

**DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA MODERNA
CICLO XVII (2002-2005)**

La lingua de Lo Cunto de li cunti
di Giambattista Basile

tutori:

**PROFF. PATRICIA BIANCHI, NICOLA DE BLASI,
ROSANNA SORNICOLA**

candidata:

DOTT. CAROLINA STROMBOLI

coordinatore:

**PROF. COSTANZO DI
GIROLAMO**



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA MODERNA**

2005

INDICE

CAPITOLO I

Lo CUNTO DE LI CUNTI: IL CONTESTO E L'OPERA

1. IL CONTESTO STORICO-LETTERARIO E LINGUISTICO	9
2. LA SCELTA LINGUISTICA DI GIAN ALESIO ABBATTUTIS	14
3. L'OPERA	19
3.1 <i>La struttura e i contenuti</i>	19
3.2 <i>Le edizioni</i>	26
3.3 <i>Le traduzioni in italiano</i>	30

CAPITOLO II

LA LINGUA DEL CUNTO: PRELIMINARI AL COMMENTO LINGUISTICO

1. UNA LINGUA INVENTATA?	39
2. IL CUNTO TRA CONSERVAZIONE E INNOVAZIONE	43
3. SINTASSI E STILE NEL CUNTO	48
4. ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	55

CAPITOLO III

GRAFIA E FONETICA

1. INTRODUZIONE	59
2. OSSERVAZIONI SULLA PUNTEGGIATURA E SULLA GRAFIA	60

I. VOCALISMO

1. METAFONIA	63
1.1. <i>Dittongamento metafonetico di Ę tonica</i>	64
1.1.1. Forme con dittongo <i>ie</i>	67
1.1.2. Alternanza tra forme dittongate e forme senza dittongo	70
1.1.3. Forme che non presentano mai il dittongo	72
1.2. <i>Dittongamento metafonetico di Ő tonica</i>	73
1.2.1. Forme con dittongo <i>ue</i>	73
1.2.2. Forme con dittongo <i>uo</i>	77
1.2.3. Alternanza tra forme dittongate e forme senza dittongo	81
1.2.4. Forme che non presentano mai il dittongo	82
1.3. <i>Chiusura metafonetica di Ę, Ĭ toniche</i>	82
1.3.1. Forme con chiusura metafonetica	83
1.3.2. Alternanza tra forme metafonetiche e forme non metafonetiche	86
1.3.3. Forme che non presentano metaforesi	86
1.4. <i>Chiusura metafonetica di Ő, Ū toniche</i>	86
1.4.1. Forme con chiusura metafonetica	86
1.4.2. Alternanza tra forme metafonetiche e forme non metafonetiche	90
2. ESITI DI AU	90

3. VOCALISMO ATONO	92
3.1. <i>Vocali protoniche</i>	92
3.1.1. Atona iniziale	92
3.1.2. <i>E, i</i> protoniche	94
3.1.3. <i>O, u</i> protoniche	101
3.2. <i>Vocali postoniche</i>	102
3.3. <i>Vocali finali</i>	104
II. CONSONANTISMO	
1. BETACISMO	109
2. OCCLUSIVE SORDE E SONORE	116
3. EVOLUZIONE DI <i>L</i>	119
3.1. <i>Rotacismo</i>	119
3.2. <i>Velarizzazione</i>	121
3.3. <i>Dileguo</i>	122
4. NESSI CONS. + <i>L</i>	123
4.1. <i>Esiti di CL</i>	125
4.2. <i>Esiti di GL</i>	125
4.3. <i>Esiti di BL</i>	126
4.4. <i>Esiti di PL</i>	127
4.5. <i>Esiti di FL</i>	130
5. NESSI CONSONANTE + <i>J</i>	134
5.1. <i>Esiti di BJ/VJ</i>	134
5.2. <i>Esiti di CJ</i>	135
5.3. <i>Esiti di TJ</i>	138
5.4. <i>Esiti di DJ, J, GJ/GE</i>	139
5.5. <i>Esiti di PJ</i>	141
5.6. <i>Esiti di SJ</i>	141
6. <i>S</i> POSTCONSONANTICA	142
7. ASSIMILAZIONI E DISSIMILAZIONI	144
7.1. <i>Assimilazione -nd- > -nn-</i>	146
7.2. <i>Assimilazione -mb-/-nv- > -mm-</i>	149
7.3. <i>Altre assimilazioni e dissimilazioni</i>	150
8. RADDOPPIAMENTO E SCOMPIAMENTO DI CONSONANTI	151
8.1. <i>Raddoppiamento di m</i>	151
8.2. <i>Raddoppiamento di altre consonanti</i>	153
8.3. <i>Scempiamento di consonanti</i>	157
8.4. <i>Raddoppiamento fonosintattico e variazione consonantica</i>	159
III. FENOMENI GENERALI	
1. INTRODUZIONE	160
2. APOCOPE	161
3. EPITESI	163
4. EPENTESI	164
5. SINCOPE	165
6. METATESI	166
7. PROTESI	167
8. AFERESI	168

CAPITOLO IV MORFOLOGIA

I. MORFOLOGIA NOMINALE

1. NOMI E AGGETTIVI: CLASSI FLESSIONALI E METAPLASMII	171
2. IL GENERE NEUTRO	186
3. COMPARATIVO E SUPERLATIVO	190
3.1. <i>Intensificazione per raddoppiamento</i>	191
4. GLI ARTICOLI	193
5. LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE	197
6. I PRONOMI PERSONALI	201
6.1. <i>I pronomi personali tonici</i>	201
6.2. <i>I pronomi personali atoni</i>	203
7. IL POSSESSIVO	206
8. I DIMOSTRATIVI	208
9. GLI INDEFINITI	215
10. GLI INTERROGATIVI	220
11. I NUMERALI	220

II. MORFOLOGIA VERBALE

1. OSSERVAZIONI GENERALI	220
2. IL PRESENTE INDICATIVO	221
2.1. <i>Le desinenze</i>	221
2.2. <i>Ampliamenti velari alla 1^a pers. sing.</i>	223
3. L'IMPERFETTO	225
4. IL PERFETTO	227
5. IL FUTURO	237
6. IL CONGIUNTIVO	241
7. IL CONDIZIONALE	245
8. L'INFINITO	247
9. IL PARTICIPIO PASSATO	249
10. IL GERUNDIO	252
11. VERBI IRREGOLARI	252

CAPITOLO V

TRA MORFOLOGIA E LESSICO: COMPOSIZIONE E ALTERAZIONE

1. LA «FANTASIA VERBALE» DI BASILE	261
2. I COMPOSTI VERBO + NOME	266
3. I SUFFISSI VALUTATIVI	290
3.1. <i>Introduzione</i>	290
3.2. <i>Diminutivi e vezzeggiativi</i>	293
3.2.1. I suffissi <i>-iello, -illo, -ollo</i>	294
3.2.2. I suffissi <i>-ino, -etto, -otto</i>	331
3.2.3. Il suffisso <i>-olo</i>	337
3.2.4. I suffissi <i>-olo</i> e <i>-uolo</i>	352
3.2.5. I suffissi <i>-iccio/-izzo</i> e <i>-uccio/-uzzo</i>	356
3.3. <i>Accrescitivi e peggiorativi</i>	358

CAPITOLO VI SINTASSI

I. SINTASSI NOMINALE

- 1. USO DEL POSSESSIVO 376
- 2. LA POSIZIONE DEI CLITICI 383

II. SINTASSI PREPOSIZIONALE

- 1. IL COMPLEMENTO OGGETTO PREPOSIZIONALE 394
- 2. USO DELLA PREPOSIZIONE *A* 398
- 3. ALTRE PREPOSIZIONI 407

III. SINTASSI VERBALE

- 1. USO DEI TEMPI E DEI MODI 415
- 2. IL DOPPIO IMPERATIVO 421
- 3. L'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO E LA SCELTA DELL'AUSILIARE 424
- 4. LE PERIFRASI VERBALI CON *AVERE* 439
- 5. LE PERIFRASI CON IL GERUNDIO 442

IV. PARATASSI E IPOTASSI

- 1. ALCUNI USI DELLA CONGIUNZIONE *E* 444
- 2. LE SUBORDINATE ESPLICITE 448
 - 2.1. *Le subordinate esplicite e gli usi di che/ca* 448
 - 2.2. *Le frasi relative* 451
 - 2.3. *Le frasi consecutive* 468
 - 2.4. *Le frasi causali* 473
 - 2.5. *Le frasi temporali* 476
 - 2.6. *Le frasi finali* 479
 - 2.7. *Le frasi concessive* 480
- 3. LE SUBORDINATE IMPLICITE 481
 - 3.1. *Le subordinate al participio* 481
 - 3.2. *Le subordinate al gerundio* 489

V. ORDINE DELLE PAROLE

- 1. INTRODUZIONE 499
- 2. L'INIZIO DEI *CUNTI* E L'ORDINE VERBO - SOGGETTO 499
- 3. LE DISLOCAZIONI 513
- 4. L'INTERPOSIZIONE 518

BIBLIOGRAFIA

520

APPENDICE

NOTA AL TESTO

538

TESTO: *LO CUNTO DE LI CUNTI*

540

I GIORNATA

'Ntroduttione (I.Int.) 540

Lo Cunto dell'Huerco (I.1) 544

<i>La mortella</i> (I.2)	548
<i>Peruonto</i> (I.3)	553
<i>Vardiello</i> (I.4)	558
<i>Lo polece</i> (I.5)	561
<i>La Gatta Cennerentola</i> (I.6)	565
<i>Lo mercante</i> (I.7)	568
<i>La facce de crapa</i> (I.8)	575
<i>La cerva fatata</i> (I.9)	579
<i>La vecchia scortecata</i> (I.10)	582
<i>La Coppella</i> (I.Egl.)	588
II GIORNATA	
II.Ap.	609
<i>Petrosinella</i> (II.1)	609
<i>Verde Prato</i> (II.2)	612
<i>Viola</i> (II.3)	615
<i>Cagliuso</i> (II.4)	618
<i>Lo serpe</i> (II.5)	621
<i>L'orza</i> (II.6)	626
<i>La palomma</i> (II.7)	630
<i>La schiavottella</i> (II.8)	637
<i>Lo catenaccio</i> (II.9)	639
<i>Lo compare</i> (II.10)	642
<i>La tenta</i> (II.Egl.)	645
III GIORNATA	
III.Ap.	654
<i>Cannetella</i> (III.1)	654
<i>La Penta mano mozza</i> (III.2)	658
<i>Lo viso</i> (III.3)	664
<i>Sapia Liccarda</i> (III.4)	669
<i>Lo scarafone, lo sorece e lo grillo</i> (III.5)	672
<i>La serva d'aglie</i> (III.6)	677
<i>Corvetto</i> (III.7)	680
<i>Lo 'ngnorante</i> (III.8)	683
<i>Rosella</i> (III.9)	687
<i>Le tre fate</i> (III.10)	691
<i>La stufa</i> (III.Egl.)	696
IV GIORNATA	
IV.Ap.	703
<i>La preta de lo gallo</i> (IV.1)	703
<i>Li dui fratielle</i> (IV.2)	706
<i>Li tre ri animale</i> (IV.3)	712
<i>Le sette cotenelle</i> (IV.4)	716
<i>Lo dragone</i> (IV.5)	719
<i>Le tre corone</i> (IV.6)	724
<i>Le doie pizzelle</i> (IV.7)	729
<i>Li sette palommielle</i> (IV.8)	732
<i>Lo cuorvo</i> (IV.9)	740
<i>La soperbia casticata</i> (IV.10)	746
<i>La vorpara</i> (IV.Egl.)	750
V GIORNATA	

V.Ap.	759
<i>La papara</i> (V.1)	761
<i>Li mise</i> (V.2)	763
<i>Pinto Smauto</i> (V.3)	766
<i>Lo turzo d'oro</i> (V.4)	769
<i>Sole, Luna e Talia</i> (V.5)	775
<i>La sapia</i> (V.6)	777
<i>Li cinco figlie</i> (V.7)	780
<i>Ninnillo e Nennella</i> (V.8)	783
<i>Le tre cetra</i> (V.9)	786
<i>Scompetura</i> (V.10)	792

CAPITOLO I

LO CUNTO DE LI CUNTI: IL CONTESTO E L'OPERA

1. IL CONTESTO STORICO-LETTERARIO E LINGUISTICO

Lo cunto de li cunti, «il più antico, il più ricco e il più artistico fra tutti i libri di fiabe popolari» (Croce 2001b: XI), è un classico della tradizione letteraria napoletana. Scritto dal letterato e cortigiano napoletano Giovan Battista Basile (Napoli, 1570/1572¹ – Giugliano, 1632) nei primi decenni del '600, e pubblicato, postumo, a Napoli tra il 1634 e il 1636, il *Cunto* è stato definito da Croce «il più bel libro italiano barocco».

Lo cunto de li cunti si colloca in un momento particolarmente significativo della storia linguistica e letteraria del napoletano, storia a cui è necessario dare uno sguardo, prima di passare alla descrizione del testo basiliano e della sua lingua.

¹ È questa la datazione proposta da Fulco (1985), sulla base degli indizi autobiografici presenti in due passi, III 5 e II 5, della favola piscatoria *Le avventurose disavventure*, verosimilmente composta nel 1610, la cui *princeps* è del 1611 (Napoli, G.B. Gargano e L. Nucci, un esemplare alla Biblioteca Univ. di Bologna). I due passi sono i seguenti:

III 5: *Saprai dunque, ch'in prima gli occhi apersi/In questa propria riva al chiaro giorno,/Né meraviglia fia, se conosciuto/Per cittadin non son, mentre mi rende/Lungo peregrinar tanto diverso/D'Habito, e di costumi./Né tanto i miei primi anni/Spesi in apprendere l'arti/Di sagace nocchier, e come, e quando/Debbian le Navi altere uscir dal porto./O star legate in più sicuro lido;/Quando poi, ch'io fui giunto/Nel mezzo del camin della mia vita,/Nuovo spirito m'accese/A miglior studio, e benché augel palustre/I' mi conobbi, pur tentai di pormi/Co' i più bei Cigni al paro./Ma quando io più credea,/Ch'avvalorarmi in acquistar gli allori/Dovesse la mia patria, io vidi all'hora/Chi più amarmi dovea pormi in non cale/(Dura condition di nostra etade/Che di suoi figli stessi/L'alte virtù la propria madre aborre)./Ond'io fuggir disposi/L'ingrate rive, e gir cercando altrove/La mia fortuna. [...].*

II 5: *Non ti apporti stupor, se non so darti/D'Afronio, che tu cerchi/Contezza alcuna, poich'essendo homai/Del diciottesimo anno/Chiuso il cerchio, dal dì, ch'io peregrino/Di Sirena lasciai la patria riva,/Son già quasi stranier di questi lidi [...].*

Il secondo di questi passi, in cui si apprende che Nifeo, *alter ego* dell'autore, è rientrato a Napoli dopo un distacco di 18 anni (data di stesura 1610 - 18 anni = 1592, data della partenza di Basile da Napoli), era sfuggito ai biografi precedenti; del primo Fulco dà una nuova, e più convincente, interpretazione: «in III 5 emergono due elementi: 1) quando lo scrittore aveva la metà degli anni che ha quando scrive (e quando il personaggio autobiografico parla) c'è stata in lui una svolta, la scommessa della poesia; 2) il tentativo di inserirsi nell'*élite* poetica e di affermarsi letterariamente e socialmente fallisce e determina l'abbandono della patria ingrata. Arretrando dal 1592 (anno di partenza secondo II 5) per l'arco di tempo che sarà trascorso tra scoperta dell'amore per le Muse e cocente amarezza per l'indifferenza (o rifiuto?) si arriva al punto mediano del tragitto biografico vissuto. Siamo al passaggio più delicato sotto il profilo congetturale; mi orienterei [...] tra uno e due anni. Se ne consideriamo uno, la metà della semiretta dell'esistenza assommerà a 19, l'età, nel 1610, sarà di 38 anni, la data di nascita andrà collocata nel 1572; se ne consideriamo due si avranno invece i seguenti dati: 20, 40 anni, 1570. Entrambe queste indicazioni sono compatibili con la ricostruzione di Croce» (Fulco 1985: 405). In precedenza, Croce, nella sua esauriente ricostruzione della vita di Basile, aveva invece datato la nascita al 1575, in base al solo passo III.5 (cfr. Croce 1911: 4).

È giunta fino a noi una vasta documentazione di testi, letterari e non letterari, in napoletano antico che, già a partire dal '300, ci permette di seguire l'evoluzione del napoletano e i cambiamenti intervenuti in questo dialetto nel corso dei secoli. Si tratta nella maggior parte dei casi di testi in cui vi è un uso «spontaneo» del dialetto, l'autore cioè non ha la consapevolezza di usare un idioma diverso dalla lingua letteraria. Ma già molto prima della fioritura letteraria seicentesca troviamo esempi di «uso riflesso» del napoletano, che si differenzia da quello popolare e spontaneo perché gli autori, pur conoscendo bene la lingua letteraria, adottano il dialetto per una scelta volontaria e consapevole (cfr. Croce 1927); l'autore dialettale, cioè, «opta per il dialetto (magari stilizzato e già codificato) pur avendo accesso ad uno strumento comunicativo di maggior prestigio sociolinguistico e di più ampia diffusione diatopica e diastratica» (Paccagnella 1994: 497)².

Il primo caso di uso riflesso del napoletano è l'*Epistola napoletana* di Giovanni Boccaccio del 1339 (cfr. Sabatini 1996b), nella quale il napoletano è usato come un dialetto, come una lingua locale di validità limitata, in contrapposizione al toscano, lingua letteraria «vera». Il testo, scrive Sabatini (*ib.*: 446) «rappresenta un esperimento, una prova di assunzione del vero e proprio parlato nella scrittura».

² Sulla «letteratura dialettale riflessa» è fondamentale il saggio di Croce *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico* (Croce 1927). Secondo Croce la letteratura dialettale riflessa nasce nel '600, a Napoli proprio con Basile e Cortese, per due motivi:

- 1) perché presuppone come antecedente e punto di partenza una fiorente letteratura nazionale, cui affiancarsi: suo movente principale, infatti, «non che essere l'eversione e la sostituzione della letteratura nazionale, era, per contrario, l'integrazione di questa, la quale le stava dinanzi, non come un nemico, ma come un modello» (Croce 1927: 227);
- 2) per rispondere alla ricerca del nuovo e dello strano, della sorpresa e dello stupore, propria della poetica barocca; in questo senso, la letteratura dialettale riflessa rientrerebbe a pieno in quell'oziosità letteraria tipica del '600, anche se poi lo stesso Croce ammette che non tutta la letteratura riflessa è così «oziosa».

A Croce va certamente il merito di aver superato la «considerazione pregiudiziale degli scrittori dialettali come minori di interesse non più che locale» (Stussi 1993: 44). Ma proprio Croce, restringendo ad una modalità caricaturale, prosodica e subalterna l'uso dell'espressione dialettale, ne ha sottovalutato «l'aspetto di varietà linguistico-letteraria cosciente della selezione di registro che realizza e delle proprie potenzialità di alternativa espressiva alla linea dominante del classicismo toscano» (Paccagnella 1994: 498). Tale sottovalutazione porta a considerare la letteratura dialettale come fondata sull'uso di una lingua di per sé considerata inferiore, mentre invece, secondo Paccagnella, la scelta dialettale puntata sul realismo è una rigorosa operazione culturale.

Per quanto riguarda la posizione di Croce secondo cui la letteratura riflessa si sviluppa in parallelo, e non in contrapposizione alla letteratura in lingua, di parere diverso è Enrico Malato, che, con specifico riferimento alla realtà napoletana del Sei-Settecento, segnala invece un atteggiamento oppositivo: «nel momento in cui si acquista consapevolezza che la lingua toscana è ormai diventata la lingua italiana, che una certa cultura regionale è diventata egemone e si è imposta definitivamente come la cultura della nazione, c'è un'altra cultura regionale, quella napoletana – o meglio: una certa cultura napoletana – che rifiuta un'egemonia straniera, e propone la propria lingua, la lingua della tradizione locale, come la lingua di una letteratura alternativa» (Malato 1996: 265-266).

Sul dibattito attorno alla letteratura dialettale riflessa cfr. anche Segre (1974b), Contini (1970), Beccaria (1975), Stussi (1993), Paccagnella (1993) e (1994).

Proprio per questo «sono presenti in esso tutti i tratti fonetici e morfologici più spiccati del napoletano antico (e in gran parte ancora di quello moderno) pienamente in armonia con la situazione linguistica della capitale angioina, con pochissime forzature» (*ib.*: 443). Tali tratti linguistici appaiono anche in altri testi napoletani tre e quattrocenteschi, ma in misura molto più ridotta, in ordine sparso e in modo oscillante; solo il testo di Boccaccio, dunque, «rispecchia compattamente il sistema linguistico napoletano» (*ib.*: 444). Nel '400, poi, «l'opposizione tra decoro cortigiano e vernacolo cittadino spiega lo sperimentalismo linguistico» degli *gliommeri*³ (De Blasi 1995a: 176), brevi opere recitative con cui gli autori colti «si divertivano a dar voce a personaggi popolari, imitandone la parlata plebea» (De Blasi/Imperatore 2000: 131). Già in questi primi esempi di uso riflesso del napoletano risalta quel «nesso strettissimo tra adozione del dialetto e osservazione in qualche modo antropologica della realtà locale» (De Blasi/Fanciullo 2002: 652), che è un elemento fondante della letteratura dialettale successiva.

Altra interessante testimonianza quattrocentesca degli usi linguistici locali ci è offerta, oltre che dalla letteratura riflessa, da «coloro che, pur essendo alfabetizzati, non hanno interessi letterari e praticano generi meno legati alle mode cortigiane (per esempio le cronache o i ricordi personali)», e per i quali «lo scrivere non richiede l'adeguamento ad una lingua diversa dalla propria» (*ib.*: 654): è il caso della *Cronaca* del Ferraiolo (cfr. Coluccia 1987) e dei *Ricordi* di Loise De Rosa (cfr. Formentin 1998), testi nei quali «si incontra un volgare molto ricco di caratteristiche locali e perfino una sintassi tendenzialmente paratattica» (De Blasi/Fanciullo 2002: 654)⁴.

Nel '500 è ben rappresentato a Napoli un filone di poesia popolare, da parte di autori che probabilmente sono estranei alla cultura egemone e immersi in quella stessa realtà popolare che veniva rappresentata nei loro testi; l'adozione del dialetto per tali autori sembrerebbe una scelta spontanea, fatta senza alcun intento polemico

³ Sono giunti fino a noi tre *gliommeri*, tra cui uno di Iacopo Sannazzaro (cfr. De Blasi 1995b) e un altro attribuito a Pietro Jacopo De Jennaro (cfr. Parenti 1978). Proprio negli *gliommeri* si coglie il primo indizio della differenziazione socioculturale, della contrapposizione linguistica e antropologica tra due ambienti culturali distanti, pur se compresenti nello stesso spazio cittadino, che ha contraddistinto la storia di Napoli (cfr. De Blasi/Fanciullo 2002: 654-655 e De Blasi 2002b: 90; sulla variazione diastratica a Napoli vd. il paragrafo successivo, e i riferimenti bibliografici ivi segnalati).

⁴ Il vistoso divario sia stilistico che linguistico rispetto alla letteratura in lingua «autorizza a riconoscere negli usi della popolosa capitale del regno aragonese una varietà letteraria alta e una diversa varietà scritta più vicina agli usi correnti. Non è difficile immaginare che ancor più distante dalla composta lingua dei letterati fosse l'effettivo modo di parlare del popolo» (De Blasi/Fanciullo 2002: 654).

verso il toscano letterario (cfr. Brevini 1999: 490). Di questi poeti, nella maggior parte dei casi conosciamo appena i nomi, sulla base di testimonianze sparse nelle opere di Cortese e Basile e nella *Tiorba a taccone* di Sgruttendio. Nel *Cunto*, per esempio, vengono ricordati «le tre Cantature precepale de Napole, Gio. della Carriola, Compa Iunno, e lo Re de la museca» (IV.6 73.5-7), e sempre *compà Iunno*, assieme ad altri oscuri cantori, è nominato nell'Introduzione alla I giornata, in riferimento al nanetto che canta, uscito dalla noce donata dalla fata a Zoza: «cantaie co tanta trille, gargariseme, e passavolante, che pareva nò compà Iunno, ne passava Pezillo, e se lassava dereto lo cecato de Potenza, e lo Rè de l'Aucielle» (I.Int. 8.28-31)⁵. Il fatto che nei testi letterari seicenteschi ci si riferisse spesso a questi poeti e cantori del '500 dimostra la fama e la popolarità di cui essi continuavano a godere ancora nel secolo successivo. Il caso più illustre di questo filone popolare è, secondo Brevini, quello di Velardiniello; la personalità di Velardiniello ci è nota, però, solo attraverso i suoi testi⁶, e dunque «è incerto se in lui si debba riconoscere un cantore effettivamente popolare o un letterato autore di versi popolareggianti, ma certe affinità tipologiche con gli *gliommeri* farebbero propendere per questa seconda ipotesi» (De Blasi/Fanciullo 2002: 655)⁷.

È inoltre da segnalare, nella seconda metà del '500, una fiorente produzione teatrale in dialetto, tra cui spiccano le farse cavaiole di Vincenzo Braca e gli inserti napoletani nelle commedie regolari di Gian Battista Della Porta. Nei testi teatrali predomina un uso «strumentale» del dialetto, con funzioni caratterizzanti e satiriche: la dimensione teatrale, infatti, «serve a conservare un esplicito diaframma – o meglio, un dichiarato salto di livello – fra l'autore e la cosa rappresentata: [...] il dialetto è insomma la cifra caratterizzante di peculiari, “tipici” *personaggi*» (Fasano 1975: 463). Le coeve egloghe recitative tosco-napoletane di Silvio Fiorillo, invece, si

⁵ Altri nomi ricordati in passi di Cortese e Sgruttendio sono: Iunno Cecato, Iacoviello, Cola, Ciardullo, Nardo, Giallonardo dell'Arpa, Sbruffapappa, Muchio, Mase. Segnaliamo, in particolare, il catalogo di cantori contenuto nella corda settima della *Tiorba*: «Dica Giovanni de la Carriola/e lo poeta Cola,/Iunno Cecato, Nardo e Iacoviello,/perzi Bennardiniello,/e sopra tutte chella gran cocozza/Ciardullo, dico, lo poeta Vozza» (*Tiorba*, VII, 1, vv. 65-70).

⁶ Anche il nome di Velardiniello ricorre spesso negli autori seicenteschi. Si ricordi, in particolare, la celebre ottava del *Micco Passaro* di Cortese: «Velardiniello po' da chisto scette,/Che fo poeta e fece ire a lava/Li vierze, e chella storia componette/Che fo tanto laudata e tanto brava./Dove co stile arruoieco nce decette:/“Ciento anne arreto ch'era viva vava”,/Co mille altre soniette e matricale,/A Napole laudando e li Casale» (II, 13).

⁷ A Velardiniello sono attribuite, oltre alla *Storia di ciento anne arreto*, in ottave (1ª stampa nota: Venezia, 1590), anche la *Farza de li massari*, la villanella *Voccuccia de no pierzeco apreturo*, il contrasto *Parzonarella mia, parzonarella*. Il tema del rimpianto nostalgico, centrale nella *Storia di ciento anne arreto*, è ripreso anche nella nona egloga (*Calliope*) delle *Muse napolitane* di Basile.

sottraggono «alla reinvenzione parodica e caricaturale, alla tentazione di forzature propriamente espressionistiche» tipiche del teatro dialettale, mirando «ad una più semplice assunzione del dialetto come ‘genere’» (De Caprio 1999-2000: 167), ed anticipando, in tal modo, i grandi autori del '600.

Nella prima metà del '600 si afferma una vera e propria tradizione letteraria riflessa in lingua napoletana, che ha i suoi classici in Basile, autore, oltre che del *Cunto*, anche delle nove egloghe *Le muse napoletane*⁸, in Giulio Cesare Cortese⁹, autore di una vasta produzione in napoletano, che abbraccia vari generi, dal poema in ottave (*Il viaggio di Parnaso*), al romanzo in prosa di matrice alessandrina (*Li travagliuse ammure de Ciullo e Perna*), alla favola pastorale (*La rosa*), al poema eroicomico (*La Vaiasseide, Micco Passaro 'nammorato*)¹⁰, e in Felippo Sgruttendio¹¹, autore del canzoniere satirico *La tiorba a taccone*¹². Si può dunque identificare nel passaggio tra '500 e '600 una svolta nella storia della letteratura napoletana, un discrimine decisivo rispetto alle scelte linguistiche «riflesse» precedenti e solo apparentemente analoghe. La piena consapevolezza di una scelta linguistica «dialettale» alternativa alla tradizione linguistica «alta», toscana si può avere in Italia, come aveva già notato Croce, solo dopo la codificazione bembesca dell'italiano letterario e la «cosciente unificazione italiana della produzione letteraria» (Fasano 1975: 445). Le tendenze di ispirazione bembesca favoriscono infatti «un ulteriore chiarimento della posizione delle parlate locali, che vengono sempre più percepite in rapporto con la consolidata realtà della lingua letteraria» (Stussi 1993: 26)¹³.

⁸ Edizione critica a cura di Mario Petrini (Basile 1976); cfr. anche l'edizione a cura di O.S. Casale, presso l'editore Benincasa (Basile 1989).

⁹ Cortese (Napoli 1570 – 1627/1640; per la nuova datazione della morte cfr. Fulco 1998: 822) «fu un tipico esponente di quella media borghesia cittadina napoletana cui appartenne anche il Basile, che perfettamente inserito nella società del suo tempo cercò, con minor fortuna però di quest'ultimo, di conquistarsi una posizione con i mezzi tradizionali del servilismo cortigiano» (Malato, introd. a Cortese 1967: xxii).

¹⁰ Le *Opere poetiche* di Cortese sono editate a cura di Enrico Malato (Cortese 1967).

¹¹ Ancora misteriosa l'identità dell'autore della *Tiorba*; fra i numerosi contributi alla questione sgruttendiana segnaliamo qui solo i più recenti: Petrini (1970), Fasano (1971), Malato (1977a) e (1977b), Fulco (1998); una dettagliata sintesi della questione è in Garbato (2000).

¹² *La tiorba a taccone* si legge in appendice a Cortese (1967), nell'edizione a cura di Enrico Malato. Una nuova edizione, con traduzione in versi, è stata realizzata da Elvira Garbato (Garbato 2000).

¹³ Prima che a Napoli, è in Toscana che sorge precocemente un'alternativa letteraria dialettale popolareggiante e anticlassica: si tratta di un filone che, nato già nel '400 (cfr. Pulci, Burchiello, ...) si irrobustisce all'altezza delle discussioni linguistiche cinquecentesche, e ha il suo maggiore punto di riferimento in Francesco Berni. E proprio a Berni e alla tradizione dialettale toscana ci riporta l'esordio della letteratura dialettale napoletana, cioè quelle lettere, attribuite ora a Cortese, ora a Basile

L'immediato retroterra cinquecentesco della fioritura della grande letteratura dialettale riflessa napoletana, come si è detto, «si manifesta in più ambiti, differenziati ma tutti ascrivibili a vario titolo alla dimensione performativa» (Fulco 1998: 813). Vi è infatti a Napoli un'attività spettacolare diffusa, che si realizza in spazi quali la piazza, il convito, la festa, la scena, e che ha come carattere dominante l'uso della lingua locale. Il napoletano delle villanelle, delle canzoni, delle farse cavaiole, della commedia dell'arte, non è però usato a fini puramente espressionistici e ludici, ed è estraneo alla convenzionalità e alla fissità degli usi linguistici dialettali in altre parti d'Italia (cfr. Stussi 1993), ma è il dialetto popolare *massiccio* e *chiantuto* (vd. il paragrafo successivo). Cortese e Basile sottraggono questa lingua napoletana al dominio esclusivo dell'oralità, della *performance*, del teatro, e «accettano di usare il dialetto in proprio, come lingua dello *scrittore*» (Fasano 1975: 463) facendone il veicolo di una nuova tradizione letteraria.

Lo stesso *Cunto*, però, non è estraneo alla dimensione performativa: il testo era infatti destinato alla lettura di gruppo, alla recitazione, alla «conversazione» cortigiana¹⁴, e fu probabilmente usato per questo scopo quando era ancora un manoscritto. «Nel corso della narrazione gli ascoltatori interloquivano, [...] il narratore rispondeva e forse prendeva nota delle varianti più fortunate del suo testo mobile. Il testo scritto veniva usato come un canovaccio. Il racconto ricorreva alle pratiche usuali nella “conversazione”: balli, canzoni, gesti e gestacci, teatralità varie dove nel testo ci fossero cenni o spazi per esse o lo richiedesse la necessità di mantenere il livello dell'attenzione, di distrarre momentaneamente gli ascoltatori o di effettuare una pausa tra le fasi del racconto» (Rak 1994: 311). Dopo la pubblicazione questa tendenza del *Cunto* si affievolì, «per la coercizione che esercita sempre il dettato del testo scritto sulla teatralità della conversazione» (*ib.*: 314), ma il *Cunto* continuò ancora a lungo ad essere usato per la conversazione, cortigiana o familiare.

2. LA SCELTA LINGUISTICA DI GIAN ALESIO ABBATTUTIS

Cortese, nel *Viaggio di Parnaso*, celebra la fama poetica raggiunta dal suo amico Basile (*Chi fu mai da Battro a Tile/famuso chiù del Cavalier Basile?*, IV, 28).

(vedi nota 18) che accompagnano la *Vaiasseide*, poema eroicomico di Cortese, e che rispondono ai canoni del genere, tipicamente toscano e «berniano», della lettera burlesca.

¹⁴ La conversazione, nelle piccole corti napoletane, si teneva in genere nel momento rituale del dopopranzo, e «prevedeva vari tipi di spettacoli minimi, come la lettura di testi narrativi, la recitazione di microazioni teatrali, fecezie, musiche, balli, giochi, canzoni e vari tipi di racconti» (Rak, introd. a Basile 1986: xxxii).

Ma è il poeta italiano, e non quello napoletano, che viene qui ricordato: quel Cavalier Basile, che «visse al modo solito allora dei letterati, nei servigi delle corti, adempiendo svariati incarichi militari e amministrativi, e altresì poetici» (Croce 1911: 3)¹⁵. La carriera poetica di Giovan Battista Basile è «una dignitosa carriera di letterato secentesco senza voli né eccessi stilistici: destinato, se non fosse per Gian Alesio Abbattutis, a rimanere una delle tante figure di un Parnaso minore, anche se non minimo» (Fulco 1998: 848)¹⁶.

Il letterato–cortigiano alla moda, impegnato in un’attività poetica, spesso d’occasione, in perfetta adesione ai canoni poetici del tempo, ma anche fine ed attento conoscitore della lingua letteraria, come dimostra l’impegno filologico e linguistico sui grandi lirici del Cinquecento¹⁷, quando scrive in napoletano si cela dunque dietro la «maschera anagrammatica» (Croce 1911: 25) di Gian Alesio Abbattutis. E mentre i testi in italiano vengono pubblicati con regolarità nel corso della vita e gli danno fama e onori, quelli in napoletano, a parte l’«impertinente» dedica *Allo Re deli Viente* e alcune epistole per la *Vaiasseide*¹⁸ dell’amico Cortese,

¹⁵ Ricordiamo le tappe principali della carriera di Basile: dopo l’esperienza come soldato a Creta, nelle fila dell’esercito veneziano, durante la quale è più impegnato presso l’Accademia degli Stravaganti, cui è iscritto col nome di Pigno, che non in operazioni rischiose, torna a Napoli nel 1608, dove è accolto presso la corte di Luigi Carafa, principe di Stigliano, ed è tra i fondatori, nel 1611, dell’Accademia degli Oziosi. Nel 1612 raggiunge, a Mantova, alla corte dei Gonzaga, la sorella Adriana, celebre cantante. Tornato a Napoli nel 1613, Basile riceve numerosi incarichi vicereali: è governatore feudale a Montemarano nel 1615, a Zungoli nel 1617, ad Avellino nel 1619, dove è tra i fondatori dell’Accademia dei Dogliosi. È ancora governatore regio a Lagolibero nel 1621-22 e ad Aversa nel 1627. L’ultimo incarico, come governatore feudale a Giugliano, lo riceve, poco prima della morte, da Galeazzo Francesco Pinelli, duca d’Acerenza.

¹⁶ Sulla produzione italiana di Basile cfr. l’ampia monografia di Rak (1975). Secondo Croce, come poeta italiano Basile non superò mai il livello della mediocrità, «giacché si limitò a rappresentare, in drammi, poemi e poemetti, i motivi consueti della letteratura di quel tempo» (Croce 1911: 3). Dell’abbondante produzione in lingua, Croce salva solo la favola pastorale *Le avventurose disavventure*, «disegnata bene e svolta in versi fluidi e armoniosi» (Croce 1911: 11) e l’idillio *L’Aretusa*, «saggio del migliore suo poetare. È un’imitazione degli idillii del Marino [...]; ma ha tratti non privi di movimento e colore» (Croce 1911: 17). Si ricordi anche l’ambizioso poema *Teagene*, versificazione della *Storia etiopica* di Eliodoro, condotta secondo i canoni del poema eroico, al quale Basile lavorava poco prima della morte, e che fu pubblicato, postumo, nel 1637.

¹⁷ Basile ha infatti curato le edizioni delle *Rime* di Pietro Bembo (1616-17), di Giovanni della Casa (1617), e di Galeazzo di Tarsia, e ha scritto le *Osservazioni attorno alle rime del Bembo e del Casa* (1618).

¹⁸ Le lettere, databili ai primissimi anni del Seicento, «costituiscono una sorta di *primum* qualificante nella storia della letteratura dialettale napoletana» (Fasano 1975: 444); Fasano mette in luce il fondamentale significato storico di questi testi, nei quali «è documentato il momento di transizione decisivo da momenti di utilizzazione del dialetto interni e secondari alla produzione letteraria in lingua, all’istituzione del dialetto napoletano come lingua letteraria autonoma» (Fasano 1975: 462). Se non vi sono dubbi sulla loro importanza, molto controversa è invece la questione dell’attribuzione delle quattro lettere (due in prosa, una in versi, e una mista) e degli altri componimenti poetici che accompagnano il poema cortesiano. Il frontespizio recita «La Vaiasseide, poema di Giulio Cesare Cortese [...] con gli argomenti, et alcune prose di Gian Alesio Abbattutis, dedicata al Potentiss. Re de’ Venti». Nessuno, tranne il Galiani (cfr. Galiani 1970: 23), ha mai

usciranno invece postumi: *Lo cunto de li cunti*, pubblicato in cinque parti negli anni 1634–1636, e *Le Muse napoletane* nel 1635. Già i testi per la *Vaiasseide* mostrano quell'erudizione verbale «ghiribizzosamente ricercata» (Fulco 1998: 850) che costituirà poi la cifra stilistica dei due progetti maggiori, ai quali Basile aveva cominciato a lavorare molti anni prima della morte, forse già a partire dal 1615; molte novelle del *Cunto*, infatti, circolavano manoscritte, come abbiamo visto, per la conversazione cortigiana. Ma la vera «rivincita», come scrive Fulco (1998: 851), di Gian Alesio Abbattutis sul cavalier Basile ci sarà dopo la morte¹⁹.

La Napoli nella quale Basile componeva il suo capolavoro era una delle più grandi città d'Europa; capitale del Vicereame Spagnolo, animata da una realtà sociale complessa e stratificata, Napoli era uno «straordinario crogiolo linguistico» (Fulco 1998: 813) in cui si mescolavano «varianti del contado, dialetti meridionali, presenza di comunità straniere, con la dominante spagnola» (*ib.*). La città era inoltre caratterizzata da una variazione diastratica²⁰ che opponeva «il favellar gentil napoletano»²¹ proprio della società cortigiana e delle classi alte che conoscono il toscano e la lingua letteraria, al parlar «rozzo e vile»²² del popolo, i cui tratti linguistici venivano stigmatizzati da letterati cinquecenteschi come Benedetto Di Falco e Giovan Battista Del Tufo²³. I padri fondatori della letteratura in napoletano,

dubitato dell'attribuzione basiliana della dedica e delle due epistole in prosa, mentre per l'attribuzione degli altri testi si è oscillato tra chi, come Ferdinando Russo e, più di recente, Enrico Malato, ne ha negato la paternità a Basile, e chi, come Croce, ha attribuito a Basile anche le epistole in versi. Il parere di Petri è che «fra le composizioni, in prosa e in verso, che 'fecero cammarata' con la *Vaiasseide*, alcune, le più cospicue, sono certamente del Basile, le altre quasi certamente» (Petri 1970: 503). Fasano (1975) torna invece ad un'attribuzione divisa fra Cortese (di cui sarebbero l'epistola in versi e quella mista) e Basile (cui spetterebbero le due lettere in prosa).

¹⁹ A proposito dello sdoppiamento Basile/Abbattutis, Fasano legge in esso una spia dell'«interscambiabilità assegnata alla funzione linguistica, in una visione decisamente moderna (secentesca) del ruolo del letterato» (Fasano 1975: 471). Condivido solo in parte questo punto di vista, perché, come si è visto, in vita Basile ha la meglio su Abbattutis, e lo scrittore mostra di voler affidare la propria fama poetica non alla produzione napoletana, ma ad un poema noioso e farraginoso, rispondente però ai canoni e al gusto dell'epoca, come il *Teagene*.

²⁰ Nella storia linguistica di Napoli, «secondo quanto appare sia dalle testimonianze esplicite sia dalla documentazione dei testi, la variazione diastratica ha rappresentato un aspetto costante, almeno a partire dall'epoca in cui la città è assunta al ruolo di capitale di un vasto Regno, caratterizzata da una composita realtà sociale» (De Blasi 2002b: 89-90).

²¹ Giovan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delitie e meraviglie della nobilissima città di Napoli. Testo inedito del Cinquecento* (1589), ed. a cura di C. Tagliareni (1959), citato in De Blasi (2002b: 92).

²² Benedetto Di Falco, *Dichiaratione de molti luoghi dubbiosi d'Ariosto, e d'alquanti del Petrarca. Escusation fatta in favor di Dante* (post. 1539), citato in De Blasi (2002b: 93).

²³ De Blasi (2002b: 94) segnala, accanto al *parlar gentile* e al *parlar goffo*, altre due possibilità: «da un lato una sorta di super-toscano iperletterario, alla fidenziana (riservato comunque a esponenti dei livelli socio-culturali alti, che per quanto vani e sciocchi erano pur sempre dottori), dall'altro un'incontrollata mescolanza che metteva in corto circuito (come accade in genere nella lingua dei semicolti) i cascami della lingua letteraria con l'abituale lessico di un potecaro, cioè di un popolo

Giovan Battista Basile e Giulio Cesare Cortese, rovesciano invece la valutazione negativa della lingua del popolo, pongono tale lingua al centro dell'attenzione «come ricchezza espressiva da recuperare e da rimpiangere» (De Blasi 2002b: 95) e la adottano nelle proprie opere letterarie²⁴. La lingua popolare è connotata in termini di concretezza, di materialità, di corposità, sia da parte di chi ne depreca l'uso, sia da parte di chi la considera emblema di genuinità espressiva. Il *topos* della corposità del dialetto popolare è presente, in chiave positiva, già nell'egloga tosco-napoletana *L'amor giusto* (1605) di Silvio Fiorillo, il quale dichiara di usare «cierte parole grosse, grasse, e chiatte, a doie sole, e tonne comme a bàlane [...] ed altre parole chiù sostanziose de cheste pesate co lo chiummo e lo compasso» (cit. in Rak 1994: 239); ritorna poi nel nostalgico rimpianto di Cortese per le «vuce chiantute de la maglia vecchia,/C'hanno gran forza, ed échieno l'aurecchia» (*Viaggio di Parnaso*, I 24, in Cortese 1967: 266); nell'invocazione di Basile, nella IX egloga (*Calliope*) de *Le Muse napoletane*, a «lo bello tempo antico» con le sue «canzune massicce» e «parole chiantute» (cfr. Basile 1976: 562)²⁵; e più tardi anche Pompeo Sarnelli celebrerà, nella *Posilicheata* (1674) «chelle belle parole accossì grosse e chiatte, che non ce manca na lettera» (Sarnelli 1986: 5-7; sul *topos* delle *parole chiantute* cfr. De Blasi 2002b: 95ss).

La scelta dei materiali linguistici per la letteratura è densa di senso. A questo proposito scrive Rak: «l'uso di una lingua è l'uso di una cultura. Fa riferimento e introduce nel discorso argomenti, visioni del mondo, prospettive, pratiche e oggetti oltre che grammatiche, generi, modelli, metriche» (Rak 1994: 22). Basile e Cortese, pur nella diversità delle loro vicende di vita e di arte – l'uno, Basile, perfettamente integrato nella società cortigiana del tempo, e autore di una copiosa produzione in italiano, l'altro, Cortese, in una posizione di «marginalità sofferta e polemica» (Rak

generalmente dialettologo. [...] si colgono in ogni caso indizi di una situazione di contatto continuo tra il dialetto locale e il toscano, che faceva sentire la propria presenza proponendosi (in primo luogo attraverso la letteratura) come prestigioso modello di attrazione».

²⁴ A questo proposito, è interessante osservare come i tratti linguistici popolari stigmatizzati da Di Falco e Del Tufo (tratti fonetici, come il dittongo metafonetico, l'esito *kj* dal nesso latino PL, il raddoppiamento di *m*; morfologici, come il passato remoto debole in *-ette* e il participio passato forte; lessicali, come i «vocaboloni» e gli impropri) si ritrovino puntualmente, come vedremo nel corso di questo lavoro, nei testi in napoletano di Basile e Cortese.

²⁵ Questo il passo: *Oh bello tempo antico,/o canzune massicce,/o parole chiantute,/o concierte a doi sole,/o museca de truono,/ma tu non siente mai cosa de buono!/E dove so' sporchiate/chelle che componeva/Giallonardo de l'Arpa,/che ne 'ncacava Arfeo,/dove se conservava/doce comme lo mele/la mammoria de Napole ientile/Dov'è iuto lo nomme/vuostro, dove la famma,/o villanelle mei napoletane?/Ca mo cantate tutte 'n toscanesse,/coll'airo a scherechesse,/contrarie de la bella antichetate,/che sempre cose nove hanno 'mentate!* (*Calliope*, 562-563.114-133).

1994: 332), e autore soprattutto dialettale²⁶ – e nella diversità dello stile – naturalistico quello di Cortese, barocco quello di Basile – sono accomunati, nella scelta del napoletano, dalla «simpatia profonda, la partecipazione sincera agli affetti e ai sentimenti del mondo popolare, di cui essi raccolgono lo strumento espressivo, e insieme lo spirito critico, a volte caustico, comunque l’atteggiamento polemico verso certi modi e forme della letteratura tradizionale» (Malato 1996: 261)²⁷. Il loro comune intento è dunque quello di dare dignità letteraria al dialetto napoletano, e al mondo che tale dialetto incarna. Basile, in particolare, si impadronisce dello «stromiento nuovo» del dialetto, e lo gestisce come scrittore, e in modo pienamente moderno, adottando uno stile anti-naturalistico e un gusto metaforico e concettoso tipicamente barocchi²⁸.

Dopo Cortese, Sgruttendio e Basile, la letteratura dialettale napoletana conosce una fioritura ricchissima in tutti i generi della poesia, della prosa, del teatro. I tre classici hanno avuto, nel contesto napoletano, un’influenza per molti aspetti simile a quella esercitata, in ambito toscano e nazionale, da Dante, Petrarca e Boccaccio²⁹. Per tutti quelli che in seguito scrivono in dialetto, le opere di Basile, Cortese e Sgruttendio rappresentano infatti un punto fermo e il modello da essi proposto condiziona la produzione in napoletano almeno fino al primo Ottocento (cfr. De Blasi/Fanciullo 2002). Ma quella che si sviluppa nel Sei-Settecento è una letteratura soprattutto comica o semiseria, «spesso di apprezzabile livello e di notevole impegno letterario, ma sempre e comunque una letteratura che non ambisce [...] ad andare al di là di obiettivi limitati e locali» (Malato 1996: 264), e nella quale la scelta dialettale è spesso vissuta in chiave di *divertissement*, di «passatempo» o divagazione, come accade per esempio per Pompeo Sarnelli (cfr. l’introduzione di Malato a Sarnelli

²⁶ Ma anche Cortese è autore di una produzione poetica toscana, cui in genere si riconosce un valore di tirocinio poetico, ed è membro dell’Accademia della Crusca; cfr. Fulco (1998).

²⁷ Secondo Malato questo discorso è valido più per Cortese che per Basile: sfuggirebbe infatti a Basile il significato profondo dell’aderenza al mondo popolare; «l’adesione totale ai moduli stilistici del barocco fa di Basile uno scrittore ben inserito in quella tradizione letteraria contro la quale invece Cortese polemizza ed insorge» (Malato 1996: 262).

²⁸ Non condivido, però, l’opinione di Fasano, secondo cui Basile, verso il dialetto, «palesa un atteggiamento assolutamente neutrale» (Fasano 1975: 487), considerandolo come mero strumento per esercizi virtuosistici di artificiosità barocca. È, questa, la ripresa dell’idea di Croce secondo cui la scelta del dialetto non è che un modo per rispondere al gusto barocco per il nuovo e lo strano. Credo invece che l’opzione dialettale, in Basile, pur non essendo il risultato di simpatie democratiche e populistiche, rappresenti comunque una precisa scelta culturale, non spiegabile solo come adeguamento alla poetica barocca.

²⁹ L’idea è già in Galiani: «se il dialetto basso napoletano riconosce nel Basile il suo Boccaccio e nel Cortese il suo Dante, con la stessa disproporzione può riconoscere in Filippo Sgruttendio il suo Petrarca» (Galiani 1970: 138).

1986); una letteratura, dunque, svuotata di quelle ragioni che l'avevano fatta nascere. Mentre invece lo sforzo di Cortese e di Basile di conquistare il diritto della lingua napoletana alla letteratura era passato «per altre strade, più ambiziose e coraggiose, che se non sanno disfarsi del passaporto 'burlesco', non si esauriscono nella parodia, chiamano il dialetto a un'ampia escursione espressiva, gli affidano [...] l'intera responsabilità di far vivere artisticamente un mondo di destini e di valori cui si riconosce un patrimonio culturale antico e un'incoercibile vitalità» (Fulco 1998: 859-860).

3. L'OPERA

3.1 *La struttura e i contenuti*

Il «gioiello narrativo di Basile» (Fulco 1998: 854) viene pubblicato postumo a Napoli tra il 1634 e il 1636³⁰. Si tratta di una raccolta di 49 racconti fiabeschi, articolati in cinque giornate ed inseriti in una cornice, che costituisce il cinquantesimo racconto. Il titolo *Cunto de li cunti* allude a questo particolare schema compositivo: «c'è un racconto iniziale dal quale, prima che si concluda, se ne generano altri 49: 10 in ognuna delle prime quattro giornate, solo 9 nell'ultima, in cui il nono appunto richiama analogicamente l'avventura del 'cunto' principale e il decimo manca perché altro non è che il completamento della narrazione madre» (Fulco 1998: 854).

Il *Cunto* è un libro di fiabe, cioè di «quei racconti tradizionali, nei quali prendono parte esseri sovraumani ed extraumani della mitologia popolare: fate, orchi, animali parlanti, vegetali e minerali di prodigiosa virtù e via dicendo» (Croce 1911: 51). Solo sei dei 50 *cunti* non corrispondono a questa definizione: si tratta di *Lo compare* (II.10), *Li dui fratielli* (IV.2), *Vardiello* (I.4), *La serva d'aglie* (III.6), *La superbia castecata* (IV.10), *La sapia* (V.6). Inoltre tutti i *cunti*, tranne III.3 (*Lo viso*) hanno un lieto fine³¹.

³⁰ Mentre la sorella Adriana fa pubblicare il *Teagene*, l'alto parto dell'ingegno di Basile, in una lussuosa edizione, la prima stampa del *Cunto*, a cura di Salvatore Scarano, consiste, scrive Mario Praz, «in alcuni libricoli secenteschi del tipo non a torto denominati 'salacchini', la cui carta butterata e mencia, i cui inchiostri pataccosi o svaniti, sembrano invocare ad alte grida, piuttosto che le amorse dita di un lettore, il cadavere salmastro, viscido e puzzolente d'una plebea salacca. Così, in umile spoglia, come tante cose grandi, nacque il libro di fiabe napoletane» (Praz 1975: 208).

³¹ Fiabe popolari si incontrano qua e là già in raccolte precedenti. Predecessore di Basile, nel '500, è Giovan Francesco Straparola, con le sue *Piacevoli notti* (1550), il quale, però, pur attingendo al materiale popolare e fiabesco e ricorrendo, in un paio di casi, al dialetto, «si sforzò di narrare secondo il modo solito e prestabilito e non seppe far risonare una nuova corda» (Jacob Grimm, cit. in Croce 1911: 52). Solo con *Lo Cunto de li cunti*, dunque, le fiabe «fecero ingresso aperto e rumoroso»

Ciascuna giornata si apre con una *'Ntroduttione*. Quella della prima giornata è il *cunto* principale³², al cui interno vengono generati gli altri 49 *cunti*, raccontati, a turno, da dieci esperte narratrici³³, presso la corte del principe Tadeo. Le introduzioni alle altre quattro giornate contengono la descrizione dei giochi e dei balli con i quali la compagnia si intrattiene nelle prime ore del mattino. Tutte le giornate tranne l'ultima si chiudono con un'egloga recitata da due persone della corte; queste egloghe, vere e proprie satire morali in dialogo, ritraggono «l'infelicità delle varie condizioni umane, saggiate dalla coppella (dove il titolo *La coppella*); la doppia falsità della maldicenza, conculcatrice dei buoni, e dell'adulazione, esaltatrice dei malvagi (*La tenta*, la tintura); l'avidità del guadagno (*La vorpara*, l'uncino); e la noia, alla quale mettono capo necessariamente tutti i piaceri umani (*La stufa*)» (Croce 1911: 55).

Ciascun *cunto* ha la seguente struttura (cfr. Rak, introd. a Basile 1986: LXIII-IV):

- a) sommario del racconto, che è in genere un brano testuale di lunghezza variabile, con un'estensione massima che non supera mai le tre unità frastiche, caratterizzato da «concretezza informativa e sobrietà di stile» che

nel mondo della letteratura, «sfoggiando tutta la pompa dell'immaginazione popolare e parlandone l'ingenuo e pittoresco linguaggio» (Croce 1911: 52). Basile fonda, e formalizza, un nuovo modello narrativo, il racconto fiabesco, che si diffonderà in tutta Europa: «Non era un modello nuovissimo per le diverse tradizioni del racconto, ma nessun altro testo ha individuato un così organico insieme di strutture elementari poi costanti nella narrativa fiabesca» (Rak, introd. a Basile 1986: XXXIX). In particolare, il racconto fiabesco, o meglio l'elaborazione letteraria del racconto fiabesco, inteso come strumento di intrattenimento cortigiano, conoscerà una grande fortuna, nella seconda metà del '600, alla corte francese del Re Sole.

³² La principessa Zoza non ride mai. Il padre, re di Vallepelosa, fa costruire davanti al palazzo reale una fontana dalla quale zampilla olio, nella speranza che le scivolate e i salti per non ungersi di chi si troverà a passare facciano ridere la figlia. Un giorno una vecchia è alla fontana a raccogliere dell'olio, ma un paggio con un sasso le manda in frantumi il vasetto. Dopo uno scambio di offese verbali, la vecchia reagisce sollevandosi la gonna e mostrando al paggio «la scena voscareccia». A questo gesto Zoza scoppia in una risata irrefrenabile. Indispettita e offesa, la vecchia le lancia una maledizione: Zoza potrà sposare solo Tadeo, principe di Camporotondo, che giace addormentato per un incantesimo, e potrà risvegliarsi solo se una fanciulla riempirà una brocca di lacrime in tre giorni. Zoza parte per cercare il principe, riceve lungo il percorso doni magici da tre fate, poi, dopo sette anni, raggiunge il sepolcro di Tadeo, e comincia a riempire la brocca di lacrime. Quando ha quasi finito, però, si addormenta, e Lucia, una schiava negra, colma la brocca con poco sforzo, e sposa Tadeo, risvegliatosi dall'incantesimo. Zoza, grazie ai doni delle fate, suscita in Lucia, che aspetta un figlio, uno smodato desiderio di ascoltare racconti, e Tadeo chiama a corte 10 esperte narratrici, che narrano dieci racconti al giorno. Il quinto giorno, dopo che la narratrice Ciommetella ha raccontato una fiaba, *Le tre cetra*, che adombra la vicenda vissuta da Zoza, proprio Zoza sostituisce la narratrice Iacova, malata, narrando però non una fiaba inventata, ma la sua storia vera. Così la cattiva Lucia viene smascherata e uccisa, Zoza sposa il principe e il *Cunto* si chiude.

³³ Le 10 narratrici, Zeza scioffata, Cecca storta, Meneca vozzolosa, Tolla nasuta, Popa scartellata, Antonella vavosa, Ciulla mossuta, Paola sgargiata, Ciommetella zellosa e Iacova squacquareata, rappresentano il rovesciamento grottesco della brigata cortese del *Decameron* (cfr. Chlodowski 1985: 234).

- contrastano con l'esuberanza stilistica delle parti narrative vere e proprie (per un'analisi delle rubriche nel *Cunto* cfr. Stein 2004);
- b) segmento del 50° racconto, in cui generalmente la compagna commenta il racconto precedente, e la nuova narratrice si dispone a prendere la parola;
 - c) apertura ideologica moraleggiante;
 - d) racconto; spesso i *cunti* cominciano con la tradizionale formula di apertura *era na vota*, che «detemporalizza la fiaba» (Calabrese 1984: 69; per le formule di apertura nel *Cunto* vd. Cap. VI, § V.2.);
 - e) chiusura moraleggiante con un proverbio.

Vediamo, per esempio com'è strutturato il *cunto* III.2 *La Penta mano mozza*:

- a) sommario del racconto:

Penta sdegna le nozze de lo frate, e tagliatose le mano, nce le manna 'mpresiento. Isso la fa iettare drinto na cascia à maro, e data a na spiaggia, no marinaro la porta à la casa soia, dove la moglie gelosa la torna a iettare drinto la stessa cascia; e trovata da no Re se 'nce 'nzora, ma pe trafanaria dela stessa femmena marvasa è cacciata da lo Regno, e dapò luonghe travaglie, è trovata da lo marito e da lo frate, e restano tutte quante contiente e conzolate. (III.2 13.6-16).

- b) segmento del 50° racconto, con commento del racconto precedente:

Sentuto lo cunto de Zeza, dissero de commune parere, che 'nce voze chesto, e peo à Cannetella, che cercava lo pilo drinto all'huovo; puro havettero consolatione granne de vederela sciarvogliata da tanto affanno; e fu cosa da considerare, che dove tutte l'huomene le spruzzassero, fosse arreddutta a 'ncrenarese à no chiavettiero perché la levasse da tanto travaglio. Ma facenno mutto lo Re à Cecca, che scapolasse lo cunto suio, essa non fu tarda à parlare, cossi decenno. (III.2 13.16-26, 14.1-2).

- c) apertura ideologica moraleggiante:

Ne li travaglie la virtù se coppella, e la cannela dela bontà dov'è chiù scuro, chiù straluce, e le fatiche partoriscono lo miereto e lo miereto se porta attaccato à lo vellicolo lo nore: no(n) trionfa chi sta co le mano all'anca, ma chi votta le mescole, comme fece la figlia de lo Rè de Preta secca, che con sodore de sa(n)go, e co pericolo de morte se fravecaie la casa de lo contento, la fortuna de la quale m'haggio misso 'nchiricoccola de ve contare. (III.2 14.3-13)

- d) racconto:

Essenno lo Rè de preta secca remaso vidolo, e caruso de la moglie, le trasette 'ncapo farfariello de pigliarese Penta la sore stessa; pe la quale cosa.... (III.2 14.ss.).

- e) proverbio finale:

...facenno testemmonio à lo munno, ca non ha lo doce à caro chi provato non ha 'mprimmo l'amaro. (III.2 27.30-32).

I 50 *cunti* hanno una struttura simile anche per quanto riguarda l'articolazione dei contenuti. La schema, tipico del genere della fiaba, è il seguente³⁴:

- a) «allontanamento dalla famiglia, dalla casa, dal rango» (Rak 2004: 17);
- b) «un viaggio con azione o prova in un ambiente sconosciuto e ostile» (*ib.*);
- c) «il ritorno alla famiglia e alla casa, con un nuovo rango» (*ib.*).

Esemplifichiamo lo schema sempre sulla base del *cunto* III.2:

- a) la protagonista, Penta, è gettata in mare chiusa in una cassa, con perdita, dunque, di casa, famiglia, rango;
- b) viaggio in mare nella cassa;
- c) Penta arriva ad una spiaggia, dove è salvata da un pescatore, che la accoglie a casa sua: c'è dunque un parziale ripristino di casa e rango.

Lo schema viene iterato, e dunque abbiamo:

- a) nuovo allontanamento e degradazione: la moglie del pescatore, per gelosia, getta di nuovo Penta a mare, chiusa nella cassa;
- b) nuovo viaggio in mare;
- c) nuovo salvataggio, che porta Penta ad acquistare un rango superiore: diventa, infatti, moglie del Re di Terraverde, che l'ha salvata.

Ancora una volta, però, l'equilibrio viene rotto, e lo schema ripetuto:

- a) Penta, con il figlio che ha intanto avuto, è cacciata dal regno di Terraverde;
- b) nuovo peregrinare di Penta;
- c) arrivo a Lago Truvolo, dove è accolta come una figlia dal mago re di quella terra; la conclusione non è ancora definitiva, e si completa solo dopo che il mago riesce, attraverso il tipico espediente fiabesco del bando, a ricongiungere Penta con il fratello e il marito; il finale vede un miglioramento, perché Penta, oltre a riacquistare famiglia, casa e rango, riacquista anche l'uso delle mani, la cui perdita (Penta si era fatta tagliare le mani e le aveva mandate in omaggio al fratello in risposta alla proposta di matrimonio da lui ricevuta) era stata il motore dell'azione fiabesca.

³⁴ Cfr. anche la definizione di Propp (1966: 98): «da un punto di vista morfologico possiamo definire favola qualsiasi sviluppo da un danneggiamento (X) o da una mancanza (x) attraverso funzioni intermedie fino a un matrimonio (N) o ad altre funzioni impiegate a mo' di scioglimento. A volte servono da funzioni finali la ricompensa (Z), la rimozione del danno o della mancanza (Rm), il salvataggio dall'inseguimento (S) ecc. Questo sviluppo è stato da noi chiamato *movimento*; ogni nuovo danneggiamento, ogni nuova mancanza, dà origine a un nuovo movimento. Una favola può constare di più movimenti [...] Un movimento può seguire immediatamente il precedente, ma essi possono anche intrecciarsi qualora il secondo venga inserito ad interrompere lo svolgimento della vicenda».

In molti *cunti*, è particolarmente sviluppato il punto b) dello schema, con il protagonista che deve affrontare prove, spesso difficili o addirittura impossibili da superare senza l'aiuto di un elemento magico. Il cambiamento di rango può avvenire in due modi: «o con il capriccio del principe, che rientra nella logica cortigiana ed è una forma di evento imprevedibile equivalente all'apparizione degli dèi ctonii (gli orchi e le fate) nella mentalità [...] fatalista dell'Europa occidentale, o con l'abilità della persona fiabesca, che è dell'emergente mentalità laica e pragmatista» (Rak 2004: 17).

Il racconto fiabesco, scrive Rak (2004: 14), «rientra nell'estetica della "meraviglia", con i suoi paesaggi assurdi, i suoi eventi impossibili, i suoi luoghi indeterminati, le sue bellezze e bruttezze fuori misura, le citazioni *au contraire*, l'assemblaggio disinvolto di generi, intrecci, persone tratti dalle tradizioni del racconto mediterraneo». I racconti del *Cunto* «sono stati preparati utilizzando vari tipi di opere di un sistema di generi letterari rilavorati nella logica dell'intrattenimento cortigiano» (*ib.*: 31). Nel «*mixage* di generi», sottogeneri e linguaggi presente nei *cunti* si riconoscono in particolare:

- la novella umanistica³⁵;
- le storie di animali, che «in parte utilizzavano il repertorio e il modello delle favole di Esopo, in parte facevano riferimento all'immagine degli animali nella cultura contadina» (*ib.*)³⁶;
- il teatro: si è già messo in luce come il *Cunto* sia «un'opera adatta a varie forme di teatrazione» (*ib.*);
- i proverbi³⁷: luoghi privilegiati per i proverbi sono non solo le conclusioni dei *cunti* o le aperture moraleggianti, ma anche i discorsi dei personaggi, fino

³⁵ Alcuni racconti (*Cagliuso*, II.4, *La papara*, V.1, *Li cinco figlie*, V.7, *Cienzo*, I.7) sono presenti già nelle *Piacevoli notti* di Straparola; forse più che ad una ripresa da Straparola, si deve però pensare che entrambi gli autori abbiano attinto alla stessa materia popolare. Lo stesso vale per il *cunto* I.4 *Vardiello*, che richiama il contenuto della novella XLI di Morlini *De matre quae filium costoditum reliquit*.

³⁶ Sulla presenza di Esopo nel *Cunto*, e in generale sulla tradizione esopiana cfr. Cortini (2004).

³⁷ «I proverbi racchiudono [...] il significato morale e pratico di affabulazioni pregresse. Non è naturalmente Basile a scoprire l'essenza profondamente narrativa dei proverbi, nei quali si condensa un insegnamento valido per ogni tempo, ma che hanno avuto origine da un evento specifico. Prima di lui le grandi raccolte novellistiche orientali, a cominciare dal *Panchatantra*, avevano mescolato racconti e proverbi; e sulla loro scia si erano messi i novellieri occidentali, da Pietro Alfonso allo stesso Boccaccio. L'originalità di Basile consiste nella valenza metanarrativa che egli attribuisce a questa simbiosi di proverbi e racconti. I proverbi infatti, e la tradizione fabulatoria che sta alle loro spalle, rappresentano per lui la manifestazione di una cultura antichissima ("stascionata, de la maglia antica"): cultura di cui è depositario il popolo (napoletano nella fattispecie) che l'ha fatta diventare una seconda natura. Ma è proprio a questa cultura originaria, a questa sorgente purissima e

a quella vera e propria *summa* di proverbi e motti di saggezza popolare che è il discorso del padre in punto di morte nel *cunto Li dui fratielle* (IV.2 14.24 - 18.10); a riprova dell'importanza che i proverbi rivestono nel testo, basta ricordare che il *Cunto* stesso si apre con un proverbio:

Fu proverbeio de chille stascionato de la maglia antica che chi cerca chello, che no(n) deve trova chello che no(n) vole: e chiara cosa è che la Scigna pe cauzare stivale restaie ncappata pe lo pede, come soccesse à na schiava pezzente, che non have(n)no portato maie scarpe à li piede voze portare corona ncapo (I.Int. 1.6-15).

- i giochi, che rappresentano l'intrattenimento preferito della brigata (vd. aperture delle singole giornate), ma che sono frequentemente citati anche nel corpo dei *cunti*;
- le canzoni: «gli accenni più lunghi del *Cunto* a versi o a frammenti se non ad intere canzoni davano la possibilità al narratore di intonarle a variazione nel racconto, con effetti comici o alla ricerca di un consenso su un motivo a tutti noto» (Rak 2004: 31).

La fonte primaria di Basile è la materia popolare, e il *Cunto* infatti conserva spesso la prima versione scritta di fiabe o temi comuni alle tradizioni orali di molti popoli. Si segnalano, per esempio, Cenerentola (*La Gatta cennerentola*, I.6), alla quale, pochi decenni dopo, «Perrault dette [...] cittadinanza nel regno dell'arte» (Croce 1911: 95), la bella addormentata (*Sole, Luna e Talia*, V.5), il gatto con gli stivali³⁸ (*Cagliuso*, II.4); personaggi tipici delle fiabe sono la fanciulla che non ride mai (*Zeza* nel *cunto-cornice*, *Milla* in III.5), la matrigna cattiva (in I.6, V.7, III.10), le sorelle invidiose (II.2, II.9, II.3, III.4), i fratelli costretti a separarsi (I.7, I.9), lo sciocco fortunato (*Antuono* in I.1, *Peruonto* in I.3, *Vardiello* in I.4, *Nardiello* in III.5), la fanciulla dalle mani tronche (*Penta* in III.2), la fanciulla rapita da un drago, o comunque da un essere fantastico (*Cianna* in V.7, *Martiella* in IV.7, *Nennella* in V.8, la principessa in IV.3), l'amante che non deve essere visto dall'amata, come nel mito di Amore e Psiche (V.4, II.9), la fanciulla che deve affrontare difficili prove per ritrovare l'innamorato perduto (il *cunto-cornice*, e inoltre II.5, V.4, V.3, II.2, III.9), l'innamorato che si dimentica della fanciulla amata (II.7, III.3, III.9), l'orco cattivo, o l'orca cattiva (V.4, II.5, I.5, II.7, II.1), gli animali parlanti, che aiutano il protagonista

incontaminata del racconto popolare e folklorico, che attingono i narratori del *Pentamerone*, sia quello extradiegetico (Basile, o meglio Abbattutis) sia quelli intradiegetici (le dieci vecchie convocate dal principe Tadeo)» (Picone 2004: 109).

³⁸ La prima versione di questa fiaba, però, è nelle *Piacevoli notti* di Straparola (Notte 11, Favola 1).

(III.5, IV.1, IV.8); temi ricorrenti sono la metamorfosi in animale (diffusissima³⁹; si segnalano, fra gli altri, i *cunti* II.5 *Lo serpe*, V.8 *Li sette palommiele*, V.3 *Li tre ri animale*, II.6 *L'orza*, ecc.), il ringiovanimento (*La vecchia scortecata*, I.10, *La preta de lo gallo*, IV.1), il travestimento da donna ad uomo (III.3, III.6, IV.6), e poi, quasi in ogni *cunto*, l'invidia, la vendetta, la misoginia, il ricorso a doni magici per risolvere le situazioni, l'emanazione di bandi per trovare la persona che si sta cercando.

Il *Cunto* costituisce dunque un importante documento per la novellistica comparata. Ma è anche e soprattutto un'opera d'arte, che poco ha in comune con una mera raccolta di fiabe di uno studioso di folklore o di tradizioni popolari. Esso presenta infatti «forti affinità (formali, strutturali e contenutistiche) con la novellistica tradizionale, la quale ha il suo modello europeo più valido nel *Decameron*. Numerose sono le spie testuali che, nel *Cunto*, rinviano non a determinate tradizioni del racconto orale [...], bensì a precise pratiche della scrittura» (Stein 2004: 184)⁴⁰. Il *Cunto*, inoltre, «si ricongiunge idealmente alla letteratura italiana d'arte che aveva con Pulci, col magnifico Lorenzo, col Folengo, e per alcuni aspetti col Boiardo e con l'Ariosto, preso a rifoggiare, celiando, la materia dei romanzi cavallereschi e della letteratura popolare, e, in certo senso, è l'ultima

³⁹ Si ricordi che il classico latino più letto e volgarizzato nel '600 sono le *Metamorfosi* di Ovidio.

⁴⁰ Getto (1969: 381) segnalava che «non si può leggere il *Pentamerone* senza pensare al *Decameron*». Negli studi sul *Cunto* è quasi sempre presente il confronto col *Decameron*, oscillante tra i due poli dell' "imitazione" o della "parodia". Si segnala qui, in particolare, la posizione di Getto, che scrive: «sarebbe senz'altro meglio escludere dalle intenzioni del Basile ogni ricerca di effetti parodistici, sia rispetto al Barocco, sia rispetto al *Decameron*. [...] Cornice e novelle sono concepite come se l'autore tenesse presenti da un lato l'immobile perfezione del modello boccacciano e dall'altro la irrequieta visione del mondo della contemporanea civiltà barocca. Si verifica così una specie di variazione di quel modello, la quale avviene secondo la direzione imposta dalla nuova sensibilità, una variazione che è già di per se stessa frutto di quel gusto capriccioso, di quel desiderio di rottura di vecchi schemi che contraddistingue il Barocco. Si ripete in sostanza, nel contegno di Basile di fronte al Boccaccio, l'atteggiamento di Marino, e soprattutto dei marinisti, di fronte a Petrarca», i quali «non intendevano affatto mettersi su di un piano di parodia e di comicità, ma al contrario, ritenevano di poter svolgere un'esplorazione più vasta, di percorrere in tutti i sensi possibili le molteplici strade del reale, nessuna esclusa, di scoprire nuovi aspetti della vita, e proporre dimensioni nuove dell'universo poeticamente conoscibile. Allo stesso modo il Basile si compiace di avventurarsi per itinerari fantastici inconsueti, di modificare l'unità ideale del codice dell'arte del vivere decameroniana con un sentimento della vita diverso, con una coscienza del reale più complessa, dove non vige più una legge univoca, evidente per l'intelligenza dell'uomo; e manca una regola ferma, chiara per il suo costume, ma dove tutto è sempre nuovo, disponibile ad esiti molteplici, non sempre prevedibili» (Getto 1969: 382-383). Interessante anche la puntualizzazione di Conrieri: «il *Pentamerone* potrebbe definirsi un'antistrofe, un controcanto fiabesco e popolare, rispetto al canto, realistico e borghese-cortese, costituito dal *Decameron*: nessuna imitazione agonistica e nessuna contrapposizione polemica, dunque, lega l'opera di Basile a quella del Boccaccio, ma una serie di richiami e di echi intonati con piena libertà su un diverso registro» (Conrieri 1982: XXXI). Sui rapporti tra la cornice del *Decameron* e quella del *Cunto* vd. Picone (2004).

opera schietta di questa linea, venuta fuori in ritardo a Napoli, non più nell'ambiente della Rinascenza, ma in quello del seicento e del barocco» (Croce 2001: XVIII).

3.2 *Le edizioni*

La prima edizione de *Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de' peccerille* fu pubblicata a Napoli, in cinque volumi separati, tra il 1634 e il 1636. Di questa edizione esistono tre esemplari completi (Milano: Biblioteca Nazionale Braidense; Torino, Biblioteca Nazionale; Palermo, Biblioteca Nazionale), e quattro non completi (Berlino, Staatsbibliothek: terza, quarta e quinta giornata; Firenze, Biblioteca Nazionale: terza, quarta e quinta giornata; Napoli, Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici: quarta e quinta giornata; Parigi, Biblioteca Nazionale: quarta e quinta giornata)⁴¹.

Descriviamo qui i cinque volumetti che compongono la prima edizione, con riferimento all'esemplare conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano.

PRIMA GIORNATA

Lo cunto deli cunti, overo Lo Trattenemiento de' Peccerille. De Gian Alessio Abbattutis. In Napoli. Appresso Ottavio Beltrano. 1634. Con licenza de Superiori.

Impresa dello stampatore: un albero col tronco attraversato da un cartiglio col motto: *non tangitur illi*.

Pagine: 8 non numerate (frontespizio, verso bianco, quattro pagine per la dedica, recto bianco, *Tavola de li cunte*) + 1-160. Segnatura (comincia dal testo vero e proprio): A-F¹², G⁸. La dedica, scritta dal curatore Salvatore Scarano, è datata 3 gennaio 1634, e si rivolge «All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Il signor Galeazzo Francesco Pinello Duca dell'Acerenza, Marchese di Galatone, Sig. di Cupertino, Veglie, Liverano, & Giuliano», che era stato l'ultimo protettore di Basile.

SECONDA GIORNATA

Lo cunto deli cunti, overo Lo Trattenemiento de' Peccerille. De Gian Alessio Abbattutis. Iornata seconna. In Napoli, Appresso Ottavio Beltrano. 1634. Con licenza de Superiori.

Impresa dello stampatore: la stessa della prima giornata.

Pagine: 4 non numerate (frontespizio, verso bianco, due pagine di dedica) + 1-106 + pagina bianca che porta sul verso la *Tavola delli Cunti*.

Segnatura (comincia dal testo vero e proprio): A-D¹², E⁶.

Anche la seconda giornata è a cura di Scarano, e si apre di nuovo con una dedica a Pinelli, datata 20 aprile 1634.

⁴¹ Secondo Petrini la copia berlinese è un esemplare completo della prima edizione; in realtà, solo le ultime tre giornate sono della prima edizione, mentre le prime due sono della seconda edizione (1637). I presunti quattro esemplari completi, secondo Petrini, sono assolutamente identici, «come risulta da un confronto molto accurato da noi fatto» (Petrini, in Basile 1976: 614). Questa affermazione è però messa in dubbio da Porcelli che, osservando come l'esemplare da lui consultato, quello torinese, sia diverso in più punti dal testo edito da Petrini, anche oltre le modifiche dichiarate da Petrini stesso, si chiede: «Si deve pensare a una serie di sviste da parte del curatore o a un'effettiva diversità fra copie della medesima edizione?» (Porcelli 1977a: 63); la seconda ipotesi sembrerebbe confermata «da due delle correzioni apportate da Petrini al testo di A [cioè della prima edizione] e dichiarate in *Nota*» (*ib.*), correzioni ad errori che mancano nella copia torinese consultata da Porcelli.

TERZA GIORNATA

Lo cunto deli cunti, ovvero Lo Trattenemiento de' Peccerille. De Gian Alesio Abbattutis. Iornata terza. In Napoli, Per Lazzaro Scoriggio. 1634. Con licenza de Superiori.

Impresa dello stampatore: una fenice sul rogo che guarda il sole. Petrini segnala che la stessa impresa si ritroverà nella prima giornata dell'edizione Beltrano 1637 e in quella Cavallo 1645; proprio per questo «il Penzer suppone che si tratti di impresa non tanto dell'editore, quanto dello stampatore Cavallo, che quindi avrebbe avuto mano, come stampatore, nella stessa edizione Scoriggio» (Petrini, in Basile 1976: 612).

Pagine: 2 non numerate (frontespizio e verso bianco) + 1-126. Nell'ultima pagina c'è la *Tavola de li Cunti* e l'*Imprimatur*.

Segnatura (comincia dal frontespizio): A-E¹², F⁴.

Non c'è dedica.

QUARTA GIORNATA

Lo cunto deli cunti, ovvero Lo Trattenemiento de' Peccerille. De Gian Alesio Abbattutis. Iornata quarta. In Napoli, Per Lazaro Scoriggio. 1635. Con licenza de Superiori.

Impresa dello stampatore: due galli, uno che becca in una scodella, l'altro con una corona sul capo, e sullo sfondo una cinta muraria con meridiana. Rak (intr. a Basile 1986: XIX) ipotizza che possa trattarsi di un riferimento al primo racconto di questa giornata, *La preta de lo gallo*.

Pagine: 8 non numerate (frontespizio, *imprimatur*, 3 pagine di dedica, una con una lirica di Horatio Comite, *Tavola delli Cunti*, verso bianco) + secondo frontespizio, datato 1634, con impresa che rappresenta un giovane che colpisce con un bastone un altro giovane a terra (secondo Rak, intr. a Basile 1986: XIX, potrebbe trattarsi di «un'icona di tradizione sacra rappresentante Caino e Abele, utilizzata per illustrare il secondo racconto, *Li dui fratielle*»), verso bianco + 3-152. Petrini e Rak, per spiegare la presenza di due frontespizi, segnalano l'ipotesi di Penzer «che lo stampatore abbia terminato la stampa del volume senza trovare posto per la *tavola de li cunte* e abbia quindi aggiunto le otto pagine iniziali con la *tavola* ed altri riempitivi come la dedica e la composizione di Comite» (Rak, introd. a Basile 1986: XIX)

Segnatura (comincia dal secondo frontespizio): A⁸, B-F¹², G⁸.

La giornata, a cura di Gio. Antonio Farina, si apre con una lettera dedicatoria, datata 20 luglio 1635 del curatore a Giuseppe De Rossi e Bavosa barone di Castelnuovo, cui si rivolgono anche i versi di Horatio Comite, Arcincauto.

QUINTA GIORNATA

Lo cunto deli cunti, ovvero Lo Trattenemiento de' Peccerille. De Gian Alessio Abbattutis. Iornata quinta. In Napoli, Appresso Ottavio Beltrano. 1636. Con licenza de Superiori.

Impresa dello stampatore: un mascherone fiancheggiato da due facce satiresche (la stessa immagine è posta a conclusione della prima giornata di questa edizione).

Pagine: 10 non numerate: frontespizio, verso bianco, tre pagine di dedica, tre che riportano una Canzona delo signore Giulio Cesare Cortese, *Conziglio dato da lo Chiaiese ad una perzona che l'addemannaie quale fosse meglio nzorarese o stare senza moglie*, che rientra nel filone tradizionale della satira contro le donne, + 1-96. In fondo all'ultima pagina della canzone c'è il richiamo SO, ma la pagina seguente, la nona, è bianca, e quella successiva contiene la *Tavola De li Cunte*; nella copia milanese c'è dunque una pagina che è stata tagliata, come dimostra il fatto che le altre copie di questa edizione hanno 12 pagine iniziali non numerate; inoltre, il taglio di pagina è evidente. Nella copia di Berlino le pagine non numerate sono 12, c'è il richiamo SO alla fine della canzone, ma le tre pagine successive sono bianche. Nella copia di Torino e in quella parziale conservata a Napoli il foglio contenente le pagine 9 e 10 riporta due sonetti, il primo attribuito a Giulio Cesare Capaccio, il secondo una risposta per le rime di Cortese. Questi fatti mostrano che si cercò di togliere questi sonetti dal *Cunto*, «evidentemente perché ad esso estranei, come osserva il Penzer: ma il fatto che i sonetti riguardino la *Vaiasseide* fa pensare che tanto essi, quanto la «Canzona» (che peraltro non si poté togliere, perché comincia sul verso della dedica) o fossero messi per

ripieno [...], o fossero preparati per qualche edizione della *Vaiasseide* stessa» (Petrini, in Basile 1976: 614).

Segnatura: (comincia dal testo vero e proprio): A-D¹².

La lettera dedicatoria, datata 20 luglio 1636, è indirizzata dal curatore Farina al Signor D. Felice Di Gennaro, «nella Sacra Theologia Maestro e del Santo Uffizio Consultore».

Nel 1637 ci fu una nuova edizione delle prime due giornate (Napoli, presso Beltrano). Tale edizione, condotta su quella del 1634, «fu realizzata probabilmente per soddisfare una domanda ancora sostenuta e fu, altrettanto probabilmente, limitata alle prime due giornate perché gli editori avevano valutato il livello possibile di saturazione del mercato ed ampliato la tiratura sin dalla stampa di 1634c, 1635d, 1636e» (Rak, introd. a Basile 1986: XXIII).

La terza edizione uscì nel 1645 per Camillo Cavallo, a cura di Farina: condotta su 1634-1636 per le ultime tre giornate e su 1637 per le prime due, essa peggiora le edizioni precedenti, «porta pochissime correzioni accettabili e molti errori» (Petrini in Basile 1976: 620). Lo stesso si può dire per la quarta edizione, uscita a Napoli nel 1654 sempre presso lo stampatore Cavallo, che ripete meccanicamente gli errori di 1645.

La quinta edizione del *Cunto*, pubblicata nel 1674 da Antonio Bulifon, è a cura di Pompeo Sarnelli ed è la prima che ha sul frontespizio il titolo di *Pentamerone*⁴², che passa poi a tutte le edizioni successive. L'edizione, che si basa sulle stampe precedenti, in particolare su 1645, non ha alcun «merito filologicamente impegnativo» (Petrini, in Basile 1976: 623); il curatore intervenne spesso sul testo, per correggere lezioni a suo avviso sbagliate, ma «in qualche luogo rifece addirittura il testo del Basile, in un caso si spinse fino a compiere una “arrogante” [...] interpolazione» (Malato, introd. a Sarnelli 1986). Ai contemporanei però questa edizione apparve come la prima edizione corretta e tipograficamente accurata del *Cunto*, e stimolò un nuovo interesse di pubblico. Essa è alla base di tutte le edizioni successive (Roma 1679, 1697, 1714, 1722, 1728, 1749) fino all'edizione di Napoli 1788, inclusa nella collezione di *Tutti i poemi in lingua napoletana*, curata da Giuseppe Maria Porcelli, che è l'ultima prima dell'edizione di Croce del 1891.

Croce riscopre il *Cunto*, dopo un secolo di oblio. L'edizione di Croce, condotta su 1634, tenendo conto anche di 1637 e 1674, è limitata però alle prime due giornate.

⁴² Il nome *Pentamerone* era comparso per la prima volta nell'edizione 1634, nella dedica del curatore a Pinelli: «vengo a comparire avanti di V.E. e a dedicarle per hora la prima giornata del Pentamerone, o vero Conto de' conti del Sig. Cavaliero Gio. Battista Basile in lingua Napoletana».

Si dovrà attendere il 1976 per un'edizione critica completa, opera di Petrini (Basile 1976), che raccoglie nello stesso volume anche le *Muse napolitane* e le *Lettere alla Vaiasseide*. L'edizione si basa su 1634-36, accoglie alcune lezioni del 1637, mentre alcuni errori sono emendati sulla base di congetture del curatore. Nel 1986 è stata pubblicata un'edizione, con traduzione italiana a fronte, a cura di Michele Rak, che si rifà anch'essa alla prima edizione a stampa. Tale edizione è stata poi riprodotta in formato digitale nel *corpus* della *LIZ*.

Il testo di riferimento adottato nel presente lavoro è quello della prima edizione de *Lo Cunto de li cunti* (Basile 1634-36), nella copia di Milano, descritta sopra, di cui ho una anastatica su CD-Rom e di cui ho realizzato una trascrizione, presentata qui in appendice. Tale prima edizione, uscita postuma e senza revisione da parte dell'autore, non è certo priva di refusi ed errori, che si sono poi trasmessi alle edizioni successive, entrando a far parte del destino editoriale dell'opera, «senza che gli editori abbiano saputo riconoscerli, per eccesso di confidenza e per difetto di analisi» (Valente 1989: 200). Ma è l'unica edizione, insieme a quella del 1637 delle prime due giornate, che fa capo direttamente all'autografo, ed è la più corretta, perché le edizioni successive, agli errori derivati da questa hanno poi aggiunto i «propri» errori.

Si è scelto dunque di non usare l'edizione critica di Petrini (Basile 1976). Il testo di Petrini va infatti considerato, secondo Valente, «come un punto di partenza e di riferimento per un'edizione critica ancora da fare» (Valente 1989: 199)⁴³. Esso infatti, oltre ad aver ereditato gli errori della prima edizione, ne ha introdotti molti in proprio; «l'apparato critico fornito dall'ed. Petrini non esaurisce il problema, non solo perché il riscontro delle edizioni e delle varianti è parziale, ma perché non tiene conto di una serie copiosa di casi errati in partenza, ossia nelle prime due edizioni, su cui non si è più prodotto alcun esame critico, almeno a giudicare dalle risultanze dell'edizione Petrini» (Valente 1989: 203). Un elenco di refusi di Petrini è presente in Valente (1988) e Valente (1989). Porcelli (1977a) elenca tutti i luoghi in cui Petrini si è discostato arbitrariamente dal testo originario, senza darne una motivazione nell'apparato critico. Anche un confronto per sondaggi, da me

⁴³ Anche secondo Malato (2003: 244) «si è ancora oggi in attesa di un'edizione critica in grado di soddisfare le esigenze di una lettura moderna, criticamente consapevole, e insieme di rendere giustizia a un autore tanto affascinante quanto “difficile” e impegnativo».

effettuato, tra l'edizione 1634-36 e l'edizione critica di Petrini ha confermato le riserve espresse da Valente e Porcelli.

3.3 *Le traduzioni in italiano*

Lo Cunto de li Cunti non è un testo facile da tradurre. In particolare, si vedrà in seguito che le difficoltà maggiori risiedono nell'enorme varietà lessicale della lingua di Basile, nella complessa sintassi della sua prosa, e nella piena adesione al gusto barocco, con conseguente ricorso a stilemi, come accumuli lessicali, coppie antinomiche, parallelismi sintattici, ecc.

Prima della traduzione di Croce del 1925, che ha dato il via ad una rinnovata fase di interesse per Basile, si segnalano solo «la leggiadra riduzione in bolognese» (Croce 2001: xxv), del 1713⁴⁴, di notevole successo, tanto da essere ristampata più volte anche nel corso dell'800 e che servì a fissare le regole e l'ortografia del dialetto, divenendo il «codice del bel parlare bolognese» (cfr. Croce 1911: 79), e l'anonima traduzione italiana del 1754⁴⁵, nella quale il traduttore «non solo tolse le egloghe e intere novelle, e compendiò le altre e mutò perfino i nomi dei personaggi e altri particolari, ma adoperò costantemente un goffissimo stile» (Croce 1911: 79-80); in realtà, secondo Croce, il Settecento non era secolo nel quale si potesse ben tradurre Basile, scrittore che richiedeva «grande vivacità di fantasia e ricchezza di vocabolario» (*ib.*). Si segnala, infine, il compendio per ragazzi di Ferri, del 1889, limitato a sole diciotto fiabe⁴⁶.

La traduzione di Croce è dunque la prima traduzione italiana completa. Nel corso dell'800 erano invece state già realizzate l'ottima traduzione tedesca di Felix Liebrecht⁴⁷, che superò brillantemente difficoltà enormi, trasportando il *Cunto* «in una lingua che non ha pieghevolezza sufficiente a rendere quello stile ampolloso in tutti i suoi ghirigori e le sue grazie» (dalla Prefazione di Grimm, cit. in Croce 1911:

⁴⁴ La traduzione bolognese, dal titolo *La chiaqlira dla banzola o per dir mii fol divers tradôtt dal parlar napulitan in leingua bulgneisa*, fu realizzata da Maddalena e Teresa Manfredi e da Teresa ed Angiola Zanotti.

⁴⁵ *Il Conto dei conti, trattenimento dei fanciulli*, trasportato dalla napoletana all'italiana favella ed adornato di bellissime figure, Napoli, 1754.

⁴⁶ *Fate benefiche*, racconti per bambini, libera versione di G. L. Ferri, Firenze, Paggi, 1889.

⁴⁷ *Der Pentamerone oder das Märchen aller Märchen* von Giambattista Basile, aus dem Neapoletanischen übertragen von Felix Liebrecht, mit einer Vorrede von Jacob Grimm, Breslau, Max u. Komp., 1846, 2 voll.

87), la traduzione inglese di Taylor, limitata però a soli trenta racconti⁴⁸, una riduzione tedesca di quaranta fiabe⁴⁹, una traduzione completa in inglese⁵⁰.

Benedetto Croce così motiva la necessità della sua traduzione:

il mio tentativo di riedizione [del *Cunto*] ottenne scarsa fortuna e si arrestò al primo volume, e io mi udii dire da amici, non solo di altre regioni, ma napoletani, che essi, nonostante le mie note, non riuscivano a intendere o a leggere quel testo con qualche facilità. Ed ecco per quale ragione io [...] non ho stimato opportuno di compiere o di rifare, almeno per ora, l'edizione del testo, ma ho pensato che convenisse invece ridurlo a forma italiana, come finora non era stato fatto [...]. Il Basile [...] era un letterato aulico, e finanche uno studioso di lingua e stile [...] e in italiano mentalmente concepiva, e poi traduceva in dialetto per vaghezza dell'insueto e per isfoggiare la ricchezza del sermone partenopeo; onde il mettere in forma italiana la sua opera non è tanto darle una nuova veste, quanto ridarle quella primitiva e connaturata, e (fatta la doverosa eccezione per le eventuali deficienze del traduttore) in italiano essa accresce e non perde virtù (Croce 2001: xxv).

Le linee guida della traduzione crociana sono le seguenti:

- fedeltà al testo della prima edizione (1634-36); in particolare, Croce dichiara di essere stato «fedelissimo alle parole del testo, cercando di non scemare la quantità, e di alterare il meno possibile la qualità, delle immagini che contengono» (Croce 2001: xxvi);
- rifacimento della sintassi, che, secondo Croce, «nel Basile è difettosa e spesse volte pessima» (*ib.*);
- resistenza alla tentazione di sostituire «agli idiotismi napoletani vocaboli e frasi dell'uso fiorentino», per «lasciare al libro, non solo tutti i suoi ornati barocchi, ma anche un certo sapore napoletanESCO» (*ib.*);
- aggiunta di note di chiarimento di riferimenti e allusioni a «cose e costumi del tempo e paese suo», e illustrative degli «aspetti della realtà storica che il Basile aveva nell'immaginazione» (*ib.*).

Vari sono stati i giudizi sulla traduzione crociana del *Cunto*. Assai positivo quello di Gino Doria, che nella prefazione alla ristampa della traduzione nel 1957 (ora in Croce 2001a), scriveva: «Trasporre in lingua italiana, senza falsarne il tono, un testo che si difende con la doppia armatura del barocchismo e del dialettalismo pareva, e per altri sarebbe stata, impresa disperatissima; Croce vi è miracolosamente

⁴⁸ *The Pentamerone, or the Story of stories, fun for the little ones* by Giambattista Basile, translated from the neapolitan by John Edward Taylor, London, David Bogue and J. Cundall, 1843.

⁴⁹ *Der Pentamerone oder die Erzählungen der Frauen des Prinzen Thaddäus* von Giambattista Basile. Aus dem Italienischen verdeutscht von Paul Heichen, Berlin, Neufeld u. Mehring, 1889.

⁵⁰ R.F. Burton, *Il Pentamerone or the Tale of Tales*, London, 1893. Si segnala, inoltre la traduzione inglese di Penzer del 1932, condotta però sul testo italiano di Croce.

riuscito» (prefaz. a Croce 2001a: VII). Alberto Asor Rosa, al contrario, è assai critico rispetto al Croce traduttore, i cui meriti gli sembrano assai inferiori rispetto a quelli del Croce editore e saggista. Secondo Asor Rosa, nella traduzione si riflette l'astio di Croce verso la poesia e la poetica del barocco; ma, se è indubbiamente vero che il *Cunto* «letto in dialetto, si rivela una costruzione letteraria delle più argute e gustose del secolo», non si può condividere la categorica affermazione di Asor Rosa secondo cui esso, «tradotto in lingua, torna ad essere un qualunque libro di fiabe» (Asor Rosa 1965: 80-81).

Petrini (1970: 509-514), pur segnalando i meriti della traduzione crociana, che è, a suo parere, una «bella fedele», ha messo in luce che essa non è esente da pecche e manchevolezze, e ha fornito un elenco di tagli ed errori. Appare sicuramente eccessivo, però, il giudizio di Petrini, secondo cui la traduzione di Croce è «assai poco attendibile quanto a fedeltà e precisione» (Petrini, in Basile 1976: 689). Valente (1979: 43) segnala come non manchino certamente in Croce «errori e fraintendimenti del testo del Basile, oltre che volontarie rinunzie a una forma troppo pedissequa, ma la quantità e la qualità delle cose spiegate a ragion veduta e di quelle supplite con l'intuito in difetto di lingua compensa di gran lunga le spiegazioni mancate». La versione crociana, inoltre, «proprio perché passata attraverso il vaglio di un'accurata e completa trafila interpretativa, resta sostanzialmente precisa e rispettosa dell'originale anche sotto l'aspetto della lingua» (*ib.*). A mio parere, la traduzione di Croce, anche se non è priva di errori o sviste, rende pienamente lo spirito del *Cunto*, e ne riproduce lo stile.

L'edizione critica di Petrini (Basile 1976) è accompagnata da un glossario, che non ha lo scopo di fornire «un diagramma completo o una concordanza» del testo, ma di aiutare il lettore nella «comprensione di un testo scritto in una lingua diversa dall'italiano» (Petrini, in Basile 1976: 689). Anche il glossario di Petrini ha suscitato numerose critiche, sollevate in particolare da Valente (1979) in merito a termini «su cui il consenso dei vocabolari e la conferma dell'uso dei dialetti meridionali non lascia margini a dubbi» (Valente 1979: 45), e che invece stranamente sono glossati da Petrini in modo diverso da quello attestato nella tradizione napoletana, mentre «non sono pochi gli esempi di improprietà e di approssimazione che si potevano evitare con un più attento uso dei vocabolari e coi riscontri degli altri dialetti meridionali» (Valente 1979: 46, cui si rimanda per gli esempi; altri esempi si ricavano dalle liste lessicali presentate qui nel Cap. V). Anche Nigro (1993: 887)

sottolinea come il glossario di Petrini non sempre sia utilizzabile, a causa «di spiegazioni che non spiegano» e di alcuni abbagli.

Per una nuova traduzione, dopo quella crociana, si dovrà attendere quella di Rak, pubblicata nel 1986 insieme ad una nuova edizione del testo. Rak scrive:

La traduzione italiana consente un avvicinamento con un ridotto indice di dispersione delle componenti, strutturali e funzionali, del testo originale. Il testo napoletano è stato segmentato in modo da favorirne una lettura comparata. [...] Per questa traduzione è stato adottato il criterio di una introduzione alla lettura del testo napoletano. La traduzione è un testo parallelo da usare come preliminare per l'accesso a una lingua letteraria e ad un'enciclopedia marginale e pressoché morta, nonostante la sua sopravvivenza in altri campi della comunicazione anche artistica. La traduzione è stata preparata utilizzando un italiano corrente e «basso» degli anni Ottanta, facendo attenzione a non abolire il registro letterario e la pragmatica del riso e del passatempo dell'originale. La traduzione è integrata da note che hanno unicamente la funzione di spiegare alcuni modi di dire il cui calco nell'italiano corrente non avrebbe gli stessi effetti che l'originale prevedeva e di mettere in evidenza quali fossero i materiali probabilmente utilizzati, direttamente o indirettamente, dall'autore, per la produzione del testo (Rak, introd. a Basile 1986: XXIX - XXX).

Una nuova traduzione del *Cunto* era auspicata da più parti, ma non si può dire che l'impresa di Rak abbia risposto alle aspettative. Innanzitutto, è piuttosto discutibile l'etichetta di «italiano corrente e basso degli anni Ottanta» ed è difficile «definire in che cosa possa consistere questa lingua e questo criterio traduttivo fuori della realtà delle scelte puntuali» (Valente 1989: 204); inoltre, anche se lo scopo di Rak è guidare il lettore ad una lettura comparata, «le alterazioni non solo di tono, ma di senso e di sostanza, sono frequenti e profonde» (*ib.*). In Valente (1989) c'è un breve elenco di scelte lessicali in cui «il senso del testo napoletano risulta trasgredito con più o meno volontario e gratuito arbitrio» (*ib.*), e quasi in ogni pagina di traduzione vi sono vezzosità lessicali ed espressioni che deviano arbitrariamente dal testo napoletano. Si può, a mio parere, condividere il pur duro giudizio di Valente, secondo cui «un traduttore ha il diritto di introdurre le sue chiavi di lettura nell'interpretazione di un testo [...] ma non la libertà di manomettere e sconciare il testo per dar luogo a debite invenzioni» (Valente 1989: 205). Nigro (1993: 885) giudica la traduzione di Rak «sorda e arrancante»: «Spesso guasta l'allegrezza dei giochi di parole. Talvolta è arzigogolata. [...]. Quasi sempre è disattenta ai termini tecnici [...]. Impacciata sempre, capita che la resa sia involontariamente grottesca: “m’haie sempre amato svisciolatamente” si impenna in una esilerante “mi hai sempre amata con tutte le tue ciliegine”»⁵¹. Di recente, infine, anche Malato, ha messo in

⁵¹ Per un commento vd. le voci *visciola*¹, *visciola*² e *visola* negli elenchi lessicali del Cap. V.

luce i «gravi e ripetuti fraintendimenti» (Malato 2003: 256) in cui incorre Rak, che «sono non sporadici e incidentali, ma frequentissimi e ricorrenti in tutto il testo» (*ib.*: 259). Insomma, si può concludere, con Nigro, che è «meglio tornare alla bella fedele di Croce, bella anche negli errori» (Nigro 1993: 885).

Ultima, in ordine di tempo, è la traduzione di Roberto De Simone, che affianca una riscrittura in napoletano moderno, «operazione anche editorialmente incomprensibile» (Malato 2003: 254, n.23). In tale riscrittura il testo basiliano non viene conservato, ma scompaiono le egloghe alla fine delle prime quattro giornate, sostituite da componimenti moderni⁵². Inoltre «Roberto De Simone – recita il risvolto di copertina – nel rispetto dell’antico testo, ha semplificato la scrittura originaria, operando un’attenta eliminazione di complesse consonanti, sostituendo vocaboli oggi incomprensibili anche ai napoletani, cercando però di non alterare mai il ritmo basiliano e la sua musicalità sillabica»; manca, però, nel testo, la segnalazione dei criteri che hanno guidato la scelta delle modifiche grafiche e delle sostituzioni lessicali, e l’impressione che si ricava da alcuni saggi di lettura è che l’operazione di riscrittura sia stata condotta in maniera piuttosto incoerente. Ecco un breve passo di De Simone, a confronto col testo originario (l’inizio di *La Penta mano mozza, cunto* II della terza giornata):

I EDIZIONE

Sentuto lo cunto de Zeza, dissero de commune parere, che ’nce voze chesto, e peo à Cannetella, che cercava lo pilo drinto all’huovo; puro havettero consolatione granne de vederela sciarvogliata da tanto affanno; e fu cosa da considerare, che dove tutte l’huommene le spruzzassero, fosse arredduta a ’ncrenarese à no chiavettiero, perche la levasse da tanto travaglio. Ma facenno mutto lo Re à Cecca, che scapolasse lo cunto suio, essa non fu tarda à parlare, cossi decenno. (III.2 13.17-26, 14.1-2).

DE SIMONE

Sentuto lo cunto de Zeza, dissero tutte de comune parere che ’nce voleva chesto e peggio a Cannetella, che cercava lo pilo dintro a l’uovo; pure avettero consolazione grande de vederla sgravogliata da tanto affanno, e fu cosa da considerare che dove tutte l’uommene le puzzassero, fosse arredduta a ’nchinarse a no spila-chiaveche perché la levasse da tanto travaglio. Ma facenno signo lo Principe a Cecca che scapolasse lo cunto suio, essa non fu tarda a parlare, cossi decenno. (p. 410).

Se lo scopo della riscrittura è quello di facilitare la lettura del *Cunto*, ci si può chiedere se questo risultato possa essere raggiunto attraverso interventi come lo scempiamento della *m* in *commune* (ma la doppia viene conservata in *uommene*), il ripristino del nesso consonantico *nd* in *grande* (mentre l’assimilazione viene

⁵² De Simone, nel dialogo immaginario con Basile, così giustifica tale sostituzione: «Le sue pregevoli egloghe non trovano più alcun riferimento con la realtà attuale di Napoli, né la loro soppressione pregiudica il valore sostanziale del *Cunto*» (*Praefatio*, in Basile 2002: xxv).

conservata nei gerundi *facenno* e *decenno*) l'introduzione dell'apocope negli infiniti con clitico *vederla* e *nchinarse*; se il termine *sgravogliata* sia tanto più comprensibile di *sciavogliata*; o, ancora, se fossero proprio necessarie sostituzioni lessicali come *spila-chiaveche* per *chiavettiero*, *signo* per *mutto*, *Princepe* per *Re*.

Ma torniamo alla traduzione. Nel risvolto di copertina sono segnalate le linee guida seguite:

[De Simone] ha condotto la traduzione in italiano mantenendo sì la turgida costruzione del periodare barocco, ma, talvolta, per facilitare la scorrevolezza della lettura e agevolare la fruizione immediata dell'opera, ha provveduto a modificare la punteggiatura, riducendo l'eccessiva lunghezza dei periodi. Per quel che riguarda lo stile della scrittura, lungi dal tentare filologici compiacimenti letterari di falso antiquariato, De Simone ha impiegato l'italiano di oggi, pur riferendosi alla ricca teatralità dei modelli shakespeariani, o alla musicalità degli elenchi rabelaisiani. Del resto, è proprio il senso della teatralità del Basile, della sua ironia, delle sue allitterazioni, che De Simone ha cercato di trasporre nella sua riscrittura del testo.

Per un'idea delle differenze tra le tre traduzioni, si confronti il passo seguente, tratto sempre dal racconto III.2, con le tre differenti versioni italiane:

I EDIZIONE

E correnno sta nova pe tutto l'Auropa, vennero gente chiù de li Vrucole à chella Corte pe guadagnare sta recchezza; e chi contava c'haveva servuto 'n Corte tutto lo tiempo de la vita soia, e dapò perduto la lescia, e lo sapone, la gioventù, e la sanetate, era stato pagato co no casocavallo. Chi deceva, ca l'era stata fatta na 'ngiustitia da no superiore, che non se ne poteva resentire; tanto, che le bisognava gliottare sto pinolo, e non potere evacoare la collera. Uno se lamentava c'haveva puosto tutte le sostantie soie drinto na nave, e no poco de viento contrario l'haveva levato lo cuotto, e lo crudo. Nautro se doleva c'haveva spito tutte l'anne à sarcetiare la penna, e mai l'era stato d'utele na penna; e sopra tutto se desperava, ca le fatiche de la penna soia havevano havuto accossi poca ventura, dove le materie de li calamare erano tanto fortunate à lo munno. Tra chisto miezo, tornato lo Rè de Terra verde, e trovato lo bello sciruppo à la casa, fece cose da lione scatenato, ed haverria fatto levare lo cuoiero à li Conzegliere, si non mostravano la lettera soia. (III.2 22.26-32-23.1-18)

CROCE

Correndo questo grido per tutta l'Europa, vennero al paese del mago più gente che non siano i broccoli, per guadagnarsi la ricchezza promessa. E chi raccontava che aveva servito in corte tutta la vita, e, dopo avervi perduto il ranno e il sapone, la gioventù e la salute, era stato pagato con un caciocavallo. Chi diceva che gli era stata fatta un'ingiustizia da un superiore e non gli era concesso di lagnarsene, tanto che gli bisognava inghiottire la pillola e non evacuare la collera. Uno si lamentava di aver posto tutte le sue sostanze in una nave, e che un po' di vento contrario gli aveva tolto il cotto e il crudo. Un altro si doleva di avere speso tutti gli anni suoi a esercitare la penna, senza cavarne mai l'utile di una sola penna; e, soprattutto, si disperava che le fatiche della penna sua avevano avuto così poca ventura, laddove le materie dei calamai erano tanto fortunate al mondo. In questo mezzo, il re di Terraverde tornò al regno e, trovata a casa quella dolce bevanda che non s'aspettava, proruppe in atti da leone scatenato, e avrebbe fatto scuoiare tutti i consiglieri, se essi non gli avessero senz'altro posto sott'occhi la lettera che avevano ricevuta da lui. (pp. 204-205)

RAK

E quando questa notizia corse per tutta l'Europa arrivò in quella corte tanta gente quanti sono i bruchi per guadagnarsi questa ricchezza: e chi raccontava che aveva servito in una corte

durante tutta la sua vita e, dopo aver perduto la lisciva e il sapone, la gioventù e la salute, era stato pagato a formaggini; chi diceva che gli era stata fatta un'ingiustizia da un superiore e che non gli era stato possibile aversene a male e era stato necessario inghiottire questa pillola e non evacuare la collera; uno piangeva perché aveva messo tutti i suoi beni in una nave e un poco di vento contrario gli aveva tolto il cotto e il crudo; un altro si lamentava d'aver speso tutti i suoi anni a esercitare la penna e non ci aveva ricavato una piuma di utile e soprattutto si disperava perché le fatiche della sua penna avevano avuto così poca fortuna, mentrea la materia con cui si costruiscono i calamai era così fortunata nel mondo. Nel frattempo il re di Terraverde era tornato e aveva trovato quel buon sciroppo a casa, fece cose da leone scatenato e avrebbe fatto levare la pelle ai consiglieri se non gli avessero mostrato la sua lettera. (p. 491)

DE SIMONE

E correndo questa voce per tutta l'Europa, vennero a corte concorrenti a frotte come bruchi per guadagnarsi il ricco premio in palio; e chi raccontava di avere servito a corte tutta la vita, e dopo averci rimesso la lisciva e il sapone, la giovinezza e la salute, era stato ricompensato con un caciocavallo. Chi narrava di avere subito un'ingiustizia da un superiore, senza potere lamentarsene, per chi gli toccava inghiottire la pillola e tenersi la collera in corpo. Uno si lagnava che aveva posto tutte le sue sostanze in una nave e che un po' di vento contrario gli aveva tolto il cotto e il crudo. Un altro si doleva di aver speso tutti i suoi anni ad esercitare la penna, senza ricavarne nemmeno l'utile di una piccola penna, e soprattutto si disperava che le fatiche della sua penna avevano avuto così poca sorte, laddove la materia dei calamai era tanto fortunata al mondo. Frattanto il Re di Terraverde fece ritorno al suo paese, e trovato a casa quel bel condensato di sciroppo, diede in furie da leone scatenato; e avrebbe fatto scuoiare vivi i consiglieri, se non gli avessero mostrato subito la lettera da loro ricevuta. (pp. 425, 427).

Delle tre, la traduzione più fedele, sia sul piano sintattico sia su quello delle scelte lessicali, è quella di Croce. È però da notare la resa erronea di *vrucole* con *broccoli*, che non ha senso nel contesto, mentre il glossario di Petrini, Rak e De Simone, conformemente ai dizionari dialettali, hanno *bruchi* (cfr. il lemma *vrucole* 'cavallette' nelle liste lessicali del Cap. V). Il *bello sciruppo*, cioè il disastro che il re di Terraverde trova una volta tornato a casa, è reso da Croce con l'espressione *dolce bevanda*; Rak ha *buon sciroppo*, De Simone *quel bel condensato di sciroppo*, ma nessuna delle tre espressioni rende pienamente il senso ironico del testo originario.

Per quanto riguarda Rak, nel passo citato si ha un saggio delle sue scelte lessicali arbitrarie, negli «obbrobbriosi 'formaggini'» (Valente 1989: 205) con cui viene tradotto un termine come *caciocavallo*, «in omaggio a un costume alimentare più aggiornato, e malgrado gli usi di lingua che partono dal Sacchetti e arrivano al Fucini, al Bacchelli e a Gadda» (*ib.*). Inoltre, Rak sostituisce *penna*, usata nella seconda occorrenza col senso di 'antica moneta corrispondente al carlino' (D'Ascoli 1993: 527), con *piuma*, forse per evitare la ripetizione⁵³.

La traduzione di De Simone è quella che si allontana di più dal testo originario, ma, nonostante alcune aggiunte rispetto al dettato basiliano (*gente chiù de le vrucole* diventa *concorrenti a frotte come bruchi, sta recchezza è il ricco premio in palio*

⁵³ Per altri esempi di errori di traduzione di Rak si vedano gli elenchi lessicali nel cap. V.

ecc.) sembra, limitatamente a questo passo, la più scorrevole e chiara per i lettori moderni⁵⁴.

⁵⁴ Si segnala anche la fedele traduzione di Ruggero Guarini (Basile 1994), che, condotta sull'edizione di Petrini, mira a riprodurre il *Cunto* in «una lingua accessibile e piana ma aderentissima al colore e al ritmo del testo originale» (cit. dalla seconda di copertina).

CAPITOLO II

LA LINGUA DEL *CUNTO*: PRELIMINARI AL COMMENTO LINGUISTICO

1. UNA LINGUA INVENTATA?

La mancanza di una tradizione di studi linguistici sulla letteratura dialettale seicentesca ha reso possibile «il radicarsi di opinioni infondate sul dialetto usato dai grandi autori del Seicento: si pensi, ad esempio, che da Galiani in poi la lingua di Basile è stata ritenuta una sorta di totale arbitrio letterario, quasi privo di agganci con la realtà linguistica effettiva» (De Blasi/Imperatore 2000: 125). Il *topos* della «lingua inventata», etichetta che viene spesso arbitrariamente assegnata a quanti usano il napoletano in modo originale per fini artistici, ricorre spesso negli studi su Basile.

Durissimo è il giudizio di Galiani su Basile e la sua lingua. Il '600 è per lui l'epoca della maggiore alterazione e corruzione del dialetto napoletano⁵⁵. Galiani salva in qualche modo Cortese, il quale, pur avendo usato, influenzato da Basile, un dialetto basso e triviale, tuttavia «si formò uno stile nei versi tutto suo ed originale e, generalmente parlando, assai conforme al pretto e puro dialetto del volgo nostro» (Galiani 1970: 135). Assai netta è invece la stroncatura del *Cunto*. A Basile, scrive Galiani, «venne il capriccio di contraffare l'incomparabile *Decamerone* di Giovanni Boccaccio [...] A tanta impresa mancavangli intieramente i talenti per eseguirla» (*ib.*: 130): il suo *Pentamerone* non è che un'accozzaglia di «racconti di fate e dell'orco così insipidi, mostruosi e sconci, che gli stessi Arabi, fondatori di questo depravatissimo gusto, si sarebbero arrostiti d'avergli immaginati» (*ib.*). Alla stupidità dell'invenzione corrisponde, secondo Galiani, la «mostruosità dello stile»: «volendo esser grazioso e far ridere, e non avendo alcun talento a ciò fare, in luogo delle vere lepidezze si avvale unicamente di quelle metaforacce, di que' traslati, di que' bisticci e contraposti, de' quali il suo infelice secolo essendo stato tutto inondato, può però

⁵⁵ L'idea di fondo espressa da Galiani nel trattato *Del dialetto napoletano* (1779) è che il napoletano è il più antico tra i dialetti italiani, quello che più si avvicina al latino, e dunque il meno corrotto: «destinato ad essere l'organo de' pensieri de' più vivaci ingegni, sarebbe certamente ora la lingua generale d'Italia, se quella felice Campania e quell'Apulia che lo produssero e l'allevarono si fossero sostenute quali prime, e non qual infime e le più derelitte delle provincie italiane» (Galiani 1970: 8). Sulla base di questo assunto, c'è in Galiani un rovesciamento di prospettiva: «quello che è un graduale e faticoso processo di adeguamento alla norma toscana – scrive Malato nell'introduzione all'edizione del 1970 – è visto e presentato come svolgimento storico autonomo del dialetto napoletano, tendente sempre ad aulicizzarsi in un più o meno consapevole sforzo di accostamento alla lingua letteraria comune» (Galiani 1970: XIII). In questo contesto, è naturale che il momento aureo della letteratura dialettale napoletana, cioè il '600, sia presentato invece da Galiani come il momento più oscuro della storia letteraria napoletana, in quanto epoca della maggiore alterazione, nel senso di corruzione, del dialetto.

dirsi con verità che verun scrittore ne facesse maggiore scempio di lui» (*ib.*: 131). E veniamo al punto che ci interessa di più, cioè la critica alla lingua. Secondo Galiani, Basile raccoglie con attento studio tutte le voci, i proverbi, i modi di dire, le «espressioni strane e bizzarre usate dal volgo»,

ma egli ha tanta brama d'ostentare siffatta scienza, che con una stucchevole asiatica ripetizione infilza quante parole mai o espressioni gli sembrino sinonime, l'una dopo l'altra, ad ogni passo; onde avviene che, volendo mostrar la ricchezza del dialetto, spessissimo colloca fuor di luogo parole o frasi che non hanno quel senso in cui egli le impiega. Sicché, malgrado il suo sapere, il libro è scritto in un dialetto tanto adulterato e pieno d'errori che spesso potrebbe rinegarsi da noi. Infatti è grande il numero delle parole toscane che egli ha forzate e contorte alla pronunzia nostra, quantunque da noi non mai adoperate. Incredibile è poi il veder lo studio e la fatica che fa a non usar mai quelle voci, pure italiane, che in gran copia abbiamo ed usualmente adoperiamo, e sostituirvi o le più rancide o le più laide della infima plebe, solo perché si scostano dalla lingua generale italiana (*ib.*: 132).

Luigi Serio, le cui idee «si collocano sulla linea cortesiana-basiliana dell'esaltazione delle parole massicce» (De Blasi 2002b: 102), nella sua risposta polemica al trattato di Galiani⁵⁶, lo accusa di conoscere «lo puopolo passanno 'n carrozza e pe le smoccarie de li triate» (Serio 1780: 27), e ribadisce che «pe sapè a lengua nosta nce vonno lazzare de lo mercato, e non frosce, che banno pe li barchette allupanno sorbette, e ghiettanno lecchiette per ffa ridere le sbriffie» (*ib.*: 13). Serio risponde anche alle accuse contro Basile, riconoscendo che quella del *Cunto* è la vera lingua del popolo napoletano⁵⁷, e che il gusto per la metafora non è da imputare solo allo stile barocco, ma è connaturato al napoletano:

si lo Dialetto nuosto è la lengua *del volgo*, volennose fa no *Pentamerone* a lengua nosta, s'hanno da accocchià *Zeza scioffata*, *Cecca Storta*, *Meneca Vozzolosà ec.* comme facette lo Basile, e li cunte de cheste signorelle hanno da essere l'uorco, e le ffate [...] Addonca lo Basile accocchianno *Zeza*, *Cecca*, e *Meneca* appe jodizio, pocca sceuze li perzonagge propie pe parlà lo dialetto [...] Nfi a mo lo Basile sa la lengua cchiù de tutte, e ave jodizio, e canoscenza dell'arte soja [...] Lo Basile addonca fo n'ommo de sinno, pocca sapette fa lo retratto speccato de li Lazzarune nuoste (Serio 1780: 27).

⁵⁶ *Lo Vernacchio, risposta a lo 'Dialetto napoletano'*, Napoli, 1780.

⁵⁷ Si leggano le osservazioni di Serio sul popolo napoletano, che delineano quella situazione di variazione diastratica di cui si è parlato nel Cap. I, § 2: «Lo puopolo nuosto chi è? Non so li mercante, nò li dotture, nò li prievete, nò li miedece, nò li notare, e mmanco l'artesciane; pocca tutte chiste fanno na mmesca pesca de Napoletano, e de toscò, ch'è no streverio. Non so li Cortisciane; pocca non ne'è decàno che non te dica *io farrenne, ho cenato un fricandò, e un bodè* [...] Non so mmanco li surdate, pocca a ogni botata de lengua te dicenò *aresso, cent'omini, è sortito, e fracco di legnate*; e perzò si jammo facenno li cunte, lo puopolo nuosto verace so li farenare, li seggetare, li pisciavinnole, li merciajuole, li chianchiere, e li lazzarune. Ma chiste parlano ancora la lengua de li vave llore, zoè de lo tiempo de lo Sgruttendio» (Serio 1780: 23).

Anche Vittorio Imbriani apprezza il *Cunto* come opera letteraria, e ritiene appropriato l'uso del dialetto per dare voce al popolo:

il Basile ha saputo conciliare due cose, che parrebbe impossibile conciliare, soprattutto nello stile: personalità spiccata, ed impersonalità popolare. C'è la voce del popolo nel suo libro, e c'è il letterato seicentista, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, dei quali ultimi sembra farsi beffe egli stesso. Ed, a far questo, gli giovò moltissimo e l'aver vissuto nel Seicento e l'aver adoperato il dialetto napoletano. Quel dialetto gli dà un non so che d'ingenuo e di beffardo ad un tempo; e sembra contenere ironia implicita (Imbriani 1875: 446-448).

Ferdinando Russo ritorna invece, e con maggiore violenza, alle posizioni di Galiani, sostenendo che quello di Basile non è il vero dialetto napoletano, tanto che «i cultori e gli intenditori e gli appassionati veri del dialetto napoletano, si arrovellano inutilmente a pescare in quel pantano mefitico una polla sola di acqua sorgiva. Non un periodo in quella prosa, non un verso in quelle cantafavole, che non siano un'accozzaglia repellente di inqualificabili e ingiustificabili asinità» (Russo 1921). Russo riprende dunque l'equivoco di Galiani, vedendo in Basile

colui che nel Seicento napoletano fu [...] la più compiuta incarnazione della volgarità e della buaggine, inoculando nelle vene del nostro bel dialetto patrio, quella sifilide letteraria che lungo tutto il secolo XVIII avvelenò tanto sangue di poesia vernacola, e che potrebbe ben definirsi basilismo (*ib.*).

A Croce va il grande merito di aver riscoperto Basile e di aver fatto entrare il *Cunto* nella nostra letteratura nazionale, acquistando «all'Italia il suo gran libro di fiabe» (Croce 2001b: XI) con la sua traduzione in italiano. Eppure, proprio da Croce vengono numerosi appunti allo stile e alla lingua di Basile. Egli è assai critico sulla sintassi del *Cunto*: Basile «affastella le frasi in lunghi periodi, deficienti nella coesione e nell'armonia», «il ritmo della prosa basiliana è spesso trascurato» scrive Croce (1911: 67) pur ammettendo poi che almeno parte di questa trascuratezza è dovuta all'essere il *Cunto* un'opera incompiuta, cui è mancata l'ultima mano da parte dell'autore. Per quanto riguarda il lessico, Croce condivide l'idea di Galiani secondo la quale Basile voleva «rendere il dialetto napoletano più napoletano di quel che effettivamente sia» (*ib.*: 66): Basile «bandì molte forme, che esso ha comuni con la lingua, e a vocaboli pretti italiani mise strane desinenze. Inoltre, la ricerca dell'effetto comico lo condusse a scegliere tutte le frasi del popolo di uso dispregiativo, burlesco e goffo, e a usarle come se avessero valore di fraseologia seria e normale» (*ib.*: 68). Nel far questo, Basile, per rispondere ai «bisogni del suo stile e delle sue caricature» avrebbe persino inventato molti vocaboli, «specialmente astratti, che non esistono

nella loquela popolare», mentre d'altro canto «gli piacque serbare certe forme auliche (p.e. gli articoli *lo, la, li, le*, invece di *o (u), a, i*), che rispondono alla tendenza di elevare il dialetto verso la lingua» (*ib.*). La conclusione di Croce è che la lingua basiliiana non è «un linguaggio storicamente parlato», ma una vera e propria lingua letteraria inventata:

la lingua del *Cunto de li cunti* (anche se si tenga conto della diversità che essa, come vecchia di tre secoli, deve naturalmente presentare al dialetto odierno) *sembra*, nella sua generale fisionomia, *piuttosto che a un linguaggio storicamente parlato, arieggiare a uno di quei linguaggi, come il maccheronico o il fidenziano, creati dagli artisti e per ragioni artistiche*. Il che, per l'appunto, deve indurre a giudicarla da un punto di vista affatto diverso da quello che assunsero i grammatici e i legislatori del dialetto napoletano. Se nella sintassi si può censurare la mancanza di gusto e di lima, nel materiale linguistico bisogna rispettare, invece, lo spirito stesso del Basile, il quale era, non già un narratore semplice e veristico, ma un grottesco e un umorista (*ib.*: 69).

Il *topos* della lingua inventata, formulato da Croce con tanta precisione, è ancora duro a morire, se si pensa che di recente Michele Rak, che pure ha curato un'edizione del *Cunto* e ne ha realizzato una traduzione, ha scritto che il *Cunto* è diventato, nel corso del tempo un libro sempre più difficile da leggere, a causa della sua «lingua finta» (Rak 1994: 314). E nel risvolto di copertina della riscrittura di Roberto De Simone (Basile 2002) si legge che De Simone «nel rispetto dell'antico testo, ha semplificato la scrittura originaria, [...] cercando però di non alterare mai il ritmo basiliano e la sua musicalità sillabica, giungendo così a comporre un dialetto del tutto inventato, come specularmente del tutto inventato risulta quello originale del Basile».

Enrico Malato, studioso del '600 e curatore delle opere di Cortese e di Sarnelli, riconosce che «la ricerca assidua di forme e modi e costrutti ricavati dall'uso popolare o per calco da altre tradizioni linguistiche, lo sforzo di appropriazione di tutte le possibilità espressive del dialetto, caricato a volte di valenze semantiche certo ignote all'uso del volgo», hanno portato Basile e Cortese all'«elaborazione di un codice espressivo complesso (e non sempre penetrabile)» e ad «una ricognizione continua, a una sperimentazione linguistica talvolta perfino esasperata» (Malato, in Sarnelli 1986: XIV; XVII), ma non cade nell'equivoco della lingua inventata. Malato condivide però le critiche di Croce alla sintassi di Basile (vd. oltre, § 3).

La prosa di Giambattista Basile rappresenta invece «uno degli esempi più felici di simbiosi tra aderenza all'uso vivo (e a volta autenticamente popolare) e realizzazione di raffinate costruzioni letterarie» (Avolio 1995: 95). Il materiale linguistico cui Basile attinge è sicuramente popolare, ma è normale che egli poi abbia

esercitato su di esso una elaborazione linguistica e stilistica, fronteggiando in tal modo «le esigenze espressive di chi per la prima volta piega un rozzo e incolto linguaggio popolare a fini letterari e d'arte» (Malato, in Galiani 1970: 133, n. 290). Dal punto di vista stilistico, c'è inoltre in Basile una piena adesione ai moduli del Barocco, da cui il gusto per il grottesco e per l'orrido, la ricchezza lessicale, l'accumulo enumerativo, le perifrasi, il ricorso continuo alle metafore, usate però non come semplice espediente retorico, ma come «vera sostanza del testo» (Calvino 1988: 138). Quello di Basile non è dunque il napoletano popolare e spontaneo parlato nel '600; la sua è sicuramente una lingua letteraria, ma non è affatto una lingua «inventata» o «finta». Se si prescinde dall'«esuberanza stilistica» e dall'elevato tasso di letterarietà, è possibile considerare il *Cunto* un'importante fonte storico-linguistica per studiare il napoletano del '600, mostrando come la lingua usata non si discosti dalla fonetica, dalla morfologia, dalla sintassi e dal lessico del napoletano effettivamente parlato.

2. IL *CUNTO* TRA CONSERVAZIONE E INNOVAZIONE

Lo cunto de li cunti rappresenta, dal punto di vista linguistico, una miniera di fenomeni fonetici, morfologici, sintattici e lessicali a partire dai quali, anche attraverso confronti con testi coevi, è possibile delineare un profilo linguistico del napoletano letterario del '600. Il napoletano del '600 è molto diverso da quello attuale, ma anche da quello documentato nei testi scritti tre e quattrocenteschi, pur essendovi numerosi elementi di continuità che si sono mantenuti costanti nel tempo. Il confronto tra la lingua de *Lo cunto de li cunti*, lingua popolare e concreta, nella quale non vi è traccia di quella censura di tratti plebei così frequente in altri testi letterari napoletani, con la lingua dei testi contemporanei, da una parte, e con quella di altri momenti della storia linguistica del napoletano, dall'altra, può consentirci di cogliere qualche elemento significativo dell'evoluzione di questo dialetto.

Proprio all'altezza cronologica dei secoli XVI/XVII si può collocare una svolta, un cruciale momento di passaggio nella storia del napoletano, durante il quale si osserva la graduale scomparsa di tratti linguistici che avevano caratterizzato le fasi più antiche del dialetto, e la progressiva diffusione e affermazione di tratti che, magari già sporadicamente attestati nel passato, diverranno poi tipici del napoletano moderno; ma i tempi del cambiamento linguistico sono lunghissimi, per cui è verosimile pensare che nello stesso arco cronologico si siano «realizzate situazioni di

compresenza tra forme pre-esistenti e forme nuove, prima che queste ultime [...] prevalessero del tutto» (De Blasi/Fanciullo 2002: 663). Il *Cunto* rispecchia pienamente questo momento di passaggio, come mostra l'alternanza tra tratti linguistici innovativi, alcuni dei quali riceveranno proprio con l'uso di Basile la loro investitura letteraria, e tratti conservativi, e la diffusa polimorfia, che testimonia la fluidità e la dinamicità della lingua usata. Inoltre, molti dei fenomeni presenti nel *Cunto*, ma oggi scomparsi dal napoletano, sopravvivono in aree dialettali più conservative (per esempio in Irpinia, nel Sannio, o negli altri dialetti meridionali, come il pugliese o il lucano).

Tra i tratti fonetici conservativi, segnaliamo, per esempio, la presenza dell'affricata dentale [ts] in molte parole che oggi hanno l'affricata palatale [tʃ] (*azzettare, lanzare, venzere, azzò, perzò, zoè, Franza, lanza, trezza, rezetta, frezza,...*), fenomeno che documenta una fase in cui non si è ancora affermata la prevalenza degli esiti in palatale (Cap. III, § II.5.2); la mancanza dell'apocope negli infiniti piani e negli allocutivi (Cap. III, § III.2), tratto che, insieme ad altri legati alla lunghezza delle forme, è da connettere con l'impressione generale che vi sia stata, nella storia del napoletano, un'accentuata tendenza alla contrazione, tendenza che però non sembra riflessa nel *Cunto*, in cui prevalgono invece le forme lunghe, non contratte; un arcaismo è la forma *biello*, con dittongo metafonetico, in due contesti cristallizzati, un proverbio e una formula augurale (*retroverrai ch'ogne noviello è biello*, I.Egl. 375; *sia la toia da ccà a biell'anne*, IV.4 46.1), che favoriscono la conservazione di usi non più vitali (Cap. III, § I.1.1.1). Tra le innovazioni fonetiche ricordiamo, in particolare, il dittongo metafonetico *ue* (Cap. III, § I.1.2.1), spagnolismo o resa grafica *e* della pronuncia indistinta del secondo elemento, dittongo che, sporadicamente attestato in testi precedenti, ha nel *Cunto* una presenza meno occasionale (110 attestazioni), pur se limitata ad alcune parole (*huerco, huecchie, cuerpo, cuerpe, hueglio, talhuerno, accuerto, nuestre, nuestro, puerto, huerto, vuestro*); interessanti innovazioni fonetiche ormai generalizzate nel *Cunto* sono anche l'assimilazione, con poche eccezioni, dei nessi ND > -nn-, MB/NV > -mm- (Cap. III, §§ II.7.1 e 7.2) e il raddoppiamento di *m* intervocalica (Cap. III, § II.8.1), fenomeni caratterizzati da una notevole oscillazione ancora nella seconda metà del '400; la novità grafica più notevole del *Cunto* è sicuramente la grafia *sh(i)* per rendere l'esito napoletano del nesso consonantico latino FL (per esempio *shiore*,

shioshiare, *Shiorella*, ecc.): le grafie oscillanti dei testi napoletani antichi testimoniano una situazione fluida, in cui non si è ancora affermato un esito prevalente, e fanno pensare ad un cambiamento fonetico nel tempo; l'incertezza grafica si risolve con la scelta di Basile, seguito dagli autori successivi, che generalizza la grafia *sh(i)* (Cap. III, § II.4.5).

La morfologia verbale nel *Cunto* presenta numerosi tratti innovativi (cfr. Cap. IV, parte II): si tratta, in genere, di forme che si registrano occasionalmente anche in testi napoletani antichi, ma che nel *Cunto* vengono adottate con regolarità o generalizzate, e spesso soppiantano forme più arcaiche; è il caso, per esempio, delle forme deboli in *-ette* del passato remoto, che, documentate già nei testi antichi, si affermano nel corso del '500, forse per influenza del toscano (Cap. IV, § II.4); della piena generalizzazione della desinenza del participio passato debole *-uto*, sia a danno di quella in *-ito*, ancora diffusa nel corso del XVI secolo, sia in sostituzione dei participi forti, molto frequenti nel passato (Cap. IV, § II.9); del futuro con la desinenza *-aggio* per la prima persona e il raddoppiamento di *r* nelle altre persone (Cap. IV, § II.5); del condizionale in *-ia* (Cap. IV, § II.7), in alternanza con l'imperfetto congiuntivo (manca del tutto la forma arcaica in *-ra*, che invece accompagna tutta la produzione scritta in napoletano, fin da Dante e Boccaccio). Arcaismo morfologico è invece la conservazione, in alcuni casi (*carizze*, *bellizze*, *contentizze*, *grannizze*), dei nomi femminili derivati dalla v declinazione latina, con sing. in *-ezze* e pl. metafonetico in *-izze*, regolari nel napoletano precinquecentesco e in seguito passati alla I classe (Cap. IV, § I.1); altro elemento morfologico conservativo è il sistema tripartito dei dimostrativi: *chisto/chesta/chesto* – *chisso/chessa/chesso* – *chillo/chella/chello* (e corrispondenti forme aferetiche), continuatori di ECCU ISTU, ECCU IPSU, ECCU ILLU (Cap. IV, § I.8).

Anche nell'ambito della sintassi è possibile individuare alcuni tratti che documentano l'evoluzione del napoletano. Si segnalano, per esempio, le rare occorrenze dell'oggetto diretto preposizionale (Cap. VI, § II.1), costruito documentato, anche se non largamente, nei testi napoletani antichi e nella letteratura dialettale del '600 (Fiorillo, Cortese, Sarnelli), che ha scarsa attestazione nel *Cunto*, con sole 13 occorrenze nel campione: si tratta dunque di un'innovazione che nel Seicento non si è ancora stabilizzata, e che sembra limitata a sintagmi nominali aventi come testa un pronome personale o un nome proprio. Nel *Cunto*, inoltre, è documentato un «modulo sintattico tipicamente popolare e mimetico del parlato»

(Formentin 1998: 431), di cui si trovano occorrenze, come sempre nel caso di fenomeni molto connotati in senso popolare, nelle scritture riflesse e in quelle ‘basse’ (nell’*Epistola* di Boccaccio, in Loise de Rosa, Ferraiolo, Velardiniello, Fiorillo e Cortese): il doppio imperativo, cioè la giustapposizione asindetica di due imperativi; nel dialetto odierno il tipo resiste in alcune costruzioni cristallizzate (Cap. VI, § III.2). Da segnalare, infine, il passaggio definitivo alla posposizione dell’aggettivo possessivo non enclitico, rispetto all’oscillazione e alla prevalenza del modulo antepositivo nei testi napoletani precedenti (Cap. VI, § I.1).

Il lessico è sicuramente il livello linguistico per il quale è forse più evidente il mutamento del napoletano nel tempo: «molte parole, oggi tipiche, prima non esistevano, così come molte altre parole di uso comune nei secoli passati oggi non solo non sono usate, ma richiedono approfondite indagini per essere comprese» (De Blasi/Imperatore 2000: 204). Basile, con la ricchezza lessicale del *Cunto*, con il suo gusto per le parole *massicce* e *chiantute*, l’attenzione per la dimensione bassa e concreta, il frequente ricorso allo stilema del catalogo di sinonimi e quasi sinonimi, ci fornisce un ricchissimo repertorio di voci e locuzioni, in tutti i settori, dai nomi di animali, ai giochi, ai cibi, alle ingiurie, agli antroponimi, ai mestieri, a costumi, consuetudini, tradizioni,... Del resto, proprio la varietà lessicale è una delle caratteristiche che rendono il *Cunto* così affascinante, ma ha rappresentato anche la difficoltà maggiore per chi si è cimentato nella traduzione dell’opera. Il testo di Basile sembra essere «una specie di archivio universale delle tradizioni popolari, anche per il modo, da collezionista del patrimonio linguistico e tradizionale napoletano, con cui Basile ha concepito l’opera sua» (Valente 1979: 46).

Si segnala qui qualche caso sia di innovazioni lessicali, sia di termini caduti in disuso. Nel *Cunto* si ha la prima attestazione letteraria di un termine, *guaglione*, oggi diffusissimo per indicare genericamente il ‘ragazzo’. Nei testi più antichi occorre invece, con questo significato, la voce *zito*, *zita*, *zitiello* (cfr. per esempio l’*Epistola* di Boccaccio), voce molto frequente anche in Basile, sia nel senso generico di ‘ragazzo/a’, sia nell’accezione specifica di ‘fidanzato/a’, ‘promesso/a sposo/a’, che è il senso con cui questo termine viene oggi usato in sezioni più o meno ampie del Molise, della Campania, del Lazio meridionale, della Lucania. La forma *guagnone*, l’unica presente in Basile (con il pl. *guagnune*, il femm. *guagnona* e gli alterati *guagnonciello*, *guagnastra* e *guagnastrella*), è probabilmente più arcaica di quella con la laterale palatale. Probabile francesismo di epoca angioina (cfr. Fanciullo

1991), si trova come soprannome in alcuni documenti latini duecenteschi, e in origine doveva avere il significato specialistico di ‘aiutante del pastore o del contadino’, che era il senso originario del termine francese da cui deriva, per poi passare in seguito ad indicare il ‘ragazzo’ *tout court*. Le scarse attestazioni (in Cortese per esempio c’è solo l’alterato femminile *guagnastra*) dimostrano «che solo con una certa difficoltà questa ‘nuova’ parola ha però battuto la concorrenza del tipo lessicale tradizionale» (De Blasi/Imperatore 2000: 205), che è appunto *zito*.

Più numerosi sono i termini conservativi, poi scomparsi nel napoletano dei secoli successivi, ma che talvolta si sono conservati in altri dialetti meridionali. Ricordiamo, per esempio, il tipo lessicale toscano *fratiello*, ben documentato in napoletano antico, già a partire dal *Libro di Troya*, che nel *Cunto*, come anche in Fiorillo e Cortese, si alterna a *frate*, e che nel napoletano moderno è stato del tutto soppiantato da *frate*. Per ‘domani’ è usato sempre il termine *craie*, dal latino CRAS, stigmatizzato da Del Tufo come uno dei termini che caratterizzano il parlare della «nostra goffa gente». *Craie*, termine proprio del napoletano antico, ha avuto lunga vita: De Frede ricorda che suo padre, «quando voleva rimbrottare chi rimandava sempre a domani una faccenda, commentava con l’espressione onomatopeica: *A craie a craie comm’a cornacchia*» (De Frede 1995: 35)⁵⁸; le carte dell’AIS mostrano *craie* ancora vitale non a Napoli, ma in molte località della provincia, per esempio a Ottaviano. Oggi il termine è usato nei dialetti dell’area apulo-lucana (cfr. Avolio 1995: 74). Anche *cuccuvaia* ‘civetta’, sostituito a Napoli dal più moderno *ciucciuvettola*, è attestato al di sotto della linea Salerno – Lucera (cfr. Avolio 1989). Oggi probabilmente incomprensibile per un napoletano, ma diffusissimo in Basile e in Cortese, e già presente in testi antichi, come l’*Epistola* di Boccaccio e la *Cronaca* del Ferraiolo, è il termine *schitto* ‘subito’; scomparso a Napoli, sopravvive però anch’esso in dialetti dell’area apulo-lucana (cfr. Avolio 1995: 74).

Anche solo da questi pochi esempi di tratti fonetici, morfosintattici e lessicali presenti nel *Cunto*, è possibile avere l’idea di una situazione linguistica fluida, nella quale da una parte scompaiono, o sopravvivono come relitti, tipi arcaici, dall’altra si stabilizzano tratti presenti in maniera sporadica nella documentazione scritta più antica, e fanno la loro comparsa fenomeni che diverranno, nel tempo, tipici del

⁵⁸ Anche mia nonna, nata agli inizi del ’900 e vissuta sempre a Somma Vesuviana, pur dicendo abitualmente *dimane/rimane* per ‘domani’, usava *craie* nella locuzione fissa *a craie a craie*.

napoletano. La lingua del *Cunto* sembra dunque collocarsi in una posizione intermedia tra il napoletano più antico e uno più moderno ed innovativo.

3. SINTASSI E STILE NEL *CUNTO*

Abbiamo già segnalato (vd. § 1) le critiche e gli appunti che, nel corso del tempo, sono stati mossi allo stile e alla sintassi di Basile. Ricordiamo, in particolare, come la stroncatura di Galiani abbia investito anche la «mostruosità dello stile»:

Prefissosi di contrafare il Boccaccio, non solo ne imita servilmente le introduzioni e le conclusioni delle novelle e delle giornate, ma ne imita spesso il contorno de' periodi e talvolta la sintassi. Or un periodo sullo stile del Boccaccio, messo in bassissimo napoletano ed aggiuntavi ad arte la più laida e forzata caricatura, diviene cosa così nauseosa che è impossibile leggerlo, anche a stomaco digiuno e non vomitare (Galiani 1970: 131).

Galiani contesta poi il ricorso alle «metaforacce», ai «bisticci» e ai «contraposti» di cui il libro è pieno, e che sono «tali da rivoltare lo stomaco più agguerrito al gusto cattivo» (*ib.*).

Anche Croce, si è detto, è piuttosto critico verso il periodare di Basile, che peccherebbe di coesione e di armonia; Croce parla inoltre di una sintassi «difettosa e spesse volte pessima» (Croce 2001: XXXVI) e fa propria l'osservazione del Liebrecht, il quale «nota che in quel periodare è sovrabbondanza stucchevole di costruzioni participiali, che le preposizioni sono appiccate anziché legate, che cominciano sovente con la medesima parola, e per lo più con un 'ma'; e che, perciò, esso difetta di rotondità e di varietà» (Croce 1911: 67). Conclusione di Croce è che «assai meglio scriveva [...] un seguace del Basile che, nella seconda metà di quel secolo, compose un libro di fiabe, Pompeo Sarnelli» (*ib.*).

La critica di Croce è stata poi ripresa da Malato, che ha scritto:

la prosa del Sarnelli ha generalmente un ritmo piano, scorrevole, non privo di eleganze, in cui si riconosce sempre il modello basiliano, e però si riconosce anche, spesso, superiore a questo. Difficilmente si incontrano nella *Posilicheata* le storture sintattiche, i periodi ingarbugliati, affastellati uno sopra l'altro, uno dentro l'altro, e tenuti malamente insieme da congiunzioni e avverbi, che rendono talvolta faticosa la lettura del *Cunto de li cunti* (Malato, introd. a Sarnelli 1986: XVIII).

Serio aveva, giustamente, replicato alle accuse di Galiani, osservando che il largo uso di metafore e traslati era proprio del linguaggio popolare. E già Imbriani aveva notato che i difetti del periodare di Basile sarebbero in gran parte spariti con una buona, e più moderna, interpunzione. Lo stesso Croce aveva attribuito parte della

trascuratezza del testo al fatto che il *Cunto* è un'opera non finita, mancante dell'ultima revisione da parte dell'autore.

La scelta stilistica antinaturalistica di Basile, come si è già osservato, è pienamente conforme al gusto barocco. Ma mentre, da una parte, molti stilemi, come l'accumulo lessicale e la variazione sinonimica, le coppie antinomiche, i parallelismi sintattici, la «vivacità derivativa», rientrano appieno nel virtuosismo stilistico barocco di cui Basile è campione, dall'altra numerosi modi sintattici, relativi per esempio all'ordine delle parole e alla subordinazione, e scelte testuali, come il ricorso ad alcuni mezzi coesivi (per es. *quale*) o il grande uso di giuntivi quali *e* e *che*, sono da collegarsi alla tradizione letteraria in prosa. Si ricordi, infatti, che il *Cunto*, pur essendo scritto in napoletano, e pur attingendo ampiamente al patrimonio folkloristico popolare e presentandosi quasi come «un testo di letteratura orale» (Rak, introd. a Basile 1986: XXXVI), è però soprattutto un testo letterario, con alle spalle una lunga tradizione in italiano, e con modelli letterari ben riconoscibili, da Boccaccio a Pietro Aretino.

Esemplifichiamo ora alcuni dei tratti sintattici, stilistici e testuali tipici del *Cunto*. Buona parte di essi, naturalmente, non sono esclusivi di Basile, ma sono propri della prosa letteraria, in particolare di quella barocca. È la loro combinazione, e il modo in cui il nostro autore se ne serve per dare ad una lingua e ad una materia popolare una veste letteraria elevata e curatissima, a costituire il fascino della prosa basiliana, una prosa, scrive Getto, «tutta animata da un instancabile movimento» (Getto 1969: 397).

L'impressione di una prosa ingarbugliata e confusa è dovuta al fatto che sono numerosi, nel testo, i periodi in cui è disagevole individuare i rapporti anaforici e le dipendenze sintattiche, come il seguente, con una discontinuità topicale non segnalata:

- (1) e spedito lo Patrone arrivaie 'ncapo de doi sere à lo stisso luoco de Nuccia, la quale fattole compremiente granne, e datole buono a 'ngorfire tornaie a ghire à gamme levate; tanto che all'utemo turdo, e storduto se pose a dormire, e Nuccia puostole mano a lo cosciale trovaie la resposta, e fattosella leiere, subeto fece scrivere l'otra fauzaria à lo coniglio de Terra verde zoè, che abbrosciassero subeto subeto la ma(m)ma, e lo figlio (III.2 20.23-33)

o il periodo in (2), in cui *chesta* non è il soggetto di *voze sentire*, che dipende invece da *lo quale*:

- (2) lo quale vede(n)no sta bella stroppiata, che stroppiava li core, chesta, che faceva chiù guerra co li mognune de le braccia, che Briareo co ciento mane, voze sentire tutta sana la

storia de le desgratie, c'haveva passato, da che lo frate, pe l'essere negato lo pasto de carne, la voleva fare pasto de pisce, fi à chillo iuorno c'haveva puosto pede à lo Regno suo. (III.2 21.23-31)

Per quanto riguarda l'ordine delle parole nella frase (cfr. Cap. VI, parte V), si segnalano frequenti inversioni verbo-soggetto, sia con verbi monoargomentali (es. 3), sia con verbi biargomentali (es. 4a), in particolare con i verbi di dire (es. 4b-d), e talvolta con una funzione stilistica particolare, come l'opposizione tra *vui* ed *io* nella struttura con parallelismo dell'esempio (5).

- (3) *Venette* fra sto tie(m)po la Zita novella ch'era na peste, na gliannola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossuta, cefescola vottacrepata tutta teseca (V.4 41.23-26)
- (4a) *Laudaro* assai lo Prencepe, e la Schiava lo ioditio de Sapia liccarda (III.5 51.3-4)
- (4b) *Commanname* musso mio, *disse* lo Rè (III.2 18.11)
- (4c) Ora susso, *leprecaie* la Regina (III.2 18.14-15)
- (4d) *Campame* puro da ccà a ciento anne, *respose* lo Rè (III.2 18.22-23)
- (5) e me despiace, che *s'havite vui* lengua da dire ste brutte vregogne, *haggio io* arecchie da le sentire (III.2 15.12-14)

Si segnalano anche ordini non più possibili nella lingua odierna, ma ricorrenti nella prosa antica, come la distanza, riempita da altro materiale lessicale, tra i due costituenti del sintagma verbale (es. 6; vd. Cap. VI, § V.4), o la possibilità che, nell'italiano antico, «permetteva l'anteposizione di un complemento oggetto diretto senza doverlo 'copiare' con un pronome clitico e senza doverlo contrastare con l'intonazione» (Benincà 1996: 255) (es. 7; vd. Cap. VI, § V.3):

- (6a) *fece* da lo medesemo stodiante accunto suo; che le lesse la lettera, *fauzificare* la mano (III.2 20.8-10)
- (6b) ma la Mano è chella, che me *face* sopra ogni altra cosa *ashievolire* (III.2 16.9-10)
- (6c) poco ha mancato, che non *fosse stato* l'una e l'altro *arzo* à lo fuoco (III.2 25.19-20)
- (7) la quale *tutte le servitie possibele* fi a lo cosire 'nfilare l'aco, 'mposemare li collare, e pettenare la capo à la Regina faceva co li piede (III.2 17.31-33)

Sono presenti, anche se non molto numerose, anche le strutture con dislocazione (Cap. VI, § V.3), fenomeno antico e documentato nella prosa italiana in tutte le tipologie testuali (cfr. D'Achille 1990). Ecco qualche esempio di dislocazione a sinistra (es. 8), di dislocazione a destra (es. 9), di tema sospeso (es. 10a) e di anacoluto (es. 10b):

- (8a) *la descrettione* se l'ha ma(n)giata l'aseno (IV.4 48.16)
- (8b) fa che te para fuoco sta casa, ca *de te me ne* scotolo li panne (I.1 23.9-10)
- (9a) e non me *ne* curo, *che sia senza mano* (III.2 18.26-27)
- (9b) che se n'hà visto *de sto scuro lasseto?* (II.4 28.18)
- (10a) che *qualeseviglia perzona* fosse venuta à contare à la corte soia na desgratia, *l'haverria* dato na Corona, e no scettrò d'oro (III.2 22.22-25)
- (10b) Ma *la lengua* de certe mozzecutole, che non sanno mai dicere bene, e sempre tagliano, e coseno, e sempre fuorfecheiano, e pogneno, non te curare (V.2 13.13-15)

Passando alla sintassi della frase complessa, la prima osservazione da fare è che il periodare di Basile è molto ricco di subordinate, caratteristica, questa, tipica della prosa letteraria antica. Nel *Cunto*, in particolare, occorrono in misura massiccia solo alcuni tipi di subordinate. Come aveva notato Croce, vi è, per esempio, una sovrabbondanza di strutture con participio passato, generalmente con valore temporale o causale (Cap. VI, § IV.3.1). A differenza che nell'italiano moderno, spesso non c'è accordo tra il participio e il suo oggetto (es. 11):

(11) e *trovato* pe desgratia *la stessa Nuccia* à lavare le tillicarelle de lo fegliulo (III.2 19.15-16)

Sono frequenti anche i periodi con una successione di participi; si veda l'esempio seguente, nel quale però la regolarità delle coppie di participi è rotta da un participio coordinato con un gerundio:

(12) e *scrittola*, e *seiellatola*, la mese à la saccocciola de lo marinaro, che *scetato*, e *vedenno* lo tempo acconciato iette orza orza à pigliare Garbino 'mpoppa, ed *arrivato* à lo Rè, e *datole* la lettera, isso respose, che facessero stare allegramente la Regina (III.2 20.13-19)

Numerose anche le costruzioni col gerundio (Cap. VI, § IV.3.2), con varie funzioni: il gerundio, «secondo una tendenza viva nell'italiano antico, appare spesso in strutture binarie, e talvolta in serie» (Dardano 1992: 102). Spesso è espresso il soggetto, posposto al gerundio semplice, oppure collocato tra i due elementi del gerundio composto:

(13a) Ma *facenno* mutto *lo Re* à Cecca, che scapolasse lo cunto suo, essa non fu tarda à parlare, cossi decenno (III.2 13.26-14.1-2)

(13b) *Essenno lo Rè de preta secca remaso* vidolo, e caruso de la moglie, le trasette 'ncapo Farfariello de pigliarese Pe(n)ta la sore stessa (III.2 14.14-16)

Fra le subordinate esplicite, le più numerose sono quelle introdotte da *che/ca* (Cap. VI, § IV.2.1), sia come introduttore di subordinate, argomentali o circostanziali sia come «puro indicatore di subordinazione» (Benincà 1996: 280), sia come pronome relativo (Cap. VI, § IV.2.2); in particolare, sono presenti alcuni casi di «*che* polivalente», indeclinato (es. 15a), oppure indeclinato con ripresa clitica (es. 15b):

(14a) O cana tradetora, tu si la causa, *che* fraterno sia stato sette, e sette anne drinto la grotte lontano da nui, 'nforma de schiavo (V.4 36.18-21)

(14b) lo quale haveva na Figlia Uneca, c'haveva nomme Milla, *che* pe certa 'nfermetate l'era venuta tanta malenconia, che pe lo spatio de sette anne continue non s'era vista ridere (III.5 56.1-5)

Un costrutto assai frequente nel *Cunto* è quello che Dardano chiama «relativa quasi indipendente», una frase, cioè, che, pur essendo introdotta dal pronome relativo

il quale, da solo (come soggetto o oggetto) o munito di preposizione, ha però una sua autonomia sintattica; in essa talvolta l'antecedente del relativo è lontano e non immediatamente identificabile (cfr. Cap. VI, § IV.2.2):

- (15a) Lo Rè vedennose fare sto tratto, venne 'n tanta zirria, che dette nele scartate, e fatto fare subeto na cascia tutta 'mpeciata nce schiaffaie drinto la sore, e la fece iettare à maro: *la quale* vottata da l'onne, deze à na chiaia, dove pigliata da cierte marinare, che tiravano na rezza, & apertola, nce trovaro Penta (III.2 17.1-7)
- (15b) Tra chisto miezo tornato lo Rè de Terra verde, e trovato lo bello sciruppo à la casa, fece cose da liono scatenato, ed haverria fatto levare lo cuoiero à li Consegliere, si non mostravano la lettera soia; *lo quale* visto la fauzitate dela mano, fece chiammare lo Corriero (III.2 23.14-19)

Una delle caratteristiche dello stile di Basile che più colpisce il lettore è sicuramente l'alta frequenza della accumulazioni sinonimiche, che animano le pagine del *Cunto* e che contribuiscono a formare quell'impressione di «esuberanza verbale» che è la cifra stilistica del testo (Cap. V, § 1). Si tratta di uno strumento retorico della scrittura manieristico-barocca, ma proprio anche della tradizione popolare orale, usato sapientemente da Basile; su questo stilema, forse il più tipico della prosa basiliana, il giudizio oscilla tra chi, come Fasano, lo considera «accumulazione caotica puramente verbale (e non realistica o comunque descrittiva), essendo impossibile [...] apprezzare le variazioni semantiche dei singoli membri» (Fasano 1975: 486), e chi invece, come Getto, vede nell'uso continuo di questa struttura «un inseguimento della realtà che si vuol definire, una specie di incontentabilità della parola, sempre rifiutata mediante l'aggiunta di una parola nuova» (Getto 1969: 398). Getto continua la sua analisi del costrutto dicendo che

questo lessico e questa sintassi, non soltanto sono capaci di cogliere certi ritratti che si presentano come una somma di dati caricaturali, una specie di catalogo in movimento o di scattante perpetua addizione di elementi grotteschi, ma sono altresì idonei a rendere in maniera insostituibile alcuni aspetti della vita emotiva, certi moti sfrenati, certe passioni incontrollate, su cui ama indugiare il gusto barocco (*ib.*: 398-399)

Sono frequenti le strutture binarie e ternarie, ma «queste strutture possono naturalmente aumentare il numero dei loro membri e arrivare a serie illimitate» (*ib.*). Leggiamone qualche esempio:

- (16a) ma non me puoi già negare che chisto mese de Marzo, dove simmo, non sia troppo 'mpertinente co tante ielate, e chioppete, neve, e grannole, viene, refole, neglie, e tempeste, e altre fruscole (V.2 15.1-6)
- (16b) eccoce diventate aucielle, soggette à le granfe de niglie, de sproviere, e d'asture: eccoce fatte compagne d'acquare, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole, de coccovaie, de cole, de ciaole, de codeianche, de zenzelle, de capune sarvateche, de crastole, de covarelle, de gallinelle, de gallinearcere, de lecore, de golane, de froncille, de reille, de parrelle, de paglioneche, de capo tortielle, de terragnole, de shiurole, de pappamosche, de paposce, de scellavattole, de semmozzielle, de sperciasiepe, de rossielle, de monacelle de marzarole, de morette, de paperchie, de lugane, e de turzelupiche. (IV.8 99.14-29)

- (16c) Ah zaccaro, frasca merduso piscialietto sautariello de zimmaro pettola a culo chiappo de 'mpiso mulo canizzo ente, ca puro li pulece hanno la tosse, va che ben te venga cionchia, che mammata ne senta la mala nova, che non ce vide lo primmo de Maggio, va che te sia data lanzata catalana, ò che te sia data stoccata co na funa, che non se perda lo sango, che te vengano mille malanne, co l'avanzo, e presa e viento a la vela, che se ne perda la semmenta guzzo, guitto, figlio de 'ngabellata mariuolo (I.Int. 3.9-21)

Connessa all'accumulo lessicale è anche l'elevata occorrenza di mezzi coesivi come le ripetizioni, anche parziali, e i parallelismi, nei quali si ripetono le stesse strutture sintattiche di superficie:

- (17a) Ne li travaglie la virtù se coppella, e la cannela dela bontà dov'è chiù scuro, chiù straluce, e le fatiche partoriscono lo miero e lo miero se porta attaccato à lo vellicolo lo nore: no(n) trionfà chi sta co le mano all'anca, ma chi votta le mescole (III.2 14.3-8)
- (17b) Penta mia, tu si tutta bella, e comprita, da la capo à lo pede, ma la Mano è chella, che me face sopra ogni altra cosa ashievolare: la Mano cacciacarne, che da lo pignato de sto pietto me tira le visciole: la mano Vorpara, che da lo puzzo de sta vita n'auza lo cato dell'arma: la Mano Morza, dove è restritto sto spireto, mentre lo limma Ammore, ò Mano, o bella Mano. Cocchiara, che menestra docezze. Tenaglia, che scippa voglie. Paletta, che da bolee è sto core. (III.2 16.8-18)
- (17c) e comme Cagnola, ch'essenose sperduta, trova dapò tante iuorne lo patrone, l'abbaia, lo licca, cotoleia la coda, e fa mille altre signe de allegrezza, cossi essa mo correnno a lo Frate, mo a lo Marito, mo tirata da l'affetto dell'uno, mo da la carne dell'altro abbracciava mo chisto, e mo chillo, co tanto giubelo, che non se porria 'magenare: (III.2 26.11-18)

Si è già più volte accennato al gusto barocco per l'orrido e per il grottesco, di cui Basile è un vero maestro; si leggano, per esempio, le seguenti descrizioni di personaggi mostruosi, nelle quali l'autore dispiega al massimo grado tutti i suoi tratti tipici, dall'accumulo lessicale, ai parallelismi, all'erudizione lessicale:

- (18a) Era chisso naimuozzo, e streppone de fescena, haveva la capo chiù grossa che na cocozza d'Innia, la fronte vrogolosa, le ciglia ionte, l'huecchie strevellate, lo naso ammaccato co doi forge, che parevano doi chiaveche maestre, na vocca quanto no Parmiento, da la quale scevano doi sanne che l'arrivavano all'ossa pezzelle, lo pietto peluso, le braccia de trapanaturo, le gamme à vota de lammia, e li piede chiatte comm' à na papara, nsomma pareva na racecotena, no parasacco, no brutto pezzente, e na malombra spiccecata c'haverria fatto sorreiere n'Orlanno, atterrire no Scannarebecco, e smaiare na fauza pedata (I.1 16.6-20)
- (18b) S'Erano raccorete drinto à no giardino, dove havea l'affacciata lo Rè de Rocca Forte, doi vecchiarelle, ch'erano lo reassunto de le desgratie, lo protacuollo de li scurce, lo libro maggiore de la bruttezza, le quale havevano le zervole scigliate, e 'ngrifate, la fronte 'ncrespata, e vrogolosa, le ciglia storcigliate, e restolose, le parpetole chiantute, ed à pennericolo, l'huocchie guize, e scarcagnate, la faccie gialloteca, ed arrappata, la vocca squacuarata, e storcellata, e n somma la varvea d'annecchia, lo pietto peluso, le spalle co la contrapanzetta, le braccia arronchiate, le gamme scia(n)cate, e scioffate, e li piede a crovo (I.10 117.15-28)

Infine, una scelta testuale molto frequente nel *Cunto* è il ricorso al discorso diretto; i discorsi diretti in Basile non sono però mimetici del parlato, e anzi, nonostante la presenza di deittici e allocutivi, vi domina lo stesso stile anti-

naturalistico delle parti narrative. Poiché sono generalmente il luogo in cui si concentrano discorsi moraleggianti e proverbi, si dà in essi molta importanza alla costruzione retorica del testo, con un accentuarsi dell'occorrenza di accumuli lessicali e parallelismi rispetto alle parti narrative. Eccone un esempio:

(19)

lo Mago concruse co ste parole. Sa lo Cielo, quanto pampaneia sto core de vedere conzolata la Signora Penta, la quale pe le bone parte soie mereta d'essere tenuta 'nchianta de mano, e pe la quale haggio cercato co tanta 'nustria de ridurre à sto Regno lo Marito, e lo Frate, perche all'uno ed all'altro me desse pe schiavuottolo 'ncatenato: Ma perche l'ommo se lega pe le parole, e lo Voie pe le corna, e la promessa de n'ommo da bene è strommimento, iodecanno, che lo Rè de Terra verde sia stato veramente da schiattare, io le voglio attenere la parola, e perzò li dongo non solo la Corona, e lo Scettro spobrecato pe lo banno, ma lo Regno puro; pocca non havenno, ne figlie, ne fettiglie, co bona gratia vosta io voglio pe figlie adottive sta bella cocchia de Marito, e Mogliere, e me sarrite care quanto à le popille dell'huocchie: e perche non ce sia chiù che desiderare à lo gusto de Penta, mettase li mognune sotto lo 'nante cunnale, ca ne cacciarrà le mano chiu belle, che non erano 'mprimma (III.2 26.26-33-27.1-16)

Il culmine si raggiunge nel *cunto Li due fratielle* (IV.2), nel quale il discorso del padre in punto di morte è una lunghissima summa di proverbi e motti di saggezza popolare sui temi più disparati:

(20)

Figlie miei beneditte; [...] Aprite adonca l'arecchie, che si be pare niente, chello che ve dongo, aggiare da sapere, ch'è na recchezza, che no ve sarrà arrobata da Malantrine: na casa, che no la scarruparranno terremote: na possessione, che no la consumarranno li vrucole. Ora 'mprimmo, ed antemonia, siate timoruse de lo cielo: ogni cosa vene da llà 'ncoppa, chi sgarra sta strata, ha fritto lo fecato. No ve facite scannare da la Potroneria, crescennove comm' à puorce à lo Pontile: chi striglia lo cavallo suo, non se po chiammare muzzo de stalla: bisogna aiutare a cauce, ad a muorze: chi ped'altro lavora, pe se mannuca. Sparagnate quando ne havite: chi sparagna, guadagna: à cavallo à cavallo se fa lo tornese: chi stipa trova: chi ha de donne bona foglia conne: stipate, che pappe, e non fare, che sfacce: ca buone so l'ammice e li pariente, trista la casa, dove non c'è niente: chi ha denare fraveca, e chi ha bie(n)to naveca: e chi n'ha denare, è no paputo, e n'aseno, che d'ognie tempo le piglia lo spasemo: e però, amico mio cortese, comm'hai la 'ntrata, cossi fa le spese: culo quanto cuopre, terra quanto huoseme: comme te siente, cossi mena li diente: la cucina picciola fa la casa granne. Non essere troppo chiacchiarone, ca la lengua no(n) have huosso, e rompe lo duosso aude, vide, e tace, si vui vivere 'mpace: chello che te vide, vide: chello che te siente siente. poco magnare, poco parlare: caudo de panne mai fece danno: chi troppo parla, spisso falla. Contentateve de lo poco: meglio so le fave, che durano, che li confiette, che fenisceno: meglio de lo poco gaudere, che de l'assai trivolare: chi non po havere la carne, veva lo vruodo: chi altro non po, co la mogliere se corca: cot cot autem, arrepezzate comme puoie: chi non po havere la porpa, s'attacca all'huosso. Praticate sempre co meglio de vui, e facitele le spese: dimme con chi vaie, ca te dico chello, che faie: chi pratica co lo zuoppo, 'ncapo dell'anno zoppeca: chi dorme co cane, non se n'auza senza pulece: à lo tristo dalle la robba toia, e lassannello ire: Ca la mala compagnia porta l'ommo à la forca. Pensate, e po facite: ch'è mala cosa chiudere la stalla, quando ne so scuite li Vuoie: quando la votte è chiena, appila appila, quando è vacante non hai ch'appilare. Mazzeca 'mprimmo, e po gliutte, ca la gatta pe la pressa fece li figlie cecate: chi cammina adaso fa bona iornata. Fuite le costiuene, e le verrelle, non mettenno lo pede ad ogni preta, ca chi sauta troppo pale, se ne 'mpizza quarcuno de dereto: cavallo caucetaro, chiù ne leva ca ne dace: chi de graffio fere, de cortellaccio more: tanto va la langella à lo puzzo, pe fi che 'nce lassa la maneca: la Forca è fatta pe lo sbentorato. Non ve facite 'nfomare da la soperbia: nce vole altro, che mesale ianco à tavola. Vasciate, ed acconciate: maie fu bona la casa, che fece fummo: lo buono Archemista passa lo destillato pe cennere, azzò non piglie de fummo, e l'ommo da bene deve passare pe la mammoria c'ha da tornare cennere li penziere superbe pe non restare affommedato dà la

presontione. No ve pigliate lo penziero de lo russo chi se mpaccia resta mpacciato. È cosa da Ciantiello ire mettenno l'assisa a le cetrola, e lo sale a le pignate. No ve 'ntricate co Segnure, e iate chiù priesto à tirare la sciaveca, ch'a servire 'n Corte. Ammore de Signure, vino de fiasco, la matina è buono, la sera è guasto: da li quale non puoi autro havere, che bone parole, e mela fracete: dove te resceno li servitie sterele, li designe fracete, le speranze sesete: sude senza compassione, curre senza repuoso, duorme senza quiete, cache senza cannela, magne senza sapore. Guardateve da ricco 'mpezzentuto, da villano resagliuto, da pezzente desperato, da servetore 'metiato, da Prencepe 'gnorante, da iodece 'nteressato, da femmena gelosa, da ommo de craie, da esca de corte, da ommo sbano, e femmena varvuta: da shiumme quiete; da cimmenere fomose, da male vecino, da figliulo pecciuso e da ommo 'mediuso. Sforzateve finalmente de sapere ca chi have l'arte, ha parte; e chillo campa drinto a no Vosco, che ha sale 'ncocozza, & ha puosto la mola de lo sinno. e mutato le primme arecchie: ch'a buon cavallo no le manca sella. Mill'altre cose io v'haverria da dicere, ma commenza a venireme lo campissio de la morte, e me manca lo shiato. (IV.2 14.24-18.10)

Dai pochi esempi fin qui citati di tratti sintattici e di stilemi ricorrenti nel *Cunto*, è possibile comunque ricavare l'idea di un modo di scrivere scaltrito e sorvegliato, in cui il ricorso ai moduli stilistici del barocco non è pura forma esteriore; come scrive Getto, con questo suo modo di esprimersi Basile esterna «la sua visione del reale, irrequieto e sfuggente, molteplice e problematico, tumultuoso e inesauribile» (Getto 1969: 400-401). Il *Cunto*, «attraverso l'assemblaggio con mano felice e leggera di elementi isolatamente e in altri contesti pletorici o stravaganti, qui meravigliosamente armonizzati, assurge a capolavoro della letteratura mondiale: “il più bel libro italiano barocco”» (Fulco 1998: 858).

4. ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Il commento linguistico presentato nei prossimi capitoli ha una duplice finalità: da una parte, sfatare il *topos* della lingua letteraria «inventata», mostrando come la lingua di Basile non si discosti dalla fonetica, dalla morfologia, dalla sintassi e dal lessico del napoletano seicentesco; dall'altra delineare, anche attraverso confronti con altri testi napoletani antichi, un profilo linguistico del napoletano del '600. Si è cercato inoltre di segnalare quali dei tratti linguistici riscontrati nel *Cunto* siano sopravvissuti nel tempo, fino ad oggi. L'evoluzione linguistica, infatti, «acquista un senso solo quando siamo in grado di cogliere l'orientamento (e quindi di conoscere il fine, sia pure – ovviamente – provvisorio) [...] Il punto d'arrivo, se si tratta di una lingua viva, è evidentemente l'oggi» (Vàrvaro 1984: 49).

Il commento linguistico è articolato in 4 capitoli, uno su *Grafia e fonetica* (Cap. III), uno sulla *Morfologia* (Cap. IV), uno sulla *Sintassi* (Cap. VI), mentre il capitolo V tratta alcuni aspetti del lessico (*Tra morfologia e lessico: composizione e*

alterazione). Il commento presenta e discute i risultati dello spoglio linguistico, relativi ai fenomeni che maggiormente concorrono a caratterizzare la lingua del testo.

Per i capitoli III (*Grafia e fonetica*), IV (*Morfologia*) e gran parte del capitolo VI (*Sintassi*) il campione spogliato è costituito da 24 *cunti* (254 pagine su 640, pari al 40% del totale): I Giornata: Introduzione, primi cinque *cunti*; II Giornata: primi cinque *cunti*; III Giornata: primi cinque *cunti*; IV Giornata: primi quattro *cunti*; V Giornata: primi quattro *cunti*. I paragrafi 1. e 2. della parte IV (*Paratassi e ipotassi*) e la parte V (*L'ordine delle parole*) del capitolo VI (*Sintassi*) si basano invece su un campione ridotto, costituito da dieci *cunti* (I.Int., I.1, I.2, II.4, II.5, III.2, III.5, IV.2, IV.4, V.3, V.4). Per il capitolo V (*Tra morfologia e lessico: composizione e alterazione*) si è invece spogliato l'intero testo, incluse le egloghe.

Negli spogli presentati nei capitoli seguenti, accanto alla forma “tipizzata”⁵⁹, si danno, tra parentesi, il numero totale delle occorrenze nel campione e l'elenco dei primi cinque *loci*; i rimandi al testo della prima edizione sono contrassegnati dal numero romano indicante la giornata, dalla cifra che indica il *cunto*, o eventualmente le abbreviazioni *Int.* (Introduzione alla I giornata), *Ap.* (apertura delle giornate II-V), *Egl.* (egloga), dal numero di pagina e, separato da un punto, dal numero di rigo in cui occorre l'attestazione. Lo spoglio è stato condotto in parte manualmente, in parte servendosi del DBT della *LIZ*; in questo secondo caso, i risultati ricavati sono stati poi controllati sul testo della prima edizione del *Cunto*, da me trascritto e qui presentata in appendice. Dove non è diversamente specificato, lo spoglio si riferisce al solo campione; l'indicazione f. c. indica che il dato è fuori campione.

Fondamentale è anche il confronto con altri momenti della storia linguistica del napoletano, e con testi coevi. I punti di riferimento per il commento sono:

- alcuni testi collocabili tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento: la *Storia di cient'anne arreto* di Velardiniello (Brevini 1999), *La ghirlanda* di Silvio Fiorillo (De Caprio 1999-2000), le *Muse Napolitane* di Basile e le *Lettere* di Basile «che fecero cammarata co la Vaiasseide» (ed. a cura di Petrini, Basile 1976), le opere poetiche di Cortese (ed. a cura di E. Malato, Cortese 1967), *La tiorba a taccone* (ed. a cura di E. Malato, in Cortese 1967),

⁵⁹ Se l'occorrenza è unica, si riporta la forma nella grafia precisa, se le occorrenze sono più d'una, e sono graficamente difformi, si opera una tipizzazione, non considerando lo scioglimento delle nasali e uniformando apostrofi e accenti alla variante più frequente.

la *Poselecheata* di Pompeo Sarnelli (ed. a cura di Malato, Sarnelli 1986; del testo si dispone di una versione digitale);

- il napoletano pre-cinquecentesco, con riferimento in particolare alle seguenti edizioni di testi antichi: il *Regimen sanitatis* (Mussafia 1884), l'*Epistola napoletana* di Boccaccio (Sabatini 1996b), il *Libro di Troya* (De Blasi 1986), i *Ricordi* di Loise De Rosa (Formentin 1998), la *Cronaca* del Ferraiolo (Coluccia 1987), lo gliommero *Eo non agio figli né fittigli*, attribuito a De Jennaro (Parenti 1978), il *Libro VIII del Plinio napoletano* di Giovanni Brancati (Barbato 2001).

Eventuali riferimenti ad altri testi sono tratti dai commenti linguistici o dai glossari delle opere consultate, oppure da dizionari e grammatiche. Per il napoletano post-seicentesco, si tiene conto di dati ricavati dall' AIS, dal LEI, da dizionari (D'Ambra, Andreoli, Altamura, D'Ascoli), descrizioni e grammatiche dialettali (cfr. BIBLIOGRAFIA).

CAPITOLO III

GRAFIA E FONETICA

1. INTRODUZIONE

Nello studio di un testo scritto è impossibile separare la grafia dalla fonetica; nella trattazione dei singoli fenomeni fonetici si partirà dunque della rappresentazione grafica, che in qualche misura riflette la realtà fonetica, mantenendo però sempre la consapevolezza che, sebbene per le fasi antiche di una lingua sia per noi «impossibile conoscere la lingua parlata altrimenti che attraverso la documentazione fornitaci dalla lingua scritta», sia comunque necessario evitare di considerare sempre e comunque «eco diretta o indiretta del parlato» quel che in realtà potrebbe esserlo solo a titolo ridotto, o non esserlo affatto (cfr. Vàrvaro 1984: 187).

Il sistema grafico di una lingua, più che alla realtà fonetica, tende piuttosto a corrispondere al suo sistema fonologico, rilevando solo le differenze usate come distintive, e lasciando i fatti meramente fonetici sotto la soglia della consapevolezza necessaria alla rappresentabilità grafica; ma, come scrive Formentin (1996b: 170), sono presenti, nei testi italiani antichi, un certo numero di casi in cui «una caratteristica subfonematica, priva di valore distintivo perché determinata dal contesto, viene resa dagli scriventi in modo più o meno sistematico: in tali casi, dunque, si attuerebbe una scrittura di tipo piuttosto fonetico che fonematico». È più naturale, comunque, che la variazione fonetica sia registrata non da uno scrivente nativo, per il quale la variante combinatoria può restare ad un livello graficamente non rappresentabile, ma da un allogrotto: è il caso, per esempio, di Boccaccio nell'*Epistola napoletana*, in cui agisce il fenomeno noto come «interferenza fonologica»⁶⁰, per il quale «ascoltando i suoni di una lingua straniera, si usa spontaneamente il “vaglio fonologico” della propria lingua madre» (*ib.*: 178); ed è quanto accade anche nelle scritture dialettali consapevoli di Cortese e Basile, nelle quali la resa grafica di allofoni come *b/v* o *i/ghi* dimostrano «*eo ipso* il carattere riflesso, cioè “in presenza” di un modello linguistico prestigioso, del loro napoletano,

⁶⁰ Sul fenomeno dell'interferenza fonologica cfr. Weinreich (1953: 21-43). Si ha interferenza fonologica «quando un bilingue identifica un fonema del sistema secondario con uno del sistema primario e, nel riprodurlo, lo assoggetta alle regole fonetiche della lingua primaria» (Weinreich 1953: 21). In particolare, secondo quanto osserva Formentin (1996b: 178, n. 28), il caso rappresentato dall'*Epistola napoletana* di Boccaccio è un tipico esempio del fenomeno che Weinreich chiama «iperdifferenziazione di fonemi», che comporta l'imposizione ai suoni del sistema secondario di distinzioni fonemiche tratte dal sistema primario» (Weinreich 1953: 28).

interpretato e rappresentato secondo il sistema fonologico del toscano-italiano» (*ib.*: 179).

Le scelte grafiche del *Cunto* sembrano riflettere una piena adesione alle caratteristiche fonetiche del napoletano. Naturalmente però, mancando un autografo basiliano ed essendo l'edizione del *Cunto* postuma, non è sempre possibile separare con sicurezza singoli usi grafici dovuti alla scelta del curatore o dell'editore da quelli risalenti a Basile stesso. Ma non vi è dubbio che la rappresentazione grafica di certi fenomeni tipici del napoletano, spesso censurati nei testi dialettali spontanei, rispecchino la volontà di mimesi, di fedeltà alla effettiva realtà fonetica, propria della letteratura riflessa.

2. OSSERVAZIONI SULLA PUNTEGGIATURA E SULLA GRAFIA

Numerose scelte grafiche di curatori ed editori dell'edizione seicentesca sono, naturalmente, diverse da quelle moderne, e possono apparire talvolta incoerenti. La distanza maggiore riguarda l'uso della punteggiatura e dei segni diacritici, le maiuscole e la conservazione di grafie latineggianti, e proprio in questi tre ambiti si registrano i più cospicui interventi di normalizzazione e modernizzazione grafica da parte dei curatori moderni (cfr. ed. Petrini, Basile 1976, e ed. Rak, Basile 1986).

La punteggiatura usata nella prima edizione del *Cunto* risulta incoerente per un lettore moderno, e molto spesso rende faticosa la lettura; giova, a questo proposito, ricordare ancora una volta l'osservazione di Imbriani secondo cui gran parte dei «difetti» del periodare basiliano sparirebbero se si sostituisse una buona interpunzione «a quella negletta o cervellotica delle vecchie stampe» (Croce 1911: 67); è noto infatti che «il sistema interpuntivo è venuto modificandosi soprattutto dalla metà del Settecento in poi, in connessione anche con l'affermarsi di una nuova e più sciolta sintassi del periodo» (Maraschio 1994: 144).

Un'idea di quest'uso della punteggiatura non conforme ai canoni moderni può ricavarsi dalla lettura del primo periodo del *Cunto*, in cui le frasi sono tra loro separate da virgole, anche laddove lo stacco sintattico e semantico sembra più forte, come per esempio nel periodo introdotto da *ma*:

- (1) Fu proverbeio de chille stascionato de la maglia antica che chi cerca chello, che no(n) deve trova chello che no(n) vole; e chiara cosa è che la Scigna pe cauzare stivale restaie ncappata pe lo pede, come soccesse à na schiava pezzente, che non have(n)no portato maie scarpe à li piede voze portare corona ncapo, *ma* perché tutto lo stuorto ne porta la mola, e una vene, che sconta tutte, all'utemo havennose pe mala strata osorpatò chello, che toccava ad autro ncappaie à la rota de li cauce, e quanto se n'era chiù sagliuta mperecuoccolo tanto fù maggiore la vrociolata de la manera, che secota (I.Int. 1.6-22)

Sono presenti, nel *Cunto*, usi interpuntivi che riflettono quelli dell'epoca. È il caso, per esempio, della virgola, che «occorreva obbligatoriamente prima di ogni congiunzione e di ogni subordinata (compresa la frase relativa di tipo limitativo)» (Maraschio 1994: 144), e che nel nostro testo occorre, anche se non in maniera sistematica, prima delle subordinate (es. 2, 3, 4) e prima delle congiunzioni *e* (es. 5, 6) *o/ò* (es. 7, 8), *né/ne* (es. 9, 10):

- (2) Era na vota na Femmena prena chiamata Pascadotia, la quale, affacciatose à na Fenestra, che sboccava à no Giardino de n'Orca, vedde no bello quatro de Petrosino, delo quale le venne tanto golio, che se senteva ashievolare; tanto che non pote(n)no resistere, abistato, quando scette l'Orca, ne cogliette na vrancata (II.1 4.19-26)
- (3) Ma, fatto signo da T[ade]o, che stessero tutte zitto, commannaie [a M]eneca, che fecesse la parte soia, la quale de stà manera pagaie lo debeto (II.3 18.20-23)
- (4) Sapia, che se menava la mano pe lo stommaco, e sapeva li stratie fatte à Tore, si be se 'ntese cercare co tanta stantia, tuttavota se magenaie, ca ogn'erva non è men[t]a, e ca non era senza pile lo manto (III.4 48.15-20)
- (5) Mentre Cecca co n'affetto granne contava sto cunto, se vedde n'oglia potrita de piacere, e de desgusto, de conzolatione, e d'affanno, de riso, e de chianto (III.3 28.13-16)
- (6) Viola 'midiata da le sore, dapò assai burle fatte, e ricevute da no Prencepe, a despetto loro le diventa moglie (II.3 18.10-12)
- (7) Quarc'otra vota correva sta Gatta, dove se cacciava ale padule, o al'astrune, e comme li Cacciature havevano fatto cadere, o golano, o Parrella, o Capofuscolo, ne l'auzava, e lo presentava alo Rè co la medesema masciata (II.4 29.9-13)
- (8) si be non saccio, che le facesse chiù danno, ò lo fiato de la porvere, ò la botta de la palla (III.5 62.19-21)
- (9) Cola Matteo, ch'era fatto ala Storza, ne sapeva leprecare, ne contradire (II.5 37.2-3)
- (10) li quale senza volere, nè feste, ne suone, se le portaro fore de chillo Regno (IV.3 31.9-11)

Il punto e virgola ha un uso simile a quello moderno; i due punti invece sono talvolta usati per separare gli elementi di una serie di strutture parallele:

- (11) Sparagnate quando ne havite: chi sparagna, guadagna: à cavallo à cavallo se fa lo tornese: chi stipa trova: chi ha de donne bona foglia conne: stipate, che pappe, e non fare, che sfacce: ca buone so l'ammice e li pariente, trista la casa, dove non c'è niente: chi ha denare fraveca, e chi ha biento naveca: e chi n'ha denare, è no paputo e n'aseno, che d'ogne tiempo le piglia lo spasemo: e però, amico mio cortese, comm'hai la 'ntrata, cossi fa le spese: culo quanto cuopre, terra quanto huoseme: comme te siente, cossi mena li diente: la cucina picciola fa la casa granne (IV.2 15.16-29)

Il contesto nel quale le scelte interpuntive sono più oscillanti è il discorso diretto. Esso è generalmente introdotto da un punto fermo:

- (12) Ma facenno mutto lo Re à Cecca, che scapolasse lo cunto suio, essa non fu tarda à parlare, cossi decenno. Ne li travaglie la virtù se coppella, e la cannella dela bontà dov'è chiù scuro, chiù straluce (III.2 13.26-14.1-5)

Meno frequentemente da una virgola:

- (13) e la Vecchia respose, ora sacce ca sto Prencepe, che t'haggio mentovato è na pentata criatura chia(m)mato TADEO (I.Int. 4.12-14)

Talvolta dai due punti:

- (14) chiammaie lo marito e le disse: si no venire gente, e cunte contare mi punia à ve(n)tre dare, e Giorgetiello mazzoccare (I.Int. 11.12-14)

In altri casi non c'è alcun segno di interpunzione:

- (15) Lo Tavernaro, ch'era de tre cotte, disse lassa fare à sto fusto (I.1 22.3-4)

Il verbo di dire e il soggetto, quando interrompono o seguono la battuta riportata, sono racchiusi tra due virgole (16), o tra una virgola e un punto e virgola (17), o, ancora, tra parentesi tonde (18):

- (16) non è male de rezette, respose Renza, ca nesciuno sa le guai de là pignata, si no la cocchiara (III.3 37.32-33-38.1)
(17) Campame puro da ccà à ciento anne, respose lo Rè; ma quanno puro havisse da dire bona notte pe dareme lo male iurno, io te iuro, ca me la pigliarraggio pe moglie (III.2 18.22-25)
(18) Non me sento niente bona (respose Renza) ne saccio si è 'ndegestione, o vertigine: fai buono a perdere no pasto, (leprecaie Cecio) ca la dieta è lo chiu ottemo tabacco d'ogne male (III.3 37.24-28)

L'apostrofo non viene mai usato per segnalare l'afèresi negli articoli indeterminativi e nei dimostrativi. Occorre invece spesso per indicare l'afèresi di *i* nella preposizione *in* o nelle parole che cominciano per *in-/im-*. L'accento è presente, anche se non regolarmente, su monosillabi quali *à*, *ò*, *fù*, *Rè*, talvolta anche *tù*, *mò*, *pè*, *hà*, e sulla tonica delle parole tronche.

La maiuscola è usata, con qualche eccezione, dopo il punto, e talvolta anche dopo i due punti e il punto e virgola. Toponimi e antroponimi hanno regolarmente l'iniziale maiuscola così come alcuni sostantivi (nomi di animali, nomi di parentela, nomi di mestieri, luoghi, termini astratti, personificazioni,...); eccone un elenco parziale: *Ammore*, *Cane*, *Castiello*, *Cavallo*, *Cetate*, *Corte*, *Figlia*, *Figlio*, *Frate*, *Mago*, *Marito*, *Miedeco*, *Palazzo*, *Patre*, *Precepe*, *Rè*, *Regina*, *Regno*, *Sciorte*, *Sole*, *Zita*.

Le grafie latineggianti nel *Cunto* sono poco numerose. Si osserva, in particolare, l'uso della *h* etimologica, regolare, pur con qualche eccezione, nelle forme del verbo *avere*, mentre si segnala l'alternanza tra *s*. *ommo* (talvolta *hommo*)/pl. *huommene*; la *h* è presente inoltre nelle parole *homano/humano* (ma anche *omano*), *homedetà*, *hora/hore* (ma anche *ora*), *huorto/huerto*; *h* pseudoetimologica si ha invece nelle seguenti voci: *huocchio/huocchie/huecchie*, *huerco/huorco*, *huoglio/hueglio*, *huosso*, *huovo* e, all'interno della parola, in *talhuerno*.

Per quanto riguarda la resa grafica dell'affricata dentale sorda /ts/, nel *Cunto* è generalmente conservata la grafia latina *ti*, pur se non mancano casi di grafia *z/zz*; l'affricata dentale derivata dal nesso latino CJ è invece resa sempre con *z*.

Per gli altri usi grafici, si rimanda alla trattazione dei singoli fenomeni.

I. VOCALISMO

1. METAFONIA

La metafonìa⁶¹ è un fenomeno di armonizzazione vocalica, proprio di molte lingue, e tipico del napoletano, che si verifica quando la vocale tonica si adegua al grado di apertura della vocale atona finale. In napoletano, per effetto delle vocali finali *-ī* e *-ǔ*, a grado minimo di apertura, le vocali chiuse [e] e [o] toniche si chiudono ulteriormente in [i] ed [u], mentre le vocali aperte [ɛ] ed [ɔ] dittongano in [je] e [wo]; in quest'ultimo caso, l'armonizzazione con la vocale chiusa finale è data dal fatto che la tonica è preceduta da una semivocale⁶². I dittonghi metafonetici, a differenza dei dittonghi spontanei dell'italiano, si producono sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa.

In napoletano, la metafonìa, che è ancora attiva nelle fasi moderne del dialetto⁶³, ha un alto rendimento flessionale. Inoltre, dal momento che in napoletano

⁶¹ La bibliografia sulla metafonìa è molto ampia. Cfr. in particolare Rohlfs (1966 – 69: §§ 5, 6, 7, 8, 61, 79, 101, 123); Maiden (1985), (1988), (1989), (1991), Savoia/Maiden (1997); sul concetto di morfometafonia cfr. Fanciullo (1994a); per la situazione del napoletano odierno cfr. Del Puente (1995), e le osservazioni sulla metafonìa contenute in Avolio (1995), Radtke (1997), De Blasi/Imperatore (2000), De Blasi/Fanciullo (2002). Per la metafonìa in napoletano antico, e in particolare nel *Cunto*, cfr. i capitoli 4 e 5 di Moro (2003).

⁶² La metafonìa «napoletana», o meglio «meridionale» interessa un'area che comprende la Campania, tranne la fascia settentrionale estrema e, parzialmente, quella meridionale estrema, e la maggior parte della Basilicata e della Puglia, escluso il Salento.

⁶³ La vitalità della metafonìa è dimostrata dalla sua estensione a parole entrate di recente nel napoletano, per esempio *spiniello* o le forme verbali di 2^a p. s. *teliefone*, e, in un anglicismo del linguaggio informatico, *resiette*. Secondo Del Puente (1995) il fenomeno, per influenza del modello linguistico nazionale, sarebbe però oggi in regressione. In particolare, i risultati della sua indagine, condotta in sei quartieri di Napoli sociolinguisticamente differenti, mostrano che la metafonìa sarebbe in regresso più nei quartieri 'alti' (Posillipo e Vomero), dove è condizionata anche dalla variabile età, che non nei quartieri popolari (S.Lorenzo/Porta Capuana e Centro storico), e in quelli periferici (Capodichino e Ferrovia). La regressione sembrerebbe meno accentuata negli aggettivi che nei sostantivi, perché gli aggettivi hanno un carico funzionale più elevato. Inoltre nei sostantivi «è in corso un processo di livellamento attuato mediante la sovraestensione dell'esito metafonizzato del plurale o di quello non metafonizzato del singolare, a seconda che questo o quello corrispondano alla fonetica della corrispondente parola dell'italiano» (Del Puente 1995: 55). Nei quartieri popolari avviene però anche il contrario, con un livellamento «sulla base dell'esito divergente da quello italiano», forse perché «al dittongo è associato un prestigio 'coperto'» (*ib.*).

le vocali finali confluiscono nella vocale indistinta $-ə$ ⁶⁴, spesso la metafonìa resta l'unico segno per marcare il genere nei sostantivi ed aggettivi in $-o$ (m. *russə* f. *rossə*), il numero nei sostantivi ed aggettivi in $-e$ (s. *pedə* pl. *piedə*; s. *mesə* pl. *misə*), e, nella morfologia verbale, la 2^a pers. sing. dell'indicativo presente, dell'imperativo presente, dell'imperfetto indicativo e del congiuntivo presente, e la 1^a pers. sing. del passato remoto debole in $-ette$ ⁶⁵. Per effetto della metafonìa si verifica dunque nel napoletano, e, in genere, nei dialetti metafonetici, «un mutamento tipologico che cancella l'opposizione di timbro tra le vocali finali», producendo in tal modo «una caratteristica antilatina quale la flessione interna» (Del Puente 1995: 51).

1.1. Dittongamento metafonetico di \tilde{E} tonica

Il dittongamento metafonetico è ampiamente documentato nel *Cunto*. Mentre in molti testi napoletani antichi, soprattutto in quelli letterari e che miravano ad uno stile elevato, il dittongo veniva spesso censurato, perché sentito come tratto troppo napoletano⁶⁶, nel *Cunto* invece esso è generalmente rappresentato, in quasi tutti i contesti nei quali sarebbe teoricamente possibile. La metafonìa, inoltre, si estende anche a prestiti e voci dotte, secondo una tendenza, precoce nel napoletano, ed ancora oggi pienamente vitale, di dialettizzazione e adattamento dei prestiti alle

⁶⁴ L'alterazione metafonetica deve aver preceduto la neutralizzazione delle vocali postoniche, «le quali altrimenti non avrebbero più potuto esercitare influsso metafonizzante» (Loporcaro 1988: 25). Secondo Maiden (1989) la morfologizzazione dell'alternanza metafonetica è stata però anteriore alla neutralizzazione delle vocali postoniche, e non una sua conseguenza, come dimostra il fatto che la morfologizzazione è avvenuta anche in quei dialetti che hanno mantenuto inalterate le vocali finali.

⁶⁵ Ma nel napoletano odierno la forma in $-iette$ per la 1^a pers. sing. del pass. remoto debole, presente in Basile, resiste solo in provincia, mentre nel dialetto di città è stata sostituita da quella in $-ette$ per analogia con la 3^a pers. sing.

⁶⁶ Il dittongo metafonetico, normale nei testi angioini (Petrucci 1993: 44-45) e in De Rosa (Formentin 1998: 100ss.), è invece sporadico in Brancati (Barbato 2001: 99ss.), «nell'epistolografia (Formentin 1987: 32), nella lirica di koinè (Corti 1956, LXXII) e anche in un testo non aulico come i Memoriali di Diomede Carafa (Lupis 1988: 396). [...] la coincidenza di condizioni toscane e napoletane non facilita ma scoraggia la dittongazione: il dittongo metafonetico è un tratto stigmatizzato che si cerca di evitare» (Barbato 2001: 101).

Da segnalare, però, che, nella tradizione scritta in antico napoletano, «l'assenza del dittongo in questa o quella forma che dovrebbe teoricamente presentarlo non significa senz'altro una reazione al volgare locale: prima di tutto, potrebbe trattarsi di un fatto puramente grafico; in secondo luogo, non è detto che nel napoletano antico il dittongamento si verificasse in tutti i casi in cui è attestato nella successiva tradizione dialettale riflessa o nell'uso moderno; infine, l'assenza del dittongo, in certi settori del lessico (sostantivi neutri, avverbi) o in certe forme del singolare in opposizione al plurale (*essperto/spierte*, *povero/puovere*) potrebbe essere ricondotta a ragioni d'ordine morfologico. Una volontà di contrapporsi all'uso napoletano sarebbe provata unicamente dalla presenza di dittonghi incondizionati di tipo toscano o di ipercorrezioni» (Formentin 1998: 95-96; cfr. Fanciullo 1994a).

regole fono-morfologiche del napoletano⁶⁷. La piena adesione alla fonetica dialettale, infine, è confermata anche dall'assenza di dittonghi spontanei di tipo toscano, per esempio in voci come *fore*, *ommo*, *core*⁶⁸, *scola*, *rota*, ecc.

Saranno elencati e discussi dapprima gli esiti di Ę tonica. Il dittongo *ie* è presente nel *Cunto* in quasi tutti i contesti in cui sussistono le condizioni per la metafonìa.

Il dato più interessante da rilevare riguarda la sporadica attestazione (due casi) del dittongo metafonetico nella voce *bello*, forma di provenienza letteraria, che invece in napoletano, fin dalle prime documentazioni scritte, non presenta dittongo, con la significativa eccezione dell'*Epistola* di Boccaccio. Le due occorrenze di *biello* nel *Cunto*, di contro alle centinaia di occorrenze della voce senza dittongo (nell'intero *Cunto* si contano 169 occorrenze di m.s. *bello*, 4 di m.s. *bell'*, 27 di m.pl. *belle*, 3 di m.pl. *bell'*), testimoniano la conservazione di un tratto arcaico, e si trovano in due contesti cristallizzati, un proverbio (1a) e una formula augurale (1b), contesti che tipicamente favoriscono la conservazione di usi non più vitali:

(1a) retroverrai ch'ogne noviello è *biello* (I.Egl. 375)

(1b) sia la toia da ccà a *biell'anne* (IV.4 46.1)

Il proverbio *ogne noviello è biello* è presente anche nel poemetto *La rosa* di Cortese, mentre l'espressione augurale *a biell'anne*, oltre che da Cortese, sempre ne *La Rosa* (l'espressione è segnalata come arcaismo anche da Capozzoli 1889: 82⁶⁹, ed è registrata in Rocco 1891 s.v. *biello*), è documentata per la prima volta nell'*Epistola napoletana* di Boccaccio⁷⁰, accanto ad occorrenze di *biello* in contesti non formulari⁷¹; l'uso di *biello* da parte di Boccaccio non è dunque l'ipercaratterizzazione di un parlante non nativo, ma il riflesso di un'effettiva pronuncia, censurata nello scritto, ma che riemerge negli usi cristallizzati di Basile e Cortese. Una conferma dell'uso effettivo della forma con dittongo viene da «un'attestazione offerta dal

⁶⁷ Si ricordino, a questo proposito, le osservazioni di Galiani, poi riprese da Croce, sull'uso, da parte di Basile, di termini italiani sottoposti ad una napoletanizzazione superficiale. Ancora una volta, dunque, un'accusa mossa a Basile risulta essere una peculiarità generale del napoletano. Anche Radtke segnala, per la realtà linguistica odierna, la propensione a dare una «vernice dialettale alle forme dell'italiano standard» (Radtke 1997: 58). Si vedano per esempio le forme *spiniello*, *teliefone* e *resiette*, citate nella nota 4.

⁶⁸ Ma cfr. la forma con dittongo *cuore* (III.8 84.19), che è probabilmente un refuso.

⁶⁹ «Anticamente però *bello* innanzi alla voce *anne* faceva *bielle*» (Capozzoli 1889: 82); la nota (7) riporta l'esempio di Basile, e un'attestazione da Nunziante Pagano (*A grazia de lo cielo aggio a biell'anne/na bona paglia sotto*).

⁷⁰ *Dio nce lo garde e li dea bita a tempo e a bielli anni* (Boccaccio, in Sabatini 1996b: 437).

⁷¹ *Uno biello figlio masculo* (Boccaccio, in Sabatini 1996b: 437), *lo chiù biello puorpo* (*ib.*: 438); inoltre due occorrenze ipercorrette al femm.pl.: *e s'apissove beduto quanta bielle di Nido e di Capovana* (*ib.*: 439); *ca nde sia laudato chillo Dio ca lle creao, accò stavano bielle!* (*ib.*).

glossario procidano di Parascandola (1976) che insieme con la voce *bello*, prevalente oggi, registra anche una forma arcaica *biero*» (De Blasi/Imperatore 2000: 141); l'isolamento geografico dell'esempio di Procida, scrive Fanciullo (1997: 20), «fa da *pendant* perfetto alla conservatività formulare» degli esempi di Boccaccio, Basile e Cortese. Per altre attestazioni del dittongo, l' AIS dà in Campania, ad Ausonia (punto 710) una forma *byéte*, mentre *biellu* viene registrato ad Acri, in Calabria (punto 762); più di recente, Avolio (1995: 42) segnala, a Cercemaggiore (CB), la forma *bbiélla*. Le ricorrenze di *biello* dunque, secondo Fanciullo (1997: 18) corroborano l'idea «che, nel napoletano [ˈbbellə] ‘bello’ la mancata dittongazione metafonetica sia il frutto d'un precoce adeguamento all'italiano»; la «competizione tra forma nuova (*bello*) e forma locale tradizionale (*biello*) si era avuta a Napoli già nel Trecento: in quell'epoca *biello* doveva essere molto vitale, soprattutto negli usi popolari e nel registro più informale, cioè in quel parlato spontaneo che Boccaccio voleva imitare. Al contrario la forma più nuova e letteraria, dotata perciò di maggiore prestigio, si faceva strada negli usi più accorti di chi voleva parlare e scrivere in modo meno popolare» (De Blasi/Imperatore 2000: 141). L'ipotesi tradizionale del prestito (cfr. Rohlfs 196-69: §§ 104, 150), comunque, non contrasta con la presenza del dittongo metafonetico, perché, come nota Formentin (1998: 106, n. 172) in generale, «in napoletano, che fin dalla più antica fase documentata manifesta una spiccata tendenza ad applicare la metaforesi anche alle voci dotte e di prestito, l'eventuale presenza del dittongo non assicura del carattere patrimoniale di un lessema».

Foneticamente non motivata è la presenza del dittongo *ie* in qualche forma femminile: *bagattielle* (III.5 57.20, III.Egl. 179)⁷², *cam mariella* (V.3 24.33)⁷³, *vecchia* (I.Egl. 317)⁷⁴; in *cam mariella* e *vecchia*, che si oppongono alle forme regolari senza dittongo *cammarella* (1 occ., V.9 85.19-20) e *vecchia* (144 occorrenze), il dittongo è molto probabilmente un refuso⁷⁵.

⁷² Per la voce si rimanda alle liste lessicali delle forme in *-iello/-ella*, Cap. V, § 3.2.1.

⁷³ Cfr. lista lessicale Cap. V, § 3.2.1. s.v. *cammarella*.

⁷⁴ Invece in *chiena*, femminile di un regolare maschile metafonetico *chino* < PLENUM, il dittongo non motivato è solo apparente: il gruppo iniziale *chi* è infatti la resa grafica della sequenza fonetica *kj-*, regolare evoluzione del nesso consonantico latino PL-.

⁷⁵ «Forme metafonetiche di troppo», in sostantivi femminili, sono presenti anche nell'*Epistola* di Boccaccio (*nuostra*, *tuorcia*, *chille* femm), ma in tal caso si tratta di forzature «dovute più ad iperadeguamento (da parte di un forestiero) che a caricatura, quando non siano da attribuire semplicemente ai copisti» (Sabatini 1996b: 443-444).

Il dittongo *ie* è caratteristico delle serie suffissali: *-iello*⁷⁶, *-miento*⁷⁷, mentre è di origine non metafonetica il dittongo *ie* nel suffisso di derivazione francese *-iero/e*, che però, si inserisce «nel sistema morfofonologico napoletano riproducendo lo schema d'opposizione *ie* masch./*e* femm. d'origine metafonetica» (Formentin 1998: 128): m. *cammariero*/f. *cammarera*.

I dati relativi al dittongo *ie*⁷⁸ verranno presentati con questa suddivisione: 1.1.1. Forme con dittongo *ie*; 1.1.2. Alternanza tra forme dittongate e forme senza dittongo; 1.1.3. Forme che non presentano mai il dittongo.

1.1.1. Forme con dittongo *ie*

Segue lo spoglio delle voci che presentano esclusivamente il dittongo *ie*.

- Sostantivi, aggettivi, participi.

Si segnala la regolare alternanza, nei sostantivi di III classe, tra il singolare non metafonetico e il plurale metafonetico; in s. *leparo* pl. *liepare* c'è metaplasmo nel singolare, ma è conservata l'alternanza metafonetica.

II CLASSE:

*alliegro*⁷⁹ (1) (III.4 44.16), *argiento*⁸⁰ (10) (II.2 12.19, III.1 6.15, IV.1 7.24, 8.2, IV.3 33.3,...), *assietto* (1) (III.2 20.22), *Beneviento* (1) (I.5 64.14), *catapiezzo*⁸¹ (1) (I.1 15.10-11), *cielo* (50) (I.Int. 4.30, I.1 24.29, I.2 28.28, 33.31, I.3 33.23,...), s. *cienzo*⁸² (1) (II.4 26.23) pl. *cienze* (1) (IV.4 45.24), s. *cierro*⁸³ 'cirro, ciocca' (2) (I.2 35.28, I.5 67.27) pl. *cierre* (1) (I.5 66.1), *ciervo* (9) (IV.3 29.8-9, 30.26, 31.26, 34.21, 34.30,...), *cieuzo*⁸⁴ 'gelso' (1) (III.3 34.28), *confiette* (2) (I.5 65.6, IV.2 16.5), *conzierto* (1) (I.3

⁷⁶ Il suffisso m. *-iello* f. *-ella*, è il più diffuso nel *Cunto*. Per il suoi usi cfr. Cap. V, § 3.2.1.

⁷⁷ Suffisso di origine colta, «dal latino -MĒNTUM, con la vocale tonica lunga, da cui dovrebbe derivare una vocale chiusa; la presenza del dittongo rivela però che tale vocale era aperta; nel dialetto napoletano di oggi, forse anche per effetto del continuo contatto con l'italiano, in questo suffisso non c'è più il dittongo o è più raro, ma la vocale è tuttora pronunciata sempre aperta, come accade anche nell'italiano regionale» (De Blasi/Imperatore 2000: 137-138); il dittongo è già nel *Libro di Troia*, nei testi angioini analizzati da Petrucci (1993) e, più tardi, in De Rosa. Il lat. -MĒNTUM «serviva a formare (da verbi) dei sostantivi che esprimessero un'idea verbale astratta [...]. Ma già in epoca latina queste formazioni hanno assunto più volte un significato concreto [...]. In italiano *-mento* ha conservato ambedue le funzioni [...]. Sono innumerevoli tali formazioni fin dai primi secoli, giacché fu possibile coniarne da ogni verbo [...]. Ma oggi esse sono molto meno adoperate» (Rohlf 1966-69: § 1091).

⁷⁸ Nello spoglio sono inserite a pieno titolo le voci in cui *ie* è preceduto da consonante palatale, perché la grafia con *i* iperdiacritica è relativamente rara e le forme attestate nel *Cunto* sono congruenti con le condizioni del dittongamento e si oppongono regolarmente alle eventuali forme complementari non metafonetiche.

⁷⁹ F.c. il sing. *alliegro* (III.9 93.8); *alliegro* è anche in De Rosa. Secondo il DELI la voce viene dal fr. *allègre*, dal lat. parl. *ALĀCRE(M) 'alacre', con passaggio da *-a-* ad *-e-* e sonorizzazione della *-c-* in *-g-* tipici del francese. Il LEI propone invece un etimo ALĒCRIS, dal quale continuerebbero sia il fr. *allègre* sia l'italiano *allegro*. La presenza del dittongo in nap. presuppone alla base una Ę.

⁸⁰ In De Rosa c'è alternanza *argiento/argento*.

⁸¹ Usato nella locuzione ingiuriosa *piezzo de catapiezzo*, in cui «la seconda voce non è che la ripetizione della prima con prefisso *cata-* rafforzativo» (D'Ascoli s.v.).

⁸² Voce dotta dal lat. CĒNSU(M), qui adattata con vocale tonica aperta, e dunque dittongata.

⁸³ Voce dotta dal lat. CĪRRU(M); qui si presuppone invece una *e* aperta, da cui il dittongo. La forma è anche nella *Tiorba*.

⁸⁴ Anche nella *Tiorba*.

47.9-10, III.2 26.19), s. *copierchio* (1) (III.3 39.1) pl. *copierchie* (1) (II.2 10.22), *copierto* (1) (II.5 41.14), *covierno* (2) (III.2 27.26-237, III.3 29.23-24), *defietto* (1) (II.1 4.17-18), *demuerto* (1) (IV.1 10.7), *despietto* (2) (II.3 18.12, 19.25, IV.4 45.2)/*dispietto* (2) (I.2 37.31, V.1 12.3), *despriezze* (1) (IV.2 28.19-20), s. *fierro* (10) (I.5 67.17, II.2 15.16, III.1 9.1, 11.22, III.2 19.3,...) pl. *fierre* (2) (III.3 28.25, III.4 48.7-8), *fieto*⁸⁵ (4) (I.5 63.28, III.1 7.17, III.5 60.27, 62.20), *filiette* (1) (III.3 37.12), *frieno*⁸⁶ (1) (V.2 19.10), *grieco*⁸⁷ (1) (IV.4 49.15), *lieggio* (1) (II.4 27.13), *lietto* (40) (I.1 19.23, 25.14, I.2 29.24, 29.27, 30.22,...), *lietto*⁸⁸ part. pass. (1) (IV.4 41.20), s. *miedeco* (6) (I.4 57.32-33, III.3 37.29, III.5 60.15, 60.17, IV.4 48.29,...) pl. *miedece* (8) (II.2 13.3-4, 14.33, 15.6, II.5 42.20, 44.24,...), *mierco*⁸⁹ ‘marchio’ (1) (III.2 18.20), *miereto* (3) (II.4 32.26, III.2 14.5, 14.6), *’mpiedeco* (3) (I.2 33.10, V.1 12.8, I.5 68.6), *’mpierdeto* (1) (III.3 37.3), *’mpiergolo* (1) (III.4 47.1-2), *’mpriesto*⁹⁰ (1) (V.1 6.25), *’nfierno* (2) (I.5 64.19, III.2 25.6), s. *niego*⁹¹ (1) (III.3 39.17) pl. *nieghe* (1) (III.3 29.15), *nierve* (1) (IV.1 7.22), s. *nietto*⁹² (4) (I.2 36.27, II.2 13.33, III.3 40.10, V.1 9.33) pl. *niette* (1) (II.4 27.25), *’nsuerto* (2) (II.5 35.25-26, 36.24), *parapietto* (1) (IV.2 14.8), *piecco* (1) (I.2 31.11), *piecuro* (3) (I.2 34.22, I.3 47.5, IV.4 48.12-13), *pietto* (23) (I.Int. 11.10, I.1 16.13, I.2 31.17, 31.27, 32.14,...), s. *piezzo* (17) (I.Int. 13.16, I.1 15.10, 21.3, I.3 48.5, I.4 55.31,...) pl. *piezze* (6) (I.2 35.24, I.3 49.1-2, I.5 65.20, II.5 37.31, V.4 40.18,...), *pipierno* (1) (I.2 36.31), *piscialietto*⁹³ (1) (I.Int. 3.10), s. *presiento* (4) (I.Int. 9.10-11, II.4 29.5, III.2 13.7-8, V.2 17.19)/*presiente* (1) (V.3 24.19), *prieghe* (1) (V.3 22.19)/*prieghi* (1) (I.2 29.15), *prieio* (4) (I.1 18.9, II.5 43.22, III.2 27.20, IV.3 33.12), *prieno*⁹⁴ (2) (I.2 30.16, I.3 44.29), *priezzo* (3) (I.Int. 9.25, I.1 22.9, IV.1 8.17), *protamiedeco* (1) (I.2 30.13), *quatierno* (1) (IV.2 14.21), *recietto* (1) (V.3 24.30), *relievo* (1) (III.1 7.23), *Rienzo* (1) (II.5 39.23), *riepeto* (3) (I.2 37.10, III.1 9.8, V.4 38.26-27), *riesto* (6) (I.Int. 7.3, I.2 35.15, I.3 50.24, I.5 64.27, III.5 52.3,...), *Salierno* (3) (III.5 52.28, 55.12-13, 55.16), *sarvietto*⁹⁵ (3) (I.1 21.24, 22.11, 22.18), *schiecco*⁹⁶ (3) (I.2 30.28, III.2 16.3, V.4 43.10), *scopierto* (5) (I.5 64.11, II.5 34.6, III.3 39.16, IV.1 8.9, IV.5 50.9), *scopiertolo* (1) (IV.2 27.8-9), *siesto* (1) (I.4 57.28), s. *socciesso* (17) (I.1 23.25-26, I.2 38.8, I.3 40.23, II.2 14.10, II.5 38.12,...) pl. *socciesse* (3) (I.4 52.11-12, 55.21-22, III.5 51.1), *sopierchio* (6) (I.Int. 5.16, II.4 28.21, III.3 38.33, IV.4 41.1, 49.5,...), *Sorriento* (1) (IV.2 23.6), *spaviento* (2) (I.5 64.24, IV.3 35.24), *spierto*⁹⁷ (< *EXPERDITU) (1) (IV.1 10.6-7), s. *stiento* (1) (I.2 39.21) pl. *stiente* (3) (II.3 18.19, III.5 63.19, V.3 28.32), *tiempo*⁹⁸ (73) (I.Int. 2.14, 5.24, 6.26, 9.28, 10.25,...), *tierze* (1) (I.2 33.16), *tieste* ‘coperchi’ (< lat. TĒSTU, indeclinabile) (2) (II.5 37.32, IV.2 18.28), *travierze* (2) (II.2 10.21, 11.16), *triengo* ‘vela’ (1) (III.2 20.2), s. *viento* (15) (I.Int. 3.19, I.1 29.14, I.3 47.23, I.5 69.15, II.3 18.24,...)/*biento* (3) (IV.2 15.22-23, 21.8, 28.25) pl. *viente* (2) (V.2 15.5, 16.21), *vierme* (2) (I.5 64.24, II.5 39.29), *vierno* (2) (V.2 14.22, 14.32), *viere* (3) (I.2 38.6, I.3 46.21, III.1 9.5), s. *vierzo* (2) (I.3 45.5, 46.8) pl. *vierze* (2) (III.3 34.6-7, 34.22), *zefierno* (1) (I.2 30.1)/*zifierno* (2) (I.2 39.20, I.5 65.19).

Serie suffissale -ello⁹⁹: *agliariello* (1) (I.Int. 3.2), *Aniello* (10) (IV.1 5.20, 6.15, 8.11, 8.15-16, 10.19-20,...), *appiello* (1) (II.5 35.28), *arvariello* (1) (II.2 16.32), *aseniello* (1) (I.1 18.9), s. *auciello* (3) (II.2

⁸⁵ Anche in De Rosa, in Cortese e nella *Tiorba*. Dal lat. *FĒTU; cfr. Formentin (1998: 100 e n. 139) e Petrucci (1993: 43 e n. 62).

⁸⁶ «Parola non popolare adattata con vocale tonica aperta e quindi sottoposta a dittongo» (Formentin 1998: 101, n. 140), attestata già in testi di età angioina (cfr. Petrucci 1993: 43) e in Notar Giacomo.

⁸⁷ Forma adattata con vocale tonica aperta. La voce indica una qualità di vino; anche in Cortese e nella *Tiorba*.

⁸⁸ Il participio passato latino aveva invece *Ē*: LĒCTU(M).

⁸⁹ Anche nel *Micco Passaro* di Cortese (II 18).

⁹⁰ Lat. PRĀESTITU(M), con la vocale lunga.

⁹¹ Lat. NĀEVU(M), con la vocale lunga.

⁹² Da lat. NĪTIDU(M), qui presuppone invece una vocale aperta. La voce è anche in Cortese e nella *Tiorba*.

⁹³ Composto V+N, cfr. la lista lessicale in Cap. V, § 2.

⁹⁴ Forma masch. scherzosa dell’agg. *prèna*. Anche in Cortese.

⁹⁵ Cfr. la lista lessicale al Cap. V, § 3.2.2., s.v.

⁹⁶ Rohlf (1966-69: § 104) segnala però che «per tutto il Mezzogiorno si ha solo *specchiu* (mai *spieccchiu*)» per inibizione del dittongo davanti ai gruppi palatali.

⁹⁷ In De Rosa, ha il dittongo solo il pl. (*spierte* vs. sing. *essperto*); il dittongo al sing. si segnala nel *Libro di Troya*.

⁹⁸ Si segnala in De Rosa anche il latinismo senza metafonese, in una parte di testo che «consiste di materiale verbale preformato dalla tradizione» (Formentin 1998: 105, n. 169).

⁹⁹ Per i termini di questa serie suffissale, si rimanda alle liste lessicali del Cap. V, § 3.2.1

14.25, V.3 26.25, 27.2) pl. *aucielle* (19) (I.Int. 5.20, 9.1, I.5 66.30-31, II.5 34.13, 41.25,...), *bagatielle* femm. (1) (III.5 57.20), *brescianiello* (1) (II.3 21.15), *calantrielle* (1) (IV.1 10.10), *cammariella* femm.(1) (V.3 24.33), s. *campaniello* (4) (I.2 27.11, 34.11, 35.8, 36.8) pl. *campanelle* (2) (II.3 24.30, 25.10-11), *Carcariello* (1) (III.5 57.2), *canestriello* (1) (II.4 30.11), *cappiello*¹⁰⁰ (1) (IV.2 18.18), *carezzielle* (2) (I.4 56.27-28, IV.4 48.21), *carosielle* (1) (IV.4 44.25), s. *castiello* (6) (I.Int. 5.12, 6.1, III.3 30.16-17, III.5 52.5, IV.1 11.15,...) pl. *castielle*¹⁰¹ (1) (III.3 35.16), *Ceccariello* (1) (III.4 43.29), *cellevriello* (20) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.3 41.19, I.4 53.22, 57.28,...), *chianielle* (2) (II.3 24.29, 24.33), *ciammiello* (1) (II.2 12.17-18), s. *ciantiello* (1) (IV.2 17.12) pl. *ciantielle* (1) (I.3 46.11-12), *Colaniello* (2) (II.3 19.31, 25.31), *cunteciello* (1) (III.5 53.8), *farfariello* (1) (III.2 14.16), *fenestriello* (3) (II.1 6.13, 7.11-12, 8.19), *fiascetiello* (2) (II.5 43.20, 44.17), *Georgetiello* (1) (I.Int. 9.5)/*Gorgetiello* (2) (I.Int. 8.16, 10.11, 11.14), *giovaniello* (1) (IV.1 7.29), *granneciello* (1) (II.5 36.6), *guagnonciello* (1) (III.1 3.28), *ioquarielle* (1) (III.5 57.20-21), *lemonciello* (1) (II.4 30.10), *letticiello* (1) (I.1 25.18), *leviello* (2) (III.5 51.28, 59.30), *maciello* (2) (V.4 35.4, V.9 81.4), *maretiello* (1) (III.1 3.22), *martiello* (1) (I.2 36.11), *marzapaniello* (1) (III.5 53.30), *Masaniello* (1) (IV.1 7.11), *Masiello* (2) (III.2 17.10, 23.22), *Menechiello* (1) (I.5 68.31), *Minicaniello* (1) (IV.1 12.2), *modiello* (1) (IV.1 8.23), *monaciello* (2) (I.2 29.30, I.4 57.8), *monteciello* (1) (IV.2 24.28-29), *montonciello* (1) (I.2 36.4), *Nardiello* (19) (III.5 50.16, 50.22, 53.7, 53.21-22, 53.27,...), *ncaudariello* (1) (I.5 65.10), *Nofriello* (1) (III.2 25.30), *Oratiello* (3) (II.4 27.16, 28.3, 28.10), s. *pacioniello* (2) (I.1 15.14, III.2 26.4) pl. *pacionielle* (1) (I.3 45.3), *papariello* (1) (I.4 54.16), *pappalardielle* (1) (I.5 65.25), *patreciello* (1) (III.3 33.27), *pecoriello* (1) (IV.2 23.9), *pennielle* (1) (V.2 15.30), *pescetielle* (1) (II.2 16.20), *piccionciello* (1) (I.2 32.1), *pipatiello* (3) (I.Int. 8.25, I.1 15.14, I.3 50.3), *portielle* (1) (III.4 43.21), s. *poveriello* (1) (V.1 7.11) pl. *poverielle* (2) (I.3 42.12, IV.2 26.8), *rotielle* (I.Int. 12.23), *saporiello* (1) (I.2 38.32), *sautariello* (1) (I.Int. 3.10), *Sautariello* (2) (IV.1 11.5-6, 12.16), *sauzariello* (1) (IV.4 47.19), *scartiello* (2) (III.5 55.8, IV.1 9.22), *scaudatiello* (1) (III.1 10.14), *scazzamauriello* (1) (I.1 24.26), (*a*) *schiatariello* (1) (I.5 60.12), *serpetiello* (2) (II.5 35.18-19, 36.11), *siscariello* (1) (I.5 63.12), *taccariello* (1) (I.1 23.26-27), *tammorrielle* (1) (I.3 50.27), *tornesielle* (1) (III.2 21.13), *trionfiello* (1) (I.2 32.6), *Vardiello* (20) (I.4 52.1, 52.5, 53.9, 53.25, 54.3-4,...), *vasciello* (3) (I.3 48.17, 48.29, III.2 107.19-20), *vattiello* (1) (III.2 17.22), *vesseniello* (1) (I.1 23.19-20), *vicariello* (1) (IV.1 7.14), *vordiello* (I.2 28.14), *zaccariello* (1) (III.2 25.33), *zennariello* (1) (II.1 6.30).

Serie suffissale -mento: *appartamiento* (1) (III.2 22.19-20), *appontamiento* (5) (I.2 33.7-8, I.3 49.29, II.1 7.2, III.4 46.16, III.5 61.2), *assottigliamiento* (1) (I.5 64.23), *avertemiento* (1) (I.Int. 5.30)/*avvertemiento* (1) (II.1 7.28-29), *cemiento* (1) (I.1 26.8), *commandamiento* (1) (I.4 52.15)/*commannamiento* (5) (I.Int. 13.10, III.1 7.5, III.2 20.12, III.3 35.10, III.4 42.19-20), s. *compreimiento* (1) (I.Int. 5.19) pl. *compreiente* (2) (II.4 29.33, III.2 20.25), *conciamiento* (1) (I.4 56.26), *connemiento* (1) (II.5 46.22), *consentimiento* (1) (I.2 38.11), *fegnemiento* (1) (II.5 46.7), s. *fonnamiento*¹⁰² (3) (I.1 20.21, III.5 60.10, IV.3 37.30-31, V.1 9.23)/*funnamiento* (1) (I.1 20.22), pl. *fonnamiento* (2) (II.4 27.4, III.3 32.3), *froschiamiento* (2) (IV.2 19.16, IV.4 48.1)/*froschia(m)imiento* (1) (III.3 38.12)/*frusciamiento* (5) (I.1 17.17, 25.32, II.2 16.16, II.3 24.21, V.1 11.6), *Iommiento* (1) (III.3 35.11), *ioramiento* (1) (III.3 36.7), *iovamiento* (1) (V.1 12.9), s. *lamiento* (2) (IV.2 20.20, V.3 27.8) pl. *lamiente* (1) (III.4 49.20), *mancamiento* (1) (III.4 45.20-21), *'mpedemiento* (1) (I.3 43.15)/*'mpedimientto* (1) (IV.1 12.28), *nozemiesiento* (1) (V.2 13.12), *'ntrovolamiento* 'turbamiento' (1) (V.2 18.1), *'nzamoramamiento* 'odio' (1) (V.2 19.32-33), *pagamiento* (2) (III.3 35.19-20, IV.1 8.25), *parlamiento* (5) (I.2 38.28-29, I.3 40.21, IV.3 30.18, V.1 8.11, 9.10), *parmimento* (1) (I.1 16.11), *pimmiento* (1) (I.2 37.16), *pipoliamiente* 'palpitazioni' (1) (I.3 43.16), s. *ragionamiento* (1) (I.2 27.20) pl. *ragiunamiento* (1) (II.1 8.3), *rengratiamiente* (2) (II.1 6.31, III.2 22.18-19), *resentemiento* (1) (III.4 47.7), *retiramiento* (1) (III.4 50.6), s. *scasamiento* 'sventura' (1) (V.2 18.1) pl. *scasamiente* (1) (I.2 28.10), *semiente*¹⁰³ (1) (V.2 14.26), *sopportamiento* (1) (III.1 10.25), *sorreiemiento* 'spavento' (2) (I.5 64.23, II.3 25.11), *spremmiento*¹⁰⁴ (2) (I.2 37.4, I.4 56.19), s. *stromiento* (1) (II.4 27.18)/*strommimento* (4) (III.2 27.3, III.3 38.21, III.5 62.23, V.3 28.17), pl. *strommiente* (1) (III.3 38.21), *tormiento*¹⁰⁵ (3) (II.3 19.14, IV.3 40.11, V.3 27.12), s. *trademiento* (1) (IV.1 6.8-9), pl. *trademiente*¹⁰⁶ (1) (III.3 28.21),

¹⁰⁰ Nel composto *accepe cappiello*, vd. la lista dei composti V+N del Cap. V, § 2.

¹⁰¹ Si segnala anche la forma non dittongata *castelle* in alcuni testi angioini studiati da Petrucci (1993); in De Rosa, accanto a *castielle*, c'è anche la forma con riduzione grafica del dittongo al solo primo elemento *castille*.

¹⁰² In Cortese anche *fondamiento*, senza assimilazione.

¹⁰³ Pl. del femm. *semmenta*. In Cortese è usato *semmente*, con doppia *m* e senza dittongo.

¹⁰⁴ In Cortese anche *spremmiento*, con la *m* scempia.

¹⁰⁵ In Cortese anche *trommimento*, con metatesi di *r* e *m* doppia.

¹⁰⁶ In De Rosa c'è anche la forma non dittongata *tradimente*.

trattenimento (25) (I.Int. 13.3, I.I. 14.3, I.2 27.2, I.3 40.2, I.4 52.2,...) pl. *trattenimente* (1) (I.Int. 1.4), *trommimento* (1) (V.1 11.16), *vervesiamiento* 'bisbiglio' (1) (I.3 40.21-22).

III CLASSE:

s. *dente* (III.1 9.2) pl. *diente* (21) (I.2 31.25, 36.2, 21, I.5 63.27, II.2 14.20, III.1 10.21,...), s. *leparo* (2) (I.Int. 2.27, I.5 67.31) pl. *liepare* (1) (IV.3 30.27), s. *parente* (1) (IV.3 33.22) pl. *pariente* (3) (I.5 65.11, IV.2 15.21, IV.3 33.17), s. *pezzente* (23) (I.Int. 1.13, I.1 16.17, I.5 68.17, II.4 27.10.11, 27.10.11, ...) pl. *pezziente* (2) (I.Int. 11.11-12, I.4 53.5), s. *pede* (38) (I.Int. 1.12, 6.12, 7.23, I.1 16.3, 19.28,...) pl. *pede* (30) (I.Int. 1.14-15, I.1 16.15, 23.8, I.2 37.5, I.3 45.31,...)/*piedi* (1) (I.4 53.31), s. *pettene* (4) (III.4 46.10, 46.19, 49.4, V.4 33.29) pl. *piettene* (2) (I.3 46.5-6, I.5 69.23), s. *serpe* (29) (I.2 33.24, II.5 34.1, 32.6, 35.26, 35.30,...) pl. *sierpe* (1) (II.5 35.22).

Serie suffissale *-iero/e*: *becchiero* (1) (IV.2 23.10), *bicchiero* (2) (I.Int. 2.13, I.3 50.14-15), *brocchiere* 'scudi' (1) (I.5 63.20), *cammariero* (7) (I.2 30.26, 35.30-31, 36.13, 38.9, 39.15-16,...), *chiavettiero* (7) (III.1 2.21, 9.15, 9.29, 10.7, III.2 13.24,...), *corriero* (2) (III.2 23.20, III.3 32.4), *mestiero* (1) (III.5 61.11-12), *Parmiero* (14) (IV.2 13.11, 14.19, 18.32, 19.12, 24.8,...), s. *penziero* (13) (I.2 29.28, II.1 7.29, II.5 41.2, 54.23, 46.2,...)/*pensiero* (5) (I.1 19.3, I.3 43.29, I.4 52.14, I.5 60.5, II.3 23.8) pl. *penziere* (3) (I.Int. 5.6, 12.18, IV.2 17.8)/*pensieri* (1) (III.3 35.25), *portiero* (3) (II.3 22.12-13, III.2 26.9, IV.2 27.23), *quartiero* (1) (V.1 9.26-27), *sproviero* (10) (IV.3 33.15, 33.17, 33.23, 33.28, 33.32,...), *tagliero* (2) (I.3 44.17, II.1 4.31-32), *varviere* (1) (II.4 27.25-26).

- Avverbi, preposizioni, forme indeclinabili.

à *travierzio* (1) (IV.1 10.10-11), *miezo* (53) (I.Int. 4.25, 6.16, 12.8, 12.29, I.1 19.7,...)/'n*miezo* (1) (I.4 58.17), 'mierzo (1) (V.3 29.30), *priesto*¹⁰⁷ (27) (I.Int. 10.7, 11.5, I.1 18.26, 21.22, 23.8, ...), *quattrocento* (1) (I.1 18.21).

- Forme verbali.

2^a pers. s. ind. pres.: *cierne*¹⁰⁸ (1) (I.Int. 3.26), *fiete* (1) (III.3 38.24), *lamiente* (1) (II.4 28.21), *lieve* (2) (I.5 62.33, V.4 40.12), *mierete* (1) (II.4 33.6), *miette* (2) (II.2 12.15, III.1 11.33), 'mprommiete (1) (II.2 15.23)/*promiette* (1) (III.2 18.15-16)/*prommiete* (1) (II.1 5.18), *piente* (2) (I.1 17.27-28, 18.16), *perde* (3) (II.5 44.6, IV.2 20.31, IV.4 48.26), *siente* (5) (I.4 56.4, III.3 37.24, IV.2 15.28, 15.33, 16.1), *sierve* (1) (IV.2 20.32), *tiene* (1) (I.2 33.4), *viene* (2) (I.1 23.7, II.1 5.5)/*vieni* (1) (I.2 34.12); si segnala anche il composto *vacaviene* (cfr. Cap. V, § 2) (2) (I.Int. 2.24, II.2 12.21).

2^a pers. s. imperativo pres.: *attienne* (1) (I.1 18.30-31, III.5 53.5), *avierte* (1) (III.1 6.33)/*avvierte* (2) (I.1 21.16-17, III.5 55.11), *miette*¹⁰⁹ (2) (I.4 59.1, II.3 22.7¹¹⁰), *miettele* (1) (III.1 11.31), *mietteme* (1) (I.2 32.13-14), 'ntienne (1) (I.5 65.32), 'ntienneme (1) (I.1 25.12), *siente* (3) (I.4 53.21, II.2 15.4-5, V.4 40.1)/*sienti* (1) (I.2 34.16), *sierve* (1) (II.4 33.9), *spienneme* (1) (II.3 20.13), *stienne* (4) (I.1 19.31, I.2 37.30, II.3 23.31, V.4 43.11-12), *tiene* (1) (V.4 40.15), *tienela* (1) (I.Int. 5.24), *tienneme* (1) (III.3 33.10), *tienete* (2) (I.3 49.9-10, II.3 21.25), *trattienete* (1) (III.3 32.10), *viene* (2) (III.5 59.26, IV.2 28.16)/*vieni* (4) (I.1 19.18, I.2 34.15, 34.15, I.3 41.25), *vienence* (1) (III.5 57.33).

1^a pers. s. passato remoto: *nasciette* (1) (II.5 35.23).

1.1.2. Alternanza tra forme dittongate e forme senza dittongo

Pochi sono i casi di alternanza tra forme con dittongo e forme senza dittongo.

- Sostantivi, aggettivi, participi.

s. *apierto* (5) (I.1 20.2, 24.29-30, III.3 35.24, V.2 19.11-12, V.3 23.14) – *aperto* (1) (III.5 54.7), pl. *apierte* (1) (III.1 12.10-11)

s. *biello* (1) (I.Egl. 375) – *bello* (77) (I.Int. 7.3, 9.31, I.1 15.15, 20.14, 21.14, ...)

¹⁰⁷ Nell'avverbio *presto* < PRAESTŌ il dittongo non è etimologico, ma è presente già nel Ferraiolo, ed è la sola forma attestata nel *Cunto*.

¹⁰⁸ Nel composto *cierne vernacchie*, per il quale cfr. Cap. V, §. 2, s.v.

¹⁰⁹ Si segnala in De Rosa anche l'imperativo non dittongato *mette*; le due forme *miette/mette* sono oscillanti fino ad oggi.

¹¹⁰ L'occorrenza è nel composto V + prep. *miette nante*, vd. Cap. V, § 2 s.v.

m.pl. *biell'* (1) (IV.4 46.1) – *bell'* (2) (I.2 31.16, 32.5-6), *belle* (9) (I.2 29.4, I.3 46.14, 46.20, III.4 47.9, 47.28, ...) *belli* (1) (I.3 50.25)
s. *cierto*¹¹¹ (8) (I.Int. 3.4, I.5 63.2, II.1 7.22-23, III.3 31.4, III.5 54.5,...) – *certo* (4) (III.1 4.13, III.3 31.29, V.3 22.19, V.4 31.19)
m.pl. *cierte* (3) (III.1 6.29, III.2 17.6, III.4 48.23) – *certe*¹¹² (9) (I.3 43.16, II.3 22.28, II.4 29.27, 31.1, IV.12.3,...)
s. *contiento* (1) (IV.3 40.10) – *contento* (6) (I.2 37.1-2, III.2 14.11, III.4 49.8-9, III.5 59.23, V.3 26.16,...)
pl. *contiente*¹¹³ (5) (I.2 33.20-21, II.5 39.5, III.2 13.16, III.5 63.18, V.4 44.2) – *contente* (1) (III.5 52.15-16)
s. *vecchio* (11) (I.4 54.31, II.4 27.11, III.1 8.23, IV.1 5.23, 9.16,...) – *vecchio*¹¹⁴ (1) (I.1 19.13); pl. *vecchie* (2) (I.3 45.1, IV.1 10.32). Si segnala, fuori campione, il femminile con dittongo non motivato *vecchia* (I.Egl. 317).
succiesso (1) (I.1 20.29-30) – *successo* (1) (V.2 19.3)
*tierzo*¹¹⁵ (3) (I.3 40.3, IV.3 29.4., 30.4) – *terzo* (8) (II.3 18.8, 21.22, III.3 28.3, III.5 55.26, 57.11, 60.26, ...)
Serie suffissale *-ello*:
s. *aniello*¹¹⁶ (15) (I.1 20.27, III.4 43.14, IV.1 6.2, 7.3, 7.18,...), pl. *anielle* (1) (IV.3 31.17) – *anelle* (2) (III.8 89.16-17, IV.2 25.4), *anella* (2) (III.4 48.5, IV.3 31.13)
*cortielo*¹¹⁷ (6) (I.3 44.6-7, II.2 16.30, III.1 8.11, III.4 45.8, V.4 39.32, ...) – *cortello* (1) (f.c., V.9 91.26)
s. *fratiello* (1) (III.3 34.16), pl. *fratielle* (6) (III.4 44.5, IV.2 13.7, 13.11, V.2 12.14, 15.17,...) – *fratello* (1) (I.7 91.31)
Serie suffissale *-mento*:
*alloggiamento*¹¹⁸ (1) (III.3 31.1) – *alloggiamento* (1) (V.3 29.22)

- Avverbi, forme indeclinabili.

*appriesso*¹¹⁹ (16) (I.3 43.11, I.4 54.12, 54.13, 54.15, 55.6, ...) – *appresso* (1) (V.4 31.31)
*ciento*¹²⁰ (37) (I.Int. 11.1, I.2 33.5, 35.24, I.3 50.32, I.4 52.5,...), *cient'* (1) (III.5 63.20) – *'n cento* (1) (V.5 48.11)
*diece*¹²¹ (1) (V.2 16.15) – *dece* (3) (I.Int. 11.25, I.1 19.23, IV.3 34.1)

¹¹¹ In Cortese è usato solo *cierto*.

¹¹² Il m.pl. *certe* accanto a *cierte* è presente anche in De Rosa, ed è registrato da Capozzoli (1889: 83).

¹¹³ Usato sia come sostantivo (es. *li contiente amorse* I.2 33.20-21, *li contiente mieie* III.3 32.21-22), sia come aggettivo (*contiente e conzolate* III.2 13.16, *felice e contiente* III.5 63.18, V.4 44.2). In De Rosa c'è una «utilizzazione morfologicamente funzionale del dittongo metafonetico» (Formentin 1998: 106 n. 173), con la forma sing. *contento* pl. *contiente* usata come aggettivo, e sing. *contiento* pl. *contiente* usata come sostantivo. Tale specializzazione funzionale vale anche per il dialetto del primo Settecento, secondo quanto scrive Oliva (in Galiani 1970: 255-256). Nel *Cunto* però non c'è tale divisione funzionale, come non c'è in Cortese.

¹¹⁴ Anche in De Rosa c'è alternanza *vecchio/vecchio*. In alcuni dialetti pugliesi non c'è metaforia in *vecchio*. Secondo Rohlfs (1966-69: § 104), come per *specchio* l'assenza di metaforia è dovuta all'influsso inibitorio esercitato dal gruppo palatale. Loporcaro (1988: 43) riprende invece un'ipotesi di Lüdtke, secondo cui VĒTŪLUS ha seguito il modello flessivo di VĒTŪS, passando alla III declinazione.

¹¹⁵ In Cortese è presente solo la forma dittongata.

¹¹⁶ In Cortese occorre solo la forma dittongata.

¹¹⁷ Si segnalano, in Cortese, anche le forme *cortella* e *cortelle/-a*.

¹¹⁸ In Cortese si segnala solo la forma dittongata.

¹¹⁹ Petrucci (1993: 48, n. 88) coglie, nell'alternanza tra le due forme *appriesso* e *appresso*, «un'opposizione tra la forma non metafonetica, con valore più francamente avverbale, e la forma metafonetica con valore piuttosto attributivo». Questa distribuzione funzionalmente complementare sembra valere per De Rosa (cfr. Formentin 1998: 105, n. 165), ma non per il *Cunto*, nel quale vi è un'unica occorrenza di *appresso*, né per Cortese, nelle cui opere poetiche si registra solo la forma con dittongo.

¹²⁰ Il numerale *ciento/cento* è indeclinabile; c'è però, f.c., un caso in cui concorda con un sostantivo plurale: *'n ciente anne* (V.9 78.15). In De Rosa c'è solo *ciento*.

*vierzo*¹²² (2) (f.c., III.8 82.31, 85.30) – *verzo* (13) (I.Int. 4.6, I.1 19.27, 21.31, 24.22, I.2 29.27,...), *verso* (1) (III.3 33.12).

- Forme verbali.

2^a pers. s. ind. pres.: *aspiette* (1) (IV.4 46.23) – 2^a pers. s. imperativo pres.: *aspetta* (2) (f. c., I.7 85.6, II.7 68.19)

2^a pers. s. ind. pres.: *pienze* (2) (III.3 37.24, III.5 52.7) – 2^a pers. s. imperativo pres.: *pensace* (1) (IV.1 8.27)

1.1.3. Forme che non presentano mai il dittongo

Il dato più significativo riguarda il suffisso *-etto*: esso, poco usato nei dialetti meridionali, dittonga in Basile solo in qualche caso (*filiette*, *confiette*, *despietto/dispietto*, *defietto*, *ricietto*, cfr. l'elenco al § 1.1.1), ma generalmente, anche negli altri testi della tradizione letteraria napoletana, non ha il dittongo, né al singolare né al plurale, né nei diminutivi (cfr. Cap. V, § 3.2.2.) né nelle voci dotte derivate dal lat. *-ĔPTU(M)*, *-ĔCTU(M)*¹²³.

Segue lo spoglio delle forme senza dittongo nel campione.

assempio (2) (II.2 11.8, III.4 42.8)/*esempio*¹²⁴ (1) (I.3 41.4), *correre* 'corredo'¹²⁵ (1) (I.1 20.3), *debito*¹²⁶ (1) (V.2 14.16)/*debeto* (8) (II.3 18.23, II.4 26.25, 27.19, II.5 45.15, III.2 18.4,...), *meglio*¹²⁷ (35) (I.Int. 10.17, 11.25, I.1 22.26, 22.27, 22.28,...), *momento*¹²⁸ (2) (II.2 10.16, II.3 25.18), *peo* (6) (I.3 46.4, III.1 12.27, III.2 13.19, III.5 51.32, IV.3 31.5,...), *proverbio*¹²⁹ (3) (I.2 39.23-25, I.3 49.25, IV.1 8.27)/*proverbeio* (1) (I.Int. 1.6), s. *remedio*¹³⁰ (14) (I.Int. 7.20, 15, I.1 25.29, I.5 60.21, II.2 10.10-11,...)/pl. *remmedie* (3) (II.2 15.6, III.5 56.6-7, V.1 11.15).
Serie suffissale *-etto*: *banchetto* (11) (I.2 38.10, I.3 45.16, 45.23, 46.1-2, 46.9,...), *cavalletto* (2) (II.5 46.5, V.3 20.18), *effetto* (6) (I.2 30.10, 39.14, II.2 15.15, II.3 23.5, II.5 44.28,...), *'mbrodetto* (1) (IV.3

¹²¹ In Cortese si registra solo la forma non dittongata.

¹²² Anche in Cortese si registra l'alternanza tra le due forme.

¹²³ Si legga l'osservazione di Galiani: «Parimente s'incontrerà in siffatti autori [tutti gli scrittori napoletani, tranne il Lombardo e il Capasso] la voce *sonietto*. Il Napoletano dice *sonetto* come i Toscani; né dice mai *sonietto* nel singolare; nel plurale può dire *soniette* e *sonette*» (Galiani 1970: 37). Anche Oliva segnala che i nomi che al singolare escono in *-etto* hanno il pl. in *-ette*. Capozzoli (1889: 52), invece, riporta un'alternanza tra *-ette* e *-iette* («*affètte* ed *affiètte*, *banchètte* e *banchiètte*, *felètte* e *feliètte*, *lecchètte* e *lecchiètte*»).

¹²⁴ In De Rosa sono presenti anche le forme con dittongo *assienpro/essie(n)pro*.

¹²⁵ Con passaggio *d>r*. In Cortese (*Vaiasseide* III Arg. 2) si segnala la forma con dittongo *corriero*. Vd. anche la testimonianza di Di Falco: «corriedo, in Nap. il corriero che si dà alle donne novamente maritate» (es. citato in Formentin 1998: 211, n. 582).

¹²⁶ Il plurale, in Cortese, è *diebete*, ma anche *debete*. Anche Capozzoli (1889: 53) segnala come possibili entrambi i plurali.

¹²⁷ In realtà, per *meglio* e *peo* si dubita anche che ci siano mai state le condizioni per la metaforesi (cfr. Formentin 1998: 108 e n. 200, e i riferimenti bibliografici ivi indicati). Cfr., però, *mieglio* nell'*Epistola* di Boccaccio (*non saccio quanta delli mieglio mieglio di Napuli*, Sabatini 1996b: 438).

¹²⁸ La forma *momiento* è documentata nel *Micco Passaro* di Cortese, mentre il pl. *momiente* è nella *Tiorba a taccone*.

¹²⁹ Voce dotta, indicata da Formentin (1998: 107) tra le forme che non hanno mai il dittongo in napoletano.

¹³⁰ La voce è generalmente senza dittongo (per es. anche in De Rosa e in Cortese) sia al sing. sia al pl.; Capozzoli (1889: 53) segnala però anche il pl. *remmedie*.

38.25), *'n conzetto* (1) (IV.2 14.3-4), *respetto*¹³¹ (2) (II.3 19.28, II.4 31.13-14), *sacchetto* (1) (I.1 19.26), *sospetto*¹³² (6) (I.2 34.27, II.1 8.5, 9.17, II.2 12.7-8, II.2 8,...), *voschetto* (1) (III.5 53.12-13).

1.2. Dittongamento metafonetico di ò tonica

Gli esiti di ò tonica sono presentati con questa suddivisione: 1.2.1. Forme con dittongo *ue*; 1.2.2. Forme con dittongo *uo*; 1.2.3. Alternanza tra forme dittongate e forme senza dittongo; 1.2.4. Forme che non presentano mai il dittongo.

1.2.1. Forme con dittongo *ue*

Il dittongo *ue* è una variante del dittongo metafonetico *uo*, presente, nel *Cunto*, solo nelle seguenti parole: *huerco* (89 occorrenze), *huecchie* (5), *cuervo*<CÖRPUS (2), *cuervo*<*CÖLPU (1), *cuerpe* (2), *hueglio* (2), *talhuerno* (2), *accuerto* (1), *fuerfece* (1), *nuestre* (1), *nuestro* (1), *puerto* (1), *huerto* (1), *vuestro* (1). Si elencano ora i risultati dello spoglio linguistico sull'intero *Cunto*, segnalando anche i casi in cui, nelle stesse voci, è presente invece *uo*: le occorrenze di *ue* sono 110, contro le 355 di *uo*.

accuerto (1) (IV.9 129.23) – *accuerto* (3) (I.2 28.12, II.Egl., 66, V.6 52.6)
s. cuervo <*CÖLPU (1) (I.1 14.25) – *cuorpo* (8) (I.1 24.30, III.3 35.17, I.7 87.29, II.7 60.9-10, 66.7,...)
pl. cuerpe (<*CÖLPU) (2) (I.1 14.22, I.3 43.14) – *cuorpe* (6) (I.5 67 39, II.5 37.18, III.2 16.28, IV.8 97.13, IV.9 123.24,...)
cuervo < CÖRPUS (2) (I.1 18.7, 18.31) – *cuorpo* (61) (I.Int. 8.19, I.1 20.20, 23.23, I.3 41.8-9, 44.27,...), *corpo* (1) (III.1 7.24), *pl. cuerpe* (3) (III.10 112.6, V.2 14.28, 18.2)
fuerfece (1) (II.3 20.30) – *fuorfece* (6) (II.3 21.20, 21.24, III.6 69.32, 69.33, V.10 93.10,...) e, con accento secondario, la voce verbale *fuorfecheiano* (1) (V.2 13.15)
huecchie (5) (I.Int. 4.23, 7.6-7, 7.21, I.1 16.8-9, 18.27) – *huocchie* (170) (I.1 19.14, I.2 29.12, 30.32, 31.12, 31.16,...)
hueglio (2) (I.Int. 2.21, 3.2) – *huoglio* (15) (I.3 44.3-4, I.9 111.5, II.2 15.9, 15.13, III.10 108.19,...)
huerco (89) (I.1 14.2, 14.11, 16.4, 16.25, 16.30,...) – *huorco* (24) (I.1 24.20-21, IV.8 94.21, 94.26, 94.30,...)
huerto (1) (II.3 20.27) – *huorto* (12) (I.2 29.7-8, I.4 54.5, II.1 3.13, 5.1, 5.5,...)
nuestre (1) (I.Int. 13.8) – *nuostre* (2) (II.10 92.20, V.9 82.26)
nuestro (1) (II.2 16.1) – *nuostro* (13) (I.5 68.12, I.Egl., 281, II.9 84.16, III.4 45.15-16, 47.12,...)
puerto (1) (I.1 18.19) – *puorto* (23) (I.3 44.16, 48.19, I.6 73.30, 74.2, II.1 9.28,...)
talhuerno (2) (II.1 5.32, II.4 28.20) – *talhuorno* (3) (II.6 54.1, II.8 79.30, V.5 48.20)
vuestro (1) (II.3 20.15) – *vuostro* (11) (I.2 39.6, I.10 122.33, II.1 4.13, II.4 28.8, II.7 62.31-32,...)

Il dittongo *ue* è presente solo in sostantivi e aggettivi. Inoltre, tranne che nel caso di *huerco*, le attestazioni di *ue* sono sporadiche. La parola *huerco* nelle prime tre giornate si presenta sempre con *ue* (a parte l'occorrenza di *uo* in I.1 24.20-21, che Petrini, seguito da Rak, emenda in *ue*, senza peraltro segnalarlo); nelle ultime due giornate vi sono invece 23 occorrenze di *huorco*. Le forme con *ue* sono concentrate nelle prime tre giornate, soprattutto nell'Introduzione e nel primo e nel quinto *cunto*

¹³¹ Voce dotta.

¹³² Voce dotta. Nel *Libro di Troya* è attestato l'aggettivo, con dittongo, *sospiecto*.

della prima giornata; c'è una sola occorrenza (*accuerto*) nella quarta giornata, nessuna nella quinta. Questa differente distribuzione non si spiega solo con motivazioni contenutistiche (il primo e il quinto *cunto* della prima giornata e il settimo della terza hanno per protagonisti degli orchi), ma è probabilmente da ricondurre alle differenze grafiche tra le varie giornate, dovute al fatto che le cinque parti dell'opera hanno avuto curatori differenti e sono state pubblicate separatamente. Nella graduale eliminazione del dittongo *ue* fino alla sua totale scomparsa nella quinta giornata, persino nella parola *huorco*, è da leggere, probabilmente, la volontà di eliminare una forma sentita come “strana”, usata forse «per imitazione iberizzante» (De Blasi/Imperatore 2000: 144). Una conferma della volontà di eliminare questo dittongo è data da un confronto con la seconda edizione delle prime due giornate del *Cunto* (1637)¹³³, in cui le forme con *ue* sono sistematicamente sostituite con *uo*, anche se alcune sfuggono alla correzione. In particolare, mentre nelle prime 2 giornate della I edizione ci sono 87 occorrenze di *ue*, di cui 66 nella voce *huerco*, nell'edizione del 1637 le occorrenze di *ue* sono ridotte ad 11, di cui 10 nella voce *huerco* (6 in I.1 contro 7 di *huorco*, 3 in I.5 contro 17 di *huorco* e una di *hurco*, probabile refuso¹³⁴, 1 in II.3 contro 11 di *huorco*) e 1 nella voce *nuestre* (I.Int. 13.8).

Le forme con *ue* non sono una novità di Basile. Il dittongo era infatti comparso occasionalmente già in testi precedenti, come nella quattrocentesca *Cronaca* del Ferraiolo in cui si trovano le grafie *accuere*, *cuente*, *fuerte* (vd. Glossario in Coluccia 1987)¹³⁵. Nei testi del Seicento le forme con *ue* diventano meno occasionali: il dittongo è infatti attestato nell'egloga *La ghirlanda* di Silvio Fiorillo (cfr. De Caprio 1999-2000: 24), con le voci *muerzo*, *vuestro*, e l'avverbio *fuerte*; ne *Le muse napoletane* di Basile (cfr. ed. Petrini, Basile 1976), in cui *ue* è presente nei sostantivi *abesuegno*, *allecuerde*, *cuerpo/cuerpe*, *duesso*, *fuesso*, *muerto/muerte*, *muerzo/muerze*, *puerco/puerce*, *puesto*, *sopruesso*, *stuerto*, *suenno*, *uecchio/uecchie*, *ueglio*, *uerco*, *uessu/uesse*, *zueppo*; compare, inoltre, nell'avverbio *fuerte* e nelle forme verbali *puezze/puezz'*; c'è, dunque, nelle *Muse* un uso più ampio del dittongo *ue* rispetto al *Cunto*. Nelle opere poetiche di Cortese (vd. Glossario in Cortese 1967) compaiono le forme *cuerpo*, *cueiero*, *fuerfece*, *gniueccolo*, *puesto*, *tuerto*, *uecchio*,

¹³³ Di questa edizione ho consultato la copia conservata alla Staatsbibliothek di Berlino.

¹³⁴ Non si può pensare, per spiegare questa forma, ad una riduzione grafica del dittongo alla sola prima vocale, perché il caso non si verifica mai nel *Cunto*.

¹³⁵ Queste forme sono spiegate da Coluccia come spagnolismi.

uesso, l'avverbio *fuerze* e le forme verbali *pueie* e *puerte*¹³⁶. Nella traduzione napoletana del *Pastor fido*, realizzata da Domenico Basile, il dittongo compare nelle voci *abbesuegno*, *bueno*, *cuerpo*, *fuerze*, *grueie* (m. pl. 'gru'), *lueco*, *puerto*, *tuesseco*, e nella forma verbale *bbueie* 'vuoi'¹³⁷. Sporadiche, infine, le attestazioni nella *Tiorba* (appena tre: *cuerpo*, *cueiero*, *giallueteco*; cfr. Glossario in Cortese 1967) e nella più tarda *Posilicheata* di Sarnelli (quattro: *cafuerchio*, *nuesto*, *vuesto*, e ancora l'avverbio *fuerze*; cfr. Sarnelli 1986). Per quanto riguarda i testi successivi, «the diphthong UE is not found in later Neapolitan texts for which we have critical editions. Based on written evidence we can safely state that *ue* disappears from Neapolitan in late 17th-early 18th century» (Moro 2003: 144).

Dai dati relativi alla presenza di forme con *ue* nei testi seicenteschi citati si evince che c'è un *core group* di forme con *ue* che compaiono in più di un testo: *ab(b)esuegno*, *cueiero*, *cuerpo*, *fuerfece*, *(h)uecchio*, *(h)ueglio*, *(h)uerco*, *(h)uesso*, *muerzo*, *puerto*, *puesto*, *nuestro*, *vuestro*, *fuerze*. Si conferma, inoltre, la prevalenza della presenza di *ue* in sostantivi e aggettivi. La rarità di occorrenze nelle forme verbali può forse essere spiegata col fatto che il dittongo metafonetico *uo* si mantiene inalterato perché gioca un ruolo cruciale nella coniugazione, in quanto unica marca della 2^a pers. sing.

Che il dittongo *ue* nel napoletano del Seicento non sia un'invenzione o un fatto puramente grafico, ma sia invece la ripresa di un'effettiva pronuncia, riconducibile ad un'influenza iberica (in spagnolo, infatti, la *o* breve latina tonica dittonga in *ue*), lo conferma la testimonianza del grammatico Niccolò Amenta, il quale all'inizio del '700 «raccomandava che la *o* del dittongo dovesse essere sempre pronunciata come aperta e, soprattutto, che dovesse essere sempre pronunciata come *o*, invece che simile a una *e*, come usavano gli Spagnoli e, a quanto si deduce, anche i napoletani» (De Blasi/Imperatore 2000: 144)¹³⁸.

Moro osserva che alcune delle voci napoletane con *ue* «correspond to forms in *ue* existent even today in Castilian Spanish: *cuerpo*, *hueso*, *nuestro*, *puesto*, *vuestro*» (Moro 2003: 144). Anche per *uecchio* si può pensare ad una forma spagnola

¹³⁶ Anche Malato considera spagnolismi le forme con *ue*.

¹³⁷ L'elenco delle forme con *ue* nella traduzione del *Pastor fido* è tratto da Moro (2003: 144).

¹³⁸ Il passo di Amenta (tratto da *Della lingua nobile d'Italia*, 1723-24) dice: «l'O del dittongo UO sia sempre aperto [...] come in Buono Cuore [...] e in altre infinite, nelle quali errasi comunemente, pronunciandosi coll'O chiuso, e particolarmente da noi altri Napoletani, sentendo per avventura continuamente gli Spagnuoli, che si fatti dittonghi, non solamente gli pronuncian con O chiuso ma con un O che ha più della E che della O».

corrispondente, anche se non castigliana, perché in Aragonese e in Leonese si trovano rispettivamente *uello* e *ueyo*. «Other forms too in the general inventory are found in Old Spanish or in other varieties of Ibero-Romance: forms such as *uerco*, *ueglio*, *lueco*, *huerto*» (*ib.*). L'ipotesi di Moro è dunque che il dittongo *ue* sia comparso prima nelle forme metafonetiche che avevano un corrispondente spagnolo e si sia poi diffuso in altri termini del lessico napoletano.

Rohlf s segnala che il dittongo *ue*, si trova, prima che nei testi letterari napoletani del '600, già nell'antico romanesco popolare del XIV e XV secolo¹³⁹, ed «ha oggi il suo centro di maggior diffusione nell'Italia meridionale di sud-est, dove già era presente in antichi testi» (Rohlf s 1966-69, I: 153); in particolare, nell' AIS (carte 710, BUONO – BUONA – BUONI; 738, BUON GIORNO; 87, CORPO; 101, UN OCCHIO) è registrata la presenza del dittongo *ue* in Puglia, dalla zona di Lecce (punti 738, 739) fino a nord di Bari (punti 719, 729), nella Lucania meridionale (a San Chirico Raparo, Pz), ma anche nel Lazio meridionale (a Terracina e a San Felice Circeo); più di recente, in Fanciullo (1994: 574) si segnalano forme con *ue* nei dialetti salentini centrali (*nweu*, *fwerti*, *swennu*), mentre in altamurano, e in altri dialetti pugliesi moderni (cfr. Loporcaro 1988) l'esito metafonetico di O aperta tonica è sempre *ue*: PÖRCUS > [pwerk], BÖNUS > [bwen]. Il dittongo *we* «innovazione antica comune ad una vasta zona» ha oggi dunque «la tipica distribuzione geografica di un arcaismo» (Loporcaro 1988: 48). Loporcaro, riprendendo Schürr e Lausberg, spiega come il dittongo *we* sia sorto «per dissimilazione della vocale tonica rispetto alla semivocale, attraverso uno stadio intermedio *wo» (*ib.*).

Una possibile spiegazione fonetica di *ue* in napoletano si collega alla pronuncia con l'accento sul primo elemento del dittongo metafonetico. Oggi i dittonghi metafonetici *ie* e *uo* sono più spesso ascendenti, ma in alcune varietà della Puglia (per esempio nei dialetti del barese, punti 727, 736 dell' AIS), della Campania settentrionale (715), della Lucania (733) e del Molise «si può avere una ritrazione dell'accento sul primo elemento (*pìedə*, *sìentə*, *nùovə*, *pùorchə* 'piedi, senti, nuovo, porco'), con possibile scadimento del secondo a /ə/ (*pìədə*, *sìəntə*, *nùəvə*, *pùərchə*) e

¹³⁹ Formentin ricorda la proposta di Ernst (*Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1970), per il quale la concorrenza dei due tipi *cuorpo* e *cuerpo* negli antichi testi romaneschi è spiegabile in termini di varietà diatopiche (*uo* esito cittadino, *ue* esito provinciale, cioè laziale), ma ritiene che tale spiegazione non si possa estendere alla casistica napoletana (cfr. Formentin 1998: 99, n. 134).

anche, con un ulteriore sviluppo, la monottongazione del dittongo (*pidə, sintə, nuvə, purchə*)» (Avolio 1995: 36)¹⁴⁰. Anche nel napoletano antico i dittonghi *ie* e *uo* dovevano essere di natura discendente: «indizi in tal senso sono le forme nelle quali il dittongo è rappresentato dal solo primo elemento, ampiamente diffuse già in età angioina» (Formentin 1998: 99), e in testi di epoche successive, come per esempio nella *Cronaca* del Ferraiolo (*curpo, bunno, grusso, dice* ‘dieci’, cfr. Glossario in Coluccia 1987), ma qualche caso si registra anche nei *Ricordi* di De Rosa (*cuirro, inturno, mudo, murto, pupolo, tussico*, cfr. Formentin 1998: 110); si può dunque ipotizzare una trafila analoga a quella segnalata da Avolio, che porta all’indebolimento, nella pronuncia, della seconda vocale del dittongo. La resa grafica *e* nel dittongo *ue* potrebbe dunque rappresentare la realizzazione grafica della pronuncia indistinta, indebolita del secondo elemento vocalico del dittongo.

Sia che si consideri *ue* come «imitazione iberizzante» diffusasi nel lessico napoletano a partire da un nucleo di parole simili a quelle spagnole, sia che si propenda per una spiegazione della *e* come la rappresentazione grafica di «una pronuncia espiratoriamente indebolita della seconda componente» (Formentin 1998: 95) del dittongo, resta comunque ancora da chiarire come mai *ue* sia limitato a poche voci del lessico, e scompaia alle soglie del XVIII secolo.

1.2.2. Forme con dittongo *uo*

Segue lo spoglio delle voci che presentano esclusivamente il dittongo *uo*.

- Sostantivi e aggettivi.

C’è un solo caso di proparossitono con sing. non metafonetico e pl. con dittongo: s. *garofano* pl. *garuofane*¹⁴¹; sono presenti, nel *Cunto*, altri proparossitoni singolari senza dittongo metafonetico, come *stommaco, monaco, astrolaco* (vd. §

¹⁴⁰ La trafila ipotizzata per i dialetti pugliesi è *we* dittongo ascendente > *ue* dittongo discendente > *u* riduzione; tale processo di riduzione del dittongo è oggi in pieno svolgimento in territorio barese, mentre invece, segnala Loporcaro, ad Altamura, città «situata nel retroterra barese, linguisticamente conservativo, il dittongo /we/ è tuttora ben saldo e, anche nei più giovani, non si nota alcuna tendenza all’evoluzione in /’uə/» (Loporcaro 1988: 50). Dunque nei dialetti pugliesi si ipotizza una fase più antica in cui il dittongo era ascendente. Per il napoletano, invece, gli indizi ricavati dalla presenza, nei testi antichi, di rese grafiche ridotte per i dittonghi (*i* per *ie* e *u* per *uo*) sembrano giustificare la convinzione che «nella pronuncia dei dittonghi l’accento cadeva con molta forza sulla prima vocale» (De Blasi/Imperatore 2000: 138).

¹⁴¹ L’alternanza è presente anche nel napoletano odierno (cfr. Fanciullo 1994a: 582 e Del Puente 1995: 62).

1.2.4.), e i cui plurali, non documentati in Basile, dovrebbero avere il dittongo¹⁴². La cancellazione della metaforia dal sing. di alcuni proparossitoni è spiegata da Rohlf, che si rifà ad un'idea di Lausberg (1939), ricorrendo alla presenza della A postonica, che impedirebbe la metaforia da -u, ma non quella da -i, a causa di una maggiore forza metafonetica di -i (cfr. Rohlf 1966-69: § 8). Loporcaro (1988: 51) ritiene plausibile tale spiegazione, e anche Maiden (1991: 128) spiega il fenomeno sulla base di una gerarchia di resistenza ai mutamenti fonetici¹⁴³. Di parere diverso è invece Fanciullo (1994a: 582), che ritiene si tratti di un'alternanza metafonetica non dipendente dal contesto fonetico, ma introdotta come segno morfologico dell'opposizione di numero, per estensione analogica sulle alternanze metafoneticamente regolari. Nel *Cunto*, esempi di proparossitoni con regolare dittongo al sing. sono *cuofano*¹⁴⁴ e *gliuommaro*.

Si segnalano le forme con metaforia.

*abbesuogno*¹⁴⁵ (7) (I.Int. 5.25, 8.23, III.2 15.1-2, IV.2 22.1, IV.4 49.10,...)/*abesuogno* (1) (IV.2 19.16)/s. *besuogno* (1) IV.3 34.12-13 pl. *besuogne* (2) (III.3 31.10, III.4 43.3), *accuorto* (1) (I.2 28.12), *allecuordo* (1) (IV.2 14.30), *Antuono*¹⁴⁶ (30) (I.1 14.7, 15.18, 15.24, 16.29, 17.2,...), *bruoco* 'scuro, buio' (2) (I.2 32.12, IV.2 21.9), s. *buono*¹⁴⁷ (57) (I.Int. 5.22, I.1 17.1, 18.15, 18.23, 21.22,...) pl. *buone* (9) (I.1 26.11, I.2 34.30, II.4 32.6, II.5 43.2, III.2 18.20,...), *buoie* (1) (I.1 24.14)/*vuoie* (4) (III.1 6.28, III.5 52.30, 52.31, IV.2 16.21), *cerefuoglie* (1) (II.5 38.24), *comprennuoteche* (1) (V.3 21.10), *confuorto* (1) (IV.3 36.2), *cuofano* (2) (II.5 37.30, III.4 47.15), *cuoiero*¹⁴⁸ (8) (I.4 52.24, I.5 61.11, 61.27-28, II.5 39.32, 42.15,...), *cuollo*¹⁴⁹ (22) (I.Int. 6.6, 6.20, I.2 29.31, 31.31, I.3 42.25...), *cuonce* 'belletto' (1) (III.1 12.5), *cuonte*¹⁵⁰ (1) (I.3 46.14), *cuorvo* (1) (I.3 42.3), s. *cuotto* (6) (I.1 19.29, II.3 19.15, III.2 15.17-18, 23.6, III.3 30.10,...) pl. *cuotte* (1) (IV.3 30.11), *descuosto* (2) (I.1 24.23, I.5 67.1), *desluoggio* (1) (IV.2 21.28), s. *duono*¹⁵¹ (3) (I.Int. 9.10, 9.27, IV.2 25.13) pl. *duone*

¹⁴² Per le alternanze, nel napoletano odierno, s. *stommaco* pl. *stuommacə* e s. *monaco* pl. *muonacə* cfr. Fanciullo (1994a: 582) e Del Puente (1995: 63-64).

¹⁴³ «The behaviour of proparoxytones [...] falls into the general pattern of resistance to mataphony by lower vowels» (Maiden 1991: 128).

¹⁴⁴ Fanciullo (1994a: 582) registra, a Calvello, l'alternanza morfologica: s. *kɔfənə* pl. *kwofənə*. Nel napoletano odierno c'è una differenziazione semantica tra *cuofano* 'recipiente' e l'italianismo *cofano* 'portabagagli o vano motore'.

¹⁴⁵ La forma con *a-* prostetica, presente anche in Fiorillo e Cortese, è indicata come moderna rispetto alla più arcaica *besongnio*, senza dittongo (cfr. Formentin 1998: 113, n. 239). Dal lat.mediev. BISONIUM, con Ō, reinterpretata come breve; già in *Romanzo* c'è la forma metafonetica (s. *bisug(n)o*), con *u* probabile grafia per *uo*, pl. *bisugna*), accanto al più frequente *bissogno*; in De Rosa si registra invece solo la forma non metafonetica *besongnio*.

¹⁴⁶ Formentin (1998: 109) segnala che si tratta di un nome dotto, adattato con vocale tonica aperta.

¹⁴⁷ *Buono* in napoletano è spesso usato con valore avverbiale.

¹⁴⁸ In Cortese *cuoiero* si alterna a *cueiero*. Nei testi napoletani antichi è attestata anche la forma senza dittongo. In De Rosa anche *cuio*, con riduzione del dittongo.

¹⁴⁹ In De Rosa è attestata anche la forma senza dittongo *collo*.

¹⁵⁰ Gallicismo, adattato a Napoli con vocale aperta (cfr. Formentin 1998: 110, n. 219), oppure riflesso diretto di CŌMITE (cfr. De Blasi 1986: 354, n. 31).

¹⁵¹ Voce «popolare in Toscana, ma letterariamente importata a Napoli», giunta con vocale aperta e poi «sottoposta a metaforesi e inserita nel dialetto» (Folena 1952: 28). La voce è presente nei testi napoletani antichi già a partire dal trecentesco *Libro di Troya*. In De Rosa è attestata anche la forma non dittongata *dono*.

(1) (I.Int. 8.24), *duosso* (1) (IV.2 15.31), *fuoco* (31) (I.Int. 11.7, 13.15, I.1 23.2, 23.2, 23.9,...), s. *fuosso* (8) (I.2 36.27, I.5 67.18, II.1 9.12, II.2 11.11, III.3 36.4,...) pl. *fuosse* (1) (III.4 42.24), s. *Garofano* (nome proprio femminile) (1) (II.3 19.11) pl. *garuofane*¹⁵² (1) (II.3 25.19), *gliuo(m)maro*¹⁵³ (1) (II.3 21.15), *gruosso*¹⁵⁴ (8) (I.5 61.7-8, 68.5, II.4 28.33, II.5 42.26, 44.18,...), *huocchio* (3) (I.5 66.16, II.3 25.32, IV.4 20) *uocchio* (1) (I.5 64.5), *huommene*¹⁵⁵ (14) (I.1 14.26, I.3 41.4, I.5 64.21, 65.20, II.2 14.7,...), *huosso* (17) (I.4 54.3, II.4 27.27, III.3 28.7, 28.8, 29.18,...), *huovo* (5) (II.5 40.9, III.2 13.20, IV.2 21.27, 23.17, V.4 34.5), s. *iuoco*¹⁵⁶ (10) (I.1 15.6-7, I.4 55.23, II.5 46.4, III.3 35.9, 36.32,...) pl. *iuoche* (2) (III.3 32.2, IV.2 19.25), s. *iuorno*¹⁵⁷ (45) (I.Int. 8.6, 11.18, 12.10, I.1 15.8-9, 15.20, ...) pl. *iuorne* (29) (I.Int. 4.20, 6.20, 9.14, 10.4, 12.30-31,...) *iuorni* (1) (IV.2 25.16), s. *luoco* (16) (I.Int. 11.21, 13.4, I.1 16.24-25, I.3 49.6, II.2 13.28,...) pl. *luoche* (1) (V.2 16.17), s. *luongo*¹⁵⁸ (13) (I.Int. 5.22, I.5 69.2, 69.2, IV.1 12.1, 12.12,...) pl. *luonghe* (5) (I.4 58.2, II.1 6.14, 6.14, III.2 13.14, III.4 49.20), *merruoiete* (1) (III.1 9.5), *muodo* (9) (II.5 34.16, III.2 23.25, III.3 31.2, III.5 51.17, 51.27,...), s. *muorto* (5) (II.5 44.31, 45.8, IV.2 24.20, V.3 24.21-22, V.4 39.1) pl. *muorte*¹⁵⁹ (1) (III.5 55.14), s. *muorzo* (9) (I.2 31.1, I.3 41.23, I.5 66.20, II.2 12.25, II.3 23.14,...) pl. *muorze* (3) (III.1 7.19, III.4 44.10, IV.2 15.14), *naimuozzo*¹⁶⁰ (2) (I.Int. 8.25, I.1 16.5-6), *'n savuorrio*¹⁶¹ 'in odio' (4) (I.3 46.26, I.5 63.6-7, IV.2 28.19, V.2 19.25), *nuostro* (5) (I.5 68.12, III.4 45.15-16, 47.12, IV.3 38.6, V.2 14.19), s. *nuovo* (7) (I.2 34.28, 35.2, II.1 9.22, III.5 59.18, IV.3 38.16,...) pl. *nuove* (2) (I.4 58.5, 58.5), *peruoglie* 'ciafrusaglie' (2) (I.1 22.17-18, II.4 30.5), *Peruonto* (20) (I.3 40.1, 40.5, 41.8, 41.27, 42.10,...), *protacuollo* (1) (III.3 30.3), *puoio* (4) (I.4 57.11, III.1 3.7, 9.26, 11.7), s. *puorco* (7) (I.2 33.14, 34.23, I.3 47.5, I.5 63.17, IV.4 8,...) pl. *puorce* (5) (I.5 65.9, 13, II.2 15.27, II.4 31.9, IV.2 15.11) e, con accento secondario, *puorcespine* (1) (IV.3 30.27-28), *puorro* (1) (III.1 10.10), *repuoso*¹⁶² (4) (II.5 41.19, III.3 38.8, IV.2 17.22, V.3 28.18-19), *repuosto* 'ripostiglio' (2) (II.2 16.30-31, V.2 16.27-28), *retuorno* (3) (III.3 33.4, IV.3 29.10, V.3 21.27-28), *revuoto* (1) (IV.4 7), *ruospo* (3) (I.5 62.27, III.3 36.17, III.5 54.11), *scapizzacuollo* (1) (I.4 58.22), *scuoglio* (4) (I.4 59.30, III.2 19.2, 19.21-22, IV.3 32.3), *scuoppo* 'disgrazia imprevista' (2) (III.3 41.21, IV.4 8), *scuorno* (1) (III.5 54.8), *scuorzo* (1) (IV.1 10.23), s. *sfuorgio* (1) (IV.1 7.30) pl. *sfuorge* (1) (I.1 21.27) *sfuorgie* (1) (I.3 49.16), *stuorto* (2) (I.Int. 1.16, I.3 45.6), *suolo* (1) (II.5 37.20-21), *suonno* (20) (I.Int. 6.23, 7.9, 7.28-29, I.2 29.25-26, 31.11,...), s. *suono* (1) (I.1 20.11) pl. *suone* (9) (IV.3 31.10, V.4 39.15, 39.19, 40.17, 40.21,...), *suorvo* (1) (I.5 67.28), *truono* 'tuono' (6) (I.Int. 7.13, I.1 23.12, 25.23, I.2 31.9, III.3 38.30,...), *tuocco* (3) (I.4 52.6, 56.28, V.4 30.17-18), *tuono* 'tono' (1) (I.2 38.28), *tuorto*¹⁶³ (4) (II.5 45.22, III.5 63.6, IV.2 21.18, V.1 10.4), *tuosseco* (7) (I.2 37.7, I.4 53.32, 55.27, 56.16, I.5 63.11,...),

¹⁵² Si segnala il pl. non metafonetico *garofale* in De Rosa, e quello con dittongo *garuofane* nella seicentesca *Tiorba*.

¹⁵³ Nome ambigenere, con pl. non metafonetico *gliommere* (f.c., I.Egl. 588; cfr. De Blasi/Imperatore 2000: 39). Nel *Micco Passaro* (III, 19) di Cortese è attestato il diminutivo *gliommaruozzo*.

¹⁵⁴ Nel *Libro di Troya* non si è ancora stabilito l'esito metafonetico; nella *Cronaca* del Ferraiolo invece occorre la forma con riduzione del dittongo: *grusso*.

¹⁵⁵ Regolarmente non metafonetico il singolare *ommo*.

¹⁵⁶ Da iŌCU(M), con Ō. Nei testi più antichi, come per es. nel *Libro di Troya*, questa voce non dittonga. Anche in De Rosa c'è *ioco*, forse per un'idiosincrasia verso la sequenza *iuo*.

¹⁵⁷ Secondo Rohlf (1966-69: § 82) si tratta di una forma immigrata dal nord e «presuppone un vocalismo *o* breve nella maggior parte dell'Italia meridionale». Nel *Libro di Troya* è presente anche la forma senza dittongo, così come in De Rosa; *iorne* in De Rosa potrebbe però essere un fatto solo grafico, dovuto alla tendenza, già segnalata, ad evitare la sequenza *iuo*.

¹⁵⁸ «I dialetti dell'Italia meridionale mostrano di aver conservato un antico LŌNGUS, in contrapposto all'italiano *lungo*, che presuppone una forma *LŌNGUS» (Rohlf 1966-69: § 126). In I.2 37.10 c'è però la forma *lungo* coincidente con l'italiano, e che è verosimilmente un refuso; è poco probabile, infatti, che si tratti di una grafia *u* per il dittongo, perché tale riduzione grafica non si registra in altri luoghi del *Cunto*.

¹⁵⁹ In De Rosa Formentin segnala l'occorrenza della forma senza dittongo *morte*; la forma non dittongata è anche nel *Libro di Troya*.

¹⁶⁰ Cfr. la lista lessicale al Cap. V, § 3.3, s.v.

¹⁶¹ Presente anche nel *Micco Passaro* di Cortese, con la grafia *'nzavuorio*.

¹⁶² La metaforia qui agisce su una *o* secondaria, dal lat. AU.

¹⁶³ Nella *Vaiasseide* si segnala *tuerto*.

vruodo (2) (IV.2 16.8, IV.4 47.18), *vuolo* (1) (I.5 62.19), *vuommeche* (1) (I.1 23.23), *vuostro*¹⁶⁴ (5) (I.2 39.6, II.1 4.13, II.4 28.8, III.2 16.5, III.4 45.27).

Serie suffissale *-olo*¹⁶⁵: *buoffole* (1) (V.2 16.11), s. *caracuoncolo* (1) (IV.3 32.21) pl. *scaracuoncole* (1) (II.1 4.3), *carruocciolo* (3) (V.3 25.9, 25.21, 26.30), *Catruopolo* (1) (IV.4 20), *cuoccole* (1) (I.1 26.11), *cuocolo* (1) (I.Int. 8.17), *gnuoccole* (1) (I.2 38.6), *gnuognole* (1) (III.3 39.3-4), *marituocolo* (1) (II.2 15.26), *muodole* (1) (V.1 8.17), *sbruonzole* (1) (IV.1 6.27), *schiavuottolo* (1) (III.2 26.33), *(milo) shiuocolo* (1) (I.5 61.29-30), *spruocolo* (4) (I.5 55.10, 67.21-22, III.1 6.16, III.3 37.12), *veluocciolo* (1) (II.5 40.9), *vicuozzolo* (1) (V.1 10.13-14), *vruoccole* (3) (I.1 25.28, I.2 38.7, IV.1 8.32), *vruognolo* (1) (III.4 48.3), *zuoccole* (1) (I.3 46.13).

Serie suffissale *-uolo*¹⁶⁶: *ferraiuolo* (2) (III.1 5.7, IV.1 12.22), s. *mariuolo* (2) (I.Int. 3.20-21, III.5 57.5) pl. *marivuole* (1) (IV.2 27.29), *rescegnuolo* (1) (II.3 20.4-5)/*roscegnuolo* (1) (III.5 55.21)/*rossegnuolo* (1) (V.3 26.26), *sardagnuolo* ‘asino’ (1) (I.1 18.3), *spagnuolo* (2) (I.2 37.21, III.5 53.18-19).

- Participi passati.

Si segnala che i participi forti, come *chiuoppeto* e *muoppeto*, sono stigmatizzati come plebei (cfr. De Falco: *né men dirai [...] hier mi ha chiuoppoto adosso*, cit. in Bianchi/De Blasi/Librandi 1993: 86).

*chiuoppeto*¹⁶⁷ (2) (III.3 35.24, 40.33), *muoppeto*¹⁶⁸ (1) (V.3 27.9), *nascuosto*¹⁶⁹ (1) (IV.2 27.31), s. *puosto*¹⁷⁰ (25) (I.Int. 4.16-17, 6.8, 10.29, I.1 15.15, 21.24,...) pl. *puoste* (3) (I.Int. 9.16, I.5 68.21, III.2 25.6), s. *puostoce* (2) (I.1 20.7-8, IV.4 43.18) pl. *puostece* (I.Int. 7.6), *puostole* (4) (III.2 20.28, IV.2 23.26, IV.4 46.2, 49.7), *puostolo* (1) (V.2 16.9), *puostose* (12) (I.Int. 8.27-28, I.1 23.29, II.1 8.30, 9.8, II.2 16.29,...), *puostosello* (1) (III.3 33.21), *respuosto* (2) (I.3 50.13-14, V.3 26.31), *respuostole* (1) (V.3 26.30).

- Avverbi/preposizioni/forme indeclinabili.

armacuollo ‘a tracolla’ (1) (III.4 46.11), *fuorse* (1) (I.3 46.3)/*fuorze* (4) (IV.3 36.1, IV.4 2, 10, V.2 19.14), *mperecuocolo*¹⁷¹ (2) (I.Int. 1.20-21, I.1 14.23), *'ntuorno* (10) (I.Int. 8.7, I.2 28.6, I.3 50.18, I.5 64.20, II.3 25.2,...), *'nzuocolo*¹⁷² (1) (III.2 26.24), *tuorno* (5) (I.Int. 11.15, I.1 24.27, I.3 46.21, II.3 24.13, IV.4.9).

- Forme verbali.

2^a pers. s. ind. pres.: *cuoglie* (2) (I.4 53.32, IV.4 19), *cuopre* (1) (IV.2 15.27), *duorme* (1) (IV.2 17.22), *huoseme* (1) (IV.2 15.27), *puoie* (7) (I.1 23.23-24, I.5 64.31, II.5 35.27, 44.3, IV.2 16.10,...)/*puoi* (4) (II.4 28.6, IV.2 17.18, IV.4 15, V.2 15.1), *puorte* (3) (I.2 34.4, I.5 62.29, II.5 45.13-14), *resuorve* (1) (III.4 47.11), *truove* (7) (I.2 31.10-11, II.5 37.24, 36.32-33, III.43.3, V.4 40.4,...), *vreguogne* (1) (IV.4

¹⁶⁴ Senza dittongo in De Rosa, ma si tratterebbe, secondo Formentin, di un fatto puramente grafico, dovuto ad un'idiosincrasia verso la sequenza *vuo* (parallela a quella verso *iuo*, cfr. le note a *iuoco* e a *iuorno*, e Formentin 1998: 115-116).

¹⁶⁵ Per il significato e gli usi di questo suffisso e per un elenco delle forme cfr. Cap. V, § 3.2.3.

¹⁶⁶ Anche per *-uolo* cfr. Cap. V, § 3.2.4.

¹⁶⁷ In De Rosa si trova *chioppeto*, senza dittongo.

¹⁶⁸ Nella lettera v di Basile (p. 602 dell'ed. di Petri) è documentata la forma *muesseto*. Nei testi antichi (nel *Libro di Troia* e in De Rosa, per esempio) si trova il participio *muosseto/mossito*, mentre *muoppeto* è considerata forma più recente (cfr. Formentin 1998: 114, n. 244).

¹⁶⁹ In Cortese c'è solo la forma del participio *nascuso/annascuso*, usata una sola volta nel *Cunto* nella locuzione avverbiale *de nascuso* (II.2 13.15).

¹⁷⁰ «Regolarmente da PÖS(I)TU, senza livellamento su PÖNO, PÖNERE che si osserva in toscano» (Formentin 1998: 110, n. 214).

¹⁷¹ Cfr. Cap. V, § 3.2.2. s.v.

¹⁷² La doppia *c* è dovuta all'influenza del sostantivo *zuocolo*; *'nzuocolo* è spiegato così da D'Ascoli (p. 491): «come in altalena, dolcemente come se si fosse cullati», dal sostantivo *zuocolo* ‘dondolo’.

10), *vuoie* (13) (I.1 16.24, 16.29, 20.10, I.3 48.6, 48.20,...)/*vuoi* (16) (I.Int. 3.24, I.1 16.28, II.2 12.14, 17.21, II.3 21.3,...)/*buoi* (2) (V.4 35.15, 36.25), *vuoite* (1) (I.4 57.16).
 2^a pers. s. imperativo: *muove* (1) (I.2 10), *muovete* (1) (I.2 32.10), *resuorvete* (1) (III.1 5.10-11).
 2^a pers. s. cong. pres.: *puozze* (5) (I.Int. 4.7, I.3 43.7, II.3 21.28, V.3 26.16, V.4 34.29), *vuoglieme* (1) (I.5 65.1).

1.2.3. Alternanza tra forme dittongate e forme senza dittongo

Pochi sono i casi di alternanza tra forme con dittongo e forme senza dittongo.

- Sostantivi, aggettivi, participi.

In *bon* il mancato dittongo è da imputare alla protonia sintattica (le forme sono *bon vespere, bon prode, bon di/bonni*) Interessante è il caso di *vosco*: questa parola, importata dal Settentrione in età relativamente recente (cfr. Aebischer 1939 e Rohlfis 1966-69: § 82), in antico napoletano sembra avere il dittongo solo al plurale (per es. nel *Libro di Troya*); nel *Cunto* c'è però un caso di *vuosco*, forma metafonetica, che è frequente in Cortese. Ma anche in età più recente la parola sembra proclive al dittongo solo al plurale: D'Ambra segnala s. *vosco* pl. *vuosche*, Andreoli considera *vuosco* una variante più plebea di *vosco*, mentre l'AIS (carta 530) per Napoli dà [o bbošk]. Si segnala, infine, che le forme non metafonetiche *corno* e *occhi* occorrono in un contesto italiano: *ite sveglianno gli occhi col corno* (I.Int. 4.1-2).

buon (14) (I.Int. 7.2, I.1 18.11, I.4 57.17, 59.29, II.1 9.28,...) – *bon* (3) (I.1 17.29, 19.24, I.4 58.12).
 Cfr. anche *bonni*¹⁷³ (12) (II.3 19.18, 19.19, 19.19, 22.4, 22.4,...).
*chiuovo*¹⁷⁴ (3) (I.5 61.20, II.4 27.1, III.3 40.21) – *chivo* (2) (I.8 105.7, III.2 25.20)
cuorno (5) (I.3 44.5, 44.11, 44.15, IV.1 11.12, IV.2 19.9¹⁷⁵) – *corno* (1) (I.Int. 4.2)
cuervo < CÖRPUS (2) (I.1 18.7, 18.31), *cuorpo* (20) (I.Int. 8.19, I.1 20.20, I.3 41.8-9, 44.27, 47.27,...)
 – *corpo* (1) (III.1 7.24)
huecchie (5) (I.Int. 4.23, 7.6-7, 7.21, I.1 16.8-9, 18.27), *huocchie* (66) (I.1 19.14, I.2 29.12, 30.32, 31.12, 31.16,...) – *occhi*¹⁷⁶ (1) (I.Int. 4.2)
puostose (10) (I.Int. 8.27-28, I.1 23.29, II.1 8.30, 9.8, II.2 16.29,...), pl. *puostese* (I.5 66.32) – *postose* (1) (f.c., IV.5 58.1)
vuosco (1) (V.8 67.13), pl. *vuosche* (2) (I.Int. 6.7, II.2 16.14) – *vosco* (22) (I.3 40.6, 41.22, 42.2, 42.21, I.5 64.9,...)
zuoppo (2) (II.5 37.26, IV.2 16.15) – *zoppo* (1) (I.1 25.4)

- Avverbi.

*adduosso*¹⁷⁷ (3) (I.2 35.12, I.5 63.26, 64.26), *aduosso* (2) (II.5 41.16, IV.3 37.21) – *à dossa* (1) (f. c., V.Ap. 2.1)

¹⁷³ *Bonni* è anche in Cortese.

¹⁷⁴ L'alternanza *chiuovo/chivo* è presente anche in Cortese. In De Rosa *chiove* < CLAVI è classificato tra le voci che «dovrebbero presentare il dittongo dopo un suono palatale» (Formentin 1998: 115).

¹⁷⁵ Nel sostantivo composto *lo cuorno copia*.

¹⁷⁶ *Occhi* senza dittongo è nel *Libro di Troya*. Anche in De Rosa c'è *occhie/occhy*, senza dittongo in posizione iniziale assoluta.

¹⁷⁷ Secondo Galiani (1970: 38) *adduosso* non esiste in napoletano, che usa invece *ncuollo*, ma è una napoletanizzazione dell'italiano *addosso*, fatta da Cortese. In realtà, già nel *Libro di Troya* e in De

de nuovo (14) (I.Int. 9.23, I.3 54.9, II.1 9.9, 9.16,...) – *de novo* (1) (f. c., I.8 103.32).

1.2.4. Forme che non presentano mai il dittongo

Si segnalano i pochi casi di contesti potenzialmente metafonetici in cui il dittongo non compare. Si tratta per la maggior parte di sostantivi e di proparossitoni. Dell'assenza di dittongo in voci come *astolaco*, *monaco*, *stommaco* si è già detto (vd. § 1.2.2.); non ha il dittongo, né al singolare, né al plurale, neppure l'aggettivo *povero* (con *o* secondaria, da AU), che invece presenta alternanza metafonetica in De Rosa e nel *Libro di Troja*.

*astrolaco*¹⁷⁸ (1) (II.2 10.27-28), *avolio*¹⁷⁹ (2) (I.2 31.22, V.4 35.17), *corzo*¹⁸⁰ agg. 'corso, della Corsica' (4) (I.3 45.27, , II.1 8.25, III.3 31.4, V.4 40.4), *filosoforo* (1) (V.1 9.30), *monaco* (1) (IV.2 26.32), *mostro* (1) (II.6 55.4), s. *povero* (16) (I.Int. 2.18, I.1 20.17, I.2 37.20, 38.2, I.3 40.18,...) pl. *povere* (2) (II.1 9.13, III.4 42.13), *propio*¹⁸¹ agg. (7) (I.3 47.13-14, I.5 61.5, II.4 26.20, III.2 25.1, IV.2 20.4,...), *propio* avv. (5) (II.2 17.21, III.1 6.8, III.3 34.7, V.4 41.15,...)/*proprio* (1) (I.2 39.11-12, *proposito* (4) (II.1 4.8, II.2 15.3-4, III.2 14.23, 15.5), *prossimo* (1) (V.1 7.16), *soleto*¹⁸² (2) (V.3 27.3, V.4 34.9)/*solito* (3) (II.1 8.8, II.4 29.6, II.5 41.21), *stommaco* (12) (I.3 46.26, I.4 54.25, 56.5, I.5 63.8, 65.21,...).

1.3. Chiusura metafonetica di Ē, Ĩ toniche

La censura verso la chiusura metafonetica, nei testi napoletani antichi, è stata meno forte di quella che ha colpito i dittonghi. Nei testi pre-cinquecenteschi l'occorrenza o meno di forme con chiusura metafonetica è legata alla cultura degli scriventi e alla funzione dei testi; le forme con chiusura «sembrano risultare meno sgradite a coloro che hanno ambizioni stilistiche piuttosto elevate» (De Blasi/Imperatore 2000: 145): la chiusura metafonetica, infatti, se allontanava le parole dal toscano, le avvicinava però al latino, e la somiglianza tra forme locali e forme latine funzionava «come un requisito rilevante che rendeva accettabili certi esiti; l'assenza di questa coincidenza tra forma locale e latino (come nel caso del dittongo) era, al contrario, un requisito negativo» (*ib.*: 146).

Nel *Cunto* e negli altri testi napoletani riflessi, la chiusura metafonetica è generalmente presente in tutti i possibili contesti di occorrenza. Saranno di seguito

Rosa è presente *adusso*, mentre nel Ferraiolo c'è *adusso*, con la consueta riduzione del dittongo; *ncuollo* è invece voce più recente.

¹⁷⁸ È un cultismo, le cui attestazioni, fino al napoletano odierno, sono sempre senza dittongo (cfr. Formentin 1998: 114 e n. 246).

¹⁷⁹ Anche questo termine non ha mai avuto il dittongo (cfr. Formentin 1998: 114).

¹⁸⁰ Dal lat. CŌRSUM, questo aggettivo è usato, nel *Cunto*, sempre come attributo di *cane*.

¹⁸¹ Anche Fiorillo e Cortese hanno sempre *propio*, sia come aggettivo sia come avverbio. In De Rosa è invece presente la forma dittongata *pruopia*, in cui l'effetto metafonetico è indotto dalla semivocale *i* (cfr. Formentin 1998: 97).

¹⁸² Anche *soleto/solito* non ha mai il dittongo in napoletano (cfr. Formentin 1998: 115).

presentati dapprima gli esiti di È e I toniche, con questa suddivisione: 1.3.1. Forme con chiusura metafonetica; 1.3.2. Alternanza tra forme metafonetiche e forme non metafonetiche; 1.3.3. Forme che non presentano metaforesi.

1.3.1. Forme con chiusura metafonetica

- Sostantivi, aggettivi, participi passati, pronomi.

I nomi derivanti dalla II declinazione latina e gli aggettivi di I classe hanno esiti metafonetici sia al singolare sia al plurale, e si oppongono al femminile, non metafonetico, mentre i sostantivi di III declinazione e gli aggettivi di II classe sono caratterizzati dall'alternanza morfologica tra sing. non metafonetico e pl. metafonetico. All'altezza cronologica del *Cunto* sono quasi scomparsi i nomi femminili derivati dalla V declinazione latina, con sing. in *-ezze* e plurale metafonetico in *-izze*, regolari invece nel napoletano pre-cinquecentesco (cfr. De Rosa: s. *forteccze*, *largeccze*, pl. *furticcze*, *largiccze*); i casi attestati nel *Cunto* sono *carizze*¹⁸³, sempre metafonetico, *bellizze*, che si alterna a *bellezze*, e, f.c., *contentizze* e *grannizze* vs. i più frequenti *contentezze* e *grannezze* (per un commento a queste forme vd. Cap. IV, § I.1); gli altri sostantivi di questo gruppo hanno già effettuato il passaggio alla I classe, con sing. in *-ezza* e pl. in *-ezze* (cfr. *fortezze*, *allegrezze*, *ricchezze*).

Degno di nota è il pronome di 3ª pers. pl. *isse*, analogico sul singolare *isso*.

ESITI DA È TONICA.

acito (3) (I.Int. 2.31, I.2 36.25, V.1 11.4), *appiso* (1) (II.4 28.5), s. *chino*¹⁸⁴ (11) (I.2 30.16, 37.10, I.3 49.15, 50.8, I.4 55.18, ...) pl. *chine* (4) (I.3 50.23, II.3 24.29, V.4 38.23, 39.7), *chinose* (1) (I.4 55.28), *contrapise* (1) (IV.1 8.13-14), *deritto* (3) (III.1 8.22, 10.11, V.4 37.6), *iodio* (1) (III.1 7.15), s. *mese* (12) (I.1 16.30, II.4 31.30, III.2 15.25, 18.2, V.2 14.23, ...) pl. *mise* (9) (I.2 28.30, 35.22, I.5 60.6, III.1 7.21, III.2 19.3, ...), *'mpiso* (7) (I.Int. 3.11, I.4 56.6, IV.1 12.19, IV.2 24.32, 25.9, ...), *'ntiso* (16) (I.Int. 4.26, 7.24, I.1 24.19, II.3 22.28, II.5 34.10, ...), *'ntise* (1) (IV.2 26.8), s. *piacere* (18) (I.2 34.10, 37.7, I.3 40.26, 49.13, II.3 20.12, ...), pl. *piacire* (3) (I.Int. 11.3, I.2 36.25, III.3 39.27), *pideto* (2) (I.2 37.24, II.3 22.31), *pisemo* (1) (III.2 24.26), *piso* (1) (III.2 18.27), s. *rene* (1) (III.1 6.14) pl. *rine* (1) (I.2 29.18), *schitto* (16) (I.2 38.32, I.3 46.26, I.5 61.22, 63.7, 65.22, ...), *sinno* (8) (I.1 24.13, I.2 28.3, II.4 28.22, III.2 15.7, III.4 43.1, ...), *sivo* 'sego' (1) (I.2 32.31), *sospiso* (1) (IV.2 25.11), *spassiggio* (1) (II.5 39.15-16), *spiso* (2) (III.2 23.8, III.5 56.7), s. *spogliampise* (1) (II.4 33.3), pl. *spoglia* 'mpise' (1) (I.3 46.12), *stiso* (1) (IV.1 12.22), *titto* (1) (IV.3 39.2), *trappito* 'tappeto' (III.3 31.27-28), *venino* (1) (I.4 56.25).

¹⁸³ Ma per il genere di questo sostantivo cfr. Cap. IV, § I.1.

¹⁸⁴ Il m. *chino* si oppone regolarmente al femm. non metaf. *chiena*, con dittongo solo apparente, in cui il grafema *chi* rende la sequenza fonetica *kj-*, dal lat. *PL-*. In De Rosa c'è invece, accanto alla forma toscana *pieno*, una forma m. *pino* f. *pina*, che non si può considerare metafonetica (cfr. Formentin 1998: 118-119 e n. 274).

Serie suffissale *-ese* > -E(N)SE: s. *cortese* (1) (IV.2 15.25) pl. *cortise*¹⁸⁵ (1) (I.5 66.17), s. *paese* (8) (I.Int. 11.17, I.2 33.14, 34.30, I.4 53.11, II.5 41.9,...) pl. *paise* (4) (I.Int. 6.6, IV.1 7.12, 10.19, IV.3 33.6), s. *tornese* (2) (I.4 58.28, IV.2 15.18) pl. *tornise* (6) (I.2 28.16, I.4 58.4, III.4 43.2, III.5 53.10, IV.1 7.10,...).

ESITI DA Ĭ TONICA.

ammisso (2) (I.Int. 10.1, 24), *astritto* (1) (III.5 56.25), *beneditto* (1) (I.4 53.27-28) pl. *beneditte* (1) (IV.2 14.23), s. *chirchio* (IV.2 14.2) pl. *chirchie* (1) (III.3 29.3), *cicere* (3) (I.1 23.24, I.5 64.28, V.4 37.12), *citro* (1) (II.3 25.16), s. *conziglio* (7) (I.3 44.20, II.2 12.24, II.4 32.1, III.2 19.6, 20.31,...)/*consiglio* (5) (I.3 43.22, 45.6, III.5 61.5, IV.2 19.7, 19.23), pl. *conziglie* (1) (III.4 45.3)/*consiglie* (1) (IV.2 18.29), *costritto* (3) (I.2 33.15, 33.29, II.5 39.6), s. *designo* (5) (I.Int. 2.22, II.2 16.26, II.4 27.8, IV.3 35.7, V.4 42.1-2) pl. *designe* (3) (III.3 32.24, 35.24, IV.2 17.20), s. *dito* (10) (I.2 38.19, III.4 43.16, 45.21, IV.1 11.22, 12.8,...) pl. *deta* (7) (I.Int. 6.20, 6.21, I.4 55.21, III.1 5.17, III.2 27.28,...), *ditto*¹⁸⁶ (26) (I.1 22.18, I.2 34.21, I.3 43.8, I.4 53.26,...)/*'nditto*¹⁸⁷ (3) (II.2 17.4, II.5 37.12, IV.1 9.17-18)/*nitto* (1) (V.2 17.7), *friddo* (3) (V.2 14.5, III.3 39.13, 39.13), s. *frisco*¹⁸⁸ (5) (II.2 13.24, II.3 24.2, IV.2 21.27, 23.17, V.1 10.17) pl. *frische* (1) (V.2 16.21-22), s. *isso* (65) (I.Int. 9.28, I.1 22.26, 17, 18, I.2 27.13, ...) pl. *isse*¹⁸⁹ (1) (IV.1 12.5), s. *ligno*¹⁹⁰ (2) (III.5 61.13, IV.4 43.25-26) pl. *legna* (4) (I.3 41.24, III.2 23.29, III.3 30.8, IV.4 45.22)/*legne* (1) (V.2 14.31), *marditto* (6) (I.1 15.10, II.4 33.5, II.5 40.7-8, IV.3 37.27, V.1 7.14, ...)/*mmarditto* (1) (I.3 41.18), *milo* (2) (I.2 37.23, I.5 61.29), *misso* s. m. (1) (I.Int. 10.17), *misso* part. pass. (1) (III.2 14.12), *'nzino* (4) (I.Int. 11.5, 11.6, III.5 53.28, V.1 11.25)/*'nsino* (3) (I.2 30.12, I.3 44.27, III.4 46.32), *prommisso* (1) (II.5 45.10)/*'mprommisso* (1) (III.1 3.16), *'n desditta* femm.(1) (IV.1 6.16), s. *pesce* (5) (I.Int. 10.19, II.2 17.7, II.4 28.32, 29.4, III.3 40.31) pl. *pisce* (1) (III.2 21.29), s. *pilo* (12) (I.Int. 3.5, 3.7, I.1 22.23, II.2 11.28, II.3 24.26,...) pl. *pile* (3) (III.4 48.20, IV.4 4, 15), *piro* (2) (I.2 37.23, I.5 69.3), *piscopo* (1) (I.2 36.10-11), *refrisco* (3) (I.5 65.16, II.4 31.5, IV.2 23.27), *remisso* (1) (I.4 59.18), *restritto* (1) (III.2 16.14), *scirpio* (1) (I.3 46.25), s. *signo* (9) (II.2 12.29, 16.9-10, II.3 18.20, II.4 28.3, II.5 41.21,...) pl. *signe* (1) (III.2 26.14), *spisse* (1) (I.1 19.19), *spito* (4) (I.4 54.27, 55.4, III.1 10.33, V.4 35.30), *stritto* (3) (III.1 3.31, III.3 29.8, IV.1 7.14), *vrito* (1) (II.2 15.14), *zimbaro* (1) (I.1 23.17-18)/*zimmaro* (<CYMBALUM) (2) (I.Int. 3.10-11, I.2 28.2), *zinne* (1) (III.4 43.32), *zippo* (2) (I.4 55.18, 55.18-19).

Serie suffissale *-isco* > -ISCU, -ISK: *'nforbisco* (1) (IV.1 6.29), *todisco* (2) (III.5 58.17-18, 62.6-7), *torchische* (1) (III.3 32.32).

Serie suffissale pl. *-izze*: *carizze* (8) (I.Int. 6.2, I.2 38.6, III.2 17.13, 26.22, IV.1 13.1, ...).

- Dimostrativi

Di seguito, si segnalano le occorrenze dei dimostrativi con metafonese; in questo caso, le forme metafonetiche maschili, s. *chisto*, *chisso*, *chillo*, pl. *chiste*, *chisse*, *chille*, si oppongono non solo alle forme femminili non metafonetiche, s. *chesta*, *chessa*, *chella*, ma anche alle forme neutre, *chesto*, *chesso*, *chello* (sulle quali cfr. Cap. IV, § I.2).

¹⁸⁵ Nel *Libro di Troya* c'è *cortise*, *cortisi*. Pl. non metafonetico in De Rosa: «l'assenza di metafonese nel plur. masch. degli aggettivi in *-ese* non è peraltro sconosciuto al napoletano» (Formentin 1998: 120, n. 282).

¹⁸⁶ Sembra che nel *Cunto* vi sia regolare alternanza metafonetica m. *ditto*/f. *dettale* (V.3 25.6). Ma la presenza, in altri testi napoletani, del femm. *ditta* è indice del fatto che la *i* di *ditto* non è di origine metafonetica: potrebbe essere «un latinismo, magari rafforzato dall'uso cancellaresco volgare» (Formentin 1998: 132, n. 336), oppure, più probabilmente, un continuatore diretto di *DĪCTU, «con *i* dovuta alle altre forme del paradigma di DICERE» (Castellani A., *Testi sangimignanesi del sec XIII e della prima metà del sec. XIV*, Firenze, Sansoni, 1956: 16, cit. da Formentin). L'alternanza metafonetica è regolare invece nei composti *beneditto* – *benedetta*, *marditto* – *mardetta*.

¹⁸⁷ Usato nella locuzione *'n(d)itto 'nfatto*.

¹⁸⁸ Dal francone *frisk*.

¹⁸⁹ Anche in De Rosa.

¹⁹⁰ *Legno*, nel significato di 'nave', non è metafonetico in De Rosa. Si tratta di una «forma non indigena nel Mezzogiorno» (Formentin 1998: 124).

m. s. *chillo* (83) (I.Int. 2.28, 11.17, 12.14, I.1 22.12, I.2 33.14,...), n. s. *chello* (60) (I.Int. 1.8, 1.9, 1.18, I.1 19.22, 23.25,...), m. pl. *chille*¹⁹¹ (32) (I.Int. 1.6, 2.7, 2.8, 2.10, 13.1-2,...)
 m. s. *chisso*¹⁹² (6) (I.116. 5, I.4 55.10, I.5 61.25, 61.27, 67.30,...) n. s. *chesso* (5) (I.5 65.5, II.3 24.23, II.4 28.1, III.1 4.4, III.2 24.8)
 m. s. *chisto* (25) (I.Int. 2.27, I.1 19.10, 21.16, I.2 30.20, 34.23,...)/*chist'* (1) (III.1 4.31-32), n. s. *chesto* (43) (I.1 15.16, 19.22, 22.18, 24.16, I.2 35.29,...), m. pl. *chiste* (4) (I.4 59.9, I.5 66.17, III.4 43.2, III.5 61.9)

- Avverbi, preposizioni, forme indeclinabili.

ESITI DA Ĭ TONICA.

dinto (19) (I.Int., 2.8, 4.17, 6.13, 7.23, I.1 25.27, ...)/*dintro* (21) (I.1 21.30, 24.26, 26.3, I.2 27.10, 27.12, ...)/*drinto* (104) (I.3 49.3, 49.3, 50.5, I.4 53.28, 55.26,...), *mitto*¹⁹³ (*a*) 'in malora' (2) (I.2 37.2-3, V.2 14.27), *spisso* (8) (I.Int. 6.27, I.5 62.14, II.3 19.3, 19.3, IV.2 16.3,...), *vinte* (9) (I.Int. 11.1, IV.4 46.7, 46.17, 46.18, 46.26,...), e, con accento secondario, *vinte quatto* (1) (III.1 6.6).

- Forme verbali.

Nello spoglio non sono indicate le forme verbali con la desinenza di 1^a pers. pl. dell'indicativo presente e futuro derivate dalla II e III coniugazione latina, in -*im(m)o*; si ritiene infatti che la chiusura della tonica non sia dovuta a metafonesi (Rohlf's 1966-69: § 6), ma abbia invece una spiegazione morfologica, secondo la nota tesi di Clemente Merlo: «al class. -MUS di prima plurale era venuto sostituendosi nel volgare latino d'Italia, e forse non solo d'Italia, un ipotetico *-MOS con vocale chiara» (Merlo 1909: 81), perdendo dunque efficacia metafonizzante, mentre la presenza di *i* sarebbe da ricondurre all'estensione analogica, che si è avuta in molti dialetti centro-meridionali, della desinenza -ĪMOS della IV coniugazione latina ai verbi della II e della III coniugazione.

ESITI DA È TONICA.

2^a pers. s. ind. pres.: *crìde* (5) (I.4 58.5, III.3 36.31, IV.1 11.10, IV.3 37.2, V.1 10.8-9), *spinne* (1) (III.5 52.20), *vinne* (1) (I.4 57.5).

2^a pers. pl. ind. pres. (< lat. -ĒTIS): *corrite* (1) (II.4 27.28), *facite* (4) (I.2 32.6, III.1 5.16, 11.21, III.2 15.9), *havite* (14) (I.2 32.8, 39.4, 39.4, I.3 45.11, II.4 27.27,...), *potite* (2) (I.2 32.9, III.2 22.16), *prommettite* (1) (II.5 44.29), *sapite* (4) (I.3 43.22, 43.24, 43.26, II.4 27.33), *sentite* (1) (V.2 13.21), *site* (6) (I.2 39.6, I.4 59.7-8, II.4 27.20, III.2 15.22, III.3 33.28,...), *valite* (1) (III.2 22.16), *vedite* (III.4 45.23), *volite* (1) (II.4 31.12).

2^a pers. s. imperativo: *crìdeme* (1) (II.5 44.7), *crisce* (3) (I.2 37.28, 37.28, I.5 65.29), *scinne* (1) (III.4 47.14).

2^a pers. pl. imperativo: *crediteme* (1) (II.4 27.19-20), *decite* (1) (II.4 31.14), *deciteme* (1) (I.3 43.28), *facite* (4) (III.2 15.19, IV.2 15.10, 16.20, 17.1), *facitele* (1) (IV.2 16.13), *facitelo* (1) (III.5 63.7), *faciteve* (2) (I.3 45.32, III.2 15.18).

2^a pers. s. ind. imperfetto: *havive* (3) (II.4 33.1, 33.7, 33.8), *'nchive* (1) (IV.4 14), *potive* (2) (I.3 46.30-31, II.4 32.31), *schiodive* (1) (I.5 61.33), *stive* (1) (I.1 23.25), *vedive* (4) (I.5 61.33, III.1 9.10, IV.3 31.31, V.2 17.12).

2^a pers. pl. ind. imperfetto: *stivevo* (1) (V.3 22.31).

1^a pers. s. passato remoto: *fice* (2) (I.4 56.8, V.4 43.1).

¹⁹¹ Il pl. *chelle* nel *Cunto* è sempre femminile.

¹⁹² Fuori campione, si segnalano 9 casi del m. pl. *chisse*.

¹⁹³ Locuzione frequente anche in Cortese e Sgruttendio.

2^a pers. pl. futuro: *conzenterrite* (1) (II.5 45.20), *darrite* (1) (V.2 13.21), *senterrite* (1) (IV.2 14.16), *starrite* (1) (IV.1 6.12), *stimarrite* (1) (III.2 15.21), *vedarrite* (1) (III.4 43.4).

ESITI DA Ī TONICA.

2^a pers. s. ind. pres.: *sciglie* (1) (III.1 3.32), *vide* (15) (I.Int. 3.14, 12.19, I.5 65.33, 67.20, 68.1,...).

2^a pers. s. imperativo: *vide* (7) (I.4 53.27, 57.28, I.5 63.28, II.4 27.32, III.1 4.15,...).

2^a pers. s. passato remoto: *faciste* (3) (I.1 21.18, I.3 47.31, IV.2 28.20), *haviste* (1) (IV.2 28.18-19), *iste* (1) (I.3 49.5), *perdiste* (1) (I.3 49.6), *vediste* (8) (I.1 21.26, I.3 48.29, I.5 68.5, IV.1 7.31, V.1 11.9,...), *veniste* (1) (I.3 49.5).

2^a pers. s. cong. imperfetto: *decisse* (4) (I.1 17.27, 22.2, 24.10, 25.11), *havisse* (1) (III.2 18.23), *potisse* (1) (III.5 54.27), *vorrissse* (1) (III.1 3.26).

1.3.2. Alternanza tra forme metafonetiche e forme non metafonetiche¹⁹⁴

ESITI DA Ī TONICA.

digno (1) (III.4 47.33) – *degno* (2) (f. c., II.Egl. 143, 143)

s. *nigro* (21) (I.1 24.28, 23.28-29, I.2 33.11, I.3 41.12, I.5 64.17,...) pl. *nigre* (1) (II.1 8.7), e con accento secondario s. *nigromanto* (1) (III.1 5.28) pl. *nigromante* (IV.1 5.23) – *negro* (1) (III.3 40.28)

sdigno (2) (III.1 11.6, V.4 43.4) – *sdegno* (1) (f. c., I.8 97.2)

stisso (31) (I.Int. 5.30, 10.17-18, 12.4, 13.4, I.2 33.7,...) pl. *stisse* (1) (II.5 42.30) – *stesso* (2) (II.3 22.2, 22.21)

Serie suffissale femm. pl. *-izze*: *bellizze* (1) (I.1 21.27) – *bellezze* (4) (I.2 31.6, II.1 6.25, III.3 39.31, V.4 34.18-19)

1.3.3. Forme che non presentano metaforesi

Delle tre forme rinvenute nel *Cunto* due (*terreno* e *secrete*) non sono mai metafonetiche in napoletano, antico o moderno che sia, mentre per *vero* è attestata anche la forma con chiusura (presente, per esempio, in De Rosa, dove c'è alternanza tra *viro* e *vero*).

terreno (6) (I.4 54.6, I.5 63.27, II.3 22.23, IV.1 7.27, IV.2 20.6-7,...), *secrete* (2) (I.3 46.31, V.4 34.28), *vero* (8) (I.1 26.16, I.2 30.22-23, I.3 44.14, II.2 18.4, III.1 8.21,...).

1.4. Chiusura metafonetica di Ō, Ŭ toniche

Saranno ora elencati e discussi gli esiti di Ō e Ŭ toniche. Nella presentazione dei dati ci si attiene agli stessi criteri del paragrafo precedente: saranno dunque di seguito trattate prima le forme con chiusura metafonetica (1.4.1), poi le forme con alternanza (1.4.2). Mancano, nel campione di *Cunto* esaminato, forme che non presentano mai la chiusura metafonetica da Ō, Ŭ toniche.

1.4.1. Forme con chiusura metafonetica

- Sostantivi, aggettivi, participi passati, pronomi.

I nomi derivanti dalla II declinazione latina e gli aggettivi di I classe hanno esiti metafonetici sia al singolare sia al plurale; è il caso, per esempio, dei sostantivi ed

¹⁹⁴ Tutte le voci segnalate in questo punto sono invece sempre metafonetiche in Cortese.

aggettivi in *-oso* (dal latino *-ŌSUS*, cfr. Rohlfs 1966-69: § 1125), che si oppongono al femminile non metafonetico in *-osa*, e dei sostantivi in *-uro* (dal suffisso latino *-ŌRIU*), dei quali ultimi, però non vi sono esempi per il plurale. Da segnalare la presenza di alcune voci lessicali in *-ulo* (*figliulo, arcuolo, lenzulo, cetrulo, tovagliulo,...*), suffisso che si differenzia da quello dittongato *-uolo*, perché nel primo la *o* tonica di partenza è chiusa, da una base latina *-IŌLUS* (cfr. Rohlfs 1966-69: § 126; per entrambi i suffissi vd. Cap. V, § 3.2.4).

Per i sostantivi di III declinazione e gli aggettivi di II classe è invece regolarizzata l'alternanza morfologica tra sing. non metafonetico e pl. metafonetico; tale alternanza è presente, per esempio, nelle serie suffissali s. *-ore*/pl. *-ure* (dalla desinenza latina *-ŌR*, acc. *-ŌREM*, cfr. Rohlfs 1966-69: § 1116), s. *-one*/pl. *-une* (dalla desinenza latina *-Ō*, *-ŌNIS*, cfr. Rohlfs 1966-69: § 1095).

L'alternanza metafonetica colpisce anche alcuni femminili: è il caso dei sostantivi femminili con suffisso s. *-one*, pl. *-une*, che derivano dai sostantivi latini in *-IŌ*, *-IŌNIS* (cfr. Rohlfs 1966-69: § 1096); dei femminili metafonetici che derivano dalla III declinazione latina (s. *noce* pl. *nuce*, s. *vorpe* pl. *virpe*, s. *voce* pl. *vuce*, s. *votte* pl. *butte/vutte*); della voce s. *fronna* pl. *frunne*, caso, attestato anche in Cortese, di estensione del meccanismo metafonetico ad un sostantivo di I classe, che deriva però dalla III declinazione latina (*FRŌNS*, *FRŌNDIS*); della voce s. *vorza* pl. *burze*, derivata da un sostantivo di I declinazione. I femminili plurali metafonetici, ancora presenti in Basile, sono oggi scomparsi (con l'eccezione di *perzune*), e la metaforia è diventata in napoletano una caratteristica esclusiva del genere maschile: una volta attribuita alla metaforia la funzione morfologica di distinguere i femminili dai maschili, il sistema morfologico del nome in napoletano si è dunque riassetato, eliminando progressivamente i femminili metafonetici (cfr. anche Cap. IV, § I.1).

L'alternanza metafonetica è presente anche in alcuni proparossitoni, come *sorece/surece, polece/pulece*: in queste voci dapprima la *Ū* tonica etimologica è stata reinterpretata come breve, poi, per analogia alle alternanze metafoneticamente regolari, è stata morfologizzata l'opposizione tra sing. con *o* e pl. con *u* (cfr. Fanciullo1994a).

ESITI DA *Ō* TONICA.

s. *accunto* (2) (I.2 35.4, III.2 20.9) pl. *accunte* (1) (IV.2 25.25), *affrunto* (1) (IV.2 25.29), *butto* (1) (IV.2 24.31), s. *chiuppo* (6) (I.1 16.2, I.5 62.5, 63.20, 68.26, IV.4 2, ...) pl. *chiuppe* (1) (III.2 24.10), s. *cunto* (41) (I.Int. 1.1, 4.11, 13.1, I.1 14.1, 19.20, ...) e con accento secondario *cunteciello* (1) (III.5 53.8) pl. *cunte* (15) (I.Int. 1.2, 10.30, 11.9, 11.13, 12.16, ...) , s. *fronna* (4) (I.2 35.6, I.5 62.8, II.3 20.6, 20.6) pl. *frunne* (5) (I.2 34.19, II.5 37.13, III.5 53.15, V.2 14.32, V.4 31.23), *Grazullo* (1) (III.4

43.29), s. *guzzo* (2) (I.Int. 3.20, III.2 20.11) pl. *guzze* (1) (I.3 46.11), s. *maggiore* (5) (I.Int. 1.21, I.2 29.19, II.5 42.3, III.3 29.17, V.2 18.5) pl. *maggiure* (1) (IV.1 12.33), s. *monte* (1) (V.3 24.27) pl. *munte* (4) (II.4 31.23, III.3 36.3, IV.1 11.32, IV.2 20.12), pl. *nepute*¹⁹⁵ (1) (I.3 51.7), *'ntuppo* (1) (I.5 67.11), *nui*¹⁹⁶ (13) (I.3 45.21, II.3 24.24, III.2 24.15, III.4 45.5, 45.13,...)/*nuie* (6) (I.5 67.3, II.3 22.13, 22.16, 24.27, 24.30,...), *pru(n)te* (1) (III.5 53.27), *pummo* (1) (III.3 30.20), s. *shiore* (7) (I.1 14.25, I.2 29.27, II.2 11.25, 11.25, III.3 39.22,...) pl. *shiure* (8) (I.2 30.14, 31.28, II.5 37.13, III.1 7.28, IV.3 30.25,...), *sulo* (5) (II.3 23.21, III.2 14.18, 14.18, III.3 34.25, 34.25), s. *sorece* (9) (III.5 50.12, 50.19, 54.25, 55.1, 57.22,...) pl. *surece* (8) (II.2 15.10, IV.1 6.2, 6.3, 10.15, 10.32,...), *surzo* (1) (I.5 68.4), s. *voce* (11) (I.3 44.25, I.4 55.33, I.5 62.21, 67.32,...) pl. *vuce* (2) (III.1 12.13, III.3 38.21), *vui* (17) (I.Int. 4.29, I.2 32.7, 32.7, 32.8, 39.3,...)/*vuie* (2) (I.1 25.29, I.5 62.24), *vuto* (1) (III.1 3.11).

Serie suffissale *-uso*: s. *adoruso* (1) (III.3 37.8), pl. *adoruse* (1) (I.1 20.5), *brenzoluso* (1) (IV.2 26.32)/*vrenzoluso* (1) (I.3 46.29-30), *Cagliuso* (21) (II.4 26.8, 26.12, 29.2, 29.16, 29.31, ...), *caruso* (2) (I.2 37.32, III.2 14.15), *cencioluso* (1) (III.4 46.10), *coriuso* (1) (II.5 35.2), *desideruso* (2) (IV.1 10.30, V.4 33.16-17), s. *fastidiuso* (1) (III.2 21.19), pl. *fastidiuse* (1) (I.Int. 12.18), *furiuso* (1) (III.5 62.11), *goliuso* (3) (III.2 16.6, IV.2 18.28, V.3 22.31-32), s. *gratiuso* (1) (I.2 31.32), pl. *gratiuse* (1) (IV.3 38.27), *guallaruso* (1) (II.5 35.24), *maravigliuso* (1) (III.2 22.9), *'mediuso* (1) (IV.2 18.1), *merduso* (1) (I.Int. 3.10), *odiuso* (1) (V.2 17.33), *pecciuso* (1) (IV.2 17.32), *peluso* (4) (I.1 16.13, I.3 47.3, I.5 67.28, II.2 13.30), *perogliuso* (1) (II.4 33.3), s. *pertuso* (13) (I.5 68.10, II.1 6.18-19, II.5 36.2, 40.10, III.1 7.25,...) pl. *pertose* (3) (II.3 20.8, II.5 42.28, III.2 21.33)/*pertosa* (2) (I.5 68.7, II.2 14.16), *pietuso* (1) (I.4 57.33), *presentuso* (1) (V.2 18.6), *sdegnuso* (1) (III.4 49.33), *sforgiuso* (1) (V.2 17.15), *spaventuso* (2) (I.5 64.18, II.5 39.15), *speretuse* (1) (IV.1 7.24), *timoruse* (1) (IV.2 15.7), *vertoluso* (3) (III.5 53.23, IV.2 13.12-13, 20.27), *vitiuso* (1) (IV.2 13.12).

Serie suffissale *-uro*: *colaturo* (1) (I.2 35.19), *laganaturo* 'matterello' (1) (I.1 16.22)/*lacanaturo* (1) (I.4 54.15), *pisciaturu* (1) (III.4 43.25), *torceturo* 'randello' (1) (I.1 20.14-15), *trapanaturo* (2) (I.1 16.14, V.4 37.2-3).

Serie suffissale *-ore* (nomi astratti): s. *amore* (3) (II.3 22.33, V.2 13.19, V.3 24.9)/*ammore* (48) (I.Int. 5.16, 11.6, I.2 30.21, 30.29, 32.3, ...) pl. *amure* (1) (II.2 12.26), s. *dolore* (13) (I.2 33.30, 37.14, I.4 54.24, I.5 62.20, II.5 46.22, ...) pl. *dolure* (3) (I.3 43.32, III.2 24.12, 25.5), s. *omore* (7) (I.Int. 12.26, I.1 16.27-28, I.3 43.31, I.4 56.22, III.1 2.19,...) pl. *umure* (1) (V.2 18.1).

Serie suffissale *-one*¹⁹⁷: *astrune* (1) (II.4 29.10), *boffune* (1) (II.2 14.5), *cantravune* 'rupi' (1) (IV.2 20.16-17), *cauzune* (1) (III.1 8.11), s. *chiacchiarone* (1) (IV.2 15.30) pl. *chiacchiarune* (1) (I.Int. 12.23), *cravune* 'carboni' (1) (IV.4 12), *grifune* (1) (IV.3 37.9), s. *guagnone* (2) (III.3 34.2, IV.1 7.20) pl. *guagnune* (1) (I.3 42.7), s. *lione* (6) (I.4 55.8, II.1 9.2, 9.9, 9.18, III.2 23.16,...) pl. *liune* (5) (III.5 56.31, 57.12, 57.21, IV.3 37.19, 39.12), s. *maccarone* (2) (I.1 25.27, IV.4 2) pl. *maccarune* (2) (IV.3 37.6-7, IV.4 47.19), s. *maimone* (1) (I.5 61.16) pl. *maimune* (1) (IV.3 37.21), *mascarune* (1) (I.2 29.4), *mascolune* (1) (I.3 44.28), *mellune* (1) (III.5 57.3), *mognune* (2) (III.2 27.14-15, 21.25), s. *montone* (3) (III.4 49.28, V.2 15.14, V.4 43.31) pl. *montune* 'mucchi' (1) (IV.4 45.22), *paciune* (1) (III.4 47.9), *pentune* 'cantone, angolo' (1) (I.4 55.10-11), s. *pesone* (2) (I.2 29.7, II.1 5.4) pl. *pesune* (1) (IV.4 12), *poltrune* (1) (II.2 14.6), *repulune* 'salti' (1) (I.3 43.1-2), s. *scarpone* (1) (IV.4 8) pl. *scarpune* (I.2 36.7, I.3 43.9), s. *scorzone* (1) (I.2 28.13) pl. *scorzune* (1) (II.5 36.12), s. *sperone* (1) (V.2 18.20-21) pl. *sperune* (1) (I.Int. 5.15), s. *spione* (3) (IV.1 10.16, IV.2 20.9, V.2 16.32) pl. *spiune* (1) (IV.1 6.9-10), *spollettrune* (1) (I.3 46.11), s. *streppone* (2) (I.1 16.6, III.1 3.30) pl. *streppune* (1) (IV.4 43.15), *taccune* (2) (IV.4 43.27, 44.5), *tallune* (3) (I.1 23.14, I.3 47.2-3, I.5 68.13), *truncune* (1) (II.5 37.12-13), *vecchiune* (1) (III.2 21.3-4), s. *voccone* (4) (I.Int. 9.31, I.4 54.25, II.1 8.28, V.3 25.27) pl. *voccune* (1) (II.2 16.27), e, con plurale in *-a*, *forcuna* (1) (I.3 45.28).

Suffisso femm. *-one*: *accasiune* (1) (III.5 52.25), *concessiune* (1) (III.3 30.4-5), s. *costeiune* (2) (I.4 49.4-5, V.2 13.17) pl. *costiune* (1) (IV.2 16.27), s. *desperatione* (6) (III.4 49.21, IV.2 20.5, 20.8, 24.22-23, 25.11,...) pl. *desperatiune* (1) (IV.2 21.14), *lamentatiune* (1) (V.3 27.24-25), s. *ragione* (6) (I.Int. 12.14, I.3 46.8, II.2 11.4, II.5 43.31, III.3 37.2,...) pl. *ragiune* (1) (IV.2 32), e senza accento, *ragiunamiente* (1) (II.1 8.3), *scommerzatiune* (1) (IV.2 21), *untiune* (1) (V.1 10.33).

Serie suffissale *-ore* (*nomina agentis*): *auditure* (1) (I.4 52.14), *cacciature* (1) (II.4 29.10-11), *cauzature* (1) (I.3 45.29-30), s. *dottore* (1) (III.3 37.30) pl. *dotture* (1) (I.Int. 12.21), *faticature* (1) (IV.1 12.5), *'imperature* (1) (II.2 10.22), *pasture* (2) (II.4 31.9, V.2 15.21), s. *signore* (13) (I.Int. 10.26, I.2 32.23, II.2 14.30-31, II.4 26.13, II.5 45.16,...)/*segnore* (15) (I.2 28.6, II.4 29.2, 29.7, 29.19, 29.25, ...) pl. *signure* (3) (II.2 16.8, III.1 2.23, IV.2 17.16)/*segnure* (2) (II.4 27.1, IV.2 17.14), s. *servetore*

¹⁹⁵ Il sing. non metafonetico *nepote* è, f. c., in II.9 86.22.

¹⁹⁶ In De Rosa anche la forma non metafonetica *noy*.

¹⁹⁷ Per il suffisso *-one* cfr. Cap. V, § 3.3.

(2) (I.3 50.12, IV.2 17.27)/servitore (1) (V.1 10.13) pl. *serviture* (5) (III.1 5.6, 6.22, 9.28-29, IV.1 8.4, IV.3 32.27)/serviture (3) (III.5 61.9, V.1 10.21-22, 10.28).

Serie suffissale *-ulo*: *agliarulo* (1) (II.1 5.15), *arciulo* (5) (I.1 25.17, I.4 54.32, II.5 37.31, III.2 15.28, IV.1 11.16-17), *cestrulo* (2) (III.2 21.20, III.3 33.13), s. *figliulo*¹⁹⁸ (6) (I.Int. 3.21, I.4 53.20-21, III.2 26.22, III.3 34.16, IV.2 17.32,...)/*fegliulo* (2) (III.2 19.16, 25.30)/*fellulo* (1) (III.2 26.3) pl. *figliule* (4) (I.3 45.6, 50.18, 50.25, III.4 47.21-22)/*fegliule* (1) (III.4 47.28), *lenzulo* (1) (V.1 9.33), *quartarulo* (3) (I.4 54.32-33, 55.9, 55.12), *tovagliulo* (8) (I.1 21.20, 21.25, 21.30, 22.3, 22.8,...)

ESITI DA Û TONICA.

acurmo 'colmo' (2) (I.4 55.19, 55.19), *agusto* (1) (V.2 14.24), *arredutto* (3) (II.4 27.30, IV.1 10.5, IV.3 38.30), *arreddutto* (1) (III.5 57.13), *arreddutta* femm. (2) (III.1 10.19, III.2 13.23-24), *capopurpo* (1) (IV.1 10.9), *carvunchie* (2) (I.2 31.23, II.5 38.7), *chiantuto* (1) (I.5 61.1-2), *chiummo* (4) (I.1 25.27, II.2 11.27, III.1 8.33, IV.1 9.29), *concurzo* (1) (III.3 39.1-2), *connutto* sost. (5) (II.2 10.6, 12.22, 14.26, III.5 60.33, V.1 9.24), *connutto* part. pass. (1) (IV.2 13.16), *corrutto* (1) (II.2 18.3-4), s. *curto*¹⁹⁹ (1) (III.3 36.2) pl. *curte* (1) (I.1 25.23-24), *curze* sost. (1) (I.1 18.8), *curze* part. pass. (1) (III.3 38.31), *denuccio* (2) (I.3 41.13, II.5 36.1), *descurzo* (3) (I.Int. 5.9, II.2 11.6, V.2 17.20), *fenuccio* (2) (III.1 7.6, III.2 24.16), s. *funneco*²⁰⁰ (1) (III.4 43.25) pl. *funnache* (1) (I.Int. 12.20), s. *funno* (8) (I.1 25.17, I.2 30.22, II.4 32.3, III.2 19.10, III.3 39.28,...) pl. *funne* (1) (II.5 37.32), *furno* (3) (I.4 55.30, 56.10, 56.28), *gliutto* (2) (I.5 66.20, II.2 16.27), *guveto* (1) (I.1 25.16), *iunno* (1) (I.Int. 8.30), *mantrullo* (1) (II.4 27.22), *medullo* (1) (I.1 24.26-27), *munno* (59) (I.Int. 8.13, 8.27, 12.12, I.1 25.8, I.2 28.11,...), *muscio* (1) (I.1 23.16), *mutto* (7) (I.Int. 10.17, I.1 26.17, II.2 18.4, III.2 13.26, IV.4 41.17,...), *muzzo*²⁰¹ (2) (I.2 29.29, IV.2 15.13), s. *noce* (6) (I.Int. 5.23, 5.31, 8.24, I.1 18.5, II.2 16.19,...) pl. *nuce* (2) (I.4 55.26, 56.24), *'nterrutte* (1) (III.2 26.20), *palumme* (1) (IV.4 45.15), *paputo* (4) (I.5 8, 66.21, IV.1 10.4, IV.2 15.23), s. *peducchio* (1) (II.4 27.14-15), pl. *peducchie* (1) (II.4 32.28), s. *polece* (3) (I.5 60.1, 60.5-6, 60.28) pl. *pulece* (6) (I.Int. 3.12, I.5 61.28, II.3 24.5, 24.19, 25.23, ...), *purpo* (3) (I.2 30.11, II.2 17.33, III.5 55.5), *puzo* 'polso' (3) (I.2 32.14, III.3 37.31, IV.4 21), *puzzo* (4) (III.2 16.13, IV.2 16.32, V.4 41.31, 42.1), *retunno* (2) (I.Int. 4.9, 6.10-11), *rutto* (6) (I.4 57.6-7, II.2 10.8, 14.13, 15.15, III.2 15.28,...), s. *russo* (8) (I.1 17.8, I.4 59.8, II.1 7.20, III.1 3.30, 11.30, ...) pl. *russe* (2) (I.4 58.23, III.1 6.27), s. *sciruppo*²⁰² (1) (III.2 23.15) pl. *sceruppe* (1) (II.3 19.13), *secunno* (11) (I.2 27.3, I.3 46.9, II.1 9.12, II.2 10.3, III.2 13.4,...) e, senza accento, *asecunnare* (1) (I.3 44.32), *sedunto*²⁰³ (1) (IV.2 18.23), *selluzzo* (2) (I.3 47.18, II.2 14.23), *soccurzo* (1) (III.3 38.32), *strutto* (2) (I.3 44.3, IV.2 20.27), *surdo* (2) (I.1 24.19, I.4 53.26), *tavuto*²⁰⁴ (1) (III.2 17.25), *trascurzo* (2) (I.1 16.26, V.3 21.7)/*trascurzo* (3) (I.2 28.5-6, II.1 8.6, V.2 18.14) pl. *trascurze* (1) (I.2 33.6), s. *trionfo* (2) (I.2 31.14, 36.20), *trunco* (2) (I.3 45.10, III.2 16.29), *tunno* (3) (I.1 17.7, I.2 28.29, III.1 3.31), *turdo* (2) (III.2 20.27, V.2 19.6), s. *turzo* (4) (V.4 30.1, 32.3, 32.8, 37.21) pl. *torza* (3) (I.2 29.6-7, I.3 41.26, 43.14), *urme* 'olmi' (1) (III.5 53.13), s. *urzo* (2) (I.5 63.16, II.2 16.19) pl. *urze* (1) (IV.3 37.20), s. *vorpe* (16) (I.5 67.3, II.4 30.20, II.5 34.11, 34.12, 41.6,...) pl. *vorpe* (1) (II.5 43.33), s. *vorza* (4) (III.5 5, IV.2 25.7, 25.23, 26.26), pl. *burze* (1) (I.1 19.20), s. *votte*²⁰⁵ (18) (I.3 40.13, 47.12, 47.16, 47.21, 48.1,...) pl. *butte*²⁰⁶ (1) (IV.4 45.18), *vullo* (1) (II.2 11.24), *zumpe* (3) (I.Int. 2.25, II.3 21.32, IV.1 12.17).

- Avverbi, preposizioni, indeclinabili.

¹⁹⁸ Cfr. f.c. anche m.pl. *figliuole*, con *uo* (IV.9 129.8); l'allotropia è anche in De Rosa (*figliulo*, *figliolo*, *figliuolo*) e in Cortese. Vd. Cap. V, § 3.2.4. s.v.

¹⁹⁹ Part.pass. di 'correre', cfr. Cap. IV, § 9, e la nota relativa.

²⁰⁰ Dall'arabo *funduq*.

²⁰¹ Dallo spagnolo *mozo*, derivato dal latino MŪSTEUM.

²⁰² Dall'arabo *šarūb*.

²⁰³ Da SUBUNGERE, con *d* epentetica.

²⁰⁴ Secondo D'Ascoli, il termine deriva dallo spagnolo *ataúd*, derivato a sua volta dall'arabo *tābūt*.

²⁰⁵ Si segnala anche, f. c., un'occorrenza del metaplasmo *votta* (II.Ap. 2.9).

²⁰⁶ Vd. anche, f. c., due altre occorrenze di *butte*, sempre in pos. forte (II.10 87.15, V. 9 84.19), e due occorrenze di *vutte*, in pos. debole (II.7 67.25, IV.7 91.14).

attentune (a l') 'a tentoni' (1) (I.2 29.27), *dudece* (5) (I.Int. 9.15, III.3 29.22-23, V.2 14.2, V.4 37.10, 38.22), *nascuso* (1) (II.2 13.15), *a natune* (2) (I.5 68.8, IV.3 37.17-18), *secunno*²⁰⁷ (5) (I.2 35.31-32, III.1 5.22, III.4 47.24, 50.8, V.3 22.33).

- Forme verbali:

ESITI DA Ò TONICA.

2^a pers. indicativo pres.: *canusce* (3) (II.4 28.22, IV.2 26.20, 28.15), *mustre* (1) (I.5 62.30), *respunne* (1) (I.4 56.5), *scuntre* (1) (II.1 6.1)

2^a pers. imperativo: *respunne* (1) (II.1 6.3), *scumpe* (1) (I.2 37.29), *scumpela* (2) (I.1 23.8, I.5 63.24).

ESITI DA Û TONICA.

2^a pers. indicativo pres.: 'nturze (1) (I.4 58.1), *curre* (2) (I.4 56.5, IV.4 15)

2^a pers. imperativo: *curre* (8) (I.1 19.30, 19.30, I.3 41.24, III.1 4.14, IV.2 17.22,...), *gliutte* (1) (IV.2 16.24), *rumpete* (1) (I.1 23.4).

2^a pers. cong. imperfetto di *essere*: *fusse* (3) (II.5 35.33, 45.11, IV.4 44.7).

1.4.2. Alternanza tra forme metafonetiche e forme non metafonetiche

- Sostantivi, aggettivi, participi.

ESITI DA Ò TONICA.

f.pl. *frunne* (5) (I.2 34.19, II.5 37.13, 41.14, III.5 53.15, V.2 14.32, V.4 31.23) – *fronne* (1) (IV.3 30.25)

f.pl. *perzune* (2) (I.3 45.24, I.4 56.30) – *perzone* (1) (III.5 55.20) *persone* (1) (I.1 14.25)

s. *giovane* (15) (I.3 40.16, 49.7, I.5 65.17, II.5 34.7, 34.13-14,...) pl. *giuvane* (3) (II.1 9.13, IV.3 38.18, 39.20), *giuvene* (6) (I.3 48.11, V.2 14.2, 14.11, 15.32, 17.17-18, 17.26) – pl. *giovane* (1) (I.3 42.17)

Serie suffissale -oso:

s. *ammoroso* (1) (IV.4 20), pl. *ammoruse* (1) (I.5 66.17-18), *amoruse* (1) (I.2 33.21) – *amoroso* (1) (f. c., III.Ap. 1.22-23), pl. *amorose* (1) (IV.4 5)

s. *curioso* (1) (f.c., IV.5 64.4), pl. *curiuse* (1) (I.4 52.12) – s. *curioso* (1) (V.4 30.26)

ESITI DA Û TONICA.

f.s. *cotena* (3) (I.1 25.9, IV.1 10.20, IV.4 4) pl. *cutene* (3) (IV.4 4, 4, 8) – *cotene* (1) (IV.4 1)

*curzo*²⁰⁸ part. (2) (IV.1 7.12, 7.15), *curzo* sost (1) (III.3 40.23-24), *curso* (1) (V.2 14.30) – *corzo* (1) (II.3 22.30)

- Avverbi, preposizioni, indeclinabili.

DA Ò TONICA: *sulo*²⁰⁹ (13) (I.2 32.7, 32.9, 35.6, 35.25, I.3 49.21,...) – *solo* (1) (III.2 27.6-7)

- Forme verbali.

DA Û TONICA: 2^a pers. s. del perfetto di *essere*: *fuste* (1) (I.1 15.13) – *foste* (1) (I.7 89.10)

2. ESITI DI AU

Tipica dei dialetti meridionali, dalla Sicilia fino alla Campania e all'Abruzzo, è la conservazione di AU tonico, non solo nei latinismi, ma anche nelle parole di origine popolare (cfr. Rohlf's 1966-69: § 43). Nella lingua del *Cunto* vi è

²⁰⁷ Gli indeclinabili *secunno* e *sulo* «sono difficilmente isolabili dal paradigma flessivo delle forme aggettivali corrispondenti» (Formentin 1998: 117).

²⁰⁸ Il participio *corso* non presenta metaforesi in De Rosa.

²⁰⁹ Cfr. n. 148.

monottongazione, come in italiano e nei dialetti settentrionali, in voci come *oro*²¹⁰, *tesoro*²¹¹, *cosa*, *povero*, *poco*²¹², *parola*, *reposare/riposare*, e nei germanismi *robba* e *arrobbare*; in *repuoso* l'evoluzione metafonetica colpisce la vocale -o- esito monottongato da -au-. C'è alternanza tra *tauro* e *toro*: il dittongo in questa voce è generalmente conservato fino al '900 (cfr. carta AIS 1041).

Au tonico nel *Cunto* viene invece conservato nelle seguenti voci:

*aude*²¹³ imper. (1) (IV.2 15.32), *aura* (1) (III.5 59.6), *cacaure* (6) (I.1 17.27, 18.16, 18.29, 20.9, 20.9,...), *causa*²¹⁴ (8) (III.2 23.26, III.3 40.29, III.5 59.13, IV.1 12.26, IV.2 13.21,...), *cauza* (1) (III.5 52.26), *fraude* (1) (IV.1 6.7), *gaude*²¹⁵ (1) (IV.3 30.3), *lauda*²¹⁶ (2) (I.1 24.17, I.3 49.9), *laude* (2) (I.2 32.23, III.3 30.7), *lauro* (2) (I.2 32.27, IV.2 20.23), *pausa* (1) (III.2 26.21)

Au viene conservato anche in posizione atona, sia iniziale assoluta sia all'interno della parola:

*aucielle*²¹⁷ (19) (I.Int. 5.20, 9.1, I.5 66.30-31, II.5 34.13, 41.25,...), *auciello* (3) (II.2 14.25, V.3 26.25, 27.2), *audientia* (1) (V.3 26.6), *auditure* (1) (I.4 52.14), *aurata* (2) (II.2 12.5, II.4 29.1), *aurecchia* (4) (I.3 48.5, I.5 66.4-5, 67.12, 68.10), *aurecchie* (11) (I.2 34.15-16, I.5 67.2, 67.19, 67.31, 68.23-24,...), *aurora* (2) (III.3 30.31, 31.22), *ausilio*²¹⁸ 'esilio' (2) (II.5 37.28, V.1 11.32), *ausoleia* (1) (I.5 66.5), *ausolianno* (1) (I.Int. 12.16), *ausoliare*²¹⁹ (1) (II.2 14.29), *causasse* (1) (IV.1 12.30), *laudaro* (3) (I.5 50.14, III.5 51.3, 51.5), *laudarraie* (1) (IV.3 34.16-17), *laudata* (1) (IV.2 22.7-8), *gaudere*²²⁰ (4) (I.Int. 10.25, II.2 10.7, 12.18-19, IV.2 16.6), *gauderese* (2) (II.2 12.9, 14.13), *gauderrai* (1) (IV.2 28.17), *gaudesse* (1) (III.2 16.32), *gaudette* (1) (IV.1 13.2), *gaudettero* (1) (V.2 20.1), *gaudevano* (1) (I.5 64.14), *gauduta* (1) (IV.1 11.29-30), *'naurate* (1) (II.2 13.17), *'naurato* (1) (II.5 38.26).

Si segnala la perdita della semivocale²²¹ nelle forme *arecchia* (1) (III.4 47.14), *arecchie* (6) (II.3 21.24, III.2 15.13, 21.33, IV.1 6.12, IV.2 14.33,...).

Per la desinenza della 3^a persona s. del passato remoto nei verbi della I coniugazione, nel *Cunto* non è mai attestata la forma locale -ao/-au, presente nei testi napoletani antichi (cfr. De Rosa), ma manca anche la desinenza toscana -ò; l'unica desinenza usata nel *Cunto* è -aie.

Per la conservazione di *au* secondario da *al* cfr. § II.3.2.

²¹⁰ Il dittongo è invece conservato nel composto *cacaure*, e in sede atona in *'naurate*, *'naurato*. In De Rosa si segnala l'alternanza *auro/oro*; nel *Libro di Troya* c'è *auro*.

²¹¹ In De Rosa c'è *tesauro*, nel *Libro di Troya* c'è *thesauro*.

²¹² Secondo Rohlfs, quando «si incontra *o* (invece dell'*au* che ci aspetteremmo) trattasi di parole prese in prestito dalla lingua letteraria: questo vale soprattutto per 'poco', 'roba' e 'povero' [...] che non sono indigene di nessuna parte della Bassa Italia» (Rohlfs 1966-69: § 43).

²¹³ Anche in De Rosa.

²¹⁴ Allotropo dotto di *cosa*. Anche in De Rosa.

²¹⁵ In De Rosa c'è *gaudio*.

²¹⁶ Forma presente anche in De Rosa.

²¹⁷ La forma con dittongo è presente in tutti i testi napoletani antichi consultati.

²¹⁸ Anche in Cortese. Per contaminazione con AUXILIUM.

²¹⁹ Verbo usato anche da Cortese.

²²⁰ Questo verbo è presente anche in Cortese.

²²¹ Ma potrebbe anche trattarsi del fenomeno del «rafforzamento di *o* protonico in *a*» (Merlo 1920: 239). *Arecchia* è anche in Cortese; si segnala, in De Rosa, anche *arefice*, accanto a *orefice*.

3. VOCALISMO ATONO

Il napoletano appartiene al gruppo dei dialetti meridionali caratterizzati dalla riduzione delle vocali atone. Nel dialetto odierno, in sede finale di parola e in postonia tutte le vocali vengono neutralizzate in [ə]; in sede protonica, le /e/ possono essere pronunciate come indistinte o innalzarsi in /i/, mentre le /o/ si innalzano in /u/; le vocali, *a*, *i*, *u* in protonia mostrano invece una maggiore resistenza all'indebolimento e vengono generalmente conservate²²².

La situazione del napoletano antico doveva essere parzialmente diversa, come sembra indicare la situazione rappresentata dalla grafia dei testi antichi: in essi, infatti, appare sostanzialmente conservato il sistema vocalico atono preromanzo (Ī, Ē, Ĕ > *e*, Ū, Ō, Ŏ > *o*), e vi sono solo tracce della neutralizzazione dell'atona finale, in particolare dello scadimento di -E, -I del latino volgare a [ə] (graficamente *-e*), attestato già a partire dal *Regimen*, dai *Bagni* e dal *Libro di Troya*. Nei testi seicenteschi, e nel *Cunto* in particolare, la prevalenza di *e* atona parla a favore di una ormai generalizzata neutralizzazione di *e* ed *i* atone, almeno in sede finale e in sede postonica; la *e* sarebbe dunque la grafia usata per [ə].

3.1. Vocali protoniche

3.1.1. Atona iniziale

In napoletano, come negli altri dialetti meridionali, le vocali protoniche in posizione iniziale assoluta tendono a mutarsi in *a-*; tale fenomeno «s'inquadra nella tendenza più generale verso le vocali centrali che ha il suo parallelo nello sviluppo delle vocali atone in direzione di [ə]» (Radtke 1997: 62). Il fenomeno è presente nel *Cunto*, anche se non mancano alternanze. Nei casi di ER- etimologico (*arrote*, *arede*), è possibile un «condizionamento da parte della vibrante seguente» (Formentin 1998: 168).

Segue lo spoglio delle forme trovate nel campione di testo analizzato; si segnalano anche le alteranze.

Da E-
*alefante*²²³ (1) (III.4 49.3), *arede*²²⁴ (4) (I.2 28.24, III.2 21.7, IV.3 30.4, IV.4 46.1), *assequia*²²⁵ (1) (II.2 14.21), *assequie* (2) (III.1 3.9-10, III.2 25.15)

²²² Cfr. Braccini (1964), Avolio (1995), Radtke (1997), De Blasi/Imperatore (2000).

²²³ Il plurale è con aferesi: *lefante* (II.5 39.12). *Alefante* è anche in Cortese e nella *Tiorba*.

²²⁴ Fuori campione anche *eredede* (V.9 79.18).

arrose (6) (I.5 69.18-19, II.1 5, III.2 25.1-2, III.4 45.17, IV.2 22.4,...) – *errore* (1) (II.5 43.8)
asempio (2) (II.2 11.8, III.4 42.7) – *esempio*²²⁶ (1) (I.3 41.4)

Da O-

s. *accasione*²²⁷ (5) (I.Int. 7.5, II.3 19.32, IV.1 11.22, V.4 36.24, 37.9), pl. *accasiune* (1) (III.5 52.25),
*acchiaro*²²⁸ ‘occhiale’ (1) (IV.2 23.1-2), *accide* (3) (II.5 34.13, III.3 28.12, V.1 7.1), *accidere*²²⁹ (3)
(III.1 8.11-12, III.5 62.11, IV.4 10), *accidimmo* (1) (I.3 44.8), *accidono* (1) (I.2 27.14-15), *accisa* (1)
(V.1 10.17), *accise* (3) (I.5 64.31, 65.20, III.3 37.9), *acciso* (3) (I.3 43.14, III.1 12.28, IV.3 29.15),
accisole (1) (II.5 43.19), *adoraiè*²³⁰ ‘odorò’ (1) (I.4 59.17-18), *adoranno* (1) (III.5 62.2), *adorato*
(IV.4 21), *adorosa* (1) (II.3 25.33)/*addorosa* (1) (III.4 49.15), *adoruse* (1) (I.1 20.5), *adoruso*²³¹ (1)
(III.3 37.8), *affennere*²³² (1) (III.4 49.18-19), *afficie* (1) (II.4 32.6), *afficio*²³³ (2) (III.1 12.7-8, IV.2
23.3), *affitto* (1) (III.3 40.18)/*affizio* (1) (II.3 19.26), *s’ascoraro* (1) (I.5 62.16), *attone*²³⁴ (1) (IV.1
7.18), *Avidio* (1) (IV.4 8).
accorresse (1) (II.4 30.15), *accorrevea*²³⁵ (1) (II.4 30.8) – *occorre* (1) (IV.3 34.15), *occorrenno* (3)
(III.2 18.33, IV.3 31.14, V.3 21.25)
*adore*²³⁶ ‘odore’ (7) (I.5 60.9, II.3 21.29, II.4 27.6, III.4 49.12, V.1 9.26,...), *addore* (IV.4 42.20-21) –
odore (1) (III.5 59.6)
s. *afferta*²³⁷ (1) (IV.1 8.26), pl. *afferte* (2) (II.1 6.31, III.1 3.33)– s. *offerta* (1) (I.Int. 9.13), pl. *offerte*
(1) (I.2 29.13-14),

Da U-

*ancino*²³⁸ (1) (II.1 4.30), *ardiche* ‘ortiche’ (1) (I.1 19.30),

La tendenza della vocale protonica a mutarsi in *a* investe anche le *e* ed *o* non in posizione iniziale assoluta, ma comunque nella prima sillaba della parola; tale mutamento è talvolta spiegabile come assimilazione (*maraveglia*, *natate*, *sarvateco*) o dissimilazione (*canoscere*, *maremma*).

*maraveglia*²³⁹ (3) (I.2 30.17, II.5 38.9, V.4 34.22), *maraviglia* (2) (I.3 42.32, V.1 11.28-29), pl.
maraveglia (1) (I.2 31.19), *se maravegliaie* (V.3 22.4), *se maravigliaie* (2) (II.5 44.22, III.5 62.14),
maraveglia (1) (III.2 15.8), *maravegliato* (1) (I.4 57.13), *maravigliata* (2) (V.3 24.19, 25.22-23),
maraviglioso (1) (III.2 22.9), *maremma* (1) (I.5 65.28), *nataie* (1) (IV.3 32.1), *natanno* (1) (I.3 47.22),
natate (2) (II.3 20.18, III.2 17.21), *natava* (2) (I.3 49.3, IV.4 47.30), *ragamate* (1) (V.3 28.3-4),
sarvateche (4) (I.5 63.3-4, 64.13, 65.9, IV.3 31.7), *sarvateco* (1) (I.2 33.14), *sbagottuto* (1) (III.3
39.15), *scanosciuta* (1) (V.3 23.9).

²²⁵ In De Rosa c'è *assiequio*, ma anche l'ipercorretto *ossicuo*, «forse con intrusione paretimologica di OBSEQUIUM» (Formentin 1998: 169). In Cortese, *Micco Passaro* III 1, si segnala *assequie*.

²²⁶ Fuori campione anche *esempio* (II.7 59.3). In De Rosa c'è *assienpro*, accanto ad *essienpro* ed *essenplo*. In Cortese *asempio*.

²²⁷ Sempre con *a-* nei testi antichi: *Regimen: accasone. Libro di Troya: accaysune/caysune*. De Rosa: *accaiso* e *acchaisone*. Ferraiolo: *accascione*. Masuccio: *accagione*. Brancati: *accagione*. De Jennaro: *accasione*. Diomede Carafa: *accagione*. Del Tuppo: *accaione*. Cortese: *accasione*.

²²⁸ F. c. anche *acchiale* (IV.9 120.20). Nella *Tiorba* sono presenti entrambe le forme. Nel *Cerriglio 'ncantato*, VI 6, di Cortese: *acchiaro a cannuolo* ‘cannocchiale’.

²²⁹ Il verbo ha sempre *a-* nei testi napoletani consultati.

²³⁰ Il verbo *adorare* è anche in Brancati, Cortese e nella *Tiorba*.

²³¹ Fiorillo: *addoroso*, *adoroso*. Cortese e *Tiorba*: *addoroso/adderuso/adoroso*.

²³² Anche in *Tiorba* VII 6 36.

²³³ Si registrano *afficio* e *affizio* anche in Cortese.

²³⁴ Voce presente anche in Cortese e nella *Tiorba*.

²³⁵ Fuori campione *occorrevea* (I.10 128.30).

²³⁶ Fiorillo, Cortese e *Tiorba*: *addore/adore*.

²³⁷ Anche in Cortese, *Cerriglio 'ncantato* IV 25.

²³⁸ Fuori campione c'è anche *uncino* (III.10 113.2). *Ancino* è forma usata anche nella *Tiorba*.

²³⁹ Fuori campione anche *meraviglie* (II.6 55.1).

*canosco*²⁴⁰ (4) (II.4 29.8, IV.2 22.6, 22.12, IV.4 20), *canusce* (3) (II.4 28.22, IV.2 26.20, 28.15), *canosce* (1) (III.3 37.31-32), *se canosceno* (1) (III.5 57.3), *canosceva* (1) (I.1 17.17), *canoscette* (6) (II.5 36.25, III.2 25.27, III.3 39.17, III.4 46.17, IV.2 22.2,...), *canoscenno* (2) (II.3 25.26, III.4 43.12), *canoscennola* (2) (III.1 9.19, III.3 41.15), *canoscere* (7) (II.4 29.16, 30.32, II.5 46.11, IV.2 27.8, 28.12,...), *canosciuto* (4) (I.5 61.10, III.1 9.16, IV.2 13.16, 28.13-14), *canosciuta* (6) (II.2 17.32, III.1 10.9-10, 9.13-14, III.4 46.7-8, IV.2 25.24,...) – *conosce* (2) (I.5 60.8, III.2 18.21), *conosceva* (1) (II.2 17.29), *conoscenno* (1) (V.1 12.7), *conosciuta* (1) (I.Int. 5.16-17), *conosciuto* (2) (IV.2 25.20, V.4 34.30)
mammoria (6) (II.1 4.4, II.4 32.15, II.5 45.26, III.3 33.8, IV.3 37.26,...) – *memoria*²⁴¹ (2) (I.1 24.9, III.1 3.13)
recanoscette (1) (IV.3 33.8-9), *recanoscere* (1) (V.2 19.30), *recanosciuto* (1) (IV.3 35.12), *recanosciutola*²⁴² (1) (II.5 46.11-12), *recanosciute* (1) (IV.3 31.18), – *reconosceva*²⁴³ (1) (II.4 32.15), *reconosciutolo* (2) (III.3 41.20, IV.3 34.24-25).

3.1.2. E, i protoniche

In protonia sintattica, la preposizione *de* conserva quasi sempre la vocale etimologica. Ci sono, infatti, nel *Cunto*, 43 casi di uso di *di*, contro 6162 occorrenze di *de*. Anche i pronomi clitici *me te se ce ve le* conservano generalmente la *e*; segue lo spoglio delle forme con *i* nel campione (per i clitici cfr. Cap. IV, § I.6.2.):

ci (3) (I.2 32.5, 35.14, I.5 64.16), *mi* (6) (I.Int. 9.4, 9.20, 10.10, 11.13, III.1 11.21,...), *si* (1) (I.1 17.6), *ti* (2) (I.2 35.16, III.3 36.31), *vi* (1) (I.4 53.6).

L'esito normale dei prefissi DE-, DIS-, RE- è *e*, anche se non mancano casi di chiusura in *i* e di alternanza *e/i*, talvolta condizionati:

PREFISSO DE-

dedecato (1) (III.1 4.1-2), *defenne* (3) (I.Int. 7.30-31, I.4 52.24, IV.2 14.15), *delleggiata* (1) (I.Int. 4.28), *delleggiato* (1) (III.4 48.11-12), *delettava* (1) (III.5 61.10), *descrevenno* (1) (II.4 30.20), *desperare* (2) (III.5 62.30, V.4 38.18), *desperatione* (6) (III.4 49.21, IV.2 20.5, 20.8, 24.22-23, 25.11,...), *desperatiune* (1) (IV.2 21.14), *desperato* (8) (II.2 13.7, II.5 42.20, III.5 56.5, 61.30-31, IV.1 10.13,...), *desperava* (1) (III.2 23.10), *destrutta* (1) (I.4 52.20), *deventa* (8) (I.3 40.16, I.4 52.8, II.1 3.19, II.3 18.12, II.4 26.13,...), *deventare* (9) (I.3 43.7, 47.4, 49.7, 49.23, II.5 38.15,...), *deventaro* (1) (IV.3 38.17), *deventasse* (1) (III.2 23.27), *deventata* (1) (III.2 19.33), *deventate* (1) (IV.4 43.31), *deventato* (4) (I.2 32.27, III.2 21.5-6, IV.2 19.22, 13.14-15), *deventavano* (1) (III.4 43.15), *devorare* (1) (IV.3 37.18).
*deritto*²⁴⁴ (3) (III.1 8.22, 10.11, V.3 24.28), *deritta* (1) (IV.4 2) – *diritto* (2) (I.3 44.11, I.5 66.15)
desederio (5) (I.Int. 11.8-9, 12.19, III.1 5.22, III.4 44.27-28, V.2 18.17) – *desiderio* (8) (I.2 30.19, II.1 3.20, II.3 19.13, II.4 29.19, III.1 3.8,...)
despgetto (2) (II.3 18.12, 19.25, IV.4 45.2) – *dispgetto* (2) (I.2 37.31, V.1 12.3)
deventaie (10) (I.2 37.15, I.3 49.14, I.5 61.7, II.2 17.6, II.3 23.13,...), *deventai* (1) (V.3 29.27) – *diventaie* (1) (I.Int. 8.8)

PREFISSO DIS-

defferente (1) (III.4 46.28), *desabetata* (1) (I.4 57.8), *desastre* (1) (I.4 55.21), *desastro* (2) (I.2 36.1, I.3 50.7-8), *descorrevano* (1) (IV.1 11.17), *desonesta* (2) (I.2 28.12-13, III.2 21.18), *descretione* (6) (I.Int. 3.22, 9.30-31, I.3 42.5-6, III.1 9.31, IV.2 21.29-30,...)/*descretione* (1) (II.1 5.5-6), *descurzo* (3) (I.Int. 5.9, II.2 11.6, V.2 17.20), *'n desditta* (1) (IV.1 6.16), *desfida* (1) (IV.4 4), *desordene* (3) (III.5 59.13, 60.23, IV.1 9.30-31), *despenza* (3) (II.2 17.13-14, III.3 30.12-13, III.5 62.2), *despiace* (1) (III.2 15.12), *despiacere* (2) (III.4 49.29, IV.1 12.30), *destillato* (1) (IV.2 17.5)

²⁴⁰ Fuori campione anche *conosco* (IV.6 72.24-25, V.Ap. 6.7).

²⁴¹ Fuori campione c'è anche *memmoria*, con raddoppiamento di *m* (III.7 79.7-8, 79.29).

²⁴² Fuori campione anche *reconosciutala* (IV.7 89.6) e *reconosciuta* (II.8 75.2, V.7 67.18).

²⁴³ Fuori campione *reconoscenno* (IV.5 66.3).

²⁴⁴ «Ricondotto a DĒRĪCTU derivato per trasposizione da DĪRĒCTU» (Formentin 1998: 149).

defficele (1) (V.3 21.1) – *difficile* (2) (I.5 67.23, IV.2 21.16)
delegentia (1) (IV.1 11.3) – *diligentia* (2) (I.2 29.5, II.3 23.15-16)
desgratia (21) (I.3 47.25, I.4 59.30, II.4 32.20, II.5 42.6, 43.9,...), *desgratie* (III.2 21.27, 22.8, 22.14, III.3 35.27, 40.33,...), *desgratianno* (1) (III.1 7.15), *desgratiata* (1) (III.2 17.24), *desgratiato* (1) (IV.2 24.13) – *disgratia* (3) (I.1 21.21, I.5 65.14, III.5 60.9)
desgusto (8) (I.Int. 8.18, II.3 23.11, III.2 20.20, III.3 28.15, 28.21,...) – *disgusto* (2) (I.3 44.10, IV.3 33.27), pl. *desguste* (2) (I.2 28.18, IV.2 14.14) – *disguste* (2) (III.4 49.1, IV.2 21.9)
deverze (1) (II.5 38.19), *deverzetate* (1) (II.2 11.10) – *diverze* (1) (f.c., IV.5 50.6)
'ndegestione (1) (III.3 37.26) – *digestione* (1) (V.1 10.2)
dispone (1) (I.3 51.19)

PREFISSO *RE-* (si segnalano anche le forme con prostesi di *a-*).

arrecordannose (1) (I.Int. 10.16), *arrecordatelle* (1) (I.4 57.29), *arrecordava* (1) (I.3 43.5), *arreddotta* (1) (III.1 7.15-16), *arreddutta* (2) (III.1 10.19, III.2 13.23-24), *arreddutto* (1) (III.5 57.13), *arreduceno* (1) (III.5 52.17), *arreducere* (1) (III.4 47.20), *arredotta* (1) (III.4 44.33), *arredusse* (1) (I.3 41.21), *arredutto* (3) (II.4 27.30, IV.1 10.5, IV.3 38.30), *arremediarimmo* (1) (I.1 22.16-17), *arremmediare* (1) (III.4 49.33), *arresecato* (2) (I.2 29.32, I.5 61.24), *recercata* (2) (I.1 23.17, III.5 61.19), *recetarrà* (1) (I.Int. 13.7), *reconosceva* (1) (II.4 32.15), *reconosciutolo* (2) (III.3 41.20, IV.3 34.24-25), *recozze* (1) (II.5 43.28), *redduce(n)note* (1) (III.5 52.22), *redotte* (1) (V.1 7.18-19), *refece* (1) (IV.2 24.1), *refonnennolo* (1) (II.5 44.16-17), *refrescarese* (1) (II.5 43.21), *refrisco* (3) (I.5 65.16, II.4 31.5, IV.2 23.27), *refugio* (1) (I.5 68.27), *relanzo* (1) (I.2 37.25), *remasa* (1) (III.3 34.17), *remase* (2) (III.2 14.30, V.3 23.3-4), *remasero* (1) (III.5 57.21), *remaso* (III.2 14.14), *remasto* (IV.4 48.11), *remasuglie* (1) (I.2 37.18), *remisso* (1) (I.4 59.18), *remmediaie* (1) (I.3 49.31), *remmedeiaie* (1) (I.4 59.23), *remmediare* (11) (I.4 54.18, 55.16, I.5 60.16, II.4 30.16, III.4 45.28,...)/*remmedeiaie* (1) (I.4 55.6)/*arremmediare* (1) (III.4 49.33)/*remmediare* (1) (III.5 59.17), *remediatose* (1) (III.4 44.4-5), *remmedie* (3) (II.2 15.6, III.5 56.6-7, V.1 11.15), *remedio* (16) (I.Int. 2.15, 7.20, I.1 25.29, I.5 60.21, II.2 10.10-11,...), *renegate* (1) (II.5 40.17), *renfacciata* (1) (II.4 26.14), *renforzanno* (1) (V.3 22.22-23), *rengiovanuto* (1) (IV.1 9.16), *rengratiamente* (2) (II.1 6.31, III.2 22.18-19), *rengratiaie* (6) (II.1 7.28, II.4 28.24-25, 32.4, IV.1 12.26, IV.3 37.32,...), *rengratianno* (1) (III.1 3.33-4.1), *rengratiare* (1) (IV.3 38.4), *rengratiato* (2) (V.2 18.19, V.3 24.25), *rengratiatolo* (1) (II.3 23.26), *rengratio* (II.4 29.8, III.1 6.19), *repara* (1) (III.4 42.10), *reparammo* (1) (I.5 68.15), *repare* (1) (III.5 59.24), *reparo* (1) (III.3 40.5), *repetere* (1) (III.3 38.10), *repetenno* (1) (III.3 34.6), *repolute* (1) (V.1 8.15), *resediatola* (1) (III.1 10.15), *resentemiento* (1) (III.4 47.7), *resentire* (1) (III.2 23.2), *reservata* (2) (V.3 21.19-20, IV.1 7.27), *resoluta* (1) (III.3 32.24), *resoluto* (2) (IV.1 10.6, IV.2 20.5-6), *resoluzione* (2) (I.5 62.16, V.3 24.4), *resoluzione* (2) (I.4 55.24, I.5 60.20), *resorve* (1) (IV.4 1), *se resorvette* (3) (I.4 54.26, IV.2 24.13, IV.3 31.7), *resorvimmio* (1) (I.3 44.17-18), *resuorve* (1) (III.4 47.11), *rispetto* (2) (II.3 19.28, II.4 31.13-14), *responnenno* (4) (I.2 31.32, II.3 24.17, III.1 4.32, III.3 39.11), *responnere* (3) (I.2 39.32, III.2 15.4, III.3 39.6-7), *responnette* (2) (III.2 26.8, IV.1 7.5), *responneva* (11) (I.4 56.1, 57.3, 57.15, II.2 12.11, 13.32,...), *respose*²⁴⁵ (74) (I.Int. 4.12, 9.8, I.1 22, 22, I.2 32.22-23,...), *resposero* (7) (I.2 38.31, III.1 5.31, III.4 45.29, III.5 58.14, IV.1 8.18,...), *respunne* (2) (I.4 56.5, II.1 6.3), *resposta* (3) (I.Int. 9.26, II.5 36.31, V.3 28.10), *respuosto* (2) (I.3 50.13-14, V.3 26.31), *respuostole* (1) (V.3 26.30), *restritto* (1) (III.2 16.14), *resuorvete* (1) (III.1 5.10-11), *retaglie* (1) (I.5 64.3-4), *reterava*²⁴⁶ (1) (IV.2 27.16), *retira* (1) (III.4 44.3), *retiraie* (1) (III.3 31.1), *retiramiento* (1) (III.4 50.6), *retirarece* (1) (IV.3 39.1), *retirarese* (1) (V.1 9.8), *retiraro* (1) (II.5 41.14), *retiratose*²⁴⁷ (2) (III.3 34.24, 34.28), *retorna* (1) (IV.3 29.17), *retornaie* (1) (I.1 24.3), *retrato* (1) (IV.4 41.24), *revedere* (2) (IV.3 35.15, V.3 29.26), *revedimmio* (1) (III.2 16.21-22), *revelarlo* (1) (V.3 24.4), *rezucate* (1) (IV.2 23.5).
arreposare (II.5 41.13-14), *reposare* (1) (V.2 16.22), *se reposaie* (1) (V.3 29.21) – *riposare* (1) (V.2 17.23)
caso recotta (1) (I.4 58.27) – *caso ricotta*²⁴⁸ (1) (I.5 69.5)
receve (1) (I.3 40.8), *recevenno* (1) (III.1 3.15), *recevere* (1) (III.3 37.1), *recevo* (1) (III.3 35.18), *recevuta* (2) (I.Int. 5.27, III.4 44.17), *recevuto* (7) (I.1 25.7, III.4 42.19, IV.1 12.27, 12.32-33, IV.2 13.17,...), *receuto* (1) (I.3 40.19) – *ricevuta* (1) (III.5 63.14)

²⁴⁵ Cfr. però, fuori campione, quattro occorrenze di *rispose* (I.10 129.33, III.6 66.5, III.8 87.3, IV.6 69.14).

²⁴⁶ Cfr. fuori campione anche le forme *se reterai* (III.10 114.1), *reterai* (I.Egl. 160.10), *reterato* (II.Egl. 240).

²⁴⁷ Cfr. fuori campione le forme con *ri-*: *ritirato* (I.7 94.7) e *ritirannose* (IV.10 132.20).

²⁴⁸ Fuori campione ci sono sei occorrenze di *recotta*, tutte in V.6.

*rezetta*²⁴⁹ (1) (IV.2 21.5), *rezette* (1) (III.3 37.33), *recette* (1) (II.2 15.3) – *rizetta* (2) (I.2 32.15, 32.15), *rizzette* (1) (V.1 11.13-14)
ripigliare (1) (V.4 34.3).

Segue lo spoglio delle forme con la *e* protonica derivata da Ē, Ĕ, Ī, che nelle corrispondenti forme italiane hanno *i*. Confluiscono in questi elenchi anche le parole di derivazione non direttamente latina, nelle quali compare per lo più *e* (per es. *becchiero*, *besuogno*, *giardeniero*, *trafecato*, *sceruppe*, ecc.). Si segnalano anche i casi di alternanza *i/e*: la *i* protonica, minoritaria, può essere dovuta a fatti di assimilazione o di dissimilazione (*finestra*, *silentio*, *vitella*, *penitentia*), di armonia vocalica (vd. oltre) o di influenza del contesto consonantico (la protonica *e*, per esempio, tende a chiudersi in *i* dopo o dinanzi a consonante palatale).

E PROTONICA DA Ĕ, Ē, Ī IN SILLABA INIZIALE

besbiglio (1) (III.2 21.3), *besuogno* (1) (IV.3 34.12-13) *besuogne* (2) (III.3 31.10, III.4 43.3), *cegneva* (1) (III.3 33.22), *cepolle* (1) (II.2 15.16), *fegnemiento* (1) (II.5 46.7), *fegnennose* (1) (II.4 32.17), *felosofo* (2) (I.Int. 12.15, II.4 33.12), *fenucchio* (2) (III.1 7.6, III.2 24.16), *firmato* ‘firmato’ (1) (I.2 39.5), *fesonomia* (1) (I.3 45.4), *mbelanzo* (1) (IV.2 27.22-23), *mecidio* (1) (I.4 56.15), *medullo* (1) (I.1 24.26-27), *menacciaie* (2) (I.Int. 8.14, III.4 47.7), *menaccie* (1) (I.2 29.15), *menestra* (5) (I.1 19.22, 25.16, III.2 16.16-17, III.3 41.13, IV.4 44.3), *menestrella* (1) (IV.4 42.15-16), *menozzaie* (1) (IV.4 7), *menutamente* (1) (II.4 10), *menuzzatole* (1) (IV.4 7), *meserecordia*²⁵⁰ (2) (I.1 25.25-26, II.2 16.10-11), *mesuranno* (1) (III.1 4.11), *mesurano* (1) (III.2 24.12), *mesurare* (1) (III.2 24.13), *mesurarrimmo* (1) (III.5 53.1), *ncentura* (1) (III.1 3.31), *nepote femm.* (2) (II.3 21.2, 21.14), *nepute* (1) (I.3 51.7), *nesciuno* (10) (I.2 35.4, I.4 55.31, 56.1, 57.12, I.5 61.19,...), *nfenocchiare* (1) (I.1 19.6-7), *ngenocchiaie* (1) (II.5 42.31), *ngenocchiatase* (1) (III.1 8.12), *pecciuso* (1) (IV.2 17.32), *peducchie* (1) (II.4 32.28), *peducchio* (1) (II.4 27.14-15), *pelota* (1) (I.4 59.29), *pesone* (2) (I.2 29.7, II.1 5.4), *petture* (1) (IV.1 8.2), *presonia* (1) (III.3 30.18), *sceroppate* (1) (I.4 56.24), *secure* (2) (I.3 49.8, I.5 64.15), *securio* (4) (I.2 32.19, II.3 24.1, III.4 43.7, IV.2 15.33), *Seviglia* (1) (I.2 31.9), *tegnesse* (1) (IV.1 12.10), *tefone* (1) (I.2 38.1), *temmone* (2) (I.2 33.4, I.3 48.31), *tetolato* (1) (I.3 45.17), *vegilia* (1) (IV.2 25.32-26.1), *venciuta* (1) (I.2 29.15).

ALTERNANZA E / I PROTONICA DA Ĕ, Ē, Ī IN SILLABA INIZIALE

becchiero (1) (IV.2 23.10) – *bicchiero* (2) (I.Int. 2.13, I.3 50.14-15)
besogna (5) (I.2 34.2, I.5 62.5, 62.9, III.3 32.12, IV.2 15.13), *besognava* (1) (III.2 23.2-3), *besognavano* (1) (I.3 48.28) – *bisogna(n)no* (1) (I.5 61.6-7)
fenestra (30) (I.Int. 2.30, 8.15, 8.28, 9.16, 10.8, ...), *fenestriello* (3) (II.1 6.13, 7.11-12, 8.19), *fenestre* (4) (II.2 13.24, II.5 40.20, III.4 43.14, 43.20), *feneste* (1) (III.1 6.7), *fenestrere* (1) (III.4 43.13) – *finestra* (1) (IV.3 35.28), *finestre* (1) (V.1 8.16)
leccare (1) (IV.2 18.28) – *alliccarela* (1) (II.4 33.18), *liccasalemme*²⁵¹ (1) (II.1 6.32), *liccatolo* (1) (III.4 49.11), anche in sede tonica *licca* (1) (III.2 26.13)
leccenziarese (1) (V.2 17.22), *leccentiatose* (1) (III.2 19.2) – *licenziatose* (1) (V.2 15.31-32)
mediosa (1) (II.2 11.2), *mediuso* (1) (IV.2 18.1) – *midiatà* (2) (II.2 11.31, II.3 18.10), *midiose* (1) (II.2 10.8)
mesura (10) (I.1 15.23, I.2 29.10, I.5 60.25, II.1 6.25, II.3 18.16,...) – *misura* (2) (f. c., II.6 52.25, IV.Egl. 309)
prencipale (1) (III.2 17.11) – *principale* (1) (I.2 38.12)
prencipio (1) (I.Int. 13.5) – *prinsipio* (1) (V.2 15.9-10)
pl. *sceruppe* (1) (II.3 19.13) – s. *sciruppo* (1) (III.2 23.15)
secura (4) (I.1 26.9-10, III.4 43.6, IV.3 29.22, V.4 36.6) – *sicura* (1) (f. c., IV.5 60.5).
segnora (2) (IV.3 38.5, V.3 23.19) – *signora* (3) (I.3 49.19, III.2 26.28, IV.2 24.7)

²⁴⁹ *Rezzetta* è anche in Masuccio.

²⁵⁰ Fuori campione *mesericordia* (I.10 127.32-33).

²⁵¹ Cfr. Cap. V, § 2. s.v.

segno (15) (I.2 28.6, II.4 29.2, 29.7, 29.19, 29.25,...), pl. *segno* (2) (II.4 27.1, IV.2 17.14) – *signo* (3) (II.2 16.8, III.1 2.23, IV.2 17.16)
selenio (1) (IV.2 14.5), *selenio* (1) (II.5 32.28) – *seno* (1) (f. c., I.7 84.13), *seno* (1) (f.c., III.10 110.32).
s. spetale (1) (I.2 28.15) – *spetale* (1) (I.4 59.19), *ospetale* (1) (II.5 34.26), pl. *spetale* (1) (IV.3 32.28)
stregneva (1) (V.1 11.11), *stregnevano* (1) (III.2 26.23) – *strignennolo* (2) (I.2 37.27-28, I.3 50.4-5)
vertute (6) (I.2 32.30, I.3 40.14, I.4 54.19, I.5 66.3, IV.1 11.19,...), *virtù* (3) (IV.1 7.19, IV.2 21.3, IV.3 29.21) – *virtù* (17) (II.1 3.17, III.2 14.3, III.3 30.14, III.5 54.12, 56.25,...)
vetelluccia (1) (I.2 38.15) – *vitelluccia* (1) (I.10 124.21), *vitella* (1) (I.Int. 7.22)
vettoria (1) (IV.1 12.9) – *vittoria* (1) (III.4 46.12)

E PROTONICA DA È, Ê, Ì IN SILLABA INTERNA

abbesuogno (7) (I.Int. 5.25, 8.23, III.2 15.1-2, IV.2 22.1, IV.4 49.10,...), *abesuogno* (1) (IV.2 19.16),
accomenzaie (2) (II.3 25.6-7, V.2 18.20), *accommenzaie* (1) (III.2 25.9-10), *accommenzaro* (1) (III.4 43.20),
s'addomestecaro (1) (II.1 7.1), *affommecato* (1) (IV.2 17.9), *ammenaccianno* (1) (III.5 52.6),
arrampecatose (1) (IV.2 20.14-15), *arteficio* (2) (II.4 29.14, 32.7-8), *artesciano* (2) (V.1 7.8-9, 7.9),
asetate (4) (I.1 23.2, I.4 55.23, 59.23-24, III.4 47.19), *assecurare* (2) (I.1 26.1, II.5 44.3), s.
azzedente (2) (IV.2 22.21, V.1 10.32)/ *accedente* (1) (V.10 94.21), pl. *accedente* (1) (IV.6 66.13),
bestiale (1) (I.5 60.16), *carnecelle* (2) (I.1 17.21-22, I.2 35.17), *ceremonie* (2) (I.2 33.5, III.2 24.2),
comenzaie (6) (I.1 20.8, 20.15, 22.19, 24.27, 25.20-21,...), *comenzaro* (1) (III.5 57.19-20), *comenza*
(3) (I.5 68.33, IV.2 18.9, V.4 38.33), *commenzaie* (51) (I.Int. 3.9, 6.16-17, 12.10-11, 13.21-22, I.1 15.22-23,...),
commenzanno (4) (I.2 38.23, III.5 61.26, IV.4 43.27-28, V.1 10.20-21), *comenzaro* (6) (I.3 46.15, II.1 8.13, II.2 13.26, III.4 43.31, V.1 8.8,...), *comenzato* (3) (II.5 44.17, III.5 60.11, V.4 39.24),
co(m)menzava (1) (V.3 27.26-27), *comenzavano* (2) (I.1 15.28-29, V.4 42.4), *cornecella* (1) (III.1 8.5),
cortesciane (1) (II.5 39.18)/*cortesciani* (1) (I.Int. 12.9) *cortesciane* f. (1) (I.2 27.17),
dammecelle (7) (III.3 29.23, 31.3, 31.12, V.3 28.7, 24.32,...), *debitore* (1) (V.3 28.28-29), *deleata* (1) (I.2 30.8),
fammeliare (1) (III.5 60.12), *fereteate* (1) (II.5 35.15), *fonecella* (1) (II.1 8.12),
gratetudene (2) (I.3 41.2, II.5 45.14), *homedetà* (1) (II.3 22.23), *iodecanno* (1) (III.2 27.3-4), *iodecata* (1) (I.3 47.8),
litechiare (1) (I.4 59.8), *macenato* (1) (I.1 23.27), *'nmagenare* (1) (I.5 62.7),
'magenare (III.2 26.18-19), *se magenaie* (3) (III.4 48.18, V.3 24.1, 27.27), *magenava* (2) (III.3 35.12, 35.15),
magenato (1) (II.4 32.27), *malenconia* (3) (I.Int. 2.5, I.3 43.4, III.5 56.3), *manefesto* (1) (I.5 61.13),
matrecate (1) (IV.2 27.3-4), *medesemamente* (1) (II.2 10.28-29), *meretava* (2) (I.2 38.24, II.4 30.24),
meretevole (1) (III.2 16.4-5), *mozzecava* (1) (I.3 45.28), *mpertenentia* (1) (I.Int. 10.21),
'mposemare (1) (III.2 17.32), *'nratetudene* (1) (II.4 27.1), *'ngravato* (1) (II.3 22.31), *no(m)menato* (1) (I.3 41.7-8),
'ntelligenza (1) (II.3 25.19), *'ntepeduto* (1) (I.2 34.25), *'ntossecata* (1) (II.5 40.27-28), *'ntossecato* (2) (I.4 56.12, IV.4 44.13),
'nvisibilemente (1) (I.3 50.22), *obrecata* (1) (II.5 43.32), *obrecate* (1) (II.2 15.6), *obrecato* (2) (II.4 29.15, II.5 39.2),
ordenariamente (1) (I.4 53.4), *ordenarie* (1) (II.2 15.12), *ordenario* (1) (I.3 43.15-16), *ordenate* (1) (I.3 45.15), *ordenato* (2) (I.2 38.10, IV.4 44.31),
pettenare (2) (I.1 15.25, III.2 17.33), *precepizio* (1) (IV.2 20.18), *redetà* (1) (II.4 28.15), *romenanno* (1) (I.Int. 5.3),
rosecare (4) (III.5 59.29, IV.1 10.29, 12.13, V.4 41.8), *rosecava* (3) (III.3 31.7, IV.4 42.27, 47.4), *sanetate* (7) (I.4 58.18, II.1 4.7, III.2 22.32, 16.33, IV.4 46.1,...),
scommenecato (1) (III.5 52.13-14), *sco(m)monecato* (1) (I.1 23.3), *sconcecare* (2) (III.1 9.32, III.3 32.1),
scoretà (1) (IV.3 35.24), *scortecare* (2) (I.5 60.7, 61.9), *scortecata* (1) (IV.3 39.10), *semenannose* (1) (II.3 19.24),
semmenate (1) (II.5 37.11), *semmenata* (1) (II.1 5.13), *semmenate* (1) (IV.3 30.29-30), *semmenato* (2) (II.3 19.2, III.3 35.13),
semmenatorio (1) (IV.1 7.28), *semprecemente* (1) (II.5 36.18-19), *solleccata* (1) (I.5 60.17), *speretillo* (1) (III.2 26.5-6), *speretuse* (1) (IV.1 7.24),
spiccecato (1) (IV.4 41.24), *spobrecare* (1) (III.2 22.22), *spobrecato* (2) (III.2 24.4-5, 27.7)/*sprubecato* (2) (I.4 58.25, I.5 61.12), *stabeluto* (1) (III.1 8.7), *stremetà* (1) (III.2 22.8),
termenannose (1) (I.Int. 13.5-6), *terrebelisemo* (1) (I.5 67.22), *trademiente*²⁵² (1) (III.3 28.21), *trademiento* (1) (IV.1 6.8-9),
trafecato (1) (I.3 47.28), *trattenemiente* (1) (tit.), *utemamente* (2) (I.3 48.12, V.3 28.30), *vergenetate* (1) (III.1 4.2), *zeremonia* (1) (IV.2 25.27), *zeremonie* (1) (IV.3 34.19).

ALTERNANZA E/I PROTONICA DA È, Ê, Ì IN SILLABA INTERNA

abbesogna (3) (I.4 53.3, III.2 20.1-2, III.3 37.29) – *abisogna* (1) (V.2 15.24)

²⁵² In De Rosa c'è anche la forma *tradimente*.

*habetava*²⁵³ (1) (III.1 11.8) – *habita* (1) (I.4 57.14), *abita* (1) (IV.2 21.16), *habitata* (1) (IV.3 32.30), *abitato* (1) (IV.1 10.15)
anemale (16) (I.Int. 7.31, I.1 20.17, I.4 52.18, I.5 61.11, 61.17-18,...) – *animale* (2) (III.1 9.31, III.5 54.30), pl. *animale* (9) (III.5 56.21, 57.19, 58.14, 58.20, IV.3 29.2,...)
arcefanfaro (1) (I.5 61.28) – *arcifanfaro* (1) (I.1 14.8)
capetato (1) (V.2 15.18) – *capitaie* (1) (V.3 23.9)
commodetate (1) (I.4 53.2), *comodetà* (1) (IV.3 32.18) – *commoditate* (1) (V.2 17.15-16), *commodità* (1) (V.2 19.18)
conzegliere (1) (I.3 44.30), *consegliere* (1) (III.2 23.17) – *conzigliere* (2) (I.3 44.3, IV.1 12.25), *consigliere* (3) (I.3 45.9-10, 45.31-32, 47.10)
dobetare (1) (I.4 56.31-32), *dubetare* (2) (I.5 68.16, II.2 15.25-26) – *dubitare* (3) (III.5 57.30, 60.28, V.4 40.1)
dobetava (1) (II.1 7.25-26), *dubetava* (1) (II.1 5.12) – *dubitava* (1) (IV.3 33.12)
felicetà (1) (I.1 23.27-28) – *felicità* (2) (I.Int. 12.15, V.2 15.13)
*giardeniero*²⁵⁴ (1) (III.4 47.3) – *giardiniero* (3) (f. c., IV.10 133.7, 133.15, 134.6)
maravegliato (1) (I.4 57.13) – *maravigliato* (1) (f. c., IV.5 56.23)
matremonio (4) (III.5 56.30-31, 56.33-57.1, 58.12, V.3 23.7), *matremmonio* (2) (II.4 31.26-27, II.5 46.17) – *matrimoniale* (1) (III.2 18.6-7)
s. *medecina* (1) (IV.2 24.4), pl. *medecine* (1) (II.2 15.11) – *medicina* (2) (I.1 18.30, II.2 14.32)
meretarria (1) (II.2 17.9) – *meritarria* (1) (I.2 38.17-18)
'mpertenente (1) (III.2 15.4-5) – *'mpertinente* (1) (V.2 15.3)
navecare (1) (I.3 48.27) – *navicava* (1) (III.2 24.3)
necessetà (2) (I.4 52.18-19, 54.19) – *necessità* (7) (I.Int. 6.4, 9.30, II.5 45.14, IV.2 14.15, IV.3 32.19,...), *necessitate* (2) (IV.2 19.10, V.3 25.5)
'nfermetate (5) (III.3 37.32, III.5 56.2-3, IV.2 21.29, 22.26, 23.28) – *'nfermità* (1) (IV.2 21.5-6)
ordenaie (1) (I.3 45.23) – *ordinaie* (4) (f. c., I.7 89.27, 89.32, V.Ap. 2.9-10, 5.18-19)
penetentia (2) (II.1 5.7, V.4 34.26), *penete(n)zia* (1) (II.2 17.20), *penetenza* (1) (I.1 14.18) – *penitentia* (3) (f. c., III.9 92.31, V.Ap. 5.13, 5.19)
prencepessa (7) (I.Int. 12.28, I.5 60.9, II.1 3.19, IV.2 22.28, 23.21) – *prencipessa* (1) (II.1 3.21)
sgratetudene (3) (II.4 26.14-15, II.5 34.20, III.3 35.16) – *sgratitudene* (1) (III.3 35.7)
sodesfece (1) (II.4 26.25) *sodesfarese* (1) (V.3 29.17), *sodesfatione* (1) (I.2 34.2) – *sodisfare* (1) (V.1 9.30)
*spiretare*²⁵⁵ (2) (II.5 35.31, III.5 54.30) – *spiritato* (1) (I.5 64.5)
terretorie (I.2 32.26-27) – *territorie* (2) (II.4 32.2, II.5 38.10)
*testemonio*²⁵⁶ (1) (II.5 35.3), *testemmonio* (1) (III.2 27.29), pl. *testemmonie* (1) (III.3 30.30) – pl. *testimmonie* (2) (III.2 18.12, IV.3 39.17)
trattenemiento (25) (I.Int. 13.3, I.I. 14..3, I.2 27.2, I.3 40.2, I.4 52.2,...) – *trattenimientto* (1) (f. c., V.5 50.27)

Vi è solo qualche traccia, nel *Cunto*, dell'armonizzazione vocalica delle atone, fenomeno presente nei testi antichi, per esempio nei *Ricordi* di De Rosa, e diffuso anche in numerosi dialetti moderni (cfr. Maiden 1988)²⁵⁷; si tratta della «tendenza di *e* e *o* avantoniche ad innalzare il punto di articolazione rispettivamente in *i* e *u* se

²⁵³ Cfr. fuori campione *abitare* (III.10 107.5, IV.7 89.11).

²⁵⁴ Ci sono, fuori campione, altre otto occorrenze di *giardeniero*.

²⁵⁵ Cfr. fuori campione *spiretare* (III.10 106.16).

²⁵⁶ Cfr. fuori campione *testimonio* (IV.8 102.23).

²⁵⁷ In particolare, Maiden dimostra che «a sud della linea La Spezia-Rimini esiste una fascia 'periferica' (comprendente alcune parti della Toscana, il corridoio Roma-Ancona, il Salento, la Calabria meridionale e la metà orientale della Sicilia) caratterizzata da processi vigorosissimi di armonizzazioni regressive delle vocali atone. Queste si dimostrano talmente diffuse in quei dialetti che non hanno conosciuto la cosiddetta 'riduzione' (confusione) delle atone, da costituire una caratteristica fonologica notevolissima dei dialetti meridionali moderni. Va aggiunto, però, che possibili tracce di armonia vocalica spuntano persino nei rimanenti dialetti a 'riduzione' delle atone. Per esempio a Ischia [...], mentre la postonica delle sdruciole si riduce quasi sempre a /ə/, troviamo una sporadica AC [Armonia Completa] in posizione protonica» (Maiden 1988: 135).

seguono una *i* o una *u* toniche, primarie o secondarie; l'armonia delle bi- e triprotoniche appare provocata sia da una *i* o una *u* della sillaba che segue immediatamente (secondo la nota fenomenologia mediana) sia da una *i* o una *u* della sillaba tonica (armonia "a distanza")» (Formentin 1998: 155). Nel *Cunto* questa tendenza all'armonizzazione vocalica si registra però solo in pochi casi, nei quali l'alternativa con la vocale media è comunque presente.

Ecco gli esempi nei quali la *e* protonica (<Ē, Ē, Ī) è armonizzata in presenza di *i* o *u* toniche (per le voci, tutte già comprese negli elenchi precedenti, si danno la forma e il numero di occorrenze).

bicchiere 2 (ma *becchiere* 1), *consigliere* 3 (ma *consegliere* 1), *conziigliere* 2 (ma *consegliere* 1), *difficele* 2 (ma *defficele* 1), *diritto* 2 (ma *deritto* 3), *disgusto* 2 (ma *desgusto* 8), *disguste* 2 (ma *desguste* 2), *giardiniero* 3 (ma *giardeniero* 9), *medicina* 2 (ma *medecina* 1), *misura* 2 (ma *mesura* 10), *principale* 1 (ma *prencipale* 1), *principio* 1 (ma *prencipio* 1), *ripigliare* 1, *sciruppo* 1 (ma pl. *sceruppe* 1), *sicura* 1 (ma *secura* 4), *signure* 3 (ma *segnure* 2, cfr. anche sing. *signore* 15), *sgratitudine* 1 (ma *sgratitudine* 3), *trattenimieto* 1 (ma *trattenemieto* 25), *virtù* 17 (ma *vertute* 6, *vertù* 3).

Nel *Cunto* è attestata anche la tendenza del napoletano ad aprire Ī protonica latina in *e* (forse [ə]):

SILLABA INIZIALE

*decesse*²⁵⁸ (3) (I.1 15.9, V.4 35.33, 43.20) *decisse* (4) (I.1 17.27, 22.2, 24.10, 25.11), *Dedone* (1) (I.Int. 11.7), *delloviava* (1) (IV.4 47.4-5), *delluvio*²⁵⁹ (2) (III.5 60.3, V.4 38.12), *designo* (5) (I.Int. 2.21, II.2 16.26, II.4 27.8, IV.3 35.7, V.4 42.1-2) pl. *designe* (3) (III.3 32.24, 35.24, IV.2 17.20), *fedate* (1) (II.4 31.1), *feducia* (1) (III.1 10.5), *fenuto* (1) (I.4 52.9), *'ncrenarese* (1) (III.2 13.24), *'nvesibile* (1) (I.3 48.2), *segnefecato* (1) (III.5 52.10-11), *scerenga* (1) (III.1 3.11)/*serenga* (1) (III.5 61.29), *serena* (1) (II.1 6.24), *speretillo* (1) (III.2 26.5-6), *speretuse* (1) (IV.1 7.24).

SILLABA INTERNA

affedate (1) (II.1 6.10), *allesciate* (1) (II.4 28.26), *archemista* (1) (IV.2 17.4-5), *avvecenare* (1) (II.1 9.1), *avertemieto* (1) (I.Int. 5.30)/*avvertemieto* (1) (II.1 7.28-29), *benedecevano* (1) (II.3 18.14), *cimnenera* (1) (I.5 64.18), *cimnenera* (1) (IV.2 17.31), s *compremito* (1) (I.Int. 5.19) pl. *compremito* (2) (II.4 29.33, III.2 20.25), *connemieto* (1) (II.5 46.22), *consentemieto* (1) (I.2 38.11), *malegnetate* (1) (III.2 25.17-18), *mardecenno* (2) (III.1 7.14, III.3 41.1), *maretare*²⁶⁰ (1) (III.1 5.11), *maretiello* (1) (III.1 3.22), *redeva* (1) (III.3 28.17), *serveranno* (1) (II.1 4.12).

Si registrano inoltre le seguenti alternanze:

SILLABA INIZIALE

cetate (18) (I.Int. 4.17-18, 6.11, 7.23, 11.26, I.3 45.17, ...), *cettà* (3) (II.4 27.10, IV.1 6.14, V.3 24.27) – *citare* (1) (II.2 13.4)
decenno (69) (I.Int. 5.23, 8.15, I.1 23.18, I.2 31.29, 35.12, ...), *decennole* (23) (I.1 21.15-16, I.3 41.22, I.4 53.20, 57.27, II.2 12.13, ...) – *dicenno* (13) (I.Int. 5.1, I.1 19.18, 22.14-15, 25.6, I.2 33.1, ...), *dicennole* (7) (III.1 6.30, 10.16-17, III.5 62.30, V.2 17.22-23, 18.16, ...)
decette (15) (I.1 23.3, I.4 2, II.3 22.33-23.1, II.4 28.9, III.2 14.18, ...), *decettero* (3) (II.3 22.13, IV.1 6.25, V.4 36.18) – *dicette* (3) (V.2 16.9, 18.26, 19.4), *dicettero* (1) (V.1 8.11-12)
deceva (11) (I.2 37.9, II.1 5.30, II.2 13.30, 14.29, II.4 31.9, ...), *decevano* (1) (I.4 57.2) – *diceva* (5) (I.2 28.25, I.4 57.5, I.5 61.15-16, III.1 8.26-27, V.2 19.13)

²⁵⁸ Fuori campione *dicesse* (III.7 73.12, IV.6 80.16).

²⁵⁹ Voce usata anche da Cortese e nella *Tiorba*.

²⁶⁰ Fuori campione, due occorrenze di *maritare* (IV.6 74.15, V.9 87.2).

fegliola (8) (I.2 38.18, II.2 12.13, III.1 9.19, III.2 9, III.3 17.24,...) – *figliola* (14) (I.5 64.25, 65.29, 67.5, II.1 5.24, II.2 11.11-12,...)
fegliulo (2) (III.2 19.16, 25.30), *fellulo* (1) (III.2 26.3) – *figliulo* (6) (I.Int. 3.21, I.4 53.20-21, III.2 26.22, III.3 34.16, IV.2 17.32,...)
fegliule (1) (III.4 47.28) – *figliule* (4) (I.3 45.6, 50.18, 50.25, III.4 47.21-22)
felato (1) (V.1 7.22) – *filato* (9) (II.2 12.26, II.5 35.5, III.3 32.1, IV.2 24.26, IV.4 46.29,...)
fenisceno (2) (III.5 52.10, IV.2 16.5-6) – *finiscano* (1) (I.2 39.12)
leberale (1) (I.1 20.22-23) – *liberale* (1) (V.2 19.23)
recchezza (11) (II.4 30.22, 30.33, 31.24, III.2 22.28-29, IV.1 10.28, ...), *recchezze* (1) (V.1 12.5) – *ricchezze* (2) (IV.2 13.18, V.3 28.15)
*screvimmoce*²⁶¹ (1) (III.2 18.8) – *scrivere* (6) (I.3 43.24, 45.6, III.2 20.10, 20.30, III.3 41.5,...), *scriverrà* (1) (III.2 19.24), *scriveva* (1) (III.3 32.6)
segnale (1) (III.3 31.32) – *segnale* (3) (I.Int. 13.14, III.4 45.30, IV.3 29.12-13)
vecina (1) (V.3 24.31), *vecine* (1) (III.4 43.26-27), *vecino* (3) (II.5 42.11-12, IV.2 17.32, IV.3 37.13) – *vicino* (7) (I.3 50.21, II.2 13.20, II.3 23.29, IV.2 13.16, V.1 7.11,...), *vicinato* (1) (V.4 43.29-30), *vicinitate* (II.2 13.28)
vevanne (1) (V.2 16.30) – *vivanne* (1) (III.3 37.23)
vevente (2) (II.2 15.24, III.1 5.18) – *vivente* (2) (I.1 21.10, I.3 50.17)

SILLABA INTERNA

amecitia (1) (II.4 27.6) – *amicitia* (1) (I.1 19.19)
arreveaie (1) (V.2 18.22) – *arrivaie* (20) (I.Int. 5.12, 6.10, I.1 15.30, 18.12, 22.14,...)
arrevarence (1) (III.1 6.32-33) – *arrivano* (1) (III.3 41.7), *arrivare* (7) (II.3 19.6, II.5 37.26, III.2 20.2, III.3 32.4, 32.9,...), *arrivaro* (3) (II.5 41.10, III.3 34.9, IV.3 39.29), *arrivarraie* (19) (V.4 40.3)
arrevata (1) (I.2 35.18) – *arrivata* (2) (I.Int. 5.27, 6.20), *arrivate* (3) (III.3 31.23, IV.1 9.11, 11.33)
arrevato (3) (I.1 25.10, IV.2 20.17, 28.4) – *arrivato* (25) (I.3 42.29, 46.19-20, I.5 61.25, 68.20, II.5 39.2,...)
arrevava (2) (II.5 35.14, III.4 47.2) – *arrivava* (2) (I.5 64.16, IV.3 31.22-23), *arrivavano* (2) (I.1 16.12-13, II.4 31.18)
benedecettero (1) (IV.2 13.20) – *benedicettero* (1) (IV.4 41.8)
cammenare (3) (I.5 64.12, V.3 24.7, 24.25-26), *cammenato* (1) (IV.3 39.13-14) – *camminaie* (7) (I.Int. 5.11, I.1 15.27, I.3 41.29, IV.2 21.9, 24.14,...), *camminanno* (2) (I.3 42.27, II.5 41.9), *camminare* (5) (IV.1 10.13, IV.2 21.9, IV.3 32.25, V.2 13.31, V.3 22.26), *ca(m)minaro* (1) (V.3 29.19-20), *camminava* (1) (V.1 11.29)
consegnaie (1) (IV.4 45.31), *consegnata* (1) (III.5 63.14) – *consignaie* (3) (I.Int. 6.2-3, II.1 7.8, II.3 23.8), *consignare* (1) (II.3 23.28), *co(n)signasse* (1) (I.Int. 10.28), *consignatole* (2) (II.4 31.29, II.5 36.1-2)
fatecare (2) (IV.4 41.6, 44.32) – *faticare* (4) (I.1 17.4, III.3 31.15, IV.4 41.3, V.4 31.6), *faticato* (1) (IV.4 41.1), *faticature*²⁶² (1) (IV.1 12.5)
mardettione (2) (I.3 40.10, IV.3 38.7), *mardezzione* (1) (II.5 42.10) – *mardittione* (1) (IV.3 30.12)
maretata (1) (V.3 21.14) – *maritata* (2) (III.5 58.18, V.3 22.32)
s. servetore (2) (I.3 50.12, IV.2 17.27) pl. *serveture* (5) (III.1 5.6, 6.22, 9.28-29, IV.1 8.4, IV.3 32.27) – *s. servitore* (1) (V.1 10.13), pl. *serviture* (3) (III.5 61.9, V.1 10.21-22, 10.28)

Regolare è la chiusura in *i* di *e* in iato; anche per queste voci sono talvolta attestate le forme con *e*. Un'eccezione è *cordeale*²⁶³ (I.2 32.19), senza chiusura.

criata (1) (II.3 19.22), *galieto* (1) (II.3 24.25), *maistro* (1) (III.5 60.33), *'ngriata* (1) (III.1 8.27), *recriarese* (1) (II.3 23.23), *scria* (2) (III.1 8.17, IV.1 9.9), *viato* (2) (IV.2 28.26, V.4 43.20)
criatura (5) (I.Int. 4.14, II.1 5.12, 5.18, II.3 23.32, V.4 40.15-16), *creature* (2) (III.4 45.14, 46.9) – *creatura* (2) (I.3 40.12, I.4 53.15)
dui (33) (I.Int. 4.23, 5.15, 6.17, 6.19, 6.30,...), *duie* (8) (I.1 22.26, I.3 50.18, 51.3, II.1 8.12, III.3 40.20,...), *doi* (28) (I.Int. 6.20, 7.27, I.1 16.10, 16.10, 16.12,...), *doie* (9) (I.2 32.5, I.3 47.24, I.4 58.21, II.1 6.20, II.3 25.13,...) – *due* (2) (I.Int. 6.21, III.2 25.22)

²⁶¹ Cfr. fuori campione anche *screvette* (IV.8 96.10).

²⁶² Ma cfr. f.c. s. *fatecatore* (I.8 98.6) pl. *fatecatore* (IV.Ap. 3.9-10).

²⁶³ Ma cfr. f.c. anche *cordiale* (II.10 89.20).

lione (6) (I.4 55.8, II.1 9.2, 9.9, 9.18, III.2 23.16,...), *liune* (5) (III.5 56.31, 57.12, 57.21, IV.3 37.19, 39.12) – *leone* (3) (f. c., I.7 84.8, 89.7, II.Egl. 125)
riale (8) (II.2 12.11, II.5 44.19, III.1 7.16, III.2 21.14, III.3 32.26) – *reale* (1) (III.4 46.28)

3.1.3. *O, u* protoniche

Segue lo spoglio delle forme con *o* protonica derivata da \bar{O} , \bar{O} , \bar{U} , che nelle corrispondenti italiane hanno *u*. Confluiscono in questi elenchi anche le parole di derivazione non direttamente latina, nelle quali compare per lo più *o* (*boffune*, *forfante*, *Roggiero*, *arrobbato*).

O PROTONICA DA \bar{O} , \bar{O} , \bar{U} IN SILLABA INIZIALE

boffune (1) (II.2 14.5), *forfante* pl. (2) (II.2 14.5, IV.1 6.10), *ionte* (2) (I.1 16.8, III.3 39.22), *ionze* (7) (I.Int. 5.31-6.1, I.3 44.23, I.5 61.20, 67.23, III.1 9.26,...), *locernella* (1) (I.3 50.11), *locernelle* (3) (I.1 15.30, II.5 38.2, III.2 24.12), *molino* (4) (I.Int. 5.6, I.1 23.27, I.2 35.13, III.4 44.12), *nzogna* (3) (I.2 37.17, IV.4 43.19, 45.20), *ontata* (1) (II.2 17.3-4), *ontanno* (1) (II.5 34.13), *ontannose* (1) (II.2 16.2), *ontare* (2) (II.5 42.29, IV.1 11.31), *ontato* (3) (II.5 45.3, IV.2 26.10, V.4 35.18), *ontione* (2) (II.5 38.24, IV.4 43.21), *polito* (1) (I.3 49.23), *pontelle* (2) (II.3 18.25, III.2 21.16), *Roggiero* (1) (I.Int. 2.9), *vottaie* (1) (IV.1 10.13), *vottata* (1) (III.2 17.5), *vottava* (1) (I.3 47.23).

O PROTONICA DA \bar{O} , \bar{O} , \bar{U} IN SILLABA INTERNA

*appontamento*²⁶⁴ (5) (I.2 33.7-8, I.3 49.29, II.1 7.2, III.4 46.16, III.5 61.2), *appontata* (1) (II.1 7.8), *arrobbato* (2) (I.1 22.31, 23.13)/*arrobbato* (3) (V.3 20.12, 24.2, 28.31), *qualonca* (1) (II.2 13.9), *recuperato* (1) (I.5 69.7), *sciagorato* (1) (I.4 53.10).

Si segnalano ora, anche con dati fuori campione, i casi di *u* protonica invece di *o*, dovuti probabilmente all'influenza del contesto consonantico, per esempio alla tendenza alla chiusura quando la vocale è preceduta o seguita da cons. labiale (*dubitare*, *superbia*, *stupore*), mentre in *cucina*, *succedere* è forse ravvisabile un'azione di chiusura da parte del suono palatale adiacente.

ALTERNANZA *O/U* PROTONICA DA \bar{O} , \bar{O} , \bar{U} IN SILLABA INIZIALE

cocina (2) (II.1 8.1, III.1 10.33), *cocinare* (2) (III.3 35.25, IV.4 42.13), *cocinasse* (1) (V.4 39.20) – *cucina* (1) (IV.2 15.28), *cucinare* (1) (I.3 41.25)
dobetare (1) (I.4 56.31-32), *dobetava* (1) (II.1 7.25-26), *dobitanno* (1) (I.Int. 11.10), *dobitare* (1) (III.2 22.10) – *dubetare* (2) (I.5 68.16, II.2 15.25-26), *dubetava* (1) (II.1 5.12), *dubitare* (3) (III.5 57.30, 60.28, V.4 40.1), *dubitava* (1) (IV.3 33.12)
foienno (1) (II.5 42.17), *foiette* (1) (III.5 60.6), *foievano* (1) (II.1 8.33), *foire* (7) (II.1 7.32, II.5 34.8, 39.25, 40.19, 43.27,...), *foiuta* (2) (II.1 8.18, III.3 41.9), *foiute* (1) (II.4 29.27), *foiuto* (1) (III.1 11.4) – *fuie* (5) (I.1 25.4, II.1 9.11, II.5 39.22, III.3 28.9, III.5 51.12), *fuire*²⁶⁵ (1) (I.2 28.12), *fuite* (1) (IV.2 16.27)
locerna (1) (III.3 39.23) – *lucerna* (2) (f. c., II.7 72.32, III.8 84.11)
soccedere (3) (I.Int. 2.28, III.3 28.26, IV.4 47.9), *soccedeva* (2) (I.1 23.25, III.5 51.8), *soccesse* (7) (I.Int. 1.13, I.2 28.19, I.5 60.22-23, II.1 6.16, III.3 28.23,...), *soccese* (1) (I.3 50.7), *soccedette* (1) (I.3 48.11) – *succedono* (1) (I.2 28.10), *successe* (I.3 40.11)
socciesso (17) (I.1 23.25-26, I.2 38.8, I.3 40.23, II.2 14.10, II.5 38.12,...), *socciesse* (3) (I.4 52.11-12, 55.21-22, III.5 51.1) – *succiesso* (1) (I.1 20.29-30), *successo* (1) (V.2 19.3)
soperbia (2) (I.Int. 10.13, IV.2 17.1) – *superbia* (1) (f. c., IV.10 140.26), *superbe* (2) (I.1 18.7-8, IV.2 17.8)
stopore (2) (I.1 22.10, II.5 37.15) – *stupore* (2) (f. c., III.7 79.21, III.9 96.29)

²⁶⁴ Fuori campione c'è anche *appuntamento* (V.7 60.29).

²⁶⁵ In De Rosa c'è *fugire* e *fuire*, in Ferraiolo *foyre*.

In *rommore* (2) (I.4 55.1, III.3 38.29) – *remmore* (5) (II.3 22.25, 25.9-10, III.1 10.2, III.3 40.27, IV.4 47.8) l'alternanza *ro-/re-* si spiega forse per l'influenza del prefisso *re-*.

Pochissimi sono i casi di chiusura armonizzata di *o* protonica in *u*:

cucina 1 (ma *cocina* 2), *cucinare* 1 (ma *cocinare* 2), *dubitare* 3 *dubitava* 1 (ma *dobitare* 1, *dobitanno* 1), *succiesso* 1 (ma *socciesso* 17).

Nel *Cunto* è attestata anche la tendenza del napoletano ad aprire \bar{u} protonica latina in *o*:

SILLABA INIZIALE

folinia (3) (I.2 33.22, II.2 17.31, III.3 35.27), *fonecella* (1) (II.1 8.12), *iodea* (1) (III.2 20.3), *iodecanno* (1) (III.2 27.3-4), *iodecata* (1) (I.3 47.8), *iodece* (7) (I.4 59.16, 59.19, IV.2 17.28, 25.27, 26.11,...), *iodio* (1) (III.1 7.15), *ioditie* (1) (IV.2 22.10), *ioraie* (2) (I.1 21.8, II.1 5.21), *ioramiente* (1) (III.3 36.7), *ioratone* (1) (II.2 15.30), *iostitia* (7) (IV.2 26.8, 26.17, 26.28, 27.11, 27.18,...), *'nfomato* (1) (III.5 55.9), *'nfomatose* (1) (I.5 63.18), *notrendolo* (1) (I.5 61.4), *omana* (1) (I.5 63.2), *omane* (1) (III.2 22.8), *omano* (1) (II.2 13.6), *omore* (7) (I.Int. 12.26, I.1 16.27-28, I.3 43.31, I.4 56.22, III.1 2.19,...), *popella* (1) (I.5 62.31), *romenanno* (1) (I.Int. 5.3).

SILLABA INTERNA

remoneratione (1) (II.2 17.9), *sco(m)monecato* (1) (I.1 23.3).

Si registrano le seguenti alternanze (dati anche fuori campione):

SILLABA INIZIALE

crodele (3) (I.5 63.1-2, III.3 36.13, V.4 41.21-22) – *crudele* (3) (I.3 47.31, III.3 34.30, 40.32), *crodeletate*²⁶⁶ (2) (I.2 35.26, 39.7)
doraro (1) (I.3 51.10-11) – *durarela* (1) (III.3 38.16), *durato* (1) (II.2 10.15)
ioditio (9) (I.Int. 5.8, I.4 53.9, II.2 10.27, II.3 19.31-32, III.2 14.19,...), *iodizio* (5) (I.4 55.15, 59.22, I.5 60.14, 60.20, II.4 30.21) – *ituditio* (1) (III.4 43.6)
notriccia (1) (I.5 63.11) – *nutriccia* (2) (f. c., II.6 47.20)
osorpato (1) (I.Int. 1.18) – *usorpato* (1) (f. c., IV.8 103.26)
porgassero (1) (II.2 18.2) – *purgare* (1) (II.3 19.14)
spobrecare (1) (III.2 22.22), *spobrecato* (2) (III.2 24.4-5, 27.7) – *sprubecato* (2) (I.4 58.25, I.5 61.12)

SILLABA INTERNA

sbentorata (5) (I.5 62.28, II.5 35.23, 40.24-25, III.3 36.26, IV.2 22.29), *sbentorate* (1) (II.2 11.14-15), *sbentorato* (2) (III.2 24.11, IV.2 16.34), *sventorato* (1) (III.3 39.20) – *sventurato* (2) (I.2 36.26, V.1 11.16).

3.2. Vocali postoniche

L'indebolimento delle vocali atone diverse da *a* in napoletano è più accentuato in posizione postonica che in posizione pretonica. In particolare, nei proparossitoni la *i* postonica si muta quasi sempre in *e*, che verosimilmente rappresenta la grafia per l'indistinta:

appleca (1) (II.2 10.11), *aprete* (5) (I.1 21.19, 21.25, 22.2, 22.8, 22.19), *argene* (1) (III.5 59.25), *arzeneco* (2) (III.3 37.17, IV.1 12.30), *asene*²⁶⁷ (3) (I.2 28.4, IV.1 12.21, 13.2), *attoneto* (3) (I.3 50.20,

²⁶⁶ Fuori campione c'è anche *crodeletate* (II.8 80.25, IV.6 76.28, IV.10 132.4).

V.3 23.4, III.5 54.28), *carreca* (2) (I.2 30.21, 31.12) [e, in protonia, *carrecare* (1) (I.3 43.27-28), *carrecareme* (1) (I.3 43.27), *carrecato* (2) (III.5 58.25, IV.1 12.23), *carrecavano* (1) (III.4 44.11)], *carreco* (3) (I.2 30.17, I.5 64.30, III.2 25.25), *chiaveca* (6) (I.Int. 3.24, I.2 39.2, 39.12, II.4 27.3, III.3 29.19, ...), *colega* (1) (II.2 15.8), *companateco* (2) (I.5 64.33, III.3 30.13), *desordene* (3) (III.5 59.13, 60.23, IV.1 9.30-31), *defficele* (1) (V.3 21.1)/*difficele* (2) (I.5 67.23, IV.2 21.16), *domene* (1) (I.5 64.6), *domeneca* (1) (V.1 9.28), *domesteco* (1) (II.5 34.21), *dudece* (5) (I.Int. 9.15, III.3 29.22-23, V.2 14.2, V.4 37.10, 38.22), *eseto* (3) (I.2 30.2, I.3 44.22, III.4 48.29-30), *femmena* (30) (I.Int. 4.19, 10.1, I.1 15.2, I.3 41.6, I.4 53.8,...), *femmene* (19) (I.Int. 11.16-17, 12.13, I.1 24.17-18, I.2 27.13, 28.11,...), *fortissema* (1) (I.5 66.14), *fraceta* (3) (I.1 23.20, I.2 37.17, III.2 22.4), *fracete* (2) (IV.2 17.19, 17.20), *fraceto* (3) (III.5 58.16, IV.2 24.31, 26.3), *giubelo* (2) (II.5 46.12, III.2 26.18), *granceto* (2) (I.5 68.12, IV.3 36.9), *guveto* (1) (I.1 25.16), *lagreme* (6) (I.Int. 4.27-28, 6.14, III.1 8.25, III.2 21.21, 21.32,...), *languede* (1) (I.2 30.14), *lasseto* (1) (II.4 28.18), *lemmosena* (4) (II.2 16.9, III.1 8.16, IV.4 42.4, 43.20), *lemosena* (1) (III.4 46.15), *lubreco* (2) (I.1 21.5, III.5 60.10), *'magene* (2) (I.3 45.13, II.5 45.32), *mageno* (1) (II.1 4.11), *magnifeca* (1) (I.2 35.16), *malanconeca* (1) (IV.1 9.2), *malanconeco* (1) (I.Int. 12.26-27), *malenconeco* (1) (I.4 56.22), *maneca* (7) (I.3 44.6, I.4 58.8, II.3 20.21, III.3 35.22, III.4 45.9,...), *manече* (2) (II.5 37.33, IV.4 46.19), *maneco* (1) (II.1 4.29-30), *mantece* (2) (II.3 20.25, III.5 54.10), *medeca* (1) (I.2 32.10), *mereta*²⁶⁸ (4) (I.3 44.4, 47.7, III.2 26.29, III.5 62.31), *miedeco* (6) (I.4 57.32-33, III.3 37.29, III.5 60.15, 60.17, IV.4 48.29,...), *miedece* (8) (II.2 13.3-4, 14.33, 15.6, II.5 42.20, 44.24,...), *mierete* verbo (1) (II.4 33.6), *miereto* (3) (II.4 32.26, III.2 14.5, 14.6), *mobele* (6) (I.1 22.28-29, I.3 49.16, II.4 30.28, III.1 6.23, IV.1 6.17,...), *morbeta* (1) (I.2 30.6), *mozzeca* (2) (I.2 33.24, V.4 41.14), *mpossibele* (2) (I.Int. 4.22, II.5 39.1), *naveca* (1) (IV.2 15.23), *'ncorabele* (1) (I.4 57.33), *'nquintadecema* (1) (I.2 30.32), *nteseca* (1) (I.2 13), *ntienneme* (1) (I.1 25.12), *ntosseca* (1) (I.2 13), *ordename* (1) (I.2 32.15), *ordene* (8) (I.Int. 2.20, I.2 28.6-7, 35.32, 39.6, III.3 29.24,...), *ottemo* (1) (III.3 37.28), *perteca* (1) (I.Int. 12.6), s. *pettene* (4) (III.4 46.10, 46.19, 49.4, V.4 33.29) pl. *piettene* (2) (I.3 46.5-6, I.5 69.23), *politeca* (1) (I.3 44.12), *porfeto* (3) (I.Int. 6.14, IV.3 33.1, V.4 32.9), *primogeneto* (1) (II.4 28.4), *proposesto*²⁶⁹ (4) (II.1 4.8, II.2 15.3-4, III.2 14.23, 15.5), *'mperteca* (2) (I.1 16.26, V.1 8.23), *pizzeche* (3) (I.Int. 7.7, II.3 24.4, IV.2 18.19-20), *pizzecho* (1) (I.2 37.21), *pubreca* (1) (I.2 28.16), *protamiedeco* (1) (I.2 30.13), *quinnece* (6) (I.5 69.23, III.2 24.10, IV.3 32.8, 34.7, 34.29,...), *roseca* (4) (I.2 33.25, III.5 52.15, IV.2 19.25, IV.3 30.1), *rosteca* (1) (I.5 62.15), *sardoneca* (1) (I.Int. 2.16), *sarvateche* (4) (I.5 63.3-4, 64.13, 65.9, IV.3 31.7), *sarvateco* (1) (I.2 33.14), *sconceca iuoco* (1) (I.2 33.9), *semmena* (3) (I.3 40.25, II.5 36.33, IV.3 36.14), *spasemo* (1) (IV.2 15.25), *spreposeto* (2) (I.5 60.23-24, III.5 62.15), *stabele* (3) (II.4 30.28, IV.1 6.16-17, V.4 32.19), *sterete* (2) (I.3 41.1-2, IV.2 17.20), *strepeto* (1) (II.3 22.25), *subbeto* (2) (I.1 25.1, II.2 12.16)/*subeto* (79) (I.Int. 7.26, 9.7, 11.16, I.1 20.26, 21.24,...), *Taceto* (1) (I.3 44.13), s. *termene* (12) (I.Int. 6.19, 7.2, 9.27, I.3 40.7, I.5 62.24...), *termeno* (1) (IV.4 47.6), pl. *termene* (3) (I.Int. 8.11, III.3 31.31, IV.3 37.28), *terrebellisemo* (1) (I.5 67.22), *terribele* (2) (I.5 66.12, II.1 8.26), *tuosseco* (7) (I.2 37.7, I.4 53.32, 55.27, 56.16, I.5 63.11,...), *uneca* (3) (I.Int. 2.4, III.5 56.1-2, V.3 21.13), *unnece*²⁷⁰ (1) (V.2 15.17), *utema* (5) (I.Int. 2.19, 4.15-16, 12.15, II.3 19.12, V.3 29.4), *uteme* (1) (III.2 18.28), *utemo* (46) (I.Int. 1.17, 5.7, 7.19, 10.27, I.1 14.16,...), *vencere* (1) (III.5 60.30), *venneca* (1) (IV.1 5.4), *venneta* (1) (I.Int. 9.28), *vommeca* (2) (I.Int. 3.25²⁷¹, III.3 34.21), *zefero* (1) (II.3 26.1), *zoppeca* (1) (IV.2 16.15).

Nell'elenco seguente si riportano le alternanze *e/i*:

abeto (1) (IV.2 26.32) – *abito* (1) (V.2 17.8)
anemo (5) (I.3 41.1, II.1 4.13, III.2 22.7, IV.4 48.27, V.2 19.30) – *animo* (1) (V.2 13.28)
aseno (25) (I.Int. 2.12, I.1 17.25, 18.14, 18.29, 19.3,...) – *asino* (1) (I.1 19.25)
bellissema (1) (IV.3 39.11) – *bellissima* (3) (I.2 27.9, 35.5, III.2 19.28-29, IV.3 35.29)
bellissemo (4) (III.1 4.17, V.3 26.24, V.4 32.14, 33.27) – *bellissimo* (5) (III.3 31.30, IV.1 7.28-29, IV.3 31.24-25, V.3 22.13, 23.2)
debeto (8) (II.4 26.25, 27.19, II.5 45.15, III.2 18.4, III.3 37.6-7,...) – *debito* (1) (V.2 14.16)
medesema (17) (I.Int. 5.28, 9.16, 10.8, I.1 21.31, I.2 35.30, ...) – *medesima* (6) (II.1 8.18, II.2 14.23, III.5 54.17, IV.3 39.28, V.2 19.14,...)

²⁶⁷ Fuori campione anche *asine* (II.10 92.33).

²⁶⁸ Cfr., fuori campione, due occorrenze di *merita* (I.7 80.19, I.10 117.6).

²⁶⁹ Cfr. fuori campione *proposito* (II.6 49.25).

²⁷⁰ In De Rosa c'è *undice*.

²⁷¹ Nel composto *vommeca vracciolle*, per il quale cfr. Cap. V, § 2.

medesimo (10) (I.Int. 4.20, 5.2, I.3 49.29, I.4 53.2-3, II.3 24.7-8,...) – *medesimo* (3) (III.5 54.24, V.1 9.4-5, V.4 31.31)
museca (7) (I.1 23.30, I.3 50.26, II.1 6.1, II.3 22.3, II.4 30.12,...) – *musica* (2) (III.3 38.15, V.2 18.29)
'ncredibile (2) (IV.1 7.32, IV.3 39.31) – *ncredibile* (1) (I.1 21.28)
possibile (8) (I.2 37.3, I.3 43.18, II.2 14.29, III.2 17.31, III.4 44.9,...) – *possibile* (3) (I.Int. 7.30, II.1 7.31, IV.4 49.14-15)
*pratteca*²⁷² agg. (1) (II.5 41.9), *pratteché* (1) (IV.1 11.6) – *prattico* (1) (V.2 17.3), *prattica* verbo (2) (III.5 51.14, IV.2 16.14) *prattica* nome (1) (V.2 16.17),
s. *prencepe*²⁷³ (96) (I.Int. 4.8, 4.13, 7.24, 8.2, 9.6, ...) pl. *princepe* (2) (III.4 47.27, IV.2 13.20) – s. *prencipe* (4) (II.1 6.20, III.5 56.24, V.1 7.3, 7.5-6), pl. *principe* (1) (f.c., IV.5 55.23)
scarreca (1) (III.3 38.9-10), e, in protonia, *scarrecanno* (1) (III.2 15.6), *scarrecannole* (1) (II.5 41.16), *scarrecare* (2) (I.Int. 12.31, V.3 28.21), *scarrecata* (1) (III.1 10.6) – solo in protonia *scarricare* (1) (V.1 10.14), *scarricate* (1) (V.2 14.24)
s. *simele* (3) (I.1 22.11, IV.1 8.24, IV.3 32.16), pl. *simele* (1) (I.Int. 6.17) – s. *simile* (1) (II.4 31.16), pl. *simile* (1) (IV.3 31.13)
soleta (3) (I.1 18.30, 25.7, II.3 22.3) – *solita* (1) (II.1 6.2)
soleto (2) (V.3 27.3, V.4 34.9) – *solito* (3) (II.1 8.8, II.4 29.6, II.5 41.21)
s. *spireto* (10) (I.Int. 2.4, I.2 38.5, II.3 23.2, 23.23, III.1 10.23,...), pl. *spirete* (2) (II.2 14.27, III.3 38.32) – s. *spirito* (1) (V.2 13.29)
stiteco (1) (IV.2 19.22) – *stítico* (1) (I.2 37.7)
s. *trafeco* (3) (I.2 30.18, II.1 7.25, II.3 24.11) [e, in protonia, *trafecare* (1) (I.4 57.12-13), *trafecaro* (1) (IV.3 39.21)], pl. *trafeche* (1) (III.3 30.15) – pl. *trafiche* (1) (I.Int. 12.20)
utele (3) (II.5 42.32-33, III.2 23.9, V.2 14.20) – *utile* (2) (V.2 13.19, 15.8-9)

Mancano invece casi di indebolimento di *o* postonica. Si segnala inoltre qualche apertura in *a*, comune anche in italiano antico:

*astrolaco*²⁷⁴ (1) (II.2 10.27-28), *astrolache* (1) (III.3 29.4, 29.11-12), *prolaco* (1) (III.3 31.23).

Non è infrequente l'apertura di *e* postonica in *a*. Ecco i casi registrati nel campione:

*cammara*²⁷⁵ (48) (I.2 27.12, 29.20, 29.29, 36.12, 34.32-35.1,...), *cammare* (4) (I.3 50.17, 51.1, II.3 23.26, III.4 47.22)/*cammere* (3) (III.4 47.25, 47.27-28, V.1 8.27), *cammarata* (3) (I.4 57.14, III.5 56.14, IV.1 11.9), *cammarate* (1) (III.5 61.4), *camMariella* (1) (V.3 24.33), *chiacchiare* (3) (II.1 5.17, II.5 41.33, III.3 34.8), *chiacchiarare* (5) (I.5 60.19, II.2 13.26-27, III.3 28.25, IV.2 14.4, V.2 17.26), *chiacchiarato* (1) (II.4 30.18), *chiacchiarone* (1) (IV.2 15.30), *chiacchiarune* (I.Int. 12.23), *gliuo(m)maro* (1) (II.3 21.15), *mascara* (2) (IV.2 28.12, V.3 29.11), *papara* (19) (I.1 16.16, II.2 11.3, V.1 6.19, 6.23, 7.31,...), *paparelle* (1) (V.1 9.13), *passara* (2) (I.2 30.11, II.1 7.4), *passaro* (1) (II.2 12.14), *Vommaro* (2) (III.5 50.20, 63.17), *zuccaro* (7) (I.5 63.19, III.2 25.11, III.4 48.21, V.3 21.30, 22.11,...).

3.3. Vocali finali

Fenomeno comune ai dialetti meridionali odierni è l'indebolimento delle vocali atone finali, che vanno a confluire nel suono centrale /ə/; ciò è vero sempre quando le parole sono pronunciate isolatamente o seguite da una pausa, mentre in assenza di pause la vocale finale è soggetta a regole di fonetica sintattica; in particolare, la legazione vocalica è il fenomeno «secondo cui la pronuncia della finale si modifica

²⁷² Anche in De Rosa e Cortese ci sono le voci *pratteco* e *prattecare*.

²⁷³ In *prencepe* < PRINCĪPE c'è anche l'apertura di I tonica.

²⁷⁴ Anche in De Rosa.

²⁷⁵ Fuori campione c'è un'occorrenza di *cammera* (II.7 64.25).

se due parole sono pronunciate in un'unica sequenza che le lega insieme» (De Blasi/Imperatore 2000: 36): in questi casi la *-a* finale tende a conservarsi inalterata, mentre le *-e* e la *-o* tendono a chiudersi rispettivamente in *-i* e in *-u*.

Inoltre «in una parte del territorio meridionale [...] /a/ finale può conservarsi, anche se quasi sempre compare in libera variazione con i suoi allofoni indeboliti (che sono, anzi, più frequenti) e lo stesso /ə/» (Avolio 1995: 40). E, ancora, in alcuni dialetti si può arrivare al dileguo completo della vocale finale, tendenza «più frequente nelle voci (singolari e plurali) la cui sillaba finale presenta una consonante intensa [...] oppure una palatale [...], meno frequente nei nomi femminili singolari in cui la finale è preceduta da consonante semplice» (*ib.*: 39). La situazione campana attuale, secondo Radtke, lascia intravedere «che la resa della sillaba atona finale subisce, in un medesimo parlante, una gamma di variazioni che va dal troncamento dell'intera sillaba [...] fino alla resa non indebolita» (Radtke 1997: 64).

Il processo di indebolimento delle atone finali sembra essere molto antico: in particolare, lo scadimento di *-E*, *-I* del latino volgare a [ə], graficamente *-e*, è sistematicamente attestato sin dai testi napoletani trecenteschi (è presente, ad esempio, nel *Regimen sanitatis*, nei *Bagni*, nel *Libro di Troya*, nelle lettere della cancelleria angioina studiate da Sabatini 1993, ecc.). Più tardo sembra essere invece il «secondo stadio del degradamento» (*-o -u > ə*, e ancor più *-a > ə*) (cfr. Braccini 1964). Per il napoletano pre-cinquecentesco possono valere le conclusioni cui giunge Formentin a proposito del vocalismo finale nella lingua Loise De Rosa, le cui condizioni particolarmente favorevoli, cioè la «profonda dialettalità spontanea» e la «scarsa influenza di tradizioni grafico-fonetice dotte» ne fanno un esempio generalizzabile:

il napoletano di De Rosa (come già quello trecentesco) conosce senz'altro il fenomeno *-I*, *-E* del latino volgare $> -ə$, mentre i dati in nostro possesso non ci consentono di affermare che si sia verificato [...] il passaggio *-O*, *-U* (e *-A*) $> -ə$. Precisando ulteriormente: la sistematica rappresentazione di *-I* per mezzo di *-e* [...] dimostra che il passaggio *-I* $> -ə$ si era fonologizzato; viceversa, le sporadiche attestazioni di una resa grafica di /-ə/ con *-o* [...] per le quali non è possibile escludere – per il loro stesso isolamento – l'ipotesi di meri errori di esecuzione, non permettono di concludere per un indebolimento fonologicamente rilevante delle vocali finali diverse da *-I*, *-E* in a. nap.: si può ipotizzare che eventualmente un affievolimento, senz'altro possibile e perfino probabile, rimanesse comunque al livello di una caratteristica subfonematica (Formentin 1998: 187-188).

Esamineremo ora la situazione del *Cunto*. Innanzitutto, è regolare l'esito *-e* da *-e*, *-i*; la sistematicità del fenomeno rende superfluo l'elenco delle forme: «basti

osservare che siamo di fronte a un tratto sistematico, che pertiene al livello della *langue*» (Formentin 1998: 180).

Si segnalano invece i casi di conservazione di *-i* finale nell'intero *Cunto*. Si osservi, per prima cosa, che l'articolo determinativo maschile plurale *li* conserva la vocale *-i*; anche gli aggettivi dimostrativi aferetici masch. pl. *sti* e *ssi*, preposti al sostantivo, presentano la vocale finale non ridotta²⁷⁶.

Ci sono solo sei casi di sostantivi o aggettivi terminanti in *-i*, per i quali manca, nel *Cunto*, l'alternativa con *-e*; di essi, due, gli aggettivi *funebri* e *torreggianti*, sono in contesto interamente italiano, nel quale dunque la *-i* è l'unica possibilità.

NOMI:

- (1a) *amici* siammo (I.1 19.19)
- (1b) copierchie de *cantari* (II.2 10.22-23)
- (1c) *li sguardi* (II.7 62.5-6)

AGGETTIVI:

- (2a) l'*Arabi* fumme (III.5 60.1)
- (2b) *funebri* e stridule onde (I.Egl. 764, contesto italiano)
- (2c) *torreggianti* pupille (I.Egl. 762, contesto italiano)

In tutti gli altri casi di *-i* finale, l'alternativa con *-e* è sempre presente, ed è generalmente maggioritaria. Per le forme nominali e aggettivali con *-i* si segnalano anche i contesti di occorrenza (lo spoglio seguente è sull'intero *Cunto*).

- anzi* (1) (IV.3 38.4) – *anze* (20) (I.2 33.16, 34.14, I.10 121.9, II.1 5.13, II.7 63.5, 63.11,...)
- balli* (1) (*li balli* III.Ap. 2.5) – *balle* (1) (III.4 48.23)
- belli* m. pl. (1) (*da chille belli figliule* I.3 50.25) – *belle* m. pl. (24) (I.2 39.10, I.3 46.14, 46.20, I.6 77.22, II.6 54.32,...)
- beni* (1) (*li beni* I.7 87.9) – *li bene* (5) (I.8 105.18, III.5 51.16-17, IV.2 14.26, IV.6 67.18-19, V.6 56.26)
- campi* (1) (*li Campi Elise* I.2 29.1) – *campe* (13) (I.9 108.17-18, , I.10 120.13, 123.7, II.2 8, II.4 29.22,...)
- chianielli* (1) (*li chianielli* I.Egl. 648) – *chianielle* (2) (II.3 24.29, 24.33)
- cortesciani* (1) (*de li cortesciani* I.Int. 12.9) – *cortesciane* (11) (II.5 39.18, III.7 72.21, 75.12, 76.2, 77.9,...)
- cunti* (1) (*li cunti* V.Ap. 6.14) – *cunte* (28) (I.Int. 1.2, 10.23, 11.9, 11.13, 12.16,...)
- fatti* (1) (*li fatti* I.Int. 13.12) – *fatte* (38) (I.1 24.18, I.3 41.3-4, 42.12, I.4 52.6, 47.29,...)
- figli* (5) (*erano figli de na fata* I.3 42.17, *da sette figli de na vecchia* I.5 60.10, *li figli* V.5 50.21, V.7 64.6, 66.29) – *figlie* m. pl. (92) (I.2 28.23, I.3 47.11, I.5 63.24, 65.33, 66.27,...)
- fiori* (1) (*liquido sormontar di fiori e fronde*, contesto italiano, I.Egl. 763) – *shiure* (25) (I.2 30.14, 31.28, I.6 71.30, 75.11, I.10 126.8,...)
- frutti* (1) (*sti frutti ammare* III.7 77.28) – *frutte* (13) (I.Egl. 133, II.5 36.28, 36.32, 37.14, 40.3,...)
- galli* (1) (*le cornette de li galli* I.Int. 6.10) – *galle* (3) (II.9 86.8, III.10 114.12, V.8 70.22)
- genti* pl. (1) (*le genti soie* I.1 21.12-13) – *gente* pl. (27) (I.5 61.13, I.7 87.19, I.Egl., II.Ap. 1.21, II.2 12.1,...)
- gigli* (1) (*de gigli, e viole* IV.7 89.2) – *giglie* (4) (II.9 85.2, III.10 108.12, III.Egl. 247, IV.7 83.32)
- gratiusi* (1) (*da cossì gratiusi ieste* I.Egl.) – *gratiuse* (1) (IV.3 38.27)
- hier* (2) (V.1 8.13, V.6 56.8) – *hierematina* (1) (III.10 112.31)

²⁷⁶ La conservazione negli aggettivi dimostrativi preposti al nome di vocali finali altrimenti indebolite è oggi frequente nei dialetti della Puglia e in altri dialetti meridionali (cfr. Loporcaro 1988: 82, n. 139 e bibliografia *ivi* citata).

iuorni (1) (*dui iuorni primma* IV.2 25.16) – *iuorne* (70) (I.Int. 40.20, 6.20, 9.14, 10.4, 12.30-31,...)
latri (1) (*li latri* V.7 61.13) – *li latre* (1) (IV.8 109.31)
Napoli (1) (I.7 84.3) – *Napole* (13) (I.4 57.1, I.7 81.18, 83.6, I.Egl. 787, II.4 27.10,...)
occhi (1) (*gli occhi*, contesto italiano I.Int. 4.2) – *huecchie* (5) (I.Int. 4.23, 7.6-7, 7.21, I.1 16.8-9, 18.27)/*huocchie* (170) (I.1 19.14, I.2 29.12, 30.32, 31.12, 31.16,...)
ogni (16) (I.Int. 7.29, I.2 36.28, II.2 16.13, II.3 21.26...) – *ogne* (137) (I.Int. 4.11, 7.31, 12.10, 13.1, I.1 21.30,...)
pensieri (1) (*de li pensieri* III.3 35.25) – *penziere* (7) (I.Int. 5.6, 12.18, I.Egl. 861, II.6 47.26-27, III.8 88.29,...)
piedi (2) (*li piedi* I.4 53.31, I.7 82.19) – *pede* (71) (I.Int. 1.13-15, I.1 16.15, 23.8, I.2 37.5, I.3 51.4,...)
li/le quali m. pl. (7) (I.1 20.7, I.4 53.17, 59.9, I.5 66.2-3 III.3 41.23,...) – *li quale* (52) (I.3 42.9, 46.14, I.5 65.9, I.7 80.25, I.8 100.16,...)
prati (1) (*ne li prati* I.7 86.3) – *prate* (1) (V.9 82.30)
quasi (1) (I.1 17.15) – *quase* (9) (I.Int. 6.10, I.2 32.4, I.6 73.19, 10, I.7 89.23,...)
raggi (1) (*de li raggi* V.2 15.30) – *ragge* (11) (I.Int. 12.6, I.7 85.16, I.8 100.2, I.9 112.13, II.7 67.18,...)
rubini (1) (*granatelle e rubini* V.3 22.2) – *rubine* (1) (I.1 18.4)
scuti (1) (*li scuti* I.4 58.24) – *scute* (22) (I.Int. 5.10, I.4 58.20, 59.13, I.6 75.26, 76.3,...)
sospiri (2) (*de li sospiri* I.10 127.25, *de sospiri* II.1 6.26) – *sospire* (10) (I.7 84.9, I.10 118.17, 121.11, III.2 22.1, 26.20,...)
suoni (1) (*li suoni* III.6 72.12) – *suone* (12) (I.Egl. 129, III.Egl. 53, IV.3 31.10, V.4 39.15, 39.19,...)
*tutti*²⁷⁷ m.pl. (3) (*tutti due* III.2 25.22, *tutti dui* IV.3 40.6, *tutti li sarcitii* IV.5 54.26) – *tutte* m.pl. (214) (I.Int. 1.17, I.2 28.15, 29.25, 38.12, 38.17,...)
volentieri (1) (IV.10 133.10) – *volentiere* (3) (I.3 45.19, III.5 51.14, IV.7 83.1)

La *-i*, data anche la scarsità di attestazioni, potrebbe in questi casi essere una mera grafia per l'indistinta. Numerosi dei casi segnalati si possono però spiegare come estensione, in un nesso sintattico stretto, del morfema maschile plurale *-i* del determinante (articolo det. *li* o dimostrativo *sti*) all'aggettivo o al sostantivo che gli si accompagna (cfr. Formentin 1998: 181, 182): *li balli, li campi, li cortesciani, li cunti, li fatti, sti frutti, li galli, li latri, li pensieri, li piedi, li quali, li raggi, li scuti, li suoni, li sguardi*. La *-i* nei sintagmi *chille belli figliule, le genti soie, l'arabi fumme* può essere dovuta alla tendenza all'innalzamento di *e* in *i* in protonia sintattica. A questa stessa soluzione si può forse ricorrere per spiegare i 16 casi di *ogni*, in sintagmi del tipo *ogni cosa, ogni uno, ogni autra, ogni iornata*,... (ma sono, naturalmente, più frequenti, negli stessi sintagmi, le occorrenze di *ogne*, con vocale indistinta).

La presenza di *-i* è più regolare quando la vocale finale si trova in iato; si segnalano qui di seguito le forme in cui *-i* finale in iato si alterna alle forme con epitesi di *e*. È comunque probabile che la pronuncia, anche nei casi di *-i* finale, fosse [-iə].

s. voie 'bue' (1) (III.2 27.2), pl. *buoie* (1) (I.1 24.14), *vuoi* (4) (III.1 6.28, III.5 52.30, 52.31, IV.2 16.21)
craie (8) (I.1 22.20, I.3 41.21, 46.1, I.4 57.21, 58.7,...) – *crai* (5) (II.4 29.20, II.5 36.31, 37.23, III.4 46.3, IV.3 39.5)

²⁷⁷ Nei *Ricordi* di Loise De Rosa, è invece generalizzata la finale *-i* (*tutty*), a partire dai sintagmi del tipo quantificatore + articolo + sostantivo, poi estesa a tutti i contesti, per analogia al morfema *-i* dell'articolo determinativo.

doie (9) (I.2 32.5, I.3 47.24, I.4 58.21, II.1 6.20, II.3 25.13,...), *duie*²⁷⁸ (8) (I.1 22.26, I.3 50.18, 51.3, II.1 8.12, III.3 40.20,...), *due* (2) (I.Int. 6.21, III.2 25.22) – *doi* (28) (I.Int. 6.20, 7.27, I.1 16.10, 16.10, 16.12,...), *dui* (33) (I.Int. 4.23, 5.15, 6.17, 6.19, 6.30,...)
faie (4) (I.4 57.3, 58.1, III.1 8.18, IV.2 16.14) – *fai* (9) (I.1 15.9, I.3 48.17, II.5 36.13, 41.7, III.3 37.23,...)
haie (26) (I.1 17.21, 23.27, I.2 35.20, 37.1, I.4 53.26,...), *aie* (1) (I.1 24.19), *haiela* (1) (IV.4 46.25) – *hai* (41) (I.1 23.23, I.2 35.14, I.5 63.7, II.1 5.17, II.3 25.25,...)
maie (27) (I.Int. 1.14, 2.2, 5.24, 6.4, I.1 17.27,...), *oramaie* (1) (II.5 41.12-13) – *mai* (37) (I.Int. 4.7, 6.18, 8.27, I.1 21.8, 21.8....)
nuie (6) (I.5 67.3, II.3 22.13, 22.16, 24.27, 24.30,...) – *nui* (13) (I.3 45.21, II.3 24.24, III.2 24.15, III.4 45.5, 47.9, ...)
saie (4) (I.3 49.9, I.5 62.2, 62.3, II.5 44.1) – *sai* (11) (II.3 20.10, 25.27, II.5 44.1, III.2 14.20, III.3 36.29,...)
seie (1) (I.4 58.31) – *sei* (7) (I.1 15.3, 15.4, III.3 32.14, IV.2 24.17, IV.3 39.12,...)
staie (3) (I.1 16.23, I.2 35.20, I.4 58.13) – *stai* (1) (IV.4 46.21)
puoie (7) (I.1 23.23-24, I.5 64.31, II.5 35.27, 44.3, IV.2 16.10,...) – *puoi* (4) (II.4 28.6, IV.2 17.18, IV.4 46.24, V.2 15.1)
vaie (4) (I.2 35.23, IV.2 16.13, V.4 35.4, 39.29) – *vai* (3) (III.1 5.9, III.3 40.15, IV.1 7.11)
vuie (I.1 25.29, I.5 62.24) – *vui* (19) (I.Int. 4.29, I.2 32.7, 32.7, 32.8, 39.3, ...)
vuioie verbo (13) (I.1 16.24, 16.29, 20.10, I.3 48.6, 48.20, ...) – *vuoi* (16) (I.Int. 3.24, I.1 16.28, II.2 12.14, 17.21, II.3 21.3, ...), *buoi* (2) (V.4 35.15, 36.25)

Per quanto riguarda le desinenze verbali in *-ai/-aie*, si rimanda alla morfologia verbale (Cap. IV, § II.4). Ci sono, però, pochi casi di desinenza *-i* alla 2^a pers. sing. del presente indicativo e dell'imperativo (spoglio completo):

cacci (1) (III.5 58.1), *eri* (1) (I.7 94.7), *vedi* (1) (I.Egl. 279)
viene (6) (I.1 19.18, I.2 34.12, 34.15, 34.15, I.3 41.25,...) – *viene* (9) (I.9 113.5, I.Egl. 896, II.1 5.5, III.5 59.26, III.8 84.24,...)

Non sembrano esservi, nel *Cunto*, esempi in cui *-i* stia al posto del normale *-e*. Le altre vocali finali, *-o* e *-a*, sono in genere regolarmente conservate. Si segnala, però, il singolare *uocchie*, nei due contesti seguenti:

- (3a) ca l'averria pagata n'huocchie (I.2 29.12)
(3b) n'huocchie de farcone (I.2 30.32).

Non si tratta di errore grafico, perché la forma in *-e* per il singolare è attestata anche in De Rosa (*occhie*) e nella *Tiorba* (*n'huocchie*), né tantomeno di un esempio di affievolimento di *-o*, che sembrerebbe strano visto che si incontra solo in questo lessema. Sulla possibile spiegazione, scrive Formentin (1988: 186) che «per questa parola, un trattamento analogo della vocale d'uscita si osserva anche in altri volgari centro-meridionali antichi e moderni, estranei al fenomeno dell'indebolimento», e dunque sembra plausibile «l'ipotesi formulata dal Salvioni, che si tratti cioè di un vero e proprio plur. usato per il sing.».

²⁷⁸ Sulla trafilata ipotizzabile per questa forma, secondo Formentin (1988: 180, n. 505) «si resta incerti tra DOI > *dui* > *duiā* (con conservazione in iato di -i e successivo appoggio vocalico che ristabilisce il consueto morfema di plur. /-ə/) e DOI > *duā* > *duiā* (con la solita evoluzione di -i a -ə e successivo sviluppo di un suono antiatico)».

In conclusione, è condivisibile l'ipotesi generale di Formentin sul vocalismo atono finale, secondo cui il sistema di rappresentazione grafica del vocalismo finale dei testi napoletani tre-quattrocenteschi, che in De Rosa «si suppone corrispondente a un'effettiva situazione sincronica, si sia poi conservato nelle fasi successive della storia linguistica e letteraria dialettale (da Basile a Di Giacomo [...]) per tradizione culturale, anche se, naturalmente, non è facile precisare il momento in cui sarebbe avvenuta la divaricazione tra grafia e sostanza fone(ma)tica» (Formentin 1988: 188, n. 523).

Per trovare tracce di indebolimento anche delle vocali finali *-o* e *-a* occorre guardare ai metaplasmi di declinazione, e ai metaplasmi avverbiali, il cui numero però non è tale da far supporre un indebolimento del vocalismo finale per vocali diverse da *-e*, *-i* (cfr. Cap. IV, § I.1).

II. CONSONANTISMO

1. BETACISMO

Nell'Italia centro-meridionale²⁷⁹ *B-* e *V-* latini si sono fusi nell'unico esito */v/*²⁸⁰, «che foneticamente si realizza come [v] in posizione iniziale assoluta e tra vocali (per es. napoletano [vattərə] 'battere', [na varka] 'una barca'), come [b] dopo una consonante diversa da /r/ ([zbattərə] 'sbattere', [im barka] 'in barca'), come [bb] in contesto rafforzante ([a bbattərə] 'a battere', [tre bbarkə] 'tre barche')» (Formentin 1998: 188)²⁸¹.

²⁷⁹ Il fenomeno, che interessa un'area molto vasta, comprendente la Campania, la Lucania, la Puglia, la metà settentrionale della Calabria e l'Abruzzo, «può seguirsi fino ai dintorni di Roma, all'Umbria meridionale e ad Ancona: la linea Roma-Ancona può essere presa come confine settentrionale della massima diffusione del passaggio di *b-* > *v-*. Tuttavia in parecchi casi tale linea non viene del tutto raggiunta, il che significa che influssi letterari agiscono, nell'estrema zona settentrionale di questo territorio, contro il passaggio fonetico proveniente dal sud» (Rohlf's 1966-69: § 150). Sul betacismo cfr. anche Tulleners-Bloemen (1983), Formentin (1996b), Fanciullo (1997), Aprile/Russo (2001).

²⁸⁰ L'esito di questa fusione è stato dapprima, in posizione debole, «la bilabiale /β-/ , rimasta conservata, se non altro relativamente ai registri meno formali, in diverse aree (Campania, Lucania merid., Lazio) fino ad oggi [...], e successivamente, la labiodentale /v-/ , che ha occupato il posto lasciato libero da /b/ nel repertorio fonemico» (Avolio 1995: 41).

²⁸¹ La neutralizzazione fonematica tra /b/ e /v/ è un fenomeno panromanzo in posizione intervocalica all'interno di parola, mentre in posizione iniziale «occorre distinguere fra:

1. varietà romanze che hanno mantenuto /b-/ e /v-/ (ad es. fr. *boir* 'bere' ~ *voir* 'vedere') o, meglio, li hanno rigeneralizzati partendo da una non compiuta neutralizzazione;
2. varietà che hanno neutralizzato i fonemi anche all'iniziale.

Questo processo di defonologizzazione è molto antico, e risalirebbe già al periodo imperiale (cfr. *ib.*: 189). Più recente è invece l'erosione del sistema locale descritto sopra, e la rifonologizzazione, motivata da tensioni interne al sistema, che ha comportato l'ingresso, nei volgari meridionali, già in età medioevale, di prestiti con /bb-/ invariante (latinismi, germanismi, gallicismi, toscanismi, ecc.; cfr. Formentin 1996b: 171 ss. e Fanciullo 1997). Tra i casi con *bb-* invariante si segnalano, in particolare, anche forme attestate da tempo nella tradizione napoletana, che però, come *bbello* e *bbuono*²⁸², hanno subito un «precoce adeguamento» a modelli allogeni dotati di maggiore autorevolezza e prestigio (cfr. Fanciullo 1997: 15-21)²⁸³. Nella bibliografia si cita comunemente come esempio di prestito con *bb-* invariante il caso di *bannera* (cfr. Rohlfs 1966-69: § 150; Loporcaro 1988: 87): tale voce è sempre con *b-* sia nei testi antichi che «nel napoletano odierno e nella tradizione dialettale spontanea e riflessa» (Formentin 1998: 192); le forme presenti nei testi napoletani consultati sono: *Libro di Troya: bandera*; *De Rosa: bandera*; *Ferraiolo: bannera, bandera*; *Cortese e Tiorba: bannera*. Nel *Cunto*, però, accanto a *la bannera* (IV.Egl. 313), in posizione debole, e a *doie bannere* (II.1 6.20-21) in posizione forte, sono attestate due occorrenze con *v-* iniziale in posizione debole: *cagna vannera* (III.3 35.28)²⁸⁴ e *la vannera* (IV.6 79.28-29), che potrebbero essere interpretate come adeguamenti del prestito alla realtà fonetica napoletana.

La situazione documentata nei testi napoletani antichi è simile a quella moderna, «ovvero compresenza della variazione combinatoria /v-/ → [v-], [b-], [bb-] e dell'opposizione /v- ≠ bb-/» (Formentin 1998: 189), anche se non mancano grafie incoerenti, e talvolta il fenomeno non si coglie «sia perché le grafie conservative non lasciano indovinare quale potesse essere l'effettiva pronuncia, sia perché è piuttosto rara la rappresentazione del rafforzamento fonosintattico» (De Blasi/Imperatore 2000: 176).

Presso le lingue del secondo gruppo, il collasso fonologico risulta in un unico fonema le cui realizzazioni (occlusiva ~ fricativa) sono determinate dal contesto ma con modalità [...] in parte diverse:

lingue in cui la posizione iniziale assoluta è conguagliata a quella postconsonantica (così spagnolo e sardo);

lingue in cui la posizione iniziale assoluta è conguagliata a quella intervocalica: i dialetti italiani centro-meridionali appunto» (Fanciullo 1997: 37-38).

²⁸² In questi lessemi in alcune località si è conservata la *v-* (cfr. Fanciullo 1997: 16-17).

²⁸³ Avolio segnala come la /bb-/ in questi casi possa essere spiegata anche col fatto «che raramente questi termini sono adoperati in iniziale assoluta, mentre lo sono molto spesso dopo raddoppiamento fonosintattico (è *bbuóna*, *che bbèlla* ecc.); ciò potrebbe aver favorito una precoce generalizzazione della variante con /bb-/» (Avolio 1995: 42).

²⁸⁴ Per questo composto vd. Cap. V, § 2. s.v.

Il betacismo è «dilagante» nell'*Epistola* di Boccaccio, applicato talvolta impropriamente, ed è presente nel *Libro di Troya*. Esiti regolari si hanno negli *gliommeri* quattrocenteschi, in De Rosa e, in parte, anche in Ferraiolo, mentre la tendenza di autori letterariamente più impegnati (per esempio Galeota o Brancati) è quella di evitare gli scambi tra *b* e *v*.

Nel *Cunto*, così come negli altri testi napoletani cinque- e seicenteschi qui considerati, non è attestata la grafia *bb*²⁸⁵, mentre è presente l'opposizione tra *v*- in posizione debole (cioè intervocalica o iniziale assoluta)²⁸⁶ e *b*- in posizione forte (postconsonantica o fonosintattica). Si osservi che anche nel nesso BR- l'occlusiva bilabiale sonora tende a *v*- in quanto «viene trattata come se fosse in posizione intervocalica» (Rohlf's 1966-69: § 178): *vraccio*, *vranca*, *vruodo*, *vreccia*,...

Segue lo spoglio del campione di *Cunto* analizzato.

VOCI CON ALTERANZA REGOLARE: *v*- IN POS. DEBOLE – *b*- IN POS. FORTE, DA *b*- (per la pos. forte si cita il contesto; si tiene conto anche di dati fuori campione)

vacile (1) (II.2 18.29) – *bacile* (1) (*comme à bacile* II.4 27.25)

*vallane*²⁸⁷, nel composto V + N *scola vallane*²⁸⁸ (2) (I.1 15.13-14, 21.4) – *ballana* (1) (*comm' à Ballana* I.1 17.9)

varca (3) (III.2 19.8, IV.3 31.3, IV.4 46.28) – *barca* (3) (f.c.: 2 *a barca* I.7 96.3, IV.6 81.8, 1 *'m barca* IV.6 77.11), *barche* (1) (*le barche* V.1 8.32)

*vasa*²⁸⁹ (1) (III.2 26.3) *vasava* (1) (IV.3 35.26), *vasavano* (1) (III.2 26.23-24), *vasamane* (2) (III.4 43.32, 43.32-33) – *basa* (1) (*e basa* III.2 25.30-31), *basaie*²⁹⁰ (2) (*e basaie* III.1 10.13, V.3 22.28-29)

vasta (6) (I.5 66.26, III.1 10.27, 6.20, III.3 38.17, IV.3 33.28,...), *vastaro* (1) (V.4 31.26-27), *vastarrà* (1) (III.1 7.8), *vastarriano* (1) (I.Int. 10.3) *vastava* (3) (II.3 23.22, 23.26, V.2 19.20) – *basta* (1) (*che basta* f. c. III.6 72.7)

*vavosa*²⁹¹ (1) (I.Int. 11.29), *vavosella* (1) (II.2 15.5) – *bavosa* (1) (*e bavosa* f.c. III.10 106.8), *bavose* (1) (*autre bavose* f.c. IV.10 133.18)

veppe (1) (I.3 50.24) – *bevette* (1) (*che bevette* f.c. I.8 101.14)

*vevere*²⁹² (4) (f.c., IV.5 52.31, 53.25, V.6 55.17, V.8 71.11-12), *veva* (1) (IV.2 16.8), *vevuto* (1) (V.3 27.31) – *bevere* (2) (*a bere* III.2 20.4, V.4 31.22)

*viato*²⁹³ (2) (IV.2 28.26, V.4 43.20) – *biato* (1) (*e biato* f.c. V.9 88.24)

vocca (31) (I.Int. 2.18, 11.10, I.1 16.11, 18.3, 23.20, ...) – *bocca* (1) (*à bocca* II.3 25.20)²⁹⁴, pl. *bocche* (1) (*le bocche*²⁹⁵ V.2 13.9). Composti e derivati: *stoiavocca* (3) (I.1 21.15, 22.2, 22.7), *voccaglio* (1) (I.Int. 6.18)

²⁸⁵ In De Rosa è invece presente, in qualche caso, anche la grafia *bb*:- *a bBarletta*, *a bBelongnia*, *a bBenevento* (Formentin 1998: 190, n. 526), *a bbedere*, *a bbuy* (*ib.*: 191-192).

²⁸⁶ «Ai fini della variazione stabilita per /b-, d-, g-/ dalla presenza ~ assenza di RS [Rafforzamento Sintattico], nei dialetti centro-meridionali la posizione iniziale assoluta equivale, in sostanza a una posizione “debole” in quanto vi compaiono le stesse fricative ([v, ð, ʁ] o succedanei) che /b, d, g/ assumono in posizione intervocalica, mentre le varianti “forti” [b, d, g] emergono o in posizione postconsonantica oppure in caso di RS (e, in questo caso, come [bb, dd, gg] rispettivamente)» (Fanciullo 1997: 12).

²⁸⁷ In *Tiorba* c'è la forma *vallano*.

²⁸⁸ Per questocomposto vd. Cap. V, § 2. s.v.

²⁸⁹ Le forme dell'infinito del verbo *vasare* si alternano invece in modo non regolare, cfr. più avanti.

²⁹⁰ Fuori campione si registra anche la forma debole *vasaie* (II.7 73.28, IV.8 107.3, V.9 82.21).

²⁹¹ Alternanza regolare anche in Cortese.

²⁹² Anche in De Rosa e Cortese l'alternanza *v*-/ *b*- è regolare.

²⁹³ Alternanza regolare anche in De Rosa e Cortese.

voie ‘bue’ (1) (III.2 27.2), *vuoi* ‘buoi’ (4) (III.1 6.28, III.5 52.30, 52.31, IV.2 16.21) – *buoi* (1) (*tre buoi* I.1 24.14)
volleva (1) (IV.4 43.17) *vollevano* (2) (IV.4 42.19, 42.20), *volluta* (1) (III.3 30.10) – *bolle*²⁹⁶ (1) (*che bolle* I.10 127.24), *bollere* (2) (*à bollere* f.c. II.6 56.19, III.10 115.32)
*vorza*²⁹⁷ (4) (III.5 52.13, IV.2 25.7, 25.23, 26.26) – *burze* (1) (*le burze* I.1 19.20)
*vosco*²⁹⁸ (22) (I.3 1, 40.6, 41.22, 42.2, 42.21, I.5 64.9,...), *vuosco* (1) (f.c., V.8 67.13), *voschetto* (1) (III.5 53.12-13), pl. *vuosche* (2) (I.Int. 6.7, II.2 16.14) – pl. *buosche* (2) (*a buosche* f.c. IV.Egl. 326, *pe buosche* f.c., V.9.80.7)
*votta*²⁹⁹ (3) (II.3 19.5, III.2 14.8, III.5 52.15), *vottaie* (1) (IV.1 10.13), *vottata* (1) (III.2 17.5), *vottava* (1) (I.3 47.23), *vottate* (1) (I.3 45.20) – *bottate* (1) (*co bottate* f. c. V.7 61.27)
otte ‘bótte’ (18) (I.3 40.13, 47.12, 47.16, 47.21, 48.1,...) – pl. *butte*³⁰⁰ (1) (*le butte* IV.4 45.18)
*vracone*³⁰¹ (1) (I.Int. 2.11-12) – *bracone* (1) (*comm’a bracone* II.2 13.2)
*vranca*³⁰² (2) (I.Int. 7.3, II.5 39.27) – *branca* (2) (*à bra(n)ca à branca* IV.7 88.30-31)
vraccio (8) (I.2 30.24-25, I.5 61.5, II.5 37.6, III.1 10.11, III.3 39.11,...) – *braccio* (3) (*’mbraccio* I.2 28.30, III.2 21.20, V.4 40.13), pl. *braccia* (8) (I.1 16.14, I.2 31.29-30, 37.28, I.3 50.5, III.2 21.25,...)
vruodo (2) (IV.2 16.8, IV.4 47.18) – *bruodo*³⁰³ (1) (*c’è bruodo* f.c. II.7 63.19)
vusciola (2) (I.Int. 3.29, III.3 40.3) – *busciola* (1) (*è busciola* IV.2 21.7)

VOCE CON ALTERANZA REGOLARE: *V-* IN POS. DEBOLE – *B-* IN POS. FORTE, DA *V-*
voglie (7) (I.Int. 12.29, I.2 38.21-22, I.5 63.31, II.5 42.9, III.2 15.32,...) – *boglie* (4) (*le boglie* II.5 45.17, 45.30, III.1 4.7, 4.16)

VOCI CON *V-* DA *B-* IN POSIZIONE DEBOLE, CHE NON HANNO NEL TESTO ALLOGRAFI CON *B-* IN POSIZIONE FORTE.

*vagno*³⁰⁴ (1) (II.2 15.8), *valestra*³⁰⁵ (2) (I.5 66.15, III.5 58.25), *va(m)mace*³⁰⁶ (1) (IV.2 24.25), *vannite* (1) (II.4 31.11), *vara* (1) (III.3 37.8-9), *varattarie* (III.5 51.33), *varrile*³⁰⁷ (2) (I.Int. 6.27, I.3 47.19), *varvaresca* (2) (I.2 30.6, III.1 7.18), *varvaria* (1) (III.1 10.21), *varvarie* (1) (I.Int. 12.22), *vase* (1) (IV.4 46.14), *vaso*³⁰⁸ (3) (I.2 33.1, III.3 30.32, 38.27), *vastone* (1) (II.5 44.14), *vattaglia* (1) (I.3 44.10), *vattiata*³⁰⁹ (2) (I.5 65.23-24, V.3 28.33), *vattiello* (III.2 17.22), *vattuto* (1) (I.2 36.18), *verzaglio* (1) (II.3 20.3), *vestia* (3) (I.1 16.28, 20.16, 21.6), *veveraggio*³¹⁰ (6) (I.Int. 5.22, I.4 52.27, II.3 21.25, II.4 31.26, III.3 34.32-33,...), *veveragge* (1) (II.3 23.16), *vordelliare* (1) (III.5 52.18),

²⁹⁴ Fuori campione c’è anche *pe bocca* (III.10 110.16, IV.7 85.22).

²⁹⁵ In napoletano l’articolo femminile plurale provoca raddoppiamento fonosintattico: si tratta del tipo (l)e ‘ffemmønə < * ILLAEC FEMINAE (cfr. Loporcaro 1997: 107, e la discussione alla nota 106).

²⁹⁶ Cfr. anche, fuori campione, *volle* (I.6 77.21, III.Egl. 229) e *vollere* (II.7 60.32) in pos. debole.

²⁹⁷ Cfr. anche la serie *sborzaie* (1) (I.1 19.24), *sborzanno* (1) (II.4 26.23), *sborzare* (2) (I.Int. 10.31, II.1 4.9), *sborzatole* (1) (III.5 53.10), *sborzo* (1) (I.1 23.19), con *b* dopo la cons. iniziale.

²⁹⁸ *Bosco*, con *b* in pos. forte, è presente in Fiorillo (*quacche bosco*). In De Rosa c’è invece *bosco* in pos. debole (*a lo bosco*).

²⁹⁹ Fuori campione, si segnala l’infinito sost. *bottare* in pos. forte: *la fatica de lo bottare l’erva* (II.Ap. 1.6-7).

³⁰⁰ Cfr. anche, f. c., due altre occorrenze di *butte*, sempre in pos. forte (II.10 87.15, V. 9 84.19), e due occorrenze di *vutte*, in pos. debole (II.7 67.25, IV.7 91.14).

³⁰¹ Per questa forma cfr. Cap. V, § 3.3.

³⁰² Alternanza regolare anche in Cortese.

³⁰³ Si segnalano inoltre, sempre fuori campione, *’m bruodo* (IV.9 129.18) regolarmente con *b*-dopo consonante, e *buono bruodo* (I.10 125.5) contesto debole, in cui dovrebbe occorrere la *v-*. In Cortese c’è l’alternanza regolare *vruodo/bruodo*.

³⁰⁴ *Vagno* in pos. debole è in Cortese, *vagnio* in pos. debole, *bagnie* in pos. forte in De Rosa.

³⁰⁵ Anche in Cortese c’è *valestra*, con *v-*. In Loise De Rosa si segnala invece *una balestra*, con *b-* in pos. debole.

³⁰⁶ Presente anche nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese.

³⁰⁷ *Barrile* è in De Rosa.

³⁰⁸ Nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese si segnala *baso*: *quacche baso* (I.39).

³⁰⁹ Forme del verbo *vattiare* sono presenti anche in De Rosa.

³¹⁰ *Beveraggio*, con *b-* in pos. forte (*che beveraggio*) è in Cortese.

*vordiello*³¹¹ (1) (I.2 28.14), *vorrasca* (1) (III.2 19.8), *vorzillo* (2) (I.2 29.30, IV.3 34.18), *voscareccia* (1) (I.Int. 3.31-4.1), *vreccia*³¹² (2) (I.5 66.13, 68.18), *vrellecavano* (1) (IV.1 8.5), *vrucole* (1) (III.2 22.27-28), *vufaro*³¹³ (1) (IV.4 43.32), *vullo*³¹⁴ (1) (II.2 11.24).

Le condizioni dell'alternanza degli allofoni in napoletano non sono però sempre rispettate. Non mancano, infatti, esempi di alternanze incoerenti. Segue lo spoglio delle numerose voci con alternanza *b-/v-* non regolare.

ALTERNANZA *B-/V-* NON REGOLARE, DA *B-*.

*vannera*³¹⁵ pos. debole (1) (*cagna vannera* III.3 35.28) – pos. debole *la bannera* (1) (f. c. IV.Egl. 313), pos. forte *doie bannere* (1) (II.1 6.20-21)
*vannuto*³¹⁶ pos. debole (1) (V.3 21.19) – pos. debole *bannuto* (1) (III.2 21.18-19)
*vasare*³¹⁷ pos. debole (7) (I.1 24.15-16, II.3 20.16, III.3 28.10, IV.2 22.18, V.4 42.16,...), anche in pos. forte *e vasare* (1) (f.c. IV.9 129.16), *vasarete* (1) (V.4 42.32-33) – pos. forte *e basare* (1) (f. c. V.8 75.14)
vasannola pos. forte (1) (*e vasannola* f.c. I.8 105.9) – pos. forte *e basannola* (1) (V.1 11.25-26)
vastante pos. debole (1) (III.1 5.12) – pos. debole *bastante* (1) (f.c. II.6 47.15)
vattere pos. debole (1) (I.5 68.13) – pos. debole *de battere* (1) (f. c. III.8 86.30-31), pos. forte *a battere* (1) (f.c. IV.10 133.32)
vrancata pos. debole (1) (II.1 4.26) – pos. debole *na brancata* (1) (I.3 48.8)
vranche pos. forte (1) (*e vranche* II.4 31.8-9) – pos. forte *le branche* (2) (f.c. I.6 75.29, III.7 77.7)
*vrenna*³¹⁸ (4) (I.5 67.10, III.3 36.7, III.5 62.17, V.3 24.20), anche in pos. forte (1) (*a vrenna* III.3 32.24) – pos. forte *a brenna* (1) (II.2 11.17)
*vruoccole*³¹⁹ pos.debole (2) (I.2 25.28, IV.1 8.32) pos. forte (2) (*e vruoccole* I.2 5.28; *e vuruoccole* I.2 38.7) – pos. forte *e bruoccole* (1) (f.c. IV.6 73.31)

ALTERNANZA *B-/V-* NON REGOLARE, DA *V-*.

vedere sia in pos. forte che debole (54) (I.Int. 3.31, 4.7, 16, 26, I.1 14.11-12,...) – pos. forte *bedere* (2) (*a bedere* I.1 22.10, *à lo bedere* I.1 24.18-19)
*veneua*³²⁰ sia in pos. forte che debole (8) (I.2 30.21-22, I.3 46.25-26, II.1 9.16, II.2 11.15, III.1 9.31,...) – pos. forte *e beneua* (1) (V.4 42.4)
venga sia in pos. forte che debole (7) (I.Int. 3.13, 4.30, III.5 62.33, IV.1 6.9, IV.3 33.20,...) – pos. forte *che bengà* (1) (f.c. I.9 113.6)
venuta sia in pos. forte che debole (19) (I.1 23.28, 25.23, I.3 42.2, 51.1, I.5 68.24,...) – pos. forte *si benuta* (1) (f.c. V.5 49.6)
venuto sia in pos. forte che debole (22) (I.Int. 13.11, I.4 58.9, II.1 5.23, 8.8, II.3 20.7,...) – pos. forte *e benuto* (1) (V.1 11.30)
viento sia in pos. forte che debole (15) (I.Int. 3.19, I.1 20.14, I.3 47.23, I.5 69.15, II.3 18.24,...) – *biento* (3) di cui 2 in pos. forte (*a biento* IV.2 21.8, *è biento* IV.2 28.25) e uno in pos. debole (*ha bie(n)to*³²¹ IV.2 15.22-23)

³¹¹ Anche in De Rosa e Cortese.

³¹² Per l'alternanza con *b-* in pos. forte si segnala *comme a breccce*, ne *Lo cerriglio 'ncantato* di Cortese (II, 37).

³¹³ *Bufaro* dopo consonante è ne *Lo cerriglio 'ncantato* di Cortese (*'n bufaro* VI, argom. e 22) mentre *bufara* in pos. forte è presente nella *Tiorba (comme a bufara*, IX, 156).

³¹⁴ In pos. debole anche in Cortese.

³¹⁵ Anche f. c. *la vannera* (IV.6 79.28-29).

³¹⁶ *Banno* ha invece sempre *b-* invariante, come in italiano, perché è un prestito dal francese antico *ban*, a sua volta dal germanico **ban* (cfr. Vårvaro 1979: 193); cfr. anche LEI-Germ.

³¹⁷ Nelle opere poetiche di Cortese invece l'alternanza, nelle voci di questo verbo, tra *v-* in pos. debole e *b-* in pos. forte è regolare.

³¹⁸ Nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese invece l'alternanza tra *v-* e *b-* è regolare: *vrenna* (pos. deb., I, 3)/*a brenna* (pos. forte, IV, 13), *a brenna* è anche nel *Micco Passaro*, mentre *vrenna* in pos. deb. è presente nella *Tiorba*.

³¹⁹ In De Rosa c'è *bruocchole*, in Cortese e nella *Tiorba* il sostantivo è sempre in pos. debole.

³²⁰ A parte i casi qui segnalati, le forme del verbo *venire* presentano la *v-* invariante, indipendentemente dal contesto.

visola pos. debole (2) (I.5 62.33-63.1, III.5 53.22), *visole* pos. forte (4) (*ste visole* II.3 20.17, IV.2 28.21, *le visole* III.3 34.4, IV.2 23.1) – pos. forte *le bisole* (2) (IV.2 14.28, V.1 9.5)³²²
vivo sia in pos. forte che debole (9) (I.2 39.2, I.4 55.25, II.3 25.12, II.5 45.9, IV.1 7.22,...) – pos. forte è *bivo* (1) (III.5 62.31)
voglia sost. sia in pos. forte che debole (10) (II.5 46.2, III.2 22.3, III.3 37.18-19, IV.1 11.9, IV.2 18.26-27,...) – pos. forte *a boglia* (III.1 9.4)
voglia verbo sia in pos. forte che debole (3) (II.2 15.13, III.3 40.13, III.4 45.12) – pos. forte *che boglia* (1) (f.c. I.Egl. 645)
voglio sia in pos. forte che debole (52) (I.1 24.11, I.2 32.17, 34.7, I.5 63.33, 66.19,...) – pos. forte *cossi boglio* (1) (f.c. I.8 99.1)
vole sia in pos. forte che debole (13) (I.Int. 1.10, 10.18, 10.18, 10.19, II.5 36.16,...) – pos. forte *lo bole* (1) (III.1 9.1)
vota sia in pos. forte che debole (74) (I.Int. 1.23, I.1 15.1, 20.27, 22.25, 23.15,...) – pos. forte *à bota* (4) (II.4 30.3, 30.3, III.3 38.9, 38.10)
vrenzoluso pos. forte (1) (I.3 46.29-30) – pos. forte *e brenzoluso* (1) (IV.2 26.32)
vuoiè sia in pos. debole sia, più raramente e f. c., in pos. forte (13) (I.1 16.24, 16.29, 20.10, I.3 48.6, 48.20,...), *vuoi* sia in pos. debole sia, più raramente e f. c., in pos. forte (16) (I.Int. 3.24, I.1 16.28, II.2 12.14, 17.21, II.3 21.3,...) – pos. forte *buoiè* (1) (*che buoiè* f.c. III.7 80.9), *buoi* pos. forte (2) (*che buoi* V.4 35.15, 36.25)

Di seguito, si segnalano le voci con *v*- invariante da B-. Non si riporta, invece, lo spoglio delle voci con *b*- invariante da B- e con *v*- invariante da V- che corrispondono a quelle italiane.

VOCI CON *v*- INVARIANTE DA B-³²³

*varda*³²⁴ (2) (I.Int. 9.6-7, I.5 65.32), *varva*³²⁵ (5) (I.Int. 3.21, I.2 36.20, I.3 46.23, IV.1 7.26, 9.22), *varvaianne* (1) (IV.1 6.23), *varvuta* (1) (IV.2 17.30), *varviere*³²⁶ (1) (II.4 27.25-26), *vasata* (1) (I.5 63.16), *vasate* (2) (II.2 10.25, II.1 6.29), *voccone* (4) (I.Int. 9.31, I.4 54.25, II.1 8.28, V.3 25.27), *voccune* (1) (II.2 16.27), *vazzolosa* (1) (I.Int. 11.28).

Il passaggio *b > v* avviene anche nei nessi -BR- e -RB-. Si osservi che le forme con -vr- sono talvolta metatetiche (*freve*, *cravune*, *fravecare*). L'alternativa con *b* nel *Cunto* non è mai presente, a differenza di quanto accade in altri testi napoletani antichi.

arvole (9) (I.5 64.10, II.5 41.10, 43.19, III.1 3.2, IV.1 9.12,...), *arvolo* (11) (II.1 6.16, II.3 22.31, II.4 27.2, II.5 43.5, III.4 46.31,...), *carvunchie* (2) (I.2 31.23, II.5 38.7), *cellevriello* (20) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.3 41.19, I.4 53.22, 57.28,...), *cravune* (1) (IV.4 45.22-23), *erva* (8) (I.Int. 2.16, I.3 42.8, II.5 36.13, 41.16, 41.18,...), *erve* (2) (II.1 5.6, II.5 38.18), *fraveca* (2) (IV.2 15.22, V.1 7.12), *fravecaie* (1) (III.2 14.10), *fravecare* (4) (I.2 31.22, II.2 18.1, II.4 26.18, III.3 29.21), *fravecata* (1) (III.1 8.32), *fravecato* (1) (II.2 14.11), *fravecatore* (1) (I.2 34.30), *freve* (2) (I.2 32.13, II.2 15.11), *lavra* (9) (I.2

³²¹ La terza pers. sing. del verbo *avere*, a differenza che in italiano, in napoletano non provoca raddoppiamento (cfr. De Blasi/Imperatore 2000: 49).

³²² Per il sost. *visola* 'pupilla' vd. Cap. V, § 3.2.3. s.v.

³²³ Come per le forme con *b*- si deve supporre una realizzazione geminata nei contesti di raddoppiamento fonosintattico, così anche per le forme con *v*- non si può escludere una realizzazione [vv] in fonosintassi.

³²⁴ Si segnala in De Rosa *barda* in pos. debole (*la barda*). *Varda* è anche in Cortese.

³²⁵ Non vi è traccia, nel *Cunto*, della coppia allotropica *varva* 'mento' (in tutti i contesti)/*barva* 'barba' (in tutti i contesti), presente nei testi antichi, per esempio in De Rosa, e registrata anche nel napoletano moderno, come mostrano i dati dell' AIS (carte 115, 117) [a vavəra] 'il mento' vs. [a bbarb^a] 'la barba'; cfr. anche LEI, 4 1140 e 1157-58. Anche in Cortese *varva* è usato sia nel senso di 'mento' sia in quello di 'barba'.

³²⁶ In Cortese c'è alternanza *varviero*/*barviero*.

31.16, 32.16, 37.16-17, I.3 45.29, I.5 62.18,...), *lavre* (2) (II.3 23.13, II.5 38.1), *lavro* (1) (IV.2 23.6), *sopervosa* (1) (III.5 53.19-20), *sorva* (1) (IV.3 38.15), *suorvo* (1) (I.5 67.28).

Il passaggio $v > b$ colpisce invece il nesso *sv-*, ma sono presenti anche forme nelle quali *v* viene conservata, per esempio le voci del verbo *svegliare*, il sostantivo *svisciolamento/-e*, il participio *svisciolato*³²⁷; ci sono inoltre casi di alternanza *sb/sv*.

sbentata (1) (V.3 21.17), *sbigna* (1) (V.4 40.22), *sbignaie* (1) (I.2 30.15), *sbignare*³²⁸ (1) (I.2 30.25), *sbignate* (1) (III.3 30.31-32), *sbregognata*³²⁹ (1) (IV.4 44.28)
*sbennegnarese*³³⁰ ‘uccidersi’ (1) (III.4 49.22) – *svennigne* (1) (I.2 36.29), *svennignava* (1) (f. c. II.7 63.29)
sbentorata (5) (I.5 62.28, II.5 35.23, 40.24-25, III.3 36.26, IV.2 22.29), *sbentorate* (1) (II.2 11.14-15), *sbentorato* (2) (III.2 24.11, IV.2 16.34) – *sventorato* (1) (III.3 39.20), *sventurato* (2) (I.2 36.26, V.1 11.16)

Il passaggio $-v- > -b-$ si registra ad inizio di parola dopo una *a-*, sentita evidentemente come rafforzante, nelle voci dei verbi *abbiarsi* e *abbistare*, entrambi usati anche da Cortese; in questo caso l’occlusiva è in genere doppia.

s’abbiaie (8) (I.Int.7.23, I.3 46.19, III.2 21.21, III.3 31.28, 33.13,...)/*s’abbeiaie* (1) (II.2 16.32), *abbiannose* (2) (I.3 41.31, III.5 58.1), *s’abbiaro* (3) (I.Int. 12.2, I.5 66.33, V.3 29.24), *abbiata* (1) (III.3 36.22), *abbiato* (1) (III.3 33.28), *abbiatose* (3) (II.5 44.19, III.5 58.17-18, IV.1 6.27-28), *abbistanno* (1) (II.4 28.33), *abistato* (1) (II.1 4.25).

Infine, si segnalano alcuni casi di passaggio di *-b-* intervocalica a *-v-*:

alavastro (1) (IV.3 33.2), *civo*³³¹ (2) (I.4 52.21, III.1 7.14), *guveto* (1) (I.1 25.16), *sivo* ‘sego’ (1) (I.2 33.31), *trivolare*³³² (1) (IV.2 16.7), *trivoliare* (2) (I.Int. 6.22, I.5 65.13)

L’articolazione della *-v-* intervocalica può indebolirsi fino al dileguo (di seguito, sono segnalati anche i casi in cui, nelle stesse forme, il dileguo non si verifica).

arroinata (1) (IV.4 44.30), *arroinate* (1) (II.3 22.14), *facea* (1) (I.1 20.21)/*faceva* (45) (I.Int. 3.3, 6.30, 9.10, 10.11-12, I.1 16.1,...), *hauta* (1) (I.3 40.18)/*havuta* (2) (III.1 3.15, III.4 46.14), *hauto* (1) (I.1 24.26)/*havuto* (11) (I.4 56.14-15, II.5 45.4, III.2 23.11, III.4 46.22, III.5 53.23,...), *havea*³³³ (11) (I.1 17.31, 20.31, II.1 7.33, II.3 18.15, 21.12, ...)/*haveva* (171) (I.Int. 1.24, 2.3, 3.2, 3.7, 3.21, ...), *potea* (2) (I.Int. 4.1, III.3 31.18)/*poteva* (30) (I.Int. 7.20, 7.26, 9.29, 12.5, I.1 23.20, ...), *receuto* (1) (I.3 40.19)/*recevuto* (7) (I.1 25.7, III.4 42.19, IV.1 12.27, 12.32-33, IV.2 13.17,...), *roagne* (2) (II.5 38.3, IV.4 45.21)/*rovagne* (1) (I.1 23.1), *roina* (4) (III.3 39.21, III.4 44.25, V.2 13.20, 18.3), *roinaie* (1) (II.5 35.6), *roinare* (1) (IV.3 30.23), *roinata* (1) (II.5 34.23), *roinate* (1) (III.4 47.10), *roinato* (2) (I.2 36.21-22, 36.32), *roinava* (1) (I.2 33.14), *roine* (7) (III.2 22.14, III.3 41.18, 29.6, IV.1 6.7, IV.2

³²⁷ In Cortese c’è invece, accanto a *svisciolato*, anche *sbisciolato/sbesciolato*.

³²⁸ Verbo usato anche da Cortese.

³²⁹ Cfr., in Cortese, le forme *sbregognare/sbreognare*, *sbregognato/sbreognato*.

³³⁰ Il verbo è usato anche da Cortese e Sgruttendio. Intensivo di *bennegnare* ‘vendemmiare’, è usato in senso figurato col significato di ‘uccidere’; «all’idea dell’uccisione si giunge da quella dello ‘svenamento’» (D’Ascoli s.v.), per la somiglianza col verbo *svenare/sbenare*.

³³¹ Usato anche in Cortese.

³³² *Trivoliare* è in Cortese e nella *Tiorba*, così come il sostantivo *trivolo*, usato anche da De Rosa.

³³³ Dileguo per dissimilazione, cfr. Formentin (1998: 212).

14.11,...), *ruina* (4) (I.4 55.17, II.2 10.30, 15.25, III.3 40.6), *ruine* (4) (I.2 28.10, I.5 60.21, III.2 22.8, III.3 41.2).

2. OCCLUSIVE SORDE E SONORE

Nel napoletano odierno, e più in generale nei dialetti centro-meridionali, la realizzazione fonetica delle occlusive sorde *p*, *t*, *k* è molto spesso una sorda lene, semisonorizzata. Parallelamente, ben marcato in tutto il Meridione è il fenomeno dell'indebolimento delle sonore. I due processi, però vanno considerati separatamente, e non riuniti in un unico quadro. Le occlusive sorde e le corrispondenti leni sono infatti varianti allofoniche, e la situazione «può ingenerare una confusione percettiva e l'impressione di una neutralizzazione incipiente o già in atto solo in chi non condivida le stesse abitudini articolatorie» mentre invece i membri della comunità linguistica interessata «non sono affatto coscienti di queste caratteristiche allofoniche» (Loporcaro 1988: 112), e mantengono, nella loro coscienza le due serie, sorda e sonora, separate. «La riprova che i parlanti centro-meridionali intendono una sorda anche pronunciando una lene, continua Loporcaro, – e che quindi, fonologicamente il pericolo di collisione non esiste – viene dal fatto che tale abitudine articolatoria è trasposta nella pronuncia dell'italiano, dove non è dubbio che vengano intese delle sorde». Nell'economia del sistema, la variazione allofonica delle sorde è stata resa possibile «dal fatto che le sonore abbandonassero la loro casella, alterandosi fonologicamente» (*ib.*)³³⁴.

Nei testi napoletani antichi la situazione delle sorde e delle sonore si presenta abbastanza complessa, perché «la persistenza di grafie latineggianti non sempre permette di definire quale fosse la realtà fonetica corrispondente», anche se sembra che in molti casi le grafie riflettano questo stato di «ridotta stabilità del confine tra sorda e sonora» (De Blasi/Imperatore 2000: 160).

Nel *Cunto* le occlusive sorde, anche in posizione intervocalica, sono generalmente ben salde. Sono inoltre numerosi i casi di conservazione, in posizione debole, delle sorde del latino oltre la norma toscana, come si evince dallo spoglio seguente.

CONSERVAZIONE DELLA SORDA LATINA OLTRE LA NORMA TOSCANA

OCCL. DENTALE : *citro* (1) (II.3 25.16), *latra* (1) (II.1 5.3-4), *latro* (1) (IV.1 6.6), *matrecale* (1) (IV.2 27.3-4), *ospitale* (1) (II.5 34.26), *patre* (77) (I.Int. 2.3, 2.18, 5.10, I.2 38.11, 39.17,...), *patreciello* (1) (III.3 33.27), *patremo* (7) (I.2 34.2, II.4 28.15-16, III.1 8.30, 9.4, III.3 34.1,...), *patreto* (1) (IV.2

³³⁴ Per una sintesi delle varie posizioni sulla questione cfr. Loporcaro (1988: 105-112).

19.22-23), *patrona* (5) (I.2 29.11, 33.2, II.2 17.16, IV.1 8.20, V.3 28.8), *patrone*³³⁵ (12) (I.1 16.28-29, I.2 35.32, III.2 19.18, 19.20, 26.12,...), *quatierno* (1) (IV.2 14.21), *quatro* (3) (I.Int. 4.16, I.2 29.6, II.1 4.22), *quatrupeda* (1) (I.4 52.20-21), *scotella* (1) (III.1 11.30), *scute* (8) (I.Int. 5.10, I.4 58.20, 59.13, III.5 53.1, IV.2 25.8, IV.3 35.2,...), *scuti* (1) (I.4 58.24), *scuto* (1) (I.4 59.6), *spitale* (1) (I.4 59.19)/*spetale* (1) (I.2 28.15), *spitale pl.* (1) (IV.3 32.28), *spito* (4) (I.4 54.27, 55.4, III.1 10.33, V.4 35.30), *strata*³³⁶ (16) (I.Int. 1.18, 2.24, I.3 42.6, 42.21, I.5 64.17,...), *stratella* (1) (V.1 10.6), *strate* (3) (I.Int. 11.19-20, II.5 37.10, 37.25).

OCCL. BILABIALE: *piscopo*³³⁷ (1) (I.2 36.10-11), *poteca* (5) (I.2 31.19, II.5 36.10, III.2 14.27, III.3 39.31, V.2 19.33), *potecare* (1) (I.Int. 12.21), *poteche* (1) (I.1 15.29).

OCCL. VELARE: *aco* (1) (III.2 17.32), *affoca*³³⁸ (1) (I.Int. 3.25-26), *affocata* (1) (III.1 8.29-30), *affocato* (1) (I.4 56.7), *affocatola* (1) (III.3 39.2), *affocava* (1) (I.Int. 11.24), *asciuca* (1) (III.3 33.9), *asciucava* (1) (III.1 11.16), *lattuche* (1) (III.4 47.4), *lettica* (3) (V.2 16.3, 16.7, 17.13), *lettichiere* (1) (V.2 16.7-8), *luoche* (1) (V.2 16.17), *luoco*³³⁹ (16) (I.Int. 11.21, 13.4, I.1 16.24-25, I.3 49.6, II.2 13.28, ...), *matrecale* (1) (IV.2 27.3-4), *'ntrico* (3) (I.2 34.28, I.5 67.30, III.2 23.26), *poteca*³⁴⁰ (5) (I.2 31.19, II.5 36.10, III.2 14.27, III.3 39.31, V.2 19.33), *potecare* (1) (I.Int. 12.21), *poteche* (1) (I.1 14.29), *sangozuca* (3) (II.2 18.3, IV.1 12.4, V.1 11.3), *saraco* (1) (I.1 18.19), *secreta* (1) (III.2 16.26-27), *secrete* (2) (I.3 46.31, V.4 34.28), *secreto* (2) (II.5 34.11, 42.27), *spiche* (1) (III.3 41.14), *zuco*³⁴¹ (8) (I.Int. 3.23, I.1 20.31, 25.9, I.2 37.22, I.3 41.20,...).

In alcune forme le occlusive sorde sono invece rappresentate dalle grafie usate in genere per le sonore, e questo fa pensare a una pronuncia indebolita o lenita.

SONORIZZAZIONE LOCALE DELLE OCCLUSIVE SORDE

OCCL. DENTALE: *ardiche* 'ortiche' (1) (I.1 19.30), *merdevole* (2) (I.2 39.1, III.1 3.22).

OCCL. VELARE: *egroca* < ÈCLOGA(M) (1) (I.Int. 13.6), *gaiola* > CAVEOLA (4) (II.4 32.13, 33.7, V.3 26.24, 27.2), *gaiole* (1) (II.5 34.25), *gaiolella* (1) (III.5 55.24), *gresommola* (1) (II.5 37.8), *lagreme*³⁴² (6) (I.Int. 4.27-28, 6.14, III.1 8.25, III.2 21.21, 21.32,...), *'ngriata* (1) (III.1 8.27), *ragamate*³⁴³ (1) (V.3 28.3-4), *sciagallos* (1) (I.1 21.2-3), *sghizzanno* (1) (I.Int. 2), *sghizzare* (1) (V.1 9.3).

OCCL. BILABIALE: *sebetura*³⁴⁴ (3) (I.Int. 4.17, 6.12, III.3 40.19).

Per i casi di sonorizzazione dell'occlusiva velare, Formentin (1998: 204) avanza l'ipotesi che si tratti del risultato di un processo di assimilazione parziale del tratto di sonorità: «se alla sorda velare iniziale segue, nella sillaba o nelle sillabe

³³⁵ Forma presente anche in Cortese.

³³⁶ Anche in De Rosa e Cortese. Si segnala, nel *Cunto*, anche la forma italiana con la sonora *strada* (III.5 54.2, V.1 12.5).

³³⁷ *Piscopo* è anche in De Rosa.

³³⁸ Nel composto *affoca peccerille*, per il quale cfr. Cap. V, § 2. Il verbo *affocare* con conservazione della sorda, è anche in De Rosa, Fiorillo e Cortese.

³³⁹ Forma usata anche da De Rosa, Fiorillo e Cortese. Formentin segnala, in Galeota, l'«oscillazione in *fuoco/fuogo*, *luoco/luogo*, mentre le forme senza dittongo hanno sempre la sorda: *foco, loco*» (Formentin 1987: 48).

³⁴⁰ Anche in De Rosa, Masuccio e Cortese. Si tratta del «tipo più arcaico nel Mezzogiorno, che pur presenta in varie zone la sonorizzazione della velare finale fin da epoca antica» (Formentin 1998: 203).

³⁴¹ *Zuco*, dal lat. SUCUM, con conservazione della sorda, è anche in Cortese e nella *Tiorba*.

³⁴² Anche in Cortese e nella *Tiorba*.

³⁴³ Dall'arabo *raqama*, *raqqama* 'ricamare, tessere una stoffa' (DELI s.v. *ricamare*).

³⁴⁴ Ci sono, nel campione, anche tre occorrenze di *sepetura*, con conservazione dell'occlusiva sorda (I.3 47.26, II.4 33.8, II.5 34.36). *Sebbeture*, accanto a *suplutura*, è in De Rosa, così come le forme del verbo *sebellire*. *Sebetura* è anche nella *Tiorba*.

successive, una sonorante (/m/, /n/, /l/, /r/), l'occlusiva tende ad assimilarsi alla consonante seguente riguardo al tratto di sonorità»³⁴⁵. Il condizionamento di una sonorante successiva si può ipotizzare anche per la bilabiale in *sebetura* (ib.: 207).

Si segnalano inoltre casi di desonorizzazione delle occlusive sonore *g* e *d* in posizione intervocalica; tale desonorizzazione nei proparossitoni «si può considerare normale» (Formentin 1998: 208).

DESONORIZZAZIONE LOCALE DELLE OCCLUSIVE SONORE

OCCL. VELARE: *astrolache* (1) (III.3 29.11-12), *astrolaco*³⁴⁶ (1) (II.2 10.27-28), *casticare*³⁴⁷ (3) (IV.4 44.22-23, 48.25-26, V.1 3), *castico* (6) (I.3 40.19, 44.5, 47.7, II.2 18.5, II.3 19.3,...), *confalone* (1) (I.2 30.31), *coverna*³⁴⁸ (2) (I.4 59.29, I.5 60.22-23), *covernannola* (2) (I.2 29.5, V.1 9.29), *covernare* (1) (III.2 22.20-21), *covernarela* (1) (IV.4 45.1), *covernata* (1) (IV.4 49.13-14), *covernate* (1) (III.2 18.7), *covernavano* (1) (V.1 8.1-2), *coverno* (1) (I.5 64.33), *coverno* (2) (III.2 27.26-237, III.3 29.23-24), *egroca*³⁴⁹ (1) (I.Int. 13.6), *fecato* (2) (IV.2 15.9, IV.4 46.30), *liticante* (1) (II.5 35.11), *litechiare* (1) (I.4 59.8), *malantrine* (1) (IV.2 15.3), *marcancegna*³⁵⁰ (1) (I.Int. 3.4), *naveca* (1) (IV.2 15.23), *navecare* (1) (I.3 48.27), *navicava* (1) (III.2 24.3), *obrecata* (1) (II.5 43.32), *obrecate* (1) (II.2 15.6), *obrecato* (2) (II.4 29.15, II.5 39.2), *prolaco* (1) (III.3 31.23), *sfocare* (1) (III.3 34.26), *stolacato* (1) (III.3 28.6).

OCCL. DENTALE: *Alesa(n)tro* (1) (I.3 45.27), *fraceta* (3) (I.1 23.20, I.2 37.17, III.2 22.4), *fracete* (2) (IV.2 17.19, 17.20), *fraceto* (3) (III.5 58.16, IV.2 24.31, 26.3), *granceto* (2) (I.5 68.12, IV.3 36.9), *morbeta* (1) (I.2 30.6), *porfeto* (< PÖRPHYRU(M)) (3) (I.Int. 6.14, IV.3 33.1, V.4 32.9), *potrita* (1) (III.3 28.14), *squatra* (2) (IV.3 37.19, V.2 18.10), *squatranno* (1) (III.1 4.11), *squatre* (1) (II.1 4.12)

In napoletano le occlusive sonore intervocaliche possono subire un indebolimento di articolazione «che, a seconda della posizione nella parola, iniziale o interna, può dar luogo a mere alternanze allofoniche, oppure a ristrutturazioni fonologiche» (Formentin 1998: 207) e che può portare fino al dileguo. Per l'occlusiva bilabiale sonora, abbiamo già visto, nel paragrafo precedente, come essa si sia fusa con /v/. Per quanto riguarda -D-, c'è nel *Cunto* un unico caso di ristrutturazione -D- > [ð] > [r] (*correre* 'corredo' I.1 20.3)³⁵¹; il passaggio *d* > *r* nel dialetto odierno è invece diffusissimo³⁵². Si segnala il dileguo nei seguenti casi:

³⁴⁵ Per un inquadramento più esteso del problema, e i riferimenti bibliografici, cfr. Formentin (1998: 204).

³⁴⁶ Presente anche in De Rosa.

³⁴⁷ «-ICARE si sostituisce al meno frequente -IGARE» (Formentin 1998: 209), per es. nelle forme dei verbi *casticare*, *navecare*, *oblicare*, *liticare*.

³⁴⁸ Forme del verbo *covernare* sono presenti in De Rosa e Cortese.

³⁴⁹ Anche nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese.

³⁵⁰ Nella *Vaiasseide* di Cortese occorre il sing. *marcancegno*, sempre con desonorizzazione dell'occlusiva velare.

³⁵¹ Cfr. la testimonianza di Di Falco: «corriedo, in Nap. il corriero che si dà alle donne novamente maritate» (es. citato in Formentin 1998: 211, n. 582).

³⁵² Radtke (1997) giudica il passaggio -d->-r- come uno sviluppo recente, evidenziabile solo dall'Ottocento in poi. In realtà, numerosi esempi sparsi nei testi antichi, fin dal Trecento, testimoniano invece l'antichità del fenomeno. Si osservi, per esempio la falsa ricostruzione, con -d- ipercorretto, *mestiede*, presente nel *Libro di Troya* e in De Rosa.

*creo*³⁵³ (4) (II.2 11.19, II.5 45.9, III.2 19.24, IV.1 7.6), *vao* (4) (III.1 8.20, III.2 19.21, IV.4 48.29, V.4 40.16), *veo*³⁵⁴ (5) (I.1 23.5, III.3 38.3, IV.1 7.6, 7.6, V.1 8.23).

Per quanto riguarda l'occlusiva velare sonora, è attestato il passaggio -G-> [ɣ]> Ø:

doana (3) (I.Int. 7.18, III.3 30.14, IV.3 39.6), *sciaurato* (2) (I.3 40.5, III.5 51.23).

3. EVOLUZIONE DI L

La laterale alveolare preconsonantica raramente si conserva inalterata³⁵⁵. Nel napoletano, sono presenti tre esiti, nessuno dei quali è però diventato esclusivo: rotacismo davanti a consonante velare, labiale e labiodentale, velarizzazione o dileguo davanti a consonante dentale o palatale. Il dileguo, documentato nei testi antichi solo a partire dai *Ricordi* di De Rosa e dalla *Cronaca* del Ferraiolo, sembrerebbe essere lo sviluppo più recente (cfr. Avolio 1995: 46)³⁵⁶.

L'evoluzione di *l* è raramente accolta nei testi letterari, perché connotata come popolare. L'esito più antico è il rotacismo, presente già nell'*Epistola* di Boccaccio, mentre la velarizzazione è usuale negli scritti non colti di De Rosa e Ferraiolo e negli gliommeri. I tre fenomeni trovano però stabilmente posto nelle opere dialettali solo a partire dal '500: l'evoluzione di *l* è infatti presente, in tutti i possibili contesti di occorrenza, in Velardiniello, ne *La Ghirlanda* di Fiorillo, nella quale «si dà una perfetta e totale opposizione tra le forme del toscano letterario, con conservazione dei nessi liquida più consonante, e quelle del dialetto, in cui la L si velarizza, rotacizza o dilegua» (De Caprio 1999-2000: 71-72), e in Cortese, Basile, Sarnelli.

Per i nessi cons. + L cfr. il § 4.

3.1. Rotacismo

La *l* diventa *r* davanti a consonante velare, labiale e labiodentale. Tale legge non vale però per gli esiti più recenti, nei quali *l* viene generalmente sostituita da *r* anche davanti a dentale (cfr. per es., nello spoglio seguente, le voci *bardacchino*, *marditto*, *sordato*, ecc.).

³⁵³ Anche in De Rosa.

³⁵⁴ C'è una sola occorrenza, fuori campione, della forma con dentale *vedo* (I.7 94.9-10). La forma con dileguo è presente anche in De Rosa.

³⁵⁵ Lo sviluppo della *l* preconsonantica è motivato da Rohlfs con l'osservazione che «tale suono in latino aveva una pronuncia velare» (Rohlfs 1966-69: § 243).

³⁵⁶ Sul fenomeno cfr. Rohlfs (1966-69: § 243), Loporcaro (1988), Avolio (1995), Formentin (1998: 221 ss.).

Seguono le occorrenze del fenomeno nel campione; si tratta, nella maggior parte dei casi, di voci presenti anche in Cortese:

acurmo ‘colmo’ (2) (I.4 55.19, 55.19), *arba* (5) (I.Int. 11.19, II.5 37.5, III.3 30.29, III.4 44.14, V.4 33.33), *archemista* (1) (IV.2 17.4-5), *arcune* (1) (IV.1 9.12), *arfabeto* (1) (III.3 32.10), *arma*³⁵⁷ (22) (I.Int. 7.18, 8.19, I.1 17.28, I.2 33.31, 36.30, ...), *arme* (5) (I.2 38.21, II.1 6.21, III.2 25.5, III.3 30.18, 33.22, IV.1 10.24), *armo* (6) (I.2 38.31, II.5 35.31, III.3 30.2, III.5 58.15, IV.2 20.5, ...), *assarpaie* (1) (III.2 19.2), *bardacchino* (4) (I.Int. 12.1-2, III.1 11.1, III.2 24.22-23, III.5 56.20), *capopurpo* (1) (IV.1 10.9), *carcagna* (2) (I.5 68.11, II.3 25.10), *carcagne* (4) (I.1 15.27, II.1 8.13-14, III.1 3.4, III.3 33.24), *carcara* (1) (I.3 42.13), *carvone* (1) (II.2 17.27), *catafarco* (2) (II.5 40.31, V.2 13.10-11), *corpa* (4) (I.2 38.9, II.3 20.30, IV.2 28.8, IV.4 44.10), *corpato* (1) (I.5 69.13), *corpo* ‘incolpo’ (1) (I.4 57.30), *cortellaccio* (3) (I.5 69.4, III.2 16.24-25, IV.2 16.31), *cortiello* (6) (I.3 44.6-7, II.2 16.30, III.1 8.11, III.4 45.8, V.4 39.32, ...), *cuerpo* < *COLPU (1) (I.1 14.25)/*cuorpo* (2) (I.1 24.30, III.3 35.17), *cuerpe* (2) (I.1 14.22, I.3 43.14)/*cuorpe* (3) (I.5 67.39, II.5 37.18, III.2 16.28), *derfino* (7) (IV.3 29.9, 30.31, 31.32, 35.10, 35.17, ...), *farcone* (7) (I.2 30.32, I.5 62.19, IV.3 29.8, 30.16, 31.19, ...), *furgolo* ‘folgore’ (1) (I.2 38.20), *gorfo* (2) (III.4 43.6, IV.2 14.32), *mardecenno* (2) (III.1 7.14, III.3 41.1), *mardetta* (5) (I.2 37.1, II.1 6.2-3, II.2 14.24, II.5 14.24, V.4 34.26)/*mmardetta* (1) (IV.4 44.2), *mardette* (4) (I.2 28.11, III.4 48.7, III.5 52.9, 55.4), *mardettione* (2) (I.3 40.10, IV.3 38.7)/*mardezzione* (1) (II.5 42.10)/*mardittione* (1) (IV.3 30.12), *marditto* (6) (I.1 15.10, II.4 33.5, II.5 40.7-8, IV.3 37.27, V.1 7.14, ...)/*mmarditto* (1) (I.3 41.18), *marvasa* (2) (I.3 40.20, III.2 13.13), *marvase* (1) (II.2 11.11), *mparma* (1) (II.2 12.1-2), *ncorpata* (1) (IV.2 21.17-18), *nsarvo* (1) (I.5 68.21), *parme* (3) (II.1 9.4, III.1 3.18, IV.2 26.22), *Parmiero* (15) (IV.2 13.11, 14.19, 18.32, 19.12, 24.8, ...), *parmo* (6) (I.1 18.6, II.1 5.27, II.2 13.33, III.3 33.6, IV.2 27.24, ...), *parpezzare* (1) (I.2 30.5), *permone* (2) (II.4 33.17, IV.4 42.7)/*premmone*³⁵⁸ (1) (I.4 57.31), *porpa* (1) (IV.2 16.11), *porvere* (10) (II.1 9.15, II.2 12.10, 12.16, 12.29, III.1 12.20, ...), *porverosa* (1) (IV.1 7.15), *purpo* (3) (I.2 30.11, II.2 17.33, III.5 55.5), *quarche* (48) (I.Int. 5.2, 13.6, I.1 21.20, I.2 28.5, ...)/*quarc*’ (3) (II.4 29.8, IV.1 13.4, IV.2 26.23), *quarchcosa* (1) (I.3 48.8), *quarcosa* (5) (I.2 28.25, III.4 42.17, IV.3 37.25, V.2 18.17, V.4 31.9), *quarcuno* (3) (IV.2 16.29, IV.3 31.16, 33.25), *resorve* (1) (IV.4 41.5-6), *se resorvette* (3) (I.4 54.26, IV.2 24.13, IV.3 31.7), *resorvimmo* (1) (I.3 44.17-18), *resuorve* (1) (III.4 47.11), *resuorvete* (1) (III.1 5.10-11), *sarva* (1) (IV.2 14.12), *sarvarele* (1) (II.2 15.18), *sarvarete* (1) (II.5 43.31), *sarvata* (1) (III.3 28.20-21), *sarvate* (1) (II.5 39.23), *sarvateche* (4) (I.5 63.3-4, 64.13, 65.9, IV.3 31.7), *sarvateco* (1) (I.2 33.14), *sarvato* (1) (I.1 24.20), *sarvo* (2) (I.3 50.17, III.5 58.5), *scarcagnare* (1) (IV.1 9.20), *scorpette* (1) (IV.2 18.15), *serva* (1) (I.2 27.24), *Sirvio* (1) (I.Int. 4.1), *sordato* (2) (IV.2 21.29, V.2 17.3), *sparmata* (3) (IV.2 20.30, 20.31, V.1 8.31), *sparmate* (1) (IV.4 41.31), *tarpe* (1) (II.2 15.28), *urme* ‘olmi’ (1) (III.5 53.13), *vorpara* (1) (III.2 16.12-13), *vorpe* (16) (I.5 67.3, II.4 30.20, II.5 34.11, 34.12, 41.6, ...), *vorpina* (1) (II.5 44.10), *vorpinata* (1) (II.5 44.11), *virpe* (1) (II.5 43.33).

Ci sono però alcuni casi con conservazione del nesso *l* + cons., in contesti nei quali è generalmente presente il rotacismo; nei contesti con *l* + dentale ci si potrebbe aspettare anche una velarizzazione (spoglio completo):

alberge (1) (II.5 37.8-9), *alcuno* (1) (I.9 110.26), *alchemiste* (1) (f. c., IV.7 85.17-18), *altrui*³⁵⁹ (1) (f. c., IV.10 137.14), *Baldo* (1) (I.7 82.33), *coltevere* (1) (I.6 74.17), *deffecoltà* (1) (f. c., III.7 76.4-5), *Gebelterra* (1) (f. c., V.9 80.17), *oltracotanza* (1) (f. c., I.Egl. 767), *poltrune* (1) (II.2 14.6), *qualsevoglia* (1) (I.Int. 5.19), *salva* (1) (f. c., V.5 44.13), *squaltrina* (1) (f. c., I.10 122.4), *squaltrine* (1) (I.2 39.15), *valtrappa* (1) (f. c., IV.10 139.27), *viltate* (1) (II.4 30.17).

La rotacizzazione avviene talvolta in posizione intervocalica:

³⁵⁷ Rohlfs (1966-69: § 328) spiega invece *arma* ‘anima’ come dissimilazione *n-m*. La voce *arma* è molto diffusa nei testi napoletani antichi.

³⁵⁸ Forma metatetica, presente anche in Velardiniello e in Cortese; in Fiorillo c’è invece *pormone/pormune*.

³⁵⁹ Anche in De Rosa (*altruy*).

acchiaro ‘occhiale’ (1) (IV.2 23.1-2), *vufaro* (1) (IV.4 43.32), *zimbaro* (1) (I.1 23.17-18)/*zimmario* (2) (I.Int. 3.10-11, I.2 28.2).

Si segnalano, infine, i casi di passaggio inverso da *r* a *l*, generalmente per dissimilazione (cfr. Rohlfs 1966-69: § 328); si osservino, in particolare, i casi in cui all’interno della stessa parola si dà sia la rotacizzazione di *l*, sia il passaggio inverso da *r* a *l*, come in *leprecare* ‘replicare’, *furgolo* ‘folgore’:

*allecordare*³⁶⁰ (3) (II.2 17.17, III.1 7.2-3, III.4 49.4), *s’allecordasse* (1) (IV.2 19.18-19), *allecorde* (1) (II.1 5.31), *allecorderaggio* (1) (V.3 26.18-19), *allecordateve* (1) (II.4 28.7), *allecordatose* (2) (II.3 22.28, V.3 29.7), *allecuordo* (1) (IV.2 14.30), *arvole* (9) (I.5 64.10, II.5 41.10, 43.19, III.1 3.2, IV.1 9.12,...), *arvolo* (11) (II.1 6.16, II.3 22.31, II.4 27.2, II.5 43.5, III.4 46.31,...), *avolio* ‘avorio’ (1) (I.2 31.22, V.4 35.17), *cellevriello* (20) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.3 41.19, I.4 53.22, 57.28,...), *furgolo* ‘folgore’ (1) (I.2 38.20), *lecordannose* (1) (II.1 8.23), *leprecaie* (23) (I.1 16.29, I.3 48.19, I.4 53.27, 56.12, I.5 66.25,...), *leprecare* (6) (I.1 20.13, I.2 34.7, I.5 62.12, 63.31, II.5 37.3,...), *leprecato* (1) (III.3 39.5), *leprecava* (1) (III.3 34.22), *leverentia* (2) (II.4 29.4, 29.23), *leverentie* (1) (II.1 6.30-31), *svisciolato* (2) (I.4 53.13, 56.23), *visciole* (5) (I.1 17.23, II.2 17.23, III.1 3.24, III.2 16.12).

3.2. Velarizzazione

Il passaggio di *l* a *u* davanti a consonante dentale o palatale è raro nei testi letterari; il fatto che esso «metta d’accordo da un lato gli scritti non colti di De Rosa e Ferraiolo, e dall’altro gli gliommeri intenzionalmente dialettali, è un indizio in più della connotazione bassa e popolare di questo fenomeno» (De Blasi/Imperatore 2000: 169), fenomeno che, come si è detto, si stabilizza nei testi dialettali a partire dalla metà del ’500.

Segue lo spoglio delle forme attestate nel *Cunto*, che, come sempre, occorrono generalmente anche nei testi cortesiani; si osservi che nella maggior parte dei casi la vocale che precede la *u* è una *a*, più raramente una *o* (*couta*, *couze*, *raccouta*, *sciouta*) o una vocale anteriore (*ceuze*, *cieuzo*, *meuza*).

assaute (1) (IV.2 14.9), *assauto* (1) (II.3 21.22), *auta* (4) (I.1 15.31, IV.2 20.9, 20.9, V.4 41.21), *aute* (1) (I.5 60.18), *auterato* (1) (I.3 45.14), *autetante* (1) (I.5 60.10), *autezza* (1) (II.4 29.3), *auto*³⁶¹ (9) (II.3 21.23, III.1 4.33, III.2 19.1, 19.21, 23.33,...), *Automonte* (2) (I.5 60.23, 60.27), *autr’* (1) (V.1 8.13), *autra* (66) (I.Int. 2.14, 5.25, 5.26, 5.29, 5.29,...), *autre* (50) (I.Int. 6.21, 9.14, 10.4, 10.18, 12.1,...), *autre tante* (1) (IV.3 35.3), *autro*³⁶² (116) (I.Int. 1.19, 2.1, 2.1, 2.3, 2.19,...), *autamente* (1) (I.4 53.23-24), *auza* (3) (III.2 16.13, III.4 46.11, IV.2 16.16), *auzaie* (9) (I.Int. 7.10, I.2 36.2, I.4 56.2, 57.25, III.1 4.21,...), *auzammo* (1) (I.3 45.21), *auzanno* (3) (I.Int. 6.18, I.1 14.22, 23.14, III.3 39.18), *auzannose* (2) (III.3 39.10, IV.2 24.2), *auzare* (5) (I.5 67.32, III.1 6.12, IV.1 9.22, IV.2 18.11, V.1 8.8), *auzaro* (1) (I.Int. 12.1), *auzasse* (1) (II.3 20.22-23), *auzata* (1) (I.3 43.5), *auzate* (5) (I.1 24.10, 24.23, 25.12, 25.20, I.2 36.27), *auzato* (5) (I.Int. 3.30, III.3 35.4, III.5 62.16, V.2 13.29-30, V.4 32.7), *auzatose* (2) (I.2 33.6, III.5 59.10), *auzava* (3) (II.1 9.15, II.4 29.12, IV.2 20.13), *cauce* (7) (I.Int. 1.19, II.5 40.14, IV.1 7.8, IV.2 15.14, V.4 37.6,...)/*cauze* (1) (I.2 36.15), *caucedonie* (1) (II.5 38.6), *caucetaro* (1) (IV.2 16.30), *caucio* (2) (I.1 22.15, I.4 55.32), *cauda* (2) (IV.1 13.5, V.2 20.4),

³⁶⁰ Sono però presenti anche forme con conservazione di *-r-*: *arrecordannose* (1) (I.Int. 10.16), *arrecordatelle* (1) (I.4 57.29), *arrecordava* (1) (I.3 43.5).

³⁶¹ In De Rosa è attestata anche la forma *alto*.

³⁶² In De Rosa c’è alternanza *autro/altro*. Si segnala, in Cortese, anche la forma *auto*, con dileguo di *r*.

caudamente (1) (II.4 28.27), *caudara* (1) (IV.4 47.18), *caude* (1) (IV.3 37.7), *caudo* (13) (I.Int. 11.9, I.2 38.5, III.1 6.14, III.3 29.32, 34.9,...), *cauza* (1) (IV.1 7.9), *cauzano* (1) (V.2 13.16), *cauzare* (1) (I.Int. 1.11), *cauzato* (1) (II.1 4.10), *cauzature* (1) (I.3 45.29-30), *cauzette* (1) (IV.2 24.25), *cauzolaro* (1) (IV.4 43.29), *cauzune* (1) (III.1 8.11), *Ceuze* (1) (III.4 43.24), *cieuzo* (1) (III.3 34.28), *couta* (1) (II.1 3.13), *couze* (2) (I.5 61.26, II.5 40.2), *fauce* (1) (II.1 4.28), *fauza* (4) (I.1 16.20, I.3 45.5, 47.3-4, II.5 41.2), *fauzaria* (1) (III.2 20.31), *fauzarie* (1) (IV.1 9.32), *fauzario* (1) (I.1 19.25), *fauze* (1) (I.Int. 12.24), *fauzificare* (1) (III.2 20.10), *fauzitate* (1) (III.2 23.19), *fauzo* (1) (I.3 45.13), *'mbauzamare* (1) (II.4 32.12), *meuza* (1) (III.3 36.7), *ncauzanno* (1) (IV.4 44.9), *raccouta* (1) (III.2 19.13), *racoute* (1) (V.2 14.27), *sauciccia* (1) (I.2 39.9-10), *sauda* (4) (II.5 39.21, 39.21, III.3 37.4, V.4 35.30), *saudare* (2) (IV.2 14.20, V.4 42.24-25), *sauta* (3) (I.Int. 2.12, I.2 36.27, IV.2 16.28), *sautano* (1) (III.4 42.24), *sautare* (2) (II.1 7.15, III.3 33.7), *sautariello* (1) (I.Int. 3.10), *Sautariello* nome proprio (2) (IV.1 11.5-6, 12.16), *sautato* (2) (II.1 11.12, IV.2 25.9), *saute* (2) (I.3 43.3, III.2 14.33), *sauto* (1) (IV.2 25.9), *sauza* (3) (II.1 4.27, 7.13, III.3 32.26), *sbauzata* (1) (III.2 19.9-10), *sbauze* (1) (I.Int. 2.26), *sbauzo* (3) (I.1 19.20, I.4 59.17, III.2 14.29), *scauda* (1) (I.2 31.28), *scaudano* (1) (I.2 31.16), *scaudatiello* (1) (III.1 10.14), *scaudato* (2) (III.1 11.6, V.2 20.4), *scauzacane* (1) (I.3 46.12), *scauzare* (4) (I.3 45.11, 50.30, V.4 32.6, 42.28-29) *scauzo* (1) (I.3 46.29), *sciouta* (1) (I.2 31.31), *smauto* (11) (V.3 20.6, 23.10, 23.13, 23.25, 25.2,...), *smeraude* (3) (I.1 18.4, II.5 38.6, V.4 33.9), *sopressauto* (1) (III.4 48.25).

Ci sono, nel *Cunto*, anche un paio di casi di palatalizzazione della laterale:

aisa (1) (II.1 7.10), *aisato* (1) (II.1 7.6)³⁶³.

3.3. Dileguo

Il passo successivo alla velarizzazione è il dileguo, che si verifica quando la *l* è preceduta da una vocale posteriore. Abbiamo già osservato che i primi indizi dell'esistenza di questo fenomeno si hanno nei testi del '400, in De Rosa e Ferraiolo; il fenomeno è generalizzato nei testi dialettali secenteschi. Segue lo spoglio del *Cunto*; si osservi che c'è un solo caso in cui la vocale che precede il dileguo è anteriore: *sebetura/sepertura* (voce presente anche in Cortese).

*doce*³⁶⁴ (6) (I.2 31.12, III.2 27.31, III.4 49.12, 49.19, 50.5,...), *docemente* (1) (III.5 55.19, 61.26-27), *docezza* (3) (I.3 49.4, II.5 40.28, III.3 32.28), *docezze* (3) (I.2 30.16, 30.21, III.2 16.17, III.3 40.4), *giravote* (2) (IV.2 24.17, V.1 9.9), *mute*³⁶⁵ 'molti' (1) (I.3 51.11), *otra* (6) (I.Int. 11.24, I.3 46.27, II.1 7.31, III.2 14.20, III.5 60.31,...), *potrona* (1) (IV.4 46.31), *potroneria* (1) (IV.2 15.10), *puzo*³⁶⁶ 'polso' (3) (I.2 32.14, III.3 37.31, IV.4 49.2), *sebetura*³⁶⁷ (3) (I.Int. 4.17, 6.12, III.3 40.19)/*sepertura* (3) (I. I.3 47.26, II.4 33.8, II.5 34.36), *utema* (5) (I.Int. 22.19, 4.15-16, 12.15, II.3 19.12, V.3 29.4), *utemamente* (2) (I.3 48.12, V.3 28.30), *uteme* (1) (III.2 18.28), *utemo* (46) (I.Int. 1.17, 5.7, 7.19, 10.27, I.1 14.16, ...), *vota*³⁶⁸ (74) (I.Int. 1.23, I.1 15.1, 20.27, 22.25, 23.15, ...)/*bota* (4) (II.4 30.3, 30.3, III.3 38.9, 38.10), *votaie* (2) (IV.1 7.14, IV.2 20.2), *votanno* (1) (IV.2 20.18-19), *votannose* (1) (IV.4 48.4-5), *votare*³⁶⁹ (7) (I.Int. 10.12, II.4 33.20, III.1 10.33, IV.2 18.28, 21.12,...), *votate* (1) (III.5 51.13), *votato* (2) (I.4 55.3, III.5 62.9), *votatose* (1) (IV.4 44.1), *votava* (1) (II.4 30.3), *vote* (19) (I.1 14.14, I.3 41.13,

³⁶³ Cfr. *aisare* in Cortese.

³⁶⁴ Cfr. le forme con conservazione della laterale ancora in De Rosa: *dulcissimo, dolcessema*.

³⁶⁵ E, fuori campione, il sing. *muto* (III.7 73.25, III.10 113.22), la voce *muto* per 'molto' è più frequente in Cortese, ed era già in De Rosa, mentre in Ferraiolo si segnala *multo/molto* con conservazione della laterale.

³⁶⁶ Si noti l'affricazione della fricativa alveolare del nesso *-ls-*, che ha evidentemente preceduto il dileguo della laterale.

³⁶⁷ Si segnala, in De Rosa, la forma con conservazione di *l* e metatesi *suplutura*.

³⁶⁸ In De Rosa e Ferraiolo è attestata anche *volta*, accanto alla forma con dileguo *vota*.

³⁶⁹ In Ferraiolo anche *voltare*.

I.5 66.10, 69.8, II.1 5.32, ...), *voze*³⁷⁰ (41) (I.Int. 1.15, 4.10, 10.16, I.1 23.12, I.2 35.26,...), *vozero* (2) (III.4 48.31, V.4 31.12).

La *l* viene conservata nei seguenti casi, in cui in contesti simili è presente velarizzazione o dileguo; nel secondo esempio il contesto è un verso italiano:

moltiprecare (1) (f. c., I.Egl. 872), *volte* (1) (III.5 61.1).

Per quanto riguarda la situazione odierna, si osserva nel napoletano un maggiore avanzamento del dileguo, esteso anche dopo vocale non posteriore, rispetto allo stadio documentato nel *Cunto*: voci che in Basile hanno ancora la *u*, nel dialetto attuale l'hanno invece persa (*cazone*, *sasiccia*³⁷¹; cfr. Avolio 1995: 46), mentre altre presentano lo sviluppo /-və-/ (*avətə* 'alto', *cavərə* 'caldo', *cavəcə* 'calce', *favəzə* 'falso' ecc.). Le forme con velarizzazione sono invece conservate nella Campania interna, in Lucania, nella Puglia settentrionale.

4. NESSI CONS. + L

I nessi latini costituiti da ostruente + L³⁷² hanno avuto, nel passaggio alle lingue romanze, esiti diversificati. Nella tabella 1 sono schematizzati gli esiti italiani e napoletani, a confronto coi nessi latini (cfr. Tuttle 1975: 427)³⁷³.

³⁷⁰ In De Rosa, accanto a *vouze* e *vouce*, sono presente anche le forme con conservazione di *l* *volce*, *volcero*.

³⁷¹ Ma «sono ancora oggi ricordate o usate, in località appartate della costa napoletana, forme come *cavəzonə* 'pantalone', *sauciccə* 'salsiccia' ecc.» (Avolio 1995: 46, n. 69).

³⁷² Sui nessi cons. + L in napoletano cfr., oltre ai paragrafi dedicati a questo insieme di fenomeni in Rohlfs (1966-69), Avolio (1995), De Blasi (1995a), De Blasi/Imperatore (2000), Radtke (1988) e (1997), e nelle descrizioni di testi antichi (Petrucci 1993, Formentin 1998, De Blasi 1986, Barbato 2001), il saggio di Tuttle (1975). Sull'uso del grafema *shi* cfr. il capitolo 3 di Moro (2003).

³⁷³ Tuttle ha fornito una convincente spiegazione fonematica dell'evoluzione dei nessi, ricostruendo anche una cronologia relativa. Il punto di partenza è stato la palatalizzazione di *l* nei nessi CL e GL, divenuti *kʎ* e *gʎ*, per assimilazione del punto di articolazione. La generalizzazione di *ʎ* anche agli altri contesti (PL, BL, FL), nei quali la palatalizzazione non è motivata dal punto di vista articolatorio, elimina un elemento di asimmetria nel sistema. Il passo successivo in italiano è stato la caduta del tratto laterale, «arriving, via a semivocalic glide, which probably first appeared before back vowels (**kʎave* > **kʎave* > (*k*)*kjave*), at the familiar Tuscan system» (Tuttle 1975: 409). I dialetti centro-meridionali, e fra essi il napoletano, presentano invece un'evoluzione diversa, che Tuttle collega al fenomeno dell'indebolimento delle occlusive sonore. Il primo passo è l'indebolimento di *g*, che porta alla fusione degli esiti di GL e di LI. «The next stage, the split in BL, through merger of -BL- with GL and LI [attraverso il percorso *-bʎ- > *-vʎ- > ʎ] and the reduction of BL to *j* [BL- > *vʎ- > *vj* > *j*] is of the greatest moment since it signals the more radical weakening of B» (Tuttle 1975: 429). La conseguenza è che *pʎ* non è più integrato in un sistema di opposizione P:B, e viene assorbito da **kʎ*, «leaving *ff* in extreme isolation» (*ibid.*: 430). Il nesso *ff*, infatti, «opposed stridency to the more compact *kj*, but its labial feature had no contrastive value. Thus it could be eliminated in favor of a friction more homorganic with *j*, thereby effecting a gain in articulatory economy with no loss of distinctiveness or phonemic clarity. The substitute could be either the alveolar fricative *ʃ* [...] or *ç* / *h'* / *h*, a new medio- or post-palatal fricative, which made for an optimally compact articulation» (*ib.*).

Una spiegazione puramente articolatoria, in termini di assimilazione parziale dell'ostruente rispetto alla palatale seguente, come quella fornita da Rohlfs (1966-69: § 186) per PL > *kj* («Nell'area

1) Esiti dei nessi lat. cons. + L in it. e in nap.

LATINO	ITALIANO	NAPOLETANO
PL	(p)pj	(c)chj
CL	(c)chj	
BL-	(b)bj	j
-BL-		ʎ
GL	(g)ghj	
LI	ʎ	
FL	(f)fj	ʃ
FFL	ffj	ʃʃ

Nei testi napoletani antichi, per i nessi cons. + L sono presenti quattro esiti: trattamento dialettale; trattamento toscano; trattamento semidotto, con rotacizzazione della laterale; conservazione del nesso (cfr. Petrucci 1993: 61).

In Basile vi è totale adesione alle condizioni fonetiche del napoletano. Diversa è invece la situazione nei testi precedenti. Petrucci segnala, nei testi di età angioina da lui studiati, accanto a sporadiche forme locali da PL, e alla forma *giundo*, «raro caso di notazione grafica dell'esito dialettale di BL» (Petrucci 1993: 40, n. 44), «la notevole presenza di esiti toscani, diffusi in buona parte del corpus e interessanti uno spettro lessicale sufficientemente ampio» (*ib.*: 68), e frequenti latinismi, probabili grafie di copertura dell'esito volgare, penalizzato anche «dal maggiore stravolgimento della fonetica latina» (*ib.*); la presunzione di un'evoluzione fonetica «non può però essere meccanicamente estesa a tutti i casi in cui si presentano tali nessi, in quanto talvolta può apparire accettabile una pronuncia che rispecchi la grafia» (De Blasi 1986: 378); raro è invece il ricorso alla rotacizzazione della laterale. La tradizione volgare napoletana «dopo un breve avvio 'municipale', si è poi sviluppata durante l'epoca angioina in costante 'presenza' dei testi toscani» (Petrucci 1993: 69), e questo avrebbe provocato una sorta di «toscanità immanente» ed «istituzionale» che caratterizza i testi napoletani di Tre e Quattrocento. Il quadro tracciato da Petrucci per i testi angioini risulta nel complesso valido anche per la lingua di Loise De Rosa: «l'unico esito locale che trovi diretta rappresentazione grafica è quello di PL, in pacifica convivenza peraltro con l'esito toscano [...]»; rispetto alla situazione trecentesca sono invece da sottolineare gli esempi abbastanza numerosi di rotacizzazione della laterale, riguardanti per lo più prestiti (gallicismi) o

meridionale l'occlusione labiale della *p* è stata sostituita in maniera veramente originale da una occlusione velare (*k*), condizionata evidentemente nello stadio *pl* dalla natura palatale della *l* seguente, in seguito ad assimilazione parziale») è invece solo una descrizione del fenomeno, ed appare dunque problematica (cfr. Loporcaro 1988: 93 ss.).

parole dotte; non stupisce, infine, nella scrittura dell'illetterato De Rosa, l'estrema rarità delle grafie latineggianti con nesso conservato» (Formentin 1998: 217-218). Nel volgarizzamento di Plinio di Giovanni Brancati si riscontra un'alternanza tra esiti toscani e latinismi, con qualche sporadico affacciarsi dell'esito locale di PL: «l'adozione degli esiti toscani [...] può essere stata favorita dal parallelismo rispetto alla serie latina. Un ulteriore elemento a favore può essere stata la diffrazione degli esiti meridionali [...] tale da scoraggiare tentativi di conguaglio sovraregionale» (Barbato 2001: 143-144; cfr. Tuttle 1975). Parzialmente diverso è il quadro offerto dalla *Cronaca* del Ferraiolo, nella quale c'è una maggiore apertura verso gli esiti locali da PL (*chiaza, chiagnere, chiana, chianta, ...*) e forse da FL (*schiate*) mentre per gli esiti da BL si segnala solo la forma toscana *bianca*.

A partire dal '500 la situazione cambia radicalmente: nonostante la stigmatizzazione nei confronti di usi considerati bassi, le forme napoletane diventano esclusive in Velardiniello; in Fiorillo, di contro all'adesione a condizioni fonetiche schiettamente napoletane per la quasi totalità del lessico, c'è solo qualche raro toscanismo, mentre le forme napoletane sono regolari in Basile, Cortese e Sarnelli.

4.1. *Esiti di CL*

L'esito napoletano del nesso latino CL coincide con quello italiano *kj* ed è largamente rappresentato nei testi scritti, perché esso, per la coincidenza con l'esito toscano, non incontrava resistenze; nei testi antichi si alterna però al latinismo. In Basile c'è generalmente la grafia *chi*, a parte i seguenti casi di rotacismo, in voci dotte che in italiano conservano *cl*:

concrodenno (2) (II.5 46.19, III.4 44.23), *concruse* (5) (II.4 31.29, III.2 26.26, III.3 29.17-18, IV.1 10.22, IV.4 49.3-4), *concrusero* (2) (I.3 47.10, III.2 21.5), *concruso* (1) (I.1 17.2), *ncrinata* (1) (I.Int. 13.18-20).

Nella forma *egroca* < ĒCLOGA(M) (1 occ., I.Int. 13.6) oltre al rotacismo c'è anche la sonorizzazione dell'occlusiva velare.

4.2. *Esiti di GL*

L'esito locale del nesso GL è [ʎʎ], che si confonde con l'esito di LI; esso compare senza particolari censure nei testi antichi, forse perché ha «una maggiore estensione diatopica e probabilmente una maggiore antichità» (Barbato 2001: 144).

Nel napoletano del *Cunto* l'esito *gli* è presente nelle seguenti voci (le stesse voci sono presenti in Cortese):

*gliannola*³⁷⁴ (1) (V.4 41.24-25), *gliantra*³⁷⁵ (II.1 9.2), *gliantre* (4) (II.1 3.17, 7.33, 8.9, 8.24), *gliotta* (1) (V.4 40.1), *gliotte(n)nose* (1) (I.1 21.7-8), *gliottere* (3) (I.Int. 13.13, I.2 28.17, III.2 23.3), *gliottette* (1) (V.4 42.23), *gliotteva* (1) (III.3 34.21), *gliutte* (1) (IV.2 16.24), *gliutto* (2) (I.5 66.20, II.2 16.27).

Nella voce *iaio* > GLADIUS si osserva invece il passaggio GL > i (2 acc., I.5 61.24, II.5 39.20).

Si segnalano, inoltre, i seguenti casi di rotacismo, uno in posizione iniziale e uno in posizione interna:

grolia (2) (II.1 4.7, II.3 19.1), *Ingrise*³⁷⁶ (1) (IV.3 32.23).

4.3. *Esiti di BL*

Nei testi napoletani antichi la resistenza verso l'esito dialettale *j* da BL- è compatta; c'è qualche caso di *j* nei testi trecenteschi (per es. *yundi* nel *Libro di Troya*), ma ben più frequenti sono il latinismo e l'esito toscano *bi*; «nel '400 il quadro non muta, dal momento che il toscanismo *bianco* si trova perfino nella *Cronaca* di Ferraiolo [...] e *biondo* nello gliommero dialettale di Sannazzaro» (De Blasi/Imperatore 2000: 155).

Per i testi più tardi, si segnala la voce *ghianche* in Velardiniello (*E ghievano abbracciate a otto, a diece,/cchiù ghianche e rosse che le mmela-diece*; ed. Brevini 1999: 549) con l'allofona [ggj] in posizione forte (per la variazione consonantica cfr. oltre, § 8.4); ne *La Ghirlanda* di Fiorillo sono regolari le voci con *j*.

Come sempre accade per i fenomeni fonetici più schiettamente popolari, anche questo viene regolarmente accolto da Basile e da Cortese. Ecco le occorrenze nel campione di *Cunto* esaminato:

*ianca*³⁷⁷ (4) (I.Int. 7.10, III.2 16.27, IV.2 19.18, V.4 37.24), *ianche* (1) (III.1 6.28)/*ianchi* (1) (I.1 20.19), *ianchiare*³⁷⁸ (1) (IV.1 9.18), *ianchiato* (1) (IV.4 47.28), *ianco*³⁷⁹ (5) (III.1 3.29, III.3 33.31, 37.7, 38.15, IV.2 19.18), *iastemma* (2) (I.Int. 4.15, 4.29), *iastemmaie* (2) (III.1 7.11, III.3 41.16-17), *iastemmano* (1) (IV.1 10.1), *iastemmare*³⁸⁰ (1) (V.4 34.23), *iastemmava* (1) (I.3 41.12-13), *iastemmata* (1) (I.Int. 4.11-12), *iunno*³⁸¹ (1) (I.Int. 8.30).

³⁷⁴ *Gliandola* è l'unica voce con esito locale presente nei *Ricordi* di De Rosa.

³⁷⁵ In Brancati c'è alternanza tra sing. *gliantra* e pl. *ghiande*.

³⁷⁶ Cfr. *angrise* in De Rosa.

³⁷⁷ Si segnala, nella *Vaiasseide* di Cortese, il sostantivo *blanca*, voce spagnola che indica una 'moneta castigliana d'argento', o, più genericamente 'denaro'.

³⁷⁸ Si segnala, in Fiorillo, l'esito apocopato *iancheià*.

³⁷⁹ In Cortese anche la forma forte *ghianco*. In De Rosa e Ferraiolo *bianco*; si segnala, nel *Libro di Troya*, il latinismo in *blancore*.

³⁸⁰ Nel *Libro di Troya* c'è il latinismo *blasemare*.

³⁸¹ In Cortese anche la forma forte *ghiunno* e i femminili *ionna* e *ionnolella*; il femm. *ionna* è presente anche in Fiorillo. Nel *Libro di Troya* da segnalare l'alternanza *blundo/yundo*.

C'è un solo caso in cui l'esito locale si alterna con la forma toscana:

iancaria (1) (IV.4 45.23) – *biancaria* (1) (V.1 9.25) pl. *biancarie* (1) (II.4 29.30)

In posizione interna c'è esito [ʎʎ] in pl. *neglie* 'nebbie' (V.2 15.5)³⁸², ed è invece generalizzata la rotacizzazione in parole di origine dotto che in italiano conservano il nesso latino BL (anche in Cortese):

obrecata (1) (II.5 43.32), *obrecate* (1) (II.2 15.6), *obrecato* (2) (II.4 29.15, II.5 39.2), *pubreca* (1) (I.2 28.16), *spobrecare* (1) (III.2 22.22), *spobrecato* (2) (III.2 24.4-5, 27.7)/*sprubecato* (2) (I.4 58.25, I.5 61.12).

4.4. Esiti di PL

È generalizzato, nei testi riflessi del Seicento, l'esito *kj*-, esito che, in virtù della sua difformità dal toscano e dal latino, era sempre stato avvertito come tratto basso, ed evitato o stigmatizzato; si ricordi, per esempio, la raccomandazione di Di Falco *né men dirai poi <eo>*, *chiù*, *chiazza*, et "*hier mi ha chiuoppoto adosso*"; *ma: io, più*, *piazza* et "*hier piovommi adosso*".

Le occorrenze di *kj* nel campione analizzato sono 345, e occorrono per la maggior parte nell'avverbio *chiù* < PLUS; le stesse voci sono presenti anche in Cortese:

chiaga (1) (II.2 15.17), *chiaghe* (1) (II.2 16.2), *chiagne*³⁸³ (2) (III.4 45.17, 49.26), *chiagnenno* (7) (I.3 47.18, 47.24, I.5 65.30, II.2 14.23, IV.1 9.29,...), *chiagnennola* (1) (III.3 41.18), *chiagnere* (7) (I.Int. 6.30, I.5 62.21, 65.27, II.4 28.9, III.3 32.16, ...), *chiagneva* (2) (I.Int. 6.14, III.3 28.16), *chiaia* (4) (I.4 57.33, II.4 28.32, III.2 17.6, 23.24), *chiaieto* (4) (I.1 25.24-25, I.2 30.3, I.3 42.24, II.2 16.5), *chianeta* (1) (III.3 29.27-28), *chianielle* (2) (II.3 24.29, 24.33), *chiano*³⁸⁴ (19) (I.3 41.31, 41.31, 45.32, I.5 63.19, II.1 9.24, ...), *chianta malanne* (1) (I.1 15.12), *'nchianta* (1) (III.2 26.30), *chia(n)ta* verbo (1) (I.3 40.25), *chiantata* (1) (III.3 33.13), *chiantato* (1) (III.3 35.1), *chiantava* (1) (II.5 38.9), *chiante* (1) (II.5 37.13), *chianto* (5) (I.Int. 4.19-20, 6.31, III.1 7.13, III.3 28.16, 33.30), *chia(n)tuta* (1) (I.2 31.8-9), *chiantuto* (2) (I.1 17.10, I.5 61.1-2), *chianze* (2) (III.2 17.27, III.5 56.24), *chiatte* (1) (I.1 16.15), *chiatto* (1) (I.1 17.9), *chiazza* (7) (II.1 6.27, II.3 26.6, II.5 37.7, 37.7, III.1 4.13,...), *chiazze* (1) (IV.1 9.6), *chiegarrisse* (1) (II.5 45.30), *chiena* (11) (I.1 18.9, I.3 48.9, 48.13, I.4 58.20, 59.3, ...), *chine* (4) (I.3 50.23, II.3 24.29, V.4 38.23, 39.7), *chino*³⁸⁵ (11) (I.2 30.16, 37.10, I.3 49.15, 50.8, I.4 55.18, ...), *chinose* (1) (I.4 55.28), *chioppeta* (4) (I.2 33.21, I.4 59.2, IV.4 47.31, V.4 37.7), *chioppete* (1) (V.2 15.4), *chiova* (2) (III.2 22.14, IV.4 42.32), *chiove* (4) (IV.3 31.24, V.2 14.22, V.3 24.13, 25.8), *chiovere*³⁸⁶ (2) (I.4 52.24-25, IV.4 45.28), *chioveva* (1) (I.2 30.20), *chiovevano* (1) (I.1 25.29), *chiù*³⁸⁷

³⁸² *Neglia* 'nebbia' è in Notar Giacomo.

³⁸³ Nel *Libro di Troya* c'è alternanza tra forme toscane (*pyangere*, *pyanto*) e conservazione del nesso latino (*plangea*, *plangere*, *plangendo*, *plangevano*, *planto*), in De Rosa c'è *piange*, *-evano*, *-endo*, in Ferraiolo c'è invece l'esito locale: *chiangiare*, *chianto*.

³⁸⁴ In De Rosa c'è la forma *piano*, in Ferraiolo c'è alternanza tra la forma locale e quella toscana.

³⁸⁵ Nel *Libro di Troya* c'è alternanza tra *chyni* e il latinismo *plini*, in De Rosa c'è invece la forma italiana *pieno*, e una forma m. *pino* f. *pina*, in Ferraiolo *chieno* si alterna a *pino*.

³⁸⁶ Nel *Libro di Troya* si segnala l'alternanza tra forme con latinismo (*plovento*, *ploya*) e forme toscane (*pyovere*).

³⁸⁷ In De Rosa e in Ferraiolo c'è la forma *più*.

(193) (I.Int. 1.20, 7.31, 8.26, 10.25, 11.26, ...), *chiummo*³⁸⁸ (4) (I.1 25.27, II.2 11.27, III.1 8.33, IV.1 9.29), *chioppeto* (2) (III.3 35.24, 40.33), *chiuppe* (1) (III.2 24.10), *chiuppo* (6) (I.1 16.2, I.5 62.5, 63.20, 68.26, IV.4 41.14-15, ...), *cocchia* (1) (III.2 27.11), *'n chiana (terra)* (2) (I.Int. 7.28, V.1 7.19), *'nchiano* (1) (III.3 34.27), *nchiarrà* (1) (I.Int. 4.19), *'nchiero* (1) (V.1 8.7), *'nchiette* (2) (I.3 48.21, V.4 38.16), *'nchieva*³⁸⁹ (1) (I.Int. 3.2), *'nchire* (7) (I.Int. 6.27, I.3 48.13, III.3 37.20, IV.4 41.1, 45.3, ...), *'nchive* (1) (IV.4 46.12), *schianata* (1) (III.5 59.28), *schiecco*³⁹⁰ (3) (I.2 30.28, III.2 16.3, V.4 43.10), *sopranchiette* (1) (I.Int. 7.7-8).

In 39 forme si osserva l'esito toscano *pi*; si tratta nella maggior parte dei casi della voce *piacere* (sost. e verbo) e suoi derivati; nei testi napoletani, a parte l'uso di *chiace* nell'*Epistola* di Boccaccio, che potrebbe essere un'iper caratterizzazione, è attestato solo l'esito toscano, o, nei testi più antichi, il latinismo (cfr. Petrucci 1993, *Libro di Troya*, Ferraiolo, Loise De Rosa, Velardiniello, Silvio Fiorillo, Cortese, Sarnelli, ...). Anche il sostantivo *piatto* ha generalmente esito toscano nei testi napoletani antichi.

despiace (1) (III.2 15.12), *despiacere* (2) (III.4 49.29, IV.1 12.30), *piace* (5) (I.Int. 12.27, I.2 34.8, II.5 39.7, III.1 4.24, III.5 57.19), *piacere*³⁹¹ (18) (I.2 34.10, 37.7, I.3 40-26, 49.13, II.3 20.12, ...), *piaceva* (3) (II.3 24.1, II.4 32.10, III.1 5.3-4), *piacevano* (2) (III.3 39.6, 34.22-23), *piacevole* (1) (I.Int. 12.16), *piacire* (3) (I.Int. 11.3, I.2 36.25, III.3 39.27), *piacquette* (3) (I.1 16.27, I.3 45.22, V.3 20.17), *piatte*³⁹² (1) (I.3 50.23).

L'esito toscano, in posizione interna, è attestato in *assempro*³⁹³ (2) (II.2 11.8, III.4 42.7)/*esempio* (1) (I.3 41.4).

«Nel complesso le forme napoletane con *kj-* da PL sono molto rare nei testi letterari in volgare, mentre non stupisce che siano abbondantemente rappresentate nella volontaria imitazione del napoletano attuata da autori di altra provenienza. La pronuncia, che i napoletani giudicavano poco 'elegante', veniva cioè ricercata e ripetuta con insistenza da coloro che volevano appunto dar conto delle più notevoli caratteristiche della fonetica locale» (De Blasi/Imperatore 2000: 154): si pensi all'endecasillabo citato da Dante nel *De Vulgari Eloquentia* come esempio della parlata degli Apuli, in cui viene messo in rilievo proprio questo tratto fonetico (*Bolzera che chiagnesse lo quatraro*), o all'uso che ne fa il Boccaccio nell'*Epistola*, mentre negli altri testi antichi in napoletano, anche riflessi, esso si alterna all'esito toscano. Nello spoglio di Petrucci sono pochissimi i casi di rappresentazione diretta

³⁸⁸ In De Rosa anche *piu(m)mo*, accanto all'esito locale *chiu(n)bo*.

³⁸⁹ Esito toscano in De Rosa: *inpieva*.

³⁹⁰ La trafilata che ha portato a *schiecco* è la seguente: *schiecco* < *SPLECCU < SPECLU (cfr. Rohlfs 1966-69: § 190).

³⁹¹ La serie col latinismo *pl* è presente nel *Libro di Troya*, con forme come *place*, *placebele*, *placebelemente*, *placque*, *placesse*, *placimientu*, ...

³⁹² Anche in Fiorillo si segnala *piatto*.

³⁹³ In De Rosa si segnala la forma con rotacismo *assienpro/essie(n)pro*; in Fiorillo c'è *asempio*.

del passaggio PL > [kj]. Nel *Libro di Troya* l'esito locale è presente, ma sono più numerosi i casi di conservazione del nesso latino. Nei testi letterari del '400 prevale la forma toscana; in De Rosa e Ferraiolo vi è alternanza tra l'esito toscano e quello napoletano; nello gliommero di De Jennaro, accanto a *chiano*, *chiayta*, ecc., vi è la forma *pianto*. Passando al '500, in Velardiniello c'è *kj*, così come *kj* è l'esito prevalente in Fiorillo. L'assenza nei testi più antichi, e l'alternanza con l'esito toscano, fanno però pensare, oltre che alla «toscanità immanente» di cui ha parlato Petrucci, che l'evoluzione di PL a [kj] sia relativamente recente nel Mezzogiorno (cfr. Vårvaro 1993: 369-370)³⁹⁴.

Oggi l'esito *kj* è diffuso «in un vasto territorio comprendente tutto il Molise (con l'Abruzzo contiguo), la Campania, la Puglia, la Basilicata e la Calabria (con buona parte della Sicilia) [...]». Alcuni esempi isolati di questo sviluppo (*cchiù* 'più' <PLUS, *chióppu*, -ə, e qualche altro) raggiungono l'area 'mediana' (Aquilano settentrionale) e l'Abruzzo teramano e pescarese, di modo che il suo limite settentrionale resta ancor oggi assai difficile da tracciare con esattezza³⁹⁵ (Avolio 1995: 46).

Il rotacismo è presente, ad inizio di parola, nella voce dotta *prebeo* (1) (III.5 51.16), che in italiano conserva il nesso latino, e nelle forme *prieno/prena*; il passaggio a *pr* è invece regolare all'interno della parola; ecco i casi di rotacizzazione di PL riscontrati nel *Cunto*:

compremiento (1) (I.Int. 5.19), *compremiente* (2) (II.4 29.33, III.2 20.25), *compressione* (1) (IV.2 23.16), *contemprare*³⁹⁶ (1) (IV.3 32.32), *contemprava* (1) (I.Int. 8.3), *leprecaie* (23) (I.1 16.29, I.3 48.19, I.4 53.27, 56.12, I.5 66.25,...), *leprecare* (6) (I.1 20.13, I.2 34.7, I.5 62.12, 63.31, II.5 37.3,...), *leprecato* (1) (III.3 39.5), *leprecava* (1) (III.3 34.22), *moltiprecare* (1) (I.Egl. 872), *'nsemprece*³⁹⁷ (1) (V.3 23.24), *'nsemprecone* (3) (I.1 19.9-10, 21.4, I.4 53.10), *prebeo* (1) (III.5 51.16), *prena*³⁹⁸ (12) (I.Int. 8.14, 10.21, I.3 40.10, 43.7-8, 44.8,...), *prieno*³⁹⁹ (2) (I.2 30.16, I.3 44.29), *semprecemente* (1) (II.5 36.18-19), *sopprire* (1) (II.1 4.16).

³⁹⁴ Vårvaro (1993: 369-370), a proposito del femm. *plaia*, «incrocio di *plaga* latino con appunto *plaiu* maschile, che invece era greco», parola che attorno al 1000-1100 ha assunto il valore specifico di 'lido, spiaggia', osserva che essa si è diffusa con *pl-*, non con *ch-*: «è vero che oggi a Napoli si dice *Chiaia* ed è anche vero che *Chiaia* è antico a Napoli. Ma quando la parola è stata esportata è stata esportata con *pl-*. E non solo quando è stata esportata lontano, anche quando è rimasta nelle vicinanze, a Praia a mare e dintorni. L'evoluzione che si è avuta fuori è stata quella del passaggio a *pr-*, che è comune ai nessi conservati. A quel punto la voce, che è senza dubbio una voce esportata dai marinai dell'area Gaeta-Napoli-Amalfi, insieme a qualche altra simile, aveva il nesso conservato».

³⁹⁵ Secondo Rohlf (1966-69: §186) il limite settentrionale è costituito dal Lazio meridionale, fino a Sezze, mentre per Merlo (1920: 248) il fenomeno raggiunge Arpino, Sora, Veroli e Castro dei Volsci.

³⁹⁶ In Fiorillo c'è *contempro*.

³⁹⁷ Questa forma è presente anche in Cortese.

³⁹⁸ Anche in Fiorillo e Cortese.

³⁹⁹ Forma presente anche in Cortese.

C'è conservazione di PL nel latinismo *plus*, fuori campione (I.7 84.3), e nelle voci con *p* geminata: *applauso* (f. c., III.7 73.8) e *appleca* (II.2 10.11).

4.5. *Esiti di FL*

L'esito napoletano del nesso consonantico latino FL è reso da Basile con la grafia *sh(i)*⁴⁰⁰, che rappresenta la novità grafica più notevole del *Cunto*. Ci sono, nell'intero *Cunto*, 163 occorrenze di *sh(i)*; le stesse voci sono presenti in Cortese, ma nell'edizione moderna delle *Opere poetiche* la grafia *sh(i)* è stata sostituita con *sci*, per scelta del curatore (cfr. più avanti):

ashevolire (2) (I.Int. 4.4, II.6 57.8-9), *ashevoluto* (1) (I.Egl. 625), *ashianno* (1) (III.10 116.6), *ashiare* (2) (I.4 55.25, II.2 14.31), *ashiasse* (1) (III.1 5.21), *ashiata* (2) (I.3 46.7, I.8 103.4), *ashiato* (4) (I.1 22.11, I.5 67.5, I.10 124.23-24, III.2 17.26), *ashiave* (1) (III.10 104.28), *ashie* (1) (I.2 31.11), *ashievolare* (2) (II.1 4.24, III.2 16.10), *ashio* (1) (II.6 49.27), *ashiorata* (1) (II.10 90.10), *'nshiammante* (1) (IV.1 9.23-24), *reshiatanno* (1) (IV.7 87.3), *shiamma* (4) (IV.6 76.11, IV.7 85.21, IV.9 123.16, V.Ap. 5.30), *shiamme* (4) (I.120.20, 127.25, I.Egl. 696, 864), *shianche* (2) (III.7 78.27, V.4 39.9), *shianco*⁴⁰¹ (2) (I.Egl. 412, III.3 34.5), *Shiannena* (4) (I.3 50.23, II.7 69.30, 72.29, IV.3 32.24), *shiatate* (1) (V.3 22.23), *shiate* (verbo) (2) (IV.7 83.28, 85.7), *shiato* (11) (II.3 23.2, II.6 57.8, II.8 79.25, II.10 89.9, III.2 14.25,...), *shiauro* (2) (I.10 123.26, IV.4 42.25), *shiocavano* (2) (I.10 129.13, II.7 70.14-15), *shiommarà* (2) (III.1 8.24-25, IV.8 94.18), *shiommare* (1) (I.Int. 6.7), *shioncano* (1) (V.1 8.18), *shiongavano* (3) (I.1 20.6, I.10 126.9-10, IV.1 8.4), *shionneia* 'fionda' (1) (I.1 6), *Shioravante* (11) (III.1 5.26, 6.12, 6.20, 6.24,...), *shiore*⁴⁰² (17) (I.1 14.25, I.2 29.27, I.7 83.33, I.9 108.18, I.10 127.5,...), *Shiorella* (2) (I.2 31.6, I.6 73.13)/*Schiorella* (1) (II.7 64.9), *shioentina* (1) (I.10 124.6), *Shiorenza* (1) (IV.Ap. 4.17), *shiorata* (1) (IV.6 72.12), *shiorille* (1) (III.10 108.8), *shioruta* (1) (V.Ap. 2.1), *shioshia* (2) (II.3 18.24, III.8 85.16), *shioshiale ca vola*⁴⁰³ (1) (I.1 20.4), *shioshiamiento* (1) (III.9 98.31-32), *shioshiare* (5) (I.1 18.24, III.8 90.10, III.9 98.27, IV.Egl. 111, V.Ap. 6.12), *Shioshiariello* (3) (III.8 85.23, 85.28, 90.8-9), *shioshiata* (1) (I.3 44.25), *shioshiatolo* (1) (II.10 89.7), *shiumme* (2) (I.5 64.11, IV.2 17.31), *shiummo*⁴⁰⁴ (20) (I.3 42.4, I.5 68.5, 66.12, I.7 86.1, I.10 127.17,...), (*milo*) *shiuoccolo* (1) (I.5 61.29-30), *shiuocchi* (1) (III.10 107.8), *shiuore* (25) (I.2 30.14, 31.28, I.6 71.30, 75.11, I.10 126.9,...), *shiushiata* (1) (III.7 77.11).

Ci sono invece cinque casi in cui viene usata la grafia *sci* < FL-: *sciosciale* (V.2 16.26), parola che altrove è scritta *shioshiale* (I.1 20.4); *sciauriare* (III.3 30.27)/*sciauriarese* (II.7 66.29) < FLAGRARE, connesso al sostantivo *shiauro*, regolarmente con *shi*; *scioccaglie* (IV.9 119.6) derivato del verbo *shioccare*, la voce *sciuriate* (III.10 107.29), da *shiuore*. La grafia *Schiorella* è invece un probabile refuso per *Shiorella*.

Si segnalano inoltre 6 voci con conservazione del nesso *fl*:

⁴⁰⁰ Nel *Cunto* è usato sempre il grafema *shi*, tranne che in tre casi, davanti a vocale anteriore, in cui occorre *sh*: *ashevolire* (2 occorrenze), *ashevoluto*; ma, sempre prima di vocale anteriore, si trova anche *shi*, in *ashie*, *ashievolare* (2 occorrenze).

⁴⁰¹ In De Rosa *fianco*.

⁴⁰² In De Rosa *fiore*.

⁴⁰³ L'espressione, che indica un tipo di tessuto molto leggero, è presente anche nella *Tiorba*; cfr. anche Cap. V § 2.

⁴⁰⁴ Nel *Libro di Troya* c'è l'alternanza *flumi/fiumi*, in De Rosa *fiume*, *fiumo* in Ferraiolo.

flate (2) (IV.6 70.15, IV.9 115.22), *flato*⁴⁰⁵ (1) (II.2 15.9), *flemma* (2) (IV.2 21.14, IV.6 73.20), *flemmateco* (1) (II.Egl. 335)

Le stesse parole compaiono anche con rotacismo:

frato (1) (I.10 121.10), *fremma* (7) (I.Int. 3.29, I.2 36.13-14, I.3 45.7, I.5 65.7, III.10 110.19,...).

Flato è un prestito, mentre *flemma/fremma* è un cultismo (cfr. Petrucci 1993), presente, nella variante con rotacismo, anche in Cortese e in generale nella tradizione scritta napoletana, senza che il nesso latino si sia evoluto nella fricativa palatale (anche in italiano viene conservato il nesso *fl*).

Il rotacismo è presente, in posizione interna, nelle voci:

*affrettione*⁴⁰⁶ ‘afflizione’ (1) (III.4 42.18), *affritta* (2) (IV.4 48.9, 48.9), *affritte* (1) (II.3 22.18), *affritto*⁴⁰⁷ (2) (II.Egl. 182, V.3 21.24).

Pochi sono i casi di esito toscano *fì*.

fiacchezza (1) (IV.2 23.14), *fianche* (1) (II.6 47.17), *fiasche* (1) (V.3 21.31-32), *fiaschettiello* (2) (II.5 43.20, 44.17), *fiasco* (4) (II.10 90.10, 91.3, 91.22, IV.2 17.16-17), *Fioravante* (1) (I.3 46.30), *fiori* (1) (I.Egl. 763), *sfiate* (1) (IV.9 128.9)

Alcuni di essi (*fiasco*, *fiaschettiello*, *fiasche*, *sfiate*) non sono controesempi, ma rappresentano il normale sviluppo napoletano di queste voci (cfr. le voci registrate in D’Ambra). La parola *fiori* occorre in contesto italiano (*liquido sormontar di fiori e fronde*), mentre *Fioravante* non indica il nome di un personaggio (sempre *Shioravante*), ma il cognome dello scrittore Leonardo Fioravante (*senza leggere lo Fioravante*). *Fiacchezza* è invece un prestito dal toscano. L’unico vero controesempio rispetto all’esito napoletano di FL è *fianche*, che ha una sola occorrenza vs. due occorrenze di *shianche*.

Nel napoletano odierno l’esito di FL è la fricativa palato-alveolare sorda /ʃ/, resa, nella grafia, con *sci*: *sciummo*, *sciato*. Radtke segnala però che «le inchieste per l’ALCam fanno intravedere una regressione del tratto per la sua pronunciata dialettalità. In alcuni casi gli informatori indicano [’fjurə] accanto a [ʃu’rarə]» (Radtke 1997: 74).

Sulla base della ricostruzione di Tuttle, l’esito originario di FL sembra essere /j/; per quanto riguarda l’evoluzione fonetica diacronica, si può supporre uno sviluppo FL- > *[fʌ] > *[fj] > [j] (cfr. Loporcaro 1988: 96). In alcuni dialetti campani odierni

⁴⁰⁵ Anche in Cortese si registra, accanto a *sciato*, il latinismo *flato* (*Viaggio di Parnaso*, IV 32).

⁴⁰⁶ Invece in *affrettione/affretione* ‘affezione, affetto’, «ma con valore forse anfibologico, equivocando con *affrezione* = ‘afflizione’» (Malato, in Cortese 1967: 127) la *r* è epentetica.

⁴⁰⁷ Anche in Cortese.

restano tracce di /j-/: parole come *jato*, *jumi*, *juri* sono attestate in Cilento e in Lucania⁴⁰⁸, accanto alle forma toscana /fi-/ che ha recentemente soppiantato /j-/ (cfr. Rohlfs 1966-69: § 183; Avolio 1995: 45; Loporcaro 1988: 96). Secondo Rohlfs (1966-69: § 183), invece, tanto /j/ che /ʃ/ derivano da un antico /χ/, che «si può incontrare ancora isolatamente nel Mezzogiorno settentrionale, per esempio a Ischia (*χètə* ‘fiato’, *χummə* ‘fiume’, *χukkà* ‘fioccare’ [...]), a Procida (*χáurə* ‘fiore’), nella parte settentrionale della provincia di Benevento (a Colle Sannita *χume*, *χamma*), nel Cilento (a Camerota *χume*, *χòccu*, *χibba*)». L’ipotesi di Rohlfs, ritenuta foneticamente poco plausibile da Loporcaro (1988: 97), è stata però di recente ripresa da Barbato (2002: 34, n. 10), secondo cui [ʃ] e il suo succedaneo [j] «derivano (rispettivamente mediante avanzamento dell’articolazione e sonorizzazione) da un grado originario [χ] riflesso nelle grafie antiche *chiacare*, *iaccato*, *xaccato*, *hiato*, *hiumme* (De Blasi/Fanciullo 2002: 661) e ancora conservato in alcune località campane (Ischia, Procida, Colle Sannita, Cilento)».

Le grafie oscillanti dei testi napoletani antichi testimoniano una situazione fluida, in cui non si è ancora affermato un esito prevalente, e fanno pensare ad un cambiamento fonetico nel tempo. Nei testi del ’300 sono attestate la grafia latina *fl-*, quella toscana *fi-*, la forma con rotacismo *fr-*, e in un solo caso, in una canzone di Guglielmo Maramauro, compare la parola *sciamma*, il cui suono iniziale prefigura l’esito odierno; a proposito dell’assenza dell’esito locale da FL nei testi angioini da lui studiati, Petrucci scrive: «non mi pare si diano ess. antichi del passaggio FL > [ʃ], che potrebbe quindi non essere ancora avvenuto» (Petrucci 1993: 68). L’incertezza grafica continua nei secoli successivi; nei *Ricordi* di Loise De Rosa, per esempio, l’esito prevalente è quello toscano *fi*, affiancato da una sporadica forma con rotacismo *fr* (*frotte*, cfr. Formentin 1998: 219), mentre in uno gliommero anonimo del ’400 troviamo il verbo *chacare*, che «deve essere senza dubbio accostato al verbo che in dialetto oggi suona *sciaccare*» (De Blasi/Imperatore 2000: 157). Il verbo è attestato nel ’500 in forme come *iaccato* e *xaccato* (nello *Spicilegium* di Scoppa, vd.

⁴⁰⁸ L’isoglossa FL > j, tracciata sulla base della forma *jure* ‘fiori’, delimita, secondo Radtke (1997: 34), l’estrema propaggine orientale della provincia di Avellino al confine con la Puglia; ma, «se si considerassero altri tipi lessicali non v’è dubbio che l’isoglossa si sposterebbe di alcune decine di chilometri verso occidente, fino alle porte del capoluogo irpino, in quanto *jomara*, *jocà* sono senz’altro in uso a San Mango sul Calore, Chiusano san Domenico, Parolise, Manocalzati» (De Blasi/Fanciullo 2002: 661-662, n. 85).

De Blasi/Fanciullo 2002: 661). In Ferraiolo si segnala la grafia *sch* nelle voci *schiate, foreschiuto, inbaschiatore*; in questi ultimi due termini, però, *sch* non deriva da FL⁴⁰⁹. Una grafia che indica esito fricativo, dopo l'isolato *sciamma* di Maramauro, si riscontra di nuovo in una farsa cavaiola di Vincenzo Braca, del 1596: *sciato, Sciorenza*. Silvio Fiorillo, tra la fine del '500 e gli inizi del '600 usa invece la grafia *hi*, che sembra rendere il suono semivocalico /j-/ che, come abbiamo visto, si incontra oggi in alcuni dialetti: *hiorillo, hiato, hiumme*; Fiorillo è di Capua, e la grafia *hi* riflette forse la pronuncia del suo dialetto di origine.

L'incertezza grafica si risolve con la scelta di Basile, seguito dagli autori successivi, di usare la grafia *sh-/shi*, «che fa credere che questo suono inizialmente semivocalico evolva ormai in napoletano verso una pronuncia fricativa palatale (che tuttavia non si confonde ancora, come accade oggi, con quella di forme come *scénnere, sciuliare* ecc. in cui l'esito fricativo è primario)» (De Blasi/Fanciullo 2002: 661-662). Nei saggi settecenteschi sul napoletano l'uso di *shi* viene aspramente criticato. Ma Oliva, nella sua *Grammatica*, lascia intravedere una spiegazione fonetica dietro la distribuzione grafica tra *shi* e *sci*: «Questo abbaglio del Cortese arà potuto forse avvenire dall'aver egli imitato il parlare d'alcuni pochi villaggi intorno a Napoli, che lo *sci* pronunziano *sh*: ma questa non è comun pronunzia, e perciò da non imitarsi, se non quando il parlare di tali villaggi imitar se volesse» (Oliva, in Galiani 1970: 228). Una spia di una differenza di pronuncia si coglie anche nelle parole di Galiani: «qualunque Italiano vedrà scritta questa parola *shiato*, non comprenderà che egli deve leggerla come se fosse scritta *sciato*, col solo avvertimento di pronunziar lo *sc* con qualche dolcezza» (Galiani 1970: 43)⁴¹⁰.

I curatori moderni di testi del '600, per esempio Malato nelle *Opere poetiche* di Cortese e nella *Posilicheata* di Sarnelli, hanno però eliminato ogni traccia di *sh/shi*,

⁴⁰⁹ Secondo Coluccia (cfr. Glossario alla *Cronaca* del Ferraiolo: 157) le due grafie *sci* e *sch* corrispondono ad un'unica pronuncia, come mostrerebbe l'alternanza nella coppia *inbasciatore/inbaschiatore* e la correzione, operata dallo scrivente nel manoscritto della *Cronaca*, di *uschire* in *usscire*; inoltre *uschio* e *uscio*, continua Coluccia, sono in competizione anche in Masuccio. In realtà i casi segnalati da Coluccia nella *Cronaca*, se pure sono indice di una certa confusione grafica, che forse rispecchia una confusione fonetica, non sono pertinenti col problema che qui ci interessa, perché non derivano da FL; il dubbio sussiste anche per *schiate*, riferito a *trombette*, che potrebbe essere connesso con *schiato* < FLATUM, ma potrebbe anche intendersi come 'spiegate', dal latino EXPLICARE.

⁴¹⁰ Ancora nell'800, D'Ambra, nel suo *Vocabolario* ci avverte che *sci* non viene pronunciato sempre alla stessa maniera, ma talvolta con una «s aspra», talvolta con una «s dolce»; Moro mostra come «the most of the examples with *sci-* pronounced as 's dolce' (four out of six) derive from FL [...]. In the other two words with *sci-* pronounced as 's dolce', the sound does not come from an etymon which developed into *sci*, but rather one that gave *č* [...]. The words containing *sci-* pronounced as 's aspra' derive from Latin EX- or SCI-» (Moro 2003: 62-63).

ritenuto semplice allografo di *sci*, «generally being attributed to writers' efforts to represent an etymological distinction: *shi* is used when the sound derives from FL, *sci* is used in all other contexts» (Moro 2003: 44). Scrive Malato (2003: 246): «sembra dunque ragionevole assumere tale peculiarità di queste stampe del *Cunto*, pur estesa a molte stampe cortesiane, come una “curiosità” non significativa e non utile da conservare in una edizione moderna e criticamente consapevole»⁴¹¹. Tale posizione è discutibile, perché, la grafia *sh(i)* non è affatto una semplice peculiarità grafica di Basile e Cortese, né tantomeno è «inspiegabile nella sua precisa valenza fonica» (*ib.*: 245) ma, come è emerso dalla discussione precedente sugli esiti di FL, si inserisce nel quadro di incertezza grafica legata ad un cambiamento fonetico in atto, e rappresenta il tentativo di rappresentare graficamente quella che era forse sentita come «una specie di novità fonetica» (De Blasi/Imperatore 2000: 159). Con ragione dunque Petrini e Rak, nelle loro edizioni del *Cunto*, hanno conservato la grafia *sh(i)*, ritenendo non del tutto arbitraria la norma che rende FL etimologico con *sh(i)* (cfr. Petrini, in Basile 1976: 607)⁴¹².

5. NESSI CONSONANTE + J

Nei paragrafi seguenti ci si soffermerà solo sugli esiti divergenti dal toscano.

5.1. *Esiti di BJ/VJ*

I due nessi, «confusi in basso latino per il rafforzamento di V in B davanti a I» (Loporcaro 1988: 136), hanno come esito meridionale comune l'affricata palatale sonora intensa [ddʒ], resa graficamente con *-ggi-*. Tale esito è rintracciabile nei testi napoletani fin del '300, ed è regolarmente presente nel *Cunto*, e nei testi ad esso coevi. In particolare, l'esito BJ > *ggi* è l'unico attestato per le forme del verbo *avere*, mentre è assente l'esito con semivocale, del tipo *aio*, che si alterna al tipo *aggio* nei testi più antichi (cfr., per esempio, i *Ricordi* di Loise De Rosa)⁴¹³.

⁴¹¹ «Salvo a darne, beninteso, continua Malato, dettagliato conto al lettore nella Nota al testo, con eventuale allegazione di tavole più o meno minutamente rappresentative del fenomeno» (Malato 2003: 246). Queste è la proposta di Malato per una futura edizione critica del *Cunto*.

⁴¹² Malato (2003) ritiene invece che la differenza di pronuncia tra *sh(i)* e *sci* non fosse avvertibile, come dimostrerebbero gli usi impropri di *sci* per *sh*; ma poi fornisce due soli esempi di confusione tra le due grafie (*shiauro* 'profumo, odore' e *sciauriare* 'mandare odore' (< FLAGRARE), *shioccare* 'fioccare' e *scioccaglie* 'fioccagli, orecchini').

⁴¹³ L'alternanza *gi/i* potrebbe essere meramente grafica: *gi* e *i* = [ddʒ]. Formentin però ritiene «che l'ipotesi di due grafie per lo stesso suono [ǰǰ] sebbene spiccia, sia poco probabile» (Formentin 1998: 238), come poco probabile gli sembra «l'adozione – magari motivata diastraticamente – di altri esiti centro-meridionali, più o meno prestigiosi, di tipo vuoi mediano vuoi calabrese e siciliano». «È

BJ: *aggia* (2) (I.1 22.24, I.3 45.16), *aggiate* (1) (IV.2 15.2), *arraggia* (2) (I.Int. 4.5, I.2 28.18), *arraggiata* (2) (II.1 5.2, IV.4 46.10), *hagge* (4) (I.1 17.24, I.5 65.7, III.1 6.15, III.2 18.18), *haggia* (9) (I.3, 47.6, 47.7, II.1 4.7, II.2 10.25, 14.26,...), *haggiano* (1) (III.4 47.17), *haggie* (1) (I.4 53.21), *haggiete* (1) (I.5 62.11), *haggio* (61) (I.Int. 4.13, 4.26, 4.29, I.1 16.25, 25.32, ...)/*haggie* (1) (II.4 32.30), *haggione* (3) (III.3 35.13, 35.14, 35.16), *soggecarraggio* (1) (III.1 5.17), *soggetta* (2) (III.1 7.4, IV.2 23.15)

VJ: *gaggia* < CAVEA (1) (I.3 48.32), *leggia* (1) (II.3 22.16), *leggie* (2) (I.3 44.24-25, 44.25), *leggiero*⁴¹⁴ (1) (III.3 40.10-11), *lieggio*⁴¹⁵ < LEVIUS (1) (II.4 27.13)

5.2. Esiti di CJ

La presenza dell'affricata dentale [ts] in numerose parole che nel napoletano odierno o in italiano hanno l'affricata palatale [tʃ] è un tratto consonantico conservativo. Come per altri tratti fonetici tipicamente dialettali, anche in questo caso negli usi letterari ha agito una strategia di censura dell'esito locale, esito che è invece ben attestato nelle scritture «popolari» (per esempio in Loise De Rosa e in Ferraiolo), e che viene ripreso in Basile e Cortese, presso i quali sembra documentata una fase in cui non si è ancora affermata la prevalenza, in tutte le parole, degli esiti in palatale per effetto dell'influenza della lingua letteraria. Per la vitalità dell'uso della dentale nel '500, anche in parole che poi negli autori seicenteschi presenteranno esclusivamente la palatale, numerosi riscontri vengono dal *Vocabulario* di Fabricio Luna (cfr. De Blasi/Fanciullo 2002: 661), ma anche dagli usi di Velardiniello. Avolio (1995: 96-97), citando un passo de *La cucina teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti, del 1839, osserva come l'affricata dentale sia in regressione rispetto a Basile, perché parole che nel *Cunto* erano scritte sempre con *z* qui hanno l'affricata palatale (*pirciò* vs. *perzò*, *cummancià* vs. *commenzaie*).

Sono presenti, nel campione di *Cunto* qui considerato, numerose occorrenze dell'affricata dentale da CJ, in contesti nei quali essa è poi stata sostituita dall'affricata palatale; le voci in cui occorre la dentale sono le stesse che in Cortese:

azze(n)narese (1) (III.4 43.31), *azzennato* (1) (II.2 11.8-9), *azzettaie* (4) (I.Int. 9.13, III.3 30.28, III.5 54.33, IV.1 8.27-28), *azzettarete* (1) (II.5 35.33), *azzettaro* (1) (I.Int. 13.9), *azzettato* (1) (V.2 14.8),

noto – continua Formentin – che la coesistenza, per il presente indicativo del verbo, di forme piene e forme ridotte è un fenomeno frequente nel Meridione, e in alcuni casi il polimorfismo viene sfruttato funzionalmente: le forme piene sono impiegate quando 'avere' è usato come verbo semanticamente autonomo, le forme ridotte quando 'avere' è usato come ausiliare nella formazione di tempi composti» (*ib.*). I dati relativi all'alternanza nella documentazione antica segnalano però una situazione di polimorfismo senza specializzazione funzionale.

⁴¹⁴ «Di tramite gallo-romanzo» (Barbato 2001: 151).

⁴¹⁵ «Tipo meridionale comune da LEVIUS, comparativo divenuto positivo» (Loporcaro 1988: 136).

commerzio (1) (V.3 21.20), *conzertaro*⁴¹⁶ (1) (II.2 11.20), *conzierto* (2) (I.3 47.9-10, III.2 26.19), *Franza* (1) (IV.3 32.22), *franzese*⁴¹⁷ (1) (II.5 34.21), *frezza*⁴¹⁸ (1) (II.2 15.16), *lanzaie* (1) (I.2 30.9), *lanzata* (1) (I.Int. 3.15-16), *lanzatose* (1) (IV.3 37.16-17), *lanze*⁴¹⁹ (1) (IV.4 44.24), *'mbelanzo* (1) (IV.2 27.22-23), *merzè* (3) (II.4 29.8, 32.28, III.3 34.31), *nozamiento* (1) (V.2 13.12), *panza*⁴²⁰ (9) (I.Int. 12.31, I.2 28.29, I.3 43.19, 48.13, 48.13-14,...), *'n conzetto* (1) (IV.2 14.3-4), *'nfranzesate* (1) (V.2 17.32), *perzò* (39) (I.1 17.22, 18.23, 19.11, 22.22, 24.5, ...), *prezipio* (1) (I.Int. 13.5)/*principio* (1) (V.2 15.9-10), *relanzo* (1) (I.2 37.25), *rezetta*⁴²¹ (1) (IV.2 21.5)/*rizetta* (2) (I.2 32.15, 32.15), *spetie* (3) (I.1 17.15, I.2 33.20, III.3 41.22), *trezza*⁴²² (2) (I.2 30.24, 31.15), *trezze* (2) (II.1 6.19, 7.9), *venze* (1) (III.1 6.24), *zimbaro* (1) (I.1 23.17-18)/*zimmaro* (2) (I.Int. 3.10-11, I.2 28.2), *zinne* (1) (III.4 43.32), *zitata* (2) (III.2 15.31, 18.2), *zitatione* (1) (IV.4 42.22-23), *zitato* (1) (II.4 27.18), *zoè*⁴²³ (1) (III.2 20.31).

Solo cinque sono le voci per le quali si segnala l'alternanza tra i due esiti:

s. azzedente (2) (IV.2 22.21, V.1 10.32) – *s. accedente* (1) (V.10 94.21), *pl. accedente* (1) (IV.6 66.13) *azzò*⁴²⁴ (20) (I.3 47.5, 47.12-13, 47.19-20, 49.23, I.4 54.19,...) – *acciò* (4) (I.Int. 9.12, II.3 20.1, IV.3 35.26, IV.4 41.6)
cauze (1) (I.2 36.15) – *cauce* (7) (I.Int. 1.19, II.5 40.14, IV.1 7.8, IV.2 15.14, V.4 37.6,...)
rezette (1) (III.3 37.33), *rizzette* (1) (V.1 11.13-14) – *recette* (1) (II.2 15.3)
zeremonia (1) (IV.2 25.27), *zeremonie* (1) (IV.3 34.19) – *ceremonie* (2) (I.2 33.5, III.2 24.2)

Le parole in cui è presente l'affricata palatale sono però più numerose di quelle con affricata dentale; in particolare, sono riportate qui di seguito quelle voci che in Basile (e in Cortese) hanno sempre [ttʃ], ma che invece in testi napoletani precedenti sono documentati con [tts]; si segnalano, tra gli altri, il caso di *braccio*, e voci connesse, e delle forme del verbo *abbracciare*, che nei *Ricordi* di Loise De Rosa hanno sempre l'affricata dentale⁴²⁵; il sostantivo *faccia/faccie/facce*⁴²⁶, che oggi in tutta l'Italia meridionale ha l'affricata palatale, mentre ancora a Napoli nel '500

⁴¹⁶ Il verbo *conzertare* è anche in Ferraiolo.

⁴¹⁷ Rohlf's (1966-69: § 265) considera la voce *franzese*, così come altri casi di occorrenza della dentale al posto della palatale postconsonantica, presenti particolarmente nella lirica antica, il risultato di «influssi provenzali e francesi». In De Rosa, di contro a *Franza*, si ha però sempre *francese*, *francise*, *francioso*, mentre in Ferraiolo, accanto a *Franza* sempre con *z*, si registrano sia *franzese* che *francese*.

⁴¹⁸ Anche in Fiorillo.

⁴¹⁹ *Lanza* è nel *Libro di Troya*, in Ferraiolo e in Velardiniello, *lanza* in De Rosa.

⁴²⁰ In Velardiniello c'è la voce *panzera*.

⁴²¹ *Rezetta* è anche in Masuccio.

⁴²² *Treccza* è in De Rosa.

⁴²³ *Zoè* è anche nel *Libro di Troya* e in Ferraiolo. *Zoè* è «esito regolare nel Meridione di ECCE HOC: non c'è nessuna necessità, dunque, di vedere un gallicismo nel calabrese e siciliano *zò*» (Formentin 1998: 241, n. 671).

⁴²⁴ Nell'*Epistola* di Boccaccio si segnala la forma *accò*, nel *Libro di Troya* è presente *açò*; in Ferraiolo è presente la congiunzione *azoché/aczoché*, con la dentale, e l'esito dentale è quello attestato anche in De Rosa, con la forma *acczò*. In Cortese è presente solo la forma con dentale *azzò*.

⁴²⁵ Nel *Libro di Troya* ci sono *abrazatose*, *braza*, *brazia*, *brazo*, ma si incontra anche *braccha*, *brache*, dove «le grafie *ch* e *cch* rendono una pronuncia palatale» (De Blasi 1986: 375). In Ferraiolo invece sono presenti solo le forme *bracio* e *abbracciare*. Alternanza tra esito letterario e esito meridionale in Brancati.

⁴²⁶ Il sing. *faccie/facce* conserva la vocale finale del latino FACIE(S). Nel *Libro di Troya* si segnala *face*, ma anche *face*, «con -c- che può rendere ancora il suono dell'affricata dentale» (De Blasi 1986: 372); in De Rosa c'è *faccze*, mentre l'espressione *prima faccia* è da considerarsi un latinismo; in Ferraiolo invece c'è già *facie*, e nei testi successivi si registra sempre la forma con affricata palatale.

aveva la grafia *zz*, come si ricava dal *Vocabulario* di Fabricio Luna (in Velardiniello c'è però *faccia*); le forme del verbo *fare*, con affricata dentale nei testi antichi⁴²⁷, e ancora nel '500, secondo la testimonianza di Fabricio Luna, che segnala la forma *fazzo*.

abbracciaie (4) (II.5 46.12, III.1 10.13, V.3 22.28, 29.8-9), *abbracciamè* (1) (II.2 17.23-24), *abbracciano* (2) (I.3 51.8, V.4 45.8), *abbracciannola* (2) (III.4 50.2, IV.4 49.12), *abbracciannolo* (1) (IV.2 28.21-22), *abbracciare* (2) (III.5 63.7-8, IV.2 22.10), *abbracciarela* (1) (I.2 32.32), *abbracciario* (1) (IV.3 28.18-19), *abbracciata* (3) (I.5 63.16, III.3 31.26, V.4 43.21), *abbracciato* (2) (II.5 40.2, III.5 63.13), *abbracciatola* (1) (II.3 22.33), *abbracciatolo* (1) (IV.3 33.11), *abbracciatorio* (1) (IV.3 39.26), *abbracciava* (2) (III.2 26.17, IV.3 37.15), *accide* (3) (II.5 34.13, III.3 28.12, V.1 7.1), *accidere*⁴²⁸ (3) (III.1 8.11-12, III.5 62.11, IV.4 44.22), *accidimmo* (1) (I.3 44.8), *accidono* (1) (I.2 27.14-15), *accisa* (1) (V.1 10.17), *accise* (3) (I.5 64.31, 65.20, III.3 37.9), *acciso* (3) (I.3 43.14, III.1 12.28, IV.3 29.15), *accisole* (1) (II.5 43.19), *s'affacciaie*⁴²⁹ (2) (V.3 23.31, V.4 41.2), *affacciannose* (1) (III.1 7.24-25), *affacciarese* (2) (III.1 4.29, III.4 43.21), *affacciatase* (1) (I.3 43.1-2), *affacciate* (1) (III.1 4.15), *affacciato* (1) (III.1 4.11), *affacciatose* (II.1 4.20, III.1 9.28), *ammenacciano*⁴³⁰ (1) (III.5 52.6), *bisaccie*⁴³¹ (1) (V.4 36.29-30), *braccia* (8) (I.1 16.14, I.2 31.29-30, 37.28, I.3 50.5, III.2 21.25,...), *'mbraccio* (3) (I.2 28.30, III.2 21.20, V.4 40.13), *faccia* sost. (7) (I.2 32.24, 37.14, I.3 49.27, I.5 62.17, 65.4, ...) / *facce* (5) (I.4 56.6, I.5 64.2, II.2 12.19, 17.26, IV.4 41.18) / *facce* sost. (40) (I.1 17.4, 20.6, 21.13, 22.15-16, I.2 31.24, ...), pl. *facce* (4) (III.3 36.5, V.4 38.22, 38.25, 38.32), *faccia* verbo (15) (I.1 19.24, I.2 39.5, I.3 48.17, I.4 52.26, II.2 10.24,...) / *facce* verbo (2) (II.3 19.4, II.5 39.4), *facciano* (3) (I.Int. 4.24, I.3 45.2-3, III.1 3.9), *faccio* (21) (I.1 22.31, 23.7, 19, 23.10, I.4 57.17, ...).

Si presentano, infine, le forme raccolte nel campione delle coppie di suffissi *iccio/-izzo*, *-uccio/-uzzo*, *-accio/-azzo*: il suffisso con palatale è più frequente di quello con dentale; per le forme e gli usi di questi suffissi cfr. Cap. V, § 3.2.5 e § 3.3.

Serie suffissale *-iccio*: *morticcia* (1) (II.3 23.13), *'nchiussiccio* (1) (III.3 30.26), *pagliariccio* (1) (III.3 32.31), *sedeticcio* (1) (IV.4 43.24), *tremmoliccio* (1) (I.5 64.22); *-izzo*: *alizzo* (1) (I.2 31.32), *alitze* (2) (I.1 19.16, II.4 27.33), *marvizze* (1) (II.5 43.17).

Serie suffissale *-uccio*: *animaluccio* (1) (V.4 31.16), *cappuccio* (2) (III.5 56.15-16, IV.4 49.15), *ferruccio* (2) (I.5 66.8, 67.14), *Iacovuuccio* (1) (IV.1 7.5), *Marcuccio* (13) (IV.2 13.11, 14.19, 18.15, 19.6, 20.3,...), *Nuccia* (6) (III.2 17.12-13, 19.15, 19.27, 20.3, 20.24...), *tarallucce* (1) (III.2 25.10-11), *ventoruccia* (1) (V.4 35.22), *vetelluccia* (1) (I.2 38.15), *voccuccia* (1) (V.4 35.21); *-uzzo*: *Pascuzza* (1) (V.4 31.10).

Serie suffissale *-accio*: *cannavaccio* (2) (I.4 54.30, IV.4 43.22), *cortellaccio* (3) (I.5 69.4, III.2 16.24-25, IV.2 16.31), *petacce* (3) (I.1 22.15-16, II.4 32.30, IV.2 24.22); *-azzo*: *cacazza* (1) (I.3 45.21), *cacazze* (1) (II.2 15.10), *caiazze* (1) (IV.3 30.21), *canazza* (1) (I.Int. 2.13), *spaccazze* (1) (III.3 41.27).

L'esito [ts] da CJ, è una delle isoglosse della linea Salerno–Lucera, linea che rappresenta un'importante divisione interna al gruppo dei dialetti altomeridionali (cfr. Rohlf's 1966-69: § 275, Avolio 1989, Barbato 2002). Loporcaro (1988a: 134)

⁴²⁷ Nel *Libro di Troya* si incontra le forme *facza*, *fazamo*, *fazano*, *fazate*, *fazo*, in De Rosa *facczo*, *facczie*, *facczia*, *faccziamo*, ecc.

⁴²⁸ Il verbo presenta l'esito palatale in Ferraiolo (*accidere*), quello dentale in De Rosa (*accidere*) (ma, sull'ambivalenza della grafia *cz* cfr. Formentin 1998: 241, e più avanti in questo stesso paragrafo, in nota).

⁴²⁹ Le forme del verbo *affacciare/affacciarsi* presentano sempre l'affricata dentale in De Rosa, mentre in Ferraiolo si ha la palatale *affaciare*. Cfr. anche *afazate* nel *Libro di Troya*.

⁴³⁰ Nel *Libro di Troya* si segnalano le voci *menazare*, *minaze*, in De Rosa c'è *amenacczia*. In Brancati alternanza tra i due esiti.

⁴³¹ In De Rosa c'è *bisaccze*.

ritiene che «la penetrazione progressiva, attualmente osservabile a sud di questa linea, di [č:] italiano, che tende a sostituirsi a [t:s] lessema per lessema, avvalora l'ipotesi che in antico il confine corresse più a settentrione e che l'isoglossa fosse di tutto il Mezzogiorno». Anche Formentin ritiene che l'esito napoletano originario del nesso consonantico latino CJ fosse proprio l'affricata dentale, come mostrerebbero le occorrenze nei testi napoletani antichi⁴³². Barbato (2001: 151, n. 287) aggiunge che l'isoglossa attuale si interpreta «come una linea di resistenza a un'innovazione di origine letteraria diffusa da Napoli (la sostituzione avviene ovviamente per unità lessicali e ciò spiega il carattere a ventaglio dell'isoglossa)» (vd. anche Barbato 2002)⁴³³. Oggi l'esito dentale risulta infatti uniformemente attestato al di sotto della linea Salerno–Lucera, ma non mancano parole isolate con *zz* a nord di tale linea, come *trezza*, che raggiunge il Lazio meridionale, e parole con *cc* a sud, come *faccia*, considerato un prestito culturale, mentre nelle zone di transizione si segnalano casi di alternanza tra i due esiti (per esempio ad Ischia). De Blasi segnala come tratto conservativo nel napoletano parlato nei quartieri del centro antico la forma con affricata dentale *pezzarella*, invece della forma innovativa *peccerella*, «in frasi come *'a scala è pezzarélla*, *'a casa è pezzarélla*, ascoltate [...] nella zona di via San Biagio dei Librai tra il 1999 e il 2000» (De Blasi 2002a: 152, n. 82)⁴³⁴.

5.3. Esiti di TJ

Il nesso TJ intervocalico passa a [tts] in tutto il Meridione; nel *Cunto* è quasi sempre conservata la grafia latineggiante *ti*. In contesto postconsonantico, il toscano

⁴³² Formentin segnala però, per tutti i documenti del napoletano antico, «il problema posto dall'ambivalenza della grafia *ccz(i)*, che può valere sia [ttʃ] (per es. *acczidere* 'uccidere') sia [tts] (per es. *pocczò* <*POTEO). Un argomento a favore della pronuncia [tts] [...] è suggerito dalla constatazione che non ci sono allogrifi con *cc*, neppure davanti a vocale anteriore, contesto in cui tale grafia per l'affricata palatale intensa è abbastanza frequente [a parte l'eccezione toscaneggiante *faccia*]: si può quindi ragionevolmente concludere che l'esito napoletano antico fosse l'affricata dentale» (Formentin 1998: 241).

⁴³³ Di parere diverso è invece Avolio (1989: 15-16), secondo il quale «un'ipotesi di discesa da Nord dell'affricata palatale sorda intensa sembrerebbe da scartare», perché Napoli presenterebbe in prevalenza, sin dai testi antichi, il tipo /ʷrattʃə/, «rendendo con ciò poco credibile una precocissima, altomedioevale adozione del nesso /-ttʃ-/ da zone più settentrionali. Più realistico, dunque, azzardare l'ipotesi di una risalita dell'affricata dentale da Sud»; per Avolio, infatti, «l'osservazione che il napoletano antico aveva vocaboli con affricata dentale che sono oggi pronunciati, invece, con l'affricata palatale, non è, di per sé, decisiva. Alcuni di questi vocaboli, infatti, come /akkumən'tsa, rə'tsettə/, ecc. (oggi /accumən'tʃa, rə'tʃettə/) non sono che esempi non più attuali di una categoria ancora ben testimoniata, cioè quella delle parole con /-tts-/ che appaiono anche nell'area di /-ttʃ/ e che sono normali nelle zone di contatto: /'trettʃə, 'lattʃə/» (Avolio 1989: 16, n.12).

⁴³⁴ In Basile c'era invece sempre *peccerella*.

ha la palatale, mentre il napoletano oscilla tra adeguamento al toscano (grafia *cci*, come nelle forme del verbo *cacciare* > *CAPTIARE⁴³⁵, probabilmente prestito dal toscano), ed esito locale (come in *accommenzare/ commenzare* > *COMINTIARE⁴³⁶, *annontiare* > ADNUNTIARE).

5.4. *Esiti di DJ, J, GI/GE*

Le basi latine DJ, J e G + vocale anteriore sono confluite in un unico fonema, soggetto a variazione consonantica, che si realizza come [j] in posizione debole e come [dʒ], [ddʒ] o [ggj] in posizione forte. Nel *Cunto* però l'allofono forte è raramente indicato. Nei testi antichi è normale la libera alternanza tra le grafie *i/g(i)*, probabilmente perché esse corrispondono ad un unico fonema. Negli altri testi seicenteschi la situazione è simile a quella del *Cunto*.

Da DJ iniziale⁴³⁷ si segnalano le seguenti forme:

iornata (28) (I.Int. 13.1, 13.6, I.1 14.5, I.2 27.4, I.3 40.4,...), s. *iuorno* (45) (I.Int. 8.6, 11.18, 12.10, I.1 15.8-9, 15.20,...)/*ghiuorno* pos. forte (1) (f. c., II.10 88.7), pl. *iuorne* (29) (I.Int. 4.20, 6.20, 9.14, 10.4, 12.30-31,...)/*iuorni* (1) (IV.2 25.16).

In posizione intervocalica, si rilevano *aiuto* e *aiutare*, e le forme *puoio* e *oie*⁴³⁸ (si segnalano, però, nel *Cunto*, anche quattro occorrenze di *oggi*⁴³⁹):

aiuta (3) (I.1 26.18, V.3 21.4, V.4 37.29), *aiutaie* (1) (III.4 47.4), *aiutame* (3) (II.3 22.26, 25.13, 25.23), *aiutare* (1) (V.4 43.26), *aiutarelo* (1) (IV.3 29.14), *aiutarence* (1) (III.4 47.11), *aiutarese* (1) (IV.2 15.13), *aiutarete* (1) (I.5 65.31), *aiutarraggio* (1) (III.2 22.11), *aiutato* (2) (IV.1 6.2-3, V.2 12.16), *aiutava* (1) (I.4 55.15), *aiuto*⁴⁴⁰ (4) (I.5 66.16-17, II.2 16.13, IV.2 18.30, V.2 12.21), *appoia* (1) (I.5 68.32-33), *hoie* (3) (I.1 22.20, I.2 28.4, I.3 41.21)/*oie* (2) (IV.2 22.15, III.1 6.3), *puoio* (4) (I.4 57.11, III.1 3.7, 9.26, 11.7).

Dal suffisso verbale -IDIARE/-IDIATU (corrispondente al greco -ιζω) si hanno le forme: *saccheiato* (1) (I.4 57.13), *sacchiare*⁴⁴¹ (1) (II.4 31.11).

⁴³⁵ Nel *Cunto* il sostantivo *caccia* e le forme del verbo *cacciare* hanno sempre la palatale, come in italiano, ma nella parola composta *scazzamauriello* (I.1 24.26) è presente l'affricata dentale. In Ferraiolo è invece documentata l'alternanza *cacia/cazia* e *caciare/caziare*, mentre in De Rosa è presente l'esito con dentale. Oggi è sistematico l'esito palatale (cfr. AIS, c. 1667).

⁴³⁶ L'esito dentale è presente in tutti i testi napoletani antichi, ed è generalmente conservato nei dialetti attuali (cfr. AIS, c. 1261).

⁴³⁷ Per *iuorno* e *iornata* si ha una base etimologica con DJ, «anche se si può presupporre una mediazione del francese *jour*» (De Blasi 1986: 376).

⁴³⁸ In De Rosa si segnalano le forme *ogie*, *oge*, *oie* e *oye*.

⁴³⁹ Di cui due nel campione (II.5 34.20, V.2 17.6) e due fuori campione (III.6 70.6, IV.Egl. 142).

⁴⁴⁰ Nel *Regimen* si segnala anche *agiuto*, in De Jennaro *agiutare*; in Galeota c'è conservazione di D latina (*adiuto*).

⁴⁴¹ Forma presente anche in Ferraiolo.

Un esito particolare ha invece, in tutto il Sud Italia, il continuatore di MĚDIU. Nel *Cunto* si ha sempre la forma *miezo* (53 occ., I.Int. 4.25, 6.16, 12.8, 12.29, I.1 19.7,...), con affricata dentale sorda scempia, come negli altri testi antichi e nel dialetto moderno. A proposito di quest'esito non conforme allo sviluppo locale del nesso DJ, Rohlf's (1966-69: § 278, n. 2) parla di «una espansione della parola della lingua nazionale nella regione meridionale»⁴⁴².

L'esito di G- davanti a vocale anteriore è quello locale *i-*; in alcune voci invece si conserva *g-*; non si registrano alternanze.

ielata (5) (I.2 33.25-26, III.1 7.12, III.3 40.24, IV.1 10.12, V.3 27.15), *ielate* (1) (V.2 15.4), *ienimma*⁴⁴³ (2) (I.4 52.20, III.1 3.23), *iennare* (2) (IV.3 38.26, 40.1), *iennaro* > GĚNERUM (1) (I.3 51.7), *iennero* > GĚNERUM (2) (II.5 35.6, III.5 62.32), *ieppone* (2) (I.1 15.23, III.3 36.3), *genera* (1) (IV.3 30.21)⁴⁴⁴, *genere* (1) (III.3 41.22), *gente*⁴⁴⁵ (20) (I.Int. 2.23, 11.13, I.1 14.23, I.3 46.2, 18,...), *genti* (1) (I.1 21.12-13), *gentel'hommo* (1) (I.3 45.17)/*gentilommo* (1) (III.3 33.26), *giraie* (1) (IV.3 35.9), *girate* (1) (III.5 51.13-14), *giravote* (2) (IV.2 24.17, V.1 9.9).

Lo stesso accade per -G- in posizione intervocalica; si segnala un solo caso di alternanza (*leiere/leggere*). Non si riporta lo spoglio delle voci con conservazione di -g- che coincidono con quelle italiane.

foienno (1) (II.5 42.17), *foiette* (1) (III.5 60.6), *foievano* (1) (II.1 8.33), *foire* (7) (II.1 7.32, II.5 34.8, 39.25, 40.19, 43.27,...), *foiuta* (2) (II.1 8.18, III.3 41.9), *foiute* (1) (II.4 29.27), *foiuto* (1) (III.1 11.4), *freieva* (1) (IV.2 27.13), *fuie* (5) (I.1 25.4, II.1 9.11, II.5 39.22, III.3 28.9, III.5 51-11), *fuire*⁴⁴⁶ (1) (I.2 28.12), *fuite* (1) (IV.2 16.27), *leienno* (1) (IV.3 39.16-17), *proiere* (1) (III.5 51.6), *reiere* (2) (I.1 23.24, III.2 22.5), *reieva* (1) (IV.2 24.19), *sfoiette* (1) (III.4 44.7), *leiere* (2) (III.2 20.6, 20.30) – *leggere* (1) (I.3 46.30)

L'esito di J in posizione iniziale, è quasi sempre *i-* (a parte poche voci come *già*, *giovane*, *giubelo*). In posizione intervocalica invece è più frequente l'esito italiano -g-. Poche le alternanze. Non si riporta lo spoglio delle voci con g, che coincidono con quelle italiane.

POSIZIONE INIZIALE

iacinto (1) (III.3 33.2-3), *Iacovuccio* (1) (IV.1 7.5), *ienche* < I(UV)ENCA (1) (III.5 52.29)/*ience* (III.5 54.19, 55.13), *Iennarone* (4) (IV.1 6.31, 7.4-5, 11.21, 12.7), *ietta* (5) (I.5 66.8, 66.11, II.3 19.1, IV.2 19.31, V.1 7.2), *iettai* (1) (II.2 12.4), *iettaie* (12) (I.1 26.5, I.3 44.27, I.5 61.9-10, II.1 8.24, 9.1,...), *iettala* (2) (II.4 32.24, IV.3 34.15), *iettame* (1) (I.2 32.16), *iettanno* (2) (II.2 12.28, V.4 40.19), *iettannoce* (1) (V.1 11.1), *iettannolo* (1) (I.3 40.14), *iettare* (16) (I.Int. 5.20, 11.16, I.1 19.12, II.2 13.9, 14.17-28,...), *iettarela* (III.2 24.32-33), *iettarese* (III.3 29.20), *iettaro* (2) (II.5 40.15, V.1 10.5), *iettaria* (1) (I.2 32.24), *iettasse* (1) (III.2 20.8), *iettata*⁴⁴⁷ (2) (I.Int. 7.15, I.3 47.21-22), *iettate* (4) (I.1 20.13, I.2 39.12, I.3 47.12, V.1 10.27-28), *iettato* (10) (I.3 46.10, I.5 62.2, 67.14, II.1 9.20, II.2

⁴⁴² Formentin (1998: 243, n. 683) segnala le interessanti osservazioni di Di Falco («avegna che molte parole si proferiscano in un modo ch'en quello non si ponno scrivere, come sono zavorra, mezo pronunziato da napoletani, il cui elemento è zadic lettera hebrea, quale noi non habbiamo») e del Luna («mezo con una z significa medio»).

⁴⁴³ Dal tardo latino GENIMEN, -INIS 'progenie', a sua volta modellato sul greco γεννημα.

⁴⁴⁴ Latinismo, nel sintagma *alia genera pennatorum*.

⁴⁴⁵ In De Rosa c'è *gente* e *iente*.

⁴⁴⁶ In De Rosa c'è *fugire* e *fuire*, in Ferraiolo *foyre*.

⁴⁴⁷ Cfr. fuori campione la forma forte *ghiettatase* (V.6 58.21).

17.5,...), *iettatose* (2) (I.3 51.4, IV.2 22.3), *iettava* (3) (I.1 17.4, IV.1 12.5, V.1 10.7), *iocare* (1) (I.3 49.5), *iocata* (1) (III.1 11.25-26), *iocava* (1) (IV.4 47.21), *iocoliava* (1) (III.5 53.16), *iodea* (1) (III.2 20.3), *iodecanno* (1) (III.2 27.3-4), *iodecata* (1) (I.3 47.8), *iodece* (7) (I.4 59.16, 59.19, IV.2 17.28, 25.27, 26.11,...), *iodio* (1) (III.1 7.15), *ioditie* (1) (IV.2 22.10), *ioditio* (9) (I.Int. 5.8, I.4 53.9, II.2 10.27, II.3 19.31-32, III.2 14.19,...), *iodizio* (5) (I.4 55.15, 59.22, I.5 60.14, 60.20, II.4 30.21), *ionte* (2) (I.1 16.8, III.3 39.22), *ionze* (7) (I.Int. 5.31-6.1, I.3 44.23, I.5 61.20, 67.23, III.1 9.26,...), *ioqua* (2) (II.1 7.4, II.2 13.18), *ioquanno* (2) (I.2 30.11, II.5 41.10), *ioquare* (5) (I.Int. 9.22, I.2 32.7, II.3 32.31, III.3 35.12, IV.2 25.30), *ioquarielle* (1) (III.5 57.20-21), *ioquarrà* (1) (III.3 37.9), *ioquatore* (1) (IV.2 24.11), *ioquava* (3) (II.5 41.15, III.5 51.32-33, IV.2 19.1-2), *ioquavano* (1) (IV.1 9.13-14), *ioraie* (2) (I.1 21.8, II.1 5.21), *ioramiente* (1) (III.3 36.7), *ioratone* (1) (II.2 15.30), *iostitia* (7) (IV.2 26.8, 26.17, 26.28, 27.11, 27.18,...), *iova* (3) (II.2 15.8, IV.2 21.22, V.3 24.23), *iovamiento* (1) (V.1 12.9), *iovava* (1) (II.2 13.6), *iuditio* (1) (III.4 43.6), *iunco* (4) (I.Int. 8.18, II.5 37.1, 39.17, V.2 18.19), s. *iuoco* (10) (I.1 15.6-7, I.4 55.23, II.5 46.4, III.3 35.9, 36.32,...) pl. *iuoche* (2) (III.3 32.2, IV.2 19.25), *iuro* (1) (III.2 18.25), *iusto* (1) (II.3 19.30).

POSIZIONE INTERNA⁴⁴⁸

co(n)ietturaro (1) (II.1 9.15-16) *coniognerrimmo* (1) (III.3 40.16-17), *varvaianne* (1) (IV.1 6.23).

*maio*⁴⁴⁹ (1) (II.1 7.27) – *maggio* (1) (I.Int. 3.15)

'niostitie (1) (V.3 21.4-5) – *'ngiustitia* (1) (III.2 23.1), *ingiustitia* (1) (V.4 32.23).

5.5. Esiti di PJ

Compare, nel *Cunto*, il normale esito meridionale con affricata palatale sorda⁴⁵⁰:

sacce (8) (I.Int. 4.12, II.2 15.31, II.5 36.21, III.5 57.31, IV.1 11.10,...), *sacciammo* (1) (I.3 44.16), *saccio* > *SAPIO (23) (I.1 17.20, 23.18, 24.13, I.2 34.7, I.4 58.6,...).

5.6. Esiti di SJ

Nel *Cunto* è presente il normale esito meridionale con sibilante alveolare sorda⁴⁵¹:

basa (1) (III.2 25.31), *basaie* (2) (III.1 10.13, V.3 22.28-29), *basannola* (1) (V.1 11.25-26), *cammissa* (2) (II.4 29.28, IV.4 46.23), *pesone* (2) (I.2 29.7, II.1 5.4), *presonia* (1) (III.3 30.18), *vase* (1) (IV.4 46.14), *vaso* (3) (I.2 33.1, III.3 30.32, 38.28), *vasare* (7) (I.1 24.15-16, II.3 20.16, III.3 20.18, IV.2 22.18, V.4 42.16,...), *vasarete* (1) (V.4 42.32-33).

Esito palatale è invece nel suffisso -E(N)SIANU⁴⁵²:

*artesciano*⁴⁵³ (2) (V.1 7.8-9, 7.9), *artesciane* (1) (I.Int. 12.20), *cortesciane* (1) (II.5 39.18)/*cortesciani* (1) (Int. 12.9), f. *cortesciane* (1) (I.2 27.17).

⁴⁴⁸ Fuori campione, anche *faie* 'faggi' (V.8 69.23), *muoio* 'moggio' (II.7 64.24).

⁴⁴⁹ In De Rosa c'è solo *maio*, in Ferraiolo c'è alternanza *maio/magio*.

⁴⁵⁰ De Blasi segnala la forma *sazo*, «in cui sembra che da PJ derivi eccezionalmente un esito dentale, laddove nel napoletano di oggi si trova solo *saccio*. Questa forma *sazo* può dipendere da analogia con *fazo* [...]. Per esempio *sazo* si trova nel *Libro di Troya* (p. 337), *sacceo* in De Rosa [...], *sacço* in Ceccarella (Formentin 1987, p. 53). La pronuncia dentale è in questi casi più che plausibile [...] ma è senz'altro possibile che accanto a questa pronuncia con dentale fosse presente a Napoli anche quella con palatale. Infatti nell'*Epistola* di Boccaccio (molto attento alle sfumature fonetiche) c'è *saccio*, presente in seguito in alcuni testi poetici (Vitale 1986, p. 22). Forme di questo tipo sono poi nel *Novellino* di Masuccio» (De Blasi/Imperatore 2000: 172-173). Di parere diverso è Formentin, il quale ritiene che «a favore di un a. nap. /saćco/ < SAPIO stanno le testimonianze concordi di quegli alloggiati toscani, come Boccaccio, Giovanni Villani, Zanobi da Strada, che con diverse motivazioni si trovano a riprodurre le forme napoletane e campane come dovevano risuonare nel Trecento» (Formentin 1998: 245, n. 687).

⁴⁵¹ Sul nesso *SJ* in italiano cfr. Castellani (1980b).

⁴⁵² Il suffisso E(N)SIANU ha una scarsa vitalità nei dialetti meridionali, cfr. Rohlfs (1966-69: § 1071), Castellani (1980b), Formentin (1998: 246, n. 690).

6. S POSTCONSONANTICA

Comune ai dialetti meridionali è l'affricazione di *s* dopo consonante liquida o nasale⁴⁵⁴. Il fenomeno è generalmente attestato con ampiezza nei testi napoletani antichi (cfr. per esempio il *Libro di Troya* e i *Ricordi* di De Rosa). Nel *Cunto*, come negli altri testi riflessi del '500/'600, in questi nessi è quasi sempre presente la grafia *z*; pochi sono i casi di conservazione, probabilmente solo grafica, di *s*.

Segue lo spoglio dei casi di affricazione e delle forme con conservazione, nel campione esaminato; si noti che non c'è mai il nesso *-ls-*, perché la *-l-* ha subito l'evoluzione in *r*, la velarizzazione o il dileguo. La *s* postconsonantica viene conservata solo nei nessi *-ns-* e, più raramente, *-rs-*, mai nel nesso *-ls-*.

AFFRICAZIONE

-ls-

Ceuze (1) (III.4 43.24), *cieuzo* (1) (III.3 34.28), *couze* (2) (I.5 61.26, II.5 40.2), *fauza* (4) (I.1 16.20, I.3 45.5, 47.3-4, II.5 41.2), *fauzaria* (1) (III.2 20.31), *fauzarie* (1) (IV.1 1 9.32), *fauzario* (1) (I.1 19.25), *fauze* (1) (I.Int. 12.24), *fauzificare* (1) (III.2 20.10), *fauzitate* (1) (III.2 23.19), *fauzo* (1) (I.3 45.13), *'mbauzamare* (1) (II.4 32.12), *meuza* (1) (III.3 36.7), *puzo* 'polso' (3) (I.2 32.14, III.3 37.31, IV.4 49.2), *sauza* (3) (II.1 4.27, 7.13, III.3 32.26), *voze*⁴⁵⁵ (41) (I.Int. 1.15, 4.10, 10.16, I.1 23.12, I.2 35.26, ...), *vozero* (2) (III.4 48.31, V.4 31.12).

-ns-

cienzo (1) (II.4 26.23), *cienze* (1) (IV.4 45.24), *conzenterrite*⁴⁵⁶ (1) (II.5 45.20), *despenza* (3) (II.2 17.13-14, III.3 30.12-13, III.5 62.2), *ionze* (7) (I.Int. 5.31-6.1, I.3 44.23, I.5 61.20, 67.23, III.1 9.26, ...), *'ncenzato* (1) (III.5 59.8), *nzammenaie* (1) (I.4 59.12), *'nzamoramiento* (1) (V.2 19.32-33), *nzarte* (1) (IV.4 47.20), *nzogna* (3) (I.2 37.17, IV.4 43.19, 45.20), *'nzonnaie* (1) (I.4 56.1), *'nzonno* (1) (I.5 68.29), *penzeneia* (1) (I.3 47.6), *Sanzone*⁴⁵⁷ (1) (V.2 14.33), *soggionze* (1) (I.4 56.13), *strenze*⁴⁵⁸ (4) (I.2 31.30-31, I.3 43.8, 45.7, II.2 17.33), *venze* (1) (III.1 6.24).

-rs-

arzeneco (2) (III.3 37.17, IV.1 12.30), *arzo* (3) (II.3 19.15, III.2 25.19, V.4 43.29), *burze* (1) (I.1 19.20), *chianze* (2) (III.2 17.27, III.5 56.24), *concurzo* (1) (III.3 39.1-2), *coperze* (1) (III.4 48.22-23), *corzaro* (2) (II.3 24.24, 24.24-25), *corzero* (5) (I.1 25.24, I.3 42.32, I.5 61.13, III.1 12.21, V.1 10.21), *corzete* (1) (I.Int. 2.26), *corzo*⁴⁵⁹ agg. (4) (I.3 45.27, II.1 8.25, III.3 31.4, V.4 40.4), *curze* (2) (I.1 18.8, III.3 38.31), *descurzo* (3) (I.Int. 5.9, II.2 11.6, V.2 17.20), *deverze* (1) (II.5 38.19), *deverzete* (1) (II.2 11.10), *morza* (1) (III.2 16.14), *muorzo* (9) (I.2 31.1, I.3 41.23, I.5 66.20, II.2 12.25, II.3 23.14, ...), *muorze* (3) (III.1 7.19, III.4 44.10, IV.2 15.14), *ncorza* (1) (IV.4 48.30), *perzi* (11) (I.2 11, I.3 46.17, II.3 21.28, III.4 47.32, 49.10, ...), *occorze* (2) (I.2 33.12, I.4 59.4), *parze* (8) (I.Int. 11.6, I.4 57.15, I.5 61.2, III.4 47.18, III.5 51.6, ...), *parzero* (1) (I.Int. 11.26), *parzete* (1) (II.1 4.8), *parzeto* (1) (II.2 10.15-16), *perza* (2) (II.1 8.1, II.2 14.19), *recorze* (1) (II.5 43.28), *resorzetaie* (1) (I.2 38.3), *sborzaie*

⁴⁵³ In De Rosa c'è *artesano*, nello *gliommero* di De Jennaro *artisanso*.

⁴⁵⁴ Nei gruppi *ls*, *ns*, *rs* «accade facilmente che venga inserito un suono di transizione *t* fra le sonanti *l*, *n*, *r* e la *s* seguente, col risultato che *s* passa a *z* (*ts*). Il fenomeno è caratteristico in modo particolare dei dialetti del Mezzogiorno. [...] Ma non è estraneo neanche al toscano popolare» (Rohlfs 1966-69: § 267).

⁴⁵⁵ In De Rosa, accanto a *voucze* e *vouce*, sono presenti anche le forme con conservazione di *l* *volce*, *volzero*.

⁴⁵⁶ Cfr., fuori campione, *consentire* (I.7 89.12, I.10 118.31) e *consento* (I.8 98.26).

⁴⁵⁷ Ma cfr. fuori campione *Sansone* (I.Egl. 531).

⁴⁵⁸ Ma cfr. fuori campione *strensero* (I.8 102.4).

⁴⁵⁹ Cfr. fuori campione anche *corso* (I.10 123.24).

(1) (I.1 19.24), *sborzanno* (1) (II.4 26.23), *sborzare* (2) (I.Int. 10.31, II.1 4.9), *sborzatole* (1) (III.5 53.10), *sborzo* (1) (I.1 23.19), *scarza* (2) (II.3 21.33, III.2 18.26-27), *scorze* (3) (I.4 55.12, II.3 24.10, IV.4 49.1), *scorzeta* (2) (I.1 17.13, III.1 6.31), *scorzete* (1) (III.5 54.30), *scorzone* (1) (I.2 28.13), *soccurzo* (1) (III.3 38.32), *sorzico* (2) (I.Int. 8.21, IV.2 23.30-31), *surzo* (1) (I.5 68.4), *torza* (3) (I.2 29.6-7, I.3 41.26, 43.14), *torze* (1) (IV.1 7.16), *travierze* (2) (II.2 10.21, 11.16), *travierzo* (1) (IV.1 10.10-11), *urzo* (2) (I.5 63.16, II.2 16.19), *urze* (1) (IV.3 37.20), *vierzo* (2) (I.3 45.4, 46.8), *vierze* (2) (III.3 34.6-7, 34.22), *vorza* (4) (III.5 52.13, IV.2 25.7, 25.23, 26.26), *vorzillo* (2) (I.2 29.30, IV.3 34.18).

ALTERNANZA -z-/-s-

-ns-

conzegnaie (1) (I.4 58.11) – *consegnaie* (1) (IV.4 45.31), *consegnata* (1) (III.5 63.14)
conzidera (2) (I.5 64.21-22, III.3 34.19), *conzideranno* (2) (III.1 10.4, IV.4 47.7-8) – *considera* (2) (III.1 7.9, IV.4 44.29), *consideranno* (2) (III.5 62.25, IV.2 23.13-14), *considerare* (1) (III.2 13.22), *'nconsideratione* (1) (V.1 11.30)
conzervalà (1) (IV.3 34.14), *conzervare* (1) (V.2 18.24) – *conserva* sost. (3) (II.3 25.3-4, II.5 45.33, III.2 24.19), *conservare* (1) (V.3 21.2), *conservassero* (1) (II.1 8.7), *conservato* (1) (III.5 57.27)
conziglia (1) (V.4 37.29), *conzigliarrà* (1) (II.5 45.21), *conzigliato* (1) (V.4 36.14) – *consigliaie* (2) (III.5 61.12, V.4 40.27), *consigliannolo* (1) (III.5 60.13), *consigliare* (1) (III.5 59.15), *consigliateme* (1) (I.3 43.28-29)
conzigliere (2) (I.3 44.3, IV.1 12.25) – *consigliero* (3) (IV.2 24.6, 26.16, 27.27), *consigliere* (3) (I.3 45.9-10, 45.31-32, 47.10), *conzegliere* (1) (I.3 44.30)
conziglio (7) (I.3 44.20, II.2 12.24, II.4 32.1, III.2 19.6, 20.31,...), *conziglie* (1) (III.4 45.3) – *consiglio* (5) (I.3 43.22, 45.6, III.5 61.5, IV.2 19.7, 19.23), *consiglie* (1) (IV.2 18.29)
conzola (1) (V.4 37.30), *conzolaie* (2) (V.2 19.17-18, V.3 29.9), *conzolame* (1) (I.2 31.17-18), *conzolare* (2) (I.2 31.30, II.5 34.19), *conzolareme* (1) (IV.3 33.22-23), *conzolata* (2) (III.2 18.9, 26.28), *conzolate* (2) (III.2 13.16, V.1 12.3), *conzolato* (1) (IV.2 22.20), *sconzolato* (III.4 44.17-18), *conzolavano* (1) (III.3 28.20), *conzolatione* (1) (III.3 28.15) – *consolannola* (1) (III.2 22.2), *consolatione* (4) (I.3 40.18, III.2 13.20, III.3 40.10, IV.1 10.30-31)
conzomare (3) (I.5 65.11, III.5 58.13, IV.1 10.23), *conzomata* (1) (IV.2 22.30), *conzomato* (1) (II.5 34.23), *conzumma* (1) (IV.3 29.23) – *consumare* (1) (III.5 58.11-12), *consumarranno* (1) (IV.2 15.5), *consumarria* (1) (I.2 28.13-14), *consumata* (1) (II.3 21.21), *consummare* (1) (III.5 56.33), *consume* (2) (III.5 52.21, 56.30)
'nzemprecone (1) (V.1 9.15) – *'nsemprecone* (3) (I.1 19.9-10, 21.4, I.4 53.10)
'nzieme (1) (IV.2 24.26), *'nziemme* (2) (IV.2 28.17, V.1 8.11) – *'nsemmera* (1) (IV.1 10.30), *'nsiemme* (9) (I.3 49.24, II.1 7.2, II.2 12.9, III.3 30.32, 40.17,...)
'nzertaie (2) (II.5 44.13-14, III.2 18.32-33) – *'nsierto* (2) (II.5 35.25-26, 36.24)
'nzino (4) (I.Int. 11.5, 11.6, III.5 53.28, V.1 11.25) – *'nsino* (3) (I.2 30.12, I.3 44.27, III.4 46.32)
'nzonnavano (1) (I.2 38.29) – *'nsonnannose* (1) (IV.4 43.9)
penzaie (4) (II.3 22.30, IV.4 43.10, 45.6, V.3 27.28), *penzammo* (1) (I.3 44.17), *penzando* (1) (IV.4 43.8), *penzanno* (4) (III.2 15.3, III.3 31.2, III.4 45.18, V.2 14.25), *penzare* (1) (I.5 69.17), *penzaro* (1) (V.1 9.28-29), *penzato* (1) (III.4 44.32) *penzava* (5) (I.2 30.4, III.3 36.12, IV.4 45.29-30, V.2 19.26-27, V.3 26.4), *penzosa* (1) (III.3 37.21-22) *pienze* (2) (III.3 37.24, III.5 52.7) – *pensace* (1) (IV.1 8.27), *pensaiie* (1) (I.4 54.18), *pensanno* (4) (I.1 17.14, 24.1, I.4 55.22, IV.2 28.1), *pensare* (1) (II.3 25.33), *pensaro* (1) (II.5 40.29), *pensarrimmo* (1) (III.5 60.31), *pensasse* (1) (I.2 28.9), *pensate* (1) (IV.2 16.20), *pensava* (2) (I.1 24.1-2, III.3 35.7)
s. *penziero* (13) (I.2 29.28, II.1 7.29, II.5 41.2, 54.23, 46.2,...) pl. *penziere* (3) (I.Int. 5.6, 12.18, IV.2 17.8) – s. *pensiero* (5) (I.1 19.3, I.3 43.29, I.4 52.14, I.5 60.5, II.3 23.8), pl. *pensieri* (1) (III.3 35.25)

-rs-

aperze (6) (I.1 18.2, II.2 16.25, III.5 57.13, IV.1 8.7, V.2 19.1,...), *aperzero* (2) (I.2 35.4, III.2 17.23) – *aperse* (2) (III.5 60.20, V.4 40.28), *apersero* (1) (V.1 12.5-6)
comparze (3) (I.2 38.19, V.2 16.7, V.4 38.28-29) – *comparsa* (3) (I.3 50.28-29, 51.3, V.3 28.16)
corze (14) (I.4 58.21, I.5 68.23, II.1 9.8, III.1 11.6, 11.20,...) – *corse* (3) (I.1 18.28, 25.18, III.3 40.27)
curzo sost. e part. (3) (III.3 40.23-24, IV.1 7.12, 7.15), *corzo* (2) (I.3 45.27, II.3 22.30) – *curso* (1) (V.2 14.30)
fuorze (4) (IV.3 36.1, IV.4 41.20, 44.24, V.2 19.14) – *fuorse* (1) (I.3 46.3)
offerze (2) (II.2 17.1, II.3 23.25), *s'offerzero* (1) (IV.1 11.31) – *offerse* (4) (I.Int. 11.2, II.3 22.18, III.5 56.12, V.3 28.15)

s. *perzona* (29) (I.Int. 8.9, 10.16, I.2 27.24, 29.28, 35.17,...) pl. *perzone* (1) (III.5 55.20)/*perzune* (2) (I.3 45.24, I.4 56.30) – s. *persona* (1) (V.3 21.6), *persone* (1) (I.1 14.25)
scoperze (3) (I.4 55.28, 58.20, II.5 46.8) – *scoperse* (1) (V.1 10.1)
trascurzo (3) (I.2 28.5-6, II.1 8.6, V.2 18.14), *trascurze* (1) (I.2 33.6) – *trascorso* (2) (I.1 16.26, V.3 21.7)
verzo (13) (I.Int. 4.6, I.1 19.27, 21.31, 24.22, I.2 29.27,...) – *verso* (1) (III.3 33.12)

CONSERVAZIONE DI S

-ns-

'*nsomma* (7) (I.1 16.16, II.4 33.13, IV.1 7.28, 8.6, IV.2 23.9,...), *sodonse* (1) (III.5 62.5)

7. ASSIMILAZIONI E DISSIMILAZIONI

Uno dei fenomeni fonetici che oggi caratterizza in blocco i dialetti meridionali è l'assimilazione progressiva dei nessi consonantici -ND- > -nn-, -MB-/-NV- > -mm-. Si tratta di un'innovazione recente⁴⁶⁰ per il napoletano, o che comunque è stata accolta tardi nella scrittura, come mostra la sua totale assenza nei testi trecenteschi⁴⁶¹; in particolare, è significativa l'assenza di assimilazione nell'*Epistola* di Boccaccio, testo mimetico del parlato; nei testi quattrocenteschi c'è una situazione fluida, con l'assenza quasi totale dell'assimilazione nei *Ricordi* di Loise De Rosa⁴⁶², l'alternanza

⁴⁶⁰ Sull'assimilazione, oltre alle trattazioni del fenomeno contenute negli studi dialettali già citati e le osservazioni in merito nei commenti linguistici dei testi napoletani antichi, cfr. in particolare il saggio di Vårvaro (1979), che dimostra la data tarda dell'assimilazione in Sicilia: è «evidente che la conservazione dei due nessi nella scripta siciliana, quale che fosse l'alfabeto usato, corrisponda alla pronuncia reale, anche se è probabile che esistesse già una pronuncia [nn], [mm] in concorrenza con [nd],[mb]» (Vårvaro 1979: 198). Per quanto riguarda il problema del focolaio di diffusione del fenomeno, Vårvaro osserva che «si è scritto spesso che l'assimilazione è un fenomeno 'napoletano', ma la lentezza con cui essa è stata accettata nella scripta della città non parla a favore di questa ipotesi. Ciò induce a riproporre in termini nuovi il rapporto storico-linguistico tra la città di Napoli e le altre aree del meridione; bisogna chiarire in che momento, e per quali fenomeni, Napoli assuma veramente la funzione di centro di irradiazione e, più sottilmente, se e quando essa sia stata semplicemente il veicolo di diffusione di innovazioni che erano nate altrove e che Napoli aveva soltanto recepito» (Vårvaro 1979: 206). Il punto di vista di Vårvaro rappresenta un superamento della tesi tradizionale che riporta il fenomeno dell'assimilazione, ritenuto antichissimo, al sostrato osco-umbro, e anzi Vårvaro si chiede addirittura se i dati forniti dalla sua documentazione non si prestino a sostenere l'ipotesi del sostrato meglio delle affermazioni degli studiosi sostratisti (cfr. Vårvaro 1979: 203-204, n. 90).

⁴⁶¹ L'unico esempio trecentesco è nel poemetto dei *Bagni di Pozzuoli*, dove c'è *commanna*, in rima con *manna*, *condanna* e *affanna*, ma è «richiesto dalla rima: sarebbe il primo segno di una infiltrazione dall'entroterra campano, che poi farà sentire la sua piena influenza sulla capitale nel secolo successivo» (Sabatini 1996b: 462, n. 30). Vårvaro ricorda, per l'area campana, che il più antico esempio di assimilazione a noi noto è «il *bennere* 'vendere' di una carta non localizzata dell'826, conservata a Cava de' Tirreni, nonché il *condennere* 'contendere' capuano del 963» (Vårvaro 1979: 199; cfr. anche Sabatini 1996a: 398, n. 34). L'antichità di queste attestazioni non significa però che le forme non assimilate scompaiano presto; anzi, bisognerà attendere il '400, e testi di basso livello, come la *Cronaca* del Ferraiolo, o riflessi, come lo gliommero di De Jennaro, per ritrovare forme con assimilazione, mentre la piena generalizzazione grafica del fenomeno, si ha solo nei testi cinquecenteschi (Velardiniello, Fiorillo, Basile, Cortese).

⁴⁶² La situazione nei *Ricordi* di De Rosa è così descritta in Formentin (1998: 226): «1. estrema rarità della rappresentazione diretta di -ND- > [nn], che ricorre soltanto in 2 ess. sicuri, uno dei quali

tra forme assimilate e forme non assimilate nella *Cronaca* del Ferraiolo, e l'insistenza con cui si incontra questo fenomeno nello gliommero attribuito a De Jennaro. Il fatto che l'assimilazione occorra, nel '400, in testi bassi o riflessi è spia di una situazione di «variazione diastratica tra le due pronunce» (Vàrvaro 1979: 199)⁴⁶³. Tale situazione sembra confermata per il '500 dalle osservazioni, riferite a una dimensione effettivamente parlata, di Fabricio Luna nel suo *Vocabulario* (1536), a proposito della voce *antisteccho*: «figura greca cioè quando nel scrivere nella parte se mette una lettera per un'altra come la maggior parte di napoletani quando dicono hando per hanno e havenno per havendo e così ove vole la n ci poneno la d et ove la d ci metteno la n» (cit. in Bianchi/De Blasi/Librandi 1992: 87), o, ancora, a proposito di *havendo*: «gerundio con d e non con n come i nostri Napoletani dican e scriveno però non sia detto per tutti, ma per la maggior parte del volgo» (*ib.*). Le parole di Luna testimoniano che nel '500 vi è ancora alternanza tra le due pronunce, mentre il riferimento all'uso linguistico della «maggior parte del volgo» fa pensare a quella diversificazione tra dialetto alto e dialetto basso, che, come si è visto, sembra caratterizzare la storia linguistica del napoletano.

Tornando ai testi letterari, in Velardiniello c'è una prevalenza di forme assimilate (*cagnanno, quanno, danzanno*, e, con *-mm-*, *strummolo*), ma è notevole la presenza di tre parole che conservano il nesso *-nd-*, in rima: *comprendola/pendola/ammendola*; è interessante leggere l'intero passo, nel quale alle forme non assimilate con *-nd-* in rima nei versi dispari si alternano forme con assimilazione, sia da *-mb-* (*strummolo*), sia da *-nd-* (*quanno*) :

Io penzo a chell'etate, e ben *comprendola*
*Quann'*era tanto bene, e tant'accummolo,
 co chillo juoco de la *sagli-pendola*,
 ed a lo fossetiello co lo *strummolo*.
 Oh vita nzucarata comm'*ammendola*!
 Lo tortano cchiù gruosso de no tummolo!

La conservazione del nesso parte forse dalla voce *sagli-pendola* 'altalena', che potrebbe essere un arcaismo, come spesso sono i nomi dei giochi, e si estende alle altre due parole per necessità di rima.

senz'altro semidotto; 2. assenza di grafie ipercorrette *-nd-* per [nn]; 3. maggiore frequenza, sia assoluta (5 ess.) sia relativa [...] di attestazioni del passaggio *-MB-* > [mm]; 4. presenza di grafie ipercorrette *-nb-* per [mm]».

⁴⁶³ Lo stesso Vårvaro nota però «che anche un testo abbastanza trascurato come, nel 1442, il conto delle spese fatte da Giovanni Carrafa, castellano del Castelnuovo a Napoli, ci dà *quando e bandera*» (Vårvaro 1979: 199-200).

Ne *La Ghirlanda* di Fiorillo sono attestate solo poche voci non assimilate, e così anche nei testi dialettali del '600: in Basile, Cortese, Sarnelli, a parte qualche eccezione, l'assimilazione nella grafia è ormai generalizzata.

7.1. Assimilazione -nd- > -nn-

Il contesto nel quale è regolarmente presente l'assimilazione del nesso -nd- è la desinenza del gerundio -ando, -endo⁴⁶⁴. C'è però, nell'intero *Cunto*, un'esigua minoranza (39 casi) di gerundi non assimilati:

adonando (1) (IV.4 42.11-12), *appilandose* (1) (III.5 60.6), *auzando* (1) (I.7 90.31), *avvertendolo* (1) (I.4 56.30), *chiammandolo* (1) (I.1 21.1), *dicendo* (1) (II.7 65.29), *dicendole* (1) (II.4 30.4), *essendo* (2) (I.5 60.17, IV.8 93.27), *essendole* (2) (IV.9 115.3-4, V.5 44.26), *fegnendo* (1) (I.9 109.33), *lassando* (1) (III.2 15.25), *lassandoce* (1) (II.Ap. 2.3), *mirandola* (1) (III.6 67.10), *notrendolo* (1) (I.5 51.4), *offerendose* (1) (IV.10 137.19), *penzando* (1) (IV.4 43.8), *perdendolo* (1) (IV.7 88.22), *scennendole* (1) (IV.6 72.19), *sciogliendo* (1) (II.1 4.4), *sentendose* (1) (IV.4 43.3), *sospirando* (1) (I.Int. 7.27), *toccando* (1) (III.5 61.16), *trionfando* (1) (I.7 90.32-33), *trovando* (1) (I.4 52.21), *trovandose* (1) (II.7 61.1), *truccando* (1) (V.1 7.24), *vedendo* (1) (IV.5 55.22), *vedendola* (1) (IV.6 74.1), *vede(n)dolo* (1) (I.9 112.18), *vedendose* (1) (IV.4 47.31), *venendo* (1) (II.6 47.8), *volendolo* (1) (I.7 90.25).

Segue lo spoglio (sul campione) delle occorrenze del nesso assimilato (esclusi i gerundi).

- Sostantivi, aggettivi, participi:

abbonnantia (1) (II.1 4.17), *addemanna* (2) (V.3 22.5, 26.29)/*demanna* (1) (III.2 15.4), *addemannato* (1) (V.2 14.10-11)/*addeimmannato* (1) (IV.1 10.17-18)/*ademmannato* (1) (IV.2 23.17)/*demannato* (1) (V.2 19.3), *demannata* (1) (IV.4 48.7), *affacennata* (1) (I.Int. 3.3), *ammennola* (2) (III.1 4.20, 4.27-28), *ammennole* (3) (V.3 21.30-31, 22.11, 28.25-26), *arrecommannate* (1) (II.4 30.4-5), *banna*⁴⁶⁵ (6) (I.5 65.4, 68.9, II.3 24.3, III.4 49.7, 49.7, ...), *banne* (1) (V.3 24.3), *bannere*⁴⁶⁶ (1) (II.1 6.21), *banno*⁴⁶⁷ (20) (I.Int. 5.20, 11.16, I.1 23.22, I.3 46.10, 46.17, ...), *bannuto* (1) (III.2 21.18-19), *bonni* (12) (II.3 19.18, 19.19, 19.19, 22.4, 22.4, ...), *brinnesse* (1) (IV.2 23.11), *cannela*⁴⁶⁸ (9) (I.2 32.31, 37.26, I.5 68.26, II.4 28.1, III.2 14.4, ...), *cannele* (5) (I.2 29.24, 30.26, 32.3, III.3 39.16, V.4 34.8), *commannamento* (5) (I.Int. 13.10, III.1 7.5, III.2 20.12, III.3 35.10, III.4 42.19-20), *commanno* (1) (II.3 20.15), *comprennuoteche* (1) (V.3 21.10), *connannato* (2) (I.5 64.4, IV.2 25.30), *connemiento* (1) (II.5 46.22), *connettura* (1) (IV.3 30.4-5), *connutto* sost. (5) (II.2 10.6, 12.22, 14.26, III.5 60.33, V.1 9.24), *connutto* part. pass. (1) (IV.2 13.16), *facenna* (1) (I.4 56.30), *facenne*⁴⁶⁹ (2) (I.Int. 12.21, III.3 39.32), *fonnamiante* (2) (II.4 27.4, III.3 32.3), *fonnamiento*⁴⁷⁰ (3) (I.1 20.21, III.5 60.1, IV.3 37.30-31, V.1 9.23)/*funnamiento* (1) (I.1 20.22), *fonnariglia* 'fondiglio' (1) (III.3 32.19-20), *fronna* (4) (I.2 35.6, I.5 62.8, II.3 20.6, 20.6), *fronnute* (1) (I.Int. 12.4), *frunne* (5) (I.2 34.19, II.5 37.13, 41.14, III.5 53.15, V.2 14.32, V.4 31.23)/*fronne* (1) (IV.3 30.25), *funnache* (1) (I.Int. 12.20), *funneco* (1) (III.4 43.25), *funno* (8) (I.1 25.17, I.2 30.22, II.4 32.3, III.2 19.10, III.3 39.28, ...) pl. *funne* (1) (II.5 37.32),

⁴⁶⁴ In De Rosa i gerundi conservano inalterato il nesso consonantico.

⁴⁶⁵ Si segnala, nel Ferraiolo, l'alternanza *banna/banda*.

⁴⁶⁶ In Ferraiolo c'è l'alternanza *bannera/bandera*, in De Rosa la forma *bandere*.

⁴⁶⁷ De Rosa: *vando, bando*. Ferraiolo: *banno*. Fiorillo: *banno*. Cortese: *banno*. Per la precocità dell'assimilazione in questo lemma cfr. Vårvaro (1979: 193), che segnala come la forma del latino medioevale *bannum* 'bando' sia documentata già partire dal 1221, «in realtà la parola [...] non è che un prestito dal franc. ant. *ban*, a sua volta dal germanico **ban*». Cfr. anche LEI-Germ.

⁴⁶⁸ In De Rosa c'è solo la forma *candela*, il lemma non è attestato in Ferraiolo, che usa però il derivato *Cannelora*.

⁴⁶⁹ *Faciene* è documentato in Ferraiolo.

⁴⁷⁰ In Cortese anche *fondamiento*, senza assimilazione.

gliannola (1) (V.4 41.24-25), *giorlanna*⁴⁷¹ (1) (IV.2 20.22-23), *granne*⁴⁷² (70) (I.Int. 4.25, 5.25, 13.17-18, I.1 17.13, 18.9,...)/*grann'* (2) (V.1 7.8, V.3 20.13-14), *granneciello* (II.5 36.6), *grannezza* (2) (I.2 11, II.4 32.6), *granniosa* (1) (III.5 53.20), *grannissimo*⁴⁷³ (1) (II.5 46.18), *grannole* (1) (V.2 15.4-5), *Innia* (6) (I.Int. 10.4, I.1 16.7, I.2 32.29, IV.4 47.15, V.1 8.32,...), *iunno* (1) (I.Int. 8.30), *mannato* (11) (II.1 5.14-15, II.4 30.30, II.5 37.17, III.2 19.23, 27.25,...), *mannatole* (1) (II.1 6.26), *marennna* (1) (I.5 65.28), *monnezza* (1) (V.1 10.7), *monnezze* (1) (II.5 37.4), *munno* (59) (I.Int. 8.13, 8.27, 12.12, I.1 25.8, I.2 28.11,...), *onne* (5) (II.1 6.23, III.2 17.5, 17.18, 17.21, 19.9), *'nustria* (2) (II.4 26.12, III.2 26.31), *onniato* (1) (III.5 60.5-6), *Orlanno* (2) (I.1 16.19, III.5 51.9), *pretennenzia* (1) (I.4 59.6), *racommannatione* (1) (I.Int. 5.17), *Retionno* (1) (V.3 24.27), *retunno*⁴⁷⁴ (2) (I.Int. 4.9, 6.10-11), *scannaglio* (1) (III.4 49.30), *seconna* (11) (II.1 3.11, 9.1-2, II.2 10.4, II.3 18.9, II.4 26.11,...), *seconne* (1) (V.3 26.22), *secunno* (11) (I.2 27.3, I.3 46.9, II.1 9.12, II.2 10.3, III.2 13.4,...), *sfronnata* (2) (I.2 36.17, 36.23), *sprofonnata* (1) (V.3 29.14), *stennecchiatose* (1) (I.1 19.15), *tenna* (3) (I.Int. 6.25, IV.2 23.23, V.2 16.24), *tunno* (3) (I.1 17.7, I.2 28.29, III.1 3.31), *vannera* (1) (III.3 35.28), *vannite* (1) (II.4 31.11), *vannuto* (1) (V.3 21.19), *venneta* (1) (I.Int. 9.28), *vennetta* (2) (II.3 24.32, III.3 28.23)/*mennetta* (1) (I.Int. 4.31), *vennuto* (1) (III.5 54.18), *vivanne*⁴⁷⁵ (1) (III.3 37.23)/*vevanne* (1) (V.2 16.30).

- Forme indeclinabili:

grannemente (2) (I.Int. 10.20, V.3 21.14), *quanno* (77) (I.Int. 5.19, 6.8, I.1 15.24, 15.28, 19.12,...), *quinnece* (6) (I.5 69.23, III.2 24.10, IV.3 32.8, 34.7, 34.29,...), *unnece*⁴⁷⁶ (1) (V.2 15.17).

- Forme verbali:

addemannaie (1) (III.1 5.3)/*demannaie* (2) (II.5 42.22, III.2 19.18)/*domannaie* (2) (II.4 30.15, IV.3 33.4), *addemannare*⁴⁷⁷ (3) (I.Int. 9.24, I.3 42.20, V.3 25.17)/*addemannare* (1) (II.4 31.22)/*demannare* (1) (IV.1 7.4), *addemannasse* (1) (III.2 26.8), *addimannammo* (1) (V.2 14.17), *affennere* (1) (III.4 49.18-19), *appennere* (1) (II.4 32.31), *arrecomannaie* (1) (I.Int. 5.26), *arrecordannose* (1) (I.Int. 10.16), *asecunnare* (1) (I.3 44.32), *attienne* (2) (I.1 16.30-31, III.5 53.5), *commanna* (1) (IV.3 34.3-4), *commannaie* (3) (I.3 46.8, II.3 18.21, II.4 31.1-2), *commanname* (1) (III.2 18.10-11), *co(m)ma(n)nasse* (1) (III.5 58.6), *commanne* (1) (IV.3 36.27), *conne* (1) (IV.2 15.19), *defenne* (3) (I.Int. 7.30-31, I.4 52.24, IV.2 14.15), *grannaneia* (1) (III.2 22.14), *grannaneiare* (1) (I.4 58.30), *mannaie* (17) (I.Int. 9.7, 9.23, I.1 22.6, I.2 29.10, I.3 50.12,...), *manna* (6) (I.Int. 23, I.3 40.10, II.4 29.25-26, 29.4, III.2 13.7,...), *mannammo* (1) (IV.3 33.21), *mannarraggio* (2) (II.1 5.7, II.3 20.28), *mannare*⁴⁷⁸ (2) (I.Int. 10.15, V.1 11.32), *ma(n)narrimmo* (1) (III.5 62.33), *mannasse* (3) (III.2 19.20, III.3 31.10, V.1 7.25), *mannuca* (1) (IV.2 15.15), *nasconnere* (3) (I.3 43.19, II.3 20.26, IV.3 33.14), *'ntenne* (2) (II.2 10.10, 13.31, III.1 9.5-6), *'ntennere* (4) (II.5 44.20, III.1 4.31, IV.2 22.25, IV.3 40.4)/*rentennere* (3) (III.3 31.12, IV.4 40.19, 42.6), *'ntenneva* (1) (II.5 36.17-18), *'ntennevamo* (1) (III.4 45.5), *'ntenno* (2) (II.5 41.30, III.2 19.28), *'ntienne* (1) (I.5 65.32), *'ntienneme* (1) (I.1 25.12), *'nustrio* (1) (IV.4 45.26), *racommannaie*⁴⁷⁹ (1) (II.4 28.26-27), *rennere*⁴⁸⁰ (1) (III.3 29.33), *responnere*⁴⁸¹ (3) (I.2 34.32, III.2 15.4, III.3 39.6-7), *responnette* (2) (III.2 26.8, IV.1 7.5), *responneva* (11) (I.4 56.1, 57.3, 57.15, II.2 12.11, 13.32, ...), *respunne* (2) (I.4 56.5, II.1 6.3), *sbennegnarese*

⁴⁷¹ In Fiorillo c'è *giorlanda*, termine usato anche da De Jennaro e Sannazzaro, mentre in Cortese occorre la forma assimilata *giorlanna*.

⁴⁷² In De Rosa c'è solo la forma non assimilata *grande*, in Ferraiolo c'è invece l'alternanza *granne/grande*.

⁴⁷³ Si segnala l'occorrenza di *grandissimo* in Fiorillo.

⁴⁷⁴ In De Rosa è documentata la forma non assimilata *retundo*, si segnala, in Ferraiolo, il femm. plurale assimilato *retonne*.

⁴⁷⁵ Si segnala, in Ferraiolo, la voce *vidanne*, con dissimilazione $v - v > v - d$.

⁴⁷⁶ In De Rosa c'è *undice*.

⁴⁷⁷ Si segnala, in Ferraiolo, l'alternanza tra l'esito assimilato e quello con conservazione del nesso consonantico.

⁴⁷⁸ Si segnala, in Ferraiolo, l'alternanza *mannare/mandare*.

⁴⁷⁹ Per le forme di questo verbo, in Ferraiolo si registra alternanza tra esiti assimilati e conservazione del nesso.

⁴⁸⁰ In De Rosa c'è *rendere*.

⁴⁸¹ In De Rosa è documentato solo *respondere*, in Ferraiolo, accanto a *responnere*, c'è una occorrenza della forma con assimilazione.

‘uccidersi’ (1) (III.4 49.22), *scenne* (1) (IV.2 24.12), *scennere* (3) (II.3 22.19, III.4 46.33, V.2 13.3-4), *scenneva* (1) (II.1 6.15), *scinne* (1) (III.4 47.14), *sconfonna* (1) (V.2 17.31), *spanne* (3) (I.1 20.1, III.5 52.20, V.4 38.32), *sparafonna* (1) (I.1 15.11), *spenna* (1) (III.1 11.24), *spennere* (2) (I.4 52.19, IV.4 48.28), *spienneme* (1) (II.3 20.13), *spinne* (1) (III.5 52.20), *stenna* (1) (I.2 37.5), *stennecchiare* (1) (I.4 54.17), *stennere* (2) (I.3 50.22, IV.4 43.21-22), *stennerrisse* (1) (I.4 53.31), *stienne* (4) (I.1 19.31, I.2 37.30, II.3 23.31, V.4 43.11-12), *venneca* (1) (IV.1 6.4), *vennegnare* (1) (I.5 68.22), *vennere* (8) (I.Int. 9.8, I.4 56.30, III.1 11.29, III.5 54.31-32, V.1 7.22,...), *vennerencella* (1) (IV.1 8.16), *vennevano* (1) (IV.4 46.6-7), *vinne* (1) (I.4 57.5).

Ci sono però altri casi, oltre a quelli, già segnalati, dei gerundi, di mancata assimilazione. La conservazione del nesso *-nd-* sembra favorita in posizione iniziale⁴⁸², in parole con aferesi di *i* (spoglio completo):

'ndebeta (1) (II.6 48.7), *'ndegestione* (1) (III.3 37.26), *'ndegesto* (1) (III.Egl. 136), *'ndescrettione* (1) (I.7 90.27), *'ndirizzarelo* (1) (III.5 51.27-28), *'nditio*⁴⁸³ (1) (III.6 71.19), *'ndorare* (1) (IV.9 125.18), *'ndurzaie* (1) (I.8 102.5).

L'assimilazione manca anche nei casi seguenti (spoglio completo); si noti che ci sono tre voci (*fronde*, *onde*, *inde*) nelle quali la mancanza di assimilazione è dovuta al contesto italiano in cui esse occorrono; per gli altri casi è generalmente più frequente l'esito con assimilazione:

*addemandaie*⁴⁸⁴ (1) (III.5 54.31)/*ademandaie* (1) (I.3 49.13), *ammendole*⁴⁸⁵ (1) (IV.7 83.21-22), *bon di*⁴⁸⁶ (1) (I.4 58.12), *co(m)manda*⁴⁸⁷ (1) (V.5 44.12), *commandamiento* (1) (I.4 52.15), *fronde*⁴⁸⁸ (1) (I.Egl. 763), *grande* (1) (IV.5 56.5), *grandezze*⁴⁸⁹ (1) (III.5 60.11), *inde*⁴⁹⁰ (1) (III.5 59.3), *indigeste* (1) (IV.2 18.30), *mandato* (1) (IV.5 50.5), *Olanda* (1) (III.5 60.5), *onde*⁴⁹¹ (1) (I.Egl. 764), *pendeva* (1) (I.7 91.23), *perpendicolo* (1) (I.3 42.10), *quando*⁴⁹² (2) (I.2 30.2, I.4 56.8), *quindecce*⁴⁹³ (1) (I.1 19.23-24), *rendeva* (1) (I.1 25.9), *rescendere* (1) (II.1 5.1), *respondette*⁴⁹⁴ (1) (II.7 65.9), *scende*⁴⁹⁵ (1) (I.2 27.14).

⁴⁸² Cfr. a questo proposito il *Glossario della Cronaca del Ferraiolo*, nel quale, alla lettera *i*, sono documentati ben 12 lemmi con cominciano per *ind-* (cfr. Coluccia 1987: 163). In Cortese, invece, per venire ad anni più vicini a quelli del *Cunto*, queste voci con conservazione di (*i*)*nd-* mancano, mentre nel *Glossario* sono segnalate numerose voci che cominciano per *'nn-* da *'nd*.

⁴⁸³ In De Rosa c'è la voce *nicczo*, che è uno dei tre casi di assimilazione segnalati da Formentin (1998: 223) nei *Ricordi*.

⁴⁸⁴ In Cortese per le voci del verbo *addomannare/domannare* si registrano solo le forme con assimilazione.

⁴⁸⁵ *Ame(n)dole* è in De Rosa e, più tardi, in Velardiniello. In Cortese c'è invece solo *ammennola*.

⁴⁸⁶ In Cortese si segnala solo *bonni*.

⁴⁸⁷ In Cortese per le voci del verbo *commandare* si registrano solo le forme con assimilazione.

⁴⁸⁸ In contesto italiano, e in rima con *onde*: *liquido sormontar di fiori e fronde/funebri e stridule onde*. In Cortese, accanto a *fronna* si segnala anche la forma senza assimilazione *fronda*.

⁴⁸⁹ In Cortese c'è solo il plurale metafonetico, con assimilazione del nesso *grannizze*.

⁴⁹⁰ Nella citazione di un verso di Petrarca: *d'amor trasse inde un liquido sottile*. *Inde* è in De Rosa; in Ferraiolo si segnala l'alternanza *inne/inde*.

⁴⁹¹ In contesto italiano, e in rima con *fronde*: *liquido sormontar di fiori e fronde/funebri e stridule onde*. In Cortese c'è il singolare con assimilazione *onna*.

⁴⁹² In De Rosa c'è solo la forma *quando*, in Ferraiolo l'alternanza *quanno/quando*; si segnala la forma *quand'* in Fiorillo, accanto al più frequente *quanno*.

⁴⁹³ In Cortese è usata solo la forma con assimilazione *quinnece*.

⁴⁹⁴ In Cortese per le voci del verbo *responnere* si registrano solo le forme con assimilazione.

⁴⁹⁵ In Cortese per le voci del verbo *scennere* si registrano solo le forme con assimilazione.

Non ci sono, nel *Cunto*, casi di reazioni ipercorrette in cui il nesso *-nd-* sia stato erroneamente ricostruito.

7.2. Assimilazione *-mb-/-nv-* > *-mm-*

L'assimilazione *-MB-* > *-mm-* a Napoli «potrebbe essersi diffusa prima dell'assimilazione del nesso *-ND-*» (Formentin 1998: 229), come mostra l'asimmetria tra gli esiti dei due nessi consonantici nei *Ricordi* di Loise De Rosa e la presenza di numerosi ipercorrettismi. La situazione ipotizzata da Formentin per l'antico napoletano sembrerebbe corrispondere a quella di una parte dell'odierno Salento, dove *-mb-* e *-nv-* vengono assimilati, mentre *-nd-* è conservato, determinando per esempio l'opposizione tra il tipo [kuando] 'quando' e il tipo [tʃummu] 'piombo' (cfr. Formentin 1998: 229, n. 633).

Ecco le occorrenze con assimilazione da *-mb-* presenti nel campione; si noti che nelle voci con aferesi la *m* iniziale è graficamente scempia, ma nella pronuncia si ipotizza che fosse doppia, come tutte le *-m-* intervocaliche in napoletano:

*chiummo*⁴⁹⁶ (4) (I.1 25.27, II.2 11.27, III.1 8.33, IV.1 9.29), *colomma* (1) (II.5 41.18), *commattano* (1) (I.1 19.20), *co(m)mattuto* (1) (IV.2 27.9), *gammaro* (1) (I.1 6), *gamme*⁴⁹⁷ (11) (I.Int. 6.5, 6.16, 6.26, I.1 16.14, I.5 62.18,...), *lammicco* (1) (III.2 25.7), *Lommardia* (3) (II.4 31.33, 30.23-34, III.5 55.32), *'masciata*⁴⁹⁸ (3) (II.4 29.13, II.5 36.19-20, III.2 16.32), *'masciatore*⁴⁹⁹ (1) (II.5 36.20), *'matte* (1) (III.5 52.33), *'mattette* (2) (III.5 62.3, V.2 13.1), *'matto* (1) (II.1 4.29), *'mattuta* (1) (II.1 5.2), *'mocca* (2) (III.3 31.7, IV.1 12.17)/*mocca* (1) (V.3 28.20), *palomma* (2) (I.2 30.30, II.5 40.18-19), *palommella* (1) (II.5 36.24-25), *palumme* (1) (IV.4 45.15), *pommardiero* (1) (III.5 61.10), *strommola* (1) (IV.2 26.9-10), *tammurro*⁵⁰⁰ (1) (V.3 28.1), *tommola* (2) (III.2 24.13, III.5 53.1-2), *tommoliare* (1) (I.5 67.27), *trommetta*⁵⁰¹ (2) (I.1 23.21, I.3 49.1), *trommette* (1) (II.1 4.14), *trommettiere* (1) (III.4 44.13-14), *zimmaro* (2) (I.Int. 3.10-11, I.2 28.2).

Per alcune delle voci appena elencate è documentata anche la forma senza assimilazione (dati anche fuori campione):

gambe (1) (f. c., I.Egl. 437), *lambicco* (1) (f. c., I.Egl. 852), *tamburro* (2) (f. c., II.Ap. 2.15, III.7 76.21), *zimbaro* (1) (I.1 23.17-18).

Seguono le occorrenze del nesso *-mb-* non assimilato; nelle sequenze *-mbr-*, in genere in napoletano il nesso consonantico viene conservato; si segnala che nei casi

⁴⁹⁶ In De Rosa c'è *piummo* accanto a *chiu(n)bo*.

⁴⁹⁷ *Gamme* è assimilato già in Loise De Rosa e in Ferraiolo.

⁴⁹⁸ È presente, nel Ferraiolo, solo la forma con assimilazione *ammasciata*. In De Rosa c'è invece la forma con conservazione del nesso *inbassciata*.

⁴⁹⁹ In De Rosa il nesso consonantico viene conservato: *inbassiatore*, *anbassiatore*.

⁵⁰⁰ Voce presente anche in Cortese.

⁵⁰¹ Esito assimilato già in De Rosa, in cui però, accanto a *trommetta*, si registra anche *tronbetta*, *tronbette*, in Ferraiolo c'è invece solo *trombetta*, ma si segnala l'assimilazione nella voce *tremmune*, che si alterna a *trombune*.

in cui il nesso risulta da un *in-* prefissale, il confine di morfema che cade fra i due elementi può inibire l'assimilazione:

ambra (2) (III.Egl. 248, V.3 21.33), *ambrosine* (1) (V.3 21.31), *ciambellotto* (1) (V.2 17.10), *malombra* (2) (I.1 16.18, V.4 41.25), *'mbarazze* (1) (IV.3 31.8), *'mbauzamare* (1) (II.4 32.12), *mborracciatolo* (1) (III.2 20.4), *'mboscare* (1) (IV.1 9.21), *'mbracasse* (1) (III.5 59.16-17), *'mbriaca* (1) (IV.4 49.16), *'mbriacato* (1) (II.2 16.29), *mbrogliare* (1) (I.1 19.6), *'mbroglie* (2) (I.4 53.29, II.2 14.3), *'mbroscinaie* (1) (I.5 67.10), *mbrosoliaie* (1) (III.2 11), *membra* (1) (V.3 22.25), *membre* (1) (I.2 39.10), *ombra* (4) (I.5 66.22-23, III.5 59.6, V.1 9.8, V.3 26.12-13), *ombre* (13) (I.Int. 5.21, I.4 58.9, II.1 6.10, II.4 28.31, II.5 41.12,...), *sbombava* (1) (IV.1 8.3).

Anche per *-mb-* non si segnalano, nel *Cunto*, casi di ipercorrettismo⁵⁰².

Quando il nesso MB è seguito da una semivocale, esso non si assimila, ma si palatalizza: MB > j. C'è però, nel *Cunto*, anche un caso di conservazione di *mbi* (*cambie* I.4 57.32), e un caso di assimilazione *-mm-* (*cammio* II.4 32.32).

cagna (2) (III.3 35.28, IV.2 21.20), *cagnanno* (1) (IV.2 24.14), *cagnare* (2) (II.3 24.9, V.1 11-26), *cagnarele* (1) (I.5 61.7), *cagnasse* (1) (IV.2 24.15), *cagno* (6) (I.Int. 11.3, I.1 15.14, 19.26, I.2 28.30, III.3 35.18,...), *cagnato* (3) (I.1 15.13, I.3 49.27, III.5 61.3), *scagnare* (1) (I.1 19.3), *scagnata* (1) (III.1 9.21-22), *scagno* (1) (III.3 35.18).

Seguono ora le occorrenze di assimilazione del nesso *-nv-*; anche qui nelle voci con aferesi iniziale la *m* è graficamente scempia (tranne *'mmentione* e *'mmitata*):

commegna (2) (II.1 7.7, II.5 46.16-17), *commetaie* (1) (I.3 45.23), *commetaro* (1) (V.2 14.7), *co(m)metate* (1) (I.2 38.17), *commetato* (1) (I.2 38.12)/*commitato* (1) (I.5 65.8), *commito* (1) (III.1 5.1), *macante* (1) (III.3 37.3)/*'nmaca(n)te* (1) (I.4 59.17), *'mediosa* (1) (II.2 11.2), *'mediuso* (1) (IV.2 18.1), *'midia*⁵⁰³ (9) (II.2 18.4, II.3 18.24, III.2 20.6, IV.2 21.5, IV.4 41.12-13,...), *'midiata* (2) (II.2 11.31, II.3 18.10), *'midiose* (1) (II.2 10.8), *'mitaie* (1) (III.2 20.3-4), *'mmentione* (1) (III.5 61.17)/*'mentione* (1) (IV.1 9.15), *'mmitata* (1) (I.2 35.26-27).

Ci sono poi voci nelle quali il nesso consonantico viene conservato; in un solo caso si tratta di una parola per la quale è registrata anche la forma con assimilazione (*convegna/commegna*); nelle altre voci «l'eventuale assimilazione può essere stata impedita dalla presenza di un confine di morfema interno» (Formentin 1998: 225, n. 624):

ben venuta (1) (I.2 35.18), *ben venuto* (1) (IV.3 34.2-3), *convegna* (1) (I.1 17.1), *convitto* (1) (IV.2 25.29-30), *'nconveniente* (1) (III.5 59.18), *'nvesibile* (1) (I.3 48.2), *'nviato* (1) (III.2 19.19), *'nvisibilemente* (1) (I.3 50.22).

7.3. Altre assimilazioni e dissimilazioni

⁵⁰² Casi di ipercorrettismo sono presenti, per esempio, in Loise De Rosa, con voci come *a[n]bbacczao* 'ammazzò', *canberlingo* e *canberlenga*, *(con)benda* < COMMENDARE, *inbronbata* 'abbrumata'.

⁵⁰³ In De Rosa sempre *invidia*.

Nel *Cunto* è sporadicamente presente qualche caso di assimilazione regressiva di nessi consonantici. Per due di essi è documentata anche la forma con conservazione del nesso:

*ficché*⁵⁰⁴ (12) (I.1 15.28, 21.18, II.3 24.11, II.5 40.30, 40.20-21,...)/*finché* (2) (I.1 18.11, I.2 34.5), *mozzecato*⁵⁰⁵ (1) (II.3 24.25-26), *scappare* 'scampare' (3) (II.1 5.20, II.4 31.13, V.4 39.13), *settenza*⁵⁰⁶ (6) (I.2 39.2-3, I.3 47.15, II.3 26.5, II.5 35.11, IV.2 26.6,...)/*sententia* (1) (I.9 115.21-22), *settenziarelo* (1) (I.5 61.2-3)/*sententiario* (1) (IV.9 124.10).

L'assimilazione regressiva è un fenomeno oggi particolarmente produttivo nell'italiano regionale basso parlato a Napoli.

Rare sono le dissimilazioni di nessi consonantici. Ecco le occorrenze nel campione di *Cunto* analizzato:

fance (III.4 46.4), *fa(n)celo* (1) (IV.2 21.27), *'mpiso*⁵⁰⁷ (7) (I.Int. 3.11, I.4 56.6, IV.1 12.19, IV.2 24.32, 25.9,...), *ranonchie*⁵⁰⁸ (1) (IV.3 36.24), *scheftenzia*⁵⁰⁹ (1) (IV.4 44.2), *scheftenzie* (1) (I.5 65.22), *spogliampise*⁵¹⁰ (1) (II.4 33.3).

8. RADDOPPIAMENTO E SCEMPIAMENTO DI CONSONANTI

Nel *Cunto*, così come, in generale, nei testi napoletani antichi, «le consonanti doppie, primarie o nate dall'assimilazione di nessi interni latini, sono tutte ben salde» (Formentin 1998: 251). Si segnala, inoltre, che di norma sono graficamente rappresentate le geminate dopo il prefisso *a-*, o dopo una *a-* sentita come prefisso.

Nei paragrafi successivi si segnalano i raddoppiamenti e gli scempiamenti divergenti dalla norma italiana.

8.1. Raddoppiamento di *m*

Il raddoppiamento della nasale labiale scempia intervocalica *-m-* è una caratteristica del dialetto napoletano, tipica della sola zona di Napoli (con esclusione anche della Costiera Amalfitana, cfr. Avolio 1995: 96, n. 3). La resa grafica del raddoppiamento è presente nei testi antichi, fin dal '300, anche se, come ricorda Formentin (1998: 84), «dato che in napoletano ogni *-m-* intervocalica viene realizzata intensa, le due grafie *-m-* e *-mm-* si equivalgono». Nel *Cunto* l'allungamento di *-m-*

⁵⁰⁴ Presente anche nella *Vaiasseide* di Cortese.

⁵⁰⁵ In Cortese c'è il verbo *mozzecare*.

⁵⁰⁶ In Ferraiolo, alternanza tra *sentencia* e *settenzia*. *Settenzia* è nella *Tiorba* di Sgruttendio, mentre nelle opere di Cortese occorre la forma non assimilata *sentenzia*.

⁵⁰⁷ Voce presente anche in De Rosa e in Cortese.

⁵⁰⁸ Presente anche in Cortese (*Vaiasseide* e *Viaggio di Parnaso*).

⁵⁰⁹ Documentato anche nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese.

⁵¹⁰ Per questo composto cfr. Cap. V, § 2.

intervocalica è segnalato graficamente nella maggior parte dei casi, così come in Cortese e Sarnelli. La *-mm-* è presente anche nelle desinenze verbali di I persona plurale del presente indicativo (*-ammo*, *-immo*) e del futuro (*-(r)rimmo*).

Non si riporta qui lo spoglio delle forme con raddoppiamento di *m*. Nel *Cunto* ci sono anche alcuni casi di *-m-* scempia, generalmente in parole che più spesso occorrono con la geminata; si segnala in particolare lo scempiamento ipercorretto nella voce *caminasse*⁵¹¹, mentre le altre forme di questo verbo hanno regolarmente la doppia. In confine di morfema in genere non c'è raddoppiamento. Segue lo spoglio delle *-m-* scempie nel campione esaminato (non si riportano le *m-* secondarie, derivate da assimilazione).

acconzenzaie (2) (II.3 25.6-7, V.2 18.20), *addemandaie* (1) (III.5 54.31)/*ademandaie* (1) (I.3 49.13), *addemanna* (2) (V.3 22.5, 26.29)/*demanna* (1) (III.2 15.4), *addemannaie* (1) (III.1 5.3)/*demannaie* (2) (II.5 42.22, III.2 19.18)/*domannaie* (2) (II.4 30.15, IV.3 33.4), *addemannanno* (1) (III.2 26.7)/*demannanno* (3) (II.4 30.25, III.5 62.12, V.2 16.26-27), *addemannare* (3) (I.Int. 9.24, I.3 42.20, V.3 25.17)/*demannare* (1) (IV.1 7.4), *addemannasse* (1) (III.2 26.8), *addemannato* (1) (V.2 14.10-11), *addimannammo* (1) (V.2 14.17), *amannove* (1) (IV.2 14.28), *amici* (1) (I.1 19.19), *amicitia* (1) (I.1 19.19), *amico* (1) (IV.2 15.25), *amante* (1) (III.3 28.10), *amanza* (1) (II.5 45.32), *amaro* (2) (I.2 39.21, III.2 27.32), *amore* (4) (II.3 22.33, IV.3 30.11, V.2 13.19, V.3 24.9), *amorosa* (1) (III.3 31.32-33), *amorosanza* (1) (I.Int. 5.28), *amoruse* (1) (I.2 33.21), *amorose* f. (2) (III.3 35.21, 40.4), *amure* pl. (1) (II.2 12.26), *arrecomannaie* (1) (I.Int. 5.26), *caminasse* (1) (V.2 16.4-5), *cemiento* (1) (I.1 26.8), *ceremonie* (2) (I.2 33.5, III.2 24.2), *chiamato* (1) (II.3 25.28), *chiamatola* (1) (III.2 14.17), *come* (6) (I.Int. 1.13, I.1 14.26, II.5 27, III.3 30.16,...), *comenzaie* (6) (I.1 20.8, 20.15, 22.19, 24.27, 25.20-21,...), *comenzaro* (1) (III.5 57.19-20), *consumare* (1) (III.5 58.11-12), *consumarranno* (1) (IV.2 15.5), *consumarria* (1) (I.2 28.13-14), *consumata* (1) (II.3 21.21), *conzomare* (3) (I.5 65.11, III.5 58.13, IV.1 10.23), *conzomata* (1) (IV.2 22.30), *conzomato* (1) (II.5 34.23), *costume* (1) (III.2 18.20), *damicelle* (1) (I.3 47.17), *demannannole* (1) (IV.1 10.32-11.1), *demannato* (1) (V.2 19.3), *demannata* (1) (IV.4 48.7), *domeneca* (1) (V.1 9.28), *dominio* (1) (III.3 35.5), *fama* (1) (II.3 21.29), *fomose* (1) (IV.2 17.31), *haveriamo* (2) (I.5 66.24, III.4 45.6), *homedetà* (1) (II.3 22.23), *humano* (1) (II.2 16.13), *lame(n)tarese* (1) (V.3 26.7), *lamentatiune* (1) (V.3 27.24-25), *se magenaie* (3) (III.4 48.18, V.3 24.1, 27.27), *magenava* (2) (III.3 35.12, 35.15), *'magene* (2) (I.3 45.13, II.5 45.32), *mageno* (1) (II.1 4.11), *magginare* (1) (III.4 45.11), *matrimonio* (4) (III.5 56.30-31, 56.33-57.1, 58.12, V.3 23.7), *memoria* (2) (I.1 24.9, III.1 3.13), *nemice* (1) (III.5 52.10), *nemico* (2) (III.1 5.25, V.2 17.31), *'nfomare* (1) (IV.2 17.1), *'nnamorate* (1) (II.1 8.20), *'nsieme* (2) (IV.3 29.16, V.3 28.5)/*'nzieme* (1) (IV.2 24.26), *'ntamarriano* (1) (V.2 14.28), *'nzamorramiento* 'odio' (1) (V.2 19.32-33), *omana* (1) (I.5 63.2), *omane* (1) (III.2 22.8), *omano* (1) (II.2 13.6), *omore* (7) (I.Int. 12.26, I.1 16.27-28, I.3 43.31, I.4 56.22, III.1 2.19,...), *pomece* (1) (I.1 20.25), *premio* (2) (II.3 21.26, II.4 33.10), *primarola* (1) (IV.2 23.18), *promese* (1) (II.4 31.24), *promettenno* (1) (II.3 23.16), *promiette* (1) (III.2 18.15-16), *remase* (2) (III.2 14.30, V.3 23.3-4), *remasero* (1) (III.5 57.21), *remediare* (1) (III.5 59.17), *remediatose* (1) (III.4 44.4-5), *remonerare* (1) (V.2 15.18-19)/*remunerare* (1) (V.1 7.26), *semenannose* (1) (II.3 19.24), *sementella* (1) (II.3 25.16), *semiente* (1) (V.2 14.26), *simele* (3) (I.1 22.11, IV.1 8.24, IV.3 32.16), *simele* pl. (1) (I.Int. 6.17), *simile* (1) (II.4 31.16), *simile* pl. (1) (IV.3 31.13), *sprementate* (1) (I.3 41.3), *stimaie* (1) (III.2 17.26), *stimanno* (1) (I.1 19.5), *stimannola* (1) (I.2 30.9), *stimarrai* (1) (IV.3 34.13), *stimarrite* (1) (III.2 15.21), *stimate* (4) (II.2 14.6-7, 14.8, III.4 45.4-5, IV.1 11.14), *stimato* (2) (I.4 52.10, V.4 32.23), *stimava* (2) (I.2 29.17, V.3 25.19), *stimo* (1) (I.2 32.25), *stimolate* (1) (V.1 8.25), *stromiento* (1) (II.4 27.18), *testemonio* (1) (II.5 35.3), *tremanno* (1) (I.Int. 8.18), *zeremonia* (1) (IV.2 25.27), *zeremonie* (1) (IV.3 34.19).

⁵¹¹ Le forma ipercorrette *camina*, *camino*, *camini* sono in Brancati (cfr. Barbato 2001: 159).

8.2. Raddoppiamento di altre consonanti

Doppia *-bb-* e doppia *-ggi-*

Una delle caratteristiche dell'italiano regionale in uso a Napoli e del napoletano odierno è il raddoppiamento delle consonanti *-b-* e *-gi-* in posizione intervocalica. In napoletano infatti l'occlusiva bilabiale sonora [b] e l'affricata palatale sonora [dʒ], per effetto della variazione consonantica, in posizione debole diventerebbero fricative, e dunque il raddoppiamento è una strategia messa in atto per conservare tali consonanti in parole di importazione più o meno recente nel dialetto. Il fatto che tale fenomeno si presenti in prestiti dall'italiano è dimostrato dal fatto che «a volte certe parole con doppia *-gg-* o con doppia *-bb-* convivono in dialetto accanto ad altre parole (allotropi) che presentano una diversa evoluzione fonetica» (De Blasi/Imperatore 2000: 56): è il caso della forma dialettale *pisone* che convive con la forma italianeggiante *piggione*; ma più spesso i prestiti italiani adattati alla fonetica locale hanno soppiantato le forme più antiche: si pensi, ad esempio, a voci come *raggione* o *staggione*, che nei testi antichi corrispondono alle forme *raysone* e *staystone* (cfr. per esempio il *Libro di Troia*).

Nel napoletano del *Cunto* i termini con *-b-* e *-gi-* intervocaliche conservano la grafia italiana, tranne pochi esempi di raddoppiamento; in realtà, come per la *m*, anche in questo caso si può pensare che la pronuncia sia sempre doppia, quale che sia la resa grafica. Di seguito sono elencate le voci con raddoppiamento, e gli eventuali allografi con la consonante scempia. Si segnala che le parole che cominciano per *ab-*, in cui *a-* è prostetica o è la parte prefissale di un parasintetico, hanno quasi sempre la doppia *-bb-*. La bilabiale invece è scempia nelle voci *obedette* (1 occ., III.2 25.32) e *obedientia* (1 occ., III.2 26.4-5).

RADDOPPIAMENTO DI *B* IN POS. INTERVOCALICA O DAVANTI A *R*.

abbaia (1) (III.2 26.12-13), *abbaianno* (2) (II.1 8.27, V.4 40.4-5), *abbasca* (1) (IV.1 9.11), *abbate*⁵¹² (1) (IV.4 47.17), *s'abbeiaie* (1) (II.2 16.32), *s'abbiaie* (8) (I.Int.7.23, I.3 46.19, III.2 21.21, III.3 31.28, 33.13,...), *abbiannose* (2) (I.3 41.31, III.5 58.1), *s'abbiamo* (3) (I.Int. 12.2, I.5 66.33, V.3 29.24), *abbiata* (2) (III.3 36.22, V.4 39.28-29), *abbiato* (1) (III.3 33.28), *abbiatose* (3) (II.5 44.19, III.5 58.17-18, IV.1 6.27-28), *abboccato* (1) (IV.2 26.11), *abbonnantia* (1) (II.1 4.17), *s'abboscaie* (1) (IV.4 42.9), *abboscare* (1) (II.4 28.12), *abbottare* (2) (I.1 25.16, III.5 54.10), *abbottavano* (2) (II.3 19.21, III.4 44.21), *abbozzato* (1) (II.4 27.8), *abbracciaie* (4) (II.5 II.5 46.12, III.1 10.13, V.3 22.28, 29.8-9), *abbracciamme* (1) (II.2 17.23-24), *abbracciamo* (2) (I.3 51.8, V.4 45.8), *abbracciannola* (2) (III.4 50.2, IV.4 49.12), *abbracciannolo* (1) (IV.2 28.21-22), *abbracciare* (2) (III.5 63.7-8, IV.2 22.10), *abbracciarela* (1) (I.2 32.32), *abbracciamo* (1) (IV.3 28.18-19), *abbracciata* (I.5 63.16, III.3 31.26, V.4 43.21), *abbracciato* (2) (II.5 40.2, III.5 64.13), *abbracciatola* (1) (II.3 22.33), *abbracciatolo* (1) (IV.3 33.11), *abbracciatorio* (1) (IV.3 39.26), *abbracciava* (2) (III.2 26.17, IV.3 37.15), *abbroscatone* (1) (IV.4 42.17), *abbusche* (1) (III.4 45.31), *addobbiano* (1) (V.3 25.27), *arrobbata* (1) (IV.2 15.3), *dubbie* (1) (I.Int. 5.6), *gabba* (2) (III.3 36.28, V.3 29.32), *gabbare* (2) (I.1 24.15, III.3 31.3), *gabbata*

⁵¹² La voce con geminata è anche in De Rosa.

(1) (I.Int. 6.23), *gabbato* (1) (V.3 29.32), *guardarobba* (1) (II.4 29.29), *portarobbe* (1) (III.1 3.9), *robba*⁵¹³ (9) (II.4 32.9, 29.7-8, II.5 34.23, III.5 52.4, 52.7,...), *robbe* (2) (II.4 31.14, IV.2 25.17), *zubba* (4) (I.5 64.27, II.5 38.15, III.2 22.14, V.4 35.33).

ALTERNANZA TRA -B- DOPPIA E SCEMPIA

*abbesogna*⁵¹⁴ (3) (I.4 43.3, III.2 20.1-2, III.3 37.29) – *abisogna* (1) (V.2 15.24)
abbesugno (7) (I.Int. 5.25, 8.23, III.2 15.1-2, IV.2 22.1, IV.4 49.10,...) – *abesugno* (1) (IV.2 19.16)
abbistanno (1) (II.4 28.33) – *abistato* (1) (II.1 4.25)
abbitasse (1) (f. c., V.5 46.1) – *habita* (2) (I.4 57.14)/*abita* (1) (IV.2 21.16), *habitata* (1) (IV.3 32.30), *abitato* (1) (IV.1 10.15)⁵¹⁵
abbrusciassero (1) (III.2 20.32), *abbrusciato* (1) (II.5 42.16-17) – *abrosciare* (1) (II.5 40.16)
arrobbato (3) (V.3 20.12, 24.2, 28.31) – *arrobato* (2) (I.1 22.31, 23.13)
subbeto (2) (I.1 25.1, II.2 12.16) – *subeto* (79) (I.Int. 7.26, 9.7, 11.16, I.1 20.26, 21.24,...)

RADDOPPIAMENTO DI *G* (non si segnalano qui né le forme verbali con desinenza *-aggio*, né i sostantivi con il suffisso *-aggio* /-*iggio*, né le forme in cui *-gg-* deriva dal nesso latino BJ/VJ).
siggillo (1) (I.3 49.21), *stratagge(m)ma* (1) (IV.1 12.9)

ALTERNANZA TRA -G- DOPPIA E SEMPIA

*magginare*⁵¹⁶ (1) (III.4 45.11) – *'nmagenarese* (1) (I.5 62.7), *se magenaie* (3) (III.4 48.18, V.3 24.1, 27.27), *magenava* (2) (III.3 35.12, 35.15), *'magene* (2) (I.3 45.13, II.5 45.32), *mageno* (1) (II.1 4.11)
*raggione*⁵¹⁷ (1) (IV.4 48.25) – *ragione* (6) (I.Int. 12.14, I.3 46.8, II.2 11.4, II.5 43.31, III.3 37.2, ...), *ragiune* (1) (IV.2 26.17), *ragionamiento* (1) (I.2 27.20), *ragiunamiento* (1) (II.1 8.3)
*staggione*⁵¹⁸ (1) (V.2 14.5) – *stagione* (1) (V.2 14.25-26)

Doppia -ss-

Ha sette occorrenze la forma meridionale *musso*⁵¹⁹ (I.2 31.1, 37.31, II.1 7.20, II.5 35.4, III.2 18.12,...), che «può essere accostata forse ai casi in cui si verifica un allungamento compensativo in luogo della lunghezza vocalica: bisognerebbe cioè partire non da MŪSUM ma da *MŪSSUM, cfr. nap. *mucco* < *MŪCCU < MŪCUS» (Barbato 2001: 160; cfr. Rohlfs 1966-69: § 230). L'allungamento della fricativa dentale sorda intervocalica si ha anche nell'avverbio *accossì/cossì*, molto più frequente dell'allografo con la consonante scempia, presente solo nella prima giornata (a parte un caso, fuori campione, in V.9)⁵²⁰; la doppia qui è etimologica, dal latino ECCUM SIC:

⁵¹³ Anche in De Rosa.

⁵¹⁴ In Cortese c'è solo *abbesognare*.

⁵¹⁵ Si segnala, fuori campione, anche l'infinito *abitare* (III.10 107.5, IV.7 89.11).

⁵¹⁶ In Cortese la voce è presente solo con la scempia.

⁵¹⁷ In Cortese c'è alternanza tra la forma con la scempia e quella con la geminata.

⁵¹⁸ Si segnala, nella *Vaiasseide*, la forma locale *stascione*, con la fricativa invece dell'affricata.

⁵¹⁹ *Musso* manca nei testi antichi qui considerati, ma, per il '400, occorre nel Plinio napoletano di Brancati. È presente invece nei testi cinque- e seicenteschi, per esempio in Fiorillo e Cortese, ed è vivo nel napoletano odierno.

⁵²⁰ In Cortese c'è alternanza tra *accossì* e *cossì*, entrambe con la geminata, mentre in Fiorillo si segnala, accanto a *accossì/accussì* e *cossì* anche la forma con la scempia *accosì*, e quella graficamente separata a *così*. Nei testi più antichi, in De Rosa c'è la forma *cosy/cussy/cossì*. Nel napoletano odierno si usano le forme con geminata.

accossì (17) (I.Int. 9.25, I.2 34.21, I.4 54.3, 56.25, II.2 11.14,...), *cozzì* (158) (I.Int. 5.1, 5.14, 10.7, 11.5, 11.8,...)/*accosì* (2) (I.1 17.1-2, 21.22), *così*⁵²¹ (9) (I.Int. 3.5, 4.24, 9.19, 12.4, 12.11,...).

Si segnala, infine, la voce *busse* (III.3 32.9-10), dalla desinenza latina -BUS, usata nella locuzione avverbiale *rummo e busse* ‘alla fine’, e le seguenti forme con geminazione da X latina:

assequia (1) (II.2 14.21), *assequie*⁵²² (2) (III.1 3.9-10, III.2 25.15)
*assempio*⁵²³ (2) (II.2 11.8, III.4 42.7) – *esempio* (1) (I.3 41.4)

Doppia -ll-.

Come è attestato anche dagli altri testi antichi, in napoletano si ha spesso la geminazione di *l* dopo l’accento secondario o prima dell’accento primario⁵²⁴. Nel *Cunto*, però, soprattutto per quanto riguarda le parole che cominciano con *del-*, il fenomeno della geminazione della laterale è limitato a poche voci (cfr. *dellectatione* nel *Libro di Troya*, *dellecto* in De Rosa e in Cortese, vs *delettava*, *delettavano*, *delettanno* nel *Cunto*; *delliberare* in Ferraiolo, *dellibero* in De Rosa vs. *deliberato* e *deliberazione* nel *Cunto*; *dellecato* e *dellecatura* in Cortese vs. *delecatò/-a* nel *Cunto*⁵²⁵). Ecco le occorrenze di -ll-.

*ballana*⁵²⁶ (1) (I.1 17.9), *collatione*⁵²⁷ (1) (III.1 10.15-16), *delleggiare*⁵²⁸ (1) (II.5 38.32), *delleggiata* (1) (I.Int. 4.28), *delleggiato*⁵²⁹ (1) (III.4 48.11-12), *delloviava* (1) (IV.4 47.4-5), *delluvio*⁵³⁰ (2) (III.5 60.3, V.4 38.12), *ellera*⁵³¹ ‘edera’ (1) (III.5 53.15-16), *sollemne*⁵³² (1) (I.3 41.9-10).

Doppia -rr-.

In alcune voci la geminazione è riconducibile alla tendenza diffusa a raddoppiare una consonante dopo la vocale tonica di un proparossitono (*carreca*, *scarreca*). Nel verbo *carrecare* è possibile che la doppia sia la continuazione della

⁵²¹ Secondo Formentin (1998: 251, n. 707) «le forme con la scempia possono essere meramente grafiche oppure imputabili a un influsso toscano o mediano».

⁵²² Anche in Cortese.

⁵²³ In De Rosa si segnala la forma con rotacismo *assienpro/essie(n)pro*; in Fiorillo c’è *asempio*, con la scempia.

⁵²⁴ Secondo Formentin (1998: 254) questo dato «si lascia inquadrare nell’ipotesi del condizionamento accentuale, sostenuta dal D’Ovidio, più facilmente che nell’ipotesi proposta da Schuchardt 1877 [*Le redoublement des consonnes en italien dans les syllabes protoniques*, «Romania», VI: 593-594], secondo il quale il raddoppiamento di una consonante protonica, che si produrrebbe per lo più ‘à la fin de la syllabe initiale’, avrebbe (in termini trubeckojani) una funzione demarcativa, servendo ad indicare l’inizio di parola».

⁵²⁵ Ma, fuori campione, c’è anche *dellecatezza* (I.10 118.9), *dellecatura* (III.10 107.10-11), *dellecato* (II.7 66.26).

⁵²⁶ In *Tiorba* c’è *vallano*.

⁵²⁷ La voce è anche in Cortese.

⁵²⁸ La voce è anche in Cortese, in alternanza con *deleggiare*, e in Fiorillo.

⁵²⁹ Nel Plinio napoletano di Brancati c’è la voce *delleggiatori* (cfr. Barbato 2001: 160).

⁵³⁰ Voce usata anche da Cortese e Sgruttendio.

⁵³¹ Anche in Cortese e Sgruttendio.

⁵³² Doppia etimologica, dal lat. SOLLEMNIS.

geminata etimologica: CARRICARE. Etimologica anche la doppia in *varrile* < *BARRILE.

*carrafa*⁵³³ (1) (I.5 61.4), *carreca* (2) (I.2 30.21, 31.12), *carrecare* (1) (I.3 43.27-28), *carrecareme* (1) (I.3 43.27), *carrecato* (2) (III.5 58.25, IV.1 12.23), *carrecavano* (1) (III.4 44.11), *carreco* (3) (I.2 30.17, I.5 64.30, III.2 25.25), *scarreca* (1) (III.3 38.9-10), *scarrecanno* (1) (III.2 15.6), *scarrecannole* (1) (II.5 41.16), *scarrecare* (2) (I.Int. 12.31, V.3 28.21), *scarrecata* (1) (III.1 10.6), *scarricare* (1) (V.1 10.14), *scarricate* (1) (V.2 14.24), *sommarro* (2) (I.1 18.1, 26.5), *tammurro*⁵³⁴ (1) (V.3 28.1), *varrile*⁵³⁵ (2) (I.Int. 6.27, I.3 47.19).
*perro*⁵³⁶ (1) (I.3 44.7) – *però* (27) (I.Int. 12.27, I.3 44.21, II.3 20.11, 20.24, 26.1,...)

Doppia -nn-.

La tendenza al raddoppio nei proparossitoni è presente anche nelle voci con -nn-, come *cennere*, *iennaro*, *tennero*.

cennerale (1) (II.3 23.13), *cennere*⁵³⁷ (2) (IV.2 17.5, 17.8), *iennare* (2) (IV.3 38.26, 40.1), *iennaro* ‘genero’ (1) (I.3 51.7), *iennero* (2) (II.5 35.6, III.5 62.32), *lummennarie* (1) (III.2 19.5), *'ntennerettero*⁵³⁸ (1) (IV.3 29.19), *stennerire* (1) (III.4 49.16-17), *tennere* (2) (II.3 23.7, IV.4 42.6-7), *tennerella* (1) (II.5 41.18).
tennera (1) (I.4 57.30) – *tenera* (1) (I.2 30.8)

Doppia -tt-.

In *pratteca/prattica* la geminata può essere ricondotta o alla consueta tendenza al raddoppio nei proparossitoni, o alla continuazione della geminata etimologica (PRACTICA). La forma *mutto* ‘muto’ non occorre in altri testi napoletani antichi, e potrebbe anche essere un refuso.

*pratteca*⁵³⁹ (1) (II.5 41.9), *prattechè* (1) (IV.1 11.6), *prattica* verbo (2) (III.5 51.14, IV.2 16.14)
prattica nome (1) (V.2 16.17), *pratticare* (1) (III.1 12.4), *pratticate* (1) (IV.2 16.12), *pratticava* (1) (III.5 51.31), *prattico* (1) (V.2 17.3).
mutto (2) (II.2 18.4, II.3 20.12) – *muto* (1) (I.4 59.15)

Doppia -dd-.

La doppia in *addorosa* e *addore* è probabilmente dovuta alla tendenza alla geminazione dopo *a-* iniziale. Il verbo *arredducere/redducere* ha la *d* scempia nei testi più antichi, mentre anche in Cortese presenta la doppia.

arreddotta (1) (III.1 7.15-16), *arreddutta* (2) (III.1 10.19, III.2 13.23-24), *arreddutto* (1) (III.5 57.13), *redduce(n)note* (1) (III.5 52.22)/*arreduceno* (1) (III.5 52.17), *arreducere* (1) (III.4 47.20), *arredotta* (1) (III.4 44.33), *arredusse* (1) (I.3 41.21), *arredutto* (3) (II.4 27.30, IV.1 10.5, IV.3 38.30)
addorosa (1) (III.4 49.15) – *adorosa* (1) (II.3 25.33)
addore (1) (IV.4 42.20-21) – *adore* (7) (I.5 60.9, II.3 21.29, II.4 27.6, III.4 49.12, V.1 9.26,...)

⁵³³ Voce presente anche in Cortese. In De Rosa e in Cortese, ma anche nel *Cunto* fuori campione (II.6 76.14), c'è *carrafella*.

⁵³⁴ Voce presente anche in Cortese.

⁵³⁵ In De Rosa c'è *barrile*.

⁵³⁶ La forma con la doppia è presente nei testi antichi, per es. nei *Bagni* e in Loise De Rosa; nei testi seicenteschi occorre in Cortese.

⁵³⁷ *Cennere* è in De Rosa e nella *Tiorba*.

⁵³⁸ Nella *Vaiasseide* di Cortese è presente il participio *'ntenneruto*. Fuori campione (IV.10 140.11) si segnala il perfetto *'ntennerette*.

⁵³⁹ Anche in De Rosa e Cortese ci sono le voci *pratteco* e *prattecare*.

Doppia *-pp-*.

Nelle voci *scarrupate* e *scarruppe* la doppia *p* può essere un refuso; in napoletano infatti in voci analoghe la *r* è doppia e la *p* è generalmente scempia, come mostrano, accanto alla forma verbale *scarruparranno*, le occorrenze, fuori campione, delle forme *scarrupata* (I.7 84.18) e *scarrupo* (I.7 85.25, III.10 105.26).

scarupate (1) (I.4 58.19), *scarruppe* (1) (IV.2 20.16) – *scarruparranno* (1) (IV.2 15.4)
*stoppafatto*⁵⁴⁰ (1) (I.3 50.19).

Doppia *-cc-*.

Si ha raddoppiamento della cons. affricata palatale sorda [tʃ] nella voce *notriccia* (1 occorrenza: I.5 63.11), presente anche in Cortese.

Si segnala un solo caso anche per il raddoppiamento della occlusiva velare sorda [k]: *poccorillo* (3 occ.: III.4 46.14, IV.4 42.28-29, 43.19).

Doppia *-ff-*

È presente nella voce seguente, in cui la geminazione è probabilmente dovuta ad «allungamento di compenso provocato dalla metatesi di una consonante» (Formentin 1998: 252):

*sproffumme*⁵⁴¹ (1) (III.1 7.17), *sproffummo* (2) (III.5 59.8, V.3 22.12).

8.3. Scempiamento di consonanti

La scempia è il normale esito napoletano in *auciello/aucielle*, presente in tutti i testi antichi, e in *facenna/facenne*, dal latino *FACENDA. Panmeridionale è anche la *t* scempia in *citare/cetate*⁵⁴² (della forma italiana *città* ci sono nel *Cunto* solo due occorrenze fuori campione), che è «probabilmente un aplogico *CITARE per CIVITATE» (Formentin 1998: 256) e in *matina/matino*, che «muoverà da un semplificato *MATINA per MATUTINA, *MATITINA» (*ib.*): la sincope sillabica dunque non produce raddoppiamento, contrariamente a quanto avviene in italiano (cfr. *città* e *mattina*). Probabile gallicismo è *scarlato* < a. fr. *escarlare*, mentre la forma verbale *soccese* è ascrivibile ad adeguamento analogico. Si segnala lo scempiamento di *-f-* in

⁵⁴⁰ Voce presente anche in Cortese e Sgruttendio, accanto a *stopefatto*, che occorre anche nel *Cunto*, fuori campione (IV.9 122.19-20).

⁵⁴¹ In Cortese è presente il verbo *sperfummare/sperfumare/sproffommare*, in cui c'è geminazione di *f* solo nella forma metatetica.

⁵⁴² La scempia non è però sconosciuta in Toscana, visto l'a. pisano *cità* e derivati (cfr. Formentin 1998: 256, n. 730).

*trafico*⁵⁴³ e derivati, e nelle forme del verbo *refreddare*, mentre la *-d-*, che è doppia anche in *frido/fridda*, è invece scempia nella parola *fredezza*⁵⁴⁴, così come è sempre scempia in *sodesfare*⁵⁴⁵ e derivati. Si segnala lo scempiamento di *p* e *v* in alcuni verbi che iniziano per *a-* (*aparare*, *avisare*, *avertire*).

Segue lo spoglio delle consonanti scempie in parole che hanno la geminata in italiano.

CONSONANTI SCEMPIE.

*apara*⁵⁴⁶ (2) (I.1 19.31, I.4 59.1), *aparata* (3) (I.1 20.7, I.5 64.20, V.2 16.29), *aparate* (1) (V.1 8.16-17), *aucielle* (19) (I.Int. 5.20, 9.1, I.5 66.30-31, II.5 34.13, 41.25, ...), *auciello* (3) (II.2 14.25, V.3 26.25, 27.2), *avierte* (1) (III.1 6.33), *avisaie*⁵⁴⁷ (1) (V.2 17.1), *avisata* (1) (V.3 28.7-8), *avisato* (2) (I.1 24.20, I.4 54.1), *avise* (1) (I.Int. 12.24), *aviso* (1) (III.2 19.7), *carrafa* (1) (I.5 61.4), *cetate*⁵⁴⁸ (18) (I.Int. 4.17-18, 6.11, 7.23, 11.26, I.3 45.17, ...)/*citare* (1) (II.2 13.4), *cotena*⁵⁴⁹ (3) (I.1 25.9, IV.1 10.20, IV.4 42.32), *cotene* (1) (IV.4 40.19), *cotenne* (IV.4 40.13, 42.9), *cutene* (4) (IV.4 42.16, 43.2, 43.9, 32.30), *facenna*⁵⁵⁰ (1) (I.4 56.30), *facenne* (2) (I.Int. 12.21, III.3 39.32), *Ipocrate* (1) (IV.4 49.4), *Ipocreto* (V.1 11.14), *magazeno* (1) (V.2 19.12), *matino* (9) (I.2 29.5, I.5 65.7-8, 66.27, II.4 29.20-21, II.5 37.23, ...), *menaro*⁵⁵¹ ‘mannaro’ (1) (I.5 62.28-29), *poteca* (5) (I.2 31.19, II.5 36.10, III.2 14.27, III.3 39.31, V.2 19.33), *potecare* (1) (I.Int. 12.21), *potecche* (1) (I.1 15.29), *refreddano* (1) (I.4 53.24), *refreddassero* (1) (I.4 54.20), *refreddato* (1) (I.2 34.25), *renegate* (II.5 40.17), *provvedere* (IV.4 46.24), *provisto* (2) (I.3 43.25, IV.4 44.5), *scarlato* (1) (V.2 16.23), *sodesfece* (1) (II.4 26.25) *sodesfarese* (1) (V.3 29.17), *sodesfatione* (1) (I.2 34.2), *sodisfare* (1) (V.1 9.30), *stammatina* (1) (IV.4 45.3), *tapezzata* (1) (I.5 64.20), *trafecare* (1) (I.4 57.12-13), *trafecaro* (1) (IV.3 39.21), *trafeche* (1) (III.3 30.15), *trafeco* (3) (I.2 30.18, II.1 7.25, II.3 24.11), *trafiche* (1) (I.Int. 12.20), *voza*⁵⁵² ‘gozza’ (1) (V.1 9.6).

ALTERNANZA TRA SCEMPIE E DOPPIE.

aparato (2) (I.3 49.15, III.1 12.25) – *apparato* (1) (I.Int. 3.31)
avertemiento (1) (I.Int. 5.30) – *avertemiento* (1) (II.1 7.28-29)
fredezza (1) (II.3 23.5) – *fredda* (7) (III.1 7.12, III.3 40.24, IV.1 10.12, 13.6, V.2 20.5, ...), *frido* (3) (V.2 14.5, III.3 39.13, 39.13)
*matina*⁵⁵³ (22) (I.Int. 5.19, 5.29, 6.2, I.1 19.11, II.1 5.1, ...) – *mattina* (4) (I.3 51.2, I.4 58.9, IV.1 6.19, IV.2 17.17)
pecerille (II.3 21.31⁵⁵⁴) – *peccerille* (10) (I.Int. 1.4-5, 3.25-26⁵⁵⁵, 13.3, I.1 26.18, I.3 32.11, ...), *piccerille* (1) (I.3 45.19), f.pl. *peccerelle* (1) (V.Ap. 5.12-13), f.pl. *piccerelle* (1) (V.Ap. 6.17)
racoglie (1) (I.3 40.26), *racogliere* (1) (I.4 53.6-7, III.1 3.10) – *raccogliere* (1) (II.5 43.11-12), *raccoglienzo* (1) (II.5 37.28)
*racoute*⁵⁵⁶ (1) (V.2 14.27) – *raccouta* (1) (III.2 19.13)
soccese (1) (I.3 50.7) – *soccesse* (7) (I.Int. 1.13, I.2 28.19, I.5 60.22-23, II.1 6.16, III.3 28.23, ...)

⁵⁴³ Il verbo *trafecare* è anche in Cortese.

⁵⁴⁴ In *freddo* e derivati la scempia è normale nei testi napoletani antichi, cfr. *frito*, con dentale sorda, nel *Libro di Troia* e in De Rosa, e l'alternanza *freddo/fredo* e *refredato* in Brancati.

⁵⁴⁵ In Cortese si segnala la voce *sodesfatto*.

⁵⁴⁶ *Aparare* è anche in Cortese.

⁵⁴⁷ *Avisare* è anche in Cortese.

⁵⁴⁸ Forma presente in Cortese, in alternanza con quella apocopata *cetà*.

⁵⁴⁹ Anche in Cortese.

⁵⁵⁰ Forma presente anche in Cortese.

⁵⁵¹ Da (LŪPUM) *HOMINĀRIU(M); la scempia è etimologica.

⁵⁵² In Cortese e nella *Tiorba* si registra la forma con geminata *vozza*, nel *Cunto* c'è il derivato *vozzolosa* (I.Int. 11.28).

⁵⁵³ In Cortese c'è anche *matinata* e *matiniello*.

⁵⁵⁴ Forse è un refuso; la voce è nel composto *mezeia pecerille*.

⁵⁵⁵ Nel composto *affoca pecerille*.

⁵⁵⁶ Cfr. la forma *recòuta* nel *Cerriglio 'ncantato* di Cortese, e *racouto* nel *Viaggio di Parnaso*.

8.4. Raddoppiamento fonosintattico e variazione consonantica

Il raddoppiamento fonosintattico⁵⁵⁷ nel *Cunto* è segnalato in sole tre circostanze, dopo la preposizione *a*:

(1a) steva la paura, e lo silenzio *a rrepararese* da lo Sole (III.10 110.32)

(1b) ed attienne *a sserve* (IV.6 74.16)

(1c) fatte passare, o figlio, la cricca fatte *a ccorreiere* (V.9 79.25)

A parte queste eccezioni, probabilmente sfuggite al curatore, il RF non è mai indicato graficamente. La situazione è conforme a quella di altri testi cinque- e seicenteschi; per quanto riguarda invece i testi napoletani più antichi, il RF è segnalato graficamente, in quasi tutti i contesti di occorrenza, nei *Ricordi* di Loise De Rosa; sporadiche segnalazioni si hanno invece in Brancati.

Il RF nel *Cunto* non è indicato neppure in quegli avverbi che risultano dall'unione di una preposizione che provoca raddoppiamento (*a*)⁵⁵⁸ più un secondo elemento (avverbio o sostantivo); le uniche eccezioni sono *adduosso*, *appunto* e *appena*, che si alternano alle forme senza raddoppiamento.

*a bascio*⁵⁵⁹ (17) (I.Int 5.1, II.1 8.12-13, II.3 21.20, 21.21, 22.20,...)

a canto (8) (I.5 63.14, II.4 30.1, III.3 34.18, III.4 50.3, IV.2 14.22,...)

à dosse (1) (f.c., V.Ap. 2.1-2), *aduosso* (2) (II.5 41.16, IV.3 37.21) – *adduosso* (3) (I.2 35.12, I.5 63.26, 64.26)

*a dio*⁵⁶⁰ (6) (I.1 16.23, II.4 28.9-10, III.3 30.2, 30.4, 30.5,...)

*a dove*⁵⁶¹ (8) (I.3 45.10, 46.8, II.3 20.9, 23.17, III.3 33.30,...), *adove* (1) (IV.2 19.12)

a punto (1) (V.2 15.16) – *appunto* (2) (I.Int. 6.7-8, 13.2)

a pena (8) (I.2 35.8, I.3 46.20, I.5 61.25, III.5 58.26, IV.1, 5,...), *apena* (1) (I.Int. 7.8) – *appena* (4) (III.3 32.25, 32.27, 32.29, IV.2 18.11)

Da segnalare anche l'assenza di raddoppiamento dopo il prefisso *contra*, nelle voci *contradire* (2 occ., II.5 37.3, V.3 22.6) e *contrapise* (1 occ., IV.1 8.13-14); evidentemente si dovrà muovere dal semplice CONTRA, e non da CONTRA + AD (cfr. Formentin 1998: 278, n. 805)⁵⁶².

⁵⁵⁷ Il RF nei dialetti meridionali, a differenza che in italiano standard, non è una regola fonologica, ma ha luogo in relazione a fattori di natura lessicale e semantica: infatti esso è provocato solo da alcuni monosillabi e da alcuni polisillabi piani, i cui antecedenti latini avevano finale consonantica; esiste, inoltre, la restrizione sintattica per la quale anche lessemi che «abbiano di per sé mantenuto effetto raddoppiante, non lo esercitano se non quando connessi alla parola seguente da uno stretto legame sintattico» (Loporcaro 1997: 109). Sul RF cfr. Fanciullo (1997) e Loporcaro (1997). Sui contesti che in napoletano provocano rafforzamento cfr. De Blasi/Imperatore (2000: 46-51).

⁵⁵⁸ Invece la preposizione *da* in napoletano non ha efficacia rafforzativa (v. *da bene* e *da vero*).

⁵⁵⁹ In Cortese è invece segnalata la doppia: *abbascio*.

⁵⁶⁰ La forma senza raddoppiamento è anche in Cortese.

⁵⁶¹ In Cortese sono usate le forme *addove* e *addò*.

⁵⁶² Anche i testi antichi e i vocabolari napoletani registrano l'assenza di rafforzamento nei composti con *contra-*.

L'azione del RF è però dimostrata dalla segnalazione grafica della variazione consonantica. Tale fenomeno interessa le occlusive sonore /d/, /g/ e /b/, le quali sono realizzate in due varianti: «una variante lena in posizione iniziale assoluta (o dopo pausa) e intervocalica, e una variante forte in posizione post-consonantica o in caso di raddoppiamento fonosintattico» (Aprile/Russo 2001: 9). In particolare, nel *Cunto* è segnalata graficamente l'alternanza tra *b* in posizione forte e *v* in posizione debole (cfr. § II.1). Per quanto riguarda l'alternanza *i-/ghi-*, la variante forte è segnalata graficamente in pochi casi, mentre generalmente si conserva la *i-* anche in posizione forte:

che ghieva (1) (V.7 66.26) vs. *che ieva* (23) (I.2 29.9, I.4 57.19, I.6 78.16, I.7 85.8, II.1 5.29,...)
e, ghiattatase (1) (V.6 58.21) vs. *e iettata* (1) (I.3 47.21-22)
commo a ghioncata (1) (V.9 84.4) (*ioncata* è solo in pos. debole, *na ioncata*, I.7 91.17)
a ghire (4) (I.3 41.22, III.2 20.26, III.6 66.13, IV.2 18.17) vs. *a ire* (1) (II.5 37.31)
a ghiuorno (1) (II.10 88.7) (*iuorno* non occorre mai dopo *a*, ma è presente in altri contesti rafforzanti, come per esempio *ogne iuorno* (7), *è iuorno* (2))

La variazione allofonica *i-/ghi-* occorre con maggiore sistematicità nelle opere di Cortese, in cui si trovano le seguenti forme forti: *ghianco*, *ghiappe*, *ghiatevenne*, *ghielatina*, *ghielato*, *ghielo*, *ghiettare*, *ghiodecare*, *ghiommenta*, *ghionta*, *ghire*, *ghiunno*, *ghiuorno*, *ghiurare*, *ghiute*.

Nel *Cunto* non ci sono, infine, segnalazioni grafiche della variazione consonantica *d/r* ad inizio di parola.

III. FENOMENI GENERALI

1. INTRODUZIONE

Una delle più vistose differenze tra il napoletano antico e quello moderno è connessa alla lunghezza delle parole; in particolare, nei testi antichi, è generalizzato l'infinito non apocopato, è frequente la sillaba paragogica, le preposizioni articolate non sono contratte, gli articoli determinativi sono *lo/la*, vi sono forme coniugate di infinito, gerundio e participio (assenti, però, nel *Cunto* e nei testi seicenteschi riflessi), ecc. L'impressione che se ne ricava è che il napoletano, nel corso della sua storia, abbia accentuato una tendenza alla contrazione. In particolare, è possibile che tale tendenza, che non è riflessa in un testo letterario come il *Cunto*, in cui prevalgono invece le forme piene, non contratte, abbia preso piede dapprima nella varietà locale più connotata, forse anche come reazione all'influenza del toscano:

è probabile infatti che proprio in una pronuncia più trascurata o bassa si siano dapprima affermate le forme con apocope, aferesi, sincope, oscuramento di vocali e sillabe finali, vale a dire con quei fenomeni collegabili a una pronuncia particolarmente veloce, caratterizzata tra l'altro dalla maggiore forza con cui è articolata la sillaba tonica. Non è impossibile che tale stile di pronuncia, forse tipico del dialetto più popolare, abbia finito col coincidere con la sola pronuncia vernacolare vigente quando la varietà dialettale alta si è progressivamente italianizzata (De Blasi/Fanciullo 2002: 662).

2. APOCOPE

Tratto conservativo della lingua del *Cunto* è la mancanza di apocope negli infiniti piani, in un periodo in cui essa si andava gradualmente diffondendo anche nei testi letterari. Si registra, nel *Cunto*, una sola occorrenza di apocope sillabica, nell'infinito *annettà* (IV.9 117.23-24). L'apocope dell'infinito è invece uno dei fenomeni caratterizzanti il napoletano odierno, ma era presente già nei testi antichi. In particolare, in De Rosa c'è qualche caso di caduta della sillaba finale, mentre l'infinito apocopato è frequente ne *La Ghirlanda* di Fiorillo e in Velardiniello, ed è presente anche in Cortese, nei cui testi le forme apocopate si alternano a quelle piene.

Ci sono invece, nel campione di *Cunto* analizzato, quattro casi di infinito con apocope toscana, o letteraria, in cui la caduta colpisce solo la *-e* e non l'intera sillaba finale⁵⁶³ (l'apocope letteraria negli infiniti seguiti da un clitico è maggioritaria in Brancati, mentre non compare mai in De Rosa):

- (1) diventaie n'aquila in *tener* mente fitto ne la perzona di Zoza (I.Int. 8.8)
- (2) te faccio *pigliar* sto terreno a diente (I.5 9)
- (3) à *pagar* lo debeto à la Natura (III.2 18.4)
- (4) ne comparenno nesciuno à *revelarlo* (V.3 24.3-4)

Nel *Cunto* sono presenti le seguenti forme apocopate della seconda persona dell'imperativo:

dì (12) (I.4 57.14, II.1 5.30, II.2 14.32, 14.33, 15.1,...), *fa* (4) (I.1 23.8, III.5 61.13, IV.4 48.27, V.4 38.24), *sta* (17) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.4 53.22, II.4 30.6, III.1 6.30,...), *và* (28) (I.1 22.25, I.2 31.4, I.3 43.7, II.3 21.3, 21.14,...), *vi* (3) (III.3 38.21, III.5 54.20, V.4 40.3)

Assenti le forme allocutive apocopate, che si trovano invece in Cortese e in Fiorillo, e prima ancora in De Rosa. Spesso nei testi napoletani l'apocope è normale

⁵⁶³ F.c. anche *haver* (I.9 107.29), *calar* (III.7 79.6), *desiderar* (I.9 107.29), *sormontar* (I.Egl. 763), *fuir* (II.Egl. 111).

anche in contesto non allocutivo⁵⁶⁴; un esempio nel *Cunto* è *Compà Iunno* (I.Int. 8.30), un cantore popolare nominato anche nel *Micco Passaro* di Cortese.

I termini in -TATE, -TUTE⁵⁶⁵ presentano generalmente la forma apocopata, che in alcuni casi si alterna con quella non apocopata; non mancano, però, sostantivi per i quali è attestata nel *Cunto* solo la forma senza apocope.

TERMINI IN -TATE, -TUTE NON APOCOPATI

asenetate (4) (I.1 23.2, I.4 55.23, 59.23-24, III.4 47.19), *bestialetate* (1) (I.5 60.16), *canetate*⁵⁶⁶ (5) (III.2 19.14, III.5 62.26, IV.2 20.4, IV.4 44.19, V.2 19.25), *crudeletate*⁵⁶⁷ (2) (I.2 35.26, 39.7), *deverzetate* (1) (II.2 11.10), *fereteletate* (1) (II.5 35.15), *malegnetate* (1) (III.2 25.17-18), *metate*⁵⁶⁸ (1) (III.5 52.3), *sanetate*⁵⁶⁹ (7) (I.4 58.18, II.1 4.7, III.2 16.33, 22.32, IV.4 46.1,...), *vergenetate* (1) (III.1 4.2), *vicinitate* (1) (II.2 13.28), *viltate* (1) (II. 30.17)

ALTERNANZA TRA FORMA NON APOCOPATA E FORMA CON APOCOPE

*cetate*⁵⁷⁰ (18) (I.Int. 4.17-18, 6.11, 7.23, 11.26, I.3 45.17, ...), *citare* (1) (II.2 13.4) – *cettà* (3) (II.4 27.10, IV.1 6.14, V.3 24.27)
commodetate (1) (I.4 53.2), *commoditate* (1) (V.2 17.15-16) – *commodetà* (2) (f. c., IV.10 136.4, V.8 73.13), *commodità* (1) (V.2 19.18), *comodetà* (1) (IV.3 32.18)
curiositate (2) (II.5 41.32, V.4 34.27) – *curiosità* (5) (I.1 18.21-22, I.2 30.16, II.5 42.3-4, V.1 8.29, V.4 30.7)
etate (1) (I.Int. 5.15-16) – *età* (1) (IV.2 19.29)
fauzitate (1) (III.2 23.19) – *fauzità* (1) (f. c., III.7 74.31)
felicitate (1) (II.3 19.6) – *felicità* (2) (I.Int. 12.15, V.2 15.13)
*libertate*⁵⁷¹ (1) (II.5 45.16-17) – *libertà* (1) (III.5 57.25)
necessitate (2) (IV.2 19.10, V.3 25.5) – *necessità* (7) (I.Int. 6.4, 9.30, II.5 45.14, IV.2 14.15, IV.3 32.19,...), *necessetà* (2) (I.4 52.18-19, 54.19)
*'nfermetate*⁵⁷² (5) (III.3 37.32, III.5 56.2-3, IV.2 21.29, 22.26, 23.28) – *'nfermità* (1) (IV.2 21.5-6)
*pietate*⁵⁷³ (7) (I.2 32.10, III.1 9.22, III.4 45.27, IV.1 10.30, IV.2 23.11,...) – *pietà* (2) (IV.3 29.20, V.4 40.20)
qualetate (1) (III.5 62.31) – *qualetà* (1) (f. c., V.6 43.24)
servetute (1) (II.2 12.5) – *servetù* (2) (f. c., II.7 71.20, IV.7 89.28)
*ventositate*⁵⁷⁴ (1) (II.3 23.3) – *ventosità* (1) (IV.9 115.21)
*vertute*⁵⁷⁵ (6) (I.2 32.30, I.3 40.14, I.4 54.19, I.5 66.3, IV.1 11.19, ...) – *vertù* (3) (IV.1 7.19, IV.2 21.3, IV.3 29.21), *virtù* (17) (II.1 3.17, III.2 14.3, III.3 30.14, III.5 54.12, 56.25,...)
*volontate*⁵⁷⁶ (1) (I.5 62.9) – *volontà* (3) (f. c., II.6 48.26-27, IV.7 91.24, V.9 78.26)

⁵⁶⁴ Si veda *Ja' Boccaccio* nell'*Epistola, Ia' de Proceda* in De Rosa, e, in testi seicenteschi, *lo Segno' Micco, lo Dotto' Chiaiese, Compa' Iunno* nel *Micco Passaro* e *messè' Pavolo* ne *Lo cerriglio 'ncantato* di Cortese.

⁵⁶⁵ Secondo Fanciullo (1994b) «i sost. italiani in -tà e -tù non dovrebbero essere considerati forme abbreviate [...]: si tratterebbe piuttosto dell'accettazione/imitazione di uno "stampo" accentuale, cioè del "profilo ossitonico" tipico del modello linguistico galloromanzo e galloitalico» (Formentin 1998: 262, n. 746).

⁵⁶⁶ Voce presente anche in Cortese.

⁵⁶⁷ Nella prima delle due occorrenze *crudeletate* è usato come aggettivo: *sta crudeletate cosa. Crodeletate*, in forma piena, è anche in De Rosa e in Cortese.

⁵⁶⁸ *Metate* si alterna con *metà* in De Rosa.

⁵⁶⁹ Forma piena anche nella *Tiorba*.

⁵⁷⁰ Anche in De Rosa e in Cortese c'è alternanza tra la forma apocopata e quella piena.

⁵⁷¹ In De Rosa è usato *lebbertà*.

⁵⁷² Si segnala solo la forma piena in De Rosa (*infermetate*) e in Cortese (*'nfermetate*).

⁵⁷³ In De Rosa c'è solo la forma con apocope.

⁵⁷⁴ In Cortese solo la forma piena *ventosetate/bentosetate*.

⁵⁷⁵ In De Rosa si segnala solo la forma con apocope (*vertù*), in Cortese c'è alternanza tra forma piena e forma apocopata.

⁵⁷⁶ In De Rosa occorre solo la forma piena.

TERMINI IN *-TATE*, *-TUTE* APOCOPATI

*bontà*⁵⁷⁷ (2) (III.2 14.4, V.2 15.19), *gioventù*⁵⁷⁸ (2) (III.2 22.31-32, IV.1 10.27), *homedetà* (1) (II.3 22.23), *omelità*⁵⁷⁹ (1) (II.4 33.17-18), *povertà* (4) (I.1 20.21-22, II.5 38.27, IV.2 21.4, 25.10), *quantità* (1) (V.3 22.10-11), *redetà*⁵⁸⁰ (1) (II.4 28.15), *scoretà* (1) (IV.3 35.24), *stremetà* (1) (III.2 22.8).

Manca, nel *Cunto*, l'apocope letteraria, a parte i quattro casi con l'infinito sopra segnalati, mentre l'apocope è presente, conformemente alla tradizione napoletana, in alcuni termini, come *mo* (218 occorrenze), *fi* (3 occorrenze), *pò* (2 occorrenze), *perzi* (25 occorrenze).

Negli avverbi in *-mente* l'apocope generalmente manca. Le eccezioni sono: *finalmente*, con sette occorrenze (I.2 31.2, IV.2 18.2, V.4 41.9, + 4 fuori campione) contro le 3 (fuori campione) di *finalmente*; *particolarmente* (2 occ., V.4 30.14, 32.22) contro *particolaramente* (3 occ., I.5 66.3-4, III.2 27.20, V.1 7.16); *pontoalmente* (1 occ. f. c.) contro *puntualmente* (2 occ., I.3 48.10, V.3 22.7); e, infine, l'unica occorrenza di *scasualmente* (III.4 47.3).

3. EPITESI

La sillaba paragoga è usata per «dare il ritmo parossitono ad una parola terminante in vocale accentata» (Rohlfis 1966-69: §336). Essa, adoperata dopo un monosillabo tonico già nell'*Epistola* di Boccaccio (*tune*, *cchiùne*) e nei *Ricordi* di De Rosa, è sicuramente frequente nell'uso popolare del '500, come mostra la stigmatizzazione di Di Falco: *Hor tu napolitano non dire chane e lane*. Oggi è ancora diffusa la particella *ne*: «a Napoli il suo uso si limita per lo più al *sine* e *none*, che viene inteso come rafforzativo [...] la particella conosce un'estensione più complessa in molti dialetti campani» (Radtke 1997: 89-90). Radtke registra due esempi tratti dalle inchieste per l'ALCam: *come fa a campane*, a Bagnoli Irpino, e *llane* 'là', a Squille, e segnala che anche interrogativi come *chine* o verbi come *ène* 'è' si prestano all'epitesi di *ne*.

In Basile occorrono varie sillabe paragogiche. *Ne* è usata con i pronomi *me* e *te*: *mene* (6) (I.2 36.19, 36.19, 36.19, I.5 68.14, II.4 28.7,...) – *me* (non clitico) (2) (*da me*: II.3 20.11-12, III., 22) *tene* (4) (II.5 36.10, III.2 15.15, IV.2 21.11, V.4 39.29) – *te* (non clitico) (11) (*a te*: I.5 67.13, II.3 20.12, III.1 6.18; *de te*: II.3 19.20, 22.6, 24.18, 25.22; *da te*: II.3 20.16, III.1 10.32, IV.2 21.17, V.4 39.30)

⁵⁷⁷ Si segnala l'alternanza *bontate/bontà* in De Rosa.

⁵⁷⁸ In De Rosa c'è solo la forma non apocopata *ioventute*.

⁵⁷⁹ In De Rosa *umilitate*.

⁵⁸⁰ La forma piena *reditate* è in De Rosa.

Dopo la preposizione *co* i pronomi *mi* e *ti* sono invece rafforzati da *co*:

co mico (2) (III.5 59.27, IV.2 28.18), *co tico* (4) (I.1 24.11, III.2 24.14, III.3 35.12-13, 38.20)

La terza persona singolare del presente di forme verbali monosillabiche è spesso completata dalla particella *ce*:

dace (II.5 45.1, IV.16.31) – *dà* (3) (I.1 14.16, III.1 2.20, V.1 8.31)
face (2) (III.2 16.9-10, IV.4 44.31) – *fa* (51) (I.Int. 5.20, I.1 14.15, 14.17, 14.21, 16.23,...)
stace (4) (I.Int. 4.21, II.4 28.5, III.3 33.30, IV.2 21.25) – *sta* (10) (I.2 33.26, 34.18, I.3 41.28, I.5 64.7, 68.26,...)
vace (2) (II.3 20.18, III.5 52.8) – *va* (12) (I.2 27.9, I.3 40.5, 41.28, I.5 69.21, II.2 10.7,...)

Ha è talvolta rafforzato dalla sillaba *ve*:

have (17) (I.3 44.10, 45.13, I.4 53.1, II.4 27.30, II.5 37.28,...) – *ha* (83) (I.Int. 6.8, 11.20, I.1 25.6, I.2 36.20, 36.21,...)

È frequente, ma non obbligatoria, anche l'epitesi di *-e* dopo i gruppi vocalici costituiti da vocale + *i*:

s. *voie* 'bue' (1) (III.2 27.2), pl. *buoie* (1) (I.1 24.14)/*vuoie* (4) (III.1 6.28, III.5 52.30, 52.31, IV.2 16.21)
craie (8) (I.1 22.20, I.3 41.21, 46.1, I.4 57.21, 58.7,...) – *crai* (5) (II.4 29.20, II.5 36.31, 37.23, III.4 46.3, IV.3 39.5)
doie (9) (I.2 32.5, I.3 47.24, I.4 58.21, II.1 6.20, II.3 25.13,...), *duie* (8) (I.1 22.26, I.3 50.18, 51.3, II.1 8.12, III.3 40.20,...) – *doi* (28) (I.Int. 6.20, 7.27, I.1 16.10, 16.10, 16.12,...), *dui* (33) (I.Int. 4.23, 5.15, 6.17, 6.19, 6.30,...), *due* (2) (I.Int. 6.21, III.2 25.22)
faie (4) (I.4 57.3, 58.1, III.1 8.18, IV.2 16.14) – *fai* (9) (I.1 15.9, I.3 48.17, II.5 36.13, 41.7, III.3 37.23,...)
haie (26) (I.1 17.21, 23.27, I.2 35.20, 37.1, I.4 53.26, ...), *aie* (1) (I.1 24.19), *haiela* (1) (IV.4 46.25) – *hai* (41) (I.1 23.23, I.2 35.14, I.5 63.7, II.1 5.17, II.3 25.25,...)
maie (27) (I.Int. 1.14, 2.2, 5.24, 6.4, I.1 17.27,...), *oramaie* (1) (II.5 41.12-13) – *mai* (37) (I.Int. 4.7, 6.18, 8.27, I.1 21.8, 21.8....)
nuie (6) (I.5 67.3, II.3 22.13, 22.16, 24.27, 24.30,...) – *nui* (13) (I.3 45.21, II.3 24.24, III.2 24.15, III.4 45.5, 47.9,...)
saie (4) (I.3 49.9, I.5 62.2, 62.3, II.5 44.1) – *sai* (11) (II.3 20.10, 25.27, II.5 44.1, III.2 14.20, III.3 36.27,...)
seie (1) (I.4 58.31) – *sei* (7) (I.1 15.3, 15.4, III.3 32.14, IV.2 24.17, IV.3 39.12,...)
staie (3) (I.1 16.23, I.2 35.20, I.4 58.13) – *stai* (2) (III.1 10.31, IV.4 46.21)
puoie (7) (I.1 23.23-24, I.5 64.31, II.5 35.27, 44.3, IV.2 16.10,...) – *puoi* (4) (II.4 28.6, IV.2 17.18, IV.4 46.24, V.2 15.1)
vaie (4) (I.2 35.22, IV.2 16.13, V.4 35.4, 39.29) – *vai* (3) (III.1 5.9, III.3 40.15, IV.1 7.11)
vuie (I.1 25.29, I.5 62.24) – *vui* (19) (I.Int. 4.29, I.2 32.7, 32.7, 32.8, 39.3,...)
vuoie verbo (13) (I.1 16.24, 16.29, 20.10, I.3 48.6, 48.20,...) – *vuoi* (16) (I.Int. 3.24, I.1 16.28, II.2 12.14, 17.21, II.3 21.3, ...) / *buoi* (2) (V.4 35.15, 36.25)

4. EPENTESI

Tipica dei dialetti meridionali è l'epentesi vocalica in nessi consonantici difficilmente pronunciabili (cfr. Rohlfs 1966-69: § 338). Nel *Cunto* si registrano i seguenti casi (spoglio del campione):

caperrone (1) (III.2 15.11), *cerugeco* 'chirurgo' (1) (IV.4 49.9), *gargariseme* (1) (I.Int. 8.29), *polecine* (1) (I.4 53.16) / *pollecine* (1) (I.Int. 9.15), *riseco* (2) (III.5 52.14, IV.4 45.3)

Presente nel nostro testo è anche la tendenza, propria dell'italiano, ad inserire tra due vocali un suono di transizione per evitare lo iato (cfr. Rohlfs 1966-69: §339):

continova(n)no (1) (II.1 4.33), *continovasse* (1) (I.2 28.7), *marivuole*⁵⁸¹ (1) (IV.2 27.29), *statola* (10) (I.2 31.20, I.4 52.8, 57.9, 57.14, 57.18,...), *statole* (2) (II.2 10.21, III.5 57.21)

È attestata nel *Cunto* anche l'epetensi di *r*, soprattutto nei nessi consonantici, nelle seguenti voci:

*affrettione*⁵⁸² (4) (II.4 42.18, III.3 34.33, III.5 57.27, IV.2 27.10), *comprire* (2) (II.5 39.1, 45.12), *'nestrece* 'in estasi' (2) (II.5 37.15, IV.3 38.21), *fornette* (1) (III.3 38.4-5), *fornire* (2) (II.3 22.14, II.5 42.12), *formuto* (4) (I.Int. 13.13, I.2 38.15, III.5 58.22, V.4 37.33), *gliantra* (1) (II.1 9.2), *gliantre* (4) (II.1 1, 3.18, 7.33, 8.9, 8.24), *sbruffanno* (1) (III.5 55.5), *trappito* (1) (III.3 31.27-28), *tesoro*⁵⁸³ (4) (I.2 36.29, III.2 17.26-27, 21.14, III.3 40.9), *tesore*⁵⁸⁴ (1) (I.5 62.15), *truono* 'tuono' (6) (I.Int. 7.13, I.1 23.12, 25.23, I.2 31.9, III.3 38.30,...).

5. SINCOPE

Si segnala anche nel *Cunto* la «renitenza meridionale alla sincope» (Formentin 1998: 260): nei dialetti dell'Italia meridionale infatti, «se si escludono i fenomeni di sincope del latino volgare, comuni a tutte le lingue neolatine [...], la vocale mediana viene di regola conservata» (Rohlfs 1966-69: § 138).

Nel *Cunto* si registrano le seguenti voci senza sincope; da notare la mancanza della sincope in numerose forme di futuro e di condizionale, in particolare dei verbi *avere*, *dovere*, *vedere*, *sapere*, *venire*.

crudeletate (2) (I.2 35.26, 39.7), *leparo* (2) (I.Int. 2.26, I.5 67.31), *liepare* (1) (IV.3 30.27), *omelità* (1) (II.4 33.17-18), *s polece* (3) (I.5 60.1, 60.5-6, 60.28), pl. *pulece* (6) (I.Int. 3.12, I.5 61.28, II.3 24.5, 24.19, 25.23, ...), *qualesevoglia* (III.2 22.22-23), *selece*⁵⁸⁵ (2) (I.3 42.9, V.3 27.10), s. *sorece* (9) (III.5 50.12, 50.19, 54.25, 55.1, 57.22,...), pl. *surece* (8) (II.2 15.10, IV.1 6.2, 6.3, 10.15, 10.32, ...), *sorecesca* (1) (IV.1 11.33)

prefisso *male-*: *malefattore*⁵⁸⁶ (1) (I.3 47.11)

Verbi: *aperesse* (1) (I.3 48.22), *aperette* (1) (V.1 9.23-24), *aperire*⁵⁸⁷ (1) (III.4 44.9), *offere* (1) (I.5 60.7), *offerennole* (I.Int. 9.24), *scoperire* (III.3 35.29)

Futuro e condizionale: *haverraggio* (2) (II.4 28.17, III.2 18.17), *saperrai* (1) (II.3 20.30), *vederraie* (2) (I.1 20.1, I.4 58.8)/*vederrai* (1) (V.2 18.18)/*vedarraie* (1) (III.4 49.2), *venarrà* (1) (III.3 36.31)/*venerrà* (1) (II.4 29.23), *haverrà* (3) (II.4 29.21, II.5 40.9, III.1 5.18), *vedarrimmo* (3) (II.5 38.20, IV.3 36.16, 36.18-19), *haverrimmo* (1) (I.3 44.18-19), *saperrimmo* (1) (IV.1 7.4), *morarrite* (1) (I.1 25.29), *vedarrite* (3) (II.2 11.9-10, II.4 27.8, III.4 43.4), *haverrite* (1) (II.1 4.11), *poterrite* (1) (I.4 53.6), *vederrite* (2) (I.3 41.4, I.4 56.11), *vedarra(n)no* (1) (II.2 15.27), *haverranno* (1) (I.5 66.18), *haverria* (1) (IV.2 18.8), *saperria* (1) (III.2 19.25), *haverrisse* (2) (II.5 43.30-31, IV.3 33.26), *deverrisse* (1) (II.2 17.17), *deverria* (1) (I.3 44.6), *haverria* (38) (I.Int. 2.17, I.1 16.18, 21.9, I.2 29.11,

⁵⁸¹ Ma la voce è più frequente senza epentesi: s. *mariuolo* (2) (I.Int. 3.20-21, III.5 57.5), pl. *mariuole* (4) (I.2 28.1, II.5 37.27-28, IV.1 5.5, 11.27).

⁵⁸² *Affrettione/affretione* 'affezione, affetto' «ma con valore forse anfibologico, equivocando con *affrezione* = 'afflizione'» (Malato, in Cortese 1967: 127).

⁵⁸³ È attestata anche la forma senza *r*: *tesoro* (3) (I.1 21.5-6, IV.3 34.14, V.1 8.21).

⁵⁸⁴ Più frequente la forma senza epentesi: *tesore* (4) (I.1 20.1, V.1 12.1, V.3 29.2, V.4 30.26).

⁵⁸⁵ In De Rosa c'è *silce*.

⁵⁸⁶ Voce presente anche in De Rosa.

⁵⁸⁷ Anche in De Rosa.

I.3 49.17-28,...), *haverriamo* (2) (I.5 66.24, III.4 45.6), *deverriano* (1) (II.2 11.5), *haverriano* (12) (I.Int. 2.25, I.3 43.13, II.2 11.33, II.5 43.1, III.1 5.32,...).

Per gli avverbi in *-mente* formati su aggettivi parossitoni e proparossitoni vd. § III.2.

La sincope è presente nelle seguenti forme; per le forme di futuro e di condizionale con sincope si rinvia agli elenchi delle forme verbali nel Cap. IV, §§ 5, 7.

adoppranno (1) (V.1 10.33), *compra* (1) (III.5 55.13), *corca* (3) (II.4 33.12, III.3 36.26, IV.2 16.9), *corcaie* (1) (V.4 33.28), *corcare* (12) (I.3 50.30, III.3 38.9, III.4 48.31, 50.3, III.5 57.7,...), *corcareme* (1) (III.3 38.20), *corcarese* (1) (III.4 47.31), *corcareselle* (1) (V.4 34.10), *corcasse* (1) (III.3 38.7), *corcata* (2) (III.4 48.28, 48.33), *corcate* (2) (II.5 40.33, V.4 33.20), *corcato* (1) (II.4 28.1), *corcatose* (4) (I.2 29.23, II.5 41.17, IV.3 39.19-20, V.4 34.7), *corcattero* (1) (V.4 43.14), *mardecenno* (2) (III.1 7.14, III.3 41.1), *mardetta* (6) (I.2 37.1, II.1 6.2-3, II.2 14.24, II.5 14.24, IV.4 44.2, ...), *mardette* (4) (I.2 28.11, III.4 48.7, III.5 52.9, 55.4), *mardettione* (2) (I.3 40.10, IV.3 38.7)/*mardezzione* (1) (II.5 42.10)/*mardittione* (1) (IV.3 30.12), *marditto* (6) (I.1 15.10, II.4 33.5, II.5 40.7-8, IV.3 37.27, V.1 7.14, ...)/*mmarditto* (1) (I.3 41.18), *merdevole* (2) (I.2 39.1, III.1 3.22).

Come si è già visto, davanti a un'enclitica la vocale finale degli infiniti non cade mai; l'unica eccezione è costituita da *revelarlo* (V.3 24.3-4).

6. METATESI

Nel *Cunto* è frequente la metatesi nei nessi con vibrante in posizione pre- e postconsonantica. Segue lo spoglio delle forme con metatesi di *r* nel campione di testo esaminato.

cellevriello (20) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.3 41.19, I.4 53.22, 57.28,...), *crapeio* (1) (I.Int. 2.26), *crapiata* (1) (II.5 43.26), *crapiate* (1) (III.2 15.16), *crapiccio* (7) (I.1 24.4, I.3 44.1, I.5 69.14, II.5 38.17, III.5 56.10-11,...), *crapie*⁵⁸⁸ (1) (IV.3 30.27), *crapiole* (1) (III.5 54.29), *crastato* (2) (I.5 60.6, 61.8), *cravune* (1) (IV.4 45.22-23), *drinto* (106) (I.3 49.3, 49.3, 50.5, I.4 .28, 55.26,...), *fraveca* (2) (IV.2 15.22, V.1 7.12), *fravecaie* (1) (III.2 14.10), *fravecare* (4) (I.2 31.22, II.2 18.1, II.4 26.18, III.3 29.21), *fravecata* (1) (III.1 8.32), *fravecato* (1) (II.2 14.11), *fravecatore* (1) (I.2 34.30), *freve* (2) (I.2 32.13, II.2 15.11), *grolia*⁵⁸⁹ (2) (II.1 4.7, II.3 19.1), *'ncrapecciaie* (1) (II.1 6.24-25)/*'ncrapicciaie* (1) (I.2 29.9), *'ncrapicciarese* (1) (I.3 47.1), *'ncrapicciato* (1) (III.2 15.33), *'ncrastato* (1) (V.3 25.10), *'ncrasto* (1) (III.2 14.26), *percaccio* (1) (II.5 35.13), *preta* (28) (I.Int. 4.18, 7.10, I.1 16.3, I.2 30.12, I.3 42.7-8, ...), *prete* (12) (I.1 19.26, 19.27, I.2 37.9, I.5 64.13, II.5 37.21,...), *premmone*⁵⁹⁰ (1) (I.4 57.31), *proiere* 'porgere' (1) (III.5 51.6), *sbragognata*⁵⁹¹ (1) (IV.4 44.28), *scrastava* (1) (V.1 11.2), *scraste* (2) (I.5 62.32, III.5 52.25), *sprementate* (1) (I.3 41.3), *spremmiento*⁵⁹² (2) (I.2 37.4, I.4 56.19), *sproviero*⁵⁹³ (11) (III.4 48.29, IV.3 33.15, 33.17, 33.23, 33.28, 33.32,...), *stroppiata* (1) (III.2 21.23), *stroppiato* (1) (III.4 46.21), *stroppiava* (1) (III.2 21.23), *trommimento* (1) (V.1 11.16), *vregogna* (9) (II.3 21.9, III.1 11.6, III.2 4, 26, III.3 30.7-8,...), *vregogne* (3) (II.3 20.22, III.2 30.7-8, III.4 43.17), *vregognose* (1) (IV.3 39.23), *vreguogne* (1) (IV.4 44.25), *vrito* (1) (II.2 15.14).

⁵⁸⁸ Presente anche in De Rosa.

⁵⁸⁹ Fuori campione, si registra anche la forma non metatetica *gloria* (I.Egl. 781)

⁵⁹⁰ La forma con metatesi è in Velardiniello e in Cortese, in Fiorillo c'è invece *pormone/pormune*.

⁵⁹¹ Cfr., in Cortese, le forme *sbragognare/sbreognare, sbragognato/sbreognato*.

⁵⁹² In Cortese anche *spremmiento*, senza metatesi di *r* e con la *m* scempia

⁵⁹³ Da fr. *espervier*, prov. *esparvier*. In De Rosa c'è *sprubiere*.

La metatesi è presente anche nei nessi con laterale, quando la *l* è passata a *r*:

craaccare ‘cavalcare’ (2) I.1 18.10-11, III.3 33.23), *spobrecare* (1) (III.2 22.22), *spobrecato* (2) (III.2 24.4-5, 27.7)/*sprubecato* (2) (I.4 58.25, I.5 61.12).

Metatesi della laterale è anche nella voce *chiappo* ‘cappio’ (< CAP(U)LU) (2 occ., I.Int. 3.11, IV.2 24.27).

Si segnala, infine, la metatesi reciproca di due consonanti o di due gruppi consonantici, come nei casi seguenti:

fraceta (3) (I.1 23.20, I.2 37.17, III.2 22.4), *fracete* (2) (IV.2 17.19, 17.20), *fraceto* (3) (III.5 58.16, IV.2 24.31, 26.3), *padule*⁵⁹⁴ (1) (II.4 29.10), *stentina*⁵⁹⁵ (1) (I.2 33.7), *stentine* (2) (I.1 23.5, V.4 32.29).

7. PROTESI

Comune nei testi napoletani è la prostesi di *a-*, spesso in appoggio a consonanti iniziali intrinsecamente lunghe, come *-mm-* o *-bb-* o pronunciate intensamente, come *-rr-*; la *a-* prostetica «si spiega quindi in termini di sillabazione: il nucleo vocalico migliora la struttura sillabica [...] e consente la realizzazione di geminate eterosillabiche» (Aprile/Russo 2001: 20). Il fenomeno è frequente nel *Cunto*.

abbrosciassero (1) (III.2 20.32), *abbruciato* (1) (II.5 42.16-17), *abrosciare* (1) (II.5 40.16), *abbesugno* (7) (I.Int. 5.25, 8.23, III.2 15.1-2, IV.2 22.1, IV.4 49.10,...), *abesugno* (1) (IV.2 19.16), *accasca* (1) (I.1 21.20), *accascaie* (1) (I.2 29.22-23), *acurmo* ‘colmo’ (2) (I.4 55.19, 55.19), *adanza* (I.Int. 2.11), *adove* (1) (IV.2 19.12)/*a dove* (9) (I.3 45.10, 46.8, II.3 20.9, 23.17, III.3 33.30,...), *adonca* (13) (I.Int. 2.29, I.1 17.25, I.3 44.15-16, 45.15, 47.9,...), *allattante* (1) (I.2 38.15), *allesciate* (II.4 5), *allisciava* (1) (I.4 53.14), *allordarese* (1) (I.3 47.13), *ammarciaie* (1) (I.5 65.12), *ammarciaro* (1) (II.5 39.17), *ammenaccianno*⁵⁹⁶ (1) (III.5 52.6), *arraggia* (2) (I.Int. 4.5, I.2 28.18), *arrecomannaie* (1) (I.Int. 5.26), *arrecommannate* (1) (II.4 30.4-5), *arrecordannose* (1) (I.Int. 10.16), *arrecordatelle* (1) (I.4 57.29), *arrecordava* (1) (I.3 43.5), *arremediarimmo* (1) (I.1 22.16-17), *arremmediare* (1) (III.4 49.33), *arrequiare* (2) (III.3 31.13-14, 38.25), *arucole* (1) (II.5 38.23), *assarpaie* (1) (III.2 19.2), *attastato* (1) (II.3 24.3), *attentune* (1) (I.2 29.27)

Segue lo spoglio delle forme con prostesi che si alternano a forme non prostetiche.

abbesogna (3) (I.4 53.3, III.2 20.1-2, III.3 37.29), *abisogna* (1) (V.2 15.24) – *besogna* (5) (I.2 34.2, I.5 62.5, 62.9, III.3 32.12, IV.2 15.13)
accommenza (2) (I.5 67.25-26, III.5 53.6), *accommenzaie* (2) (II.3 25.6-7, V.2 18.20), *accommenzaie* (1) (III.2 25.9-10), *accommenzaro* (1) (III.4 43.20) – *commenza* (3) (I.5 68.33, IV.2 18.9, V.4 38.33), *commenzaie* (51) (I.Int. 3.9, 6.16-17, 12.10-11, 13.21-22, I.1 15.22-23,...), *commenzanno* (4) (I.2 38.23, III.5 61.26, IV.4 43.27-28, V.1 10.20-21), *commenzano* (1) (III.5 52.9-10), *commenzaro* (6) (I.3 46.15, II.1 8.13, II.2 13.26, III.4 43.31, V.1 8.8, ...), *commenzato* (3) (II.5 44.17, III.5 60.11, V.4 39.24), *co(m)menzava* (1) (V.3 27.26-27), *commenzavano* (2) (I.1 15.28-29, V.4 42.4)
accossì (17) (I.Int. 9.25, I.2 34.21, I.4 54.3, 56.25, II.2 11.14,...), *accosi* (2) (I.1 17.1-2, 21.22) – *cossì* (158) (I.Int. 5.1, 5.14, 10.7, 11.5, 11.8,...), *così* (9) (I.Int. 3.5, 4.24, 9.19, 12.4, 12.11,...)
addemandaie (1) (III.5 54.31), *addemanna* (2) (V.3 22.5, 26.29), *addemannaie* (1) (III.1 5.3), *addemannanno* (1) (III.2 26.7) *addemannare* (3) (I.Int. 9.24, I.3 42.20, V.3 25.17), *addemmannare* (1)

⁵⁹⁴ Forma presente anche in De Rosa.

⁵⁹⁵ Anche in De Rosa.

⁵⁹⁶ Nel *Libro di Troia* si segnalano le voci *menazare*, *minaze*, in De Rosa c'è *amenacczia*.

(II.4 31.22), *addemannasse* (1) (III.2 26.8), *adde Mannato* (1) (IV.1 10.17-18), *addemannato* (1) (V.2 14.10-11), *ademandaie* (1) (I.3 49.13), *ademmannato* (1) (IV.2 23.17), *addimannammo* (1) (V.2 14.17) – *demanna* (1) (III.2 15.4), *demannaie* (2) (II.5 42.22, III.2 19.18), *demannanno* (3) (II.4 30.25, III.5 62.12, V.2 16.26-27), *demannare* (1) (IV.1 7.4), *domannaie* (2) (II.4 30.15, IV.3 33.4) *allecorde* (1) (II.1 5.31), *allecordare* (3) (II.2 17.17, III.1 7.2-3, III.4 49.4), *allecordasse* (1) (IV.2 19.18-19), *allecordateve* (1) (II.4 28.7), *allecordatose* (2) (II.3 22.28, V.3 29.7), *allecuordo* (1) (IV.2 14.30), *allecorderaggio* (1) (V.3 26.18-19) – *lecordanose* (1) (II.1 8.23) *arreddotta* (III.1 7.15-16), *arreddutta* (2) (III.1 10.19, III.2 13.23-24), *arredotta* (1) (III.4 44.33), *arreddutto* (1) (III.5 57.13), *arredutto* (3) (II.4 27.30, IV.1 10.5, IV.3 38.30) *arreduceno* (1) (III.5 52.17), *arreducere* (1) (III.4 47.20), *arredusse* (1) (I.3 41.21) – *redduce(n)note* (1) (III.5 52.22) *arremmediato* (1) (II.2 13.9) – *remediare* (1) (III.5 59.17), *remediatose* (1) (III.4 44.4-5) *arreposaie* (1) (I.5 66.30), *arreposare* (II.5 41.13-14) – *se reposaie* (1) (V.3 29.21) *arrobata* (1) (IV.2 15.3), *arrobato* (3) (V.3 20.12, 24.2, 28.31), *arrobato* (2) (I.1 22.31, 23.13) – *robbata* (1) (f. c., IV.6 66.11) *arroinata* (1) (IV.4 44.30), *arroinate* (1) (II.3 22.14) – *roinata* (1) (II.5 34.23), *roinate* (1) (III.4 47.10), *roinato* (2) (I.2 36.21.22, 36.32)

8. AFERESI

L’afèresi della *i* di *in-* è generalizzata, con poche eccezioni. Ci sono infatti, nell’intero *Cunto*, solo 17 forme, per un totale di 31 occorrenze, che conservano *in-* iniziale; si possono, però, escludere dal conteggio 10 occorrenze del toponimo *Innia/Innie*, il nome proprio *Indegeste* e il latinismo *intus*; restano così solo 14 casi di mancata afèresi. Nella maggior parte delle voci la forma con conservazione dell’iniziale si alterna con la forma aferetica *'n-*.

inchie (3) (III.Egl. 131, IV.2 26.26, IV.Egl. 290) [*enchie* (2) (I.10 129.25, I.Egl. 668)] – infinito *'nchire* (14) (I.Int. 6.27, I.3 48.13, III.3 37.20, IV.4 41.1, 45.3,...) m.pl. *incuntre* (1) (IV.6 76.15) – prep. e avverbio *'ncontra* (7) (II.1 8.27-28, 9.9, II.7 69.6, III.9 96.20, IV.5 64.8,...) *infammia* (1) (I.3 44.14) – *'nfamia* (1) (II.Egl. 222) *infocato* (1) (I.10 121.5-6) – *'nfocato* (1) (I.10 120.15) *informanno* (1) (IV.4 42.23) – infinito *'nformare* (2) (I.6 75.22, II.4 30.30) *ingaudiare* (1) (I.3 49.24) – *'ngaudiarese* (1) (V.9 87.22), *'ngaudiarete* (1) (I.7 82.17) f.s. *ingiustitia* (1) (V.4 32.23), pl. *ingiustitie* (1) (I.Egl. 119) – *'ngiustitia* (1) (III.2 23.1) *Ingrise* (1) (IV.3 32.23) *inneco* (1) (II.Egl. 34) *insiemme* (1) (III.Ap. 1.13) – *'nsiemme* (22) (I.3 49.24, I.6 78.28, I.7 88.2, I.Egl. 898, II.1 7.2,...) *interesse* (3) (I.6 70.16, III.3 29.2, IV.10 134.26) – *'nteresse* (6) (II.7 60.25-26, II.5 54.9, II.9 92.29-30, 97.18, IV.6 69.4,...) *intese* (1) (III.5 59.4) – *'ntese* (24) (I.1 23.1, I.2 27.21, I.4 55.1, 56.8, 59.17,...)

Nei due esempi seguenti, infine, la forma piena occorre in contesto italiano:

- (1a) io voglio *inanti* sera (I.Egl. 283)
- (1b) d’amor trasse *inde* un liquido sottile (III.5 59.3, verso di Petrarca)

La forma *into* (II.Egl. 122) è invece una riduzione per *dintro*.

L’afèresi colpisce anche le parole che cominciano per *im-*; ci sono solo tre parole non aferetiche:

impedevano (1) (I.3 42.6) – *'mpedire* (3) (II.1 7.30, IV.2 28.7, IV.8 106.18) *imperiale* (1) (IV.6 74.23) – *'mperiale* (2) (I.7 94.6, IV.10 133.3-4) *importa* (IV.8 102.6) – *'mporta* (5) (I.5 65.6-7, I.7 86.15, II.2 15.19-20, II.7 71.13, III.4 49.2)

Ci sono inoltre, nel *Cunto*, solo sette occorrenze della preposizione *in* non aferetica (I.Int. 8.8, 11.6, 12.15, I.6 76.6, III.3 41.22,...). Il gruppo costituito da preposizione (*i*)*n* + sostantivo, indipendentemente dalla presenza o meno dell'apostrofo, si presenta talvolta separato, più spesso unito; nella trascrizione qui proposta si conserva l'alternanza della stampa secentesca.

In alcuni casi la nasale aferetica iniziale o è etimologicamente inesistente o non necessaria (spoglio completo):

'mprimma (7) (I.8 105.10, II.6 52.15, III.2 27.16-17, III.4 48.26, IV.1 6.4,...), *'mprimmo* (11) (I.Int. 9.26, I.2 37.15, III.2 27.32, III.9 97.28, 99.10,...), *'mprometto* (3) (IV.6 74.14, IV.8 106.21-22, IV.9 119.4-5), *'mpromessa* (2) (II.1 5.31, II.5 45.13), *'mpromiette* (1) (II.2 15.23), *'mprommisso* (1) (III.1 3.16), *'ncofanaturato* (1) (I.7 91.20), *'nditto 'nfatto* (3) (II.2 17.4, II.5 37.12, IV.1 9.17-18)/*nitto 'nfatto* (1) (V.2 17.7-8), *'nfenta* (2) (I.7 91.13, I.10 129.28), *'ngriata* (1) (III.1 8.27), *nsemprecone* (2) (I.1 19.9-10, 21.4., I.4 53.10), *'nshiammante* (1) (IV.1 9.23-24), *(no) nsuonno* (1) (V.7 74.10), *ntorcìa* (5) (III.2 25.14, III.Egl. 212, IIII.Egl. IV.2 21.8, V.4 40.32), *'ntorcie* (2) (II.5 43.12, II.7 73.6)/*'ntorce* (1) (I.8 101.7), *'ntramma* (1) (I.Egl. 602), *'ntrammettiero* (1) (II.Egl. 729), *nzammenaie* (1) (I.4 59.12), *nzarte* (1) (IV.4 47.20), *nzogna* (3) (I.2 37.17, IV.4 43.19, 45.20), *'nsonnannose* (1) (IV.4 43.9), *'ntrofatella* (2) (V.1 11.22, 11.22), *'nzonna* (1) (V.6 58.26), *'nzonnaie* (2) (I.4 56.1, V.10 95.5), *'nzonnarese* (1) (V.5 51.5), *'nzonnava* (1) (V.6 54.19), *'nzonnavano* (1) (I.2 38.29), *'nzonno* (1) (I.5 68.29)

Per l'aferesi negli articoli indeterminativi e nei dimostrativi cfr. Cap. IV, §§ 4 e 8.

CAPITOLO IV

MORFOLOGIA

I. MORFOLOGIA NOMINALE

1. NOMI E AGGETTIVI: CLASSI FLESSIONALI E METAPLASMI

Il sistema flessionale del napoletano del *Cunto* si basa sul valore distintivo delle desinenze per i sostantivi derivanti dalla I e dalla II declinazione latina (f.s. *-a*, pl. *-e*; m.s. *-o*, pl. *-e*, più raro *-i*), e sul meccanismo morfonologico della metaforesi, che provoca l'alternanza tra singolare non metafonetico e plurale metafonetico nei sostantivi derivanti dalla III declinazione latina, i quali escono in *-e* sia al singolare sia al plurale per effetto dell'indebolimento della vocale finale: *-i* > *-e* [ə]. La metaforesi ha valore distintivo anche nell'opposizione maschile/femminile per i sostantivi appartenenti alle prime due classi (femminili in *-a*, maschili in *-o*) e per gli aggettivi della prima classe, anche se, in questi casi, l'informazione morfologica non è affidata solo alla vocale metafonetica, ma anche alla desinenza, poiché le vocali finali diverse da *-i* vengono generalmente conservate, almeno a livello grafico.

Il numero dei metaplasmi del *Cunto* non è tale da far supporre un indebolimento del vocalismo finale per vocali diverse da *-i*; si può, però, accogliere l'ipotesi di Formentin (1998: 188, n. 523), secondo la quale il sistema di rappresentazione grafica del vocalismo finale, con conservazione delle atone, dei testi napoletani tre- quattrocenteschi, che in De Rosa «si suppone corrispondente a un'effettiva situazione diacronica, si sia poi conservato nelle fasi successive della storia linguistica e letteraria dialettale (da Basile a Di Giacomo [...]) per tradizione culturale, anche se, naturalmente, non è facile precisare il momento in cui sarebbe avvenuta la divaricazione tra grafia e sostanza fone(ma)tica».

PRIMA CLASSE: comprende i sostantivi femminili con sing. in *-a* e pl. in *-e*, derivanti, di norma, dalla I declinazione latina. Alcuni sostantivi di questa classe hanno il plurale metafonetico (spoglio completo):

s. *canzona* (6) (I.2 28.27, I.6 77.3, III.3 38.6, V.Ap. 5.23, 6.9,...) – s. *canzone* (1) (V.3 28.24), pl. *canzune* (1) (IV.Ap. 4.18)

f.s. *grotta* (18) (I.1 16.3, 21.24, I.6 74.8, I.8 97.27, 100.5,...), f.pl. *grotte* (1) (III.1 7.27) – f.s. *grotte* (5) (I.9 112.8, II.9 82.31, 83.6, 84.30, V.4 36.20), f.pl. *grutte* (1) (IV.5 58.31)

s. *corona* (20) (I.Int. 1.15, I.3 45.13, I.6 79.7, I.7 88.18, 88.31,...), pl. *corone* (3) (IV.6 66.7, 73.28, 74.14) – pl. *corune* (2) (IV.6 72.3, IV.10 131.3-4)
s. *cotena* (5) (I.1 25.9, III.6 67.30, IV.1 10.20, IV.4 42.32, IV.6 70.31), pl. *cotene* (1) (IV.4 40.19) – pl. *cutene* (4) (IV.4 42.16, 43.2, 43.9, 32.30)
s. *fronna* (1) (I.2 35.6, I.5 62.8, II.3 20.5, 20.5, II.8 74.20,...), pl. *fronne* (3) (I.9 112.16, II.9 82.13, IV.3 30.25)/*fronde*⁵⁹⁷ (1) (I.Egl. 763) – *frunne*⁵⁹⁸ (8) (I.2 34.19, II.5 37.13, 41.14, II.6 54.30, III.5 53.15,...)
s. *perzona* (65) (I.Int. 8.9, 10.16, I.2 27.24, 29.28, 35.17,...), *persona* (1) (V.3 21.6), pl. *persone* (1) (I.1 14.25)/*perzone* (5) (II.Egl. 35, III.5 55.20, III.8 81.20-21, IV.9 115.18, IV.Egl. 93) – pl. *perzune* (4) (I.3 45.24, I.4 56.30, IV.6 73.11, V.7 65.32)
s. *vorza* (4) (III.5 52.13, IV.2 25.7, 25.23, 26.26) – pl. *burze* (1) (I.1 19.20)

I sostantivi *corona*, *cotena*, *fronna* presentano sia il plurale metafonetico, sia quello non metafonetico; *perzona* e *vorza* hanno, nel *Cunto*, solo il pl. metafonetico, ma il pl. senza chiusura è comunque presente in altri testi napoletani. In alcuni casi la chiusura metafonetica è foneticamente giustificata: *fronna* deriva infatti dalla III declinazione latina (FRŌNS, FRŌNDIS), *canzona* al sing. è un metaplasmo dalla terza classe (si registra però anche un'occorrenza della forma sing. di III *canzone*), che ha regolarmente il pl. metafonetico di III, mentre in *perzune* agisce il modello analogico dei sostantivi femminili metafonetici in *-one/-une* della terza classe. *Grotta* presenta invece due possibilità: s. *grotta* pl. *grotte*, di I classe; s. *grotte* pl. *grutte*, metaplasma di III classe, con regolare alternanza metafonetica.

Femminile plurali metafonetici di I classe si trovano in molti testi napoletani, antichi o più recenti (cfr., per esempio, il pl. *bucche* nel *Libro di Troya*, in Ferraiolo, Brancati, Cortese; i pl. *catine*, *curse*, *grutte* in De Rosa; *furche* in Masuccio e Ferraiolo; *canzune*, in Cortese, Sarnelli e in autori del '700, come Lombardo e Serio, ecc.; numerosi plurali sono registrati, nell'800, anche nella *Grammatica* di Capozzoli⁵⁹⁹ e nel vocabolario di D'Ambra⁶⁰⁰); in particolare, il plurale *persune/perzune*, presente già nei testi trecenteschi e quattrocenteschi (*Libro di Troya*, De Rosa, Ferraiolo), e in autori del Sei e Settecento (Cortese, Sarnelli,

⁵⁹⁷ *Fronde*, senza assimilazione consonantica, è in una frase interamente italiana: *liquido sormontar di fiori e fronde*.

⁵⁹⁸ Anche in Cortese e in Sarnelli.

⁵⁹⁹ Cfr. Capozzoli (1889: 57ss.), che scrive che i nomi che finiscono in *-ona*, come *canzona*, *corona*, *matrona*, *persona*, «fanno *canzòne* e *canzùne*, *coròne* e *corùne*, *matròne* e *matrùne*, *perzòne* e *perzune*; nonché *coda*, *còtena*, *cotra*, *forca*, *forma*, *fronna*, *grotta*, *morra*, *otre*, *ponta*, *scopa*, *segnòra*, *torre*, *tromma*, *vocca*, *voce*, *vorpa*, *vorza* e qualche altro, che fanno *code* e *cude*, *còtene* e *cutene*, *cotre* e *cutre*, *forche* e *furche*, *forme* e *furme*, *fronne* e *frunne*, *grotte* e *grutte*, *morre* e *murre*, *otre* e *utre*, *ponte* e *punte*, *scope* e *scupe*, *segnòre* e *segnùre*, *torre* e *turre*, *tromme* e *trumme*, *vocche* e *vucche*, *voce* e *vuce*, *vorpe* e *virpe*, *vorze* e *virze*; quantunque oggi i plurali *trumme* e *virpe* siano quasi disusati». Anche Rohlf's (1966-69: § 7) segnala una serie di femminili plurali di I classe con *e* e *o* chiuse colpite da metaforia (*corunə*, *furchə*, *scupə*, *vucchə*, *trizzə*, *sirvə*, *gruttə*, *furmə*), sottolineando però come presso alcuni autori si possano trovare anche *vocchə*, *trezzə*, *forchə*, *coronə*.

⁶⁰⁰ D'Ambra segnala i seguenti plurali di femminili di I classe: *cude*, *frunne*, *grutte*, *sirve* (sing. *serva*), *vucche* (ma anche *vocche*).

Domenico Basile, Lombardo, Oliva, Serio)⁶⁰¹ è ancora vitale nel napoletano odierno, ma solo in certe zone della città e presso certi parlanti (cfr. De Blasi/Imperatore 2000: 81-82; vd. anche Formentin 1998: 136, n. 352 e 137, n. 357).

Per quanto riguarda l'origine di tali plurali metafonetici, e cioè se il fenomeno sia il risultato di un'analogia morfofonemica sul modello dei femminili della III classe, che hanno regolarmente la metafonia nel plurale, o derivi invece da una flessione plurale originaria *-i*, Clemente Merlo leggeva «in codesti plurali in *-i* femminili della prima una estensione dell'*-i* dei femminili di 3^a» (Merlo 1917), secondo un tipo flessivo "asimmetrico", originario del Meridione, con sing. *-a* e pl. *-i*; di parere opposto era invece Folena, che, basandosi sull'esempio di *grotta*, ha sostenuto invece che il singolare *-a* è «un'estensione e una innovazione del napoletano moderno, e che il plurale ci conserva il tipo originario di 3^a», perché «gli studi di napoletano antico ci dicono per l'appunto che l'estensione della 3^a declinazione era maggiore in passato e che questo tipo flessionale era largamente produttivo» (Folena 1952: 60); l'estensione del femm. in *-a* sarebbe dovuta soprattutto «a correnti letterarie» (*ib.*, n. 12). In realtà, proprio il caso di 'grotta' fa pensare che avesse ragione Merlo, e che il tipo originario sia stato sing. *grotta* e non *grotte*: le attestazioni nei testi trecenteschi e primoquattrocenteschi napoletani, infatti, «non sono metaplastiche: *grocta* in BagniR (vv. 434, 611; e nella didascalia premessa all'epigramma XXIX), in BagniN (vv. 178, 398, 575) e nel volgarizzamento in prosa (Pèrcopo 1886, pp. 704-5: 5 occ.); in Romanzo *grotta*, *-ota*, *crota* (Valle 1990⁶⁰², glossario s.v.); nel ms. Vaticano dell'*Arcadia* è invece documentato il tipo flessivo *grotte* sing./*grotti* plur. (Folena 1952, p. 59), che si ritrova nella *Descrizione* del Di Falco (Grippio 1992, p. 107); *la grotte* è anche nei Diurnali, p. 98.5» (Formentin 1998: 291, n. 842), mentre, come abbiamo visto, nel *Cunto* per il sing. si ha sia *grotta* sia *grotte*, ma il tipo in *-a* è maggioritario (18 occorrenze vs. 5 di *grotte*). Secondo Formentin le forme pl. metafonetiche in questione «sono indici della tendenza, manifesta in vari dialetti italiani, a un'espansione del sistema flessivo della III declinazione, che permette di distinguere più chiaramente il numero, a scapito della I» (Formentin 1998: 291; sull'estensione del plurale di tipo

⁶⁰¹ Le notizie su D. Basile e Lombardo sono ricavate da Moro (2003: 107).

⁶⁰² Valle, Maria Cristina, *Il Romanzo di Francia (Codice Parigino it. 859). Introduzione, edizione interpretativa, glossario*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1989-1990, cit. da Formentin (1998).

metafonetico cfr. anche *ib*: 136-137 e Fanciullo 1994; sulla questione, anche Maiden 1991: 174-175 e Moro 2003).

Un caso interessante è rappresentato dai sostantivi femminili derivati da quelli in -ITIES della v declinazione latina. All'altezza cronologica del *Cunto* essi sono già confluiti nella prima classe, con sing. in -ezza e pl. in -ezze (s. *allegrezza* pl. *allegrezze*; s. *amorevolezza* pl. *amorevolezze*; s. *bruttezza* pl. *bruttezze*; s. *docezza* pl. *docezze*), e sono quasi del tutto scomparsi i nomi con sing. in -ezze e plurale metafonetico in -izze, regolari nel napoletano pre-cinquecentesco; vd. per es. il *Libro di Troya* o i *Ricordi* di De Rosa⁶⁰³; ma anche in un testo in italiano letterario come l'*Arcadia* di Sannazzaro, nella prima redazione, è presente il pl. *bellizze* (cfr. Folena 1952: 22, 61) e, pur nella prevalenza del tipo toscano, vi sono residui di declinazione s. -ezze, pl. -izze anche nel Plinio napoletano di Brancati, con forme come *la caldecze*, *la grandecze*, e i pl. *rechize*, *cariccze*, *strecticze* (cfr. Barbato 2001: 169 e n. 10). Si segnala, nel *Cunto*, qualche esempio di conservazione del pl. -izze, che si alterna al pl. -ezze, mentre i singolari sono tutti in -a, a parte un unico caso: *chella bellezze* (III.10 110.25). Solo *carizze* è sempre metafonetico: il sostantivo non occorre mai al singolare, ma lo spoglio delle occorrenze rivela che si tratta di un maschile (cfr. Moro 2003: 99-101)⁶⁰⁴; questo era il parere anche di Petri, che nel *Glossario* scheda il plurale *carizze* sotto la voce *carizzo*, e *carizzo* è anche nel D'Ambra e negli altri dizionari dialettali consultati⁶⁰⁵. Segue lo spoglio dei plurali in -izze e delle alternanze con -ezze, nell'intero *Cunto*:

⁶⁰³ In De Rosa, di contro alla regolarità del paradigma s. -ezze pl. -izze, compare -ezza soltanto in *vecchiezza* (Formentin 1998: 298).

⁶⁰⁴ Delle 23 occorrenze del pl. *carizze* nell'intero *Cunto*, 12 non danno informazioni sul genere; nelle restanti 11 il sostantivo è accompagnato dall'articolo determinativo e/o da un aggettivo: gli aggettivi però non aiutano a chiarire il genere, perché l'agg. *maggiore*, metafonizzato in 2 casi su 3 (*le maggiori carizze*, III.6 67.6; *li maggiori carizze*, IV.1 13.1, vs. *li maggiore carizze*, I.7 92.6), e le forme indefinite *tante* (*tante carizze*, III.10 107.1; *tante belle carizze*, IV.6 73.31) e *tanta* (*tanta carizze*, V.1 11.25) «can modify masculine and feminine plural nouns in the same manner. The form of the definite article does, however, shed light on the matter. In *Lo cunto* the masculine plural definite article is clearly *li*: *li dolure*, *li iurne*, *li piede*, *li shiure*» (Moro 2003: 100), e *li* è l'articolo che accompagna *carizze* nella maggior parte dei casi (5). Solo un esempio (*le maggiori carizze*, III.6 67.6), continua Moro, «suggests the use of the feminine plural form. Although *le* is generally used before feminine plural nouns (*le femmene*, *le gamme*, *le parole*, *le speranze*), it is also used sporadically before plural nouns that are unquestionably masculine», e dunque, visto anche il rapporto 5 : 1 nell'uso di *li* vs. *le*, si può ritenere che *le* in questo caso valga per il maschile. Sulla questione dell'articolo determinativo, e sull'oscillazione *li/le* vd. oltre, § 4. Un altro indizio del genere maschile di *carizze* è dato dalla forma dim. *carezzielle*, in cui il dittongo metafonetico segnala il maschile (cfr. Cap. V, § 3.2.1., s.v. *carezzielle*).

⁶⁰⁵ Nel *Glossario* di Malato alle *Opere poetiche* di Cortese (Cortese 1967: 152) *carizze* è invece registrato come pl. metafonetico di un femminile *carezza*, che però non compare nei testi editi.

bellizze (5) (I.1 21.27, I.7 91.24, II.6 54.30, III.10 107.21-22, V.Ap. 6.3) – *bellezze* (22) (I.2 31.6, I.6 75.17, I.8 101.24, I.10 125.32, 127.22-23,...)
carizze (23) (I.Int. 6.2, I.2 38.6, I.6 72.7, 72.26, I.7 92.6,...)
contentizze (1) (I.7 83.21) – *contentezze* (3) (III.3 39.26, IV.3 40.8, IV.6 77.18-19)
grannizze (1) (I.9 115.15) – *grannezze* (7) (I.Egl. 157, II.9 86.24-25, III.7 81.8, III.8 82.19, III.10 107.33,...)

Le voci *bellizze*, *carizze* e *grannizze* occorrono anche in Cortese e Sgruttendio, mentre le prime due si segnalano in Sarnelli. Se ancora alla fine dell'800 Capozzoli e D'Ambra testimoniano dell'uso di qualche forma in *-izze*⁶⁰⁶, esse invece sono scomparse del tutto nel napoletano odierno, anche se «un residuo del plurale metafonetico si trova in una forma cristallizzata come *settebellizze* (cioè le “sette bellezze” o le “sette meraviglie”), che è ancora possibile sentire in uso»⁶⁰⁷ (De Blasi/Imperatore 2000: 147).

Poco numerosi sono i sostantivi femminili che sono passati dalla terza alla prima classe⁶⁰⁸. Per alcuni di essi si registra anche la forma senza metaplasmo: *canzone*, *chiave*, *famme*, *pelle*, *state*. Per quanto riguarda la voce *senapa*, si segnala il metaplasmo di genere *senapo*, usato nella locuzione fissa *me saglie lo senapo* ‘vado in collera’.

*funà*⁶⁰⁹ (7) (I.Int. 3.17, I.2 31.5, II.3 22.17, 22.19, 22.20,...), *notriccia*⁶¹⁰ (1) (I.5 63.11), *radeca*⁶¹¹ ‘radice’ (4) (I.2 32.20, I.3 44.17, III.1 5.11-12, IV.2 22.22), *semmenta*⁶¹² (5) (I.Int. 3.19-20, I.3 44.2-3, 46.6, I.5 63.7, III.3 41.1), *seta*⁶¹³ ‘sete’ (1) (IV.2 20.1)

Forme con alternanza *-a/-e*:

*canzona*⁶¹⁴ (2) (I.2 28.27, III.3 38.6) – *canzone* (1) (V.3 28.24)
chiava (1) (V.2 19.11) – *chiave* (4) (I.2 33.3, 36.5, 36.14, IV.2 20.19)
*famma*⁶¹⁵ (2) (IV.2 20.29, 28.11) – *famme* (11) (I.5 65.16, II.2 16.14, III.1 8.6, 8.13, 10.16,...)
*pella*⁶¹⁶ (5) (I.5 60.8, 61.26, II.1 9.8, II.5 43.31, IV.2 22.32) – *pelle* (2) (I.5 4, II.1 9.19)
*stata*⁶¹⁷ ‘estate’ (1) (V.2 14.33) – *state* (1) (IV.3 36.23)

Carizze sicuramente maschile è presente in Sarnelli nel sintagma *quatto carizze peluse* (Sarnelli 1986: 74), mentre il sing. *carizzo* è usato ne *La ciucceide* di Lombardo (dato tratto da Moro 2003: 101).

⁶⁰⁶ In particolare, Capozzoli (1889: 56) elenca alcuni sostantivi in *-ezza* (*allegrezza*, *docezza*, *frezza*, *rezza*), i cui plurali sono *allegrezze* e *allegrizze*, *docezze* e *docizze*, *frezze* e *frizze*, *rezze* e *rizze*.

⁶⁰⁷ Cfr. il personaggio di *Settebellizze* in *Napoli milionaria!* di Eduardo De Filippo.

⁶⁰⁸ Secondo Rohlf's (1966-69: § 353) il fenomeno, più diffuso nei dialetti di area settentrionale che non in quelli centro-meridionali, «può pensarsi ovunque dovuto a una naturale esigenza di chiarezza; e [...] appar particolarmente intenso là, dove la vocale finale è divenuta indistinta».

⁶⁰⁹ Anche in Cortese.

⁶¹⁰ Tale forma, però, «muoverà da NUTRICIA [...] piuttosto che da NUTRICE» (Formentin 1998: 293); la voce è anche in Cortese.

⁶¹¹ Anche nella *Tiorba*.

⁶¹² In Cortese c'è alternanza al sing. *semmenta/semmente*.

⁶¹³ Cfr. fuori campione *sete* (IV.7 83.11). *Seta* è anche in De Rosa, è lemmatizzato in D'Ambra s.v. e segnalato da Capozzoli (1889: 29).

⁶¹⁴ In Cortese solo *canzone* e pl. metafonetico *canzune*.

⁶¹⁵ Alternanza *famma/famme* anche in Cortese.

⁶¹⁶ Solo *pelle* in Cortese.

⁶¹⁷ Alternanza *stata/state* anche in Cortese.

Forma con alternanza -a/-o
senapa (1) (III.5 63.4) – *senapo* (1) (I.5 63.25)

Metaplasmi di genere, dal maschile al femminile, sono i seguenti (si osservi che in *cortella* ‘coltellaccio a forma rettangolare’ c’è una specializzazione semantica rispetto al maschile *cortello*):

cancella (1) (III.3 30.19), *cocchiara*⁶¹⁸ (4) (III.2 16.16, III.3 36.15-16, 38.1, V.4 35.27), *cortella* (1) (I.5 67.25), *vozza*⁶¹⁹ ‘gozzo’ (2) (I.1 23.7, IV.2 19.14)/*voza* (1) (V.1 9.6)

Infine, tra i nomi maschili in -a si segnalano *tata* (sempre sing.; 13 occorrenze: I.5 62.13, II.3 24.5, 24.19, II.4 28.8, II.5 36.7,...), *poeta* (1, III.4 50.8; pl. *poete*, f. c.: I.7 92.11). Notevole l’estensione della desinenza -a al suffisso diminutivo -etto, non popolare nel Mezzogiorno (Rohlf 1966-69: § 1141; cfr. qui Cap. V, § 3.2.2.)⁶²⁰: *sto fraschetta* ‘frugoletto’ (III.2 26.6), (*lo*) *trommetta* ‘suonatore di trombetta’ (I.1 23.21, I.6 77.33).

SECONDA CLASSE: comprende i sostantivi maschili, per lo più derivanti dalla II e dalla IV declinazione latina, con sing. in -o e pl. in -e [ə]. Nei nomi di questa classe la vocale tonica, se sussistono le condizioni, è di norma metafonetizzata sia al singolare sia al plurale. Si sono adeguati a questo modello flessivo anche i neutri in -s della III declinazione latina CORPUS (*cuorpo*) e TEMPUS (*tiempo*).

Pochi sono i casi di conservazione della desinenza pl. -i (cfr. anche Cap. III, § I.3.3.); l’alternativa con -e è sempre presente, tranne che in quattro casi: *amici siamo* (I.1 19.19), *copierchie de cantari* (II.2 10.22-23), *li sguardi* (II.7 62.5-6), *all’ebrei* (III.9 98.18). Lo spoglio seguente si riferisce all’intero *Cunto* (per le forme in *i* si segnalano i contesti di occorrenza):

balli (1) (*li balli* III.Ap. 2.5) – *balle* (1) (III.4 48.23)
beni (1) (*li beni* I.7 87.9) – *li bene* (5) (I.8 105.18, III.5 51.16-17, IV.2 14.26, IV.6 67.18-19, V.6 56.26)
campi (1) (*li Campi Elise* I.2 29.1) – *campe* (13) (I.9 108.17-18, I.10 120.13, 123.7, II.2 13.18, II.4 29.22,...)
chianielli (1) (*li chianielli* I.Egl. 648) – *chianielle* (2) (II.3 24.29, 24.33)
cortesciani (1) (*de li cortesciani* I.Int. 12.9) – *cortesciane* (11) (II.5 39.18, III.7 72.21, 75.12, 76.2, 77.9,...)
cunti (1) (*li cunti* V.Ap. 6.14) – *cunte* (28) (I.Int. 1.2, 10.23, 11.9, 11.13, 12.16,...)
fatti (1) (*li fatti* I.Int. 13.12) – *fatte* (38) (I.1 24.18, I.3 41.3-4, 42.12, I.4 52.6, 47.29,...)
figli (5) (*erano figli de na fata* I.3 42.17, *da sette figli de na vecchia* I.5 60.10, *li figli* V.5 50.21, V.7 64.6, 66.29) – *figlie* m. pl. (92) (I.2 28.23, I.3 47.11, I.5 63.24, 65.33, 66.27,...)

⁶¹⁸ Anche in Cortese.

⁶¹⁹ Anche in Cortese e nella *Tiorba*.

⁶²⁰ Cfr. anche il nome *Jannetta da Parisse*, con cui Giovanni Boccaccio firma la sua *Epistola napoletana* (cfr. Sabatini 1996b).

fiori (1) (*liquido sormontar di fiori e fronde*, contesto italiano, I.Egl. 763) – *shiuire* (25) (I.2 30.14, 31.28, I.6 71.30, 75.11, I.10 126.8,...)
frutti (1) (*sti frutti ammare* III.7 77.28) – *frutte* (13) (I.Egl. 133, II.5 36.28, 36.32, 37.14, 40.3,...)
galli (1) (*le cornette de li galli* I.Int. 6.10) – *galle* (3) (II.9 86.8, III.10 114.12, V.8 70.22)
gigli (1) (*de gigli, e viole* IV.7 89.2) – *giglie* (4) (II.9 85.2, III.10 108.12, III.Egl. 247, IV.7 83.32)
iuorni (1) (*dui iuorni primma* IV.2 25.16) – *iuorne* (70) (I.Int. 40.20, 6.20, 9.14, 10.4, 12.30-31,...)
latri (1) (*li latri* V.7 61.13) – *li latre* (1) (IV.8 109.31)
occhi (1) (*gli occhi*, contesto italiano, I.Int. 4.2) – *huecchie* (5) (I.Int. 4.23, 7.6-7, 7.21, I.1 16.8-9, 18.27)/*huocchie* (170) (I.1 19.14, I.2 29.12, 30.32, 31.12, 31.16,...)
pensieri (1) (*de li pensieri* III.3 35.25) – *penziere* (7) (I.Int. 5.6, 12.18, I.Egl. 861, II.6 47.26-27, III.8 88.29,...)
piedi (2) (*li piedi* I.4 53.31, I.7 82.19) – *piede* (71) (I.Int. 1.13-15, I.1 16.15, 23.8, I.2 37.5, I.3 51.4,...)
prati (1) (*ne li prati* I.7 86.3) – *prate* (1) (V.9 82.30)
raggi (1) (*de li raggi* V.2 15.30) – *ragge* (11) (I.Int. 12.6, I.7 85.16, I.8 100.2, I.9 112.13, II.7 67.18,...)
rubini (1) (*granatelle e rubini* V.3 22.2) – *rubine* (1) (I.1 18.4)
scuti (1) (*li scuti* I.4 58.24) – *scute* (22) (I.Int. 5.10, I.4 58.20, 59.13, I.6 75.26, 76.3,...)
sospiri (2) (*de li sospiri* I.10 127.25, *de sospiri* II.1 6.26) – *sospire* (10) (I.7 84.9, I.10 118.17, 121.11, III.2 22.1, 24.27-28,...)
suoni (1) (*li suoni* III.6 72.12) – *suone* (12) (I.Egl. 129, III.Egl. 53, IV.3 31.10, V.4 39.15, 39.19,...)

La *-i*, come si è già argomentato (cfr. Cap. III, § I.3.3), data anche la scarsità di attestazioni, potrebbe essere una mera grafia per l'indistinta. Si è già detto anche che numerosi dei casi segnalati si possono però convincentemente spiegare come estensione, in un nesso sintattico stretto, del morfema maschile plurale *-i* del determinante (articolo det. *li* o dimostrativo *sti*) all'aggettivo o al sostantivo che gli si accompagna (cfr. Formentin 1998: 181, 182): è il caso di *li balli*, *li campi*, *li cortesciani*, *li cunti*, *li fatti*, *sti frutti*, *li galli*, *li latri*, *li pensieri*, *li piedi*, *li quali*, *li raggi*, *li scuti*, *li suoni*, *li sguardi*.

Numerosi sono i passaggi di nomi maschili dalla terza alla seconda classe; nello spoglio seguente (sul campione) si segnalano anche i casi di alternanza; etimologico *termeno*, vs. il più frequente *termene*:

*acchiaro*⁶²¹ 'occhiale' (1) (IV.2 23.1-2), *aiero*⁶²² (11) (I.Int. 12.24, I.2 32.12, II.4 29.22, III.3 35.17, 38.2,...), *arvolo*⁶²³ (11) (II.1 6.16, II.3 22.31, II.4 27.2, II.5 43.5, III.4 46.31,...), *bicchiero*⁶²⁴ (2) (I.Int. 2.13, I.3 50.14-15), *cammariero* (7) (I.2 30.26, 35.30-31, 36.13, 38.9, 39.15-16,...), *cocchiero* (1) (IV.4 43.20), *consigliero* (3) (IV.2 24.6, 26.16, 27.27), *cortiglio*⁶²⁵ (4) (I.4 47.8, 58.12, V.3 23.22, 25.28), *furgolo*⁶²⁶ 'folgore' (1) (I.2 38.20), *leparo*⁶²⁷ (2) (I.Int. 2.26, I.5 67.31), *mestiero* (1) (III.5

⁶²¹ Questa forma è usata anche da Cortese ed è presente nella *Tiorba*, in alternanza con *acchiale*.

⁶²² In Cortese, accanto alle forme *aiero/airo*, si segnala anche il femm. *aira*.

⁶²³ Unica forma presente anche in Cortese e nella *Tiorba*; in De Rosa c'era *arborio*.

⁶²⁴ Anche in Cortese.

⁶²⁵ Voce usata anche da Cortese.

⁶²⁶ Presente anche in Cortese.

⁶²⁷ Cfr. anche fuori campione il sing. non metaplastico *lepare* (V.9 81.8). In Cortese c'è solo *leparo*, pl. *liepare*, in De Rosa il sing. *leparo*; in questo termine, in cui la vocale tonica, passibile di metafonesi, rimane inalterata, «l'assenza di dittongo è spia di metaplasmo recente» (Formentin 1998: 296). Anche D'Ambra s.v. registra s. *leparo*, pl. *liepare*.

61.11-12), *nigromanto*⁶²⁸ (1) (III.1 5.28), *piecoro*⁶²⁹ (3) (I.2 34.22, I.3 47.5, IV.4 48.12-13), *portiero* (1) (IV.2 27.23), *quartiero* (1) (V.1 9.26), *rammo*⁶³⁰ ‘rame’ (1) (III.3 35.29), *remito* (2) (III.3 33.18, 41.10), *sango*⁶³¹ (36) (I.Int. 3.17, I.2 36.3, 38.5, I.3 47.13, I.5 61.5,...), *shiummo*⁶³² (20) (I.3 42.4, I.5 68.5, 66.12, I.7 86.1, I.10 127.17,...), *tagliero*⁶³³ (2) (I.3 45.17, II.1 4.31-32), *travo* (7) (II.1 8.1, IV.2 24.28, 24.31, 25.3, 26.2,...)
*cano*⁶³⁴ (1) (I.2 33.11) – *cane* (25) (I.Int. 2.11, I.3 41.15, II.1 8.25, 8.31, II.3 21.22,...)
latto (2) (I.4 58.28, III.2 21.21) – *latte* (7) (I.5 61.32, 63.4, 63.31, II.5 44.5, III.4 45.25,...)
*lummo*⁶³⁵ (3) (I.2 32.12-13, 37.25-26, III.5 60.3) – *lu(m)me* (1) (V.4 33.18)
maro (24) (I.3 47.12, 47.22, 49.4, 49.9, I.5 63.5,...) – *mare* (6) (I.2 33.20, I.3 40.14, I.5 66.7, II.4 31.23, III.2 23.33,...)
*presiento*⁶³⁶ (4) (I.Int. 9.10-11, II.4 29.5, III.2 13.7-8, V.2 17.19) – s. *presiente* (1) (V.3 24.19)
termeno (1) (IV.4 47.6) – s. *termene* (12) (I.Int. 6.19, 7.2, 9.27, I.3 40.7, I.5 62.24,...)

Alcuni sostantivi hanno un singolare maschile, eventualmente metafonetico, in *-o*, ma conservano la desinenza del plurale neutro latino *-A*⁶³⁷, divenuta in italiano marca di plurale collettivo, e rifunzionalizzata come femminile plurale⁶³⁸; il fenomeno del pl. in *-a* interessa non solo nomi che in latino erano neutri, ma anche sostantivi originariamente maschili (cfr. *puzo/poza*, *dito/deta*, *aniello/anella*, *furno/forna*, *muro/mura*, *nudeco/nodeca*,...); il sost. *medullo/medolla* era invece

⁶²⁸ Cfr., fuori campione, anche il singolare non metaplastico *nigromante* (IV.9 118.3). La voce *nigromanto* è presente anche in Cortese.

⁶²⁹ Anche in Cortese.

⁶³⁰ Fuori campione c'è anche s. *ramme* (V.7 62.1). In Cortese c'è invece il metaplasma femminile *ramma*, usato ancora oggi.

⁶³¹ C'è, fuori campione, un'unica occorrenza di *sangue* (I.10 130.21). *Sango* è la forma attestata in tutti i testi napoletani antichi consultati. Secondo Formentin, che riprende una spiegazione fonetica di Salvioni, il metaplasma, tipico del Meridione, «può essere stato facilitato dall'influsso della labiovelare precedente» (Formentin 1998: 296, n. 858).

⁶³² Anche in Cortese. In De Rosa *fiumo*, accanto a *fiume*.

⁶³³ Voce presente anche nella *Vaiasseide* di Cortese.

⁶³⁴ Presente anche in Cortese, accanto al femminile *cana*.

⁶³⁵ In Cortese c'è solo *lumme*.

⁶³⁶ Forma presente anche in Cortese e in De Rosa.

⁶³⁷ Questo tipo morfologico appare «per la prima volta nelle traduzioni latine di Oribasio che risalgono al VI sec. d. C.» (Santangelo 1981: 148).

⁶³⁸ Per una sintesi delle spiegazioni proposte sul perché, in italiano, «pur essendosi perso il senso (e quindi la categoria) del neutro, sia rimasto in vita il morfema plurale *-a* e perché i plurali in *-a* siano stati accompagnati da determinanti femminili» (Santangelo 1981: 149), cfr. Santangelo (1981), la quale conclude: «ritengo che, scomparso il neutro, il suo morfema plurale sia rimasto in vita perché la *-A* racchiudeva oltre al significato di plurale anche quello di collettivo: quando già non esisteva più un sing. neutro BRACHIUM, si sarebbe usato il suo plurale BRACHIA perché sentito come collettivo. Credo quindi che i nostri plurali in *-a* vadano considerati come collettivi piuttosto che come neutri. L'accordo, poi, di tali plurali col femminile invece che col maschile può essere attribuito anch'esso all'influsso della terminazione *-A* nella quale, accanto al significato di collettivo e di plurale, si sentiva il genere femminile» (*ib.*: 152). Simile è la spiegazione data da Russo (2002: 145): «i processi di convergenza tra le classi di genere, basati sulla duplicità del morfema *-a* collettivo rifunzionalizzato come femminile singolare e plurale, innescano nuove codifiche grammaticali e nuove lessicalizzazioni. L'attribuzione del genere femminile in luogo del neutro latino si esplica in relazione al valore collettivo. Si riconoscono nel napoletano meccanismi di conversione tra femminile singolare e neutro latino. [...] L'insieme delle attestazioni latine dei lessemi neutri con spiccata sfumatura collettiva e l'attribuzione del morfema *-a* anche a sostantivi in origine maschili già nelle carte latine [per es. nel *Codex Cavensis* e nel *Codex Cajetanus*] gioca a favore della continuità diacronica tra neutro plurale latino e neutro romanzo, ma anche tra neutro plurale e femminile».

femminile in latino. In alcuni casi si registra anche il plurale con desinenza femminile *-e*, formatasi per analogia con l'articolo femm. *le* (*le carcagne, le legne, le pertose, le stentine, le denocchie*).

Dal punto di vista semantico, il plurale collettivo ricopre in buona parte il lessico "duale", relativo alle parti del corpo:

s. *vraccio* (8) (I.2 30.24-25, I.5 61.5, II.5 37.6, III.1 10.11, III.3 39.11,...)/*braccio* ('*mbraccio*) (3) (I.2 28.30, III.2 21.20, V.4 40.13), pl. (*le*) *braccia*⁶³⁹ (8) (I.1 16.14, I.2 31.29-30, 37.28, I.3 50.5, III.2 21.25,...)
 pl. *carcagna* (2) (I.5 68.11, II.3 25.10) – *carcagne* (4) (I.1 15.27, II.1 8.13-14, III.1 3.4, III.3 33.24)
 s. *ciglio* (1) (f.c., I.9 109.31), pl. *ciglia* (2) (I.1 16.8, IV.1 9.20)
 s. *cuorno* (5) (I.3 44.5, 44.11, 44.15, IV.1 11.12, IV.2 19.9)/*cornò*⁶⁴⁰ (1) (I.Int. 4.2), f.pl. *cornà* (5) (I.3 43.23, II.2 15.28, III.1 6.2, III.2 27.2, V.2 19.8)
 s. *denuccio* (2) (I.3 41.13, II.5 36.1), pl. *denocchia*⁶⁴¹ (1) (f.c., IV.5 61.32) – *denocchie* (1) (f.c., II.7 60.29)
 s. *guveto* (1) (I.1 24.16), pl. *goveta*⁶⁴² (1) (f.c., I.Egl. 753)
 s. *lavro* (1) (IV.2 23.6), pl. *lavra* (9) (.2 31.16, 32.16, 37.16-17, I.3 45.29, I.5 62.18,...) – *lavre* (2) (II.3 23.13, II.5 38.1)
 s. *mpugno* (1) (f.c., IV.9 122.10), pl. *punia* (6) (I.Int. 8.15, 9.4, 9.20, 10.10, 11.13,...)
 s. *puzo* 'polso' (3) (I.2 32.14, III.3 37.31, IV.4 49.2), pl. *poza* (1) (f.c., IV.5 60.1)

Parti del corpo sono anche:

s. *cellevriello* (42) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.3 41.19, I.4 53.22, 57.28,...), pl. *cellevrella* (1) (V.4 43.33)
 s. *dito*⁶⁴³ (10) (I.2 38.19, III.4 43.16, 45.21, IV.1 11.22, 12.8,...), pl. *deta* (7) (I.Int. 6.20, 6.21, I.4 55.21, III.1 5.17, III.2 27.28,...)
 s. *medullo* (1) (I.1 24.26), pl. *medolla* (1) (f.c., IV.Egl.)
 pl. (*le*) *membra* (1) (V.3 22.25) – (*le*) *membre*⁶⁴⁴ (I.2 28)/*li membra* (1) (f. c., I.10 117.4)
 pl. *stentina*⁶⁴⁵ (1) (I.2 33.7) – *stentine* (2) (I.1 23.5, V.4 32.29)

Alcuni plurali collettivi si riferiscono ai nomi di frutti; si osservi che, nella lingua del *Cunto*, il maschile sing. indica la pianta (*milo, piro, suorvo*), il femminile pl. in *-a* i frutti (*citra, mela, pera, gresommola, perzeca, sorva*); questa complementarità non è presente in Cortese, nelle cui opere il m.s. *milo* è usato sia per la pianta che per il frutto, mentre *piro* (*Cerriglio 'ncantato*, V 21) e *grisuommolo* (*ib.*, IV 5), indicano solo il frutto; si segnalano nella *Tiorba* il sing. *milo* sia per l'albero, sia per il frutto, e il pl. *grisommola* 'albicocche'⁶⁴⁶. Segue lo spoglio sul campione di *Cunto* analizzato:

⁶³⁹ *Le bracia* in Ferraiolo, *bracczia/braccza*, ma anche *bracczie*, in De Rosa.

⁶⁴⁰ In contesto italiano.

⁶⁴¹ Il pl. *donochia* nello *gliommero* di De Jennaro, v. 35.

⁶⁴² Il pl. *goveta* è anche nella *Vaiasseide* di Cortese.

⁶⁴³ *Dito, deta* anche in Cortese, *deta* in De Rosa.

⁶⁴⁴ Nei BagniN *le membra*.

⁶⁴⁵ Cfr. in Cortese s. *stentino*, pl. *stentine*; in De Rosa il pl. *stentine*.

⁶⁴⁶ Galiani (1970: 29) fornisce un elenco di nomi di frutti ambigenere: «ne' generi s'incontra qualche volta varietà dal toscano. Bizzarra e rimarchevole è ne' nomi delle frutta. *Lo piro*, e in genere mascolino, dicesi la pera frutto non men che l'albero; nel plurale poi diconsi *le pera; lo milo* nel singolare, nel plurale *le mela; lo pruno, le pruna; lo crisuommolo, le crisommola; lo percuoco, le percoca; lo suorvo, le sorva; lo niespolo, le nespola*».

s. *cetrangolo* (3) (f.c., II.6 56.32, II.Egl. 154, IV.Ap. 3.20-21), pl. *cetrangola* (1) (f.c., IV.6 72.13) – *cetrangole* (1) (III.1 7.27)⁶⁴⁷
 s. *citro* (1) (II.3 25.16), pl. *cetra* (1) (III.1 7.27)⁶⁴⁸
 pl. *gresommola*⁶⁴⁹ (1) (II.5 37.8)
 s. *milo* (2) (I.2 37.23, I.5 61.29), pl. *mela* (2) (III.1 9.12, IV.2 17.19)
 pl. *perzeca* (1) (II.5 37.8)
 s. *piro* (2) (I.2 37.23, I.5 69.3), pl. *pera* (3) (III.4 46.26, 46.30, 46.32)
 s. *suorvo* (1) (I.5 67.28) pl. *sorva* (1) (IV.3 38.15)

Gli altri plurali collettivi in *-a* presenti nel *Cunto* sono i seguenti⁶⁵⁰:

s. *aniello* (15) (I.1 20.27, III.4 43.14, IV.1 6.2, 7.3, 7.18,...), pl. *anella* (2) (III.4 48.5, IV.3 31.13) – *anielle* (1) (IV.3 31.17)/*anelle* (2) (III.8 89.16-17, IV.2 25.4)
 s. *arciulo* (6) (I.1 25.17, I.4 54.32, II.5 37.31, II.10 89.7, III.2 15.28,...), pl. *arciola* (1) (II.2 13.25)
 s. *cetrulo*⁶⁵¹ (2) (III.2 21.20, III.3 33.13), pl. *cetrola* (1) (IV.2 17.12-13)
 s. *filo* (12) (I.2 28.7, 34.12, I.3 45.24, I.5 66.25, II.3 22.12,...), pl. *fila* (IV.2 20.23, V.3 22.14)
 s. *furno* (3) (I.4 55.30, 56.10, 56.28), pl. *forna*⁶⁵² (1) (IV.1 7.13) – *forne* (f.c., I.7 94.12)
 s. *fuso* (3) (IV.4 46.22, 48.20, V.4 35.17), pl. *fusa* (5) (II.4 32.31, IV.4 45.3, 47.17, 48.20, V.4 35.7) – *fuse* (3) (IV.4 41.1, 46.12, 46.13)
 s. *lenzulo* (1) (V.1 9.33), pl. *lenzola* (8) (I.1 19.31, 20.4, II.3 24.10, III.5 58.27, V.1 9.1,...) – *lenzole* (4) (III.3 31.25, III.4 48.28, III.5 60.4-5, 62.17)
 s. *ligno* (2) (III.5 61.13, IV.4 43.25-26), pl. *legna* (4) (I.3 41.24, III.2 23.29, III.3 30.8, IV.4 45.22) – *legne* (1) (V.2 14.31)
 s. *miglio* (5) (I.1 24.22, I.5 66.15, 67.1, III.3 38.28, IV.3 35.20-21), pl. *miglia*⁶⁵³ (8) (I.5 61.19, 66.6, II.2 12.13, II.4 27.29, III.3 33.5,...)
 s. *muro* (6) (II.4 28.5, III.1 5.27, III.3 28.9, 31.17-18, V.3 27.21,...), pl. *mura*⁶⁵⁴ (11) (I.Int. 4.17, 8.4, I.4 54.24, II.5 37.20, 37.25,...)
 s. *nudeco* (1) (III.2 18.6), pl. *nodeca* (1) (f.c., II.Egl. 165)
 s. *pertuso* (13) (I.5 68.10, II.1 6.18-19, II.5 36.2, 40.10, III.1 7.25,...) pl. *pertosa* (2) (I.5 68.7, II.2 14.16) – *pertose* (3) (II.3 20.8, II.5 42.28, III.2 21.33)
 s. *rasulo* (3) (f.c., II.10 88.28, III.Ap. 1.11, IV.8 110.24), pl. *rasola* (1) (I.5 67.15) – *rasole* (1) (I.5 66.9)
 s. *ruotolo* (6) (I.8 99.20, I.Egl. 387, II.10 88.15, 90.9, 90.19,...), pl. *rotola* (1) (I.4 58.31)⁶⁵⁵
 s. *spruocolo* (4) (I.5 55.10, 67.21-22, III.1 6.16, V.4 43.25) pl. *sproccola* (1) (I.4 54.5-6)⁶⁵⁶ – *sproccole* (III.5 55.25, IV.4 42.11, V.4 37.8-9)
 s. *turzo*⁶⁵⁷ (4) (V.4 30.1, 32.3, 32.8, 37.21), pl. *torza* (3) (I.2 29.6-7, I.3 41.26, 43.14)
 s. *huovo* (5) (II.5 40.9, III.2 13.20, IV.2 21.27, 23.17, V.4 34.5), pl. *ova*⁶⁵⁸ (8) (I.2 32.9, I.3 41.30, I.4 53.24, 54.20, I.5 69.23,...)

⁶⁴⁷ *Cetrangolo* è anche il nome di un quartiere di Napoli (III.4 43.25).

⁶⁴⁸ E inoltre, fuori campione V.9 76.7, 76.17, 82.4, 90.18 (il *cunto* V.9 si intitola appunto *le tre cetra*).

⁶⁴⁹ Il sing. *grisuommolo* è nel *Cerriglio 'Ncantato* (IV 5) di Cortese, il pl. *grissommola* nella *Tiorba* (VII, 4 184).

⁶⁵⁰ Altri casi fuori campione sono: s. *pedamiento* (1) (I.6 21) pl. *pedamenta* (2) (IV.6 27, V.9 2) – *pedamente* (2) (II.5 14, IV.8 23); il pl. *tronola* (1) (III.Egl. 137) (il sing. *truonolo*, e il m. pl. *truonole* sono in Fasano), s. *strummolo* (1) (III.6 70.14), pl. *strommola* (3) (III.6 66.33, IV.2 26.9-10, IV.9 113.17), s. *vruognolo* (4) (II.7 49.32, III.4 48.3, IV.8 98.28-29, IV.8 103.20-21), pl. *brognola* (1) (III.10 103.33) – *vrognole* (1) (II.8 78.12).

⁶⁵¹ *Cetrulo*, *cetrola* anche in Cortese.

⁶⁵² Il pl. *forna* occorre anche nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese.

⁶⁵³ Anche in De Rosa.

⁶⁵⁴ In De Rosa ci sono «il masch.sing. definito *lo muro* [...] e due plur. collettivi *la mura* <

*ILLA MURA e *le mura*» (Formentin 1998: 294, n. 851).

⁶⁵⁵ Il pl. è anche f.c. in altri 3 contesti (I.Egl. 746, II.6 57.5-6, II.7 73.25).

⁶⁵⁶ Si segnalano altre tre occorrenze fuori campione (II.7 60.4, III.7 75.3, V.9 88.31).

⁶⁵⁷ *Turzo/torza* è anche in Cortese.

⁶⁵⁸ Anche in De Rosa, in Cortese e nella *Tiorba*.

Interessanti sono anche alcuni casi di pl. collettivi in *-a* per sostantivi che al sing. sono femminili. Si segnala un'occorrenza di pl. *le maraveglia* (I.2 31.19), rispetto a un sing. (*la maraveglia* (7 occorrenze nel *Cunto*), con un regolare pl. (*le maraveglie* (3 f.c., III.8 83.5, IV.7 90.17, IV.9 116.19)/*le meraviglie* (1 f.c., II.6 55.1); il pl. *le coscia* (1 f.c., II.10 94.5) vs. *le coscie* (1, I.1 23.29-30), forse attratto dai pl. collettivi delle parti del corpo duali (il sing. è, ovviamente, *la coscia*); un altro caso è *le foglia* (1, IV.4 43.17), collettivo, accanto a *le foglie* (1, IV.4 43.27), plurale regolare di *la foglia*. Si scheda qui anche *le pignata* (1 occ., IV.4 45.20) vs. (*le*) *pignate* (3, II.5 37.32-33, IV.2 17.13, V.1 9.27), sostantivo che ha sia un sing. maschile (*lo pignato*) sia uno femm. (*la pignata*), e *le pagliara* (1 f.c., II.7 59.23), con sing. masch. *pagliaro*, e femm. *pagliara*⁶⁵⁹.

Secondo Russo (2002: 131), è probabile che appartengano a questo tipo di plurale collettivo anche gli invariabili in *-a* degli agg./pron. *tanto*, *quanto*. Già Loporcaro (1988: 64) aveva sostenuto che «le forme con *-a* potrebbero [...] risalire ad un TANTA [e QUANTA] n.pl. impostosi sul TANTUS [e QUANTUS] declinabile, usato in origine coi soli sost.plur. ed esteso successivamente ai sing. non numerabili»⁶⁶⁰. Nei testi napoletani antichi *quanta* si trova nell'*Epistola* di Boccaccio, in una lettera cancelleresca della metà del sec. XIV (cfr. Sabatini 1996a: 480), in Ferraiolo; *tanta* è presente nel *Libro di Troya* e in De Rosa. Molto abbondante è la documentazione ricavabile dal *Cunto*, anche se, come si evince dallo spoglio sul campione riportato qui di seguito, i casi di *tante* con accordo plurale sono più numerosi di quelli con *tanta* indeclinabile⁶⁶¹; minoritaria invece la forma flessa *quante*:

tanta + sost.pl.: 13

tanta [...] *paise* (I.Int. 6.6), *tanta* [...] *vuosche e shiommare* (I.Int. 6.6-7), *tanta trille* (I.Int. 8.28-29), *tanta piacere* (I.Int. 11.3), *tanta peccerille* (I.3 43.10-11), *tanta* [...] *perta* (2) (I.5 68.7-8, II.2 14.16),

⁶⁵⁹ Manca invece, nel *Cunto*, il tipo arcaico 'la mura' > *ILLA MURA, «vera e propria forma fossile di plurale neutro con significato collettivo» (Formentin 1998: 291), tipo morfologico ben documentato in napoletano antico (cfr. l'elenco delle attestazioni nei testi antichi fornito da Formentin 1998: 292, n. 844), e di cui restano tracce nel «conservativo dialetto di Ischia, dove sopravvive a *labbyə*» (*ib.*: 293, n. 844), nel significato collettivo di *le labbra*.

⁶⁶⁰ «Non sembra accettabile la spiegazione meramente fonetica (o fonosintattica) proposta, sulla base di dati pugliesi, abruzzesi, campani (Ischia) dal Rohlf's (§ 141), che pensa a una "generalizzazione meccanica", etimologicamente ingiustificata, di *-a* in un nesso sintattico stretto a partire dal tipo *na femmāna bellə/na bella femmānə*: un'estensione analogica, tra l'altro, per cui in a.nap. sembra venir meno la premessa fondamentale, cioè la neutralizzazione di tutte le vocali finali» (Formentin 1998: 308-309).

⁶⁶¹ Si segnala che la forma flessa femm.pl. *tante*, nel dialetto moderno, è accompagnata dal raddoppiamento fonosintattico; non è possibile dire se ciò accade nel *Cunto*, in cui il raddoppiamento fonosintattico non è segnalato graficamente, ma nei BagniR c'è il sintagma femm. *tante bolte*, con betacismo che segnala una posizione forte (citato in Formentin 1998: 309, n. 905 e in Russo 2002: 132).

tanta vote (II.1 5.32), *tanta bellezze* (II.1 6.25), *tanta stiente* (II.3 18.19), *tanta vierre* (III.1 9.5), *tanta carizze* (V.1 11.25), *tanta belle cose* (V.4 32.21-22).

tanta pron.pl.: 1

tanta me ne faie (I.4 57.33-58.1).

tante + sost.pl.: 31

tante iuorne (3) (I.Int. 4.20, III.2 15.30-31, 26.12)⁶⁶², *tante isce bellizze* (I.1 21.26-27), *tante sfuorge* (I.1 21.27), *tante galantarie* (I.1 21.27), *tante cose* (I.1 22.9), *tante belle Mascarune* (I.2 29.3-4), *tante laude* (I.2 32.23), *tante tempeste* (II.1 9.27), *tante cavallette* (II.4 26.21), *tante spallere de cetrangole* (III.1 7.26-27), *tante grotte de cetra* (III.1 7.27), *tante quatre de shiure* (III.1 7.27-28), *tante gioie* (III.2 17.28), *tante pene* (III.2 25.25-26), *tante pericole* (III.3 28.19), *tante desgratie* (III.3 40.33), *tante ruine* (III.3 41.2), *tante travaglie* (III.4 50.4-5), *tante ienche* (III.5 52.29), *tante vuoie* (III.5 52.30), *tante autre* (III.5 53.4-5), *tante squasentie* (III.5 56.22-23), *tante bagattielle* (III.5 57.20), *tante cassesie* (IV.1 8.32), *tante vruoccole* (IV.1 8.32), *tante testimonie* (IV.3 39.17), *tante fusa* (IV.4 48.19-20), *tante ielate* (V.2 15.3-4), *tante stiente* (V.3 28.32).

tante pron.pl.: 4

ne pozza dare a tante (II.2 17.14), *tante 'nce ne disse* (III.4 44.20), *fra tante e tante, che vennero* (V.1 11.18).

quanta + sost.pl.: 10

quanta para (I.1 24.13-14), *quanta danne* (I.2 28.9), *quanta ruine* (I.2 28.10), *qua(n)ta scasamiente* (I.2 28.10), *quanta lupine russe* (I.4 58.23), *quanta [...] appellarelle* (I.5 68.7), *quanta pulece* (3) (II.3 24.5, 24.19, 25.23), *quanta morre de pecore* (II.4 31.7).

quanta: pron.pl.: 1

quanta me n'haie fatte (I.4 57.28-29).

quante + sost.pl.: 4

quante 'nevinole (II.5 37.9), *quante locernelle* (II.5 38.2), *quante frantumme* (II.5 38.3), *quante golane* (II.5 43.16).

quante pron.pl.: 3

à quante le decevano (I.4 57.2), *à quante lo sentettero* (II.3 18.14), *restano tutte quante contiente* (III.2 13.15-16).

Per quanto riguarda altri tipi di plurali collettivi, c'è nel *Cunto* un solo caso di plurale in *-ora*, desinenza un tempo «viva e produttiva» anche in napoletano, e ancora oggi diffusa in molti dialetti del Meridione (cfr. Tekavčić 1980b: 85-96; Rohlf 1966-69: § 370; Radtke 1997: 84): *continue follora* (f. c., I.7 83.21). Si segnala, inoltre, il passaggio al maschile in *marmoro* (1 occ., I.Int. 6.12), anche se è più frequente il femminile sing. *marmora*⁶⁶³ (13 occorrenze, tutte fuori campione); vd. anche il femminile sing. *rasora* (1 occ., V.3 22.3-4). Per la voce *partoro* (4 occ., I.Int. 9.12-13, I.3 43.32, 44.24, V.3 24.31), da PARTU(M), si ipotizza invece l'influsso del verbo *partorire*.

TERZA CLASSE: comprende sostantivi maschili e femminili derivanti dalla III declinazione latina, con sing. in *-e* e pl. in *-e* [ə]. Nei maschili la distinzione morfologica tra sing. e pl. è affidata, nelle parole in cui sussistano le condizioni, unicamente alla metafonia; se invece la tonica non è passibile di metafonesi, il sostantivo è invariabile. La metafonesi risulta applicata con sostanziale regolarità ai

⁶⁶² Ma cfr., f.c., anche *tanta iuorne* (I.9 114.5).

⁶⁶³ In Cortese c'è solo *marmora*, così come in De Rosa.

femm. plur. con vocale tonica chiusa (s. *noce* pl. *nuce*, s. *vorpe* pl. *vorpe*, s. *voce* pl. *vuce*, s. *votte* pl. *butte/vutte*), come anche ai femm. con suffisso *-one*, pl. *-une*, che derivano dai sostantivi latini in *-iō*, *-iōNIS* (cfr. Rohlfs 1966-69: § 1096), o le forme con vocale chiusa; la metafonia «sembra invece non agire con uguale costanza nei femm. plur. con vocale tonica aperta (cfr. Rohlfs 1966-69: § 7), i quali così confluiscono nella classe dei sostantivi invariabili del tipo ‘chiave’, ‘nave’» (Formentin 1998: 296). Segue lo spoglio dei femminili pl. metafonetici presenti nel campione:

s. *noce* (6) (I.Int. 5.23, 5.31, 8.24, I.1 18.5, II.2 16.19,...) pl. *nuce* (2) (I.4 55.26, 56.24), s. *voce* (11) (I.3 44.25, I.4 55.33, I.5 62.21, 67.32,...) pl. *vuce* (2) (III.1 12.13, III.3 38.21), s. *vorpe* (16) (I.5 67.3, II.4 30.20, II.5 34.11, 34.12, 41.6,...) pl. *vorpe* (1) (II.5 43.33), s. *votte* (18) (I.3 40.13, 47.12, 47.16, 47.21, 48.1,...) pl. *butte*⁶⁶⁴ (1) (IV.4 45.18).

Suffisso *-one*: *accasiune* (1) (III.5 52.25), *concessiune* (1) (III.3 30.4-5), s. *costeiune* (2) (I.4 49.4-5, V.2 13.17) pl. *costiune* (1) (IV.2 16.27), s. *desperatione* (6) (III.4 49.21, IV.2 20.5, 20.8, 24.22-23, 25.11,...) pl. *desperatiune* (1) (IV.2 21.14), *lamentatiune* (1) (V.3 27.24-25), s. *ragione* (6) (I.Int. 12.14, I.3 46.8, II.2 11.4, II.5 43.31, III.3 37.2,...) pl. *ragiune* (1) (IV.2 26.17), *scommerzatiune* (1) (IV.2 19.25), *untiune* (1) (V.1 10.33).

Anche alcuni nomi femminili della V declinazione latina fanno parte della terza classe: si tratta di *facce*⁶⁶⁵ (38) (I.1 17.4, 20.6, 21.13, 22.15-16, I.2 31.24,...)/*faccie* (6) (I.4 56.6, I.5 64.2, II.2 12.19, 17.26, IV.4 41.18,...), per il quale si segnala anche la variante, minoritaria, di prima classe *faccia* (6) (I.2 32.24, 37.14, I.3 49.27, I.5 62.17, 65.4,...), e dei plurali metafonetici *carizze*, *bellizze*, *contentizze* e *grannizze*, mentre, come si è detto, gli altri sostantivi in *-ITIES* sono confluiti nella prima classe.

Per quanto riguarda i sost.imparisillabi di III declinazione, le voci *ommo* (53 occ., I.Int. 5.9, 12.15, I.1 21.10, 24.19-20, 28.9,...)/*hommo* (4 occ., I.3 45.17, I.4 52.27, I.5 63.29, 64.16) e *latro* (1 occ., IV.1 6.6) continuano il nominativo latino, che, in italiano, è stato generalizzato «soltanto in un gruppo ristretto di sostantivi dotati del tratto semantico [+ umano], perché le persone umane sono più spesso soggetti che non oggetti dell’azione verbale, dunque la frequenza del nominativo è notevole» (Tekavčić 1980b: 36); generalmente, infatti, i sostantivi italiani derivano dal caso obliquo⁶⁶⁶; il pl. di *ommo* è, regolarmente, *huommene* (16 occ., I.1 14.26, I.3

⁶⁶⁴ Si segnala anche *vutte* f. c. (II.7 67.25, IV.7 91.14).

⁶⁶⁵ È l’unica forma in Cortese.

⁶⁶⁶ Il sostantivo *uomo/uomini* «deve la sua posizione speciale al fatto che è il termine per eccellenza per denotare la persona umana e [...] per ciò si è conservato al singolare il suo nominativo. Per il sistema attuale è aberrante il plurale di *uomo* (di fronte a *campo ~ campi* ecc.); dal punto di vista diacronico è minoritaria, dunque aberrante, semmai, la conservazione del caso retto (contro *ordine* ecc.), dunque il singolare» (Tekavčić 1980b: 60).

41.4, I.5 64.21, 65.20, II.2 14.7,...), mentre *latro*, come in italiano, è passato alla II classe, con pl. *latre* (f.c., IV.8 109.31)/*latri* (f.c., V.7 61.13).

Rimane nella terza classe, a differenza che in italiano, il sostantivo di III declinazione *lavore* (3 occ., I.4 54.7, II.3 22.15, III.5 60.22). Passaggio dalla II alla III classe si ha invece in *vespere* (1 occ., I.1 17.29).

Metaplasmi di genere, tipici dei dialetti meridionali, sono *serpe* e *polece*, sempre maschili. C'è, inoltre, un unico caso in cui *fronte* è maschile⁶⁶⁷ (*no fronte*, III.2 15.26), mentre in tutte le altre occorrenze è femminile; per il sostantivo *fine* si segnala sia la forma maschile *lo/autro fine* (3 occ., III.3 28.18, III.5 61.33, V.4 38.6-7), sia il femminile *la fine*, generalmente nel sintagma preposizionale *a(l)la fine* (3 occ., III.3 38.13, IV.3 30.4, V.1 12.7). Si segnala, infine, il maschile *Napole*, toponimo che invece in altri testi napoletani antichi (cfr. per es. De Rosa) è femminile (cfr. Formentin 1998: 304 e Rohlfs 1966-69: § 380)⁶⁶⁸.

Il sost. invariabile *mogliere*, forma comune a tutto il mezzogiorno, deriva, come avviene in genere, dall'accusativo; in italiano invece *moglie* ha come origine il caso retto MULIER, in quanto sostantivo caratterizzato dal tratto [+ umano] (cfr. sopra la discussione relativa a *ommo*). Continua invece il nominativo latino il sostantivo *re* (cfr. Tekavčić 1980b: 36), che ha, accanto al plurale invariabile *li Re* (1 occ., IV.3 40.4) anche un plurale metafonetico *ri* (3 occ., IV.3 29.1, 32.4, IV.10 139.5); altri invece considerano *re* forma apocopata di RĒGE(M), oppure, data *-e* foneticamente irregolare, una voce importata in età medioevale (un normannismo, cfr. Loporcaro 1988: 34).

QUARTA CLASSE: comprende alcuni sostantivi indeclinabili femminili in *-o*, che continuano la IV declinazione latina; si tratta, scrive Rohlfs (1966-69: § 354), di un tipo flessivo «relativamente ben conservato in alcune regioni meridionali». Nel

⁶⁶⁷ In Cortese, invece, *fronte* è sempre maschile, mentre in Fiorillo si registra l'alternanza di genere. Secondo Rohlfs (1966-69: § 391) «è difficile dire se il *fronte* maschile, assai diffuso in Italia (Liguria, Campania, Puglia sett., Calabria, Lucania, Sardegna, cfr. AIS 99) sia da riguardare come un'innovazione (sotto influsso di *monte, ponte*), ovvero come una derivazione dal FRONS maschile del latino antico».

⁶⁶⁸ «In antico il genere d'un nome di città era per lo più determinato dalla desinenza, *-e* e *-i* contando come maschili [...]. Questa regola è ancor oggi abbastanza radicata nel linguaggio popolare. [...] Oggi la lingua considera di norma i nomi di città come femminili, sottintendendo il sostantivo *città*» (Rohlfs 1966-69: § 380a). La cosa strana è però che in un testo più antico come i *Ricordi* di De Rosa, il toponimo *Napole* sia femminile, mentre nel *Cunto* esso sia maschile. *Napole* è femminile anche in *BagniN*, mentre nei *Diurnali* napoletani c'è alternanza di genere (cfr. Formentin 1998: 304, n. 889 e 890).

Cunto troviamo sempre *la/le capo*⁶⁶⁹ (s. 24 occ., I.Int. 6.18, 13.10, I.1 15.21, 16.6, 23.14, pl. 4 occ. f.c., I.7 31, III.10 107.8, IV.Ap. 3.31, IV.8 109.9), e *la/le mano*⁶⁷⁰ (pl. 27 occ., I.1 15.26, 19.11, 23.28, 26.3-4, I.2 29.21,...), *la/le fico*⁶⁷¹ (s. 1 occ., V.4 35.8, pl. 12 occ., I.3 47.19, 48.7, 48.20, 48.23, 49.11,...). Sono invece passati alla terza classe i sostantivi *sore* e *nomme*, che in altri testi napoletani antichi escono invece in *-o* (*la soro*⁶⁷², *la nomo*⁶⁷³).

Per gli aggettivi, si distinguono due classi. La prima segue il modello della I classe dei sostantivi per il femminile, e della II classe per il maschile. «Come già per i nomi, al valore morfologico delle desinenze si aggiunge quello della metaforesi, quando questa possa applicarsi» (Formentin 1998: 306). Dunque gli aggettivi della I classe, se la vocale tonica è passibile di metaforesi, hanno paradigmi a quattro forme, distinte per genere e numero (m. s. *gruosso*, f. s. *grossa*, m. pl. *gruosse*, f. pl. *grosse*); altrimenti nel plurale non c'è distinzione di genere, data la vocale finale indistinta *-e* [ə] (m. s. *autro*, f. s. *autra*, m. e f. pl. *autre*).

Gli aggettivi della II classe seguono invece il modello dei sostantivi della III classe: se la vocale tonica è in condizioni metafonetiche, è generalmente rispettata l'alternanza tra una forma singolare ambigenere non metafonizzata e una forma plurale ambigenere metafonizzata (s. *cortese*, pl. *cortise*); se non ci può essere metaforesi, l'aggettivo è invariabile (*granne*).

Si segnalano i seguenti passaggi dalla seconda alla prima classe:

genovesa (1) (II.3 25.1-2), *'nfamma*⁶⁷⁴ 'infame' (1) (I.3 47.3), *trista* (3) (III.3 36.25, IV.2 15.21, V.2 20.3), *tristo* (5) (I.Int. 13.9, III.2 18.27, III.3 41.22, IV.2 16.17, V.2 15.20-21).

Alcuni aggettivi di I classe (*arabi*, *belli*, *gratiusi*) concordati con nomi maschili hanno talvolta la *-i* finale:

⁶⁶⁹ *Capo* è sempre maschile in Brancati (cfr. Barbato 2001: 170); si segnala alternanza tra i due generi in De Rosa, mentre è sempre femminile in Fiorillo e Cortese. Scrive Rohlfs (1966-69: § 354): «alle parole che si sono aggregate alla IV declinazione appartiene indubbiamente anche CAPUT: probabilmente attraverso un neutro *CAPU, il cui dativo *CAPUI poteva condurre a un CAPUS femminile [...]. La costituzione di un tipo *CAPUS femminile (pl. *CAPŪS) è attestata per l'Italia meridionale dalle seguenti forme: napoletano *la capo* (pl. *le ccapo*) cfr. *le tagliaje ntrunco tutte sette le ccapo* [!] (Basile, I, 7), campano *a capo* (pl. *e ccapo*) ovvero *a capu* (pl. *i ccapu*), calabrese (prov. Cosenza) *la capu*, pl. *le capu*. Napoli ha oggi *a capa*».

⁶⁷⁰ Indeclinabile anche in Lupo de Spechio, Ferraiolo, Cortese.

⁶⁷¹ Femminile invariabile anche in De Jennaro, Brancati, Cortese.

⁶⁷² *Soro* femm. è in De Rosa

⁶⁷³ In De Rosa c'è però anche un maschile *nomo*, che «è probabilmente l'adattamento di un precedente femm. *la nomo*» (Formentin 1998: 296); il femminile è presente nel *Libro di Troya*, il maschile *nomo* in Ferraiolo.

⁶⁷⁴ In Cortese è usato il maschile *nfammo*.

arabi (1) (III.5 60.1) (*l'Arabi fumme*)
belli m. pl. (1) (*da chille belli figliule* I.3 50.25) – *belle* m. pl. (24) (I.2 39.10, I.3 46.14, 46.20, I.6 77.22, II.6 54.32,...)
gratiusi (1) (*da cossi gratiusi ieste* I.Egl.160.2) – *gratiuse* (1) (IV.3 38.27)

Gli indefiniti *ogni* e *tutti* negli usi pronominali hanno sempre *-e* finale, mentre negli usi aggettivali si segnala anche qualche caso con *-i*:

ogni (16) (*ogni cosa* I.Int. 7.29, *ogni bene* I.2 36.28, *ogni aiuto* II.2 16.13, *ogni fatica* II.3 21.26, *ogni altra* II.6 49.29,...) – *ogne* (137) (I.Int. 4.11, 7.31, 12.10, 13.1, I.1 21.30,...)
tutti m. pl. (3) (*tutti due* III.2 25.22, *tutti dui* IV.3 40.6, *tutti li sarcitii* IV.5 54.26) – *tutte* m. pl. (214) (I.Int. 1.17, I.2 28.15, 29.25, 38.12, 38.17,...)

La *-i* nei sintagmi *chille belli figliule*, *l'arabi fumme*, *da cossi gratiusi ieste* può essere dovuta alla tendenza all'innalzamento di *e* in *i* in protonia sintattica. A questa stessa soluzione si può forse ricorrere per spiegare i 16 casi di *ogni*, in sintagmi del tipo *ogni cosa*, *ogni uno*, *ogni altra*, *ogni iornata*,...

2. IL GENERE NEUTRO

Il napoletano, come altri dialetti centro-meridionali⁶⁷⁵, possiede il genere neutro⁶⁷⁶: sono neutri i sostantivi di materia non numerabili, i nomi astratti del tipo *bene*, *male*, i comparativi sostantivati *lo meglio*, *lo peo*, i participi passati, gli aggettivi e gli infiniti sostantivati, «insomma tutto ciò che non è pluralizzabile» (Lüdtke 1979: 68).

In napoletano la metafonìa si applica tanto ai nomi maschili quanto a quelli neutri, data la confluenza tra *-o* e *-u*⁶⁷⁷. Dunque il neutro è individuabile solo grazie

⁶⁷⁵ «L'area di diffusione del "neoneutro" è notevolmente ampia, comprendendo presso che tutti i dialetti "mediani", e la gran parte di quelli "meridionali", con l'eccezione della fascia adriatica abruzzese [...] e di una parte di quelli della Lucania centro-orientale. Il suo limite meridionale, però, deve ancora essere individuato con chiarezza; è certo, comunque, che esso si spinge più a Mezzogiorno della linea Napoli-Bari-Matera di cui parla il Rohlfs (1966-1969 § 419), includendo i comuni della Lucania sud-occidentale, ed arrestandosi più o meno ad una linea che collega Anzi, S. Martino d'Agri e Lagonegro. Tracce abbastanza chiare di dimostrativi neutri (non di articoli) sono poi emerse di recente, da inchieste personali, anche nella Lucania orientale (Tricàrico, S. Mauro Forte – MT)» (Avolio 1995: 52).

⁶⁷⁶ Esso è chiamato anche «neoneutro» o «neutro romanzo» per metterne in luce il carattere differente rispetto al neutro latino: «termini che erano neutri, come CĀĒLUM, MĀRE, TĒCTUM sono infatti maschili nei dialetti odierni, e, viceversa, vocaboli come CĀSĒUS, PĀNĪS, SĀL, maschili, sono oggi neutri» (Avolio 1995: 50); sulla questione se il neutro centro-meridionale sia una creazione esclusivamente romanza (Merlo parla di «creazione ex-novo del genere neutro», cit. in Avolio 1996: 297), o se vi sia invece continuità con il neutro latino (così Rohlfs 1966-69: § 419: «nell'Italia meridionale una notevole area ha conservato l'antica distinzione flessiva», pur estendendola, dagli antichi neutri latini, anche a «parecchi antichi maschili») cfr. Avolio (1996).

⁶⁷⁷ Ecco lo spoglio dei sostantivi singolari non numerabili metafonizzati presenti nel nostro campione: *argiento* (10) (II.2 12.19, III.1 11, IV.1 7.24, 8.2, IV.3 33.3,...), *chiummo* (4) (I.1 25.27, II.2 11.27, III.1 8.33, IV.1 9.29), *fierro* (10) (I.5 67.17, II.2 15.16, III.1 9.1, 11.22, III.2 19.3,...), *fuoco* (31) (I.Int. 11.7, 13.15, I.1 23.2, 23.2, 23.9,...), *sivo* (1) (I.2 33.31), *hueglio* (2) (I.Int. 2.21, 3.2)/*huoglio* (7) (I.3 44.3-4, II.2 15.9, 15.13, IV.2 18.23, 20.27,...), *vrito* (1) (II.2 15.14). Sono neutri

al rafforzamento fonosintattico, provocato dall'articolo determinativo neutro⁶⁷⁸, ma non da quello maschile. Nel *Cunto* il raddoppiamento fonosintattico in questo contesto non è mai rappresentato graficamente. Un sostantivo neutro può essere individuato anche dalla presenza un aggettivo dimostrativo neutro⁶⁷⁹; i casi registrati nel *Cunto* sono i seguenti:

tra *chesto* miezo (III.1 11.1-2) (ma è più frequente: tra *chisto* miezo), pè *chesto* effetto (I.6 75.27), a *chesto* parlare (I.7 85.3)

I dimostrativi neutri sono *chesto/chesso/chello* (sul sistema tripartito dei dimostrativi cfr. § 8.), che si oppongono alle forme maschili metafonetiche *chisto/chisso/chillo*: la contrapposizione fra dimostrativi maschili metafonetici e dimostrativi neutri non metafonetici⁶⁸⁰ è generalizzata in tutta l'area centro-meridionale, e dipende da «un'antica distinzione fra -U ed -O» (Avolio 1996: 303)⁶⁸¹. Sul piano semantico, le forme neutre, scrive Avolio, «vanno ad indicare non più un referente immediato, visibile, anche se inanimato (funzione rimasta propria *esclusivamente* delle forme maschili, divenute metafonetiche), ma qualcosa di più ampio, generalmente non ricollegabile a *singole* persone od oggetti. Alla distinzione originaria animato ~ non animato, insomma, si sostituisce gradualmente quella, del resto affine, determinato ~ indeterminato» (*ib.*: 319)⁶⁸².

Tale significato del neutro emerge anche dallo spoglio dei dimostrativi neutri, sia negli usi aggettivali che in quelli pronominali, nel campione di *Cunto* analizzato.

anche *meglio* e *peo*, mai metafonetici: *a lo meglio* (8) (I.4 54.7, 54.32, II.2 10.27, 14.20, II.5 44.6,...), *à lo peo* (1) (I.3 46.4).

⁶⁷⁸ Il raddoppiamento fonosintattico si spiega con una base latina ILLUD, e successiva assimilazione regressiva (cfr. Rohlfs 1966-69: § 419; Merlo aveva invece ipotizzato un'origine dell'articolo neutro da *ILLOC). Ci sono però dialetti, per esempio i dialetti «mediani», le parlate dell'Abruzzo, del Molise, del Basso Lazio e della Campania settentrionale, nei quali l'articolo neutro è morfologicamente diverso da quello maschile (e femminile); in altri dialetti, invece, l'articolo neutro, oltre ad essere diverso da quello maschile, provoca anche rafforzamento fonosintattico (cfr. Avolio 1995: 50-51, 1996: 300-301).

⁶⁷⁹ Formentin (1998: 305) segnala che, nei *Ricordi* di De Rosa, il neutro può essere individuato anche da una preposizione articolata con LL conservato; questo però non vale per il *Cunto* (cfr. nel § 5. la discussione sulle preposizioni articolate).

⁶⁸⁰ Essa, segnala Avolio (1996: 303) è «tipologicamente equivalente a quella distinzione fra articolo maschile (*lu, ju, ru* ecc.) e articolo neutro (*lo, o, lə* ecc.)», assente nel napoletano, ma presente nella sezione mediana e in quella altomeridionale dei dialetti centro-meridionali.

⁶⁸¹ Secondo Rohlfs (1966-69: § 494), invece, «il raddoppiamento della consonante iniziale del sostantivo seguente fa pensare che queste forme risalgano a eccu-illud, *eccu-ipsud, eccu-istud (o illuc, *ipsuc, istuc?), il cui *u* dev'essere stato qualitativamente diverso dall'*u* della forma maschile (illum, ipsum, istum)».

⁶⁸² Avolio (1996: 319) continua: «Dai dimostrativi, che ne formano senza dubbio il gruppo originario, tale distinzione si sarebbe poi estesa ai sostantivi ad essi più spesso associati, favorendo man mano, sulla base dello stesso principio, il cambio di genere anche di altri nomi, sia originariamente maschili (CĀSĒUS, PĀNĪS ecc., divenuti neutri), sia neutrali (CĀĒLUM, MĀRE, divenuti maschili)».

Chello è sempre seguito da una relativa, tranne che in un caso, in cui *chello* è contrapposto a *chesto* in una struttura con parallelismo (*chesto de menestra, chello de carne*, I.1 19.22); per l'uso del neutro *chesto*, si segnala, in particolare, l'occorrenza come oggetto, con funzione anaforica, in frasi gerundive (*dicenno chesto, sentenno chesto*) e participiali (*fatto chesto, nteso chesto, sentuto chesto, chesto sentuto*, e, con participio passato maschile, metafonetico, *ditto chesto, ntiso chesto*):

CHESTO: 41

co tutto *chesto* (5) (I.1 15.16, I.4 55.20, III.1 6.3, III.3 34.21, IV.2 19.4), *chesto* de menestra, chello de carne (I.1 19.22), ditto *chesto* (4) (I.1 22.18, II.5 43.26-27, IV.3 36.19-20, 39.8), à *chesto* respose l'Huerco (I.1 24.16), fatto *chesto* (2) (I.2 35.29, III.2 26.2), tra *chesto* miezo (III.1 11.1-2), la Corte 'nteso *chesto* (I.4 59.11), ma *chesto* non fù niente (I.5 64.26-27), sentuto *chesto* (9) (I.5 67.6-7, II.3 20.30-31, II.5 43.23-24, III.1 4.28, 11.5,...), *chesto* sentuto (I.5 68.1-2), dicenno *chesto* (I.5 68.17-18), l'asempio de *chesto*, che v'haggio azzennato (II.2 11.8), sentenno *chesto* (II.2 17.11-12), sentette *chesto* (2) (II.2 17.16, III.5 59.26), chiacchiarato no piezzo de *chesto*, e de chell'autro (II.4 30.18), ntiso *chesto* (II.5 39.9, V.4 36.7), nce voze *chesto* e peo (III.2 13.18-19), non contento de *chesto* (III.4 49.8-9), cacciato pe *chesto* (III.5 50.20), otra a *chesto* (III.5 60.31), *chesto* non pò essere (IV.3 33.19), vedde *chesto* (IV.3 36.28), se *chesto* fosse (V.2 14.25).

CHESSO: 6

co tutto *chesso* (2) (II.4 28.1, III.1 4.4), l'huerco, che vedde sto motivo, disse; *chesso* è dare confiette à puorce (I.5 65.5-6), Viola [...] iuta à trovare le Fate le contaie sto fatto. Si è *chesso* (dessero le Fate) e nui facimmola da corzaro à corzaro (II.3 24.22-24), s'è pe *chesso* (III.2 24.8), *chesso* e niente, è tutto uno (resposero l'animale) (III.5 58.13-14).

CHELLO⁶⁸³: 56

chi cerca *chello*, che no(n) deve (I.Int. 1.8), trova *chello* che no(n) vole (I.Int. 1.9), havennose [...] osorpatò *chello*, che toccava ad autro (I.Int. 1.18), *chesto* de menestra, *chello* de carne (I.1 19.22), nò te soccedeva *chello* che t'è socciesso (I.1 23.25), tutto *chello*, che l'haveva zeppoleiato (I.1 26.2), leprecare à *chello* che te piace (I.2 34.7-8), *chello* che fece Tefone (I.2 38.1), tutto *chello* che sapesse addemannare (I.3 42.20), decenno Peruonto *chello* che desiderava Vastolla (I.3 48.25), procacciarese *chello* che l'abbesogna (I.4 53.2-3), haggio trovato *chello*, che ieva cercanno (I.4 57.18-19), da(m)mene, *chello*, che vuoie (I.4 57.20), *chello*, che faccio io (I.5 63.22-23), tutto *chello*, che se fa (I.5 66.5-6), *chello*, ch'è socciesso (II.2 14.9-10), *chello* che pozzo fare (II.3 20.25), non sapeva *chello* che aveva (II.4 30.29), de *chello*, che haveva (II.5 36.3), fattone *chello*, che haveva ditto lo Serpe (II.5 38.4-5), de *chello*, che vole (II.5 39.5), fa *chello*, che te piace (II.5 39.6), ntennenno *chello*, che dicenno (II.5 41.29), direle *chello* che aveva sentuto (II.5 41.33), a *chello*, che doveva contare (II.5 42.4), desiderare *chello*, che s'è iettato (III.1 2.25), te vastarrà *chello* che resta (III.1 7.8), vengane *chello*, che venere vole (III.1 7.33), te voglio dicere *chello*, c'haggio passato (III.1 10.24), da *chello* che me site (III.2 15.22), se gaudesse *chello* che chiù desiderava (III.2 16.32), dicere sperlitamente *chello* che tratta (III.2 19.25), de *chello* che se ne dovesse fare (III.2 20.13), no poco de pane de *chello*, che magna lo Rè (III.4 45.32), vengane *chello*, che venire vole (III.5 56.18), tutto *chello*, che desiderava (III.5 58.7), decenno *chello*, che l'era socciesso (III.5 61.31-32), pentuto de *chello*, c'haveva fatto (III.5 62.28), tutto *chello* che saperrimmo demannare (IV.1 7.3-4), pe *chello* che devo à la terra (IV.2 14-27), *chello* che ve dongo (IV.2 15.1), *chello* che te vide vide (IV.2 15.32-33), *chello* che te siente siente (IV.2 15.33), te dico *chello*, che faie (IV.2 16.14), voleva vedere *chello*, che se faceva (IV.2 20.10), non pozzo stare peo, de *chello* che stongo (IV.4 48.9-10), de *chello* poco che ne cacciassero (V.1 7.30), non sapimmo *chello* che addimannammo (V.2 14.16-17), no pescanno troppo à funno, se sia bene, ò male, utele, ò danno, *chello*, che nce vene 'ncrapiccio (V.2 14.18-21), tutto *chello*, che t'abbisogna (V.2 15.23-24), non cercasse chiù commodetà de *chello* che l'haveva dato lo Cielo (V.2 19.18-19), s'haverria vevuto *chello* che le faceva dare la regina (V.3 27.31-32), no suonno de *chello* che era passato (V.3 29.8), contentatose de *chello* che voze lo Schiavo (V.4 33.5-6), à fare *chello* che te dico (V.4 11), fatto *chello*, che l'haveva conziigliato la Fata (V.4 36.13-14).

⁶⁸³ Si segnala, fuori campione, un caso di forma labializzata *quello*: *ne fai quello che vuoie* (II.Egl. 232).

La differenziazione tra maschile e neutro è presente anche in un'altra area della morfologia, quella dei pronomi clitici: in napoletano, il clitico oggetto neutro *lo* (> ILLUD), come l'articolo, produce rafforzamento, a differenza dell'omofono pronome clitico maschile. Di questo non vi è naturalmente traccia nel *Cunto*, che, come si è più volte ricordato, solo di rado segnala graficamente il raddoppiamento fonosintattico, ma si può avere una prova del potere rafforzante di *lo* in un caso di rappresentazione della variante allofonica forte *b-*: *starimmo à lo bedere* (I.1 24.18-19). Vi è però un altro contesto nel quale è possibile distinguere il pronome clitico neutro dal maschile: quando si ha la fusione di più pronomi enclitici, con spostamento dell'accento su questi ultimi, «soltanto la finale della forma maschile produce trasformazione metafonetica della *e* tonica in *i*» (Rohlf 1966-69: § 456), mentre la forma neutra no⁶⁸⁴. Ecco gli esempi nel campione:

MASCHILE 3:

- (1a) Lo Re, che canoscette alo naso ch'era no vozzacchione, pe *levaresillo* da cuollo, disse (II.5 36.26)⁶⁸⁵
- (1b) voglio che me prommettite de *daremillo* pe marito (II.5 44.29)⁶⁸⁶
- (1c) comme te piace lo Zito vita mia? ed essa, *squagliamillo* da nante sto Grisolaaffio (III.1 4.24-25)

NEUTRO 3:

- (2a) ma non me lo fare dicere: ch'è cosa che 'mporta. *Dimmello*, sannuto mio, leprecaie l'Orca, *dimmello* (II.2 15.20-21)
- (2b) se fece dare lo sacco, e la corda, che portava; e *puostosello* 'ncuollo, e centase co chella funa (III.3 33.21)

Nei due esempi seguenti accade però, al contrario, che ci sia la metaforia in riferimento ad un sostantivo inanimato (es. 3), e che invece manchi con un referente maschile (es. 4):

- (3) Fabiella comenzaie a dicere, ca l'era venuto *sfiolo* de li pariente suoie: e lo Sproviero le respone, *lassatillo* passare, moglie mia (IV.3 33.16-18)
- (4) à lo *tristo* dalle la robba toia, e *lassannello* ire (IV.2 16.18)

⁶⁸⁴ Avolio (1996: 307) osserva che «nell'ampia area meridionale (comprendente anche Calabria e Sicilia) in cui esiste lo spostamento dell'accento sui clitici, la zona "campana" è l'unica – come ben si evince dalle carte dell' AIS – a mostrare in sede tonica l'alternanza maschile-neutro [...]; in tutto il restante territorio, indipendentemente dal tipo di vocalismo ivi operante, si ha infatti l'uniformazione sul grado vocalico più alto /i/».

⁶⁸⁵ Di *levaresillo* si segnala un'altra occorrenza, f. c. (IV.5 60.15-16).

⁶⁸⁶ Cfr. f. c. anche *daretillo* (IV.9 122.12).

3. COMPARATIVO E SUPERLATIVO

Il comparativo è formato dall'aggettivo di grado positivo, con *chiù* preposto; il secondo termine di paragone, se è costituito da un pronome o da un sostantivo, è generalmente introdotto da *de* (es. na cosella *chiù mellese*, e *morbeta de lana varvaresca*, *chiù pastosa*, e *cenera de coda de martora*, *chiù delecata*, e *tenera de penne de cardillo*, I.2 30.6-8) o da *che* (la capo *chiù grossa che* na cocozza d'Innia, I.1 16.6-7)⁶⁸⁷. Ci sono anche casi di comparativi organici, che continuano le forme latine (*maggiore*; *meglio* e *peo*, «che possono continuare tanto i neutri MĒLIUS, PĒIUS [...] quanto i nominativi MĒLIOR, PĒIOR» (Formentin 1998: 311); talvolta sono presenti anche le corrispondenti forme analitiche (*chiù bene*, *chiù male*, con valore avverbiale, *chiù granne*, in funzione aggettivale):

meglio (aggettivo, anche sostantivato, invariabile) (10) (I.Int. 10.17, 11.25, I.1 22.28, I.5 66.21, II.2 11.21,...)

meglio (avverbio) (13) (I.1 22.26, 22.27, I.2 35.19, I.3 49.25, I.5 63.8,...) vs. *chiù bene* (1) (II.4 32.7) a lo/alo *meglio* (8) (I.4 54.7, 54.32, II.2 10.27, 14.20, II.5 44.6,...)

(*avere*) la *meglio* (1) (IV.4 41.26)

peo (aggettivo, anche sostantivato, invariabile) (2) (III.1 12.27, III.5 51.32)

peo (avverbio) (2) (IV.4 48.9, III.2 13.17) vs. *chiù male* (1) (f.c., V.9 91.27)

à lo *peo* (1) (I.3 46.4)

(*andare*) à la *peo* (1) (IV.3 31.5)

s. *maggiore* (5) (I.Int. 1.21, I.2 29.19, II.5 42.3, III.3 29.17, V.2 18.5), m.pl. *maggiure* (1) (IV.1 12.33) vs. *chiù granne* (7) (I.1 25.8, I.3 41.9, II.5 41.26, III.4 43.12, 44.5,...)

Il superlativo relativo è invece regolarmente formato col comparativo (*chiù* + aggettivo), preceduto dall'articolo⁶⁸⁸ (qualche esempio: *ne steva lo chiù affritto*, e *desperato de lo Munno*, V.3 21.24-25; *nzorannolo co na Signora la chiù ricca de chillo Paese*, IV.2 24.6-7; *lo chiù saporito scarammennisso*, *che fosse stato mai visto à lo munno*, I.Int. 8.26-27; *passo la chiù misera vita*, *che passasse mai arma vattiata*, I.5 65.23-24).

Per quanto riguarda il superlativo assoluto, poche sono le occorrenze dei superlativi sintetici con m. *-issimo/-issemo* e f. *-issima/-issema*, pl. *-issime*. Il tipo anche nel dialetto odierno è poco usato, «perché non schiettamente napoletano» (De Blasi/Imperatore 2000: 83). Ecco le occorrenze nel campione; si noti che l'aggettivo al grado superlativo è quasi sempre *bello*:

⁶⁸⁷ In napoletano antico *de* è spesso usato davanti a sostantivo (cfr. Formentin 1998: 311-312; Barbato 2001: 246); nell'italiano antico, invece, *di* si trova solo davanti a numerali e a pronomi personali, con rari casi di estensione davanti a sostantivo (cfr. Stefanelli 1993: 35).

⁶⁸⁸ Non vi è invece traccia, nel *Cunto*, del tipo con *chiù* posto fra l'articolo e il sostantivo, usato altrove da Basile (*lo chiù pezzo menuto*, *Lettera IV*); per altri esempi cfr. Formentin (1998: 313, n. 914).

f. s. *bellissima* (3) (I.2 27.9, III.2 19.28-29, IV.3 35.29)/*bellissema* (1) (IV.3 39.11), m. s. *bellissimo* (6) (III.3 31.30, IV.1 7.28-29, IV.3 31.24-25, V.3 22.13, 23.2,...), m. pl. *bellisseme* (1) (IV.3 38.17), *fortissema* (1) (I.5 66.14), *grannissimo* (1) (II.5 46.18).

Continuano le forme latine *pessima* (1 occ., V.2 14.1) e *ottemo* (1 occ., III.3 37.28), quest'ultimo rafforzato anche dall'avverbio *chiù*: *lo chiù ottemo tabacco*. Si segnala, infine, un caso di estensione del suffisso *-issime* ad un sostantivo: *orchissime* (1 occ., II.2 16.9).

È poco usato anche il superlativo analitico costituito dall'avverbio *assai/assaie* + aggettivo di grado positivo; nel campione l'unica occorrenza è: *lassanno Parmetella assai goliosa de sapere* (V.4 34.4); qualche altro esempio è presente fuori campione⁶⁸⁹. *Assai/assaie* è usato anche, nei comparativi, come rafforzativo: *Penta chiù bella assai de la Luna* (III.2 17.8); *è meglio assai avere sinno, che tornise* (III.4 43.1-2); *stimmaie assai chiù lo poco retiramiento de la moglie, che la tanto prontezza de le Cainate* (III.4 50.5-7).

3.1. Intensificazione per raddoppiamento

Il superlativo assoluto più diffuso nel *Cunto* è quello che si ottiene per reduplicazione dell'aggettivo di grado positivo. Il superlativo per raddoppiamento è una manifestazione di iconicità del segno linguistico: il tipo, comune a molte lingue, si incontra già nelle iscrizioni latine (cfr. Rohlfs 1966-69: § 408, che segnala gli esempi *malus malus* 'pessimus', *fortes fortes*, *bene bene* 'optime') ed «è stato particolarmente fruttifero nell'italiano» e nei dialetti (*ib.*; cfr. anche gli esempi). Segue lo spoglio del campione di *Cunto* analizzato. Questo tipo di superlativo è usato sia in funzione attributiva, sia in funzione predicativa; in molti casi, la reduplicazione ha valore non di superlativo, ma di intensificazione, e talvolta è in funzione avverbiale:

- (1) pigliaie no sacco *raso raso*, varro varro, chino chino, zippo, zippo, e acurmo, acurmo de farina (I.4 55.17-19)
- (2) co na vocella *pietosa pietosa* disse (I.4 56.9), co na voce sotto lengua *pietosa, pietosa*, le disse (IV.3 35.31-32)
- (3) vuoie autro, che li tornise scognate *nuove nuove?* (I.4 58.4-5)
- (4) n'aggio trovato na pignata *chiena chiena* (I.4 59.10)
- (5) fatto no core *largo, largo* (I.5 66.29-30)
- (6) pe li capille de Petrosinella, ch'erano *luonghe luonghe* (II.1 6.13-14)
- (7) no vecchio *pezzente pezzente* (II.4 27.10.11)
- (8) na tavola *longa longa* (I.3 46.15), pigliato na perteca *longa longa* (IV.4 47.11-12)

⁶⁸⁹ *Assaie dura* (I.8 108.15), *assai trincato* (III.6 70.10), *assai chiaro* (III.6 72.13-14), *n'ommo tristo assaie* (III.7 81.12), *maravigliato assaie* (IV.5 56.24-25), *assai male* (IV.7 86.11-12), *assai bello* (IV.7 87.25).

- (9) sulo Grannonia stette *sauda sauda* (II.5 39.21)
 (10) co na lengua *rossa rossa* (III.2 23.31)
 (11) de lo naso *friddo friddo* (III.3 39.12-13)
 (12) no Mercante *ricco ricco* (III.4 43.8), no massaro *ricco ricco* (III.5 51.21), n'auto marito *ricco ricco* (V.1 12.2)
 (13) s'abbiaie verzo na montagna *auta auta* (IV.2 20.8-9)
 (14) pe na strata *stretta, stretta* (IV.2 20.16)
 (15) co na vocella *affritta affritta* (IV.4 48.9)
 (16) se spogliaie *nudo nudo* (I.5 68.8)
 (17) non dubetare marituocolo, *bello, bello* (II.2 15.25-26)
 (18) se stese *longa longa* drinto lo giardino (II.4 32.18), se fu iuto *luongo luongo* à corcare (IV.1 12.12), crescennose *luongo, luongo* (IV.2 19.2-3), lo fece cadere *luongo luo(n)go* (I.5 69.2)
 (19) se le pigliavano *sfritte sfritte* (III.5 52.2)
 (20) se 'nficciaie *lesto lesto* à lo tafanario de lo Zito (III.5 58.31-32)
 (21) lo fracasso, c'haveva da soccedere, quando lo mercante haveva trovato lo lino *sano sano* (IV.4 47.8-10)
 (22) voglio scire *guatto, guatto* (III.1 7.32), *guatto guatto*, comme scenne à bascio lo filo, e tu levane l'huosso (V.4 35.15-16), se ne sagliette *guatto guatto* (II.5 43.15)
 (23) steva *commodo, comodo* comme à no Conte (V.2 13.24-25)
 (24) caminasse *caudo, caudo* pe dintro ste neve (V.2 16.4-5)

Presente nel *Cunto* è anche la reduplicazione dell'avverbio⁶⁹⁰, con funzione di superlativo o di rafforzativo del significato dell'avverbio; nelle espressioni di tempo *mo mo* 'non appena' e *'mpona 'mpona* 'li li per' il raddoppiamento è lessicalizzato.

- (25) e s'abbiamo *palillo palillo* a no giardino de lo Palazzo stisso (I.Int. 12.2-3)
 (26) abbiannose *chiano chiano, adaso adaso*, e *palillo palillo* (I.3 41.31-42.1)
 (27) se ne lettero *chiano chiano* (II.1 9.24), trasette *chiano chiano* (II.3 24.2), auzannose *chiano, chiano* (III.3 39.10-11), se ne sagliette *chiano chiano* (III.5 58.29-30), lo trasportate *chiano chiano* (V.3 23.20-21), s'auzaie *chiano chiano* (V.3 29.12)
 (28) Ma *spisso spisso* pe castico delo cielo, quando sto viento se crede iettare de facce 'nterra na perzona, lo votta chiù priesto à farelo arrivare 'nanze tempo à la felicitate, che l'aspetta (II.3 19.3-6), e *spisso spisso* chi cerca li fatte d'autro, sgarra le cose propie (V.4 30.24-25)
 (29) se fece fare *subeto subeto* li chianielle (II.3 24.32-33), abbroschiassero *subeto subeto* la mamma e lo figlio (III.2 20.32)
 (30) no ve scazzecate *niente niente* (III.2 16.21)
 (31) iette *orza orza* 'a sinistra' (III.2 20.16)
 (32) *mo mo* vedarrimmo, s'è cucco ò viento (IV.3 36.18-19)
 (33) pigliatolo *pesole pesole* 'di peso' (V.2 16.8)
 (34) fù *'mpona 'mpona* a sciulare dall'arvolo de la vita (V.3 25.3-4)

Ci sono, inoltre, due casi di reduplicazione del sostantivo⁶⁹¹: uno è *lo shiore shiore* (*lo shiore, shiore de li costumme*, II.2 11.25), l'altro è l'avverbio sostantivato, di grado comparativo, *lo meglio meglio* (*se concertaro tutte le cose a darele lo meglio meglio, che potettero*, II.2 11.20-21), di significato simile. Sabatini nota come il "superlativo del sostantivo", cioè «la ripetizione dello stesso sostantivo per

⁶⁹⁰ C'è qualche caso di reduplicazione dell'avverbio anche in De Rosa (cfr. Formentin 1998: 314).

⁶⁹¹ In De Rosa vi è il raddoppiamento del sostantivo in connessione con un verbo di moto; per questo tipo cfr. (Rohlf 1966-69: § 411).

rideterminare, e quindi esaltare, il significato della parola», sia un tipo «molto vivo e produttivo nella lingua d'oggi» (Sabatini 1985: 169).

Infine, sono presenti nel *Cunto* alcuni casi di reduplicazione del verbo. Ci sono varie tipologie:

- raddoppiamento del gerundio, con valore di contemporaneità rispetto al verbo della frase principale:
 - (35a) *trascorrenno trascorrenno* passai lo iorno (II.5 43.10)
 - (35b) *magnanno, magnanno*, cadette a lo Zito dala vocca n'ammennola (III.1 4.19-20)
 - (35c) accossì *parlanno parlanno* fornette lo magnare (III.3 38.4-5)
 - (35d) lo grillo *zompanno, zompanno* iette à la capanna (III.5 63.9-10)

- «imperativo descrittivo iterato» (Formentin 1998: 314)⁶⁹²:
 - (36a) quanno la notte è chiena *appila appila*, quanno è vacante non hai ch'appilare (IV.2 16.22-23)
 - (36b) tanto, che *resiste*, e *resiste* all'utemo [...] se lassai correre à provarene no poccorillo (IV.4 42.24-28).

- ripetizione del participio passato, in un'espressione formulare:
 - (37) hai *fatto*, e *fatto*, e mo te pierde alo meglio (II.5 44.6, e, f. c., IV.5 61.14-15).

- ripetizione dell'imperfetto del verbo *cogliere*, col significato di 'a caso':
 - (38) zollanno dove *coglieva, coglieva* (IV.4 44.17).

4. GLI ARTICOLI

Le forme dell'articolo indeterminativo nel *Cunto* sono sempre aferetiche (*no e na*), con poche eccezioni⁶⁹³. Solo sei sono le occorrenze di *un* nell'intero *Cunto*⁶⁹⁴, di cui quattro nelle egloghe e una nella citazione di un verso di Petrarca (III.5 59.3): si conferma dunque l'estraneità dell'apocope preconsonantica nei dialetti meridionali. Le 70 occorrenze del femminile *una* e le 119 del maschile *uno* sono o pronomi o numerali; solo in sette casi è usato l'articolo femminile *una*, di cui cinque nelle

⁶⁹² Il tipo è in De Rosa. Per esempi letterari cfr. Rohlfs (1966-69: § 412), il quale scrive: «L'uso degli imperativi costituisce una forma molto viva di racconto, con accentuazione affettiva, che attraverso incitamenti al protagonista viene in certo modo ad animar l'azione».

⁶⁹³ Per i testi quattrocenteschi, in Brancati mancano le forme aferetiche, in De Rosa ve ne è un solo esempio sicuro, mentre in Ferraiolo la forma piena coesiste con quella aferetica. Gli articoli aferetici *no e na* sono generalizzati a partire dal '500 (cfr. Fiorillo, Cortese, ecc.).

⁶⁹⁴ Ecco lo spoglio: *c'un* bel fuir tutta la vita scampa (II.Egl. 111), vide n'ommo de punto/*un* ommo arresecat (II.Egl. 114), *un* accorda messere, uno tauriello (II.Egl. 120), Ma s'*un* altro te stace zitto e mutto (II.Egl. 305), d'amor trasse inde *un* liquido sottile (III.5 59.3), mmattette *un*'arvaro de mostarda de senapa (III.5 62.3).

egloghe⁶⁹⁵, mentre ci sono solo due occorrenze del maschile *uno* come articolo (*uno cuorpo* I.1 24.30, *uno tauriello*, II.Egl. 220).

Le forme dell'articolo determinativo sono m.s. *lo*, f.s. *la*, m.pl. *li*, f.pl. *le*. Davanti a vocale prevale la forma elisa *l'* sia al singolare sia al plurale. Ci sono solo due casi di uso dell'articolo m.pl. *gli*; uno è nel contesto italiano *ite sveglianno gli occhi col corno* (I.Int. 4.1-2), davanti a parola iniziante per vocale (*occhi*); più strana l'altra occorrenza, davanti a consonante: *gli pericole* (I.9 106.23).

Al m.pl. sono numerosi i casi in cui è usato l'articolo *le*, generalmente in alternanza con *li* (spoglio completo):

le tre Cantature (1) (IV.6 73.4-5)

le capille (3) (I.8 102.12, III.5 66.1, III.10 105.33) vs. *li capille* (37) (I.7 88.25, 91.28, 92.23, I.10 125.9, 127.28,...)⁶⁹⁶ (m.s. *capillo*)

le ceuze 'Gelsi, nome di un quartiere di Napoli' (1) (I.Egl. 190)⁶⁹⁷

le cicere (1) (I.1 23.24)⁶⁹⁸

le cuorpe (1) (V.2 14.28) vs. *li cuorpe* (1) (V.2 18.2) (m.s. *cuorpo*)

le diente (2) (III.1 9.2, V.2 17.20) vs. *li diente* (31) (I.7 87.29, I.10 117.4, I.Egl., II.2 14.19-20, II.10 88.18,...)⁶⁹⁹ (m.s. *dente*)

le fierre viecchie, nome di una strada di Napoli (1) (I.10 126.3)

le primme frutte (1) (II.5 40.2-3) vs. *li frutte* (6) (I.Egl. 133, II.5 36.28, 37.14, IV.2 28.18, IV.10 135.15,...)⁷⁰⁰ (m.s. *frutto*)

le funerale (1) (IV.6 79.25-26)

le funnache (1) (I.Int. 12.20) (m.s. *funnaco*)

le guai (1) (III.3 38.1) vs. *li guai* (II.10 93.18) vs. *li guaie* (5) (IV.2 18.14, 21.14, IV.6 67.8, IV.9 117.18, V.10 93.8)⁷⁰¹

le mare nuostre (1) (V.9 82.26) vs. *li mare* (II.8 75.25)⁷⁰² (m.s. *maro/mare*)

le martielle (1) (I.Egl. 107) (m.s. *martiello*)

le mise (1) (V.2 14.15) vs. *li mise* (1) (V.2 12.10)⁷⁰³ (m.s. *mese*)

le munte (1) (IV.2 20.12) vs. *li tre munte* (IV.5 62.22)⁷⁰⁴ (m.s. *monte*)

le 'ntriche (1) (III.7 75.6-7) (m.s. *ntrico*)

le pennielle (1) (V.2 15.30) (m.s. *penniello*)

⁶⁹⁵ Ecco le sette occorrenze dell'articolo *una*: *una* facce da 'nante, una dereto (I.Egl. 545), *una* cosa sarria schitto bona (II.2 15.17), *una* perzona rotta e senza vriglia (II.Egl. 138), *una* vorza picosa, *una* tenaglia (II.Egl. 150), *una* casa a doi porte (II.Egl. 217), *una* robba a la 'mperiale (IV.10 133.3).

⁶⁹⁶ Ed inoltre: *sti capille* (2) (I.2 31.21, II.7 63.24), *chille capille* (2) (I.2 35.28, III.6 67.1), *capille mieie* (1) (I.7 94.27).

⁶⁹⁷ Si segnalano 2 occorrenze senza determinante (III.4 43.24, IV.Ap. 3.17), ed inoltre: *n'autre ceuze* (I.7 83.20), *pe sse ceuze* (III.Egl. 222).

⁶⁹⁸ Le altre tre occorrenze di *cicere* sono senza articolo (I.5 64.28, IV.8 96.19, V.4 37.12).

⁶⁹⁹ Altri determinanti: *sti diente* (1) (I.2 31.25), *chille diente* (1) (IV.8 105.26); senza determinante: (11) (I.2 36.2, I.5 63.27-28, I.10 118.19, II.7 59.16, III.4 47.6,...).

⁷⁰⁰ Altre occorrenze: *ssi belle frutte* (II.6 54.32), *quatto frutte* (IV.3 34.24), *cossi belle frutte* (V.7 66.22), *sti frutti ammare* (III.7 78.28); senza determinante: (3) (II.5 36.32, II.Egl. 73, III.1 7.28).

⁷⁰¹ Senza articolo (5) (IV.3 37.6, IV.10 130.23, 130.23, V.4 40.25, V.8 76.4); ed inoltre: *tante guaie* (1) (II.7 67.33).

⁷⁰² Il pl. senza articolo è nella locuzione *mare e munte* (2) (II.4 31.23, III.3 36.3).

⁷⁰³ Si segnalano anche le seguenti occorrenze di *mise*, con numerali o aggettivi indefiniti, o senza determinante: *nove mise* (7) (I.2 28.30, 35.22, I.9 108.13, III.2 19.3, IV.6 69.19,...), *sette mise* (1) (I.5 60.6), *sei mise* (1) (IV.2 24.17), *quattro mise* (1) (V.9 80.12-13), *cierte mise* (2) (I.8 103.30, IV.10 132.29), *poche mise* (1) (II.8 80.20), *cierte poche mise* (1) (IV.9 126.3), *npoco mise* (1) (V.6 54.8-9), *tante mise* (1) (IV.9 128.27), *mise* (3) (II.9 83.32, III.1 7.21, IV.4 45.5).

⁷⁰⁴ Altre occorrenze: *l'autre munte* (I.8 97.25), + 5 senza articolo (II.4 31.23, III.3 36.3, IV.1 11.32, V.4 36.9, V.9 80.8).

le piede (3) (III.1 10.28, IV.2 27.4, IV.4 41.29) vs. *li piede* (56) (I.Int. 1.13-15, I.1 16.15, 23.8, I.2 37.5, I.3 51.4,...)/*li piedi* (2) (I.4 52.31, I.7 82.19)⁷⁰⁵ (m.s. *pede*)
le rine (2) (III.7 73.6, V.7 60.14) vs. *li rine* (2) (I.2 29.18, I.8 99.19) (m.s. *rene*)
le scarpune (1) (I.2 36.7) vs. *li scarpune* (1) (I.10 128.6)⁷⁰⁶ (m.s. *scarpone*)
le scettre (1) (I.6 73.7) vs. *li scettre* (2) (I.10 122.5, IV.10 131.4) (m.s. *scettro*)
le serveture (1) (I.10 124.16) vs. *li serveture* (7) (II.6 54.4, 54.12-13, II.7 60.10, III.1 9.28-29, IV.1 8.4,...)/*li serviture* (4) (I.7 92.24, III.8 5, V.1 10.21-22, 10.27)⁷⁰⁷ (m.s. *servetore/servitore*)
le servitie (1) (III.2 17.31) vs. *li servitie* (5) (I.1 14.11, II.7 61.6, 70.24, III.7 73.24, IV.5 64.27,...)⁷⁰⁸ (m.s. *servitio*)
le sfuorge (1) (III.10 109.26) vs. *li sfuorge* (3) (I.6 73.5-6, I.10 122.22, 126.30-31)⁷⁰⁹ (m.s. *sfuorgio*)
le shiure (III.10 105.12) vs. *li shiure* (9) (I.2 30.14, 31.28, I.6 71.30, I.10 126.8, I.Egl. 94,...)⁷¹⁰ (m.s. *shiore*)
le signure (1) (II.6 52.21-22) vs. *li signure* (I.Egl. 164, II.Egl. 347, III.9 96.23)⁷¹¹ (m.s. *signore*)
le stracce (3) (I.8 98.33, II.6 49.3-4, V.9 88.7)/*le primme straccie* (1) (II.9 85.13-14) vs. *li stracce* (1) (IV.5 63.18)/*li straccie* (1) (I.9 112.10)⁷¹²
le strille (2) (III.5 62.11, III.8 87.25) vs. *li strille* (6) (I.4 56.3, III.1 12.21, III.3 39.18, IV.4 44.17-18, V.2 18.30,...)⁷¹³ (m.s. *strillo*)
le termene (1) (III.3 31.31) vs. *li termene* (6) (I.Int. 8.11, I.7 84.3, 84.12, 93.15, III.9 96.28,...) (m.s. *termene/termeno*)
le terretorie (1) (I.10 125.13) vs. *li terretorie* (1) (I.2 34.26-27)/*li territorie* (1) (II.5 38.10)⁷¹⁴ (m.s. *terretorio/territorio*)
le trafeche (1) (III.3 30.15) vs. *li trafiche* (1) (I.Int. 12.20)⁷¹⁵ (m.s. *trafeco*)
le travaglie (1) (IV.5 64.18) vs. *li travaglie* (17) (I.Int. 23, I.7 81.4, I.8 100.18, I.9 106.11, II.7 59.6,...)⁷¹⁶ (m.s. *travaglio*)
le huommene (1) (IV.3 39.18) vs. *l'huommene* (22) (I.1 14.26, I.3 41.4, I.7 81.5, 83.22, 91.27-28,...)⁷¹⁷
le vase (1) (I.6 77.26) (m.s. *vaso*)
le viente (1) (V.2 16.21) vs. *li viente* (5) (III.8 85.25, 90.13, III.9 93.14-15, IV.2 21.7, V.4 32.1)⁷¹⁸ (m.s. *viento*)

L'oscillazione tra *li* e *le* è da attribuire all'incipiente indebolimento della *-i* anche nell'articolo m. pl., che porterà, nel napoletano moderno, alla convergenza dei

⁷⁰⁵ Ed inoltre, senza determinante: (10) (I.5 67.11, I.Egl. 828, III.1 7.28, III.2 22.5, 24.10,...); infine: *dui piede* (II.Egl. 122), *cierte piede* (IV.Ap. 3.20).

⁷⁰⁶ Le altre tre occorrenze di *scarpune* sono senza articolo (I.3 43.9, I.10 125.32, 128.6).

⁷⁰⁷ Ed inoltre: *tante serveture* (1) (I.10 126.9-10)/*tante serviture* (1) (I.6 77.5), *chiste serviture* (1) (III.5 61.9), *due o tre serveture* (1) (V.9 79.33), e, senza alcun determinante *serveture* (6) (I.8 105.2, II.7 65.14, III.1 6.5, 6.22, IV.Ap. 3.11,...)

⁷⁰⁸ Ed inoltre: *male servitie* (I.4 52.5-6, I.5 62.22), *sti belle servitie* (II.6 57.3), *tante servitie* (IV.5 64.27, IV.6 73.30), *tre servitie* (IV.9 128.24), *sette servitie* (III.6 72.5); senza determinante: *servitie* (III.7 72.24, V.4 39.23).

⁷⁰⁹ Altre occorrenze senza articolo *sfuorge* (4) (III.Egl. 50, 244, IV.9 119.5, V.9 85.14)/*sfuorgie* (1) (I.3 49.16); con agg. dimostrativo o indefinito: *sti belle sfuorge* (1) (V.4 32.17), *tante/-a sfuorge* (3) (I.1 21.27, I.8 21.8, I.Egl. 316), *ta(n)t' autre sfuorgie* (1) (III.10 107.30-31).

⁷¹⁰ Ed inoltre, senza determinante: (12) (I.6 75.11, II.6 56.31, III.1 7.28, III.9 97.26-27, III.10 108.31,...); con il dimostrativo: *sti shiure* (II.9 84.28); con un numerale: *ciento s'hiure* (V.4 41.27).

⁷¹¹ Senza articolo (3) (IV.2 17.16, IV.7 91.20, IV.8 101.18); come allocutivo: (5) (II.2 16.8, II.10 87.20, III.1 2.23, IV.6 67.12, V.Ap. 2.16).

⁷¹² Ed inoltre: *chille poche straccie* (II.9 83.12), *quatto straccie* (V.7 60.26).

⁷¹³ Senza articolo 4 occorrenze (III.9 94.26, 94.21, IV.5 48.29, V.6 53.12).

⁷¹⁴ E, senza articolo, *de territorie* (II.4 32.2).

⁷¹⁵ E, con altro determinante *quanta mastrille e trafeche* (I.Egl. 587).

⁷¹⁶ Ed inoltre: *luonghe travaglie* (1) (III.2 13.14) *tante travaglie* (2) (III.4 50.4-5, IV.6 66.5), *quante travaglie* (2) (V.9 79.23), *mille travaglie* (2) (V.3 20.13, V.4 30.8), e senza determinante *travaglie* (5) (I.9 113.24, II.1 9.27, II.4 27.22, IV.2 14.32, IV.Egl. 209).

⁷¹⁷ Ed inoltre 12 occorrenze senza articolo (I.5 64.21, 65.20, I.Egl. 567, 672, II.2 14.17,...).

⁷¹⁸ E ancora: *mille viente* (I.Egl. 678), *viente* (V.2 15.5).

pl. m. e femm. sull'unica forma 'e, con la distinzione di genere affidata esclusivamente al raddoppiamento fonosintattico, che marca solo il femm. pl.⁷¹⁹.

Nel napoletano antico, secondo il quadro delineato da Formentin (1998: 316), «è probabile che le forme dell'articolo determinativo [...] in posizione preconsonantica, fossero le seguenti: masch. sing. /lo/, femm. sing. /la/, neutro /llo/, masch. pl. /li/, femm. pl. /lle/». Nel *Cunto*, invece, così come nei testi coevi (cfr. Fiorillo⁷²⁰ e Cortese) la *l* geminata nelle forme del neutro maschile e del femminile plurale non è mai rappresentata: ci sono due sole eccezioni di f.pl. *lle*, ma potrebbe trattarsi anche solo di due refusi (*lle zitele*, IV.23 24; *lle doglie*, IV.4 44.10); la geminata non si ha neppure, in tutti i generi e numeri, in posizione precedente alla vocale tonica, secondo quanto accade di solito nei dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1966-69: § 420). Ci si può chiedere se la scempia nel *Cunto* sia solo grafica, e nasconda una realtà fonetica nella quale, secondo quanto ipotizza Formentin per De Rosa, «si doveva realizzare una elle geminata» (Formentin 1998: 317), o se, nel napoletano del *Cunto*, si sia già verificato il livellamento analogico sulle forme degeminate, ma la prevalenza della scempia anche nelle preposizioni articolate (cfr. il paragrafo successivo) sembrerebbe parlare a favore di questa seconda ipotesi.

È noto che, in napoletano, gli articoli neutro sing. e femminile plurale provocano raddoppiamento fonosintattico. Nel *Cunto* il raddoppiamento non è segnalato graficamente, ma si può avere una prova del potere rafforzante di f.pl. *le* nei seguenti casi di rappresentazione della variante allofonica forte *b-*:

le bisole (2) (IV.2 14.28, V.1 9.5), *le bocche* (1) (V.2 13.9), *le branche* (2) (f. c., I.6 75.29, III.7 77.7)

Nel *Cunto* non occorre mai la forma aferetica dell'articolo determinativo; ci sono solo due casi in cui si potrebbe pensare ad un articolo aferetico, ma è più probabile che si tratti di refusi: *'mbrogliano e carte* (III.3 36.30-31), *'ntrovola a quiete* (II.8 75.20), «Le forme dialettali aferetiche 'o e 'a si incontrano per la prima volta nelle cinquecentesche farse di Braca» (De Blasi 1995a: 182), e se ne registra un'occorrenza anche ne *La ghirlanda* di Fiorillo (*'o bravo re*, cfr. De Caprio 1999-

⁷¹⁹ Nei testi quattrocenteschi, l'oscillazione *li/le* nel pl.m. è segnalata da Barbato (2001) nel Plinio napoletano Brancati; nei *Ricordi* di Loise De Rosa, invece, Formentin scheda due soli casi di *le* per il maschile pl: *le frate*: «potrebbe trattarsi – ipotizza lo studioso – di un saltuario conguaglio sulla desinenza -e < -i del sost. (da confrontare col tipo moderno [o pɛrə] 'il piede' [e pɛrə] 'i piedi', in AIS, c. 163) ovvero sulla forma del femm.plur. (colpisce, comunque, e non sarà forse casuale, che si tratti della stessa sequenza lessicale)» (Formentin 1998: 316).

⁷²⁰ Ne *La ghirlanda* di Fiorillo la geminata ricorre solo in *ll'uorto* (vd. De Caprio 1999-2000: 116).

2000: 117); le forme aferetiche dell'articolo erano probabilmente già usate, all'altezza cronologica del *Cunto*, «in una varietà bassa del napoletano e nelle varietà provinciali» (De Blasi/Imperatore 2000: 178), ma c'è stata una forte resistenza alla loro adozione nello scritto. A fine '700 abbiamo la testimonianza di Galiani che ci informa della loro diffusione («il napoletano spesso elide la *l* dall'articolo, e dice *'o patre, 'a mamma, 'o re, 'a regina*», Galiani 1970: 29), ma persino Luigi Serio, che pure mira a riprodurre un napoletano popolare nel suo scritto polemico *Lo Vernacchio*, utilizza solo le forme senza aferesi; è questo, dunque, un «segno evidente di una certa resistenza verso le forme aferizzate che sembravano legate a usi circoscritti e a pronunce occasionali, non ancora ritenute rappresentative di una norma, la cui modificazione sarà sancita più di un secolo dopo, solo con l'accoglimento di *'o, 'a* in letteratura» (De Blasi/Fanciullo 2002: 663), da parte di Salvatore Di Giacomo⁷²¹.

5. LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Nelle preposizioni articolate la *l* è di norma scempia, anche dopo *a* < AD e *co* < CUM, che in napoletano provocano rafforzamento; *a* e *co* però sono generalmente seguite da *l* scempia anche nel napoletano moderno. La situazione rappresentata nel *Cunto* differisce parzialmente dal quadro del napoletano antico tracciato da Formentin (1994: 85) sulla base dello spoglio di testi tre- e quattrocenteschi, nei quali accade che, nelle preposizioni articolate, «la geminata di ILLE sembra conservarsi: a) in tutti i generi e i numeri, dinanzi a parola cominciante con vocale tonica (*dell'atri*); b) nel femm. plur. e nel neutro, indipendentemente dal contesto fonosintattico; negli altri casi si è ridotta alla scempia».

Vediamo qual è, invece, il quadro presente nel *Cunto*. Per quanto riguarda il punto b) della schematizzazione di Formentin, si segnalano, nel campione, solo pochi casi, 23, di conservazione della geminata davanti a consonante: si tratta sempre di sostantivi femminili, sing. o pl., tranne un aggettivo sostantivato neutro (*allo grasso*),

⁷²¹ Come rileva Formentin (1994: 48, n. 23), è possibile cogliere un'opposizione di tipo diastratico nelle parole di Capozzoli, che scrive: «Osserviamo che la plebe, parlando, spesso sopprime la lettera iniziale [...] delle preposizioni *de* e *da* e quella degli articoli od aggettivi *lo, la, li, le*. Però, se togliamo qualche autore antico, alcuni moderni scrittori, che vogliono scrivere il dialetto napoletano così, come lo parla la plebe; qualcuno tra gli antichi e mediocri autori, che vi fu costretto dalla necessità del verso; e qualcuno, anche tra i classici, che vi è stato indotto dall'idea di rappresentare il linguaggio della plebe; non troviamo alcuno che, scrivendo, abbia soppresso tali iniziali; né noi crediamo si debbano sopprimere» (Capozzoli 1889: 22-23).

un maschile singolare (*allo tafanario*) e un maschile plurale (*nelli frusce*); in tutte le altre occorrenze, la *l* dell'articolo è scempia.

a:

f.s. (7): *alla casa* (I.5 67.9), *alla descretione* (I.Int. 9.30), *alla fine* (V.1 12.7), *alla mamma* (I.1 22.23), *alla necessità* (V.3 23.32-33), *alla 'ngenetazione* (V.2 15.11), *alla primma spre(m)muta* (I.3 44.26-27).

f.pl. (2): *alle recchezze* (V.1 12.5), *alle stremetà* (III.2 22.8).

neutro (1): *allo grasso* (IV.4 47.30).

m.s. (1): *allo tafanario* (V.1 7.2-3).

da:

f.s. (2): *dalla necessità* (I.Int. 9.30), *dalla quale* (I.Int. 10.13).

de:

f.s. (3): *della liberalità* (I.Int. 10.1), *della vrennata* (II.2 16.21), *della bellezza* (II.2 11.23-24).

f.pl. (4): *delle cacate* (I.2 27.23), *delle carnellette* (I.2 35.17), *delle prete* (I.3 42.5), *delle vergogne meie* (I.3 43.25).

ne:

f.pl. (2): *nelle miserie soie* (V.2 19.26), *nelle necessità* (IV.2 14.14-15).

m.pl. (1): *nelli frusce* (IV.2 19.21).

In soli cinque casi si ha la preposizione articolata 'debole', casi per i quali Formentin (1994a: 87) non esclude «la possibilità di un toscanismo»⁷²²; tre occorrono in frasi toscane: *no mutto toscano: al calar del Sole* (III.7 79.6), *potea dire Sirvio ite sveglianno gli occhi col corno* (I.Int. 4.2); le altre due occorrenze sono: *dite al mastro* (I.Egl. 283, in cui forse il toscanismo è spiegabile per ragioni metriche)⁷²³, *corze al Patrone* (IV.7 88.13).

Per quanto riguarda invece la preposizione articolata davanti a vocale, sono presenti sia, in misura maggioritaria (174, pari al 64,44% delle occorrenze), il raddoppiamento di *l* con l'elisione, sia la *l* scempia con elisione (96, pari al 35,55%); inoltre tutti i casi di conservazione della geminata prevocalica, tranne 7, precedono una vocale tonica, come vuole la generalizzazione di Formentin (punto a. enunciato sopra). In poco meno della metà (45) dei casi di *l* scempia la preposizione precede una vocale tonica, nei restanti 51 la posizione è bi- o triprotonica. Solo due sono i casi di mancata elisione davanti a vocale atona, l'uno con *ll* geminata, l'altro con *l* scempia: *dalle accasiune* (III.5 52.25), *dela affrettione* (II.4 27.4-5). In tutti gli altri casi l'elisione davanti a vocale, sia tonica, sia atona, è sempre presente⁷²⁴. Le forme

⁷²² Tali preposizioni, «certo estranee al sistema linguistico locale (esattamente come, per l'articolo semplice, il morfo /l/ da cui il tipo vocale + l)» sono rarissime in De Rosa (Formentin 1998: 319).

⁷²³ È interessante osservare che in questa frase alla preposizione 'debole' si accompagna un altro toscanismo, la forma verbale di 2^a pers. pl. *dite*, al posto del napoletano *decite*.

⁷²⁴ Secondo Formentin, nei cui testi il 20% delle preposizioni in posizione prevocalica avantonica è con *l* scempia senza elisione, la spiegazione dell'alternanza poggia «su due diverse possibilità fonosintattiche, legate rispettivamente alla perdita (*dell'altri*) e al mantenimento (*de li altri*) del limite sillabico tra le due vocali: il tipo *de li altri* presenterebbe quindi una consecuzione vocalica

col, dal, del, al in posizione prevocalica costituiscono una variante grafica dei tipi separati con *l* scempia che occorrono davanti a vocale: *co l', da l', de l', a l'*.

Segue lo spoglio delle preposizioni articolate in posizione prevocalica, nel campione di *Cunto* analizzato.

L scempia, prepos. separata (68)

Posizione prevocalica avantonica: 30

a (6): *à l'hommo* (1) (I.4 52.27), *à l'huorto* (1) (I.4 54.5), *à l'oca* (1) (III.4 45.10), *a l'ommo* (1) (V.2 19.23), *a l'ossa* (1) (I.3 50.28), *a l'utemo* (1) (V.2 19.17).

co (8): *co l'autre Unnece fratielle* (1) (V.2 15.17), *co l'esca* (1) (II.4 28.29), *co l'ogne* (1) (IV.3 37.22), *co l'acqua* (4) (I.2 32.19, IV.2 20.7, 22.22, V.3 26.12), *co l'ammo* (1) (II.4 28.30)

da (2): *da l'autra* (1) (III.2 25.2), *da l'autra banna* (1) (I.5 65.4).

de (9): *de l'acqua* (1) (IV.1 13.6), *de l'Arba* (1) (III.4 44.14), *de l'arma* (2) (I.5 62.19, IV.2 20.6), *de l'arte* (1) (III.5 61.10), *de l'arvole* (1) (III.1 3.2), *de l'Aseno* (1) (I.4 54.12), *de l'huo(m)mene* (1) (I.1 14.26), *de l'ognia* (1) (I.5 61.3).

pe (5): *pe l'acqua* (2) (III.3 32.22-23, III.5 52.8), *pe l'arma* (1) (III.5 55.13), *pe l'astraco* (1) (IV.4 47.17), *pe l'onne* (1) (III.2 17.21).

Posizione prevocalica bi-, triprotonica: 38

a (9): *a l'acito* (1) (I.2 36.25), *à l'adore* (1) (I.5 60.9), *à l'alloggiamento* (1) (III.3 31.1), *à l'anemale* (1) (I.4 52.18), *à l'aniello* (1) (IV.1 9.14-15), *à l'arore* (1) (IV.4 43.9), *à l'asetate* (1) (I.4 59.23-24), *a l'Italia* (1) (IV.3 32.21), *à l'Ostaria* (1) (I.2 32.28).

co (7): *co l'abbonnantia* (1) (II.1 4.17), *co l'aiuto* (1) (I.5 66.16-17), *co l'arecchie* (1) (IV.1 6.12), *co l'Auciello* (1) (V.3 27.2), *co l'aurecchie* (1) (V.3 20.19), *co l'avanzo* (2) (I.Int. 3.18, II.5 34.19).

da (4): *da l'affetto* (1) (III.2 26.16), *da l'affrettione* (1) (IV.2 27.10), *da l'allegrezza* (1) (IV.2 25.11-12), *da l'anemale* (1) (III.5 63.15).

de (16): *de l'affrettione* (1) (III.4 45.30-31), *de l'agguaieto* (1) (III.1 11.19), *de l'ammore* (1) (III.2 18.13), *de l'anemale* (1) (III.5 57.14), *de l'aniello* (3) (IV.1 6.2, 8.22, 12.13-14), *de l'apparato* (1) (I.Int. 3.31), *de l'appontamento* (1) (III.4 46.16), *de l'arciulo* (1) (IV.1 11.16-17), *de l'arecchie* (1) (III.2 21.33), *de l'arore* (1) (IV.2 22.4), *de l'aseniello* (1) (I.1 18.9), *de l'assai* (1) (IV.2 16.6-7), *de l'onesto* (1) (III.1 2.26), *de l'umure* (1) (V.2 18.1).

pe (2): *pe l'ammore* (1) (V.3 24.29), *pe l'asetate* (1) (III.4 47.19).

L scempia, prepos. unita (28)

Posizione prevocalica avantonica: 15

col'anno (1) (I.1 21.22), *dal'arba* (1) (II.5 37.5), *dal'autra banna* (1) (I.5 68.9), *del'acqua* (1) (III.3 40.31), *del'anemo* (1) (II.1 4.13), *del'Aseno* (3) (I.1 21.18, 26.9, I.2 27.23), *del'autre* (1) (I.3 40.22), *del'erva* (1) (I.3 42.7), *del'huocchie* (1) (I.3 47.24-25), *del'huommene* (1) (II.3 19.1), *del huorto* (1) (II.1 3.13), *del'ossa* (1) (I.2 36.3), *del'uno* (1) (I.3 48.8-9).

Posizione prevocalica bi-, triprotonica: 13

al'astrune (1) (II.4 29.10), *col'aurecchie* (1) (II.1 8.4), *del abesuogno* (1) (IV.2 19.16), *del'affetto* (1) (II.2 12.6), *del'amecitia* (1) (II.4 27.6), *del'ammicitia* (1) (I.2 24.28-29), *del'ammore* (2) (II.3 18.17-18, III.3 34.30), *del'appetito* (1) (IV.4 42.22), *del arfabeto* (1) (III.3 32.10), *del'Auditure* (1) (I.4 52.14), *del occedente* (1) (III.5 57.6), *del'omelità* (1) (II.4 33.17-18).

L geminata (174):

Posizione prevocalica avantonica: 167

a (76): *all'acque* (1) (III.5 53.11-12), *all'anca* (1) (III.2 14.7-8), *all'arvolo* (2) (II.4 27.2, II.5 43.5), *all'aseno* (2) (I.1 18.29, II.4 33.4), *all'astraco* (2) (II.4 29.3, V.3 23.30), *all'autra* (2) (II.1 5.22, II.2 15.31), *all'autra sore* (1) (I.Int. 5.29), *all'autro* (1) (III.2 26.33), *all'autro munno* (1) (III.2 18.9-10), *all'erta* (2) (I.3 45.17, I.5 67.3), *all'essere nuostro* (1) (IV.3 38.6), *all'hoste* (3) (I.1 14.18, 22.1, 25.10), *all'Huerco* (1) (I.1 24.5-6), *all'huocchie* (8) (I.2 31.12, 37.27, I.5 64.1-2, II.4 32.15, III.2 20.5, ...), *all'huorto* (1) (II.1 5.1), *all'huosso* (1) (IV.2 16.11), *all'huovo* (1) (III.2 13.20), *all'Isola* (1) (IV.3 35.10), *all'ommo* (1) (V.3 21.1), *all'ora* (1) (V.3 29.19), *all'ordine* (3) (II.1 9.5, III.3 34.13, V.2 13.7), *all'ore* (1) (V.1 8.33), *all'ossa pezzelle* (1) (I.1 15.13), *all'ova* (1) (I.3 41.30), *all'uno* (1) (III.2 26.32-33), *all'utemo* (35) (I.Int. 1.17, 5.7, 7.19, 10.26-27, I.1 14.16, ...).

bisillabica (iato), mentre il tipo *dell'altri* presupporrebbe la fusione delle due vocali in una sola sillaba» (Formentin 1994: 86).

co (5): *coll'autre* (1) (IV.3 35.13), *coll'huocchie* (3) (II.2 15.29, III.1 12.10, III.4 43.31), *coll'Orca* (1) (II.1 5.30).

da (18): *dall'arce* (1) (III.3 32.32), *dall'aura* (1) (III.2 22.19), *dall'arvolo* (3) (II.2 16.6-7, III.4 46.31, V.3 25.4), *dall'aura parte* (1) (IV.2 18.31-32), *dall'essere suio* (1) (III.1 9.22), *dall'hora*⁷²⁵ (1) (IV.4 49.13), *dall'huerco* (2) (II.3 24.29, 24.33), *dall'huocchie* (1) (IV.2 22.6), *dall'Innia* (1) (I.Int. 10.3-4), *dall'offerte* (1) (I.2 29.13-14), *dall'ommo* (1) (IV.2 18.22), *dall'onne* (1) (III.2 17.18), *dall'orca* (1) (II.1 8.11), *dall'ossa pezzelle* (2) (I.Int. 9.18, IV.4 41.14).

de (64): *dell'aiero* (1) (II.4 29.22), *dell'anne* (2) (III.3 41.14, IV.2 14.25), *dell'anno* (2) (IV.2 16.14, V.2 14.15), *dell'arma* (3) (I.4 55.14, I.5 62.31, III.2 16.14), *dell'arme* (3) (III.2 25.5, III.3 30.18, IV.2 22.14), *dell'arte* (1) (I.1 18.18), *dell'arvole* (3) (IV.1 9.12, IV.3 30.24, 35.26), *dell'arvolo* (1) (II.1 6.16), *dell'aseno* (3) (I.1 22.30-31, II.26.16-17, III.5 59.31, V.3 28.9), *dell'autro frate* (1) (V.2 12.21), *dell'autro munno* (2) (I.3 43.21, III.4 43.23), *dell'hommo* (1) (I.5 63.28-29), *dell'huecchie* (1) (I.Int. 7.21), *dell'huerco* (9) (I.1 14.2, 20.27, 23.15, 23.31, I.5 64.19,...), *dell'huerto* (1) (II.3 20.27), *dell'huocchie* (5) (I.4 55.14-15, I.5 63.1, III.2 27.12-13, IV.2 20.19-20, V.1 9.5), *dell'huoglio* (1) (IV.2 18.23), *dell'huommene* (5) (I.3 41.4, III.2 24.25, III.5 56.26-27, IV.3 38.31, V.2 18.9), *dell'huorto* (1) (I.2 29.7-8), *dell'Innia* (1) (V.1 8.32), *dell'ombre* (2) (IV.1 9.5-6, IV.3 35.23), *dell'ommo* (4) (I.Int. 5.9, 12.15, III.1 10.26-27, III.4 42.22), *dell'opera* (1) (I.2 30.4), *dell'ossa* (1) (IV.2 19.12-13), *dell'uno* (1) (III.2 26.16), *dell'utemo* (1) (III.4 45.26), *dell'utile* (1) (V.2 15.8-9).

ne (2): *nell'autro* (1) (V.3 21.5), *nell'uno* (1) (V.3 21.3).

pe (1): *pell'arma* (1) (I.1 17.28).

Posizione prevocalica bi-, triprotonica: 7

da (1): *dall'ontione* (1) (IV.4 43.21).

de (5): *dell'affrettione* (1) (III.3 42.18), *dell'ammore* (1) (III.2 16.5), *dell'antichi sapute* (1) (I.2 39.25-27), *dell'ordenario* (1) (I.3 43.15-16), *dell'Ostaria* (1) (IV.1 11.12).

ne (1): *nell'Ammore* (1) (I.2 34.25).

I dati relativi alle preposizioni articolate con elisione + vocale sono riassunti nello schema seguente:

	/ scempia + vocale	/ geminata + vocale	Totale
Pos.avantonica	45	167	212
Pos.bi/triprotonica	51	7	58
	96 (35,55%)	174 (64,44%)	270

La situazione documentata nel *Cunto* sembra dunque riflettere il livellamento analogico sulle forme degeminate in posizione preconsonantica o prevocalica bi- e triprotonica (con qualche residuo di conservazione della doppia nel femm. pl., esteso indebitamente anche al femm. sing. e con 7 casi di *ll* geminata su 58 prima di vocale atona), mentre in posizione prevocalica avantonica la geminata si conserva, come accadeva in napoletano antico, anche se non mancano casi di *l* scempia (45 vs. 167 con *ll* doppia). L'elisione prevocalica è sempre presente (solo 2 le eccezioni). Tale quadro, che in linea di massima è conforme alla "legge Porena", formulata per il romanesco moderno, ma valida anche per numerosi dialetti centro-meridionali, secondo cui «la elle delle preposizioni articolate è doppia solo davanti a vocale accentata» (Formentin 1996a: 260), è stato quello del napoletano moderno fino alla diffusione delle forme contratte, ancora del tutto assenti nel *Cunto*.

⁷²⁵ Qui però la forma *dall'hora* è piuttosto una errata segmentazione per *da allora*.

6. I PRONOMI PERSONALI

6.1. I pronomi personali tonici

Le forme dei pronomi personali tonici, con il numero di occorrenze presenti nel campione di *Cunto* analizzato, sono riassunte nella tabella seguente:

	Pronomi soggetto	Pronomi complemento
1 ^a p.s.	<i>io</i> 127	<i>me</i> 3
2 ^a p.s.	<i>tu</i> 91	<i>te</i> 14
3 ^a p.s.	m. <i>isso</i> 50; f. <i>essa</i> 56	m. <i>isso</i> 14; f. <i>essa</i> 11
1 ^a p.pl.	<i>nui</i> 9/ <i>nuie</i> 2	<i>nui</i> 4/ <i>nuie</i> 4
2 ^a p.pl.	<i>vui</i> 9/ <i>vuie</i> 1	<i>vui</i> 8/ <i>vuie</i> 1
3 ^a p.pl.	m. <i>loro</i> 1; <i>isse</i> 1; f. <i>esse</i> 3	<i>loro</i> 11/ <i>loro</i> 2 ⁷²⁶

Assenti le forme italiane di 3^a pers. sing. *lui*, *lei*; sono presenti solo le forme locali, da IPSE⁷²⁷. Alla 3^a pers. pl. è notevole, come pronome soggetto, l'alternanza tra *isse*, forma analogica sul sing. *isso* (es. 1), e *loro* (es. 2), alternanza che è presente, nei testi napoletani antichi, a partire dal '400 (vd. i *Ricordi* di Loise De Rosa, Brancati, Ferraiolo), ed è del dialetto moderno (vd. AIS, c. 1253):

(1) ed *isse*, trovato la casa de li Maghe, veddero, che... (IV.1 12.5-6)

(2) co(m)me facevano *loro* (I.2 35.27)

L'alternanza tra le due forme come pronome complemento è invece più antica, e si riscontra già in testi trecenteschi (*Libro di Troya*, *Statuti dei disciplinati di Maddaloni*); l'uso di (*l*)*loro* come possessivo risale al tardo '200, con occorrenze nel *Regimen Sanitatis*, mentre la più antica attestazione campana sicuramente databile è nella scritta amalfitana del 1288, in cui si legge: *in potestate lora* (per questi dati vd. Loporcaro 2002; su *loro* possessivo cfr. il § 7). *Loro*, nelle funzioni di possessivo e di pronome obliquo, in napoletano non è un prestito dal toscano o dal gallo-romanzo, ma è una forma autoctona, che non continua il genitivo ILLŌRUM, che richiederebbe la metafonia, ma è la regolare evoluzione fonetica di una forma *ILLŌRO, postulata

⁷²⁶ Come pronome complemento è usato anche, f.c., il femm.pl. *esse*: *ncoppa ad esse* (III.7 78.22), *la portaro cod esse* (III.10 107.20).

⁷²⁷ Nel '300 predomina ancora il tipo *illo* (cfr. De Blasi 1995a: 182), mentre nei testi quattrocenteschi è normale il tipo *isso*. Il tipo campano da IPSU va oggi estendendosi verso est nell'area centromeridionale, a danno del tipo da ILLU, cfr. Avolio (1989), Vignuzzi/Avolio (1991: 650), Radtke (1997: 85). Si riporta qui la n. 76 di Barbato (2001: 186-187), che offre un sintetico quadro dell'affermazione di *isso* nell'Italia centro-meridionale: «Nel Regimen *isso* sembra conservare valore dimostrativo (Mussafia 1884, 546); negli Statuti di Maddaloni è invece usato come pronome personale [...] come poi in Loise de Rosa (Formentin 1998, 320-321). Nel Sidrac alternano il tipo *isso* e *illo*, che tuttora convivono nel Salento (Sgrilli 1983, 112). *Illo* è anche a.march. [...]. La sopravvivenza di ILLE in nap.a. dimostra la recenziarietà dell'isoglossa tracciata da Avolio 1989. Ancora AIS 65 segnala *illo* per Ottaviano (p. 722)».

sulla base di una forma di genitivo in *-oro*, largamente attestata dal latino epigrafico; la forma *lloro*, che nell'intero *Cunto* ha 13 occorrenze, 7 come pronome personale e 6 come aggettivo possessivo, ha una geminata etimologica, che non dipende dunque da rafforzamento fonosintattico, ma è presente anche in posizione debole; si segnalano, come esempio, i tre contesti di occorrenza di *lloro* pronome nel campione: come si vede, solo negli esempi in (4) *lloro* segue una preposizione, *pe* in (4a) *a* in (4b), che in napoletano ha effetto raddoppiante (per gli esempi di *lloro* come possessivo vd. § 7):

(3) co(m)me facevano *lloro* (I.2 35.27)

(4a) Ma fu mala prenezza *pe lloro* (III.4 44.20)

(4b) haveva da portare a *lloro* guerra, e roina (III.4 44.24-25)

Altra prova di autoctonia, oltre alla fonetica, è costituita dall'antichità delle attestazioni, e dal fatto che esse ricorrano in testi per i quali non è plausibile postulare un influsso settentrionale o letterario. Dal punto di vista sintattico, infine, il fatto che tutte le attestazioni antiche di *loro* siano negli usi di possessivo e di obliquo, e che manchino casi di *loro* clitico, e, nei testi più antichi, di *loro* pronome soggetto, come accade invece in toscano e in antico francese, concorre a rafforzare l'ipotesi dell'autoctonia. Solo per *loro* in funzione di soggetto, che, come si è detto, compare tardi in napoletano, è necessario postulare un influsso del toscano (cfr. Loporcaro 2002, cui si rimanda per un più ampio inquadramento della questione, e per una dettagliata analisi dell'uso di *loro* nell'Italia centro-meridionale)⁷²⁸.

⁷²⁸ Si riportano qui le conclusioni dello studio di Loporcaro: «il tipo ILLÖRUM (con le varianti fonetiche *ILLÖRUM, iberoromanza, ed ILLÖRO, italiana centro-meridionale) è radicato nell'intera Romania, dalla Dacia all'Italia all'Iberia [...]. Nella sua funzione di possessivo esso va considerato diretta continuazione del genitivo latino come possessivo di III persona, esteso già in età imperiale all'espressione del possesso non riflessivo a far concorrenza a SUUS secondo modalità ancor oggi osservabili in catalano e attestate, per il passato, in tutte le tradizioni romanze, letterarie come dialettali. Nella funzione di pronome personale essa origina direttamente dal sistema tricasuale proto-romanzo e, dopo il collasso di questo, entra in concorrenza da un lato colle forme accusative toniche (ILLÖS/ILLÄS), come si vede nel francese antico, dall'altro con la forma dativale atona (ILLIS), come mostra la storia del toscano e dell'italiano settentrionale. [...] che il *loro* toscano, possessivo e clitico, sia importante dalla Gallia resta indimostrato, e che al toscano letterario si debbano *in toto* le forme del tipo *loro* dei dialetti meridionali è dimostrabilmente falso [...]. L'analisi dei dati disponibili sui volgari meridionali antichi e i dialetti moderni porta all'individuazione di tre strati sovrapposti, il più recente dei quali [...] attesta un influsso toscano [...] Il che non stupirà certo, poiché ad un influsso del toscano (e poi dell'italiano standard) sono stati esposti tutti i settori della struttura dei nostri dialetti, dal Trecento ad oggi. Un secondo strato, più antico, documentato dall'ant.sicil. *loru*, corrisponde ad un influsso francese in età normanna. Al di sotto di questi due sono però tuttora visibili, nel Centro-meridione continentale, le tracce di un primo e più antico strato [...]. In particolare, *lloro* dell'antico napoletano mostra una fonetica ed una sintassi inconciliabili con il suo presunto carattere avventizio» (Loporcaro 2002: 109-110).

Per l'obliquo, è documentato il tipo *co mico* (2 occ. nel campione, III.5 59.27, IV.2 28.18) e *co tico* (4 occ., I.1 24.1, III.2 24.14, III.3 35.12-13, 38.20), con sillaba paragoga⁷²⁹, dal latino MECU(M), TECU(M).

6.2. I pronomi personali atoni

I pronomi personali atoni, accusativo e dativo, di 1^a e 2^a persona sing. sono rispettivamente *me* e *te*, senza chiusura. Sporadiche sono le occorrenze di *mi* e *ti*, «in cui il timbro della vocale è da attribuire probabilmente al fenomeno dell'armonizzazione vocalica [...] attiva anche in fonosintassi» (Formentin 1998: 321; vd. qui Cap. III § I.3.1.4):

(1a) se non *mi* facite a sta medesema pedata na cammara (III.1 11.21)

(1b) la pietate de lo caso vuoostro *mi* tilleca (III.4 45.27)

(2a) tu si chella magnifeca, che *ti* si posta mpossessione delle carnecelle nostre (I.2 35.17)

(2b) e quando manco *ti* cride (III.3 36.31)

La forma *mi* è usata come soggetto nella riproduzione del parlato del personaggio della schiava nera Lucia, nell'*Introduzione* e nel *cunto* V.9:

(3a) *mi* punia à ventre dare (I.Int. 9.4-5, 9.20, 10.10, 11.13-14)

(3b) e Patrona mandare acqua a pilliare e *mi* sta cosa co(m)portata (V.9 85.33-86.1)

(3c) *mi* no stare schiava mossuta, *mi* no stare pernaguallà (V.9 86.11-12)

(3d) *mi* stare marfussa (V.9 87.1)

(3e) tu stare causa che *mi* bastonata (V.9 87.14)

I pronomi atoni, accusativo e dativo, di 1^a e 2^a persona pl. sono *nce/ce* e *ve*. Si segnalano due occorrenze di *vi*, spiegabili sempre come casi di armonia vocalica:

(4a) *vi* dirraggio (I.4 53.6)

(4b) *vi* contarraggio (III.8 82.22).

Le forme dell'accusativo di 3^a persona sing. sono *lo* per il maschile e il neutro, *la* per il femminile, *le* per il plurale; il dativo, masch. e femm., sing. e pl., è *le*. Come per gli articoli determinativi (vd. sopra, § 4), anche nei derivati pronominali di ILLE non compare mai la geminata etimologica, a parte due casi (*Va ca ll'haie*, V.8 75.22-23, *pe lo quale se ll'era scontrato lo cuorpo* III.5 60.25); nei testi napoletani più antichi, invece, nei clitici di 3^a persona «LL appare conservato [...] nel femm.plur. e nel neutro [...]; rispetto alla situazione dell'articolo determinativo c'è però una differenza di rilievo: *ll* risulta esteso anche al masch.plur. Dico esteso, perché credo che si tratti di un fenomeno analogico» (Formentin 1994: 196); le condizioni di visibilità del fenomeno sono però sottoposte ad una restrizione di natura grafica: «la

⁷²⁹ In De Rosa anche (*con*) *sico*, cfr. Formentin (1998: 321).

geminata non compare di norma all'inizio di parola e quindi avremo *ll* in posizione proclitica (a sinistra del verbo) solo quando preceda un monosillabo cui il clitico possa unirsi graficamente; in posizione enclitica, com'è ovvio, il problema non si pone, perché il pronome risulta sempre attaccato al verbo» (*ib.*). Il punto di crisi del sistema, «crisi che portò a una generalizzazione delle forme con la scempia, le uniche attestate già nei testi dialettali riflessi del '600» (*ib.*: 206-207), secondo Formentin, è costituito dai *Ricordi* di De Rosa, testo in cui «la geminata, mentre è ancora ben salda in posizione proclitica (*se lle provo, no lle sacczio*), in posizione enclitica risulta ormai nettamente minoritaria rispetto alla scempia. E proprio in enclisi la conservazione di *LL* dovette risultare problematica, poiché la geminata tendeva a modificare il ritmo sintattico, provocando un avanzamento dell'accento (*comàndallo > comandàllo*): a questa "instabilità fonosintattica del contesto" il dialetto napoletano reagì appunto generalizzando la forma con *l* scempia» (*ib.*). La scempia è dunque l'unica possibilità in Basile, con la sola eccezione di *dicerelle* in III.6 67.32 (cfr. anche *metterelle* nella Lettera III, vd. Petri 1976: 587.26). Secondo Bafile, il napoletano odierno avrebbe solo il tipo 'pèttinalo', spiegato con l'extrametrità della sillaba finale; Radtke (1997: 78) segnala però, per i dialetti campani odierni anche il tipo *telefonàlo*, senza la geminata ma con spostamento dell'accento.

Per quanto riguarda i nessi enclitici, nel napoletano del *Cunto*, ancora una volta, è rispecchiata una situazione diversa da quella presente nei testi più antichi: il sistema antico, infatti, anche in questo caso aveva la *l* scempia nelle forme del sing., con masch. metafonetico e femm. e neutro non metafonetici, mentre conservava la geminata *ll* di *ILLE* nelle forme del plurale, senza metaforesi: «a questa asimmetria del sistema il dialetto napoletano reagì estendendo la geminata e la metaforesi all'intero paradigma (che già nei testi dialettali del '600 è *-millo, -mella, -mello* per il sing. e *-mille, -melle* per il plur.), estensione tanto più naturale per "la facile analogia dei pronomi" dimostrativi e più di tutti, s'intende, *chillo, chella, ecc.*» (Formentin 1994: 220). Già i dati dello spoglio di Formentin sui testi tre- e quattrocenteschi «mostrano tracce di un incipiente livellamento analogico» (*ib.*). Lo spoglio del nostro campione del *Cunto* conferma l'ormai avvenuta generalizzazione della geminata in tutti i nessi enclitici: ci sono infatti 30 nessi con *ll* vs. 2 con *l*:

-millo: 2 (voglio che me prommettite de *daremillo* pe marito II.5 44.29-30; *squagliamillo* da nante sto Grisolaffio III.1 4.24-25)

-mella: 1 (e *levatemella* da nante I.3 47.8)

-mello: 2 (*Dimmello*, sannuto mio, leprecaie l'Orca, *dimmello*, non me vighe morta II.2 20-21)

-tillo: 1 (*lassatillo* passare IV.3 33.8)

-tella: 3 (*pigliatella* I.4 57.19, II.1 6.3-4; *eccotella*, sia la toia IV.4 45.32)
 -telle: 1 (*arrecordatelle* I.4 57.29)
 -sillo: 1 (*pe levaressillo* da cuollo, disse II.5 36.26-27)
 -sella: 9 (*e postasella* miezo ale gamme I.Int. 6.16; lo fine suoio, che era de cacciarene li picciole, e *norcaresella* V.4 38.7-8; che se n'hà visto à *daresella* 'ntallune co sto pede peluso? I.3 47.2-3; cercanno co le sproccole l'accasione de *scrofoniaresella* V.4 37.8-9; s'afferraie Cannetella co tutte li materazze pe *portaresella* III.1 12.16-17; *'ntorzatasella* 'ncuollo I.5 68.22; *pigliatosella* pe moglie II.2 17.33-18.1; *portatosella* drinto n'atra ca(m)mara II.5 39.30-31; *fattosella* leiere III.2 20.29-30)
 -sello: 1 (*se fece dare lo sacco, e la corda, che portava; e puostosello* 'ncuollo III.3 33.21)
 -ncella: 1 (co scusa di *vennerencella* IV.1 8.16)
 -cella: 1 (chiamato l'Huerco, e *cercatocella* II.3 25.28-29)
 -celle: 1 (sdegnaie lo Rè de Verdecolle de *darecelle* pe moglie IV.3 30.13-15)
 -nello⁷³⁰: 1 (à lo tristo dalle la roba toia, e *lassannello* ire IV.2 16.17)
 -nella⁷³¹: 5 (si se fosse accontentata d'*affuffarenella* a lo Regno suoio III.3 30.23-24; era opera perza, che potesse *sfilarenella* II.1 5.1-2; voglio scire guatto, guatto à *zeppoliarenella* III.1 7.32-33; le voze tirare meza panella e *mannarenella* II.2 16.16-17; fecero confarfa tra loro de *messiarenella* II.3 22.7-8)
 -ncelo: 1 (*fa(n)celo* pigliare IV.2 21.27)
 -tela: 1 (*fattela* vedere I.4 57.20)

Formentin segnala, infine, che «il sistema napoletano antico si è mantenuto inalterato nel conservativo dialetto di Ischia, area senz'altro meno esposta alle innovazioni» (*ib.*: 221).

Sul problema della posizione dell'accento è stato accertato «che in napoletano già nel secolo XIV le forme verbali composte con doppia enclitica presentavano l'avanzamento dell'accento sulla penultima sillaba» (Formentin 1998: 259)⁷³².

Con il clitico dativo *le* in napoletano antico non c'era geminazione (cfr. Formentin 1994: 218); nel *Cunto*, ci sono due casi di *-sele* vs. 1 caso con raddoppiamento: *-selle*:

-sele: 2 (*mostrannosele* sgrato II.4 26.13-14; *spilannosele* lo cuorpo, I.1 18.31)
-selle: 1 (se ne venne à lo soletto lo bello Giovane à *corcareselle* à lato V.4 34.9-10)

Lo spostamento dell'accento sulla penultima sillaba e il raddoppiamento della consonante del secondo clitico sono prevalenti anche nei nessi formati con i clitici *-ne* e *-te*:

-mene: 3 (*dammene* I.4 57.20, V.2 18.18, 18.26)

-tenne: 5 (perzò te prego pe quanto Ammore me puorte à *trasiretenne* dentro la testa I.2 34.3-4; fa bene, e *scordatenne* III.5 57.31; *tornatenne* ò Criosia I.2 31.5; e perzò *vattenne* à sta medesema pedata II.5 36.15; e *vattenne* à lo Regno de Campo largo IV.2 21.23-24)

⁷³⁰ Fuori campione anche la forma scempia: *saperenelo* (III.6 69.27-28).

⁷³¹ Fuori campione anche la forma scempia *facimmonela* (III.9 100.14).

⁷³² In particolare, ci sono due elementi che consentono di affermare con sicurezza che, nei testi tre- quattrocenteschi spogliati da Formentin, l'accento nelle combinazioni con ILLE in funzione di accusativo si era già spostato sul composto pronominale: «1) l'opposizione, di natura chiaramente metafonetica, tra il masch. sing. *-milo* e il femm.sing. *-mela*; 2) la presenza (sporadica, cioè non grammaticalizzata, ma significativa) [...] di *de* variante proclitica di *nde* < INDE (*portaodilo*, *trasiodela*)» (Formentin 1994: 218).

-*senne*: 9 (se la mese nzino pe *ioquaresenne* I.Int. 11.5-6; fece designo de *faresenne* quattro voccune II.2 16.26; volennose auzare Shioravante pe *iresenne* III.1 6.12; comme fu scomputo lo magnare, e *iutosenne* chillo ommo III.1 5.1-2; essa poteva *tornaresenne* III.1 10.11-12; steva pensanno lo muodo da *poteresenne* sfilare III.3 31.2-3; voleva *sciuresenne* III.4 46.15; *iutosenne* li Maghe IV.1 8.30-32; *sciuliatosenne* pe chella montagna IV.2 22.22-23)
 -*cenne*: 1 (e nuie *facimmocenne* una e meza II.3 24.27-28)
 -*mette*: 2 (*levamette* da nante scola Vallane I.1 15.12; *leva mette* da nante, ch'io veo le stentine meie I.1 23.5)⁷³³

Il clitico dativo, oltre che da *le*, può anche essere espresso dal continuatore locale di HINCE: *'nce/ce* (cfr. Rohlf's 1966-69: § 458), e coincide dunque con la forma di 1^a pers. plurale. *'Nce/ce* può avere anche valore locativo o attualizzante. Si segnala inoltre la variante con sonora *'nge* (2 occ. nel campione, V.2 16.14, V.3 25.26, + 8 fuori campione), anche in posizione enclitica (6 occ., tutte fuori campione: *accostammonge* I.Egl. 19; *ioquammonge* V.Ap. 4.5, 4.21; *lassarenge* III.8 83.22; *pigliarenge* III.9 92.11; *tirammonge* I.Egl. 16). La forma pronominale del genitivo-partitivo è *ne*⁷³⁴. Infine, il clitico riflessivo è *se*.

7. IL POSSESSIVO

Le forme attestate nel *Cunto* per il possessivo sono le seguenti:

	masch.		femm.	
	sing.	pl.	sing.	pl.
MIO	<i>mio</i>	<i>mieie, mie⁷³⁶, miei⁷³⁵</i>	<i>mia</i>	<i>meie, mie⁷³⁷</i>
TUO	<i>tuio, tuo⁷³⁸</i>	<i>tuoie</i>	<i>toia</i>	<i>toie</i>
SUO	<i>suio, suo⁷³⁹</i>	<i>suoie, suoi⁷⁴⁰</i>	<i>soia</i>	<i>soie</i>
NOSTRO	<i>nuostro / nuestro</i>	<i>nuostre / nuestre</i>	<i>nostra</i>	<i>nostre</i>
VOSTRO	<i>vuostro / vuestro</i>	<i>vuostre</i>	<i>vostra</i>	<i>vostre</i>
LORO	<i>loro / lloro</i>			

Le forme italiane *miei, mie, tuo, suo, suoi* sono minoritarie; il meccanismo metafonetico agisce in maniera regolare nell'alternanza maschile/femminile. Sulla forma invariabile di 3^a pers.pl. (*l)loro* vd. la discussione al § 6.1. Ci si limita, qui, a segnalare che la forma *loro*, con *l* scempia è molto più frequente (64 occorrenze)

⁷³³ Cfr. anche, f.c. la forma con chiusura metafonetica *levamitte* (*Va levamitte mo propio da nante l'huocchie* V.8 70.20), e 3 occorrenze di *covernamette* (I.9 110.16-17, II.7 68.4, II.10 89.6).

⁷³⁴ *Ne* è di uso raro (solo tre occorrenze) nei *Ricordi* di De Rosa, in cui invece compaiono, come derivati da INDE, le forme *nde* «di norma dopo monosillabi monovocalici atoni e come enclitica di una voce verbale e dell'avverbio 'ecco'» (Formentin 1998: 325) e *de* «dopo polisillabi, monosillabi bivocalici e monovocalici tonici» (*ib.*).

⁷³⁵ Solo sette occorrenze nel *Cunto*.

⁷³⁶ Un'occorrenza: *de li rine mie* (I.8 99.19-20).

⁷³⁷ Un'occorrenza: *le voglie mie* (I.5 63.31).

⁷³⁸ Un'unica occorrenza: *de lo tuo mange* (V.5 48.18).

⁷³⁹ Si registrano solo tre occorrenze (II.10 92.19, IV.2 19.30, V.Ap. 6.18).

⁷⁴⁰ Solo due occorrenze (II.Egl. 73, III.6 64.14).

rispetto a quella con *ll* geminata (6 occorrenze); la geminata, come si è già detto, è etimologica (>*ILLŌRO), e non dipende dal contesto fonosintattico. Segue lo spoglio di *lloro* possessivo nell'intero *Cunto*:

la sciorta *lloro* (I.5 61.15), sto scuoppo de lo core *lloro* (I.6 79.12-13), ala vota *lloro* (II.1 8.22), se trattaie dela malitia *lloro* (II.6 47.15), l'arte *lloro* (III.8 82.6), l'armo *lloro* (III.8 82.12).

Per il possessivo con i nomi di parentela, il napoletano dispone, per la prima e la seconda persona singolare, anche di «una forma ridotta risalente alle basi bassolatine MUS, MA, TUS, TA» (Formentin 1998: 329). Il fenomeno dell'enclisi, che era proprio anche del romanesco e del toscano antico⁷⁴¹, è presente nei testi napoletani antichi, ed è ancora oggi vitale, ma stigmatizzato in senso popolare; una conferma in tal senso viene dalle parole dello storico Carlo De Frede, che si riferisce alla percezione del napoletano che si aveva nella sua famiglia quando lui era bambino: «secondo noi c'era una perfetta corrispondenza tra un certo modo di parlare in cui il possessivo *tuo* si trasforma in una particella enclitica (*mammeta*, *soreta*, tua madre, tua sorella) e un modo molto irrispettoso di rivolgersi a una persona» (De Frede 1995: 14), in uso nei quartieri «ritenuti i peggiori della città: il Mercato e il Lavinaro»⁷⁴².

Le forme enclitiche nel campione di *Cunto* analizzato sono 34, 23 con aggettivo di I pers. sing. e 11 con quello di II pers. sing.; i nomi di parentela con i quali l'enclisi occorre sono: *figlia* (11), *mamma* (9), *patre* (8), *frate* (3), *marito* (2), *zio* (1); si segnala che con la forma enclitica non compare mai l'articolo:

figliama (9) (I.3 43.24-26, 44.31, 47.1-2, II.5 36.29, 37.19-20,...), *figliata* (2) (II.5 36.22, III.5 57.1), *fratemo* (3) (IV.2 27.1-2, V.2 17.6-7, V.4 36.19-20), *mammama* (1) (I.5 63.8-9), *mammata* (8) (I.Int. 3.13-14, I.1 21.16, I.2 35.19-20, II.1 5.30-31, II.5 43.4-5,...), *maritemo* (2) (I.5 66.22-23, III.1 8.2-3), *patremo* (7) (I.2 34.2, II.4 28.15-16, III.1 8.30, 9.4, III.3 34.1,...), *patreto* (1) (IV.2 19.22-23), *ziemo* (1) (II.1 4.6).

Sugli usi della forma enclitica del possessivo, e sulla posizione e l'uso del possessivo in generale, vd. Cap. VI, § I.1.

⁷⁴¹ Rohlfs (1966-69: §430) e Castellani Pollidori (1970) citano numerosi esempi di italiano letterario, dal *Novellino*, a Dante, a Boccaccio, a Machiavelli, e riportano alcune rare attestazioni di enclisi riferita non a nomi di persona, o a persone diverse dalla prima e seconda singolare (un esempio è il famoso *signorso* dantesco).

⁷⁴² Anche nel toscano antico l'uso della forma enclitica aveva un carattere fortemente popolare, come mostra la stigmatizzazione di Bembo: a proposito del *signorso* dantesco, Bembo infatti scrive: «questa voce [...] è toscana tutta [...] quantunque ella bassissima voce sia e per poco solamente dal volgo usata, e per ciò non meritevole d'aver luogo negli eroici componimenti» (*Prose della volgar lingua*, II libro, cap. XXI, cit. in Castellani Pollidori 1970: 95). Nella Toscana del '500 il costrutto enclitico appare ancora abbastanza vitale, ma «già nel Seicento le attestazioni si diradano. E probabilmente lungo il corso del XVIII secolo gli ultimi baluardi dell'enclisi crollano davanti all'incalzare compatto delle formule di tipo A [con anteposizione], ormai vittoriose a ogni livello della lingua» (Castellani Pollidori 1970: 96).

8. I DIMOSTRATIVI

Nella lingua del *Cunto*, è presente un sistema tripartito di dimostrativi: *chisto/chesta/chesto* (pl. *chiste/cheste*) – *chisso/chessa/chesso* (pl. *chisse/chesse*) – *chillo/chella/chello* (pl. *chille/chelle*), continuatori rispettivamente di ECCU ISTU, ECCU IPSU, ECCU ILLU⁷⁴³, che si riscontra nei testi napoletani a partire dal '300⁷⁴⁴. Oggi sia la forma estesa *chisso* sia quella ridotta *sso* nel napoletano «sembrano ormai uscite del tutto dall'uso corrente» (De Blasi/Imperatore 2000: 180). Solo Bichelli (1974) ancora segnala l'uso di *chisso* come corrispondente di *codesto*; Radtke (1997: 86) nota invece che «nel parlato spontaneo *chissu* non è più documentabile se non sporadicamente, in quanto ha assunto una sfumatura arcaicizzante», mentre Avolio, che considera l'uso di *chisso* ancora vitalissimo nelle parlate dell'Italia centrale e meridionale, segnala però che nel napoletano cittadino «la tripartizione dei dimostrativi è ormai presso che scomparsa; resiste bene, però, in altre zone della Campania occidentale (come l'area flegrea e la Costiera Amalfitana)» (Avolio 1995: 53-54, n. 101).

Accanto alla forma rafforzata da ECCU, usata sempre in funzione pronominale, negli usi aggettivali prevalgono, nel *Cunto*, le varianti non rafforzate s. *sto/sta* pl. *sti/ste* e s. *sso/ssa* pl. *ssi/sse*⁷⁴⁵. Per quanto riguarda la distribuzione delle forme, lo spoglio di Ledgeway su testi napoletani dal '300 al '900 (incluso il *Cunto*) evidenzia «un graduale aumento in diacronia delle forme semplici ai danni di quelle rafforzate nei loro impieghi adnominali» (Ledgeway 2004: 72) e una graduale limitazione delle forme rafforzate ai contesti di enfasi pragmatico-semantiche, tipo topicalizzazione e focalizzazione. Nel *Cunto* sono presenti alcuni esempi nei quali le forme piene *chisto* e *chisso* sono utilizzate come adnominali, in contesti enfatici, o nei quali il dimostrativo ha una funzione di contrasto rispetto ad altri termini:

- (1a) vedenno *chesta* femmena, e chella (IV.9 117.3-4)
- (1b) la venuta soia à *chesta* montagna (IV.8 103.32)
- (1c) pe la forza de *chesta* bella fata (II.7 73.24)

⁷⁴³ Un sistema tripartito, e un analogo sviluppo formale, erano comuni ai dialetti dell'Italia meridionale. La forma toscana *codesto* deriva invece da ECCU + TI(BI) + ISTUM, l'umbro *tisto/testo* da TI(BI) + ISTUM (cfr. Rohlf 1966-69: § 96).

⁷⁴⁴ Il tipo ECCU IPSU manca però in Brancati (cfr. Barbato 2001: 196) e nel Galeota (cfr. Formentin 1987).

⁷⁴⁵ La variante ridotta di ECCU ILLU in napoletano è molto rara, ed è «limitata ad un piccolo numero di esempi forniti da alcuni testi tre- e quattrocenteschi: *illi libri (Destructione 47.15), I' primo illo vero Creature che onne cossa fece e criaio, luy cavallo (Fioravante 16, 30)*» (Ledgeway 2004: 71-72).

- (1d) a *chesto* parlare sentette no riso (I.7 85.2-3)
 (1e) s'haveva fatto dare lo Dattolo pè *chesto* effetto (I.6 75.26-27)
 (1f) non sarrà mai; rpose lo Prencepe, che io scache la bella 'magene del'amanza mia da *chisto* pietto (II.5 45.30-32)
 (1g) chi t'ha mannato à funno, ò bella nave de li spasse de *chisto* core? (III.3 39.28-29)
 (1h) *Chisto* parere piaciuto a lo Re (IV.6 69.11-12)
 (1i) li capille, e le ciglia cossi negre, comme so le penne de *chisto* cuorvo? (IV.9 114.13-14)
 (1l) ma non me puoi già negare che *chisto* mese de Marzo, dove simmo, non sia troppo 'mpertinente (V.2 15.1-3)
 (1m) 'nce aperette no connutto de latrina che lavoraie la biancaria a *cheste* scure de terra gialla (V.1 9.24-26)
 (1n) havuto *cheste* cose (V.3 22.8-9)
 (1o) *cheste* cose erano permissione de lo cielo (III.2 20.21)
 (1p) s'haveva a *chisto* munno/sfatione compruta (III.Egl. 261)
 (1q) si aduopre la vorpara a *chisto* munno (IV.Egl. 252)
- (2a) *chisso* cuoiero, è del'arcefanfaro de li Pulece (I.5 61.27-28)
 (2b) scette scapolo da *chisso* 'ntrico (I.5 67.30)
 (2c) che te sia benedetta *chessa* lengua (I.Egl. 301)
 (2d) *chessa* arte lorda (II.Egl. 6)

Nell'esempio seguente, l'uso di *chiste* sembra dipendere dalla presenza della preposizione *fra*: con *fra* e *tra*, infatti, nella lingua del *Cunto*, non è mai usata la forma ridotta del dimostrativo:

- (3) era fra *chiste* Serviture no giovane (III.5 61.9)

Negli esempi successivi, *cheste/chiste/chesse* si oppongono ad *ad altre*:

- (4a) *cheste*, ed altre parole (6) (I.10 119.1, III.3 32.31, 37.14, III.7 74.19-20, III.10 113.9,...)
 (4b) dicenno *cheste* cose, ed altre (V.1 8.24-25)
 (4c) *cheste*, e mille altre parole (I.10 128.7)
 (4d) tra *chiste* e mille altre doce ragionamiente (II.7 66.15-16)
 (4e) dapò *cheste*, e ciento altre ceremonie (I.2 33.5)
- (5) *chesse*, & altre parole (2) (I.2 37.8, IV.2 20.2)

La forma piena è usata anche in alcuni sintagmi preposizionali, che hanno valore avverbiale, e che continuano in napoletano moderno (cfr. per esempio 'a *chesta parte* in De Filippo, a *chest'ora* in Di Giacomo, *de chesta manera* in Scarpetta, cit. in Ledgeway 2004: 74): scrive Ledgeway che «la lessicalizzazione di CHISTO in tali forme avverbiali, soprattutto temporali, è fenomeno ampiamente diffuso in italo-romanzo, persino in quelle varietà dove (CHI)STO è scomparso» (*ib.*):

- (5a) a *chesta* etate (IV.Egl. 48), a *chesta* negra etate/li Mecenate songo macenate (I.Egl. 785)
 (5b) se proposero pe *chesta* via de cacciarene li picciole (II.3 22.10-11)
 (5c) de *chesta* manera (3) (II.10 87.19, III.Ap. 2.12, V.Ap. 2.26-27)
 (5d) da *chesta* parte (2) (III.2 26.25, III.7 76.32)
 (5e) tra *chesto* miezo (1) (III.1 11.1-2), fra *chisto* miezo (13) (I.2 34.23, I.3 42.15, I.4 55.30, I.7 91.31, I.10 120.6,...), tra *chisto* miezo (2) (I.3 47.23, III.2 23.14)
 (5f) fra *chisto* tempo (4) (I.10 126.11, IV.3 32.5, IV.9 125.32, V.8 72.23), tra *chisto* tempo (1) (IV.1 8.9)

Il dimostrativo *chisto* indicherebbe un referente in relazione positiva rispetto al parlante, mentre *chisso* sarebbe usato «per indicare un referente definito

positivamente rispetto all'ascoltatore» (Vanelli 1995: 325); si riporta lo spoglio, sul campione, delle occorrenze di *chisso* e *sso* in riferimento a cosa o persona vicina o attinente all'interlocutore:

chisso

- (6a) vide, si *chisso* è à misura de le boglie toie (III.1 4.15-16)
 - (6b) dapo havere fatto à secutame *chisso* pè tutte li pentune de la casa (I.4 55.10-11)
 - (6c) *chisso* cuoiero, è del'arcefanfaro de li Pulece (I.5 61.27-28)
- f.s. *chessa*
- (7a) dannole na bella Mazza lavorata, co direle portate *chessa* pe memoria mia (I.1 24.8-9)
 - (7b) chi me l'havesse ditto (figlia mia) de vederete de ssa manera? che facce è *chessa*? (III.1 10.17-19)
 - (7c) che te sia benedetta *chessa* lengua (I.Egl. 301)

chesso

- (8a) L'huerco, che vedde sto motivo, disse; *chesso* è dare confiette à puorce (I.5 65.5-6)
- (8b) Viola [...] iuta à trovare le Fate le contaie sto fatto. Si è *chesso* (dessero le Fate) e nui facimmola da corzaro à corzaro (II.3 24.22-24)
- (8c) s'è pe *chesso* respose lo re de Terra verde (III.2 23.14-15)
- (8d) lo gusto mio sarria, respose Nardiello, che si lo re ha dato autro marito a Milla, me facissevo tanto de piacere de non fare consumare sto matremonio, perché sarria no conzomare sta negra vita. *chesso* e niente, è tutto uno (resposero l'animale) (III.5 58.13-14)

sso

- (9a) sacciammo quale fù la radeca de *sso* vituperio (I.3 44.16-17)
- (9b) voglio vedere de levarete da le granfe de st'Huerco: ca *sso* bello muorzo gliutto non è pè lo cannarone de sto Paputo (I.5 66.21)
- (9c) abbracciamme, strigneme, ca io so lo fuoco de *sso* core (II.2 17.24-25)
- (9d) tienete *sso* buono veveraggio dela sansaria (II.3 21.25-26)
- (9e) Io me sento cossi obrecato à *sso* Signore Cagliuso (II.4 29.15)
- (9f) m'havite rutto lo tafanario co *sso* ianco viso (III.3 38.14-15)
- (9g) tu dice lo male de *sso* povero Mese (V.2 15.7)
- (9h) votame *ss*'huocchie, damme *ssa* mano, stienne *sso* musso (V.4 43.11-12)

ssa

- (10a) non vuoi appilare *ssa* chiaveca vava de parasacco (I.Int. 3.24-25)
- (10b) da lo bruoco de la notte à lo lummo de *ssà* bellezza (I.2 32.12-13)
- (10c) iettame cinco ventose à ste lavra co *ssa* bella vocca (I.2 32.16-17)
- (10d) chiude *ssa* vocca (III.5 54.14)
- (10e) 'nficcate *ssa* lengua dereto (I.5 63.24)
- (10f) ogne vota, che tu me vuoi cevare comme a Passaro de *ssa* bella gratia, e tu miette no poco de *ssa* porvere alo fuoco: ca io subbeto pe drinto alo canale me ne vengo à ciammiello, correnno pe na strata de cristallo, a gaudere *ssa* facce d'argiento (II.2 12.14-16)
- (10g) figlia mia, parte de sto cuorpo shiato delo spireto mio, e chi me l'havesse ditto mai che co na ventositate havesse dato forma a *ssa* bella facce (II.3 23.1-4)
- (10h) pe *ssa* amorevolezza toia (II.5 35.32)
- (10i) co no maretiello merdevole de *ssa* bella facce (III.1 3.22)
- (10l) chi me l'havesse ditto (figlia mia) de vederete de *ssa* manera? che facce è *chessa*? (III.1 10.17-19)
- (10m) comme sta drinto à *ssa* Cancellata de fierro sto pummo d'oro? (III.3 30.19-20)
- (10n) ch'io m'arrasse no parmo da *ssa* bella perzona (III.3 33.5-6)
- (10o) quanno credeva pigliare dominio de *ssa* bella fortezza (III.3 35.5)
- (10q) a lo partire de *ssa* bell'arma s'è perduta la semmenta de le belle (III.3 41.1-2)

sse

- (11a) non me 'nce pische co *sse* chiacchiare (II.1 5.16-17)
- (11b) lassa de vordelliare pe *sse* male razze (III.5 52.18-19)
- (11c) chi sa, che bona fortuna se 'nchiude drinto a *sse* parole (V.3 24.23-24)

ssi

(12) o bene mio, che à lo chiudere de *ssi* bell'huocchie è falluta la poteca de le bellezze (III.3 39.30-31)

Non mancano, però, casi di sovrapposizione tra (*chi*)*sto* e (*chi*)*ss*o. *Chisto* può essere usato in riferimento all'ascoltatore, e *chisso* in riferimento al parlante, oppure tutte e due le forme possono essere usati in riferimento alla sfera deittica che include entrambi i partecipanti all'atto comunicativo. Seguono le occorrenze di *ss*o nel campione in questa seconda funzione:

(13a) che se dice pe *ss*o munno? (II.2 13.31)

(13b) dove me magenava d'essere chilleto, e cocchiara co *ss*o caneperro, sarraggio cod'isso comme cervone, e ruospo (III.3 36.15-17)

(13c) no(n) mancano pare toie pe *ss*e campagne (II.5 44.2-3)

Si segnalano inoltre, a scopo esemplificativo, alcune frasi in cui *sto* è usato per riferirsi a oggetti che senza dubbio appartengono all'interlocutore (come si può osservare, si tratta di referenti inalienabili, come parti del corpo o qualità personali, che ci si aspetterebbe accompagnati da *chisso*):

(14a) ferma Tore, vascia *ste* mano (III.4 49.25)

(14b) ch'io faccia sautare la mammoria toia da *sta* catarozzola (III.3 33.7-8)

(14c) scapillate *sta* capo (V.4 38.31-32)

(14d) scumpe *sto* trivolo, stoiate *st* huocchie, lassa la collera, stie(n)ne *sto* musso (I.2 37.29-31)

(14e) io te so vaiassa, e pe servire *sta* faccia de Rè, iettarria perzi lo necessario (I.2 32.24)

Vi sono anche casi in cui vi è «compresenza di entrambe le strategie deittiche all'interno della stessa sezione di dialogo» (Ledgeway 2004: 85); nel passo seguente, per esempio, ci sono 8 aggettivi dimostrativi: i due *ssa* si riferiscono all'ascoltatore, ma delle 6 occorrenze del tipo *chisto* tre si riferiscono alla sfera deittica del parlante, e tre a quella dell'interlocutore:

(15) e tù bella medeca mia, muovete, muove à pietate de no malato d'Ammore che, pe havere mutato aiero, da lo bruoco de la notte à lo lummo de *ss*à bellezza [tua], l'è schiaffata na freve: mietteme la mano à *sto* pietto [mio]; toccame lo puzo, ordename la rizetta: ma che cerco rizetta arma mia? iettame cinco ventose à *ste* lavra [mie] co *ssa* bella vocca [tua]: non voglio outra scergatione à *st*à vita [mia] che na maniata de *sta* manzolla [tua], chi'io sò sicuro, ca co l'acqua cordeale de *st*à bella gratia [tua], e cò la radeca de *st*à lengua voie [tua], sarraggio libero, e sano (I.2 32.10-21)

Nell'esempio seguente, invece, entrambi i dimostrativi (*ssa*, *sto*) si riferiscono all'interlocutore:

(16) comme sta drinto à *ssa* Cancellà de fierro *sto* pummo d'oro (III.3 30.19-20)

In qualche altro caso *chisso* sembra essere in variazione libera con *chisto* nella funzione di «individuazione di un determinato referente la cui esistenza è stata

previamente stabilita nel contesto linguistico e perciò già noto ai partecipanti all'atto comunicativo» (Ledgeway 2004: 83):

- (17a) scette scapolo da *chisso* 'ntrico (I.5 67.30)
- (17b) era *chisso* naimuozzo (I.1 16.5-6) vs. *chisto* era n'huerco (f. c., III.10 105.32)
- (17c) ora *chisso* à pena arrivato (I.5 61.25) vs. trovannose *chisto* no iuorno à zappare (f. c., I.8 97.23-24)
- (17d) *chessa* è Anzolia (III.1 8.4) vs. *chesta* è dottoressa (f. c., V.Ap. 4.24)
- (17e) *Chesse*, & altre parole [...] deceva lo Prencepe (I.2 37.8-9), decenno *chesse*, ed altre parole (II.3 23.6-7), e dittole *chesse*, ed altre parole (IV.2 20.2) vs. *cheste* ed altre parole (III.3 32.31, 37.14,)
- (17f) co tutto *chesso* (II.4 28.1, III.1 4.4) vs. co tutto *chesto* (I.1 15.16, I.4 55.20, III.1 6.3, III.3 34.21, IV.2 19.4)

Le descrizioni tradizionali parlano per casi come quelli presentati negli esempi (13-17), di «confusione» o di «incongruenza» nell'impiego dei due termini; in realtà, la confusione, secondo Ledgeway, è solo apparente, e scompare, se si accetta il fatto che *chisto* e *chisso*, accanto ai loro usi canonici, o «esclusivi», «che pongono rispettivamente un referente in relazione positiva col solo parlante o col solo ascoltatore» (Ledgeway 2004: 76), conoscano anche degli impieghi «inclusivi»: «la sfera spazio-temporale di riferimento individuata da CHISTO, scrive Ledgeway, può includere non solo il parlante ma anche l'ascoltatore, e in maniera analoga quella di CHISSO può includere non solo l'ascoltatore ma anche il parlante» (*ib.*); gli usi di *chisso* e *chisto* nei gruppi di esempi presentati sopra risultano dunque, alla luce di questa proposta, del tutto congruenti. Per alcune delle frasi segnalate, è inoltre possibile intravedere «una categoria di 1^a persona plurale inclusiva che comprende la copresenza di entrambe le sfere deittiche relative ai partecipanti all'atto comunicativo, pur fissando il centro di attenzione deittica sempre sull'ascoltatore (*ib.*: 87).

C'è anche un'altra osservazione da fare, relativa alla frequenza dei dimostrativi. Alla luce di quanto detto, e data l'alta frequenza in generale della deissi di 2^a persona nel *Cunto* e negli altri testi spogliati da Ledgeway, «specie per il largo uso di dialogo e il frequente coinvolgimento del lettore da parte del narratore, ci si potrebbe aspettare *a priori* di rinvenire un numero proporzionalmente alto di occorrenze del dimostrativo relativo all'ascoltatore» (*ib.*: 89). Invece, tale dimostrativo è caratterizzato da una frequenza testuale molto bassa: nell'intero *Cunto*, su 2540 occorrenze di un dimostrativo, in funzione pronominale o adnominale, il 27,52% (699 occorrenze) è costituito dal tipo *chillo*, il 65,55% (1665

occ.) dal tipo *chisto*, e appena il 6,93% dal tipo *chisso* (176 occ.)⁷⁴⁶; e percentuali non troppo dissimili si riscontrano negli altri testi napoletani studiati da Ledgeway. Questi dati, secondo lo studioso inglese, mostrano che «nel caso non marcato i referenti attinenti alla sfera deittica relativa all'ascoltatore vengono in genere individuati da CHISTO (valore inclusivo), mentre il ricorso a *chisso* rappresenta l'opzione marcata restringendosi ai casi in cui risulta necessario porre una certa enfasi sul ruolo svolto dall'ascoltatore» (*ib.*: 89-90). Anche degli esempi tratti dal *Cunto*, e citati in precedenza, si evince che, mentre *chisto* è il termine non marcato per riferirsi non solo al parlante, ma anche all'ascoltatore, le forme di *chisso* sono invece «varianti marcate limitate a contesti in cui è necessario dirigere particolare attenzione verso l'interlocutore» (*ib.*: 86).

I dati del *Cunto* dunque sono pienamente congruenti con la conclusione di Ledgeway (2004: 91), secondo cui

le opposizioni deittiche fondamentali del sistema dimostrativo nel napoletano antico sono organizzate a livello binario, ossia CHISTO vs. CHILLO, in quanto qualunque tentativo di integrare CHISSO in tale sistema [...] lascia inspiegata la sua relativa rarità. Si tratterà quindi di un sistema binario dove la distinzione fondamentale oppone da un lato CHISTO indicante prossimità (spaziale o psicologica) al parlante e all'ascoltatore nelle sue funzioni inclusive, e dall'altro CHILLO indicante distanza (spaziale, temporale o psicologica) da entrambi i partecipanti all'atto comunicativo. [...] CHISSO andrebbe considerato rappresentativo di una categoria marcata ed enfatica di individuazione della sfera deittica relativa all'ascoltatore, capace esclusivamente di sottolineare l'attenzione diretta verso l'ascoltatore in contesti particolari (p. es. contrasti, paragoni) in cui l'impiego di CHISTO con funzione inclusiva non sarebbe adatto. [...] La sfera di individuazione deittica di CHISSO può anche estendersi ad includere il ruolo del parlante, specie quando si avverte la condivisione e lo scambio di un dato referente tra i partecipanti all'atto comunicativo.

Infine, Ledgeway mette in luce il fatto che il sistema dimostrativo binario del napoletano, antico e moderno, non può paragonarsi a quello dell'italiano standard, perché le opposizioni del primo ossia *chisto* (*chisso*) [+ 1^a/2^a pers.] vs. *chillo* [- 1^a/2^a pers.] non si sovrappongono a quelle del secondo, ossia *questo* [+ 1^a pers.] vs. *quello* [- 1^a pers.] (*ib.*: 99).

Nel *Cunto* è presente anche il sistema a tre gradi degli avverbi di luogo: *ccà* (<*ACCU + HAC) – *lloco/loco* (<*ILLOCO) – *llà* (<ILLAC), in cui l'elemento di secondo

⁷⁴⁶ Le 2540 occorrenze dei tre tipi sono così suddivise: *chillo* 210, *chill'* 6, *chella* 219, *chello* 131, *chell'* 20, *chille* 58, *chelle* 55 (tot. 699); *chisto* 61, *chist'* 1, *chesta* 73, *chesto* 113, *chest'* 2, *chiste* 9, *cheste* 21, *sto* 588, *sta* 522, *ste* 125, *sti* 71, *st'* 79 (tot. 1665); *chisso* 13, *chessa* 17, *chesso* 17, *chisse* 9, *chesse* 5, *sso* 33, *ssa* 53, *ssi* 7, *sse* 16 (tot. 176).

grado «individua un luogo definito positivamente rispetto alla regione deittica di pertinenza dell'ascoltatore» (Vanelli 1995: 271):

- (18) Campame puro da *ccà* a ciento anne (III.2 18.22)
- (19) e *loco* te vediste schiudere no Palazzo de bellezza 'ncredibele (IV.1 7.31-32)
- (20) ogne cosa vene da *llà* 'ncoppa (IV.2 15.7-8)

Come accade per i dimostrativi, anche per gli avverbi in napoletano «*lloco* pare essere caratterizzato da una distribuzione abbastanza ristretta a vantaggio del più frequente (*a*)*ccà*, il quale sembrerebbe ricoprire anche la sfera deittica relativa all'ascoltatore» (Ledgeway 2004: 102). A differenza che per i dimostrativi, però, nei testi napoletani antichi l'avverbio *loco*, o *lloco*, con conservazione della geminata etimologica, è sempre usato nel senso di 'vicino a chi ascolta', e la tripartizione è ancora vitale nel napoletano odierno: Avolio segnala che essa si riscontra oggi nella gran parte dei dialetti della Campania, della Puglia e della Lucania, ed anche nella stessa Napoli, dove si ha: *viénə a ccà* 'vieni qui', *virə llà basšə* 'guarda laggiù', *chə ffacitə llòchə* 'che fate costi' (esempi citati da Avolio 1995: 54)⁷⁴⁷.

Segue lo spoglio completo di *loco/lloco* nel *Cunto*; si segnala, in particolare, la locuzione (*l*)*loco te vediste* (8 occorrenze, es. 16a-e, 17a-c), usata anche da Cortese e da Sarnelli, che ha la funzione quasi di un segnale discorsivo, per richiamare l'attenzione verso qualcosa di strano, bello, o che comunque merita di essere visto; anche in altri casi (*l*)*loco* accompagna un verbo che indica 'vedere' (vd. es. 16f, i, l; una volta è usata la locuzione simile: *lloco te sentiste* (17l):

- LOCO
- (16a) e *loco te vediste* chi tirare la scotta, chi arravogliare le sarte, chi mettere mano à lo temmone, chi fare vela, chi saglire à la gaggia, chi gridare ad orza (I.3 48.29-32)
 - (16b) e *loco te vediste* schiudere no Palazzo de bellezza 'ncredibele (IV.1 7.31-32)
 - (16c) *Loco te vediste* la gente a morra a darence de naso (V.1 11.9-10)
 - (16d) e *loco te vediste* sbro(m)mare lo bene da lo Cielo (V.2 16.13-14)
 - (16e) e *loco te vediste* armare na travacca de scarlato fino sotto a na tenna de 'ncerato, co matarazze de penna, coperta de Spagna, e lenzola sciosciale, ca vola (V.2 16.22-26)
 - (16f) *loco vedde* 'nvisibelemente stennere mesale (I.3 50.21-22)
 - (16g) e *loco* resta (I.Egl. 770)
 - (16h) e *loco* da pastocchie (I.Egl. 799)
 - (16i) e *loco miri* astrologia chiù vera (I.Egl. 814)
 - (16l) e *loco se vedarrà* si è arco felice, ò 'ntruglio de Vaia, s'è chiazza larga, ò forcella; s'è circo massimo, ò Colonna troiana (III.6 70.2-4)
 - (16m) ne fornette *loco* lo chiaieto (III.10 105.3-4)

⁷⁴⁷ Ledgeway (2004: 102) richiama l'attenzione sul fatto che «grazie a *lloco* è possibile dire che l'organizzazione del sistema dimostrativo del napoletano moderno, a prescindere da differenze formali, risulta identica a quella del napoletano antico, perché qualora sia necessario porre particolare attenzione sull'ascoltatore, nel dialetto moderno si ricorre alla perifrasi discontinua (*chi*)*sto...lloco*», corrispondente all'antico *chisso*.

- (16n) mostrannole de mano 'n mano tutte l'iscie bellizze, che erano a chillo palazzo fatato: *loco* c'erano scrittorie con'taglie bellissime de castagna, e de carpeno, co lo scrigno coperto de coiero de cavallo, co le chieste de stagno: *loco* tavole de noce, che te ce specchiave drinto, *loco* repuoste co castellere de privito, che t'abbagliavano: *loco* sproviere de panno verde sciuriate: *loco* segge de cuoiero co l'appoiaturo, e ta(n)t'altre sfuorgie, ch'ogn'altro'n vedennolo sulo, Cicella comme non fosse fatto suio, mi-|rava le grannezze de chella casa (III.10 107.21-33)
- (16o) ora statte *loco* ciunco (IV.10 135.5)
- (16p) e *loco* la vorpara fa pe sette (IV.Egl. 224)
- (16q) Che fare *loco* susa (V.9 87.15)
- (16r) e *loco* shioccavano le pastetelle (I.10 129.13)

LLOCO:

- (17a) lo quale aprennose *lloco te vediste* tante isce bellizze, tante sfuorge, tante galantarie, che fù na cosa ncredibile (I.1 21.26-28)
- (17b) *lloco te vediste* no gruosso shiummo (I.5 68.5)
- (17c) e *lloco te vediste* volare da ccà no frauto, da lla 'na ciaramella (V.4 40.29-30)
- (17d) *lloco* so date li Turche (I.8 103.26-27)
- (17e) che *lloco* fosse dato de pietto l'ammico suio (I.9 114.14-15)
- (17f) che *lloco* fosse 'ncappato l'ammico (I.9 114.30-31)
- (17g) respose, ca voleva quarcosa doce, e *loco* shioccavano le pastetelle, *lloco* sbombavano le neole, e tarallucce, *lloco* delloviava lo ianco manciare, *lloco* chiovevano à cielo aperto le franfrellicche (I.10 129.12-16)
- (17h) *lloco* havettero à crepare (II.6 47.16)
- (17i) ora *lloco* te voglio (II.6 49.30)
- (17l) *lloco te sentiste* l'allucco (III.8 87.24)

9. GLI INDEFINITI

Quasi assente nel *Cunto* il pronome indefinito 'alcuno', con due sole occorrenze; in (1a) il pronome pl. *arcune* è in correlazione con *altre*, in (1b) è accompagnato da *altre*:

- (1a) *arcune* facevano la 'mpertecata, ed *altre* ioquavano (IV.1 9.12-13)
- (1b) nce foro *arcune altre* che concusero... (IV.6 68.31-32)

C'è un solo caso di uso come aggettivo: *alcuno segnale* (I.9 110.26).

Più diffusi i pronomi indefiniti formati con 'qual(che)' (spoglio del campione):

quarcosa (1) (I.3 48.8), *quarcosa* (5) (I.2 28.25, III.4 42.17, IV.3 37.25, V.2 18.17, V.4 31.9), *quarcuno* (3) (IV.2 16.29, IV.3 31.16, 33.25)⁷⁴⁸

In funzione aggettivale, è molto usato l'indeclinabile 'qualche':

quarche (48) (I.Int 5.2, 13.6, I.1 21.20, I.2 28.5,...)/*quarc*' (3) (II.4 29.8, IV.1 13.4, IV.2 26.23)

Da segnalare anche il sintagma *quarche poco de...* 'un po' di' (spoglio completo):

quarche poco de tempo (I.3 47.20), *quarche poco d'argiamma* (I.Egl. 563), *quarche poco de recietto* (II.9 85.22-23), *quarche poco de felato à vennere* (V.1 7.21-22)

Come aggettivo indefinito, è molto diffuso, nel *Cunto*, anche 'certo':

m.s. CIERTO

⁷⁴⁸ Fuori campione c'è anche il femm.s. *quarc'una* (V.8 68.8).

no *cierto* tentillo paggio de corte (I.Int. 3.4), *cierto* cane corzo che teneva lo Rè (III.3 31.4), no *cierto* Mineco Aniello (IV.1 6.15), no *cierto* vecchio de Grotta vecchia (IV.1 11.18), no *cierto* arvolo co le frunne d'Oro (V.4 31.23)

m.s. CERTO

passanno *certo* ommo de bona gratia (III.1 4.13), no *certo* luoco chiammato viso (III.3 31.29), no *certo* Rè de Cipro (V.3 21.19-20), no *certo* pascolo (V.4 31.19)

f.s. CERTA

na *certa* schiava gamme de grillo (I.Int. 6.26), miezo à na *certa* campagna (I.3 42.3-4), na *certa* statola de stucco (I.4 57.9), na *certa* porvere (II.2 12.10), trovatose *certa* scusa, ca l'era pigliato no sopressauto de core (III.4 48.24-25), pe *certa* 'nfermetate l'era venuta tanta malenconia (III.5 56.2-3)

m.pl. CIERTE

dove manciavano *cierte* cavalle (III.1 6.29), pigliata da *cierte* marinare (III.2 17.6), la coperze co *cierte* vestite (III.4 48.23)

m.pl. CERTE

dopo *certe* sfiolte e pipoliamente de core (I.3 43.16), d'havere 'ntiso na vota da *certe* stodiante (II.3 22.28-29), se ne so foiute *certe* Cammariere (II.4 29.27), lo Rè chiammato *certe* fedate suoie (II.4 31.1), sotto *certe* arvole (IV.1 12.3), havevano due iuorni primma *certe* marra(n)chine scervechiato ste robbe (IV.2 25.16-17), chammaie *certe* tammare accunte de la taverna (IV.2 25.25), pe pigliare *certe* denare (IV.2 27.30), *certe* ortolane (IV.4 42.15), la lengua de *certe* mozzecutole (V.2 13.12-13)

f.pl. CERTE

certe femmene triste (I.2 27.13), tagliaie *certe* frasche de cercola (I.3 42.14), *certe* damicelle de Vastolla (I.3 47.17), c'è na fesina de *certe* 'mbrogliate ntosseose (I.4 53.28-29), *certe* altre cose sceroppate (I.4 56.23-24), havenno da ire fora pe *certe* mercantie (III.4 43.11), *certe* prete, che diventavano tutte macchie (III.4 43.15), *certe* femmenelle tennere di premmone (IV.4 42.6), passanno *certe* fate (IV.4 47.23), vennere *certe* matasse de filato (V.1 7.29-30), *certe* commare loro (V.1 8.10), *certe* paparelle (V.1 9.13)

Si segnala inoltre il ricorso ad *uno* come pronome indefinito:

UNO

zaffire, e diamante quanto na noce l'*uno* (I.1 18.4-5), de ve sborzare *uno* lo iuorno (II.1 4.9), le mese *uno* pe lietto (III.4 47.23)

UNA

e *una* vene, che sconta tutte (I.Int. 1.16-17), s'io ne trovo *una* manco (I.2 34.20), *una*, ch'ancora le fete la vocca de latte (I.5 63.30), ne iettaie subito *una* nterra (II.1 8.24), l'offerze si no vastava *una* tutte le cammare soie e la vita stessa (II.3 23.25-26), isso te n'ha fatto *una* e nuie facimmocenne *una* e meza ad isso (II.3 24.27-28), mo scontarrà *una* tutte (III.4 49.3), 'nce fù chiù d'*una*, c'haverria pagato no dito de la mano (V.4 30.11-12)

Talvolta *uno* e in correlazione con *autro*:

UNO

dissero *uno* ca meritava la forza n'*autro* c'era degna de na rota (I.2 38.24-25), na brancata de l'*uno*, e dell'*autro* (I.3 48.8-9), abbraccia(n)no l'*uno*, e l'*autro* (I.3 51.8), farrimmo l'*uno* e l'*autro* lo buono iuorno (III.2 14.29), *uno* se lamentava [...] n'*autro* se doleva... (III.2 23.4-7), sentuto lo mago l'*uno*, e l'*autro* (III.2 25.27), l'*uno* era lo frate e l'*autro* lo marito de Penta (III.2 25.28), Marcuccio, e Parmiero Fratielle, *uno* ricco, e vitioso, n'*autro* vertoluso, e Pezzente (IV.2 13.11-13), l'*uno* ricco, e l'*autro* povero (V.2 12.14-15), quanto l'*uno* era povero de fortuna, tanto l'*autro* era meschino d'animo (V.2 13.26-28), perché nell'*uno* concorre la fortuna, [...] ma nell'*autro* 'nce vole sinno (V.3 21.3-5), 'nce le contaie subeto l'*uno* ncoppa l'*autro* (III.1 11.13), l'*uno* dapò l'*autro* abbracciato strettamente lo Cainato (IV.3 28.18-19)

UNA

poco ha mancato che non fosse stato l'*una* e l'*autro* arzo a lo fuoco (III.2 25.19), e dapò ste parole *una* appriesso l'*autra* diranno (V.4 35.23)

In altri casi è seguito da un partitivo:

UNO

senza sborzare *uno* de ciento vinte à Carrino (I.Int. 11.1), *uno* de loro disse (I.3 45.9-10), disse *uno* de chille (IV.1 11.20), sopra l'*uno* de li quale stiso lo ferraiuolo (IV.1 12.21-22), fù addemmannato da *uno* de chille giuvene (V.2 14.10-11)

UNA

de le quale, pigliatone *una* la portaie à lo Patre (V.4 31.24-25)

Negli esempi seguenti, infine, *uno* è in un sintagma distributivo:

UNO

contare ogne iornata no cunto *ped'uno* (I.Int. 13.1), se ne pigliaro na fronna *ped'uno* (I.2 35.5-6), disse lo Prencepe *ad uno ped'uno* a tutte li co(m)metate (I.2 38.16-17), ne le scervecchio *uno ped'uno* (II.5 43.6), *ad uno*, *ad uno* ne piuziaie quante golane, cardille, reille (II.5 43.15-16), lassannone n'aniello *ped uno* (III.4 43.14-15), dette tre anella simele *uno pe d' una* à le figlie (IV.3 31.13), na 'ntorcia *ped uno* mano (V.4 41.32)

UNA

Vardiello le contaie *una ped'una* tutte le belle prove c'haveva fatto (I.4 56.16-17), le contaie *ad una ad una* tutte le desgratie soie (IV.1 10.21-22), dette tre anelle simele *uno pe d'una* à le figlie (IV.3 31.13)

Per il concetto di 'nessuno' si ricorre, nella lingua del *Cunto*, così come in italiano, al derivato dal lat. NE + IPSE + UNU; le veste fonetica è però dialettale, con palatalizzazione della sibilante (*nesciuno*); solo in un caso occorre la forma italiana *nessuno* (I.2 27.19). Dagli esempi, si evince che «queste forme richiedono la negazione *non* solo quando seguono il verbo» (Rohlf 1966-69: § 498). Si segnalano anche tre usi aggettivali, in cui *nesciuno* è collocato dopo il sostantivo; *perzona nesciuna* sembra un sintagma fisso. Segue lo spoglio sul campione.

PRONOME

NESCIUNO: 10

no trovano *nesciuno* (I.2 35.4), visto ca *nesciuno* la senteva (I.4 55.31-32), vedenzo, ca *nesciuno* responneva (I.4 56.1), non vedenzo trafecare *nesciuno* pè chella casa (I.4 57.12), *nesciuno* coglieva à lo chiuovo (I.5 61.19-20), ne voleva pe *nesciuno* cunto strafocarese co lo marito (III.1 4.3), *nesciuno* sa le guai de la pignata (III.3 37.33), ne 'nce la pò scrastare *nesciuno* (V.1 7.4), maie lo stare zitto fece nozemiento a *nesciuno* (V.2 13.11-12), ne comparenno *nesciuno* à revelarlo (V.3 24.3-4)

NESSUNO: 1

non se vedde pipetare *nessuno* (I.2 27.19)

AGGETTIVO

NESCIUNO: 1

senza pagamiento *nesciuno* (IV.1 8.25)

NESCIUNA: 2

ne vede(n)no perzona *nesciuna* moeble drinto à cossi bello stabele (V.4 32.18-19), non vedenzo perzona *nesciuna* (V.4 32.30)

Meno usato è invece il tipo 'nullo', sia come pronome, sia come aggettivo, che è l'unico tipo presente in De Rosa, ed è impiegato oggi in Sicilia, Calabria e Salento, ma anticamente era senz'altro più diffuso (cfr. Rohlf 1966-69: 498; Formentin 1998: 336; Barbato 2001: 197). Ecco le occorrenze nel campione:

PRONOME

NULLO: ncè habita *nullo* à sta casa? (I.4 57.14-15)

AGGETTIVO

NULLO: *nullo* male fu mai senza castico (II.2 18.5)

NULLA: senza *nulla* virtù de lo munno (IV.2 19.3)

«Il pronome negativo neutro è reso con *niente*, diffuso modernamente in tutto il Mezzogiorno» (Formentin 1998: 336; cfr. Rohlfs 1966-69: § 499):

vuoie *niente*? (I.1 16.24), chesto non fù *niente* (I.5 64.26-27), tu non haie fatto *niente* (II.5 43.24-25), chesso e *niente*, è tutto uno (III.5 58.13-14), pare *niente*, chello che ve dongo (IV.2 15.1), trista la casa, dove non c'è *niente* (IV.2 15.21), pocca lo Donato *niente* l'haveva donato (IV.2 19.8-9), Bartolo no le faceva trasire *niente* a le bertole (IV.2 19.10-11), lo dire bene è na merca(n)tia che non costa *niente* (V.2 19.15-16)

Nella frase seguente, *niente* è usato al posto della negazione:

(2) lo quale fù stimato *niente* manco bello dell'autre (I.4 52.10-11)

Infine, *niente* è usato in funzione avverbiale, col senso di 'per niente, affatto' accompagnato dalla preposizione *per* (3a), senza preposizione (3b), o con iterazione (3c):

(3a) l'arte nostra non nce serve pe *niente* (III.5 61.22-23)

(3b) non me sento *niente* bona (III.3 37.25)

(3c) no ve scazzecate *niente niente* (III.2 16.21)

Per 'ogni' abbiamo *ogne* o, più raro, *ogni*; le poche forme sostantivali possono presentarsi unite (*ognuno*, *ognuna*) o separate (*ogn'uno*, *ogne uno*, *ogni uno*, *ogn'una*). Segue lo spoglio nel campione:

ogne (40) (I.Int. 4.11, 7.31, 12.10, 13.1, I.1 21.30,...), *ogni* (11) (I.Int. 7.29, I.2 36.28, II.2 16.13, II.3 21.26,...), *ogn'* (2) (III.4 48.19, V.3 21.20)
ognuno (1) (V.2 13.4), *ogn'uno* (2) (III.5 61.11, III.2 24.15), *ogne uno* (2) (II.1 4.31, III.5 51.6-7), *ogni uno* (1) (III.3 29.16)
ogn'una (3) (I.2 35.24, V.4 37.15, 38.16)

È dunque usata, nel *Cunto*, solo la forma propria del dialetto moderno, con il digramma *gn* che rappresenta la nasale palatale. Nei testi tre- e quattrocenteschi era invece usata la grafia *nn* (*onne*, forma propria, per esempio, del *Regimen*, dei *Bagni*, del *Libro di Troya*, dei *Ricordi* di De Rosa, ecc.): secondo De Blasi (1986: 391) la grafia *nn* mascherava una pronuncia con palatale; di parere opposto è invece Formentin (1998: 336), il quale ritiene che i testi antichi riflettano una situazione in cui l'esito palatalizzato non si è ancora sviluppato.

Autro è usato sia come aggettivo, sia come pronome. Ecco le occorrenze nel campione:

autr' (1) (V.1 8.13), *autra* (66) (I.Int. 2.14, 5.25, 5.26, 5.29, 5.29,...), *autre* (50) (I.Int. 6.21, 9.14, 10.4, 10.18, 12.1,...), *autro* (116) (I.Int. 1.19, 2.1, 2.1, 2.3, 2.19,...)

Si segnalano inoltre, qui di seguito, le occorrenze di *tanto* come aggettivo indefinito, col valore di 'così grande', spesso seguito da una consecutiva:

m.s. TANTO

l'haveva posta à *tanto* pericolo (I.5 69.15-16), delo quale le venne *tanto* golio, che se senteva ashievolare (II.1 4.23-24), se lassaie scappare no vernacchio così spotestato, e co *tanto* remmore, e strepeto, che Viola... (II.3 22.24-25), n'happe *tanto* desgusto che l'huocchie se le fecero à guallarella

(II.3 23.11-12), pe no mostrareme 'nsamorata à *tanto* ammore, me contento de fare le boglie vostre (III.1 4.5-7), 'ncapo de *tanto* tempo (III.1 7.24), sciarvogliata da *tanto* affanno (III.2 13.21), la levasse da *tanto* travaglio (III.2 13.25), abbracciava mo chisto e mo chillo co *tanto*, giubelo che non se porria magenare (III.2 26.17-18), fosse co *tanto* nore sarvata (III.3 28.20), la quale happe *tanto* dolore, che curze tutte li spirete a dare soccurzo a lo core fecero comm'a chillo... (III.3 38.31-32), fu tale e *tanto* lo concurzo de lo sango che affocatola stese li piede (III.3 39.1-2), 'nce hai cevato co *ta(n)to* ammore, e conservato co tanta affrettione; ed all'utemo 'nce hai mostrato signo de *ta(n)to* svisciolamento, co farence franche (III.5 57.26-29), Tu si' ommo vertoluso, c'hai strutto *tanto* huoglio, e perduto *tanto* suonno pe studiare (IV.2 20.26-28), si stato *tanto* tempo sotto la sparmata (IV.2 20.30-31), tu n'haverai *tanto* premmio, che te levarrai la pezzentaria da cuollo (IV.2 21.30-32), dapò *tanto* tempo (IV.3 35.15-16), era sciuta da *tanto* pericolo (IV.3 38.3), la quale cò *tanto* gusto contaie sto cunto, che portaie... (IV.4 41.9-10), le quale happero *tanto* gusto de sta brutta visione, c'happero di riso (IV.4 47.23-25), le mesero *tanto* ammore, che la covernavano, comme si le fosse sora carnale (V.1 8.1-2).

f.s. TANTA

venne *n tanta* zirria, che [...] fece vedere la scena voscareccia (I.Int. 3.28), venne *n tanta* araggia che, [...] le disse (I.Int. 4.5), restanno ammisso de *tanta* cortesia (I.Int. 11.2), de tenere *tanta* marmaglia mpeduta (I.Int. 11.22), l'affocava de vedere *tanta* folla (I.Int. 11.24), dove è *tanta* grannezza e *tanta* vertute (I.2 32.30), non s'addonasse de *tanta* ruina (I.4 55.17), happe *tanta* paura, ch'ancora fuie (II.1 9.10-11), shioshia co *tanta* forza, ca fa cadere le pontelle de la grolia (II.3 18.24-25), vorria avere *tanta* libertate alle boglie mie pe dare[v]e sfatione, quanto ammore ve porto (II.5 45.16-18), ha *tanta* pazzia ncoppa la chiricoccola quanto pericolo sotto le carcagne (III.1 3.3-4), venne *n tanta* zirria che dette ne le scartate (III.2 17.2), haggio cercato co *tanta* 'nustria de ridurre a sto Regno lo Marito, e lo Frate (III.2 26.31-32), se 'ntese cercare co *tanta* stantia (III.4 48.17-18), l'era venuta *tanta* malenconia che [...] non s'era vista ridere (III.5 56.3-4), cantaro co *tanta* gratia, e co *tante* squasentie, che la Regina scappaie à ridere (III.5 56.22-23), 'nce hai cevato co *ta(n)to* ammore, e conservato co *tanta* affrettione (III.5 57.26-27), sbottaie lo tappo co *tanta* furia, che... (III.5 62.8-9), fece *tanta* mostra de recchezza che lo re nce aperze l'huocchie (IV.1 8.6-8), l'haveva puosto 'n *tanta* necessitate (IV.2 19.9-10), se vedde usare *tanta* canetate da lo propio frate (IV.2 20.3-4), venne 'n *tanta* desperatione che... (IV.2 20.4-5, 24.22-23), fece venire *tanta* tempesta à chella marina, che non ce restaie varca sana (IV.3 31.2-3), venne à tozzare co *tanta* furia a la Torre, che la spedamentaie da lo fonnamiento (IV.3 37.29-30), pe *tanta* fatica (IV.4 47.26), co *tanta* commoditate (V.2 17.15-16), le dette *tanta* gratia, che no le mancava se no la parola (V.3 22.16-17), veddenno *tanta* bellezza (V.3 23.4), n'havette *tanta* compassione, che le 'mezzaie tre parole (V.3 24.11-12), happe *tanta* allegrezza, che fù 'mponta 'mponta a sciuliare (V.3 25.2-3), se trovava a *tanta* necessitate (V.3 25.5), voleva dare *tanta* recchezza (V.3 25.25), co *tanta* curiositate (V.4 34.26-27).

C'è un caso di *tanto* che non accorda col sostantivo femm.sing.:

(4) la *tanto* prontezza de le Cainate (III.4 50.7)

Per *tanta* aggettivo indeclinabile e per il plurale *tante* vd. lo spoglio riportato al § 1 di questa sezione.

Tanto può anche essere collegato al sostantivo tramite la preposizione *di/de*, tipo normale in italiano antico (cfr. Rohlfs 1966-69: § 507):

(5a) co *tanto de* canna aperta (II.1 8.26-27)

(5b) me facissevo *tanto de* piacere (III.5 58.11)

(5c) isso aperse *tanto de* canna (III.5 60.20-21)

(5d) aprenno *tanto de* cannarone (V.2 17.29-30)

(5e) aprennoce *tanto d'*huocchie (I.4 59.11-12)

Si segnalano, infine, le occorrenze aggettivali di *quanto* (anche per *quanta* indeclinabile e *quante* plurale si rimanda al § 1):

(6a) ha tanta pazzia ncoppa la chiricoccola *quanto* pericolo sotto le carcagne (III.1 3.3-4)

(6b) le rengratiaie de *quanto* bene pe causa loro haveva ricevuto (IV.1 12.26-27)

(6c) *quanto* lino haveva à la casa (IV.4 47.26)

10. GLI INTERROGATIVI

Come pronome interrogativo personale è usata la forma *chi* (es. *nò saccio chi me tene*, I.1 23.18), mentre come pronome neutro è usato *che* (es. *che 'nce faie à sta casa*, I.1 15.9).

In funzione di pronome e di aggettivo interrogativo occorre anche *quale*, cfr., come esempio, il passo seguente:

- (1) à *quale*oteca de le maraveglia de la Natura se fece sta viva statola? *Qual* Innia dette l'oro da fare sti capille? *quale* Etiopia l'avolio da fravecare sta fronte? *quale* maremma le carvunchie de componere st'huocchie? *quale* Tiro la porpora da magriare stà facce? *quale* Oriente le perne da tessere sti diente? e da *quale* Montagne se pigliaie la neve pe sparpogliare 'ncoppa a sto pietto (I.2 31.19-27).

11. I NUMERALI

Per i numerali cardinali sono attestate le seguenti forme: m. *uno*, f. *una*, m. (metafonetico) *dui/duie*, f. *doi/doie* (si segnalano due occorrenze dell'it. *due*, una accordata con un sost. masch., l'altra con un sost. femm.), *tre*, *quatto/quattro*, *cinco* (anche un'occorrenza dell'it. *cinque*), *sei/seie*, *sette*, *otto*, *nove*, *diece*, *unnece*, *dudece*, *tridece*, *quattuordece*, *quinnece* (anche un'occorrenza della forma senza assimilazione *quindece*), *decedotto* (con suono epentetico per evitare lo iato), *vinte* (anche un'occorrenza di *venti*), *vintequatto/ventiquattro*, *trenta*, *trentanove*, *quaranta*, *cinquanta*, *cinquantacinco*, *ciento* (anche 2 occorrenze dell'it. *cento*), indeclinabile, ma si segnala un accordo plurale *'nciente anne* (f.c., V.9 78.15), *quattociento/quattrociento*, *mille*⁷⁴⁹.

Per numerali ordinali si registrano: m.s. *primmo*, f.s. *primma* (più raro *prima*), pl. *primme*; m.s. *secunno*, f.s. *secunna*, pl. *secunne*; m.s. *tierzo*, e, più raro senza metaforia *terzo*, f.s. *terza*, m.pl. *tierze*, f.pl. *terze*; m.s. *quarto*, f.s. *quarta*, pl. *quarte*; f.s. *quinta*; m.s. *siesto*; f.s. *sesta*; m.s. *ottavo*; m.s. *decemo*; f.s. *quinguagesema*, *quintadecema* (entrambi riferiti alla luna).

II. MORFOLOGIA VERBALE

1. OSSERVAZIONI GENERALI

Caratteristica del sistema verbale napoletano è la tendenza, propria di tutto il Meridione, al livellamento delle coniugazioni diverse dalla prima, motivato da

⁷⁴⁹ Come nei *Ricordi* di De Rosa, anche nel *Cunto mille* «non compare mai declinato come accade in vari testi napoletani di livello letterario» (Formentin 1998: 344; cfr. anche Barbato 2001: 199).

ragioni di ordine fonetico (effetto livellante della metafonìa) o di analogia morfologica. Il processo sembra già avanzato nel periodo antico (vd. Corti 1956; Formentin 1987: 72, 1998: 345; Barbato 2001: 200, n. 120; per le fasi moderne vd. Loporcaro 1988: 249ss.). Anche nel *Cunto*, dunque, è presente un sistema di coniugazione a due classi, una in A e una in cui confluiscono i verbi in E e in I. Non è sì è però avuta neutralizzazione completa e uniforme in tutti i modi e in tutti i tempi: restano infatti distinguibili più di due paradigmi per l'infinito: *-are*; *-ere*, con accento sulla radice (*accidere*, *affènnere*, *appènnere*, *arredùcere*, *pèrdere*, *pògnere*,...) e *-ère* (*cadère*, *vedère*,...), anche se «non è sempre facile dire dove cada l'accento negli infiniti in *-ere*» (Barbato 2001: 220); *-ire*; alcuni degli infiniti derivanti da *-IRE* sono confluiti nella classe in *-ere* (*apparere*, *capere*, *gliottare*, *sparere*). Nel paradigma del participio passato, si è avuta, come si vedrà, la generalizzazione di *-uto* ai danni della desinenza *-ito*, di cui resta solo qualche residuo (*'nquisito*, *vestita*).

2. IL PRESENTE INDICATIVO

2.1. Le desinenze

Questo è il quadro delle desinenze del presente indicativo registrate nel *Cunto*:

Coniugaz.	1 ^a p.s.	2 ^a p.s.	3 ^a p.s.	1 ^a p.pl.	2 ^a p.pl.	3 ^a p.pl.
I	-o	-e/-i+ metaf.	-a	-ammo	-ate	-ano
II, III	-o	-e/-i+ metaf.	-e	-immo	-ite/-ete	-eno/-ono

Nella 2^a pers. sing., «mentre il toscano antico distingue *-e* nella I coniugazione e *-i* nelle restanti (Castellani 1952: 69), i dialetti meridionali introducono ovunque *-is*, come dimostrano gli effetti metafonetici della desinenza» (Barbato 2001: 203; cfr. Rohlfs 1966-69: § 528, 538): nel *Cunto* la 2^a pers. sing. è sempre metafonetica, nei verbi in cui siano presenti le condizioni (per le forme vd. gli elenchi presentati nel Cap. III, § I.1.). Per quanto riguarda la desinenza *-i*, già nel *Regimen* essa è talvolta sostituita da *-e*, che è «frequente nell'epistolografia e nella lirica» (Barbato 2000: 203; cfr. anche Formentin 1987: 74), esclusiva in De Rosa⁷⁵⁰, prevalente in Brancati, «salvo emersioni di *-i* nella prima classe» (Barbato 2001: 203), e che riflette una pronuncia [-ə]. Nel *Cunto*, coerentemente col quadro delineato per i testi napoletani

⁷⁵⁰ Formentin (1998: 350) scheda però un *conussy*, in cui la *-y* probabilmente è solo grafica, «dovrebbe cioè rappresentare [-ə], dopo *ss* rappresentante la sibilante palatale intensa».

antichi, la desinenza *-e* è esclusiva, e si registra un solo caso di occorrenza della desinenza *-i*, in un contesto italiano: *vedi se vuol venire* (I.Egl. 279).

La *-i* occorre invece in numerose forme con finale in iato, in cui la *-e*, quando è presente, non è desinenza, ma ha funzione epitetica⁷⁵¹:

dai (1) (I.2 36.30)⁷⁵², *fai* (9) (I.1 15.9, I.3 48.17, II.5 36.13, 41.7, III.3 37.23,...)/*faie* (4) (I.4 57.3, 58.1, III.1 8.18, IV.2 16.14), *hai* (41) (I.1 23.23, I.2 35.14, I.5 63.7, II.1 5.17, II.3 25.25,...)/*haie* (26) (I.1 17.21, 23.27, I.2 35.20, 37.1, I.4 53.26,...)/*aie* (1) (I.1 24.19), *puoi* (4) (II.4 28.6, IV.2 17.18, IV.4 46.24, V.2 15.1)/*puoie* (7) (I.1 23.23-24, I.5 64.31, II.5 35.27, 44.3, IV.2 16.10,...), *sai* (11) (II.3 20.10, 25.27, II.5 44.1, III.2 14.20, III.3 36.27,...)/*saie* (4) (I.3 49.9, I.5 62.2, 62.3, II.5 44.1), *stai* (2) (III.1 10.31, IV.4 46.21)/*staie* (3) (I.1 16.23, I.2 35.20, I.4 58.13), *vai* (3) (III.1 5.9, III.3 40.15, IV.1 7.11)/*vaie* (4) (I.2 35.22, IV.2 16.13, V.4 35.4, 39.29), *vuoi* (16) (Int. 3.24, I.1 16.28, II.2 12.14, 17.21, II.3 21.3,...) *buoi* (2) (V.4 35.15, 36.25)/*vuoie* (13) (I.1 16.24, 16.29, 20.10, I.3 48.6, 48.20,...)

La desinenza della 1^a pers. pl. della I coniugazione nel *Cunto* è sempre *-ammo*, dal latino *-AMUS*, con il consueto raddoppiamento di *m*; c'è un'unica occorrenza di *-amo*, nella frase: *se mesero à fare gaudeamo* (f. c., I.10 128.22), in cui però la forma *gaudeamo*, che non ha funzione verbale, ma è sostantivata, è una corruzione del latino liturgico *GAUDEAMUS* ed ha il significato di 'far baldoria'⁷⁵³. La II e la III coniugazione coincidono, ed hanno la desinenza *-immo*: la fusione degli esiti latini *-EMUS* e *-IMUS* è avvenuta per analogia, secondo l'ipotesi di Merlo per cui «al class. *-MUS* di prima plurale era venuto sostituendosi nel volgar latino d'Italia, e forse non solo d'Italia, un ipotetico **-MOS* con vocale chiara» (Merlo 1909: 81), perdendo dunque efficacia metafonizzante⁷⁵⁴; la spinta al conguaglio, in napoletano, può essere venuta dalla tendenza meridionale, già segnalata, alla riduzione del sistema verbale a due sole classi flessive. Nei testi antichi, rispecchiano fedelmente le condizioni locali, con la desinenza *-imo/-immo*, Loise De Rosa e Lupo de Spechio, mentre in Brancati, accanto ad *-imo*, si registra anche *-emo*. Scarsa penetrazione nei testi napoletani ha la desinenza toscana *-iamo*, che, se è accolta in un testo 'alto' come il *Colibeto* di Galeota, è invece del tutto assente in De Rosa, Brancati, e naturalmente nel *Cunto*.

⁷⁵¹ La *-e* epitetica invece non è registrata graficamente nella 2^a pers.sing. del presente ind. degli stessi verbi in testi napoletani più antichi (cfr. Formentin 1998: 371-379, Barbato 2001: 224-226).

⁷⁵² F.c. *daie* (II.7 70.29, III.6 66.30).

⁷⁵³ D'Ambra s.v. glossa *gaudeammo* come 'banchetto, stravizzo'. L'espressione *in gaudeamus, far gaudeamus* viene «dall'Introito della messa "Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes..."; ma ci si rifà anche all'inno goliardico *Gaudeamus igitur*» (Beccaria 1999: 190, n. 43). Si rimanda a Beccaria anche per le attestazioni in altri dialetti, e al GDLI s.v. per gli usi letterari (Aretino).

⁷⁵⁴ Secondo Rohlfs (1966-69: § 6), invece, la fusione di *-EMUS* e *-IMUS* è avvenuta per l'effetto metafonetico della U.

Per quanto riguarda la 2^a pers. pl., nei testi napoletani quattrocenteschi «la desinenza della seconda classe presenta spesso la chiusura metafonetica» (Barbato 2001: 204). Nel *Cunto* è generalizzata la desinenza metafonetica *-ite*; ci sono solo due casi dell'italiano *-ete*, in alteranza con il più frequente *-ite*:

vedete (1) (V.8 71.4-5) vs. *vedite* (5) (I.10 124.18, III.4 45.23, IV.10 136.31, V.7 66.9, V.8 69.27)
volete (1) (IV.8 111.10) vs. *volite* (5) (I.6 78.21, I.10 122.26, II.4 31.12, II.6 55.32, IV.5 61.4).

Per l'alternanza delle due desinenze della 3^a pers. pl. *-eno*⁷⁵⁵ e *-ono* (desinenza toscana, analogica su *sono*, cfr. Rohlfs 1966-69: § 532), così Barbato (2001: 206) descrive la situazione nei testi napoletani antichi: «la desinenza *-ono* è assente in Loise De Rosa ([...] Formentin 1998: 351-352), “rarissima” in Lupo de Spechio (Compagna 1990: 228), decisamente minoritaria nei documenti del Codice Aragonese spogliati da Vitale (1988: 171n.), minoritaria in Juniano Maio e Del Tuppo, mentre prevale in Masuccio e Sannazzaro (Vitale 1988: 268-270). In Galeota prevale nettamente *-eno* (Formentin 1987: 74). La resistenza di *-eno* nei poeti aragonesi trova riscontro nell'analogo uso della lirica settentrionale (Vitale 1986: 28)»; in Brancati, la distribuzione dei due tipi non è casuale: il tipo normale è *-eno*, mentre la desinenza *-ono* «compare o quando il tema (o l'infisso) verrebbe altrimenti palatalizzato [...] o in co-occorrenza con un altro tratto toscano» (Barbato 2001: 207). Anche nel *Cunto* la desinenza normale è *-eno*; *-ono* compare solo nei casi riportati qui di seguito (spoglio completo); in *succedono*, *vedono* la *o* si potrebbe spiegare come una dissimilazione *e-e>e-o*, mentre *vengono* è forma toscana, contrapposta al napoletano *veneno*.

accidono (1) (I.2 27.14-15)

*succedono*⁷⁵⁶ (1) (I.2 28.10)

vedono (1) (III.8 84.12) vs. *vedeno* (4) (I.3 41.3, I.4 53.4, IV.2 13.13, IV.Egl. 137)

vengono (1) (IV.10 130.23) vs. *veneno*⁷⁵⁷ (7) (I.Int. 10.3, II.Egl. 91, III.4 43.2, IV.2 24.10, IV.3 30.2,...)

2.2. Ampliamenti velari alla 1^a pers. sing.

Si segnala nel *Cunto* la 1^a pers. sing. del presente indicativo con ampliamento velare *g* anetimologico; le forme nel campione sono:

dongo (3) (III.2 27.6, III.5 54.19, IV.2 15.1) vs. *do* (3) (III.1 6.17, 8.16, III.5 56.29)

⁷⁵⁵ Secondo alcuni studiosi, la desinenza *-eno* non è etimologica (da *-ENT*), ma rifatta sulla 3^a pers. sing., secondo la tendenza del sistema flessivo napoletano «a formare il plurale sul singolare livellato coi suffissi desinenziali *-mo*, *-te* e *-no*» (Folena 1952: 77-78), di probabile origine pronominale (vd. anche Formentin 1987: 74 e Barbato 2001: 204, n. 132).

⁷⁵⁶ Cfr. in De Rosa *soccedono*, *soczedeno*.

⁷⁵⁷ In De Rosa solo *veneno*; in Brancati c'è *vengono*.

songo (5) (I.5 62.3, II.3 20.11, III.1 7.4, III.2 16.3, III.5 56.33) vs. *so'* (37) (I.1 24.14, I.2 32.23, 33.29, 37.2, 37.2,...)
stongo (2) (III.2 22.15, IV.4 48.10) vs. *sto* (3) (I.5 65.18, 66.26, IV.4 45.16)
vego (1) (II.5 45.9) vs. *vedo* (1) (f. c. , I.7 94.9-10)
vengo (5) (II.2 12.27, II.5 36.22-23, III.2 19.21, III.3 33.30, IV.2 26.28)

È presente, inoltre, l'estensione analogica alla 3^a pers. pl. *songo* (3 occ., IV.2 26.24, V.4 38.22, 39.25) vs. *so'* (32 occ., I.1 14.25, 24.16, 24.18, I.2 31.6, I.3 47.4,...). Come si evince dallo spoglio, a parte il toscano *vengo*, unica possibilità, le forme senza ampliamento sono più numerose.

Si segnala l'estensione dell'ampliamento velare anche alla 2^a pers. sing. del congiuntivo presente, e, nel caso di *vaga* e *vagano*, alla 3^a pers. sing. e pl.:

dinghe (1) (I.1 17.23-24)
singhe (4) (I.2 35.18, III.3 30.12, III.5 63.1, IV.3 34.2)
stinghe (1) (III.1 6.14)
vighe (1) (II.2 15.21)
vaga 'vada' (4) (I.Int. 11.18, II.2 15.11, II.4 32.21, III.2 18.9), *vagace* (1) (III.5 56.16), *vagano* (1) (II.4 30.6)

L'estensione *-go* occorre, nel *Cunto*, in forme verbali altrimenti monosillabiche (*dongo* vs. *do*, *songo* vs. *so'*, *stongo* vs. *sto*), in cui essa è formata per analogia sui paradigmi regolari, anche toscani, con *-go* (*vengo*, *tengo*)⁷⁵⁸, mentre non vi è traccia di ampliamento velare nei verbi con tema in nasale + dentale (cfr. le forme *intengo*, *rengo*, *respongo*, *sengo* 'scendo', segnalate da Formentin 1998 nei *Ricordi* di Loise De Rosa), frequenti nel dialetto, antico e moderno⁷⁵⁹.

Per la forma *vego* Tuttle (2002: 67) ipotizza una trafilata «*veo* ~ *veggio* ~ *vego*, poi *veco*», che è la forma propria del dialetto odierno. Già Capozzoli (1889: 9) così riferiva della sostituzione della *d* prima con *g*, poi con *c*: «se una volta si diceva *agùna* e *aduna*, *accìgo* e *accido*, *crego* e *credo*, *vego* e *vedo*, oggi si dice quasi escusivamente *adùna*, *accìdo*, *credo*, *vedo* [...]. Se non che anche oggi molti,

⁷⁵⁸ Al tipo toscano con velare *vengo*, *tengo*, *trattengo*, si contrappone il tipo napoletano con nasale palatale *stregno*, in cui la [ɲ] si mantiene in tutta la coniugazione (cfr. anche il verbo *chiagnere*), mentre al tipo con *lg* (assente nel *Cunto*, ma it. *sciolgo*, *salgo*) si oppone il napoletano con laterale palatale *saglio*, con la palatale presente anche nelle altre voci del verbo (vd. *Libro di Troya: saglyre*; De Rosa, Galeota, Del Tuppo, De Jennaro, Ferraiolo, Brancati: *saglire*; Fiorillo: *sagli*; Cortese *saglire* e *sàgliere*).

⁷⁵⁹ Cfr., per esempio, quanto scrive Sornicola (1997: 333) a proposito dei dialetti della Campania: «the verb is frequently characterized by the introduction of a non-etymological velar element in the 1sg. of verbs with original root-final dentals, and in certain others: e. g. Ischia ['vɛŋgə] 'I sell', ['sɛŋgə] 'I hear', ['mɛŋgə] 'I send', ['maikkə] 'I put', [aʃ'pɛkkə] 'I wait', ['pɔrkə], ['lɔŋgə] 'I give', ['stɔŋgə] 'I stand', etc. < UENDO, SENTIO, MANDO, MITTO, EXPECTO, PORTO, DO, STO»; vd. anche Rohlfs (1966-69: § 535).

sostituendo il *c* al *d*, dicono *veco* e *veca*». Presenta l'occlusiva velare sonora al posto della dentale *d* anche il congiuntivo *vaga* 'vada'⁷⁶⁰.

C'è, infine, nel *Cunto*, un solo caso di *-cco*, con raddoppiamento della velare sorda: *mecco* (2 occ., I.5 63.26, f. c. V.9 85.21) vs. *metto* (1 occ., II.4 28.24)⁷⁶¹.

3. L'IMPERFETTO

Il quadro delle desinenze dell'imperfetto presenti nel *Cunto* è il seguente:

Coniugaz.	1 ^a p.s.	2 ^a p.s.	3 ^a p.s.	1 ^a p.pl.	2 ^a p.pl.	3 ^a p.pl.
I	-ava	-ave	-ava			-avano
II, III	-eva	-ive	-eva/-ea	-evamo	-ivevo	-evano

Alla 1^a pers. sing. si registra sempre la finale *-a*: nei dialetti meridionali infatti, la desinenza *-o* come connotazione della 1^a persona è sconosciuta, e *-a* vale sia per la

⁷⁶⁰ Per quanto riguarda l'origine delle forme con *-co*, tradizionalmente ritenute analogiche su DICO (cfr. Rohlfs 1966-96: § 536), Tuttle (2002: 44) propone invece, riservando a DICO al massimo un ruolo collaterale, che esse risalgano a *faco* «variante già augustea del classico FACIO, foggiate come parte del più vasto riallineamento paradigmatico a favore di temi consonantici, tramite la soppressione di *jod* alla prima persona dei presenti in **-yo-*, a partire dal modello "halbtematische" [...]. Da quella variante tardo-latina, *faco* 'faccio', parlanti in numerose comunità romanze hanno ritagliato il nucleo centrale, per foggiarne un'uscita rafforzante estesa in un manipolo di verbi esili e frequenti». A causa del gran rilievo assunto da 'fare' nel discorso quotidiano, continua Tuttle, «la 1^a pers. sng., sotto guisa di *faco* o in linea etimologica *fac(c)io*, veniva a costituire un modello primordiale al quale parlanti tendevano ad assimilare altri verbi per via d'una o più affinità formali» (*ib.*: 46).

⁷⁶¹ Capozzoli (1889: 128) osservava che i verbi in «-èttete, nella prima pers. sing. dell'indic. pres. e nelle altre che da questa derivano, possono mutare la doppia *t* in doppia *c*, dicendosi tanto *metto*, *metta*, 'mprommetto, quanto *mecco*, *mecca*, 'mprommecco»; e anche D'Ambra (1873: 68) segnalava, alla voce 'aspettare', che «i verbi che escono in *-etto* [...] cangiano la doppia *t* in *cc*». È poco probabile che il tipo in *-kko* derivi da DICO; si veda, per esempio, quanto scrive Rohlfs (1966-69: § 536): «non soltanto troviamo *vechə* 'vedo', *vachə* 'vado', *stachə* 'sto', *mecchə* 'metto', ma questo *-chə* può presentarsi alla prima persona d'ogni verbo cfr. il barese *pàssəchə* 'io passo', *spèttəchə* 'io spezzo', *pèrdəchə* 'io perdo' [...]. Se anche qui il modello è stato DICO, o se si debba tener conto dell'influsso di *càrico*, *ròsico*, *màzzico*, è difficile dire. Nel secondo caso (che è più probabile) avremmo la riduzione d'un elemento di formazione del vocabolo ad elemento morfologico». L'ipotesi di Tuttle è invece che la *-kk-* di *mecco* derivi dalla «sincope dell'intertonica con assimilazione successiva: *méttekə* > **mett'kə* > *mekkə*» o anche «*ménəkə* > **mén'kə* > *ménghə*» (Tuttle 2002: 79), dove l'ampliamento *-eko* è da connettersi al tipo CANTO + EGO, in cui l'incremento velare può facoltativamente aggiungersi alla 1^a pers. sing., ipercaratterizzandola. Conclude dunque Tuttle: «quest'uscita esplicitante, d'origine pragmatica, sarebbe stata soppressa in seguito [...] per motivi sociolinguistici, e finì col lasciare soltanto tracce assimilate e semi-nascoste, quali *mekko* 'metto', *ménghə* 'meno'» (*ib.*: 81). Tuttle segnala però che la sua ipotesi «è vincolata da un paio di ipoteche non lievi: (1) postulare una diffusione per *-əkə* esplicitante assai più ampia nei tempi addietro rispetto a quella odierna. Cioè si avrà da supporre che *aspecco* 'aspetto', *rakko* 'gratto', *jecco* 'jetto', *mekko* 'metto', *sbacco* 'sbatto', ecc. rappresentino delle vestigia che meglio resistettero all'analisi (come tema + *-əkə*) e poi allo stacco e l'eliminazione dell'incremento desinenziale **-əkə*, marchio rafforzante della 1^a sng. di fronte all'omofona 3^a, uscito dall'enclisi del pron. sogg. EGO [...]. Poi, accettato ciò, incombe (2) ricostruirne il motivo dell'abbandono. Vale a dire: perché in un'epoca successiva le comunità medesime a cui si è appena attribuito l'impeto di foggiarsi tale uscita distintiva, l'avrebbero tralasciata?» (*ib.*: 80).

1^a sia per la 3^a persona (cfr. Rohlfs 1966-69: § 552)⁷⁶². Seguono le occorrenze nel campione:

credeva (3) (III.3 34.2, 35.5, 35.27), *deveva* (1) (III.1 9.3-4)/*doveva* (2) (I.5 63.13, III.1 8.28), *haveva pigliato* (1) (III.3 40.17), *ieva* (1) (I.4 57.19), *me magenava* (1) (III.3 35.12, 35.15), *me pensava* (1) (III.3 35.7), *penzava* (1) (III.3 36.12), *poteva* (1) (I.4 54.1), *me senteva* (1) (III.5 63.5).

La 2^a pers. sing. della I coniugazione ha la desinenza *-ave*, mentre nella II e III coniugazione la desinenza è *-ive*, con chiusura metafonetica:

I coniugazione: *chiammave* (1) (I.5 62.31), *nsagnave* (1) (II.5 39.29), *scarpisave* (1) (V.4 32.14)
II e III coniugazione: *havive* (3) (II.4 33.1, 33.7, 33.8), *'nchive* (1) (IV.4 46.12), *schiudivive* (1) (I.5 61.33)
stare: stive (1) (I.1 23.25)
potere: potive (2) (I.3 46.30-31, II.4 32.31)

Le desinenze di 3^a pers. sing. coincidono con quelle della 1^a pers. sing.: *-ava* per la I coniugazione, solo *-eva* per la II e la III coniugazione. La situazione del *Cunto* è dunque diversa da quella dei testi napoletani più antichi, nei quali invece «il tipo *-IBAM* e il tipo *-EBAM* sono in variazione libera» (Barbato 2001: 208); nel Plinio di Brancati, continua Barbato, «la scelta per il tipo *-EBAM* è già avanzata (30 casi contro 6), ma non così pronunciata come in Lupo de Spechio (185 contro 6: Compagna 1990: 228) o in Loise De Rosa (dove resistono solo *inpia* e *dicivano*)» (Barbato 2001: 209), forme per le quali Formentin ricorre a giustificazioni fonetiche *ad hoc*⁷⁶³, secondo Barbato non necessarie. Rare, nel *Cunto*, sono invece le forme in *-ea*, con dileguo della consonante intervocalica⁷⁶⁴, «più distanti dal dialetto» (Folena 1952: 80), e presenti non solo nei testi antichi settentrionali e toscani, ma anche in quelli centro-meridionali, per esempio in Galeota, in De Rosa (*vedea*, *venea*, *inpia*), in Brancati (*havea*), mentre in Lupo de Spechio le forme in *-ea* prevalgono nettamente su quelle in *-eva* (172 contro 13). Seguono le forme in *-ea* nel campione: *facea* (1) (I.1 20.21) – *faceva* (45) (I.Int. 3.3, 6.30, 9.10, 10.11-12, I.1 16.1,...)

⁷⁶² Già nel toscano antico, per analogia con il presente, *-o* divenne il contrassegno della 1^a pers. sing., per distinguerla dalla 3^a: «Quest’*-o* manca nella lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio; s’irradiò forse da Siena e Lucca. La troviamo invece già in Jacopone, in seguito in Santa Caterina e nella lingua dei “Fioretti”, poi nel Pulci, Berni, Cellini, Galilei. Alla *-a* restano fedeli i non toscani Metastasio, Goldoni, Gozzi, Parini, Pellico, Monti, Leopardi, Foscolo, Nievo. L’uso della desinenza *-o* comincia ad estendersi col Manzoni, che nel 1840 trasforma in *-o* le *-a* della precedente edizione del suo romanzo» (Rohlfs 1966-69: § 550).

⁷⁶³ *Inpia* ‘riempiva’ «dovrà la tonica *i* all’esito del nesso consonantico PL» (Formentin 1998: 353). In *dicivano* «la tonica è forse condizionata dalla consonante palatale precedente» (*ib.*).

⁷⁶⁴ Cfr. fuori campione anche *iea* (I.Egl. 168) vs. *ieva*, *parea* (III.10 4) vs. *pareva*, *solea* (I.Egl. 844, III.Egl. 183) vs. *soleva*. Le forme in *-ea* e in *-ia* occorrono già nel toscano antico (vd. per es. Dante), mentre «più rara è la caduta della *-v-* nella desinenza *-ABAM*» (Rohlfs 1966-69: § 550). Per quanto riguarda la situazione nei dialetti meridionali, costante è la caduta di *-v-* nella I coniugazione nel Salento; nel Lazio meridionale si ha *-ea* invece di *-eva*, mentre *-ia* per *-iva* è diffuso soprattutto in Sicilia (cfr. Rohlfs 1966-69: § 552).

*havea*⁷⁶⁵ (11) (I.1 17.31, 20.31, II.1 7.33, II.3 18.15, 21.12,...) – *haveva* (171) (I.Int. 1.24, 2.3, 3.2, 3.7, 3.21,...)
potea (2) (I.Int. 4.1, III.3 31.18) – *poteva* (30) (I.Int. 7.20, 7.26, 9.29, 12.5, I.1 23.20,...)

Solo due sono, nel *Cunto*, i casi di 1^a pers. pl.: *'ntennevamo* (III.4 45.5), *stevamo* (V.7 62.26); secondo Formentin (1998: 352, n. 1020), è probabile che già in Loise De Rosa l'accento si fosse ritratto sulla terzultima, e dunque a maggior ragione in Basile, come in napoletano moderno (cfr. Capozzoli 1889: *cantàvemo*, *vattèvamo*, e Bichelli 1974: 173: *-àvemo*, *-èvemo*). Per la 2^a pers. pl. si registra solo *stivevo* (V.3 22.31), con desinenza *-vo* (vd. § 4).

Infine, per la 3^a pers. pl. si registrano le desinenze *-avano* (I coniugazione), *-evano* (II, III coniugazione).

4. IL PERFETTO

Il perfetto è l'area della morfologia verbale che ha subito le modificazioni più vistose nel corso dell'evoluzione del napoletano⁷⁶⁶. Nel *Cunto* questo tempo verbale è ancora caratterizzato da una notevole polimorfia, anche se sono già chiare le linee di tendenza che si affermeranno nei secoli successivi.

Cominciamo dallo spoglio delle forme presenti nel campione. Per quanto riguarda i verbi della I coniugazione, si registrano solo tre occorrenze della 1^a pers. sing: *trovaie* (III.2 25.13-14) e *vasaie* (II.7 73.28), con desinenza *-aie*, *lassai* (V.4 42.18), con desinenza *-ai*, senza *-e* epitetica. La desinenza di 2^a pers. sing. è *-aste*, di cui si registrano sette occorrenze fuori campione (*accattaste* IV.Egl., *frusciaste* I.7 93.33-94.1, *iettaste* II.7 73.33, *ncappaste* II.6 57.19, *sarvaste* I.7 92.15-16, *scappaste* II.7 73.25, *spertosaste* V.9 91.29).

⁷⁶⁵ Dileguo per dissimilazione, cfr. Formentin (1998: 212).

⁷⁶⁶ Una grande varietà formale, con alternanza ed imprevedibilità nella scelta delle forme, caratterizzava il perfetto già nel latino classico. Al latino risale la distinzione tra i perfetti deboli, o arizotonici (nei quali, cioè, l'accento non è mai sul morfema lessicale) e i perfetti forti, o rizotonici (nei quali l'accento è, in certe o in tutte le forme, sul morfema lessicale); ciascuna di queste due classi è articolata a sua volta in sottogruppi (cfr. Tekavčić 1980b: 219ss.). Sul perfetto nell'Italia meridionale vd., in particolare, la monografia di Pasquarelli Clivio (1994); la studiosa, in relazione alla classificazione dei perfetti nel latino classico, distingue «cinque classi di perfetto di ineguale importanza per ciò che concerne la futura evoluzione del latino e la sua trasformazione nei volgari romanzi»: 1. il perfetto con reduplicazione (es. *cecidi*); 2. il perfetto radicale con allungamento vocalico (es. *lēgī*); 3. il perfetto sigmatico, corrispondente all'aoristo indoeuropeo (es. *duxī*); 4. il perfetto in *-vi/-ui*, innovazione latina del tipo *crevi* da *creasco*; 5. il perfetto in *-ii*, forse dovuto ad estensione analogica del perfetto di *eo* (Pasquarelli Clivio 1994: 26). Nel latino postclassico si rafforzano e si diffondono il perfetto sigmatico e il perfetto in *-ui*, che saranno poi alla base della formazione del perfetto nelle lingue romanze.

Per la 3^a pers. sing., manca del tutto la desinenza tradizionale *-ao*, che domina incontrastata nei testi tre e quattrocenteschi⁷⁶⁷, così come quella toscaneggiante in *-ò*. L'unica desinenza usata nel *Cunto* è *-aie*, formata per analogia sulla 1^a pers. sing. (cfr. Rohlfs 1966-69: § 570); essa è più recente di *-ao*, infatti manca nei testi più antichi, e nei quattrocenteschi Brancati e De Rosa, anche se è presente in Ferraiolo. Nel *Cunto* l'uscita *-ai*, senza la vocale epitetica *-e* (che rende la pronuncia [ə]), è poco frequente e, nelle forme verbali in cui essa occorre, si alterna comunque alla più frequente *-aie*. Seguono le forme con *-ai* nel campione (si registrano anche le forme alternative con *-aie*):

chiammai (1) (III.1 4.30)/*chiammaie* (27) (I.Int. 10.9, 11.12, I.1 17.19, 19.17, I.2 30.25,...), *deventai* (1) (V.3 29.27)/*deventaie* (10) (I.2 37.15, I.3 49.14, I.5 61.7, II.2 17.6, II.3 23.13,...), *se fermai* (1) (III.5 53.21)/*se fermaie* (1) (IV.5 58.1), *ietai* (1) (II.2 12.4)/*iettaie* (13) (I.1 26.5, I.3 44.27, I.5 61.9-10, II.1 8.24, 9.1,...), *iorai* (1) (V.4 37.3)/*ioraie* (2) (I.1 21.8, II.1 5.21), *lassai* (2) (III.4 42.20, IV.3 32.21)/*lassaie* (16) (I.1 20.17, I.2 37.13, I.4 55.7, 55.9, 57.21,...), *se lavai* (1) (II.2 17.30), *mancai* (1) (IV.1 9.32)/*mancaie* (1) (V.3 29.31), *mostrai* (1) (II.2 19)/*mostraie* (3) (III.2 24.31, III.5 55.2, V.1 10.1), *norai* (1) (IV.2 24.3), *'ntorzai* (1) (V.4 39.8)/ *'ntorzaie* (1) (V.4 42.20), *secotai* (1) (II.2 10.17)/*secotaie* (1) (I.4 52.15), *sfarzai* (1) (V.2 18.13), *tozzai* (1) (V.4 43.31-32)/*tozzaie* (1) (II.5 40.20), *trovai* (2) (III.4 46.29, V.4 32.8)/*trovaie* (28) (I.2 30.5, I.3 42.6, I.5 69.9-10, II.5 35.18, 37.8, 37.10,...).

Fuori campione, si segnalano poi alcuni casi (sei) con desinenza *-atte*, analogica sulla forma debole *-ette* dei verbi della II e III coniugazione, e assente nei testi più antichi, nei quali, come si vedrà, anche *-ette* è ancora poco diffuso: *arrivatte* (IV.8 103.13, V.9 80.13), *cascatte* (III.10 105.26, 110.10), *se maritatte* (III.10 104.10), *se scetatte* (III.9 94.30), *se trovatte* (IV.8 95.29). Anche nella lingua di Cortese la desinenza *-atte* manca: il dato sottolinea la maggiore modernità della lingua di Basile rispetto a quella di Cortese (cfr. Pasquarelli Clivio 1994: 237). Le forme in *-atte*, *-attero* sono presenti anche in altri testi: per il '600, si segnala *restatte* nel *Pastor fido in lingua napoletana* di Domenico Basile (1628), e *commannatt'io* nell'*Agnano Zeffonato* del Perruccio (1678); per il '700, ci sono cinque esempi di questa desinenza (2 *arrevattero*, *arrevatte*, *trovattero*, *pegliattero*) ne *La Ciucceide* di Nicolò Lombardo (1726), e un'unica occorrenza nella traduzione napoletana delle *Favole di Fedro* di Carlo Mormile (1750-1836)⁷⁶⁸.

Mancano, nel *Cunto*, occorrenze di 1^a pers. pl., mentre per la 2^a pers. pl. si registra la forma *treceastevo* (I.2 39.9) (per la desinenza *-vo* vd. oltre). La 3^a pers. pl.,

⁷⁶⁷ Essa manca però nel Plinio di Giovanni Brancati, mentre le viene preferita la desinenza toscana *-ò* in Galeota e in Lupo de Specchio; nei non letterati De Rosa e Ferraiolo, al contrario, *-ao* ha la meglio su *-ò*, comunque presente.

⁷⁶⁸ I dati sull'occorrenza della desinenza *-atte* nei testi sei- e settecenteschi sono ricavati da Pasquarelli Clivio (1994: 238-239).

nei verbi di I coniugazione, presenta tre desinenze: la più frequente è *-aro* < -ARUNT, l'unica registrata in De Rosa⁷⁶⁹; ci sono poi tre casi con la desinenza italiana *-arono*⁷⁷⁰, mentre *-attero* è formata per analogia sulla forma debole in *-ettero*.

-ARO

s'abbiano (3) (I.Int. 12.2, I.5 66.33, V.3 29.24), *abbracciato* (1) (IV.3 38.18-19), *accattato* (1) (V.1 6.23), *accommenzato* (1) (III.4 43.20), *s'addomestecato* (1) (II.1 7.1), *ammarciato* (1) (II.5 39.17), *se l'appalorciato* (1) (I.2 35.29), *arrivato* (3) (II.5 41.10, III.3 34.9, IV.3 39.29), *s'ascorato* (1) (I.5 62.16), *aspettato* (1) (III.5 58.21-22), *m'attaccato* (1) (I.5 63.12), *s'auzato* (1) (I.Int. 12.1), *azzettato* (1) (I.Int. 13.9), *ballato* (1) (III.5 56.21), *calato* (1) (II.3 22.19-20), *ca(m)minato* (1) (V.3 29.19-20), *cantato* (1) (III.5 56.22), *cascato* (2) (I.5 62.17, IV.2 25.3), *cercato* (2) (III.4 48.10, IV.1 12.8), *cevato* (1) (V.1 9.31), *chia(m)maro* (1) (I.2 34.30), *comenzato* (1) (III.5 57.19-20), *commenzato* (5) (I.3 46.15, II.1 8.13, II.2 13.26, III.4 43.31, V.1 8.8), *commetato* (1) (V.2 14.7), *co(n)ietturato* (1) (II.1 9.15-16), *se concertato* (1) (II.2 11.20), *deventato* (1) (IV.3 38.17), *dorato* (1) (I.3 51.10-11), *se fermato* (1) (II.5 41.24), *gridato* (2) (I.5 66.31, IV.3 36.26), *iettato* (2) (II.5 40.15, V.1 10.5), *lassato* (2) (II.3 22.20, IV.3 30.25), *laudato* (3) (I.5 64.14, III.5 51.3, 51.5), *levato* (1) (III.2 21.14), *mostrato* (1) (I.3 40.17), *se 'ncaforchiato* (1) (II.5 39.20), *pagato* (1) (II.5 41.18), *passato* (3) (I.1 17.11, II.4 29.31, IV.1 11.14-15), *pensato* (1) (II.5 40.29), *penzato* (1) (V.1 9.28-29), *se ne pigliato* (1) (I.2 35.5), *portato* (4) (II.3 18.17, III.5 58.4, IV.3 31.10-11, V.4, 31.11), *se presentato* (1) (III.2 24.20), *provato* (1) (II.1 9.26), *restato* (2) (II.5 39.18, V.4 42.27), *se ritirato* (1) (II.5 41.14), *scalato* (1) (III.4 44.4), *se scetato* (1) (II.5 41.20), *se schiaffato* (1) (I.5 68.19), *se la sfilato* (1) (II.3 25.14), *sgongolato* (1) (III.2 27.19), *sguigliato* (1) (II.5 37.12), *sonato* (1) (III.5 56.21), *toccato* (1) (IV.3 38.20), *tornato* (2) (II.4 31.22-23, III.4 46.24), *trafecato* (1) (IV.3 39.21), *tremmato* (2) (I.5 62.18, II.5 39.17), *trovato* (8) (I.Int. 11.20, III.2 17.8, III.3 31.30, 34.10, III.5 58.17,...), *vastato* (1) (V.4 31.26-27), *zeppoliato* (1) (IV.3 37.10)

-ARONO

se l'azzeccoliarono (1) (I.3 46.20-21), *'ncaforchiarono* (1) (I.3 47.16), *'nfettarono* (1) (III.5 60.1)

-ATTERO⁷⁷¹

confirmattero (1) (IV.3 29.21), *corcattero* (1) (V.4 43.14), *passattero* (2) (III.2 27.22-23, IV.3 39.16), *portattero* (1) (I.5 69.9), *prestattero* (1) (V.1 9.18), *schiaffattero* (1) (I.2 35.23), *scusattero* (1) (II.5 40.29), *squagliattero* (1) (IV.1 9.8), *se tornattero* (III.4 46.23)

Il quadro delle desinenze del passato remoto dei verbi di I coniugazione presenti nel *Cunto* è riassunto nello schema seguente:

1 ^a p.s.	2 ^a p.s.	3 ^a p.s.	1 ^a p.pl.	2 ^a p.pl.	3 ^a p.pl.
-aie/-ai	-aste	-aie/-ai/ -atte	-	-astevo	-aro/-arono/ -attero

Più complessa è la situazione per quanto riguarda il perfetto dei verbi di II e III coniugazione. Si possono distinguere i seguenti tipi di perfetto:

- perfetti forti⁷⁷² senza alternativa;

⁷⁶⁹ In Brancati, invece, *-aro* è la desinenza più diffusa, ma si registrano anche *-arono*, *-arno* e *-areno*.

⁷⁷⁰ Altri due casi fuori campione: *norarono* (IV.7 91.12), *semmolarono* (III.10 109.24).

⁷⁷¹ Ed inoltre, fuori campione: *s'abbattero* (IV.8 108.25-26), *s'addonattero* (III.Egl. 135.2-3), *arrivattero* (IV.8 94.15-16), *cantattero* (IV.Ap. 3.12), *figliattero* (I.9 108.33), *lepreccattero* (III.10 108.22), *mannattero* (I.7 95.31, IV.5 59.1-2), *parlattero* (III.7 73.10), *passattero* (V.7 63.18, V.9 90.5), *pigliattero* (I.10 119.16, V.7 60.25), *portattero* (III.10 107.3), *retirattero* (III.Egl. 126.5), *scavattero* (IV.8 109.1-2), *scontrattero* (III.9 92.23).

⁷⁷² Nei perfetti forti la sede dell'accento si alterna fra radice e desinenza; in particolare, sono rizoniche la 1^a e la 3^a pers. sing. e la 3^a pl., mentre la 2^a pers. sing. e la 2^a e la 3^a pers. pl. sono

- perfetti forti con concorrente debole in *-ette*;
- perfetti deboli in *-ette*⁷⁷³;
- perfetti deboli con alternanza *-ette/-i(e)*;
- perfetti deboli in *-i(e)*.

I perfetti forti si dividono, in base alla loro formazione⁷⁷⁴, in:

- perfetti sigmatici⁷⁷⁵;
- perfetti con raddoppiamento⁷⁷⁶;
- perfetti con modifica della vocale tematica.

Segue lo spoglio delle forme che occorrono nel campione.

PERFETTO FORTE SENZA ALTERNATIVA: 36 VERBI

Verbi con perfetto sigmatico (30)

chiagnere, comparere, concludere, coprire, correre, iognere, 'nchiudere, (i)ntennere, 'ntorzare, occorrere, offrire, parere, ponere, pro(m)mettere, proponere, ricorrere, refonnere, remanere, ridere, scoprire, scorrere, sodognere, soggiungere, spannere, stennere, stregnere, torcere, trarre, vincere, volere.

Forme:

3^a pers. sing.

*chianze*⁷⁷⁷ (2) (III.2 17.27, III.5 56.24), *comparsa*⁷⁷⁸ (3) (I.3 50.28-29, 51.3, V.3 28.16), *comparze* (3) (I.2 38.19, V.2 16.7, V.4 38.28-29), *concruse* (5) (II.4 31.29, III.2 26.26, III.3 29.17-18, IV.1 10.22,

arizotoniche, e coincidono, dunque, nei paradigmi di quei verbi che ammettono anche il perfetto debole, con le corrispondenti forme deboli.

⁷⁷³ L'origine di questo tipo di perfetto analogico è da vedere nella forma *stetti* < *STETUI; «l'analogia afferrò innanzitutto l'affine *dare*, sicché l'antico *diedi* venne sostituito da *detti*» (Rohlf's 1966-69: § 577), «dove passò ai verbi della coniugazione debole in *-ere*, giacché il pass. rem. di *dare* in tre persone – *desti demmo deste* – coincideva con essi – per es. *vendesti vendemmo vendeste* – cosicché accanto a *detti dette dettero* sorsero anche *vendetti vendette vendettero*. L'estensione interessò soprattutto i verbi dal tema uscente in *-d-* (*chiedere, credere, perdere*, ecc.), ma anche altri verbi [...] e almeno nella lingua antica anche verbi in *-ire*» (Pasquarelli Clivio 1994: 126-127). La presenza di numerosi perfetti in *-etti* nella lingua letteraria può aver promosso l'affermarsi di questo tipo di formazione del perfetto nei dialetti.

⁷⁷⁴ L'italiano antico segue le tendenze emerse già nel latino volgare, continuando «i perfetti sigmatici, quelli in *-ui* e quelli apofonici uscenti in *-i* alla prima singolare del latino volgare, ma con l'alternanza fra forme personali rizotoniche e arizotoniche [...] che oggi costituisce una caratteristica distintiva dell'italiano rispetto alle altre lingue romanze» (Pasquarelli Clivio 1994: 68). Si perdono, invece, i perfetti con reduplicazione; in verità già nel latino classico vi è una regressione del perfetto reduplicato, e sopravvivono solo *dedi* e *steti* «come formazioni fossilizzate e sincronicamente imprevedibili» (*ib.*: 28).

⁷⁷⁵ I perfetti sigmatici hanno quasi sempre origine analogica; in particolare, «l'introduzione del perfetto sigmatico (*-si, -sisti* ecc.) si ha tanto nei perfetti troppo poco caratterizzati quanto in quelli di tipo opposto» (*ib.*: 260).

⁷⁷⁶ I perfetti con raddoppiamento della consonante radicale derivano dai perfetti in *-UI* (la semivocale *U* scompare dopo aver prodotto il raddoppiamento della consonante radicale, e si mantiene solo dopo *K*, vd. *giacque*); anche questo tipo di perfetto subentra, per via analogica, a sostituire perfetti troppo poco caratterizzati o perfetti con reduplicazione aberrante» (Tekavčić 1980b: 261). Dardel «spiega la conservazione e l'ulteriore diffusione dei perfetti in *-si* e *-ui* partendo dai perfetti in cui solo */s/* risp. */w/* costituisce il segmento di differenziazione rispetto al presente» (Tekavčić 1980b: 263): cfr. pres. ALIT /alit/ vs. perf. ALUIT /alwit/; pres. DICIT /dikit/ vs. perf. DIXIT /diksit/.

⁷⁷⁷ In Cortese, accanto alla forma sigmatica, occorrono anche le due forme deboli *chiagnette* e *chiagnijo*. Per Cortese ci si avvale dei dati presentati in Pasquarelli Clivio (1994).

⁷⁷⁸ In Cortese c'è anche la forma debole *comparettero*.

IV.4 49.3-4), *coperze* (1) (III.4 48.22-23), *corse*⁷⁷⁹ (3) (I.1 18.28, 25.18, III.3 40.27), *corze* (13) (I.4 58.21, I.5 68.23, II.1 9.8, III.1 11.6, 11.20,...), *intese* (1) (III.5 59.4), *ionze* (6) (I.Int. 5.31-6.1, I.3 44.23, I.5 61.20, 67.23, III.1 9.26,...), *'nchiuse* (2) (III.3 29.22, V.3 22.9), *'ntese*⁷⁸⁰ (12) (I.1 23.1, I.2 27.21, I.4 55.1, 56.8, 59.17,...), *'nturze* (1) (I.4 58.1), *occorze* (2) (I.2 33.12, I.4 59.4), *offerse* (4) (I.Int. 11.2, II.3 22.18, III.5 56.12, V.3 28.15), *offerze* (2) (II.2 17.1, II.3 23.25), *parze* (8) (I.Int. 11.6, I.4 57.15, I.5 61.2, III.4 47.18, III.5 51.6,...), *pose*⁷⁸¹ (9) (II.2 13.3, III.1 4.10, 12.19, III.2 20.28, 24.29,...), *promese* (1) (II.4 31.24), *prommese* (1) (V.3 26.33), *recorze* (1) (II.5 43.28), *refose* (2) (I.1 20.16, I.3 49.12), *remase* (2) (III.2 14.30, V.3 23.3-4), *scoperse* (1) (V.1 10.1), *scoperze* (3) (I.4 55.28, 58.20, II.5 46.8), *scorze* (3) (I.4 55.12, II.3 24.10, IV.4 49.1), *sodonse* (1) (III.5 62.5), *soggionze* (1) (I.4 56.13), *spase*⁷⁸² (2) (II.1 8.6, II.5 43.11), *stese*⁷⁸³ (5) (I.1 22.18, I.4 54.30, I.5 67.29, II.4 32.17, III.3 39.2), *strenze* (4) (I.2 31.30-31, I.3 43.8, 45.7, II.2 17.33), *torze* (1) (IV.1 7.16), *trasse* (it) (1) (III.5 59.3), *venze* (1) (III.1 6.24), *voze* (41) (I.Int. 1.15, 4.10, 10.16, I.1 23.12, I.2 35.26,...).

3^a pers. pl.

*concrusero*⁷⁸⁴ (2) (I.3 47.10, III.2 21.5), *corzero* (5) (I.1 25.24, I.3 42.32, I.5 61.13, III.1 12.21, V.1 10.21), *mesero* (8) (I.Int. 13.12, I.2 35.12, I.3 47.18-19, I.5 60.18, II.5 43.19,...), *s'offerzero* (1) (IV.1 11.31), *parzero* (1) (I.Int. 11.26), *posero* (1) (IV.3 39.13), *proposero* (1) (II.3 22.10), *remasero* (1) (III.5 57.21), *risero* (1) (I.5 60.12), *scesero* (1) (II.1 8.12), *stesero* (1) (V.1 9.20), *vozero* (2) (III.4 48.31, V.4 31.12).

Verbi con perfetto con raddoppiamento (dal tipo latino -UI) (2)

giacere, rompere

Forme:

3^a pers. sing.

giacque (1) (III.5 61.1), *roppe*⁷⁸⁵ (3) (I.4 58.18, II.5 34.8, 40.21)

Verbo con alternanza tra perfetto sigmatico e perfetto con raddoppiamento: (1) *movere*

3^a pers. sing. *se mosse*⁷⁸⁶ (1) (I.2 37.24)/*moppe* (1) (V.1 10.11)

3^a pers. pl. *moppero* (1) (IV.4 41.12)

Verbi con perfetto con modifica della vocale tematica (2, composti di *fare*)

refare, sodesfare

3^a pers. sing. *refece* (1) (IV.2 24.1), *sodesfece* (1) (II.4 26.25).

Verbo *essere*:

2^a pers. sing. *fuste* (1) (I.1 15.13), *foste* (1) (f.c., I.7 89.10)

3^a pers. sing. *fu* (114) (I.Int. 1.6, 1.21, 5.27, 5.30, 6.23,...)

2^a pers. pl. *fustevo* (1) (f.c., I.6 77.27)

3^a pers. pl. *foro* (10) (I.Int. 11.27, I.5 67.1, II.2 13.5, II.5 41.24, III.1 11.25,...), *furo* (3) (I.3 45.7, III.2 21.9, III.5 59.16)

ALTERNANZA PERFETTO FORTE/PERFETTO IN -ETTE: 21 VERBI

Verbi:

*aprire, avere, cadere, chiudere, cogliere, dare, dicere, fare, ire, mettere, nasconnere, potere, responnere, sapere, scennere, soccedere, tenere, vedere, vevere, venire*⁷⁸⁷.

Forme:

⁷⁷⁹ In Cortese, accanto alla forma sigmatica, occorrono anche le forme deboli *corrette* e *corrije*.

⁷⁸⁰ In Cortese, accanto ad una maggioranza di perfetti forti sigmatici, per questo verbo si registra anche, in due casi, la forma debole *'ntennette*.

⁷⁸¹ In Cortese, anche le forme deboli di verbi composti con *ponere*: *scomponette* e *proponije*.

⁷⁸² Cfr. *spannette* in Cortese.

⁷⁸³ In Cortese anche *stennette*.

⁷⁸⁴ In Cortese anche *concrudettero*.

⁷⁸⁵ In Cortese, alternanza tra la forma forte *roppe* (1 occorrenza) e le forme deboli (*rompette* 4 occ., *rompije* 3 occ.).

⁷⁸⁶ Si segnala, in Cortese, sia *mosse* sia *movette*; assente invece la formazione napoletana *moppe*.

⁷⁸⁷ Fuori campione, si segnala anche *screvere*, con le forme *scrisse* (3) (I.9 115.13, IV.8 96.1, V.6 56.1)/*screvette* (IV.8 96.10); c'è alternanza tra le due forme anche in Cortese.

APRIRE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *aperse* (2) (III.5 60.20, V.4 40.28), *aperze* (6) (I.1 18.2, II.2 16.25, III.5 57.13, IV.1 8.7, V.2 19.1,...) – *aperette* (1) (V.1 9.22-23), *aprette* (1) (I.Int. 10.5)⁷⁸⁸

3^a p. pl.: *apersero* (1) (V.1 12.6), *aperzero* (2) (I.2 35.4, III.2 17.23)

AVERE

(perf. forte con raddoppiamento)

1^a p. s.: *happe* (1) (f.c., I.7 88.24-25)

2^a p. s.: *haviste* (1) (IV.2 28.18-19)

3^a p. s.: *appe* (22) (I.Int. 9.26, I.1 26.3, I.2 28.5, 36.1,...), *happe* (29) (I.Int. 4.3, 5.28-29, I.1 20.21, I.3 50.28, I.4 52.9, 54.23,...), *hebbe* (1) (I.1 25.17) – *havette* (2) (V.2 13.3, V.3 24.11)

3^a p. pl.: *appero* (3) (I.2 38.16, III.4 47.30, IV.3 39.31), *happero* (6) (II.2 13.25, II.4 26.16, II.5 44.13, III.3 28.18, IV.4 47.23,...), *hebbero* (1) (f.c., III.10 109.22) – *havettero* (2) (III.2 13.20, IV.1 9.7)

CADERE

(perf. forte con raddoppiamento)

3^a p. s.: *cadde* (1) (III.5 61.1) – *cadette* (1) (III.1 4.19)⁷⁸⁹

CHIUDERE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *chiuse*⁷⁹⁰ (2) (I.Int. 7.16, V.3 26.9)

3^a p. pl.: *chiudettero* (1) (II.2 17.6)

COGLIERE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *couze* (2) (I.5 61.26, II.5 40.2) – *cogliette* (1) (II.1 4.25-26)⁷⁹¹

DARE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *deze* (22) (I.Int. 5.17, I.1 15.21-22, 20.14, I.2 29.15, 33.1,...), *dezze* (1) (II.3 24.3) – *dette* (38) (I.Int. 2.20, 5.23, 11.4, I.2 28.6, 31.20-21,...)⁷⁹²

3^a p. pl.: *dezero* (5) (I.3 42.18, I.5 63.3, 63.4, IV.3 32.17, IV.4 47.25-26) – *dettero* (2) (III.5 59.12, IV.2 23.30)

DICERE

(perf. forte con raddoppiamento)

3^a p. s.: *desse* (1) (III.5 52.26), *disse* (191) (I.Int. 3.24, 4.6, 7.27, 9.3, 9.19,...), *dissete* (1) (I.3 41.21) – *decette* (15) (I.1 23.3, I.4 52.16-17, II.3 22.33-23.1, II.4 28.9, III.2 14.18,...), *dicette* (3) (V.2 16.9, 18.26, 19.4)⁷⁹³

3^a p. pl.: *dissero* (11) (I.2 38.24, I.3 44.4, 44.32, 45.32, III.2 13.17,...), *dessero* (1) (II.3 24.23) – *decettero* (3) (II.3 22.13, IV.1 6.25, V.4 36.18), *dicettero* (1) (V.1 8.11-12)

FARE

(perf. forte con modifica della vocale tematica)

1^a p. s.: *fice* (2) (I.4 56.8, V.4 43.1)

2^a p. s.: *faciste* (3) (I.1 21.18, I.3 47.31, IV.2 28.20)

3^a p. s.: *fece* (174) (I.Int. 3.6, 3.31, 4.10, 4.27, 8.12,...) – *facette* (9) (I.Int. 10.23, I.2 34.13, II.5 36.19, III.2 26.4, III.5 61.27,...)

2^a p. pl.: *facistevio* (1) (I.2 39.8)

3^a p. pl.: *fecero* (28) (I.2 34.31, 37.32-38.1, 38.14, 39.22, I.3 45.26,...) – *facettero* (7) (I.2 30.11, I.3 46.21, II.5 35.28, III.1 6.4, V.1 8.30,...)

IRE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *ieze* (11) (I.1 26.6, I.3 50.27, II.1 8.27, II.3 21.32, III.2 16.1-2,...) – *iette* (27) (I.2 34.21, I.3 50.4, 50.30, I.4 56.32, II.3 23.16,...)⁷⁹⁴

3^a p. s.: *iezero* (3) (II.3 25.3, III.5 57.7, 58.24)⁷⁹⁵ – *iettero* (6) (II.1 9.24, II.2 12.26, II.4 31.3, III.2 24.18, III.4 44.16,...)⁷⁹⁶

⁷⁸⁸ Si segnala, in Cortese, anche la forma *aprijo*, assente nel *Cunto*.

⁷⁸⁹ In Cortese c'è la forma in *-ette* (*cadettero*) e quella in *-ije* (*cadije*, *cade'*, *cadi'*).

⁷⁹⁰ In Cortese, invece, c'è solo la forma in *-ette*.

⁷⁹¹ Anche in Cortese si segnala l'alternanza tra le due forme.

⁷⁹² Si segnala, in Cortese, anche la forma in *-ije*.

⁷⁹³ In Cortese anche *dicije*.

⁷⁹⁴ In Cortese anche *ghijo*.

⁷⁹⁵ Si segnala, fuori campione, anche l'altro tipo di perfetto forte: *iero* (III.6 72.12, III.7 81.10).

METTERE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *mese* (44) (I.Int. 6.5, 11.5, 11.7, 12.15, I.1 14.10,...), *se mise* (2) (II.5 43.27, V.2 15.32), *miselo* (1) (I.5, 3) – *mettette* (2) (IV.3 32.6-7 V.2 17.13)⁷⁹⁷

NASCONNERE

(perf. forte sigmatico)

nascese (1) (I.3 43.18) – *nasconnette* (1) (f.c., III.7 78.2)⁷⁹⁸

PERDERE

(perf. forte sigmatico)

perze (1) (f.c., V.9 80.4) – *perdette* (2) (I.3 40.24, V.2 19.8-9)⁷⁹⁹

POTERE

(perf. forte con raddoppiamento)

3^a p. s.: *potte* (6) (I.1 15.26, 18.25, III.3 40.25, III.5 55.30, 59.1, IV.3 37.32) – *potette* (1) (IV.2 20.15)

3^a p. pl.: *potettero* (1) (II.2 11.21-22)⁸⁰⁰

RESPONNERE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *respose* (74) (I.Int. 4.12, 9.8, I.I 22, 22, I.2 32.22-23,...) – *responnette* (2) (III.2 26.8, IV.1 7.5)⁸⁰¹

3^a p. pl.: *resposero* (7) (I.2 38.31, III.1 5.31, III.4 45.29, III.5 58.14, IV.1 8.18,...)

SAPERE

(perf. forte con raddoppiamento)

3^a p. s.: *sappe*⁸⁰² (1) (IV.4 42.29), *seppe*⁸⁰³ (7) (I.5 60.15, II.3 18.18, II.4 26.18, III.4 48.11, IV.3 37.32,...)

3^a p. pl.: *sapettero* (1) (f.c., II.9 84.6)

SCENNERE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *scese* (6) (I.4 54.32, II.1 8.18, III.3 33.18, IV.4 43.3, V.3 26.13,...) – *scennette* (1) (V.4 32.10)⁸⁰⁴

SOCCEDERE

(perf. forte sigmatico)

3^a p. s.: *soccesse* (7) (I I.Int. 1.13, I.2 28.19, I.5 60.22-23, II.1 6.16, III.3 28.23,...), *soccese* (1) (I.3 50.7), *successse* (1) (I.3 40.11) – *soccedette* (1) (I.3 48.11)⁸⁰⁵

TENERE

(perf. forte con raddoppiamento)

3^a p. s.: *tenne* (5) (I.3 44.22, I.4 52.12, III.4 48.13, III.5 54.5, V.2 17.20) – *tenette* (1) (III.4 44.12)⁸⁰⁶

3^a pers. pl.: *tennero* (1) (II.1 8.22)

VEDERE

(perf. forte con raddoppiamento)

1^a p. s.: *vediette* (1) (f. c., II.10 91.18).

2^a p. s.: *vediste* (8) (I.1 21.26, I.3 48.29, I.5 68.5, IV.1 7.31, V.1 11.9,...)

3^a p. s.: *vedde* (74) (I.Int. 6.12, 6.29-30, 7.4, 10.31, I.1 15.25,...) – *vedette* (2) (II.5 45.5, III.5 61.20)

3^a p. pl.: *veddero* (3) (II.1 8.21, IV.1 12.6, IV.3 36.24), *vedero* (1) (V.1 8.33) – *vedettero* (2) (I.2 33.6, 35.11)

VEVERE

(perf. forte con raddoppiamento)

veppe (1) (I.3 50.24) – *bevette* (1) (f.c., I.8 101.14)

VENIRE

⁷⁹⁶ In Cortese anche *ghijeno*.

⁷⁹⁷ In Cortese anche *mettije*.

⁷⁹⁸ Anche in Cortese sono presenti entrambe le forme.

⁷⁹⁹ In Cortese, si segnala anche la forma *perdiije*.

⁸⁰⁰ Fuori campione, anche la forma forte *pottero* (III.10 112.18).

⁸⁰¹ Anche in Cortese la forma debole è minoritaria.

⁸⁰² In Cortese si segnalano 6 casi di forma forte vs. 1 di forma debole.

⁸⁰³ È molto strano che la Pasquarelli Clivio non schedi la forma *seppe*, e anzi addirittura scriva che in Basile «del letterario *seppe* non vi è traccia» (Pasquarelli Clivio 1994: 211).

⁸⁰⁴ In Cortese sono invece in numero maggiore le forme in *-ette*.

⁸⁰⁵ Solo *soccedette* in Cortese.

⁸⁰⁶ Anche in Cortese c'è alternanza tra le due forme.

(perf. forte con raddoppiamento)

2^a p. s.: *veniste* (1) (I.3 49.5)

3^a p. s.: *venne* (34) (I.Int. 2.31, 3.28, 4.3, 4.5, 9.17,...) – *venette* (3) (I.1 21.11, I.2 34.32, V.4 41.23).

3^a p. pl.: *vennero* (11) (I.Int. 8.23, I.5 61.13-14, II.1 7.1, III.2 22.27, III.4 43.32,...) – *venettero* (2) (I.3 46.10, IV.3 30.18).

PERFETTO DEBOLE IN -ETTE SENZA ALTERNATIVA: 36 VERBI

Verbi:

addormirese, *ardere*⁸⁰⁷, *benedire*, *canoscere*, *chiovare*, *chiudere*, *crescere*, *foire*, *fornire*, *gaudere*, *gliottare*, *'mattere*, *nascere*, *'nchire*⁸⁰⁸, *'ngiallirese*, *'ntennerire*, *obedire*, *partire*, *piacere*, *reconoscere*, *referire*, *resorvere*, *saglire*, *scire*, *sciogliere*, *sentire*, *scorpire*, *sedere*, *servire*, *sfoire*, *sopranchire*, *soserese*, *spedire*, *stare*, *trasire*, *vestirese*⁸⁰⁹.

Forme:

1^a pers. sing.:

nasciette (1) (II.5 35.23)

3^a pers. sing.:

s'addormette (1) (III.5 58.27), *ardette* (1) (II.5 34.7), *canoscette*⁸¹⁰ (6) (II.5 36.25, III.2 25.27, III.3 39.17, III.4 46.17, IV.2 22.2,...), *crescette*⁸¹¹ (1) (IV.2 28.9), *foiette* (1) (III.5 60.6), *fornette* (1) (III.3 38.4-5), *gaudette*⁸¹² (1) (IV.1 13.2), *gliottette*⁸¹³ (V.4 42.23), *'mattette* (2) (III.5 62.3, V.2 13.1), *nascette*⁸¹⁴ (1) (II.2 11.20), *'nchiette*⁸¹⁵ (2) (I.3 48.21, V.4 38.16) *se 'ngiallette* (1) (I.5 62.17), *obedette* (1) (III.2 25.32), *partette*⁸¹⁶ (11) (I.1 21.23, I.3 41.26-27, 41.27, 41.30, I.5 66.29, ...), *piacquette*⁸¹⁷ (3) (I.1 16.27, I.3 45.22, V.3 20.17) *reconoscette* (1) (IV.3 33.8-9) *referette* (1) (V.3 27.23), *se resorvette* (3) (I.4 54.26, IV.2 24.13, IV.3 31.7), *sagliette* (5) (I.4 59.3, II.2 13.22, II.5 43.14, III.5 58.29, V.4 36.17), *sciogliette* (1) (I.Int. 11.25), *scorpette* (1) (IV.2 18.15), *se sedette*⁸¹⁸ (3) (I.4 54.20-21, 57.10-11, 58.29), *servette* (2) (III.1 12.3, V.1 10.17), *sfoiette* (1) (III.4 44.7), *sopra nchiette* (1) (I.Int. 7.7-8), *se sossette*⁸¹⁹ (1) (I.2 30.14-15), *spedette*⁸²⁰ (1) (III.2 19.16), *stette*⁸²¹ (11) (I.Int. 6.31, 7.17, I.3 50.26, II.2 14.28, II.3 21.18, ...), *trasette*⁸²² (14) (I.Int. 5.4, I.4 57.23, II.3 18.13, 22.21, 24.2,...), *se vestette*⁸²³ (1) (I.5 67.17).

1^a pers. pl.:

nasciettemo (1) (IV.3 38.8).

3^a pers. pl.:

benedecettero (1) (IV.2 13.20), *benedicettero* (1) (IV.4 41.8), *chiovettero* (1) (I.4 59.16), *chiudettero* (1) (II. 17), *gaudettero* (1) (V.2 20.1), *se 'ntennerettero* (1) (IV.3 29.19), *partettero* (2) (IV.1 11.33, V.3 29.19), *sagliettero* (1) (III.4 46.5-6), *stettero*⁸²⁴ (5) (I.2 33.7, III.5 63.17, V.1 12.2, V.4 43.14-15, 44.1-2), *trasettero*⁸²⁵ (3) (I.2 34.27, II.3 25.5, II.5 40.14).

⁸⁰⁷ Solo perfetto in *-ette* anche in Cortese.

⁸⁰⁸ Ma il verbo ha anche una 3^a pers. pl. forte: *se ne 'nchiero* (1) (V.1 8.7).

⁸⁰⁹ Fuori campione, hanno solo la forma debole i verbi: *cosere* (*cosette*, 1, I.6 77.8), *credere* (*se credette*, 2, II.9 84.29, V.8 73.9), *dormire* (*se dormette*, 1, II.10 90.21), *friere* (*freiette*, 1, II.10 90.12-13), *morire* (*morette*, 1, V.7 74.6), *ricevere* (*ricevettero*, 1, III.6 71.30), *scomper* (*scompette*, 3, II.9 86.20-21, IV.5 58.32, V.Ap. 6.9).

⁸¹⁰ In Cortese anche *canoscije*.

⁸¹¹ Solo forma debole anche in Cortese.

⁸¹² In Cortese è presente invece solo la forma *gaudije*.

⁸¹³ In Cortese anche *gliottije*.

⁸¹⁴ In Cortese sono presenti solo le forme in *-ije* (*nascije*, *nascijero*).

⁸¹⁵ Cfr., in Cortese, la forma *anchiettero*.

⁸¹⁶ In Cortese, ha solo la forma debole *spartire* (*spartette*).

⁸¹⁷ Fuori campione, un'occorrenza di *piacette* (IV.6 67.1).

⁸¹⁸ Cfr., in Cortese, anche le forme di 3^a pers. pl. *sedero* e *sedijeno*.

⁸¹⁹ In Cortese anche *susijo*.

⁸²⁰ In Cortese anche *spedije*.

⁸²¹ Si segnalano, in Cortese, oltre al maggioritario *stette*, anche la forma forte sigmatica *steze* e la forma debole *stije*.

⁸²² In Cortese anche *trasijo*.

⁸²³ In Cortese anche *se vestije*.

⁸²⁴ In Cortese sono presenti anche le forme forti *stezero* e *stero*.

⁸²⁵ In Cortese anche *trasero*.

ALTERNANZA PERFETTO IN *-ETTE*/ PERFETTO IN *-I(E)*: 2 VERBI

SCIRE

3^a p.s.: *scette* (19) (I.Int. 8.25, 9.14-15, 10.5, I.2 35.10, I.4 54.4, ...) / *scie*⁸²⁶ (1) (f.c., I.6 73.27)

3^a pers. pl.: *scettero*⁸²⁷ (5) (III.4 44.19, V.1 9.4, V.3 22.24, 28.2, 29.20)

SENTIRE

3^a p.s.: *sentette* (35) (I.Int. 3.27, 4.9, I.1 16.25-26, I.2 29.26, 30.2-3, ...) / *sentie*⁸²⁸ (1) (III.3 38.28)

3^a pers. pl.: *sentettero*⁸²⁹ (2) (II.2 10.13-14, II.3 18.14)

PERFETTO DEBOLE IN *-I(E)*: 1 VERBO

RESCIRE

3^a p.s.: *rescì* (1) (II.1 6.28)⁸³⁰.

Qualche osservazione sulle forme. Nei perfetti sigmatici, la *s* intervocalica si mantiene, mentre nei nessi *-ns-*, *-rs-* passa ad affricata dentale; il nesso *-ls-* non è mai conservato, ma la *l* presenta velarizzazione (*couze*) o dileguo (*voze*); *ieze* e *deze* sono forme analogiche tarde. Presentano apofonia solo il perfetto di *fare* e suoi composti; in *mese* c'è l'apertura della vocale tematica. Minimo è l'influsso dell'italiano letterario, che si può scorgere nelle due occorrenze *hebbe* e *hebbero* di contro ai prevalenti *(h)appe* e *(h)appero*⁸³¹, in *seppe*, maggioritario rispetto a *sappe*⁸³², e in *mosse*, che si alterna a *moppe* (forma modellata su *sappe* e *happe*). Per quanto riguarda il perfetto debole, la desinenza di prima persona singolare è *-iette* (*nasciette*), come è attestato anche in De Rosa, Fiorillo e Cortese; tale desinenza resiste oggi nei dialetti della provincia, ma nel napoletano cittadino è stata sostituita dalla forma *-ette*, per analogia sulla terza persona: una distinzione morfologica segnalata dal dittongo metafonetico è stata dunque annullata. Infine, si segnala la desinenza *-vo* per la seconda persona plurale (*facistevvo*, I.2 39.8); tale desinenza, oltre che nel perfetto (vd. anche la forma di I coniug. *trenciastevvo*, I.2 39.9) occorre anche nell'imperfetto congiuntivo (*havissevvo*, III.7 77.20; *degnassevvo*, IV.9 118.27; *facissevvo*, III.5 58.11; *vedissevvo*, IV.10 134.23), nell'imperfetto indicativo (*stivevvo* V.3 22.31), e nel condizionale (*farrissevvo*, IV.10 134.24; *porristevvo*, III.7 79.16). L'uso di *-vo* era stato criticato dal grammatico settecentesco Amenta, ma era

⁸²⁶ Anche in Cortese sono presenti entrambe le forme deboli: *scette* e *scio*.

⁸²⁷ In Cortese, accanto a *scettero*, anche la forma *scero*.

⁸²⁸ Si segnalano, fuori campione, altre 5 occorrenze di *sentie* (I.8 101.19, II.6 54.1, IV.6 74.18, 80.9, V.9 86.23). In Cortese c'è sia *sentette* sia *sentijo*.

⁸²⁹ In Cortese anche le forme *sentijeno* e *sentero*.

⁸³⁰ Fuori campione, anche *rescie* (III.10 114.3); in Cortese, invece, si segnala solo *rescette*.

⁸³¹ Il tipo napoletano *appe* è nel *Libro di Troya*, nello gliommero attribuito a De Jennaro, in De Rosa; si alterna al tipo toscano *ebbe* in Ferraiolo e in Lupo de Spechio; *ebbe* è invece esclusivo in Brancati e in Galeota.

⁸³² *Sappe* è anche nel *Libro di Troya*, nello gliommero di De Jennaro, in De Rosa e in Lupo de Spechio.

sicuramente accettabile nel '700, visto che sopravvive ancora nel dialetto odierno (es. *isteve*) (cfr. De Blasi/Imperatore 2000: 194).

Dai dati ricavati dal *Cunto* si possono trarre le linee di tendenza generali dell'evoluzione del perfetto nel napoletano.

- È evidente ancora nel '600 la vitalità del perfetto forte; in particolare, viene confermata la predilezione del napoletano antico per il tipo sigmatico (cfr. Rohlfs 1966-69: § 581).
- La regressione del perfetto forte è però già in atto, ed è segnalata dai numerosi casi di alternanza; in particolare, la maggior parte dei perfetti forti con raddoppiamento ha ormai una forma concorrenziale debole in *-ette*. I perfetti forti continueranno a regredire nel corso del tempo, fino alla loro completa scomparsa: «a parte rarissimi esempi isolati che comunque non vanno oltre i primi decenni dell'Ottocento e hanno sapore di arcaismi, l'ultimo secolo in cui il perfetto forte si sia conservato vitale in napoletano è il Settecento. Già nel corso di esso il livellamento secondo i paradigmi deboli deve esser progredito con velocità sempre crescente, facendo di Napoli il focolaio di un'innovazione morfologica destinata ad investire una larghissima parte dell'Italia meridionale, che risulta oggi, come Napoli stessa, ignorare del tutto il perfetto forte» (Pasquarelli Clivio 1994: 247).
- Il tipo debole in *-ette* si è ormai esteso a moltissimi verbi, talvolta in concorrenza con le forme forti, ma nella maggior parte dei casi come unica possibile forma di perfetto. Le forme deboli in *-ette* sono sporadicamente documentate nei testi antichi, per esempio nel *Libro di Troia*, nella lettera di Tommasino da Nizza, in Loise De Rosa, in Lupo de Specchio, in Ceccarella, e persino nelle scritture 'alte' del Galeota e del Sannazzaro, ma si affermano solo nel corso del '500, forse per influenza del toscano⁸³³, tanto da provocare l'osservazione ironica di Del Tufo: *Iette, stette, venette, e po' facette/ col tiri tiri sette*. Una notevole presenza delle forme in *-ette* si ha anche ne *La Ghirlanda* di Silvio Fiorillo e in Cortese. L'estensione del tipo in *-ette* è

⁸³³ Accanto all'influenza del toscano, l'affermazione delle forme deboli può essere stata favorita anche da un altro motivo: «il passato remoto forte, per es. il tipo *appe*, presentava forme identiche per la prima e per la terza persona, per cui non era possibile distinguere una persona verbale dall'altra. Nel perfetto debole, invece, sempre per *avere*, la terza persona *avette* si distingueva in passato dalla prima *aviette*, che almeno fino al secolo scorso era con il dittongo metafonetico» (De Blasi /Imperatore 2000: 189).

confermata anche dalla presenza della desinenza analogica *-atte/-attero* nei verbi di I coniugazione.

- Come mancano del tutto, nel *Cunto*, le forme deboli di I coniugazione in *-ao* (di cui vi è invece qualche sporadica occorrenza in Cortese), così risultano assenti le desinenze deboli *-ie/-io* per i verbi di II e III coniugazione, con l'unica eccezione di *rescì /rescie*, che è invece ancora presente in Cortese. L'assenza di tale variante debole «induce a supporre che la desinenza *ije* non fosse, a quest'epoca, pienamente generalizzata in napoletano e che anzi risultasse assente dall'idioletto di un certo numero di parlanti, tra cui Basile. Del resto, sarà il tipo in *-ette* a prevalere nel successivo sviluppo del perfetto in napoletano, sicché pare giustificato concludere che la lingua del Basile presenta – almeno in questo aspetto della morfologia – un carattere di maggiore modernità rispetto a quella del Cortese» (Pasquarelli Clivio 1994: 223).

5. IL FUTURO

Il futuro nel *Cunto* presenta l'interfisso *-arr-*, quasi del tutto generalizzato, con estensione di *a* a tutte le coniugazioni; più raro *-er(r)-* di cui si segnalano 35 occorrenze, pari al 16,75% delle 197 forme di futuro registrate nel campione; *-er(r)-* occorre nel futuro di verbi di II e III coniugazione, ma anche in *troverrai*, futuro del verbo di I coniug. *trovare*. Nei testi napoletani antichi (per esempio nei *BagniN*, nel *Regimen*, nel *Libro di Troya*, in De Rosa, in Brancati), era invece *-err-* ad essere esteso anche alla I coniugazione; tale estensione è prevalente nel '400, e (quasi) categorica in De Rosa⁸³⁴; «*-er-* con *e* in luogo di *a* tematica davanti a vibrante» secondo Loporcaro (1999: 74-76) è un «sicuro indizio di toscanizzazione», per il quale si propone una datazione alta; di parere diverso è invece Barbato, che, sulla scorta del fatto che in un testo non letterario come i *Ricordi* di De Rosa *-er-* sia esclusivo, pensa che si tratti non «di influsso toscano, ma piuttosto di livellamento analogico sulla II coniugazione» (Barbato 2001: 218).

⁸³⁴ Scrive Formentin, a proposito dei *Ricordi* di Loise De Rosa: «una vocale diversa, riconducibile alla vocale tematica dei rispettivi infiniti, si rileva soltanto in *castica(r)raio* e *audi(r)rite*» (Formentin 1998: 359-360). Tuttavia, segnala Barbato (2001), «*-ar-* prevale in Lupo de Spechio (tratto coincidente col catalano: Compagna 1990, 231-232) ed è molto diffuso nei poeti aragonesi in concordanza con i settentrionali (Vitale 1986, 16 e 24). Anche il Sidrac salentino conserva per lo più *-ar-*, che estende talvolta alle altre coniugazioni (Sgrilli 1983, 77). Il futuro e condizionale di I classe in *-ar-* affiora anche nel fiorentino quattrocentesco [...]» (Barbato 2001: 218, n. 179).

Nel *Cunto*, prevale la *r* doppia, anche se non manca qualche forma con *r* scempia; la *r* geminata, sentita come tratto locale, è evitata nella prosa di Galeota (cfr. Formentin 1987: 77) e nel Plinio napoletano di Brancati (cfr. Barbato 2000: 218), mentre è maggioritaria in De Rosa; c'è *r* scempia, tuttavia, anche in un testo riflesso come *La Ghirlanda* di Silvio Fiorillo; l'oscillazione era già trecentesca (c'è, per esempio, sempre *r* geminata nei *BagniR*, mentre nella seconda redazione è presente anche la *r* scempia).

Alla prima persona sing. è sempre usata la desinenza *-aggio*; non vi è alcuno spazio per la desinenza toscana *-ò*, né alcun residuo dell'antica desinenza, autoctona, *-aio*, entrambe presenti nei testi napoletani antichi; *-aggio* è desinenza diffusa già nel '500, come mostra il suo uso esclusivo in Fiorillo, e la testimonianza di Benedetto Di Falco che cita forme come *diraggio*, *serviraggio*, *ancidarraggio*, *havraggio*, *falliraggio*, *morraggio*, *sarraggio*, *risapraggio*.

Si segnalano infine, nel *Cunto*, le forme sincopate nei verbi *dire* (*dirraggio*), *potere* (*porraggio*, *porrà*, *porrite*, *porranno*), *volere* (*vorraggio*, *vorrmmo*).

Le desinenze usate da Basile sono le stesse del napoletano odierno (cfr. Bichelli 1974: 172). Ecco l'elenco delle 197 forme di futuro presenti nel campione di testo analizzato.

1^a pers. sing. (45)

-arraggio: (32)

aiutarraggio (1) (III.2 22.11), *darraggio* (3) (II.5 36.28-29, III.2 18.13, IV.4 46.15)/*darraggio* (1) (II.5 44.32), *farraggio* (12) (I.1 14.26, I.2 33.32, 34.6, II.5 46.5, III.1 7.5, III.2 15.20,...), *mannarraggio* (2) (II.1 5.7, II.3 20.28), *pigliarraggio* (1) (III.2 18.25), *portarraggio* (2) (I.5 65.9-10, II.2 11.7), *sarraggio* (6) (I.2 32.20-21, II.5 46.1, III.3 33.3, 36.13-14, 36.16,...), *soggecarraggio* (1) (III.1 5.17), *starraggio* (1) (III.1 8.21), *tenarraggio* (2) (III.2 15.22, IV.2 28.25).

-araggio: (2)

alleccorderaggio (1) (V.3 26.18-19), *sciaraggio* (1) (II.5 39.8).

-erraggio: (2)

haverraggio (2) (II.4 28.17, III.2 18.17).

forme sincopate: (9)

derraggio (1) (V.1 7.17)/*dirraggio* (5) (I.4 53.6, II.2 14.9, 15.22, II.4 27.9, V.3 21.9), *porraggio* (2) (III.3 36.17-18, 36.21), *vorraggio* (1) (II.5 35.29).

2^a pers. sing.: (42)

-arrai/-arraie: (29)

arrivarraie (1) (V.4 40.3), *darrai* (2) (II.5 44.31, IV.2 21.28), *farrai* (6) (I.2 36.25, 36.26, II.1 5.19, II.3 19.22, II.5 35.28,...), *farrarie* (1) (I.1 17.1), *laudarraie* (1) (IV.3 34.16-17), *levarrai* (1) (IV.2 21.31), *pagarrai* (1) (III.4 48.33), *pagarraie* (1) (V.4 38.20-21), *sarrai* (5) (I.2 33.2, 33.2, II.2 17.26, III.4 46.7, III.5 53.4), *starrai* (2) (I.5 62.13, IV.2 21.32), *stimarrai* (1) (IV.3 34.13), *trovarraie* (2) (IV.2 26.22, IV.4 46.29), *vedarrai* (3) (II.5 37.1, III.5 53.32, 59.27), *vedarraie* (1) (III.4 49.2).

-errai/-erraie: (12)

gauderrai (1) (IV.2 28.17), *haverrai* (4) (I.2 33.3, I.4 53.24, II.3 20.29, IV.2 21.30), *moverrai* (1) (III.4 45.15), *saperrai* (1) (II.3 20.30), *troverrai* (2) (IV.2 21.24, V.2 15.25), *vederraie* (2) (I.1 20.1, I.4 58.8)/*vederrai* (1) (V.2 18.18).

-erai: (1)

metterai (1) (I.4 57.28).

3^a pers. sing. (49)

-arrà: (38)

cacciarrà (1) (III.2 27.15), *contarrà* (1) (III.3 40.20), *cercarrà* (1) (II.1 6.2), *conziagliarrà* (1) (II.5 45.21), *se darrà* (1) (I.Int. 13.5), *farrà* (2) (I.Int. 5.22, II.5 36.27), *iarrà* (1) (III.5 56.15), *ioquarrà* (1) (III.3 37.9), *levarrà* (1) (I.1 17.25), *nchiarrà* (1) (I.Int. 4.19), *pigliarrà* (1) (I.Int. 4.22), *recetarrà* (1) (I.Int. 13.7), *sarrà* (19) (I.2 32.4, 34.5, 37.6, I.3 45.20-21, 47.7-8, ...), *scontarrà* (1) (III.4 49.3), *spilarrà* (1) (II.2 14.16), *starrà* (1) (III.3 37.7), *trovarrà* (1) (III.4 45.20), *vastarrà* (1) (III.1 7.8), *venarrà* (1) (III.3 36.31).

-arà: (3)

farà (1) (I.Int. 4.22), *'mputarà* (1) (III.5 60.26), *starà* (1) (I.Int. 12.31).

-errà: (5)

haverrà (3) (II.4 29.21, II.5 40.9, III.1 5.18), *paterrà* (1) (II.3 19.30), *scriverrà* (1) (III.2 19.24), *venerrà* (1) (II.4 29.23).

-erà: (1)

escerà (1) (I.3 44.8).

forma sincopata: (2)

porrà (2) (III.3 33.6, IV.2 22.17).

1^a pers. pl.: (34)

-arrimmo: (28)

cacciarrimmo (2) (I.3 45.14, III.5 58.16), *calarrimmo* (1) (III.4 46.5), *darrimmo* (2) (I.1 22.15, III.5 52.32), *farrimmo* (8) (I.4 58.2, I.5 65.10, II.4 32.23, II.5 36.10, III.2 14.28,...), *ma(n)narrimmo* (1) (III.5 62.33), *mesurarrimmo* (1) (III.5 53.1), *mettarrimmo* (1) (III.5 5), *pensarrimmo* (1) (III.5 22), *proiarrimmo* (1) (III.4 47.15), *sarrimmo* (3) (I.1 16.31, I.4 59.2, I.5 66.27), *starrimmo* (1) (I.3 49.8), *trovarrimmo* (2) (I.3 46.4, II.5 6), *vedarrimmo* (3) (II.5 38.20, IV.3 36.16, 36.18-19), *vestarrimmo* (1) (III.4 46.6-7).

-arimmo: (2)

arremdiarrimmo (1) (I.1 22.16-17), *starrimmo* (1) (I.1 24.18).

-errimmo: (3)

coniognerrimmo (1) (III.3 40.16-17), *haverrimmo* (1) (I.3 44.18-19), *saperrimmo* (1) (IV.1 7.4).

forma sincopata: (1)

vorrimmo (1) (I.3 48.16).

2^a pers. pl.: (19)

-arrite: (9)

darrite (1) (V.2 13.21), *morarrite* (1) (I.1 25.29), *sarrite* (2) (I.Int. 12.30, III.2 27.12), *starrite* (1) (IV.1 6.12), *stimarrite* (1) (III.2 15.21), *vedarrite* (3) (II.2 11.9-10, II.4 27.8, III.4 43.4).

-errite: (9)

conzenterrite (1) (II.5 45.20), *haverrite* (1) (II.1 4.11), *poterrite* (1) (I.4 53.6), *senterrite* (4) (I.2 28.18, II.3 19.7, IV.2 14.16, V.1 7.17), *vederrite* (2) (I.3 41.4, I.4 56.11).

forma sincopata: (1)

porrite (1) (V.3 21.10).

3^a pers. pl.: (8)

-arranno: (5)

consumarranno (1) (IV.2 15.5), *sarranno* (3) (II.1 4.13, IV.1 11.9-10, IV.3 39.6), *scarruparranno* (1) (IV.2 15.4), *vedarra(n)no* (1) (II.2 15.27).

-erranno: (1)

haverranno (1) (I.5 66.18).

-eranno: (1)

serveranno (1) (II.1 4.12).

forma sincopata: (1)

porranno (1) (III.3 33.4).

Loporcaro (1999a) sfata l'opinione corrente secondo cui il futuro sintetico, dal latino CANTARE-HABEO, non sarebbe autoctono nel Sud Italia, ma sarebbe una creazione modellata sul toscano. Rohlf s'aveva osservato come il futuro nel Sud non

fosse popolare, ma venisse sostituito dal presente: «a mezzogiorno della linea Viterbo – Perugia – Ancona il futuro è praticamente inesistente [...]. Là dove le forme del futuro compaiono in testi antichi, si tratterà d’influssi letterari; e altrettanto può dirsi per i dialetti attuali» (Rohlf s 1966-69: §589); anche le carte dell’AIS (10, 11, 1110, 1702, 653) danno conto di questa impopolarità del futuro. Secondo Loporcaro, però, l’odierna distribuzione territoriale lacunosa non è necessariamente sintomo di non autoctonia (Loporcaro 1999a: 69ss.), tant’è vero che «il futuro sintetico si trova anche, sin da epoca antica e fino a non molto tempo addietro, in testi provenienti da aree i cui dialetti oggi non ne serbano alcuna traccia» (*ib.*: 78-79), mentre «nel napoletano forme di futuro sintetico compaiono sin dalle origini⁸³⁵, mostrando per tempo [...] segni di toscanizzazione e perdurando nei testi dialettali fino ai nostri giorni» (*ib.*). Radtke segnala, per esempio, che oggi resiste il tipo *lavarraggio* ‘io laverò’, in genere «attribuito all’italiano letterario, ma le registrazioni dell’ALCam hanno raccolto alcune, anche se non molto numerose, testimonianze nell’entroterra» (Radtke 1997: 88), mentre Avolio osserva che, nel napoletano odierno, gli unici casi in cui il futuro mantiene una certa vitalità, soprattutto alla terza persona, «sono le interrogative indirette (nap. *Chi sa si vənarrà* ‘chissà se verrà’) e alcune funzioni modali, come l’espressione di un dubbio, o una supposizione (*tənarrà durəc’ annə* ‘avrà forse dodici anni’)» (Avolio 1995: 55).

L’impopolarità del futuro, il fatto che esso nel parlato sia sostituito dal presente, e il suo uso prevalentemente in funzione modale, soprattutto epistemica, ma anche deontica, non vale solo per i dialetti meridionali, ma è una tendenza propria dell’italiano attuale⁸³⁶, ed anche di altre lingue; nelle fasi recenti delle lingue romanze, per esempio, il futuro sintetico sembra spostarsi sempre più verso una specializzazione in funzione epistemica⁸³⁷.

⁸³⁵ Sono presenti, per esempio, nella prima redazione dei *Bagni di Pozzuoli* forme di futuro con *-ar-*, che saranno poi corrette in senso toscano (*-ar-* > *-er-*) nella più tarda redazione toscaneggiante; anche nel *Libro di Troja* compaiono forme che hanno *-ar-* nei futuri di prima coniugazione, accanto a più frequenti futuri con *-er-* (cfr. De Blasi 1986: 386). Per le alternanze *ar-/er-* nelle forme anticonapoletane di futuro cfr. anche De Blasi (1995a: 185).

⁸³⁶ Il futuro in italiano, che non occorre con particolare frequenza, ha però una gamma di usi molto ampia, «che va dalla pura deissi temporale alla modalità epistemica pura, nonché alla modalità deontica, con varie possibili combinazioni di valori e sfumature intermedie» (Berretta 1994: 33).

⁸³⁷ Secondo Bertinetto (1991: 114 ss.) la modalità epistemica nel futuro è da considerarsi basica, e non secondaria, rispetto all’uso deittico, e anche Loporcaro (1999a: 95, n. 31) ritiene che «la diacronia latino-romanza mostra in generale che la funzione modale è storicamente un *prilus* rispetto a quella futurale [...]. Anche nell’acquisizione dell’italiano la funzione epistemica delle forme di futuro sembra emergere con forte anticipo rispetto a quella temporale». Di parere diverso è invece Berretta

In Basile la presenza del futuro con il solo valore temporale è abbastanza cospicua, soprattutto nei discorsi diretti, contesto privilegiato di occorrenza del futuro. Eccone qualche esempio:

- (1) co quarche scusa io te *mannarraggio* Viola, e comme tu *haverrai* lo panno, e le fuerfece 'mano e non te *saperrai* servire la corpa sarrà la toia (II.3 20.29-31)
- (2) ped ogni corinola, che ne *farrai*, te *darraggio* sto core (IV.4 46.14-15)
- (3) comme particolarmente *senterrite* da lo cunto, che ve *derraggio* (V.1 7.16-17)
- (4) comme ve *farraggio* sentire, si *starrite* co l'arecchie à la Casa (IV.1 6.11-13)
- (5) hagge no poco de fremma fi 'ncraie matino, ca so stato commitato à na caccia de puerce servateche ,de li quale te ne *portarraggio* no paro, e *farrimmo* nozze ncaudatiello co li pariente (I.5 65.7-10)

Le funzioni deontiche ed epistemiche sono invece assolute dalle perifrasi verbali *avere a* e *avere da* + infinito, che all'altezza cronologica del *Cunto* non sono ancora «grammaticalizzate in senso temporale, non hanno cioè un significato futurole-predittivo (espresso dal futuro sintetico o anche dal presente indicativo), bensì hanno ancora un evidente valore modale» (Formentin 1998: 451; su tali perifrasi nel *Cunto* cfr. Cap. VI, § III.4.).

6. IL CONGIUNTIVO

Queste sono le desinenze del congiuntivo presente rinvenute nel campione di *Cunto* analizzato:

Coniugaz.	1 ^a p.s.	2 ^a p.s.	3 ^a p.s.	1 ^a p.pl.	2 ^a p.pl.	3 ^a p.pl.
I	-e/-a	-e	-e/-a			-eno/-ano
II, III	-a	-e	-a		-ate	-ano

Per la I coniugazione, si segnala la compresenza della desinenza etimologica *-e* per la 1^a e la 3^a pers. sing., *-eno* per la 3^a pers. pl., e della desinenza *-a/-ano* analogica sulle altre coniugazioni; quest'ultima è però più frequente. C'è alternanza in *appila/appile* e *guarda/guarde*⁸³⁸. Per la seconda persona sing., la finale *-e*

(1994), che, legge i dati di un suo studio sul futuro italiano nel parlato, come conferma dell'ipotesi di Comrie secondo cui il valore epistemicico nasce solo dopo la morfologizzazione del futuro come futuro temporale; i dati esaminati da Berretta, infatti, mostrano che «gli usi futurali prevalgono statisticamente sul totale delle occorrenze del futuro verbale», e anche se «la componente epistemicica è molto importante» essa lo è non da sola, ma «strettamente intrecciata al significato futurole» (Berretta 1994: 31); per quanto riguarda il fatto, evidenziato anche da Loporcaro, che i dati relativi all'apprendimento dell'italiano nei bambini mostrano che l'uso epistemicico del futuro emerge prima di quello deittico, «il confronto con altre lingue induce a concludere che questi usi precoci, tipici solo dell'italiano, non siano che un rispecchiamento di usi colloquiali adulti, probabilmente più frequenti nella varietà rivolta ai bambini» (*ib.*: 32).

⁸³⁸ «I testi medioevali meridionali conservano più a lungo questo schema [-e per la I coniugazione, -a per le altre coniugazioni] [...], mentre il fiorentino già nella prima metà del sec. XIII ha equiparato in *-i* le uscite singolari e la terza plurale della prima classe: *ami – amino* [...]. L'estensione di *-i* è presente tra gli scrittori aragonesi in Masuccio, Del Tuppo, Galeota ma non in De Rosa e Maio » (Barbato 2001: 210).

generalizzata rispecchia il fatto che il napoletano ha già da tempo esteso ovunque *-i* (cfr. Barbato 2001: 211). Segue lo spoglio del campione; si osservi l'inserzione della velare in alcune forme (*dinghe, stinghe, singhe, vighe, vaga, vagace, vagano*, cfr. § 2.2.); le forme del verbo *essere* e del verbo *avere* includono anche gli usi come ausiliare, per formare il passato prossimo, e, nel caso del verbo *essere*, il presente passivo.

I coniugazione:

1^a pers. sing.:

-a: campa (1) (I.2 37.4).

-e: arrasse (1) (III.3 33.5), *lasse* (1) (I.2 34.3), *scache* (1) (II.5 45.31).

2^a pers. sing.:

dinghe (1) (I.1 17.23-24), *facce* (2) (II.3 20.16, II.5 39.4), *stinghe* (1) (III.1 6.14)

3^a pers. sing.:

-a: accatta (1) (I.4 52.22-23), *apparecchia* (2) (I.3 45.15, I.4 52.23), *appila* (1) (II.2 14.16), *conzidera* (2) (I.5 64.21-22, III.3 34.19), *dia* (4) (I.4 52.25, II.5 46.1, III.1 2.19, 11.24), *faccia* (15) (I.1 19.24, I.2 37.14, I.3 48.17, I.4 52.26, II.2 10.24,...), *grannaneia* (1) (III.2 22.14), *iova* (1) (II.2 15.8), *'mpara* (1) (II.1 4.31), *'nforna* (1) (II.2 14.33), *scappa* (1) (II.2 15.29), *stia* (2) (III.1 12.1, V.4 37.15), *stiase* (1) (III.1 11.33), *torna* (2) (V.2 18.28, V.4 40.22-23), *tre(n)cia* (1) (I.4 52.24).

-e: allecorde (1) (II.1 4.31) *appile* (1) (V.4 40.6), *cacce* (1) (II.2 15.9), *garde* (6) (II.4 33.21, V.3 28.33, V.4 35.30, 35.32, 36.1,...), *lasse* (1) (IV.4 44.32), *leve* (1) (III.3 36.19), *piglie* (1) (IV.2 17.6), *sballe* (1) (IV.3 39.5).

3^a pers. pl.:

-ano: chiavano (1) (II.2 14.33-15.1), *facciano* (3) (I.Int. 4.24, I.3 45.2-3, III.1 3.9).

-eno: passeno (1) (II.2 15.7), *torneno* (1) (II.2 15.2).

II, III coniugazione:

1^a pers. sing.:

dica (2) (I.3 48.6, III.5 60.33), *stenna* (1) (I.2 37.5).

2^a pers. sing.:

sacce (8) (I.Int. 4.12, II.2 15.31, II.5 36.21, III.5 57.31, IV.1 11.10,...), *vighe* (1) (II.2 15.21), *vide* (1) (IV.2 21.21).

3^a pers. sing.:

benedica (2) (III.1 3.20, IV.4 45.17), *cada* (2) (III.1 8.1, IV.4 41.7), *chiova* (2) (III.2 22.14, IV.4 42.32), *coglia* (1) (I.4 52-22), *doglia* (1) (V.3 29.32), *para* (1) (I.1 23.8), *se perda* (3) (I.Int. 3.17, 3.19, I.2 39.11), *rompa* (1) (II.5 45.20), *saglia* (1) (I.5 63.25), *scopra* (1) (IV.1 6.8), *spenna* (1) (III.1 11.24), *trasa* (1) (II.3 20.20), *venga* (7) (Int. 3.13, 4.30, III.5 63.33, IV.1 6.9, IV.3 33.20,...), *vengane* (2) (III.1 7.33, III.5 56.18), *veva* (1) (IV.2 16.8), *viva* (1) (III.1 7.2), *voglia* (3) (II.2 15.13, III.3 40.13, III.4 45.12).

3^a pers. pl.:

commattano (1) (I.1 19.20), *finiscano* (1) (I.2 39.12), *mettano* (1) (III.4 44.15), *rescano* (1) (II.2 10.20-21).

andare

3^a pers. sing.: *vaga* (4) (I.Int. 11.18, II.2 15.11, II.4 32.21, III.2 18.9), *vagace* (1) (III.5 56.16).

3^a pers. pl.: *vagano* (1) (II.4 30.6).

avere

2^a pers. sing.: *hagge* (4) (I.1 17.24, I.5 65.7, III.1 6.15, III.2 18.18), *agge* (1) (IV.4 46.9), *haggie* (1) (I.4 53.21)

3^a pers. sing.: *aggia* (2) (I.1 22.24, I.3 45.16), *haggia* (9) (I.3 47.6, 47.7, II.1 4.7, II.2 10.25,...).

2^a pers. pl.: *aggiate* (1) (IV.2 15.2)

3^a pers. pl.: *haggiano* (1) (III.4 47.17)

essere

1^a pers. sing.: *sia* (1) (I.2 32.27).

2^a pers. sing.: *singhe* (4) (I.2 35.18, III.3 30.12, III.5 63.1, IV.3 34.2).

3^a pers. sing.: *sia* (37) (I.Int. 3.15, 3.16, I.1 25.4, I.2 35.21, I.3 40.10,...).

2^a pers. pl.: *siate* (1) (IV.2 15.7).

3^a pers. pl.: *siano* (2) (I.2 39.11, V.4 38.23), *sianote* (1) (II.4 30.4).

potere

1^a pers. sing.: *pozza* (2) (I.1 22.28, II.2 17.14).

2^a pers. sing.: *puozze* (5) (I.Int. 4.7, I.3 43.7, II.3 21.28, V.3 26.16, V.4 34.29).

3^a pers. sing.: *pozza* (3) (II.1 4.28-29, III.2 16.4, V.4 39.13).

2^a pers. pl.: *pozzate* (2) (III.5 57.18, IV.2 14.30).

3^a pers. pl.: *pozzano* (1) (IV.4 45.18).

Nei dialetti meridionali odierni permane qualche forma fossile di congiuntivo presente, ma esso è stato ovunque sostituito dal congiuntivo imperfetto. Nel *Cunto* vi sono casi di uso dell'imperfetto al posto del presente congiuntivo, ma l'alto numero di occorrenze di quest'ultimo (192 nel campione) denota la vitalità di cui il congiuntivo presente ancora gode nel napoletano del '600⁸³⁹. Nel *Cunto* inoltre, come si è visto, non è ancora giunto a conclusione il processo di estensione analogica della desinenza *-a* nel singolare della I coniugazione, considerato da Loporcaro (1999a) il punto critico del sistema, a partire dal quale si è innescato il processo che ha portato alla scomparsa del presente congiuntivo nel Meridione:

l'innescò di questo processo è stato identificato nel paradigma del congiuntivo della I coniugazione, che nei testi antichi meridionali mantiene l'uscita originaria in *-e* (Merid. Estremo *-i*), con la quale concorre però *-a*, coincidente col congiuntivo delle altre coniugazioni e, per le terze persone, coll'indicativo presente di I coniugazione. Le forme in *-a* tendono a sostituire le originarie dapprima soprattutto quando ricorrenti in coordinazione con congiuntivi in *-a* della II-III coniugazione [...]. Il collasso del congiuntivo presente nel Meridione ha dunque una determinazione prettamente morfologica: manca di stabilirsi saldamente l'opposizione fra i due schemi flessivi, consolidatasi invece nel toscano, per cui ogni verbo con presente indicativo in *-a* ha congiuntivo presente in *-i* ed ogni verbo con vocale tematica diversa da *-a* nel presente indicativo ha *-a* nel congiuntivo (Loporcaro 1999: 72).

Numerose nel *Cunto* sono anche le occorrenze del congiuntivo imperfetto.

Queste sono le desinenze:

Coniugaz.	1 ^a p.s.	2 ^a p.s.	3 ^a p.s.	1 ^a p.pl.	2 ^a p.pl.	3 ^a p.pl.
I	-asse	-asse	-asse			-assero
II, III	-esse	-isse	-esse	-essemo		-essero

Mancano occorrenze della 2^a pers. pl., che presenta in altri testi la desinenza pronominale enclitica *-vo* (cfr. per es. Loise De Rosa). La 2^a pers. sing. della II e III

⁸³⁹ La vitalità del congiuntivo presente nei dialetti meridionali medioevali è indicata da Rohlf's (1966-69: § 559); per il '400, Formentin (1998: 442) segnala come, nella lingua di Loise De Rosa «il congiuntivo presente dimostra ancora una certa vitalità», mentre Várvaro (1986: 99), a proposito del *liber visitationis* di Attanasio Calceopulo, mette in evidenza come «il presente congiuntivo, oggi praticamente scomparso in tutto il Meridione, *sia* qui ben documentato». Loporcaro (1999a: 72) sottolinea che la persistenza dialettale di questa forma verbale, «anche sino ad epoca relativamente recente [...] è stata largamente sottovalutata», e segnala che «in un testo calabrese settecentesco di letteratura riflessa, la versione cosentina della *Gerusalemme liberata* (1727; [...]) si trovano congiuntivi» non imputabili a toscanismo, ma sicuramente «continuazioni indigene, all'epoca ancora vitali e successivamente scomparse del tutto».

coniugaz. *-isse* è metafonetica. Sistemática, alla 3^a pers. pl. l'uscita *-ero*, dovuta all'influsso del passato remoto (cfr. Rohlfs 1966-69: § 560), mentre è evitata la desinenza etimologica *-eno*, presente nei testi quattrocenteschi (cfr., per es. *libberaseno* in De Rosa), ma anche nel dialetto odierno (Rohlfs 1966-69: § 563). Segue lo spoglio delle occorrenze nel campione; si segnala che le forme del verbo *essere* e del verbo *avere* includono anche gli usi come ausiliare, per formare il trapassato prossimo.

I coniugazione:

1^a pers. sing.: *caminasse* (1) (V.2 16.4-5), *tornasse* (1) (I.3 47.5), *trovasse* (1) (III.3 36.5)

2^a pers. sing.: *campasse* (1) (V.4 42.15).

3^a pers. sing.: *addemannasse* (1) (III.2 26.8), *s'addonasse* (1) (I.4 55.17), *allecordasse* (1) (IV.2 19.18-19), *amafarasse* (1) (II.4 30.14), *ashiasse* (1) (III.1 5.21), *auzasse* (1) (II.3 20.22-23), *cagnasse* (1) (IV.2 24.15), *calasse* (1) (III.3 35.30), *causasse* (1) (IV.1 12.30), *cecasse* (1) (III.5 54.20), *cercasse* (2) (III.2 14.33, IV.3 32.23), *cocinasse* (1) (V.4 39.20), *cognasse* (1) (V.1 9.23), *colasse* (1) (II.2 11.27), *co(m)ma(n)nasse* (1) (III.5 58.6), *confidasse* (1) (V.1 11.5), *co(n)signasse* (1) (I.Int. 10.28), *continovasse* (1) (I.2 28.7), *corcasse* (1) (III.3 38.7), *derropasse* (1) (IV.1 10.1), *deventasse* (1) (III.2 23.27), *gridasse* (2) (II.5 39.22, III.4 43.23), *iettasse* (1) (III.2 20.8), *se lamentasse* (1) (V.2 19.4), *levasse* (3) (I.3 44.7, III.2 13.25, IV.2 21.18), *mannasse* (3) (III.2 19.20, III.3 31.10, V.1 7.25), *'mbracasse* (1) (III.5 59.16-17), *mezzasse* (1) (II.3 20.1), *'mezzasse* (2) (II.1 7.14, V.2 19.9), *nfettasse* (1) (I.Int. 11.11), *pagasse* (1) (II.4 26.22), *passasse* (1) (I.5 64.23), *pensasse* (1) (I.2 28.9), *pigliasse* (6) (I.Int. 9.10, II.2 17.10-11, III.2 20.19, III.3 35.31,...), *portasse* (6) (I.Int. 9.12, I.3 42.25-26, III.3 29.25, IV.1 12.29, V.3 21.27,...), *procorasse* (1) (IV.2 27.20), *recoperasse* (1) (IV.2 14.1), *restasse* (1) (IV.3 37.26), *sborrasse* (1) (IV.2 24.15), *scapolasse* (1) (III.2 13.26-14.1), *se scetasse* (1) (I.Int. 7.9), *scoppasse* (1) (I.Int. 2.29), *secotasse* (1) (II.1 9.18), *sporchiassse* (1) (I.3 44.1), *tentasse* (1) (I.4 53.30), *toccasse* (1) (I.5 62.7), *tommoliassse* (1) (V.4 42.2-3), *tornasse* (2) (II.4 33.19, V.1 9.19), *trovasse* (3) (II.5 41.3, 44.9-10, III.5 51.24).

3^a pers. pl.: *abbrosciassero* (1) (III.2 20.32), *accattassero* (1) (V.1 7.31), *cacciassero* (1) (V.1 7.30-31), *camminassero* (1) (V.2 16.9-10), *conservassero* (1) (II.1 8.7), *lassassero* (1) (III.3 31.13), *mancassero* (1) (I.3 45.29), *mutassero* (1) (IV.2 23.24-25), *'ntompagnassero* (1) (I.3 47.17), *pagassero* (1) (III.4 45.4), *porgassero* (1) (II.2 18.2), *recuperassero* (1) (IV.2 14.1-2), *refredassero* (1) (I.4 54.20), *scatenassero* (1) (IV.4 48.7), *spuzzassero* (1) (III.2 13.23), *trovassero* (2) (II.5 43.33, V.4 31.9).

II, III coniugazione:

1^a pers. sing.: *dovesse* (1) (III.5 60.29), *partoresse* (1) (I.2 28.25), *perdesse* (1) (III.3 40.8), *sapesse* (1) (I.3 47.27).

2^a pers. sing.: *decisse* (4) (I.1 717.27, 22.2, 24.10, 25.11), *potisse* (1) (III.5 54.27), *radisse* (1) (V.4 35.30-31).

3^a pers. sing.: *accedesse* (1) (V.4 39.20), *accorresse* (1) (II.4 30.15), *aperesse* (1) (I.3 48.22), *apresse* (1) (I.Int. 6.4), *attenesse* (2) (II.5 38.13-14, 45.6), *capesse* (1) (III.5 58.3), *cedesse* (1) (II.5 45.29), *corresse* (2) (III.1 12.13, III.2 18.30), *decesse* (3) (I.1 15.9, V.4 35.33, 43.20), *devesse* (1) (III.2 15.3-4)/*dovesse* (1) (III.2 20.13), *facesse* (24) (I.Int. 2.20, I.2 38.18, I.3 44.2, 46.9, II.2 12.20,...), *gaudesse* (1) (III.2 16.32), *iesse* (8) (I.3 41.29, 46.18, 47.20, IV.1 10.19, V.2 17.23,...), *mettesse* (3) (I.1 15.19, 19.28, II.3 25.2), *nascesse* (1) (II.1 5.13), *partesse* (1) (I.1 24.7), *potesse* (10) (I.Int. 2.28, I.1 20.25, I.2 30.25, II.1 8.2, II.2 15.33,...), *sapesse* (3) (I.Int. 9.24, III.1 8.3, III.2 21.12), *scesse* (4) (I.2 30.12, II.2 11.29, II.5 42.29, V.4 33.33), *sentesse* (1) (IV.3 33.13), *tegnesse* (1) (IV.1 12.10), *venesse* (6) (I.3 42.18, II.2 11.28, 12.30, III.2 19.19, IV.3 33.25,...), *vennesse* (1) (I.2 29.11), *volesse* (1) (II.4 30.20).

1^a pers. pl.: *radessemo* (1) (I.5 67.32-33).

3^a pers. pl.: *crescessero* (1) (II.3 23.9), *facessero* (4) (I.3 47.14, III.1 5.30, III.2 20.18, IV.3 35.27), *iessero* (2) (IV.3 39.8, V.1 7.28-29), *potessero* (3) (II.2 12.7, II.5 39.1, V.1 8.28), *scompiessero* (1) (II.2 16.6), *servessero* (1) (III.3 29.24), *vedessero* (1) (IV.3 38.26).

avere

1^a pers. sing.: *havesse* (1) (III.1 10.17)

2^a pers. sing.: *havisse* (1) (III.2 18.23).

3^a pers. sing.: *havesse* (51) (I.Int. 5.21, 9.27, 10.29, I.1 23.13, 24.25,...).

1^a pers. pl.: *havessemo* (1) (IV.3 38.11).

3^a pers. pl.: *havessero* (4) (I.3 49.23-24, II.3 23.8, III.1 7.15, IV.1 11.29).

essere

1^a pers. sing.: *fosse* (2) (II.5 43.32, III.1 8.27)

3^a pers. sing.: *fosse* (56) (I.Int. 4.25, 8.26, I.1 22.26, 22.27, I.2 27.24,...).

1^a pers. pl.: *fossemo* (1) (IV.3 38.9).

3^a pers. pl.: *fossero* (10) (I.Int. 11.17, I.2 38.13, I.3 47.11, II.1 7.23, 7.26,...)

dare

3^a pers. sing.: *desse* (4) (I.Int. 13.15, II.3 23.15, III.2 26.33, III.3 38.8).

stare

3^a pers. sing.: *stesse* (5) (I.Int. 7.1, II.1 7.21, II.2 12.12, III.3 29.10, III.5 60.13)

3^a pers. pl.: *stessero* (1) (II.3 18.21)

7. IL CONDIZIONALE

Le forme di condizionale attestate nel *Cunto* si riconducono ad un paradigma misto: la 1^a e la 3^a pers. sing. e pl. derivano dal tipo ‘infinito + HABEBAM’⁸⁴⁰, mentre la 2^a pers., sing. e pl., è riconducibile al tipo ‘infinito + HABUI’, come si osserva ancora oggi a Napoli e in altre zone dell’Italia centro-meridionale (cfr. Formentin 1998: 362; Rohlf’s 1966-69: § 599). Inoltre il condizionale, come il futuro, presenta la desinenza con *r* geminata (pochi i casi con *r* scempia), e l’alternanza delle vocali tematiche *a/e*, con estensione di *a* anche alla II e III coniugazione; in questo, la lingua del *Cunto* si differenzia dal napoletano più antico, in cui, nel condizionale come nel futuro, era generalizzata la vocale *e* (cfr. Formentin 1998: 363 e qui la discussione sul futuro, § 5) Non mancano le forme sincopate, con i verbi *potere*, *volere*. Segue lo spoglio delle forme di condizionale presenti nel campione⁸⁴¹; le forme del verbo *avere* sono tutte ausiliari di condizionali composti, tranne i 2 presenti alla 2^a pers.sing. *haverrisse*, la 1^a pers.pl. *haverriamo tiempo* (I.5 66.24), la 1^a pers.s. *io v’haverria da dicere* (IV.2 18.8); con le forme del verbo *essere* invece c’è alternanza (1^a pers.s. *sarria* sempre condiz.pres.; 3^a pers.s. *sarria* 7 casi di condiz.pres. e 7 di condiz.composto; 3^a pers.pl. *sarriano*, 1 condiz.pres. e 5 condiz.composti).

⁸⁴⁰ L’uscita in *-ia* (CANTARE + HABEBAM > *cantaréa* > *cantaria*) pone dei problemi «sulla natura indigena di tale condizionale, dato che lo sviluppo fonetico *-EA* > *-ia*/ non è tipico, in Italia, né dei dialetti settentrionali, né di quelli toscani e centro-meridionali (lo è [...] nell’estremo Mezzogiorno, dove però il condizionale non è mai stato molto popolare, cfr. Rohlf’s 1966-69: § 593)» (Avolio 1995: 54, n. 104). Avolio formula due ipotesi per spiegare questa uscita: essa sarebbe riconducibile o «ad un affermarsi assai precoce del condizionale provenzale nel Nord Italia, da dove si sarebbe poi gradatamente esteso verso Sud, fino ad interessare marginalmente l’estremo Mezzogiorno, o ad un influsso provenzale sul nascente volgare letterario (tanto “siciliano” quanto toscano), da cui sarebbe poi “disceso” (con alcune eccezioni) ai dialetti» (*ib.*).

⁸⁴¹ Nell’intero *Cunto*, c’è un solo caso di condizionale alla 2^a p.pl., f.c.: *porristevo* (III.7 79.16), con il consueto *-vo* agglutinato.

1^a pers. sing.:

-*arria*:

curarria (1) (I.2 28.26), *desiderarria* (1) (IV.1 7.29-30), *mettarria* (1) (III.4 45.28), *pagarria* (1) (III.4 45.21), *sarria* (4) (I.3 43.29, 43.31, 44.1, IV.2 19.27).

-*aria*:

iettaria (1) (I.2 32.24)

-*erria*:

haverria (1) (IV.2 18.8), *saperria* (1) (III.2 19.25), *senterria* (1) (II.4 27.20).

forme sincopate:

porria (1) (II.5 46.3), *vorria* (8) (II.5 45.16, III.1 3.25, 7.6, IV.1 7.19, IV.3 33.27,...)

2^a pers. sing.:

-*arri*se:

cacciarrisse (1) (I.1 14.23-24), *chiegarrisse* (1) (II.5 45.30).

-*erri*se:

haverrisse (2) (II.5 43.30-31, IV.3 33.26), *senterrisse* (1) (II.5 41.29).

-*eris*se:

deverrisse (1) (II.2 17.17).

forma sincopata:

vorrisse (1) (III.1 3.26).

3^a pers. sing.:

-*arria*:

cacciarrria (1) (V.3 24.18), *consumarria* (1) (I.2 28.13-14), *darrria* (2) (III.1 3.27, 5.23), *farrria* (3) (II.2 10.27, 16.2, V.1 9.29), *iarrria* (1) (V.2 14.28-29), *meretarria* (1) (II.2 17.9)/*meritarria* (1) (I.2 38.18-19), *sarria* (14) (I.2 28.11, 39.1, I.4 52.20, II.1 7.29, II.2 10.15,...).

-*erria*:

deverria (1) (I.3 44.6), *haverria* (38) (I.Int. 2.17, I.1 16.18, 21.9, I.2 29.11, I.3 49.17-28,...).

forma sincopata:

porria (5) (II.2 16.23, II.5 45.25, III.1 6.10, III.2 26.18, V.2 16.3).

1^a pers. pl.:

-*erriamo*:

haverriamo (2) (I.5 66.24, III.4 45.6).

forma sincopata:

vorriamo (1) (V.2 14.23).

3^a pers. pl. :

-*arriano*:

costarriano (1) (III.4 45.4), *iarriano* (3) (IV.3 38.25, V.2 14.26, 14.27), *mettarriano* (1) (I.2 28.3), *'ntamarriano* (1) (V.2 14.28), *perdarriano* (1) (V.2 14.27), *sarriano* (6) (III.2 25.7, III.3 30.31, III.4 44.26, 45.4, IV.3 31.17-18,...), *sonarriano* (1) (I.2 28.2), *trovarriano* (1) (I.2 28.3-4), *vastarriano* (1) (I.Int. 10.3).

-*erriano*:

deverriano (1) (II.2 11.5), *haverriano* (12) (I.Int. 2.25, I.3 43.13, II.2 11.33, II.5 43.1, III.1 5.32,...).

È da rilevare la totale assenza della forma arcaica del condizionale in *-ra*, che invece accompagna tutta la produzione scritta in napoletano, fin da Dante (*bolzera*) e Boccaccio. Già a partire dal '300, alla forma arcaica in *-ra*, che prosegue il piucheperfecto indicativo latino, si affianca il tipo innovativo in *-ia*, ma la forma più antica sopravvive fino all'attestazione nella *Ghirlanda* di Fiorillo (*vozera*)⁸⁴². La

⁸⁴² Nei testi quattrocenteschi, il tipo *-ra* è presente, accanto ad *-ia*, in De Rosa, Lupo De Spechio, Ceccarella, De Jennaro, in Galeota, in Ferraiolo, mentre manca in Brancati, in Masuccio e in Sannazzaro.

sopravvivenza come relitto in Fiorillo, e la scomparsa in Basile, testimoniano la sua progressiva uscita dall'uso; oggi la forma arcaica in napoletano non è più rilevabile, ma si conserva in altri dialetti campani (cfr. Sornicola 1997: 331 e Avolio 1989, che considera il condizionale derivato dal piuccheperfecto indicativo latino una delle isoglosse della linea Eboli – Lucera, presente cioè a sud e ad est di tale linea; cfr. anche AIS, carta 1035)⁸⁴³. Manca, nel *Cunto*, il tipo toscano *-ebbe*, che occorre, nel Quattrocento, accanto ad *-ia*, in Galeota, Masuccio e Sannazzaro.

8. L'INFINITO

Come si è già detto (vd. § 1), per l'infinito si distinguono le tre coniugazioni: I: infiniti in *-are*; II: infiniti in *-ere*, che possono avere l'accento sulla radice (*accidere*, *affènnere*, *appènnere*, *arredùcere*, *pèrdere*, *pògnere*,...) o sulla desinenza (*cadère*, *vedère*,...); III: infiniti in *-ire*; alcuni degli infiniti derivanti da lat. *-IRE* sono confluiti nella classe in *-ere* (*apparere*, *capere*, *gliottere*, *sparere*).

Nel *Cunto* si registra una sola occorrenza di apocope sillabica (*annettà*, IV.9 117.24), in un periodo in cui gli infiniti piani apocopati si andavano gradualmente diffondendo anche nei testi letterari. Si tratta di un fenomeno caratterizzante il napoletano odierno, ma presente già nei testi antichi, per esempio nei *Ricordi* di De Rosa, in cui Formentin segnala qualche caso di caduta della sillaba finale; l'infinito apocopato è frequente ne *La Ghirlanda* di Fiorillo e in *Velardiniello*, ed è presente anche in Cortese, nei cui testi le forme apocopate si alternano a quelle piene; dunque, per questo tratto, la lingua di Basile si dimostra conservativa. Quattro sono invece, nel campione, le occorrenze dell'infinito con apocope toscana, o letteraria⁸⁴⁴:

- (1) diventaie n'aquila in *tener* mente fitto ne la perzona di Zoza (I.Int. 8.8)
- (2) te faccio *pigliar* sto terreno à die(n)te (I.5 63.27)
- (3) à *pagar* lo debeto à la Natura (III.2 18.4)
- (4) ne comparenno nesciuno à *revelarlo* (V.3 24.3-4)

Assenti, nel *Cunto*, le forme coniugate di infinito, gerundio e participio. Si tratta di un fenomeno che, relativo soprattutto all'infinito, è presente nei testi napoletani antichi a partire dal '300 (*Statuto dei disciplinati di Maddaloni*, *Libro di Troya*, *Cronaca di Partenope*); conosce una grande diffusione nel '400, tanto in testi letterari o narrativi, sia in prosa sia in poesia (De Rosa, Ferraiolo, Brancati, De

⁸⁴³ Il tipo *-ra*, segnala Barbato (2001: 219, n. 184) «era fino al Trecento impiegato anche a Roma», e «ancora nei primi del Quattrocento nelle Marche».

⁸⁴⁴ F.c. anche *haver* (I.9 107.29), *calar* (III.7 79.6), *desiderar* (I.9 107.29), *sormontar* (I.Egl. 763), *fuir* (II.Egl. 111).

Jennaro, Masuccio, Ceccarella, Sannazzaro,...), quanto nel «volgare cancelleresco» del Regno; era «nell'uso vivo e popolare» nel '500, visto che «in un passo del *Rimario* di Benedetto Di Falco ne è condannato l'uso in quanto tipico del volgo» (De Blasi/Imperatore 2000: 194)⁸⁴⁵, e che lo stesso Di Falco, pur condannandole, ricorreva talvolta alle forme coniugate; era presente, ancora alla fine del '500, negli scritti di autori di cultura elevata, come Giordano Bruno; ha una «lunga sopravvivenza» fino al '700, come mostra l'occorrenza «nelle scritture degli uffici e dei notai» (*ib.*), ma anche in Vico, e la condanna da parte del grammatico di Niccolò Amenta, che tratta le forme coniugate «come una stranezza della cosiddetta lingua cortigiana» (*ib.*)⁸⁴⁶. Per la descrizione morfosintattica, per una ricostruzione storica, e per la dimostrazione che si tratta di un fenomeno di origine dialettale, e non un'invenzione letteraria⁸⁴⁷, si rimanda allo studio di Loporcaro (1986), per gli usi sintattici in alcuni testi napoletani antichi si veda Vincent (1996) e Barbato (2001: 279-285).

Il fenomeno è assente nei testi di letteratura dialettale riflessa; «un'eccezione finora unica si coglie soltanto nel dialetto dell'opera *L'Amor giusto* di Silvio Fiorillo (1605, p. 13) dove si leggono gli infiniti *ghiremo*, *haveremo* (di prima plurale, pp. 42 e 59), *farono* (di terza, p. 30), e il gerundio *essenono* (p. 13)» (De Blasi/Imperatore 2000: 196). Ci si può dunque chiedere come mai «queste forme sicuramente dialettali, dopo la larga diffusione in epoca aragonese, cambino di segno e si ritrovino in Bruno e non in Basile» (Loporcaro 1986: 223). La spiegazione di Loporcaro è che «infiniti e gerundi coniugati mancano in Cortese e Basile per la stessa ragione per cui sono presenti in Bruno. Dalla fine del Cinquecento essi sono sentiti oramai come arcaismi legati alla tradizione napoletana di volgare letterario illustre, ricevendone un'aura semantica che li rende inutilizzabili in un'altra sfera letteraria, quella dialettale riflessa, che ha criteri costitutivi e parametri di letterarietà sostanzialmente differenti» (*ib.*: 226).

⁸⁴⁵ Ecco il passo di Di Falco: «nè men com'el vulgo si dice *legendomo* noi, *udendono* quelli» (cit. in De Blasi/Imperatore 2000: 194).

⁸⁴⁶ In De Blasi/Imperatore (2000: 194) è riportato il passo di Amenta: «La più corrotta lingua che oggi in Italia, è quella de' Cortigiani: inventand'eglino d'ora in ora de' vocaboli strani, stravolti, e sconciamente composti: e dicendo, *Amandomo* per *Amando noi*, *Amandono* per *Amando quei*, *Spettantino* per *che spettano*, *Andiedi*, *Andiede*, in luogo d'*Andai*, *Andò*, *s'Accomòdi*, *s'Accomòdino* co l'accento su la terza sillaba, *Andastivo*, *Andavivo*, *Andassimo*, invece d'*Andaste*, *Andavate*, *Andammo*, e mill'altre parole».

⁸⁴⁷ È questa l'idea espressa da Savj-Lopez (1900), e poi sostanzialmente conservata (vd. per esempio Folena 1952, Rohlf's 1966-69: § 709, ecc.), fino alla confutazione di Loporcaro (1986).

9. IL PARTICIPIO PASSATO

Per i verbi della prima coniugazione, è regolare la desinenza *-ato* (f. s. *-ata*, pl. m. e. f. *-ate*; si omette lo spoglio). Nelle altre coniugazioni, appare ormai generalizzata la desinenza *-uto* (f. s. *-uta*, pl. m. e. f. *-ute*)⁸⁴⁸, a scapito di *-ito*, di cui si segnalano, nel *Cunto*, due sole attestazioni (*'nquisito*, IV.2 27.18; *vestita*, III.6 71.32⁸⁴⁹, accanto a *vestuta*⁸⁵⁰ e *stravestuta*; poche le occorrenze dei participi in *-ito* anche nei testi tre- e quattrocenteschi, cfr. De Blasi 1986: 387, Formentin 1998: 365, Barbato 2001: 221). L'incremento dei participi in *-uto* «da un lato può dipendere dall'influsso del modello iberico (si pensi al participio spagnolo in *-udo*), dall'altro può spiegarsi come una semplificazione del sistema morfologico, forse dovuta alla necessità di disporre di una forma di participio non esposta ad oscillazioni metafonetiche» (De Blasi/Imperatore 2000: 190). Segue lo spoglio, sul campione, dei participi in *-uto* (in questo come nello spoglio dei participi forti, sono segnalati gli usi verbali e quelli aggettivali, ma non i sostantivi):

accaduta (1) (III.1 10.6), *addormuta* (1) (I.Int. 7.4), *alleggeruto* (1) (III.2 25.24), *allegeruto* (1) (I.2 36.28-29), *appezzute* (2) (II.1 13, V.3 20.19-20), *appontuto* (1) (III.3 37.12-13), *arroggiuto* (1) (II.4 27.2), *atterruto* (1) (III.3 39.15-16), *benuto* (1) (V.1 11.30), *ben venuto* (1) (IV.3 34.2-3), *caduto* (3) (II.3 22.17, IV.1 9.28, IV.2 13.15), *canosciuta* (6) (II.2 17.32, III.1 10.9-10, 9.13-14, III.4 46.7-8, IV.2 25.24,...), *canosciuto* (4) (I.5 61.10, III.1 9.16, IV.2 13.15-16, 28.13-14), *cogliuto* (3) (I.Int. 3.6, II.2 16.13, III.3 39.23), *co(m)mattuto* (1) (IV.2 27.9), *compatuta* (1) (II.5 34.16), *conosciuto* (2) (IV.2 25.20, V.4 34.30), *cosute* (1) (III.4 47.30), *creduto* (1) (III.2 14.32), *cresciuta* (4) (I.5 65.24-25, III.1 3.17-18, III.3 29.27, III.4 46.22), *cresciuto* (2) (II.3 21.9, IV.1 6.18), *dormuto* (1) (V.3 29.1), *falluta* (1) (III.3 39.30-31), *falluto* (1) (I.2 32.7), *fenuto* (1) (I.4 52.9), *ferute* (1) (IV.2 28.3), *feruto* (2) (II.5 34.14, III.3 37.11-12), *foiuta* (2) (II.1 8.18, III.3 41.9), *foiute* (1) (II.4 29.27), *foiuto* (1) (III.1 11.4), *fornuto* (5) (I.Int. 13.13, I.2 38.15, II.2 13.25, III.5 58.22, V.4 37.33), *gauduta* (1) (IV.1 11.29-30), *guarnute* (1) (III.3 33.19), *hauta* (1) (I.3 40.18), *havuta* (2) (III.1 3.15, III.4 46.14), *havute* (1) (III.4 48.13), *havuto* (11) (I.4 56.14-15, II.5 45.4, III.2 23.11, III.4 46.22, III.5 53.23,...), *iuta* (5) (II.3 24.22, II.5 40.7, IV.3 38.21, V.1 9.19, V.3 28.32), *iute* (6) (I.2 36.24, 36.25, I.5 68.16, II.5 45.1, IV.2 25.19,...), *iuto* (16) (I.2 36.12, 37.2, I.4 56.30, I.5 64.29, II.5 35.16,...), *iutose* (1) (V.3 28.22), *iutosenne* (1) (IV.1 8.30), *'mattuta* (1) (II.1 5.2), *metuto* (1) (III.3 41.14), *mpeduta* (2) (I.Int. 11.22-23, III.5 61.30), *'mpezzento* (1) (IV.2 17.25), *'mpoveruto* (1) (II.4 33.21), *ngorfuto* (1) (I.Int. 13.4-5), *'ngrifuto* (1) (V.2 15.12), *nmattuto* (1) (I.1 19.10), *'ntenneruto* (1) (I.5 65.28), *'ntepeduto* (1) (I.2 34.25), *partoruto* (1) (III.4 47.8), *partuto* (2) (IV.2 18.14, IV.4 46.31), *partutose* (2) (IV.1 12.30-31, IV.3 31.19), *patuto* (1) (II.5 46.14), *pentuto* (5) (I.5 69.8, III.4 49.13, III.5 62.28, IV.2 19.6-7, 22.13), *perduta* (3) (I.2 36.23, III.2 25.3, III.3 41.1), *perdute* (2) (II.1 15, IV.3 40.1), *perduto* (7) (I.Int. 2.14, II.2 14.30, II.5 41.4, III.2 15.7, 22.31,...), *potuto* (8) (I.3 45.11, II.1 7.31, II.5 44.24, III.4 49.18, IV.1 8.19,...), *recanosciute* (1) (IV.3 31.18), *recanosciuto* (1) (IV.3 35.12), *recanosciutola* (1) (II.5 46.11-

⁸⁴⁸ «Il punto di partenza per questo tipo di participio sono quelli dei verbi in -UERE (MINUERE - MINUTUS, TRIBUERE - TRIBUTUS ecc.) [...]. Alcuni di questi verbi spariscono (TRIBUERE), altri si spostano ad un'altra classe (lat. DIMINUERE - it. *diminuire*), ma ne restano alcuni, fra cui due verbi affettivi e certamente popolari, BATTUERE e FUTUERE. Essi nel presente perdono la /u/, diventando risp. BATTO e (in Italia) FUTTO (> it. *batto*, *fotto*), da dove poi gli infiniti nuovi BATTERE, FUTTERE (> *battere*, *fottere*) e le altre forme senza /u/ (BATTEDERIT, TRABATERIT ecc. nei testi tardolatini). Questo favorisce l'interpretazione di tutto il segmento -UTU, -A ecc. come flettivo del participio perfetto, e nasce così un participio arizotonico nuovo, riservato di preferenza alle classi II e III romanze e simmetrico di -ATU e -ITU» (Tekavčić 1980b: 263).

⁸⁴⁹ *Vestito* è anche in De Rosa, cfr. Formentin (1998: 366).

⁸⁵⁰ Cfr. anche *bestuto* in De Rosa, *vestuto* nel *Libro di Troya*.

12), *receuto* (1) (I.3 40.19), *recevuta* (1) (II.4 44.17), *recevute* (1) (II.3 18.11), *recevuto* (7) (I.1 25.7, III.4 42.19, IV.1 12.27, 12.32-33, IV.2 13.17,...), *ricevuta* (1) (III.5 63.14), *reconosciutolo* (2) (III.3 41.20, IV.3 34.24-25), *referuto* (3) (II.5 37.21, 38.16-17, III.1 11.3-4), *referutole* (1) (V.3 26.27-28), *rengiovanuto* (1) (IV.1 9.16), *repolute* (1) (V.1 8.15), *resagliute* (V.1 8.23), *resagliuto* (2) (II.4 3.22, IV.2 17.26), *resciuta* (1) (III.2 27.17), *resoluta* (1) (III.3 32.24), *resoluto* (2) (IV.1 10.6, IV.2 20.5-6), *sagliuta* (2) (I.Int. 1.20, II.3 21.23), *sagliuto* (2) (IV.2 20.14, 24.28), *sagliutole* (2) (I.1 17.30, V.4 43.4-5), *saputo* (6) (II.3 25.30, III.1 11.27, III.5 51.5, IV.3 32.10-11, V.2 15.20,...), *saputose* (1) (I.3 40.11), *sbagottuta* (1) (I.2 29.14), *sbagottuto* (1) (III.3 39.15), *sbattuta* (1) (III.2 17.18), *scadute* (1) (II.4 27.23), *scaduto* (1) (I.2 36.27-28), *scanosciuta* (1) (V.3 23.9), *sciuta* (12) (I.2 29.18, 37.25, 27.26, I.4 54.3, II.3 22.32,...), *sciute* (2) (IV.2 16.21, 19.20), *sciuto* (7) (I.5 66.23, 69.3, II.5 36.1, III.2 17.15, IV.2 23.29,...), *scompute* (1) (I.2 37.3), *scomputo* (7) (I.3 42.23, II.1 5.17, III.1 4.22, 5.1-2, III.2 25.9,...), *sedute* (2) (I.3 46.14, V.2 14.2), *sentuta* (3) (I.1 18.19, I.3 48.14, V.3 27.26), *sentute* (1) (V.2 19.31), *sentuto* (29) (I.Int. 9.1, I.2 38.9, I.3 40.17, I.5 67.6, II.2 13.12,...), *servuta* (2) (I.1 17.19, I.3 49.20), *servuto* (4) (I.3 50.25, III.2 22.29, IV.2 22.13, IV.3 34.5), *spartuto* (1) (II.5 43.1), *speduto* (3) (I.2 37.2, III.2 20.23, V.4 37.22), *sperduta* (1) (III.2 26.11), *sperduto* (1) (I.5 64.17), *stabeluto* (1) (III.1 8.7), *storduta* (1) (I.2 36.12), *storduto* (1) (III.2 20.27-28), *stravestuta* (2) (II.5 46.10, V.3 24.5-6), *stravestutase* (1) (II.2 13.14), *tenuta* (2) (III.2 18.1, 26.29-30), *tenuto* (3) (I.3 49.27, II.3 20.21-22, IV.1 7.11), *trasuta* (3) (I.4 55.32, III.2 16.22, III.3 34.26-27), *trasute* (3) (I.2 35.1, III.5 58.20, IV.2 22.32), *trasuto* (7) (I.1 17.15, II.5 39.26, III.1 12.15, III.4 47.24-25, IV.3 34.23,...), *vattuto* (1) (I.2 36.18), *vedute* (1) (I.1 18.20), *veduto* (4) (I.3 50.3, I.4 57.7, V.3 25.15, V.4 30.15), *venciuta* (1) (I.2 29.15), *venuta* (15) (I.1 23.28, I.3 51.1, II.5 44.20, III.2 22.23, III.4 48.30,...), *venute* (7) (I.Int. 11.17, III.2 24.24, III.3 29.13, III.4 47.27, IV.2 28.2,...), *venuto* (19) (II.1 6, 13, II.3 20.8, II.4 29.23, 30.9,...), *vennuto* (1) (III.5 54.18), *vestuta* (1) (IV.2 20.22), *vestutose* (1) (V.2 17.12-13), *vevuto*⁸⁵¹ (1) (V.3 27.31), *volluta* (1) (III.3 30.10), *voluta* (2) (II.2 11.32, 11.33), *voluto* (6) (II.2 14.14, II.5 42.8, IV.2 19.22-23, IV.4 45.2, V.4 34.27,...).

All'altezza cronologica del *Cunto*, dimostra ancora una notevole vitalità il participio forte; i participi forti erano numerosi anche nei testi quattrocenteschi, cfr. De Rosa e Brancati; per il Cinquecento si segnala la stigmatizzazione, da parte di Di Falco, delle forme forti *chiuoppeto*, *lesseta*, ma anche della forma debole *leiuta*⁸⁵². Segue lo spoglio; c'è polimorfia in *visto* ~ *veduto* (il secondo è meno frequente, con 4 occorrenze, contro le 56 di *visto*)⁸⁵³.

PARTICIPI IN -SO:

accisa (1) (V.1 10.17), *accise* (3) (I.5 64.31, 65.20, III.3 37.9), *acciso* (3) (I.3 43.14, III.1 12.28, IV.3 29.15), *accisole* (1) (II.5 43.19), *appesa* (2) (I.Int. 4.21, 6.15-16), *appiso* (1) (II.4 28.5), *chiusa* (3) (I.1 22.26, III.3 28.5, III.5 61.29), *chiuso* (1) (III.2 18.17), *concruso* (1) (I.1 17.2), *fuso* (1) (I.2 37.2), *'mprommisso* (1) (III.1 3.16), *nchiuso* (1) (III.3 30.16), *'nteso* (1) (I.4 59.11), *'ntise* (1) (IV.2 26.8), *ntiso* (19) (I.Int. 4.26, 7.24, I.1 24.19, II.3 22.28, II.5 34.10,...), *offesa* (1) (IV.2 27.19-20), *promisso* (1) (II.5 45.10), *remasa* (1) (III.3 34.17), *remaso* (1) (III.2 14.14), *remisso* (1) (I.4 59.18), *riso* (1) (I.3 43.5), *scesa* (4) (II.2 16.6, II.3 21.21, II.5 40.8, III.3 38.18), *spaso* (2) (II.1 8, III.3 35.22), *spiso* (2) (III.2 23.8, III.5 56.7), *soccessa* (2) (II.5 42.6, 43.9)/*soccesa* (1) (IV.2 27.27), *successo* (1) (V.2 19.3), *succiesso* (1) (I.1 20.29-30), *trascorso* (1) (V.3 21.7).

PARTICIPI IN -TO:

affritta (2) (IV.4 48.9, 48.9), *affritte* (1) (II.3 22.18), *affritto* (1) (V.3 21.24), *aperto* (1) (III.5 54.7), *apierto* (5) (I.1 20.2, 24.29-30, III.3 35.24, V.2 19.11-12, V.3 23.14), *aperta* (12) (I.Int. 7.16, 9.14, I.1 18.6, II.1 15, II.3 23.33,...), *aperte* (2) (I.Int. 12.22, II.2 13.24), *apierte* (1) (III.1 12.10-11),

⁸⁵¹ Manca il participio forte *vippeto*, presente invece in De Rosa (cfr. Formentin 1998: 367).

⁸⁵² «Hor tu napolitano [...] né men dirai poi <eo>, chiù, chiazza et «hier mi ha chiuoppoto adosso»; ma, io, più, piazza et «hier piovommi adosso». [...] Parimente sono basse quelle parole: «se n'è iuto, iammonne, haggio lesseta e leiuta la lettione», dovendo dire «se n'è gito, andiamo, ho letto» e simili» (Di Falco, *Dichiarazione de molti luoghi dubbiosi d'Ariosto e d'alquanti del Petrarca. Escusation fatta in favor di Dante*, citaz. da Bianchi/De Blasi/Librandi 1993: 86).

⁸⁵³ In De Rosa, Formentin (1998: 336) segnala invece solo *veduto*.

arreddotta (1) (III.1 7.15-16) *arredotta* (1) (III.4 44.33), *arreddutta* (2) (III.1 10.19, III.2 13.23-24), *arredutto* (1) (III.5 57.13), *arredutto* (3) (II.4 27.30, IV.1 10.5, IV.3 38.30), *asciutta* (1) (IV.3 31.23), *asciutte* (1) (II.4 27.26), *asciutto* (1) (IV.2 18.26), *astritto* (1) (III.5 56.25), *benedetta* (2) (I.5 62.12, II.5 39.3), *beneditto* (1) (I.4 53.27-28), *beneditte* (1) (IV.2 14.23), *connutto* (1) (IV.2 13.16), *coperte* (2) (I.4 54.5, III.2 16.30-31), *costretta* (1) (I.Int. 6.24), *costritto* (3) (I.2 33.15, 33.29, II.5 39.6), *cotta* (4) (I.4 54.29, III.1 12.12, IV.1 12.11, V.4 43.27), *curto*⁸⁵⁴ (1) (III.3 36.3), *cuotto* (6) (I.1 19.29, II.3 19.15, III.2 15.17-18, 23.6, III.3 30.10, ...), *cuotte* (1) (IV.3 30.11), *destrutta* (1) (I.4 52.20), *ditto* (26) (I.1 22.18, I.2 34.21, I.3 43.8, I.4 53.26, ...) / *'nditto*⁸⁵⁵ (3) (II.2 17.4, II.5 37.12, IV.1 9.17-18) / *nitto*⁸⁵⁶ (1) (V.2 17.7), *fatta* (21) (I.Int. 4.31, I.4 54.22, 55.13, II.3 25.25, II.5 40.18, ...), *fatte* (9) (I.3 42.11, I.4 52.6, 57.29, II.3 18.11, II.5 35.2, ...), *fatto* (189) (I.Int. 2.17, 2.25, 2.29, 5.7, 9.6, ...), *fattole* (16) (I.Int. 5.18, 6.1, I.4 56.27, II.2 17.3, II.3 26.2, ...), *fattose* (15) (I.2 32.21, I.3 50.29-30, II.2 17.29, II.3 22.11, 23.17-18, ...), *fritte* (1) (IV.4 47.3), *fritto* (1) (IV.2 15.8), *muorto* (5) (II.5 44.31, 45.8, IV.2 24.20, V.3 24.21-22, V.4 39.1), *morta* (8) (I.2 30.1, II.2 15.21, II.4 32.11, 32.16, 32.21, ...), *muorte* (2) (III.5 55.14, V.4 35.14), *morte* (1) (V.1 8.14), *'nterrutte* (1) (III.2 26.20), *redotte* (1) (V.1 7.18-19), *restritto* (1) (III.2 16.14), *rotta* (2) (I.3 44.9, II.4 27.3), *rotte* (1) (II.5 38.2), *rutto* (6) (I.4 57.6-7, II.2 10.8, 14.13, 15.15, III.2 15.28, ...), *scoperto* (5) (I.5 64.11, II.5 34.6, III.3 39.16, IV.1 8.9, IV.5 50.9), *scritta* (1) (III.3 29.10), *scritte* (2) (I.Int. 11.31, III.4 47.29), *scritto* (2) (I.Int. 4.18, III.3 35.6), *sfatta* (1) (III.5 52.22), *sfritte* (2) (III.5 52.2, 52.2), *stretta* (3) (I.3 45.30, IV.2 20.16, 20.16), *stritto* (3) (III.1 3.31, III.3 29.8, IV.1 7.14), *tuorto* (1) (V.1 10.4), *zoffritta* (1) (III.3 36.7-8).

PARTICIPI IN -STO:

composta (1) (I.Int. 2.30-31), *descuosto* (2) (I.1 24.23, I.5 67.1), *'mposta* (1) (IV.2 26.29-30), *nascuosto*⁸⁵⁷ (1) (IV.2 27.31), *poste* (3) (I.Int. 6.9, I.2 37.18, IV.4 42.13), *previsto* (1) (III.4 42.9), *provisto* (2) (I.3 43.25, IV.4 44.5), *puostese* 1 (I.5 66.32), *puosto*⁸⁵⁸ (25) (I.Int. 4.16-17, 6.8, 10.29, I.1 15.15, 21.24, ...), *puoste* (3) (I.Int. 9.16, I.5 68.21, III.2 25.6), *puostoce* (2) (I.1 20.7-8, IV.4 43.18), *puostece* (1) (I.Int. 7.6), *puostole* (4) (III.2 20.28, IV.2 23.26, IV.4 46.2, 49.7), *puostolo* (1) (V.2 16.9), *puostosello* (1) (III.3 33.21), *puostose* (12) (I.Int. 8.27-28, I.1 23.29, II.1 8.30, 9.8, II.2 16.29, ...), *remasto* (1) (IV.4 48.11), *respuesto* (2) (I.3 50.13-14, V.3 26.31), *respuestole* (1) (V.3 26.30), *vista* (6) (I.Int. 8.5, I.5 65.25, III.1 10.22, III.2 16.3, ...), *viste* (5) (I.Int. 9.17, II.1 14, II.3 25.7, III.4 44.26, IV.3 39.24), *visto* (56) (I.Int. 4.3, 5.21, 7.16, 8.27, 9.1, ...).

PARTICIPI IN -ITO, DAL TEMA DEL PERFETTO FORTE⁸⁵⁹:

⁸⁵⁴ Si tratta del participio forte dal tema 'correre', «specializzato semanticamente nel senso di 'messo a sacco, depredato'» (Formentin 1998: 366). Il tipo è ben documentato in napoletano (*discurto*, *incurto*, *succurto* nel *Libro di Troya*, *curto*, *esscurtato*, in De Rosa, *succurto* in Notar Giacomo, *incurto* nel *Sinodo del vescovo* di Giovanni Aloisio, *excurto* nelle *Note Fuscolillo*, *curti* in Lupo de Spechio, cfr. Formentin 1998: 366-367, n. 1054). Questo participio, che occorre, nel *Cunto*, in frasi idiomatiche, viene però spesso frainteso da editori e traduttori di Basile: le occorrenze nell'intero *Cunto* sono quattro; eccone i contesti, con le traduzioni di Croce e di Rak: *me vediette curto*, e *male parato*, II.10 91.18, Croce p. 175: 'mi vidi a mal partito', Rak p. 427: 'mi sono visto nei guai'; *se te siente affiso [l]egame a curto*, II.10 92.4-5, Croce p. 176: 'se ti senti offeso, legami a corto', Rak p. 427: 'se ti senti colpito sentiamolo un poco'; *facennome la cappa larga pe fareme trovare curto lo ieppone*, III.3 36.2-3, Croce p. 212: 'farmi larga la cappa per darmi corto il giubbone', Rak p. 511: 'tagliandomi la cappa larga per farmi trovare corta la giubba'; *lo quale curto se vedde, luongo se vedde*, III.6 71.8, Croce p. 234: 'si vide a mal partito', Rak p. 565: 'si ritrovò corto e lungo nello stesso istante'. Ecco, invece, la glossa di Petrini al lemma *curto* (glossario, p. 711): «*curto* 21.27, *trovarse c. e male parato*, trovarsi a mal partito; 245.17, *c. se vedde, luongo se vedde*, se la vide brutta; 454.243, *legalo a curto!*, Ma sentilo!».

⁸⁵⁵ Usato nella locuzione *'n(d)itto 'nfatto* 'detto fatto'.

⁸⁵⁶ Forma con assimilazione del nesso *nd*.

⁸⁵⁷ In Cortese c'è solo la forma del participio *nascuso/annascuso*, usata invece una sola volta nel *Cunto* nella locuzione avverbiale *de nascuso* (II.2 13.15), *nascuso* è il tipo più schiettamente locale, e si trova nel *Libro di Troya*, in Lupo De Spechio e in Ferraiolo.

⁸⁵⁸ Nella *Vaiasseide* di Cortese si segnala *puesto*.

⁸⁵⁹ «I dialetti meridionali usano molto i participi arizotonici in *-ito*, d'accordo col sardo, ed è assai probabile che in queste forme sopravviva parzialmente il participio rizotonico latino in *-ītus*, peraltro sparito» (Tekavčić1980b: 333-334).

*chiuoppeto*⁸⁶⁰ (2) (III.3 35.24, 40.33), f. *chioppeta*⁸⁶¹ (1) (IV.4 47.31), *muoppeto*⁸⁶² (1) (V.3 27.9), *parzeto* (1) (II.2 10.15-16), *parzete* (1) (II.1 4.8).

10. IL GERUNDIO

Le desinenze del gerundio sono *-anno/-ando* per la I coniugazione, *-enno/-endo* per le altre. Il nesso *-nd-* è in genere assimilato; c'è però, nell'intero *Cunto*, un'esigua minoranza (39 casi) di gerundi non assimilati. Segue lo spoglio completo dei gerundi con conservazione del nesso consonantico (per l'assimilazione di *-nd-* in napoletano vd. Cap. III, § II.7.1).

-ANDO:

adonando (1) (IV.4 42.11-12), *appilandose* (1) (III.5 60.6), *aizando* (1) (I.7 90.31), *avvertendolo* (1) (I.4 56.30), *chiammandolo* (1) (I.1 21.1), *lassando* (1) (III.2 15.25), *lassandoce* (1) (II.Ap. 2.3), *mirandola* (1) (III.6 67.10), *penzando* (1) (IV.4 43.8), *sospirando* (1) (I.Int. 7.27), *toccano* (1) (III.5 61.16), *trionfando* (1) (I.7 90.32-33), *trovando* (1) (I.4 52.21), *trovandose* (1) (II.7 61.1), *truccando* (1) (V.1 7.24).

-ENDO:

dicendo (1) (II.7 65.29), *dicendole* (1) (II.4 30.4), *essendo* (2) (I.5 60.17, IV.8 93.27), *essendole* (2) (IV.9 115.3-4, V.5 44.26), *fegnendo* (1) (I.9 109.33), *notrendolo* (1) (I.5 61.4), *offerendose* (1) (IV.10 137.19), *perdendolo* (1) (IV.7 88.22), *scennendole* (1) (IV.6 72.19), *sciogliendo* (1) (II.1 2), *sentendose* (1) (IV.4 43.3), *vedendo* (1) (IV.5 55.22), *vedendola* (1) (IV.6 74.1), *vede(n)dolo* (1) (I.9 112.18), *vedendose* (1) (IV.4 47.31), *venendo* (1) (II.6 1), *volendolo* (1) (I.7 90.25).

11. VERBI IRREGOLARI

Si elencano qui le forme dei verbi irregolari *essere*, *avere*, *dare*, *fare*, *stare*, *potere*, *dovere*, *volere*, *sapere*, presenti nel campione. Per i commenti sulle forme si rimanda ai paragrafi relativi alla trattazione dei singoli tempi verbali.

Essere

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *so'* (37) (I.1 24.14, I.2 32.23, 33.29, 37.2, 37.2,...), *songo* (5) (I.5 62.3, II.3 20.11, III.1 7.4, III.2 16.3, III.5 56.33)

2^a pers. sing.: *si* (45) (I.2 33.31, 35.12, 35.14, 35.16, 35.16,...)

3^a pers. sing.: *è* (224) (I.Int. 1.10, 4.13, 4.16, 4.18, 4.22,...)⁸⁶³

1^a pers. pl.: *simmo* (8) (I.1 19.30, 22.26, I.5 68.16, 68.25, II.3 22.14,...), *siammo* (1) (I.1 18.19)⁸⁶⁴

2^a pers. pl.: *site* (6) (I.2 39.6, I.4 18, II.4 27.20, III.2 15.22, III.3 33.28,...)

3^a pers. pl.: *so'* (32) (I.1 14.25, 24.16, 24.18, I.2 31.6, I.3 47.4,...), *songo* (3) (IV.2 26.24, V.4 38.22, 39.25)

Indicativo imperfetto

⁸⁶⁰ Cfr., f. c., anche *chiuoppeto*, I.10 127.8.

⁸⁶¹ Si segnala anche il sostantivo *chioppeta* 'pioggia' (3) (I.2 33.21, I.4 59.2, V.4 37.7), pl. *chioppete* (V.2 15.4).

⁸⁶² Si registra, f. c., il composto *sco(m)muoppeto*, V.5 47.27-28. Cfr., f. c., anche il sostantivo *moppete* (III.8 87.11). Nella lettera v di Basile (p. 602 dell'ed. di Petrini) è documentata la forma *muesseto*. Nei testi antichi (nel *Libro di Troya* e in De Rosa, per esempio) si trova il participio *muosseto/mossito*, mentre *muoppeto* è considerata forma più recente (cfr. Formentin 1998: 114, n. 244).

⁸⁶³ La forma *ey*, usata, accanto ad *è*, in De Rosa, è ancora documentata nel '600, cfr. Capozzoli 1889: 107.

⁸⁶⁴ Il toscano *siamo* è documentato solo in Lupo de Spechio, in cui forse è una congettura, e in Galeota. Assente, nel *Cunto*, il tipo *semo*, che si trova invece in Brancati, *semmo*, nel *Libro di Troya*.

2^a pers. sing.: *iere* (1) (II.4 33.2)⁸⁶⁵, *eri* (1) (f.c., I.7 94.7)⁸⁶⁶
 3^a pers. sing.: *era* (270) (I.Int. 1.20, 1.23, 2.14, 2.31, 6.15,...)
 1^a pers. pl.: *eramo* (1) (II.5 36.11)
 3^a pers. pl.: *erano* (48) (I.Int. 5.14, 12.4, I.3 42.11, 42.16, 46.13,...), *ereno* (1) (I.2 33.7)
 Indicativo perfetto
 2^a pers. sing.: *fuste* (1) (I.1 15.13), *foste* (1) (f.c., I.7 89.10)
 3^a pers. sing.: *fu* (114) (I.Int. 1.6, 1.21, 5.27, 5.30, 6.23,...)
 2^a pers. pl.: *fustevo* (1) (f.c., I.6 77.27)
 3^a pers. pl.: *foro* (10) (I.Int. 11.27, I.5 67.1, II.2 13.5, II.5 41.24, III.1 11.25,...), *furo* (3) (I.3 45.7, III.2 21.9, III.5 59.16)
 Indicativo futuro
 1^a pers. sing.: *sarraggio* (6) (I.2 32.20-21, II.5 46.1, III.3 33.3, 36.13-14, 36.16,...)
 2^a pers. sing.: *sarrai* (5) (I.2 33.2, 33.2, II.2 17.26, III.4 46.7, III.5 53.4)
 3^a pers. sing.: *sarrà* (19) (I.2 32.4, 34.5, 37.6, I.3 45.20-21, 47.7-8,...)
 1^a pers. pl.: *sarrimmo* (3) (I.1 16.31, I.4 59.2, I.5 66.27)
 2^a pers. pl.: *sarrite* (2) (I.Int. 12.30, III.2 27.12)
 3^a pers. pl.: *sarranno* (3) (II.1 4.13, IV.1 11.9-10, IV.3 39.6)
 Congiuntivo presente
 1^a pers. sing.: *sia* (1) (I.2 32.27).
 2^a pers. sing.: *singhe* (4) (I.2 35.18, III.3 30.12, III.5 63.1, IV.3 34.2).
 3^a pers. sing.: *sia* (37) (I.Int. 3.15, 3.16, I.1 25.4, I.2 35.21, I.3 40.10,...).
 2^a pers. pl.: *siate* (1) (IV.2 15.7).
 3^a pers. pl.: *siano* (2) (I.2 39.11, V.4 38.23), *sianote* (1) (II.4 30.4)
 Congiuntivo imperfetto
 1^a pers. sing.: *fosse* (2) (II.5 43.32, III.1 8.27)
 3^a pers. sing.: *fosse* (56) (I.Int. 4.25, 8.26, I.1 22.26, 22.27, I.2 27.24,...)
 1^a pers. pl.: *fossemo* (1) (IV.3 38.9)
 3^a pers. pl.: *fossero* (10) (I.Int. 11.17, I.2 38.13, I.3 47.11, II.1 7.23, 7.26,...)
 Condizionale
 1^a pers. sing.: *sarria* (4) (I.3 43.29, 43.31, 44.1, IV.2 19.27)
 3^a pers. sing.: *sarria* (14) (I.2 28.11, 39.1, I.4 52.20, II.1 7.29, II.2 10.15,...)
 3^a pers. pl.: *sarriano* (6) (III.2 25.7, III.3 30.31, III.4 44.26, 45.4, IV.3 31.17-18,...)
 Imperativo vd. Congiuntivo presente
 Infinito
essere (50) (I.1 14.8, 20.30, 24.2, I.2 39.1, I.3 40.11,...)
 Participio passato
 m.s. *stato* (31) (I.Int. 4.16, 8.27, I.2 39.1, I.3 45.12, 50.8,...)
 f.s. *stata* (13) (I.Int. 4.31, I.1 22.24, II.1 8.11, II.2 14.24, 17.18,...)
 m.pl. *state* (2) (IV.1 11.7, IV.3 38.10)
 Gerundio
essenno (35) (I.Int. 6.22, 8.5, 8.13-14, 10.2, I.2 30.17,...), *essennoce* (1) (II.5 34.22), *essennole* (3) (IV.1 5.22, V.3 20.12, 28.16-17), *essennose* (4) (II.2 16.28, III.2 26.11, IV.2 14.3, V.4 34.12), *essendo* (1) (I.5 60.17)

Avere

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *haggio* (61) (I.Int. 4.13, 4.26, 4.29, I.1 16.25, 25.32,...)⁸⁶⁷, *haggione* (3) (III.3 35.13, 35.14, 35.16), *haggie* (1) (II.4 32.30)
 2^a pers. sing.: *hai* (41) (I.1 23.23, I.2 35.14, I.5 63.7, II.1 5.17, II.3 25.25,...), *haie* (26) (I.1 17.21, 23.27, I.2 35.20, 37.1, I.4 53.26,...), *aie* (1) (I.1 24.19), *haiela* (1) (IV.4 46.25), *haime* (1) (V.4 37.5)
 3^a pers. sing.: *ha* (83) (I.Int. 6.8, 11.20, I.1 25.6, I.2 36.20, 36.21,...), *have* (17) (I.3 44.10, 45.13, I.4 53.1, II.4 27.30, II.5 37.28,...)⁸⁶⁸

⁸⁶⁵ Altre 2 occorrenze fuori campione (I.8 26, III.9 25); fuori campione anche *ieri*, con *-i* (V.6 10).

⁸⁶⁶ La forma *eri*, senza metaforia e con vocale finale *-i*, è anche in Brancati.

⁸⁶⁷ Manca, nel *Cunto*, sia la forma letteraria *ho*, sporadicamente attestata, in napoletano, già dal '300 (vd. *Libro di Troja*, e, per il '400, Lupo de Spechio, Brancati, Vegezio), sia la forma locale *aio*, che si alterna ad *agio* nei testi più antichi (cfr. De Rosa).

1^a pers. pl.: *havimmo* (2) (I.3 46.7, III.4 45.14)
 2^a pers. pl.: *havite* (14) (I.2 32.8, 39.5, 39.4, I.3 45.11, II.4 27.27,...)
 3^a pers. pl.: *hanno* (14) (I.Int. 3.12, I.5 66.3, II.2 17.19, II.4 29.27, II.5 34.22,...)⁸⁶⁹

Indicativo imperfetto
 1^a pers. sing.: *haveva* (1) (III.3 40.17)
 2^a pers. sing.: *havive* (3) (II.4 33.1, 33.7, 33.8)
 3^a pers. sing.: *haveva* (171) (I.Int. 1.24, 2.3, 3.2, 3.7, 3.21,...), *havea* (11) (I.1 17.31, 20.31, II.1 7.33, II.3 18.15, 21.12,...)
 3^a pers. pl.: *havevano* (21) (I.Int. 7.21, 7.28, I.3 42.6, 12, I.5 69.11,...), *avevano* (1) (II.1 8.10)

Indicativo perfetto
 1^a p. s.: *happe* (1) (f.c., I.7 88.24-25)
 2^a pers. sing.: *haviste* (1) (IV.2 28.18-19)
 3^a pers. sing.: *appe* (22) (I.Int. 9.26, I.1 26.3, I.2 28.5, 36.1,...), *happe* (29) (I.Int. 4.3, 5.28-29, I.3 50.28, I.4 52.9, 54.23,...), *hebbe* (1) (I.1 25.17), *havette* (2) (V.2 13.3, V.3 24.11)
 3^a pers. pl.: *appero* (3) (I.2 38.16, III.4 47.30, IV.3 39.31), *happero* (6) (II.2 13.25, II.4 26.16, II.5 44.13, III.3 28.18, IV.4 47.23,...), *hebbero* (1) (f.c., III.10 109.22), *havettero* (2) (III.2 13.20, IV.1 9.7)

Indicativo futuro
 1^a pers. sing.: *haverraggio* (2) (II.4 28.17, III.2 18.17)
 2^a pers. sing.: *haverrai* (4) (I.2 33.3, I.4 53.24, II.3 20.29, IV.2 21.30)
 3^a pers. sing.: *haverrà* (3) (II.4 29.21, II.5 40.9, III.1 5.18)
 1^a pers. pl.: *haverrimmo* (1) (I.3 44.18-19)
 2^a pers. pl.: *haverrite* (1) (II.1 4.11)
 3^a pers. pl.: *haverranno* (1) (I.5 66.18)

Congiuntivo presente
 2^a pers. sing.: *hagge* (4) (I.1 17.24, I.5 65.7, III.1 6.15, III.2 18.18), *agge* (1) (IV.4 46.9), *haggie* (1) (I.4 53.21), *haggiete* (1) (I.5 62.11)
 3^a pers. sing.: *aggia* (2) (I.1 22.24, I.3 45.16), *haggia* (10) (I.3 47.6, 47.7, II.1 4.7, II.2 10.25,...)
 2^a pers. pl.: *aggiate* (1) (IV.2 15.2)
 3^a pers. pl.: *haggiano* (1) (III.4 47.17)

Congiuntivo imperfetto
 1^a pers. sing.: *havesse* (1) (III.1 10.17)
 2^a pers. sing.: *havisse* (1) (III.2 18.23)
 3^a pers. sing.: *havesse* (51) (I.Int. 5.21, 9.27, 10.29, I.1 23.13, 24.25,...).
 1^a pers. pl.: *havessemo* (1) (IV.3 38.11)
 3^a pers. pl.: *havessero* (4) (I.3 49.23-24, II.3 23.8, III.1 7.15, IV.1 11.29)

Condizionale
 1^a pers. sing.: *haverria* (1) (IV.2 18.8)
 2^a pers. sing.: *haverrisse* (2) (II.5 43.30-31, IV.3 33.26)
 3^a pers. sing.: *haverria* (38) (I.Int. 2.17, I.1 16.18, 21.9, I.2 29.11, I.3 49.17-28,...)
 1^a pers. pl.: *haverriamo* (2) (I.5 66.24, III.4 45.6)
 3^a pers. pl.: *haverriano* (12) (I.Int. 2.25, I.3 43.13, II.2 11.33, II.5 43.1, III.1 5.32,...)

Imperativo vd. Congiuntivo presente

Infinito
havere (48) (I.Int. 5.31, 9.3, 13.4, I.1 21.17, 23.10,...), *haverele* (1) (I.5 69.8-9), *haverele* (3) (II.1 5.14, 7.32, V.3 28.8), *haverele* (2) (II.3 24.26, IV.3 33.27), *haverele* (2) (II.4 32.32, 32.33), *haverele* (1) (IV.2 22.13), *haver* (1) (f.c., I.9 107.29)

Participio passato
 m.s. *havuto* (11) (I.4 14-15, II.5 45.4, III.2 23.11, III.4 46.22, III.5 53.23,...)
 f.s. *hauta* (1) (I.3 40.18), *havuta* (2) (III.1 3.15, III.4 46.14)
 m.pl. *havute* (1) (III.4 48.13)

Gerundio

⁸⁶⁸ Barbato (2001: 224) segnala che il tipo *have*, assente in Brancati, è nel Vegezio, nell'Esopo, in Maio, in Galeota e Ceccarella, in Lupo de Specchio, in De Rosa, in De Jennaro, in testi cancellereschi, in Aloisio e in Galeota, nello gliommero di De Jennaro, in Ferraiolo e nel dialetto moderno.

⁸⁶⁹ Manca, nel *Cunto*, la forma (*h*)*aveno*, di cui si segnalano alcune occorrenze in Brancati, De Rosa, Vegezio, Maio.

havenno (37) (I.Int. 1.14, 4.15, 10.14-15, I.2 28.22, 36.12,...), *havennose* (3) (I.Int. 1.17, II.2 14.11, III.5 60.16), *havennola* (1) (III.2 25.16), *havennole* (3) (I.1 15.20-21, IV.2 27.32, IV.4 44.31), *havennone* (1) (I.3 42.12), *havennolo* (2) (III.3 41.18-19, IV.1 11.18-19)

Dare

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *do* (3) (III.1 6.17, 8.16, III.5 56.29)/*dongo* (3) (III.2 27.6, III.5 54.19, IV.2 15.1)

2^a pers. sing.: *dai* (1) (I.2 36.30), *daie* (2) (f.c. II.7 32, III.6 7)

1^a pers. pl.: *dammo* (3) (f.c., I.8 99.26, II.8 78.29, IV.Egl. 175)

3^a pers. pl.: *danno* (4) (f.c., I.Egl. 414, III.Egl. 174, IV.6 72.30, IV.9 113.7)

Indicativo imperfetto

3^a pers. sing.: *deva* (4) (II.5 36.3, III.2 22.13, V.2 16.17-18, V.4 32.15), *dava* (1) (IV.5 51.11)

3^a pers. pl.: *devano* (1) (f.c., III.7 74.22)

Indicativo perfetto

3^a pers. sing.: *deze* (22) (I.Int. 5.17, I.1 15.21-22, 20.14, I.2 29.15, 33.1,...), *deze* (1) (II.3 24.3), *dette* (38) (I.Int. 2.20, 5.23, 11.4, I.2 28.6, 31.20-21,...)

3^a pers. pl.: *dezero* (5) (I.3 42.18, I.5 63.3, 63.4, IV.3 32.17, IV.4 47.25-26), *dettero* (2) (III.5 59.12, IV.2 23.30)

Indicativo futuro

1^a pers. sing.: *darraggio* (3) (II.5 36.28-29, III.2 18.13, IV.4 46.15), *darragio* (1) (II.5 44.32)

2^a pers. sing.: *darrai* (2) (II.5 44.31, IV.2 21.28)

3^a pers. sing.: *darrà* (1) (I.Int. 13.5)

1^a pers. pl.: *darrimmo* (2) (I.1 22.15, III.5 52.32)

2^a pers. pl.: *darrite* (1) (V.2 13.21)

Congiuntivo presente

2^a pers. sing.: *dinghe* (1) (I.1 17.23-24)

3^a pers. sing.: *dia* (4) (I.4 52.25, II.5 46.1, III.1 2.19, 11.24)

Congiuntivo passato

3^a pers. sing.: *desse* (4) (I.Int. 13.15, II.3 23.15, III.2 26.33, III.3 38.8)

Condizionale

3^a pers. sing.: *darrìa* (2) (III.1 3.27, 5.23)

Imperativo

2^a pers. sing.: *da* (2) (f.c., I.10 121.33, II.9 82.23), *datte* (2) (IV.2 19.32)⁸⁷⁰

Infinito

dare (62) (I.Int. 4.4, 8.16, 9.5, 9.20, 9.29,...), *darecelle* (1) (IV.3 30.14), *darele* (12) (I.Int. 8.18, I.4 53.1, 56.23, II.2 11.21, III.2 14.33,...), *dareme* (I.4 58.13, II.1 5.18, III.2 11), *daremillò* (1) (II.5 44.30), *darence* (1) (V.1 11.9-10), *darene* (1) (III.2 19.7), *darese* (2) (III.5 56.27, V.4 42.32), *daresella* (1) (I.3 47.2), *darete* (2) (II.3 20.26, V.4 40.8), *dareve* (1) (II.5 34)

Participio passato

m.s. *dato* (59) (I.Int. 4.15, 5.31, I.1 17.31, 18.23, I.2 28.19,...), *datoce* (2) (I.Int. 10.8, I.4 54.21),

datola (1) (II.1 8.31), *datole* (8) (I.1 22.5, I.4 56.28, III.2 20.17, 21.13, 27.22,...), *datome* (1) (III.3 35.2),

datose (2) (III.2 24.18, IV.2 18.32), f.s. *data* (14) (I.Int. 3.15, 3.16, 4.29, I.2 39.2, I.3 47.15,...),

m.pl. *date* (4) (I.2 36.15, II.5 44.13, IV.3 36.22-23, V.5 44.13), f.pl. *date* (1) (V.4 33.11)

Gerundio

danno (4) (I.1 20.24, I.2 39.16, III.3 33.23-24, IV.4 40.19), *dannole* (6) (I.Int. 5.30, 10.27, I.1 21.14, 24.7, I.2 39.16,...), *dannone* (1) (V.4 41.33)

Fare

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *faccio* (19) (I.1 22.31, 23.7, 23.10, 25.14, I.4 57.17,...)

2^a pers. sing.: *faie* (4) (I.4 57.3, 58.1, III.1 8.18, IV.2 16.14), *fai* (9) (I.1 15.9, I.3 48.17, II.5 36.13, 41.7, III.3 37.23,...)

3^a pers. sing.: *fa* (51) (I.Int. 5.20, I.1 14.15, 14.17, 14.21, 16.23,...), *face* (2) (III.2 16.9-10, IV.4 44.31)

1^a pers. pl.: *facimmo* (2) (I.3 46.1, II.2 10.19)

2^a pers. pl.: *facite* (4) (I.2 32.6, III.1 5.16, 11.21, III.2 15.9)

3^a pers. pl.: *fanno* (5) (I.Int. 2.10, I.1 24.14, II.5 35.22, III.5 51.12, V.2 14.15)

Indicativo imperfetto

⁸⁷⁰ Nella locuzione *datte a muorzo a (le deta/le gamme)*.

3^a pers. sing.: *faceva* (45) (I.Int. 3.3, 6.30, 9.10, 10.11-12, I.1 16.1,...), *facea* (1) (I.1 20.21)
 3^a pers. pl.: *facevano* (17) (I.Int. 2.23, I.2 29.25, 35.27, I.3 43.11, I.5 64.10,...)
 Indicativo perfetto
 1^a pers. sing.: *fice* (2) (I.4 56.8, V.4 43.1)
 2^a pers. sing.: *faciste* (3) (I.1 21.18, I.3 47.31, IV.2 28.20)
 3^a pers. sing.: *fece* (174) (I.Int. 3.6, 3.31, 4.10, 4.27, 8.12,...), *facette* (9) (I.Int. 10.23, I.2 34.13, II.5 36.19, III.2 26.4, III.5 61.27,...)
 2^a pers. pl.: *facistevono* (1) (I.2 39.8)
 3^a pers. pl.: *fecero* (28) (I.2 34.31, 37.32-38.1, 38.14, 39.22, I.3 45.26,...), *facettero* (7) (I.2 30.11, I.3 46.21, II.5 35.28, III.1 6.4, V.1 8.25,...)
 Indicativo futuro
 1^a pers. sing.: *farraggio* (10) (I.2 32, 34.6, II.5 46.5, III.1 7.5, III.2 15.20,...)
 2^a pers. sing.: *farràie* (1) (I.1 17.1)
 3^a pers. sing.: *farrà* (2) (I.Int. 5.22, II.5 36.27), *farà* (1) (I.Int. 4.22)
 1^a pers. pl.: *farrimmo* (8) (I.4 58.2, I.5 65.10, II.4 32.23, II.5 36.10, III.2 14.28,...)
 Congiuntivo presente
 2^a pers. sing.: *facce* (2) (II.3 20.16, II.5 39.4)
 3^a pers. sing.: *faccia* (15) (I.1 19.24, I.2 39.5, I.3 48.17, I.4 52.26, II.2 10.24,...)
 3^a pers. pl.: *facciano* (3) (I.Int. 4.24, I.3 45.2-3, III.1 3.9)
 Congiuntivo passato
 3^a pers. sing.: *facesse* (24) (I.Int. 2.20, I.2 38.18, I.3 44.2, 46.9, II.2 12.20,...)
 3^a pers. pl.: *facessero* (4) (I.3 47.14, III.1 5.30, III.2 20.18, IV.3 35.27)
 Condizionale
 3^a pers. sing.: *farria* (3) (II.2 10.27, 16.2, V.1 9.29)
 Imperativo
 2^a pers. sing.: *fà* (8) (I.2 34.16, I.5 64.25, II.2 13.32, II.5 39.6, III.2 26.13,...)
 2^a pers. pl.: *facitele* (1) (IV.2 16.13), (*no ve*) *facite* + inf. (3) (III.2 15.19, IV.2 15.10, 17.1)
 Infinito
fare (159) (I.Int. 2.5, 2.20, 3.22, 6.17, 11.11,...), *farece* (1) (IV.3 38.6), *farela* (7) (I.Int. 5.15, 7.3, I.4 53.23, III.4 44.31, IV.4 41.6,...), *farele* (16) (I.2 32.9, I.3 41.18, 43.29, 43.32, II.3 24.9,...), *fareme* (III.3 36.2, 36.4), *farence* (III.2 14.21, III.5 57.29, V.4 36.22), *farene* (5) (I.Int. 9.29, I.4 53.18, III.4 47.7, IV.1 8.23, V.2 17.4), *farese* (5) (I.4 55.24-25, III.2 14.19, III.5 61.12, V.4 30.13, 38.3), *faresenne* (1) (II.2 16.26), *farete* (7) (I.1 23.26, II.4 28.23, III.1 7.1, III.5 57.32, 59.28,...), *fareve* (2) (I.3 41.5, II.4 29.23)
 Participio passato
 m.s. *fatto* (189) (I.Int. 2.17, 2.25, 2.29, 5.7, 9.6,...), *fattole* (16) (I.Int. 5.18, 6.1, I.4 56.27, II.2 17.3, II.3 26.2,...), *fattose* (15) (I.2 32.21, I.3 50.29-30, II.2 17.29, II.3 22.11, 23.17-18,...)
 f.s. *fatta* (21) (I.Int. 4.31, I.4 54.22, 55.13, II.3 25.25, II.5 40.18,...)
 m.pl. *fatte* (7) (I.3 42.11, I.4 52.6, 57.29, II.5 35.2,...)
 f.pl. *fatte* (2) (II.3 18.11, V.4 37.17)
 Gerundio
facenno (29) (I.Int. 2.5-6, 6.31, 7.12-13, I.1 20.6, 23.2,...), *facennoce* (2) (II.2 13.3, V.1 9.2), *facennola* (3) (II.5 40.15-16, V.1 8.3, V.4 41.33), *facennole* (5) (II.1 6.5, II.4 28.25, III.2 24.21, IV.4 48.21, V.1 11.25), *facennolo* (4) (III.1 4.16, IV.2 24.4, 28.23, IV.3 32.17), *facennome* (1) (III.3 36.1-2), *facennose* (1) (V.3 23.7)

Stare

Indicativo presente
 1^a pers. sing.: *sto* (3) (I.5 65.18, 66.26, IV.4 45.16), *stongo* (2) (III.2 22.15, IV.4 48.10)
 2^a pers. sing.: *staie* (3) (I.1 16.23, I.2 35.20, I.4 58.13), *stai* (2) (III.1 10.31, IV.4 46.21)
 3^a pers. sing.: *sta* (10) (I.2 33.26, 34.18, I.3 41.28, I.5 64.7, 68.26,...), *stace* (4) (I.Int. 4.21, II.4 28.5, III.3 33.30, IV.2 21.25)
 1^a pers. pl.: *stammo* (4) (I.3 45.17-18, I.5 67.32, 68.14, III.2 15.17)
 3^a pers. pl.: *stanno* (3) (I.2 30.14, V.4 32.32, 34.19)
 Indicativo imperfetto
 2^a pers. sing.: *stive* (1) (I.1 23.25)
 3^a pers. sing.: *steva* (32) (I.1 15.7, 17.4-5, I.3 41.11, 50.20, I.5 68.23,...), *stava* (3) (I.Int. 8.17, II.3 20.9, III.1 12.10)
 1^a pers. pl.: *stevamo* (1) (f.c., V.7 62.26)
 3^a pers. pl.: *stevano* (2) (I.3 42.30, V.3 20.19), *stavano* (1) (II.2 12.23)

Indicativo perfetto

3^a pers. sing.: *stette* (11) (I.Int. 6.31, 7.17, I.3 50.26, II.2 14.28, II.3 21.18,...)

3^a pers. pl.: *stettero* (5) (I.2 33.7, III.5 63.17, V.1 12.2, V.4 43.14-15, 44.1-2)

Indicativo futuro

1^a pers. sing.: *starraggio* (1) (III.1 8.21)

2^a pers. sing.: *starrai* (2) (I.5 62.13, IV.2 21.32)

3^a pers. sing.: *starrà* (1) (III.3 37.7), *starà* (1) (I.Int. 12.31)

1^a pers. pl.: *starrimmo* (1) (I.3 49.8), *starimmo* (1) (I.1 24.18)

2^a pers. pl.: *starrite* (1) (IV.1 6.12)

Congiuntivo presente

3^a pers. sing.: *stia* (2) (III.1 12.1, V.4 37.15), *stiase* (1) (III.1 11.33)

Congiuntivo imperfetto

3^a pers. sing.: *stesse* (5) (I.Int. 7.1, II.1 7.21, II.2 12.12, III.3 29.10, III.5 60.13)

3^a pers. pl.: *stessero* (1) (II.3 18.21)

Condizionale

3^a pers. sing.: *starria* (2) (f.c., III.Egl. 259, IV.10 137.17)

Imperativo

2^a pers. sing.: *sta* (17) (I.1 17.26, I.2 34.18, I.4 53.22, II.4 30.6, III.1 6.30,...), *stamme* (2) (III.1 8.19-20, IV.4 48.22), *statte* (1) (V.4 35.15)

2^a pers. pl.: *state* (1) (II.4 31.10)

Infinito

stare (25) (I.1 16.28, 17.18, I.2 33.29, I.3 50.9, II.3 5, 10,...)

Participio passato vd. participio passato del verbo *essere*

Gerundio

stanno (10) (I.Int. 2.30, I.1 23.30, I.4 54.33, IV.2 14.20, 27.21,...)

Ire. Non è mai usato, nel *Cunto*, il tema ‘andare’, poco popolare nel Mezzogiorno, ma presente in alcuni testi napoletani antichi, anche fuori dalle persone canoniche (cfr. per esempio le forme del presente *ando*, *anda*, in De Rosa, *anda*, in Masuccio, *andano* in Brancati). Le voci verbali, nel *Cunto*, si costruiscono dal tema ‘ire’ e dal tema ‘vadere’.

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *vao* (4) (III.1 8.20, III.2 19.21, IV.4 48.29, V.4 40.16)

2^a pers. sing.: *vaie* (4) (I.2 35.22, IV.2 16.13, V.4 35.4, 39.29), *vai* (3) (III.1 5.9, III.3 40.15, IV.1 7.11)

3^a pers. sing.: *va* (14) (I.2 27.9, I.3 40.5, 41.29, I.5 69.21, II.2 10.7,...), *vace* (2) (II.3 20.18, III.5 52.8)

1^a pers. pl.: *iammo* (1) (III.5 57.2)

2^a pers. pl.: *iate* (2) (II.3 20.26, IV.2 17.14)

3^a pers. pl.: *vanno* (6) (I.Int. 12.22, II.2 13.33, III.3 32.22, III.4 43.2, IV.2 24.11,...)

Indicativo imperfetto

3^a pers. sing.: *ieva* (26) (I.Int. 10.22, I.1 22.23, I.2 29.9, 38.28, I.3 47.22,...), *iea* (1) (f.c., I.Egl. 168)

3^a pers. pl.: *ievano* (4) (I.3 50.18, I.5 64.15, III.2 26.24, IV.3 31.4-5)

Indicativo perfetto

3^a p. s.: *ieze* (11) (I.1 26.6, I.3 50.27, II.1 8.27, II.3 21.32, III.2. 16.1-2,...), *iette* (27) (I.2 34.21, I.3 50.4, 50.30, I.4 56.32, II.3 23.16,...)

3^a p. pl.: *iezero* (3) (II.3 25.3, III.5 57.7, 58.24), *iettero* (6) (II.1 9.24, II.2 12.26, II.4 31.3, III.2 24.18, III.4 44.16,...), *iero* (2) (f.c. III.6 72.12, III.7 81.10).

Indicativo futuro

1^a pers. sing.: *iarraggio* (2) (f.c., IV.6 79.2, V.9 79.8)

2^a pers. sing.: *iarrai* (1) (f.c., V.9 81.8)

3^a pers. sing.: *iarrà* (1) (III.5 56.15)

Congiuntivo presente

3^a pers. sing.: *vaga* ‘vada’ (4) (I.Int. 11.18, II.2 15.11, II.4 32.21, III.2 18.9), *vagace* (1) (III.5 56.16), *vaa* (1) (f.c., II.10 94.11)

3^a pers. pl.: *vagano* (1) (II.4 30.6)

Congiuntivo imperfetto

3^a pers. sing.: *iesse* (8) (I.3 41.29, 46.18, 47.20, IV.1 10.19, V.2 17.23,...)

3^a pers. pl.: *iessero* (2) (IV.3 39.8, V.1 7.28-29)
 Condizionale
 3^a pers. sing.: *iarrìa* (1) (V.2 14.28-29)
 3^a pers. pl.: *iarriano* (3) (IV.3 38.25, V.2 14.26, 14.27)
 Imperativo
 2^a pers. sing.: *va* (33) (I.Int. 3.13, 3.15, 4.7, I.1 22.25, 24.12,...)
 Infinito
ire (23) (I.Int. 10.16, I.1 16.25, I.2 34.1, I.3 48.18, I.4 53.19,...), *irelo* (3) (II.2 13.16, III.4 44.33, V.3 24.5), *irele* (1) (IV.2 25.20), *irese* (1) (V.4 42.28), *iresenne* (1) (III.1 6.12), *ghire* (4) (I.3 41.22, III.2 20.26, e, f.c., III.6 66.13, IV.2 18.17)
 Partecipio passato
 m.s.: *iuto* (16) (I.2 36.12, 37.2, I.4 56.30, I.5 64.29, II.5 35.16,...), *iutose* (1) (V.3 28.22), *iutosenne* (1) (IV.1 8.30)
 f.s.: *iuta* (5) (II.3 24.22, II.5 40.7, IV.3 38.21, V.1 9.19, V.3 28.32)
 m.pl.: *iute* (6) (I.2 36.24, 36.25, I.5 68.16, II.5 45.1, IV.2 25.19,...)
 Gerundio
ienno (1) (III.3 41.8)

Potere.

Indicativo presente
 1^a pers. sing.: *pozzo* (19) (I.1 23.6, I.2 34.7, I.3 47.9, I.5 62.3, II.3 20.11,...), *posso* (1) (IV.4 45.16)
 2^a pers. sing.: *puoie* (7) (I.1 23.23-24, I.5 64.31, II.5 35.27, 44.3, IV.2 16.10,...), *puoi* (4) (II.4 28.6, IV.2 17.18, IV.4 46.24, V.2 15.1)
 3^a pers. sing.: *po* (30) (I.Int. 7.31, I.5 65.1, 66.25, II.2 10.11, 10.28,...), *pote* (1) (f.c., III.7 81.12)
 1^a pers. pl.: *potimmo* (5) (II.3 22.14, III.4 45.11, III.5 57.32-33, 60.32, IV.3 38.31)
 2^a pers. pl.: *potite* (2) (I.2 32.9, III.2 22.16)
 3^a pers. pl.: *ponno* (1) (IV.2 14.23)
 Indicativo imperfetto
 1^a pers. sing.: *poteva* (1) (I.4 54.2)
 2^a pers. sing.: *potive* (2) (I.3 46.30-31, II.4 32.31)
 3^a pers. sing.: *poteva* (30) (I.Int. 7.20, 7.26, 9.29, 12.5, I.1 23.20,...), *potea* (2) (I.Int. 4.1, III.3 31.18)
 3^a pers. pl.: *potevano* (2) (II.5 41.22-23, V.2 16.15)
 Indicativo perfetto
 3^a pers. sing.: *potte* (6) (I.1 15.26, 18.25, III.3 40.25, III.5 55.30, 59.1, IV.3 37.32), *potette* (1) (IV.2 20.15)
 3^a pers. pl.: *potettero* (1) (II.2 11.21-22)⁸⁷¹
 Indicativo futuro
 1^a pers. sing.: *porraggio* (2) (III.3 36.17-18, 36.21)
 3^a pers. sing.: *porrà* (2) (III.3 33.6, IV.2 22.17)
 2^a pers. pl.: *porrite* (1) (V.3 21.10), *poterrite* (1) (I.4 53.6)
 3^a pers. pl.: *porranno* (1) (III.3 33.4)
 Congiuntivo presente
 1^a pers. sing.: *pozza* (2) (I.1 22.28, II.2 17.14).
 2^a pers. sing.: *puozze* (5) (I.Int. 4.7, I.3 43.7, II.3 21.28, V.3 26.16, V.4 34.29)
 3^a pers. sing.: *pozza* (3) (II.1 4.28-29, III.2 16.4, V.4 39.13).
 2^a pers. pl.: *pozzate* (2) (III.5 57.18, IV.2 14.30).
 3^a pers. pl.: *pozzano* (1) (IV.4 45.18)
 Congiuntivo imperfetto
 2^a pers. sing.: *potisse* (1) (III.5 54.27)
 3^a pers. sing.: *potesse* (10) (I.Int. 2.28, I.1 20.25, I.2 30.25, II.1 8.2, II.2 15.33,...)
 3^a pers. pl.: *potessero* (3) (II.2 12.7, II.5 39.1, V.1 8.28)
 Condizionale
 1^a pers. sing.: *porria* (1) (II.5 46.3)
 3^a pers. sing.: *porria* (5) (II.2 16.23, II.5 45.25, III.1 6.10, III.2 26.18, V.2 16.3)
 1^a pers. pl.: *porriamo* (2) (f.c., IV.8 101.24, 102.12)
 2^a pers. pl.: *porristevo* (1) (f.c., III.7 79.16)
 Imperativo vd. congiuntivo presente

⁸⁷¹ Fuori campione, anche la forma forte *pottero* (III.10 25).

Infinito

potere (2) (I.3 45.3, III.2 23.3), *poterelo* (1) (I.3 32.23-24), *poteresenne* (1) (III.3 31.3)

Participio passato

m.s. *potuto* (8) (I.3 45.11, II.1 7.31, II.5 44.24, III.4 49.18, IV.1 8.19,...)

Gerundio

potenno (14) (I.Int. 8.2, 11.9, I.2 34.1, I.3 43.19, II.1 4.24,...), *potennole* (1) (II.3 23.24)

Dovere.

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *devo* (4) (I.Int. 12.25, II.5 44.1, IV.2 14.27, 14.29)

2^a pers. sing.: *dive* (2) (f.c., I.8 104.20, IV.5 57.18)

3^a pers. sing.: *deve* (5) (I.Int. 1.9, III.2 18.27, 20.22, III.3 29.1, IV.2 17.6)

1^a pers. pl.: *devimmo* (1) (IV.3 38.4)

3^a pers. pl.: *deveno* (1) (II.2 17.20)

Indicativo imperfetto

1^a pers. sing.: *deveva* (1) (III.1 9.3-4), *doveva* (2) (I.5 63.13, III.1 8.28)

3^a pers. sing.: *deveva* (4) (II.1 5.13-14, II.4 26.23, III.1 5.5, IV.2 26.1), *doveva* (4) (II.1 7.3, II.5 42.4, III.1 4.27, IV.4 47.6)

3^a pers. pl.: *devevano* (1) (II.5 41.19)

Congiuntivo imperfetto

1^a pers. sing.: *dovesse* (1) (III.5 60.29)

3^a pers. sing.: *devesse* (1) (III.2 15.3-4), *dovesse* (1) (III.2 20.13)

Condizionale

2^a pers. sing.: *deverisse* (1) (II.2 17.17)

3^a pers. sing.: *deverria* (1) (I.3 44.6), *deveria* (1) (f.c., IV.Egl. 225)

3^a pers. pl.: *deverriano* (1) (II.2 11.5)

Participio passato

dovuto (19) (f.c., I.7 89.14)

Gerundio

devenno (1) (III.1 2.26)

Volere.

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *voglio* (52) (I.1 24.11, I.2 32.17, 34.7, I.5 63.33, 66.19,...)

2^a pers. sing.: *vuoi* (13) (I.1 16.24, 16.29, 20.10, I.3 48.6, 48.20,...), *vuoi* (16) (I.Int. 3.24, I.1 16.28, II.2 12.14, 17.21, II.3 21.3...), *buoi* (2) (V.4 35.15, 36.25), *vuoi* (1) (I.4 57.16)

3^a pers. sing.: *vole* (14) (I.Int. 1.10, 10.18, 10.18, 10.19, II.5 36.16,...)

1^a pers. pl.: *volimmo* (8) (I.3 41.25, II.3 24.31, II.5 37.25, III.5 57.25, IV.3 39.1,...)

2^a pers. pl.: *volite* (1) (II.4 31.12)/*voiete* (1) (f.c., IV.8 111.10)

3^a pers. pl.: *vonno* (4) (II.4 31.11, III.1 6.32, IV.3 39.24, V.2 15.21)

Indicativo imperfetto

2^a pers. sing.: *volive* (2) (V.6 55.30, V.9 79.17)

3^a pers. sing.: *voleva* (37) (I.Int. 9.8, 9.9, I.3 42.22, 49.5, I.4 56.18,...)

3^a pers. pl.: *volevano* (2) (I.3 50.13, III.3 41.15)

Indicativo perfetto

3^a pers. sing.: *voze* (41) (I.Int. 1.15, 4.10, 10.16, I.1 23.12, I.2 35.26,...)

3^a pers. pl.: *vozero* (2) (III.4 48.31, V.4 31.12)

Indicativo futuro

1^a pers. sing.: *vorraggio* (1) (II.5 35.29)

1^a pers. pl.: *vorrимmo* (1) (I.3 48.16)

Congiuntivo presente

2^a pers. sing.: *vuoglie* (4) (f.c., I.10 121.19, II.10 92.10, III.6 67.31, IV.6 74.9), *vuoglieme* (1) (I.5 65.1)

3^a pers. sing.: *vogli* (3) (II.2 15.13, III.3 40.13, III.4 45.12)

Congiuntivo imperfetto

3^a pers. sing.: *volesse* (1) (II.4 30.20)

3^a pers. pl.: *volessono* (1) (f.c., I.6 73.14)

Condizionale

1^a pers. sing.: *vorrìa* (8) (II.5 45.16, III.1 3.25, 7.6, IV.1 7.19, IV.3 33.27,...)

2^a pers. sing.: *vorrissse* (1) (III.1 3.26)
 1^a pers. pl.: *vorriamo* (1) (V.2 14.23)
 Imperativo vd. congiuntivo presente
 Infinito
volere (7) (II.3 21.1, II.5 39.8, III.1 9.2, III.2 16.26, IV.3 31.10,...)
 Participio passato
 m.s. *voluto* (6) (II.2 14.14, II.5 42.8, IV.2 19.22-23, IV.4 45.2, V.4 34.27,...)
 f.s. *voluta* (2) (II.2 11.32, 11.33)
 Gerundio
volenzo (17) (I.Int. 6.23, I.1 14.11, I.3 51.2, I.4 52.7, II.1 4.27,...), *volennola* (1) (V.1 10.22),
volennole (2) (III.4 46.17, IV.2 22.18), *volennome* (1) (IV.4 44.29), *volennose* (3) (II.5 41.13, III.1
 6.12, V.2 18.15), *volennote* (2) (I.1 17.22, III.1 3.24)

Sapere.

Indicativo presente

1^a pers. sing.: *saccio* (23) (I.1 17.20, 23.18, 24.13, I.2 34.7, I.4 58.6,...)⁸⁷²
 2^a pers. sing.: *sai* (11) (II.3 20.10, 25.27, 14.20, II.5 44.1, III.3 36.27,...), *saie* (4) (I.3 49.9, I.5 62.2,
 62.3, II.5 44.1)
 3^a pers. sing.: *sa* (8) (I.1 14.20, I.2 33.30, 33.31, III.2 26.26, III.3 37.33,...), *sape* (3) (I.4 53.2, II.2
 11.7, III.1 9.6)
 1^a pers. pl.: *sapimmo* (1) (V.2 14.16)
 2^a pers. pl.: *sapite* (4) (I.3 43.22, 43.24, 43.26, II.4 27.33)
 3^a pers. pl.: *sanno* (2) (II.2 15.3, V.2 13.13)

Indicativo imperfetto

2^a pers. sing.: *sapive* (4) (f.c., I.7 81.15, I.8 97.19, III.10 105.30, IV.5 63.8)
 3^a pers. sing.: *sapeva* (10) (I.1 20.29, 25.9, II.1 6.4, II.4 30.29, II.5 37.2,...)
 3^a pers. pl.: *sapevano* (2) (IV.3 31.29, V.1 9.16)

Indicativo perfetto

3^a pers. sing.: *sappe* (1) (IV.4 42.29), *seppe* (7) (I.5 60.15, II.3 18.18, II.4 26.18, III.4 48.11, IV.3
 37.32,...)
 3^a pers. pl.: *sapettero* (1) (f.c., II.9 84.6)

Indicativo futuro

2^a pers. sing.: *saperrai* (1) (II.3 20.30)
 1^a pers. pl.: *saperrimmo* (1) (IV.1 7.4)
 2^a pers. pl.: *saperrite* (1) (f.c., I.6 70.25)

Congiuntivo presente

3^a pers. sing.: *saccia* (2) (f.c., I.7 82.22, V.7 61.16)
 2^a pers. sing.: *sacce* (8) (I.Int. 4.12, II.2 15.31, II.5 36.21, III.5 57.31, IV.1 11.10,...)
 1^a pers. pl.: *sacciammo* (1) (I.3 44.16)
 2^a pers. pl.: *sacciate* (1) (f.c., IV.8 110.1)

Congiuntivo imperfetto

1^a pers. sing.: *sapesse* (1) (I.3 47.27)
 2^a pers. sing.: *sapisse* (2) (f.c., I.Egl. 7, IV. Ap. 4.25-26)
 3^a pers. sing.: *sapesse* (3) (I.Int. 21, III.1 8.3, III.2 21.12)
 3^a pers. pl.: *sapessero* (1) (f.c., I.6 74.31)

Condizionale

1^a pers. sing.: *saperria* (1) (III.2 19.25)

Imperativo vd. congiuntivo presente

Infinito

sapere (18) (I.Int. 6, I.2 30.19, 38.7, I.3 47.30, II.3 26.2,...)

Participio passato

m.s. *saputo* (6) (II.3 25.30, III.1 11.27, III.5 51.5, IV.3 32.10-11, V.2 15.20,...), *saputose* (1) (I.3
 40.11)

Gerundio

sapenko (7) (I.Int. 2.19, 6.28, 8.22, I.4 58.24, II.1 8.10,...), *sapennole* (1) (III.4 50.4).

⁸⁷² La forma toscana *so* manca nel *Cunto*, ma è presente in alcuni testi napoletani antichi, accanto a *saccio*, per esempio in De Rosa, in Brancati, in Vegezio, in Lupo de Spechio.

CAPITOLO V

TRA MORFOLOGIA E LESSICO: COMPOSIZIONE E ALTERAZIONE

1. LA «FANTASIA VERBALE» DI BASILE

«La lingua, lo stile, l'“ideologia” di un testo possono essere connotati non solo dall'uso di determinate unità lessicali, ma anche, e forse più, dal ricorso a determinati processi derivativi, dalla frequenza di prefissi e suffissi caratteristici» (Serianni 1983: 51). Questa riflessione di Serianni, posta all'inizio di un suo intervento su neologia e suffissazione, sembra particolarmente adatta per un testo come il *Cunto*, una delle cui peculiarità è proprio il ricorso ad alcuni meccanismi di formazione delle parole, in particolare di composizione e di suffissazione. La «ghiottoneria lessicale-espressiva»⁸⁷³ di Basile, la «fantasia verbale»⁸⁷⁴ che caratterizza il *Cunto*, si accompagnano inoltre all'uso di alcuni stilemi, tra i quali spicca quello dell'enumerazione, dell'accumulo lessicale, sinonimico o non sinonimico: i composti e i suffissati, oltre alle parole semplici, occorrono spesso in strutture binarie o ternarie, ma «queste strutture possono naturalmente aumentare il numero dei loro membri e arrivare a serie illimitate» (Getto 1969: 398-399). All'accumulo lessicale si connette anche l'elevata occorrenza di mezzi coesivi come le ripetizioni, anche parziali, e i parallelismi, nei quali si ripetono le stesse strutture sintattiche. Leggiamo qualche esempio dello stilema in questione:

(1)
ma non me puoi già negare che chisto mese de Marzo, dove simmo, non sia troppo 'mpertinente co tante ielate, e chioppete, neve, e grannole, viene, refole, neglie, e tempeste, e altre fruscole (V.2 15.1-6)

(2)
eccoce diventate aucielle, soggette à le granfe de niglie, de sproviere, e d'asture: eccoce fatte compagne d'acquarule, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole, de coccovaie, de cole, de ciaole, de codeianche, de zenzelle, de capune sarvateche, de crastole, de covarelle, de gallinelle, de gallinearcare, de lecore, de golane, de froncille, de reille, de parrelle, de paglioneche, de capo tortielle, de terragnole, de shiurole, de pappamosche, de paposce, de scellavattole, de semmozziariele, de sperciasiepe, de rossielle, de monacelle de marzarole, de morette, de paperchie, de lugane, e de turzelupiche. (IV.8 99.14-29)

(3)
Guardateve da ricco 'mpezzentuto, da villano resagliuto, da pezzente desperato, da servetore 'metiato, da Prencepe 'gnorante, da iodece 'interessato, da femmena gelosa, da ommo de craie, da esca de corte, da ommo sbano, e femmena varvuta: da shiumme quiete; da

⁸⁷³ L'espressione è usata da Segre (1974c: 383) in riferimento a Pietro Aretino.

⁸⁷⁴ Cfr. Altieri Biagi (1980).

cimmenere fomose, da male vecino, da figliulo pecciuso e da ommo 'mediuso (IV.2 17.25-32)⁸⁷⁵

(4)

Tanto se po dire medesemamente de na stessa mamma, dala quale nasce na figlia bona, e n'otra ruina; na petosa, e na massara, na bella, e na brutta, na 'mediosa, e n'ammorevole, na casta Diana, e na Catarina papara, na sfortunata, e na bona asciortata (II.2 10.20-30–11.1-4)

(5)

Haveva Micco Antuono isso perzi na Figlia mentovata Cicella, che non se poteva vedere chiù spanto, ne chiù bellezze cosa a lo munno, teneva n'huocchie à zennariello, che t'affattorava, na voccuccia vasarella da farete ire 'n'estrece, na canna de latte natte, che faceva spantecare le gente, ed era 'nsomma cossi cianciosa, saporita, ioquarella, e liccaressa, ed haveva ta(n)te squasille, ngniuoccole, vruoccole, vierre, e cassesie, che scippava li core da li piette (III.10 104.15-27)

(6)

Penta mia, tu si tutta bella, e comprita, da la capo à lo pede, ma la Mano è chella, che me face sopra ogni outra cosa ashievolare: la Mano cacciacarne, che da lo pignato de sto pietto me tira le visciole: la mano Vorpara, che da lo puzzo de sta vita n'auza lo cato dell'arma: la Mano Morza, dove è restritto sto spireto, mentre lo limma Ammore, ò Mano, o bella Mano. Cocchiara, che menestra docezze. Tenaglia, che scippa voglie. Paletta, che da bolee è sto core. (III.2 16.8-18)⁸⁷⁶

Uno dei luoghi in cui si raccolgono più facilmente le iterazioni sinonimiche è l'invettiva e l'insulto. Eccone un esempio tra i più efficaci:

(7)

Ah zaccaro, frasca merduso piscialietto sautariello de zimmaro pettola a culo chiappo de 'mpiso mulo canzirro ente, ca puro li pulece hanno la tosse, va che ben te venga cionchia, che mammata ne senta la mala nova, che non ce vide lo primmo de Maggio, va che te sia data lanzata catalana, ò che te sia data stoccata co na funa, che non se perda lo sango, che te vengano mille malanne, co l'avanzo, e presa e viento a la vela, che se ne perda la semmenta guzzo, guitto, figlio de 'ngabellata mariuolo (I.Int. 3.9-21)

Un altro contesto, molto diffuso nel *Cunto*, in cui è ricorrente l'enumerazione è la caratterizzazione del brutto, del grottesco, come nel passo seguente:

(8)

vedde no nigro scirpio, che non sapive s'era l'originale d'Isuopo, ò la copia de lo brutto pezzente: chisto era n'Huerco, lo quale haveva li capille, che comme à setole de Puorco nigre, nigre, arrivavano fi a l'ossa pezzella: la fronte 'ncrespata, ch'ogne chiega ncrepata pareva surco fatto da lo vommaro, le ciglia 'ngricchate, e pelose, l'huocchie gaize, e trasute 'nintro, e chiene de comme se chiamma, che parevano poteche lorde sotto doi gran pennate de parpetole: la vocca storta, e bavosa, da la quale spontavano doi sanne comme à Puorco sarvateco: lo pietto vrognioluso, e 'muoscato de pile, che ne potive 'nchire no matarazzo, e sopra tutto era auto de scartiello, granne de panza, sottile de gamma, stuorto de pede, che te faceva storzellare la vocca de la paura (III.10 105.29-33–106.1-15)⁸⁷⁷

⁸⁷⁵ Vd. l'Epigrafe dell'Ospedale della Pace in via Tribunali: «Dio m'arrassa da invidia canina da mali vicini, et di bugia d'ho mo da bene».

⁸⁷⁶ Il tema della *bella mano* è tipico della poesia petrarchesca; qui ha probabilmente un'intenzione ironica, perché è usato per riferirsi ad una passione insana, quella del fratello verso la sorella Penta.

⁸⁷⁷ Il rovesciamento del canone classico della bellezza, procedimento assai frequente nel *Cunto*, e centrale ne *La Tiorba*, si rifà, naturalmente, agli antipetrarchisti e a Berni.

Tali elenchi lessicali, in molti casi, si configurano come un gioco verbale, realizzato non perché ciascun elemento aggiunga davvero qualcosa di nuovo a quanto già detto, ma per il puro gusto dell'accumulo, del «diluvio di parole», del *topos* letterario con variazione sul tema (vd. es. 6 e 8), secondo quel meccanismo che la Altieri Biagi ha chiamato «comico del significante», cioè quel tipo di comicità «che si realizza usando “ludicamente” la lingua, svalutandone l'aspetto semantico e la funzione comunicativa, per puntare sui valori fonici, musicali. Se nel processo comunicativo colloquiale la tendenza è quella economica [...] in questa forma di comicità verbale la tendenza è quella, inversa, dello sperpero. Dire in trenta righe, a forza di accumulazioni, di enumerazioni, di ripetizioni, ciò che si poteva dire in tre righe» (Altieri Biagi 1980: 39)⁸⁷⁸.

Il modulo stilistico dell'accumulo lessicale è presente non solo nei *cunti*, ma anche nelle egloghe che chiudono le prime quattro giornate, ed è pienamente sfruttato anche negli altri scritti in napoletano di Basile, cioè nelle *Muse Napolitane* e nelle lettere alla *Vaiasseide* di Cortese. Si veda, in particolare, la Lettera 4, breve scritto in prosa, che è una successione quasi ininterrotta del modulo in questione, in cui Basile dà sfoggio di tutta la sua inventiva verbale e la sua erudizione lessicale; si legga, per esempio, il passo seguente, che accumula prima una serie di verbi e locuzioni verbali, poi di sostantivi, col significato generale 'colpire; colpo, percossa'⁸⁷⁹:

(9)

Perzò sbraviate, ca site 'n zarvo lloco 'ncoppa, ma si scennite c'à ve sficcaglio, smafaro, sfecato, sbentro, smatricolo, strippo, spertoso, scatamello, scocozzo, sguarro, scatarozzolo, scosso, taccareio, 'ntommaco, 'ntrono, ammatonto, scannarozzolo, abuffo, meno li ture, scervechio, ammaco li vuoffole, scommo de sango, sfraveco la faccie, carfetteio, spacco lo caruso, fruscio de mazze, faccio 'na 'ntosa, zollo, sbozzo, scaforcio, schereco, sgongolo, refonno 'no chechere, 'no sgrognone, 'no sciacquante, 'no serrapoteca, 'n'annicchio, 'na pacca, 'na cresta, 'no pax teco, 'no quatto e mezo, 'na mano 'mmerza, 'no 'ntronamole, 'no mascone, 'no secozzone, 'no tafaro e tammurro, 'no 'ntommacone, 'na pollecara, 'n'abuffa-cornacchia, 'no spettorone, 'no parapietto, 'na govetata, e ve 'nzecco 'na zengardola per uno 'm punta lo naso e 'na rasca a l'uocchie! (Lettera IV, 599.2-15).

⁸⁷⁸ Il «comico del significato» è invece quel tipo di comicità che «punta sul significato delle parole» (Altieri Biagi 1980: 36); ne sono esempi «doppisensi, *quiproquo*, contraddizioni in termini, storpiamenti di parole, ecc.» (*ib.*: 39). Secondo la studiosa, il comico del «significato» prevale nella commedia 'colta' della prima metà del Cinquecento, mentre il comico del «significante» ha la meglio nella commedia della seconda metà del secolo e nella commedia dell'arte. Nel *Cunto* sono usati anche meccanismi riconducibili al «comico del significato»; in particolare, è massiccia soprattutto la presenza di giochi di parole, che sfruttano per esempio l'allitterazione o la somiglianza formale delle parole.

⁸⁷⁹ L'elenco di de Falco de *Le ottantacinque specie di percosse napoletane* (in de Falco 2002: 557-572) include 22 termini usati anche da Basile. Per altri cataloghi basiliani di percosse (I.Egl. 484-489; *Clio*, 565.607-614) cfr., in questo capitolo, il § 3.3.

L'accumulo lessicale è uno strumento retorico della scrittura manieristico-barocca, e già prima uno dei moduli stilistici più sfruttati nella commedia del Cinquecento, specialmente quella della seconda metà del secolo, accanto e insieme al plurilinguismo; si pensi, in particolare, a Pietro Aretino, a Della Porta, a Giordano Bruno; in realtà, scrive la Altieri Biagi, non è solo la commedia, ma tutto il filone satirico-burlesco-giocoso della letteratura ad essere caratterizzato da «quella tendenza tipica a lasciare che la lingua prenda il sopravvento sulla realtà, snodandosi in giochi di prestigio» (Altieri Biagi 1980: 28), tra cui appunto l'accumulo lessicale. La studiosa collega il gusto per l'enumerazione alle sacre rappresentazioni, ai cantari e a tutta la letteratura popolare, incluse canzoni, contrasti, filastrocche (*ib.*: 31 ss.), e parlando dell'Aretino, uno dei commediografi del Cinquecento che ne fa un uso più massiccio, e scrittore colto, riconduce il modulo «a una tradizione illustre, classica e poi petrarchesca: quella della *correlatio* o *rapportatio*» (*ib.*: 41).

Basile si ricollega alla commedia cinquecentesca non solo per l'uso insistito dello stilema dell'enumerazione, ma anche per la «vivacità derivativa» e compositiva della sua lingua; segnala Trifone che «la fantasia verbale dei commediografi si manifesta soprattutto nella formazione delle parole, che presenta una ricchezza e una varietà ignota ai novellieri» (Trifone 1994: 107), mentre Giovanardi osserva che «l'uso degli alterati è, nel *Decameron*, molto parco rispetto alla legione di diminutivi, accrescitivi, dispregiativi che imperversano nella commedia cinquecentesca» (Giovanardi 1989: 516, n. 19). Questa somiglianza della lingua del *Cunto* con quella della commedia non deve stupire, in un testo nato per la lettura di gruppo, per la «conversazione» di corte, per la recitazione (cfr. Cap. I e Rak 1986). Del resto, a dimostrazione dell'interesse di Basile, nel tessuto narrativo dell'opera i richiami al mondo del teatro e dello spettacolo sono innumerevoli, dal riferimento alla commedia *Li due simele* (dai *Menecmi* di Plauto), che circolava tanto nel teatro colto quanto in quello popolare, in I Int. 6.17 e IV.9 114.16, all'allocuzione *Chiappino mio* (II.6 56.12-13), che ci riporta al titolo di una commedia di Della Porta (*La Chiappinaria*), alle frequenti citazioni di canzoni, cantanti, balli, giochi, che dovevano essere noti agli ascoltatori dei *cunti*.

In questo capitolo saranno descritti due tra i principali meccanismi di formazione delle parole usati nel *Cunto*: la composizione Verbo + Nome e l'alterazione. Si darà la documentazione completa delle forme in questione nel *Cunto* (composti V + N, diminutivi, vezzeggiativi, accrescitivi, peggiorativi), raccolta in

elenchi lessicali, nei quali, per ciascuna forma viene indicata la categoria grammaticale (solo per gli alterati), il numero totale delle occorrenze, i primi cinque contesti, se necessario una o più traduzioni, e l'eventuale presenza della voce in altri testi napoletani; sono stati consultati i seguenti testi: *Regimen sanitatis* (Mussafia 1884), *Epistola napoletana* di Boccaccio (Sabatini 1996b), *Libro di Troya* (De Blasi 1986), *Ricordi* di Loise De Rosa (Formentin 1998), *Cronaca* del Ferraiolo (Coluccia 1987), Libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati (Barbato 2001), lo gliommero *Eo non agio figli né fittigli*, attribuito a De Jennaro (Parenti 1978), *Storia di cient'anne arreto* di Velardiniello (Brevini 1999), *La ghirlanda* di Silvio Fiorillo (De Caprio 1999-2000), le *Muse Napolitane* di Basile e le *Lettere* di Basile «che fecero cammarata co la Vaiasseide» (ed. a cura di Petrini, Basile 1976), le opere poetiche di Cortese (ed. a cura di E. Malato, Cortese 1967), *La tiorba a taccone* (ed. a cura di E. Malato, in Cortese 1967), la *Poselecheata* di Pompeo Sarnelli (ed. a cura di Malato, Sarnelli 1986; del testo si dispone di una versione digitale); per il napoletano post-secentesco, accanto ai dizionari citati oltre, si è fatto riferimento alle carte dell' AIS e alle commedie di Eduardo De Filippo (ed. a cura di N. De Blasi e P. Quarenghi, 2000, 2005); eventuali riferimenti a testi o autori non inclusi dell'elenco sono desunti dai dizionari e dalle opere consultate. Sono stati inoltre consultati i seguenti vocabolari napoletani: D' Ambra, Andreoli, Altamura e D'Ascoli; essi hanno anche il *Cunto* come fonte, e dunque generalmente lemmatizzano le forme presenti in Basile, anche quando non ve ne siano altre attestazioni; pertanto, negli elenchi lessicali si segnalano solo i casi (piuttosto rari) in cui la forma basiliana manchi in tutti e quattro i vocabolari. Più interessante è sembrato invece il confronto con vocabolari dialettali non napoletani, perché spesso aree dialettali più conservative, come, per la Campania, l'Irpinia, hanno mantenuto in vita forme ed usi che nel napoletano, dialetto più innovativo, sono invece andati perduti; in particolare, per i dialetti campani, sistematica è stata la ricognizione del *Dizionario Bonitese* (dialetto di area irpina, cfr. La Vecchia 1999) e del *Dizionario Baselicese* (dialetto del Fortore, nel Sannio, cfr. Mascia 2001); per gli altri dialetti, si traggono i dati dal LEI, dall' AIS e dai vocabolari dialettali DAM per l'Abruzzo e il Molise, NDC per la Calabria, VS e VES per la Sicilia. Per un confronto con l'italiano, i riscontri sono ricavati dal GDLI e dalla LIZ, mentre le indicazioni etimologiche sono tratte dal LEI, dal DELIN o dagli altri dizionari consultati.

2. I COMPOSTI VERBO + NOME

La composizione è un meccanismo di formazione delle parole, che consente la formazione di parole nuove a partire da parole già esistenti. In italiano, è possibile combinare tra loro solo parole appartenenti alle categorie maggiori (cioè Nome, Verbo, Aggettivo, Preposizione e Avverbio); inoltre, «le regole produttive di composizione in italiano formano essenzialmente nomi, sporadicamente aggettivi e mai verbi» (Scalise 1994: 123).

Nel *Cunto*, colpisce la massiccia presenza dei composti Verbo + Nome. In alcuni di essi, pur essendo ancora trasparente il significato compositivo dato dalla somma dei due costituenti, prevale una funzione denotativa e descrittiva (ci sono, per esempio, nomi di uccelli, nomi di giochi, di balli,...); in altri, invece, in particolare in quelli che hanno un referente [+umano] è evidente il valore connotativo ed espressivo della formazione, che sembra spesso avere carattere estemporaneo, anche se i riscontri con gli altri testi napoletani, con i testi letterari italiani e con i dialetti mostrano come in realtà Basile inventi ben poco; la sua inventiva si dimostra infatti nelle combinazioni e nelle metafore, piuttosto che nella coniazione di parole nuove.

Segue la lista completa dei composti V + N presenti nel *Cunto*: essa comprende 87 composti V + N, a cui sono stati aggiunti, per la somiglianza formale e semantica, due composti V + Preposizione (*cacasotta*, *miette nante*) e un composto V + Aggettivo (*cacasicco*).

abbuffa cornacchia (1) *vedite che bell'abbuffa cornacchia m'ha fatto sta vava de parasacco?* I.10 124.19. 'beffa'. Cfr. Croce (p. 433): «Il Del Tufo [...] annovera fra le frasi del "parlar goffo della plebe napoletana": "Uh! Quanta paparacchie! Haggiote cèra d'abboffa-cornacchie!"». La voce è anche nella Lettera IV, col significato di 'percossa'⁸⁸⁰. Manca nei dizionari napoletani.

accepe cappiello (1) *Marcuccio [...] se deze [...] a fare accepe cappiello co li studente* IV.2 18.17-18. Dal lat. ACCIPE PILUM. Traduz. di Croce (p. 284): «Marcuccio [...] si dié [...] a disputare con gli studenti». Croce, in nota, riporta la spiegazione fornita dal Vocabolario di Rocco: «Nelle dispute scolastiche il vincitore riportava una corona o laurea, mentre colui che perdeva prendeva il cappello e andava via, e gli si diceva: Accipe pileum pro corona». Anche in *Muse* (*Calliope*, 567.281)⁸⁸¹ e in Cortese (nel *Micco Passaro*, IV 21, e nel *Viaggio di Parnaso*, IV 33).

accorda messere (3) *Ed ha casa à forcella./Un accorda messere uno tauriello* II.Egl. 219, *Roffiana*, *accorda messere*, *porta pollastre*, *mancia mancia*, *mezeia pecerille* II.3 21.30. *Chella*, *che vao cercanno*, *la Cianciosa*, *e cianciosella*, *l'Accorda messere*, *Vascia*, *ed auta*, *la Chiaranzana co lo spontapede* III.Ap. 1.24. Nei primi due esempi vale 'mezzano, ruffiano', ed è usato con questo significato anche nelle *Muse* (*Erato*, 530.579; *Urania*, 556.253). Nel terzo esempio (III.Ap.) è invece il nome di un ballo.

⁸⁸⁰ Nella Lettera IV la voce è inserita in un lungo elenco sinonimico, riportato nel § 1., es. (9) di questo capitolo, in cui compaiono altri due composti V + N (*sciacquadiante*, *serrapoteca*), presenti anche nel *Cunto* (vd. elenco), oltre a numerose formazioni in *-one*.

⁸⁸¹ Si cita il passo: *M'allegordo 'na vota avere 'ntiso/da cierte studente/che facevano ad accepe cappiello/a nego conseguenza e peto copia/ca chisto munno è museca*.

- accosta palla** (1) *si devono ioquare à Seca mautone: à Capo, ò Croce; à Cucco ò viento; à Mazz'è piuzo; à la Morra: à paro ò sparo; à la Campana; à le Norchie; à le Castellucce: ad Accosta palla; à Chioppa ò separa: à lo Tuocco: a la palla: ò à li sbriglie* IV.Ap. 4.6. 'gioco delle bocce'⁸⁸².
- affoca peccerille** (1) *non vuoi appilare ssa chiaveca vava de parasacco, vommecca vracciolle, affoca peccerille, caca pezzolle, cierne vernacchie?* I.Int. 3.26. 'epiteto spregiativo per strega, perché le streghe rapiscono i bambini e li soffocano'. Anche nelle *Muse* (*affoga-peccerille*, *Melpomene*, 497.92) e nella Lettera IV (596.19); il termine è ripreso nella *Posilicheata* di Sarnelli (p. 46, p. 51).
- annetta scotelle** (1) *e si si no spia pranzo, no sfratta pannelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle* II.10 93.6. 'uno che pulisce (annetta) le scodelle, quindi sguattero o ghiottone'. Nella lettera IV c'è *annetta-privase* 'vuota cessi', composto ripreso anche nella *Posilicheata* di Sarnelli; in quest'ultimo testo c'è un altro composto con *annetta*, con signif. puramente denotativo, *annetacemenera* 'spazzacamino' (p. 43; cfr. anche Altamura s.v. *annettà*)⁸⁸³.
- arravuoglia cuosemo** (1) *Co n'arravuoglia cuosemo/Te fa netta paletta* I.Egl. 389. Composto Verbo *arravogliare* 'avvolgere, avviluppare' + Nome proprio. 'repulisti, piazza pulita'⁸⁸⁴.
- arresedia tavola** (1) *e si si no spia pranzo, no sfratta pannelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle* II.10 93.4. 'uno che fa piazza pulita di quanto c'è sulla tavola'; *arresediare* vale 'rassettare, mettere in ordine'. Petri glossa 'parassita'.
- cacapenziere** (1) *vennero leste co Colasciune, tammorrielle, cetole, arpe, chiuchiere, vottafuocche, crò crò, cacapenziere* IV.Ap. 4.14. 'strumento musicale', equivale a *scacciapensieri*, con un verbo più espressivo; si segnala *cacapensiero* in Doni (1565) e in Garzoni (1589). Il composto *cacapensieri*, ma con referente umano, e il significato di 'fannullone, spensierato' è usato per primo da Antonio Pucci (sec. XIV), poi, nel '500 da Pietro Aretino (nella commedia *Lo Ipocrita*, nel poema eroicomico *Astolfeida*, nel *Ragionamento*) e da Machiavelli nella *Clizia*. Per il napoletano, *cacapenziere* è in *Tiorba* V 1 67 e in Fasano (*Gierosalemme* IV 13).
- caca pezzolle** (1) *non vuoi appilare ssa chiaveca vava de parasacco, vommecca vracciolle, affoca peccerille, caca pezzolle, cierne vernacchie?* I.Int. 3.26. 'stracciona'. Le *pezzolle* sono 'stracci, cenci'. Si segnala *caca-stracci* nel *Ragionamento* di Pietro Aretino. Nelle *Muse* (*Melpomene*, 495.55) e in Sarnelli (p. 50) c'è il composto *semmenapezzolle*.
- cacapozone** (1) *Vide mo no vaggiano/No cacapozone, e d'arbasciuso* I.Egl. 265. Composto di *cacare* + *pozone* 'paiolo', ma anche 'bellimbusto, imbecille'⁸⁸⁵. Croce traduce il composto 'millantatore', Petri glossa 'zerbinotto'. La voce è anche in Cortese *Cerriglio 'ncantato* (IV 9), nella *Tiorba* (VII 4 84), in Lombardo (*Ciucceide* VII 18, XII 51)⁸⁸⁶.
- cacasella** (1) *vide chiù saudo a cavallo sto Figliulo. che lo chiù viecchio cacasella de Porta reale* III.6 68.32. 'esperto cavaliere'. Croce traduce: *consuma-selle*. Anche in Fasano (*Gierosalemme* I 39), in cui ha però il significato di 'chi sta in sella con timore'⁸⁸⁷.

⁸⁸² Croce, p. 457, così descrive il gioco: «si getta una prima palla, e i giuocatori gettano a volta a volta le altre, procurando di farle andare quanto più vicino possono alla prima».

⁸⁸³ Altri composti napoletani con *annettare* + N, ma privi di connotazione negativa ed ironica, sono: *annetta-diente* 'stuzzicadenti', *annetta-recchie* 'stuzzicaorecchi' (cfr. Altamura s.v. *annettà*).

⁸⁸⁴ Cfr. D'Ascoli s.v.: «si sostiene anche che *cuòsemo* sia corruzione del lat. *quaesimius* = 'orsù, preghiamo'».

⁸⁸⁵ Cfr. la spiegazione di D'Ascoli, s.v.: «la voce vuole indicare un giovane elegante che si serve di un paiuolo per le sue esigenze intime per eccesso di igiene e finezza».

⁸⁸⁶ Con lo stesso significato, cfr. *cacazibetto*, che occorre nella Lettera IV (592.5), è ripreso da Sarnelli (*caca-zebetto*, p. 51), ed è usato anche da Castelletti (ante 1596), Boccacini (1613), Goldoni, (ne *Il cavaliere e la dama*, 1748), Belli (vd. LEI 9, 298 10). Significato analogo hanno anche i nap. *cacaposema* (usato da Basile nella Lettera IV, 592.5, da Cortese nel 1610 e successivamente da Sarnelli, p. 51), *cacazeremonie* (Lettera IV, 592.5; Sarnelli p. 51), *cacatallune* (*Muse*, *Melpomene*, 495.55; Lettera IV, 596.14; Sarnelli, p. 51), *caca-trònola* (Sarnelli, p. 51), *cacapoziello* (ante 1745, Capasso, Rocco). I composti con *cacare* sono frequenti nei testi letterari, soprattutto del filone comico ed espressionistico; citiamo, tra gli altri: *cacadubbi* (Belli), *cacamuschio* (Aretino), *cacapepe* (Belli), *cacasodo/cacasodi* (Baretti), *cacaspezie* (Aretino). Per un elenco dei composti con *cacare*, non solo in testi letterari, ma anche nei dialetti italiani, cfr. LEI 9 237 ss., s.v. *cacare*.

⁸⁸⁷ Cfr. LEI 9 277 33, che però non segnala l'attestazione di Basile.

- cacasicco** (1) *Una vorza picosa, una tenaglia/De caudararo cacasicco e stiteco* II.Egl. 151. Composto Verbo + Aggettivo. ‘sttico, cioè taccagno’. La forma è presente in bonitese, in baselicese (*cacasicchje*) e nei dialetti meridionali (abr., molis., camp., àpulo-bar., cal.merid., vd. LEI 9, 317 41). Cfr., con lo stesso significato, *cacastecchi* nella *Mandragola* di Machiavelli, in Aretino e in Goldoni.
- cacasotta** (1) *comme si cacasotta* I.Egl. 33, II.7 67.6-7. Composto Verbo + preposizione. ‘fifone, vigliacco’. Anche nel *Ragionamento* dell’Aretino e in Belli. Per il napoletano, anche in Fasano (*Gierosalemme* VI 96, XIII 30) e nel *Mormile* (Favole III, 7, 11). Anche questa forma è presente in baselicese (*cacasótte*) e diffusa nei dialetti centro-meridionali (LEI 9, 279 14).
- cacavrache** (2) *come si cacavrache* I.5 68.30, *Nce sara no potrone vota facce/No iodio caca vrache. na gallina* II.Egl. 75. variante non eufemistica di *calabrache*: ‘vigliacco’. Anche nelle *Muse* (*Clio*, 455.276). *Cacabraghe* è anche in altre aree dialettali italiane (lig.occ., piem., tic., vd. LEI 6, 1651). Per il napoletano, cfr. anche *cacacauzone*, con lo stesso significato (LEI 9, 277 10), composto segnalato anche in baselicese.
- cacciacarne** (1) *la Mano cacciacarne, che da lo pignato de sto pietto me tira le visciole* III.2 16.11. ‘uncino a due rebbi, che serve a tirare fuori i pezzi di carne da pentole, paiuoli, e simili’, qui usato in senso metaforico, in riferimento alla mano dell’innamorata. Anche in *Tiorba* IV 8. In baselicese, abr. e molis.
- cacciacore** (2) *vedde no cacciacore, n’huocchie de farcone, na luna ’nquintadecema, no musso de piccionciello, no muorzo de Rè, no gioiello vedde finalmente spettacolo da strasecolare* I.2 31.31, *No muorzo de signore, Ninnella caccia core* I.Egl. 581. ‘rubacuori’⁸⁸⁸. Anche nelle *Muse* (*parlame canazza/cacciacore, nennella, Tersicore*, 509.258; *Polimnia*, 547.479) e nella Lettera IV.
- cagnia mano** (1) *Campare de speranza, Cagnia mano, Cascarda, Spagnioletta, chiodenno li balli co Lucia canazza pe dare gusto a la schiava* III.Ap. 2.4. ‘nome di un ballo’. La voce manca nei dizionari napoletani.
- cagna vannerà** (1) *Ma chi credeva, ò Cagna vannerà, ca la fede toia s’havesse da scoprire a rammo?* III.3 35.28. ‘voltabandiera, voltagabbana’⁸⁸⁹.
- chianta malanne** (1) *squaglia pezzo de catapiezzo, sporchia Maccabeo, sparafonna chianta malanne, levamette da nante scola Vallane*, I.1 15.12. ‘piantagrane, menagramo’. Anche nelle *Muse* (*Melpomene*, 499.182; *Polimnia*, 543.357) e nella Lettera IV (591.33). Si segnala *piantamalanno* in Pataffio (sec. XIV)⁸⁹⁰.
- cierne locia/lucie** (2) *curre, ne fare siamma, siamma, ne cierne Locia*, V.9 86.27. *Tutto lo iurno scrive/Storie, e cierne Lucie/De patre, che non appero mai figlie:* I.Egl. 236. Deformazione scherzosa o mimetica di un uso popolare per ‘genealogia’.
- cierne vernacchie** (1) *non vuoi appilare ssa chiveca vava de parasacco, vommecca vracciolle, affoca peccerille, caca pezzolle, cierne vernacchie?* I.Int. 3.26. ‘che fa scorregge’. Composto di *cernere* ‘vagliare’ + *vernacchie* ‘scorregge’, voce, quest’ultima, molto frequente nella *Tiorba*. Nelle *Muse* (*Melpomene*, 497.93), nella Lettera IV (596.14) e in Sarnelli (p. 51) c’è il composto sinonimo *cierne-pèdeta*.
- fella pane** (1) *e da lo commannare à tanto puopolo, essere à pena servuto da quatto pane à parte, fella pane, e miette vruodo* IV.5 57.1. ‘che tagliano pane, domestici’ Traduz. Croce (p. 305): «e dal comandare a tanti ad essere appena servito da pochi domestici affamati, che affettano pane e scodellano broda». Petri considera insieme l’espressione *fella-pane-e-miette-vruodo* ‘cortigiano di basso rango’. → **miette vruodo**
- guarda moglie** (1) *no lassandoce ne Anca Nicola, ne Rota deli cauce, ne Guarda moglie, ne Covalera, ne Compagno mio feruto so* II.Ap. 2.4-5. ‘un gioco’. Anche nella Lettera IV (594.8), in un lungo elenco di nomi di giochi. Il VS riprende da Pitre (Giuochi fanciulleschi siciliani raccolti e descritti da G. Pitre, Palermo, 1883) la descrizione del gioco *a vvarda muggghjeri*: «gioco fanciullesco in cui un capogioco (la mamma) mentre dialoga secondo delle formule fisse con gli altri giocatori, cerca di proteggere il ragazzo che è andato sotto (la ‘moglie’) dai colpi, dalle spinte e dai calci dei compagni: se però ne tocca uno, va sotto a sua volta, e la ‘moglie’ prende il suo posto».

⁸⁸⁸ L’italiano *rubacuori* è in Lorenzo de’ Medici e nel Lasca.

⁸⁸⁹ Cfr. sic. *canciovota* ‘voltafaccia’.

⁸⁹⁰ *Piantamalanni* è anche il nome di una pianta, l’adonide (GDLI s.v.).

- guarda pecore** (1) *me fice vasare da no guarda pecore* V.4 43.2. ‘pastore’⁸⁹¹.
- guardarobba**¹ [-animato]: (2) *subeto fece pigliare dala guardarobba soia na mano de vestite* II.4 29.29, *All’utemo trasutola drinto na guardarobba zeppa zeppa de vestite sforgiate* III.10 108.2. Si noti che in Basile, come in italiano fino al ’700, *guardaroba* è di genere femminile.
- guardarobba**² [+animato]: (2) *lo Prencepe fece chiammare Fabiello, e Iacovuccio, l’uno guardarobba, e l’altro despenziero dela casa*, I.10 130.29-30, *chia(m)maie lo Guardarobba*, IV.Egl. 152.8. In italiano, per indicare la ‘persona addetta alla cura e alla custodia dei vestiti’ c’è il derivato *guardarobiere*; *guardaroba* è stato comunque usato fino all’800 (ancora nei *Promessi Sposi*).
- lava facce** (1) *Ed hanno autro à la lengua, autro à lo core/So tutte lava facce, e fegnemiente*, I.Egl. 547. ‘lusinga, adulazione’.
- leva eio** (1) *e dobetava, che fatto no leva eio, non fossero sfrattate ’nante Maio de chella casa* II.1 7.26. Croce traduce così il passo (p. 121): «e dubitava che, portandosi via tutto quanto era nella casa, quei due sarebbero sfrattati prima del maggio». Rak traduce, stranamente, l’espressione *fatto no leva eio* con «se fosse stata fatta una retata». Petri glossa: ‘fare repulisti’, ma il senso è meglio reso dalla definizione di D’Ascoli ‘repulisti, fuga precipitosa dopo il repulisti’. L’espressione è già in Pietro Aretino, nella forma latineggiante *leva eius*, e deriva da un’erronea interpretazione di un passo del Cantico dei Cantici: *laeva eius sub capite meo* ‘la sua sinistra sotto il mio capo’ Vd. Beccaria (1999: 29, n.23); cfr. anche GDLI s.v., con altre attestazioni.
- licca pignata** (1) *e si si no spia pranzo, no sfratta pannelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle* II.10 93.5. ‘che lecca le pentole, morto di fame, ingordo’. Per il sic. (Acireale) il VS registra *alliccapignati*. Nella *Tiorba* c’è *liccascotella* (VII 4 39), *leccascudelle* è nel Belli (ma già nel volgarizzamento di Esopo del 1325 ca., in Zuccolo nel 1623, e, più tardi, nel Luciano di Settembrini). Vd. anche *leccapiatti* in Berni, Aretino, Buonarroti il Giovane, Frugoni, Nelli, e in numerosi dialetti (sic. *liccapiatti*, cal. *a iccapiatti*, *ajiccapatti*).
- liccasalemme** (2) *speranze a promesse e bone parole a liccasalemme* II.1 6.32. *e fattole cie(n)to liccasalemme* V.9 81.33. ‘deformazione scherzosa di salamelecchi’. Il DAM registra *liccasalèmmə* anche in abr.
- manciaguerra** *e ne cacciavano grieco doce, e manciaguerra de gusto* I.10 126.27. ‘varietà di uva e di vino’. Anche nelle *Muse (Talia, 484.152)*, in Cortese (*Vaiasseide* V 32, *Viaggio di Parnaso* VII 6 23), nell’Aretino, in Garzoni (per altri es. vd. GDLI IX s.v.). Anche in sic.
- mazzamauriello** (1) *cecata da mazzamauriello* I.6 71.19. ‘diavoletto, spiritello’. Dallo spagnolo *matamoros*, *matamorillos* ‘ammazzamori’. Esempi italiani sono in D’Annunzio, Panzini, Antongini, Cecchi (cfr. GDLI s.v.). Voce diffusa nei dialetti meridionali (abr., molis., sic.; in bonitese c’è *mazzapauriello*, in baselicese *mazzamaurédde* e *mazzapaurédde*, col significato di ‘folletto’, ma anche con quello di ‘vento, turbine, vortice’, in sic. anche ‘incubo’⁸⁹². La forma è forse un calco dello spagnolo *matamorillos* ‘ammazzamori’; se così fosse, però, non si spiegherebbe la presenza del dittongo *au*. → **scazzamauriello**
- mezzaia peccerille** (1) *Roffiana, accorda messere, porta pollastre, mancia mancia, mezzaia peccerille*, II.3 21.31. ‘ruffiano’. Composto di *mezzare* ‘insegnare’⁸⁹³ + *peccerille* ‘piccoli, bambini’.

⁸⁹¹ *Guardapecore* in it. è il nome di un uccello, la ‘cutrettola’ o la ‘ballerina bianca’, che segue il bestiame e frequenta i campi coltivati (GDLI s.v.). In italiano il verbo *guardare* è molto usato nella formazione di composti, in genere con significato neutro, denotativo (cfr. per es. GDLI VII pp. 107-117 o GRADIT III pp. 340-342). Per un composto con un nome di animale e con significato negativo cfr. *guardaporci* nel *Candelai* di Giordano Bruno. Nella *Tiorba* (VII 3 71) c’è *guardapeducchie*, secondo Malato «probabilmente nomignolo scherzoso di un oggetto di vestiario non individuato», per D’Ascoli ‘cuffia, berretta’.

⁸⁹² La forma, molto diffusa nei dialetti abruzzesi, è usata da D’Annunzio (*un mazzamauriello grammatico sgrammaticato di terra d’Abruzzi*); cfr. anche il passo di Antongini, in cui vi è un altro riferimento all’Abruzzo come area di diffusione della voce, e si dà una definizione che sembra quella del *monaciello* napoletano: «quel genietto burlone che gli abruzzesi chiamano “mazzamoriello” e che nasconde gli oggetti proprio al momento in cui occorrono» (*Violetta*, 1964).

⁸⁹³ Secondo D’Ascoli, il verbo corrisponde alle voci italiane *inviziare*, *invezzare*, < lat. INVITIĀRE, da VITĪUM.

Croce traduce (p. 130) ‘ammalizia-bambini’, Rak ‘vizia-bambini’. Petri glossa ‘qualcosa di simile a ruffiano’.

miette nante (2) *Chiammannolo, sfrontato miette nante* II.Egl. 273. ma le sore non potenco chiù comportare sta **miette nante** fecero confarfa tra loro de messiarennella II.3 22.7. ‘chi si mette davanti, impiccione, ficcanaso’. Croce nel primo esempio traduce *mett’innanzi*, nel secondo (p. 130) rende il senso del composto attraverso una parafrasi: «le sorelle non poterono più oltre tollerare questa sua baldanza». Il composto è anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 513.383). In bonitese *mittenanze*.

miette vruodo (1) *e da lo commannare à tanto puopolo, essere à pena servuto da quatto pane à parte, fella pane, e miette vruodo* IV.5 57.1-2. ‘chi scodella il brodo, domestico’. Traduz. Croce (p. 305): «e dal comandare a tanti ad essere appena servito da pochi domestici affamati, che affettano pane e scodellano broda». Petri: *fella-pane-e-miette-vruodo* ‘cortigiano di basso rango’. → **fella pane**.

’mprena fenestre (1) *Lo nigro ’mprena fenestre, che haveva la pezza all’huocchie dala passione, pigliaie subeto a ’nteresse li tornise* III.9 97.16. ‘spasimante’. Croce traduce con *vagheggiatore* di fenestre, Rak con un letterale, ma brutto, *ingravida-finestre*; D’Ascoli s.v., spiega: «giovane che si accontenta di amoreggiare con ragazze alla finestra».

nega debeto (1) *va non te curare, facce de nega debeto, ca si te coglieno pe deritto le iastemme de tutto core, che te manna chella negrecata, tu t’addonarraie quanto ’mporta ’mpapocchiare na peccerella* II.7 71.10. ‘uno che non paga, quindi sleale, truffaldino’. D’Ascoli segnala la forma *neadièbbete*.

pappalardielle (1) pl. *e puro so cresciuta a pappalardielle* I.5 65.25. ‘pappardelle’. La frase vuol dire: ‘sono stata cresciuta a mollichelle, fra mille agi’.

pappalaspagne (1) *’n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no maialone pappalaspagne* I.1 15.16. ‘buono a nulla’. Anche nella Lettera IV (592.1) e in Sarnelli (*pappalaspagne*, p. 51). Il composto è usato anche da Pietro Aretino, nel cui *Marescalco* si segnala anche un *trangugia-laspagne*, e ne *La fantesca* di Della Porta (per altri es. cfr. GDLI). Nel Varchi c’è *mangialaspagne*. In abr. *magnapappardèlla*.

pappamosche (3) *quante golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvizze, lecore, cestarelle, e pappamosche erano ’n coppa all’arvole* II.5 43.18. *Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle*, IV.3 30.19. *de shiurole, de pappamosche, de paposce, de scellavattole* IV.8 99.25. ‘pigliamosche; cinciallegra (nome di uccello)’.

pierde iornata (3) *besogna smammarete da ssa zizzenella Auciello pierde iornata, dessutele, mantrone*, II.10 93.24. *Aseno bestiale, vozzacchio, pierde iornata* III.8 84.22, *non era voccone pe li diente de no Scauza Cane, e de n’Auciello pierde iornata* III.8 88.32. ‘perdigiorno’. Anche in *Muse* (*Melpomene*, 499.197; *Erato*, 525.406; *Polimnia*, 534.23), nella Lettera IV (591.34), in Cortese (*Viaggio di Parnaso* VI 31). In sic. *perdi iornata*. L’it. *perdi-giornata* è in Doni e in Aretino (per altri es. vd. GDLI s.v.). Più diffuso *perdigiorno*⁸⁹⁴.

piscialietto (1) *Ah zaccaro, frasca merduso piscialietto sautariello de zimmaro* I.Int. 3.10. ‘piscialletto’. *Piscial(l)etto* è in Lippi, De Amicis, Carlo Dossi (*La desinenza in A*). In baselicese *pescialéte*; in sic. *piscialettu* vale anche ‘bambino’ (scherz.)⁸⁹⁵. Nelle *Muse* (*Melpomene*, 497.97) e in Sarnelli (p. 51) c’è il composto *pisciapettote*.

porta pollastre (1) Roffiana, *accorda messere, porta pollastre, mancia mancia, mezeia pecerille* II.3 21.30. ‘ruffiano, mediatore tra due innamorati’, calco del francese *porte-poulets* ‘porta biglietti amorosi’, composto che nasce dal fatto che le punte ripiegate della lettera somigliavano alle ali di un pollastro (cfr. D’Ascoli s.v.), o dal riferimento a qualche fregio sulle lettere, a mo’ di filigrana. Anche nelle *Muse* (*Melpomene*, 499.172; *Urania*, 556.257), in *Tiorba* III 7 e in Sarnelli (*porta-pollaste*, p. 51). *Portapollastro* è poi in un sonetto del Belli, *portapu astri* in sic.; *portapollu*, nello stesso significato, è in Segni, Corsini, Nelli.

portarobbe pl. (1) *c’haveva chiù lo desiderio de fare razza, che non hanno le portarobbe, che se facciano assequie pe raccogliere cera* III.1 3.9. ‘facchini’. *Portarobba* anche in *Muse*

⁸⁹⁴ *Perdigiorno* in Doni, Piccolomini, Baretti, Alfieri, Leopardi (*Zibaldone*, 23 Mag. 1821, p.1076, in un elenco di composti definiti «voci burlesche o familiari»), Verga, Carducci, Zena, Pirandello; cfr. anche GDLI s.v.

⁸⁹⁵ In cal. *piscialettu* è il nome di una pianta (a Mangone ‘euforbia’, a Nocera ‘specie di margherita puzzolente’), oppure indica una ‘specie di orciuolo col becco’ (a Scalea), o, ancora, una specie di focaccia (a Saracena) (cfr. NDC).

(*Melpomene*, 496.91), in Cortese (*Vaiasseide* III 18), in Sarnelli (*portarobba*, p. 52) e nell'*Eneide* di Stigliola.

- roseca chiuove** (1) *Una vorza picosa, una tenaglia/De caudararo cacasicco e stiteco/Uno roseca chiuove* II.Egl. 152. 'rodi-chiodi (Croce), spilorcio'. Nella *Posilicheata* di Sarnelli *Rosecachiouve* è il soprannome della protagonista del *cunto* V. Nelle *Muse* (*Melpomene*, 500.223) c'è il composto *rosecacocchiara* 'ghiottone'.
- saglie pengola** (1) *ne Scarreca varrile, ne Mammara à Nocella, ne Saglie pengola, ne li Forasciute* II.Ap. 2.18. 'altalena'. Anche nella Lettera IV (594.15), in un lungo elenco di giochi, e in Velardiniello, *Storia* (*sagli-pendola*).
- sauta parmo** (1) *ne Rentinola mia Rintinola, ne Scarreca la Votta, ne Sauta parmo, ne Preta 'nzino* II.Ap. 2.9. 'nome di un gioco', che è probabilmente l'inizio della filastroca che accompagna il gioco in questione. Anche nella Lettera IV (*sauta-parma*, 594.16), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (IV 23), nella *Tiorba* c'è, (*sauta-parme*, I 37, 2 occorrenze)⁸⁹⁶. Il Serio usa la forma *zompaparmo*.
- sbotta capo** (1) *che sbotta capo t'è pigliato?* V.9 79.15. pl. (1) *Chiamma gioia le pene,/Spasso li sbotta capo, e le cotture*, I.Egl. 704. 'capogiro, vertigini, delirio'. Anche in *Muse* (*Talia*, 483.103). L'occorrenza in *Clio*, 458.354 ha invece un referente [+umano]⁸⁹⁷.
- scacamarrone** (2) *ca sarria cosa de male scolaro ne la scola d'ammore a fare no scacamarrone de crodeletate dintro à no libro de tante gratie* IV.6 76.28. *Chi hà fatto sto scacamarrone d'angresta ala carta riale* V.9 88.17, pl. (1) *qua(n)no lo sole co lo temperino de li ragge rade li scacamarrune fatte da la notte sopra la carta de lo Cielo* IV.8 95.28. Composto *scacare* 'imbrattare' + *marrone* 'errore': 'scarabocchio, macchia'. Anche in *Tiorba* (II 14, VIII 2 12). Voce presente anche in altri dialetti meridionali (teram, molis, àpulo-bar., cfr. LEI 9, 276 35).
- scapizzacuollo** (2) *corze à scapizzacuollo à la casa* I.4 58.22. *È tenuto da tutte./Pe no scapizza cuollo 'mpertene* II.Egl. 131. 'scavezzacollo'. Anche nella Lettera IV (597.21), in Cortese (*a scapizzacuollo, Viaggio di Parnaso* proem. 10), in Fiorillo (*La Ghirlanda* IV 20) e in Sarnelli (p. 51). *Scavezzacollo* occorre in un sonetto del Belli; l'it. *scavezzacollo* è usato, fra gli altri, da Aretino, Doni, Manzoni, Nievo, Rovani, Boito, Chelli, Pirandello, il ven. *scavezacolo* da Goldoni. Abr., molis. *scapezzacùollə*, cal. *scapizzacuollu*.
- scarcacoppole** (1) *Mascune, mano merze, 'ntunamente, Checere, scoppolune scarcacoppole* I.Egl. 486. 'scapaccione'. Croce traduce (p. 102) 'calcacreste'. Anche in *Muse* (*Clio*, 465.609). Nell'elenco di percosse napoletane di De Falco (2002: 558) c'è *carcacóppola* 'imperiosa manata sulla testa, meglio sul copricapo (*coppola*) che pertanto ne risulta vessatoriamente "calcato"'.
- scarreca varrile** (1) *ne Scarreca varrile, ne Mammara à Nocella, ne Saglie pengola*, II.Ap. 2.17. 'scaricabarile, un gioco': gioco infantile nel quale due ragazzi, che si volgono le spalle e incrociano le braccia, si sollevano più volte sulla schiena l'uno dell'altro. Anche nella Lettera IV (594.15) e nella *Storia* di Velardiniello. Il gioco *a scaricabarili* è citato nel sonetto *li ggiochi* del Belli. Cfr. anche LEI 4, 1470 472. In baselicese *fa' a scarcavarriile*.
- scasa case** (1) *No tentillo no fuoco scasa case* II.Egl. 134. Croce traduce (p. 181): «un demonio, un incendio delle case», Rak sulla stessa scia: «un diavoletto, un fuoco che brucia case», ma è da intendersi, in senso figurato, come 'chi manda all'aria un matrimonio' (Petrini). Anche nelle *Muse* (*face a scasa-casa, Euterpe*, 476.302).
- scauzacane** (1) *non era voccone pe li diente de no Scauza Cane* III.8 88.31-32. pl. (2) *venettero tutte li chiarie, iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, ciantielle, scauzacane, verrille, spoglia 'mpise* I.3 46.12. *ma li Consigliere, che veddero sto sfonnerio, che se ne portavano quattro Scauza cane* III.8 89.28. 'scalzacane, disperato'. Anche in *Muse* (*Melpomene*, 499.187), nella Lettera IV (598.36), in Sarnelli (p. 51), nell'*Eneide* di Stigliola (II 81); in

⁸⁹⁶ Ecco il testo del sonetto della *Tiorba* in cui è descritto il gioco: Son. XXXVII *Vrache cadute pe desgrazia*: Steva 'nzorfata Cecca: io pe le fare/La collera passa' da cellevriello,/Le disse: «Cecca, va' a lo fenestriello/E a sauta-parme videce iocare»./Correnn'essa se ieze ad affacciare:/Io chiammo Grazio, Ciullo e Menechiello,/E Cola e Cicco e Rienzo e Pascariello,/E accommenzaimo sùbbeto a sautare./Dette no sàuto, e se rompìje la strega:/Cecca se fece na risata bona./Ca tutto me sbraciaie, chiappo me 'mpenga!./Decennome: «Si n'ommo a la carlona!/Comme si scuro, malanno te venga!./Chisso n'è sauta-parme, è zitabona!».

⁸⁹⁷ Cfr. il passo: «lo sape la Chiazzetta e lo Pennino/si fu bravo e mancino,/s'isso fu malefele, e sbotacapo».

baselicese e in abr. Piuttosto diffuso l'it. *scalzacane* (fra gli altri, è in Aretino, Goldoni, Manzoni, De Roberto, Cagna, Chelli, Rovani, Pratesi, Pavese)⁸⁹⁸.

scazzamauriello (1) *la Mazza, comme se avesse hauto scazzamauriello dintro à lo medullo* I.1 24.26. 'spiritello, folletto'. Anche nelle *Muse (Euterpe, 479.378; Talia, 484.128)*, nella Lettera IV (590.13), in Cortese (*Vaiasseide* IV ar.) e nella *Tiorba* (VI 1 2, IX 1 7)⁸⁹⁹. Presente in bonitese. → **mazzamauriello**

scazzella cane (1) *la gelosia [...] sparte matremmonio de li gusti, d'ammore scazzella cane de li contente amorse* II.8 75.24. Croce (p. 165, n. 1): «letteralmente: chi va a dividere i cani che si sono accoppiati», e dunque, «spartitrice delle soddisfazioni amorose». Petri e Rak hanno 'guastamestieri'. Anche in bonitese. It. *scazzellare* 'trastullarsi, sollazzarsi', anche in senso osceno (GDLI s.v.)⁹⁰⁰.

scervella chiocche (a) (1) *Li soniette ievano à furia, le 'masciate à lava, le museche à scervella chioche* III.9 97.2-3. 'che rompe le tempie'. Croce (p. 250) 'a stordimento di testa'; Rak 'a rompitesta'. Composto di *scervellare* (parasintetico di cervello, con prefisso *s-*) + *chioche* 'tempie', termine frequente nel Cunto⁹⁰¹. Il composto manca nei dizionari napoletani e nel Glossario di Petri.

sciacqua dente (1) *quanno la sera te vaie à corcare, e vene lo schiavo co lo sciacqua dente, e tu decennole che te piglia na tovaglia pe te stoiare lo musso* II.9 84.18-19. 'collutorio'. Anche in Cortese (*Viaggio di Parnaso* V 41).

sciacquadiante (1) *O afferra, à seccozune/O piglia à barvazzale, ò à sciacquadiante* I.Egl. 484. 'schiaffone'. Attestato nel TB (1865): 'come dire colpo che faccia ballare tutti i denti in bocca'. La voce è anche nella Lettera IV (*sciacquadiante*, 599.10), ed è ripresa da Sarnelli (p. 48). Nell'elenco di percosse di De Falco (2002: 569) c'è invece *sciacquamole* 'vigorosi pugni all'altezza dei molari (mole) col paradossale effetto di rinfrescarli (sciacquarli)'

scola vallane (2) *squaglia pezzo de catapiezzo, sporchia Maccabeo, sparafonna chianta malanne, levamette da nante scola Vallane*, I.1 15.13-14. *vozzacchio, sciagallo, Tadeo verlascio, pezzo d'anchione, scola vallane nsemprcone, catamaro*, I.1 21.4. Composto di *scolare* + *vallane* 'castagne lesse'⁹⁰². 'buono a nulla'. Croce traduce con un ricercato 'mangiasucchiole', Rak con 'scolacastagne'; Malato (2003: 258) però segnala che «scolare vuol dire propriamente, nell'uso non soltanto napoletano, detto di liquidi, 'vuotare fino all'ultima goccia, prosciugare', che poi nell'uso popolare assume una valenza più pregnante: quindi, 'bere avidamente', molto più intensivo di 'mangiare', sia pure ingordamente, per esprimere il senso della velocità e della voracità nell'ingerimento del cibo: scola-vallane è colui che 'tracanna voracemente le castagne lesse, le ballotte', incapace anche di gustare il sapore di ciò che mangia, nel senso di 'uomo da poco'. Il composto è anche nelle *Muse (Melpomene, 497.95)*, nella Lettera IV (592.3) ed è ripresa da Sarnelli (p. 51).

sconceca iuoco (2) *la Fortuna sconceca iuoco e spartemmatrimonio, e sempre 'mpiedeco a li passe d'Ammore, è sempre cano nigro* I.2 33.9. *e visto lo sconceca iuoco de li co(n)tiente loro* II.10 90.17. *arrivate a li piede de na mo(n)tagna sconceca iuoco* IV.8 103.14. 'guastafeste'⁹⁰³. In bonitese *sconzecaiuoco*, in baselicese *scunciajòche*.

⁸⁹⁸ Cfr. anche il composto *scalzagatti* (GDLI s.v.).

⁸⁹⁹ Cfr. la spiegazione etimologica di D'Ascoli s.v.: «voce composta del verbo *scazzà* = 'schiacciare' e del sost.germ. *mara* = 'fantasma'; la voce corrisponde al sost.fr. *cauche-mar* (var. *cauche mare*) che viene interpretato allo stesso modo: *caucher* = 'schiacciare' e *mare* = 'fantasma notturno'. Ma è più verosimile pensare che la voce abbia la stessa origine del composto *mazzamauriello* (→).

⁹⁰⁰ In cal.merid. *scazzi a-cane* è 'una sorta di fungo velenoso'.

⁹⁰¹ Cfr. anche la locuzione *scellevrellare le chioche* in I.4 57.5-7: *isso lo chiammava cannarone, e che l'haveva scellevrellato, e rutto le chioche*.

⁹⁰² La voce *ballana* è usata anche nell'espressione *chiatto comm'a ballana* I.1 17.9, che ricorre anche nelle *Muse* VII 332. Malato (2003: 257-258) richiama l'attenzione su uno sconcertante errore di traduzione di Croce, che confonde *ballana* con *balena* e traduce: *grosso come una balena*, errore ripreso pari pari da Rak (*panciuto come una balena*), mentre Petri glossa invece, correttamente, *ballana* come 'ballotta'; l'interpretazione esatta del passo, secondo Malato, è 'gonfio come una ballotta, una castagna lessata con la buccia'. La voce *vallana* è invece intesa correttamente nella traduzione del composto *scola vallane* (Croce 'mangiasucchiole', Rak 'scolacastagne').

⁹⁰³ L'it. *guastafeste* è in Faldella (*Le figurine*) e in Pirandello (*Liola*).

- scopa cocine** (1) *e si si no spia pranzo, no sfratta panelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle*, II.10 93.5. ‘chi scopa cucine, cioè, in senso traslato, chi fa fuori tutto quel che c’è da mangiare’. Il composto manca nei dizionari napoletani.
- scorcoglia peccerille** (1) *perzò facimmonela pe(n)tire sta Varvera, scorcoglia peccerille* III.9 100.15. Composto di *scorcogliare* ‘frodare, scroccare’ + *peccerille*: ‘imbrogliare’.
- seca mautone** (1) *commenzaro à decorrere, si devevano ioquare à Seca mautone* IV.Ap. 4.2-3. nome di un gioco «che si faceva con monete metalliche su superfici pavimentate» (D’Ascoli s.v.)⁹⁰⁴.
- seca molleca** (1) *isso vottava, essa s’apereva, de manera, che fece sto seca molleca, sto tiramolla tutta la notte*, III.9 98.1. Qui nel senso di *tira e molla*, ma è «l’inizio di una filastrocca infantile (‘seca molleca E le donne di Gaeta’ ecc.) che le balie cantano tenendo i bambini sulle ginocchia e tirandoli per le manine e poi scostandoli» (Croce 2001a: 455)⁹⁰⁵. Anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 505.95) e nella Lettera IV (594.14). *Molleca*, in rima con *seca*, sembra connesso con *molla*, e non con *mollica* (< lat.parlato *MOLLICA(M)) che anche in napoletano dovrebbe avere *i*, e non *e*.
- serrapoteche** (1) *Annicchie, scervechiune,/Cauce, serrapoteche, e ntommacune* I.Egl. 488. ‘ceffone’. Valente, a proposito di questo termine, parla di «efficacia semantica figurativa, a condizione che se ne intenda il contenuto allusivo, ammiccante, del gesto di chi chiude bottega tirando in dentro energicamente il paletto della porta» (Valente 1979: 48). La voce è anche nelle *Muse* (*Clio*, 465.614), nella Lettera IV, ed è ripresa da Sarnelli (p. 48). Cfr. sic. *serraputìa* ‘pugno, cazzotto’. Il composto è incluso nell’elenco di percosse di De Falco (2002: 570).
- sfrattapanelle** (1) *e si si no spia pranzo, no sfratta panelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle*, II.10 93.4. pl. (1) *termenannose la iornata co quarche Egroca, Che se recetarrà da li medeseme sfrattapanelle nuestre* I.Int. 13.7. ‘mangiapane a tradimento’. Croce traduce ‘divorapani’. Nella dedica della *Vaiasseide A lo re de li viente* (577.25). In italiano, il composto è in Nomi (ante 1705, *Il catorcio dell’Anghiari*) e in Bernari (1952, *Vesuvio e pane*) (cfr. GDLI s.v.).
- sgarratallune** pl. (1) *Retratto spiccecato/Desti sgarratallune*. I.Egl. 115. ‘bravaccio’⁹⁰⁶.
- spacca strommola** (2) *li decrete se facevano à spacca strommola* IV.2 26.9-10. *tutte iodecano à spaccastrommola* IV.9 113.17. ‘nel gioco della trottola, quando si cerca di colpire col puntale di ferro la trottola dell’avversario’ qui: ‘a casaccio’⁹⁰⁷. Il riferimento al gioco è nella Lettera I (iocammo ‘nzembre a spaccastrommola, 581.30), nella Lettera IV, in un elenco di giochi (594.15) e nel *Candelaio* di Bruno (*giochiamo a spaccastrommola*). In bonitese locuz. *a spaccastròmmole* ‘indica un’azione affrettata, avventata, fatta con poca cura’; in sic. *spaccastrùmmula* come gioco e nella locuz. *fari una cosa a spaccastrùmmula* ‘fare qc. male, in fretta e senza impegno’.
- spartecasatiello** (3) *No pozzo fare spartecasatiello da te, bella Chiaia* I.7 83.28, *e lo Cielo sa, si partenno da te, che si lo core mio, fa spartecasatiello l’arma da sto pietto, lo spireto fa sia voca da lo corpo* I.9 110.13-14, *e mo se vede pazziare à sparte casatiello* II.7 71.6. ‘separazione, discordia’⁹⁰⁸. Anche nella *Muse* (*fare a spartecasatiello*, Erato, 525.392), poi nell’*Eneide* di Stigliola (I 83, X 200).
- sparteggiacco** (1) *lo vuoi letterummoco, ò sparteggiacco?* III.1 3.28. pl. (1) *Eccote no smargiasso/Lo protoquanqua de li sparte giacche/Lo capo mastro deli squarcia mafaro* I.Egl. 396. ‘bravaccio, smargiasso’. La voce è anche nelle *Muse* (*Clio*, 458.371). Croce nell’egloga I traduce *squarciagiachi*, nel cunto III.1 con *spadaccino*. Il *giacco* è ‘una leggera armatura difensiva, costituita da una rete d’acciaio con maglie fitte’, ma può valere anche ‘giacca’; lo *spartigiaco* è

⁹⁰⁴ Si tratta molto probabilmente dello stesso gioco che in baselicese si chiama *spaccamatone*, che viene così descritto: «è un gioco di ragazzi. I giocatori, uno per volta, lasciano cadere da una certa altezza una moneta di metallo sulle mattonelle di un pavimento. Vince, intascando le monete degli avversari, chi centra gli interstizi o più si avvicina ad essi».

⁹⁰⁵ Secondo D’Ascoli s.v. *seca* deriva «dall’idea dela ‘sega’ che, quando è in azione, va e viene» mentre *molleca* «pare adombri l’idea del molleggio che accompagna il movimento del bambino».

⁹⁰⁶ Secondo D’Ascoli, *sgarrà* sta per *sguarrà* ‘divaricare’, con riferimento all’atteggiamento tipico dei bravacci.

⁹⁰⁷ Ai tempi di Basile, segnala Croce (2001a: 461) «un comico dell’arte napoletano, Aniello Soldano, faceva la parte del “dottor Spaccastrummolo”».

⁹⁰⁸ Il *casatiello* è una torta rustica pasquale. Secondo D’Ascoli s.v. il composto è influenzato dalla parola *casato/casata*.

‘un antico pugnale corto e robusto’, quindi, per estensione ‘acuto, penetrante’ (vd. GDLI s.v.)⁹⁰⁹.

- sparte matremmonio** (2) *la Fortuna sconceca iuoco e spartematrimonio, e sempre 'mpiedeco a li passe d'Ammore, è sempre cano nigro* I.2 33.9. *la gelosia [...] sparte matremmonio de li guste, d'ammore scazzella cane de li contente amorse*, II.8 75.23. ‘chi separa due persone unite; separazione’⁹¹⁰. Poi nell’*Eneide* di Stigliola (III 93).
- spassa tempo** (1) *Ma Tadeo. che l'era trasuto 'ngratia sto spassa tempo, azzennaie a Zoza, che decesse lo suio* V.10 94.12. pl. *la sciorte mia me fa vedere seccata la fontana de li spassatiempe mieie* IV.9 128.16. ‘passatempo’. In Sarnelli c’è *passatiempo* (p. 2). La forma *passatempo* (dal fr. *passe-temps*) si diffonde in it. a partire dal ’500 (ante 1535, Berni). *Spassatempo*, con il prefisso intensivo *s-*, è in Aretino (*Dialogo*). Lo *spassatiempo* indica anche semi e ceci tostati, descritti dalla Serao, nel *Ventre di Napoli*, come una golosità culinaria napoletana: «lo spassatiempo, vale a dire i semi di mellone e di popone, le fave e i ceci cotti nel forno». In baselicese *passatémpe*, sia nel senso di ‘passatempo’, sia in quello di ‘semi di zucca tostati’.
- sperciasiepe** (1) *de pappamosche, de paposce, de scellavattole, de semmozzielle, de sperciasiepe, de rossielle, de monacelle de marzarole, de morette, de paperchie, de lugane, e de turzelupiche* IV.8 99.27. ‘forasiepi, nome di uccello’. In bonitese *sperciasopala*. *Sperciare* ‘trafiggere, trapassare’ < lat. *PERTUSIARE.
- spezzacuolle** (1) *Quatto dell'arte deli spezzacuolle*, I.Egl. 399. ‘malfattore’. In *Tiorba* sempre avverbiale: *a spezzacuollo* ‘a rompicollo’⁹¹¹. Sic. *spezzaco u*.
- spia pranzo** (1) *e si si no spia pranzo, no sfratta panelle, no arresedia tavola* II.10 93.3-4. ‘scrocone’. Anche nelle *Muse* (Tersicore, 513.383).
- spoglia'mpise** (2) *Cienzo, che vedde sto male termene de spoglia'mpise* I.7 86.7. *Che iere no sbrenzolato, sdellenzato, spetacciato, perogliuso, spogliampise* II.4 33.3. pl. (1) *venettero tutte li chiarie, iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, ciantielle, scauzacane, verrille, spoglia'mpise* I.3 46.12. Composto del verbo *spogliare* + ‘*mpise* ‘impiccato’. ‘uno che spoglia gli impiccati, quindi miserabile, mascalzone’. Segnala Croce (p. 33, n.15): «così si chiamavano i venditori di panni vecchi». Anche nelle *Muse* (Urania, 549.13), nella Lettera IV (598.36), in Fiorillo (*La Ghirlanda* I 25), in Cortese (*Viaggio di Parnaso* VI 24), in Sarnelli (p. 51), nel *Mormile* (Fav. IV 21, 12), e in autori napoletani successivi. Sic. *spogghjampisi* ‘brigante, ladrone; persona particolarmente esosa’; anche *spogghja-morti*. Per l’it, si segnala *spogliamorti* in Pratesi (*L'eredità*).
- spontapede** (1) *l'Accorda messere, Vascia, ed auta, la Chiaranzana co lo spontapede*, III.Ap. 2.1. ‘un ballo’. Anche in Velardiniello, *Storia*. Per la descrizione, cfr. abr. *špuntapetu* ‘l’inizio di danza del sartarèllo a coppia separata’. Cfr. anche baselicese *spuntapède* ‘spuntone lungo una via’.
- squarcia mafaro** pl. (1) *Eccote no smargiasso/Lo protoquanqua de li sparte giacche/Lo capo mastro deli squarcia mafaro* I.Egl. 396. Composto di *squarciare* + *mafaro* < lat.tardo *MAMPHUR, cfr. NDC s.v.) ‘tappo di botte’, in senso trasl. ‘ano’: ‘spaccone’. Cfr. anche *squarcione* ‘spaccone’, e il verbo *squarcioneiare* ‘braveggiare, spacconeggiare’ usato nel *Cunto* (I.Egl. 271) e nel *Micco Passaro* (III 15) di Cortese. Croce traduce invece il composto con ‘allargabuchi’.
- stoiavocca** (1) *lo regalaie de chiù no bello stoiavocca* I.1 21.15. *tè stipame sto stoiavocca* I.1 22.2. *e isso pigliato lo stoiavocca disse aprete Tovagliulo* I.1 22.7. Composto di *stoiare* ‘pulire’ + *bocca*: ‘tovagliolo’. Usato anche da Cortese, in più luoghi del *Viaggio di Parnaso*, e nella *Tiorba* (VII 3 93, X 2 50). In bonitese il composto è lessicalizzato come maschile, con chiusura metafonetica: *stoiaucco*.
- straccia vrache** (1) *dove havive l'allanca, pezzente, straccia vrache?* II.4 33.1-2. ‘straccione’⁹¹². Anche nelle *Muse* (Melpomene, 497.181), nella Lettera IV (592.2), nella *Vaiasseide* di Cortese (V 8) e in Sarnelli (P. 51).

⁹⁰⁹ Secondo D’Ascoli, il composto si riferisce «alla capacità dei bravacci di ‘spaccare la giacca’ e, quindi, il corpo dell’avversario, con il coltello»; rimanda però anche a *giaco* ‘maglia metallica dei guerrieri’, «che non meno opportunamente trasferirebbe l’origine della voce ai campi di battaglia».

⁹¹⁰ Lo *spartimatrimonio* era il ‘prelato della Sacra Rota che aveva il potere di dichiarare nullo un matrimonio’; la voce è usata in questo senso da Caro e Della Porta. In sic. invece *sparti matrimòniu* è una ‘sorta di serpente non altrimenti specificato’.

⁹¹¹ Il corrispondente italiano *rompicollo* sia nel sintagma avverbiale con la preposizione *a*, sia come nome, è molto diffuso nei testi letterari, cfr. GDLI s.v. e LIZ.

strangolaprievete pl. (1) *e fatto quatto strangolaprievete à lo culo de lo canistro le fece trovare na tavola tutta shiorata de rose* IV.6 72.10. ‘strozzapreti, gnocchi’. Anche in Del Tufo⁹¹³ e in Sarnelli (p. 36). Bonitese *strangolaprièote*, abr. *štrangulaprivetə*, cal. *strangùgghia-prièviti*. *Strozzapreti* nel sonetto *La scampagnata* di Belli.

taglia cantone (1) *Ogne taglia cantone, e capo parte/Votta buono le mescole* II.Egl. 123. ‘bravaccio’. Il composto è piuttosto diffuso nel Cinquecento: lo usano Aretino, Doni, Bandello, Boccacini, Garzoni; più tardi, se ne segnala l’occorrenza in Manzoni (nella ventisettana), in Belli, in Pascoli e nello *Zibaldone* di Leopardi, dove il termine è menzionato in un elenco di composti toscani ritenuti particolarmente efficaci⁹¹⁴. Anche in Del Tufo⁹¹⁵ e in Sarnelli (*taglia-cantone*, p. 51).

tozza martino (3) *arrivaie à la pedamentina de na montagna, cossi auta che faceva à tozza martino co le nuvole* I.1 16.1. *lo Sole se piglia gusto de fare a tozza martino co lo piccoro Celeste* III.9 93.26. *spisso spisso fanno à tozza martino* V.Ap. 3.27. Composto di *tozzare* + *martino* ‘caprone’: ‘(fare a) cornate’. Anche in *Muse* (Melpomene, 499.167), in Sarnelli (*tozzamartine*, p. 51) e in Fasano (*Gierosalemme* VI 41).

vasamano (1) *Li soniette ievano à furia, le ’masciate à lava, le museche à scervella chioche, li vasamano à frusciamiento de mafaro* III.9 97.3. pl. (2) *co(m)me(n)zaro ad azze(n)narese coll’huocchie: dali zinne vennero à li vasamane da li vasamane à le parole, da le parole à le pro(m)messe* III.4 43.32-33. ‘baciavano’. Anche in Sarnelli (*li vasamano* p. 14). «Comici, burleschi e letterati del Cinquecento riconoscono l’orig.sp. dell’usanza, come della parola (besamanos; cfr. un baciamani in una lettera di A. Caro del 1557)» (DELIN s.v. *baciare*)⁹¹⁶.

vommeca vracciolle (1) *non vuoi appilare ssa chiaveca vava de parasacco, vommeca vracciolle, affoca peccerille, caca pezzolle, cierne vernacchie?* I.Int. 3.25. Composto di *vommecare* ‘vomitare’ + *vracciolle* ‘braccine’: ‘mangia-bambini, strega’. Anche in *Muse* (Melpomene, 497.92) e nella Lettera IV (596.19); ripreso in Sarnelli (p. 46, 51) e in un sonetto di Capasso (son. 140). Cfr. cal.merid. *brazzu u* ‘moncherino’.

vota facce (1) *Nce sara no potrone vota facce/No iodio caca vrache. na gallina* II.Egl. 75. ‘voltafaccia, voltagabbana’⁹¹⁷. Anche in *Muse* (*Clio*, 455.277). Baselicese *vòta-fàcce*, sic. *vota facci*.

votta fuoche pl. (4) *lo Re fece venire li votta fuoche*, II.6 52.21, *levate che foro le tavole vennero li votta fuoche, e s’accommenzaie lo ballo*, II.7 73.3, *fecero venire li votta fuoche, e commenzaro co gusto granne ad abballare* III.Ap. 1.16, *vennero leste co Colasciune, tammorrielle, cetole, arpe, chiuchiere, vottafuoche, crò crò, cacapenziere*, IV.Ap. 4.13-14. ‘strumento musicale, ma

⁹¹² In it. è il nome di una pianta ‘allera spinosa, smilare (*Smintex aspera*)’, in abr. ‘rosa selvatica; biancospino’ (LEI 6, 1661 6). Il GDLI segnala il sintagma *a stracciabrache* ‘senza pietà’ nel Lasca.

⁹¹³ Del Tufo: «Ohimè quando io ci penso/non posso fare i spirti ilari e lieti/stando lontan da quei strangola prieti:/quei son (per Dio) di così fatta sorte/che strangolar potriano anco la morte».

⁹¹⁴ Si riporta il passo (*Zibaldone* 23 Mag. 1821, p. 761), interessante perché contiene un commento di Leopardi alle formazioni espressive V + N: «questa facoltà de’ composti di due o più voci, è proprissima anche oggidì del linguaggio italiano familiare (e credo anzi del linguaggio familiare di tutte le nazioni, massime popolare): e specialmente del toscano lo è stato sempre, e lo è. Il qual dialetto vi ha molta e facilità e grazia; e il discorso ne riceve una elegante e pura novità, ed una singolare efficacia; come *tagliacantoni*, *ammazzasette*, *pascibietola* (del Passavanti), *frustamattoni*, *perdigiorno*, *pappalardo* e simili voci burlesche antiche e moderne. Sicchè non si può dire che questa medesima facoltà sia neppur oggi perduta: (giacché sarebbe ridicolo l’impedire di fare altri composti simili ec.) né che la nostra lingua non ci abbia attitudine; e neppure che non si possano estendere oltre il burlesco o familiare, giacché il burlesco o familiare di questi composti deriva non tanto dalla composizione, quanto dalla natura delle voci che li formano».

⁹¹⁵ Del Tufo: «Conoscon certi, pur certi bravoni,/bravissimi, bravazzi,/Chiamati tra di noi tagliacantoni».

⁹¹⁶ Cfr. anche il seguente passo dei *Ragguagli di Parnaso* (Cent. 3, Ragg. 96) di Boccacini (ante 1613): «io confesso che voi Spagnoli nei complimenti di belle riverenze, di baciamani, di sberrettate, e di tutti i tratti delle più accapate creanze con gli amici voi siete i più compiti e amorosi cavalieri dell’universo».

⁹¹⁷ L’it. *voltafaccia* è usato in Giusti, Verga, Fogazzaro, Oriani, Pirandello, D’Annunzio.

anche i suonatori di questo strumento⁹¹⁸. Anche in *Muse* (*Calliope*, 563.156, 571.405; *Talia*, 483.101) e in Cortese (*Vaiasseide* IV 30). Abr. *bbuttaföchə* ‘titiburo, rozzo strumento a tamburo per le serenate’. In baselicese *botta-föche* ‘uomo dalla corporatura tozza e buffa’. Cfr. it. *sputafuoco* “gerg.” ‘arma da fuoco portatile’ (Pasolini, cfr. GDLI s.v.).

votta varrile (1) *ne se ’ntenneva troppo de sti votta varrile* II.5 36.18. ‘scaricabarile; è il nome di un gioco’; nel contesto sembrano appropriate sia la traduzione di Croce (non si intendeva troppo di cerimonie, p. 139), sia quella di Rak (non se ne intendeva di questi gira e volta, p. 339). Per la descrizione del gioco → **scarreca varrile**

Dal punto di vista morfosintattico, le voci sopra elencate sono accomunate da alcune caratteristiche, tipiche dei composti V + N (cfr. Scalise 1994: 134 ss.)⁹¹⁹:

- I composti V+N sono esocentrici, cioè non hanno una testa.
- V è alla forma dell'imperativo di 2^a p.s., N è l'oggetto diretto (*accorda messere, accosta palla, affoca peccerille, annetta scotelle, arresedia tavola, pierde iornata, miette vruodo, ecc.*); in *piscialietto* N a prima vista sembrerebbe un locativo, ma la mancanza del raddoppiamento fonosintattico (presente invece nel composto italiano *piscialletto*) e il composto parallelo *pisciapettole* (usato nelle *Muse*) sono spia di un uso transitivo del verbo *pisciare*. Nei composti *sagli pengola* ‘altalena’ e *sbota capo* ‘capogiro’ N è invece il soggetto del verbo. N è quasi sempre un nome [- animato]; solo in 6 composti è un nome [+ animato] [+ umano] (*accorda messere, strangolaprievete, guarda mogliere, scorcogia peccerille, mezzaia peccerille, affoca peccerille*), mentre in 5 casi è il nome di un animale (*pappamosche, guardapecore, porta pollastre, scazzella cane, scauzacane*).
- I composti V + N sono sempre nomi, anche se talvolta possono essere usati come aggettivi (vd. *cacavrache*) o in sintagmi con valore avverbiale (vd. *scapizzacuollo*); essi possono essere nomi d'agente (*portarobbe, guarda pecore, cacasella,...*), nomi strumentali (*votta fuoche, stoiavocca, cacciacarne,...*), oppure una stessa forma può valere sia come agente che come strumento (*guardarobbe*).

⁹¹⁸ Cfr. la spiegazione di D'Ascoli s.v.: «buttafuoco, l'asta adoperata dagli artiglieri per comunicare il fuoco alla carica del cannone; strumento musicale; etim.: lo strumento musicale doveva essere di forma allungata e a fiato e perciò paragonato al buttafuoco degli artiglieri».

⁹¹⁹ Dal punto di vista diacronico, segnala Rohlfs (1966-69: § 996) che «soltanto nel latino volgare tardo la composizione tra una forma verbale e un sostantivo acquista una certa importanza»; del resto, «il latino è lingua poco incline alla composizione delle parole» (Tekavčić 1980c: 197). L'esempio più antico di un composto V + N è LABAMANOS, del IV sec. (*ib.*: 206). In generale, i più antichi esempi sono «soprannomi, scherzosi e ironici, più raramente toponimi; quello di servire alla creazione dei nomignoli, dominio tanto libero per la fantasia creatrice popolare, fu senza dubbio il loro primo uso» (*ib.*: 207). Per quanto riguarda l'acquisizione dei composti V + N nei bambini, cfr. Lo Duca (1989).

- Anche se tutto il composto è singolare, N è generalmente al plurale, soprattutto quando si riferisce ad elementi che di solito non si presentano da soli (*no annettascotelle, no arresedia tavole, no sfattapanelle, stracciavrache, vommecca vracciolle, pappalasangne, ecc.*); ci sono però anche casi in cui N è al singolare (*sbota capo, perde iornata, cacciacore, cacciacarne, scapizzacuollo, ecc.*).
- Per quanto riguarda la flessione, la forma plurale del composto può essere identica a quella singolare (s. *sbota capo* vs. pl. *li sbota capo*, s. e pl. *spoglia 'mpise, sfrattapanelle, scauzacane*); quando N è al singolare, può però anche succedere che, per realizzare il plurale di tutto il composto, N venga flesso: s. *sparteggiacco* vs. pl. *sparte giacche*, s. *scacamarrone* vs. pl. *scacamarrune*, s. *vasamano* vs. pl. *vasamane*, s. *spassatiempo* vs. pl. *spassatiempe*.
- L'ordine VN è conforme all'ordine basilico dell'italiano, che è una lingua (S)VO; N sembra sempre soddisfare le restrizioni di selezione che il verbo impone al suo argomento interno diretto, con una sola eccezione, *mangiaguerra* (la guerra non si può mangiare!), che è un composto lessicalizzato, che indica una qualità di uva e il vino corrispondente⁹²⁰.

Dal punto di vista semantico, una considerazione generale da fare è che il significato dei composti V + N è compositivo e quasi sempre trasparente, anche quando è figurato o metaforico. Per il resto, i nostri composti sono molto diversi tra loro, e si possono suddividere in numerosi gruppi, sulla base del referente e del significato.

Innanzitutto, due voci sono composti solo dal punto di vista della forma, perché il primo elemento è assimilabile ad un verbo, e il secondo ad un nome, ma si tratta invece di deformazioni scherzose di parole lunghe o “difficili”: *cierne lucia/locia* per ‘genealogia’ e *liccasalemme* per ‘salamelecchi’.

Ci sono poi due composti che potremmo definire, in senso lato, «latinismi»: *accepe cappiello*, che, come si è detto, rappresenta il calco del costrutto latino ACCĪPE PILUM; e *leva eio*, nella locuzione verbale *fare no leva eio* dal lat. LAEVA EIUS, con erronea reinterpretazione di LAEVA come verbo.

⁹²⁰ Cfr. il passo della *Musa Talia* 484, in cui Basile dà un elenco di vini *c'hanno tutte li nomme appropriate*, e fornisce una sorta di ‘spiegazione etimologica’ per ogni vino citato (per es. *l'Asprinio aspro a lo gusto, la Lagrema che face lagremare*); a proposito del vino chiamato *Mangiaguerra*, Basile scrive: *la Mangiaguerra che te leva affatto/la guerra de pensiero*.

Di *manciaguerra* ‘varietà di uva e di vino’ si è già detto; due sono i nomi di cibi, *pappalardielle* e *strangolaprievete*, il cui significato compositivo è trasparente, ma che si sono lessicalizzati.

Cospicuo è il gruppo dei nomi di gioco (*accosta palla, guarda moglie, saglie pengola, sauta parmo, scarreca varrile, votta varrile, seca mautone*), cui si possono aggiungere i nomi di ballo (*accorda messere, spontapede, cagnia mano*): il composto è evidentemente evocativo del gioco, o del ballo, ma solo nel caso di *accosta palla*, di *scarreca/votta varrile*, di *cagnia mano*, si può capire di cosa si tratta, mentre gli altri composti, pur se il significato delle singole componenti è chiaro, sono invece ormai opachi (poco ci aiuta Croce, che per lo più rimanda ad altri testi in cui si citano i composti in questione, a capire di che tipo di giochi o balli si sta parlando, né tanto meno Petri o Rak, o i vocabolari napoletani; per *guarda moglie* ci fornisce la spiegazione il VS). I nomi di gioco e i nomi di ballo si trovano per la maggior parte negli elenchi di giochi e balli contenuti nelle Aperture della II (nomi di gioco), della III (nomi di balli) e della IV giornata (giochi); come si vede, i nomi in II.Ap. e in III.Ap. sono spesso le prime parole di filastrocche o canzoni che si accompagnavano al gioco e al ballo in questione⁹²¹:

(1)

Era sciuta l’Arba ad ognere le rote delo carro delo Sole, e pe la fatica delo bottare l’erva co la mazza drinto la semmoia, s’era fatta rossa comme à no milo diece, quanno levatose Tadeo dalò lietto, dapò na granne stennechiata, chiammaie la schiava, e bestutose nquatto pizzeche,

⁹²¹ Un elenco di giochi è nella *Storia de cient’anne arreto* di Velardiniello: «li juochi che ffacciano a Campagnano/a scarreca-varrile ed a scariglia,/a stira-mia-cortina, a mano-a-mano, a ssecutame-chisto, para-piglia;/e po, cagnanno juoco, o tiemp’umano!/le ddonne a preta-nzino, a ccovalera,/tutto lo juorno, nfino a notte nera». Per elenchi simili, Trifone segnala «il virtuosismo istrionico dell’elenco di vecchi giochi» nella *Strega* del Lasca: «“a tempo mio erano i giuochi ordinati secondo le stagioni e i mesi”, sdottoreggia Taddeo, enumerando “chiose, spilletti, trottola, paleo, soffio, giglio o santo, mattonella, meglio al muro, verga, misurino, allossi, rulli, ferri”, e aggiungendo poi “salincerbio, salta la spiga, metti l’uovo, mosca cieca, pigliami topo, alla foglia, al becco manomesso”, nonché, con evidente *climax* di bizzarria, “a gallinenvenvella, a bicicalla calla quante corna ha la cavalla” (II,1)» (Trifone 1994: 109).

Altro lunghissimo elenco basiliano, che include sia inizi di canzoncine e filastrocche, sia nomi di gioco veri e propri, è nella Lettera IV, 593-594: «tutto lo iuorno non fanno autro che iocare ad Anola tranola, spizza fontanola, ad È notte o iuorno, a Viata te con la catena, ad Ah commare locuto te pare Lassa parere ch’è bello vedere, ad Anca Nicola Si’ bella e si’ bona, a La lampa a la lampa, a Lo vecchio n’è benuto, a Lo iuoco de lo scarpone, a Le norchie, ad Apre le porte ca Farcone vole entrare, ad Accosta caalle, a Li forasciute, a Li sette fratielle, a Banno e commannamento, a Ben venga lo mastro, a Beccome, a Vienela vienela Cuccivannella, a Covalera, a Compagno mio feruto so’, a Chioppa o separa, a Cucco o viento, a Le castella, a Chi ’nc’è suso Lo zelluso, Di che scenga, Non se pò, zella vò, zella vò, a La colonna, a Le Gallinelle, a Gatta cecata, a Guarda moglie, a Gabba compagno, a la Mmorra, a Mazza e piuzo, a Messere stà ’n cellevriello, a ’Nzecca muro, a Paro o sparo, a Capo o croce, a Preta ’n sino, a Pesce marino ’ncagnalo, Piglia la preta e shiacalo, a Pane caudo, a la Passara muta, a Re mazziere, a Rentinola mia rentinola, a La rota de li cauce, a La rota la rota Sant’Angelo ’nce ioca, a rociolare lo totaro, a Stienne mia crotina, a Seca-molleca, a Sautaparma, a li sbriglie, a Spaccastrommola, a Scarrecavarrile, a la sagliepennola, a Tira e molla, a Tafano e tammurro, a Lo tuocco, a Tagliazeppole sarvo e sarvo, a tozzare co l’ova pente».

scesero à lo giardino, dove trovaro arrevate le dece Femmene, che dapò fatto cogliere quatto Fico fresche peduno, che cola spoglia de pezzente, co lo cuollo de mpiso, e co le lagreme de pottana facevano cannavola à le gente commenzaro mille iuoches pe gabbare lo tempo fi all'ora delo mazzecare; no lassandoce ne Anca Nicola, ne Rota deli cauce, ne Guarda moglie, ne Covalera, ne Compagno mio feruto so; ne Banno, e Commannamento, ne Ben venga lo Mastro, ne Rentinola mia Rintinola, ne Scarreca la Votta, ne Sauta parmo, ne Preta 'nzino, ne Pesce marino Ncagnalo, ne Anola tranola, pizza fontanola, ne Re mazziero, ne Gatta cecata, ne la Lampa a la lampa, ne Stienne mia cortina; ne Tafaro, e Tamburro, ne Travo luongo, ne le Gallinelle, ne lo Viecchio nò è venuto, ne Scarreca varrile, ne Mammara à Nocella, ne Saglie pengola, ne li Forasciute, ne Scarriglia Mastrodatto, ne Vienela vienela, ne che Tiene 'nmano; l'aco, e lo filo; ne Auciello, auciello maneca de fierro, ne Grieco, ò Acito, ne Aprite le porte à povero Farcone (II.Ap. 1.5-21-2.1-24)

(2)

Non cossi priesto foro liberate pe la visita de lo Sole tutte l'ombre, che erano carcerate dalo tribunale dela notte, che tornaie alo medesimo luoco lo Prencepe, e la moglie insieme co le femmene, e pe passare allegramente chell'ore, che s'erano poste 'miezo fra la matina, e l'ora de mangiare, fecero venire li votta fuoches, e commenzaro co gusto granne ad abballare, facenno Roggiero, Villanella, lo Cunto del'Huerco, Sfessania, lo Villano vattuto, tutto lo iuorno co chella Palommella, Stordiglione, Vascio dele Ninfe, la Zingara, la Crapicciosa, la mia chiara stella, lo mio doce amoroso fuoco; Chella, che vao cercanno, la Cianciosa, e cianciosella, l'Accorda messere, Vascia, ed auta, la Chiaranzana co lo spontapede, Guarda de chi me iette à 'nammorare; Rape ca t'è utile, le Nuvole, che pel'aria vanno, lo Diavolo 'ncammisa, Campare de speranza, Cagnia mano, Cascarda, Spagnioletta, chiodenno li balli co Lucia canazza pe dare gusto a la schiava. (III.Ap. 1.7-26, 2.1-12)

(3)

Le quale fatto penziero de passare 'n quarche maniera lo tempo, fi che fosse l'ora de menare le Masche, pe dare gusto à Tadeo, ed à Lucia, commenzaro à decorrere, si devevano ioquare à *Seca mautone*: à Capo, ò Croce; à Cucco ò viento; à Mazz'e piuoz; à la Morra: à paro ò sparo; à la Campana; à le Norchie; à le Castellucce: ad Accosta palla; à Chioppa ò separa: à lo Tuocco: a la palla: ò à li sbriglie. (IV.Ap. 3.22-24, 4.1-8)

Anche il composto *seca molleca* è l'inizio di una filastrocca infantile.

Due composti si riferiscono a strumenti musicali: *vottafuoches*, in cui c'è un passaggio, forse per somiglianza, da un oggetto ('l'asta adoperata dagli artiglieri per comunicare il fuoco alla carica del cannone') allo strumento musicale; *cacapenziere*, che corrisponde all'italiano 'scacciapensieri', ma con un verbo più espressionistico.

Anche per gli strumenti musicali, Basile ci fornisce un catalogo, in IV.Ap.:

(4)

Ma lo Prencepe, ch'era sfastediato de tante iuoches, ordenaie, che venesse quarche stromminto, e se cantasse fra tanto, e subeto na mano de serveture, che se delectavano, vennero leste co Colasciune, tammorrielle, cetole, arpe, chiuchiere, vottafuoches, crò crò, cacapenziere, e zuche zuche, e fatto na bella sofronia, e sonato lo tenore de l'Abbate, Zefero cuccara giammartino, e lo ballo de Shioenza, se cantattero na maniata de canzune de chillo tempo buono (IV.Ap. 4.8-19)

Si segnalano, poi, i nomi di uccelli: *pappamosche*, 'cinciallegra' e *sperciasiepi* 'forasiepi' (per i nomi degli uccelli, di cui Basile ci dà vari elenchi, cfr., § 3.2.1).

Alcuni composti sono in sintagmi avverbiali: *a spaccastrommola* 'a casaccio', con slittamento semantico, a partire dal nome di un gioco; (*museca*) *a*

scervellachioche, per il quale non sono stati trovati altri riscontri; *(fare) a tozzamartino* ‘fare a cornate’, composto molto espressivo, usato in due contesti iperbolici: in uno la montagna *fa a tozza martino co le nuvole*, nell’altro è il sole che *se piglia gusto de fare a tozza martino co lo piecoro Celeste*, con un gioco di parole tra *martino* ‘caprone’ e *piecoro*. Anche *scapizzacuollo* è usato in un caso nella locuzione avverbiale *a scapizzacuollo* ‘a rotta di collo’.

Ci sono poi alcuni nomi strumentali: *stoiavocca* ‘tovagliolo’, *sciacqua dente* ‘collutorio’, *cacciacarne* ‘uncino col quale si prende la carne dalla pentola’, usato in senso figurato (*la Mano cacciacarne, che da lo pignato de sto pietto me tira le visciole*), *guardarobba*, che però in due contesti indica la persona, cioè il guardarobiere. Altri nomi non animati sono: *vasamano*, *spassatiempo*, *sbota capo* ‘capogiro’, *scacamarrone* ‘scarabocchio’, *lava facce* ‘adulazione’. Come si vede, questi composti che si riferiscono a oggetti concreti, o comunque con il tratto [-animato], sono trasparenti, anche quando, come in *scacamarrone* e *lava facce*, c’è uno slittamento metaforico, per cui il significato finale del composto indica qualcosa di diverso rispetto a quello compositivo dei due costituenti. Molto espressivi ed efficaci sono anche i composti *sciacquadiante* ‘schiaffone’ e *serrapoteche* ‘pugno, cazzotto’ (per lo slittamento semantico vd. s.v.), *scaracoppole* ‘scapaccione’, *abbuffa cornaccia* (nel cunto ‘beffa’, nella Lettera IV ‘percossa’); in quest’area semantica, però, sono più numerose le formazioni in *-one* (cfr. § 3.3).

Tre composti sono usati in funzione aggettivale, riferiti ad un sostantivo [-animato], in due casi astratto, in uno concreto: *sconceca iuoco*, *spartematrimonio* (*la Fortuna sconceca iuoco e spartematrimonio*), *scasa case* (*no fuoco scasa case*). *Spartematrimonio* in un’altra occorrenza è apposizione di *la gelosia*, insieme con un altro composto molto espressivo, e dal significato simile, *scazzella cane*, che letteralmente si riferisce a chi va a dividere i cani che si sono accoppiati: *la gelosia [...] sparte matremmonio de li guste, d’ammore scazzella cane de li contente amorse*. Come si vede, questi composti il cui primo elemento è un verbo che indica separazione (*spartere*, ma anche *scasare* e *scazzellare* col prefisso privativo *s-*) hanno un significato negativo. Ha significato negativo anche un altro composto interessante costruito con *spartere*, cioè *spartecasatiello*: la locuzione *fare spartecasatiello*, che è usata, per esempio, nel lungo, retorico e struggente ‘addio a Napoli’ di Cienzo in I.7, è molto più efficace del semplice verbo sinonimo *allontanare*, perché il composto, se da una parte, con il verbo *spartire*, sottolinea

l'idea della separazione, dall'altra è ironico, perché il secondo elemento è il nome di una tipica torta rustica pasquale; del resto, tutto il passo di I.7 è caratterizzato dall'alternanza tra la "drammaticità" della situazione (il *topos* dell'addio alla città), che si riflette nelle domande retoriche (*chi sa, se v'haggio da vedere chiù; Dove trovarraggio n'autro Puerto? doce puerto de tutto lo bene de lo munno: dove n'autra Ceuze? dove l'Agnolille d'Ammore fanno continue follora de contentizze? dove n'autro pertuso recietto di tutte l'huommene vertoluse?*), nell'enfasi delle costruzioni iperboliche che insistono sulla morte (*me se scrasta lo spireto da la forcella de st'arma; scostannome da te, Chiazza larga, me se stregne lo spireto: allontanannome da te, Chiazza de l'Urmo, me sento spartire l'arma*), o che si riferiscono a Napoli (*shiore de le Cetate: sfuorgio de la Talia, cuccupinto de l'Auropa, schiecco de lo munno: à Dio Napoli, no plus, dove hà puosto li termene la vertute, e li confine la gratia*), nella ripetuta anafora di *a Dio* nella parte finale, nei continui giochi di parole, e, dall'altra parte, la "prosaicità" delle cose da cui Cienzo soffre di allontanarsi (non sa più se rivedrà mai *mautune de zuccaro, e mura de pastareale*; non vuole andare via da una città dove *le prete so de manna 'ncuorpo, li trave de cannamele, le porte, e finestre de pizze sfogliate*; e gli addii sono per *Pastenache, e foglia molle, zeppole, e migliaccie, vruoccole, e tarantiello*; e lui resterà sempre vedovo *de le pignatte maretate!*). Si riporta l'intero passo:

(5)

Tienete ca te lasso, bello Napole mio, chi sa, se v'haggio da vedere chiù, mautune de zuccaro, e mura de pastareale? dove le prete so de manna 'ncuorpo, li trave de cannamele, le porte, e finestre de pizze sfogliate: ohimè, che spartennome da te, bello Pennino, me pare de ire co lo pennone: scostannome da te, Chiazza larga, me se stregne lo spireto: allontanannome da te, Chiazza de l'Urmo, me sento spartire l'arma: separannome da vui Lanziere, me passa lanzata Catalana: scrastannome da te, Forcella, me se scrasta lo spireto da la forcella de st'arma: Dove trovarraggio n'autro Puerto? doce puerto de tutto lo bene de lo munno: dove n'autra Ceuze? dove l'Agnolille d'Ammore fanno continue follora de contentizze? dove n'autro pertuso recietto di tutte l'huommene vertoluse? dove n'autra Loggia, dove alloggia lo grasso, e s'affila lo gusto: Ohime, ca non pozzo allontanareme da te, Lavinaro mio, se no faccio na lava da st'huocchie. No te pozzo lassare, ò Mercato, senza ire mercato de doglia. No pozzo fare *spartecasatiello* da te, bella Chiaia, senza portare mille chiaie à sso core. A Dio, Pastenache, e foglia molle: à Dio zeppole, e migliaccie: à Dio vruoccole, e tarantiello: à Dio, caionze, e ciento figliole: à Dio piccatiglie, e 'ngrattinate: à Dio shiore de le Cetate: sfuorgio de la [Ta]lia, cuccupinto de l'Auropa, schiecco de lo munno: à Dio Napoli, no plus, dove hà puosto li termene la vertute, e li confine la gratia. Me parto pè stare sempre vidolo de le pignatte maretate; lo sfratto da sto bello Casale: torze meie ve lasso dereto. (I.7 83.5-33, 84.1-7)

Anche nell'altra occorrenza *spartecasatiello* è usato in un contesto drammatico, e serve a smorzare il tono serio del passo con una nota ironica:

(6)

non cercare autro, Fonzo mio, vasta sapere schitto, ca so sforzato à partire; e lo Cielo sa, si partenno da te, che si lo core mio, *fa spartecasatiello* l'arma da sto pietto, lo spireto *fa sia*

voca da lo corpo, lo sango *fa marco sfila* da le vene: ma pocca non se pò fare autro, covernamette, e tieneme à memoria. (I.9 110.10-17)

Si osservi, in (6), la presenza di altri due composti verbali dalla struttura particolare: uno è *sia voca*, accostamento di due imperativi, voce marinara, del capo ciurma che comandava la vogata; l'altro è *Marco sfila*, in cui «Galvani congettura un'allusione al capo di briganti Marco Sciarra, che non si lasciò mai prendere e se la svignò fuori del regno di Napoli» (Croce 2001a: 432)⁹²². Il significato delle tre espressioni è simile ('allontanarsi, separarsi'), e tutte e tre concorrono ad abbassare il tono dell'addio.

Ma torniamo ai composti V + N. Si segnalano, ormai lessicalizzati, *mazzamauriello* e *scazzamauriello*, che hanno entrambi il significato di 'diavoletto, spiritello', il primo forse calco dello spagnolo *matamorillos* 'ammazzamori'⁹²³.

Resta da descrivere il gruppo più cospicuo, quello rappresentato dai composti che hanno referenti umani. Alcuni indicano semplicemente dei mestieri, come il già citato *guardarobba*, o ancora *portarobba* e *guardapecore*; gli ultimi due sono usati con una connotazione negativa. Significato neutro, se non addirittura positivo, sembra avere *cacciacore* 'rubacuori'. Anche il composto *cacasella* non è negativo, ma è un modo colorito per indicare qualcuno che è esperto nel cavalcare. Tutti gli altri composti con referente umano sono invece decisamente negativi, se non ingiuriosi.

In alcuni contesti, essi compaiono isolati, o in una struttura binaria, e hanno solo una sfumatura negativa; nei casi seguenti, per esempio, il composto si trova nella narrazione, e non in un discorso diretto:

- (7a) Lo nigro 'mprena fenestre, che haveva la pezza all'huocchie dala passione, pigliaie subeto a 'nteresse li tornise (III.9 97.16-18)
- (7b) ma li Consigliere, che veddero sto sfonnerio, che se ne portavano quattro *Scauza cane* (III.8 89.27-28)
- (7c) termenannose la iornata co quarche Egroca, Che se recetarrà da li medeseme *sfrattapanelle* nuestre (I.Int. 13.6-8)
- (7d) Cienzo, che vedde sto male termene de *spoglia 'mpise* mettenno mano a la sferra ne fece na chianca (I.7 86.3-5)
- (7e) le fu respuosto, che Ciannetella non era voccone pe li diente de no *Scauza Cane*, e de n'Auciello *perde iornata* (III.8 88.31-33)
- (7f) Retratto spiccecato/Desti *sgarratallune* (I.Egl. 115)
- (7g) Ogne *taglia cantone*, e capo parte/Votta buono le mescole (II.Egl. 123)
- (7h) Ed ha casa à forcella,/Un *accorda messere* uno tauriello (II.Egl. 219)

⁹²² Cfr. GDLI, che registra la locuzione: *fare Marco sfila* 'fuggire, scappare', con esempio da Forteguerra (*Chi raggiusta le selle e chi gli elmetti/e chi per lo timor fa Marco sfila*).

⁹²³ Cfr. il capitano spagnolo Matamoros, maschera teatrale impersonata dall'attore Silvio Fiorillo.

Negli esempi (8a-e), i composti sono invece inclusi in elenchi di sinonimi negativi, in conformità al gusto di Basile per l'accumulazione sinonimica; si osservino, in particolare, in (8e), le due iperboli: *lo protoquanqua de li sparte giacche/lo capo mastro deli squarcia mafaro*:

- (8a) Deze à lo vierzo sta ragione à lo Rè e commannaie che se facesse lo secunno banchetto, a dove pe banno iettato venettero tutte li chiarie, iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, ciantielle, *scauzacane*, verrille, *spoglia'mpise*, e gente de mantestino, e zuoccole, ch'erano a la cetate (I.3 46.8-13)
- (8b) Ecco nc'è no spizeca/Uno muorto de famme/Uno stritto ncentura/Una vorza picosa, una tenaglia/De caudararo *cacasiccio* e stiteco/Uno *roseca chiuove*/No cavallo senese/No cetrangolo asciutto/No suvaro suino huosso de pruno/Na formica de suorvo no speluorcio/Mamma de la meseria poveriello (II.Egl. 148-157)
- (8c) Vide mo no vaggiano/No *cacaponetto*, e d'arbasciuso (I.Egl. 265)
- (8d) Nce sara no potrone *vota facce*/No odio *caca vrache*. na gallina (II.Egl. 75)
- (8e) Eccote no smargiasso/Lo protoquanqua de li *sparte giacche*/Lo capo mastro deli *squarcia mafaro* (I.Egl. 396)

Nell'esempio (9a), che si trova in un discorso diretto, tre uomini preparano la vendetta nei confronti di una donna che li ha ingannati, definendola *varvera scorcoglia peccerille*; in (9b) c'è un personaggio che parla male del figlio, convinto di non essere sentito; in (9c) invece, un re caduto in disgrazia si lamenta della sua situazione, e si riferisce ai servitori, spregiativamente, con i composti *fella pane* e *miette vruodo*:

- (9a) non simmo huommene nuie de essere corrvate, e puoste à no sacco; perzò facimmonela pe(n)tire sta Varvera, *scorcoglia peccerille* (III.9 100.12-15)
- (9b) Sia laudato lo Sole leione, ca m'haggio levato Moscione da nante à l'huocchie; chella facce de giamea à l'antica, chillo chiuovo de lo cuore mio, ch'allo manco cammennanno sso munno, se farrà ommo, e no(n) sarrà cossi Aseno bestiale, *vozzacchio*, *pierde iornata* (III.8 84.16-22)
- (9c) e da lo commannare à tanto puopolo, essere à pena servuto da quatto pane à parte, *fella pane*, e *miette vruodo* (IV.5 57.1-2)

C'è poi un'allocuzione (*o cagna vannerà*, es. 10), mentre nell'esempio (11) il composto è in un discorso del Re, che, esasperato perché la figlia Cannetella non trova nessuno che le vada bene per marito, le elenca una serie di possibilità, tra le quali è contemplato anche uno *sparteggiacco*:

- (10) Ma chi credeva, ò *Cagna vannerà*, ca la fede toia s'havesse da scoprire à rammo? (III.3 35.27-29)
- (11) e desideranno lo gusto tuo, vorria sapere, che razza de marito vorrisse; che sciorte d'ommo te darria a l'omore? lo vuoi letterummoco, o *sparteggiacco*? Guagnonciello, ò de tempo? Morrascato, ò ianco e russo? Lungo ciavano, ò streppone de fescena? Stritto ncentura o tunno comm'a Boie? Tu sciglie, e io me 'nce fermo. (III.1 3.25-32)

I composti con referente umano compaiono spesso in più o meno lunghi elenchi di epiteti ingiuriosi, che i vari personaggi di volta in volta si rivolgono l'un l'altro;

naturalmente le ingiurie sono di tutti i tipi, anche perché Basile sfrutta, come si è già detto, l'accumulo sinonimico come meccanismo comico: oltre ai composti, è frequente il ricorso agli alterati, a particolari suffissi derivativi, a sintagmi complessi, o a intere frasi ingiuriose; i composti V+N sono particolarmente efficaci, perché costruiti da verbi e nomi concreti e "corposi" e un epiteto dal significato trasparente raggiunge il suo scopo in maniera più diretta rispetto ad un nome dal significato non compositivo (si veda *vommecca vracciolle* e *affoca peccerille* invece del semplice 'strega', *sfratta panelle*, *licca pignata*, *annetta scotelle* per 'parassita, uno che mangia a sbafo', o, ancora, *mezeia peccerille* e *porta pollastre* per 'ruffiano'); è chiaro, inoltre, come «l'iterazione dei composti serva talvolta a moltiplicare l'effetto di scherno verso il destinatario dell'ingiuria» (Giovanardi 1989: 522). Il meccanismo della composizione si incrocia spesso con quello dell'alterazione (*pollastre*, *peccerille*, *vracciolle*, *pezzolle*, *panelle*), mentre il modulo stilistico dell'accumulo sinonimico si incrocia con il parallelismo sintattico: in particolare, in (12b) l'imperativo *va* regge una serie di frasi al congiuntivo introdotte da *che*, che esprimono formule di malaugurio; in (12c) dopo l'elenco di 8 epiteti ingiuriosi, di cui i primi 6 composti V+N, segue prima un elenco di malattie (4), poi una serie di strutture binarie che si incrociano tra loro, poi si incontra il *va* imperativo, ripetuto alcune volte (un *va* semplice, un *va a* + inf, 4 perifrasi *va* + gerundio); in (12d) si ripete 4 volte la struttura imperativo (*squaglia*, *sporchia*, *sparafonna*, *levamette da nante*) + epiteto ingiurioso (*piezzo de catapiezzo*, *maccabeo*, *chianta malanne*, *scola vallane*), ed è presente anche un piccolo elenco di diminutivi affettivi (*pipatiello pacioniello bello nennillo*) in contrasto con l'ingiuria *maialone pappalagne*:

(12a)

e sagliuta ad auto tagliaie co la fuorfece stessa l'arecchie dela zia, decennole: tienete sso buono veveraggio dela sansaria: ogni fatica cerca premio à sfrisate de nore sgarrate d'aurecchie, e s'io non te taglio lo naso perzi, è perché puozze sentire lo male adore dala tama toia, Roffiana, *accorda messere*, *porta pollastre*, mancia mancia, *mezeia peccerille* (II.3 21.23-31)

(12b)

pe la quale cosa la vecchia, che non haveva pilo à la lengua, nè portava ngroppa votatose à lo paggio co(m)menzaie a direle. Ah zaccaro, frasca merduso *piscialietto* sautariello de zimmaro pettola a culo chiappo de 'mpiso mulo canzirro ente ca puro li pulece hanno la tosse, va che te venga cionchia, che mammata ne senta la mala nova, che non ce vide lo primmo de Maggio, va che te sia data lanzata catalana, ò che te sia data stoccata co na funa, che non se perda lo sango, che te vengano mille malanne, co l'avanzo, e presa, e vie(n)to a la vela, che se ne perda la semmenta guzzo, guitto, figlio de ngabellata mariuolo. Lo figliulo, c'haveva poco varva, e manco descrettione sente(n)nose fare sta 'nfroata de zuco, pagannola de la stessa moneta le disse. non vuoi appilare ssa chiaveca vava de parasacco, *vommecca vracciolle*, *affoca peccerille*, *caca pezzolle*, *cierne vernacchie?* (I.Int. 3.6-26)

(12c)

à ste parole non poteno chiù stare saudo Cola Iacovo, che non ne poteva scennere lo zuccaro cacciato la capo fora de lo trappito comme à trastullo, che s'affaccia à la scena, e disse s'è cossi è pasticcio [...] havive trovato la coccagna, ora va tornatenne, ca no te vene chiù fatta, e à sta casa puoi mettere nome penna, ca non lieve chiù acqua, co lo fatto mio, e si si no *spia pranzo*, no *sfratta panelle*, no *arresedia tavola*, no *scopa cocine*, no *licca pignata*, no *annetta scotelle*, no cannarone, no canna de chiaveca s'hai lo ciancolo, la lopa, lo delluvio, e lo sfonnerio ncuorpo, che darrisse masto a n'aseno, funno à na nave, che te norcarisse l'urzo de lo Prencepe, ne frusciarrisse lo sa(n)gradale, ne te vastarria lo Tevere, ne l'angravio, e te magnarisse le brache de Mariaccio, va pe ss'autre accresie, va a tirare la sciaveca v'adonanno pezze pe li monnezzare, va trovanono chiuove pe le lave, va abboscanno cera pe l'assequie. va spilanno connutte de latrine pe 'nchire ssa vozza, e sta casa te para fuoco, ogn'uno sa, che le va pe lo stommaco, ca n'havimmo abbesuogno de ste ditte spallate, de st'accunte fallute, de ste lanze spezzate, chi se po sarvare se sarva, bisogna smammarete da ssa zizenella Auciello *perde iornata*, dessutele, mantrone, fatica, fatica, miettete à l'arte, trovate patrone. (II.10 91.28-32 [...] 92.33-93.1-25)

(12d)

e no(n) era iuorno che nò le decesse, che 'nce fai à sta casa cane marditto? squaglia pezzo de catapiezzo, sporchia Maccabeo, sparafonna *chianta malanne*, levamette da nante *scola Vallane*, ca me fuste cagnato à la connola, e 'n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no maialone *pappalaspagne*. (I.1 15.8-16)

(12e)

Chisto è lo cammio d'haverete puosto 'nforma de Ragno, e d'haverete sbrammato, dove havive l'allanca, pezzente, *stracciavrache*? Che iere no sbrenzolato, sdellenzato, spetacciato, perogliuso, *spogliampise*. (II.4 32.32-33-33.1-3)

Anche nelle *Muse* sono frequenti i composti V + N con referente umano; in particolare, si segnalano, tra quelli non presenti nel *Cunto*: *scotola-vorzille*, *scumma-vruoccole*, *lava-scotelle*, *ietta-cantaro*, *cacatallune*, *semmena-pezzolle*, *cierne-pedeta*, *cacatronola*, *piscia-pettole*, *straccia-vrache*, *zuca-vroda*, *zuca-sanguinaggio*, *roseca-cocchiara*, *allegra-puopolo*, *scassa-poteca*. Gli accumuli di epiteti ingiuriosi occorrono soprattutto nell'egloga *Melpomene*, che è strutturata come un continuo botta e risposta di insulti; in (13) se ne propone un esempio:

(13)

COLOSPIZIA: Scumpe, varva de zuoccolo!

PASCADOZIA: Scumpe, vocca de cernia!

C.: Piede stuerte de papara!

P.: Tallune fatte a provola!

C.: Brutta scigna cecata!

P.: Brutta schiava mossuta!

C.: Pasto de galeote e marinare!

P.: Rechiammo de vastate e *portarobbe*!

C.: Strega, ianara, *vommeca-vracciolle*!

P.: *Affoga-peccerille*!

C.: Ciantella, *cierne-pedeta*!

P.: Masella, *cacatronole*!

C.: Guattara, *scola-vallane*!

P.: Scanfarda, *piscia-pettole*!

(*Melpomene*, 496-497.84-97)

Anche nella Lettera IV alla *Vaiasseide* sono presenti due lunghi elenchi sinonimici di ingiurie; nel primo, accanto ai composti, sono numerose le formazioni in *-one*:

(14a)

Non saccio chi me tene che non te sborza 'na lanterna, anchine, arcaseno, babione, banano, catarchio, chiafeo, catammaro, chiaro, cannarone, cippo de 'nfierno, *caccial'a-pascere*, cazzera, *chianta-malanne*, mantrone, *perde-iornata*, perchiaccone, varvaianne, mochione, piezzo de catapiezzo, luongo ciavano, maialone, maccarone senza sale, sciagallo, scialò, spellecchione, mammalucco, nzemprecone, *pappalaspagne*, *zucavroda*, vè ca l'haie, guallecchia, sarchiopio, *stracciavrache*, scampolo d'allesse, verlascio, vervecone, vozzacchio, 'nzallanuto, sarchiapone, *scola-vallane*, *mamma-mia*, *'moccame-chisso*, maccarone sautame 'n canna, spito secco, bello 'n chiazza, *cacazeremonie*, pacchiano, *cacaposema*, *cacazibetto*, ca me vaie linto e pinto co lo spito a culo, e po' comme lo vide lo scrive. (Lettera IV, 591.31-36, 592.1-7).

(14b)

io te tengo a la cammera de miezo, chiarchiolla, caiotola, *cacatallune*, *ciernepedeta*, ciantella, cotolinola, guattara, guaguina, guitta, smorfia, spitalera, *sorchiamucco*, squaltrina, sbessecchiata, schianchella, scioffata, quaquarchia, zellechetenzè, pettolella, perogliosa, mesacamisa, zantragliosa, fonnachera, vaiassona, vozzolosa, *magnapane* a parte, *ietta-cantarielle*, votta schiattata, *lava-scotelle*, *licca-mortaro*, *scumma-vruoccole*, *affoca-peccerille*, *vommecca-vracciolle*, ianara, piede de papara, mamma de lo diavolo, sciù sciù schefienza! (Lettera IV, 596.11-21).

Nei testi letterari italiani, il gusto per la creazione di composti V + N con tratto [+ umano] e con connotazione comica e negativa si osserva già nel '300 (si pensi ai nomi dei diavoli *Calcabrina* e *Graffiacane* nel canto XXI dell'*Inferno*, o ad alcune costruzioni di Boccaccio, come *tagliaborse*, giorn. 2, nov. 1, 15, o *picchiapetto*, giorn.5, nov. 10, 20); tale gusto esplode però nel Cinquecento (Berni, Doni, Bruno) soprattutto nella commedia (Machiavelli, Aretino, Della Porta), per poi continuare nella letteratura dialettale successiva (in particolare in Goldoni e Belli; nei testi napoletani, composti di questo tipo si ritrovano in Cortese e, soprattutto in Sgruttendio, e alcuni sono poi riutilizzati dagli epigoni dei tre grandi secentisti, in particolare da Sarnelli). Ma è in Pietro Aretino che il gusto per tali composti è più presente, e alcuni suoi passi anticipano molto da vicino gli accumuli tipici del *Cunto*⁹²⁴:

⁹²⁴ Ecco, per esempio, l'elenco dei composti V+N nella commedia *La Cortigiana*: *schifa-il-poco*, *magna-pagnotte*, *sguscia-lumache*, *frusta-calze*, *dispera-famigli*, *rompi-persona*, *affama-ed-infama-tinelli*, *assorda-pasquino*, *crepa-cuore*, *caccia-diavoli*, *incanta-demoni*, *guarda-feste*, *cacastecchi*, *informa-camera*, *perdi-giornata*, oltre al nome proprio *Squartapoggio* (elenco tratto da Tonello 1970: 278).

Segre (1974c) ha messo in luce quanto questo modulo compositivo sia congeniale all'Aretino, come schema manieristico e di compiacimento popolare. Secondo Tonello (1970: 278), però, «un'interpretazione di questo tipo [...] non rende conto del significato polemico che un'introduzione così massiccia ed irregolare di moduli non letterari possiede: essa travalica infatti la pura spinta al popolare, al basso, al plebeo volgare come atteggiamento edonistico, ed arriva ad affermarsi come modo di esistenza, come dimensione verbale universalizzata in cui si attua la vita dell'attore».

- (15a) Il cavalcare è un *frusta-calze*, un *dispera-famigli* e un *rompi-persona* (*La Cortigiana*, Atto 3, sc. 7.14)
- (15b) non mi potea imbatter meglio che a questo *sorbi-bruodo*, a questo *pappa-fava*, e a questo *trangugia-lasagne* (*Marescalco*, Atto 2, sc. 1, v. 12)
- (15c) ..disse: “*lecca-piatti*, *succia-broda*, *pianta-mandragole*, *pappa-lasagne*, *bevi-vendemmia*, *tira-corregge*, *gratta-porci*, *scanna-minestre*, *rompi-quaresima*”; e tante altre villanie che fece scompisciare ognuno. (*Ragionamento*, Giorn. 2, 140)

Elenchi di insulti sono presenti nella *Poselecheata* di Pompeo Sarnelli; se ne citano un paio, tratti dal *cunto V*, in cui la ripresa di Basile è puntuale, sia dal punto di vista stilistico, sia da quello delle scelte lessicali:

(16a)

Li pagge che sentjeno sto sciabacco e beddero sto spettacolo, pe scagno de se muovere a compassione, 'scijeno co na mazza e la voleano cacciare, decennole: E baje faceno la speruta: fatica, miettete all'arte, trovate patrona, va fa' colate, sierve 'spetale, fa' liette a l'Incorabele, va ghietta cantare, chiarchiolla, cajòtola, *caca-tallune*, *cierne-pédeta*, chiantella, guaguina, guitta, 'spetalerà, *sorchiamucco*, sgaltrina, sbessecchiata, scianchella, scioffata, quaquarchia, pettolella, perogliosa, mezacammisa, zantragliosa, fonnachera, vajassona, vozzolosa, votta schiattata, *affocapeccerille*, *vommecca-vracciolle*, janara, piede de papara, mamma de lo Zefierno, malagurio de le ccase, *porta-pollaste*, 'nganna-figlie de mamma, lengoruta, forcelluta, gridazzara, 'mmiciata, cajorda, scrofolosa, perchia, *semmenapezzolle*, fetente, lennena, schefenzosa, facce de gliannola, brutta scigna cacata, *caca-trònola*, nasella, scanfarda, *pisciapettole*, lejestra, jenimma de vordiello, madamma poco-fila, *cacciannante*, pedetara, mmerdosa, sciú, sciú, schifienza!, ed accossí decenno tirajeno na mazza. (p. 50)

(16b)

E poje votatase a li gentiluommene, che s'erano riso e pigliato gusto de chello c'avevano fatto li pagge, le fice na bella 'nfroata, decenno: [...], majalune, maccarune senza sale, sciagalle, spellecchiune, mammalucche *pappalasnagna*, *zuca-vroda*, baccalaje, guallecchia, *straccia-vrache*, scampole d'allesse, verlasce, vervecune, vozzacche 'nzallanute, sarchiapune, *scola-vàllane*, *mamma mia 'mmoccame chisso*, maccarune sàutame 'n canna, spite sicche, belle 'n chiazza, *caca-zeremonie*, pacchiane, *caca-pòsema*, *caca-zebetto!* Magna friddo e bive caudo! Settepanelle, ca mme ghiate linte e pinte co lo spito a cculo, e po' comme me vide mme scrive! Esca de corte, capo de chiàjete, *scapizza-cuolle*, *scazzecaluoco*, accoppatura de li spolletrune, primmo vullo de li trafane, primmo taglio de li *tagliacantune*, guzze, scazzate, sbetoperate, sbrammaglia, sbricche, *scauza-cane*, *spoglia'mpise*, *scotola-vorzille*, *annetta-privase*, *caccia-monnezza*, canaglia barrettina, zita-bona, jeffole, verrille, vajassune, mule capetiate, guattare, figlie de guaguina, mercate, mariuole, vervecune, tozzamartine, pignate chine, *zuca-sanguenacce!* *Magna-magna!* Chisto è lo buono asempio che date a li pagge? Accossí v'avite da magnare lo pane a trademiento? (p. 50-51)

Sarnelli, non napoletano, che si avvicina al dialetto per via libresca, imita dunque lo stilema più tipico della prosa basiliana, un'imitazione che però, secondo Malato, «non è pedissequa. La ripetizione del modulo stilistico [...] si rinnova anzi di volta in volta con una varietà ed una inventiva ammirevoli» (Malato, introd. a Sarnelli 1986: XXI)⁹²⁵.

L'apoteosi dell'accumulo di epiteti ingiuriosi si raggiunge, più tardi, nel sonetto *Quarantatrè nomi der zor Grostino* di Belli (son. 3032), 14 versi di ingiurie, in cui,

⁹²⁵ L'osservazione di Malato si riferisce all'uso della metafora, ma possiamo estenderla anche allo stilema dell'accumulo lessicale.

solo come composti, troviamo: *cacazzibbetto*, *zucchiasavonèa*, *smerdacamiscia*, *cacasotto*, *piisscialletto*, *sartapicchio*, *sbusciafratte*.

Sono presenti, nel *Cunto*, anche altri tipi di composti verbali. Simile ai composti V+N è il tipo con V imperativo + clitico + pron.dimostrativo *chisso* (*moccame chisso*, *secutame chisso*); per il significato, segnaliamo che il primo rientra nel solito catalogo delle ingiurie, mentre il secondo è il nome di un gioco; si noti che nel primo caso è l'intera frase *mamma mia moccame chisso* ad essere interpretata come un composto unico⁹²⁶.

mamma mia moccame chisso (1) *chiammandolo Ascadeo*, **mamma mia moccame chisso**, *vozzacchio*, *sciagallo* I.1 21.2. 'imboccammi, cioè scimunito, babbeo'. Anche nella Lettera IV (592.4-5) e in Sarnelli (vd. es 16b). Solo *moccame chisso* in *Muse* (*Talia*, 481-38; *Urania*, 536.237).

secutame chisso (1) *dapo havere fatto à secutame chisso pè tutte li pentune de la casa* I.4 55.10. 'seguimi, quindi giocare a rincorrersi'. Il gioco *secutame-chisto* è citato nella *Storia* di Velardiniello.

Si segnala inoltre, tra i composti con connotazione negativa, *caccial'a pascere* (V imperativo + *lo* + *a* + inf.):

caccial'a pascere (4) *haveva no figlio mascolo così Vozzacchione*, **Caccial'a pascere** I.1 15.6. *haveva no Figlio chiamato Nardiello, lo quale era lo chiù sciaurato caccial'apascere* III.5 51.23, *Che fattocchiarìa ha fatto à lo Rè sto Caccial'apascere, che le vo tanto bene?* III.7 74.8-9. *lo triunfo de no Caccialo à pascere* III.8 88.28. 'caccialo a pascere, come si fa con le bestie, cioè grullo'. Anche nelle *Muse* (*Melpomene*, 499-189), nella Lettera III (586.23) e nella Lettera IV (591.33).

Abbastanza produttivo è il tipo V + V: i due verbi possono essere collegati per asindeto (*tiramolla*) o più spesso per polisindeto (*larga e tira*, *porta e adduce*, *sauta e tozza*, *tira e longa*, *trase ed iesce*), mentre in *vacaviene* la congiunzione che collega i due verbi è *ca*; dal punto di vista morfologico, il composto risultante è sempre un nome. Il significato dei composti *larga e tira*, *tira e longa*, *tiramolla*, *trase ed iesce*, *vacaviene*, è compositivo, e corrisponde quello dei corrispondenti italiani *tira e molla*, *viavai*. Hanno invece un referente [+umano], una connotazione negativa, e sembrano avere valore estemporaneo, i composti *porta e adduce*, *sauta e tozza* e *mazzeca e sputa*. In *lassame stare* invece il primo verbo è un imperativo + clitico, il secondo è un infinito: i due V dunque non sono sullo stesso piano, come negli altri composti, ma la frase imperativa *lassame stare* viene reinterpretata come sinonimo di

⁹²⁶ Ancora, nell'Aretino sono presenti «quelle condensazioni di intere frasi, quelle fusioni di sintagmi spinte fino a far loro acquistare il valore di un unico nome-cartello» (Tonello 1970: 279). Sempre nella *Cortigiana*, troviamo *sì-a-fè*, *non-vo'-dir*, *no-'l-vo'-dire*, *tu-m'intendi*, *bascio-la-mano*, *accorr'uomo*, *madrema-non-vuole*, *non-fu-così-asino*, *non-fu-colà-scempio* (ib.).

‘impiccio, guaiò’. Anche nel composto *shioshiale ca vola* i due verbi non sono sullo stesso piano, ma *ca vola* ha valore consecutivo.

larga e tira (1) *sentennola pigliare larga e tira* V.10 95.20. ‘tira e molla’. Non segnalato nei vocabolari napoletani.

lassame stare (2) *lassanno [...] lo Prencepe chino de lassame stare* II.3 22.1. *era stato sempre chino fin’canna de lassame stare* I.3 50.8-9. ‘guai, impicci’. Anche in *Muse* (*Calliope*, 561-56). Il composto italiano *lasciami-stare* è in Pietro Aretino (*Talanta*, *Ragionamento*, *Dialogo*) e in Latrobio (*Bracaleone*).

mazzeca, e sputa (1) *magenannome de havere no morzillo de Re, me trovo tra le granfe sta schifienza mazzeca, e sputa* I.10 124.26. ‘schifezza, come qualcosa che viene masticato e sputato’. Ha funzione di aggettivo. Manca nei vocabolari napoletani.

porta e adduce (1) *Chillo l’è porta. e adduce* I.Egl. 121. ‘delatore’⁹²⁷. Anche nelle *Muse* (*Erato*, 530.579).

sauta e tozza (1) *Vide no magna magna/ Pignato chino piccoro lanuto, /Martino, cervenara, sauta, e tozza* II.Egl. 216. ‘becco, caprone’. Anche nelle *Muse* (*Melpomene*, 499.175). Nella *Tiorba* (III 9) c’è *sauta-e-tozzalo*.

shioshiale ca vola (2) *cacciaie lenzola, shioshiale ca vola* I.1 20.4-5, *co matarazze de penna, coperta de Spagna, e lenzola sciosciale, ca vola* V.2 16.26. Letter. ‘soffiale che vola’. Attributo di *lenzola*, il composto indica un tipo di tessuto molto leggero e delicato. Anche nelle *Muse* (*Urania*, 552.94; *Tersicore*, 507.168) e in *Tiorba* VII 3 81.

tira e longa (1) e *dapò mille giravote de parlamiento, tira e longa* V.1 9.10. ‘tira e molla’.

tiramolla (1) *isso vottava, essa s’apereva, de manera, che fece sto seca molleca, sto tiramolla tutta la notte* III.9 98.1. ‘tira e molla’. È il nome di un gioco, nell’elenco di giochi della Lettera IV (594.16).

trase ed iesce (1) *non c’era notte, che non facesse lo Prencepe lo trase, ed iece, e lo vacaviene, pe chillo connutto* II.2 12.21. ‘entra ed esci, viavai’.

vacaviene (1) *non c’era notte, che non facesse lo Prencepe lo trase, ed iece, e lo vacaviene, pe chillo connutto* II.2 12.21. ‘viavai’. Nelle *Muse* (*Melpomene*, 498.135; si segnala, in quest’egloga, anche il composto V e V *saglie e scinne*, 498.136); in *Talia* 485.188 *vacaviene* è usato come aggettivo: *le gamme vacaviene e tremmollicce*.

Si segnala, infine, in tipo con forma reduplicazione dell’imperativo *magna magna/mancia mancia*, che ha referente [+ umano] e significato negativo.

magna magna (2) *le darria chiu priesto na vorza de tornise à no spione magna, magna, che no tre caalle a no povero abbesognuso; II.7 59.26. Vide no magna magna/Pignato chino piccoro lanuto* II.Egl. 214. ‘ruffiano’⁹²⁸. Anche in Sarnelli (p. 51). In baselicese *magna-magne*, come l’italiano *mangia mangia*, vale invece ‘mangeria, ruberia, corruzione generale’.

mancia mancia (1) *Roffiana, accorda messere, porta pollastre, mancia mancia, mezeia pecerille* II.3 21.30-31. ‘ruffiano’.

⁹²⁷ Diversa è l’interpretazione di Croce, che traduce (p. 92): «quello gli porta e soffia», interpretando *le* come dativo; e, in effetti, nella stampa si legge *le*, corretto poi da Petrini in *l’è*; la correzione si giustifica, però, perché le confusioni tra *e* ed *è* sono molto frequenti, così come l’univerbazione di clitico e verbo; *l’è*, del resto, è una grafia usata anche altrove nel *Cunto*. Inoltre, che si tratti di un composto lo conferma anche l’occorrenza nelle *Muse*; D’Ascoli lemmatizza la forma.

⁹²⁸ Cfr. la spiegazione di D’Ascoli s.v. «in quanto il ruffiano ‘mangia’ con attività disonesta» (e cfr. il sost. *magnaccia*). Il composto *mangia-mangia* è in De Roberto, ma con altro significato.

3. I SUFFISSI VALUTATIVI

3.1. *Introduzione*

L'italiano è una lingua ricchissima di suffissi valutativi⁹²⁹, in particolare di diminutivi, che si legano a basi nominali, aggettivali, ma anche, più raramente, a basi avverbiali e verbali⁹³⁰; prototipicamente, però, la base di un valutativo è

⁹²⁹ I suffissi valutativi, o alterativi, in italiano si suddividono in diminutivi, accrescitivi, peggiorativi, vezzeggiativi. I suffissi valutativi condividono alcune caratteristiche con la derivazione, per esempio cambiano la semantica della base, possono essere ricorsivi, sono interni rispetto ai suffissi flessivi, ed hanno scarsa rilevanza sintattica; per altre caratteristiche, si avvicinano invece alla flessione (di norma non cambiano la categoria sintattica della base, e il loro significato non è referenziale). Hanno però anche delle peculiarità che li distinguono sia dai suffissi flessivi che da quelli derivativi: sul piano formale, la neutralità categoriale, cioè il fatto che si possano unire a basi appartenenti a più categorie sintattiche; ed inoltre il fatto che possano essere preceduti da interfissi di varia provenienza, in modo spesso imprevedibile; sul piano semantico, il fatto che le parole derivate mediante suffissi valutativi siano iponime della base. Proprio per queste caratteristiche autonome, gli studiosi hanno formulato varie ipotesi sulla collocazione dei valutativi all'interno della morfologia: secondo Scalise, «i suffissi valutativi non possono, in realtà, essere assimilati del tutto né agli affissi derivazionali né a quelli flessivi. [...] questa situazione può essere trattata facilmente ordinando un blocco separato di 'Regole Valutative'» che agiscono dopo le Regole di Derivazione e prima delle Regole di Flessione (Scalise 1994: 266). Dressler/Merlini Barbaresi (1994) ritengono invece che i suffissi valutativi siano suffissi derivazionali non prototipici, perché le differenze con i suffissi derivazionali non sono tali «to justify establishing a proper subclass of affixation alongside derivation and inflection, as Scalise [...] postulates» (Dressler/Merlini Barbaresi 1994: 111); anche Grandi (2001b), partendo dalla caratteristica per cui i suffissi valutativi, come quelli derivazionali, non hanno alcuna rilevanza per la sintassi, cioè non sono mai obbligatori e non richiedono alcuna forma di accordo valutativo, conclude dicendo che si tratta a tutti gli effetti di suffissi derivazionali: essi «sono meno derivazionali di altri suffissi, ma non al punto da poter essere definiti flessivi o da poter essere collocati in una classe autonoma e distinta» (Grandi 2001b: 168). Grandi (*ib.*: 170) ritiene dunque poco opportuno il ricorso all'etichetta di 'morfologia valutativa', proprio perché «i fenomeni linguistici che ad essa vengono ricondotti non necessitano di alcuna trattazione peculiare, ma rispondono a norme del tutto generali», e conclude il suo intervento con le seguenti parole di L. Bauer (*Evaluative morphology: in search of universals*, «Studies in Language», 21, 1997: 533-575, p. 564): «rather than considering whether evaluative morphology can be defined in terms of a number of features which distinguish it from other types of morphology, and rather than looking for deviations from usual norms in evaluative morphology (however interesting some of those may be), it may be preferable to admit that evaluative morphology is just morphology».

Sui suffissi valutativi, in italiano e in altre lingue, esiste un'ampia bibliografia; cfr., in particolare: Hasselrot (1957); Craddock (1965); Dardano (1978: 95-107); Tekavčić (1980: 178-196); Holtus/Pfister (1985); Ștefănescu (1992); Dressler/Merlini Barbaresi (1994); Scalise (1994: 264-266); Grandi (2001a) e (2001b).

⁹³⁰ Altre possibili basi sono i numerali (*milioncino*, *miliarduccio*), i pronomi (cfr. *qualchedunetti*, *parecchini*, in Dressler/Merlini Barbaresi 1994: 98) e le esclamazioni (*caspiterina!*). A questo proposito, vd. la gerarchia di suffissazione: «nouns > adjectives > verbs > numerals >

rappresentata da un nome pluralizzabile (vd. Grandi 2001a: 50 ss.)⁹³¹. Ancor più ricchi di suffissi rispetto all'italiano sono i dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1966-69: § 1033) e, tra essi, il napoletano. Di questa ricchezza Basile si serve a piene mani, tant'è vero che, come si è detto, la «vivacità derivativa» è una delle caratteristiche del *Cunto* che più colpisce il lettore, e contribuisce a formare quell'impressione di «esuberanza verbale» che è la cifra stilistica del testo. Basile sfrutta dunque una possibilità offerta dalla lingua. Nei prossimi paragrafi sarà presentata una descrizione dei suffissi valutativi più frequenti nel *Cunto*.

Un problema preliminare è rappresentato dalle lessicalizzazioni. Il significato delle parole alterate è compositazionale, ed è dato dal significato della base più il significato, denotativo e/o connotativo e pragmatico del suffisso valutativo, e dunque gli alterati sono di solito trasparenti; il significato si può però opacizzare, e può non essere più divisibile tra i due morfemi che compongono la parola; in genere, quando un alterato si è lessicalizzato, esso viene segnalato come lemma autonomo nei vocabolari. Non sempre, però, è facile individuare le lessicalizzazioni, che possono

interjections > pronouns > prepositions > demonstratives» (*ib.*: 131). Per una possibile spiegazione di questa scala gerarchica, i due autori, tenendo presente il legame tra suffissi valutativi e graduabilità, scrivono: «Gradable dimensions are a typical property of adjectives and nouns, while other dimensions are more important for verbs [...]. Interjections, pronouns and prepositions are hardly gradable» (*ib.*: 131-132).

⁹³¹ Si segnalano qui le principali restrizioni sulla base per l'applicazione di un suffisso valutativo (tratte da Grandi 2001b: 143 ss.):

- *restrizioni fonologiche*: «tendenza generale ad evitare sequenze di suoni simili in sillabe adiacenti» (*ib.*: 143);
- *restrizioni sul quadro di sottocategorizzazione*: «in questo caso, è principalmente il genere a giocare un ruolo predominante» (*ib.*), la scelta di uno specifico suffisso diminutivo, cioè, può dipendere dal genere della base;
- *restrizione sui tratti di strato*: «nelle lingue romanze alcuni suffissi diminutivi di chiara provenienza latina sembrano imporre una sorta di allomorfia alla base: essi, cioè, selezionano la sua forma dotta se presente» (*ib.*: 144);
- *restrizioni sul registro*: «i suffissi diminutivi non si aggiungono a basi che appartengono ad un registro [...] burocratico-scientifico» (*ib.*);
- *restrizione sulle classi concettuali 'basic-level'*: «i suffissi valutativi si uniscono produttivamente ai nomi che appartengono a classi 'basic-level' (es. *cagnolino/cagnetto* e *mobiletto*), mentre interagiscono poco con i termini che rimandano a classi superordinate (**mammiferino*, **mammiferone*, **arredamentino*, **arredamentone*) e subordinate (*?segugino*, *?segugione*, *?terranovino*, *?terranovone*, *?settimanalino*, *?settimanalone*, *?guardarobino*, *?guardarobone*) [...] Questa disomogeneità dipende probabilmente dall'elevata diffusione e dall'alta frequenza di alcuni dei termini specifici. [...] nei rari casi in cui formazioni di questo tipo sono consentite (es. *professorino*) esse devono essere interpretate prevalentemente in chiave connotativa» (*ib.*: 145);
- *restrizioni semantiche*: si tratta della restrizione a basi pluralizzabili, cui si è accennato nel testo; sulla scorta di questa restrizione, basi possibili, anche se non prototipiche, sono anche parole non numerabili, ma che in particolari contesti possono acquisire il tratto [+ num]: es. *birra* [- num] > *birra* [+ num] > *birretta*.

anche essere processi appena avviati. Sul problema si legga, per esempio, quanto scrive Dardano (1978: 98-99):

Preliminare ad ogni studio dell'alterazione (tanto più quando si vuol rimanere in una prospettiva rigorosamente sincronica) è la distinzione tra *alterati veri e falsi* [corsivo mio]. Questi ultimi vengono dai primi attraverso un processo di lessicalizzazione (Coseriu parla di *Fixierung der Bezeichnung*) più o meno accentuato: si va dalla caduta completa del legame semantico (per es. *cannone, rosone, spaghetti* 'pasta', *manette, fattorino* sincronicamente non hanno rapporto di significato con *canna, rosa, spago, mano, fattore*) alla diversificazione del rapporto, che da alterativo diventa derivativo (*signorina* è 'donna non sposata in confronto alla base *signora* 'donna sposata', *boccone* è 'quantità di qualcosa presa con la bocca'; sono esclusi i significati 'piccola signora'⁹³² e 'grande bocca'). In questi casi possiamo dire che si tratta di suffissi soltanto formalmente identici a quelli alterativi, essendo diversa la trasformazione avvenuta⁹³³. In realtà la tipologia è più complessa di quanto possa apparire da questi primi esempi. Vi sono degli alterati che hanno acquistato autonomia semantica e che quindi figurano nei dizionari come lemmi a sé stanti: *giacchetta* 'giacca corta e leggera', *scarpino* 'calzatura elegante che lascia scoperta gran parte del piede', *ruolino* (soprattutto nell'espressione *r. di marcia*), *cerchione* 'cerchio metallico su cui si adatta il pneumatico', *minestrone* 'minestra di riso o pasta con legumi, ortaggi'. Si tratta propriamente di derivati, non di alterati; [...]. Al tempo stesso, però, *giacchetta, scarpino, ruolino, cerchiione, minestrone* conservano la possibilità di essere usati come veri e propri alterati.

In genere, negli studi sugli alterati sono escluse dalla trattazione le forme lessicalizzate, e si prendono in considerazione solo gli «alterati veri». Qui, invece, si adotta una prospettiva più ampia. Il mio obiettivo, infatti, è fornire una documentazione la più vasta possibile dei suffissi valutativi nel *Cunto*, e limitare la trattazione alle sole forme alterate *tout court* avrebbe tagliato fuori un'ampia ed interessantissima fetta del lessico basiliano. Le forme coi suffissi valutativi registrate nel *Cunto* sono state pertanto divise in 3 gruppi:

- a. forme valutative *tout court* (es. *tavolino, chianelletto, speretillo, guagnonciello, maretiello, fontanella, castelluccio*, ecc.); tali forme generalmente non sono lemmatizzate nei dizionari, e possono essere sostituite dalla base senza che cambi il significato denotativo;
- b. forme lessicalizzate, il cui significato si è più o meno opacizzato, ma in cui il valore alterativo del suffisso è ancora ben riconoscibile (*monaciello, tovagliulo, zitella*, ecc.);
- c. forme del tutto opacizzate, in cui il suffisso ha perduto il suo significato alterativo (per esempio la maggior parte dei termini con il suffisso, originariamente diminutivo, m. *-olo*, f. *-ola*).

⁹³² Invece nel maschile *signorino* resta il senso di 'piccolo signore'.

⁹³³ Sul passaggio dall'alterazione alla composizione cfr. anche Tekavčić (1980c: 177 ss.).

Tale classificazione, naturalmente, ha solo un carattere pratico, e i confini fra i gruppi, soprattutto tra il secondo e il terzo, non sono mai del tutto netti. Negli elenchi lessicali dei paragrafi seguenti sono incluse tutte le forme del *Cunto* riconducibili ai punti a. e b.; in alcuni casi sono segnalate anche forme del gruppo c., quando esse si differenzino dall'italiano, o quando il suffisso, per quanto opaco, assolve comunque un ruolo importante o caratterizzante.

Come per i composti, anche per gli alterati si indicano sistematicamente i riscontri con gli altri testi napoletani consultati; le attestazioni dei vocabolari sono date solo per le forme lessicalizzate (gruppi b. e c.), mentre per il gruppo a., cioè per i diminutivi «veri», che, come si è detto, spesso non sono registrati nei vocabolari, si segnalano solo alcuni casi particolari.

3.2. *Diminutivi e vezzeggiativi*

Il principale tratto semantico dei diminutivi è la piccolezza; tale significato denotativo, però, può essere espresso anche in forma analitica, mentre in genere gli usi del diminutivo sono accompagnati da più importanti tratti connotativi e pragmatici. Le principali connotazioni morfosemantiche dei suffissi diminutivi riguardano la sfera emotiva, e sono, secondo Dressler/Merlini Barbaresi (1994), tratti come [agreeable, gracious, pleasant], e in genere tutti quelli che hanno a che fare con emozioni positive. Inoltre, il significato morfopragmatico generale dei diminutivi è [non-serious], tratto che ha nel suo *scope* non la singola parola, ma l'intero atto linguistico in cui il diminutivo compare. Proprio per queste caratteristiche semantiche e pragmatiche, i diminutivi sono privilegiati nei contesti positivi: in particolare, ci sono quattro aree semantiche nelle quali i diminutivi producono «a positive default connotation» (Dressler/Merlini Barbaresi 1994: 164): i diminutivi sono tipicamente usati per riferirsi a bambini, donne, vita familiare, animali domestici; l'uso dei diminutivi, inoltre, è quasi sempre accompagnato da «an emotional coloring», che può esprimere «joy, happiness, attachment, surprise, admiration, interest, sympathy, etc.» (*ib.*: 147-148). Tutto ciò non vuol dire che i diminutivi non possano occorrere anche in contesti neutri, o negativi, ma solo che questi casi sono meno numerosi rispetto alle occorrenze in contesti positivi.

I suffissi diminutivi presenti nel *Cunto* sono: m. *-iello/f. -ella*, m. *-illo/f. -ella*, m. *-ullo/f. -olla, -olo*, m. *-ulo/f. -ola*, m. *-uolo/f. -ola, -ino, -etto, -iccio/-izzo, -otto*; per i vezzeggiativi, si segnala *-uccio/-uzzo*, anche se, come si vedrà, molti dei suffissi

diminutivi elencati possono avere una sfumatura vezzeggiativa (o, più raramente, peggiorativa). Nei paragrafi seguenti saranno elencate le forme e descritti significati, usi e funzioni dei diminutivi nel *Cunto*.

3.2.1. I suffissi *-iello/ -ella, -illo/ -ella, -ullo/-olla*

Il suffisso diminutivo più produttivo nel *Cunto* è m. *-iello*, f. *-ella* che corrisponde all'it. *-ello/-a*; esso deriva dal latino *-ĒLLU(M)*, ed «è nato dall'unione della desinenza *-ULUS* con i temi in *r*: *AGER > AGERULUS > AGELLUS*, *LIBER > LIBELLUS*, *NIGER > NIGELLUS*. Quando non si sentì più l'antico legame, *-ELLUS* divenne un suffisso autonomo, e come tale ha preso più volte in latino volgare il posto di un più antico *-ULUS*, per esempio *VITULUS > VITELLUS*, *PRATULUS > PRATELLUM*, *ANULUS > ANELLUS*, *MARTULUS > MARTELLUS*» (Rohlf 1966-69: § 1082). In molti casi il suffisso ha perduto il suo valore diminutivo già in latino volgare, e si è trasmesso come forma ormai lessicalizzata all'italiano e al napoletano.

Segue l'elenco delle voci con *-iello* (pl. *-ielle*). Le basi a cui il suffisso si lega sono: nome, nella maggior parte delle occorrenze (sia proprio, es. *Giorgetiello*, sia comune, es. *agliariello*), aggettivo (es. *pacioniello*), e in qualche caso anche verbo (es. *schiatariello*), in uscita, la forma alterata è generalmente un nome o un aggettivo⁹³⁴. L'elenco è diviso nei due gruppi a. (forme diminutive) e b. (forme lessicalizzate in cui il significato diminutivo del suffisso è ancora riconoscibile); per il gruppo c. (forme lessicalizzate in cui il significato del suffisso è opacizzato) si segnalano invece solo 2 voci: *chianiello* e *ciammiello*. Nell'elenco b. sono presente anche gli aggettivi deverbali (*huocchie*) *pisciarielle*, (*ridere a*) *schiatariello*, in cui il suffisso ha valore derivativo piuttosto che alterativo.

a. (69 voci, 120 occorrenze)

agliariello m. (1) *la quale azzoppanno co na spogna l'hueglio ne nchieva n'agliariello* I.Int. 3.2. 'vasetto, ampollina'. Anche in Cortese, *Vaiasseide* II 2, III 3, e in Sarnelli (p. 28). Nel nostro esempio la voce indica un vasetto per l'olio, ma con *agliariello* si intende anche l'ampollina nella quale si facevano soffiare con forza le partorienti allo scopo di agevolare il parto; con questo significato è usata la forma non alterata *agliaro* in I.3 44.25. Abr., molis. *ajaruola* 'ampolla per l'olio'.

⁹³⁴ C'è dunque una deroga alla regola secondo la quale i suffissi valutativi non cambiano la categoria della base (cfr. Scalise 1994: 266). Si segnala che in questa trattazione non saranno presi in considerazione i verbi alterati (per es. il tipo con il suffisso *-ellare*).

- arvariello** m. (1) *puosto tutto lo grasso à n'arvariello* II.2 16.32. 'vasetto'. Termine molto usato in Cortese. Cfr. it. *alberello* < lat. ALBARIS 'bianchiccio'; dal 1353, Boccaccio). Per le attestazioni dialettali vd. LEI 1, 1471-72. → f.pl. **arvarelle**
- aseniello** m. (1) *Antuono co no parmo di canna aperta teneva mente à le belle sciute de cuerpo, à li superbe curze, e a li ricche vesentierie de l'Aseniello* I.1 18.9. 'asinello'. Anche in *Muse (Calliope, 570.383)*.
- brescianiello** agg. (1) *pigliame lo gliuo(m)maro de filo brescianiello* II.3 21.15. 'un filo per cucire, così chiamato perché si filava a Brescia'. D'Ascoli s.v. rimanda al lat.mediev. PASSUS BREXANUS.
- cacciottiello** m. (1) *non haverriano havuto autro da fare, che guidarelo no iuorno ped'uno, comm'a Cacciottiello* IV.8 95.2. 'cagnolino'. Con somma di suffissi dim., ma il primo ormai non è percepibile come tale. Anche in De Rosa (*cacciottiello*, 54v.20), ne *La Rosa* di Cortese, in Sarnelli (p. 28, 36, 41) e nella *Giorosalemme* di Fasano (XIII 42); in Brancati vale *cucciolo* di qualsiasi animale. Cfr. bonitese *cacciùotto* e *cacciuttiello*, cal. *cacciutto*, *cacciottinu* 'piccolo cane, cucciolo'. → f. **cacciottella**
- calantrielle** m.pl. (1) *puostose no Capopurpo 'ncuollo, li Calantrielle à li piede, na vertola à travierzo le spalle, e na mazza 'n mano* IV.1 10.10. 'calzari da montanaro'. Cal. *calandrelli* f.pl. 'sandali di pelle dei contadini', dim. di *calandra* 'id.'.
- camvariello** m. (3) *corze drinto à no camvariello* I.8 104.12, *Drinto à no Camvariello* III.Egl. 20, *no tempio de bellezza fravecato drinto a no camvariello* IV.5 65.3. 'cameretta, stanzino; ripostiglio nei pressi della cucina', con cambio di genere rispetto alla base. Anche in Cortese. → f. **cammarella**
- campaniello** m.(6) *la lassa dintro la mortella, co no campaniello attaccata* I.2 27.11, *no capo di seta co no campaniello* I.2 34.11, *era attaccato lo campaniello* I.2 35.8, *sonaie lo campaniello* I.2 36.9, *dove ne cirche n'otra co lo campaniello* II.6 49.32. 'campanello'. Con cambio di genere rispetto alla base. Anche in Lettera III (587.15). → f. **campanella**
- canestriello** m. (1) *lo Re mannaie subeto alo giardino à pigliarene no canestriello* II.4 30.11. 'panierino'. → f.pl. **canestrelle**
- cantariello** m. (1) *che la travacca fece no lettecciulo, lo forziere fece no scrignetiello, le seggie facettero seggiolelle, la tavola no tavolino, e lo cantaro fece no cantariello 'mpetenato accossi bello, ch'era no sapore* I.9 109.3-4, pl. (1) *mannaie pe tutte li Cavaliere à cercare 'mpriesto canneliere, vacile, vocale, sotta coppe, piatte, guantere, canestre, pe ffi ali cantarielle d'argiento* III.8 89.24. 'piccolo vaso da notte'. Tanto il sost. *cantaro* quanto il dim. *cantariello* sono usati anche da Cortese e nella *Tiorba*. Il GDLI registra quest'accezione della voce *cantaro* come dial.; in it. infatti *cantaro* è 'vaso per bere'.
- capo tortielle** m.pl. (1) *eccoce fatte compagne d'acquarule, [...] de paglioneche, de capo tortielle, de terragnole, de shiurole* IV.8 99.23. 'torcicollo, nome di uccello'. Dim. di *capo torto*.
- carezzielle** m.pl. (4) *fattole mille carezzielle* I.4 56.27-28, *Lo marito facennole carezzielle, le disse* IV.4 48.21, *dapò quatto carizzielle 'nsipete, se ne iette* I.9 110.2, *chello, che no haveva fatto pe carizzielle, e gnuoccole, fece pe breogna, e despietro* V.6 54.7. 'carezzelle'. Per il genere masch. Cfr. Cap. IV, § I.1.
- carratiello** m. (1) *e 'nguadiatosella co na festa granne tra tante vutte, che s'ardero pe lommenaria, voze che ce fosse 'ncruso pe carratiello la perzona de Troccola* IV.7 91.16. il *carrato* è la 'botte'; qui *pe carratiello* vuol dire 'in aggiunta', per un gioco di parole con le *vutte* precedenti; Croce così traduce il passo: «quando il re la sposò, nella gran festa che seguì, tra le tante botti che si accesero per luminaria, fu inclusa come botticella anche la persona di Troccola, affinché scontasse l'inganno che aveva fatto a Marziella» (p. 324). La voce è anche in bonitese, abr., molis., sic., cal., oltre che in italiano (è usata da autori come Lorenzo de' Medici, Aretino, Tassoni, Ramusio, per gli es. vd. GDLI s.v.; cfr. anche l'ulteriore diminutivo *carratelletto* in Baretti).
- cianciosiello** agg. (1) *Le parla cianciosiello* III.Egl. 96. 'vezzosetto, leziosetto'. *Cianciosello* è in Salvini (ante 1729), *ciancioso* 'leggiadro, grazioso' in Boccaccio. → f. **cianciosella**
- cotriello** m. (1) *Subeto lo fa stregnere/Co cotriello de seta, e de vammace* III.Egl. 86. 'copertina'. Dim. di *cotra*, con cambio di genere. Anche in *Vaiasseide* I 2. Cfr. abr.or.adriat. *cutrilla* 'piumino da letto'.
- crappettielle** m.pl. (1) *fece nanze à n'Idolo de preta meserabele sacrificio de dui crappettielle nociente* IV.9 127.4. 'piccoli capretti', qui per indicare due neonati. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (s.*crappettiello* I. 244, pl. *crappettielle* V 229). → **caprette**

- cunteciello** m. (1) *Lassa fare à sto fusto, respose Nardiello, ca mo saccio lo cunteciello mio* III.5 53.8. ‘conticino’. Anche in Sarnelli (p. 41); al pl. *cuntecielle* ‘raccontini’ (p. 3). Anche in *Filumena Marturano*, col signif. di ‘conticino’ (II, p. 581). Cfr. baselicese *cunte/cunde* ‘racconto’, dim. *cuntarédde*; *cunte/cunde* ‘conto’, dim *cuntecédde*.
- fascetiello** m. (1) *venne la mamma co no fascetiello de torze* IV.4 43.14. ‘fascetto’.
- fenestriello** m. (4) *sulo co no fenestriello* II.1 6.13, *schiaffatose pe lo fenestriello drinto la cammara* II.1 7.11-12, *pe la medesima scala, ch’era legata alo fenestriello* II.1 8.19, *visto la pignata à lo fenestriello* II.7 60.8-9. ‘finestrino’. Anche in Sarnelli (p. 11). → f. **fenestrella**
- fiaschettiello** m. (2) *mesero lo sango drinto à no fiaschettiello* II.5 43.20, *ne pigliaie lo sango, refonnennolo a lo fiaschettiello* II.5 44.17. ‘piccolo fiasco’.
- focolariello** m. (1) *e lassare la casa toia, asa toia, focolariello tuio, pedetariello tuio?* V.9 79.22. ‘piccolo focolare’. Anche nel romanzo *Ciullo e Perna* di Cortese. Il detto *asa mia, casa mia focolariello mio pedetariello mio!* è anche in *Muse* (*Clio* 466.637) e nella Lettera IV (599.32-33).
- forfantiello** m. (1) *Voleva lo forfantiello essere esattore de lo debeto matremoniale, c’haggio co tico* IV.6 79.6-7. ‘piccolo furfante’. Anche in Cortese.
- funiciello** m. (1) *quanno t’è prommiso lo porciello, curre co lo funiciello* III.10 112.4. ‘cordicella’. Con cambio di genere. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (*foneciello*, II 150, V 275) e in Cortese. → f. **fonecella**
- giovaniello** m. (1) *fatto no bellissimo Giovaniello* IV.1 7.29. ‘giovanello’. In *Muse* (*Polimnia*, 540.249: *gioveniello*). → f. **giovanella**
- granneciello** agg. (1) *comme fu fatto granneciello* II.5 36.6. ‘grandicello’. Anche in Sarnelli (p. 29). → f. **grannecella**
- guagnonciello** m. (1) *lo vuoi letterummoco, o sparteggiacco? Guagnonciello, ò de tempo? Morrascato, ò ianco e russo?* III.1 3.28-29. ‘ragazzino’. Questa è, insieme alle due occorrenze della forma non diminutiva *guagnone* (III.3 34.2, IV.1 7.20), al plurale *guagnune* (I.3 42.6), e ai femm. *guagnona* (III.10 110.2), *guagnastra* (II.2 14.13, V.9 91.29) e *guagnastrella* (III.Egl. 43), la prima attestazione letteraria del termine, *guaglione*, sulla cui etimologia vd. Fanciullo (1991). *Guagliunciello* è in *Chi è cchiù felice ‘e me!* di De Filippo (I, p. 608). Bonitese *vagliuncello*, baselicese *uagliuncédde*, abr. *guajjàngéllə*, luc.-cal. *guagnunie u*, cal.merid. *guagliuniellu*. → f. **guagnastrella, guagnastra**
- horcheciello** m.(1) *ch’essenno figliata l’Orca, e fatto no bello Horcheciello* III.7 79.33. ‘orco appena nato’. → **orchetelle**
- iocarielle** m.pl. (3) *chi iocarielle pè passare lo tempo* I.6 73.16, *à che iuoco ioquammo? che iuocarielle so chiste?* I.7 93.13, *comenzaro à fare tante bagattielle, e ioquarielle* III.5 57.20-21. ‘giochetto, passatempo’. Cfr. it. *giocherello* ‘occupazione congeniale e divertente, piacevole svago’. → agg.f. **ioquarella**
- lemonciello** m. (1) *l’era venuto golio de no lemonciello piccolo* II.4 30.10. ‘piccolo limone’. Anche in Lettera III (586.21: *no lemonciello piccolo*) e in Sarnelli (p. 46).
- lennielle** m.pl. (1) *che nce truove a sta capozzella? ed essa co no bello procedere responneva, ce trovo lennielle, pedocchielle, e perne, e granatelle* III.10 107.16. ‘lendini, uova di pidocchio’. Bonitese *lénene*, abr., molis. *lénələ*, cal *linnini*, sic. *linnina*. Cfr. anche il derivato (*la capo*) *lennenosa* in III.10 103.30.
- letticiello** m. (1) *comme l’hebbe scapizzato ncoppa à no letticiello* I.1 25.18. ‘lettuccio’.
- maretiello** m. (1) *sì à buon tempo d’accompagnarete co no Maretiello merdevole de ssa bella facce* III.1 3.22. ‘maritino’.
- marzapaniello** m. (1) *pigliatose lo scarafone drinto à no marzapaniello* III.5 53.29-30. ‘borsetta, astuccio’. Dim. di *marzapane* ‘cesto di vimini’. Nella *Vaiasseide* (III 23) c’è locuzione *lettere a marzapane* ‘lettere grandi, caratteri di scatola’. Dal nome della città indiana *Martaban*, ar. *Martabān* ‘vaso di porcellana’ proveniente da quella città, poi ‘confettura di zucchero e spezie che tale vaso conteneva’ (DELIN). Cfr. cal. *marzapane, marzapani* ‘zaino, tasca; astuccio per conservare un gioiello’; sic. *marzapani* ‘scatolina usata per riporvi i dolci’, ma anche (sic.sud-or., agrig.) ‘modesto scrigno di rame o di cristallo che racchiudeva i pochi beni d’oro delle povere famiglie’, e (catan.-sirac., niss.-enn.) ‘portavivande dei contadini’.

- mateniello** avv. (2) con duplicazione *quanno lo Prencepe Tadeo, e la Prencepessa Lucia s'erano conzignate mateniello mateniello a lo luoco soletto* V.Ap. 1.10-11. 'di buon mattino'. Anche in Cortese (*Vaiasseide* IV 26, V 3, *Micco Passaro* IX 19). Cfr. sic. *matinè* u 'di buon mattino'.
- monteciello** m. (1) *sagliuto 'ncoppa no monteciello de prete* IV.2 24.28-29. 'mucchietto'.
- montonciello** m. (1) *auzaie li residie dela carne, e del'ossa avanzate, e raso lo sango da terra, ne fece tutto no montonciello dintro la stessa testa* I.2 36.4. 'mucchietto'.
- noviello** m. (1) *retroverrai ch'ogne noviello è biello* I.Egl.375. 'novità'. Anche in *Muse* (*Erato*, 530.588: *ogne noviello è bello*) e nel *Micco Passaro* di Cortese. Nel *Regimen* il m.pl. (senza dittongo): (*papari*) *novelli* (v. 98). → agg.f. **novella**
- orteciello** m. (1) *arrevavano à n'orteciello, che responneva sotto la finestra de lo Re* IV.7 87.22. 'orticello'.
- pacioniello** m. (2) *'n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no maialone pappalaspagne* I.1 15.14, *lo bello pacioniello facette subeto l'obedientia* III.2 26.4, pl. (1) *aspettammo che se facciano granne li pacionielle* I.3 45.3. 'bambino tranquillo'. Dim. di *pacione* 'tranquillo, pacifico', deriv. di *pace* (cfr. il nome proprio *Pacione* in V.7). In Cortese (*Vaiasseide* II 4) il femm. *pacionella*; in Sarnelli il pl. *paciunielle* (p. 27). Cfr. molis. *paciona*; cal.merid. *paciunaru* 'persona tranquilla'.
- palommielle** m.pl. (5) *LI SETTE Palommielle* IV.8 92.2, *sarriano tornate tutte sette Palo(m)mielle* IV.8 98.9-10, *vedde venire sette Palommielle* IV.8 16, *ali Palo(m)mielle* IV.8 108.6-7, *arrivate li sette palommielle* IV.8 108.14. 'colombelli'. → f. **palommella**
- panariello** m. (3) *le lassaro no panariello de cicere* IV.8 96.18, *dato nautro panariello de coselle da manciare ali figlie* V.8 71.3, *s'happero manciato la robba de lo panariello* V.8 71.22. Dim. di *panaro* 'paniere, cesta'. Anche in *Tiorba* V 9. *Panarello* è in *Scenari della Commedia dell'Arte* (cfr. GDLI s.v.). La base *panaro* è in *Del Tufo* (*qui cento e mille ceste/donna mia tu ritrovi/cento sporte e panari/di frutti e tutti rari*), mentre la frase *acalate u panaro* è citata nel *Ventre di Napoli* di Matilde Serao (cap. 8).
- pannicielle** m.pl. (1) *pigliatose na vista de le belle rizzole, coperciere, zagarelle, filonnete, pontille, e pezzolle, pannicielle, vroghere, spingole, scotelle de russo, e tocche de regina* IV.9 118.20. 'panni, stoffe', nell'elenco delle mercanzie vendute da Milluccio travestito da *lazze e spingole* (cioè da 'merciaio ambulante'). Cfr. bonitese *pannucciello*, sic. *pannizze* u 'pannolino'.
- patreciello** m. (1) *Cecio le respose: buono venuto, patreciello mio: da dove se vene? e dove site abbiato?* III.3 33.27. 'fraticello'.
- pecoriello** m. (1) *le braccia erano comm'a stanche de pecoriello spolecate* IV.2 23.9. 'agnellino, pecorella'. Anche in Sarnelli (p. 15, 29) e in Fiorillo (*La Ghirlanda* I 242, II 76). Dim. di *piecoro* (5) (I.2 34.22, I.3 47.5, II.Egl. 215, III.9 93.26, IV.4 48.12-13), forma usata anche da Fiorillo e Cortese; nella *Storia* di Velardiniello c'è il f. *pecorella*. In Masuccio c'è il femm. con dittongo *piecora*.
- pedetariello** m. (1) *lassare la casa toia, asa toia, focolariello tuo, pedetariello tuo?* V.9 79.22-23. Dim. di *pedetaro* 'che fa peti', voce usata nel *Cunto* (III.5 60.15) e nella *Tiorba* (II 13). Il detto *asa mia, casa mia focolariello mio pedetariello mio!* è anche in *Muse* (*Clio* 466.637) e nella *Lettera* IV (599.32-33).
- pedocchielle** m.pl. (1) *che nce truove a sta capozzella? ed essa co no bello procedere responneva, ce trovo lennenielle, pedocchielle, e perne, e granatelle* III.10 107.16. 'pidocchielli'.
- pescetielle** m.pl. (1) *ch'era chiu cannaruto de carne de cristiano, che non è la lecora dela noce, l'Urzo delo mele, la Gatta deli pescetielle, la Pecora delo sale, e l'Aseno della vrennata* II.2 16.20. 'pesciolini'. Si segnala, nella *Tiorba* (X 1 56), *pesceninno* come dim. di *pesce*.
- piccionciello** m. (2) *vedde no cacciadore, n'huocchie de farcone, na luna 'nquintadecema, no musso de piccionciello, no muorzo de Rè, no gioiello vedde finalmente spettacolo da strasecolare* I.2 32.1, *o musso de peccionciello mio, ò pipatella dele gratie, penta Palomma delo carro de Venere, straolo trionfale d'ammore* I.10 127.13-14. 'piccioncello', come metafora di bellezza.
- pipatiello** m. (3) *aprenno la noce ne scette no Naimuozzo qua(n)to à no pipatiello lo chiu saporito scarammenisso, che fosse stato mai visto à lo munno* I.Int. 8.25, *'n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no maialone pappalaspagne* I.1 15.14, *tornaie da scellavattolo cardillo, da n'huerco Narciso: da no mascarone, pipatiello* I.3 50.3. 'bambolotto'. Dim. di *pipata* 'bambola di pezza, pupattola' (16 occorrenze nel *Cunto*), con cambio di genere. *Pipata* è anche in *Del Tufo* e in *Bruno*. → f. **pipatella**

- porciello** m. (1) *quanno t'è prommiso lo porciello, curre co lo funiciello* III.10 112.3-4. 'porcello'. Anche in *Micco Passaro* IV 15. De Rosa *purczyello* (54v.13), Brancati *porcello* (1 199r.13). Cfr. AIS 1091. → f.pl. **porcelle**
- poveriello** m. e agg. (8) *No poveriello d'armo* II.Egl. 76, *Na formica de suorvo no speluorcio/Mamma de la meseria poveriello* II.Egl. 157, *Auzate chesso, e spienne ò poveriello* II.Egl. 280, *restaie lo poveriello desfatto* IV.8 105.24, *'ntese sto poveriello parlare assestato, e co sinno* IV.9 117.5, pl. (4) *vedde sti poverielle* I.3 42.11, *co mille stratagemme carreaia li poverielle, che 'nce 'nmatteno, à na grotte, dove se le cannareia* I.9 112.7, *n'arte che non resce à poverielle* II.Egl. 69, *ca non c'era iostitia, ca li poverielle non erano 'ntise* IV.2 26.8. 'poveretto'. Nelle *Muse* e ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (IV 353, V 113). → f. **poverella**
- sauzariello** m.(1) *tenenno na gran caudara de vruodo de maccarune pe sauzariello d'acqua* IV.4 47.19. pl. (1) *portassero li sauzarielle à li malate* I.8 101.11. 'salsiera, piattino in cui si conservano le salse', da *sauza* 'salsa'. Anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 504.65).
- scarafuniello** m. (1) *scarafuniello, à mamma pentillo le Parea* III.10 104.8. 'scarafaggetto'. Trad. di Croce (p. 255): «scarafaggino, a mamma sua pareva bellino». Cfr. il proverbio: *ogne scarrafone è bello a⁹³⁵ mamma soia*.
- sciauratiello** m. (1) *Chi se l'havesse magenato mai, che no smiuo sciauratiello havesse havuto tanto armo?* IV.6 78.28. Dim. di *sciaurato* 'sciagurato', voce presente in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba* (ma la forma senza velare è anche italiana, e diffusa nei testi letterari, cfr. GDLI s.v. e LIZ).
- scrignetiello** m. (1) *che la travacca fece no lettecciulo, lo forziero fece no scrignetiello, le seggie facettero seggiolle, la tavola no tavolino, e lo cantaro fece no cantariello 'mpetenato* I.9 109.1-2. 'piccolo scrigno'. In *Libro di Troya* c'è *scrignuolo*, con diverso suffisso.
- secchietiello** m. (2) *le dette, no Dattolo, na zappa, no secchietiello d'oro, e na tovaglia de seta* I.6 74.15, *Dattolo mio 'naurato,/Co la zappetella d'oro t'aggio t'haggio zappato,/Co lo secchietiello d'oro t'haggio adacquato/Co la tovaglia de seta t'haggio asciuttato/Spoglia à te, e vieste à me* I.6 75.3. 'secchiello'. Il secondo contesto è la filastrocca che permette a Zezolla di avere i bei vestiti per andare alla festa.
- serpetiello** m. (2) *'nce trovaie no bello serpetiello drinto ale frasche* II.5 35.18-19, *respose lo Serpetiello* II.5 36.11. 'piccola serpe'. Il pl. *serpetielle* è ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (V 370) e in Sarnelli (p. 42, 43). *Serpe* è masch. anche in it.ant., e fino all'Ottocento (un'attestazione in Pascoli, cfr. GDLI s.v.).
- siscariello** m. (1) *che la connola fosse stato lietto martoro; la zizza de la notriccia vessica de tuosseco; le fasce chiappe, e lo siscariello, che m'attaccaro 'ncanna fosse stato mazara* I.5 63.12. 'fischietto', dim. di *siscaro*, dal verbo *siscare* 'fischiare'. Anche in *Muse* (*Calliope*, 563.156, 571.400).
- sottaniello** m. (1) *comme fù a lo levarese de lo sottaniello* V.5 49.29, pl. (1) *Quanta defiette e quanta/Copreno le camorre, e sottanielle* I.Egl. 647. 'sottana, gonnellino', con cambio di genere. Anche in Sarnelli (p. 12).
- tammorriello** m. (1) *fattose venire no tammorriello* V.Ap. 5.21. pl. (2) *na museca de colascione, e tammorrielle* I.3 50.27, *vennero leste co Colasciune, tammorrielle, cetole, arpe, chiuchiere, vottafuoche, crò crò, cacapenziere, e zuche zuche* IV.Ap. 3.13. 'tamburello'. Anche in Sarnelli (p. 7, 9). Nel Ferraiolo c'è *tamborrine*, con diverso suffisso.
- tauriello** m. (1) *Un accorda messere uno tauriello* II.Egl. 220. 'cornuto', dim. di *toro*. Anche in *Muse* (*Melpomene*, 499.173) e nella Lettera IV. Cfr. baselicese *tàure*, sic, cal. *tauru*.
- teneriello** agg. (2) *Lo cuoco, ch'era teneriello de permone* V.5 48.7, *essa, ch'è de permone teneriello* I.8 105.5. La locuz. (*essere*) *tenneriello de permone/de permone teneriello* vuol dire, nei due contesti citati, 'essere tenero di cuore, avere pietà', e non, come glossa Petriani, 'essere semplicione, ingenuo'. Cfr. la locuz. it. *essere dolce di polmone* 'essere particolarmente generoso' (GDLI s.v. *polmone*). L'agg. *tenneriello* è anche in *Muse* (*Polimnia*, 547.496). → agg.f. **tenerella**
- tornesielle** m.pl. (1) *datole na mano de tornesielle pe campare la vita* III.2 21.13. Dim. di *tornese*, «antica moneta coniata la prima volta a Tours, forse nell'VII-IX secolo, introdotta nel Regno di Napoli dagli Angioini»; ai tempi di Basile «circolava un tornese di rame del valore di sei

⁹³⁵ Preposizione articolata, e non semplice, come mostra l'assenza di rafforzamento fonosintattico, cfr. la canzone di Pino Daniele 'O scarrafone.

cavalli, pari a mezzo soldo, emesso nel 1581 e rimasto praticamente in circolazione fino al tempo dei Borboni» (Malato s.v. *tornese*).

tortaniello m. (2) *vedesse de zappoliarene quarche tortaniello pe remmediare a la famma loro* IV.10 136.23, *fra huocchie ed huocchie scervechiatone no tortaniello* IV.10 136.26-27. 'ciambella'. Il dim. *tortanelli* è in Ramusio. Il *tortano*, oltre che nel *Cunto* (II.9 86.27⁹³⁶, III.8 90.19⁹³⁷) è nella *Storia* di Velardiniello, ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (I 164), nel *Micco Passaro* di Cortese (IV 15), nella *Tiorba* (I 14), e nel *Paese di Cuccagna* di Matilde Serao (cap. 6), che lo descrive come «una grossa ciambella di pane biancastro, poco cotto», col quale ci si aiutava a mangiare i maccheroni. Cfr. anche *pane tuortane* 'pani di forma circolare, ciambelle' in Loise De Rosa. Secondo D'Ascoli *tortano* < lat. TORTĪLIS 'tortile', «poiché il pezzo di pane risulta formato di più cordoni di pasta "attorcigliati" fra loro». *Tortano* anche in bonitese ('pane bianco a forma di ciambella; torta che si consuma a Pasqua'; anche dim. *tortaniello*), baselicese ('torta rustica fatta con farina, uova, sugna e lievito, che anticamente ogni capofamiglia doveva dare al feudatario nelle ricorrenze di Natale e di Pasqua; oggi è tipica delle festività pasquali') e cal. ('pane a forma di cerchio, buccellato').

trececiello m. (1) *la quale puostose la lancella 'ncapo sopra no trececiello, se ne iette à la fontana* IV.7 83.7. 'cercine, involto di panni a cerchio usato da chi porta pesi sul capo'. In teram. i *træcenillæ* sono un tipo di pasta, i 'fusilli'.

vecchiariello m. (3) *trovato à la porta no vecchiariello* I.8 103.33, *dove trovaie no vecchiariello, che pe stracchezza de camminare, s'era corcato 'miezo a cierto fieno* IV.8 103.16-17, *'nante che scette l'Arba à cercare ova fresche pe co(n)fortare lo vecchiariello 'nammorato suio* V.4 34.1. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (I 258). → f. **vecchiarella**

vestitiello m. (1) *arremmediatole no vestitiello stracciato da ommo* III.6 67.3. 'vestitino'.

vicariello m. (1) *comme fu à no vicariello stritto* IV.1 7.14. 'vicoletto'. Anche in *Muse (Melpomene, 500.228)*.

zaccariello m. (1) *lo patre vedenzo la bona creanza, e la gratia de sto zaccariello* III.2 25.33, pl. (1) *levare d'armo li povere Zaccarielle* V.8 71.20. 'ragazzino'; negli esempi non ha significato negativo, mentre invece la base *zaccaro* è nell'elenco di insulti in I.Int. 3.9, e il pl. *zaccare*, con valore spregiativo, è in V.8 70.16. Ne *La Ghirlanda* di Fiorillo c'è *zaccarella* 'donnetta da poco' (I 353). Cfr. it. *zaccherella*, *zaccherello* 'entità minima, quisquilia; oggetto di modestissimo pregio', dim. di *zaccaro* 'grumo di fango o sterco che macchia i vestiti o le scarpe', e fig. 'persona di infima condizione, ignorante e rozza' (GDLI s.v.); per Luna s.v. *zaccari* sono i pastori. Cfr. anche sic. *zzàccaru* 'sudicio, sporco', e il deriv. *zzaccaruni* 'zotico'. La forma *zaccaro*, oltre che nel *Cunto*, è in Fiorillo (*La Ghirlanda* I 254, III 205) e in Sannazzaro (pl. *zaccari* 'macchia di fango', cfr. la discussione in Folena 1952: 176-177), mentre nel *Morgante* del Pulci c'è il femminile *zacchera*. Il signif. non negativo del dim. di Basile deriva probabilmente dall'idea della piccolezza, e non da quella dello sporco e del fango.

b. (35 voci, 72 occorrenze)

appelarelle m.pl. (1) *non tanto faceva pertosa quanta trovavano appelarelle* I.5 68.7. 'piccolo tappo', dal verbo *appilare* 'tappare'. Masch.pl. senza metaforia.

capetiello m. (1) *le posero à le zizze de la Mamma; li quale na vota volenzo zucare, ne trovano lo capetiello, l'afferraro lo dito* V.5 46.24-25. 'capezzolo'. Cfr. bonitese *cappitiello* 'capezzolo'.

capitielle m.pl. (1) *e si non pozzo havere li capitielle, vaso le vase* I.6 77.26. 'capitelli (di una colonna)'; cfr. la trad. di Croce (p. 53): «se non posso avere i capitelli, bacio le basi». Cfr. *Libro di Troya: li capitelli*.

carosielle m.pl. (1) *l'hai fuorze trovata à correre lanze, o à rompere carosielle?* IV.4 44.25. 'salvadanaio', da *caruso* 'capo rasato', cfr. bonitese *carosiello*, baselicese *carusédde*, abr., molis. *carusilla*, *carusiella*, cal. *carusiellu*, sic. *carusie* u. Croce traduce (p. 299): «l'hai forse trovata a correre lance o rompere salvadanai?». Il *carosiello* era anche un 'gioco cavalleresco di origine araba, importato tra 400 e 500 a Napoli dagli spagnoli, che si faceva da persone vestite alla moresca, lanciando delle palle di creta piene di cenere' (GDLI s.v., DELIN); nel *Viaggio di Parnaso* (I 40) ci si riferisce a questo gioco; secondo Petrini, anche nell'attestazione del *cunto* il riferimento non è al salvadanaio, ma al gioco, e la locuzione *rompere carosielle* sarebbe una

⁹³⁶ Nella locuz. *le fu resa pizza pe tortano*.

⁹³⁷ Nel proverbio: *chi te fa guadagnare lo tortano, e tu dalle l'esca*.

metafora sessuale. *Carosiello/carusiello* ‘salvadanaio’ è in De Filippo (*Filosoficamente*, I, p. 449).

casatiello m. (3) nel composto V + N **spartecasatiello** I.7 83.28, I.9 110.13, II.7 71.6 (→ **lista composti**), pl. (1) *Da dove vennero tante pastiere e casatielle?* I.6 78.6. ‘tipica torta rustica pasquale, fatta di farina gialla, con sugna, uova sode e ciccioli’. La voce è anche nella *Storia* di Velardiniello. Anche in bonitese. In teram. *casatilla* è invece un dolce pasquale, composto di pan di Spagna con sopra altri dolci e canditi.

caudariello (*n*) sint.prep. (1) *farrimmo nozze 'ncaudariello co li pariente* I.5 65.10. Dim. di *caudara* ‘caldaia, paiolo’. La locuz. *nozze 'ncaudariello* è glossata da Petrini con ‘nozze in pompa magna’; Croce non traduce, Rak rende ‘nozze in grande’. Per D’Ascoli il sintagma in questione «vuol dire ‘in intimità’, in quanto *càudo* = ‘caldo’». → f. **caudarella**

ciantiello m. (1) è cosa da **Ciantielle** *ire mettenno l’assisa a le cetrola, e lo sale a le pignate* IV.2 17.12. pl. (1) *venettero tutte li chiarie, iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, ciantielle, scauzacane, verrille, spoglia mpise, e gente de mantesino, e zuoccole, ch’erano a la cetate* I.3 46.11-12. ‘uomo di poco conto’. Maschile di *ciantella* ‘donna sciatta e volgare’ dim. di *cianta* < PLANTA ‘ciabatta, pianella’ (cfr. GDLI s.v.); il femm. è nella *Muse (Melpomene, 497.94)*, nella Lettera III (589.6), nella Lettera IV (596.13), nel *Micco Passaro* di Cortese (V ar.) e nella *Tiorba* (VII 5 216), il masch. *ciantjello* nello *gliommero* di De Jennaro (v. 148). Cfr. anche abr., molis. *ciandèlla* ‘donnicciola’, cal.merid. *ciande a* ‘donnaccia’.

coppetiello m. (1) *parennome 'nhora 'nhora de vederete 'miezo la corte co no coppetiello de carta* V.7 61.33. ‘cartoccino a forma di cono, copricapo dei condannati’. Anche in *Muse (Melpomene, 500.229)*. In Cortese, in senso traslato, ‘fiore di campo coniforme’ (*Vaiasseide* V 1). Bonitese *coppitiello* ‘cono’⁹³⁸. *Coppitello*, senza dittongo, ‘piccolo cono di carta’ è in *Questi fantasm* di De Filippo (II, p. 379).

farfariello m. (1) *le trasette 'ncapo Farfariello de pigliarese Pe(n)ta la sore stessa* III.2 14.16. ‘diavoleto’. Nome usato da Dante per uno dei diavoli a guardia dei barattieri (*Farfarello, Inferno* XXI 123, XXII 94). Il termine è poi in Fasano. In Cortese (*Cerriglio 'Ncantato* II 27) e nella *Tiorba* (VI 30) c’è il femm. *farfarella*. Il dantesco *Farfarello* è ripreso in numerosi autori (per esempio Pulci, Ariosto, Straparola, Gozzi, Belli, Leopardi, Abba). Anche bonitese *farfariello* ‘uomo dappoco, omucolo’ e sic. *farfare* u ‘demonio, folletto; ragazzo inquieto’; cfr. cal. *fàrfaru* ‘diavolo; furfante’. Dall’arabo *farfar* ‘folletto’ + suffisso dim. -ello.

filatiello m. (2) *che vuoglie la robba nostra pe filatiello* II.10 92.11, *E c’haggia filatiello* V.Ap. 5.25, pl. (2) *se lassava pigliare de filatielle* I.Int. 9.22, *Marchetta sentuto sti vruoccole, e filatielle, ste pro(m)messe, e menacce* IV.6 77.15. ‘paura, spavento, minaccia’. Sintagma *pe filatiello* ‘per prepotenza’; Croce (p. 176) così traduce il passo di II.10 92.11: «ti servi della roba nostra senza complimenti!». Anche nelle *Muse (Melpomene, 498.144)*: *vi’ che non me mettisse filatielle*, nella Lettera IV (598.8), in Cortese (*Vaiasseide* V 9: *filatiello*; *Micco Passaro* VII 2: *fare felatielle*). Malato collega la voce al furbesco *felare* ‘filare, scappare’.

iettariello m. (1) *te manna comme à iettariello ad arrisecare la perzona* IV.5 64.22. ‘trovatello’, dal verbo *iettare*; cfr. it. *gettato*, dim. *gettatello* ‘neonato o bambino abbandonato alla pubblica carità; esposto, trovatello’ (GDLI s.v. *gettato*²).

iettarielle pl. (1) *Le quatto iettarielle./Spase 'ncoppa na banca* I.Egl. 178.; ‘gettoni’ qui, per estensione, ‘quattrini’.

mazzamauriello m. (1) I.6 71.19. → **lista composti V + N**

mesoriello m. (2) *mescatoce no mesoriello de lagreme* IV.8 105.28, *Carca lo funno de lo mesoriello* IV.Egl. 285. ‘misurino; piccola misura antica per l’olio al minuto; recipiente di alluminio contenente quella quantità (cfr. Altamura s.v.)’. Abr. *məsuréllə*, sic. *misure a*. Cal. *misuriello, misurella* ‘misura equivalente alla sedicesima parte di un tombolo’.

moleniello m. (1) *lo quale iocanno à lo tre co la moglie, e li figlie faceva moleniello de vase* V.5 51.19. ‘mulinello; successione rapida e disordinata’, in questo caso di baci. → f.pl. **molenelle**

monaciello m. (5) *quarche monaciello pe levare le coperte da cuollo* I.2 37.30, *veduto drinto no cortiglio de na casa desabetata pe no monaciello* I.4 57.8, *commenzaie à gridare: lo Monaciello, lo Monaciello* III.7 78.18-19, *stato pe no piezzo, comme à chillo, che hà visto lo monaciello* III.10 115.4-5. ‘spiritello, folletto’ che, secondo un’antica credenza, prese le sembianze di un monaco, s’insinua furtivamente nelle case, dove mette disordine e nasconde le

⁹³⁸ In baselicese il *coppetédde* è il ‘farfaro (pianta medicinale)’.

cose. Così spiega Croce (p. 425): «Il *monaciello*: il “moine bourru” dei francesi e il “frayle” degli spagnuoli (il Liebrecht richiama anche lo “snebergius nigro cucullo vestitus” delle *Disquisitiones magicæ* del Delrio): folletto o spirito familiare, che s’immagina in Napoli vestito da chierichetto e con un zucchetto rosso sul capo. Di lui corrono, nel Napoletano, le stesse storie che si narrano dappertutto». Anche nella *Tiorba* (II 1, V 14) e nel *Ventre di Napoli* di Matilde Serao. Cfr. anche bonitese *monaciello* e cal. *monachiellu*.

'mpacciarriello agg. (1) *Ntrammettiero, arrogante 'mpacciarriello* II.Egl. 729. ‘ficcanaso’. Cfr. sic. *mpacci ari* ‘invadente, curioso, ficcanaso’. Il cal. *mpacchiatu* ‘appiccaticcio’, *mpacchiusu* ‘viscoso, attaccaticcio’ è invece forse connesso non a *'mpaccìa* ‘impacciare, ostacolare’ da cui viene *'mpacciarriello*, ma al v. *'mpacchià* ‘insozzare; confondere’ da cui il nap. *'mpacchiato* ‘sporco, insozzato’.

'nzoccarrielle agg.pl. (1) *parole che co(m)mò à canto fermo erano contrapuntiate da li vase 'nzoccarrielle* V.9 85.12. ‘dolci’. Agg. formato sul sost. *zuccaro* ‘zucchero’. Anche in *Muse* (*Tersicore*, 504.58: *'na voccuccia e 'no musso 'nzoccarriello*).

papariello m. (3) *appriesso à la coppola le tiraie no lacanaturu, che centola pè miezo le fece fare lo papariello, e stennecchiare li piede* I.4 54.16, *mentre steva pe fare lo papariello* IV.7 86.23, *se revotaie la varca, e fecero tutte lo papariello* V.8 73.1. La locuz. *fare lo papariello* vale ‘tirare le cuoia; annegare’, ed è ripresa da Sarnelli (p. 29, 51). Cfr. cal.sett. (Cassano allo Ionio) *fa i paparie i* ‘dicesi di un lume che sta per spegnersi o di una persona agonizzante’. → f.pl.

paparelle

pappalardielle m.pl. (1) I.5 65.25. → **lista composti V + N**

pisciarielle agg.pl. (2) *l'huocchie pisciarielle* II.10 94.3, *mira(n)no co l'huocchie a pisciarielle chella statola memoria de la sciocchezza soia* IV.9 126.6. ‘(occhi) lagrimosi’, dal verbo *pisciare*. Anche nella Lettera IV (591.8: *'st'uocchie [...] pisciarielle*), in Cortese (*Vaiasseide* II 18, *Micco Passaro* IX 7) e nella *Tiorba* (X 1 84).

portielle m.pl. (1) *accommenzaro a scaliare le fenestre, e ad affacciarese pe li portielle* III.4 43.21. Dal contesto, sembra che la voce si riferisca ad un’apertura posta al di sopra delle finestre, che sono state inchiodate; Petrini glossa ‘finestrini’, Croce traduce ‘abbaini’. In Sarnelli (*a lo tanto vattere e tozzolejare cadette no portiello de lo portone*, p. 12) è invece chiaro che la voce *portiello* è una variante di *portella*, ed indica ‘il portoncino pedonale (spesso basso) inserito nei grandi portoni dei palazzi’⁹³⁹.

saporiello m. (3) *chi avesse armo de toccare schitto sto saporiello de li guste de Ammore* I.2 38.32, *pe quale porta te ne vuoi scire saporiello mio?* III.10 108.23. **Zaporiello** *de mamma* III.Egl. 100. pl. (2) *lo Re subeto fece venire agliata, mostarda mpeperata, e mill'autre saporielle pe scetare l'appetito* I.10 128.33, *fattone deverze menestrelle, e saporielle* V.5 48.6. Negli ultimi 2 es. vale ‘leccornia’; nei primi tre ‘tesoruccio’, con referente umano.

sautariello m. (2) *Ah zaccaro, frasca merduso piscialietto sautariello de zimmaro pettola a culo chiappo de 'mpiso mulo canzirro* I.Int. 3.10, *Co voce malanconeca, od allegra./O grave, ò à sautariello* III.Egl. 191. Nel primo esempio, l’insulto *sautariello de zimmaro* è tradotto da Croce con ‘saltarello di cembalo’, essendo il *sautariello*, come l’it. *saltarello*, uno di «queli legnetti che negli istrumenti di tasto fanno suonare le corde» (p. 473, n. 16); Rak riprende Croce, e traduce ‘tacco di cembalo’; secondo D’Ascoli, invece, *sautariello de zimmaro*, letteralmente ‘piccolo salto di un becco’, è locuzione ingiuriosa che sembra contenere un’allusione alle corna (*zimmaro* ‘caprone’); Petrini glossa semplicemente ‘un’ingiuria’. Per quanto riguarda il secondo contesto, il riferimento musicale sembrerebbe chiarire il significato di *voce a sautariello* ‘voce con trilli, con gorgheggi’; Rak traduce ‘voci saltellanti’. Il sint.avverbiale *a sautariello*, col signif. ‘a saltelloni, saltellando’, è usato in due luoghi della *Tiorba* (I 27, X 2 10).

scaudatiello m. (6) *e non apreva maie lo 'ncofanaturu de le lavra, che non facesse no scaudatiello à l'arme* 7 26, *subeto fattole fare no scaudatiello, e polizzatola* III.1 10.14, *co designo de farele no Scaudatiello* III.10 111.21, *pe fare no scaudatiello à la Figliastra* III.10 114.19, *fatto no*

⁹³⁹ La voce omonima *portiello* di *Viaggio di Parnaso* VI 37 ha invece tutt’altro significato («cartoccio che i partecipanti a un festino si portavano a casa per rendere partecipi i loro familiari non intervenuti alla festa. Conteneva dolciumi o altra roba mangereccia», Malato, s.v., che cita Prota-Giurleo).

scaudatiello à tutte li panne lurde IV.6 71.16-17. ‘piccolo bucato, lavaggio con acqua molto calda e lisciva’. Anche in *Tiorba* VIII 2 30 e in Sarnelli (p. 11, 41).

scazzamauriello m. (1) I.1 24.26 → **lista composti V + N**

schiatariello (a) sint.avv. (5) *Risero à schiatariello lo Prencepe, e la schiava de la 'gnorantia de Vardiello* I.5 60.12, *A chesto parlare sentette no riso à schiatariello* I.7 85.3, *Ma chiù me vene riso à schiatariello* I.Egl. 818, *Tutto lo cunto, che disse Popa fece ridere à schiatariello le femmene* II.6 47.14, *la Fata commenzaie à ridere a schiatariello* V.9 87.10-11. ‘(ridere, riso) a crepappelle’. Dal verbo *schiatariello*, cfr. la locuzione italiana *schiatariello dal ridere*. Anche in Cortese (*Viaggio di Parnaso* IV 9, V 24). Per un es. italiano (Bernari) cfr. GDLI, che marca il sintagma come “region.”.

semmozzarielle m.pl. (1) *eccoce fatte compagne d'acquarule, [...] de scellavattole, de semmozzarielle, de sperciasiepe, de rossielle, de monacelle* IV.8 99.26. ‘tuffetto, specie di anitra di mare’.

sfilatielle m.pl. (1) *la 'nmezzava le catenelle, lo punto n'aiero, li sfilatielle, e l'afreco perciato* I.6 71.5. ‘frangia a varia forma, ricavata dal medesimo tessuto, sfilandone l'orditura ai lembi tagliati’ (cfr. D'Ambra s.v.). Anche in Cortese, *Micco Passaro* VII 30 e in Sarnelli (p. 13).

taccariello m. (1) *pe farete la lengua comm'à taccariello de molino haie macenato la felicità, che t'era venuta da ste mano* I.1 23.26-27. La locuz. *fare la lengua comm'a taccariello de mulino* vuol dire ‘parlare continuamente’. Il *taccariello de mulino* è la ‘nottola’, cioè «un pezzo di legno che impedisce l'inversione del movimento della ruota e scorrendo sui denti dell'ingranaggio produce un rumore simile a quello della ‘raganella’» (Valente 1979: 47); nel contesto riportato la metafora del mulino continua con il riferimento alla *felicità* macinata. Per D'Ambra s.v., il *taccariello* è il ‘pezzo di legno già usato per fermare la bocca per impedire di parlare’ (il *taccaro* è infatti la spranghetta che si metteva in bocca ai maiali perché non gridassero); Andreoli glossa *taccarella* con ‘loquacità, parlantina’, mentre Altamura traduce la locuz. *ave' 'a taccarella 'mmocca* con ‘parlare balbutendo’. *Taccariello* è nel *Micco Passaro* (VIII 3), la locuzione *fare la lengua comme a taccariello* nella Lettera IV (592.9) e in *Tiorba* VII 5 33-34. Cfr. abr., molis. *taccarèllə* f., *taccarièllə* m. ‘pala del mulino’, in abr.occ. il f. vuol dire ‘donna ciarliera che non cessa mai di parlare’, in abr.or.adriat. il m.pl. sta per ‘pezzettini di legno’, mentre in teram. *l'abbate Taccarèllə* è gergale per ‘gran ciarlone’; in cal. la voce *taccarièllə, taccarie* u vale ‘nottola, pezzo di legno’; baselicese *taccarédde* ‘legnetto per ferro da calza, a forma di tronco di piramide, forato per metà al centro: nel foro si introduce il ferro da calza per eseguire a mano lavori a maglia’; sic. *taccare* u ‘bastone grosso e corto’.

tarantiello m. (1) *A Dio, Pastenache, e foglia molle: à Dio zeppole, e migliaccie: à Dio vruoccole, e tarantiello* I.7 83.31-32. ‘ventresca di tonno’, così chiamata perché a Taranto si confezionavano dei salamini con pancetta di tonno, detti appunto *tarantelli*. Nel lungo addio di Cienzo alle cose da mangiare di Napoli. La voce è anche in abr. e sic.

trionfiello m.(4) *o bell'huocchie, che co no trionfiello de luce facite ioquare a banco falluto le stelle* I.2 32.6, *dove chesta ioquava a trionfiello de ciance, e de cassesie tutte l'autre havverriano ioquato a banco falluto* I.10 126.4, *Ioquare a trionfiello* IV.Egl. 121, *io me vorria ioquare colla Signora Zeza na meza patacca à trionfiello* V.Ap. 3.4. ‘un gioco di carte’; gerg. *iocare a trionfiello* ‘rubare’. La voce è anche in *Muse (Clio, 448.41)*. Manca nei vocabolari napoletani consultati. Il gioco del *trionfetto/trionfetti* è invece citato da Aretino, Garzoni, Boccalini, Lalli (cfr. GDLI s.v.)⁹⁴⁰.

vesseniello m. (1) *nò sacco chi me tene che nò te sborzo na Lanterna cannarone vesseniello, vocca pedetara, canna fraceta, culo de gallina, tatanaro, trommetta de la Vicaria* I.1 23.19-20. ‘che emette peti (vessa)’, in questo caso, in senso metaforico, ‘che parla troppo’, in un elenco di insulti sinonimi. *Vessa* è nel *Viaggio di Parnaso* (I 36), in molti luoghi della *Tiorba* e nello *gliommero* attribuito a De Jennaro.

zennariello (huocchie a) locuz.prep. (2) *lo Prencepe appe calate de capo a vasate de mano, huocchie à zennariello a leverentie, rengratiameinte ad afferte, speranze à promesse e bone parole à liccasalemme* II.1 6.30, *teneva n'huocchie à zennariello, che t'affattorava* III.10 104.19. ‘occhi ammiccanti’, da *zenno* ‘cenno’, cfr. Altamura s.v.: ‘piccolo cenno fatto con gli occhi’. Croce nel primo caso traduce (121): ‘occhiate dolci’, nel secondo ‘un occhio amoroso’ (p. 255). Nella

⁹⁴⁰ Cfr. il catalogo dei giochi in Garzoni: «si giuoca [...] a trionfetti, a trappola, a flusso, a lussetta, alla bassetta, a cricca, al trenta, al quaranta, a minoretto, al tren un per forza o per amore».

Lettera IV (591.8) e in più luoghi delle *Muse*, della *Vaiasseide* e della *Tiorba*. Nella *Tabernaria* di Della Porta *uocchi cennarielli*. Cfr. anche in cal. il verbo *zimmiare* ‘fare l’occholino’ e il derivato *zennata* ‘ammiccata, cenno’.

zorfariello m. (5) *fù zorfariello allommato pe l’esca dele voglie soie; fù miccio infocato pe la monetione de li desederie suoie, ma che dico spruoccolo, sagliocca, zorfariello, e miccio?* I.10 121.4-8, *Corvetto, ch’era no zorfariello, e faceva ciento miglia l’hora* III.7 79.29-30, *focile, che le metteva fuoco a lo zorfariello dell’arma* IV.9 115.7, *deze de mano à no focile, che s’haveva apparecchiato, & allummato l’esca, dette fuoco à lo zorfariello* V.4 34.15. ‘zolfanello, fiammifero di legno’, anche fig. Anche nella *Tiorba* (II 14, VIII 2 45), mentre nel *Cerriglio Ncantato* (VI 6) la forma è usata come nome proprio per il diavolo. De Rosa *czurfarielle* (59v.18), Del Tufo *solfanelli*. Anche in cal. *surfariellu, surfarie u*, mentre in molis. si segnala *zulfaréglià*.

c.

chianiello m. (5) *fù cossi granne la corzeta, che le cascaie no chianiello* I.6 77.13, *auzaie lo chianiello da terra* I.6 77.16, *provaie lo chianiello ad una ped’una à tutte le commitate* I.6 78.13, *la forma de lo chianiello* I.6 78.16, *se venne à la prova de lo chianiello* I.6 78.32, pl. (3) *fatte adonca fare dall’Huerco no paro de chianielle tutte chine de campanelle* II.3 24.29, *se fece fare subeto subeto li chianielle dall’Huerco* II.3 24.33, *si se leva li chianielli/Co tante chiastre, e tante cioffe, e tante/Vedarraie fatto naimo no giagante* I.Egl. 648. ‘pianella’. Si tratta di calzature fornite di tacchi altissimi, quasi trampoli, come si deduce anche dall’ultimo esempio (Cfr. Croce p. 54, n. 11). Nelle *Muse* (*Erato*, 528.497; *Polimnia*, 541.285; in *Tersicore*, 504.89 il dim. *chianelluzze*). Anche in un farsa del Caracciolo e in Cortese, in cui si registra il femm. *chianella*, il m.pl. *chianielle*, il dim. *chianellette*, e il derivato *chianellata* ‘colpo dato con la scarpa o con lo zoccolo’ (*Micco Passaro* V 18); in Sarnelli *chianielle* (p. 12). Bonitese *chianiéllò*; molis. *chjaniellà*, abr. *chjandellà* ‘suoletta che si mette nella scarpa’; cal.merid. *chiane* a f. ‘pianella, pantofola di cuoio’. → **chianielletto**

ciammiello (a) sint.avv. (1) *io subbeto pe drinto a lo canale me ne vengo à ciammiello* II.2 12.17-18. ‘me ne vengo al tuo richiamo’. Nel *Viaggio di Parnaso* (II 27), nella *Tiorba* (X 2 9) e in Sarnelli (p. 7). Da fr.a. e prov. *cembel* ‘piffero’, poi ‘uccello da richiamo’ (DELIN s.v. *zimbello*, GDLI, s.v. *ciambello* e s.v. *zimbello*; l’it. *ciambello* è usato da G.C. Croce nella loc. *far dietro il ciambello* ‘prendere in giro’). Nelle *Muse* (*Talia*, 490.352; *Polimnia*, 548.518) e nella Lettera IV (597.34) c’è la locuz. *chiammare a ciammiello*. Si segnala nel *Cunto* il verbo *ciammellare* ‘chiammare con un richiamo’ (IV. 10 9), usato anche da Cortese (*Viaggio di Parnaso* II 3, VII 31). Altamura glossa invece il sintagma *a ciammiello* come ‘a pennello’, probabilmente in riferimento ad un’occorrenza, nelle *Muse*, della locuz. *ntennere a ciammiello* (*Erato*, 518.154); in bonitese *a ciammiéllò* e in abruzzese *a ciammiéllà* il sintagma vale ‘alla perfezione, a pennello’. *A ciammiello* ‘a puntino’ è anche in *Uomo e galantuomo* di De Filippo (I, p. 232). In cal.cent. il *ciammiellu* è la ‘rete dell’uccellatore’.

Sono presenti nel *Cunto* anche 20 nomi propri in *-iello*, per un totale di 132 occorrenze.

Aniello (17) (II.7 60.7, 63.16, 64.29-30, 66.8, 67.29,...), *Antoniello* (6) (I.7 81.13, 81.19, 82.11-12, 95.32, II.7 66.30-31,...), *Carcariello* (1) (III.5 57.2), *Ceccariello* (1) (III.4 43.29), *Cecchitiello* (1) (IV.8 95.7), *Ciommetiello* (1) (V.9 84.33), *Colaniello* (2) (II.3 19.31, 25.31), *Fabiello* (3) (I.10 130.29, I.Egl., 16), *Georgetiello* (1) (I.Int. 9.5, 9.20-21)/*Giorgetiello* (5) (I.Int. 8.16, 10.11, 11.14, V.10 95.27)/*Giorgietiello* (1) (V.10 95.22), *Iennariello* (25) (IV.9 112.5, 115.10-11, 116.7, 117.1, 117.14,...), *Masaniello* (6) (IV.1 7.11, I.8 98.5, 99.1, 99.10, 99.33,...), *Masiello* (2) (III.2 17.10, 23.22), *Menechiello* (1) (I.5 68.31), *Minicaniello* (1) (IV.1 12.2), *Nardiello* (25) (III.5 50.16, 50.22, 53.7, 53.21-22, 53.27,...), *Nofriello* (1) (III.2 25.30), *Oratiello* (3) (II.4 27.16, 28.3, 28.10), *Sautariello* (2) (IV.1 11.5-6, 12.16), *Shioshiariello* (3) (III.8 85.23, 85.28, 90.8-9), *Vardiello* (24) (I.4 52.1., 52.5, 53.9, 53.25, 53.30-31,...).

Ancora più frequente è il femminile *-ella*, pl. *-elle*. In 22 casi si registrano, nel *Cunto*, sia la forma maschile sia quella femminile: *arvariello* – f.pl. *arvarelle*,

cacciottiello – *cacciottella*, *cammariello* – *cammarella*, *campaniello* – *campanella*, *canestriello* – f.pl. *canestrelle*, *caudariello* – *caudarella* (il masch. ha signif. metaforico), *cianciosiello* – *cianciosella*, *fenestriello* – *fenestrella*, *funiciello* – *fonecella*, *giovaniello* – *giovanela*, *granneciello* – *grannecella*, m.pl. *iocarielle* – *ioquarella* (entrambi da *iocare*, ma con significati diversi; inoltre il masch. è un sostantivo, il femm. un aggettivo), *moliniello* – f.pl. *molinelle*, *noviello* – *novella*, m.pl. *palommielle* – *palommella*, *papariello* – f.pl. *paparelle* (il masch. è usato in un'espressione idiomatica), *pecoriello* – f.pl. *pecorelle*, *pipatiello* – *pipatella*, *porciello* – f.pl. *porcelle*, *poveriello* – *poverella*, *tenneriello* – *tennerella*, *vecchiariello* – *vecchiarella*. Ci sono anche casi in cui il masch. e il femm. hanno significati del tutto diversi: *calantrielle* 'calzari' vs. *calantrella* 'arsura del sole', *monaciello* 'folletto' vs. *monacelle* 'ballerina bianca, un uccello'. Segue l'elenco completo delle voci in *-ella/-e* per i gruppi a. (diminutivi *tout court*) e b. (forme lessicalizzate in cui il signif.dim. del suffisso è però ancora riconoscibile); nell'elenco b. è presente anche l'aggettivo *vasarella*, deverbale da *vasare*, in cui il suffisso ha valore derivativo e non diminutivo. Per il gruppo c. (forme opacizzate) si segnalano 3 voci.

a. (68 voci, 169 occorrenze)

argatella f. (2) *Tadeo, che se faceva votare comm'Argatella* I.Int. 10.12, *la capo me vota comme argatella* I.8 99.14-15. Dim. di *argata* 'arcolajo', qui sempre fig. Anche in *Muse* (*Euterpe*, 474.217) e in Sarnelli (metaf.: *votava l'argatella de lo pensiero*, p. 19).

arvarelle f.pl. (2) *Tutta pezze, arvarelle, Purvere, e carrafelle* I.Egl. 642, *ciento, e ciento caudarelle di cennere, co li nomme scritte comme arvarelle de spetiale* IV.8 104.26. 'vasetti'. → m. **arvariello**

cacciottella f. (1) *tutto coccioiannose, e menanno la coda comm'a cacciottella* II.6 53.9. 'cagnolina'. Con somma di suffissi dim., ma il primo ormai non è più percepibile come tale. Anche in *Muse* (*Melpomene*, 496.81) come insulto: *naso de cacciottella*. → m. **cacciottiello**

cammarella f. (2) *le fecero dare na Cammariella miezo le Scale* V.3 24.33, *pare, che pe lo besuogno nuostro haggia fatto la natura no recuoncolo 'nforma de cammarella* V.9 85.19-20. 'cameretta'. Anche in Cortese, sia come masch. che come femm. Per il dittongo in V.3 24.33 cfr Cap. I, § I.1.1.1. La forma è in De Filippo (*Natale in casa Cupiello* I, p. 842; *La parte di Amleto* I, p. 1196; *Napoli milionaria!* II, p. 94, p. 146; *Le voci di dentro* II, p. 1100). → m. **cammariello**

campanella f. (1) *l'attaccano na campanella a la gamma pe sentirelo, quando vene* IV.8 107.30-31, pl. (5) *sciute le figlie de la Maestra tutte spampanate, sterliccate, 'mpallaccate, tutte zagarelle, campanelle, e scartapelle, tutte shiure, adure, cose, e rose* I.6 75.10, *Che aspetta campanelle/De sapone, e lescia* I.Egl. 311, *no paro de chianielle tutte chine de campanelle* II.3 24.30, *alo fruscio deli campanelle* II.3 25.10-11, *se 'ntese no fracasso de campanelle* II.7 73.8. 'campanella, ma anche gingillo'. Al pl. potrebbe anche trattarsi di masch. senza metaforia, dato che nell'unica occorrenza articolata è usato l'articolo det. masch. *li* (II.3 25.10). Anche in *Muse* (*Erato*, 527.485; *Polimnia*, 534.31) e in Sarnelli (p. 8). → m. **campaniello**

canestrelle (a) f.pl. (2) *le trezze à canestrelle tornaro corna appontute* I.8 102.6, *acconciannole la capo à la Scozzese, ed à canestrelle co tanta cioffe, e zagarelle, che vedive no prato de shiure* III.10 108.29-30. Locuz. *trezze a canestrelle* 'acconciatura con i capelli uniti in treccioline a loro

volta intrecciate'. In Cortese la forma masch., ma nella locuz. *trezze a canestriello* (*Viaggio di Parnaso* III 25)⁹⁴¹. Il femm. *canestella* 'cesta' è in *Le bugie hanno le gambe lunghe* di De Filippo (II, p. 782). → m. **canestriello**

capozzella f. (1) *Bella figliola mia, che nce truove a sta capozzella?* III.10 107.14. 'testolina'. Con somma di suffissi. In *Le voci di dentro* di De Filippo *capuzzella* (II, p. 1055). Cal. *capuzza* 'testa', *capuzzella* m. 'uomo ostinato, persona caparbia'; bonitese *capozziello*, baselicese *capuzzelle*, sic. *capuzzellu* 'caporione, bravaccio, spaccone' anche in nap. *capuzziello* m. vale 'capetto, piccolo boss, ostinato' (per es. in *Filumena Marturano*, II, 597), secondo D'Ascoli calco dello spagnolo *cabezudo* 'ostinato, testardo'.

carcarella f. (2) *lo faceva stare drinto la carcarella de le shiamme d'ammore* I.10 120.20, *no scuoglio, dove essenno la maggiore afa de la state, e la chiù granne carcarella era venuto lo Prencepe à pigliare frisco* V.8 73.18. Dim. di *carcara* 'fornace' in senso fig. (GDLI s.v. *calcarella* 'fornace usata un tempo per l'estrazione dello zolfo dal minerale'). *Carcara* è in *Micco Passaro* VI 2, VII 34, e nei *Ricordi* di Loise De Rosa (65r.12, 'fornace da calce'). Cfr. cal.sett. *carcarella*, *carcare* a 'afa'.

carnecelle f.pl. (2) *io saccio c'haie na gra(n)ne ardentia de vedere le carnecelle, toie* I.1 17.21-22, *tu si chella magnifeca, che ti si posta 'mpossessione delle carnecelle nostre?* I.2 35.17. Fig. per 'persone care'. Anche in Sarnelli (p. 48).

carrafella f. (1) *la carrafella d'acqua de cocozze* I.6 76.14, pl. (1) *Tutta pezze, arvarelle, /Purvere, e carrafelle* I.Egl. 643. 'piccola caraffa'. Anche in Loise De Rosa (60r.21), in Notar Giacomo e in alcuni luoghi di Cortese e di Sarnelli. Con altro suffisso in abr. e sic. (*carraffina*, *carrafina*).

cartoscella f. (4) *miettele destramente fra li matarazze sta cartoscella* III.1 11.32, *cascata 'nterra la cartoscella* III.1 12.19, *trovato sti belle fegliule co li nomme de li Patre, scritte à na cartoscella* III.4 47.29, *te pigliate sta cartoscella de porvere* IV.2 21.23. 'pezzetto di carta'.

casarella f. (3) *pensanno à la casarella soia* I.1 17.14, *drinto, à lo quale nc'era na casarella meza scarropata* II.7 59.14, pl. (1) *dove l'arvole ioquanno comm'a peccerille, facevano casarelle pe 'nce accovare l'ombre* II.5 41.11. 'casetta'. In *Filumena Marturano* (II, p. 545).

cascetella f. (6) *fece stennere no cannavaccio ncoppa na cascetella de chiuppo viecchio* IV.4 43.22, *le dette na bella cascetella* V.2 19.1, *la cascetella de le gioie* I.10 119.9-10, *aprenno la cascietella* V.2 16.2, *aperta la cascietella* V.2 16.18, *aperto la cassetella* III.5 54.7-8. 'cassettina'. Con somma di suffissi dim. *Cascettelle* (p' 'e muorte) in *Filumena Marturano* (II, . 557).

casiolella f. (2) *aprenno sta casiolella* V.2 15.25, *aperta la casiolella* V.2 16.12-13, pl. (1) *no lassanno de schiaffarence dereto varre, segge, scanne de lietto, casiolelle, prete, e quanto nc'era drinto a la cammara* IV.8 97.9. 'cassettina'. Con somma di suffissi dim. Anche in *Muse* (*Polimnia*, 541.288).

caudarella f. (1) *fattole bere a na caudarella d'acqua rosa* IV.7 88.28, pl. (1) *vedarrai pe terra lime sorde: serre, fauce, e potature, e ciento, e ciento caudarelle di cennere* IV.8 104.25. 'piccola caldaia, paiolo', dim. di *caudara* (anche molis., cal., sic; it. *caldaia*). Nel *Micco Passaro* (I 17) e nella *Tiorba* (I 49, VII 5 80). Bonitese *cardarella* 'secchio di calce; espressione idiomatica per dire una gran quantità di qualcosa'. → m. **caudariello**

ceraselle f.pl. (1) *la consignate à tre Fate che n'havessero pensiero, e la crescessero à ceraselle* II.3 23.9. 'ciliegine', ma qui: 'che la crescessero con cura'. Anche in *Muse* (*Polimnia*, 541.273: *me l'aggio cresciuta a cerasella*)⁹⁴².

chitarrella f. (1) *lo quale sonava de manera na chitarrella* III.5 53.18.

cianciosella f. (1) *facenno Roggiero, Villanella, lo Cunto del'Huerco, Sfessania, [...] Chella, che vao cercanno, la Cianciosa, e cianciosella, l'Accorda messere, Vascia, ed auta, la Chiaranzana co lo spontapede, [...] chiodenno li balli co Lucia canazza pe dare gusto a la schiava* III.Ap. 1.24. 'vezzosella'; *cianciosa* e *cianciosella* è il titolo di un ballo. Il dim. è anche in *Muse* (*Tersicore*, 509.270), in Cortese e nella *Tiorba*. → m. **cianciosiello**

cocchiarella f. (1) *io me ne venne à pede, à pede co na cocchiarella de mele.* V.10 96.22. Dim. di *cocchiara* 'grosso cucchiaino di legno, mestolo'. Anche in Sarnelli (p. 54). *Cocchiara* è in Cortese, oltre che in vari luoghi del *Cunto*. In Bruno, si segnala *cocchiara* fig. e scherz. per 'mento molto sporgente'.

⁹⁴¹ In bonitese invece le *canestrèlle* sono 'dolci molto leggeri fatti con uova, zucchero e farina simili alle chiacchiere'.

⁹⁴² Il dim.m. *cerasédde* in baselicese è il 'peperoncino rosso molto piccante'.

- coppolelle** f.pl. (1) *e mescatose co le dammecelle a tagliare na mano de savanelle, de sopra fasce, de coppolelle, e de tillicarelle* IV.10 137.27. Dim. di *coppola* ‘berretto dalla forma rotonda, tipico copricapo meridionale’. Anche nella *Vaiasseide* (I son.) e nel *Micco Passaro* (VII 27).
- cosella** f. (2) *trovaie na cosella chiù mellese, e morbete de lana varvaresca, chiù pastosa, e cenere de coda de martora, chiù delecata, e tenera de penne de cardillo* I.2 30.5, *si potesse abboscare quarche cosella* IV.10 138.9, pl. (4) *stipame ancora ste coselle à bona parte* I.1 18.17, *havuto Lisa ste coselle* II.8 79.14, *te voglio dare tante belle coselle* II.9 82.32, *dato n’altro panariello de coselle da manciare ali figlie* V.8 71.3. ‘cosetta’. Anche in *Muse* (*Calliope*, 569.328), in *De Rosa* (6r.37, *coselle*), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 179) e in *Sarnelli* (p. 39, 46). Cfr. in cal. la formula d’inizio di un indovinello: *Saccio na cosa-cusellà/cuse a...* In *De Filippo* (*L’abito nuovo* I, p. 1120; *Napoli milionaria* II, p. 98) c’è invece *cusarella*, con l’interfisso -ar-.
- cotenelle** f.pl. (3) *LE SETTE Cotenelle* IV.4 40.13, *s’abboscaie sette cotenelle de lardo* IV.4 42.9, *Lo cunto de sette Cotenelle* IV.5 50.12. Dim. di *cotena* ‘cotica di maiale’.
- dotecella** f. (1) *se trovassero quarcosa pe dotecella* V.4 31.10. ‘piccola dote’.
- femmenella** f. (2) *Chi v’ha ditto, che facite trasire sta femmenella guitta drinto sta casa?* IV.10 136.30-31, *lo quale s’haveva fatto mettere lo cauce ‘ncanna da na femmenella* V.8 75.7-8, pl. (1) *dette à rentennere a certe femmenelle tennere di permone, e facile di credenza* IV.4 42.6. ‘donnetta, donnicciola’, con una sfumatura negativa, che è anche in it. (GDLI s.v., con es. dal *Novellino*, *Dino Compagni*, *Petrarca*, *Boccaccio*, ecc.). Cfr. cal.merid. *fimmine* a ‘prostituta’.
- fenestrella** f. (1) *na fenestrella de la cocina* V.9 89.21-22. ‘finestrella’. → m. **fenestriello**
- fonecella** f. (1) *fatto na scala de fonecella se ne scesero tutte duie à bascio* II.1 8.12, pl. (4) *deve magenarese d’havere à tutt’ore ciento che le metteno le fonecelle tirate ‘nanze li piede pe farelo tommoliare* II.9 82.1, *dapò che l’havesse calato à bascio co certe fonecelle* IV.5 54.5, *rosecaie le fonecelle, con che stevano legate* IV.8 109.23, *taglianno chille capille, ch’erano funicelle ‘naurate de li sbirre d’Ammore* III.6 67.1. ‘cordicella’. Anche in *Muse* (*Erato*, 524.354), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 145, pl. II 210) e in *Cortese*. Anche in *Ditegli sempre di sì* di *De Filippo* (I, p. 397). → m. **funeciello**
- fontanella** f. (2) *pigliaie da na fontanella che pisciava à stizza à stizza da na quaquiglia de preta, no surzo d’acqua*, I.5 60.2, *Iuta a fontanella, tozzata a preta lancella* V.9 86.5, pl. (1) *commenzaie a sperciare l’otra, che parze na chiazza de giardino co l’acqua a trademiento, che facette cie(n)to fontanelle* V.9 87.9.
- fossetelle** f.pl. (1) *scette à l’huorto à fare fossetelle coperte de sproccola, e terreno* I.4 54.5. ‘piccole fosse’.
- gaiolella** f. (1) *se lo mese drinto na gaiolella fatta de cocozza longa, e sproccole* III.5 55.24. ‘gabbietta’. *Gaiola* (< lat. CAVEOLA) è in vari luoghi del *Cunto* e in *Cortese*. → **gaiola**
- giovanella** f. (2) *ma se mereta brasemo na Giovanella, che troppo vana se dace a sse vacantarie* I.10 116.9, *allo(m)mato sta Giovenella, ch’era de bona vista* III.4 43.30. ‘giovinetta’. → m. **giovaniello**
- gonnella** f. (11) *spogliatose la Gonnella, e lo corpetto* III.6 71.12, *eccote venire Ciannettella co la gonnella accorciata pe ffi a meze gamme* III.8 87.12, *levatole la Gonnella* III.9 94.30, *na gonnella de saia ‘nfrappata* III.10 105.8, *dette mano a na gonnella spetacciata* III.10 108.20. Dim. di *gonna*. Anche nelle *Muse* (*Melpomene*, 498.158), nella *Lettera* IV (592.33), nella *Lettera* V (600.4), nel *Ferraiolo*, nella *Storia* di *Velardiniello*, ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 99) e in *Sarnelli* (p. 10, 12, 14, 20).
- granecella** agg. (1) *Ma essenno Talia granecella, e stanno ala fenestra* V.5 45.9-10. ‘grandicella’. → m. **graneciello**
- granatelle** f.pl. (7) *veramente la femmena ha le malitie, comm’à granatelle ‘nfilate à ciento p’ogne capillo de la capo* II.6 47.18, *ce trovo lennenielle, pedocchielle, e perne, e granatelle* III.10 107.17, *granatelle de smauto ncrastate d’argiento* III.10 108.13-14, *quando te piettene cadano sempre perne, e granatelle da ssa capo* IV.7 83.30, *na chioppeta de perne, e granatelle* IV.7 84.10. ‘pietre preziose’ (cfr. GDLI s.v. *granata*).
- guagnastrella** f. (1) *Na bona guagnastrella* III.Egl. 43. ‘giovanetta’. Con doppio suffisso. → **guagnonciello, guagnastra**
- guallarella** (a) sint.prep. (2) *l’huocchie se le fecero à guallarella* II.3 23.12, *l’huocchie à guallarella* III.10 103.32. ‘occhi con le borse’. Da *guallara* ‘ernia’.

locernella f. (3) *vedenno lucere na locernella à na fenestra de chillo palazzo* I.3 50.11, *trovaie na locernella allommata* I.7 85.9, *allo(m)maie na locernella* I.10 124.10. pl. (4) *quanno comenzavano pe le poteche de Cintia ad allommarese le locernelle* I.1 15.30, *mostra sse locernelle de la poteca d'ammore* I.10 118.24, *arresediannone quante locernelle rotte, graste spezzate, fesine sesete, e quante frantumme de roagne trovaie pe la via* II.5 38.2, *l'autre mesurano li dolure à locernelle, io le pozzo mesurare a tommola* III.2 24.12. Dim. di lucerna. Nell'ultimo esempio, una misura di capacità; Croce informa che si trattava di una piccolissima misura di capacità o di una metafora per designarla (p. 205, n. 22), secondo D'Ascoli la voce si riferisce ad un «minuscolo recipiente di latta nel quale i venditori misurano semi di zucca, ceci tostati ed altro», e che ha la forma di una piccola lucerna. La voce è anche in *Muse (Polimnia, 545.436)* e nella Lettera III (586.6).

mammarella f. (4) *non potisse essere tu la Mammarella mia* I.6 71.16, *è possibile, che vuoglie tenere sconzolata la mammarella toia* III.6 67.31-32, *perche non ne ha parte de sto gusto la Mammarella, e lo Tata mio?* IV.3 38.24, *Comme non responnite a la mammarella vostra* IV.9 128.12. 'mammina'. Anche in *Muse (Tersicore, 509.262)* e in Sarnelli (vari luoghi). In bonitese *mammarella* 'nonna o bisnonna', in baselicese *mammarelle* 'nonna'.

matassella f. (1) *fattose cadere na matassella de filo* II.3 22.11-12. 'piccola matassa'.

menestrella f. (1) *essa tornava a pezzire no poco de foglia à certe ortolane pe fare na menestrella*. IV.4 42.15-16. pl. (1) *fattone deverze menestrelle, e saporielle* V.5 48.5. 'minestrina'.

moglierele f.pl. (1) *Volimmo ritirarece tutte sotto à no titto co le moglierele nostre, e campare allegramente* IV.3 39.2. 'mogliettine'.

novella agg. (2) *datte spasso a boglia toia, sguazza, e trionfa co la zita novella* II.7 71.28, *Venette fra sto tie(m)po la Zita novella chera na peste* V.4 41.24. 'nuova'. In *Muse (Calliope, 565.216: cosa novella)*; in Brancati *novelle maritate* (1 208r.9). → m. **noviello**

orchetelle f.pl. (o m. non metaf.) (1) *se non vuoie servire de maremma a l'orchetelle figlie meie* V.9 81.19. 'piccoli orchi'. → **horcheciello**

palommella f. (4) *volata na palommella sopra no muro* I.6 72.21, *si potesse fare sto 'nsierto de no Serpe co na palommella* II.5 36.24-25, *tutto lo iuorno co chella Palommella* III.Ap. 1.20, *gridaie palomma, palomma; e diventata na palommella auzaie volo* V.9 88.4. 'colombella', anche metaforico (secondo es.). In III.Ap. è nel titolo di una canzone. Anche in *Muse (Tersicore, 503.38: pallommelle)*, in Brancati (*palumbelle*) e in vari luoghi di Sarnelli⁹⁴³. → m.pl. **palommielle**

paparelle f.pl. (1) *pregannole a prestarele pe doi ora la papara pe fare pigliare ammore a la casa a certe paparelle* V.1 9.13. La forma è anche in Cortese. → m. **papariello**

pecorelle f.pl. (1) *so stato io medesimo lupo mannaro de le pecorelle meie* V.5 50.8. In Sarnelli *pecorella* (p. 8). → m. **pecoriello**

pignatella f. (1) *pigliato le cutene, & abbroscatone li pile, le mese a na pignatella, e comenzaie a farele cocere* IV.4 42.17-18. 'piccola pignata, pentolina'. Cfr. GDLI s.v. *pignatta*, con es. di dim. *pignattella* da P.Cappello, Pigafetta, Ramusio, Tassoni, C.Gozzi. In *Muse (Calliope, 563.155)* il m. *pignatiello*.

pipatella f. (4) *vedde lo shiore de le belle, lo spanto de le Femmene, lo schiecco, lo coccopinto de Venere, l'isce bello d'Ammore, vedde na pipatella, na penta palomma, na fata Morgana, no confalone na puca d'oro; I.2 31.29, o musso de peccionciello mio, ò pipatella dele gratie, penta Palomma delo carro de Venere, straolo trionfale d'ammore* I.10 127.14, *Vide na pipatella./N'isce bello, no sfuorgio, na palomma./No schiecco, no gioiello./No cucco pinto, na fata Morgana* I.Egl. 572, *ma tale quale songo, o bella, o brutta ò nizzola, o ianca, o sfrisata, o chia(n)tuta, o pueceta, ò petosa o cernia, o fata, o pipatella, ò votracone* II.7 62.30. Dim. di *pipata* 'bambola di pezza' (16 occorrenze nel Cunto); occorre in cataloghi di epiteti e metafore per indicare donne bellissime, o, nell'ultimo esempio, in contrasto con voci dal significato negativo. Anche in *Muse (Euterpe, 474.218)*. → m. **pipatiello**

pizzella f. (3) *dammi na pizzella, ca me la voglio magnare à chell'acqua fresca* IV.7 82.30-31, *da dintro no panaro, che penneva a n'ancino pigliaie na bella pizzella (che lo iuorno nante havea fatto lo forno de pane)* IV.7 83.4, *dato na pezzella ala figlia* IV.7 84.26, pl. (2) **LE DOIE**

⁹⁴³ In baselicese *palummedde* indica invece la 'coccinella'.

PIZZELLE. IV.7 81.10, *Lo Cunto de le doi Pizzelle, fù veramente pizza chiena, che dette a lo gusto de tutte, ch'ancora se ne liccano le deta* IV.8 92.14. 'pizzette'.

porcelle f.pl. (1) *li cuoche spennavano papare, scannavano porcelle, scortecavano crapette, lardiavano arruste, scommavano pegnate, vattevano porpette, mottonavano capune, e facevano mill'autre muorze gliutte* V.9 89.17. In Sarnelli (p. 8) si registra il f.s. *na porcella*, mentre la carta 1090 dell' AIS ci informa che il f. *porcella* è presente nei dialetti meridionali, accanto al più diffuso *scrofa*. → m. **porciello**

poverella f. e agg. (9) *lassala trasire la poverella, che se dorme 'ncampagna porria essere guastata da quarche Lupo* II.2 16.22, *danno desgusto à na poverella, che ne fu vicino à perdere malamente la vita* II.7 59.8, *tutte le desgratie passate da la poverella de Lisa* II.9 81.16, *facette resolutione de irelo cercanno pe tutto lo Munno stravestuta da poverella* V.3 24.6, *La Regina restaie meravigliata de la pazzia de sta poverella* V.3 25.23, pl. (1) *l'autre sore poverelle siano da lo medesimo dotate* III.6 64.12-13. Ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (V 104) e in vari luoghi delle *Muse* e di Sarnelli. → m. **poveriello**

rapestelle f.pl. (1) *se fece na grossa mappata de foglia molle, de rapestelle, d'altill[e], de porchiacche, d'arucole, e de cerefuoglie* II.5 38.22-23. 'piccola rapa'. In Cortese e nella *Tiorba* c'è *rapesta* 'rapa'. *Rapesta* è in bonitese, in abr. e cal. Cfr. anche GDLI s.v. *rapastrella* 'senale selvatica', e s.v. *rapastrello* 'ramolaccio selvatico'.

scarpetella f. (2) *tutte l'autre bellezze haverriano parzeto scarpune scarcagnate aparo de na scarpetella attillata* I.10 125.33, *cò na scarpetella a una sola bella* III.8 87.13. 'scarpetta'.

scatolella f. (1) *vedenno la scatolella* III.5 54.5. 'scatolina'.

schiaivottella f. (4) *LA SCHIAIVOTTELLA* II.8 74.16, *all'utemo venne alla schiaivottella* II.8 78.24-25, *voze 'nn'ogne cunto, che la schiaivottella cercasse quarcosa* II.8 78.31-32, *allecordatose de le iastemme de la schiaivottella* II.8 79-11. 'schiaivetta'. Con somma di suffissi dim. → **schiaivuottolo, schiaivottola**

scrofella f. (1) *Che se n'hà visto sta scrofella de figliama a 'ncrapicciarese de st'huerco marino?* I.3 46.32-47.1. 'puttanelle'. Anche in *Muse* (*Melpomene*, 500.199).

seggiolelle f.pl. (1) *tutte li mobele de la casa 'ntorzaro, e 'ncapo de poche iuorne figliattero, tanto che la travacca fece no lettecciulo, lo forziere fece no scrignetiello, le seggie facettero seggiolelle, la tavola no tavolino, e lo cantaro fece no cantariello* I.9 109.2. 'sediolina'. Con doppio suffisso dim⁹⁴⁴.

signorella f. (2) *la povera Signorella pigliaie core* I.3 48.14, *lo gusto de sta signorella, che t'haie pigliato pe moglie* II.7 73.23. 'signorina'.

stratella f. (2) *tuorto lo cuollo a la papara la iettaro pe la fenestra a na stratella* V.1 10.6, *s'abbiano chiano chiano pe chella stratella de ce(n)nere* V.8 70.8. 'stradina, sentiero'.

tennerella agg. (2) *sentemose cercare na figlia da lo Lacertone, e la chiù tennerella* I.8 98.19, *corcatose 'ncoppa no matarazzo d'erva tennerella* II.5 41.18. Dim. di *tennera*. Anche in *Muse* (*Tersicore*, 504.479: *na manella ientile e tennerella*) e ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 42); due occorrenze in Sarnelli (*l'erva tennerella*, p. 26, *tennerella de premmone*, p. 34). → m. **tenneriello**

trezzelle f.pl. (1) *lo tuppò à perichitto co la 'mottonatura, e le trezzelle à ietta* III.10 108.32. *Trezzelle a ietta* 'treccioline a loro volta intrecciate e arrotolate'. Croce traduce (p. 257) 'le treccette pendenti'. Il dim. anche in Cortese.

vavosella f. (1) *Siente vavosella mia* II.2 15.5. Dim. di *vavosa*, che è 'il bavaglino che si lega al collo dei bimbi' (Croce p. 126, n. 8); qui in senso traslato 'vezzosetta, tesoruccio'. Anche in altre aree dialettali forme simili indicano il bavaglino (romagn., cal.sett, piem., grosset., lonb.or); in molis. (Ripalimosani) si segnala *vəvəsəllə* (cfr. LEI 4, 95 16, s.v. *BABOSUS/VAVOSUS), in bonitese *vavosèlla*. In Cortese e *Tiorba* il masch. *vavosiello*, dim. di *vavuso* 'bavoso'.

vecchiarella f. (3) *passaie pè disgratia da chella casa na Vecchiarella* I.5 65.15, *dove trovato na vecchiarella, che l'Orca aveva lassato 'nguardia de le robbe soie, le disse* IV.6 70.5, *fatte dicere dasta bona vecchiarella, che remmedio porriamo trovare pe levarece da la tirannia de le Gatte* IV.8 101.10-11, pl. (1) *doi vecchiarelle, ch'erano lo reassunto de le desgratie, lo*

⁹⁴⁴ In bonitese s.v. è segnalato il gioco della *seggiolella* «due bambini, o due adulti, incrociano le loro braccia, tenendo l'uno con la mano destra la sinistra dell'altro e viceversa, formando così una sorta di sediolina su cui si siede un terzo bambino, o anche un adulto, che viene portato in "in trono"».

protacuollo de li scurce, lo libro maggiore de la bruttezza I.10 117.17. Anche in Sarnelli. → m. **vecchiariello**

viarella f. (1) *io ve faccio sta viarella de vrenna deritta deritta* V.8 71.15. ‘viuzza’.

vocella f. (4) *co na vocella pietosa pietosa, disse* I.4 56.9, *le dissero da la serratura de la porta co na vocella 'ncupo* I.10 119.22, *co na vocella de gatta scortecata disse* I.10 122.18, *respose co na vocella affritta affritta* IV.4 48.9. Anche in Sarnelli (p. 7, 32).

zampognella f. (1) *Sona sona zampognella, cà t'accatto la gonnella, la gonnella de scarlato, si non suone te rompo la capo* IV.Ap. 5.1. In una filastrocca. Anche in Lettera V (600.4).

zappetella f. (1) *Dattolo mio 'naurato,/Co la zappetella d'oro t'aggio t'haggio zappato,/Co lo secchiettiello d'oro t'haggio adacquato/Co la tovaglia de seta t'haggio asciuttato/Spoglia à te, e vieste à me* I.6 75.2. ‘piccola zappa’. Il contesto è la filastrocca che permette a Zezolla di avere i bei vestiti per andare alla festa.

zizenella f. (1) *besogna smammarete da ssa zizenella Auciello pierde iornata, dessutele, mantrone, fatica, fatica, miettete à l'arte, trovate patrone* II.10 93.23. dim. di *zizza* (anche cal.), con somma di suffissi dim.: ‘mammellina’, qui in un contesto metaforico. In Cortese e nella *Tiorba* il dim. *zizzella*. Di area merid., dal long. *zizza*.

b. (44 voci, 143 occorrenze)

arenella f. (2) *esce l'Aurora à iettare l'aurinale de lo vecchio suio tutto arenella rossa à la fenestra d'Oriente* I.1 19.13, *e stato no buono pezzo l'uno, e l'altro co l'arenella a lo cannarone che non potevano sghizzare na parola mardetta* II.7 62.8, pl. (1) *sto nigro scuorzo chino de sincope d'antecore, de flate, e de arenelle* IV.6 70.15. ‘sabbiolina, calcoli’. L’attestazione di *Tiorba X 2 35* «dal contesto sembra una malattia» (Malato s.v.); cfr. anche *Muse (Polimnia, 536.96, 547.505)*. La locuzione (*avere*) *l'arenella a lo cannarone* sta invece per ‘avere la gola secca per emozione o paura’. Cfr. trad. di Croce (p. 156): «stati così un buon pezzo l'uno e l'altra con l'aridezza alla gola». La voce manca nei vocabolari napoletani consultati.

bagattielle f.pl. (2) *comenzaro à fare tante bagattielle, e ioquarielle* III.5 57.20, *Li mattaccine co li bagattielle* III.Egl. 179. ‘giochetti, cose da nulla’. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 208). Andreoli ‘rappresentazioni fatte con burattini’, Volpe ‘commedie rappresentate con pupi, burattini, fantocci’; segnala Valente (1979: 46) che «la tradizione del nome è medioevale: *bavastellus* è marionetta, prov. *bavastel* o *bagaste* (FEW I s.v. *baba*)». Per attestazioni italiane (per es. in Aretino, Bandello, Bruni, Goldoni, e, col signif. di ‘inganno’, Masuccio, Pulci) e dialettali, di tutte le aree, cfr. LEI 4, 516-518, s.v. *BAK- ‘piccolo; giovane’.

bottelle f.pl. (1) *s'io non haggio le Bottelle all'huocchie, chesta abesogna, che sia femmena* III.6 67.12. ‘malattia degli occhi che si manifesta con gonfiezza delle palpebre inferiori’ e quindi, per estensione, ‘traveggole’. Anche in *Muse (Clio, 451.125: N'aggio né cataratte né bottelle)*, nella *Rosa* di Cortese, in *Tiorba X 2 57*, nella *Gierosalemme* di Fasano (III 22). La locuz. nap. *avè le bottelle all'uoche* è glossata in LEI 4, 1484 4 come ‘vedere una cosa per l'altra’; il signif. di ‘gonfiore’ è connesso alla base prelat. *BOT(T)- da cui la voce deriva (cfr. LEI cit., in part. la sezione relativa alle ‘parti del corpo umano’).

cacarella f. (2) *te venarra la vegilia, e la festa, lo lampo, e lo truono, la freve, e la cacarella* II.7 71.26, *lassale ca sò mingrania de lo cellevriello; Dropesia de la Canna, e cacarella de la vorza* III.5 52.13, pl. (2) *spilannosele lo cuerpo à cacarelle d'oro, e à scommossete de gioie* I.1 19.1, *l'huocchie erano Comete che predecevano tremmolice de Gamme vermenare de core, iaio de spirete filatorie d'arme, e cacarelle de cuerpo* II.7 63.32. ‘diarrea’, nella seconda frase in senso fig., nella terza invece si tratta di una *cacarella* d'oro e di pietre preziose, dell’asino cacaoro, nella quarta, infine, il senso è quello di ‘forte paura’. Anche in *Muse (Melpomene, 500.225, Polimnia, 547.504)*. Per le attestazioni, numerosissime, della forma, italiane e dialettali cfr. LEI 9, 264-267 e 285. Si segnala qui che, in testi letterari, la voce compare nella *Priapea* di N.Franco (1541), nelle *Stravaganze d'amore* di Castelletti (ante 1596), nella *Secchia rapita* di Tassoni (1614-17), e nei sonetti del Belli.

calantrella f. (2) *li quale à la calantrella de lo Sole, che le carfetteiava à perpendicolo, dormevano comme à scannate* I.3 42.8, *fravecavano no bello muolo à la calantrella de lo Sole* III.8 85.8. ‘arsura del sole, l’ora in cui il sole scotta di più’. Anche in Sarnelli (p. 8). Bonitese *calandrèlla* ‘l’effetto evaporazione causato dal sole forte spec. lungo le strade e sull’asfalto; difetto della vista per cui si vedono dei filamenti, a volta anche solo per debolezza’; baselicese *calandrèlle/-*

ntrèlle ‘canicola’; molis. *chēḷendrēḷḷə* ‘grossa calura in tempo d’estate’; cal. *calandre* a ‘canicola, gran caldo’. Cfr. dim. sp. *calenturilla* (da *calentura* ‘calore’, *calentar* ‘riscaldare’). In *Muse (Calliope, 539.1)* il m. *calantriello*.

cannella f. (3) *chi diascance te tentaie à mettereme la cannella* ‘nvesibile pè n’havere autro spiracolo à la vista, che no negrecato mafaro I.3 48.2, e dove primma abbottavano à **cannella**, mò schiattavano à shiushiata de Mantece III.7 77.10. *fi che pe levarele la Cannella* <de> *Bacco l’haveva sotterrata à na votte* III.10 115.18, pl. (2) *spinolaie isso perzi la votte dell’arma pe le ca(n)nelle dell’huocchie* I.4 55.14, *spilaie le cannelle dell’huocchie* II.6 49.8. ‘condotto, piccolo rubinetto di botti, fontane ecc.’. La *cannella di Bacco* è la cannella da cui esce il vino dalla botte, e *levare la cannella* vale figuratamente ‘togliere la vita’. *Cannella* (di una botte) è in *Muse (Polimnia, 545.420)*. Cfr. bonitese *cannella* ‘rubicetto di legno delle botti’.

catamelle f.pl. (1) *le venne golio dall’ossa pezzelle, e voglia da le catamelle de l’ossa, de vedere sto spanto* I.10 118.15. ‘il midollo delle ossa’. Anche nella *Vaiasseide* (Lett. 11). Cfr. nella Lettera IV il verbo **scatamellare* (1^a p.s. pres.ind.: *scatamello*), in un elenco sinonimico di verbi dal significato generale ‘picchiare, colpire, rompere’.

catenella f. (1) *tu ch’ à la primma prova hai trovato na catenella de tre parme, ne trovarraie à sta seconna quarch’altra de tre passe* IV.2 26.22, pl. (2) *la nmezzava le catenelle, lo punto n’aiero, li sfilatielle, e l’afreco perciato* I.6 71.5, *Hà li capille iunne./Che pareno à bedere/Catenelle de caso cavalluccio* I.Egl. 618. ‘catenella’. Anche in Sarnelli (p. 27, 35). Nel secondo esempio si tratta di un punto di ricamo⁹⁴⁵, nel terzo Basile si riferisce alla forma del caciocavallo (una delle più frequenti, scrive Croce p. 106, n. 46, è la treccetta).

centrelle f.pl. (1) *Sede ala seggia d’oro/Mosiata d’avolio/Co centrelle* ‘naurate I.Egl. 144. ‘borchie, bullette’. Cfr. bonitese *centrèlla* ‘brocca, piccolo chiodo per scarpe usato per proteggere la suola’, baselicese *centrédde/-nd-* ‘bulletta, cal. *cintrillu* ‘piccolo chiodo da scarpa, bulletta’ (anche *centriglia* f.), cal.merid. (Laureana di Borrello) *centrillu* ‘pungiglione delle api’. Da gr. κέντρον ‘chiodo’. Cfr. in Sarnelli il participio ‘*ncentrellate* (d’oro e d’argiento) (p. 43).

cestarelle f.pl. (3) *ad uno, ad uno ne piuzzaie quante golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvize, lecore, cestarelle, e pappamosche erano n coppa all’arvole* II.5 43.18, *venettero Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cocule, caiazze, et alia genera pennaturum* IV.3 30.20, *eccoce fatte compagne d’acquare, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole, de coccovaie* IV.8 99.18. ‘nome di uccello, gheppio’⁹⁴⁶.

chiarella agg. (1) *la quale si be steva chiarella, c’haveva fatto la lengua grossa grossa, e l’aurecchie piccerelle, po fece lo debito suo, cossi diceno* V.Ap. 6.16. ‘composizione che serve per chiarire il colore dei vini’; locuz. *stare chiarella* ‘essere brilla’, vd. la locuz. sic. *essiri in chiarina* ‘essere ubriaco’. Cfr. abr., molis. *chiarə* ‘vino’, cal. *chiara, chiaru* ‘vino’, *chiarellu* ‘vinello’, sic. *chiaru* ‘chiarretto, vino rosso chiaro’. GDLI s.v. *chiarello* ‘vino leggero, vinello’, usato in Pataffio (sec. XIV) Tasso, Maia Manerdonea (sec. XVI).

ciaramella f. (1) *da ccà no frauto, da lla na ciaramella* V.4 40.29-30, pl. (1) *venne la Zita à suono de ciaramelle, e cornette* II.7 70.13. ‘strumento a fiato, specie di piva a due canne, di cui una comunica con l’otre mentre con l’altra si può modulare il suono; cennamella, zampogna’. Anche nella dedica *A lo Re de li viente* (578.9), nella *Storia* di Velardiniello, ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (pl. *ciaramelle*, III 269). Nel I sonetto della *Vaiasseide*: *sonare le ciaramelle* ‘(fig.) far baccano beffeggiando’.

cornecella f. (1) *chessa è Anzolia, non cornecella* III.1 8.5. *Anzolia* e *cornecella* sono due tipi di uva (cfr. Croce p. 450, che cita Traina). La voce non è registrata nei vocabolari napoletani consultati. Cfr. anche it. *cornicello* m. ‘pollone della vite’ (GDLI s.v.).

covarelle f.pl. (3) *venettero Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cocule, caiazze, et alia genera pennaturum* IV.3 30.20, *eccoce fatte compagne d’acquare, [...] de crastole, de covarelle, de gallinelle, de gallinearcare, IV.8 99.21. dapò mille guattarelle, e covarelle* V.4 36.15. Nelle prime due occorrenze è il nome di un uccello, l’allodola o, meglio, la tottavilla (cfr. Valente 1979: 49); nel terzo caso ci si riferisce, secondo

⁹⁴⁵ Cfr. GDLI s.v.: nel ricamo, il punto a catenella è un punto eseguito con l’uncinetto (e anche con l’ago o la macchina), in modo da formare una decorazione di piccoli cappi intrecciati.

⁹⁴⁶ «*cestarella* per Croce e Petrini ‘stige’ come nel D’Ambra e nell’Andreoli; per il Gusumpaur è lo sparvierio (*falco nisus*), per l’Altamura è il falco grillaio, per il Volpe il falcone, falconetto; nei repertori dei naturalisti il gheppio o il falco grillaio; negli altri dialetti mer. (sal., cal.) *cistarella, cristarella* è il gheppio; non, comunque, la strige che è del genere dei gufi e degli allocchi e di altri rapaci notturni» (Valente 1979: 49).

Petrini, in senso figurato, al gioco di acchiapparello, mentre Croce (p. 385) traduce invece ‘nascondimenti’.

cretella f. (1) *pregaie chella cretella c avesse puosto ncore à la schiava de sentire cunte* I.Int. 10.29, pl. (1) *de li figlie se ne fanno, siace la Stampa de ste cretelle, ca se ne ponno fare dell’altre* IV.9 126.32. ‘bambolotto’, da *creta*, materiale di cui erano fatti i bambolotti.

crucelle f.pl. (1) *haggio fatto alizze, e crucelle* II.4 27.33. ‘scongiuri che si fanno con segni di croce sulla bocca’. Cfr. *Muse (Urania, 554.186: faccio crocelle)*.

dammecella f. (6) *lo dette à cocinare à na bella dammecella* I.9 108.20 *tutte à no tempo co la dammecella fecero no bello masolone ped una* I.9 109.8, *lo figlio de la dammecella* I.9 109.27-28, *na dammecella de corte* II.9 85.23, *e la quale cosa essenose addonata la dammecella* II.9 86.3, pl. (16) *ecco scettero na mano de dammecelle*, I.6 76.13, *accompagnata da le dammecelle de Corte* I.7 87.3-4, *farese da le Dammecelle passare lo vrito pè la fronte* I.7 94.18, *le stevano ntuorno tante serveture, e dammecelle* I.10 126.10, *nchiuse la Figlia co dudece Dammecelle* III.3 29.23, (1) *la quale cosa vista da le damecelle* IV.10 133.5, (2) *le damicelle che stevano à na fenestra* I.3 42.30, *certe damicelle de Vastolla* I.3 47.17, ‘damigella’. Anche nella *Vaiasseide* (I sonetto) e nel *Viaggio di Parnaso* (III 25), in De Rosa (4r.23, 41r.12), in Ferraiolo (*damicelle*) e in Brancati. In Sarnelli, accanto a *dammecelle* (p. 35) anche *sdammecella/-e* (p. 30, 31, 32, 49, 50).

gallinelle f.pl. (4) *commenzaro mille iuoche pe gabbare lo tempo fi all’ora delo mazzecare; no lassandoce ne Anca Nicola, ne Rota deli cauce, [...] ne Tafaro, e Tamburro, ne Travo luongo, ne le Gallinelle, ne lo Viecchio nò è venuto, ne Scarreca varrile, ne Mammara à Nocella, ne Saglie pengola, ne li Forasciute* II.Ap. 2.16, *quanno esce la Luna à pascere de rosata le gallinelle* III.5 58.24, *ma non tanto priesto scette l’Arba à cacciare le Gallinelle, ed à scetare li Galle* III.10 114.12, *eccoce fatte compagne d’acquarule, [...] de crastole, de covarelle, de gallinelle, de gallinearce, de lecore, de golane*, IV.8 99.21. Nella prima attestazione, si tratta del nome di un gioco (con questo significato anche nella Lettera IV, 594.8). Nel secondo e nel testo contesto, *le Gallinelle* sono la costellazione delle Pleiadi (anche in it. e in altri dialetti). Nell’ultimo esempio, infine, il nome compare nell’elenco dei nomi di uccelli in IV.8 (cfr. GDLI s.v. *gallinella* ‘nome comune di alcuni uccelli (come il porciglione, la beccaccia, il pollo sultano)’. Il cunto IV della *Posilicheata* di Sarnelli si intitola *La gallenella*.

guattarelle f.pl. (7) *stette facenno sempre le guattarelle* I.Int. 7.1, *ma non serve à fare ste guattarelle* I.7 84.33, *n’era la Casa loro ne Ceuze, ne Dochesca, ne funneco de lo Cetrangolo, ne Pisciaturo, da fare ste guattarelle, e coccovaie co li vecine* III.4 43.26, *volenno sapere, perche faceva ste guattarelle à mannarela vestita da hommo* III.6 71.32, *se mese à fare le guattarelle pe dereto la porta* III.7 80.23-24. *Fare le guattarelle* ‘stare in agguato, spiare’; la locuz. è anche in Lettera III (588.25). In Cortese la voce *guattarelle* ha il significato di ‘scherzi, burla’, e *fare guattarelle* vale ‘dar la baia, corbellare’ (*Vaiassede* I son.). Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (s. I 219, pl. III 165, III 267). Esiste anche la variante metatetica *guarattelle*. La voce originamente indicava il teatrino delle marionette⁹⁴⁷.

ieietelle agg.f.pl. (3) *remmediaie à la stitichezza de le parole de Peruonto con le fico ieietelle* I.3 49.32, *cura de fico ieietelle* I.10 121.9, *non è flato, che se cacce co sepposte de fico, ieietelle, e cacazze de surece* II.2 15.10. ‘varietà di fichi piccoli’, cfr. Croce (p. 35, n. 33): «fichi piccoli e gentili, dei quali (bisogna aggiungere) le donnicciuole si valevano per supposta». L’agg. forse deriva dalla forma *iedeta* ‘dita’ (usata da Basile nella Lettera II, 584.71, e nella Lettera III, 587.1; cfr. anche cal. *jiditillà, jirite u, jiritiellu* ‘migliolo; piccolo dito’), dato che questa varietà di fico ha la lunghezza di un dito.

ioquarella agg. (1) *ed era ’nsomma cossi cianciosa, saporita, ioquarella, e liccaressa* III.10 104.23. ‘festosa, allegra, giocarella’. Anche in *Muse (Tersicore, 505.119)*, nella *Vaiasseide* I 1 (m. *iocariello*) e nella *Tabernaria* di Della Porta. Cfr. it. *giocherellone*. → m.pl. **iocarielle**

menotella agg. (1) *vi se l’hai pigliata menotella, à toccare sempre no tasto* III.3 38.22. Loc.verb.: *pigliarela menotella* ‘prendere la nota bassa’. Croce invece traduce (p. 214): «come l’hai presa

⁹⁴⁷ Cfr. la spiegazione semantica di D’Ascoli s.v. *guarattelle/guattarelle*: «dal verbo “guattare” corrispondente ad “agguattare (acquattare)” = “nascondere”, per il fatto che il burattinaio aziona le marionette rimanendo nascosto dietro la parete anteriore del casotto di legno; si cfr. la frase del Basile: “fare le guattarelle” = “stare in agguato”».

- meticolosa a toccare sempre lo stesso tasto!»). Cfr. sic. *minuti* a f. ‘ipocrisia, simulazione’, ma anche, in niss.-enn., ‘argomentazione sottile, capziosa, scusa, raggiro’.
- molinelle** f.pl. (1) *fu co(m)me convitto co(n)na(n)nato à ioquare à lo tre, dove facesse molinelle coli piede* IV.2 25.31. ‘(fare) movimenti rapidi con i piedi’, in riferimento agli impiccati (si parla di un condannato a morte) → m. **moleniello**
- mollichelle** (a) sint.prep. (2) *La Cammarera crescette lo suio a mollichelle* I.8 103.24, *se l’haveva cresciuto à mollichelle* IV.1 6.19. ‘allevare con cura’. In De Rosa c’è *mollicole* ‘briciole’ (73v.8).
- monacelle** f.pl. (1) *eccoce fatte compagne d’acquare, [...] de sperciasiepe, de rossielle, de monacelle de marzarole, de morette*, IV.8 99.27. ‘ballerina bianca, un uccello’. Cfr. GDLI s.v. ‘nome di diverse specie di uccelli Passeriformi Turdidi (genere Enante)’.
- mozzarelle** f.pl. (1) *pe n’Aseno lubreco de tesoro s’haveva fatto dare na vestia vrogale de mozzarelle arranciate* I.1 21.7. Fig. per ‘escrementi’.
- nocella** f. (3) *le consignaie na nocella* I.Int. 6.3, *Zoza aprette la nocella* I.Int. 10.5, *Mammara à Nocella* II.Ap. 2.18, pl. (3) *se fece trovare à lo lietto, miezo na misura de nocelle* IV.4 48.3, *faceva scoccolare le nocelle, che pareva che se le scatenassero l’ossa* IV.4 48.6, *se canneriaie le nocelle* IV.4 48.32, ‘nocciola’. In *Muse (Urania, 555.212)*, nel Ferraiolo (*nociella, noce-*), nel *Micco Passaro* III 18, nella *Rosa* di Cortese, in Sarnelli (p. 8, 11, 18, 19, 47). Cfr. anche abr., molis. *nucellà*, cal. *nucilla, nuci* a, sic. *nuci* a. Nel terzo contesto, la voce occorre nel nome di un gioco; Croce (p. 440) descrive in gioco con le parole dello Zito: «Se pigliano duie pe tutte doie le mmano loro, e s’allargano le braccia de muodo che veneno a fare no garbo comme se fosse na seggia, pegliannose pe le mano, comme se fosse lo darese la fede, ed allora uno se sede, e li duie lo portano pèsole pe la casa e, cantanno, dicenno: A màmbara e nocella, no sacco de pedetella; Tanto ne fece màmbara, Che roppe la caurara».
- ’ntrofatella** agg. (2) *la quale comme vedde la Papara, la canoscette, e gridaie, ’Ntrofatella mia, ’ntrofatella* V.1 11.22. ‘paffutella’. Cfr. cal. *’ntrofuliatu* ‘grasso, ben pasciuto’.
- pagarella** agg.f. (1) *lo quale ’nce have na mano pagarella à fare ste sciorte de servitie* III.7 77.26. ‘abile’. Dal verbo *pagare*.
- panella** f. (7) *Co na panella sedeticcia, e tosta* I.Egl. 319, *puostose mano ala saccocciola, ne cacciaie na panella* II.1 8.31, *le voze tirare meza panella* II.2 16.17, *è pericolo de nascere quarche panella ’mpona lo naso de li Nennille* III.4 46.2, *pigliate sta panella* V.4 40.2, pl. (4) *Nante darrà no paro de panelle, /Che no pilo de coda* II.Egl. 159, *non deze mai castico senza carizze, ne mazze senza panelle*. IV.10 131.8, *sfrattapanelle* I.Int. 13.7-8, II.10 93.4. → **elenco composti**. V+ N. ‘pagnotta’, dim. di pane, con cambio di genere. Si osservi, in IV.10 131, il riferimento al proverbio *mazze e panelle fanno ’e figlie belle*. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (I 39), in cui si riscontra anche la forma maschile *paniello* (I 246), e in Cortese, anche fig. ‘bernoccolo, gonfiore’, *Micco Passaro* I 25, *Cerriglio ’Ncantato* I 7). *Panella* è in Sarnelli (p. 9, 47), che usa anche il composto *settepanelle* (p. 23, 50). Bonitese, abr., molis. *panellà* ‘pagnotta di pane grossa e rotonda’, baselicese *padédde/-élle* ‘pagnotta di pane fatta in parte di farina di grano e in parte di farina di granturco’; in sic. la *panella* è invece una ‘frittella di ceci, che si usa consumare tra due fette di pane’.
- pastetelle** f.pl. (3) *loco shioccavano le pastetelle* I.10 129.13, *dato à magnare na spasa de pastetelle à le papare* IV.7 88.22, *chino de pastetelle, e confiette* V.9 81.27. Croce (p. 433): «“quella cosa rotondetta, Chiamata *pastidella*, Fatta con uovo, zucchero e cannella”, e che era riputata dal Del Tufo [...] il “più dolce boccon napolitano”». La voce è anche in Sarnelli (*pastetelle de zuccaro*, p. 22).
- pettolella** f. (3) *non cride ca te faccio scrivere à la Gabella, Perchia, guaguina, pettolella* III.9 100.22, *visto la presentione de sta pettolella* III.10 110.5-6, *mo era trattata da pettolella* IV.10 139.5, pl. (1) *ma và, curre, scapizzate, che non puozze parere, e torna a le pettolelle, pocca n’hai conosciuto la sciorte toia* V.4 34.30. ‘straccioncella, donnetta’, da *pettola* ‘lembo di camicia, cencio’, e, in senso traslato, ‘donnaccia’. Nell’ultimo esempio, il significato è ‘stracci’. Anche in *Muse (Melpomene, 495.45)*, nella *Lettera* IV (596.16), in Cortese (*Vaiasseide* V 6, *Micco Passaro* V ar., IX 17) e in Sarnelli (p. 50). Voce di area meridionale (cfr. GDLI s.v., con es. di P.Paoli, ante 1807). → **pettola**
- pezzelle** (ossa) agg.f.pl. (11) *ne le venne golio dall’ossa pezzelle* I.Int. 9.18, *na vocca quanto no Parmiento, da la quale scevano doi sanne che l’arrivavano all’ossa pezzelle* I.1 15.13, *na museca de colascione, e tammorrielle che le ieze pè fi à l’ossa pezzelle* I.3 50.28, *lo Rè sentie da l’ossa pezzelle toccate da chella bella mano saglire lo venino ammoruso a ’nfettarele*

l'arma I.8 101.20, *le venne golio dall'ossa pezzelle* I.10 118.14. Anche nelle *Muse* (Talia, 484.139: *te fanno venire l'appetito/fi' da l'ossa pezzelle*). *Ossa pezzelle* 'malleoli'⁹⁴⁸; in abr. il malleolo è denominato *spəzzéllə*, e, in qualche località, *uossə pəzzijə* o *ossə pazzignə*; cfr. anche cal. *uozzu pizzi* u 'malleolo', sic. *ossu pizzi* u 'id.'. Petrini glossa 'talloni'; Croce traduce le frasi intere, ma non il singolo sintagma, mentre Rak, con scarsa precisione, rende *ossa pezzelle* con 'ossicine dei piedi'.

savanelle f.pl. (1) *mescatose co le dammecelle a tagliare na mano de savanelle, de sopra fasce, de coppelle, e de tillicarelle, ne arravogliaie no fasciaturo, e se lo pose sotto a li panne* IV.10 137.26. 'sottofasce, pannolini'. Cfr. bonitese *savaniello* 'pannolino usato per fasciare i neonati; strato più esterno della fasciatura', molis. *savaniéllə* m. 'panno grandicello per avvolgere il neonato'; sic. *sàvanu* 'lenzuolo in cui si avvolge il cadavere', *savane* u 'sacco entro cui si chiude il cadavere', cal. *sàvanu* 'lenzuolo mortuario'. Dal gr. *σάβανον* 'panno di lino'. → **zavanelle**

scotonella f. (1) *'nsomma da la capo à lo pede era na bella scerpia, na fina pesta, na brutta nizzola, e sopra tutto era naima, scotonella, scocciumuccio* III.10 104.7. 'nanerottola (Petrini); donna brutta e malvagia (D'Ascoli); anitrocchio (Croce)'. Da *scotano* 'arbusto velenoso dal quale si estrae il tannino'.

sementella f. (2) *dapo avere pigliato la ma[t]ina agro de citro, e sementella pe la paura* II.3 25.16, *sarrìa stato buono de sanzaro à fare vennere tutta la semmentella de li spetiale pe lo terrore, che portava a la vista* IV.9 123.19. 'semenzina, semesanto, usato come vermifugo e purgante contro gli spaventi', secondo la credenza popolare che la forte paura provochi i vermi intestinali (cfr. D'Ambra s.v.). In *Tiorba* (V 12) è usato in senso traslato, per 'paura, spavento'.

spotazzella f. (2) *fecero la spotazzella pè le bellezze de sta penta palomma* I.6 75.16, *Non sospirare, e fa la spotazzella* I.Egl. 89. Con somma di suffissi. Locuz.: *fare la spotazzella* 'avere l'acquolina in bocca'. La locuz. è anche in *Muse* (*Urania*, 556.243), nella dedica *A lo Re de li viente* (577.1), nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese (I 42) e nella *Tiorba* (V 11). Nella Lettera IV (592.29) *na spotazzella* 'un poco'; la voce è anche in Sarnelli (p. 46)⁹⁴⁹. → **spotazza**

tillicarelle f.pl. (3) *trovato pe desgratia la stessa Nuccia à lavare le tillicarelle de lo fegliulo* III.2 19.16, *mescatose co le dammecelle a tagliare na mano de savanelle, de sopra fasce, de coppelle, e de tillicarelle, ne arravogliaie no fasciaturo, e se lo pose sotto a li panne* IV.10 137.27, *lo Zito s'haveva fatto repare de fasciatore, argene de tillicarelle, e trincere de pezze* III.5 59.25. 'pannolini'. Anche nella Lettera V (602.22). Dal lat. *TITILLUS* 'ascella'. *Tetellecca* 'ascella' è nella Lettera II (584.78), in De Rosa (5v.22, 6r.14) e in Brancati, *tetilleco* è nel *Cunto* (II.5 37.30). Secondo D'Ascoli, il significato di 'pannolino' deriverebbe dal fatto che esso «in origine serviva a coprire il bambino passando sotto le ascelle». Si segnala la forma *tellecarella* nella *Vaiasseide* (II 6), col significato di 'solletico'. Cfr. anche bonitese, abr., molis. *tilləchə* 'solletico', cal. *titillu, titi* u 'ascella', ma anche 'capezzolo', sic. *ti icu* 'solletico'.

vasarella agg. (1) *teneva n'huocchie à zennariello, che t'affattorava, na voccuccia vasarella da farete ire n'estrece, na canna de latte natte, che faceva spantecare le gente* III.10 104.20. '(bocca che) tira baci'. Anche in abr.or. (cfr. LEI 4 1673 8, s.v. BASIARE).

villanella f. (2) *commenzaro co gusto granne ad abballare, facenno Roggiero, Villanella, lo Cunto del'Huerco, Sfessania, lo Villano vattuto, tutto lo tuorno co chella Palommella, Stordiglione, Vascio dele Ninfe, la Zingara, la Crapicciosa, la mia chiara stella, lo mio doce amoroso fuoco* III.Ap. 1.18, *la quale l'ordenaie pe penitentia, che cantasse na Villanella Napoletana* V.Ap. 5.19-20. La prima occorrenza è nel catalogo di balli di III.Ap., nella seconda segue il testo della canzone. Nell'egloga nona delle *Muse Napolitane* (*Calliope*, 562-563.127-133) Basile esprime il rimpianto per le *villanelle* (*Dov'è iuto lo nomme/vuosto, dove la famma,/o villanelle meie napolitane?/ca mo cantante tutte n' toscanese,/coll'airo a scherechesse,/contrarie della bella antichetate,/ché sempre cose nove hanno mmentate*). Le *villanelle*, canzoni di argomento

⁹⁴⁸ D'Ascoli s.v. propone una spiegazione etimologica come *osso* + *pezzillo* da *pizzo* 'punta', perché appunto il malleolo sporge come una punta dal collo del piede; anche in Altamura *pezzillo* è glossato come 'punta'.

⁹⁴⁹ Diversi i significati di *sputazzella* in bonitese: 'fumatina, fumarsi una sigaretta' e 'fig., rapporto sessuale'.

rusticano, del Quattro- Cinquecento, «tramontarono nei primi decenni del seicento»; «il Basile, nella citata egloga, acenna a parecchie delle più popolari villanelle» (Croce p. 459). La voce è usata anche da Cortese (*Viaggio di Parnaso* I 42, V 18).

zagarelle f.pl. (3) *sciute le figlie de la Maiestra tutte spampanate, sterliccate, 'mpallaccate, tutte zagarelle, campanelle, e scartapelle, tutte shiure, adure, cose, e rose* I.6 75.10, *acconciannole la capo à la Scozzese, ed à canestrelle co tanta cioffe, e zagarelle, che vedive no prato de shiure* III.10 108.30, *e pigliatose na vista de le belle rizzole, coperciere, zagarelle, filonnete, pontille, e pezzolle, pannicelle* IV.9 118.19. 'nastri' Anche nelle *Muse* (*Erato*, 527.484: *zagarelle/scisciole, campanelle,/shiure, 'ntruglie, rizzole*), nella Lettera IV (592.31), in Cortese e nella *Tiorba*. Cal. *zahare* a 'fettuccia, nastro', da *zahara* 'fiore d'arancio', abr., molis. *zagaglia* 'nastro' sic. *zzagare* a 'id.'. Cfr. Salviati: «un nastro, o, come si chiama a Napoli, una zagherella»; usato anche da Campanella (cfr. GDLI s.v.). Dall'ar. *zahr*, *zahr* 'fiore d'arancio'.

zavanelle f.pl. (1) *tornatenne ò Criosa, e Shiorella ca le bellezze vostre so zavanelle, a paragone de stà bellezza à doi sole* I.2 32.6. 'inezie'. → **savanelle**

zenzelle f.pl. (1) *eccoce fatte compagne d'acquarelle, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole, de coccovaie, de cole, de ciaole, de codeianche, de zenzelle, de capune sarvateche, de crastole*, IV.8 99.20. 'nome di un uccello, falenna'.

zitella f. (1) *fallo cocinare da na zitella* zita I.9 108.8, pl. (4) *sei squacquare Zitelle zite* I.1 15.4, *foiette à la Cammara de le Zitelle* III.5 60.7, *facenno lo pane le zitelle de lo Re* IV.10 136.19, *disse a le zitelle* IV.10 136.29, (1) *le stelle, vregognose comm'a Zitelle zite* IV.3 39.23, (1) *la malata chiammaie lle zitele, che le mutassero lo letto* IV.2 23.24, (1) *haveva ciento Zetelle solleccete, e provecete, che la servevano* I.8 100.24-25. Dim. di *zita* 'ragazza, fidanzata, vergine'. *Zitella* non ha ancora il significato negativo che assumerà in seguito. Anche nell'*Epistola* di Boccaccio (*zitelle; zitiello* in un capoverso forse interpolato), in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba*, in Sarnelli (p. 7, 31); il masch. *zitiello* è in *Muse* (*Calliope*, 565.201), nella *Storia* di Velardiniello. *Zito* è voce di area meridionale, corrispondente del tosc. *cit[t]o*, di probabile formazione espressiva. Nel *Regimen citelli* (*a vechi et a citelli*, v. 272), nel *Libro di Troya* m.pl. *citelli* e f.pl. *citelle*; in De Rosa si segnalano le forme *cito* e *cita* 'sposo/a novello/a' (39v.28) e *citella* 'fanciulla, damigella'; *citella* è nello *gliommero* di De Jennaro; *citelle* in opposizione a *becchie* è nella *Storia* di Velardiniello. Bonitese m. *zito* f. *zita*, abr., baselicese *zite* m.e f., molis. *zita*, cal. *zitu*, *zita* 'fidanzato/a, sposo/a novello/a'; baselicese f. *zetèlle*, sic. f. *zzitella*, *zzite* a 'giovinetta, ragazza da marito', sic. m. *zitellu* 'giovinetto, bambino, ragazzo'.

c.

pontella f. (2) *levannole à no stisso tiempo lo shiore de la Gioventù, la fonte de la recchezza: la pontella de lo nore* IV.1 10.28, *quanto la virtù, la quale è contravenino de le desgratie, pontella de le roine, puorto de li travaglie* IV.2 14.10-11 pl. (4) *È la 'midia no viento; che shioshia co tanta forza, che fa cadere le pontelle dela grolia del 'huommene da bene* II.3 18.25, *doie pontelle de la speranza soia* III.2 21.16, *O figlie mieie, o pontelle de sta vita, o popelle de sto core, o fontane de lo sango mio* IV.9 127.25, *tre pontelle de la vecchiezza soia* V.6 58.29-30. 'sostegno, puntello'. Anche in Sarnelli (p. 47). Cfr. it. *puntello*, *puntellare*.

scioscella f. (3) *cacciaie mano à la scioscella, e comenzaie à fare no gran sbaratto à lo scuro* I.7 84.25, *Se veste ala Iodeca/Se mette la scioscella* I.Egl. 182, *Ed appesa a lo fummo la scioscella* III.Egl. 232, pl. (1) *non sapeva canoscere le scioscelle da le cetrole* III.8 82.28. Nelle prime due frasi vale 'spada' Nella quarta, al pl. 'carrube'. Nella terza frase Croce traduce (p. 269) 'tu appendi la carruba ad affumarsi', ma poi scrive in nota «la spada: dispregiativo». Così Rak (p. 163, n. 15) spiega il passaggio semantico: «il frutto del carrubo, siliqua bruno-nera utilizzata come cibo per cavalli e di forma stretta e allungata, appunto come quella di una spada ricurva». Nella Lettera IV (593.10) *scioscelle* 'carrube'. Bonitese, baselicese, abr., molis. *sciuscèlla* 'carruba', cal. *sciuscella*, *scusce* a 'frutto del carrubo'.

stanfella f. (3) *ò n'aiuto de costa de stanfella* I.Egl. 216, *Figlio mio, lanterna à bota de st'huocchie mieie, stanfella, e molletta de la vecchiezza mia* III.6 67.26, *figlie miei, figlie speranza seseta mia, luce 'ntrovolata, docezza 'ntossecata, stanfella perduta* IV.9 128.1, *Figlio mio, visciola de st'arma pepella de sto core, sta(n)fella de la vecchiezza mia, che sbota capo t'è pigliato?* V.9 79.14, pl. (2) *s'haveva puosto le stanfelle, e le scarpe de chiummo* I.10 120.22, *la Napoletana no le deva alo more pe le stanfelle, co le quale cammina* II.6 51.9. 'stampella, sostegno', anche fig. Nell'ultima frase, con *stanfelle* si allude ai *chianielle*, gli alti zoccoli che portavano le donne napoletane (→ **chianiello**). Anche in Cortese.

Numerosi i nomi propri in *-ella* (26, per ben 283 occorrenze):

Antonella (11) (I.Int. 11.29, I.6 70.18, II.6 47.24, II.7 58.18, III.6 64.20,...), *Cannetella* (23) (III.1 2.14, 2.18, 3.12-13, 3.32, 4.15,...), *Ceccarella* (2) (I.3 41.7, 46.16), *Chiarella* (1) (II.1 4.6), *Ciannetella* (5) (III.8 87.11-12, 87.28, 88.13, 88.25, 88.31)/*Ciannettella* (1) (III.8 87.3), *Cicella* (17) (III.10 102.13, 104.16, 104.30, 106.15, 107.1,...), *Cintiella* (23) (IV.10 130.7, 131.11, 131.23, 132.18, 133.3,...), *Ciommetella* (10) (I.Int. 11.30, I.9 106.19-20, I.10 116.17-18, II.9 81.20-21, III.9 91.20,...), *Cucevannella* (1) (II.3 19.33), *Fabiella* (8) (IV.3 31.19-20, 32.30, 33.8, 33.15, 33.21,...), *Lella* (1) (III.6 66.19), *Liviella* (9) (IV.9 118.17, 118.30, 119.9-10, 124.12, 125.12,...)/*Leviella* (1) (119.17), *Luciella* (7) (II.9 82.22, 82.32, 83.28, 84.8, 85.8,...), *Margaritella*⁹⁵⁰ (2) (IV.Ap. 4.21, 4.21), *Martiella* (20) (IV.7 81.14, 82.17, 82.18, 82.27-28, 83.5,...), *Masella* (8) (I.1 15.3, 15.17, 20.19, II.10 88.3, 89.11,...), *Menechella* (15) (I.7 86.29-30, 87.2, 88.5, 88.14, 89.6,...)/*Menechiella* (1) (I.7 92.30), *Nardella* (2) (II.6 49.32-33, 50.6), *Nella* (15) (II.2 10.5, 10.10, 11.18, 11.12, 12.23,...), *Parmetella* (28) (V.4 30.5, 31.13, 32.16, 32.28, 33.3,...), *Pascarella* (1) (I.6 73.13), *Petrosinella* (14) (II.1 3.8, 3.15, 5.26, 6.4, 6.14,...), *Porziella* (11) (I.5 61.31, 62.15, 62.25-26, 64.3, 65.3,...)/*Portiella* (23) (IV.5 51.25, 52.16, 53.6, 53.18, 53.23,...), *Rosella* (20) (III.9 91.1, 93.16, 93.18, 93.26-27, 94.15,...), *Sapatella* (2) (II.5 35.20, 35.29-30), *Semmonella* (1) (I.9 107.4).

La tabella seguente riassume i dati complessivi relativi alla presenza del suffisso *-iello/-ella* nel *Cunto* (gruppi a., b. e nomi propri):

1) Frequenza di *-iello, -ella*.

	Nomi propri		a.		b.		Tot.	
	Forme	Occorr.	Forme	Occorr.	Forme	Occorr.	Forme	Occorr.
<i>-iello</i>	20	132	69	120	35	72	124	324
<i>-ella</i>	26	283	68	169	44	143	138	595
Tot.	46	415	137	289	79	215	262	919

Dal punto di vista della forma fonetica, i suffissi in questione in molti casi non si attaccano direttamente alla base, ma attraverso l'inserzione dell'affricata palatale sorda c^{951} , regolare tra una parola che finisce in *-one* e il suffisso diminutivo, ma presente anche in altre voci: *cunteciello, guagnonciello, monteciello, montonciello, patreciello, piccionciello, granneciello, letticiello, dammecella, dotecella, fonecella*. Altri infissi sono *-t-* nelle voci: *cascetella, cascietella, cassetella, fiaschetiello, pescetielle, -r-* in: *casarella, vicariello, mammarella, vecchiarella*; e *-l-* in *casciolella*, e, infine, la fricativa palatale sorda resa con la grafia *-sci-* in *cartoscella*. Queste forme ampliate sembrano essere «più popolari e più frequenti del semplice *-ello*» (Rohlf 1966-69: § 1082). Non mancano, inoltre, doppi suffissi, per es. con *-ott-* (*cacciottiello, cacciottella, schiavottella*), con *-ozz-* (*capozzella*), con *-in-* (*zizenella*).

⁹⁵⁰ Nel ritornello di una canzone: *fruste ccà Margaritella, ca si troppo scannalosa, che ped'ogne poco cosa, tu vuoi 'nanze la Gonnella, fruste ccà Margaritella* (IV.Ap. 4.20-23).

⁹⁵¹ Scrive Rohlf (1966-69: § 1034): «Grande fortuna ha trovato l'infisso *-c-*, cfr. *ponticello, grandicello, grandicino, bastoncello, letticino*. Il punto di partenza è in questo caso nel passaggio *navis : navicula : navicella*». Ed inoltre: «più intensamente si esprime la sua forza diminutiva nella forma allungata *-cello*» (Rohlf 1966-69: § 1082).

I suffissi *-iello* e *-ella* si legano spesso a nomi propri. Ma il «core group» delle basi nominali, come succede in genere per i diminutivi, è costituito da nomi numerabili e concreti, sia animati che inanimati. Le tabelle 2a. e 2.b. riassumono la distribuzione delle basi per i suffissi *-iello* e *-ella*:

2a) Distribuzione delle basi col suffisso *-iello*

BASE	<i>iello</i>	
	forme	occorrenze
Nome proprio	20 (16,12%)	132 (40,74%)
Nome comune	85 (68,54%)	151 (46,60%)
Aggettivo	11 (8,87%)	25 (7,71%)
Verbo	8 (6,45%)	16 (4,93%)
<i>Totale</i>	124	324

2b) Distribuzione delle basi col suffisso *-ella*

BASE	<i>ella</i>	
	forme	occorrenze
Nome proprio	26 (18,84%)	283 (47,56%)
Nome comune	95 (68,84%)	275 (46,22%)
Aggettivo	11 (7,97%)	26 (4,37%)
Verbo	6 (4,35%)	11 (1,85%)
<i>Totale</i>	138	595

Come si vede, il numero delle occorrenze del suffisso femminile è elevatissimo. In particolare, spicca l'elevata percentuale di occorrenza dei nomi propri (quasi la metà delle forme in *-ella*), a fronte di sole 26 forme: il dato si spiega facilmente, se si pensa che la maggior parte dei racconti ha delle eroine per protagoniste (*Petrosinella*, *Parmetella*, *Porziella*, *Cannetella*, *Rosella*, ecc.) e che anche due novellatrici hanno nomi in *-ella* (*Antonella*, *Ciommetella*). Per il resto, i dati del femminile concordano con quelli del maschile: grande numero di basi nominali, poche basi aggettivali, qualche base verbale.

Il suffisso *-illo* è meno frequente di *-iello*, è diffuso soprattutto nei dialetti del Mezzogiorno, ed è tipico del napoletano; ha origine dal lat. *-ĪLLUS* che, secondo Rohlfs, «era una forma di alternanza di *-ĒLLUS*, cfr. *LUPILLUS* (*LUPĪNULUS*), *CATILLUS* (*CATĪNULUS*), *REGILLUS*, *FURCILLA*» (Rohlfs 1966-69: § 1083). Segue l'elenco delle forme con *-illo*, suddivise nei due gruppi consueti, a. (diminutivi veri e propri) e b. (forme lessicalizzate ma non opache); pochi sono, invece, nel *Cunto*, i casi in cui il suffisso *-illo* è del tutto opaco (cfr., per es., s. *capillo*, 6 occ., pl. *capille*, 44. occorr. 'capello' e s. *mastrillo*, 3 occ., pl. *mastrille*, 2 occorr., 'trappola'); i nomi di uccelli

sono inseriti nel gruppo b. (per l'importanza che rivestono i suffissi alterativi in questo settore lessicale, cfr. oltre, in questo stesso paragrafo). Si segnala che *-illo* ammette come base anche gli avverbi (*poccorillo*, *tantillo*, e gli avverbi di modo, con reduplicazione, *palillo* e *adasillo*).

a. (19 voci, 72 occorrenze)

adasillo adasillo avv. (4) *co sto bello guadagno adasillo, adasillo tornaie à Caradonia* III.10 110.14, *era già meza notte qua(n)nno adasillo adasillo arrivarò ala casa* V.7 6, 6. 'piano piano'. Dim. di *adaso* 'adagio'. In Cortese, *Rosa* IV. 5. Nel *Cunto* si segnala anche *adaso adaso* (cfr. Ferraiolo). It. *adagio adagio* e *adagino adagino* 'adagio con valore intensivo' (per altre attestazioni, anche dialettali, vd. LEI I, 659, 661).

gattille m.pl. (2) *mò hanno apierto l'huocchie, li Gattille; non c'è chiù mamma mò* I.9 107.26-27, *Va c'hanno apierto l'huocchie li gattille* V.Ap. 6.1. 'gattino'. La seconda attestazione è un verso di una villanella riportata per intero in apertura della quinta giornata, che «è un contesto di modi proverbiali», e «nel suo senso generale esprime un commiato disdegnoso da persona già amata e dal cui giogo ci si sente affrancati» (Croce p. 366, n. 6). Anche la prima occorrenza è in una serie, meno lunga, di proverbi. Lo stesso proverbio è nelle *Muse* (*Clio*, 451.122: *Và c'hanno apierto l'uocchie li gattille!*). Ne *La Ghirlanda* di Fiorillo c'è il femm. *gattella* (I 98). Cfr. baselicese m. *jattille* f. *jattèlle*.

morzillo m. (2) *la quale veramente era no morzillo regalato, na pasta de zucchero* I.7 91.16, *'magenannome de havere no morzillo de Re, me trovo tra le granfe sta schifienza mazzeca, e sputa* I.10 124.25. 'piccolo morso, bocconcino'. Anche in *Muse* (*Tersicore*, 506.129), in *De Rosa* (*murzille* 'bocconi ghiotti, leccornie', 51v.6), Fiorillo (*La Ghirlanda* III 176), Cortese, *Del Tufo* (*ogni morzillo vale no carrino*), nel *Candelaio* di Bruno (*non mi farò scappare questo morsello di bocca*). Il cal. *mursiellu* indica la 'colazione frugale che fanno i contadini nelle prime ore del mattino'.

nennillo m. (5) *e 'n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no maialone pappalaspagne* I.1 15.15, *'ncagno de partorire mbraccio a la Mammana quarche Nennillo* I.2 28.31, *sciuta Penta à luce, fece no pentato Nennillo* III.2 19.4, *e fattome no bello Nennillo* III.2 25.17, *No Patre mò se vede/Nascere no Nennillo* III.Egl. 83, pl. (5) *arrivato à pena chille belle ninnille se l'azzeccoliarono à tuorno* I.3 46.20, *è pericolo de nascere quarche panella 'mpona lo naso de li Nennille* III.4 46.3, *fece venire li nennille* IV.10 140.9, *Nennille mieie stateve ccà dentro* V.8 69.25, *li Nennille [...]* *s'abbiamo* V.8 70.2. 'neonato, bambino piccolo', da *ninno* 'bambino'. Voce presente anche in Cortese, nella *Tiorba* e in Sarnelli (p. 27, 28). Bonitese *ninno* e *ninnillo*, baselicese *ninne* e *nennille*, abr., molis. *nənnillə*; cal. *ninnu* agg. 'piccolo', m. 'bambino', dim. *ninnareddu*, *ninnuzzu*. → f. **ninnella**

palillo palillo avv. (4) *s'abbiamo palillo palillo a no giardino de lo Palazzo stisso* I.Int. 12.3, *abbianose chiano chiano adaso adaso e palillo palillo* I.3 42.1. 'piano piano' (< lat. PAULUM). Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (*fare palillo*) e nel *Viaggio di Parnaso* di Cortese (*palillo palillo* V 26)⁹⁵².

peccerillo m. e agg. (6) *no so chiù peccerillo* I.1 24.14-15, *scornato comm' à Peccerillo, che ha rutto l'arciulo* III.2 15.28, *lo peccerillo obedette lo Mago* III.2 25.31-32, *lo scuro peccerillo contaie li muorze à li Frate* III.4 44.10, *visto no Peccerillo de tanto spireto* IV.5 54.19, pl. (14) *'NTRODUZIONE/A li Trattenemiente de Peccerille* I.Int. 1.4-5, *affoca peccerille* I.Int. 3.25-26 (→ **elenco composti V + N**), *contare ogne iornata no cunto ped'uno de chille appunto, che soleno dire le Vecchie pe trattenemie(n)to de peccerille* I.Int. 13.3, *A pazze, e à peccerille Dio l'aiuta* I.1 26.18, *co tanta peccerille appriesso, che le facevano lo allucco, & lo illaio dereto* I.3 32.11, (1) *mezia peccerille* II.3 21.31 (→ **elenco composti V+ N**), (1) *dove li piccerille 'nrcinano chiù volentiere vottate da la natura* I.3 45.18. sost. 'bambino', agg. 'piccolo'. Molto frequente anche nelle *Muse*, in Fiorillo, in Cortese, nella *Tiorba* e in Sarnelli, e nel nap. dei secoli successivi (cfr. De Filippo); la forma *pizirilli* è in Notar Giacomo, *pizirille* in Ferraiolo.

⁹⁵² La forma *palillo*, che compare, nelle *Muse* (*Tersicore*, 505.94, *Polimnia*, 547.492) e nella *Lettera* IV (596.29) nella locuzione *fare palillo* è invece probabilmente il dimin. del sost. *palo*.

La voce, di provenienza napoletana, si è formata per dissimilazione di *piciolello* (cfr. *pizolelle* in *Libro di Troya*, *piccizillo* in De Rosa, senza dissimilazione) ed è diffusa in vari altri dialetti, per es. bonitese *piccirillo*, sic. *picciri u*, abr., molis. *pəccərəllə*, piem. *picirilu*; baselicese *peccenninne* e cal. *piccininnu* per incrocio con *ninnu*. → f. **peccerella**

pentillo agg. (1) *scarafuniello, à mamma pentillo le Parea* III.10 104.9. ‘bellino, grazioso’. Dim. di *pinto* ‘bello’ (da *pegnere*), cfr. anche *pentato* e *pinto* (nel nome “trasparente” *Pinto Smauto*). In Cortese *pento* e *pentato*.

pezzechille (a) m.pl. (3) *lo Prencepe pigliatola a pezzechille, non se satiava de vasarela* II.6 57.12, *io pe doi castagne me lassai vasare a pezzechille da no pecoraro* V.4 42.18, *abbracciaie la fata dannole ciento, e ciento vase à pizechille* V.9 85.8. Nella locuz. *vaso/vasare a pezzechille*, cfr. Croce, p. 388, n. 7: «‘vasare a pezzechille’, che in Toscana si dice ‘baciare alla francese’». Anche nelle *Muse* (*Clio*, 462.523: *vasalo a pezzechille*; *Tersicore*, 509.453: *no vaso a pezzechillo*; *Polimnia*, 546.453: *vase a pezzechillo*), nella Lettera V (603.7: *vase a pezzechille*), in Fiorillo (*vaso a pezzechillo, La Ghirlanda* II 88), Cortese (*vasarelo a pezzechillo, Viaggio di Parnaso* VII 18), e nella *Tiorba* (*vaso a pizechillo*, VII 6 16). Cfr. bonitese *vaso a pizzichillo* ‘bacio con pizzicotto’, abr.or.adriat. (Penne) *nu vascə a ppəzzəchjillə* ‘un bacio a pizzichini, alla francese’. Il sing. *no pezzechillo* nella Lettera IV (590.24) e in Sarnelli (p. 25); cfr. De Filippo *pezzechiello* ‘pezzettino’ (*Questi fantasmi!* II, p. 477).

poccorillo avv. (7) *ch’io me pozza scagliantare no poccorillo, ca so ’ntesecata de lo friddo* I.9 112.33-113.1, *ieze à lo Palazzo de lo Rè cercanno no poccorillo de pane* III.4 46.14, *E stanno no poccorillo sospise* III.8 83.16, *statte ccà no poccorillo* III.10 115.23-24, *se lassaie correre, à provarene no poccorillo* IV.4 42.28-29. ‘un pochino’. In Sarnelli (p. 34). Anche nella commedia *Le stravaganze d’amore* di Castelletti. Cal.cent. *puoculillu, puoculicchiu*. Cfr. it. *pocolino* (GDLI s.v.).

preolillo m. (1) *dapò havere [i]orato pe la paletta de lo fuoco, pe lo preolillo, pe lo pagese, pe lo trapanaturo, pe la rastrellera, iorai pe Truone, e lampe* V.4 37.2. ‘panchetto’. Dim. di *prèdola* (< long. **predil*) ‘sgabello’, voce molto diffusa in area centro-meridionale, in part. in abr. e molis.; bonitese *preola* e *preolella*.

risillo m. (3) *Co lo risillo mozzeca* I.Egl. 553, *dove lo risillo de chella vocca?* III.1 9.12-13, *e vedennose rennere lo saluto, che le fece, e fare lo resillo à vavone* III.3 30.11. ‘sorriso, risolino’. Nella *Vaiasseide* c’è invece *risariello*. Cfr. baselicese *resèlle* ‘sorriso; risatina ironica’.

shiorille m.pl. (1) *frontere de shiorille naturale, e scisciole* III.10 108.8. ‘fiorellini’.

smiuzillo m. (1) *non me credeva mai, che no smiuzillo avesse tanta arte, e tanta forza* IV.5 63.15. ‘mingherlino’, dim. di *smiuzo* ‘smilzo’. Nella Lettera IV (590.11) *smeuzillo*.

speretillo m. (1) *strasecolato delo speretillo de sto fraschetta* III.2 26.5-6. ‘spiritello’. Anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 508.232), nella Lettera III (586.22) e ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 59).

sporcillo m. (1) *Meglio è marito sporcillo, c’ammico mparatore* I.3 49.25. Dim. di *porco*, con prefisso intensivo/negativo *s-*, come intende Petrini, che glossa ‘porcellone’; oppure dim. di *sporco*, come intendono Croce che traduce ‘straccione’, e Rak che rende con uno strano ‘sporchetto’. In ogni caso, il senso è di sicuro quello di ‘sporco’, in opposizione a quando detto poco prima: *pregaie Peruonto ad ottenere grazia de diventare bello e polito* (I.3 49.22-23). Del resto, anche in it. *sporco* < lat. SPŪRCU(M) ma con influsso di PŌRCUS, vista la *o* aperta anziché chiusa.

squasille m.pl. (1) *ed haveva ta(n)te squasille, ngniuoccole, vruoccole, vierre, e cassesie* III.10 104.24. ‘moine, vezzi’. Dim. di *squaso*, presente nelle *Muse*. Cfr. anche il derivato *squasentie* (III.5 56.22-23). Nelle *Muse* anche *squase* (*Euterpe*, 472.145) e *squasosella* ‘vezzosa’ (*Tersicore*, 505.118). *Squaso* e *squasillo* sono anche in Cortese (*Micco Passaro* IX 2), e nella *Tiorba* (I 8, IX 4 63). Cal.merid. *squasu*. *Squasillo* ‘smanceria’ in Fagioli (ante 1742).

tantillo avv. (2) *manco na stoccata à lo diaframma l’haverria fatto sgrignare no ta(n)tillo la vocca* I.Int. 2.17-18, *se me darrite no tantillo d’aurecchie* I.10 117.14. ‘un poco, un pochino’. Nella Lettera IV (590.14, 592.18), nell’*Epistola* di Boccaccio, in Fiorillo (*La Ghirlanda* V 97), in Cortese (vari luoghi del *Micco Passaro* e della *Vaiasseide*), nella *Tiorba*, in Sarnelli (p. 39); anche in De Filippo, come aggettivo (*tantillo: Chi è cchiù felice ‘e me!* I p. 584; f. *tantella: Filosoficamente* I p. 451). In it., *un tantillo* è in Franco, Scroffa, Bandello, Della Porta, *tantillo* in Francesco Colonna, Bruno. Bonitese *tantillo*, cal. *tantillu* agg. ‘piccino’, ma anche ‘svelto’.

vorzillo m. (4) *pe allegerire lo vorzillo* I.2 29.29, *T'abbotta lo pallone, /E sbotta lo vorzillo* I.Egl. 556, *arravogliata la penna a na carta e postala a no vorzillo* IV.3 34.18, *Scotolare vorzillo* IV.Egl. 117, pl. (1) *non truove lo paro de sto fusto, che co chiù destrezza saccia azzimmare, e cottiare ferraiuole, arravogliare, e sciervecchiare colate, granciare, e alleggerire saccocchie, arresediare, ed annettare poteche, scotolare, e zeppoliare vorzille, scopare, e devacare cascie* V.7 61.20. 'piccola borsa', con cambio di genere rispetto alla base. Anche nelle *Muse (Clio, 466.661)*, nel *Micco Passaro* (VIII 7) e nel *Viaggio di Parnaso* (V 30 39) di Cortese. Nelle *Muse (Clio, 463.555)* e in Sarnelli c'è il composto V + N *scotola-vorzille* (p. 50). Cal. *vurzi u.*

vritille m.pl. (1) *sto ncrasto de diamante, e de vritille* I.10 122.29. 'pezzetto di vetro'.

b. (12 voci, 26 occorrenze)

agnelillo m. (1) *chi 'nce l'havesse ditto à sto bello agnelillo de lassare la semmenta de sto stame vitale drinto à sto nigro fuollaro?* I.7 87.13. 'baco da seta', ma qui usato in senso metaforico, e con un gioco di parole tra *agnelillo* 'baco' e *agnelillo* 'angioletto' (si parla della povera Menechella che deve andare in pasto ad un dragone). Per altri dialetti, tutti centro meridionali (umbro merid., salent., àpulo-bar., aquil., reat., abrl, dauno-appenn., cal.cent.) in cui forme simili hanno il significato di 'baco; farfalla' cfr. LEI 2, 1202-1203 s.v. ANGELUS.

aitille m.pl. (1) *se fece na grossa mappata de foglia molle, de rapestelle, d'aitilije, de porchiacche, d'arucole, e de cerefuoglie* II.5 38.23. 'aglietti'. Così Croce, e dubitativamente Petrini. Secondo Valente (1979: 44) «sarà invece da leggere *aitille* riflesso del lat. BLITUM, tosc. 'blito o bietolone' (*Amarantus Blitum*) registrato dal Penzig (*Flora popolare italiana*, Genova, 1924 vol. I, p. 28) per Napoli nella forma *aitillo*». Rak ritorna però alla versione crociana (aglietti)⁹⁵³.

arille m.pl. (2) *adonanno tutte l'ossa, che trovaie de perzeca, de gresommola, d'alberge, de visciole, e de quante 'nevinole, ed arille trovaie pe le strate* II.5 37.9-10, *che cosa ianca e sciuta da na scorza gialla? che pasta doce da l'agro de no citro? che bello mascolone dall'arille?* V.9 85.5. 'piccoli semi, vinaccioli'. Croce traduce 'granello'. Anche nel *Regimen* (190, 614). Per le attestazioni dialettali, tutte di area centro-meridionale (cfr. per es. molis., abr. *arillà*, cal. *ari u*) cfr. LEI 3, 1151-1152. Dal lat.tardo *ARILLUS 'vinacciuolo'.

cardillo m. (4) *trovaie na cosella chiù mellese, e morbete de lana varvaresca, chiù pastosa, e cenera de coda de martora, chiù delecata, e tenera de penne de cardillo* I.2 30.8, *tornaie da scellevattolo cardillo, da n'huerco Narciso* I.3 50.1-2, *chi 'nce l'havesse ditto à sto bello cardillo de havere pè gaiola lo ventre de no Dragone?* I.7 87.11, *e trovaie Gra(n)nitia à luoco de Cicella; n'Ascio 'n cagno de no cardillo* III.10 112.12, pl. (2) *ad uno, ad uno ne piuziaie quante golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvizze, lecore, cestarelle, e pappamosche erano 'n coppa all'arvole* II.5 43.16, *eccoce fatte compagne d'acquarule, de capofusche, de cardille, de cestarelle, IV.8 99.17-18. 'cardellino'. Cardillo è anche nella Lettera V (600.25), in Fiorillo (pl. *cardille, La Ghirlanda* II 262) e nella Tiorba (I 9 51, VI 7 8, 28). Bonitese, baselicese, abr., molis. *cardillà, cardéllà*, cal. *cardillu, cardì u*, sic. *cardi u*.*

froncille m.pl. (3) *ad uno, ad uno ne piuziaie quante golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvizze, lecore, cestarelle, e pappamosche erano 'n coppa all'arvole* II.5 43.16, *venettero Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cocule, caiazze, et alia genera pennaturum* IV.3 30.18-19, *eccoce fatte compagne d'acquarule, [...] de golane, de froncille, de reille, de parrelle, de paglioneche, IV.8 99.22-23. 'fringuello'. Anche in Cortese, Viaggio di Parnaso III 23.*

fusillo m. (2) *Bene mio, ca vedive no fusillo, e te la schiudive con l'huocchie, tanto era bella* I.5 61.33, *oggi se vedarrà, s'è spito, ò tiella, laganaturu, ò crivo, fosillo, ò vosseta* III.6 70.7. 'fusaiolo, ornamento a forma di fuso consistente in bacchette di gesso lavorato'. Nel primo caso è usato in contesto metaforico, per indicare una cosa bella, nel secondo caso in un doppio senso (a proposito di Belluccia, che finge di essere uomo, si deve fare una prova per capire appunto se è uomo o donna). Abr., molis. *fuséllà*, cal., sic. *fusi u*. Cfr. GDLI s.v. *fusello*.

⁹⁵³ Secondo D'Ascoli s.v. la forma deriva dallo spagnolo *ajete* 'aglietti', dim. *ajetillos*.

motillo m. (1) *si hai quarche crapiccio fa(n)ce na cura co lo motillo* II.10 13. ‘piccolo imbuto, clistere’. Anche nella Lettera IV (596.7). Abr., molis. *muttèllà* ‘imbutino’; baselicese *mute, mutidde*; cal. *mbutu, mmutu*, sic. *mutu* ‘imbuto’.

reille m.pl. (3) *ad uno, ad uno ne piuzzaie quante golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvizze, lecore, cestarelle, e pappamosche erano 'n coppa all'arvole* II.5 43.16, *venettero Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cocule, caiazzze, et alia genera pennaturum* IV.3 30.19, *eccoce fatte compagne d'acquare, de froncille, de reille, de parrelle, de paglioneche*, IV.8 99.23. ‘reattino, scricciolo’. Anche in Fiorillo (*La Ghirlanda*, s. *reillo*, V 208, pl. *rijille* II 264). Cal *rijillu, riji* u. Dal lat. REGILLUS.

tentillo m. (2) *no cierto tentillo paggio de corte* I.Int. 3.4, *No tentillo no fuoco scasa case* II.Egl. 134. Croce, Rak: ‘diavoletto’, Petrini: ‘birba, mariuolo’. Anche in Sarnelli (*no paggio tentillo*, p. 18). Cfr. sic. *tantí* u ‘uno dei tanti appellativi del diavolo’, secondo il VS da *tantari* ‘tentare’. Per Valente (1979: 47-48) la voce vale ‘diavolo’ e, «circa l’etimo, *tentillo* va col lat. TINCTUS ‘tinto’, cioè nero d’inferno; cfr. cal. *pintu* ‘diavolo’, abr. *tentillà* ‘frugolino, bambino molto vivace’, erroneamente incluso dall’Alessio [...] sotto *tantillus*».

titille m.pl. (1) *non haverrai ne cucche nè titille* I.4 53.25. ‘pulcini’, nella frase ‘non avrai né uova né pulcini’. *Titillo*, come nomignolo vezzeggiativo, è nella *Tiorba* (VII 4 178). Cfr. bonitese *tita* e *tetella* ‘gallina’, cal. centr. *titilla* ‘pollastra’, mentre *ti-ti-ti* è il verso per chiamare i polli. Cfr., in *Questi fantasmi!*, il richiamo *tete*’ (II, p. 361), e la forma *tetella* ‘gallina’ (II, p. 362).

verrillo m. (1) *Chi nasce da Prencepe, non deve fare cose da verrillo* II.7 59.2, pl. (2) *venettero tutte li chiarie, iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, ciantielle, scauzacane, verrille, spoglia 'mpise, e gente de mantesino, e zuoccole, ch'erano a la Cetate* I.3 46.12, *Ne pratteca co guitte, e co verrille* II.Egl. 241. ‘giovinastro’. Usato anche nelle *Muse* (*Clio*, 466.645; *Urania*, 536.238), nella Lettera IV (598.2), in Cortese, con varie occorrenze, nella *Tiorba* (VII 5 10), in Sarnelli (p. 2, 50). Cfr. *verro* ‘maiale maschio non castrato e destinato alla riproduzione’.

vertecillo m. (1) *e tu levane l'huosso, ed attaccance lo fuso ontato da me e co la fico 'ncagno de vertecillo* V.4 35.19. ‘fusaiolo’. Cal. *verticillu*.

Solo tre (per 14 occorrenze) i nomi propri in *-illo*; di essi, *Nennillo* è nome comune usato come antroponimo, secondo quel procedimento, frequente nel *Cunto*, per il quale gli antroponimi esprimono caratteristiche dei personaggi che li portano (nel *cunto* V.8 i due protagonisti, *Nennillo* e *Nennella*, sono due bambini abbandonati nel bosco dal padre).

Nennillo (6) (V.8 67.19, 71.32, 73.20, 74.9, 74.15)/*Ninnillo* (3) (V.8 67.5, 67.14)/*Nennello* (1) (V.8 73.29), *Pezillo* (2) (I.Int. 8.30, IV.8 95.8-9), *Tittillo* (2) (V.7 62.4, 63.13).

Il corrispondente suffisso femminile anche in questo caso è *-ella*, perché la *i* di *-illo* viene reinterpretata come metafonetica. Ci sono però solo quattro voci in *-ella* che si oppongono ai corrispondenti masch. in *-illo*: *iancolella* (vs. il m.s. *iancolillo*, presente nelle *Muse* e nella Lettera II), *ninnella* (vs. *ninnillo*) *peccerella* (vs. *peccerillo*) e il f.pl. *verrelle* ‘capricci, smorfie’, che però dal punto di vista semantico, non sembra avere nulla in comune con il m. *verrillo* ‘giovinastro’, mentre sembra essere connesso con il m.pl. *vierre* ‘moine’ (6 occ., I.2 38.6, I.3 46.21, II.7 18, III.1 9.5, III.10 104.25,...).

iancolella agg. (1) *ed essa proiennole la mano iancolella, che afferrata co chelle sproccola negre pareva no schiecco de cristallo co le cornice d'ebano* V.9 87.30. Dim. di *ianca* 'bianca'. Anche in *Lettera II* (584.71: *la mano iancolella*). Il m.s. *iancolillo* è in *Muse (Tersicore, 504.70: no pietto iancolillo)* e nella *Lettera II* (583.25: *no fronte iancolillo*). Cal.merid. *janculinu* 'bianchiccio', sic. (catan.-sirac.) *ianculi* u 'biancastro'.

ninnella f. (1) *Ninnella caccia core* I.Egl. 580. 'bambina', dim. di *nenna*. → m. **ninnillo**

peccerella f. e agg. (15) *sulo la chiù peccerella no voze co(n)correre à sta crudeletate cosa* I.2 35.25, *se mese à chiagnere, comm' à peccerella, che se vede levare la marena* I.5 65.27, *tanto che la scura peccerella se gualiaiva sempre co la Maiestra de li male trattamiente, che le faceva la Matreia* I.6 71.13, *portame craie matino la chiù peccerella de le Figlie toie* I.8 98.13, *si no le porto la figliola nostra chiù peccerella farrà cose de chelle, che feteno* I.8 99.13 pl. (2) *chisso è iuoco de peccerelle* V.Ap. 5.12-13, *c'haveva fatto la lengua grossa grossa, e l'aurecchie piccerelle* V.Ap. 6.17. sost. 'bambina', agg. 'piccola'. → m. **peccerillo**

verrelle f.pl. (2) *Fa scogliette, e verrelle, e leva, o dace* III.Egl. 115, *Fuite le costiune, e le verrelle* IV.2 16.27. 'capricci, bizze, smorfie'. → m. **verrillo**

Si segnalano inoltre i nomi propri *Nennella* (vs. *Ninnillo*), *Pentella* (che si oppone all'agg.m. *pentillo*) e *Shiorella* (vs. sostantivo m.pl. *shiorille*).

Nennella (11) (V.8 67.6, 67.15, 68.19, 72.2, 72.9,...), *Pentella* (3) (IV.1 8.15, 8.25, 9.10), *Shiorella* (2) (I.2 32.6, I.6 73.13)/*Schiorilla* (1) (II.7 64.9)

La tabella seguente mostra la distribuzione delle basi con suffisso *-illo*:

3) Distribuzione delle basi col suffisso *-illo*

BASE	<i>illo</i>	
	forme	occorrenze
Nome proprio	3 (8,82%)	14 (12,05 %)
Nome comune	23 (67,65%)	58 (51,79%)
Aggettivo	5 (14,71%)	27 (24,11%)
Avverbio	3 (8,82%)	13 (11,61%)
<i>Totale</i>	34	112

Come si vede, *-illo*, a differenza di *-iello*, può avere come base un avverbio, ma non si attacca mai a basi verbali. È notevole, inoltre, che ben 22 delle 112 occorrenze di *-illo*, e 17 delle 21 occorrenze di *-ella*, sono nell'agg. e sost. *piccerillo* – *piccerella*.

Generalmente si ritiene che i due suffissi masch. *-iello* e *-illo* abbiano valore identico, e siano in alternanza libera tra loro (cfr. Rohlfs 1966-69: § 1082). In realtà, dal nostro spoglio si deduce che *-iello* è di gran lunga più frequente di *-illo*: si contano infatti, nel *Cunto*, 124 forme con *-iello* (nomi propri, gruppi a. e b.), per un totale di 323 occorrenze, rispetto a sole 34 forme con *-illo*, per 112 occorrenze. Un recente studio di Del Puente, condotto su tre vocabolari napoletani (D'Ambra 1873, Andreoli 1887 e Salzano 1979) mira a dimostrare che le due forme diminutive sono allomorfi in distribuzione complementare: dai dati presentati nello studio, sembra che la variazione sia in relazione alla consonante presuffissale, sia essa un interfisso o faccia essa parte della radice: la conclusione della studiosa è che «*-iello* e *-illo* sono

selezionati dalla consonante che li precede: *-iello* da *t-*, *c-*, *r-*, *n-*; *-illo* da *l-*: gli scarti percentuali sono così elevati tra i tre campioni da escludere il caso. Le altre consonanti sembrano ininfluenti sulla selezione del suffisso» (Del Puente 1996: 101). I dati del *Cunto* confermano però solo parzialmente questa conclusione: si vedano, nella tabella seguente, le forme di *-iello* e *-illo* distribuite in relazione alla consonante presuffissale (nella prima colonna si segnala il totale di occorrenze per ciascuna consonante, e la percentuale si riferisce al totale delle forme con *-iello* ed *-illo*, indicato nell'ultima riga; nelle altre due colonne, oltre al numero assoluto di forme per ciascuna consonante, si indicano la percentuale rispetto al totale delle forme con quella consonante, e la percentuale di occorrenza della stessa consonante rispetto al numero totale di forme con *-iello* (seconda colonna) e con *-illo* (terza colonna) indicato nell'ultima riga):

4) Forme di *-iello* e *-illo* rispetto alla consonante presuffissale

Cons. presuffissale	<i>iello</i>	<i>illo</i>
<i>r-</i> 52 (32,91%)	47 (90,38%)/(37,90%)	5 (9,62%)/(14,71%)
<i>t-</i> 38 (24,05%)	28 (73,68%)/(22,58%)	10 (26,32%)/(29,41%)
<i>n-</i> 21 (13,29%)	19 (90,48%)/(15,32%)	2 (9,52%)/(5,88%)
<i>c-</i> 18 (11,39%)	15 (83,33%)/(12,10%)	3 (16,67%)/(8,82%)
<i>s-</i> 8 (5,06%)	4 (50%)/(3,23%)	4 (50%)/(11,76%)
<i>z-</i> 6 (3,80%)	2 (33,33%)/(1,61%)	4 (66,67%)/(11,76%)
<i>ch-</i> 3 (1,90%)	2 (66,67%)/1,61%)	1 (33,33%)(2,94%)
<i>l-</i> 3 (1,90%)	0	3 (100%)/(8,82%)
<i>d-</i> 4 (2,53%)	3 (75%)/(2,42%)	1 (25%)/(2,94%)
<i>m-</i> 1 (0,63%)	1 (100%)(0,81%)	0
<i>f-</i> 1 (0,63%)	1 (100%)(0,81%)	0
<i>b-</i> 1 (0,63%)	1 (100%)(0,81%)	0
<i>v-</i> 1 (0,63%)	1 (100%)(0,81%)	0
Voc- 1 (0,63%)	0	1 (100%)/(2,94%)
158	124 (78,48%)	34 (21,52%)

Tali dati confermano la predilezione di *-iello* per consonanti presuffissali quali *r-* (il 37,40% delle forme con tale suffisso) e *t-* (il 22,76%); più basso, ma comunque consistente, il numero delle occorrenze di *n-* (15,45%) e *c-* (12,20%), mentre il suffisso si attacca poco alle altre consonanti; per quanto riguarda *-illo*, il numero maggiore di occorrenze lo si ha con la consonante presuffissale *t-* (29,41%), seguita da *r-* (14,71%), che sono proprio le due consonanti più frequenti anche con *-iello*; è confermato il fatto che *-iello* non si attacca alla consonante *l-*, di cui si hanno invece 3 forme con *-illo* (*agnelillo*, *preolillo*, *palillo*), laddove invece i dati presentati in Del Puente (1996) mostravano ben 46 casi di *lillo* in D'Ambra, 81 in Andreoli e 35 in Salzano. A mio parere, però, il dato più significativo che viene fuori dall'analisi della tabella, oltre all'importanza, già prima evidenziata, di interfissi come *r-*, *t-* e *c-*, usati

con entrambi i suffissi, è, ancora una volta, l'esiguità nell'uso di *-illo*. Si può dunque concludere che il suffisso diminutivo davvero produttivo nel napoletano del *Cunto* sia *-iello*, mentre *-illo* è presente per lo più in forme lessicalizzate (*arille, altille, fusillo*), nei nomi degli uccelli (*cardille, froncille, reille*), per riferirsi al campo semantico dei bambini o dei cuccioli (cfr. *ninnillo, peccerillo, gattillo, pentillo*, per cui vd. anche Del Puente 1996: 103), e negli avverbi, con i quali *-iello* non occorre⁹⁵⁴ (*poccorillo, palillo, adasillo, tantillo*). Del resto, anche i dati presentati da Del Puente relativi alla frequenza di *-illo* confermano il fatto che il suffisso è poco produttivo, se confrontato con *-iello*: a parte l'alto numero di occorrenze della sequenza *-lillo*, con altre consonanti il suffisso è davvero sporadico, e le percentuali dei lemmi trovati nei dizionari sono di poco più alte rispetto a quelle del nostro testo: *Cunto*: *-iello* 124 forme, pari al 78,48% vs. *-illo* 34 forme, cioè il 21,52%; per quanto riguarda le occorrenze, esse sono 323, cioè il 74,25% vs. 112, pari al 25,75%; i dati di Del Puente (1996: 101) sono invece: D'Ambra: *-iello* 373 lemmi, pari al 71%, vs. *-illo* 109 cioè il 29%; Andreoli: *-iello* 336, 73%, vs. *-illo* 127, 27%; Salzano: *-iello* 144, 70% vs. *-illo* 64, 30% (dati tratti da Del Puente 1996: 101).

Passiamo ora agli usi dei diminutivi fin qui trattati, tanto di quelli «veri» (gruppo a.) quanto di quelli lessicalizzati ma ancora trasparenti (gruppo b.).

Come si è già accennato, una delle sfere semantiche privilegiate per l'uso dei diminutivi è quella relativa ai bambini. In particolare, nei nostri elenchi ci sono sia sostantivi col significato di 'bambino' (*nennillo, nennella, peccerillo, peccerella, pacioniello, horcheciello, orchetelle* 'orco appena nato', *iettariello* 'trovatello'), e 'ragazzo, ragazzino' (*guagnonciello, zaccariello, giovaniello, giovanella, guagnastrella, zitella*), sia nomi e aggettivi connessi all'infanzia (*pipatiello, pipatella* 'bambolotto, bambola di pezza', *cretella* 'bambolotto di creta', *tillicarelle* 'pannolini', *savanelle* 'id.') o che sono adoperati in contesti in cui è chiaro il riferimento ai bambini, come nelle frasi seguenti, tra le quali c'è anche un caso di *baby-talk* (es. 2):

(1) *scarafuniello*, à mamma *pentillo* le Parea (III.10 104.8-9)

(2) te vollo tanto bene;/tu zi cole de tata:/*zaporiello* de mamma (III.Egl. 100)⁹⁵⁵

⁹⁵⁴ Si noti, però, l'uso avverbiale di una forma in *-iello* con base nominale, reduplicata: *mateniello mateniello* 'di buon mattino' (V.Ap. 1.10-11).

⁹⁵⁵ Cfr. L'intero passo:

Le parla cianciosiello
Comme czaie, bello Ninno;
Te vollo tanto bene;
Tu zi cole de tata:

- (3) sentennose cercare na figlia da lo Lacertone, e la chiù *tennerella* (I.8 98.18-19)
 (4) strasecolato delo *speretillo* de sto *fraschetta* (III.2 26.5-6)

Interessante il passo seguente, tratto dal *cunto* I.9, con cinque diminutivi (due in *-iello*, uno in *-ella*, uno in *-ulo* e uno in *-ino*) riferiti ad oggetti inanimati, che però nel contesto sono umanizzati: la pozione magica per avere figli infatti è talmente potente che non solo la regina, a cui è destinata, e la *dammecella* che l'ha preparata restano incinte, ma l'effetto si estende anche ad oggetti inanimati banali, come il letto, il forziere, le sedie, il tavolo, e persino il vaso da notte, che partoriscono rispettivamente, *no letticiulo*, *no scrignetiello*, *seggiolelle*, *no tavolino*, *no cantariello*:

- (5) lo quale lo dette à cocinare à na bella *dammecella*, la quale serratose à na cammara, non cossi priesto mese à lo fuoco lo core, e scette lo fummo de lo vullo, che non sulo sta bella Coca diventaie prena, che tutte li mobele de la casa 'ntorzaro, e 'ncapo de poche iuorne figliattero, tanto che la travacca fece *no lettecciulo*, lo forziere fece *no scrignetiello*, le seggie facettero *seggiolelle*, la tavola *no tavolino*, e lo cantaro fece *no cantariello* 'mpetenato accossi bello, ch'era no sapore (I.9 108.27-109.5)

I diminutivi sono usati anche in riferimento alla sfera familiare: vd., per esempio, termini come *mammarella*, *moglierelelle*, *maretiello*, e la metonimia molto espressiva *carnecelle* per indicare i familiari; tali voci sono spesso accompagnate da un aggettivo possessivo, che ne accentua l'“affettività”:

- (6) non potisse essere tu la *Mammarella mia* (I.6 71.16)
 (7) Volimmo ritirarece tutte sotto à no titto co le *moglierelelle nostre*, e campare allegramente (IV.3 39.1-2)
 (8a) io saccio c'haie na gra(n)ne ardentia de vedere le *carnecelle*, *toie* (I.1 17.20-22)
 (8b) tu si chella magnifeca, che ti si posta 'mpossessione delle *carnecelle nostre*? (I.2 35.16-17)

Anche i luoghi della vita domestica hanno talvolta il diminutivo, che li connota di una sfumatura affettiva (cfr. *focolariello*, *casarella*, *orteciello*, *cammarella*); anche questi termini possono essere accompagnati dal possessivo:

- (9) e lassare la casa toia, asa toia, *focolariello tuo*, pedetariello tuo? (V.9 79.22-23)
 (10) pensanno à la *casarella soia* (I.1 17.14)

*Zaporiello de mamma.
 E mentre stace attoneto
 Co no parmo de canna,
 Sentenno cacca, e pappa,
 Raccoglie 'nzino quanto à chillo scappa.*

(I.Egl. 96-104).

Il *baby-talk* è qui caratterizzato, sul piano fonetico, dall'uso dell'affricata *z* al posto della fricativa *s* (*zi*, *zaporiello*), e dall'assenza di suoni “difficili”, come *-r-* (*cole* per *core*), *-gli-* (*vollo* per *voglio*), *st-* (*czaie* per *staie*); sul piano lessicale, dal ricorso a termini relativi alla famiglia (*tata*, *mamma*) o connotati come “infantili” (*ninno*, *cacca*, *pappa*).

Nei contesti in cui si parla di donne, come previsto, i diminutivi abbondano; accanto a sostantivi, più o meno lessicalizzati, del tipo *dammecella*, *signorella*, *zitella*, è interessante evidenziare il gran numero di metafore, tratte dal mondo animale (es. 11-14) o da quello degli oggetti (es. 15-19) per riferirsi a donne belle:

- (11a) trovaie na cosella chiù mellese, e morbete de lana varvaresca, chiù pastosa, e cenere de coda de martora, chiù delectata, e tenera de penne de *cardillo* (I.2 30.5-8)
- (11b) chi 'nce l'havesse ditto à sto bello *cardillo* de havere pè gaiola lo ventre de no Dragone? (I.7 87.10-12)
- (11c) e trovaie Gra(n)nitia à luoco de Cicella; n'Ascio 'n cagno de no *cardillo* (III.10 112.10-12)
- (12) chi 'nce l'havesse ditto à sto bello *agnelillo* de lassare la semmenta de sto stame vitale drinto à sto nigro fuollaro? (I.7 87.12-14)
- (13a) vedde no cacciadore, n'huocchie de farcone, na luna 'nquintadecima, no musso de *piccionciello*, no muorzo de Rè, no gioiello vedde finalmente spettacolo da strasecolare (I.2 31.31-32, 32.1-3)
- (13b) o musso de *peccionciello* mio, ò pipatella dele gratie, penta Palomma delo carro de Venere, straolo trionfale d'ammore (I.10 127.13-16)
- (14) si potesse fare sto 'nsierto de no Serpe co na *palommella* (II.5 36.24-25)

- (15) trovaie na *cosella* chiù mellese, e morbete de lana varvaresca, chiù pastosa, e cenere de coda de martora, chiù delectata, e tenera de penne de *cardillo* (I.2 30.5-8)
- (16) 'magenannome de havere no *morzillo* de Re, me trovo tra le granfe sta schifienza mazzeca, e sputa (I.10 124.24-26)
- (17a) chi avesse armo de toccare schitto sto *saporiello* de li guste de Ammore (I.2 38.31-32)
- (17b) pe quale porta te ne vuocie scire *saporiello* mio? (III.10 108.22-23)
- (18a) vedde lo shiore de le belle, lo spanto de le Femmene, lo schiecco, lo coccopinto de Venere, l'isce bello d'Ammore, vedde na *pipatella*, na penta palomma, na fata Morgana, no confalone na puca d'oro (I.2 31.27-31)
- (18b) o musso de peccionciello mio, ò *pipatella* dele gratie, penta Palomma delo carro de Venere, straolo trionfale d'ammore (I.10 127.13-16)
- (18c) Vide na *pipatella*, N'isce bello, no sfuorgio, na palomma, No schiecco, no gioiello, No cucco pinto, na fata Morgana (I.Egl. 572)
- (18d) ma tale quale songo, o bella, o brutta ò nizzola, o ianca, o sfrisata, o chia(n)tuta, o pueceta, ò petosa o cernia, o fata, o *pipatella*, ò votracone (II.7 62.28-31)
- (19) Bene mio, ca vedive no *fusillo*, e te la schiudive con l'huocchie, tanto era bella (I.5 61.32-33)

Anche le parti del corpo di una donna hanno talvolta suffissi diminutivi (la voce *capetiello*, es. 23, è lessicalizzata; si segnala anche *vocella*, es. 24), o sono accompagnati da aggettivi diminutivi (es. 25 e 26):

- (20) che nce truove a sta *capozzella*? ed essa co no bello procedere responneva, ce trovo lennenielle, pedocchiette, e perne, e granatelle (III.10 107.14-17)
- (21) lo tупpo à perichitto co la 'mottonatura, e le *trezzelle* à ietta (III.10 108.31-32)
- (22) bisogna smammarete da ssa *zizenella* Auciello pierde iornata, dessutele, mantrone, fatica, fatica, miettete à l'arte, trovate patrone (II.10 93.23-25)
- (23) le posero à le zizze de la Mamma; li quale na vota volenno zucare, ne trovano lo *capetiello*, l'afferraro lo dito (V.5 46.22-25)
- (24a) co na *vocella* pietosa pietosa, disse (I.4 56.9)
- (24b) respose co na *vocella* affritta affritta (IV.4 48.9)
- (25) ed essa proiennole la mano *iancolella*, che afferrata co chelle sproccola negre pareva no schiecco de cristallo co le cornice d'ebano (V.9 87.30-33)
- (26) teneva n'huocchie à *zennariello*, che t'affattorava, na *voccuccia vasarella* da farete ire 'n'estrece, na canna de latte natte, che faceva spantecare le gente (III.10 104.18-22)

E i capi di vestiario da donna sono diminutivi (*gonnella, sottaniello, zagarelle, scarpetella*), anche quando la donna in questione si traveste da uomo, come nell'esempio (27):

(27) arremmediatole no *vestitiello* stracciato da ommo (III.6 67.2-3)

Numerosissimi sono i diminutivi in *-iello* e *-illo* nei nomi di animali. In molti casi, il diminutivo indica il 'cucciolo di un animale' (*gattille, cacciottiello, cacciottella, titille, crappettielle, palommielle*); con i nomi di animali vi è generalmente un uso neutro del diminutivo, come nell'es. (28):

(28) ma l'huerco, ch'era chiù cannaruto de carne de cristiano che non è la lecora de la noce, l'urzo de lo mele, la gatta de li *pescetielle* (II.2 16.17-21)

Una sfumatura ironico-affettiva è invece da cogliere ne *l'aseniello* per le sue *belle sciute de cuerpo*, nell'esempio (29), in cui il diminutivo non ha valore denotativo, ma solo connotativo, come dimostra il fatto che nello stesso *cunto* si parla sempre di *ciuccio* o di *aseno*, senza alcun riferimento alle dimensioni dell'animale:

(29) Antuono, co no parmo de canna aperta, teneva mente a le belle sciute de cuerpo, a li superbe curze, e a li ricche vesenterie de *l'Aseniello* (I.1 18.6-9)

I suffissi diminutivi, non solo *-iello, -illo, -ella*, ma anche altri, come *-olo* ed *-ulo*, abbondano soprattutto nei nomi di uccelli, che sono in massima parte lessicalizzati. Si riportano, di seguito, i tre cataloghi di nomi di uccelli presenti nel *Cunto*: il primo comprende 11 nomi di uccelli, il secondo 10, il terzo ben 39. Molti nomi si ripetono nei tre elenchi.

(30a) ad uno, ad uno ne piuzaie quante *golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvizzae, lecore, cestarelle*, e *pappamosche* erano 'n coppa all'arvole (II.5 43.15-19)

(30b) venettero *Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cocule, caiazze*, et alia genera pennaturum (IV.3 30.21)

(30c) eccoce diventate aucielle, soggette à le granfe de *niglie*, de *sproviere*, e d'*asture*: eccoce fatte compagne d'*acquarule*, de *capofusche*, de *cardille*, de *cestarelle*, de *cardole*, de *coccovaie*, de *cole*, de *ciaole*, de *codeianche*, de *zenzelle*, de *capune sarvateche*, de *crastole*, de *covarelle*, de *gallinelle*, de *gallinearcere*, de *lecore*, de *golane*, de *froncille*, de *reille*, de *parrelle*, de *paglioneche*, de *capo tortielle*, de *terragnole*, de *shiurole*, de *pappamosche*, de *paposce*, de *scellavattole*, de *semmozzielle*, de *sperciasiepe*, de *rossielle*, de *monacelle* de *marzarole*, de *morette*, de *paperchie*, de *lugane*, e de *turzelupiche* (IV.8 99.14-29).

In (30a), su 11 voci, tre hanno il suffisso m.pl. *-ille*, uno il suffisso f.pl. *-elle*, c'è un composto V + N (*pappamosche*, → elenco composti), e un composto N + Agg. (*galline arcere*). In (30b) i nomi di uccelli sono 10, di cui due in *-ille*, due in *-elle*, uno con il suffisso accrescitivo *-azze* (*caiazze*, →), un composto V + N (di

nuovo *pappamosche*). Infine, in (30c), vi sono 39 nomi di uccelli: sei f.pl. in *-elle*, tre m.pl. in *-ille*, tre m.pl. in *-ielle*, cinque pl. in *-ole*, un m.pl. in *-ule*, un f.pl. in *-óle*, un pl. in *-ette*; inoltre due composti V + N (*pappamosche*, *sperciasiepe*) e quattro composti V + Agg (*capune sarvateche*, *gallinearcere*, *codeianche*, ed infine *capo tortielle*, voce in cui si sommano i due meccanismi della composizione e dell'alterazione).

Non è facile identificare con sicurezza tutti questi uccelli, che appartengono ad una sfera semantica in cui abbondano le denominazioni regionali: nelle definizioni date, ci siamo basati su Croce e Petrini, sui vocabolari, e sulle indicazioni di Valente (1979), che ha messo in luce omissioni ed errori di identificazione di Croce e Petrini, errori che però «dato il carattere tecnicistico di questa materia [...] non sono imputabili ai traduttori, ma eventualmente alle fonti da cui essi hanno attinto» (Valente 1979: 48); in realtà, i cataloghi di nomi di uccelli rispecchiano quel gusto per l'accumulo, per l'enumerazione, tipico della prosa barocca basiliana; queste liste possono dunque anche essere considerate come pura forma di virtuosismo linguistico, senza che vi debba per forza essere una piena coscienza del valore semantico delle singole parole nella mente dello autore, «che talvolta le adopera contentandosi di una loro congruenza generica quanto al significato» (*ib.*).

Alcuni nomi di uccello con suffisso dim. sono usati in senso metaforico, sia positivo (per riferirsi ad una donna bella, vd. sopra, es. 11, 13, 14), sia negativo (per indicare una persona brutta, vd., più avanti, *scellevattolo*, *cefescola*, *focetola*).

Tra gli inanimati, i diminutivi in *-iello*, *-ella*, *-illo* abbondano soprattutto in alcune aree semantiche. Molto numerosi, per esempio, sono i recipienti o contenitori: *agliariello*, *arvariello*, *canestriello*, *carratiello*, *fiaschetiello*, *marzapaniello*, *panariello*, *sauzariello*, *scrignetiello*, *secchietiello*, *carosiello*, *mesoriello*, *caudariello*, *vorzillo*, *cascetella*, *casciolella*, *scatolella*. Altra area semantica ricca di forme diminutive in cui però non sempre il valore alterativo è conservato è costituita da nomi di cibi e frutti; segnaliamo: *tortaniello*, *casatiello*, *tarantiello*, *cotenelle*, *rapestelle*, *altille*, *panella*, *pastetelle*, *pizzella*, *nocelle*, *lemonciello*, *pappalardielle*, *ceraselle*, *menestrella*, (*uva*) *cornecella*, *mollichelle*, *mozzarelle*. Per gli strumenti musicali si registrano: *tammorriello*, *zampognella*, *ciaramella*, *chitarrella*.

In molti casi, soprattutto quando si tratta di un nome inanimato, il diminutivo sembra essere neutro, e avere il solo significato denotativo di 'piccolezza', come negli esempi seguenti:

- (31) la quale azzoppanno co na spogna l'hueglio ne nchieva n'*agliariello* c'haveva portato (I.Int. 3.1-2)
 (32) e puosto tutto lo grasso a n'*arvariello* (II.2 16.32)
 (33) e la lassa drinto la mortella, co no *ca(m)paniello* attaccata (I.2 27.10-11)
 (34) mettennola drinto à na Torre, che fece nascere ped arte senza porte, ne scale, sulo co no *fenestriello* (II.1 6.11-13)
 (35) mesero lo sango drinto à no *fiaschetiello* (II.5 43.19-20)
 (36) se faceva votare comm'*argatella* (I.Int. 10.12)
 (37) Zoza aprette la *nocella*, dalla quale scette fore na pipata (I.Int. 10.5-6)
 (38) Lo patre, sentenno sto parlare e vedенno la *scatolella*, tenne pe cierto c'avesse lo figlio accattato quarche branchiglio de diamante, ma aperto la *cassetella* e visto lo scarrafone... (III.5 54.4-8)
 (39) fatto na scala de *fonecella* se ne scesero tutte duie à bascio (II.1 8.11-13)
 (40) le fecero dare na *commariella* miezo le Scale (V.3 24.32-33)

Anche gli inanimati possono però talvolta avere una sfumativa affettiva, che si estende a tutto il contesto⁹⁵⁶; come si vede, in (42) la forma diminutiva *lemonciello*, da sola, non è sufficiente ad esprimere l'idea di piccolezza, tanto da essere accompagnata dall'aggettivo *piccolo*

- (41) Era na vota na vecchia pezzente che [...] dette à rentennere a certe femmenelle tennere di permone, e facile de credenza, ca voleva fare non saccio che grassa pe na figliola secca, s'abboscaie sette *cotenelle* de lardo, le quale portato a la casa, [...] le dette a la figlia decennole, che l'avesse poste a cocinare, mentre essa tornava à pezzire no poco de foglia à certe ortolane pe fare na *menestrella*. Saporita, la figlia pigliato le cutene, & abbroscatone li pile le mese a na *pignatella*, e comenzaie a farele cocere (IV.4 42.1-19).
 (42) la gatta responneva, ca l'era venuto golio de no *lemonciello piccolo*: e lo Re mannaie subeto alo giardino à pigliarene no *canestriello* (II.4 30.9-12)

C'è, inoltre, tutta una serie di termini che vogliono dire 'carezze, moine, vezzi' ma anche 'giochi, scherzi, inezie'; in cui, accanto al tratto denotativo di [piccolo], è rilevante anche quello connotativo di [grazioso]: *squasille*, *carezzielle*, *bagattielle*, *ioquarielle*, *guattarelle*, *zavanelle*, *verrelle*.

Diffuso nel *Cunto* è l'uso figurato di termini tecnici o nomi di arnesi (es. 43-47) e di termini medici (es. 48-50), ancora una volta in conformità al gusto barocco per la metafora; si tratta, nella maggior parte dei casi, di forme lessicalizzate (negli es. sono presenti anche dim. formati con altri suffissi, per i quali cfr. i paragrafi successivi):

- (43) Bene mio, ca vedive no *fusillo*, e te la schiudive con l'huocchie, tanto era bella (I.5 61.32-33)
 (44) pe farete la lengua comm' à *taccariello* de molino haie macenato la felicità, che t'era venuta da ste mano (I.1 23.26-27)
 (45) lo faceva stare drinto la *carcarella* de le shiamme d'ammore (I.10 120.19-20)
 (46) dove la vocca, che fù *tagliola* de st'arma, *mastrillo* de sti spirete, e *codavattolo* de sto core? (I.8 102.13-15)

⁹⁵⁶ Leo Spitzer ha parlato di *Satzdiminutiv* («oft ist dann die ganze Stelle diminutivisch gefärbt», cit. in Dressler/Merlini Barbaresi 1994: 145); in Dressler/Merlini Barbaresi, però, si contesta questa impostazione, e si ritiene che lo *scope* pragmatico del diminutivo sia «the speech act and not the sentence» (*ib.*).

- (47) o quale non fu dito, ma *spruocolo* appuntuto, che le smafaraie lo core; non fu *spruocolo*, ma *saglioccola*, che le 'ntronaie lo caruso: ma che dico *spruocolo*, e *saglioccola*? fù *zorfariello* allommato pe l'esca dele voglie soie; fù miccio infocato pe la monetione de li desederie suoie, ma che dico *spruocolo*, *sagliocca*, *zorfariello*, e miccio? (I.10 121.1-8)
- (48) esce l'Aurora à iettare l'aurinale de lo vecchio suio tutto *arenella* rossa à la fenestra d'Oriente (I.1 19.12-14)
- (49a) dapo havere pigliato la ma[t]ina agro de citro, e *sementella* pe la paura (II.3 25.15-16)
- (49b) sarria stato buono de sanzaro à fare vennere tutta la *semmentella* de li spetiale pe lo terrore, che portava a la vista (IV.9 123.17-20)
- (50) s'io non haggio le *Bottelle* all'huocchie chesta abesogna, che sia femmena (III.6 67.12-13)

Sebbene nella maggior parte dei casi i diminutivi abbiano un valore positivo o neutro, non mancano termini dal significato negativo, o in cui il suffisso ha valore dispregiativo. Per il primo caso, segnaliamo alcuni esempi con termini negativi, in cui l'uso del suffisso diminutivo ha una funzione attenuativa:

- (51) che nce truove a sta capozzella? ed essa co no bello procedere responneva, ce trovo *lennielle*, *pedocchielle*, e perne, e granatelle (III.10 107.14-17)
- (52) Meglio è marito *sporcillo*, c'ammico 'mparatore (I.3 49.25-26)
- (53) Voleva lo *forfantiello* essere esattore de lo debeto matremoniaie, c'haggio co tico (IV.6 79.6-8)
- (54) Chi se l'havesse magenato mai, che no smiuo *sciauratiello* havesse avuto tanto armo? (IV.6 78.27-29).

I dispregiativi hanno referente [+umano] e rientrano nella vasta area semantica delle ingiurie:

- (55) nò saccio chi me tene che nò te sborzo na Lanterna cannarone *vessenello*, vocca pedetara, canna fraceta, culo de gallina, tatanaro, *trommetta* de la Vicaria, che d'ogne cosa iette lo banno (I.1 23.18-22)
- (56) venettero tutte li chiarie, iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, *ciantielle*, scauzacane, *verrille*, spoglia'mpise, e gente de mantesino, e zuoccole, ch'erano a la Cetate (I.3 46.10-14)
- (57) 'ntrammettiero, arrogante 'mpacciarriello (II.Egl. 729)
- (58) Ah zaccaro, frasca merduso piscialietto *sautariello* de zimmaro pettola a culo chiappo de 'mpiso mulo canzirro (I.Int. 3.9-12)

Non mancano diminutivi in *-ella* spregiativi o ingiuriosi riferiti a donne, in contrasto, dunque, con la tendenza, individuata prima, all'uso positivo e vezzeggiativo del suffisso *-ella*:

- (59a) Chi v'ha ditto, che facite trasire sta *femmenella* guitta drinto sta casa? (IV.10 136.30-31)
- (59b) lo quale s'haveva fatto mettere lo cauce 'ncanna da na *femmenella* (V.8 75.6-8)
- (59c) dette à rentennere a certe *femmenelle* tennere di permone, e facile di credenza (IV.4 42.5-7)
- (60) Che se n'hà visto sta *scrofella* de figliama a 'ncrapicciarese de st'huerco marino? (I.3 46.32, 47.1)
- (61a) non cride ca te faccio scrivere à la Gabella, Perchia, guaguina, *pettolella* (III.9 100.22)
- (61b) visto la presentione de sta *pettolella* (III.10 110.5-6)
- (61c) ma và, curre, scapizzate, che non puozze parere, e torna a le *pettolelle*, pocca n'hai conosciuto la sciorte toia (V.4 34.28-31)
- (62) 'nsomma da la capo à lo pede era na bella scerpia, na fina pesta, na brutta nizzola, e sopra tutto era naima, *scotonella*, *scocciummuccio* (III.10 104.5-7)

Talvolta i diminutivi sono usati per realizzare un contrasto con termini negativi, i quali non di rado hanno la forma di un composto o di un accrescitivo, come nei casi seguenti:

- (63) 'magenannome de havere no *morzillo de Re*, me trovo tra le granfe sta *schifienza mazzeca, e sputa* (I.10 124.24-26)
 (64) me fuste cagnato a la co(n)nola e 'n cagno de no *pipatiello pacioniello* bello *nennillo* me nce fù puosto no *maialone pappalasangne* (I.1 15.13-16)
 (65) chi 'nce l'havesse ditto à sto *bello agnelillo* de lassare la semmenta de sto stame vitale drinto à sto *nigro fuollaro?* (I.7 87-12-14)
 (66) tornaie da *scellevattolo cardillo*, da n'huerco Narciso: da no *mascarone, pipatiello* (I.3 50.1-3)
 (67) e trovaie Gra(n)nitia à luoco de Cicella; n'*Ascio* 'n cagno de no *cardillo* (III.10 112.10-12)
 (68) Co voce malanconeca, od allegra./O *grave*, ò à *sautariello* (III.Egl. 191)

Negli esempi (69-71), invece, tanto il termine negativo quanto quello positivo sono costituiti da diminutivi:

- (69) *scarafuniello*, à mamma *pentillo* le Parea (III.10 104.8-9)
 (70) Marchetta sentuto sti *vruoccole*, e *filatielle*, ste pro(m)messe, e menacce (IV.6 77.15-16)
 (71) che nce truove a sta *capozzella?* ed essa co no bello procedere responneva, ce trovo *lennenielle, pedocchielle, e perne, e granatelle* (III.10 107.14-17)

Nella frase seguente, infine, il polo negativo è costituito dal diminutivo:

- (72) sto ncrasto de *diamante*, e de *vritille* (I.10 122.29)

Un altro suffisso diminutivo, in genere piuttosto raro, che però «ha trovato nel Mezzogiorno il suo più grande centro di irradiazione» (Rohlf's 1966-69: § 1084), è -*ollo*, dal diminutivo latino -ULLUS, nato in modo simile ad -ĔLLUS e -ĪLLUS⁹⁵⁷. Nel *Cunto* esso è presente in alcuni nomi di persona, ed è usato in pochi casi come diminutivo, più o meno trasparente.

Cenzolla (1) (III.4 42.10), *Cenzullo* (1) (V.6 6-7), *Grazolla* (2) (IV.3 31.13, 32.5), *Grazullo* (1) (III.4 43.29), *Petrullo* (3) (I.5 66.2, 66.11, 68.2), *Renzolla* (18) (I.8 99.18, 100.11, 100.19, 101.13, 101.17,...), *Renzullo* (1) (III.6 65.14), *Vastolla* (14) (I.3 43.1, 43.7, 43.15, 47.17, 47.23,...), *Zeolla* (15) (I.6 70.6, 71.24, 72.9, 72.17, 72.20,...).

azzettullo m. (1) *avenno oramaie la Luna dato 'nmiezo co l'azzettullo de li ragge à la zeppola de lo cielo* I.7 85.15. 'piccola accetta; piccozzino usato dai falegnami per sbizzare il legname'. L'*azzettullo*, segnala Croce (p. 59, n. 33) «era tra le armi da taglio proibite, come può vedersi nella prammatica del 30 settembre 1557». Nei vocabolari napoletani è segnalata la forma con affricata palatale *accettullo*, così come negli altri dialetti, cfr. bonitese *accettullo*, abr., molis. *accettélla*, cal.merid. *accettuja* f. 'piccola accetta'.

manzolla f. (1) *non voglio outra scergatione à stà vita che na maniata de sta manzolla* I.2 32.18, pl. (4) *si trasisse dove si sciuto, manco t'asseuro da le manzolle de lo Rè* I.7 81.28, *ste manzolle hanno liberata stà Terra da tanta roina* I.7 88.14-15, *e pè scompetura te vaso le delecate manzolle da l'ostaria dell'aurinale* I.7 89.17, *Ca vai co le manzolle/Sempre de galla vitrivuolo* II.Egl. 7. 'manina'. Anche nella Lettera V (602.28), in *Tiorba* IX 4 70 e in Sarnelli (p. 39). Cfr. anche bonitese *manzolla*.

⁹⁵⁷ «Mediante l'aggiunta di -ULUS a temi in -UR si è avuto quell'-ŪRULUS che poi si è contratto in -ULLUS, per esempio SATUR > SATULLUS. Più tardi -ULLUS fu usato quale suffisso diminutivo autonomo, anche per altri nomi» (Rohlf's 1966-69: § 1084).

pappolla f. (1) *e chiavatoose sto nigro crapiccio drinto a le chioche, e cevannolo tuttavia co la pappolla de lo desederio* IV.9 114.21. ‘pappa, pappina’, in senso figurato. Croce invece traduce (p. 336): «andandone in cerca col vischio del desiderio».

pezzolle f.pl. (4) *Porta ciento pezzolle* II.Egl. 181, *li vestite 'nshiammante tornare à vrenzole, ed à pezzolle* IV.1 9.24, *e pigliatose na vista de le belle rizzole, coperciere, zagarelle, filonente, pontille, e pezzolle, pannicelle* IV.9 118.20. **caca pezzolle** I.Int. 3.26 → **lista composti V+N**. ‘pezzuole, stracci’. Bonitese *pezzolla*, cal.merid. *pezzu a*. Abr., molis. *pazzèlla* m. ‘merletto, trina, pizzo’. Nelle *Muse (Melpomene, 495.55)* e in Sarnelli (p. 50) c’è il composto *semmenapezzolle*.

vommecca vracciolle (1) I.Int. 3.25 → **lista composti V+N**. Cfr. *vraccolla* in *Muse (Tersicore, 504.82)*.

vrecciolla f. (1) *no cierto tentillo paggio di corte tiraie na vrecciolla cossì a pilo* I.Int. 3.5. ‘sassolino’. Cfr. cal. *vricciu* ‘breccia, ghiaia’, sic. *vriccia*.

Abbiamo dunque un termine tecnico, il nome di un attrezzo, *azzettullo*, usato in contesto metaforico, come metaforico è l’uso di *pappolla* ‘pappina’; *manzolla* e *vracciolle* sono dim. di parti del corpo; *pezzolle*, nel secondo contesto con signif. dispregiativo, come mostra l’opposizione tra i *vestite 'nshiammante* e le *vrenzole e pezzolle*, indica le ‘pezze’, mentre *vrecciolla* sembra avere nel contesto solo il signif. denotativo di ‘sassolino’.

Tra le forme lessicalizzate non più trasparenti con questo suffisso si segnalano *mantrullo* letteralmente ‘porcile’ (vd. *Tiorba* I 54, II 5), ma usato nel *Cunto*, in senso traslato, per ‘carcere’ (I.Egl. 32, II.4 27.22, I.10 121.31; in questo senso anche in Cortese), e, comuni all’italiano (a parte la metaforia nel maschile), *medullo/medolla*, *cepolla*, *ampolla*.

3.2.2. I suffissi *-ino*, *-etto*, *-otto*

Il suffisso diminutivo più produttivo in italiano è *-ino*; nel *Cunto* invece, accanto ad usi del suffisso *-ino*⁹⁵⁸ non valutativo (idea di somiglianza: es. *volpina*; nome di abitanti: es. *shiorentina*; funzione collettiva: es. *sessantina*; nomi di mestiere: *vettorine*, ecc.; cfr. Rohlfs 1966-69: § 1094), ci sono infatti solo rare

⁹⁵⁸ Il suffisso latino *-INUS* aveva funzione aggettivale, che si continua in italiano. In alcuni casi esprimeva anche idea di somiglianza, dalla quale «è nata quella dell’approssimazione, di ciò che è meno compiuto e più piccolo. In tal modo *-inus* poté divenire un suffisso diminutivo» (Rohlfs 1966-69: § 1094). Rohlfs ricorda inoltre che anche il greco conosceva un suffisso diminutivo *-ivoc*, e i visigoti avevano con tale valore un simile suffisso *-eins*, e dunque non si potrà «escludere che lo sviluppo in senso diminutivo sia stato favorito da eventi stranieri» (*ib.*: n. 2). Cfr. anche Tekavčić (1980: 184) che a proposito dell’origine del significato diminutivo, presente già a partire dal latino tardo, scrive: «dal significato di provenienza nasce quello di somiglianza, da questo il significato di inferiorità rispetto alla base (semplice), e quest’ultimo significato, a sua volta, nell’ultima fase si materializza come valore di diminutivo». Lo studioso ricorda anche la diversa spiegazione proposta da Alonso: «gli aggettivi in *-INUS*, derivati da nomi di animali (*COLUMBINUS*, *PALOMBINUS* ecc.) avrebbero designato originariamente l’animale giovane; più tardi di qui sarebbe nato il valore diminutivo».

occorrenze di *-ino* con valore diminutivo, quasi tutte lessicalizzate (gruppo b.).

L'unico caso in cui il suffisso ha un valore puramente diminutivo è *tavolino* (a.).

a.

tavolino m. (1) *la travacca fece no lettecciulo, lo forziere fece no scrignetiello, le seggie facettero seggiolelle, la tavola no tavolino, e lo cantaro fece no cantariello* I.9 109.3. *Tavolino* è qui l'unico diminutivo in *-ino* in una serie di diminutivi, che comprende tre *-iello* e un *-ulo*.

b.

Chiappino m. (1) *Ma lo Prencepe decenno all'Orza: Chiappino mio, non me vuoi cocinare, e dare à magnare, e governare?* II.6 56.12. nomignolo affettuoso, dato ad orsi ammaestrati (cfr. anche il titolo di una commedia di Della Porta *La Chiappinaria*, che si riferisce proprio al nome di un orso)⁹⁵⁹. La voce è usata anche in Fiorillo (*La Ghirlanda* I 261, IV 155) e Cortese (*Cerriglio* VII 21) col signif. di 'astuto, furbo', e nella *Gierusalemme* di Fasano, nel senso di 'diavolo'. In abr., molis. *chiappinà*, indicato dal DAM come dim. di *chjappà* 'cappio', è il 'ragazzo svelto e furbo; monellaccio, furfantello'; cal.cent. *chiappinu* 'furbo, briccone'; sic. *chiappinu* 'chi ha i piedi piatti, tardo e lento nel camminare'. In it. *chiappino* è 'sbirro, poliziotto' (è usato in questo senso da D'Annunzio, cfr. GDLI s.v.); cfr. anche la definizione di Puoti: «*chiappino* dicesi di persona maliziosa, scellerata e cattiva, quasi degna del capestro». Forse deformazione del fr. *scapin* 'furbo' (cfr. Altamura s.v.).

chiummino (a) sint.prep. (1) *Arrivata la Rennena, se pose à chiummino sopra l'huocchie de la Fata, e cacannoce drinto le levaie la vista* IV.5 58.24. 'perpendicolarmente'. In nap., con lo stesso significato, anche *a chiummo*; i sintagmi *a piombo* e *a piombino* 'a perpendicolo' sono usati anche in italiano. Cfr. sic. *cascari a cchiummu*.

marranchino m. (1) *De furbo marranchino* II.Egl. 55. pl. (4) *tu sai ca à la banca de lo Cielo non ce so scrivane marra(n)chine, che 'mbrogliano le carte* III.3 36.30, *Havevano dui iuorni primma certe marra(n)chine scervechiato ste robbe* IV.2 25.16-17, *sotto la vannerà de mariuole, e de marranchine* IV.6 79.29-30, *so diventato lo protoqua(n)que de li furbe, lo capo mastro de li latrì, lo quatto dell'arte de li marranchine* V.7 61.14 'furfante, persona dionesta'. Anche nella *Storia* di Velardiniello, in Giordano Bruno (*Candelaiò*, 1582 e *Cena delle ceneri*, 1584-85), in Sarnelli (p. 29). Abr. *marranghjina*, cal. *marranchinu*, nel sic. *marranchinu* si osserva un passaggio semantico da 'coltello malridotto' a 'ladro, persona dionesta; persona sagace; omiciattolo'; nel palerm. il termine indica anche un 'essere immaginario con cui si intimoriscono i bambini'. Dallo spagnolo *marrancho* 'marrano' (GDLI s.v.).

mattacine m.pl. (2) *Li mattacine co li bagattielle* III.Egl. 179, *facenno venire à provocarele lo gusto, mò chille che camminano ncoppa à le mazze, mò chille che passano dinto à lo chirchio, mò li mattacine* I.Int. 2.9. 'ballerini'. Anche in *Muse* (*Polimnia*, 541.278) e in Cortese (*Vaiasseide* IV 29 e *Micco Passaro* X 15, 29). Cal.merid. *mattacinu*, sic. *mataccinu*. Il termine in it. è usato, fra gli altri, da Garzoni, Daniello Bartoli, Goldoni (per gli esempi cfr. LIZ e GDLI s.v.). Vd. anche i derivati *mattacinesco* (Bruno), *mattaccinate* (Andreini). Dallo spagnolo *matachín* 'giocoliere, saltatore grottesco', a sua volta dall'arabo *matawağğih* 'che si maschera', oppure diminutivo di *matto* (anche fr. *matassin* 'ballerino', portog. *muchachim*, catal. *matutxí*; cfr. GDLI s.v.).

mortacino agg. (1) *vedennolo cossi mortacino, ed appagliaruto* IV.9 115.11. 'pallido, smorto'. Cal.cent. *mortacinu* m. 'cadavere'. L'it. *morticino* è usato soprattutto in autori ottocenteschi (per es. Manzoni, Collodi, De Amicis, Pascoli, D'Annunzio). Voce dotta, dal lat. MORTICĪNUS, con dissimilazione vocalica (cfr. GDLI s.v.)⁹⁶⁰.

pallottine f.pl. (1) *commenzaie à squagliare lo chiummo pè fare pallottine* I.9 109.23 'pallottole'. Con somma di suffissi dim. *Pallotta* nel senso di 'proiettile, pallino per artiglieria' è usato in it. fino al XVII sec.

⁹⁵⁹ Nella prima favola della Notte 4. di Straparola *Chiappino* è il nome dato ad un satiro, cioè «una spezie di uomini, i quali dal mezzo in su tenevano la forma di creatura umana, ancor che le loro orecchie e corna di animale fusseno. Ma dal mezzo in giù avevano le membra di pelosa capra, con un poco di coda torta a guisa di coda di porco». *Chiappino* è usato come nome proprio in una novella di Bandello, per riferirsi ad un uomo molto astuto. Come nome proprio è anche in Garzoni, Da Ponte e Belli.

⁹⁶⁰ In bonitese, *mortacina* 'dicesi di legna che non arde facilmente'.

sapatino m. (1) *Si de lo quaglio, arcuito, e sapatino* IV.Egl. 85. ‘fortunato’, da *sabato*, perché si riteneva che i nati di sabato fossero fortunati.

Ci sono anche tre nomi propri femminili in *-ina*:

Colommina (1) (I.6 73.13), *Sapatina* (1) (III.6 66.9), *Carmosina* (2) (I.6 72.18, 78.28).

Opinione diffusa è che, «confrontato ad altri suffissi diminutivi (*-ello, -etto, -atto*), più oggettivi in quanto esprimono una pura e semplice constatazione, *-ino* è piuttosto un suffisso vezzeggiativo, che esprime una partecipazione affettiva. Per questo *ino* si adopra comunemente nei colloqui con i bambini» (Rohlf's 1966-69: § 1094)⁹⁶¹. Il fatto che *-ino* in italiano esprima «una più marcata partecipazione affettiva» rispetto ad altri diminutivi, è sottolineato anche in Dardano (1978: 101) e in Dressler/Merlini Barbaresi (1994: 140), i quali aggiungono, inoltre, che «the diachronic expansion of *-ino* may be due to its being the only diminutive suffix containing the phono-iconic vowel [i], the most suited of all vowels for expressing diminutivity»⁹⁶². Nel *Cunto*, però, il suffisso *-ino* non ha questa sfumatura affettiva che sembra contraddistinguerlo in italiano, ma è usato solo con valore denotativo.

Anche *-etto*⁹⁶³, suffisso diffusissimo in italiano, è invece solo sporadicamente attestato nel Meridione. Le occorrenze di questo diminutivo nel *Cunto* sono

⁹⁶¹ Cfr. anche Hasselrot (1957: 228-229) il quale asseriva che «le point crucial du système des diminutifs italiens est la distinction à faire entre *-etto* e *-ino*. Rien de plus facile, en apparence: selon les grammairiens et, surtout, selon les lexicographes à peu près unanimes, *-etto* est *diminutivo*, *-ino* est *diminutivo* et *vezzeggiativo* à la fois. Quelles sont les propriétés d'un suffixe diminutif et caressant (vezzeggiativo)? Il est spécialement qualifié pour former des prénoms hypocoristiques; en revanche, il entre peu dans les formations des diminutifs de toponymes, où l'élément dimensionnel l'emporte régulièrement. On lui accorde toutes les préférences en parlant aux enfants, dans les dialogues entre amoureux, dans toutes les occasions où une certaine emphase affective semble requise. Tant qu'un suffixe *vezzeggiativo* est encore à l'apogée de son expressivité, les mots qu'il sert à former ne sont guère susceptibles de lexicalisation». Hasselrot continuava però dicendo che questa è la teoria, ma nella realtà «il y a bien des complications», prima fra tutte il fattore geografico. A questo proposito cfr. anche Rainer (1989).

⁹⁶² In napoletano, come si è visto, con la vocale iconica *i* c'è anche *-illo*. Sull'iconicità della *i* aveva richiamato l'attenzione anche Tekavčić (1980: 184), il quale osservava che nell'evoluzione del suffisso *-ino* da derivativo ad alterativo «avrà avuto sicuramente la sua parte anche il fattore fonosimbolico, il valore di dimuzione e di simpatia, di vezzeggiativo, legato in un certo modo al fonema /i/. Non sono poche le lingue nelle quali i suffissi diminutivi contengono una *i*: it. *-ino*, port. *-inho*, spagn. *-ito*, romeno *-ic*, scr. *-ić, -ica*, ted. *-lein <-lin*; cfr. inoltre i termini per 'piccolo': it. *piccolo*, franc. *petit*, lat. PUSINUS, PUSILLUS, romeno *mic, putin*, ingl. *little*, sved. *lilla*, scr. Dial. *mići* ecc., ai quali si riconnettono i lat. MINOR, MINIMUS e i neologismi con *mini-*. D'Altra parte, una conferma negativa per il fattore fonosimbolico è anche il suffisso *-ANUS*: esso ha originariamente gli stessi significati (provenienza, relazione ecc.) eppure non è diventato diminutivo».

⁹⁶³ Dal latino *-(I)TTU(M)* (cfr. Rohlf's 1966-69: § 1141), il suffisso si è imposto e diffuso a partire dai nomi di persona. «In latino il suffisso certamente non è indigeno» (Rohlf's 1966-69: § 1141); sulla sua origine sono state formulate varie ipotesi (origine etrusca, germanica, celtica, greca), ma, secondo Rohlf's, «l'assenza del suffisso nel Mezzogiorno costituisce un elemento importante per corroborare la tesi della sua origine settentrionale, per esempio nelle due Gallie. Si può anche sospettare che la sua diffusione in Italia non sia indipendente da influssi francesi nell'epoca della civiltà franca» (*ib.*). Su *-etto* cfr. l'ampia trattazione in Hasselrot (1957).

comunque più numerose rispetto ad *-ino*. Segue lo spoglio completo, degli usi diminutivi (a.), e delle forme parzialmente lessicalizzate (b.), mentre quelle ormai opache (per es. *banchetto, porpette, manette*, ecc.) sono state escluse.

a.

braccialette m.pl. (1) *te 'mprometto de farete vedere sfuorge da pazziare; che cannacche e sciocaggie? che prattiglie, & apprettatore? che patene? che braccialette?* IV.9 119.8.

cascetta f. (4) *la cascetta soia vastava a 'nchire a scafaccio trenta case d'avare* V.2 19.20, *Signora mia drinto a sta cascetta io porto cose zaffie, e de poco spesa* IV.9 118.25, *e puostose la cascietta a capo, comme coscino, se mese a dormire* V.2 15.28, pl. (1) *portanno drinto à doi cascette tutto lo bene de lo munno* IV.9 118.15. 'cassetta'. Bonitese, baselicese *cascetta*, sic., cal. *cascetta, cascitta*.

cauzette f.pl. (3) *se iette lo Rè à corcare, e Renzolla medesema le tiraie le cauzette da li piede, e lo core da lo pietto* I.8 101.18, *Tu te cride ca parlo/De tegnere cauzette ò pezze vecchie* II.Egl. 32, *se levaie l'attaccaglie de le cauzette, ch'erano de va(m)mace, e filato* IV.2 24.25 'calzette'. Anche nelle *Muse* (*Erato*, 521.269) e in Sarnelli (p. 12, 14). Nap. odierno *cazetta*, per es. in De Filippo.

chianelletto m. (1) *Vorria, crudel, tornare, chianelletto e po stare sotto à sso pede* IV.Ap. 4.24-25. 'pianelletta'. Con somma di suffissi dim. *Chianelletti* è in *Muse* (*Calliope*, 564.179) e nel coevo *Fuggilozio* del napoletano Tommaso Costo, *chianellette* è in Cortese. Cfr. il f. *pianelletta* 'pantofola' in Aretino, Biondo, Piccolomini, Bresciani, Pascoli (GDLI s.v.). In *Muse* (*Tersicore*, 504.89) *chianelluzze*, con diverso suffisso. → **chianiello**

contrapanzetta f. (1) *le spalle co la contrapanzetta* I.10 117.27. 'gobba'. Composto Prep. + Nome (dim. di *panza*).

cornette f.pl. (2) *scetato da le cornette de li Galli* I.Int. 6.9, *venne la Zita à suono de ciaramelle, e cornette* II.7 70.13. 'strumento musicale'⁹⁶⁴. Anche in Sarnelli (p. 35). Cal., sic. *cornetta*.

lanetta f. (1) *co no bello picco granne sopra na 'nforra de lanetta gialla, che vedive no campo de shiure* V.2 17.11.

loggetta f. (2) *arrivata a no gran casone, dov'era na loggetta sciuta 'nfore* V.4 36.11-12, pl. *e no porristevo credere li Cortiglie, li Seppuorteche, le Loggette, li gaiife, le latrine à caracò, e le cemenere à tufolo, che 'nce songo* III.7 79.18.

panzetta f. (1) *casacca co la panzetta* I.10 131.5. Dim. di *panza* 'pancia'.

porchette f.pl. (1) *accattaie tre Porchette a tre Figliole femmene* V.4 31.7.

sacchetto m. (2) *e pigliatose l'Asino fauzario co no sacchetto de prete pommece ncagno de le prete d'Aniello* I.1 19.26, *deze à lo patre no sacchetto de pataccune* I.8 100.8.

scaletta m. (1) *co na sagliuta a scaletta lo portaro 'ncoppa a lo sarvo* III.5 54.4.

trommetta f. (3) *chi sonare na trommetta* I.3 49.1, *sonata de trommetta* II.7 63.3, *sentuto lo tarantara, e lo tù tù de la trommetta* III.8 87.16-17, pl. (1) *sarra(n)no a lo manco trommette da scetare ste Compagne meie* II.1 4.14. 'piccola tromba'. In *Muse* (*Calliope*, 571.420) e nella dedica *A lo Re de li viente* (578.19). In De Rosa *trommetta* (*tronb-*) col significato di 'tromba', ma anche di 'rumore, frastuono'.

trommetta m. (2) *vocca pedetara, canna fraceta, culo de gallina, tatanaro, trommetta de la Vicaria, che d'ogne cosa iette lo banno, che vuo(m)meche quant'hai ncuorpo, e nò puoie reiere le cicere* I.1 23.21, *chiamma lo scrivano, commanna lo trommetta, e tù tù tù, fa iettare no Banno* I.6 77.33. 'suonatore di trombetta'. *Trommetta della Vicaria* indica una persona che parla troppo, che dice cose che non dovrebbe dire, e si riferisce al banditore del tribunale della Vicaria, che leggeva i bandi dopo aver richiamato l'attenzione del pubblico con una trombetta. Anche in De Rosa *tronbetta* (*tronbb-*) 'suonatore di tromba, banditore', in Ferraiolo *trombetta* 'trombettiere'; in *Ditegli sempre di sì* di De Filippo *trummetta 'a Vicaria* (I, p. 335).

⁹⁶⁴ Cfr. la definizione del GDLI s.v. *cornetto* (ant. anche *cornetta*) 'strumento musicale, a fiato, diffuso nei sec. XVI e XVII, formato da un tubo (diritto o ricurvo) di avorio, di legno, cuoio o metallo, con sette fori'.

varchetta f. (1) *scontrattero na varchetta, che ieva a spasso* III.9 92.23. ‘barchetta’.
voschetto m. (2) *drinto no bello voschetto d’urme* III.5 53.12-13, *arrivato à no bellissimo voschetto dove l’ombre facevano palazzo a li prate* V.9 82.29. ‘boschetto’. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (I 123) e in Cortese.

b.

anellette m.pl. (1) *fu tanta la pressa, che se scordaie l’anellette à l’arecchie* III.6 71.15. ‘orecchini’.
Per altre attestazioni di questo significato cfr. LEI 2, 1149-50. In it. *anellette* f.pl. è in Cellini. I risultati della ricerca nella LIZ mostrano che il suffisso *-etto* in questo significato è in variazione libera con *-ino*.

archette m.pl. (2) *na carta franca contra le scoppette, archette, volestre e vescate de li cacciature* IV.5 58.8. ‘piccoli archi’, in un elenco di armi per cacciare. Petri invece glossa ‘lacciuolo’. Cfr. LEI 3, 932 20 per usi it. e dial. di *archetto* come arma.

’mbrodetto sint.prep. (1) *se ne iarriano ’mbrodetto, si se vedessero ’nante Iennare cossi gratiuse, e cossi belle.* IV.3 38.25-26. Nella locuzione *iresenne ’mbrodetto* ‘andare in brodo di giuggiole, struggersi di contentezza’ (per la locuz.it. vd. GDLI s.v.). La locuz. è usata nelle *Muse* (*Tersicore*, 506.144; *Polimnia*, 533.6) ed è ripresa da Sarnelli: *se nne ghieva ’nn estrece e ’mbrodetto* (p. 49). Sic. *irisinni im-brodu*.

cacapozone m. (1) I.Egl. 265. → **elenco composti V + N**

cavalletto m. (2) *io non farraggio mai ne sto cavalletto, ne sto trucco* II.5 46.5, *Meneca che steva a cavalletto pe sparare lo suo* V.3 20.18, pl. (1) *à sfastio dele garge dele sore, che nemiche delo propio sango le facevano tante cavallette pe farele rompere lo cuollo* II.4 26.21. Nel primo e nel terzo caso *cavalletto* sta per ‘sgambetto’; nel secondo la locuz. *stare a cavalletto* vale ‘essere pronto per, stare sul chi vive’, da *cavalletto* nel senso di ‘forcella dell’archibugio’ (cfr. Petri s.v.; vd. anche in Ferraiolo *cavalletta* ‘sostegno di ferro usato per poggiarvi armi da fuoco, in modo da poterle dirigere con maggior precisione’).

cozzetto m. (1) *e pigliata n’ accetta ammolata de frisco ’ncagno de dare à lo ligno, dette à lo Cozzetto dell’Orca* III.7 80.19. ‘nuca’; ma in nap. vale anche ‘estremità di un tozzo di pane’ (cfr. Altamura s.v.); cfr. *cozza* ‘testa’ ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 224). Bonitese *cozzetto*, cal. *cuzziettu* ‘occipite, cervice, nuca’; sic. *cozzu* ‘nuca’.

crapette m.pl. (2) *apparecchiaie dui Crapette ’ncento foggie* V.5 48.11, *e li cuoche spennavano papare, scannavano porcelle, scortecavano crapette, lardiavano arruste, scommavano pegnate, vattevano porpette, ’mottonavano capune, e facevano mill’altre muorze giutte* V.9 89.18. ‘capretti’. Il sing. metafonetico *crapitto* è nella lettera *A lo Re de li viente* (578.9), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (II 76), e nel *Micco Passaro* (I 33) di Cortese. I vocabolari nap. registrano invece un sing. non metafonetico *crapetto*. Bonitese, abr., molis. *crapétta*; cal. *crapiettu* e *crapettu*. Cfr. ne *La Ghirlanda* (II 125) anche f. *crapolla*, con diverso suffisso. → **crapettielle**

dainette m.pl. (1) *Nardiello stato no pezzo attoneto à vedere li dainette, le contenentie, le crapiole, le pontate, e le scorzete de sto Animale* III.5 54.28. ‘dim. di daino, figura di ballo’.

fauzietto m. (1) *De vascio, ò de fauzietto, ò de tenore* III.Egl. 193. ‘falsetto, alterazione del tono vocale portato artificialmente al di sopra della sua estensione naturale’.

filiette m.pl. (1) *schiaffannome no spruocolo appontuto à li filiette pe dare masto à la vita* III.3 37.12. ‘lombi’. Frequente in Cortese e nella *Tiorba*. Cal. *filiettu*, *hiliettu* ‘spina dorsale’. In it., *filetto* si usa in genere per indicare il muscolo lombare delle bestie macellate, e non per gli esseri umani.

fraschetta m.⁹⁶⁵ (1) *lo quale strasecolato delo speretillo de sto fraschetta* III.2 26.6. ‘frugoletto’. Cfr., in *Muse* (*Polimnia*, 547.496) l’insulto *bello vecchjo fraschetta*. Nel *Cunto* c’è anche *frasca* (I.Int. 3.9-10), come insulto, nel senso di ‘vanesia’, con passaggio metaforico dalla *frasca* che si muove al vento alla ‘persona leggera’. Cfr. Altamura *fraschetta* f. ‘ragazza un po’ leggera’; cal. ‘donna leggera e di poco giudizio’, ma anche (cal.merid.) ‘uomo frivolo’. It. ‘persona specialmente giovane di poco giudizio, vanesia’ (GDLI s.v.).

⁹⁶⁵ Per il genere m. cfr. Cap. IV, § I.1.

- garzetta** f. (3) *ogne varva le resce na garzetta* I.Egl. 297, *tante belle facce erano rescuite à garzetta* II.6 51.17, *la varva m'è rescuita a garzetta* III.10 113.8. La *garzetta* propriamente è la 'basetta'. La locuzione idiomatica (*la varva*) *resce a (na) garzetta* ha il significato di 'riuscire in nulla'.
- grammaglietto** m. (1) *chesta se fece na giorla(n)na, co(m)me si havesse da recetare na farza, chella no gra(m)maglietto* V.Ap. 2.4-5. 'mazzolino di fiori'. Cal. *ramagghiettu* 'id.', dim di *ramaggia* 'ramo d'albero, ramo secco', pl. 'frasche'. Dallo spagn. *ramillete*. In it. *gramaglia* (< spagn. *gramalla*) è il 'vestito a lutto' o 'l'addobbo funebre' (cfr. *gramaglia* in Ferraiolo).
- molletta** f. (1) *stanfella, e molletta de la vecchiezza mia* III.6 69.26. 'gancio, sostegno'.
- navetta** f. (1) *chi l'aggottava co na navetta drinto na tinella* IV.9 120.14. 'piccolo vaso, mestolo'. Cfr. it. *navetta* 'strumento di forma stretta e allungata, che nei telai a mano permetteva di far passare attraverso i fili dell'ordito il filo della trama avvolto in spola e contenuto in un incavo ricavato nel corpo dell'attrezzo stesso; per simil., ogni oggetto di forma stretta e allungata' (cfr. GDLI s.v.).
- paletta** f. (3) *Co n'arravuoglia cuosemo/Te fa netta paletta e sela sola* I.Egl. 389, *ò Mano, o bella Mano. Cocchiara, che menestra docezze. Tenaglia, che scippa voglie. Paletta, che da bolee à sto core* III.2 16.18, *dapò havere [i]orato pe la paletta de lo fuoco, pe lo preolillo, pe lo pagese, pe lo trapanaturo, pe la rastrellera, iorai pe Truone, e lampe* V.4 37.1. 'piccola pala di metallo che serve ad asportare la cenere dal camino'. Per la locuz. *fare netta paletta*, Croce traduce 'ti fa netta la casa'; Petrini glossa *netta paletta* con 'fare repulisti', che pure si trova in Croce, ma al verso precedente, come traduz. di *arravuoglia Cuosemo* (→ elenco composti V + N); Rak traduce: 'con un bel ripulisti spazza anche la paletta e se la fila!'; Altamura: *netta paletta* 'tasche vuote'. *Netta paletta* è anche in Sarnelli (p. 40).
- parretta** f. (1) *deze de mano a la valesstra, tiraie na parretta, coglienzo iusto a lo dito de Furgolo* III.8 88.20. 'dardo con punta metallica, lanciato con la balestra, o anche a mano'.
- picchetto** m. (1) *e ioquamonge no tre de cinco a Picchetto* V.Ap. 4.22. 'gioco di carte di origine francese (*piquet*)', per la descrizione cfr. GDLI s.v.
- quatretto** m. (1) *sto 'nfierno de la Corte, dove le losegne se venneno à quatretto* III.7 74.25. Con il sintagma *a quatretto* si indica la forma, disposta a piramide, su un vassoio o in una cesta, in cui a Napoli era esposta in vendita la frutta (cfr. Petrini s.v. e Croce p. 237): dunque la corte è il luogo in cui le lusinghe si vendono come la frutta.
- sarvietto** m. (3) *puosto lo sarvietto nterra* I.1 21.24, *ashiato n'autro sarvietto simele à chillo* I.1 22.11, *stese lo sarvietto nterra* I.1 22.18. 'tovagliolo'. Cal. *serviettu*, sic. f. *sarvietta*. It. *sarvietto* "ant. e region." (GDLI s.v.), f. *salvietta*, dal fr. *serviette*.
- scoppetta** f. (3) *e fatto venire na scoppetta, adove stevano chiammaro Bellucchia, decennole, che la carrecasse, e sparasse, la quale piglianno n'mano chell'arma, mese la porva d'arcabusce à la canna de la scoppetta* III.6 69.6-11, *anze è na scoppetta a la moderna, che accide chi la spara* IV.6 67.14-15. pl. *na carta franca contra le scoppette, archette, valesstre e vescate de li cacciature*. IV.5 58.8. 'schioppo'. Frequente anche in Cortese e nella *Tiorba*, presente in Ferraiolo; in Masuccio c'è la forma maschile *scoppetto*. Cfr. anche i derivati *scoppettata* e *scoppatura* in Cortese. La voce è connessa col verbo *scoppiare* 'scoppiare'. Bonitese *skoppèttà*, baselicese *skuppètte*, abr., molis. *scuppèttà*, cal. *scuppetta*. GDLI: "region." di area meridionale.
- Spagnioletta** f. (1) *Campare de speranza, Cagnia mano, Cascarda, Spagnioletta, chiodenno li balli co Lucia canazza pe dare gusto a la schiava* III.Ap. 2.5. 'antico ballo', così descritto da Caroso (1581, *Il ballerino*): «senza pigliar mano, la dama starà da un capo della sala e l'uomo dall'altro, ove insieme faranno la riverenza; poi in ruota faranno quattro seguiti spezzati, con due passi presti innanzi e la cadenza a piedi pari» (cfr. GDLI s.v.). Anche in sic. *spagnioletta* 'ballo che si faceva nel XVI sec. presso le famiglie nobili o ricche'. L'accezione 'ballo' manca invece nei vocabolari napoletani consultati.
- sticchetto** m. (1) *Che sa stare à sticchetto e fa che metta/Dui piede into na scarpa* II.Egl. 121. 'stecchetto'. Locuz. anche italiana.
- teletta** f. (2) *le facettero vedere camorre de teletta de lo spagnuolo* III.10 108.4, *La teletta ncollata* IV.Egl. 254. 'qualità di stoffa, probabilmente preziosa, e usata per la confezione di abiti di

lusso', cfr. Del Tufo: *le telette d'argento e di broccato*. Anche nelle *Muse (Euterpe, 477.323; Urania, 551.79)*.

Due i nomi propri:

Corvetto (24) (III.7 72.16, 72.20, 72.26, 72.32, 74.23,...), *Marchetta* (18) (IV.6 66.11, 70.25, 71.27, 71.30, 72.6,...).

Dal punto di vista della forma, si notano solo due casi di dittongo metafonetico, il m.s. *fauzietto* e il m.pl. *filiette* (cfr. Cap. III, § I.1.1.3). In *sarvietto* il dittongo non è metafonetico, ma è ereditato dal fr. *serviette* (dal verbo *servir*) da cui deriva (cfr. DELIN). Nel nostro testo, il suffisso è aggiunto a sostantivi e, in un solo caso, ad un aggettivo (*fauzietto* 'falsetto'), che è però sostantivato. Nelle forme in *-etto* su indicate prevale il valore denotativo; del resto, anche in italiano *-etto* rappresenta «un'alterazione più neutra» (Dardano 1978: 101). In qualche contesto, però, è riconoscibile una sfumatura semantica che aggiunge al tratto della piccolezza anche quello della piacevolezza, o della graziosità:

- (1) Vorria, crudel, tornare, *chianelletto*, e po stare sotto à sso pede (IV.Ap. 4.24-25)
- (2a) arrivato à no bellissimo *voschetto* dove l'ombre facevano palazzo a li prate (V.9 82.28-30)
- (2b) drinto no bello *voschetto* d'urme a pede na preta, che pe remmedio de no rettorio perpetuo s'era ntorneiata de frunne d'ellera (III.5 53.12-15)

Il suffisso *-otto* formato per analogia su *-etto*, ha, nel *Cunto*, sporadiche attestazioni; solo in *castellotto* esso ha valore diminutivo:

bancherotto m. (1) *essenno iuta Luceta a smautirene na gran parte à no **bancherotto** ammico suio* IV.7 84.13-14, pl. (1) *non bastanno la tesoreria, li banche, li **bancarotte**, li mercante de cammio de la Cetate* III.8 89.19-20. 'cambiavalute'. Cfr. GDLI s.v. *bancarotto*, e LEI-Germ. Manca nei vocabolari napoletani consultati.

castellotto m. (1) *era iuto à spasso co la moglie à no **Castellotto** lontano da la Cetate* IV.5 5.7. 'piccolo castello'.

ciambellotto m. (1) *se vedde n'abito da Signore de velluto 'nquaranta nigro, co vernile de **ciambellotto** russo* V.2 17.10. 'stoffa pregiata, tessuto di pelo di cammello o di capra'. Cfr. gli es. it. in GDLI s.v.

3.2.3. Il suffisso *-olo*

Numerosi sono i casi di occorrenza del suffisso atono m. *-olo*, f. *-ola*, > lat. -ŪLUS⁹⁶⁶. Rispetto ai suffissi descritti nei paragrafi precedenti, *-olo* si distingue per il significato neutro, per lo più denotativo, delle formazioni, oltre che per essersi

⁹⁶⁶ Si tratta del suffisso dim. latino più frequente; in molti casi il suffisso latino in funzione diminutiva ha perduto per sincope il suo carattere suffissale, mentre in altri casi la sincope non si è avuta; il suffisso è poi rimasto come elemento compositivo (cfr. Tekavčić 1980c: 186-187).

evoluto verso un suffisso derivativo, perdendo nella maggior parte dei casi il valore alterativo originario.

Le forme diminutive sono presentate nella consueta ripartizione tra i gruppi a. (diminutivi “veri”) e b. (forme più o meno lessicalizzate; come sempre, i nomi di uccelli, anche quelli per i quali non è possibile isolare la base, sono inclusi nel gruppo b.).

a. (14 forme, 62 occorrenze)

cagnola f. (9) *puostose la cagnola 'mbraccio* I.7 83.2, *se iettaie co la cagnola à canto sopra certa paglia* I.7 84.20, *Scritta sta lettera, e sigillata co lo pane mazzecato, la mese 'nmocca à la cagnola* I.7 89.20, *La cagnola la quale volanno corze à lo Palazzo reale* I.7 89.23, *lo quale vedenno sta cagnola con la lettera 'nmocca* I.7 89.26. ‘cagnolina’. Anche cal. e sic.

carruocciolo m. (3) *se vedde comparere 'nante no bello Carruocciolo d'oro 'ncrastato tutto de Gioie* V.3 25.9, *si voleva lo Carruocciolo, l'havesse fatto dormire na notte co lo Marito* V.3 25.21, *fattole la stessa addemanna, che l'haveva fatto de lo Carruocciolo* V.3 26.30. ‘carrozzella, carrettino’, cfr. Altamura s.v.: «base di legno su quattro rotelle sulla quale i ragazzi corrono per le discese delle strade». Con somma di suffissi. Anche nella *Ciucceide* di Lombardo (X 1). Il *carruocciolu* in cal. è invece la ‘trottola’, il *carruozzulu* in niss.-enn. è il ‘cerchio per giocare’.

catarozzola f. (12) *mazzecanno le parole de la Vecchia le trasette racecotena a la catarozzola* I.Int. 5.4, *se levaie la Corona da capo, e la pose 'ncoppa la catarozzola de lo Villano* I.7 88.19, *caccia ssa catarozzola, banco accorzato de li contante de la bellezza: non essere accossi scarzogna de la vista toia* I.10 118.24, *E le mette a partito,/La negra catarozzola* I.Egl. 123, *no le restaie parte dela catarozzola sana* II.5 40.22-23. ‘zucca, testa’. Con somma di suffissi. Anche nella Lettera IV (590.15). Nel *Cunto* si registra anche *catarozza* (I.2 39.8-9, IV.8 99.28). Cfr. D’Ambra, Altamura: ‘cavolo cappuccio’, Altamura, Andreoli: ‘pezzetto di pane secco’, per trasl. scherz. ‘testa’; lo stesso passaggio semantico, dal pezzo di pane al cranio, si ha in *cozzetto* (→). Anche in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba*. → **catarozza**

chiricoccola f. (6) *Na serrecchia appontuta/'Ncoppa la chiricoccola,/Che la mantene schitto no capillo* I.Egl. 149, *le dette ala chiricoccola de manera, che subeto ne pigliaie lo sango* II.5 44.15, *ha tanta pazzia 'ncoppa la chiricoccola, quanto pericolo sotto le carcagne* III.1 3.3, *si non le tiravano quarche savorra, ò mazzacano ala chiricoccola* III.1 10.1-2, *la fortuna de la quale m'haggio misso 'nchiricoccola de ve contare* III.2 13.12, *facenno à pretate all'arenaccia co lo figlio de lo Rè de Napole, le roppe la chirecocola* I.7 81.19, m. (1) *levate Figlio mio ssà frenesia da lo chirecuocolo* III.6 68.30. ‘zucca, testa’. Nella lettera II (583.24), nella *Storia* di Velardiniello, in Braca e in numerosi luoghi di Cortese e nella *Tiorba*. Cal. *chjricòcculu* ‘sommità del cranio’, sic. *chiricòcchila* ‘apice della testa, cranio, testa’. Incrocio tra *clerica* è *cocculu* ‘cranio’ (cfr. VES).

filastoccole f.pl. (4) *E 'nce 'mpizza spetaffie/Co' mille filastoccole* I.Egl. 245, *la quale mese mano à la votte de le filastoccole pe refrescare lo lo desiderio de l'audeture* II.10 87.17-18, *Che te 'ntrona la capo, e te scervelleca/Co tante paparacchie, e filastoccole* II.Egl. 297, *portaie à la tavola de le filastroccole lo cunto, che secoteia* IV.3 30.6, *se 'nmarcaie pe lo maro de le filastroccole co lo Cunto, che secota* IV.5 50.19-20. Dim. di *filastrocca*. Anche nella Lettera III (584.82), nella Lettera IV (591.30) e in *Tiorba* I 29. Nel *Cunto* in 3 occorrenze su 5 con questo termine ci si riferisce ai *cunti*, e dunque esso non ha quella sfumatura negativa di significato presente invece nell’it. *filastroccola* ‘discorso lungo e noioso’ (cfr. GDLI s.v., con es. da Firenzeuola, Grazzini, Bruno), ‘tiritera’ (Aretino), ‘elenco, enumerazione lunga e noiosa’ (Aretino, Doni, Leopardi). Anche sic. *filastròccula*.

marituocolo m. (1) *Non dubetare, marituocolo, bello, bello respose l'Orca* II.2 15.26. ‘maritino’. Con somma di suffissi dim.

navettola f. (3) *e la gatta fatto la navettola da cà, e dallà, all'utemo concruse lo parentato* II.4 31.27, *a la figliastra faceva ire comm'a navettola, facennole scopare la casa, scergare li piatte, fare*

lo lietto, lavare la colata, dare a magnare a lo Puorco, governare l'Aseno, e iettare lo buono prode ve faccia (III.10 105.15-16), vao dove me manna lo Re, che facennome ire comm'a **navettola**, non me lassa resistere n'hora IV.5 64.11. 'spola, come la navetta del telaio, che va su e giù'. Con somma di suffissi dim. Baselicese *navette*, cal., sic. *navitta* 'navetta del telaio', abr. *navetta*, *navacèlla*.

pepitola f. (2) *dove le lengue loro havevano la pepitola, li sguardi erano tro(m)mette de la vicaria, che spobrecavano lo secreto dell'arma* II.7 62.5, *haie la pipitola, che no respunne?* I.4 56.5. 'malattia che colpisce la lingua dei polli', qui in riferimento al fatto che le persone in questione non parlano. Anche in *Muse* (*Melpomene*, 499.196) e in *Tiorba* V 15. Cal. *pipita*, it. *pipita*, sic. *pipitula*, abr., molis. *pəpizzələ*; molis. *pəpitə* 'donna pettegola'.

saccocciola f. (6) *cacciatose da la saccocciola lo focile* I.9 112.29, *puostose mano ala saccocciola, ne cacciaie na panella* II.1 8.30, *le levaie le lettere da la saccocciola* III.2 20.6, *la mese à la saccocciola de lo marinaio* III.2 20.14, *comme havevse 'nsaccocciola le 'mentiune* V.Ap. 2.14, pl. (2) *Te cerca le saccocciola* I.Egl. 386, *non truove lo paro de sto fusto, che co chiù destrezza saccia azzimmare, e cottiare ferraiuole, arravogliare, e sciervecchiare colate, granciare, e alleggerire saccocciola, arresediare, ed annettare poteche, scotolare, e zeppoliare vorzille, scopare, e devacare cascie* V.7 61.18-19. 'borsa, tasca'. Con somma di suffissi dim. Anche in Cortese.

saglioccola f. (5) *le schiafattero na saglioccola 'ncapo* I.2 35.23, *è tempo d'asecunnare co na saglioccola* I.3 44.32, *non fu spruoccolo, ma saglioccola, che le 'ntronaie lo caruso: ma che dico spruoccolo, e saglioccola? fù zorfariello allommato pe l'esca dele voglie soie; fù miccio infocato pe la monetione de li desederie suoie, ma che dico spruoccolo, saglioccola, zorfariello, e miccio?* I.10 121.3-5, *cacciava co na saglioccola ciento scrofe* III.10 110.28. 'mazza, bastone'. Si noti, nel passo tratto da I.10, anche la base semplice, senza suffisso dim., *saglioccola*; cfr. anche il derivato *saglioccolata* 'colpo di saglioccola' (III.10 109.12-13). *Saglioccola* è anche nella Lettera III (582.20), *saglioccola/saglioccola* nella *Tiorba* (I 46, II 10), *saglioccolata* nella *Vaiasseide* (3° epigr.) e nel *Cerriglio 'Ncantato* (IV 6). Il dim. è usato anche da Marino (cfr. GDLI s.v. *saglioccola*). Cal.cent. *sagliuóccola* 'bastone dei mandriani'.

sarcinole f.pl. (2) *le so date li crepuscole de tempo à collegenno sarcinole* I.7 93.27, *va raccoglienno le sarcinole deli crepuscole dalo Cielo* II.5 37.29. 'bagagli'. Nel primo contesto, deformazione di *ad colligendum sarcinola* 'per fare le valige'. Nel *Viaggio di Parnaso* (II 9) *a sarcenas coglieno*. Lat. SARCINA 'fascina'. Cfr. it. *sarcina* "ant." e "lett." (GDLI s.v.). Nella Lettera III (587.25) *sarcinella*, con diverso suffisso.

schiavuottolo m. (2) *Chi le dice, schiavuottolo* I.Egl. 83, *perche all'uno ed all'altro me desse pe schiavuottolo 'ncatetato* III.2 26.33, f. (1) *me te do pe schiavuottola 'ncatenata da mò pe sempre* II.7 63.2. Con somma di suffissi. Cfr. *schiavuottolo* nella Lettera II (585.115), *schiaffuottolo 'ncatenato* nella Lettera IV (599: 37) → **schiavuottella**

serpunchiole m.pl. (2) *pe fi ali sierpe fanno li serpunchiole* II.5 35.22. 'piccola serpe'. Con somma di suffissi dim. Cfr. bonitese *serpocchiola* f. 'serpentello; persona minuta'; baselicese *serpóncele/ng-* 'lucertola'.

vicuozzolo m. (2) *trasette à chillo vicuozzolo à scarricare lo ventre* V.1 10.13-14. 'vicoletto'. Con somma di suffissi dim.

b. (35 forme, 129 occorrenze)

brenzole f.pl. (4) *tra le nuvole rotte de chelle brenzole no bello Sole* III.10 111.5, *fatto no fardiello de le stracce, e brenzole, che portava adduosso* V.9 87.7, *mò si ch'arremediarimmo à le vrenzole, petacce, e peruoglie* I.1 22.17, *li vestite 'nshiammante tornare à vrenzole, ed à pezzolle* IV.1 9.24. 'stracci, brandelli'⁹⁶⁷. Anche nelle *Muse* (*Urania*, 557.282), in *Tiorba* VII 1 41 e in Sarnelli (p. 41, 43, 44). Cfr. i derivati *brenzoluso* (IV.2 26.32)/*vrenzoluso* (I.3 46.29-30) e *sbrenzolato* (II.4 33.2)/*sbrenzoluto* (I.Egl. 811). *Vrenzola* vale anche 'stracciona' (D'Ambra s.v.); cfr. anche cal.cent. *vrénzula* 'donna di facili costumi'. Per attestazioni in altre aree

⁹⁶⁷ Altamura: *vrenzola* > lat. BRANDEUM, dal gr. πρᾶνδιον; D'Ascoli invece connette la voce al cal. *fringa* 'cotenna di maiale', *fringuliari* 'ridurre a brandelli', ant.fr. *frenge* 'frangia', dal lat. FRIMBIAE.

dialettali (per es. b.piem. *brinzula* ‘brandello’) e per i derivati cfr. LEI 4, 1545-1546, s.v. *BAR(R)-.

- cacanitolo** m. (1) *e tu, che si lo cacanitolo, pigli[a]te la gatta* II.4 28.7, f. (1) *L’utema cacanitola, ch’era Belluccia* III.6 66.23-24. ‘il minore’. Cfr. it. *cacandido* ‘il più piccolo della covata’. Croce, traduce invece nel primo caso (p. 134) «e tu, che sei casalingo, pigliati il gatto», nel secondo (p. 231) «l’ultima covacenera». Cfr. abr. *cacannitā* ‘l’ultimo nato’, cal. *cacandidu*, *cacandidulu* ‘l’ultimo dei pulcini che nasce’, sic. *cacandidu*. La voce è molto diffusa nei dialetti italiani, sia col significato proprio di ‘ultimo nato della nidata’, sia riferito a persone, cfr. LEI 9, 343-344.
- capofuscolo** m. (1) *comme li Cacciature havevano fatto cadere, o Golano, o Parrella, o Capofuscolo, ne l’auzava* II.4 29.12. ‘capinera’.
- cardole** f.pl. (1) *eccoce fatte compagne d’acquarule, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole, de coccovaie, de cole, de ciaole, de codeianche, de zenzelle* IV.8 99.18. Secondo Petrini è la ‘femmina del cardellino’ (Croce non traduce), ma per Valente (1979: 49) è invece il versellino, detto in area meridionale appunto *cardoletta* e *cardula*.
- cefescola** f. (2) *aveva la capo de velluto, l’huocchie de cefescola, lo naso de pappagallo, la vocca de Cernia* I.3 46.28, *la Zita novella chera na peste, na gliannola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossuta, cefescola vottacrepata tutta teseca* V.4 40.26. ‘civetta’ come metaf. di bruttezza; con *huocchie de cefescola* si indica un impedimento temporaneo della vista (la civetta vede solo di notte). Anche in *Muse (Polimnia, 538.160: l’uecchie scazzate e de cefescola)*, nella Lettera II (583.36: *uocchie de cefescola*), nella Lettera IV (591.8: *st’uocchie scarcagnate, scazzate, pisciarielle, de cefescola, a zennariello*).
- cercola** f. (4) *co la medesema accetta che portava tagliaie certe frasche de cercola* I.3 42.13, *co li quale buone trattamie(n)te ’nquattro pizzeche se fece quanto na cercola* I.8 100.27, *Figlia mia, già s’i fatta, lo cielo te benedica, quanto na cercola* III.1 3.20, *frontere de shiorille naturale, e sciscirole, a fronte de cercola, à quaquiglia, à meza luna, à lengua de serpe* III.10 108.9. ‘querchia’ (IV.8 108.27-28), nel secondo e terzo es. in contesto metaforico, per indicare una ragazza diventata ormai grande. La voce, dunque, pur essendo formata dalla base *cerca* ‘querchia’ + suff. *-ola*, non ha significato diminutivo. Anche in *Tiorba* III 15, VIII 3 159. In De Rosa *cercua* (58v.11); nel Codex dipl.Cavensis *cerque* ‘querce’ in un documento del 992 (per i riferimenti bibliografici sulla voce nell’Italia centro-meridionale cfr. Formentin 1998: 739, s.v. *cercua*). Abr., molis. *cèrchə, cèrquələ* ‘querchia’.
- ciaola** f. (2) *nui subeto ne lo auzammo comme cacazza de Ciaola* I.3 45.21, *lo nigro Re visto, ca lo figlio era na ciaola ’ncampanaro* V.9 79.32, pl. (3) *essa levaie la scala lassannolo mpiergolo à gridare a le Ciaole* III.4 47.2, *eccoce fatte compagne d’acquarule, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole, de coccovaie, de cole, de ciaole, de codeianche, de zenzelle* IV.8 99.19, *mentre teneva mente a le ciavole, che passavano* V.9 78.20. ‘toccola’. Locuz.: *fare comm’a ciaola ’ncampanaro* ‘fare il sordo’. Locuz. verbale: *gridare a le ciaole* ‘gridare inutilmente’, presente anche nelle *Muse (Polimnia, 547.508; gridate a le ciaole)* e nella *Storia di Velardiniello (strill’a le ciaole* ‘grida quanto vuoi’). La voce è in Brancati (1 196v.23) e nella *Tiorba*. Bonitese *ciaola*, baselicese *ciaule*, cal. *ciavula, ciacula*, sic. *ciacula*.
- codavattolo** m. (2) *dove la vocca, che fù tagliola de st’arma, mastrillo de sti spirete, e codavattolo de sto core?* I.8 102.15, *non se lassare perdere sta occasione de ’ncappare st’auciello, che da se stisso se veneva à schiaffare drinto à no codavattolo* I.10 119.19. ‘trappola per uccelli’. Dal nome dell’uccello (cfr. abr. *cotavatte*, cal. *cudivàttulo/cudivàttula* ‘coditremola’) si è passati ad indicare la trappola. Secondo Valente (1979) sta per *caravattolo*.
- concola** f. (1) *ne scettero na mano de panne de Seta, ed Oro, e de fasce ragamate co na Concola d’oro* V.3 28.4, pl. (1) *ò Mamma, ò mamma, caccia concole, miette cavate, apara tinelle* I.4 58.33. ‘catino’. Dim. di *conca* (lat. CŌNCHA, gr. κογχη).
- crastole** f.pl. (1) *de coccovaie, de cole, de ciaole, de codeianche, de zenzelle, de capune sarvateche, de crastole, de covarelle, de gallinelle, de gallinearcere* IV.8 99.20-21. ‘averla, nome di uccello’.
- feruscolo** m. (1) *le conzegnaro no male feruscolo de Pollitro* III.6 68.23, f. (2) *senza sospetto de la mamma, ch’era na mala feruscola* II.2 12.8, *È na pessema feruscola, si vale à dicere lo vero, la Gelosia* II.8 75.14. ‘diavoletto; furfante’, qui sempre accompagnato dall’agg. *male* (o *peissimo*); < lat. FERUSCULUS, da FERUS (Rohlf’s). Abr.or.adriat. *fruschələ* ‘piccolo animale

selvatico'; cal. *ferúšculu frúšculu* 'animale rapace', ma anche 'furfante, persona sopetta, uomo furbo'; Rohlf's segnala inoltre, in cal.merid. *malu frúšculu* 'spirito notturno', mentre *frúšculu* a Reggio Calabria vuol dire 'frugolo, fanciullo che non sta mai fermo'; sic. 'brusco di modi, impulsivo; balzano, strambo; spaventoso', sic.sud-or. *malu fruscolu* 'individuo losco'. Cfr. GDLI s.v. *fruscolo* 'spirito folletto dotato di facoltà soprannaturali benigne o maligne, identificato spesso con animali selvatici, ritenuti in possesso di doti soprannaturali (ed è caratteristico del folclore dell'Italia meridionale, soprattutto della Basilicata e della Calabria)'.
focetola f. (2) *no colore de spagnuolo malato de Lacerta vermenara, de zuco de foglia, de sodarcato, de milo piro, de culo de focetola, e de pideto de lupo* I.2 37.23, pl. (1) *Ventura Antuono, e no havere parpetole, ca senza visco piglie le focetole* IV.4 41.23. 'beccafico'. Croce così traduce il passo di IV.4 41.22-23 (p. 297): «abbi ventura, Antuono, e non dubitare, ché senza vischio prendi i beccafichi»; Rak invece intende (p. 717): «buona fortuna, Antuono, e non batter ciglio/perché senza vischio prendi le lucertole», traducendo, stranamente, *focetole* con 'lucertole', ma rendendo meglio di Croce la prima parte (*parpetole* 'palpebre' → **parpetole**). Cfr. bonitese *fracetola* 'beccafico; fig. persona minuta', baselicese *frucétele* 'beccafico; fig. bimba molto esile'; anche cal. 'beccafico'.

frecola f. (1) *lo caso dell'Orche poteva portare quarche frecola de compassione* V.5 44.19, pl. (3) *Tiraie na vrecchiolla così a pilo, che cogliuto l'agliaro ne fece frecole* I.Int. 3.6, *io nò le faccio frecole de li Rovagne* I.1 22.31, *sfascianno lo varrile ne fece sellanta frecole* V.9 86.16. 'pezzettino'. *Fare frecole* 'mandare in frantumi'. Cfr. GDLI s.v. *fregolo*² 'piccolo frammento' ("ant." con es. da Garzoni, D. Bartoli, Frugoni, Spallanzani, Gioia). Ne *La Ghirlanda* di Fiorillo il dim. *frecolelle* 'pezzettini' (II 177). Cfr. bonitese *frécola* 'briciola di pane o altro prodotta dal fregare'. Forse dal lat. FRICĀRE 'sminuzzare'.

fruscole m.pl. (3) *aspetta à sta Taverna ca torno subeto co Cavalle, Carrozze, Gente, e vestite, ed'autre fruscole* II.7 68.21, *chisto mese de Marzo, dove simmo, non sia troppo 'mpertinente co tante ielate, e chioppete, neve, e grannole, viene, refole, neglie, e tempeste, e altre fruscole* V.2 15.6, *lassame cercare l'erva, che tengo a sto cellevriello, e vederraie autro che fruscole* V.7 65.18. 'inezie, piccolezze'. Nei primi due contesti, è accompagnato dall'agg. *altre* a conclusione di un elenco. Dal lat. tardo FRŪSTULU(M) 'pezzetto', cui forse si è sovrapposto *bruscolo* (cfr. DELIN).

gnuoccole m.pl. (4) *dopo mille carizze, vierre, 'gnuoccole, e vuruoccole che le fece* I.2 38.6, *Havette Cicella da cheste tante carizze, e 'gnuoccole, che non se porria 'magenare* III.10 107.1-2, *chello, che no haveva fatto pe carizze, e 'gnuoccole, fece pe breogna, e despietto* V.6 54.7, *haveva ta(n)te squasille, 'ngniuoccole, vruoccole, vierre, e cassesie, che scippava li core da li piette* III.10 104.24. 'moine, vezzi', forse deformazione di *gnuognole* (→). Anche nella *Vaiasseide* (II 24), dove ha anche il significato di 'gnocco'. Cfr. cal. *gnócculu* 'moina, vezzo', sic. *gnoccule* 'smancerie, moine, leziosaggini'.

gnuognole m.pl. (2) *comm'happe fatto quatto gnuognole à la Zita* III.3 39.3-4, *Ma durano tre iuorne/Li gnuognole, e carizze* III.Egl. 67. 'moine'. Voce usata anche nelle *Muse* (*Euterpe*, 472.145; *Tersicore*, 509.269; *Polimnia*, 546.452). Cfr. *gnogno* 'timido, impacciato' (sp. *ñoño*, Altamura s.v.), cal., sic. *gnognu* 'sciocco, stupido'.

lippolo m. (3) *E che te pare cosa de no lippolo (respose Nardo Aniello,) spaccare sei canne, de legna à quatto pe piezzo da cca à stasera?* II.7 67.8, *Venga chi vole; rispose Ciannettella (ch'era la Figlia de lo Rè) ca non me se da no lippolo, e pe tutte nge n'è* III.8 87.4, *la Regina leprecaie, cosa de no lippolo* IV.6 79.6, pl. (1) *tu vai cercanno leppole pe non me dare sto gusto* III.1 5.9-10. 'pelo, filaccio, e, per trasl., cosa da nulla, inezia'. Ne *La Ghirlanda* (P 16) il pl. *lippole* 'peluzzi'. Cfr. bonitese *lippolo* 'pallina di lana che si forma sui maglioni e sim.', baselicese *lippele* 'pelo; cosa da niente, inezia'.

merola f. (1) *le disse: adaso merola, ca farrimmo la seconna prova* III.6 69.5, pl. (1) *co(m)m'ali figlie de le merole spierte, e demierte* IV.8 93.22. 'merlo'. *Adaso merola* è l'inizio di un proverbio, che continua *ca la via è petrosa* (cfr. Croce p. 233, n. 9).

nemmiccole f.pl. (2) *la Regina, che steva sopra lo fierro e no sceglieva nemmiccole* II.9 86.13, *pigliaie dudece sacche de legumme confose, e mescolate 'nsiemme, ch'erano cicere, chiechierchie, pesielle, nemmiccole, fasule, fave, rise, e lopine* V.4 37.12-13. 'lenticchie'. Locuz. *scegliere nemmiccole* 'perdersi in piccolezze'. Bonitese *neméccole* 'lenticchie; fig. piccolo', molis. *nammiccula* 'lenticchia'.

'nevinole m.pl. (1) *adonanno tutte l'ossa, che trovaie de perzeca, de gresommola, d'alberge, de visciole, e de quante 'nevinole, ed arille trovaie pe le strate* II.5 37.9. 'noccioli'. Abr., molis. *nəvɪnə* 'seme'.

picciolo¹ m. e agg. (2) *dall'Aseno chiu gruosso 'mpara de manciare la paglia lo picciolo* II.7 59.5, *lo figliulo chiu picciolo de le cinco s'auzaie da tavola* V.7 61.3, agg.f. (8) *sulo la chiu picciola se pigliaie tutta la cimma* I.2 35.6, *maretaie la sore chiu picciola de ste squaltrine co lo cammariero* I.2 39.15, *Ma la chiu picciola, ch'era Nella portaie dalo ventre dela Mamma la bona ventura* II.2 11.18, *Luciella, ch'era la chiu picciola* II.9 82.22-23, *Sapia liccarda, ch'era la chiu picciola* III.4 42.22. 'piccolo' (tosc.). Anche nel Cerriglio 'Ncantato (II 9, III 29). Cal. *picciulu*. Con dentale nel *Regimen piçuli* (v. 572), in Ferraiolo *pizulo*, in De Rosa *picczolo*. Ne *La Ghirlanda* di Fiorillo *pizzola* (V 367). L'agg. manca nei vocabolari napoletani consultati.

picciolo² m. (2) *si corrite ciento miglia no ve cade no picciolo pocca la sciorte mia m'have arredutto dove li tre cane cacano* II.4 27.29, *Ne le scappa no picciolo* II.Egl. 163, pl. (7) *staie commodo pe dareme chille quatto picciole?* I.4 58.14, *se proposero pe chesta via de cacciarene li picciole* II.3 22.11, *refere(n)no ala Regina, ca n'havevano cacciate li picciole* II.6 54.9, *Facette penziero de pigliarene li picciole* IV.1 6.22, *buono me le stento sti poco picciole, che me trovo* IV.2 19.28, (1) *D'uno caccia li picciole* I.Egl. 431, 'quattrino'. Anche nelle *Muse* (*Urania*, 554.166). Cfr. in De Rosa *picczolo* 'tipo di moneta'. Cfr. *picciolo* GDLI s.v. La locuz. *cacciare(ne)/pigliare(ne) li picciole* vuol dire invece 'far fuori, cavare le budella', in cui secondo D'Ascoli *picciole* è una variante di *visciole* 'viscere'.

piccolo agg. (3) *à gran Signore piccolo presiento* II.4 29.5, *l'era venuto golio de no lemonciello piccolo* II.4 30.10, *mannato patente à lo Frate chiu piccolo pe lo Covierno de lo stato suo* III.2 27.26. Anche in Brancati (in cui si segnala anche *piccholino* 'fanciullo') e in Sarnelli (p. 5, 9). Tipo non meridionale, nei dialetti meridionali prevalgono i derivati con affricata, cfr. *picciolo*¹. Cfr., però, il baselicese *piccule*. L'agg. manca nei vocabolari napoletani consultati.

rentinola f. (2) *commenzaro mille iuocche pe gabbare lo tempo fì all'ora delo mazzecare; no lassandoce ne Anca Nicola, ne Rota deli cauce, ne Guarda mogliere, ne Covalera, ne Compagno mio feruto so; ne Banno, e Commannamiento, ne Ben venga lo Mastro, ne Rentinola mia Rentinola* II.Ap. 2.8. Lett. 'rondinella', ma qui è un gioco, citato anche nella Lettera IV (594.12) e così descritto da Croce (p. 438-439): «Una fanciulla si pone a ginocchi, altre le stendono le mani sul capo, e un'altra gira cantando: "Rondine mia, rondine, sussiteve a balla' ". – Che m'aggi' a sosa a fa'? – Ve vole lu vostro padre, che ve vole mmarita' ", ecc. Così in una versione beneventana, che è certamente più schietta di un'altra napoletana, dove le parole sono alterate in: "Tonninola, tonninola" ecc. Finita la canzone, si prende una fanciulla e ricomincia il canto, fintanto che non si siano prese tutte, tranne quella inginocchiata». In Fiorillo *rennenella* (*La Ghirlanda* I 217). Cal., sic. *rinninella, rinnine a*.

sbruonzole m.pl. (3) *Chillo allummato li sbruonzole se scordaie de secotare l'Acchinea pe 'nchirese, le branche de felluse* I.6 75.28, *le decettero che l'havebbe portato à la casa loro, ca l'haverriano contato li sbruonzole* IV.1 6.27, *Che serve ta(n)ta cuoccole, ed argia(m)ma?/Tanta sbruonzole, e purchie?/E picciole, e pernacchie/E frisole, e felluse?* IV.Egl. 167. 'quattrini' (da bronzo, D'Ascoli). Si noti, nell'ultimo esempio, l'elenco di sinonimi per 'quattrini'. Anche nelle *Muse* (*Clio*, 447.18).

scellavattolo m. (2) *iastemmava mille vote lo iurno, chillo denucchio, che spaparanzaie la porta à sto scellavattolo* I.3 41.14, *tornaie da scellavattolo cardillo, da n'huerco Narciso* I.3 50.1, pl. (1) *eccoce fatte compagne [...] de pappamosche, de paposce, de scellavattole, de semmozzarielle, de sperciasiepe* IV.8 99.26. 'nome di uccello, barbagianni, pigliamosche'. Cfr. bonitese *scignavattolo* 'epiteto piuttosto generico riferito a chicchessia per indicare un aspetto stravagante, insolito, non meglio definito'.

scisciole m.pl. (2) *frontere de shiorille naturale, e scisciole, a fronte de cercola, à quaquiglia, à meza luna, à lengua de serpe* III.10 108.9, *Ch'è tutta sfuorgie, e scisciole* III.Egl. 50. 'ninnoli, gingilli'. Anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 510.297; *Erato*, 527.485), nella Lettera II (584.90), nella Lettera V (602.21), in Ferraiolo e nella *Tiorba* (I 39, IV 15, VIII 1 27). Cfr. cal.merid. *χόχυλι* 'gingilli, ninnoli', sic. *scisci* 'ninnoli, fronzoli'.

shiuolo m. (1) *'Ncappaste shiuolo, non me scappe chiu senza ragione veduta* II.6 57.19, pl. (1) *eccoce fatte compagne [...]de capo tortielle, de terragnole, de shiuole, de pappamosche, de paposce, de scellavattole* IV.8 99.25. 'verdone, nome di uccello'.

spruoccolo m. (24) *Micco tutte le vote, che tira no spruoccolo, fà no vosco 'ntricato* I.5 55.10, e *Micco lesto co lo spruoccolo, fece soriere no vosco terribelissimo* I.5 67.21-22, *non sapeva de che muodo levarese sto spruoccolo dall'huocchie* I.9 109.18, *lo quale non fu dito, ma spruoccolo appontuto, che le smafaraie lo core; non fu spruoccolo, ma saglioccola, che le 'ntronaie lo caruso: ma che dico spruoccolo, e saglioccola? fù zorfariello allommato pe l'esca dele voglie soie; fù miccio infocato pe la monetione de li desederie suoie, ma che dico spruoccolo, saglioccola, zorfariello, e miccio?* I.10 121.3-7, pl. in -a (4): *scette à l'huorto à fare fosselle coperte de sproccola, e terreno pè 'n cappare li peccerille* I.4 54.5-6, *ed'essa iette ad abuscare quatto sproccola à lo vosco pe se le cocenare* II.7 60.4, *chi pò narrare le fosse de 'nganne scavate drinto alo cellevriello de lo Patrone, e le coperte de sproccola de buono zelo, pe farelo derropare?* III.7 75.3, *essa proiennole la mano iancolella, che afferrata co chelle sproccola negre pareva no schiecco de cristallo co le cornice d'ebano* V.9 88.31, pl. in -e (3): *na gaiollella fatta de cocozza longa, e sproccole* III.5 55.25, *na bona mappata de sproccole* V.4 37.8-9. 'stecco, bastoncino'. Anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 502.18; *Erato*, 516.65), nelle *Lettere* II (584.72), IV (597.23), V (601.34), in *Vaiasseide* III 27 e *Micco Passaro* VII 24. Dim. di *sprocco* (cfr. GDLI s.v., che segnala un solo es. di *sproccolo*, in Bartolomeo Scappi, ante 1567), da un etimo *BROK(K)- 'sporgente', con prefisso rafforzativo s- (per gli esempi dialettali cfr. LEI 7, 653ss.). Bonitese *spruoccolo* 'rametto secco, stecco'.

terragnole f.pl. (1) *eccoce fatte compagne [...] de parrelle, de paglioneche, de capo tortielle, de terragnole, de shiurole, de pappamosche, de paposce*, IV.8 99.24. 'allodole'. Voce centro merid. (baselicese, cal., pugl., umbro).

tronola m.pl. (1) *Fai 'nzorfate le tronola* III.Egl. 137. 'scorregge'.

tufolo m. (2) *se le spilarrà 'ntutto lo tufolo dela vita* II.2 14.17, *no porristevo credere li Cortiglie, li Seppuorteche, le Loggette, li gaiße, le latrine à caracò, e le cemmenere à tufolo, che 'nce songo* III.7 79.29. 'tubo' < lat. TUBULUM. Anche in Cortese (*Vaiasseide* IV 4, *Micco Passaro* II 3, IV 24).

vrucole m. (2) *ve(n)nero gente chiù de li Vrucole à chella Corte* III. 22.27-28, *na possessione, che no la consumarranno li vrucole* IV.2 15.5. 'cavallette'⁹⁶⁸. Anche in Brancati (*bruculi*, 1 197r.16). La voce meridionale, diffusa nei dialetti pugliesi, salentini e lucani (cfr. AIS c. 466), dal lat. BRŪCHUS, gr. βρουχος 'locusta'. Cfr. anche luc.-cal. *vrucola* f. 'moltitudine di vermi, di persone che si muovono, formicolaio, brulichio'.

vruognolo m. (4) *ma perche à Caudaro viecchio vruognolo, o pertuso* II.7 49.32, *deze de catarozzola à la preta de tale manera, che se fece no gruosso vruognolo* III.4 48.3, *l'haveva tirato no frutto de chillo arvolo 'ncoppa la catarozza, che nc'era fatto no vruognolo accossi spotestato* IV.8 98.28-29, *chella, che l'haveva medecato lo vruognolo* IV.8 103.20-21, pl. (2) *haveva la capo lennosa, li capille scigliate, le chioche spennate, la fronte de maglio, l'huocchie à guallarella, lo naso à brognola, li diente 'ncaucinate* III.10 103.33, *ogne iuorno le carrecava vrognole à lo caruso* II.8 78.12. 'bitorzolo'. Anche nelle *Muse* (*Clio*, 465.614: *brognole*, in un elenco di sinonimi di 'colpo, percossa'), nella *Lettera* III (582.22: *brognola*), nella *Lettera* IV (596.11: *vrognole*), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (*vrognole* V 189), in molti luoghi di Cortese, e nella *Tiorba* (II 23). Cfr. il sost. *vrogna* (III.10 110.24) 'corno rustico per chiamare i porci, fatto con una conchiglia'. Cfr. cal. *vruognu* 'bernoccolo; corno'.

zaravottole f.pl. (1) *se ne pigliaie le zaravottole, se(n)za votarese mai capo dereto* II.10 94.7. 'caravottole'. Con somma di suffissi. Anche nella *Lettera* IV (596.2). Ne *La Rosa* di Cortese c'è *caravattolo*.

Per quanto riguarda la forma, si noti che *-olo*, nei diminutivi del primo gruppo, si aggiunge per lo più ad altri suffissi: *carruocciolo, catarozzola, chiricoccola, marituoccolo, navettola, saccocciola, saglioccola, serpunchiole, vicuozzolo*. Dal

⁹⁶⁸ Nel primo contesto, Croce traduce erroneamente *broccoli*; Petrini e Rak hanno 'bruchi'.

punto di vista morfologico, le forme in uscita sono tutti sostantivi (a parte, nel gruppo b., gli agg. *picciolo/piccolo*).

Le aree semantiche nelle quali le forme in *-olo* sono più diffuse sono quelle consuete per i diminutivi: bambini e cuccioli (*cacanitolo, serpunchiole, cagnola*), vita familiare (*marituoccolo*), nomi di uccelli (*capofuscolo, cardole, cefescola, ciaola, crastola, focetola, merola, scellavattolo, shiuolo, terragnole, rentinola*), termini indicanti ‘moine, piccolezze, inezie, gingilli’ (*zaravattole, scisciole, lippole, gnuoccole, gnuognole, nemmiccole, fruscole, frecole*), recipienti o contenitori (*concola, sarcinola, saccocciola*). Tra le parti del corpo, abbiamo due termini molto espressivi per indicare la testa: *chiricoccola* e *catarozzola*, che si aggiungono ai già visti *capozzella* e *cozzetto*. Ci sono, inoltre, alcuni termini indicanti ‘bastone, stecco’: *saglioccola*, e l’usatissimo *spruoccolo*. Una segnalazione, infine, per le voci designanti i ‘quattrini’: *sbruonzole* e *picciole* (per un altro suffisso, cfr. *tornesielle*).

Per gli usi metaforici, emblemi di bruttezza sono i nomi di uccelli *cefescola, focetola* e *scellavattolo*:

- (1a) la Zita novella chera na peste, na gliannola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossuta, *cefescola* vottacrepata tutta teseca (V.4 41.24-26)
- (1b) aveva la capo de velluto, l’huocchie de *cefescola*, lo naso de pappagallo, la vocca de Cernia (I.3 46.27-29)
- (2) no colore de Spagnuolo malato de Lacerta vermenara, de zuco de foglia, de sodarcatu, de milo piro, de culo de *focetola*, e de pideto de lupo (I.2 37.21-24)
- (3a) iastemmava mille vote lo iuorno, chillo denuccio, che spaparanzaie la porta a sto *scellavattolo* (I.3 41.13-14)
- (3b) tornaie da *scellavattolo* cardillo, da n’huerco Narciso (I.3 50.1-2)

Non mancano termini tecnici, nomi di arnesi o di oggetti; tra questi, uso figurato hanno il sostantivo *navettola* (es. 4), che appartiene al lessico della tessitura, le voci *tufolo* ‘tubo’ (es. 5) e *codavattolo* ‘trappola’ (es. 6), alcune delle occorrenze di *spruoccolo* (es. 7), così come il termine medico *pepitola* (8):

- (4a) e la gatta fatto la *navettola* da cà, e dallà, all’utemo concruse lo parentato (II.4 31.27-28)
- (4b) vao dove me manna lo Re, che facennome ire comm’a *navettola*, non me lassa resistere n’hora (IV.5 64.10-11)
- (5) se le spilarrà ’ntutto lo *tufolo* dela vita (II.2 14.17)
- (6) dove la vocca, che fù *tagliola* de st’arma, mastrillo de sti spirete, e *codavattolo* de sto core? (I.8 102.13-15)
- (7) lo quale non fu dito, ma *spruoccolo* appontuto, che le smafaraie lo core; non fu *spruoccolo*, ma *saglioccola*, che le ’ntronaie lo caruso: ma che dico *spruoccolo*, e *saglioccola*? fù *zorfariello* allommato pe l’esca dele voglie soie; fù miccio infocato pe la monetione de li desederie suoie, ma che dico *spruoccolo*, *saglioccola*, *zorfariello*, e miccio? (I.10 121.1-8)
- (8a) dove le lengue loro havevano la *pepitola*, li sguardi erano tro(m)mette de la vicaria, che spobrecavano lo secreto dell’arma (II.7 62.4-7)
- (8b) haie la *pepitola*, che no respunne? (I.4 56.5)

I due elenchi a. e. b., che raccolgono lo spoglio degli usi diminutivi di *-olo* nel *Cunto*, non rendono conto, però, dell'enorme diffusione del suffisso in questione nel nostro testo. Come si è accennato sopra, infatti, sono molto più frequenti le forme in *-olo* che non hanno più, o non hanno mai avuto, alcun valore diminutivo; di queste si fornisce, nell'elenco in c., un'ampia selezione: i criteri di scelta per l'inclusione sono stati la frequenza delle forme e la loro importanza per caratterizzare il lessico del *Cunto*, la distanza dall'italiano e la problematicità delle voci.

c.

arucole f.pl. (1) *se fece na grossa mappata de foglia molle, de rapestelle, d'artil[l]e, de porchiacche, d'arucole, e de cerefuoglie* II.5 38.23. 'rucola, rughetta'. Bonitese *arucola*, cal. *aruculu*, *arucula* 'rughetta', ma anche trasl. m. 'mascalzone'.

caracuoncolo m. (2) *ecco da drinto no caracuoncolo scire lo Dragone* I.7 87.15, *lo quale non ce lassai pertuso a l'Italia, non caracuoncolo a la Franza, ne parte a la Spagna, che non cercasse* IV.3 32.21-22, pl. (1) *hanno fatto sotta na fraveca vecchia certe caracuoncole, dove stipano tutte le cose arrobate* IV.8 110.6. 'buco, pertugio'. → **scaracuoncole**

centimmolo m. (3) *votato no ce(n)timnolo de penziere, e no molino de dubbie sopra sto fatto* I.Int. 5.5, *quando da lo centimmolo delo Cielo se levano li Cavalle russe, e se 'nce metteno li vuoie ianche* III.1 6.26, *Lo cellevriello ad argata/E lo core à centimmolo* III.Egl. 227. 'frantoio; mulino a spinta, girante senz'acqua o vento, per opera d'uomini e più spesso di giumenti bendati; sorta di bindolo da attingere l'acqua' (cfr. Andreoli s.v.), qui in senso metaforico. Croce traduce 'mulino, mulinello'. Anche nella *Tiorba* (I 25, II 16). Cfr. cal. *centimulu*, metaf., e sic. *cintimmulu*. Dal gr. κεντόμυλον (Rohlf). Vd. anche l'osservazione di Marcato (2002: 24): «la parola meridionale *centimulu* nota nei vari luoghi – dall'Abruzzo alla Campania, al Salento alla Sicilia – anche con altre varianti tra le quali *cintimulu*, *centimmolo*, è il nome di un tipo arcaico di mulino di casa fatto girare da un asino e utilizzato per macinare il grano. Scomparso questo sistema di molitura, la parola è caduta in disuso ma non è sparita del tutto e ovunque. Infatti, nel calabrese ancora rimane *centimulu* (o *cintimulu*) ma col significato traslato di 'centro del cervello, capo', il luogo dove "girano" i pensieri; si usa anche nel modo di dire *mi girano i centimuli* 'ho dei pensieri'».

cetole f.pl. (1) *vennero leste co Colasciune, tammorrielle, cetole, arpe, chiuchiere, vottafuocche, crò crò, cacapenziere, e zuche zuche* IV.Ap. 4.13. 'cetra, lira'; per Petrini è invece 'una specie di violino'. Anche nella dedica *A lo Re de li viene* (578.16, 17), in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba*. Cfr. cal. *cétula* 'sorta di pesce piatto a forma di chitarra'. Sic. *cètula* 'cetra'.

cetrangolo m. (3) *cogliette na bona mappata de Rose, e shiure de Cetrangolo* II.6 56.32, *No cetrangolo asciutto* II.Egl. 154, *na Fontana, che serveva de schiecco à certe piede de cetrangolo* IV.Ap. 3.20-21, pl. (1) *le fece trovare na tavola tutta shiorata de rose, e frunne de cetrangola* IV.6 72.13, (1) *vedde no bellissimo Giardino, dov'erano tante spallere de cetrangole, tante grotte de cetra* III.1 7.27. 'arancio amaro'. Nella *Tiorba* (I 49, VIII 3 51, IX 2 64, 102) e in Sarnelli (p. 6). Anche abr., molis. Sic. *citrangulu* 'cetriolo'. L'origine della forma, attestata nel lat.mediev., non è chiara, ma potrebbe trattarsi di una sovrapposizione di *cedro* al gr. ἀγγούρον 'cocomero' (DELIN). Nel *Cunto* è anche un toponimo: *funneco de lo Cetrangolo* (III.4 43.25), nel borgo di S. Antonio Abate (cfr. Croce p. 452).

ciancolo m. (1) *s'hai lo ciancolo, la lopa, lo delluvio, e lo sfonnerio ncuorpo, che darrisse masto a n'aseno, funno à na nave, che te norcarisse l'urzo de lo Prencepe* II.10 93.7. 'bulimia, fame rabbiosa'. Cfr. cal.cent. *ciancu* 'nodo alla gola'. Cfr. anche il verbo *ciancolare* 'mangiare avidamente, divorare' (nel *Cunto*, I.Egl. 85, II.2 16.6, II.10 89.14, nella *Vaiasseide* Lett. 14 e in *Tiorba* VII 5 110). Sic. *cianculu* 'ghiandola del collo, stranguglione, bubbone', *cianculiari* 'tornare in gola, di cibo non digerito', ma anche 'mangiare avidamente'. Nella forma *ciancolo* sembra dunque esserci un passaggio semantico da una parte del corpo ad un significato astratto.

- codola** f. (2) *mettennola sotto à la codola, mentre te metteva sopra la capo* II.7 71.18, *c'hagge lo argiento vivo dereto, e lo spruoccolo sotta la codola* III.1 6.16. 'osso sacro'; dal lat. CAUDŪLA.
- connola** f. (6) *me fuste cagnato à la co(n)nola* I.1 14.13, *che desgratia granne è la nostra ad havere pè sepetura de morte la connola de Bacco?* I.3 47.27, *che la connola fosse stato lietto martoro* I.5 63.9-10, *consignatole non pertuso dela casa pe connola* II.5 36.2, *dov'era degna de stare sciamprata drinto la connola d'Ammore* III.10 114.22. 'culla'. Anche nella *Vaiasseide* (I 30). nella *Tiorba* e in Sarnelli (p. 27, 35). Anche bonitese e cal.
- corinola** f. (1) *io ped'ogne decina de fuse te voglio dare na decina de vase, e ped ogne corinola, che me farrai, te darraggio sto core* IV.4 46.14, pl. (1) *commenzaie à pettenare lo lino, à fare le corinole, à metterele à la conocchia, à torcere lo fuso, à fornire le matasse* I.8 102.28. 'lucignolo di lino'. Croce segnala che, nel primo passo, *corinola* «fa bisticcio con core» (p. 300, n. 12).
- cuoccole** m.pl. (2) *se mese buone cuoccole sotto* I.1 26.11, *Che serve ta(n)ta cuoccole, ed argia(m)ma?* IV.Egl. 166. 'quattrini'. Bonitese *cuóccchiolo* 'guscio di noce, d'uovo; valva secca del baccello'; molis. *cóccalə* f. 'conchiglia'. It. *coccolo* 'conchiglia di murice'. Voce dotta, da lat. COCHLOS, gr. κόχλος, cfr. GDLI s.v.
- cuocolo** agg. (4) *Tadeo, che stava cuocolo de la razza* I.Int. 8.17, *Ma che dirrai de n'ommo tutto cuocolo/Ire 'mpona de pede?* I.Egl. 226, *lo Rè, ch'era tutto cuocolo* III.7 78.30, *se deve tenere 'ngelosia, e starene cuocolo* IV.6 68.22. Nella prima frase ha il significato di 'preoccupato', nella seconda 'insuperbito', *essere/stare cuocolo* vale 'essere orgoglioso'⁹⁶⁹. Anche in Sarnelli (p. 31, 51).
- dattolo** m. (6) *cossi decenno le dette, no Dattolo, na zappa, no secchietiello d'oro, e na tovaglia de seta* I.6 74.14, *pastenaie lo dattolo à na bella testa* I.6 74.23-24, *Dattolo mio 'naurato./Co la zappetella d'oro t'aggio t'haggio zappato* I.6 75.1, *iettaie na mano de scute ricce, che s'haveva fatto dare da lo Dattolo pè chesto effetto* I.6 75.27, *la quale subeto corre à lo Dattolo* I.6 76.12. 'dattero'. Nel *Regimen (dactole, v. 186)* e in Brancati (*dattoli*, I 187v.32). La forma con la *l* è in italiano antico (cfr. i numerosi esempi in GDLI s.v.). Dal lat. DACTYLU(M), gr. δάκτυλος. Cal, sic. *dattulu*.
- dattolo (de maro)** m. (1) *me so venneato de Iennariello, che venette a la casa mia a foiremenne la figlia co farelo stare tante mise comm'a dattolo de maro, drinto na preta* IV.9 128.27-28. 'mollusco bivalve, caratterizzato dal guscio oblungo, di colore bruno, lungo circa 10 cm'; la similitudine è dovuta al fatto che questo mollusco vive sugli scogli calcarei presso la linea della marea, scavandosi una nicchia nella roccia per mezzo degli acidi che secerne. Anche abr. (*dattərə* e *dattələ*). Sic. *dattula di mari*.
- farinole** f.pl. (1) *Si iuoche à carte, à dale, à trucche, à sbriglie,/A cetranghelle, à schiacche, à le farinole* III.Egl. 151. 'dadi con i numeri su una faccia sola; si giocava con sette dadi, l'ultimo dei quali aveva una campana invece del numero' (Petrini s.v.). Nella *Lettera* II (584.65). Anche luc.-cal. *farinule*.
- fiscole** m.pl. (2) *A che fiscole la prommessa, che l'haggio fatta* II.6 50.2, *Lo nigro, che se vedde à sti fiscole* IV.2 25.32. 'torchio per le olive (cfr. bonitese *fisckolo*, cal. *fīsculu*, abr. *frisculə*, anche it., cfr. GDLI s.v.)', qui però sempre metaf., col significato di 'difficoltà'. Anche nell'*Eneide* di Stigliani. Dal lat. FISCULUS dim. di FICUS 'cesta' (Rohlf's).
- furgolo** m. (2) *mostranno a dito la Fata, laquale comparze cossi bella, che saiettava li core, comme furgolo, tirava l'arme comm'argano, e strascinava le voglie comm'a stravolo* I.2 38.20, *volato comme no furgolo a la Cetate* IV.5 58.18-19, (1) *L'Huerco, che sentette sta sbraviata, corze comm'à frugolo verzo Corvetto pe farene sauza* III.7 80.29, pl. (1) *se mettesse fuoco à le butte, e se tirassero furvole, e tricchetracche de suspire* V.9 84.19. 'lampo, fulmine', con metatesi e passaggio -r- > -l- da *folgore*. Anche in *Tiorba* IV 1. Nell'ultimo es. vale 'razzi'. *Frugolo* nel senso di 'razzo' è anche it. (cfr. GDLI s.v.), sic. *fūrgaru*, cal. *furgulu, frugulu*.
- gliannola** f. (4) *comme se tocca sto tasto de la bellezza, non c'è gliannola, che se dia venta* II.6 50.22, *Vide iusto la gliannola, e lo fuoco* III.Egl. 168, *facevano pe na stessa regola facce de gliannola, e core de pestelentia* IV.7 82.21, *la Zita novella chera na peste, na gliannola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossuta, cefescola vottacrepata tutta teseca* V.4 41.24-25. 'ghiancola' < lat. GLANDŪLA), ma qui sempre fig. 'donna bruttissima'. Anche nelle *Muse*

⁹⁶⁹ Secondo D'Ascoli s.v. la voce deriva dal lat. COQUĒRE 'cuocere'.

(*Melpomene*, 496.69: *bella facce de gliandola*), in *Vaiasseide* (I 2), *Micco Passaro* (III 24), *Tiorba* (II 17), e in *Sarnelli (facce de gliannola*, p. 50).

macola f.pl. *vedenno a la fine, ca faticava 'mpierdeto, ste(n)tava a lo vie(n)to, e sodava macola ietta(n)no le parole a lo vie(n)to, e li sospire 'mbaca(n)to* IV.6 78.18. < lat. MACULA ‘macchia’. Locuzione *sudare macola* ‘perdere le proprie fatiche’; Croce traduce (p. 317): «sudava in perdita». Cal., sic. *macula*. Secondo Porcelli (1977: 69), però, «*macola* è un errore della stampa secentesca da correggere con *matola* o *mmatola*, voce certamente rara, reperibile però nel Vocabolario del D’Ambra e in qualche grammatica (cfr. Capozzoli, p. 182, ove è registrata accanto ad espressioni di identico significato, come *mpierdeto*, *nvano*, con un esempio d’uso tratto dal Capasso). Che essa fosse rara già nel ’600 e perciò incomprensibile a stampatori non colti lo prova anche un altro errore delle antiche edizioni [...]. A p. 222,24 del *Cunto* [qui III.3 37.4] la stampa ’34-’36 reca la seguente frase: «... contro la ragione a lo viento, sospiro ’macante, sospiro ’mpierdeto e me lamento ma sola». Chi consideri l’evidente straneità, di fronte al gruppo semanticamente compatto formato da *a lo viento*, *’macante*, *’mpierdeto*, dell’espressione *ma sola*, non potrà non pensare ad un fraintendimento del manoscritto che portava certamente *matola*. Si ricomponesse così la quaterna di formule avverbiali presente anche in 329,35 [qui IV.6 78.18, su riportato], cioè nel passo da cui ho preso le mosse. [...] Un altro caso di impiego di *matola* nel Basile è offerto dalla formula magica in 172,2 [qui II.7 74.6], *sciatola e matola*, con cui si annulla, si fa vana una precedente fattura: in questo caso la parola è stata fedelmente riprodotta dallo stampatore secentesco molto probabilmente perché essa è inserita in una formula che doveva apparirgli volutamente priva di senso e perciò non emendabile. La voce è presente anche nei dialetti calabresi, come attesta il Rohlfs che ne registra almeno tre varianti: *mbatula*, *nvatula*, *ambatula*». Le correzioni proposte da Porcelli (*matola* per *macola* in IV.6 78.28 e per *ma sola* in III.3 37.4) sono accolte da Rak (rispettivamente p. 766 e p. 510).

mascolo m. e agg. (21) *haveva no figlio mascolo così Vozzacchione* I.1 15.5, *Chi vo sapere, si fa figlio mascolo* I.Egl. 793, *tu hai scomputo lo staglio dela vita, si non prommiete de dareme la criatura, che farrai, ò mascolo, ò femmena, che se sia* II.1 5.19, *s’era femmena ’nce l’haverria dato pe marito, e s’era mascolo l’haverria dato ’miezo lo Regno* II.2 13.12, *Perzò sarrà necessario procurare de trovare cosa à proposito, pe farence no figlio mascolo* II.6 59.26, pl. (13) *le parole so femmene, e li fatte sò mascole* I.1 24.18, *io haggio sette figlie mascole, che vide sette gioielle* I.5 65.33, *se gaudesse chello, che chiù desiderava co sanetate, e figlie mascole* III.2 16.33, *lo quale aveva tre figlie mascole* III.4 43.28-29, *lo quale aveva sette figlie mascole* III.6 65.14. Boccaccio *masculo*, *Libro di Troya mascolo/masculo*, De Rosa *masscolo*, Brancati, Ferraiolo, Masuccio, Sarnelli *mascolo*. *Mascolo* è ancora in uso nel dialetto odierno (cfr. De Filippo, Glossario). Baselicese *máscule*. Vd. anche GDLI s.v. (“ant. e letter.”).

mozzecutolo agg. (1) *contannole lo cunto de lo malato pedetaro, e de lo Miedeco mozzecutolo* III.5 60.15-16, f. (1) *appila, ca esce feccia: zitto non pipitare, ca si troppo mozzecutola, lengoruta, e forcelluta* I.5 63.21-22, pl. (2) *lengue mozzecutole, e marvase* I.Egl. 327, *la lengua de certe mozzecutole* V.2 13.13. ‘linguacciuto’. *Mozzecutola* è anche in *Muse (Melpomene*, 495.37; *Erato*, 526.437) e nella Lettera IV (597.1). Cfr. il derivato *mozzecatato* ‘mordace’, nel *Micco Passaro* I 25. Dal verbo *mozzicare*, anche it. (“ant.” e “dial.”, cfr. GDLI s.v.).

mperecuoccolo sint.4) *quanto se n’era chiù sagliuta mperecuoccolo tanto fù maggiore la vrociolata* I.Int. 1.20, *auzanno mperecuoccolo ge(n)te che no le cacciarrisse da no campo de fave* I.1 14.13, *Ncè chi lauda la Guerra, /La mette ’mperecuoccolo* I.Egl. 172, *disse à Ciommo, che la facesse venire, che si la trovava tale, quale la metteva ’mperecuoccolo, se l’haverria pigliata Pe moglie* IV.7 86.5, *commenzaie à mettere ’n perecuoccolo seie figlie soie* I.6 72.32-33. ‘in alto, in cima’. Per l’etimologia, il termine è forse riconducibile a *chiricoccola* (→)⁹⁷⁰. Usato anche nella Lettera III (588.2).

parpetole f.pl. (4) *fù costretta d’alloggiare no paro d’ore sotto la tenna de le parpetole* I.Int. 6.25, *havevano le zervole scigliate, e ’ngrifate, la fronte ’ncrespata, e vrogolosa, le ciglia storcigliate, e restolose, le parpetole chiantute, ed à pennericolo, l’huocchie guize, e scarcagnate, la faccie gialloteca, ed arrappata, la vocca squacquareata, e storcellata* I.10 117.22, *l’huocchie gaize, e trasute ’nintro, e chiene de comme se chamma, che parevano*

⁹⁷⁰ D’Ascoli invece spiega la forma come l’«incontro tra *percoccola* ‘bastone’ e *’mperechicchio* (avv. ‘al centro dell’attenzione, in buona mostra’, dallo sp. *periquito* ‘pappagallino verde’)».

*poteche lorde sotto doi gran pennate de **parpetole** III.10 106.7, ventura Antuono, e no havere **parpetole**, ca senza visco piglie le focetole IV.4 41.22, e perche le **parpetole** so cossi granne che l'ammarrano l'huocchie, non te porra vedere IV.8 105.9. 'palpebre'. Anche nella Lettera II (583.42), in Brancati (*palpetole*, I 205r.5) e in Tiorba IX 4 41. Il tipo è diffuso nei dialetti centro-meridionali, in particolare in quelli pugliesi, cfr. AIS 102. Cfr. anche cal.cent., sic. *parpella*, cal.merid., sic. *parpi* a 'palpebra'. Da una base *PALPETRA, dim. *PALPETULA. Per il passo IV.4 41.22-23 → **focetole***

pennericolo (a) sint.avv. (1) *havevano le zervole scigliate, e 'ngrifate, la fronte 'ncrespata, e vrognoiosa, le ciglia storcigliate, e restolose, le parpetole chiantute, ed à **pennericolo**, l'huocchie guize, e scarcagnate, la faccie gialloteca, ed arrappata, la vocca squacquareata, e storcellata I.10 117.23. 'ciondoloni'. Dal verbo *pennere* 'pendere'. Come sostantivo in *Muse* (Calliope 563.143: *lo pennericolo*), e nella Lettera V (602.21: *li capille tutte 'mpizzate de scisciote e pennericole*).*

pescericole m.pl. (2) *comme vedde chiagnere tanto Zoza, che faceva dui **pescericole** de chianto I.Int. 6.30-31, facenno du[i]e **pescericole** dell'huocchie iettava lagreme V.9 83.19. 'fontanella, rivolo'. Il sint.avv. a *pescericolo* è nelle *Muse* (Polimnia, 538.161: *lo naso che te cola a pescericolo*) e nella Lettera V (602.5: *chianze a pescericolo*).*

pesole agg. e avv. (18) *pe la quale sta se(m)pre la vita **pesole**, sempre la mente 'nstable, sempre lo core suspeca I.2 33.27, se le portaie de **pesole** à la Cetate I.3 51.9, tenne fi à la coda **pesole** lo pensiero del'Auditure I.4 52.12-13, steva co l'aurecchie **pesole** I.5 68.24, fù pigliata de zippo, e de **pesole** I.10 125.8. 'penzolini, sospeso'; de *pesole* 'di peso'. In De Rosa (*fecelo pigliare pesole* 53v.24), in Masuccio (*urecchie pesole*), in Fiorillo (*de pesole, La Ghirlanda* IV 325), in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba* (*de pesole, de zeppa e pesole*). Bonitese *pésole* 'sollevato da terra, posto in alto'; baselicese locuz. *tené li récchje pésele* 'avere le orecchie rizzate', *pegghià pésele pésele* 'sollevare tutto d'un colpo, di peso'; cal. *pisule, písulu* 'penzolo; leggero', a *pisale* 'in modo soffice'. It. *pèsolo* 'sospeso, pendente', ma anche 'di peso', cfr. GDLI s.v. *pesolo*. Lat. *PENSULUS per PENSILIS (Rohlf).*

pettola f. (1) *Ah zaccaro, frasca merduso piscialietto sautariello de zimmaro **pettola** a culo chiappo de 'mpiso mulo canzirro I.Int. 3.11, pl. (5) degnannove de scennere da lo scettro a la conocchia, dala sala reale a na stalla, dali sfuorge ale **pettole**, dala grannezza ale miserie I.10 122.22, Pe acconciare le **pettole** I.Egl. 246, e Cagliuso tornaie ala stessa museca dele zandraglie, e **pettole** soie II.4 30.13, la negra figliastra co le peo zandraglie, e **pettole** de la casa III.10 105.10-11, o nore no co(n)sisteva a le **pettole** de na femmena IV.6 69.1. 'lembo di camicia' al pl. 'stracci, cenci'; *pettola a culo* 'moccioso'. Nelle *Muse*, in Cortese e nella *Tiorba*; nelle *Muse* (*Melpomene*, 497.97) e in Sarnelli (p. 51) c'è il composto *pisciapettole*. Bonitese *péttola*, baselicese *péttele*, cal., sic. *pèttula*.*

pinolo m. (7) *l'Antuono gliotte(n)nose sto **pinolo** ioraie che mai chiù, mai chiù s'haverria lassato paschiare I.1 21.8, la voleva pe no **pinolo** aggregativo de Vacouare la famma I.8 98.21, se vedde subeto tutto stralucere comme à **pinolo** 'naurato da fare vacoare le povertà a cinto case steteute dala fortuna II.5 38.26, le bisognava gliottere sto **pinolo** senza quarche resentimientio III.9 100.11-12, pl. (2) non te fa gliottere autro, che **pinole** agregative de desguste, e d'arraggia I.2 28.17, non vedde l'ora la matina, che scesse lo Sole à dare li **Pinole** 'naurate à lo Cielo, pè farele vacoare l'ombra I.9 114.21. 'pillola'. In *Tiorba* II 6 e Sarnelli (p. 24, 18). Anche bonitese (*pinnolo*), baselicese (*pinnele*), abr., molis.; sic., cal.: *pinnula, pinula*. In *Napoli milionaria!* (II, p. 143) c'è *pinnole*.*

pirolo m. (1) *li parole t'assottigliano comm'a **pirolo** III.5 52.18. 'cavicchio, bischero di strumento musicale a corda'. Croce (p. 223) traduce: «come piolo di liuto». Cal. *pirulu*.*

rangolo m. (1) *me senteva no **rangolo** à lo core de lo tuorto fatto à chillo povero giovane III.5 63.5. 'pena, affanno'. Termine proprio dell'it. ant., e presente anche nel *Fermo e Lucia* (cfr. GDLI s.v.). Sic. (catan.-sirac.) *rràngura* 'rancore', agrig. *rrangulu* 'rantolo'.*

regnola f. va, e piglia no fascio d'erve deverze, e ugene le pedamente delo Palazzo, ca vedarrimmo de contentare sta **regnola** II.5 38.20-21, pl. (2) *hagge compassione de sto povero fusto, c'have dudece **Regnole** da campare I.8 98.11, chesto me mancava mo de pigliareme sto 'mpaccio, e vedereme 'ntuorno ste **regnole** V.8 68.31. 'bambino, persona lagnosa'. Anche nelle *Muse* (Calliope, 561.87), nella Lettera IV ((590.12), in Fiorillo (*La Ghirlanda* I 194) e in *Tiorba* I 36; cfr., in *Melpomene*, 497.116 il derivato *regnose* 'lamentose'. Andreoli dà il significato di 'scricciolo, nome di uccello', mentre D'Ambra glossa 'lamento; persona lamentosa'.*

- rosola** f. (1) *a riseco de le venire quarche rosola a lo core* IV.4 45.4. ‘gelone’. Anche nella *Tiorba* X 2 59. Cfr. cal. *ruósule*. sic. *rròsuli* pl. ‘geloni’. Lat. ROSULA ‘rosetta’ (Rohlf’s). Per l’it, il GDLI segnala anche il signif. ‘macchia rossa della pelle, eritema’.
- ruotolo** m. (6) *se piglia tutto lo ruotolo de sta mara perzona mia* I.8 99.20, *E ’n fine pe refosa de lo ruotolo* I.Egl. 387, *’nce, arrevava pe ruotolo scarzo* II.10 88.15, *no ruotolo de farina ashiorata*, II.10 90.9, *mai s’appe ruotolo de carne à la chianca de li guste humane* II.10 90.19, pl. (4) *chiù de seie rotola de passe, e fico secche* I.4 58.31, *O tristo chi nce ’matte/A ste rotola scarze* I.Egl. 745, *se primma se conzomava à dramme, mo se strodeva à rotola* II.6 57.5-6, *pe la forza de chesta bella fata scappaste da chelle rotola scarze* II.7 73.25. ‘rotolo, misura di peso equivalente a 36 onces, circa 900 grammi’ (cfr. Croce p. 68, n. 3); locuz. *rotola scarze* ‘imbrogli, situazioni pericolose’. Anche nella dedica *A lo Re de li viente* (575.14: s. *ruotolo*, pl. *rotola*), e nella *Tiorba* (I 8, X 2 96). Anche bonitese, cal. e sic. Secondo Rohlf’s, dal sic *rótulu*, a sua volta dall’ar. *ratl*.
- scaracuoncole** m.pl. (2) *cercare tutte li scaracuoncole dela mammoria* II.1 4.3, *la portattero à na casa sotto chille scaracuoncole, che ’nce haverria potuto abitare no Rè de corona* III.10 107.4. ‘buco, pertugio’. → **caracuoncolo**
- sciaccole** agg.pl. (1) *cercasse de darele no paro d’ova sciaccole, dov’isso n’haveva abbesuogno de ciento fresche* III.2 15.1. *Ova sciaccole* ‘uova senza tuorlo’.
- scupolo** m. (2) *la matina subbeto, che lo Sole co lo scupolo de li ragge iancheiaie lo Cielo, ch’era anegruto pè l’ombre de la notte* I.8 100.1, *comme no coscino de velluto ’nquaranta, à paragone de no scupolo de cocina* III.10 104.32. ‘pennello, strofinaccio’. Anche in *Cerriglio* ‘Ncantato IV 1. Cal. *scúpulu* ‘piccola scopa di frasche’.
- sfiolo** m. (5) *Però se ve piace de dare mbrocca a lo sfiolo de la Prencepessa mia e de cogliere miezo a le voglie meie sarrite contente* I.Int. 12.26, *venutole nfastidio lo grasso le venne golio, e sfiolo granne de dare na scorzeta à Pascarola* I.1 17.13, *nce abbusche no poco de pane de chello, che magna lo Rè; perché nce n’è venuto sfiolo, che si non ce cacciammo sto desiderio, è pericolo de nascere quarche panella ’mponta lo naso de li Nennille* III.4 45.33, *la Mamma, pe levarele sto sfiolo, le disse* III.6 69.4, *Fabiella comenzaie a dicere, ca l’era venuto sfiolo de li pariente suoie* IV.3 33.16, (1) *all’utemo le venne lo stesso sfigolo* II.9 83.33. ‘voglia di donna incinta, o anche voglia in generale’. Cfr. bonitese *sfilo* ‘desiderio, voglia’.
- shiuoccolo** agg. (4) *Lo Rè, che vedde ca l’haveva ’nertata à milo shiuoccolo* I.5 61.29-30, *Siente st’altra, e diventa milo shiuoccolo* I.Egl. 170, *e saccio ’nertare cossi à pilo cò na valesstra, che do miezo à no milo shiuoccolo* III.8 84.33, *se fece ’nquatto pizzeche da palicco ’mperteca, da milo Shiuoccolo cocozza d’Innia, da focone de varviero fornace de vritaro, e da naimuozzo gigante* IV.9 114.23. Il *miloshioccolo* sembra da identificare con la *celtis australis* o col *ziziptus lotus*, ed era un albero un tempo assai comune a Napoli, dal qual prendono il nome un vicolo presso il Sedile di Porto e un luogo della strada di Materdei (cfr. Croce p. 427); il frutto del *miloshioccolo* è citato spesso come prelibatissimo da poeti e scrittori napoletani. Anche nella Lettera II (582.110), nella Lettera IV (593.9), nel *Viaggio di Parnaso* I 16, e nella *Tiorba* (I 16, 18, 29). Locuz.: *’nertare a milo shiuoccolo* ‘indovinare’, «perché era difficile l’innesto (*’nziérto*) che si compiva su queste piante» (D’Ascoli s.v.); la locuz. è anche in Sarnelli (*la ’nertava a milo sciucoccolo*, p. 19).
- spingole** f.pl. (2) *chi co lo fierro de li ricce, chi co la pezza de russo, chi co lo pettene, chi co le spingole, chi co li vestite, chi co la cannacca, e collane* I.6 76.17, *na vista de le belle rizzole, coperciere, zagarelle, filonente, pontille, e pezzolle, pannicelle, vroghere, spingole, scotelle de russo* IV.9 118.21. ‘spille’ (voce napoletana, dal fr. *épingle*, a sua volta dal lat. SPINŪLA, dim. di SPINA); composto: *lazze e spingole* (1): *e iuto a la taverna se stravestette da lazze, e spingole* IV.9 118.14-15. ‘merciaio ambulante’. *Spingole* è anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 510.292), in De Rosa (59v.18), in Sarnelli (p. 7) e in Ramusio. Nella *Tiorba* (IV 7) c’è *lazzespingolo*, col significato di ‘ruffiano’. Anche bonitese (*spingola*) e baselicese (*spingule*).
- spiracolo** m. (1) *chi diascance te tentaie à mettereme la cannella ’nvesibile pè n’haveve autro spiracolo à la vista, che no negretrato mafaro* I.3 48.3. ‘spiraglio’. In it. “ant.” e “lett.”; per esempi letterari cfr. GDLI s.v.
- straolo** m. (5) *all’utemo tirata co no straolo da chella passione, che ceca lo ioditio* I.Int. 5.7, *fece no sarcenone cossi spotestato che ce voleva no straolo à strascinarello* I.3 42.22, *ò pipatella dele gratie, penta Palomma delo carro de Venere, straolo trionfale d’ammore* I.10 127.15, *la sciorte mia m’have carriato co n’ammato straolo a sto nigro passo* III.5 57.15, *Si non fosse a lo commannamiento de lo Prencepe, e de la Prencepessa, lo quale è n’argano, che me tira, e no straolo, che me strascina* III.10 103.7, (2) *mostranno a dito la Fata, laquale comparze cossi*

bella, che saiettava li core, comme furgolo, tirava l'arme comm'argano, e strascinava le voglie comm'a stravolo I.2 38.22, *isso stisso l'haveva tirata co no stravolo à venire a lo lietto suio* I.10 125.2. 'argano, traino'. Anche in *Muse (Euterpe, 471.114)* e nella Lettera II (582.18). Nello *gliommero* di De Jennaro *stragolo* (v. 53). Sic. (agrig.) *stràulu* 'strumento agricolo a forma di V sul quale si trasportavano i covoni', sic. *straula, stravula* 'treggia', cal. *stragula, straula* 'treggia tirata da buoi per trasportare sassi o covoni'.

strufole m.pl. (1) *Ohimè ca le doglie toie so tarallucce de zuccaro, franfrellicche, e strufole a paragone de lo dolore, ch'io sento* III.2 25.11-12. 'dolce natalizio fatto di pezzettini rotondi di pasta all'uovo fritti nell'olio e conditi con miele, cedro e confettini colorati'. Per esempi in testi letterari, cfr. GDLI s.v. Sull'origine di questa voce di area napoletana, si è pensato o al gr. *στρογγύλος* 'rotondo', al lat. *TŪFER, di origine osca, 'bernoccolo' oppure al longobardo *struff* o *strupf* 'cosa asportata da un pezzo più grande'.

strummolo m. (1) *la volesse vedere 'nanze, che lo strummolo de la vita facesse la fitta* III.6 70.14, pl. (3) *à lo tuorno se fanno le strommola* III.6 66.33, **spacca strommola** IV.2 26.9-10, IV.9 113.17 → **composti**. 'trottolina di legno con punta metallica, a cui dà velocità di rotazione un filo di spago tirato con forza'; qui nel primo esempio uso fig. Anche nelle *Muse (Euterpe, 478.342; Polimnia, 543.367)*, nella *Storia* di Velardiniello e nel *Cerriglio 'Ncantato* (V 21), mentre nella *Tiorba* Malato segnala il sintagma *strummolo scacato*, cioè quella trottola che gira irregolarmente per errore di lancio. Voce di area meridionale (nap., bonitese, baselicese, sic.) dal lat. STROMBUS, a sua volta dal gr. *στρόμβος*.

varratummolo m. (1) *no potenno chiù nasconnere la panza, ch'era 'ntorzata, quanto à no varratummolo* I.3 43.20. 'barilotto'. Croce 'tomolo pieno' (*varro* 'pieno', cfr. cal. *varru*). Anche in Sarnelli (*abbottare la panza quanto a no varratummolo*, p. 43).

vellicolo m. (2) *contrapuntianno lo colascione de chillo cuorpo fì ala rosa delo vellicolo* I.10 130.20, *lo miereto se porta attaccato à lo vellicolo lo nore* III.2 14.6-7. 'ombelico'. La locuz. del primo esempio vuol dire 'portare molto in lungo qualcosa'. Anche in Lettera II (582.19), Lettera V (602.9), in *Vaiasseide* II 4, e in *Tiorba* X 1 127, dove è metonimico per 'ventre'; anche in *Chi è cchiù felice 'e me!* di De Filippo (*velliculo*, I, p. 584). Cfr. it. *vellico* (GDLI s.v. "ant."), bonitese *villicolo* 'ombelico'.

veluocciolo m. (3) *cagnola mia, manciate chessa: e la Cana de relanzo ne la scese comme à veluocciolo d'uovo* I.7 94.30, *chillo marditto Serpe ne l'haverrà scesa, comme à veluocciolo d'huovo* II.5 40.9, *se gliottette sto veluocciolo co penziero de farene a tempo, ed a luoco no buono resentmentiento* V.10 94.9. 'tuorlo d'uovo'. Con somma di suffissi. Anche nella Lettera IV (597.8). Cfr. baselicese *velócele*. Lat. OVULUM (Rohlf's).

visciole¹ f.pl. *adonanno tutte l'ossa, che trovaie de perzeca, de gresommola, d'alberge, de visciole, e de quante 'nevinole, ed arille trovaie pe le strate* II.5 37.9. 'ciliegia dal sapore asprigno; amarena' (cfr. GDLI s.v.). Anche abr., molis., cal. Due ipotesi etimologiche: long. *wīshila* o gr. *βύσσινος* 'del colore del bisso, purpureo'.

visciola² f. (3) *essa era la visciola de lo core suio* I.7 94.15, *me te porto a la casa, dove sarrai l'huocchio deritto mio, la Popella de lo core mio, e la visciola de st'arma* IV.7 90.6, *le disse Figlio mio, visciola de st'arma pepella de sto core, sta(n)fella de la vecchiezza mia, che sbota capo t'è pigliato?* V.9 79.13, pl. (6) *volennote bene qua(n)to le visciole meie* I.1 17.23, *me sarrai cara, comm'à le visciole de st'huocchie* I.6 71.22, *Tanto che le vuoi propio bene? tornaie à dicere Nella, e lo Prencepe respone; chiù de ste visciole* II.2 17.23, *preo lo Cielo à denocchie scoperte, e co le visciole de lo core, che se pozza 'nammorare de la figlia de quarche Orca* II.7 60.30, *perzò volennote bene quanto à le visciole, e desideranno lo gusto tuo* III.1 3.24, (1) *si nce la concedo, so spogliato de le bisciole* I.8 98.25. 'viscere', con passaggio -r- > -l- (cfr. sic. *visciri, viscili, visciuli* 'viscere; grembo materno'). Anche in *Tiorba* VIII 1 5. La parola è però confusa con *visciola*¹ 'ciliegia' da Petrini (che glossa *visciola* solo 'ciliegia') e da Rak, che traduce, in tutti i contesti, con un lezioso 'ciliegine', del tutto fuori luogo; eppure, in una nota relativa alla voce *le visole* (per cui cfr. il lemma seguente), Rak scrive: «*le visole*: le visciole, varietà di ciliegie, vs i globi oculari vs i testicoli vs le viscere» (Rak 1986: 196, n. 1). Croce traduce o, correttamente, 'viscere', o, in alcuni casi, 'pupille' (I.7 94.15, I.8 98.25, II.2 17.23, III.1 3.24) per sovrapposizione con *visola/visole* 'pupille', sovrapposizione che è anche nel testo basiliano, in I.6 71.22 (*le visciole de st'huocchie*, dove, evidentemente, *visciole* vale 'pupille'). *Visciola* è anche in *Muse (Tersicore, 508.233)* e nella Lettera I (581.40).

visola f. (3) *Cossi te lieve da nanze l'huocchie, chi è la visola dell'huocchie tuoie?* I.5 62.33-63.1, *Che pagarrìa na visola e na mola* I.Egl. 45, *dicenno ca haverrìa pagato na visola ed havesse havuto n'Anemale accossi vertoluso* III.5 53.22, pl. (8) *era tanto caritativo de li Pellegrine, che*

le dava pè fì a le **visole** I.9 107.13, non voglio autro da te, che me facce vasare Viola, e pigliate ste **visole** meie II.3 20.17, te darria le **visole** II.Egl. 202, però famme no piacere (e pigliate le **visole** meie) non me te partire mai da lo shianco III.3 34.4, l'huocchie erano trasute 'ndrinto, che pe vedere le **visole** 'nce voleva l'acchiaro de lo Galileo IV.2 23.1, (4) E nce spenne le **bisole** III.Egl. 108, però amannove qua(n)to le **bisole** meie non devo partireme da vui, senza lassareve quarche buono allecuordo IV.2 14.28, pe la quale cosa le scettero a no medesimo tempo le **bisole** dell'huocchie, e la voza de la canna V.1 9.5, haveva dui figlie, Nennillo, e Nennella, ali quale voleva bene quanto àle **bisole** soie V.8 68.20. 'pupilla'. Viaggio di Parnaso V 26: *visola* 'occhio, bulbo dell'occhio'. Petri glossa 'pupilla; al pl. lume degli occhi'; Rak continua a tradurre 'ciliegine', in tutti i contesti, tranne uno, in cui c'è un più coerente 'pupille' (IV.2 23.1) (cfr. lemma precedente e De Blasi 2002c: 582), Croce rende 'pupilla', o in alternativa termini connessi agli occhi (*la luce degli occhi tuoi* I.5 62.33-63.1, *occhio* I.Egl. 45, *bulbo degli occhi* V.1 9.5). Nel *Libro di Troya* le *visole*.

voccola f. (10) *aperta la castagna ne scette na Voccola co duodece Pollecine d'oro* I.Int. 9.15, *si chella Voccola nò pigliare, mi punia à ventre dare, e Georgetiello mazzoccare* I.Int. 9.19, *offerennole quanto sapesse addemannare pe priezzo d'accossì bella Voccola* I.Int. 9.25, *Haveva sta Grannonia na voccola, che schiudeva li polecine* I.4 53.16, *haggie l'huocchie à sta voccola* I.4 53.22. 'chiocciola'. Anche nella *Storia* di Velardiniello e in *Tiorba* I 29. Cfr. abr. *vlòcche*, cal. *χocca* 'chioccia'. Forse dal lat. *FLOCCA.

vruoccolo m. (1) *te manna comme à iettariello ad arrisecare la perzona, ch'è puro sa(n)go suio, ch'è puro vruoccolo de chella chia(n)ta* IV.5 64.24, (1) *E se face spicato comm'a bruoccolo* III.Egl. 106, pl. (9) *lo quale vistose la cosa colare à chiummo, e cadere lo maccarone dinto à lo caso, e li vruoccole dinto lo lardo* I.1 25.28, *dopo mille carizze, vierre, 'gnuoccole, e vuruoccole che le fece* I.2 38.7, *e non potisse essere tu la Mammarella mia, che me faie tante vruoccole, e cassesie?* I.6 71.16-17, *à Dio zeppole, e migliaccie: à Dio vruoccole, e tarantiello* I.7 83.31, *haverria curzeto pe coppa li vruoccole spicate senza chiegare le cimme* III.8 86.22, (1) *io le voglio fare tante belle carizze, e bruoccole, che non se lo porria magenare* IV.6 73.31. 'broccolo', da un etimo prelat. *BROK(K)- 'tondeggiate'. In molte occorrenze al pl. vale 'moine, vezzi' (cfr. anche *Muse*, *Euterpe*, 468.2: *buon'anno e bruoccole!*; in *Melpomene*, 497.114: *tante vierre e tante vruoccole*; anche cal., sic.). Nelle *Muse* (*Tersicore*, 506.153) la locuz. *cadere lo vruoccolo dinto lo lardo*, ripresa poi da Sarnelli (p. 19). In it. (cfr. GDLI s.v.) e in numerosi dialetti (cfr. LEI 7, 700-701) è usato in senso fig. col signif. 'stupido, tonto, babbeo'; cfr. anche *ped''e vruoccole* in *Uomo e galantuomo* di De Filippo (I, p. 187).

vuoffole m.pl. (3) *comme s'havea buono chino li vuoffole* II.10 89.3, *inchie li vuoffole./De cose duce, ed agre, e magre, e grasse* III.Egl. 131, *comme fù l'ora de menare li buoffole* V.2 16.11. 'mascelle'. Anche in *Muse* (*Talia*, 480.10: *menare li vuoffole*) e in Sarnelli (*nchire li vuoffole*, p. 6, 43). D'Ascoli considera *buoffole* una variante di *guoffole*, documentato nella *Tiorba* e derivato da un tardo latino OFFŪLA 'boccone', con aggiunta della gutturale in funzione eufonica; Altamura connette invece la forma con un germ. *goffa/gopha*. D'Ascoli considera la voce un femminile plurale, ma tanto nel *Cunto* quanto nella *Tiorba*, oltre al dittongo metafonetico, anche l'articolo m.pl. *li* segnala che si tratta di un masch. Irpino *guoffolo* 'grosso boccone'.

zeppola f. (5) *havenno oramaie la Luna dato 'nmiezo co l'azzettullo de li ragge à la zeppola de lo Cielo* I.7 84.16, *io me te 'nnorco, comm'a zeppola de tre caalle* V.4 37.17-18, pl. *à Dio zeppole, e migliaccie* I.7 83.31, *a fare zeppole, e pizze fritte* IV.4 47.3, *pe tre cose, che la casa strude, zeppole, pane caudo, e maccarune* IV.6 73.1, *ioquammonge no bello piatto de zeppole à la Gabella* V.Ap. 4.6. 'dolce per la festività di S. Giuseppe, fatto di farina fritta, zucchero e lievito, a forma di ovale incrociato' (cfr. Altamura s.v.). Anche in *Muse* (*Erato*, 529.542), in molti luoghi di Cortese, della *Tiorba* e in Sarnelli (p. 5, 34). Forse da *zeppa* (long.), per la forma; il DELIN segnala anche l'ipotesi di Lurati, secondo cui il nome del dolce è da riconnettere al nome del santo, dall'ipocoristico *Zeppa*. Cfr. bonitese *zeppola* 'frittella dalla rotondità irregolare che si prepara a Natale', baselicese *zéppele*, cal. *zippula* 'frittella che si fa nelle feste di Natale', sic. *zippula* 'frittella di pasta semifluida ripiena di ricotta o di acciughe salate; pezzetti di parta dolce fritta (pant.); ciccioli (agrig.); crocchetta di riso (enn.)'.

Si segnalano, infine, alcuni nomi propri in *-olo*:

Bartolo (2) (I.7 82.33, IV.2 19.10), *Catruopolo* (1) (IV.4 48.31), *Cennerentola* (2) (I.6 70.2, 73.9-10), *Furgolo* (9) (III.8 83.11-12, 83.14, 83.17, 83.26, 87.9,...), *Rudolo* (2) (IV.1 11.5, 12.13), *Troccola* (8) (IV.7 82.16, 82.23, 84.14-15, 86.15-16, 86.25), *Vusciolo* (cognome) (1) (II.1 4.6).

3.2.4. I suffissi *-olo* e *-uolo*

Altro suffisso diminutivo usato nella lingua del *Cunto* è m. *-ulo*, f. *-ola*, pl. *-ole* < lat. (E)ÖLU(M), -(I) ÖLU(M), che in napoletano presuppone una *o* lunga, data la presenza della metafora (cfr. Rohlfs 1966-69: § 1086; Tekavčić 1980c: 189). Il suffisso è legato a basi nominali, con l'eccezione di *primmarulo*, *primarola*, la cui base è l'agg. *primo*; tra le forme lessicali non più trasparenti, e dunque escluse dalle liste seguenti, si segnalano *fasulo/fasuli* 'fagiolo', *lenzulo/lenzola* 'lenzuolo'.

Sono inclusi nell'elenco anche gli aggettivi *figliarulo* e *pressarulo*, che hanno come basi i verbi *figliare* e *pressare*, e il sostantivo *pettenarulo* dal verbo *pettenare*, forme in cui il suffisso sembra avere valore derivativo, e non alterativo.

Solo tre le voci del gruppo a. (diminutivi «veri»): *coperchiole*, *letticiulo*, e il frequentissimo m. *figliulo*, f. *figliola*, pl. *figliole*.

a.

coperchiole m.pl. (1) *commenzaie à ire adunanno graste d'arciulo, piezze de tieste, e de coperchiole, funne di pignate, e de Tiane, urla de scafareie, maneche de lancelle, lavre de cantaro* II.5 37.32. 'coperchio'.

figliulo m. (15) *Lo figliulo, c'haveva poco varva, e manco descrettione* I.Int. 3.21, *bello figliulo de mamma toia siente cà* I.4 53.20-21, *fece no figliulo à cossi bello* II.9 85.26, *se tornaie à li carizze de lo figliulo* III.2 26.22, *pregaie la Mamma à tenere a la casa, e à trattare comme à no fratiello suoio sto figliulo, che l'haveva accompagnato* III.3 34.16, (2) *lavare le tillicarelle de lo fegliulo* III.2 19.16, *fatto chiammare Nofriello lo fegliulo, le disse* III.2 25.30, *visto sto bello fegliulo* IV.6 75.29, (1) *bello fellulo mio* III.2 26.3, pl. (8) *aspettaie fi tanto, che li figliule furo de sette anne* I.3 45.7, *non vedde perzona vivente, sarvo che li duie figliule* I.3 50.18, *servuto da chille belli figliule* I.3 50.25, *sò provocato; simmo figliule* I.7 82.4, *fattose calare li figliule, le portaie à le Cammare de lo Patre* III.4 47.21-22, *trovato sti belle fegliule co li nomme de li Patre, scritte à na cartoscella, e cosute 'mpietto* III.4 47.28, f. (47) *figliola Conzidera mo, chi è Cristiano, lo tremmoliccio, lo sorreiemiento, l'assottigliamiento de core, lo filatorio, lo spaviento, la quatra de vierme, e la cacavessa, c'happe la povera figliola* I.5 64.25, *crisce, bella figliola mia* I.5 65.29, *non havenno ashato sta figliola* I.5 67.5, *lo quale haveva na figliola accossi cara* I.6 71.2, *che cossi la figliola haveva nomme* I.6 71.24, (18) *che meritarrìa chi facesse male a sta bella fegliola* I.2 38.18, *la liberaletate de lo Cielo verzo sta fegliola* I.7 80.17-18, *facce soia era tornata de Fegliola de quinnece anne* I.10 125.30, *ietta(n)no chella negrecata fegliola la porvere alo fuoco pe dare signo alo 'nammorato* II.2 12.13, *laudannola de bona, e 'norata fegliola* II.6 57.30, (1) *Che fare loco susa bella fegliola?* V.9 87.16, pl. (8) *comme de cierte figliole 'nmediose me va 'mpenziario de ve contare* I.6 70.24, *Venute le femmene tutte, e nobele, e 'gnobele, e ricche, e pezziente, e vecchie, e figliole, e belle, e brutte, e buono pettenato* I.6 78.11, *à Dio, caionze, e ciento figliole* I.7 83.32, *nce trovaie tre figliole, vestute tutte d'oro* IV.6 74.21, *mese 'ncapo a ste povere figliole, che iessero a lo mercato a vennere certe matasse de filato* V.1 7.28. m. 'figliolo, ragazzo', f. 'figliola, ragazza giovane, non ancora sposata'. Le *ciento figliole* (I.7 83.32) sono invece le 'interiora di animali da macello, trippa, frattaglie'. *Libro di Troya figlyolo, figlyola*; De Rosa *figliolo (-ulo, -uolo)*, Brancati *figliolo*, Fiorillo *figliulo, fegliulo*, Cortese e Tiorba *feigliulo, figliulo, figliuolo*, femm. -*iola*, dim. *-iolella*, Sarnelli *figliulo* (p. 25), *figliole* (p. 7).

lettecciulo m. (1) *la travacca fece no lettecciulo, lo forziere fece no scrignetiello, le seggie facettero seggiolelle, la tavola no tavolino, e lo cantaro fece no cantariello* I.9 109.1. ‘lettino, letticiuolo’. Con somma di suffissi.

b.

acquarule m.pl. (1) *eccoce fatte compagne d’acquarule, de capofusche, de cardille, de cestarelle, de cardole*, IV.8 99.17. ‘gruccione, nome di un uccello’.

agliarulo m. (1) *deveva haverele gratia che non l’havesse mannato quarche agliarulo* II.1 5.15. ‘orzaiolo’. Anche in *Tiorba* IV 3, X 2 62, sempre con il verbo *mannare*. Abr., molis. *ajaríolā*, cal.sett. *agliarulā*. Sic. *agghialoru*.

arciulo m. (6) *lo Tavernaro tutto preiato de sta terza ventura lo fece buono abbottare de menestra, e vedere lo funno de l’arciulo* I.1 25.17, *pigliato n’arciulo, scese à la ca(n)tina à spinolare no quartarulo* I.4 54.32, *commenzaie à ire adunanno graste d’arciulo, piezze de tieste, e de coperchiole, funne di pignate, e de Tiane, urle de scafareie, maneche de lancelle, lavre de cantaro* II.5 37.31, *dato de mano à n’arciulo, e shioshiatolo, zorlatolo, devacatolo, trincatolo, e scolatolo tutto à no shiato* II.10 89.7, *scornato comm’ à Peccerillo, che ha rutto l’arciulo* III.2 15.28, pl. (1) *comm’happero fornuto de devacare arciola* II.2 13.25. ‘orciolo, boccale’. Anche nelle *Muse* (*Euterpe*, 477.332; *Calliope*, 570.333). La forma è frequente in Cortese.

capisciola f. (1) *Comme nc’entra lo vitio de la vita/Co la tenta de lana e capisciola?* II.Egl. 29. ‘una seta di seconda qualità’ (Croce p. 179, n. 2). Anche nella *Vaiasseide* (III 12). Bonitese *capesciòla* ‘fettuccia, nastro di cotone’; baselicese *capesciòle* ‘legaccio di stoffa per mutande’; abr., molis. *capāšólā* ‘nastro dozzinale’; cal. *capisciola*, *capicciola* ‘filo o tessuto grosso di canapa; cascame di seta; nastro di cotone’.

carriola f. (1) *pe le tre Cantature princepale de Napole, Gio. della Carriola, Compa Iunno, e lo Re de la museca* IV.6 73.6. *Carriola* è anche in Cortese (*Vaiasseide* Lett. 10, *Viaggio di Parnaso* II 28) e nella *Tiorba*.

cestrulo m. (4) *le tagliaie lo cuollo comm’ à cestrulo* I.7 95.8, *Sai puro, ca songo Re, e non so quarche cestrulo* I.10 122.2, *pigliatose lo cestrulo ’mbraccio, lo quale adacquava de latto, e de lagreme, s’abbiaie à la vota de Lago truvolo* III.2 21.20, *Renza, che se vedde chiantata comm’ a cestrulo* III.3 33.13, pl. in *-a* (2) *Va legale li puorce ale cetrula* I.Egl. 390, *è cosa da Ciantiello ire mettenno l’assisa a le cetrula, e lo sale a le pignate* IV.2 17.12-13, pl. in *-e* (1) *non sapeva canoscere le scioscelle da le cetrule* III.8 82.28. ‘cetriolo, e in senso trasl. sciocco’. Locuzioni: *chiantata comm’ a cestrulo* ‘piantata in asso’, anche in Sarnelli (p. 38, 48); *mettere l’assisa a le cetrula* ‘mettere il calmiere a cosa che non merita questo provvedimento’ (Croce 284, n. 6); Petrini glossa ‘perdersi in piccolezze’, mentre per Porcelli (1977: 74) il significato preciso è ‘assumere un compito che non spetta’; la locuzione è presente anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (P 15: *vonno l’assisa a cetrule mettere*); *legare li puorce ale cetrula* ‘fare stupidaggini’, locuz. che Croce traduce con un’altra frase idiomatica (p. 100): «va’, lega pure l’asino alla vigna»; l’ultima locuzione è anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 472.156: *T’hanno fuorze ’ste povere figliole/legato mai li puorce a le cetrule?*). Il termine è nel *Regimen* (*citruli*, v. 193) in numerosi luoghi delle opere di Cortese e della *Tiorba*; *cestrulo* ‘sciocco’ anche in De Filippo (*Natale in casa Cupiello*, I, p. 749). Baselicese *cestrùle* ‘citrullo, sciocco’; teram., campb. *cətrəjólā*; cal. *citrulu* ‘cetriolo; persona stupida’. Il senso traslato è anche it. (cfr. GDLI con es. di Varchi e Fagioli). Lat. *CITRIŌLU(M).

figliarulo agg. (1) *Lo Rè, ch’era de cellevriello figliarulo, che subeto se ’mprenava* III.7 79.22-23. ‘fecondo, facile a partorire (idee)’. Dal verbo *figliare*. Cfr. cal.merid. *figghialora* agg. ‘figliareccia, prolifica’; in cal. l’agg. *figliarula*, rif. a *petra*, indica una pietra che si spacca facilmente, friabile.

gaiola f. (7) *Meglio è auciello de campagna, che de gaiola* I.7 82.24-25, *chi ’nce l’havesse ditto à sto bello cardillo de havere pè gaiola lo ventre de no Dragone?* I.7 87.11, *l’haverria fatto ’mbauzamaro, e mettere drinto à na gaiola d’oro* II.4 32.13, *bella gaiola d’oro, che m’havive apparecchiata* II.4 33.7, *la penta palomma drinto sta Gaiola de chierchie?* III.10 115.10, pl. *se tenevano ’mano autro, che gaiole d’oro* II.5 34.25. ‘gabbia’ (< lat. CAVEŌLA). In molti luoghi delle *Muse*, di Cortese e nella *Tiorba*; nella *Storia* di Velardiniello *cajola*. Cal. *caggiula*, dim. di *caggia* ‘gabbia’; abr., molis. *cajóla*. → **gaiolella**

marzarole f.pl. (1) *eccoce fatte compagne d'acquarule [...]de rossielle, de monacelle de marzarole, de morette, de paperchie* IV.8 99.28. 'marzaiolo, uccello acquatico'. Cal. *Marzarulu*, abr. *marzarólə*. Anche it.

pettenarulo m. (1) *sentennose fare sta parlata fore de li diente, sta sbottata de postemma, sta cardata, senza pettenarulo* II.10 93.28. 'pettine per cardare la lana'.

pontarulo m. (2) *Chiammannolo, sfrontato miette nante/Pideto 'mbraca, fronte à pontarulo* II.Egl. 274, *dicennole, pe dove haie gusto de scire, ò bella guagnona mia, pe la porta d'oro, ò pe chella dell'huorto, ed essa co na facce de pontarulo respose; pe la meglio, che nc'è* III.10 110.4. Locuz. *facce/fronte a/de pontarulo* 'faccia di bronzo'. Anche in Sarnelli (p. 4); in *Tiorba* (IV 3) c'è *pontaruolo*, con dittongo. Baselicese *puntaróle/-nd- punteruolo*'; cal. *puntarulu, puntaruolə* 'puntaruolo di sarti e sellai; pungolo', sic. *puntarolu, puntaloru, puntaluoru*.

pressarulo agg. (1) *Adaso frate mio. Comme si pressarulo* I.Egl. 24. 'frettoloso, precipitoso', da *pressare*. Bonitese *pressaiuólo*, abr. *presciarolə*, cal. *pressaluru, prescialoru, prescialuoru, presciarulu*, sic. *prescialoru*.

primmarulo agg. (1) *lassanno Parmetella assai goliosa de sapere quale cannaruto s'haveva sorchiato l'huovo primmarulo de cossi bella Pollanca* V.4 34.5-6. 'primaticcio'. Anche nella Lettera V (601.25) e in *Tiorba* III 14. Cal.merid. *primaloru* 'primaticcio, principiante'.

primarola agg. (1) *ademmannato n'huovo frisco de gallina primarola* IV.2 23.18. 'primipara'. Abr. *primarolə*, cal.merid., sic. *primalora* 'che partorisce la prima volta'. Anche in Brancati (1 202v.17, 1 207r.9). Tipo lessicale panitaliano, cfr. it. *primaiuola* GDLI s.v.

quartarulo m. (3) *scese à la ca(n)tina à spinolare no quartarulo* I.4 54.32-33, *pè la pressa lassaie spilato lo quartarulo* I.4 55.9, *recuperaie la gallina, ma se ne scorze lo quartarulo* I.4 55.12. 'misura di capacità corrispondente ad un quarto di un barile napoletano, corrispondente a 11 litri' (cfr. Croce p. 38, n. 3). Cfr. it. *quartarolo*, baselicese *quartaróle*, teram. *quartarola*, sic. *quartaloru, quartarolu*.

tagliola f. (5) *dove la vocca, che fù tagliola de st'arma, mastrillo de sti spirete, e codavattolo de sto core?* I.8 102.14, *Nigro chi mette pede asta tagliola* I.Egl. 746, *scappaie dala tagliola* II.3 21.23, *restanno 'ncappato ala medesema tagliola, c'haveva aparato ala sfortonata Cannetella* III.1 12.24, *se fravecaie co le mano stesse la tagliola, dove 'ncappaie pe lo pede* IV.5 51.3, pl. (3) *fustevo cippe de no ianco pede, mo site tagliole de no nigro core* I.6 77.28, *Quanta tagliole, e trapole* I.Egl. 586, *s'addonava de li 'ntriche, de li agguaiete, de li mastrille, de le tagliole, de le tramme, de le 'mbrogie de l'averzarie* III.7 75.8. 'trappola'. Voce molto diffusa nelle *Muse*. Baselicese, cal., sic. *tagghiola*.

tovagliulo m. (8) *non dire aprete, ne serrate Tovagliulo* I.1 21.20, *disse aprete, e serrate tovagliulo* I.1 21.25, *disse subeto, serrate tovagliulo* I.1 21.30, *vi che non decisse aprete, e serrate tovagliulo* I.1 22.3, *pigliato lo stoiavocca disse aprete Tovagliulo* I.1 22.8. Cfr. cal.cent. *tuvagghiulu, tuvagliula* 'fazzoletto'.

Si segnala un solo nome proprio femm.: *Pascarola* (1) (I.1 17.14). *Pascarola* è anche un toponimo (vd. III.10 115.28).

Meno numerosi i casi di suffisso *-uolo*, da *-o-* aperta, per lo più in parole in cui non è più riconoscibile il valore diminutivo. Segnaliamo, nella lista seguente, le poche occorrenze del suffisso, anche quelle in cui il significato di alterazione è del tutto opacizzato; si escludono gli 'etnici' sostantivati *sardagnuolo* 'asinello' (I.1 18.3) e *spagnuolo* (4 occ., I.2 37.21, III.5 53.18-19, III.10 108.4-5, II.Egl. 282), in cui il suffisso ha una funzione derivativa; funzione derivativa ha *-uolo* anche nell'agg. *percacchiuolo* 'ingegnoso, attivo', incluso nella lista. Si osservi la presenza del pl. *figliuole*, minoritaria (2 occorrenze, una masch. e una femm.) rispetto a *figliule/figliole*.

- cannuolo** m. (2) *mesurava ciento miglia de destantia co dui parme de **cannuolo** IV.9 120.23-24, E co le deta copre lo **cannuolo**/De la carrafa, e 'ngarzate la vista,/Che mai non vide la misura trista IV.Egl. 307. Nella prima frase, unità di misura di lunghezza⁹⁷¹. In questo senso anche in *Muse (Calliope, 568.304)*. Nel secondo esempio il **cannuolo** è invece il collo della caraffa. Cfr. nel *Micco Passaro* (VI 6) la locuz. *acchiaro a kannuolo* 'cannocchiale'.*
- ferraiuolo** m. (4) *lo quale doveva alo manco portare cod isso no paro de serveture per levarele lo **ferraiuolo** da cuollo III.1 5.7, fece subeto diventare dui Asene li Nigroma(n)te, sopra l'uno de li quale stiso lo **ferraiuolo**, se accravaccaie comm' à no bello Conte IV.1 12.22, pl. (2) vedennose atuorno tante pescature de poteche, e **ferraiuole** I.10 123.12, non truove lo paro de sto fusto, che co chiù destrezza saccia azzimmare, e cottiare **ferraiuole**, arravogliare, e sciervecchiare colate, granciare, e alleggerire saccocchie, arresediare, ed annettare poteche, scotolare, e zepoliare vorzille, scopare, e devacare cascie V.7 61.17. 'mantello'. Segnala Croce (p. 82, n. 14) che il furto di ferraiuoli era allora comunissimo, e in Italia se ne attribuiva il primato agli spagnoli. Per l'uso della voce in it. cfr. GDLI. Dall'ar. *fariyūl* 'specie di mantello o blusa', cfr. DELIN s.v.*
- figliuole** m.pl. (1) *però va te piglia li **figliuole** tuie, e nepute mieie IV.9 129.8, f.pl. (1) na vecchia, che volenno competere co le **figliuole** se causa l'allucco de la gente, la ruina de se stessa I.10 117.12. Unici due casi con dittongo, rispetto a quelli, molto più numerosi, con *-ule* per il masch.pl. e *-ole* per il femm.pl. → **figliulo***
- graviuole** m.pl. (1) *Da dove vennero tante pastiere e casatielle? dove li sottestate, e le porpette? dove li maccarune, e **graviuole**? I.6 78.7-8. 'ravioli'⁹⁷². Cal.merid. *ravioli*, abr. *gravajulə*.*
- mariuolo** m. (9) *guzzo, guitto, figlio de ngabellata **mariuolo** I.Int. 3.20-21, restaie chiù confuso de no **mariuolo**, quando l'è trovato lo furto 'ncuollo I.8 98.17, lo **mariuolo** secuta lo sbirro I.8 104.4, tutto friddo, e ielato, comme à **mariuolo** trovato 'nfragante II.10 93.29, De latro **mariuolo**/De furbo marranchino II.Egl. 54, (1) votannose sempre 'ntuorno comm'a **marivuolo**, c'ha paura de li tammare IV.9 117.7-8, pl. (8) si ce fosse na serva de ste mazze, chiù de quattro **mariuole** manco sonarriano de zimmaro, e chiù de quattro altre metterriano chiù sinno I.2 28.1, comme la notte ped avere fatto spalla ali **mariuole**, have l'ausilio e va raccoglienzo le sarcinole deli crepuscole dalo Cielo II.5 37.27-28, audenno [...] li conzierte de li **mariuole**, li lamiente de li serviture III.8 84.7, se venneca de li **mariuole** IV.1 5.5, si se confidavano d'accompagnarelo à lo paiese de sti **mariuole** IV.1 11.27, (2) contraste de vettorine, 'mbrogie de tavernare, assassinamiente de Gabellote, pericole de male passe, cacavesse de **Marivuo** I.9 111.21, esse(n)no iuto dui **marivuo** pe pigliare certe denare IV.2 27.29, f. (3) Haggio te 'nce 'ncappata, latra **mariola**? II.1 5.4, non vedite a la cera, ch'è na **mariola**? IV.10 136.32, non ce voglio ioquare; perche no so **Mariola** V.Ap. 3.6. 'ladro'. **Mariuolo/mariola** è anche nelle *Muse*, in Cortese (*Vaiasseide* III 16, *Micco Passaro* III 8), nella *Tiorba* (IV 3), in Sarnelli (p. 24, 50); *marejuolo* nella *Storia* di Velardiniello. Anche baselicese, cal. e sic.; in abr. e sic. si segnala il femm. *mariólə* 'ladra; tasca interna'. Voce di origine meridionale; per le proposte etimologiche cfr. DELIN s.v.*
- mostacciuolo** m. (1) *la Vecchia, che la sauza de **mostacciuolo** le pareva fele de Vacca I.10 129.2. Sauza de m. 'salsa dolce'; il m. è un dolce fatto di zucchero, farina e uova. Cal. *mustazzuolu* 'dolce di farina impastata con miele e mosto cotto'. La voce è largamente diffusa in tutti i dial.it. Da MUSTĂCEU(M).*
- percacciuolo** agg. (2) *Saraco tartarone, e **percacciuolo**/Corzaro de copella/Che non perde la coppola à la folla II.Egl. 61, Ch'è n'ommo **percacciuolo**, ed ha ioditio IV.Egl. 228. 'ingegnoso, attivo', cfr. *percacciare* 'guadagnare, procacciare'. Cal. *precacciu*, *pricacciu* m. 'guadagno imprevisto o illecito'. Cfr. it. *procaccio* 'guadagno, profitto, utile' (GDLI s.v., con attestazioni in it.a.). In teram. *prəcacciòlə* 'laborioso, attivo, lavoratore'.*
- rescegnuolo** m. (3) *fece na mano de iuorne comme **Rescegnuolo** che non trova li figlie alo nido, che va de fronna 'nfronna 'ntornianno, e lamentannose delo danno suio II.3 20.4-5, Nardiello, che sentette sta nova foggia de **roscegnuolo** III.5 55.21, vedde comparere na Gaiola d'Oro co no bellissemo Auciello fatto de prete pretiose, e d'oro che cantava à facce de no **Roscegnuolo** V.3 26.26. 'usignolo'. Anche in *Tiorba* (I 7, II 3) e in Sarnelli (p. 2). Bonitese *rescignuolo*, baselicese *rasciagnóle*. Cfr. it. ("ant. e lett.") *rosignolo*.*
- usciuolo** m. (1) *O piglia co no **usciuolo** I.Egl. 482. 'bastone'.*

⁹⁷¹ Cfr. Formentin (1998: 733), che segnala che la *canna* era un'unità di misura di lunghezza pari ad 8 palmi, ovvero a metri 2,6646.

⁹⁷² Da non confondere, raccomanda Croce (p. 428) «coi 'gravioli' di cui parla il Bruno (*Candelaio* I, 6), ch'era una sorta di dolcume lavorato nei monasteri».

- vetreiuolo** agg. (1) *Pe no scapizza cuollo 'mpertenente./Temerario nsolente/No toccuso no pazzo vetreiuolo/No tentillo no fuoco scasa case* II.Egl. 133, 'uno che crede di essere di vetro' (Petrini, Rak), 'stravagante' (Croce).
- vitriola** agg. (4) *E na fortuna 'nfummo./Fortuna vitriola./Soggetta à mille viente* I.Egl. 677, *la Fortuna de li Cortesciane è vitriola* III.7 75.8, *le robbe, che so colonne de la vita poste sopra la rota vitriola de la fortuna* IV.6 68.18, *quanto era vitreiuola la gratia de li Principe* IV.5 55.22. 'fragile, caduca'. L'agg. *vetriola* rif. alla fortuna è anche in Pagliari del Bosco (1612), cfr. GDLI s.v.
- vitriuolo** m. (1) *Ca vai co le manzolle/Sempre de galla vitriuolo, e alumma/Comm'a petena iusto de cargiumma* II.Egl. 8. 'vetriolo, acido'. Cal. *vitriuolu*.

3.2.5. I suffissi *-iccio/-izzo* e *-uccio/-uzzo*

Poche sono le occorrenze del suffisso *-iccio*, < lat. *-ICEUS*, che è un suffisso derivativo che si aggiunge a participi perfetti passivi: *cascaticcio*, *foieticcio*; se aggiunto a basi aggettivali, esprime qualità in forma approssimativa (*malaticcio*, *fegneticcio*, *morticcio*, *sedeticcio*)⁹⁷³. I tre sostantivi (*pagliericcio*, *tremmoliccio*, *nchiusiccio*) sono lessicalizzati.

- cascaticcia** agg. (1) *museca de n'acqua cascaticcia* IV.7 83.10. 'che cade dall'alto'. In it. *cascaticcio* indica una cosa che cade dall'albero (un fiore, un frutto), cfr. GDLI s.v., con es. da Crescenzi volgar. (sec. XIV) e da Daniello Bartoli (ante 1685). Anche in sic. *cascatizzu* 'cascaticcio, di frutti'. Cfr. anche *Muse (Talia, 485.187): le lavra cadeticce*.
- fegneticcio** agg. (1) *Se lo negotio è vero, ò fegneticcio* I.Egl. 66. 'finto'. L'agg. è anche in *Muse (Tersicore, 472.149): li vierre fegneticce*.
- foieticcio** agg. (1) *na femmena foieticcia faceva no poco de scuorno schitto a la casa de lo patre* IV.6 69.5, pl. (1) *co la quale comenzaie à correre dereto li giuvane fuiticce* III.9 95.5. 'fuggiasco'. Anche in *Tiorba VII 1 6*. Cfr. it. *fuggiticcio* ("disus." GDLI s.v.). Sic. *fuiutizzu*.
- malaticcio** agg. (1) *Lo chiachiero te venne/No caperrone vecchjo, e malaticcio* IV.Egl. 270. Anche abr.; cal. sic. *malatizzu*.
- morticcia** agg. (1) *la facce diventaie morticcia* II.3 23.13. 'pallida, smorta'. It. *morticcio*. Sic. *murtizzu*.
- nchiusiccio** m. (1) *essenno pigliata de 'nchiusiccio drinto à quattro mura* III.3 30.26. 'odore di chiuso'.
- pagliericcio** m. (3) *ogne Riccio a suo pagliericcio lassannoce co li malanne nuostre* II.10 92.19-20, *appena haggio visto spontare lo Sole, che pozzo dicere bonanotte, Zio pagliericcio* III.3 32.31, *lo scire de lo pagliericcio fa l'ommo sbegliato* V.7 60.3. 'giaciglio'. Anche in *Muse (Calliope, 532.435)*. Il proverbio è presente in versi già nel '400, nello *gliommero* attribuito a De Jennaro, nella forma *Onne rizzo a suo paglizo se nasconde* (Parenti 1978: 364, v.198). Cfr. GDLI s.v. *pagliericcio*.
- sedeticcio** agg. (1) *cacciato da na vertola doie tozze de pane sedeticcio* IV.4 43.24, f. *E pe sorchiare vroda à no teniello/Co na panella sedeticcia, e tosta* I.Egl. 319. 'raffermo'. Anche in baselicese (*sedeticce*).
- tremmoliccio** m. (5) *Conzidera mo, chi è Cristiano, lo tremmoliccio, lo sorreimiento, l'assottigliamento de core, lo filatorio, lo spaviento, la quatra de vierme, e la cacavessa, c'happe la povera figliola* I.5 64.22, *fù tale lo tremmoliccio, che non le sarria trasuto pè crestiero na resta de Puorco* I.7 87.20, *Tremmoliccio de core* I.Egl. 443, *havenno lo filatorio*

⁹⁷³ Meyer-Lübke ipotizza due differenti suffissi; Rohlf s invece (§ 1038) riunisce le due funzioni in un suffisso unico; quest'ultima interpretazione, secondo Tekavčić (1980c: 107), è preferibile, «perché il suffisso *-iccio* originariamente forma degli aggettivi esprimenti relazione, provenienza, rassomiglianza, ecc., e da qui nasce facilmente il significato di affievolimento, cioè quello diminutivo».

ncuorpo pe lo iaio, la vermenara, pe la paura lo tremoliccio II.10 91.20-21, *le venne tale tremoliccio, che le cadette l'arma de mano* IV.5 52.9, pl. *l'huocchie erano Comete che predecevano tremmolice de Gamme vermenare de core* II.7 63.30-31. 'tremito, spavento'. Anche in *Tiorba* VIII 2 60 e in Sarnelli (*appero tanto la cacavessa e lo tremmoliccio*, p. 30). Cfr. Ferraiolo *tremolicio* 'terremoto', De Rosa *tremmolicizie* 'scosse di terremoto' (anche in *Diurnali* e in Notar Giacomo, cfr. Formentin 1998 s.v.). Bonitese, cal., sic. *tremulizzu* 'tremolio, tremito'. In *Muse (Talia, 485.188)* la voce è usata come aggettivo: *le gamme vacaviene e tremmolice*.

Solo due sono le occorrenze di *-izzo*, che probabilmente non hanno alcun valore diminutivo:

alizzo m. (1) *essa fu sciouta da lo suonno responnenno co no gratiuso alizzo a no sospiro de lo Prencepe 'nnammorato* I.2 31.32, pl. (2) *fatto na sessantina d'alizze, e vernacchie* I.1 19.16, *quanto chiù se l'allazza chiù fa alizze* I.Egl. 291, *haggio fatto alizze, e crucelle* II.4 27.33 'sbadiglio'. *Alizze e crucelle* 'gesto di scongiuro, facendo segni di croce sulla bocca aperta'. Anche in *Muse (Clio, 465.602: dare sfratto a l'arma co n'alizzo; Urania, 554.166: faccio alizze)*. In bonitese *alizzo* 'sbadiglio'.

marvizzo m. (1) *ire dereto le pedate de no leparo, ò appriesso lo volo de no marvizzo* IV.9 114.1, pl. *ad uno, ad uno ne piuzae quante golane, cardille, reille, froncille, galline arcere, coccovaie, paposce, marvizze, lecore, cestarelle, e pappamosche erano 'n coppa all'arvole* II.5 43.17 'tordo'. In *Muse (Polimnia, 545.413)* e in Sarnelli (p. 10, 26). Anche bonitese (*marevézze*), cal., sic., it.

Dal suffisso lat. *-ŪCEUS*, documentato raramente, derivano *-uccio* e *-uzzo*, il cui significato «oscilla tra il valore diminutivo, peggiorativo e vezzeggiativo» (Rohlf 1966-69: § 1041; cfr. anche Tekavčić 1980c: 192). Nel *Cunto*, *-uccio* è usato soprattutto con i nomi propri, ma in alcuni casi è unito a basi nominali, e ha una sfumatura vezzeggiativa (evidente, per es., in *animaluccio, archuccio, vitelluccia, venturuccia, voccuccia*) o peggiorativa (*castelluccio, stalluccia, scucciummuccio*). Comunque, il suffisso ha sempre valore alterativo, e non ci sono casi di lessicalizzazione o opacizzazione (a parte, forse, *scucciummuccio*, la cui formazione non è chiara).

animaluccio m. (1) *portanno l'animaluccio suio pe dintro no Vosco* V.4 31.16.

archuccio m. (1) *O archuccio de le docezze ò repertorio dele gioie, ò registro de li privilegie d'ammore* I.10 121.14. 'archivio' (lat. ARCHIVUM), in «una serie di traslati presi [...] dalle carte e registri di un'amministrazione» (Croce p. 81, n. 7). Secondo Valente (1979: 47) la voce è invece derivata da *arca* 'scrigno, forziere'.

caso cavalluccio m. (1) *Catenelle de caso cavalluccio* I.Egl. 618, pl. (1) *Che stace 'mpretenntia/De Case Cavalluce* I.Egl. 267. 'caciocavallo'. Per la prima occorrenza, cfr. Croce (p. 106, n. 46): «tra le forme che si danno ai caciocavallucci una delle più frequenti è la treccetta». La locuz. *stare 'mpretenntia de case cavalluce* vuol dire 'insuperbirsi, pretendere di essere un gran che', e deriva «dall'uso di portare in giro cavalli ornati di collane di caciocavalli» (Petrini s.v.). *Case-cavalluce* è anche in Sarnelli (p. 40).

castelluccio m. (1) *vedennome arredutto da no Regno à no vosco, da na Cetate à no povero Castelluccio* IV.5 56.30-31, pl. (1) *ioqure à Seca mautone: à Capo, ò Croce; à Cucco ò viento; à Mazz'e piuzo; à la Morra: à paro ò sparo; à la Campana; à le Norchie; à le Castelluce: ad Accosta palla* IV.Ap. 4.5-6. Nel secondo esempio, *le castelluce* è il nome di un gioco: «mucchietti di noci, castagne e simili, che bisogna cercare di di colpire e scomporre col lancio di un'altra noce o castagna» (Croce p. 457). Il gioco è segnalato anche in abr.

- ferruccio** m. (2) *Cola sempre, che ietta no ferruccio, fa no campo de rasole ammolate* I.5 66.8, *Cola iettato lo ferruccio 'n terra sguigliaie no campo de rasola* I.5 67.14.
- scocciummuccio** m. (1) *era na bella scerpia, na fina pesta, na brutta nizzola, e sopra tutto era naima, scotonella, scocciummuccio* III.10 104.7, p. (1) *quanno lo sole 'nmita l'hore de lo iorno à pigliarese vista de li succemucce de l'Antipode* IV.6 69.17. 'nano, mostriaciattolo'⁹⁷⁴. In *Tiorba* IX 1 1 *scucce-muccio*. Cfr. D'Ambra s.v. 'dicesi di uno basso, di forme meschine e magre'.
- stalluccia** f. (1) *cossi arremediatola drinto a na stalluccia de lo palazzo* IV.10 136.16.
- tarallucce** m.pl. (2) *Ohimè calle doglie toie so tarallucce de zuccaro, franfrellicche, e strufole aparagone de lo dolore, ch'io sento* III.2 25.10-11. *loco shioccavano le pastetelle, lloco sbombavano le neole, e tarallucce, lloco delloviava lo ianco manciare, lloco chiovevano à cielo aperto le franfrellicche* I.10 129.14.
- ventoruccia** f. (1) *Chi m'have addociuto la mia voccuccia, le sia addociuta la soa ventoruccia* V.4 35.22. Traduz. di Croce (p. 384): «a chi ha addolcito la mia boccuccia, sia addolcita la usa venturuzza». *Ventura* 'sorte, destino'.
- vetelluccia** f. (2) *voze che sopra tutto ce fossero presente le sette scirpie, che fecero la chianca de chella vetelluccia allattante* I.2 38.15, *credennome de 'norcare na vitelluccia lattante, m'haggio trovato na seconna de vufara* I.10 124.21. In senso metaforico, per 'bella giovanetta'.
- voccuccia** f. (2) *teneva n'huocchie à zennariello, che t'affattorava, na voccuccia vasarella da farete ire 'n'estrece, na canna de latte natte, che faceva spantecare le gente* III.10 104.20, *Chi m'have addociuto la mia voccuccia, le sia addociuta la soa ventoruccia* V.4 35.21. Anche in *Muse (Tersicore, 504.58: 'na voccuccia e 'no musso 'nzocariello, in Sarnelli (p. 46) e ne La Ghirlanda di Fiorillo (II 97), in cui si segnala, inoltre, con diverso suffisso, vocchelle (I 314).*

Si registrano, inoltre, i seguenti nomi propri in *-uccio*:

Annuccia (1) (III.6 66.5), *Belluccia* (9) (III.6 64.6, 66.24, 67.7, 68.22, 70.8,...)/*Bellucchia* (1) (III.6 69.7-8), *Carluccio* (2) (V.6 54.5, 54.13), *Iacovuccio* (4) (I.10 130.29, I.Egl., 2, IV.1 7.5), *Iannuccio* (3) (V.8 67.10, 68.18, 69.25; in alternanza con *Iannuzzo*), *Luccia* (1) (II.9 84.26), *Luccio* (2) (V.7 61.10, 65.6), *Marcuccio* (13) (IV.2 13.11, 14.19, 18.15, 19.6, 20.3,...), *Menecuccio* (1) (V.7 62.22-23), *Milluccio* (8) (IV.9 112.5, 113.26, 115.26, 118.12, 119.27,...), *Miuccio* (34) (IV.5 50.5, 54.3, 55.4, 55.10, 55.16,...), *Narduccio* (18) (III.6 64.11, 67.8, 68.5, 68.29, 69.1,...), *Nuccia* (6) (III.2 17.12-13, 19.15, 19.27, 20.3, 20.24,...), *Nuccio* (1) (IV.8 95.8), *Paoluccio* (7) (III.9 92.24, 93.22, 93.30, 94.10, 95.9,...), *Puccia* (7) (IV.7 82.18, 82.20, 85.13, 86.20, 86.26,...)

Sporadiche sono invece le occorrenze di *-uzzo*, in nomi propri, o in voci lessicalizzate:

- maruzza** f. (1) *Levate da sso fuosso; scapola da ssa stalla; iesce da sso pertuso, sauta maruzza e da la mano à Cola, e spienneme pe quanto vaglio* I.10 121.33, pl. (1) *scontraie na bellissima figliola, che ieva correnno maruzze* II.7 61.18 'lumaca, chiocciola'. *Sauta maruzza* è l'inizio di una villanella napoletana (cfr. Croce p. 433). Anche cal. e sic. Lat. *MARUCEA (Rohlf's).
- porcelluzze** m.pl. (2) *Diente de lupo, fico, e mieze lune,/E coralle, e mologne, e porcelluzze* III.Egl. 91, *ed eccote commogliato lo cielo de nuvole, e lo maro chino de porcelluzze* IV.9 120.11. Nel primo esempio vale 'amuleti' (cfr. sic. *porcelluzzi* 'piccole conchiglie', *purci uzzu di mari* 'porcellana, la cui conchiglia un tempo si appendeva al collo dei bambini perché la mordessero durante la dentizione, oppure quando erano affetti da vermi') nel secondo 'onde del mare' (forse metatesi per *procelluzze*).

Ceccuzza (3) (I.8 97.15, 99.5, 99.21), *Iannuzzo* (3) (V.8 70.32, 74.30-31, 74.16; in alternanza con *Iannuccio*), *Pascuzza* (1) (V.4 31.10)

3.3. Accrescitivi e peggiorativi

⁹⁷⁴ Cfr. D'Ascoli s.v.: «vocabolo di difficile interpretazione; parrebbe una voce composta di *mocho* (spagn.) = 'mozzato' e *omùccio* = 'piccolo uomo'».

Rispetto ai diminutivi, che sono una categoria non marcata, gli accrescitivi rappresentano invece l'opzione marcata, tant'è vero che «the presence of augmentatives in the inventory of morphological rules of any language implies the presence of diminutives in the same language, but not vice versa» (Dressler/Merlini Barbaresi 1994: 430); inoltre, nelle lingue in cui sono presenti sia i diminutivi sia gli accrescitivi, i primi sono sempre più numerosi dei secondi. Così è anche in italiano e in napoletano.

Il suffisso accrescitivo dell'italiano, e del napoletano, è *-one*. Esso è molto produttivo, e si attacca a basi nominali o aggettivali, e in uscita forma soprattutto nomi, più raramente aggettivi. Il punto di partenza, scrive Rohlfs (1966-69: § 1095) «è nei nomi latini in *-o*, *-ōnis*, con i quali si esprimeva una particolare caratteristica di una persona: *latro* 'ladrone', *epulo* 'crapulone', *bibo* 'bevitore'. Nomi come questi sono diventati poi dei nomignoli, cfr. *Publius Ovidius Naso* ('dal naso caratteristico'), *Marcus Tullius Cicero* ('con un'escrescenza simile ad un cece') [...]. Caratteristico è sempre ciò che è vistoso. Da qui dev'essersi sviluppata ben presto l'idea di una grossezza inconsueta.[...]. Dal fatto che *-one* sia divenuto un suffisso accrescitivo in italiano, in spagnolo e in portoghese [...] è lecito dedurre un'evoluzione assai lontana nel tempo». Accanto alla funzione accrescitiva, il suffisso ha però anche mantenuto l'originaria funzione di caratterizzare le persone, per lo più nelle loro qualità negative: in questo caso il suffisso ha valore derivativo, e non alterativo (cfr. Tekavčić 1980c: 192 e Grandi 2001a: 33 ss.).

Negli usi accrescitivi, *-one* ha il significato denotativo di [grande] (es. *cammarone*, *dragone*, *caperrone*), o valore di intensificatore ([molto], es. *riccone*, *pezzentone*); il significato di [grande], a differenza del significato denotativo [piccolo] dei diminutivi, è sempre rilevante, anche quando ad esso si sommano altri tratti connotativi e pragmatici. L'uso degli accrescitivi nel *Cunto*, se confrontato con quello dei diminutivi, conferma la conclusione di Dressler/Merlini Barbaresi (1994: 489) che «lexical specific connotations of augmentatives are much more often negative than lexically specific connotations of diminutives».

Le forme in *-one* del *Cunto* sono presentate in due liste lessicali: la prima elenca tutte le forme con referente umano, e significato prevalentemente dispregiativo; la seconda include le restanti forme in *-one*, che hanno valore generalmente accrescitivo.

Cominciamo dalle voci con referente umano. La lista comprende differenti tipologie di suffissati. Innanzitutto, le forme per le quali Tekavčić, come si è detto, parla di funzione caratterizzante; tali formazioni sono così descritte in Dressler/Merlini Barbaresi (1994: 434):

we have to mention *pejorative denominal human designations* [c.vo mio] of the type *test-one* ‘blockhead’ (← *testa* ‘head’). This class designates humans as being characterized by an excessively salient body part, cf. *dent-one* ‘someone who has particularly big and/or long teeth’ (*denti*); *nas-ona* ← *naso* ‘nose’; *capell-one* (← *capelli* ‘hair’) used for representatives of the 1968 generations; *barb-one* ‘vagabond’ ← *barva* ‘beard’; *baffo-ne* (← *baffo* ‘moustache’) used as an epithet of Stalin; *tett-ona* ← *tette* ‘tits’; *cul-ona* ← *culo* ‘bottom’; *mascell-one* (← *mascella* ‘jaw’) used by C.E. Gadda for designating Mussolini [...]; the title of a movie *Pied-one lo sbirro* ← *piede* ‘foot’. Here the augmentative suffix has a metonymic head property of transforming a body part into a person.

Appartengono a questa tipologia forme del *Cunto* come *vozzacchione* ‘sciocco, babbeo’ (da *vozzo* ‘gozzo’, con doppio suffisso), *cannarone* ‘goloso; chiacchierone’ (da *canna* ‘gola’), *cotecone* ‘zoticone’ (da *coteca* ‘pelle dura, del maiale, ma anche, spreg., dell’uomo’), *straccione* (da *stracci*). Un’altra tipologia presente nella lista è costituita da deverbali dal significato prevalentemente negativo: *chiacchierune*, *mbroglione*, *spione*, *sbaraglione* ‘scialacquatore’, *scorcogliune* ‘scroconi’, *pappone* ‘ghiottone’ o ‘bonaccione’, *potrone* ‘poltrone’. Per altri termini, non si è identificata la base, ma comunque il loro valore è dispregiativo: *guidone* ‘furfante’, *mandrone* ‘fannullone’, *sarchiapone* ‘stupido’, *boffone* ‘buffone’, *zerrone* ‘astuto’, *anchione* ‘sciocco’, *babione* ‘babbeo’. È aggiunta alla lista anche la voce *paciune* ‘neonato’, dal sost. astratto *pace*, e, ancora *mascolune*, accr. di *mascolo* (→); infine, alcune forme a base aggettivale, dal significato neutro (*riccone*, *vecchione*, *tartarone* ‘furbo’) o negativo (*nsemprecone*, *pezzentone*). Segue l’elenco.

FORME IN *-ONE* CON REFERENTE [+UMANO]

anchione m. (2) *chiammandolo Ascadeo, mamma mia moccame chisso, vozzacchio, sciagallo, Tadeo verlascio, pezzo d’anchione, scola vallane nsemprecone, catammaro, e catarchio* I.1 21.3, *Ca n’è chiammato Antuono babione/Muscio, pezzo d’Anchione, mammalucco* II.Egl. 311. ‘sciocco, minchione’. Anche in *Muse (Melpomene, 489.187)*, nella Lettera IV (591.31), in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba*. Cfr. cal.cent. *anchiune* ‘uomo grossolano e stupido’; secondo Rohlfs, la voce è connessa con *anchiale* ‘che ha le anche grosse; uomo grossolano e stupido’.

babione m. (2) *Ca n’è chiammato Antuono babione/Muscio, pezzo d’Anchione, mammalucco* II.Egl. 311, *E puosto pe decreto/Ncoppa a no ciuccio co(m)m’a babione* IV.Egl. 154. ‘babbeo’. Anche nella Lettera IV (591.32) e nella *Tiorba* (VI 18, IX 1 47). GDLI s.v. *babbione* ‘semplicione, stupido’, con es., tra gli altri, da Burchiello, Masuccio, Boiardo, Aretino, Firenzuola, A.F. Doni, Goldoni, Baretti. Base onomatopeica, dal lat. BAB(B)ULUS ‘stolto, inetto’; per le attestazioni dialettali cfr. LEI 4, 71-72; cfr. anche *BAB(B)- ‘sciocco’ (LEI 4, 49 ss.).

boffone m. (2) *Ala fine te vide puosto ’nante/No boffone, na spia, no Ganemedede* I.Egl. 347, *Se le cagna colore, ed è chiammato/Lo Boffone faceto* II.Egl. 330, pl. (3) *se senteno cose da scire da li panne; boffune regalate: forfante stimate: poltrune ’norate* II.2 14.5, *Ne ietta pataccune/A*

gente senza nore, ed à **boffune** II.Egl. 211, *E boffune, e fazieze, e sciucocche, e pazze* III.Egl. 182. ‘buffone’. Anche nella dedica *A lo Re de li viente* (577.25), in Cortese, nella *Tiorba* e in Sarnelli (p. 2). Per le numerose attestazioni it. e dial. cfr. LEI 6, 450-452 s.v. *BOF(F)- ‘gonfio, cavo’.

cannarone¹ agg. e m. (3) *si no spia pranzo, no sfratta pannelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle, no cannarone, no canna de chiaveca* II.10 93.6, *non te fare à sentire, ca isso è cossi ca(n)narone, che non perdona manco a li figlie, e quando tutto autro manca, se magna isso stisso* IV.8 107.12, pl. *Ma vi non te legasse a le parole/De sei parabolane, cannarune* I.Egl. 537. ‘ingordo, mangione, goloso’. Anche in *Muse (Talia, 481.51)*, nella dedica *A lo Re de li viente* (577.32), nella Lettera IV (591.33), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo, in alcuni luoghi di Cortese, nella *Tiorba* e in Sarnelli (p. 10). In questo significato, anche abr., molis. *cannarónə*, cal. *cannarunə*, a anche dim. *cannaruoccələ*, *cannaruozzulu*, sic. *cannaruni*, *cannarutu*, *cannarusu*, *cannaruzzaru*. Da *canna* ‘gola’. → **cannarone** ‘gola’.

cannarone² agg. (3) *nò saccio chi me tene che nò te sborzo na Lanterna cannarone vesseniello, vocca pedetara, canna fraceta, culo de gallina, tatanaro, trommetta de la Vicaria, che d’ogne cosa iette lo banno* I.1 23.19, *si n’autro le deceva, comme la vinne? isso lo chiammava cannarone, e che l’haveva scellevrellato, e rutto le chiocche* I.4 57.6, *no parabolano cannarone* II.Egl. 292. ‘chiacchierone’. Con questo significato anche in *Muse (Polimnia, 544.387)*. Da *canna* ‘gola’. → **cannarone** ‘gola’.

chiacchiarone m. (1) *Non essere troppo chiacchiarone, ca la lengua no(n) have huosso, e rompe lo duosso* IV.2 15.30, pl. (1) *vanno canne aperte pe le Varvarie, e pe li rotielle de li Chiacchiarune sentenno nove fauze, avise mentate, e gazzette n’aiero* I.Int. 12.22. In Sarnelli il sing. *chiacchiarone* (p. 11). Da *chiacchiera*, voce onomatopeica.

cotecone agg. (4) *levaie la Corona da capo à chillo cuoiero cotecone* I.7 90.24, *No cuoiero cotecone* I.Egl. 348, *lo villano cotecone, c’ha semmenato contra stagione li fasule mieie* II.7 60.22, *Rusteco cotecone* II.Egl. 255. ‘zoticone’. Anche nel *Cerriglio ‘Ncantato* (IV 20) e in vari luoghi della *Tiorba*. Termine usato da Aretino, Firenzuola, Bruno, Fagioli (cfr. GDLI s.v.). Anche in baselicese *cutecone* ‘persona avara’ e cal.cent. *coticune* ‘uomo rozzo e sudicio’.

guidone m. *Se tratta da Guidone e da Vaiasso* II.Egl. 183. ‘furfante’. Sui *guidoni* cfr. il Discorso LXXII de *La piazza universale* di Garzoni, dal titolo *De’ Guidoni o furfanti o calchi*. Dallo spagn. *guitón* ‘mendicante, vagabondo’ (cfr. GDLI s.v.).

mantrone m. (4) *pocca poteva gridare la sfortunata, e aprire la ca(n)na, ca lo mantrone non se moveva da cacare pe farele no mmarditto servitio* I.3 41.17, *Partette lo mantrone de Peruonto* I.3 41.27, *besogna smammarete da ssa zizenella Auciello perde iornata, dessutele, mantrone, fatica, fatica, miettete à l’arte, trovate patrone* II.10 93.24, *circa lo faticare se steva da ma(n)drone* I.1 17.5. ‘fannullone’. Anche in *Muse (Talia, 481.54: pl. mantrune)* e nella Lettera IV (591.34). Cal. *mandrone*, sic. *mantruni* ‘poltrone’.

mascolone m. (2) *fecero no bello mascolone ped una* I.9 109.9, *pasta doce da l’agro de no citro? che bello mascolone dall’arille?* V.9 85.4-5, pl. (1) *à la primma voce de la mammana, alla primma spre(m)muta de cuorpo, iettaie ’nsino à la commare dui mascolune, comme à dui pomme d’oro* I.3 44.28. ‘maschione’, usato enfaticamente per indicare dei neonati, o, nel secondo esempio, in senso ironico. Anche nel *Viaggio di Parnaso* III 25. Cfr. sic. *masculuni* ‘individuo furbo, volpone’, baselicese *masculóne* ‘donna mascolina’.

mbroglione m. (1) *Mbroglione, cannaruto, ioquatore* I.Egl. 381. It. *imbroglione*, dal 1585, G.M.Cecchi; viene dal verbo *imbrogliare*, intensivo per *brogliare*, dal fr. *brouiller*.

nsemprecone m. (5) *dare à vedere ceste pe lanterne à no maialone, marrone, maccarone, vervecone, nsemprecone co(m)m’ à chisto* I.1 19.9, *lo chiù sciagorato ’nsemprecone de chillo paese* I.4 53.10, *chiammandolo Ascadeo, mamma mia moccame chisso, vozzacchio, sciagallo, Tadeo verlascio, piezzo d’anchione, scola vallane nsemprecone, catammaro, e catarchio* I.1 21.4, *si no ’nsemprecone* IV.Egl. 42, f.pl. *le ’nzemprecone de le doie sore* V.1 9.15. ‘semplicione, semplicitto’; nel *Cunto* anche *nsemprece* (V.3 23.24), *semprece* (II.Egl. 341). L’accrescitivo è anche nella Lettera IV (592.1), in Cortese (*Viaggio di Parnaso* III 20, *Cerriglio ‘Ncantato* II 11) e nella *Tiorba* (IV 26); ne *La Ghirlanda* di Fiorillo *zembrecone* (V 156), in Sarnelli il femm. *nsemprecona* (p. 27).

- paciune** m.pl. (2) *partoruto le Sore dui belle paciune* III.4 47.9, *Lo Re vedeano cossi belle paciune, se le 'ntennerette lo core* IV.10 24140.11 'neonato, bambino'. Cfr. it. *pacione* GDLI s.v., dove però non è registrata l'accezione usata da Basile. Da *pace*. → dim. **pacioniello**
- pappone** m. (1) *Vardiello, ch'era no pappone, subeto se sedette 'nmocca la porta* I.4 58.28-29. 'ghiottone', secondo Petrinì; Croce invece traduce 'bonaccione'; alla situazione (l'ingenuo Vardiello sotto la pioggia di *passè e fico*) sono adatti entrambi i significati. Anche GDLI s.v. registra entrambe le accezioni ('ghiottone, mangione' e 'persona paciosa, bonaria'). Per i dialetti, cfr. sic. *pappuni* 'mangione', abr., molis. *pappòna* 'persona grassa, ciccione'.
- pezzentone** m. (1) *sarria stato chiù sfatione de sto brutto Pezzentone, che tutte le femmene de lo Munno* III.8 89.4. Il GDLI s.v. *pezzente* (< lat.parlato *PETIËNTE, da *PETÏRE), riporta es. dell'accrescitivo da Frugoni e Saviniò. Anche in *Non ti pago* di De Filippo (I, p. 1271). Baselicese *pezzentone*, niss.-enn. *pizzintuni* 'pezzente'.
- potrone** m. (4) *Potrone pe la vita* I.Egl. 379, *E comme a gran potrone/Arranca, e fuie* I.Egl. 511, *Si tu si no potrone./Afferma ca si n'Ercolo, ò Sansone* I.Egl. 530, *Nce sara no potrone vota facce* II.Egl. 74. pl. (1) *se senteno cose da scire da li panne; boffune regalate: forfante stimate: poltrune 'norate* II.2 14.6. 'poltrone; vile'. Anche in Cortese.
- riccone** m. (1) *non se poteva tenere cunto de li mobele, stabele, e soppellettole de sto riccone, che non sapeva chello che haveva* II.4 30.28.
- saracone** m. (1) *Lo forfante ncegnuso, e saracone* II.Egl. 334. 'furbacchione'. Sic. *sarancuni* 'taccagno; astuto, furbo'.
- sarchiapone** m. (1) *Peruonto, lo quale era lo chiù scuro cuorpo, lo chiù granne sarchiapiro, e lo chiù solenne sarchiapone c'havesse creiato la natura* I.3 41.10. 'stupido' (per il Puoti, invece, 'uomo astuto, scaltro, ma che s'infinge semplice'). Nome di un personaggio del *Cerriglio 'Ncantato*, della *Cantata dei pastori* del Perrucci, e figura ridicola in genere nella commedie napoletane del Seicento; la voce è anche nelle *Muse (Melpomene, 589.180)* e nella Lettera IV (592.3), in Sarnelli il pl. *sarchiapune* (p. 50). Bonitese, *sarchiapone* 'scioccone, babbeo, stupido', baselicese *sarchiapone* 'uomo grosso di corporatura e un po' buffo', abr. *sarchjapóna* 'uomo grasso, grosso e goffo, bietolone e melenso'. Da *sarchiapiro* 'ghiottone, stupido' (gr. σαρκωτοῖός 'che fa carne').
- sbaraglione** m. (1) *che te pienze fare, sbaraglione? non vide ca la robba mia oramai se ne vace pe l'acqua à bascio?* III.5 52.7. 'scialacquatore'. Cfr. il verbo *sbaragliare* 'scialacquare' (II.Egl. 170, II.1 4.12-13). Cal. *šbaraglióna* 'sciupone'. Cfr. il verbo *sbaragliare* (GDLI s.v.) ('"ant."') spendere, sperperare, dissipare un patrimonio'.
- scorcogliune** m.pl. (1) *Le vide ciento attuorno/Scorcogliune, alivente* II.Egl. 192. 'scrocconi'. Cfr. il verbo *scorcogliare* 'scroccare, imbrogliare' (I.Egl. 113, I.Egl. 558), usato anche da Fiorillo (*La Ghirlanda* IV 229), da Cortese (*Micco Passaro* V 12) e nella *Tiorba* (IV 32) e il composto **scorcoglia peccerille** (→). Cfr. anche cal. *scurcugghiuni*. Sic. *scurcugliari* 'separare'.
- spione** m. (8) *Ora trovannose chisto no iuorno à zappare à lo pede de na montagna, spione de l'autre munte, che metteva la capo sopra le nugole* I.8 97.25, *le darria chiu priesto na vorza de tornise à no spione magna, magna, che no tre caalle a no povero abbesognuso* II.7 59.26, *Lo spione che sape lo costrutto/D'Agebilebo munno* II.Egl. 332, *arrivaie à lo Regno de Pertuso Cupo, abitato da surece: dove pigliato pe spione de le Gatte, fu portato subeto 'nanze à Rosecone lo Rè* IV.1 10.16, *s'abbiaie verzo na montagna auta auta, che comm'a spione de la terra voleva vedere chello, che se faceva 'ncoppa l'aiero* IV.2 20.9, pl. *audenno [...] li conzierte de li mariuole, li lamiente de li serviture, li reportamie(n)te de li spiuone, li visse visse de le Vecchie, le iastemme de li Marinare* III.8 84.8, *le mura so spiuone de li forfante* IV.1 5.9-10.
- straccione** m. (1) *so ommo norato, si be me vide cossi straccione, e brezoluso, ca l'abeto non fa monaco* IV.2 26.31. Cfr. abr. *štraccióna* 'chi consuma molto gli abiti'.
- tartarone** m. (2) *Che s'approveccia ed è no buono fante./Saraco tartarone, e percacciuolo* II.Egl. 61, *No bello tartarone, ed eccicuoervo* IV.Egl. 84. 'furbacchione, in senso positivo'. Sic. *tartaruni* 'scroccone'.
- vecchione** m. (1) *eccote trasire lla dinto no gra(n) vecchione* IV.9 126.9, pl. *fu no gran besbiglio fra chille sapie Vecchiune* III.2 21.3-4.
- vozzacchione** m. (2) *haveva no figlio mascolo così Vozzacchione, Caccial'a pascere, che no valeva pe lo iuoco de la neve* I.1 15.5, *Lo Re, che canoscette alo naso ch'era no vozzacchione* II.5 36.26. Anche *vozzacchio* (II.14 , III.8 84.22, 88.27). 'sciocco, babbeo'. *Vozzacchio* e

vozzacchione sono usati anche da Cortese e nella *Tiorba*, ne *La Ghirlanda* di Fiorillo c'è invece solo *bozzacchio* (I 168), pl. *vozzacchie* (V 369), così come in Sarnelli (*vozzacchio*). Cfr. anche bonitese *ozzacco/vozzacco*, accr. *ozzacchione/vozzacchione* 'babbeo, tonto, grasso'. *Bozzecone* 'uomo ruvido' è segnalato anche nel *Perfettissimo Dittionario di Spoleto* (cfr. Ugolini 1988: 45). Da *vozza*, variante di area meridionale di *gozzo*. Altra possibilità è che la forma si accosti al romano *bùzzico* 'vaso di latta per contenerci l'olio' «dal tardo greco *bution* (t.lat. *buttia*), da cui viene *buzzo* barattolo, *bùzzico*, e figurat., *buzzo* ventre e *buzzicone*, *buzzicotto*, con allusione alla pancia più o meno grossa» (Ugolini 1988: 45).

zerrone m. (1) *ne me tenere pe zerrone, cuoiero de montone* III.4 49.27-28. 'testardo'. Anche in *Tiorba* IV 24. Forse da *zurro* (< spagn. *zurron*) 'astuto, furbo'.

Per quanto riguarda gli usi delle forme presentate, si segnala che spesso occorrono negli accumuli sinonimici di forme dispregiative o di insulti, come negli esempi seguenti:

- (1) chiamandolo Ascadeo, mamma mia moccame chisso, vozzacchio, sciagallo, Tadeo verlascio, piezzo d'*anchione*, scola vallane *nsemprecone*, catammaro, e catarchio (I.1 21.1-5)
- (2) Ca n'è chiamato Antuono *babione*/Muscio, piezzo d'*Anchione*, mammalucco (II.Egl. 311)
- (3) se senteno cose da scire da li panne; *boffune* regalate: forfante stimate: *poltrune* 'norate: assassune spalliate: zannettarie defenzate: & huommene da bene poco prezzate, e stimate. (II.2 14.4-8)
- (4) si no spia pranzo, no sfratta pannelle, no arresedia tavola, no scopa cocine, no licca pignata, no annetta scotelle, no *cannarone*, no canna de chiaveca (II.10 93.3-7)
- (5) bisogna smammarete da ssa zizzenella Auciello pierde iornata, dessutele, *mantrone*, fatica, fatica, miettete à l'arte, trovate patrone (II.10 93.23-25)
- (6) Tu lo scuopre trafano, *Potrone* pe la vita, *Roffiano* de trinca, *Mbroglione*, *cannaruto*, ioquatore (I.Egl. 381)
- (7) Peruonto, lo quale era lo chiù scuro cuorpo, lo chiù granne sarchiopio e lo chiù solenne *sarchiapone* c'havesse creiato la natura (I.3 41.8-10)

Si presenta ora la seconda lista delle forme alterate in *-one*, ripartite nei due gruppi a. (alterati *tout court*) e b. (forme parzialmente lessicalizzate).

a.

boffettone m. (6) *da la quale dopò varie accedente receputo no boffettone se parte vestuta d'ommo* IV.6 66.14, *hebbe tanto desgusto che schiaffaie no boffettone à Marchetta* IV.6 75.8, *pe no boffettone che le dette Sapia* V.6 52.8, *le scappaie la mano, e le dette no boffettone* V.6 54.3, *Lo Prencipe se primmo steva marfusso de lo boffettone* V.6 56.12. 'schiaffone'. Con somma di suffissi. Anche in bonitese, baselicese, abr. e molis., in cal. e sic. Cfr. it. *buffetto* (GDLI s.v.). Voce onomatopeica. Cfr., ne *La Ghirlanda* di Fiorillo, il verbo **boffettiare* 'prendere a schiaffi' (ve *boffetteio* III 159). *Buffettone* è in De Filippo (*Uomo e Galantuomo*, I, p. 92; *Sik-Sik*, P, p. 546). La voce è inclusa nell'elenco delle percosse di De Falco (2002: 557: «è lo schiaffo violento in pieno volto, con la scontata conseguenza di renderlo gonfio»).

cammarone m. (1) *le facesse trovare la sera spaccate sei canne de legna à quatto pe piezzo, ch'erano drinto à no cammarone* II.7 67.1. Anche in Sarnelli (p. 12, 49). In Cortese (*Vaiasseide* IV 1, *Micco Passaro* III 29, *Viaggio di Parnaso* VI 35) la forma è usata come per indicare il 'carcere', perché così era chiamato lo stanzone del carcere della Vicaria dove si custodivano i condannati a morte (cfr. Malato, Glossario).

cannarone m. (8) *ssò bello muorzo gliutto non è pè lo cannarone de sto Paputo* I.5 66.21, *co dui parme de cannarone, spapara(n)zato s'era puosto all'ordine de fare scafaccio del'Orca* II.1 9.4, *no buono piezzo l'uno, e l'altro co l'arenella a lo cannarone che non potevano sghizzare na parola mardetta* II.7 62.9, *sarraggio spaccato da mezzo à mezzo pe 'nchire lo cannarone de sta negra vecchia* II.7 67.12, *isso aprenno tanto de cannarone, commenzaie a dire* V.2 17.29-30. Accr. di *canna* 'gola'. Anche in Fiorillo (*La Ghirlanda* I 67, I 192) e in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba*. Bonitese, abr., molis. *cannaróna*. → **cannaruozzo**; agg. **cannarone**

- caperrone** m. (9) *à lo figlio de lo Rè hai sfravecato lo caruso? e non havive la meza canna, figlio de caperrone? mò che ne sarrà de li fatte tuie?* I.7 81.25, *haggio da essere marito de na Crapa, ed acquistarene titolo de caperrone?* I.8 102.17, *comme à lo caperrone, che quanto chiù se tira arreto, chiù forte tozza* I.9 106.17-18, *vo mestire comme a caparrone* I.Egl. 496, *se ne vaga vantanno lo caperrone de Foggia c'have tozzato co ssa Pignata* II.7 60.19. Con epentesi di e: 'caprone; zoticone (anche come insulto)'. In Brancati (1 207v.21), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (pl. *caperrone* V 147), in vari luoghi di Cortese e nella *Tiorba*, in Sarnelli (p. 32, 50); *caperone* in Del Tuppo.
- carrettune** m.pl. (1) *E Forte Schena commenzaie à carrecarese de schiantune de prete, de trunche d'arvole, e de tante autre piseme, che no l'haverriano portate mille carrettune* III.8 86.17. 'grosso carro'. Anche in Sarnelli (p. 37). Cfr. it. *carrettone* (GDLI s.v., con es. cinque- e seicenteschi da Garzoni, Marino, Fagioli). In nap. anche 'carro funebre'; abr. *carrettóna* 'carro funebre, carrettone', cal. *carrettune* 'grosso carro che si usa per trasportare i covoni', *carrittuni* 'carro a tetto usato in Sila per il trasporto di persone'.
- cascione** m. (6) *la ma(m)ma co na preiezza granne apierto no cascione, dove era lo correro de le figlie da marito* I.1 20.2-3, *stese no bello cannavaccio de colata 'ncoppa no cascione viecchio* I.4 54.31, *di à matreiate, ca vuoi no vestito de chille viecchie, che stanno drinto lo cascione granne de lo retreto, pè sparagnare chisto, che puorte 'n cuollo: essa che te vo vedere tutta pezze, e peruoglie, aprerà lo cascione, e dirra tiene lo copierchio* I.6 71.31-72.2, *chella Penta Mano mozza che trovaie, comm'a 'ntorcia de cera de Venetia drinto à chillo Cascione* III.2 25.15. 'grossa cassa'. Usato anche da Cortese e da Sarnelli (p. 40, 44). Bonitese, baselicese, abr., molis. *caścióna*.
- casone** m. (1) *arrivata a no gran casone, dov'era na loggetta sciuta 'nfore* V.4 36.11. Abr. *casóna*.
- cestone** m. (1) *Se trova 'ncrosione/Fra no stipo de libre e no cestone* I.Egl. 841, pl. (1) *l'haggio fatto 'mparare l'arte, che sanno ca si no sarriano tante cestune; dove mo pareno cossi belle frutte* V.7 66.21. Cfr. Croce (p.112, n. 62): «"cestone", grosso cesto, significava anche, per traslato, "scioccone"». Qui nel primo es. ha il senso letterale di 'grosso cesto', nel secondo ha referente umano e signif. Traslato.
- docatune** m.pl. (1) *fecero venire Forte Schena, sopra lo quale commenzaro à carrecare forza de bavuglie de docatune, sacche de Patacche, vorzune de scute, varrile de monete de ramma, scrittorie de catene, ed anelle* III.8 89.14. Accr. di *ducato*, antica moneta d'argento coniata da Carlo V a Milano nel 1551 e poi diffusa in molti stati europei (Olanda, Brabante, Savoia, Svezia); nel Regno di Napoli nel Seicento aveva un valore equivalente a circa dieci carlini.
- dragone** m. (40) *liberato da no Dragone, la 'Nfanta de Pierdesinno* I.7 80.6-7, *à chella Terra 'nce era apparetto no Dragone co sette teste* I.7 86.21, *chi 'nce l'havesse ditto à sto bello cardillo de havere pè gaiola lo ventre de no Dragone?* I.7 87.12, *ecco da drinto no caracuncolo scire lo Dragone* I.7 87.16, *ma lo Dragone 'mbrosinato lo cuollo à certa erva poco lontano lo 'nzeccaie subeto à la capo* I.7 87.24. In Brancati *dracone* e *dragone*.
- focarone** m. (4) *se resorvette 'nnorcarese la voccola; e perzò spennatola, e 'nfilatola à no bello spito, fece no gran focarone, e commenzaie ad arrostitirela* I.4 54.28, *essenno aggrancato de lo friddo, pigliaie certe legna trovate là drinto, e cacciatose da la saccocciola lo focile, allommaie no gran focarone* I.9 112.30, *venuta Caradonia co na grossa fascina, facette no gran focarone* III.10 115.30-31, *fece allommare dintro a lo stisso cortiglio de lo Palazzo no gran focarone* V.5 48.14-15. Sempre accompagnato dall'agg. *gran*. Anche in Aretino e in Sarnelli (*gran focarone*, p. 15). Dal lat. FOCĀRIS 'relativo al fuoco', o dall'ant.pl. in -*ora* *focora*.
- frascone** m. (1) *da rammo de Mortella pastenato à na testa de Creta, sia diventato frascone de lauro 'mpizzato à l'Ostaria de no core de carne* I.2 32.27. m.pl. (1) *co ciento shiure, e frascune pareva taverna aperta de nuovo* V.4 41.27. 'grossa frasca, che si usa anche come insegna di bettole', da cui il gioco di parole con *osteria* e con *taverna*. Anche sic. *frascuni* nella stessa accezione. In Fiorillo (*La Ghirlanda* IV 39) nella frase *v'apparecchio lesto lo frascone*.
- gattone** m. (2) *vedde no gattone, che co tutto lo spito se n'haveva zeppoliata la voccola* I.4 55.4, *dove lo diascanne teneva la coda, vorpa mastra, gattone viecchio trincata, arciva, ed eccia corvessa* I.10 122.11-12. Nel secondo es. 'persona esperta e astuta' (cfr. anche GDLI s.v.). L'acr. è anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (I 21, I 69). Cfr. baselicese *jattone* 'uomo astuto'; in sic. *gattuni* è dim. 'gattino, anche appena nato'.

- lacertone** m. (5) *Scette da chella no lacertone verde quanto no Coccotriglio* I.8 97.99, *Ma 'nzecatose lo lacertone le disse* I.8 98.2, *sentenose cercare na figlia da lo Lacertone, e la chiù tennerella* I.8 98.19, *accossi dicenno lo Lacertone disse* I.8 98.31, *Lo Lacertone, che steva à la veletta, quanno venesse lo Villano* I.8 100.5. 'lucertolone'. In Cortese solo *lacerta*. Lat. LACERTA; GDLI *lacerta* "ant.", voce dotta.
- lanternone** m. (1) *levaro da la casa Riale no tesoro, da la Cetate no lanternone, da lo Marito doi pontelle de la speranza soia* III.2 21.15. 'lampiono' Anche in Sarnelli (p. 30).
- maialone** m. (2) *e 'n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no maialone pappalaspagne* I.1 15.15-16, *dare à vedere ceste pe lanterne à no maialone, marrone, maccarone, vervecone, nsemprecone co(m)m' à chisto* I.1 19.8. Nella Lettera IV (591.35), in Sarnelli il pl. *majalune* (p. 50).
- manecone** m. (2) *ogne poco la tirava pe lo manecone decenno che nce hai fatto sore mia* I.10 128.26. 'manicone'.
- pataccune** m.pl. (3) *deze à lo patre no sacchetto de pataccune* I.8 100-9, *Ne ietta pataccune/A gente senza nore* II.Egl. 210, *puostose mano à na vorza le 'nchiette le branche de pataccune* III.7 77.7. 'quattrini, monete'. Il *pataccone* era un'antica moneta, dal valore di cinque carlini, cioè circa due lire (cfr. Croce, 68, n. 4; D'Ambra s.v.). Anche in Cortese, nella *Tiorba* e in Sarnelli (p. 2).
- pertecone** m. (1) *fatto no gran pertecone, l'appaiaie à la fenestra, ed'arrampinatose, comm' à gatta, sagliette à la casa* II.7 68.26. 'grossa pertica, lungo palo' (cfr. GDLI s.v.).
- pretone** m. (1) *puosto no gran pretone 'nsino all'Huorco* V.7 63.26. 'grossa pietra'. Anche in Cortese.
- radecone** m. (1) *ncoppa à no radecone de chiuppo* I.1 16.2. 'ceppo d'albero, grossa radice'. Sic. *radicuni*. Cfr. gli esempi del GDLI (tra gli altri, Fr.Colonna e Ramusio).
- sarcenone** m. (1) *fece no sarcenone cossì spotestato che ce voleva no straolo à strascinarelo* I.3 42.21. 'grossa fascina'.
- scarpone** m. (1) *e che era fatto scarpone vecchjo la panza mia, che m'hai provisto de taccune?* IV.4 44.4, pl. (5) *posta la chiave sotto la porta, se ne pigliaie le scarpune fora da chella terra.* I.2 36.7, *strenze na sbrigliata de scarpune à la sarcena* I.3 43.9, *tutte l'altre bellezze haverriano parzeto scarpune scarcagnate aparo de na scarpetella atillata, e cauzante* I.10 125.32, *no paro de scarpune ali piede* I.10 126.12-13, *autramente io me ne piglio li scarpune, e tu pierde la forma* I.10 128.6. Loc.: *pigliaresene li scarpune 'andarsene'*. Anche nella Lettera IV (536.2). In nap. gli *scarpune* non sono le 'scarpe grandi', ma le 'scarpe vecchie' e le 'pantofole', forse perché in origine erano le scarpe vecchie a fungere da calzature per casa; cfr. anche il proverbio *ogne scarpa addeventa scarpone*, da cui è chiaro che *scarpone* non è 'scarpa grande' ma 'scarpa vecchia'.
- scervechiune** m.pl. (1) *Checere, scoppolune scarcacoppole./Annicchie, scervechiune./Cauce, serrapoteche, e ntommacune* I.Egl. 488. 'scapaccione, colpo sulla testa'. Da *scervechia* (nelle *Muse*), cfr. lat. CERVICŪLA. Anche in Cortese (*Cerriglio 'Ncantato* V 20). Cfr. il verbo *scervechiare*, in vari luoghi del *Cunto*, ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (III 342) e nella *Tiorba*. La voce *scervechione* è inclusa nell'elenco delle 85 percosse napoletane di De Falco (2002: 561).
- scoppolune** m.pl. (1) *Mascune, mano merze, 'ntunamente./Checere, scoppolune scarcacoppole* I.Egl. 485. 'scapaccione', accr. di *scoppola*. Anche in *Viaggio di Parnaso* II 16 e in *Tiorba* VII 1 54. Anche bonitese, abr., molis., cal, sic. Da *scoppola* (cfr. GDLI s.v.), voce inclusa nell'elenco di percosse di De Falco (2002: 561: «è l'opposto del *Carcacoppola*, perché fa saltar via il cappello (*coppola*) dalla testa di chi se ne rende destinatario»).
- spingolone** m. (3) *pigliaie no spingolone, che teneva 'ncapo, e commenzaie a sperciare l'otra* V.9 87.5, *commenzanno à cercarele la capo, le 'mpizzaie no spingolone a la mammoria* V.9 88.2, *chessa è chella bella guagnastra, che tu spertosaste co lo spingolone?* V.9 91.30. 'spillone'. Anche sic. → **spingole**
- troncune** m.pl. (1) *e fecero li tro(n)cune dele chiante, le frunne, li shiure, e li frutte tutte d'oro lampante* II.5 37.12-13. 'tronconi'.
- vespone** m. (1) *puostose no vespone a l'aurecchie* I.6 71.18.

vorzone m. (1) *dannole no gran vorzone de scute* II.9 83.21, pl. (1) *commenzaro à carrecare forza de bavuglie de docatune, sacche de Patacche, vorzune de scute, varrile de monete de ramma, scrittorie de catene, ed anelle* III.8 89.15. ‘grande borsa’.

b.

bracone m. (2) *non potenzo passare chiù 'nanze tornaie a reto, fellato tutto comm'a bracone Todisco, e se pose à lietto* II.2 13.2, *mò lo cane, che adanza, mò vracone, che sauta, mò l'Aseno, che beve à lo bicchiero* I.Int. 2.11-12. I *braconi* sono ‘ampi calzoni’ (cfr. LEI 6, 164 3), e quindi, per metonimia, chi indossa tali calzoni. Nel primo contesto, cfr. la nota di Croce (p. 124, n. 5): «per intendere la similitudine, bisogna ricordare che i “signori tedeschi” costumavano di portare (come dice il Vecellio, *Habiti antichi e moderni*, Venezia 1590, f. 299, e relativa fig.) “alcuni braconi con tagli lunghi fino al ginocchi, di velluto fatto ad opera, riccamati tutti di oro ovvero di argento in tutte le liste, e sono foderati di ermesino verde, con calzette di seta fatte all’aco, le quali portano molto ben tirate sopra le gambe”». Nel secondo contesto, *vracone* indica ‘la scimmia ammaestrata, che i giocolieri esibivano in piazza’ (cfr. Croce p. 3, n. 5), perché tali scimmie vestivano lunghi e larghi pantaloni. In questo secondo senso vd. anche le attestazioni in *Viaggio di Parnaso* II 5, e nella *Tiorba* (I 27, IV 6, X 2 28). Cfr. *vracone* in baselicese.

brociolune (a) sint.avv. (1) *ò Ammore, curre, curre, à brociolune* III.10 112.7. ‘a ruzzoloni’. Cfr. il verbo *vrocioliare* ‘ruzzolare, precipitare’, in vari luoghi del *Cunto*, in Cortese e nella *Tiorba*, e *revocilare* nel *Libro di Troya*.

carlona (a la) sint.avv. (2) *No buono compagno affabele/Che tratta à la carlona* II.Egl. 268, *datose a vivere à la carlona ed ala spertecata* IV.2 19.1. ‘in modo grossolano’. Anche nella *Tiorba* (I 37). La locuz. it. *alla carlona* viene dal figura bonacciona di Carlo Magno ed è usata a partire dal 1533, Aretino (usata anche da Berni, Bandello, ecc.). Per l’origine cfr. DELIN s.v. Manca nei vocabolari napoletani consultati.

cavallune agg.f.pl. (1) *sautannoce na mano de femmene cavallune pe coppa tutte ce morravano* II.8 76.3. Trad. di Croce (p. 166): «saltandovi molte di quelle ragazze a cavalcioni di sopra». Errata, a mio parere, l’interpretazione di Petrini (‘prob. lo stesso che *cavallessa*, rozza, quindi donna sguaiata’). Ma cfr. GDLI s.v. e LEI 9, 193 *cavallona* ‘donna alta e robusta, virile, priva di grazia’.

cervone m. (1) *sarraggio cod'isso come cervone, e ruospo* III.3 36.17. Petrini: ‘specie di serpe acquatica’; per Croce ‘biscia’ (la biscia mangia il rospo). Anche in Sarnelli (p. 24). Il termine è anche in abr. Cfr. la definizione del GDLI (s.v.) ‘serpente della famiglia dei Colubridi, il più grosso serpente europeo, lungo oltre 2 m, di colore bruno con quattro linee nere longitudinali, ventre giallastro (si nutre di animalletti e si arrampica sugli alberi per depredare i nidi, è innocuo)’.

cervone agg. (1) *Pe la quale cosa fatto pregare na statola de ligno, che dava certe risposte cervone; chella respose* IV.5 51.11. ‘gergo, linguaggio oscuro’ Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (*me 'ntienne a cervone*, V 99) e ne *La Rosa* di Cortese⁹⁷⁵.

corazzone m. (1) *tutta vota fece de la trippa corazzone, e gliottette sto pinolo* V.4 42.22-23. Sp. *corazón* ‘cuore’; la locuz. *fare della trippa corazzone* ‘fare di necessità virtù’ è un calco dello spagnolo *hacer de tripa corazón*. Anche nelle *Muse* (*Calliope*, 561.75), nella Lettera IV (597.14), in *Vaiasseide* III 26 e *Micco Passaro* VI 17 e in Sarnelli (p. 12, 36). Cfr. baselicese *corazzone*, cal. *corazzune*, *corazzuni* ‘cordialone, persona di gran cuore; uomo ardito; compagno’.

crastone m. (1) *ogge la sgratetudene è Fatto male domesteco comme alo male franzese, e lo crastone* II.5 34.22. ‘catarro, rantolo’. Anche in *Tiorba* X 2 22⁹⁷⁶.

farcone m. (17) *vedde no cacciadore, n'huocchie de farcone, na luna 'nquintadecema, no musso de piccionciello, no muorzo de Rè, no gioiello* I.2 31.32, *fù 'mpizzo 'mpizzo de dare vuolo à lo farcone de l'arma dereto à la quaglia de lo dolore* I.5 62.19, *apre le porte à povero farcone* I.10 118.27, *scuopreme ss'huocchie de farcone pellegrino, e lassale pascere de sto core* I.10

⁹⁷⁵ Secondo D’Ascoli s.v. dal fr. *jargon* ‘gergo’, oppure dal parlare oscuro dei Marsicani incantatori di serpi detti appunto *cervoni*.

⁹⁷⁶ D’Ascoli connette la voce al verbo *crastà* ‘emettere un suono rauco; rantolare’, verbo formato su *crasta* ‘vaso di terracotta’, in quanto ‘suono simile a quello prodotto da un vaso che si rompe’.

121.26, *Aprite le porte à povero Farcone* II.Ap. 2.24. Anche in De Rosa e in Sarnelli (p. 10; anche *farconetto*, p. 5). Cal. *farcone*, sic. *farconi*. L'*huocchie de farcone* sono simbolo di bellezza, cfr. GDLI s.v.: *occhio di falcone* 'dall'espressione acuta, fiera, rapace', con esempi dal *Pecorone* di Ser Giovanni (1378-1385), Equicola (ante 1525), A.F.Doni, Dottori (1657). *Apri la porta a povero farcone* è invece l'inizio di una canzone che accompagna un gioco, cfr. Galiani (1970: 438): «Questa canzone si canta ancor oggi, facendo un giuoco in cui tutti si tengono per mano girando in cerchio e lasciando uno in mezzo, il quale deve tentare di scappare passando sotto le braccia di taluna di quelle coppie. Dopo cantato i sopraddetti versi da colui che sta in mezzo, il coro alza quanto più può le braccia, ma senza disgiunger le mani, e replica: 'Le porte stanno aperte, si farcone vole entrare'. Se in quel momento a chi sta in mezzo riesce fuggire per un di que' varchi prima che lo arrestino le braccia congiunte, che prontamente si abbassano ad attraversarglielo, vince; altrimenti, torna dentro e si continua il giuoco. Ci pare giuoco antichissimo. Il nome di falcone si dà a quel di mezzo, come se stesso rinchiuso in una gabbia».

filaccione m. (1) *chessa ha rutto lo filo vitale pe fare che nuie rompimmo lo filaccione de le speranze nostre* V.7 64.25, pl. (1) *mannato ciento pescature à maro, apararo tante spedune, chiusarane, parangrafe, buole, nasse, enza, e felacciune* I.9 108.24. 'arnese da pesca, costituito da un filo robusto portante a un capo uno o più ami, che viene fissato con l'altro capo alla costa dove è lasciato in funzione, per lo più durante la notte, per la pesca dei pesci costieri' (cfr. GDLI s.v. *filaccione*). Nella prima occorrenza, è solo accr. di *filo*. Cfr. cal.sett. *filazzulà*, sic. *filazzolu*, con suffisso dim.

focone m. (1) *se fece 'nquatto pizzeche da palicco 'mperteca, da milo Shiuoccolo cocozza d'Innia, da focone de varviero fornace de vritaro, e da naimuozzo gigante* IV.9 114.24. 'fornello, braciere'. Anche in *Muse* (*Polimnia*, 545.414), in *Cerriglio* 'Ncantato V 29, e ne *La Rosa* di Cortese. Bonitese *focone*, cal. *focune*, *focuni*, sic. *focuni*. Cfr. GDLI s.v.

grifone m. (1) *che cosa è chesta? la penta palomma drinto sta Gaiola de chierchie? e l'Auciello grifone venireme à canto?* III.10 115.11. 'animale favoloso raffigurato con corpo alato di leone o di altro quadrupede (o anche di serpente) e testa d'aquila (o di altro uccello)'. Per es. letterari (tra gli altri, Pulci, Lippi, E. Cecchi) cfr. GDLI s.v.

ieppone m. (13) *deze de mano à nò laganaturo, e le co(m)menzaie à pigliare la misura de lo Ieppone* I.I 4, *Trovanno chi l'assesta lo ieppone* I.Egl. 467, *benedecevano mille vote lo Prencepe, c'havea pigliato la misura delo ieppone a le sore de Nella* II.3 18.16, *lo Prencepe doveva cierto portare quarche storia de Marco, e Schiorella cosute a lo ieppone* II.7 64.9-10, *facennome la cappa larga pe fareme trovare curto lo ieppone* III.3 36.3. 'giubbotto'. Anche in *Muse* (*Urania*, 551.83), in Ferraiolo (pl. *ippone*), in Masuccio (*gyppone*), ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (IV 52), in vari luoghi di Cortese e della *Tiorba*. In *Velardiniello* c'è, oltre a *jeppone*, c'è anche il dim. *jopponciello*. Le locuzioni: *assestare lo ieppone, pigliare la misura de lo ieppone* vogliono dire 'bastonare, picchiare sonoramente'; anche nella Lettera IV (599.27: *se pigliava la misura de lo ieppone*), in *Micco Passaro* IX 10, *Cerriglio* 'Ncantato III 1. Cfr. la locuz. *assetare il giuppone intorno a uno* 'rimproverarlo, biasimarlo', usata da Garzoni (GDLI s.v. *giuppone*). In bonitese è usato il pl. *ieppune*, nella locuz. *t'acconzo io le ieppune* 'ti aggiusto io le ossa'.

maccarone m. (4) *dare à vedere ceste pe lanterne à no maialone, marrone, maccarone, vervecone, nsemprecone co(m)m' à chisto* I.1 19.9, *vistose la cosa colare à chiummo, e cadere lo maccarone dinto à lo caso* I.1 25.27, *Catarchio maccarone senza sale* II.Egl. 258, è no *maccarone cascame ncanna* IV.4 41.28, pl. (7) *Da dove vennero tante pastiere e casatielle? dove li sottestate, e le porpette? dove li maccarune, e graviuole?* I.6 78.7-8, *se chille menaro la pasta, isso ne scervechiaie li maccarune* III.9 91.19-20, *guaie, e maccarune se magnano caude* IV.3 37.6-7, *tenenno na gran caudara de vruodo de maccarune pe sauzariello d'acqua* IV.4 47.19, *nce potive magnare li maccarune* IV.6 70.30, *pe tre cose, che la casa strude, zepole, pane caudo, e maccarune* IV.6 73.1 *mo se ne ieva 'm bruodo de maccarune* IV.9 129.19 'maccherone, ma anche sciocco'. Entrambi i signif. anche in it., baselicese, bonitese, sic., abr., molis. In vari luoghi delle *Muse*, di Cortese e nella *Tiorba* e in Sarnelli; l'insulto *maccarone senza sale* è anche in *Muse* (*Melpomene*, 500.200), nella Lettera IV (591.36), in *Cerriglio* 'Ncantato VI 37 e in Sarnelli (p. 50); nella Lettera IV (592.4) e in Sarnelli (p. 50) è usato, come insulto, il sintagma *maccarone sàutame 'ncanna*, mentre la locuz. *cadere lo maccarone dinto (de lo) lo caso* è in *Muse* (*Tersicore*, 506.154) e in Sarnelli (p. 19). Per le

ipotesi etimologiche di *maccherone* (dal 1344, *Libro della mensa*; col signif. di ‘uomo stupido’ dal sec. XVI, O. Franchi) cfr. DELIN s.v.

mascarune m.pl. (1) *pastenatola à na testa lavorata cò tante belle Mascarune, la mese a la Fenestra* I.2 29.4. ‘le facce figurate sui vasi di coccio’ (cfr. Petrini s.v.). Anche nel *Viaggio di Parnaso*, I 17. Anche sic. Cfr. GDLI s.v. *mascherone*.

mascune m.pl. (1) *O piglia à barvazzale, ò à sciacquadiante: /Mascune, mano merze, ’ntunamente, /Checere, scoppolune scarcacoppole* I.Egl. 485. ‘schiaffone’; da *masche* ‘guance’ (9 occ., I.2 38.4-5, I.8 102.5, II.10 89.32, III.5 61.13, III.6 71.1,...). La voce è anche in *Muse (Clio, 465.613)*, nella Lettera IV (599.12) e in Sarnelli (p. 47), ed è inclusa nell’elenco di percorse di De Falco (2002: 560; «è il sonoro ceffone [...] diretto alle gote»). In it., *mascone* è un termine marinaro, che indica ‘ciascuna delle due facce della struttura prodiera di un’imbarcazione’, da *masca* ‘id.’, voce genovese e napoletana.

montune m.pl. (2) *le rastrellere de roagne, le cataste de legna, li montune de cravune, no scrigno de iancaria, no lietto de zito* IV.4 45.22, *quanno te piettene, te pozzano cadere da la capo a mo(n)tune li piccenate* IV.7 85.10. ‘mucchio’. Cfr. *Micco Passaro X 12 a montune* ‘in gran quantità’. *Muntone* è anche in *Uomo e galantuomo* (I, p. 91) e ne *L’abito nuovo* (I, p. 1092) di De Filippo. (cfr. GDLI s.v. *montone*³).

morrune (a le) m.pl. (1) *tutte corrono a le morrune, tutte faticano a la cecata, tutte penzano a la storza* IV.9 113.14. ‘alla rinfusa’, da *morra* ‘branco, mucchio’, sost. usato nel *Cunto* e da Cortese. Cfr. D’Ascoli *ammurrone* ‘scavezzacollo, scapestrato; precipitoso, inconsiderato’, dal v. *ammurrà* ‘agire o procedere disordinatamente, andare allo sbaraglio’. Vd. anche GDLI s.v. *mora*³ (ant. *morra*) ‘mucchio, ammasso o cumulo di sassi o altri oggetti o materiali’; secondo il GDLI deriv. da **mora*, a sua volta da **murra*, relitto del sostrato mediterraneo passato nei dialetti romanzi, cfr. sicil. *murra* ‘terreno pietroso’, senese *mòra* ‘mucchio di sassi, pilastro’, umbro *mòrra* ‘argine’; forse per alcuni significati ha risentito dell’influsso di *mòra* (voce dotta dal lat. *MORA* ‘indugio’) inteso come ‘ciò che provoca l’indugio, cioè che frena, rallenta’ quindi ‘peso, argine’.

ncorbona sint.prep. (1) *te venga pe le mano quarche bella retaglia, e tu miette ncorbona, ca la vennimmo, e campammo la vita* IV.10 138.19. La *corbona* era la cassa che, presso gli ebrei, era posta in una cella attigua al Tempio, per ricevere le offerte di denaro o in natura a esso destinato (GDLI s.v.), poi, per estensione, «la borsa in cui si raccolgono nei templi le offerte» (Croce p. 348, n. 8); la locuz. *mettere ncorbona* vuol dire ‘far sparire, mettere in borsa’; la locuz. è anche nel *Morgante* di Pulci e nel *Ragionamento* dell’Aretino.

ntommacune m.pl. (1) *Checere, scoppolune scarcacoppole. /Annicchie, scervecchiune, /Cauce, serrapoteche, e ntommacune* I.Egl. 489. ‘colpi’. Anche in *Muse (Clio, 465.614)* e nella Lettera IV (599.13). Cfr. il verbo *ntommacare* ‘intimidire, picchiare, colpire’ nel *Cunto (ntommacato, I.1 25.31)*, in Cortese e nella *Tiorba*. Nell’elenco di percorse di De Falco (2002: 567-568; «rigide sventole, capaci di intimidire (’ntummacà) l’obiettivo mirato provocandogli gonfiori»).

pallone m. (2) *T’abbotta lo pallone* I.Egl. 555, *lo Rè ch’era lieggio comme pallone à farese sbauzare* IV.5 61.11, pl. (1) *Che t’abbotta pallune, /Che sbotta paparacchie, /Sputa parole tonne, e squarcioneia* I.Egl. 269. Loc.: *abbottare pallune* ‘gonfiare palloni, cioè dire fandonie’ (per *abbottare* ‘gonfiare’ cfr. LEI 6, 1503, s.v. *BOT(T)-). In questo senso *pallune* è anche in *Viaggio di Parnaso* VI 4 8. Cfr. anche la locuz. it. *gonfiare il pallone* ‘esagerare, superare i limiti’ (GDLI s.v.). Il significato di ‘fandonia, bugia’ è anche in altri dialetti (sic, abr.); cfr. anche il verbo sic. *palluniàrsi* ‘vantarsi, millantarsi’, cal.merid. *palluniare* ‘sballare, dirle grosse’.

pascone m. (2) *veccote lo pascone de Compare à tozzolare la porta* II.10 90.15, *portaro à pascere le loro à no bello pascone* V.4 31.12. Nel primo costesto, la voce vuol dire ‘scroccone (Petrini), sanguisuga (Croce)’; nel secondo caso, sta per ‘pascolo’. *Passcone* ‘pascolo’ è anche in De Rosa (49v.22), *pascone, pasconi, paschuni, pascuni* in Brancati. A Napoli è anche un toponimo (’o *Pascone*, contrada orientale di Napoli, antica zona di caccia; cfr. Altamura s.v.). Anche bonitese *pascóne* ‘sovescio, sotterramento di piante per arricchire il terreno di materia organica’, baselicese *pasckóne* ‘erba per pascolo; sovescio’, cal. *pascune* ‘pascolo, campo di orzo e avena che serve da pascolo’, molis. *pascónə* ‘prato primaticcio’. La voce, di area meridionale, per estensione in it. indica la ‘zona di mare ricca di cibo per i pesci’ (GDLI s.v.). Dal lat. *PASCŪUM*.

pennone m. (2) *ohimè, che spartennome da te, bello Pennino, me pare de ire co lo pennone* I.7 83.11-12, *Le penne le diventano pennone* IV.Egl. 165. «un grande stendardo di colore rosso

con le armi regie che, nell'accompagnare al patibolo i condannati a morte, era portato da un ministro del tribunale a cavallo» (Croce p. 429; cfr. anche Del Tufo).

- saccone** m. (4) *lo fece ncaforchiare tra no saccone, e na schiavina* I.1 18.25-26, *le levaie li vestite da capo lo saccone, e lassato l'abete suoie, stravestutose da ommo, se ne venne à la Corte de lo Re* II.7 70.4, *acconciatose no saccone sopra doi cascie se corcaie co la Zita* III.10 113.25, *se reterai 'mponta lo lietto, pe no toccare Grannitia, che ma(n)catole lo saccone schiaffai 'ncoppa no pisciaturo, e rescie la cosa, à fieto, e à vregogna* III.10 114.2, pl. (1) *la terra chiu cortese ve darrà saccune d'erva senza pericolo* V.8 71.13. 'pagliericcio, involucro di tela pesante imbottito di paglia, di cartocci di granoturco e di altre materie vegetali, posto, un tempo, nei letti privi di rete fra il telaio e il materasso, o usato come semplice giaciglio steso per terra o su assi di legno'. Anche bonitese, baselicese, abr., molis., cal., sic. (per l'it., cfr. GDLI s.v.).
- scantraccone** m. (1) *occhianno mente de che manera potesse pescarelo da chillo scantraccone* III.10 105.28-29. 'dirupo, precipizio'. Secondo Valente, da lat. CATA (gr. κατά) + TRACHŌ, -ŌNIS (gr. τραχών 'luogo sassoso, dirupato')⁹⁷⁷.
- scassone** m. (7) *diventaie n'Aquila in tener mente fitto ne la perzona di Zoza lo scassone de li privilegie de la natura, e lo fore me ne chiammo de li termene de la bellezza* I.Int. 8.9, *pensanno c'havenno fatto scassone d'asetate, perdeva lo iuoco co la grazia de Grannonia* I.4 55.22, *sentenno sto scassone de dellicatezza* I.10 118.9, *non ce potimmo magginare, che la collera toia faccia scassone, e 'nce voglia vedere fora de sto munno* III.4 45.12, *contempranno na bellezza, che passanno tutte li fore, sceva da la misura, trascorreva li termene, deva à lo nove de la meraviglia, faceva scassone de stupore, e se chiammava fore de lo strasicolo* III.9 96.29. 'sconquasso, sproposito, esagerazione'. Anche in vari luoghi della Tiorba. In sic. scassuni m. è 'fabbricato, casa, stanza grande, mal messa o vuota di mobilia'; in teram. scassò'nə vale 'grossa cancellatura, sgorbio'.
- schiantone** m. (2) *squatraie pe no piezzo, dala capo alo pede, chillo bello piezzo de schiantone* I.10 126.18, *No piezzo de schiantone* I.Egl. 622, pl. (2) *scettero doie belle schiantune de vaiasse à spogliarela chille poche straccie, che portava, ed à vestirela de tutto punto* II.9 83.10, *Forte Schena commenzaie à carrecarese de schiantune de prete, de trunche d'arvole, e de tante altre piseme, che no l'haverriano portate mille carrettune* III.8 86.15. 'pezzo di giovane' (uso anche tosc.) per riferirsi a donne; nell'ultimo esempio 'grandi massi'. In nap. schiantone indica 'pianta nuova, pollone' (cfr. il verbo schiantare 'sradicare, spiantare')⁹⁷⁸.
- scorzone** m. (1) *sarria chiù accuorto à fuire le pedate de na donna desonesta, che la vista de no scorzone* I.2 28.13, pl. (2) *Truove quante scorzune/Stanno accovate tra li shiure, e l'erve* I.Egl. 93, *erano fatto tutte uno co le vipere, e li scorzune* II.5 36.12. 'serpente, serpe nerastra e velenosa (cfr. GDLI s.v.)'. Anche nel *Regimen (scorçone, v. 378)*, in Brancati (*scorsone* 'vipera'), nella *Vaiasseide* IV 10, in *Tiorba* VII 5 18 e in Sarnelli (p. 30). *Scorza* 'serpe' è forse in *Micco Passaro* X 36. Anche cal. e sic.
- secozzune** m.pl. (1) *O fruscia co no tutaro,/O afferra, à secozzune/O piglia à barvazzale, ò à sciacquadiante* I.Egl. 483. 'ceffone, pugno assettato sotto il mento, fra mandibola e gola' (cfr. GDLI s.v. *sergozzone*). La voce è nelle *Muse (Clio, 459.418)*, nella *Lettera IV (599.12)*, è molto usata da Cortese ed è ne *La Lucilla costante* di Silvio Fiorillo e in Sarnelli (*secozzone*, p. 37). Cfr. bonitese *secotezzòne*, baselicese *secuzzone*. La forma è anche nell'elenco di percosse di De Falco (2002: 563-564), che così descrive il colpo: «corrisponde ad un vero e proprio *uppercut*, ed è il pugno "montante" dal basso ("all'insù", annota il Puoti) all'altezza del mento e, più specificamente, della gola (gozzo)».
- spedune** m.pl. (1) *apararo tante spedune, chiusarane, parangrafe, buole, nasse, enza, e felacciune* I.9 108.23. 'arnesi da pesca'. Anche nelle *Muse (Tersicore, 503.32)*.
- spollettrune** m.pl. (1) *venettero tutte li chiarie, iessole, guite, guzze, ragazze, spollettrune, ciantielle, scauzacane, verrille, spoglia 'mpise, e gente de mantestino, e zuoccole, ch'erano à la Cetate* I.3 46.11. 'ragazzacci'. Anche in Sarnelli (p. 50). Da *pollitro* 'puledro'. Anche nella *Lettera IV (597.35)*. Cfr., in bonitese, il verbo *spolletreà* 'ruzzare come un puledro, per est. saltare, giocare, divertirsi, eccitarsi'.

⁹⁷⁷ Per Valente (1979: 44) *scantraccone* è lettura errata per (*s*)*cantravune* «con -v- in grafia -u- letto -cc-»; nella stampa però si legge chiaramente *cc*.

⁹⁷⁸ Cfr. anche GDLI s.v. *schiantone* ("ant.") *botta, percossa violenta*'.

- squatrone** m. (1) *no vosco, che haveva fatto squatrone de terreno, e d'arvole serrato serrato pe non essere rutto da li cavalle de lo Sole* IV.9 114.3. *Squatrone* è anche in Ferraiolo. (cfr. GDLI s.v. *squadrone*).
- staccione** m. (2) *che simmo caalle fuoresteche, che ci attraversze sto staccione?* I.7 93.17, *mese la spata arrancata commo staccione nmiezo ad isso, ed à Fenizia*, I.9 114.19. 'staccionata'. Nel secondo esempio, Croce traduce 'steccone'. Cfr. sic. *stacciùni* m. 'grande pertica', *stacciùna* pl. 'blocchi di pietra confitti nel terreno per delimitare i confini di proprietà'.
- stordiglione** m. (1) *tutto lo iuorno co chella Palommella, Stordiglione, Vascio dele Ninfe, la Zingara, la Crapicciosa, la mia chiara stella* III.Ap. 1.20. 'un ballo'.
- strangogliune** m.pl. (1) *ommo contento, che no le venessero li strangogliune* III.10 103.25. Anche it. 'infiammazione del cavo orale con tumefazione delle tonsille, che rende difficoltosa la deglutizione e la respirazione', e quindi, per estens. 'senso di pienezza per il troppo mangiare o di soffocamento per un boccone ingurgitato troppo avidamente o andato di traverso'. Connesso con *strangolare*. In *Micco Passaro* VIII 32. Cfr. sic. *strangugghjuni*, e la locuz. *ti pozza fari strangugghjuni ssu vuccuni* 'possa andarti di traverso questo boccone'; baselicese *strangagghione* 'stranguglione, adenite; scherz. per l'uomo tonsillite'. Cal. *stragugliu, strangugghiu*.
- streppone** m. (2) *Era chisso naimuozzo, e streppone de fescena* I.1 16.6, *lo vuoi letterummoco, o sparteggiacco? Guagnonciello, ò de tempo? Morrascato, ò ianco e russo? Lungo ciavano, ò streppone de fescena? Stritto ncentura o tunno comm'a Boie?* III.1 3.30, pl. (1) *venne la mamma co no fascetiello de torze, e menuzzatole co tutte li streppone, pe no ne perdere mollica* IV.4 43.15. 'gambo, torsolo'. Da *sterpo*. Anche in *Tiorba* VIII 3 101. Sint.: *streppone de fescena* 'basso, tozzo'. Bonitese *streppone* 'torsolo; ceppo di pianticella; persona piuttosto bassa'; baselicese *streppone* 'grosso sterpo; fig. uomo di bassa statura e di corporatura tozza'; sic. *strippunu* 'sterpo; torsolo di mela'. Forse da *sterpo*, con metatesi. Cfr. GDLI s.v. *strepone* ('(ant. e lett.) bastardo, epiteto ingiurioso', nei *Glossari italiano-tedeschi del '400* e in *Boiardo*).
- taccune** m.pl. (2) *ce menestraie sopra le foglie co li taccune* IV.4 43.27, *che era fatto scarpone vecchjo la panza mia, che m'hai provisto de taccune?* IV.4 44.5. 'pezzo di suola'; veniva usato per suonare strumenti a corda, come il *colascione* e la *tiorba*. Anche nella Lettera IV (593.11) e in vari luoghi della *Tiorba*.
- vervecone** m. (1) *dare à vedere ceste pe lanterne à no maialone, marrone, maccarone, vervecone, nsempracone co(m)m' à chisto che l'era nmattuto pe le mano* I.1 19.9, *lo Prencepe le fece na bona 'nfroata, chiammannolo vervecone da poco* V.8 75.6. 'pecorone (Petrini), scioccone bestione (Croce)'. In *Sarnelli* il pl. *vervecune* (p. 50). Lat. VERVEX, -ECIS 'montone castrato'.
- voccone** m. (9) *scervecchiannone sto bello voccone restai ammisso della liberalità de na fe(m)mena* I.Int. 9.31, *perche ogni dolore torna à voccone* I.4 54.25, *lo quale co tanto de canna aperta abbaiano ieze 'ncontra all'Orca pe se ne fare no voccone* II.1 8.28, *gliottenno sano, e l'uno voccone non aspettanno l'autro* II.10 89.1, *Ciannetella non era voccone pe li diente de no Scauza Cane* III.8 88.32, pl. (3) *fece designo de faresenne quattro voccune* II.2 16.27, *Voccone cannarute, e muorze gliutte* III.Egl. 253, *refonneva sempre buone voccune à Marchetta* IV.6 71.27, *trovaie no grann'arvolo de cierzò, testimonio de l'antichetà, confiette de chella zita, ch'era contenta, e boccone che dace lo tempo a sto siecolo ammaro de le docezze perdute* IV.8 102.25. Per le numerosissime attestazioni, it. e dial., cfr. LEI 7, 1310 ss., s.v. BUCCA.
- votracone** m.(1) *tale quale songo, o bella, o brutta ò nizzola, o ianca, o sfrisata, o chia(n)tuta, o pueceta, ò petosa o cernia, o fata, o pipatella, ò votracone, io songo tutta a lo co(m)ma(n)no vostro* II.7 62.31. Secondo Croce (p. 157, n. 14) «par che voglia dire carne di pecora o castrato», come in un passo del *Candelaio* di Bruno (Atto 1, Sc. 14.5): *Tenetelo forse appeso al fumo come le salciche, e come mesesca di botracone di Puglia?*. Petrini invece, più verosimilmente, glossa 'gonfio come un rospo', cfr. gr. βύτρακος 'rana', cal. *votracu, vutrachiu* 'filugello che muore prima di fare il bozzolo'; anche (luc.-cal.) 'bambino grassottello'; *votracusu* 'malsano, idropico, dalla pancia gonfia come un ranocchio'.

Dal punto di vista morfologico, sono da osservare i cambi di genere, in particolare il passaggio da una base femminile ad un accr. maschile (*cammarà, canna, cascia, casa, frasca, lacerta, lanterna, maneca, mascara, masca, palla,*

patacca, penna, perteca, preta, radeca, sarcena, scarpa, scervechia, scoppola, spingola, squatra, vespa, vorza); inoltre, se si scorrono i nostri elenchi, si noterà che le forme presentate sono tutte maschili, anche quando hanno un referente femminile; tre sole eccezioni: il sintagma avverbiale *a la carlona*, in cui *carlona* è morfologicamente femm.; il sostantivo *corbona*; l'aggettivo *cavallune* accordato con un sost. femminile (*femmene cavallune*); il rapporto tra suffissi accrescitivi e genere maschile, del resto, appare sistematico nelle lingue romanze, tanto che «in italiano [...] circa il 95% degli accrescitivi ha il genere maschile anche se la base è femminile; la forma *-ona* è di introduzione relativamente recente ed ha una diffusione davvero limitata» (Grandi 2001a: 33, cui si rimanda per una trattazione più ampia del rapporto tra genere e forme alterate).

Nella lista, sono numerosi i nomi di animali (*lacertone, vespone, scorzone, dragone, farcone,...*), talvolta usati metaforicamente, con referente umano e valore dispregiativo, come nei casi seguenti; negli es. (8) e (11), si noti il contrasto tra gli accrescitivi-dispregiativi (*maialone, votracone*) e i diminutivi-vezzeggiativi (*pipatiello pacioniello nennillo, pipatella*).

- (8) e 'n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo me nce fù puosto no *maialone* pappalasangne (I.1 15.14-16)
- (9) dare à vedere ceste pe lanterne à no *maialone*, marrone, *maccarone*, *vervecone*, *nsemprecone* co(m)m' à chisto (I.1 6-10)
- (10) à lo figlio de lo Rè hai sfravecato lo caruso? e non havive la meza canna, figlio de *caperrone*? mò che ne sarrà de li fatte tuie? (I.7 81.23-26)
- (11) tale quale songo, o bella, o brutta ò nizzola, o ianca, o sfrisata, o chia(n)tuta, o pueceta, ò petosa o cernia, o fata, o pipatella, ò *votracone*, io songo tutta a lo co(m)ma(n)no vostro (II.7 62.28-31)

Referente umano ha anche *gattone* nell'esempio seguente:

- (12) dove lo diascanche teneva la coda, vorpa mastra, *gattone* vecchio trincata, arciva, ed eccia corvessa (I.10 122.11-13)

Inanimati che, in alcuni contesti, hanno referente umano, sono *maccarone* (signif. dispregiativo, cfr. sopra, es. 9), *streppone* (signif. dispregiativo, es. 13), *cestune* (signif. dispregiativo, es. 14) *schiantune* (signif. positivo, es. 15):

- (13a) Era chisso naimuozzo, e *streppone* de fescena (I.1 16.5-6)
- (13b) lo vuoi letterummoco, ò sparteggiacco? Guagnonciello, ò de tempo? Morrascato, ò ianco e russo? Lungo ciavano, ò *streppone* de fescena? stritto 'ncentura, o tunno comm'a Boie? (III.1 3.27-31)
- (14) l'haggio fatto 'mparare l'arte, che sanno ca si no sarriano tante *cestune*; dove mo pareno cossi belle frutte (V.7 66.20-22)
- (15a) *squatraie* pe no piezzo, dala capo alo pede, chillo bello piezzo de *schiantone* (I.10 126.18)
- (15b) scettero doie belle *schiantune* de vaiasse à spogliarela chille poche straccie, che portava, ed à vestirela de tutto punto (II.9 83.10-13)

Alcuni accrescitivi hanno il significato di ‘colpo, percossa’: *boffettone*, accr. di *buffetto*; *ntommacune*, deverbale da *ntommacare*; *scervechiune*, accr. di *scervechia*; *scoppolune*, accr. di *scoppola*; *secozzune*, corrispondente all’italiano *sergozzone*, voce formata su *gozzo*, che indica un pugno assestato sotto il mento (per le voci indicanti le ‘percosse’ in napoletano cfr. De Falco 2002: 557-572). Un catalogo di sinonimi di questo tipo è nel passo seguente, tratto dalla prima egloga:

(16)
 O afferra, à secozzune
 O piglia à barvazzale, ò à sciacquadiante:
 Mascune, mano merze, ’ntunamente,
 Checere, scoppolune scaracoppole.
 Annicchie, scervechiune,
 Cauce, serrapoteche, e ntommacune

(I.Egl. 484-489)

Ancora più ricchi sono gli elenchi sinonimici nella *Musa Clio* (17), e nel già citato passo della Lettera IV (es. 17; vd. anche § 1):

(17)
 ca le carreo adduosso e me ne sazio
 d’annicchie e scaracoppole,
 scervechie, spettorune e parapiette,
 patacche, mano-’merze, ’ntronamole,
 pacche, mascune, e tafare, e tammurre
 serrapoteche e brognole,
 e ’ntommacune e chechere

(*Clio*, 465.607-614)

(18)
 refonno ’no chechere, ’no sgrognone, ’no sciacquadente, ’no serrapoteca, ’n’annicchio, ’na pacca, ’na cresta, ’no pax teco, ’no quatto e mezo, ’na mano ’mmerza, ’no ’ntronamole, ’no mascone, ’no secozzone, ’no tafaro e tammurro, ’no ’ntommacone, ’na pollecarra, ’n’abbuffa-cornacchia, ’no spettorone, ’no parapietto, ’na govetata (Lettera IV, 599.9-14).

Una segnalazione, infine, per gli accrescitivi dei nomi di moneta *docatune* e *pataccune*: si tratta di un’area semantica in cui sono numerosi gli alterati (cfr. anche i diminutivi).

Segue l’elenco dei nomi propri in *-one*, alcuni dei quali trasparenti (*Cocchiarone*, *Moscione*, *Pacione*, *Nasone*, *Rosecone*).

NOMI PROPRI

Ceccone (5) (I.5 66.2, 66.14, 68.26, 68.30, 69.1), *Cenzone* (2) (III.5 56.1, 56.11), *Ciullone* (1) (II.3 19.15), (*mastro*) *Cocchiarone* (1) (V.9 90.12-13), *Giorgione* (1) (V.10 95.28), *Cola Marchione* (2) (I.2 36.25-26, 37.27), *Iannone* (2) (I.9 107.8, 107.21), *Iennarone* (4) (IV.1 6.31, 7.4-5, 11.21, 12.7), *Marcone* (1) (III.4 43.9), *Miccone* (3) (III.5 51.21, 52.4, 55.3), *Moscione* (19) (III.8 81.17, 83.2, 83.14, 83.24, 83.29,...), *Nasone* (1) (IV.Egl. 79), *Pacione* (11) (V.7 59.9, 60.8, 61.6, 62.18, 63.25,...), *Renzone* (2) (V.7 62.9, 64.7), *Rosecone* (2) (IV.1 10.17, 10.28-29)

Valore accrescitivo-dispregiativo hanno le rare occorrenze di m. *-uozzo* f. *-ozza* (< lat. *-ŌCEUS); la voce *tavolozza* è invece lessicalizzata.

NOME PROPRIO: *Pas[c]iozza* (1) (V.8 70.10-11).

cannaruozzo m. (1) *chi me l'havesse ditto senz'assentareme la chiazza sotto la vannera de mariuole, e de marranchine trasire de guardia a sto palazzo de Morte co tre passe de Miccio à lo cannaruozzo?* IV.6 79.31-32. 'canna, gola' (traduz. 'con tre palmi di corda attorno alla gola'). Anche in Brancati (*cannaroczco* 1 188r.5). Tipo diffuso nell'Italia centro meridionale, cfr. baselicese *cannarózze* dim. *cannaruzzélle* 'gola', abr.occ. *cànnarə, carəcaríozzə* 'canna della gola', cal. *cannaruozzu*, sic. *cannarozzu*. In Sarnelli il dim. *cannaruozzolo* (p. 2, 10, 41, 51).

catarozza f. (1) *Facistevo na frittata de sta bella catarozza* I.2 39.8-9, *l'haveva tirato no frutto de chillo arvolo 'ncoppa la catarozza* IV.8 98.28. 'zucca, testa'. Anche in Cortese e nella *Tiorba*. Cal. *catarozza*. → **catarozzola**

naimuozzo m. (3) *aprenno la noce ne scette no Naimuozzo qua(n)to à no pipatiello* I.Int. 8.25, *Era chisso naimuozzo, e streppone de fescena* I.1 16.5-6, *se fece 'nquatto pizzeche da palicco 'mperteca, da milo Shiuoccolo cocozza d'Innia, da focone de varviero fornace de vritaro, e da naimuozzo gigante* IV.9 114.25. 'nanetto'. Cfr. *naimo* I.Egl. 650.

tavolozza f. (1) *fece na facce de tavolozza de pettore* II.7 63.12.

Il suffisso italiano con il valore peggiorativo più chiaro è *-accio* (< lat. -ACEUS), che accomuna in sé anche l'idea di grande o grosso (cfr. Rohlf's 1966-69: § 1037, e Tekavčić 1980c: 193-194). Segue l'elenco delle occorrenze nel *Cunto*.

a.

cortellaccio m. (4) *sciuto da la torre co lo cortellaccio stisso, che portava le tagliaie lo cuollo* I.5 69.4, *àlo quale consignato no cortellaccio, e na mano de patacche* III.2 16.24-25, *chi de graffio fere, de cortellaccio more* IV.2 16.31, *tu co no bello cortellaccio fra nacca, e pacca, fanne subeto la festa* IV.5 62.11. 'grosso coltello'. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (V 139).

iancacce agg.m.pl. (1) *la Venetiana na conocchia de lino co li capille cossi iancacce* II.6 51.12-13. 'biancastro'.

b.

cannavaccio m. (2) *stese no bello cannavaccio de colata 'ncoppa no cascione vecchio* I.4 54.30, *fece stennere no cannavaccio ncoppa na casetella de chiuppo vecchio* IV.4 43.22. 'tela di canapa'. Da *cannavo* 'canapa'. Anche nella Lettera IV (592.35) e in *Vaiasseide* III 22. Abr., molis.: *canavaccə*; cal., sic. *cannavazzu*. Per l'it. *canovaccio* cfr. GDLI s.v.

petacce f.pl. (4) *mò si ch'arremediarimmo à le vrenzole, petacce, e peruoglie* I.1 22.15-16, *Chesta è l'a mille grate dele petacce, che t'haggie fatto iettare* II.4 32.30, *li vestite le cadevano à petacce* IV.2 24.22, *Isso 'nce le 'nterretate adduosso, che ne fecero petaccie* I.9 115.1. 'stracci, cenci'. Anche in *Tiorba* VII 5 59. In abr. e molis.: *pətaccə*; baselicese *petàcce* 'pezzetto informe', *fa' a petàcce* 'sminuzzare'.

c.

catenaccio m. (3) *LO CATENACCIO* II.9 81.1, *e comme vederrai mariteto addormuto apre sto catenaccio* II.9 84.23, *pigliato lo Catenaccio l'aperze* II.9 85.5. Abr., molis. *catənaccə*. Cal., sic. *catinazzu*, con suffisso con dentale. Cfr. GDLI s.v. (dalla fine del XIII sec., *BibbiaVolgar*).

cenneraccio m. (1) *Si da lo cenneraccio à st'oro fauzo* I.Egl. 321. 'ranno, liscivia, qui però preparazione per saggiare l'oro'. Le attestazioni dialettali (abr., molis. *cənəratə*, cal., sic. *cinnirazzu*) e l'it. *cenneraccio* hanno solo il significato di 'liscivia, residuo della cenere sulla quale è stato versato il ranno per fare il bucato'. La prima attestazione it. è in Soderini (ante 1587). Dal lat. CINERĀCEUS.

migliaccio m. (1) *chisto non è migliaccio, che se possa spartire a fella* V.7 66.3, pl. (1) *à Dio zeppole, e migliaccie* I.7 83.31. 'una specialità culinaria che si è preparata con ingredienti diversi nel corso dei secoli' (D'Ascoli s.v.). Da *miglio*, perché forse un tempo si preparava con farina di miglio. Lat. tardo MILIACIUS. Anche nella *Vaiasseide* (I 15), nel *Cerriglio* 'Ncantato I. 8, VII 26) e nella *Tiorba*. Malato (Glossario s.v.): 'torta di farina di granturco, con ciccioli di maiale, provola di bufala e pezzetti di provolone'. In molis. indica la 'polenta dura cotta al forno'; in

bonitese *migliazza* ‘polenta’. Cfr. anche la definizione del GDLI s.v. (cui si rimanda anche per esempi toscani e letterari): ‘torta confezionata con sangue di maiale (o di altri animali), stemperato con farina, pangrattato, uova, latte e altri ingredienti, come spezie, uva passa, pinoli, secondo le diverse usanze locali’. Nell’area vesuviana, in provincia di Napoli, è invece un dolce di semolino che si prepara a Carnevale, noto anche a Napoli. Naturalmente non sappiamo quale sia il significato a cui allude Basile, sappiamo solo che per lui il *migliaccio* si tagliava a *fella*.

mostaccio m. (2) *Auzato lo mostaccio* I.Egl. 410, *pe d’essere lo Prencepe bravo mostaccio de giovane* II.7 62.1-2. Nelle *Muse* (*Clio*, 458.377) e in *Tiorba* VII 3 84. Abr., molis. *muštaccə*; cal., sic. *mustazzu*. Per es. italiani e letterari cfr. GDLI s.v.

C’è un solo antroponimo in *-accio*, *Mariaccio*, in un modo di dire proverbiale:

Mariaccio: *te magnarisse le brache de Mariaccio* II.10 93.12. ‘essere insaziabile’ (vd. Croce, p. 177, n. 24).

Ancora meno sono le occorrenze della variante con dentale *-azzo*, suffisso che sembra avere una valenza peggiorativa maggiore rispetto a *-accio*:

cacazza f. (1) *nui subeto ne lo auzammo comme cacazza de Ciaola* I.3 45.21, pl. (1) *non è flato, che se cacce co sepposte de fico, ieielle, e cacazze de surece* II.2 15.10. ‘sterco’. Per le attestazioni dialettali (àpulo-bar., cal.sett., salent.merid., cal.merid., sic.) cfr. LEI 9, 260 9. Cfr. anche, nel *Cunto*, il derivato (*natura*) *cacazzara* (III.5 60.27).

caiazze f.pl. (1) *a dove venettero Froncille, reille, Golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cocule, caiazze, et alia genera pennaturum* IV.3 30.21. ‘gazza, corvo, gracchia’. Anche ne *La Ghirlanda* di Fiorillo (V 365) e nel *Micco Passaro* di Cortese (I 19); nella *Storia* di Velardiniello *caiazze* ha il signif. figurato di ‘persone linguacciate’, mentre in un altro luogo è usato come metafora di bruttezza, in riferimento alla città di Napoli (*ca Cajazza si’ ffatta, da Fenice!*).

canazzo m. (1) *che t’haggio fatto io canazzo? che t’haggio fatto io?* II.7 72.10, f. (2) *mò l’Aseno, che beve à lo bicchiere, mò Lucia canazza e mò na cosa, e mò n’altra* I.Int. 2.13, *chiodenno li balli co Lucia canazza pe dare gusto a la schiava* III.Ap. 2.6. Nella prima occorrenza vale come insulto. *Lucia canazza* è il ballo della Sfessania, assai in voga a Napoli tra il cinque e il seicento. *Canazza* era l’appellativo della donna amata (cfr. Croce p. 423 e p. 449, in cui si riportano le parole del ballo). *Canazza* è anche nelle *Muse* (*Tersicore*, 509.257; *Polimnia*, 533.11, 541.279), ne *La Ghirlanda* (IV 362) e nella *Tiorba* (I 26, I 45⁹⁷⁹, IX 4 103). Cal., sic. *canazzu* ‘cagnaccio, grosso cane’, anche appellativo che si dà a qualcuno in tono offensivo o scherzoso.

spaccazze f.pl. (1) *Ca quando lo malanno vo venire/Trase pe le spaccazze de la Porta* III.3 41.27. ‘fessure’. Anche bonitese (*spaccaccia*) cal. e sic. Abr. *spacchə* ‘spacco’, *spaccazzə* ‘canna fessa a metà per affinare la canapa’.

spotazza f. (2) *Torna, nante che secca na spotazza* I.Egl. 369, *nante che secca sta sputazza me ne vengo pe te carreiare vastuta, e accompagnata* V.9 85.22, pl. (1) *non sapive dicere, s’era chiu lo sodore, che iettava ’nterra, ò le spotazze, che metteva à la mano* I.8 97.20. ‘sputo’. Anche nelle *Muse* (*Clio*, 460.444), in *Viaggio di Parnaso* VI 7 e nella *Tiorba* I 31. → **spotazzella**

Si segnalano, infine, le poche attestazioni del suffisso *-astro* (< lat. -ASTER):

figliastro m. (8) *lo Re le voleva assai chiu bene, che non voleva alo figliastro* IV.5 54.30, f. *commenzaie sta mardetta femmena ad havere ’nsavuurrio la figliastra* I.6 71.11, *mannato la Figliastra à guardare Puorce* III.10 102.16, *lassa la figliastra drinto na notte* III.10 102.18-19, *volenno sprofonnare la Figliastra, la portaie à le stelle* III.10 103.16, *la negra figliastra co le peo zandraglie, e pettole de la casa* III.10 105.10, m.pl. (1) *havenno portato tant’odio à sti belle figliastre* V.8 75.26, f.pl. (4) *recevuto ’ngratia le figliastre* I.6 73.2, *ch’erano le seie figliastre* I.6 73.14, *accattaie quanto l’havevano cercato le figliastre* I.6 73.27, *dato à tutte le figliastre, quanto havevano desiderato* I.6 74.20. Anche in *De Rosa* (*figliasstro* 3r.6), in *Muse*

⁹⁷⁹ Cfr. il testo del sonetto: *Canta, io diciette, ca Cecca mia bella/stace affacciata mo: videla, vi?/Cana, cornuta, canazza, canella!*.

(*Urania*, 556.190: *O fortuna, che fai? Chi figlie, e chi figliastre?*. In molis. vuol dire anche 'genero'.

guagnastra f. (2) *hàvennose fravecato na strata de cristallo pe dove passava nudo à gauderese na bella guagnastra* II.2 14.13, *chessa è chella bella guagnastra, che tu spertosaste co lo spingolone?* V.9 91.29. 'ragazza'. In *Muse* (*Polimnia*, 538.168; *Talia*, 491.399); la voce usata anche da Cortese, in senso dispregiativo. Anche in Garzoni 'ragazza, donna di malaffare'. Cal.merid. *guaggiastra* 'ragazza', sic. *guagnastra* 'cortigiana, prostituta'.

pollastro m. (1) *n'auzaie no bello Pollastro, che stava 'ncaudo, e lo portaie a Porziella* IV.5 53.22, pl. (1) **porta-pollastre** II.3 21.30 (→ elenco composti). De Rosa: *pullastre* 63r.27, Velardiniello *Storia: pollaste*, Sarnelli: *porta-pollaste* (p. 50).

CAPITOLO VI

SINTASSI

I. SINTASSI NOMINALE

1. USO DEL POSSESSIVO

Nell'uso dell'aggettivo possessivo l'italiano moderno ammette una duplice possibilità: che esso preceda il nome a cui si riferisce, oppure che lo segua; l'alternativa più diffusa è però la prima, mentre la posposizione viene generalmente usata per realizzare particolari fini espressivi, o in costruzioni cristallizzate in cui il possessivo è posticipato⁹⁸⁰ (cfr. Castellani Pollidori 1966a: 5ss.). Diversa è la situazione nei dialetti: in quelli settentrionali c'è solo l'anteposizione del possessivo, in quelli meridionali (esclusa la Sicilia) solo la posposizione⁹⁸¹. Naturalmente non è stato sempre così: nei dialetti meridionali antichi i due costrutti si alternavano: nei testi napoletani trecenteschi (*Libro di Troja, Bagni, Romanzo*, lettere angioine edite in Sabatini 1996c) predomina l'anteposizione, con la significativa eccezione dell'*Epistola* di Boccaccio, nella quale c'è un unico possessivo anteposto, e quattro posposti; anche nei testi del '400, per esempio nei *Ricordi* di Loise De Rosa, nella *Cronaca* del Ferraiolo, nella traduzione di Plinio di Giovanni Brancati, è più frequente l'anteposizione. Tale costrutto, «forse irradiato nel Sud dall'Italia settentrionale in età tardo-latina o protoromanza» (Formentin 1998: 398) sopravvive, nel napoletano, fino alle soglie del '600, come mostrano le quattro attestazioni ne *La Ghirlanda* di Fiorillo. Con Basile sembra ormai avvenuto il passaggio definitivo alla

⁹⁸⁰ In latino succedeva l'inverso: il tipo non marcato era quello con posposizione, mentre il costrutto antepositivo «sonava leggermente enfatico» (Castellani Pollidori 1966a: 45); «l'origine dell'inversione risiede [...] nelle tendenze del latino volgare, che non di rado hanno mutato radicalmente i canoni del latino classico. La lingua popolare – che intanto faceva certo un più largo impiego del possessivo che non il “sermo urbanus” – dovette favorire, data la sua viva predilezione per le formule più accentuatamente espressive, il diffondersi del tipo» con anteposizione (*ib.*).

⁹⁸¹ La linea di separazione tra anteposizione e posposizione coincide grosso modo con la nota frontiera linguistica Roma-Ancona; sulla base della carta 1108 dell' AIS (“dal mio amico”), così Renzi (2001: 87) delinea il territorio in cui è diffusa la posposizione: «il possessivo posposto parte dall'Adriatico ad Ancona (539): *da n'amico mio*, segue la fascia costiera delle Marche, interessa parte dell'Umbria (555, 576, 484), il Lazio (624, 633, 643, 664) e l'Abruzzo interni (559, 568). Dopodiché Campania, Basilicata, Puglia e Calabria hanno in modo compatto l'ordine *Nome – Poss.*». Per quanto riguarda la situazione romanza attuale, ammettono entrambe le costruzioni, oltre all'italiano, anche spagnolo e portoghese; nelle varietà gallo-romanze, come nei dialetti italiani settentrionali, è presente solo la costruzione poss. + nome, mentre oltre che nell'Italia meridionale, anche in Romania e in Sardegna si trova solo il tipo con posposizione.

posposizione⁹⁸²: i costrutti con aggettivo possessivo non enclitico nel *Cunto* hanno infatti tutti l'ordine nome + poss. Solo dodici le anteposizioni⁹⁸³, a fronte di centinaia di casi con posposizione:

- (1) commenzaro co gusto granne ad abballare, facenno [...] *la mia chiara stella, lo mio doce amoroso fuoco* (III.Ap. 1.16-23)
- (2) Ben venga *la mia moglie* la matina v'è la sera vene (I.7 92.26-27)⁹⁸⁴
- (3) comme scette la notte à iquare à stienne *mia cortina* co le stelle (II.3 23.31-32)
- (4) no lassannoce [...] ne Ben venga lo Mastro, ne Rentinola *mia Rintinola* [...]ne Stienne *mia cortina* (II.Ap. 2.9-14)⁹⁸⁵
- (5) ogne Riccio *a suo pagliariccio* (II.10 92.19-20)
- (6) pocca non havite potuto scauzare *vostra figlia* (I.3 45.10-11)
- (7) io *co vostra bona lecientia* me ne voglio tornare a la vota de shiannena mia (II.7 72.27-29)
- (8) non te desperare, ca Nardiello è bivo, e pe le bone qualetate soie mereta essere iennero *de vostra magnificenza* III.5 62.30-32)
- (9) chiano *vostra Maietà* (I.3 45.31)
- (10) lo Signore Cagliuso schiavo de *Vostra Autezza* fi 'ncoppa all'astraco. Ve manna sto pesce co leverentia (II.4 29.2-4)

I dodici costrutti antepositivi appena elencati sono facilmente spiegabili. Si noti, innanzi tutto, che in 9 di essi non c'è l'articolo (es. 3-10): il rapporto tra assenza di articolo e anteposizione è riscontrabile anche in altri testi (cfr. Castellani Pollidori 1966b; Barbato 2001: 233). In (1), (3) e (4) la struttura (art.) + poss. + sostantivo compare in nomi di canzoni o giochi, cioè in contesti cristallizzati, che tipicamente conservano arcaismi; analoga considerazione vale per il proverbio in (5), presente in versi già nel '400 nello gliommero attribuito a De Jennaro *Eo non agio figli né fittigli*⁹⁸⁶, e in cui l'anteposizione può essere stata favorita anche dalla necessità della

⁹⁸² Cfr., per il '700, le osservazioni di Galiani (1970: 29): «Su' pronomi ci contenteremo di avvertire che i pronomi *mio, tuo, suo*, che spesso da' Toscani sogliono costruirsi preponendogli al sustantivo, dicendo, per esempio, 'il mio uomo', 'il tuo cavallo', in napoletano debbono costruirsi impretebilmente posponendogli, e dire *l'ommo mio, lo cavallo tujo*. Dir *lo mio ommo, lo tujo cavallo*, sarebbe una mostruosità, un orrore. Un Napoletano che sentisse dir *mia mamma* avrebbe tal paura, che griderebbe subito *mamma mia!*».

⁹⁸³ C'è anche un altro caso in cui il possessivo precede il sostantivo, ma si tratta di una frase ellittica del verbo *essere*, in cui il poss. *suo* ha valore predicativo: *chi no(n) sa vivere suo danno* (IV.2 19.29-30).

⁹⁸⁴ Croce (2001a: 63) traduce: «ben venga il mio marito!» e considera *mogliere* una «svista di scrittura o di stampa», dal momento che queste sono le parole che Menechella rivolge a quello che crede essere suo marito Cienzo. Rak invece lascia il sost. *moglie*.

⁹⁸⁵ Croce (2001a: 439-440) descrive il gioco *stienne mia cortina* con le parole del Rocco: «Più fanciulli si mettono in fila di lato, tenendosi l'un l'altro per mano; e mentre il capo del giuoco dice: 'Stienne, stienne mia cortina', i fanciulli distendono le braccia il più che possono, e rispondono: 'Aggio stennuto'. Indi, alla voce: 'Fance no núdeco', tutta la fila passa per sotto le braccia del primo e del secondo, rispondendo: 'Nce l'aggio fatto'; e così il secondo rimane con le braccia incrociate sul petto. E, seguitando a dirsi: 'Fancenne n'átro', questo passaggio si ripete, finché tutti rimangono in simile attitudine conglomerati. Ordinariamente, il giuoco termina col ruzzolare tutti per terra». Il gioco è citato, nella forma *stira mia cortina*, anche nella *Storia* di Velardiniello. Per la descrizione di *Rentinola mia rentinola* cfr. cap. V, § 3.2.3. s.v. *rentinola*.

⁹⁸⁶ *Onne rizzo a suo paglizo se nasconde*, in Parenti (1978: 364, v.198); da notare le forme con affricata dentale *rizzo* e *paglizo*.

rima *riccio – pagliariccio*. In (2) invece può essere stata l'assonanza *mogliere – vene* a determinare l'ordine poss. + nome. Nel tipo esemplificato in (8), (9) e (10) (*vostra magnificenza, vostra Maiestà, vostra Autezza*) l'anteposizione è la norma (cfr. Castellani Pollidori 1996a: 15; Formentin 1998: 399, n. 1113), e si mantiene come relitto fino ai dialetti odierni (si veda, come esempio, il «sintagma fissato [so m:ajəsteⁱ] 'sua Maestà'», segnalato da Loporcaro (1988a: 245-246) nell'altamurano, dialetto che, come tutti quelli centro-meridionali, presenta l'aggettivo possessivo sempre posposto).

Dunque le uniche due vere eccezioni all'anteposizione ormai obbligatoria sono (6) e (7): in (7) il possessivo è in un sintagma preposizionale con un nome astratto, contesto che favorisce l'anteposizione⁹⁸⁷; in (6) l'aggettivo si accompagna a un nome di parentela, e con tali nomi la situazione è piuttosto complessa (vd. oltre).

Nel dialetto odierno si osserva una leggera regressione del modulo pospositivo, a vantaggio del costrutto italianizzante con anteposizione (cfr. Radtke 1997: 86).

Dallo spoglio sul campione risulta che l'articolo determinativo è presente, nei costrutti con possessivo in cui non vi sia un nome di parentela, in circa tre quarti delle occorrenze, come mostra la tabella seguente:

1) Presenza dell'articolo con il possessivo

Totale	+ ART	- ART
472	348 (73,73%)	124 (26,27%)

La forma analitica è usata nei sintagmi nominali soggetto e oggetto e nella maggioranza dei sintagmi preposizionali. Non se ne dà lo spoglio completo, ma si fornisce come esempio l'elenco delle occorrenze del costrutto art. + sost. + poss. nel primo *cunto* della terza giornata:

SN SOGGETTO: *lo peccato suo* la fa 'ncappare 'nmano a n'Huerco (III.1 2.19-20), *l'huocchie suoie* erano fatte doi fontane (III.1 9.8-9), *comme voze la sciorte soia* (III.1 12.18)

SN OGGETTO: desideranno *lo gusto tuo* (III.1 43.25), farraggio *lo comannamiento tuo* (III.1 7.5), aveva dedecato *la vergenetate soia* a Diana (III.1 4.1-2), lo rilievo de la tavola sostentava *lo corpo suo* (III.1 7.23-24), me contento de fare *le boglie vostre* (III.1 4.6-7)

SP: *co le mano meie* (III.1 6.11), *à la casa mia* (III.1 6.22), *dela casa mia* (III.1 5.13), *ala casa mia* (III.1 6.31-32), *de la vita toia* (III.1 8.19), *da le piede tuoie* (III.1 10.28), *de le boglie toie* (III.1 4.16),

⁹⁸⁷ A questo proposito, cfr., sull'uso di Loise De Rosa, Formentin (1998: 399, n. 1113): «Per quanto riguarda la preferenza del sintagma antepositivo con i nomi astratti e di quello pospositivo con i nomi concreti – analizzabile in termini rispettivamente di minore e di maggiore espressività (cfr. Castellani Pollidori 1966-1970, I p. 33) – il caso più evidente è rappresentato dalla contrapposizione fra *le mey raiune* 'i miei argomenti' (variamente ripetuto) ≠ *le raiune soe* 'il mestruo'».

ala casa toia (III.1 10.29), *ala Cocina toia* (III.1 10.33), *alo Regno suio* (III.1 5.21-22), *dall'essere suio* (III.1 9.22), *ala casa soia* (III.1 12.4), *à le vuce soie* (III.1 12.13-14), *de la casa nostra* (III.1 3.23)

Le strutture nelle quali il possessivo compare senza articolo sono:

- a) Allocuzioni, nella maggior parte dei casi (102, pari all'82,26% delle 124 occorrenze del tipo non articolato); alcuni esempi:

(11a) Non è cosa chiù goliosa a lo munno *magne Femmene meie* quanto lo sentire li fatti d'autro (I.Int. 12.13)

(11b) *Antuono mio* io saccio ch'haie na gra(n)ne ardentia de vedere le carnecele toie (I.1 17.20-22)

(11c) *ò mortella mia sfronnata; o fata mia perduta, ò vita mia negrecata; ò gustate mieie iute 'nfummo: piacere miei iute a l'acito* (I.2 36.23-25)

(11d) Chiano, *vostra maiestà*, faciteve a correiere (I.3 45.31)

- b) Sintagmi preposizionali, alcuni dei quali cristallizzati, in genere con sostantivi astratti, secondo un'abitudine sintattica, già rilevata, viva nell'it. antico (cfr. Castellani Pollidori 1966b; Formentin 1998: 399) (11 casi, pari all'8,87% del totale):

portate chessa pe *memoria mia* (I.1 24.9), *'nsanetate vostra* (II.1 4.7) pe bona *fortuna soia* (II.3 23.28-29), de *vostra magnifecenza* (III.5 62.32), a *muodo nuostro* (V.2 14.19), a *danno suio* (III.1 12.26), a *despiedo loro* (II.3 18.12), à *despiedo mio* (IV.4 45.1-2), pe *causa loro* (IV.1 12.26-27), pe *causa soia* (V.3 26.9), da *paro tuio* (IV.2 21.32)

- c) Strutture in cui è presente un altro determinante che non può cooccorrere con l'articolo (6 casi, pari al 4,84% del totale):

AGG. DIMOSTRATIVO (4): *sto negotio nuostro* (I.5 68.12), *pe ssa amorevolezza toia* (II.5 35.32), *ste Compagne meie* (II.1 4.14-15), *ste visole meie* (II.3 20.17)

AGG. INDEFINITO (2): *certe fedate suoie* (II.4 31.1), *ogne sfatione mia* (III.3 32.24-25)

- d) Apposizioni, e come scrive Rohlfs, «l'articolo si tace nelle apposizioni» (Rohlfs 1966-69: § 432, n. 2) (2 casi, 1,61%):

(12a) fece dalo medesemo stodiante *accunto suio*; che le lesse la lettera, fauzificare la mano (III.2 20.8-10)

(12b) comme à Iodece *competente suio* (I.4 59.19-20)

- e) Soggetto posposto (nel primo esempio *pare toie* sembra essere un'espressione fissa, presente anche in uno dei sintagmi preposizionali) (3 casi, 2,42%):

(13a) no(n) mancano *pare toie* pe sse campagne (II.5 44.2)

(13b) perché poco po stare à tornare *messere nuostro* (III.4 47.12)

(13c) e disse, ca sarria stato *penziero suio* de 'mpedire la strata à Petrosinella (II.1 7.29-30)

La prevalenza del costrutto analitico rispetto a quello sintetico, che si osserva già in Fiorillo, rovescia dunque le osservazioni di Castellani Pollidori (1966b: 98-99), relative a testi napoletani anteriori, sulla «decisa simpatia per il costrutto

sintetico», presente non solo «nel solito repertorio più banale di predicati, apposizioni e locuzioni avverbiali», ma anche in occorrenze più libere.

Più complessa è la situazione per quel che riguarda l'uso del possessivo con i nomi di parentela. Accanto al possessivo posposto, con o senza articolo (un solo caso di anteposizione, vd. sopra es. 6), il napoletano dispone, per la prima e la seconda persona singolare, anche di «una forma ridotta risalente alle basi basso-latine MUS, MA, TUS, TA» (Formentin 1998: 329) (cfr. Cap. IV, § I.5.). La situazione nel campione di *Cunto* analizzato è illustrata dalla seguente tabella:

2) Il possessivo con i nomi di parentela

Totale	+ ART	- ART	ENCLISI
89	9 (10,11%)	46 (51,69%)	34 (38,20%)

La percentuale più alta riguarda, stavolta, i sintagmi senza articolo; le 46 occorrenze rientrano però tutte nei tipi a) – e) individuati prima: c'è una grande maggioranza di forme allocutive (37), tra le quali segnaliamo in particolare l'esclamazione, che esprime di volta in volta stupore, sconcerto, spavento, *mamma mia* (a), e la sporadica occorrenza (9) di altre strutture: un sintagma preposizionale (b), presenza di un altro determinante che esclude l'articolo determinativo (c), due strutture appositive (d), due casi di soggetto posposto (e):

a) Allocuzioni (37):

figlia mia (7) (I.Int. 5.23, I.5 62.2, II.3 23.1, II.5 43.24, III.1 3.19, 10.17-18, III.2 22.3-4), *bella figliola mia* (1) (I.5 65.29), *bella fegliola mia* (1) (III.4 47.10), *figlio mio* (1) (III.5 53.5), *Figlie miei beneditte* (1) (IV.2 14.23), *bello fellulo mio* (1) (III.2 26.3), *frate mio* (3) (I.3 48.15, III.2 16.2, IV.2 28.13), *mamma mia* (5) (I.4 56.11, 58.3, II.1 8.26, II.3 22.26, III.3 40.7), *mamma mia bella* (1) (V.4 37.20), *marito mio* (5) (II.4 32.20, III.2 18.8, III.3 38.23-24, IV.4 48.10-11, 48.14), *mogliere mia* (3) (III.3 38.25-26, IV.3 33.18, IV.4 48.22), *nepote mia* (1) (II.3 21.14), *Patre mio* (2) (III.1 8.29, 10.27), *sore mia* (2) (III.2 14.19, III.4 45.2), *tata gnore mio* (2) (II.5 39.7, V.3 22.30-31), *tata mio* (1) (IV.3 38.25).

b) Sintagma preposizionale (1):

(14) bello figliulo *de mamma toia* (I.4 53.20-21)

c) Altro determinante (4):

ART. INDETERMINATIVO: *a na sore soia* (I.Int. 5.18), *co na Zia soia* (II.3 19.33), *à no fratiello suoio* (III.3 34.16)

AGG. DIMOSTRATIVO: *sta figlia toia* (IV.4 45.11)

d) Apposizioni (2):

(15a) chiammaie Oratiello, e Pippo *figlie suoie* (II.4 27.16-17)

(15b) basa li piede à Tata *'gnore tuiio* (III.2 25.31)

e) Soggetto posposto (2):

- (16a) co(m)m'io so morta, non ne fa chiu *mamma mia* (IV.4 48.17)
 (16b) comme vene *mamma nostra* (V.4 36.27)

Passiamo alle 9 costruzioni analitiche. Si tratta o di strutture con gli aggettivi possessivi *suoie, vostro, nostro, loro*, con i quali l'enclisi non è possibile, e di usi del sostantivo *tata*, con cui il costrutto enclitico non si realizza mai; per *mogliere* si registra invece nel *Cunto* anche la forma enclitica *mogliereta* (f.c., III.10 114.27):

MOGLIERE: tu sarrai *la mogliere mia* (I.2 33.2), sarranno 'nsiemme co vui *le mogliere vostre* (IV.3 39.7), se trovaro a la stessa taverna co *le mogliere loro* (IV.3 39.25), volimmo ritirarece tutte sotto à no titto co *le moglierelle nostre* (IV.3 39.2)

TATA: no leprecare à *lo tata tuo* (I.5 62.12-13), allecordateve *delo tata vuestro* (II.4 28.7-8), perche non ne ha parte de sto gusto la Mammarella e *lo Tata mio?* (IV.3 38.23-25)

FIGLI: craie matino, io, e *li figlie mieie* sarrimmo 'nsieme (I.5 66.27)

MAMMA: pe no desgusto dato da *la mamma nostra* à na fata (IV.3 38.8-9)

Le forme enclitiche nel campione analizzato sono 34, di cui 23 con il possessivo di I pers. sing. e 11 con quello di II pers. sing.; i nomi di parentela con i quali l'enclisi occorre sono: *figlia* (11), *mamma* (9), *patre* (8), *frate* (3), *marito* (2), *zio* (1)⁹⁸⁸; con la forma enclitica non compare mai l'articolo:

FIGLIAMA: 9

già sapite ca pe fare scrivere croneche, overo corneche delle vergogne meie, m'hà provisto *figliama* de materia de calamare (I.3 43.24-26), Ecco, è figliata *figliama* (I.3 44.31), Che se n'hà visto sta scrofella de *figliama* a 'ncrapicciarese de st'huerco marino? (I.3 47.1-2), io le darraggio *figliama* (II.5 36.29), voglio n'otra cosa, si vole *figliama* (II.5 37.19-20), Lo cielo faccia pace a chella bon'arma de *figliama* (II.5 40.6-7), mo te do bagaglie e gente pe accompagnare à te, ed à *Figliama* (III.1 6.17-18), Io te do *figliama* e lo stato pe dote (III.5 56.29), lo voglio abbracciare comm'a figlio e darele *figliama* pe mogliere (III.5 63.7-9)

FIGLIATA: 2

sacce ca serpe vole *figliata* pe mogliere (II.5 36.22), songo ommo da consumare lo matremonio, *figliata* e tutta la casa toia (III.5 57.1)

FRATEMO: 3

ma pe no havere 'ntiso à Marchio(n)ne Patremo, ed a Marcuccio *fratemo* (IV.2 27.1-2), perché oggi m'hà da vedere *fratemo* (V.2 17.6-7), tu si la causa, che *fratemo* sia stato sette, e sette anne drinto la grotte (V.4 36.19-20)

MAMMAMA: 1

che meglio m'havesse strafocato *mammama* (I.5 63.8-9)

MAMMATA: 8

che *mammata* ne senta la mala nova (I.Int, 3.13-14), porta chisto à *Mammata* (I.1 21.16), meglio non t'havesse cacato *mammata* (I.2 35.19-20), di à *ma(m)mata* che se allecorde dela 'mpro(m)messa (II.1 5.30-31), lassa fare à *mammata* (II.5 43.4-5), si tu la sgarre, negra *mammata* ca te figliaie (III.5 55.14-15), n'hai paura de trovare n'otra pazza arraggiata comm'a *mammata* (IV.4 46.9-11), e mo canosco, c'haveva raggione *mammata* de te casticare pe tanta fatica (IV.4 48.24-26)

MARITEMO: 2

ca la mal'ombra de *maritemo* è sciuto pè non tornare sta sera (I.5 66.22-23), chi 'nce lo vole dire a *maritemo* (III.1 8.2-3)

PATREMO: 7

pe sodesfazione de *Patremo* (I.2 34.2), ora vide che negra redetà m'hà lassato *Patremo* (II.4 28.15-16), ma che me doglio de *patremo* (III.1 8.30), doveva fare a boglia de *Patremo* (III.1 9.4), eccote chiantato *patremo*, lassato la casa (III.3 34.1), quanno, tornanno, *Patremo* trovarrà sto mancamento à la casa soia (III.4 45.20-21), ma pe no havere 'ntiso à Marchio(n)ne *Patremo*, ed a Marcuccio *fratemo* (IV.2 27.1-2)

⁹⁸⁸ Cfr. fuori campione anche *neputemo* (I.Egl. 280).

PATRETO: 1

hai voluto secotiare li studie pe consiglio de *patreto* (IV.2 19.22-23)

ZIEMO: 1

Chiarella Vusciolo, vava de *ziemo* (II.1 4.6)

La forma enclitica si trova tanto in sintagmi nominali, con le funzioni di soggetto, sia preverbale che postverbale, e di oggetto diretto, quanto in sintagmi preposizionali, con le funzioni di oggetto indiretto e preposizionale o di circostanziale, soprattutto con la preposizione *de*; da segnalare un particolare sintagma preposizionale con *de*, ancora oggi diffuso nel napoletano, il tipo: *chella bon'arma de figliama* (II.5 40.6-7) o, senza dimostrativo, *la mal'ombra de maritemo* (I.5 66.22-23): «this phenomenon is plausibly linked with the Late Latin construction SCELUS HOMINIS» (Sornicola 1997a: 334)

Dai dati presentati, emerge, relativamente al possessivo di I e II pers. sing. usato con i nomi di parentela, una distribuzione complementare tra i costrutti col possessivo senza articolo, che occorre nelle allocuzioni, o quando c'è un determinante diverso dall'articolo, e i costrutti con possessivo enclitico, in tutti gli altri casi; solo in un paio di esempi al posto del possessivo avremmo potuto aspettarci anche la forma enclitica: *Bello figliulo de mamma toia* (I.4 53.20-21); *co(m)m'io so morta, non ne fa chiu mamma mia* (IV.4 48.17).

Si segnala, inoltre, una costruzione partitiva, ancora oggi tipica del napoletano (cfr. Sornicola 1997a: 334), di cui c'è qualche attestazione nel *Cunto*: SN + *de* partitivo + possessivo articolato pl.:

na trezza de le soie (I.2 31.24) *na penna de le soie* (IV.3 34.10-11), *no pilo de li suoie* (IV.3 34.31), *na scarda de le soie* (IV.3 35.17)

Infine, per quanto riguarda gli usi pronominali, nel *Cunto* è sempre attestata, conformemente a quanto avviene nei dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1966-69: § 433), la forma con articolo:

lo danno è *lo tuoio* (I.1 21.21), che desgratia granne è *la nostra* (I.3 48.25-26), già *lo mio* è 'ncaparrato (II.2 17.15), la corpa sarrà *la toia* (II.3 20.30), non c'era recchezza à lo munno, comme *la soia* (II.4 30.32-33), 'ntese mentovare lo nomme de lo Patre, e *lo suoio* (IV.2 27.5-6), Eccotella, sia *la toia* da ccà a biell'anne (IV.4 45.32-46.1), era all'ordene pe sbufarare *lo suoio* (V.2 13.7-8), voze sapere che fortuna era stata *la soia* (V.2 17.16-17), Meneca che steva a cavalletto pe sparare *lo suoio* (V.3 20.18-19)

L'articolo manca invece nel caso seguente, in cui il possessivo è un predicativo dell'oggetto:

(17) e la fece *soia* (II.2 12.7).

2. LA POSIZIONE DEI CLITICI

Nel *Cunto* la collocazione dei clitici segue l'uso moderno: i clitici precedono le forme verbali di modo finito e seguono gli imperativi e le forme verbali di modo infinito. Si segnalano, nel campione, solo pochi casi di enclisi con verbi di modo finito:

- in posizione iniziale di frase interrogativa (es. 1a)⁹⁸⁹ o esclamativa (es. 1b-d); si ricorda che l'interrogativa polare ha rappresentato uno dei punti di maggiore resistenza dell'enclisi (cfr. Formentin 1998: 405):

(1a) *vuote accattare sta tela, ca te faccio buon mercato?* (I.4 57.16-17)

(1b) *Haggione semmenato speranze, e mo recoglio Case Cavalle? haggione iettato rezze de desiderio, e mo tiro 'nterra arene de sgratitudine? haggione fatto Castielle 'naiero pe schiaffare tuppette de cuorpo 'nterra?* (III.3 35.13-18)

(1c) *Haggio te 'nce ncappata latra mariola* (II.1 5.3)

(1d) *haiela trovata, e ch'era latte de crapa negra a filare 'nvinte iuorne vinte decine de lino?* (IV.4 46.25-27)

- dopo la congiunzione *e*⁹⁹⁰; in (2d) l'enclisi è dopo *e perzò*⁹⁹¹; negli es. (2b-c) l'enclisi è in un'espressione proverbiale e con un congiuntivo esortativo (per il quale vd. punto successivo):

(2a) *latrocinio, e pottanicio crepa la terra, e dicelo* (IV.1 5.10-11)

(2b) *e vengane chello, che venere vole* (III.1 7.33)

(2c) *) e vengane chello, che venire vole* (III.5 56.18)

(2d) *e perzò miselo drinto na carrafa* (I.5 61.3-4)

- con un congiuntivo esortativo, tempo verbale che sembra favorire l'enclisi⁹⁹², ad inizio di periodo (3a) o dopo una pausa (3b):

(3a) *Vagace la forma, e la scarpa* (III.5 56.16)

(3b) *mosce mia, sianote arrecommannate chelle quatto peruoglie, che non vagano à mala via* (II.4 30.4-6)⁹⁹³

⁹⁸⁹ Cfr. anche, fuori campione:

(i) *vuotene chiarire meglio* (III.6 69.33)

(ii) *haince apierte l'huocchie?* (I.7 91.8-9)

(iii) *Vuonne chiu?* (IV.Egl. 76)

⁹⁹⁰ Cfr. anche, fuori campione:

(i) *Ca faie la granne, e 'nriccheme lo naso* (V.Ap. 5.26)

(ii) *le conzognaie tre Cetra, che parevano tanno tanno cogliute dall'arvolo, e dezele ancora no bello cortiello* (V.9 82.4-7)

(iii) *e volitene vedere lo costrutto* (IV.7 82.12)

⁹⁹¹ Segnala Rollo (1993: 32) che, nei testi italiani antichi, «il più delle volte si usava l'affisso dopo *e però*, e *perciò* conclusivi».

⁹⁹² Nei testi quattrocenteschi, si osservi la forma *meravigliase* (185v.31) nel Plinio, unico caso di enclisi dopo subordinata (Barbato 2001: 237), e l'esempio *chi avesse ciento ducate de malo tollitto, deande* (61r.14) in De Rosa (Formentin 1998: 410); l'enclisi pronominale è costante dopo il congiuntivo esortativo anche nella prosa di Leon Battista Alberti (vd. Dardano 1992: 353).

⁹⁹³ Cfr. anche, fuori campione:

(i) *siate arrecommannato lo nore mio* (II.6 57.24)

Nel *Cunto*, dunque, resta solo qualche traccia di enclisi nei contesti di applicazione della legge Tobler-Mussafia; tale legge, secondo la quale «i clitici seguono il verbo quando questo è il primo elemento della frase, e lo precedono se il verbo non è il primo elemento della frase» (Salvi 1991a: 443)⁹⁹⁴, regolava la posizione dei clitici in italiano antico, e in generale nelle lingue romanze antiche. In particolare, l'enclisi si manifestava, in misura decrescente,

- a) in inizio assoluto del periodo;
- b) dopo le congiunzioni *e, ma*;
- c) dopo una subordinata, esplicita o implicita, seguita dal verbo della principale.

La legge Tobler-Mussafia, rispettata ancora nel '300⁹⁹⁵, nel corso del '400 cessa gradualmente di essere applicata⁹⁹⁶, e si afferma la cosiddetta enclisi libera, che rimane operante a lungo nella lingua letteraria⁹⁹⁷. Per quanto riguarda i testi napoletani quattrocenteschi, nel Plinio napoletano di Giovanni Brancati (Barbato 2001: 235) si osserva «una sostanziale conservazione della legge Tobler-Mussafia, che nel Quattrocento è un po' dovunque declinante o conservata solo per tradizione letteraria»⁹⁹⁸; anche nell'*Arcadia* del Sannazzaro la legge «è generalmente osservata nei casi più semplici ed evidenti, quelli in posizione iniziale e di ripresa coordinativa

(ii) de li figlie se ne fanno, siace la Stampa de ste cretelle (IV.9 126.31-32)

⁹⁹⁴ La legge Tobler-Mussafia è una continuazione della legge di Wackernagel, valida nelle lingue indoeuropee antiche e in alcune di quelle moderne; «secondo la legge di Wackernagel, i clitici si collocano dopo il primo elemento della frase, indipendentemente dalla sua natura categoriale. Secondo questa concezione, la posizione pre- o postverbale dei clitici romanzi è, in origine, irrilevante: essa è solo una conseguenza del fatto che, nella struttura frasale, il verbo occupa sempre la prima o la seconda posizione ed è quindi sempre adiacente ai clitici, che si trovano dopo il primo elemento» secondo lo schema seguente:

- a. V cl X X
- b. X cl V X

(Salvi 1991a: 443).

Sulla legge Tobler-Mussafia in italiano antico cfr. anche Rollo (1993).

⁹⁹⁵ Nel *Decameron*, per esempio, la legge è sempre rispettata nel contesto a), nel contesto b) l'enclisi è prevalente con *et*, più ristretta con *ma*, mentre nel contesto c) la proclisi è largamente dominante (cfr. Stussi 1995: 204-205).

⁹⁹⁶ Sull'indebolimento della legge cfr. Schiaffini (1926: 275-283). A questo proposito, scrive Folena (1952: 74, n. 51): «Si comincia ad avere posizione atona iniziale nei casi più difficili e meno evidenti (pausa meno forte) e quindi più rivelatori della tendenza della lingua».

⁹⁹⁷ Residui dell'enclisi libera nell'italiano contemporaneo sono certe forme fossilizzate degli annunci commerciali, come *fittasi* o *vendesi*, o della scrittura burocratica, come *trattasi* o *come volevasi dimostrare*.

⁹⁹⁸ Nel Plinio c'è enclisi nel contesto a) (con due sole eccezioni, «che forse si spiegano col carattere debole della pausa», Barbato 2001: 237) e quando il gruppo verbo – clitico è preceduto da *et*; con *ma* invece c'è la proclisi, che è incontrastata anche nel contesto c), con un'unica eccezione, «dove si può pensare che l'enclisi sia dovuta o al carattere incidentale della subordinata o al congiuntivo esortativo» (*ib.*).

con ET» (Folena 1952: 73); in Masuccio, invece, la legge non è rispettata, mentre in De Rosa si segnala un indebolimento del suo campo di applicazione, con concorrenza di enclisi e proclisi all'inizio di proposizione principale assertiva, enclisi costante ad inizio di frase interrogativa polare, di proposizione principale assertiva, interrogativa o dipendente coordinata con *e*, ma proclisi costante all'inizio di una principale coordinata con *ma* e di una principale posposta ad una dipendente (cfr. Formentin 1998: 405).

Tornando al *Cunto*, si segnala enclisi libera dopo la congiunzione *che* nel passo seguente, costituito da cinque allocuzioni composte da *o* + agg. *bello* + sost. (parte del corpo), ciascuno seguito da una relativa che ne segnala l'effetto sul parlante; su cinque verbi accompagnati dal clitico oggetto *me* in un solo caso c'è enclisi, a spezzare il parallelismo della costruzione sintattica:

- (4) ò bella trezza che *m'annodeca*: ò bell'uocchie; che *me* scaudano, o belle lavra, che *me* recreiano: o bello pietto, che *conzolame*: o bella mano, che *me* smafara (I.2 32.15-18)

Altri casi di enclisi sono i seguenti:

- (5) dapò mille dicote, e dissete (I.3 41.20-21)⁹⁹⁹

- (6) tutta la gente stiasse addormentata, e Cannetella stia sulo scetata (III.1 11.33)

La forma *dicote e dissete* in (5) è sostantivata, e si può parafrasare con 'mille chiacchiere' mentre lo *stiasse* dell'es. (6) è in una formula magica¹⁰⁰⁰.

Un residuo di uso antico è la possibilità che il clitico preverbale sia il complemento di due verbi coordinati. Mentre nelle lingue romanze moderne questo tipo di costruzione è possibile solo quando abbiamo due verbi coordinati che condividono molti tratti semantici, «in modo da poter essere presi quasi come un unico verbo complesso» (Benincà/Cinque 1993: 2316; esempi: fr. *Jean le lit et relit sans cesse*; it. *lo leggo e leggerò sempre con piacere*), nelle lingue romanze antiche un clitico può normalmente precedere una coordinazione di verbi (fr.a. *li miens s'aparoille et atorne de lui siudre et d'aler après*; *Clygés* [...] *l'oï molt bien et antendi*, es. tratti da Scårup 1975: 248-249, cit. in Salvi 1999: 178) e anzi una stessa forma può persino precedere due verbi coordinati che richiedono due casi diversi (fr.a. *il lor dona armes et apareilla honorablement*; es. cit. in Salvi 1999: 178)¹⁰⁰¹.

⁹⁹⁹ La stessa formula è, fuori campione, in: *ma che tante dicote, e dissete* (III.10 104.26).

¹⁰⁰⁰ Cfr. anche, fuori campione, il proverbio: *a lo mercato vedese mercato* (IV.Egl. 156).

¹⁰⁰¹ Per una spiegazione del fenomeno in chiave generativa cfr. Benincà/Cinque (1993) e Salvi (1999), che scrive: «il punto di appoggio [del clitico] deve essere il verbo stesso. I clitici delle lingue romanze moderne non si attaccano a nessun tipo di struttura coordinata: né a livello della flessione personale [es. **lo leggiamo e rileggiamo sempre tutto d'un fiato*], né a quello della flessione modo-

Nel campione di *Cunto* esaminato ci sono dieci esempi di questo tipo di costruzione: in sei casi il clitico è un accusativo (es. 7a-f), in due un riflessivo (es. 8a-b), mentre in due strutture c'è una successione di due clitici, di cui il secondo è un accusativo (9a: *se lo*; 9b: *ne la*):

(7a) *lo* farà resorzettare e pigliarrà pe marito (I.Int. 3.21)

(7b) *la* zappoleiava, e adacquava (I.2 29.22)

(7c) *lo* stregnevano, e vasavano (III.2 26.23-24)

(7d) chiù de sette vote *la* lassaie, e pigliaie (IV.4 44.16)

(7e) *l'*abbracciaie, e basaie (V.3 22.28-29)

(7f) *l'*abbracciaie, e conzolaie (V.3 29.8-9)

(8a) e chella *s'*accosciaie e iettaie da na parte (I.1 26.4-5)

(8b) *se* strudeva e squagliaiva de desiderio (I.2 30.18-19)

(9a) *se lo* schiudeva sempre, & allisciava (I.4 53.13-14)

(9b) *ne la* zeppoliava, e portava à lo Re (II.4 29.1-2)

Con l'imperativo, nel *Cunto* è regolare, come nell'uso moderno, l'enclisi. Nella prosa italiana del Seicento sono ormai del tutto scomparsi, infatti, «i casi di enclisi obbligatoria registrati dal Mussafia e la forma usuale d'imperativo con pronomi atono è il tipo enclitico “[...] *dimmi*”» (Patota 1984: 215)¹⁰⁰². C'è però, nella lingua del *Cunto*, qualche caso di conservazione del tipo proclitico¹⁰⁰³:

(10a) e *tu le* respunne (II.1 6.3)

(10b) e *tu le* porta à li patre loro (III.4 47.16)

(10c) *tu le* vâ retomano, e afferrale le zizze (V.4 36.28-29)

(11) e *ne* semmena lo Parco (II.5 36.33)

Si noti che, in tre casi su quattro, è presente il pronome soggetto *tu*, e dunque la struttura con anteposizione potrebbe spiegarsi come un'analogia sulle frasi

temporale [es. **lo leggevo e rileggo sempre tutto d'un fiato*], né a quello del verbo lessicale [es. **lo compro e mangio volentieri*], ma soltanto a una forma verbale unica [...]. Se tutto questo è corretto, significa che nelle lingue romanze antiche i clitici raggiungono direttamente la Testa contenente la flessione personale, nelle lingue moderne, invece, solo indirettamente: prima si attaccano al verbo e poi ne seguono lo spostamento finché raggiunge la Testa contenente la flessione» (Salvi 1999: 180).

Per quanto riguarda invece la posizione postverbale, già in latino un pronome debole poteva seguire due verbi coordinati che lo reggevano (es. *oro optestorque* te, Cicerone, *Fam.* VI 22.2., cit. in Salvi 1999: 167), e anche nelle lingue romanze antiche è possibile che un clitico postverbale compaia solo dopo il primo di due verbi coordinati (*devora le et tranagluti*, *ib.*: 180), mentre invece nelle lingue romanze moderne il clitico deve essere ripetuto dopo ogni singola forma verbale (*leggilo e rileggilo!*): «possiamo spiegare questo fatto assumendo che il clitico postverbale si comporti come un affisso e quindi, in base alle proprietà della morfologia delle lingue romanze, non possa essere attaccato ad una coordinazione di parole, ma solo a una parola unica» (*ib.*; cfr. anche Benincà/Cinque 1993: 2320 ss.).

¹⁰⁰² Patota (1984) ricostruisce la storia dell'imperativo con pronomi atoni in italiano: la situazione iniziale di enclisi nelle condizioni previste dalla legge Tobler-Mussafia e proclisi in posizione libera, propria dei testi due- trecenteschi; la progressiva scomparsa, a partire dal '400, del tipo proclitico, e l'affermarsi definitivo dell'enclisi nella prosa, in parallelo all'indebolimento della legge Tobler-Mussafia; la conservazione del tipo proclitico in poesia, e l'affermarsi, nel Settecento, dell'imperativo proclitico «tragico», nella lingua del melodramma e del teatro.

¹⁰⁰³ Cfr. anche, fuori campione:

(i) *tu* hai rutto lo gotto, e *tu lo* paga (IV.5 63.12-13)

all'indicativo¹⁰⁰⁴. Il pronome precede il verbo anche nei casi di proclisi presenti nei *Ricordi* di De Rosa (*tu, groriosa Vergene Maria, me (con)ciede* (60v.3) *hovero te nde va'* (61r.1), *et nuy de le usamo un'autra* (12v.2; cfr. Formentin 1998: 410). Nel *Cunto*, però, sono presenti anche frasi all'imperativo con soggetto pronominale *tu* ed enclisi del pronome atono (6 casi nel campione, di cui 4 nel *cunto* V.4)¹⁰⁰⁵:

- (12a) *tu damme passe, e fico* (I.3 48.6-7, 49.11)
- (12b) *e tu pigliate a mene* (II.5 35.27-28)
- (12c) *e tu levane l'huosso, ed attaccance lo fuso* (V.4 35.17)
- (12d) *e tu dalle sta panella* (V.4 40.5-6)
- (12e) *e tu dalle sto fieno* (V.4 40.8-9)
- (12f) *e tu pontellala co sta preta* (V.4 40.11).

Nelle strutture con doppio imperativo il clitico si trova tra i due verbi, ed è proclitico al secondo verbo, piuttosto che enclitico a *va*, perché in quest'ultimo caso, in presenza di un nesso sintattico stretto, dovremmo avere il raddoppiamento fonosintattico (**vatte fida*) (cfr. Formentin 1998: 410, n. 1145). Si registrano, nell'intero *Cunto*, le seguenti occorrenze:

- (13a) *và te 'nforna* (I.2 32.4)
- (13b) *va te fida* (III.3 36.22-23)
- (13c) *va te 'mprena* (III.3 36.23)
- (13d) *e però va te piglia li figliuole tuie* (IV.9 129.7-8)

Non mancano, però, anche casi di enclisi al secondo imperativo:

- (14a) *Va stirate lo vraccio* (III.3 40.6)
- (14b) *Ora và, pigliate sto tesoro* (I.7 85.17-18)
- (14c) *Va legale li puorce ale cetrola* (I.Egl. 390)
- (14d) *Va carreiale adonca à sta casa* (III.6 72.5-6)
- (14e) *Và fatte tornare li denare dallo masto* (V.Ap. 5.1)

Con le combinazioni di clitici c'è sempre enclisi:

- (15a) *Ora va tornatenne* (II.10 92.33-93.1)
- (15b) *Va tornatenne* (II.Egl. 17)
- (15c) *Va levamitte mo propio da nante l'huocchie* (V.8 70.20-21)
- (15d) *perzò và portancellà* (I.8 99.30-31)

¹⁰⁰⁴ Patota, così spiega la conservazione dell'enclisi, con i tempi verbali finiti, solo all'imperativo: «A partire dal secondo Cinquecento l'enclisi persiste solo con l'infinito, col participio e col gerundio, vale a dire con forme verbali che non sono precedute da un pronome personale soggetto; e persiste con l'imperativo, altra forma verbale che difficilmente viene preceduta dal soggetto. La mancanza di soggetto con l'imperativo fa sì che non vengano a cadere [...] le condizioni di obbligatorietà dell'enclisi registrate da Mussafia. Potrebbe a questo punto essersi prodotto un fenomeno di estensione analogica [...] proprio la forma enclitica, regolarmente presente nelle condizioni sintattiche segnalate dalla legge Tobler-Mussafia, potrebbe aver determinato una spinta al generalizzarsi del tipo *dimmi* in ogni contesto sintattico» (Patota 1984: 245-246).

¹⁰⁰⁵ E anche, fuori campione:

- (i) *e tu miettete sto spruoccolo 'mocca* (II.6 52.8)
- (ii) *e tu levate lo spruoccolo da vocca* (II.6 52.14)
- (iii) *chi te fa guadagnare lo tortano, e tu dalle l'esca* (III.8 90.19-20)
- (iv) *e tu lassate vedere* (IV.6 72.3)
- (v) *e tu Milluccio abbracciamme* (IV.9 129.9-10)

Anche in De Rosa (Formentin 1998: 410) si registra sia l'enclisi (3 casi: *va' acchattate* 29r.12, *va' fidate* 3v.28, 5.r28) sia la proclisi (1 caso: *va' te fida* 4v.11).

Con l'imperativo negativo il clitico precede il verbo (com'è ancora oggi obbligatorio in napoletano, cfr. Formentin 1998: 411, e prevalente nell'italiano dell'uso medio, cfr. Sabatini 1985: 164); eccone qualche esempio:

- (16) no *te* lamentare chiù d'Antuono (I.1 25.13)
- (17a) no *ve* pigliate lo penziero de lo russo (IV.2 17.10)
- (17b) no *ve* scazzecate niente niente (III.2 16.21)
- (17c) e no *ve* facite chiù sciuliare ste parole da vocca (III.2 15.19).

Quando il clitico dipende da un infinito retto da preposizione, esso può stare tra la preposizione e l'infinito, come si osserva in molti dialetti meridionali moderni, tra cui il napoletano (cfr. Formentin 1998: 411; Rohlf's 1966-69: § 470; Avolio 1992: 307). Eccone alcuni esempi tratti dal *Cunto*:

- (1a) vasta che fosse de lo sango tuo *pe me lo mettere* drinto all'huocchie (IV.3 33.27-29)
- (1b) Et io puro voglio fare quarcosa *per te servire* (IV.3 37.24-25)
- (1c) c'haveva ragione mammata *de te casticare* pe tanta fatica (IV.4 48.25-26)
- (1d) le parze *de lo canoscere* (IV.2 27.8)
- (1e) e faccio cunto *de non t'havere cacato* (I.1 23.10-11)

È però molto più frequente l'enclisi all'infinito. Qualche esempio:

- (2a) aggio fatto proposito *de pigliareme* à te pe moglie (III.2 13.23-24)
- (2b) c'hai fatto na bella prova *à strafocareme* (III.3 40.7-8)
- (2c) eccome sana, e viva *pe vederete* vivo, e verde (III.4 49.26-27)
- (2d) oh sapesse à lo manco chi hà trafecato sto cuorpo *pè schiaffareme* dinto à sto carrato (I.3 47.28)
- (2e) fece risoluzione de core de no *farese* ashare vivo da la mamma (I.4 55.24-25)

Nel campione di *Cunto* analizzato sono stati contati 28 casi di proclisi, in maggioranza con la preposizione *pe/per*, contro 175 casi di enclisi. Anche in testi napoletani più antichi (cfr. Barbato 2000: 238-239 e Formentin 1998: 411) nelle infinitive rette da preposizione l'enclisi è più frequente della proclisi.

Passiamo ora ad un costrutto sintattico tipico del napoletano: la risalita del clitico. In italiano «un pronome clitico appartenente ad una frase subordinata la cui forma verbale non è di modo finito può spostarsi nella frase principale e cliticizzarsi al verbo di questa. Tale spostamento è possibile solo se il soggetto implicito dell'infinito della frase subordinata è inteso come identico a quello della frase principale» (Calabrese 1988: 572; cfr. Skytte/Salvi 1991: 513-522). Una struttura bifrasale diventa dunque, in seguito a “ristrutturazione”, monofrasale. I verbi a ristrutturazione sono verbi modali, verbi aspettuali e verbi di stato o di movimento.

In italiano antico, il tipo a ristrutturazione, o con «risalita» del clitico (‘lo voglio vedere’) era, come nelle altre lingue romanze, obbligatorio¹⁰⁰⁶, sebbene cominci a regredire verso il Tre- Quattrocento (cfr. Wanner 1987: 300). L’italiano moderno ammette entrambi i tipi: ‘voglio vederlo’ (VInfCl) e ‘lo voglio vedere’ (CIVInf). In napoletano, e negli altri dialetti centromeridionali, è invece ancora obbligatorio, o comunque dominante, il tipo monofrastico originario (cfr. AIS 676 ‘potrebbe ferirsi/si potrebbe ferire’, 1086 ‘voglio attaccarla/la voglio attaccare’)¹⁰⁰⁷.

Per quanto riguarda i testi napoletani antichi, «la risalita del pronome personale è molto frequente nel *Libro*» (De Blasi 1995a: 186); nei *Ricordi* di Loise De Rosa si ha sempre la risalita, con i verbi modali, aspettuali e di movimento; solo quattro i casi di cliticizzazione all’infinito, di cui tre in «contesti in qualche modo problematici per la costruzione Cl[itico] V[erbo] Inf[inito] (presenza di ‘materiale lessicale interposto’, particolarmente Preposizioni, Infiniti coordinati)» (Benucci 1989: 330), cioè «proprio in quei contesti in cui sembra essere stata inizialmente preferita anche in altre lingue (per es. nel medio francese)» (Formentin 1998: 414); in Brancati, invece, «la risalita del clitico è sistematica con i verbi modali, facoltativa con i verbi aspettuali e di movimento» (Barbato 2001: 239); nei pochi esempi senza risalita, essa «può essere stata impedita dalla presenza di un clitico argomento del verbo reggente [...] o dalla struttura complessa del verbo reggente» (*ib.*: 240).

La ristrutturazione è sistematica nel *Cunto*; si fornisce una piccola esemplificazione:

- coi verbi modali:

(1a) *volere*: io *me voglio* ’nzorare (II.5 36.7-8)

(1b) *potere*: io *le pozzo* mesurare (III.2 24.13)

(1c) *dovere*: non *se doveva* lassare scappare n’ammennola dala vocca (III.1 4.27-28)

¹⁰⁰⁶ Nel *Decameron*, per esempio, «il pronome atono complemento dell’infinito viene sempre cliticizzato al verbo reggente» (Stussi 1995: 205).

¹⁰⁰⁷ Sulla ristrutturazione in napoletano cfr. Ledgeway (1998), che offre un’analisi del fenomeno in chiave generativa, e dimostra che esso deriva dalla Teoria del Caso. Per un’analisi del costruito in chiave diacronica nelle lingue romanze cfr. Benucci (1989), di cui si riportano le conclusioni: «Se la ‘Ristrutturazione’ è oggi esclusa in francese, in ‘ladino’ e nelle varietà italiane settentrionali, obbligatoria in rumeno, in sardo e nelle varietà italiane meridionali, ed infine facoltativa (ma con certi Verbi soltanto e con diversi gradi di accettabilità) nelle altre lingue e varietà neolatine contemporanee, ciò non è dovuto alle caratteristiche idiosincratiche di una data lingua (o di un dato Verbo), ma piuttosto al diverso grado di ‘sviluppo’ che ogni lingua ha raggiunto all’interno di uno stesso ed unico ‘percorso’ storico, che porta le lingue romanze da uno stato antico caratterizzato (tra l’altro) dalla struttura monofrastica delle ‘perifrasi modali’ ad uno stato moderno caratterizzato dalla loro struttura difrastica, passando per delle tappe intermedie di alternanza mono/difrastico (e di costruzioni di transizione, quali quelle a ‘Separazione’ e a ‘Ripetizione di Clitici’), dove il passaggio da uno stato all’altro non è brusco e netto, ma progressivo e caratterizzato da una lenta diffusione lessicale e contestuale delle nuove costruzioni difrastiche» (Benucci 1989: 329).

- con le perifrasi *avere da*, *avere a* + infinito:

- (2a) *l'appe a venire* l'antecore (I.4 57.27)
- (2b) Mill'altre cose io v'haverria *da dicere* (IV.2 18.8)

- con verbi aspettuali:

- (3) *cominciare a: le co(m)menzaie* à pigliare la misura de lo Ieppone (I.1 15.23)

- con verbi di stato e di movimento:

- (4a) *andare*: le disse, che *lo fosse iuto a vennere* (I.4 56.29-30)
- (4b) *tornare*: la vecchia *le tornaie à dicere* (II.3 21.19)
- (4c) *mannare*: lo Signore Gagliuso *se manna à scusare* (II.4 29.25-26)
- (4d) *stare*: *starimmo à lo bedere* (I.1 24.18)

Quest'ultimo esempio è un caso di ordine V(X)CIIInf, cioè con il clitico collocato tra il verbo di modo finito e l'infinito; tale ordine è impossibile in italiano, in cui, come si è detto, sono consentiti solo i tipi CIVInf e VInfCl, ma è invece l'unica costruzione ammessa nel francese standard¹⁰⁰⁸.

Quando il verbo a ristrutturazione è all'infinito, il clitico generalmente si appoggia a questo, e non all'infinito dipendente:

- (5a) *vedenno*, ch'era chiaieto scomputo à *potere lo* portare 'ncuollo (I.3 42.23-24)
- (5b) se partette dala casa pe *ire lo* a vedere (II.2 13.15)
- (5c) l'haverriano arredotta à *ire lo* à trovare (III.4 44.33)
- (5d) restaro 'nsiemme pe *ire se* a corcare (V.4 42.27-28)

Nel caso di inf. + gerundio, il pronome atono è enclitico al primo:

- (6a) l'erano iute à stipare drinto a chillo travo, conosciuto da loro pe *ire le* sfragnenno e spenneno à poco à poco (IV.2 25.19-21)
- (6b) facette risoluzione de *ire lo* cercanno pe tutto lo munno (V 39)

C'è però, nel campione analizzato, anche un buon numero di casi (47) di «costruzione difrastica destrutturata» (Formentin 1998: 412), cioè di enclisi all'infinito. Segue lo spoglio:

VERBI MODALI:

dovere: non *devo* partireme da vui senza lassareve quarche buono allecuordo (IV.2 14.29-30), anze *deveva* havevele gratia che... (II.1 5.13-14), *devenno* la perzona contentarese de l'onesto (III.1 2.26)
potere: *potive* pigliarete na vista de li secrete (I.3 46.32), vui sulo *potite* comme ova fresche farele na stoppata (I.2 32.8-9), essa *poteva* esserene patrona co farele no piacere schitto (IV.1 8.20-21), chi *poteva* 'nmagenarese ca sta beneficiata toccasse a n'huerco? (I.5 62.6-8), chi *po* accostarese a sto brutto Dragone (IV.3 36.12-13), non *potte* chiù contenerese truone, e lampe (V.4 43.2-3), non *potenno* darese arreto de la promessa (III.5 56.27-28), puro lo sango non *poteva* farese acqua (V.4 38.2-3), e perche *potessero* senza sospetto de la mamma, ch'era na mala feruscola, gauderese 'nsiemme (II.2 12.7-9), non *poteva* farene de manco (I.Int. 9.29)
volere: *lo voglio* abbracciare comm'a Figlio, e *darele* Figliama pe moglie (III.5 63.7-9), *volimmo* retirarece tutte sotto à no titto (IV.3 39.1-2), lo cunto che *voglio* direve (II.3 19.7-8), *voglio* puro ala morte mia lassareve quarche signo d'ammore (II.4 28.2-3), lo Rè *voze* iettarese 'nante pe non cadere

¹⁰⁰⁸ Tale sequenza VCIIInf, apparsa in francese già a partire dal XIII/XIV secolo, era, in origine, «strutturalmente ambigua e suscettibile di essere rianalizzata e assunta, da variante secondaria, trasformativa qual'era, a modello di base per la costruzione delle nuove perifrasi modali» (Benucci 1989: 322): da «variante stilistica» del tipo monofrastico CIVInf, la struttura VCIIInf è stata gradualmente reinterpretata, o meglio «destrutturata», come difrastica.

(III.3 29.20-21), ne *voleva* pe nesciuno cunto *strafocarese* co lo marito (III.1 4.2-3), E perche *vorria* averene disgusto (IV.3 33.26-27)
sapere: se *haie saputo* farence co lo ioramento no sequestro (V.4 36.22-23), *sape* da se medesimo *procacciarese* chello che l'abbesogna (I.4 53.2-3)

VERBI ASPETTUALI:

cominciare: *commenzaie* ad *arrostirela* (I.4 54.28), lo paggio *co(m)menzaie* a *direle* (I.Int. 3.9), *commenzaie* à *rosecare* li panne, & à *farele* no *pertuso* (III.5 59.29-30), *comenzaie* a *farele* *cocere* (IV.4 42.18), *credennose*, che *fosse commenzato* ad *addocirese* lo tempo (V.4 39.24-25), *accommenzaro* a *scaliare* le fenestre, e ad *affacciarese* pe li portielle (III.4 43.20-21), quando *comenzavano* pe le poteche de Cintia ad *allommarese* le locernelle (I.1 15.29-30), *commenza* ad *arrampinarese* (I.5 68.33), *co(m)me(n)zaro* ad *azze(n)narese* co l'huocchie (III.4 43.31), cossi *commenzaie* à *gualiarese* (III.3 34.29), *commenzaie* a *gualiarese* (IV.4 48.4), *commenzaie* à *lame(n)tarese* (V.3 26.6-7), *commenzavano* a *scaudarese* li sanghe (V.4 42.4-5), *Pascadotia negrecata commenzaie* à *scusarese* (II.1 5.8-9)

lassare de: no *lassanno* de *chiammarese* mille vote *corpato* co *Porziella* (I.5 69.12-14)

tornare: *tornanno* ad *abbracciarela* (I.2 32.32), *tornaie* à *pregarela* (III.3 39.7), l'Huerco *tornanno* à *farele* *cagnare* mo *matarazzo* e mo *lenzola* (II.3 24.9-10)

VERBI DI MOVIMENTO:

andare: *essenno iuto* à *corcarese* (III.4 47.31)

venire: facenno *venire* à *provocarele* lo gusto (I.Int. 2.6), *venerrà* à *fareve leverentia* (II.4 29.23)

correre: lo scarafone *corse* à *farese* de se stisso *serenga* (III.5 61.28-29)

mannare a: *manno* subeto à *pigliarete* (III.3 32.15), lo Re *mannaie* subeto a lo giardino à *pigliarene* no *canestriello* (II.4 30.10-11)

Si noti che in 10 frasi su 47 (pari al 21,28 %) la struttura verbo finito + infinito cliticizzato è discontinua, e i due elementi sono separati da materiale lessicale interposto:

(7a) *devenno* la perzona *contentarese* de l'onesto (III.1 2.26)

(7b) vui sulo *potite* comme ova fresche *farele* na stoppata (I.2 32.8-9)

(7c) non *potte* chiù *contenere*se truone, e lampe (V.4 43.2-3)

(7d) e perche *potessero* senza sospetto de la mamma, ch'era na mala feruscola, *gauderese* 'nsiemme (II.2 12.7-9)

(7e) *voglio* puro a la morte mia *lassareve* quarche signo d'ammore (II.4 28.2-3)

(7f) ne *voleva* pe nessuno cunto *strafocarese* co lo marito (III.1 4.2-3)

(7g) *sape* da se medesimo *procacciarese* chello che l'abbesogna (I.4 53.2-3)

(8a) *manno* subito à *pigliarete* (III.3 32.15)

(8b) lo Re *mannaie* subeto a lo giardino à *pigliarene* no *canestriello* (II.4 30.10-11)

(9) quando *comenzavano* pe le poteche de Cintia *ad allommarese* le locernelle (I.1 15.29-30)

Si tratta di sette frasi con verbi modali (7a-g), di due con la perifrasi *mannare a* + inf. (8a-b), di uno con il verbo aspettuale *commenzare a* (9). Per quanto riguarda la natura dell'elemento lessicale interposto, ci sono: semplice avverbio (7c, 8a); sintagma preposizionale (7f, 7g, 9); la combinazione avverbio + SP (7e, 8b); un SN in funzione di soggetto (7a); SP + frase relativa in (7d). Sull'interposizione cfr. § VI.3.).

Infine, in tre strutture, incluse nello spoglio precedente, la mancata risalita del clitico è dovuta al fatto che l'infinito cliticizzato non è retto direttamente dal verbo finito, ma è coordinato con un altro infinito; la costruzione rappresenta un «altro

punto di crisi dell'antica struttura monofrastica, che in certe lingue ha agevolato la rianalisi del costrutto e il passaggio alla struttura difrastica» (Formentin 1998: 415):

- (10a) *lo voglio* abbracciare comm'a Figlio, e *darele* Figliama pe moglie (III.5 63.7-9)
 (10b) *commenzaie* à rosecare li panne, & *à farele* no pertuso (III.5 59.29-30)
 (10c) *accommenzaro* a scaliare le fenestre, e *ad affacciarese* pe li portielle (III.4 43.20-21)

Nelle sequenze di due pronomi atoni, occorrono, nel *Cunto*, le seguenti combinazioni (spoglio del campione):

me ne: 10 (*me ne* scotolo li panne I.1 23.9; io *me ne* protesto I.1 25.14; tanta *me ne* faie I.4 58.1; *me ne* vengo à ciammello II.2 12.17; *me ne* scappa mai na parola da vocca II.2 15.29-30;...)
te ne: 5 (*te ne* piente I.1 18.16; de li quali *te ne* portarraggio no paro I.5 65.9-10; *te ne* faccio allecordare III.1 7.2-3; *te ne* faccio manciare le mano à diente III.5 54.21-22; co la prima chioppeta *te ne* faccio portare a la lava V.4 37.7-8)
se ne: 79 (*se ne* perda la semmenta, I.Int. 3.19-20; *se ne* sfiliaie fora da lo palazzo, I.Int. 5.10; *se ne* parlava pe tutto, I.Int. 6.29; *se ne* mprenaie, I.Int. 9.2; *se ne* ieva, I.Int. 10.22;...)
nce ne: 1 (io non *nce ne* voglio parte co tico, I.1 24.11)
*ne le*¹⁰⁰⁹: 3 (ca *ne le* faceva no presiento I.Int. 9.10; le quale [...] *ne le* venne golio I.Int. 9.17; *ne le* scervecchio uno ped'uno II.5 43.5-6)
me lo: 5 (ma io stessa *me lo* corpo I.4 57.30; ma non *me lo* fare dicere II.2 15.19; quanno tu *me lo* darrai libero, e sano II.5 44.31-32; pocca *me lo* promiette III.2 18.15-16; pe *me lo* mettere drinto all'huocchie IV.3 33.29-30)
me la: 2 (quanto *me la* schiaffo 'n groppa III.1 6.21-22; *me la* pigliarraggio pe moglie III.2 18.25)
me le: 1 (buono *me le* stento sti poco picciole IV.2 19.28)
me l': 10 (*me l'*haie avisato I.4 54.1; *lo male me l'*ha(n)no fatto le sore II.2 17.19; chi *me l'*havesse ditto mai II.3 23.2-3; *me l'*hai fatta II.3 25.25; *me l'*hai calata II.3 25.25;...)
te lo: 6 (se vuoie che *te lo* dica I.3 48.6; se vuoie che *te lo* dico I.3 48.20; si vuoie che *te lo* dico I.3 49.10-11; e mo *te lo* vide à le spalle I.5 68.1; io *te lo* dirraggio II.2 14.22;...)
te la: 4 (*te la* schiudive co l'huocchie I.5 61.33; io *te la* perdono pe sta vota III.1 8.15-16; aprenno sta casciolella *te la* trovarrai 'nante V.2 15.24-25; lo Cielo *te la* mantenga da cca a ciento anne V.4 42.12-13)
te l': 1 (*te l'*ha vennuto III.5 54.18)
se lo: 11 (*se lo* pigliasse I.Int. 9.10; *se lo* chammaie da parte I.1 17.19; quanno manco *se lo* credeva I.2 38.3; *se lo* schiudeva sempre, & allisciava I.4 53.13-14; e *se lo* piglia pe marito II.2 10.12;...)
se la: 16 (*se la* pigliaie pe moglie I.Int. 7.13, *se la* mese nzino I.Int. 11.5; Antuono *se la* sfiliaie verzo la casa I.1 24.21; *se la* 'mbroscaiaie tanto, e tanto pè li piede I.5 67.10-11; l'orca *se la* piglia, II.1 3.15;...)
se le: 24 (*se le* farrà no buono veveraggio, I.Int. 5.22; *se le* chiuse lo core, I.Int. 7.16; *se le* fece lo ventre tunno, I.2 28.29; *se le* accravaccaie 'ncoppa I.3 42.24; *se le* portaie de pesole à la Cetate I.3 51.9;...)
se l': 3 (*se l'*avesse pigliato I.Int. 9.27; *se l'*è schiaffato ncapo I.Int. 12.25; *se l'*appalorciaro I.2 35.29)
nce lo: 3 (*nce lo* voleva vennere I.Int. 9.8; chi 'nce lo vole dire à maritemo III.1 8.2-3; comme 'nce lo bole III.1 9.1)
nce la: 4 (primma che *nce la* co(n)signasse I.Int. 10.28; 'n ce la schiaffaie co tutta la forza I.4 58.16; decenno mentre 'nce la miette III.1 11.33; ne 'nce la pò scrastare nesciuno fora che Lolla V.1 7.4-5)
nce le: 1 (e 'nce le contaie subeto III.1 11.13)
nce l': 5 (*nce l'*haverria dato II.2 13.10-11, III.5 53.25; *nce l'*haverria data III.5 56.9; chi 'nce l'havesse ditto IV.1 6.30; 'nce l'accide V.1 7.1)
ce l': 1 (non ce l'haveva fatto canoscere II.5 46.10-11)
ve la: 1 (pe ve la dire, signore Tata, fora de li diente III.1 5.14-15)
ne lo: 4 (e nui subeto *ne lo* auzammo I.3 45.20; e non *ne lo* faccio pentire II.1 4.30; *ne lo* mannaie caudo, e fetente IV.4 49.8)
ne la: 2 (se tù *ne la* vaie I.2 35.22; no prencepe *ne la* fuie II.1 3.16-17)

¹⁰⁰⁹ Il tipo *ne le* alterna con *le ne* in italiano antico (cfr. Rohlfs 1966-69: § 473, Castellani 1952: 87); nei testi napoletani, il primo è predominante in De Rosa, mentre c'è alternanza tra i due ordini in Brancati (cfr. Barbato 2001: 235).

ne l': 3 (*ne l'averrìa aisato* II.1 7.6; *ne l'auzava* II.4 29.12; *ne l'averrà scesa* II.5 40.8)
me se: 2 (*me se pozza scatenare lo cuollo* II.1 4.28-29; *azzò non me se dica* III.5 60.33)
se nce: 3 (trovata da no Rè *se 'nce 'nzora* III.2 13.12; *negra chi se 'nce mesca* III.3 36.25; *trista chi se 'nce attacca* III.3 36.25)
me nce: 5 ('n cagno de no pipatiello pacioniello bello nennillo *me nce* fù puosto no maialone pappalasangne, I.1 15.15; non *me 'nce* pische co sse chiacchiare II.1 5.16; si *me 'nce* metto II.4 28.23-24; io *me 'nce* fermo III.1 3.32; *me 'nce* trovo stavota IV.4 42.31)
me ce: 3 (tuosseco, non *me ce* cuoglie I.4 53.32; non *me ce* pozzo dare pace III.2 25.21-22; e però non *me ce* cuoglie chiù a ste fatiche da cane IV.4 48.18-19)
te nce: 1 (no furno pe *te 'nce* arrostere V.4 40.14-15)

I dati sulle combinazioni dei pronomi atoni si possono riassumere nel seguente schema sincronico, che segnala le relazioni di precedenza fra i clitici: ME, TE, VE → SE → (N)CE → NE → LO, LA, LE (lo schema è simile a quello valido per Loise De Rosa, cfr. Formentin 1998: 408). L'ordine presente nel *Cunto* è dunque lo stesso dei testi napoletani più antichi, con la sequenza originaria dat. + acc.¹⁰¹⁰, e corrispondente al tipo latino non marcato MIHI ILLUM DEDIT.

Nei nessi enclitici, con i modi infiniti e con l'imperativo, sono presenti le stesse combinazioni. Nelle forme con doppia enclisi si verifica anche lo spostamento dell'accento sul composto pronominale, con geminazione della consonante del secondo clitico (con poche eccezioni: *dammene* 3 occ., I.4 57.20, V.2 18.18, 18.26; *fattela* 1 occ., I.4 57.20; *mostrannosele* 1 occ., II.4 26.13-14; *spilannosele* 1 occ., I.1 18.31). Segue lo spoglio dei nessi enclitici nel campione di *Cunto* analizzato. Per un commento sulle forme, sulla geminazione e sullo spostamento dell'accento vd. Cap. IV, § I.6.2.

-mene: 3 (*dammene* I.4 57.20, V.2 18.18, 18.26)
-tenne: 5 (perzò te prego pe quanto Ammore me puorte à *trasiretenne* dentro la testa I.2 34.3-4; fa bene, e *scordatenne* III.5 57.31; *tornatenne* ò Criosà I.2 31.5; e perzò *vattenne* à sta medesema pedata II.5 36.15; e *vattenne* à lo Regno de Campo largo IV.2 21.23-24)
-senne: 9 (se la mese nzino pe *ioquaresenne* I.Int. 11.5-6; fece designo de *faresenne* quattro voccune II.2 16.26; volennose auzare Shioravante pe *iresenne* III.1 6.12; comme fu scomputo lo magnare, e *iutosenne* chillo ommo III.1 5.1-2; essa poteva *tornaresenne* III.1 10.11-12; steva pensanno lo muodo da *poteresenne* sfilare III.3 31.2-3; voleva *sciresenne* III.4 46.15; *iutosenne* li Maghe IV.1 8.30-32; *sciuliatosenne* pe chella montagna IV.2 22.22-23)
-cenne: 1 (e nuie *facimmocenne* una e meza II.3 24.27-28)

¹⁰¹⁰ «In toscano antico si presenta come di gran lunga predominante la posizione accusativo-dativo» (Rohlf's 1966-69: § 472); successivamente c'è stato il passaggio dal tipo *lo ti* al tipo *te lo* diffuso invece sia nell'Italia settentrionale che nell'Italia meridionale; cfr. anche Castellani (1952: 79-105). Formentin (1998: 408, n. 1141) non vede «ragioni che impediscano di considerare l'ordine dat.+acc. degli antichi testi meridionali come quello originario»; il tipo 'te lo', oltre ad essere attestato fin dai testi più antichi (vd. per es. il *credotello* del Ritmo Cassinese, v. 55), «si trova nei dialetti italiani meridionali, in sardo e in rumeno [...], cioè nelle regioni più conservative della Romània, a ogni livello, anche sintattico (cfr. a questo proposito le osservazioni di Benucci 1989, p. 332); viceversa il tipo 'lo mi' è, oltre che italiano centrale, anche galloromanzo (a.fr. e a.prov.; ma non degli antichi volgari italiani settentrionali, ad eccezione del ligure: cfr. i *Deilomede*, *Delomedis* indicati dal Parodi in documenti genovesi del 1196-1198), è cioè documentato in una area dalle tendenze spiccatamente innovatrici» (*ib.*: 409, n. 1141).

-*mette*: 2 (*levamette* da nante scola Vallane I.1 15.12; *leva mette* da nante, ch'io veo le stentine meie I.1 23.5)¹⁰¹¹
 -*millo*: 1 (voglio che me prommettite de *daremillo* pe marito II.5 44.29-30)
 -*mella*: 1 (e *levatemella* da nante I.3 47.8)
 -*mello*: 2 (*Dimmello*, sannuto mio, leprecaie l'Orca, *dimmello*, non me vighe morta II.2 20-21)
 -*tillo*: 1 (*lassatillo* passare IV.3 33.8)
 -*tella*: 3 (*pigliatella* I.4 57.19, II.1 6.3-4; *eccotella*, sia la toia IV.4 45.32)
 -*tela*: 1 (*fattela* vedere I.4 57.20)
 -*telle*: 1 (*arrecordatelle* I.4 57.29)
 -*sillo*: 1 (pe *leveragesillo* da cuollo, disse II.5 36.26-27)
 -*sello*: 1 (*se fece dare lo sacco, e la corda, che portava; e puostosello 'ncuollo* III.3 33.21)
 -*sella*: 9 (e *postasella* miezo ale gamme I.Int. 6.16; lo fine suo, che era de cacciarene li picciole, e *norcaresella* V.4 38.7-8; che se n'hà visto à *daresella* 'ntallune co sto pede peluso? I.3 47.2-3; cercano co le sproccole l'accasione de *scrofonaresella* V.4 37.8-9; s'afferraie Cannetella co tutte li materazze pe *portaresella* III.1 12.16-17; *'ntorzatasella* 'ncuollo I.5 68.22; *pigliatosella* pe moglie II.2 17.33-18.1; *portatosella* drinto n'otra ca(m)mara II.5 39.30-31; *fattosella* leiere III.2 1620.29-30
 -*selle*: 1 (se ne venne à lo soletto lo bello Giovane à *corcareselle* à lato V.4 34.9-10)
 -*sele*: 2 (*mostrannosele* sgrato II.4 26.13-14; *spilannosele* lo cuorpo, I.1 18.31)
 -*ncelo*: 1 (*fa(n)celo* pigliare IV.2 21.27)
 -*ncella*: 1 (co scusa di *vennerencella* IV.1 8.16)
 -*cella*: 1 (chiamato l'Huerco, e *cercatocella* II.3 25.28-29)
 -*celle*: 1 (sdegnaie lo Rè de Verdecolle de *darecelle* pe moglie IV.3 30.13-15)
 -*nello*¹⁰¹²: 1 (à lo tristo dalle la roba toia, e *lassannello* ire IV.2 16.17)
 -*nella*¹⁰¹³: 5 (si se fosse accontentata d'*affuffarenella* a lo Regno suo III.3 30.23-24; era opera perza, che potesse *sfilarenella* II.1 5.1-2; voglio scire guatto, guatto à *zeppoliarenella* III.1 7.32-33; le voze tirare meza panella e *mannarenella* II.2 16.16-17; fecero confarfa tra loro de *messiarenella* II.3 22.7-8)

È presente anche qualche sequenza di tre clitici: *se ne la*: 3 (*se ne la* vene I.5 67.5, 67.13; *se ne la* portaie II.1 6.8); *se ne l'*: (*se ne l'auzaie*, I.4 57.24-25)¹⁰¹⁴.

Per le strutture con un solo pronome enclitico si rimanda al Cap. IV, § I.6.2.

II. SINTASSI PREPOSIZIONALE

1. IL COMPLEMENTO OGGETTO PREPOSIZIONALE

Il complemento oggetto animato introdotto dalla preposizione *a*¹⁰¹⁵ è oggi considerato una delle caratteristiche tipiche dei dialetti meridionali, e degli italiani regionali parlati nel Sud dell'Italia¹⁰¹⁶. Il costrutto, documentato, anche se non

¹⁰¹¹ Cfr. anche, f.c., la forma con chiusura metafonetica *levamitte* (*Va levamitte mo propio da nante l'huocchie* V.8 70.20), e 3 occorrenze di *covernamette* (I.9 110.16-17, II.7 68.4, II.10 89.6).

¹⁰¹² Fuori campione anche la forma scempia: *saperenelo* (III.6 69.27-28).

¹⁰¹³ Fuori campione anche la forma scempia *facimmonela* (III.9 100.14).

¹⁰¹⁴ Formentin segnala che secondo Bafile «sequenze di tre clitici (sia in proclisi che in enclisi) non sarebbero più ammesse in napoletano odierno» (Formentin 1998: 407, n. 1137).

¹⁰¹⁵ Ampia è la bibliografia sull'argomento; segnaliamo qui, in particolare, Reichenkron (1951) (sull'area iberica), Rohlfs (1971) (con ampia documentazione su tutte le lingua romanze), Nocentini (1985), Berretta (1990), Zamboni (1992), Sornicola (1997b) e (1998).

¹⁰¹⁶ Il fenomeno non è però limitato all'Italia meridionale: «l'analisi della distribuzione areale del fenomeno nella Romània mostra un quadro in cui la preposizione *a* marca in maniera compatta gli oggetti dotati dei tratti [+Referenziale], [+Umano] in spagnolo, portoghese, nei dialetti italiani

largamente, nei testi napoletani antichi (per esempio nel *Regimen*¹⁰¹⁷, nel *Libro di Troya*¹⁰¹⁸, nella *Vita e favole d'Esopo*, in De Rosa¹⁰¹⁹, in Galeota¹⁰²⁰, nel volgarizzamento di Plinio di Giovanni Brancati¹⁰²¹), e nella letteratura dialettale del '600 (in Fiorillo¹⁰²², Cortese e Sarnelli), ha nel *Cunto* una scarsa presenza: nel campione analizzato ci sono solo 13 oggetti preposizionali.

Nello studio di Sornicola (1997b) sul costrutto in siciliano antico e in napoletano antico (tra i testi napoletani considerati c'è il *Cunto* e la *Posilicheata* di Sarnelli), si individuano due parametri che regolano la presenza dell'oggetto preposizionale:

- le proprietà lessicali del verbo: «nella maggior parte dei casi in cui il SN Oggetto è [+preposizionale], V è un verbo che ha conosciuto una costruzione col dativo (e talora con il tipo in competizione AD + Accusativo), concorrente a quella accusativa, in una fase più o meno antica della diacronia del latino» (Sornicola 1998: 421);
- le proprietà del SN; in particolare si delinea la seguente situazione: «1) in tutti i casi in cui V è complementato da un SN che sia un pronome personale, tale

meridionali, in engadinese. Tuttavia, altri focolai, più o meno ampi, sono presenti un po' ovunque nella Romania [...]: i dialetti italiani settentrionali, come il genovese e il triestino, ne mostrano qua e là le tracce: il tipo è presente inoltre all'isola d'Elba, in corso e in sardo, e non è sconosciuto neppure nell'area galloromanza, essendo stato raccolto, in particolare, nel francese del cantone di Friburgo e in alcune zone della Francia meridionale, come Carcassonne e Narbonne» (Sornicola 1998: 419), mentre Monica Berretta (1990) ha descritto la diffusione del tipo nell'italiano di area settentrionale. Sornicola ci ricorda inoltre che questa struttura sintattica, ma con preposizione diversa da *a*, compare anche in rumeno, in guascone e nelle colonie gallo-italiche di Sicilia. Le prime attestazioni dell'oggetto preposizionale in area iberica risalgono all'XI secolo, e l'innovazione «nel dominio romanzo si presenta sfasata nel tempo, discontinua nello spazio, e in molte aree nella fase incipiente» (Nocentini 1985: 303). Il più recente orientamento degli studi è quello di «situare il fenomeno in un quadro più ampio di quello romanistico, inserendolo nel più generale orizzonte teorico dei sistemi di marcamento di caso» (Sornicola 1997b: 67), allontanando in tal modo la ricerca da spiegazioni storiche «per ricondurla a considerazioni tipologiche su tendenze linguistiche universali» (*ib.*). Il parere di Sornicola è che «queste operazioni siano descrittivamente legittime, ma che non ci facciano progredire nella ricerca di una 'spiegazione' diacronica» (Sornicola 1998: 421).

¹⁰¹⁷ Cfr. v. 567: *per certo a tene ledi*.

¹⁰¹⁸ Cfr. De Blasi (1995a: 185).

¹⁰¹⁹ Nel testo derosiano, gli esempi del fenomeno in questione «corrispondono alle condizioni morfosintattiche più favorevoli all'innovazione romana dell'accusativo preposizionale», cioè «con i pronomi personali tonici o con strutture presentanti la tematizzazione dell'oggetto diretto, cioè in un ordine sintatticamente marcato: sembra insomma che il fenomeno sia qui rappresentato nella sua fase incipiente»; nei contesti segnalati, inoltre, «la marca preposizionale non è mai obbligatoria» (Formentin 1998: 382).

¹⁰²⁰ «Le concessioni del Galeota a quest'uso sintattico locale sono contenute e ristrette a serie ben note all'italiano antico» (Formentin 1987: 79); gli es. sono con verbi come *offendere*, *pregare*, *servire*, e gli oggetti preposizionali sono pronomi personali di prima o seconda pers.sing. (*te*, *me*) o relativi/interrogativi (*chi*).

¹⁰²¹ Cfr. Barbato (2001: 243-244).

¹⁰²² Ne *La Ghirlanda* sono presenti alcuni oggetti preposizionali con pronomi personali di prima o seconda persona (*me*, *mene*, *te*, *tene*, *buie*), cfr. De Caprio (1999/2000: 141-143).

SN è *sempre* preceduto da preposizione; 2) quando V è complementato da un SN che sia rappresentato da un altro tipo di pronome (relativo, indefinito, etc.), tale SN è *spesso, ma non sempre*, preceduto da preposizione; 3) quando SN ha come testa un nome pieno la preposizione non è sempre presente. In particolare [...] si può dire che la percentuale di Oggetti preposizionali in cui la testa di SN è un nome proprio sia più alta di quella di Oggetti preposizionali in cui la testa di SN è un nome con i tratti [+Umano], [+Referenziale]» (Sornicola 1998: 422). La marcatura dell'oggetto animato con *a* interessa dunque più frequentemente il pronome personale tonico, perché esso è al vertice di una scala di animatezza (cfr. Zamboni 1992: 788-789).

Questi parametri sembrano rispettati nel *Cunto*. Nei contesti senza preposizione, l'oggetto [+referenziale] e [+umano] non è mai un pronome personale tonico, ma è sempre un SN pieno. Per contro, delle 13 occorrenze di oggetto preposizionale, 3 sono dei pronomi personali, 5 dei nomi propri¹⁰²³, 5 dei nomi comuni. Non ci sono casi in cui il SN oggetto sia un pronome non personale, né nei contesti senza preposizione né in quelli con preposizione. I verbi con cui l'oggetto preposizionale occorre sono i seguenti: *accompagnare*, *afferrare*, *aiutare*¹⁰²⁴, *contradire*¹⁰²⁵, *mirare*, *'ntennere*, *'nzorare*¹⁰²⁶, *pigliare*, *refonnere*¹⁰²⁷.

¹⁰²³ Sulla spiegazione per cui i contesti con i nomi propri favoriscono la comparsa dell'oggetto preposizionale, si legga quanto scrive Reichenkron nel suo studio sul costrutto in spagnolo antico: «Der Ausgangspunkt der Konstruktion mit *a* setzt in Spanischen bei den Eigennamen ein, die eben keine Möglichkeit haben, durch einen der beiden Artikel eine unbetonte oder höchstens nebetonige Silbe vor dem eigentlichen Namen zu schaffen, um einem rhythmisch einwandfreien Redetakt zu binden» (Reichenkron 1951: 359).

¹⁰²⁴ Nel latino degli scrittori cristiani ADIUVO era costruito intransitivamente con il dativo della persona (cfr. Sornicola 1997b: 72).

¹⁰²⁵ Il latino CONTRADICO ha la costruzione col dativo già in Quintiliano e Tacito, mentre l'italiano antico *contraddicere* ammette sia la costruzione intransitiva, sia quella transitiva (cfr. Sornicola 1997b: 73).

¹⁰²⁶ Il verbo *'nzorare* 'dare moglie, ammogliare' ha valore causativo; anche con questo e con verbi simili è preferita la costruzione senza preposizione, come negli es. seguenti:

- (i) pocca la Signora soia ha 'nzorato *lo figlio* co na Signora de fora (IV.10 138.11-12)
- (ii) e maritano *le Sore* (I.1 26.12)

¹⁰²⁷ Si segnala, inoltre, che il verbo *obedire*, che in latino reggeva il dativo, e in italiano regge un oggetto indiretto, è costruito, nel *Cunto*, 2 volte con l'oggetto diretto e due volte con l'oggetto preposizionale (ma nell'ultimo es. l'oggetto preposizionale non è animato e il verbo è un infinito sostantivato; gli es. ii, iii e iv sono fuori campione):

- (i) lo peccerillo obedette *lo Mago* (III.2 25.31-32)
- (ii) La Cammarera obedeano *lo Rè*, commenzaie à pettenare lo lino (I.8 102.26-27)
- (iii) puro p'obedire à *lo Rè*, s'abbiaie pe la via de la Montagna (III.7 76.22-23)
- (iv) non vorria che l'obedire *a li commanne vuostre* offennesse quarcuno de chiste (V.10 94.16-18)

Il costrutto sembrerebbe favorito nelle «strutture presentanti la tematizzazione dell'oggetto diretto, cioè un ordine sintatticamente marcato» (Formentin 1998: 482); nei nostri esempi, però, c'è una sola occorrenza dell'oggetto preposizionale in una struttura marcata, una dislocazione a sinistra: *a pazze e a peccerille dio l'aiuta* (I.1 26.18)¹⁰²⁸.

Seguono le occorrenze del costrutto nel campione.

1. *a* + pronome personale: 3 occorrenze

(1a) e tu pigliate *a mene* (II.5 35.27-28)

(1b) pe accompagnare *à te*, ed *à Figliama* (III.1 6.17-18)

(1c) haggio fatto proposito de pigliareme *à te* pe moglie (III.2 14.23-24)

2. *a* + SN pieno: 10 occorrenze

a) SN = nome proprio (5, di cui due retti dallo stesso verbo, es. 2b)

(2a) afferraie pe mezo co la coda *à Grannonia* (II.5 39.27)

(2b) ma pe no havere 'ntiso *à Marchio(n)ne Patremo*, ed *a Marcuccio fratemo* (IV.2 27.1-2)

(2c) miranno fitto *à Parmiero* (IV.2 27.7)

(2d) havenno 'nzorato *à Cecio* (III.3 34.11)

b) SN = nome comune (5, di cui due retti dallo stesso verbo, es. 2e)

(2e) *a pazze e a peccerille dio l'aiuta* (I.1 26.18)

Sornicola (1997b: 75) segnala anche il verbo *pregiodecare*; esso nel *Cunto* è costruito 2 volte con l'accusativo preposizionale e una volta con il compl.ogg. senza preposizione (tutti e tre i casi sono fuori campione):

(i) pe no pregiodecare *a la fede*, & *a la autoretate* de la moglie (IV.6 78.15)

(ii) pe no pregiodecare *a la natura* de le femmene (IV.9 118.31)

(iii) non pe propio defietto non pregiodecava *la virtù* de no Patre (IV.6 68.29)

Come si vede, l'oggetto nei tre esempi è un nome astratto. Il lat. PRAEIUDICO, presente negli scrittori cristiani, scrive Sornicola «era normalmente costruito col dativo della persona e della cosa; [...] l'it.ant. *pregiudicare* [...] era costruito con la preposizione *a*, mentre nell'italiano contemporaneo prevale la costruzione senza preposizione» (*ib.*: 75-76).

¹⁰²⁸ Del fenomeno dell'oggetto preposizionale sono state proposte spiegazioni funzionali, connesse o con la messa in rilievo dell'Oggetto, o con la necessità di differenziare il Soggetto rispetto all'Oggetto; in realtà, entrambe queste spiegazioni sono da ridimensionare, la prima, perché «spogli condotti su fasi cronologiche diverse di più lingue romanze mostrano che la frequenza di tale fattore non è elevata» (Sornicola 1998: 420), la seconda perché «gli studi tipologici hanno dimostrato che il marcamento di caso morfologico non è indispensabile per la codificazione delle relazioni Soggetto e Oggetto, dal momento che a questo fine possono contribuire mezzi come i patterns d'ordine e tratti semantici inerenti alla testa di un determinato sintagma o tratti contestuali che operano nell'intorno della testa del sintagma» (*ib.*). Sornicola (1998) propone una diversa spiegazione della *facies* pronominale dell'Oggetto preposizionale, e parla, per la fasi iniziali, di «innesco» di due condizioni: quella relativa alla reggenza dativale del verbo, cui si è già accennato, e una condizione legata alle tendenze prosodiche operanti sui pronomi personali (ad un certo punto del processo di passaggio dal latino alle lingue romanze «la morfologia dativale, originaria o analogica, aveva completamente perso il suo antico valore casuale ed era stata rifunzionalizzata rispetto ad una tendenza prosodica che preferiva le forme lunghe a scapito di quelle brevi per i monosillabi tonici.[...] La preposizione *a* potrebbe essersi innestata davanti ai pronomi personali tonici di prima e seconda persona come un mero elemento espletivo, la cui aggiunta sarebbe dovuta a ragioni prosodiche di allungamento delle forme monosillabiche», Sornicola 1998: 424). Dai pronomi, poi il tipo si sarebbe propagato a contesti con un nome [+Animato], [+Umano], [+Referenziale], propagazione per la quale avrebbero giocato un ruolo cruciale i fattori semantici. Per una spiegazione più dettagliata cfr. Sornicola (1997b) e (1998).

- (2f) pe accompagnare à te, ed à *Figliama* (III.1 6.17-18)
 (2g) e perché non haveva [...] refuso à *lo Procoratore* (IV.2 26.10-13)
 (2h) pe non contradire a *la figlia* (V.3 22.5-6)

I nostri dati attestano l'obbligo della preposizione *a* quando l'oggetto è un pronome personale; tale obbligo non vale invece per i SN pieni¹⁰²⁹, i quali nella maggior parte dei contesti occorrono senza preposizione. La situazione documentata nel *Cunto* fotografa dunque una fase in cui l'innovazione non si era ancora stabilizzata.

«Una menzione a sé meritano alcuni tipi, che sono da distinguere rispetto al vero e proprio O prep, benché siano in qualche modo strutturalmente interrelati ad esso» (Sornicola 1997b: 76). Si tratta, per esempio, dell'occorrenza della costruzione preposizionale in strutture in cui un verbo *sentiendi* è seguito da una infinitiva il cui S è marcato dalla preposizione. «L'occorrenza del fenomeno in questo [...] contesto sintattico-semanticò trova ampi riscontri in siciliano antico e in spagnolo antico» (*ib.*). Seguono gli esempi nel campione:

- (3a) Sapatella, che 'ntese parlare a *no Serpe* (II.5 35.30)
 (3b) sentenno siscare à *Cecio* (III.3 31.24)

Naturalmente anche in queste strutture è prevalente la forma senza preposizione; eccone qualche esempio:

- (4a) comme vedde chiagnere tanto *Zoza* (I.Int. 6.30)
 (4b) Lo scarafone, che non vedette maie dormire *lo Zito* (III.561.20)
 (4c) Lo patre, che vedde scire da la cammara de la figlia *sto bellissimo giovane* (V.3 23.1-3)

Un altro contesto strutturalmente simile all'oggetto preposizionale è quello con *fare* causativo e oggetto marcato dalla preposizione; un solo esempio nel campione (tutte le altre frasi con *fare* causativo sono costruite senza la preposizione):

- (5) fatto fare pace a *Parmetella* co li cainate (V.4 44.1)¹⁰³⁰

2.USI DELLE PREPOSIZIONE *A*

Nella lingua del *Cunto*, accanto agli usi canonici della preposizione *a*, comuni all'italiano (cfr. De Felice 1958 e 1960; Rohlf 1966-69: § 798), come l'uso locativo per indicare sia il moto a luogo, sia lo stato in luogo, il dativo, l'espressione di una

¹⁰²⁹ La situazione risulta ancora più chiara da un passo della *Vaiasseide* di Cortese, in cui, a distanza di pochi versi, si incontra sia la costruzione con *a*, con oggetto pronominale (*abbracciare a tene*), sia la costruzione senza *a*, con oggetto SN pieno (*Carmosina vederraggio*): *E quanno Carmosina vedarraggio/Se so' caduto a le 'nfernesche pene/E chi sa quanno maie da ccà sciaraggio/Penzava priesto d'abbracciare a tene* (*Vaiasseide*, IV, 3).

¹⁰³⁰ Cfr. anche, f.c., *fatto vestire da precepessa* à Filadoro (II.7 72.2).

relazione temporale, del modo, del motivo, del mezzo o strumento, del risultato, ecc., si segnala una sovraestensione in contesti per i quali l'italiano userebbe una preposizione diversa, ma che in napoletano sono invece perfettamente normali.

La preposizione *a* occorre nel *Cunto* 5534 volte, mentre 173 sono le occorrenze della variante prevocalica *ad*. In questo paragrafo, si fornisce un elenco degli usi di *a* più comuni o interessanti, che si differenziano dall'italiano.

Cominciamo dal moto a luogo con nome [+animato], che, non solo nel napoletano, ma anche nell'italiano antico, si costruiva con *a*, sostituita poi nell'italiano moderno da *da*; si dà un'esemplificazione, ma, per questa come per le tipologie seguenti, non si riporta lo spoglio completo del campione:

- (1a) tornato Vardiello *à la mamma* (I.4 57.25)
- (1b) era mannato *à lavorare* punte 'n aiero *à la Maestra vedola* (IV.2 26.13)
- (1c) se ne tornaro *alo Rè* (II.4 31.22-23)
- (1d) corze *à lo Patre* (III.1 11.20)
- (1e) Shioravante tornaie *ala vecchia* (III.1 11.27)
- (1f) arrivato *à lo Rè* (III.2 20.17)
- (1g) mo correnno *a lo Frate*, mo *a lo Marito* (III.2 26.14-15)
- (1h) corze *à lo patre* (III.5 53.30)
- (1i) se ne tornaie *a lo patre* (III.5 55.25)
- (1l) pe la quale cosa tornaie male contento *à li compagne* (III.5 59.22-23)
- (1m) tornaie desperato, e confuso *à li compagne* (III.5 61.30-31)
- (1n) iette chiagnenno *à la Figlia* (IV.1 9.29)
- (1o) se votava *ala gatta*¹⁰³¹ (II.4 30.3-4)

Anche nel moto a luogo con nome [-animato] è frequente il ricorso alla preposizione *a* in costruzioni che nell'italiano moderno avrebbero *in*; si tratta per la maggior parte, come si vede dagli esempi riportati, di luoghi circoscritti, chiusi (*cammara*, *loggia*, *lietto*, *cetate*, *huorto*, *cantina*, *spitale*, *pertuso*, *arvariello*, *giardino*, *saccocciola*, *puzzo*, *serraglio*, *vicariello*):

- (2a) trasire *a la cetate* (I.Int. 6.11)
- (2b) comme fu *à no vicariello stritto* (IV.1 7.13-14)
- (2c) lo Re lo fece iettare *à lo serraglio* de li liune (III.5 57.11-12)
- (2d) e lo Re mannaie subeto *alo giardino* *à pigliare* no canestriello (II.4 30.10-11)
- (2e) scette *à l'huorto* (I.4 54.4-5)
- (2f) che fosse remisso *à no spitale* (I.4 59.18-19)
- (2g) c'havevano chiuoppeto *à la casa soia* tante desgratie (III.3 40.32-33)
- (2h) fatto portare la testa *a la propia cammara soia* (I.2 29.20), la fece trasire *ala cammara* (II.2 17.2), trasenno *ala cammara* (II.3 21.6), trasuto *à le cammere* de Tore (III.4 47.25), foiette *à la Cammara* de le Zitelle (III.5 60.6-7)
- (2i) la fece mettere *a na loggia* (I.2 29.21)
- (2l) scese *à la ca(n)tina* (I.4 54.32)
- (2m) fattole mettere *à no vacile* (III.2 16.29-30)
- (2n) haggio calato lo cato *à lo puzzo* (III.3 35.20-21)

¹⁰³¹ Qui *la gatta* è personificata: siamo di fronte ad un animale che parla e si comporta come un essere umano.

- (2o) corcatose na sera sto Prencepe *a lo lietto* (I.2 29.23-24), se corcasse *à no lietto* (III.3 38.7), sbentorato chi se corca *à lo lietto largo* (III.3 36.26), se ne ieze 'mprimma de tutte *à lo lietto* (III.4 48.26)
 (2p) metteva l'aurecchia *ad ogne pertuso* (I.5 68.10)
 (2q) la mese *à la saccocciola* (III.2 20.14)
 (2r) puosto tutto lo grasso *à n'arvariello* (II.2 16.31)

Non mancano i toponimi: gli esempi in (3) sono interessanti, perché nell'it. antico con i nomi propri di regione è invece esclusivo *in*, nella forma non articolata; i due esempi (3a) e (3b), unici nel *Cunto*, di *a* con nome di regione si oppongono alle 3 occorrenze di *'n Sardegna* (I.6 73.10-11, 73.26, V.7 64.30); come si vedrà oltre (es. 14b), anche nei sintagmi di stato la lingua del *Cunto* usa la preposizione *a*, stavolta articolata, invece che *in*.

- (3a) se ne iette *à Lommardia* (II.4 31.33)
 (3b) passaie *a Sardegna* (V.7 14.15), ire *à Sardegna* (V.7 65.5-6)

A è usata anche quando l'indicazione di luogo è generica¹⁰³² (es 4, *a no cierto luogo*), con parti del corpo, come *catarozzola*, *tafanario*, *filiette*, e con oggetti come *rota*, *spito*, *fuoco*:

- (4) arrivate la sera *à no certo luoco* (III.3 31.29)
 (5a) le trasette racecotena *a la catarozzola* (I.Int. 5.4-5)
 (5b) se 'n ficcaie lesto lesto *à lo tafanario* de lo Zito (III.5 5.4-5)
 (5c) schiaffannome no spruocolo appontuto *à li filiette* (III.3 37.12-13)
 (5d) ncappaie *a la rota* de li cauce (I.Int. 1.19)
 (5e) 'nfilatola *à no bello spito* (I.4 54.27)
 (5f) ietta(n)no [...] la porvere *alo fuoco* (II.2 12.28-29)

Con nomi di luogo come *marina*, *spiaggia*, *chiaia* l'it. userebbe piuttosto *su*¹⁰³³:

- (6a) data *a na spiaggia* (III.2 13.9)
 (6b) deze *à na chiaia* (III.2 17.5-6)
 (6c) dette 'nterra *à chella marina* (III.2 19.11-12), fece venire tanta tempesta *à chella marina* (IV.3 31.2)

Con altri oggetti o nomi si userebbe la preposizione *verso* (7a-c), o *contro* (8a-b):

- (7a) l'ammore sopierchio *a cosa no(n) conosciuta* (I.Int. 5.16)
 (7b) facenno siamma siamma *à la via* de lo Vosco (I.3 42.1-2)
 (8a) tozza *a scuoglio* (I.4 59.30)

¹⁰³² Si segnala che, in italiano, con il sostantivo generico *luogo*, «il morfema normale è *in*, che già predominava su *a* nella lingua antica, tanto per il valore locativo quanto – in misura naturalmente minore – per quello direttivo» (De Felice 1960: 219).

¹⁰³³ Per l'italiano, De Felice, a proposito di un nucleo di termini geografici che include anche *costa*, *spiaggia*, *marina*, segnala che «il valore locativo del sintagma con *a*, e insieme la bivalenza locativo-direttiva, sono assolti normalmente dai sintagmi con *sub*», anche se «per *spiaggia* e *mare* – nell'accezione di “costa, riva del mare” – il valore locativo del sintagma con *a* nella forma articolata è normale nella lingua moderna e contemporanea» (De Felice 1960: 206).

(8b) *deze de catarozzola à la preta* (III.4 48.1-2)

Ci sono poi alcuni sintagmi fissi, che in italiano si costruiscono con altre preposizioni: *ad auto* ‘in alto’ (9), *a facce* ‘in faccia’ (10), *a chella parte* ‘da quella parte’ (11):

(9) sagliuta *ad auto* (II.3 21.23), fu chiammato *ad auto* (III.1 4.33)

(10) m’haie sempre iettato *a facce* le scommerzatiune, e li iuoche (IV.2 19.24-25)

(11) votatose *à chella parte* (III.1 11.18)

Tra i sintagmi grammaticalizzati con valore di moto a luogo si segnala, infine, *a la vota de* ‘alla volta di; verso’, ricorrente, nel *Cunto*, sia seguito da un nome [+animato] (due casi, 12a-b) sia da un nome di luogo (30 casi; es. 12c-f).

(12a) *subeto affuffaie à la vota* dell’Huerco (I.1 20.26-27)

(12b) *appalorciaie à la vota* dell’Huerco (I.1 23.14-15)

(12c) *à sta medesema pedata tocca à la vota* de la casa soia (I.5 63.32-33)

(12d) *s’abbiaro à la vota* de la Cetate (I.5 66.33)

(12e) *s’abbeiaie ala vota* dela corte (II.2 16.32-33)

(12f) *corze ala vota* de Bello puoio (III.1 11.7-8)

A come locativo di stato compare negli stessi contesti che per il moto a luogo: la preposizione è infatti usata per un luogo circoscritto (13a-u), con nomi propri di luogo, e anche con i sintagmi del tipo *la cettà de/lo paiese de...*(14a-e), con indicazioni di luogo generiche (15a-e), con parti del corpo (*ventre*, es. 16a; in 16b c’è il sintagma fisso, senza articolo: *a mente*, in 16c la frase idiomatica: *havere pilo a la lengua*), e con il sostantivo *vita* (16d).

(13a) *che ’nce fai à sta casa* (I.1 15.9), *ncè habita nullo à sta casa* (I.4 57.14-15), *voglio essere Vaiassa ala casa toia*, *che Regina ala casa d’altro* (III.1 10.29-30), *O nigro chi fa praticare ala casa soia ste brutte caiorde* (III.1 12.4-5)

(13b) *ca me fuste cagnato à la co(n)nola* (I.1 15.13)

(13c) *pastenato à na testa* de Creta (I.2 33.26-27)

(13d) *lavorare a li terretorie loro* (I.2 17)

(13e) *pè fare na sarcena à lo vosco* (I.3 40.6), *se le fece notte à no vosco* (II.2 13.19-20), *l’è cogliuto notte a sti vuosche* (II.2 16.13-14)¹⁰³⁴

(13f) *la ’nchiude à na Torre* (II.1 3.16), *chiusa da lo Patre a na Torre* (III.3 28.5)

(13g) *na Fenestra*, *che sboccava à no Giardino* (II.1 4.20-21), *stare [...] a lo giardino suio* (II.3 23.21-22)

(13h) *Ed essenno à chella terra* no Prencepe fatato (II.2 12.2-3)

(13i) *non trova li figlie alo nido* (II.3 20.5)

¹⁰³⁴ Per l’italiano, De Felice nota che, con *bosco*, o termini simili, «la bivalenza locale è normalmente assolta dai sintagmi formati con *in* – nella fase moderna sono nella forma articolata, in quella antica anche senza articolo –, mentre i sintagmi con *a*, sempre nella forma con l’articolo determinativo, sono limitati, in ambedue i valori, ai casi in cui il semantema iniziale o la situazione espressiva esigano la precisazione di uno specifico valore allativo o adessivo, e si sono normalizzati solo in alcune espressioni fissatesi in una particolare significazione, propria o figurata» (De Felice 1960: 207). In particolare, con semantemi iniziali di valore generico locativo, e non inessivo, *a* presenta una certa frequenza e resistenza di fronte a *in* (*essere, stare, accamparsi, fermarsi, restare, rimanere al bosco, alla macchia*). E la frequenza e la normalità di questi costrutti, sufficientemente documentati nella fase antica, hanno determinato il sorgere di espressioni e locuzioni fisse» per le quali vd. De Felice 1960: 208.

- (13l) dormeva *a no lietto* (II.3 23.30), isso starrà *à no lietto ianco* (III.3 37.7), dove trovaie chella sbentorata figliola *à lietto perciato* (IV.2 22.29-30, se fece trovare *à lo lietto* (IV.4 48.2), facennola dormire *a lo proprio lietto* (V.1 8.3)
- (13m) quanto se trova *à sta Campagna*¹⁰³⁵ (II.4 31.11-12)
- (13n) nanze voglio votare no spito *ala Cocina toia*, che tenere no scettro *alo bardacchino* d'altro (III.1 10.32-33-11.1)
- (13o) le deze no bello appartamento *à lo palazzo suo* (III.2 22.19-20)
- (13p) li dolore dell'arme chiù strangosciate *à lo 'nfierno* (III.2 25.5-6)
- (13q) havennolo trovato *à la Cammara* de la Figlia (III.3 41.18-19), sfoiette comm'anguilla *à na Cammara* (III.4 44.7-8)
- (13r) *à lo Regno* de li surece ha nova de l'aniello (IV.1 6.1-2)
- (13s) li quale erano state una seina d'anne *à na Taverna* de passo (IV.1 11.7-8)
- (13t) crescennove comm'è puorce *à lo Pontile* (IV.2 15.11)
- (13u) è cosa da Ciantiello ire mettenno l'assisa a le cetrola, e lo sale *a le pignate* (IV.2 17.11-13)
- (14a) ed essenno *ad auto Mare* (III.2 23.33)
- (14b) lo quale non ce lassai pertuso *a l'Italia*, non caracucioncolo *a la Franza*, ne parte *a la Spagna*, che non cercasse (IV.3 32.20-23)
- (14c) era na vota *à lo Paiese* de Marigliano (I.1 15.1)
- (14d) Era na vota *a la Cettà* de Grotta negra, no cierto Mineco Aniello (IV.1 6.14-15)
- (14e) Era na vota *a la Cettà* de Napole mio (II.4 27.10)
- (15a) se trovaro tutte *a lo luoco destinato* (I.Int. 11.21)
- (15b) trovannove sempre *a sto luoco stisso* (I.Int. 13.4)
- (15c) *a sto luoco nigro* [...] nc'era la casa dell'Huerco (I.5 64.17-19)
- (15d) vedennola *alo stesso luoco* (II.3 22.2)
- (15e) ped essere state ed *à luoco sicuro* (II.3 24.1)
- (16a) che havimmo *à lo ventre* (III.4 45.14)
- (16b) le vennero *a mente* li duone (I.Int. 8.23-24)
- (16c) non haveva pilo *à la lengua* (I.Int. 3.8)
- (16d) non voglio outra scergatione *à stà vita* (I.2 15.17-18)

Si segnala, inoltre, *a* per *su* nell'indicazione del supporto su cui si scrive o dipinge:

- (17a) no spetaffio scritto *a na preta* (I.Int. 4.18)
- (17b) scritte *a na carta* (I.Int. 11.31)
- (17c) scritte *à na cartoscella* (III.4 47.29)
- (17d) quale sorte le stesse scritta *à lo libro* de le stelle (III.3 29.10)
- (17e) lo quale non poteva vedere pinto *à no muro* (III.1 5.26-27)

Come si vede dagli elenchi precedenti, nei sintagmi locativi la preposizione *a* si accompagna sempre con l'articolo determinativo, o con un altro determinante (art.indet., agg.dimostrativo), tranne pochi casi, in sintagmi fissi come *ad auto*, o idiomatici come nella locuz. *venire a mente*, o con nome proprio di luogo, come in *ad auto Mare*, *a Lommardia*, *a Sardegna*: in generale, l'assenza dell'articolo «sposta

¹⁰³⁵ In italiano, con *campagna* il sintagma con *a*, «sempre nella forma con l'articolo determinativo, sembra tardo sia in realizzazioni di valore direttivo che locativo. I primi esempi sono rinascimentali e isolati, ma tuttavia insistenti nell'*Orlando Furioso* [...]. Nella lingua moderna e contemporanea è normale il sintagma con *in*, che si è fissato nella forma non articolata in molte espressioni di largo uso» (De Felice 1960: 209-210).

l'espressione "libera" a locuzione fissa, determinando sempre un radicale spostamento semantico all'interno dei valori locali o a volte il passaggio dalla sfera locale a altri valori» (De Felice 1960: 243).

Il napoletano del *Cunto* ricorre alla preposizione articolata anche in sintagmi in cui l'italiano non ha l'articolo: l'esempio più interessante è costituito da *a la casa* (con verbi di moto es. 2g, con verbi di stato es. 13a), laddove l'italiano, sia antico che moderno, ha sempre *a casa*, se non in casi particolari (per esempio quando il sostantivo *casa* è accompagnato da una specificazione; cfr. De Felice 1960: 172 ss.). Il sintagma locativo con *casa* si presenta invece articolato sia nel napoletano antico (cfr. De Rosa, Formentin 1998: 390-391), che nel napoletano moderno, in cui *â di â casa* va interpretato come preposizione articolata, data la mancanza del raddoppiamento fonosintattico, regolare dopo *a* semplice. Altro esempio notevole è il sintagma con preposizione articolata *a lo lietto* (con verbi di moto es. 2a, con verbi di stato es. 13l): a differenza del caso precedente, l'italiano *a letto* «ha raggiunto la fissazione nella forma non articolata, e la bivalenza funzionale direttivo-locativa, soltanto nella lingua moderna. Nella lingua antica, infatti, il sintagma con *a* appare solo in espressioni di valore direttivo, e la forma con l'articolo determinativo predomina nettamente su quella non articolata» (De Felice 1960: 200)¹⁰³⁶; in napoletano la prima attestazione di uso della preposizione *a* con *lietto* dopo un verbo stativo è nell'*Epistola* di Boccaccio (*jace allo lietto*), e si trova poi in De Rosa (*trovala a lo lietto*, 27r.5)¹⁰³⁷; entrambe le occorrenze sono dunque più antiche rispetto alla prima attestazione italiana, peraltro non sicura, di uso del sintagma con valore di stato in luogo, che si avrebbe, secondo lo spoglio di De Felice, nell'*Orlando furioso* (*ib.*: 201)¹⁰³⁸.

Come si è già accennato, negli usi direttivi e locativi si osserva una sovraestensione di *a*, che copre spesso ambiti che in italiano spettano ad *in*, o per i quali le due preposizioni sono in variazione libera. Un esempio interessante è

¹⁰³⁶ Per l'it. antico, De Felice segnala i direttivi *a lo letto* in Cielo d'Alcamo, *al letto* in Petrarca e Boccaccio. Una ricerca nella LIZ ha confermato i risultati di De Felice, cioè preposizione *a*, articolata o meno, dopo verbi direttivi, e preposizione *in* dopo verbi stativi.

¹⁰³⁷ Formentin (1998: 391, n. 1103) segnala anche, in *Romanzo: la bella Gissolina se resbillae e trovase sola a lo lieto*, 135r.9-10.

¹⁰³⁸ Ecco l'esempio: *E senza mai cessar, tanto l'afflisse Questo dolor, ch'infermo al letto il fisse* (XXI, 77), «esempio tuttavia scarsamente probante in quanto il semantema iniziale *figgere* ammette, accanto al fondamentale valore resultativo di quiete, anche un valore implicito di movimento, come antefatto o causa dell'effetto indicato, e in quanto esiste fin dalle origini un'ampia e autorevole tradizione del costrutto *figgere, fisso a* –, solidamente sostenuta dalle parallele condizioni latine» (De Felice 1960: 210).

costituito ancora una volta dal sostantivo *casa*, che si presenta quasi sempre in sintagmi con *a* (articolata, come abbiamo visto), anche con verbi di movimento di valore specifico illativo (per es. *entrare*), che in italiano reggono invece il sintagma *in casa*¹⁰³⁹. Nel *Cunto*, sia con verbi di stato, sia con verbi di moto, anche illativi (*trasire: trasette à la casa de chella*, I.7 94.26) è usato sempre *a la casa*; solo 3 i controesempi (*arriva 'ncasa de lo 'nammorato*, II.9 81.12; *capeta 'ncasa de no Re*, IV.6 66.14-15; *trova lo marito ncasa de la Mamma*, V.4 30.8-9). Con i nomi di ‘luoghi chiusi e circoscritti’ (*cammara, loggia, cantina*, ecc.), che nel *Cunto* hanno *a* articolato, in italiano, invece, è sempre usato *in*, «tanto nelle realizzazioni di valore locativo quanto in quelle di valore direttivo» (De Felice 1960: 225).

Normale l’uso di *a* in costrutti temporali che in italiano sarebbero costruiti con altre preposizioni, in particolare *in*; si osservi, negli esempi seguenti, l’uso di sintagmi con il sostantivo *tempo* (es. 18; vd. Rohlfs 1966-69: § 891), e il sintagma *a sta medesema pedata* ‘subito dopo; immediatamente’ (es. 19):

- (18a) si no *a tie(m)po* de granne abbesuogno (I.Int. 5.24-25)
- (18b) *a sto medesimo tempo* (I.3 50.6)
- (18c) maie *à mioglio tempo* de mo (I.5 66.21-22)
- (18d) arrivare *à tempo* (III.3 32.13)
- (18e) tutto *à no tempo* (III.4 46.18)
- (19a) *a sta medesema pedata* tocca a la vota de la casa soia (I.5 63.32-33)
- (19b) e perzò vattenne *à sta medesema pedata* (II.5 36.15)
- (19c) se non mi facite *à sta medesema pedata* na cammara co sette porte de fierro (III.1 11.21-22)
- (19d) ed *a sta medesima pedata* torna lo scarafone à chi te l’ha vennuto (III.5 54.17-18)
- (19e) *à chella medesema pedata* iette à la despenza (III.5 62.1-2)
- (20a) non sapenno che partito pigliare *a sto estremo abbesuogno* (I.Int. 8.23)
- (20b) non t’haggio *à la primma* aggiustato li cambie (I.4 57.31-32)

Da notare l’infinito sostantivato retto da *a* in sintagmi con valore temporale di contemporaneità:

- (21a) *à lo toccare* de lo naso friddo friddo (III.3 39.12-13)
- (21b) che *à lo chiudere* de ssi bell’huocchie è falluta la poteca de le bellezze (III.3 39.30-31)
- (21c) *A lo partire* de ssa bell’arma (III.3 39.33-40.1)

¹⁰³⁹ L’alternanza *a/in* è possibile in italiano anche con verbi con valore direttivo generico (es. *andare*) e con verbi di azione-movimento (es. *portare*), in quanto «*a* condiziona la significazione di un rapporto direttivo generico, e, anche nei pochi casi in cui la situazione comporta un orientamento logico illativo, riflette la non necessità o il non interesse di renderlo esplicito o precisarlo; *in* specifica l’illativo, e riflette l’esigenza o l’interesse di precisare e sottolineare nella nozione di *casa* un “dentro” rispetto a un “non dentro” o a un altro “dentro”, e a volte anche di prospettare e suggerire un esito inessivo dell’azione» (De Felice 1960: 178-179); con i verbi che indicano stato De Felice segnala invece l’intercambiabilità tra *a* e *in*, anche se «pare esistere, nella lingua antica, una condizione limitativa, e cioè la spiccata tendenza a usare il sintagma *a casa* in riferimento al soggetto, e cioè nei tipi *essere a casa propria*, e *in casa* quando si tratta di casa d’altri, cioè nei tipi *essere in casa altrui*» (*ib.*: 183).

Tra le locuzioni fisse con valore temporale, si segnala *a bota a bota* ‘di volta in volta’ (II.4 30.3, III.3 38.9-10).

A occorre, inoltre, in sintagmi con valore strumentale retti dal verbo *conoscere*; questo tipo in italiano è antico (vd. gli esempi trecenteschi in De Felice 1960: 306), è normale per tutta la fase rinascimentale, mentre nell’uso moderno *a* è stato sostituito con *da*:

- (22a) lo canosceva *à lo naso* (I.1 17.17)
- (22b) la canoscette *à no bello niego* (III.3 39.17)
- (22c) che la canoscette *a la ponta de lo naso* (IV.2 22.2-3)
- (22d) e te canosco *a la 'ncornatura* (IV.2 22.6-7)

Frequente la formazione di locuzioni modali con *a*, per lo più locuzioni avverbiali o formule fisse, il cui alto grado di idiomaticità è denunciato dalla normale realizzazione nella forma non articolata:

- (23a) non se metteva *à 'mpresa*, che no le venesse, *à pilo* (II.2 11.28)
- (23b) non se moveva *a ballo*, che non ne scesse *à 'nore* (II.2 12.29)
- (23c) che essa trasa *à malitia* (II.3 20.20), trasette subeto *à malitia* (II.3 24.20)¹⁰⁴⁰
- (23d) ca doveva fare *a boglia* de Patremo (III.1 9.3-4)
- (23e) non ha lo doce *à caro* (III., 31)
- (23f) me resceno *a vrenna* li designe (III.3 32.23-24)¹⁰⁴¹
- (23g) le parze *à forte* de portare sto travaglio (III.4 47.18-19)
- (23h) sarrà cacciato *à fieto*, ed *à vergogna* ‘nel peggiore dei modi’ (III.5 60.27-28)
- (23i) mercante *à posticcio* (IV.1 11.4)
- (23l) mettenno *à pericolo* (I.5 60.25)
- (23m) aiuterete *a varda*, & *a sella* ‘in tutti i modi’ (I.5 65.32)
- (23n) venne *à sciorte* na vecchia (I.Int. 2.31)
- (23o) se 'ncontraie *à caso* co lo frate (IV.2 26.14-15)
- (23p) io te passo *à piede chiuppe* (III.2 24.9-10)
- (23q) chiagnenno *a selluzzo* (II.2 14.23)

¹⁰⁴⁰ *Trasire a malitia* ‘subodorare’.

¹⁰⁴¹ *Rescire a vrenna* ‘fallire, finire in nulla’.

Tipico del napoletano è l'uso del dativo di possesso¹⁰⁴² per esprimere una relazione di parentela (vd. Rohlfs 1966-69: § 640) o di dipendenza (vd. Formentin 1998: 385). Il costrutto è molto diffuso nell'Italia centro-meridionale, dove è documentabile fin dal Medioevo, ed appare molto vitale nel '400, visto che esso è presente sia in un testo "basso" come i *Ricordi* di Loise De Rosa, sia in un testo "alto" quale il *Plinio napoletano* di Brancati (cfr. Barbato 2001: 242). Nel *Cunto*, però, ha solo sporadiche attestazioni (es. 24a-b); le relazioni di parentela e di dipendenza, infatti, sono espresse sempre con il genitivo o con un aggettivo possessivo:

(24a) Io moglie *à vui?* (III.2 15.14)

(24b) scoprirese frate *à na facce de 'mpiso* (IV.2 27.12-13)

Si segnala, infine, la locuzione *comme a* > QUOMODO AC (cfr. Rohlfs 1966-69: § 945), quale introduttore di una comparazione che esprime somiglianza o identità (es. 25), più diffusa, nel *Cunto*, del semplice *comme*, pure presente (es. 26). Il tipo si trova in napoletano fin dalle più antiche attestazioni, non solo con referenti pronominali o nomi comuni [+animati], ma anche con referenti inanimati (cfr. gli esempi tratti da *Libro di Troya*, *Cronaca di Partenope*, *Romanzo*, *Novellino*, Ferraiolo, Scoppa e De Rosa e raccolti in Formentin 1998: 339-340, n. 989; per gli esempi ne *La Ghirlanda* di Fiorillo cfr. De Caprio 1999/2000: 144).

(25a) se lassaie *comme a* liono scatenato 'ncuollo *à* la gatta (I.4 55.8-9)

(25b) e decretaie, che fosse remisso *à* no spitale, *comme à* Iodece competente suio (I.4 59.19-20)

(25c) sputanno *comm 'à* femmena prena (I.5 65.3-4)

(25d) se mese *à* chiagnere, *comm 'à* peccerella, che se vede levare la marena (I.5 65.27)

(25e) lo fece cadere luongo luo(n)go, *comm 'à* piro 'nterra (I.5 69.3)

¹⁰⁴² Per l'origine del tipo, la spiegazione tradizionale, proposta già da De Felice (1958: 408), e ripresa nel LEI 1 600, considera il costrutto un calco del francese *le frère au roi Louis*, penetrato nel napoletano in epoca angioina, e poi diffusosi nella lingua letteraria del Cinquecento e nei dialetti centro-meridionali. Tale spiegazione è stata recentemente messa in discussione da Loporcaro/Limacher-Riebold (2001): cfr. quanto scrive Formentin (2004: 189) «l'ipotesi del calco, secondo i due studiosi, è insoddisfacente perché le condizioni sintattiche del costrutto italo-romanzo meridionale e del costrutto francese non coincidono: mentre nell'Italia meridionale, perché si abbia il dativo di possesso, devono essere rispettate certe condizioni ("*a* + N" deve dipendere da un N di parentela; quest'ultimo deve essere predicativo e non determinato), in francese antico il costrutto non è sottoposto a nessuna di queste restrizioni, potendo occorrere con nomi di qualsiasi genere, dotati di qualunque funzione sintattica (non solo predicativa ma anche argomentale) e infine provvisti di articolo determinativo o di altro determinante: esso è insomma, in francese, una delle possibili espressioni della determinazione genitivale, in concorrenza col costrutto "*de* + N" e coll'obliquo semplice. Il tipo meridionale non sarebbe quindi un gallicismo, ma si sarebbe originato autonomamente a partire dal costrutto latino, diffuso in tutta la Romania, *Marcus illi est filius* / *Marco gli è figlio* (dativo adnominali in dipendenza da un N predicativo), attraverso la semplice sostituzione del clitico con un OI lessicale. Un esempio del costrutto da me rinvenuto nel romanesco duecentesco delle *Storie* (ms. Laurenziano) sembra corroborare l'ipotesi endogena, in forza sia dell'arretramento cronologico sia della dislocazione geografica».

- (26a) haveva na figlia chia(m)mata Zoza, che *comme* n'altro Zoroastro, ò n'altro Eracleto non se vedeva maie ridere (I.Int. 2.1)
 (26b) se afferraie *comme* purpo (I.2 31.10-11)
 (26c) e sciuta de relanzo dala testa *comme* lummo de cannella sciuta da la lanterna a bota (I.2 37.25-26)

3. ALTRE PREPOSIZIONI

La preposizione *in* è usata per i complementi di stato in luogo e di moto a luogo, ma anche per esprimere un rapporto temporale o un complemento modale (cfr. Rohlfs 1966-69: § 807).

Dal punto di vista grafico, si segnala che la forma piena *in* occorre nel *Cunto* solo 7 volte:

- (1a) diventaie n'Aquila *in* tener mente fitto ne la perzona di Zoza (I.Int. 8.8)
 (1b) parze n'ammore *in* forma d'Ascanio (I.Int. 11.6)
 (1c) chillo gra(n) Filosofo mese l'utema felicità dell'ommo *in* sentire cunte piacevole (I.Int. 12.14)
 (1d) e che *in* ogne cunto avesse l'otra festa procurato de sapere... (I.6 76.6-7)
 (1e) haveva verificato co sto delitto 'ngenere, anze *in* spetie (III.3 41.21-22)
 (1f) non sapenno *in* che avesse fatto errore (IV.6 80.26-27)
 (1g) 'l Poverel digiuno||viene ad atto talhor, che 'n miglior stato||havia *in* altrui biasmato (IV.10 137.12-14)

In tutte le altre occorrenze *in* si presenta nelle forme aferetiche (*'n* (674 occorrenze) e (*'m* (116 occorrenze, variante usata, anche se non esclusivamente, davanti a cons.bilabiale) e nella maggior parte dei casi è unito graficamente alla parola che segue¹⁰⁴³. La forma articolata è più rara di quella semplice (*ne lo*: 19, *ne la*: 15, *ne li*: 13, *ne le*: 8, *ne l'*: 7).

Segnaliamo, qui di seguito, alcuni usi locativi di *in* che si discostano dall'italiano. Innanzitutto, è interessante osservare come *in*, anche articolato, occorra in alcuni contesti nei quali nel *Cunto* è più frequente *a*, cioè con un luogo circoscritto; in generale, negli usi locali di *in* si riflette l'esigenza o l'interesse di precisare e sottolineare il significato di "dentro" (si forniscono solo alcuni esempi, qui come nel resto del paragrafo, salvo dove diversamente specificato):

- (2a) isso venne 'mpalazzo (II.4 29.32)
 (2b) c'haveva servuto 'n Corte (III.2 22.29-30), servire 'n Corte (IV.2 17.15-16)
 (2d) Era *ne lo Casale* de Marcianise na Vedola (III.10 103.17-18)

Si differenzia dall'italiano il sintagma *in terra* vs. *a terra*, quest'ultimo mai usato nel *Cunto*, in cui ci sono invece 73 occorrenze di *'n terra*, sia con valore

¹⁰⁴³ Si ricorda che nella trascrizione qui presentata, e da cui sono tratti gli esempi, si conservano le univerbazioni e le alternanze della stampa secentesca.

locativo che direttivo (es. 3), 4 di *a la terra*, articolato (es. 4), e 8 di *pe terra*, sempre come moto a luogo (es. 5):

- (3a) la Nave dette *'n terra* (I.3 49.14) dette *'nterra* (III.2 19.11-12)
- (3b) ne iettaie subito una *'nterra* (II.1 8.24), iettala *'nterra* (IV.3 34.15)
- (3c) calatose *'nterra* (III.1 4.20-21)
- (3d) cascata *'nterra* la cartoscella (III.1 12.18-19)
- (3e) smontate *'nterra* (III.2 24.19-20), a pena smontato *'nterra* (IV.3 35.11)
- (3f) pe schiaffare tuppete de cuorpo *'nterra* (III.3 35.17-18)
- (3g) non toccava pede *'n terra* (IV.2 25.12-13)
- (3h) che mesero le lenzola *'nterra* (V.1 9.1)
- (3i) stesero subito lenzola *'nterra* (V.1 9.20-21)
- (3l) l'havevano posta *nchiana terra* (I.Int. 7.28), cossi redotte *'nchiana terra* (V.1 7.18-19) 'sul lastrico'

- (4a) lauda lo maro, e tienete *à la terra* (I.3 49.9-10)
- (4b) avesse puosto lo Prencepe *à la Terra soia* (III.9 95.23-24)
- (4c) portatolo sano e salvo *a la Terra soia* (III.9 10.1-2)
- (4d) chello che devo *à la terra* (IV.2 14.27-28)

- (5a) ietta *pe terra* lo semmenato (II.3 19.1-2), non iettare *pe terra* l'arme (II.7 60.26)
- (5b) l'oro se scarpisava *pe terra* (IV.1 8.3)
- (5c) sparpoglianno tutte le legumme *pe terra* (V.4 38.11-12), le vrenna sparpogliata *pe terra* (V.8 71.24-25)
- (5d) mbroschinannose quase *pe terra* (I.10 127.12-13)
- (5e) vedarra *pe terra* lime sorde (IV.8 104.23)

Con le parti del corpo, in genere *in* introduce un sintagma preposizionale fisso (es. 6a-i), (cfr. per es., la locuzione idiomatica, molto frequente, *stare 'ncellevriello* 'stare attento', es. 6b), che può anche reggere *de/a* + sostantivo (es. 7 e 8):

- (6a) voze portare corona *ncapo* (I.Int. 1.15), se l'è schiaffato *ncapo* sto omore malanconeco (I.Int. 12.25-26)
- (6b) sta *ncellevriello* (I.1 17.26, I.2 34.18, III.1 6.30-31, III.5 56.13-14, V.4 33.22), stammo *'ncellevriello* (I.5 68.14-15), stesse *'ncellevriello* (II.1 7.21, III.5 60.13), stamme *'ncellevriello* (III.1 8.19-20), state *'ncellevriello* (II.4 31.10)
- (6c) te shiongavano *nfacce* (I.1 20.6, I.10 126.8-9), s'haie *'nfacce* no sfriso (I.Egl. 538), mierche *'nfacce* (II.8 78.13), chi sputa 'ncielo le retorna *'n facce* (III.10 116.19), le signaie cinco dete *'nfacce* (V.6 57.29-30), serrato la porta *'nfaccie* (III.3 35.3-4)
- (6d) maccarone cascame *ncanna* (IV.4 41.28)
- (6e) se mese le gamme *'ncuollo* (I.Int. 6.5-6), puostosello *'ncuollo* (III.3 33.21), puostose no Capopurpo *'ncuollo* (IV.1 10.9), la natura iarria a gamme *'ncuollo* (V.2 14.28-29)
- (6f) le iettaie *'nzino* li ciento docate (III.5 53.28), e le corze *'nzino* (V.1 11.24-25)
- (6g) cosute *'mpietto* (III.4 47.30), le schiaffaie *'mpietto* accossi furioso (III.5 62.10), l'era stato sparato no petardo *'mpietto* (III.5 62.13-14), se ne deva le punia *'mpietto* (III.5 62.27)
- (6h) puostose la cagnola *'mbraccio* (I.7 83.2), co na peccerella *'mbraccio* (V.4 40.13)
- (6i) chi le portava *'n dito* (III.4 43.16)
- (6l) n'havite quanto porta *'mpede* na mosca (II.4 27.27-28)

- (7a) chesta sia *'n capo de lista* (I.6 78.26)
- (7b) mettere *'mano de* lo Cielo (III.3 29.2), che steva *'n mano de* no Dragone (IV.3 29.11-12)

- (8a) na Preta trovata *'n capo à* no Gallo (IV.1 5.21)
- (8b) darrimmo no caucio *nfacce à* la pezzentaria (I.1 22.15-16), pe dare no caucio *'nfacce à* la pezzentaria (IV.1 7.7-8), fa no libro de carnevale *'nfaccia à* lo Cielo (III.7 78.4-5)
- (8c) se lassaie comme a lionne scatenato *'ncuollo à* la gatta (I.4 55.7-8)
- (8d) tirato na mano de pera *nsino à* Sapia (III.4 46.32)

- (8e) lo peccato suo la fa 'ncappare 'n mano à n'Huerco (III.1 2.19-20)
 (8f) partorire *mbraccio a* la Mammana (I.2 28.30-31)

Si segnala inoltre la locuzione *venire + in + sostantivo astratto* indicante stato d'animo, che può essere seguito da un SP introdotto da *de* o da un'infinittiva, sempre con *de*:

- (9a) venne *ntanta zirria* (I.Int. 3.28), venne 'n *tanta zirria* (III.2 17.1-2)
 (9b) venne *ntanta arraggia* (I.Int. 4.5)
 (9c) venne *ncuriosità de* vedere (I.1 10.21-22)
 (9d) le venne 'ncrapiccio *de* tentare (III.5 56.10-11), chello che nce vene 'ncrapiccio (V.2 14.21)
 (9e) venne 'n *tanta desperatione* (IV.2 20.4-5), venne 'n *tanta desperatione* (IV.2 24.22-23)
 (9f) e benuto 'nconsideratione *de* la burla de le Commare (V.1 12.30-31)
 (9g) nce fa venire 'nfastidio la vita (V.2 15.6-7)
 (9h) venire 'ncognitione *de* la fesonomia de lo Patre (I.3 45.4)
 (9i) le Commare sdegnate vennero 'ntanta *collera* (V.1 10.3-4)

Altra locuzione è *porre + in + sostantivo* che indica uno stato, una situazione, talvolta seguito da un SP introdotto da *de*:

- (10a) lo cammio d'haverete *puosto 'nforma* de Ragno (II.4 32.32-33)
 (10b) Ma essenose *posta* Cecca 'n *conzetto* de chiacchiarare (IV.2 14.3-4)
 (10c) lo cuorno copia l'haveva *puosto 'n tanta necessitate* (IV.2 19.19-20)

Anche il sintagma *'mpona* può avere valore avverbiale (11a) o valore preposizionale: in questo secondo caso può essere seguita da preposizione (*de* es.11b, o *a* es. 11c), oppure direttamente dal sostantivo con articolo det. (11d, e):

- (11a) fecero l'huochie russe co le lagreme *'mpona* (II.9 81.17)
 (11b) ire *'mpona de* pede (I.Egl. 227)
 (11c) fegnenno le lagreme *'mpona all'huocchie* (IV.6 78.23-24)
 (11d) è pericolo de nascere quarche panella *'mpona* lo naso (III.4 46.2)
 (11e) lo Cunto, c'haggio *'mpona* la lengua, de ve contare (IV.2 14.16-17)

Per gli usi con l'articolo, si segnala, in particolare, il costrutto *ne la perzona de* + nome proprio o comune di persona:

- (12a) diventaie n'Aquila in tener mente fitto *ne la perzona di* Zoza (I.Int. 8.8-9)
 (12b) comme se vedde *ne la perzona de* no Giovane (I.7 81.10-11)
 (12c) e vedde *ne la perzona de* lo figlio vereficato no Proverbeio (I.7 96.1-2)
 (12d) de la quale cosa vedarrite na grande sperienza *ne la perzona de* Sapia liccarda (III.4 43.4-5)

In, si è detto, può anche esprimere un rapporto temporale; si noti, per esempio, l'uso della locuzione, ormai lessicalizzata, *'ncapo de* + riferimento temporale:

- (13a) *'ncapo de* doi sere (III.2 20.23-24)
 (13b) *'ncapo de* tante iuorne (III.2 15.30)
 (13c) 'n *capo de* sette mise (I.5 61.6), *'ncapo de* nove mise (III.2 19.3)
 (13d) *'ncapo de* n'anno (III.1 9.14), *'ncapo de* tre, o quatto anne (III.5 52.29-30), chi pratica co lo zuoppo, *'ncapo dell'*anno zoppeca (IV.2 16.14-15)
 (13e) *'ncapo de* tanto tiempo (III.1 7.24)

Altri sintagmi lessicalizzati con valore temporale sono *'mponta* ‘alla fine’ e *'mpizzo* ‘sul punto di’, che possono presentarsi anche raddoppiati:

- (14a) siente fì *'mponta* (I.Egl. 53), sentettero fì *'mponta* lo cunto de Zeza (II.2 10.13-14), lassala contare fì *'mponta* (V.10 95.26)
- (14b) fù *'mponta* *'mponta* a sciuiare dall'arvolo de la vita (V.3 25.3-4)
- (14c) stette *mpizzo* de sballare li fagotte de l'arma (I.Int. 7.17)
- (14d) lo cunto, c'aggio *'mpizzo* de fareve sentire (I.3 41.5)
- (14e) fù *'mpizzo* *'mpizzo* de dare vuolo à lo farcone (I.5 62.18-19)

Notevole l'uso pleonastico di *'n* nella locuzione temporale *'nditto* *'nfatto* ‘detto fatto, subito’ (4 occorrenze, II.2 17.4, II.5 37.12, II.7 70.23, IV.1 9.17-18, mentre in V.2 17.8-9 nel primo elemento si ha assimilazione: *nitto* *'nfatto*).

Per quanto riguarda la preposizione *da* (> DE AB, cfr. De Felice 1954, Rohlfs 1966-69: § 833)¹⁰⁴⁴, essa ha 1580 occorrenze nel *Cunto*, ed è spesso articolata (*da lo/dalo* 224, *da la/dala* 192, *da le/dale* 62, *da li/dali* 53, *da l'/dal'* 35, *dall'* 50). *Da* è usata, come in italiano, per esprimere moto da luogo o provenienza (*fuiè da la patria*, I.7 80.6), per indicare il compl. d'agente (*burlato da la Figlia de lo Rè*, I.3 40.9), per una distanza temporale (*se pose da la mattina à la sera à la fenestra affacciato*, III.1 4.10-11), per lo scopo o la funzione (*magnaie, e veppe veramente da Rè*, I.3 50.24-25; *chi se coverna da pazzo, da sapio se dole*, I.5 60.21-22), nel senso di ‘come’ (*haverriano spartuto da buon<e> compagne lo guadagno*, II.5 43.1-2). Manca, nella lingua del *Cunto*, come del resto nell'italiano antico, l'uso di *da* per introdurre un moto a luogo [+animato], per il quale, come si è visto, viene usata la preposizione *a*. Ho trovato, nel campione, un solo controesempio: *la Gatta se ne iette dalo Rè decennole* (II.4 29.25).

Tra gli usi di *da* ricorrenti nel *Cunto*, segnalo qui in particolare il costrutto verbo di movimento + *da... (a)...*, in cui l'elemento introdotto da *da* indica la provenienza, l'origine, lo stadio iniziale, mentre il secondo elemento, che indica il punto d'arrivo, lo stadio finale, può essere introdotto dalla preposizione *a* (15a, b), o, quando ha la funzione di predicativo del soggetto, non avere alcuna preposizione (15c, d):

- (15a) se redusse *da* la cammara à la cocina, e *da* lo Vardacchino à lo focolare, *dali* sfuorge de seta, e d'oro à le mappine, *da* le scette à li spite (I.6 73.5-8)
- (15b) degnannove de scennere *da* lo scetto *a* la conocchia, *dala* sala reale *a* na stalla, *dali* sfuorge *ale* pettole, *dala* grannezza *ale* miserie, *dall'*astraco *ala* cantina, e *dalo* cavallo *all'*aseno (I.10 122.20-24)
- (15c) *da* Zezolla fù chiammata Gatta cennerentola (I.6 73.9)

¹⁰⁴⁴ La preposizione *da* è generalmente poco usata nei dialetti centro-meridionali (vd. De Felice 1954, Rohlfs 1966-69: § 833). Essa nel napoletano odierno è divenuta omofona di *a*; la differenza però si mantiene, perché *a* ‘a’ provoca rafforzamento fonosintattico, mentre ‘a’ ‘da’ no.

(15d) tornaie *da* scellevattolo cardillo, *da* n’huerco Narciso: *da* no mascarone, pipatiello (I.3 50.1-3)

Il costrutto *da...a...* è presente anche in locuzioni avverbiali fisse con valore locale (16) o temporale (17); si segnala anche *da...’n* (18):

- (16a) quanto ne’è *da* ccà à lo luoco dove haggio *da* ire (I.1 16.24-25)
(16b) se vestette *da* capo à piede de fierro (I.5 67.17), voze sapere *dala* capo à lo pede tutto lo socciesso (I.2 38.7-8), squatraie pe no piezzo, *dala* capo *a* lo pede chillo bello piezzo de schiantone (I.10 126.17-18)
(16b) se lanzaie *da* miezo à miezo (I.2 31.9), couze subeto *da* miezo à miezo, decenno (I.5 61.26-27)
(16c) strabbauzaie *da* luoco à luoco (I.9 112.21-22)
(16d) e venenno *da* coppa *a* bascio (II.6 50.33)
- (17a) *da* llà à quattro altre iurne (I.Int. 9.13), *da* llà *a* n’altro poco (I.7 85.29, II.3 21.13), *da* llà *a* ciento anne (II.4 32.11-12)
(17b) che me po fare *da* ccà à ciento anne (I.7 82.6-7)
- (18a) poteva dicere *da* hoie *ncraie* (I.1 22.20)
(18b) resorzetaie *da* morte *nvita* (I.2 38.3-4)

Intessante è anche l’uso di *da* con valore modale, nella locuzione *avere da caro*¹⁰⁴⁵:

- (19a) l’haggio *da* caro (I.6 78.27)
(19b) happe *da* caro che se iognessero ’nsiemme (III.9 102.1-2)
(19c) appe *da* caro darele Natalizia (IV.1 8.8)

Si segnalano anche gli scambi *de/da*, e in particolare la sovraestensione di *de*, fenomeno tipico nei dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1966-69: §§ 804, 833); vediamone qualche esempio:

- (20a) ammisso *della* liberalità de na fe(m)mena (I.Int. 10.1), ammisso *de* tanta cortesia (I.Int. 11.2)
(20b) non si nato cierto *de* carne umana (I.5 63.2)

De è la preposizione più frequente nel *Cunto* (*de* 6162, di cui *de lo/delo* 791, *de la/dela* 693, *de li/deli* 249, *de le/dele* 270, *de l’/del’* 159; ed inoltre *d’* 589, *di* 43, *dell’* 176, *del* 1, *della* 3, *delli* 1, *delle* 7), ed ha le stesse funzioni che nell’italiano (possessivo, specificazione, denominazione, origine, materia, indicazione temporale, mezzo o strumento, modo, partitivo). Segnalo qui solo alcuni usi e locuzioni particolari:

- locuzione *dare de mano* (*a*) ‘prendere, afferrare, mettere le mani addosso a q.sa o a q.no’ (“arcaica” in italiano, cfr. Zing 2005):

- (21a) *deze de mano* à no laganaturo (I.1 15.22)

¹⁰⁴⁵ Il GDLI s.v. *caro* segnala invece la locuzione, con diversa preposizione: *avere a caro*, presente peraltro anche nel *Cunto*, nel proverbio: *non ha lo doce a caro||chi provato non ha ’mprimmo l’ammaro* (III.2 27.31-32).

- (21b) *deze de mano* à no bello torceturo (I.1 20.14-15)
 (21c) *deze de mano* à na savorra (I.4 58.15-16)
 (21d) tornato à *dare de mano* à la serrecchia (I.7 84.30-31)
 (21e) cossi decenno *da de mano* à no calamaro (I.7 89.3)
 (21f) *datole de mano*, lo calaie drinto na fossa (I.9 113.18)
 (21g) *dato de mano* à na Gallina (II.6 56.19-20)
 (21h) la quale *dato de mano* à lo corzetto de Nardo Aniello (II.7 64.11)
 (21i) *dato de mano all'huerco* ne fecero tonnina (III.1 12.22-23)
 (21l) volenno Tore *dare de mano* à Sapia liccarda (III.4 44.6-7)
- locuzione *dare de* + sostantivo + *a* + art. det. + sostantivo, nel senso di ‘colpire con qualcosa qualche altra cosa’; *dare di* + sostantivo equivale al verbo che si può ricavare dal sostantivo (cfr. GDLI s.v.):
 - (22a) *deze de catarozzola* à la preta (III.4 48.1-2)
 - (22b) *danno de carcagne* à lo Cavallo (III.3 33.23-24)
 - locuzione *pigliare de* + sostantivo ‘prendere l’odore di’; il GDLI, per l’italiano, segnala, per questa locuzione, il significato ‘assumere una forma, un aspetto, una caratteristica o anche una qualità, un sapore, un odore particolare’, con es. da Trinci (*pigli di rancido o di altri cattivi odori e sapori*), Guerrazzi (*pigliava di cattivo*), Giusti (*pigliare ogni cosa di strinato*):
 - (23a) pigliaie subeto *de caudo* (III.3 29.32)
 - (23b) essenno pigliata *de 'nchiusiccio* (III.3 30.25-26)
 - (23c) lo pane de la Bona pigliasse *de muffa* (III.3 35.30-31)
 - (23d) non piglie *de fummo* (IV.2 17.6)
 - (23e) pigliata *de granceto* (IV.3 36.8-9)
 - locuzione *fare de* + art.det. + aggettivo/sostantivo ‘comportarsi in conformità di quel dato modello; imitare, fingere, affettare’ (cfr. GDLI, che segnala esempi del costruito da Cavalca, Pulci, Tasso, Buonarroti il Giovane, Pindemonte):
 - (24a) la Fata *faceva de la* storduta (I.2 36.11-12)
 - (24b) vo *fare dell'hommo* (I.5 63.28-29)
 - locuzione *fare de manco (de)* ‘fare a meno’:
 - (25a) non poteva *farene de manco* (I.Int. 9.29), non potenno *farene de manco* (V.9 89.11-12)
 - (25b) nò potenno *fare de manco de* non ire (I.2 34.1), non potenno *fare de manco de* n’obbedire (IV.9 113.1)
 - (25c) vi se no potimmo *fare de manco* (IV.8 111.11-12)
 - *de (X) muodo* (es. 26); ma c’è anche, minoritario *a muodo* (es. 27), e un’occorrenza di *co muodo* (es. 28); *de (che/la) manera* (es. 29):
 - (26a) spartire li bene suoie à vozzacchie *de lo muodo*, che ve farraggio sentire (III.5 51.16-18)
 - (26b) non sapeva *de che muodo*, ne *de che manera* ’ndirizzarelo (III.5 51.26-27)
 - (26c) non sapeva *de che muodo* levarese sto spruoccolo da l’huocchie (I.9 109.18)
 - (26d) *de lo muodo*, che ve farraggio sentire (III.5 51.17-18)
 - (26e) non sapenno all’utemo *de che muodo* levarelo de pede (III.7 75.15-16)
 - (26f) recanosciuto *de lo medesemo muodo*, ch’era socciesso co l’autre (IV.3 35.12-13)
 - (27a) si vuoi fare à *muodo* de sta varva ianca (I.8 104.33)

(27b) se tu vuoi fare *a muodo* de sta capo pazza (I.6 71.20-21)

(27c) *ad ogne muodo* (II.Egl. 328)

(27d) desideranno le *cose a muodo nuostro* (V.2 14.18-19)

(28) vedere si *co qualche muodo* potessero gabbare lo Pesce (V.7 74.3-4)

(29a) e te prommetto da oie 'ne nante 'nciarmareme *de manera* co lo contraveleno tuo, che... (IV.2 22.15-16)

(29b) se lassai correre *de la manera*, che secota (III.4 42.20-21)

(29c) riconosciutolo *de la stessa manera* (IV.3 34.24-25)

(29d) non te vreguogne a trattare *de sta manera* na scura peccerella (IV.4 44.25-26)

- *tanto de*, in cui *de* introduce un complemento partitivo (l'uso è anche italiano):

(30a) me facissevo *tanto de piacere* (III.5 58.11)

(30b) isso aperse *tanto de canna* (III.5 60.20-21), co *tanto de canna* aperta (II.1 8.26-27), aprenno *tanto de cannarone* (V.2 17.29-30)

(30c) fa *tanto de lardo* (I.Egl. 715)

(30d) chiagneva co *tanto de lagrema* (IV.5 55.25)

(30e) non *tanto de gratia* (II.7 62.24)

- il sintagma *de pede*, che acquista diversi significati a seconda del verbo da cui è retto:

(31a) 'camminare': la voccola non *se moveva de pede* (I.4 54.10-11), commenzato à *toccare de pede* (II.5 44.17-18), *toccano* buono *de pede* (I.1 22.13)

(31b) 'cacciare': te *levasse de pede* de la mala 'ntentione (IV.2 21.18-19), e lo *leva de pede* (II.Egl. 359), non fu possibile à *levarela de pede* (IV.6 75.15-16)

(31c) 'dare un calcio' (GDLI 'inciampare'): non fare, comme la vacca co *dare de pede* ala tina (II.5 44.4-5)

- *de* esprime anche il complemento di causa, al posto di 'per':

(32a) sgongolaro *de lo prieio* (III.2 27.19-20)

(32b) se tenne felice *de bona sciorte* (III.4 48.13-14)

(32c) me senteva no rangolo à lo core *de lo tuorto* fatto à chillo povero giovane (III.5 63.5-6)

(32d) non potenzo resistere *de lo dolore* (V.1 10.26)

(32e) tistico *de lo friddo* (V.2 14.5)

(32f) se magnaie le mano à diente *de la burla* (V.3 27.15-16)

Le preposizioni *pe* (1859 occorrenze; più raro, 21 occ., *per*; eufonico, prima di vocale, *ped*, 87) e *co* (1227 occorrenze, con la variante minoritaria *con*, 46, e *cod* prevocalico, 20) hanno nella lingua del *Cunto* gli stessi usi che in italiano. Con *tra/fra* si segnala la locuzione temporale *fra (chi)sto miezo* (23 occorrenze), *tra chesto/chisto miezo* (3 occorrenze).

Si dà ora un elenco delle preposizioni polisillabiche e/o composte usate nel *Cunto* (si ricorda che esse, se usate assolutamente, hanno valore avverbiale); per ciascuna si forniscono il numero totale di occorrenze nel *Cunto*, le prime tre attestazioni, e si segnala se tali preposizioni richiedono una preposizione monosillabica, se sono seguite direttamente dal SN o se ammettono entrambe le

possibilità (non si schedano i casi in cui le preposizioni sono seguite da un'infinitiva):

a canto: (13)

- con preposizione *a* (8) (*à canto ad* isso I.7 90.8, II.4 30.1, postase *a canto a* la sore I.10 128.21)

- senza preposizione (4) (*à canto lo Palazzo Riale* II.6 53.15-16, *à canto na Fontana* IV.Ap. 3.19, *à canto lo lietto* IV.2 14.22)

aduosso: con preposizione *a* (1) (dato *aduosso à* lo Drago IV.3 37.21-22)

a reto 'dietro': con preposizione *a* (1) (corze *a reto a* la varca V.7 65.24-25)

arreto 'dietro': con preposizione *de* (2) (dare *arreto de* la prommessa I.5 62.3-4, darese *arreto de* la prommessa III.5 56.27-28)

da rasso 'lontano': con preposizione *da* (1) (no miglio *da rasso da* lo cuorpo I.7 88.1)

dapo/dapò: senza preposizione (72) (*dapo* luongo viaggio I.Int. 5.27, *dapò* sette anne I.Int. 6.7, *dapò* cheste, e ciento altre ceremonie I.2 33.5)

dereto: (20)

- con preposizione *a* (4) (*dereto à* la quaglia de lo dolore I.5 62.20, 'mpezzaie l'anguilla *dereto à* lo repuosto II.10 91.2, nascounnete *dereto a* chella porta IV.8 107.6-7)

- senza preposizione (16) (se iesse *dereto* la cagnola I.7 89.32; fattone no rechippo *dereto* le spalle I.10 123.15, erano *dereto* la poteca I.10 123.32)

dinto: (21)

- con preposizione *a* (6) (*dinto à* lo chirchio I.Int. 1.8, lo maccarone *dinto à* lo caso I.1 25.27-28, *dinto à* sto carrato I.3 47.28-29)

- senza preposizione (15) *dinto* na sebetura I.Int. 4.17, *dinto* no cre(m)menale de porfeto I.Int. 6.13-14, *dinto* la Cetate I.Int. 7.23)

dintro: (53)

- con preposizione *a* (20) (*dintro à* lo medullo I.1 24.26, *dintro ale* mano I.1 26.3-4, *dintro a* no libro IV.6 76.28-29)

- senza preposizione (33) (*dintro* la mortella I.2 27.10, *dintro* la cammara I.2 27.11, *dintro* la testa I.2 34.4)

drinto: (272)

- con preposizione *a* (117) (*drinto à* chillo stipo I.4 53.28, *drinto à* no forno I.4 55.29-30, pè *drinto a* lo vosco I.5 65.12-13)

- con preposizione *de* (2) *drinto de* no forno II.Egl. 19, *drinto de* no vosco II.Egl. 59)

- senza preposizione (153) (*drinto* la Nave I.3 49.3, *drinto* no maro di dochezza I.3 49.3-4, strignennolo *drinto* le braccia I.3 50.4-5)

fora: (38)

- con preposizione *de* (31) (*fora de* lo Palazzo I.Int. 5.11, se 'ncrapicciaie *fora de* misura de stà bella Frasca I.2 29.9-10, stare doi o tre notte *fora de* casa I.2 33.30)

- senza preposizione (7) (*fora* le mura de la Cetate I.Int. 4.17, faceva lo spassaggio pe *fora* la cammara I.4 54.8-9, se faceva tenere la mula de lo Sole *fora* li termene suoie I.7 84.11-12)

fore: (30)

- con preposizione *de* (19) (so *fore de* me stisso I.Egl. 653, fu computata *fore de* muodo II.5 34.16, sciuta *fore dela* Cetate II.5 41.4)

- con preposizione *da* (3) (tiraie *fore da* lo puzzo de la passione propia l'arma l'oro co l'ancino de ste parole III.8 82.11-13, mo ve lo da *fore da* l'huocchie IV.9 128.13-14, iuta *fore da* lo trucco de la vita V.7 64.15-16)

- senza preposizione (8) (*fore* lo Regno II.4 30.31, la mese *fore* la fenestra II.7 60.3, *fore* la porta II.10 91.12-13)

lontano: (13)

- con preposizione *da* (10) (poco *lontano da* la Grotta I.1 21.23-24, comme puoie stare *lontano da* Menechiella I.7 93.30, iesse spierito, *lontano da* la casa soia II.9 86.16-17)

- con preposizione *de*: (3) (*lontano dela* Patria II.2 16.12, comme si poco *lontano de* lo Regno tuo V.9 82.10-11, pigliaie puorto na iornata *lontano de* lo Regno suoio V.9 82.27-28)

'*ncoppa*: (116)

- con preposizione *a* (59) (chille che camminano '*ncoppa à* le mazze I.Int. 1.7, puostose '*ncoppa à* la fenestra I.Int. 8.28, '*ncoppa à* no radecone de chiuppo I.1 16.2)

- senza preposizione (57) (puoste '*ncoppa* la medesema fenestra I.Int. 9.16, '*ncoppa* le spalle I.1 24.27-28, '*ncoppa* no cascione vecchio I.4 54.31)

da coppa: (12)

- con preposizione *a* (3) (iettare sospire *da coppa à* bascio I.10 118.17, venenno *da coppa a* bascio II.6 50.33, sciuliasse *da coppa a* bascio IV.5 55.6-7)
- senza preposizione (9) (lo Re faceva *da coppa* la fenestra lo sparpetuo I.10 119.21, pigliato no cortiello *da coppa* no repuosto II.2 16.30, pigliame lo gliuo(m)maro de filo brescianiello *da coppa* chillo stipo II.3 21.15-16)

pe coppa: (7)

- con preposizione *a* (1) (comme se iesse *pe coppa all'ova* I.3 41.29-30)
- senza preposizione (6) (sautaiè de pesole *pe coppa* la rosa II.8 76.7-8, sarria iuto *pe coppa* no semmenato III.8 83.21, haverria curzeto *pe coppa* li vruoccole III.8 86.22)

'nante: (30)

- con preposizione *a* (11) (arrivate *'nante à* lo palazzo de no Rè I.3 42.28-29, facessero venire lo Patrone suio *'nante ad* isso I.7 90.1, iette *'nante a* la vecchia I.10 127.12)
- con preposizione *de* (1) (se mette *'nante de* lo servizio I.7 89.9)
- senza preposizione (18) (*nante* la porta de lo Palazzo I.Int. 2.21, vestenose *'nante* na fenestra I.7 91.4, trovatose Caneloro *'nante* la grotta de l'huerco I.9 112.25-26)

'nnante: con preposizione *a* (2) (*'nnante all'huocchie* I.5 64.1-2, *'nnante à* Renzolla I.8 104.14)

'nanze: (29)

- con preposizione *a* (10) (presentannose *'nanze alo* Re II.2 16.33, tenere sempre *'nanze all'huocchie* la mammoria soia II.4 32.14-15, lo fece venire *'nanze ad* isso II.7 72.6-7)
- con preposizione *de* (1) (se presentaie *'nanze de* lo marito III.9 95.26)
- senza preposizione (18) (*'nnanze* pasto happe cicere I.5 64.28, *'nanze* l'ora de dare tributo à lo tempo I.10 117.5-6, *'nanze* la morte soia II.2 13.16)

senza: senza preposizione (115) (*senza* ragione I.Int. 12.13, lavato bona la capo *senza* sapone I.1 15.21, *senza* cannele (I.2 32.3)

sopra: (84)

- con preposizione *a* (4) (riccio *sopra à* riccio III.9 97.20, trovato Martiella tutta ammassariata, & affaccennata *sopra a* chelle perne IV.7 84.15-17, steva *sopra à* na pigna IV.8 98.26)
- con preposizione *de* (1) (stata no poco *sopra de* se II.6 47.25-26)
- senza preposizione (79) (no molino de dubbie *sopra* sto fatto I.Int. 5.6, era arrivata doi deta *sopra* lo cuollo I.Int. 6.20, *sopra* li quale puostoce Antuono l'Aseno I.1 20.7-8)

sotto: (66)

- con preposizione *a* (20) (tenere lo cuollo *sotto à* doie gamme I.7 82.30, *sotto ad* isso I.10 118.10, te voglio fare na fico *sotto a* lo mantiello I.10 129.5)
- senza preposizione (46) (fù costretta d'alloggiare no paro d'ore *sotto* la tenna de le parpetole I.Int. 6.25, sedutase *sotto* no Paveglione I.Int. 12.6, pe *sotto* la casa loro I.2 34.31)

vicino: (6)

- con preposizione *a* (2) (steva *vicino à* chella dell'Huerco II.3 23.29, era *vicino a* lo punto de figliare IV.10 137.21-22)
- senza preposizione (4) (sedennose pè stracco *vicino* na tavola I.3 50.21, *vicino* la casa de no Huerco II.2 13.20-21, connutto *vicino* la forca IV.2 13.16)

III. SINTASSI VERBALE

1. USO DEI TEMPI E DEI MODI

Per quanto riguarda l'uso dei tempi, l'imperfetto, «uno dei tempi principali del mondo narrato» (Weinrich 1964: 65) introduce il racconto (*dice ch'era da vota, era na vota,...*) ed è usato nella narrazione come tempo di sfondo. Il tempo del passato

più diffuso è però il perfetto, tempo narrativo per eccellenza¹⁰⁴⁶. Nei sommari iniziali dei singoli racconti invece è usato regolarmente il presente:

- (1a) Antuono de Marigliano, ped'essere l'arcifanfaro de li catammare cacciato da la Mamma, se mese à li servitie de n'Huerco, da lo quale volenno vedere la casa soia è *regalato* chiù vote, e sempre *se fà corrivare* da no Tavernaro, all'utemo le *dà* na Mazza, la quale *castiga* la gnoranza soia, *fa pagare* la penetenza all'Hoste de la Furbaria, & *arricchisce* la casa soia (I.1 14.7-19)
- (1b) Na Foretana de Miano *partorisce* na Mortella, *se ne 'nna(m)mora* no Prencepe e le *resce* na bellissima Fata; *và* fora e la *lassa* dentro la mortella, co no ca(m)paniello attaccata, *traseno* dentro la cammara de lo Prencepe certe femmene triste gelose d'isso, e toccano la mortella *scende* la Fata, l'*accidono*: *torna* lo Prencepe, *trova* sto streverio; *vò morire* de doglia; ma recuperanno pe strana ventura la Fata, *fà morire* le cortesciane, e *se piglia* la Fata pe moglie. (I.2 27.6-18)
- (1c) Peruonto sciaurato de copella *và* pè fare na sarcena à lo vosco, *usa* no termene d'amorevolezza à tre che *dormeno* à lo Sole, ne *receve* la Fatatione, e burlato da la Figlia de lo Rè, le *manna* na mardettione, che sia prena d'isso, la quale cosa successe, e saputose essere isso lo patre de la creatura, lo Rè lo *mette* dinto na votte co la moglie, e co li figlie, iettannolo dentro mare: ma pè vertute de la Fatatione soia *se libera* da lo pericolo, e fatto no bello giovane *deventa* Rè. (I.3 40.5-16)

Poco usato è il passato prossimo, la cui presenza, come per gli altri tempi commentativi, quali il presente, il futuro semplice, l'imperativo, il cong.presente, è concentrata, oltre che nei discorsi diretti, (es. 2a-b) per lo più nelle sequenze introduttive dei singoli racconti: «sequenze che [...] richiamano preliminarmente l'attenzione dell'uditorio [...] sul significato (morale) della storia che sta per essere narrata, con riferimenti - talvolta - a quella precedente per sottolinearne l'opposizione, o la contiguità, o l'analogia con la successiva» (Lavinio 1994: 294-295; vd. es. 2c-d). Inoltre, i tempi commentativi si hanno «nel caso di similitudini, di indicazioni temporali sulla stagione o sull'ora del giorno, di asserzioni di verità generali o in sporadici riferimenti all'io del narratore o al suo uditorio» (*ib.*; vd. es. 2e-g).

- (2a) chiamatola no iuorno da sulo à sulo le decette. Non è cosa, sore mia, d'ommo de ioditio farese scire lo bene da la casa; ota che non *sai*, comme te *resce* à farence mettere pede da gente forestera, però havenno mazzecato buono sto negotio *haggio fatto* proposito de pigliareme à te pe moglie: perche tu *si fatta* à lo shiato mio, & io *saccio* la natura toia;

¹⁰⁴⁶ Lavinio (1984: 296) segnala che i presenti storici sono «del tutto assenti in Basile», riferendosi, naturalmente, al *corpus* da lei analizzato. Nel *Cunto* ci sono però casi di alternanza perfetto – presente, come negli es. seguenti:

- (i) Ma arrivato l'Huerco, e visto ca s'erano puoste 'nsarvo, *corre* à la casa, e pigliaie na scala de vennegnare, e 'ntorzatasella 'ncuollo, corze à la torre. (I.5 68.20-23)
- (ii) Shioshiariello, che *vede* la cosa male parata comenzaie à shioshiare de manera (III.8 90.9-10)
- (ii) Cossi dicenno, *taglia* lo tierzo citro, *esce* la terza fata, *dice* commo a l'autre, damme a bere, e lo Prencepe subbeto le porse l'acqua & ecco le *resta* 'mano na figliola tennera, e ianca, commo a ghioncata, co na 'ntrafilata de russo (V.9 83.33-84.15)

- contentate* adonca de fare sto 'ncrasto, sta lega de poteca, sto uniantur acta sto misce, e fiat poto: ca *farrimmo* l'uno, e l'altro lo buono iuorno. (III.2 14.17-29)
- (2b) 'ntanto parlaie lo sorece a Nardiello, ch'era già co lo spireto à li diente, decennole. Allegramente patrone, ca si be 'nce *hai dato* libertà, nui te *volimmo essere* chiù schiave, che maie, pocca 'nce *hai cevato* co ta(n)to ammored, e *conservato* co tanta affrettione; ed all'utemo 'nce *hai mostrato* signo de ta(n)to svisciamento, co farence franche: ma *non dubitare*. chi bene *fa*, bene *aspetta*: *fa* bene, e *scordatenne*. Ma *sacce*, che nui, *simmo* fatate, e pe farete vedere si *potimmo*, e *valimmo*, *vienence* appriesso, ca te *cacci* da sto pericolo (III.5 57.22-33)
- (2c) Ma essenose posta Cecca 'n conzetto de chiacchiarare, varrianno tutte co la stanga de lo selentio la porta de le parole, essa commenzaie à dicere de sta manera. Non *c'è* chiù gran parapietto contro l'assaute de la Fortuna, quanto la virtù, la quale è contravenino de le desgratie, pontella de le roine, puorto de li travaglie, la quale te *caccia* da lo fango, e *sarva* da le tempeste, te *guarda* le male sciagure, te *conforta* ne li desguste, te *soccorre* nelle necessità, te *defenne* ne la morte: comme *senterrite* da lo Cunto, *c'haggio* 'mponta la lengua, de ve contare. (IV.2 14.3-17)
- (2d) mà venenno lo iuoco de lo tuocco à Tolla, essa non aspettaie la ssecutione pe pagare sto debeto, ma cossì decette L'essere la perzona sopierchio coriosa, e lo volere troppo soprassapere *porta* sempre lo miccio à la mano pe dare fuoco à la monetione de le fortune soie, e spisso spisso chi *cerca* li fatte d'altro, *sgarra* le cose propie, e lo chiù de le vote, chi *scava* troppo curioso luocche pe trovare tesore, *trova* quarche chiaveca, dove nce *schiaffa* de facce, comme soccesse à na figlia de n'Ortolano de la manera, che *secoteia*. (V.4 30.17-27-31.1-3)
- (2e) Ma venuta la notte, quando lo Sole desideruso de dormire à le Ripe de lo Shiu(m)mo dell'Innia senza tavane, *stuta* lo lu(m)me, lo Schiavo le disse (V.4 33.16-18)
- (2f) tanto che ne steva comm' à scrofa, che *porta* lo taccaro (I.1 15.7-8)
- (2g) *Sparagnate* quando ne *havite*: chi *sparagna*, *guadagna*: à cavallo à cavallo *se fa* lo tornese: chi *stipa trova*: chi *ha* de donne bona foglia *conne*: *stipate*, che *pappe*, e *non fare*, che *sfacce*: ca buone *so* l'ammice e li pariente, trista la casa, dove non *c'è* niente: chi *ha* denare *fraveca*, e chi *ha* bie(n)to *naveca*: e chi *n'ha* denare, è no paputo, e n'aseno, che d'ogne tiempo le *piglia* lo spasemo: e però, amico mio cortese, comm' *hai* la 'ntrata, cossì *fa* le spese (IV.2 15.16-26)

Per quanto riguarda l'uso dei modi, piuttosto vitale è il condizionale, che assolve tre funzioni principali. Per prima cosa, come in italiano, esso è usato nelle apodosi di periodo ipotetico con protasi al congiuntivo, o, talvolta, all'imperfetto indicativo:

- (3a) si li conziglie se pagassero, ò *costarriano* chiù caro, ò *sarriano* chiù stimate; si nui te 'ntennevamo sanamente, non *haverriamo ammosciato* lo nore de sta casa, ne *'ngrossato* lo ventre comme tu vide (III.4 45.3-7)
- (3b) e 'ncè fù perzona, che disse, cà si ce fosse na serva de ste mazze, chiù de quattro mariuole manco *sonarriano* de zimmaro, e chiù de quattro altre *metterriano* chiù sinno; e non se *trovarriano* a lo tiempo d'hoie chiù Asene che sarme (I.2 27.24-28.1-4)
- (3c) no banno, che qualonca perzona avesse arremmediato alo male delo Prencepe, s'era femmena 'nce l'*haverria dato* pe marito, e s'era mascolo l'*haverria dato* 'miezo lo Regno (II.2 13.9-12)
- (3d) non penzanno, che *se* chesto fosse, le stagione *iarriano* a capo culo, le semiente se *perdarriano*, le racoute *iarriano* à mitto, le corpe *se 'ntamarriano*, e la natura *iarrìa* a gamme 'ncuollo (V.2 14.25-29)

La protasi può essere introdotta anche da *quando* (3e-f), oppure può essere espressa da un gerundio (3g):

- (3e) quando io facesse contentare sta giovane amata da vui, che me cedesse sta partita non te *chiegarrisce* ale boglie meie? (II.5 45.28-30)
- (3f) Quando l'ommo pensasse, quanta danne, e quanta ruine, qua(n)ta scasamente succedono pe le mardette femmene de lo Munno, *sarrìa* chiù accorto à fuire le pedate de na donna

desonesta, che la vista de no scorzone, e nò *consumarria* l'onore pe na feccia de Vordiello (I.2 28.9-14)
(3g) autro tanto piacere *senterrisse* 'ntennenno chello, che diceno (II.5 41.28-30)

Nel napoletano del *Cunto*, il condizionale nel periodo ipotetico appare ben saldo; oggi invece nel napoletano cittadino, e in diversi altri dialetti dell'area campana occidentale e laziale meridionale, «si sta imponendo il tipo 'se potessi, facessi', con il congiuntivo anche nella protasi» (Avolio 1995: 55; cfr. anche Rohlfs 1966-69: § 744 e Radtke 1997: 91-92), e vi è una tendenza alla più generale sostituzione del condizionale presente col congiuntivo imperfetto; già l' AIS (c. 1035 'berrei'), che per Napoli città segnala ancora, nell'apodosi del periodo ipotetico, il condizionale (*vəvarria*), attesta il congiuntivo imperfetto nel dialetto di Monte di Procida (*vəvessə*), che pure è un dialetto per molti aspetti conservativo.

Altra funzione del condizionale è quella «potenziale», la funzione cioè di «presentare l'azione come fuori della realtà oggettiva, di respingerla in una sfera diversa e lontana» (Brambilla Ageno 1964: 336), cosa che può tradursi spesso, anche se non necessariamente, per verbi esprimenti una volontà o un desiderio, in un'attenuazione; si osservi che questi verbi sono sempre alla 1^a pers. sing.:

- (4a) Signore mio *vorria* avere tanta libertate a le boglie mie pe dare[v]e sfatione, quanto ammure ve porto (II.5 45.16-18)
- (4b) Autro non *vorria* che levare chella povera Giovane da le granfe de chillo Dragone (IV.3 36.29-31)
- (4c) Io *desiderarria* no Palazzo de sfuorgio (IV.1 7.30)

Esprime volontà o desiderio, ed ha valore attenuativo, anche l'uso di *io sarria* nei seguenti contesti:

- (5a) *Io sarria* de pensiero de farele figliare l'arma primma de partorire na mala razza; *io sarria* d'omore de farele se(n)tire primma le doglie de la morte che li dolore de lo partoro; *io sarria* de crapiccio che primma sporchiasse da sto munno, che facesse sporcha e se(m)menta. (I.3 43.29-32, 44.1-3)
- (5b) va roseca libre, e lassame stare co li malanne mieie; ca *io* non *sarria* pe te dare manco sale (IV.2 19.25-27)

Il valore attenuativo, o una sfumatura di cortesia, caratterizza l'uso del condizionale anche con altri verbi:

- (6) non te *saperria* à dicere sperlitamente chello, che tratta (III.2 19.25-26)

Con i *verba sentiendi* il condizionale potenziale serve ad esprimere l'incredibilità di un fatto:

- (7a) non s'*haverria creduto* mai, che lo frate fosse dato à sti saute (III.2 14.32-33)
- (7b) La gatta che sentette sto buono miereto, quanno manco *se l'haverria magenato* (II.4 32.25-27)

«Con le espressioni indicanti dovere, obbligo, necessità, convenienza, il condizionale suggerisce che la realtà è diversa, che l'obbligo non si adempie, che la necessità resta affatto teorica, e così via» (Brambilla Ageno 1964: 339):

- (7a) No(n) te *deverisse* allecordare de chella ch'è stata causa de tutto lo male tuo (II.2 17.16-17)
- (7b) Veramente mereta no gran castico, e de lo cuorno che v'hà puosto 'nfronte, *se deverria* fare la maneca de lo cortiello, che le levasse la vita (I.3 44.4-7)
- (7c) essenno tutte de streppeгна *deverriano* essere tutte de na natura (II.2 11.4-6)
- (7d) Mill'altre cose io v'*haverria da dicere* ma commenza a venireme lo compissio de la morte (IV 217)

Con il verbo *potere* il condizionale compare «quando la frase ha soggetto indeterminato» (Brambilla Ageno 1964: 341):

- (8a) Grannonia sentuto chesto, appe no gusto 'ntrinseco, che non se *porria* dicere (II.5 45.23-25)
- (8b) abbracciava mo chisto, e mo chillo, co tanto giubelo, che non se *porria* 'magenare (III.2 26.17-19)

Il condizionale potenziale occorre spesso anche in costruzioni iperboliche:

- (9a) pe servire stà faccia de Rè *iettaria* perzi lo necessario (I.2 32.24-25)
- (9b) che *mettarria* la vita stessa pe remmediare a sto fatto (III.4 45.28)
- (9c) e *pagarria* no dito de la mano (III.4 45.21)
- (9d) 'Nce fù chiù d'una, c'*haverria pagato* no dito de la mano, c'havesse havuto sta virtù de farese no Marito, o Mogliere à voglia soia (V.4 30.11-14)

La terza funzione del condizionale è quella di «futuro nel passato»; in genere, questo tipo di condizionale occorre nel discorso indiretto o in dipendenza da *verba sentiendi* o *dicendi*. Nel *Cunto*, con questa funzione è usato sia il condizionale composto (es. 10a) sia il condizionale semplice (es. 10b):

- (10a) l'Antuono gliotte(n)nose sto pinolo ioraie che mai chiù, mai chiù *s'haverria lassato* paschiare e burlare da ommo vivente (I.1 21.7-10)
- (10b) la quale cosa vedeano, penzaro, che covernannola bona *farria* sostanza de lapis filosoforo, pe sodisfare la voglia loro (V.1 9.28-31)

La lingua antica, invece, come futuro nel passato «presenta costantemente il condizionale semplice»¹⁰⁴⁷: Brambilla Ageno segnala infatti che, nell'italiano antico, in dipendenza da un tempo storico si distingueva fra il condizionale semplice, che costituiva il «futuro nel passato», e il condizionale composto, che fungeva invece da «potenziale nel passato» (Brambilla Ageno 1964: 350-351) ma negli esempi del *Cunto* non sembra essere rispecchiata questa distinzione.

¹⁰⁴⁷ «È questa una legge sintattica comune alle lingue romanze occidentali (il rumeno non la conosce) e che pure in italiano dura a lungo.[...] Il fatto che più tardi al condizionale semplice, trasposizione nello stile indiretto del futuro "categorico", si sostituisca il condizionale composto, il quale in origine situava un'azione del passato fuori della realtà oggettiva e quindi serviva a presentarla come puramente virtuale, significa per la lingua la perdita della possibilità di mostrare le cose sotto angoli visuali differenti» (Brambilla Ageno 1964: 350-351).

In realtà, infatti, tanto come potenziale, quanto come futuro nel passato, nella lingua del *Cunto*, come in genere nei dialetti meridionali, si ricorre piuttosto al piuccheperfetto congiuntivo (cfr. Formentin 1998: 444; Rohlfs 1966-69: § 677; Brambilla Ageno 1964: 373). Eccone alcuni esempi:

- (11a) le disse, che trovannose malato comme poteva vedere, l'*havesse fatto* piacere de contentarese che potesse stare no iuorno sulo, e na notte à lo giardino suio (II.3 23.18-22)
- (11b) la quale respone, che si be era pezze(n)te, stimava chiù lo gusto suio, che tutto l'Oro de lo Munno; e però si voleva lo Carruocciolo, l'*havesse fatto* dormire na notte co lo Marito (V.3 25.18-22)
- (11c) havuto la medesima risposta da Betta, che si le voleva, *havesse fatto* dormire lo Marito cod essa (V.3 28.9-11)
- (11f) chi me l'*havesse ditto* mai che co na ventositate *havesse* dato forma a ssa bella facce (II.3 23.2-4)
- (11g) chi 'nce l'*havesse ditto* de trovare sto buono 'matteto (IV.1 6.30-31)

Il congiuntivo è molto vitale nella lingua di *Cunto*; esso compare regolarmente nei seguenti contesti:

- Nelle frasi complete o interrogative indirette dipendenti da *verba dicendi*, *verba sentiendi*, e da altri verbi, che di norma reggono il congiuntivo:

- (12a) isso *responnette*, che l'*addemmannasse* à la Mamma (III.2 26.8-9)
- (12b) ieze a trovare lo frate, *pregannolo*, già che la fortuna lo faceva figlio de la gallina ianca, *s'allecordasse*, che isso era de lo sango suio, e ca erano sciute tutte da no pertuso (IV.2 19.16-20)
- (12c) *preganno* lo Cielo, che maie mastrillo le *facesse* 'mpedimento, maie Gatta le *portasse* dammaggio; Maie arzeneco le *causasse* despiacere (IV.1 12.27-30)
- (12d) e la gatta *tornaie à dicere*, c'*amafarasse* la vocca, e lo Rè *domannaie* de nuovo, che l'*accorresse* (II.4 30.13-15)
- (12e) lo Rè *disse* à Tolla, c'*havesse contato* quarcosa de gusto (III.4 42.16-17)
- (12f) *decenno*, che *fossero tornate* la matina appriesso (IV.1 8.28-29)
- (12g) Ma *facenno mutto* lo Re à Cecca, che *scapolasse* lo cunto suio (III.2 13.26-14.1)
- (12h) isso le *dicette*, che *camminassero* verzo la casa soia (V.2 16.9-10)
- (12i) Ma, *fatto signo* da T[ade]o, che *stessero* tutte zitto, *commannaie* [a M]eneca, che *facesse* la parte soia (II.3 18.20-22)
- (12l) Ma chi *credeva*, ò Cagna vannerà, ca la fede toia *s'havesse* da scoperire à rammo? ca la votte de le promesse *calasse* à la feccia? lo pane de la Bona *pigliasse* de muffa? (III.3 35.27-31)
- (12m) non *s'haverria creduto* mai, che lo frate *fosse dato* à sti saute, e *cercasse* de darele no paro d'ova sciaccole (III.2 14.32-33)
- (12n) e *vi* che non te *cecasse* lo brutto fatto (III.5 54.20-21)
- (12o) *voze* che se *corcasse* a no lietto (III.3 38.7)
- (12p) *besogna* ch'io te *lasse* (I.2 34.2-3)
- (12q) che *desiderava*, che le *portasse* (V.3 21.27)
- (12r) chi poteva *'nmagenarese* che sta beneficiata *toccasse* a n'huerco (I.5 62.6-8)

In questi contesti il congiuntivo talvolta si alterna con l'indicativo:

- (13a) da lo quale *addemmannato* chi *era*, da dove *veneva*, e che *iesse* facenno da chille paise (IV.1 10.17-19)
- (13b) *demannaie* alo Patrone de la felluca da dove *venesse*: dov'*era 'nviato*: e chi lo *mannasse* (III.2 19.18-20)

- In dipendenza da congiunzioni subordinanti, come *azzò/acciò*, *prima/nante/nanze che*, *benché*, *comme si/se*, con le quali l'uso del congiuntivo è sistematico, a parte un unico caso di uso dell'indicativo con *nante che* (*nante, che piglia sto trotto*, I.2 33.32), e con *perché*, *che*, *ficché*, *tanto che* con valore finale:

(14a) *azzò* la mamma non *s'addonasse* de tanta ruina (I.4 55.16-17)

(14b) *primma che* nce la *co(n)signasse* (I.Int. 10.28)

(14c) *'nante, che' ntompagnassero* (I.3 47.17)

(14d) *benche* lo Patre, e la Mamma *gridasse* (II.5 39.22)

(14e) *comme si se scetasse* da no gran suonno (I.Int. 7.9)

(14f) co penziero de cercare tanto, *fi che trovasse* lo bene, che haveva perduto (II.5 41.2-4)

(14g) la malata chammaie lle zitele, *che le mutassero* lo lietto (IV.2 23.23-25)

(14h) Ditto chesto, *perche* non *iessero* à pede, già che non c'era autro, che na Iolla scortecata, che haveva portato Tittone, fecero comparere na bellissema carrozza (IV.3 39.8-11)

(14i) se resorvette de camminare *tanto*, ò *che* cagnanno luoco, *cagnasse* ventura, ò *che sborrasse* la chiazza da lo rollo de la vita (IV.2 24.14-16)

- Nelle frasi relative restittive che non specificano un individuo, ma «caratterizzano invece un tipo, un genere e il SN denota un qualche rappresentante di questo genere» (Wandruszka 1991: 429):

(15a) dobitanno de toccarese la vocca, e de fare *no figlio che nfettasse* na nave de pezziente (I.Int. 11.10-11)

(15b) non faceva *servizio*, *che* non le *colasse* a chiummo: non se metteva à *'mpresa, che* no le *venesse*, à pilo: non se moveva a *ballo*, che non ne *scesse* a 'nore (II.2 12.26-29)

- nella protasi del periodo ipotetico:

(16a) si *campasse* ciento anne (V.4 42.15)

(16b) se sta fascina me *portasse* camminanno à cavallo (I.3 42.25-26)

(16c) tanto che si *havesse durato* n'autra ora, le sarria parzeto no momento (II.2 10.14-16)

È scarsamente rappresentato, infine, il fenomeno, oggi caratteristico del dialetto napoletano, e della varietà regionale di italiano, della sostituzione del congiuntivo presente con l'imperfetto:

(17) veramente mereta no gran castico, e de lo cuorno che v'hà puosto 'nfronte, se deverria fare la maneca de lo cortiello, che le *levasse* la vita. (I.3 44.4-7)

2. IL DOPPIO IMPERATIVO

Il doppio imperativo, cioè la giustapposizione asindetica di due imperativi, al posto della sequenza imperativo + *a* + infinito, è un «modulo sintattico tipicamente popolare e mimetico del parlato» (Formentin 1998: 431) di cui si trovano occorrenze, come sempre nel caso di fenomeni molto connotati in senso popolare, nelle scritture riflesse e in quelle 'basse' (nell'*Epistola* di Boccaccio, in Loise de Rosa, Ferraiolo, Silvio Fiorillo e Cortese); il costrutto è anche in italiano antico, per esempio nel

Sacchetti, in Firenzuola e in A.F. Doni (cfr. Segre 1974a: 345-346). Il primo imperativo è generalmente *va'*; in De Rosa, però, Formentin (1998: 431) segnala anche *viene vide ca...*(18v.4), con *viene* come primo elemento del costrutto.

Nel *Cunto* ci sono 20 occorrenze (spoglio completo) di questo tipo sintattico, tutte con *va'* (per i casi con risalita del clitico, es. 2.a-d, cfr. sopra, § I.2.3.); si noti, in particolare, l'es. (5), in cui il pronome soggetto *tu*, invece di essere collocato dopo i due imperativi, come in (1a), si interpone tra i due verbi:

- (1a) *và sierve* tu, stenta, fatica, suda (II.4 33.9)
- (1b) *va' di* à sto Serpe (II.5 36.27)
- (1c) *va roseca* libre (IV.2 19.25-26)
- (1d) *và curre*, scapizzate (V.4 34.28)
- (1e) *và marita* l'autre figlie co sti fellusse (I.8 100.9-10)
- (1f) *và leva* stà pesta da lo Regno mio (IV.5 61.16)

- (2a) *và te 'nforna* (I.2 32.4)
- (2b) *va te fida* (III.3 36.22-23)
- (2c) *va te 'mprena* (III.3 36.23)
- (2d) e però *va te piglia* li figliuole tuie (IV.9 129.7-8)

- (3a) *Va stirate* lo vraccio (III.3 40.6)
- (3b) Ora *và, pigliate* sto tesoro (I.7 85.17-18)
- (3c) *Va legale* li puorce ale cetrola (I.Egl. 390)
- (3d) *Va carreiale* adonca à sta casa (III.6 72.5-6)

- (3e) *Và fatte* tornare li denare dallo masto (V.Ap. 5.1)

- (4a) Ora *va tornatenne* (II.10 92.33-93.1)
- (4b) *Va tornatenne* (II.Egl. 17)
- (4c) *Va levamitte* mo propio da nante l'huocchie (V.8 70.20-21)
- (4d) perzò *và portancella* (I.8 99.30-31)

- (5) *Va tu 'nevina* chi se pe(n)za d'essere? (I.Egl. 275)

Nel doppio imperativo, il verbo *andare* si è grammaticalizzato, perdendo il suo valore lessicale di “movimento verso”, e funzionando dunque come un vero e proprio ausiliare: «*fa* e *va' fa'* sono varianti libere di una stessa unità del sistema verbale» (Sornicola 1976: 73).

La scarse attestazioni di questo tipo sintattico nei testi scritti sono probabilmente dovute a due motivi: «è possibile che, come per altri fenomeni, anche su questa costruzione avesse luogo una specie di censura, per cui alcuni scriventi la evitavano perché la consideravano troppo popolare; inoltre, dal momento che si tratta di forme imperative, questa costruzione ha luogo solo nel discorso diretto, per di più di tono piuttosto informale: ne consegue che essa si presenta in testi dialogici e condotti a un livello di stile non elevato» (De Blasi/Imperatore 2000: 199-200). Nel dialetto odierno il tipo resiste in alcune costruzioni cristallizzate, per esempio *va' te cocca*.

La forma dell'imperativo *va'* è usata anche in altre strutture. La sequenza *va' + a + infinito* nel *Cunto* occorre in un solo caso (es. 6; il tipo è anche in De Rosa: *et va' a trovare le gente*, 30r.3); ci sono, inoltre, due casi in cui *va'* è coordinato per paratassi al secondo imperativo (es. 7)¹⁰⁴⁸; anche quest'ultimo tipo è presente in De Rosa (*va' et scrive*, 28v.10; *va' et fatelo morire*, 54v.9; cfr. Formentin 1998: 431).

(6) *va a tirare* la sciaveca (II.10 93.13)

(7a) *va, e piglia* no fascio d'erve deverze (II.5 36.18-19)

(7b) *va, e basa* li piede à Tata 'gnore tuio (III.2 25.30-31)

L'imperativo, ormai grammaticalizzato, *va'* è usato anche nella costruzione *va' che + congiuntivo*, usata per esprimere un malaugurio (8); frequente anche il tipo *va' che/ca + indicativo*, che esprime una constatazione o un dato di fatto (spoglio completo, es. 9):

(8a) ò Vastolla: *và che puozze diventare* prena de sto fusto (I.3 43.7-8)

(8b) *va, che te pozza 'mprefecare* sempre lo cielo de sto buono ammòre (IV.7 83.24-25)

(8c) *Va che* quando shiate, *puozze fare* scumma comme à mula de miedeco (IV.7 85.7-8)

(8d) *va che* te *sia marditto* quanto t'haggio fatto (II.5 33.4-5)

(8e) *va che* te *venga* cionchia, *che* mammata ne *sentà* la mala nova, *che* non ce *vide* lo primmo de Maggio, *va che* te *sia data* lanzata catalana, ò *che* te *sia data* stoccata co na funa, *che* non *se perda* lo sango, *che* te *vengano* mille malanne, co l'avanzo, e presa, e vie(n)to a la vela, *che se ne perda* la semmenta (I.Int. 3.13-20)

(8f) le disse, *va che* non *puozze* vedere mai sporchia de marito si non piglie lo Prencepe de campo retunno (I.Int. 4.7-9)

(9a) ma *va che preo* lo Cielo à denocchie scoperte (II.7 60.28-29)

(9b) *và ch'hai rutto* chillo (I.7 81.22)

(9c) *va, c'hai fatto* arrore (II.Egl. 17)

(9d) *Va c'hanno apierto* l'huocchie li gattille (V.Ap. 6.1)

(9e) *va c'aggio puosto* la mola de lo sinno (I.1 24.12-13)

(9f) *Và c'haie* tiempo, e trovarraie filato lo lino, quando lo fecato ha pile, e la scigna coda (IV.4 46.29-31).

(9f) *Va ca* te *voglio dare* mamma e tata (II.8 78.6-7)

(9g) *và ca l'hai* (II.10 92.25), *Va ca ll'haie* (V.8 75.22-23)

(9h) *Và ca stai* lesto (IV.4 46.21)

(9i) *Va ca so* chiù vecino li diente, che li pariente (IV.7 85.1-2)

(9l) *Va ca n'haie* sceca, quanto curre, e 'npizze (V.Ap. 6.5)

(9m) *va ca* Marzo te *n'ha raso* (V.2 18.4)

(9n) *va ca* tu ne *iarraie* pe le torza (V.5 50.12)

(9o) *Va ca si benuta* a lo purgaturò (V.5 49.5-6)

(9p) *Va ca v'haggio 'ntiso* (III.2 16.19-20)

(9q) *va ca* non *l'hai ditto* a surdo (I.10 129.22)

(9r) ma *va ca* io e isso *simmo* duie (I.1 22.25-26)

(9s) *va* sore mia *ca* tu non *parle* à separe (I.10 129.33-130.1)

¹⁰⁴⁸ Nell'area linguistica italiana sono presenti «due distinte costruzioni sintattiche del verbo *andare*: il tipo ipotattico *andare a + infinito*, e il tipo paratattico realizzato attraverso le tre diverse possibilità coordinative *vado, facio, vado et facio, vado ac facio*» (Sornicola 1976: 65-66). Il tipo ipotattico è proprio della lingua standard ed è diffuso in quasi tutti i dialetti italiani, tranne che nei dialetti meridionali estremi, che mostrano invece il tipo paratattico; inoltre, mentre per quest'ultimo, nei dialetti centro-meridionali, l'impiego è ristretto all'imperativo, nei dialetti meridionali estremi esso è esteso anche all'indicativo (*ib.*).

3. L'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO E LA SCELTA DELL'AUSILIARE

In napoletano e, in generale, nelle varietà dialettali alto-meridionali, «condizione necessaria e sufficiente per l'accordo participiale è la semplice presenza nella struttura di un nominale che abbia la relazione di oggetto diretto, senza che a ciò si aggiunga alcun'altra restrizione. [...] Il contesto sintattico cruciale [...] è costituito dalle normali strutture transitive con oggetto diretto lessicale: *Gianni ha mangiata la mela*. Rientrano in questo raggruppamento tutti i dialetti la cui regola di accordo participiale prevede la possibilità di accordare qui il PP con l'oggetto» (Loporcaro 1998b: 64)¹⁰⁴⁹. La situazione del napoletano è dunque diversa da quella dell'italiano, in cui l'accordo del participio con l'oggetto si realizza solo quando quest'ultimo sia preverbale¹⁰⁵⁰.

La tendenza meridionale all'accordo con l'oggetto¹⁰⁵¹ è però scarsamente rappresentata nel *Cunto*. Ecco i casi di accordo del participio con il SN oggetto postverbale, femminile o plurale, nel campione:

femm. sing.:

- (1a) v'aggio *data sta iastemma* (I.Int. 4.29)
- (1b) haie *trovata la sciorta toia* (I.5 65.31)
- (1c) non ce hai *pagata la mammana* (IV.4 48.15)
- (1d) lo Rè haveva *maritata la Figlia* (III.5 58.17-18)
- (1e) l'haverria *posta Corona 'ncapo* (III.3 30.24-25)
- (1f) *stutata c'happe la Regina la cannella* de li iuorne (III.2 18.30-31)
- (1g) io stessa m'aggio *fravecata la mala sciorte* (III.1 8.31-32)
- (1h) accusaie Cannetella, ca s'haveva *pigliata l'uva* (III.1 8.8-9)

¹⁰⁴⁹ Loporcaro (1998b) nel suo studio sull'accordo del participio nelle varietà romanze, individua un gradiente di possibilità, che, fermo restando l'accordo col soggetto con i verbi inaccusativi, va da un estremo più restrittivo, in cui l'accordo non si realizza mai in determinati contesti sintattici, ad uno più permissivo, nel quale, negli stessi contesti, l'accordo participiale si realizza sempre. Le varietà alto-meridionali si collocano verso il polo più permissivo della scala, escludendo l'accordo solo nei costrutti inergativi del tipo *Maria ha lavorato*. Ma per i riflessivi vd. oltre.

¹⁰⁵⁰ In realtà, l'italiano standard «conserva marginalmente la possibilità di accordo con l'oggetto diretto lessicale [...], dove però tale accordo ha sapore fortemente aulico e arcaizzante» (Loporcaro 1998b: 79; cfr. anche Salvi 1991: 239).

¹⁰⁵¹ L'antecedente diacronico è costituito dal tipo latino *pecunias collocatas habebant* (Cic., *Leg. Manil.* 18, es. tratto da Loporcaro 1998a: 103), che presenta obbligatoriamente accordo del participio con l'oggetto. Il fenomeno si afferma poi nel latino tardo come «conseguenza della grammaticalizzazione del verbo *habere* come ausiliare perfettivo» (Cennamo 1999: 308, da cui sono tratti gli esempi seguenti; cfr. anche La Fauci 1991 per i riflessi nella morfologia romanza):

- a. *promissionem, quam statutam habeo* (Greg. Tur. *hist. Fr.* 10,28)
- b. *episcopum... invitatum habes* (id., *vit. patr.* 3,1)
- c. *gallum enim diaconum alibi habeo destinatum* (id., *vit. patr.* 6,3).

Questa condizione che regola l'accordo participiale è oggi «propria delle aree per questo aspetto più conservative della Romània: la gran parte delle parlate del Meridione d'Italia (dal Salento agli Abruzzi, dal Lazio meridionale alla Calabria settentrionale) e poche altre varietà neolatine (alcuni dialetti del catalano e del gallo-romanzo meridionale) [...] tale condizione è rimasta a fare da sostrato entro la regola di accordo di tutte le altre varietà, nelle quali altre condizioni via via più restrittive sono intervenute a limitare progressivamente lo spettro dei contesti in cui l'accordo si verifica» (Loporcaro 1998a: 103).

(1i) se n'aveva *zeppoliata la voccola* (I.4 55.5)

masch.pl.:

(1l) aggio *scompute li iurne* (I.2 37.3)

Gli esempi (1g-i) sono strutture con verbi riflessivi indiretti transitivi (per la definizione vd. oltre); (1g) e (1h), in realtà, sono di interpretazione ambigua, perché l'accordo potrebbe essere anche con il soggetto femminile¹⁰⁵².

Naturalmente per il maschile non è possibile stabilire se l'accordo sia presente o meno. Non si può fare affidamento sulle alternanze metafonetiche tra maschile e neutro, perché le tracce sono troppo esigue; si segnala infatti, nel campione solo: *sapeva quanto l'era succiesso* (I.1 20.29) vs. *demannato Cianne, che l'era successo* (V.2 19.2-3), contesti simili in cui l'alternanza tra la forma masch. *succiesso* e quella neutra *successo* sembra libera; inoltre la forma non marcata nei casi di participi in cui vi siano le condizioni metafonetiche, è quella maschile e non quella neutra (vd. l'elenco dei participi non accordati con oggetti femminili e plurali).

Molto più numerosi sono i casi di participio non accordato:

FEMM.SING.

aggio *puosto la mola* de lo sinno (I.1 24.12-13), n'aggio *trovato na pignata* (I.4 59.10), appena aggio *'nzeccato* à le lavra *sta sauza riale* (III.3 32.25-26), aggio *spaso la colata* (III.3 35.22-23), comme si avesse *arrobato na colata* (I.1 24.13), haggio *trovato* à meza strada *la sciorte mia* (III.5 54.2-3), haggio *havuto sta gioia* (III.5 54.3-4), aggio *passato* accossi *male notte* (V.3 26.18-19), haie *macenato la felicità* (I.1 23.27), haie *trovato Mamma*, e *Patre* (III.2 22.10-11), hai *fatto na bella prova* (III.3 40.7), 'nce hai *dato libertà* (III.5 57.24-25), hai *visto*; commare *Vasta Lilla*, co *Lolla* (V.1 8.12-13), n'hai *conosciuto la sciorte toia* (V.4 34.30-31), ha *puosto la mola* (IV.2 18.4-5), chi m'have *addociuto la mia vocuccia* (V.4 35.20-21), lo *Sole* ha *puosto sella* (I.Int. 6.8), chi m'hà *fatto sta varva* de stoppa (I.2 36.20), m'ha *roinato sta bella testa* (I.2 36.32), isso te n'ha *fatto una* (II.3 24.27), lo *Cielo* t'ha *fatto la gratia* (II.5 45.11-12), à chi t'ha *dato se stessa* ncredenza (III.3 36.33), à la magene vostra have *auterato la corona* (I.3 45.12-13), m'ha *dato la panella* (V.4 41.11-12), cheste hanno *puosto mano* (V.1 8.19), hanno *levato mano* le facenne de le gratie (III.3 39.31-32), no l'hanno *lassato manco la cammisa* (II.4 29.27-28), hanno *dato cassia* à tutti due (III.2 25.22), s'aveva *fatto dare na vestia* (I.1 14), haveva *pigliato la pasta* (I.3 43.17), ne li quali aveva *puosto tutta la speranza* (I.4 53.17), si non aveva *sperduto la strata* (I.5 64.16-17), haveva *dedecato la vergenetate soia* a *Diana* (III.1 4.1-2), l'huosso mastro c'aveva *ngrassato la menestra* (III.3 41.17-18), ne haveva *frosciato la metate* de la robba paterna (III.5 52.3-4), lo *Zito* haveva *carrecato la valesstra*, e *pigliato carta soperchia* (III.5 58.25-26), haveva *fatto na bona molegnana* à la *Zita* (III.5 62.18-19), haveva *allommato*, & *ammascato la corriva* (V.3 26.32-33), lo quale n'haveva *perduto parola* (V.3 27.22), non haveva *ontato la mano* à lo *Iodece* (IV.2 26.10-11), fuorze aveva *lietto la storia* (IV.4 41.20), le fatiche de la penna soia havevano *avuto* accossi *poca ventura* (III.2 23.10-11), l'havevano *abbrusciato la spoglia* (II.5 42.16-17), havevano *spastorato la figlia* da na vita cossi 'nfelice (I.5 69.11-12), havevano male *guardato la vitella* de le speranze soie (I.Int. 7.21-22), che lo compagno avesse *fatto la caliata* (IV.2 28.1-2), l'haverria *dato la figlia* pe moglie (I.5 61.11-12)

MASCH.PL.

ha *fatto l'arvole* (V.2 14.30-31), haveva *spiso tutte l'anne* (III.2 23.8), haveva *apierto l'huocchie* (V.3 23.14), haveva *curzo paise* (IV.1 7.11-12), non happe accossi priesto *appapagnato l'huocchie* (V.4 33.25-26), averraggio *chiuso l'huocchie* (III.2 18.17)

¹⁰⁵² Per l'esistenza di due possibili controllori dell'accordo con i verbi riflessivi indiretti transitivi vd. La Fauci (1989: 224).

FEMM.PL.

aggio *contato le frunne* (I.2 34.19), aggio *fatto alizze e crucelle* (II.4 27.33), m'haie sempre *iettato a facce le scommertzatiune*, e li iuoche (IV.2 19.24-25), s'hai *canosciuto* da li vitie, e da lo iuoco *le roine* (IV.2 27.13-15), m'hai *portato ste cose duce* (V.4 35.24), la luna de lo nore mio hà *fatto le corna* (I.3 43.23), l'Huerco hà *puosto l'ascelle* (I.5 67.33), s'ha *manciato sette cotene* (IV.4 40.18-19), l'haveva *scellevrellato*, e *rutto le chioche* (I.4 57.6-7), haveva *puosto tutte le sostanze soie* (III.2 23.4-5), le stelle c'avevano *chiuoppeto* à la casa soia *tante desgratie* (III.3 39.32-33), Havevano dui iuorne primma certe marra(n)chine *scervecchiato ste robbe* (IV.2 25.16-17), comm'happe *fatto quatto gniuognole* à la Zita (III.3 39.3-4), non have(n)no *portato maie scarpe* (I.Int. 1.14)

Anche con i riflessivi indiretti transitivi sono più numerosi i casi di mancato accordo; come si è visto solo 3 costrutti, di cui due dubbi, hanno l'accordo con l'oggetto (vd. sopra, es. 1g-i); per le strutture senza accordo cfr., più avanti in questo paragrafo, l'elenco dei verbi riflessivi con ausiliare *avere*.

Manca l'accordo anche con il SN interrogativo oggetto, che naturalmente precede il verbo, mentre col pronome interrogativo *quanta*, plurale, l'accordo è presente (es. 6):

SN interrogativo:

(2a) *che male servitie* haggio *fatto* à la casa (I.5 62.22-23)

(2b) *che male termene* haggio *usato* con vuie (I.5 62.24)

(2c) *che causa* haie *havuto* (I.4 56.14-15)

(2d) *che schefientia* hai *puosto drinto* sta menestra (IV.4 44.2-3)

(2e) *che negra redetà* m'hà *lassato* Patremo (II.4 28.15-16)

(2f) *che roina t'ha dato* (III.3 39.21-22)

pronome interrogativo

(3) vide, *quanta* me ne haie *fatte* (I.4 57.28-29)

Con i clitici di 1^a e 2^a pers. era possibile, nell'italiano antico così come in quello moderno, non accordare il participio; nel *Cunto* si registrano sia casi di accordo (es. 4), sia casi di non accordo (es. 6). Con i clitici di 3^a pers. l'accordo del participio era invece obbligatorio già nell'italiano antico: il *Cunto* rispetta questa regola, infatti non ci sono casi di mancato accordo con i clitici di 3^a persona¹⁰⁵³ (gli es. 5t-u hanno verbi riflessivi); si noti che alcuni dei verbi in (5) sono verbi pronominali costruiti con un clitico accusativo femminile (*farla*, es. 5b, 5f, 5i; *calarla*, es. 5c; *'nzertarla*, es. 5l; *godersela*, es. 5u):

ACCORDO

clitici di 1^a e 2^a p.:

(4a) comme m'hai *affocata* (III.1 8.29-30)

(4b) o locerna mia, chi t'ha *stutata* (III.3 39.23-24)

(4c) chi t'have *arreddutta* à sto male termene (III.1 10.19-20)

clitici di 3^a p.:

¹⁰⁵³ Per una spiegazione, nei termini della Grammatica Relazionale, dell'accordo participiale con i clitici, cfr. La Fauci (1989).

- (5a) co(m)me *la vedde addormuta* (I.Int. 7.4)
 (5b) me *l'hai fatta* (II.3 25.25, IV.4 44.2)
 (5c) me *l'hai calata* (II.3 25.25)
 (5d) *l'hai pigliata* menotella (III.3 38.22)
 (5e) *l'hai fuorze trovata* (IV.4 44.23-24)
 (5f) me *l'havite fatta* (II.5 40.18)
 (5g) se *l'haveva ngiuriata, ò iastemmata* (I.Int. 4.11)
 (5h) visto ca *l'aveva fatta* doppia de figura (I.4 54.22-23)
 (5i) visto ca *l'aveva fatta* de colata (I.4 55.13)
 (5l) *l'haveva 'nziertata* à milo shiuoccolo (I.5 61.29)
 (5m) *l'haveva posta* à tanto pericolo (I.5 69.15-16)
 (5n) la vista soia schitto *l'haveva sanata* (IV.4 49.11)
 (5o) chillo marditto Serpe ne *l'haverrà scesa* (II.5 40.7-8)
 (5p) doie cose negre *l'havevano posta* nchiana terra (I.Int. 7.28)
 (5q) che *l'avessero arredotta* da lo Palazzo Riale ala stalla (III.1 7.15-16)
 (5r) *l'haveriano arredotta* à irelo à trovare (III.4 44.33)
 (5s) la semmenta de la collera vostra, dove no *l'avimmo ashiata* frà Cavaliere (I.3 46.6-7)
 (5t) la descrettione se *l'ha ma(n)giata* l'aseno (IV.4 48.15-16)
 (5u) se *l'havessero gauduta* 'nsemmera co lo Signore Rè (IV.1 11.29-30)

MANCATO ACCORDO

clitico di 1^a e 2^a p.:

- (6a) chi *t'ha derropato*, ò bella casa (III.3 39.25-26)
 (6b) chi *t'ha stracciato*, ò carta franca de li piacire mieie (III.3 39.27)
 (6c) chi *t'ha mannato* à funno, ò bella nave (III.3 39.28-29)
 (6d) ma pocca lo Diascance *v'ha cecato* (III.4 45.23)
 (6e) la vregogna [...] *'nce* haveva *arredutto* de foire (IV.3 38.29-30)

Con i pronomi relativi, infine, l'accordo è meno frequente del non accordo (nel campione, 7 casi, tutti di accordo al femminile, vs. 16 senza accordo; le frasi (8b) e (8h) sono costruite con verbi riflessivi indiretti transitivi) :

ACCORDO

femm.sing.

- (7a) de sta cosa, che m'hanno *mposta* (IV.2 26.29-30)
 (7b) na bella pigna d'anzolia, c'haveva *allommata* (III.1 7.30-31)
 (7c) la canetate, che *l'haveva usata* (V.2 19.25-26)
 (7d) bella gaiola d'oro, che m'havive *apparecchiata* (II.4 33.6-7)
 (7e) bella sepetura, che m'havive *consignata* (II.4 33.8)
 (7f) la sbentorata, che m'have *po(n)tellata* (V.4 41.5-6)
 (7g) la spoglia de serpe, c'haveva *lassata* 'nterra (II.5 40.12-13)

MANCATO ACCORDO:

femm.sing.

- (8a) sta morosanza che m'hà *mostrato* (II.4 29.17-18)
 (8b) la fortuna de la quale m'aggio *misso* nchiricoccola de ve contare (III.2 14.11-13)
 (8c) la bella razza de mogliere, che haveva *pigliato* (I.Int. 7.25)
 (8d) ala medesema tagliola, c'haveva *aparato* (III.1 12.24-25)
 (8e) na mano de scute, che *l'haveva dato* lo Sproviero (IV.3 35.1-3)
 (8f) fattole la stessa addemanna, che *l'haveva fatto* (V.3 26.29-30)
 (8g) na lolla scortecata, che aveva *portato* Tittone (IV.3 39.10-11)

pl.

- (8h) huommene, che s'haveva *cannariato* (I.5 64.21)
 (8i) li desguste, che m'hai *dato* (III.4 49.1)
 (8l) tutte l'autre desquite, che m'hai *fatto* (III.4 49.6)
 (8m) chell'arme, c'hai *temperato* (IV.2 20.32-21.1)

- (8n) arme, che tu m'hai *dato* (IV.2 22.14)
- (8o) certe paparelle, c'havevano *accattato* (V.1 9.13-14)
- (8p) le desgratie c'aveva *passato* (III.2 21.27)
- (8q) le stesse parole, c'haveva *fatto* lo sporviero de la penna (IV.3 34.32)
- (8r) li Giuvene, c'haveva *trovato* a chella Taverna (V.2 17.17-18)
- (8s) iettaie à no tempo la penna, lo pilo, e la scarda, che l'havevano *dato* li Cainate (IV.3 36.20-21)

Il fenomeno dell'accordo con l'oggetto ha invece una presenza maggiore in testi più antichi, come i *Ricordi* di Loise De Rosa (cfr. lo spoglio in Formentin 1998: 420-423) e il *Plinio* napoletano di Brancati (cfr. Barbato 2001: 258). Sulla presenza dell'accordo nel napoletano odierno, valgono le osservazioni di Loporcaro (1998b: 68, n. 14), che fornisce alcuni dati positivi tratti da indagini personali, ma poi ricorda che «le complesse condizioni sociolinguistiche dell'area napoletana impongono naturalmente prudenza: prima che si possano considerare questi dati come indicativi della situazione napoletana nel suo insieme, è necessario che sia condotta un'indagine più estesa».

Per quanto riguarda, invece, l'accordo con il soggetto nei verbi intransitivi e riflessivi con ausiliare *essere*, esso, come in italiano, nel *Cunto* è sempre realizzato (si vedano, più avanti, gli elenchi delle strutture con *essere*). Sull'accordo nelle subordinate participiali cfr., in questo stesso capitolo, il § IV.3.1.

Passando alla selezione dell'ausiliare perfettivo, è noto che i dialetti italiani centro-meridionali presentano una distribuzione degli ausiliari *essere* e *avere* in parte divergente rispetto a quella dell'italiano standard: accade, per esempio, «che ricorra aus E [*essere*] dove l'italiano presenta aus H [*avere*] aus H dove l'italiano ha aus E, ovvero variazione libera di aus E e aus H» (Loporcaro 2001: 456). Mentre in italiano si seleziona l'ausiliare *avere* con i verbi transitivi ed inergativi, l'ausiliare *essere* con gli inaccusativi e con tutti i tipi di verbi riflessivi, in napoletano, invece, i dati episodici di cui si dispone, talvolta discordanti, sembrano indicare una variazione libera fra *essere* e *avere* per gli intransitivi inaccusativi e per i verbi pronominali e riflessivi.

Alcuni recenti contributi (Cennamo 1999, 2003; Formentin 2001; Ledgeway 2002), pur se di impostazione teorica diversa, e in polemica fra loro, permettono di delineare un quadro abbastanza preciso della distribuzione degli ausiliari perfettivi nel napoletano antico; in particolare, comune è la constatazione che già a partire dai testi antichi si riscontri, in napoletano una tendenza all'estensione e alla generalizzazione dell'ausiliare *avere* ai verbi riflessivi e, in alcuni casi, agli

inaccusativi. Tale fenomeno, che si è verificato progressivamente anche nello spagnolo antico, era segnalato già da Rohlfs per il toscano antico, in cui esso si perde a partire dal XVII secolo; resta invece diffusissimo nell'Italia meridionale, dove *avere* convive con *essere* (Rohlfs 1966-69: § 731)¹⁰⁵⁴; anche Folena (1952: 90) aveva indicato come dialettalismo sintattico, presente nell'*Arcadia* di Sannazzaro, «l'uso di *avere* in costrutti riflessivi e reciproci, mediali, col participio passato, dove la lingua letteraria ha esteso e generalizzato l'uso di *essere*»¹⁰⁵⁵. Il punto di arrivo del processo è costituito, secondo Cennamo (1999: 326), da «alcune varietà campane contemporanee (ad esempio alcuni dialetti della varietà stabiese, nella Costiera sorrentina) in cui *avere* occorre come ausiliare perfettivo per tutti i costrutti pronominali e con tutti i verbi intransitivi eccetto che per i verbi inaccusativi centrali, ossia per i verbi intransitivi denotanti cambiamento di stato, quali *morire*, *nascere*, *succedere*, che selezionano *essere* per tutto il paradigma» (cfr. anche AIS, carta 1649). Ledgeway (2002), mostra, però, sulla base di un *corpus* numericamente e cronologicamente molto ampio (24 autori, dal '300 al '900), come numerosi testi napoletani antichi forniscano prove significative di una penetrazione di *avere* nel territorio degli inaccusativi e dei riflessivi, ma che poi gli indizi di tale estensione diminuiscano dal '500 in poi, forse perché «si tratta di testi che solo parzialmente riflettono tendenze coeve nel parlato» (Ledgeway 2002: 55), e dunque «la distribuzione generalizzata di *avere* caratteristica della lingua parlata trova ben poche conferme nella tradizione letteraria, che sembra attenersi invece ad un modello di ausiliazione che risente considerevolmente di quello caratteristico della lingua standard» (*ib.*: 58).

È opportuno, prima di descrivere la situazione presente nel *Cunto*, delineare brevemente le tre diverse interpretazioni del fenomeno dell'estensione di *avere* nei

¹⁰⁵⁴ Scrive Rohlfs (1966-69: § 731): «*avere* coi verbi riflessivi è assai diffuso in Italia. Gli antichi toscani danno in proposito numerosi esempi [...; es. tratti dal *Novellino*, da Brunetto Latini, dal *Decameron*, dal Sermini, dal Pulci, da Lorenzo il Magnifico]. Nel XVI secolo questa costruzione era usata soprattutto col pronome al dativo [...; es. dal Castiglione, dal Firenzuola e dal Doni]. Ma frattanto s'era venuta sempre più imponendo la costruzione del verbo riflessivo con *essere*: il che si spiega da un incrocio di *mi ho lavato* con *sono lavato*. Già nel Boccaccio si trova questa costruzione».

¹⁰⁵⁵ Anche Folena ricorda che «per l'italiano antico bisogna distinguere i casi con riflessivo oggetto, dove l'uso di *avere* è raro e arcaico (cfr. Dante, III, 8, 43, *luce che promessa tanto s'avea*, e *Conv.*, I, 72, *quelli che in dentro m'ho lasciati*), da quelli con rifl. indiretto (cfr. Dante, I, 33, 33, *s'avea messi dinanzi dalla fronte* [...]) e frequentemente nel Boccaccio). Qui al solito una abitudine dialettale trovava conferma in una tendenza arcaica» (Folena 1952: 91).

testi napoletani antichi. Cennamo (1999 e 2003)¹⁰⁵⁶ fornisce una spiegazione del cambiamento in atto in termini sintattico-semantici: l'estensione di *avere* ai danni di *essere* all'interno della classe degli inaccusativi dipende dal grado di inaccusatività del verbo in questione; l'inaccusatività è per la Cennamo un fenomeno scalare, che dipende da fattori sintattico-semantici:

Nei verbi intransitivi monoargomentali è ben chiara l'interazione di parametri semantici riguardanti il grado di determinatezza aspettuale della situazione linguistica espressa dal verbo (telicità), l'animatezza e il grado di Controllo e *Affectedness* del soggetto. *Avere* sembra penetrare nei domini funzionali di *essere* attraverso un *continuum* lessico-aspettuale, che potrebbe essersi intersecato, in una fase di cambiamento, con la modalità della situazione linguistica, estendendosi come ausiliare perfettivo dapprima a verbi denotanti una situazione statica, astratta, quali *parere*, *plazere* (che sono anche diacronicamente stabili), e successivamente a verbi denotanti cambiamento di stato (*soccedere*, *scoppiare*). *Avere* non ricorre invece come ausiliare perfettivo di verbi monoargomentali denotanti cambiamento di stato definito e soggetto animato quali *nascere*, *morire*, *spirare*, per i quali *essere* è l'unico ausiliare attestato, indipendentemente dalla modalità della situazione linguistica e dal tempo e modo verbale (Cennamo 2003: 216).

Barbato (2001: 256, n. 66), però, osserva che nel quattrocentesco *Plinio* di Giovanni Brancati, il fenomeno dell'estensione di *avere*, che qui appare addirittura più avanzato rispetto ad altri testi napoletani antichi, non rispecchia «quella gradualità nell'affermazione di *avere* (prima nei verbi indicanti stato, poi in quelli indicanti cambiamento di luogo, poi in quelli indicanti cambiamento di stato) che Michela Cennamo (1999) desume» dal suo spoglio.

Formentin (2001)¹⁰⁵⁷, che ha come sfondo teorico di riferimento quello della Grammatica Relazionale, spiega invece il fenomeno dell'estensione di *avere* negli inaccusativi in termini puramente sintattici: la selezione dell'ausiliare è regolata da una condizione di carattere modale-temporale: «nei costrutti con verbi dalla valenza inaccusativa, al congiuntivo piuccheperfetto e al condizionale composto si ha libera variazione dei due ausiliari *essere* e *avere* (*fosse andato* e *avesse andato*, *forria insuto* e *averria insuto*); altrimenti ricorre *essere*» (Formentin 2001: 97)¹⁰⁵⁸.

¹⁰⁵⁶ Il *corpus* utilizzato in Cennamo (1999) è costituito dai seguenti testi: *Libro di Troya*, *Cronaca* del Ferraiolo, *Ricordi* di Loise De Rosa. Più ampio la rosa dei testi spogliati in Cennamo (2003): oltre ai tre testi già indicati, anche *La summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, di Lupo de Specchio, il *Libro VIII del Plinio Napoletano* di Giovanni Brancati, la *Vita e favole di Esopo*, le *Lettere del Colibeto* di Galeota, la *Lettera* di Francesco del Tuppo, il *Novellino* di Masuccio Salernitano, il *Romanzo di Francia*.

¹⁰⁵⁷ Il *corpus* di Formentin (2001) è costituito dai seguenti testi: *Libro di Troya*, *Ricordi* di Loise De Rosa, *Cronaca* del Ferraiolo, il *Romanzo di Francia*, l'*Esopo* di Francesco del Tuppo, il *Novellino* di Masuccio Salernitano.

¹⁰⁵⁸ Ci sono però delle eccezioni a questa regola, cioè dei verbi che scelgono l'ausiliare *avere* anche in tempi diversi dal congiuntivo piuccheperfetto e dal condizionale composto; «il caso più

Ledgeway (2002)¹⁰⁵⁹ tenta una conciliazione tra le due posizioni, e individua un condizionamento solo modale, e non anche temporale, per la selezione di *avere*. La sua conclusione è la seguente:

benché sia possibile collocare l'estensione di *avere* nella fase iniziale lungo una gerarchia di inaccusatività/inergatività [...] (cfr. Cennamo 1998, 1999), più significativo sembra invece il fatto che la distribuzione di *avere* interessi in modo inequivoco e esclusivo un tipo di contesto modalmente marcato, ossia la modalità irreali. Quest'ultimo fattore trascende quindi da eventuali caratterizzazioni dell'estensione limitata di *avere* in base ad un continuum di inergatività/inaccusatività, situando invece le origini della generalizzazione di *avere* in distinzioni di tipo modale (Ledgeway 2002: 62-63).

Vediamo ora, in questo quadro, dove si colloca la lingua di Basile, e qual è la distribuzione degli ausiliari nel *Cunto*. I verbi transitivi, sia con oggetto espresso, sia usati assolutamente, hanno sempre l'ausiliare *avere*; i costrutti copulari con *essere*, il verbo *stare* e le strutture passive hanno sempre *essere*. Con i verbi inaccusativi e inergativi la situazione nel testo è la seguente (spoglio del campione):

VERBI INTRANSITIVI INACCUSATIVI CON AUSILIARE *ESSERE*

abbiare: dove *si abbiata* (V.4 29.28), dove *site abbiato* (III.3 33.28)¹⁰⁶⁰

accadere: gran cosa *era accaduta* (III.1 10.6)

arrivare: *si arrivata* a lo colaturo (I.2 35.18-19), comm'è *arrevato* à la remmasuglia lo sportone de li contiente mieie (III.3 32.20-22), lo cortiello è *arrivato* pe fi à la maneca (III.4 45.8-9), *era arrivata* doi deta sopra lo cuollo (I.Int. 6.20), Antuono *fù arrevato* (I.1 25.10), commo *fu arrevato* a la cimma (IV.2 20.17), non *fu arrivato* all'acque de Sarno (III.5 53.11-12), io me credeva *essere arrivato* à casa de Barone (III.3 36.10-11)¹⁰⁶¹

capitare: *era capetato* a chella Taverna (V.2 15.18)

cascare: me 'nc'è *cascata* la folinia de le desgratie (III.3 35.26-27)

interessante è quello rappresentato dagli esempi di ausiliare perfettivo *avere* con i verbi *piacere* e *convenire* 'essere necessario': un tale comportamento sintattico potrebbe infatti fornire un ulteriore argomento a favore dell'ipotesi, formulata da Perlmutter, secondo la quale in italiano frasi come *mi piace la musica*, *ti è convenuta la fuga*, *gli è parso cadere* sono proposizioni inizialmente transitive: il nominale da cui promana il clitico dativo sarebbe nel primo strato il soggetto, che nello strato successivo (inaccusativo) verrebbe "degradato" alla relazione di oggetto indiretto, pur conservando alcune proprietà sintattiche del soggetto. Si potrebbe quindi dire che, mentre in italiano l'ausiliare *essere* coglie l'inaccusatività del secondo strato, in antico napoletano l'ausiliare *avere* coglie la transitività del livello iniziale, proprio come avviene per alcune categorie di riflessivi» (Formentin 2001: 96).

¹⁰⁵⁹ Il *corpus* utilizzato da Ledgeway (2002) è il più ampio di tutti: come si è già detto, è costituito da 24 testi, copre un arco cronologico che va dal '300 al '900, e comprende anche il *Cunto*. I testi sono: *Libro di Troya*, la *Cronaca di Partenope*, *Cronaca* del Ferraiolo, *Ricordi* di Loise De Rosa, *La summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, di Lupo de Spechio, il *Libro VIII del Plinio Napoletano* di Giovanni Brancati, la *Vita e favole di Esopo*, le *Lettere del Colibeto* di Galeota, la *Lettera* di Francesco del Tuppo, il *Novellino* di Masuccio Salernitano, il *Romanzo di Francia*, le *Farse cavaiole* di Vincenzo Braca, le *Opere poetiche* di Cortese, il *Cunto*, la *Posillicheata*, il *Virgilio napoletano*, e testi di Scarpetta, Di Giacomo, De Filippo, Annibale Ruccello.

¹⁰⁶⁰ Anche in *Romanzo* c'è l'aus. *essere: so abiate* (31r.17). I riscontri con gli altri testi napoletani antichi sono tratti da Formentin (2001).

¹⁰⁶¹ Ausiliare *essere* in *Romanzo* (*era qua arivato*, 17r.33) e in Ferraiolo (*arrivato ch(e) fo*, 79r.40), ausiliare *avere* in *Libro di Troya* (*avesse arrivato*, 54.36).

cogliere: l'è *cogliuto* notte a sti vuosche (II.2 16.13-14)¹⁰⁶²
commenzare: credennose, che *fosse commenzato* ad addocirese lo tiempo (V.4 39.24-25)¹⁰⁶³
corcare: ancora n'è *corcato* chi hà d'havere la mala sera (I.1 25.5-6)
crescere: *so cresciuta* (I.5 65.24-25), *essenno cresciuta* Renza comme na Luna (III.3 29.27-28)¹⁰⁶⁴
diventare: è *deventata* Mogliere de sto Rè (III.2 19.33), Parmiero, che [...] *era deventato* stiteco (IV.2 19.21-22), da rammo de mortella [...] *sia deventato* frascone de lauro (I.2 32.26-27), lo Rè ò *fosse deventato* pazzo, ò affattorato (III.2 21.5-6)
fallire: è *falluta* la poteca de le bellezze (III.3 39.30-31)¹⁰⁶⁵
ire: *so iuto* à mitto (I.2 37.2), comme *si iuto* pe fora (III.3 39.25), è *iuto* a votare ossa (III.3 39.32-33), è *iuta* (II.5 40.7), *simmo iute* (I.5 68.16), *era iuto* [...] pe stracquare le palle (III.2 15.26-27), *era iuta* (IV.3 38.21), l'*era iuta* cercanno (V.3 28.31-32), l'*erano iute* a stipare (IV.2 25.19), si 'nce *fosse iuto* a pigliare airo (V.3 23.30-31), si *fosse iuto* a dare (V.3 23.32), le disse, che lo *fosse iuto* a vennere (I.4 56.29-30), se ne *sarriano iute* contrapuntianno rise (V.2 13.5), *essenno iuto* no iurno no poverommo à fare na fascina ala Montagna (II.5 35.16-17), *essenno iuto* a corcarese (III.4 47.31-32), *esse(n)no iuto* due marivuole pe pigliare certe denare (IV.2 27.29-30)¹⁰⁶⁶
morire: co(m)m'io *so morta* (IV.4 48.16-17), è *muorto* lo Rè de l'Aucielle (V.4 39.1-2), la gatta è *morta* (II.4 32.21), comme *fosse morta* (II.4 32.11)¹⁰⁶⁷
nascere: non *si nato* cierto de carne umana (I.5 63.2), non *sia nata* de nove mise (I.2 35.22), comme nce *fosse nata* la figlia femmena (III.4 42.14)¹⁰⁶⁸
risalire: de pezzente, quanno è *resagliuto* (II.4 33.22)
scadere: *si scaduto* da ogni bene (I.2 36.27-28)
scetare: comme Antuono *fù scetato* (I.1 22.12)
scompire: comme *fu scomputo* lo magnare (III.1 5.1-2)¹⁰⁶⁹
sciure: è *sciuto* (I.5 66.23), ne *so sciute* li Vuoie (IV.2 16.21), no l'*era sciuto* mai da la vocca (IV.2 23.28-29), *era sciuta* da tanto pericolo (IV.3 38.2-3), la Notte *era sciuta* co la mascara negra à portare lo ballo de le Stelle (V.3 29.10-11), *erano sciute* tutte (IV.2 19.20), non cossì prieto *fu sciuto* lo marito (III.2 17.15-16), comme *fu sciuta* li confine de lo Regno (II.4 31.6), *fosse sciuta* da li rine suoie (I.2 29.18), ne *fosse sciuta* sta pintata creatura (II.3 22.31), comme si *fusse sciuto* dalo denuccio mio (II.5 35.33, 36.1)¹⁰⁷⁰

¹⁰⁶² Il verbo è usato anche transitivamente, con ausiliare *avere*: *t'ha cogliuto* (III.3 39.23).

¹⁰⁶³ Con *essere* in *Libro di Troya*: *erano i(n)com(en)zate a deperire* (110.3) e in *Romanzo*: *foy (com)me[n]ciate* (71v.26). Il verbo nel *Cunto* è usato anche transitivamente, con ausiliare *avere*: *haveva commenzato* à fermare le grandezze de la Casa soia (III.5 60.10-12)

¹⁰⁶⁴ Ausiliare *essere* in *Libro di Troya* (*èyle accessuto lo arbitrio*, 265.19), in De Rosa (*era crissiuto là*, 45v.16), in Cortese (*so nato, e cresciuto*).

¹⁰⁶⁵ È invece costruito con l'ausiliare *avere*, ed è pertanto trattato come un inergativo da Formentin, in *Libro di Troya* (*no (n)ce avesse niente falluto*, 100.39) e in *Romanzo* (*aie falluto nie(n)te*, 138r.8).

¹⁰⁶⁶ Ausiliare *essere* anche in *Libro di Troya* (*era iuto ad asseyare una p(ro)vincia*, 76.38), in *Romanzo* (*era(n)no assay giute ina(n)te*, 45v.36) e in Ferraiolo (*è iuta*, 79r.55). Anche *andare* si costruisce con ausiliare *essere* in vari luoghi del *Libro di Troya* (tra cui il cong.ppf. *fosseronce andati*, 48.14), in *Romanzo* (*era(n)no andate*, 82r.26), in De Rosa (*so andate pecczendo*, 2v.5) e in Ferraiolo (*erano annate*, 127v.4). Il verbo *andare* è però talvolta costruito con *avere*, in *Libro di Troya* (*avessemo andato*, 140.23, *avessero andate*, 48.13, *avessero a(n)dato*, 72.30), in *Romanzo* (*avesse andato*, 78v.30), in De Rosa (*ave(r)ria andato*, 47r.32).

¹⁰⁶⁷ Sempre con ausiliare *essere* in *Libro di Troya* (es. di cong.ppf. *fosse muorto*, 144.14), *Romanzo* (es. di cong. pass. *sia murto*, 53r.42), De Rosa (es. di condiz.pass. *fu(r)riste muorto*, 14v.8), Ferraiolo, e nel *Virgilio nap.* (*so' muorto*).

¹⁰⁶⁸ Sempre con *essere* nel *Libro di Troya* (*fuste nata*, 95.16; *fossero nati*, 127.34), in *Romanzo* (*èy nato*, 32v.21), in De Rosa (*so nate*, 4r.15), in Cortese (*so nato*), nel *Virgilio nap.* (*so' nato*).

¹⁰⁶⁹ Il verbo è usato anche transitivamente, con ausiliare *avere*: *haggio scompute* li iurne (I.2 37.3). C'è l'ausiliare *essere* in Ferraiolo (*era sconputa*, 124v.24).

¹⁰⁷⁰ Il verbo è generalmente costruito con *essere* (*Libro di Troya*, es. di cong.pass.: *siano i(n)suti*, 214.14; *Romanzo*: *foria i[n]suto*, 82r.21; De Rosa: *fosse insuta*, 60r.23; Ferraiolo: *fo [...]'sciuto*, 97r.11). C'è però un'occorrenza con *avere* nel *Libro di Troya* (*averria i(n)suto aqua*, 184.13).

succedere: è *soccessa* na cosa granne (IV.2 27.27-28), demannato Cianne, che l'era *successo* (V.2 19.2-3), sapeva quanto l'era *succiesso* (I.1 20.29)¹⁰⁷¹

tornare: l'Huerco è *tornato* à la casa (I.5 67.4), comme *era tornato* (I.2 37.20), la faccia *era tornata* smascata (III.1 9.9-10), disse, che *fosse tornato* la matina (III.3 30.28-29), decenno, che *fossero tornate* la matina appriesso (IV.1 8.28-29)¹⁰⁷²

trasire: *era* quasi *trasuto* (I.1 17.15), *era trasuto* à chillo giardino (IV.3 34.23), l'huocchie *erano trasute* 'ndrinto (IV.2 22.32)¹⁰⁷³

trasformare/straformare: *era* cossì *strasformata* (IV.2 23.9-10), *fosse trasformato* 'nserpe (II.5 42.10-11)

venire: nce n'è *venuto* no tale sfiolo (III.4 45.33), *so venute* à le mano (IV.2 28.2-3), l'era *venuto* sfiolo (IV.3 33.16), l'era *venuto* golio de no lemonciello piccolo (II.4 30.9-10), dove *era venuto* à sfracassarese co la capo (II.5 35.6-7), la felicità che t'era *venuta* da ste mano (I.1 23.28), *era venuta* pe sanare lo Prencepe (II.5 44.20-21), l'era *venuta* tanta malenconia (III.5 56.3), le Forastere, ch'era *venute* à norare le nozze (V.3 23.17-18), qualeseviglia perzona *fosse venute* à contare à la corte sua na desgratia (III.2 22.23-24), che tutte le femmene de chillo paese *fossero venute* lo tale iuorno (I.Int. 11.16-17), *sarria venuta* a magnare (V.4 39.20-21), *essenno venute* à la chiammata soia (IV.3 30.22-23)¹⁰⁷⁴

VERBI INTRANSITIVI INACCUSATIVI CON AUSILIARE *AVERE*¹⁰⁷⁵

durare: *si avesse durato* n'atra ora (II.2 10.15)¹⁰⁷⁶

piacere: (fuori campione): no 'nce fù perzona a chi n'avesse *piaciuto* lo cunto de Ciomettella (I.10 116.16-17)¹⁰⁷⁷

VERBI INTRANSITIVI INACCUSATIVI CON ALTERNANZA *ESSERE/AVERE*:

mancare:¹⁰⁷⁸

essere: l'era addesa *ma(n)cato* (IV.2 25.15)

avere: poco *ha mancato*, che... (III.2 25.18-19)

parere:¹⁰⁷⁹

essere: chille cunte, che me *so parzete* chiù à proposeto de ve sborzare uno lo iuorno (II.1 4.7-9), le *sarria parzeto* no momento (II.2 10.15-16)

¹⁰⁷¹ Con ausiliare *essere* anche in *Libro di Troya* (*erano soccese*, 103.34), in *Romanzo* (*m'è sociosio*, 35v.29), in De Rosa (*è socczesa*, 27r.18). Un'occorrenza con *avere* nel *Libro di Troya* (*averria socciesso*, 241.3).

¹⁰⁷² Ausiliare *essere* anche in *Libro di Troya* (*la terra era tornata rossa*, 71.23), in *Romanzo* (*era tornato*, 1r.14; *sia tornato*, 128v.11), Ferraiolo (*erano tornate*, 135v.10). Un'occorrenza con *avere* in Ferraiolo (*aveva tornato indereto*, 111r.22), spiegata da Formentin (2001: 97), dal momento che il Ferraiolo è il testo più recente del *corpus* da lui spogliato, come «un primo effettivo indizio dell'estensione dell'ausiliare *avere* in luogo di *essere* oltre le condizioni primitive».

¹⁰⁷³ Con ausiliare *essere* in *Libro di Troya* (*no(n) erano ancora trasuti*, 145.4) e in De Rosa (*sy trasuto*, 14r.32).

¹⁰⁷⁴ Sempre con ausiliare *essere* in *Libro di Troya*, in *Romanzo*, in De Rosa e in Ferraiolo, ed anche, in testi più tardi, nelle *Farse cavaiole* di Braca (*è benuto*, 95:330). Un'occorrenza con *avere* in De Rosa (*avessero venuto*, 8v.9), e una in Ferraiolo (*avessino venuto*, 115v.39).

¹⁰⁷⁵ Il verbo *foire* ha nel *Cunto* l'ausiliare *avere* perché è usato transitivamente, col significato di 'far fuggire': *lo chiavettiero n'avesse foiuto Cannetella drinto la votte* (III.1 20). Negli usi intransitivi, esso è sempre costruito con l'ausiliare *essere* in *Romanzo* (*so fuite*, 19r.23) e in Ferraiolo (*erano foiute*, 135r.30), con *avere* in *Libro di Troya* (*avessero puro foyuto p(er) luongo spacio de via*, 238.29) e in *Romanzo* (*avesse fuito*, 102v.18).

¹⁰⁷⁶ C'è l'ausiliare *avere* anche in due luoghi del *Libro di Troya* (*avessero durati*, 169.33, *avesse troppo durato*, 198.24; il verbo ha invece ausiliare *essere* in *Romanzo*: *è dorato*, 30r.1).

¹⁰⁷⁷ Sempre con ausiliare *avere*, in *Libro di Troya* (*ave plazuto*, 69.35, 217.1, 264.29, *avea ben plazuto*, 224.36), in *Romanzo* (*à piaciuto*, 63v.11, *avesse piaciuto* 159v.4), nelle *Farse cavaiole* (*li ha piaciuto fare così*, 102:468).

¹⁰⁷⁸ Con ausiliare *essere* nel *Libro di Troya*: *è a lloro mancato* (180.29), *me siano mancati* (207.30), con *avere* in *Romanzo* (*no(n) averia may ma[n]cato*, 121r.7).

¹⁰⁷⁹ Il verbo ha l'ausiliare *avere* nel *Libro di Troya* (*avesse a lloro paruto*, 58.3, *averria a lluy paruta*, 112.38, *ne nde avesse paruto*, 181.16).

avere: (fuori campione): tutte l'autre bellezze *haverriano parzeto* scarpune scarcagnate (I.10 125.31-32)

VERBI INTRANSITIVI INERGATIVI CON AUSILIARE *AVERE*

arremediare: qualonca perzona *havesse arremmediato* a lo male de lo Prencepe (II.2 13.9-10)¹⁰⁸⁰

camminare: dapò *havere ca(m)minato* (I.Int. 5.31)

dormire: *havea dormuto* (V.3 29.1)¹⁰⁸¹

faticare: *haveva faticato* sopierchio a 'nchire sette fuse (IV.4 40.20-41.1)¹⁰⁸²

giurare: dapò *havere [i]orato* pe la paletta de lo fuoco (V.4 37.1)

parlare: comme se lo core l'*havesse parlato* (III.1 11.17-18)¹⁰⁸³

Con i verbi intransitivi inergativi è selezionato sempre *avere*. Con gli inaccusativi troviamo quasi sempre *essere*. Esigie sono le tracce di uso di *avere* con gli inaccusativi: alternanza si registra sono con due verbi, *mancare*, *parere*, mentre due sono quelli con i quali si incontra il solo *avere*: *durare*, *piacere*. Delle quattro strutture inaccusative con ausiliare *avere*, tre sono nella situazione di condizionamento modale-aspettuale, (Formentin) o di modalità irreali (Ledgeway), che favorisce *avere*, in variazione libera con *essere*: si tratta dei cong.ppf. *havesse durato* e *havesse piaciuto* e del condiz.composto *haverriano parzeto*. Per quanto riguarda invece la semantica dei verbi, *durare* è un verbo che indica la «continuazione di uno stato», e pertanto, secondo la Cennamo, favorisce la selezione di *avere*. Anche *mancare* è un verbo di stato, ed è costruito, nel campione, una volta con *avere* (*poco ha mancato che...*) e una volta con *essere* (*l'era addesa mancato*). Interessante il comportamento dei due verbi *piacere* e *parere*, che nei testi antichi selezionano *avere*, secondo Formentin perché in napoletano «l'ausiliare *avere* coglie la transitività del livello iniziale» (vd. spiegazione alla nota 79), secondo Cennamo e Ledgeway perché si tratta di intransitivi di stato denotanti una situazione astratta e atelica, tanto che Ledgeway considera eccezionali i due esempi con *essere* rilevati in Cortese: *nc'è parzoto chiù prodente consiglio; era cchiù piaciuto*. Nel *Cunto*, si è visto, il verbo *parere* è costruito due volte con *essere* (*sarria parzeto, me so parzete*) e una volta con *avere* (*haverriano parzeto*); nell'unica occorrenza di tempo composto con il participio *piaciuto* c'è invece l'ausiliare *avere* in un congiuntivo piuccheperfetto (*havesse piaciuto*). Dunque nella lingua del *Cunto* il fenomeno

¹⁰⁸⁰ Ausiliare *avere* anche in Ferraiolo (*avenno arremmediato in questo*, 125r.11).

¹⁰⁸¹ Ausiliare *avere* anche in *Libro di Troya* (*avesse dormuto*, 64.8) e in *Romanzo* (*ò dormuto*, 20r.33).

¹⁰⁸² Ausiliare *avere* anche in *Libro di Troya* (*avea faticato*, 125.6) e in *Romanzo* (*avea be faticato*, 185v.5).

¹⁰⁸³ Ausiliare *avere* anche in *Libro di Troya* (*avite p(ar)lato*, 55.4), in *Romanzo* (*c'ày parlato nie(n)te*, 122r.23), in De Rosa (*avimo parlato*, 60r.16) e in Ferraiolo (*ave parlato*, 138r.10).

dell'estensione di *avere* anche agli inaccusativi arretra rispetto ai testi precedenti, forse anche per l'influsso dell'italiano.

Passiamo ora ai verbi riflessivi, per i quali la situazione si presenta più complessa. Essi si collocano infatti, nelle lingue romanze, in una posizione intermedia, per la selezione dell'ausiliare, tra gli inaccusativi e i transitivi/inergativi. Segue lo spoglio nel campione:

VERBI RIFLESSIVI CON AUSILIARE *ESSERE*

- auzarese:** non se *sarria auzato* (V.2 13.28-29)
assettarese: lassaie la tela dove *s'era assettato* (I.4 57.21-22)
attaccarese: *s'era attaccato* comme na Sarmace de penne, a n'Ermafrodito de pilo (V.1 10.23-25)
confarfarese: pareva che *se fossero confarfate* tutte le rizzette de Galeno, l'Aforisme de Ipocreto, e li remmedie de Mesoe contra la Posteriore de Ristotele (V.1 11.13-16)
contentarese: si *se fosse contentata* d'affuffarennella (III.3 30.23-24)¹⁰⁸⁴
corcarese: me *so corcato* (II.4 28.1)
darese: *s'era dato* 'nmano à ste male razze (I.2 28.19-20)¹⁰⁸⁵
ferirese: *se so ferute* (IV.2 28.2)
fermarese: *s'erano fermate* pe le mura (IV.3 39.18-19)
foiresenne: *se n'era foiuta* (2) (II.1 8.18, III.3 41.9), *se ne so foiute* certe cammariere (II.4 29.27)¹⁰⁸⁶
irese: comme *se fu iuto* luongo luongo a corcare (IV.1 12.12)¹⁰⁸⁷
iresenne: *se ne sarriano iute* contrapuntianno rise (V.2 13.5)¹⁰⁸⁸
mbriacarese: *essenose* buono' *mbriacato* (II.2 16.28-29)
ncrapicciarese: de che *s'era ncrapicciato* lo frate à la persona soia (III.2 15.33)
nformarese: *s'era* destramente *nformata* (III.4 47.24), *se fossero nformate* menutamente de sto fatto (II.4 31.2-3)
nformarese: *s'era nformata* essa perzi (V.4 43.28)
ngannarese: *s'era ngannato* l'huocchio de dereto (II.3 25.32)
ntorneiarese: *s'era ntorneiata* de frumme d'ellera (III.5 53.15)
reconoscere: pe miezo de st'anielle *se sarriano reconosciute* (IV.3 31.17-18)
repolirese: mo *se so repolute* (V.1 8.14-15)
resolverese: *s'è resoluta* nfummo ogne sfatione mia (III.3 32.24-25)
sagliresenne: quanto *se n'era chiù sagliuta* mperecuocolo (I.Int. 1.20)
sbignaresenne: *se ne sarriano sbignate* 'nsiemme (III.3 30.31-32)
scostarese: non *se fu scostato* miezo miglio (IV.3 35.20-21)
smentecarese: *se fosse smentecato* del'ammicitia antica (I.2 24.28)
sperdere: *essenose sperduta* (III.2 26.11)
straformarese: *s'era straformata* 'n canna (III.1 2.13-14)

VERBI RIFLESSIVI CON AUSILIARE *AVERE*

- apparecchiarese:** no focile, che *s'haveva apparecchiato* (V.4 34.13)
cacarese: *se haveva cacato* da se stisso lo male (V.2 19.5-6)
cannariarese: huommene, che *s'aveva cannariato* (I.5 64.21), comme vedde, che lo fuoco [...] *s'haveva cannariato* chella negra femmena (III.2 23.30-32)
credere: non *s'haverria creduto* mai che... (III.2 14.32)
creocere: *se l'haveva cresciuto* à mollichelle (IV.1 6.17-18)¹⁰⁸⁹

¹⁰⁸⁴ Con l'ausiliare *avere* in *Romanzo* (*se averia tropo (con)te(n)ta*, 99v.15).

¹⁰⁸⁵ Costruito con *avere* in *Romanzo* (*s'ano date (con) loro lancie*, 167r.14) e in Cortese (*pe craje s'anno la posta data*).

¹⁰⁸⁶ Il verbo è costruito con l'ausiliare *avere* in *Libro di Troya* (*se nde averia fuyuta*, 57.24).

¹⁰⁸⁷ Con *essere* anche in *Libro di Troya* (*se fosse iuto*, 264.20).

¹⁰⁸⁸ Con *essere* anche in Ferraiolo (*se nne era iuto*, 104r.23).

¹⁰⁸⁹ Con *avere* anche in De Rosa (*cchille che isso se aveva crissute*, 19r.24).

cauzarese: s'io non *m'haggio cauzato* l'huocchie a la 'merza (II.1 4.10)
farese: vui stesse *v'havite fatto* la causa (I.2 39.4), *se havevano fatto* strappontino del'erva (I.3 42.6-7), io stessa *m'aggio fatto* lo danno (III.1 8.31), lo Zito *s'haveva fatto* repare de fasciatore (III.5 59.24)¹⁰⁹⁰
fare causativo: *s'haveva fatto* mettere la varda (I.Int. 9.6), *s'haveva fatto* accavallare (I.Int.10.14), *s'haveva fatto* dare na vestia (I.1 21.6), *s'hà fatto* carrecare lo ventre (I.3 43.27-28), *se l'haverria fatto* prestare (IV.1 8.29-31)¹⁰⁹¹
fravecicare: io stessa *m'aggio fravecata* la mala sciorte (III.1 8.31-32), *hàvennose fravecato* na strata de cristallo (II.2 14.11)
gaudere: *se l'havessero gauduta* 'nsemmera co lo Signore Rè (IV.1 11.29-30)
immaginare: quanno manco *se l'haverria magenato* (II.4 32.26-27)
lassare causativo: *s'havea lassato* corrivare da no Tavernaro (I.1 20.31), *s'haverria lassato* paschiare e burlare (I.1 21.9), lo quale, *hàvennose lassato* scappare no vernacchio (III.5 60.16-17)
levare: non *se haveva levato* la pelle dell'Aseno (II.1 9.18-19)
mangiare: la descrittione *se l'ha ma(n)gata* l'aseno (IV.4 48.15-16), *s'ha manciato* sette cotene (IV.4 40.18-19)
pigliare: accusaie Cannetella, ca *s'haveva pigliata* l'uva (III.1 8.9)
servire: me chiammo pentuto d'*havereme servuto* male dell'arme (IV.2 22.12-14)
sorchiare: quale cannaruto *s'haveva sorchiato* l'uovo (V.4 34.4-5)
vedere: *s'haverria veduto* na pasta de zuccaro à canto (V.4 30.15-16)
veverere: non *s'haverria vevuto* chello che le faceva dare la regina (V.3 27.31-32)
uscire: pe contentareve *me l'haggio sciuto* secunno lo core mio (V.3 22.32-33)
zeppoliare: *se n'aveva zeppoliata* la voccola (I.4 55.5)

I verbi riflessivi in italiano sono costruiti sempre con *essere*, condividendo con gli inaccusativi la categoria del “medio” (cfr. La Fauci 1992)¹⁰⁹², mentre nella lingua del *Cunto* selezionano ora *avere* ora *essere*, anche se i costrutti con *essere* sono più numerosi (in controtendenza, dunque, rispetto agli spogli di testi più antichi, nei quali prevalgono i costrutti pronominali con *avere*, con tutti i tipi di verbi riflessivi, cfr. Formentin 1998 e 2001, Ledgeway 2002, Cennamo 1999 e 2003). La scelta dell'ausiliare, però, non è casuale: se si scorre la lista dei riflessivi costruiti con *avere*, infatti, si osserva che tutti i verbi appartengono alla categoria dei «riflessivi indiretti transitivi» (Loporcaro 2001, Formentin 2001), cioè quei verbi riflessivi biargomentali, che reggono un complemento oggetto e in cui il pronome riflessivo rappresenta un compl. indiretto/di vantaggio¹⁰⁹³; rientrano in questa categoria anche i

¹⁰⁹⁰ Il verbo *farsi* è con *avere*, ma come riflessivo retroerente, in *Romanzo: se aveva fata più bella* (153r.29); *farsi* è costruito con *avere* anche come indiretto transitivo o antipassivo (*Romanzo: avease fa(t)to i[n]tur(n)no uno muro*, 109v.35, *vuy no(n) ve avite fa(t)to mica honor(e)*, 189v.31; De Rosa: *me llo aio fatto eo*, 24r.12, *chi se llo avesse fatto*, 54v.17; Ferraiolo: *per lo grande male volere che ipso se aveva fatto*, 107r.28; Sarnelli: *s'avea fatto lo nido*).

¹⁰⁹¹ I costrutti con *fare* causativo hanno *avere* anche in *Libro di Troya (se aveva fatto abbattuto da lluy*, 173.32), in *Romanzo (ve avite fa(t)to i[n]ganar(e)*, 3r.12), in De Rosa (*may nulla me se ave fatto ussare de bona voglia*, 22r.23). C'è *essere* invece in Sarnelli: *se sarria fatto fare tonnina*.

¹⁰⁹² I costrutti medi, in termini relazionalisti, sono caratterizzati dalla presenza di almeno un livello in cui il soggetto finale è (anche) un oggetto diretto; questa categoria accomuna dunque i costrutti inaccusativi, passivi e riflessivi, i quali ultimi contengono un «multiattacco, ovvero un livello sintattico in cui lo stesso nominale riceve contemporaneamente dal predicato le due relazioni di soggetto e oggetto» (Formentin 2001: 82).

¹⁰⁹³ Secondo la grammatica relazionale, nei riflessivi indiretti transitivi (*lavarsi le mani*), «nel livello iniziale il predicato assegna al medesimo nominale le relazioni di soggetto e di oggetto

cosiddetti «antipassivi», del tipo *Gianni si è finito tutto il panino*, in cui il pronome riflessivo, «pur non essendo un argomento del verbo in quanto può essere omesso senza cambiare la grammaticalità della frase, denota il grado di coinvolgimento del soggetto nel processo verbale» (Ledgeway 2002: 34). Richiedono l'ausiliare *avere* anche *fare* e *lassare* usati come causativi. C'è poi un caso di verbo intransitivo con *avere*, *servirese*, ma si tratta comunque di un biargomentale: *me chiammo pentuto d'havereme servuto male dell'arme* (IV.2 22.12-14). Questi dati sembrano uniformarsi alla scala di ausiliazione individuata da Loporcaro (2001: 463 e 466-467; vd. anche Loporcaro 1999b) e utilizzata da Formentin (2001) in riferimento ai riflessivi nei testi napoletani da lui studiati:

- a. inaccusativi
- b. riflessivi retroerenti (tipo: *stancarsi*; es. nel *Cunto*: *se n'era fuiuta, se fosse contentata, me so corcato, se sarria auzato*, ecc.)¹⁰⁹⁴
- b'. riflessivi diretti transitivi (tipo: *lavarsi*; es. nel *Cunto*: *se so ferute, se so repolute, s'era n'fornata*,...) ¹⁰⁹⁵
- c. riflessivi indiretti inergativi (tipo: *rispondersi*; non ce ne sono esempi nel campione)
- d. riflessivi indiretti transitivi (tipo: *lavarsi le mani*) e antipassivi (tipo: *mangiarsi qualcosa*; es. nel *Cunto*: *se haveva levato la pelle, m'aggio fravecata la mala sciorte, m'haggio cauzato l'huocchie*, ecc.)
- e. transitivi
- e'. inergativi.

Mentre l'italiano oppone i tipi strutturali (a-d), con aus. *essere*, al tipo (e), con aus. *avere*, la varietà di lingua usata nel *Cunto*, e il napoletano in generale, estendono invece la selezione di *avere* anche al tipo (d); «in un tale sistema il carattere biargomentale dei riflessivi indiretti transitivi viene selezionato come pertinente per la riunione di questi coi transitivi (e gli inergativi), mentre al contrario il carattere medio della struttura [...] risulta, ai fini dell'ausiliazione, non pertinente» (Loporcaro 2001: 466, cui si rimanda per una trattazione più estesa, e per le implicazioni teoriche; vd. anche Loporcaro 1999b)¹⁰⁹⁶. La situazione dei verbi riflessivi nel *Cunto*

indiretto e si ha quindi un multiattacco 1, 3, che nello strato successivo, per un processo di "avanzamento riflessivo" 3 → 2, diviene un multiattacco 1, 2» (Formentin 2001: 82).

¹⁰⁹⁴ Riflessivi inerenti, o intrinseci, «dove il predicato è di valenza inizialmente inaccusativa: in termini relazionalisti, con "avanzamento retroerente" dell'oggetto (2 → 2,1)» (Formentin 2001: 82). Corrispondono a quelli che Ledgeway chiama «inaccusativi pronominali», e che nelle grammatiche sono solitamente indicati come inerentemente riflessivi.

¹⁰⁹⁵ «Per i riflessivi diretti transitivi (*lavarsi*), nel livello iniziale il predicato attribuisce al medesimo nominale le relazioni di soggetto e di oggetto diretto, e abbiamo dunque un multiattacco 1, 2» (Formentin 2001: 82). Sono i riflessivi propri tradizionali.

¹⁰⁹⁶ In realtà, il quadro dell'ausiliazione nelle varietà dialettali centro-meridionali è molto più complesso di quello delineato ora per la varietà di napoletano usata nel *Cunto*. Infatti, accanto alle varietà ad ausiliazione perfetta costante nelle diverse persone del verbo, sono numerosi i dialetti con ausiliare alternante secondo le persone, di cui non vi sono esempi nel *Cunto*. Loporcaro, nel trattare questi ultimi tipi, mostra come la persona del verbo sia irrilevante in relazione alle opposizioni

è dunque parzialmente diversa rispetto a quella dei testi napoletani più antichi, in cui l'ausiliare *avere* è attestato in tutte le classi di costrutti riflessivi, e non solo, come nel *Cunto*, con gli indiretti transitivi e gli antipassivi (vd. Formentin 2001), e corrisponde, grosso modo, alla situazione rappresentata nei testi napoletani postquattrocenteschi, che vedono un arresto, o un arretramento, nell'estensione di *avere* (vd. Ledgeway 2002: 53ss.).

Si segnala che i costrutti con *si* impersonale hanno l'ausiliare *essere* (es. 9), mentre con il *si* passivante occorre sia *avere* (es. 10a), sia, in misura maggioritaria, *essere* (es. 10b-d):

(9) non *se n'era saputo* mai nova (IV.3 32.10-11)

(10a) pò che *s'appe fatto* quarche trascurzo (I.2 28.5)

(10b) *s'erano levate* li panne de lutto (II.3 24.12)

(10c) si lo primmo lavoro à musaico fatto à lo lietto nottiale *s'è 'ncorpatu* à lo desordene de lo magnare. lo secunno à lo malo stato de lo stommaco; pe lo quale se ll'era scontrato lo cuorpo (III.5 60.22-26)

(10d) *s'è perduta* la semmenta de le belle (III.3 40.1-2)

Si deve, inoltre, registrare, in conformità con un uso sintattico risalente al latino volgare, la mancanza del pronome nelle «forme perifrastiche di verbi riflessivi mediali costituite dal participio passato + 'essere'» (Brambilla Ageno 1964: 200), ovvero, secondo la terminologia qui adottata, nei tempi composti dei verbi riflessivi retroerenti (cfr. anche La Fauci 1992); il fenomeno per il napoletano è largamente documentato in De Rosa (cfr. Formentin 1998: 419), è presente in Brancati (cfr. Barbato 2001: 252) e in Ferraiolo (cfr. l'esempio riportato in Brambilla Ageno 1964: 204: *quale ditto cavallaro non sapeva che la città de Napole fosse rebellata a la Maistà de re Ferrante*). Il tipo *comme Antuono fù scetato* (I.1 22.12), presente anche nel *Cunto* (gli esempi sono inclusi nell'elenco dei verbi inaccusativi) è dunque «da intendersi come una forma verbale perifrastica a tutti gli effetti e non come un costrutto copulare» (Formentin 1998: 419). In questi casi, «costrutti riflessivi nei tempi semplici vengono semplicemente ridotti agli inaccusativi in presenza dell'ausiliare perfettivo *essere*» (Loporcaro 1999b: 212)¹⁰⁹⁷. Si segnala, però,

sintattiche pertinenti per l'ausiliazione, in quanto «lo schema di ausiliazione si definisce in base al complesso di tutte le persone del verbo quale che sia l'individualità morfologica degli ausiliari selezionati in ognuna di esse» (Loporcaro 2001: 468). Per l'alternanza dei due ausiliari secondo la persona del verbo vd. anche Tuttle (1986) e Loporcaro (1999).

¹⁰⁹⁷ Per una spiegazione della perdita del *si*, Loporcaro, sulla scorta di La Fauci (1992), scrive: «Nelle forme perifrastiche vi è già l'ausiliare 'essere' ad indicare che il costrutto in questione appartiene alla categoria del medio, categoria che sussume inaccusativi, riflessivi e passivi. Ciò rende ridondante la marca riflessiva, che da sola svolge invece tale funzione nei tempi semplici dei riflessivi» (Loporcaro 1999b: 212, n. 16).

l'omissione del clitico anche con un verbo riflessivo biargomentale, come *darsi a qcsa: lo frate fosse dato a sti saute* (III.2 14.32).

Infine, è ben documentato nel *Cunto* il tipo sintattico costituito da participio passato + *che* + ausiliare; si osservi, nell'esempio (12h), l'accordo del participio di verbo transitivo con l'oggetto:

- (11a) *scetato* che fù la matina (I.1 19.11)
- (11b) dove *sprubecato* che fù sto manefesto (I.5 61.12-13)
- (11c) dove *arrivato* che fu Cecio (III.3 34.13-14)
- (11d) *Partuto* che fu lo Patre (IV.2 18.14-15)
- (11e) ed *asciuttata* che fu, e puostole ogni cosa de nuovo (IV.2 23.26-27)
- (11f) e *levata*, che fù da lo lietto (V.3 29.23-24)

- (12a) *magnato*, che s'appe (I.3 45.23-24)
- (12b) *magnato* c'happe (I.3 50.28)
- (12c) *Mangiato* che appe (V.2 13)
- (12d) *Parlato* c'happe Sapia (III.4 45.29)
- (12e) *fatto* c'happe la Vecchia sto buono afficio (III.1 12.7-8)
- (12f) *femuto* c'appe lo cunto Meneca (1) (I.4 52.9-10)
- (12g) *fornuto* che appero de mazzecare (I.2 38.15-16)
- (12h) *stutata* c'happe la Regina la cannella de li iuorne (III.2 18.30-31)

4. LE PERIFRASI VERBALI CON *AVERE*

Sono documentate, nel *Cunto*, le due perifrasi HABEO AD + infinito e HABEO DE AD + infinito. Segue lo spoglio delle occorrenze nel campione.

HABEO AD: 16

Presente ind.: 1

che *v'haggio à dicere* (III.1 3.6)

Presente cong.: 1

azzo *s'haggia a spezzare* lo connutto (II.2 14.26)

Passato remoto: 12

happe ad ashevotare (I.Int 4.4-5), *appe a morire* spantecato (I.2 36.1), *happe à dare* de capo pè le mura (I.4 54.23-24), *l'appe a venire* l'antecore (I.4 57.27), *happe à spiretare* (II.5 35.30-31), *happe à strasecolare* (III.1 9.20), *appe à spiretare* (III.5 54.30), *happe à morire* (III.5 59.9), che *l'happe ad accidere* (III.5 62.11), la negra Pentella *appe à morire* d'abbasca (IV.1 9.10-11), *l'havette a scennere* la polletra (V.2 13.3-4), *c'happero à crepare* di riso (IV.4 47.24-25)

Congiuntivo imperfetto: 2

comme ce *havesse à dormire* la perzona mia (I.2 34.17), non *l'havesse a soccedere* chiu sto frosciamiento (IV.4 47.32-48.1).

HABEO DE AB: 28

Presente ind.: 11

haggio da ire (I.1 16.25), *n'haggio da campare* pe mene (II.4 28.16), io *haggio da dare* (III.1 6.31), *m'hai da fare* na gratia (III.2 18.10), *t'hagge da 'nguadiare* Penta (III.2 18.18), pe dove *ha da spassiare* lo Sole (I.Int. 12.20), chi *hà d'havere* la mala sera (I.1 25.6), *ha da venire* craie (I.4 58.6-7), *hà da leprecare* (I.5 63.31), *c'ha da tornare* cennere li penziere superbe (IV.2 17.7-8), *m'hà da vedere* (V.2 17.6).

Presente cong.: 2

s'haggia da ashiare (II.2 14.31), *aggiate da sapere* (IV.2 15.2).

Presente condiz.: 1

v'haverria da dicere (IV.2 18.8).

Futuro: 2

haverraggio da fare (II.4 28.17), che cosa n' *haverrimmo da fare* (I.3 44.18-19)

Gerundio: 3

havenno da ire (I.4 53.19), *havenno da fare* la veceta soia Cecca (II.2 10.16-17), *havenno da ire* fora (III.4 43.11).

Imperfetto: 7

le pro(m)mette la razza che *haveva da fare* (II.1 3.14), *haveva da morire* (III.3 28.6-7, III.3 41.24-25), dove s' *haveva da corcare* (III.3 38.9), chella panza de rammarro *haveva da portare* a lloro guerra (III.4 44.23-25), *haveva da stare* (III.5 61.15), *haveva da soccedere* (IV.4 47.8-9), l' *havevano da 'ntorzare* 'ncanna (IV.4 43.10)

Congiuntivo pres.:

dove *aggia da venire* (I.3 45.15)

Congiuntivo imperfetto: 2

havisse da dire bona notte (III.2 18.23-24), la fede toia s' *havesse da scoperire* à rammo (III.3 35.28-29).

Nei testi napoletani più antichi la perifrasi HABERE AD + infinito non si è ancora specializzata in senso temporale: nei *Bagni di Pozzuoli* e nel *Libro di Troya* essa è infatti marginale, mentre è fortemente rappresentato il futuro sintentico (cfr. Loporcaro 1999: 104 ss.); lo stesso Loporcaro, comunque, non esclude del tutto che «pur ancora di ricorrenza non frequente, già almeno entro il Trecento (se non prima) la perifrasi HABERE AD + infinito possedesse valore futurale, tale da porre le basi per la sua concorrenza col futuro sintetico» (*ib.*: 107). Anche nel napoletano quattrocentesco dei *Ricordi* di Loise De Rosa, come futuro temporale vi è una forte prevalenza del futuro sintetico, e alcune occorrenze del presente *pro* futuro (per quest'ultimo tipo cfr. Formentin 1998: 451, n. 1215), mentre le due perifrasi con HABERE non sono ancora «grammaticalizzate in senso temporale, non hanno cioè un significato futurale-predittivo (espresso dal futuro sintetico o anche dal presente indicativo), bensì hanno ancora un evidente valore modale» (Formentin 1998: 451); esse si distinguono, però, per «la diversa specializzazione semantica: la perifrasi HABEO AD FACERE è usata con significato deontico, mentre la perifrasi HABEO DE AB FACERE è impiegata con valore dubitativo in interrogative dirette e indirette» (*ib.*); anche nell'italiano antico la funzione semantica dei due tipi 'avere a fare' e, più raro, 'avere da fare' «è prevalentemente l'espressione della necessità e del dovere: il rapporto temporale di futuro è spesso implicito e secondario nel valore di necessità, ma solo eccezionalmente è prevalente ed esplicito» (De Felice 1960: 251)¹⁰⁹⁸. Non manca, comunque, in De Rosa, accanto alle occorrenze chiaramente non futurali delle perifrasi, altre per le quali «l'interpretazione futurale sembra fortemente favorita» (Loporcaro 1999: 108).

¹⁰⁹⁸ Sulla diffusione del tipo in italiano antico cfr. anche Dardano (1992: 433 e n. 69).

La situazione nel *Cunto* è però diversa da quella appena accennata. Innanzitutto, nel nostro campione le due perifrasi compaiono con tempi verbali diversi: delle 16 occorrenze di *avere a*, ben 12 sono al passato remoto, in costrutti iperbolicici nei quali la perifrasi non ha significato deontico, ma ha piuttosto il senso di ‘stare per’:

- (1a) *happero à crepare* di riso (IV.4 47.24-25)
- (1b) la negra Pentella *appe à morire* d’abbasca (IV.1 9.10-11)
- (1c) *happe à morire* de vregogna, ed à crepantare de collera (III.5 59.9-10)

Un significato di futuro «in cui ancora si sottintende un poco l’idea di necessità» (Rohlf’s 1966-69: § 591) si ha nell’occorrenza al presente congiuntivo in (2a), mentre in (2b), in cui il verbo *avere* è all’ind.presente, prevale un valore dubitativo:

- (2a) azzò *s’haggia a spezzare* lo connutto (II 2 14.26)
- (2b) che *v’haggio à dicere* (III.1 3.6)

Il futuro cui soggiace un’idea di necessità è invece l’uso tipico dell’altra perifrasi, *avere da* + infinito, che in 14 occorrenze su 28 è al presente (es. 3), e in due è al futuro (es. 4):

- (3a) *ha da venire* craie (I.4 58.6-7)
- (3b) *m’hai da fare* na gratia (III.2 18.10)
- (3c) *pe dove ha da spassiare* lo Sole (I. Int. 25)
- (4) e mo *haverraggio da fare* le spese a dui (II.4 28.17)

Avere da è usata anche in sette frasi con l’imperfetto indicativo, anche qui con senso di futuro e una sfumatura deontica:

- (5a) le pro(m)mette la razza che *haveva da fare* (II.1 3.14)
- (5b) chella panza de rammarro *haveva da portare* a lloro guerra (III.4 44.23-25)
- (5c) l’*havevano da ’ntorzare* ’ncanna (IV.4 43.10)

Come futuro temporale, è molto più usato, nel *Cunto*, il futuro sintetico (vd. Cap. IV, § II.5), mentre con valore deontico è usato ampiamente il verbo modale *dovere*, che successivamente nel napoletano sarà del tutto soppiantato da *avere da*.

Nel napoletano odierno vi è un’unica perifrasi, *avere a* + infinito, che però non deriva da HABEO AD, perché la preposizione *a* provoca rafforzamento in napoletano, mentre nella perifrasi in questione non vi è rafforzamento; si può ipotizzare che essa abbia origine da HABEO DE AD (*da* in napoletano non rafforza), il cui significato odierno continua quello segnalato nel *Cunto*; l’altra ipotesi è che si debba risalire ad una base latina HABEO + infinito, in cui «l’*a* interposta sia un elemento giunturale e

non etimologico» (Loporcaro 1988: 286; vd. anche Lausberg 1939: § 331), come accade anche in altri dialetti centro-meridionali.

5. LE PERIFRASI COL GERUNDIO

Sono presenti, nel campione di *Cunto* esaminato, 28 occorrenze della perifrasi durativo-progressiva *andare* + gerundio¹⁰⁹⁹. Il costrutto, all'altezza cronologica del *Cunto*, è ormai quasi del tutto grammaticalizzato¹¹⁰⁰, anche se in 3 casi la presenza di materiale interposto tra i due elementi del costrutto (SP con valore locativo), favorisce l'interpretazione di *andare* nel suo significato lessicale di verbo di movimento piuttosto che come ausiliare:

- (1a) *iенno pe lo munno cercanno la Figlia* (III.3 41.8-9)
- (1b) *ieva de porta 'mporta cercanno lemмосена* (IV.4 42.3-4)
- (1c) *iette de chiazza 'nchiazza adonanno tutte l'ossa, che trovaie* (II.5 37.6-8)

Nell'esempio (2), invece, l'avverbiale interposto (*propio*) non intacca «l'unitarietà del nesso perifrastico» (Amenta/Strudsholm 2002: 6):

- (2) *che ieva propio cercanno* (III.1 6.8)

Le altre occorrenze del tipo nel campione sono:

Presente: 4

tu vai cercanno (III.1 5.9), *chi va cercanno* (I.5 69.20-22), *va cercanno* (IV.3 29.7), *va raccogliенno* (II.5 37.28)

Imperfetto: 6 (inclusi nel conto anche gli es. 1b. e 2)

ieva natanno (I.3 47.22), *ieva gridanno*, *ed alluccanno* (IV.2 26.6-7) *ieva cercanno* (I.4 57.19), *ieva vennенno* (III.3 41.11)

Trapassato prossimo: 1

l'era iuta cercanno (V.3 28.31-32)

Passato remoto: 7 (incluso anche l'es. 1.c)

iette gridanno (I.4 56.32), *tanto iette spianno* (II.3 23.16-17), *ieze adonando* (IV.4 42.11-12), *iette stracorrenno* (III.2 17.18), *iette chiagnенno* (IV.1 9.29), *iette correnno* (II.4 28.12)

Imperativo: 2

ite sveglianno (I.Int. 4.1), *vamme repetenno* (III.3 34.6)

Imperfetto cong.: 2

se iesse mantenенno (I.3 47.30), *iesse facенno* (IV.1 10.19)

¹⁰⁹⁹ Bertinetto (1991: 138) segnala che tale perifrasi è «di livello stilistico piuttosto elevato in italiano moderno. In tempi passati essa ha peraltro goduto, nella prosa letteraria, di una frequenza superiore a quella della perifrasi progressiva» *stare* + gerundio. Su *andare* + gerundio in italiano antico cfr. Amenta/Strudsholm (2002).

¹¹⁰⁰ «Il costrutto in diacronia ha attraversato le seguenti fasi:

- una notevole diffusione nell'italiano antico in cui usi lessicali del verbo *andare* si affiancano a usi perifrastici;
- una cristallizzazione nel Seicento;
- una diminuzione della vitalità nell'italiano moderno e contemporaneo, in cui l'uso rimane limitato a un livello stilistico elevato.

Questa caratterizzazione diacronica della perifrasi ha portato Giacalone Ramat [...] a ipotizzare che *andare* + gerundio possa essere considerato un caso di grammaticalizzazione interrotta, in quanto per il verbo *andare* non si è compiuto interamente il processo da strumento lessicale a forma pienamente grammaticalizzata in funzione di modificatore/ausiliare» (Amenta/Strudsholm 2002: 3).

Condizionale passato: 1

se ne sarriano iute contrapuntianno rise (V.2 13.5)

Infinito: 4

ire cercanno (IV.3 34.8), *de irelo cercanno* (V.3 24.5), *ire mettenno* (IV.2 17.12), *ire adunanno* (II.5 37.31)

Gerundio: 1 (vd. es. 1a)

Per quanto riguarda i tempi verbali, è interessante segnalare che l'uso del costrutto con il trapassato prossimo, che era possibile in italiano antico (cfr. Amenta/Strudsholm 2002: 10), ed è presente nel napoletano di Basile, non è più ammesso nell'italiano contemporaneo (cfr. Bertinetto 1991: 138); Bertinetto esclude la perifrasi anche con l'imperativo, che invece, come abbiamo visto, ha un paio di occorrenze nel *Cunto*¹¹⁰¹. Il verbo con cui la perifrasi è più usata è *cercare*, con 9 occorrenze¹¹⁰²; si segnala anche, fuori campione, la locuzione *ire pezzenno* (*iette sempre pezzenno*, IV.7 91.21)¹¹⁰³, locuzione che, con 13 occorrenze in De Rosa, appare nel '400 già lessicalizzata, come è nel napoletano moderno (cfr. Formentin 1998: 447).

Ci sono, invece, nel materiale esaminato, due soli casi di perifrasi con il verbo *venire* (es. 3), che esprime «compimento graduale di un'azione» (Rohlf's 1966-69: § 720), mentre in un caso c'è il verbo *trovarsi* + gerundio (es. 4):

(3a) *venne arrivanno* (III.3 41.7)

(3b) *vennero passanno* (IV.4 47.22-23)

(4) *se trovaie passanno* (IV.4 44.19)

La perifrasi progressiva *stare* + gerundio, «molto frequente nell'italiano contemporaneo» (Bertinetto 1991: 131), ed «usatissima» nel Meridione (Rohlf's 1966-69: § 720), è invece poco frequente nel *Cunto*: solo due le occorrenze rilevate nel campione (Formentin 1998: 450 ne segnala la completa assenza nei quattrocenteschi *Ricordi* di De Rosa); è notevole che (5a) violi una delle restrizioni morfologiche che regolano la perifrasi in italiano contemporaneo, quella secondo cui il tipo non ammette i tempi perfettivi (cfr. Bertinetto 1991: 131).

(5a) *stette facenno* sempre le guattarelle (I.Int. 6.31)

(5b) le sore, che *stavano spianno* li fatte de Nella (II.2 12.22-23)

¹¹⁰¹ Il tipo *andare* + gerundio è molto vitale nei *Ricordi* di Loise De Rosa, sia in costrutti in cui *andare* mantiene il senso di verbo di movimento, sia in costrutti in cui esso è «impiegato in funzione di ausiliare aspettuale in perifrasi durativo-progressive» (Formentin 1998: 446).

¹¹⁰² «Proprio il prevalente ricorso al verbo *cercare* come verbo principale del costrutto, così frequentemente attestato nelle fasi antiche [...] quasi come formula cristallizzata, potrebbe aver costituito un *trait d'union* tra usi lessicali e usi perifrastici del verbo *andare*. Infatti questo verbo, inglobando i tratti relativi alla modalità, potrebbe aver agevolato la desemantizzazione di *andare* come verbo di *mouvement* a favore dell'affermazione dell'espressione di un'idea generica di movimento» (Amenta/Strudsholm 2002: 14).

¹¹⁰³ Cfr. anche *le mannavo pezzenno* in II.9 82.11.

Si riscontra, infine, anche il tipo altomeridionale *stare a* + infinito (cfr. Avolio 1995: 72-73; il costrutto è presente anche in De Rosa, cfr. Formentin 1998: 450); un esempio:

(6) perché poco po *stare à tornare* messere nuostro (III.4 47.12)

IV. PARATASSI E IPOTASSI¹¹⁰⁴

1. ALCUNI USI DELLA CONGIUNZIONE *E*

Il *Cunto* ha una sintassi in prevalenza ipotattica, con un periodare molto complesso e ricco di subordinate, sia implicite sia esplicite. È però possibile estendere anche alla sintassi del *Cunto*, almeno per alcune strutture, l'osservazione, riferita da D'Achille e Giovanardi (2004: 117) all'italiano antico e al francese antico, secondo cui «il confine tra paratassi e ipotassi è affidato ad una scalarità di funzioni più che a scelte stilistiche nettamente contrapposte».

Non mancano, nel *Cunto*, le strutture con coordinazione, realizzata soprattutto attraverso la congiunzione *e*. La coordinazione può essere intrafrasale, legare cioè due elementi all'interno della stessa frase; interfrasale debole quando «due nuclei verbali riferiti al medesimo soggetto sono però collegati da *e* seguita da un paraconnettivo» (D'Achille/Giovanardi 2004: 120, cui si rimanda per la classificazione), o interfrasale forte, «quando la *e* collega due frasi che hanno soggetto diverso» (*ib.*); e infine testuale, «quando la *e* collega porzioni di testo più ampie della frase semplice» (*ib.*) e si trova ad inizio di periodo, preceduta dunque da una pausa forte.

Descriviamo qui l'uso di *e* come connettivo testuale, cioè all'inizio di una nuova sezione di testo. Questo caso può essere problematico da individuare, perché non si può fare troppo affidamento sulla punteggiatura, che, come si è già detto, è piuttosto incoerente: anche una virgola, un punto e virgola o i due punti possono segnalare una pausa forte, e dunque delimitare il confine di un periodo; di contro, non sempre il punto fermo indica una pausa forte, ma talvolta occorre in contesti in cui noi oggi useremmo una virgola o i due punti. Dopo il punto fermo usato come

¹¹⁰⁴ Si ricorda che nei §§ 1 e 2 di questa sezione, salvo dove diversamente segnalato, i dati sono tratti da un campione ridotto, costituito da 10 *cunti* (I.Int., I.1, II.4, II.5; III.2, III.5, IV.2, IV.4, V.3, V.4), pari al 20% circa della parte in prosa del *Cunto*.

segnale di pausa forte (363 nel campione)¹¹⁰⁵ ci sono, nel campione, 23 casi in cui il periodo successivo è introdotto dalla congiunzione *e* (*ed*, *et*):

- (1a) voze sapere lo Mago quale pisemo de dolore facesse suggeche à li scirocche de li sospire. *E* lo Re de Preta secca comenzaie à dicere (III.2 24.25-28)
- (1b) va crai matino, & adonanno tutte le graste, che truove pe la terra iettale pe le strate, e pe le mura delo Parco, ca volimmo arrivare sto zuoppo. *E* Cola Matteo comme la notte ped'havere fatto spalla ali mariule, have l'ausilio e va raccoglienzo le sarcinole deli crepuscole dal Cielo, pigliatose no cuofano, sotta tetilleco, comenzaie à ire adunanno graste d'arciulo,... (II.5 37.23-31).

A questi bisogna poi aggiungere il più ampio numero di casi in cui *e* inizia comunque un nuovo periodo dopo una pausa, ma è preceduto da una virgola (es. 2), da un punto e virgola (es. 3), o dai due punti (es. 4); naturalmente in questi casi non è ben chiaro quale sia il confine tra «connettivo testuale» e «connettivo interfrasale forte»:

- (2) ...chia(m)maie Tadeo decennole, se pipata no accattare, mi punia à ventre dare, e Giorgetiello mazzoccare, *e* Tadeo, che se faceva votare comm'Argarella [...] nce voze ire de perzona (I.Int. 10.9-16)
- (3) e cossi iute ala cammara delo Prencepe, non cossi priesto l'happe ontato co chillo sango, che se trovaie comme n'havesse havuto mai male; *e* Grannonia comme vedette lo Prencepe forte, e gagliardo, disse alo Re, che l'attennesse la parola (II.5 45.1-7)
- (4) Lo schiavo credenose de farele piacere co dui cuorpe le tagliaie bello 'ntrunco: *ed* essa fattole mettere à no vacile de faienza, le mannaie coperte da na tovaglia de seta à lo frate (III.2 18.27-31)

Nella maggior parte dei casi di *e* usata come connettivo testuale, essa è seguita da una subordinata implicita, gerundiva o participiale: la struttura in questione, in cui *e* precede un elemento di forte subordinazione, «sembra dunque voler saldare paratassi e ipotassi» (D'Achille/Giovanardi 2004: 121), ed è quindi «particolarmente significativa nell'ottica del *continuum* tra paratassi e ipotassi» (*ib.*: 134). Consideriamo prima il tipo *e* + gerundio: come si vede dagli esempi, tra la congiunzione e il gerundio non si colloca alcun altro elemento, e il gerundio ha valore temporale, ed esprime la simultaneità dell'azione; il soggetto è generalmente lo stesso della frase principale; non mancano frasi in cui al gerundio iniziale segue un altro gerundio coordinato:

- (5a) trovaie na bella Chianura, ne la quale era no bellissimo Palazzo, che no scarpisave autro, ch'Oro, ed Argiento, ne te deva autro 'nfacce, che perne, e prete pretiose. *E miranno* Parmetella comme 'nsallanuta sti belle sfuorge, *ne vede(n)no* perzona nesciuna molebe dentro à cossi bello stabele, trasette dentro na Cammara (V.4 32.12-20)
- (5b) la quale le disse: haime no cauce, ma sorca deritto, tradetora, ca co la primma chioppeta te ne faccio portare a la lava, *e cercanno* co le sproccole l'accasione de scrofonarienella, no iuorno pigliaie dudece sacche de legumme (V.4 37.5-10)

¹¹⁰⁵ Nel conto sono stati inclusi i punti prima di un discorso diretto, mentre sono stati esclusi quelli che si trovano all'interno di un unico periodo.

Tra *e* e il gerundio può trovarsi il paraconnettivo *così*:

- (6a) e mentre vui non me stimarrite da sore, io no ve tenarraggio da chello che me site, e *così decenno* sfilaiie drinto na cammara (III.2 15.21-23)
- (6b) E Grannonia le rpose: me ne fai piacere, commare mia, ca non so troppo pratteca delo paese. *E così camminanno* arrivaro a no vosco (II.5 41.9-10).

In qualche caso tra *e* e il gerundio può essere ammesso anche il soggetto:

- (6c) *E Viola correnno, e piglianno* lo filo sciuliaie (f.c., II.3 21.16-17)

Esempi analoghi sono presenti con i participi:

- (7a) Cola Matteo [...] se vedde subeto tutto stralucere comme à pinolo 'naurato da fare vacoare le povertà a ciento case steteccute dala fortuna. *E tornato* lo Foretano à nomme delo Serpe à fare 'stantia pe la moglie, lo Re vedennose stagliate li passe chiammaie la figlia, e le disse (II.5 38.21-31)
- (7b) la quale cosa sentenno lo Rè promese no buono veveraggio ala gatta, si trattava sto matre(m)monio, e la gatta *fatto* la navettola da cà, e da llà, all'utemo concruse lo parentato, e *venuto* Cagliuso, e *consignatole* lo Rè na grossa dote, e la figlia dapò no mese de feste disse (II.4 31.24-31)
- (8) chiammaie loTavernaro dicenno, vieni cca cammarata [...] e *così fatto* tanto pe pane, tanto pe vino, chesto de menestra, chello de carne, cinco de stallaggio, dece de lietto, e quindece de bon prode ve faccia sborzaie li frisole (I.1 19.17-25)

Non mancano periodi introdotti direttamente da *così*, senza congiunzione coordinante:

- (9a) Ma bone parole, e triste fatte 'ngannano li savie, e li matte. *Così decenno, e capezzianno* se pigliaie la via de fore (II.4 33.14-16)
- (9b) ... lassa fare à mammata, ca saglio 'ncoppa all'arvolo, e ne le scervecchio uno ped'uno. *Così passato* tutto lo iurno, mo parlanno dela bellezza delo Giovane, mo de l'errore delo Patre dela Zita, mo dela desgratia soccessa, trascorrenno trascorrenno, passaie lo iurno (II.5 43.4-10)

Numerosi (44) sono anche i casi in cui il nuovo periodo dopo una pausa forte comincia con la congiunzione avversativa *ma*:

- (10) ... se pigliaie Pe(n)ta pe moglie, e la primma notte la 'nzertaie à figlio mascolo. *Ma* occorre(n)no à lo Rè de fare n'otra veliata à lo Regno d'Autoscuoglio, lecentiatose da Penta assarpaie lo fierro; *ma* 'ncapo de nove mise sciuta Penta à luce, fece no pentato Nennillo; che se ne fecero lummennarie pe tutta la Cetate; e subeto lo Conziglio spedette ma Felluca à posta pe darene aviso à lo Rè. *Ma* correnno sta Varca vorrasca de manera, che mo se vedde mantiata da l'onne, e sbauzata à le stelle, mo vrociolata 'nfunno à lo maro, all'utemo comme voze lo Cielo dette 'nterra à chella marina dove Penta era stata raccouta da la compassione de n'ommo, e cacciata da la canetate de na femmena (III.2 18.31-33, 19.1-14)

La congiunzione *e* occorre anche nella struttura sintattica chiamata paraipotassi, che è costituita «da una secondaria prolettica e da una principale posposta e 'ripresa' mediante 'e' (secondo più di uno studioso, anche mediante 'si')». La secondaria può essere temporale, condizionale, comparativa, qualche volta causale, e, oltre che forma esplicita, può avere forma implicita, al ger. o al part.passato» (Brambilla

Agno 1978b: 441). Il fenomeno, di cui Schiaffini aveva «individuato l'origine nel latino parlato (che ha usi analoghi di *et* e *sic* da Plauto alla *Peregrinatio Aetherae*) e nel greco antico» (Tesi 2004: 434) è ben documentato in italiano antico, soprattutto in testi due- e trecenteschi; la decadenza del costrutto sembra iniziare già nel Quattrocento, mentre nel Cinquecento è quasi del tutto scomparso dall'uso colto. Per i testi napoletani antichi, il fenomeno è presente in De Rosa (cfr. Formentin 1998: 429).

Nel campione di *Cunto* esaminato, c'è un solo caso che sembra corrispondere alla definizione canonica di paraipotassi, data sopra: subordinata temporale esplicita + *e* + principale.

- (11) Nardiello quanno le potte scappare da le granfe, *e* pigliatose tutte tre st'anemale, sfrattaie da chillo paiese, e toccaie a la vota de Lommardia (III.5 55.29-31)

Nella frasi in (12) la sequenza è invece inversa, con una gerundiva posposta coordinata alla principale, e fa pensare, piuttosto, almeno nel primo esempio, ad un mutamento di progetto sintattico:

- (12a) lo nigro Antuono puostose la coda fra le coscie, se zucaie sta museca, *e* stanno tre altre anne quieto à lo servitio dell'Huerco, penzanno tanto à la casa soia quanto pensava ad essere Conte (I.1 23.29-31, 24.1-2).
 (12b) da dove levato la Lancella che nc'era appesa, e postasella miezo à le gamme co(m)menzaie a fare li dui simele co la Fontana *e* non auzanno maie la capo da lo voccaglio de la Lancella tanto che manco termene de dui iuorne era arrivata doi deta sopra lo cuollo che non ce mancavano due altre deta, & era varra (I.Int. 6.15-21)

Anomala la costruzione nell'esempio seguente, in cui, dopo una completiva al condizionale, invece della finale che ci si aspetterebbe, c'è una coordinata con un congiuntivo ppf.:

- (13) la quale cosa visto Nardiello, se fermai comme 'ncantato a sentire; dicenno ca haverria pagato na visola *ed* avesse havuto n'Anemale accossi vertoluso (III.5 53.20-23)

Quando la principale è costituita da un imperativo, allora nel *Cunto* il costrutto paraipotattico diventa la norma (anche in De Rosa; cfr. inoltre la n. 1176 in Formentin 1998: 430, in cui si osserva che in testi relativamente tardi (secoli XVI-XVII), gli esempi di questo tipo sono molto frequenti: «così nelle lettere (1533-1537) del canonico venosino Giulio de Scalio: *et si serrà necessaria, et me mendati la copia* [...]; nel ricettario lucano studiato in Sùthold 1994¹¹⁰⁶ [...]; nelle farse cavaiole di Vincenzo Braca» e, appunto, in Basile); l'uso di *e* per introdurre un imperativo,

¹¹⁰⁶ *Manoscritto Lucano. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Südtalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, a cura di Michael Sùthold, Genève, Droz, 1994.

scrive Formentin (1998: 430), sembra avere il «valore quasi di un ‘allora’, ‘dunque’, d’incoraggiamento o d’impazienza»¹¹⁰⁷:

(13a) pocca non puoie havere figlie, e tu pigliate a mene, ca farrai no buono appiello (II.5 35.27-28)

(13b) Ma sie(n)te, e no(n) dubitare, pigliate sta panella, sto mazzo de fieno, e sta preta, e co(m)me arrivarraie ala Casa de Ziama, vi ca truove no Cane corzo, lo quale venarrà abbaia(n)no pe mozzecarete, e tu dalle sta panella ca l’appile la Ca(n)na; passanno lo Cane, trovarrai no Cavallo scapolo, che venarra pe darete a Cauce, e scarpisarete, e tu dalle sto fieno, ca le ’mpasture li piede: all’utemo trovarrai ’na porta, che sempre sbatte, e tu pontellala co sta preta, ca le lieve la furia: saglie po ad auto, ca truove l’Orca co na peccerella ’mbraccio, c’have allommato no forno pe te ’nce arrostore, la quale te dirrà tiene sta criatura, & aspetta quanto vao suso à pigliare li Suone: ma sacce, ca se va ad ammolare le zanne pe te squartare a piezze a piezze; e tu iettanno la fegliola drinto a lo Furno senza pieta, ca è carne di Orco, pigliate li suone (V.4 40.1-21)

Nel passo in (13c), accanto ad alcune *e* paraipotattiche con imperativo, si osserva una insistita anafora della congiunzione, che serve a rendere il ritmo rapido delle istruzioni impartite dalla fata a Parmetella:

(13c) scontraie na Fata, che le disse. O figlia mia, quanto me chagne l’arma de la desgratia toia: tu vaie à lo Maciello, dove passarrà pe lo Ponte de lo capillo sta negra perzona: perzo pe arremmediare à lo pericolo tuio, pigliate ste sette fusa, ste sette fico, st’arvariello de mele, e ste sette para de scarpe de fierro, e cammina tanto senza fermarete mai, ficche se strudeno, che vederrai ’ncoppa a no gaifo de na Casa sette femmene, che starranno à filare de sopra à bascio co lo filo arravogliato all’ossa de muorte: e tu sai, che buoi fare? statte bello accovata, e guatto guatto, comme scenne à bascio lo filo, e tu levane l’huosso, ed attaccance lo fuso ontato da me e co la fico ’ncagno de vertecillo; perche tirannole ad auto, e sentenno lo doce dirranno: Chi m’have addociuto la mia voccuccia, le sia addociuta la soa ventoruccia: e dapo ste parole una appriesso l’altra diranno O tu, che m’hai portato ste cose duce, lassate vedere: e tu respunnerrai: non voglio, ca me mance: e chelle dirranno: non te magno, se Dio me guarda la Cocchiara: e tu ’mponta li piede, e sta tosta; & esse secotarranno: io non te mancio, se Dio me garde le spito: e tu sauda, comme te radisse. Et esse leprecharranno. Io non te magno, se Dio me garde la Scopa: e tu non le credere zubba: e si decesse: non te magno se lo Cielo me garde lo cantaro: e tu chiude la vocca, e non pipetare, ca te farriano vacoare la vita. All’utemo dirranno se Dio me garde Truone, e lampe, ca non te mancio: tanno tu saglie ad auto, e tremma sicura, ca non te farranno male. (V.4 35.2-33-36.1-7)

2. LE SUBORDINATE ESPLICITE

2.1. Le subordinate esplicite e gli usi di che/ca

Che è la congiunzione subordinante più frequente nel *Cunto*: si contano, nell’intero testo, 3940 occorrenze di *che* e 346 di *ch*’; la variante *ca* è minoritaria, ma comunque diffusissima, con 890 occorrenze; la forma elisa *c*’ è presente 287 volte.

¹¹⁰⁷ Qualche altro caso fuori campione: *quanto te vuoi pigliare, Madamma mia, e lassame vedere la figlia de lo Rè* (III.1 11.9-11); *le disse; che altra cosa vuoi da me; e va à la casa de lo Rè* (III.1 11.28); *sempre che te vene desiderio de quarcosa, e tu di, scorriato dammene ciento* (V.2 18.16-17). Interessante anche l’esempio seguente, con l’imperativo alla 1^a pers.pl.: *Si è chesso (dessero le fate) e nui facimmola da corzaro à corzaro e da Marinaro a Galioto* (II.3 24.23-24).

Com'è noto, nell'uso della forma *che*

confluiscono eredità latine di diversa provenienza. Oltre che come pronomi relativi, a proposito del quale è da ricordare la tendenza nella lingua latina popolare a sostituire la forma declinata con il neutro indeclinabile *quod*, *che* continua in modo massiccio le funzioni di *quod*, come introduttore di proposizione causale (*tibi gratia ago quod amicum ad me misisti*), e come complementatore dopo i verbi affettivi (*gaudeo quod vales*), dopo i verbi di stato cognitivo come *credere* e *sapere* (*credo quod recte fecit*), dopo espressioni d'accadimento (*bene evenit quod mortuus est*), dopo espressioni temporali (*iam diu est quod non venisti*) e, nel tardo latino volgare, dopo i verbi di volontà, in sostituzione di *ut* (*volo quid venias*). Se a questo si aggiungono gli usi di *quod* come avverbio relativo (*quod sciam, meminero* 'per quanto ne sappia, mi ricordi'; *quod me Agamemnonem aemulari putas, falleris* 'quanto al fatto che tu credi che io voglia eguagliarmi ad Agamemnone, ti sbagli') e le diverse provenienze da *quia*, *quid*, *quam*, si ha un'idea delle ragioni che fanno di *che* (nelle varie realizzazioni *ke, que, ca*, ecc.) la parola di legame più usata nei volgari d'Italia (Bertucelli Papi 1995: 52-53).

Nel *Cunto*, *che* è la congiunzione che introduce le frasi complete, sia volitive che dichiarative; anche *ca* introduce le complete, ma solo in dipendenza da un verbo dichiarativo; inoltre, mentre *che* può essere seguito sia dall'indicativo, sia dal congiuntivo, *ca* regge sempre l'indicativo (la distinzione tra *che* e *ca* a seconda della natura del verbo reggente è tipica dei dialetti meridionali, cfr. Rohlfs 1966-69: § 786-a e Formentin 1998: 432). Vediamo qualche esempio di completa con *che* e *ca*:

- (1a) Dice *ch'*era na vota lo Rè de Valle pelosa (I.Int. 1.23)
- (1b) Chi disse *ca* la Fortuna è cecata, sa chiù de mastro Lanza (I.1 14.20)
- (1c) Ma veddenno, *che* non c'era speranza, *che* Antuono (cossi se chia(m)mava lo figlio) mettesse capo à fare bene (I.1 15.18-20)
- (1d) si volite scappare sta furia, e *che* sia portato rispetto à le cose vostre, decite *ca* so robbe de lo Signore Cagliuso (II.4 31.12-15)
- (1e) te prego si si figlia benedetta, *che* me facce mantenere la fede, e *che* te contiente de chello, che vole lo Cielo (II.5 39.2-5)
- (1f) e la Vorpe respose, *ca* chille aucielle havevano ditto, *ch'*era lo Patre suio lo Re de Vallone gruosso, e *che* non c'era altro secreto pe appilare le pertose dela capo soia; azzò non se ne scesse l'arma, che ontare le ferite colo sango de l'aucielle stisse, c'havevano contato sto fatto (II.5 42.24-30)
- (1g) S'io ve faccio vedere l'effetto, che desiderate, voglio *che* me prommettite de daremillo pe marito (II.5 44.28-30)
- (1h) Ma voze la sciorte, *ch'*essenno lo travo carolato, e fraceto, à lo butto, che deze, se spezzaie pe miezo (IV.2 24.30-32)

Le subordinate esplicite più frequenti nel *Cunto* sono le relative, introdotte o da *che* con funzione di pronomi relativi, o da *quale*, spesso in un SP. Anche le consecutive, molto diffuse, sono introdotte dalla congiunzione *che*, o, più raramente, da *ca*. *Che* può inoltre avere valore causale, può avere una sfumatura finale, o concessiva, o costituire il secondo elemento di una congiunzione temporale (*prima che, dapò che, fi che*).

Non mancano casi di *che* polivalente in frasi relative (per i quali cfr. il paragrafo successivo) e di *che/ca* come introduttore generico di subordinata, al quale non è possibile dare un preciso valore, ma che sembra essere una «congiunzione subordinante ‘tutto fare’, con la semplice funzione di indicare che la struttura seguente è una proposizione dipendente» (Bertuccelli Papi 1995: 54).

Un primo tipo può essere rappresentato dagli esempi (2a-c), in cui *che* ha valore esplicativo di un elemento contenuto nella reggente (*la stessa protesta* in 2a, *la stessa risposta de mprimmo* in 2b, *no banno* in 2c):

- (2a) a lo partirese la matina le consignaie na nocella co la stessa protesta, *che* no l'apresse maie, se la necessità no la scannava (I.Int. 6.2-4)
- (2b) da la quale appe la stessa risposta de mprimmo, *che* nduono se l'havesse pigliato (I.Int. 9.26-27)
- (2c) Tadeo pe levarese sta cura de Marzo da tuorno fece subeto iettare no banno, *che* tutte le femmene de chillo paese fossero venute lo tale iuorno (I.Int. 11.14-17)

Esempi in cui la congiunzione potrebbe essere interpretata come causale, anche se il legame di causa-effetto che lega le due proposizioni è molto blando sono (2d-h):

- (2d) levamette da nante scola Vallane, *ca* me fuste cagnato à la co(n)nola (I.1 15.13-14)
- (2e) curre Nanna curre, *ca* simmo ricche apara tovaglie, stienne lenzola, spanne coperte, ca vederraie tesore (I.1 19.30-31, 20.1)
- (2f) da la quale appe la stessa risposta de mprimmo, *che* nduono se l'havesse pigliato; *ca* pe termene de venneta nce perdeva lo tiempo (I.Int. 9.26-28)
- (2g) ma arre cacaure *che* te vuoie, *ca* l'Aseno faceva tanto cunto de chelle parole quanto fa de lo suono de la Lira (I.1 20.10-12)
- (2h) e fa *che* te para fuoco sta casa, *ca* de te me ne scotolo li panne (I.1 23.8-10)

Gli esempi seguenti illustrano bene la differenza d'uso tra *che* e *ca*, con *che* che regge il congiuntivo dopo un imperativo, e *ca* che regge l'indicativo:

- (2i) ma sta ncellevriello, *che* no lo decisse maie arre cacaure, *ca* te ne pie(n)te pellarma de Vavomo (I.1 17.26-28)
- (2l) ma vi non dire arre cacaure, *ca* te ne piente (I.1 18.15-16)
- (2m) ma guardate, *che* nò decisse auzate Mazza, ne corcate Mazza, *ca* io non ce ne voglio parte co tico (I.1 24.10-12)
- (2n) ma vi *che* nò decisse auzate Mazza, *ca* passe pericolo, ntienneme buono, no te lamentare chiù d'Antuono, *ca* io me ne protesto, e faccio lo lietto nante (I.1 25.11-14)

Presente, nel *Cunto*, la locuzione *va che* + congiuntivo, in cui la subordinata retta da *che* potrebbe anche essere interpretata come una finale, per la presenza del congiuntivo in funzione esortativa, in un augurio negativo (per l'elenco completo delle occorrenze della locuzione cfr. §.III.2):

- (3) *va che* te venga cionchia, *che* mammata ne senta la mala nova, *che* non ce vide lo primmo de Maggio, *va che* te sia data lanzata catalana, ò *che* te sia data stoccata co na funa, *che* non se perda lo sango, *che* te vengano mille malanne, co l'avanzo, e presa, e vie(n)to a la vela, *che* se ne perda la semmenta (I.Int. 3.13-20)

Si segnala anche il tipo *va che/ca* + indicativo, che invece non ha valore di augurio, ma un senso simile a ‘vedi che..., stai attento che...’, talvolta con una sfumatura di ironia o sarcasmo, mentre la subordinata esprime una constatazione o un dato di fatto (per lo spoglio cfr. §.III.2):

- (4a) *ma va ca* io e isso simmo duie (I.1 22.25-26)
- (4b) Chiù voleva dicere, quanno Penta respose. *Va ca* v’haggio ’ntiso (III.2 16.19-20)
- (4c) *Và ca* stai lesto, respose sotto lengua Saporita (IV.4 46.21).
- (4d) *Và c’haie* tempo, e trovarraie filato lo lino, quanno lo fecato ha pile, e la scigna coda (IV.4 46.29-31).
- (4e) *Va c’hanno* apierto l’huocchie li gattille (V.Ap. 6.1)
- (4f) *va c’aggio* puosto la mola de lo sinno (I.1 24.12-13)

Simili sono le costruzioni *vi ca* + indicativo (es. 5) e *vi che* + congiuntivo (es. 6):

- (5a) *vi ca* si non me respunne, mo me ’npizzo (II.8 79.21-22)
- (5b) *Vi ca* si tu me ’ntienne / Te mezzera i Tentore (II.Egl. 40)
- (5c) *vi ca* truove no Cane corzo (V.4 40.3-4)
- (5d) *Vi ca* tutte simmo macchiate de na pece (III.9 100.7-8)

(6) e *vi che* non te cecasse lo brutto fatto (III.5 54.20-21)

Nei paragrafi successivi si descriveranno alcune tipologie di subordinate esplicite presenti nel *Cunto*: le relative, le consecutive, le causali, le temporali, le finali e le concessive.

2.2. Le frasi relative

Le frasi subordinate esplicite più frequenti nel *Cunto* sono le relative; in particolare, il gruppo più numeroso è quello costituito dalle relative introdotte dal pronome *che*: nel campione esaminato ne ho contate 358¹¹⁰⁸. Come pronome relativo non compare mai *ca*. Proprio per questo il *c’* seguito da parola che inizia per *h* (si tratta in genere di forme del verbo *avere*, cfr. es. 1) è stato interpretato come elisione di *che*, e non di *ca*: l’omissione di *h* si spiegherebbe con la volontà di evitare la successione di due *h*, infatti quando la parola che segue il relativo inizia per vocale, ma senza *h*, compare la forma elisa *ch’* (es. 2):

- (1a) *deventaie* no bellissimo Giovane, *c’*haveva na capo tutta ricce d’oro (II.5 30.32-33)
- (1b) *conzideranno* lo remmore, e lo fracasso, *c’*haveva da soccedere, quanno lo mercante *havesse* trovato lo lino sano sano; e le casce, e le lancelle vacante (IV.4 47.7-11)

¹¹⁰⁸ Non è stato facile raccogliere dati precisi circa la frequenza del *che* relativo, perché, a causa del sincretismo di *che*, ho avuto dubbi nell’interpretazione di certi passi in cui *che* può essere inteso sia come pronome relativo sia come congiunzione consecutiva (è frequente, infatti, la consecutiva senza correlativo antecedente), mentre in altri casi il *che* poteva essere interpretato anche come introduttore di una completiva, o di una causale. Sul sincretismo di *che*, diffuso soprattutto nel parlato, cfr. D’Achille (1990: 223), Schafroth (1993), Sornicola (1981: 65-66), Testa (1991: 209).

- (2a) Cola Matteo, *ch'era fatto ala Storza* (II.5 37.2)
 (2b) l'Huerco *ch'era brutto de facce, e bello de core* (I.1 21.13-14)

Che relativo può avere tanto valore di soggetto (es. 3), che valore di compl. oggetto (es. 4):

- (3a) e lo Rè le decette Penta mia, tu si tutta bella, e comprita da la capo à lo pede, ma la Mano è chella, *che* me face sopra ogni outra cosa ashievolare: la Mano cacciacarne, *che* da lo pignato de sto pietto me tira le visciole: la mano Vorpara, *che* da lo puzzo de sta vita n'auza lo cato dell'arma: la Mano Morza, *dove* è restritto sto spireto, mentre lo limma Ammore; ò Mano, o bella Mano, Cocchiara, *che* menestra docezze Tenaglia, *che* scippa voglie. Paletta, *che* da bolee à sto core (III.2 16.7-18)
- (3b) pe la quale cosa lo scuro Patre, *che* non haveva autro spireto, che st'uneca figlia non lassava cosa da fare pe levarele la malenconia facenno venire à provocarele lo gusto, mò chille *che* camminano ncoppa à le mazze, mò chille *che* passano dintò à lo chirchio, mò li mattacine, mò Mastro Roggiero, mò chille, *che* fanno iuoches de mano, mò le Forze d'Ercole, mò lo cane, *che* adanza, mò vracone, *che* sauta, mò l'Aseno, *che* beve à lo bicchiero, mò Lucia canazza e mò na cosa, e mò n'otra (I.Int. 2.3-14)
- (3c) e ricevuta la fatatione da l'anemale, deventaie no bello giovene, *che* mannato a chiammare lo patre da lo Vommaro, stettero 'nsiemme felice, e contiente (III.5 63.14-18)
- (4a) Chesta è la gran merzè, deli peducchie, *che* t'haggio levato da cuollo? Chesta è l'a mille gratie dele petacce, *che* t'haggie fatto iettare, che nce potive appennere le fusa? (II.4 32.28-31)
- (4b) E lo Re de Preta secca commezaie à dicere: l'ammore, *che* pose à lo sango suio, l'attione de femmena 'norata *che* fece la Sore, lo core de Cane, *ch'isso* mostraie à serrarela drinto na Cascia 'mpeciata, e iettarela a maro (III.2 24.28-33)

Come si vede, sono stati scelti esempi (3a-b, 4a-b) in cui la struttura con il pronome relativo è iterata, secondo lo stilema, tipico di Basile, del parallelismo sintattico. Si noti, in (3a), che la serie di costrutti *Mano* + sostantivo + *che* rel. è interrotta sempre da una relativa, introdotta però da *dove* (*la Mano Morza, dove è restritto sto spireto*). Interessante è il periodo in (3c), in cui il *che* è il soggetto solo della subordinata participiale (*che mannato a chiammare lo patre da lo Vommaro*), mentre il verbo della principale *stettero* è al plurale, e il suo soggetto, non espresso, include sia il referente di *che* (*no bello giovene*), sia il nuovo referente che è stato introdotto nella participiale (*lo patre*).

Una possibilità del *che* presente nell'italiano antico (cfr. Brambilla Ageno 1956: 5), e non più consentita dalla lingua moderna, era che il *che* si riferisse ad un antecedente distante; nel *Cunto* se ne registra qualche caso; si osservi che in (5a-b) il referente è costituito dal pron.dimostrativo *chillo*:

- (5a) e *chillo* campa drinto a no Vosco, *che* ha sale 'ncocozza (IV.2 18.2-3)
 (5b) dove *chillo* n'have la meglio, *che* se piglia lo tempo comme vene (IV.4 41.26-27)
 (5c) no iuorno pigliaie *dudece sacche de legumme* confose, e mescolate 'nsiemme, *ch'erano* cicere, chiechierchie, pesielle, nemmicole, fasule, fave, rise, e lopine (V.4 37.10-13)
 (5d) Havenno scomputo *lo cunto* Cecca, *che* piacquette stremamente a tutte (V.3 20.16-17)

- (5e) ecco *no Portiero* de lo Iodece co no parmo de lengua da fore correnno, *che* gridava (IV.2 27.23-25)
- (5f) lo tavernaro, ch'era buono ntommacato gridaie, pigliate quant'haggio, e levame sto frusciamiento de spalle, e pe chiù assecurare la parte d'*Antuono* fece venire tutto chello, che l'haveva zeppoleiato, *che* co(m)me l'appe dintro ale mano, disse, corcate Mazza (I.1 25.30-32-26.1-4)

L'ultima frase è un bell'esempio di sintassi 'confusa', in cui solo la semantica chiarisce le funzioni sintattiche: l'antecedente del relativo *che* non è *lo tavernaro*, che è il soggetto della frase reggente, ma *Antuono*: lo si capisce, però solo leggendo l'intero passo, perché nel cotesto non c'è nessun elemento sintattico che lo segnali; la frase, tuttavia, potrebbe anche essere interpretata come consecutiva; resta comunque il cambio di soggetto che spiazza il lettore.

Si registrano, nel campione, anche alcuni casi di *che* relativo polivalente. Il *che* polivalente, generalmente considerato tipico dell'italiano popolare (cfr. Cortelazzo 1972: 91-98, Vanelli 1976: 302-303, Berruto 1983, 1987, D'Achille 1994), è uno dei tratti sintattici che più caratterizzano l'italiano parlato rispetto allo scritto (cfr. Sornicola 1981: 61-74, D'Achille 1990: 205ss.; Schafroth 1993: 275ss.), e quella varietà che Sabatini (1985) ha definito l'«italiano dell'uso medio»¹¹⁰⁹.

Sulla scorta di D'Achille, individuiamo due sottotipi di *che* relativo polivalente¹¹¹⁰:

¹¹⁰⁹ In diacronia, si ricavano dati sull'uso del *che* polivalente in testi italiani antichi da Brambilla Ageno (1956: 5, 1978: 204-205), da Alisova (1967), e soprattutto da D'Achille (1990), il cui *corpus* di analisi include anche il *Cunto*; sul *che* polivalente come mezzo stilistico di simulazione dell'oralità nelle novelle del Quattro- e soprattutto del Cinquecento cfr. Testa (1991: 206ss.).

¹¹¹⁰ Segnalo qui i 5 esempi di *che* polivalente individuati da D'Achille nel suo corpus del *Cunto* (i primi quattro *cunti* della III. Giornata; segnalo la pagina dell'ed. Petrini, di cui si serve D'Achille, e il richiamo alla pagina e al rigo dell'edizione qui presentata in appendice):

- i. si iastemmaie l'ora e lo punto *che* ne fu parola (p. 203, qui III.1 7.11)
- ii. fece vuto a la dea Scerenga, che le facesse fare 'na figlia, *ca* le voleva mettere nomme Cannetella, pe memoria ca s'era straformata 'n canna (p. 200, qui III.1 3.10-14)
- iii. confuso comm'a vaiassa *che* l'è stata levata la carne da la gatta (p. 208, qui III.2 15.29-30; l'esempio corrisponde ad (8d) del nostro campione)
- iv. cadette a lo zito da la vocca 'n'ammennola, *che* calatose 'n terra l'auzaie destramente (p. 201, qui III.1 4.19-22)
- v. oh, dolore, *che* non me *ce* pozzo dare pace (p. 214, qui III.2 25.21-22; l'esempio corrisponde ad (8n) del nostro campione)

Si tratta dunque, sintetizza D'Achille, di «1 *che* TEMP indeclinato, 2 OGG IND, 1 OGG DIR e 1 CAUSA con ripresa clitica» (D'Achille 1990: 253). È interessante l'es. ii., in cui occorre *ca*: a mio parere, in questa frase il valore di congiunzione prevale su quello relativo, anche perché, come ho già detto, almeno nel campione da me esaminato non si danno mai casi di *ca* con valore sicuramente relativo.

Per quanto riguarda la presenza del *che* polivalente negli altri testi di area napoletana esaminati da D'Achille, riporto qui gli esempi da lui segnalati:

Libro di Troya:

- i. e cossi se partio da lluy con soa licentia, co la comagna de quelle gente de Persia *che* l'avea deputata (pp. 150-151);

1. «il *che* semplicemente indeclinato, che indica solo il legame di subordinazione relativa senza preposizione e senza marca di caso» (D'Achille 1990: 205)¹¹¹¹; di questo tipo c'è, nel campione esaminato, un solo esempio:

- (6) O cana tradetora, tu si la causa, *che* frate mo sia stato sette, e sette ane drinto la grotte lontano da nui, 'nforma de schiavo (V.4 36.18-21)

In (6) *che* ha il valore di 'per cui, per la quale', e rientra nella tipologia, presente nell'it. antico, secondo cui *che* indica la sola relazione quando «l'antecedente è un sostantivo come *modo, forma, cagione, arte*, e il *che* costituisce un complemento di modo o di causa o di mezzo» (Brambilla Ageno 1956: 6); nello spoglio di D'Achille il tipo, denominato *che CAUSA*, «è attestato un po' dovunque», e «la sua accettabilità va messa in rapporto sia con l'esistenza della congiunzione *che* (o *ché* causale), semanticamente assai vicina, sia anche, quando l'antecedente è costituito da sostantivi come *causa, cagione ecc.*, col valore verbale di sintagmi come *fu la cagione che*, equivalenti a *causò che*, dove *che* funge da congiunzione per introdurre una frase completiva» (D'Achille 1990: 259).

Si segnala qui anche il *che* temporale, che equivale a 'in cui'. Si noti che negli esempi la relativa è al futuro (7b-c, mentre in 7a c'è un presente *pro futuro*) o è costruita con l'imperfetto congiuntivo (es. 7d-g). Le parole antecedenti il *che* TEMP sono *vota, hora, iuorno, tiempo*.

- (7a) Oimè chesta è la vota, *che* restammo chiarite (III.5 61.21-22)
(7b) chesta è la vota, *che* sarrà spedito lo chiaieto mio (V.4 37.22-23)
(7c) sarrite contente pe sti quattro ò cinque iuorne *che* starrà a scarrecare la panza, de contare ogne giornata no cunto ped'uno (I.Int. 12.30-31, 13.1)
(7d) non vedde mai l'ora, *che* fosse iuorno di mercato (IV.4 46.3-4)
(7e) e no(n) era iuorno *che* nò le decesse, che 'nce fai à sta casa pane marditto? (I.1 15.9-10)
(7f) e non danno tiempo, *che* potesse mostrare le pomece (I.1 20.24-25)
(7g) ma essenno tiempo, *che* Tolla pagasse lo cienzo (II.4 26.22-23)

In quest'ultimo tipo l'ambivalenza tra pronomi relativo e congiunzione è maggiore che non nell'esempio (6) discusso prima; si tratta, inoltre, dell'unica

-
- ii. fecero impeto contra lo re Theseo *che* lo piglyaro (p. 159; il *che* si può però interpretare anche come consecutivo);
iii. E poy se derropavano commo a liuni in miezo delle schere de li Greci, *che* li rompevano per gran froza e confondeanolle a morte (p. 174).

Masuccio Salernitano:

- i. farai il quinto evangelista, che supplirà a quello *che* gli altri mancarno (p. 23);
ii. se arrestò gittare da ditte cartoline, come colui *che* 'l suo maestro *gli* n'avia non piccola copia apparecchiata (p. 25).

¹¹¹¹ Nei testi antichi di area napoletana, questo tipo è presente in Loise de Rosa (cfr. Formentin 1998: 400-401, che ne registra 7 casi) e in Masuccio Salernitano (cfr. l'esempio segnalato da D'Achille, e riportato nella nota precedente).

tipologia di *che* polivalente che non viene censurata dalle grammatiche (su questo punto cfr. D’Achille 1990: 208-213). Nello spoglio di D’Achille, il *che* TEMP risulta, in quasi tutti i periodi e in quasi tutti i livelli, il tipo più frequente: il suo uso «appare talmente esteso fin dalle epoche più antiche che si comprende bene come la stessa norma abbia finito con l’ammetterlo» (*ib.*: 258).

2. «il *che* indeclinato con ripresa, che si limita anch’esso a indicare il legame di subordinazione della frase relativa, ma che affida ad un pronome anaforico l’esplicitazione della marca di caso» (*ib.*: 206)¹¹¹². Le occorrenze di questo tipo sono più numerose nel campione rispetto a quelle del tipo 1. In quattro frasi il pronome clitico di ripresa ha la funzione di oggetto diretto:

- (8a) chello che ve dongo, [...] è [...] na casa, *che* no la scarruparranno terremote (IV.2 15.1-4)
- (8b) chello che ve dongo, [...] è [...]na possessione, *che* no la consumarranno li vrucole (IV.2 15.1-5)
- (8c) e afferale le zizze, *che* le tene comm’è bisaccie dereto le spalle (V.4 36.28-30)
- (8d) fa cuorpe veramente da cecato, auzanno mperecuoccolo ge(n)te *che* no le cacciarrisse da no campo de fave (I.1 14.21-23)

Sette sono i casi di oggetto indiretto: cinque volte il clitico è il dat. *l(e)* (8e-1), una volta *’nce* (8i):

- (8e) confuso comm’à vaiassa, *che* *l’*è stata levata la carne da la gatta (III.2 15.29-30)
- (8f) lo quale haveva na Figlia Uneca, c’haveva nomme Milla, *che* pe certa ’nfermetate *l’*era venuta tanta malenconia, che pe lo spatio de sette anne continue non s’era vista ridere (III.5 56.1-5)
- (8g) lo mercante, *che* *le* parze de sentire no sporposito granne, puostole no carrino nmano ne lo mannaie caudo, e fetente (IV.4 49.6-8)
- (8h) e volennole vasare lo pede, le squagliaie da ’nante l’huocchie, lassannolo tutto conzolato comm’à povero malato, *che* dapò passato l’azzedente, *l’*è dato la radeca co l’acqua fresca (IV.2 22.18-22)
- (8i) Lo Zito, che sentette sta bella prova, fece bottune, e ’ntorzaie, comm’a ruospo, *che* se *l’*annozaie lo magnare ’ncanna (V.4 42.19-22)
- (8l) la quale visto la bellezza de Pinto smauto, (*che* *cossì* *le* deze nomme Betta) se ne ’ncapricciaie d’altro, che de baia (V.3 23.10-12)
- (8m) Truone, e lampe, che steva comm’a la Zita, *che* male *’nce* venne, disse a Parmetella (V.4 42.5-7)

Notevole l’esempio (8l), in cui c’è una doppia ripresa: il clitico *le* ‘a lui’, che riprende la persona di cui si parla, e l’avverbio *cossì*, che si riferisce al nome, *Pinto smauto*; simile a questo, ma più problematico, è il caso seguente, in cui, se si vuole interpretare *che* come pronome relativo, e non come congiunzione

¹¹¹² Anche questo tipo è frequente in De Rosa (cfr. Formentin 1998: 400), è presente nel *Libro di Troya* (cfr. le tre attestazioni registrate da D’Achille, e riportate alla nota 131) e in Masuccio (vd. nota 131).

subordinante generica, si deve pensare che vi sia una ripresa del soggetto attraverso il SN pieno *la Foretana*:

(8n) la quale cosa veddenno Sapatella, (*che cossì se chiammava la Foretana*) iettato no gran sospiro, disse (II.5 35.19-21)

La frase incidentale *che cossì se chiammava* + Sogg., e sue varianti, è così frequente nel *Cunto*, che può essere considerata una vera e propria formula¹¹¹³.

Credo invece che non vi siano dubbi nell'interpretare come congiunzione, probabilmente causale, il *che* della frase seguente, la quale, per la presenza di *coossì* anaforico e del clitico *l'*, sembra costruita in modo analogo alle frasi (8l) e (8m):

(9) accompagnaie pe fi a le scale le Forastere, ch'erano venute à norare le nozze (*che cossì l'haveva ditto la zita*) (V.3 23.16-18)

Tornando al *che* relativo + clitico, vi è, ancora, nel campione, un caso di ripresa attraverso il clitico *ne*:

(8o) e sapenno la cosa de lo spetaffio, *che se ne* parlava pe tutto (I.Int. 6.28-29)

Si segnala, infine, un caso di *che* CAUSA, per usare la denominazione di D'Achille, con ripresa clitica *ce*:

(8p) o dolore, *che non me ce* pozzo dare pace (III.2 25.21-22)

I due tipi di *che* polivalente qui descritti, si è detto, pur essendo condannati e censurati dalla norma, sono molto vitali nell'italiano contemporaneo; da una parte, il tipo 1. riflette la tendenza «a semplificare il paradigma dei pronomi relativi sull'unica forma *che*, con valore piuttosto di subordinatore generico che non di pronome relativo» (Berretta 1996: 233); dall'altra, tuttavia, «questa tendenziale semplificazione è riequilibrata dall'emergere dei pronomi di ripresa, che esplicitano linguisticamente il caso del relativo, altrimenti neutralizzato» (*ib.*).

¹¹¹³ Ecco le altre occorrenze della struttura in questione nel *Cunto*: Voleva secotiare à dicere quanno Zezolla (*che cossì la figliola haveva nomme*) disse (I.6 71.23-24), Chesto sentenno Masaniello (*che cossì haveva nomme lo fatecatore*) se le 'ngenocchiaie da nante, decennole (I.8 98.5-7), Filadoro (*che cossì se chiammava la giovane*) non monnava nespole (II.7 61.32-33), visto chi le linee de la mano, chi li singhe de la facce chi li nieghe de la perzona de Renza, *che cossì se chiammava la Figlia*, ogni uno disse lo parere suo (III.3 29.14-17), fu allontanato da Villa aperta, *che cossì se chiammava chella Terra* (III.4 43.18-19), Moscione *che cossì se chiammava lo Figlio*) puostose à cavallo, commenzaie à cammenare (III.8. 83.2-4), che nce capesse Miuccio (*che cossì se chiammava lo figliulo*) (IV.5 54.2-3), Marchetta, *che cossì se chiammava la figliola*, facenno de le necessità virtù, se pigliaie la chiave (IV.6 70.25-27), mo chiammava Giangratio, mo Pascale, mo Nuccio, mo Pone, mo Pezillo, e mo Carcavecchia, *che cossì havevano nomme li fratielle* (IV.8 95.7-11), Cianna, *che cossì se chiammava la sore*, screvetete sti consigie à lo quatierno de lo core (IV.8 96.9-11), e Sole e Luna (*che cossì dette nomme a li figlie*) si se corcava, chiammava l'uno, e l'altro (V.5 47.12-14), de la quale cosa se pigliaie tanto scuorno Carluccio, *che cossì se chiammava lo Prencepe* (V.6 54.4-6).

Il relativo locativo è *dove*, del quale sono state contate 76 occorrenze nel campione, tanto col significato di ‘in cui’, quando è preceduto da un SN antecedente (qualche es. in 10a-d), quanto col significato di ‘luogo in cui’ (qualche es. in 10e-g); talvolta l’antecedente di *dove* è costituito da una persona, e non da un luogo o da un nome [-animato] (es. 10h-i); anche nelle strutture con *dove* si incontrano talvolta difficoltà di interpretazione: si vedano, per esempio, le frasi in (11), in cui *dove* può anche essere letto come una congiunzione temporale avversativa, col significato di ‘mentre, laddove’:

- (10a) fu scontrata da no Vasciello, *dove* ieva lo Rè de Terraverde (III.2 17.19-20)
- (10b) all’utemo comme voze lo Cielo dette ’nterra à chella marina *dove* Penta era stata raccouta da la compassione de n’ommo, e cacciata da la canetate de na femmena (III.2 19.11-14)
- (10c) lassa lassa sto scommenecato iuoco, che mette à riseco la vita, e se roseca la robba, che ne votta li contente, e ne fruscia li contante, *dove* le zare te arreduceno ’nzero; e li parole t’assottigliano comm’a pirolo. Lassa lassa de vordelliare pe sse male razze figlie de lo brutto peccato, *dove* spanne, e spinne: pe na perchia consumme li purchie, e pe na carne sfatta spanteche redduce(n)note *dove* n’huosso spunteche; ca non so Meretrice, ma no maro trace, dove si pigliato da Turche (III.5 52.13-24)
- (10d) lo Re lo fece iettare à lo serraglio de li liune, *dove* Nardiello vedennose arreddutto, aperze la scatola de l’anemale (III.5 56.11-14)
- (10e) però se vede pe lo chiù persona, che n’hà trascorso, saglire *dov’è* lo bene (V.3 21.6-7)
- (10f) arriva *dove* sananno pe miezo de st’anemale la Figlia de no Rè, dapò varie socciesse le diventa Marito (III.5 50.20-21, 51.1-2)
- (10g) E vedenzo, ca non trovava, *dove* cadere muorto (IV.2 24.19-20)
- (10h) e co n’altra lettera l’arrecomannaie a n’altra sore, *dove* dapo luongo viaggio arrivata, fù ricevuta co la medesema amorosanza (I.Int. 5.25-29)
- (10i) Antuono restaie à servire l’Huerco *dove* lo magnare se iettava pe facce, e circa lo faticare se stava da ma(n)drone (I.1 17.2-5)

- (11a) e particolarmente lo Precepe che s’haverria veduto na pasta de zucchero à canto, *dove* se trovava na massa de venino (V.4 30.14-17)
- (11b) Va puro allegramente, ca le forche te songo sore carnale, e *dove* l’altre ’nce devacano la vita, tu ’nce inchie la vorza (IV.2 26.24-26)
- (11c) la Vecchia [...] auzato la tela de l’apparato fece vedere la scena voscareccia, *dove* potea dire Sirvio ite sveglianno gli occhi col corno (I.Int. 3.27-31, 4.1-2)

Si è già detto che il *che* relativo, nelle 358 frasi del campione, ha sempre valore di soggetto o di compl. oggetto. Nei casi obliqui, nel *Cunto* non c’è mai l’it. *cui*, e, a parte i pochi casi di *che* polivalente con clitico obliquo di ripresa già presentati, è usato sempre *il quale*: nel *corpus* analizzato sono presenti 184 frasi con *il quale*, che però, oltre ad occorrere come obliquo, preceduto da preposizione, può anche essere usato in funzione di soggetto o di complemento oggetto, in alternanza con *che*. La situazione è complicata dal ricorso, abbastanza frequente, alla cosiddetta *coniunctio relativa*, costruzione che corrisponde all’abitudine latina di iniziare un periodo con un relativo con valore di ET + dimostrativo: tale abitudine, scrive Segre, «era stata accolta da tutta la nostra prima prosa, che ne abusava, insensibile alla monotonia

delle preposizioni coordinate infilate una dopo l'altra col nesso dell'immancabile relativo» (Segre 1963: 257), ma è presente anche nella prosa d'arte, come in Dante (*ib.*; anche Brambilla Ageno 1978: 200), in Boccaccio (cfr. Dardano 1992: 238 ss.), e nella prosa dei secoli successivi (per es. in Alberti, vd. Dardano 1992: 354, nelle cinquecentesche *Consulte e pratiche fiorentine*, vd. Telve 2000: 276, in Machiavelli, vd. Ghinassi 1971, ecc.) e, pur subendo una battuta d'arresto dopo la codificazione normativa cinquecentesca (ma si trova nella *Vita* di Cellini, la cui sintassi rappresenta, però, un caso particolare, cfr. Ghinassi 1971: 59-60) continua, seppur marginalmente, fino ai nostri giorni, come è ricordato in Dardano/Trifone (1997: 424-425) e come mostrano gli esempi nell'italiano contemporaneo *ivi* citati (*ib.*) e quelli segnalati da Francesco Bianco in Dardano/Frenguelli (2004: 487-488)¹¹¹⁴.

Cominciamo con il dividere le frasi con *il quale* trovate nel nostro campione a seconda della funzione sintattica assolta dal relativo. In 85 frasi *il quale* è il soggetto della relativa; l'antecedente non è sempre adiacente al relativo; qualche esempio:

- (12a) Dice ch'era na vota lo Rè de Valle pelosa *lo quale* haveva na figlia chia(m)mata Zoza (I.Int. 1.23-24)
- (12b) Nardiello cavaie da la scatola li tre animale, *li quale* sonaro, ballaro, e cantaro co tanta gratia, e co tante squasentie, che la regina scappaie à ridere (III.5 56.20-24)
- (12c) Vennero passanno certe fate, *le quale* happero tanto gusto desta brutta visione, c'happero à crepare di riso (IV.4 48.22-25)
- (12d) fece nascere no delluvio de formiche, *le quale* subeto commenzaro ad ammontonare spartatamente tutte le legumme (V.4 38.12-15)
- (12e) Cossì fece Parmetella, ed ecco na nuvola d'Aucielle, che scorava l'aiero, *li quale* sbattono l'ascelle facevano cadere à cuoffo à cuoffo le penne (V.4 39.2-6)
- (12f) ne scette no Naimuozzo qua(n)to à no pipatiello lo chiù saporito scarammennisso, che fosse stato mai visto à lo munno, *lo quale* puostose ncoppa à la fenestra cantaie co tanta trille (I.Int. 8.25-28)

Negli esempi precedenti, la frase introdotta da *il quale* è una relativa a tutti gli effetti; il rapporto di dipendenza sintattica nelle frasi con *il quale* può però indebolirsi, fino a sfumare nella *coniunctio relativa*, il cui pronome, che vale *e questo*, non ha potere subordinante¹¹¹⁵; si può individuare, insomma, nelle frasi con *il quale* Soggetto, un *continuum* tra i due poli della massima e della minima dipendenza: «la relativa si distacca dall'antecedente quanto più presenta un tema diverso (progressione tematica) e quanto più si differenzia strutturalmente,

¹¹¹⁴ A cui si può aggiungere questo caso, letto sul *Corriere della Sera* del 1 aprile 2005, a p. 13: «Verissimo: è un buon modo per saperlo: vero anche che a dirlo è Bonnie Reiss, capoconsigliera di Schwarzenegger e vecchia amica di Maria. *La quale* Maria, dato che la politica contemporanea non è mai spontanea, ha costruito la sua immagine spontanea con l'aiuto di uno staff».

¹¹¹⁵ Il prototipo della *coniunctio relativa* è il costruito in cui il relativo *il quale* è seguito da un sostantivo; si adotta qui però l'accezione più larga della definizione (cfr. Telve 2000: 276-278; Dardano/Trifone 1997: 424-425; Dardano 1992: 238), secondo cui si parla di *coniunctio relativa* in riferimento a qualsiasi proposizione relativa con *quale* separata dall'antecedente da una pausa forte.

aumentando cioè la sua estensione e complessità sintattica» (Dardano 2004: 169). Nell'individuare i casi di «relativa quasi indipendente» o indipendente nel *Cunto* un aiuto ci può venire, oltre che dal contesto e dalla semantica, anche dalla punteggiatura: per quanto l'uso dei segni di interpunzione sia piuttosto incoerente, in genere una pausa forte viene segnalata, se non da un punto fermo (come nell'es. 13a), almeno da un punto e virgola (es. 13b-c) o, più spesso, da una virgola (es. 13d-g); non mancano, tuttavia, casi nelle quali la relativa sembra autonoma, pur in assenza di qualunque segno grafico alla fine della frase precedente (es. 13h):

- (13a) Era na vota a la Cettà de Napole mio no vecchjo pezzente pezzente lo quale era cossi 'nzenziglio, sbriscio, grimmo, granne, lieggio, e senza na crespa ncrispo alo crespano, che ieva nudo comme alo peducchio. *Lo quale* essenno alo scotolare deli sacche dela vita, chammaie Oratiello, e Pippo figlie suoie (II.4 27.10-17)
- (13b) scontraie na Nave, che portava lo Rè de Preta secca; *lo quale*, dapò mille ceremonie, disse à lo Rè de Terra verde (III.2 24.1-3)
- (13c) no bellissimo Giovane, c'haveva na capo tutta ricce d'oro, e coll'huocchie te affattorava; *lo quale*, abbracciato la Zita, couze le primme frutte del'ammore suo (II.5 39.33, 40.1-3)
- (13d) Lo Prencepe che s'haveva fatto mettere la varda à bernagualla, mannaie subeto à Zoza, se nce lo voleva vennere, *la quale* respose (I.Int. 9.6-8)
- (13e) fece lo Prencepe segnale a Zeza scioffata, che desse fuoco a lo piezzo, *la quale* fatto na gra(n)ne ncrinata à lo Prencepe, e à la moglie, cossi commenzaie a parlare. (I.Int. 13.13-24)
- (13f) disse: auzate Mazza, *la quale* comenzaie à trovare la stiva deli Tavernare (I.1 25.20-21)
- (13g) corzero sempre co lo chiaieto dereto a scetare Antuono cercanno meserecordia, *lo quale* vistose la cosa colare à chiummo, e cadere lo maccarone dintò à lo caso, e li vruoccole dintò lo lardo, disse, no c'è re(m)medio (I.1 25.24-29)
- (13h) se lamentaie co lo Patre, e co la Mamma de sta ntrovolata de gusto, de sta 'ntossecata de dochezza, e de sta sgarrata de sciorte *li quale* se scusattero, che non pensaro de fare male. (II.5 40.26-30)

La costruzione con *il quale* soggetto, soprattutto quando c'è una subordinata implicita, sembra apparentemente favorire forme di anacoluto; casi del genere non stupiscono affatto in una prosa caratterizzata dal «prevalere dei significati e delle situazioni sull'organizzazione sintattica e testuale» (Dardano 1992: 232, a proposito della sintassi del *Decameron*; cfr. anche Egerland 1999: 183). Gli esempi (14a) e (14b) sembrano temi sospesi con ripresa pronominale realizzata attraverso un clitico (*l'* in 13a, *le* in 13b), e assomigliano ai casi di *che* polivalente di tipo 2. descritti prima, con la relazione espressa dal relativo e la marca di caso dal clitico anaforico; in questi esempi, *lo quale* può essere anche interpretato non come tema sospeso, ma come soggetto solo della gerundiva (costruzione sintattica oggi non più possibile, ma regolare in italiano antico e nella lingua del *Cunto*), con cambio di soggetto nella principale:

- (14a) chille aucielle trascorrevano fra loro de na desgratia soccessa alo Figlio delo Re *lo quale* essenno bello comme a no Fato, pe non havere voluto dare sfatione ale sfrenate voglie de n'Orca mardetta, l'era stata data na mardezzione (II.5 42.5-10)
- (14b) e se ne tornaie a lo patre, *lo quale* vedенno lo terzo male servitio, *le* scappaie la pacientia (III.5 55.25-26)

Anche in altri casi *il quale* è il soggetto di una subordinata implicita (gerundiva in 14c, participiale in 14d) ma non della relativa, che ha un soggetto diverso e non ha la ripresa pronominale; in particolare, nell'esempio (14d) le participiali con soggetto relativo sono 2: nella prima, *la quale*, soggetto di *canosciuta*, ha come antecedente *la vorza*, mentre il soggetto del verbo finito *chiammaie*, non espresso, è coreferente di *lo Tavernaro*, che rappresenta il compl. d'agente della participiale; nella seconda *lo quale* ha come referente, adiacente, *lo Iodece*, ma il soggetto della principale (*fu... connannato...*), anch'esso non espresso, è coreferente di *Parmiero*, che è la testa di una catena anaforica i cui anelli sono i clitici *lo* dei due participi *fattolo*, e *le* di *trovatole*:

- (14c) puosto lo sarvietto nterra disse aprete, e serrate tovagliulo, *lo quale* aprennose lloco te vediste tante isce bellizze, tante sfuorge, tante galantarie, che fù na cosa ncredibile (I.1 21.24-28)
- (14d) Pe la quale cosa havenno Parmiero chino buono lo stommaco, cacciaie la vorza pe pagare, *la quale* canosciuta da lo Tavernaro, *chiammaie* certe tammare accunte de la taverna, e *fattolo* acciaffare, co na bella zeremonia fu portato 'nanze lo Iodece, *lo quale* *fattolo* cercare, e *trovatole* lo delitto sopra, e fatto l'affrunto. fu co(m)me convitto co(n)na(n)nato à ioquare à lo tre, dove facesse molinelle coli piede (IV.2 25.22-31)

Anche nella frase seguente *lo quale* è il soggetto solo della subordinata esplicita, mentre la frase principale ha un soggetto espresso, *essa*:

- (14e) ecco se ne venne à lo soletto lo bello Giovane à corcareselle à lato; *lo quale* dopo che fù stracco de iocoliare, essennose puosto à dormire, *essa* deze de mano à no focile (V.4 34.9-13)

Faticosa è la struttura del periodo (14f): il pronome relativo *lo quale* è il soggetto del gerundio *vedенno*, il cui compl.oggetto, *sta bella stroppiata*, regge a sua volta una relativa, introdotta da *che* con funzione di soggetto; ma *lo quale* è anche il soggetto di *voze sentire*, mentre il pronome dimostrativo *chesta*, da cui dipende un'altra relativa, resta sospeso, e rappresenta il tema della frase (è di *chesta*, cioè di Penta, che il mago vuole sentire la storia).

- (14f) s'abbiaie à la vota de Lago truvolo dov'era signore no Mago *lo quale* vede(n)no sta bella stroppiata, che stroppiava li core, *chesta*, che faceva chiù guerra co li mognune de le braccia, che Briareo co ciento mane, voze sentire tutta sana la storia de le desgratie, c'haveva passato (III.2 21.21-27)

A proposito di costrutti come quelli esemplificati in (14a-f), possiamo fare nostra la seguente osservazione di Egerland (1999: 197), che si riferisce a strutture analoghe in italiano antico: «al lettore moderno siffatte costruzioni possono dare l'impressione, spesse volte erronea, di un legame sintattico sconnesso e, di conseguenza, l'analisi va eseguita con molta cautela affinché si eviti di definire come anacoluti dei brani per cui tale classificazione è poco giustificata»; poco giustificata, conclude Egerland, perché «dietro gli anacoluti che abbondano nelle edizioni dei testi antichi, si nascondono talune differenze fra italiano moderno e antico», differenze «dotate di una notevole sistematicità» e che «non manifestano in realtà alcuna violazione delle dipendenze sintattiche dell'epoca e, di conseguenza, non meritano l'etichetta di anacoluto» (*ib.*: 198; sulla questione cfr. anche §§ 3.1. e 3.2).

Non sempre è facile individuare con sicurezza l'antecedente di *il quale*. Leggiamo alcuni periodi che possono provocare difficoltà:

- (15a) e tanto camminaie, che arrivaie a no castiello de *na Fata*, co la quale spaporanno lo core, *essa* [...] le deze na lettera de racomannatione a na sore soia puro fatata, *la quale*, fattole gran compremiento la matina, [...] le dette na bella noce (I.Int. 5.11-23)
- (15b) chille aucielle trascorrevano fra loro de na desgratia soccessa alo *Figlio delo Re lo quale* essenno bello comme a no Fato, pe non havere voluto dare sfatione ale sfrenate voglie de n'Orca mardetta, *l'era* stata data na mardezzione, che fosse trasformato 'nserpe pe sette anne, e che già era vecino a fornire lo tiempo; quanno, 'nammoratose de na figlia de Re, se ne steva co la Zita drinto na cammara, ed haveva lassato lo cuoiero 'nterra: ma lo Patre, e la Mamma dela Zita troppo curiuse, *l'havevano* abbrusciato la spoglia; *lo quale* foinno 'nforma de na colomma, alo rompere na vitriata pe scire da na fenestra, s'era sfracassato de manera ch'era desperato da miedece (II.5 42.5-20)
- (15c) e trovannoce *sta desgratiata fegliola*, lo Rè che vedde drinto à no tavuto de morte sta bellezza viva, stimaie d'havere ashiato no gran tresoro, si be le chianze lo core, che no scrittorio de tante gioie d'Ammore fosse trovato senza maniglie, e, portatola à lo Regno suio, *la* deze pe dammecella à la Regina: *la quale* tutte le servitie possibele fi a lo cosire 'nfilare l'aco, 'mposemare li collare, e pettenare la capo à la Regina faceva co li piede (III.2 17.23-33)
- (15d) le tornaie a dicere lo Mago: vasa la mano à *Zio*, bello fellulo mio; e lo bello pacioniello facette subeto l'obedientia: *lo quale* strasecolato delo speretillo de sto fraschetta le deze na bella Gioia (III.2 26.1-6)
- (15e) contannole lo cunto de *lo malato* pedetaro, e de lo Miedeco mozzecutolo, *lo quale*, havennose lassato scappare no vernacchio, lo Miedeco parla(n)nole letterumme, disse (III.5 60.14-18)
- (15f) Era na vota *no patre* che haveva dui Figlie, Marcuccio, e Parmiero: *lo quale* stanno per saudare li cunte co la natura, e stracciare lo quatierno de la vita, se le chiammaie à canto lo lietto, e le disse (IV.2 14.18-22)
- (15g) *Lo nigro*, *che* se vedde à sti fiscole, sentenno ch'à la vegilia de n'attaccaglia deveva secotare la festa de na funa, [...] comenzaie à sbattere, ed à strillare, ca era 'nocente, e che s'appellava de sta settenza. e mentre ieva gridanno. ed alluccanno pe la strata, ca non c'era iostitia, [...] se 'ncontraie à caso co lo frate: *lo quale* essenno Consigliero, e Capo de la Rota, fece fermare la iostitia pe 'ntennere le ragioni *soie*, *lo quale* contato tutto lo socciesso *le* respose Marcuccio. Sta zitto ca non canusce la sciorte toia (IV.2 25.31-26.1-20)

In (15a) l'antecedente di *la quale* non è *na sore puro fatata*, che è il SN più vicino, ma è invece la prima fata, come si deduce dal contesto: è dunque la semantica, e non la sintassi, che ci aiuta a disambiguare il periodo. Lontanissimo è il punto di attacco della catena anaforica che, in (15b), ha come ultimo anello *lo quale*. In (15c) il referente di *la quale*, ancora una volta, non è il SN adiacente *la Regina*, ma è *la desgratiata fegliola*, a cui ci si riferisce due volte nel periodo con il clitico accusativo *la*, prima della frase con soggetto *la quale*; e, anche qui, è solo il contesto che ci porta ad individuare la giusta referenza, visto che la storia ci dice che si sta parlando di una donna senza mani, e che la regina è presente nella frase in un SP, e dunque non può essere contemporaneamente il soggetto. Analoga la situazione in (15e) e (15f), dove la ripetizione di *Miedeco* nel primo caso, e il riferimento ai figli attraverso il clitico *le* nel secondo permettono di chiarire la referenza di *lo quale*; in (15d), invece, solo la lettura di un contesto più ampio aiuta a capire che l'antecedente di *lo quale* è *Zio*. Infine, nel passo (15g) *lo nigro* è il soggetto di un complesso periodo ricco di subordinate, implicite ed esplicite; segue poi un periodo coordinato, altrettanto complesso, la cui ultima subordinata è una relativa con *lo quale*, referente di *lo frate*; proprio l'incrocio con questa nuova catena anaforica provoca l'ambiguità del secondo *lo quale*, che in un primo momento si è portati a riferire a *lo frate*; si noti, tra l'altro, che *lo quale* è il soggetto solo della participiale (*lo quale contato tutto lo socciesso*), e che nella principale vi è il clitico di ripresa *le*, in una struttura simile a quelle quelle esemplificate in (14a-b).

Molto meno frequente è il caso in cui *il quale* ha funzione di compl.oggetto (6 occorrenze nel campione). In (16a-c) *il quale* è l'oggetto di una participiale; l'impressione di 'stranezza' per il lettore moderno deriva dal fatto che l'oggetto è collocato prima del participio, secondo un ordine non più possibile nell'italiano moderno (cfr. oltre, § 3.1.):

(16a) ed arrivato à Terra verde presentaie la lettera, *la quale* aperta, fu no gran besbiglio fra chille sapie Vecchiune (III.2 21.1-3)

(16b) ne fece no bello chiappo, *lo quale* attaccato à no travo, e sagliuto 'ncoppa no monteciello de prete, ch'isso stisso se fece, se dette vota (IV.2 24.26-30)

(16c) s'abboscaie sette cotenelle de lardo, *le quale* portato a la casa, co na bona mappata de sproccole, che ieze adonando pe terra; le dette a la figlia decennole (IV.4 42.9-12)

In (16d) *la quale* è invece l'oggetto di un verbo di forma finita:

(16d) Era na vota no mercante, che haveva na figlia uneca, e sola, *la quale* desiderava grannemente de vedere maretata (V.3 21.12-14)

Nella frase (16e) *la quale* rappresenta l'oggetto di un imperativo negativo:

(16e) Ma avierte, ca stanno dintro na scatola, *la quale* non aprire (V.4 40.23-25)

Infine, nell'ultimo caso *lo quale*, oggetto di un verbo finito, sembra essere un elemento generico, riassuntivo di quanto detto prima, senza un referente preciso (del tipo *il che*):

(16f) che lo Cielo chiova desgratie, e grannaneia roine, mo che stongo sotto la pennata de la gratia vostra; *lo quale* potite, e valite, e schitto sta bella 'nfantia me satora (III.2 22.13-16)

Passiamo ora al pronome relativo preceduto da preposizione: come si è detto, in questo caso Basile utilizza solo *il quale*. Le occorrenze, nel campione, sono 33, con le preposizioni *pe*, *co*, *a*, *da*, *ne*, e in due casi con la doppia preposizione *miezo a*; qualche esempio:

(17a) & auzato comme meglio potte lo Turzo 'nce trovai sotto na bella Scala de porfeto, *pe la quale* essa che era coriosa fore de misura scennette à bascio (V.4 32.7-11)

(17b) pigliate chillo crivo, che stace appiso alo muro *co lo quale* te puoi guadagnare lo pane (II.4 28.4-6)

(17c) pure pe tentare ogni cosa possibile contro la Morte, *da la quale* se defenne quanto chiù po ogni anemale, pigliaie na bella casa (I.Int. 7.29-31)

(17d) Zoza aprette la nocella, *da la quale* scette fora na pipata (I.Int. 10.5-6)

(17e) se mese à li servitie de n'Huerco, *da lo quale* volenno vedere la casa soia è regalato chiù vote (I.1 14.10-14)

(17f) trasette dintro na Cammara, dov'era na mano de quatre, *ne li quale* se vedevano pente tanta belle cose (V.4 32.18-21)

(17g) e comenzaie a fare no bellissimo Giovane, *a lo quale* fece li capille de fila d'oro, l'huocchie de zaffire (V.3 22.10-15)

(17h) e tanto camminaie, che arrivaie a no castiello de na Fata, co la quale spaporanno lo core, essa pe compassione de cossi bella Giovane, *a la quale* erano dui sperune a farela precipitare la poca etate, e l'ammore sopierchio a cosa no(n) conosciuta, le deze na lettera de raccomandatione (I.Int. 5.11-17)

(17i) e sedutese sotto no Paveglione commegliato da na pergola d'uva, *miezo a lo quale* scorreva na gran Fontana (I.Int. 12.6-8)

Ci sono poi tre casi di *quale* al genitivo, e un caso al partitivo:

(18a) co(m)me fece la figlia de lo Rè de Preta secca, che con sodore de sa(n)go, e co pericolo de morte se fravecaie la casa de lo contento, *la fortuna de la quale* m'haggio misso 'nchiricoccola de ve contare. (III.2 14.8-14)

(18b) trovannose votato de spalle à la Zita, le schiaffaie 'mpietto accossi furioso, che l'happe ad accidere; *à li strille de la quale* corze lo Rè (III.5 62.9-12)

(18c) La vecchia, che se vedde 'ntossecato lo magnare, dato de mano a na mazza de scopa comenzaie de manera à lavorare de tuorno, che chiù de sette vote la lassaie, e pigliaie, zollanno dove coglieva, coglieva. *A li strille de la quale* trasette no mercante (IV.4 44.12-18)

(19) trovaie no cierto Arvolo co le frunne d'Oro, *de le quale*, pigliatone *una* la portaie à lo Patre (V.4 31.23-25)

Mi sembra che le relative in (18b) e (18c) si possano classificare come quasi-indipendenti. C'è una *coniunctio relativa* anche in altre 8 frasi: in sei di esse (es. 20a-f) il SP con *quale* è un dativo retto da un verbo di dire; anche qui vi possono essere

delle difficoltà ad individuare il referente di *quale*, e solo il contesto ci aiuta a disambiguare il costruito.

- (20a) la quale cosa visto *Nardiello*, se fermai comme 'ncantato a sentire; dicenno ca haverria pagato na visola ed avesse havuto n'Anemale accossi vertoluso; *a lo quale* disse la Fata (III.5 53.20-24)
- (20b) *Nardiello*, che sentette sto banno, le venne 'ncrapiccio de tentare la sciorte soie, e iuto 'nante à Cenzone, s'offerse de fare ridere Milla; *à lo quale* respose, chillo Signore (III.5 56.10-13)
- (20c) e *la Regina* non trovanoo ne lo Marito ne la pezzente, ne le Gioie se scieccaie tutta à pilo 'mierzo, *a la quale* non mancaie chi disse. (V.3 29.28-31)
- (20d) ed *essa* le contaie lo male trattamento de la Mamma, e lo fine suo, che era de cacciarene li picciole, e norcaresella: *à la quale* respose Truone, e lampe (V.4 38.5-8)
- (20e) Venette fra sto tie(m)po *la Zita* novella chera na peste, na gliannola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossuta, cefescola vottacrepata tutta teseca, che co ciento s'hiure, e frascune pareva taverna aperta de nuovo, *ala quale* la sogra fece no gra(n)ba(n)chetto (V.4 41.23-29)
- (20f) ficche *lo Rè* na matina le disse; Io me sento cossi obrecato à sso Signore Cagliuso, che lo desidero canoscere pe le rennere la pariglia de sta morosanza, che m'hà mostrato: *alo quale* respose la Gatta (II.4 29.14-18)

Le restanti frasi indipendenti sono con la preposizione *da*:

- (21a) Ammore de *Signure*, vino de fiasco, la matina è buono, la sera è guasto: *da li quale* non puoi altro havere, che bone parole, e mela fracete (IV.2 17.16-19)
- (21b) ed arrivato à lo Palazzo Riale, fece subeto 'ntennere à *lo Re*, ca voleva remmediare à la 'nfermetate de la figlia, *da lo quale* pigliato co lo Palio, fu portato drinto la Cammara de la Precepessa (IV.2 22.24-29)

Dai dati presentati, è emersa dunque, nel *Cunto*, una grande frequenza del pronome relativo *il quale*: esso è generalmente usato come caso diretto nelle frasi participiali e gerundive, ed è in variazione libera con *che* nelle esplicite, dove però, rispetto a *che*, manifesta una notevole tendenza all'autonomia della relativa; come caso obliquo preceduto da preposizione, *il quale* rappresenta invece l'unica alternativa possibile¹¹¹⁶.

¹¹¹⁶ Dallo spoglio condotto da Sestito sull'alternanza, nelle frasi relative, tra *che* e *il quale*, condotto su un esteso corpus di testi in italiano antico (dal '200 alla fine del '500), emerge che, per quanto riguarda le relative oblique, «in quasi tutti gli autori presi in considerazione *il quale* è largamente prevalente: in molti di loro (Ristoro, Passavanti, Villani, Landino, Castiglione, Cellini, Tasso, ecc.) esso è l'unica alternativa possibile» (Sestito 1999: 26-27); nelle frasi dirette la situazione è più complessa: «solo in pochi testi viene privilegiato decisamente uno dei due pronomi: solo nell'Anonimo Romano e in Landino si ha una netta prevalenza di *il quale*, mentre l'uso di *che* è generalizzato soltanto nella Macinghi Strozzi e in tre commedie; la maggior parte dei testi si attesta su valori di frequenza medi. Questi dati fanno pensare che non esiste una netta distinzione degli ambiti d'uso dei due pronomi, e che essi fossero sentiti dagli scriventi dell'epoca come equivalenti in misura molto maggiore rispetto ad oggi» (*ib.*: 27); si possono, comunque, individuare alcune linee di tendenza: le relative dirette con *il quale*, infatti, «sono presenti in prevalenza in opere di livello stilistico alto, caratterizzate da una certa distanza dall'oralità e dalla lingua della comunicazione spontanea (spicca in particolare l'altissima ricorrenza di *il quale* nei due umanisti quattrocenteschi)» (*ib.*); di contro, fra i testi in cui prevale *che* sono «più rappresentate opere meno esposte ai modelli della prosa d'arte e, in generale, testi con minori caratteristiche di ufficialità, come i romanzi cavallereschi, gli epistolari privati, e soprattutto le commedie, caratterizzate da un forte rapporto con

Passiamo ora alla costruzione art. + *quale* + sostantivo, considerata il prototipo della *coniunctio relativa*. Ve ne sono 55 nel campione analizzato, 55. In sette di esse il sintagma con *il quale* è il soggetto della frase (in 22a, d, e, f, si tratta di una participiale):

- (22a) auzato la tela de l'apparato fece vedere la scena voscareccia, dove potea dire Sirvio ite sveglianno gli occhi col corno, *lo quale spettacolo* visto da Zoza le venne tale riso c'happe ad ashevotare. (I.Int. 3.30-31, 4.1-4)
- (22b) consigliaie à lo Zito à farese no tappo de ligno, comme se fa à li masche: *la quale cosa* fu subeto stampata (III.5 61.12-14)
- (22c) le dezero fatatione, che quanto lino haveva à la casa, se fosse trovato subeto non sulo filato, ma fatto tela, e ianchiato. *La quale cosa* fu fatta ped aiero (IV.4 47.25-29)
- (22d) ne scettero na mano de panne de Seta, ed Oro, e de fasce ragamate co na Concola d'oro, che la Regina stessa n'haverria potuto mettere 'nsieme cossi belle galantarie: *le quale cose* allo(m)mate da le Dammecelle, ne fecero avisata la Patrona (V.3 28.2-8)
- (22e) e comme vene mamma nostra, la quale senz'altro te 'nncarria, tu le vâ retomano, e afferale le zizze, che le tene comm'è bisaccie dereto le spalle, e tira quanto puoie, ne lassare maie, fi cche non iure pe Truone, e lampe de non farete male. *La quale cosa* fatto da Parmetella, dapò havere [i]orato pe la paletta de lo fuoco, pe lo preolillo, pe lo pagese, pe lo trapanaturo, pe la rastrellera, iorai pe Truone, e lampe (V.4 36.27-33-37.1-3)
- (22f) se vedde comparere 'nante no bello Carruocciolo d'oro 'nncrastato tutto de Gioie, lo quale ieva da se stisso pe la Cammara, ch'era no spanto à vedere: *la quale cosa* visto da le Dammecelle, lo dissero à la Regina (V.3 25.8-13)
- (22g) dove cercaie, pe l'ammore de lo Cielo no poco de recietto a la Stalla, ped essere vecina à lo Partoro: *la quale cosa* sentuto da le Dammecelle de Corte, le fecero dare na Cammariella miezo le Scale (V.3 24.29-33)

Il sostantivo è sempre un incapsulatore (*spettacolo* nel primo caso, *cosa/cose* negli altri), che non ha un antecedente preciso, ma rinvia genericamente a quanto detto in precedenza. Si noti anche che tutte e sette le frasi con S: art. + *quale* + sostantivo, implicite o esplicite che siano, sono al passivo.

Più numerosi (16) i casi in cui *il quale* + sostantivo è un compl.oggetto; essi sono costruiti tutti con l'incapsulatore *cosa/cose*, e sono tutti in subordinate implicite (6 gerundive, es. 23a-f, e 10 participiali, es. 24a-l), nelle quali l'oggetto precede il verbo; la struttura, inoltre, occorre con verbi di percezione (*vedere*, *sentire*) o con il verbo *fare*; in una sola frase è usato *continuare* (24l).

- (23a) lloco te vediste tante isce bellizze, tante sfuorge, tante galantarie, che fù na cosa ncredibile, *le quale cose vedeano* Antuono disse subeto, serrate tovagliulo (I.1 21.26-30)
- (23b) fegnennose morta, se stese longa longa drinto lo giardino; *la quale cosa vedeano* la moglie de Cagliuso, gridaie (II.4 32.17-19)
- (23c) 'nce trovaie no bello serpentiello drinto ale frasche; *la quale cosa vedeano* Sapatella, (che cossi se chiamava la Foretana) iettato no gran sospiro, disse (II.5 35.18-21)
- (23d) e pigliato chella pella, la iettaro alo fuoco, facennola abrosciare: *la quale cosa vedeano* chillo Giovane, gridaie (II.5 40.15-17)

l'oralità. [...] Si potrebbe quindi pensare ad una tendenza a considerare *il quale* la forma relativa stilisticamente più rilevata e caratteristica della prosa argomentativa» (*ib.*).

- (23e) co tutto chesto, de riffa, e de raffa, se mese bona paglia sotta, *la quale cosa vedenno* Marcuccio, se chammaie pentuto che pe consiglio de lo patre avesse sgarrato la strata (IV.2 19.4-8)
- (23f) se ne tornaro alo Rè, decenno mare, e munte dela ricchezza delo Signore Cagliuso: *la quale cosa sentenno* lo Rè promese no buono veveraggio ala gatta, si trattava sto matre(m)monio (II.4 31.22-26)
- (24a) mostranno Grannonia no gusto granne de sentire lo vernoliare, che facevano: *la quale cosa vista* la Vorpe, le disse (II.5 41.26-28)
- (24b) lo quale sonava de manera na chitarrella, che se l'avesse sentuto no Spagnuolo haverria ditto, ch'era cosa sopervosa, e granniosa, *la quale cosa visto* Nardiello, se fermai comme 'ncantato a sentire (III.5 53.17-21)
- (24c) facette addormentare lo Zito; *la quale cosa visto* lo scarafone corze à farese de se stisso serenga (III.5 24)
- (24d) vedde co(m)parere na Gaiola d'Oro co no bellisemo Auciello fatto de prete pretiose, e d'oro che cantava à facce de no Rossegnuolo: *la quale cosa visto* le Dammecelle, e referutole a la Regina, lo voze vedere (V.3 26.23-28)
- (24e) e referette de punto 'mpunto lo trivolo, lo sciabacco, e le lamentatiune de la sfortunata pezzente; *la quale cosa sentuto* lo Rè, che già co(m)menzava à mutare sinno, se magenaie comme potesse passare sto negotio (V.3 27.23-27)
- (24f) e perche non ce sia chiù che desiderare à lo gusto de Penta, mettase li mognune sotta lo 'nante cunnale, ca ne cacciarrà lemano chiu belle, che non erano 'mprimma: *la quale cosa fatta*, e rescuita comme disse lo Mago, non se po dire l'allegrezza. che se ne fece (III.2 27.13-24)
- (24g) tornatose à consigliare co li Cammariere, furo tutte de parere, che se 'mbracasse de buone panne, pe remediare à quarche nuovo 'nconveniente: *la quale cosa fatta* se ieze à corcare (III.5 59.15-19)
- (24h) e commenzaie a fare no bellissimo Giovane, a lo quale fece li capille de fila d'oro, l'huocchie de zaffire, li diente de perne, le lavra de robine e le dette tanta gratia, che no le mancava se no la parola. *La quale cosa fatto*, havenno sentuto dicere, ca n'otra statua a li prieghe de no certo Rè de Cipro diventaie viva, tanto pregaie la Dea d'ammore (V.3 22.18-21)
- (24i) bene mio si vuoi fare la no(n)na, corcate à sto lietto, mà co(m)me si 'ncaforchiata dintro le lenzola, stuta la cannela, e sta 'ncellevriello à fare chello che te dico, si non vuoi sgarrare lo filato. *Le quale cose fatto* Parmetella, se mese a dormire (V.4 33.19-23)
- (24l) Ma perche malitosamente lo Re fece dare l'addormio à Nardiello, non fece autro tutta la notte, che gronfiare, *la quale cosa continuato* lo secunno, e lo terzo iurno, lo Re lo fece iettare à lo serraglio de li liune (III.5 57.7-12)

Restano, infine, da presentare i dati relativi alla presenza della struttura prep. + art. + *quale* + sostantivo; tali costruzioni sono piuttosto numerose (32 occorrenze nel campione). In un solo caso il costrutto ha un referente nel cotesto precedente, e la *coniunctio* è usata per riprendere il filo del discorso principale:

- (25) trasette dintro na *Cammara*, dov'era na mano de quatre, ne li quale se vedevano pente tanta belle cose, e particolarmente la 'gnoranza de n'ommo stimato sapio, l'ingiustitia pe chi teneva le belanze, e l'aggravie vennecate da lo Cielo, cose da fare strasecolare, cossi parevano vere, e vive, *dintro la quale Cammara* trovaie na bella Tavola apparecchiata (V.4 32.19-28)

In tutti gli altri casi, invece, c'è la struttura consueta con incapsulatore; in particolare, il più frequente è il sintagma *per la quale cosa*, di cui vi sono ben 24 occorrenze (e due della variante *de la quale cosa*), e che può valere da congiunzione,

con valore causale, «di tipo conclusivo-relativo» (Ghinassi 1971: 55), con cui si riepiloga globalmente l'intera proposizione antecedente; eccone qualche esempio:

- (26a) E lo Re de Preta secca commezaie à dicere: l'ammore, che pose à lo sango suio, l'attione de femmena 'norata che fece la Sore, lo core de Cane, ch'isso mostraie à serrarela drinto na Cascia 'mpeciata, e iettarele amaro: *pe la quale cosa* da na parte lo sperciava la coscienza de lo propio arrore, da l'atra lo pogneva l'affanno de la Sore perduta (III.2 24.28-33, 25.1-3)
- (26b) e tornato lo scarafone à farele lo secunno corrivo, trovaie ammarrate li passe: *pe la quale cosa* tornaie male contento à li compagne (III.5 59.20-23)
- (26c) Ora, spezzannose lo travo, cascaro 'n terra na mano de catene, cannacche, ed anelle d'oro, ch'erano 'nforchiate drinto à lo cavotato de le carole, e fra l'altre cose, na vorza de cordovana co na mano de scute drinto; *pe la quale cosa* vedennose Parmiero co no sauto de 'mpiso sautato lo fuosso de la povertà, se primma era 'mpiso pe la desperatione, mo era sospiso da l'allegrezza (IV.2 25.3-12)
- (26d) è soccesa na cosa granne, pe bona fortuna de sto Giovane, pocca esse(n)no iuto dui marivuoie pe pigliare certe denare, ed oro, che havevano nascuosto drinto no travo de na casa vecchia, e non havennole trovate, pensanno ogneuno de loro che lo compagno avesse fatto la calia, so venute à le mano, e se so ferute à morte; dove arrevato lo Iodece, hanno confessato subeto lo fatto: *pe la quale cosa* canosciuta la 'nocenza de sto poverommo, me manna à 'mpedire la iostitia pe liberare chisto, che non ce ha corpa. (IV.2 27.27-32-28.1-8)

Gli altri sostantivi generici usati per riepilogare il discorso precedente sono: *desiderio, parole, spettacolo, bellezze*. In (28), infine, il costrutto è usato con valore temporale (*fra lo quale tempo*):

- (27a) chillo gra(n) Filosofo mese l'utema felicità dell'ommo in sentire cunte piacevole, pocca ausolianno cose de gusto, se spapurano l'affanne, se da sfratto a li penziere fastidiuse. e s'allonga la vita, *pe lo quale desiderio* vide l'artisciane lassare le funnache (I.Int. 12.14-20)
 - (27b) io nascietto sbentorata à sto munno, co no guallaruso de marito, che con tutto che sia Ortolano, non è da tanto de fare no 'nsierto: *ale quale parole* respose lo Serpe (II.5 35.23-26)
 - (27c) se vedde lo Parco mautonato de smeraude, e caucedonie, 'ntonacato de robine, e carvunchie, che lo lostore sequestrava la vista drinto li magazzino dell'huocchie, e chiantava la maraveglia drinto ali territorie deli core: *alo quale spettacolo* restaie lo Re tutto de no piezzo (II.5 38.5-11)
 - (27d) e vedde l'ebano tornato avolio, lo caviale latte, e natte, e lo carvone, cauce vergene: *à le quale bellezze* stanno à canna aperta à tenere me(n)te e contempranno la chiù bella pennellata, c'havesse dato mai la natura 'ncoppa la tela de la maraveglia, scetatose lo bello Giovane, commenzaie à iastemmare Parmetella (V.4 34.16-24)
- (28) de manera, che fù costretta d'alloggiare no paro d'ore sotto la tenna de le parpetole, *fra lo quale tempo* na certa schiava gamme de grillo (I.Int. 6.23-26)

La *coniunctio relativa* rappresenta dunque, per Basile, un importante mezzo di coesione nell'organizzazione testuale del discorso. Dardano, a proposito dei mezzi coesivi del *Decameron*, osserva come *il quale* rappresenti «uno svolgimento», e proprio per questo la «frase relativa quasi-indipendente ricorre più frequentemente nelle parti narrative» (Dardano 1992: 239). La prosa del *Cunto* utilizza dunque come coesivo un costrutto tipico delle raccolte novellistiche antiche (*Decameron*,

Sacchetti, Sercambi). Nei testi antichi di area napoletana, qualche esempio di *coniunctio relativa* è segnalato in Brancati (cfr. Barbato 2001: 264), mentre nei *Ricordi* di De Rosa (cfr. Formentin 1990: 401) e nella *Cronaca* del Ferraiolo (cfr. Coluccia 1987: 186) si registrano casi di uso di *(lo) quale* come connettivo generico.

2.3. Le frasi consecutive

«Le frasi consecutive esprimono l'effetto o il risultato di un elemento o dell'intero evento della frase principale» (Giusti 1991: 825). Esse sono molto frequenti nel *Cunto*, dove rappresentano una precisa scelta testuale: la consecuzione si rivela, infatti, molto adatta alle esigenze di una prosa narrativa che ricorre continuamente ai paragoni, alle metafore, alle iperboli¹¹¹⁷.

Si segnala innanzitutto il tipo con antecedente, definito anche consecutiva «forte» (cfr. Agostini 1978), in cui «la subordinata consecutiva dipende non dall'intera sovraordinata ma da un elemento di essa, costituito da un sintagma che viene ripreso mediante il connettore *che*» (Dardano/Frenguelli/Pelo 1998: 300). Nel *Cunto*, come elementi di correlazione sono usati gli avverbi *tanto* e *così*. *Tanto* può modificare un aggettivo (*tanto* + agg. + *che*, es. 1a-c), un sostantivo (*tanto* + sost. + *che*, es. 2a-g; per lo spoglio completo, sul *corpus* più ampio, dell'agg. *tanto* seguito da consecutiva cfr. Cap. IV, §.I.9; per la locuzione *venire 'n tanta* + sost. esprimente uno stato d'animo, in genere negativo, cfr., in questo capitolo, il §.II.3), o un verbo (es. 3a-b):

- (1a) Fatto adonca sta Fontana e stanno Zoza à la fenestra *tanto composta*, *ch'*era tutta acito (I.Int. 2.29-31)
- (1b) restai ammisso della liberalità de na fe(m)mena essenno de natura *tanto scarzogne*, *che* no le vastarriano tutte le verghe, *che* veneno dall'Innia (I.Int. 10.1-4)
- (1c) se lassaie correre à provarene no poccorillo; la quale le sappe *tanto bona*, *che* disse fra se stessa (IV.4 42.27-30)
- (2a) e tu n'haverrai *tanto premio*, *che* te levarrai la pezzentaria da cuollo (IV.2 21.30-32)
- (2b) Benedicettero tutte la vocca de Meneca, la quale cò *tanto gusto* contaie sto cunto, *che* portaie 'nanze all'huocchie de chi senteva le cose, ch'erano soccesse, tanto lontano (IV.4 41.8-12)
- (2c) Vennero passanno certe fate, le quale happero *tanto gusto* de sta brutta visione, c'happero à crepare di riso (IV.4 47.22-25)
- (2d) Haute ste cose Zoza se mese le gamme ncuollo, e *tanta* votaie *paise*, *tanta* passaie *vuosche*, e shio(m)mare *che* dapò sette anne appunto quanno lo Sole ha puosto sella pe correre le solite poste scetato da le cornette de li Galli arrivaie quase scodata a campo retunno (I.Int. 6.5-10)
- (2e) li quale sonaro, ballaro, e cantaro co *tanta* gratia, e co *tante* squasentie, *che* la regina scappaie à ridere (III.5 56.21-23)

¹¹¹⁷ Per la prosa italiana antica, è stato osservato che le consecutive «ricorrenti in cronache e narrazioni, scarseggiano invece nei testi giuridici e scientifici» (Dardano/Frenguelli/Pelo 1998: 294).

- (2f) la Vecchia, che se sentette la nova de casa soia venne *ntanta zirria*, *che* perdenno la vusciola de la fremma, e scapolanno da la stalla de la pacienza auzato la tela de l'apparato fece vedere la scena voscareccia (I.Int. 3.27-31)
- (2g) Marcuccio, che se vedde usare tanta canetate da lo propio frate, venne *'n tanta desperatione*, *che* co n'armo risoluto de separare l'oro de l'arma da lo terreno de lo cuorpo co l'acqua forte de la desperatione, s'abbiaie verzo na montagna auta auta (IV.2 20.3-9)
- (3a) e comenzaie à frusciare la povera vestia, e *tanto vusciolaie, refose, e nforraie* *che* lo povero anemale se lassaie pe sotto e fece na bella squacquareta gialla ncoppa à li panni ianchi (I.1 20.15-19)
- (3b) La quale cosa fatto, havenno sentuto dicere, ca n'otra statua a li prieghe de no certo Rè de Cipro diventaie viva, *tanto pregaie* la Dea d'ammore, *che* la statua comenzaie ad aprire l'huocchie (V.3 22.18-22)

Così modifica un aggettivo (es. 4a-d), un avverbio (es. 4e) o un sintagma avverbiale (es. 4f). Ci sono, inoltre, 6 casi, nel campione, di frase consecutiva in cui nella principale è presente la locuzione avverbiale *non (ac)cossì priesto* (es. 5); c'è invece un solo caso, nel campione, della locuzione *non tanto priesto...che* (es. 5g). Si osservino, infine, gli esempi (6), in cui la consecutiva è implicita (*a* + infinito):

- (4a) arrivaie à la pedamentina de na montagna, *cossì auta che* faceva à tozza martino co le nuvole (I.1 15.30-31, 16.1)
- (4b) e tanto che nquattro iuorne si fece Antuono grasso comm'à Turco, tunno comm'à Boie, arditò comm'à Gallo, russo comm'à Gammario, verde comm'Aglio, e chiatto comm'à Ballana, e *cossì ntrecenuto, e chiantuto* *che* non ce vedeva. (I.1 17.5-10)
- (4c) Era na vota a la Cettà de Napole mio no vecchìo pezzente pezzente lo quale era *cossì 'nzenziglio, sbriscio, grimmo, granne, lieggio*, e senza na crespà ncrispo alo crespàno, *che* ieva nudo comme alo peducchio (II.4 27.10-15)
- (4d) lo naso era *cossì affilato*, *che* se poteva osorpare l'afficio de lo suppositorio 'n forma. le masche erano *cossì rezucate*, *che* pareva la morte de Sorriento. lo lavro de sotta le cadeva 'n coppa lo varvazzale: lo pietto pareva de Pica: le braccia erano comm'a stanche de pecoriello spoocate: 'nsomma era *cossì strasformata*, *che* co lo becchiero de la pietate, faceva brinnese à la compassione. (IV.2 23.2-12)
- (4e) trovaie n'otra Fata, che se pigliava sfitio co no grillo, lo quale cantava *cossì docemente*, *che* faceva addormentare le perzone (III.5 55.17-20)
- (4f) no cierto tentillo paggio de corte tiraie na vrecchiolla *così a pilo*, *che* cogliuto l'agliaro ne fece frecole (I.Int. 3.4-6)
- (5a) *non cossì priesto* fù posta à la medesima fenestra, *che* la schiava datoce de naso chia(m)maie Tadeo decennole, se pipata no accattare, mi punia à ventre dare, e Giorgetiello mazzocare (I.Int. 10 7-11)
- (5b) dette la pipata à la mogliere, che *non cossì priesto* se la mese nzino pe ioquaresenne *che* parze n'ammore in forma d'Ascanio nzino à Dedone, che le mese lo fuoco mpietto (I.Int. 11.4-9)
- (5c) *non cossì priesto* l'happe ontato co chillo sango, *che* se trovaie comme n'havesse havuto mai male (II.5 45.2-4)
- (5d) *non cossì priesto* fu sciuto lo marito, *che* tornaie à mettere Penta drinto la cascia, e la iettaie de nuovo à maro (III.2 17.15-17)
- (5e) *Ne cossì priesto* fu iettato 'ncoppa lo Matarazzo, *che* se mese à dormire, comme à no Ghìro (V.3 26.1-3)
- (5f) mà *non happe accossì priesto* appapagnato l'huocchie, *che* lo Cargiumma diventato no bellissimo Giovane se le corcaie à lato (V.4 33.25-27)
- (5g) e *non tanto priesto* lo vedde appapagnato l'huocchie, e gronfiare à tutta passata, *che* corse a la stalla (I.1 18.26-28)

- (6a) happe no funnamiento *coffi leberale ad* ammorbarele tutta la casa (I.1 20.22-23)
 (6b) e sacce, ca lo Cielo t'ha mannato à sta montagna *coffi difficele à* saglire. dove abita la stessa virtù (IV.2 21.15-17)

Meno usato come antecedente è *tale*, di cui si segnalano le seguenti occorrenze nel campione:

- (7a) se 'nfficcaie lesto lesto à lo tafanario de lo Zito, servennolo de soppositario *'nforma tale, che* le spilaie de manera lo corpo, che potte dicere co lo Petrarca *D'amor trasse inde un liquido sottile* (III.5 58.31-33, 59.1-3)
 (7b) lo quale spettacolo visto da Zoza le venne *tale riso c'happe* ad ashevolire. (I.Int. 4.2-4)

Tanto (17 casi nel campione) e *tale* (4 casi) sono impiegati anche nelle consecutive dette «libere» (Giusti 1991: 829) o «deboli» (Dardano/Frenguelli/Pelo 1998: 301 ss.), in cui manca la correlazione, cioè «la frase consecutiva viene aggiunta alla principale senza dipendere da alcun elemento di essa» (Giusti 1991: 829).

- (8a) ma tutto era tempo perduto, ca manco lo re(m)medio de mastro Grillo, ma(n)co l'erva Sardoneca, manco na stoccata à lo diaframma l'haverria fatto sgrignare no ta(n)tillo la vocca: *tanto che* lo povero Patre pe tentare l'utema prova, non sapenno autro, che fare, dette ordine che se facesse na gran fontana d'hueglio nante la porta de lo Palazzo (Int. 2)
 (8b) Era na vota à lo Vommaro no massaro ricco chiamato Miccone, che haveva no Figlio chiamato Nardiello, lo quale era lo chiù sciaurato caccial'apascere, che se trovasse mai à la permonara de li vozzacchie; *tanto che* lo scuro Patre ne steva ammaro, e negrecato (III.5 51.20-26)
 (8c) Pippo che sentette sta cosa rengratiaie la gattaria soia, e facennole tre, ò quattro allesciate sopra la schena se le raccomandnaie caudamente; *tanto che* la gatta compassionevole delo negrecato Cagliuso ogni matina che lo Sole co l'esca de la luce posta co l'ammo d'oro ne pesca l'ombre de la notte, se consignava ò ala marina de Chiaia, ò ala preta delo pesce, & abbistanno quarche cefaro gruosso, o na bona aurata, ne la zeppoliava, e portava à lo Re (II.4 28.24-33, 29.1)
 (8d) se deze a stodiare a la scola, a ghire pe le scademmie, à fare accepe cappiello co li studente, a trascorrere de cose vertolose; *tanto, che* n quatto pizzeche se fece lo primmo letterummeco de chillo Paese (IV.4 18.16-21)
 (9a) la quale comenzaie à trovare la stiva deli Tavernare, e tuffete daccà, e tiffete dallà le fece na iuta, e na venuta de truono, *tale che* vedennose curte, e male parate corzero sempre co lo chiaieto dereto a scetare Antuono cercanno meserecordia (I.1 25.20-25)
 (9b) Lo simile deceva pe le massarie, che trovava pe lo cammino: *tale che* dovonna arrivavano le gente delo Rè, trovavano na zampogna accordata, che tutte le cose che scontravano, l'era ditto, ch'erano delo Signore Cagliuso (II.4 31.16-21)
 (9c) chella Penta Mano mozza che trovaie, comm'a 'ntorcia de cera de Venetia drinto à chillo Cascione, pe fare l'assequie mie, havennola pigliata pe Mogliere, e fattome no bello Nennillo, pe malegnetate de na brutta scerpia, poco ha mancato che non fosse stato l'una e l'autro arzo à lo fuoco: ma puro, ò chiovo de lo core mio; o dolore, che non me ce pozzo dare pace, hanno data cassia à tutti due, mannannole fore de lo stato mio; *tale che* vedennome alleggeruto d'ogni gusto, non saccio comme sotto à lo carreo de tante pene non cade l'aseno de sta vita. (III.2 25.13-26)
 (9d) essa comenzaie à fare la stessa Canzone, decenno comme l'havea 'mpastato co le mano so[i]e de zucchero, & ammennole, comme l'havea fatto li capille d'Oro, e l'huocchie, e la vocca de perne, e prete pretiose, e comme l'era debetore de la vita datale da li Dei pe le preghere soie, & utemamente comme l'era stato arrobato, & essa grossa prena l'era iuta cercanno co tante stiente, che lo Cielo ne garde ogni carne vattata, e de chiù comme havea dormuto dui altre notte cod isso, e dato ncagno dui tesore, e n'havea

potuto havere na parola schitto, *tale che* chesta era l'utema notte de le speranze soie, e l'utemo termene dela vita (V.3 28.23-33-29.1-6)

In questi esempi le frasi consecutive non sembrano più subordinate, ma principali, in cui il connettivo consecutivo (*tanto che, tale che*) funge da elemento riepilogativo-conclusivo di quanto è stato detto in precedenza.

Mancano esempi di consecutive libere con *cossì che*, ma sono presenti frasi con *che cossì*, in cui il *che* ha valore relativo o di connettivo generico, e l'avverbio *cossì* riprende un elemento della sovraordinata (gli esempi 10a-c sono stati presentati e commentati nel paragrafo precedente, nella sezione relativa al *che* polivalente; per un elenco di strutture simili cfr. anche la nota 134):

- (10a) la quale visto la bellezza de Pinto smauto (*che cossì le* deze nomme Betta) se ne 'ncapricciaie d'altro, che de baia (V.3 23.10-12)
- (10b) la quale cosa vedeano Sapatella, (*che cossì se* chiammava *la Foretana*) iettato no gran sospiro, disse (II.5 35.19-21)
- (10c) accompagnaie pe fi a le scale le Forastere, ch'erano venute à norare le nozze (*che cossì l'*haveva ditto la zita) (V.3 23.16-18)

Numerose sono le consecutive introdotte dal sintagma *de maniera che*; come si vede, anche in questo caso, come per *tanto*, la frase può avere la funzione di una principale, e il sintagma *de maniera* essere un segnale riepilogativo-conclusivo di quanto già detto (es. 11f-g); *de maniera* può anche occorrere separato dalla congiunzione consecutiva *che* (es. 12a-d):

- (11a) lo quale visto, e sentuto à caso da la schiava se ne mprenaie *de maniera, che* chiammato Tadeo le disse (I.Int. 9.1-4)
- (11b) si ioquava pe le varattarie, le facevano la pizza, lo mettevano 'miezo, e se le pigliavano sfritte sfritte, *de maniera che* de vaga, e de riesto ne haveva frosciato la metate de la robba paterna: (III.5 51.33, 52.1-4)
- (11c) ma pe tanto trivoliare essendo stracqua, fù non volenno gabbata da lo suonno, *de maniera, che* fù costretta d'alloggiare no paro d'ore sotto la tenna de le parpetole (I.Int. 6.22-25)
- (11d) E strasformatose a na palomma, e trovato pe foire le vitriate ale fenestre tanto 'nce tozzaie co la capo, pe fi che le roppe: Ma ne scette conciato *de maniera, che* no le restaie parte dela catarozzola sana. (II.5 40.18-23)
- (11e) essa le 'nzertaie na mazzata colo vastone che portava, e le dette ala chiricoccola *de maniera, che* subeto ne pigliaie lo sango, refonnennolo a lo fiaschetiello (II.5 44.13-17)
- (11f) pe la quale cosa da na parte lo sperciava la coscienza de lo propio arrote, da l'otra lo pogneva l'affanno de la Sore perduta, da ccà lo tormentava la vregogna, dallà lo danno; *de maniera, che* tutte li dolore dell'arme chiù strangosciate à lo 'nfierno puoste à no lammicco no(n) sarriano quintassentia d'affanne, comm' à chille, che senteva lo core suo (III.2 24.33, 25.1-9)
- (11g) Benedicettero tutte la vocca de Meneca, la quale cò tanto gusto contaie sto cunto, che portaie 'nanze all'huocchie de chi senteva le cose, ch'erano soccesse, tanto lontano; *de maniera, che* moppero 'midia a Tolla, e le fecero venire la voglia dall'ossa pezzelle, de passare a piede chiuppo Meneca (IV.4 41.8-15)
- (12a) vedde na Fata, che se iocoliava co no scarafone, lo quale sonava *de maniera* na chitarrella, *che* se l'haveva sentuto no Spagnuolo haverria ditto, ch'era cosa sopervosa, e granniosa (III.5 53.16-20)

- (12b) se 'nficcaie lesto lesto à lo tafanario de lo Zito, servennolo de soppositario 'nforma tale, *che* le spilaie *de manera* lo cuorpo, *che* potte dicere co lo Petrarca *D'amor trasse inde un liquido sottile* (III.5 58.31-33, 59.1-3)
- (12c) e te prommetto da oie 'ne nante 'nciarmareme *de manera* co lo contraveleno tuio, *che* non me porrà manco lo truono de Marzo (IV.2 22.14-18)
- (12d) La vecchia, *che* se vedde 'ntossecato lo magnare, dato de mano a na mazza de scopa comenzaie *de manera* à lavorare de turno, *che* chiù de sette vote la lassaie, e pigliaie, zollanno dove coglieva, coglieva (IV.4 44.12-17)

Nei esempi seguenti, invece, la consecutiva è costruita con *appena*¹¹¹⁸:

- (13a) le levaie destramente la lancella da sotto e puostece l'huecchie ncoppa nquattro pizzeche la sopra nchiette, ch'*apena* fù rasa rasa, *che* lo Prencipe comme si se scetasse da no gran suonno s'auzaie (I.Int. 7.5-9)
- (13b) e aperze à *pena* la Vocca *che* lo Sardagnuolo co(m)menzaie à cacare perne, rubine, smeraude, zaffire, e diamante quanto na noce l'uno (I.1 18.2-5)
- (13c) e perche lo Zito haveva carrecato la valestra, e pigliato carta soperchia, à *pena* se 'ncaforchiaie drinto à le lenzola, *che* s'addormette, comm'a scannato (III.5 58.25-28)

Si segnalano, nel campione, numerosi casi di consecutiva introdotta da *che* senza un termine correlativo precedente (il tipo è frequente in Loise de Rosa, cfr. Formentin 1998: 435). Segue l'elenco di alcune frasi in cui *che*, a mio parere, ha valore consecutivo, pur in assenza di correlativo:

- (14a) co(m)menzaie a fare li dui simele co la Fontana e non auzanno maie la capo da lo voccaglio de la Lancella tanto *che* manco termene de dui iuorne era arrivata doi deta sopra lo cuollo *che* non ce mancavano due altre deta, & era varra (I.Int. 6.16-22)
- (14b) e perzò piglia ste facce de cocetrigno, *che* songo pe dudece matarazze, e fà, *che* pe sta sera siano chine de penne, autramente ne faccio la chianca (V.4 38.21-24)
- (14c) le levaie le lettere da la saccocciola, e fattole leiere co na 'midia da crepare, *che* non sentette sillaba, *che* non iettasse nò sospiro, fece dalo medesemo stodiante accunto suio; *che* le lesse la lettera, fauzificare la mano (III.2 20.6-10)
- (14d) pe la quale cosa furo de parere de pigliare la via de mezzo mannannone sperta la giovane co lo figlio, *che* non se ne sapesse mai ne nova, ne vecchia (III.2 21.9-12)
- (14e) e votannose mo da na parte, e mo da n'atra faceva scoccolare le nocelle, *che* pareva *che* se le scatenassero l'ossa (IV.4 48.4-7)
- (14f) comme(n)zaie à fare lo stisso lamiento, decenno cose *che* haverria muoppeto à compassione na Preta Selece (V.3 26.7-10)
- (14g) ma non passaie n'altro Anno, *che* le venette la stessa doglia de capo (I.1 21.10-11)
- (14h) e fa *che* te para fuoco sta casa (I.1 23.8-9)
- (14i) non ce fu remmedio, *che* tornasse arreto (II.4 33.18-19)
- (14l) ma non fù mezzo miglio descuosto, *che* disse auzate Mazza, ma nò fù parola chesta, ma arte de 'ncanto *che* subeto, la Mazza, comme se avesse hauto scazzamauriello dintro à lo medullo, comenzaie à lavorare de turno ncoppa le spalle de lo nigro Antuono (I.1 24.24-28)
- (14m) aduna tutte l'ossa de frutte, *che* truove pe la Cetate, e ne semmena lo Parco, *ca* vedarrai perne 'nfilate alo iunco (II.5 36.32-33, 37.1)
- (14n) e fecero li tro(n)cune dele chiante, le frunne, li shiure, e li frutte tutte d'oro lampante, *che* lo Re vedenno tale cosa, iette 'nestrece de stopore, e pampinaie de preiezza (II.5 37.12-16)
- (14o) Ed arrivato 'mpalazzo, tremmaro comme à iunco, ed ammarciaro tutte li Cortesciane, *che* non ce restaro manco li guattare (II.5 39.16-19)

¹¹¹⁸ Consecutive con *appena...che* si segnalano anche nel seguente passo, fuori campione: appena haggio 'nzeccato à le lavra sta sauzza riale, *che* m'è 'nzocato lo muorzo; appena haggio puosto lo musso à sta Fontana de docezza, *che* m'è 'ntrovolato lo gusto: appena haggio visto spontare lo Sole, *che* pozzo dicere bonanotte, Zio pagliariccio (III.3 32.25-31).

- (14p) ne se scetaro mai, ficche lo Sole non dette signo colo solito fuoco à marinare, ed a correiere, *che* potevano secotare lo cammino loro (II.5 41.20-23)
- (14q) l'huocchie erano trasute 'ndrinto, *che* pe vedere le visole 'nce voleva l'acchiario de lo Galileo (IV.2 22.30-32-23.1-2)
- (14r) mo era sospiso da l'allegrezza, *che* non toccava pede 'n terra (IV.2 25.12-13)
- (14s) e si lo Rè se ne volesse 'nformare, havesse mannato gente co d'isso, fore lo Regno, *ca* l'haverria fatto canoscere ala prova, *ca* non c'era recchezza à lo munno, comme la soia (II.4 30.20-33)
- (14t) se ne iette à Lommardia, dove pe conziglio dela gatta comperaie na mano de territorie, e de terre, *che* se fece Barone (II.4 31.33, 32.1-2)
- (14u) Ora mo Cagliuso vede(n)nose ricco à funno, rengratiaie la gatta, *che* non se pò dicere chiù (II.4 32.3-5)
- (14v) Chesta è l'a mille gratie dele petacce, che t'haggie fatto iettare, *che* nce potive appennere le fusa? (II.4 32.29-31)
- (14z) e lo 'mpiso vivo schiaffaie de costate à chella preta, *che* se ne sentette pe na mano de iurne (IV.2 25.1-2)

Questo tipo col solo *che* è stato considerato da Agostini (1978: 384), in base ad un giudizio «semantico», come un caso di consecutiva «forte» ellittica dell'elemento correlativo nella sovraordinata; tale affermazione sembra valere per la maggior parte degli esempi presentati in (14). Non si può, invece, accogliere «quando nella sovraordinata appare un quantificatore o un elemento intensificante, che impediscono la presenza del correlativo» (Dardano/Frenguelli/Pelo 1998: 302), come negli esempi seguenti:

- (15a) trovaie na bella Chianura, ne la quale era no *bellissimo* Palazzo, *che* no scarpisave autro, ch'Oro, ed Argiento, ne te deva autro 'nface, che perne, e prete pretiose (V.4 32.12-16)
- (15b) ma, trasuto lo Serpe ala cammara, afferraie pe miezo co la coda à Grannonia, e le dette na *vranca* de vase, *che* lo Re ne fece na quatra de vierme (II.5 29.26-29)
- (15c) ne te pozzo *chiù* padiare, *ca* me ntorza la guallara (I.1 23.6)
- (15d) no so *chiù* peccerillo, *ca* chi vo gabbare Antuono se vò vasare lo guveto (I.1 24.14-16)

In alcune delle frasi in (14) e (15) il *che* potrebbe essere interpretato anche come un semplice connettivo generico. Si segnalano, infine, tre occorrenze di *ca* (es. 14m, 14s, 15d).

2.4. Le frasi causali

Il valore causale, nel *Cunto*, è espresso soprattutto da subordinate implicite, in particolare dalle gerundive. Per le causali esplicite, le due congiunzioni subordinanti più diffuse sono *perché* e *pocca*. *Perché*, in napoletano come in italiano, è una congiunzione polivalente; nella lingua del *Cunto*, accanto a 7 occorrenze in proposizioni finali, e ad una in un'interrogativa diretta, il valore prevalente è quello causale, con 34 occorrenze (spoglio sul campione). Mentre nell'it. moderno la

causale introdotta da *perché* è sempre collocata dopo la principale¹¹¹⁹, nell'it. antico era frequente anche la collocazione della causale prima della reggente: «questa collocazione particolare – scrive Samardžić (1998: 237) – conferisce al discorso un tono di maggiore espressività, facendo risaltare il collegamento logico-sintattico con quanto affermato in precedenza, e sottolineando il rapporto di causalità»; si tratta di contesti in cui l'it. moderno usa «generalmente le congiunzioni tipiche della cosiddetta causa 'cognita': *poiché, giacché, siccome, dal momento che, ecc.*» (*ib.*). Delle 34 frasi causali con *perché* qui considerate, ben 16 sono in posizione prolettica, e la congiunzione causale, come anche in italiano antico, è generalmente preceduta dalle congiunzioni coordinative *ma, e*, o da altri elementi (cfr. *puro*, es. 1f); eccone alcuni esempi:

- (1a) e *perche* è mpossibile, che dui huecchie humane pozzano piscioliare tanto, che facciano zeppa na lancella cosi granne, che leva miezo staro, si non fosse comme haggio ntiso dicere chella. Geria, che se fece a Romma Fontana de lagreme, io pe vedereme delleggiata, e coffiata da vui v'haggio data sta iastemma (I.Int. 4.22-29)
- (1b) e *perche* le piacquette l'omore de la vestia, le disse (I.1 16.26-28)
- (1c) e *perche* secotanno l'ordine de la lista, soccedeva Popa à parlare, essa se portaie da Orlanno, decenno de sta manera (III.5 50.7-10)
- (1d) Ma *perche* malitosamente lo Re fece dare l'addormio à Nardiello, non fece autro tutta la notte, che gronfiare (III.5 57.7-10)

Talvolta la causale indica una verità di carattere generale, o un proverbio, che spiega o giustifica quanto segue:

- (1e) ma *perche* tutto lo stuorto ne porta la mola, e una vene, che sconta tutte, all utemo havennose pe mala strata osorpato chello, che toccava ad autro ncappaie à la rota de li cauce (I.Int. 1.15-19)
- (1f) puro *perche* lo tentare non noce, disse, ch'era de gusto granne vederene la sperienza (II.5 44.25-27)
- (1g) Ma *perché* l'ommo se lega pe le parole, e lo Voie pe le corna, e la promessa de n'ommo da bene è stromminto, iodecanno che lo Rè de Terra verde sia stato veramente da schiattare, io le voglio attenere la parola (III.2 27.1-6)
- (1h) Era fra chiste Serviture no giovane, che se delettava de l'arte de pommardiero: & *perche* ogn'uno tratta de lo mestiero suo, consigliaie à lo Zito à farese no tappo de ligno, comme se fa à li masche (III.5 61.9-13)
- (1i) ma *perche* la Pezzentaria è na zecca fresa de la vertute, e dall'ommo sedunto dell'huoglio de Minerva ne sculia l'acqua de la bona Fortuna, steva sto pover'ommo sempre spresato, sempre asciutto, sempre limpio core, e cruda voglia (IV.2 18.21-26)

Non manca qualche esempio di causale incidentale introdotta da *perché*:

- (1k) A ste parole Grannonia, *perche* le femmene hanno cossi pe natura la curiositate, comme le chiacchiare, pregaie la volpe à direle chello che aveva sentuto alo linguaggio del'aucielle (II.5 41.31-33, 42.1-2)
- (1l) lo quale vedennolo venire chiù de trotto, che de passo, *perche* sapeva quanto l'era succieso ped'essere fatato, le fece na nfroata de Zuco (I.1 20.27-30)

¹¹¹⁹ Le causali circostanziali introdotte da *perché* possono però essere topicalizzate (cfr. Giusti 1991: 747).

Nei casi in cui la causale è posposta, la congiunzione *perché* spesso ha una funzione conclusiva e/o ricapitolativa:

- (2a) Cossi venuto la matina, la Gatta se ne iette dalo Rè, decennole. Signore mio, lo Signore Gagliuso se manna à scusare, si non vene: *perche* sta notte se ne so foiute certe Cammariere, e no l'hanno lassato manco la cammisa. (II.4 29.23-28)
- (2b) La Vorpe, che non se credeva mai, che se trovatte quinta essenza Vorpina, se trovaie vorpinata da na femmena: *perche* accostatose à camminare co Grannonia non happero date cinquanta passe ch'essa le 'nzertaie na mazzata colo vastone che portava, e le dette ala chiricoccola de manera, che subeto ne pigliaie lo sango, refonnennolo a lo fiaschettiello (II.5 44.9-17)
- (2c) Non è cosa, sore mia, d'ommo de ioditio farese scire lo bene da la casa; ota che non sai, comme te resce à farence mettere pede da gente forestera, però havenno mazzecato buono sto negotio haggio fatto proposeto de pigliareme à te pe moglie: *perche* tu si fatta à lo shiato mio, & io saccio la natura toia (III.2 14.18-25)

La congiunzione *pocca* ha solo valore causale, e ha 20 occorrenze nel campione. Essa è quasi sempre postposta alla reggente (es. 3a-c), mentre in soli 3 casi la precede (es. 3d-f):

- (3a) ne senza ragione veduto chillo gra(n) Filosofo mese l'utema felicità dell'ommo in sentire cunte piacevole, *pocca* ausolianno cose de gusto, se spapurano l'affanne, se da sfratto a li penziere fastidiuse, e s'allonga la vita (I.Int. 12.14-19)
- (3b) Chi disse ca la Fortuna è cecata, sa chiù de mastro Lanza che le passa, *pocca* fa cuerpe veramente da cecato, auzanno mpercuoccolo ge(n)te che no le cacciarrisse da no campo de fave, e schiaffanno de cuerpo nterra persone che so lo shiore de l'huommene (I.1 14.20-26)
- (3c) frate mio, io me songo vista, e mirata a lo schiecco, e non trovo cosa à sta facce, che pozza essere meretevole dell'ammore vuostro; *pocca* non so muorzo accossi golioso, che faccia sparpatiare le gente (III.2 16.2-7)
- (3d) ale quale parole respose lo Serpe: *pocca* non puoie avere figlie, e tu pigliate a mene, ca farrai no buono appiello, e te vorraggio bene chiù de mamma (II.5 35.26-29)
- (3e) Ora susso leprecaie la Regina, *pocca* me lo promiette, io te preco quanto pozzo (III.2 18.14-16)
- (3f) *pocca* la sciorte mia m'have carriato co n'ammaro straolo a sto nigro passo, non havenno autro, che ve lassare o belle anemale mieie, io ve faccio franche, azzò pozzate ire dove ve pare, e piace (III.5 57.14-19)

Troviamo anche occorrenze di *che* (o *ca*) come introduttore di proposizione causale. Qualche esempio:

- (4a) va che te sia marditto quanto t'haggio fatto, *ca* non mierete, che te sia sputato 'ncanna (II.4 33.4-6)
- (4b) Fu compatuta fore de muodo la scura Gatta pe vederela cossi male remunerata: si be 'nce fu perzona, che disse, ca se poteva conzolare co l'avanzo e presa, non essenno sola; *ca* oggi la sgratetudene è Fatto male domesteco comme alo male franzese, e lo crastone (II.5 34.16-22)
- (4c) se lamentaie co lo Patre, e co la Mamma de sta ntrovolata de gusto, de sta 'ntossecata de docezza, e de sta sgarrata de sciorte li quale se scusattero, *che* non pensaro de fare male (II.5 40.26-30)
- (4d) Penta, sentenno sto sbauzo de quinta, remase fora de se stessa, e no colore le sceva, e n'autro le traseva, *che* non s'haverria creduto mai, che lo frate fosse dato à sti saute (III.2 14.29-33)

- (4e) e non me ne curo, che sia senza mano, e scarza de piso, *ca* de lo tristo se deve pigliare sempre lo poco (III.2 18.26-28)
- (4f) e saccie *ca* de sta cosa, che m'hanno 'mposta, io n'haggio le mano nette, *ca* so ommo norato, si be me vide cossi straccione, e brenzoluso, *ca* l'abeto non fa lo monaco (IV.2 26.29-32)
- (4g) ma tutto era tempo perduto, *ca* manco lo re(m)medio de mastro Grillo, ma(n)co l'erva Sardoneca, manco na stoccata à lo diaframma l'haverria fatto sgrignare no ta(n)tillo la vocca (I.Int. 2.14-18)
- (4h) le fece na nfroata de Zuco, *ca* s'havea lasciato corrivare da no Tavernaro (I.1 20.30-31)

2.5. Le frasi temporali

Anche le proposizioni temporali sono espresse, nel *Cunto*, soprattutto attraverso costruzioni implicite, gerundive o participiali. È interessante, comunque, analizzare l'uso che Basile fa delle temporali esplicite, che occorrono in alcuni contesti particolari.

La congiunzione temporale più frequente è *quanno* (38 occorrenze nel campione), che indica generalmente contemporaneità rispetto al tempo della principale (cfr. Rohlf's 1966-69: § 767). Essa è usata spesso per introdurre le incidentali che, attraverso metafore e personificazioni, segnalano l'alba o il tramonto:

- (1a) le deze na lettera de raccomandatione a na sore soia puro fatata, la quale, fattole gran compremiento la matina, *quanno* la notte fa iettare lo banno dall'Aucielle, a chi havesse visto, na morra d'ombre negre sperdute, che se le farrà no buono veveraggio, le dette na bella noce (I.Int. 5.17-23)
- (1b) dapò sette ane appunto *quanno* lo Sole ha puosto sella pe correre le solite poste scetato da le cornette de li Galli arrivaie quase scodata a campo retunno (I.Int. 6.7-11)
- (1c) e tanto ca(m)minaie ficche sommiero le 24. hore *quanno* comenzavano pe le poteche de Cintia ad allommarese le locernelle arrivaie à la pedamentina de na montagna (I.1 15.27-31)
- (1d) perzò scetato che fù la matina *quanno* esce l'Aurora à iettare l'aurinale de lo vecchio suio tutto arenella rossa à la fenestra d'Oriente, scergate l'huocchie co la mano, stennecchiatose pè mez'ora, e fatto na sessantina d'alizze, e vernacchie nforma de Dialogo, chammaie lo Tavernaro (I.1 19.11-17)
- (1e) e crai matino senz'autro, *quanno* lo sole haverrà dato fuoco ale restocchie deli campe dell'aiero, Venerrà à fareve leverentia. (II.4 29.21-23)
- (1f) Fatto adonca la festa, e venuta la sera, *quanno* lo Sole comm'a mariuolo, è portato co la cappa 'ncapo à le carcere del occedente, li Zite se iezero à corcare (III.5 57.4-7)
- (1g) pe la quale cosa l'animale trasute destramente à la Cammara de li Zite, aspettarò la sera, che furnuto lo banchetto, *quanno* esce la Luna à pascere de rosata le gallinelle, se iezero à corcare (III.5 57.20-24)
- (1h) E venuta la notte, *quanno* esceno à fare mostra le Stelle de lo Cielo, e le Lucciole de la Terra; la Regina dato l'addormio à Pinto Smauto lo fece corcare à canto à Iacovella (V.3 25.28-33)
- (1i) Ma venuta la notte, *quanno* lo Sole desideruso de dormire à le Ripe de lo Shiu(m)mo dell'Innia senza tavane, stuta lo lu(m)me (V.4 33.16-19)

Negli stessi contesti possono occorrere anche altre congiunzioni temporali, come *ficche* (es. 2a-d) e *comme* (2e, f):

- (2a) Ma essa gualiannose *ficche* scette la notte ad allommare lo Catafarco de lo Cielo pe le pompe fonerale delo Sole, comme vedde corcate tutte, pigliatose tutte le gioie, che teneva à no scrittorio, se ne scette pe na porta fauza (II.5 40.30-33, 41.1-2)
- (2b) ne se scetaro mai, *ficche* lo Sole non dette signo colo solito fuoco à marinare, ed a corriere, che potevano secotare lo cammino loro, (II.5 41.20-23)
- (2c) e n'aperze mai huocchie l'addormentato, *ficche* nò scette lo Sole co l'acqua de spartire à separare l'ombra da la luce (V.3 26.10-13)
- (2d) Cossi decenno, se corcattero, e stettero 'ngaudianno, *ficche* lo Sole levaie li Cavalle de fuoco da la stalla d'acqua, e le casciaie a pascere pe li Campe semmenate de l'Aurora (V.4 43.14-18)
- (2e) Cola Matteo, ch'era fatto ala Storza, ne sapeva leprecare, ne contraddire, *comme* lo Sole co le ienestre d'oro scopaie le monneze de l'ombre da li campe adacquate dal'arba, 'nfilatose na sporta alo vraccio, iette de chiazza 'nchiazza adonanno tutte l'ossa, che trovaie (II.5 37.2-8)
- (2f) E Cola Matteo *comme* la notte ped avere fatto spalla ali mariule, have l'ausilio e va raccoglienzo le sarcinole deli crepuscole dalo Cielo, pigliatose no cuofano, sotta tetilleco, comenzaie à ire adunanno graste d'arciulo, piezze de tieste, e de coperchiole, funne di pignate, e de Tiane, urle de scafareie, maneche de lancelle, lavre de cantaro (II.5 37.26-33)

Tornando agli usi di *quanno*, si segnala *quanno manco* 'quando meno' (es. 3a-c), *quanno puro* 'se pure', con valore concessivo (es. 4), e *quanno* come introduttore di una frase condizionale (es. 5a-c; vd. Rohlf's 1966-69: § 780); come si vede, mentre *quanno* solo temporale regge l'indicativo, quando ha invece valore concessivo o condizionale si costruisce con il congiuntivo (es. 4 e 5); in (3c) c'è invece il condizionale composto:

- (3a) Antuono che *quanno manco* se credeva se vedde steconeiare, pettenare, e nforrare, comme le potte scappare da le mano le votaie le carcagne (I.1 15.24-27)
- (3b) La vecchia, che se vedde chiovare sta bona fortuna, *quanno manco* se lo penzava, pigliata Saporita pe la mano nce la consegnaie ad uso, e costumanza de Napole (IV.4 45.27-32)
- (3c) La gatta, che sentette sto buono miereto, *quanno manco* se l'haverria magenato, comenzaie à dicere (II.4 32.25-27)
- (4) Campame puro da ccà à ciento anne, respone lo Rè; ma *quanno puro* havisse da dire bona notte pe dareme lo male iurno, io te iuro, ca me la pigliarraggio pe moglie (III.2 18.22-25)
- (5a) Commare Vorpe, haverrisse ragione de sarvarete la pella, *quanno* io non te fosse tanto obrecata e *quanno* non se trovassero altre Vorpe alo munno (II.5 43.30-33)
- (5b) *quanno* io facesse contentare sta giovane amata da vui, che me cedesse sta partita non te chiegarrisse ale boglie meie? (II.5 45.28-30)
- (5c) Ma arrivato lo termeno, che lo marito doveva tornare, comenzaie à filare sottile, conzideranno lo remmore, e lo fracasso, c'haveva da soccedere, *quanno* lo mercante *havesse trovato* lo lino sano sano (IV.4 47.5-10)

Come congiunzione temporale, è usato anche *comme* col significato di 'non appena' (26 occorrenze):

- (6a) pe la quale cosa ashiao n'altro sarvietto simele à chillo, *comme* Antuono fù scetato nce lo ngarzaie (I.1 22.11-13)
- (6b) la quale co [s]cusa de farele trovare refrisco pe la strata de passo 'n passo, *comme* fu sciuta li confine delo Regno, correva 'nante (II.4 31.4-7)

(6c) e crescenno de iuorno 'niuorno, *comme* fu fatto granneciello, disse à Cola Matteo lo Foretano, che teneva pe messere: o tata io me voglio 'nzorare (II.5 36.5-8)

Indica contemporaneità anche *mentre*, che ha 16 occorrenze nel campione (qualche es. in 7; cfr. Rohlfs 1966-69: § 771); per quanto riguarda il corrispondente dell'it. *finché*, esso si presenta con varie grafie: *ficche* (9 occ., es. 8a), *finche* (1, es. 8b), *fiche* (1, 8.c), *fi cche* (1, es. 8d), *fi che* (1 es. 8e); si segnala inoltre *pe fi che* (es. 8f-g), combinazione diffusa negli antichi dialetti (per esempi, oltre che in napoletano, anche in abruzzese e in siciliano, cfr. Rohlfs 1966-69: § 772):

(7a) la quale azzoppanno co na spogna l'hueglio ne nchieva n'agliariello c'haveva portato e *mentre* tutta affacennata faceva sta marcangegna, no cierto tentillo paggio de corte tiraie na vreciolla cosi a pilo, che cogliuto l'agliaro ne fece frecole (I.Int. 3.1-6)

(7b) tu si la gioia mia: tu lo shiore de le femmene, lo schiecco de le norate, e perzo votame ss'huocchie, damme ssa mano, stienne sso musso, 'nzeccate core, ca voglio essere lo tuio, *mentre* lo Munno è Munno. (V.4 43.9-13)

(8a) *ficche* non arrive à la Casa toia, non dire aprete, ne serrate Tovagliulo, perche si t'accasca quarche autra disgratia, lo danno è lo tuio (I.1 21.18-21)

(8b) tornaie à craaccare toccanno de buon passo, *finche* arrivaie à na taverna (I.1 18.10-12)

(8c) dove sbattuta dall'onne, ta(n)to iette stracorrenno da ccà, e dallà, *fiche* fu scontrata da no Vasciello (III.2 17.18-20)

(8d) tira quanto puoie, ne lassare maie, *fi cche* non iure pe Truone, e lampe de non farete male (V.4 36.30-32)

(8e) se ne scette pe na porta fauza co penziero de cercare tanto, *fi che* trovasse lo bene, che haveva perduto, (II.5 41.1-4)

(8f) e trovato pe foire le vitriate ale fenestre tanto 'nce tozzaie co la capo, *pe fi che* le roppe (II.5 40.19-21)

(8g) tanto va la langella à lo puzzo, *pe fi che* 'nce lassa la maneca (IV.2 16.33-34)

Si segnala, come espressione del rapporto di posteriorità della temporale rispetto alla principale, la combinazione *prima che* (+ congiuntivo)¹¹²⁰ (cfr. Rohlfs 1966-69: § 769); in (9b) è usata con l'infinito la congiunzione *che* invece che *de*:

(9a) all'utemo dannole la pipata comm'havea fatto dell'autre cose, *prima che* nce la co(n)signasse, pregaie chella cretella c'haveva puosto ncore à la schiava de sentire cunte (I.Int. 10.27-30)

(9b) dove, *prima che* trasire a la Cetate, vedde na sebetura de marmoro à pede na Fontana (I.Int. 6.11-13)

Il rapporto di anteriorità della subordinata rispetto alla principale si esprime invece con *dapò che* (3 occorrenze, tutte in III.2, 10a-c)/*dopo che* (1 occ., 10d), oppure con *da che* (1 occ. nel campione, es. 11 + 3 fuori campione)¹¹²¹ (cfr. Rohlfs

¹¹²⁰ Altro caso, fuori campione, è: arrassaie chiù de tre vote le lavra, *prima che* toccasse la vocca de la Zita (III.10 113.13-15).

¹¹²¹ Ecco le 3 occorrenze fuori campione: quanto haveva sopportato à la casa de la Matreia *da che* nge pose piede fi che pe levarele la cannella <de> Bacco l'haveva sotterrata à na votte (III.10 115.16-19), havenno havuto na mardettione *da che* nasciettemo (IV.3 38.7-8), quanto sopr'huosso d'affanno l'era puosto 'ncuollo *da che* haveva visto le bellezze soie (IV.6 76.19-21).

1966-69: § 770); in un caso si trova *dapo che* seguito da un gerundio composto (es. 12):

- (10a) Ora susso leprecaie la Regina, pocca me lo promiette, io te preco quanto pozzo, che *dapò c' haverraggio chiuso l'huocchie pe la porvere t'hagge da 'nguadiare Penta* (III.2 18.14-18)
- (10b) e *dapò che* da chesta parte, e da chella se fece e se disse, lo Mago concruse co ste parole (III.2 24.26)
- (10c) e *dapò che* passertero co festa granne na mano de iuorne, lo Re de Preta secca se ne tornaie à lo Regno suio (III.2 27.22-25)
- (10d) lo quale *dopo che* fù stracco de iocoliare, essenose puosto à dormire, essa deze de mano à no focile (V.4. 14)
- (11) voze sentire tutta sana la storia de le desgratie, c'haveva passato, *da che* lo frate, pe l'essere negato lo pasto de carne, la voleva fare pasto de pisce, fi à chillo iuorno c'haveva puosto pede à lo Regno suio (III.2 21.26-31)
- (12) ecco se ne venne à lo soletto lo bello Giovane à corcareselle à lato; lo quale *dapo che* stracco de iocoliare *essenose puosto* a dormire, essa deze de mano a no focile (V.4 34.9-13)

Dapò è molto più frequente come congiunzione introduttiva di una subordinata temporale implicita.

Infine, si è già osservato che *dove* può avere talvolta il valore di congiunzione temporale avversativa, col significato di 'mentre, laddove':

- (13a) Chisto è lo cammio d'haverete puosto 'nforma de Ragno, e d'haverete sbrammato, *dove* havive l'allanca, pezzente straccia vrache? (II.4 32.32-33, 33.1-2)
- (13b) sgarraie lo filato dela Figlia, e roinaie lo nigro Iennero, che *dove* era venuto à sfracassarese co la capo, restaie co la capo sfracassata (II.5 35.5-8)
- (13c) e sopra tutto se desperava, ca le fatiche de la penna soia havevano havuto accossi poca ventura, *dove* le materie de li calamare erano tanto fortunate à lo munno (III.2 23.10-13)
- (13d) e *dove* l'autre mesurano li dolure à locernelle, io le pozzo mesurare a tommola (III.2 24.12-13)

2.6. Le frasi finali

Le subordinate finali esplicite sono introdotte, nel campione di *Cunto* qui considerato, da *azzò/azzo/acciò* (rispettivamente 10, 1 e 2 occorrenze, esempi 1a-f; questa congiunzione corrisponde all'italiana *acciocché*, con ellissi di *che* normale in italiano antico, cfr. Rohlf's 1966-69: § 778; Barbato 2001: 272; Segre 1963: 150) o da *perché* (7 occorrenze, es. 2), sempre col congiuntivo; si osservi che mentre la finale con *acciò/azzò* è sempre posposta alla reggente, con *perché* è possibile anche l'anteposizione, come per le causali:

- (1a) quanno venuta l'Orca co l'ova fresche pe confortare li Zite, *azzò* decesse: viato chi se 'nzora, e piglia Sogra, trovaie Parmetella abbracciata co lo figlio (V.4 43.20-22)
- (1b) ma non vozero che Parmetella ch'era la Figliola chiù picciola, iesse co loro cacciannola, *azzò* iesse à pascere à quarch'otra parte (V.4 31.12-15)
- (1c) io ve faccio franche, *azzò* pozzate ire doveve pare e piace (III.5 57.17-19)
- (1d) e però amannove qua(n)to le bisole meie non devo partireme da vui, senza lassareve quarche buono allecuordo; *azzo* pozzate correre co la Tra(m)montana de lo buono co(n)ziglio pe sto gorfo de travaglie, ed arrivare à sicuro Puerto (IV.2 14.28-33)

- (1e) Tadeo, che allancava pè tenere co(n)tenta la moglie, *acciò* le portasse à luce lo partoro, azzettaie l'offerta (I.Int. 9.11-13)
- (1f) se resorve de non farela chiù fatecare, *acciò* non cada malata (IV.4 41.5-7)
- (2a) fosse arreddutta a 'ncrenarese à no chiavettiero, *perche* la levasse da tanto travaglio (III.2 13.24-25)
- (2b) e pe la quale haggio cercato co tanta 'nustria de ridurre à sto Regno lo Marito, e lo Frate, *perche* all'uno ed all'altro me desse pe schiavuottolo 'ncatenato (III.2 26.30-33)
- (2c) e *perche* vide, ca la virtù sempre è bona, sempre vale, sempre iova, te pigliate sta cartoscella de porvere, e vattenne à lo Regno de Campo largo (IV.2 21.21-23)
- (2d) Mâ *perche* non l'havesse a socedere chiu sto frosciamento de lo marito, se fece trovare à lo lietto, miezo na misura de nocelle (IV.4 47.32-48.1-3)

Si segnala, in un caso, *perché* che regge l'indicativo futuro, ma forse qui la subordinata ha piuttosto valore di consecutiva:

- (2e) e tu levane l'huosso, ed attaccance lo fuso ontato da me e co la fico 'ncagno de vertecillo; *perche* tirannole ad auto, e sentenno lo doce *dirranno*: Chi m'have addociuto la mia voccuccia, le sia addociuta la soa ventoruccia (V.4 35.17-22)

Come si è anticipato, anche *che*, seguito dal congiuntivo, può introdurre una finale (cfr. Rohlfs 1966-69: § 778; Barbato 2001: 272); in generale, le complete al congiuntivo possono avere una sfumatura finale:

- (3a) ma guardate, *che* nò decisse auzate Mazza, ne corcate Mazza (I.1 24.9-10)
- (3b) pregaie chella cretella *c* havesse puosto ncore à la schiava de sentire cunte (I.Int. 10.27-30)
- (3c) fece lo Prencepe segnale a Zeza scioffata, *che* desse fuoco a lo piezzo (I.Int. 13.14-16)
- (3d) le consignaie à tre Fate *che* n'havessero pensiero, e la crescerro à ceraselle (f.c., II.3 23.8-9)

2.7. Le frasi concessive

Per introdurre le proposizioni concessive è usata, nel *Cunto*, la combinazione *si be* 'sebbene', seguita sempre dall'indicativo (12 occorrenze nel campione)¹¹²², modo usuale delle concessive nei dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1966-69: § 698):

- (1a) Fu compatuta fore de muodo la scura Gatta pe vederela cossi mala remunerata: *si be* 'nce fu perzona, che disse, ca se poteva conzolare co l'avanzo e presa, non essenno sola; ca oggi la sgratitudine è fatto male domesteco comme alo male francese, e lo crastone (II.5 34.16-22)
- (1b) lo Rè che vedde drinto à no tavuto de morte sta bellezza viva, stimaie d'havere ashiato no gran tesoro, *si be* le chianze lo core, che no scrittorio de tante gioie d'Ammore fosse trovato senza maniglie (III.2 17.24-29)

¹¹²² Fuori campione, anche 4 occorrenze di *se be*: e toccanno pè utemo à parlare à le sette cernie, *se be* no le ieva a tuono sto parlamiento, e se 'nzonnavano la mala notte (I.2 38.27-29), *che se be* dice lo Proverbio, Meglio è marito sporcillo, ch'ammico 'mparatore, tutta vota si isso havesse cagnato faccia l'haverria tenuto pè la chiù gran fortuna de lo munno (I.2 49.24-28), tanto, *che se be* se sole dicere pe proverbio: iastemme de femmena pe culo te le semmena, ed' à cavallo iaste(m)mato luce lo pilo, tutta vota deze à lo naso de lo Prencepe (II.7 61.11-15), le dettero cossi buono veveraggio de li figlie mascole, che le parze assai chiu doce sto punto de consolatione, che tutte li affanne passate; *se be* sempre appe à mente de tenere vasce le vele, penzanno sempre, comme Figlia de la superbia, è la ruina. (IV.10 140.19-26).

- (1c) dapò c'haverraggio chiuso l'huocchie pe la porvere t'hagge da 'nguadiare Penta, la quale, *si be* non sapimmo ne chi sia ne da dove vene, puro a lo mierco de li buone costume se conosce, ch'è Cavallo de bona razza (III.2 18.16-21)

Si segnala, inoltre, un'occorrenza di *benché*, col congiuntivo imperfetto¹¹²³:

- (2) E *benche* lo Patre, e la Mamma *gridasse* fuie, sbigna, Grannonia sarvate Rienzo; essa non se voze scazzecare mollica, decenno: perche voglio foire dalo marito, che m'havite dato? (II.5 39.22-25)

Di *quando puro* con valore concessivo si è già detto (§ 2.5.). Hanno valore concessivo anche le composizioni *puro se*, e *se puro*, sporadicamente presenti fuori campione¹¹²⁴.

3. LE SUBORDINATE IMPLICITE¹¹²⁵

3.1. *Le subordinate al participio*

Una delle caratteristiche sintattiche del periodare di Basile è la sovrabbondanza, definita «stucchevole» da Croce, di strutture con participio passato, generalmente con valore temporale o causale. L'abbondanza di costruzioni participiali è indice della letterarietà del testo, dal momento che la proposizione participiale, in italiano antico così come in quello moderno, è in linea di massima «circostritta ad un livello stilistico alto se non aulico» (Egerland 2004: 2).

Molto frequenti sono i periodi con una successione di participi, come negli esempi seguenti; in (1d) la regolarità delle coppie di participi è rotta da un participio coordinato con un gerundio (*scetato e vedenno*):

- (1a) Eccote *chiantato* Patremo, *lassato* la Casa, *scarpisato* lo nore, e *datome* 'mpotere de no Cane perro pe vedereme *stagliato* li passe, *serrato* la porta 'nfaccie, & *auzato* lo Ponte (III.3 35.1-4)
- (1b) e *passato* l'Ingrise, e *scorza* la Shiannena, e *visto* la Polonia, e 'n somma *camminato* lo Levante, e lo Ponente all'utemo [...] se trovaie ncoppa la montagna (IV.3 32.23-29)
- (1c) e *venuto* lo Miedeco *tocato* lo puzo, *osservata* la facce, *visto* l'aurinale, ed *adorato* lo cantaro concruse co Ipocrate e Galeno, ca lo male suo era de sopierchio sango, e de poca fatica (IV.4 49.1-5)
- (1d) e *scrittola*, e *seiellatola*, la mese à la saccocciola de lo marinaro, che *scetato*, e *vedenno* lo tempo acconciato iette orza orza à pigliare Garbino 'mpoppa, ed *arrivato* à lo Rè, e *datole* la lettera, isso respose, che facessero stare allegramente la Regina (III.2 20.13-19)

¹¹²³ Un'altra occorrenza di *benché* fuori campione: e *benche* no le mancassero cauzature; puro, perche l'era stretta sta scarpa de doglia, sbatteva li piede 'nterra (I.3 45.28-30).

¹¹²⁴ *Se puro*: e *se puro* se n'è trovata quarc'una pe desgratia, se po mettere lo spruocolo a lo pertuso e se po dire che sia stato Cuorvo Ianco (V.8 68.7-10); *si pur(o)*: E *si pur* a la fine/Scarfa lo iaccio, e scantoneia la preta/De chella cosa, ch'amma,/Che quanto arrasso è chiù, tanto è chiu arrente,/Prova a pena lo doce, che se pente (I.Egl. 739-743); *puro si*: e *puro si* non have havuto na stizza de compassione de le miserie meie deveva havere quarche rispetto a lo 'nteresse propio (II.7 60.23-26).

¹¹²⁵ In questo paragrafo il campione di riferimento è quello più ampio, costituito da 24 *cunti*.

Le frasi participiali sono delle «strutture frasali ridotte in quanto sono prive di alcune caratteristiche tipiche dell'unità frasale nella sua forma completa, in particolare mancano delle desinenze verbali che indicano la persona, il tempo e il modo del verbo» (Bertuccelli Papi 1991: 593). Come in italiano moderno, anche nella lingua del *Cunto* si possono formare subordinate participiali solo con i verbi intransitivi inaccusativi e con i verbi transitivi¹¹²⁶; con gli inaccusativi il participio si accorda col soggetto (es. 2), con i transitivi il participio si accorda con l'oggetto se la diatesi è attiva (es. 3), con il soggetto se la diatesi è passiva (es. 4)¹¹²⁷.

- (2a) *iuta la Commare* à trovare l'autre (V.1 9.19-20)
- (2b) *arrivate li Maghe* à no vosco (IV.1 9.11-12)
- (2c) *arrevato lo Iodece* (IV.2 28.4)
- (2d) *E venuto lo Sproviero* da fora (IV.3 33.14-15)

- (3a) *Tittone arravogliata la penna* a na carta, e *postala* a no vorzillo (IV.3 34.17-18)
- (3b) *pigliata Saporita* pe la mano (IV.4 45.30)
- (3c) *toccato lo puzo, osservata la facce, visto l'aurinale, ed adorato lo cantaro* (IV.4 49.2-3)

- (4) *lo quale spettacolo visto* da Zoza (I.Int. 4.2-3)

La varietà di lingua usata nel *Cunto* ammette però anche alcune costruzioni participiali presenti nell'italiano antico e non più consentite nell'italiano moderno.

Come in italiano antico, anche nel *Cunto* sono possibili participiali con *stato*:

- (5a) *Nardiello stato* no piezzo attoneto à vedere li dainette (III.5 54.22-23)
- (5b) *stato* a chella montagna quinnece iuorne (IV.3 34.6-7)
- (5c) *e stata* pe no buono piezzo muta (III.2 15.2-3)

Il tipo di frase participiale più frequente nel *Cunto* ha il participio invariato, alla forma del maschile singolare, che non si accorda col SN soggetto o oggetto, quando questo non è un maschile singolare¹¹²⁸. Seguono alcuni esempi, con verbi transitivi o intransitivi, e con sostantivi al femm. sing. e al plurale, masch. o femm. (non si riporta lo spoglio completo, ma il tipo è diffusissimo: ho contato, nell'intero *Cunto*,

¹¹²⁶ In italiano antico era possibile anche una costruzione participiale con i verbi intransitivi non inaccusativi, come nel seguente esempio di Bono Giamboni, citato da Egerland (2000: 608): *Parlato la Filosofia così profondamente sopra la materia del mio rammaricamento, [...] sì mi sforzai di difendere il mio errore* (Vizî; 21.10).

¹¹²⁷ Complessa è la questione della diatesi nelle participiali con verbi transitivi. Per l'italiano moderno Bertuccelli Papi (1991: 594) dice: «le frasi participiali costituite dal participio di un verbo transitivo seguito dal complemento oggetto hanno valore attivo». Egerland (1999: 187), sulla scorta di quanto comunemente segnalano le grammatiche, scrive invece: «nell'italiano moderno, pare che il participio passato assoluto di un verbo transitivo sia di voce passiva»; qui risiederebbe un'importante differenza tra it. antico e moderno, perché invece in italiano antico il participio era di diatesi aperta, e poteva essere interpretato liberamente come attivo o come passivo.

¹¹²⁸ Questo tipo non è possibile nell'italiano odierno, in cui è sempre obbligatorio l'accordo del participio passato col soggetto di un verbo intransitivo, o con il compl. oggetto di un verbo transitivo (cfr. Bertuccelli Papi 1991: 595). Era invece diffuso in italiano antico, cfr. Egerland (2000 e 2004).

egloghe escluse, 581 strutture con participio invariato, su poco più di 1750 participiali assolute):

VERBI TRANSITIVI

- (6a) *scoperto* li negromante *la fortuna granne* de Mineco Aniello (IV.1 8.9-10)
- (6b) *la quale cosa veduto* (I.3 50.3)
- (6c) *trovato la sciorta soia* (I.4 57.24)
- (6d) *la mamma visto li scuti* (I.4 58.24)
- (6e) Petrosinella *cacciato la capo* fora de chillo pertuso, e *spaso le trezze* alo Sole (II.1 6.18-19)
- (6f) *pigliatosella* pe moglie (II.2 17.33-18.1)
- (6g) e *trovato* pe desgratia *la stessa Nuccia* à lavare le tillicarelle de lo fegliulo (III.2 19.15-16)
- (6h) *scoperto Renza*, la canoscette à no bello niego (III.3 39.16)

VERBI TRANSITIVI AL PASSIVO

- (7) *la quale cosa visto* da le Dammecelle (V.3 25.12-13)

VERBI INTRANSITIVI INACCUSATIVI

- (8a) *venuto la mattina* (I.4 58.9)
- (8b) *la quale cosa continuato* lo secunno, e lo terzo iuorno (III.5 57.10-11)

VERBI RIFLESSIVI:

- (9a) *scetatose chille giovane* (I.3 42.15-16)
- (9b) *remediatose li dui Fratielle* granne co le Sore chiù granne (III.4 44.5-6)
- (9c) e cossi *abbiatose li Maghe e Jacov'Aniello* retomano (IV.1 6.27-28)
- (9d) *Iutosenne li Maghe*, e *venuto lo Patre* à la casa (IV.1 8.30-31)
- (9e) *retiratose le Zite* à no retretto (III.3 34.23-24)

Il participio invariato in qualche caso è morfologicamente un neutro (è possibile dedurlo dall'assenza degli esiti metafonetici nei soli participi in cui sussistano le condizioni fonetiche per la metaforia):

- (10a) *aperto la cassetella* (III.5 54.7), *aperto le casce* (f. c., II.8 77.25) vs. *apierto no cascione* (I.1 20.2-3)
- (10b) *'nteso chesto* (I.4 59.11) vs. *ntiso chesto* (II.5 39.9, V.4 36.7), *'ntiso la desgratia* (V.3 24.9-10)

Il tipo sintattico con «participio irrigidito» (Brambilla Ageno 1964: 164) è presente in numerosi testi italiani antichi (cfr. gli esempi in Brambilla Ageno 1964: 164 ss.), sia quando «un argomento viene inserito fra l'oggetto diretto e il participio» (*e convertito a sua legge tutte le genti*, Bono Giamboni, *Vizi*, 82.06), sia quando l'oggetto diretto segue immediatamente (*cominciato la battaglia co' nimici*, Bono Giamboni, *Vizi*, 85.13) (Egerland 2000: 613-614). Un caso simile viene segnalato da Formentin (1998: 425) anche nei napoletani *Ricordi* di Loise De Rosa: *(con)siderato la gracia che me facite* (63v.23).

Per la spiegazione di questo costrutto, Škerlj (1932) confuta l'idea tradizionale secondo cui il tipo di participio *veduto la bellezza* sia una riduzione del gerundio

composto, e sottintenda *avendo*¹¹²⁹; attraverso una ricca esemplificazione dai testi antichi di casi di participi del tipo A, come Škerlj etichetta il participio invariato, e di gerundi composti, lo studioso arriva alle seguenti conclusioni:

- 1) il participio del tipo *veduto la bellezza* è adoperato fin dal principio della documentazione letteraria;
- 2) il gerundio composto certo non è in uso prima del participio A, poiché, anzi, questo apparisce nei documenti finora esaminati un po' prima dell'altro [...];
- 3) il participio ricorre in testi dove il gerundio composto non si trova;
- 4) nell'insieme, l'uso del participio A, nei primordi della letteratura, è forse più esteso, e certamente non lo è meno, di quello del gerundio composto (Škerlj 1932: 127).

Secondo Škerlj, i costrutti del tipo *veduto la bellezza* sono da considerarsi «participi assoluti di senso attivo», participi assoluti¹¹³⁰, cioè, «che fanno a meno d'un soggetto passivo perché sintatticamente si connettono con l'uso impersonale di

¹¹²⁹ Tale idea, secondo cui «il gerundio composto preceda, cronologicamente, il participio passato, e che quest'ultimo derivi dal primo con l'omissione dell'ausiliare» (Menoni 1982: 6), risale a Friedrich Diez; già Diez esprime però il dubbio «che il participio assoluto non si possa spiegare con “einer Ellipse des Hülfsgerundiums”, che, cioè costruzioni come “*perduta la paura*”, “*venuta la notte*”, non siano abbreviate da “*avendo perduta la paura*”, “*essendo venuta la notte*”. Egli si chiede per quale ragione la lingua romanza avrebbe dovuto passare attraverso il gerundio composto, per arrivare ad una costruzione che il latino già le offriva» (*ib.*). Diez, però, si limita a tale accenno, senza fornire ulteriori spiegazioni. Successivamente, Meyer-Lübke, «parlando dei tipi ‘*veduto la bellezza*’ e ‘*picchiato all’uscio*’, afferma che tali costruzioni “zu den Verbindungen von *esse* und *avere* mit dem Partizipium in Beziehung gebracht worden sind”, cioè parte ancora dalle forme composte per spiegare costruzioni participiali» (*ib.*: 7). La Menoni nel suo *excursus* sull'argomento ricorda anche la posizione di Fornaciari, il quale «sostiene la tesi che il gerundio composto sia stato sostituito dal semplice participio passato per omissione dell'ausiliare», spiegando «dunque nello stesso modo di Diez e Meyer-Lübke sia participi che concordano regolarmente col sostantivo al quale si riferiscono, sia il tipo ‘*veduto la bellezza*’» (*ib.*: 7-8). Dopo Škerlj, che finalmente dimostra che l'uso del participio non può essere derivato da quello del gerundio composto, si ritorna però all'idea tradizionale: Rohlf, infatti, se da una parte afferma che «la costruzione assoluta del participio sembrerebbe non indipendente dall'ablativo assoluto latino» (Rohlf 1966-69: § 726), dall'altra, per spiegare il tipo senza accordo, sostiene che «mentre l'ablativo assoluto latino rende un'idea verbale passiva, la costruzione italiana ha significato attivo e proviene dall'abbreviamento d'un gerundio composto» (*ib.*); osserva la Menoni che questa conclusione di Rohlf risulta tanto più strana, in quanto Rohlf rimanda proprio allo studio di Škerlj. Anche Tekavčić riprende la tesi che il costrutto participiale italiano «risulti dall'omissione (trasformazione di cancellazione) del verbo ausiliare, e precisamente alla tappa in cui l'accordo si faceva ancora anche con l'ausiliare ‘avere’ [...]. La brevità del costrutto, favorita senz'altro dall'influsso del modello latino (ablativo assoluto), fa sì che l'accordo vi si conservi. Per lo stesso costrutto coi verbi intransitivi e l'ausiliare ‘essere’ un importante modello sono stati i verbi deponenti latini» (Tekavčić 1980: 389). Lo studioso ricorre alla stessa spiegazione anche per i costrutti senza accordo: «è possibile tuttavia che la trasformazione di cancellazione operi dopo che si sia smesso di fare l'accordo, nel qual caso sorge il costrutto noto dall'esempio ormai emblematico del Machiavelli *veduto la bellezza* [...]. Questo costrutto si spiega senz'altro con un'analoga omissione dell'ausiliare: *avendo veduto la bellezza* → *veduto la bellezza*» (*ib.*: 390).

¹¹³⁰ Secondo Škerlj, che riprende un'idea di Meyer-Lübke, il participio assoluto romanzo è la diretta filiazione dell'ablativo assoluto latino. Edwin Flink osservò però «che gli ablativi assoluti latini sono costruiti nella maggioranza schiacciante dei casi a mezzo di participi presenti» (Herczeg 1972: 182), e avanzò l'ipotesi che il participio assoluto derivasse non dall'ablativo, ma dall'accusativo assoluto, diffuso nella tarda latinità, e che si costruiva con il participio passato. Herczeg ricorda anche l'ipotesi di Lÿer della formazione romanza del tipo sintattico in questione, ma la ritiene poco probabile.

senso attivo (*videtur, visum est*, ecc., “si vede”, “s’è veduto”, ecc.; [...]) e che spesso hanno accanto un complemento diretto, sia esso un sostantivo, un pronome, oppure una proposizione complementare» (Škerlj 1932: 129). Lo studioso si ricollega agli esempi latini di participi assoluti come *audito, cognito, comperto*, che potevano essere seguiti da una proposizione infinitiva o interrogativa o dichiarativa con *ut* o *quod*, mette in luce le affinità tra tali participi latini e i costrutti italiani, e ritiene che da quella costruzione latina si possa dedurre la capacità di tali participi transitivi di reggere un complemento diretto; a questo proposito, si veda l’esempio tardo-latino *impetum facto*: in realtà «*impetum*, nella bassa latinità, potrebbe equivalere all’ablativo *impetu*», ma comunque questo esempio è «un chiaro segno delle tendenze sintattiche che esistevano fin dall’epoca latina» (*ib.*: 132). Brambilla Ageno (1964 164ss.) riprende sostanzialmente la spiegazione di Škerlj, e a proposito dei participi di verbi intransitivi, ricorda che costrutti del tipo *iter arrepto* «si presentano numerosi nella fase del latino che contiene le premesse immediate delle più antiche condizioni del volgare. Anche qui il participio di verbo intransitivo che precede il sostantivo può atteggiarsi come quello di verbo transitivo: “e in ultimo, *venuto i fanti*, e’ fece uccidere messer Giovanni Lanfranchi”» (Brambilla Ageno 1964: 168). Per quanto riguarda, infine, la presenza di questo tipo sintattico nei testi, esso era molto più frequente negli antichi che non nei moderni, anche a causa della censura della grammatica scolastica, ma non mancano alcune attestazioni ottocentesche, per esempio nei *Promessi Sposi* (*levatosi con una mano gli occhiali dal naso*, cap. VIII; *visto il padre sopra pensiero, e le donne*, cap. V) o nella prosa di Leopardi (*veduto gran moltitudine di gente correre alla porta d’una casa privata*, es. citato da Škerlj).

Un’altra fondamentale differenza tra italiano antico e italiano moderno riguarda il numero di argomenti della participiale costruita con un verbo transitivo: mentre nell’italiano moderno «l’introduzione di un soggetto esplicito rende agrammaticali le costruzioni col participio passato di un verbo transitivo» (Bertuccelli Papi 1991: 596), in italiano antico è possibile «che siano espressi sia l’oggetto diretto che il soggetto del predicato participiale» (Egerland 2000: 609; vd. anche Egerland 1999: 186ss.)¹¹³¹. Il tipo è presente nel *Cunto*; l’ordine delle parole più diffuso è Participio + Soggetto + Oggetto:

¹¹³¹ Questo fatto, secondo Egerland (1999) parla a favore dell’interpretazione passiva della participiale nell’italiano moderno (in cui è ammesso un solo argomento) vs. il valore attivo della participiale con due argomenti (soggetto e oggetto), possibile sono nell’italiano antico.

- (10a) *visto lo tavernaro sta evacoatione pretiosa* (I.1 19.2)
- (10b) sopra li quali *puostoce Antuono l'Aseno* (I.1 20.7-8)
- (10c) *visto Vardiello sta mala desgratia* (I.4 54.17-18)
- (10d) e venuto Cagliuso, e *consignatole lo Rè na grossa dote, e la figlia* (II.4 31.29-30)
- (10e) *partoruto le Sore dui belle paciune* (III.4 47.8-9)
- (10f) *Sentuto Renza st'ammara nova* (III.3 32.15-16)
- (10g) *scopieruto li Negromante la fortuna granne* de Mineco Aniello (IV.1 8.9-10)
- (10h) e *respuostole Betta lo stisso* c'haveva respuosto la primma vota (V.3 26.30-31)

È però presente anche l'ordine Oggetto Soggetto:

- (11) *Havuto lo pane le Sore* (III.4 46.22)

Non mancano, inoltre, casi in cui il Soggetto è preverbale e l'oggetto è collocato dopo il participio:

- (12a) *Tittone arravogliata la penna* a na carta, e postala a no vorzillo, dapo fatte mille zeremonie, se partette (IV.3 34.17-19)
- (12b) *Antuono pigliato lo ciuccio* senza dire bon vespere sagliutole ncoppa se mese a trottare (I.1 17.28-30)
- (12c) *Petrosinella cacciato la capo* fora de chillo pertuso, e spaso le trezze alo Sole passaie lo figlio de no Prencipe (II.1 6.18-20)

Gli esempi (12a-c) esemplificano un'ulteriore differenza con l'italiano moderno, relativa all'ordine delle parole, e pongono anche un interessante problema di interpretazione, cioè se il SN posto prima del participio sia il soggetto della participiale o il soggetto della principale: in it.moderno l'unico argomento del participio assoluto deve obbligatoriamente seguire il predicato; questa restrizione non vale per l'it. antico, in cui invece il soggetto o l'oggetto possono precedere il participio¹¹³²; anche Basile sfrutta questa possibilità. Un lettore moderno, nelle frasi (12a) e (12b) è portato ad assegnare i SN *Tittone* e *Antuono* alla principale; in (12c) invece *Petrosinella* è di sicuro il soggetto della participiale, perché la principale ha un soggetto diverso (*lo figlio de no Prencipe*), e la frase ci sembra anacolutica, proprio perché la costruzione in italiano moderno non è possibile; ma, come avverte Egerland (1999), è improprio attribuire un'etichetta come quella di anacoluto, che evoca una violazione delle dipendenze sintattiche, per un costrutto come quello esemplificato in (12c) che invece era sistematico e regolare nei testi antichi. Il problema se il SN sia il soggetto della participiale o della principale si presenta anche quando esso è collocato a destra del participio, come nelle frasi seguenti:

- (13a) Le quale cose *visto Tittone*, rengratiaie (IV.3 37.31-32)
- (13b) la quale cosa *visto la Vorpe*, le disse (II.5 41.27-28)
- (13c) la quale cosa *sentuto lo Rè*, voze iettarese... (III.3 29.20)
- (13d) la quale cosa *visto Nardiello*, se fermai (III.5 53.20-21)

¹¹³² Tuttavia, in it. antico «quando vi sono due argomenti non preposizionali nella frase assoluta, il soggetto può comparire sia a destra che a sinistra del predicato non finito mentre l'oggetto di regola rimane a destra» (Egerland 1999: 190).

- (13e) *Sentute* ste cose *Cianne*, le cercaie perdonanza (V.2 19.31-32)
 (13f) *Sentuto* chesto *Cecio*, disse (III.3 34.1)
 (13g) *Sentuto* sta cosa *Parmiero*, crescette no parmo (IV.2 28.8-9)
 (13h) *Sentuto* chesto *la iodea de Nuccia*, mitaie à bere lo Patrone (III.2 20.3-4)

La punteggiatura può aiutare a dirimere la questione: nella prima stampa del *Cunto* è spesso collocata una virgola subito dopo il soggetto: viene così favorita la prima interpretazione¹¹³³.

In altri casi, però, non vi è alcun segno di interpunzione, e dunque l'assegnazione del SN soggetto alla costruzione participiale o alla frase principale è ambigua:

- (14a) la quale cosa *visto Sautariello* se lo pose 'mocca (IV.1 12.16-17)
 (14b) e *vestutose Lise* se mettette drinto la lettica (V.2 17.12-13)

E, infine, non mancano, anche se minoritari, i casi in cui la virgola isola il participio col suo compl. oggetto, favorendo così l'interpretazione secondo cui il soggetto è quello della frase principale:

- (15a) *sentuto* chesto, *lo grillo* zompanno, zompanno iette à la capanna (III.5 63,9-10)
 (15b) *lo quale, abbracciato* la Zita, couze le primme frutte de l'ammore suo (II.5 40.2-3)

L'ambiguità nell'interpretazione del participio (participio assoluto o S appartenente alla principale?) resta anche quando è presente altro materiale lessicale tra il SN e la frase principale (es. 16), o nelle strutture con coordinazione come quelle in (17): negli esempi il participio è coordinato con un altro participio (17a, b) o con un gerundio semplice (17c-e), con effetto di *variatio*:

- (16a) *tornato Mase* à mettere l'aurecchia 'nterra, disse (I.5 67.12)
 (16b) la quale cosa *sentuto lo Rè*, che già co(m)menzava à mutare sinno, se magenaie (V.3 27.26-28)
 (16c) *Sentuto Renza* st'ammara nova sbottanno a chiagnere le rispose (III.3 32.15-17)
 (16d) *Sentuto* sta cosa *Nella*, che spantecava pe lo Prencepe tentase la faccia, e stravestutase tutta, De nascuso de le sore, se partette dala casa (II.2 13.12-15)
- (17a) *auzata* la capo *Peruonto*, e *visto* ca lo coffiavano, disse (I.3 43.5-6)
 (17b) La quale cosa *sentuto Fabiella*, e *pigliato* lo core, fece scire lo Frate (IV.3 33.30-31)
 (17c) *scetatose chille giovane* ch'erano figli de na Fata, e *vedenno* la cortesia, e morosanza de Peruonto, le dezere na Fatatione (I.3 42.15-18)
 (17d) dove *iunto l'Huerco*, e *vedenno* sta 'nsaponata, corre alla casa (I.5 67.8-9)
 (17e) ma *tornata l'Orca* ala casa, e *volenno* fare la sauza, s'addonaie ca... (II.1 4.26-27)

Sulla questione vd. le costruzioni analoghe con il gerundio (§ 3.2.) e la discussione in Brambilla Ageno (1964: 490 ss.).

¹¹³³ Sul problema della punteggiatura nelle edizioni moderne dei testi antichi vd. il paragrafo successivo, sulle gerundive.

Come sempre, non mancano contesti in cui è difficile stabilire chi sia il referente del soggetto espresso: è il caso, per esempio, del periodo in (18), in cui c'è una frase (*cacciaie...*) che regge una relativa (il verbo è *mese*), il cui soggetto, *la quale*, che è anche soggetto della participiale, è coreferente con il soggetto della reggente (*cacciaie...*), e non con il SN immediatamente precedente (*na bella Frasca de Mortella*), a cui, invece, si riferiscono sia il clitico nella participiale (*pastenatola*) sia quello della relativa (*la mese*) (per costrutti simili, con il relativo *quale* e antecedente lontano, vd. § IV.2.2.).

(18) cacciaie da li campi Elise delo ventre na bella Frasca de Mortella, *la quale* co no gusto granne *pastenatola* à na testa lavorata cò tante belle Mascarune, la mese a la Fenestra (I.2 29.1-4)

Come si è detto, anche il compl.oggetto puo essere collocato a sinistra del participio. A parte il costrutto *chesto sentuto* (es. 19), in cui l'oggetto anteposto è il pronome dimostrativo neutro *chesto*, il fenomeno riguarda costituenti composti con *quale* pronome (es. 20) o aggettivo accompagnato dall'incapsulatore *cosa* (18 casi, es. 21), in strutture che si collocano lungo il *continuum* frase relativa – *coniunctio relativa* (per la questione cfr. § IV.2.2); le participiali con oggetto *la quale cosa* sono costruite o col verbo *fare* o con i *verba sentiendi sentire e vedere*; in un solo caso (21a) c'è il verbo *porre*; nei due costrutti con *continuare* il SN preverbale con *quale* è invece il soggetto della frase (21u-v).

(19) *Chesto sentuto* Petrullo, pigliaie da na fontanella che pisciava à stizza à stizza da na quaquiglia de preta, no surzo d'acqua (I.5 68.2-4)¹¹³⁴.

(20a) No Rè, c'haveva poco pensiero cresce no Polece granne quanto no crastato, *lo quale fatto scortecare*, offere la figlia pe premmio à chi conosce la pella (I.5 60.5-7)

(20b) scoperze na pignata chiena de scute d'oro; *la quale afferrato* à doie mano, corze à scapizzacuollo à la casa (I.4 58.20-22)

(20c) Comme lo Patrone appe paidato lo vino, se partette, ed arrivato à Terra verde presentaie la lettera, *la quale aperta*, fu no gran besbiglio fra chille sapie Vecchiune (III.2 20.33, 21.1-4)

(20d) *le quale scritte* a na carta, e lecenziate l'autre, s'auzaro co la schiava da sotta a lo bardacchino (I.Int. 12.1-2)

(21a) *la quale cosa posta* subito a effetto (I.2 29.13-14)

(21b) *la quale cosa sentuta* (I.3 48.14)

(21c) *la quale cosa sentuto* lo Rè, che già commenzava à mutare sinno, se magenaie (V.3 27.26-28)

(21d) *la quale cosa sentuto* lo Rè, voze iettarese... (III.3 29.20)

(21e) *La quale cosa sentuto* Fabiella e pigliato core, fece scire lo Frate (IV.3 33.30-31)

(21f) *la quale cosa veduto* (I.3 50.3)

(21g) *la quale cosa visto* la Vorpe, le disse (II.5 41.27-28)

(21h) *la quale cosa visto* Nardiello se fermai (III.5 53.20-21)

¹¹³⁴ Ma è più frequente la frase participiale *sentuto chesto* (I.5 16.6-7, II.3 20.30-31, II.5 45.23-24, III.1 4.9, 4.28,...).

- (21i) *la quale cosa visto* lo scarafone corze... (III.5 61.29)
- (21l) *la quale cosa visto* Sautariello se lo pose 'mocca (IV.1 12.16-17)
- (21m) *la quale cosa visto* le Dammecelle, e *referutole* a la Regina (V.3 26.27-28)
- (21n) *Le quale cose visto* Tittone, rengratiaie (IV.3 37.31)
- (21o) *la quale cosa fatto* doie ò tre vote (II.3 25.13-14)
- (21p) *la quale cosa fatta*, e *resciuta* (III.2 27.17)
- (21q) *la quale cosa fatta* (III.5 59.18-19)
- (21r) *La quale cosa fatta* (IV.3 37.23)
- (21s) *la quale cosa fatto*, e *portatase* la papara a la casa (V.1 7.31-32)
- (21t) *La quale cosa fatto* (V.3 22.18)
- (21u) *la quale cosa continuata* pe chiù iuorne s'addomesticaro (II.1 6.33)
- (21v) *la quale cosa continuato* lo secunno, e lo terzo iuorno (III.5 57.10-11)

Negli es. seguenti, il costituente iniziale con *quale* è il soggetto, e la struttura participiale è al passivo, come mostra la presenza del complemento d'agente (7 casi nel campione):

- (22a) *lo quale visto*, e *sentuto* à caso da la schiava se ne mprenaie (I.Int. 9.1-2)
- (22b) cacciaie la vorza pe pagare, *la quale canosciuta* da lo Tavernaro, chammaie certe tammare accunte de la taverna (IV.2 25.23-25)
- (22c) *la quale puoste* ncoppa a la medesima fenestra e *viste* da la schiava (I.Int. 9.17)
- (22d) *lo quale spettacolo visto* da Zoza (I.Int. 4.2-3)
- (22e) *la quale cosa visto* da le Dammecelle (V.3 25.12-13)
- (22f) *la quale cosa fatto* da Parmetella (V.4 36.32-33)
- (22g) *le quale cose allo(m)mate* da le Dammecelle (V.3 28.6-7)

3.2. Subordinate al gerundio

La subordinata al gerundio «è una frase non temporalizzata e senza accordo verbale di persona e numero» (Lonzi 1991: 571). Nelle gerundive, il gerundio può essere semplice o composto. Nell'italiano odierno, «il gerundio semplice è di uso più generale di quello composto, riservato allo stile alto, letterario o burocratico» (*ib.*). Mentre il gerundio semplice è di diretta derivazione latina, il gerundio composto «si trova alle origini molto raramente [...]; appare tardi, e si afferma nell'uso solo verso la metà del Trecento, coi volgarizzamenti liviani del Boccaccio. Possiamo presumere che non sia stato del parlato, prima della documentazione scritta che abbiamo: basti pensare a quanto poco frequentemente un parlante dei nostri giorni, anche colto, si esprima con questa forma» (Menoni 1982: 44). In generale, si osserva oggi nella lingua una «rarefazione del gerundio», sia semplice che composto, cui si accompagna «un processo di impoverimento morfologico, sintattico, semantico di questa struttura, usata ormai soltanto, nei registri medi e, ancor di più, in quelli informali, nella sua forma sintattica più grammaticalizzata (il tipo [...] *stare* + gerundio) o, al massimo, nelle alternative di realizzazione più scolorite da un punto di vista sintattico o semantico» (Policarpi/Rombi 1983: 314).

Le subordinate al gerundio erano invece molto numerose nell'italiano antico¹¹³⁵. Anche nel *Cunto* il gerundio è molto diffuso, e, «secondo una tendenza viva nell'italiano antico, appare spesso in strutture binarie, e talvolta in serie» (Dardano 1992: 102):

- (1a) Lo figliulo, c'haveva poco varva, e manco descrettione *sente(n)nose* fare sta 'nfroata de zuco, *pagannola* de la stessa moneta le disse. (I.Int. 3.21-24)
- (1b) Ora chisso à pena arrivato, e *moscheianno*, & *annasanno* la pella, couze subeto da miezo à miezo, *decenno* (I.5 61.25-27)
- (1c) E Viola *correnno*, e *piglianno* lo filo sciuliaie (II.3 21.16-17)
- (1d) Cossi *decenno*, ed *abbracciannolo*, lo carriaie à la casa soia (IV.2 28.21-22)
- (1e) Lo Prencepe à stè parole *squagliannose* comme à cannella de sivo, *tornanno* ad abbracciarella, e *sigillanno* stà lettera co no vaso, le deze la mano *dicenno* (I.2 32.30-32, 33.1)
- (1f) e *vedenno* la testa sfronnata, commenzaie à fare no trivolo vattuto, *gridanno*, *strillanno*, *voceteanno* (I.2 36.16-18)
- (1g) E *vedennola* e *canosce(n)nola*, e *chiagnennola*, e *sospirannola* iastemmaie l'huosso mastro c'haveva 'ngrassato la menestra de le roine soie (III.3 41.15-18)

Molto diffuso è lo stilema gerundio + principale, già tipico del *Decameron* e della prosa trecentesca più tarda (cfr. Menoni 1982: 40), in cui il gerundio, semplice o composto, rappresenta lo sfondo su cui si innesta l'azione o lo stato descritto dalla principale, e ha generalmente valore temporale o causale:

- (2a) *passanno* altre tante iuorne Zoza aprette la nocella (I.Int. 10.4-5)
- (2b) le quale cose *vedenno* Antuono disse subeto (I.1 21.28-29)
- (2c) *passanno* da chella casa lo figlio de lo Rè che ieva à caccia, se 'ncrapicciaie fora de misura de stà bella Frasca (I.2 29.8-10)
- (2d) *Essenno* na vota lo Rè d'Automonte *mozzecato* da no Polece, pigliatolo co na bella destrezza, lo vedde cossi bello, e chiantuto, che... (I.5 60.27-28-61.1)
- (2e) *Essenno* lo Rè de preta secca *remaso* vidolo, e caruso de la moglie, le trasette ncapo farfariello de pigliarese Pe(n)ta la sore stessa (III.2 14.14-16)
- (2f) Ed *essenno cresciuta* Renza comme na Luna, *trovanose* no iuorno à na fenestra, dov'era na cancellata de fierro, passae pe chella Torre Cecio (III.3 29.27-30)

Il gerundio composto è uno stilema narrativo molto usato nella novellistica, a partire dal *Decameron* (cfr. Menoni 1982). Esso è piuttosto diffuso nel *Cunto*, ma è comunque molto meno frequente del gerundio semplice: nel campione esaminato, ci sono infatti 28 costruzioni composte con *avenno* e 19 composte con *essenno*, di contro alle centinaia di subordinate col gerundio semplice. Segue lo spoglio delle costruzioni con gerundio composto nel campione:

AVENNO: 28

¹¹³⁵ Sulla «proliferazione del gerundio nell'italiano antico» (Dardano 1992: 102, n. 89) cfr. Segre, *Tendenze stilistiche nella sintassi del "Trecentonovelle"*, in Segre (1974a: 315-354); Herczeg, *Il gerundio assoluto nella prosa del Boccaccio*, in Herczeg (1972: 144-153); Brambilla Ageno, *Questioni di interpunzione nella critica testuale*, in Brambilla Ageno (1964: 490-506); e ancora Antonini (1996), Egerland (1999), Menoni (1982).

- (3a) come successe à na schiava pezzente, che non *have(n)no portato* maie scarpe à li piede voze portare corona ncapo (I.Int. 1.13-15)
- (3b) *Peruonto havenno fatto* sta cosa, pigliaie la strata verzo lo Vosco (I.3 42.20-21)
- (3c) e pensanno c'*havenno fatto* scassone d'asenetate, perdeva lo iuoco co la grazia de Grannonia (I.4 55.22-24)
- (3d) già l'Huerco è tornato à la casa, e non *havenno ashiato* sta figliola mo se ne la vene (I.5 67.4-5)
- (3e) ed *havenno* Petrosinella *iettato* la terza gallozza, ne scette no Lupo (II.1 9.19-20)
- (3f) alo stisso tiempo trasette l'Huerco pe pigliarese na vista delo giardino, e *havenno pigliato* granne homedetà delo terreno se lassaie scappare no vernacchio così spotestato (II.3 22.21-24)
- (3g) no(n) voze mettere 'mano ale gregne d'altro *havenno saputo* la matina stessa ca era figlia de Colaniello (II.3 25.29-31)
- (3h) Pero *havenno prommisso* à sta Giovane, si te sanava, che tu le fusse marito, già che lo Cielo t'ha fatto la gratia, famme comprire sta 'mpro(m)messa (II.5 45.9-13)
- (3i) però *havenno mazzecato* buono sto negotio haggio fatto proposeto de pigliareme à te pe moglie (III.2 14.22-24)
- (3j) *Penta* da dereto lo portiero *havenno 'ntiso* tutto lo negotio, scette fora (III.2 26.9-11)
- (3k) dove trovaro che *la Regina havenno 'nzorato* à Cecio, co sta rasa l'haveva mannato à chiammare (III.3 34.10-12)
- (3l) e quanno ma(n)co ti cride, venarrà la ciornata toia, *havenno fatto* sto iuoco de mano à chi t'ha dato se stessa 'ncredenza pe receive sta mala sfatione 'ncontante (III.3 36.31-33, 37.1)
- (3m) e ionze à tiempo, c'*havenno metuto* morte le spiche dell'anne suoie, le volevano 'nfossare (III.3 41.13-15)
- (3n) *li quale* dapo magnare *havenno visto* lo funno de l'arciulo, descorrevano de la burla fatta a no cierto viecchio de Grotta negra, *havennolo corrivato* de na preta de gran vertute (IV.1 11.15-19)
- (3o) all'utemo *havenno lassato* tutte li serveture parte a le Taverne, parte a li Spitale, e restato senza na maglia, se trovaie 'ncoppa la montagna (IV.3 32.26-29)
- (3p) perche *havenno havuto* na mardettione da che nasciettemo pe no desgusto dato da la mamma nostra à na Fata: che fossemo state sempre à sta forma d'anemale, fin'à tanto, che nui non havessimo liberato na figlia de no Rè da no gran travaglio: ecco arrivato lo tiempo da nui desiderato (IV.3 38.7-12)
- (3q) da lo Re, e da la Regina appero carizze 'ncredibele, *havenno guadagnato* lo capitale de quatto figlie, che le teneva perdute (IV.3 39.30-32-41.1)
- (3r) *Havenno scomputo* lo cunto Cecca, che piacquette stremamente a tutte: Meneca che steva a cavalletto pe sparare lo suoio, visto che stevano co l'aurecchie appezzute pe sentire, cossi parlaie (V.3 20.16-20)
- (3s) La quale cosa fatto, *havenno sentuto* dicere, ca n'otra statua a li prieghe de no certo Rè de Cipro diventaie viva, tanto pregaie la Dea d'ammore, che la statua commenzaie ad aprire l'huocchie (V.3 22.18-22)
- (3t) all utemo *havennose* pe mala strata *osorpato* chello, che toccava ad altro ncappaie à la rota de li cauce, (I.Int. 1.17-19)
- (3u) no iuorno frà l'autre *havennole lavato* bona la capo senza sapone deze de mano à nò laganaturo (I.1 15.20-22)
- (3v) *lo quale havennose fravecato* na strata de cristallo pe dove passava nudo à gauderese na bella guagnastra, non saccio, comm'è stato rutto lo cammino (II.2 14.11-13)
- (3w) iastemmaie l'huosso mastro c'haveva 'ngrassato la menestra de le roine soie, che *havennolo trovato* à la Cammara de la Figlia, e reconosciutolo pe stro(m)miento de sto ammaro scuoppo, haveva verificato co sto delitto 'ngenerere, anze in spetie lo tristo agurio di chille sagliemanco, li quali dissero che pe n'huosso mastro haveva da morire (III.3 41.17-25)
- (3x) *havennola pigliata* pe Mogliere, e fattome no bello Nennillo, pe malegnetate de na brutta scerpia, poco ha mancato che non fosse stato l'una e l'altro arzo à lo fuoco (III.2 25.16-20)
- (3y) *lo quale, havennose lassato* scappare no vernacchio, lo Miedeco parla(n)nole letterumme, disse (III.5 60.16-18)
- (3z) pocca esse(n)no iuto dui marivuole pe pigliare certe denare, ed oro, che havevano nascuosto drinto no travo de na casa vecchia, e non *havennole trovate*, pensanno

ogneuno de loro che lo compagno havesse fatto la calia, so venute à le mano (IV.2 27.29-32-28.1-3)

- (3A) pocca *havernole ordenato* mo, che face caudo, che lasse de fatecare tanto, pe non cadere malata, ca n'haggio comme governarela, la presentosa à despietto mio ha voluto stammatina 'nchire sette fusa (IV.4 44.30-32-45.1-3)

ESSENNO: 19

verbi intransitivi inaccusativi:

- (4a) Ma *essenno continuato* sto trafeco pe sette iuorne, se strudeva, e squagliava de desiderio de sapere, che bene era chisto (I.2 31.17-20)
- (4b) ma *essenno iuto* no iuorno lo poverommo à fare na fascina ala Montagna, e sciaravogliannola ala casa, 'nce trovaie no bello serpetiello drinto ale frasche (II.5 35.16-19)
- (4c) *Essenno* lo Rè de preta secca *remaso* vidolo, e caruso de la moglie, le trasette ncapo farfariello de pigliarese Penta la sore stessa (III.2 14.14-16)
- (4d) Ed *essenno cresciuta* Renza comme na Luna, trovannose no iuorno à na fenestra, dov'era na cancellata de fierro, passaipe pe chella Torre Cecio (III.3 29.27-30)
- (4e) *li quale essenno venute* à la chiammata soia, le mannaie tutte à roinare li shiure (IV.3 30.22-24)
- (4f) e Tore tutto annozzato, *essenno iuto* à corcarese, mentre isso perzi n'era stato digno de havere na razza, à lo iettare che se fece 'ncoppa à lo lietto, deze de catarozzola à la preta de tale manera, che se fece no gruosso vruognolo (III.4 47.31-33-48.1-3)
- (4g) pocca *esse(n)no iuto* dui marivuole pe pigliare certe denare, ed oro, che havevano nascuosto drinto no travo de na casa vecchia, e non havennole trovate, pensanno ogneuno de loro che lo compagno havesse fatto la calia, so venute à le mano (IV.2 27.29-32-28.1-3)

verbi riflessivi:

- (4h) perche *essennose* buono *mbriacato* e puostose a dormire; Nella pigliato no cortiello da coppa no repuosto, ne fece na chianca (II.2 16.28-31)
- (4i) e comme Cagnola, ch'*essennose sperduta*, trova dapò tante iuorne lo patrone (III.2 26.11-12)
- (4l) Ma *essennose posta* Cecca 'n conzetto de chiacchiarare, varrianno tutte co la stanga de lo selentio la porta de le parole, essa commenzaie à dicere de sta manera (IV.2 14.3-7)
- (4m) ecco se ne venne à lo soletto lo bello Giovane à corcareselle à lato; *lo quale* dapò che fù stracco de iocoliare *essennose puosto* a dormire, essa deze de mano à no focile (V.4 34.9-13)

costruzioni passive:

- (4n) Ma, *essenno vista* no iuorno da Tadeo, che comm'è sportegione volava sempre ntuorno a chella negra notte de la schiava, diventaie n'Aquila (I.Int. 8.5-8)
- (4o) *Essenno* na vota lo Rè d'Automonte *mozzecato* da no Polece pigliatolo co na bella destrezza. lo vedde cossi bello, e chiantuto, che... (I.5 60.27-28-61.1)
- (4p) Ma *essenno mannato* Cola Matteo dalo Serpe à cercare alo Re la promessa. Adaso li cuorpe, disse lo Re, ca voglio n'otra cosa (II.5 27.16-19)
- (4q) ed *essennole arrobato* da na Regina, dapò mille travaglie lo trova, e co grann'arte recuperatolo se lo reporta a la casa (V.3 20.12-15)
- (4r) Ma *essenno viste* alo scire da la commare, commenzaie à strillare (II.1 8.14-15)
- (4s) *essennole truffata* da dui Nigromante, torna Viecchio, e pezzente (IV.1 5.22-23)
- (4t) comme la notte comparse de sero *essennole liquidato* lo strommie(n)to pe lo debeto contratto co lo suonno, e lo repuoso dette l'addormio à Pinto Smauto (V.3 28.16-19)
- (4u) Renza, che *essenno pigliata* de 'nchiusiccio drinto à quattro mura, non vedeva l'ore de sciauriare la vita, azzettaie lo partito (III.3 30.25-28)

In sei costrutti passivi su sette, (tutti tranne 4t) è espresso il complemento d'agente, introdotto dalla preposizione *da*. Le costruzioni passive, pur avendo valore di anteriorità rispetto al verbo della principale, sono tutte costruite senza il participio

passato *stato*; il passato passivo con *stato* è la norma nel resto del paradigma¹¹³⁶, ma nella lingua del *Cunto* esso non si estende al gerundio composto. L'uso di *stato* nel gerundio composto passivo, assente nelle prime attestazioni di questo tipo sintattico, si afferma, in italiano, solo a partire dal *Decameron*, ma ancora in prosatori successivi a Boccaccio, come per esempio Sacchetti, sono frequenti i casi in cui *stato* non compare (cfr. Menoni 1982: 47).

Nei casi di gerundio composto sopra elencati, è interessante osservare l'ordine delle parole, e in particolare la posizione del soggetto, quando è espresso. Anche nelle gerundive, come nelle participiali, non è possibile in italiano moderno collocare un argomento a sinistra del gerundio (cfr. Egerland 1999: 189); è invece possibile che il gerundio di un verbo transitivo regga due argomenti (soggetto e oggetto). Nel *Cunto*, invece, come nell'italiano antico, il soggetto o, più raramente, l'oggetto, possono anche precedere il gerundio.

Nelle strutture gerundive di verbi transitivi, costruite con *havenno*, elencate sopra, l'oggetto è sempre postverbale. Il soggetto è espresso in 8 casi su 28. In una struttura il S è posto tra i due elementi del gerundio composto, costruzione non più possibile in italiano:

(3e) ed *havenno Petrosinella iettato* la terza gallozza, ne scette no Lupo (II.1 9.19-20)

In una struttura il soggetto è postverbale, con ordine VOS:

(3r) *Havenno scomputo* lo cunto *Cecca*, che piacquette stremamente a tutte: Meneca che steva a cavalletto pe sparare lo suio, visto che stevano co l'aurecchie appezzute pe sentire, cossì parlaie (V.3 20.16-20)

Negli altri 6 costrutti il soggetto è preverbale; in un caso si tratta del relativo *li quale* (3n), in due di *lo quale* (3v, y), in tre casi di un SN pieno (3b, j, k).

Nei costrutti con *essere* il soggetto è espresso in 12 casi: in sette di essi è postverbale, mentre in tre casi è preverbale; solo in uno caso il S preverbale è un SN pieno:

(4f) e *Tore tutto annozzato, essenno iuto* à corcarese, mentre isso perzi n'era stato digno de havere na razza, à lo iettare che se fece 'ncoppa à lo lietto, deze de catarozzola à la preta de tale manera, che se fece no gruosso vruognolo (III.4 47.31-33-48.1-3)

¹¹³⁶ Ecco lo spoglio delle occorrenze del passivo con *stato* nel campione: pass. prossimo 1^a p. s. *so stato commitato* I.5 65.8, *so stato zitato* II.4 27.17-18, 3^a p. s. è *stato puosto* I.Int. 4.16-17, è *stato rutto* II.2 14.13; imperfetto 3^a p. s. *era stato pagato* III.2 22.32, *l'era stato sparato* III.5 62.13, *l'era stato arrobato* V.3 24.2; cong. trapassato prossimo 3^a p. s. *fosse stato visto* I.Int. 8.26-27, *fosse stato arzo* III.2 25.19.

In questa frase, però, la presenza delle virgole fa pensare che la frase gerundiva sia un inciso, e che *Tore* sia il soggetto della frase principale *deze...* In due costrutti il S preverbale è un pronome relativo (*li quale*: 4e; *lo quale*: 4m). In particolare, si riporta qui l'esempio (4m):

(4m) ecco se ne venne à lo soletto lo bello Giovane à corcareselle à lato; *lo quale* dapo che stracco de iocoliare *essennose puosto* a dormire, essa *deze* de mano à no focile (V.4 34.9-13)

La struttura sembra anomala non solo per il cambio di soggetto nella principale, fatto piuttosto consueto nella sintassi basiliana, ma soprattutto perché la congiunzione temporale *dapo che* è seguita da un gerundio composto e non da un verbo di modo finito, come ci si aspetterebbe, e crea dunque un effetto di sospensione.

In due costrutti, infine, il soggetto è collocato tra i due costituenti del gerundio composto:

(4c) *Essenno* lo Rè de preta secca *remaso* vidolo, e caruso de la moglie (III.2 14.14-15)
(4o) *Essenno* na vota lo Rè d'Automonte *mozzecato* da no Polece (I.5 60.27-28)

Oltre ai soggetti, è possibile l'inserzione di altro materiale lessicale tra i due costituenti del sintagma verbale, come nei casi seguenti:

(3t) all'utemo *havennose* pe mala strata *osorpatato* chello, che toccava ad autro ncappaie à la rota de li cauce (I.Int. 1.17-18)
(4h) *essennose* buono *mbriacato* e puostose a dormire (II.2 16.28-29)

La possibilità di inserire argomenti o circostanziali tra i due costituenti del sintagma verbale è maggiormente sfruttata nelle costruzioni gerundive coi verbi modali: il materiale lessicale inserito tra i due costituenti è il soggetto in (5a-d), un circostanziale in (5e) (spoglio sul campione):

(5a) perché se vene à termene de desiderare chello, che s'è iettato, *devenno* la perzona *contentarese* de l'onesto (III.1 2.24-26)
(5b) *volenno* Tore *dare* de mano à Sapia liccarda, essa sfoiette comm'anguilla à na Cammara (III.4 44.6-8)
(5c) e *volenno* Nardiello *contare* la virtù de lo scarafone, no(n) fu possibele mai, che le facesse dire parola (III.5 54.11-13)
(5d) Ora *volenno* Betta *fare* la terza prova, e decenno le terza parole; Tafaro, e tammurro, pizze 'ngo(n)gole, e cemmene; ne scettero na mano de panne de Seta, ed Oro (V.3 27.32-33-28.1-3)
(5e) e *volenno* dapò quinnece altre iuorne *partire* pè cercare l'autra sore, lo Ciervo le dette no pilo de li suoie (IV.3 34.29-31)

Nella maggioranza dei casi, però, l'infinito segue direttamente il verbo modale (es. 6), o è separato da esso da un avverbio (es. 7), come nell'italiano moderno:

*havenno da*¹¹³⁷:

¹¹³⁷ Fuori campione, si registra un caso di inserzione del soggetto tra *havenno* e *da*: *havenno Luceta* da scaudare *quatto pastenache* (IV.7 81.25-26)

- (6a) ma *havenno da secoteiare* lo parlamiento Meneca se deze fine à lo vervesiamiento del'autre (I.3 40.20-22)
- (6b) Et *havenno da ire* pe no fatto necessario, chammaie lo figlio (I.4 53.19)
- (6c) Ed *havenno da fare* la veceta soia Cecca, essa cossi secotai lo parlare (II.2 15.16-18)
- (6d) lo quale, *havenno da ire* fora pe certe mercantie, e canoscenno le figlie chiù granne pe Cavallesse fenestrere, le 'nchiovaie tutte le fenestre (III.4 43.11-14)

volenno:

- (6e) se mese à li servitie de n'Huerco, da lo quale *volenno vedere* la casa soia è regalato chiù vote (I.1 14.10-14)
- (6f) venuta la matina, e *volenno partire* lo Rè se voze portare co isso li duie peccerille (I.3 51.1-3)
- (6g) Ma tornata l'Orca ala casa, e *volenno fare* la sauza, s'addonnaie ca 'nc'era menata la Fauce (II.1 4.26-28)
- (6h) isso *volenno rompere* na vitriata pe foire, se roppe la capo (II.5 34.7-9)
- (6i) e lo Rè *volenno sapere*, che l'accorrevà, la gatta responneva (II.4 30.8-9)
- (6j) e non *volenno essere venta* de cortesia da Cecio, respose (III.3 30.11)
- (6k) *volenno fare* sperienza de la virtù soia, disse (IV.1 7.18-19)
- (6l) ma non *volenno faticare* pe beneficio de na Fata trova lo marito venenno da fora fatta la tela (IV.4 41.2-4)
- (6m) e *volenno ire* pe n'autro Cerugeco, Saporita le disse che non faceva abbesuogno (IV.4 49.9-10)
- (6n) le quale *volenno chiuderle* na strada alle recchezze, che le mannaie lo Cielo, le apersero n'autra ad essere Regina (V.1 12.4-7)
- (6o) Mese che *volenno annuntiare* quarche roina a n'ommo, se le dice, va, ca Marzo te n'ha raso (V.2 18.2-4)

potenno:

- (6p) da dove non *potenno vedere* l'idolo de lo core suio, contemprava à lo manco le mura de lo Tempio (I.Int. 8.2-4)
- (6q) pocca le venne cossi caudo desederio de sentire cunte, che non *potenno resistere*, e dobitanno de toccarese la vocca, e de fare no figlio che nfettasse na nave de pezziente, chammaie lo marito (I.Int. 11.10-12)
- (6r) ma nò *potenno fare* de manco de non ire pe sodesfatione de Patremo, bisogna ch'io te lasse (I.2 34.1-3)
- (6s) tanto che non *pote(n)no resistere*, abistato, quando scette l'Orca, ne cogliette na vrancata (II.1 4.24-26)
- (6t) e non *potenno passare* chiù 'nanze tornaie a reto (II.2 13.1)
- (6u) l'Huerco comme vassallo delo Patre non *potenno negare* sto piacere de poco cosa l'offerze si non vastava una tutte le cammare soie e la vita stessa (II.3 23.24-27)
- (6v) ma non *potenno darese* arreto de la prommessa, disse à Nardiello (III.5 56.27-28)
- (6w) all'utemo, non *potenno stare* chiù forte a lo frosciamiento del abesuogno, ieze a trovare lo frate (IV.2 19.15-17)
- (6x) dove non *potenno passare* chiù 'nante pe lo maro, pigliaie na nave (IV.3 35.5-7)
- (6y) lo Prencepe non *i* de lo dolore, e vedenno le fatiche de li serviture iettate à lo viento, se fece portare 'mbraccia à lo Palazzo Riale (V.1 10.25-29)
- (6z) Ma non *pote(n)no resistere* la negra, voze fare la seconna prova de le seconne parole (V.3 26.20-22)

volenno:

- (7a) e *volenno* scioccamente *recuperarela*, da na statola diventa ricco (I.4 52.7-8)

potenno:

- (7b) ma no *potenno* chiù *nasconnere* la panza, ch'era 'ntorzata, quanto à no varratummolo, lo Rè se ne addonaie (I.3 43.19-21)
- (7c) ma le sore no(n) *potenno* chiù *comportare* sta miette nante fecero confarfa tra loro de messiarenella (II.3 22.6-8)
- (7d) Grannonia non *potenno* chiù *stare* drinto le pastore de lo fegnemiento, se le scoperze pe chella, che era (II.5 46.6-8)

Delle 35 strutture con i modali su elencate (spoglio del campione), 16 hanno il soggetto espresso. In quattro casi, come si è visto (es. 5), il soggetto è collocato tra il

modale e l'infinito; ci sono poi 4 strutture con soggetto postverbale e 8 con soggetto preverbale. In due degli esempi con S postverbale, non ci sono dubbi che il S sia quello della subordinata: nel primo esempio, infatti, la principale è impersonale (*se deze fine*), nel secondo ha il soggetto espresso, *essa*, coreferente con il soggetto della gerundiva:

- (6a) *ma havenno da secoteiare lo parlamiento Meneca se deze fine à lo vervesiamiento del'autre* (I.3 40.20-22)
 (6c) *Ed havenno da fare la veceta soia Cecca, essa cossi secotai lo parlare* (II.2 10.16-18)

Negli altri due casi, invece, c'è l'ambiguità, già osservata per le participiali, e la punteggiatura può svolgere un'azione dirimente, segnalando nel primo caso, in cui non vi è nessun segno interpretivo, una possibile appartenenza del soggetto alla principale, mentre nel secondo la virgola dopo *la negra* rivela che questo SN appartiene alla gerundiva:

- (6f) *Venuta la matina, e volenno partire lo Rè se voze portare co isso li duie peccerille* (I.3 51.1-3)
 (6z) *Ma non pote(n)no resistere la negra, voze fare la seconna prova de le seconne parole* (V.3 26.20-22)

Il problema dell'appartenenza del S alla subordinata o alla principale naturalmente si pone anche per le frasi con Soggetto preverbale; non ci sono dubbi solo nell'unico caso in cui la principale ha un soggetto espresso, diverso da quello della gerundiva:

- (6i) *e lo Rè volenno sapere, che l'accorveva, la gatta responneva* (II.4 30.8-9)

Nelle altre frasi il Soggetto, collocato all'inizio del periodo, e talvolta separato dal verbo della principale da altro materiale, ha un'interpretazione ambigua:

- (6d) *lo quale, havenno da ire fora pe certe mercantie, e canoscenno le figlie chiù granne pe Cavallesse fenestrere, le 'nchiovaie tutte le fenestre* (III.4 43.11-14)
 (6h) *isso volenno rompere na vitriata pe foire, se roppe la capo* (II.5 34.7-9)
 (6n) *le quale volenno chiuderle na strada alle recchezze che le mannaie lo Cielo, le apersero n'autra ad essere Regina* (V.1 12.4-7)
 (6u) *l'Huerco comme vassallo delo Patre non potenno negare sto piacere de poco cosa l'offerze si non vastava una tutte le cammare soie e la vita stessa* (II.3 23.24-27)
 (6y) *lo Prencepe non potenzo resistere de lo dolore, e vedenzo le fatiche de li serviture iettate à lo viento, se fece portare 'mbraccia à lo Palazzo Riale* (V.1 10.25-29)
 (7c) *ma le sore non potenzo chiù comportare sta miette nante fecero confarfa tra loro de messiarenella* (II.3 22.6-8)
 (7d) *Grannonia non potenzo chiù stare drinto le pastore de lo fegnemiento, se le scoperze pe chella, che era* (II.5 46.6-8)

La questione dell'appartenenza del Soggetto espresso, collocato prima o dopo il gerundio, alla subordinata o alla principale, analoga a quanto si è già visto per i

participi, vale ovviamente anche le numerosissime subordinate con il gerundio semplice. Vediamo qualche esempio in cui il soggetto segue il gerundio:

- (8a) *passanno* da chella casa *lo figlio de lo Rè* che ieva à caccia, se 'ncrapicciaie fora de misura de stà bella Frasca (I.2 29.8-10)
- (8b) La qualmente cosa *vedenno lo Re*, disse alo Figlio (II.2 17.8-9)
- (8c) la quale cosa *sentenno lo Rè* promese no buono veveraggio ala gatta (II.4 31.24-26)
- (8d) la quale cosa *vedenno la moglie de Cagliuso*, gridaie (II.4 32.18-19)

Tali frasi presentano affinità con i costrutti participiali a soggetto postverbale: negli es. (8c) e (8d) l'oggetto preverbale è un costituente di cui fa parte l'agg. relativo *quale* (in 8b c'è *qualmente*) + l'incapsulatore *cosa*; anche qui, come nelle frasi con il participio, il SN pieno postverbale può essere interpretato tanto come soggetto della subordinata, quanto come soggetto della principale, e solo quando è presente una virgola, come in (8d), è preferita la prima interpretazione.

Vediamo ora alcuni esempi in cui il SN precede la frase gerundiva:

- (9a) tanto che *lo povero Patre* pe tentare l'utema prova, non *sapenno* autro che fare, dette ordene che... (I.Int. 1.18-20)
- (9b) *Nella*, *sentenno* la causa delo male delo Prencepe *chiagnenno* a selluzzo disse frà se medesima (II.2 14.21-23)
- (9c) *Penta*, *sentenno* sto sbauzo de quinta, remase fora de se stessa (III.2 14.29-30)
- (9d) *Lo figliulo*, c'haveva poco varva, e manco descrettione *sente(n)nose* fare sta 'nfroata de zuco, *pagannola* de la stessa moneta le disse. (I.Int. 3.21-24)
- (9e) *Lo Prencepe* à stè parole *squagliannose* comme à cannela de sivo, *tornanno* ad abbracciarela, e *sigillanno* stà lettera co no vaso, le deze la mano *dicenno* (I.2 32.31-33, 33.1)
- (9f) Ma *lo Prencepe vedennola* cossì tenta la faccie, respose (II.2 17.25-26)
- (9g) *Lo quale essenno* alo scotolare deli sacche dela vita, chiammaie Oratiello, e Pippo figlie suoie (II.4 27.15-17)
- (9h) *Lo Rè sentenno* chesto, subeto fece pigliare dala guardarobba soia na mano de vestite, e de biacarie, e le mannaie à Cagliuso (II.4 29.28-31)
- (9i) Ora mo *Cagliuso vede(n)nose* ricco à funno, rengratiaie la gatta (II.4 32.3-4)
- (9j) *La Vecchia vedennose* dare la quatra venne ntanta arraggia (I.Int. 4.4-5)
- (9k) e *Viola correnno*, e *piglianno* lo filo sciuliaie (II.3 21.16-17)
- (9l) *Lo Prencepe sentenno* chesto respose (II.2 17.11-12)

In (9a) la gerundiva è un'incidentale e dunque il SN è sicuramente il soggetto della principale. Anche nelle tre frasi successive (9b-d) la virgola dopo il SN favorisce l'interpretazione del SN come soggetto della principale. Negli altri esempi, invece, la virgola fa propendere per una attribuzione del SN soggetto alla subordinata, e non alla principale. Nelle ultime tre frasi (9j-l), infine, l'assenza di segni di interpunzione lascia aperte entrambe le possibilità.

Come si è già osservato a proposito del soggetto nelle participiali, in tutti questi casi la nostra intuizione di parlanti ci porta ad interpretare i soggetti preverbaliali come appartenenti alla frase principale, perché nell'italiano moderno gli argomenti di una subordinata al gerundio devono obbligatoriamente seguire il predicato. Ma in italiano

antico, come si è più volte ricordato, l'argomento o gli argomenti potevano anche precedere il gerundio (vd. Egerland 1999), e Basile si uniforma a tale norma sintattica. Brambilla Ageno (1964: 498), che dedica ampio spazio a casi simili nella prosa novellistica di Sacchetti, propone di risolvere la questione in questo modo: «dove il soggetto comune al gerundio e al verbo principale li precede entrambi, mancando l'inversione, si deve ritenere che il soggetto appartenga alla principale e che in questa si inserisca la gerundiva come “complemento predicativo”», e dunque, relativamente al problema dell'interpunzione in un'edizione critica, la studiosa propone l'inserimento di una virgola per dividere il soggetto dall'inserto della frase subordinata. È quanto generalmente fanno anche gli editori del *Cunto*, Petrini e Rak, che inseriscono la virgola secondo la moderna segmentazione sintattica, oppure non usano alcun segno interpuntivo tra la subordinata implicita e la principale, mentre eliminano sistematicamente tutte le virgole che possano far pensare ad un'appartenenza del soggetto alla subordinata, e che, come si è visto dagli esempi, sono piuttosto numerose. Secondo Egerland, però, il suggerimento della Brambilla Ageno è valido in relazione alla prassi dell'edizione critica, in quanto «tale punteggiatura sembra essere la scelta più semplice, è del tutto coerente al linguaggio antico e facilita la lettura per il lettore moderno» (Egerland 1999: 194); ma «dal punto di vista della teoria sintattica bisogna invece obiettare [...] che non esistono elementi decisivi per decidere con certezza se il nome introduttivo faccia parte della matrice o della frase assoluta. [...] l'intuizione grammaticale del parlante nativo dell'italiano moderno non serve da guida per stabilire i nessi sintattici del periodo» (*ib.*).

Non ci sono ambiguità, invece, quando i soggetti espressi sono due, uno per la gerundiva e uno per la principale; numerosi gli esempi nel *Cunto*. Eccone alcuni; interessante, in particolare, l'es. (10d), in cui ci sono 3 gerundive coordinate, ciascuna col proprio soggetto, seguite dalla principale, che ha un soggetto ancora diverso:

- (10a) Ed *essenno cresciuta Renza* comme na Luna, *trovannose* no iuorno à na fenestra, dov'era na cancellata de fierro, *passaie* pe chella Torre *Cecio* (III.3 29.27-30)
- (10b) Ma *Zoza* a lo medesimo punto *romenanno*, e *mazzecanno* le parole de la Vecchia le *trasette racecotena* a la catarozzola (I.Int. 5.2-5)
- (10c) *la quale*, *vedennose* levare sto poco de sorzico à la debolezza de le speranze soie, non *sapenno*, che partito pigliare à sto estremo abbesuogno, le *vennero* à mente *li duone* de le Fate, ed aprenno la noce ne scette no Naimuozzo (I.Int. 8.20-25)
- (10d) e *lo Prencepe tornanno* à fare lo medesimo, e *Viola gridanno* de la stessa manera, e *l'Huerco tornanno* à farele cagnare mo matarazzo e mo lenzola *se ne scorze tutta la notte* co sto trafeco (II.3 24.8-11)

A proposito di questi costrutti, molto diffusi nei testi antichi, valgono le stesse considerazioni fatte per le participiali con cambio di soggetto nella principale, sull'inopportunità di usare l'etichetta di anacoluto per strutture che, se pure non più possibili nell'italiano moderno, erano però perfettamente regolari in altre epoche.

V. ORDINE DELLE PAROLE

1. INTRODUZIONE

Osservazioni relative all'ordine delle parole nella prosa del *Cunto* sono presenti anche nei paragrafi precedenti: si è parlato, per esempio, dell'ordine dei costituenti nelle subordinate participiali e gerundive (§ IV.3.1 e 3.2.), della posizione dei clitici rispetto al verbo (§ I.2.), dell'ordine N + Possessivo (§ I.1.), ecc.

In questa sezione documenteremo in particolare tre strutture che ci sembrano interessanti per completare il quadro descrittivo dei principali usi sintattici del *Cunto*: le frasi con ordine VS, preferite all'inizio dei *cunti*, le dislocazioni e le interposizioni.

2. L'INIZIO DEI *CUNTI* E L'ORDINE VERBO-SOGGETTO

Nel *Cunto*, è piuttosto frequente l'ordine VS¹¹³⁸, sia in posizione iniziale di frase, sia dopo un altro costituente (XVS)¹¹³⁹; tale ordine, diffuso soprattutto con il

¹¹³⁸ Com'è noto, l'ordine non marcato dei costituenti della frase nell'italiano moderno è (S)VO, mentre gli ordini VS compaiono quasi esclusivamente in frasi con verbi monoargomentali. Le proprietà d'ordine VS associate a strutture monoargomentali, però, scrive Sornicola (2003: 3) «costituiscono solo una *facies* di una casistica più ampia, che può essere definita in base al concetto di "ordini labili" [...]. Con tali ordini nessuno schema è predominante. Inoltre, i singoli schemi sono fortemente influenzati da proprietà pragmatiche (ad esempio tematizzazioni e focalizzazioni), o stilistico-testuali (ad esempio il tipo di testo). In generale dunque gli ordini labili SV e VS tendono all'equiprobabilità in contesti linguistici in cui non sussistano condizioni di prevalenza di una determinata caratteristica stilistica e/o pragmatica». Dunque «mentre nelle strutture transitive gli ordini a S pre-verbale sono spesso un mezzo di codifica di S e O, nelle strutture mono-argomentali l'ordine relativo di S e V non ha pertinenza per la codifica della R[elazione]G[rammaticale] dell'unico argomento di V» (*ib.*: 5).

¹¹³⁹ Tipico delle lingue romanze antiche era lo schema d'ordine V2: quando la prima posizione era occupata da un costituente (per es. un avverbio, un circostanziale di tempo o di luogo, una subordinata, ma anche un argomento, per es. l'oggetto diretto nel caso di un verbo biargomentale), allora V era in seconda posizione, e precedeva S (cfr. Sornicola 2003 e Salvi 1999). Cfr. la descrizione di Salvi (1999: 45-46) del sistema V2: «il verbo occupa la seconda posizione nell'ordine lineare, mentre la prima posizione della frase è occupata da un costituente con funzione pragmatica di tema [...] o di focus [...], indipendentemente dalla sua funzione sintattica (esso può essere soggetto [...], oggetto diretto [...], ecc.) [...]. Il soggetto della frase, quando è espresso e non occupa la posizione preverbale, compare immediatamente dopo il verbo flesso (dopo l'ausiliare nel caso di forme verbali composte) [...]. La frase vera e propria (o centrale) può essere preceduta da una parte periferica in cui possono comparire elementi dislocati [...] o frasi subordinate» (*ib.*: 46). Salvi sintetizza questa struttura di frase nello schema seguente:

verbo *essere*, con i verbi monoargomentali e con i verbi al passivo, occorre però anche in strutture biargomentali, e sembra dipendere soprattutto da fatti stilistico-testuali.

Il luogo privilegiato il cui il V compare in posizione iniziale assoluta è costituito dagli inizi dei *cunti*. Si considerino, in particolare, 3 momenti:

- a. l'introduzione alla I giornata, gli inizi dei singoli *cunti* dopo la rubrica riassuntiva, le aperture delle giornate II, III, IV, V, cioè tutte quelle parti che compongono il *cunto*-cornice;
- b. le prime parole della narratrice di turno, che in genere contengono verità o considerazioni di carattere generale;
- c. l'inizio vero e proprio della narrazione della storia.

Cominciamo da quest'ultimo contesto, che è il più uniforme: su 50 periodi iniziali considerati (è escluso V.10, che rappresenta la chiusura del *cunto* iniziato in I.Int., e in cui il racconto della narratrice Zoza viene riassunto in forma di discorso indiretto, e non narrato in prima persona), nessuno presenta un ordine dei costituenti SV. Ventinove racconti cominciano con la formula introduttiva *Era na vota* seguita o direttamente dal soggetto (in 22 casi, es. 1a), o da un circostanziale di luogo + il soggetto (in 7 casi, es. 1b):

- (1a) *Era na vota* no cierto Rè de Longa Pergola chia(m)mato Iannone, lo quale havenno gra(n) desiderio de havere figlie, faceva pregare sempre li Dei che facessero 'ntorzare la panza à la moglie (I.9 107.7-11)
- (1b) *Era na vota* a la Cettà de Napole mio no vecchio pezzente pezzente (II.4 27.10-11)

La fissità della formula è confermata dal mancato accordo del verbo *era* con un soggetto plurale (vd. anche, più avanti, l'es. 4b):

- (1c) *Era na vota doie sore carnale* cossi redotte 'nchiana terra, che tanto campavano, quanto sputazziannosi da la matina a la sera le deta, facevano quarche poco de felato à vennere (V.1 7.18-22)

Una variante della formula, introdotta da un verbo di dire, è *Dice ch'era na vota* (6 casi, es. 2) o *Saperrite...che era na vota* (1 caso, es. 3):

- (2a) *Dice ch'era na vota* lo Rè de Valle pelosa lo quale haveva na figlia chia(m)mata Zoza (I.Int. 1.23-24)
- (2b) *Dice, ch'era na vota* lo Re de Auta Marina, lo quale pe le canetate, e tirannie, che osava, le fu, mentre era iuto à spasso co la moglie à no Castellotto lontano da la Cetate, occupato lo sieggio reiale da na certa fe(m)mena maga (IV.5 51.4-9)

- (3) *saperrite donca, che Era na vota* no Prencepe vidolo, lo quale haveva na figliola accossi cara, che no vedeva pè d'altro huocchio (I.6 70.25, 71.1-3)

In altri quattro casi, la formula *dice ch'era na vota* è preceduta dal segnale introduttivo *ora* (es. 4):

- (4a) *Ora dice, ch'era na vota* na Foretana, che desiderava chiù d'havere no figlio, che non desidera lo liticante la settenza 'nfavore, lo malato l'acqua fresca, e lo tavernaro la passata delo percaccio (II.5 35.9-13)
(4b) *Ora dice, ch'era na vota* doie sore carnale Luceta, e Troccola, che havevano doie figlie femmene, Martiella, e Puccia. (IV.7 81.15-18)

Dunque 40 *cunti* cominciano col più classico degli esordi favolistici, quel *c'era una volta*, o sue varianti, che «detemporalizza la fiaba», collocandola in un tempo immaginario (Calabrese 1984: 69), e in «un altro mondo, un mondo con un tempo suo proprio che corrisponde solo vagamente a quello dell'orologio, e dove un sonno può durare per esempio sette anni» (Weinrich 1964: 65).

I restanti 10 *cunti* presentano invece varie strutture, tutte accomunate dal V in posizione iniziale. La variazione è propria soprattutto della prima giornata, mentre nelle altre giornate si stabilizza la formula *era na vota*, con le varianti che abbiamo sopra indicato.

Il *cunto* è in 4 casi introdotto dal verbo *essere*. In due di essi c'è l'imperfetto *era*, seguito dal soggetto (5a) o dal circostanziale di luogo + il soggetto (5b); anche questa struttura sembra una variante della formula consueta:

- (5a) *Era* no cierto Cola Iacovo aggrancato de Pomigliano marito di Masella Cernecchia de Resina, Hommo ricco, comme, à lo maro (II.10 88.2-4)
(5b) *Era* ne lo Casale de Marcianise na Vedola chiamata Caradonia, la quale era la mamma de la 'midia (III.10 103.17-19)

Negli altri due casi con *essere*, il verbo è alla 3^a pers.sing. del passato remoto (*fu*), e anche qui la formularità della struttura sembra evidenziata dalla mancata concordanza col soggetto doppio in (6a) (anche se qui si può pensare che *fu* si accordi solo col primo soggetto).

- (6a) *Fu* à lo Casale de Miano *no marito, e na moglie*, che non havenno sporchia de figlie, desideravano co no golio granne d'havere quarche arede (I.2 28.21-24)
(6b) *Fu* Grannonia d'Aprano, femmena de gran ioditio, ma haveva no figlio chiamato Vardiello, lo chiù sciagorato 'nsemprcone de chillo paese (I.4 53.8-10)

Solo in due *cunti*, dunque, Basile usa il passato remoto invece dell'imperfetto, e ricorre a quel *Fu*, «forma quasi stereotipata» (Weinrich 1964: 177), che, insieme ad altre varianti (per es. *furono*, *avvenne*,...) tutte al passato remoto, rappresenta l'attacco tipico delle novelle del *Decameron*; i due inizi con *fu* sono nella prima giornata, quando come si è detto la formula introduttiva *era na vota* non si è ancora

fissata; inoltre, mentre il *cunto* I.2 è una fiaba vera e propria, I.4 è invece uno dei sei *cunti* che è più corretto definire novelle piuttosto che fiabe (cfr. Cap. I, § 3.1.)

Tre *cunti* cominciano con l'imperfetto del verbo transitivo *avere*, e hanno l'ordine VSO:

- (7a) *Haveva* na magna femmena de Casoria chiammata Ceccarella no figlio no(m)menato Peruonto (I.3 41.6-8)
- (7b) *Haveva* no Villano dudece figlie, che l'una non poteva 'ncuollo l'altra: pocca ogn'anno la bona massara de Ceccuzza la ma(m)ma le faceva na squacquara (I.8 97.13-16)
- (7c) *Haveva* lo Rè de Torre longa no figlio mascolo, che era l'huocchie deritto suio, sopra lo quale haveva puosto le pedamenta d'ogne speranza, ne vedeva l'houra de trovarele quarche buono partito, ed essere chiammato vavo (V.9 77.18-23)

La narrazione del *cunto* I.10 comincia invece con un verbo riflessivo, monoargomentale, ovviamente all'imperfetto, seguito da un'indicazione di luogo, e poi dal soggetto pl.:

- (8) *S'Erano raccorete* drinto à no giardino, dove havea l'affacciata lo Rè de Rocca Forte, doi vecchiarelle, ch'erano lo riassunto de le desgratie, lo protacuollo de li scurce, lo libro maggiore de la bruttezza (I.10 116.15-19)

Dunque delle 48 strutture esplicite, solo quattro non sono costruite con *essere* (3 con *avere* e una con un v.riflessivo); inoltre, tranne che in due casi (*fu* in I.2 e I.4) il tempo verbale usato è sempre l'imperfetto, che è il tempo tipico del mondo narrato.

Infine, in due *cunti* la storia è introdotta da un gerundio; in I.5 (es. 9a), in particolare, si ha la variante implicita della solita formula *era na vota*; in III.2 (es. 9b) invece c'è un gerundio composto, *essenno remaso*, il cui soggetto è collocato tra i due costituenti del sintagma verbale:

- (9a) *Essenno na vota* lo Rè d'Automonte mozzecato da no Polece, pigliatolo co na bella destrezza, lo vedde cossi bello, e chiantuto, che le parze coscienza de settenziarelo 'ncoppa lo talamo de l'ognia (I.5 60.27-28-61.1-3)
- (9b) *Essenno* lo Rè de preta secca *remaso* vidolo, e caruso de la moglie, le trasette 'ncapo Farfariello de pigliarese Pe(n)ta la sore stessa (III.2 14.14-17)

Lo schema 1) riassume i dati fin qui presentati:

1) Contesto c. (inizio vero e proprio della fiaba)

<i>Era na vota</i> e varianti	<i>Era</i>	<i>Fu</i>	<i>Haveva</i> + S + O	<i>S'erano</i> <i>raccorete</i>	Gerundio composto
40	2	2	3	1	2

Più varie sono le strutture presenti nei 50 contesti del gruppo a., cioè l'inizio del *Cunto*, l'apertura delle giornate II, III, IV e V, gli inizi assoluti dei *cunti*, collocati subito dopo la rubrica riassuntiva e prima che la narratrice di turno cominci a parlare, e in cui generalmente si descrivono le reazioni degli ascoltatori e si commenta il

cunto precedente; tale parte manca nel primo *cunto* di ciascuna giornata, dato che in essi la narratrice prende direttamente la parola. In questi contesti predomina nettamente il verbo in posizione iniziale, anche se non manca, come vedremo, qualche caso in cui il soggetto, o un altro costituente, aprono il periodo; i casi in cui c'è la negazione *non* seguita dal verbo sono considerati a V iniziale.

Il *Cunto* comincia con la struttura V (*fu*) + predicato nominale (SN) + S (frase soggettiva):

(10a) *Fu proverbeio* de chille stascionato de la maglia antica *che chi cerca chello, che no(n) deve trova chello che no(n) vole* (I.Int. 1.6-10)

Il passato remoto del verbo *essere* apre anche altri 3 *cunti*. In II.10 (es. 10b), come in I.Int. (es. 10a), c'è il solo *fu* a valore copulativo, seguito dal predicato nominale, l'agg. *bello*, seguito dal SN Soggetto (*lo cunto*).

(10b) *Fù bello* veramente *lo cunto* ditto co gratia, e sentuto co attensione (II.10 87.10-11)

In V.4 e I.10 *fu* ha valore locativo-esistenziale, ed è preceduto dalla particella pronominale *nce*:

(11a) *'Nce fù* chiù d'una, c'haverria pagato no dito de la mano, c'havesse havuto sta virtù de farese no Marito, o Mogliere à voglia soia (30.11-14)

(11b) *No 'nce fù* perzona à chi n'havesse piaciuto lo cunto de Ciommetella (I.10 116.16-17)

Numerose sono le strutture a V iniziale con verbo intransitivo, in strutture monoargomentali (es. 15, 16, 17, 18) in strutture biargomentali (es. 12, 13) e in una struttura con verbo copulativo (es. 14); come si vede, tranne il verbo *ridere* in (12), si tratta di verbi inaccusativi, con i quali è generalmente favorito l'ordine VS. Negli esempi (19) ci sono poi due occorrenze della perifrasi *stare a* + infinito; in entrambi i casi il soggetto di *stettero* è *tutte*, che in (19a) segue direttamente il verbo, mentre in (19b) è espresso non nella frase principale, ma nella coordinata, ed è comunque postverbale. Il soggetto segue direttamente il verbo nelle frasi (15), (16) e (19a), mentre nelle altre i due costituenti S e V sono separati da un sintagma avverbiale (12, 18), da un predicato nominale (14), da un SP argomentale (13); la frase (17) ha un verbo impersonale, *non vasta*.

(12) *Risero* à schiattariello *lo Prencepe*, e la *schiaiva* de la 'gnorantia de Vardiello, e laudaro lo iodizio de la mamma (I.5 60.12-14)

(13) *Trasette* drinto all'ossa pezzelle *sto cunto* à quante lo sentettero (II.3 18.13-14)

(14) *Parzero* statole *li Ascoltante* à sentire lo cunto de lo Polece (I.6 70.12-13)

(15) *Era sciuta l'Arba* ad ognere le rote delo carro delo Sole (II.Ap. 1.5-8)

(16) *Non nce mancaro Cortesciane* 'ntuorno à lo Prencepe, che haverriano mostrato la collera de vederese toccato à lo bivo, si l'arte l'loro non fusse stata à punto de semmolare (III.8 82.3-6)

(17) *Non vasta* à magenarese, quanto toccaie drinto all'ossa d'ogne uno la bona sciorte de Zezolla (I.7 80.13-15)

- (18) *Piacette n'estremo lo cunto de Popa*, e non nce fu nesciuno, che non sentesse gusto de la bona fortuna de Portiella. (IV.6 67.1-3)
- (19a) *Stettero tutte* arecchie pesole à sentire lo Cunto de Ciommetella (V.10 93.15-16)
- (19b) *Stettero* canna aperta à sentire lo bellisemo cunto de Paola, e *concrusero tutte*, ca l'humele è comme la palla, che quanto chiù se sbatte 'n terra, chiù sauta (I.9 106.13-17)

Altri tre *cunti* sono introdotti da una struttura monoargomentale con un verbo riflessivo; in (20c) il soggetto *tutte* non è però nella principale, ma nella coordinata, dopo un verbo transitivo (*confirmattero tutte*):

- (20a) *Se 'ntrovolaie tutto lo gusto* de li cunte passate à lo caso miserabile de sti povere 'nammorate (III.4 42.12-14)
- (20b) *S'erano* cossi *strasformate l'auditure*, nell'azziune de Belluccia, che quando la veddero maritata, se fecero cossi alliegre, e festante, comme si fosse nata de le rine loro (III.7 73.3-6)
- (20c) *Se 'niennettero* chiù de quatto à la pietà mostrata de Marcuccio à Parmiero, e *confirmattero tutte* ca la virtù è na ricchezza sicura (IV.3 29.19-22)

Si segnalano, inoltre, 3 frasi con il verbo iniziale al passivo (*tutte* con *fu* + participio passato) e 3 con il *si* passivante (*tutte* negative):

- (21a) *Fu compatuta* fore de muodo la scura Gatta pe vederela cossi mala remunerata (II.5 34.16-17)
- (21b) *Fu sentuto* co grande sfatione lo cunto de Paola, e dissero *tutte*, c'haveva ragione lo Patre, de volere vertoluse li figlie (III.9 91.15-17)
- (21c) *Fu stimato* lo cunto de Ciommetella de li chiù belle, che s'erano contate (III.10 103.1-2)
- (22a) *Non se vedde pipetare* nessuno, mentre Zeza secotava lo ragionamiento suo (I.2 27.20-21)
- (22b) *No(n) se po dire* lo gusto granne, c'happero *tutte* dela bona fortuna de Viola (II.4 26.16-17)
- (22c) *Non se pò dicere*, quanto gustaie lo Cunto de Carmosina à tutte le cammarate (V.9 77.1-2)

Non mancano, infine, frasi con un verbo transitivo in posizione iniziale assoluta; nei 50 contesti qui considerati, ve ne sono 7:

- (23a) *Mostraro tutte d'havere sentuto* no gusto granne pe la consolatione hauta da lo povero Prencepe, e pe lo castico receuto da chella marvasa femmena (I.3 40.17-20)
- (23b) *Moppe* à gran compassione *lo core* de tutte *le desgratie passate* da la poverella de Lisa (II.9 81.15-16)
- (23c) *Laudaro* assai *lo Prencepe*, e *la Schiava lo ioditio* de Sapia liccarda (III.5 51.3-4)
- (23d) *Portaie lo caso de Mineco Aniello assai sfatione* à li Princepe, e benedicettero mille vote li surece (IV.2 13.19-21)
- (23e) *Benedicettero tutte la vocca* de Meneca, la quale cò tanto gusto contaie sto cunto, che portaie 'nanze all'huocchie de chi senteva le cose, ch'erano soccesse, tanto lontano (IV.4 41.8-12)
- (23f) *Haverriano* sicuramente *ditto li Princepe*, ca sto cunto de Antonella passava vattaglia de quante se n'erano contate, si n'era pe levare d'anemo Ciulla (IV.7 81.21, 82.1-3)
- (23g) *Fecero na preizze granne lo Signore Prencepe*, e *la Precepessa*, quando veddero arrivate a buon termeno le cose de Cecchetella (V.6 52.14-16)

In 5 frasi su 7 l'ordine è VSO (23a, 23c, 23d, 23e, 23f); in (23g) c'è invece l'ordine VOS; anche nella frase (23b) l'ordine è VOS (sono le disgrazie di Lisa a

muovere a compassione il cuore di tutti), ma il verbo *moppe* non si accorda con il soggetto pl. (*le desgratie*), forse perché è più vicino all'oggetto sing. *lo core*.

Nei 21 contesti di inizio *cunto* rimanenti, ve ne sono 4 in cui l'ordine è VS, e la prima posizione è occupata da un altro costituente:

(24) *Veramente (disse lo Prencepe) ogni ommo deve fare l'arte soia* (II.8 75.4-5)

(25a) *Non cossi priesto foro liberate* pe la visita de lo Sole tutte l'ombre, che erano carcerate dalo tribunale dela notte, che tornaie alo medesimo luoco lo Prencepe, e la moglie insieme co le femmene (III.Ap. 1.7-13)

(25b) *Non tanto se cacaie* lo nigro Zito, quanto se pisciaro de riso, quando sentettero la burla, che le fece lo sorece (III.6 64.15-17)

(26) *Poco 'nanze era sciuta* l'Arba à cercare lo Veveraggio à li fatecature, ca poco poteva stare à spontare lo Sole (IV.Ap. 3.6-11)

Il *cunto* II.8 (es. 24) è l'unico che comincia con un discorso diretto, che è costituito dalle parole di commento del principe al *cunto* appena concluso; come quasi sempre accade nel *Cunto* con i verbi di dire preceduti e/o seguiti dal discorso diretto, l'ordine è VS, e il gruppo VS è un'incidentale. Le frasi (25a-b) e (26) hanno ordine XVS, e V è un verbo monoargomentale (rispettivamente un passivo, un riflessivo, un intransitivo inaccusativo); in (25) la prima posizione della frase è occupata dall'elemento avverbiale prolettico ad una consecutiva (*non cossi priesto; non tanto*), mentre in (26) da un avverbio di tempo (*poco 'nanze*).

Dieci *cunti* cominciano con una frase subordinata. In quattro casi, si tratta di una subordinata esplicita. Nei primi 2 esempi è una frase condizionale: mentre in (27a) la principale è a soggetto nullo, coreferente con quello della protasi, il periodo presentato in (27b) ha invece la struttura XVS, con la subordinata che occupa appunto la posizione iniziale, e il S della principale (che contiene un verbo riflessivo) in posizione postverbale. Anche in (27c) la posizione iniziale è occupata dalla subordinata, una temporale, mentre la principale, con il *si* passivante, ha l'ordine VS. Nell'ultimo esempio (27d) la frase subordinata è introdotta da *dove*, che potrebbe avere un valore temporale-causale, e il cui soggetto (*lo caso dell'Orche*) è coreferente con quello, non espresso, della principale.

(27a) *S'io avesse ciento canne de canna, no pietto d'abbrunzo, e mille lengue d'acciaro, non porria spalifecare* quanto piacquette lo cunto de Paola (IV.9 112.14-17)

(27b) *Si Ciometella non faceva comparere priesto lo Mago à iettare acqua sopra lo fuoco, s'erano assottigliate* de maniera li spirete de tutte pe la pietate de Liviella (IV.10 130.11-15)

(27c) *Mentre Cecca co n'affetto granne contava sto cunto, se vedde* n'oglia potrita de piacere, e de desgusto, de conzolatione, e d'affanno, de riso, e de chianto (III.3 28.13-16)

- (27d) *Dove lo caso dell'Orche poteva portare quarche frecola de compassione addusse*
Causa de gusto rallegrannose ogn'uno, che le cose de Parmetella fossero resciate assai
meglio de chello, che se penzava (V.5 44.18-22)

Negli altri 7 *cunti* la subordinata iniziale è una participiale:

- (28a) *Fenuto c'happe lo cunto Meneca*, lo quale fù stimato niente manco bello dell'autre
ped'essere 'nmottonato de curiuse soccresse, che tenne fi à la coda pesole lo pensiero
del' Auditore, *secotaie* pè commandamento de lo Prencepe Tolla (I.4 52.9-16)
- (28b) *Scomputo Ciulla de contare lo cunto suio*, che fù de zuccaro, *Paola*, à chi toccava de
trasire à lo ballo, *commenzaie* à dicere (I.8 96.18-21)
- (28c) *Arrivato alo rumme, e busse sto cunto de Antonella*, che fu à viva voce laudato [p]e
bello, e gratioso, e de granne assempio pe na figlia 'norata, *Ciulla*, a chi veneva la
beneficiata d'asseconnare cossi *decette* (II.7 58.17-22)
- (28d) *Sentuto lo cunto de Zeza, dissero* de commune parere, che 'nce voze chesto, e peo à
Cannetella, che cercava lo pilo drinto all'huovo (III.2 13.17-20)
- (28e) *Havenno scomputo lo cunto Cecca*, che piacquette stremamente a tutte: *Meneca* che
steva a cavalletto pe sparare lo suio, visto che stevano co l'aurecchie appezzute pe
sentire, cossi *parlaie* (V.3 20.16-20)
- (28f) *Fornuto lo cunto de Luccia* toccanno à Iacova de parlare, essa acconciatase bona sopra
lo sedeturo, e fatto na tenuta mente 'ntuorno co na bella gratia cossi *decette* (V.7
59.18-22)
- (28g) *Fermata la carrera Paula se mese* 'mpu(n)to de correre sto palio, *Carmosina*, dopò
ch'appe laudato assaie lo cunto de l'otra, ch'haveva depinto cossi à lo naturale lo
iudicio de Sapia, cossi disse (V.8 67.20-23, 68.1)

Il soggetto della principale è sempre diverso da quello della participiale; solo in
(28a) esso è postverbale (ordine XVS). Particolarmente complessa è la struttura del
periodo presentato in (28g): qui *Paula* è il S del participio *fermata la carrera*, mentre
il soggetto del verbo principale *se mese* non può che essere *Carmosina* (il nome è un
errore per *Antonella*), che si appresta a parlare: il periodo ha dunque la struttura X
(participiale) V (*se mese...*) S (*Carmosina*). Il periodo (28f) è costruito con una serie
di subordinate implicite (participiale, gerundiva, participiale, e participiale), cui segue
la principale (*co na bella gratia cossi decette*).

Delle restanti 6 frasi del gruppo a., 5 hanno l'ordine SV(O) (es. 29a-e), mentre
1 non ha il soggetto espresso (es. 30):

- (29a) *Tutto lo cunto*, che disse Popa *fece ridere* à schiattariello le femmene (II.6 47.13)
- (29b) *Lo cunto de sette Cotenelle 'ngrassaie* de manera la menestra de lo gusto de lo
Prencepe, che lo grasso sceva pe fore, sentenno la 'gnorante malitia, e la malitiosa
'gnoranza de Saporita, che co tanto sapore era stata sconocchiata da Tolla (IV.5 50.13-
17)
- (29c) *Lo Cunto de le doi Pizzelle*, fù veramente pizza chiena, che dette a lo gusto de tutte,
ch'ancora se ne liccano le deta (IV.8 92.14-16)
- (29d) Già *l'aucielle referevano* à la 'Masciatrice de lo Sole tutte li 'mbruoglie, e tappolle, che
s'erano fatte la notte, quando lo Prencepe Tadeo, e la Prencepessa Lucia s'erano
conzignate mateniello mateniello a lo luoco soletto (V.Ap. 1.6-11)
- (29e) *Lo riso*, che 'mattette a chella scommertione pe la desgratia de lo Prencepe, *fù* cossi
spotestato, che l'havette a scennere la polletra ad ognuno de loro (V.2 13.1-4)

(30) O bene mio, e con quanto gusto *sentettero* fi 'mponta lo gusto¹¹⁴⁰ de Zeza, tanto che si havesse durato n'otra ora, le sarria parzeto no momento (II.2 10.14-16)

Riassumendo, dunque, nei 50 contesti di inizio *cunto* qui presi in considerazione, ben 29 hanno il verbo in posizione iniziale assoluta; 15 frasi hanno una struttura monoargomentale (6 verbi intransitivi, 3 riflessivi, 3 passivi, 3 frasi con *si* passivante), e 10 hanno una struttura biargomentale (3 verbi intransitivi, 7 verbi transitivi), 4 frasi hanno il verbo *essere* (due con valore locativo-esistenziale e due con valore copulativo). La struttura VS, indipendentemente dalla natura monoargomentale o biargomentale del verbo, assolve dunque la funzione stilistica di segnare l'inizio o la ripresa della narrazione, dopo la pausa costituita dalla fine del *cunto*, o della giornata, precedente. In 8 casi, poi, l'ordine è XVS (X è in un caso una citazione, in 3 un avverbio, in 2 una subordinata esplicita, in 2 una participiale). Solo nove frasi hanno l'ordine SV: in cinque il S è il primo costituente (4 sono costrutti con un verbo transitivo, in una frase c'è invece il verbo *essere* con valore copulativo), mentre nelle altre quattro il soggetto segue una o più subordinate. Quattro frasi, infine, non hanno il soggetto espresso (il costituente iniziale è una subordinata, esplicita in 2 casi, implicita in uno, mentre nell'es. 30 c'è un vocativo + *e* + SP). La situazione è sintetizzata nello schema seguente:

2) Contesto a. (inizio assoluto dei *cunti*)

	VS	XVS	(X)SV	S nullo
v.monoargom.	15	7	1	1
v.biargom.	10	1	6	3
v.essere	4	-	2	-
Totale	29	8	9	4

Resta, infine, da esaminare il contesto b., cioè le prime parole dette della narratrice di turno, che in genere contengono verità o considerazioni di carattere generale: i periodi considerati sono 48: la presa di turno manca in I.Int., mentre nei *cunti* IV.3 e V.4 la narratrice comincia direttamente col racconto vero e proprio, senza preamboli generici e moralizzanti. Dei tre momenti analizzati, la presa di turno della narratrice è quello in cui è meno numeroso, anche se comunque frequente, l'ordine VS, con 19 occorrenze, mentre sono 4 i casi ordine XVS.

C'è *essere* in posizione iniziale assoluta in 12 frasi; in 10 di esse il verbo è al presente, che è il tempo verbale più adatto per enunciazioni di verità generali; il V è sempre alla 3^a pers.sing., tranne che in (311), in cui c'è la 3^a pers.pl. Come si vede

¹¹⁴⁰ Errore per *cunto*.

dall'elenco seguente, l'ordine dei costituenti è: V + pred.nominale (Agg o SN) + S, che è in genere un costituente pesante; solo in (31d) e (31l) l'ordine è invece V + S (SN) + pred.nominale.

- (31a) È granne senza dubbio *la forza de l'amecitia* ce fa tenere le fatiche, e gli pericole sotto coscia pè servitio de l'ammico (I.9 106.22-24)
- (31b) È cossi granne *lo desiderio mio* de mantenere allegra la Prencipessa, che tutta sta notte passata, dove autro non se sente ne da capo, ne da pede, n'haggio fatto autro, che revotare le casce vecchie delo cellevriello (II.1 3.20-22-4.1-3)
- (31c) È na gran cosa da vero, quanno facimmo buono lo cunto, *che da no stisso ligno rescano statole d'Idole, e travierze de forche, segge de 'Mperature, e copierchie de cantari* (II.2 10.19-22)
- (31d) È *la 'midia* no viento; che shioshia co anta forza, che fa cadere le pontelle dela grolia del'huommene da bene, e ietta pe terra lo semmenato de le bone fortune (II.3 18.24-25-19.1-2)
- (31e) È na pessema feruscola, si vale à dicere lo vero, *la Gelosia* (II.8 75.14-15)
- (31f) È mala cosa, Signore, *a cercare meglio pane, che de grano* (III.1 2.23-24)
- (31g) È no gran proverbio veramente *chillo*; vedimmo stuorto, e iodequammo deritto (IV.9 113.4-5)
- (31h) È Mutto da scrivere a lettere de catafarco, *che maie lo stare zitto fece nozemiento a nesciuno* (V.2 13.10-13)
- (31i) È no gran cellevriello de gatta *chi cova la cennere* (V.7 59.23-24)
- (31l) *Songo* lo chiù de le vote *li travaglie* all'huommene sciamarre, e pale, che le schianano la strata, à chella bona fortuna, che non se magenava (I.7 82.4-7)

In un'unica frase occorre la forma presentativa *c'è*:

- (32) *Non c'è* chiù *gran parapietto* contro l'assaute de la Fortuna, quanto la virtù (IV.2 14.8-9)

C'è poi un solo caso di passato remoto:

- (33) *Fu* sempre chiù defficele all'ommo *lo conservare l'acquistato, che l'acquistare de nuovo* (V.3 21.1-3)

In 2 frasi in posizione iniziale occorre il verbo *dire*, al passato remoto: l'ordine è VAvv SO, e l'oggetto è nel primo caso un'oggettiva esplicita, introdotta da *ca*, nel secondo una citazione diretta; come si è già osservato, e come vedremo più avanti, con il verbo *dire* è frequente l'inversione VS:

- (34a) *Disse* buono *chillo sapio*. *Ca* non se po à commannamento de fele obedire de zuccaro (II.6 47.28-29)
- (34b) *Disse* veramente bravo *chillo ommo saccente*, non dire quanto saie, ne fare quanto puoie (V.9 77.5-7)

In due *cunti* il turno della novellatrice comincia con un verbo inaccusativo monoargomentale (*sole...soccedere* in III.3, *po morire* in III.9); il S è in (35a) una frase completiva esplicita, in (35b) una relativa introdotta da *chi*:

- (35a) *Sole* spese vote *soccedere, che quanno crede l'ommo de foire na mala sciagura, tanno la scontra* (III.3 28.26-26, 29.1)
- (35b) *Non po morire* bene *chi male vive* (III.9 91.22)

In I.3 il periodo comincia invece con un riflessivo; il soggetto è qui un infinito sostantivato:

(36) *Non se perdette maie lo fare bene* (I.3 40.24)

Completano il quadro dei verbi in posizione iniziale assoluta il passivo in III.8 (es. 37), e il *si* passivante in IV.4 (es. 38):

(37) *Fù sempre laudato* assaie chiù no 'ngnorante de la pratteca d'huommene vertoluse, che n'ommo sapio, pe la scommersione de Gente da poco (III.8 82.14-17)

(38) *Non se dice* mutto, che non sia miezo, o tutto (IV.4 41.17-18)

Come si è detto, 4 sono i periodi V2, con prima posizione occupata da un costituente diverso dal soggetto. Il costituente iniziale è un avverbio negli es. (39a-b); nella prima frase, la struttura è monoargomentale e il verbo intransitivo inergativo; nel secondo es. il verbo è un riflessivo transitivo, e l'ordine è VOS, con S costituente pesante (una frase relativa):

(39a) *Non sempre ride la moglie* de lo latro. (IV.1 6.6)

(39b) *Sempre se dette* l'ascia alo pede, chi *cercaie troppo coriuso de sapere li fatte d'autro*, comme ne po fare testimonio lo Re de Starza longa (II.5 35.1-4)

Interessante anche il costrutto seguente, un periodo ipotetico, in cui l'ordine VS è sia nella protasi sia nella apodosi; il verbo della principale è al passivo:

(40) *Se avesse dato la natura* à l'anemale necessetà de vestire, e de spennere pe lo vitto, *sarria senz'autro destrutta la ienimma quatrupeda*. (I.4 52.18-21)

Nell'esempio (41a) è collocata in posizione preverbale, e dunque focalizzata, la parte nominale del predicato con *essere*; simile, con il predicato focalizzato, è la struttura di (41b), in cui però manca la copula:

(41a) *Tre sò* le spetie de li gnorante a lo munno, che meretarriano l'uno chiù dell'autro essere puosto a no forno (V.6 52.21-23)

(41b) *Negrecato* chillo ho(m)mo, che havenno <fi>glie spera de trovarele covierno co darele Matreia (V.8 68.2-4)

Metà delle frasi della categoria b. non ha, invece, l'ordine (X)VS. Solo 3 hanno il soggetto non espresso; in (42a) il S della principale è lo stesso della subordinata iniziale (*l'ommo*), mentre in (42b) e (42c) il S non espresso è il pronome *io*:

(42a) *Quando l'ommo pensasse*, quanta danne, e quanta ruine, qua(n)ta scasamente succedono pe le mardette femmene de lo Munno, *sarria* chiù accuorto à fuire le pedate de na donna desonesta, che la vista de no scrozone (I.2 28.9-13)

(42b) *Sentette* na vota *dicere*, che Gionone pe trovare la Boscia iette 'n Cannia (III.7 73.11-12)

(42c) *Sempre haggio sentuto dicere*, chi fa piacere (IV.7 82.7-8)

Le restanti 21 frasi hanno il S espresso e l'ordine SV(O). Cinque, tutte con un verbo transitivo, hanno come soggetto una frase relativa introdotta da *chi* (due esempi in 43).

- (43a) *Chi disse ca la Fortuna è cecata, sa* chiù de mastro Lanza che le passa, pocca fa cuerpe veramente da cecato (I.1 14.20-22)
 (43b) *Chi troppo la tira, la spezza,* e chi cerca guaie, le vengono guaie, e malanne (IV.10 130.22-23)¹¹⁴¹

In 4 casi il soggetto preverbale è preceduto da un altro costituente, che può essere un avverbio (es. 44), un SP circostanziale (es. 45), o una proposizione subordinata (es. 46):

- (44a) *Sempre* le risoluzione senza iodizio *portano* le ruine senza remmedio (I.5 60.20-21)
 (44b) *Sempre* la 'nmidia ne lo maro de la malignetate *happe* 'ncagno de vessiche la guallara (I.6 70.20-21)
 (45) *Ne li travaglie* la virtù *se coppella,* e la cannela dela bontà dov'è chiù scuro, chiù straluce (III.2 13.3-5)
 (46) *Si non fosse a lo commannamento de lo Prencepe, e de la Prencepessa, lo quale è n'argano, che me tira, e no straolo, che me strascina.* Io *farria* punto finale à le chiacchiare meie (III.10 103.5-9)

Undici, infine, sono le frasi con S in posizione iniziale; l'ordine è SVO nel caso il verbo sia transitivo e l'oggetto sia un SN pieno (3 casi, un es. in 47a), SOV se l'oggetto è un pronome clitico (1 caso, 47b), e SVPred.Nomin. nel caso vi sia il verbo *essere* (7 frasi, due esempi in 48). C'è invece un solo caso di ordine SV con un verbo intransitivo monoargomentale (es. 49).

- (47a) *Tutte li male,* che commette l'ommo, *hanno* qualche colore, o de sdegno, che provoca, ò de necessitate, che spegne, o de ammore, che ceca, ò de furia, che scapizza (I.8 97.1-4)
 (47b) *Lo marditto vitio* 'ncrastato co nui altre femmene de parere belle, nce *reduce* à termene tale, che pè 'nnaurare la cornice de la fro(n)te, guastano lo quatro de la faccie (I.10 116.25-26–117.1-2)
 48a) *La 'ngratitudine* segnure, è chiuovo arroggiuto (II.4 27.1-2)
 (48b) *Li conziglie* de la midia sempre *foro* patre de le desgratie (II.9 81.22-23)
 (49) *La verità,* Signore, sempre *affomma* comm'huoglio (IV.6 67.12-13)

Riassumendo dunque i dati relativi alle frasi enunciate alla presa di turno dalle novellatrici, è emerso che la metà di esse (23) hanno un ordine VS; in 19 il V è in posizione iniziale assoluta, in 4 è preceduto da un altro elemento. In una frase il V manca, ma essa è assimilabile alle strutture XVS perché il predicato nominale è collocato in prima posizione (es. 41b). Il V nelle 23 strutture a S postverbale è *essere* (13 casi), un verbo monoargomentale (3 casi), un passivo (2 casi), un *si* passivante (1

¹¹⁴¹ Cfr. anche il tema sospeso nella seconda parte del periodo: *e chi cerca guaie, le vengono guaie, e malanne.*

caso), un riflessivo (1 caso), un verbo transitivo (3 casi, di cui due con il v. *dire*). In 3 frasi il soggetto non è espresso. Le 21 frasi con ordine SV hanno o un verbo transitivo (12 casi), o il verbo *essere* (7); c'è solo una frase con un verbo riflessivo (cfr. es. 45) ed una con un intransitivo monoargomentale (es. 49). Solo nel contesto b., dunque, le proprietà mono- o bi-argomentali del verbo sembrano riflettersi in maniera significativa sull'ordine dei costituenti (rispettivamente VS e SV). I dati sono riassunti nello schema 3):

3) Contesto b. (presa di turno della narratrice)

	VS	XVS	SV	S nullo	senza Verbo
v.monoargom.	5	3	2	-	
v.biargom.	2	-	12	2	
v.essere	12	1	7	1	
Totale	19	4	21	3	1

Nei tre contesti di inizio *cunto* qui descritti, c'è dunque, nel complesso, una prevalenza dell'ordine VS, dovuto a fattori stilistico-testuali: l'inizio della narrazione sembra infatti un contesto che favorisce l'ordine VS, non solo con i verbi monoargomentali e con il verbo *essere*, ma talvolta anche con i verbi biargomentali.

Anche nel corso della narrazione, però, gli ordini VS e XVS nelle frasi principali sono piuttosto diffusi, e con tutte le tipologie di verbi.

Nell' *corpus* ridotto (10 *cunti*, pari a circa il 20% della parte in prosa) qui esaminato, con l'esclusione dei contesti iniziali a., b. e c. di cui si è già discusso, il V è collocato ad inizio assoluto di periodo nei casi sotto elencati: si osservi che, oltre alla funzione stilistica di segnalare l'inizio o la ripresa della narrazione, già discussa, «gli ordini VS sembrano avere più frequentemente la funzione di introdurre una descrizione o una circostanza di secondo piano» (Sornicola 2003: 27; l'osservazione è riferita al *Decameron*, ma può essere estesa anche al *Cunto*). Non è facile individuare quale sia l'inizio assoluto di un periodo, per l'ambiguità della punteggiatura e perché non sempre è possibile capire se una subordinata costituisca la fine del periodo precedente, o l'inizio di quello successivo. Ho comunque individuato i seguenti esempi di ordine #VS (ci si riferisce alle sole frasi principali all'indicativo).

- verbo *essere*:

(50a) *Era chisso naimuozzo, e streppone de fescena* (I.1 16.5-6)

(50b) *Era fra chiste Serviture no giovane, che se delettava de l'arte de pommardiero* (III.5 61.9-10)

(50c) *non sarrà mai; respose lo Prencepe, che io scache la bella 'magine del'amanza mia da chisto pietto, ò che me faccia conserva del'ammore suio* (II.5 45.30-33)

(50d) *Non è cosa, sore mia, d'ommo de ioditio farese scire lo bene da la casa* (III.2 14.19-20)

- verbi transitivi (biargomentali), con ordine VSO, o, nel proverbio in (51d), VOS, con S pesante, costituito da una frase relativa.

(51a) *Disse buono chillo Filosofo: chi aseno se corca, aseno se trova* (II.4 33.11-13)

(51b) *Sa lo Cielo, quanto pampaneia sto core de vedere conzolata la Signora Penta* (III.2 26.27-28)

(51c) *Havevano dui iuorni primma certe marra(n)chine scervechiato ste robbe alo stisso Tavernaro dove iette à ma(n)ciare Parmiero* (IV.2 25.16-18)

(51d) *Non ha lo doce à caro || chi provato non ha 'mprimmo l'amaro* (III.2 27.31-32)

- verbi intransitivi (monoargomentali):

(52a) *è soccesa na cosa granne, pe bona fortuna de stoGiovane* (IV.2 27.27-28)

(52b) *Venette fra sto tie(m)po la Zita novella chera na peste, na gliannola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossuta, cefescola vottacrepatata tutta teseca* (V.4 41.23-26)

- verbi riflessivi:

(53a) *Se meravigliaie lo Rè de sto spreposeto, che co no petardo 'mpietto potesse parlare* (III.5 62.14-16)

(53b) *Non potte chiù contenerese truone, e lampe, ma co la(m)pe de sdigno, e Truone de fatte, sagliutole la mostarda a lo naso mese mano a no cortiello, e scannarozzaie la Zita* (V.4 43.2-6)

Molto più numerosi, invece, sono gli esempi di ordine XVS, dove X può essere una semplice congiunzione, un avverbio, un SP, o, spessissimo, una frase subordinata, implicita o esplicita. Si omette lo spoglio, ma si segnala che l'inversione VS è frequente con i verbi monoargomentali, soprattutto in contesti in cui X è costituito da una subordinata (in genere implicita) o da una serie di subordinate (es. 54a-b), ma anche dopo le congiunzioni *e* e *ma* (es. 54c) o dopo SP (54d-e), ed è la norma con i verbi di dire, preceduti o seguiti dal discorso diretto, o anche indiretto (nel campione ho contato 38 casi di ordine ...VS..., con i verbi *dire*, *responnere*, *leprecare*); generalmente quando la posizione preverbale è occupata o da un costituente della frase, o da una parte o da tutta la citazione, l'ordine è VS, altrimenti la posizione preverbale è occupata dal S, come nella seconda parte dell'es. (55e):

(54a) *Fatto adonca sta Fontana, e stanno Zoza à la fenestra tanto composta, ch'era tutta acito, venne à sciorte na vecchia* (I.Int. 2.29-31)

(54b) *Ma scetata, che fù Zoza, e trova(n)no iettata la la(n)cella, e co(n) la la(n)cella le spera(n)ze soie, e visto la cascia aperta, se le chiuse lo core* (I.Int. 7.14-17)

(54c) *Mill'altre cose io v'haverria da dicere, ma commenza a venireme lo campissio de la morte, e me manca lo shiato* (IV.2 18.7-10)

(54d) *A Marcuccio, che la vedde à sto male passo. vennero le lagreme 'mpona* (IV.2 23.12-13)

(54e) *e dapò lo shiato scettero le parole* (V.3 22.24)

(55a) *à chesto respose l'Huerco, l'opera lauda lo mastro le parole so fe(m)mene, e li fatte sò mascole* (I.1 25.16-18)

- (55b) e demannanno lo Rè, che se poteva trovare. *Respose la gatta*, ca non se poteva tenere cunto de li mobele, stabele, e soppellettole de sto riccone (II.4 30.25-28)
- (55c) Ogne male vaga appriesso ad essa, *respose Cagliuso*; meglio ad essa ch' à nuie. Che ne farrimmo?, *Replecaie la mogliere* (II.4 32.21-24)
- (55d) Adaso li cuorpe, *disse lo Re*, ca voglio n' altra cosa (II.5 37.18-19)
- (55e) E chi è la Mogliere de sto Rè (*leprecaie Nuccia*) E *lo patrone respose*: Pe quanto 'ntenno, dicenno, ch' è na bellissima giovane (III.2 19.26-29)

Più raro invece l'ordine XVSO con altri tipi di verbi transitivi; si segnalano per esempio:

- (56a) a ste parole *azzettaro tutte* co la capo lo commannamento de Tadeo, fra tanto poste le tavole, e venuto lo mazzecatorio, se mesero a magnare, e furnuto de gliottare, *fece lo Prencepe* segnale a Zeza scioffata, che desse fuoco a lo piezzo (I.Int. 13.9-16)
- (56b) e 'ntiso, ca venevano à la prova dell'huommene negrecate, *voze sapere lo Mago* quale pisemo de dolore le facesse suggeche à li scirocche de li sospire (III.2 24.24-27)
- (56c) Ma *voze la sciorte*, ch'essenno lo travo carolato, e fraceto, à lo butto, che deze, se spezzaie pe miezo (IV.2 24.31-33)
- (56d) ma non volenno faticare pe beneficio de na Fata *trova lo marito* venenno da fora fatta la tela (IV.4 41.3-5)
- (56e) s'havite vui lengua da dire ste brutte vregogne, *haggio io* arecchie da le sentire (III.2 15.12-14)

In (56f) l'ordine è invece, in entrambe le frasi coordinate, XVOS, con X costituita dalla congiunzione *e*:

- (56f) *e non chiuse* mai vocca *l'addolorata*, *e n'aperze* mai huocchie *l'addormentato*, ficche nò scette lo Sole co l'acqua de spartire à separare l'ombra da la luce (V.3 26.9-12)

2. LE DISLOCAZIONI

La dislocazione a sinistra¹¹⁴² è un fenomeno presente in italiano fin dai testi più antichi (cfr. D'Achille 1990)¹¹⁴³. Essa è però poco frequente nel campione di *Cunto* qui considerato¹¹⁴⁴. In due casi c'è la dislocazione dell'oggetto diretto:

¹¹⁴² «Si ha una 'dislocazione a sinistra' quando il costituente tematizzato e spostato a sinistra mostra chiaramente la sua connessione sintattica col resto della frase; questa connessione può essere espressa dalla preposizione che lo regge e che viene anch'essa spostata a sinistra» e «dalla ripresa pronominale mediante un pronome clitico attaccato al verbo della frase» (Benincà/Salvi/Frison 1988: 130). La struttura può essere dunque così schematizzata: «X₁ // Y Pro₁ Z, in cui X e Pro, coindicizzati, sono coreferenti, dunque concordano per genere, numero e caso, e Y e Z stanno per una qualsiasi stringa di costituenti che insieme a Pro dà luogo ad una frase» (Milano 2003: 156).

Molto ampia è la bibliografia sulle dislocazioni; cfr., in particolare, Sornicola (1981: 182-189), Berruto (1985) e (1986); Milano (2003); per l'italiano antico D'Achille (1990: 91-203); per le dislocazioni nel *Decameron* Stussi (1995: 211-213); per queste strutture in Loise De Rosa Formenin (1998: 455-462).

¹¹⁴³ Le strutture con dislocazione sono molto frequenti nella sintassi di Loise De Rosa, in cui «tale abbondanza di attestazioni è certo da mettere in relazione con il carattere fortemente "informale" della sintassi derosiana, non solo nelle parti dialogiche, ma anche nella narrazione» (Formentin 1998: 455). Il fenomeno è presente anche nel Plinio napoletano di Brancati (cfr. Barbato 2002: 295 ss.).

¹¹⁴⁴ Nel campione di *Cunto* di D'Achille, costituito dai primi quattro *cunti* della III Giornata, lo studioso ha contato 9 dislocazioni a sinistra; il dato non contrasta con quello qui segnalato, perché in realtà, D'Achille considera nel computo delle dislocazioni a sinistra anche i temi sospesi e gli anacoluti. Ecco i 9 costrutti:

3 OGG DIR GN (l'oggi dislocato è un SN):

- (1a) *ma st'uteme parole se le 'mbrosoliaie pe la lengua* (III.2 18.28-29)
 (1b) *la descrettione se l'ha ma(n)giata l'aseno* (IV.4 48.16)

In (1c) il costituente dislocato è l'oggetto preposizionale, ripreso anaforicamente dal clitico accusativo:

- (1c) *A pazze, e à peccerille Dio l'aiuta* (I.1 26.19)

Infine, negli ultimi tre esempi è dislocato un SP argomento del verbo:

- (1d) *fa che te para fuoco sta casa, ca de te me ne scotolo li panne* (I.1 23.9-10)
 (1e) *ch'a buon cavallo no le manca sella.* (IV.2 18.6-7)
 (1f) *Vorpara che da lo puzzo de sta vita n'auza lo cato dell'arma* (III.2 16.12-13)

Il soggetto è espresso in quattro frasi: in due è collocato in posizione finale di frase (1b, 1e), in uno è invece preverbale (1c), mentre in una frase il S è il pronome relativo *che* (1f). Dal punto di vista testuale, è interessante osservare come tutte le dislocazioni tranne una (1a) sono al presente e sono tutte tratte da discorsi diretti (a parte 1d, che è il proverbio conclusivo del *cunto* I.1), a conferma, dunque, dello stretto rapporto tra questa struttura sintattica e il parlato.

L'oggetto diretto in alcune frasi è collocato in posizione preverbale senza ripresa clitica, in contesti in cui tale ordine ha una chiara marcatezza stilistica (si vedano i tre proverbi 2a, 2d, 2e)¹¹⁴⁵:

- (2a) *chi pesce vole rodere la coda se vò nfonnera* (I.Int. 10.19)

- *ma st'uteme parole se le 'mbrosoliaie pe la lengua* (ed. Petrini p. 210; qui III.2 18.28-29 ed es. 1a nel testo)
- *ben se pare ca parole de sera lo viento le mena* (ed. Petrini p. 222; qui III.3 36.11-12)
- *'st'utemo 'nganno l'aveva puosto 'n opera pe arremmediare a le furie de 'no core sdegnuso* (ed. Petrini p. 230; qui III.4 50.32-33)

1 OGG DIR Pro (l'ogg dislocato è un pronome):

- *e chillo te lo truove a tutte besuogne* (ed. Petrini p. 226; qui III.4 43.2-3)

3 OGG IND senza accordo e con ripresa clitica:

- *La quale cresciuta a parme, e fatto quanto a 'na perteca, le disse lo re* (ed. Petrini p. 200; qui III.1 2.17-19)
- *Ed essa facennolo saglire, le fece 'no bellissimo banchetto* (ed. Petrini p. 201; qui III.1 4.16-17)
- *qualesevaglia perzona fosse venuta a contare a la corte soia 'na destrazia, l'averria dato 'na corona* (ed. Petrini p. 212; qui III.2 22.22-25 ed es. 7d nel testo)

1 OGG IND Pro senza accordo e senza ripresa:

- *la quale 'nce voze autro che parole ad essere canosciuta da lo patre* (ed. Petrini p. 204; qui III.1 10.8-10)

1 LOC Avv:

- *arrivato a 'na stalla dove manciavano cierte cavalle 'nce fece trasire Cannetella* (ed. Petrini p. 202; qui III.1 6.28-30)

¹¹⁴⁵ L'italiano antico «permetteva l'anteposizione di un complemento oggetto diretto senza doverlo 'copiare' con un pronome clitico e senza doverlo contrastare con l'intonazione [...]. Nella lingua moderna, un oggetto anteposto senza copia pronominale è possibile solo se è contrastato, sia semanticamente (cioè messo in relazione con altri oggetti diversi) che intonativamente» (Benincà 1996: 255).

- (2b) *autro tanto piacere* senterrisse 'ntennenno chello, che dicono, comme lo 'ntenno io (II.5 41.28-30)
- (2c) la quale *tutte le servitie possibele* fi a lo cosire 'nfilare l'aco, 'mposemare li collare, e pettenare la capo à la Regina faceva co li piede (III.2 17.31-33)
- (2d) chi ha de donne *bona foglia* conne (IV.2 15.18-19)
- (2e) chi *autro* non po, co la moglie se corca (IV.2 16.8-9)

Poche sono anche le dislocazioni a destra¹¹⁴⁶ rinvenute nel *corpus*; due sono dislocazioni dell'oggetto diretto, che è pesante, in quanto accompagnato da una relativa (es. 3a-b); in (3c) e (3d) è dislocato un SP argomentale, in (3e) un SP partitivo, mentre in (3f) il clitico *ne* anticipa una frase argomentale¹¹⁴⁷:

- (3a) e *lo* canosceva à lo naso *lo frusciamiento* de tafanario, che lo faceva stare, comm'à chelleta male servuta (I.1 17.17-19)
- (3b) ca buono me *le* stento *sti poco picciole*, che me trovo (IV.2 19.28-29)
- (3c) che se n'hà visto *de sto scuro lasseto?* (II.4 28.18)
- (3d) cercasse de darele no paro d'ova sciaccole, dov'isso *n* haveva abbesuogno *de ciento fresche* (III.2 15.1-2)
- (3e) de manera che de vaga, e de riesto *ne* haveva frosciato la metate *de la robba paterna* (III.5 52.2-4)
- (3f) e non me *ne* curo, *che sia senza mano, e scarza de piso* (III.2 18.26-27)

Più complessa è l'analisi di anacoluti¹¹⁴⁸ e temi sospesi¹¹⁴⁹, strutture simili alla dislocazione a sinistra per la presenza di un costituente spostato in posizione iniziale, ma rispetto ad essa meno coese sintatticamente.

¹¹⁴⁶ La dislocazione a destra è composta da un costituente di frase, spostato a destra, e anticipato nella frase precedente da un clitico coreferente. Berruto (1986: 58) distingue due tipi di strutture, nell'ambito della dislocazione a destra: «a) la dislocazione propriamente detta (*antitopic*) *le mangio le mele*, caratterizzata da un curva intonativa unitaria, senza pause né mutamenti di altezza nella pronuncia dell'elemento dislocato [...] e che pertiene all'ambito della grammatica della frase; b) il ripensamento (*afterthought*) *le mangio, le mele*, con una pausa (sia pure a volte lieve) e con *break* della curva intonativa fra il primo e il secondo membro del costruito, che viene ripreso con tono alto o medio discendente)».

¹¹⁴⁷ Nei quattro *cunti* analizzati, D'Achille individua 7 dislocazioni a destra:

1 OGG DIR GN:

- Squagliamillo da 'nante *'sto grisolaffio* (ed. Petri p. 201; qui III.1 4.24-25)

1 OGG DIR Fr:

- E che *l'avete pigliato a scesa de testa a leprecare sempre 'na stessa cosa?* (ed. Petri p. 223; qui III.3 38.18-19)

2 ARG GN:

- E che *ne* voglio fare *de 'sto scuro cuorpo?* (ed. Petri p. 201; qui III.1 5.4-5)
- io *ne* faccio mesesca *de la vita toia!* (ed. Petri p. 203; qui III.1 8.18-19)

1 ARG Pro:

- cercasse de darele 'no paro d'ova sciaccole, dov'isso *n* aveva abbesuogno *de ciento fresche* (ed. Petri p. 208; qui III.2 15.1-2 ed es. 3d nel testo)

1 ARG Fr

- e non me *ne* curo, *che sia senza mano, e scarza de piso* (ed. Petri p. 210; qui III.2 18.26-27 ed es. 3f nel testo)

1 LOC GN:

- Oh che non *'nce* fusse mai 'ngriata *a lo munno* (ed. Petri p. 204; qui III.1 8.27-28)

¹¹⁴⁸ Lo schema è X // YWZ, «in cui X è un costituente isolato nella periferia sinistra, e YWZ è una non specificata stringa di costituenti che costituisce una frase. In questo caso non c'è relazione anaforica tra X e nessuno dei costituenti YWZ, dunque il rapporto tra le due sequenze è strettamente

Innanzitutto, come si è visto nella descrizione delle participiali e delle gerundive, è presente nel *Cunto* un tipo di costrutto dove si ha un apparente cambio di soggetto dopo l’inserito di una frase assoluta participiale o gerundiva, come negli es. (4a) e (4b), e si è già detto (cfr. Egerland 1999) che è improprio usare per queste strutture, il termine di anacoluto, perché esse erano pienamente regolari nell’italiano antico, in cui appunto era possibile sia l’anteposizione del soggetto della subordinata, sia che esso non coincidesse con quello della principale (segnalo qui solo due esempi, ma il tipo è frequente, per un elenco cfr. §§ IV.3.1. e 3.2.).

- (4a) *Lo Re fatto venire* la Figlia, e *sedutose* sotto lo bardacchino; *Nardiello cavaie* da la scatola li tre animale (III.5 56.19-21)
- (4b) *lo quale, havennose lassato scappare* no vernacchio, *lo Miedeco* parla(n)nole letterumme, *disse* (III.5 60.16-18)

Il «sapore anacolutico» (Egerland 1999: 183) della costruzione aumenta, se nella frase principale è presente un clitico di ripresa del soggetto della subordinata, come negli esempi seguenti, trovati nel campione analizzato; il clitico di ripresa è un dativo (*le*) in 6 casi (5a-f), nei restanti due è un partitivo (*ne*, 5g-h); anche queste strutture, simili ai temi sospesi, sono diffuse e regolari in italiano antico:

- (5a) *Ma Zoza* a lo medesimo punto romenanno, e mazzecanno le parole de la Vecchia *le* trasette racecotena a la catarozzola (I.Int. 5.3-5)
- (5b) *la quale* vedennose levare sto poco de sorzico à la debolezza de le speranze soie, non sapenno, che partito pigliare à sto estremo abbesuogno, *le* vennero à mente li duone de le Fate (I.Int. 8.20-24)
- (5c) e *Cola Matteo* referuto st’altro crapiccio delo Re alo Serpe lo Serpe *le* disse (II.5 38.16-18)
- (5d) *lo quale* essenno bello comme a no Fato, pe non havere voluto dare sfatione ale sfrenate voglie de n’Orca mardetta, l’era stata data na mardezzione (II.5 7-10)
- (5e) e se ne tornaie a lo patre, *lo quale* vedенno lo terzo male servitio, *le* scappaie la pacientia (III.5 55.25-27)
- (5f) *lo quale* contato tutto lo socciesso *le* respose Marcuccio (IV.2 26.18-19)
- (5g) *la quale* puoste ncoppa la medesima fenestra, e viste da la schiava, *ne* le venne golio dall’ossa pezzelle (I.Int.9.16-18)
- (5h) *lo quale* visto, e sentuto à caso da la schiava se *ne* mprenaie de manera, che chiamato Tadeo *le* disse (I.Int. 9.1-3)

Nei costrutti seguenti, invece, il clitico di ripresa è coreferente non con il soggetto, ma con un altro costituente della participiale (il compl. d’agente in 6a e 6b, l’oggetto in 6c):

- (6a) lo quale spettacolo visto *da Zoza le* venne tale riso c’happe ad ashevolire (I.Int. 4.2-4)

di natura pragmatico-semantic. Un esempio di questa tipologia, tradizionalmente definita anacoluto, e la sequenza «Le case, gli affitti sono carissimi» (Milano 2003: 156).

¹¹⁴⁹ Lo schema è X^[caso Ø] // Y Pro Z, « in cui si registra una mancanza di concordanza casuale tra pronomi di ripresa e costituente topicalizzato, dovuta all’assenza della marca di caso sul costituente topicalizzato. Un esempio di questo tipo, generalmente definito tema sospeso o “hanging topic”, è “Mio fratello, gli ho dato il libro”» (Milano 2003:156).

- (6b) la quale puoste ncoppa la medesima fenestra, e viste *da la schiava*, ne le venne golio dall'ossa pezzelle (I.Int.9.16-18)
- (6c) ma da llà à quattro altre iuorne Zoza aperta *la castagna ne scette* na Voccola co dudece Pollecine d'oro (I.Int. 9.14-15)

Esempi di tema sospeso sono (7a-e) in cui il costituente tematizzato è “pesante” (una relativa introdotta da *chi* nel primo caso, un SN + relativa nel secondo), e vi è ripresa clitica al dativo:

- (7a) fece iettare no banno, che *chi l'havesse fatta ridere*, *nce* l'haverria data pe mogliere (III.5 56.8-9)
- (7b) *Nardiello*, che *sentette sto banno*, le venne 'ncrapiccio de tentare la sciorte soia (III.5 56.10-11)
- (7c) *Nardiello*, che *sentette sta nova foggia de roscegniulo*, le venne subeto golio de fare sta mercantia (III.5 55.20-22)
- (7d) che *qualesevoglia perzona fosse venuta à contare à la corte soia na desgratia*, l'haverria dato na Corona, e no scettro d'oro (III.2 22.22-25)
- (7e) fece iettare no banno, che *qualonca perzona havesse arremmediato alo male delo Prencepe*, s'era femmena 'nce l'haverria dato pe marito, e s'era mascolo l'haverria dato 'miezo lo Regno (f.c., II.2 13.8-12)

Nell'esempio seguente, invece, manca la ripresa col clitico:

- (7e) Ma *la lengua* de certe mozzecutole, che non sanno mai dicere bene, e sempre tagliano, e coseno, e sempre fuorfecchiano, e pogneno, non te curare (V.2 13.13-15)

Di anacoluto si può parlare anche nei due periodi seguenti, piuttosto complessi e dalla sintassi confusa; in (8a) il pronome dimostrativo *chesta* (+ frase relativa) rimane irrelato, perché il soggetto del verbo principale è *lo quale*, riferito al *Mago*, e soggetto anche della gerundiva *vedenno*...:

- (8a) La povera Penta vedennose dare lo sfratto, si be non era femmena desonesta, ne parente de Bannuto, ne Stodiante fastidioso, pigliatose lo cetrulo 'mbraccio, lo quale adacquava de latte, e de lagreme, s'abbiaie à la vota de Lago truvolo dov'era signore no Mago *lo quale vede(n)no sta bella stroppiata*, che stroppiava li core, *chesta*, che faceva chiù guerra co li mognune de le braccia, che Briareo co ciento mane, *voze sentire* tutta sana la storia de le desgratie, c'haveva passato (III.2 21.17-27)

In (8b) il SN *chella Penta Mano mozza*, seguito da una serie di subordinate (relativa, infinitiva finale, gerundiva, participiale) resta sospeso, e la frase prosegue in altro modo (*poco ha mancato, che non fosse stato l'uno e l'altro arzo à lo fuoco*):

- (8b) Scomputo de parlare sto Rè acco(m)menzaie l'altro. Ohimè ca le doglie toie so tarallucce de zuccharo, franfrellicche, e strufole a paragone de lo dolore, ch'io sento, pocca *chella Penta Mano mozza* che trovaie, comm'a 'ntorcìa de cera de Venetia drinto à chillo Cascione, pe fare l'assequie meie, havennola pigliata pe Mogliere, e fattome no bello Nennillo, pe malegnetate de na brutta scerpia, *poco ha mancato*, che non fosse stato l'una e l'altro arzo à lo fuoco (III.2 25.9-20)

3. L'INTERPOSIZIONE

Nel *Cunto* sono presenti alcune tracce di una disposizione delle parole molto diffusa nella prosa antica¹¹⁵⁰, e che invece nell'italiano moderno non è più possibile: l'interposizione, cioè l'inserimento di altri costituenti, argomenti o circostanziali, tra le due parti che compongono il sintagma verbale (ausiliare – participio passato, modale – infinito, verbo causativo – infinito)¹¹⁵¹. Nel § IV.3.2. abbiamo già osservato alcuni esempi di questo tipo con il gerundio composto; vedremo qui che il fenomeno è usato anche con verbi di modo finito.

L'elemento interposto può essere un argomento del verbo: il soggetto in (1a) e (1b), il compl.oggetto in (1c); in (1d) e (1e) troviamo invece interposto il complemento d'agente:

- (1a) poco ha mancato, che non *fosse stato* l'una e l'altro *arzo* à lo fuoco (III.2 25.19-20)
- (1b) Lo patre sentenno sto parlare, e vedенno la scatolella, tenne pe cierto, c'*havesse* lo figlio *accattato* qualche branchiglio de diamante (III.5 54.4-7)
- (1c) da li quale non *puoi* altro *havere*, che bone parole, e mela fracete (IV.2 17.18-19)
- (1d) è da lo frate *recevuto* à parte de le ricchezze soie. (IV.2 13.17-18)
- (1e) *fece* da lo medesemo stodiante accunto suio; che le lesse la lettera, *fauzificare* la mano (III.2 20.8-10)

Nell'esempio (1e), è interposto il soggetto + una gerundiva ad esso riferita, mentre in (1f) troviamo dopo l'ausiliare *havevano* un'indicazione temporale e il soggetto:

- (1e) *trova* lo marito venenno da fora *fatta* la tela (IV.4 41.4-5)
- (1f) *Havevano* dui iuorni primma certe marra(n)chine *scervecchiato* ste robbe alo stisso Tavernaro dove iette à ma(n)ciare Parmiero (IV.2 25.16-18)

Altri elementi interposti sono un gerundio in (2a), un circostanziale di luogo in (2b), avverbio + circostanziale di tempo in (2c), un sintagma avverbiale in (2d); in (2e) si segnala, oltre alla negazione interposta, anche l'ordine marcato participio passato – ausiliare:

- (2a) ma pe tanto trivoliare essendo stracqua, *fù* non volenno *gabbata* da lo suonno (I.Int. 6.22-23)
- (2b) 'nfilatose na sporta alo vraccio, *iette* de chiazza 'nchiazza *adonanno* tutte l'ossa, che trovaie (II.5 37.6-7)
- (2c) *voglio* puro ala morte mia *lassareve* qualche signo d'ammore (II.4 28.2-3)
- (2d) ma la Mano è chella, che me *face* sopra ogni altra cosa *ashievolire* (III.2 16.9-10)
- (2e) chi *provato* non *ha* 'mprimmo l'amaro. (III.2 27.32)

¹¹⁵⁰ Sul fenomeno cfr. Rohlfs (1966-1969: §§ 983, 985); Dardano (1992); Barbato (2001: 299).

¹¹⁵¹ Per spiegare questo tipo di struttura, che corrisponde alla *Verbalklammer* del tedesco moderno, il linguisti generativi hanno supposto che uno dei due elementi del SV sia rimasto al suo posto originario, e l'altro sia stato spostato; l'ipotesi più semplice è che la parte non flessa, e dunque il verbo principale, indichi la posizione originaria del verbo, e che l'ausiliare o il modale salgano nella seconda posizione. Questo è il modo in cui oggi si interpreta la separazione tra le due parti del SV in tedesco e nelle altre lingue germaniche (cfr. Benincà 1994: 203-204).

L'unico elemento che è possibile interporre anche nell'italiano moderno è un avverbio, come negli esempi (3a) e (3b):

(3a) se ne ieze de carrera à la taverna pe tornaese lo spireto, che l'era addesa *ma(n)cato*
(IV.2 25.14-15)

(3b) le *fù* subeto *consignata* na Carrozza de Diamante (V.4 33.6-7)

Un sintagma avverbiale con valore temporale come quello in (3c), invece, non mi sembra ammissibile nella lingua odierna:

(3c) le disse, che se *fosse* dall'ora nenante *covernata* senza fatica (IV.4 49.13-14)

BIBLIOGRAFIA

AIS

- 1928-1940 Jaberg, Karl/Jud, Jacob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co.
- Albano Leoni, Federico/Sornicola, Rosanna/Stenta, Eleonora/Stromboli, Carolina
2001 (a c. di), *Dati empirici e teorie linguistiche*, Bulzoni, Roma.
- Alisova, Tatiana
1967 *Studi di sintassi italiana*, «Studi di Filologia Italiana», 25: 223-313.
- Altamura, Antonio
1968 *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli.
- Altieri Biagi, Maria Luisa
1980 *Dal comico del «significato» al comico del «significante»*, in *La lingua in scena*, Zanichelli, Bologna: 1-57.
- Agostini, Francesco
1978 *Proposizioni subordinate*, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 270-408.
- Amenta, Luisa/Strudsholm, Erling
2002 *La perifrasi andare + gerundio: un confronto tra italiano antico e siciliano antico*, «Studi di Grammatica Italiana», 21: 1-17.
- Andreoli, Raffaele
1889 *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia.
- Antonini, Anna
1996 *Il problema del gerundio*, «Studi di Grammatica Italiana», 16: 85-107.
- Aprile, Marcello/Russo, Michela
2001 *Posizione forte, betacismo e rotacismo nella diacronia del napoletano*, «Rivista italiana di linguistica e di dialettologia», 3: 9-36.
- Asor Rosa, Alberto
1965 *Basile Giambattista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- 1984 *La narrativa italiana del Seicento*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura italiana. Le forme del testo*, Torino, Einaudi, vol. II: 715-757.
- Avolio, Francesco
1989 *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo "altomeridionale": considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*, «L'Italia Dialettale», 52: 1-21.
- 1991 *'Crai' ed espressioni affini nelle parlate centro-meridionali*, «Studi Linguistici italiani», 17: 83-127.
- 1995 *Bommèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni.
- 1996 *Il "neutro di materia" nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 10: 291-337.
- Barbato, Marcello
2001 (a c. di), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.

- 2002 *La formazione dello spazio linguistico campano*, «Bollettino Linguistico Campano», 2: 29-64.
- Basile, Giovan Battista
 1634-1636 *Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de' peccerille*, in Napoli, appresso Antonio Beltrano (giornate prima, seconda e quinta); in Napoli, per Lazzaro Scoriggio (giornata terza e quarta).
- 1976 *Lo Cunto de li cunti overo lo trattenemiento de peccerelle, Le muse napolitane e le lettere*, a c. di Mario Petrini, Bari, Laterza.
- 1986 *Lo cunto de li cunti*, con testo napoletano e traduzione a fronte, a c. di Michele Rak, Milano, Garzanti.
- 1989 *Le Muse Napolitane. Egloghe*, a c. di O.S. Casale, Roma, Benincasa.
- 1994 *Il racconto dei racconti ovvero il trattenimento dei piccoli*, a c. di Alessandra Burani e Ruggero Guarini, trad. di Ruggero Guarini, Milano, Adelphi.
- 2002 *Il cunto de li cunti*, di Giambattista Basile, nella riscrittura di Roberto De Simone, Torino, Einaudi.
- Beaugrande, Robert-Alain de/Dressler, Wolfgang Ulrich
 1994 *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino.
- Beccaria, Gian Luigi
 1975 *Letteratura e dialetto*, Bologna, Zanichelli.
 1999 *Sicuterat*, Milano, Garzanti.
- Benincà, Paola
 1994 *La variazione sintattica*, Bologna, Il Mulino.
 1996 *Sintassi*, in Sobrero 1996a: 247-290.
- Benincà, Paola/Cinque, Guglielmo
 1993 *Su alcune differenze fra enclisi e proclisi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, vol. III: 2313-2326.
- Benincà, Paola/Salvi, Giampaolo/Frison, Lorenza
 1988 *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in Renzi 1988: 115-225.
- Benucci, Franco
 1989 *'Ristrutturazione', 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze*, «Medioevo Romano», 14: 305-337.
- Berretta, Monica
 1990 *Sull'accusativo preposizionale in italiano*, in Berretta/Molinelli/Valentini 1990: 179-189.
 1996 *Morfologia*, in Sobrero 1996a: 193-245.
 1994 *Il futuro italiano nella varietà nativa colloquiale e nelle varietà di apprendimento*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 110: 1-36.
- Berretta, Monica/Molinelli, Piera/Valentini, Ada
 1990 (a c. di), *Parallela 4. Morfologia*, Tübingen, Narr.
- Berruto, Gaetano
 1983 *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, «Vox Romanica», 42: 38-79.
 1985 *Dislocazioni a sinistra e «grammatica» dell'italiano parlato*, in Franchi De Bellis Annalisa/ Savoia Leonardo M. (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni: 59-82.
 1986 *Le dislocazioni a destra in italiano*, in Stammerjohann 1986: 55-69.

- 1987 *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica
- Bertinetto, Pier Marco
1991 *Il verbo*, in Renzi/Salvi 1991: 13-161.
- Bertuccelli Papi, Marcella
1991 *Fraasi subordinate al participio. Il participio passato*, in Renzi/Salvi 1991: 593-604.
- 1995 *Che nella prosa toscana del due-trecento: la prospettiva testuale*, in Dardano/Trifone 1995: 51-66.
- 1998 *Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: che (ché?) e perché nella prosa toscana del '2-300*, in Ramat/Roma 1998: 247-266.
- Bianchi, Patricia/De Blasi, Nicola/Librandi, Rita
1992 *La Campania*, in Bruni, Francesco (a c. di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET: 629-984.
- 1993 *Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti.
- Bichelli, Pirro
1974 *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Pegaso.
- Braccini, Mauro
1964 *Frammenti dell'antico lucano*, «Studi di Filologia Italiana», 22: 205-362.
- Brambilla Ageno, Franca
1956 *Particolarità nell'uso antico del relativo*, «Lingua Nostra», 17: 4-7.
- 1964 *Il verbo nell'italiano antico*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- 1978a *Pronome relativo. Sintassi*, in *Enciclopedia Dantesca, Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 199-207.
- 1978b *Paraipotassi*, in *Enciclopedia Dantesca, Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 441-443.
- Brevini, Franco
1999 (a c. di), *La poesia in dialetto*, Milano, Mondadori, 3 voll.
- Calabrese, Andrea
1988 *I pronomi personali. 2. I pronomi clitici*, in Renzi 1988: 549-592.
- Calabrese, Stefano
1984 *Gli arabeschi della fiaba. Dal Basile ai romantici*, Pisa, Pacini.
- Calvino, Italo
1988 *La mappa delle metafore*, in *Sulla fiaba*, a c. di Mario Lavagetto, Torino, Einaudi: 129-146.
- Capozzoli, Raffaele
1889 *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, Chiaruzzi.
- Castellani, Arrigo
1952 (a c. di), *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni.
- 1980a *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946 – 1976)*, 3 voll., Roma, Salerno.
- 1980b *Il nesso s in italiano*, in Castellani 1980a: 222-244.
- Castellani Pollidori, Ornella
1966a *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. I. Posizione del possessivo*, «Studi Linguistici italiani», 6: 3-48.
- 1966b *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. II. L'articolo e il possessivo*, «Studi Linguistici italiani», 6: 81-137

- 1970 *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. III. L'articolo, il possessivo e i nomi di parentela*, «Studi Linguistici italiani», 6: 37-98.
- Cennamo, Michela
 1999 *Inaccusatività tardo-latina e suoi riflessi in testi italiani antichi centro-meridionali*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 115: 300-331.
- 2001 *L'Inaccusatività in alcune varietà campane: teorie e dati a confronto*, in Albano Leoni/Sornicola/Stenta/Stromboli 2001: 427-453.
- 2002 *La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico: fenomeno sintattico o sintattico-semantic?*, «Archivio Glottologico Italiano», 77: 175-222.
- Chlodowski, Ruffo
 1985 *Il mondo della fiaba e il Pentamerone di Giambattista Basile*, in Giannantonio, Pompeo (a c. di), *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Napoli, Loffredo: 191-252.
- Coluccia, Rosario
 1987 (a c. di), Ferraiolo, *Cronaca*, Firenze, Accademia della Crusca.
 1994 *Il volgare nel mezzogiorno*, in Serianni, Luca/ Trifone, Paolo (a c. di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. III: 177-232.
- Compagna Perrone Capano, Anna Maria
 1990 (a c. di), Lupo de Specchio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, Napoli, Liguori.
- Conrieri, Davide
 1982 *Introduzione*, in *Novelle italiane. Il Seicento. Il Settecento*, Milano, Garzanti.
- Contini, Gianfranco
 1970 *Introduzione alla Cognizione del dolore*, in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi: 601-619.
- Cordin, Patrizia/Calabrese, Andrea
 1988 *I pronomi personali*, in Renzi 1988: 535-592.
- Cortese, Giulio Cesare
 1967 *Opere poetiche*, a c. di Enrico Malato, Roma, L'Ateneo.
- Corti, Maria
 1956 (a c. di), Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e lettere*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Cortini, Maria Antonietta
 2004 *L'ombra di Esopo nel «Cunto de li cunti»*, in Picone/Messerli 2004: 61-79.
- Craddock, Jerry R.
 1965 *A critique of recent studies in romance diminutives*, «Romance Philology», 19: 286-325.
- Croce, Benedetto
 1911 *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza: 3-103.
 1927 *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza: 223-234.

- 2001a (a c. di), *Il Pentamerone ossia La fiaba delle fiabe. Tradotta dall'antico dialetto napoletano e corredata di introduzione e note storiche di Benedetto Croce*, [1^a ed. 1925], Napoli, Bibliopolis.
- 2001b *Giambattista Basile e l'elaborazione artistica delle fiabe popolari*, in Croce (2001a): XI-XXVII; già introduzione all'edizione di Croce delle prime due giornate, 1891.
- D'Achille, Paolo
1990 *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalla origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio
2004 *Aspetti della coordinazione nella Cronica di Anonimo Romano*, in Dardano/Frenguelli 2004: 117-153.
- DAM
1968-1979 Giammarco, Ernesto, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- D'Ambra, Raffaele
1873 *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli.
- Dardano, Maurizio
1978 *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.
1992 *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
2004 *Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico*, in Dardano/Frenguelli 2004: 157-174.
- Dardano, Maurizio/Frenguelli, Gianluca
2004 (a c.di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Roma, Aracne.
- Dardano, Maurizio/Frenguelli, Gianluca/Pelo, Adriana
1998 *Struttura della frase e testualità: il caso delle proposizioni consecutive nell'italiano antico*, in Ramat/Roma 1998: 293-310.
- Dardano, Maurizio/Trifone Pietro
1995 (a c. di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni.
1997 *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- D'Ascoli, Francesco
1993 *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina.
- De Blasi, Nicola
1986 (a c. di), *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci.
1987 *Napoli angioina*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, Torino, Einaudi, vol. I: 457-477.
1995a *Kampanien. Campania*, in Holtus, Günter/Metzelin, Michael/Schmitt, Christian (a c. di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. II, Tübingen, Niemeyer: 175-189.
1995b *Per il testo dello gliommere di Sannazzaro*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 113: 127-149.
2002a *Per una storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli*, «Lingua e Stile», 37: 127-157.
2002b *Notizie sulla variazione diastratica a Napoli tra il '500 e il 2000*, «Bollettino Linguistico Campano», 1: 89-129.
2002c *Testimonianze scritte e lessico gastronomico campano (con riscontri per lo gliommere di Sannazzaro)*, in Silvestri, Domenico/Marra, Antonietta/Pinto, Immacolata (a c. di), *Saperi e sapori mediterranei*.

- La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 13-16 ottobre 1999, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Vol. II: 577-610.
- De Blasi, Nicola/Fanciullo, Franco
2002 *La Campania*, in Clivio, G. P./Cortelazzo, M./De Blasi, N./Marcato, C. (a c. di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET: 628-678.
- De Blasi, Nicola/Imperatore, Luigi
2000 *Il napoletano parlato e scritto*, nuova edizione, Napoli, Dante & Descartes.
- De Blasi, Nicola/Vàrvaro, Alberto
1988 *Napoli e l'Italia meridionale*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, Torino, Einaudi, vol. II*: 235-325.
- De Caprio, Chiara
1999/2000 *La Ghirlanda di Silvio Fiorillo. Testo e commento linguistico*, Tesi di laurea in Storia della Lingua italiana, Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- De Felice, Emidio
1954 *Contributo alla storia della preposizione da*, «Studi di Filologia Italiana» 12: 245-296.
1958 *La preposizione italiana a*, «Studi di Filologia Italiana», 16: 343-409.
1960 *La preposizione italiana a*, «Studi di Filologia Italiana», 18: 169-317.
- De Filippo, Eduardo
2000 *Teatro. Cantata dei giorni pari*, a c. di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Milano, Mondadori.
2005 *Teatro. Cantata dei giorni dispari*, tomo primo, a c. di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Milano, Mondadori.
- De Frede, Carlo
1995 *Lessico napoletano e memoria storica*, Napoli, De Frede.
- DELIN
1999 Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione, Bologna, Zanichelli.
- Del Puente, Patrizia
1995 *La metafonìa napoletana. Un tentativo di analisi sociolinguistica*, «L'Italia Dialettale», 58: 49-68.
1996 *Alternanze suffissali e connessioni lessicali: due suffissi diminutivi napoletani*, «L'Italia Dialettale», 59: 97-103.
- Dressler, Wolfgang U.
1999 *Ricchezza e complessità morfologica*, in Benincà/Mioni/Vanelli (a c. di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma, Bulzoni: 587-597.
- Dressler, Wolfgang U./Merlini Barbaresi, Lavinia
1994 *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*, Berlin – New York, de Gruyter.
- Egerland, Verner
1996 *The Syntax of Past Participles. A Generative Study of Nonfinite Constructions in Ancient and Modern Italian*. Lund, Lund University Press.

- 1999 *Sulla sintassi delle costruzioni assolute participiali e gerundive e il concetto di anacoluto*, «Revue Romanesque», 34: 180-203.
- 2000 *Fraasi subordinate al participio in italiano antico*, «Lingua e Stile», 35, 4: 605-628.
- Facchetti, Vittorio
- 1985 *Il Pentamerone del Basile nel contesto storico-culturale*, in Giannantonio, Pompeo (a c. di), *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Napoli, Loffredo: 253-273.
- Fanciullo, Franco
- 1997 *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.
- 1991 *Italiano meridionale guaglione "ragazzo", probabile francesismo d'epoca angioina*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 107, 3/4: 398-410.
- 1994a *Morfo-metafonia*, in Cipriano/Di Giovine/Mancini (a c. di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, vol. II: 571-592.
- 1994b *Italiano bontà e gioventù e simili: vicende di uno «stampo»*, «L'Italia dialettale», 57: 119-129; anche in Holtus, G. (a c. di), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tuebingen, Niemeyer, 1997, II: 71-80.
- Fasano, Pino
- 1975 *Gli incunaboli della letteratura dialettale napoletana ("chelle lettere che fecero cammarata co la Vaiasseida")*, in Binni, Walter (a c. di), *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, vol. II: 443-488.
- Folena, Gianfranco
- 1952 *La crisi linguistica del Quattrocento e l' "Arcadia" di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki.
- Formentin, Vittorio
- 1987 (a c. di), Francesco Galeota, *Le lettere del 'Colibeto'*, Napoli, Liguori.
- 1994 *Dei continuatori del latino ILLE in antico napoletano*, «Studi Linguistici italiani», 20: 40-93, 196-233.
- 1996a *Alcune considerazioni e un'ipotesi sull'articolo determinativo in area italo-romanza*, in Lugnani, Lucio/Santagata, Marco/Stussi, Alfredo (a c. di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Pacini Fazzi: 257-272.
- 1996b *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 10: 169-196.
- 1998 (a c. di), Loise de Rosa, *Ricordi*, Roma, Salerno Editrice.
- 2001 *L'ausiliazione perfetta in antico napoletano*, «Archivio Glottologico Italiano», 76: 77-117.
- 2004 *Quattro note sintattiche dal "Tristano Veneto"*, in Dardano/Frenguelli 2004: 175-195.
- Fulco, Giorgio
- 1985 *Verifiche per Basile: materiali autografi e restauro di una testimonianza autobiografica*, «Filologia e critica», 10: 372-406.

- 1998 *La letteratura dialettale napoletana. Giulio Cesare Cortese e Giovan Battista Basile. Pompeo Sarnelli*, in Malato, Enrico (a c. di), *Storia della letteratura italiana. La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno editrice, vol. V: 490-550.
- Galasso, Giuseppe
1987 *Tradizione, metamorfosi e identità di un'antica capitale*, in Napoli, Roma – Bari, Laterza: XI-XXV.
- Galiani, Ferdinando
1970 *Del dialetto napoletano*, [1^a ed. 1779], a c. di Enrico Malato, Roma, Bulzoni.
- Garbato, Elvira
2000 (a c. di), *La Tiorba a taccone de Felippo Sgruttendio de Scafato*, Saggio introduttivo e traduzione in versi di Elvira Garbato, Napoli, Magma.
- GDLI
1961-2002 Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.
- Getto, Giovanni
1969 *Barocco in prosa e poesia*, Milano, Rizzoli: 381-401.
- Ghinassi, Ghino
1971 *Casi di «paraiopotassi relativa» in italiano antico*, «Studi di Grammatica Italiana», 1: 45-60.
- Giovanardi, Claudio
1989 «*Pedante, arcipendente, pedantissimo*». *Note sulla morfologia derivativa nella commedia del Cinquecento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», VII: 511-532.
- Giusti, Giuliana
1991 *Fraasi avverbiali. Le fraasi temporali, causali e consecutive*, in Renzi/Salvi 1991: 720-751; 825-832.
- Grandi, Nicola
2001a *Su alcune presunte anomalie della morfologia valutativa: il rapporto con il genere e con il numero*, «Archivio Glottologico Italiano», 86: 25-56.
2001b *I suffissi valutativi tra derivazione e flessione: uno studio interlinguistico*, «Archivio Glottologico Italiano», 86: 129-173.
- Grippo, Marcella
1992 (a c. di), Benedetto Di Falco, *Descrittione dei luoghi antichi di Napolie del suo amenissimo distretto*, Napoli, Cuen.
- Hasselrot, Bengt
1957 *Études sur la formation diminutive dans les langues romanes*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Herczeg, Giulio
1972 *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki.
- Holtus, Günter/Pfister, Max
1985 *Strukturvergleich Deutsch-Italienisch. Behandlung repräsentativer Einzelprobleme aus den Bereichen Morphosyntax, Wortbildung und Lexikologie*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 101: 52-89.

- Imbriani, Vittorio
 1875 *Il gran Basile. Studio biografico e bibliografico*, «Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze morali e politiche», I: 23-55, 335-366; II: 194-219, 413-459.
- La Fauci, Nunzio
 1989 *Ausiliari perfettivi e accordo del participio passato in italiano e in francese*, in Foresti/Rizzi/Benedini (a c. di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Roma, Bulzoni: 213-242.
 1992 *Capitoli di morfosintassi siciliana antica: tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani: 185-220.
- Lausberg, Heinrich
 1939 *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Niemeyer.
- La Vecchia, Salvatore
 1999 *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Grottaminarda, Delta 3.
- Lavinio, Cristina
 1984 *L'uso dei tempi verbali nelle fiabe orali e scritte*, in Coveri, Lorenzo (a c. di), *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni: 289-306.
- Ledgeway, Adam
 1998 *La ristrutturazione in napoletano*, in *Morfologia e sintassi delle lingue romanze, Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Sezione 2*, Tübingen, Niemeyer: 529-541.
 2003 *L'estensione dell'ausiliare perfettivo avere nell'antico napoletano: intransitività scissa condizionata da fattori modali*, «Archivio Glottologico Italiano», 78: 29-71.
 2004 *Lo sviluppo dei dimostrativi nei dialetti centro-meridionali*, «Lingua e Stile», 39: 65-112.
- LEI
 1979 ss. Pfister, Max, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- LEI-Germ
 2000 ss. Morlicchio, Elda (a c. di), *Lessico Etimologico Italiano – Germanismi*, Wiesbaden, Reichert.
- LIZ
 2001 *Letteratura italiana Zanichelli, CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, quarta ed., Bologna, Zanichelli.
- Lo Duca, Maria Giuseppa
 1989 *L'acquisizione dei composti V-N dell'italiano*, in Berretta/Molinelli/Valentini 1989: 305-315.
- Lonzi, Lidia
 1991 *Frase subordinate al gerundio*, in Renzi/Salvi 1991: 571-592.
- Loporcaro, Michele

- 1986 *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica*, «L'Italia Dialettale», 49: 173-240.
- 1988 *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- 1997 *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel – Tübingen, Francke.
- 1998a *Fattori interni ed esterni nella spiegazione del mutamento sintattico: la riduzione dell'accordo participiale nelle varietà (italo)-romanze*, in Ramat, P./Roma, E. (a c. di), *Sintassi storica*, Roma, Bulzoni: 91-110.
- 1998b *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- 1999a *Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia Meridionale*, «Archivio Glottologico Italiano», 84: 67-114.
- 1999b *L'ausiliazione perfettiva nelle parlate di Zagarolo e Colonna (Roma) e lo studio della sintassi dei dialetti mediani*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 13: 204-226.
- 2001 *La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie*, in Albano Leoni/Sornicola/Stenta/Stromboli 2001: 455-476.
- 2002 *Il pronomine loro nell'Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanzo*, «Vox Romanica», 61: 48-116.
- Lüdtke, Helmut
1979 *Lucania*, Pisa, Pacini.
- Lupis, Antonio
1988 *Note linguistiche*, in Petrucci Nardelli, Franca (a c. di), Diomede Carafa, *Memoriali*, Roma, Bonacci.
- Maiden, Martin
1985 *Dispaced metaphony and the morphologisation of metaphony*, «Romance Philology», 30: 22-34.
- 1988 *Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia meridionale*, «L'Italia Dialettale», 51: 111-138.
- 1989 *Sulla morfologizzazione della metaforesi nei dialetti italiani meridionali*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 105: 178-192.
- 1991 *Interactive Morphology. Metaphony in Italy*, London – New York, Routledge.
- Malato, Enrico
1996 *La letteratura dialettale campana*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Roma, Salerno Editrice: 255-272.
- 2003 *Per l'edizione critica de Lo cunto de li cunti*, «Filologia e critica», 28, 2: 243-263.
- Maraschio, Nicoletta
1994 *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Serianni/Trifone 1994, vol. I: 139-227.
- Marcato, Carla
2002 *Dialetto, dialetti, italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Mascia, Alfonso
2001 *Il dialetto baselicese (dizionario, grammatica, appendici)*, stampato dallo Stabilimento Tipolitografico e Digitale Digiesse, Torrecuso (BN).
- Menoni, Viviana

- 1982 *Formazione e storia del gerundio composto nell'italiano antico*, «Studi di Grammatica Italiana», 11: 5-88.
- Merlo, Clemente
1909 *Gli italiani 'amano', 'dicono' e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, «Studi Romanzi», 6: 69-83.
- 1917 *Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 383/384 della 'Italienische Grammatik' di W. Meyer-Lübke*, «Studi Romanzi», 14: 100-112.
- 1920 *Fonologia del dialetto di Sora*, «Annali delle Università Toscane», n. s. , 4: 121-283.
- Milano, Emma
2003 *Sulla variazione sintattica: invarianza e variabilità dei processi di topicalizzazione in italiano parlato*, «Bollettino Linguistico Campano», 3/4: 153-176.
- Moro, Anna L.
2003 *Aspects of Old Neapolitan: the language of Basile's Lo cunto de li cunti*, Lincom, München.
- Mussafia, Adolfo
1884 *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, in *Mittheilungen aus romanischen Handschriften* (I), «Sitzungsberichte der phil.-hist. Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», CVI: 507-626.
- NDC
1977 Rohlfs, Gerhard, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata e aggiornata*, Ravenna, Longo.
- Nigro, Salvatore S.
1988 *Il Regno di Napoli*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, Torino, Einaudi, vol. II**: 1147-1192.
- 1993 *Lo cunto de li cunti di Giovan Battista Basile*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura italiana. Le opere*, Torino, Einaudi, vol. II: 867-891.
- Nocentini, A.
1985 *Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini: 299-311.
- Paccagnella, Ivano
1993 *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura italiana. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi: 103-167.
- 1994 *Uso letterario dei dialetti*, in Serianni/Trifone 1994, vol. III: 495-539.
- Parenti, Giovanni
1978 *Un gliommero di P. J. De Jennaro: "Eo non agio figli né fittigli"*, «Studi Filologici Italiani», 36: 321-365.
- Patota, Giuseppe
1984 *Ricerche sull'imperativo con pronome atono*, «Studi Linguistici italiani», 10: 173-246.
- Pasquarelli Clivio, Mirella

- 1994 *La formazione storica del perfetto forte nell'Italia meridionale*, Roma, Bulzoni e University of Toronto Press.
- Pèrcopo, Erasmo
1886 *I Bagni di Pozzuoli, poemetto napoletano del secolo XIV*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 11: 597-750.
- Petrini, Mario
1970 *Questioni di letteratura dialettale napoletana del Seicento*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana Editrice, vol. I.: 501-514.
- Petrucchi, Livio
1993 *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Trovato 1993*: 27-72.
- Picone, Michelangelo
2004 *La cornice novellistica dal «Decameron» al «Pentamerone»*, in *Picone/Messerli 2004*: 105-122.
- Picone, Michelangelo/Messerli, Alfred
2004 (a c. di), *Giovan Battista Basile e l'invenzione della fiaba*, Ravenna, Longo.
- Policarpi, Gianna/Rombi, Maggi
1996 *Altre metodologie per la sintassi: tipi di gerundio e tipi di participio*, in *Benincà/Cinque/De Mauro/Vincent (a c. di), Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni:310-331.
- Porcelli, Bruno
1977a *Per un'edizione delle opere di Basile*, «Italianistica», 1: 60-79.
1977b *Alle prese con la lingua di autori napoletani del Seicento*, «Studi e problemi di critica testuale», 15: 104-143.
- Praz, Mario
1975 *Il Cunto de li cunti di G.B. Basile*, in *Il giardino dei sensi. Studi sul manierismo e il barocco*, Milano, Mondadori: 208-225.
- Propp, Vladimir Ja
1949 *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri.
1966 *Morfologia della fiaba*, con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore, Torino, Einaudi.
- Radtke, Edgar
1988 *Kampanien*, in *Holtus, Günter/Metzelin, Michael/Schmitt, Christian (a c. di), Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Vol. IV, Tübingen, Niemeyer: 652-661.
1997a *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
1997b *La questione della lingua e la letteratura dialettale a Napoli nel Seicento*, in *Holtus/Kramer/Schweickard (a c. di), Italica e Romanica. Fs. Max Pfister*, Tübingen, Niemeyer: 75-86.

- Raimondi, Ezio
1960 *Trattatisti e narratori del Seicento*, Milano – Napoli, Ricciardi: 1123-1127.
- Rainer, Franz
1989 *Appunti sui diminutivi italiani in -etto e -ino*, in Berretta/Molinelli/Valentini 1989: 207-218.
- Rak, Michele
1975 *La maschera della fortuna. Letture del Basile “toscano”*, Napoli, Liguori.
1994 *Napoli gentile. La letteratura in “lingua napoletana” nella cultura barocca (1596-1632)*, Bologna, Il Mulino.
2004 *Il sistema dei racconti nel «Cunto de li cunti»*, in Picone/Messerli 2004: 13-40.
- Ramat, P./Roma, R.
1988 (a c. di), *Sintassi storica*, Roma, Bulzoni.
- Reichenkron, Günter
1951 *Das präpositionale Akkusativ-Objekt im ältesten Spanish*, «Romanische Forschungen», 63: 342-297.
- Renzi, Lorenzo
1988 (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna, il Mulino.
2001 *I dialetti italiani centro-meridionali tra le lingue romanze. Uno sguardo alla sintassi*, «Lingua e Stile», 36, 1: 81-96.
- Renzi, Lorenzo/Salvi, Giampaolo
1991 (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, il Mulino.
- Renzi, Lorenzo/Salvi, Giampaolo/Cardinaletti, Anna
1995 (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Bologna, il Mulino.
- Rohlf, Gerhard
1966-69 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rollo, Antonio
1993 *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, «Studi di Grammatica Italiana», 15: 5-33.
- Russo, Ferdinando
1921 *Il gran Cortese e la Tiorba a taccone di Filippo Sgruttendio*, Napoli, Giannini.
- Russo, Michela
2002 *La categoria neutrale nella diacronia del napoletano: implicazioni morfologiche, lessicali, semantiche*, «Vox Romanica», 61: 117-150.
- Sabatini, Francesco
1985 *L’“italiano dell’uso medio”*: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in Holtus, G./Radtke, E. (a c. di), *Gesprochenes Italienisch im Geschichte und Gegenwart*. Tübingen, Narr: 154-184.
1996a *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce, Argo.

- 1996b *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)*, in Sabatini 1996a: 425-466.
- 1996c *Volgare "civile" e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in Sabatini 1996a: 467-505.
- Salvi, Giampaolo
- 1991a *Difesa e illustrazione della legge di Wackernagel applicata alle lingue romanze antiche: la posizione delle forme pronominali clitiche*, in Vanelli, Laura/Zamboni, A. (a c. di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress: 439-462.
- 1991b *L'accordo*, in Renzi/Salvi 1991: 227-224.
- 1999 *L'evoluzione della struttura della frase nelle lingue romanze*, Appunti del corso tenuto presso l'Università di Napoli nel gennaio 1999.
- Samardžić, Mila
- 1998 *I valori della congiunzione «perché» nell'italiano antico*, in Ramat/Roma: 235-246.
- Santangelo, Annamaria
- 1981 *I plurali italiani del tipo 'le braccia'*, «Archivio Glottologico Italiano», 66: 95-153.
- Sarnelli, Pompeo
- 1986 *La Posilicheata*, a c. di Enrico Malato, Roma, Gabriele e Maria Teresa Benincasa.
- Savj-Lopez, Paolo
- 1900 *Studi d'antico napoletano*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 24: 501-507.
- Savoia, Leonardo/Maiden, Martin
- 1997 *Metaphony*, in Maiden/Parry (a c. di), *The dialects of Italy*, London – New York, Routledge: 199-239.
- Scalise, Sergio
- 1994 *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
- Schiaffini, Alfredo
- 1926 (a c. di), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Schafroth, Elmar
- 1993 *Zur Entstehung und vergleichenden Typologie der Relativpronomina in den romanischen Sprachen (mit besonderer Berücksichtigung des Substandards)*, Tübingen, Niemeyer.
- Schmid, Stephan
- 1999 *Per un'analisi del vocalismo italo-romanzo in chiave tipologica*, in Benincà/Mioni/Vanelli (a c. di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma, Bulzoni: 249-267.
- Segre, Cesare
- 1974a *Lingua, stile, società*, Milano, Feltrinelli.
- 1974b *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in Segre 1974a: 383-412.
- 1974c *Edonismo linguistico nel Cinquecento*, in Segre 1974a: 369-396.
- 1999 *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi.
- Serianni, Luca

- 1983 *Neologia e suffissazione: alcuni appunti*, in Dardano/Dressler/Held (a c. di), *Parallela*, Tübingen, Narr: 51-63.
- 1994 *La prosa*, in Serianni/Trifone 1994, I: 451-577.
- Serianni, Luca/Trifone, Paolo
1994 (a c. di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Serio, Luigi
1780 *Lo Vernacchio, risposta a lo 'Dialecto napoletano'*, Napoli.
- Sestito, Francesco
1999 *Sull'alternanza che/il quale nell'italiano antico*, «Studi di Grammatica Italiana» 18: 5-30.
- Sgrilli, Paola
1984 (a c. di), *Il 'Libro di Sidrac' salentino*, Pisa, Pacini.
- Škerlj, Stanko
1932 *Costrutti participiali del tipo "veduto la bellezza"*, «L'Italia Dialettale», 7: 117-178.
- Skytte, Gunver/Salvi, Giampaolo
1991 *Fraasi subordinate all'infinito*, in Renzi/Salvi 1991: 497-569.
- Sobrero, Alberto A.
1996a (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza.
1996b (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.
- Sornicola, Rosanna
1976 *Vado a dire, vaiu a ddicu: problema sintattico o problema semantico?*, «Lingua Nostra», 36: 65-74.
1988 *Italienisch: Stilistik/Stilistica*, in Holtus, Günter/Metzelin, Michael/Schmitt, Christian (a c. di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Vol. IV, Tübingen, Niemeyer: 144-157.
1992 *"Col nostro semplice et muliebre stilo": ibridismo e registri linguistici nella Leggenda della Beata Eustochia da Messina*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo: 453-481.
1997a *Campania*, in Maiden, Martin/Parry, Mair (a c. di), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge: 330-337.
1997b *L'accusativo preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico*, «Italienische Studien», 18: 45-59.
1998 *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dall'oggetto preposizionale*, in Englebert, Annick/Pierrard, Michel/Rosier, Laurence/Van Raemdonck, Dan (a c. di), *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique*, vol. II, Tübingen, Niemeyer: 419-427.
2003 *Tendenze di lunga durata delle strutture mono-argomentali tra scritto e parlato: gli schemi di ordine VS nelle frasi principali del latino e delle lingue romanze*, Dispense del corso di Linguistica Generale tenuto all'Università "Federico II" di Napoli nell'a.a. 2002-2003.
- Stammerjohann, Harro
1986 (a c. di), *Tema-Rema in italiano*, Tübingen, Narr.
- Stefanelli, Rosanna
1993 *La sintassi della comparazione di disuguaglianza dall'italiano antico alla lingua moderna; Altro che differenziante e comparativo*, «Studi di Grammatica Italiana» 15: 35-109.

- Ștefănescu, Ioana
 1992 *On diminutive suffixes*, «Folia Linguistica», 26: 339-355.
- Stein, Thomas
 2004 *Le rubriche del «Cunto de li cunti»*, in Picone/Messerli 2004: 181-209.
- Stussi, Alfredo
 1993 *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi.
 1995 *Lingua*, in R. Brangantini/P.M. Forni (a c. di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri: 192-221.
- TB
 1865-1879 Tommaseo, Nicolò/Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice.
- Tekavčić, Pavao
 1980a *Grammatica storica dell'italiano. 1 Fonematica*, Bologna, Il Mulino.
 1980b *Grammatica storica dell'italiano. 2 Morfosintassi*, Bologna, Il Mulino.
 1980c *Grammatica storica dell'italiano. 3 Lessico*, Bologna, Il Mulino.
- Telve, Stefano
 2000 *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- Tesi, Riccardo
 2004 *Parametri sintattici per la definizione di "italiano antico"*, in Dardano/Frenguelli 2004: 424-444.
- Testa, Enrico
 1991 *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- Tonello, Mario
 1970 *Lingua e polemica teatrale nella «Cortigiana» di Pietro Aretino*, in Vanossi/Milano/Tonello/Battaglin/Spezzani, *Lingua e strutture del teatro italiano del Rinascimento*, Padova, Liviana: 203-289.
- Trifone, Pietro
 1994 *L'italiano a teatro*, in Serianni/Trifone 1994, II: 81-159.
- Trovato, Paolo
 1993 (a c. di), *Lingue e culture dell'Italia Meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci.
- Tulleners-Bloemen, Mireille E. G. A.
 1983 *Il betacismo nell'Italia meridionale: analisi sincronica sulla base dei dati AIS*, «Rivista Italiana di Dialettologia», 7: 87-118.
- Tuttle, Edward F.
 1975 *The development of pl, bl and fl in italo-romance: distinctive features and geolinguistic patterns*, «Revue de Linguistique Romane», 39: 400-431.
 2002 *Ampliamenti velari nel verbo meridionale: le figure daco/staco 'do/sto', parco 'parto', veco 'vedo', kándəkə 'canto', jecco 'getto'*, «Bollettino Linguistico Campano», 1: 41-88.
- Ugolini, Francesco A.
 1988 *Il Perfettissimo Dittionario delle parole più scelte di Spoleto (1702) di Paolo Campelli. Parte II: Riordinamento alfabetico, riscontri*

lessicali, etimologie, A-C, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 2: 5-78.

Valente, Vincenzo

1979 *Per una migliore intelligenza del napoletano di Basile*, «Lingua Nostra», 40: 43-49.

1988 *Note critiche al testo del "Cunto" di G. Basile*, «Lingua Nostra», 49: 33-39.

1989 *Il Cunto di G. Basile. Vicende editoriali e interpretative*, «L'Italia Dialettale», 52: 199-204.

Vanelli, Laura

1976 *Nota linguistica*, in Spitzer, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri: 295-306.

1995 *La deissi (1-5)*, in Renzi/Salvi/Cardinaletti 1995: 261-350.

Varese, Claudio

1967 *Prosa. XIX. Gian Battista Basile*, in Cecchi, Emilio/Sapegno, Natalino (a c. di), *Storia della Letteratura Italiana. Vol. V, Il Seicento*, Milano, Garzanti: 716-732.

Vàrvaro, Alberto

1979 *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di -nd- e -mb-*, «Medioevo Romanzo», 6: 189-206.

1984 *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.

1986 *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia, IV. Il 'Liber visitationis' di Atanasio Calceopulo (1457-1458)*, «Medioevo Romanzo», 11: 69-78.

1989 *La tendenza all'unificazione dalle origini alla formazione di un italiano standard*, in Foresti, Fabio/Rizzi, Elena/Benedini, Paola (a c. di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Roma, Bulzoni: 27-42.

1993 *Edizioni di testi meridionali e grammatica storica*, in Trovato 1993: 365-374.

Vecchio, Paola

1995 *Recensione a Giambattista Basile, Il racconto dei racconti, ovvero Il trattenimento dei piccoli*, traduzione di Ruggero Guarini, a c. di Alessandra Burani e Ruggiero Guarini, Milano, Adelphi, 1994, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 9: 429-436.

VES

1986 Vårvaro, Alberto, *Vocabolario etimologico siciliano*, con la collaborazione di Rosanna Sornicola, vol. I, A-L, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Vignuzzi, Ugo

1994 *Il volgare nell'Italia mediana*, in Serianni/Trifone 1994, vol. III: 329-372.

Vignuzzi, Ugo/Avolio, Francesco

1991 *Per un profilo di storia linguistica "interna" dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia*, in *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, diretta da G. Galasso, R. Romeo, vol. IX, t. II, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Napoli, Edizioni del Sole, 1991: 631-699.

Vincent, Nigel

1996 *Appunti sulla sintassi dell'infinito coniugato in un testo napoletano del '300*, in Benincà/Cinque/De Mauro/Vincent (a c. di), *Italiano e*

- dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni: 387-406.
- Vitale, Maurizio
 1986 *Il dialetto ingrediente intenzionale della poesia non toscana del secondo Quattrocento*, «RID», 10: 7-44.
 1988 *La Veneranda Favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano.
- VS
 1977 ss. *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, a c. di Giovanni Tropea, Catania/Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Wandruszka, Ulrich
 1991 *Fraasi subordinate al congiuntivo*, in Renzi/Salvi 1991: 415-481.
- Wanner, Dieter
 1987 *The Development of Romance Clitic Pronouns*, Berlin-New York-Amsterdam, de Gruyter.
- Weinreich, U.
 1953 *Languages in Contact*, New York [si cita dalla trad. it. *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, 1974].
- Weinrich, Harald
 1964 *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart, Kohlhammer [si cita dalla trad. it. *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino, 1978].
- Zamboni, Alberto
 1992 *Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale*, in Lorenzo, R./Coruña (a c. di), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía románicas*, vol. V, *Gramática histórica e historia da lingua*, Fundación "Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenoza", Galicia Editorial: 787-808.

APPENDICE

NOTA AL TESTO

Si presenta qui la trascrizione della prima edizione de *Lo cunto de li cunti* (Napoli, 1634-36; per la descrizione vd. Cap. I, § 3.2.) della copia conservata alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, sulla cui base è stato condotto lo spoglio linguistico.

La trascrizione è conservativa e non è stato introdotto alcun livellamento o modernizzazione grafica. In particolare, sono stati seguiti i seguenti criteri:

- si evidenziano la numerazione delle pagine (in grassetto tra parentesi graffe), la separazione di rigo (|, con indicazione in esponente delle righe 5, 10, 15, 20, 25, 30) e gli a capo (||) dell'originale;
- si numerano i versi nelle Egloghe;
- si normalizza la distribuzione di *e* e *è*, che spesso sono confuse;
- si mantiene la punteggiatura e l'uso di accenti, apostrofi e maiuscole dell'originale;
- si distingue tra *u* e *v* secondo l'uso moderno;
- l'abbreviazione per la consonante nasale (*n* o *m*), costituita da un trattino arcuato sovrapposto alla lettera precedente, è sciolta tra parentesi tonde; in un solo caso è presente l'abbreviazione *p* con l'asta tagliata da un trattino orizzontale, in luogo di *per*, anch'essa sciolta tra parentesi tonde;
- si separano le univerbazioni; nella maggior parte dei casi, si tratta delle sequenze: articolo + sostantivo, preposizione + articolo indeterminativo, preposizione + dimostrativo, preposizione + sostantivo; non si separa il sintagma costituito da preposizione 'n/'m 'in' + sostantivo/aggettivo, che nella maggior parte dei casi si presenta unverbato;
- le integrazioni sono collocate tra parentesi uncinate;
- le espunzioni (due) sono collocate tra parentesi uncinate inverse;
- le lettere ricostruite perché non leggibili sono collocate tra parentesi quadre;
- sono corretti, con segnalazione in nota della forma originaria, i refusi, la maggior parte dei quali costituiti da scambi di lettere (*i/l*, *u/n*, *r/t*, ecc.).

Non mancano nel testo incongruenze e sviste, relative soprattutto ai nomi dei personaggi; il problema si pone soprattutto per la V Giornata, in cui vi è una grande

confusione nei nomi e nell'ordine delle novellatrici; tali incongruenze sono segnalate in nota con la proposta di correzione.

{1}

LO CUNTO || DE LI CUNTE ||
INTRODUZIONE ||
A li Trattenemiente de Pec-||⁵cerille.||

Fu proverbeio de chille sta-|scionato de la maglia anti|ca che chi cerca chello, che | no(n) deve trova chello che no(n) |¹⁰ vole: e chiara cosa è che | la Scigna pe cauzare sti-|vale restaie ncappata pe lo | pede, come soccesse à na schiava pezzente, | che non have(n)no portato maie scarpe à li pie|¹⁵de voze portare corona ncapo, ma perche | tutto lo stuorto ne porta la mola, e una | vene, che sconta tutte, all utemo havennose | pe mala strata osorpato chello, che toccava | ad altro ncappaie à la rota de li cauce,|²⁰ e quanto se n'era chiù sagliuta mperecuocco-|lo tanto fù maggiore la vrociolata de la | manera, che secota.||

Dice ch'era na vota lo Rè de Valle pelosa | lo quale haveva na figlia chia(m)mata Zoza, {2} che comme n'altro Zoroastro, ò n'altro | Eracleto non se vedeva maie ridere, pe la | quale cosa lo scuro Patre, che non haveva | altro spireto, che st'uneca figlia non lassava cosa |⁵ da fare pe levarele la malenconia fa-|cenno venire à provocarele lo gusto, mò | chille che camminano ncoppa à le mazze, | mò chille che passano dintò à lo chirchio, | mò li mattacine, mò Mastro Roggiero, mò |¹⁰ chille, che fanno iuoche de mano mò le for-|ze d'Ercole, mò lo cane, che adanza, mò vra|cone, che sauta, mò l'Aseno, che beve à lo | bicchiero, mò Lucia canazza e mò na cosa, | e mò n'autra: ma tutto era tiempo perduto, |¹⁵ ca manco lo re(m)medio de mastro Grillo, ma(n)-|co l'erva Sardoneca, manco na stoccata à lo | diaframma l haverria fatto sgrignare no ta(n)|tillo la vocca: tanto che lo povero Patre pe | tentare l'utema prova, non sapenno altro, |²⁰ che fare, dette ordine che se facesse na gran | fontana d'hueglio nante la porta de lo Pa-|lazzo, co designo, che sghizzanno à lo pas-|sare de la Ge(n)te, che facevano comm'à formi|che lo vacaviene, pe chella strata pe non se |²⁵ sodognere li vestite haverriano fatto zu(m)pe | de Grille, sbauze de Crapeio, e corzete de | Leparo sciulianno, e morrannose chisto, e | chillo potesse soccedere cosa pe la quale se | scoppassè à ridere.

Fatto adonca sta Fonta|³⁰-na, e stanno Zoza à la fenestra tanto compo|sta, ch'era tutta acito, venne à sciorte na {3} vecchia, la quale azzoppanno co na spogna | l'hueglio ne nchieva n'agliariello c'haveva | portato e mentre tutta affacennata faceva | sta marcangegna, no cierto tentillo paggio |⁵ de corte tiraie na vrecchiolla così a pilo, che | cogliuto l'agliaro ne fece frecole, pe la qua-|le cosa la vecchia, che non haveva pilo à la | lingua, nè portava ngroppa votatose à lo | paggio co(m)menzaie a direle. Ah Zaccaro, fra|¹⁰sca merduso piscialietto sautariello de zim|maro pettola a culo chiappo de 'mpiso, mulo | canzirro ente ca puro li pulece hanno la | tosse, va che te venga cionchia, che mamma|ta ne senta la mala nova, che non ce vide lo |¹⁵ primmo de Maggio, va che te sia data lan-|zata catalana, ò che te sia data stoccata co | na funa, che non se perda lo sango, che te ven|gano mille malanne, co l'avanzo, e presa, | e vie(n)to a la vela, che se ne perda la semmen|²⁰ta guzzo guitto, figlio de ngabellata ma-|riuolo.

Lo figliulo, c'haveva poco varva, e | manco descretione sente(n)nose fare sta 'nfroa|ta de zuco, pagannola de la stessa moneta | le disse. non vuoi appilare ssa chiaveca va-|²⁵va de parasacco, vommecca vracciolle, affo-|ca peccerille, caca pezzolle, cierne vernac-|chie? la Vecchia, che se sentette la nova de | casa soia venne ntanta zirria, che per-|denno la vusciola de la fremma, e scapolan-|³⁰no da la stalla de la pacienza auzato la te-|la de l'apparato fece vedere la scena vosca {4}reccia, dove

potea dire Sirvio ite sveglian-|no gli occhi col corno, lo quale spettacolo | visto da Zoza le venne tale riso c'happe | ad ashevolire.

La Vecchia vedennose dare |⁵ la quatra, venne ntanta arraggia che, vota-|to na caira da sorreiere verzo de Zoza le | disse, va che non puozze vedere mai spor-|chia de marito si non piglie lo Prencepe de | campo retunno. Zoza che sentette ste parole |¹⁰ fece chiammare la Vecchia, e voze sapere | ad ogne cu(n)to se l'haveva ngiuriata. ò iastem|mata, e la Vecchia respose, ora sacce ca sto | Prencepe, che t'haggio¹¹⁵² mentovato è na pen-|tata criatura chia(m)mato TADEO, lo quale pe |¹⁵ na iastemma de na Fata havenno dato l'ute|ma mano a lò quatro de la vita è stato puo|sto dinto na sebetura fora le mura de la Ceta|te, dov'è no spetaffio scritto a na preta, che | qualsevoglia femmena che nchiarrà de chia(n)|²⁰to ntre iuorne na Lancella che la medesemo | stace appesa a no crocco, lo farà resorzettare | e pigliarrà pe marito, e perche è mpossibile, | che dui huecchie humane pozzano pisciolia|re tanto, che facciano zeppa na lancella cosi |²⁵ granne, che leva miezo staro, si non fosse | comme haggio ntiso dicere chella. | Geria, che se fece a Romma Fontana de la-|greme, io pe vedereme delleggiata, e coffia-|ta da vui v'haggio data sta iastemma, la |³⁰ quale prego lo Cielo, che te venga a cola pe | mennetta de la ngiuria, che m'è stata fatta, {5} cossi dicenno sfilaipe le scale a basciop | paura de quarche ntosa.

Ma Zoza a lo me-|desemo punto romenanno, e mazzecanno le | parole de la Vecchia le trasette racecotena¹¹⁵³ |⁵ a la catarozzola, e votato no ce(n)timmo de | penziere, e no molino de dubbie sopra sto | fatto, all'utemo tirata co no straolo da chel-|la passione, che ceca lo ioditio, e ncanta lo | descurzo dell'ommo, pigliatose na mano de |¹⁰ scute da li scrigne de lo Patre se ne sfilaipe | fora de lo Palazzo, e tanto camminaie, che | arrivaie a no Castiello de na Fata, co la | quale spaporanno lo core, essa pe compassio-|ne de cossi bella Giovane, a la quale erano |¹⁵ dui sperune a farela precipitare la poca eta|te, e l'ammore sopierchio a cosa no(n) conosciu-|ta, le deze na lettera de racommatione | a na sore soia puro fatata, la quale, fattole | gran compremiento la matina, quando la |²⁰ notte fa iettare lo banno dall'Aucielle, a chi | avesse visto, na morra d'ombre negre sper|dute, che se le farrà no buono veveraggio, le | dette na bella noce decenno te figlia mia | tienela cara, ma no l'aprire maie si no a tie(m)|²⁵po de granne abbesuogno, e co n'otra lette|ra l'arrecomannaie a n'otra sore, dove da-|po luongo viaggio arrivata, fù ricevuta co | la medesema amorosanza, e la matina hap-|pe n'otra lettera all'otra sore co na casta-|³⁰gna, dannole lo stisso avvertemiento, che le fù | dato co la noce, e dapò havere ca(m)minato ion{6}ze a lo Castiello de la Fata, che fattole mil-|le carizze, a lo partirese la matina le consi|gnaie na nocella co la stessa protesta, che no | l'apresse maie, se la necessità no la scannava. |

⁵ Haute ste cose Zoza se mese le gamme | ncuollo, e tanta votaie¹¹⁵⁴ paise, tanta passaie | vuosche, e shio(m)mare che dapò sette anne ap|punto quando lo Sole ha puosto sella pe cor|rere le solite poste scetato da le cornette de |¹⁰ li Galli arrivaie quase scodata a campo re-|tunno, dove, primma che trasire a la Cetate, | vedde na sebetura de marmoro à pede na | Fontana, che pe vederese dinto no cre(m)mena-|le de porfeto, chiagneva lagreme de cristal-|¹⁵lo, da dove levato la Lancella che nc'era ap|pesa, e postasella miezo à le gamme co(m)men-|zaie a fare li dui simele co la Fontana e non | auzanno mai la capo da lo voccaglio de la | Lancella tanto che manco termene de dui |²⁰ iuorne era arrivata doi deta sopra lo cuollo | che non ce mancavano due altre deta, & | era varra, ma pe tanto trivoliare essenno | stracqua, fù non volenno

¹¹⁵² t'haggio] t'hagaio.

¹¹⁵³ racecotena] racetotena.

¹¹⁵⁴ votaie] vataie.

gabbata da lo suon|no, de manera, che fù costretta d'alloggiare |²⁵ no paro d'ore sotto la tenna de le parpetole, |

fra lo quale tiempo na certa schiava gamme | de grillo venenno spisso a nchire no varrile | a chella Fontana, e sapenno la cosa de lo spe|taffio, che se ne parlava pe tutto, comme ved|³⁰ de chiagnere tanto Zoza, che faceva dui pe|scericole de chianto stette facenno sempre le {7} guattarelle aspettanno, che la lancella stesse | a buo(n) termene pe guadagnarele de mano sto | bello riesto, e farela¹¹⁵⁵ restare co na vranca de | mosche nmano, e co(m)me la vedde addormuta |⁵ servennose de'accasione le levaie destra-|mente la lancella da sotto e puostece l'huec|chie ncoppa nquattro pizzeche la sopra | nchiette, ch'apena fù rasa rasa, che lo Pren-|cipe comme si se scetasse da no gran suonno, |¹⁰ s'auzaie da chella cascia de Preta ianca, e | s'afferraie à chella massa de carne negra, e | carriannola subito à lo Palazzo suio facen-|no feste, e luminarie de truono, se la pigliaie | pe mogliere.

Ma scetata, che fù Zoza, e tro-|¹⁵va(n)no iettata la la(n)cella, e co(n) la la(n)cella le spera(n)|ze soie, e visto la cascia aperta, se le chiuse lo | core de sorte che stette mpizzo de sballare | li fagotte de l'arma à la doana de la Morte,| all'utemo vede(n)no ca à lo male suio non c'era |²⁰ remmedio, e che non se poteva lamentare d'-|altro, che dell'huecchie suoie che havevano | male guardato la vitella de le speranze soie | s'abbiaie pede catapede dinto la Cetate, do-|ve ntiso le feste de lo Prencepe, e la bella |²⁵ razza de mogliere, che aveva pigliato, se | maginaie subeto comme poteva passare sto | negotio e disse sospirando che doi cose ne-|gre l havevano posta nchiana terra lo suon-|no, e na schiava; pure pe tentare ogni cosa |³⁰ possibile contro la Morte, da la quale se de-|fenne quanto chiù po ogni anemale, pigliaie {8} na bella casa faccefronte lo Palazzo de lo | Prencepe, da dove non potenno vedere l'ido|lo de lo core suio, contemprava à lo manco | le mura de lo Tempio, dove se chiudeva lo |⁵ bene, che desiderava. Ma essenno vista no | iuorno da Tadeo, che comm'à sporteglione | volava sempre ntuorno à chella negra notte | de la schiava, diventaie n'Aquila in tener | mente fitto ne la perzona di Zoza lo scasso|¹⁰ne de li privilegie de la natura, e lo fo-|re me ne chiammo de li termene de la | bellezza, de la quale cosa addonatose | la schiava fece cose dell'altro munno ed es-|senno già prena de Tadeo, menacciaie lo ma|¹⁵rito decenno, se fenestra nò levare punia à | ventre dare, e Giorgetiello¹¹⁵⁶ mazzoccare; | Tadeo, che stava cuocolo de la razza soia, | tremanno comm'à iunco de darele desgusto | se scrastaie comm'arma da lo cuorpo da la |²⁰ vista de Zoza,

la quale vedennose levare | sto poco de sorzico à la debolezza de le spe|ranze soie, non sapenno, che partito pigliare | à sto estremo abbesuogno, le vennero à men|te li duone de le Fate, ed aprenno la noce ne |²⁵ scette no Naimuozzo qua(n)to à no pipatiello | lo chiù saporito scarammennisso, che fosse | stato mai visto à lo munno, lo quale puosto-|se ncoppa à la fenestra cantaie co tanta tril-|le gargariseme, e passavolante, che pareva |³⁰ nò compà lunno, ne passava Pezillo, e se las-|sava dereto lo cecato de Potenze, e lo Rè de {9} l'Aucielle, lo quale visto, e sentuto à caso| da la schiava se ne mprenaie de manera, | che chiammato Tadeo le disse, si no avere | chella piccinossa, che cantare, mi punia à |⁵ ventre dare, e Georgetiello mazzoccare. Lo | Prencepe che s'haveva fatto mettere la var|da à bernagualla, mannaie subeto à Zoza, | se nce lo voleva vennere, la quale respose, | che n'era mercantessa, ma che se lo voleva |¹⁰ nduono, se lo pigliasse, ca ne le faceva no pre|siento Tadeo, che allancava pè tenere co(n)ten-|ta la mogliere, acciò le portasse à luce lo par|toro, azzettaie l'offerta ma da llà à quattro | altre iurne Zoza aperta la castagna ne

¹¹⁵⁵ farela] farele.

¹¹⁵⁶ Giorgetiello] Giorgetiella.

scet¹⁵te na Voccola co dudece Pollecine d'oro, la | quale puoste ncoppa la medesema fenestra, e | viste da la schiava, ne le venne golio dall' -|ossa pezzelle, e chia(m)mato Tadeo e mostrato-|le così bella cosa le disse, si chella Voccola |²⁰ nò pigliare, mi punia à ventre dare, e Geor-|getiello mazzoccare, e Tadeo, che se lassava | pigliare de filatielle, e ioquare de coda da | sta perra cana, mannaie de nuovo à Zoza, | offerennole quanto sapesse addemannare pe |²⁵ priezzo d'accossì bella Voccola, da la quale | appe la stessa risposta de mprimmo, che | nduono se l'havebbe pigliato; ca pe termene | de venneta nce perdeva lo tempo: e isso, | che non poteva farene de manco, fece dare |³⁰ dalla necessità mazzafanca alla descretti|one, e scervecchiannone sto bello voccone re-**{10}**staie ammisso della liberalità de na fe(m)mena | essenno de natura tanto scarzogne, che no le | vastarriano tutte le verghe, che veneno dal|l'Innia. Ma passanno altre tante iuorne Zo-|⁵za aprette la nocella, da la quale scette fora | na pipata che filava oro cosa veramente da | strasecolare che non cossì priesto fù posta à | la medesema fenestra, che la schiava datoce | de naso chia(m)maie Tadeo decennole, se pipa-|¹⁰ta no accattare, mi punia à ventre dare, e | Giorgetiello mazzoccare; e Tadeo, che se fa-|ceva votare comm'Argatella e tirare pe lo | naso da la soperbia de la mogliere, dalla | quale s'haveva fatto accavallare, non haven¹⁵no core de mannare pe la Pipata a Zoza, | nce voze ire de perzona, arrecordannose | de lo mutto, non c'è meglio misso, che te stis-|so; chi vole vaga, e chi non vole manna; e | chi pesce vole rodere, la coda se vò nfonne-|²⁰re, e pregatole grannemente a perdonare la | mpertinentia soia à li sfirole de na prena. | Zoza che se ne ieva nsecoloro co la causa | de li travaglie suoie, facette forza à se stessa | de lassarese strapregare, pe trattenere la voc-|²⁵ca¹¹⁵⁷, e gaudere chiù tempo de la vista de lo | Signore suio furto de na brutta schiava, al-|l'utemo dannole la pipata comm'havea fatto | dell'altre cose, primma che nce la co(n)signasse, | pregaie chella cretella c havebbe puosto nco-|³⁰re à la schiava de sentire cunte.

Tadeo, che | se vedde la pipata nmano, e senza sborzare **{11}** uno de ciento vinte à Carrino, restanno am|misso de tanta cortesia, l'offerse lo stato. e la | vita ncagno de tanta piacere, e tornato à lo | Palazzo dette la pipata à la mogliere, che |⁵ non cossì priesto se la mese nzino pe ioquare|senne che parze n'ammore in forma d'Asca|nio nzino à Dedone, che le mese lo fuoco | m pietto, pocca le venne cossì caudo desede|rio de sentire cunte, che non potenno resiste|¹⁰re, e dobitanno de toccarese la vocca, e de | fare no figlio che nfettasse na nave de pez-|ziente, chiammaie lo marito e le disse: si no | venire gente, e cunte contare mi punia à ve(n)|tre dare, e Giorgetiello mazzoccare,

Tadeo |¹⁵ pe levarese sta cura de Marzo da tuorno fe|ce subeto iettare no banno, che tutte le fem-|mene de chillo paese fossero venute lo tale | iuorno, ne lo quale a lo spuntare de la stella | Diana, che sceta l'Arba ad aparare le stra-|²⁰te pe dove ha da spassiare lo Sole, se trovaro | tutte a lo luoco destinato. Ma non parenno | a Tadeo de tenere tanta marmaglia mpedu-|ta pe no gusto particolare de la mogliere, | otra che l'affocava de vedere tanta folla, ne |²⁵ sciegliette solamente, dece le meglio de la | Cetate, che le parzero chiù provecete, e par|lettere, che foro Zeza scioffata, Cecca storta | Meneca vozzolosa, Tolla nasuta, Popa scar|tellata, Antonella vavosa, Ciulla mossuta, |³⁰ Paola sgargiata, Ciomettella zellosa, e Ia-|cova squacquareta,

le quale scritte a na car**{12}**ta, e lecenziate l'altre, s'auzaro co la schia-|va da sotto a lo bardacchino, e s'abbiano pa|lillo palillo a no giardino de lo Palazzo | stisso, dove li rame fronnute erano cosi ntri-|⁵cate, che no le poteva spartire lo Sole co la | perteca de li ragge, e sedutese sotto no Pave|glione commegliato da na pergola d'uva, | miezo

¹¹⁵⁷ voc-|ca] vo-|ca.

a lo quale scorreva na gran Fontana | Mastro de scola de li Cortesciani, che le mez¹⁰zava ogni iorno de mormorare, comenza|ie Tadeo così a parlare. ||

Non è chiù cosa goliosa a lo munno ma-|gne Femmene meie quanto lo sentire li fatti | d'altro, ne senza ragione veduto chillo gra(n) |¹⁵ Filosofo mese l'utema felicità dell'ommo in | sentire cunte piacevole, pocca ausolianno | cose de gusto, se spapurano l'affanne, se da | sfratto a li penziere fastidiose. e s'allonga | la vita, pe lo quale desederio vide l'artiscia²⁰ne lassare le funnache, li mercante li trafiche | li Dotture le cause, li potecare le facenne, e | vanno canne aperte pe le Varvarie, e pe li | rotielle de li Chiacchiarune sentenno nove | fauze, avise mentate, e gazzette n'aiero. |²⁵ Per la quale cosa devo scusare moglierema, | se l'è schiaffato ncapo sto omore malancone-|co de sentire cunte. Però se ve piace de da-|re mbrocca a lo sfiolo de la Precepessa | mia e de cogliere mezo a le voglie meie |³⁰ sarrite contente pe sti quattro, ò cinque iuor-|ne che starà a scarrecare la panza, de con-**{13}**tare ogni giornata no cunto ped'uno de chil-|le appunto, che soleno dire le Vecchie pe | trattenemie(n)to de peccerille, trovannove sem|pre a sto luoco stisso, dove dapò avere ngor⁵futo se darrà Prenzipio à chiacchiarare, ter|menannose la giornata co qualche Egroca, | Che se recetarrà da li medeseme sfrattapa-|nelle nuestre pe passare allegramente la vi-|ta, e tristo chi more:

a ste parole azzettaro |¹⁰ tutte co la capo lo commannamento de Ta-|deo, fra tanto poste le tavole, e venuto lo | mazzecatorio, se mesero a magnare, e || fornito de gliottiere, fece lo Pren-|cepe segnale a Zeza scioffa-||¹⁵ta, che desse fuoco a lo || pezzo, la quale || fatto na gra(n)-|ne ncri||na||²⁰ta à lo Precepe, e à la|| moglie, cossì com-||menzaie a || parla-||re.

{14}

LO CUNTO || DELL'HUERCO ||
TRATTENIMENTO || PRIMMO, ||
⁵ DE LA IORNATA || PRIMMA. ||

Antuono de Marigliano | ped'essere l'arcinfanfaro | de li catammare cacciato |¹⁰ da la Mamma, se mese à | li servitie de n'Huerco, | da lo quale volenno ve-|dere la casa soia è rega-|lato chiù vote, e sempre se fà corrivare |¹⁵ da no Tavernaro, all'utemo le dà na Maz|za, la quale castiga la gnoranza soia, fa pa-|gare la penetenza all'Hoste della Furba-|ria, & arricchisce la casa soia.||

Chi disse ca la Fortuna è cecata, sa chiù |²⁰ de mastro Lanza che le passa, pocca fa | cuerpe veramente da cecato, auzanno | mperecuocolo ge(n)te che no le cacciarris-|se da no campo de fave, e schiaffanno de | cuerpo nterra persone che so lo shiore |²⁵ de l'huo(m)mene, come ve farraggio à sentire.

{15} Dice, ch'era na vota à lo Paiese de Ma-|rigliano na Femmena da bene chamma-|ta Masella, la quale otra à sei squacquare | Zitelle zite comm' à sei pertechè, aveva |⁵ no figlio mascolo così Vozzacchione, | Caccial'a pascere, che no valeva pe lo iuo-|co de la neve, tanto che ne steva comm' à | scrofa, che porta lo taccaro, e no(n) era iuor|no che nò le decesse, che 'nce fai à sta casa |¹⁰ pane marditto? squaglia pezzo de cata-|piezzo, sporchia Maccabeo, sparafonna | chianta malanne, levamette da nante sco-|lla Vallane, ca me fuste cagnato à la co(n)no-|la, e 'n cagno de no pipatiello pacioniello |¹⁵ bello nennillo me nce fù puosto no maia-|lone pappalaspagne. Ma co tutto chesto | Masella parlava, ed isso siscava;

Ma veden|no, che non c'era speranza, che Antuono | (cossì se chia(m)mava lo figlio) mettesse capo |²⁰ à fare bene, no iorno frà l'autre haven-|nole lavato bona la capo senza sapone de-|ze de mano à nò laganaturo, e le co(m)men-|zaie à pigliare la

mesura de lo Ieppone | Antuono che quanno manco se credeva ^{|25} se vedde steconeiare, pettenare, e nforra-|re, comme le potte scappare da le mano | le votaie le carcagne, e tanto ca(m)minaie | ficche sommiero le 24. hore quanno co-|menzavano pe le poteche de Cintia ad ^{|30} allommarese le locernelle arrivaie à la | pedamentina de na montagna, cossi auta, {16} che faceva à tozza martino co le nuvole, | dove ncoppa à no radecone de chiuppo, | à pede na grotta lavorata de preta pom-|mece ncera seduto n'Huerco, ò mamma ^{|5} mia qua(n)to era brutto. Era chisso naimuoz|zo, e streppone de fescena, haveva la capo | chiù grossa che na cocozza d'Innia, la | fronte vrognolosa, le ciglia ionte, l'huec-|chie strevellate, lo naso ammaccato co ^{|10} doi forge, che parevano doi chiaveche | maestre, na vocca quanto no Parmiento, | da la quale scevano doi sanne che l'arri-|vavano all'ossa pezzelle, lo pietto peluso, | le braccia de trapanaturo, le gamme à vo-^{|15}ta de lammia, e li piede chiatte comm' à | na papara, nsomma pareva na racecotena, | no parasacco, no brutto pezzente, e na | malombra spiccecata c'haverria fatto sor|reiere n'Orlanno, atterrire no Scannare-^{|20}becco, e smaiare na fauza pedata, ma An-|tuono che non se moveva à schiasso de | shionnea fatto na vasciata de capo, le dis-|se à Dio messere, che se fa? comme staie? | vuoie niente? quanto nc'è da cca à lo luo-^{|25}co dove haggio da ire? L'Huerco che sen-|tette sto trascuro da Palo mperteca se | mese à ridere, e perche le piacquette l'o-|more de la vestia, le disse, vuoi stare à pa-|trone? & Antuono leprecaie qua(n)to vuoie ^{|30} lo mese; e l'Huerco tornaie à dire: attien-|ne à servire noratamente, ca sarrimmo de {17} convegna, e farraie lo buono iurno, acco|si concruso sto parentato, Antuono resta|ie à servire l'Huerco dove lo magnare se | iettava pe facce, e circa lo faticare se ste-^{|5}va da ma(n)drone, e tanto che nquattro iuor|ne si fece Antuono grasso comm' à Tur-|co, tunno comm' à Boie, ardito comm' à | Gallo, russo comm' à Gammaro, verde | comm' Aglio, e chiatto comm' à Ballana, e ^{|10} cossi ntrecento, e chiantuto che non ce | vedeva.

Ma non passaro dui anne, che | venutole nfastidio lo grasso le venne go-|lio, e sfiolo granne de dare na scorzeta à | Pascarola¹¹⁵⁸, e pensanno à la casarella soia ^{|15} era quasi trasuto à la primma spetie, l'-|Huerco, che vedeva le ntragne soie, e lo | canosceva à lo naso lo frusciamiento de | tafanario, che lo faceva stare, comm' à | chelleta male servuta, se lo chiammaie ^{|20} da parte, e le disse, Antuono mio io saccio | c'haie na gra(n)ne ardentia de vedere le car-|necelle, toie, perzo volennote bene qua(n)to | le visciole meie, me co(n)tento, che ce din-|ghe na passata, e hagge sto gusto, pigliate ^{|25} adonca st'Aseno, che te levarrà la fatica | de lo viaggio, ma sta ncellevriello, che no | lo decisse maie arre cacaure, ca te ne pie(n)te pell'arma de Vavamo

Antuono piglia-|tose lo Ciuccio, senza dire bon vespere ^{|30} sagliutole ncoppa se mese à trottare, ma | n'havea dato ancora no centenaro de pas-^{|18}se, che smontato da lo Sommarro co(m)men|zaie à dire arre ca caure, e aperze à pena | la Vocca, che lo Sardagnuolo co(m)menzaie | à cacare perne, rubine, smeraude, zaffire, e ^{|5} diamante quanto na noce l'uno, Antuo-|no co no parmo di canna aperta teneva | mente à le belle sciute de cuerpo, à li su-|perbe curze, e a li ricche vesentierie de | l'Aseniello, e co no prieio granne chiena ^{|10} na vertola de chelle gioie, tornaie à cra-|accare toccanno de buon passo, finche | arrivaie à na taverna dove smontato la | primma cosa che disse à lo Tavernaro | fù, lega st'Aseno à la manciatora, dalle ^{|15} buono à manciare, ma vi non dire arre | ca caure, ca te ne piente, e stipame anco|ra ste coselle à bona parte.

¹¹⁵⁸ Svista, il nome della mamma di Antuono è *Masella*.

Lo Taverna-|ro, ch'era de li quattro dell'arte, saraco de | puerto, de lo quaglio, e de copella, sentuta |²⁰ sta proposta de sbauzo, e vedute le gioie, | che valevano quattrocento, venne ncu-|riosità de vedere che significavano ste | parole, perzò dato buono à mazzecare | ad Antuono, e fattolo shioshiare quanto |²⁵ chiù potte lo fece ncaforchiare tra no sac|cone, e na schiavina, e non tanto priesto | lo vedde appapagnato l'huecchie, e gron-|fiare à tutta passata, che corse a la stalla, e | disse all'Aseno arre ca caure, lo quale co |³⁰ la medicina de ste parole fece la soleta | operatione spilannosele lo cuerpo à ca-**{19}**carelle d'oro, e à scommossete de gioie, | visto lo Tavernaro sta evacoatione pre-|tiosa fece pensiero de scagnare l'Aseno, e | mpapocchiare lo Pacchiano d'Antuono |⁵ stimanno facele¹¹⁵⁹ cosa de cecare, nzavorra|re, nzavagliare, ngannare, mbrogliare, nfe|nocchiare, mettere mezo, e dare à vede-|re ceste pe lanterne à no maialone, mar-|rone, maccarone, vervecone, nsempreco-|¹⁰ne co(m)m' à chisto che l'era nmattuto pe le | mano, perzò scetato che fù la matina | quando esce l'Aurora à iettare l'aurinale | de lo vecchio suio tutto arenella rossa à | la fenestra d'Oriente, scergate l'huocchie |¹⁵ co la mano, stennecchiatose pè mez'ora, e | fatto na sessantina d'alizze, e vernacchie | nforma de Dialogo, chammaie lo Taver|naro dicenno, vieni cca cammarata, cunte | spisse, e amicitia longa, amici siammo, e |²⁰ le burze commattano, famme lo cunto, e | pagate, e cosi fatto tanto pe pane, tanto pe | vino, chesto de menestra, chello de carne, | cinco de stallaggio, dece de lietto, e quin-|dece de bon prode ve faccia sborzaie li fri|²⁵sole, e pigliatose l'Asino fauzario co no | sacchetto de prete pomece ncagno de | le prete d'Aniello, appalorchiaie verzo lo | Casale, e nanze, che mettesse pede à la | casa co(m)menzaie à gridare comm' à cuotto |³⁰ d'ardiche: curre Nanna curre, ca simmo | ricche, apara tovaglie, stienne lenzola, **{20}** spanne coperte, ca vederraie tesore.

la ma(m)-|ma co na preiezza granne apierto no ca-|scione, dove era lo correro de le figlie | da marito, cacciaie lenzola, shioshiale ca |⁵ vola, mesale adoruse de colata, coperture | che te shiongavano nface facenno na | bella aparata nterra sopra li quali puosto-|ce Antuono l'Aseno comenzaie à ntona-|re arre cacaure, ma arre cacaure che te |¹⁰ vuovie, ca l'Aseno faceva tanto cunto de | chelle parole quanto fa de lo suono de la | Lira, tuttavia tornanno tre, ò quattro vo-|te a leprecare ste parole, ma tutte iettate | a lo viento, deze mano à no bello tor-|¹⁵ceturo, e comenzaie à frusciare la povera | vestia, e tanto vusciolaie, refose, e nforraie | che lo povero anemale se lassaie pe sotto | e fece na bella squacquareta gialla ncop-|pa à li panni ianchi;

la povera Masella, |²⁰ che vedde sta spilatione de cuerpo e do-|ve facea fonnamiento d'arricchire la po-|vertà soia, happe no funnamiento cossi le|berale ad ammorbarele tutta la casa, pi-|gliaie no tutaro, e non danno tempo, che |²⁵ potesse mostrare le pomece, le fece na | bona sarciauta, pe la quale cosa subeto af-|fuffaie à la vota dell'Huerco, lo quale ve-|dennolo venire chiù de trotto, che de | passo, perche sapeva quanto l'era succies-|³⁰so ped'essere fatato, le fece na nfroata de | Zuco, ca s'havea lasciato corrivare, da no **{21}** Tavernaro chiamandolo Ascadeo, mam|ma mia moccame chisso, vozzacchio, scia|gallo, Tadeo verlascio, piezzo d'anchione, | scola vallane nsemprecone, catamaro, e |⁵ catarchio che pe n'Aseno lubreco de teso-|ro s'haveva fatto dare na vestia vrogale de | mozzarelle arranciate l'Antuono gliotte(n)-|nose sto pinolo ioraie che mai chiù, mai | chiù s'haverria lassato paschiare, e burlare |¹⁰ da ommo vivente,

ma non passaie n'autro | Anno, che le venette la stessa doglia de | capo, morenno speruto de vedere le gen-|ti soie, l'Huerco ch'era brutto de facce, e | bello de core

¹¹⁵⁹ facele] farele.

dannole lecientia lo regala-¹⁵ie de chiù no bello stoiavocca decen-|nole porta chisto à Mammata, ma avvier|te non havere de lo Ciuccio à fare com-|me faciste del Aseno, e ficche non arrive | à la Casa toia, non dire aprete, ne serrate ²⁰ Tovagliulo, perche si t'accasca quarche | outra disgratia, lo danno è lo tuio: Ora | và col'anno buono, e torna priesto,

accosi | partette Antuono, ma poco lontano da la | Grotta subeto puosto lo sarvietto nterra ²⁵ disse aprete, e serrate tovagliulo, lo qua-|le aprennose lloco te vediste tante isce | bellizze, tante sfuorge, tante galantarie, | che fù na cosa ncredibile, le quale cose | vedenzo Antuono disse subeto, serrate ³⁰ tovagliulo, e serratose ogne cosa dintro, | se la solaie verzo la medesima Taverna, **{22}** dove trasenzo disse all'hoste, tè stipame | sto stoiavocca, e vi che non decisse aprete, | e serrate tovagliulo. Lo Tavernaro, ch'e|ra de tre cotte, disse lassa fare à sto fusto, ⁵ e datole buono pe canna, e fattolo piglia-|re la scigna pe la coda, lo mannaie à dor-|mire, e isso pigliato lo stoiavocca disse | aprete Tovagliulo, e lo Tovagliulo apren|nose cacciaie fora tante cose de priezzo, ¹⁰ che fu nò stopore à bedere; pe la quale | cosa ashiato n'altro sarvietto simele à | chillo, comme Antuono fù scetato nce lo | ngarzaie, lo quale toccano buono de pe-|de arrivaie à la casa de la mamma dicen-¹⁵no: ora mò si ca darrimmo no caucio nface | ce à la pezzentaria, mò si ch'arremedia-|rimmo à le vrenzole, petacce, e peruo-|glie,

e ditto chesto stese lo sarvietto nter-|ra, e comenzaie à dicere: aprete tovagliu-²⁰lo, ma poteva dicere da hoie nraie, ca | ce perdeva lo tiempo, e non ne faceva | cria, ne spagliosca, perzò vedenzo ca lo ne|gotio ieva contra pilo disse alla mamma, | ben'aggia aguanno, ca m'è stata ngarzata ²⁵ n'otra vota da lo Tavernaro, ma va ca io | e isso simmo duie meglio non ce fosse | chiuso, meglio le fosse pigliato rota di | Carro io pozza perdere lo meglio mobe-|le de la casa, si quanno passo da chella ³⁰ Taverna, pe pagareme de le gioie, & del-|l'Aseno arrobato, io nò le faccio frecole **{23}** de li Rovagne,

la Mamma, che ntese sta | nova asenetate facenzo fuoco fuoco, le | decette scapizzate Figlio sco(m)monecato, | rumpete la catena de la spalla, leva mette ⁵ da nante, ch'io veo le stentine meie ne te | pozzo chiù padiare, ca me ntorza la gual-|lara, e faccio la vozza se(m)pre che me viene | fra li piede, scu(m)pela priesto, e fa che te para | fuoco sta casa, ca de te me ne scotolo li ¹⁰ panne, e faccio cunto de non t'havere ca-|cato.

lo scuro Antuono, che vedde lo lam|po, non voze aspettare lo truono, e com-|me si avesse arrobato na colata, vascian-|no la capo, & auzanno li tallune appalor¹⁵ciaie à la vota dell'Huerco, lo quale ve-|dennolo venire muscio, e scialappa, scia-|lappa le fece n'otra recercata de Zimba|ro, decenzo, nò saccio chi me tene che nò | te sborzo na Lanterna cannarone vesse-²⁰niello, vocca pedetara, canna fraceta, culo | de gallina, tatanaro, trommetta de la Vi-|caria, che d'ogne cosa iette lo banno, che | vuo(m)meche quant'hai ncuorpo, e nò puo-|lie reiere le cicere, si tù stive zitto à la Ta²⁵verna nò te soccedeva chello che t'è soc-|ciesso, ma pe farete la lingua comm' à tac|cariello de molino haie macenato la feli-|cetà, che t'era venuta da ste mano.

lo ni-|gro Antuono puostose la coda fra le co-³⁰scie, se zucaie sta museca, e stanno tre au-|tre anne quieto à lo servitio dell'Huerco **{24}** pensanno tanto à la casa soia quanto pen-|sava ad essere Conte; puro dopò sto tiem|po le retornaie la terzana, venennole n'au|tra vota nrapiccio di dare na¹⁶⁰ vota à la ⁵ casa soia, e perzò cercaie lece(n)tia all'Huer|co, lo quale pe levarese da nanze sto stim|molo, se contentaie, che partesse, dannole | na bella Mazza lavorata, co direle portate | chessa pe memoria mia, ma guardate, che ¹⁰ nò decisse auzate Mazza, ne corcate Maz|za, ca io non ce ne

¹¹⁶⁰ na] ua.

voglio parte co tico, e | Antuono pigliannola respose, va c'aggio | puosto la mola de lo sinno, e saccio quan-|ta para fanno tre buoie, no so chiù pece¹⁵rillo, ca chi vo gabbare Antuono se vò va|sare lo guveto, à chesto respose l'Huerco, | l'opera lauda lo mastro le parole so fe(m)me|ne, e li fatte sò mascole, starimmo à lo be-|dere, tu m'ae ntiso chiu de no surdo, om-|²⁰mo avisato è miezo sarvato, me(n)tre l'Huor|co secoteiava à dire, Antuono se la sfilaiè | verzo la casa, ma non fù miezo miglio | descuosto, che disse auzate Mazza, ma nò | fù parola chesta, ma arte de 'ncanto che ²⁵subeto, la Mazza, comme se avesse | hauto scazzamauriello dintro à lo medul-|lo, comenzaie¹¹⁶¹ à lavorare de tuorno ncop-|pa le spalle de lo nigro Antuono, tanto | che le mazzate chiovevano à Cielo apier³⁰to, ed uno corpo n'aspettava l'autro, lo | poverommo, che se vedde pisato, e concia{25}to ncordovana disse subbeto corcate Mazza, e | la Mazza scacaie de fare contrapunte sopra la | cartella dela schena, pe la quale cosa mez-|zato a le spese soie disse, zoppo sia chi fuie, ⁵ affè ca no la lasso pe corta, ancora n'è cor-|cato chi hà d'havere la mala sera, cossì dice(n)no | arrivaie à la Taverna soleta, dove fù ricevuto | co la chiù granne accoglienza de lo munno, | perche sapeva, che zuco rendeva cotena, su-|¹⁰beto che Antuono fù arrevato disse all'hoste, | tè stipame sta Mazza, ma vi che nò decisse | auzate Mazza, ca passe pericolo, ntienneme | buono, no te lamentare chiù d'Antuono, ca io | me ne protesto, e faccio lo lietto nante.

lo Ta-|¹⁵vernaro tutto preiato de sta terza ventura lo | fece buono abbottare de menestra, e vedere | lo funno de l'arciulo, e comme l'ebbe sca-|pizzato ncoppa à no letticiello, se ne corse à | pigliare la Mazza, e chiammano la mogliera ²⁰à sta bella festa disse: auzate Mazza, la quale co-|menzaie à trovare la stiva deli Tavernare, e | tuffete daccà, e tiffete dallà le fece na iuta, e | na venuta de truono, tale che vedennose cur-|te, e male parate corzero sempre co lo chiaie-|²⁵to dereto a scetare Antuono cercanno mese-|recordia, lo quale vistose la cosa colare à | chiummo, e cadere lo maccarone dinto à lo | caso, e li vruoccole dinto lo lardo, disse, no | c'è re(m)medio, vuie morarrite crepate¹¹⁶² de mazze, ³⁰si no me tornate le cose meie, lo tavernaro, | ch'era buono ntommacato gridaie, pigliate | quant'haggio, e levame sto frusciamiento de {26} spalle, e pe chiù assecurare la parte d'An-|tuono fece venire tutto chello, che l'haveva | zeppoleiato, che co(m)me l'appe dintro ale ma-|no, disse, corcate Mazza, e chella s'accosciaie, e ⁵iettaie da na parte, e pigliatose lo Sommarro, | e l'autre cose se ne ieze à la casa de la mam-|ma, dove fatto Cemiento reiale de lo || tafanario del'Aseno, e prova secu-||ra de lo Tovagliulo se mese ||¹⁰buone cuoccole sotto, e || maritanno le Sore, || e facenno ricca || la Mam-||ma, ||¹⁵fece vero lo || mutto. ||

A pazze, e à peccerille Dio l'aiuta.

{27}

LA MORTELLA ||
TRATTENEMIENTO || SECUNNO, ||
DE LA IORNATA |⁵ PRIMMA. ||

Na Foretana de Miano parto-|risce na Mortella, se ne 'nna(m)-|mora no Prencepe e le resce | na bellissima Fata; và fora, e |¹⁰la lassa dintro la mortella, co | no ca(m)paniello attaccata, tra-|seno dintro la cammara de | lo Prencepe certe femmene triste gelose d'isso, | e toccanno la mortella, scende la Fata, l'accido-|¹⁵no: torna lo

¹¹⁶¹ comenzaie] comenzeie.

¹¹⁶² crepate] crepare.

Prencepe, trova sto streverio; vò | morire de doglia; ma recuperanno pe strana | ventura la Fata, fà morire le cortesciane, e se | piglia la Fata pè moglie. ||

Non se vedde pipetare nessuno, mentre ²⁰ Zeza secotava lo ragionamiento suoio: | ma pò, che fece fitta à lo parlare, se 'ntese no | greciglio granne, e non poteva chiudere | vocca delle cacate del'Aseno, e de la Mazza Fatata; | e 'ncè fù perzona, che disse, cà si ce fosse na serva {28} de ste mazze, chiù de quattro mariuole manco | sonarriano de zimmaro, e chiù de quattro au-|tre metterriano chiù sinno; e non se trovarria-|no a lo tiempo d'hoie chiù Asene, che sarme: ⁵ ma pò che s'appe fatto quarche trascur-|zo 'ntuorno à sta materia, lo segnore dette or-|dene à Cecca, che continovasse lo filo de li | cunte, la quale cossi parlaie. ||

Quando l'ommo pensasse, quanta danne, e ¹⁰ quanta ruine, qua(n)ta scasamente succedono pe | le mardette femmene de lo Munno, sarria chiù | accuorto à fuire le pedate de na donna deso-|nesta, che la vista de no scrozone, e nò consu-|marria l'onore pe na feccia de Vordiello, la vi-|¹⁵ta pe no spetale de male, e tutte le 'ntrate pe | na pubreca, la quale non passa tre tornise poc-|ca non te fà gliottere autro, che pinole agrega-|tive de desguste, e d'arraggia, comme senterrite, | che soccesse à no Pre(n)cepe che s'era dato 'nma²⁰ no à ste male razze. ||

Fu à lo Casale de Miano no marito, e na | moglie, che non havenno sporchia de | figlie, desideravano co no golio granne d'have-|re quarche arede: e la moglie sopra tutto ²⁵ sempre diceva. Oh Dio partoresse quarcosa à | lo munno, e non me curarria, che fosse frasca de | mortella; e tanto disse sta canzona, e tanto fru-|sciaie lo Cielo co ste parole, che 'ngrossatole la | panza, se le fece lo ventre tunno, e 'ncapo de ³⁰ nove mise 'ncagno de partorire mbraccio a la | Mammana quarche Nennillo, ò Squacquara, {29} cacciaie da li campi Elise delo ventre na bel-|la Frasca de Mortella, la quale co no gusto | granne pastenatola à na testa lavorata cò tan-|te belle Mascarune, la mese a la Fenestra ⁵ covernannola cò chiù diligenza matino, e se-|ra, che no fà lo Parzonaro no quatro de tor-|za; dove spera cacciare lo pesone dell'huor-|to.

Ma passanno da chella casa lo figlio de lo | Rè che ieva à caccia, se 'ncrapicciaie fora de ¹⁰ misura de stà bella Frasca, e mannaie a dicere | a la Patrona, che ce la venesse¹¹⁶³, ca l'haverria | pagata n'huocchie; la quale dopò mille nega-|tive; e contrasta all'uteno 'ncannaruta dall'of-|ferte 'ncrocata da le promesse, sbagottuta ¹⁵ da le menaccie, venciuta da li prieghi, le deze | la testa, pregannolo à tenerela cara, poccà | l'amava chiù de na figlia, e la stimava quanto | se fosse sciuta da li rine suoie. Lo Prencepe | co la maggiore preiezza de lo munno, fatto ²⁰ portare la testa a la propia cammara soia, la | fece mettere a na loggia, e co le propie mano | la zappoleiava, e adacquava.

Ora mò accas-|caie, che corcatose na sera sto Prencepe a lo | lietto, e stutato le cannele, comme fù quietato ²⁵ lo Munno, e facevano tutte lo primmo suon-|no, lo Prencepe sentette scarponiare pe la ca-|sa e venire all'attentune verzo lo lietto na | perzona, pe la quale cosa fece penziero, o che | fosse quarche muzzo de cammara pe allegeri-|³⁰rele lo vorzillo, ò quarche monaciello pe le-|varele le coperte da cuollo ma comm'ommo | arrescato, che no le metteva paura manco lo {30} brutto Zefierno, fece la gatta morta, aspettan-|no l'eseto de sto negotio; ma quando se sen-|tette accostare lo chiaieto, e tastianno se ad-|donaie dell'opera liscia, e dove penzava de ⁵ parpezzare puche d'estrece, trovaie na cosel-|la chiù mellese, e morbeta de lana varvaresca, | chiù pastosa, e cenera de coda de martora, | chiù delectata, e tenera de penne de cardillo, | se lanzaie da miezo à miezo, e stimannola na ¹⁰ Fata (comme era

¹¹⁶³ venesse] venesse.

n'effetto) se afferraie comme | purpo e ioquanno a la passara muta facettero | à preta
'nsino.

Ma 'nnanze che lo Sole scesse | comme à Protamiedeco a fare la visita de li | Shiure,
che stanno malate, e languede, se so-¹⁵sette lo recapeto, e sbignaie, lassanno lo Pren-
|cepe chino de dochezze, prieno de curiosità, | carreco de maraveglia. Ma essenno
conti-|nuato sto trafeco pe sette iuorne, se strudeva, e | squagliava de desiderio de
sapere, che bene ²⁰era chisto, che le chioveva da le stelle, e quale | nave carrega de
le dochezze d'Ammore vene-|va a dare funno a lo lietto suoio.

Pe la quale | cosa na notte, che la bella Ne(n)na faceva la non-|na, attaccatose na
trezza de le soie a lo vrac-²⁵cio. perche non potesse sbignare, chiammaie | no
cammariero, e fatto allommare le cannele, | vedde lo shiore de le belle, lo spanto de
le | Femmene, lo schiecco, lo coccopinto de Ve-|nere, l'isce bello d'ammore, vedde
na pipatel-³⁰la, na penta palomma, na fata Morgana, no | confalone na puca d'oro:
vedde no cacciaco-|re, n'huocchie de farcone, na luna 'nquintade-**{31}**cema, no
musso de piccionciello, no muorzo | de Rè, no gioiello vedde finalmente spettaco-|lo
da strasecolare;

le quale cose miranno, disse | ora vâ te 'nforna Dea cocetrigno; chiavate na ⁵funa
'ncanna, ò Elena, tornatenne ò Criosa, e | Shiorella ca le bellezze vostre so zavanelle,
a | paragone de stâ bellezza à doi sole, bellezza | comprita 'nteregna stascionata.
massiccia, chia(n)-|tuta, gratie de sisco, de seviglia, de truono, de ¹⁰mascese, de
'mportolanzia, dove no 'nce truo-|ve piecco, non ce ashie zeta. O suonno, ò | doce
suonno carrega papagne all'huocchie, de | stâ bella gioia, non me scorrompere sto
gusto | de mirare quanto io desidero, sto triunfo de ¹⁵bellezza, ò bella trezza che
m'annodeca: ò | bell'huocchie; che me scaudano, o belle lavra, | che me recreiano: o
bello pietto, che conzo-|lame: o bella mano, che me smafara, dove, do-|ve, à quale
poteca de le maraveglia de la Na-²⁰tura se fece stâ viva statola? Qual'Innia det-|te
l'oro da fare sti capille? quale Etiopia | l'avolio da fravecane stâ fronte? quale marem-
|ma le carvunchie de componere st'huocchie? | quale Tiro la porpora da magriare stâ
facce? ²⁵quale Oriente le perne da tessere sti diente? | e da quale Montagne se
pigliaie la neve, pe | sparpogliare 'ncoppa a sto pietto. Neve con-|tra natura, che
mantene li Shiure, e scauda li | core.

Così decenno le fece vite de le brac-³⁰cia, pe conzolare la vita e mentre isso le
stre(n)-|ze lo cuollo, essa fù sciouta da lo suonno res-|ponnenno co no gratiuso alizzo
a no sospiro¹¹⁶⁴ **{32}** de lo Prencepe 'nammorato, lo quale veden-|nola scetata le
disse: O bene mio, ca si ve-|denno senza cannele sto Tempio d'Ammore | era quase
spantecato, che sarrà de la vita mia ⁵mò che ci aie allommato doie lampe? o bel-
|l'huocchie, che co no trionfiello de luce facite | ioquare a banco falluto le stelle; vui
sulo, vui | havite spertusato sto core, vui sulo potite | comme ova fresche farele na
stoppata: e tû ¹⁰bella medeca mia, muovete, muove à pietate | de no malato
d'Ammore che, pe havere mu-|tato aiero, da lo bruoco de la notte à lo lum-|mo de ssâ
bellezza, l'è schiaffata na freve: miet-|tame la mano à sto pietto; toccame lo puzo, ¹⁵
ordename la rizetta: ma che cerco rizetta ar-|ma mia? iettame cinco ventose à ste
lavra co | ssa bella vocca: non voglio outra scergatione à | stâ vita che na maniata de
sta manzolla, chi'io | sò sicuro, ca co l'acqua cordeale de stâ bella ²⁰gratia, e cò la
radeca de stâ lingua voie, sarrag-|gio libero, e sano.

A stè parole fattose la bel-|la Fata rossa comme à vampa de fuoco, respo-|se non tante
laude Signore Prancepe; io te so | vaiassa, e pe servire stâ faccia de Rè, iettaria ²⁵
perzì lo necessario: e stimo à gran fortuna¹¹⁶⁵, che | da rammo de Mortella pastenato

¹¹⁶⁴ sospiro] sorpiro.

¹¹⁶⁵ fortuna] fortuaa.

à na testa | de Creta, sia diventato frascone de lauro | 'mpizzato à l'Ostaria de no core de carne, e | de no core, dove è tanta grannezza, e tanta ³⁰ vertute. Lo Prencepe à stè parole squaglian-|nose comme à cannella de sivo, tornanno ad | abbracciarela, e sigillanno stà lettera co no {33} vaso, le deze la mano dicenno: eccote la fede | tu sarrai la moglie mia, tu sarrai patrona de | lo scettro, tu haverrai la chiave de sto core, | Cossi comme tu tiene¹¹⁶⁶ lo temmone de stà vi- |⁵ta; e dapò cheste, e ciento altre ceremonie, e | trascurze, auzatose da lo lietto, vedettero se le | stentina ereno sane, e stettero co lo stisso ap-|pontamiento pe na mano de iuorne;

ma per-|che la Fortuna sconceca iuoco, e spartematri-|¹⁰monio, e sempre 'mpiedeco a li passe d'Am-|more, è sempre cano nigro, che caca miezo à | li guste de chi vò bene, occorze che fù chiam-|mato lo Prencepe à na caccia de no gran | puorco sarvateco, che roinava chillo paese pe |¹⁵ la quale cosa fù costringito à lassare la moglie | anze à lassare dui tierze de lo core:

ma perchè | l'amava chiù de la vita, e la vedeva bella so-|pra tutte le bellezzetudene cose, da st'Ammo-|re e da stà bellezza sguigliaie chella terza ²⁰ spetie, che è na tropeia à lo mare de li con-|tiente amoruse, na chioppeta a la colata de le | gioie d'Ammore na folinia, che casca dinto lo | pignato grasso de li guste de li 'nnamorate; | chella dico, ch'è no serpe, che mozzeca, e na ²⁵ carola che roseca, no fele che 'ntosseca, na ie-|lata, che 'ntesecca; chella pe la quale sta se(m)pre la | vita pesole, sempre la mente 'nstable, sempre lo core | suspeca;

Perzò chiammata la Fata, le | disse so costringito, core mio, di stare doi, ò tre ³⁰ notte fora de casa; Dio sà con che dolore me | scastro da te, che si l'arma mia: lo cielo sà, se | nante, che piglia sto trotto, farraggio lo trat-|{34}to, ma nò potenno fare de manco de non ire | pe sodesfatione de Patremo, bisogna ch'io te | lasse; perzò te prego pe quanto Ammore me | puorte à trasiretenne dinto la testa, e no sci- |⁵re fora, finche non torno, ca sarrà qua(n)to prim-|ma. Cossi farraggio (disse la Fata) perche non | saccio, no voglio ne pozzo leprecare à chel-|lo che te piace; perzò va co la mamma de la | bon'ora, ca te servo à la coscia: ma famme |¹⁰ no piacere, di lassare attaccato à la cimma de | la Mortella no capo di seta co no campaniel-|lo, e quanno tù vieni, tira lo filo, e sona, chi'io | subeto esco, e dico, veccome. Cossi facette | lo¹¹⁶⁷ Prencepe, anze chiamato no Cammarie-|¹⁵ro, le disse, vieni cà, vieni cà tù, apre l'aurec-|chie, senti buono, fà sempre sto lietto ogne | sera, comme ce havesse à dormire la perzona | mia: adacqua sempre sta testa, e sta 'ncellevriel-|lo c'aggio contato le frunne, e s'io ne trovo ²⁰ una manco, io te levo la via de lo pane. || Accossi ditto, se mese à cavallo, e iette comm'à | piecoro, ch'è portato a scannare pe secotare | no puorco.

Frà chisto miezo sette femmene | de mala vita, che se teneva lo Prencepe, visto ²⁵ ca s'era 'ntepeduto, e refreddato nell'Ammore, | e c'haveva 'nzoperato de lavorare ali terreto-|rie loro, trassettero 'nsospetto, che pe quarche | nuovo 'ntrico se fosse smentecato del'ammici-|tia antica; e perzò desiderose di scoprire ³⁰ paese chia(m)maro no fravecatore, e co buone de|nare le fecero fare na cava pe sotto la casa lo-|ro, che venette à responnere dinto la cam-|{35}mara delo Prencepe, dove trasute ste Spitale-|re leiestre pe vedere, se nuovo recapito, si au-|tra sbriffia l'havesse levato la veceta e 'ncanta-|to l'accunto, nò trovanoo nesciuno, aperzero, |⁵ e visto sta bellissima Mortella, se ne pigliaro | na fronna ped'uno, sulo la chiù picciola se | pigliaie tutta la cimma; ala quale era attac-|cato lo campaniello, lo quale toccato à pena, | sonaie, e la fata credenose che fosse lo Pren-|¹⁰cepe scette subeto fora: ma le Perchie sca-|lorcie comme vedettero sta pentata cosa, le | mesero le granfe adduosso, decenno: tu si | chella, che tiri à lo molino tuio l'acqua dele | speranze nostre? tu si

¹¹⁶⁶ tiene] tieie.

¹¹⁶⁷ lo] io.

chella, che ci hai guada-¹⁵gnato pe mano lo bello riesto de la grazia de | lo Prencepe? tu si chella magnifeca, che ti si | posta 'mpossessione delle carnellette nostre? | singhe la ben venuta; v'ca si arrevata alo | colaturo; oh che meglio non t'havesse caca-²⁰to mammata, v'ca staie lesta; haie pigliato | vaiano; ce si 'ntorzata sta vota non sia nata | de nove mise, se t'ne la vaie. Cossi decen-|no le schiafattero na saglioccola 'ncapo, e spar|tennola subeto 'nciento piezze ogn'una se ne ²⁵ pigliaie la parte soia, sulo la chiù peccerella | no voze co(n)correre à sta crudeletate cosa, e 'm-|mitata dale sore a fare co(m)me facevano l'oro, | no voze autro, che no ciero de chille capille | d'oro. Fatto chesto, se l'appalorciaro pe la ³⁰ medesema cava.

Arrivaie fra tanto lo camma-|riero pe fare lo lietto, & adacquare la testa, se-|cunno l'ordine de lo Patrone, e trovato sto {36} bello desastro, appe a morire spantecato, e | pigliatose le mano à diente, auzaie li residie | dela carne, e del'ossa avanzate, e raso lo sango | da terra, ne fece tutto no montonciello din-⁵tro la stessa testa, la quale adacquata fece lo | lietto, serraie, e posta la chiave sotto la porta, | se ne pigliaie le scarpune fora da chella terra. |

Ma tornato lo Prencepe dala caccia, tiraie lo | capo de seta, e sonaie lo campaniello; ma ¹⁰ sona ca piglie quaglie. sona ca passa lo pi-|scopo, poteva sonare à martiello, ca la Fata | faceva de la storduta; pe la quale cosa iuto | de punta a la cammara, e non havenno frem-|ma de chiammare lo cammariero, e cercare la ¹⁵ chiave date cauze ala mascatura, sparanza la | porta, trase dentro, apre la fenestra, e veddeno | la testa sfronnata, commenzaie à fare no trivo-|lo vattuto, gridanno, strillanno, voceteianno, ò | maro mene, ò scuro mene, ò negrecato mene, ²⁰ e chi m'hà fatto sta varva de stoppa? e chi | m'hà fatto sto triunfo de coppa? ò roina-|to, o terrafinato, o sconquassato Prencepe. ò | Mortella mia sfronnata; o fata mia perduta, ò | vita mia negrecata; ò guste mieie iute 'nfum-²⁵mo: piacere miei iute a l'acito. Che farrai Cola | Marchione sventurato? che farrai nfelice? | sauta sto fuosso: auzate da sto nietto: si sca-|duto da ogni bene, e non te scanne? si allegeru-|to d'ogne tesoro, e non te svennigne? si sca-³⁰cato dala vita, e no te dai vota? dove si, dove si | Mortella mia? e quale arma chiù de pipierno | tosta m'ha roinato sta bella testa? o caccia {37} mardetta, che m'haie cacciato d'ogne co(n)ten-|to. ohimè io so spedito, so fuso, so iuto à mit-|to; aggio scompute li iuorne: no è possibile | che campa pe spremmientto a sta vita senza la ⁵ vita mia, forza è chi'io stenna le piede pocca | senza lo bene mio me sarrà lo suonno trivolo, | lo magnare tuosseco, lo piacere stitico, la vita | ponteca. Chesse, & altre parole da scommo-|vere le prete dela via deceva lo Prencepe, e ¹⁰ dapò lu(n)go riepeto, e ammaro sciabacco, chino | de schiattiglia, e de crepantiglia, no chiuden-|no maie huocchie pe dormire, ne aprenno | maie vocca pe magnare, tanto se lassaie pi-|gliare pede dalo dolore, che la faccia soia ¹⁵ ch'era mprimmo di minio orientale, deven-|taie d'oro pimmiato, e lo presutto dele Lav-|ra se fece 'nzogna fraceta.

La Fata, ch'era de | chelle remasuglie poste nela testa tornata à | sguigliare¹¹⁶⁸, veddeno lo sciglio, e lo sbattere de ²⁰ lo povero 'nnammorato, e comme era tornato | no pizzecho co no colore de Spagnuolo ma-|lato de Lacerta vermenara, de zuco de foglia, | de sodarcato, de milo piro, de culo de foceto-|la, e de pideto de lupo, se mosse à compassio-²⁵ne, e sciuta de relanzo dala testa comme lum-|mo de cannella sciuta da la lanterna a bota, det-|te all'huocchie de Cola Marchione, e strigne(n)-|nolo co le braccia le disse; crisce, crisce, Pren-|cepe mio, no chiù, no chiù scumpe sto trivo-³⁰lo, stoiate st'huocchie, lassa la collera, stie(n)ne sto | musso: eccome viva, e

¹¹⁶⁸ sguigliare] squigliare.

bella à dispietto de | chelle guaguine, che spaccatome lo caruso, fe{38}cero dele carne meie, chello che fece Tefone | delo povero frate.

Lo Prencepe vedenzo sta | cosa, quando manco se lo credeva resorzetaie | da morte nvita, e torna(n)nole lo colore ale mas- |⁵che, lo caudo à lo sango, lo spireto à lo piet- |to, dopo mille carizze, vierre, 'gnuoccole, e'| vuruoccole che le fece, voze sapere dala capo | à lo pede tutto lo socciesso; e sentuto ca lo | cammariero non ce haveva corpa, lo fece |¹⁰ chiammare, e ordenato no gran banchetto co(n) | buono consentemiento de lo patre se sposaie | la Fata, e commetato tutte li principale de | lo Regno voze che sopra tutto, ce fossero | presente le sette scirpie, che fecero la chian- |¹⁵ca de chella vetelluccia allattante: e furnuto | che appero de mazzecare, disse lo Prencepe | ad uno ped'uno a tutte li co(m)metate, che meri-|tarria chi facesse male a sta bella fegliola, mo-|stranno a dito la Fata, laquale comparze cossi |²⁰ bella, che saiettava li core, comme furgolo, ti-|rava l'arme comm'argano, e strascinava le vo- |glie; comm'a stravolo;

Ora mo tutte chille | che sedevano a la tavola¹¹⁶⁹ commenzanno dalo | Rè, dissero uno ca meretava na forca, n'au-|²⁵tro ch'era degna de na rota, chi de tenaglie, | chi de precipitie, chi de na pena, e chi de | n'otra: e toccanno pè utemo à parlare à le | sette cernie, se bè no le ieva à tuono sto par-|lamiento, e se 'nzonnavano la mala notte: tut- |³⁰tavia; perche la verità stà sempre dove tresca | lo vino, resposero che chi haveva armo de | toccare schitto sto saporioello de li gustate de {39} Ammore, sarria stato merdevole d'essere atter-|rato vivo dintorno na chiaveca.

Data sta setten-|za co la propria vocca, disse lo Prencepe, vui | stesse v'havite fatto la causa; vui stesse havite |⁵ fermato lo decreto; resta ch'io faccia secota-|re l'ordene vostro, pocca vui site chelle che | co no core de Nerone, co na crudeletate de | Medea facistevno na frittata de sta bella cata-|rozza, e trenciastevno comm'a carne de saucic-|¹⁰cia ste belle membre; perzò priesto, aiosa, no | se perda tiempo, che siano iettate mo pro-|prio dintorno na chiaveca maestra, dove finiscano | miseramente la vita.

La quale cosa posta su-|beto ad effetto, lo Prencepe maretaie la sore |¹⁵ chiù picciola de ste squaltrine co lo camma-|riero dannole bona dote, e danno da vivere | commodamente à la mamma, e à lo patre || de la Mortella; isso campaie allegra- ||mente co la Fata, e le figlie ||²⁰ de lo zifierno scompenno || co amaro stiento la || vita, fecero ve-||ro lo pro-||ver-||²⁵bio dell'anti-||chi sapu||te.||

*Passa Crapa zoppa,||
se no trova chi la 'ntoppa.*

{40}

PERUONTO ||
TRATTENEMIENTO || TIERZO ||
De la Iornata Primma. ||

⁵ Peruonto sciaurato de copella v'è pè | fare na sarcena à lo vosco, usa no | termene d'amorevolezza à trè, che | dormeno à lo Sole, ne receive la Fa-|tatione, e burlato da la Figlia de lo |¹⁰ Rè, le manna na mardettione, che sia prena | d'isso, la quale cosa successe, e saputose essere | isso lo patre de la creatura, lo Rè lo mette | dintorno na votte co la mogliere, e co li figlie, | iettannolo dintorno mare: ma pè vertute de la |¹⁵ Fatatione soia se libera da lo pericolo, e fatto |no bello giovane diventa Rè. ||

Mostraro tutte d'havere sentuto no gusto | granne pe la consolatione hauta da lo povero | Prencepe, e pe lo castico receuto da chella |²⁰ marvasa femmena, ma

¹¹⁶⁹ tavola] ravola.

havenno da secoteiare | lo parlamiento Meneca se deze fine à lo ver-|vesiamiento del'autre, & essa commenzaie à | contare lo socciesso, che secota. ||

Non se perdette maie lo fare bene: chi ²⁵ semmena cortesia, mete beneficio, e chi chia(n)ta | amorevolezze raccoglie amorosanze; lo piace-**{41}**re che se fà ad anemo grato, non fù maie ste-|rele: ma 'ncria¹¹⁷⁰ gratetudene, e figlia premmie, | se ne vedeno spremate ne li continue fat-|te dell'huommene, e ne vederrite esempio ne |⁵ lo cunto, c'aggio 'mpizzo de fareve sentire. ||

Haveva na magna femmena de Casoria | chiammata Ceccarella no figlio no(m)mena-|to Peruonto, lo quale era lo chiù scuro cuor-|po, Lo chiù granne sarchiopio, e lo chiù sol-|¹⁰lenne sarchiapone c'havesse creiato la natura. | Pe la quale cosa la scura mamma ne steva co | lo core chiù nigro de na mappina, e iastem-|mava mille vote lo iuorno, chillo denuccio, | che spaparanzaie la porta à sto scellavattolo, |¹⁵ che nò era buono pe no quaglio de cane: poc-|ca poteva gridare la sfortunata, e aprire la ca(n)-|na, ca lo mantrone non se moveva da cacare | pe farele no mmarditto servitio: all'utemo da-|pò mille 'ntronate di cellevriello, dapò mil-|²⁰le 'nfroate de zuco; e dapò mille dicote, e | dissete, e grida hoie, e strilla craie, l'arredusse | a ghire à lo vosco pe na sarcena, decennole, | oramai è ora de strafocarece co no muorzo; | curre pe ste legna, non te scordare pe la via, e |²⁵ vieni subeto, ca volimmo cucinare quatto | torza strascinate pe stascinare sta vita.

Par-|tette lo mantrone de Peruonto, e partette | comme v' chillo che stà miezo à li confrate: | partette, e camminaie, comme se iesse pe cop-|³⁰pa all'ova co lo passo de la picca, e contanno | le pedate, abbiannose chiano chiano, adaso **{42}** adaso, e palillo palillo, facenno siamma siam-|ma à la via de lo Vosco pe fare la venuta de | lo Cuorvo, e co(m)me fu miezo à na certa cam-|pagna, pe dove correva no shiummo vervesian-|⁵no¹¹⁷¹, e mormoreanno dela poca decrettio-|ne delle prete che le impedevano la strata, | trovaie tre Guagnune, che se havevano fatto | strappontino del'erva, e capezzale de na pre-|ta selece; li quale à la calantrella de lo Sole, |¹⁰ che le carfetteiava à perpendicolo, dormeva-|no comme à scannate.

Peruonto, che vedde sti | poverielle, ch'erano fatte na Fontana d'acqua | miezo na carcara de fuoco, havennone com-|passione co la medesema accetta che portava |¹⁵ tagliaie certe frasche de cercola, e le fece na | bella 'nfrascata: fra chisto miezo scetatose chil-|le giovane, ch'erano figli de na Fata, e veden-|no la cortesia, e morosanza de Peruonto, le | dezero na Fatatione, che le venesse tutto chel-|²⁰lo che sapesse addemannare.

Peruonto haven-|no fatto sta cosa, pigliaie la strata verzo lo | Vosco, dove fece no sarcenone cossi spotesta-|to che ce voleva no straolo à strascinarelo, | e vedeno, ch'era chiaieto scomputo à pote-|²⁵relo portare 'ncuollo, se le accravaccaie 'ncop-|pa, decenno, o bene mio se sta fascina me por-|tasse camminanno à cavallo; & ecco la Fasci-|na commenzaie à pigliare lo portante, comme | a cavallo de Bisignano, e arrivato 'nante à lo |³⁰ palazzo de no Rè fece rote, e crovette da | stordire;

le damicelle che stevano à na fene-|stra, vedeno sta meraviglia, corzero à chiam-**{43}**mare Vastolla la figlia de lo Rè la quale affac-|ciatase à la fenestra, e puosto mente à li repu-|lune de na sarcena, & à li saute de na fascina | sparaie à ridere, dove pe naturale male(n)conia, |⁵ no se arrecordava maie, c'havesse riso.

Auzata | la capo Peruonto, e visto ca lo coffiavano, dis-|se, ò Vastolla: v' che puozze diventare pre-|na de sto fusto; e cossi ditto, strenze na | sbrigliata de scarpune à la sarcena, e de galop-|¹⁰po sarcenisco arrivaie subeto à la casa, co tanta | peccerille appriesso, che le facevano lo aluc-|co, & lo illaio dereto, che se la mamma, non | era

¹¹⁷⁰ 'ncria] 'ncrina.

¹¹⁷¹ vervesian-|no] vervesia-|sianno.

lesta à serrare subeto la porta l'haverriano | acciso à cuerpe de cetrangolate, e de torza. |

¹⁵ Ma Vastolla dopo lo 'mpedemiento dell'orde-|nario, e dopo certe sfiolè e pipoliamiente | de core, s'addonaie, c'haveva pigliato la pasta, | nascose quanto fù possibile sta prenezza, ma | no potenco chiù nasconnere la panza, ch'era |²⁰ 'ntorzata, quanto à no varratummolo, lo Rè se | ne addonaie, e face(n)no cosa dell'autro munno, | chammaie lo consiglio decenno: già sapite | ca la luna de lo nore mio hà fatto le corna: già | sapite, ca pe fare scrivere croneche, overo |²⁵ corneche delle vergogne meie, m'hà provisto | figliama de materia de calamare. già sapite, | ca pe carrecareme la fronte s'hà fatto carre-|care lo ventre: perzò deciteme, consigliate-|me. Io sarria de pensiero de farele figliare |³⁰ l'arma primma de partorire na mala razza; io | sarria d'omore de farele se(n)tire primma le do-|glie de la morte, che li dolore de lo partoro: {44} io sarria de crapiccio, che primma sporchiasse | da sto munno, che facesse sporchia, e se(m)men-|ta.

Li co(n)zigliere c'havevano strutto chiù huo-|glio, che vino, dissero: veramente mereta no |⁵ gran castico, e de lo cuorno, che v'hà puosto | 'nfronte, se deverria fare la maneca de lo cor-|tiello, che le levasse la vita. Non perrò si l'ac-|cidimmo mo, ch'è prena, se n'escerà pe la ma-|glia rotta chillo temmerario, che pe mette-|¹⁰reve dinto na vattaglia de disgusto v'have ar-|mato lo cuorno diritto, e lo manco: pe ve 'm-|mezzare la Politeca de Tiberio, v'hà puosto | nnante no Cornelio Taceto: pe rappresentare-|ve no suonno vero d'infammia l'hà fatto sci-|¹⁵re pe la porta de cuorno. Aspettammo adon-|ca, ch'esca à puorto, e sacciammo quale fù la | radeca de sso vituperio, e pò penzammo, e re-|solvimmo, co grano de sale, che cosa n'haver-|rimmo da fare. ||

²⁰ 'Ncasciaie à lo Rè sto conziglio, vedenco | ca parlavano assestato, & a separo; e però | tenne le mano, e disse: aspettammo l'eseto de | lo negotio. Ma comme voze lo Cielo ionze | l'ora de lo partoro, e co quattro doglie leg-|²⁵gie leggite à la primma shioshiata d'agliaro, à la | primma voce de la mammana, alla primma | spre(m)muta de cuorpo, iettaie 'nsino à la com-|mare dui masculune, comme à dui pomme | d'oro. lo Rè ch'era prieno isso puro de cre-|³⁰pantiglia, chammaie li conzegliere pe figlia-|re, e disse; Ecco, è figliata figliama, ma è tiem-|po d'asecunnare co na saglioccola. No, disse-|{45}ro chille vecchie sapute (e tutto era pe dare | tiempo à lo tiempo) aspettammo che se fac-|ciano granne li pacionielle pe potere venire | 'ncognitione de la fesonomia de lo Patre.

lo |⁵ Rè perche no tirava vierzo senza la fauza | rega de lo consiglio pe no scrivere stuorto, se | stenze ne le spalle, appe fremma, & aspettaie | fi tanto, che li figliule furo de sette anne, ne lo | quale tie(m)po stimolate de nuovo li consiglie-|¹⁰re a dare à lo trunco, e à dove tene, uno de | loro disse: pocca non havite potuto scauzare | vostra figlia, e pigliare lengua chi sia stato lo | monetario fauzo c'è la magene vostra have | auterato la corona, mo ne cacciarrimmo la |¹⁵ macchia; ordinate adonca che s'apparechia |no gran banchetto, dove aggia da venire ogne | Tetolato, e gentel'hommo de sta Cetate, e sta(m)-|mo all'erta, e co l'huocchie sopra lo tagliero, | dove li piccerille 'ncrinano chiù volentiere |²⁰ vottate da la natura, ca chillo senz'altro sar-|rà lo Patre, e nui subeto ne lo auzammo com-|me cacazza de Ciaola.

Piacquette à lo Rè sto | parere. Ordenaie lo banchetto; commetaie | tutte le perzune de ciappa, e de cunto, e ma-|²⁵gnato, che s'appe, le fece mettere 'nfilo, e pas-|siare li peccerille: ma ne fecero chillo cunto | che faceva lo Corzo d'Alesa(n)tro de li coniglie, | tanto, che lo Rè faceva forcuna, e se mozzeca-|va le lavra: e benche no le mancassero cau-|³⁰zature; puro, perche l'era stretta sta scarpa de | doglia, sbatteva li piede 'nterra:

ma li Consi-|gliere le dissero, chiano vostra Maiestà: facite-**{46}**ve à correiere, ca craie facimmo n'altro ban-|chetto, non chiù de gente de portata, ma de | chiù vascia mano: fuorse perche la femmena | s'attacca sempre à lo peo, trovarrimmo frà |⁵ cortellare, paternostare, e mercante de piet-|tene la semmenta de la collera vostra, dove | no l'havimmo ashiata frà Cavaliere.

Deze à lo | vierzo sta ragione à lo Rè, e commannaie, | che se facesse lo secunno banchetto, a dove |¹⁰ pè banno iettato venettero tutte li chiarie, | iessole, guitte, guzze, ragazze, spolletrune, cian-|tielle, scauzacane, verrille, spoglia'mpise, e gen-|te de mantesino, e zuoccole, ch'erano à la Ce-|tate: li quale sedute, comm' à belle cuonte à |¹⁵ na tavola longa longa, commenzaro à canna-|riare.

Ora mò Ceccarella, che sentette sto | banno commenzaie à sponzonare Peruonto | che iesse isso perzi à sta festa; e tanto fece, | che s'abbiaie à lo mazzecatorio, dove arriva-²⁰to à pena chille belle ninnille se l'azzeccolia-|rono à tuorno, e le facettero vierre, e cassesie | fora de li fora,

lo Rè che vedde ste cose, se | scippaie tutta la varva vedenno ca la Fava de | sta copeta, lo nomme de sta beneficiata era |²⁵ toccato à no scirpio brutto fatto, che te ve-|neva stommaco, e 'nsavuorrio à vederelo schit-|to; lo quale otra che aveva la capo de vel-|luto, l'huocchie de cefescola, lo naso de pap-|pagallo, la vocca de Cernia era scauzo, e vren-|³⁰zoluso, che senza leggere lo Fioravante poti-|ve pigliarete na vista de li secrete;

e dapò no | cupo sospiro, disse: Che se n'hà visto sta scro-**{47}**fella de figliama a 'ncrapicciarese de st'huerco | marino? che se n'hà visto à daresella 'ntallu-|ne co sto pede peluso? ah 'nfamma cecata fau-|za, che metamorfose so cheste? diventare vac-⁵ca pe no puorco, azzò ch'io tornasse piccoro. | ma che s'aspetta? che se¹¹⁷² penzeneia? haggia | lo castico che mereta, haggia la pena che sar-|rà iodecata da vui, e levatemella da nante, ca | no la pozzo padeiare.

Fecero adonca con-|¹⁰zierto li Consigliere, e concrusero, che tanto | essa quanto lo malefattore, e li figlie fossero | schiaffate dinto na votte, e iettate à maro, az-|zò senza allordarese le mano de lo sango pro-|pio facessero punto finale à la vita.

Non fù |¹⁵ cossì priesto data sta settenza, che venne la | Votte, dove 'ncaforchiarono tutte quattro, ma | 'nante, che 'ntompagnassero, certe damicelle | de Vastolla chiagnenno à selluzzo, 'nce mese-|ro dintro no varrile de passe, e fico secche, az-²⁰zò se iesse manteneno pe quarche poco de | tiempo; ma serrata la votte fù portata, e iet-|tata à maro, pe dove ieva natanno secunno la | vottava lo viento.

Trà chisto¹¹⁷³ miezo Vastol-|la chiagnenno, e facenno doie lave del'huoc-²⁵chie disse à Peruonto, che desgratia granne è | la nostra ad havere pè sepetura de morte la | connola de Bacco? oh sapesse à lo manco chi | hà trafecato sto cuorpo pè schiaffareme din-|to à sto carrato. Ohime, ch'io me trovo spi-|³⁰nolata senza sapere lo comme. Dimme, dim-|me, ò crudele, e che percanto faciste, e con | quale verga, pè chiudereme dinto a li chirchie **{48}** de sta Votte? dimme dimme, chi diascance te | tentaie à mettereme la cannella 'nvesibile pè | n'havere altro spiracolo à la vista, che no ne-|grecato mafaro.

Peruonto c'haveva fatto |⁵ no piezzo aurecchia de mercante all'utemo | respose, se vuoie che te lo dica, Tu damme | passe, e fico. Vastolla pe cacciarele da cuorpo | quarchcosa, le mese 'ncuorpo na brancata del'uno, e dell'altro, lo quale comm'appe chiena |¹⁰ la gorgia, le contaie puntualmente quanto le | soccedette co li tre giuvene,

¹¹⁷² se] te.

¹¹⁷³ chisto] chiesto.

po co la sarcena | utemamente co essa à la Fenestra, che pè trat-|tarelo¹¹⁷⁴ de panza chiena le fece nchire la pan-|za,

la quale cosa sentuta la povera Signorella |¹⁵ pigliaie core, e disse a Peruonto. Frate mio, e | vorrimmo sbottare la vita dinto sta votte? | perche no fai che sto vasciello se faccia na | bella Nave, pè scappare sto pericolo, e ire à | buono puorto, e Peruonto leprecaie. Dam-|²⁰me passe e fico, se vuoie che te lo dico. | E Vastolla subeto lesta, le 'nchiette la canna; | perche aperesse la canna; e comme pescatri-|ce de Carnevale co li passe, e fico secche le | pescava le parole fresche da cuorpo,

& ecco |²⁵ che decenno Peruonto chello, che desiderava | Vastolla; la votte tornaie Navilio co tutte li | sartiamme¹¹⁷⁵ necessarie à navecare; e co tutte | li marinare, che besognavano pè lo servitio de | lo vasciello; e loco te vediste chi tirare la |³⁰ scotta, chi arravogliare le sarte, chi mettere | mano à lo temmone, chi fare vela, chi saglire à | la gaggia, chi gridare ad orza, chi apoggia, chi {49} sonare na trommetta chi dare fuoco à li piez-|ze, e chi fare na cosa, e chi n'otra; tanto che | Vastolla era drinto la Nave, e natava drinto no | maro di dochezza: & essenno già l'ora che la |⁵ Luna voleva iocare co lo Sole à iste, e veniste, | e lo luoco te perdiste; disse Vastolla à Peruon-|to: bello Giovane mio fa diventare sta Nave | no bello Palazzo, ca starrimmo chiù secure, | Saie che se sole dicere? lauda lo maro, e tiene-|¹⁰te à la terra; e Peruonto respose. Si vuoie | che te lo dico. Tu damme passe, e fico: & essa | subeto le¹¹⁷⁶ refuse lo fatto, e Peruonto pigliato | pe canna, ademandaie lo piacere, e subeto la | Nave dette 'n terra, e diventaie no bellissimo |¹⁵ Palazzo aparato de tutto punto; e cossì chino | de mobele, e sfuorgie che non c'era chiù che | desiderare:

pe la quale cosa Vastolla, c'haver-|ria dato la vita pè tre cavalle non l'haverria | 'mpattato co la primma Signora de sto mun-|²⁰no, vedennose regalata, e servuta comme na | Regina; Sulo pè siggillo de tutte le bone for-|tune soie pregaie Peruonto ad ottenere gra-|zia de diventare bello e polito, azzò s'havess-|ero potuto ingaudiare 'nsiemme: che se be |²⁵ dice lo Proverbio, Meglio è marito sporcillo, | ch'ammico 'mparatore, tutta vota si isso ha-|vesse cagnato faccia l'haverria tenuto pè la | chiù gran fortuna de lo munno;

e Peruonto | co lo medesimo appuntamento respose, |³⁰ Damme passe, e fico si tu vuoie che lo dico: | e Vastolla subeto remmediaie à la stitichezza | de le parole de Peruonto con le fico ieietelle, {50} ch'è pena parlato tornaie da scellavattolo car-|dillo, da n'huerco Narciso: da no mascarone, | pipatiello; la quale cosa veduto Vastolla se ne | iette 'nsecoloro pè allegrezza, e strignenno-|⁵lo drinto le braccia, ne cacciaie zuco de | contentezza.

A sto medesimo tiempo lo Rè, | che da chillo iuorno, che le soccese sto desa-|stro, era stato sempre chino fin'canna de lassa-|me stare, fù da li cortisciane suoie portato pè |¹⁰ recreatione à caccia, dove cogliennole notte, | e vedenno lucere na locernella à na fenestra | de chillo palazzo, mannaie no servetore à ve-|dere se lo volevano alloggiare, e le fù respuo-|sto ca 'n ce poteva non sulo rompere no bic-|¹⁵chiero, ma spezzare no cantaro, perzò lo Rè | ncè venne, e saglienno le scale, e scorrenno le¹¹⁷⁷ | cammare, non vedde perzona vivente, sarvo | che li duie figliule, che le ievano 'ntuorno de-|cenno vavo vavo.

lo Rè stoppafatto, strase-|²⁰colato, e attoneto steva comme 'ncantato, e | sedennose pè stracco vicino na tavola, loco | vedde 'nvisibelemente stennere mesale de | Shiannena, e venire piate chine de vaga, e de | riesto, tanto che magnaie, e veppe

¹¹⁷⁴ trat-|tarelo] trat-|tarolo.

¹¹⁷⁵ sartiamme] sarziamme.

¹¹⁷⁶ le] lo.

¹¹⁷⁷ le] ie.

veramente |²⁵ da Rè servuto da chille belli figliule, non ces-|sanno maie, mentre stette à tavola na museca | de colascione, e tammorrielle che le ieze pè | fi à l'ossa pezzelle. Magnato c'happe com-|parse no lietto tutto scumma d'oro, dove fat-|³⁰tose scauzare li stivale se iette à corcare, com-|me fece ancora tutta la corte soia: dapò ha-|vere buono cannariato à ciento altre tavole {51} pè l'altre cammare apparecchiate.

Venuta la | mattina, e volenno partire lo Rè se voze por-|tare co isso li duie peccerille, ma comparse | Vastolla co lo marito, e iettatose à li piede |⁵ suoie le cercaie perdonanza, contannole tutte | le fortune soie: lo Rè che vedde guadagnato | dui nepute c'erano doi gioie, e no Iennaro, | ch'era no fato, abbraccia(n)no l'uno, e l'altro, | se le portaie de pesole à la Cetate, fa-||¹⁰cenno fare feste granne, che dora-||ro mute iuorne pè sto buo-||no guadagno, con-||fessanno a-|| sfastio ||¹⁵ de le gar-||gie so-||ie.||

Che se prepone l'ommo, ||

Dio dispone.

{52}

VARDIELLO ||

TRATTENIMENTO || QUARTO ||

De la Iornata Primma.||

⁵ Vardiello essenno bestiale dapò ciento male ser-|vitie fatte a la mamma, le perde no tuocco de | tela, e volenno scioccamente recuperarela, da | na statola diventa ricco. || Fenuto c'happe lo cunto Mene-|¹⁰ca, lo quale fù stimato niente | manco bello dell'altre ped'es-|sere 'nmottonato de curiuse soc-|ciesse, che tenne fi à la coda pe-|sole lo pensiero del'Auditure, |¹⁵ secotaie pè commandamento de lo Pren-|cepe Tolla, la quale senza perdere tempo, de-|cette de sta manera. ||

Se avesse dato la natura à l'anemale ne-|cessetà de vestire, e de spennere pè lo vit-|²⁰to, sarria senz'altro destrutta la ienimma qua-|trupeda. Perzo trovando lesto lo civo senza | ortolano, che lo coglia, compratore, che l'ac-|catta, cuoco che l'apparecchia, scarco, che lo | tre(n)cia, lo stisso cuoiero lo defenne da lo chio-|²⁵vere, e da la neve senza che lo Mercante le dia | lo drappo, lo cosetore le faccia lo vestito, e lo | guarzone le cerca lo veveraggio. Ma à l'hom-|{53}mo c'have 'ngiegno, non s'è curata de darele | sta commodetate: perche sape da se medese-|mo procacciarese chello che l'abbesogna, che-|sta è la causa, che se vedeno ordenariamente |⁵ pezziente li sapute, e ricche le bestiale; com-|me da lo cunto che vi dirraggio, poterrite ra-|cogliere. ||

Fu Grannonia d'Aprano, femmena de gran | ioditio, ma haveva no figlio chiamato |¹⁰ Vardiello, lo chiù sciagorato 'nsemprecone de | chillo paese: puro perche l'huocchie de la | mamma so affatturate e stravedeno, le porta-|va n'ammore svisciolato, e se lo schiudeva | sempre, & allisciava, comme se fosse la chiù |¹⁵ bella creatura de lo munno Haveva sta Gran-|nonia na voccola che schiudeva li polecine, | ne li quali haveva puosto tutta la speranza de | farene na bella sporchia, e cacciarene buono | zuco: Et havenno da ire pe no fatto necessa-|²⁰rio, chammaie lo figlio, decennole: bello fi-|gliulo de mamma toia siente cà; haggie l'huoc-|chie à sta voccola, e si se leva à pizzoliare, sta 'n | cellevriello à farela tornare a lo nido; auta-|mente se raffreddano l'ova, e po non haverrai |²⁵ ne cucche nè titille.

Lassa fare à sto fusto, dis- |se Vardiello, ca non l'haie ditto à Surdo. N'au-|tra cosa leprecaie la mamma: vide figlio be-|neditto ca drinto à chillo stipo, c'è na fesina | de certe 'mbroglie 'ntossecose, vi che non te |³⁰ tentasse lo brutto peccato à toccarele, ca ce | stennerrisse li piedi: arrasso sia, respose Var-|diello: tuosseco, non me ce cuoglie;

e tu sapia {54} co la capo pazza, ca me l'haie avisato, ca ce | poteva dare de pietto, e non c'era nè spina, | nè huosso.

Accossi sciuta la ma(m)ma restaie Var-|diello, lo quale pe no perdere tempo, scette |⁵ à l'huorto à fare fossetelle coperte de sproc-|cola, e terreno pè 'n cappare li peccerille, qua(n)-|no à lo meglio¹¹⁷⁸ de lo lavore, s'addonaie ca la | Voccola faceva lo spassaggio pe fora la cam-|mara; pe la quale cosa commenzaie à dicere: |¹⁰ sciò, sciò, frusta ccà, passa llà: ma la voccola | non se moveva de pede, e Vardiello vedeano | ca la Gallina haveva de l'Aseno, appriesso à lo | sciò sciò, se mese à sbattere li piede, appriesso | à lo sbattere de li piede, à tirare la coppola; |¹⁵ appriesso à la coppola le tiraie no lacanaturò, | che centola pè miezo le fece fare lo papariel-|lo, e stennecchiare li piede.

Visto Vardiello sta | mala desgratia, pensaie de remmediare à lo | danno, e fatto de la necessetà vertute, azzò no |²⁰ refredassero l'ova, sbracatose subeto, se sedet-|te 'ncoppa à lo nido: ma datoce de cuorpo, | ne fece na frittata. Visto ca l'haveva fatta | doppia de figura happe à dare de capo pè le | mura: all'utemo perche ogni dolore torna à |²⁵ voccone, sentennose pepoliare lo stommaco, | se resorvette 'nnorcaese la voccola; e perzò | spennatola, e 'nfilatola à no bello spito, fece | no gran focarone, e commenzaie ad arrostire-|la: ed essenno adesa cotta, pè fare tutte le co-|³⁰ se à tempo, stese no bello cannavaccio de co-|lata 'ncoppa no cascione vecchio, e pigliato | n'arciulo, scese à la ca(n)tina à spinolare no quar-|tarulo;

e sta(n)no à lo meglio de lo mettere vino {55} 'ntese no rommore, no fracasso, no streverio | pè la casa, che parevano cavalle armate: pè la | quale cosa tutto sorrisseto, votato l'huoc-|chie, vedde no gattone, che co tutto lo spito |⁵ se n'haveva zeppoliata la voccola; e n'otra | l'era appriesso gridanno co la parte. Vardiello | pè remmediare à sto danno, se lassaie comme | a lione scatenato 'ncuollo à la gatta, e pè la | pressa lassaie spilato lo quartarulo, e dapo ha-|¹⁰ vere fatto à secutame chisso pè tutte li pen-|tune de la casa, recuperaie la gallina, ma se ne | scorze lo quartarulo: dove tornato Vardiello, | e visto, ca l'haveva fatta de colata, spinolaie | isso perzi la votte dell'arma pe le ca(n)nelle del-|¹⁵ l'huocchie; ma perche l'aiutava lo iodizio, pè | remmediare à sto danno, azzò la mamma no | s'addonasse de tanta ruina, pigliaie no sacco | raso raso, varro varro, chino chino, zippo, zip-|po, e acurmo, acurmo de farina, e la sparpo-|²⁰ gliaie pe 'ncoppa à lo 'nfuso:

co tutto chesto | facenno lo cunto co le deta de li desastre soc-|ciesse, e pensanno c'havenno fatto scassone | d'asenetate, perdeva lo iuoco co la grazia de | Grannonia, fece risoluzione de core de no fa-|²⁵ rese ashare vivo da la mamma. Perzo dato | drinto la fesina de nuce conciate, che la mam-|ma le disse, ch'era de tuosseco, maie levaie ma-|no, fi che no scoperze la petena, e chinose | buono la panza se 'ncaforcaie drinto à no |³⁰ forno.

Frà chisto miezo venne la mamma, e | tozzolato no gran piezzo, visto ca nesciuno la | senteva, dette no caucio à la porta, e trasuta | drinto, e chiammano à gran voce lo figlio, {56} vedeano, ca nesciuno responneva, se 'nzonnaie | lo male iurno, e reforzanno le doglie, auzaie | chiù forte li strille, o Vardiello, o Vardiello; | haie la sordia, che no siente? hai le iorde, che |⁵ no curre? haie la pipitola, che no respunne? | Dove si, facce de 'mpiso? dove si squagliato, | mala razza? che t'havebbe affocato 'nfoce, | quando te fece.

Vardiello, che 'ntese sto greci-|glio, all'utemo co na vocella pietosa pietosa, |¹⁰ disse: eccome cà; so drinto lo forno, e no | me vederrite chiù, Mamma mia: perche? re-|spose la negra mamma: perche so 'ntossecato, | leprecaie lo figlio. Ohime soggionze

¹¹⁷⁸ meglio] meg'io.

Gran-|nonia, e comme hai fatto? che causa haie ha-¹⁵vuto de fare sto mecidio? e chi t'ha dato lo | tuosseco? e Vardiello le contaie una ped'una | tutte le belle prove c'haveva fatto: pe la qua-|le cosa voleva morire, e non restare chiù pè | spremmento à lo munno.

Senttenno ste cose ²⁰ la mamma; negra se vedde, mara se vedde, | appe da fare, e che dire pè levare da capo à | Vardiello st'omore malenconeco e perche le | voleva no bene svisciolato, co darele certe au|tre cose sceroppate, le levaie da chiocca la co-²⁵sa de le nuce conciate, ca non erano venino, | ma conciamiento de stommaco. Accossi ac-|cordatolo de bone parole, e fattole mille ca-|rezzielle, lo tiraie da drinto lo forno, e datole | no bello tuocco de tela, le disse, che lo fosse ³⁰ iuto a vennere, avertendolo à non trattare sta | facenna co perzune de troppo parole.

Bravo, | disse Vardiello, mo te servo de musco; no do-|betare; e pigliatose la tela, iette gridanno pè {57} la Cetate de Napole, dove portaie sta mer-|canzia: telo, telo. Ma à quante le decevano, | che tela è chesta? isso responneva, no faie pè | la casa mia, c'haie troppo parole. E si n'altro ⁵ le deceva, comme la vinne? isso lo chiammava | cannarone, e che l'haveva scellevrellato, e rut-|to le chioche.

All'utemo veduto drinto no | cortiglio de na casa desabetata pe no mona-|ciello, na certa statola de stucco, lo poverom-¹⁰mo spedito, e stracco de ire tanto nvota, se se-|dette 'ncoppa à no puoio, e non veddenno tra-|fecare nesciuno pè chella casa, che pareva ca-|sale saccheiato, tutto maravegliato, disse à la | statola; di, Cammarata, ncè habita nullo à sta ¹⁵ casa? e veddenno, ca no responneva, le parze | ommo de poco parole, e disse: vuoite accat-|tare sta tela, ca te faccio buon mercato? e ve-|denno la statola puro zitto, disse: affè c'haggio | trovato chello, che ieva cercanno: pigliatella, ²⁰ e fattela vedere, e da(m)mene, chello, che vuoie: | ca craie torno pe li fellusse.

Cossi ditto, lassaie | la tela, dove s'era assettato, che lo primmo fi-|glio de la ma(m)ma, che 'nce trasette pe quarche | servizio necessario, trovato la sciorta¹¹⁷⁹ soia, se ²⁵ ne l'auzaie. Tornato Vardiello à la mamma | senza la tela, e contanto lo fatto, comme passa-|va, l'appe a venire l'antecore, dece(n)nole: quan-|no metterai cellevriello à siesto? vide, quanta | me n'haie fatte: arrecordatelle: ma io stessa ³⁰ me lo corpo ped essere troppo tennera de | premmone: non t'haggio à la primma aggiu-|stato li cambie, e mo me n'addono: ca miede-|co pietuso fa la chiaia 'ncorabele: ma tanta {58} me ne faie, pe fi che buono nce 'nturze, | e farrimmo cunte luonghe. Vardiello dal'autra | parte diceva: zitto, mamma mia, ca non sarrà, | quanto se dice: vuoie autro, che li tornise sco-⁵gnate nuove nuove? che te cride ca sò de lo | Ioio, e ca non saccio lo cunto mio? ha da ve-|nire craie: da ccà à bello vedere no 'ncè tanto, | e vederraie, si saccio mettere na maneca à na | pala.

Venuto la mattina, quanno l'ombre de ¹⁰ la notte secotate da li sbirre de lo Sole sfrat-|tano lo paiese, Vardiello se conzegnaie à lo | cortiglio, dove era la statola, dicenno: bon di | messere: staie commodo pè dareme chille | quatto picciole? ora susso pagame la tela: Ma ¹⁵ veddenno ca la statola era muta, deze de mano | à na savorra, e 'n ce la schiaffaie co tutta la | forza de ponta, nmiezo à l'arca de lo pietto; | tanto che le roppe la vena, che fù la sanetate | dela casa soia, pocca scaruppate quattro maz-²⁰zacane, scoperze na pignata chiena de scute | d'oro; la quale afferrato à doie mano, corze | à scapizzacuollo à la casa, gridanno: Mamma, | mamma, quanta lupine russe: quantane, quan-|tane.

La mamma visto li scuti, e sapenno ca ²⁵ lo figlio haverria sprubecato lo fatto, le disse, | che fosse stato à pede la porta, pè quan-|no passava lo caso recotta, ca le voleva accattare no | tornese de latte. Vardiello, ch'era no pappo-|ne, subeto se

¹¹⁷⁹ sciorta] sciorra.

sedette 'nmocca la porta, e la ³⁰ ma(m)ma fece grannaneiare pè chiù de mez'ora | da la fenestra chiù de seie rotola de passe, e | fico secche: le quale Vardiello adunanno, stril-|lava: ò Mamma, ò mamma, caccia concole, {59} miette cavate, apara tinelle; ca si dura sta | chioppeta, sarrimmo ricche: e comme se n'ap-|pe chiena bona la panza, se ne sagliette à dor-|mire.

Occorze, che no iuorno facenno à co-|⁵steiune dui lavorante esche de corte pè na | pretennencia de no scuto d'oro, trovato 'n-|terra, ce arrivaie Vardiello, e disse: comme si-|te Arcasene à litechiare pè no lupino russo | de chiste; de li quali io non ne faccio stimma |¹⁰ pocca n'aggio trovato na pignata chiena chie-|na. La Corte 'nteso chesto, aprennoce tanto | d'huocchie, lo 'nzammenaie, e disse: Comme, | quanno, e con chi avesse trovato sti scute? | à lo quale respose Vardiello; l'aggio trovato |¹⁵ à no palazzo drinto n'ommo muto, quanno | chiovettero passe, e fico secche. Lo Iodece | che 'ntese sto sbauzo de quinta 'nmaca(n)te, ado-|raie lo negozio, e decretaie, che fosse remisso | à no spitale, comme à Iodece compe-|²⁰tente suoio. Cossi la 'ngnoranzia de || lo figlio fece ricca la mamma, || e lo iodizio de la mamma || remmedeiaie à l'ase-||netate de lo figlio; pè ||²⁵ la || quale cosa se || vedde chia-||ro. || *Che nave, che governa buon Pelota, ||*

³⁰ È gran desgratia, quanno tozza a scuoglio.

{60}

LO POLECE ||
TRATTENEMENTO || QUINTO. ||
De la Iornata Primma. ||

⁵ No Rè, c'haveva poco pensiero cresce no Po-|lece granne quanto no crastato, lo quale | fatto scortecare, offere la figlia pe premmio | à chi conosce la pella. N'Huerco la sente | à l'adore, e se piglia la Prencepessa; ma da |¹⁰ sette figli de na vecchia con autetante pro-|ve è liberata. ||

Risero à schiattariello lo Prencepe, | e la schiava de la 'ngnorantia de | Vardiello, e laudaro lo iodizio de |¹⁵ la mamma, che seppe antevede-|re, e remmediare à la bestiaetate | soie, ed essendo sollecetata Popa à dicere | comme tutte l'aute mesero la chiave à lo | chiacchiarare, commenzaie essa a dicere. || ²⁰ Sempre le risoluzione senza iodizio por-|tano le ruine senza remmedio: Chi se cover-|na da pazzo, da sapio se dole, comme socces-|se à lo Rè d'Automonte, che pe no sprepose-|to à quatto sole, fece na pazzia 'ncordoana, |²⁵ mettenno à pericolo senza misura la figlia, e | l'onore. ||

Essenno na vota lo Rè d'Automonte moz-|zecato da no Polece, pigliatolo co na {61} bella destrezza, lo vedde cossi bello, e chian-|tuto, che le parze coscienza de settenziare-|lo 'ncoppa lo talamo de l'ognia, e perzò mise-|lo drinto na carrafa, e notrendolo ogne iur-|⁵no co lo sango de lo propio vraccio, fù di cos-|sì bona crescenza, che 'n capo de sette mise bi-|sogna(n)no cagnarele luoco, deve(n)taie chiù gruos-|so de no crastato:

la quale cosa veddenno lo | Rè, lo fece scortecare, e conciata la pelle, iet-|¹⁰taie no banno, che chi avesse canosciuto de | che anemale fosse lo cuoiero, l'haverria dato | la figlia pe moglie:

dove sprubecato che fù | sto manifesto, corzero le gente a morra, e ve(n)-|nero da culo de lo munno pè trovarse à sto |¹⁵ scrutinio, e tentare la sciorta lloro: e chi dice-|va ch'era de Gatto maimone: chi di Lupo | cerviere: chi de Cocotriglio: e chi de n'ane-|male, e chi de n'autro. Ma tutte n'erano cien-|to miglia da rasso, e nesciuno coglieva à lo |²⁰ chiuovo.

All'utemo ionze à sta Notomia | n'Huerco, lo quale era la chiù strasformata | cosa de lo Munno, che 'n vederelo schitto, fa-|ceva venire lo tremmolese, lo filatorio, la ver-|menara e lo iaio à lo chiù arresecato giovane |²⁵ de sto munno. Ora chisso à pena arrivato, e | moscheianno, & annasanno la pella, couze su-|beto da miezo à miezo, decenno: chisso cuo-|iero, è del'arcefanfaro de li Pulece.

Lo Rè, | che vedde ca l'haveva 'nzertata à milo shiuoc-|³⁰colo, pè no mancare la parola, fece chiam-|mare Porziella la figlia, la quale non mo-|strava autro, che latte, e sango: Bene mio, ca | vedive no fusillo, e te la schiudive con l'huoc-|**{62}**chie, tanto era bella: à la quale disse lo Rè: | Figlia mia, tu saie lo banno, c'haggio iettato, e | saie chi songo io. All'utemo no me pozzo | dare arreto de la prommessa: ò Rè, ò scorza |⁵ de chiuppo: la parola è data: bisogna com-|pirela, anche me crepa lo core; Chi poteva | 'nmagenarese, ca sta beneficiata toccasse à n'Huerco? ma pocca no se cotola fronna, senza | la volontate¹¹⁸⁰ de lo Cielo, bisogna credere, che |¹⁰ sto matremonio sia fatto 'mprimma la 'ncop-|pa, e pò ca bascio. Haggiete adonca pacien-|zia, e se si figlia benedetta, no leprecare à lo | tata tuio: ca me dice lo core, ca starrai con-|tenta: perche spisso drinto no ziro de preta |¹⁵ rosteca, ce sò trovate li tresore.

A Porziella | sentenno st'ammara resolutione, s'ascoraro¹¹⁸¹ | l'huocchie, se 'ngiallette la faccia, cascaro le | lavra, e tremmaro le gamme, e fù 'mpizzo 'm-|pizzo de dare vuolo à lo farcone de l'arma |²⁰ dereto à la quaglia de lo dolore. All'utemo | rompenno à chiagnere, e sparanno la voce, | disse à lo Patre: e che male servitie haggio | fatto à la casa, che me sia data sta pena? che | male termene haggio usato con vuie, che sia |²⁵ data 'nmano de sto paputo? ò negrecata Por-|ziella: ed ecco volontariamente comm' à Do(n)-|nola ire 'ncanna de sto Ruospo? ed ecco pe-|cora sbentorata essere furto de no lupo me-|naro? Chesta è l'affettione, che puorte à lo |³⁰ sango tuio? Chisto è l'ammore, che mustre à | chi chiammave Popella dell'arma toia? Cossi | scraste da lo core, chi è parte de lo sango tuio? | Cossi te lieve da nanze l'huocchie, chi è la vi-|**{63}**sola dell'huocchie tuoie? O patre, ò patre cro-|dele; non si nato cierto de carne umana l'Or|che¹¹⁸² marine te dezero lo sango, le gatte sarva-|teche te dezero lo latte. Ma che dico Ane-|⁵male de Maro, e de Terra? egne Anemale ama | la¹¹⁸³ razza soia; Tu sulo haie contracore, e 'nsa-|vuorrio la semmenta propia: tu schitto hai | contra stommaco la figlia? Oh che meglio | m'havesse strafocato mammama: che la con-|¹⁰nola fosse stato lietto martoro; la zizza de la | notriccia vessica de tuosseco; le fasce chiappe, | e lo siscariello, che m'attaccaro 'ncanna fosse stato | mazara; pocca doveva correre sta mala | sciagura à vedereme sto male iuorno à canto: |¹⁵ à vedereme accarezzata da na mano d'Arpia, | abbracciata da doi stanche d'Urzo, vasata da | doi sanne de puorco.

Chiù voleva dicere | quando lo Rè 'nfomatose tutto, le disse: Sen-|za collera, ca lo zuccaro vale caro; chiano, ca |²⁰ li brocchiere so de chiuppo; appila, ca esce | feccia: zitto non pipitare, ca si troppo moz-|zecatola, lengoruta, e forcelluta; chello, che | faccio io, è ben fatto; no mezzare lo Patre de | fare figlie; scumpela, e 'nfficate ssà lengua de-|²⁵reto, e non fare, che me saglia lo senapo, ca si | te mecco ste granfe adduosso, no(n) te lasso Zer-|vola sana: e te faccio pigliar sto terreno à die(n)-|te: Vide fieto de lo culo mio, ca vo fare del-|l'hommo, e mettere legge à lo Patre: da quan-|³⁰no ni ccà, una, ch'ancora le fete la vocca de | latte, hà da leprecare à le voglie mie? priesto, | toccale la mano, e à sta medesema pedata toc-|ca à la vota de la casa

¹¹⁸⁰ volontate] volonrate.

¹¹⁸¹ s'ascoraro] s'accoraro.

¹¹⁸² l'Or|che] l'Ora|che.

¹¹⁸³ ama | la] am-|la.

soia, ca non voglio te-**{64}**nere manco no quarto d'ora 'nnante all'huoc-|chie sta faccie sfrontata, presentosa. ||

La negra Porziella, che se vedde à ste re-|taglie, co na facce da connannato à morte, |⁵ co n'uocchio de spiritato, co na vocca di | chi hà pigliato lo Domene Agostino, co | no core di chi stà frà la mannara, e lo cippo, | pigliaie pè mano l'Huerco, da lo quale senza | compagnia fù strascinata à no vosco, dove |¹⁰ l'arvole facevano palazzo à lo prato, che non | fosse scopierto da lo Sole; li shiumme se gua-|liavano, che pè cammenare à lo scuro, tozza-|vano pè le prete, e l'Anemale sarvateche sen-|za pagare fida gaudevano no Beneviento, e |¹⁵ ievano secure pe drinto chelle macchie: do-|ve non ci arrivava maie hommo si non have-|va sperduto la strata.

A sto luoco nigro com-|m' à cimmenera appilata, spaventuso comme | facce de 'nfierno, nc'era la casa dell'Huerco |²⁰ tutta tapezzata, & aparata 'ntuorno d'ossa | d'huommene, che s'haveva cannariato. Con-|zidera mo, chi è Cristiano, lo tremmoliccio, lo | sorreimiento, l'assottigliamiento de core, lo | filatorio, lo spaviento, la quatra de vierme, e |²⁵ la cacavessa, c'happe la povera figliola: fà cun-|to, ca no le restaie sango addusso.

Ma chesto | non fù niente, non fù zubba à lo riesto de lo | carrino, pocca 'nmanze pasto happe cicere, e | dapo pasto fave 'ngongole: perche iuto à cac-|³⁰cia l'Huerco tornaie à la casa tutto carreo de | quarte d'accise, dicenno: mo non te puoie la-|mentare, Mogliere, ca non te coverno: ecco-|te bona monitione de companateco: piglia, e **{65}** sguazza, e vuoglieme bene; ca pò cadere lo | cielo, ch'io non te faccio ma(n)care lo mazzeco. |

La negra Porziella sputanno comm' à femme-|na prena, votaie la faccia da l'otra banna. |⁵ L'huerco, che vedde sto motivo, disse; chesso | è dare confiette à porce: ma no 'mpor-|ta; hagge no poco de fremma fi 'nraie ma-|tino, ca so stato commitato à na caccia de | puorce sarvateche, de li quale te ne portarrag-|¹⁰gio no paro, e farrimmo nozze 'ncaudariello | co li pariente pe konzomare con chiù gusto | lo pare(n)tato.

Cossi ditto, ammarciaie pè drin-|to a lo vosco, ed essa restata à trivoliare à la | fenestra, passaiie pè disgratia da chella casa na |¹⁵ Vecchiarella, che sentenose allancare da la | famme le cercaie quarche refrisco: à la quale | la negrecata giovane respose: O bona femme-|na mia; Dio sapere core, ca sto 'n potere de | no Zifierno, che no me porta à la casa autro, |²⁰ che quarte d'huommene, e piezze d'accise, | che non saccio, comm'haggio stommaco à ve-|dere schitto ste schefienze, tanto che passo | la chiù misera vita, che passasse mai arma vat-|tiata; e pure so figlia de Rè: e puro so cre-|²⁵sciuta à pappalardielle; e puro me so vista | drinto lo grasso:

e cossi decenno; se mese à | chiagnere, comm' à peccerella, che se vede le-|vare la marena: tale che 'ntenneruto lo core | dela Vecchia le disse; crisce, bella figliola mia, |³⁰ no strudere sta bellezza chiagnenno, c'haie | trovata la sciorta toia; e so cca ped'aiutarete | à varda; & à sella. Ora 'ntienne: io haggio | sette figlie mascole, che vide sette gioielle; **{66}** sette cierre sette giagante: Mase, Nardo, Co-|la, Micco, Petrullo, Ascadeo, e Ceccone: le qua-|li ha(n)no chiù vertute de la Rosa marina; e par-|ticolarme(n)te Mase ogne vota, che mette l'au-|⁵recchia 'nterra, sente, & ausoleia, tutto chello, | che se fa pè trenta miglia da rasso. Nardo | ogne vota che sputa fa no gran mare de sapo-|ne. Cola sempre, che ietta no ferruccio, fa no | campo de rasole ammolate. Micco tutte le |¹⁰ vote, che tira no spruoccolo, fà no vosco 'ntri-|cato. Petrullo sempre che ietta 'nterra na | stizza d'acqua, fà no shiummo terribele. As-|cadeo ogne vota, che tira na Vreccia fà na-|scere na torre fortissema, e Ceccone ceca cos-|¹⁵si diritto co na Valestra, che tira no miglio da | rasso à n'huocchio de na gallina. Ora co l'aiu-|to de chiste, che so tutte cortise, tutte ammo-|ruse, &

haverranno compassione de lo stato | tuio, voglio vedere de levarete da le gra(n)fe de |²⁰ st'Huerco: ca sso bello muorzo gliutto non è | pè lo cannarone de sto Paputo.

Maie à meglio | tiempo de mo, respose Porziella, ca la mal'om-|bra de maritemo è sciuto pè no tornare sta|sera, & haverriamo tiempo d'alippare; e fare |²⁵ lo filo. Non pò essere sta sera (leprecaie la | vecchia) ca sto no poco lontano; vasta, ca | craie matino, io, e li figlie mieie sarrimmo 'n|sieme à levarete da travaglio.

Cossi ditto, se | partette; e Porziella fatto no core largo, lar-|³⁰go, arreposaie la notte. Ma subeto, che l'Au-|cielle gridaro: viva lo Sole: eccote venire | la Vecchia con li sette figlie, e puostese Por-|ziella 'n miezo, s'abbiaro à la vota de la Ceta-**{67}**te: ma no foro no miezo miglio descuosto, | che 'mpizzanno Mase l'aurecchie 'nterra grid-|daie; allerta, ò là à nuie, ch'è Vorpe. Già | l'Huerco è tornato à la casa, e non havenno |⁵ ashiato sta figliola mo se ne la vene co la cop|pola sotto titilleco ad arrivarence. Sentuto | chesto Nardo sputaie 'nterra, e fece no maro | de sapone; dove iunto l'Huerco, e veddeno | sta 'nsaponata, corre alla casa, e pigliato no sac-|¹⁰co de Vrenna se la 'mbroscaie tanto, e tanto | pè li piede, ch'à gra(n) pena passae sto 'ntuppo. |

Ma tornato Mase à mettere l'aurecchia 'nter-|ra, disse: à te compagno, mo se ne la vene, e | Cola iettato lo ferruccio 'n terra sguigliaie |¹⁵ no campo de rasola: ma l'Huerco, che se ved-|de serrato lo passo, corre n'otra vota à la casa, | e se vestette da capo à piede de fierro, e tor-|nato, scavallaie sto fuosso.

Ma Nardo¹¹⁸⁴ 'mpizzato | de nuovo l'aurecchie 'nterra gridaie: Sù sù: ar-|²⁰me, arme; cà mo te vide ccà l'Huerco co na | carrera, che vola: e Micco lesto co lo spruoc-|colo, fece soriere no vosco terribelissimo, co-|sa difficile à sperciare. Ma comme ionze | l'Huerco à sto male passo, caccia mano à na |²⁵ cortella carrese, che portava à lato, ed accom-|menza à fare cadere da ccà no chiuppo, da llà | no ciero, da na parte à fare tommoliare no | corognale, da n'otra no suorvo peluso; tanto | che 'n quattro, ò cinco cuorpe stese lo Vosco |³⁰ 'nterra, e scette scapolo da chisso 'ntrico.

Ma-|se, che teneva l'aurecchie à leparo, tornaie ad | auzare la voce: no stammo, comme 'nce ra-|dessemo, ca l'Huerco hà puosto l'ascelle, e mo **{68}** te lo vide à le spalle nostre; Chesto sen-|tuto Petruzzo, pigliaie da na fontanella che | pisciava à stizza à stizza da na quaquiglia de | preta, no surzo d'acqua, sbruffatola 'nterra, |⁵ lloco te vediste no gruosso shiummo. l'Huer-|co, che vedde st'altro 'mpiedeco, e ca no(n) ta(n)ta | faceva pertosa, quanto trovavano appellarelle, | se spogliaie nudo nudo, e passae à natune co | li vestite 'ncapo dal'otra banna.

Mase, che |¹⁰ metteva l'aurecchia ad ogni pertoso, sentette | lo fruscio de carcagna dell'Huerco, e disse: | Sto negotio nuostro: ha pigliato de granceto, | e già l'Huerco fà no vattere de tallune, che lo | cielo te lo dica pe mene: perzò stammo 'ncel-|¹⁵levriello, e reparammo à sta tempesta, si no | simmo iute: non dubetare, disse Ascadeo, ca | mò chiarisco sto brutto pezzente: e dicenno | chesto, tiraie na vrecchia, e fece apparere na | torre, dove se schiaffaro subeto drinto, varria(n)-|²⁰no la porta. Ma arrivato l'Huerco, e visto ca | s'erano puoste 'nsarvo, corre à la casa, e pigliaie | na scala de vennegnare, e 'ntorzasella 'ncuol-|lo, corze à la torre.

Mase, che stava co l'aurec-|chie pesole, sentette da lo(n)tano la venuta del-|²⁵l'Huerco e disse: mo simmo all'utemo de la | cannella de le speranze: à Ceccone stà l'ute-|mo refugio de la vita nostra, ca l'Huerco mò | torna, e co na furia gra(n)ne. Ohime, ca me sbat-|te lo core, e me 'nzonno la mala giornata. Co-|³⁰me si caca vrache, respose Ceccone: lassa fare | à Menechiello, e vi si coglio 'mponta co le | parrette. Cossi decenno, eccote l'Huerco, ap-|poia la scala, e commenza ad arrampinarese;

¹¹⁸⁴ Svista per *Mase*.

{69} ma Ceccone pigliatolo de mira, e cacciatole | na la(n)terna, lo fece cadere luongo luo(n)go, com-|me à piro 'nterra; e sciuto da la torre co lo | cortellaccio stisso, che portava le tagliaie lo |⁵ cuollo, comme se fosse de caso ricotta:

lo qua-|le portattero co n'allegrezza granne à lo Rè, | che giubeleiano d'havere recoperato la fi-|glia, pocca s'era ciento vote pentuto d'have-|rela data à n'Huerco, frà poche iurne le tro-|¹⁰vaie no bello marito, facenno ricche li sette | figlie, e la mamma, c'havevano spastorato la | figlia da na vita cossi 'nfelice, no lassanno | de chiammarese mille vote corpato || co Porziella, che pe no crapiccio || ¹⁵ de viento, l'haveva posta à || tanto pericolo senza || pensare, quan-||to arro-||re ||²⁰ commette chi || va cercan-||no. ||

Ova de Lupo, e piettene de quinnece.

{70}

LA GATTA || CENNERENTOLA, ||
TRATTENIMENTO || SIESTO ||
⁵ De la Iornata Primma. ||

Zezolla 'nmezzata da la Maestra ad accidere | la Matria, e credenno co farele havere lo | Patre pè marito d'essere tenuta cara, è po-|sta à la cucina: ma pè vertute de le Fate, |¹⁰ dapò varie fortune, se guadagna no Rè pè | marito. ||

Parzero statole li Ascoltante à sentire | lo cunto de lo Polece, e facettero na | dechiaratoria d'asetate à lo Rè Ca-|¹⁵tamaro, che mese à tanto riseco | l'interesse de lo sango, e la soccessio-|ne de lo stato pe na cosa de vrenna, ed essen-|no tutte appilate, Antonella spilaie de la ma-|nera, che secota. ||

²⁰ Sempre la 'nmidia ne lo maro de la mali-|gnetate happe 'ncagno de vessiche la guallara, | e dove crede de vedere autro annegato à ma-|ro, essa se trova, ò sott'acqua, ò tozzato à no | scuoglio, comme de cierte figliole 'nmediose |²⁵ me va 'mpenziario de ve contare saperrite donca, che ||

{71} Era na vota no Prencepe vidolo, lo quale | haveva na figliola accossi cara, che no ve-|deva pè d'autro huocchio; à la quale teneva | na Maestra princepale, che la 'nmezzava le |⁵ catenelle, lo punto n'aiero, li sfilatielle, e l'afre-|co perciato monstrannole tant'affettione, che | non s'abbasta à dicere. Ma essenose 'nzorato | de frisco lo patre, e pigliata na focoliata, mar-|vasa, e micciata da lo Diantane, commenzaie |¹⁰ sta mardetta femmena ad havere 'nsavuorrio la | figliastra, facennole cere brosche, facce storte, | huocchie gronnuse, de farela sorreiere, tanto | che la scura peccerella se gualiaiva sempre co | la Maestra de li male trattamiente, che le fa- |¹⁵ceva la Matria, dicennole: oh Dio, e non po-|tisse essere tu la Mammarella mia, che me faie | tante vuroccole, e cassesie?

E tanto secotaie a | fare sta cantelena, che puostose no vespone a | l'aurecchie, cecata da mazzamauriello le disse |²⁰ na vota: se tu vuoi fare à muodo de sta capo | pazza, io te sarraggio Mamma, e tu me sarrai | cara, comm' à le visciole de st'huocchie. Vole-|va secotiare à dicere quando Zezolla (che cos-|si la figliola haveva nomme) disse perdoname, |²⁵ si te spezzo parola 'nmocca. Io saccio, ca me | vuoi bene, perzò zitto, e zuffecit: 'nmezzame | l'arte, ca vengo da fore: tu scrive, io firmo. |

Ora susso, leprecaie la maestra; siente buono, | apre l'aurecchie, e te venerà lo pane ianco, |³⁰ comm' a li shiure. Comme esce Patreto, di à | matrejata, ca vuoi no vestito de chille viec-|chie, che stanno drinto lo cascione granne de | lo retretto, pè sparagnare chisto, che puorte 'n | {72} cuollo: essa che te vo vedere tutta pezze, e | peruoglie, aprerà lo cascione, e dirra tiene lo | copierchio; e tu tenennolo, mentre iarra scer-|vecanno pe drinto, lassalo cadere de botta, ca |⁵ se romparrà lo cuollo: fatto

chesto, tu sai ca | patreto farria moneta fauza pè contentarete; | e tu quando te fa carizze, pregalo à pigliare-|me pè moglie, ca viata te: ca sarrai la pa-|trona de la vita mia.

'Ntiso chesto Zezolla le |¹⁰ parse ogne ora mill'anne, e fatto co(m)pritamem-|te lo conziglio de la maestra, dapò, che se fe-|ce lutto pè la desgratia de la Matria, com-|menzaie à toccare li taste à lo patre, che se 'n|zorasse co la Maestra. Da principio lo Pren-|¹⁵cepe lo pigliaie à burla, ma la figliola tanto ti-|raie de chiatto, fì che couze de ponta; che al-|l'utemo se chiegaie à le parole de Zezolla, e | pigliatose Carmosina, ch'era la maestra, pè | moglie, fece na festa granne.

Ora mentre sta-|²⁰vano li Zite 'ntresca affacciatase Zezolla à no | gaifo de la casa soia, volata na palommella so-|pra no muro, le disse: Quando te vene golio | de quarcosa mannal'addemannare à la Palom-|ma de le Fate à l'Isola de Sardegna, ca l'haver-|²⁵rai subeto.

La nova Matria pe cinco, ò seie | iurne, affummaie de carizze à Zezolla, se-|dennola à lo meglio luoco de la tavola, dan-|nole lo meglio muorzo, mettenole li meglio | vestite: ma passato à mala pena no poco de |³⁰ tiempo, mannato à monte, e scordato affatto | de lo servitio receputo (ò trista l'arma c'ha | mala patrona) comenzaie à mettere 'n peri-|cuoccolo seie figlie soie, che fì'n tanno have-|{73}va tenuto secrete, e tanto fece co lo marito, | che, ricevuto 'ngratia le figliastre, le cadette | da core la figlia propia; ta(n)to che scapeta ho-|ie, manca craie, venne à termene, che se re-|⁵dusse da la cammara à la cocina, e da lo Var-|dacchino à lo focolare, dali sfuorge de seta, | e d'oro à le mappine, da le scettre à li spite. | Nè sulo cagnaie stato, ma nomme perzi, che | da Zezolla fù chiamata Gatta cennerento-|¹⁰la. Successe ch'havenno lo Prencepe da ire 'n | Sardegna pe cose necessarie à lo Stato suo, | dommannaie una ped'una à 'Mpera, Calamita, | Shiorella, Diamante, Colommina, Pascarella, | ch'erano le seie figliastre, che cosa volessono, |¹⁵ che le portasse à lo retuorno: e chi le cercaie | vestite da sforgiare: chi galantarie pe la capo; | chi cuo(n)ce pe la faccia, chi iocarielle pè passa-|re lo tiempo, e chi na cosa, e chi n'otra. Ped | utemo quase pè delieggi disse à la figlia, e tù |²⁰ che vorrisse? ed essa nient'altro, se non che | me raccomanne à la Palomma de le Fate, | decennole, che me manneno quarcosa, e si te | lo scuorde, non puozze ire ne 'nanze, nè arre-|to. tiene à mente chello che te dico, arma to-|²⁵ia, maneca toia.

Iette lo Prencepe, fece li fatte | suoie 'n Sardegna, accattaie quanto l'haveva-|no cercato le figliastre, e Zezolla le scie de | mente. Ma 'nmarcatose 'ncoppa à no Vasciel-|lo, e facenno vela, non fù possibile mai, che la |³⁰ Nave se arrassasse da lo puorto; e pareva, che | fosse 'mpedecata da la Remmora. Lo Patro-|ne de lo Vasciello, ch'era quase desperato, se | pose pe stracco à dormire, e vedde 'nsuonno {74} na Fata, che le disse. Sai perche non potite | scazzellare la Nave da lo puorto? perche lo | Prencepe, che vene con vui, ha mancato de | promessa à la figlia, allecordannose de tutte, |⁵ fora che de lo sango propio. Se sceta lo Pa-|trone, conta lo suonno à lo Prencepe, lo qua-|le confuso de lo mancamento, c'haveva fat-|to, ieze à la Grotta de le Fate, & arreo(m)man-|natole la figlia, disse, che le mannassero quar-|¹⁰cosa:

& ecco scette fora da la spelonca na | bella Giovane, che vedive no confalone; la | quale le disse, ca rengratiava la figlia de la bo-|na memoria, e che se gaudesse pedammore | suo, cossi decenno le dette, no Dattolo, na |¹⁵ zappa, no secchietello d'oro, e na tovaglia de | seta; dicenno, che l'uno era pè pastenare, e | l'otra pè coltevere la chianta. Lo Prencepe | meravigliato de sto presiento se lecenziaie da | la Fata a la vota de lo paiese suo, e dato à |²⁰ tutte le figliastre, quanto havevano desidera-|to, deze finalmente à la figlia lo duono, che le | faceva la Fata:

la quale co na preiezza, che | non capeva drinto la pella, pastenaie lo dat-|tolo à na bella testa, lo zappoleiava, adacqua-|²⁵va, e co la tovaglia de seta matino, e sera l'a-|sciucava; tanto, che 'n quatto iuorne cresciu-|to, qua(n)to è la statura de na femmena, ne scet-|te fora na Fata, dicennole: Che desiderere? alla | quale respose Zezolla, che desiderava quar-|³⁰che vota de scire fora de casa, nè voleva, che | le sore lo sapessero: leprecaie la Fata, ogne | vota, che t'è gusto, vieni à la testa, e di. || {75} Dattolo mio 'naurato, ||

Co la zappetella d'oro t'aggio t'haggio zappato, ||

Co lo secchietello d'oro t'haggio adacquato ||

Co la tovaglia de seta t'haggio asciuttato ||

⁵ Spoglia à te, e vieste à me, ||

E qua(n)no vorrai spogliarete, cagna l'utemo | vierzo dece(n)no spoglia à me, e vieste à te.

Ora | mo essenno venuta la festa, e sciute le figlie | de la Maestra tutte spampanate, sterliccate, |¹⁰ 'mpallaccate, tutte zagarelle, campanelle, e | scartapelle, tutte shiure, adure, cose, e rose; Ze-|zolla corre subeto à la testa, e ditto le parole | 'nfroccatole da la Fata¹¹⁸⁵, fù posta n'ordine, | comme na Regina, e posta sopra n'Acchineia |¹⁵ con dudece pagge linte, e pinte, iette adove | ievano le sore, che fecero la spotazzella pè le | bellezze de sta penta palomma.

Ma comme | voze la sciorte, venette à chillo luoco stisso | lo Rè, lo quale visto la spotestata bellezza |²⁰ de Zezolla, ne restaie subeto affattorato, e dis-|se à no servetore, chiù 'ntrinseco che se fosse | 'nformato, come potesse 'nformare sta bellez-|za cosa, e chi fosse, e dove steva.

Lo serveto-|re à la medesema pedata le ieze retomano. |²⁵ Ma essa adonatose dell'agguaito, iettaie na | mano de scute ricce, che s'haveva fatto dare | da lo Dattolo pè chesto effetto. Chillo al-|lummato li sbruonzole se scordaie de secota-|re l'Acchineia pe 'nchirese, le branche de fel-|³⁰luse: ed essa se ficcaie de relanzo à la casa, | dove spogliata, che fù, comme le nmezzaie | la Fata, arrivaro le scerpie de le sore, le quale {76} pè darele cottura, dissero tante cose belle, | che havevano visto.

Tornaie fra sto miezo lo | servetore à lo Rè, e disse lo fatto de li scute, | lo quale 'nzorfatose co na zirria granne, le |⁵ disse, che pè quatto frisole cacate haveva | vennuto lo gusto suo, e che in ogni cunto | avesse l'otra festa procurato de sapere, chi | fosse la bella Giovane, e dove s'ammasonasse | sto bello Auciello.

Venne l'otra festa, e sciu-|¹⁰te le sore tutte aparate, e galante, lassaro la | deprezzata Zezolla à lo focolaro; la quale | subeto corre à lo Dattolo, e ditto le parole | solete; ecco scettero na mano de damme-|celle, chi co lo schiecco, chi co la carrafella |¹⁵ d'acqua de cocozze; chi co lo fierro de li ric-|ce, chi co la pezza de russo, chi co lo pette-|ne, chi co le spingole, chi co li vestite, chi co | la cannacca, e collane; e fattala bella comme | à no Sole, la mesero à na carrozza à seie ca-|²⁰valle, accompagnata da stalliere, e da pagge | de livrera; e ionta à lo medesimo luoco, do-|ve era stata l'otra festa, agghionze meraviglia | a lo core de le sore, e fuoco à lo pietto de lo | Rè:

ma repartutase, e iutole¹¹⁸⁶ dereto lo serveto-|²⁵re, pè no farese arrivare, iettaie na vranca de | perne, e de gioie, dove remasose chill'ommo | da bene à pizzoli[a]rennelle, ca non era cosa | da perdere, essa ebbe tempo di re(m)morchia-|rese à la casa, e de spogliarese conforme à lo |³⁰ soletto. Tornaie lo servetore luongo luongo | à lo Rè, lo quale disse pè l'arma de li muor-|te mieie, ca si tù non truove chessa te faccio | na 'ntosa, e te darraggio tanta cauce 'nculo, {77} quante haie pile à ssa varva.

¹¹⁸⁵ Fata] Fate.

¹¹⁸⁶ iutole] iutose.

Ve(n)ne l'atra fe-|sta, e sciute le sore, essa tornaie à lo Dattolo, e | continova(n)no la canzona fatata fù vestuta so-|perbame(n)te, e posta drinto na carrozza d'oro |⁵ co tante serviture a tuorno, che pareva pot-|tana pigliata à lo spassiggio 'ntornata de tam-|mare; e iuta à fare cannavola à le sore, se par-|tette; e lo servetore de lo Rè se cosette à fi-|lo duppio co la carrozza. Essa vedeano, che |¹⁰ sempre l'era à le coste, disse tocca cocchie-|ro, & ecco se mese la carrozza à correre de | tutta furia, e fù cossi granne la corzeta, che | le cascaie no chianiello, che non se poteva | vedere la chiù pentata cosa. Lo servetore, che |¹⁵ non potte iognere la carrozza, che volava, | auzaie lo chianiello da terra, e lo portaie à lo | Rè, dicenno, quanto l'era socceduto; lo qua-|le pigliatolo 'nmano, disse; Se lo pedamianto | è cossi bello, che sarrà la casa? ò bello canne-|²⁰liero dove è stata la cannela, che me strude? | ò Trepete de la bella caudara, dove volle la | vita; ò belle fuvare attaccate à la le(n)za d'am-|more, co la quale hà pescato chest'arma; ecco | v'abbraccio, e ve stregno, e si non pozzo ar-|²⁵revare à la chianta, adoro le radeche; e si non | pozzo avere li capitielle, vaso le vase. Già | fustevo cippe de no ianco pede, mo site ta-|gliole de no nigro core; pè vui era auta no | parmo, e miezo de chiù, chi tiranneia sta vi-|³⁰ta, e pè vui cresce autro tanto de dochezza sta | vita, mentre ve guardo, e ve possedo.

Cossi | dicenno, chiamma lo scrivano, commanna lo | trommetta, e tù tù tù, fà iettare no Banno, che {78} tutte le femmene de la terra vengano à na | festa vannuta, e à no banchetto, che s'hà puo-|sto 'nchiocca de fare. E venuto lo iurno de-|stenato. Oh bene mio, che mazzecatorio, |⁵ e che bazzara, che se facette. Da dove ven-|nero tante pastiere e casatielle? dove li sottè-|state, e le porpette? dove li maccarune, e gra-|viuole? tanto, che nce poteva magnare n'as-|serceto formato.

Venute le femmene tutte, |¹⁰ e nobele, e 'gnobele, e ricche, e pezziente, e | vecchie, e figliole, e belle, e brutte, e buono | pettenato, lo Rè fatto lo profitto, provaie lo | chianiello ad una ped'una à tutte le commi-|tate pè vedere à chi iesse à capillo, ed assesta-|¹⁵to tanto che potesse canoscere da la forma | de lo chianiello chello, che ieva cercanno: | ma non trovanono pede, che 'nce iesse à sie-|sto s'appe a desperare.

Tutta vota fatto sta-|re zitto ogn'uno, disse, tornate craie, à fare |²⁰ n'atra vota penetenzia co mico, ma se mi | volite bene, non lasciate nessuna femmena | à la casa e sia chi si voglia. Disse lo Prence-|pe, haggio na figlia, ma guarda sempre lo fo-|colaro ped essere degratiata, e da poco, e |²⁵ non è merdevole de sedere; dove magnate | vui. Disse lo Rè, chesta sia 'n capo de lista; | ca l'haggio da caro. Cossi partettero, e lo | iurno appriesso tornaro tutte, e 'nsiemme | con le figlie de Carmosina venne Zezolla, la |³⁰ quale subeto, che fù vista da lo Rè, l'ebbe | na 'nfantia de chella, che desiderava: tutta | vota semmolaie.

Ma furnuto de sbattere, | se venne à la prova de lo chianiello: ma non {79} tanto priesto s'accostaie à lo pede de Zezol-|la, che se lanzaie da se stisso à lo pede de chel'la cuccupinto d'ammore, comme lo fierro | corre à la calamita, la quale cosa visto lo Rè |⁵ corze à farele soppressa de le braccia, e fat-|tola sedere sotto lo Vardacchino, le mese la | corona 'ntesta, commannanno a tutte, che le | facessero 'ncrinare, e levere(n)zie, comme à Re-|gina loro. Le sore vedeano chesto, chie-||¹⁰ne de crepantiglia, non haven-||no stommaco de vedere sto || scuoppo de lo core llo-||ro, se la sfilaro guat-||to guatto ver-||¹⁵so la ca-||sa|| de la mamma con-||fessanno à di-||spietto lo-||²⁰ro.||

Ca pazzo è chi contrasta co le Stelle.

{80}

LO MERCANTE ||

⁵ Cienzo rompe la capo à no figlio de no Rè, | fuie da la patria, e liberato da no Drago-|ne, la 'Nfanta de Pierdesinno, dapò varie | socciesse le diventa mogliere, ma 'ncan-|tato da na femmena è liberato da lo frate, |¹⁰ lo quale pè gelosia havennolo acciso, sco-|piertolo 'nozente, co na certa Erva le tor-|na la vita. ||

Non vasta à magenarese, quanto | toccaie drinto all'ossa d'ogne |¹⁵ uno la bona sciorte de Zezolla: | e quanto laudaro assai la libera-|letate de lo Cielo verzo sta fe-|gliola, tanto iodecaro poco lo castico de le | figlie de la Matreia, non essenno pena, che |²⁰ non merita la soperbia, nè ruina, che no stia |bene à la 'nmidia. Ma 'nfrà tanto, che se sen-|teva no vesbiglio 'ncapo de sto socciesso, lo | Prencepe Tadeo puostose lo dito Ennece | de la mano deritta à travierzo de la vocca, |²⁵ fece signale, che ammafarrassero, li quale tut-|to à no tempo 'ncagliaro comme si avesse-|ro visto lo Lupo, ò comme scolaro, che à lo {81} meglio de lo mormoriare, vede de 'mproviso | trasire lo Mastro, e fatto signo à Ciulla, che ar-|rancasse lo suoio, cossi decette. ||

Songo lo chiù de le vote li travaglie al-|⁵l'huommene sciamarre, e pale, che le schiana-|no la strata, à chella bona fortuna, che non se | magenava. E tale ommo mardice la chiop-|peta, che le 'nfonne lo caruso, e non sà ca le | porta abbonanzia da dare sfratto alla fam-|¹⁰me: comme se vedde ne la perzona de no | Giovane, comme ve dirraggio. ||

Dice, ch'era na vota, no Mercante ricco | ricco, chiamato Antoniello, lo quale | haveva dui figlie Cienzo, e Meo, ch'erano ac-|¹⁵cosi simele, che non sapive scegliere l'uno | dall'altro. Occorze che Cienzo, ch'era lo | primmogeneto facenno à pretate all'arenac-|cia co lo figlio de lo Rè de Napole, le roppe | la chirecoccola; pè la quale cosa Antoniel-|²⁰lo 'nzorfato le disse: bravo; l'haie fatta bona; | scrivene à lo Paiese, vantate sacco, si non te | scoso miettela 'mperteca; và ch'hai rutto chil-|lo, che va sei rana; à lo figlio de lo Rè hai | sfravecato lo caruso? e non havive la meza |²⁵canna, figlio de caperrone? mò che ne sarrà | de li fatte tuie? no te preggiarria tre caalle, | ch'hai male cocinato; che si trasisse dove si | sciuto, manco t'assecuro da le manzolle de lo | Rè: ca tu saie c'hanno le stencche longhe, ed |³⁰arrivano¹¹⁸⁷ pè tutto, e sarrà cose de chelle che | feteno.

Cienzo dapo c'happe ditto, e ditto {82} lo Patre, respose: Messere mio sempre hag-|gio 'ntiso dicere, ca è meglio la Corte, che lo | Miedeco à la Casa. Non era peo s'isso scocoz-|zava à me? sò provocato; simmo figliule: lo |⁵ caso è à rissa, è primmo delitto, lo Rè è om-|mo de ragione; all'utemo, che me pò fare | da ccà à ciento anne? chi non me vo dare la | mamma, me dia la figlia; chello che non me | vole mannare cuotto, me lo manna crudo; |¹⁰tutto lo munno è paiese; e chi hà paura, se | faccia sbirro.

Che te po fare? leprecaie An-|toniello. Te pò cacciare da sto munno; fare-|te ire à mutare aiero. Te pò fare mastro de | scola co na sparmata di 24. parme, à fare ca-|¹⁵valle à li pisce perche 'mparano de parlare. | Te pò mannare co no collaro de tre parme | 'mposemato de sapone à 'ngaudiarete co la | Vedola, e pè parte de toccare la mano à la zi-|ta, toccare li piede à lo padrino. Però non sta-|²⁰re co lo cuoiero à pesone frà lo panno, e l'az-|zimmatore: ma ammarcia à sta medesema pe-|ldata, che no(n) se ne saccia né nova, né vecchia | de lo fatto tuio; azzò no 'nce rieste pè lo pe-|de. Meglio è aucielo de campagna, che de ga-|²⁵iola. Eccote denare; pigliate no cavallo de li | due fatate, che tengo à la stalla, na Cana ch'è | pure fatata, e no

¹¹⁸⁷ arrivano] arrivano.

aspettare chiù, meglio è toc-|care de carcagna, ch'essere toccato de tallu-|ne: meglio è chiavarete le gamme 'n cuollo, |³⁰ che tenere lo cuollo sotto à doie gamme; | meglio è fare mille passe à la fine, che restare | cò tre passe de funa: si no te piglie le berto-|le, non t'aiutarrà nè Baldo, né Bartolo.

Cer-**{83}**cannole la benedezione se mese à cavallo, e | puostose la cagnola 'mbraccio commenzaie à | camminare fora de la Cetate; ma comme fù | sciuto porta Capoana, votatose capo dereto |⁵ commenzaie à dicere. Tienete ca te lasso, | bello Napole mio, chi sà, se v'haggio da vede-|re chiù, mautune de zuccharo, e mura de pasta-|reale? dove le prete so de manna 'ncuorpo, | li trave de cannamele, le porte, e finestre de |¹⁰ pizze sfogliate: ohimè, che spartennome da | te, bello Pennino, me pare de ire co lo pen-|none: Scostannome da te, Chiazza larga, me | se stregne lo spireto: allontanannome da te, | Chiazza de l'Urmo, me sento spartire l'arma: |¹⁵ separannome da vui Lanziere, me passa lanza-|ta Catalana: scrastannome da te, Forcella, me | se scrasta lo spireto da la forcella de st'arma: | Dove trovarraggio n'altro Puerto? doce | puerto de tutto lo bene de lo munno: |²⁰ dove n'otra Ceuze? dove l'Agnolille d'Ammore | fanno continue follora de contentizze? dove | n'altro Pertuso recietto di tutte l'huommene | vertoluse? dove n'otra Loggia, dove alloggia | lo grasso, e s'affila lo gusto: Ohime, ca non poz-|²⁵zo allontanareme da te, Lavinario mio, se no | faccio na lava da st'huocchie. No te pozzo | lassare, ò Mercato, senza ire mercato de do-|glia. No pozzo fare spartecasatiello da te, | bella Chiaia, senza portare mille chiaie à sso |³⁰ core. A Dio, Pastenache, e foglia molle: à Dio | zeppole, e migliaccie: à Dio vruoccole, e ta-|rantiello: à Dio, caionze, e ciento figliole: à | Dio piccatiglie, e 'ngrattinate: à Dio shiore **{84}** de le Cetate: sfuorgio de la [T]alia, cuccopin-|to de l'Auropa, schiecco de lo munno: à Dio | Napoli, no plus, dove hà puosto li termene | la vertute, e li confine la gratia. Me parto pè |⁵ stare sempre vidolo de le pignatte maretate; | Io sfratto da sto bello Casale: torze meie ve | lasso dereto.

E cossi decenno, e facenno no | Vierno de chianto drinto no Sole Leone de | Sospire, tanto camm[e]naie, che la primma sera |¹⁰ arrivato à no vosco da chella parte de Casca-|no, lo quale se faceva tenere la mula da lo | Sole fora li termene suoie, mentre se gaude-|va co lo silenzio, e co l'ombre, dov'era na | casa vecchia à pede na Torre, la quale toz-|¹⁵zolata, lo Patrone, ch'era sospetto de fora-|sciute, essenno già notte, non voze aperire; | tale che lo povero Cienzo fù costretto di sta-|re drinto chella casa scarrupata, e 'mpastora-|to lo cavallo mezzo à no prato, se iettaie co |²⁰ la cagnola à canto sopra certa paglia, che tro-|vaie llà drinto; ma non appe cossi priesto | appapagnate l'huocchie, che scetato da l'ab-|baiare de la Cana, sentetta scarponiare pè | chillo vascio.

Cienzo, ch'era anemuso, e arre-|²⁵secato, cacciaie mano à la scioscella, e com-|menzaie à fare no gran sbaratto à lo scuro; | ma sentuto ca no coglieva à nesciuno, e che | tirava à lo viento, se tornaie à stennecchiare: | Ma da llà à n'altro poco sentutose tirare pè |³⁰ lo pede adaso adaso tornato à dare de mano | à la serrecchia, s'auzaie n'otra vota, decenno: | ò là tu me fruscie troppo mò, ma non serve | à fare ste guattarelle, lassate vedere s'haie buo-**{85}**no stommaco, e scrapicciamonce, c'haie tro-|vato la forma de la scarpa toia.

A chesto par-|lare sentette no riso à schiattariello, e po na | voce 'ncupo, che disse: scinne cà bascio, ca te |⁵ dirraggio, chi songo. Cienzo senza perderese | niente d'anemo, respose: aspetta ca mò ven-|go, e tanto ieze à tentune, che trovaie na sca-|lla, che ieva à na cantina, dove, comme fù sci-|so trovaie na locernella allommata, e tre co(m)-|¹⁰me à papute, che facevano n'ammario scia-|bacco, decenno: tesoro mio bello, comme | te perdo?

la quale cosa visto Cienzo, se mese | isso perzi à trivoliare pè conversazione; e da-|pò chianto no buono piezzo, havenno ora-|¹⁵maie la Luna dato 'nmiezo co l'azzettullo | de li ragge à la zeppola de lo Cielo, le disse-|ro chille tre, che facevano lo riepeto. Ora vâ, | pigliate sto tesoro, ch'è destenato à te schit-|to, e saccetelo mantenere: e ditto chesto, |²⁰squagliaro, comme chillo, che maie pozza pa-|rere.

Isso comme pe cierto pertuso vedde lo | Sole, voze sagliresenne, ma non trovaie la | scala; pè la quale cosa commenzaie à grida-|re tanto, che lo Patrone de la Torre, ch'era |²⁵trasuto à pisciare drinto à chillo scarrupo, | lo 'ntese, e demannatolo, che faceva, e sentuto | la cosa, co(m)me passava, iette à pigliare na scala, | e sciso à bascio, trovaie no gran tesoro, de lo | quale volennone dare la parte à Cienzo, isso |³⁰non ne voze niente, e pigliatose la Cana, e | puostose à cavallo, se mese à camminare, & | essenno arrivato à no vosco ierremo, e de-|sierto, che te faceva torcere la vocca tanto {86} era scuro, trovaie na fata à pede no shiummo, | che pè dare gusto à l'ombra, de la quale era | 'nnammorato, faceva la biscia ne li prati, e | corvette pe'n coppa le prete, che l'erano 'n-|⁵tuorno na morra de malantrine pè levarele | l'onore.

Cienzo, che vedde sto male terme-|ne de spoglia'mpise, mettenno mano à la | sferra, ne fece na chianca. La Fata che vedde | sta prova fatta pè causa soia, le fece na mano |¹⁰de comprimiente, e lo 'nmitaie à no palazzo | poco lontano, ca l'haverria dato lo co(n)tracam-|mio de lo servitio, che n'haveva ricevuto. | Ma Cienzo decennole non c'è de che, à mille | gratie, n'otra vota recevo lo faore, ca mò |¹⁵vao de pressa, pè cosa che 'mporta, se lecen-|tiaie, e camminato n'altro buono piezzo, tro-|vaie no Palazzo de no Rè, ch'era tutto apa-|rato de lutto, tanto che te faceva scurare lo | core 'nvederelo;

e demannanno Cienzo la |²⁰causa de sto viseto, le fù respuosto, ch'à chella | Terra 'nce era appazeto no Dragone co set-|te teste, lo chiù terribele, che se fosse maie vi-|sto à lo munno; lo quale haveva le centre de | gallo, la capo de gatto, l'huocchie de fuoco, le |²⁵bocche de cane corzo, l'ascelle de sporteglio-|ne, le granfe d'Urzo, la coda de serpe. Ora | chillo se cannareia no Cristiano lo iuorno; & | essenno iuta fi à lo iuorno d'oie sta cosa, pè | sciorte è toccato sta beneficiata à Menechel-|³⁰la figlia de lo Rè; pè la quale cosa nc'è¹¹⁸⁸ lo | sciglio, e lo sbattetorio à la Casa Reale: poc-|ca la chiù pe(n)tata creatura de sto paiese hà da | essere 'nforcata, e gliottuta da no brutto ane-|**{87}**male.

Cienzo, che sentette chesso, se mese da | parte, e vedde venire Menechella co lo stra-|scino de lutto, accompagnata da le damme-|celle de Corte, e da tutte le femmene dela |⁵Terra, che sbattenno le mano, e tirannose le | zervole à cierro à cierro chiagnevano la | mala sciorta de sta povera giovane, dicenno: | Chi 'nce l'havesse ditto à sta scura figliola de | fare cessione de li beni de la vita 'ncuorpo à |¹⁰sta mala Vestia? chi 'nce l'havesse ditto à sto | bello cardillo de havere pè gaiola lo ventre | de no Dragone? chi 'nce l'havesse ditto à sto | bello agnelillo de lassare la semmenta de sto | stame vitale drinto à sto nigro fuollaro?

E che-|¹⁵sto decenno, ecco da drinto no caracuonco-|lo scire lo Dragone. Oh mamma mia che | brutta cera; fa cunto, ca lo Sole se 'ncafor-|chiaie pè paura drinto à le nuvole: lo Cielo | se 'ntrovolae, e lo core de tutte chelle gente |²⁰deventaie na mummia; e fù tale lo tremmo-|liccio, che non le sarria trasuto pè crestiero | na resta de Puorco.

Cienzo, che vedde che-|sto, puosto mano à la sferra, tuffete, ne fece | ire na capo 'n terra: ma lo Dragone 'mbro-|²⁵scinato lo cuollo à certa erba poco lontano | lo 'nzeccaie subeto à la capo, comme lacerta | quando se iogne à la coda. Ma Cienzo ve-

¹¹⁸⁸ nc'è] ncie.

denno sta cosa disse: Chi non asseconna, non | figlia; e stregnuto li diente auzaie no cuorpo |³⁰ cossi spotestato, che le tagliaie 'n trunco tut-|te sette le capo; che se ne sautaro da lo cuol-|lo, comm' à cecere da la cocchiara, à le quale | levato le lengue, e stipatoselle, le sbelanzaie {88} no miglio da rasso da lo cuorpo, azzò no se | fossero n' altra vota 'ncrastate 'nsiemme, e pi-|gliatose na vrancata de chell'erva c'haveva | 'ncollato lo cuollo co la capo de lo Drago-|⁵ne, mannaie Menechella à la casa de lo Patre, | ed isso se iette à riposare à na taverna.

Quan-|no lo Rè vedde la figlia, non se pò credere | la preiezza, che ne fece, e sentuto lo muodo, | comm'era stata liberata, fece iettare subeto |¹⁰ no banno, che chi avesse acciso lo Dragone, | venesse à pigliarese la figlia pè mogliere. Sen-|tuto chesto no villano malitioso, pigliatose | le teste de lo Dragone, iette à lo Rè, e le dis-|se: pè sto fusto è sarva Menechella: ste man-|¹⁵zolle hanno liberata stà Terra da tanta roina: | Ecco le teste, che sò testimonie de lo valore | mio: perzò ogni promessa è debeto. Lo Rè, | sentenno chesto, se levaie la Corona da capo, | e la pose 'ncoppa la catarozzola de lo Villa-|²⁰no, che parette capo de forasciuto 'n coppa à | na colonna.

Corze la nova de sto fatto pè | tutta la Terra, tanto, che venne all' aurecchie | de Cienzo, lo quale se disse frà se medesimo; | Io veramente so no gran Catarchio: hap-|²⁵pe la fortuna pe li capille, e me la lassaie | scappare da mano: chillo me vò dare mie-|zo lo tesoro, ed io ne faccio chillo cunto, | che fa lo Todisco de l'acqua fresca: chella | me vò fare bene à lo Palazzo suo, ed io ne |³⁰ faccio chillo caso, che fà l'aseno de la museca: | e mo sò chiamato à la Corona, & io me stò | comme la 'mbriaca de lo fuso, comportanno, | che me metta pede 'nante no pede peluso, e {89} che me leva pè mano sto bello trentanove | no ioquatore vescazzuso, e de va(n)taggio.

Cossi | decenno da de mano à no calamaro, piglia | la penna, stenne la carta, e comenza à scri-|⁵vere. Alla bellissima gioia de le femmene | Menechella 'nfanta de Pierdesinno. Havenno-|ne pè gratia de lo Sole Leone sarvato la vita | 'nte(n)no, ca altro se fà bello de le fatiche meie, | ed altro se mette 'nante de lo servizio, c'hag-|¹⁰gio fatto, perzò tù, che foste presente à lo 'n-|trico, puoie sacredere lo Rè de lo vero, e no | consentire, ch'altro guadagna sta chiazza | morta, dove io haggio vottato le mescole, ca | sarrà dovuto effetto de ssa bella grazia de Re-|¹⁵gina, e meretato premio de sta forte mano | de Scannarbecco; e pè scompetura te vaso | le delectate manzolle da l'ostaria dell'aurina-|le: oie Dommeneca.

Scritta sta lettera, e si-|gillata co lo pane mazzecato, la mese 'nmocca |²⁰ à la cagnola, dicenno và, curre correnno, e | portala à la figlia de lo Rè, e non la dare ad | altro, che 'n mano propria de chella facce | d'argiento. La cagnola quase volanno corze | à lo Palazzo reale, e sagliuto à la scala, tro-|²⁵vaie lo Rè, che faceva ancora zeremonie co | lo zito, lo quale veddeno sta cagnola con la | lettera 'nmocca, ordinaie, che se pigliasse, ma | no la voze dare à nesciuno, e sautanno 'nzi-|no à Menechella, nce la pose 'nmano,

la quale |³⁰ auzatose da la seggia, e fatto leverenzia à lo | Rè nce la deze, azzò la leiesse, ed isso leiutala, | ordinaie che se iesse dereto la cagnola à ve-|dere dove trasesse, e facessero venire lo Pa-|{90}trone suo 'nante ad isso. Iutole donca ap-|priesso duie cortisciane, arrivaro à la Taverna, | dove trovato Cienzo, e fattole la 'nmasciata | da parte de lo Rè, lo carriaro verzo lo palaz-|⁵zo, dove arrivato à la presenza Reale, fù de-|mannato, comme se vantava d'haveve acciso | lo Dragone, se le teste l'haveva portato chil-|l'ommo, ch'era coronato à canto ad isso.

E | Cienzo responnette: Sso Villano meretar-|¹⁰ria na mitria de carta reale chiù priesto che | na corona: pocca è stato cossi sfacciato de | darete à rentennere vessiche pe lanterne: e | che sia lo vero, ch'io haggia fatto sta prova, | e non sto varva

d'annecchia, facite, che ven-¹⁵gano le teste de lo Drago, ca nesciuna te pò | servire de testimonnia ped'essere senza len-|gua, le quali pè ve saccredere de lo fatto | l'haggio portate 'n iodizio. Cossi decenno, | mostraie le lengue, che lo Villano restaie tut-²⁰to de no piezzo, e non sapeva, che l'era soc-|ciesso; tanto chiù, che Menechella soggionze: | chisso è isso: ah Villano cane, ca me l'haveva | calata.

Lo Rè sentenno chesto, levaie la Co-|rona da capo à chillo cuoiero cotecone, e la ²⁵ mese à Cienzo, e volendolo mannare 'n Gale-|ra, Cienzo le cercaie la gratia pe confonnere | co' termene de cortesia la 'ndescrettione soia; | e fatto apparecchiare le tavole, fecero no | magnare de Signore; lo quale scomputo se ³⁰ iezero à corcare à no bello lietto addoruso | de colata, dove Cienzo auzando li trofei de la | vittoria havuta co lo Dragone, trasette trion-|fando à lo campeduoglio d'Ammore.

Ma ve-**{91}**nuto la matina, quando lo Sole ioquanno lo | spatone a doie mano de la luce 'n miezo le | Stelle grida arreto canaglia, Cienzo vesten-|nose 'nante na fenestra, vedde faccefronte na ⁵ bella Giovane, e votatose à Menechella, dis-|se: Che bella cosa è chella, che stace à derem-|pietto de sta casa? che ne vuoi fare de ssi | chiaiete? respose la moglie. haince apierte | l'huocchie? te fosse venuto quarche male ¹⁰ omore? ò t'è stufato lo grasso? non te vasta | la carne, c'haie à la casa?

Cienzo vascianno la | capo, comme gatta, c'hà fatto da(m)maggio, non | disse niente, ma fatto 'nfenta de ire pe certo | negotio scette da lo Palazzo e se 'ncaforchiaie ¹⁵ drinto la casa de chella Giovane, la quale ve-|ramente era no morzillo regalato; tu vedive | na ioncata tenera, na pasta de zuccharo; non | votava maie li bottune dell'uoocchie, che | non facesse no rettorio amoroso à li core; e ²⁰ non apreva maie lo 'ncofanaturo de le lavra, | che non facesse no scaudatiello à l'arme: non | moveva chianta de piede, che non carcasse | bone le spalle à chi pendeva da la corda de | le speranze. Ma otra à tante bellizze che af-²⁵fattoravano haveva na vertute, che sempre | che voleva 'ncantava, legava, attaccava, anno-|decava, 'ncatenava, ed arravogliava¹¹⁸⁹ l'huom-|mene co li capille, comme fece de Cienzo, | che non tanto priesto mese pede, dove essa ³⁰ stava, che restaie 'mpastorato comme à polli-|tro.

Frà chisto miezo Meo, ch'era lo fratello | minore non havenno maie nova de Cienzo | le ve(n)ne 'ncrapiccio de irelo cercanno, e per-**{92}**zò cercato lecienzia à lo patre, le dette n'au-|tro cavallo, e n'otra cagnola puro fatata. | Cammenanno adonca Meo, ed arrivato la se-|ra à chella Torre, dov'era stato Cienzo, lo Pa-⁵trone credenose, che fosse lo frate, le fece li | maggiore carizze de lo munno, e pò volenno | darele denare, isso non ne voze: e vedenno-|se fare tanze ceremonie, cadette 'npensiero, | che llà fosse stato lo frate, e perzò pigliaie ¹⁰ speranza de trovarlo.

Comme la Luna ne-|mica de li Poete votaie le spalle à lo Sole, se | mese 'ncammino, ed arrivato, dov'era la Fata, | la quale, credenose che fosse Cienzo, le fece | no maro d'accoglienze sempre decenno: sin-¹⁵ghe lo ben venuto, Giovane mio, che me sar-|vaste la vita. Meo rengratiannola de tanta | amorosanza, disse: perdoname, s'io non me | trattengo, c'haggio pressa: à revederece à la | tornata:

e rallegrannose frà se stisso, ca sem-²⁰pre trovava pedate de lo fratiello, secotaie la | strata, tanto ch'arrivaie à lo Palazzo de lo Rè | la matina à punto, che Cienzo era stato se-|questrato da li capille de la Fata, e trasuto | drinto, fù ricevuto da li serviture con granne ²⁵ onore, ed abbracciato da la Zita con granne | affettione, le disse: ben venga la mia moglie-|re¹¹⁹⁰, la matina và la sera vene, quando ogne au-|ciello è à pascere, lo

¹¹⁸⁹ arravogliava] azzavogliava.

¹¹⁹⁰ *Mogliere* è probabilmente una svista di scrittura o di stampa, dal momento che queste sono le parole che Menechella rivolge a quello che crede essere suo marito Cienzo.

luccaro ammassona; com-|me si stato tanto Cienzo mio? comme puo-|³⁰ie stare lontano da Menechiella? tu m'haie le-|vato da vocca à lo Dragone, e me schiaffe 'n-|canna à lo sospetto, mentre non me faie sem-|pre schiecco de st'huocchie tuoie.

Meo, {93} ch'era no trincato, penzaie subeto frà se stis-|so, ca chessa era la mogliere de lo Frate; e vo-|tatose à Menechella, se scusaie de la tardanza; | & abbracciatola iettero à mazzecare; ma |⁵ quando la Luna comm'à voccola chiamma | le Stelle à pizzolare le rosate, iezero à dor-|mire, e Meo, che portava nore à lo Frate, spar-|tette le lenzola, e se ne mesero uno ped'uno; | azzò no(n) avesse occasione de toccare la cai-|¹⁰nata,

la quale vedenno sta novetate, co na ce-|ra broscia, e co na faccia de matreia le disse: | bene mio da quando ni ccà? à che iuoco io-|quammo? che iuocarielle so chiste? che sim-|mo massaria de Parzonare liticante, che ce |¹⁵ miette li termene? che simmo asercete de ne-|mice, che ce fai sta trincera? che simmo caalle | fuoresteche, che ci attraversze sto staccione? |

Meo che sapeva contare fi à tredece, disse: | non te lamentare de me, bene mio: ma de lo |²⁰ Miedeco, che volennome purgare m'have or-|denato la deieta; otra che pè la stracchezza | de cacceiare vengo scodato. Menechella, che | non sapeva 'ntrovolare l'acqua, se gliottette | sta paparacchia, e se mese à dormire.

Ma |²⁵ quando la notte ausoleiata da lo Sole, le so | date li crepuscole de tempo à collegenno | sarcinole, vestennose Meo à la stessa fenestra, | dove s'era vestuto lo frate, vedde chella stes-|sa giovane, che 'ncappaie Cienzo, e piacen-|³⁰nole assaie, disse à Menechella; chi è chella | sbriffia, che stace à la fenestra? ed essa co na | zirria granne respose, e puro cossi me la tie-|ne? s'è cossi, la cosa è nostra: iere perzi me fru-|{94}sciate lo cauzone co sa cernia, & haggio pau-|ra ca llà v'la lengua, dove lo dente dole: ma | deverrisse portareme rispetto; ca all'utemo | sò figlia de Rè, ed ogni strunzo hà lo fum-|⁵mo suio: non senza che sta notte havive fat-|to l'Aquila 'mperiale spalla à spalla; non sen-|za che t'eri ritirato co le 'ntrate toie: t'hag-|gio 'ntiso: la dieta de lo lietto mio è pè fare | banchetto à la casa d'autro: ma si chesso ve-|¹⁰do, voglio fare cose da pazza, e che ne vaia-|no l'asche pè l'aiero.

Meo, che haveva ma-|gnato pane de chiù forne, accordatala co bo-|ne parole, le disse, e iuraie, ca pè la chiù bella | pottana de lo munno non haverria cagnato |¹⁵ la casa soia, e ca essa era la visciola de lo co-|re suio. Menechella tutta conzolata pè ste | parole iette drinto no ristretto à farese da le | Dammecelle passare lo vrito pè la fronte, | a 'ntrezzarese la capo, à tegnerese le ciglia, à |²⁰ magriarese la faccie, ed a'ncirecciarese tutta | pè parere chiù bella à chillo, che se credeva, | che fosse lo marito suio.

E Meo frà tanto da | le parole de Menechella trasuto 'nsospetto, | che non fosse Cienzo à la casa de chella gio-|²⁵vane, se pigliaie la Cana, e sciuto da lo Palaz-|zo, trasette à la casa de chella, dove à pena | arr[e]vato, essa disse; Capille mieie legate chis-|so: e Meo subeto co lo negotio lesto respo-|se; cagnola mia, manciate chessa: e la Cana |³⁰ de relanzo ne la scese comme à veluocciolo | d'uovo¹¹⁹¹.

Meo trasuto drinto trovaie lo fra-|te comme 'ncantato ma puostole doie pile de | la Cana sopra, parze, che se scetasse da no {95} gran suonno; à lo quale contaie tutto chel-|lo, che l'era socciesso pè lo viaggio: ed ute-|mamente à lo palazzo, e comme pigliato | scagno de Menechella, havea dormuto con |⁵ essa: ma voleva tanno secotare à dicere de | le lenzola spartute, quando Cienzo tentato | da Parasacco cacciaie mano à na lopa vec-|chia, e le tagliaie lo¹¹⁹² cuollo comm'à cetruolo. |

¹¹⁹¹ d'uovo] d'vuovo.

¹¹⁹² lo] io.

A sto remmore affacciatose lo Rè co la fi-¹⁰glia, e vedenzo Cienzo, ca haveva acciso | n'altro simele ad isso, l'addemannaro la cau-|sa, e Cienzo disse, demannalo, à te stessa | tù; c'haie dormuto co frate, credenzo | d'havere dormuto co mico: e perzone l'hag-¹⁵gio missiato. Deh quanta ne so accise à tuor-|to? (disse Menechella) bella prova hai fatto: | tu non lo meritave sto frate da bene: pocca | trovannose à no stisso lietto co mico, co na | modestia granne spartenno le lenzola fe-²⁰ce sarvo, e sarvo.

Cienzo, che sentette | sta cosa, pentutose de n'arore cossi guosso | figlio de no iodizio temmerario, e patre de | n'asetate, se scippaie meza facce. Ma ve-|nutole à mente l'erva 'nmezzatole da lo Dra-²⁵gone, la scergaie à lo cuollo de lo Frate, che | subeto 'nzeccaie, & appicceatose co la capo, | tornaie sano, e vivo, & abbracciatolo co n'al-|legrezza granne, e cercatole perdonanza del-|l'essere curzo troppo 'nfuria, e male 'mforma-³⁰to à cacciarelo da lo munno, se ne iettero 'n | cocchia à lo palazzo: da dove manattero a | chiammare Antoniello co tutta la casa, che {96} diventaie cara à lo Rè, e vedde ne la perzo-|na de lo figlio vereficato no Proverbeio. ||

A barca storta lo puorto deritto.

LA FACCE || ⁵ De Crapa. ||
TRATTENIMENTO || OTTAVO. ||
De la Iornata Primma ||

Na Figlia de no Villano pè beneficio de na |¹⁰ Fata diventa mogliere de Rè: ma mostran-|nose sgrata à chi l'haveva fatto tanto be-|ne, le fà diventare la facce de Crapa. Pè la | quale cosa sprezzata da lo marito, receive | mille male trattamiente, ma ped opera de |¹⁵ no buono Viecchio, homeliatase recupera | la Primma facce, e torna 'ngratia de lo | Marito. ||

Scomputo Ciulla de contare lo cunto | suio, che fù de zuccaro, Paola, à chi |²⁰ toccava de trasire à lo ballo, com-|menzaie à dicere. ||

{97} Tutte li male, che commette l'ommo, han-|no quarche colore, o de sdegno, che provoca, | ò de necessitate, che spegne, o de ammore, che | ceca, ò de furia, che scapizza. Ma la sgratetu-⁵dene è chella, che non have ragione, ò fauza, | ò vera, dove se pozza attaccare: e perzo è ta(n)-|to pessemo sto vitio, che secca la fontana de | la meserecordia, stuta lo fuoco de l'ammore: | chiude la strata à li beneficie, e fà squigliare |¹⁰ ne la perzona male recanosciuta 'nzavuurrio, | e pentemiento; comme vederrite ne lo cun-|to, che ve farraggio sentire. ||

Haveva no Villano dudece figlie, che l'una | non poteva 'ncuollo l'otra: pocca |¹⁵ ogn'anno la bona massara de Ceccuzza la ma(m)-|ma le faceva na squacquara; tanto che lo po-|verommo pe campare noratamente la casa, | ieva ogni matina à zappare à iornata, che no(n) | sapive dicere, s'era chiù lo sodore, che iettava |²⁰ 'nterra, ò le spotazze, che metteva à la mano. | Vasta, ca co lo poco de le fatiche soie mante-|neva tanta cracace, e peccenaglie, che non | moressero de la famme.

Ora trovannose chi-|sto no iurno à zappare à lo pede de na mo(n)-²⁵tagna, spione de l'autre munte, che metteva | la capo sopra le nugole, pè vedere che se fa-|ceva ne l'aiero, dove era na grotta accossi fu-|ta, e broca, che se metteva paura de trasirece | lo Sole. Scette da chella no lacertone ver-³⁰de quanto no Coccotriglio, che lo povero | Villano restaie cossi sorriesseto, che non hap-|pe forza de appalorciare, e da n'aperta de | vocca de chillo brutto anemale, aspettava lo {98} chiodemiento de li iurne suoie:

Ma 'nzecca-|tose lo lacertone le disse: non have paura, | hommo da bene mio, ca non songo ccà pè | farete despiacere nesciuno; ma vengo sulo |⁵ pè lo bene tuoio.

Chesto sentenno Masaniel-|lo (che cossi haveva nomme lo fatecatore) se | le 'ngenocchiaie da nante, decennole: Signo-|ra, commo te chiamme: io sto 'mpotere tuo: | fallo da perzona da bene, ed hagge compas-|¹⁰seione de sto povero fusto, c'have dudece | Regnole da campare. Pe chesto, respose la | Lacerta, io me so mossa ad aiutate: perzò | portame craie matino la chiù peccerella de | le Figlie toie, ca me la voglio crescere, com-|¹⁵me Figlia, e tenerela cara, quanto la vita.

Lo | nigro Patre, che sentette chesto, restaie chiù | confuso de no mariuolo, quando l'è trovato | lo furto 'ncuollo; pocca sentennose cercare | na figlia da lo Lacertone, e la chiù tennerella, |²⁰facette consequenzeia, ca non era senza pile¹¹⁹³ | lo manto, e la voleva pe no pinolo aggregati-|vo de Vacouare la famma, e decette frà se | stisso s'io le do stà figlia, le dò l'arma mia: si | nce la neo, se pigliarrà stò cuorpo; si nce la |²⁵concedo, so spogliato de le bisciole; si la con-|tradico, se zuca sto sango: si consento, me le-|va na parte de me medesimo: si recuso, se | piglia lo tutto. Che me resorvo? che partito | piglio? à che spediente m'attacco? ò che ma-|³⁰la iornata haggio fatta. Che desgratia m'è | chioppeta da lo Cielo? accossi dicenno lo | Lacertone disse: resuorvete priesto, e fà chel-|lo che t'haggio ditto, si no 'nce lasse le stracce, {99} cha io cossi boglio, e cossi sia fatto,

Masaniello | sentuto sto decreto, nè havenno à chi appel-|larese, iette à la casa tutto malenconeco, cossi | gialliato de facce, che pareva n'sodarcato, e |⁵Ceccuzza vede(n)nolo cossi appagiaruto, ascel-|luto, annozzato, e 'ngottato, le decette: che t'è | soccieso, marito mio? haie fatto accostiune | co quarcuno? t'è stato spedito quarche secu-|torio contra? o nce muorto l'aseno?

Niente |¹⁰de chesto, respose Masaniello: ma na Lacerta | cornuta m'ha puosto 'nmoina: pocca m'have | ammenacciato, ca si no le porto la figliola | nostra chiù peccerella farrà cose de chelle, | che feteno: che la capo me vota comme ar-|¹⁵gatella; non saccio, che pesce pigliare: da | una parte me costregne Ammore, e da l'au-|tra lo pesone de la casa, Ammo scorporata-|mente Renzolla mia, ammo scorporatamen-|te la vita mia: si no le do stà ionta de li rine |²⁰mie; se piglia tutto lo ruotolo de sta mara | perzona mia: perzò consigliame, Ceccuzza | mia, si no¹¹⁹⁴so fuso.

Sente(n)no chesto la mogliere, | le disse: chi sà, marito mio, si sta lacerta sarrà | à doie code pe la casa nostra? chi sa se sta lacer-|²⁵ta è la certa fine de le miserie nostre? vi ca lo | chiù de le vote, nce dammo nuie stisse l'ac-|cetta à lo pede; e quando devarriamo have-|re la vista d'Aquila a canoscere lo bene, che | nce corre, havimmo l'appannatora all'huoc-|³⁰chie, e lo granco à le mano pè l'angrafare: per-|zò và portancella, ca lo core me parla, ca sar-|rà quarche bona sciorta pè sta povera pec-|cerella;

Quatraro ste parole à Masaniello; e {100} la matina subbeto, che lo Sole co lo scupolo | de li ragge iancheiaie lo Cielo, ch'era anne-|gruto pè l'ombre de la notte, pigliaie la pec-|cerella pè la mano, e la portaie dov'era la |⁵grotta. Lo Lacertone, che steva à la veletta, | quando venesse lo Villano, subbeto, che lo | scoperze, scette fora da lo reconcolo, e pi-|gliatose la figliola deze à lo patre no sacchet-|to de pataccune, decennole: và marita l'au-|¹⁰tre figlie co sti fellusse, e stà allegramente; | ca Renzolla hà trovato la mamma, e lo patre.|

O viata essa, ch'è 'nmattuta à sta bona fortu-|na, Masaniello tutto preiato, rengratiaie la la-|certa, e se ne iette zompanno à la mogliere, |¹⁵contannole lo fatto, e mostrannole li frisole, | co li quale maritattero tutte l'autre figlie, re-|stannole puro agresta pe gliottare co gusto li | travaglie de la vita.

¹¹⁹³ pile] pile-.

¹¹⁹⁴ no] no(n).

Ma la lacerta havuta | c'happe Renzolla, facenno apparere no bel-²⁰lissemo palazzo, nce la mese drinto, crescen-|nola co tanta sfuorge, e riale all'huocchie de | na Regina: fà cunto ca no le mancava lo lat-|to de la formica. Lo magnare era de Conte, | lo vestire de Prencepe: aveva ciento Zetel-²⁵le sollecete, e provecete, che la servavano: | co li quale buone trattamie(n)te 'nquattro piz-|zeche se fece quanto na cercola.

Occorze, | che ienno à caccia lo Rè pè chille vosche, se | le fece notte pè le mano: nè sapenno, dove ³⁰dare de capo, vedde lucere na cannela drin-|to à sto palazzo: pè la quale cosa mannaie | à chella vota no servetore, azzò pregasse lo | patrone à darele recietto. Iuto lo serveto-**{101}**re, se le fece 'nante la lacerta 'nforma de na | bellisema Giovane, che sentuta la 'nmasciata, | disse, che fosse mille vote lo buono venuto; | ca no 'nce sarria mancato pane, e cortielle. |

⁵ Sentuto lo Rè la risposta, venne, e fù recevu-|to da Cavaliere, scennole ciento pagge 'nante | co 'ntorce allommate; che pareva na gran-|ne assequia de n'ommo ricco: Ciento altre | pagge portaro le vevanne à tavola, che pare-¹⁰vano ta(n)te guarzune de spetiale, che portasse-|ro li sauzarielle à li malate: Ciento altre co | stromiente, ò stordemiente mosechiavano: | ma sopra tutte Renzolla servette à dare à be-|vere a lo Rè co tanta gratia, che bevette chiù ¹⁵ammore, che vino.

Ma scomputo lo mazze-|catorio, e levate le tavole, se iette lo Rè à | corcare, e Renzolla medesema le tiraie le | cauzette da li piede, e lo core da lo pietto co | tanto buon termene, che lo Rè sentie da l'os-²⁰sa pezzelle toccate da chella bella mano sa-|glire lo venino ammoruso a 'nfettarele l'ar-|ma: tanto, che pè remmedeiare à la morte | soia, procuraie d'havere l'Orvietano de chel-|le bellezze, e chiamanno la Fata, che n'have-²⁵va protezione, nce la cercaie pè mogliere. | La quale non cercano autro, che lo bene de | Renzolla, non sulo 'nce la dette liberamente, | ma la dotaie ancora de sette cunte d'oro.

Lo | Rè tutto giubilante de sta ventura, se partet-³⁰te co Renzolla, la quale spurceta, e scano-|scente à quanto le aveva fatto la Fata, l'al-|licciaie co lo marito senza direle na parola | mardetta de compremiento. E la Maga ve-**{102}**denno tanta sgratetudene, la mardisse, che le | tornasse la faccia à semeletudene de na Cra-|pa: e ditto à pena ste parole, se le stese lo | musso co no parmo de varva; se le strensero ⁵le masche, se le 'ndurzaie la pelle, e le 'mpelaie | la faccie, le trezze à canestrelle tornaro cor-|na appontute.

La quale cosa visto lo nigro | Rè diventaie no pizzeco, nè sapeva, che co-|sa l'era socciesso; pocca na bellezza à doi so-¹⁰le, s'era fatta accossi strasformata; e sospiran-|no, e chiagnenno à tutto pasto deceva Dove | so le capille, che m'annodecavano? dove | l'huocchie, che me sficcagliavano? dove la | vocca, che fù tagliola de st'arma, mastrillo ¹⁵de sti spirete, e codavattolo de sto core? ma | che? haggio da essere marito de na Crapa, ed | acquistarene titolo de caperrone? Haggio da | esser'arredutto de sta foggia à fidareme à Fog|gia? non no. Non voglio, che sto core crepa ²⁰pe na faccie de Crapa: na Crapa, che me por-|tarrà guerra cacann'aulive.

Cossi decenno, ar-|rivato che fù à lo palazzo suo; mese Renzol-|la co na Cammarera drinto na cocina, danno | à l'una, ed à l'otra na decina de lino, azzò la ²⁵filassero, mettennone termene de na semma-|na à fornire lo staglio. La Cammarera obe-|denno lo Rè, commenzaie à pettenare lo li-|no, à fare le corinole, à metterele à la conoc-|chia, à torcere lo fuso, à fornire le matasse, & ³⁰à fatecare comme à cana; tanto che lo Sa-|pato à sera se trovaie scomputo lo staglio. |

Ma Renzolla credennose d'essere la medese-|ma, ch'era à la casa de la Fata, perche no(n) s'era **{103}**merata à lo schiecco iettaie lo lino pè la fe-|nestra, decenno: ha buono tiempo lo Rè à da-|reme sti 'mpacce: si vo ca(m)mise, che se n'accat-|te; e non

se creda havereme ashiata à la lava: ⁵ Ma s'allegorde, ca l'haggio portato sette cunte d'oro à la casa, e ca le so mogliere, e non | vaiassa, e me pare c'haggia de l'aseno à trat-|tareme de sta manera.

Co tutto chesto com-|me fù lo Sapato matino, vedenno ca la Cam-|¹⁰marera haveva filato tutta la parte soia de lo | lino, happe gran paura de quarche cardata de | lana: e perzo abbiatase à lo palazzo de la Fa-|ta, le contaie la desgratia soia, la quale ab-|bracciannola co grann'amore, le dette no sac-|¹⁵co chino de filato, azzò lo desse à lo Rè, mo-|stranno d'essere stata bona massara, e femme-|na de casa.

Ma Renzolla pigliatose lo sacco, | senza dire à gran merzì de lo servitio, se ne | iette à lo Palazzo Reiale; tanto che la Fata ²⁰ tirava prete de lo male termene de sta 'nza-|morata. Ma havuto lo Rè lo filato deze dui | cane, uno ad essa, ed uno à la Ca(m)marera, decen-|no, che l'allevassero, e crescessero.

La Cam-|marera crescette lo suoio a mollichelle, e lo ²⁵ trattava co(m)m'a no figlio. Ma Re(n)zolla decenno | sto pe(n)ziero me lassaie vavomo: lloco so date | li Turche: haggio da pettenare cane, | e portare cane à cacare? e cossi dece(n)no, sbelanzaie lo ca-|ne pe la finestra, che fù autro, che sautare pè ³⁰ drinto lo chircchio.

Ma dapò cierte mise, lo Rè | cercato li cane, e Renzolla fila(n)no male, corze | de novo à la Fata, e trovato à la porta no vec-|chiariello, ch'era portiero, le disse: chi si tu, **{104}** e che addomme? e Renzolla sentutose fa-|re sta proposta de sbauzo, le disse: Non me | canusce, varva de crapa? à me co lo cortiello? | respose lo vecchio: lo mariuolo secuta lo ⁵ sbirro: allargate, ca me tigne, disse lo cadaura-|ro: iettate 'nnante pè non cadere. Io varva | de Crapa? tu si varva de Crapa, e mezza; ca pè | la presentione toia te mierete chesto, e peo; | ed aspetta no poco, sfacciata presentosa; ca ¹⁰ mo te chiarisco, a vedarraie dove t'have arre-|dutto lo fummo, e la pretennentia toia.

Cossi | decenno corze drinto à no cammariello, e pi-|gliato no schiecco, lo mese 'nnante à Renzol-|la, la quale visto chella brutta caira pelosa, ¹⁵ happe à crepantare de spasemo, che non tan-|to sentette abbasca Renaudo mirannose drin-|to à lo scuto 'ncantato straformato da chillo, | ch'era, quant'essa pigliaie dolore, vedennose | cossi stravisata; che non canosceva se stessa:

à ²⁰ la quale decette lo vecchio: te dive allecor-|dare, ò Renzolla, ca si figlia de no Villano, e | che la Fata t'haveva arredutto à termene, che | iere fatta Regina: ma tu 'nzipeta, tu descor-|tесе, e sgrata, havennole poco gratia de tante ²⁵ piacere, l'haie tenuta à la cammara de miezo, | senza mostrarele no signo schitto d'ammore. | Perzò piglia, e spienne, scippane chesto, e | torna pè lo riesto: tu ne cauze buono de la | costiune: vide, che faccie ne puorte: vide à ³⁰ che termene si arredotta pè la sgratitudine | toia; che pè la mardezzione de la Fata haie | non sulo mutato faccie, ma stato perzì: Ma si | vuoi fare à muodo de sta varva ianca, trase à **{105}** trovare la Fata, iettate à li piede suoie: scic-|cate sse zervole, rascagnate ssa faccie: pisate | sso pietto; e cercale perdonanza de lo male | termene, che l'haie mostrato; ca essa, ch'è de ⁵ permone tenneriello, se moverrà à co(m)passeio-|ne de le male sciagure toie.

Renzolla, che se | sentette toccare li taste, e dare à lo chiovo, | fece à bierzo de lo vecchio, e la Fata abbrac-|ciannola, e vasannola, la fece tornare à la for-|¹⁰ma de 'mprimma: e puostole no vestito car-|reco d'oro drinto na carrozza spantosa acco(m)-|pagnata da na 'mmorra de serveture, la por-|taie à lo Rè, lo quale vedennola cossi bella, e | sforgiosa, la pigliaie à caro, quanto la vita dan-|¹⁵nose le punia 'mpietto de quanto stratio l'ha-|veva fatto à patere; e scusannose, ca pèchel-|la mardetta faccie de crapa l'haveva te-|nuta iusta li bene. Cossi Renzolla || stette contenta, amanno lo ²⁰ marito, onoranno la Fa-|ta: e mostrannose || grata à lo viec-|chio, havenno cano-||sciuto à pro-||²⁵pie spe.||se.||

Ca iovaie sempre l'essere cortese.

{106}

LA CERVA || FATATA. ||
TRATTENIMENTO || NONO ||
5 De la Iornata Primma. ||

Nasceno pe fatatione Fonzo, e Cannelo-|ro. Caneloro è 'nmidiato da la Regina | mamma de Fonzo, e le rompe la fronte. | Caneloro se parte, e diventato Rè, passa |¹⁰ no gran pericolo. Fonzo pè vertute de na | Fontana, e de na Mortella sà li travaglie | suoie, e vace à liberarlo. ||

Stettero canna aperta à sentire lo bel-|lissemo cunto de Paola, e con-|¹⁵crusero tutte, ca l'humele è comme | la palla, che quanto chiù se sbatte 'n | terra, chiù sauta; e comme à lo ca-|perrone, che quanto chiù se tira arreto, chiù | forte tozza. Ma fatto signo Tadeo à Ciom-|²⁰metella, che secotasse la robrica, cossi mettet-|te la lengua 'nvota. ||

È granne senza dubbio la forza de l'ame-|citia ce fa tenere le fatiche, e gli pericole sot-|to coscia pè servitio de l'ammico: la robba |²⁵ se stimma na pagliosca, lo nore na cufece, la | vita na zubba, dove se possa spennere pè io-|{107}vare l'ammico: comme ne sbombano le fa-|vole, ne so chiene le storie, ed io hoie ve ne | darraggio no 'nziempro, che me soleva conta-|re vava Semmonella, c'haggia recola, sì pè |⁵ dareme no poco d'audienza chiuderrite la | vocca, ed allongarrite l'aurecchie. ||

Era na vota no cierto Rè de Longa Per-|gola chia(m)mato Iannone, lo quale haven-|no gra(n) desederio de havere figlie, faceva pre-|¹⁰gare sempre li Dei che facessero 'ntorzare la | panza à la mogliere: e perche se movessero | à darele sto contiento, era ta(n)to caritativo de | li Pellegrine, che le dava pè fi a le visole. Ma | vedenzo all'utemo, che le cose ievano à luon-|¹⁵go, e non c'era termene de 'ncriare na spor-|chia, serraie la porta à martiello, e tirava de | valestra à chi 'nce accostava:

pè la quale cosa | passanno no gran varvante da chella terra, e | non sapenzo la mutata de registro de lo Rè, |²⁰ ò puro sapennola, e vollenzo remmediare, | iuto à trovare Iannone, lo pregaie à darele | ricetta ne la casa soia: lo quale co na cera | broscia, e co na gronna terribele, le disse; si | n'haie outra cannella de chesta, te puoi corca-|²⁵re à la scura: passaie lo tempo, che Berta fi-|lava: mò hanno apierto l'huocchie, li Gat-|tulle; non c'è chiù mamma mo.

E deman-|nanno lo vecchjo la causa de sta motatione | respose lo Rè. Io pè desiderar d'haver figlie, |³⁰ haggio spiso, e spaso co chi ieva, e chi vene-|va, e iettato la robba mia: all'utemo havenno | visto ca nce perdeva la rasa, haggio levato {108} mano, ed auzato lo fierro. Si n'è pè d'autro | leprecaie chillo vecchjo, quietate, ca te la | faccio scire subbeto prena a pena de l'aurec-|chie. Si farraie chesto, disse lo Rè, te dò pa-|⁵rola darete miezo lo Regno.

E chillo respo-|se: Ora siente buono, si la vuoie 'nzentare à | piro: fa pigliare lo core de no drago mari-|no, e fallo cocinare da na zitella zita, la quale | à l'adore schitto de chella pignata deve(n)tarrà |¹⁰ essa perzi co la panza 'ntorzata; e cuotto che | sarrà sto core, dallo à manciare à la Regina, | che vedarrai subbeto, che scirà prena, com-|me si fosse de nove mise. Comme pò essere | sta cosa? (repigliaie lo Rè:) me pare, pè te la |¹⁵ dicere, assaie dura à gliottere. No te maravi-|gliare (disse lo vecchjo) ca si lieie la favola, | truove, che à Gionone passanno pe li cam-|peolane sopra no shiore l'abbottaie la pan-|za, e figliaie. Si è cossi, tornaie à dicere lo |²⁰ Rè, che se trove à sta medesema pedata sto | core de dragone. All'utemo no 'nce perdo | niente.

E cossi mannato ciento pescature à | maro, apararo tante¹¹⁹⁵ spedune, chiusarane, pa-
|rangrafe, buole, nasse, enza, e felacciuone, e ta(n)-|²⁵to se votaie, e giraie, ficche se
pigliaie no dra-|gone, e cacciatole lo core, lo portaro à lo | Rè: lo quale lo dette à
cocinare à na bella | dammecella, la quale serratose à na camma-|ra, non cossi priesto
mese à lo fuoco lo core, |³⁰ e scette lo fummo de lo vullo, che non sulo | sta bella
Coca diventaie prena, che tutte li | mobele de la casa 'ntorzaro, e 'ncapo de po-|che
iuorne figliattero, tanto che la travacca {109} fece no lettecciulo, lo forziere fece no
scri-|gnetiello, le seggie facettero seggiolelle, la | tavola no tavolino, e lo cantaro fece
no can-|tariello 'mpetenato accossi bello, ch'era no |⁵ sapore.

Ma cuotto, che fù lo core, & assapo-|rato à pena da la Regina, se sentette abbot-|tare
la panza, e frà quattro iuorne tutte à no | tiempo co la dammecella fecero no bello |
mascolone ped una, cossi spiccecate l'uno al-|¹⁰l'altro, che non se canosceva chisto
da chil-|lo;

li quale se crescettero 'nsiemme co tanto | ammore, che non se sapevano spartere
pun-|to frà loro; ed era cossi sbisciolato lo bene | che se portavano, che la Regina
commen-|¹⁵zaie ad haverene quarche 'nmidia, pocca lo | figlio mostrava chiù
affettione à lo figlio de | na vaiassa soia, ch'è se stessa; e non sapeva | de che muodo
levarese sto spruocolo dal-|l'huocchie;

Ora no iuorno volenno lo Pren-|²⁰cepe ire à caccia co lo compagno suio, fece |
allommare fuoco à na cemmenera drinto la | cammara soia, e commenzaie à
squagliare | lo chiummo pè fare pallottine, e mancanno-|le non saccio, che cosa, iette
de perzona à |²⁵ trovarella; e frà sto miezo arrivanno la Regi-|na pè vedere, che facesse
lo figlio, e trovato-|ce sulo Canneloro lo figlio de la dammecel-|la, penzanno de
levarelo da sto munno, le | dette co na pallottera nfocata verzo la |³⁰ faccie; pè la
quale cosa vasciannose, le co-|gliette sopra no ciglio, e le fece no male 'ntac|co; e già
voleva asseconnare l'altro, quanno | arrevaie Fonzo lo figlio; ed essa fegnanno es-
{110}sere venuta à vedere co(m)me steva, dapò quat-|to carizzielle 'nsipete, se ne
iette.

E Canne-|loro carcatose no cappiello 'n fronte non fe-|ce addonare Fonzo de lo
chiaieto, e stette |⁵ saudo, saudo; si be se sentette friere da lo do-|lore; e co(m)me
happe furnuto de fare palle, | comm'a scarafone cercaie licie(n)za à lo Pren-|cepe de
ire fore. E restanno maravegliato | Fonzo de sta nova deliberatione, le deman-|¹⁰naie
la causa: lo quale respose; non cercare | altro, Fonzo mio, vasta sapere schitto, ca | so
sforzato à partire; e lo Cielo sa, si par-|tenno da te, che si lo core mio, fà spartecasa-
|tiello l'arma da sto pietto, lo spireto fa sia |¹⁵ voca da lo cuorpo, lo sango fa marco
sfila da | le vene: ma pocca non se pò fare altro, co-|vernamente, e tieneme à
memoria.

Cossi ab-|bracciatose, e trivolianno, s'abbiaie Canne-|loro à la cammara soia, dove
pigliatose n'ar-|²⁰matura, e na spata, ch'era figliata da n'otra | arma à tiempo, che se
coceva lo core, ed ar-|matose tutto, se pigliaie no cavallo da la stal-|la, e tanno voleva
mettere lo pede à la staffa, | quanno l'arrivai Fonzo chiagnenno, dicen-|²⁵nole, ch'è lo
manco, pocca lo voleva abban-|nonare, le lassasse alcuno segnale de l'ammo-|re suio;
azzò potesse smesare l'affanno de | l'assentia soia:

à le quale parole Canneloro, | cacciano mano a lo pognale, lo 'mpizzaie |³⁰ 'nterra, e
sciutane na bella fontana, disse a lo | Prencepe; chesta è la meglio memoria, che | te
pozzo lassare, pocca à lo correre de sta | fontana saperrai lo curzo de la vita mia: che
{111} se la vederraie scorrere chiara, sacce, ca star-|raggio cossi chiaro, e tranquillo
de stato, se la | vederraie trovola, magenate, ca passarraggio | travaglio, e si la

¹¹⁹⁵ tante] taute.

troverrai secca (non voglia ⁵ lo Cielo) fà cunto ca sarrà furnuto l'huoglio | de la cannella mia, e sarraggio arrivato à la | gabbella, che tocca à la natura:

e ditto che-|sto mese mano à la spata, e danno na mbroc-|cata 'nterra, fece nascere no pede de mortel-|¹⁰la, decenno; sempre, che la vide verde, saccie, | ca sto verde, comm'aglio, se la vide moscia, | penza, ca no(n) vanno troppo 'nriccate le for-|tune meie, e si diventarrà secca à fatto, puoi | dire pè Ca(n)neloro tuo requie scarpe, e zuoc-|¹⁵cole.

E ditto chesto, abbracciatose de nuovo, | se partette, e camminato camminato dapò | varij cose, che l'accadettero, che sarrìa luon-|go à raccontare, comme contraste de vetto-|rine, 'mbroglie de tavernare, assassinamiente |²⁰ de Gabbellote, pericole de male passe, caca-|vesse de Marivuole, all'utemo arrevaie à Lon-|ga Pergola à tiempo, che se faceva na bellis-|sema Iosta, e se prometteva la figlia de lo Rè | à lo mantenetore: dove presentatose Can-|²⁵neloro, se portaie cossi bravamente, che ne | frusciaie tutte li Caaliere venute da deverze | parte à guadagnarese nome: pè la quale co-|sa le fù data Fenizia la figlia de lo Rè pe mo-|gliere, e se fece na festa granne.

Ed essenno |³⁰ state pè quarche mese 'nsanta pace, venne | n'omore malenconeco à Canneloro, de ire à | caccia, e decenno sta cosa à lo Rè, le fù ditto, | guarda la gamma, Iennaro mio; vi che non te {112} cecasse parasacco, sta 'ncellevriello, apre l'usce | messere, ca pe ssi vuosche nc'è n'huerco de | lo Diantane, lo quale ogni iuorno cagna for-|ma, mo comparenno da lupo, mo da liono, |⁵ mo da ciervo, mo d'aseno, e mo de na cosa, e | mo de n'autra; e co mille stratagemme car-|reia li poverielle, che 'nce 'nmatteno, à na | grotte, dove se le cannareia: perzò non met-|tere, figlio mio, la sanetate 'ncostiune, ca 'nce |¹⁰ lasse li straccie.

Canneloro, c'haveva lassato | la paura 'ncuorpo à la mamma, non curanno | li consiglie de lo Ciucero, non cossi priesto | lo Sole co la scopa de vrusco¹¹⁹⁶ de li ragge an-|nettaie le folinie de la notte, iette à la cac-|¹⁵cia, ed arrivato à no vosco¹¹⁹⁷, dove sotto la | pennata de le fronne se congregavano l'om-|bre à fare monipolio, ed à confarfarese con-|tra lo Sole, l'huerco vede(n)dolo venire, se tras-|formaie à na bella cerva, la quale Canneloro, |²⁰ comme la vedde. commenzaie à darele cac-|cia, e tanto la cerva lo traccheggiaie, e strab-|bauzaie da luoco à luoco, che l'arredusse à lo | core de lo vosco, dove fece venire tanta | chioppeta, e tanta neve, che pareva, che lo |²⁵ Cielo cadesse, e trovatose Canneloro 'nante | la grotta de l'huerco, trasette drinto pè sar-|varese; ed essenno aggrancato de lo friddo, | pigliaie certe legna trovate là drinto, e cac-|ciatose da la saccocciola lo focile, allommaie |³⁰ no gran focarone, e stannose à scarfare, e sciu-|gare li panne, se fece à la vocca de la grotta | la cerva, e disse. O Signore Caaliero damme | licie(n)zia, ch'io me pozza scaglientare no poc-|{113}corillo, ca so 'ntesecata de lo friddo. Canne-|loro, ch'era cortese, disse 'nzeccate, che singhe | lo ben venuto. Io vengo, respose la Cerva, ma | haggio paura, ca pò m'accide: non dubitare, |⁵ leprecaie Canneloro; viene sopra la parola | mia. Si vuoi, che benga tornaie à dicere la | cerva, lega sti cane, che non me facciano di-|spiacere, ed attacca sso cavallo, che non me¹¹⁹⁸ | dia de cauce: E Canneloro legaie li cane, |¹⁰ e 'mpastoraie lo cavallo,

e la cerva disse; fi mo | so meza assecorata, ma si non lighe la sfera, | io no 'nce traso, pè l'arma de vavo; e Canne-|loro c'haveva gusto addomestecarese co la | cerva, legaie la spata, comme à parzonaro, |¹⁵ quando la porta drinto la Cetate, pè paura | de li sbirre. E l'huerco, commo vedde Can-|neloro senza defesa pigliaie la forma propria,

¹¹⁹⁶ vrusco] vusco.

¹¹⁹⁷ vosco] vrusco.

¹¹⁹⁸ me-.

| e datole de mano, lo calaie drinto na fossa, | ch'era 'nfunno à la grotta, e lo commegliaie |²⁰ co na preta pe magnaresillo.

Ma Fonzo, che | matina, e sera faceva visita à la Mortella, | ed à la fontana, pè sapere nova de lo stato de | Ca(n)neloro, trovato l'una moscia, e l'altra tor-|vola, subbeto penzaie, che passava travaglie |²⁵ lo cardascio suio, e desederuso de darele soc-|curzo, senza cercare leciencia à lo patre¹¹⁹⁹, nè | à la mamma, se mese à cavallo, ed armatose | buono co duie cane fatate, s'abbiaie pè lo | munno. e tanto giraie, e 'ntorniaie da chesta, e |³⁰ da chella parte, che arrivaie à Longa Pergo-|la, la quale trovaie tutta aparata de lutto pè | la creduta morte de Canneloro, e non tanto | priesto fù arrivato à la Corte, ch'ogn'uno {114} crede(n)no, che fosse Ca(n)neloro pè la someglia(n)za | c'haveva cod isso, corzero a cercare lo veve-|raggio à Fenizia, che scapizza(n)nose pè le scale | à bascio, abbracciaie Fonzo, dicenno: mari-|⁵to mio, core mio, e dove si stato tanta iurne. |

Fonzo de sta cosa trasette subbeto à malizia, | ch'à sta terra fosse venuto Canneloro, e se ne | fosse partuto, e fece penziero d'esammenare | destramente, pè pigliare 'nsermone la Prence-|¹⁰pessa, dove se potesse trovare: e sentenno | dire, ca pè sta mardetta caccia s'era puosto à | troppo pericolo, e massema si lo trovava | l'huerco, lo quale è tanto crudele co l'huom-|mene, fece subbeto la massema, che lloco fos-|¹⁵se dato de pietto l'ammico suio, e semmola-|to sto negotio, la notte se ieze à corcare: ma | fegnenno havere fatto vuto à Diana de non | toccare la moglie la notte, mese la spata ar-|rancata commo staccione nmiezo ad isso, |²⁰ ed à Fenizia, e non vedde l'ora la matina, che | scesse lo Sole à dare li Pinole 'naurate à lo | Cielo, pè farele vacoare l'ombra: perche | sosutose da lo lietto, non potennolo retene-|re, nè prieghe de Fenizia, nè co(m)mannamien-|²⁵te de lo Re, voze ire à caccia, e puostose à | cavallo co li cane fatate, iette à lo vosco, | dove soccedutole lo stisso, ch'era socciesso à | Canneloro, e trasuto à la grotta, vedde l'ar-|me de Canneloro; li cane, e lo cavallo lega-|³⁰te: pè la quale cosa tenne pè cierto, che llo-|co fosse 'ncappato l'ammico: e decennole la | cerva, che avesse legato l'arme, cane, e ca-|vallo, Isso 'nce le 'nterretaie adduosso, che ne {115} fecero petaccie; e cercano quarche autra | notitia de l'ammico, 'ntese gualiare abascio | lo fuosso, & auzato la preta ne cacciaie Ca(n)-|neloro co tutte l'autre, che pe 'ngrassare te-|⁵neva atterrate vive: ed abbracciatose co na | festa granne, iettero a la casa, dove Fenizia | veddenno sti dui simele, non sapeva scegliere | frà lloco lo marito suio: ma auzato lo cap-|piello de Canneloro, vedde la feruta, e cano-|¹⁰scennolo l'abbracciaie: e dapò essere stato | no mese Fonzo pigliannose spasso à chillo | paiese, voze repatriare, e tornare à lo nido | suio, pè miezo de lo quale scrisse Canelo-|ro à la mamma, che venesse à partece-||¹⁵piare de le grannizze soie; comme || facette; e dall'ora nante non || voze sapere nè de cane, || nè de caccia, alle-||cordannose ||²⁰ de || chella sen-||tentia. ||

Ammaro chi à soe spese se castica.

{116}

LA VECCHIA || scortecata. ||
TRATTENEMIENTO || DECEMO ||
⁵ De la Iornata Primma. ||

Lo Rè de Roccaforte se 'nammora de la | voce de na vecchia, e gabbato da no dito | rezocato, la fa dormire cod isso: ma ad-|donatose de le rechieppe, la fà iettare pè |¹⁰

¹¹⁹⁹ patre] parre.

na fenestra; e restanno appesa à n'arvolo, | è fatata da sette Fate, e diventata na bel-
|lissemma Giovana lo Rè se la piglia pè mo-|gliere; ma l'otra sore 'nmediosa de la for-
|tuna soia pè farese bella se fà scortecare, |¹⁵ e more. ||

No 'nce fù perzona à chi n'have-|se piaciuto lo cunto de Ciom-|metella, & appero no
gusto à | doi sole, vedeano liberato Can-|²⁰ neloro, e casticato l'huerco, che | faceva
tanto streverio de li povere cacciato-|re; e 'ntimato l'ordene à Iacova, che seiellas-|se
co l'arme soie sta lettera de trattenne-|miento, essa cossi trascorze. ||

²⁵ Lo marditto vitio 'ncrastato co nui altre | femmene de parere belle, nce reduce à
ter-**{117}** mene tale, che pè 'nnaurare la cornice de la | fro(n)te, guastano lo quatro de
la faccie, pè ian-|cheiare le pellecchie¹²⁰⁰ de la carne, roinano | l'ossa de li diente, e
pè dare luce à li membre |⁵ copreno d'ombra la vista, che 'nanze l'ora | che dare
tributo à lo tempo, l'apparecchia-|no scazzimme all'huocchie, crespe a la fac-|ce, e
defietto à le mole; ma se merita brase-|mo na Giovanella, che troppo vana se dace |¹⁰
a sse vacantarie, quanto è chiù degna de casti-|co na vecchia, che volenno competere
co le | figliuole¹²⁰¹ se causa l'allucco de la gente, la ruina | de se stessa; comme so pè
contareve, se me | darrite no tantillo d'aurecchie. ||

¹⁵ S'Erano raccorete drinto à no giardino, | dove havea l'affacciata lo Rè de Rocca |
Forte, doi vecchiarelle, ch'erano lo reassunto | de le desgratie, lo protacuollo de li
scurce, lo | libro maggiore de la bruttezza, le quale ha-|²⁰vevano le zervole scigliate, e
'ngrifate, la fron-|te 'ncrespata, e vrognososa, le ciglia storciglia-|te, e restolose, le
parpetole chiantute, ed à | pennericolo, l'huocchie¹²⁰² guize, e scarcagnate¹²⁰³, | la
faccie gialloteca, ed arrappata, la vocca |²⁵ squacquareta, e storcellata, e n somma la
var-|vea d'annecchia, lo pietto peluso, le spalle co | la contrapanzetta, le braccia
arronchiate, le | gamme¹²⁰⁴ scia(n)cate, e scioffate, e li piede a cro-|vo:

pè la quale cosa; azzò no le vedesse ma(n)-|³⁰co lo Sole, co chella brutta caira, se ne
stevan<o>| 'ncaforchiate drinto no vascio sotto le fene-|stre de chillo Signore, lo
quale era arredutto **{118}** à termene, che no(n) poteva fare no pideto sen-|za dare à lo
naso de ste brutte gliannole, che | d'ogne poco cosa 'mbrosoliavano, e le piglia-|va lo
totano; mo decenno, ca no gesommi-|⁵no cascato da coppa, l'haveva 'mbrogolato |
lo caruso, mo ca na lettera stracciata l'have-|va 'ntontolato na spalla, mo ca no poco
de | porvere l'haveva ammato(n)tato na coscia,

tan-|to che sentenno sto scassone de dellecatezza |¹⁰ lo Rè facette argomiento, che
sotto ad isso | fosse la quinta scienza de le cose cenede, lo | primmo taglio de le
carnu(m)me mellese, e l'ac-|coppatura de le tennerumme; pè la quale | mente cosa le
venne golio dall'ossa pezzelle, |¹⁵ e voglia da le catamelle de l'ossa, de vedere | sto
spanto, e chiarirese de sto fatto, e co(m)men-|zaie à iettare sospire da coppa à bascio,
à ra-|scare senza catarro; e finalmente à parlare | chiù spedito, e fora de diente,
decenno. Do-|²⁰ve, dove te nascunne, gioiello, sfuorgio, isce | bello de lo munno?
iesce, iesce, Sole, scaglien-|ta 'mparatore: scuopre sse belle gratie, mo-|stra sse
locernelle de la poteca d'ammore; | caccia ssa catarozzola, banco accorzato de li |²⁵
contante de la bellezza: non essere accossi | scarzogna de la vista toia; apre le porte à
po-|vero farcone; famme la 'nferta si me la vuoi | fare; lassame vedere lo stromiento,
da dove | esce ssa bella voce; fa che vea la campana, |³⁰ da la quale se forma lo
'ntinno; famme piglia-|re na vista de ss'auciello; non consentire, che | Pecora de

¹²⁰⁰ pellecchie] peilecchie.

¹²⁰¹ figliuole] figlinole.

¹²⁰² huocchie] hnocchie.

¹²⁰³ scarcagnate] scalcagnate.

¹²⁰⁴ gamme] granme.

Ponto, me pasca, de nascienzo co | negareme lo mirare, e contemplare ssa bel-
{119}lezzetudene cosa.

Cheste, ed altre parole | deceva lo Re; ma poteva sonare à grolia ca | le vecchie
havevano 'ntompagnato l'aurec-|chie; la quale cosa refonneva legne à lo fuo-|⁵co. E
lo Rè, che se senteva comm' à fierro | scaudare à la fornace de lo desederio, tene-|re
da le tenaglie de lo penziero, e martellare | da lo maglio de lo tormento amoroso pè |
fare na chiave, che potesse aperire la cascet-|¹⁰tella de le gioie, che lo facevano
morire spe-|ruto; ma non pè chesto se dette à reto, ma | secotaie à mannare suppreche,
& à renfor-|zare assaute, senza pigliare mai à bien-|to.

Tanto che le vecchie, che s'erano |¹⁵ poste 'ntuono, e 'ngazzapellute da l'afferte, | e
'mpromesse de lo Rè, pigliattero consi-|glio, de non se lassare perdere sta
occasione | de 'ncappare st'auciello, che da se stisso se ve-|neva à schiaffare drinto à
no codavattolo. |²⁰ Accossi, quanno no iuorno lo Rè faceva da | coppa la fenestra lo
sparpetuo, le dissero da | la serratura de la porta co na vocella 'ncupo, | ca lo chiù
gran favore, che le potevano fare | frà otto iuorne, sarria stato lo mostrarele |²⁵ schitto
no dito de la mano.

Lo Rè, che com-|me sordato pratteco, sapeva ca à parmo se | guadagnano le fortezze,
no(n) recosaie sto par-|tito; speranno à dito, à dito de guadagna-|re sta chiazza forte,
che teneva assediata: sa-|³⁰ penno ancora essere mutto antico: piglia, | ed addemanna;
perzò azzettato sto terme-|ne perentorio de l'ottavo iuorno, pè vedere | l'ottavo
miracolo de lo munno, le vecchie {120} frà tanto non fecero altro sarzizio, che com-
|m' à spetiale, che hà devacato lo sceruppo, | zucarese le deta co proposeto, che iunto
lo | termene dato, chi de loro avesse lo dito |⁵ chiù liscio, ne facesse mostra à lo Rè;
lo qua-|le frà chisto miezo steva à la corda, aspettan-|no l'ora appontata pè spontare
sto desede-|rio: contava li iuorne, numerava le notte, | pesava l'ore, mesorava li
momente, notava li |¹⁰ punte, e scanagliava l'atome, che l'erano da-|te pè staglio à
l'aspettativa de lo bene dese-|derato; mo preganno lo Sole, che facesse | qualche
scortatora pe li campe celeste; azzò | avanzanno cammino arrivasse primmo del-
|¹⁵ l'ora osata à sciogliere lo carro 'nfocato, ed | abbeverare li cavalle stracque da tanto
viag-|gio. Mo sconciurava la notte, che sparafon-|nanno le tenebre potesse vedere la
luce, che | non vista ancora, lo faceva stare drinto la |²⁰ carcarella¹²⁰⁵ de le shiamme
d'ammore, mo se la | pigliava co lo tempo, che pè farele despriet-|to s'haveva puosto
le stanfelle, e le scarpe de | chiummo; azzo no iognesse priesto l'ora | de liquidare lo
stromiento à la cosa amata |²⁵ pè sodesfarese de l'obrecanza stipulata frà | loro.

Ma comme voze lo Sole Lione, ionze | lo tempo, e iuto de perzona à lo giardino, |
tozzolaie la porta decenno: Vienela, viene-|la. Dove una de le vecchie la chiù carrega
|³⁰ d'anne visto à la preta de lo paragone ca lo | dito suo era de meglio carata de
chillo de la | sore, 'mpezzannolo pè lo pertuso de la serra-|tura, lo mostraie à lo Rè, lo
quale non fu di-|{121}to, ma spruocolo appontuto, che le smafara-|ie lo core; non fu
spruocolo, ma saglioccola, | che le 'ntronaie lo caruso: ma che dico spruoc|colo, e
saglioccola? fù zorfariello allommato |⁵ pe l'esca dele voglie soie; fù miccio infoca-
|to pe la monetione de li desederie suoie, ma | che dico spruocolo, sagliocca,
zorfariello, e | miccio? Fù spina sotto la coda deli pensiero | suoie, anze cura de fico
ieietelle, che le |¹⁰ cacciaie fora lo frato del'affetto amoroso co | no sfronnerio de
sospire;

e tenenno mano, | e usa(n)no chillo dito, che da raspa de chianel-|laro era diventato
'nbrunetura de 'naurato-|re, commenzaie a dicere. O archuccio de le |¹⁵ docezze, ò
repertorio dele gioie, ò registro | de li privilegie d'ammore; pe la quale cosa | so

¹²⁰⁵ carcarella] carcarella.

deve(n)tato funnaco d'affanno; magazzino | d'angosce; doana de tormento. È possibile, | che vuole mostrare così 'ncotenuta, e to-²⁰sta, che no(n) t'haggie da muovere ali lamie(n)te mie|ie? deh core mio bello s'hai mostrato pe lo | pertuso la coda, stienne sso musso, e fa-|cimmo na ielatina de contiente, s'hai mostra-|to lo cannicchio, o maro de bellezza, mo-²⁵strame ancora le carnu(m)me; scuopreme ss'huoc|chie de farcone pellegrino, e lassale pascere | de sto core. Chi sequestra lo tesoro de ssa | bella face drinto no cacaturo? chi fa fare | la quarantana a ssa bella mercantia drinto a ³⁰no cafuorchio? chi tiene presone la potentia | d'ammore drinto a sso mantrullo? Levate da | sso fuosso; scapola da ssa stalla; iesce da sso | pertuso, sauta maruzza, e da la mano à Cola, {122} e spienneme pe quanto vaglio. Sai puro, ca | songo Re, e non so quarche cetruolo, e pozzo | fare, e sfare, ma chillo cecato fauzo figlio de | no sciancato, e na squaltrina, lo quale have |⁵ libera autoretate sopra li scette, vole che io | te sia suggeco, e che te cerca pe gratia chel-|lo, che porria scervechiarene pe proprio | arbitrio, e saccio ancora, comme disse chillo, | ca co li carizze, non co le sbraviate se 'ndor|¹⁰ca Venere.

La Vecchia, che sapeva, dove lo | diascance¹²⁰⁶ teneva la coda, vorpa mastra, gat-|tone vecchioso trincata, arciva, ed eccia cor-|vessa, pensanno, ca quando lo superiore pre-|lga tanno commanna, e che la zerronaria de |¹⁵ no vassallo move l'omure colereche ne lo | corpo de lo patrone, che po sbottano à be-|sentierie de ruine, se fece a correiere, e co na | vocella de gatta scortecata disse. Signore | mio, pocca ve 'ncrinare de sottomettere a |²⁰ chi ve stace sotto, degnannove de scennere | da lo scetto a la conocchia, dala sala reale | a na stalla, dali sfuorge ale pettole, dala gran-|nezza ale miserie, dall'astraco ala cantina, e | dalo cavallo all'aseno, non pozzo, non devo, |²⁵ ne voglio leprecare ala volontate de no Re | cossi granne; perzò mentre volite fare sta le-|ga de Prencepe, e de vaiassa, sta ntrezzatura | d'avolio, e de ligno e chiuppo: sto nra-|sto de diamante, e de vritille: eccome pronta, |³⁰ e parata ale voglie vostre: sopprecannove | schitto na gratia pe primmo signo del'affret-|tione, che me portate: ch'io sia ricevuta alo | lietto vostro de notte, e senza cannella, per-|{123}che non me sopporta lo core d'essere vista | nuda.

Lo Re tutto pampanianno de prieio, le | iuraie co na mano 'ncoppa all'otra, ca l'ha-|verria fatto de bona voglia. Cossi tirato no va|⁵so de zucchero a na vocca d'asafetada, se par-|tette; ne vedde l'ora, che lo Sole 'nsoperato | d'arare li campe de lo cielo fossero semmenate de stelle, pe semmenare lo campo, dove | aveva fatto designo de raccogliere le gioie |¹⁰ a tommola, e li contiente à cantaro.

Ma ve-|nuta la notte, che vedennose atuorno tante | pescature de poteche, e ferraiuole, aveva | comm'a feccia iettato lo nigro, la vecchia ti-|ratose tutte le rechieppe dela perzona, e fat-|¹⁵tone no rechippo dereto le spalle legato | stritto stritto co no capo de spao, se ne ven-|ne a la scura portata pe mano da no camma-|riero drinto la cammara de lo Re, dove le-|vatose le zandraglie, se schiaffaie drinto alo |²⁰ lietto.

Lo Re, che steva co lo miccio a la ser-|pentina, commo la 'ntese venire, e corcare, | 'mbroscinatose tutto de musco, e zibetto, e | sbazzariatose tutto d'acqua d'adore, se lanzaie | comm'a cane corso drinto alo lietto, e fù ve(n)-|²⁵tura de la vecchia, che portasse lo Re tanto | sproffummo, azzò non sentesse lo shiauro | de la vocca soia l'afeto dele tetelleche, e la | mofeta de chella brutta cosa.

Ma non fù così | priesto corcato, che venuto ali taste, s'accor-|³⁰ze alo parpezzare de lo chiaieto dereto ado-|nannose dele caionze secche, e dele vessiche | mosce, ch'erano dereto la poteca dela negra | vecchia, e restanno tutto de no piezzo, non {124} voze pe tanno dicere niente, pe se sacredere | meglio delo fatto, e sfarzanno la

¹²⁰⁶ diascance] diasce.

cosa, dette | funno à no mantracchio, mentre se credeva | stare ala costa de posileco: e navecaie co na |⁵ permonara penzannose de ire 'ncurzo co na | Galera shiorentina.

Ma non cossi priesto ve(n)-|ne ala vecchia lo primo suonno, che lo Re | cacciato da no scrittorio d'ebano, e d'argien-|to na vorza de ca(m)muscio co no focile drinto, |¹⁰ allo(m)maie na locernella, e fatto perquisitione | drinto ale lenzola trovato n'Arpia pe Nin-|fa, na Furia pe Gratia, na Gorgona pe na | Cocetrigna, venne 'ntanta furia, che voze ta-|gliare la gomena, c'haveva dato capo à sta |¹⁵ nave, e sbuffa(n)no de zirria chia(m)maie tutte le | serveture, che sentenno gridare, ad arme, fat-|to na 'nca(m)misata, vennero 'ncoppa,

ali quale | sbattenno com'a purpo disse lo Rè. Vedite, | che bell'abbuffa cornacchia, m'ha fatto sta |²⁰ vava de parasacco? che credennome de 'nor-|care na vitelluccia lattante, m'haggio trovato | na seconna de vufara, pensannome d'havere | 'ncappato na penta palo(m)ma, m'haggio ashia|to 'mano sta coccovaia, 'magenannome de |²⁵ havere no morzillo de Re, me trovo tra le | granfe sta schifienza mazzeca, e sputa, ma | chesto, e peo nce vole a chi accatta la gatta | drinto à lo sacco. Ma essa m'ha fatto sto cor-|rivo. ed essa ne cacarrà la penetentia; perzò |³⁰ pigliatela priesto, comme se trova, e sbelan-|zatela pe ssa fenestra.

La quale cosa sentenno | la vecchia, se commenzaie a defennere a cau-|ce, ed a muorze, decenno, che s'appellava da {125} sta settenzia, mentre isso stisso l'haveva tirata | co no stravolo à venire a lo lietto suoio, otra | che portarria ciento Dotture à defesa soia, e | sopra tutto chillo tiesto, Gallina vecchia fa |⁵ buono bruodo, e chill'autro, che non se deve | lassare la via vecchia pe la nova: ma co tut-|to chesto fù pigliata de zippo, e | de pesole, e derropata alo Giardino, e fù la fortuna soia, | ca restata appesa pe li capille à no rammo de |¹⁰ fico, no(n) se roppe la catena de lo cuollo;

Ma | passanno ben matino certe Fate da chillo | Giardino 'nante, che lo Sole pigliasse posses-|sione de le terretorie, che l'haveva ciesso la | notte; le quale pe na certa crepantiglia non |¹⁵ havevano mai parlato, ne riso, e visto penno-|liare dall'arvolo chella mal ombra, c'haveva | fatto 'nante tiempo sporchiare l'ombre le | venne tale riso a crepafecate, c'happero à | sguallarare, e mettenno la lengua 'nvota, non |²⁰ chiusero pe no piezzo vocca de sto bello | spettacolo,

talmente, che pe pagare sto spas-|so, e sto sfitio, le dezere ogne una la fatatione | soia, decennole una ped'una, che potesse de-|ventare giovane, bella, ricca, nobele, vertolo-|²⁵sa, voluta bene, e bona asciortata: e partutose | le Fate, la vecchia se trovaie 'nterra seduta à | 'na seggia de velluto 'nquaranta co france | d'oro sotto l'arvolo stisso, ch'era diventato | no Bardacchino de velluto verde co iunno |³⁰ d'oro, la facce soia era tornata de Fegliola de | quinnece anne, cossi bella, che tutte l'autre | bellezze haverriano parzeto scarpune scar-|cagnate aparo de na scarpetella¹²⁰⁷ attillata, e {126} cauzante a co(m)paratione de sta gratia de' sieg-|gio tutte l'autre gratie se sarriano stimate de | le fierre vecchie, e de lo lavinaro, dove che-|sta ioquava a trionfiello de ciance, e de casse-|⁵sie tutte l'autre haverriano ioquato a banco | falluto, era po cosi 'ncircciata sterliccata e | sforgiosa, che vedive na maestà l'oro sbaglia-|va, le gioie stralucevano, li shiure te sh[i]onga-|vano nfacce, le stevano ntuorno tante serve-|¹⁰ture, e dammecelle, che pareva, che nce fosse | la perdonanza,

fra chisto tiempo lo Re puo-|stose na coperta 'ncuollo, e no paro de scar-|pune ali piede s'affacciaie ala fenestra pe ve-|dere, che s'era fatto dela vecchia, e visto chel|¹⁵lo, che non se magenava de vedere co no par-|mo de canna aperta, e comme ncantato | squatraie pe no piezzo, dala capo alo pede, | chillo bello piezzo de

¹²⁰⁷ scarpetella] scarpetelia.

schiantone, mo mira(n)-|no li cape[l]le, parte sparpogliate ncoppa le ²⁰ spalle, parte mpastorate drinto no lazzo d'o-|ro, che facevano midia alo Sole, mo tenenno | mente ale ciglia volestre a pozone, che parre-|ttiavano li core, mo guardanno l'huocchie | la(n)terna a vota dela guardia d'Ammore, mo co(n)|²⁵tempranno la vocca parmiento amoroso, | dove le gratie pisavano contento, e ne caccia|vano grieco doce, e manciaguerra de gusto | dall'otra parte se votava comm'a stenta-|ro, e sciuto da sinno ali trincole, e mingole, ³⁰ che portava appise ncanna, & ali ricchi sfuor|ge c'haveva adduosso, e parlanno fra se stes-|so deceva, faccio lo primmo suonno, o songo | scetato? sto ncellevriello, ò sbareo? so io. o {127} non so io? da quale trucco è venuto cossi | bella palla a toccare sto Re de manera, che | so iuto a spalucio so fuso, so tarafonato si | non me recatto? comme è spontato sto sole? ⁵ comme è sguigliato sto shiore? comm'è | schiuso st'Auciello pe tirare comm'à vor-|para le voglie meie? quale varca l'ha portato | a sti paise? quale nuvola l'ha chiuppato? che | mare de bellezza me ne portano drinto à no ¹⁰ maro d'affanne?

cossi decenno se vrociolaie | pe le scale, e correnno à lo Giardino iette | nante a la vecchia renovata, e mbroscinan-|nose quase pe terra le disse, o musso de pec-|cionciello mio, ò pipatella dele gratie, penta ¹⁵ Palomma delo carro de Venere, straolo trion|fale d'ammore si hai puosto nammuollo sto | core à lo shiummo de Sarno, si non ce so | trasute drinto l'aurecchie le semenze de can-|na si non ci è caduto nell'huocchie la merda ²⁰ de Re(n)nena io so sicuro ca sentarraie, ò vedar-|raie le pene, e li tormento, che de vrocca, e | de relanzo m'hanno refuso alo pietto sse bel-|lezze toie, e si non cride alo cennerale de sta | facce, la lescia, che bolle drinto à sto pietto, si ²⁵ non cride ale shiamme deli sospiri, la Car-|rara ch'arde drinto à ste vene, comme à com-|prennoteca, e de ioditio puoi fare argomie(n)-|to dalli capille d'oro quale funa m'attacca | da ssi huocchie nigre, quale cravune me coce³⁰no, e dall arche russe de ste lavre, quale frezza | me smafara; perzò non varriare la porta de | la pietà, non auzare lo ponte de la meseri-|cordia, nè appilare lo connutto dela compas{128}sione, e si no me iudiche meretevole d'have-|re 'nulto de ssa bella facce, famme alo manco | na sarva guardia de bone parole, no guidate-|co de quarche pro(m)messa, e na carta aspetta-⁵tiva de bona speranza, perche autramente io | me ne piglio li scarpune, e tu pierde la | forma,

Cheste, e mille altre parole le scette-|ro dalo sprofunno delo pietto, che toccaro | alo bivo la vecchia renovata: la quale all ute-¹⁰mo l'azzettaie pe Marito, e cossi auzatase da | sedere, e pigliatolo pe la mano se ne iezero | ncocchia alo Palazzo Reiale, dove ped aiero | fù apparecchiato no grannissemo banchetto | e mannato à mitare tutte le gentiledonne ¹⁵ de lo Paiese, tra l'altre voze la Vecchia zita, | che nce venesse la sore,

mà n'ce fù da fare, e | da dire pe trovarela, e carriarela a lo commi-|to, perche pe la paura granne s'era iuta à nta|nare, e à ncaforchiare, che non se ne trovava ²⁰ pedata, ma venuta co(m)me Dio voze, e postase | a canto ala sore, che nce voze autro che baia | pe la canoscere, se mesero à fare gaudeamo, |

ma la vecchia scura haveva altra fa(m)me. che la | rosecava pocca la crepava la midia de ve-²⁵dere lucere lo pilo ala sore, & ogni poco la | tirava pe lo manecone decenno che nce hai | fatto sore mia, che nce hai fatto? viata te co | la catena, e la sore responneva: attienne à ma-|gnare ca po ne parlammo, e lo Re addeman-³⁰nava, che l'occorreva, e la zita pe copierchio | responneva, da desiderava no poco de sauza | verde, e lo Re subeto fece venire agliata, mo-|starda mpeperata, e mill'altre saporielle pe {129} scettare l'appetito,

ma la Vecchia, che la sauza | de mostacciuolo le pareva fele de Vacca, tor-|naie a tirare la sore decenno lo stesso, che | nce hai fatto sore mia, che nce hai fatto? ca te ⁵

voglio fare no fico sotto a lo mantiello, e la | sore responneva, zitto, c'havimmo chiu tiem-|po, che denare, mancia mo, che te faccia fuo-|co, e po parlammo,
e lo Re coriuso demanna-|va che cosa volesse, e la zita ch'era ntricata, |¹⁰ comm'a Pollecino ala stoppa, e n'haverria vo|luto essere diuna de chillo rompemento de | chioche respose, ca voleva quarcosa doce, e | loco shioccavano le pastelle, lloco sbom-|bavano¹²⁰⁸ le neole, e tarallucce, lloco dellovia-|¹⁵va lo ianco manciare, lloco chiovevano à cie-|lo aperto le franfrellicche;
ma la vecchia, che | l'era pigliato lo totano, & haveva lo filatorio | ncuorpo, tornaie ala stessa museca, tanto che | la zita non potenno chiù resistere pe levare-|²⁰sella da cuollo respose, me so scortecata sore | mia, la quale cosa sentenno la crepantosa | disse sotta lengua, va ca no l'hai ditto a surdo | voglio io perzi tentare la fortuna mia ca | ogni spireto ha lo stommaco, e si la cosa |²⁵ m'enchie pe le mano, non sarrai tu sola à gau|dere, ca ne voglio io perzi la parte mia pe fi | à no fenocchio:
cossi decenno, e levatose nta(n)-|to le tavole, essa fatto 'nfenta de ire pe na | cosa necessaria se ne corse de punta a na var-|³⁰varia, dove trovato lo mastro, e retiratolo a no| restretto le disse: eccote cinquanta docate, | e scortecame dala capo alo pede, lo varviero | stimannola pazza le rispose: va sore mia ca tu {130} non parle à separe, e securamente venarrai | accompagnata, e la vecchia co na facce de | pepierno leprecaie: si pazzo tu che non ca-|nusce la fortuna toia, perche otra de li cin-|⁵quanta docate si na cosa me resce mparo, te | farraggio tenere lo vacile ala varva ala fortu-|na: perzò miette mano à fierre non perdere | tempo ca sarrà la ventura toia.
Lo varviero | havenno contrastato, letechiato, e protestato |¹⁰ no buono piezzo, all'utemo tirato pe naso, | fece comm'a chillo, lega l'aseno dove vo lo | patrone, e fattola sedere a no scanniello, com-|menzaie a fare la chianca de chillo nigro | scuorzo, che chiovellecava, e piscioliava tutta |¹⁵ sango, e da tanto 'ntanto sauda, comme se | radesse, deceva. Uh chi bella vo parere, pena | vo patere, ma chillo continovanno a manna-|rela a mitto, ed essa secotianno sto mutto, se | ne iezero contrapuntianno lo colascione de |²⁰ chillo cuorpo fi ala rosa delo vellicolo, dove | essennole mancato co lo sangue la forza, spa-|raie da sotta no tiro de partenza provanno | co riseco suio lo vierzo de Sanazzaro. ||

La 'nmidia figlio mio se stessa smafara? ||

²⁵ Fornette a tiempo sto cunto, ch'era data | n'ora de termene alo Sole, che comme | stodiante fastediuso sfrattasse dali quartiere | dell'aiero, quando lo Prencepe fece chiam-|mare Fabiello, e Iacovuccio, l'uno guarda-|³⁰robba, e l'altro despenziero dela casa, che | venessero a dare la sopratavola à sta iorna-|ta, ed ecco se trovaro leste, comm'a sergie(n)te¹²⁰⁹, | l'uno vestuto co cauze ala martingala de friso {131} nigro, e la casacca à campana co bottune | quanto na palla de cammuscio, co na | coppola chiatta fin 'ncoppa l'aurecchie, | l'altro co na barretta a tagliero, casacca co |⁵ la panzetta, e cauzza abraza de tarantola ian-|ca, li quale scenno da drinto na spallera de | mortella, comme se fosse na scena, cossi de-|cettero.

{132}

LA COPPELLA ||

EGROCA. ||

Fabiello, Iacovuccio. ||

1. Fab. Dove accossi de pressa,
2. dove accossi de po(n)ta, ò Iacovuccio?

¹²⁰⁸ sbombavano] sbombavano.

¹²⁰⁹ sergie(n)te] sorgie(n)te.

3. Iaco. A portare sta chelleta ala casa.
 4. Fab. È quarcosa de bello?
 5. Iac. A punto, e de mascese.
 6. Fab. Ma puro. Iac. È na Coppella. Fa. a che te serve?
 7. Iac. Si tu sapisse. Fab. elà, sta 'ncellevriello,
 8. E arrassate da me. Iac. p(er)che? Fab. chi sape,
 9. Che parasacco mo non te cecasse;
 10. Tu me 'ntienne? Iac. te 'ntenno:
 11. ma tu ne si darasso ciento miglia.
 12. Fab. Che saccio io. Iac. chi non sa, stà zitto, e appila.
 13. Fab. Saccio, ca non si Arefece,
 14. Ne manco stillatore:
 15. Fa tu la consequentia.
 16. Iac. Tirammonge da parte, ò Fabiello,
 17. Ca voglio che stordisce, e che strasiecole.
 18. Fab. Iammo à dove te piace.
 19. Iac. Accostammonge sotta a stà pennata.
 20. Ca te farraggio scire da li panne.
 21. Fab. Frate, scumpela priesto,
 22. ca me faie stennerire.
- {133}**
23. Iac. Adaso frate mio.
 24. Comme si pressarulo.
 25. Accossi priesto, di, te fece mammeta?
 26. Vide buono st'ordegna.
 27. Fab. Io lo veo, che è roagno,
 28. Adove se porifica l'argiento.
 29. Iac. Tu ngè haie dato a lo pizzo
 30. L'haie 'nnevenato à primmo.
 31. Fab. Co(m)moglia, che no(n) passa quarche Ta(m)maro
 32. E fossemo portate à no Mantrullo.
 33. Iac. Comme si caca sotta:
 34. Tremma sicuro, ca non è de chelle,
 35. Dove se fa la pasta
 36. Co tanta marcancegne,
 37. Che tre decinco rescono tre legne.
 38. Fab. Ma dimme, a che l'aduopre?
 39. Iac. Pe affinare le cose de sto munno,
 40. E canoscere l'aglio da la fico.
 41. Fab. Haie pigliato gran lino à pettenare;
 42. Tu 'nvecchiaraie ben priesto,
 43. Ben priesto tu farraie li pile ianche.
 44. Iac. Vi ca 'ncè hommo 'nterra,
 45. Che pagarria na visola e na mòla
 46. Ad havere no 'nciegno, comm'a chisto,
 47. Ch'a primma prova cacciarria la macchia,
 48. De quanto hà 'ncuorpo ogne ommo,
 49. De quanto vale ogn'arte, ogne fortuna,
 50. Perche cca drinto vide,
 51. S'è cocozza vacante, ò si 'nc'è sale;

52. Se la cosa è sofisteca, ò riale.
 53. Fab. Comm' à dicere mo? Iac. siente fi 'mpo(n)ta;
 54. Chiano, ca me spalifeco chiu meglio,
 55. Quanto à la 'ncornatura, e a primma fro(n)te

{134}

56. Pare cosa de priezzo,
 57. Tutto 'nganna la vista,
 58. Tutto ceca la gente,
 59. Tutto è schitto apparentia.
 60. Non ire summo summo,
 61. Non ire scorza scorza,
 62. Ma spercia, e trase drinto,
 63. Ca chi non pesca 'nfunno,
 64. È no bello catamaro à sto munno.
 65. Adopra sta Coppella, ca fai prova
 66. Se lo negotio è vero, ò fegneticcio
 67. S'è cepolla sguigliata, ò s'è pasticcio.
 68. Fab. È na cosa de spanto.
 69. Pre vita de Lanfusa.
 70. Ia. Sienteme 'nchino, e spantate,
 71. Iammo chiu 'nanze, e spireta,
 72. Ca senterrai miracole,
 73. Aude mò, verbe gratia,
 74. Tu criepe de la 'nmidia
 75. Abbutte, e fai la guallara
 76. De no Signore Conte, ò Cavaliere,
 77. Perche vace 'ncarrozza,
 78. Ca lo vide servuto, e accompagnato
 79. Da tanta frattaria, tanta marmaglia;
 80. Chi lo sgrigna da ccane,
 81. Chi lo 'mcrina da llane,
 82. Chi le caccia la coppola,
 83. Chi le dice, schiavuottolo,
 84. Straccia la seta, e l'oro.
 85. Quanno isso ciancolea, le fanno viento:
 86. E tene fi alo cantaro d'argiento:
 87. Non te 'mprenare subeto
 88. De sti sfaste, e apparentie,

{135}

89. Non sospirare, e fa la spotazzella;
 90. Miettele a sta copella,
 91. Ca vedarrai quanta garrise, e quante
 92. Stanno sotto la sella de velluto;
 93. Truove quante scorzune
 94. Stanno accovate tra li shiure, e l'erve,
 95. T'addonerrai si scuopre la seggetta,
 96. Co france, e co racamme
 97. De cannottiglie, e sete
 98. Si lo negotio è de perfummo, ò fete.
 99. Ha lo vacile d'oro,

100. E 'nce sputa lo sango:
 101. Have li muorze gliutte,
 102. E le 'ntorzano 'ncanna,
 103. E si buono misure, e meglio squatre,
 104. Chillo, che stimme duono de fortuna,
 105. È pena delo Cielo.
 106. Da pane a tante cuorve,
 107. Che le cacciano l'huocchie.
 108. Mantene tante cane,
 109. Che l'abbaiano 'ntuorno:
 110. Dace salario ali nemmice suoie,
 111. Che lo metteno 'nmiezo,
 112. Che lo zucano vivo, e lo nzavagliano.
 113. Chi da ccà lo scorcogia
 114. Co smorfie, e paparacchie;
 115. Chi da llà tel abbotta co no mantece.
 116. Uno se mostra culo de lemosena
 117. Lupo sotto la pella de na pecora
 118. Co bella meriana, e brutta meuza,
 119. E le fa fare aggravie, ed ingiustitie.
 120. N'autro le tesse machene,
 121. Chillo l'è porta. e adduce,
{136}
 122. E le mette a partito
 123. La negra catarozzola,
 124. E chillo lo tradisce
 125. E manna a besentierio.
 126. Tanto che mai non dorme co arrepuoso,
 127. Non magna mai co gusto,
 128. Ne ride mai de core;
 129. Li suone s'isso magna, lo scervellano,
 130. Li suonne s'isso dorme l'atterresceno:
 131. L'arbascia lo tormenta
 132. Comm'Auciello de Titio,
 133. So le bagianarie l'acque, e li frutte,
 134. Che nce sta 'nmiezo, e da la famme alla(n)ca,
 135. La ragione 'nsenziglio de ragione;
 136. La rota, è d'Isione,
 137. Che mai le dace abbiento.
 138. Li designe, e chimere,
 139. So le prete che saglie
 140. Sisefo ala montagna.
 141. Che po tuffete a bascio.
 142. Sede ala seggia d'oro
 143. Mosiata d'avolio
 144. Co centrelle 'naurate:
 145. Tene sotto a li piede
 146. Coscine de 'mbroccato, e catalusso,
 147. E trappite torchische ma le penne
 148. Na serrecchia appontuta

149. 'Ncoppa la chiricoccola,
 150. Che la mantene schitto no capillo.
 151. Tanto che stace sempre 'ncacavesse.
 152. Sempre fila sottile, e ha lo iaio.
 153. Sempre ha la vermenara,
 154. Sempre lo filatorio, e sempre stace
- {137}**
155. Sorriesseto, atterruto,
 156. E all'utemo dell'utemo
 157. Ste sfastie, e ste grannezze
 158. So tutte ombre, e monnezze,
 159. E no poco de terra
 160. Drinto no fuosso stritto
 161. Tanto copre no Re, quanto no Guitto.
 162. Fab. Hai ragione pell'arma de messere,
 163. Affe, ca è chiù de chello, che tu dice,
 164. Ca li signure quanto chiu so granne,
 165. Chiù provano chiantute li malanne?
 166. E 'n somma disse buono
 167. Chill'ommo de la Trecchiena,
 168. Che iea vennenno nuce,
 169. Non è tutt'oro no, chello che luce
 170. Iac. Siente st'otra, e deve(n)ta milo shiuoccolo
 171. Ncè chi lauda la Guerra,
 172. La mette 'mperecuoccolo,
 173. E comme vene l'ora,
 174. Che s'aruoleia na 'nzegna,
 175. Ca sente taratappa,
 176. De corzeta se scrive,
 177. Tirato pe la canna
 178. Da quatto iettarielle,
 179. Spase 'ncoppa na banca:
 180. Piglia tornise frische,
 181. Se veste ala Iodeca
 182. Se mette la scioscella,
 183. E te pare na mula de percaccio
 184. Co lo pennacchio, e lo passa cavallo
 185. Si n'amico le dice, adove iammo?
 186. Responne allegramente
 187. Nè tocca pede 'nterra,
- {138}**
188. A la guerra, a la guerra.
 189. Squazza pe le Taverne,
 190. Trionfa pe le ceuze,
 191. Vace ad alloggiamiento,
 192. Recatta le cartelle,
 193. Fa remmore, e fracasso,
 194. E no la cedarrìa manco à Gradasso.
 195. Maro isso, si se fonne à sta Coppella,
 196. Ca tutte st'allegrezze,

197. Sti sbozze e spanfiamiento
 198. Le retornano à trivole, e à tormiente.
 199. Lo 'nteseca lo¹²¹⁰ friddo
 200. Lo resorve lo caudo,
 201. Lo roseca la famme,
 202. La fatica lo scanna,
 203. L'è sempre lo pericolo, ali shianche,
 204. E lo premio da rasso:
 205. Le ferite 'ncontante,
 206. E le paghe 'ncredenza,
 207. Luonghe l'affanne, e le dochezze certe,
 208. La vita 'ncerta, e sicura la morte.
 209. All'utemo, ò stracquato
 210. Da tante patemiente sel affuffa,
 211. E con tre saute 'nmezza
 212. Si lò cannavo, è miccio, od è capezza:
 213. O 'n tutto è sbennegnato
 214. O resta stroppiato,
 215. Ed autro non avanza,
 216. Che, ò n'aiuto de costa de stanfella,
 217. O no trattenemiento de na roгна,
 218. O pe no manco male
 219. Tira na chiazza morta a no spetale.
 220. Fab. N'hai cacciato lo fraceto,
{139}
 221. Non ce puoi dire niente,
 222. È vero, e chiù ca vero,
 223. Pocca la scolatura
 224. De no scuro sordato,
 225. È tornare ò pezzente, ò smafarato.
 226. Iac. Ma che dirrai de n'ommo tutto cuocolo
 227. Ire 'mponta de pede?
 228. Tutto se pavoneia,
 229. E se 'mprena, e se vanta
 230. Ca vene de streppegna, e de ienimma
 231. D'Achillo, ò d'Alesantro,
 232. Tutto lo iuorno fa designa d'arvolo,
 233. E tira da no cippo de castagna
 234. No rammo de lecina;
 235. Tutto lo iuorno scrive
 236. Storie, e cierne Lucie
 237. De patre, che non appero mai figlie:
 238. Vo che n'o(m)mo, che ve(n)ne l'huoglio à quarte
 239. Sia nobele de quarte,
 240. Aggiusta privilegie 'ncarta pecora,
 241. Fatte vecchie alo fummo
 242. Pe pascere lo fummo, e l'arbascia,
 243. S'accatta sepoture,

¹²¹⁰ lo] le.

244. E 'nce 'mpizza spetaffie
 245. Co' mille filastoccole.
 246. Pe acconciare le pettole
 247. Paga buono le zazzare;
 248. Pe accordare campane
 249. Spenne ali campanile,
 250. E pe iettare quarche fonnamento
 251. A case scarropate
 252. Spenne n'huocchio ale prete,
 253. Ma puosto a copellare
{140}
 254. Chillo che chiù se stira,
 255. Chillo che chiù pretenne,
 256. E la sfelizza, e frappa
 257. Ancora have li calle de la zappa.
 258. Fab. tu tuocche adove duole:
 259. Non se po dire chiù, cuoglie alo chiuovo:
 260. M'allecordero a propositeto
 261. (E parola agge a mente)
 262. Ca disse no saputo
 263. Non c'è peo che villano resagliuto.
 264. Iac. Vide mo no vaggiano
 265. No cacapozonetto, ed arbasciuso,
 266. Che stace 'mpretennentia
 267. De Case Cavallucce, e che se picca
 268. Co gran proso popea
 269. Che t'abbotta pallune,
 270. Che sbotta paparacchie,
 271. Sputa parole tonne, e squarcioneia,
 272. Torce, e sgrigna lo musso,
 273. E se zuca le lavra, quando parla:
 274. Mesura le pedate:
 275. Va tu 'nevina chi se pe(n)za d'essere?
 276. E spanfeia, e se vanta
 277. O la vengia la ferba, ò la pezzata;
 278. Chiamma venti de miei:
 279. Vedi, se vuol venire alquanto à spagio,
 280. Neputemo, lo Conte
 281. Quanno l'erario nuostro
 282. Mi recarà il carrugio?
 283. Dite al mastro ch'io voglio inanti sera
 284. La cauza abraça racamata d'oro
 285. Respunne¹²¹¹ à chella sdamma,
 286. Che spanteca pe mene,
{141}
 287. Ca fuorze fuorze le vorraggio bene.
 288. Ma comm'a sta coppella è ceme(n)tato,
 289. Non ce truove na maglia;

¹²¹¹ Respunne] Respanne.

290. Tutto è fuoco de paglia
 291. Quanto chiu se l'allazza chiu fa alozze
 292. Parla sempre de doppie e sta 'nsenziglio
 293. Fa de lo¹²¹² sbozza, e niente have ala vozza,
 294. Lo collaro ha 'ncrespato, e sta screspato
 295. Trippa contenta senza no contante:
 296. E pe concrusione
 297. Ogne varva le resce na garzetta,
 298. Ogne perteca piuozzo
 299. Ogne 'mpanata allessa,
 300. E la pommarda se resorve à vessa.
 301. Fab. Che te sia benedetta chessa lengua
 302. Comme l'hai smedollata,
 303. E comme l'hai squatrata.
 304. 'Nsomma è settentia antica,
 305. Ca lo vagiano è comme ala vessica.
 306. Iac. Chi secuta la Corte
 307. Da chella brutta strega affattorato,
 308. E s'abbotta de viento,
 309. E se pasce de fummo del'arrusto.
 310. Co le vessiche chiene de speranza,
 311. Che aspetta campanelle
 312. De sapone, e lescia,
 313. Che 'nanze d'arrivare,
 314. Crepano pe la via,
 315. Che co la canna aperta resta ammisso
 316. Da tante sfuorge, e tante,
 317. E pe na pezza vecchia,
 318. E pe sorchiare vroda à no teniello
 319. Co na panella sedeticcia, e tosta,
{142}
 320. Venne la libertà, che tanto costa.
 321. Si da lo ce(n)neraccio à st'oro fauzo
 322. Vederrà laberinte
 323. De fraude, e trademiente
 324. Troverrà (frate, abbisse,
 325. De 'nganne, e fegnemiente,
 326. Scoprerà gran paiese
 327. De lengue mozzecutole, e marvase:
 328. Mo se vede tenuto
 329. 'Mparma de mano, e mo puosto 'nzeffu(n)no,
 330. Mo caro alo patrone, e mo 'nzavuorrio,
 331. Mo pezzente, mo ricco,
 332. Mò grasso, e luongo, mò arro(n)chiato, e sicco
 333. Serve, stenta, fatica,
 334. Suda comme no cane
 335. Cammina chiu de trotto, che de passo,
 336. E porta pe fi al acqua co l'arecchia,

¹²¹² lo] io.

337. Ma 'nce perde lo tiempo,
 338. L'opera, e la semmenza:
 339. Tutto è fatto alo viento,
 340. Tutto è iettato à 'maro.
 341. Fa quanto vuoi, ch'è iota,
 342. Fà designe, e modielle
 343. De speranze, de miereto, e de stiento,
 344. Ch'ogne poco de viento
 345. Contrario. ogni fatica ietta à terra,
 346. Ala fine te vide puosto 'nante
 347. No boffone, na spia, no Ganemedè,
 348. No cuoiero cotecone,
 349. O pure uno che facce
 350. Casa à doi porte, ò n'ommo co doi facce.
 351. F. Frate, me dai la vita:
 352. Cride, c'haggio 'mezzato
{143}
 353. Chiù stò poco de tiempo,
 354. E chiu sta vota sola,
 355. De tante anne, che spiso haggio à la scola
 356. Consurta de Dottore:
 357. Chi serve 'ncorte alo pagliaro more.
 358. Iac. Hai sentuto, che sia no cortesciano;
 359. Siente chi serve mo de vascia mano.
 360. Piglie no servetore
 361. Bello, polito, e nietto,
 362. Che sia de bona 'nfantia,
 363. Fa ciento leverentie,
 364. T'arresedia la casa, tira l'acqua,
 365. Te mette à cocinare,
 366. Scoperta li vestite,
 367. Striglia la mula, scerga li piatte,
 368. Si lo manne ala chiazza,
 369. Torna, nante che secca na spotazza.
 370. Non sa mai stare cole mano all'anca,
 371. Non sa mai stare n'otio,
 372. Sciacqua becchiere, e ietta lo negotio.
 373. Ma si tu ne fai prova,
 374. A cimiento riale
 375. Retroverrai, ch'ogne noviello è biello,
 376. E che la corza d'aseno non dura,
 377. Ca passato tre iuorne
 378. Tu lo scuopre trafano,
 379. Potrone pe la vita,
 380. Roffiano de trinca,
 381. Mbroglione, cannaruto, ioquatore,
 382. Si spenne fa lo granco,
 383. Si da biava ala mula.
 384. Le dà dall'uva all'aceno
 385. Te mezeia la vaiassa

{144}

386. Te cerca le saccocciole
387. E 'n fine pe refosa de lo ruotolo
388. Co n'arravuoglia cuosemo
389. Te fa netta paletta, e se la sola
390. Va legale li puorce ale cetrola.
391. Fab. Parole de sostantia
392. So chesse tutto zuco
393. O nigro, e sbentorato
394. Chi matte à servetore metiato.
395. Iac. Eccote no smargiasso
396. Lo protoquanqua de li sparte giacche
397. Lo capo mastro deli squarcia mafaro,
398. Lo maiorino de li capo parte,
399. Quatto dell'arte deli spezzacuolle,
400. L'arcifanfano vero dele brave,
401. Lo priore dell'huommene valiente:
402. Se picca, e se preseume
403. D'atterrire la gente,
404. De te fare sorreiere
405. Co na votata d'huocchie
406. Lo passo hà dela picca,
407. La cappa quartiata,
408. Carcato lo cappiello,
409. 'Ngriccato lo crespello,
410. Auzato lo mostaccio,
411. Coll'huocchie strevellate,
412. Co na mano alo shianco.
413. Sbruffa, sbatte li piede,
414. Le danno mpaccio pe fi a le pagliosche,
415. E se la vo pigliare co le mosche,
416. Va sempre co scogliette,
417. No lo siente parlare
418. D'altro, che sficcagliare,

{145}

419. Chi spercia, chi spertosa, chi sbennegha,
420. Chi smeuzza, chi smatricola, chi screspa,
421. Chi scatamella, sgongola, e sgarresa.
422. Chi zolla, chi stompagna,
423. Chi sbentra, chi scocozza, chi scervecchia
424. Altro stripa, altro sfecata,
425. Altro abbuffa, altro ntomaca,
426. Altro ammacca, altro smafara;
427. Si lo siente frappare terra tienete.
428. Chi scrive alo quatierno,
429. Che leva da sto munno,
430. Chi manna a li pariente,
431. D'uno caccia li piciole.
432. N'altro miette alo sale,
433. Chisto pastena nterra

434. De chillo fa mesesca
 435. Ciento ne vota, e ciento ne messeia
 436. E sempre co striverio. e co fracasso?
 437. Spaccanno capo, e sgarreiano gambe
 438. Ma la spata pe quanto
 439. Mostra forza, e valore
 440. Zita è de sango, e vedola de nore
 441. Ma sta coppella te lo scopre à rammo
 442. Ca so le sbaviate de la vocca
 443. Tremmoliccio de core,
 444. Le cazzeche dell'huocchie
 445. Retirate de pede;
 446. Li truone de livante
 447. Cacavesse de iaio;
 448. Lo smafarare nsuonno
 449. L'havere zotte nvegl[i]a;
 450. Le tante liberanze à le nfruate
 451. No sequesto ala sferra,
{146}
 452. La quale comm' à femmena norata
 453. Se vregogna mostrarese à la nuda:
 454. Si pare male fele, ha sempre file,
 455. Si roseca liune
 456. Va cacanno coniglie;
 457. Si desfida, è sarciuto 'ed è nforrato,
 458. Si menaccia è frusciato, e l'è refuso;
 459. Si ioqua à dale de smargiassaria
 460. Sempre l'è fatto ncuntro,
 461. Ne le parole è bravo
 462. Ma nel effecte è breve,
 463. Caccia mano al acciaio
 464. Ed assarpa lo fierro
 465. Cerca arrissa, e s'arrassa
 466. Ed è volantè chiu che no è valente:
 467. Trovanno chi l'attoppa, e lo chiarisce
 468. Trovanno chi l'assesta lo ieppone,
 469. Trovanno chi lo sbozza e nce le cagna,
 470. Chi l'aiuta li cammie,
 471. Chi le carda la lana,
 472. Chi le da pele cegna,
 473. Chi le face na nto[sa]
 474. Chi le sisca l'arec[chie]
 475. Chi le ntrona le [mole]
 476. Chi le trova la sti[va],
 477. Chi le mena li ture,
 478. Chi lo scommma de sango,
 479. O sborza na lanterna,
 480. O fa na pettenata,
 481. O concia pe le feste.
 482. O piglia co no usciuolo,

483. O fruscia co no tutaro,
 484. O afferra, à secozzune
{147}
 485. O piglia à barvazzale, ò à sciacquadiante:
 486. Mascune, mano merze, 'ntunamente,
 487. Checere, scoppolune scarcacoppole.
 488. Annicchie, scervecchiune,
 489. Cauce, serrapoteche, e ntommacune,
 490. E le mette na foca ò pollecara,
 491. Vasta ca piglia punce, e leva taglie,
 492. Fa la voce dell ommo,
 493. La Corzeta de crapio;
 494. Semmena spotezzate
 495. Recoglie molegnane,
 496. E quanno tu te cride
 497. Ca vo mestire comme a caparrone
 498. Che di à masto à n'asserzeto¹²¹³,
 499. E che vot[t]e le mescole
 500. Scoppa di fa buon iuorno
 501. Te resce no cavallo de retuorno.
 502. Affuffa, alliccia, assarpa, ed appalorcia.
 503. Sporchia, sfratta e se coglie le viole,
 504. E squaglia, e sfila, e sparafonna, e spara
 505. Lo tiro de partenza.
 506. Se la dace 'ntallune, e sbigna, e corre:
 507. Se ne piglia le vertole.
 508. Aiutame tallone, ca te cauzo.
 509. Le carcagna le toccano le spalle,
 510. Ed ha lo pede a leparo, e te ioca
 511. Lo spatone a doi gamme,
 512. E comme a gran potrone
 513. Arranca, e fuie: receve, e va 'mpresone,
 514. Fa. Retratto spiccecato
 515. De sti sgarratallune.
 516. O comm'è naturale;
 517. E di, ca non ne truove
{148}
 518. Chiu d'uno affè de chisse,
 519. Che cola lengua smaglia,
 520. E non vale pe cane de na quaglia.
 521. Ia. N'adolatore mo te lauda, e sbauza¹²¹⁴
 522. Pe fin 'ncoppa lo chirchio de la luna,
 523. Te vace sempre à bierzo,
 524. Te da pasto, e calomma.
 525. Te da viento ala vela,
 526. Ne mai te contradice.
 527. Si si n'huerco, o n'Esuopo.
 528. Dice, ca si Narciso,

¹²¹³ n'azzerzeto] n'asserzelo.

¹²¹⁴ sbauza] rbauza.

529. E s'haie 'nfacce no sfriso.
 530. Iura, ch'è nieo, e na pentata cosa,
 531. Si tu si no potrone,
 532. Afferma ca si n'Ercolo, ò Sansone;
 533. Si de strepegna vile
 534. Attesta, ch'è ienimma de no Conte.
 535. 'Nsomma sempre t'alliscia, e te moseia.
 536. Ma vi, non te legasse a le parole
 537. De sti parabolane, cannarune;
 538. E bi non ncè facisse fonnamiento;
 539. No le credere zubba,
 540. Ne le stimare nibba,
 541. Non te fare abbiare,
 542. Ma fanne sperientia à stà Coppella,
 543. Ca tuocche co le mane,
 544. Ca chisse hanno doie facce,
 545. Una facce da nante, una dereto,
 546. Ed hanno autro à la lengua, autro à lo core
 547. So tutte lava facce, e fegnemiente,
 548. Te coffeia, mette' miezo¹²¹⁵,
 549. Da la quatra, pascheia, piglia de paise,
 550. Te n'zavaglia, te 'ngarza, e te 'nfenocchia
{149}
 551. E te 'mbrogia, e te ceca, e te 'mpapocchia.
 552. Quanno isso te asseconna,
 553. Sacce, ca tanno tu curre tempeste;
 554. Co lo risillo mozzeca,
 555. Te 'mbratta co l'encomie,
 556. T'abbotta lo pallone,
 557. E sbotta lo vorzillo.
 558. Tutto lo fine suio
 559. È de zeppoleiare, e scorcogliare,
 560. E co li vracche de le laude soie,
 561. E co le filastrocche, e paparacchie
 562. Te caccia da lo core li pennacchie
 563. Che schitto pe scroccare
 564. Quarche poco d'argiamma,
 565. Pe ire, ò à le pottane, ò a le taverne,
 566. Te venne le bessiche pè lanterne.
 567. Fa. Che se perda de chisse la semmenta,
 568. Huommene ammascarate,
 569. Che songo pe schiaffarece à no sacco:
 570. Fore Narciso, e drinto parasacco.
 571. Ia. Siente mò de na femmena, che stace
 572. A chi vene, à chi vace:
 573. Vide na pipatella,
 574. N'isce bello, no sfuorgio, na palomma,
 575. No schiecco, no gioiello,

¹²¹⁵ 'miezo] 'miazio.

576. No cucco pinto, na fata Morgana,
 577. Na luna quinquagesima retonna
 578. Fatta cò lo penniello,
 579. La vevarrisse à no becchiero d'acqua,
 580. No muorzo de signore,
 581. Ninnella caccia core:
 582. Co le trezze t'annodeca;
 583. Co l'huocchie te smatricola,
{150}
 584. Co la voce te sbufara;
 585. Ma comme è copellata;
 586. Uh' quanto fuoco vide.
 587. Quanta tagliole, e trapole,
 588. Quante mastrille: e trafeche,
 589. Quante matasse, e gliommare,
 590. Mille viscate aparano,
 591. Mille rezze se iettano,
 592. Mille malitie 'mentano.
 593. Mille trapole, e machine
 594. 'Moscate, e stratagemme,
 595. E mene, e co(n)tra mene, e 'mbroglie, e sbroglie;
 596. Tira comme a n'ancino,
 597. 'Nsagna comme à Barviero,
 598. Gabba comme a na Zingara,
 599. E mille vote pienze,
 600. Che sia vino, che trenca,
 601. Ed è carne, che 'mesca.
 602. Si parla 'ntramma, e si cammina 'ntesse;
 603. Si ride 'ntrica, e si te tocca tegne,
 604. E quanno non te manna a lo spitale
 605. Si trattato d'auciello, ò d'anemale,
 606. Che co marditto stile
 607. Te lassa ò senza penne, ò senza pile.
 608. Fa. Si tu mettisse 'ncarta, quanto haie ditto,
 609. Se venarria seie pubreche sta storia,
 610. Ca se ne faccia assempio.
 611. Ca se fa l'ommo spierto a stare allerta,
 612. E non darese¹²¹⁶ 'mano a ssè squartate;
 613. Perche è moneta fauza,
 614. Ruina de la carne, e de la sauza.
 615. Ia. Si vide pe fortuna à na fenestra
 616. Una, che pare à te, che sia na fata,
{151}
 617. Hà li capille iunne.
 618. Che pareno à bedere
 619. Catenelle de caso cavalluccio;
 620. Lo fronte comme à schiecco,
 621. Ogn'huocchio. che te parla; e mire 'nfrutto

¹²¹⁶ darese] darete.

622. Doie lavra, comme à felle de presutto,
 623. No piezzo de schiantone,
 624. Auta, e desposta, comme a Confalone
 625. E tù non ta(n)to nce haie 'npizzato¹²¹⁷ l'huocchie
 626. Che muore ashevoluto.
 627. Che spanteche speruto,
 628. Catamaro, catarchio,
 629. Saccela copellare,
 630. Ca chello, che te pare
 631. Na bellezza de sfuorgio
 632. Trovarraie, che è no destro 'mpetenato,
 633. No muro 'ntonacato,
 634. Mascara Ferrarese.
 635. Ca la zita have spase li trappite;
 636. Le trezze so à posticcio.
 637. Le ciglia songo tente a la tiella.
 638. La faccia rossa à chiù de na scotella
 639. De magra, cauce vergene, e bernice.
 640. Ca s'alliscia, se 'nchiacca,
 641. Se strellicca, se 'nchiastra, e se 'mpallacca;
 642. Tutta cuonce ed agniente,
 643. Tutta pezze, arvarelle,
 644. Purvere, e carrafelle.
 645. Che pare, quanno fa tanto apparato,
 646. Che boglia medecare no 'nchiagato.
 647. Quanta defiette, e quanta
 648. Copreno le camorre, e sottanielle,
 649. Otra ca si se leva li chianielli,
 {152}
 650. Co tante chiastre, e tante cioffe, e tante
 651. Vedarraie fatto naimo no giagante:
 652. Fa. Affe me vaie rescenno pe le mano;
 653. Io devento na mummia, resto ammisso,
 654. So fore de me stisso,
 655. Ogne settenzia, frate, che tu spute,
 656. Vale sellanta scute.
 657. Nce puoi dare a sti ditte co no maglio,
 658. No te scazzeche punto
 659. Da chillo mutto antico;
 660. La femmena è¹²¹⁸ secunno le castagna,
 661. Da fore è bella, e drinto ha la magagna.
 662. Ia. Venimmo a lo mercante,
 663. Che fa cammie, e recammie,
 664. Assecura vascielle, e truova accunte:
 665. Trafeca, 'ntrica; e 'mbroglià,
 666. Tene parte a gabelle,
 667. Piglia partite, e tira le carate;
 668. Face vascielle, e fraveca;

¹²¹⁷ 'npizzato] 'nipizzato.

¹²¹⁸ femmena è] femmeni e.

669. S'enchie buono la chiaveca,
 670. Para la casa soia comme la zita,
 671. Sforgia comme a no conte,
 672. E fruscia seta, e sfragne
 673. Mantiene huommene, sierve, e do(n)ne libere,
 674. Ch'ogne uno n'have 'midia;
 675. Nigro, si se copella
 676. Ch'è na recchezza 'naiero,
 677. E na fortuna 'nfummo,
 678. Fortuna vitriola,
 679. Soggietta à mille viente,
 680. A riseco del'onne.
 681. È bella apparescientia,
 682. Ma te gabba à la vista,

{153}

683. E quanto chiu le vide
 684. Fellusse a furia e à pietto de cavallo,
 685. Perde tutto lo iuoco pe no fallo¹²¹⁹.
 686. Fa. De chisse te ne conto le migliara,
 687. C'hanno scasato Case,
 688. E la recchezza loro
 689. Se ne <va> 'mvesebilio: ca me vide,
 690. Ca no me vide, e fecero a sto munno
 691. A barva de lo tierzo, e de lo quarto,
 692. Scarze de sentemiento,
 693. Buono pignato; e tristo testamieto.
 694. Ia. Ecco lo 'nammorato,
 695. Stimma felice l'ore,
 696. Che spenne, e spa(n)ne 'nservitio'd ammore
 697. Tene dolce le shiamme, e le catene,
 698. Tene cara la frezza,
 699. Che lo spertosa pe na gran bellezza.
 700. Confessa, ch'è restato
 701. Co morire allancato,
 702. Co vivere stentato:
 703. Chiamma gioia le pene,
 704. Spasso li sbota capo, e le cotture,
 705. Gusto le crepantiglie, e le martielle,
 706. Non fa pasto, che iova,
 707. Non fa suonno, che vaglia
 708. Suonne smesate, e parte senza voglia.
 709. Senza tirare paga fa la ronna
 710. 'Ntuorno a le porte amate;
 711. Senz'essere archetetto fa designe.
 712. E fa castielle n'aiero,
 713. E senz'essere boia,
 714. Fa sempre stratio de la vita soia.
 715. Con tutto chesto pampaneia, e 'ngrassa,

¹²¹⁹ fallo] failo.

716. E fa tanto de lardo,
{154}
 717. Quanto chiu pogne, e smafara lo dardo.
 718. Tanto fa festa, e iuoco,
 719. Quanto coce lo fuoco
 720. E stimma felicissima fortuna,
 721. L'essere annodecato co na funa;
 722. Ma si tu lo copielle,
 723. T'adduone, ch'è no rammo de pazzia,
 724. Na spetia d'ettecia,
 725. No stare sempre 'nfuorze
 726. Tra paure, e speranze:
 727. No stare sempre 'npiso
 728. Tra dubbie, e tra sospette:
 729. No stare sempre maie
 730. Comme la gatta de messè Vasile,
 731. Che mo chiagne, e mo ride,
 732. No cammenare stentato, e sbanuto,
 733. No parlare à repieneto, e nturrutto,
 734. No mannare à tutte hore
 735. Lo cellevriello a pascere;
 736. E avere sempre mai
 737. Lo core de mappina,
 738. La facce de colata,
 739. Caudo lo pietto, e l arma 'ntesecata.
 740. E si pur a la fine
 741. Scarfa lo iaccio, e scantoneia la preta
 742. De chella cosa, ch'amma,
 743. Che quanto arrasso è chiù, tanto è chiu arre(n)te,
 744. Prova a pena lo doce, che se pente.
 745. Fa. O tristo chi nce 'matte
 746. A ste rotola scarze:
 747. Nigro chi mette pede a sta tagliola;
 748. Ca sto cecato manna
 749. Li guste à deta, e li tormiente a canna.

{155}

750. Iac. E lo scuro Poeta
 751. Delluvia ottave, e sbufara soniette,
 752. Strude carta, ed angresta,
 753. Secca lo cellevriello,
 754. E conzumma la goveta, e lo tiempo,
 755. Sulo, perche la gente
 756. Lo tenga pè n'oracolo a lo munno.
 757. Va comme à spiretato,
 758. Stentato, e 'nsallanuto.
 759. Pensanno a li conciette,
 760. Che 'mpasta 'nfantasia,
 761. E va parlanno sulo pe la via.
 762. Trovanno vuce nove à mille a mille;
 763. Torreggianti pupille,

764. Liquido sormontar di fiori, e fronde
 765. Funebri, e stridule onde.
 766. Animati piropi,
 767. Di lubrica speranza,
 768. O che dismisurata oltra cotanza:
 769. Ma s'isso è copellato
 770. Se ne va tutto 'nfummo:
 771. O che bella composta, e loco resta.
 772. Che matricale? e spienne.
 773. E fatto lo scannaglio,
 774. Quanto fai, vierse chiù, manco 'nc'è taglio.
 775. Lauda chi lo desprezza,
 776. Essauta chi l'affanna,
 777. Stipa mammoria eterna
 778. De chi se scorda d'isso,
 779. Da le fatiche soie
 780. A chi mai le da zubba;
 781. Cossì la iuta sfragne;
 782. Canta pe gloria, e pe miseria chiagne.

{156}

783. F. Con effetto passaro
 784. Chille sante Martine, che portato
 785. Era 'nchianta de mano ogne Poeta;
 786. Ch'à chesta negra etate,
 787. Li Mecenate songo macenate;
 788. E à Napole fra l'autre
 789. Ch'io ne schiatto de doglia,
 790. Lo lauro è puosto arreto da la foglia.
 791. Ia. Lo Astroloco isso puro
 792. Have da ciento banne
 793. Tante, e tante addemmanne:
 794. Chi vo sapere, si fa figlio mascolo,
 795. Chi¹²²⁰ s'ha lo tiempo prospero¹²²¹,
 796. Chi se vence lo chiaieto,
 797. Chi s'ha sciorte contraria,
 798. L'uno, si la signora penza ad isso,
 799. L'autro, si ha da tronare, o fa l'agrisso;
 800. E loco da pastrocchie,
 801. Che nce vorria na varra,
 802. E mezze ne 'nevina, e ciento sgarra.
 803. Ma drinto à sta Coppella,
 804. Puoi vedere, s'è porvere, ò farina;
 805. Ca si forma quatrare,
 806. Se trova luongo, e granne,
 807. E si desegna case¹²²²
 808. Non ha casa, ne fuoco;
 809. Mostra figure, e scopre brutte storie:

¹²²⁰ Chi] Che.

¹²²¹ prospero] prospeto.

¹²²² case] caset.

810. Saglie 'ncoppa à le stelle,
 811. E da de culo 'nterra:
 812. All'utemo stracciato, e sbrenzoluto
 813. Tutto lenze, e per voglie,
 814. Le cascano le brache,
 815. E loco miri astrologia chiù vera,
{157}
 816. Ca mostra l'astrolabio co la sfera.
 817. F. Me fai ridere (frate,)
 818. Si be non haggio voglia,
 819. Ma chiù me vene riso à schiattariello,
 820. De chi crede à sta gente:
 821. Pocca pretenne 'nevinare ad autro
 822. E non 'nevina che le vene aduosso,
 823. Mira le stelle, e vrociola à no fuosso.
 824. I. N'autro se tene d'essere patrasso,
 825. E se stira la cauza,
 826. E squatra le parole, e sputa tunno,
 827. E se stimma lo meglio de lo munno.
 828. Si tratte poesia,
 829. Ne passa a piede chiuppe lo Petracca
 830. Si de filosofia,
 831. Te da quinnece, e fallo ad Arestotele,
 832. D'Abaco no la 'mpatta alo Cantone,
 833. D'arte de guerra e sfritto Cornazzaro;
 834. D'architettura tornatenne Euclide,
 835. De museca da piecco alo Venosa,
 836. De legge è iuto à mitto Farinaccio,
 837. E de lengua ne 'ncaca lo Voccaccio;
 838. 'Nfila settenze, e smafara conziglie,
 839. E non vale alo iuoco de li sbriglie:
 840. Ma si vene à la prova,
 841. Se trova 'ncrosione
 842. Fra no stipo de libre e no cestone.
 843. Fa. O quanto è bestiale
 844. Lo presumere troppo:
 845. Solea dire no bravo studiante,
 846. Chi chiu pensa sapere è chiu 'gnorante.
 847. Ia. Dove lasso l'archemia, e l'archemista?
 848. Già se tene contento,
{158}
 849. Già se stimma felice,
 850. E fra vinte, ò trenta anne
 851. Prommette cose granne;
 852. Conta cose stopenne,
 853. C'ha trovato strillanno à lo lambicco,
 854. Che spera essere ricco;
 855. Ma comme se copella
 856. Resta magnato tutto
 857. E vede, si sofistica, è chell'arte:

858. Vede, quanto è cecato,
 859. Sodunto, e affommecato.
 860. C'ha puosto le colonne de speranza
 861. Ncoppa vase de vrito:
 862. C'ha puosto li penziere, e li designe
 863. Tutte miezo alo fummo,
 864. Che mentre colo mantece
 865. Va levanno le shiamme
 866. Cole parole 'ntanto
 867. Pasce lo desederio de chi aspetta
 868. Chello che mai non vene.
 869. Va à caccia de secrete,
 870. E se ne va spobrecanno pe no pazzo
 871. Pe retrovare la materia prima
 872. Perde la propria forma:
 873. Crede multiprecare
 874. l'oro, e desminuisce chello, c'have;
 875. Se magena sanare
 876. Li metalle malate,
 877. Ed isso se ne scorre alo spetale:
 878. E 'ncagno de quagliare
 879. l'argiento vivo, azzo se spenna, e vaglia
 880. la stessa vita faticanno squaglia,
 881. E mentre trasmotare

{159}

882. Se pensa nn'oro fino, ogne metallo
 883. Se trasmuta da n'ommo no cavallo.
 884. Fab. Senza dubbio è pazzia
 885. A pigliare sta 'mpresa; io n'haggio visto
 886. Ciento case scasate, e poste 'nfunno;
 887. Nullo ne luce maie
 888. Ma pe granne speranza desperato
 889. Ne va sempre affommato, ed affammato.
 890. Ia. Ma dimme vuonne chiù pe tre caalle?
 891. Fab. Io stongo canna aperta pe scortare.
 892. Iac. Ed io me ne iarria per fi ala rosa.
 893. Fab. Secota pure mò, che stai de vena.
 894. Iac. Si quanno l'arma non me stesse mpizzo,
 895. Pocca passata è l'ora delo mazzeco
 896. Perzo sfilammonella,
 897. E viene, si te piace,
 898. A la poteca mia,
 899. Ca menarrimmo 'nsiemme li morfiente.
 900. Non manca tozze à casa de pezziente. ||

{160}

Foro le parole de st'egroca accompa-|gnate da cossi gratiusi ieste, e co | smorfie cossi belle, che potive cac-|ciare li diente da qua(n)te le 'ntesero: |⁵ e perche li grille chiamavano la | gente a retirarese, lo Prencepe lece(n)-|ziaie le femmene; con che

fossoro ve|nute la matina appriesso à secotare | la 'mpresa, ed isso co la schiava se |¹⁰
reteraie à le cammare soie. ||

Scompetura de la Iornata Primma.

{1}

SECONNA || IORNATA ||
Deli trannenemiente || deli Peccerille. ||

⁵ Era sciuta l'Arba ad | ognere le rote delo | carro delo Sole, e pe | la fatica delo botta-
|re l'erva co la maz-¹⁰za drinto la se(m)moia, | s'era fatta rossa comme à no milo |
diece, quanno levatose Tadeo dalo | lietto, dapò na granne stennecchia-|ta, chiammaie
la schiava, e bestutose |¹⁵nquatto pizzeche, scesero à lo giar-|dino, dove trovaro
arrevate le dece | Femmene, che dapò fatto cogliere | quatto Fico fresche peduno, che
co-|la spoglia de pezzente, co lo cuollo |²⁰de 'mpiso, e co le lagreme de potta-|na
facevano cannavola à le gente {2} commenzaro mille iuocche pe gab-|bare lo tempo fi
all'ora delo maz-|zicare; no lassandoce ne Anca Nico-|la, ne Rota deli cauce, ne
Guarda |⁵mogliere, ne Covalera, ne Compa-|gno mio feruto so; ne Ba(n)no, e Com-
|mannamento, ne Ben venga lo Ma-|stro, ne Rentinola mia Rentinola, ne | Scarreca
la Votta, ne Sauta parmo, |¹⁰ne Preta 'nzino, ne Pesce marino | Ncagnalo, ne Anola
tranola, pizza | fontanola, ne Re mazziero, ne Gat-|ta cecata, ne la Lampa à la lampa,
ne | Stienne mia cortina; ne Tafaro, e |¹⁵Tamburro, ne Travo luongo, ne le |
Gallinelle, ne lo Viecchio nò è ve-|nuto, ne Scarreca varriale, ne Mam-|mara à
Nocella, ne Saglie pengola, | ne li Forasciute, ne Scarriglia Ma-|²⁰strodatto, ne
Vienela vienela, ne che | Tiene 'nmano; l'aco, e lo filo; ne Au-|ciello, aucielo
maneca de fierro, ne | Grieco, ò Acito, ne Aprite le porte à | povero Farcone. ||

²⁵ Ma venuta l'ora de 'nchire lo ste-|fano, se mesero à tavola, e magnato {3} che
happero, lo Prencepe disse à Ze-|za, che se fosse portata da valente | Femmena ad
accommenzare lo cun|to suio, Essa che haveva tant'ncapo, |⁵che ievano pe fora,
chiammannole | tutte à capitolo, sceuze pe lo me-|glio chisto, che ve dirraggio.

PETROSINELLA ||
TRATTENEMIENTO ||¹⁰PRIMMO. ||
Dela Iornata Seconna. ||

Na Femmena prena se magna li Pe-|trosine del huorto de n'Orca, è couta | 'nfallo, le
pro(m)mette la razza, che haveva da |¹⁵fare Figlia Petrosinella: l'Orca se la piglia, e |
la 'nchiude à na Torre, No Prencepe ne la | fuie, e 'n virtù de tre gliantre gavitano lo
pe|ricolo dell'Orca, & portata ala casa delo | 'Nnammorato, diventa Prencepessa. ||

²⁰ È cossì granne lo desiderio mio de man-|tenere allegra la Prencipessa, che tutta sta |
notte passata, dove autro non se sente ne {4} da capo, ne da pede, n'haggio fatto
autro, | che revotare le casce vecchie delo cellev-|riello, e cercare tutte li
scaracuoncole dela | mammoria, sciogliendo fra le cose, che sole-|⁵va contare chella
bona arma de madamma | Chiarella Vusciolo, vava de ziemo, che Dio | l'haggia
'ngrolia, 'nsanetate vostra, chille cun|te, che me so parzete chiù à propositeto de | ve
sborzare uno lo iuorno: deli quale (s'io |¹⁰non m'haggio cauzato l'huocchie ala 'mer-
|za) ne mageno, che haverrite sfatione, & si | non serveranno pe squatte armate da
sbara|gliare li fastidie del'anemo vostro, sarra(n)no | à lo manco trommette da
scetare ste Com-|¹⁵pagne meie à scire n Campagna co chiù po|tentia dele povere forze
meie, pe sopprire | co l'abbonnantia delo 'ngiegno loro alo de-|fietto dele parole
meie. ||

Era na vota na Femmena prena chiam-|²⁰mata Pascadotia, la quale, affacciatose à na |
Fenestra, che sboccava à no Giardino de n'Orca, vedde no bello quatro de Petrosino,
| delo quale le venne tanto golio, che se sen-|teva ashievolare; tanto che non pote(n)no

re-²⁵sistere, abistato, quanno scette l'Orca, ne co-|gliette na vrancata. Ma tornata l'Orca ala | casa, e volenno fare la sauza, s'addonaie ca' | nc'era menata la Fauce, e disse: Me se poz-|za scatenare lo cuollo si 'nce 'matto sto ma-³⁰neco d'ancino, e non ne lo faccio pentire; | azzò se 'mpara ogne uno a magnare alo ta-|gliero suio, e no scocchiariare pe le piglia-|te d'autre.

Ma continova(n)no la povera pre-**{5}**na à rescendere all'huorto, 'nce fu na matina | 'mattuta da l'Orca; la quale tutta arraggiata | e 'nfelata, le disse. Haggio te 'nce 'ncappata, la|tra mariola? E che ne paghe lo pesone de |⁵ sto huorto, che viene co ta(n)ta poca descre-|tione à zeppoliare l'erve meie? affè, ca non | te mannarraggio à Romma pe penitentia.|

Pascadotia negrecata commenzaie à scusa-|rese, decenno, ca no pe cannaritia ò lopa, |¹⁰ c'havesse 'ncuorpo, l'haveva cecato lo Dia-|scance à fare st'arore, ma ped essere prena, | e dubetava, che la facce dela criatura non | nascesse semmenata de Petrosine; anze de-|veva haverele gratia che non l'haveva man-¹⁵nato quarche agliarulo. Parole vo la zita | (respose l'Orca) non me 'nce pische co sse | chiacchiare: tu hai scomputo lo staglio dela | vita, si non prommiete de dareme la | criatura, che farrai, ò mascolo, ò femmena, |²⁰ che se sia. La negra Pascadotia pe scappare | lo pericolo, dove se trovava, ne ioraie co | na mano 'ncoppa all'autra; e cossi l'Orca la | lassaie scapola.

Ma venuto lo tie(m)po de par-|torire, fece na figliola cossi bella, ch'era na |²⁵ gioia, che pe havere na bella Cimma de Pe-|trosino 'mpietto; la chiammaie Petrosinella | la quale ogne iuorno crescenno no parmo, | comme fu de sette anne, la mannaie ala Ma-|iestra, la quale sempre, che ieva pe la strata, |³⁰ e se scontrava coll'Orca, le deceva: di à ma(m)-|mata, che se allecorde dela 'mpro(m)messa; e | tanta vote fece sto talhuerno, che la scura | ma(m)ma no(n) havenno chiù cellevriello, de sen**{6}**tire sta museca, le disse na vota: si te scuntre | co la solita vecchia, e te cercarrà sta mar-|detta prommessa, e tu le respunne, pigliatel-|la.

Petrosinella, che non sapeva de cola, tro-⁵vanno l'Orca, e facenole la stessa proposta | le respose 'nocentemente, comme l'haveva | ditto la mamma, e l'Orca afferratala pe li | capille se ne la portaie à no vosco, dove no(n) | trasevano mai li cavalle delo Sole pe n'es-¹⁰sere affedate ali pascole de chell'ombre, | mettennola drinto à na Torre, che fece na-|scere ped arte senza porte ne scale, sulo co | no fenestriello, pe la quale pe li capille de | Petrosinella, ch'erano luonghe, luonghe, sa-¹⁵glieva, e scenneva, comme sole Batto de na-|ve pe le 'nsarte dell'arvolo.

Ora soccesse ch'essenno fora de chella Torre l'Orca Petro-|sinella cacciato la capo fora de chillo per-|tuso, e spaso le trezze alo Sole, passaie lo fi-²⁰glio de no Prencipe, lo quale, vede(n)no doie | bannere d'oro, che chiammavano l'arme | ad assentarese alo Rollo d'ammore, e miran|no drinto à chelle onne pretiose, na facce | de Serena, che 'ncantava li core, se 'ncrapec-²⁵ciaie fora de misura de tanta bellezze, e | mannatole no me(m)moriale de sospiri; fu de-|cretato, che se l'assentasse la chiazza ala gra-|tia soia,

e la mercantia rescì de manera che | lo Prencipe appe calate de capo a vasate |³⁰ de mano, huocchie à zennariello a leveren-|tie, rengratiamiente ad afferte, speranze à | promesse e bone parole à liccasalemme: | la quale cosa continuata pe chiù iuorne **{7}** s'addomestecaro de manera, che vennero | ad appuntamento de trovarese 'nsiemme: | la quale cosa doveva essere la notte, quan-|no la Luna ioqua a passara muta co le stel-⁵le; ch'essa haverria dato l'addormio all'Or-|ca e ne l'averria aisato co li capille,

e cossi | restate de commegna, venne l'ora apponta-|ta, e lo Prencipe se consignaie ala Torre; | dove fatto calare à sisco le trezze de Petro-¹⁰sinella, & afferratose à doi mano, disse: aisa, | e tirato 'ncoppa schiaffatose pe lo fene-|striello drinto la cammara

se fece no pasto | de chillo Petrosino dela sauza d'ammore; e | nante che lo Sole
'mezzasse li cavalle suoie |¹⁵ à sautare pe lo chircio delo zodiaco, se ne | calaie pe la
medesima scala d'oro à fare li | fatte suoie;

la quale cosa continuanno spesse | vote à fare, se n'addonaie na Commare | dell'Orca,
la quale pigliannose lo 'mpaccio |²⁰ delo russo, voze mettere lo musso ala mer-|da, e
disse all'Orca che stesse 'ncelletriello, | ca Petrosinella faceva l'ammore co no
cier|to giovane, e sospettava che no(n) fossero pas-|sate chiù 'nanze le cose: perche
vedeva lo |²⁵ moschito, e lo trafeco, che se faceva, e do-|betava, che fatto no leva eio,
non fossero | sfrattate 'nante Maio da chella casa.

L'Orca | rengratiaie la Co(m)mare delo buono avver-|tamento, e disse, ca sarria stato
penziero |³⁰ suio de 'mpedire la strata à Petrosinella, | otra che non era possibile, che
fosse potuto | foire pe d'haverle fatto no 'ncanto, che si | n'havea 'mano tre gliantre
nascose drinto à {8} no travo de la Cocina, era opera perza, che | potesse
sfilarennella.

Ma mentre erano a | sti ragiunamiente, Petrosinella, che steva | col'aurecchie
apezzute, ed haveva quar-|⁵che sospetto dela commare, 'ntese tutto lo | trascurzo, e
comme la notte spase li vestite | nigre, perche se conservassero da le carole, | venuto
alo solito, lo Pre(n)cepe lo fece saglire | 'ncoppa li trave, e trovate le glia(n)tre, le
qua|¹⁰le sapenno co(m)me se l'avevano da adopera-|re, pe[d]'essere stata fatata
dall'Orca, fatto na | scala de fonecella se ne scesero tutte duie à | bascio, e
commenzaro¹²²³ à toccare de carca-|gne verzo la Cetate. Ma essenno viste alo |¹⁵ scire
da la commare¹²²⁴, commenzaie à strillare | chiammano l'Orca, e tanto fu lo
strillato-|rio, che se scetaie, e sentenno¹²²⁵. ca Petrosinel-|la se n'era foiuta, se ne
scese pe la medesima | scala, ch'era legata alo fenestriello, e com-|²⁰menzaie à
correre dereto li'nnammorate;

li | quale comme la veddero venire chiù de no | cavallo scapolo ala vota l'oro, se
tennero | perdute: ma lecordannose Petrosinella de | le tre gliantre, ne iettaie subito
una 'nterra; |²⁵ ed eccote sguigliare no cane corzo cossi | terribile, ch'ò mamma mia,
lo quale co tan-|to de canna aperta abbaiano ieze 'ncon-|tra all'Orca pe se ne fare no
voccone; ma | chella ch'era chiù malitiosa de Parasacco, |³⁰ puostose mano ala
saccocciola, ne cacciaie | na panella, e datola alo cane, le fece cadere | la coda, &
ammosciare la furia,

e tornato à | correre dereto chille, che foievano, Petro-|{9}sinella vistola avvecenare,
iettaie la secon-|na gliantre, ed ecco scire no feroce Leone, | che sbattenno la coda
'nterra, e scotolan-|no li crine, co dui parme de cannarone, |⁵ spapara(n)zato s'era
puosto all'ordine de fare | scafaccio del'Orca, e l'orca, torna(n)no arreto | scortecaie
n'Aseno, che pasceva 'miezo a no| prato, e puostose la pella 'ncoppa, corze de |
nuovo 'ncontra à chillo Leone, lo quale, cre-|¹⁰dennose, che fosse no ciuccio, happe
tanta | paura, ch'ancora fuie:

pe la quale cosa, sau-|tato sto secunno fuosso, l'Orca tornaie à | secotare chille povere
giuvane, che, senten-|nolo scarponeiare, e veddeno la nuvola de |¹⁵ la porvere, che
s'auzava alo cielo, co(n)iettu-|rato, ca l'Orca se ne veneva de nuovo, la | quale
havenno sempre sospetto, che no la | secotasse lo Leone, non se haveva levato la |
pelle dell'Aseno, ed havenno Petrosinella |²⁰ iettato la terza gallozza, ne scette no
Lupo | lo quale, senza dare tiempo all'Orca de pi-|gliare nuovo partito se la norcaie
comm'à | n'Aseno, e li 'nammate sce(n)no de 'mpaccio | se ne iettero chiano

¹²²³ commenzaro] commenzaie.

¹²²⁴ da la commare] de le cammere.

¹²²⁵ sentenno] seutenno.

chiano alo Regno delo ²⁵ Prencepe, dove, co bona lecentia delo pa-|tre, se la pigliaie pe moglie, e provaro da-|po tante tempeste de travaglie. ||

Che n' hora di buon Puerto ||

*Fa scordare ciento anne de fortuna*¹²²⁶.

{10}

VERDE PRATO ||

TRATTENIMENTO || SECUNNO. ||

Dela Iornata Seconna. ||

⁵ Nella è amata da no Prencepe, lo | quale pe no connutto de cristallo | va spesse vote à gaudere cod'essa. | Ma rutto lo passo da le 'midiose de le sore | se taccareia tutto, e sta 'nfine de morte. ¹⁰ Nella pe strana fortuna 'ntenne lo remme-|dio; che se po fare, l'applica à lo malato, | lo sana, e se lo piglia pe marito. ||

O bene mio, e con quanto gusto sentet-|tero fi 'mponta lo gusto¹²²⁷ de Zeza, tanto che ¹⁵ si avesse durato n'otra ora, le sarria par-|zeto no momento. Ed havenno da fare | la veceta soia Cecca, essa cossì secotai lo | parlare. ||

È na gran cosa da vero, quanno facimmo ²⁰ buono lo cunto, che da no stisso ligno re-|scano statole d'Idole, e travierze de forche, | segge de 'Mperature, e copierchie de canta-|ri, comme ancora strana cosa è, che da na | pezza stessa se faccia carta, che scrittoce let-²⁵tere ammorese, haggia vasate de della bella fem-|mena, e stoiate de brutto mafaro: cosa che | farria perdere lo ioditio alo meglio Astro-|laco de lo munno. Tanto se po dire me-|desemamente de na stessa mamma, dala ³⁰ quale nasce na figlia bona, e n'otra ruina; {11} na petosa, e na massara, na bella, e na brutta, | na 'mediosa, n'ammorevole, na casta Diana, | e na Catarina papara, na sfortunata, e na bo-|na asciortata, che pe ragione, essenno tutte ⁵ de na strepegna deverriano essere tutte | de na natura. Ma lassammo sto descurzo | a chi chiù ne sape, ve portarraggio schitto | l'asempio de chesto, che v'haggio azzenna-|to, co tre figlie de na Mamma, dove vedar-¹⁰rite le deverzetate de costumme, che por-|taie le marvase drinto no fuosso, e la figlio-|la de bene 'ncoppa la rota dela fortuna. ||

Era na vota na Mamma, c'haveva tre fi-|glie; doi dele quale erano accossì sbento-¹⁵rate, che mai le veneva cosa 'mparo; tut-|te li designe le rescevano travierze, tutte le | speranze le rescevano a brenna: Ma la chiù | picciola, ch'era Nella portaie dalo ventre | dela Mamma la bona ventura: e creo, ca ²⁰ quanno essa nascette, se concertaro tutte | le cose a darele lo meglio meglio, che po-|tettero; lo cielo le deze l'accoppiatura de | la luce soia: Venere lo primmo taglio del-|la bellezza; Ammore lo primmo vullo de ²⁵ la forza soia. Natura lo shiore, shiore deli | costumme: non faceva servizio, che non le | colasse à chiummo: non se metteva à 'm-|presa, che no le venesse, à pilo: non se mo-|veva a ballo, che non ne scesse à 'nore: pe la ³⁰ quale cosa non era tanto dale guallarose de | le sore 'midiata, quanto era da tutte l'altre | amata, e voluta bene: non tanto le sore | l'haverriano voluta mettere sotta terra, {12} quanto l'altre gente la portavano 'mpar-|ma de mano.

Ed essenno à chella terra no | Prencepe fatato, lo quale ieva pe maro de | la bellezza soia, tanto iettai l'amo de la ⁵ servetute ammorese a sta bella aurata, pe fi | che la 'ncroccaie pe le garge del'affetto, e | la fece soia, e perche potessero senza sospet-|to de la mamma, ch'era na mala feruscola, | gauderese 'nsiemme, lo Prencepe le dette ¹⁰ na certa porvere, e fece no canale de cri-|stallo, che responneva dalo Palazzo Riale fi | sotta alo lietto de Nella, ancora che stesse | otto miglia lontano decennole: ogne

¹²²⁶ fortuna] fortuna.

¹²²⁷ Errore per *cunto*.

vota, | che tu me vuoi cevare comme à Passaro |¹⁵ de ssa bella gratia, e tu miette no poco de s-|sa porvere alo fuoco: ca io subbeto pe | drinto alo canale me ne vengo à ciammiel-|lo, correnno pe na strata de cristallo, a gau-|dere ssa faccie d'argiento.

E, cossi appun-|²⁰tato, non c'era notte, che non facesse lo | Prencepe lo trase, ed iece, e lo vacaviene, | pe chillo connutto tanto che le sore, che | stavano spianno li fatte de Nella, addonato-|se delo fatte feste fecero conziglio de 'n-|²⁵zorcarele sto buono muorzo: e pe sgarra-|re lo filato de sti amure loro, iettero à | rompere de parte 'mparte lo canale; tan-|to, che ietta(n)no chella negrecata fegliola¹²²⁸ la | porvere alo fuoco pe dare signo alo 'nam-|³⁰morato, che se ne venesse, chillo che soleva | venire nudo correnno à furia, se conchiaie | de manera pe chelle rotture de cristallo, | che fu na compassione à vedere, e non po-|**{13}**tenno passare chiù 'nanze tornaie a reto | fellato tutto comm'a bracone Todisco, e se | pose à lietto, facennoce venire tutte li mie|dece dela Citate:

ma perché lo cristallo |⁵ era 'ncantato, le ferite foro cossi mortale, | che non ce iovava remmedio omano: pe la | quale cosa vedeano lo Rè desperato lo | caso delo figlio, fece iettare no banno, che | qualonca perzona avesse arremmediato |¹⁰ alo male delo Prencepe, s'era femmena 'nce | l'haverria dato pe marito, e s'era mascolo | l'haverria dato 'miezo lo Regno.

Sentuto | sta cosa Nella, che spantecava pe lo Prence-|pe tentase la faccia, e stravestutase tutta, De |¹⁵ nascuso de le sore, se partette dala casa pe | irelo a vedere 'nanze la morte soia. Ma | perché oramai le palle 'naurate delo Sole, | co le quale ioqua pe li campe de lo Cielo, | pigliavano la renza verzo l'Occaso, se le fe-|²⁰ce notte à no vosco vicino la casa de no | Huerco, dove pe foire quarche pericolo, se | ne sagliette 'ncoppa à n'arvolo:

ed essenno | l'Huerco co la mogliere a tavola, e tenenno | le fenestre aperte pe magnare alo frisco, |²⁵ comm'happero furnuto de devacare arcio|la, e stutare lampe, commenzaro à chiac-|chiarare delo chiù, e delo manco, che pe la | vicinitate delo luoco, ch'era dalo naso ala | vocca, sentette Nella ogne cosa, e fra l'autre |³⁰ deceva l'Orca alo marito: Bello Peluso mio | che se 'ntenne? che se dice pe sso munno? | e chillo responneva: fa cunto, ca non c'è no | parmo de nietto, e tutte le cosa vanno a |**{14}** capoculo, & ale storze, ma pure, che 'nc'è? | (leprecaie la mogliere) e l'Huerco: 'nce | sarria assai che dicere dele 'mbroglie, che | correno, pocca se senteno cose da scire da |⁵ li panne; boffune regalate: forfante stima-|te: poltrune 'norate: assassine spalliate: | zannettarie defenzate: & huommene da | bene poco prezzate, e stimate. Ma perche | so cose da crepare, te dirraggio schitto chel|¹⁰lo, ch'è socciesso alo Figlio de lo Re lo qua-|le hàvennose fravecato na strata de cristallo | pe dove passava nudo à gauderese na bella | guagnastra, non saccio, comm'è stato rutto | s<s>o cammino, ed alo passare, che hà voluto |¹⁵ fare¹²²⁹ s'è¹²³⁰ trenciato de manera che 'nanze, che | appila tanta pertosa, se le spilarrà 'ntutto | lo tufolo dela vita, e si be lo Rè ha fatto iet|tare banno co promesse granne à chi lo | sana, è spesa perza, ca se ne po spizzolare li |²⁰ diente: e lo meglio che po fare, è tenere le-|st[e] li lutte, & apparecchiare l'assequia.

Nella | sentenno la causa delo male delo Prencepe | chiagnenno a selluzzo disse frà se medesima | Chi è stata st'arma 'mardetta, c'ha spezzato |²⁵ lo canale, pe dove passava lo pinto aucielo | mio, azzo s'haggia a spezzare lo connutto | pe dove passano li spirete mieie? Ma seco-|tanno à parlare l'Orca, stette zitto, e mutto | ad ausoliare. la quale deceva: ed è possibile |³⁰ che è perduto lo munno pe sto povero si-|gnore? e

¹²²⁸ fegliola] fegliole.

¹²²⁹ fare] lare.

¹²³⁰ s'è] l'e.

che non s'haggia da ashiare lo | remmedio alo male suo? di ala medicina, | che se 'nforna: di ali miedece, che se chia-**{15}**vano na capezza 'ncanna: di à Galeno, e | Mesoe, che torneno li denare alo mastro: | mentre non sanno trovare ricette à pro-|poseto pe la salute¹²³¹ de sto Prencepe.

Sien-⁵te vavosella mia, respone l'Huerco; non so | obrecate li miedece à trovare memmedie, | che passeno li confine dela Natura. Chessa | non è coleca passara, che 'nce iova no vagno | d'huoglio, non è flato, che se cacce co sep-¹⁰poste¹²³² de fico, ieietelle, e cacazze de surece | non freve, che se ne vaga pe medecine, e | diete: ne manco so ferute ordenarie; che | 'nce voglia stoppata ò huoglio de perecon-|na: perche lo percanto ch'era alo vrito ¹⁵rutto, fa chillo effetto stisso, che fa lo zuco | dele cepolle alo fierro dela frezza, pe la | quale se fà la chiaga 'ncurabile: una cosa | sarria schitto bona à sarvarele la vita: ma | non me lo fare dicere: ch'è cosa che 'mpor-²⁰ta. Dimmello, sannuto mio, leprecaie l'Or-|ca, dimmello, non me vigne morta.

E l'-|Huerco: io te lo dirraggio, puro, che me 'm-|prommiete de no confidarelo à perzona | vevente: perche sarria la scasazione dela ²⁵casa nostra, e la ruina dela vita. Non dubeta-|re marituocolo, bello, bello respone l'Orca | perche chiù priesto se vedarra(n)no li puorce | co le corna, le scigne co le code, le tarpe | coll'huocchie, che me ne scappa mai na pa-³⁰rola da vocca, e ioratone co na mano 'n-|coppa all'otra, l'Huerco le disse. Ora sacce, | ca no è cosa sotta lo cielo e 'ncoppa la ter-|ra, che potesse sarvare lo Pre(n)cepe dali ta(m)ma-**{16}**re dela morte, fore che lo grasso nuestro, co | lo quale ontannose le chiaghe, se farria no | sequestro à chell'arma, che vo sfrattare dala | casa delo corpo suo.

Nella, che sentette ⁵sto chiaieto, dette tempo alo tempo, che | scompessero de ciancolare, e scesa dall'ar-|volo, facenno buon armo, tozzolaie la por-|ta dell'Huerco gridanno: deh signure mieie | orchissime, na carità, na lemmosena, no si-¹⁰gno de compassione, no poco de mesere-|cordia à na povera meschina, tapina, che ta|rafinata¹²³³ dala fortuna, lontano dela Patria, | spogliata d'ogni aiuto humano, l'è cogliuto | notte a sti vuosche, e se more de famme, e ¹⁵tuppete, tuppete,

l'Orca che sentette sto | frusciamiento de chioche, le voze tirare | meza panella, e mannarennella. Ma l'Huer-|co, ch'era chiù cannaruto de carne de cri-|stiano, che non è la lecora dela noce, l'Urzo ²⁰delo mele, la Gatta¹²³⁴ deli pescetielle, la Peco-|ra delo sale, e l'Aseno della vrennata, disse a | la mogliere: lassala trasire la poverella, che | se dorme 'ncampagna porria essere guastata | da quarche Lupo: e tanto disse, che la mo-²⁵gliere l'aperze la porta, ed isso co sta carità | pelosa fece designo de faresenne quattro | voccune.

Ma no cunto fa lo gliutto, e n'-|altro lo tavernaro: perche essennose buo-|no 'mbriacato, e puostose à dormire; Nella ³⁰pigliato no cortiello da coppa no repu-|sto, ne fece na chianca e, puosto tutto lo | grasso à n'arvariello, s'abbeiaie ala vota dela | corte, dove presentannose 'nanze alo Re **{17}** s'offerze de sanare lo Prencepe¹²³⁵,

lo re con | allegrezza granne la fece trasire ala camma-|ra delo Figlio: dove fattole na bona onta-|ta de chillo grasso 'nditto 'nfatto, comm'ha-⁵vesse iettato l'acqua 'ncoppa lo fuoco su-|beto se chiudettero le ferute, e diventaie | sano comme no pesce. La qualmente cosa | vedeno lo Re, disse alo Figlio: chesta bona | femmena meretarria la

¹²³¹ salute] saiute.

¹²³² sep-|poste] sep-|porte.

¹²³³ ta|rafinata] za|rafinata.

¹²³⁴ Gatta] Gaita.

¹²³⁵ Prencepe] Preucepe.

remoneratione |¹⁰ promessa pe lo banno, e che se la piglias-|se pe moglie. Lo Prencepe sentenno | chesto respose da mo se po pigliare lo pa-|licco, ca no(n) haggio 'ncuorpo quarche des-|penza de core, che ne pozza dare a tante; |¹⁵ già lo mio è 'ncaparrato ed autra femmena | n'è patrona:

Nella, che sentette chesto, re-|spose: No(n) te deverisse allecordare de chella | ch'è stata causa de tutto lo male tuio lo ma-|le me l'ha(n)no fatto le sore, leprecaie lo Pren|²⁰cepe, e esse ne deveno¹²³⁶ cacare la penete(n)zia. | Tanto che le vuoi propio bene? tornaie à | dicere Nella, e lo Prencepe respose; chiù | de ste visciole: e cossi repigliaie Nella, ab-|bracciamme, strigneme, ca io so lo fuoco de |²⁵ sso core.

Ma lo Prencepe vedennola cos-|si tenta la faccie, respose: chiù priesto sarrai | lo carvone, che lo fuoco: perzò arrassate, che | non me tigne. Ma Nella vedeano, ca no la | conosceva, fattose venire no Vacile d'ac-|³⁰qua fresca, se lavai la facce, e levatose chella | nuvola de folinia, se mostrai lo Sole; | che canosciuta dalo Prencepe, la | strenze comme à purpo, e pigliatosel-**{18}**la pe moglie, fece fravecare drinto no fo-|colaro le sore: perché porgassero, comme a | sangozuca drinto le cenere lo sango cor-|rutto dela 'midia, facenno vero lo mutto. ||

⁵ Nullo male fù mai senza castico.

VIOLA ||
TRATTENIMENTO || TERZO. ||
Dela Iornata Seconna. ||

¹⁰ Viola 'mediata da le sore, dapò assai bur-|le fatte, e ricevute da no Prencepe, | a desppetto loro le diventa moglie. ||

Trasette drinto all'ossa pezzelle sto cun-|to à quante lo sentettero, e benedecevano |¹⁵ mille vote lo Prencepe, c'havea pigliato la | misura delo ieppone a le sore de Nella, e | portaro lo nomme pe fi ale stelle del'am-|more sbrisciolato dela Giovane, che seppe |co tanta stiente meritare l'am[mo]re delo |²⁰ Prencepe. Ma, fatto signo da T[ade]o, che | stessero tutte zitto, commannaie [a M]eneca, | che facesse la parte soia, la quale de stà ma-|nera pagaie lo debeto.||

È la 'midia no viento; che shioshia co |²⁵ tanta forza, che fa cadere le pontelle dela **{19}** grolia del'huommene da bene, e ietta pe | terra lo semmenato de le bone fortune. Ma | spisso spisso pe castico delo cielo, quanno | sto viento se crede iettare de facce 'nterra |⁵ na perzona, lo votta chiù priesto à farelo | arrivare 'nanze tiempo à la felicitate, che | l'aspetta; comme senterrite nelo cunto che | voglio direve. ||

Era na vota no buono ommo da bene |¹⁰ chiamato Col'Aniello, lo quale haveva | tre figlie femmene Rosa, Garofano¹²³⁷, e Vio-|la, ma l'utema de cheste era tanto bella, | che faceva sceruppe solutive de desiderio | pe purgare li core d'ogne tormiento: pe la |¹⁵ quale cosa ne ieva cuotto, & arzo Ciullone | figlio delo Ré, che ogne vota, che passava | pe nante no vosco¹²³⁸, dove lavoravano ste tre | sore cacciatose la coppola deceva. Bonni | bonni Viola, e essa responneva: bonni Figlio |²⁰ delo Rè: io saccio chiù de te. Dele quale | parole abbottavano; e mormoriavano l'|autre sore decenno: tu si male criata, e farrai | scorrucciare lo Prencepe de mala maniera, | e Viola semenannose pe dereto le parole |²⁵ dele sore, le fù fatto da chelle pe desppetto | male affizio co lo Patre decennole, ca era | troppo sfacciata, e presentosa, e che respon-|neva senza rispetto alo Prencepe co(m)me si | fossero tutto uno, e quarche iurno 'nce |³⁰ sarria 'ntorzato, e ne paterrà lo iusto pe lo | peccatore.

¹²³⁶ deveno] deveva.

¹²³⁷ Garofano] Garofaro.

¹²³⁸ Errore per *vascio*.

Colaniello ch'era ommo de io-|ditio pe levare l'accasione mannaie Nora¹²³⁹ à | stare
co na Zia soia chiammata Cucevan-**{20}**nella, acciò mezzasse de lavorare. Ma lo |
Prencepe, che passanno pe chella casa non | vedeva chiù lo verzaglio deli desiderie |
suoie, fece na mano de iurne comme Re-⁵scagnuolo che non trova li figlie alo nido,
| che va de fronna 'nfronna 'ntornianno, e la-|mentannose delo danno suio, e tanto
mese | l'aurecchie pe le pertose, che venuto à sen-|tore de la casa à dove stava, iette a
trovare |¹⁰ la Zia decennole. Madamma mia tu sai chi | songo, e s'io pozzo o vaglio, e
però da | me à te, zitto, e mutto famme no piacere, e | po spienneme pe la moneta cha
vuoie

cosa | che pozzo, respone la vecchia, so tutta sana |¹⁵ alo commanno vuestro, e lo
Prencepe non | voglio autro da te, che me facce vasare Vio-|la, e pigliate ste visole
meie; e la vecchia le-|precaie io pe servireve non pozzo fare au-|tro, che tenere li
panne à chi vace a¹²⁴⁰ natate |²⁰ ma non voglio, che essa trasa à malitia, che | faccia la
maneca à sta lancella e c'haggia¹²⁴¹ te-|nuto mano a ste brutte vregogne e n'au-|zasse
ala scompetura deli iurne mieie no | titolo de garzone, de ferraro, che mena li |²⁵
mantece, però chello che pozzo fare pe | darete gusto, è che ve iate à nasconnere |
drinto la cammara terrena dell'huerto do-|ve co quarche scusa Io te mannarraggio |
Viola, e comme tu haverrai lo panno, e le |³⁰ fuerfece 'mano e non te saperrai servire
la | corpa sarrà la toia.

Lo Prencepe sentuto | chesto rengriatiola de lo buono affetto | senza perdere tempo
se 'ncaforchiaie ala **{21}** cammara, e la Vecchia co scusa de volere | tagliare non
saccio che tela disse ala | nepote: o Viola, va si me vuoi bene alo va-|scio, e pigliame
la meza canna, e Viola |⁵ trasenno ala cammara, pe servire la | zia s'addonnaie
del'agguaieto, e pigliato la | meza canna, destra commo à gatta zompaie | fora dela
cammara lassanno lo Prencepe | cresciuto de naso pe vregogna, e 'ntorzato |¹⁰ de
crepatiglia,

e la vecchia, ce la vedde | venire cossi al ancorrenno, se sospettaie ca | l'astutia delo
Prencepe no havea pigliato | fuoco e da llà a n'altro poco, disse ala figlio-|la: vò
Nepote mia ala cammara de vascio, e |¹⁵ pigliame lo gliuo(m)maro de filo
brescianiello | da coppa chillo stipo, e Viola correnno, e | piglianno lo filo sciuliaie
comme anguilla | da mano delo Prencepe,

ma poco stette, | che la vecchia le tornaie à dicere: Viola |²⁰ mia se non me piglie la
fuorfece a bascio io | so consumata, e Viola scesa a bascio happe | lo terzo assauto,
ma fatto forza de cane scap|paie dala tagliola, e sagliuta ad auto tagliaie | co la
fuorfece stessa l'arecchie dela zia de-|²⁵cennole: tienete sso buono veveraggio dela |
sansaria: ogni fatica cerca premio à sfrisate | de nore sgarrate d'aurecchie, e s'io non
te | taglio lo naso perzi, è perche puozze senti-|re lo male adore dala fama toia,
Roffiana |³⁰ accorda messere, porta pollastre, mancia | mancia, mezeia pecerille, cossi
decenno se | ne ieze ntre zumpe a la casa soia, lassanno la | zia scarza d'aurecchie, e
lo Prencepe chino de **{22}** lassame stere,

ma tornanno à passare pe la calsa delo patre, e vedennola alo stesso luoco, | dove
soleva stare, tornaie ala soleta museca: | bonni bonni, Viola, & essa subeto, da buono
|⁵ Iacono bonni figlio delo Re, io saccio chiù | de te;

ma le sore no(n) potenno chiù compor-|tare sta miette nante fecero confarfa tra | loro
de messiarenella, e cossi havenno na | fenesta che reponneva à no giardino de
n'|¹⁰Huerco, se proposero pe chesta via de cac-|ciarene li picciole, e fattose cadere na
ma-|tassella de filo colo quale lavoravano no por|tiero dela Regina decettero ò mare

¹²³⁹ Errore per *Viola*.

¹²⁴⁰ a] è.

¹²⁴¹ c'haggia] c'haggla.

nuie che | simmo arroinate, e non potimmo fornire lo ¹⁵ lavore à tiempo, si Viola ch'è la chiù pecce-|rella, e chiù leggìa de nuie non se lassa calare | co na funa à pigliarence lo filo caduto, e | Viola pe no le vedere cossì affritte s'offerse | subeto de scennere, e legatola à na funa la ca-²⁰laro à bascio, e calatola lassaro ire la funa: alo | stesso tiempo trasette l'Huerco pe pigliarese | na vista delo giardino, e havenno pigliato | granne homedetà delo terreno se lassaie | scappare no vernacchio cosi spotestato, e co ²⁵ tanto remmore, e strepeto, che Viola pe la | paura strillava ò ma(m)ma mia, aiutame, e votato|se l'Huerco, e vistose dereto sta be[I]la figliola | allecordatose d'havere 'ntiso na vota da certe | stodiante, che le cavalle de Spagna, se 'mpre-³⁰nano co lo viento, se penzaie che lo corzo | delo pideto avesse 'ngravedato quarche | arvolo, e ne fosse sciuta sta pintata criatura, | e perzò abbracciatola co granne amore de-**{23}**cette: figlia, figlia mia, parte de sto cuorpo | shiato delo spireto mio, e chi me l'havesse | ditto mai che co na ventositate avesse da-|to forma a ssa bella facce, chi me l'havesse ⁵ ditto ca n'effetto de fredezza avesse gne-|netato sto fuoco d'a(m)more? e decenno chesse, | ed altre parole tennere, e sbrisciolate la con-|signaie à tre Fate che n'havessero pensiero, | e la crescessero à ceraselle. Ma lo Prencepe, ¹⁰ che non vedeva chiù Viola, e non sapenno | nova ne vecchia n'happe tanto desgusto, che | l'huocchie se le fecero à guallarella, la facce | diventaie morticcia, le lavre de cenerale, e | non pigliava muorzo che le facesse carne, ò ¹⁵ suonno che le desse quiete, e facenno dili-|gentia, e promettenno veveragge, tanto iette | spianno c'happe notitia à dove steva, e fat-|tose chiammare l'Huerco le disse, che tro-|vannose malato comme poteva vedere, l'ha-²⁰vesse fatto piacere de contentarese che po-|tesse stare no iuorno sulo, e na notte à lo | giardino suio ca le vastava na cammara | schitto pe recriarese lo spireto, l'Huerco | comme vassallo delo Patre non potenno ²⁵ negare sto piacere de poco cosa l'offerze si | non vastava una tutte le cammare soie e la | vita stessa; lo Prencepe rengratiatolo se fece | consignare na cammara che pe bona fortu-|na soia steva vicino à chella dell'Huerco lo ³⁰ quale dormeva à no lietto stisso co Viola, e | comme scette la notte a ioquare à stienne | mia cortina co le stelle lo Prencepe tro-|vanno la porta dell'Huerco aperta che, pe **{24}** d'essere state ed à luoco sicuro le piaceva | de pigliare frisco, trasette chiano chiano ed | attastato la banna de Viola le dezze dui | pizzeche: la quale scetannose commenzaie ⁵ à dicere ò tata quanta pulece: e l'Huerco ¹²⁴² fe-|ce subeto passare la figliola à n'altro lietto | e lo Prencepe tornanno à fare lo medese-|mo, e Viola gridanno dela stessa maniera, e | l'Huerco tornanno à farele cagnare mo ¹⁰ matarazzo e mo lenzola se ne scorze tutta | la notte co sto trafeco ficche portato nova | l'aurora ca lo Sole s'era trovato vivo s'era-|no levate li panne de lutto da tuorno alo | Cielo, ma subeto che fu fatto iuorno pe ¹⁵ chella casa, e visto la figliola à pede la por-|ta¹²⁴³ le disse comme soleva bonni bonni Vio-|la, e responnenno Viola bonni figlio de lo | Rè io saccio chiù de te, leprecaie lo Pren-|cepe, o tata quanta pulece, Viola, che sen-²⁰tette sto tiro trasette subeto à malitia, che | lo frusciamiento dela notte fosse stato cor-|rivo delo Prencepe, e iuta à trovare le Fate | le contaie sto fatto. Si è chesso (dessero le | Fate) e nui facimmola da corzaro à corza-²⁵ro e da Marinaro à Galioto e si t'ha mozze|cato sto cane vedimmo d'haverene lo pilo | isso te n'ha fatto una e nuie facimmocenne | una e meza ad isso: fatte adonca fare dall'-|Huerco no paro de chianielle tutte chine ³⁰ de campanelle e po lassa fare à nuie, ca lo | volimmo pagare de bona moneta.

¹²⁴² l'Huerco]i'Huerco.

¹²⁴³ por-ta] por-ra.

Viola | desiderosa dela vennetta se fece fare sube-|to subeto li chianielle dall'Huerco ed aspet{25}tato che lo cielo comm'a femmena Geno|vesa se mettesse lo taffetà nigro 'ntuorno | la facce se ne iezero tutte quatto de con-|serva ala casa delo Prencepe, dove le Fate |⁵ co Viola senz'essere viste, trasettero drinto | la cammara soia, e comme lo Prencepe ac-|comenzaie ad appapagnare l'huocchie, le | Fate fecero no gran para piglia e Nora¹²⁴⁴ se | mese à sbattere tanto li piede, ch'à lo rem-|¹⁰more dele carcagna, e alo fruscio deli cam-|panelle scetatose co no sorreimiento | granne lo Prencepe gridaie: ò mamma | mamma, aiutame: la quale cosa fatto doie ò | tre vote se la sfilaro ala casa loro.

lo Pren-|¹⁵cepe dapò havere pigliato la ma[t]ina agro | de citro, e sementella pe la paura, dette na | passata pe drinto lo Giardino non poten-|no stare no momento senza la vista de chel|la Viola ch'era 'ntelligenza ali garuofane |²⁰ suoie, e vedennola à bocca la porta, le disse | bonni bonni Viola, e Viola bonni figlio de | lo Rè, io saccio chiù de te: e lo Prencepe ò | mamma¹²⁴⁵ quanta pulece, ed essa: ò mamma | mamma aiutame:

la quale cosa sentenno lo |²⁵ Prencepe, disse me l'hai fatta, me l'hai cala-|ta io te cedo, & hai vinto, e canoscenno | veramente ca sai chiù de me, io te voglio | senz'altro pe mogliere: così chiamato | l'Huerco, e cercatocella¹²⁴⁶ ca no(n) voze mettere |³⁰ 'mano ale gregne d'altro havenno saputo | la matina stessa ca era figlia¹²⁴⁷ de Colaniello e | che s'era 'ngannato l'huocchio de dereto à | pensare che sta vista adorosa fosse parto de {26} no zefero fetente, e però dato na voce à | lo patre, e fattole sapere la bona fortuna | ch'era apparecchiata ala figlia co granne al-|legrezza se fece la festa facenno rescire ve-|⁵ra chella settenza. ||

*Che bella Zita 'nchiazza||
se 'marita.*

CAGLIUSO ||
TRATTENEMENTO ||¹⁰ QUARTO. ||
Dela Iornata Seconna. ||

Cagliuso pe nustria de na gatta lassatole | dalo Patre diventa signore, ma mo-|strannosele sgrato l'è renfacciata la sgrate-|¹⁵tudene soia. ||

No(n) se po dire lo gusto granne, c'happero | tutte dela bona fortuna de Viola, che co lo | 'nciegno suio se seppe fravecare cossì bona | sciorte à sfastio dele garge dele sore, che |²⁰ nemiche delo propio sango le facevano | tante cavallette pe farele rompere lo cuol-|lo, ma essenno tiempo, che Tolla pagasse lo | cienzo, che doveva sborzanno da la vocca | le monete d'oro dele belle parole cossì alo |²⁵ debeto suio sodesfece. ||

{27} La 'ngratetudene segnure, è chiuovo | arroggiuto, che 'mpezzato all'arvolo dela | cortesia lo fà seccare. È chiaveca rotta, | che spogna li fonnamente dela affrettio-|⁵ne, è folinea, che cascanno dinto lo pignato | del'amecitia le leva l'adore, e lo sapore, | comme se vede, e prova formalmente, e | ne vedarrite no designo abbozzato ne lo | cunto che ve diraggio. ||

¹⁰ Era na vota a la Cettà de Napole mio no | vecchio pezzente pezzente lo quale era | cossì 'nzenziglio, sbriscio, grimmo, gran-|ne, lieggio, e senza na crespa ncrispo alo | crespiano, che ieva nudo comme alo pe-|¹⁵ducchio. Lo quale essenno alo scotolare |

¹²⁴⁴ Svista per *Viola*.

¹²⁴⁵ Errore per *tata*.

¹²⁴⁶ cercatocella] cevatocella.

¹²⁴⁷ figlia] figlio.

deli sacche dela vita chammaie Oratiello, | e Pippo figlie suoie decennole già so stato | zitato sopra lo tenore delo stromiento pe | lo debeto c'haggio co la natura, e credite-²⁰me (se site christiane) ch'io senterria no gu-|sto granne de scire da sto mantracchio d'af-|fanne da sto matrullo de travaglie si non | fosse ca ve lasso scadute granne comme à | S. Chiara ale cinco vie de Melito, e senza ²⁵na maglia, niette comme à bacile de var-|viere liste comm' à sorge(n)te, asciutte comm'-|huosso de pruno, che n'haveite quanto | porta 'mpede na mosca, e si corrite cien-|to miglia no ve cade no picciolo pocca la ³⁰sciorte mia m'have arredutto dove li tre | cane cacano, che n'haggio la vita, e comme | me vide cossi me scrive, che sempre comme | sapite haggio fatto alizze, e crucelle, e me {28} <so>¹²⁴⁸ corcato senza cannella co tutto chesso vo-|glio puro ala morte mia lassareve quarche | signo d'ammore, perzò tù oratiello che si lo | primogeneto mio pigliate chillo crivo, ⁵che stace appiso alo muro co lo quale te | puoi guadagnare lo pane, e tu, che si lo ca-|canitolo, pigli[a]te la gatta, ed allecordateve | delo tata vuostro: cossi decenno Scap-|paie à chiagnere, e poco dapò decette: à ¹⁰Dio, ca è notte.

Oratiello fatto atterrare | pe lemosina lo patre, pigliatose lo crivo, | iette correnno da ccà, e da llà pe abboscare | la vita: tanto che quanto chiù cerneva, | chiù guadagnava, e Pippo pigliata la gatta, ¹⁵disse. Ora vide, che negra redetà m'hà las-|sato Patremo? che n'haggio da campare pe | mene, e mo haverraggio da fare le spese à | dui, che se n'hà¹²⁴⁹ visto de sto scuro lasseto? | che meglio se no¹²⁵⁰ fosse stato.

Ma la Gatta, ²⁰che sentette sto talhuerno, le disse. Tu te | lamiente delo sopierchio, & hai chiù scior-|te, che sinno: ma non canusce la sciorte to-|ia; ca io so bona à farete ricco, si me 'nce | metto. Pippo che sentette sta cosa ren-|²⁵gratiaie la gattaria soia, e facennole tre, ò | quattro allesciate sopra la schena se le rac-|commannaie caudamente; tanto che la | gatta compassionevole delo negrecato Ca-|gliuso¹²⁵¹ ogni matina che lo Sole co l'esca de ³⁰la luce posta co l'ammo d'oro ne pesca l'-|ombre de la notte, se consignava ò ala | marina de Chiaia, ò ala preta delo pesce, & | abbistanno quarche cefaro gruosso, ò na {29} bona aurata, ne la zeppoliava, e portava à lo | Re decenno: lo Signore Cagliuso schiavo de | Vostra Autezza fi'ncoppa all'astraco. Ve man|na sto pesce co leverentia, e dice, à gran Se-|⁵gnore piccolo presiento. Lo Rè co na facce | allegra, comm'è solito de fare à chi porta rob|ba, respose ala Gatta. Dì à stò Signore, che no(n) | canosco, ca lo rengratio, à gran merzè.

Quarc' | altra vota correva sta Gatta, dove se caccia-|¹⁰va ale padule, o al'astrune, e comme li Caccia-|ture havevano fatto cadere, o Golano, o Par-|rella, o Capofuscolo, ne l'auzava, e lo presen-|tava alo Rè co la medesema masciata; e tanto | usaie st'arteficio, ficche lo Rè na matina le ¹⁵disse; Io me sento cossi obrecato à sso Segno-|re Cagliuso, che lo desidero canoscere pe le | rennere la pariglia de sta morosanza, che m'|hà mostrato: alo quale respose la Gatta. Lo | desiderio delo Signore Gagliuso, è mettere la ²⁰vita, e lo sango pe la Corona soia, e crai ma-|tino senz'autro, quando lo sole haverrà dato | fuoco ale restocchie deli campe dell'aiero, | Venerrà à fareve leverentia.

Cossi venuto la | matina, la Gatta se ne iette dalo Rè, decenno-|²⁵le. Signore mio, lo Signore Gagliuso se man-|na à scusare, si non vene: perche sta notte se | ne so foiute certe Cammariere, e no l'hanno | lassato manco la cammisa. Lo Rè sentenno | chesto,

¹²⁴⁸ so è nel richiamo alla fine della pagina 27, ma non è ripetuto all'inizio della pagina 28.

¹²⁴⁹ n'hà] v'hà.

¹²⁵⁰ no] ne.

¹²⁵¹ Da qui in poi il protagonista viene chiamato non più Pippo, ma Cagliuso, che è anche il titolo del cunto.

subeto fece pigliare dala guardarobba ³⁰ soia na mano de vestite, e de biancarie, e le | mannaie à Cagliuso, e no passaro doi ore, che | isso venne 'mpalazzo guidato dala Gatta, dove | happe dalo Rè mille compremiente, e fatto-**{30}**lo sedere à canto ad isso, le fece no ban-|chetto da strasecolare.

Ma 'nta(n)to che se ma-|gniava Cagliuso à bota à bota se votava ala | gatta, dicendole: mosce mia, sianote arrecom-⁵mannate chelle quatto peruoglie, che non | vagano à mala via: e la gatta responneva: sta | zitto, appila non parlare de ste pezzentarie; | e lo Rè volenno sapere, che l'accorreva, la | gatta responneva, ca l'era venuto golio de ¹⁰ no lemonciello piccolo: e lo Re mannaie | subeto alo giardino à pigliarene no cane-|striello; e Cagliuso tornaie ala stessa museca | dele zandraglie¹²⁵² e pettole soie, e la gatta tor|naie à dicere, c'amafarasse la vocca, e lo Rè ¹⁵ domannaie de nuovo, che l'accorresse, e la | gatta co n'otra scusa pronta pe remmediare | ala viltate de Cagliuso,

all'utemo manciato, | e chiacchiarato no piezzo de chesto, e de | chell'autro, Cagliuso cercaie lecentia, e la ²⁰ vorpe¹²⁵³ restaie co lo Rè descrevenno lo va-|lore, lo 'nciegno, lo iodizio de Cagliuso, e so-|pra tutto la recchezza granne, che se trova-|va pe le campagne de Romma, e de Lom-|mardia. Pe la quale cosa meretava d'appa-²⁵rentare co no Rè de Corona, e demannanno | lo Rè, che se poteva trovare. Respose la | gatta, ca non se poteva tenere cunto de li | mobele, stabele, e soppellettole de sto ricco-|ne, che non sapeva chello che haveva; e si lo ³⁰ Rè se ne volesse 'nformare, avesse mannato | gente co d'isso, fore lo Regno, ca l'haveria | fatto canoscere ala prova, ca non c'era rec-|chezza à lo munno, comme la soia.

Lo Rè **{31}** chiammato certe fedate suoie, le comman-|naie, che se fossero 'nformate menutamen-|te de sto fatto, li quale iettero pe le peda-|te dela gatta, la quale co [s]cusa de farele tro⁵vare refrisco pe la strata de passo 'n passo, | comme fu sciuta li confine delo Regno, | correva 'nante, e quanta morre de pecore, | mantre de vacche, razze de cavalle, e vran-|che de puorce trovava, deceva ali pasture, ¹⁰ e guardiane. O là state 'ncellevriello, ca na | mano de vannite vonno sacchiare quanto | se trova à sta Campagna: pero, si volite | scappare sta furia, e che sia portato respet-|to à le cose vostre, decite, ca so robbe de lo ¹⁵ Signore Cagliuso, ca no ve sarrà toccato | no pilo. Lo simile deceva pe le massarie, | che trovava pe lo cammino: tale che do-|vonca arrivavano le gente delo Rè, trova-|vano na zampogna accordata, che tutte le ²⁰ cose che scontravano, l'era ditto, ch'erano | delo Signore Cagliuso; tanto ch'essenno | stracque d'addeammannare chiù, se ne tor-|naro alo Rè, decenno mare, e munte dela | recchezza delo Signore Cagliuso: la quale ²⁵ cosa sentenno lo Rè promese no buono | veveraggio ala gatta, si trattava sto matre(m)-|monio, e la gatta fatto la navettola da cà, e | da llà, all'utemo concruse lo parentato,

e | venuto Cagliuso, e consignatole lo Rè na ³⁰ grossa dote, e la figlia dapò no mese de fe-|ste, disse ca ne voleva portare la zita ale | terre soie, & accompagnate dalo Rè fi ali | confine, se ne iette à Lommardia, dove pe **{32}** conziglio dela gatta comperaie na mano | de territorie, e de terre, che se fece Barone. |

Ora mo Cagliuso vede(n)nose ricco à funno, | rengratiaie la gatta, che non se pò dicere ⁵ chiù, decenno, ca da essa reconosceva la | vita, e la grannezza soia dali buone afficie | suoie, che l'haveva fatto chiù bene, l'artefi-|cio de na gatta, che lo 'nciegno delo patre, e | però poteva fare, e sfare dela robba, e dela ¹⁰ vita soia, comme le pareva e piaceva, dan-|nole parola, che comme fosse morta da llà | à ciento anne, l'haverria fatto 'mbauzamaro, | e mettere drinto à na gaiola d'oro, drinto | la stessa cammara soia pe tenere sempre ¹⁵ 'nanze all'huocchie la mammoria soia.

¹²⁵² zandraglie] zandruglie.

¹²⁵³ Errore per la *gatta*.

La | gatta che sentette stà spanfiata, non passaro | tre iuorne, che fegnennose morta se stese | longa longa drinto lo giardino; la quale co-|sa vedendo la moglie de Cagliuso, grida-²⁰ie: oh marito mio, e che desgratia granne: | la gatta è morta. Ogni male vaga appriesso | ad essa, respose Cagliuso; meglio ad essa ch'è | nuie. Che ne farrimmo?, Replecaie la mo-|gliere, ed isso. pigliala pe no pede, e iettala ²⁵ pe na fenestra.

La gatta, che sentette sto | buono miero, quando manco se l'haver-|ria magenato, comenzaie à dicere. Chesta | è la gran merzè, deli peducchie, che t'hag-|gio levato da cuollo? Chesta è l'a mille ³⁰ gratie dele petacce, che t'haggie fatto iet-|tare, che nce potive appennere le fusa? | Chisto è lo cammio d'haverete puosto 'n-|forma de Ragno, e d'haverete sbrammato, {33} dove havive l'allanca¹²⁵⁴, pezzente, straccia | vrache? Che iere no sbrenzolato, sdellenza-|to, spetacciato, perogliuso, spoglia'mpise. | Cossi vè, chi lava la capo all'aseno. va che te ⁵ sia marditto quanto t'haggio fatto, ca non | mierete, che te sia sputato 'ncanna, bella | gaiola d'oro, che m'havive apparecchiata, | bella sepetura, che m'havive consignata? | Vè serve tu, stenta, fatica, suda pe d'have-¹⁰re sto bello premio. Oh negrecato chi met|te lo pignato à speranza d'altro. Disse buo-|no chillo Filosofo: chi aseno se corca, ase-|no se trova: 'nsomma chi chiù fa, manco | aspetta. Ma bone parole, e triste fatte 'ngan¹⁵ nano li savie, e li matte.

Cossi decenno, e | capezzianno, se pigliaie la via de fore, e pe | quanto Cagliuso co lo permone del'ome-|lità, cercaie alliccarela, non ce fu remme-|dio, che tornasse arreto, ma correnno sem-²⁰pre senza votare mai capo dereto, deceva. |

Dio te guarde de ricco 'mpoveruto, ||
e de pezzente, quando è resagliuto.

{34}

LO SERPE. ||
TRATTENIMENTO || QUINTO. ||
Dela Iornata Seconna. ||

⁵ Lo Rè de Starza longa marita la figlia | co no serpe, e scopiuto, ch'era no bel|lo giovane, l'ardette la spoglia: isso volenno | rompere na vitriata pe foire, se rompe la | capo; ne trovanoo remmedio, la figlia delo ¹⁰ Rè lassa la casa delo Patre, e 'ntiso da na | Vorpe lo secreto de sanare lo 'nammorato | accide malitiosame(n)te la Vorpe, e delo gras-|so suio, e de varie aucielle ontanno lo gio-|vane feruto, ch'era figlio de no Prencepe, le ¹⁵ diventa marito. ||

Fu compatuta fore de muodo la scura | Gatta pe vederela cossi mala remunerata: | si be 'nce fu perzona, che disse, ca se poteva | conzolare co l'avanzo e presa, non essenno ²⁰ sola; ca ogge la sgratitudine è fatto male | domesteco comme alo male franzese, e lo | crastone; essennoce dell'autre ch'hanno fat|to, e sfatto, conzomato la robba, roinata la | vita, pe servire sta razza de sgrate, e quando ²⁵ se tenevano 'mano altro, che gaiole d'oro, | se destinano na sepetura al'Ospitale: frà chi|sto miezo vedendo apparecchiata Pupa | pe parlare, facettero selenzio, mentre | essa disse. ||

{35} Sempre se dette l'ascia alo pede, chi cer-|caie troppo coriuto de sapere li fatte d'au-|tro, comme ne po fare testimonio lo Re | de Starza longa; che pe mettere lo musso ⁵ ala chelletta, sgarraie lo filato dela Figlia, e | roinaie lo nigro Iennero, che dove era ve-|nuto à sfracassare co la capo, restaie co la | capo sfracassata. ||

¹²⁵⁴ l'allanca]l'alianca.

Ora dice, ch'era na vota na Foretana, che ¹⁰ desiderava chiù d'havere no figlio, che non | desidera lo liticante la settenza 'nfavore, lo | malato l'acqua fresca, e lo tavernaro la pas-sata delo percaccio: ma pe quanto lo ma-rito zappava à iornata, mai arrevava à ve-¹⁵dere la ferteletate, che desederava:

ma es-senno iuto no iurno lo poverommo à fare | na fascina ala Montagna, e sciaravoglianno-la ala casa, 'nce trovaie no bello serpetiel-lo drinto ale frasche; la quale cosa veden-²⁰no Sapatella, (che cossì se chiammava la | Foretana) iettato no gran sospiro, disse; ec-co ca pe fi ali sierpe fanno li serpunchiole, | & io nasciette sbentorata à sto munno, co | no guallaruso de marito, che con tutto che ²⁵ sia Ortolano, non è da tanto de fare no 'n-sierto: ale quale parole respose lo Serpe: | pocca non puoie havere figlie, e tu pigliate | a mene, ca farrai no buono appiello, e te | vorraggio bene chiù de mamma.

Sapatel-³⁰la, che 'ntese parlare a no Serpe, happe à | spiretare; ma fatto armo, le disse: quanno | mai ped'autro, pe ssa amorevolezza toia io | me contento d'azzettarete comme si fusse {36} sciuto dalo denuccio mio: e cossì consi-gnatole no pertuso dela casa pe connola, | le deva à magnare de chello, che haveva | co la chiù gra(n)ne affettione delo mu(n)no;

e cre⁵scenno de iurno 'niurno, comme fu fat-to granneciello, disse à Cola Matteo lo Fo-retano, che teneva pe messere: o tata io me | voglio 'nzorare. De gratia, disse Cola Mat-teo, trovarrimmo n'otra Serpe, comm'à ¹⁰ tene, e farrimmo sta lega de Poteca. Che | serpe? respose lo Serpetiello? eramo fat-to tutte uno co le vipere, e li scorzune; ben | se pare, ca si n'Antuono, e fai d'ogne erva | fascio. Io voglio la figlia delo Rè, e perzò ¹⁵ vattenne à sta medesema pedata, e cerca à | lo Rè la figlia, e di, ca la vole no Serpe |

Cola Matteo, che ieva ala bona, ne se 'nten-neva troppo de sti votta varriale, iette sem-precemente alo Re, e le facette la 'mascia-²⁰ta, decenno. 'Masciatore non porta pena | si no mazze quanto la rena. Ora sacce ca | Serpe vole figliata pe mogliere; perzò ven-go comme Ortolano à vedere, si potesse | fare sto 'nsierto de no Serpe co na palom-²⁵mella.

Lo Re, che canoscette alo naso ch'era no vozzacchione, pe levarissimo da cuolllo, disse. Va di à sto Serpe, che si me farrà | li frutte de sto parco tutte d'oro, io le dar-raggio figliama; e fattose na gran risata, le ³⁰ dette lecienzia.

Ma dato Cola Matteo la | risposta alo Serpe, isso le disse. Va crai ma-tino, & aduna tutte l'ossa de frutte, che truove pe la Cetate, e ne semmena lo Parco, ca {37} vedarrai perne 'nfilate alo iunco.

Cola | Matteo, ch'era fatto ala Storza, ne sapeva | leprecare, ne contraddire, comme lo Sole co | le ienestre¹²⁵⁵ d'oro scopaie le monneze de ⁵ l'ombre da li campe adacquate dal'arba, | 'nfilatose na sporta alo vraccio, iette de | chiazza 'nchiazza adonanno tutte l'ossa, che | trovaie de perzeca, de gresommola, d'alberge, de visciole, e de quante 'nevinole, ed aril¹⁰le trovaie pe le strate, e iuto alo Parco le | semmenaie, comme haveva ditto lo Serpe; | che 'nditto 'nfatto sguigliaro, e fecero li tro(n)-cune dele chiante, le frunne, li shiure, e li | frutte tutte d'oro lampante, che lo Re ve-¹⁵denno tale cosa, iette 'nestrece de stopore, | e pampaniaie de preiezza.

Ma essenno | mannato Cola Matteo dalo Serpe à cerca-re alo Re la promessa. Adaso li cuorpe, | disse lo Re, ca voglio n'otra cosa, si vole fi-²⁰gliama, & che faccia tutte le mura, e lo suo-lo delo Parco de prete pretiose:

¹²⁵⁵ ienestre] enestre.

e referuto | sta cosa dalo parzonaro alo Serpe, isso le | respose: va crai matino, & adonanno tutte | le graste, che truove pe la terra iettale pe le ²⁵strate, e pe le mura delo Parco, ca volimmo | arrivare sto zuoppo.

E Cola Matteo com-|me la notte ped'havere fatto spalla ali ma-|riuole, have l'ausilio e va raccoglienzo le | sarcinole deli crepuscole dalo Cielo, piglia-³⁰tose no cuofano, sotta tetilleco, commen-|zaie à ire adunanno graste d'arciulo, piezze | de tieste, e de coperchiole. funne di pigna-|te, e de Tiane, urla de scafareie, maneche de {38} lancelle, lavre de cantaro, arresediannone | quante locernelle rotte, graste spezzate, fe-|sine sesete, e quante frantumme de roagne | trovaie pe la via, e fattone chello, che ha-⁵veva ditto lo Serpe, se vedde lo Parco mau|tonato de smeraude, e caucedonie, 'ntona-|cato de robine, e carvunchie, che lo losto-|re sequestrava la vista drinto li magazzino | dell'huocchie, e chiantava la maraveglia ¹⁰drinto ali territorie deli core: alo quale | spettacolo restaie lo Re tutto de no piez-|zo, e non sapeva, che l'era socciesso: ma fat-|tole dire n'otra vota lo Serpe, che l'atten-|nesse la parola. Lo Re respose quanto s'è ¹⁵fatto è zubba, si non me fa diventare sto | palazzo tutto d'oro: e Cola Matteo refe-|ruto st'altro crapiccio delo Re alo Serpe | lo Serpe le disse va, e piglia no fascio d'erve | deverze, e ugnene le pedamente delo Pa-²⁰lazzo, ca vedarrimmo de contentare sta re-|gnola.

Cola Matteo alo stisso punto, se fe-|ce na grossa mappata de foglia molle, de rap-|pestelle, d'artil[¹²⁵⁶]e, de porchiacche, d'arucole, | e de cerefuoglie, e fattone n'ontione alo ²⁵pede delo Palazzo, se vedde subeto tutto | stralucere comme à pinolo 'naurato da fa-|re vacoare le povertà a ciento case stete-|cute dala fortuna.

E tornato lo Foretano | à nomme delo Serpe à fare stantia pe la ³⁰mogliere, lo Re vedennose stagliate li passe | chiammaie la figlia, e le disse. Grannonia | mia, io pe delleggiare no marito, che te vo-|leva haggio cercato patte, che me pareva {39} 'mpossibile, che se potessero comprire; ma | vedennome arrivato, & obrecato, non sac-|cio comme, te prego si si figlia benedetta, | che me facce mantenere la fede, e che te ⁵contiente de chello, che vole lo Cielo; ed | io so costringuto de fare. Fa chello, che te | piace, tata gnore mio; respose Grannonia, | ca no sciaraggio na iota dalo volere tuo. |

'Ntiso chesto lo Re disse a Cola Matteo, che ¹⁰facesse venire lo Serpe, lo quale sentuto la | chiamata 'ncoppa à no carro tutto d'oro | tirato da quatto Lefante d'oro, se ne venne | ala Corte. Ma dovonca passava, sfrattava-|no atterrate le gente vedenzo no Serpe ¹⁵accossì gruosso, e spaventoso fare lo spassig-|gio pe la Cetate. Ed arrivato 'mpalazzo, | tremmaro comme à iunco, ed ammarciaro | tutte li Cortesciane, che non ce restaro | manco li guattare. E lo Re, e la Regina se ²⁰'ncaforchiaro pe lo iaio drinto à na cam-|mara, sulo Grannonia stessa sauda sauda. E | benche lo Patre, e la Mamma gridasse fuie, | sbigna, Grannonia sarvate Rienzo; essa non | se voze scazzecare mollica, decenzo: per-²⁵che voglio foire dalo marito, che m'havite | dato? ma, trasuto lo Serpe ala cammara, af-|ferraie pe miezo co la coda à Grannonia, e | le dette na vranca de vase, che lo Re ne fe-|ce na quatra de vierme, e si lo 'nsagnave, ³⁰non ne sceva sango. E portatosella drinto | n'otra ca(m)mera, fece serrare la porta, e sco-|tolanno lo cuoiero 'nterra, diventaie no | bellissimo Giovane, c'haveva na capo tutta {40} ricce d'oro, e coll'huocchie te affattorava; | lo quale, abbracciato la Zita, couze le prim-|me frutte del'ammore suo.

Lo Re, che | vedde 'ncaforchiare lo Serpe co la Figlia, e ⁵chiudere la porta, disse ala moglie. Lo | cielo faccia pace à chella bon'arma de fi-|gliama, ca è iuta senz'altro: e chillo mar-|ditto Serpe ne l'haverrà scesa, comme à | veluocciolo d'huovo: e

¹²⁵⁶artil[¹]e] aartil[¹]e.

mettenno l'huoc-¹⁰chie pe lo pertuso dela chiavatura, voze | vedere, che cosa n'era fatto:

ma visto la | stremata gratia de chillo Giovane, e la spo-|glia de serpe, c'haveva lassata 'nterra, dato | no cauce ala porta, trassettero drinto, e pi-¹⁵gliato chella pella, la iettaro alo fuoco, fa-|cennola abrosciare:

la quale cosa vedenzo | chillo Giovane, gridaie: Ah cane renegate¹²⁵⁷ | me l'havite fatta. E strasformatose a na pa-|lomma, e trovato pe foire le vitriate ale ²⁰fenestre tanto 'nce tozzaie co la capo, | pe fi che le roppe: Ma ne scette conciato de | maniera, che no le restaie parte dela cata-|rozzola sana. Grannonia, che se vedde à | no punto contenta, e negra, felice, e sben-²⁵torata, ricca, e pezzente, sciccannose la fac-|ce, se lamentaie co lo Patre, e co la Mamma | de sta ntrovolata de gusto, de sta 'ntosse-|cata de dochezza, e de sta sgarrata de sciorte | li quale se scusattero, che non pensaro de ³⁰fare male.

Ma essa gualiannose ficche scet-|te la notte ad allommare lo Catafarco de | lo Cielo pe le pompe fonerale delo Sole, | comme vedde corcate tutte, pigliatose tut-**{41}**te le gioie, che teneva à no scrittorio, se ne | scette pe na porta fauza co penziero de | cercare tanto, fi che trovasse lo bene, che | haveva perduto; e sciuta fore dela Cetate ⁵guidata dalo raggio dela Luna, trovaie na | Vorpe, la quale le disse, se voleva compa-|gnia: E Grannonia le respose: me ne fai | piacere, commare mia, ca non so troppo | pratteca delo paese.

E cossì camminanno ¹⁰arrivaro a no vosco, dove l'arvole ioquanno | comm'a peccerille, facevano casarelle pe | 'nce accovare l'ombre. Ed essenno orama-|lie stracque delo cammino, volennose arre-|posare, se ritiraro alo copierito dele frunne ¹⁵dove na fontana ioquava a carnevale co l'-|erva frescha scarrecannole aduosso l'acqua | à lancelle: e corcatose 'ncoppa no mata-|razzo d'erva tennerella, pagaro lo datio de | repuoso, che devevano ala natura pe la ²⁰mercantia dela vita: ne se scetaro mai, fic-|che lo Sole non dette signo colo solito | fuoco à marinare, ed a corriere, che pote-|vano secotare lo cammino loro,

e scetate, | che foro, se fermaro ancora no buono piez²⁵zo à sentire lo cantare de varie aucielle, | mostranno Grannonia no gusto granne de | sentire lo vernoliare, che facevano: la quale | cosa visto la Vorpe, le disse: altro tanto | piacere senterrisse 'ntennenno chello, che ³⁰diceno, comme lo 'ntenno io. A ste paro-|le Grannonia, perche le femmene hanno | cossì pe natura la curiositate, comme le | chiacchiare, pregaie la Vorpe à direle chel**{42}**lo che aveva sentuto alo linguaggio del'-|aucielle; ed essa, dapò fattose pregare no | buono piezzo, pe guadagnare maggiore cu-|riosità a chello, che doveva contare, disse; ⁵che chille aucielle trascorrevano fra loro | de na desgratia soccessa alo Figlio delo Re | lo quale essenno bello comme a no Fato, pe | non havere voluto dare sfatione ale sfre-|nate voglie de n'Orca mardetta, l'era stata ¹⁰data na mardezzione, che fosse transforma-|to 'nserpe pe sette anne, e che già era veci-|no à fornire lo tempo; quanno, 'nammo-|ratose de na figlia de Re, se ne steva co la | Zita drinto na cammara, ed haveva lassato ¹⁵lo cuoiero 'nterra: ma lo Patre, e la Mam-|ma dela Zita troppo curiuse, l'havevano ab-|brusciato la spoglia; lo quale foienzo 'nfor-|ma de na colomma, alo rompere na vitria-|ta pe scire da na fenestra, s'era sfracassato ²⁰de maniera ch'era desperato da miedece. |

Grannonia, che sentette parlare dell'aglie | suoie, demannaie la primma cosa, di chi era | figlio sto Prencepe, e si 'ncera speranza de | remmedio alo male suoio: e la Vorpe res-²⁵pose, ca chille aucielle havevano ditto, ch'era lo patre suoio lo Re de Vallone gruosso, | e che non c'era altro secreto pe appilare | le pertose dela capo soia; azzò

¹²⁵⁷ renegate] renega(n)te.

non se ne | scesse l'arma, che ontare le ferite colo sango |³⁰ de l'aucielle stisse, c'havevano contato sto | fatto

Gra(n)nonia à ste parole se 'ngenocchiaie | 'nante la Vorpe pregannola à farele st'ute-|le, de pigliarele chille aucielle pe cacciare-**{43}**ne lo sango, che haverriano spartuto da | buon<e> compagne lo guadagno. Chiano dis-|se la vorpe, aspettammo la notte, e comme | l'aucielle s'ammasonano, lassa fare à mam-|⁵mata, ca saglio 'ncoppa all'arvolo, e ne le | scervecchio uno ped'uno.

Cossi passato | tutto lo iurno, mo parlanno dela bellezza | delo Giovane, mo de l'errore delo Patre | dela Zita, mo dela desgratia soccessa, tras-|¹⁰correnno trascorrenno, passaiè lo iurno, e | la terra spase no gran cartone nigro pe rac-|cogliere la cera dale 'ntorcie dela notte. | La Vorpe comme vedde appapagnate l'au-|cielle 'ncoppa ali ramme, se ne sagliette |¹⁵ guatto guatto, e ad uno, ad uno ne piuzaiè | quante golane, cardille, reille, froncille, gal-|line arcere, coccovaie, paposce, marvizze, | lecore, cestarelle, e pappamosche erano 'n-|coppa all'arvole: Ed accisole, mesero lo |²⁰ sango drinto à no fiaschettiello, che porta-|va la Vorpe pe refrescarese pe la via. Gran-|nonia pe lo prieio non toccava pede 'nter-|ra: ma la Vorpe le disse; oh che allegrez-|za 'nsuonno, figlia mia, tu non haie fatto |²⁵ niente, si non haie ancora lo sango mio, pe | fa[r]e crapiata co chillo del'Aucielle¹²⁵⁸, e ditto | chesto, se mise à foire

Grannonia, che ved-|de derropato le speranze zoie, recorze al-|l'arte dele femmene, ch'è l'astutia, e la lose-|³⁰gna, decennole. Commare Vorpe, haver-|risse ragione de sarvarete la pella, quando | io non te fosse tanto obrecata e quando | non se trovassero altre Vurpe alo munno; **{44}** però mentre saie quanto te devo, e sai an-|cora, ca no(n) mancano pare toie pe sse campagne, te puoie assecurare de la fede mia, e | non fare, comme la vacca co dare de pede |⁵ ala tina, mo che l'haie chiena de latte; hai | fatto, e fatto, e mo te pierde alo meglio: | fermate, crideme, ed accompagname ala Ce-|tate de sto Re, ca me accatte pe schiava

La | Vorpe, che non se credeva mai, che se tro-|¹⁰vasse quinta essenza Vorpina, se trovaie | vorpinata da na femmena: perche acco-|statose à camminare co Grannonia non | happero date cinquanta passe, ch'essa le 'n-|zertaie na mazzata colo vastone che por-|¹⁵tava, e le dette ala chiricoccola de manera, | che subeto ne pigliaie lo sango, refonnen-|nolo a lo fiaschettiello,

e commenzato à toc|care de pede arrivaie à Vallone gruosso | dove abbiatose verzo lo Palazzo Riale fe-|²⁰ce 'ntennere alo Re, ch'era venuta pe sana-|re lo Prencepe. Lo Re fattola venire ala | presenza soia se maravigliaie de vedere na | figliola prommettere chello, che n'haveva-|no potuto fare li meglio miedece delo Re-|²⁵gno suo: puro perche lo tentare non no-|ce, disse, ch era de gusto granne vederene la | sperienza. Ma Grannonia leprecaie. S'io | ve faccio vedere l'effetto, che desiderate, | voglio che me prommettite de daremillo |³⁰ pe marito.

Lo Re, che teneva lo figlio pe | muorto, le rresponse: quando tu me lo darrai | libero, e sano, io te lo darragio sano, e libe-|ro, che n'è gran cosa dare no marito a chi **{45}** me dace no figlio:

e cossi iute ala camma-|ra delo Prencepe, non cossi priesto l'happe | ontato co chillo sango, che se trovaie com-|me n'havebbe havuto mai male; e Granno-|⁵nia comme vedette lo Prencepe forte, e | gagliardo, disse alo Re, che l'attennesse la | parola: e lo Re votatose alo figlio, disse: | Figlio mio già te si visto muorto, ed io te | vego vivo, e manco lo creo. Pero haven-|¹⁰no prommisso à sta Giovane, si te sanava, | che tu le fusse marito, già che lo Cielo | t'ha fatto la gratia, famme comprire sta |

¹²⁵⁸ del'Aucielle] del'Aucialle.

'mpro(m)messa pe quanto ammore me puor-|te, pocca è necessità de gratitudine pagare |¹⁵ sto debeto.

A ste parole respose lo Pren-|cepe: Signore mio, vorria havere tanta li-|bertate alle boglie meie pe dare[v]e sfatio-|ne, quanto ammore ve porto, ma trovan-|nome 'mpegnato de parola ad outra fem-|²⁰mena¹²⁵⁹, ne vui conzenterrite, che io rompa | la fede, ne sta giovane me conzigliarrà, che | io faccia sto tuorto à chi voglio bene, ne io | pozzo mutare penziero.

Grannonia, sen-|tuto chesto, appe no gusto 'ntrinseco, che |²⁵ non se porria dicere, vedennose viva drin-|to ala mammoria delo Prencepe, e fatto na | tenta de carmosino ala facce, disse: quan-|no io facesse contentare sta giovane amata | da vui, che me cedesse sta partita non te |³⁰ chiegarrisse ale boglie meie? non sarrà mai; | respose lo Prencepe, che io scache la bella | 'magene del'amanza mia da chisto pietto, ò | che me faccia conserva del'ammore suio {46} ò che me dia cassia tratta, sempre sarraggio | de na stessa voglia; de no stisso penziero, e | me porria vedere 'mpericolo de perdere | lo iuoco ala tavola dela vita, che io non |⁵ farraggio mai ne sto cavalletto, ne sto truc-|co.

Grannonia non potenzo chiù stare | drinto le pastore de lo fegnemiento, se le | scoperze pe chella, che era; poccà la cam-|mara serrata tutta pe le ferite dela capo, e |¹⁰ lo vederela stravestuta, non ce l'haveva fat-|to canoscere, e lo Prencepe recanosciuto-|la, subeto l'abbracciaie co no giubelo da | stordire, decenzo alo Patre la perzona, | che era, e chello, c'haveva patuto, e fatto |¹⁵ ped'essa, e mannanno à chiammare lo Re, e | la Regina de Starza longa, de bona com-|megna fecero lo matremmonio piglianno-|se sopra tutto grannissimo sfitio delo cor-|rivo dela Vorpe, concrodenno all'utemo |²⁰ dell'utemo. ||

Ch'ali guste d'ammore ||

Fu sempre connemiento lo dolore.

{47}

L'ORZA ||
TRATTENEMIENTO || SESTO. ||
Dela Iornata Seconna. ||

⁵ Lo Re de Rocca aspra vo pigliare la | figlia pe moglie. Chella per astutia | de na Vecchia se cagna 'nforma d'Orza, e | fuie alle serve, e venendo 'mmano de no | Pre(n)cepe, la vede ne l'aspetto propio drinto |¹⁰ no giardino: dove se faceva la testa, e se ne | 'nammora: dapo varie succiesse scoperta | pe femmena, le diventa moglie. ||

Tutto lo cunto, che disse Popa fece ride-|re à schiattariello le femmene: ma dove se |¹⁵ trattaie dela malitia llozo, bastante à coffia-|re na Vorpe, lloco havettero à crepare pe | li fianche delo riso; e veramente la fem-|mena ha le malitie, comm' à granatelle 'nfi-|late à ciento p'ogne capillo de la capo: la |²⁰ fraude l'è mamma: la buscia nutricia: la | losenga maestra lo fignemiento Conziglio, | e lo 'nganno compagno, che bota e revota | l'hommo, comme le piace, Ma tornanno | ad Antonella, che s'era 'ngarzapelluta pe |²⁵ parlare: la quale stata no poco sopra de | se, comme se pigliasse mostra deli penzie-|re, cossì dicette. ||

Disse buono chillo sapio. Ca non se | po à commannamiento de fele obedire de {48} zuccaro: Deve l'hommo commannare co-|se iuste de misura, pe trovare obedientia | agghiustata de piso: dall'urdene, che non | commeneno, nasceno le resistenze, che

¹²⁵⁹ outra fem-|mena] altre fem-|mene.

non ⁵ s'agghiustano, comm'appunto soccesse alo | Re de Rocc'aspra: che pe cercare na cosa | 'ndebeta ala figlia, le deze causa de fuire|senne à riseco de perdere lo nore, e | la vita. ||

¹⁰ Ora dice. ch'era na vota lo Re de Rocc'aspra, che haveva pe Mogliere la mamma | dela stessa bellezza, la quale ala meglio car-|rera del'anne cascaie dalo cavallo dela sa-|netate, e se roppe la vita. Mà 'nnante, che ¹⁵ se stotasse la cannella dela vita alo 'ncanto | dell'anne, se chammaie lo Marito, e le dis-|se: Io saccio, ca sempre m'haie amato svi-|sciolatamente, perzò mostrame ala fonna-|reglia dell'anne mieie l'accoppiatura del'-²⁰ammore tuo; promettennome de non | te 'nזורare maie, se non truove n'auta fem-|mena bella comme so stata io: autamente | te lasso na 'mmardezzeione à zizze sprem-|mute: e te ne portarraggio odio pe 'nfi al-²⁵l'auto¹²⁶⁰ munno.

Lo Re, che le voleva bene | 'nfi 'ncoppa l'astraco, sentenno st'utema vo-|lontà, scappai à chiagnere; e pe no piezzo | non potte responnere na parola mardetta | All'utemo, scomputo de trevoliare le disse: ³⁰ Ch'io voglia sapere chiù de mogliere, 'nan|ze me schiaffa gotta, 'nanze me sia data | lanzata catalana: 'nanze sia fatto comm'à | Starace. bene mio scordatello, non crede-**{49}**re à suonne, ch'io pozza mettere ammòre | ad autra femmena: tu fuste la 'ncignatura de | l'affettione mia, tu te ne portarraie le strac-|ce dele boglie mieie. Mentre isso diceva ⁵ ste parole, la povera Giovane, che faceva lo | racano, strevellaie l'huocchie, e stennecchia-|ie li piede.

Lo Re, che vedde spilata Pa-|tria, spilaie le cannelle dell'huocchie, e fece | no sbattetorio, e no strillatorio, che 'nce ¹⁰ corze tutta la Corte, chiammano lo nom-|me de chella bon'arma, iastemmanno la | fortuna, che 'nce l'haveva levata, e tiranno-|se la varva, ne 'ncacava le stelle, che l'have-|vano mannato sta desgratia.

Ma perche ¹⁵ voze fare comm'a chillo: doglia de guve-|to, e de mogliere, assaie dole, e poco tene: | Doie, una ala fossa, e n'otra ala cossa. Non | era ancora sciuto la notte ala chiazza d'ar-|me delo Cielo à pigliare mostra deli spor-²⁰tegluine, quanno accommenzaie à fa li cun-|te co le deta. Ecco morta moglierema pe | mene ed io resto vidolo, e negrecato. Senz'otra speranza de vedere si no sta negra fi-|glia, che m'hà lassato. Perzò sarrà necessa-²⁵rio procurare de trovare cosa à proposito, | pe farence no figlio mascolo. Ma dove | dongo de pizzo? dove ashio na femmena | spiccecata ale bellezze de moglierema? s'-|ogni autra pare na scerpia a fronte ad essa: ³⁰ ora lloco te voglio. Dove ne truove n'au-|tra co lo spruoccolo? dove ne cirche n'au-|tra co lo campaniello, si natura fece Nar-|della, (che sia 'ngrolia) e po roppe la stam-**{50}**pa? Ohimè, anche laberinto m'hà puosto? | A che fiscole la prommessa, che l'haggio fat-|ta: Ma che? Io ancora non haggio visto lo | Lupo, e fuio; cercammo, vedimmo, e 'ntenn-⁵immo, è possibele, che non ce vole essere | aut'asena ala stalla de Nardella? È possi-|bele, che voglia essere perduto lo Munno | pe mene? Nce sarrà fuorze la scaienza, la | sporchia dele femmene? o se ne sarrà per-¹⁰duto la semmenta?

Cossi dicenno fà sube-|to iettare no banno, e commannamiento | da parte de mastro iommiento, che tutte | le femmene belle delo munno venessero a | la preta paragone dela bellezza, ca se vole-¹⁵va pigliare la chiù bella pe mogliere, e do-|tarela de no Regno. La quale cosa essen-|nose sparza pe tutto, non ce fu femmena à | l'univerzo, che non venesse à tentare la | sciorte soia; non ce restaie scerpia, pe scorc-²⁰iata, che fosse, che non se mettesse 'ndozzana: perche comme se tocca sto tasto de | la bellezza, non c'è gliannola, che se dia | venta; non c'è Orca marina, che ceda; ogni | una se picca, ogni una ne vo la meglio, e si ²⁵ lo sciecco le dice lo vero, 'ncorpa lo vrito, | che non fa naturale, e l'argiento vivo, ch'è | puosto ala storza.

¹²⁶⁰ al-|l'auto] at-|l'auto.

Ora mo essenno chiena | la terra de femmene, lo Re facennole met-|tere à filo, se mese à passiare, comme fa lo ³⁰ gran Turco, quando trase alo serraglio pe | scegliere la meglio preta de Genoa pe affi-|lare lo cortiello damaschino: e ienno, e | venenno da coppa a bascio comm' à scigna {51} che mai abbenta, e schiudenno; e squatran-|no chesta, e chella, una le pareva storta de | fronte, una longa de naso, chi larga de voc-|ca, chi grossa de lavra: chesta longa ciavana |⁵ chella corta male cavata: chi troppo 'mbo-|fonuta, chi sopierchio spepoliata: la Spa-|gnola no le piaceva pe lo colore crepato: | la Napoletana no le deva alo more pe le | stanfelle, co le quale cammina: la Todesca |¹⁰ le pareva fredda, e ielata: la Franzese trop-|po cellevriello sbentato: la Venetiana na | conocchia de lino co li capille cossi ian-|cacce:

all'utemo dell'utemo, chi pe na | cosa, chi pe n'otra ne le mannaie tutte |¹⁵ co na mano 'nante, e n'otra dereto; e ve-|denno ca tante belle facce erano rescuite à | garzetta, resoluto de strafocarese, deze de | pietto ala propria figlia, decenno: Che vao | cercanno Maria pe Ravenna, si Pretiosa |²⁰ figliama è fatta a na medesima stampa co | la mamma? haggio sta bella facce drinto la | casa, e la vao cercanno 'nculo alo munno. |

E fatto 'ntennere sto penziero ala figlia, | n'happe na 'nfruata, e na lengoriata, che lo |²⁵ Cielo te lo dica pe mene. Lo Re tutto | 'nfuriato le dicette. Va via ssa voce, | e schiaffate ssa lingua dereto, resorvennote | stasera de fare sto nudeco matremoniale; | autramente lo manco piezzo sarrà l'arec-|³⁰chia.

Pretiosa sentuta sta resolutione, se | retiraie drinto la cammara soia, e trivolan-|no sta mala sciorte, non se lasaie zervola | sana; e stanno à fare sto nigro viseto, venne | arrivanoa na Vecchia, che la soleva servire {52} d'argentata; la quale trovannola chiù da | chillo munno, che da chisto, e sentuto la | causa delo dolore suo, le disse. Sta de buo-|n'armo figlia mia, non te desperare, ca ad |⁵ ogni male 'ncè remmedio fore, ch'ala mor-|te. Ora siente: comme Patreto stasera | havenno dell'aseno vo servire pe stallone, e | tu miettete sto spruoccolo 'mocca; per-|che subeto deventarrai n'Orza, e tu sfratta |¹⁰ ca isso pe la paura te lassarrà foire, e vat-|tenne deritto alo vosco, dove lo Cielo t'ha | sarvata la ventura toia: e quando vuoi pa-|rere femmena comme si, e sarrai sempre, e | tu levate lo spruoccolo da vocca, ca tor-|¹⁵narrai ala forma de 'mprimma.

Pretiosa | abbracciata la Vecchia, e fattole dare no | buono mantesinato de farina, e de felle de | presutto, e de lardo, nela mannaie. E com-|menzanno lo Sole comm' à pottana falluta |²⁰ a cagnare quartiere, lo Re fece venire li | votta fuoche, e commitanno tutte le Si-|gnure vassalle, fece na festa granne, e com-|me happero fatto cinco, o sei ora de catub-|ba, se mesero à tavola, e mazzecato fore de |²⁵ misura, se ieze à corcare, e chiammano la | Zita à portare lo quatierno pe saudare li | cunte amorse, essa puostose lo spruoccolo | 'mocca pigliaie la figura de n'Urzo terribel-|le, e le ieze 'ncontra: lo quale atteruto de |³⁰ sta maraveglia, s'arravogliaie drinto ali ma-|tarazze, da dove manco pe la matina cac-|ciaie la catarozzola.

Tra tanto Pretiosa se | ne scette fora, e toccaie à la vota de no {53} vosco, dove facevano monopolio l'ombre, | comme potessero ale 24 hore fare quarche | aggravio alo Sole: dove stette co la do-|ce conversazione dell'altre animale, ficche |⁵ venne à caccia a chille paisa lo figlio delo | Re de Acqua corrente, lo quale vedendo | st'Orza appe à morire ciesso, ma adonatose | ca st'animale tutto coccioliannose, e me-|nanno la coda comm' a cacciottella, le ieva |¹⁰ 'ntuorno, pigliaie armo, e facennole cariz-|ze, decennole: cucce, cucce; misce, misce; | ti, ti: rucche, rucche: cicco palù: ense, en-|se, se lo portaie ala casa ordenanno, che lo | governassero comme la perzona propria, |¹⁵ facennola mettere drinto à no giardino, à | canto lo Palazzo Riale pe poterela vede-|re sempre, che voleva da na fenestra.

Ora | essenno sciute tutte le gente dela casa, e re-|stato sulo lo Prencepe, s'affacciaie pe ve-²⁰dere l'Orza, e vedde, che Pretiosa pe co-|vernarese li capille, levatose lo spruoccolo | dala vocca, se pettenava le trezze d'oro: | pe la quale cosa vedenno sta bellezza fore | deli fore, happe à strasecolare delo stopo-²⁵re: e derropatose pe le scale, corze alo giar-|dino, ma Pretiosa addonatase dell'agguaito | se schiaffaie lo spruoccolo 'mocca, e tor-|naie comm'era.

Lo Prencepe sciso a ba-|scio, e non trovanono chello, che haveva vi-³⁰sto da coppa, restaie cossi ammisso pe lo | corrivo, che puostose a na granne malan-|conia 'nquatto iuorne scapezzaie malato, | decenno sempre, Orza mia, Orza mia:

La {54} Mamma, che sentie sto tal'huorno, se 'ma-|genaie, che l'Orza l'havette fatto quarche | male trattamento, e dette ordene, che | fosse accisa. Ma li serveture, ch'erano 'n-⁵na(m)morate dela domestecchezza del'Orza, | che se faceva amare dale prete dela via, | havenno compassione, da farene na chianca | la portaro alo vosco, refere(n)no ala Regina, | ca n'havevano cacciate li picciole:

la qua-¹⁰le cosa venuto al'arecchie de lo Prencepe, | fece cose da non se credere, ed auzatose da | lo lietto voze fare mesesca deli¹²⁶¹ servetu-|re, dali quale sentuto comme passava lo ne-|gotio, se mese pe muorto a Cavallo, e tan-¹⁵to cercaie, e giraie, che trovato l'Orza, la | carriaie de nuovo ala casa; e postola drin-|to a na cammara, le disse. O bello muorzo | de Re, che staie 'ncaforchiato drinto sta | pella: ò Cannela d'ammore, che staie 'nchiu-²⁰sa drinto sta lanterna pelosa. A che fine | fareme sti gatte felippe pe vedereme spar-|patiare, e iremenne de pilo 'mpilo? Io | moro allancato, speruto, ed allocignato pe | ssa bellezza, e tu ne vide li testimonie ap-²⁵parente, ca io so arredutto 'ntierzo com-|m'a vino cuotto: ca n'haggio si no l'huos-|so, e la pella, ca la freve me s'è cosuta à filo | duppio co ste vene: perzò auza la tela | de sto cuoiero setuso, e famme vedere l'ap-³⁰parato de sse bellizze: leva, leva le frunne | da coppa sso sportone, e famme pigliare na | vista de ssi belle frutte: auza sso portiero, | e fa trasire st'huocchie à bedere la pompa {55} dele meraviglie. Chi hà puosto à na carcere | tessuta de pile n'opera cossi liscia, Chi hà | serrato drinto no scrigno de cuoiero cossi | bello tesoro? Famme vedere sso mostro de ⁵gratie, e pigliate 'mpagamento tutte le vo-|glie meie: bene mio, ca lo grasso de st'Orza | po schitto remmediare al'attrattione de | nierve, ch'io tengo.

Ma dapo ditto, e dit-|to, visto, ca iettava 'mpierdeto le parole |¹⁰ tornaie à schiaffarese drinto alo lietto, e le | venne accossi spodestato azzedente, che li | Miedece fecero male pronosteco, deli fat-|te suoie. La Mamma, che n'haveva autro | bene alo munno, sedutose à no lato delo |¹⁵ lietto, le disse. Figlio mio, dove nasce tan-|ta crepantiglia? che omore malanconeco | t'è pigliato? tu si Giovane: tu si amato: | tu si granne, tu si ricco, che te manca figlio | mio? parla: pezzente vregognuso porta la ²⁰tasca vacante. Si vuoi mogliere, tu sciglie, | ed io 'ncaparro: tu piglia, io pago: non | vide tu; ca lo male tuoio è male mio? à te | sbatte lo puzo, à me lo core. tu co la freve | alo sango, io co l'azzedente alo cellevriello ²⁵n'havenno outra pontella dela Vecchiezza | mia, ch'a tene. Perzò stamme allegramen-|te ped'allegrare sto core, e non vedere ne-|grecato sto Regno, terrafinata sta casa, e ca-|rosa sta Mamma.

Lo Prencepe sentuto ste ³⁰parole disse. Nesciuna cosa me po con-|zolare, si no la vista dell'Orza: pero si me | volite vedere sano, facitelo stare à sta cam-|mara; ne voglio, che autro me coverna, e {56} faccia lo lietto, e me cocina, se no essa me-|desema, che senz'autro co sto gusto sarrag-|gio sano 'nquatto pizzeche.

La Mamma | si be le parze no spreposeto, che l'Orza ⁵havesse da fare lo cuoco, e lo cammariero, | e dubetaie, che lo figlio frenetecasse, puro | pe contentarelo la fece

¹²⁶¹ deli] de deli.

ven[i]re la quale ar-|rivato alo lietto delo Prencepe auzaie la | granfa, e [t]occaie lo puzo delo Malato, che |¹⁰ fece sorreiere la Regina penzanno ad ora; | ad ora, che l'havesse a sciccare lo naso.

Ma | lo Prencepe decenno all'Orza: Chiappi-|no mio, non me vuoie cocinare, e dare à | magnare, e governare? essa vasciai la capo, |¹⁵ mostranno d'azzettare lo partito: pe la | quale cosa la Mamma fece venire na mano | de Galline, & allommare lo fuoco a no fo-|colaro drinto ala stessa cammara. e mette-|re acqua à bollere; e l'Orza dato de mano |²⁰ à na Gallina scaudatola la spennaie destra-|mente, e sbentratola parte ne 'mpizzaie à | no spito, e parte ne fece no bello 'ngratti-|nato, che lo Prencepe, che non ne poteva | scennere lo zuccaro, se ne leccaie le deieta. |²⁵ E comme appe furnuto de cannariare le | deze à bere co tanta gratia, che la Regi-|na la voze vasare 'nfronte.

Fatto chesso, e | sciso lo Prencepe à fare la preta paragone | delo ioditio deli Miedece, l'Orza fece su-|³⁰beto lo lietto, e corza alo giardino cogliet-|te na bona mappata de Rose, e shiure de | Cetrangolo, e 'nce le sparpogliaie pe cop-|pa; tanto che la Regina disse, che st'Orza {57} valeva no tresoro, e c'haveva no cantaro | de ragione lo figlio de volerele bene.

Ma | lo Prencepe vedenno sti belle servitie, | ionze esca alo fuoco, e se primma se con-|⁵zomava à dramme, mo se strodeva à roto-|la, e disse ala Regina. Mamma Gnora mia, | si non dongo no vaso à st'Orza, m'esce lo | shiato. La Regina, che lo vedeva ashevo-|lire, disse. Vasalo, vasa, bell'anemale mio, |¹⁰ non me lo vedere speruto sto povero fi-|glio:

ed accostatose l'Orza, lo Prencepe | pigliatola a pezzechille, non se satiava de | vasarela; e mentre stevano musso à mus-|so, non saccio comme scappaie lo spruoc-|¹⁵colo da vocca à Pretiosa, e restaie fra le | braccia delo Prencepe la chiù bella cosa | delo munno: lo quale stregnennola co le | tenaglie ammorese de le braccia le disse: | 'Ncappaste shiuolo, non me scappe chiù |²⁰ senza ragione veduta.

Pretiosa refonnen-|no lo colore, dela vregogna alo quatro de | la bellezza natorale, le disse. Gia songo | ale mano toie: siate arrecommanato lo | nore mio, e spacca, e pesa, e botame dove |²⁵ vuoie. E demannato dala Regina. chi fos-|se sta bella Giovane, e che cosa l'havesse | arredotta a sta vita sarvateca; essa contaie | pe lo filo tutta la storia dele desgratie soie: | pe la quale cosa la Regina laudannola de |³⁰ bona, e 'norata fegliola, disse alo Figlio, | che se contentava, che le fosse stata mo-|gliere, e lo Prencepe, che non desedera-|va altra cosa à sta vita, le dette subeto la {58} fede, ed essa benedecennole 'ncocchia fe-|ce sto bello 'ncrasto co feste, e lommena-|rie granne, e Pretiosa faceva scannaglio ala | velanza delo Ioditio omano. ||

⁵ *Che chi fa bene sempre bene || aspetta.*

LA PALOMMA ||
TRATTENIMENTO || SETTIMO. ||
¹⁰ Dela Iornata Seconna. ||

No Prencepe pe na iastemma datole | da na vecchia corze gran travaglio | lo quale se fece chiù peo pe la mardez-|zione de n'Orca: ala fine pe 'nustria dela |¹⁵ figlia del'Orca passa tutte li pericole, e se | accasano 'nsiemme. ||

Arrivato alo rumme, e busse sto cunto | de Antonella, che fu à viva voce laudato | [p]e bello, e gratiuso, e de granne assempio |²⁰ pe na figlia 'norata, Ciulla, a chi vene-|va la beneficiata d'asseconnare cossi de-|cette. ||

{59} Chi nasce da Prencepe, non deve fare co-|sa da verrillo. L'ommo granne non deve da-|re male essempio ali chiù basce; che dall'|Aseno chiu gruosso 'mpara de manciare la |⁵ paglia lo picciolo, che non è maraveglia pò, | se lo Cielo le manna li

travaglie à tommola | Comme soccesse à no Prencepe, c'happe li | cruosche danno desgusto à na poverella, che | ne fu vecino à perdere malamente la vita. ||

¹⁰ Era na vota lontano otto miglia da Na-|pole verso l'Astrune no vosco de fico, e de | chiupe, dove 'mborzavano le saette de lo | sole, che no lo potevano sperciare drinto, à | lo quale nc'era na casarella meza scarropata |¹⁵ che nce habetava na vecchia, la quale era | tanto sbriscia de diente, quanto carrega d'an|ne, cossi auta de scartiello, comme vascia de | fortuna. Haveva ciento crepe a la faccie, | ma era totalmente screspata, che si be ha-|²⁰veva la capo carrega d'argiento non se tro-|vava uno de ciento vinte à carrino pe sor-|zetarese lo spireto, tanto che ieva cercanno | pe le pagliara de lo contuorno quarche le(m)-|mosena pe mantenere la vita.

Ma perche à |²⁵ lo tiempo d'oe le darria chiu priesto na | vorza de tornise à no spione magna, magna, | che no tre caalle a no povero abbesognuso: | stentaie tutta na scogna pe havere na coci-|nata de fasule, à tiempo che nce n'era tanta |³⁰ grassa à chille paise, che poco case non se ne | chiudeno le tommola; ma perche à Cauda-|ro vecchjo vruognolo, o pertuso, e à Cavall|lo magro dio le manna mosche, ed ad arvolo {60} caduto accetta accetta, sciuta¹²⁶² la negra vec-|chia. & annettate li fasule, e schiaffatole | drinto à na pignata, le mese fore la fenestra, | ed'essa iette ad abuscare quatto sproccola |⁵ à lo vosco pe se le cocenare;

ma fra sto tie(m)-|po, che iette, e venette, passae da chelle ca-|se Nardo Aniello, lo figlio de lo Rè, che ieva | à caccia; lo quale visto la pignata à lo fene-|striello¹²⁶³, le ve(n)ne golio de fare no bello cuor-|¹⁰po, e facette 'nguaggio co li serveture suoie | à chi ceca(n)no chiu deritto, le cogliesse miezo | co na savorra: e commenzanno a berzagliare | chella Pignata 'nnocente, a le tre, o quatto | Pantosche, lo Pre(n)cepe 'nzertanno à pilo, ne |¹⁵ fece la festa.

Ionze la vecchia à tiempo, che | s'erano partute, e trovato st'a(m)maro desastro | commenzaie à fare cose mardette, gridanno | di che se stira lo vraccio, 'e che se ne vaga | vantanno lo caperrone de Foggia c'have |²⁰ tozzato co ssa Pignata; lo Figlio de vava | c'ha rotta la fossa de le carne soie; lo villano | cotecone, c'ha semmenato contra stagione | li fasule mieie, e puro si non have havuto | na stizza de compassione de le miserie meie |²⁵ doveva havere quarche rispetto a lo 'nteres|se propio, e non iettare pe terra l'arme de | la casata soia, ne fare ire pe li piede le cose | che se tenono 'ncoppa la capo; ma va che | preo lo Cielo à denocchie scoperte, e co |³⁰ le visciole de lo core, che se pozza 'nnam-|morare de la figlia de quarche Orca, che lo | faccia vollere, e male cocere; e la Sogra nce | ne dia tanta pe le cegne, che se ne vea vivo, e se {61} chiagna muorto, e che trovandose 'mpasto-|rato, e da le bellezze de la figlia, e da li perca(n)|te dela mamma, non se ne pozza cogliere | maie le bertole, ma stia anche ne crepa, sog-|⁵getto ali stratie de chella brutta arpia, la | quale l'haggia da commannare li servitie à | bacchetta le dia lo pane co la valesira; ta(n)to | che chiu de quatto vote venga à sospirare | li fasule, che m'ha iettato.

Mesero le mardet|¹⁰tiune de sta vecchia l'ascelle, che sagliettero | subeto 'ncielo; tanto, che se be se sole dicere | pe proverbio: iastemme de femmena pe | culo te le semmena, ed' à cavallo iaste(m)mato | luce lo pilo, tutta vota deze à lo naso de lo |¹⁵ Prencepe che nce appe à lassare lo cuoiero | che non passaro doi ora, che stanno drinto | à lo vosco sperduto da le gente soie scontra|ie na bellissima figliola, che ieva coglienno maruzze, | e pigliannose gusto deceva: iesce |²⁰ iesce corna, ca mammata te scorna, te scorna | 'ncoppa l'astraco, che fa lo figlio mascolo, |

lo Prencepe, che se vedde comparere 'na(n)te | sto scrittorio de le cose chiu pretiose de la | natura sto banco de li chiu ricche deposete |²⁵ de lo Cielo st'arzenale de le chiù

¹²⁶² sciuta] sciute.

¹²⁶³ fene-|striello] fene-|ssriello.

spotestate | forze d'Ammore, non sapeva, che l'era soc-|ciesso, e da chella facce tonna de cristallo | trapassa(n)no li ragge dell'huocchie all'esca de | lo core suo allommaie tutto; de manera |³⁰ che deventaie na Carcara, dove se cocevano | le prete de li designe pe fravecare la casa | de le speranze.

Filadoro (che cossi se chiam-|mava la giovane¹²⁶⁴) non monnava nespole, {62} che pe d'essere lo Prencepe¹²⁶⁵ bravo mostac|cio de giovane le sperciaie subeto da parte | à parte lo core; tanto che l'uno all'altro | cercava meserecordia coll'huocchie; e dove |⁵ le lengue loro havevano la pepitola, li sguar|di erano tro(m)mette de la vicaria, che spobre-|cavano lo secreto dell'arma; e stato no buo|no piezzo l'uno, e l'altro co l'arenella a lo | cannarone che non potevano sghizzare na |¹⁰ parola mardetta all'utemo lo Prencepe spi-|lato lo connutto de la voce, cossi le disse. | Da quale Prato è sguigliato sto shiore de bel|lezza; da quale Cielo è chioppeta sta rosata | de gratia? da quale menera, è venuto sto te|¹⁵soro de bellezzetudene cose? O serve felice | ò vuosche fortunate habitate da sto sfuor-|gio. allustrate da sta lo(m)menaria de le feste d'-|ammore, ò vuosche, e serve, dove no(n) se taglia|no mazze de scopa, travieze de forca, ne |²⁰ copierchie de cantaro, ma porte de lo Tem|pio dela bellezza; trave de la casa de le gra-|tie, ed aste da fare le frezze d'ammore.

Va|scia sse mano Cavaliero mio, respose Filadoro | non tanto de gratia, ca so le vertu voste, no |²⁵ li mierete mieie: sto spettaffio de laude, che | m'havite dato, ca io so fe(m)mena, che me me-|suro, ne voglio, ch'altro me serva de meza | ca(n)na, ma tale quale songo, o bella, o brutta ò | nizzola, o ianca, o sfrisata, o chia(n)tuta, o pue-|³⁰ceta, ò petosa¹²⁶⁶ o cernia, o fata, o pipatella, ò | votracone, io songo tutta a lo co(m)ma(n)no vuo-|stro, pocca sso bello taglio d'ommo m'hà fel|lato lo core: ssa bella cera de Co(n)te m'hà pas{63}sato dall'uno all'altro canto, e me te do pe | schiavottola 'ncatenata da mò pe sempre. |

Non foro parole cheste, ma sonata de trom-|metta, che chiammaie lo Prencepe <co no> tutte a |⁵ <ta>vola de li contiente amorse, anze lo sceta-|ie co no tutte à cavallo à la vattaglia d'am-|more; e vedennose dato no dito d'amoro-|sanza se pigliaie la mano vasanno la vorpara | d'avolio, che l'haveva 'ncroccato lo core. |¹⁰ Filadoro à sta zeremonia de Prencepe fece | na facce de marchesa, anze fece na fac-|ce de tavolozza de pettore, dove se vedde | na mesca de minio de vregogna, de ceraso | de paura, de verderame de speranze, de |¹⁵ cenabrio, de desiderio,

ma tanno voleva | Nardo Aniello asseco(n)nare qua(n)no le fu 'nzoc|cato lo dire; perche à sta negra vita non | c'è vino de sfatione se(n)za feccia de desgusto | non c'è bruodo grasso de contento senza |²⁰ scumma de desgratia; che mentre steva a lo | meglio, eccote de vrocca la mamma de Fi-|ladoro, la quale era n'Orca accossi brutta | che la fece la natura pe lo modiello de li | scurce:

haveva li Capille, come à na scopa |²⁵ de vrusco, non gia pe d'annettare le case de | folinie, e ragnatele, ma pe annegrecare ed | affommare li core. la fronte era de preta de | Genova, pe dare lo taglio à lo cortiello de | la paura, che svennegnava li piette. l'huoc-|³⁰chie erano Comete che predecevano trem|mollicce de Gamme vermenare de core, iaio | de spirete filatorie d'arme, e cacarelle de | cuorpo; pocca portava lo terrore ne la fac-|{64}ce, lo spaviento nel occhiatura, lo schianto | ne li passe, la cacavessa ne le parole. Era la | vocca sannuta com' à puorco, granne com-|m' à scorfano, steva comm' à chi pate de de-|⁵s[c]enzo, vavosa comm' a mula, 'Nsomma da | la capo a lo pede vedive no destellato de | bruttezza, no spitale de struppie; tanto che | lo

¹²⁶⁴ giovane] guovane.

¹²⁶⁵ Prencepe]Phencepe.

¹²⁶⁶ petosa] petoso.

Prencepe doveva cierto portare quarche | storia de Marco, e Schiorella cosute a lo iep|¹⁰pone, che no spiretaie à sta vista;

la quale | dato de mano à lo corzetto de Nardo A-|niello disse auza la corte auciello, auciello | maneca de fierro, testimonnia vosta, respo|se lo Prencepe: arreto canaglia, e voze met|¹⁵tere mano à la spata, ch'era na lopa vecchia | ma restaie comm' à na pecora, quando ha vi-|sto lo lupo, che non se potte movere, ne pi-|pitare de manera che fu carriato co(m)m'aseno | pe capezza, a la casa dell'Orca; la quale sub|²⁰beto, che fu arrevata, le disse.

Attienne buo|no à faticare, comm' à no cane, si non vuoie | morire comm' à no puorco; e pe lo primmo | servitio fa, che pe tutt' oie¹²⁶⁷ sia zappato, e sem-|menato sto muoio de terreno 'nchiano de |²⁵ sta cammera, e sta 'ncellevriello, ca si torno | stasera, e non trovo furnuto lo lavore, io me | te gliotto: e ditto à la figlia, che attenesse | à la casa, se ne iette à scommertione co l'a-|utre Orche drinto à lo Vosco. Nardo Aniel|³⁰lo che se vedde arreddutto à sto male ter-|mene, commenzaie ad allavanierese lo piet|to de chianto, mardecenno la fortuna soia, | che l'haveva strascinato à sto male passo. Fi{65}ladoro dall' autra parte lo consolava, decen-|nole, che stesse de buono armo, ca essa nce | haverria puosto lo propio sango pe l'aiutare | e che non doveva chiammare marvasa la |⁵ sciorte, che l'haveva connutto à chella casa | dove era cossi sbisciolatamente da essa ama-|to, e che mostrava poco scagno a l'ammo-|re suio, mentre steva accossi desperato de | sto socciesso:

a la quale respondette lo Pren-|¹⁰cepe. No me spiace, l'essere sciso da lo caval|lo all'aseno, ne l'haveve cagnato lo palazzo | riale co sto cafuorchio, li banchette van-|nute co no tuozzo de pane, lo cortiggio de | serveture, co servire à staglio, lo scettro co |¹⁵ na zappa, lo fare atterrire l'asserzete co ve-|dereme atterrito da na brutta caiorda; per-|che tutte le desgratie meie stimarria à ven-|tura co starece presente, e schiuderete | co st'huocchie; ma chello, che me spercia |²⁰ lo core, è che haggio da zappare, e sputare-|me ciento vote le mano, dove sdegnava de | sputareme na petinia, e cot peio, haggio da | fare tanto che no(n) che non ce vastarria tutto no iuor-|no no paro de vuoie; e si no scompo stasera |²⁵ lo fatte festa, sarraggio cannariato da mam-|mata, & io non tanto haverraggio tormien-|to de scrastareme da sto nigro corpo, quan-|to de scantoniareme da ssa bella perzona; | Cossi dicendo iettava li selluzze à cuofano, |³⁰ e le lagreme à botta fascio:

ma Filadoro a|sciucànnole l'huochie, le disse: non crede-|re, vita mia c'hagge da lavorare autro terri-|torio, che l'huorto d'ammore, ne dobetare {66} che ma(m)mama te tocche no pilo schitto de | ssa persona hagge Filadoro, e non dubitare | ca si no lo saie, io so fatata, e pozzo quaglia-|re l'acqua, e scurare lo Sole: vasta, e suf-|⁵fece: perzo stamme allegramente, cà stasera | se trovarra zappato, e semmenato lo terre-|no senza che nce dinghe no corpo.

Sen-|tenno chesto Nardo Aniello disse: si tu si | fata (comme dice) ò bellezza de lo munno, |¹⁰ perche non ce ne sfrattammo da sto Paiese | ca te voglio tenere comme na Regina à la | casa de Patremo; e Filadoro respose: na | certa chelleta de stelle sconceca sto iuoco; | ma passarrà fra poco sto 'nfruscio, e starrim-|¹⁵mo felice.

Tra chiste, e mille altre duce ra-|gionàmiente passaie lo iuorno, e venenno | l'Orca da fora, chammaie da la Prata la fi-|glia decenno: Filadoro, cala sti Capille, | perche essenno senza scala la Casa, sempre |²⁰ se ne saglieva pe le trezze de la figlia; e Fi-|ladoro se(n)tuto la voce de la mamma guastan|nose la capo, calaie li Capille, facenno sca-|la d'oro à no core de fierro; che subeto sa-|gliuta 'ncoppa, corze all'huorto, e

¹²⁶⁷ tutt' oie] tut' oie.

trovatolo |²⁵ covernato, restaie fora de li panne, paren-|nole 'mpossibile, che no giovane dellecato | avesse fatto sta fatica de cane:

ma non fu | cossi priesto l'otra matina sciuto lo sole à | sciauriarese pe l'humeto pigliato à lo shium|³⁰mo dell'innia, che la vecchia tornaie à scen-|neresenne lassanno ditto ad Antoniello¹²⁶⁸, che | le facesse trovare la sera spaccate sei canne | de legna à quatto pe piezzo, ch'erano drin-|{67}to à no cammarone, si no l'haverria adac-|ciato comm'a lardo, e fattone no piccatiglio | pe collatione la sera.

Lo nigro Prencepe | sentuto sta 'ntimatione de decreto, happe à |⁵ morire spantecato, e Filadoro vedennolo | muorto, e spalleto, le disse: comme si caca | sotto, benaggia aguanno, tu te cacarrisse del | ombra toia; E che te pare cosa de no lippolo | (respose Antoniello¹²⁶⁹,) spaccare sei canne, de |¹⁰ legna à quatto pe piezzo da cca à stasera? | ohimè, ca 'nanze sarraggio spaccato da mie-|zo à mezzo pe 'nchire lo cannarone de sta | negra vecchia Non dubetare, leprecaie Fi-|ladoro; ca senza pigliarete fatica, le legna se |¹⁵ trovarranno spaccate e bone; ma frà sto mie|zo stamme de bona voglia, e no me spacca-|re st'arma co tante lamiente:

ma comme | lo sole chiuse la poteca de li ragge pe non | vennere luce all'ombre, eccote tornare la |²⁰ vecchia, e fatto calare la soleta scala, se ne | sagliette, e trovato spaccate le legna trasette | 'nsospetto de la figlia, che non le desse sto | schiacco matto;

e lo terzo iuorno pe fare | la terza prova. le disse; che l'avesse annet-|²⁵tato na cesterna de mille vutte d'acqua; per|che la voleva 'nchire de nuovo, e fosse fat-|to pe la sera; autramente n'haverria fatto | schapece, ò mesesca. Partuta la vecchia | Nardo Aniello commenzaie de nuovo à fa-|³⁰re lo trivolo; e Filadoro vedeano ca le do-|glie ievano 'ncauzanno, e che la vecchia | haveva dell'aseno à carrecare lo pover'om-|mo de tante guaie, e catalaie le disse: sta zit-|{68}to, ed essenno passato lo punto, che seque-|strava l'arte mia 'nante che lo sole dica | m'arrequaquiglio, nui volimmo dire à sta | casa; covernamette: vasta, ca stasera mam-|⁵mama trovarrà sfrattato lo paiese, & io vo-|glio veniremenne co tico, o viva à morta. | lo Prencepe sentenno sta nova, spaporaie | ch'era addesa crepato, & abbracciano Fi-|ladoro, le disse: Tu si la trammontana de sta |¹⁰ travagliata varca, arma mia: tu si la pontella | de le speranze meie.

Ora essenno verso la | sera, fatto Filadoro no pertuso pe sotto | l'huorto, dov'era no gran connutto, se ne | scettero fore toccanno à la vota de Napole. |¹⁵ Ma comme foro arrivate alla grotta de Poz-|zulo, disse Nardo Aniello à Filadoro. Be-|ne mio non convene lo farete venire à lo | palazzo mio à pede, e vestuta de sta mane-|ra, però aspetta à sta Taverna ca torno su-|²⁰betto co Cavalle, Carrozze, Gente, e vestite, | ed'altre fruscole;

Cossi restanno Filadoro, | isso s'abbiaie à la vota de la Cetate. E tor-|na(n)no fra sto miezo l'Orca da fore, ne respon-|nenno Filadoro à le solete chiammate, tra-|²⁵suta 'nsospetto corze à lo vosco, e fatto no | gran pertecone, l'appoiaie à la fenestra, e|d'arrampinatose, comm'à gatta, sagliette à la | casa, la quale cercato tutta drinto, e fore | 'ncoppa e d'abbascio, ne trovato nesciuno, |³⁰ s'addonaie de lo pertuso, e visto, che ieva | à sboccare à la chiazza, non se lassaie zervo-|la sana, iastemmano la Figlia, e lo Prence-|pe, e preganno lo Cielo, che lo primmo va-|{69}so, che recevesse lo 'nammorato suio se | scordasse d'essa.

Ma lassammo la Vecchia | dire paternuostre servateche, e tornammo | a lo Prencepe che arrivato à lo Palazzo, do-|⁵ve se teneva pe muorto, pose a remmore la | casa tutta

¹²⁶⁸ Svista per *Nardo Aniello*.

¹²⁶⁹ Svista per *Nardo Aniello*.

corrennole 'ncontra, e decennole | à la bon' hora; singhe lo buono arrivato, ec-|colo à sarvamento, comme¹²⁷⁰ ce pare bello | à sti Paise, e mille altre parole d'ammore; |
¹⁰ ma sagliuto ad auto, e scontratolo a meza | scala la Mamma, l'abbracciaie, e basaie, de-|cennole: Figlio mio, Gioiello mio, Popella | dell'huocchie mieie, e dove si stato? com-|m'haie tardato tanto pe farece tutte sten-|¹⁵nerire? lo Prencepe non sapeva, che se respo(n)-|nere, perche haverria contato le desgratie | soie: ma non tanto priesto co le lavra | de papagne l'happe vasato la Mam-|ma, che pe la iastemma dell'Orca le ²⁰scette da mammoria quanto havea passato |
ma leprecanno la Regina, che pe levarele | st'accasione de ire à caccia, e conzomare la | Vita pe li Vuosche, l'haverria 'nzorato: sia | co la bona ora (le respose lo Prencepe) ec-|²⁵come prunto, e parato à fare tutto chello, | che vole ma(m)ma Gnora mia. Cossi fa(n)no li figlie | beneditte, (leprecaie la Regina), e cossi ap-|pontaro fra quattro iuorne de portarene | la Zita a la casa, la quale era na signora de ³⁰ciappa, che da le parte de Shiannena era | capetata à chella Cetate.
Ordenaro adonca | gra(n) festa, e Ba(n)chette, ma fra sto miezo vede(n)|no Filadoro ca lo marito tricava troppo, e fi|scannole non saccio comme l'aurecchie de {70} sta festa, che se ieva spobrecanno pe tutto, | abbistanno lo garzone de lo Tavernaro, che | s'era corcato la sera, le levaie li vestite da | capo lo saccone, e lassato l'abete suoie, stra⁵vestutose da ommo, se ne venne à la Corte | de lo Re; dove li cuoche pe tanto, che have|vano da fare, bisognannole aiuto, lo pigliaro | pe guattaro,
e venuto la matina dell'ap-|pontamento, quanno lo sole sopra lo ban-|¹⁰co de lo Cielo mostra li privilegie fattele da | la natura, sigillate de luce, e venne secrete | da schiarire la vista, venne la Zita à suono de | ciaramelle, e cornette, & apparecchiato le | tavole, e puostose à sedere, mentre shioc-|¹⁵cavano le vevanne tagliato lo scarco na gros|sa 'mpanata 'ngrese c'haveva fatto de mano | soia Filadoro, ne scette na palomma accossi | bella, che li commetate scordannose de maz-|zecare se mesero spantecate à mirare sta ²⁰bellezza cosa: la quale co na voce pietosa | pietosa, le disse. Haie magnato cellevriello | de gatta, o Prencepe, che te si scordato | 'nditto 'nfatto l'affrettione de Filadoro? Cossi | te so sciute de mammoria li servitie rece-|²⁵vute, ò scanoscente? Cossi paghe li benefi-|cie, che t'ha fatto, o sgrato? l'haverete le-|vato da le granfe dell'Orca? l'haverete dato | la vita, e se stessa? è chesta la gran merce, che | daie à chella sfortunata figliola de lo sbiscio³⁰lato ammore, che t'ha mostrato? di che se | dia na vota, e levase: di che spo(n)teche st'huos|so, fiche vene l'arrusto. ò negra chella fem-|mena, che troppo se 'mprena de parole d' {71}huommene e, che portano sempre co le pa-|role la sgratetudene, co li beneficie la scano-|scenza, e co li debete lo scordamento. Ec-|co la scura se 'magenava de fare la pizza ⁵drinto à lo donato co tico, e mo se vede | pazziare à sparte casatiello: credeva de fare | co tico, serra serra; e mo tu faie sarva sarva | Penzava de potere rompere no becchiero | co tico, e mo ha rutto lo cantaro. va non ¹⁰te curare, facce de nega debeto, ca si te co-|glieno pe deritto le iastemme de tutto co-|re, che te manna chella negrecata, tu t'ad-|donarraie quanto 'mporta 'mpapocchiare | na peccerella, coffiare na figliola, 'nzavaglia¹⁵re na povera 'nocente facennole sto bello | trucco 'mucco, portannola folio a tergo | mentre te portava intus vero, mettenno-|la sotto à la codola, mentre te metteva so-|pra la capo: e mentre essa te faceva tanta ²⁰servetu, tenerela dove se faceno li servitiale | ma si lo Cielo non s'ha posta la pezza al|l'huocchie, si li De[i] non s'hanno chiavato lo | mafaro all'aurecch[i]e, v[e]darranno lo tuorto | che l'hai fatto, e quanto manco te cride, te ²⁵venarra la vegilia, e la festa, lo lampo, e¹²⁷¹ lo | truono, la freve, e la cacarella, vasta, a[t]tien-|ne

¹²⁷⁰ comme] commn.

¹²⁷¹ e] te.

buono a mangiare, datte spasso a boglia | toia, sguazza, e trionfa co la zita novella | ca la scura Filadoro filanno sottile romper-³⁰rà lo filo de la vita, e te lassarra campo fran-|co de gauderete la nova mogliere. Dette ste | parole sparaie à bolare fora de le fenestre, | che se la pigliaie lo viento.

Lo Prencepe {72} sentuto sta 'mbrosoliata Colommesca, restaie | pe no piezzo attassato: all'utemo deman-|nato da dove era venuta la 'mpanata, e sen-|tuto da lo scarco, ca l'haveva lavorata no |⁵ guattaro de cocina pigliato pe sto abbe-|suogno, lo Prencepe lo fece venire 'nan-|ze ad isso, la quale iettatose a li piede | de Mase Aniello¹²⁷², e facenno na lava de | chianto, autro non diceva, si no; che t'hag-|¹⁰gio fatto io canazzo? che t'haggio fatto io? |

lo Prencepe, che pe la forza de la bellezza | de Filadoro, e pe la vertute de la fatatione | che haveva, se venne ad allecordare l'obre|canza, c'haveva stipolata 'nfacce, soia à la |¹⁵ curia d'Ammore, subeto la facette auzare, | e sedere à canto ad isso contanno à la mam|ma l'obreco granne c'haveva a sta bella Gio|vane. e quanto haveva fatto ped isso, e la | parola datole, ch'era necessario, che l'have|²⁰se compruta.

La Ma(m)ma, che n haveva autro | bene, che sto figlio, le disse: fa chello, che | te piace, puro che 'nce sia lo nore, e lo gusto | de sta signorella, che t'haie pigliato pe mo-|gliere. no ve pigliate sti fastidie, respose la zi-|²⁵ta ca io pe ve la dicere, co(m)me sta, restava de | mala voglia à sto paiese; ma pocca lo Cielo | me l'ha mannata bona, io co vostra bona le|ciantia me ne voglio tornare a la vota de | shiannena mia à trovare li vave de li bec-|³⁰chiere, che s'usano à Napole, dove 'mpen-|zanno d'allommare na lampa pe deritto | s'era quase stutata la lucerna de sta vita:

lo | Prencepe co n'allegrezza granne l'offerse {73} Vasciello, e campagna, e fatto vestire da | prencepessa à Filadoro levate che foro le ta|vole vennero li votta fuoche, e s'accommen|zaie lo ballo, che duraie pe fi a la sera, ma |⁵ essenno la terra coperta de lutto pe l'asse-|quia de lo sole, venettero le 'ntorcie, e ec-|co pe le scale se 'ntese no fracasso de | campanelle: pe la quale cosa lo Prencepe | decette à la mamma, chesta sara quarche bel|¹⁰la mascarata pe norare sta festa. affe ca li Ca|valiere Napolitane so comprite assaie, e do-|ve abbesogna ne frusciano lo cuotto, e lo | crudo,

ma 'ntanto che facevano sto ioditio | compare miezo la sala no brutto mascarone |¹⁵ che non passava tre parme d'autezza, ma | era grossa chiu de na votte, la quale arrivata | 'nante lo Prencepe disse. Sacce Nard'Aniel|lo ca li vierre e lo male procedere tuio t'ha|ve arredutto à tante desgratie c'haie passato |²⁰ io so l'ombra de chella vecchia à la quale | rompiste lo pignato che pe la famme so mor|ta cessa. te iastemmaie che fusse 'ncappato | à li stratie de n'orca e furo saudate li prie|ghe mieie ma pe la forza de chesta bella fata |²⁵ scappaste da chelle rotola scarze ed haviste | n'otra mardezzione dall'Orca ch'allo prim-|mo vaso, che te fosse dato te scordasse de | Filadoro. te vasaie mammata, & essa te scet|te da mente ma pe l'arte de la medesema te |³⁰ la truove à canto ma mo te torno à mardire | che pe memoria de lo danno, che me faci-|ste te puozze trovare sempre 'nante li fasule | che me iettaste e se faccia vero lo prover-|{74}bio chi semmena fasule le nasceno corna e | ditto chesto squagliaie comm'argiento vivo | che non se ne vedde fummo la fata che ved|de lo Prencepe spalleduto à ste parole |⁵ le dette armo decennole, non dubetare ma-|rito mio sciatola è matola s'è fattura non | vaglia, ca io te caccio da lo¹²⁷³ fuoco e cosi | decenno e scomputa la festa iettero à corca|rese e pe confermare lo stromiento fatto de |¹⁰ la nova fede promessa 'nce fece fermare dui | testimonie, e li travaglie passate fecero chiu | saporite li guste presente vedennole à la | copella de li socciesse de lo munno che. ||

¹²⁷² Svista per *Nardo Aniello*.

¹²⁷³ da lo] da lo da lo.

Chi 'ntroppeca, e non cade ||
¹⁵ avanza de cammino.

LA SCHIAVOTTELLA ||
TRATTENEMIENTO || SETTIMO¹²⁷⁴. ||
Dela Iornata Seconna. ||

²⁰ Lisa nasce da la fronna de na rosa e pe | iastemma de na fata more, è posta da la | mamma à na cammara lassanno ditto à lo | frate che no l'aperà ma la mogliera gelosa | volenno vedere che 'nc'eie 'nce trova¹²⁷⁵ Lisa {75} viva, e vestutala da schiava le fa mille stratie | reconosciuta all'utemo da lo zio caccia la | mogliere, e marita ricca ricca la nepote. ||

Veramente (disse lo Prencepe) ogni om-⁵mo deve fare l'arte soia. lo signore da signo-|re lo staffiero da staffiero, e lo sbirro da sbir-|ro che si come lo Ragazzo volenno fare da | Prencepe diventa ridicolo, cossi lo Prence-|pe facenno da Ragazzo scapeta de repotati-¹⁰one: cosi dece(n)no votatose à Paola le disse che | se lassasse correre, la quale fattose 'mprimmo | na bona zucata de lavra e na grattata de ca-|po cossi commenzaie. ||

È na pessema feruscola, si vale à dicere lo |¹⁵ vero, la Gelosia, vertigine che fa votare la | capo, freve che scauda le vene accidente | che refredda li miembre, vesentierio, che | commove lo cuorpo, male finaleme(n)te, che | leva lo suonno amareia lo civo 'ntrovola |²⁰ <l>a quiete, e smesa la vita essenno serpe che | mozzeca, carola che roseca fele che 'ntos-|seca neve che 'nteseca, chiuovo che smafara | sparte matremmonio de li guste d'ammore | scazzella cane de li contente amorse, e con²⁵tinua tropeia ne li mare de li pia-|cire de Venere la quale mai sguigliaie cosa | de bene come confessarrite co la lingua vo-|stra sentenno lo cunto che secota. ||

Era na vota lo Barone de serva scura, che |³⁰ haveva na sore zita la, quale sempre ieva | coll'autre giuvane del'età soia à sautariare | pè no giardino, e trovanono fra l'autre vote | na bella Rosa spampanata facettero 'nguag-**{76}**gio che chi la sautasse senza toccarele | na fronna guadagnasse no ta(n)to

e sautannoce | na mano de femmene cavallune pe coppa | tutte ce morravano e nesciuno la scarvacca-⁵va netta ma tocca(n)no à Lilla ch'era la sore de | lo Barone pigliato¹²⁷⁶ no poco de vantaggio ar-|reto dette na tale corzeta, che sautaie de pe|sole pe coppa la Rosa, ma facennone cade|re na fronna, fu cossi accorta, e destra, che |¹⁰ pigliannola fra lumme, e lustro da terra, se | la gliottette guadagnanno lo 'nguaggio, ma | non passaro tre iuorne, che se sentette pre-|na; de la quale cosa happe à morire de do|lore, sape(n)no cierto de n'havere fatto 'mbro-¹⁵glie, ne vescazzie, ne le poteva cadere 'men|te comme le fosse 'ntorzata la panza, Pe la | quale cosa corze à certe fate ammicche soie, | le quale le dissero, che non dobetasse, ca era | stata la fro(n)na de rosa, che s'haveva gliottuta |

²⁰ Lilla sentuto chesto attese à nasconnere qua(n)|to potte la panza, e venuta l'ora de scarre-|care lo pisemo, figliaie secretame(n)te na bella | fegliola, à la quale puosto nomme Lisa, man|naie à le fate: la quale ogn'uno le dette la fa-²⁵tatione soia. ma l'utema de chelle volenno | correre à vedere sta peccerella sbotatose de|sastrosamente lo pede pe lo dolore la iastem|maie, che a li sette anne pettenannole la | mamma, se le scordasse lo pettene drinto à |³⁰ li capille 'mpizzato à la capo, de la quale | cosa moresse.

¹²⁷⁴ Errore per *ottavo*.

¹²⁷⁵ trova] troa.

¹²⁷⁶ pigliato] pigliate.

E arrivato lo tempo, e soc-|ciesso la cosa, la negra mamma desperata | pe la desgratia dapò havere fatto n'amma-**{77}**ro trivolo, la chiuse drinto à sette casce de | cristallo. una 'nserrata drinto all'otra, met-|tennola all'utema cammara de lo palazzo, | tenennosenne la chiave.

Ma essenno pe lo |⁵ dolore de sto socciesso redotta alla scolatu-|ra de la vita, chammaie lo frate, dicenole | Frate mio, io me sento a poco, a poco tirare | da la vorpara de la morte, però te lasso tut-|te le scartapelle meie, che ne singhe signo-|¹⁰re, e patrone, sulo m'haie da dare parola de | n'aprire mai chell'utema cammara de sta ca-|sa, stipannote sta chiave drinto a lo scritto-|rio. Lo Frate, che l'amava sbisciolatamente | 'nce ne deze la fede, ed'essa à lo stisso tempo |¹⁵ disse. à Dio, ca le fave so chiene:

Ma 'nca-|po dell'anno essennose sto Signore 'nzorato | ed essenno mitato à na caccia racomman-|naie la casa a la moglie, pregannole sopra | tutto à n'aprire chella cammara, de la quale |²⁰ teneva la chiave drinto à lo scrittorio. Ma | n'appe cossi priesto votato le spalle, ch'essa | tirata de lo sospetto vottata da la gelosia e | scannata da la curiosetate, ch'è primma do-|te de la femmena pigliata la chiave aperze |²⁵ la cammara, ed'aperto le casce, pe dove ve-|deva stralucere la figliola, trovaie cosa che | pareva, che dormesse: la quale era cresciuta | quanto ogni altra femmena 'nsiemme co le | casce che s'erano 'ngrannute, secunno ieva |³⁰ crescenno.

La femmena gelosa visto sta bel-|la criatura, dicette subeto: bravo per vita | mia; chiave 'ncinto, e martino drinto: che-|sta era la deligentia, che non s'aperesse la **{78}** cammara, azzo non se vedesse lo maumetto | ch'adorava drinto à le casce.

Cossi decenno | la pigliaie pe li capille tirannola fore, pe la | quale cosa cascannole 'nterra lo pettene, se |⁵ venne à resentire gridanno: mamma mia, | mamma mia. Va ca te voglio dare mamma | e tata, respose la Baronessa; e 'nfelata com-|m'a schiava, arraggiata comm'a cana¹²⁷⁷ figliata | 'ntossecosa comm'à serpe, le tagliaie subeto |¹⁰ li capille, e facenole na 'ntosa de zuco, le | mese no vestito stracciato, ed ogni iuorno | le carrecava vrognole à lo caruso, molegna|ne all'huocchie mierche 'nface, facenole | la vocca, comm'havesse magnato pecciune |¹⁵ crude.

Ma tornato lo marito da fore, e ve-|denno sta figliola cossi male trattata, addema(n)|naie chi fosse; ed essa le responnette, ch'era | na schiava che l'haveva mannato la zia la | quale era n'esca de mazze, e bisognava ma-|²⁰rtoriarela sempre. Et venenno occasione à | lo Segnore de ire à na fera, disse à tutte le ge(n)-|te de la casa pe fì a li gatte che cosa voleva|no, che l'accattasse, e cercato chi na cosa, e | chi n'otra, all'utemo venne alla schiavottel-|²⁵la:

ma la moglie non fece cosa da christia-|no, decenno miette puro 'ndozzana sta schia|va mossuta, e facimmo tutte pe na regola | tutte vorrimmo pi[s]ciare à l'aurinale: lassala | stare'mal'ora, e non da(m)mo ta(n)ta presentione |³⁰ a na brutta fiamma.

Lo Signore, ch'era cor-|tese, voze 'nn'ogne cunto, che la schiavottel|la cercasse quarcosa: la quale decette: io no(n) | voglio autro, che na pipata; no cortiello, e **{79}** na preta pommece, e si te ne scuorde, non | puozze mai passare lo primmo shiummo, | che truove pe strata;

e comprato lo Barone | tutte le cose fore che chelle, che l'haveva |⁵ cercato l[a] nepote, a lo passare de no shium-|mo, che carriava prete, ed arvole. da la mon|tagna à la marina pe iettare fonnamente de | paure, ed auzare mura de meraviglia, non fu | possibile che sto signore potesse passare: pe |¹⁰ la quale cosa allecordatose de le

¹²⁷⁷ cana] cane.

iastemme | de la schiavottella, tornaie arreto, ed accat-|taie pontoalmente ogni cosa: e tornato a la | casa spartette una peduna le cose, che have|va accattate, ed havuto Lisa ste coselle, se ¹⁵ ne trasette à la cocina, e puostose 'nante la | Pipata, se mese à chiagnere, e trevoliare, con|tanno a chillo arravuoglio de pezze tutta la | storia de li travaglie suoie, comme se parlasse | co na perzona viva; e vedenzo, che no le ²⁰ responneva, pigliava lo cortiello, ed affilan|nolo co la pommece, deceva vi ca si non me | respunne, mo me 'npizzo, e scompimmo la | festa: e la pipata abbottannose à poco à po-|co, comme ota de sampogna, quando l'è ²⁵ dato lo shiato all'utemo responneva: Si ca | t'haggio 'ntiso chiù de no surdo:

ora duran|no sta museca pe na mano de iurne, lo Ba-|rone, che haveva no retretto suo muro à mu|ro co la cocina, sentenzo na vota sto mede-³⁰semo talhuorno 'mpizzato l'huochie pe la | chiavatura de la porta vedde. Lisa, che con|tava à la pipata lo sautare de la mamma | ncoppa la rosa, lo magnarese la fronna, lo {80} figliare, la fatatione datale, la iastemma de la | fata, la restata de pettene 'ncapo, la morte, | la 'nchiusa à sette casce, la stipata drinto la | cammara, la morte de la mamma, la lassata ⁵ de chiave à lo frate, la iuta à caccia, la gelo-|sia de la mogliere, la trasuta drinto dove ste-|va contra l'ordene de lo frate, la tagliata de | li capille, lo trattamento da schiava co ta(n)te | e tante stratie, che l'haveva fatto, e cossi ¹⁰ decenzo, e chiagnenzo deceva: respunne-|me pipata si no m'accido co sto cortiello, | ed affilannolo à la preta pommece, se voleva | spertosare; quando lo Barone dato de cauce | à la porta, le levaie lo cortiello da mano, e ¹⁵ sentuto meglio la storia, ed abbracciannola | comme à nepote, la portaie fora de casa, da(n)|nola à na certa parente soia, à refarese no | poco ch'era diventata¹²⁷⁸ meza pe li male trat-|tamiente de chillo c[o]re de Medea;

e 'ncapo ²⁰ de poche mise, essenose fatta comme na | Dea, la fece venire à la casa soia, decenzo | essere na nepote, e dapo fatto no gran Ban-|chetto, e levato le tavole, fatto contare da | sta Lisa la storia de tutte l'affanne passate, e ²⁵ la crodeletate de la mogliere, che fece chia|gnere à tutte le commitate cacciaie la mo-|gliere mannannola à la casa de li pariente, e | dette no bello marito à la nepote, secunno | lo core suoio, la quale toccaie a leviello. ||

³⁰ *Ca quando l'ommo manco se lo penza ||
le gratie soie chiovelleca lo Cielo.*

{81}

LO CATENACCIO ||
TRATTENEMIENTO || NONO ||
Dela Iornata Seconna. ||

⁵ Lucia va pe d'acqua à na fontana, e tro|va no schiavo, che la mette à no bellissi|mo Palazzo, dove è trattata da Regina, ma da | le sore 'midiose co(n)sigliata à vedere co chi do|rmesse la notte, trovato no bello Giovane ¹⁰ ne perde la gratia, ed è cacciata: ma dapò esse|re iuta sperta, e demerta, grossa prena, na ma|niata d'anne, arriva 'ncasa de lo 'nammorato | dove fatto no figlio mascolo, dopò varie soc|ciesse, fatto pace, le diventa mogliere. ||

¹⁵ Moppe à gran compassione lo core de tut|te le desgratie passate da la poverella de Lisa | e chiu de quatto fecero l'huochie russe co le | Lagreme 'mponta, che non è cosa, che chiu | tetelleca la pietate, quanto lo vedere chi pa²⁰tisce 'nnozentemente: ma tocca<n>no à Ciom|metella de votare sto filatorio, cossi decette ||

¹²⁷⁸ diventata] daventata.

Li conziglie de la midia sempre foro patre | de le desgratie: perche sotto la mascara de | lo bene chiudeno la facce de le ruine, e la |²⁵ perzona, che se vede la mano a li capille de | la fortuna, deve magenarese d'havere à tut-**{82}**t'ore ciento che le metteno le fonecelle ti-|rate 'nanze li piede pe farelo tommoliare, | comme soccesse à na povera figliola, che pe | lo male consiglio de le sore, cadette da cop-|⁵pa la scala de la felicità, e fu meserecordia | de lo Cielo, che non se roppe lo cuollo.||

Era na vota na mamma, c'haveva tre fi-|glie, che pe la pezzentaria granne, c'haveva | pigliato pede pede à la casa soia, la quale |¹⁰ era chiaveca, dove correvano le lave de le | desgratie, le mannava pezzenno pe mante-|nere la vita, ed havenno na matina abbosca-|to certe fronne de caole, iettato da no cuo-|co de no palazzo, e volennole cocinare, dis-|¹⁵se una peduna à le figlie, che iessero pe no po|co d'acqua à la fontana: ma l'una co l'otra | se la pallottia, e la gatta commannava la | coda¹²⁷⁹ tanto che la povera mamma disse: com|manna, e fa tu stisso; e pigliato la lancella, |²⁰ voleva ire essa pe sto servitio, ancora, che | pe la gran vechiezza non poteva strascinare | le gamme;

ma Luciella, ch'era la chiu piccio|la, disse: da cca, Mamma mia, ca si be n'hag-|gio tanta forza quanto me ne vasta; puro te vo²⁵glio levare sto travaglio, e pigliatose la lan-|cella, iette fore la Cetate, dove steva na fon|tana che pe vedere li shiure, smaiate pe la | paura de la notte le iettava acqua 'nfacce, | dove trovaie no bello schiavo, che le disse: |³⁰ bella fegliola mia se vuoi venire co mico à | na grotte poco lontana te voglio dare tante | belle coselle.

Luciella che steva sempre spe|ruta de na gratia, le rresponse: lassame portare **{83}** sto poco d'acqua à mammama, che m'aspet-|ta ca subeto torno, e portato la lancella à la | casa, co scusa de ire cercanno quarche tacca | tornaie à la fontana, dove trovato lo mede-|⁵semo schiavo, se l'abbiaie appriesso, e fu por|tata pe drinto na grotte de tufo, aparata de | capille viener, ed 'ellera drinto à no bellis-|simo Palazzo sotto terra, ch'era tutto lam-|pante d'oro dove le fu subeto apparecchia-|¹⁰ta na bellissima tavola, e fra tanto scettero | doie belle schiantune de vaiasse à spogliare-|la chille poche straccie, che portava, ed à ve|stirela de tutto punto, facennola corcare la | sera à no lietto tutto recamato de perne, |¹⁵ e d'oro: dove comme furo stutate le canne-|le se venne à corcare uno:

la quale cosa du-|rata na mano de iurne all'utemo venne go|lio à sta figliola de vedere la mamma, e lo | disse à lo schiavo, lo quale trasuto à na cam-|²⁰mara, parlato non saccio co chi tornaie fora | dannole no gran vorzone de scute: e decen|nole, che le desse à la mamma, allecordan-|nole à no scordarese pe la via, ma che tornas|se priesto, senza dire à nesciuno da dove ve-|²⁵neva, ne dove stesse.

orà iuta la fegliola, e | vedennola le sore cossi bella vestuta, e cossi | bona trattata, n'happero na 'midia da crepa-|re e vole(n)nosenne tornare Luciella, la mamma | e le sore la vozero accompagnare; ma essa |³⁰ refutanno la compagnia, se ne tornaie à lo | medese mo Palazzo pe la stessa grotta, e stan-|no n'otra mano de mise quieta, all'utemo | le venne lo stesso sfigolo, e fu co lo stisso pro**{84}**tiesto, e co li stisse donative mannata¹²⁸⁰ à la | mamma,

e dapò essere socciesso sto chiaieto | tre, o quatto vote, co reffonnere sempre sce-|roccate de 'midia à la guallara de le sore. al-|⁵l'utemo tanto scervecaro ste brutte arpie | che pe via de n'orca sapettero tutto lo fatto | comme passava; e venuta n'otra vota da lo|ro Luciella, le dissero: si be non ce hai vo-|luto dire niente de li gustate tueie hagge da |¹⁰ sapere, ca nui sapimmo ogne cosa è ca ogne | notte essennote dato l'addobbio non te | puoi addonare ca dorme co tico no bellisse-|mo Giovane, ma

¹²⁷⁹ coda] code.

¹²⁸⁰ mannata] mangata.

tu¹²⁸¹ starrai sempre co st'al-|legrezza à repieneto, si non te resuorve de |¹⁵ fare lo consiglio de chi te vo bene: all'ute-|mo si sango nuostro, e desiderammo l'utele, | e lo gusto tuio, però quanno la sera te vaie | à corcare, e vene lo schiavo co lo sciacqua | dente, e tu decennole che te piglia na tova-|²⁰glia pe te stoiare lo musso, ietta destramente | lo vino da lo becchiero, azzo puozze stare | scetata la notte, e comme vedarrai mariteto | addormuto apre sto catenaccio ca à despiet|to suio bisogna, che se sfaccia sto 'ncanto, e |²⁵ tu restarrai la chiu felice femmena de lo mu(n)-|no.

La povera Luccia che non sapeva ca sot|to sta sella de velluto nc'era lo garrese, drinto | sti shiure nc'era lo serpe, e drinto sto vacile | d'oro, nc'era lo tuosseco, credette à le paro|³⁰le de le sore, e tornata à la grotte, e venuta | la notte fece comme le dissero chelle 'mici-|ate; ed 'essenno tutte le cose zitto, e mutto, | allommaie co lo fucile na cannella e se ved-|**{85}**de à canto no shiore de bellezza, no giovane | che non vedive autro che giglie, e rose:

essa | vedenno tanta bellezzetudene cosa disse af-|fe, ca no me scappe chiu da le granfe, e pi-|⁵gliato lo Catenaccio l'aperze, e vedde na | mano de femmene, che portavano 'ncapo | tanto bello filato: à una de le quale cascata | na matassa, Luciella, ch'era cunno de lem-|mosena, non recordannose, dove steva auza|¹⁰ie na voce decenno auza madamma lo filato |

à lo quale strillo, scetatose lo Giovane sen-|tette tanto desgusto d'essere stato scopierto | da Luciella, ch'è la medesema pedata chiam|mato lo schiavo, e fattole mettere le prim-|¹⁵me straccie 'ncuollo ne la mannaie, che co | no colore de sciuto da lo spitale tornaie a le | sore, da le quale fu co triste parole, e peo | fatte cacciata pe quale cosa se mese à pez|zire pe lo munno tanto che dapò mille stien|²⁰te essenno la negrecata grossa prena arrivaie | à la Cetate de Torre Longa, e iuta à lo Pa-|lazzo Riale, cercaie quarche poco de reciet|to 'ncoppa la paglia, dove na dammecella | de corte, ch'era na bona perzona la racco-|²⁵uze: ed'essenno l'ora de scarrecare la panza | fece no figliulo à cossi bello, ch'era na puca | d'oro:

ma la primma notte, che nascette, | mentre tutte l'autre dormevano, trasette no | bello giovane à chelle cammare, decenno o |³⁰ bello figlio mio, se lo sapesse mamma mia, | 'nconca d'oro te lavarria, nfasce d'oro te | 'nfasciarria, e si maie gallo cantasse, mai da te | me partarria: cossi decenno à la primma **{86}**cantata de gallo squagliaie comm'argiento | vivo:

de la quale cosa essennose addonata la | dammecella, e visto, ch'ogne notte veneva | lo stisso à fare la stessa museca, lo disse à la |⁵ Regina, la quale subeto che lo sole com-|m'a miedeco lecenziaie da lo spitale de lo | Cielo tutte le stelle, fece no banno crudelis-|simo che s'accedessero tutte li galle de chel|la cetate facenno tutto à no tiempo vedole |¹⁰ e carose quante Galline nc'erano,

e tornan-|no la sera chillo medesemo giovane, la Re-|gina, che steva sopra lo fierro e no sceglieva | nemmiccole, recanoscette, ch'era¹²⁸² lo figlio, | e l'abbracciaie strettamente, e perche la |¹⁵ mardezzione data da n'orca à sto Prencepe | era, che sempre iesse spierto, lontano da la | casa soia, fì che la mamma, no l'havesse ab-|bracciato, e lo gallo no havesse cantato, tan|to che subeto, che fu tra le braccia de la |²⁰ mamma, se desfece lo percanto, e scompet-|te lo tristo 'nfruscio:

Cossi la mamma se tro-|vaie havere acquistato no nepote, comme | na Gioia, Luciella trovaie no marito, com-|me no fato, e le sore havuto nova de le gran|²⁵nezze soie se ne venettero co na facce de pe-|pierno à trovarela, ma le fu resa pizza pe | tortano, e foro pagate de la stessa moneta | e con gran crepantiglia d'arma canosettero. ||

Ca figlio de la 'Midia, è L'antecore.

¹²⁸¹ tu] to.

¹²⁸² ch'era] ch'ara.

LO COMPARE ||
TRATTENIMENTO || DECEMO ||
Dela Iornata Seconna. ||

⁵ Cola Iacovo aggrancato hà no compare | alivento, che se lo zuca tutto, ne po-|tenno co arteficie, ò stratagemma scrastare-|sillo da cuollo, caccia la capo da lo sacco, e | co male parole lo caccia da la casa. ||

¹⁰ Fù bello veramente lo cunto ditto co gra|tia, e sentuto co attensione, de manera cha | concorzero mille cose à darele zuco, perche | piacesse, ma perche ogne picca de tempo, | che se metteva 'miezo da canto à canto te-|¹⁵neva la schiava à la corda, e li deva li butte, | però se sollece|taie Iacova de ire à lo tuor-|no, la quale mese mano à la votte de le fila-|stoccole pe refrescare lo desederio dell'aude-|ture de chesta manera. ||

²⁰ La poca descrettione, Signure fa cadere | la meza canna da mano à lo mercante de lo | ioditio, e sgarrare lo compasso all'architette | de la crianza, e perdere la vusciola a lo ma-|rinaro¹²⁸³ de la ragione, la quale piglianno rade|²⁵ca ne lo terreno de la 'gnorantia, non proce|de¹²⁸⁴ autro frutto, che de vergogna, e de scuor|no¹²⁸⁵, comme se vede soccedere ogne iuorno, | particolarmente accorse a no cierto facce {88} tosta de Compare comme dirraggio. ||

Era no cierto Cola Iacovo aggrancato de | Pomigliano marito di Masella Cernecchia de | Resina, Hommo ricco, comme, à lo maro, |⁵ che no(n) sapeva chello, che se trova, ta(n)to c'ha|veva 'nchiuso li puorce, & teneva paglia fi à |ghiuorno, Co tutto chesso, si be n'haveva, | ne figlie ne fittiglie, e mesurava li de quibus | à tommola, se correva ciento miglia no le |¹⁰ scappava uno de ciento vinte à carrino, e fa-|cennose male à patere faceva na vita stenta-|ta da cane pe mettere da simmeto, e fare | stipa; Tutta vota sempre, che se metteva à | tavola pe mantenere la vita 'nce, arrevava |¹⁵ pe ruotolo scarzo, no male iuorno de Com-|pare, che no lo lassava pedata, e comme, si | avesse l'alluorgio 'ncuorpo, e la 'mpolletta | à li diente, sempre si consignava all'ora de | lo mazzeco pe remescarese co loro, e co na |²⁰ fronte de pesaturo se l'azzeccoliava de ma|nera ntuorno, che no nne lo poteva caccia-|re co li pecune, e tanto lo contava li muorze | 'ncanna, e tanto deceva mottette, e iettava | mazze, fi che l'era ditto: se te piacesse,

dove |²⁵ senza farese troppo pregare schiaffannose da | miezo, à miezo fra lo marito, e la mogliere, | e comme si fosse abbrammato allancato | ammolato à rasulo assaiato comme ca-|ne de presa, e co la lopa 'ncuorpo co na car-|³⁰rera, che bolava da dove vene da lo molino, | menava le mano, comme à sonatore de Pifa-|ro, votava l'huocchie comme à gatta foraste|ra, ed operava li diente, comme à preta de {89} macena e gliottenno sano, e l'uno voccone | non aspettanno l'autro, comme s'havea buo-|no chino li vuoffole, carrecato lo stefano, e | fattose na panza comme à tammurro, e da|⁵po visto la petena de li piatte, e scopato lo | paese senza dicere governamette dato de | mano à n'arciulo, e shioshiatolo, zorlatolo, | devacatolo, trincatolo, e scolatolo tutto à | no shiato fi che ne vedeva lo funno se ne pi|¹⁰gliava la strata à fare li fatte suoie lassanno | Cola Iacovo, e Masella co no parmo de na-|so, li quale vedenno la poca descrettione de | lo Compare, che comme à sacco scosuto se | norcava ca(n)nariava, ciancolava, ngorfeva, gliot|¹⁵teva, devacava, scervecchiava, piuzziava, ar-|ravogliava, scrofoniava, schiavava, pettenava, | sbatteva, smorfeva, &

¹²⁸³ ma-|rinaro] mae|rinaro.

¹²⁸⁴ proce|de] procr|de.

¹²⁸⁵ scuor|no] scuoe|no.

arresediava quanto | nc'era à la tavola non sapevano, che fare | pe scrastarese da tuorno sta sango zuca, sta |²⁰ pittema cordiale, sto 'nfettamiento de vra-|che, sta cura d'Agusto, sta mosca 'ntista, sta | zecca fresa, sta susta sto soprahuosso, sto pe-|sone, sto cienzo perpetuo, sto purpo, sta sasi-|na, sto pisemo, sta doglia de capo, e no vede|²⁵vano mai chell'ora na vota magnare sciam|prate senza st'aiuto de costa, senza sta grassa | de suvero,

tanto che na mattina havenno sa-|puto, ca lo Compare era iuto pe spalla de | no Commissario fora la terra Cola Iacovo |³⁰ disse: ò che sia laudato lo sole Lione, ca na vo|ta ncapo de ciento anne nc'è toccato de me|nare le masche, de dare lo portante à le Ga-|nasse, e de mettere sotta lo naso senza tanto {90} frusciamiento de tafanario perzo: la corte | me vo sfare, io sfare me voglio. Da sto mun|no de merda tanto n'hai, quanto scippe co | li diente priesto, allumma¹²⁸⁶ lo fuoco ca mo, |⁵ che havimmo mazza franca da farece na bo-|na pettenata nce volimmo sgoliare de quar-|che cosa de gusto, e de quarche muorzo gliut|to,

cossi decenno corze ad accattare na bona | Anguilla de Pantano no ruotolo¹²⁸⁷ de farina |¹⁰ ashiorata, e no buono fiasco de mangiaguer-|ra, e tornato à la casa, mentre la moglie | tutta affaccennata fece na bella pizza, isso fre-|iette l'anguilla, & essenno ogne cosa all'orde|ne se sedettero à tavola,

ma non foro accos-|¹⁵si priesto sedute, che veccote lo pascone de | Compare à tozzolare la porta, & affacciato-|se Masella, e visto lo sconceca iuoco de li co(n)|tie(n)te loro disse à lo marito Cola Iacovo mio | mai s'appe ruotolo de carne à la chianca de |²⁰ li gustate humane, che non ce fosse la ionta del|l'huosso de lo despiacere, mai se dormette à | lenzola ianche de sfatione, senza quarche | cemmece de travaglio, maie se fece colata | de gusto, che non ce mattede chioppeta de |²⁵ mala sfatione: eccote 'nzocato st'amaro | muorzo¹²⁸⁸, eccote¹²⁸⁹ annozzato ncanna sto ma-|gnare cacato,

à la quale Cola Iacovo respose | stipa ste cose che stanno 'ntavola, squagliale | sporchiale, 'ncaforchiale, che non parano, e |³⁰ po apre la porta, ca trovanono, saccheiato lo | Casale fuorze haverrà descrettione de partire|se priesto, e nce darrà luoco de strafocarence | co sto poco de tuosenco

Masella mentre lo {91} compare sonava ad arme, e scampaniava à | grolia mpizzaie l'anguilla dereto à no repuost|o lo fiasco sotta lo lietto, e la pizza fra li | matarazze, e Cola Iacovo se schiaffaie sotta |⁵ la tavola, tenenno mente pe no pertuso de | lo trappito, che pennoliava fi 'nterra,

lo Com|pare pe la chiavatura de la porta vedde tut-|to sto trafeco, comme fu apierto co na bel-|la rasa tutto sbagottuto, e sorriesseto trasette |¹⁰ drinto e demannato da Masella, che l'era | socciesso, disse mentre m'hai fatto stennerire | co tanto spromiento, e penzeniamiento fo-|re la porta aspettanno lo stimolo, e la venuta | de lo cuorvo, che havisse apierto m'è venuto |¹⁵ pe li piede no serpe, uh mamma mia, che co|sa spotestata, e brutta, fa cunto, ch'era qua(n)to | l'Anguilla, c'hai posta drinto à lo stipo, io che | me vediette curto, e male parato tremma(n)no | com'a iunco, havenno lo filatorio ncuorpo |²⁰ pe lo iaio, la vermenara, pe la paura lo tremo|liccio, pe lo schianto auzo na preta da terra | quanto lo fiasco, ch'è sotta lo lietto, e tuffe|te 'ncapo ne faccio na pizza, comme chella, | che è frà li materazze, e me(n)tre moreva, e

¹²⁸⁶ allumma] ailumma.

¹²⁸⁷ ruotolo] ruotolo.

¹²⁸⁸ muorzo] moorzo.

¹²⁸⁹ eccote] eccoto.

spa²⁵ pateiava vedeva, ca me teneva mente, com-|me¹²⁹⁰ fà lo compare da sotta la tavola non m'è | restato sango aduosso, tanto sto schiantuso, | & atterrito. à ste parole non potenco chiù | stare saudo Cola Iacovo, che non ne poteva |³⁰ scennere lo zuccaro cacciato la capo fora | de lo trappito comme à trastullo, che s'af-|faccia à la scena, e disse s'è cossi è pasticc[i]o | mo si c'havimmo chino lo fuso vi, mo havim{92}mo fatto lo pane vi, mo havimmo vinto lo | chiaito vi, se te¹²⁹¹ devimmo dare accusace a la | Vagliva, si te havimmo fatto despiacere fan-|ce na quarera à la zecca, se te siente affiso |⁵ <|>egame, à curto si hai quarche crapiccio fa(n)ce | na cura co lo motillo, se pretie(n)ne quacosa fa(n)|ce na secotata co na coda de vorpa, o schiaffa(n)|ce sso naso à napole. Che termene, che muo|do de procedere, è lo tuio? pare, che singhe |¹⁰ sordato à descrettione, e che vuoglie la rob-|ba nostra pe filatiello, te doveva vastare lo di|to, e non pigliarete tutta la mano, c'horama-|ie nce vuolie cacciare da sta casa co tanta¹²⁹² | ammoimento; chi hà poca descrettione |¹⁵ tutto lo munno è lo suio, ma chi non se me-|sura è mesurato, e se tu non hai meza canna, | nui havimmo trapanature, e laganature: al-|l'utemo sai, ca se dice à buono fronte buono | pisaturo: perzo ogne Riccio a suo pagliaric-|²⁰cio lassannoce co li malanne nuostre: se cride | d'hoie nante continuare sta museca nce pier|de le pedate, e non ne fai spagliocca; nce | pierde la paratura ca non te resce à pilo se | te maggine de corcarete sempre à sto muol-|²⁵lo hai tempo, và ca l'hai marzo te n'ha raso | e te ne puoi pigliare lo palicco, se pienze ca | chesta è taverna aperta à ssa canna fraceta | quanto curre e mpizze, scordatenne, levatel-|lo da chiocca è opera perza, e cosa de vien-|³⁰to e non c'è chiù esca ne taglio pe tene: ha-|vive abbestato li corrive, e li pecciune; havi-|ve allommato li pupille, havive scanagliato | 'asine, havive trovato la coccagna, ora va {93} tornatenne¹²⁹³, ca no te vene chiù fatta, e à sta | casa puoi mettere nome penna, ca non lieve | chiù acqua, co lo fatto mio, e si si no spia | pranzo, no sfratta pannelle, no arresedia ta-|⁵vola, no scopa cocine, no licca pignata, no | annetta scotelle, no cannarone, no canna de | chiaveca s'hai lo ciancolo, la lopa, lo dellu-|vio, e lo sfonnerio ncuorpo, che darrisse ma-|sto a n'aseno, funno à na nave, che te norcar-|¹⁰rissi l'urzo de lo Prencepe, ne frusciarrisse lo | sa(n)gradale, ne te vastarria lo Tevere, ne l'angra|vio, e te magnarisse le brache de Mariaccio, | va pe ss'autre accresie, va a tirare la sciaveca | và adonanno pezze pe li monnezzare, va |¹⁵ trovano chiuove pe le lave, va abboscanno | cera pe l'assequie. va spilanno connutte de | latrine pe 'nchire ssa vozza, e sta casa te pa-|ra fuoco, ch'ogne uno hà li guai suoie, ogn'u-|no sà che porta sotto, ogn'uno sa che le va |²⁰pe lo stommaco, ca n'havimmo abbesuogno | de ste ditte spallate, de st'accunte fallute, de | ste lanze spezzate, chi se po sarvare se sar-|va, bisogna smammarete da ssa zizenella | Auciello pierde iornata, dessutele, mantrone, |²⁵fatica, fatica, miettete à l'arte, trovate patro-|ne.

lo negrecato [C]ompare sentennose fare | sta parlata fore de li diente, sta sbottata de | postemma, sta cardata, senza pettenarulo tut-|to friddo, e ielato, comme à mariuolo trova-|³⁰to 'nfragante, comme à Pellegrino, c'hà sper-|duto la strata, comme à Marinaro rotta la | Varca, comme à Pottana, c'ha perduto l'Ac-|cunte comme à Peccerella, c'have allordato {94} lo lietto, co la lengua 'nfra li diente, la capo | vascia, la Varva mpizzata mpietto, l'huocchie | pisciarielle, lo naso peruto, li diente ielate, le | mano vacante, lo core assottigliato, la coda |⁵ fra le coscia cuoto, cuoto, guatto guatto, ada-|so, adaso, chiano, chiano, e zitto, e muto se ne | pigliaie le

¹²⁹⁰ com-me] com-r|me.

¹²⁹¹ te] be.

¹²⁹² tanta] taata.

¹²⁹³ tornatenne] tonrnatenne.

zaravottole, se(n)za votarese mai ca-|po dereto venennole à siesto chella norata |
settenza. ||

¹⁰ *Cane no 'mitato à nozze* ||
*non ce vaa*¹²⁹⁴ *ca coglie zotte.* ||

Risero tanto de lo scuorno de lo sbrego-|gnato compare, che non s'adonavano, | ca lo
sole pe d'essere stato troppo prodeco |¹⁵ de luce era falluto lo banco, e puosto le
chia|ve d'oro sotto la porta s'era misso nsarvo, | ma Cola Ambruoso, e Marchionno
sciute co | cosciale de ca(m)muscio, e casacche de saia frap-|pata à fare lo secu(n)no
motivo scetanno l'aurec|²⁰chie tutte à sentire lo spetaffio de st'E-|groca che secota.

{95}

LA TENTA ||

EGROCA||

Cola Ambruoso, e Marchi-|onno. ||

1. Col Fra tutte quante l'arte o Marchionno
2. A la Tenta, se deve, comme desse
3. Non saccio si fu guattaro, o si cuoco,
4. Dare lo primmo vanto, e primmo luoco
5. M. Io nego co(n)sequenza (o Cola Ambruoso)
6. Perche chessa arte lorda,
7. Ca vai co le manzolle
8. Sempre de galla vitrivuolo, e alumma
9. Comm'a petena iusto de cargiumma,
10. C. Anze, è la chiu polita
11. Fra tutte l'esercizie,
12. Cosa de n'ommo appunto,
13. Che vo parere nietto ed è sedunto,
14. M. Me darrai à rentennere
15. Che sia de Sprofformiero.
16. O de Ragammatore,
17. Va tornatenne va, c'hai fatto arrore.
18. C. Io te voglio provare
19. E mantenere! drinto de no forno
20. Ca l'arte de Tentore
21. È cosa de segnore,
22. Chesta à lo iuorno d'oie s'usa fra tutte

{96}

23. Co chesta l'ommo campa,
24. Ed è tenuto 'ncunto
25. Haggia mbroglie à lo cuorpo,
26. Haggia vitie à lo pietto
27. Ca co la tenta copre ogne defietto.
28. M. Comme nc'entra lo vitio de la vita
29. Co la tenta de lana e capisciola?
30. C. Comme se vede ca non sai de cola.
31. Tu te cride ca parlo
32. De tegnere cauzette ò pezze vecchie,

¹²⁹⁴ ca vaa] cevaa.

33. La tenta che dico io,
34. È d'otra cosa ch'inneco, ò verzino,
35. Tenta che fa parere à le perzune
36. Lo colore mortella 'ncarnascione.
37. M. Io sto drinto à no sacco
38. Non te 'ntenno spagliosca
39. Ca sto parlare tuo 'mpapocchia e 'nfosca
40. C. Vi ca si tu me 'ntienne
41. Te mezzerei Tentore
42. O puro de canoscere chi tegne
43. Ed haverrai gran gusto
44. Mparare st'arte nova, arte che corre
45. Fra la gente chiu scautra
46. Arte che piglia à patto
47. No scarafone. che te para gatto,
48. Siente sarrà na forca de tre corte
49. Che scopa quanto 'matte, e quanto alluma
50. Che n'auza quanto vede
51. Ch'azzimma quanto trova
52. Ora chi sa sta tenta
53. Vole da nomme nfamme
54. De latro mariuolo
55. De furbo marranchino
- {97}
56. Ma dirrà ca se serve
57. De lo ioditio, e caccia li denare
58. Da sotta terra abbusca, e saria buono
59. A campare si drinto de no vosco
60. Che s'approveccia ed è no buono fante,
61. Saraco tartarone, e percacciuolo
62. Corzaro de copella
63. Che non perde la coppola à la folla.
64. E 'nsomma co ssa Tenta
65. Cossi bella, e galante
66. Piglia nomme d'accuorto no forfante
67. M. Aglie tu me vài 'nchienco pe le mano
68. Chesta è n'arte de spanto,
69. Ma n'arte che non resce à poverielle
70. Si no à cierte masaute
71. Ali quale è conciesso de chiammare
72. Venno da lontano asciutte, asciutte
73. Hagie li grancie suoi li fu[r]te frutte.
74. C. Nce sara no potrone vota facce
75. No iodio caca vrache. na gallina,
76. No poveriello d'armo,
77. Core de pollecino,
78. Sorriesseto atterruto
79. Agghiaiato schiantuso
80. Che tremma com'a iunco,
81. Sempre fila sottile

82. Sempre ha la vermenara
83. Lo filatorio 'ncuorpo
84. E le face paura l'ombra soia
85. S'uno lo mira stuorto
86. Fa na quatra de vierme
87. Si n'autro l'ammenaccia tu lo vide
88. Comm'a quaglia pelata
{98}
89. Deventa muorto e spalleto
90. Le manca la parola
91. E subeto le veneno li curze
92. Si chillo caccia mano assarpa, e sbigna
93. Ma co sta Tenta nobele
94. Lo teneno le gente
95. Pe perzona prodente,
96. Posata ommo da bene,
97. Che vace co lo chiummo, e lo compasso
98. Ne piglia strunze 'mbuolo
99. Ne à denare contante
100. Compra le costiune.
101. Non eie esca de corte
102. Se fa lo fatto suio
103. È quieto, e cagliato
104. De sta manera ò figlio
105. È tenuto pe Vorpe no Coniglio.
106. M. Me pare che la 'ntenne
107. Chi se sarva la pelle
108. Ca na vota leiette
109. A na storia, non saccio
110. Si fatta à mano ò à stampa
111. Ch'un bel fuir tutta la vita scampa.
112. C. Ma po dall'otra parte
113. Vide n'ommo de punto
114. Un ommo arrescato ommo de core
115. Che non cede mollica à Rodomonte,
116. Che sta da toccia à toccia co n'Orlanno
117. Che sta da tuzzo à tuzzo co n'Attorre,
118. Che non se fa passare,
119. La mosca pe lo naso ed hà li fatte
120. Nante che le parole,
121. Che sa stare à sticchetto e fa che metta
{99}
122. Dui piede into na scarpa
123. Ogne taglia cantone, e capo parte
124. Votta buono le mescole
125. Have armo de leone,
126. S'accide cola morte.
127. Ne da mai passo arreto, e sempre meste
128. Comm'a no caperrone,
129. Ma s'è misso a sta Tenta

130. È tenuto da tutte,
 131. Pe no scapizza cuollo 'mpertenente,
 132. Temerario nsolente
 133. No toccuso no pazzo vetreiuolo
 134. No tentillo no fuoco scasa case
 135. Che te mette lo pede ad ogne preta
 136. Che te cerca l'arisse co lo spruocolo,
 137. N'hommo senza ragione
 138. Una perzona rotta, e senza vriglia
 139. Che non è iuorno che non fa scarriglia
 140. Che fa stare 'nquiete li vecine
 141. Che provoca le prete de la via
 142. Nso(m)ma, è stimmato n'ho(m)mo che vede(m)mo
 143. Degno de rimme degno de no rimmo
 144. M. Zitto c'hanno ragione,
 145. Perche perzona sapia ed aggiustata
 146. È chi se fa stimare senza spata.
 147. C. Ecco nc'è no spizeca
 148. Uno muorto de famme
 149. Uno stritto ncentura
 150. Una vorza picosa, una tenaglia
 151. De caudararo cacasicco e stiteco
 152. Uno roseca chiuove
 153. No cavallo senese
 154. No cetrangolo asciutto
- {100}**
155. No suvaro suino huosso de pruno
 156. Na formica de suorvo no speluorcio
 157. Mamma de la meseria poveriello
 158. Che comme a no cavallo caucetaro
 159. Nante darrà no paro de pannelle,
 160. Che no pilo de coda,
 161. No grimmo ed aggrancato,
 162. Che corre ciento miglia
 163. Ne le scappa no picciolo
 164. Che darra ciento muorze à no fasulo
 165. Che farrà ciento nodeca
 166. à na meza decinco
 167. E che non caca mai pe no magnare
 168. Ma se remedia subeto à sta Tenta
 169. E se dice ch'è n'ommo¹²⁹⁵ de sparagno
 170. Che non ietta o sbaraglia chello c'have
 171. Che non face la robba
 172. Ire pe l'acqua abascio
 173. Ch'è buon'ommo de casa
 174. E ire no ne fa mollica 'nterra;
 175. All'utemo è chiammato
 176. (Ma da certe canaglia)

¹²⁹⁵ n'ommo] 'nommo.

177. Ommo ch'è no compasso ed, è tenaglia
 178. M. O che sporchia sta razza,
 179. C'hanno lo core drinto à li tornise,
 180. Fa diete non dette da lo miedeco;
 181. Porta ciento pezzolle,
 182. Sempre lo vide affritto
 183. Se tratta da Guidone e da Vaiasso
 184. E more sicco miezo de lo grasso.
 185. C. Ma lo revierzo po de la medaglia
 186. È di chi spanne, e spenna
 187. Darria funno à na nave

{101}

188. Darria masto à na zecca
 189. Sacco scosuto ietta quanto tene
 190. Che non fa cunto de la robba c'have
 191. Le vide ciento attuorno
 192. Scorcogliune, alivente.
 193. Senza nulla vertute:
 194. Ed isso abotta fascio le refonne:
 195. Sfragne senza ioditio,
 196. Votta senza ragione,
 197. Dace à cane ed à puorce,
 198. E se ne vace 'nfummo;
 199. Ma co sta Tenta acquista openione¹²⁹⁶
 200. De n'armo liberale
 201. De cortese magnanemo, e ientile,
 202. Che te darria le visole
 203. Ammico del ammice
 204. Puzza de Re mai nega a chi le cerca
 205. E co sta bella rasa
 206. Sfratta le casce, e sfronnola la casa
 207. M. Ne mente pe la canna
 208. Chi chiamma liberale uno de chisse
 209. Liberale è chi dace à tiempo e a luoco
 210. Ne ietta pataccune
 211. A gente senza nore ed à boffune
 212. Ma refonne li scute,
 213. A povero norato, e c'ha vertute
 214. C. Vide no magna magna
 215. Pignato chino piecoro lanuto
 216. Martino, cervenara, sauta, e tozza
 217. Una casa à doi porte cauzature
 218. Che vene da cornito,
 219. Ed ha casa à forcella
 220. Un accorda messere uno tauriello

{102}

221. Ch'è quatro oregenale
 222. De la 'nfamia, e retratto de la copia

¹²⁹⁶ openione] opencione.

223. E tinto isso perzine
 224. Lo chiammano quieto ommo da bene,
 225. Galant'ommo, che fa lo fatto suoio,
 226. E se la fa co tutte,
 227. È co tutte cortese,
 228. Tene la casa aperta pe l'ammice
 229. Non va co zeremonie ne co punte
 230. Buono com'à lo pane,
 231. Doce com'à lo mele
 232. Ne fai chello che vuoie
 233. E 'ntanto senza fare
 234. Niente la facce rossa
 235. Fa mercato de carne, e sarva l'ossa¹²⁹⁷.
 236. M. Chisse oie campano a grassa
 237. Uno de chisse schitto
 238. Vede se va de notte à la taverna,
 239. Po ca pe l'ossa luce la lanterna.
 240. C. N'ommo sta reterato
 241. Ne pratteca co guitte, e co verrille
 242. Faie le scommertiune¹²⁹⁸,
 243. Non vo doglie de capo
 244. Non vole dare cunto
 245. A lo tierzo à lo quarto,
 246. Vive sempre quieto,
 247. Patrone de se stisso,
 248. Non have chi lo sceta quanno dorme,
 249. Ne le conta li muorze quanno magna
 250. Puro nc'è chi lo tegne,
 251. E lo chiamma foriesteco, e sarvaggio,
 252. Na merda de sproviero
 253. Che n'adora ne fete
{103}
 254. No spurceto no 'nsipeto
 255. Rusteco cotecone
 256. N'ommo senza sapore. e senz'ammore
 257. Sciaurato bestiale,
 258. Catarchio maccarone senza sale,
 259. M. O felice chi stace¹²⁹⁹ à no desierto
 260. Ca non vede ne abbotta
 261. Dica chi vole; io trovo
 262. No mutto assai provato:
 263. Meglio sulo che male accompagnato.
 264. C. Ma po dall'otra banna
 265. Truove no commerzevole
 266. Che se fa carne ed ognu co l'ammice
 267. No buon compagno affabele
 268. Che tratta à la carlona

¹²⁹⁷ l'ossa] i'ossa.

¹²⁹⁸ scommertiune] scommetiune.

¹²⁹⁹ stace] stare.

269. E co sta Tenta chi lo crederria
 270. Trova chi lo retaglia, e forfecheia,
 271. Cose, e scose, e lavora à pilo mierzo,
 272. E le face la causa da dereto:
 273. Chiammannolo, sfrontato miette nante
 274. Pideto 'mbraca, fronte à pontarulo¹³⁰⁰,
 275. Strenga rotta 'ndozzana,
 276. Sfacciato petrosino d'ogne sauza,
 277. Che vo mettere sale à quanto vede,
 278. Che vo dare de naso à quanto sente
 279. Ntrammettiero, arrogante 'mpacciariello
 280. Auzate chesso, e spienne ò poveriello.
 281. M. Nce vole chesto, e peo;
 282. Lo spagniuolo la ntese
 283. Che disse ha no gran piezzo
 284. La muccia chella es causa de despriezzo
 285. C. Si n'ommo pe ventura
 286. Parla sperlito chiacchiara, e trascorre
{104}
 287. E fa pompa de nciegno, e de loquela
 288. E dovunca lo tuocche, e lo revuote
 289. Lo truove spierto, e te responne à siesto
 290. Sta Tenta l'arreduce de manera,
 291. Che n'auza no cappiello
 292. De no parabolano cannarone,
 293. De na canna de chiaveca,
 294. D'uno che darria masto à le cecale
 295. C'ha chiu parole che non ha na pica
 296. Che te 'ntrona la capo, e te scervelleca
 297. Co tante paparacchie, e filastoccole
 298. Tanta cunte dell'huercho.
 299. E co tanta talhuorne, e visse visse,
 300. Che quanno mette chella lengua 'nvota
 301. Co na vocca de culo de gallina
 302. Te 'nfetta, te stordisce, e t'ammoina
 303. M. A sta età de sommarre
 304. Fa quanto vuoie ca sempre tu le sgarre.
 305. C. Ma s'un altro te stace zitto, e mutto
 306. Caglia appila ed ammafara
 307. E se stipa la vocca pe le fico
 308. Ne lo siente na vota pipitare
 309. Sta Tenta te lo muta de colore
 310. Ca n'è chiammato Antuono babione
 311. Muscio, piezzo d'Anchione, mammalucco
 312. Comm'à cippo de 'nfierno,
 313. Sempre friddo, e ielato,
 314. Comme la zita, che male nce venne
 315. Tanto, che pe sto Gorfo

¹³⁰⁰ pontarulo] poutarulo.

316. Trammontana io non veo;
 317. Si parle tristo, e si non parle peo.
 318. M. Veramente oie lo iurno
 319. Non sai comme trattare,
{105}
 320. Non sai comme pescare,
 321. Non c'è strata vattuta à chi cammina,
 322. Viato chi à sto munno la nevina,
 323. C. Ma chi porria mai dire fi à lo rummo
 324. L'affette de sta Tenta?
 325. Ca nce vorria mill'anne senza fallo.
 326. Ne vastarria na lengua de metallo
 327. Facciase che se voglia,
 328. T[r]atta comme te piace, ad ogne muodo
 329. Se le cagna colore, ed è chiammato
 330. Lo Boffone faceto,
 331. Che da trattenemiento;
 332. Lo spione che sape lo costrutto
 333. D'Agebilebo munno;
 334. Lo forfante ncegnuso, e saracone,
 335. Lo pigro ommo flemmateco
 336. Lo cannaruto ommo de bona vita
 337. L'adulatore bravo cortesciano
 338. Che canosce l'omore
 339. De lo patrone, e che le vace à bierzo
 340. La pottana cortese, e de buon tratto
 341. Lo gnorante ch'è sempre e da bene¹³⁰¹
 342. Cossi de mano, mano
 343. Va descorenno, e suffecit,
 344. Perzò n'è maraveglia s'a la corte¹³⁰²
 345. Lo tristo pampaneia,
 346. Lo buono se gualeia,
 347. Perche so li signure
 348. Gabbate da sta Tenta à li colure,
 349. E fanno cagno e scagno
 350. Comme sempre s'è visto
 351. Lassanno l'ommo buono pe lo tristo.
 352. M. Negrecato chi serve
{106}
 353. O che meglio la mamma
 354. L'havesse fatto muorto,
 355. Corre borrasca, e mai no spera puorto.
 356. C. La corte è fatta sulo
 357. Pe gente vitiosa,
 358. Che 'ne tene lo buono sempre arrasso
 359. E lo leva de pede, e botra, e sbauza,
 360. Ma lassammo sti cunte
 361. Che mentre me se raspa à dove prode

¹³⁰¹ da bene] da abene.

¹³⁰² corte] corra.

362. No scompar[r]ia pe craie ne pe pescrigno
363. Perzo facimmo punto e 'nsoperammo
364. Mo che lo sole ioqua à covalera
365. Che farrimmo lo riesto n'otra sera.

Chiuse tutte à no stisso tiempo la | vocca Colambruoso, e lo iurno lo sole | pe la
quale cosa appuntato de tornare | la Matina appriesso co nova monitio^sne de cunte,
se ne iettero à le case loro | satie de parole, e carreche d'appetito. ||

Sco(m)petura de la iornata seconna.

{1}

TERZA || IORNATA ||
Deli trattenemiente || de Peccerille. ||
⁵ DE GIAN ALESIO || ABBATTUTIS. ||

Non cossi priesto foro libe-|rate pe la visita de lo Sole tut|te l'ombre, che erano carce-
|¹⁰rate dalo tribunale dela not-|te, che tornaie alo medesemo | luoco lo Prencepe, e la
mo-|gliere insiemme co le femmene, e pe passare | allegramente chell'ore, che
s'erano poste |¹⁵ 'miezo fra la matina, e l'ora de mangiare, | fecero venire li votta
fuoche, e commen-|zaro co gusto granne ad abballare, facenno | Roggiero, Villanella,
lo Cunto del'Huer-|co, Sfessania, lo Villano vattuto, tutto lo |²⁰ iurno co chella
Palommella, Stordiglione, | Vascio dele Ninfe, la Zingara, la Crapiccio|sa, la mia
chiara stella, lo mio doce amoro-|so fuoco; Chella, che vao cercanno, la | Cianciosa, e
cianciosella, l'Accorda messe-|²⁵re, Vascia, ed auta, la Chiaranzana co lo {2}
spontapede, Guarda de chi me iette à 'nam-|morare; Rape ca t'è utile, le Nuvole, che |
pel'aria vanno, lo Diavolo 'ncammisa, Cam-|pare de speranza, Cagnia mano,
Cascarda, |⁵ Spagnioletta, chiodenno li balli co Lucia | canazza pe dare gusto a la
schiava; E cossi | sene corze lo tiempo, che non se ne adona-|ro, e venne l'ora delo
mazzeco, dove ven-|ne tutto lo bene delo Cielo, che ancora ma-|¹⁰gnano; e levato le
tavole, Zeza, che steva | ammolata à rasulo pe contare lo cunto suio, | decette de
chesta manera. ||

{2}

CANNETELLA ||
¹⁵ TRATTENEMIENTO || PRIMMO. ||
Dela Iornata Terza ||

Cannetella non trova marito, che le | dia al'omore, ma lo peccato suio la |²⁰ fa
'ncappare 'nmano à n'Huerco, che le da ma|la vita: ma da no chiavettiero Vassallo
de-|lo patre è liberata.||

È mala cosa, Signure, a cercare meglio | pane, che de grano: perche se vene à ter-
|²⁵mene de desiderare chello, che s'è iettato, | devenno la perzona contentarese de
l'one-|{3}sto; che chi tutto vole, tutto perde, e chi | cammina 'ncoppa à le cimme de
l'arvole, ha | tanta pazzia 'ncoppa la chiricoccola, quan-|to pericolo sotto le carcagne:
comme se |⁵ vedde à na figlia de Rè, che sarrà materia | de lo cunto, che v'haggio à
dicere. ||

Era na vota lo Rè de bello Puoio, c'ha-|veva chiù lo desiderio de fare razza, che non |
hanno le Portarobbe, che se facciano asse-|¹⁰quie pe raccogliere cera; Tanto, che fece |
vuto a la Dea Scerenga, che le facesse fare | na figlia, ca le voleva mettere nomme
Can-|netella, pe memoria, ca s'era straformata 'n | canna, e tanto pregaie, e
strapregaie, che |¹⁵ recevenno la gratia, havuta da Renzolla | la moglie na bella
squacquara, le mese lo | nomme, c'haveva 'mprommisso;

La quale cre-|sciuta à parme e fatto quanto à na per-|teca, le disse lo Rè. Figlia mia,
gia si fatta, |²⁰ lo Cielo te benedica, quanto na cercola, e | si à buon tiempo
d'accompagnarete co no | Maretiello merdevole de ssa bella facce pe | mantenere la
Ienimma de la casa nostra: | perzò volennote bene quanto à le visciole, |²⁵ e
desideranno lo gusto tuio, vorria sapere, | che razza de marito vorrisse; che sciorte |
d'ommo te darria a l'omore? lo vuoi lette|rummoco, ò sparteggiacco? Guagnonciel-
|lo, ò de tiempo? Morrascato, ò ianco, e |³⁰ russo? lungo ciavano, ò streppone de
fesce-|na? stritto 'ncentura, ò tunno com'a Boie? | tu sciglie, & io me 'nce fermo.

Cannetel-|la, che sentette ste larghe afferte, renga-**{4}**tianno¹³⁰³ lo Patre, le disse ca haveva dedeca-|to la vergenetate soia a Diana, ne voleva | pe nesciuno cunto strafocarese co lo mari-|to: co tutto chesso, pregata, e strapregata |⁵ da lo Rè, disse: pe no mostrareme 'nsamo-|rata à tanto ammore, me contento de fare | le boglie vostre, puro, che me sia dato om-|mo tale che non ce ne sia chiù pe lo Mun-|no,

lo Patre sentuto chesto co n'allegrezza |¹⁰ granne se pose da la matina à la sera à la fe-|nestra affacciato, squatranno, mesuranno, e | scannaglianno tutte chille, che passavano | pe la chiazza, e, passanno certo ommo de | bona gratia, disse lo Rè alla figlia. Curre |¹⁵ affacciate, Cannetella, e vide, si chisso è à | misura de le boglie toie. ed essa facennolo | saglire, le fecero no bellissemo Banchetto; | dove 'nce fu quanto se poteva desiderare; e | magnanno, magnanno, cadette a lo Zito |²⁰ dala vocca n'ammennola, che calatose 'nter-|ra l'auzaie destramente mettennola sotta à | lo mesale, e, scomputo lo mazzecatorio, se | ne iette: e lo Rè disse à Cannetella; com-|me te piace lo Zito vita mia? ed essa, squa-|²⁵ gliamillo da nante sto Grisolaffio: pocca | n'ommo granne, e gruosso, comm'ad isso, | non se doveva lassare scappare n'ammen-|nola dala vocca;

lo Rè sentuto chesto, tor-|naie ad affacciarese n'otra vota, e passan-|³⁰ no n'altro de buono taglio, chiammai la | figlia pe'ntennere, si le avesse gratia chi-|st'altro, e, responnenno Cannetella, che lo | facesse saglire, fu chiamato ad auto, e fat-**{5}**tole n'altro commito, comme fu scompu-|to lo magnare, e iutosenne chillo ommo, | addemannaie lo Rè à la figlia, se le piace-|va: la quale disse: e che ne voglio fare de |⁵ sto scuro cuorpo? lo quale doveva alo man|co portare cod isso no paro de serveture | pe levarele lo ferraiuolo da cuollo.

S'è cos-|si, è pasticcio (disse lo Rè) cheste so scuse | de male pagatore, e tu vai cercanno leppo-|¹⁰ le pe non me dare sto gusto: perzò resuor-|vete, ca te voglio maretare, e trovare rade-|ca vastante da fare sguigliare la soccessio-|ne dela casa mia.

A ste parole 'nformate re-|spose Cannetella: pe ve la dire, Signore Ta-|¹⁵ ta, fora de li diente, e comme la sento, vui | zappate a lo maro e facite male lo cunto | cole deta; perche non me soggecarraggio | maie ad ommo vevente, si non haverrà la | capo, e li diente d'oro. Lo Rè negrecato |²⁰ vedendo la figlia co la capo tosta, fece iet-|tare no banno, che chi s'ashiasse alo Re-|gno suio secunno lo desederio dela Figlia, | se facesse 'nante, ca le darria la figlia, e lo | Regno. ||

²⁵ Haveva sto Rè no gran nemico chiam-|mato Shioravante, lo quale non poteva ve-|dere pinto à no muro; che, sentuto sto ba(n)-|no, ped essere no bravo Nigromanto, fece | venire na mano de chille arrasso sia, com-|³⁰ mannannole, che le facessero subeto la Ca-|po e li diente d'oro: a lo quale resposero, | che con gran forza l'haverriano fatto sto | servitio, ped essere cosa stravagante à lo **{6}** Munno, ca chiù priesto l'haverriano dato | le corna d'oro comme cosa chiù osetata a | lo tempo d'oie. Co tutto chesto sforzate | da li 'nciarme, e percante, facettero quan-|⁵ to voleva:

lo quale vistose la Capo, e li | diente de vinte quatto carate, passaie pe | sotta le feneste de lo Rè: lo quale visto | chillo, che ieva propio cercanno, chiam-|maie la Figlia, che subeto¹³⁰⁴ vedennolo disse: |¹⁰ Ora chisto è isso: ne porria essere meglio, | si me l'avesse 'mpastato co le mano meie, e | volennose auzare Shioravante pe iresenne, | lo Rè le disse: Aspetta no poco frate com-|me si caudo de rene: pare, che stinghe co lo |¹⁵ pigno alo iodio, e c'hagge lo argiento vivo | dereto, e lo spruocolo sotta la codola, chia-|no ca mo te do bagaglie, e gente pe ac-|compagnare à te, ed à Figliama; che voglio | che te sia Mogliere. Ve rengratio (disse |²⁰ Shioravante) non

¹³⁰³ Nel richiamo alla fine della pagina 3 c'è, correttamente, -tian-, mentre ad inizio della pagina 3 si legge -tanno.

¹³⁰⁴ subeto] subero.

c'è de che: vasta schitto | no Cavallo, quanto me la schiaffo 'n grop-|pa, ca à la casa mia non mancano serveture, | e mobele quanto l'arena. E contrastato no | piezzo all'utemo Shioravante la venze, e |²⁵ postala 'ngroppa à no cavallo, se partette; e | la sera, quando da lo centimmolo delo Cie-|lo se levano li Cavalle russe, e se 'nce met-|teno li vuoe ianche, arrivato à na stalla, do|ve manciavano cierte Cavalle, 'nce fece tra|³⁰sire Cannetella, dicenole: stà 'ncellevriel-|lo: io haggio da dare na scorzeta fi ala casa | mia, dove 'nce vonno sette anne ad arvea-|rence: perzò avierte ad aspettareme drin-|**7**to sta stalla, e non scire ne farete vedere da | perzona, che viva: ca te ne faccio allecor-|dare, mentre si viva; e verde: à lo quale re-|spose Cannetella: io te songo soggetta, e |⁵ farraggio lo commannamento tuo pe fi à | no fenocchio; ma vorria sapere schitto, che | cosa me lasse pe campare fra sto miezo, e | Shioravante leprecaie: Te vastarrà chello, | che resta de biava à sti cavalle.

Considera |¹⁰ mo, che core fece la negra Cannetella, e si | iastemmaie l'ora, e lo punto, che ne fu pa-|rola; e restanno fredda, e ielata, se faceva | altro tanto pasto de chianto, quanto le | mancava lo civo, mardecenno la sciorte, e |¹⁵ desgratianno le stelle, che l'havessero arred|dotta da lo Palazzo Riale ala stalla, da li | sproffumme, à lo fieto delo letamme, da | li matarazze de lana varvaresca ala paglia, e | da li buone muorze cannarute ala remmasu-|²⁰glia de li Cavalle: la quale vita stentata pas-|saie na mano de mise, ch'era dato da magna|re la biava a li Cavalle, e non se vedeva da | chi: e lo relievo dela tavola sostentava lo | corpo suoio:

ma 'ncapo de tanto tempo affac-|²⁵ciannose pe no pertuso, vedde no bellissi-|mo Giardino, dov'erano tante spallere de | cetrangole, tante grotte de cetra, tante | quatre de shiure, e piede de frutte, e per-|gole d'uva, che era na gioia à vedere; pe la |³⁰ quale cosa le venne golio de na bella pigna | d'anzolia, c'haveva allommata: e disse frà se | stessa: voglio scire guatto, guatto à zeppo-|liarenella, e vengane chello, che venere vo-|**8**le, e cada lo Cielo: che po essere mai da | cà à ciento anne? chi 'nce lo vole dire à ma|ritemo? e ca lo sapesse pe desgratia, che me | vo fare all'utemo? chessa è Anzolia, non |⁵ cornecella. Cossì scette, e se recreaie lo | spireto assottigliato pe la famme;

Ma da llà | a poco nanze lo tempo stabeluto, venne lo | marito, e no Cavallo de chillo accusaie | Cannetella, ca s'haveva pigliata l'uva: Tale |¹⁰ che sdegnato Shioravante, cacciato da mie-|zo li cauzune no cortiello, la voze accide-|re, ma essa 'gnenocchiatase 'nterra lo pregaie | à tenere le mano ad isso: poccà la famme | cacciava lo lupo da lo vosco: e tanto disse, |¹⁵ che Shioravante le disse: io te la perdono | pe sta vota, e te do la vita pe lemмосena: | ma si n'otra vota te tenta chillo, che scria, | e saccio, ca te faie vedere alo sole, io ne | faccio mesesca de la vita toia: perzò stam-|²⁰me 'ncellevriello, ca vao n'otra vota fore, | e starraggio da vero sette anne, e sorchia | deritto, ca non te vene chiù 'mparo: ed io | te sconto lo vecchio, e lo nuovo.

Cossì | ditto partette, e Cannetella fece na shiom|²⁵mara de lagreme, e sbattenno le mano, e pi-|sannose lo pietto, e tirannose le zervole di-|ceva. O che non ce fosse mai 'ngriata a lo | munno: pocca doveva havere sta ventura | ponteca. O Patre mio, e comme m'hai af-|³⁰focata? Ma che me doglio de patremo, s'io | stessa m'haggio fatto lo danno, io stessa | m'aggio fravecata la mala sciorte? ecco desi-|derato la capo d'oro pe cadere 'nchiummo |**9** e morire de fierro. O comme 'nce lo bole, | ca pe volere d'oro le diente faccio lo dente | d'oro, chisto è castico de lo Cielo, ca de-|veva fare a boglia de Patremo, e non have-|⁵re tanta vierre, e merruoiete: chi non 'nten|ne mamma, e patre, fa la via, che non sape. | Cossì non c'era iuorno, che non facesse sto | riepeto; tanto che l'huocchie suoie erano | fatte doi fontane, e la faccia era tornata |¹⁰ smascata, e gialloteca, che vedive na com-|passione. dove erano chille huocchie frez-

|ziante? dove chelle mela dece? dove lo ri-|sillo de chella vocca? no l'haverria cano-
|sciuta lo patre stisso.

Ora 'ncapo de n'anno |¹⁵ passanno pe desgratia da chella stalla lo | chiavettiero de lo
Rè canosciuto da Can-|netella, lo chiammaie, e scette fora; ma | chillo, che se 'ntese
chiammare pe nomme | ne canoscennola, la povera fegliola tanto |²⁰ era stravisata,
happe à strasecolare. Ma 'nti-|so chi era, e comme se trovava cossì scagna-|ta
dall'essere suio, parte pe la pietate de | la giovane, parte pe se guadagnare la gra-|tia
de lo Rè, la mese drinto na votte vacan-|²⁵te, che portava 'ncoppa à na sarma, e trot-
|ta(n)no ala vota de bello Puoio, io(n)ze ale quat|tro ore de notte à lo Palazzo de lo
Re, dove | tozzolato la porta, e affacciatose li serve-|ture e 'ntiso, che era lo
chiavettiero, le fe-|³⁰cero na 'nciuriata à doi sole chiammannolo | animale senza
descretione, che veneva à | chell'ora a sconcecare lo suonno de tutte, e | ca n'haveva
buon mercato, si non le tiravano {10} quarche savorra, ò mazzacano ala chiricoc-
|cola.

Lo Rè sentuto sto remmore; e dittole | da no Cammariero chi fosse, lo fece sube-|to
trasire conzideranno, che mentre à n'ho-|⁵ra cossì 'nsolita se pigliava sta feducia,
quar-|che gran cosa era accaduta, e scarrecata la | sarma, lo chiavettiero stompagnaie
la vot-|te, da dove scette Cannetella, la quale 'nce | voze altro che parole, ad essere
canosciu-|¹⁰ta da lo Patre; e si non era pe no puorro, | c'haveva alo vraccio deritto,
essa poteva | tornaesenne: ma comme s'accertaie delo | fatto, l'abbracciaie, e basaie
millanta vote, | e subeto fattole fare no scaudatiello, e poliz-|¹⁵zatola, e resediatola
tutta, le fece fare col-|latione, ca dela famme allancava,
e dicen-|nole lo patre; chi me l'havesse ditto (figlia | mia) de vederete de ssa manera?
e che fac-|ce è chessa? chi t'have arreddutta à sto male |²⁰ termene? ed essa respose;
cossì va, Signore | mio bello. Chillo Turco de Varvaria m'ha | fatto patere stratie de
cane, che mo so vista | à tutte l'ore colo spireto ali diente; ma non | te voglio dicere
chello, c'haggio passato: |²⁵ perche quanto sopera lo sopportamiento | homano, tanto
passa la credenza dell'om-|mo. Vasta so ccà, Patre mio, e non me vo-|glio partire mai
chiù da le piede tuoie, e | 'nanze voglio essere Vaiassa ala casa toia, |³⁰ che Regina
ala casa d'altro; nanze voglio | na mappina dove tu stai, che no manto d'o-|ro da te
lontana; nanze voglio votare no | spito ala Cocina toia, che tenere no scet-|{11}tro alo
bardacchino d'altro.

Tra chesto | miezo tornato Shioravante da fora, le fu re-|feruto dali Cavalle, che lo
Chiavettiero | n'havesse foiuto Cannetella drinto la votte |⁵ lo quale sentuto chesto,
tutto scornato de | vregogna, tutto scaudato de sdigno corze | ala vota de Bello puoio,
e trovato na vec-|chia ch'habetava faceffronte lo Palazzo de | lo Rè, le disse: quanto
te vuoi pigliare, |¹⁰ Madamma mia, e lassame vedere la figlia | de lo Rè, e cercannole
chella ciento doca-|te, Shioravante se mese na mano ala guarnera, | e 'nce le contaie
subeto l'uno 'ncoppa l'au-|tro, la quale pigliatose lo fatto, lo fece sa-|¹⁵glire 'ncoppa
l'astraco da dove vedde Can-|netella fore na loggia, che s'asciucava li ca-|pille: la
quale comme se lo core l'havesse | parlato votatose à chella parte, s'addonaie | de
l'agguaieto, e derrupatose pe le scale, |²⁰ corze à lo Patre gridanno. Signore mio, se |
non mi facite à sta medesema pedata na | cammara co sette porte de fierro, io so va-
|rata. Pe sto poco te voglio perdere, disse | lo Rè, che se spenna n'huocchie, e se dia
sfa-|²⁵tione à sta bella figlia: e subeto, toccata io-|cata, foro stampate le porte,
la quale cosa | saputo Shioravante tornaie ala vecchia, e | le disse; che altra cosa vuoi
da me; e va | à la casa de lo Rè co scusa de vennere quar-|³⁰che scotella de russo: e
trasenno dove sta | la figlia, miettele destramente fra li mataraz-|ze sta cartoscella,
decenno mentre 'nce la | miette sotta lingua; tutta la gente stiaie {12} addormentata,
e Cannetella stia sulo sceta-|ta. La Vecchia accordatase pe ciento altre | docate, lo

servette de bona 'ngresta. O ni-gro chi fa praticare ala casa soia ste brutte |⁵
caiorde, che co scusa de portare cuonce, te | conciano 'ncordovano lo nore, e la vita. |
Ora fatto c'happe la Vecchia sto buono af-ficio; venne tale suonno spotestato à chille
| de la casa, che parevano tutte scannate; |¹⁰ schitto Cannelletta stava coll'huocchie
apier|te: pe la quale cosa sentenno scassare le por-|te commenzaie a gridare, comme
cotta de | fuoco; ma non c'era chi corresse à le vuce | soie; de manera tale, che
Shioravante ietta-|¹⁵ie tutte le sette porte à terra, e trasuto drin-|to la Cammara,
s'afferraie Cannelletta co | tutte li matarazze pe portaresella;
ma com-|me voze la sciorte soia, cascata 'nterra la | cartoscella, che 'nce pose la
Vecchia, e spar-|²⁰pogliata la porvere, se scetaie tutta la casa, | che sentenno li strille
de Cannelletta, corze-|ro tutte pe fi ali Cane, ed ale Gatte, e dato | de mano all'huerco
ne fecero tonnina, re-|stanno 'ncappato ala medesema tagliola, |²⁵ c'haveva aparato
ala sfortonata Cannelletta | provanno a danno suio, ||
che non c'è peo dolore, ||
De chi co l'arme propie acciso more.

{13}

LA PENTA MANO || MOZZA ||
TRATTENIMIENTO || SECUNNO. ||
⁵ Dela Iornata Terza. ||

Penta sdegna le nozze de lo frate, e ta-gliatose le mano, nce le manna 'mpre-|siento.
Isso la fa iettare drinto na cascia à | maro, e data a na spiaggia, no marinaro la |¹⁰
porta à la casa soia, dove la moglie gelosa | la torna à iettare drinto la stessa cascia;
e | trovata da no Rè se 'nce 'nzora, ma pe trafa-|naria dela stessa femmena marvasa è
caccia-|ta da lo Regno, e dapò lunghe travaglie, |¹⁵ è trovata da lo marito, e da lo
frate, e restano | tutte quante contiente¹³⁰⁵ e conzolate. ||

Sentuto lo cunto de Zeza, dissero de | commune parere, che 'nce voze chesto, e | peo
à Cannelletta, che cercava lo pilo drin-|²⁰to all'huovo; puro havettero consolatione |
granne de vederela sciarvogliata da tanto | affanno; e fu cosa da considerare, che
dove | tutte l'huommene le spruzzassero, fosse ar-|reddutta a 'ncrenarese à no
chiavettiero, |²⁵ perche la levasse da tanto travaglio. Ma | facenno mutto lo Re à
Cecca, che scapo-|{14}lasse lo cunto suio, essa non fu tarda à par-|lare, cossi decenno.
||

Ne li travaglie la virtù se coppella, e la | cannella dela bontà dov'è chiù scuro, chiù |⁵
straluce, e le fatiche partoriscono lo miereto | e lo miereto se porta attaccato à lo
vellico-|lo lo nore: no(n) trionfa chi sta co le mano all'|anca, ma chi votta le mescole,
co(m)me fece la fi|glia de lo Rè de Preta secca, che con sodore |¹⁰ de sa(n)go, e co
pericolo de morte se fravecaie | la casa de lo contento, la fortuna de la qua-|le
m'haggio misso 'nchiricoccola de ve con-|tare. ||

Essenno lo Rè de preta secca remaso vi-|¹⁵dolo, e caruso de la moglie, le trasette |
'ncapo Farfariello de pigliarese Pe(n)ta la sore | stessa; pe la quale cosa chiamatola
no iuor-|no da sulo à sulo, le decette. Non è cosa, | sore mia, d'ommo de ioditio
farese scire lo |²⁰ bene da la casa; ota che non sai, comme te | resce à farence mettere
pede da gente fore-|stera¹³⁰⁶, però havenno mazzecato buono sto | negotio haggio
fatto proposeto de piglia-|reme à te pe moglie: perche tu si fatta à |²⁵ lo shiato mio,
& io saccio la natura toia; | contentate adonca de fare sto 'ncrasto, sta | lega de

¹³⁰⁵ contiente] conriente.

¹³⁰⁶ fore-|stera] fro-|stera.

poteca, sto uniantur acta sto misce, | e fiat potō: ca farrimmo l'uno, e l'altro lo |
buono iurno.

Penta, sentenno sto sbauzo |³⁰ de quinta, remase fora de se stessa, e no co-lore le
sceva, e n'altro le traseva, che non | s'haverria creduto mai, che lo frate fosse | dato à
sti saute, e cercasse de darele no pa-**{15}**ro d'ova sciaccole, dov'isso n'haveva abbe-
suogno de ciento fresche; e stata pe no | buono piezzo muta, penzanno, comme de-
vesse responnere à na demanna cossi 'mper-|⁵tenente, e fora de proposeto, all'utemo
| scarrecanno la sarma de la pacienza, le dis-|se. Si vui havite perduto lo sinno, io non
| voglio perdere la vregogna; me maraveglia | de vui, che ve facite scappare ste
parole da |¹⁰ la vocca, le quale si so da burla hanno del-|l'aseno si so da vero feteno
de caperrone, e | me despiace, che s'havite vui lingua da di-|re ste brutte vregogne,
haggio io arecchie | da le sentire. Io mogliere à vui? chi fatto à |¹⁵ tene? che nasa
faise? da quanno ni ccà ste | crapiate? st'oglie potrite? ste mesche? e do-|ve stammo?
alo ioio?¹³⁰⁷ ve so sore, ò caso cuot-|to? faciteve à correire pre vita vostra, e | no ve
facite chiù sciulare ste parole da |²⁰ vocca, ca farraggio cose da non se credere: | e
mentre vui non me stimarrite da sore, io | no ve tenarraggio da chello che me site,
e | cossi decenno sfilaiè drinto na cammara, e | pontellatose da dereto, non vedde la
facce |²⁵ de lo frate pe chiù de no mese, lassando lo | nigro Rè, ch'era iuto co no
fronte de ma-|glio pe stracquare le palle, scornato com-|m'è Peccerillo, che ha rutto
l'arciulo, e | confuso comm'è vaiassa¹³⁰⁸, che l'è stata levata |³⁰ la carne da la gatta.
Ma 'ncapo de tante iuor|ne zitata de nuovo da lo Rè à la gabella de | le sfrenate
voglie, essa voze sapere onnina-|mente de che s'era 'ncrapicciato lo frate à **{16}** la
perzona soia, e sciuta da la cammara lo ie-|ze à trovare, decennole: frate mio, io me |
songo vista, e mirata a lo schiecco, e non | trovo cosa à sta facce, che pozza essere
me|⁵retevole dell'ammore vostro; pocca non | so muorzo accossi golioso, che faccia
spar-|patiare le gente,

e lo Rè le decette. Penta | mia, tu si tutta bella, e comprita da la capo | à lo pede, ma
la Mano è chella, che me fa-|¹⁰ce sopra ogni altra cosa ashievolare: la Ma-|no
cacciacarne, che da lo pignato de sto | pietto me tira le visciole: la mano Vorpa-|ra,
che da lo puzzo de sta vita n'auza lo cato | dell'arma: la Mano Morza, dove è restritto
|¹⁵ sto spireto, mentre lo limma Ammore; ò | Mano, o bella Mano. Cocchiara, che
me-|nestra docezze. Tenaglia, che scippa vo-|glie. Paletta, che da bolee à sto core.

Chiù | voleva dicere, quanno Penta rēpose. Va |²⁰ ca v'haggio 'ntiso, aspettate no
poco, no ve | scazzecate niente niente, ca mo nce reve-|dimmo; e trasuta drinto la
cammara, fece | chiammare no schiavo, c'haveva poco cel-|levriello, àlo quale
consignato no cortellac-|²⁵cio, e na mano de patacche disse. Alì mio, | tagliare mano
meie, volere fare bella secre-|ta, e diventare chiu ianca. Lo schiavo cre-|dennose de
farele piacere co dui corpe le | tagliaie bello 'ntrunco: ed essa fattole met-|³⁰tere à no
vacile de faienza, le mannaie co-|perte da na tovaglia de seta à lo frate, co | na
'masciata, che se gaudesse chello, che | chiù desiderava co sanetate, e figlie masco-
{17}le.

Lo Rè veddenose fare sto tratto, ven-|ne 'n tanta zirria, che dette nele scartate, e |
fatto fare subeto na cascia tutta 'mpeciata | nce schiaffaie drinto la sore, e la fece
ietta-|⁵re à maro: la quale vottata da l'onne, deze | à na chiaia, dove pigliata da cierte
marina-|re, che tiravano na rezza, & apertola, nce | trovaro Penta chiù bella assai de
la Luna | quanno pare c'haggia fatto la quaraiesima |¹⁰ a Taranto: pe la quale cosa
Masiello, ch'era | lo prencepale, e lo chiù masauto de chella | gente se la portaiè à la
casa decenno à Nuc-|cia la mogliere, che le facesse carizze. Ma | chella, ch'era la

¹³⁰⁷ ?] è.

¹³⁰⁸ vaiassa] vasassa.

mamma de lo sospetto, e ¹⁵ de la gelosia, non cossi priesto fu sciuto lo | marito, che tornaie à mettere Penta drinto | la cascia, e la iettaie de nuovo à maro, dove | sbattuta dall'onne ta(n)to iette stracorrenno da | ccà, e da llà, fiche fu scontrata da no Va-²⁰sciello, dove ieva lo Rè de Terraverde, lo | quale visto natate sta cosa pe l'onne, fece | calare le vele, e iettare lo vattiello à maro, | e pigliato sta cascia, l'aperzero, e trovano-|ce sta desgratiata fegliola, lo Rè che vedde ²⁵ drinto à no tavuto de morte sta bellezza | viva, stimaie d'havere ashiato no gran tre-|soro, si be le chianze lo core, che no scrit-|torio de tante gioie d'Ammore fosse trova-|to senza maniglie, e, portatola à lo Regno ³⁰ suio, la deze pe dammecella à la Regina: | la quale tutte le servitie possibele fi a lo co-|sire 'nfilare l'aco, 'mposemare li collare, e | pettenare la capo à la Regina faceva co li {18} piede, pe la quale cosa era tenuta cara quan|to na figlia;

ma dapò quarche mese, zitata | la Regina à comparere à la banca dela Par-|ca à pagar lo debeto à la Natura, se chiam-⁵maie lo Rè decennole poco chiù pò stare | l'arma mia à sciogliere lo nudeco matrimo-|niale frà essa, e lo cuorpo: però covernate, | marito mio, e screvimmoce; ma si me vuoi | bene, e desiderare che vaga conzolata all'au-¹⁰tro Munno, m'hai da fare na gratia: Com-|manname musso mio, disse lo Rè, che se | non te pozzo dare li testimonie 'n vita | de l'ammore mio, te darraggio signo 'n | morte de lo bene che te voglio. Ora susso ¹⁵ leprecaie la Regina, pocca me lo promiet-|te, io te preco quanto pozzo, che dapò c'haverraggio chiuso l'huocchie pe la porve-|re t'hagge da 'nguadiare Penta, la quale si | be non sapimmo ne chi sia, ne da dove ve-²⁰ne, puro a lo mierco de li buone costume | se conosce, ch'è Cavallo de bona razza. |

Campame puro da ccà à ciento anne, respo|se lo Rè; ma quando puro havisse da dire | bona notte pe dareme lo male iurno, io te ²⁵ iuro, ca me la pigliarraggio pe mogliere, e | non me ne curo, che sia senza mano, e scar-|za de piso, ca de lo tristo se deve pigliare | sempre lo poco: ma st'uteme parole se le | 'mbrosoliaie pe la lengua, azzò non se ne ³⁰ corresse la mogliere: e stutata c'happe la | Regina la cannella de li iurne, se pigliaie | Pe(n)ta pe mogliere, e la primma notte la 'nzer|taie à figlio mascolo.

Ma occorre(n)no à lo Rè {19} de fare n'otra veliata à lo Regno d'Auto-|scuoglio, lecentiatose da Penta, assarpaie | lo fierro; ma 'ncapo de nove mise sciuta | Penta à luce, fece no pentato Nennillo; che ⁵ se ne fecero lummennarie pe tutta la Ceta-|te; e subeto lo Conziglio spedette ma Fel-|luca à posta pe darene aviso à lo Rè. Ma | correnno sta Varca vorrasca de manera, che | mo se vedde mantiata da l'onne, e sbauza-¹⁰ta à le stelle, mo vrciolata 'nfunno à lo ma-|ro, all'utemo comme voze lo Cielo dette | 'nterra à chella marina dove Penta era sta-|ta raccouta da la compassione de n'ommo, | e cacciata da la canetate de na femmena,

e ¹⁵ trovato pe desgratia la stessa Nuccia à lava-|re le tillicarelle de lo fegliulo, curiosa de | sapere li fatte d'autro comm'è natura de le | femmene demannaie alo Patrone de la Fel-|luca da dove venesse: dov'era 'nviato: e ²⁰ chi lo mannasse, e lo patrone decette Io | vengo da Terra verde, e vao ad Auto scuo-|glio à trovare lo Rè de chillo Paiese pe da-|rele na lettera; pe la quale so mannato à po|sta: Creo ca le scriverrà la Mogliere. Ma ²⁵ non te saperria à dicere sperlamentechel-|lo, che tratta. E chi è la Mogliere de sto Rè | (leprecaie Nuccia) E lo patrone respose: | Pe quanto 'ntenno, dicenno, ch'è na bellissi-|ma giovane, chiamata Penta Mane moz-³⁰za, pe tutte doi le Mano, che le mancano. | La quale sento dire, che fù trovata drinto | na cascia à maro, e pe la bona sciorte soia, | è diventata Mogliere de sto Rè, e non sac-
{20}cio, che le scrive de pressa; che m'abbeso-|gna correre co lo triego pe arrivare prie-|sto.

Sentuto chesto la iodea de Nuccia, mi-|taie à bere lo Patrone, e 'mborracciatolo |⁵ fi drinto all'huocchie, le levaie le lettere da | la saccocciola, e fattole leiere co na 'midia | da crepare, che non sentette sillaba, che | non iettasse nò sospiro, fece dalo medese- |mo stodiante accunto suio; che le lesse la |¹⁰ lettera, fauzificare la mano, e scrivere ca | la regina haveva figliato no Cane guzzo, | e s'aspettava commannamento de chello, | che se ne dovesse fare,

e scrittola, e seiella-|tola, la mese à la saccocciola de lo marina-|¹⁵ro, che scetato, e vedenzo lo tempo accon|ciato iette orza orza à pigliare Garbino | 'mpoppa, ed arrivato à lo Rè, e datole la | lettera, isso respose, che facessero stare alle-|gramente la Regina, che non se pigliasse |²⁰ manco na dramma de desgusto, ca cheste | cose erano permissione de lo Cielo, e l'ho(m)-|mo da bene non deve mettere assietto à le | stelle, e spedito lo Patrone arrivaie 'ncapo | de doi sere à lo stisso luoco de Nuccia, la |²⁵ quale fattole compremiente granne, e dato-|le buono a 'ngorfire tornaie a ghire à gam-|me levate; tanto che allutemo turdo, e stor-|duto se pose a dormire, e Nuccia puostole | mano a lo cosciale trovaie la risposta, e fat-|³⁰tosella leiere, subeto fece scrivere l'otra | fauzaria à lo conziglio de Terra verde zoè, | che abbrosciassero subeto subeto la ma(m)ma, | e lo figlio,

Comme lo Patrone appe paida-**{21}**to lo vino, se partette, ed arrivato à Terra | verde presentaie la lettera, la quale aperta, | fu no gran besbiglio fra chille sapie Vec- |chiune, e trascorrenno assaie 'ntuorno à sto |⁵ negotio concrusero, che lo Rè, ò fosse de-|ventato pazzo, ò affattorato, pocca haven-|no na perna pe mogliere, na gioia pe arede | isso ne voleva fare porvere pe li diente de | la morte: pe la quale cosa furo de parere |¹⁰ de pigliare la via de miezo mannannone | sperta la giovane co lo figlio, che non se | ne sapesse mai ne nova, ne vecchia: e cossi | datole na mano de tornesielle pe campare | la vita, levaro da la casa Riale no tesoro, da |¹⁵ la Cetate no lanternone, da lo Marito doi | pontelle de la speranza soia.

La povera | Penta vedennose dare lo sfratto, si be non | era femmena desonesta, ne parente de Ban-|nuto, ne Stodiante fastidioso, pigliatose lo |²⁰ cetrulo 'mbraccio, lo quale adacquava de | latte, e de lagreme, s'abbiaie à la vota de La|go truvalo dov'era signore no Mago lo qua|le vede(n)no sta bella stroppiata, che stroppia-|va li core, chesta, che faceva chiù guerra |²⁵ co li mognune de le braccia, che Briareo | co ciento mane, voze sentire tutta sana la | storia de le desgratie, c'haveva passato, da | che lo frate, pe l'essere negato lo pasto de | carne, la voleva fare pasto de pisce, fi à chil- |³⁰lo iuorno c'haveva puosto pede à lo Re-|gno suio.

Lo Mago sentenno st'ammario cun|to, iettaie lagreme senza cunto, e la com-|passione, che traseva pe le pertose de l'arec-**{22}**chie sbafava 'nsospire pe lo spiraglio de la | Vocca: all'utemo consolannola co bone | parole, le disse. Sta de bona voglia, figlia | mia, che pe fraceta, che sia la casa de n'ar-|⁵ma, se pò reiere 'mpiede co le sopponde de | la speranza; e perzò non lassare sbentare | l'anemo; ca lo cielo tira quarche vota le | desgratie omane alle stremetà de le ruine | pe fare chiù maraviglioso lo socciesso suio: |¹⁰ non dobitare adonca, c'haie trovato Mam-|ma, e Patre, e t'aiutarraggio co lo sango | stisso.

La povera Penta rengratiatolo disse. | Che non se le deva na zuppa, che lo Cielo | chiova desgratie, e grannancia roine, mo |¹⁵ che stongo sotto la pennata de la gratia vo-|stra; lo quale potite, e valite, e schitto sta | bella 'nfantia me satora; e dapò mille parole | de cortesie da nà parte, e de rengratiamien-|te dall'otra, lo Mago le deze no bello ap-|²⁰partamento à lo palazzo suio; la fece cover-|nare comme na figlia, e la matina appriesso | fece spobrecare no banno, che qualessevo-|glia perzona fosse venuta à contare à la | corte soia na desgratia, l'haverria dato na |²⁵ Corona, e no scetto d'oro, che valevano | chiù de no Regno.

E correnno sta nova pe | tutto l'Auropa, ve(n)nero gente chiù de li Vru|cole à chella Corte¹³⁰⁹ pe guadagnare sta rec-|chezza; e chi contava c'haveva servuto 'n |³⁰ Corte tutto lo tempo de la vita soia, e da-|pò perduto la lescia, e lo sapone, la gioven-|tù, e la sanetate, era stato pagato co no ca-|socavallo. Chi deceva, ca l'era stata fatta {23} na 'ngiustitia da no soperiore, che non se | ne poteva resentire; tanto, che le besogna-|va gliottare sto pinolo, e non potere eva-|coare la collera. Uno se lamentava, c'have-|⁵va puosto tutte le sostantie soie drinto na | nave, e no poco de viento contrario l'have|va levato lo cuotto, e lo crudo. N'altro se | doleva c'haveva spiso tutte l'anne à sarce-|tiare la penna, e mai l'era stato d'utele na |¹⁰ penna; e sopra tutto se desperava, ca le fa-|tiche de la penna soia havevano havuto ac|cossì poca ventura, dove le materie de li | calamare erano tanto fortunate à lo munno |

Tra chisto mezzo tornato lo Rè de Terra |¹⁵ verde, e trovato lo bello sciruppo à la casa, | fece cose da lione scatenato, ed haverria fat-|to levare lo cuoiero à li Consegliere, si non | mostravano la lettera soia; lo quale visto la | fauzitate dela mano, fece chiammare lo |²⁰ Corriero, e fattose contare quanto haveva | fatto pe lo viaggio, penetraie ca la moglie-|re de Masiello l'haveva fatto sto dammag-|gio; ed armato subeto na Galera iette 'mper|zona à chella chiaia, e trovato sta femme-|²⁵na, co bello muodo le cacciaie da corpo | lo 'ntrico: e 'ntiso, ca n'era stato causa la ge-|losia, voze, che diventasse 'ncerata, e cos-|si fattola 'ncerare, e 'nsevere tutta, metten-|nola drinto na gran catasta de legna sfoma-|³⁰te, 'nce mese fuoco, e comme vedde, che lo | fuoco co na lengua rossa rossa da fore, s'ha-|veva cannariato chella negra femmena, fe-|ce vela,

ed essenno ad auto Mare scontraie {24} na Nave, che portava lo Rè de Preta sec-|ca; lo quale dapò mille ceremonie, disse à lo | Rè de Terra verde, comme navicava à la | vota de Lago truvolo pe lo banno spobre-|⁵cato da lo Rè de chillo Regno, dove ieva à | tentare la sciorte soia, comme à chillo, che | non cedeva pe mala fortuna à lo chiù addo|lorato ommo de lo munno: s'è pe chesso, re|spose lo Rè de Terra verde, io te passo à |¹⁰ piede chiuppe; e pozzo dare quinnece, e | fallo à lo chiù sbentorato, che sia; e dove | l'autre mesurano li dolure à locernelle, io | le pozzo mesurare a tommola Perzò voglio | venire co tico, e facimmola da galante huo(m)-|¹⁵mene, ogn'uno, che vence. de nui spartim-|mo da buo(n) compagno pe fi à no fenucchio | la venceta.

De gratia, disse lo Rè de Preta | secca: e datose la fede fra loro, iettero de | conserva à Lago truvolo, dove smontate |²⁰ 'nterra se presentarò 'nanze lo Mago; che | facennole granne accoglienze, comm' à te-|ste Coronate, le fece sedere sotto à lo bar-|dacchino; le disse, che fossero pe mille vo-|te li buone venute: e 'ntiso, ca venevano à |²⁵ la prova dell'huommene negrecate, voze | sapere lo Mago quale pisemo de dolore le | facesse suggeche à li scirocche de li sospi-|re.

E lo Re de Preta secca commezaie à di|cere: l'ammore, che pose à lo sango suio, |³⁰ l'attione de femmena 'norata che fece la So-|re, lo core de Cane, ch'isso mostraie à ser-|rarela¹³¹⁰ drinto na Cascia 'mpeciata, e iettare-|la¹³¹¹ a maro: pe la quale cosa da na parte lo {25} sperciava la coscienza de lo propio ar-|rore, da l'autra lo pogneva l'affanno | de la Sore perduta, da ccà lo tormenta-|va la vregogna, da llà lo danno; de |⁵ manera, che tutte li dolure dell'arme | chiù strangosciate à lo 'nfierno puoste à no | lammicco no(n) sarriano quintassentia d'affan|ne, comm' à chille, che senteva lo core | suio.

Scomputo de parlare sto Rè acco(m)men-|¹⁰zaie l'altro. Ohimè ca le doglie toie so ta-|rallucce de zuccharo, franfrellicche, e stru-|fole a paragone de lo dolore, ch'io

¹³⁰⁹ Corte] Corre.

¹³¹⁰ ser-|rarela] ser-|rarele.

¹³¹¹ iettare-|la] iettare-|le.

sento, | pocca chella Penta Mano mozza che tro-|vaie, comm'a 'ntorcia de cera de Venetia |¹⁵ drinto à chillo Cascione, pe fare l'assequie | meie, havennola pigliata pe Mogliere, e | fattome no bello Nennillo, pe malegneta-|te de na brutta scerpia, poco ha mancato, | che non fosse stato l'una e l'altro arzo à |²⁰ lo fuoco: ma puro, ò chiovo de lo core | mio; o dolore, che non me ce pozzo dare | pace, hanno data cassia à tutti due, man-|nannole fore de lo stato mio; tale che ve-|dennome alleggeruto d'ogni gusto, non |²⁵ saccio comme sotto à lo carreo de tante | pene non cade l'aseno de sta vita.

Sentuto | lo Mago l'uno, e l'altro, canoscette à la | punta de lo naso, ca l'uno era lo Frate, e | l'altro lo Marito de Penta; e fatto chiam-|³⁰mare Nofriello lo fegliulo, le disse: va, e | basa li piede à Tata 'gnore tuio, e lo pecce-|rillo obedette lo Mago: e lo patre vedendo | la bona creanza, e la gratia de sto zaccariel-**{26}**lo, le iettaie na bella Catena d'oro à lo cuol|lo. Fatto chesto, le tornaie a dicere lo Mà|go: vasa la mano à Zio, bello fellulo mio; | e lo bello pacioniello facette subeto l'obe-|⁵dientia: lo quale strasecolato delo speretil-|lo de sto fraschetta le deze na bella Gioia, | addemannanno à lo Mago si l'era figlio; ed | isso responnette, che l'addemannasse à la | Mamma; Penta da dereto lo portiero ha-|¹⁰venno 'ntiso tutto lo negotio, scette fora, e | comme Cagnola, ch'essenose sperduta, | trova dapò tante iuorne lo patrone, l'ab-|baia, lo licca, cotoleia la coda, e fa mille | altre signe de allegrezza, cossi essa mo cor-|¹⁵renno a lo Frate, mo a lo Marito, mo tira-|ta da l'affetto dell'uno, mo da la carne del-|l'altro abbracciava mo chisto, e mo chillo, | co tanto giubelo, che non se porria 'mage-|nare: fa cunto, ca facevano no Conzierto à |²⁰ tre de parole mozze, e de sospire 'nterrutte: |

ma fatto Pausa à sta Museca, se tornaie à li | carizze de lo figliulo, e mo lo Patre, e mo | lo Zio à veceta lo stregnevano, e vasava-|no, che se ne ievano 'nzuoccolo: e dapò che |²⁵ da chesta parte, e da chella se fece, e se dis-|se, lo Mago concruse co ste parole. Sa lo | Cielo, quanto pampaneia sto core de ve-|dere conzolata la Signora Penta, la quale | pe le bone parte soie mereta d'essere tenu-|³⁰ta 'nchianta de mano, e pe la quale haggio | cercato co tanta 'nustria de reducirlo à sto | Regno lo Marito, e lo Frate, perche all'u-|no ed all'altro me desse pe schiavuottolo **{27}** 'ncatetato: Ma perche l'ommo se lega pe le | parole, e lo Voie pe le corna, e la prommes-|sa de n'ommo da bene è strommimento, io-|decanno, che lo Rè de Terra verde sia sta-|⁵to veramente da schiattare, io le voglio at-|tennere la parola, e perzò li dongo non so-|llo la Corona, e lo Scetto spobrecato pe lo | banno, ma lo Regno puro; pocca non | havenno, ne figlie, ne fettiglie, co bona |¹⁰ gratia vosta io voglio pe figlie adottive sta | bella cocchia de Marito, e Mogliere, e me | sarrite care quanto à le popille dell'huoc-|chie: e perche non ce sia chiù che deside-|rare à lo gusto de Penta, mettase li mognu-|¹⁵ne sotta lo 'nante cunnale, ca ne cacciarrà | le mano chiu belle, che non erano 'mprim-|ma:

la quale cosa fatta, e rescuita comme | disse lo Mago, non se po dire l'allegrezza, | che se ne fece; fa cunto, ca sgongolaro de |²⁰ lo prieio, e particolareme(n)te lo Marito, che | stimmaie chiu sta bona fortuna, che l'altro | Regno datole da lo Mago, e dapò che pas-|sattero co festa granne na mano de iuorne, | lo Re de Preta secca se ne tornaie à lo Re-|²⁵gno suio, e chillo de Terra verde mannato | patente à lo Frate chiù piccolo pe lo Co-|vierno de lo stato suio, se restaie co lo Ma-|go scompetanno à canne de spasso le deta | de travaglio, e facenno testemmonio à lo |³⁰ munno, ca ||

Non ha lo doce à caro ||

chi provato non ha 'mprimmo l'amaro.

{28}

LO VISO ||
TRATTENEMIENTO || TERZO. ||
Dela Iornata Terza. ||

⁵ Renza, chiusa da lo Patre a 'na Torre ped | esserele stolacato, ca haveva da mo-|rire pe n'huosso mastro, se 'nnammora de | no Prencepe, e co n'huosso portatole da | no Cane spertosa lo muro, e se ne fuie. Ma |¹⁰ vedenno l'amante 'nzorato vasare la Zita, | more de crepantiglia, e lo Prencepe pe lo | dolore s'accide. ||

Mentre Cecca co n'affetto granne con-|tava sto cunto, se vedde n'oglia potrita de |¹⁵ piacere, e de desgusto, de conzolatione, e | d'affanno, de riso, e de chianto: se chiagne-|va pe la desgratia de Penta, se redeva pe | lo fine, c'happero li travaglie suoie: s'af-|fannavano de vederela à tante pericole, se |²⁰ conzolavano, che fosse co tanto nore sar-|vata: s'happe desgusto de li trademiente, | che se le fecero, e se sentette piacere de la | vennetta, che ne soccesse. Fra tanto Me-|neca, la quale steva co lo miccio a la ser-|²⁵pentina, de chiacchiarare, mese mano à fierre, cossi decenno.

||

Sole spesse vote soccedere, che quanno | crede l'ommo de foire na mala sciagura, {29} tanno la scontra. Però deve l'ommo sapio | mettere 'mano de lo Cielo tutte l'interesse | suoie, e non cercare chircie de Maghe, e | mafare d'Astolache: perche cercanno de |⁵ prevedere li pericole comme prudente, | casca ne le roine comme bestiale: e che sia | lo vero, sentite. ||

Era na vota lo Rè de Fuosso stritto, c'ha|veva na bella fegliola, e desideranno sapere, |¹⁰ quale sorte le stesse scritta à lo libro de le | stelle, chiammaie tutte li Negromante, A-|stolache e Zingare de chillo Paiese, li | quale, venute a la Corte Reiale, e visto chi | le linee de la mano, chi li singhe de la facce |¹⁵ chi li nieghe de la perzona de Renza, che | cossi se chiammava la Figlia, ogni uno disse | lo parere suio. Ma la maggiore parte con-|cruse ca passava pericolo pe n'huosso ma-|stro spilarese la chiaveca maestra de la vita: |

²⁰ la quale cosa sentuto lo Rè, voze iettarese | 'nante pe non cadere facenno fravecane na | bella Torre, dove 'nchiuse la Figlia co du-|dece Dammecelle, e na femmena de covier|no, che la servessero, con ordene, sotto pe-|²⁵na de la vita, che se le portasse sempre car-|ne senz'huosso, pe gavetare sto male Chia-|neta.

Ed essenno cresciuta Renza comme | na Luna, trovannose no iuorno à na fene-|stra, dov'era na cancellata de fierro, passa-|³⁰ie pe chella Torre Cecio Figlio de la Re-|gina de Vigna larga, lo quale vedenno ac-|cossi bella cosa, pigliaie subeto de caudo, e | vedennose rennere lo saluto, che le fece, e {30} fare lo resillo à vavone, pigliaie armo, e | fattose chiù sotta la fenestra, le disse. A Dio | Protacuollo de tutte li privilegie de la na-|tura. A Dio, Archivio de tutte le conces-|⁵siune de lo Cielo: à Dio tavola universale | de tutte li titole de la bellezza.

Renza, sen-|tennose dare ste laude, se fece pe la vrego-|gna chiu bella e refonnenno legna a lo fuo-|co de Cecio, le fece, comme disse chillo, |¹⁰ sopra lo cuotto acqua volluta; e non vo-|lenno essere venta de cortesia da Cecio, | respose: singhe lo buono venuto, ò despen-|za de lo companateco de le gratie: ò magaz-|zeno de le mercantie de la virtù: O Doana |¹⁵ de le trafeche d'Ammore.

Ma Cecio lepre-|caie come sta 'nchiuso drinto na Torre lo Ca|stiello de le forze de Copido? Comme sta | cossi carcerata la presonia dell'arme? com-|me sta drinto à ssa Cancellata de fierro sto |²⁰ pummo d'oro? e decennole Renza lo fatto | comme passava, Cecio le decette, che isso | era Figlio de Regina, ma vassallo de la bel-|lezza soia, e che si se fosse contentata d'af-|fuffarennella a lo Regno suio, l'haverria po-|²⁵sta Corona 'ncapo.

Renza, che essenno pi-gliata de 'nchiusiccio drinto à quattro mu-|ra, non vedeva l'ore de sciauriare la vita, | azzettaie lo partito, e disse, che fosse tor-|nato la matina, quanno l'Arba chiamma |³⁰ pe testimonnie l'aucielle de la magriata; | che l'ha fatto l'Aurora, ca se ne sarriano sbi-|gnate 'nsieme, e tirato no vaso da coppa | la fenestra, se ne trasette, e lo Prencepe se {31} ritirarie à l'alloggiamento suio.

Fra chisto | miezo Renza steva penzanno lo muodo da | poteressenne sfilare, e gabbare le Damme-|celle, quanno no cierto Cane corzo, che tene-|⁵va lo Rè pe guardia de la Torre trasette | drinto la cammara soia co no granne huos-|so mastro 'mocca, e mentre se lo rosecava| sotto à lo lietto, Renza vasciato la capo, | vedde lo fatte festa, e parennole, che la for-|¹⁰tuna lo mannasse pe li besuogne suoie. | Cacciato lo Cane fora, se pigliaie l'huosso, | e dato à rentennere à le Dammecelle, ca le | doleva la Capo, e perzò la lassassero arre-|quiare senza darele fastidio, pontellaie la |¹⁵ porta, e se mese, co sto huosso, à faticare à | iornata;

e scantoniano na preta de lo mu-|ro, tanto fece, che la scastaie, e sfravecaie | de manera, che 'nce potea passare senza tra-|vaglio, e stracciato no paro de lenzola, e |²⁰ fattone no 'ntorciglio comme na Corda, | quanno se levaie la tela dell'ombre da la | scena de lo Cielo pe scire l'Aurora à fare | lo Prolaco de la Tragedia de la Notte; sen-|tenno siscare à Cecio attaccato lo capo de |²⁵ le lenzole à no stantaro se lassae calare à la | via de vascio, dove abbracciata da Cecio, | e postala 'ncoppa no ciuccio co no trappi-|to, s'abbiaie à la vota de Vigna larga.

Ma | arrivate la sera à no certo luoco chiamma-|³⁰to Viso, llà trovaro no bellissimo Palaz-|zo, dove Cecio mese le termene à sta bella | massaria pe segnale de la possessione amo-|rosa: ma perche la fortuna ha sempre pe vi-|³²tio de guastare lo filato, de sconcecare li | iuocche, e de dare de naso à tutte li buone | fonnamente de li 'nnamorate, à lo meglio | de li spasse loro fece arrivare no Corriero |⁵ co na lettera de la mamma de Cecio; pe la | quale scriveva, che se non correva à la me-|desema pedata à vederela, no l'haverria tro-|vata viva perche tirava quanto poteva, e | steva 'mpizzo d'arrivare a lo rummo, e bus-|¹⁰se del arfabeto vitale.

Cecio à sta mala nova | disse à Renza: core mio, lo negotio, è de | mportolantia, e bisogna correre le poste | pe arrivare à tempo: però trattienete cin-|co, o sei iuorne à sto Palazzo, ca torno, ò |¹⁵ manno subeto à pigliarete.

Sentuto Renza | st'ammara nova, sbottanno a chiagnere le | respose. O negrecata la Sciorte mia, e com-|me priesto è calata a la feccia la votte de li | guste mieie? comm'è vasciata a la fonnari-|²⁰glia lo pignato de li spasse? comm'è arriva-|to à la remmasuglia lo sportone de li con-|tiente mieie? scura me, ca se ne vanno pe | l'acqua abascio le speranze; me resceno a | vrenna li designe, e s'è resoluta 'nfummo o-|²⁵gne sfatione mia, appena haggio 'nzeccato | à le lavra sta sauza riale, che m'è 'nzoccatò | lo muorzo: appena haggio puosto lo musso | à sta fontana de dochezza, che m'è 'ntrovo-|lato lo gusto: appena haggio visto sponta-|³⁰re lo Sole, che pozzo dicere bonanotte, | Zio pagliariccio:

cheste ed altre parole | scevano dall'arche torchische de chelle lav-|ra à sperciare l'arma de Cecio, quanno isso {33} le disse: Sta zitto, ò bello palo dela vita | mia: o chiara lanterna de st'huocchie: o ia-|cinto confortativo de sto core, ca sarraggio | de priesto retuorno, e non porranno fare |⁵ le miglia de lontananza, ch'io m'arrasse no | parmo da ssa bella perzona: non porra fare | la forza de lo tempo, ch'io faccia saltare | la mammoria toia da sta catarozzola, quie-|tate, reposa sto cellevriello, asciuca st'huoc-|¹⁰chie, e tieneme 'ncore. Cossi decenno se | mese à Cavallo, e commenzaie à galoppa-|re verso lo Regno.

Renza, che se vedde | chiantata comm'a cetruolo, s'abbiaie reto-|mano pe le pedate de Cecio, e spastorato |¹⁵ no Cavallo, che trovaie à pascere miezo à | no prato, se mese à

correre pe la pista de | Cecio, e trovano pe la strata no guarzone | de no Remito
scese da cavallo, e datole | li vestite suoie, ch'erano tutte guarnute ²⁰ d'oro, se fece
dare lo sacco, e la corda, che | portava; e puostosello 'ncuollo, e centase | co chella
funa, che cegneva l'arme co lo | lazzo d'ammore, tornaie a craaccare dan-|no de
carcagne à lo Cavallo; tanto, che 'n ²⁵ poco tempo arrivaie Cecio, e le disse: buo|no
trovato, Gentilommo mio, e Cecio le | respose: buono venuto, patreciello mio: da |
dove se vene? e dove site abbiato? e Ren-|za respose. ||

³⁰ Vengo da parte à dove sempre 'nchianto ||

Stace na Donna, e dice, ò ianco viso, ||

Deh, chi me t'ha levato da lo canto? ||

{34} Sentuto chesto Cecio, disse à chillo, che | se credeva no guagnone: O bello
Giovane | mio, e quanto m'è caro la compagnia toia; | però famme no piacere (e
pigliate le visole ⁵ meie) non me te partire mai da lo shianco, | e de vota 'nvota
vamme repetenno sti vier-|ze, ca me tilleche propio lo core.

Cossi co | lo ventaglio de le chiacchiere ventolianno-|se pe lo caudo de lo cammino
arrivaro a ¹⁰ Vigna larga, dove trovaro che la Regina | havenno 'nzorato à Cecio, co
sta rasa l'ha-|veva mannato à chiammare; e già la Mo-|gliere steva all'ordine
aspettannolo, dove | arrivato che fu Cecio, pregaie la Mamma ¹⁵ à tenere a la casa, e
à trattare comme à no | fratiello suoio sto figliulo, che l'haveva ac-|compagnato; e
remasa contenta la Mamma, | lo fece stare sempre à canto ad isso, e ma-|gnare a
tavola soia co la Zita.

Conzidera ²⁰ mo, che core faceva la negra Renza, e si ne | gliotteva noce vommea:
co tutto chesto | de vota 'nvota leprecava li vierze, che pia-|cevano tanto à Cecio, ma
levato le tavole, | e retiratose le Zite à no retretto pe parla-²⁵re da sulo à sulo,
havenno campo Renza | de sfocare sola la passione de lo core trasu-|ta drinto à
n'huorto, ch'era 'nchiano de la | sala e retiratose sotto à no Cieuzo, cossi |
commenzaie à gualiarese.

Ohime Cecio ³⁰ crudele, chesta è l'a mille gratie del'ammo-|re, che te porto? chesta è
la gran merzè de | lo bene che te voglio? chisto è lo veverag|gio dell'affrettione, che
te mostro. Eccote {35} chiantato Patremo, lassato la Casa, scarpi-|sato lo nore, e
datome 'mpotere de no Ca-|ne perro pe vedereme stagliato li passe, ser-|rato la porta
'nfaccie, & auzato lo Ponte, ⁵ quando credeva pigliare dominio de ssa bel|la
fortezza¹³¹² pe vedereme scritto à la gabella | de la sgratitudine toia; mentre me
pensava | de stare quietamente à la Dochessa de la | gratia toia, pe vedereme fatto lo
iuoco de ¹⁰ li peccerille: Banno, e commannamento | da parte de Mastro Iommio;
mentre me | magenava de ioquare ad anca nicola co ti-|co: Haggione semmenato
speranze, e mo | recoglio Case Cavalle? haggione iettato ¹⁵ rezze de desiderio, e mo
tiro 'nterra arene | de sgatitudine? haggione fatto Castielle | 'naiero pe schiappare
tuppette de corpo 'n-|terra? ecco lo cagno, e scagno, che recevo, | ecco la pariglia,
che m'è data: ecco lo pa-²⁰gamiento, che ne porto: haggio calato lo | cato à lo puzzo
de le voglie amorose, e me | n'è restata la maneca 'mano: haggio spaso | la colata de
li designe mieie, e me 'nc'è | chiuoppeto à Cielo apierto: haggio puo-²⁵sto à cocinare
lo pignato de li pensieri à lo | fuoco de lo desiderio, e me 'nc'è cascata la | folinia de
le desgratie. Ma chi credeva, ò | Cagna vannera, ca la fede toia s'havebbe da |
scoperire à rammo? ca la votte de le prom-³⁰messe calasse à la feccia? lo pane de la
Bo-|na pigliasse de muffa? Bello tratto d'ommo | da bene: belle prove da perzona
'norata: | bello termene de Figlio de Rè; coffiareme, {36} 'mpapocchiareme,
'nsavorrareme, facenno-|me la cappa larga pe fareme trovare curto | lo ieppone,

¹³¹² fortezza] forrezza.

pro(m)mettereme mare, e munte, | pe schiaffareme drinto à no fuosso: fareme |⁵ le facce lavate, perche io me trovasse lo co|re nigro. O promesse de viento, ò paro-|le de vrenna, o ioramiente de meuza zof-|fritta; eccote ditto, quatto 'nante, che fosse | 'nsacco, eccote ciento miglia da rasso, men|¹⁰tre io me credeva essere arrivato à casa de | Barone; ben se pare, ca parole de sera lo | viento le mena. Ohime, dove penzava es-|sere carne, ed ogni co sto crodele, sarrag-|gio cod'isso comme Cane, e gatte: dove |¹⁵ me magenava d'essere chilleto, e cocchia-|ra co sso cane perro, sarraggio cod'isso co-|me cervone, e ruospo; perche non porrag-|gio soffrire, ch'altro co no cinquanta cin-|co di bona fortuna, me leve pe mano la |²⁰ primera passante de le speranze meie; non | porraggio sopportare, che me sia dato sto | schiacco matto: o Renza male abbiata, va | <t>e fida, va te 'mprena de parole d'homme-|ne. Huommene senza legge, senza fede, ne|²⁵gra chi se 'nce mesca: trista chi se 'nce attac-|ca: sbentorata chi se corca à lo lietto largo, | che te soleno fare; Ma non te curare; tu sai | ca chi gabba peccerille fa la morte de li | Grille: tu sai, ca à la banca de lo Cielo non |³⁰ ce so scrivane marra(n)chine, che 'mbrogliano | <l>e carte, e quanno ma(n)co ti cride, venarrà la | ciornata toia, havenno fatto sto iuoco de | mano à chi t'ha dato se stessa 'ncredenza pe {37} ricevere sta mala sfatione 'ncontante; Ma | non me n'adono, ca conto la ragione à lo | viento so[s]piro macante; sospiro mpierdeto | e me lamento ma sola. Isso stasera sauda li |⁵ cunte co la Zita, e rompe la taglia; ed io | faccio li cunte co la Morte, e pago lo debe-|to à la Natura. Isso starrà à no lietto ianco, | & adoruso de colata, io drinto na scura va-|ra, e fetente d'accise. Isso ioquarrà à scar-|¹⁰reca la votte, co chella bona asciortata de | la Zita, ed io farraggio à compagno mio fe|ruto so, schiaffannome no spruoccolo ap-|pontuto à li filiette pe dare masto à la vita: |

e dapò cheste, ed altre parole de crepanti-|¹⁵glia, essenno oramai l'ora de menare li dien|te fu chiamato à la tavola, dove li 'ngrat-|tinate, e li spezzate l'erano arzeneco, e tu-|to maglio, havenno altro 'ncapo, che vo-|glia de mazzecare; altro¹³¹³ le ieva pe lo stom|²⁰maco, che appetito de 'nchire lo stomma-|co; tanto che vedennola Cecio cossi pen-|zosa, ed apparagliuta, le disse. Che vo di-|re, che no fai nore à ste vivanne? ched hai? | che pienze? comme te siente? Non me sen-|²⁵to niente bona (respose Renza) ne saccio | si è 'ndigestione, o vertigine: fai buono à | perdere no pasto (leprecaie Cecio) ca la | dieta è lo chiu ottemo tabacco d'ogne ma-|le: ma si t'abbesogna lo Miedeco, manna(m)-|³⁰mo à chiammare no Dottore d'aurina, ch'è | la facce sulo senza toccare lo puzo, cano-|sce le 'nfermetate de la gente: non è male | de rezette, respose Renza, ca nesciuno sa le {38} guai de là pignata, si no la cocchiara. Iesce | no poco à pigliare aiero, (disse Cecio) | e Penta¹³¹⁴, quanto chiu veo, chiu me schiatta | lo core.

Accossi parlanno parlanno fornet-|⁵te lo magnare, e venne l'ora de dormire, e | Cecio, pe sentire sempre la Canzona de | Renza, voze che se corcasse à no lietto de | repuoso drinto la Cammara stessa, dove | s'haveva da corcare co la Zita, e à bota à |¹⁰ bota lo chiammava à repeter le stesse pa-|role, ch'erano pognalate à lo core de Ren-|za; e froscia(m)miento à le chioche de la Zita, | che stette, e stette, & à la fine, sbot-|tanno disse: m'havite rutto lo tafanario |¹⁵ co sso ianco viso; che negra musica è chesta? | ora mai è rammo de vesentierio à durarela | tanto: vasta na poco: po fare lo munno: e | che l'havite pigliato a scesa de testa à lepre-|care sempre ne stessa cosa? Io me credeva |²⁰ corcareme co tico pe sentire museca de | strommiente, e non trivole de vuce, e vi se | l'hai pigliata menotella, à toccare sempre | no tasto: de gratia no ne sia chiu, Marito | mio, e tu caglia ca fiete d'aglie, e lassace |²⁵ arrequiare no poco.

¹³¹³ altro] auro.

¹³¹⁴ Svista per *Renza*.

Sta zitto, Mogliere | mia, respose Cecio, ca mo rompimmo lo | filo de lo parlare: e cossi decenno le dette | no vaso cossi forte, che se sentie no miglio | lo schiasso; tanto che lo rommore de le lav-³⁰ra loro fu truono à lo pietto de Renza; la | quale happe tanto dolore, che curze tutte | li spirete à dare soccurzo à lo core, fecero | comm' à chillo: lo sopierchio rompe lo co-**{39}** pierchio; pocca fu tale e tanto lo concur-|zo de lo sango, che affocatola stese li piede. |

Cecio comm'happe fatto quatto gnuogno-|le à la Zita, chammaie sotto voce Renza, |⁵ che l'havesse leprecato chelle parole, che | le piacevano tanto; ma non sentennose re-|sponnere, comme voleva, tornaie à prega-|rela che le desse sto poco de gusto; ma ve-|denno che non deceva manco na parola, |¹⁰ auzannose chiano, chiano, la tiraie pe no | vraccio, e manco responnenno, le mese | mano à la facce, ed à lo toccare de lo naso | friddo friddo, s'addonaie ch'era stutato lo | fuoco de lo calore naturale de chillo cuor-|¹⁵po.

Pe la quale cosa sbagottuto, & atterru-|to fece venire cannele, e scopierto Renza, | la canoscette à no bello niego, c'haveva | miezo à lo pietto, ed auzanno li strille com-|menzaie à dicere. Che vide, o nigro Ce-²⁰cio? che t'è socciesso sventorato? che spet-|tacolo te sta 'nanze all'huocchie? che roina | t'ha dato 'ncoppa à le ionte? o shiore mio, | chi t'ha cogliuto? o locerna mia, chi t'ha | stutata? o pignato de li gusti d'ammore, e |²⁵ comme si iuto pe fora? chi t'ha derropato, | ò bella casa de le contentezze mieie? chi | t'ha stracciato, ò carta franca de li piacere | mieie? chi t'ha mannato à funno, ò bella | nave de li spasse de chisto core? o bene mio, |³⁰ che à lo chiudere de ssi bell'huocchie è fal-|luta la poteca de le bellezze: hanno levato | mano le facenne de le gratie, ed è iuto à voltare ossa à lo Ponte Ammore. A lo partire **{40}** de ssa bell'arma s'è perduta la semmenta de | le belle, s'è guastata la stampa de le | Cianciose, ne se trova chiù la vusciola pe | lo Maro de le docezze amorse. O danno |⁵ senza reparo, o striverio senza comparatio-|ne; o ruina senza misura. Va stirate lo vrac-|cio mamma mia, c'hai fatto na bella prova | à strafocareme; perch'io perdesse sto bello | tesoro? che farraggio, negrecato, 'nse(n)siglio |¹⁰ de piacere, nietto de consolatione, leggie-|ro de gusto, granne de sfatione, sbriscio de | spasso, screspato de contento? non crede-|re, Vita mia, che voglia senza te restare pe | stimmo à lo munno, ca te voglio secotia-|¹⁵re, e pigliare ad assedio dovonca vai, & a | sfatio de le garge de morte, 'nce coniogner-|rimmo 'nsiemme; e si t'haveva pigliato à co(m)-|pagna d'affitto à lo lietto mio, te sarrag-|gio carataro à la sebetura, e no stisso spe-|²⁰taffio contarrà la desgratia de tutte duie. |

Cossi dece(n)no, deze de mano à no chiuovo, | e se fece na cura sconfortativa sotto la ziz-|za mancina; pe la quale spilaie co no cur-|zo la vita, lassanno la Zita fredda, e ielata, |²⁵ che comme potte sciogliere la lengua, e sca-|polare la voce, chammaie la Regina, la | quale corse à lo remmore co tutta la Corte, | e visto lo negro socciesso de lo figlio, e de | Renza, e sentuto la causa de sto fracasso, |³⁰ non ce lassaie zervola sana à la catarozzola, | e sbattenno comme à pesce fore del'acqua, | chammaie crudele le stelle c'havevano | chiuoppeto à la casa soia tante desgratie, **{41}** e mardecenno la scura vecchiezza, che l'ha-|veva stipato à tante ruine, e dapò fatto no | granne strillatorio, sbattetorio, sciogliato-|rio, e sciabaccorio, facenno schiaffare tutte |⁵ duie drinto na fossa 'nce fece scrivere tutta | l'ammara storia de le fortune loro; ne lo | quale tempo 'nce venne arrivanno lo Rè | Patre de Renza, lo quale, ienno pe lo mun-|no cercanno la Figlia; che se n'era foiuta, |¹⁰ scontraie lo Guarzone de lo Remito, che | ieva vennenno li vestite suoie, e le disse lo | fatto, comme secotiava; lo Prencepe de | Vigna larga, e ionze à tempo, c'havenno | metuto morte le spiche dell'anne suoie, le |¹⁵ volevano 'nfossare; E vedennola e canosce(n)-|nola, e chiagnennola, e sospirannola ia-|stemmaie l'huosso mastro c'haveva 'ngrassa-|to la

menestra de le roine soie, che haven-|nolo trovato à la Cammara de la Figlia, e |²⁰ reconosciutolo pe stro(m)miento de sto am-|maro scuoppo, aveva verificato co sto de|litto¹³¹⁵ ngenere, anze in spetie lo tristo a-|gurio di¹³¹⁶ chille sagliemanco, li quali disse-|ro che pe n'huosso mastro, aveva da mo-|²⁵rire vedennose chiaramente. ||

Ca quando lo malanno vo venire ||

Trase pe le spaccazze de la Porta.

{42}

SAPIA || LICCARDA ||
TRATTENIMENTO || QUARTO. ||
⁵ Dela Iornata Terza. ||

Sapia co lo 'nciegno suio, essenno lonta-|no lo Patre se mantene 'norata co tut-|to lo male assempio de le sore. Burla lo 'nam|morato, e previsto lo pericolo, che passava, |¹⁰repara à lo danno, ed all'utemo lo figlio de | lo Rè se la piglia pe moglie. ||

Se 'ntrovoiaie tutto lo gusto de li cunte | passate à lo caso miserabile de sti povere | 'nammorate, e se stette pe no buono piez-|¹⁵zo, comme nce fosse nata la figlia femme-|na: la quale cosa vede(n)no lo Rè disse à Tolla, | c'havebbe contato quarcosa de gusto pe | temperare l'affrettione de la morte de Ren|za, e de Cecio; la quale ricevuto lo com-|²⁰mannamento se lassai correre de la manera, | che secota. ||

Lo buono ioditio dell'ommo è na brava | lanterna pe la notte de li travaglie de lo mu(n)|no; co lo quale se sautano fuosse senza pe-|²⁵ricolo, e se scorreno male passe senza pau-|{43}ra, perzò è meglio assai avere sinno, che | tornise, ca chiste vanno, e veneno, e chillo | te lo truove à tutte besuogne: de la quale | cosa vedarrite na granne sperienza ne la |⁵perzona de Sapia liccarda, che co la tra(m)mon|tana sicura de lo iuditio scenno da no gorfo | granne, se reduce à sicuro puorto. ||

Era na vota no Mercante ricco ricco, | chia(m)mato Marccone, che aveva tre belle |¹⁰figlie, Bella, Cenzolla, e Sapia liccarda; lo | quale, havenno da ire fora pe certe mercan-|tie, e canoscenno le figlie chiù granne | pe Cavallesse fenestrere, le 'nchiovaie tut-|te le fenestre, e lassannole n'aniello ped |¹⁵uno co certe prete, che diventavano tut-|te macchie, si chi le portava 'n dito, fa-|ceva triste vregogne, se partette.

Ma non | cossi priesto fu allontanato da Villa aperta, | che cossi se chiammava chella Terra, che |²⁰accommenzaro a scaliare le fenestre, e ad | affacciarese pe li portielle, co tutto che Sa-|pia liccarda, ch'era la chiù picciola facesse | cose dell'autro munno, e gridasse, ca n'era | la Casa loro ne Ceuze, ne Dochessa, ne |²⁵funneco de lo Cetrangolo, ne Pisciaturo, | da fare ste guattarelle, e coccovaie co li ve-|cine.

Era faccefronte la casa loro lo Palaz-|zo de lo Rè, lo quale aveva tre figlie ma-|scole, Ceccariello, Grazullo, e Tore, li quale |³⁰allo(m)mato sta Giovenella, ch'era de bona vi-|sta, co(m)me(n)zaro ad azze(n)narese coll'huocchie: | dali zinne vennero à li vasamane da li vasa-|mane à le parole, da le parole à le pro(m)messe, {44} da le promesse à li fatte, tanto che appon|tato na sera, quando lo Sole pe no compe-|tere co la notte se retira co le 'ntrate soie: | scalaro tutte tre la casa de ste Sore, e reme-|⁵diatose li dui Fratielle granne co le Sore | chiù granne, volenno Tore dare de mano à | Sapia liccarda, essa sfoiette comm'anguil-|la à na Cammara, pontella(n)nose de manera, | che non fu possibile à farele aperire; tanto |¹⁰che lo scuro peccerillo contaie li muorze à | li Frate; e mentre li dui carrecavano li sac-|che de lo molino, isso tenette la mula.

¹³¹⁵ de|litto] de|delitto.

¹³¹⁶ di] chi.

Ma | venenno la matina, quando l'Aucielle tro(m)-|mettiere de l'Arba sonano tutte à Cavallo, |¹⁵ perche se mettano 'nsella l'hore de lo iuor-|no, se ne iettero chille tutte alliegre de la | sfatione ricevuta; e chisto tutto sconzola-|to pe la mala notte passata, e le doi sore | scettero subeto prene: ma fu mala prenezza |²⁰ pe lloro, tante 'nce ne disse la Sapia liccar-|da; che no tanto chelle abbottavano de | iuorno 'niuorno, quanto essa sbottava d'ho-|ra, n'hora, concrodenno sempre, ca chella | panza de rammarro haveva da portare a llo-|²⁵ro guerra, e roina, e che comme tornava | da fora lo Patre, se sarriano viste belle pe-|core à ballare;

ma crescenno tuttavia lo de-|sederio de Tore, parte pe la bellezza de | Sapia liccarda, parte perche le pareva de |³⁰ restare affrontato, e corrivo, se consertaie | co le Sore granne de farela cadere à lo ma-|strillo, quando manco s'havesse penzato; e | che l'haverriano arredotta à irelo à trova-|**{45}**re fi drinto la casa soia. Cossi no iuorno | chiamata Sapia, le dissero; Sore mia, lo | fatto fatto è; si li conziglie se pagassero, ò | costarriano chiù caro, ò sarriano chiù sti-|⁵mate; si nui te 'ntennevamo sanamente, non | haverriamo ammosciato lo nore de sta casa, | ne 'ngrossato lo ventre comme tu vide: ma | che remmedio c'è? lo cortiello è arrivato | pe fi à la maneca, le cose so passate troppo |¹⁰ 'nanze, è fatto lo becco à l'oca: però non ce | potimmo magginare, che la collera toia fac-|cia scassone, e 'nce voglia vedere fora de sto | munno; e si non pe nui, à lo manco pe ste | povere criature, che havimmo à lo ventre, |¹⁵ te moverrai à compassione de lo stato nuo|stro.

Sa lo Cielo, respose Sapia liccarda, | quanto me chiagne lo core de st'arore c' |havite fatto; penzanno à la vregogna pre-|sente, ed à lo danno, che v'aspettate, quan-|²⁰no tornanno Patremo, trovarrà sto manca|miento à la casa soia; e pagarrà no dito de | la mano, e non fosse socciesso sto negotio; | ma pocca lo Diascance v'ha cecato, vedite, | che pozzo fare; puro che 'nce sia lo nore |²⁵ mio; ca lo sango non se po fare latte natte, | & all'utemo dell'utemo me tira la carne, e | la pietate de lo caso vostro mi tilleca, che | mettarria la vita stessa pe remmediare à sto | fatto.

Parlato c'happe Sapia, resposero le |³⁰ Sore: non desiderammo autro segnale de l'|affrettione toia, si no che nce abbusche no | poco de pane de chello, che magna lo Rè; | perche nce n'è venuto no tale sfiolo, che si |**{46}** non ce cacciammo sto desiderio, è perico-|lo¹³¹⁷ de nascere quarche panella 'mponta lo | naso de li Nennille; però si si cristiana, crai | matino de notte fance sto piacere; che te |⁵ calarrimmo pe chella fenestra, da dove sa-|gliettero li Figlie de lo Rè, che te vestar-|rimmo da pezzente, e non sarrai canosciu-|ta.

Sapia liccarda compassionevole de | chelle povere criature, puostose no vesti-|¹⁰to tutto cencioluso, e no pettene de lino | armacuollo, quando lo Sole auza trofei de | luce pe la vittoria guadagnata contra la | notte, ieze à lo Palazzo de lo Rè cercanno | no poccorillo de pane: e mentre havuta la |¹⁵ lemosena, voleva sciresenne, Tore, che ste-|va co la malitia de l'appontamiento, subeto | la canoscette: ma volennole dare de mano, | essa tutto à no tiempo votatose de schena | le fece dare le mano ncoppa à lo pettene, |²⁰ che se rascagnaie de bone manera ta(n)to che | ne stette na mano de iuorne stroppiato. ||

Havuto lo pane le Sore, ma cresciuta la | famme à lo povero Tore, se tornattero à | confarfare, e fra doi altre iuorne tornaro |²⁵ le prene à fare lo stimolo à Sapia ca l'era | venuto golio de doi pera de lo giardino de | lo Rè, e la scura Sore puostose n'autro ve-|stito defferente iette à lo giardino Reale | dove trovai Tore, lo quale subeto allomma-|³⁰ie la pezzente, e ntiso ca cercava le pera | voze de perzona saglire ncoppa à n'arvolo | e tirato na mano de pera nsino à Sapia | quando isso voze

¹³¹⁷ perico-|lo] parico-|lo.

scennere pe darele de {47} mano essa levaie la scala lassannolo mpier-|golo à gridare a le Ciaole; che si n'arrevava | scausalmente no Giardeniero à cogliere | doi lattuche nconocchiate, che l'aiutaie |⁵ à scennere, isso nce steva tutta la notte, pe | la quale cosa magnatose le mano à diente, | menacciaie de farene resentemiento gran-|ne:

Ora comme voze lo Cielo partoruto le | Sore dui belle paciune dissero a Sapia. Nui |¹⁰ simmo roinate affatto, bella fegliola mia, si | tu non te resuorve d'aiutarence: perche po-|co po stare à tornare messere nuostro, e | trovano sto male servitio à la casa, lo man-|co piezzo sarrà l'arecchia, perzo scinne aba|¹⁵scio, ca te proiarri(m)mo drinto à no cuofano | sti Peccerille e tu le porta à li patre loro, | che n'haggiano penziero.

Sapia liccarda, | ch'era tutta ammore, si be le parze à forte | de portare sto travaglio pe l'asetate de |²⁰ le Sore, tuttavota se lassaie arreducere de | scennere à bascio, e fattose calare li figliu-|le, le portaie à le Cammare de lo Patre, do|ve non trovannolo, le mese uno pe lietto | secunno s'era destramente 'nformata, e tra-|²⁵suto à le cammere de Tore, mese na grossa | preta à la Travacca soia, e se ne tornaie à | la casa.

Ma venute li Principe à le Cam-|mere loro, e trovato sti belle fegliule co li | nomme de li Patre, scritte à na cartoscella, |³⁰ e cosute 'mpietto, appero n'allegrezza gran|ne, e Tore tutto annozzato, essenno iuto | à corcarese, mentre isso perzi n'era stato | digno de havere na razza, à lo iettare che {48} se fece 'ncoppa à lo lietto, deze de cataroz-|zola à la preta de tale maniera, che se fece | no gruosso vruognolo.

Fra sto tempo tor-|naie lo Mercante da fore, lo quale, visto l'|⁵anella de le Figlie, e trovano chille de le | doi chiù granne tutte macchiate, fece cose | mardette: e già voleva mettere mano à fier|re, & tormentare, e mazziare tutte pe sco-|prire lo fatto, quando li Figlie de lo Rè le |¹⁰ cercaro le Figlie pe Mogliere, lo quale non | seppe, che l'era socciesso, e se teneva del-|leggiato. All'utemo ntiso lo negotio passa-|to fra loro, e de li Figlie havute, se tenne | felice de bona sciorte; e cossi s'appontaie |¹⁵ la sera de fare le nozze.

Sapia, che se mena-|va la mano pe lo stommaco, e sapeva li stra|tie fatte à Tore, si be se 'ntese cercare co | tanta stantia, tuttavota se magenaie, ca | ogn'erva non è men[t]a, e ca non era senza |²⁰ pile lo manto; pe la quale cosa fece subeto | na bella statola de pasta de zuccharo, e po-|stola drinto no granne sportone, la coper-|ze co cierte vestite; e fattose la sera balle | e feste, essa trovatosse certa scusa, ca l'era |²⁵ pigliato no sopressauto de core, se ne ieze | 'mprimma de tutte à lo lietto; dove fatto-|se portare la sporta co scusa de mutarese, e | corcata la statola drinto le lenzole, essa se | mese dereto lo sproviero aspettanno l'ese-|³⁰to de lo negotio;

ma, venuta l'ora, che li | Zite se vozero corcare, Tore arrivato à lo | lietto suio, e credennose, che 'nce fosse Sa-|pia corcata, le decette: Mo me pagarrai, {49} cana perra, li disguste, che m'hai dato: mo | vedarraie, quanto 'mporta no Grillo à com-|petere co n'Alefante: mo scontarrà una | tutte; e te voglio allecordare lo pettene de |⁵ lo lino, la scala levata dall'arvolo, e tutte | l'autre desquite, che m'hai fatto. E cossi de|cenno caccianno mano à no pognale, la | sperciaie da banna à banna; e non conten-|to de chesto, disse ancora: mo me voglio |¹⁰ zocare perzi lo sango, e levato lo pognale | de pietto à la statola, e liccatolo sentette | lo doce, e l'adore de lo musco, che t'am-|morbava:

pe la quale cosa pentuto d'have-|re sficcagliato na Giovane, cossi 'nzoccara-|¹⁵ta, ed addorosa, commenzaie à gualiarese | de la furia soia, decenno parole da stenne-|rire le prete, chia(m)mano de fele lo core, de | tuosseco lo fierro, c'havevano potuto af-|fennere na cosa cossi doce, e soave: e |²⁰ dapo luonghe lamiente, fattose tirare pe | capezza da la desperatione auzaie la mano | co lo stisso pognale pe sbennegnarese:

ma | Sapia fu lesta à scire da dove steva, tenen-|nole la mano; e decennole: ferma Tore, va-|²⁵scia ste mano, ecco no piezzo de chella, | che chiagne: eccome sana, e viva pe vede-|rete vivo, e verde; ne me tenere pe zerro-|ne, cuoiero de montone, si t'haggio stra-|tiato, e fatto quarche despiacere ch'è stato |³⁰ solamente pe fare sperienza, e scannaglio | de la costanza, e de la fede toia, e che st'u-|temo 'nganno l'haveva puosto n'opera pe | arremmediare à le furie de no core sdegnu{50}so, e perzò le cercava perdonanza de quan-|to era passato.

Lo Zito abbracciannola co | granne ammure se la fece corcare à canto, | facenno pace, e sapennole dapò tante tra-|⁵vaglie chiù doce lo gusto, stimmaie assai | chiù lo poco retiramiento de la moglie, | che la tanto prontezza de le Cainate, per-|che secunno disse chillo Poeta.

Ne nuda Citarea, ||

Ne Cintia arravogliata; ||

¹⁰ *La via de mezzo sempre fu prezzata.*

LO SCARAFONE, || lo Sorece, e lo Grillo. ||

TRATTENEMENTO || QUINTO. ||

¹⁵ Dela Iornata Terza.||

Nardiello è mannato tre vote da lo | Patre à fare mercantia co ciento do-|cate la vota, e tutte le vote accatta mo no | Sorece, mo no Scarafone, e mo no Grillo: |²⁰ e cacciato pe chesto da lo Patre, arriva do-|ve sananno pe miezo de st'anemale la Fi-|{51}glia de no Rè, dapò varie socciesse le de-|venta Marito. ||

Laudaro assai lo Prencepe, e la Schiava | lo ioditio de Sapia liccarda; ma assai chiù |⁵ laudaro Tolla, che haveva saputo cossi | buono proiere sto fatto, che parze ad ogne | uno de c'essere presente; e perche secotan-|no l'ordine de la lista, soccedeva Popa à | parlare, essa se portaie da Orlanno, decen-|¹⁰no de sta maniera. ||

La Fortuna è Femmena pontegliosa, e | fuie la facce de li sapute; perche fanno chiù | cunto de le votate de carte, che de le gira-|te de na rota: e perzò pratica volentiere |¹⁵ co 'gnorante, e da poco, e non se ne cura | ped avere onore prebeo, de spartire li be-|ne suoie à vozzacchie de lo muodo, che | ve farraggio sentire ne lo cunto, che seco-|teia. ||

²⁰ Era na vota à lo Vommaro no massaro | ricco ricco chiammato Miccone, che have-|va no Figlio chiammato Nardiello, lo qua-|le era lo chiù sciaurato caccial'apascere, | che se trovasse mai à la permonara de li |²⁵ vozzacchie; tanto che lo scuro Patre ne ste-|va ammaro, e negrecato, che non sapeva | de che muodo, ne de che maniera 'ndirizza-|relo à fare cosa à leviello, e che fosse à len-|za:

si ieva à la Taverna à scrofoniare co li |³⁰ compagne Alivente, era fatto corrivo, si | praticava co male femmene, pigliava la | peo carne, e la pagava contr'assisa; si io-|quava pe le varattarie, le facevano la piz-|{52}za, lo mettevano 'miezo, e se le pigliavano | sfritte sfritte, de maniera che de vaga, e de | riesto ne haveva frosciato la metate de la | robba paterna:

pe la quale cosa Miccone |⁵ faceva sempre arme à Castiello, gridanno, | ammenaccianno, e decenno: che te pienze | fare, sbaraglione? non vide ca la robba mia | oramai se ne vace pe l'acqua à bascio? lassa; | lassa ste mardette Ostarie, che commen-|za-|¹⁰no co nomme de nemice, e fenisceno cò se-|gnefecato de male; lassale ca sò mingrania | de lo cellevriello; Dropesia de la Canna, | e cacarella de la vorza: lassa lassa sto scom-|menecato iuoco, che mette à riseco la vita, |¹⁵ e se roseca la robba, che ne votta li conten-|te, e ne fruscia li contante, dove le zare te | arreduceno 'nzero; e li parole t'assottiglia-|no comm'a pirolo. Lassa lassa de vordellia-|re pe sse

male razze figlie de lo brutto pec²⁰cato, dove spanne, e spinne: pe na per-|chia consumme li purchie, e pe na carne | sfatta spanteche redduce(n)note dove n'huos-|so spunteche; ca non so Meretrice, ma no | maro trace, dove si pigliato da Turche, |²⁵ allontanate dalle accasiune, ca te scraste | da lo vitio; remota la cauza, desse chillo, se | remmove l'effetto. Eccote perzò sti cien-|to docate, va à la fera de Salierno, & ac-|cattane tante Ienche, ca 'ncapo de tre, o |³⁰ quatto anne farrimmo tante Vuoie, fatte li | Vuoie 'nce mettarrimmo à fare lo campo, | fatto lo campo, 'nce darrimmo à fare mer-|cantia de grano, e si 'nce 'matte na bona {53} carestia mesurarrimmo li scute à tommo-|la; e quando mai autro te compro no tito-|lo sopra na terra de quarche Ammico, e | sarrai tu puro tritolato comm' à tante au-|⁵tre; perzò attienne, Figlio mio, ca ogne | <cosa> capo ha; chi no accommenza non secoteia. |

Lassa fare à sto fusto, respose Nardiello, ca | mo saccio lo cunteciello mio; ca haggio fat|to pe tutte regole; cossi voglio io, leprecaie |¹⁰ lo Patre, e sborzatole li tornise s'abbiaie a | la vota de la fera; ma non fu arrivato al-|l'acque de Sarno, che drinto no bello vos-|chetto d'urme, a pede na preta, che pe rem-|medio de no rettorio perpetuo d'ac-|¹⁵qua fresca s'era 'ntorneiata de frunne d'el-|lera, vedde na Fata, che se iocoliava co no | scarafone, lo quale sonava de manera na | chitarrella, che se l'havesse sentuto no Spa-|gnuolo haverria ditto, ch'era cosa soper-|²⁰vosa, e granniosa,

la quale cosa visto Nar-|diello, se fermai comme 'ncantato a sentire; | dicenno ca haverria pagato na visola ed ha-|vesse havuto n'Anemale accossi vertoluso; | a lo quale disse la Fata, che si l'havesse pa-|²⁵gato ciento docate, nce l'haverria dato; | maie a meglio tiempo de chisto, respose | Nardiello, ca l'haggio pru(n)te, e leste; e cossi | decenno le iettaie 'nzino li ciento docate, | e pigliatose lo scarafone drinto à no mar-|³⁰zapaniello, corze à lo patre, co n'allegrez-|za, che le saglieva da l'ossa pezzelle; decen-|no: ora mo vedarrai, messere mio, s'io so | ommo de 'nciegno, e saccio fare lo fatto {54} mio; pocca senza stracquareme pe fi à la | fera, haggio trovato à meza strada la scior-|te mia, e pe ciento docate haggio havuto | sta gioia.

Lo patre sentenno sto parla-|⁵re, e vedenno la scatolella, tenne pe cierto, | c'havesse lo figlio accattato quarche bran-|chiglio de diamante, mà aperto la cassetel-|la, e visto lo scarafone, lo scuorno de lo cor-|rivo, e lo dolore de lo 'nteresse foro dui |¹⁰ mantece, che lo fecero abbottare, comm' à | ruospo; e volenno Nardiello contare la | virtù de lo scarafone, no(n) fu possibele mai, | che le facesse dire parola, decennole sem-|pre: sta zitto, appila, chiude ssa vocca, |¹⁵ ammafara, non pipitare, razza de mulo; | Ioditio de cavallo, capo d'Aseno; ed a sta | medesima pedata torna lo scarafone à chi | te l'ha vennuto; e co sti ciento altre doca-|te che te dongo, comprane tutte ience, tor-|²⁰nanno subeto; e vi che non te cecasse lo | brutto fatto, ca te ne faccio manciare le | mano à diente.

Nardiello pigliatose li de-|nare, s'abbiaie verzo la Torre de Sarno, ed | arrivato a lo medesimo luoco, trovaie |²⁵ n'otra Fata, che pazziava co no Sorece, | che faceva le chiù belle motanze de ballo, | che mai potisse vedere. Nardiello stato no | piezzo attoneto à vedere li dainette, le | contenentie, le crapiole, le pontate, e le |³⁰ scorzete de sto Animale, appe à spiretare. | ed addemandaie à la Fata, si lo voleva ven-|nere, che l'haverria dato ciento docate, la | Fata azzettaie lo partito, e pigliatose li fri-|{55}sole, le dette lo Sorece drinto la scatola.

e | tornato à la casa soia, mostraie à lo nigro | Miccone la bella compra fatta, lo quale fe-|ce cose mardette, sbattenno comm' à no |⁵ Purpo mazziato, sbruffanno comm' à no | cavallo fantasteco, e si non era pe no com-|pare, che se trovaie à sto greciglio, l'haver-|ria pigliato bona la misura de lo scartiello. | All'utemo lo Patre, ch'era 'nfomato de |¹⁰ bona manera, pigliato ciento altre docate | le disse: avvierte à non

fare chiù de le toie, | ca non te resce la terza: Va donca à Sa-|lierno, e compra li ience, ca pe l'arma de li | muorte mieie, si tu la sgarre, negra mamma-|¹⁵ta, che te figliaie.

Nardiello co la capo va-|scia sfilaiè à la vota de Salierno, ed arriva-|to à lo stisso luoco, trovaie n'otra Fata, | che se pigliava sfitio co no grillo, lo quale | cantava cossi docemente, che faceva addor|²⁰mentare le perzone; Nardiello, che sentette | sta nova foggia de roscegnuolo, le venne | subeto golio de fare sta mercantia, ed ac-|cordatose pe ciento docate, se lo mese | drinto na gaiolella fatta de cocozza longa, |²⁵ e sproccole, e se ne tornaie a lo patre, lo | quale veddeno lo terzo male servitio, le | scappaie la pacientia, e dato de mano à no | tutaro, lo frusciaie de bona manera, che | fece chiù de Rodamonte.

Nardiello quan-|³⁰no le potte scappare da le granfe, e piglia-|tose tutte tre st'anemale, sfrattaie da chillo | paiese, e toccaie a la vota de Lommardia, | dove nc'era no gran Signore chiamato {56} Cenzone, lo quale haveva na Figlia Une-|ca, c'haveva nomme Milla, che pe certa 'n-|fermetate l'era venuta tanta malenconia, | che pe lo spatio de sette anne continue |⁵ non s'era vista ridere, tanto, che desperato | lo patre, dapo avere tentato mille rem-|medie, e spiso lo cuotto, e lo crudo, fece | iettare no banno, che chi l'havesse fatta | ridere, nce l'haverria data pe mogliere.

Nar|¹⁰diello, che sentette sto banno, le venne 'nca|piccio de tentare la sciorte soia, e iuto 'nan-|te à Cenzone, s'offerse de fare ridere Milla; | à lo quale respone, chillo Signore, sta 'ncel-|levriello, ò Cammarata, ca si pò non te re-|¹⁵sce lo fatto, 'nce iarrà la forma de lo Cap-|puccio. Vagace la forma, e la scarpa, lepre-|caie Nardiello: ch'io me 'nce voglio prova-|re, e vengane chello, che venire vole.

Lo | Re fatto venire la Figlia, e sedutose sotto |²⁰ lo bardacchino; Nardiello cavaie da la sca-|tola li tre animale, li quale sonaro, ballaro, | e cantaro co tanta gratia, e co tante squa-|sentie, che la Regina scappaie à ridere: ma | chianze lo Prencipe drinto a lo core suio, |²⁵ pocca 'n virtù de lo Banno, era astritto de | dare na gioia de le femmene a la feccia del-|l'huommene; ma non potteno darese arre-|to de la promessa, disse à Nardiello: Io te | do figliama, e lo stato pe dote, ma co patto, |³⁰ che si tu no(n) consumme frà tre iurne lo ma-|tremonio, io te faccio manciare da li Liune. | N'haggio paura disse Nardiello; ca fra sto | tie(m)po songo ommo de consummare lo ma-|{57}tremonio, figliata, e tutta la casa toia. | Adaso, ca iammo, disse Carcariello¹³¹⁸, ch'a | la prova se canoscono li mellune.

Fatto | adonca la festa, e venuta la sera, quando lo |⁵ Sole comm'a mariuolo, è portato co la cap-|pa 'ncapo à le carcere del occedente, li Zite | se iezero à corcare. Ma perche malitiosa-|mente lo Re fece dare l'addormio à Nar-|diello, non fece autro tutta la notte, che |¹⁰ gronfiare, la quale cosa continuato lo se-|cunno, e lo terzo iurno, lo Re lo fece | iettare à lo serraglio de li liune, dove Nar-|diello veddenose arredutto, aperze la scato-|la de l'anemale, decenno: pocca la sciorte |¹⁵ mia m'have carriato co n'ammaro straolo | a sto nigro passo, non havenno autro, che | ve lassare o belle anemale mieie, io ve fac-|cio franche, azzò pozzate ire dove ve pare, | e piace.

L'anemale comme foro scapole, co-|²⁰menzaro à fare tante bagattielle, e ioqua-|rielle, che li liune remasero comme statole, | 'ntanto parlaie lo sorece a Nardiello, ch'e-|ra già co lo spireto à li diente, decennole. | Allegramente patrone, ca si be 'nce hai da-|²⁵to libertà, nui te volimmo essere chiù schia-|ve, che maie, pocca 'nce hai cevato co ta(n)to | ammore, e conservato co tanta affrettione; | ed all'utemo 'nce hai mostrato signo de ta(n)-|to svisciamento, co farence franche: ma |³⁰ non dubitare. chi bene fa, bene aspetta: | fa bene, e scordatenne. Ma sacce, che nui, | simmo fatate, e pe farete vedere si potim-|mo, e valimmo, vienence appriesso, ca te {58} cacci da sto pericolo:

¹³¹⁸ Svista per *Cenzone*.

ed abbiannose Nar-|diello dereto, lo sorece fece subeto no | pertuso quanto 'nce capesse n'ommo, pe lo | quale co na sagliuta a scaletta lo portaro |⁵ 'ncoppa a lo sarvo, dove mettenolo drin-|to a na pagliara, le dissero, che le co(m)ma(n)nas-|se tutto chello, che desiderava, ca no haver-|riano lassato cose da fare pe darele gusto; | lo gusto mio sarria, respose Nardiello, che |¹⁰ si lo Rè ha dato outro marito a Milla, me | facissevo tanto de piacere, de non fare con|sumare sto matremonio, perche sarria no | conzomare sta negra vita. Chesso e niente, | è tutto uno (resposero l'animale) sta de |¹⁵ buon armo, ed aspettace à sta capanna, ca | mo ne cacciarrimmo lo fraceto, & abbiato-|se à la Corte, trovaro che lo Rè haveva | maritata la Figlia co no gran Signore To-|disco, e la sera stessa se metteva mano à la |²⁰ votte: pe la quale cosa l'animale trasute | destramente à la Cammara de li Zite, as-|pettaro la sera, che furnuto lo banchetto, | quanno esce la Luna à pascere de rosata le | gallinelle, se iezero à corcare; e perche lo |²⁵ Zito haveva carrecato la valestra, e piglia-|to carta soperchia, à pena se 'ncaforchiaie | drinto à le lenzola, che s'addormette, com-|m'a scannato.

Lo Scarafone, che 'ntese lo | gronfiare de lo Zito, se ne sagliette chiano, chia-|³⁰no pe lo pede de la travacca, e re-|morchiatose sotto coperta, se 'nficcaie lesto | lesto à lo tafanario de lo Zito, servennolo | de soppositario 'nforma tale, che le spilaie {59} de manera lo cuorpo, che potte dicere co | lo Petrarca ||

D'amor trasse inde un liquido sottile. ||

La Zita, ch'intese lo squaquarare de lo ve-|⁵sentierio, ||

L'aura, l'odore, il refrigerio, e l'ombra. ||

scetaie lo marito, lo quale visto con quale | sproffummo haveva 'ncenzato l'Idolo suio, | happe à morire de vregogna, ed à crepan-|¹⁰tare de collera; ed auzatose da lo lietto, e | fattose na colata à tutta la perzona, mannaie | à chiammare li Miedece, li quale dettero la | causa de sta desgratia à lo desordene de lo | Banchetto passato: e comme fu la sera ap-|¹⁵priesso, tornatose à consigliare co li Cam-|mariere, furo tutte de parere, che se 'mbra-|casse de buone panne, pe remediare à | quarche nuovo 'nconveniente: la quale | cosa fatta se ieze à corcare: ma addorme(n)ta-|²⁰tose de nuovo, e tornato lo scarafone à fa-|rele lo secunno corrivo, trovaie ammar-|rate li passe: pe la quale cosa tornaie male | contento à li compagne, decennole, co(m)me | lo Zito s'haveva fatto repare de fasciatore, |²⁵ argene de tillecarelle, e trincere de pezze. | Lo sorece, che sentette chesto, disse. Viene | co mico, e vedarrai si so buono guastatore | à farete la schianata, ed arrivato sopra la | facce de lo luoco commenzaie à rosecare |³⁰ li panne, & à farele no pertuso à leviello | dell'altro, pe dove trasenno lo scarafone | le fece n'otra cura medecinale, de manera, | che fece no maro de liquido topatio, e {60} l'Arabi fumme 'nfettarono lo Palazzo; pe | la quale cosa scetatose l'ammorbata Zita, | ed à lo lummo de na lampa visto lo delluvio | citrino, c'haveva fatto diventare le lenzo-|⁵le d'Olanda Tabio de Venetia giallo on-|niato, appilandose lo naso foiette à la Cam-|mara de le Zitelle; e lo nigro Zito, chiam-|manno li Cammariere, se fece na longa | lammentatione de la desgratia soia, che |¹⁰ con fonnamiento accossi lubreco, haveva | commenzato à fermare le grandezze de la | Casa soia:

li fanneliare suoie lo conforta-|vano, consigliannolo, che stesse 'ncellevriel-|lo la terza notte, contannole lo cunto de |¹⁵ lo malato pedetaro, e de lo Miedeco moz-|zecutolo, lo quale, havennose lassato scap-|pare no vernacchio, lo Miedeco parla(n)no-|le letterumme, disse; Sanitatibus, ma asseco(n)-|na(n)no n'altro, isso leprecaie, Ve(n)tositatibus: |²⁰ Ma continuanno la terza, isso aperse tanto | de canna, e disse, Asinitatibus: Perzò, si lo | primmo lavore à musaico, fatto à lo liet-|to nottiale s'è 'ncorpatò à lo desordene de | lo magnare. lo secunno à lo malo stato de |²⁵ lo

stommaco; pe lo quale se 'll'era scontra-|to lo cuorpo: lo terzo se 'mputarà à natura | cacazzara, e sarrà cacciato à fiato, ed à ver-|gogna. Non dubitare: disse lo Zito, ca sta|notte, si dovesse crepare, voglio stare sem-|³⁰pre all'erta, non lassannome vencere da lo | suonno, ed ota à chesto, pensarrimmo che | remmedio potimmo fare ad appilare lo | connutto maistro; azzò non me se dica ||

{61} Trè volte cadde, ed à la terza giacque. ||

Co st'appontamento adonca, comme ven-|ne l'otra notte, cagnato cammara, e lietto, | lo Zito se chiammaie li Cammarate, cerca(n)-|⁵nole consiglio circa l'ammafarare lo cuor-|po, che non le facesse la terza burla, che 'n-|quanto à lo stare scetato no l'haverriano | addormentato tutte li papagne, che so à lo | mu(n)no. Era fra chiste Serviture no giovane, |¹⁰ che se delectava de l'arte de pommardie-|ro: & perche ogn'uno tratta de lo mestie-|ro suo, consigliaie à lo Zito à farese no | tappo de ligno, comme se fà à li masche: la | quale cosa fu subeto stampata, ed acconcia|¹⁵tolo comme haveva da stare, se iette à cor-|care, non toccando la Zita, pè paura de no(n) | fare forza, e guastare la 'mmentione, e non | chiudendo¹³¹⁹ l'huocchie, pè trovarese lesto, | ad ogni recercata de stommaco;

Lo scara-|²⁰fone, che non vedette maie dormire lo Zi-|to, disse à li compagne: Oimè chesta è la | vota, che restammo chiarite, e l'arte nostra | non nce serve pe niente: pocca lo Zito | non dorme, e non me da luoco à secuteiare |²⁵ la 'mpresa: Aspetta, disse lo grillo, ca mò | te servo; e commenzanno à cantare do-|cemente, facette addormentare lo Zito; la | quale cosa visto lo scarafone corze à farese | de se stisso serenga: ma trovata chiusa la |³⁰ porta, e 'mpeduta la strata, tornaie despera-|to, e confuso à li compagne, decenno chel-|lo, che l'era socciesso. Lo sorece, che non | haveva altro fine, che servire, e contenta-|³²⁰re Nardiello: à chella medesima pedata | iette à la despenza; ed adoranno da fesina à | fesina, 'mattette un'arvaro de mostarda de | senapa: dove 'mrosinatose con la coda, |⁵ corze à lo lietto de lo Zito, e ne sodonse | tutte le forgie de lo naso de lo nigro To-|disco, lo quale commenzaie à sternutare | accossi forte, che sbottaie lo tappo co | tanta furia, che trovannose votato de spal-|¹⁰le à la Zita, le schiaffaie 'mpietto accossi | furioso, che l'happe ad accidere; à li strille | de la quale corze lo Re, e demanna(n)no, che | cosa haveva: disse, che l'era stato sparato | no pedardo 'mpietto. Se maravigliaie lo Rè |¹⁵ de sto spreposeto, che co no petardo 'm-|pietto potesse parlare, ed auzato le coper-|te, e le lenzole, trovaie la mena de vrenna, | e lo tappo de lo masco, c'haveva fatto | na bona molegnana à la Zita: si be non |²⁰ saccio, che le facesse chiù danno, ò lo fiato | de la porvere, ò la botta de la palla.

Lo Rè | visto sta schefientia; e 'ntiso, ch'era la terza | liquidatione de sto strommimento, ch'isso | haveva fatto, lo cacciaie da lo stato suo: e |²⁵ co(n)sidera(n)no ca tutto sto male l'era socciesso | pe la canetate usata à lo povero Nardiello, | se ne deva le punia 'mpietto, e mentre | pentuto de chello, c'haveva fatto, faceva | lo trivolo, se le fece 'nanze lo scarafone, |³⁰ dicennole: non te desperare, ca Nardiello | è bivo, e pe le bone qualetate soie mereta | essere iennero de vostra magnificenza, e si | ve contentate, che venga; mò lo ma(n)narrim-|⁶³mo à chiammare. O che singhe lo ben ve-|nuto co sta nova de veveraggio: ò bello | anemale mio. Tu m'haie dato la vita: tu | m'haie levato da no maro d'affanne: poc-|⁵cha me senteva no rangolo à lo core de lo | tuorto fatto à chillo povero giovane. Per-|zò facitelo venire, ca lo voglio abbraccia-|re, comm'a Figlio, e darele Figliama pe | mogliere;

sentuto chesto, lo grillo zom-|¹⁰panno, zompanno iette à la capanna dove | steva Nardiello, e contannole tutto lo soc-|ciesso, lo fece venire à lo Palazzo reale: | dove

¹³¹⁹ chiudendo] chiudanno.

¹³²⁰ contenta-|re] conenta-|re.

'ncontrato, ed abbracciato da lo Rè, | le fu consegnata Milla pè mano, e ricevuta ¹⁵ la fatatione da l'anemale, deventaie no bel-|lo giovene, che mannato a chiammare lo | patre da lo Vommaro, stettero 'nsieme | felice, e contiente; provanno dopò mille | stiente, e mille affanne: ||

²⁰ *Ca vene chiù nt n'hora, che 'ncient'anne.*

{64}

LA SERVA || d'Aglié. ||
TRATTENEMIENTO || SESTO. ||
⁵ Dela Iornata Terza. ||

Belluccia figlia d'Ambruoso de la Var-|ra, ped essere obediente à lo patre, fa-|cenno lo gusto suo, e pe portaresse | accortame(n)te 'n chello, che l'era stato com-
|¹⁰mannato, deventa maretata ricca, ricca co | Narduccio primmogeneto de Biasillo | Guallecchia, ed è causa, che l'autre sore po|verelle siano da lo medesemo dotate, e da-|te pe moglie a l'autre figlie suoi. ||

¹⁵ Non tanto se cacaie lo nigro Zito, quan|to se pisciaro de riso, quando sentettero la | burla, che le fece lo sorece, e sarria durato | lo ridere fi à l'autra matina, si lo Prencepe | non faceva chilleto 'miezo, azzò se desse |²⁰ aurecchia à Donna Antonella, ch'era lesta | de chiacchiariare, la quale cossi commen-|zaie à ragioneiare. ||

L'obediencia è na mercanzia sicura, che | fa guadagno senza pericolo, ed è possessio-|²⁵ne tale, che ad ogni stascione te renne frut-|to. Ve lo provarrà la figlia de no povero {65} parzonaro, pe mostraresse obediente à lo | patre suo, non sulo apre la strata de la bo-|na sciorta d'essa medesema, ma dell'autre | sore, che pe causa soia foro 'maritate ric-|⁵che. ||

Era na vota à lo Casale de la Varra | n'ommo rustico chiammato Ambruoso, lo | quale haveva sette figlie femmene, e tutto | chello, che poteva avere pe mantenerle |¹⁰ alo nore de lo Munno, era na Serva d'aglie. | haveva st'ommo da bene n'ammecitia gra(n)-|ne con Biasillo Guallecchia, ommo ric-|co 'n funno de Resina; lo quale haveva | sette figlie mascole, de li quale Renzullo¹³²¹, |¹⁵ ch'era lo primmogeneto, e l'huocchio di-|ritto¹³²² suo, cascaie malato, e non se trovava | remmedio alo male suo, si be la vorza le | steva sempre aperta.

Essenno iuto Ambruoso | à visitarelo, le fu ademannato da Biasillo, |²⁰ quanta figlie haveva, lo quale vergogna-|tose de direle, comme haveva 'nertato à | tanta squacquare, le disse: haggio quattro | mascole, e tre femmene, S'è cossi, leprecaie | Biasillo, manna uno de ssi figlie tuoie à |²⁵ tenere scommertione à Figliemo, ca me ne | faie no piacere granne:

Ambruoso, che se | vedde pigliato 'n sermone, non seppe, che | se responnere, si no azzettaie co la capo, e | tornatosenne à la Varra, se mese na malan-|³⁰conia da crepare, non sapenno, comme |comprire co l'Ammico; all'utemo, chiam-|manno uno ped uno le Figlie, da la granne | à la chiù picciola, ademannai, quale de loro {66} se contentasse tagliarese le capille, e vesti-|rese da ommo, e fegnerese mascolo, pe te-
|nere commerciazione co lo Figlio de Biasil-|lo, che steva malato,

à le quale parole la |⁵ figlia granne, ch'era Annuccia, rispose: da | quando niccà, m'è muorto patremo, che | me voglio carosare? Nora, ch'era la secon-|na; rispose: ancora non so maritata, e me | vuoie vedere carosa? Sapatina, ch'era la |¹⁰ terza, disse, Haggio sempre sentuto dicere, | ca non deveno le femmene cauzare vrache: | Rosa, ch'era la quarta rispose; Merregnao, | non me nce pische à ghire cercanno chel-|lo,

¹³²¹ Svista per *Narduccio*.

¹³²² diritto] diritto.

che non hanno li Spetiale, pe trattene-¹⁵mie(n)to de no malato. Cianna, ch'era la quin-|ta disse: di à sto malato, che se faccia na | cura, e 'nzagnase, ca non darria no capillo | de li mieie pe ciento fila de vita d'huom-|mene: la sesta, ch'era Lella, disse: io so na-²⁰ta femmena, vivo da femmena, e voglio | morire da femmena; e non voglio pe tras-|formare n'ommo fauzario, perdere lo | nomme de bona femmena; L'utema caca-|nitola, ch'era Belluccia, veddenno lo Patre, ²⁵ che ad ogne risposta de le sore iettava no | sospiro, le responnette: se non vasta trasfor-|mareme da ommo pe servirete, deventar-|raggio n'Anemale, e me farraggio no piz-|zeco pe darete gusto.

O che singhe be-³⁰nedetta, dicette Ambruoso, ca me daie la | vita 'ncagno de lo sango, che t'haggio da-|to, Ora susso non perdimmo tiempo, à lo | tuorno se fanno le strommola, e taglianno {67} chille capille, ch'erano funicelle 'naurate | de li sbirre d'Ammore, e arremmediatole | no vestitiello stracciato da ommo, lo por-|taie à Resina, dove fu ricevuto da Biasillo, ⁵ e da lo Figlio: che steva à lo lietto co le | maggiore carizze de lo munno: e tornato-|senne Ambruoso, lassaie Belluccia à servi-|re Narduccio lo malato:

lo quale veddenno | stralucere fra cheste pezze sta bellezza da ¹⁰ strasecolare, mirandola, e strammirannola, e | schiudennola tutta, disse fra se medesimo: | s'io non haggio le Bottelle all'huocchie, | chesta abesogna, che sia femmena; la tene-|rumma de la faccia l'accusa, lo parlare lo ¹⁵ conferma, lo cammenare l'attesta, lo core | me lo dice, Ammore me lo scopre, è fem-|mena senza autro, e sarrà venuta co sta stra-|tagemma de vestire da ommo, à fare na 'mo-|scata a stò core, e sprofonnannose tutto ²⁰ drinto stò penziero, le carreaie tanto la | malanconia, che l'aggravaie la freve, e li | Miedece lo trovaro à male termene:

pe la | quale cosa la mamma, che allummava tutta | de l'ammore suio, le commenzaie à dicere: ²⁵ Figlio mio, lanterna à bota de st'huocchie | mieie, stanfella, e molletta de la vecchiezza | mia, che cosa vo essere chesta, che pe parte | d'avanzare vegore, scapete de sanetate? e | pe parte de ire 'nante, vaie sempre a l'arre-³⁰to, comme cotena à li carvune? è possibile, | che vuoglie tenere sconzolata la mamma-|rella toia senza dicerelle la causa de lo ma-|le tuo, azzò potesse arremmediare? perzò {68} gioiello mio, parla, sbotta, sfoca, spapura, | dimme sperlito, che te abbesogna, chello | che borrisse, e lassa fare à Cola, ca non las-|sarraggio de darete tutte li gustate de lo ⁵ munno.

Narduccio 'ncoraggiato da stè | belle parole, se lassaie correre à sbafare | la passeione dell'armo, decennole, comme | teneva pe cierto, che chillo figliulo d'Am-|bruoso fosse femmena, e che se no le fosse ¹⁰ data pe moglie, era proprio risoluto de | stagliare lo curzo de la vita.

Chiano (disse | la Mamma) ca pe quietarete ssò cellevriel-|lo, volimmo fare quarche prova pe scopri-|re s'è femmena, ò mascolo, s'è campagna ¹⁵ rasa, ò arvostata; facimmolo scennere à la | stalla, e cravaccare quarche pollitro de chil|le 'nge songo, lo chiù sarvateco: perche si | sarrà femmena, essenno le femmene de po-|co spireto, la vedarraie filare sottile, e su-²⁰beto scannagliarimmo sti pise;

piacquette | à lo Figlio sto penziero, e fece scennere | Belluccia à la stalla, le conzegnaro no male | feruscolo de Pollitro, dove 'nsellatolo, e | puostose à cavallo co n'armo de leone, ²⁵ commenzaie à fare spassiggie de stopore, | bisce de stordire, rote de spanto, repolune | da ire 'nestrece, crovette de l'autro munno, | carrere de scire da li panne: pe la quale co-|sa disse la Ma(m)ma à Narduccio: levate Figlio ³⁰ mio ssà frenesia da lo chirecuoccolo: pro-|va, vide chiù saudo a cavallo sto Figliulo. | che lo chiù vecchjo cacasella de Porta | reiale:

ma non pe chesto se levaie da siesto {69} Narduccio, che secotaie à dicere, ca chessa | ad ogne cunto era femmena, e che non 'nge | l'haverria levato da chiocca

Scannarebec-|co: la Mamma, pe levarele sto sfiolo, le ⁵ disse: adaso merola, ca farrimmo la seconna | prova, pe chiarirete: e fatto venire na | scoppetta, adove stevano, chiamaro Bel-|lucchia, decennole, che la carrecasse, e spa-|rasse, la quale piglianno n'mano chell'arma, |¹⁰ mese la porva d'arcabusce à la canna de la | scoppetta, e la porvere de zanne 'ncuorpo | à Narduccio, mese lo miccio à la serpen-|tina, e lo fuoco à lo core de lo malato: ma | scarrecanno lo cuorpo, carreaie lo pietto |¹⁵ de lo negrecato de desiderij ammoreuse. |

La Mamma, che vedde la gratia. e destrez-|za, l'attellatura con che sparaie lo figliulo, | disse à Narduccio: levate sta doglia de | capo, e penza puro, ca na femmena non pò |²⁰ fare tanto. Ma Narduccio letecanno sem-|pre, non se poteva dare pace, ed haverria | 'nguaggiato la vita, che sta bella Rosa n'ha|veva mazzuocco, e deceva à la Mamma. | Crideme, Mamma mia, ca si sto bello arvo-|²⁵lo de la gratia d'ammore darrà na fico à sto | malato, sto malato sarrà na fico à lo Miede-|co: perzò vedimmo 'nogne cunto de sape-|renelo cierto, si no me ne vao à spaluorcio, | e pe non trovare la strata de na fossa, me |³⁰ ne iarraggio à no fuosso.

La negra Mamma, | che lo vedde chiù ostenato, che mai, che | have(n)no 'mpontato li piede, faceva forfece, | fuorfece, le disse: vuoitene chiarire me-|{70}glio: portalo co tico à natate, e loco se | vedarrà si è arco felice¹³²³, ò 'ntruglio de Va-|ja, s'è chiazza larga, ò forcella; s'è circo | massimo, ò Colonna troiana. Bravo, respo-|⁵se Narduccio, non c'è, che dicere, hai cuou-|to 'mponta: ogge se vedarrà, s'è spito, ò | tiella, laganaturo, ò crivo, fosillo, ò vosseta. |

Ma Belluccia, che adoraie sto negotio, ma(n)-|naie à chiammare subeto no guarzone de |¹⁰ lo Patre, ch'era assai trincato, ed ecciacuor-|vo, lo quale 'nfrageaie, che comme la | vedesse à la marina pe se spogliare, le por-|tasse nova, ca lo Patre facesse lo tratto, e la | volesse vedere 'nanze, che lo strummolo de |¹⁵ la vita facesse la fitta: lo quale stanno con | la secotione parata, comme vedde arrivato | à lo maro Narduccio, e Belluccia, e com-|menzarese à spogliare, fece secunno l'ap-|pontamento, servennolo à lo primmo ta-|²⁰glio: la quale sentenno sta nova, cercato | lecienza à Narduccio, s'abbiaie à la vota | de Resina¹³²⁴,

ma tornato lo malato à la Mam-|ma co la capo vascia, l'huocchie strevella-|te, lo colore gialluoteco, e le lavra mortic-|²⁵ce, disse, ca lo negotio era iuto contra | acqua, e pe la desgratia soccessa, no haveva | potuto fare l'utema prova. Non te despera-|re, repose la Mamma, ca bisogna pigliare | lo leparo co lo carro. Iarraie adonca de |³⁰ sicco 'nsicco à la casa d'Ambruoso, e chia-|mmanno lo figlio, à lo scennere priesto, ò à | lo tardare, t'addonarraie de l'agguaito, e | scommogliarraie lo 'ntrico.

A ste parole {71} tornaro à magriarese le masche de Nar-|duccio, ch'erano ianchiate, e la matina se-|quente, quando lo Sole mette mano à li | ragge, e fa sbaratto de le stelle, iette de |⁵ pizzo, e de pesole à la casa d'Ambruoso, | dove chiamannolo disse, che voleva | parlare de na cosa 'mportante à lo Figlio, | lo quale curto se vedde, luongo se ved-|de, le disse, ch'aspettasse no poco, ca l'ha-|¹⁰verria fatto subbeto scennere; e Belluccia | pe n'essere trovata co lo delitto 'n genere | a lo stisso tiempo spogliatose la Gonnella, | e lo corpetto, se mese lo vestito d'ommo, | e vrciolatose à bacio, fu tanta la pressa, |¹⁵ che se scordaie l'anellette à l'arecchie; | la quale cosa vedenno Narduccio, cossi | comm'à l'arecchie dell'Aseno se canosce lo | male tiempo, isso à l'Arechie de Belluccia | appe 'nditio de la serenetate, che deside-|²⁰rava, ed afferratola comme à Cane Corzo, | disse; voglio, che me singhe mogliere à sfas-|tio de la 'midia, à despietto de la fortuna, | anche ne pesa à la morte. Ambruoso,

¹³²³ felice] feiice.

¹³²⁴ Svista per *Varra*.

che | vedde la bona volontate de Narduccio, |²⁵ disse: puro, che Patreto ne sia contento, | isso co na mano, ed io co ciento:
 e cossi | tutte de commegna, iettero à la casa de | Antuono¹³²⁵, dove la Mamma, e lo Patre de | Narduccio, pe vedere lo figlio sano, e con-|³⁰tento, ricevertero co no gusto fora de io-|sta la Nora, e volenno sapere, perche fa-|ceva ste guattarelle à mannarela vestita da | hommo; e 'ntiso ca ne fu causa, pe no sco-|**{72}**prire, ch'era stato no Guallecchia à fare | sette femmene, Antuono¹³²⁶ disse; pocca lo cie|lo, t'ha dato tante figlie femmene, ed à me | ta(n)te mascole, affe ca volimmo fare no viag|⁵gio, e sette servitie: Va carreiale adonca à | sta casa, ca te le voglio dotare, pocca loda-|to sia lo Cielo, haggio agresta, che basta pe | tante fragaglie.
 Ambruoso sente(n)no chesto, | mese l'ascelle à pigliare tutte l'autre figlie, |¹⁰ ed à carrierele à casa d'Antuono¹³²⁷; dove se | fece na festa de sette à levare, che le muse-|che, e li suoni iero fi à le sette Celeste, e | stanno tutte allegramente, se vedde assai | chiaro ||

¹⁵ *Ca non tardaro mai gratie devine.*

CORVETTO ||
 TRATTENIMENTO || SETTIMO. ||
 Dela Iornata Terza. ||

²⁰ Corvetto pe le vertolose qualetate | soie 'midiato da li Cortesciane de | no Rè, è mannato à deverze pericole, e | sciutone co granne 'nore pe maggiore cre-|**{73}**pantiglia de li nemmice suoie, l'è data la | 'Nfanta pe mogliere. ||
 S'erano cossi strasformate l'auditure, | nell'azziune de Belluccia, che quando la |⁵ veddero maritata, se fecero cossi alliegre, e | festante, comme si fosse nata de le rine lo-|ro: ma lo desiderio de sentire Ciulla fece | fare pausa à l'applauso, e stare sospese l'a-|recchie a lo moto de le lavra soie, che |¹⁰ cossi parlattero. ||
 Sentette na vota dicere, che Gionone pe | trovare la Boscia iette 'n Cannia. Ma si uno | me dicesse, dove veramente se porria tro-|vare lo fegnemento, e la fraude, io non sa-|¹⁵perria 'mezzarele autro luoco, che la Cor-|te, dove fanno sempre mascare, la mormo-|ratione de trastullo, la maledecenza da | Gratiano, lo trademiento da Zanne, e la | forfantaria da Pollicinella; dove a no stisso |²⁰ tiempo se taglia, e cose: se pogne, ed ogne: | se rompe, e 'ncolla: de le quale cose ve ne | mostrarraggio schitto na retaglia, a lo cun-|to, che ve farraggio 'ntennere. ||
 Era na vota a li servitie de lo Rè de |²⁵ Shiummo largo no Giovane muto da bene | chiammato Corvetto, lo quale pe li buone | portamiente suoie, essenno tenuto drinto | lo core da lo patrone, era pe sta causa | odiato, e tenuto 'nsavuorrio da tutte li Cor-|³⁰tesciane; li quale essenno sportegliune de | 'gnorantia, non potevano mirare lo lustro | de la virtù de Corvetto, ch'à denare conta(n)-|te de buone termene s'accattava la gratie |**{74}** de lo Patrone.
 Ma l'autre de li favure, che le | faceva lo Rè, erano scirocche à la guallara | de li crepate de 'midia: tale che no(n) faceva-|no autro pe tutte li cantune de lo palazzo, |⁵ ed à tutte l'ore de mormorare, tataniare, | vervesiare, 'mbrosoliare, e forfechiare so-|pra sto povero ommo, decenno: Che fat-|tocchiaria ha fatto à lo Rè sto Caccial'apa|scere, che le vo tanto bene? Che fortuna è |¹⁰ la soia, che non è iuorno, che non haggia | quarche refosa de favure? e nui sempre | iammo al'arreto comme à li fonare, sem-|pre scapetammo de connitione, puro ser-|vimmo comm'à cane, puro

¹³²⁵ Svista per *Biasillo*.

¹³²⁶ *Biasillo*.

¹³²⁷ *Biasillo*.

sodammo com-¹⁵m' à zappature, e corrimmo comm' à daine, | pe 'nzertare à pilo à lo gusto de lo Rè. Ve-|ramente bisogna nascere fortunato à sto | munno, e chi n'ha ventura se ietta à maro: | all'utemo è forza vedere, e crepare.

Che-²⁰ste, ed altre parole scevano dall'arco de la | vocca loro, le quale erano frezze 'ntosseca-|te, che devano à lo verzaglio de la roina | de Corvetto. O negrecato chi è connenna-|to à sto 'nfierno de la Corte, dove le lose-²⁵gne se vennero à quatretto, le malegnita-|te, e li male afficie se mesurano à tommola, | li 'nganne, e li trademiente se pesano à can|tara. Ma chi po dire le scorze de mellune | de machine; che le posero sotto à li piede ³⁰pe farelo sciuliare? chi po spricare lo sapo-|ne de le fauzità, che ontaro a la scala de le | arecchie de lo Rè, pe farelo scapezzare, e | rompere la noce de lo cuollo? chi pò nar-**{75}**rare le fosse de 'nganne scavate drinto alo | cellevriello de lo Patrone, e le coperte de | sproccola de buono zelo, pe farelo derro-|pare?

Ma Corvetto, ch'era fatato, e vedeva ⁵le trapole, e scopreva le tappolle, e cano-|sceva le matasse, e s'addonava de li 'ntri-|che, de li agguaiete, de li mastrille, de le | tagliole, de le tramme, de le 'mbrogie de | l'averzarie, steva sempre co l'arecchie pe-¹⁰sole, e coll'huocchie apierte, pe no sgarra-|re lo filato, sapenno, che la Fortuna de li | Cortesciane è vitriola: ma quanto chiù | secotava à saglire sto Giovane, tanto cre-|sceva lo descenzo, e la scesa scoperta del-¹⁵l'autre, che non sapenno all'utemo de che | muodo levarelo de pede, pocca lo direne | male non era creduto, pensaro pe la strata | de le laude de vottarennillo à no precepitio. | (arte 'mentata à casa cauda, ed affinata ne ²⁰la Corte:) la quale cosa tentaro de la ma-|nera, che secota. ||

Steva lontano diece miglia da Scotia, do-|v'era lo Soggio de sto Rè, n'Huerco lo | chiù bestiale, e sarvateco, che fosse stato ²⁵maie all'Orcaria, che ped'essere persequ-|tato da lo Rè, s'era fatto forte drinto no | Vosco desierto 'ncoppa na Montagna, | che manco 'nce volavano l'Aucielle: lo | quale era tanto 'ntrico, che non poteva ³⁰mai ricevere la vista de lo Sole. Haveva | st'Huerco no bellissimo Cavallo, che pa-|reva fatto co lo penniello, e tra l'autre bel-|lezze no le mancava manco la parola: per-**{76}**che pe fatatione parlava comm' à nui au-|tre.

Ora li Cortesciane, che sapevano, qua(n)|to era marvaso l'Huerco, quanto aspro lo | Vosco, e quant'auto lo monte, e la deffe-⁵coltà d'havere sto cavallo, se ne iettero à | lo Rè, decennole menutamente le perfet-|tiune de st'Anemale, e ch'era na cosa degna | de Rè, pe la quale cosa doveva procurare | n'ogne via, e manera de levarelo da sotto ¹⁰le sgranfe dell'Huerco, e che sarria stato | buono Corvetto à cacciarene le mane | ped'essere Giovane spiertu, ed atto à scire | da lo fuoco.

Lo Rè, che non sapeva, ca mo | sotto lo shiure de ste parole nc'era lo serpe, ¹⁵chiammaie subeto Corvetto, e le disse: se | me vuoie bene, vide n'ogne cunto d'havere-|re lo cavallo dell'Huerco nemmico mio, | ca te chiammarraie contento, contento, | e concolato d'havereme fatto sto servi-²⁰tio.

Corvetto, si be canoscette, ca sto | tamburro era sonato da chi male le voleva: | puro p'obedire à lo Rè, s'abbiaie pe la via | de la Montagna, e trasenno guatto à la stal-|la dell'Huerco, nsellaie lo cavallo, e puo-²⁵stose 'n sella co li piede forte à la staffa, pi-|gliaie la via de la porta, ma lo cavallo ve-|dennose speronare fora de lo palazzo, gri-|daie: a l'erta ca Corvetto me ne porta. A la | quale voce scese l'Huerco co tutte l'ane-³⁰male, che lo servevano, tanto che ccà te | vedive no gattomaimone; da llà n'urzo de | lo Prencepe; da chesta parte no lione; da | chella no lupo Menaro, pe farene mesesca. **{77}** Ma lo giovane à forza de bone sbrigliate; | s'allontanaie da la Montagna, e camminan-|no sempre de galoppo verzo la Cetate, | arrivaie à la Corte: dove presentanno lo ⁵cavallo à lo Rè, fu abbracciato chiù de no | Figlio, e puostose mano à na vorza le 'n-|chiette le branche de pataccune,

pe la | quale cosa se fece na bona ionta de sgotta | all'abeto de crepantiglia de li Cortesciane. |¹⁰ e dove primma abbottavano à cannella, | mò schiattavano à shiushiata de Mantece, | vedenzo, ca li sciamarre, con che pensava-|no de sfravecare la bona sciorte de Cor-|vetto, servivano pe schianare la strata pe |¹⁵ l'utile suo. Tutta vota sapenzo, ca no à | primma tozzata de machena de guerra se | rompe la muraglia, vozero tentare la seco(n)-|na fortuna: dicenno à lo Rè; sia co la bon'|hora lo bello cavallo, che veramente sarrà |²⁰ l'honore de la stalla Reale: cossi havissevo | lo paramiento dell'Huerco; lo quale è na | cosa, che non se pò dicere, che la famma vo-|sta porria ire pe le fere, e nesciuno autro | porria accrescere sta ricchezza a lo tesoro |²⁵ vostro, autro che Corvetto, lo quale 'nce | have na mano pagarella à fare ste sciorte | de servitie.

Lo Rè, che ballava ad ogne | suono, e de sti frutti ammare, ma 'nzuccara-|te magnava schitto la scorza, chammaie |³⁰ Corvetto, pregannolo à farele avere lo | paramiento dell'Huerco,

lo quale senza | leprecare parola, 'nquatto pizzeche fù à la | Montagna dell'Huerco, e trasuto senz'es-**{78}**sere visto à la Cammara, dove dormeva, | se nasconette sotto à lo lietto, ed aspettaie | accovato fi che la notte pe fare ridere le | stelle, fa no libro de Carnevale 'nfaccia à lo |⁵ Cielo, quando essenose corcato l'Huer-|co, e la moglie, sparaie zitto zitto la | Cammara, e volenzo cottiarene la cotra | de lo lietto perzi, commenzaie à tirare | chiano chiano, ma scietatose l'Huerco, dis-|¹⁰ se à la Mogliere, che non tirasse tanto, ca lo | scommogliava tutto, e l'haverria fatto ve-|nire quarche doglia de matrone: Anze tu | scommuoglie à me, respose l'Horca, che | non m'è restato niente 'ncuollo: Dove dian|¹⁵tane è la coperta, leprecaie l'Huerco, e | calanno la mano 'nterra toccaie la facce | de Corvetto: pe la quale cosa commen-|zaie à gridare: lo Monaciello, lo Mona-|ciello, gente, cannele, corrite; à le quale |²⁰ vuce tutta la casa fù sottasopra. Ma Cor-|vetto, c'haveva iettato le robbe pe la fene-|stra se lasciaie cadere 'ncoppa ad esse, e fat-|to no bravo fardiello, toccaie à la vota de | la Cetate: dove non se po dire li carizze, |²⁵ che le fece lo Rè, e la cottura, che n'hap-|pero li Cortesciane, ch'erano schiattate pe | le shianche.

Co tutto chesso fecero pensiero | de dare adduosso à Corvetto co la retro-|guardia de le forfantarie, e trovato lo Rè, |³⁰ ch'era tutto cuocolo, pe lo gusto havuto | de lo paramiento, li quale, ota ch'erano de | seta regamate d'oro, 'nc'erano de chiù sto-|riate chiù de millanta 'mprese de varie **{79}** crapiccie, e pensiere: e tra l'autre, si male | non me allecordero, 'ncera no Gallo 'n'atto | de cantare pe l'Arba, che vedeva scire co | no mutto 'ntoscano (sol ch'io te miri) Cossi |⁵ ancora no shiore litropio ammosciato, co | no mutto toscano (Al calar del Sole) E | tante, e tante, che 'nce vorria chiù memmo-|ria, e chiù tempo de contarele tutte. Tro-|vato (dico) lo Rè tutto preiato, e giubi-|¹⁰lante, le dissero: mentre Corvetto hà fatto | tanto, e tanto pe servitio vostro, non sar-|ria gran cosa, che pe fareve no piacere se-|gnalato ve facesse avere lo palazzo del-|l'Huerco, lo quale è da starece no 'Mpara-|¹⁵tore; Anze ha tanta miembre drinto, e fora, | che 'nce cape n'asserzeto, e no porristevo | credere li Cortiglie, li Seppuorteche, le | Loggette, li gaife, le latrine à caracò, e le | Cemmenere à tufolo, che 'nce songo co |²⁰ tanta Architettura, che l'arte se ne picca, | la natura se ne corre. e lo stupore ne sguaz-|za.

Lo Rè, ch'era de cellevriello figlia-|rulo, che subeto se 'mprenava, chiam-|mato Corvetto, le disse lo golio, che l'era |²⁵ venuto de lo Palazzo dell'Huerco, e che | trà tante gustate, che l'haveva dato, 'nce ag-|ghiugnesse sta refosa, ca l'haverria scritto co | lo carvone dell'obrecò à la Taverna de la | memoria.

Corvetto, ch'era no zorfariel-|³⁰lo, e faceva ciento miglia l'ora, se mese | subeto le gamme 'n cuollo, ed arrivato à lo | Palazzo dell'Huerco, trovaie, ch'essenno | figliata

l'Orca, e fatto no bello Horcheciel-**{80}**lo, era iuto lo marito à committare li pa-
riente: e la figliata auzatase da lo lietto, era | tutta affacennata ad apparecchiare lo
maz-|zicatorio:

dove trasuto Corvetto co na |⁵ facce de martiello disse: ben trovata ma-|gna femmena:
bella mmassara, e perche | stratiare tanto sta vita? Hiere figliaste, e | mo fatiche tanto,
e non haie compassione | de le carne toie. Che buoie che 'nce faccia, |¹⁰ (rispose
l'Orca) si n'haggio chi m'aiuta? | Sò ccà io (leprecaie Corvetto) pe aiutare-|te à
cauce, ed à muorze. Singhe lo buono | venuto (disse l'Orca.) E pocca me te si |
benuto ad offerire co tanta ammosanza; |¹⁵ aiutame à spaccare quattro piezze de le-
|gna. Desgratia (leprecaie Corvetto) si | non bastano quattro, siano cinco; e piglia-|ta
n'accetta ammolata de frisco 'ncagno de | dare à lo ligno, dette à lo Cozzetto del-
|²⁰l'Orca, e la fece cadere comm' à piro 'nter-|ra, e curzo subbeto à la 'ntrata de la
porta | fece no fuosso futo futo, e copiertolo de | frasche, e terreno, se mese à fare le
guatta-|relle pe dereto la porta; e quanno vedde |²⁵ venire l'Huerco co li pariente, se
mese | drinto lo Cortiglio à gridare. Testimo-|nia vosta, strunzo mmiezo, e biva lo Rè
| de Shiummo largo. L'Huerco, che sentette sta | sbraviata, corze comm' à frugolo
verzo |³⁰ Corvetto pe farene sauzza: ma trasenno co | furia drinto lo soppuorteco, tutte
'nzieme | schiaffaro de pede a la fossa, e brociolaro à | bascio; dove à corpo de
petrate ne fece **{81}** na pizza, e chiusa la porta, portaie le chia-|ve à lo Rè;
lo quale visto lo valore, e lo 'n-|ciegno de sto Giovane, à le garge de la | Fortuna, à
despgetto de la 'midia, à sfastio |⁵ de li Cortisciane, le dette la Figlia pe mo-|gliere,
essennole state li travierze de la | midia falanghe da Varare la Varca de la | Vita soia
à lo Maro de le grannezze; e li | Nemmice suoie restanno confuse, e crepa-|¹⁰te, iero à
cacare senza cannela. ||

Che la pena de n'ommo 'tristo assaie ||

Tricare pote, ma non manca maie.

LO 'NGNORANTE. ||
TRATTENEMENTO ||¹⁵ OTTAVO. ||
Dela Iornata Terza. ||

Moscione è mannato da lo Patre à | fare mercanzie à lo Cairo, pe sma(m)-|marelo da
lo Titto, dove era n'Arcaseno, e |²⁰ trovanono pe la strata de passo 'n passo per-|zone
vertulose, se le porta cod isso, pe mie-**{82}**zo de li quale se ne torna à la casa carreo
| nfunno d'argiento, e d'oro. ||

Non nce mancaro Cortesciane 'ntuorno | à lo Prencepe, che haverriano mostrato la |⁵
collera de vederese toccato à lo bivo, si | l'arte lloro non fusse stata à punto de sem-
|molare, ne sapeva à dicere, se le dette chiù | à lo naso lo despgetto de vederese iettato
| à facce la trafanaria soia, ò la 'midia de sen-|¹⁰tire la felicitate de Corvetto: ma
comme(n)-|zanno à parlare Paola, tiraie fore da lo puz-|zo de la passione propia
l'armo lloro co | l'ancino de ste parole. ||

Fù sempre laudato assaie chiù no 'ngno-|¹⁵rante de la pratteca d'huommene vertolu-
|se, che n'ommo sapio, pe la scommerzione | de Gente da poco: perche quanto pe
cau-|sa de chisse pò guadagnare commodetate, | e grannezze, tanto per corpa de chille
po |²⁰ scapettare robba, ed honore, e si à la prova | de lo spruocolo se canosce lo
presutto, | à lo caso, che vi contarraggio, canosciarrite | s'è vero chello ch'io ve
haggio propuosto. |

Era na vota no Patre, ricco quanto à lo |²⁵ Maro: ma perche non se pò avere felice-
|tate sana à lo Munno, haveva no Figlio | cossi sciaurato, e da poco, che non sapeva |
canoscere le scioscelle da le cetrole: pe la | quale cosa non potenno paidare chiù le |³⁰

'ngnoranzie soie, datole na bona mano de | scute, lo mannaie à fare mercanzie vierzo | Levante sapenno ca lo bedere varie paiese, | e lo prattecare deverze gente, sceta lo 'n-
{83}giegno, affila lo ioditio, e fa l'ommo spier-|to.

Moscione (che cossi se chiammava lo | Figlio) puostose à cavallo, commenzaie à | cammenare a la vota de Venetia, Arzenale |⁵ de le maraveglie de lo Munno, pe 'marca-|rese co quarche vasciello, che iesse à lo | Cairo, e cammenato na bona iornata, tro-|vaie uno, che steva fitto à pede no chiup-|po, à lo quale decette, comme te chiamme |¹⁰ Giovane mio? de dove si? e che arte è la | toia? e chillo respose, me chiammo Fur-|golo, so de Saietta, e saccio correre com-|me a no lampo. Ne vorria vedere la prova, | leprecaie Moscione; e Furgolo disse; aspet-|¹⁵ta no poco, ca vide mo. s'è porvera, o fari.|na. E stanno no poccorillo sospise, ecco na | Cerva pe la campagna, e Furgolo lassan-|nola passare no piezzo 'nante, pe darele | chiù vantaggio, se mese a correre cossi spo|²⁰testato, e cossi lieggio de pede, che sarria | iuto pe coppa no semmenato de farina | senza lassarenge la forma de la scarpa; tan-|to che 'n quatto saute la ionze: pe la qua-|le cosa Moscione maravegliato le disse, si |²⁵ voleva stare cod isso, ca l'haverria pagato | de musco; e Furgolo contentannose, s'ab-|biaro de compagnia:

ma non cammenaro | quattro altre miglia, che trovaro n'altro | giovane, à lo quale Moscione disse: comme |³⁰ haie nomme, Cammarata? che paiese è lo | tuio? e che arte aie? e chillo respose: me | chia(m)mo Aurecchia à leparo, so de Valle co|riosa, e mette(n)no l'arecchie 'nterra senza par{84}tireme da no luoco, io sento quanto se fa | pe lo munno, audenno li monepolie, e con-|farfe, che fanno l'artesciane pe auterare li | prietze de¹³²⁸ le cose, li male afficij de li Cor-|⁵tesciane, li triste conziglie de li roffiane, | l'appontamiente de li 'nammate, li con-|zierte de li mariuole, li lamiente de li ser-|viture, li reportamie(n)te de li spiune, li visse | visse de le Vecchie, le iastemme de li Mari-|¹⁰nare, che non tanto vedeva lo Gallo de Lo-|ciano, e la lucerna de lo Franco, quanto | vedono st'arecchie meie. S'è lo vero ches-|so, respose Moscione: dimme; che se dice a | la casa mia? ed isso puosto l'arecchie 'nter-|¹⁵ra decette: no viecchio parla co la mo-|gliere e dice: Sia laudato lo Sole leone, ca | m'haggio levato chillo Moscione da nan-|te à l'huocchie; chella facce de giarnea à | l'antica, chillo chiuovo de lo cuore mio, |²⁰ ch'allo manco cammenanno¹³²⁹ sso munno, se | farrà ommo, e no(n) sarrà cossi Aseno bestiale, | vozzacchio, pierde iornata; non chiù, non | chiù, disse Moscione, ca dice lo vero, e te | creo. perzò viene co mico; c'haie trovato |²⁵ la ventura toia, Vengo, disse lo Giovane: |

e cossi abbiannose 'nsiemme, camminato | dece altre miglia, trovaro n'altro, à lo qua-|le disse Moscione, comme te faie chiama-|re, ommo da bene mio? dove si nato? e che |³⁰ cosa saie fare à lo Munno? e chillo respose: | me chiammo Ceca deritto, so de Castiello | Tira iusto, e saccio 'nzertare cossi à pilo cò | na valestra, che do miezo à no milo shiuoc{85}colo. Vorria vedere sta prova (leprecaie | Moscione) e chillo, carrecata la valestra, | pigliato la mira, fece saltare no cecere da | coppa na preta; pe la quale cosa Moscione |⁵ se lo pigliaie comme l'altro pe compagnia | soia, e cammenato n'otra iornata, trovaie | cierte, che fravecavano no bello muolo à | la calantrella de lo Sole, che potevano dire | co raggione, Parrella miette acqua à lo vi-|¹⁰no, ca m'arde lo core: de li quale appe tan-|ta compassione, che le disse; e comme, ò | mastre mieie, havite capo de stare à sta car-|cara, dove se cociarìa na seconna de Vufa-|ra? uno de li quale respose: nuie stammo |¹⁵ frische, comme à na Rosa, perche havimmo | no Giovane, che 'nce shioshia da dereto de | maniera, che pare, che spirano li poniente: | e Moscione disse; lassamillo vedere, se Dio | ve garde; e li fravecature

¹³²⁸ de] de(n).

¹³²⁹ cammenanno] cammennano.

chiammato lo ²⁰ Giovane, Moscione le disse: comme te faie | chiammare pre vita de lo Parente? de che | terra si? e che professione è la toia? e chillo | respose: io me chiammo Shioshiariello, so | de Terra Ventosa, e saccio fare co la vocca ²⁵ tutte li viente; si vuoie Zefare, io te ne | faccio ire 'nziccolo, si vuoie Refole, io fac-|cio cadere case: no lo creo si no lo beo, | disse Moscione: e Shioshiariello shio-|shiaie ' mprimmo soave, soave, che pareva ³⁰ lo viento, che spira à Posileco vierzo la | sera, e botatose tutto à no tempo à cierte | arvole, mannaie tanta furia de viento, che | sradecaie na file de Cierze; la quale cosa ve{86}denno Moscione, se lo pigliaie pe compa-|gno,

e cammenanno autro tanto, trovaie | n'altro Giovane, à lo quale disse: comme | te chiamme, non te sia 'ncommanno? de ⁵ dove si, si se pò sapere? e quale è l'arte | toia, si è leceta la do(m)manna? e chillo respo-|se: me chiammo Forte schena; so de Vale(n)-|tino, ed haggio tale vertute, che me schiaf-|fo na Montagna 'ncuollo, e me pare na | ¹⁰ penna. Si fosse chesso, disse Moscione, tu | meretarrisse essere lo Rè de la doana, e | sarrisse pigliato co lo pallio lo primmo de | Maggio: ma ne vorria vedere la sperien-|zia. E Forte Schena commenzaie à carre-|¹⁵carese de schiantune de prete, de trunche | d'arvole, e de tante altre piseme, che no | l'haverriano portate mille carrettune: lo | che vedeanno Moscione, l'accordaie à stare | cod isso:

e cossi camminanno arrivato à ²⁰ Bello Shiore, dov'era no Rè, che haveva | na figlia, la quale correva commo à lo vie(n)-|to, & haverria curzeto pe coppa li vruocco|le spicate senza chiegare le cimme, ed ha-|veva sprubecato no Banno, che chi l'haves-|²⁵se arrivata à correre 'nce l'haverria data | pe mogliere; e chi fosse restato arreto, | l'haverria tagliato lo cuollo,

arrivato Mo-|scione à sta terra, e sentuto sto commanna-|miento, iette à lo Rè, e s'offerze de correre ³⁰ co la Figlia, e fatto li belli patte, ò de bat-|tere le carcagna, ò de nge lassare la cataroz-|zola, la matina fece 'ntennere à lo Rè, ca | l'era schiaffato no descenzo, e non poten-|{87}no correre 'nperzona, haverria puosto à | luoco suio n'altro Giovane. Venga chi | vole; rispose Ciannettella (ch'era la Figlia | de lo Rè) ca non me se da no lippolo, e pe ⁵ tutte nge n'è.

Accossi essenno la chiazza | chiena de Gente, pe vedere la corzeta, che | l'huommene facevano comme a frommi-|che, e le fenestre, e l'astreche erano chiene | commo huovo, comparse Furgolo, lo qua-|¹⁰le se mese à lo capo de la chiazza, aspettan-|no le moppete, ed eccote venire Cianne-|tella co la gonnella accorciata pe ffi a | meze gamme, e cò na scarpetella a una sola | bella, ed atillata, che non passava dece ¹⁵ punte, e puostose de spalla, a spalla, e sen-|tuto lo tarantara, e lo tù tù de la trommet-|ta, se mesero a correre, che li tallune le toc-|cavano le spalle, fa cunto, ca parevano lie-|pare secutate da levriere, cavalle scapolate ²⁰ da la stalla, cane co le besciche a la coda, | Asene co lo spruoccolo dereto

ma Furgo-|lo, che n'haveva lo nomme, e li fatte, se la | lassaie chiù de no parmo dereto, ed arriva(n)-|no a lo termene, lloco te sentiste l'allucco, ²⁵ lo illaiò, lo greciglio, le strille, li sische, | lo sbattere de mano, e de piede de la Gen-|te gridanno: viva, viva lo forestiero: pe la | quale cosa Ciannetella fece la facce com-|me a culo de scolaro, c'haggia havuto la ³⁰ spogliatura, restanno scornata, ed affrontata | de vederese venta.

Ma perche la corza s'ha-|veva da provare doie vote, facette penzie-|ro de scontarese st'affrunto, e iutasenne à la {88} casa fece subeto no percanto à n'aniello, | che tenennolo a lo dito se sconocchiasse le | gamme, che non potesse cammenare, non | solamente correre, e lo mannaie à donare ⁵ à Furgolo; azzò lo portasse 'n dito pe l'am-|more suio,

Aurecchie à leparo, che sentette | sta confarfa tra la Figlia, e lo Patre, | stette zitto, & aspettaie l'eseto de lo nego-|zio, e comme a lo trommettiare de l'Au-|¹⁰cielle lo Sole frustaie la Notte 'ncoppa a | l'Aseno de l'ombre tornaro 'n campo, e | dato lo soletto signo, commenzaro a iocare | de tallune: ma non tanto Ciannetella pa-|reva n'otra Atalanta, quanto Furgolo era |¹⁵ diventato n'Aseno spallato, e no Cavallo | represso, che non poteva muovere passo:

ma | Ceca deritto, che vedde lo pericolo de lo | compagno, e sentuto da Aurecchia a lepa-|ro, comme passava lo 'mbruoglio, deze de |²⁰ mano a la valesira, tiraie na parretta, co-|glienno iusto a lo dito de Furgolo, facenno | zompare la preta de l'aniello adove era la | vertute de lo 'n'canto; pe la quale cosa se le | sciousero le gamme 'ncordate, e n'quattro |²⁵ saute de Crapio passaie Ciannetella, e ven-|ze lo Pallio:

lo Rè veddeno la vettoria de | na Paposcia, la Parma de no Vozzacchio, | lo triunfo de no Caccialo à pascere, fece | gran penziere, si dovevale dare, ò nò la Fi-|³⁰glia, e fatto conziglio co li sapute de la | Corte soia, le fu respuosto, che Ciannetella | non era voccone pe li diente de no Scau-|za Cane, e de n'Auciello pierde iornata, e {89} che senza macchia de mancatore poteva | commutare la promessa de la Figlia a no | donativo de scute, che sarria stato chiù sfa-|tione de sto brutto Pezzentone, che tutte |⁵ le femmene de lo Munno;

piacquette à lo | Rè sto parere, e fece 'ntennere a Moscione, | che denare volesse 'n cagno de la mogliere, | che l'era stata promessa; ed isso conze-|gliatose co l'autre, responnette; io voglio |¹⁰ tanto oro, ed argento, quanto ne pò porta-|re 'ncuollo no compagno mio, e contenta-|tose lo Rè, fecero venire Forte Schena, so-|pra lo quale commenzaro à carrecare | forza de bavuglie de docatune, sacche de |¹⁵ Patacche, vorzune de scute, varrile de mo-|nete de ramma, scrittorie de catene, ed a-|nelle; ma quanto chiù carrecavano, steva | chiù saudo comme à na torre; tanto, che | non bastanno la tesoreria, li banche, li ban-|²⁰carotte, li mercante de cammio de la Ceta-|te, mannaie pe tutte li Cavaliere à cerca-|re 'mpriesto canneliere, vacile, vocale, sotta | coppe, piatte, guantere, canestre, pe ffi ali | cantarielle d'argento; e manco vastattero |²⁵ pe fare lo piso iusto; all'utemo non carre-|che, ma satie e sfastediate se partettero:

ma | li Consigliere, che veddero sto sfonnerio, | che se ne portavano quattro Scauza cane; | dissero à lo Rè, che era na granne aseneta-|³⁰te à farene carreiare tutto lo niervo de lo | Regno suio; e però farria bene à mannare | le Gente dereto ad alleggerire tanto carre-|co de chillo Atlante, che portava 'ncoppa {90} à le spalle no Cielo de tesore.

Lo Rè chie-|gatose à sto conziglio, spedette subeto na | mano de gente armate, à pede, ed à caval-|lo, che l'arrivassero. Aurecchia a leparo, |⁵ che sentette stò conziglio, ne avisaie li co(m)-|pagne, e mentre la porvere s'auzava à lo | Cielo pe lo sbattere de le carcagna de chi | veneva à scarrecare sta ricca sarma; Shio-|shiarriello, che vede la cosa male parata, |¹⁰ commenzaie à shioshiare de manera, | che fece no sulo schiaffare de facce 'nter-|ra tutte le gente nemmiche, ma le mannaie | comme fanno li viente Settentrionale à | chi vace pe chella campagna chiu de no |¹⁵ miglio lontano; pe la quale cosa senza ha-|vere altro 'mpedimento, arrivaro A la Casa | de lo Patre, dove facenno parte à li com-|pagne de lo guadagno: perche se sole dice-|re; chi te fa guadagnare lo tortano, e tu |²⁰ dalle l'esca¹³³⁰; ne le mannaie conzolate, e | contiente, ed isso restaie co lo Patre ricco | 'nfunno, e se vedde n'aseno carreco d'oro, | no facenno busciardo lo mutto. ||

Dio manna li vescuotte a chi n'ha diente.

¹³³⁰ l'esca] l'asca.

ROSELLA. ||
 TRATTENIMENTO || NONO. ||
 Dela Iornata Terza. ||

⁵ Lo Gran Turco pe farese no vagno de | sango de Signore, fa pigliare no Pren|cepe; la figlia se ne 'nammora, e se ne fuie-|no, la Mamma l'arriva, e le so tagliate le | mano da lo Prencepe, lo Gran Turco ne |¹⁰ more de crepantiglia, ma iastemmata la | Figlia da la Mamma, lo Prencepe se ne scor|da, ma dapo varie astutie fatte da essa, tor-|na a mammoria de lo marito, e se gaudero | contiente. ||

¹⁵ Fu sentuto co grande sfatione lo cun-|to de Paola, e dissero tutte, c'haveva ragio-|ne lo Patre, de volere vertoluse li figlie, si | be cantaie ped'isso lo cuculo: e se chille | menaro la pasta, isso ne scervechiaie li |²⁰ maccarune, ma toccanno à Ciommetella | de dire lo suio, parlaie de sta manera. ||

Non po morire bene chi male vive, e si | quarcuno scappa da sta settenza, è cuorvo | ianco: perche chi semmena luoglio, non {92} po metere grano, e chi chianta tutomaglie, | non po raccogliere vruoccole spicate. Non | me farrà trovare bosciardo lo cunto, co lo | quale mo ne la vengo: pagateme, prego |⁵ co le spaparanzate de arechie, co le aperte | de vocca, mentre io me sforzarraggio dare | na sfatione. ||

Era na vota no Gran Turco, lo quale | havenno la lebbra, non ce trovava remme-|¹⁰ dio nesciuno, tanto che li Miedece non | sapenno che spediente pigliarenge, pe se | levare da cuollo lo stimolo de sto mala-|to, co proponere na cosa 'mpossibile, le | dissero, che era necessario farese no vagno |¹⁵ de lo sango de no Prencepe granne.

Lo | Gran Turco sentenno sta rezetta sarvateca, | e desideranno la sanetate, spedette subeto | na grossa armata pe mare, commannanno, | che scorressero ped'ogne parte, e pe mie-|²⁰ zo de spie, e de grosse promesse, procu-|rassero d'havere quarche Prencepe a le | mano; li quale costianno le parte de Fon-|te chiaro, scontrattero na varchetta, che | ieva a spasso, drinto la quale era Paoluccio |²⁵ figlio de lo Rè de chillo Paiese; lo quale | zeppoliato, portato de zippo, e de pesole | à Costantenopole;

la quale cosa vedenno li | Miedece, non tanto pe compassione de | chillo povero Prencepe, quanto pe 'nteres-|³⁰ se loro, perche no iovanno lo vagno n'ha-|verriano cacato la loro penitentia, volenno | dare tempo a lo tempo, e tirare a luongo | lo negotio, dettero a rentennere à lo Gran {93} Turco ca sto Prencepe stava colereco de | la libertate, che s'haveva ioquato à tre | sette, e che lo sango 'ntrovolato l'haverria | fatto chiù danno, che beneficio; e però era |⁵ necessario, che se sospennesse lo remme-|dio, fi che à lo Prencepe fosse passato lo | more malanconeco: E perzò era necessario | tenerelo alliegro, e darele cive de sostantia, | pe fare buono sa(n)go.

Lo Gra(n) Turco sentuto |¹⁰ sta cosa, penzaie de farelo stare allegrame-|nte, chiudennolo drinto à no bello Giardi-|no, che se l'haveva pigliato à cienzò perpe|tuo la Primmavera, dove le fontane face-|vano a despotare co l'aucielle, e co le vien-|¹⁵ te frische a chi meglio sapesse gorghiare, e | mormorare, mettennoce drinto Rosella la | Figlia, co darele a rentennere ca ce la vole-|va dare pe mogliere.

Rosella subeto, che | vedde le bellezze de lo Prencepe, fu anno-|²⁰ decata co na gummena d'ammore, e facen-|no na bella crapiata de le voglie soie co | chelle de Paoluccio, se 'ncrastaro tutte | duie à no aniello de sto stisso desiderio. |

Ma venuto lo tempo, che le Gatte vanno |²⁵ 'niesta, e lo Sole se piglia gusto de fare a | tozza martino co lo piccoro Celeste, Ro-|sella scoperze, ch'essenno la Primmavera, | che li sanghe so de meglio tempera, have-|vano concruso li Miedece de scannare |³⁰ Paoluccio, e fare lo vagno a lo Gran Tur-|co, che si be lo patre 'nce l'haveva tenuto |

nascuosto, tutta vota pe la fatatione havu-|ta da la mamma, seppe sto trademiento, che {94} se tesseva à lo 'nammorato suio; pe la quale | cosa datole na bella spata, le disse; Musso | mio, si vuoi sarvare la libertate, che è tanto | cara e la vita, ch'è cossi doce, non perdere |⁵ tempo; hagge li piede a leparo, e vattenne | a la marina, dove trovarrai na varca, trase | llà drinto, e aspettame, ca pe virtute de sta | spata 'ncantata sarrai ricevuto co lo nore, | che mierete da chille marinare, comme si |¹⁰ fusse lo 'mparatore.

Paoluccio, che se vedde | aperire cossi bona strata a la sarvatione | soia, pigliatose la spata s'abbiaie à la Mari-|na, dove trovato la varca, fu raccuoto co | gran leverentia da chille che la guidavano. |¹⁵ Rosella fra tanto fatto no cierto percanto | à na carta, la schiaffaie senza essere vista, | ne sentuta drinto la sacca de la Mamma, la | quale subeto scapizzaie a dormire de sor-|te tale, che non se senteva ne da pede, ne |²⁰ da capo; e fatto chesto, pigliatose na map-|pata de Gioie: corze à la varca, e fecero ve-|la.

Fra chisto miezo venne lo Gran Turco | à lo Giardino, e non trovanono la Figlia, ne | lo Prencepe, mese à remmore lo Munno, e |²⁵ curzo à trovare la mogliere, ne potennola | scetare ne pe strille, ne pe tirate de naso, | pensaie, che quarche descenzo l'avesse | levato lo sentemiento, e chiamato le | Dammecelle, la fece spogliare, ma levatole |³⁰ la Gonnella, cessaie lo 'ncanto, e se scetatte | gridanno; ohime ca la traditora de Figlia-|ta nce l'ha calata: e se n'è foiuta co lo Pre(n)-|cepe, ma non te |¹³³¹ cura, ca mo te l'agghiusto {95} li cammie, e l'accorto li passe.

Cossi decen-|no iette de furia à la marina, dove iettato | na fronna d'arvolo à maro, fece nascere na | felluca sottile, co la quale comenzaie à |⁵ correre dereto li giuvane fuiticce. Rosel-|la, che si be la mamma veneva 'nvesibile, | tutta vota coll'huocchie dell'arte Mageca | vedde la roina, che le veneva 'ncuollo, disse | à Paoluccio: priesto, core mio, caccia mano |¹⁰ a sta sferra, chiavate a sta Poppa, e comme | siente remmore de Catene, ed ancine pe 'n-|croccare sta varca, tira ad huocchie de | puorco, a chi coglie coglie, e zara chi | 'nfredda, si no simmo perdute, e nc'è 'ntor-|¹⁵zato lo fuire.

Lo Prencepe perche 'nce ieva | pe la pellecchia soia, stette sopra l'aviso, e | subeto che 'nzaccata al varca la Gran | Torchessa iettaie le catene co li grance, ti-|raie no gran revierzo, che pe bona fortuna |²⁰ tagliaie tutto a no cuorpo le mano de la | Sordana, che iettanno strille comm'arma | dannata, iastemmaie la Figlia, ch'a la prim-|ma pedata, c'avesse puosto lo Prencepe à | la Terra soia, se fosse scordata d'essa, e cor-|²⁵za 'n Torcaria co li mognune tutte scolanno | sango, se presentaie 'nanze de lo marito, e | mostratole chillo dogliuso spettacolo, le | disse: ecco marito mio, ch'a la tavola de la | fortuna 'nce havimmo ioquato io, e tico; tu |³⁰ la sanetate, e io la vita. Cossi decenno le | scette lo spireto, e lo shiato, e iette a paga-|re la norma à lo mastro, che l'haveva 'mez-|zato l'arte; pe la quale cosa lo Gran Tur-|{96}co semmozzatose appriesso comm'à Ca-|perrone drinto a lo maro de la desperatio-|ne, secotaie le pedate de la mogliere, e sene | iette friddo comm'à neve à casa cauda. |

⁵ Ma Paoluccio arrivato à Fonte chiaro, dis-|se à Rosella, che avesse aspettato drinto | la Varca, perche ieva pe gente, e carrozze | da portarela trionfante à la casa soia. Ma | non cossi priesto appe puosto lo pede |¹⁰ 'nterra, che le scette de mente Rosella, ed | arrivato à lo Palazzo reale, fu ricevuto co | tante carizze da lo Patre, e da la Mamma, | che non se porria 'magenare, facennole fe-|ste, e lumminarie da stordire lo munno.

Ma |¹⁵ Rosella, ch'erano passate tre iuorne, aspet-|tanno 'mpierdeto Paoluccio, se allecordaie | de la iastemma, e se mozzecaie le lavra, ca | non penzaie à

¹³³¹ te] se.

remmediarence: perzò com-|m' à femmena desperata smontata 'nterra, |²⁰ pigliaie no Palazzo 'ncontra la casa de lo | Rè, pe vedere, si de quarche manera potes-|se tornare 'ma(m)moria de lo Prencepe l'obre-|co, che l'haveva.

Li Signure de la Corte, | che vonno mettere lo naso pe tutto, allom-|²⁵mato st'auciello nuovo venuto à chella ca-|sa, e contempranno na bellezza, che passan-|no tutte li fore, sceva da la misura, trascor-|reva li termene, deva à lo nove de la mara-|viglia, faceva scassone de stupore, e se |³⁰ chiammava fore de lo strasiecolo, com-|menzaro à farele lo moschito 'ntuorno, e | non era iuorno, che no le facessero lo spas-|siggio à tuorno, e lo corvettiamiento pe {97} nanze la casa. Li soniette ievano à furia, le | 'masciate à lava, le museche à scervella | chiocche, li vasamano à frusciamiento de | mafaro, e l'uno non sapenno de l'autro, tut-|⁵te tiravano à no verzaglio, e tutte cercava-|no, comme a 'mbriache d'Ammore de spi-|nolare sta bella votte. Rosella, che sapeva | dove legare sta varca, à tutte faceva bona | cera, à tutte deva trattenemiento, tutte |¹⁰ manteneva de speranza;

all'utemo volenno | restregnere li sacche, s'accordaie secreta-|mente co no Cavaliere de gran portata, | che dannole mille docate, e no vestito de | tutto punto; fosse venuto la notte, ca l'ha-|¹⁵verria liberato lo deposito dell'affrettione | soia. Lo nigro 'mprena fenestre, che haveva | la pezza all'huocchie dala passione, pigliaie | subeto a 'nteresse li tornise, e fattose creden|za co no mercante, se fece dare no ricco |²⁰ taglio de 'mbroccato riccio sopra à riccio, e | non vedde l'ora, che lo Sole facesse à bota | cagnata co la Luna, pe cogliere lo frutto de | li desiderie suoie: e venuto la Notte, iette | secretamente à la casa de Rosella, dove la |²⁵ trovaie corcata à no bello lietto, che pare-|va na Venere 'miezo à no Campo de shiu-|re, la quale tutta cassesa, le disse, che non | se corcasse, senza 'mprimmo serrare la por-|ta,

lo Cavaliere parennole de fare poco co-|³⁰sa, pe servire na gioia accossi bella, iette pe | serrare la porta, la quale non tante vote era | chiusa, che tante se spaparanzava, isso vot-|tava, essa s'apereva, de manera, che fece {98} sto seca molleca, sto tiramolla tutta la | notte, ficche lo Sole semmenae de luce | d'oro li Ca(m)pe, ed haveva sorcato l'aurora, | havenno contrastato na notte quanto è |⁵ granne, e longa co na mardetta porta, senza | avere adoperato la chiave, e pe sopra car-|ta de sta commessione n'happe na brava | lengoriata da Rosella, chia(m)mannolo scuro | cuorpo; che non era stato da tanto de ser-|¹⁰rare na porta, e prete(n)neva d'aprire lo Scrit-|torio de li guste d'Ammore; tanto che lo | sfortunato corrivo, confuso, e scornato se | ne iette scarfato de capo, e refreddato de | coda, à fare li fatte suie:

La seconna sera |¹⁵ pigliaie appontamiento co n'autro Baro-|ne, cercannole mille altre docate, e n'au-|tro vestito: e chillo mannaie a 'mpegnare | tutto l'argiento, e l'oro, c'haveva all'Ebrei, | pe sodisfare à no desiderio, che porta 'm-|²⁰ponta à lo gusto lo pentemiento; e comme | la notte comm'a povera vergognosa se | mette co lo manto 'n facce à cercare lem-|mosena de selentio, se conzignaie à la casa | de Rosella, la quale essenose corcata, le |²⁵ disse, che stotasse la cannela, e po venesse à | lo lietto,

e lo Cavaliere levatose la Cappa, | e la spata, commenzaie à shioshiare la can-|nela, ma quanto chiù spedetiava, chiù | l'allommava, che le ventositade de la vocca |³⁰ soia facevano l'effetto de lo mantece à lo | fuoco de lo ferraro, ne lo quale shioshia-|miento spese tutta la notte, e pe stutare na | cannela se strusse, comme à cannela. Ma {99} quando la notte pe non vedere le deverse | pazzie dell'huommene se nasconne, lo ni-|gro delleggiato co n'autra sceroppata de | ngiurie, comme all'autro, se ne iette: e venu-|⁵ta la terza notte, se fece 'nanze lo terzo | 'nammorato co mille altre docate piglia-|te ad usura, e co no vestito abboscato de | scruocco, e sagliutosenne guatto

guatto do|ve Rosella, essa le decette: io non me vo-|¹⁰glio corcare, se non me petteno
'mprimmo | la capo;

lassatello fare à me, responnette | lo Cavaliero, e fattosella sedere co la capo | 'nsino,
credennole arrobare panno Fran-|zese, commenzaie à stricare li capille co lo |¹⁵
pettene d'avolio. Ma quanto chiù se sforza-|va de sgroppolare chella capo scigliata, |
chiù 'ntricava lo paiese, tanto che penzo-|niaie tutta la notte, senza fare cosa pe derit-
|to, e pe allestire na testa, desordenaie de |²⁰sciorte la capo soia, che l'happe à
sbattere | de pietto à no muro, e comme fu sciuto lo | Sole à sentire la norma tenuta de
l'auciel-|le, e co la sparmuta de li ragge mazziato li | grille, che havevano 'nfettato la
scola de li |²⁵Campe, co n'otra 'mbrosoliata a doi sole | se ne scennette da chella
casa friddo, e ie-|lato.

Ma trovatose scommertione a la 'nan-|te Cammara de lo Rè, dove se taglia, e co-|se,
dove trista la mamma, che nce ha la Fi-|³⁰glia, dove se menano li mantece de l'adola-
|tione, se tramma le tele de li 'nganne, se | toccano li taste de la mormoratione, se ta-
|gliano li mellune 'mprova de la 'ngnorantia, {100} st'utemo Cavaliero contaie tutto
lo soc-|ciesso, decenno lo tratto, che l'era stato | fatto: à lo quale respose lo secunno,
decen-|no, sta zitto, ca s'Affeca chianze, Talia non |⁵rise, ca io puro so passato pe sto
culo d'aco, | e però trivolo commune è mezo gaudio. | A chesto respose lo tierzo: Vi
ca tutte sim-|mo macchiate de na pece; e 'nce potimmo | toccare la mano senza
'midia de nesciuno, |¹⁰ca sta tradetora 'nce ha lavorato tutte à pi-|lo 'mierzo. ma n'è
bene à gliottare sto pino-|lo senza quarche resentimiento; non sim-|mo huommene
nuie de essere corrvate, e | puoste à no sacco; perzò facimmonela pe(n)-|¹⁵tire sta
Varvera, scorcogia peccerille;

e | cossi accordatose 'nziemme, iettero à lo | Rè, contannole tutto lo fatto, lo quale
ma(n)-|naie a chiammare subeto Rosella, decen-|nole, dove haie 'mezzato sto
termene de |²⁰truffare li Cortesciane mieie? non cride ca | te faccio scrivere à la
Gabella, Perchia, | guaguina, pettolella. E Rosella senza ca-|gnarese niente de colore,
le respose, chello, | c'haggio fatto, à stato pe vennecareme de |²⁵no tuorto fattome da
uno de la Corte vo-|stra, si be non porria fare cosa a lo munno, | che bastasse à
scompetare la 'ngiuria, c'hag-|gio ricevuta,

e commannata da lo Rè, che | decesse l'offesa, che l'era stata fatta; essa con|³⁰taie 'n
terza perzona, quanto haveva ope-|rato 'n servizio de lo Prencepe, comme | l'haveva
cacciato da schiavetudene, libera-|tolo da la morte, scappatolo da lo pericolo {101}
de na Maga, e portatolo sano, e sarvo a la | Terra soia, ped'essere pagata co na votata
| de schena, e co no caso cavallo; cosa, che | no se commeneva à lo stato suio, ped'es-
|⁵sere femmena de gran sango, e figlia de chi | commannava Regne:

lo Rè sentenno sta | cosa, la facette subeto sedere co granne | nore, pregannola à
scommogliare chi fosse | stato lo 'nsammorato, lo scanoscente, che |¹⁰l'haveva fatto
sto bello corrivo: ed essa | levatose n'aniello da le deta, disse: à chillo | che iarrà à
trovare st'aniello, chillo è lo tra|detore, 'nfedele, che m'ha paschiata; e iet-|tanno
l'aniello, se iette à 'mpizzare à lo dito |¹⁵de lo Prencepe, che steva llà presente,
|comme no stantaro, che passatole subeto | la virtù de l'aniello à la capo, le tornaie la
| mammoria perduta, se l'aperzero l'huoc-|chie, se le resentette lo sango, e scetaro li
|²⁰spirete, e correnno ad abbracciare Rosella, | non se satiaie de stregnere la catena
dell'ar-|ma soia, non se stracquava de vasare lo va-|so de li contiente suoie,

e cercannole per-|donanza de lo desgusto, che l'haveva dato, |²⁵essa respose; non
serve à cercare perduono | de chille arrure, che non songo 'ngriate | da la volontate.
Io saccio la causa, perche | t'hiere scordata de Rosella toia, ca no m'è | sciuta de
me(n)te la iastemma, che te mannaie |³⁰chell'arma perza de Mammama, perzò te |
scuso, e te compatisco; e cossi passanno | mille parole ammorese, Lo Rè sentuto la |

ienimma de Rosella, e l'obrecò che le por-**{102}**tava pe lo beneficio fatto à lo figlio, hap-|pe da caro, che se iognessero 'nsieme, e | fatto fare cristiana à Rosella, 'nce la deze | pe mogliere, che stettero chiù sadesfatte |⁵ de quante portaro mai lo iuvo de lo Ma-|tremmonio, e vedettero à la fine. ||

Che sempre co lo tiempo, e co la paglia ||

Vide, che s'ammaturano le nespole.

LE TRE FATE ||

¹⁰ TRATTENEMIENTO || DECIMO. ||

Dela Iornata Terza. ||

Cicella male trattata da la Matria, è | regalata da tre Fate: chella 'mediosa |¹⁵ 'nce manna la Figlia, che ne receve scuor-|no: pe la quale cosa mannato la Figliastro | à guardare Puorce, se ne 'nammora no gran | Signore: ma pe malitia de la Matria l'è | dato 'ncagno la figlia brutta, e lassa la fi-|²⁰gliastro drinto na volte pe la scaudare. Lo | Signore scopre lo tradimento 'nce mette | la Figlia, vene la matria, la sporpa co l'ac-|qua cauda, e scoperto l'arore, s'accide. ||

{103} Fu stimato lo cunto de Ciommetella de | li chiù belle, che s'erano contate, tanto che | Iacova vedeno tutte ammesse pe lo sto-|pore, decette. ||

⁵ Si non fosse a lo commannamento de | lo Precepe, e de la Precepessa, lo quale è | n'argano, che me tira, e no straolo, che me | strascina. Io farria punto finale à le chiac-|chiere meie; parennome troppo chelleta |¹⁰ de mettere lo Colascione scassato de la | vocca mia co l'arceviola de le parole de | Ciommetella: puro, perche cossi vole sto | Signore, me sforzarraggio e fareve na | recercatella 'ntuorno a lo castico de na |¹⁵ femmena 'mediosa, che volenno sprofonna|re la Figliastro, la portaie à le stelle. ||

Era ne lo Casale de Marcianise na | Vedola chiamata Caradonia, la | quale era la mamma de la 'midia, che non |²⁰ vedeva mai bene à quarche vecina, che no | le 'ntorzasse 'n canna, non senteva mai la | bona sciorte de quarche canosciente, che | le pigliava travierzo, ne vedeva femmena, | ed ommo contento, che no le venessero |²⁵ li strangogliune. ||

Haveva chesta na fegliola femmena | chiamata Grannitia, ch'era la quinta es-|sentia de le gliannole, lo primmo taglio de | l'Orche marine, l'accoppatura de le volte |³⁰ schiattate: haveva la capo lannenosa, li ca-|pille scigliate, le chioche spennate, la fron-|te de maglio, l'huocchie à guallarella, lo | naso à brognola, li diente 'ncaucinate, la **{104}** vocca de Cernia, la varva de zuoccolo, la | canna de pica, le zizze a besaccia, le spalle à | vota de lammia, le braccia à trapanatore, le | ga(m)me a crocco, e li tallune à cavola: 'nsom-|⁵ma da la capo à lo pede era na bella scerpia, | na fina pesta, na brutta nizzola, e sopra tutto | era naima, scotonella, scocciummuccio; ma | con tutto chesto, scarafuniello, à mamma | pentillo le Parea.

Hora successe mo, |¹⁰ che sta bona vedola se maritate co no cierto Mic-|co Antuono Massaro ricco ricco de Pane | Cuocolo, ch'era stato doi vote Vaglivo, e | Sinneco de chillo Casale, stimato assaie da | tutte li panecocolise, che ne facevano no |¹⁵ cunto granne. Haveva Micco Antuono | isso perzi na Figlia mentovata Cicella, che | non se poteva vedere chiù spanto, ne chiù | bellezze cosa a lo munno, teneva n'huoc-|chie à zennariello, che t'affattorava, na |²⁰ voccuccia vasarella da farete ire 'n'estrece, | na canna de latte natte, che faceva spante-|care le gente, ed era 'nsomma cossi ciancio-|sa, saporita, ioquarella, e liccaressa, ed | haveva ta(n)te squasille, ngniuoccole, vruoc-|²⁵cole, vierre, e cassesie, che scippava li core | da li piette: ma che tanto dicote, e disse; | vasta dicere, che pareva fatta co lo pen-|niello, che no 'nce ashiave no piecco:

ma | vedenno Caradonia ca la figlia se mostra-³⁰va à pietto de Cicella, comme no coscino | de velluto 'nquaranta, à paragone de no | scupolo de cocina, no culo de tiella sodon-|ta, a faccie de no schiecco Venetiano; na {105} Fata Morgana à rispetto de n'Arpia, | commenzaie à guardarela co la gronna, ed | à tenerela 'muozza:

ne fornette loco lo | chiaieto, ca sbottanno fora la posteoma |⁵ fatta à lo core, ne potenno chiù stare ap-|pesa à la corda, pigliaie à tormentare à | carta scoperta sta negrecata figliola; pocca | la figlia faceva ire co na gonnella de saia | 'nfrappata, e corpetto de scierghiglia, e la |¹⁰ negra figliastra co le peo zandraglie, e pet-|tole de la casa: à la figlia deva lo pane | iancho, comme à le shiure; a la figliastra | tozze de pane tuosto, e peruto, e la figlia | faceva stare comme l'ampolla de lo Sarva-|¹⁵tore, a la figliastra faceva ire comm'a na|vettola¹³³², facennole scopare la casa, scergare | li piatte, fare lo lietto, lavare la colata, dare | a magnare a lo Puorco, covernare l'Aseno, | e iettare lo buono prode ve faccia. le quale |²⁰ cose la bona figliola solleceta, e provece-|ta faceva cod'ogne prestezza no sparagna(n)-|no fatica, pe dare a lo more de la marvasa | matreia.

Ma comme voze la bona sciorte, | ienno la scura figliola, a iettare la monnez-|²⁵za, fora de la casa, à no luoco, dov'era no | granne scarrupo, le cascatte lo cuofano à | bascio, ed essa occhianno mente de che | manera potesse pescarelo da chillo scan-|traccone, quanto che d'è che d'è, vedde no |³⁰ nigro scirpio, che non sapive s'era l'origi-|nale d'Isuopo, ò la copia de lo brutto pez-|zente: chisto era n'Huerco, lo quale haveva¹³³³ | li capille, che comme à setole de Puorco {106} nigre, nigre, l'arrivavano fi a l'ossa pezzel-|la: la fronte 'ncrespata, ch'ogne chiega | ncrespata pareva surco fatto da lo vomma-|ro, le ciglia 'ngricchate, e pelose, l'huocchie |⁵ gaize, e trasute 'nintro, e chiene de comme | se chiamma, che parevano poteche lorde | sotto doi gran pennate de parpetole: la | vocca storta, e bavosa, da la quale sponta-|vano doi sanne comme à Puorco sarvate-|¹⁰co: lo pietto vrognioluso, e 'muoscato de | pile, che ne potive 'nchire no matarazzo, e | sopra tutto era auto de scartiello, granne | de panza, sottile de gamma, stuorto de pe-|de, che te faceva storzellare la vocca de la |¹⁵ paura: ma Cicella co tutto che vedesse na | mal'Ombra da spiritare, facenno buon'ar-|mo le disse; Ommo da bene mio, pruoioime | chillo Cuofano, che m'è cascato, che te | pozza vedere 'nzorato ricco, ricco; e l'Huer²⁰co responnette, scinne à bascio, figliola | mia, e pigliatillo;

la bona peccerella appi-|cecannose pe le radeche, afferranose pe le | prete, tanto fece, che ne scennette, dove | arrivata, cosa da non credere, trovaie tre |²⁵ Fate, una chiù bella de l'autra: havevano | li capille d'oro filato, le faccie de Luna 'n-|quintadecema, l'huocchie, che te parlava-|no, le bocche, che citavano sopra tenore | de strommimento ad essere sodisfatte de vase |³⁰ 'nzoccarate. Che chiù? na canna mellese, | no pietto ceniedo, na mano pastosa, no pe-|de tiennero, e na gratia 'nsomma, ch'era na | cornice 'norata à tante bellezze.

Havette {107} Cicella da cheste tante carizze, e 'gnuocco-|le, che non se porria 'magenare; e pigliatala | pe la mano: la portattero à na casa sotto | chille scaracuciole, che 'nce haverria po-|⁵tuto abitare no Rè de corona; dove arri-|vate, che foro, e sedute sopra trappite tor-|chische, e coscine de velluto chiano co | shiuocchi de filato, e cocullo, poste le ca-|po 'nsino à Cicella, se facettero le Maghe |¹⁰ pettenare li capille, e mentre co na delle-|catura granne, essa co no pettene de cuor-|no de Vufaro stralucete faceva lo fatto | suio, la demannavano le Fate: Bella

¹³³² La parola *navettola* va letta univerbata, anche se manca il trattino di fine rigo, cosa che è piuttosto frequente nel testo.

¹³³³ haveva] heveva.

figliola | mia, che nce truove a sta capozzella? ed |¹⁵ essa co no bello procedere responneva, ce | trovo lennenielle, pedocchielle, e perne, e | granatelle:

Piacquette a la Fata chiu de lo | chiu la bona crianza de Cicella, e ste ma-|gne femmene ntrezzatose le capille, che |²⁰ erano sparpogiate, la portaro cod'esse¹³³⁴, mo-|strannole de mano 'n mano tutte l'iscie bel-|lizze, che erano a chillo palazzo fatato: lo-|co c'erano scrittorie co n'taglie bellissime | de castagna, e de carpeno, co lo scrigno |²⁵ copierto de coiero de cavallo, co le chia-|stre de stagno: loco tavole de noce, che te | ce specchiave drinto, loco repuoste co ca-|stellere de privito, che t'abbagliavano: loco | sproviere de panno verde sciuriate: loco |³⁰ segge de cuoiero co l'appoiaturo, e ta(n)t'au-|tre sfuorgie, ch'ogn'altro'n vedennolo su-|lo, Cicella comme non fosse fatto suio, mi-|rava le grannezze de chella casa, senza fa-**{108}**rene li miracole, e li spante villane.

All'ute-|mo trasutola drinto na guardarobba zep-|pa zeppa de vestite sforgiate, le facettero | vedere camorre de teletta de lo spagnuo-|⁵lo, Robbe co manecche à presutto de vellu-|to, a funno d'oro coperte de cataluffo guar-|nuto co pontille de smauto, moncile de | taffetà a la 'nterlice; frontere de shiorille | naturale, e scisciole, a fronte de cercola, |¹⁰ à quaquiglia, à meza Luna, à lengua de | serpe: granniglie co pontale de vrito tor-|chine, e ianche, spiche de grano, giglie, e | pennacchiere da portare 'ncapo, granatel-|le de smauto ncrastate d'argiento, e mill'au-|¹⁵tre figure, e 'ntruglie da portare appese | 'ncanna, decenno à la figliola, che sceglies-|se à voglia soia, e pigliasse a buonne chiù | de chelle cose:

ma Cicella, ch'era humele, | comm'huoglio, lassanno chello, che chiù |²⁰ valeva, dette mano a na gonnella spetaccia-|ta, che non valeva tre cavalle. Chesto ve-|denno le Fate, leprecatto pe quale porta | te ne vuoie scire saporiello mio? ed essa ab-|basciannose sotta terra, e quase 'mbrosco-|²⁵nannose tutta, disse: me vasta scire pe la |stalla;

tanno le Fate abbracciannola, e mille | vote vasannola, le mesero no vestito de | trinca, ch'era tutto recamato d'oro, accon-|ciannole la capo à la Scozzese, ed à cane-|³⁰strelle co tanta cioffe, e zagarelle, che vedi-|ve no prato de shiure: lo tупpo à perichit|to co la 'mottonatura, e le trezzelle à ietta, | ed accompagnannola pe fi à la Porta, ch'e-**{109}**ra massiccia d'oro, co le cornice 'ncrastate | de carvunchie, le dissero: và, Cicella mia, | che te pozza vedere bona maritata, và, e | quando si fora chella porta, auza l'huocchie |⁵ ad auto, e vide che 'nce sta 'ncoppa.

La Fi-|gliola fatto belle leverentie se partette, e | comme fu sotto à la Porta auzaie la capo, e | le cadette na stella d'oro 'nfronte, che pare-|va na bellezzetudene cosa, tale che stellata |¹⁰ comme à cavallo, e lenta, e penta, iette 'nan-|te à la Matreia, contannole da capo à pede | lo fatto.

Chesto non fu cunto, ma fu saglioc|colata a la femmena gottosa, che non tro-|vanno abiento, subeto fattose 'mezzare lo |¹⁵ luoco de le Fate, ce abbeiaie la Cerneia de | la Figlia, la quale arrivata à lo Palazzo 'n-|cantato, trovato chelle tre gioie de le tre | Fate 'nprimmo, ed antemonia le dezero a | cercare la capo, e demannatole, che cosa |²⁰ trovava, disse, ogni peducchio è quanto à | no cecere, e liennene, che à quanto à na | cocchiara.

Hebbero le Fate crepantiglia, | ed annozzaro de lo termene rustico de la | brutta villana, ma semmolarono, e cano-|²⁵sciettero da la matina lo male iurno: per-|che portatola à le cammare de le sfuorge, e | decennole, che s'accapasse lo meglio, Gra(n)-|nitia vedennose offerire lo dito, se pigliaie | tutta la mano, afferranno la chiù bella |³⁰ guarnaccia, che era drinto li stipe.

¹³³⁴ cod'esse] cod'essa.

Le Ma-|ghe vedenzo, ca la cosa le ieva 'nchienzo | pe le mano, restaro ammesse, co tutto che-|sto ne vozero vederè quanto nc'era, di-**{110}**cennole, pe dove haie gusto de scire, ò bel-|la guagnona mia, pe la porta d'oro, ò pe | chella dell'huorto, ed essa co na facce de | pontarulo respone; pe la meglio, che nc'è, |

⁵ Ma le fate visto la presentione de sta pet-|tolella, no le dezero manco sale, e ne la | mannaro, decennole, comme si sotto la por|ta de la stalla, auza la facce 'n Cielo, e vide | che te vene: la quale sciuta fore pe mezo |¹⁰ la lotamma, auzaie la capo, e le cascate 'n | fronte no testicolo d'Aseno, ch'afferratose | à la pella, pareva golio venuto à la Mamma, | quando era prena: e co sto bello guada-|gno adasillo, adasillo tornaie à Caradonia: |

¹⁵ la quale commo à cane figliato, iettanno | scumma pe bocca, fece spogliare Cicella, e | cintole no panno à culo, la mannaie à guar|dare cierte puorce 'nciricia(n)no de li vestite | suoie la Figlia, e Cicella co na fremma |²⁰ granne, e co na pacientia d'Orlanno sop-|portava sta negra vita. O canetate da mo-|vere le prete de la via, e chella vocca mer-|devole de dire concette d'ammore, era | sforzata à sonare na Vrognà, ed à gridare |²⁵ Cicco, Cicco, enze, enze: chella bellezze | da stare tra Pruoce, era posta tra Puorce; | chella mano degna de tirare pe capezza | ciento arme, cacciava co na saglioccola | ciento scrofe, che mannaggia mille vote li |³⁰ Vische di chi la comma(n)naie a sti vuosche, | dove sotto la pennata dell'ombre steva la | paura, e lo silentio a ripararese da lo Sole: |

ma lo Cielo, che scarpisa li presentuse, e 'n-**{111}**gricca l'umele, le mannaie pe denante no | Signore de gran portata chiammato Cuo-|semo, lo quale vedenzo drinto la lota na | gioia, tra li Puorce la Fenice, e tra le nuvo|⁵le rotte de chelle brezole no bello Sole, | restaie de manera tale ncrapicciato, che | fatto addommannare, chi era, e dove tene-|va la casa: à la stessa pedata parlaie co la | Matreia, e la cercaie pe Mogliere promet-|¹⁰tenno controdotarela de millanta docate: |

Caradonia nce appizzaie l'huocchie pe la | Figlia, e disse, che tornasse la notte, ca vo-|leva 'mitare li Pariente. Cuosemo tutto | preiato, se partette, e le parze ogn'ora |¹⁵ mille anne, che se corcasse lo Sole a lo liet-|to d'argiento, che l'apparecchia lo Shium-|mo de l'Innia, pe corcarese co chillo Sole, | che l'ardeva lo core.

Haveva Caradonia | 'ntanto schiaffato Cicella drinto na votte, |²⁰ e 'ntompagnatala, co designo de farele no | Scaudatiello, e gia che haveva abbanno-|nate li Puorce, a voleva spennare commo | à Puorco co l'acqua cauda:

ma essenno ho-|ramaie abrocato l'aiero, e fatto lo Cielo |²⁵ comme à bocca de lupo, Cuosemo c'have-|va li parasiseme, e moreva allancato, pe da-|re co na stretta à l'amate bellezze na allar-|gata à l'appassionato core, co na preiezza | granne abbianose cossi deceva. Chesta è |³⁰ l'ora à punto da ire à 'ntaccare l'arvolo, | che ha chiantato Ammore drinto à sto | pietto pe cacciarene manna de docezze | ammorese, chesta è l'ora à punto de ire à **{112}** scavare lo tesoro, che m'hà prommiso la | Fortuna: e perzò non perdere tempo, ò | Cuosemo, quando t'è prommiso lo porciel-|lo, curre co lo funiciello. O Notte, ò felice |⁵ notte, ò ammica de 'nammorate, ò arme, e | cuorpe, ò chillete, e cocchiare, ò Ammore, | curre, curre, à brociolune; perche sotto la | tenna dell'ombre toie pozza riparareme | da lo caudo, che me conzumma:

cossi di-|¹⁰cenno ionze à la casa de Caradonia, e tro-|vaie Gra(n)nitia à luoco de Cicella; n'Ascio 'n|cagno de no cardillo: n'erva noale pe na | Rosa spampanata, che si be s'havea puosto | li panne de Cicella, e potive dicere vieste |¹⁵ Cippone, ca pare Barone, co tutto chesto | pareva no Scarafone drinto na tela d'oro, | nè li cuonce 'mpallucche, 'nchiastre, e stel-|liccamiente fattele da la Mamma pottero | levare la forfora da la capo, le scazzimme |²⁰ dall'huocchie, le lentinie da la facce, le |

caucerogna da li diente, li puorre da la Ca(n)-|na, le sobacchimme da lo pietto, e lo chiar-|chio da li tallune, che l'afeto de sentina se | senteva no miglio.

Vedenno lo Zito sta |²⁵ mala 'meriana, non sapeva, che l'era soc-|ciesso; e fattose arreto comme si le fosse | apparzeto chillo, che squaglia, decette fra | se stisso, sò scetato, ò m'haggio cauzato | l'huocchie à la 'merza? so isso, ò non so isso; |³⁰ che vide? nigro Cuosemo, hai cacata la var|ca, non è la facce chesta, che hierematina | me pigliaie pe canna: non è chesta la 'mage-|ne, che m'è restata penta à lo core: Che {113} sarrà chesto, ò Fortuna? dove, dov'è la bel-|lezza? l'uncino, che m'afferraie? l'argano, | che me tiraie? la frezza, che me smafaraie? | Io sapeva, che na femmena, na tela resce à |⁵ lumme de cannella, ma chesta la 'ncaparraie | à lumme de Sole. Oime, ca l'oro de stamma|tina m'è scopierto à rammo: lo diamante à | vrito, e la varva m'è rescuita à garzetta. |

Cheste, ed altre parole vervesiava, e 'mbro-|¹⁰ soliaiva fra li diente; Ma puro all'utemo co-|stritto da la necessetate dette no vaso à | Grannitia: ma comme vasasse no vaso an-|tico, che avvecenaie, ed arrassaie chiù de | tre vote le lavra, primma che toccasse la |¹⁵ vocca de la Zita, à la quale accostato, le | parze de trovarese à la marina de Chiaia la | sera, quanno chelle magne femmene porta-|no lo tributo à lo mare d'altro, che d'adu-|re d'Arabia:

ma perche lo Cielo pe parere |²⁰ giovane, s'haveva fatta la tenta negra à la | varva ianca, e la Terra de sto Signore era | mutò destante, fu astritto à portaresella à | na casa poco lontano da li confine de Pa-|necuocolo, pe chella notte, dove acconcia-|²⁵ tose no saccone sopra doi cascie se corcaie | co la Zita;

Ma chi pò dicere la mala notte, | che passaro l'uno, e l'altro, che si bè fù de | state, che n'arrevava à otto hora, le parzè | la chiù longa de 'nvierno. La Zita verruta |³⁰ da na parte rascava, tosseva, tirava quarche | cauce, sospirava, e co parole mute cercava | lo Cienzo de la casa affittata, ma lo Cuose-|mo faceva affenta de gronfiare, e tanto se {114} reterai 'mponta lo lietto, pe no toccare | Grannitia, che ma(n)catole lo saccone schiaf-|fai 'ncoppa no pisciaturo, e rescie la cosa, à | fiato, e à vregogna. O quanta vote lo Zito |⁵ iastemmaie li muorte de lo Sole, che pe(n)ze-|niava tanto pe tenerelo chiù luongo tiem-|po à sta soppressa: quanto pregava, che se | rompesse lo cuollo la notte, e sparafonnas-|sero le stelle, pe levarese da canto co la ve-|¹⁰ nuta de lo iuorno chillo male iuorno:

ma | non tanto priesto scette l'Arba à cacciare | le Gallinelle, ed à scettare li Galle, ch'isso | sautato da lo lietto, & appontatose à pena | le brache, iette de carrera a la casa de Cara|¹⁵ donia, pe renontiare la Figlia, e pagarele la | 'ncignatura co na mazza de scopa, e trasuto | à la casa, non ce la trovaie, ch'era iuta à lo | Vosco pe na Fascia de legna, pe fare no | scaudatiello à la Figliastra, che steva am-|²⁰ mafarata drinto la sepetura de Bacco, do-|v'era degna de stare sciamprata drinto la | connola d'Ammore. Cuosemo cercanno | Caradonia, e trovannola sparafonnata, ac-|commenzaie à gridare. O là dove site, & |²⁵ ecco no Gatto soriano, che covava la Cen-|nere, sparai contra tiempo na voce: gnao, | gnao: mogliereta è drinto la votte, 'ntom-|pagnao;

Cuosemo 'nzeccatose à la votte, | 'ntese no cierto gualiarese 'ncupo, e sotta |³⁰ voce, pe la qualmente cosa pigliaie n'ac-|cetta da vecino lo focolaro, e sfasciaie la | votte, che à lo cadere de le doche parze | no cadere¹³³⁵ de tela da na scena, dove sia na {115} Dea da fare lo Prolaco. Non saccio com-|me à tanto lostroro non cadesse ciesso, la | quale cosa vedenno lo Zito, stato pe no | piezzo, comme à chillo, che hà visto lo mo|⁵ naciello, e pò tornato 'n se stisso, corze ad | abbracciarella, decenno, chi

¹³³⁵ cadere] cadete.

t'haveva puo-|sto à sto nigro luoco, ò gioiello de sto co-|re? Chi me t'haveva accovato, ò speranza | de sta vita? che cosa è chesta? la penta pa-|¹⁰lomma drinto sta Gaiola de chierchie? e | l'Auciello grifone venireme à canto? Com-|me v'è sto chiaito? parla musso mio, conzo-|la sto spireto, lassa spaporare sto pietto; alle | quale parole responnette Cicella, contan-|¹⁵nole tutto lo fatto, senza lassarene iota, | quanto haveva sopportato à la casa de la | Matreia, da che nge pose lo pede, fi che pe | levarele la Cannella <de>¹³³⁶ Bacco l'haveva sotter-|rata à na votte: Sentuto chesto Cuosemo |²⁰ la facette accovare, & agguattare dereto | la porta, e tornato à mettere 'nziemme la | votte, fece venire Grannitia, e 'nforchiata-|cella drinto, le decette, statte ccà no poc-|corillo, quanto te faccio fare no 'nciarmo, |²⁵ azzò li mal'huocchie non te pozzano, e 'n-|tompagnato buono la votte, abbracciaie | la mogliere, e schiaffatosella 'ncoppa à no | Cavallo, se la portaie de punta à Pascarola, | ch'era la Terra soia.

E venuta Caradonia |³⁰ co na grossa fascina, facette no gran focaro-|ne, e puostoce na grossa caudara d'acqua, | comme sparaie à bollere, la devacaie pe | lo mafaro drinto la votte, sporpaie tutta {116} la Figlia, ch'arrignaie li diente, comme s'ha-|vesse mangiato l'erva Sardoneca, e se l'au-|zaie la pelle, comme à serpe, quando lassa | la spoglia, e comme parze ad essa, che Ci-|⁵cella havebbe pigliato lo purpo, ste(n)necchia-|to li piede; scassaie la votte, & ashianno (ò | che vista) la propria figlia cotta da na cru-|da mamma, sceccannose le zervole, rasca-|gnanose la facce, pisannole lo pietto, sbat-|¹⁰tenno le mano, tozzanno la capo pe le mu-|ra, e trepetianno co li piede, fece tanto tri-|volo, e sciabacco, che 'nce corze tutto lo | Casale, e dapò, c'hebbe fatto, e ditto cose | dell'altro munno, che non vastaro co(n)fuor-|¹⁵te à conzolarela, conziglie à miticarela, | iette de carrera à no puzzo, e zuffete co la | capo à bascio, se roppe lo cuollo, mostran-|no quanto sia vera chella settenza. ||

Chi sputa 'ncielo le retorna 'n facce, ||

²⁰ Era furnuto à pena sto Cunto, che se-|cunno l'ordine dato da lo Precepe, se ve-|dettero sguigliare la 'nanze Giallaise, e | Cola Iacovo, l'uno Cuoco, e l'altro Can-|teniero de Corte, li quale vestute da viec-|²⁵chie Napoletane, recetaro l'Egroca, che | secota.

{117}

LA STUFA ||
Giallaise, e Cola Iacovo. ||
EGROCA ||

1. G. Singhe lo ben trovato, ò Cola Iacovo.
2. C. Singhe lo ben venuto, ò Giallaise.
3. Dimme da dove viene? Gi. Da la stufa,
4. C. Co sso caudo à la stufa?
5. G. Quanto chiù caudo face,
6. Tanto meglio. Col. E non criepe?
7. G. Creparria. Frate mio, si non ce iesse.
8. Col. E che gusto 'nce truove?
9. G. Gusto de temperare
10. Le doglie de sto munno,
11. Dove abbesogna d'abbottare à forza,

¹³³⁶ L'integrazione <de> è proposta da Valente; la cannella di Bacco è la cannella da cui esce il vino dalla botte, e levare la cannella vale figuratamente 'togliere la vita'.

12. Che ogne cosa ora mai vace à la storza,
13. Col. Io creò, ca me coffie:
14. Pienze, che sia cocozza;
15. E ch'io non pesca à funno?
16. Che ha da fare la stufa co lo munno?
17. Gia. Quanto cride pescare, manco pische:
18. Penze tu, ch'io te parlo
19. De chilla stufa, dove si schiaffato
20. Drinto à no Cammariello, saudo, saudo;
21. Che te 'nce affuoche, e muorence de caudo?
22. Non, no; parlo de chella,
23. Che penzannoce schitto

{118}

24. Se smesa ogne dolore
25. De sta vita angosciosa,
26. Che quanto veò, m'abbotta chella cosa.
27. Col. Io sento cose nove,
28. Me fai strasecolare;
29. Non si Aseno affe quanto me pare.
30. Gia. Hagge donca à sapere,
31. Ch'è na Stufa à sto Munno,
32. Dove vace à colare, e male, e bene.
33. Hagge gusto, e piacere a botta fasce,
34. Hagge grannezza à pietto de cavallo;
35. Ogne cosa te stufa, e te sfastedia:
36. E che sia vero, apre l'arecchie, e siente,
37. E 'n tanto te conzola.
38. Ca s'aspetta à sto passo
39. Ogne contento omano, ed ogne spasso.
40. Col. Da vero ca te mierete la 'nferta.
41. Di puro, ca te sento à canna aperta.
42. Gia. Vederrai, verbe gratia,
43. Na bona guagnastrella,
44. Teatrale ne l'omere,
45. Nce manne lo Sanzaro,
46. Tratte lo matremmonio:
47. Site d'accordio, chiamme lo Notaro,
48. Che faccia li Capitole:
49. Saglie, vase la Zita,
50. Ch'è tutta sfuorgie, e scisciole:
51. Tu puro comme à Prencepe
52. Te 'ncigne no bell'abeto,
53. Se chiammano li suone;
54. Se face lo banchetto, e se 'nce abballa:
55. S'aspetta 'nsomma co chiù desederio
56. La Notte, che n'aspetta

{119}

57. Viento lo Marinaro,
58. Lo Scrivano remmore,
59. Lo Latro folla, e chiaieto lo Dottore.

60. Ecco vene la notte,
 61. Notte de male agurio,
 62. Che la gramaglia negrecata porta,
 63. Mentre la libertà (scuro) l'è morta.
 64. Lo stregne la mogliere co le braccia,
 65. Ne sà, ca so catene de Galera:
 66. Ma durano tre iuorne
 67. Li gnuognole, e carizze,
 68. Li vierre, e cassesie,
 69. Ma non iogne à lo quarto,
 70. Che subeto se stufa,
 71. Iastemma quando mai ne fu parola:
 72. Mardice mille vote
 73. Chi ne fu causa. Si la scura parla,
 74. Le piglia pe travierzo,
 75. Le fa lo grugno, e mira co la gronna,
 76. Fa l'Aquila à doi teste si se corca,
 77. Se torce, si lo vasa,
 78. E non c'è mai chiù bene à chella casa.
 79. Col. Sfortonato Ortolano è chi se 'nzora,
 80. Schitto na notte semmena contiente,
 81. Po mete mille iuorne de tormiente.
 82. Gia. No Patre mo se vede
 83. Nascere no Nennillo,
 84. O che gusto, ò che spasso,
 85. Subeto lo fa stregnere
 86. Co cotriello de seta, e de vammace.
 87. Comm' à no Pisaturo
 88. Lo ncericcia, e l'appenne
 89. Tante cose à le spalle,
{120}
 90. Diente de lupo, fico, e mieze lune,
 91. E coralle, e mologne, e porcelluzze,
 92. Che pare spiccecato,
 93. Chi accatta zaffarana,
 94. Le trova la notriccia,
 95. Non vede ped altre huocchie:
 96. Le parla cianciosiello
 97. Comme czaie, bello Ninno;
 98. Te vollo tanto bene;
 99. Tu zi cole de tata:
 100. Zaporiello de mamma.
 101. E mentre stace attoneto
 102. Co no parmo de canna,
 103. Sentenno cacca, e pappa,
 104. Raccoglie 'nzino quanto à chillo scappa.
 105. 'Ntanto se cresce, comme la mal'erva,
 106. E se face spicato comm'a bruoccolo;
 107. Te lo manna à la scola,
 108. E nce spenne le bisole,

109. E quanno ha fatto cunto
 110. Vederelo Dottore,
 111. Ecco l'esce de mano,
 112. Piglia la trista via,
 113. Se mesca co guaguine,
 114. Tratta co malantrine
 115. Fa scogliette, e verrelle, e leva, o dace:
 116. Contrasta co Varviere, e co scrivane;
 117. Pe sta causa stofato,
 118. O lo caccia; ò mardice,
 119. O pe mettere à siesto
 120. N'ammaro cellevriello;
 121. Lo sciaffa carcerato à no castiello.
 122. Col. Presonia, che te vuoie, no figlio tristo,
{121}
 123. C'ha le vote de Luna,
 124. Se cresce ò pe lo Rimmo, ò pe la Funa.
 125. Gia. Che vuoi chiù? lo magnare,
 126. Ch'è cosa necessaria de la vita,
 127. Puro vene 'n fastidio.
 128. 'Nface buono lo stefano
 129. 'Norca, gliutte, ngorfisce, schiana, pettena,
 130. Scrofoneia, cannareia, mena le masche,
 131. Miette sotta à lo naso, inchie li vuoffole.
 132. De cose duce, ed agre, e magre, e grasse,
 133. Da puro lo portante à le ganasse,
 134. Va pe mazzecatorie, e pe bazare,
 135. Ca all'utemo dell'utemo
 136. Trovannote lo stommaco 'ndegesto
 137. Fai 'nzorfate le tronola,
 138. Li grutte d'ova fracete,
 139. Le vene 'n'appetentia
 140. E de sciorte se stufa,
 141. Che le fete la carne,
 142. l'ammoina lo pesce
 143. Le cose duce so nascienzo, e fele,
 144. Lo vino l'è nemmico,
 145. E lo mantene à pena lo sorzico.
 146. Col. Cossi non fosse vero,
 147. Comme la mala regola,
 148. Chiu che d'ogne autro à vesenterio ma(n)na,
 149. Ed ogne male vene pe la canna.
 150. Gia. Si iuoche à carte, à dale, à trucche, à sbriglie,
 151. A cetranghelle, à schiacche, à le farinole,
 152. Se 'nce spenne lo tiempo,
 153. Se 'nce arriseca l'arma,
 154. Se 'nce mette lo 'nore à compromisso,
{122}
 155. Nce lasse lo denaro,
 156. Nce pierde l'amecitia,

157. Non duorme suonno 'nchino,
 158. Non magne muorzo 'ntiero,
 159. Sempre co lo penziero
 160. A sto marditto vitio.
 161. Dove dui so d'accordio
 162. Pe te mettere miezo
 163. E sparteno à mitate lo guadagno;
 164. Puro quanno t'adduone,
 165. Ca tu nce si 'ngarzato, e si corrivo
 166. Stufato de le perdete,
 167. Quanno vide lo iuoco,
 168. Vide iusto la gliannola, e lo fuoco.
 169. Col. Viato chi lo fuie
 170. Arrasso sia da me, guarda la gamma,
 171. Pierde li iuorne, si no pierde argiamma.
 172. Gia. E li trattenemiente,
 173. Che so de manco riseco, e chiù gusto,
 174. Puro te danno sosta,
 175. Le Farze, le Co(m)medie, e Sagliemma(n)che,
 176. La femmena, che sauta pe la corda,
 177. Chell'otra co la varva,
 178. E chell'otra, che cose co li piede,
 179. Li mattaccine co li bagattielle,
 180. La crape che va 'ncoppa à lli rocchielle,
 181. 'Nsomma stufano tutte li solazze.
 182. E boffune, e fazieze, e sciucocche, e pazze.
 183. Col. Perzo solea cantare Compa Iunno,
 184. Non è gusto durabele à sto munno.
 185. Gia. La museca è na cosa, che te vace
 186. Pe fi all'ossa pezzelle
 187. Co tante varietà de garbe, e muode,
{123}
 188. Trille, fughe, volate, e gargariseme,
 189. E fauze, e retopunte, e passacaglie,
 190. Co voce malanconeca, od allegra.
 191. O grave, ò à sautariello,
 192. Ped'aiero, ò co la parte
 193. De vascio, ò de fauzietto, ò de tenore,
 194. Co stordemiente da tasto, ò da shiato,
 195. E co corde, ò de niervo, ò de metallo:
 196. Pure ogne cosa stufa,
 197. E si no stai d'omore.
 198. E t'abbottano niente li permune,
 199. Scassarrisse teorbie, e colasciune.
 200. Col. Quanno no sta lo cellevriello à siesto,
 201. Canta, e verna, che vuoie,
 202. Canta puro lo Stella, e lo Giammacco,
 203. È peo na sinfonia, che lo sciabacco.
 204. Gia. De lo ballare non te dico niente,
 205. Vide saute rotunne, e travocchette,

206. E crapiole, e daine
 207. E scorze, e contenenze;
 208. Pe no poco te piace, te da gusto:
 209. Ma po cura è d'Agusto:
 210. Quatto motanze stufano
 211. Ne vide l'ora, che se caccia 'n campo
 212. Lo ballo de la 'ntorcia ò lo ventaglio,
 213. Pe appalorciare, scomputa la festa,
 214. Stracco de pede, e siseto de testa.
 215. Col. Senz'autro è tiempo perzo,
 216. Ed è fare catubba,
 217. Se strude assai, ma se guadagna zubba.
 218. Gia. Scommertiune, e pratteche,
 219. E spasse, e commonette, co l'ammice,
 220. Lo bere, e sguazzare
{124}
 221. Pe drinto ste Taverne,
 222. E lo sbordelleiare pe sse ceuze,
 223. E mettere la chiazza sotto sopra
 224. Co sferrecchie, e copierchie de latrine;
 225. No stare abbiento mai,
 226. Lo cellevriello ad argata
 227. E lo core à centimmolo,
 228. passato chillo shiore,
 229. Quando lo sango volle
 230. Te stufa chiù d'ogn'autro,
 231. E vascianno la capo,
 232. Ed appesa a lo fummo la scioscella
 233. Te retire, e te fai lo fatto tuo,
 234. Stufato da chille anne,
 235. Che danno ombre de gusto, e vere affanne.
 236. Col. Quanto piace all'ommo,
 237. Comme fuoco de paglia,
 238. Che passa, e sporchia, e sparafonna, e squaglia.
 239. Gia. Non c'è sienzo à lo capo,
 240. Che n'haggia li crapicce,
 241. Ma subeto se stufa
 242. L'huocchie de remirare
 243. Cose pentate, e belle,
 244. Sfuorge, bellezze, quatre,
 245. Spettacole, giardine, statue, e fraveche,
 246. Lo naso d'adorare
 247. Garuofane, viole, rose, e Iglie,
 248. Ambra, musco, zibetto,
 249. Vruodo conciato, e arruste,
 250. La mano de toccare
 251. Cose molle, e cenede,
 252. La vocca de gustare
 253. Voccune cannarute, e muorze gliutte,
{125}

254. L'arecchie de sentire
 255. Nove fresche, e gazzette.
 256. 'Nsomma, si fai lo cunto co le deta,
 257. Quanto fai, quanto vide, e quanto siente
 258. Tutto vene 'nsavuorrio, e spasse, e stie(n)te.
 259. Col. Troppo starria 'ncrastato co la terra
 260. L'ommo, ch'è fatto schitto pe lo cielo,
 261. S'havesse à chisto munno
 262. Sfatione compruta;
 263. Però te schiaffa 'mocca
 264. L'affanne à sporta, e li piacere à sprocca.
 265. Gia. Sulo na cosa è chella,
 266. Che non te stufa mai,
 267. Ma sempre te recreia;
 268. Sempre te face stare
 269. Contento, e conzolato;
 270. E chesto è lo sapere, e lo docato:
 271. Perzò chillo Poeta
 272. Grieco deceva à Giove
 273. Co caude prieghe da lo core sciute,
 274. Damme, Signore mio, purchie, e virtute,
 275. Col. Hai no cantaro, e miezo de ragione,
 276. Ca non te sazia mai l'uno, ne l'otra:
 277. Chi have agresta, e sale,
 278. Pe l'oro è granne, e pe virtù 'mmortale.

Fu tanto gostosa l'Egroca, che à gran | pena 'ncantate da lo piacere, s'addo-|nattero,
 ca lo Sole stracco de fare tut-|to lo iurno Canario pe li campe de lo {126} Cielo
 havenno cacciato à lo ballo de la 'n|torcia le stelle, s'era retirato à mutarese la |
 cammisa: perzò comme veddero vruoco | l'aiero, dato l'ordene solito de tornare, se |
 ritirattero ogne una a le case loro.

{3}

QUARTA || IORNATA ||
DELI TRATTENEMIENTE ||
DE PECCERILLE. ||
⁵ DE GIAN ALESIO || ABBATTUTIS. ||

Poco 'nanze era sciuta | l'Arba à cercare lo Ve-|veraggio à li fatecatu-|¹⁰re, ca poco poteva stare | à spontare lo Sole; quan-|no li Principe ianche, e | nigre se trovattero à lo | luoco de l'appontamiento; ne lo quale |¹⁵ erano poco 'nanze arrivate le dece femme-|ne, c'havennose fatto na ventrecata de | ceuze rosse, havevano fatto lo musso com-|m' à mano de Tentore; che tutte 'nzienne | se iezero à sedere à canto na Fontana, che |²⁰ serveva de schiecco à cierte piede de ce-|trangolo, mentre se 'ntrezzavano le capo pe | cecare lo Sole. Le quale fatto pensiero de | passare 'n qualche maniera lo tempo, fi che | fosse l'ora de menare le Masche, pe dare {4} gusto à Tadeo, ed à Lucia, commenzaro à | decorrere, si dovevano ioquare à Seca | mautone: à Capo, ò Croce; à Cucco ò vien-|to; à Mazz'e piuzo; à la Morra: à paro ò |⁵ sparo; à la Campana; à le Norchie; à le Ca-|stellucce: ad Accosta palla; à Chioppa ò | separa: à lo Tuocco: a la palla: ò à li sbri-|glie. Ma lo Pren-|cepe, ch'era sfastediato | de tante iuocche, ordenaie, che venesse |¹⁰ qualche stromminto, e se cantasse fra tan-|to, e subeto na mano de serveture, che se | delettavano, vennero leste co Colasciune, | tammorrielle, cetole, arpe, chiuchiere, vot-|tafuocche, crò crò, cacapenziere, e zuche zu|¹⁵che, e fatto na bella sofronia, e sonato lo te-|nore de l'Abbate, Zefero cuccara giammar|tino, e lo ballo de Shioenza, se cantattero | na maniata de canzune de chillo tempo | buono, che se pò chiù priesto trivoliare, |²⁰ che trovare; e fra l'autre se dissero Fruste | ccà Margaritella, ca si troppo scannalosa, | che ped'ogne poco cosa, tu vuoi 'nanze la | Gonnella, fruste ccà Margaritella: e chel-|l'autra. Vorria, crudel, tornare, chianellet-|²⁵to, e po stare sotto à sso pede, ma si lo sa-|pisse, pe straziarme sempre corrarrisse. Seco-|taro appriesso: Iesce, iesce sole, scaglienta | 'Mparatore, scanniello d'argiento, che vale | quatto ciento, ciento cinquanta, tutta la |³⁰ notte canta, canta viola, lo Mastro de la | Scola, ò Mastro Mastro mannancenne¹³³⁷ pri-|sto, ca scenne mastro tiesto, co lanze, co spa|te, co l'aucielle accompagnate. Sona sona {5} zampognella, cà t'accatto la gonnella, la | gonnella de scarlato, si non suone, te rom-|po la capo: non lassanno chell'autra: Non | chiovere, non chiovere, ca voglio ire a mo|⁵vere, à muovere lo grano de mastro Giulia-|no, Mastro Giuliano prestame la lanza, ca | voglio ire 'n Franza, da Franza à Lo(m)mardia, | dove stà M[a]damma Lucia.

Ora mentre ste-|vano a lo meglio de lo cantare, venettero |¹⁰ le vevanne 'ntavola e magnato à crepa pan-|za: Tadeo decette à Zeza, che facesse ca-|po ncignanno la Iornata co lo cunto suo; | la quale pe secotare lo Commannamiento | de lo Prencepe, cossi decette. ||

¹⁵ LA PRETA DE LO || Gallo. ||
TRATTENEMIENTO || PRIMMO. ||
Dela Iornata Quarta. ||

²⁰ Mineco Aniello, pe virtù de na Preta | trovata 'n capo à no Gallo, deven-|ta Giovane, e ricco; ma essenole truffata | da dui Nigromante, torna Viecchio, e pez-|⁶zente, e cercanno lo munno, à lo Regno | de li surece ha nova de l'aniello, ed aiu-

¹³³⁷ mannancenne] mannancenu.

|tato da dui surece, la recupera; torna | à lo stato de 'mprimmo, e se venneca de li |⁵ mariuole. ||

Non sempre ride la moglie de lo latro. | Chi tramma fraude, se tesse roine; non c'è | 'nganno, che no se scopra, ne trademien-|to, che no venga à la luce: le mura so spiu- |¹⁰ne de li forfante; e latrocinio, e pottanicio | crepa la terra, e dicelo: comme ve farrag-|gio sentire, si starrite co l'arecchie à la | Casa. ||

Era na vota a la Cettà de Grotta ne-|¹⁵gra, no cierto Mineco Aniello cossi | 'ndesditta de la desgratia, che tutto lo sta-|bele, e lo mobele suio sotta sopra, era no | Gallo patano, che se l'haveva cresciuto à | mollichelle. Ma trovatose na mattina al- |²⁰lancato da l'appetito, perche la Famme | caccia lo lupo da lo vosco, Facette penzie- |ro de pigliarene li picciole: e portatolo à | lo mercato, trovaie dui Varvaianne Ne- |gromante, co li quale venuto à li patte, e |²⁵liberatolo pe meza patacca le decettero, | che l'havebbe portato à la casa loro, ca l'ha-|verriano contato li sbruonzole; e cossi ab-|biatose li Maghe e Iacov'Aniello¹³³⁸ retoma-|no, sentette, che parlavano 'nforbisco fra |³⁰loro, decenno: chi 'nce l'havebbe ditto de | trovare sto buono 'matteto, ò Iennarone? | sto Gallo senz'altro sarrà la ventura no-{|7}stra pe chella Preta, che tu sai, c'have drin-|to la Catarozzola, la quale farrimmo lega-|re subeto à n'aniello, pe avere tutto chel-|lo che saperrimmo demannare, e Iennaro-|⁵ne responnette: sta zitto, Iacovuccio, ca | me veo ricco, e manco lo creò: e non veo | l'ora de scocozzare sto Gallo, pe dare no | cauce 'nfacce à la pezzentaria, e stirareme | la cauza; pocca à sto munno le virtù senza |¹⁰tornise so tenute pe pezza de pede, e cossi | comme vai, cossi si tenuto.

Masaniello¹³³⁹, c'ha-|veva curzo paise, ed haveva magnato pane | de chiù forna, sentuto lo zergo, comme fu | à no vicariello stritto, votaie Carena, e |¹⁵truccaie pe la porverosa, e curzo à la casa, | torze lo cuollo à lo Gallo, & apertole la | capo, trovaie la preta, la quale fatto sube-|to legare à n'aniello d'attone, volenno fare | sperienza de la virtù soia, disse; Vorria de-|²⁰ventare guagnone de deced'otto anne; e | ditto ste parole a pena, lo sango le tornaie | chiù vivo, li nierve chiù forte, le Gamme | chiù ferme, la carne chiù fresca, l'huocchie | chiù speretuse, li capille d'argiento se fece- |²⁵ro d'oro: la vocca, ch'era no Casale sac-|chiato, se popolaie de diente; la Varva, | ch'era caccia reservata, diventaie terreno | semmenatorio:

'nsomma fatto no bellissi-|mo Giovaniello, tornaie à dicere. Io desi-|³⁰derarria no Palazzo de sfuorgio, e fare | parentato co lo Rè. e loco te vediste schiu-|dere no Palazzo de bellezza 'ncredibele, {|8} dov'erano statoe de spanto, colonne da | stordire, Petture de strasecolare: l'argiento | sbombava; l'oro se scarpisava pe terra: le | gioie te shiongavano 'n facce, li serveture |⁵vrellecavano: li cavalle, e carrozze erano | senza numero. 'nsomma fece tanta mo-|stra de ricchezza, che lo Rè 'nce aperze | l'huocchie ed appe da caro darele Natali-|zia, la Figlia.

Tra chisto tiempo scopierto li |¹⁰Negromante la fortuna granne de Mineco | Aniello, fecero penziero de levarele da | mano sta bona sciorte, e fatto na bella Pi-|pata che sonava, e ballava à forza de con-|trapise, vestennose da Mercante, iettero à |¹⁵trovare Pentella la Figlia de Mineco Aniel-|lo, co scusa de vennerencella; la quale visto | cossi bella cosa, le disse; 'nche priezzo la¹³⁴⁰ | tenevano, li quale resposero, che no'nc'era | denaro, che l'havebbe potuto pagare; ma |²⁰ch'essa poteva esserene patrona, co farele | no piacere schitto, ch'era, lassarele vedere | la fattura de l'aniello, che teneva lo patre | pe pigliarene lo modiello, e farene n'altro | simele; ca l'haverriano donato la Pipata |²⁵senza pagamiento nesciuno.

¹³³⁸ Errore per *Mineco Aniello*.

¹³³⁹ Errore per *Mineco Aniello*.

¹³⁴⁰ la] da.

Pentella, che | 'ntese st'afferta, e non haveva sentuto lo | proverbio; à buon mercato pensace, azzet-|taie subeto la partita, decenno, che fossero | tornate la matina appriesso, ca se l'haver-|³⁰ria fatto prestare da lo Patre. Iutosenne li | Maghe, e venuto lo Patre à la casa, tante | cassesie le disse, e tante vruoccole le fece, {9} che lo tiraie a prestarele l'aniello, trovan-|nose scusa, ca steva malanconeca, e se vo-|leva rallegrare no poco lo core.

Ma venuto | lo iuorno sequente, quanno lo pagliamenu-|⁵ta de lo Sole fa scopare le lorditie dell'om-|bre pe le chiazze de lo Cielo, vennero li | Maghe, che non cossi priesto havertero | 'mano loro l'aniello, che squagliattero com|m' à chillo che scria, che non se ne vedde |¹⁰ fummo: che la negra Pentella appe à mori-|re d'abbasca. Ma, arrivate li Maghe à no | vosco, dove li ramme dell'arvole, arcune | facevano la 'mpertecata, ed altre ioquava-|no à pane caudo fra loro, dissero à l'aniel-|¹⁵lo, c'havebbe guastato tutta la 'mentione | de lo Viecchio rengiovanuto; lo quale tro-|vatosè à chillo tiempo 'nanze lo Rè, 'ndit-|to 'nfatto se vedde 'ngrifare, e ianchiare li | capille, 'ncrespate la fronte, 'nsetolire le |²⁰ ciglia, scarcagnare l'huocchie, arrepecchia-|re la facce, sdentare la vocca, 'mboscate la | varva, auzare lo scartiello, tremmare le | Gamme, e sopra tutto li vestite 'nshiam-|mante tornare à vrenzole, ed à pezzolle. |²⁵ Pe la quale cosa lo Rè, che vedde sto brut-|to Pezzente seduto 'ncommeratione cod | isso, lo fece subeto cacciare co mazze, e | male parole:

lo quale vedennose caduto | 'nchiummo, iette chiagnenno à la Figlia, e |³⁰ cercato l'aniello, pe remmediare à sto de-|sordene, sentette la burla fattale da li mer-|cante fauzarie, e mancai poco, che non se {10} derropasse pe ne fenestra, iastemmanno mil-|le vote la 'ngnoranza de la Figlia, che pe | na negra Pipata l'haveva fatto restare com-|m' à no brutto Paputo, pe na cosa fatta de |⁵ pezze l'haveva arredutto à fare cose da | pazzo, pocca era resoluto de ire ta(n)to spier-|to, e demierto, comm' à lo male denaro, fi | che havebbe nova de sti mercante.

Cossi | decenno, puostose no Capopurpo 'ncuol-|¹⁰lo, li Calantrielle à li piede, na vertola à tra-|vierzo le spalle, e na mazza 'n mano, e | lassanno la figlia fredda, e ielata, se pose | pe desperato à camminare, e tanto vottaie | li piede, ch'arrivaie à lo Regno de Pertuso |¹⁵ Cupo abitato da surece: dove pigliato pe | spione de le Gatte, fu portato subeto 'nan-|ze à Rosecone lo Rè, da lo quale addem-|mannato chi era, da dove veneva, e che | iesse facenno da chille paise. Mineco Aniel-|²⁰lo, dato 'mprima à lo Rè na cotena pe si-|gno de tributo, le contaie ad una ad una | tutte le desgratie soie: e concruse, ca vole-|va conzomare tanto chillo nigro scuorzo, | fi che havebbe nova de chelle arme da(n)nate, |²⁵ che l'havevano fatto Priore de na gioia | accossi cara, levannole à no stisso tiempo | lo shiore de la Gioventù, la fonte de la | ricchezza: la pontella de lo nore.

Rose-|cone, à ste parole se sentette rosecare da la |³⁰ pietate, e desideruso de dare quarche con-|solatione à lo poverommo, chiammaie li | Surece chiù vecchie à Conziglio, deman-|{11}nannole parere 'ntuorno à la desgratia de | Mineco Aniello, e commannannole à fare | delegentia, si se potesse avere quarche | nova de sti mercante à posticcio; fra li qua-|⁵le trovannose pe ventura Rudolo, e Sau-|tariello surece pratteche de le cose de lo | munno; li quale erano state una seina d'an-|ne à na Taverna de passo, dissero: sta de | bona voglia, Cammarata, ca le cose sarran-|¹⁰no meglio, che non te cride. Ora sacce, | che trovannoce no iuorno drinto na Cam-|mara dell'Ostaria de lo Cuorno, dove al-|loggiano, e sguazzano allegrame(n)te l'huom-|mene chiù stimate à lo Munno, da llà pas-|¹⁵saro duie de Castiello Rampino, li quale da|po magnare havenno visto lo funno de l'ar-|ciulo, decorrevano de la burla fatta a no | cierto viecchio de Grotta negra, havenno-|lo corrivato de na preta de gran vertute: |²⁰ la quale disse uno de chille, che se chiam-|mava Iennarone, ca non se

l'haverria leva-|ta mai da lo dito, pe n'havere accasione | de la perdere, comm'haveva fatto la Figlia | de sto vecchio.

Sentenco sta cosa Mineco |²⁵ Aniello, disse à li dui Surece; che si se con-|fidavano d'accompagnarelo à lo paese | de sti mariuole, e de farele recuperare | l'aniello, l'haverria dato na sarma de caso, | e de carne salata, che se l'havessero gaudu-|³⁰ta 'nsemmera co lo Signore Rè: li quale | trattannose d'ontare la mano, s'offerzero | de fare mare, e munte; e cercato lecienza à | la sorecesca corona, partettero, ed arrivate {12} dapò luongo cammino à Castiello ra(m)pino, | li Surece fecero fermare Minicaniello sot-|to certe arvole à pede de no shiummo, che | comm'à sangozuca se pigliava lo sango de |⁵ li faticature, e lo iettava à lo maro, ed isse | trovato la casa de li Maghe, veddero, che | Iennarone no se levava mai l'aniello da | lo dito. pe la quale cosa cercaro pe via de | stratagge(m)ma guadagnare sta vettoria: ed as-|¹⁰pettato, che la notte tegnesse d'angresta la | facce de lo Cielo, ch'era cotta de Sole, com|me se fu iuto luongo luongo à corcare, co(m)-|me(n)zaie Rudolo à rosecare lo dito de l'aniel|lo, lo quale sentennose fare male, se lo le-|¹⁵vaie posannolo 'ncoppa a na tavola à capo | lo lietto: la quale cosa visto Sautariello se | lo pose 'mocca, e 'n quatto zumpe foro à | trovare Mineco Aniello;

lo quale co chiù | allegrezza, che non ha lo 'mpiso, quando |²⁰ l'arriva la gratia, fece subeto diventare dui | Asene li Nigroma(n)te, sopra l'uno de li qua-|le stiso lo ferraiuolo, se accravaccaie com-|m'à no bello Conte, e carcato l'autro de | lardo, e caso toccaie à la vota de Pertuso |²⁵ Futo¹³⁴¹, dove regalato lo Rè, e li Conzigliere, | le rengratiaie de quanto bene pe causa lo-|ro haveva ricevuto, preganno lo Cielo, | che maie mastrillo le facesse 'mpedimento, | maie Gatta le portasse dammaggio; Maie |³⁰ arzeneco le causasse despiacere, e partuto-|se da chillo paese, ad arrivato à Grotta ne-|gra, tornato chiù bello de 'mprimma fò re|cevuto da lo Rè e da la figlia co li maggiu-|{13}re carizze de lo Munno: e fatto derropare | l'Asene da na montagna, se gaudette co la | mogliere, non partenose maie l'aniello da | lo dito pe non fare quarc'altro scassone.||

⁵ *Che Cane, ch'è scottato d'acqua cauda, ||*

Ha paura perzì de l'acqua fredda.

LI DUI FRATIELLE ||
TRATTENIMENTO || SECUNNO. ||
¹⁰ Dela Iornata Quarta. ||

Marcuccio, e Parmiero Fratielle, | uno ricco, e vitioso, n'autro verto-|luso, e Pezzente, se vedeno dapo varie for-|tune lo povero scacciato da lo ricco deven-|¹⁵tato Barone, e lo ricco caduto 'n meseria | connutto vicino la forca. ma canosciuto | 'nocente, è da lo frate ricevuto à parte de | le ricchezze soie. ||

Portaie lo caso de Mineco Aniello assai |²⁰ sfatione à li Principe, e benedettero mil-|le vote li surece, causa, che lo poverommo {14} recoperasse la preta, e li Maghe recuperas-|sero co na rotta de cuollo lo chirchio de | no dito. Ma essenose posta Cecca 'ncon-|zetto¹³⁴² de chiacchiarare, varrianno tutte co |⁵ la stanga de lo selentio la porta de le paro-|le, essa commenzaie à dicere de sta ma-|nera. ||

Non c'è chiù gran parapietto contro | l'assaute de la Fortuna, quanto la virtù, la |¹⁰ quale è contravenino de le desgratie, pon-|tella de le roine, puorto de li travaglie, la | quale¹³⁴³ te caccia da lo fango, te sarva da | le tempeste, te guarda le male sciagure, te

¹³⁴¹ Ma sopra (10.14-15) *Pertuso Cupo*.

¹³⁴² 'ncon-|zetto) 'ncoz-|zetto.

¹³⁴³ la | quale] la | la quale.

| conforta ne li desguste, te soccorre nelle ¹⁵ necessità, te defenne ne la morte: comme | senterrite da lo Cunto, c'haggio¹³⁴⁴ 'mponta | la lengua, de ve contare. ||

Era na vota no patre che haveva dui | Figlie Marcuccio, e Parmiero: lo qua²⁰le stanno per saudare li cunte co la natura, e | stracciare lo quatierno de la vita, se le | chiammaie à canto lo lietto, e le disse. Fi-|glie miei beneditte; già poco ponno tarda-|re li sbirre de lo tempo à scassare la porta ²⁵ dell'anne mieie pe fare secutione contra le | costitutione de lo regno sopra li bene do-|tale de sta vita. pe chello che devo à la ter-|ra: e però amannove qua(n)to le bisole meie | non devo partireme da vui, senza lassareve ³⁰ quarche buono allecuordo; azzo pozzate | correre co la Tra(m)montana de lo buono co(n)-|ziglio pe sto gorfo de travaglie, ed arrivare | à sicuro Puerto. Aprite adonca l'arecchie, **{15}** che si be pare niente, chello che ve dongo, | aggiare da sapere, ch'è na recchezza, che | no ve sarrà arrobata da Malantrine: na | casa, che no la scarruparranno terremote: ⁵ na possessione, che no la consumarranno li vrucole. | Ora 'mprimmo, ed antemonia, | siate timoruse de lo cielo: ogne cosa vene | da llà 'ncoppa, chi sgarra sta strata, ha fritto | lo fecato. ||

¹⁰ No ve facite scannare da la Potroneria, | crescennove comm' à puorce à lo Pontile: | chi striglia lo cavallo suo, non se po chiam|mare muzzo de stalla¹³⁴⁵: bisogna aiutarese a | cauce, ad a muorze: chi ped'auto lavora, ¹⁵ pe se manuca. ||

Sparagnate quando ne havite: chi spara-|gna, guadagna: à cavallo à cavallo se fa lo | tornese: chi stipa trova: chi ha de donne | bona foglia conne: stipate, che pappe, e ²⁰ non fare, che sfacce: ca buone so l'ammice | e li pariente, trista la casa, dove non c'è | niente: chi ha denare fraveca, e chi ha bie(n)-|to naveca: e chi n'ha denare, è no paputo, | e n'aseno, che d'ogne tempo le piglia lo ²⁵ spasemo: e però, amico mio cortese, com-|m'hai la 'ntrata, cossi fa le spese: culo quan-|to cuopre, terra quanto huoseme: comme | te siente, cossi mena li diente: la cucina | picciola fa la casa granne. ||

³⁰ Non essere troppo chiacchiarone, ca la | lengua no(n) have huosso, e rompe lo duosso | aude, vide, e tace, si vui vivere 'mpace: chel-|lo che te vide, vide: chello che te siente **{16}** siente. poco magnare, poco parlare: caudo | de panne mai fece danno: chi troppo par-|la, spisso falla. ||

Contentateve de lo poco: meglio so le ⁵ fave, che durano, che li confiette, che feni-|sceno: meglio de lo poco gaudere, che de | l'assai trivolare: chi non po havere la car-|ne, veva lo vruodo: chi auto non po, co la | moglie se corca: cot cot autem, arrez-|¹⁰zate comme puoie: chi non po havere la | porpa, s'attacca all'huosso. ||

Pratticate sempre co meglio de vui, e | facitele le spese: dimme con chi vaie, ca te | dico chello, che faie: chi pratica co lo ¹⁵ zuoppo, 'ncapo dell'anno zoppeca: chi | dorme co cane, non se n'auza senza pulece: | à lo tristo dalle la robba toia, e lassannello | ire: Ca la mala compagnia porta l'ommo | à la forca. ||

²⁰ Pensate, e po facite: ch'è mala cosa chiu-|dere la stalla, quando ne so sciute li Vuoi-|e: | quando la votte è chiena, appila appila, | quando è vacante non hai ch'appilare. | Mazzeca 'mprimmo, e po gliutte, ca la gatta ²⁵ pe la pressa fece li figlie cecate: chi cam-|mina adaso fa bona iornata. ||

Fuite le costiune, e le verrelle, non met-|tenno lo pede ad ogne preta, ca chi sauta | troppo pale, se ne 'mpizza quarcuno de de-|³⁰reto: cavallo caucetaro, chiù ne leva ca ne | dace: chi de graffio fere, de cortellaccio | more: tanto va la langella à lo puzzo, pe | fi che 'nce lassa la maneca: la Forca è fatta | pe lo sbentorato. ||

{17} Non ve facite 'nfomare da la soperbia: | nce vole auto, che mesale ianco à tavola. | Vasciate, ed acconciate: maie fu bona la | casa, che fece fummo: lo buono

¹³⁴⁴ c'haggio] c'aggro.

¹³⁴⁵ stalla] stallla.

Archemi-⁵sta passa lo destillato pe cennere, azzò non | piglie de fummo, e l'ommo da bene deve | passare pe la mammoria c'ha da tornare | cennere li penziere superbe pe non resta-re affommecato dà la presontione. ||

¹⁰No ve pigliate lo penziero de lo russo | chi se mpaccia resta mpacciato. è cosa da | Ciantiello ire mettenno l'assisa a le cetro-|la, e lo sale a le pignate. ||

No ve 'ntricate co Segnure, e iate chiù |¹⁵ priesto à tirare la sciaveca, ch'a servire 'n | Corte. Ammore de Signure, vino de fias-|co, la mattina è buono, la sera è guasto: da | li quale non puoi autro havere, che bone | parole, e mela fracete: dove te resceno li |²⁰ servitie sterele, li designe fracete, le spe-|ranze sesete: sude senza compassione, | curre senza repuoso, duorme senza quie-|te, cache senza cannela, magne senza | sapore. ||

²⁵Guardateve da ricco 'mpezzentuto, da | villano resagliuto, da pezzente desperato, | da servetore 'metiato, da Prencepe 'gno-|rante, da iodece 'nteressato, da femmena | gelosa, da ommo de craie, da esca de cor-|³⁰te, da ommo sbano, e femmena varvuta: | da shiumme quiete; da cimmenere fomose, | da male vecino, da figliulo pecciuso e | **{18}** da ommo 'mediuso. ||

Sforzateve finalmente de sapere ca chi | have l'arte, ha parte; e chillo campa drinto | a no Vosco, che ha sale 'ncocozza, & ha |⁵ puosto la mola de lo sinno. e mutato le | primme arecchie: ch'a buon cavallo no | le manca sella. ||

Mill'autre cose io v'haverria da dicere, | ma commenza a venireme lo campissio de |¹⁰ la morte, e me manca lo shiato. Cossi de-|cenno appena happe la forza d'aizare la | mano à benedirele, che calate le vele de | la vita trasette a lo Puerto de tutte li | guaie de sto munno;

Partuto che fu lo Pa-|¹⁵tre Marcuccio, che scorpette le parole | soie miezo lo core, se deze a stodiare a la | scola, a ghire pe le scademmie, à fare acce-|pe cappiello co li studiante, a trascorrere | de cose vertolose; tanto, che n quatto piz-|²⁰zeche se fece lo primmo letterummeco de | chillo Paese; ma perche la Pezzentaria è | na zecca fresa de la vertute, e dall'ommo | sedunto dell'huoglio de Minerva ne sciu-|lia l'acqua de la bona Fortuna, steva sto |²⁵ pover'ommo sempre spresato, sempre | asciutto, sempre limpio core, e cruda vo-|glia, e se trovava lo chiu de le vote satio | de votare tieste, e goliuso de leccare tiel-|le, stracco de studiare consiglie, e pezzen-|³⁰te d'aiuto, facenno fatica sopra l'indige-|ste, e trovannose sempre diuno.

Dall'au-|tra parte Parmiero datose a vivere à la | **{19}** carlona ed ala spertecata, da na parte io-|quava, da n'autra taverniava, crescennose | luongo, luongo, senza nulla virtù de lo | munno: co tutto chesto, de riffa, e de raf-|⁵fa¹³⁴⁶, se mese bona paglia sotto, la quale cosa | veddenno Marcuccio, se chiammaie pen-|tuto. che pe consiglio de lo patre avesse | sgarrato la strata; pocca lo Donato nien-|te l'haveva donato: lo cuorno copia l'ha-|¹⁰veva puosto 'n tanta necessitate. Bartolo | no le faceva trasire niente a le bertole: | adove Parmiero co lo trattenemiento del-|l'ossa faceva bona carne, e co dare spasso | a la mano, s'haveva chiena la vozza:

al-|¹⁵utemo non potenno stare chiù forte a lo | frosciamiento del abesuogno, ieze a trova-|re lo frate, pregannolo, già che la fortuna | lo faceva figlio de la gallina ianca, s'alle-|cordasse, che isso era de lo sango suo, e |²⁰ ca erano sciute tutte da no pertuso. Par-|miero, che nelli frusce de la recchezza era | diventato stiteco, le disse. Tu, c'hai volu-|lto secotiare li studie pe consiglio de pa-|treto, e m'haie sempre iettato a facce le |²⁵ scommertzatiune, e li iuoche, va roseca li-|bre, e lassame stare co li malanne mieie; | ca io non sarria pe te dare manco sale: | ca buono me le stento sti poco picciole, | che me trovo. Tu hai età, e ioditio, chi no(n) |³⁰ sa vivere suo danno: ogni ommo pe

¹³⁴⁶ raf-|fa] zaf-|fa.

se, e | Dio pe tutte. Si n'haie denare, tu ietta | coppe, Hai famme, datte à muorzo à le {20} gamme: hai seta datte a muorzo a le deta, | e dittole chesse, ed altre parole, le votaie | le spalle.

Marcuccio, che se vedde usare | tanta canetate da lo propio frate, venne 'n ⁵ tanta desperatione, che co n'armo resolu-|to de separare l'oro de l'arma da lo terre-|no de lo corpo co l'acqua forte de la | desperatione, s'abbiaie verzo na monta-|gna auta auta, che comm'a spione de la ¹⁰ terra voleva vedere chello, che se face-|va 'ncoppa l'aiero, anze comm'a gran Tur-|co de tutte le munte co no torbante de | nuvole s'auzava a lo Cielo pe 'mpizzarese | la Luna 'nfronte, dove sagliuto, ed arram-|¹⁵ pecatose, come meglio potette, pe na | strata stretta, stretta, fra scarruppe, e can-|travune, commo fu arrevato a la cimma, | da dove vedeva no gran precepizio, vo-|tanno la chiave à la Fontana dell'huoc-|²⁰ chie, dapò luongo lamiento se voze vro-|ciolare de capo à bascio, quanno na | bella femmena vestuta verde co na gior-|lanna de lauro 'ncoppa li capille de fila | d'oro, afferrannolo pe lo vraccio, le disse. ²⁵ Che fai poverommo? dove te lasse strasci-|nare da lo male cellevriello? Tu si' ommo | vertoluso, c'hai strutto tanto huoglio. e | perduto tanto suonno pe studiare? tu si | chillo, che pe fare ire la Famma toia ³⁰ comm'a Galera sparmata, si stato tanto | tiempo sotto ala sparmata? e mo te pierde | a lo meglio. e non te sierve de chell'arme, {21} c'hai temperato à la Forgia de li studie, | contra la miseria, e la fortuna? Non sai tu, | ca Vertù è n'Orvetano contra lo tuosse-|co de la povertà? no tabacco contra li ca⁵tarre de la 'midia? na rezetta contra la 'n-fermità de lo tiempo? non sai tu, che la | virtù è Busciola pe regolarese à li viente | de la desgratia? è 'ntorcia a biento da | camminare pe lo bruoco de li disguste. ¹⁰ ed arco gagliardo da resistere à li terre-|mote de li travaglie? Torna scuro tene, | torna 'n te stisso, e non votare le spalle à | chi te po dare armo ne li pericole, forza | ne li guaie, flemma ne le desperatiune, e ¹⁵ sacce, ca lo Cielo t'ha mannato à sta mon|tagna cossi difficile à saglire. dove abita | la stessa virtù; azzò essa medesema da te 'n-|corpata à gran tuorto te levasse de pede | de la mala 'ntentione, che te cecava. Però ²⁰ scetate, confortate, cagna penziero, e | perche vide, ca la virtù sempre è bona, | sempre vale, sempre iova, te pigliate | sta cartoscella de porvere, e vattenne à lo Re|gno de Campo largo, dove troverai la fi²⁵glia de lo Re, che stace a li confitemine, | e non trova remmedio à lo male suoio, | fa(n)celo pigliare drinto à n'huovo frisco, ca | subeto darrai na patente de desluoggio à | la 'nfermetate, che comm'a sordato à des-³⁰cretione, le zuca la vita, e tu n'haverai | tanto premmio, che te levarrai la pezzen-|taria da cuollo, e starrai da paro tuio, sen-|{22}za avere abbesuogno de chello d'altro. |

Marcuccio, che la canoscette a la punta | de lo naso, iettatose à li piede suoie, le | cercaie perdonanza de l'arore, che vole-|⁵va fare, decennole: io mo me levo l'ap-|pannatora dall'huocchie, e te canosco a | la 'ncornatura, ca si la virtù da tutte lauda-|ta, da poche secotata, la virtù, che fai 'n-|griccare li 'nciegne, 'ngarzapellire le men¹⁰te, affinare li ioditie, abbracciare le fati-|che 'norate, e mettere le ascelle pe volare | à le sette celeste: io te canosco, e me | chiammo pentuto d'havereme servuto | male dell'arme, che tu m'hai dato, e te ¹⁵ prommetto da oie 'ne nante 'nciarmare-|me de manera co lo contraveleno tuio, | che non me porrà manco lo tuono de | Marzo: e volennole vasare lo pede, le | squagliaie da 'nante l'huocchie, lassannolo ²⁰ tutto conzolato comm'à povero malato, | che dapò passato l'azzedente, l'è dato la | radeca co l'acqua fresca; e sciuliatosenne | pe chella montagna, s'abbiaie verzo Cam-|po largo, ed arrivato à lo Palazzo Riale, ²⁵ fece subeto 'ntennere à lo Re, ca voleva | remmediare à la 'nfermetate de la figlia, da | lo quale pigliato co lo Palio, fu portato | drinto la Cammara de la Precepessa. | dove trovaie chella sbentorata figliola à ³⁰

lietto perciato, cossi conzomata, ed arre-|cenuta, che non haveva si no l'ossa, e la | pella: l'huocchie erano trasute 'ndrinto, {23} che pe vedere le visole 'nce voleva l'ac- | chiaro de lo Galileo: lo naso era cossi af-|filato, che se poteva osorpare l'afficio de | lo suppositorio 'n forma. le masche erano |⁵ cossi rezucate, che pareva la morte de | Sorriento. lo lavro de sotta le cadeva 'n | coppa lo varvazzale: lo pietto pareva de | Pica: le braccia erano comm'a stanche | de pecoriello spolecate: 'nsomma era |¹⁰ cossi strasformata, che co lo becchiero de | la pietate, faceva brinnese à la compassio- | ne.

A Marcuccio, che la vedde à sto male | passo. vennero le lagreme 'mpona, consi- | deranno la fiacchezza de la natura nostra |¹⁵ soggetta à le sasine de lo tiempo, à le re- | vote de la compressione, ed à li male de la | vita. Ma ademannato n'huovo frisco de | gallina primarola, fattole pigliare à pena | n'afeta de caudo, 'nce schiaffaie la porvere |²⁰ drinto, e fattolo sorchiare pe forza à la | Prencepessa, la commogliai co quatto | coperte.

Ma non haveva ancora pigliato | puorto la notte, e fatto tenna, quando la malata | chammaie lle zitele, che le mutas-|²⁵sero lo lietto, ch'era sperciato da lo sudo-|re, ed asciuttata che fu, e puostole ogne | cosa de nuovo, cercaie refrisco: cosa, | che 'n sette anne de 'nfermetate, no l'era | sciuto mai da la vocca: de la quale cosa |³⁰ pigliato bona speranza. le dettero no sor-|zico, e guadagnanno ogni ora virtù, ed | avanzanno ogne iuorno appetito, non {24} passaie na settimana, che se refece 'n tutto, | e pe tutto, auzannose da lo lietto: pe la | quale cosa lo Re norai Marcuccio, com-|m'a Dio de la Medecina, facennolo non |⁵ sulo Barone de na grossa Terra, ma prim-|mo Consigliero de la Corte soia, nzoran-|nolo co na Signora la chiù ricca de chillo | Paese.

Fra chisto miezo Parmiero restaie | scotolato de quanto haveva. perche de-|¹⁰nare de iuoco cossi comme veneno, cossi | se ne vanno, e la fortuna de lo ioquatore | quanto saglie, tanto scenne, e vedennose | pezzente, e desgratiato, se resorvette de | camminare tanto, ò che cagnanno luoco, |¹⁵ cagnasse ventura, ò che sborrasse la chiaz|za da lo rollo de la vita, e ta(n)to camminaie, | che dapò sei mise de giravote arrivaie à | Campo largo cossi scodato, e stracco, che | non se reieva 'mpede. E vedeano, ca non |²⁰ trovava, dove cadere muorto, e che la | famme le cresceva à misura, e li vestite le | cadevano à petacce, venne 'n tanta despe-|ratione, che trovato na casa vecchia fore | le mura de la Cetate, se levaie l'attacca-|²⁵glie de le cauzette, ch'erano de va(m)mace, | e filato, ed annodicatele 'nzieme, ne fece | no bello chiappo, lo quale attaccato à | no travo, e sagliuto 'ncoppa no monte-|ciello de prete, ch'isso stisso se fece, se |³⁰ dette vota. Ma voze la sciorte, ch'essenno | lo travo carolato, e fraceto, à lo butto, che | deze, se spezzaie pe miezo, e lo 'mpiso vi-|{25}vo schiaffaie de costate à chella preta, | che se ne sentette pe na mano de iuorne: |

Ora, spezzannose lo travo, cascaro 'n terra | na mano de catene, cannacche, ed anelle |⁵ d'oro, ch'erano 'nforchiate drinto à lo | cavotato de le carole, e fra l'autre cose, | na vorza de cordovana co na mano de | scute drinto;

pe la quale cosa vedennose | Parmiero co no sauto de 'mpiso sautato lo |¹⁰ fuosso de la povertà, se primma era 'mpi-|so pe la desperatione, mo era sospiso da | l'allegrezza, che non toccava pede 'n ter-|ra, e pigliatose sto duono de la Fortuna, | se ne ieze de carrera à la taverna pe tor-|¹⁵narese lo spireto, che l'era addesa ma(n)cato. | Havevano dui iuorni primma certe marra(n)|chine scervecchiato ste robbe alo stisso Ta-|vernaro dove iette à ma(n)ciare Parmiero, e | l'erano iute à stipare drinto à chillo tra-|²⁰vo, conosciuto da loro pe irele sfragnen-|no, e spenneno à poco à poco. Pe la | quale cosa havenno Parmiero chino buo-|no lo stommaco, cacciaie la vorza pe pa-|gare, la quale canosciuta da lo Tavernaro, |²⁵ chammaie certe tammare accunte de la

| taverna, e fattolo acciaffare co na bella | zeremonia fu portato 'nanze lo Iodece, | lo quale fattolo cercare, e trovato lo de-|lito sopra, e fatto l'affrunto. fu co(m)me con-³⁰vitto co(n)na(n)nato à ioquare à lo tre, dove fa|cesse molinelle coli piede.

Lo nigro, che se | vedde à sti fiscole, sentenno ch'à la vegi-**{26}**lia de n'attaccaglia doveva secotare la fe-|sta de na funa, & à lo 'nzaio de no travo | fraceto fare no torneo à na sbarra de na | forca nova, commenzaie à sbattere, ed à ⁵ strillare, ca era 'nocente, e che s'appellava | de sta settenza. e mentre ieva gridanno. | ed allucanno pe la strata, ca non c'era | iostitia, ca li poverielle non erano 'ntise, e | ca li decrete se facevano à spacca strom-|¹⁰mola, e perché non haveva ontato la ma-|no à lo Iodece, abbocato lo Scrivano. | dato lo maniuco à lo Mastrodatto, refuso | à lo Procoratore, era mannato à lavorare | punte 'n aiero à la Maiastra vedola, se 'n-|¹⁵contraie à caso co lo frate: lo quale essen-|no Consigliero, e Capo de la Rota, fece | fermare la iostitia pe 'ntennere le ragiune | soie,

lo quale contato tutto lo socciesso | le respose Marcuccio. Sta zitto ca non ²⁰ canusce la sciorte toia, perche senza dub-|bio tu ch'à la primma prova hai trovato | na catenella de tre parme, ne trovarraie à | sta seconna quarc'otra de tre passe. Va | puro allegramente, ca le forche te songo ²⁵ sore carnale, e dove l'altre 'nce devacano | la vita, tu 'nce inchie la vorza.

Parmiero, | che se sentette dare la quatra, le disse. Io | vengo pe iostitia, non ped essere coffiato; | e sacce ca de sta cosa, che m'hanno 'mpo-|³⁰sta, io n'haggio le mano nette, ca so ommo | norato, si be me vide¹³⁴⁷ cossi straccione, | e breznoloso, ca l'abeto non fa monaco. **{27}** Ma pe no havere 'ntiso à Marchio(n)ne Patre-|mo, ed a Marcuccio fratemo, io passo pe | la trafila, e sto 'mpizzo pe cantare no ma-|trecale à tre sotto a le piede de lo Boia. |

⁵ Marcuccio, che 'ntese mentovare lo nom-|me de lo Patre, e lo suio, se sentette sceta-|re lo sa(n)go, e miranno fitto à Parmiero, le | parze de lo canoscere: ed all'utemo sco-|piertolo pe lo frate, se trovaie co(m)mattuto |¹⁰ da la vergogna, e da l'affrettione, da la | carne, e da lo 'nore, da la iostitia, e da la | pietate, se vergognava de scoprirese fra-|te a na facce de 'mpiso; se freieva de ve-|dere à chillo termene lo sango suio, e la |¹⁵ carne lo tirava co na vorpara à remme-|diare à sto fatto, lo nore lo reterava pe | non se sbregognare co lo Re, de no frate | 'nquisito de menatione ancini, la iostitia | voleva, che desse sfatione a la parte offe-|²⁰sa: la pietate cercava, che procorasse la | salute de lo proprio frate.

Ma stanno 'mbe-|lanzo co lo cellevriello, ed'à partito co la | chiricoccola, ecco no Portiero de lo Io-|dece co no parmo de lengua da fore cor-|²⁵renno, che gridava: ferma, ferma la iosti-|tia, sta, sta, adaso, aspetta, che cosa è, disse | lo Consigliero, e chillo respose; è soccesa | na cosa granne, pe bona fortuna de sto | Giovane, pocca esse(n)no iuto dui marivuole ³⁰ pe pigliare certe denare, ed oro, che ha-|vevano nascuosto drinto no travo de na | casa vecchia, e non havennole trovate, **{28}** pensanno ogneuno de loro che lo com-|pagno avesse fatto la calia, so venute | à le mano, e se so ferute à morte; dove | arrevato lo Iodece, hanno confessato su-|⁵beto lo fatto: pe la quale cosa canosciuta | la 'nocenza de sto poverommo, me manna | à 'mpedire la iostitia pe liberare chisto, che | non ce ha corpa.

Sentuto sta cosa Parmie-|ro, crescette no parmo, dove haveva pau-|¹⁰ra d'allongarese no vraccio. E Marcuccio, | che vedde tornare la famma à lo frate¹³⁴⁸, | levatose la mascara, se dette à canoscere, | decenno à Parmiero. Frate mio, s'hai ca-|nosciuto da li vitie, e da lo iuoco le roine |¹⁵ toie, canusce autro tanto da la virtù lo | gusto, e lo bene. Viene puro liberamente | à la casa mia, dove gauderrai 'nziemme | co mico li

¹³⁴⁷ vide] vsde.

¹³⁴⁸ frate] frare.

frutte de la virtù, che tanto ha-|viste 'nsavuorrio, ch'io scordato de li des-|²⁰priezze, che me faciste. te tenarraggio drin|to à ste visole. Cossi decenno, ed abbrac-|ciannolo, lo carriaie à la casa soia, vesten-|nolo da la capo à lo pede, facennolo ca-|noscere à tutte prove, ca ogni altra cosa |²⁵ è biento. ||
E virtù sola fa viato l'ommo.

{29}

LI TRE RI || Animale. ||
TRATTENEMENTO || TIERZO. ||
⁵ Dela Iornata Quarta. ||

Giancola, figlio de lo Re de Verde-|colle va cercanno tre sore carna-|le maritate co no Farcone, co no Cier-|vo, e co no Derfino; e dapò luo(n)go viag-|¹⁰gio le trova, e trovato à lo retuorno na | figlia de lo Re, che steva 'n mano de | no Dragone drinto na Torre, co no Si-|gnale c'happe da li tre cainate, l'have | tutte tre leste ad aiutarlo; co li quale |¹⁵ acciso lo Dragone, e liberata la Prence-|pessa, se la piglia pe moglie, e 'nsieme | co li Cainate, e co le sore se ne retorna | à lo Regno suo. ||

Se 'ntennero chiù de quatto¹³⁴⁹ à la |²⁰ pietà mostrata de Marcuccio à Par-|miero, e confirmattero tutte ca la virtù | è na ricchezza sicura, che nè tempo la | conzumma. ne tempesta ne la porta, ne {30} carola la roseca, comm' à lo contrario | l'autre bene de sta vita vanno, e veneno, | e de lo male acquistato non gaude lo | tierzo arede: à la fine Meneca pe con-|⁵nettura de lo socciesso contato, portaie | à la tavola de le filastroccole lo cunto, | che secoteia. ||

Era na vota lo re de Verdecolle, lo | quale haveva tre figlie femmene, |¹⁰ ch'erano tre gioie, de le quale erano | cuotte d'Amore tre figlie de lo Re de | Belprato, ch'essenno pe na marditione | de na fata tutte tre animale, sdegnate | lo Rè de Verdecolle de darelle pe |¹⁵ moglie:

pe la quale cosa lo primmo, | ch'era no bello Farcone, havenno la | fatatione, chammaie tutte l'Aucielle à | parlamiento, a dove venettero Froncil-|le, reille, Golane, lecore, pappamosche, |²⁰ cestarelle, paposce, covarelle, cocule, | caiazze, & alia genera pennatorum, li | quale essenno venute à la chiammata | soia, le mannaie tutte à roinare li shiu-|re dell'arvole de Verdecolle, che non ce |²⁵ lassaro ne shiure, ne fronne.

Lo secun-|no, ch'era no Ciervo chiammano tut-|te li crapie, li conglie, li liepare, li puor-|cespine, e tutte l'autre animale de chil-|lo paiese, fece dare lo guasto à li semme-|³⁰nate, che non ce restaie manco no filo | d'erva.

Lo terzo, ch'era no Derfino con-|{31}farfatose co ciento mostre de lo maro fe-|ce venire tanta tempesta à chella mari-|na, che non ce restaie varca sana.

Pe la | quale cosa lo Rè vedeano, ca le cose ie-|⁵vano à la peo, e ca non poteva remme-|diare à li danne, che le facevano sti tre | Nnamorate sarvateche, se resorvette | scire da sti 'mbarazze, e se contentaie | de darele pe moglie le figlie: li quale |¹⁰ senza volere, nè feste, ne suone, se le por-|taro fore de chillo Regno, e à lo partire | de le Zite, Grazolla la regina dette | tre anella simile uno pe d'una à le figlie, | decennole, che occorrenno spartirese, |¹⁵ e dapo quarche tempo de nuovo retro-|varese, ò vedere quarcuno autro de lo | sango loro, pe miezo de st'anielle se sar-|riano recanosciute.

Cossi pigliato leciencia, e partutose, lo Farcone portaie Fa-|²⁰biella, ch'era la prima de le sore 'ncoppa na montagna, cossi longa ciavana, | che passato li confine de le

¹³⁴⁹ quatto] qnatto.

nuvole arri-|vava co la capo asciutta dove mai non | chiove: e là fattole trovare no bellis-²⁵simo palazzo. la teneva comm'á Regina. | Lo Ciervo carriaie Vasta, ch'era la se-|conna drinto no vosco, cossì 'ntrico, | che l'ombre chiammate da la notte, non | sapevano pe dove scire à corteggiarela: ³⁰ dove drinto na casa de spanto con giar-|dino, che non vedive autra bellezza la | faceva stare da para soia. Lo Derfino {32} nataie co Rita, ch'era la terza sopra le | spalle miezo maro, dove sopra no bello | scuoglio, le fece trovare na casa, che nce | haverriano potuto stare tre Ri de coro-⁵na. Fra chisto tiempo Grazolla fece | no bello figlio mascolo, a lo quale met-|tette nomme Tittone, lo quale comme | fu de quinnece anne, sentenno sempre | gualiare la mamma de tre figlie marita-¹⁰te à tre Animale, che non se n'era sapu-|to mai nova, le venne crapiccio de cam-|menare tanto lo munno, ficche n'ha-|vesse quarche sentore, e dapò luongo | stimmo, che fece a lo Patre, ed a la ¹⁵ Mamma, la Regina datole n'altro aniel|lo simele a chillo, c'haveva dato a le | figlie, le dezero lecienzia, facennolo por-|tare tutta la comodetà, e compagnia, | ch'era de necessità, e de reportatione a no ²⁰ Prencepe comm'a d'isso:

lo quale non | ce lassai pertuso a l'Italia, non caracuon|colo a la Franza, ne parte a la Spagna, | che non cercasse; e passato l'Ingrise, e | scorza la Shiannena, e visto la Polonia, ²⁵ e 'n somma camminato lo Levante, e | lo Ponente, all'utemo havenno lassa-|to tutte li serveture parte a le Taver-|ne, parte a li Spitale, e restato senza na | maglia, se trovaie 'ncoppa la montagna ³⁰ habitata da lo Farcone, e da Fabiella. | dove stanno comme fora de se stisso a | contemplare la bellezza de chillo palaz-|zo, c'haveva le cantonere de porfeto, le | mura d'alavastro, le finestre d'oro, e l'ir-|mece d'argiento, fu visto da la Sore, che | fattolo chiammare, le domannaie chi ⁵ era; da dove veneva, e che fortuna l'ha-|veva portato a chille paise; e Tittone | dittole lo Paiase; lo Patre, e la Mamma, | e lo nomme suio; Fabiella lo recano-|scette pe frate; tanto chiù confrontanno ¹⁰ l'aniello, che portava a lo dito co chillo, | che le deze la mamma; ed abbracciatolo | co no prieio granne, perche dubitava, | che lo marito non sentesse desgusto de | la venuta soia, lo fece nasconnere. E ve-¹⁵nuto lo Sproviero da fora, Fabiella co-|menzaie a dicere, ca l'era venuto sfiolo | de li pariente suoie: e lo Sproviero le | respose, lassatillo passare, mogliere mia, | ca chesto non pò essere; fin tanto, che ²⁰ non me venga d'omore. A lo manco, | disse Fabiella, mannammo a chiama-|re quarche parente mio pe conzolare-|me: e lo Sproviero leprecaie. E chi vo | venire tanto lontano a vederete? E si 'nce ²⁵ venesse quarcuno, tornaie a dire Fabiel-|la, l'haverrisse à desgusto? E perche | vorria haverene disgusto, respose lo | Sproviero, vasta che fosse de lo sango | tuo pe me lo mettere drinto all'huoc-³⁰chie.

La quale cosa sentuto Fabiella, e | pigliato core, fece scire lo Frate, e lo fe-|ce vedere a lo Sproviero; lo quale disse: {34} cinco, e cinco à dece, l'ammore passa lo | guanto, e l'acqua li stivale; singhe lo ben | venuto; ti si lo patrone de sta casa, com-|manna, e fa tu stisso. E cossì dette ordene, ⁵ che fosse 'norato, e servuto comme la | perzona soia stessa:

Ma, stato a chella | montagna quinnece iuorne, le venne | penziero de ire cercanno l'autre sorelle, | e cercato lecienzia a la sore, ed a lo cai-¹⁰nato, lo Sproviero le deze na penna de | le soie, decennole: portate chesta Titto-|ne mio, ed aggela cara, perche a tale be-|suogno te puoie trovare, che la stimarrai | no tesoro: vasta; conzervalo bene, e si ¹⁵ t'occorre cosa necessaria iettala 'nterra, | e dí, vienela, vienela, ca me ne laudar-|raie,

Tittone arravogliata la penna a na | carta, e postala a no vorzillo, dapò fatto | mille zeremonie, se partette, e dopò no ²⁰ sfronnerio de cammino arrivaie a chillo | vosco, dove lo Ciervo se ne steva co | Vasta: e mentre allancato da la famme | era trasuto à

chillo giardino a cogliere | quatto frutte, fu visto da la sore, e reco-²⁵nosciutolo de la stessa manera, c'haveva | fatto Fabiella, lo fece canoscere a lo ma-|rito, che le fece accoglienze assaie, trat-|tannolo veramente da Prencepe; e vo-|lenno dapò quinnece altre iuorne par-³⁰tire pè cercare l'otra sore, lo Ciervo | le dette no pilo de li suoie, co le stesse | parole, c'haveva fatto lo sproviero de {35} la penna;

e puostose 'n cammino co na | mano de scute, che l'haveva dato lo | Sproviero, e co altre tante, c'happe da | lo Ciervo, tanto camminaie, che ionze à ⁵ li estreme de la terra, dove non potenno | passare chiù 'nante pe lo maro, pigliaie | na nave co designo de cercare pe tutte | l'Isole, si n'havesse nova; e dato le vele | à lo viento, tanto giraie, che fu portato ¹⁰ all'Isola, dove steva lo Derfino co Rita; | lo quale a pena smontato 'nterra, fu visto | da la sore, e recanosciuto de lo medese-|mo muodo, ch'era socciesso coll'altre; | e ricevuto mille carizze da lo Cainato, ¹⁵ comme voze partire pe revedere dapò | tanto tempo la Mamma e lo Patre, lo | Derfino le dette na scarda de le soie, | parlannole de la stessa forma; dove pi-|gliato no cavallo commenzaie à cammi-²⁰nare:

ma non se fu scostato miezo mi-|glio da la marina, che trasuto drinto no | vosco, ch'era scala franca de la paura, e | dell'ombre; dove se faceva¹³⁵⁰ na continua | Fera de scoretà, e de spaviento, trovaie ²⁵ na gran Torre 'miezo à no lago, che | vasava li piede dell'arvole, acciò non | facessero vedere a lo Sole le bruttez-|<z>e soie; à na finestra de la quale ved-|de na bellissima Giovane a li piede de ³⁰ no brutto Dragone, che dormeva.

La | quale veddenno¹³⁵¹ Tittone co na voce sotto | lengua pietosa, pietosa, le disse. O bello {36} Giovane mio, mannato fuorze da lo | Cielo pe confuorto de le miserie | meie a sto luoco, dove non se vede mai | facce de Cristiano, levame da le mano ⁵ de sto serpe tiranno, lo quale m'ha leva-|to da lo Re de Chiara Valle, che m'era | Patre, e portatame confinata a sta negra | Torre, dove 'nce so adesa peruta, e pi-|gliata de granceto.

Ohime, disse Tittone, ¹⁰ che pozzo fare pe servirete, bella Fem-|mena mia? chi pò passare sto lago? chi | po saglire sta Torre? chi po accostarese | a sto brutto Dragone, che t'atterrisce co | la vista, che semmena paura, e fa sgui-¹⁵gliare cacavesse? Ma chiano, aspetta | no poco. ca vedarrimmo de cacciare sto | serpe co la maneca d'altro: a passo, à | passo deceva Gradasso: mo mo vedar-|rimmo, s'è cucco, ò viento:

e ditto che-²⁰sto, iettaie à no tempo la penna, lo pilo, | e la scarda, che l'havevano dato li Cai-|nate, dicenno: Vienela, viene, che da-|te 'nterra comme stizze d'acqua de state; | che fa nascere le Ranonchie, se veddero ²⁵ comparere lo Farcone, lo Ciervo, e lo | Derfino, che tutte 'nsiemme gridaro: ec-|coce: che commanne?

Tittone, che | vedde chesto, co n'allegrezza granne, | disse: Altro non vorria che levare chel-³⁰la povera Giovane da le granfe de | chillo Dragone, cacciarela da sta Torre, | sfravecare ogni cosa, e portareme sta {37} bella mogliere à la casa. Zitto, response lo | Sproviero, ca dove ma(n)co te cride, nasce | la fava: mo te lo farri(m)mo votare 'ncoppa | à no carrino, e volimmo, c'haggia care-⁵stia de terreno: non perdimmo tempo, | leprecaie lo Ciervo; guaie, e maccaru-|ne se magnano caude:

e cossi decenno, | lo Sproviero fece venire na mano d'Au-|cielle Grifune, che volanno à la fene-¹⁰stra de la torre, ne zeppoliaro la Giova-|ne, portannola fore de lo lago, dove | steva Tittone co li Cainate, che si da | lontano le parze na Luna, da vicino la | stimmaie no Sole, tanto era bella. ma ¹⁵ 'ntanto, che isso l'abbracciava, e faceva | belle parole, se scetaie lo Drago, e lan-|zatosse da la fenestra, se ne veneva à natu-|ne pe devorare Tittone, quando lo Cier-|vo fece comparere na squatra de Liune, ²⁰ de

¹³⁵⁰ faceva] facena.

¹³⁵¹ veddenno] vedenuo.

Tigre, de Pantere, d'Urze, e de Gatte | maimune, li quale, dato aduosso à lo | Drago, ne fecero mesesca co l'ogne. La | quale cosa fatta, mentre Tittone voleva | partire, disse lo Derfino: Et io puro vo-²⁵ gliò fare quarcosa per te servire: ed azzò | no(n) restasse mammoria de no luoco cossi | marditto, e negrecato, fece crescere tan-|to lo maro, che sciuto da li termene¹³⁵² | suoie, venne à tozzare co tanta furia la ³⁰ Torre, che la spedamentaie da lo fonna-|miento.

Le quale cose visto Tittone, | rengratiaie qua(n)to potte, e seppe li Cai-**{38}**nate, decenno a la Zita, che facesse lo | medesemo, me(n)tre pe causa loro era sciu|ta da tanto pericolo. Ma l'Animale re-|sposero: anzi nui devimmo rengratiare |⁵ sta bella Signora: pocca essa è causa de | farece tornare all'essere nuostro; perche | havenno havuto na mardettione da | che nasciettemo pe no desgusto dato da | la mamma nostra à na Fata: che fossemo |¹⁰ state sempre à sta forma d'anemale, fin' à | tanto, che nui non havessimo liberato | na figlia de no Re da no gran trava-|glio: ecco arrivato lo tempo da nui de-|siderato: ecco maturato sto spognile |¹⁵ de sorva: e già sentimmo à sto pietto | nuovo spireto, à ste vene nuovo sango. |

Cossi decenno deventaro tre bellissime | Giuvane, che l'uno dapò l'altro ab-|bracciaro stettamente lo Cainato, e |²⁰ toccaro la mano à la Parente, che pe | allegrezza era iuta 'n estrece. La quale | cosa vedemmo Tittone, co no gran sospi-|ro¹³⁵³ decette. O Sig. Dio, e perche non ne | ha parte de sto gusto la Mammarella, e |²⁵ lo Tata mio? che se ne iarriano 'mbro-|detto, si se vedessero 'nante Iennare | cossi gratiuse, e cossi belle. Ancora non | è notte, resposero li Cainate. Ca la | vregogna de vederece cossi strasformate |³⁰ 'nce haveva arredutto de foire la vista | dell'huommene: ma mo che potimmo | pe gratia de lo cielo comparire fra le **{39}** Gente, Volimmo ritirarece tutte sotto | à no titto co le moglierelle nostre, e | campare allegramente: però cammi-|nammo priesto, ca 'nante, che lo Sole |⁵ crai matino sballe la mercantia de li | ragge à la Doana de l'Oriente sarranno | 'nsiemme co vui le mogliere nostre. |

Ditto chesto, perche non iessero à pe-|de, già che non c'era autro, che na |¹⁰ Iolla scortecata, che haveva portato | Tittone, fecero comparere na bellisema | carrozza, tirata da sei liune, drinto la | quale se posero tutte cinco; e cammena-|to¹³⁵⁴ tutto lo iurno, se trovaro la sera à na |¹⁵ taverna, dove mentre s'apparecchiava | da 'ngorfire, passertero lo tempo, leien-|no tante testimmonie de la 'gnoranza | de le huommene, che s'erano fermate | pe le mura.

All'utemo magnato, e cor-|²⁰catose li tre Giuvane, facenno fenta de | ire a lietto. trafecaro tutta la notte, de | maniera, che la mattina, quando le stelle | vregognose comm'a Zittelle zite non | vonno essere viste da lo Sole, se trovaro |²⁵ a la stessa taverna co le mogliere loro, | dove fattose n'abbracciatorio granne. | e na preiezza fore de li fore, puostose | tutte otto drinto la medesima carrozza | dapò luongo cammino arrivaro à Verde |³⁰ Colle, dove da lo Re, e da la Regina | appero carizze 'ncredibele, havenno | guadagnato lo capitale de quatto figlie, **{40}** che le teneva perdute, e l'osura de tre Iennare, | e na Nora, ch'erano quatto Col|onne de lo Tempio de la bellezza;

e | fatto 'ntennere á li Re de Belprato, e de |⁵ Chiaravalle lo socciesso de li figlie, ven-|nero tutti dui a le feste, che se fecero, re-|fonnemmo grasso de allegrezza à lo pi-|gnato 'maritato de le contentezze loro. | Scompetanno tutte l'affanne passate. ||

¹⁰ *Che n'ora de contiento* ||

Fa scordare mille anne de tormiento.

¹³⁵² termene] termete.

¹³⁵³ sospi-|ro] sospi-|so.

¹³⁵⁴ cammena-|to] cammeva-|to.

LE SETTE || Cotenelle. ||
TRATTENEMIENTO ||¹⁵ QUARTO. ||
Dela Iornata Quarta. ||

Na vecchia pezzente mazzeia la | figlia cannaruta, che s'ha mancia-|to sette cotene, e danno à rentennere à |²⁰ no mercante¹³⁵⁵, ca lo faceva, perche have-**{41}**va faticato sopierchio a 'nchire sette fuse, | chillo se la piglia pe moglie, ma non | volenno faticare pe beneficio de na Fata | trova lo marito venenno da fora fatta la |⁵ tela, e co nova rasa de la moglie se re-|sorve de non farela chiù fatecare, acciò | non cada malata. ||

Benedicettero tutte la vocca de Me-|neca, la quale cò tanto gusto contaie sto |¹⁰ cunto, che portaie 'nanze all'huocchie de | chi senteva le cose, ch'erano soccesse, tan-|to lontano; de manera, che moppero 'mi-|dia a Tolla, e le fecero venire la voglia | dall'ossa pezzelle, de passare a piede chiup|¹⁵po Meneca: pe la quale cosa sporgato Pri(m)-|mo la voce cossi decette.||

Non se dice mutto, che non sia miezo, | o tutto: e però chi disse: faccie storta, e | ventura deritta, sapeva de le cose de lo |²⁰ munno: e fuorze haveva lietto la storia de | Antuono, e Parmiero, ventura Antuono, | e no havere parpetole, ca senza visco pi-|glie le focetole: vedennose pe sperienza, | ca sto munno, è no retratto spiccecato |²⁵ de coccagna, dove chi chiù fatica manco | guadagna; dove chillo n'have la meglio, | che se piglia lo tempo comme vene; ed è | no maccarone cascame ncanna, toccan-|nose veramente co mano, ca le piede, e le |³⁰ spoglie de la fortuna se guadagnano co le | permonare, e non co le galere sparmate. | come ve farraggio a sentire. ||

{42} Era na vota na vecchia pezzente, che | co na conocchia 'mano sputazzianno | gente pe la via, ieva de porta 'mporta | cercanno lemmosena; e perche con arte, |⁵ e có nganno se vive miezo l'anno, dette | à rentennere a certe femmenelle tenne-|re di permone, e facile di credenza, ca vo-|leva fare non saccio che grassa pe na fi-|gliola secca, s'abboscaie sette cotenelle |¹⁰ de lardo, le quale portato a la casa, co na | bona mappata de sproccole, che ieze ado-|nando pe terra; le dette a la figlia decen-|nole, che l'havebbe poste a cocinare, men-|tre essa tornava à pezzire no poco de fo-|¹⁵glia à certe ortolane pe fare na menestrel-|la.

Saporita, la figlia pigliato le cutene, & | abbruscatone li pile, le mese a na pigna-|tella, e comenzaie a farele cocere. Ma | non tanto vollevano drinto a lo pignato, |²⁰ quanto, le vollevano 'ncanna; perche l'ad-|dore, che ne sceva l'era na desfida morta-|le, à lo campo del'appetito, e na zitatio-|ne ad informanno à la banca de la gola; | tanto, che resiste, e resiste all'utemo pro-|²⁵vocata da lo shiauro de la pignata, tira-|ta da la cannaritia naturale, e tirata pe la | canna da na famme, che la rosecava, se | lassaie correre, à provarene no poccoril-|lo; la quale le sappe tanto bona, che disse |³⁰ fra se stessa, chi ha paura, se faccia sbirro: | me 'nce trovo sta vota: magnammo, e ven-|ga de creta, e chiova, è autro che na cote-**{43}**na? che sarrà maie? haggio cuoiero de | spalle da pagare ste cutene. E cossi decen-|no, ne scese la primma, e sentendose gran-|ciare co chiù forza lo stommaco, dette de |⁵ mano a la seconna, appriesso ne piuzeiaie | la terza; e cossi de mano 'mano, l'una ap-|priesso l'altra ne le vrociolaie tutte sette.|

Ma dopò fatto lo male servitio, pensando | à l'arore, e 'nsonnannose ca le cutene |¹⁰ l'havevano da 'ntorzare 'ncanna, penzaie | de cecare la mamma, e Pigliato na scarpa | vecchia, fellaie 'nsette parte la sola, e le | pose drinto a lo pignato.

¹³⁵⁵ mercante] mercnte.

Frà sto miezo | venne la mamma co no fascetiello de tor-¹⁵ze, e menuzzatole co tutte li streppune, | pe no ne perdere mollica, comme vedde, | che lo pignato volle a tutto revuoto, | 'nce schiaffaie le foglia, e puostoce no | poccorillo de nzogna, che l'haveva dato ²⁰ pe lemmosena no cocchiero, avanzato | dall'ontione de na carrozza, fece stenne-|re no cannavaccio ncoppa na cascatella | de chiuppo vecchiero, e cacciato da na | vertola doie tozze de pane sedeticcio, e ²⁵ pigliato da na rastrellera na mappa de li-|gno, nce menozaie lo pane, e ce mene-|straie sopra le foglie co li taccune, e com-|menzanno à magnare, s'addonaie subeto, | ca li diente suoie non erano de cauzolaro, ³⁰ e ca le cutene de puorco co nova trasfor-|matione d'Avidio erano diventate | ventresche de vufaro. Pe la quale cosa {44} votatose a la figlia, le disse. Me l'hai fatta, | scrofa mmardetta¹³⁵⁶, e che schefienza hai | puosto drinto sta menestra? e che era fatto | scarpone vecchiero la panza mia, che m'hai ⁵ provisto de taccune? Priesto confessa mò | comme passa sto fatto, si no meglio non | ce fusse schiusa, ca non te voglio lassare | piezzo d'huosso sano.

Saporita commen-|zaie à negare, ma ncauzanno lle doglie de ¹⁰ la vecchia, dette la corpa a lo fummo de | lo pignato, che l'haveva cecato l'huoc-|chie a dare sto male scuoppo. La vecchia, | che se vedde 'ntossecato lo magnare, dato | de mano a na mazza de scopa commen-|¹⁵zaie de manera à lavorare de tuorno, che | chiù de sette vote la lassaie, e pigliaie, | zollanno dove coglieva, coglieva.

A li | strille de la quale trasette no mercante, che | se trovaie passanno, e visto la canetate de ²⁰ la vecchia, levatole la mazza da le mano, | le disse. Che ha fatto sta povera fegliola, | che la vuoe accidere? è muodo de casti-|care chisto, ò de levare li iuorne? l'hai | fuorze trovata à correre lanze, ò a rom-|²⁵pere carosielle? non te vreguogne a trat-|tare de sta manera na scura peccerella? |

non sai tu, che m'ha fatto, respone la vec-|chia: la sbregognata me vede pezzente, e | non me considera, volennome vedere ³⁰ arroinata, co miedece, e co spetiale; pocca | havennole ordenato mo, che face caudo, | che lasse de fatecare tanto, pe non cadere {45} malata, ca n'haggio comme covernarela, | la presentosa à desppetto mio ha voluto | stammatina 'nchire sette fusa, a riseco de | le venire quarche rosola a lo core, e stare ⁵ no paro de mise 'nfunno a no lietto.

Lo | mercante, che sentette sta cosa, penzaie, | ca la massaritìa de sta figliola poteva esse-|re la fata de la casa soia: e disse a la vec-|chia: lassa la collera da na banna, ca io te ¹⁰ voglio levare sto pericolo da la casa pi-|gliannome sta figlia toia pe moglie, e | portarela a la casa mia, dove la farraggio | stare da prencepessa, ca pe gratia de lo | cielo me allevo le galline, me cresco lo ¹⁵ puorco, haggio li palumme, e non me | posso votare pe la casa, tanto sto chino: lo | cielo me benedica, e li mal'huocchie non | me pozzano, ca me trovo le butte de gra-|no, le casce de farina, le lancelle d'huo-|²⁰glio, le pignata, e le vessiche de 'nzogna, | l'appese de lardo, le rastrellere de roagne, | le cataste de legna, li montune de cravu-|ne, no scrigno de iancaria, no lietto de | zito, e sopra tutto de pesune, e de cienze ²⁵ pozzo campare da signore: otra, che me | 'nustrio quarche decina de docate pe ste | fere; che si me vene 'nchino me faccio | ricco.

La vecchia, che se vedde chiovere | sta bona fortuna, quando manco se lo pen³⁰zava, pigliata Saporita pe la mano nce | la consegnaie ad uso, e costumanza de | Napole, dicenno: eccotella, sia la toia da {46} ccà a biell'anne, co sanetate, e bell'arede. |

Lo mercante puostole le braccia sopra lo | cuollo, se la portaie a la casa, e non vedde | mai l'ora, che fosse iuorno de mercato, ⁵ pe fare spesa: e venuto lo lunedì, se auzaie | ben matino da lo lietto, e iuto dove ven-|nevano le foretane, accattaie vinte deci-|ne

¹³⁵⁶ mmardetta] nmardetta.

de lino, e portatole a Saporita, le disse. | Or agge voglia de filare, ca n'hai paura |¹⁰ de trovare n'otra pazza arraggiata | comm'a mammata, che te rompeva l'ossa, | perche 'nchive le fuse; ca io ped'ogne de-|cina de fuse te voglio dare na decina de | vase, e ped'ogne corinola, che me farrai, |¹⁵ te darraggio sto core: lavora adonca de | bona voglia, e comme torno da la fera, | che sarrà tra vinte iuorne, famme trova-|re ste vinte decine di lino filate, ca te vo-|glio fare no bello paro de manecche de |²⁰ panno russo fasciate de velluto verde. |

Và ca stai lesto, respose sotto lengua Sapo-|rita: mo hai chino lo fuso: sì, quanto cur-|re, e mpizze. Se aspette cammisa da le | mano meie, da mò te puoi provvedere de |²⁵ carta straccia: haiela trovata, e ch'era lat-|te de crapa negra a filare 'nvinte iuor-|ne vinte decine de lino? che malan-|naggia la varca, che te portaie a sto paie-|se: Va c'haie tempo, e trovarraie filato lo |³⁰ lino, quando lo fecato ha pile, e la scigna | coda.

Fra tanto partuto lo marito, essa, | ch'era cossi cannaruta, comme potrona, {47} non attese ad autro, ch'a pigliare mappa-|te de farina, ed agliare d'huoglio, ed a fare | zeppole, e pizze fritte; che da la matina, a | la sera rosecava, comm'a sorece, e dello-|⁵viava comm'a puorco.

Ma arrivato lo | termeno, che lo marito doveva tornare, | commenzaie à filare sottile, conzideran-|no lo remmore, e lo fracasso, c'haveva da | soccedere, quando lo mercante avesse |¹⁰ trovato lo lino sano sano; e le casce, e le | lancelle vacante: e però pigliato na per-|teca longa longa, nce arravogliaie na de-|cina de lino co tutta la stoppa, e le reste, e | mpizzato a na grossa forcina na cocozza |¹⁵ d'innia, legato la perteca a na pettorata | dell'astraco, commenzaie a calare sto pa-|tre abbate de le fusa pe l'astraco a bascio, | tenenno na gran caudara de vruodo de | maccarune pe sauzariello d'acqua,

e men-|²⁰tre filava sottile comm'a nzarte de nave, | ed ad ogne 'nfosa de dito iocava à carne-|vale co chille, che passavano. Vennero | passanno certe fate, le quale happero tan-|to gusto de sta brutta visione, c'happero |²⁵ à crepare di riso: per la quale cosa le de-|zero fatatione, che quanto lino haveva | à la casa, se fosse trovato subeto non sulo | filato, ma fatto tela, e ianchiato. La quale | cosa fu fatta ped'aiero. tanto che Saporita |³⁰ natava drinto allo grasso de la preiezza, | vedendose chioppeta dalo Cielo sta bo-|na ventura.

Mà perche non l'avesse a {48} soccedere chiu sto frosciamiento de lo | marito, se fece trovare à lo lietto miezo | na misura de nocelle, & arrivato lo Mer-|cante commenzaie a gualiarese, e votan-|⁵nose mo da na parte, e mo da n'otra fa-|ceva scoccolare le nocelle, che pareva | che se le scatenassero l'ossa, e demannata | da lo marito, comme se senteva, respose | co na vocella affritta affritta. Non pozzo |¹⁰ stare peo, de chello che stongo, marito | mio; che non m'è remasto huosso sano. | E che te pare no poco d'erva pe lo pie-|coro à filare vinte decine de lino nvinte | iuorne, e fare la tela perzi? Va, marito mio, |¹⁵ ca non ce hai pagata la mammana, e la de-|scretione se l'ha ma(n)giata l'aseno: co(m)m'io | so morta, non ne fa chiu mamma mia, e | pero non me ce cuoglie chiù a ste fatiche | de cane; ca non voglio pe 'nchire tante |²⁰ fusa, devacare lo fuso de la vita mia.

Lo | marito facenole carezzelle, le disse: | stamme sana mogliere mia, ca voglio chiù | pe sto bello Telaro ammoruso, che pe | tutte le tele de sto munno; e mo canosco, |²⁵ c'haveva raggione mammata de te casti-|care pe tanta fatica, mentre 'nce pierde | la sanetate. Ma fa buon anemo, ca nce vo-|glio spennere n'huocchio à sanarete; ed | aspetta ca vao mo pe lo miedeco. E cossi |³⁰ decenno iette a la ncorza a chiammare | messere Catruopolo.

Fra tanto Saporita | se cannereiaie le nocelle, e iettaie pe la {49} finestra le scorze, e venuto lo Miedeco | toccato lo puzo, osservata la facce, visto | l'aurinale, ed adorato lo cantaro, concru-|se co Ipocrate, e Galeno, ca lo male suo |⁵ era de sopierchio sango, e de poca fatica: | lo mercante, che le parze de sentire no | sproposito granne, puostole no carrino | nmano ne lo mannaie caudo, e fetente: e | volenno ire pe n'altro Cerugeco, Sapo-|¹⁰rita le disse che non faceva abbesuogno; | perche la vista soia schitto l'haveva sana-|ta; e cossi lo marito abbracciannola, le | disse, che se fosse dall'ora nenante co-|vernata senza fatica, perche non era pos-|¹⁵sibile ad havere grieco, e cappuccio. ||

La votte chiena e la schiava 'mbriaca.

{50}

LO DRAGONE. ||
TRATTENEMIENTO || QUINTO. ||
Dela Iornata Quarta. ||

⁵ Miuccio è mandato ped'opera de | na Regina à diverze pericole, e | da tutte pe l'aiuto de n'Auciello fatato | ne resce à nore. Alla fine more la Regina, | e scopierto pe figlio de lo Re, fa liberare |¹⁰ la mamma, che diventa mogliere de chel-|la Corona. ||

Lo cunto de sette Cotenelle 'ngrassaie | de manera la menestra de lo gusto de lo | Prencepe, che lo grasso sceva pe fore, |¹⁵ sentenno la 'gnorante malitia, e la mali-|tiosa 'gnoranza de Saporita, che co tanto | sapore era stata sconocchiata da Tolla, | ma Popa non volenno cedere mollica à | Tolla, se 'nmarcaie pe lo maro de le filas-|²⁰troccole co lo Cunto, che secota. ||

Chi cerca lo male d'altro, trova lo dan-|no propio, a chi va pe 'ncappare lo tier-|zo, e lo quarto à li trademiente, ed ali 'n-|ganne, spisso 'ncappa à le vescate stesse {51} c'have parato, come senterite de na Re-|gina, che se fravecaie co le mano stesse la | tagliola, dove 'ncappaie pe lo pede. ||

Dice, ch'era na vota lo Re de Auta |⁵ Marina, lo quale pe le canetate, e | tirannie, che osava, le fu, mentre era iuto | à spasso co la mogliere à no Castellotto | lontano da la Cetate, occupato lo sieggio | reiale da na certa fe(m)mena maga; Pe la qua-|¹⁰le cosa fatto pregare na statola de ligno, | che dava certe risposte cervone; chella | respose, che tanno recuperarria lo stato, | quando la maga perdesse la vista, e veden-|no, ca la maga ota che steva bona guar-|¹⁵data, canosceva à lo naso le gente man-|nate da isso à farele despiacere, e ne face-|va iostitia de cane, puostose 'ndesperatio-|ne quante femmene poteva havere 'nma-|no de chillo luoco pe dispietto de la Ma-|²⁰ga à tutte levava lo nore, e co lo nore la | vita;

e dopò ciento, e ciento portate da | la mala ventura loro, che remasero stom-|pagnate de la repotatione, e sfasciate | de li iuorne, nce capitaie fra l'autre na |²⁵ giovane chiamata Portiella, la quale era | la chiu pentata cosa, che se potesse vede-|re sopra tutta la terra. Haveva li capille. | manette de li sbirre d'ammore, la fronte | tavola, dov'era scritta l'assisa à la poteca |³⁰ de le gratie de li guste amorse: l'huocchie | dui fanale, che assicuravano li vascielle {52} de le voglie à votare la proda à lo puorto | de li contente: la vocca na cupa de mele | mezzo doie sepale de rose;

la quale venu-|ta 'nmano de lo Re, e fattola passare a |⁵ rollo, la voze accidere, comme all'autre: | ma alo stisso tiempo, che auzaie lo pu-|gnale, n'auciello lassannole cadere non | saccio che radeca 'ncoppa alo vraccio, | le venne tale tremoliccio, che le cadette |¹⁰ l'arma de mano. Era st'auciello na Fata, | che stanno poco iuorne 'nante à dormire | drinto à no vosco, dove sotto la tenna | dell'ombre se

ioquava l'ardore à la galera | de lo spaviento, mentre no cierto Satoro |¹⁵ le voleva fare le brutte cose, fu scetata da | Portiella, che pe sto beneficio secotava | sempre le pedate soie pe le rennere la pa-|reglia.

Ora vedenno lo Re sto socciesso | penzaie, che la bellezza de chella facce |²⁰ avesse fatto sto sequestro a lo vraccio, e | sto mannato alo pognale, che no l'have-|sero sficcagliata, comme de tante altre | aveva fatto; però fece penziero, che | bastasse no pazzo pe casa, e non tegnere |²⁵ de sango l'ordigno de morte, co(m)me have-|va fatto de lo stromiento de vita; ma che | moresse fravecata à no soppegno de lo | palazzo suio, comme fece con affetto, | fravecannola ammara, e negrecata fra |³⁰ quattro mura senza lassarela drinto ne da | magnare, ne da vevere; perche se ne iesse | cessa cessa.

L'Auciello, che la vedde à sto {53} male termene co parole omane la conzo-|laie, decenno, che stesse de buon'armo, ca | pe le rennere la gran merzè de no piace-|re, che l'aveva fatto, l'haverria aiutata |⁵ co lo sango propio, e per quanto lo pre-|gasse Portiella, non voze dicere mai, chi | fosse, schitto, ca l'era obrecata, e che n'ha-|verria lassato cosa à fare pe servirela, | e vedenno ca la povera figliola era alla(n)ca|¹⁰ ta pe la fa(m)me, dette na volata fora, e torna-|ie subeto co no cortiello appuntuto, che | levaie da lo repuosto de lo Rè, e le disse, | che a poco a poco avesse fatto no per-|tuso à no pontone de solaro, che sarria |¹⁵ iuto à responnere à la cocina, da la quale | haverria pigliato sempre quarcosa per le | mantenere la vita, e cossi affaticatose no | piezzo Porziella tanto scaudaie, che fece | strata à l'Auciello, lo quale abbestato lo |²⁰ cuoco, ch'era iuto à pigliare no cato d'ac-|qua a na fontana, scese pe chillo pertuso, | e n'auzaie no bello Pollastro, che stava | 'ncaudo, e lo portaie a Porziella: e per-|che remediassse à la seta, non sapenno, |²⁵ comme le portare da vevere, volaie à la | despenza, dov'era tanta uva appesa, e ce | ne portaie no bello piennolo, e cossi fece | pe na mano de iuorne.

Fra chisto miezo | essenno remasa prena Portiella, fece no |³⁰ bello figlio mascolo, lo quale allattaie, | e crescette co lo continuo aiuto de l'Au-|ciello. Ma essenno fatto granne, fu consi-|gliata la Mamma da la Fata, che facesse {54} lo pertuso chiu granne, e levarne tante | chiancarelle da lo solaro, che nce capesse | Miuccio (che cossi se chiammava lo fi-|gliulo) e dapò che l'avesse calato à ba-|⁵ scio co certe fonecelle che l'Auciello por-|taie, tornasse à mettere le chiancarelle | à lo luoco suio, azzo non se vedesse pe | dov'era sciso;

e fatto Portiella, comme le | disse l'Auciello, e commannato à lo Fi-|¹⁰ glio, che non decesse mai, da dove fosse | venuto, ne di chi era Figlio, lo calaie à ba-|scio, quando lo Cuoco era sciuto fore, lo | quale tornato à trasire, e visto cossi bello | figliulo, l'addemannaie chi era, da dove |¹⁵ era trasuto, e che era venuto à fare: e Pippo¹³⁵⁷ | tenenno à mente lo consiglio de la mam-|ma, disse ca s'era sperduto, e ieva cercan-|no patrone.

A sto contrasto arrivaie lo | Scarco, e visto no Peccerillo de tanto spi-|²⁰ reto, penzaie, che sarria stato buono pe | paggio de lo Re, e portatolo alle stantie | reale, comme fu visto cossi bello, e gra-|tioso, che pareva na gioia, subeto piac-|quette à lo Rè, tenennolo à lo servitio |²⁵ pe paggio, à lo core pe figlio, e facenno-|le 'mezzare tutti li sarcitii, che stanno | buone à no Caaliero, tanto che se cre-|scette lo chiù vertoluso de la Corte, e lo | Re le voleva assai chiu bene, che non vo-|³⁰ leva alo figliastro, pe la quale cosa la | Regina commenzaie à pigliarelo 'ndesa-|gro, & haverelo 'nsavuorrio. E tanto chiu {55} guadagnava terreno la 'midia, e la male-|volentia, quanto chiu le schianavano la | strata li favure, e le gratie, che lo Rè fa-|ceva à

¹³⁵⁷ Errore per *Miuccio*.

Miuccio. Tanto che, fece penziero, |⁵ de mettere tanto sapone a le scaliate de | la fortuna soia, che sciuliasse da coppa | a bascio: E mentre, che na sera dapò ac- | cordate li strommiente nsieme, faceva-|no na museca de trascurze fra loro, disse |¹⁰ la Regina a lo Re ca Miuccio s'era van-|tato de fare tre castielle nel aiero: e lo Re | si perche era coriuso, si pe dare gusto a | la mogliere, comme la matina la Luna | maestra dell'ombre da feria à le descepole |¹⁵ pe la festa de lo Sole, fece chiammare | Miuccio, e le commannaie, che 'n ogni | cunto havesse fatto li tre Castielle n'aie-|ro, comm'haveva prommisso, autramente | l'haverria fatto fare li saute n'aiero.

Miuc-|²⁰cio sentenno sta cosa, se ne iette à la cam-|mara soia; e commenzaie à fare n'ammaro | lamiento, vedendo, quanto era vitreiuola | la gratia de li Principe, e comme poco | duravano li favure, che te facevano: e men²⁵tre chiangneva co tanto de lagrema, ec-|cote venire l'Auciello, lo quale le disse | piglia core, ò Miuccio, e non dubetare, | mentre hai sto fusto co tico, ca io so buo-|no à cacciarete da lo fuoco: e cossi decen-|³⁰no, l'ordenaie, c'havesse pigliato tante | cartune, e colla, e fattone tre gran castiel-|le, e facenno venire tre gruosse Grifune, {56} ne pose legato uno pe Castiello, li qua-|le volanno pe coppa l'aiero, Miuccio | chia(m)maie lo Rè, lo quale co tutta la Cor|te corze à sto spettacolo, e visto lo ncie-|⁵gno de Miuccio, le mese chiu grande | affrettione, e le fece carizze dell'altro | munno:

pe la quale cosa refose neve ala | 'midia de la Regina, e fuoco à lo sdi-|gno, vedenno ca nesciuna cosa le resce-|¹⁰va 'mparo, tanto che non vegliava lo | iurno, che non pensasse muodo, ne | dormeva la notte, che non sonnasse ma-|nera de levarese da nante sto spruocco-|lo dell'huocchie suoie: tanto che dapò |¹⁵ certe altre iurne disse à lo Re. Marito | mio, mo è lo tiempo de tornare à le | grannezze passate, e à li gusti de mo fa | l'anno: pocca Miuccio s'è afferto de ce-|care la Fata, e co na sborzata d'huocchie |²⁰ farete recattare lo Regno perduto.

Lo | Re, che se sentette toccare dove le do-|leva, à lo stisso punto, chiammato Mi-|uccio le disse. Io resto meravigliato as-|saie, che volennote tanto bene, e poten-|²⁵no tu mettereme de nuovo à lo sieggio, | da dove so tommoliato, te ne staie cossi | spenzarato, e non procure de levareme | da la meseria, adove me trovo, veden-|nome arredutto da no Regno à no vo-|³⁰sco, da na Cetate à no povero Castel-|luccio, e da lo commannare à tanto puo|polo, essere à pena servuto da quatto {57} pane à parte, fella pane, e miette vruo-|do: però se non vuoi la desgratia mia, | curre mo proprio à cecare l'huocchie à | la Fata, che se tene la robba mia; per-|⁵che serranno le poteche soie aprerraie | lo funnaco de le grannezze meie: stutan|no chelle locerne, allomarai le lampe | del'onore mio, che stanno scure, e ne-|grecate.

Sentuto sta proposta Miuccio |¹⁰ voleva responnere ca lo Re steva male | 'nformato, e ca l'haveva pigliato 'nsca-|gno, perche no(n) era cuorno, che cacciasse | huocchie, ne latrinario, che spilasse pertosa; quanno lo Re leprecaie: non chiù pa-|¹⁵role: cossi voglio, cossi sia fatto: fa cunto | ca à la zecca de sto cellevriello mio hag|gio apparato la velanza; da ccà lo pre-|mio, si fai chello, che¹³⁵⁸ dive; da ccà la | pena, si lasse de fare chello, che te com-|²⁰manno.

Miuccio che non poteva tozza-|re co la preta, & haveva da fare co n'|ommo, che trista la mamma, che nce | haveva la figlia; se ne ieze à no pontone | à trivolare, dove arrivato l'Auciello, le |²⁵ disse, è possibile Miuccio, che sempre | t'annieghe a no becchiero d'acqua? e | s'io fosse stato acciso, porrisse fare mai | sto sciabacco? non sai, ca io haggio chiu | pensiero de la vita toia, che de la pro-|³⁰pia? però non te perdere d'armo, e vie-|neme appresso, ca vedarra chello, che | sa fare Moniello,

¹³⁵⁸ che] c'ha.

e puostose à volare se {58} fermaie drinto lo vosco, dove postose à | vernoliare, le vennero na mano d'au-|cielle à tuorno, à li quale essa dema(n)naie; | che chi se confidava de levare la vista |⁵ ala Maga, l'haveria fatto na sarvagnar-|dia contra le granfe de li sproviere, e | d'Asture, e na carta franca contra le | scoppette, archette, volestre e vescate | de li cacciatore.

Era fra chiste na ren-|¹⁰na, che haveva fatto lo nido à no tra-|vo de la casa reale, & haveva n'odio la | Maga, che pe fare li marditte percante | suoie, l'haveva cacciato chiu vote da la | camara soia co li fomiente, pe la quale |¹⁵ cosa parte pe desiderio de la vennetta, | parte pe guadagnare lo premio, che | prometteva l'Auciello, se offerze de fa-|re lo servitio, e volato comme no fur-|golo a la Cetate, e trasuto alo palazzo, |²⁰ trovaie, che la fata steva stesa 'ncoppa | à no lietto de repuoso, facennose fare | frisco co no ventaglio da doi damme-|celle.

Arrivata la Rennena, se pose à | chiummino sopra l'huocchie de la Fa-|²⁵ta, e cacannoce drinto le levaie la vista: | la quale veddeno à mezo iuorno la | notte, e sapenno ca scompeva co sta ser-|rata de doana la mercantia de lo Regno | iettanno strille d'arma dannata renon-|³⁰zaie lo scettro, e se ne iette à 'ntanare à | certe grutte, dove tozzanno sempre la | capo pe le mura scompette li iuorne.

{59} Partuta la Maga, li Consigliere man-|nattero 'mbasciature a lo Rè, che se ne | venesse à gaudere la casa soia; pocca lo | cecamiento de la Maga l'haveva fatto |⁵ vedere sto buono iuorno: ad alo stisso | tempo, che chiste arrivaro, ionze anco-|ra Miuccio, lo quale 'nfroccato da l'Au-|ciello disse à lo Re. T'haggio servuto | de bona moneta: la Maga è cecata: lo |¹⁰ regno è tuoio, però s'io mereto paga-|miento de sto servitio, non voglio autro, | che me lasse stare co li malanne mieie, | senza mettereme n'otra vota a sti peri-|cole.

Lo Re abbracciatolo co n'ammo-|¹⁵re granne le fece mettere la coppola, | e sedere à canto ad isso, che se la Regi-|na 'ntorzaie, lo cielo te lo dica; tanto | che à l'arco di tante colure, che se mo-|straie ala facce soia, se canoscette lo vie(n)-|²⁰to de le roine, che contra lo povero | Miuccio machinava drinto à lo core. |

Era poco lontano da sto castiello no | Dragone ferocissimo, lo quale nascette | à no stisso partoro con la Regina, e |²⁵ chiammate da lo Patre l'Astrolache à | strolocare sopra sto fatto decettero, che | sarria campata la figlia soia quanto campava lo dragone; e che morenno l'uno | sarria muorto necessariamente l'autro: |³⁰ sulo na cosa poteva resorzettare la Re-|gina: ed era se l'havessero ontato le | chioche, la forcilla de lo pietto, le for-|{60}gie delo naso, e poza co lo sango de lo | stisso Dragone.

Ora mo la Regina sa-|penno la furia, e la forza de sto anemale, | pensaie de mannarele Miuccio drinto |⁵ à le granfe, sicura, che se n'haverria fat-|to no voccone, e le sarria stato comm' à | fraola n'canna al'urzo, e votatase alo Re | le disse: Affè ca Miuccio è lo tesoro dela | casa toia, e sarrisce sgrato, se non l'amasse |¹⁰ tanto chiù, ca s'è lassato 'ntennere de | volere accidere lo Dragone, che si be | m'è frate, essennote cossi nemico, io vo-|glio chiù pe no pilo de no marito, che | pe ciento frate.

Lo Re, che odiava à mor-|¹⁵te sto Dragone, e non sapeva comme le-|varesillo da nanze all'huocchie, subeto | chiamato Miuccio, le disse. Io saccio | ca miette la maneca à dove vuoie; e pe-|rò havenno fatto tanto e tanto, beso-|²⁰gna, che me facce n'altro piacere, e po | votame dove vuoie. Vattenne à sta me-|desema pedata, ed accide lo Dragone | ca me faie no servitio signalato, & io te | ne darraggio buono miereto.

Miuccio |²⁵ à ste parole appe à scire de sentemiento, | e dapò che potte sperlire le parole, disse | alo Rè. Ora chesso è doglia de capo mo | vui m'havite pigliato à frusciare; è lat-|to di crapa negra la vita mia, che ne fa-|³⁰cite tanto struderio? Chisto non è piro | monnato cascame 'ncanna, ca è no Dra-|gone, che co le granfe deslenza,

co la {61} capo stompagna, co la coda sfracassa, | co li diente spetaccia, coll'huocchie 'n-|fetta, co lo shiato accide. Ora comme | me volite mannare à la morte? chesta è |⁵ la chiazza morta, che m'è data, de t'ha-|vere dato no Regno? chi è stata l'arma | mardetta, che ha puosto sto dato 'ntavola? | chi è stato lo figlio de lo Zefierno, che | v'have puosto a sti saute, e v'have 'mpre-|¹⁰nato de ste parole?

lo Rè ch'era lieggio | comme pallone à farese sbauzare; ma | tuosto chiù de na preta à mantenere | chello c'haveva ditto na vota; mponta-|ie li piede decenno: Hai fatto, e fatto, e |¹⁵ mo te pierde à lo meglio: però non chiù | parole: v'aveva stà pesta da lo Regno | mio, se non vuoi, che te leve la vita. |

Miuccio negrecato, che se senteva fare | mo no favore, mo n'ammenaccia, mo |²⁰ n'allesciata de facce, mo no cauce 'ncu-|lo, mo na cauda, e mo na fredda, consi-|deraie quanto erano motabele le fortu-|ne de la Corte, & haverria voluto essere | chiù ca diuno de la canosce(n)za de lo Re, |²⁵ ma sapenno ca lo leprecare all'huom-|mene granne, e bestiale, è quanto pelare | la varva à no liono, se retiraie à na par-|te, mardecenno la sciorte soia, che l'ha-|veva arredutto à la Corte; pe fare corte |³⁰ l'ore de la vita soia;

e mentre seduto à | no grado de porta co la facce miezo à |le denocchia lavava le scarpe co lo chia(n) {62}to, e scaudava li contrapise co li sospire, | eccote venire l'auciello co n'erva 'npiz-|zo, e iettannocella 'nzino le disse. Au-|zate Miuccio, & assecurate, ca non io-|⁵quarai à scarreca l'aseno de li iurne | tuoie, ma à sbaraglino de la vita delo | Dragone; perzò piglia st'erva, & arriva-|to ala grotta de sto brutto anemale iet-|tacelle drinto, ca subeto le venarrà tale |¹⁰ suonno spotestato, che scapizzarrà à dor-|mire, e tu co no bello cortellaccio fra | nacca, e pacca, fanne subeto la festa, e | vienetenne, ca le cose resceranno me-|glio, che non te pienze: Vasta io saccio |¹⁵ buono, che porto sotto, ed havimmo | chiu tempo, ca denare, e chi ha tempo, | ha vita.

Ditto accossi s'auzaie Miuccio, | e schiaffatose na cortella carrese sotto, e | pigliatose l'erva s'abbiaie à la Grotta |²⁰ de lo Dragone, la quale steva sotto na | montagna de cossi bona crescenza, che | li tre munte, che fecero gradiata ali Ge-|gante, non le sarriano arrivate ala cen-|tura; dove arrivato, iettaie l'erva drin-|²⁵to chella spelonca, & appiccecatu su-|bito suonno à lo Dragone, Miuccio l'ac-|commenzaie à taccareiare.

A lo stis-|so tempo, ch'isso adacciava l'anemale, | se sentette la Regina adacciare lo core, |³⁰ & vistose à male termene s'addonaie | de l'arore suo, che s'haveva comprato | à denare 'contante la morte, e chiam-|{63}mato lo marito, le disse, chello, che l'ha-|vevano pronostecato l'Astrolache, e che | da la morte de lo Dragone penneva | la vita soia, e commo dobetava, che |⁵ Miuccio avesse acciso lo Dragone, | mentre essa se ne senteva sciuliare a po-|co a poco:

à la quale respose lo Rè; se | tu sapive, ca la vita de lo Dragone era | pontella dela vita toia, e radeca de li |¹⁰ iurne, perche me nce faciste mannare | Miuccio? chi te nce ha corpa? tu t'hai | fatto lo male, e tu te lo chiagne: tu hai | rutto lo gotto, e tu lo paga:

e la Regina | respose: non me credeva mai, che no |¹⁵ smiuzillo avesse tanta arte, e tanta for-|za, de iettare à terra n'anemale, che face-|va poca stima de n'asserzeto, & haveva | fatto penziero che nce lassasse li stracce; | ma pocca haggio fatto lo cunto senza |²⁰ l'oste, e la varca de li designe mieie è iu-|ta traverza: fomme no piacere, si me | vuoi bene, comme so morta, de fare pi-|gliare na spogna 'nfosa de lo sango de | sto dragone, & ontareme tutte le stre-|²⁵mità de la perzona 'nanze de m'atterra-|re.

Chesta è poca cosa a l'a(m)more, che te | porto, respose lo Re, e si non vasta lo | sango de lo Dragone nce mettarraggio | lo mio pe darete sfatione: volenno la |³⁰ Regina rengratiarelo le scette lo spire-|to co la parola: perche à lo stisso tempo | haveva Miuccio scomputo de fare ton-|{64}nina de lo Drago; & apena venuto 'nan-|te

lo Re à darele nova de lo fatto, le co(m)-|mannaie che fosse iuto pe lo sango de | lo Dragone.

Ma curioso lo Re de vede-⁵re la prova fatta de mano de Miuc-|cio se l'abbiaie retomano, e mentre | Miuccio sceva la porta de lo palazzo: se | le fece 'ncontra l'Auciello decennale: | dove vaie? E Miuccio respose: vao do-¹⁰ve me manna lo Re, che facennome ire | comm'a navettola, non me lassa resi-|stere n' hora. A fare che? disse l'Auciel-|lo, e Miuccio à pigliare lo sango de lo | Drago, e l'Auciello leprecaie. Oh nigro ¹⁵ te ca sto sango de Drago; sarrà sango de | Toro pe te, che te schiattarà ncuorpo: e | co sto sango resorzetarà chella mala fem|mena de tutte le travaglie tuoie, pocca | essa te va mettenno sempre à nuove pe-²⁰ricole, perche nce lasse la vita, e lo Re, | che se fa mettere la varda da na brutta | scerpia, te manna comme à iettariello | ad arrisecare la perzona, ch'è puro sa(n)go suio, | ch'è puro vruoccolo de chella chia(n)²⁵ta: ma lo scuso, non te canosce: puro de-|verria l'affetto 'ntrinseco essere spione | de sto parentato: azzo li servitie, c'hai fat|to a sto Signore, e lo guadagno, ch'isso fa | de cossi bello arede havessero forza de ³⁰ farele trasire 'ngratia chella sfortunata | de Portiella mammata, ch'ora maie so | quattordecce anne che stace atterrata {65} viva drinto no soppegno, dove se vedde | no tempio de bellezza fravecato drinto a | no cammariello,

mentre cossi le deceva | la Fata, lo Rè, c'haveva sentuto ogne cosa ⁵ se facette 'nante pe sentire meglio lo fatto | e 'ntiso, ca Miuccio era figlio de Portiella; | restata prena d'isso, e la Portiella era an-|cora viva drinto la cammara, dette subeto | ordene, che fosse sfravecata, e portata ¹⁰ 'nante ad isso, la quale comme la vedde | chiu bella, che mai pe lo buono covierno | del'Auciello abbracciatola co n'ammore | granne, non se satiava de stregnere mo la | mamma, e mo lo figlio, cerca(n)no perduono ¹⁵ à chella delo male trattamento, che l'ha-|veva fatto, ed à chillo de li pericole, à che | l'haveva puosto, e fattole subeto vestire | dell'abete chiu ricche de la Regina mor-|ta, se la pigliaie pe moglie;

e saputo che ²⁰ tanto essa era campata, e tanto lo figlio | era sciuto franco da tante pericole, quan-|to l'Auciello haveva l'una mantenuta de | vitto, e l'altro aiutato de consiglio, l'of-|ferse lo stato, e la vita. Lo quale disse, non ²⁵ volere altro premio de tante servitie, | che Miuccio pe marito, e cossi decenno | diventaie na bellissima Giovane, la quale | co gusto granne de lo Re, e de Portiella, | fu data à Miuccio pe moglie, e tutto à ³⁰ no tiempo mentre la Regina morta fu iet-|tata à no tumolo, la cocchia de li Zite co-|gliettero li contiente à tommola; e pe {66} fare chiu granne le feste s'abbiano à lo | Regno loro; dove erano aspettate co gran | desiderio, reconoscenno tutto sta bona | Fortuna de la Fata pe lo piacere, che le ⁵ fece *Portiella*, *pocca ala fine deli fine.* ||

Lo fare bene non se perde mai.

LE TRE CORONE. ||

TRATTENIMENTO || SESTO. ||

¹⁰ Dela Iornata Quarta. ||

Marchetta è robbata da lo viento, e | portata à la casa de n'Orca, da la | quale dopò varie accedente receputo no | boffettone se parte vestuta d'ommo, e ca-¹⁵peta 'ncasa de no Re, dove nammoratose | d'essa la Regina, e sdegnata pe no tro-|vare cagno, e scagno, l'accusa alo marito | de tentata vregogna, e connannata ad es-|sere 'mpesa pe virtù de n'aniello datole ²⁰ dal Orca, è liberata, e fatto morire l'acco-|satrice, essa diventa Regina. ||

{67} Piacette n'estremo lo cunto de Popa, e | non nce fu nesciuno, che non sentesse gu-|sto de la bona fortuna de Portiella. Ma no(n) | ce fu nesciuno, che le 'midiasse sta scior-|⁵te comprata co tante travaglie; pocca | p'arrivare alo stato riale nce aveva las-|sato quase lo stato perzonale. Ma veden-|no Tolla che li guaie de Portiella haveva-|no 'ntrovolato l'anema de li Princepe, |¹⁰ voze sollevare no poco li spirete cossi | parlanno. ||

La verità, Signore, sempre affomma | comm'huoglio, e la buscia è no fuoco, che | non pò stare nascuosto, anze è na scop-|¹⁵petta a la moderna, che accide chi la spa-|ra: e non senza che se chiamma busciardo | chi non è fedele ne le parole, perche abru-|scia, ed arde non sulo tutte le vertù, e li | bene che porta drinto à lo pietto, ma la |²⁰ stessa buscia, dov'erano conservate, com-|me ve farraggio confessare ne lo Cunto, | che sentarrite. ||

Era na vota lo Re de Valletescuose, | lo quale non potenco avere figlie |²⁵ à tutte l'ore, dovo(n)ca se retrovava, deceva. | O cielo manname n'arede de lo stato pe | no lassare desolata la casa mia. E fra l'au-|tre vote, che fece sto stimmo, trovan-|nose drinto à no Giardino, e decenno ad |³⁰ aute gride le stesse parole, se(n)tette, scire na | voce da dri(n)to ale frasche, la quale deceva

{68} *Re che vuoi nante, figlia che te fuia?* ||

O figlio che te struia?||

Lo re confuso à sta proposta non se sep-|pe resolvere comme avesse da respon-|⁵nere, e facenco penziero de consigliare-|senne co li sapute de la Corte, se ne iette | subeto a le Cammare soie, dove fatto | chiammare li Consigliere l'ordinaie, che | descorsessero sopra sto fatto, dove chi |¹⁰ respose, che se doveva fare chiù cunto de | lo nore che de la vita, autro, che se dove-|va stimare chiù la vita comme à bene | 'ntrinseco, dove l'honore era cosa strinse-|ca, e perzò da tenerese 'nmanco priezzo, |¹⁵ uno deceva, che la vita essenno acqua, che | passa, poco 'mportava la spesa à perdere-|la, e cossi le robbe, che so colonne de la | vita poste sopra la rota vitriola de la for-|tuna: ma l'onore essenno cosa dorabile, |²⁰ che lassa pedate de famma, e segnale de | grolia, se deve tenere 'ngelosia, e starene | cuocolo: n'altro argumentava, che la vita | pe la quale se conserva la spetie, e la rob-|ba pe la quale se mantene la grannezza |²⁵ de la Casa, se deve tenere chiù cara de lo | nore, ped'essere l'onore opinione, pe ra-|gione de la vertù, e che lo perdere na fi-|glia pe corpa de la fortuna, e non pe pro-|pio defietto non pregiodecava la virtù de |³⁰ no Patre, e non portava lorditia a lo nore | de la casa,

ma sopra tutto nce foro arcune | altre, che concrusero, che lo nore no co(n)-
{69} sisteva a le pettole de na femmena, otre | che comm'a Prencepe iusto doveva mira-|re chiù priesto à lo beneficio commune, | ch'a lo 'nteresse particolare; e che na fem-|⁵mena foieticcia faceva no poco de scuor-|no schitto a la casa de lo patre, ma no fi-|glio tristo metteva à fuoco, e la casa pro-|pia, e tutto lo Regno; e perzo mentre de-|siderava figlie, e l'erano propuoste sti dui |¹⁰ partite, cercasse la femmena, ca non met-|teva à pericolo la vita, e lo stato.

Chisto | parere piaciuto a lo Re, tornaie a lo Giar-|dino, e gridato de nuovo, comme soleva, e | sentuto, la stessa voce, rispose Femmena |¹⁵ Femmena. E tornato a la Casa la sera | quando lo sole 'nmita l'hore de lo iorno | à pigliarese na vista de li scuccemucce de | l'Antipode, corcatose co la moglie 'nca-|po de nove mise n'appe na bella figliola, |²⁰ ch'à lo medesimo tiempo la fece serrare | a no palazzo forte, e co bone guardie pe | no lassare da lo canto suoio tutte le dele-|gentie possibile, che potessero remme-|diare a lo tristo 'nfruscio de la figlia, e fat-|²⁵tola allevare co tutte le vertù, che stanno | bone à na razza de Re, comme fu bella | granne trattaie de maritarela co lo Re de | Pierdesinno,

e conruso lo matremmonio | cacciannole da chella Casa, da dove non ³⁰ era sciuta mai pe mannarela à lo marito, | venne tale ventelatorio, che pigliatola pe-|sole non se vedde chiù;ma portatola no {70} piezzo pe l'aiero, la venne à lassare 'nanze | la casa de n'Orca, ch'era drinto à no vo-|sco; lo quale haveva sbannuto lo sole, | comm' à 'mpestato; perche accise Pitone ⁵ 'nfietto:

dove trovato na vecchiarella, | che l'Orca haveva lassato 'nguardia de le | robbe soie, le disse: Oh mara la vita toia, e | dove hai puosto lo pede? negregata te, se | vene arrivanoo l'Orca patrona de sta ca-¹⁰sa ca non pregiarria pe tre tornise lo cuo-|iero tuio; ca non se pasce d'altro, che de | carne omana: e tanto nce sta sicura la vita | mia, quanto la necessita de lo servitio mio | la retene; e sto nigro scuorzo chino de ¹⁵ sincope d'antecore, de flate, e de arenelle, | è schifato da le sanne soie. Ma sai, che vuoi | fare? eccote la chiave de la casa trasetenne | drinto arresedia le cammare. e polizza | ogne cosa, e comme vene l'Orca nascun-²⁰nete, che non te vea, ca io non te farrag-|gio mancare da vivere: tratanto chi sà? lo | cielo aiuta: lo tempo po portare gran | cose: vasta, agge ioditio, e pacientia, ca | passe ogne gorfo, e supere ogne tempesta. |

²⁵ Marchetta, che cossi se chiammava la fi-|gliola, facenno de le necessità vertù, se | pigliaie la chiave, e trasuta à la Camma-|ra dell'Orca, dato la primma cosa de ma-|no à na scopa fece la casa cossi nieta, che ³⁰ nce potive magnare li maccarune; pi-|gliato po na cotena de lardo scergaie de | manera le casse de nuce, a le fece accossi {71} lustre, che te nce specchiave; e fatto lo | lietto, comme sentette venire l'orca, se | mese drinto à na votte, dove era stato lo | grano.

L'Orca che trovaie sta cosa 'nsole-⁵ta happe no gusto granne, e chiammato la | vecchia le disse. Chi have fatto sto bello | arresidio? e la vecchia responnenno, ch'era | stata essa, leprecaie: chi te fa chello, che | fare non sole, ò t'ha gabbato, o gabbare ¹⁰ te vole. Verame(n)te puoie mettere lo spruoc|colo a lo pertuso, havenno fatto na cosa | 'nsoleta, e mierete la menestra grossa. |

Cossi decenno magnaie, e tornata à scire | trovaie tutte le folinie de li trave, ¹⁵ scergata tutta la ramma, ed appesa tan-|to bella à lo muro, e fatto no scaudatìel-|lo à tutte li panne lurde, che sentenno-|ne no piacere da stordire, benedecette | mille vote la vecchia, decennole: lo cielo ²⁰ te pozza 'mprofecare sempre, madamma | Pentarosa m[i]a, che puozze sempre arre-|gnare, ed ire 'nante, pocca me ralliegre lo | core co sti belle arresidie, facennome tro-|vare na casa da Pipata, e no lietto da zita. |

²⁵ La vecchia co ssa bona opinione guada-|gnata, se ne ieva 'nziccolo, e refonneva | sempre buone voccune à Marchetta, nfo-|cennola comme à Capone 'mpastato. E | tornanno à scire l'Orca, la vecchia¹³⁵⁹ disse à ³⁰ Marchetta: sta zitto ca volimmo arriva-|re sto zuoppo, e tentare la fortua toia: | perzò fa quarche bella cosa de mano toia, {72} che dia a l'omore del'Orca, e s'essa iorasse | le sette celeste, no le credere, ma se pe | sciorte iura le tre corune soie, e tu lassate | vedere ca la cosa te resce colata à pilo, e ⁵ canoscerraie, ca lo consiglio mio è stato | de mamma:

ntiso chesto Marchetta, scan-|naie na bella papara, e delle stremità ne | fece no bello spezzato, e mbottonatala bo|na de lardo arechiato, ed aglie, la mese a ¹⁰ no spito, e fatto quatto strangolaprieve-|te à lo culo de lo canistro le fece trovare | na tavola tutta shiorata de rose, e frunne | de cetrangola.

Venuta l'Orca, e trovato | st'apparicchio, appe à scire da li panne, e ¹⁵ chiammato la vecchia, le disse. Chi ha | fatto sto buono servitio? Magna, respose | la vecchia, e non cercare altro: vasta ca | hai chi te serva, e te dia sfatione. L'Orca | magnanno, e scennendole sti buone muor²⁰ze fi a l'ossa pezzelle, commenzaie à di-|cere: Io iuro

¹³⁵⁹ vecchia] veechia.

pe le tre parole de Napole, | ca si sapesse, chi è stato lo cuoco, io le | vorria dare le visole meie: po secotaie: Io | iuro pe tre arche, e tre fresse, ca si lo co-²⁵nosco, lo voglio tenere drinto à sto core; | Io iuro pe le tre cannele che s'allumma-|no quando se fa no strommimento de not-|te: pe tre testimonie, che fanno essere | 'mpiso n'ommo: pe li tre parme de funa, |³⁰ che danno vota à lo 'mpiso: pe tre cose, | che cacciano l'ommo da la casa, fieto, fum-|mo, e femmena marvasa; pe tre cose, che {73} la casa strude, zeppole, pane caudo, e | maccarune: pe tre femmene, e na papa-|ra, che fanno no mercato, pe le tre effe | de lo pesce, fritto, friddo e futo: pe le tre |⁵ Cantature princepale de Napole, Gio. | della Carriola, Compa Iunno, e lo Re | de la museca: pe le tre S ch'abbesogna-|no a no nammorato, sulo, sollicito, e se-|creto: pe le tre cose, ch'abbesognano a |¹⁰ no mercante, credito, armo, e ventura: | pe le tre sciorte de perzune, che se tene | la pottana, smargiasse, belle giuvane, e | corrive: pe le tre cose mportante a lo | mariuolo, huocchie¹³⁶⁰ ad allommare, gran-|¹⁵fe ad azzimmare, pede ad affuffare: pe | tre cose, ch'aroinano la Gioventù, iuo-|co, femmene, e taverne: pe tre virtù prin-|cipale de lo Sbirro, abbista, secuta, ed | afferra: pe tre cose utele a lo Cortiscia-|²⁰no, fegnemiento, flemma, e sciorte: pe | tre cose che vole havere lo Roffiano, | gran core, assai chiacchiare, e poca ver-|gogna: pe le tre cose, ch'osserva lo Mie-|deco, lo puzo, la facce, e lo cantaro. Ma |²⁵ poteva dicere da oie a craie, ca Marchet-|ta, che steva co lo vitio, non pipitava. |

Ma sentenno all'utemo dire pe le tre | corone meie, che s'io saccio, chi è stata | la bona massara, che m'ha fatto tante |³⁰ belle servitie, io le voglio fare tante bel-|le carizze, e bruoccole, che non se lo | porria magenare. Essa scette fora, e disse {74} eccome: e l'orca vedendola, respose: hai-|me no cauce, hai saputo chiù de me: | l'hai fatta da mastro, e t'hai sparagnato | na bella 'nforata drinto a sto corpo: |⁵ ma pocca hai saputo fare tanto, e m'hai | dato gusto, io te voglio tenere chiu che | figlia: perzò eccote le chiave de le cam-|mare, e singhe domene, e domenantio: | sulo me reservo na cosa, che no(n) vuoglie |¹⁰ aprire 'ncunto nesciuno l'utema cam-|mara, dove va bona sta chiave, che me | farrisse saglire buono la mostarda à lo | naso, ed attienne asservire; che viata te: | ch'io te 'mprometto pe le tre corone me-|¹⁵ie de te maritare ricca ricca. Marchetta | vasannole le mano de tanta gratia pro-|messe de servirela chiù de schiava.

Ma | partuta l'Orca se sentie tillicare gran-|nemente la curiosità de vedere, che nce |²⁰ fosse drinto à chella cammara prohibe-|ta; ed apertola nce trovaie tre figliole, | vestute tutte d'oro, sedute a tre segge a | l'Imperiale, che parevano che dormes-|sero. Erano cheste tutte figlie de la fata. |²⁵ 'ncantate da la matre, perche sapeva, | c'havevano da passare no gran perico-|lo, si no le veneva à scetare na figlia de | Re; e perzò l'haveva 'nchiuse llà drinto | pe levarele da lo riseco, che le amme-|³⁰nacciavano le stelle.

Ora trasuto la drin|to Marchetta a lo remmore, che fece co | li piede, chelle se resentettero, comme {75} se scetattero, e le cercaro da magnare, | ed essa pigliato subito tre ova ped uno, e | fattole cocere sotto la cennere, ce le det-|te; le quale comm'appero pigliato spi-|⁵reto, vozero scire a pigliare airo fore | la sala: tra lo quale tiempo arrivato l'Or-|ca, hebbe tanto desgusto che schiaffaie | no boffettone à Marchetta, la quale se | ne pigliaie tanto affrunto, ch'à la me-|¹⁰desema ora cercaie lecientia all'Orca | de se partire pe ire sperta, e demerta pe | lo munno, cercanno la sciorte soia.

Pe | quanto cercaie l'Orca d'accordarela de | belle parole, decenno, c'haveva abbor-|¹⁵lato, e ca no lo voleva fare chiù, non fu | possibile à levarela de pede: tanto, che | fu

¹³⁶⁰ huocchie] huocche.

costretta a lasciarella partire dannole | n'aniello, e decennole, che lo portasse | co la preta drinto la mano, e non ce te-²⁰nesse mente mai, si non quanno trovan-|nose à gran pericolo sentesse lo nomme | suio leprecare dal'eccho, & otra a che-|sto no bello vestito d'ommo, che le cer-|caie Marchetta,

la quale cossi vestuta se |²⁵ mese 'ncamino, & arrevata à no vosco, | dove ieva à fare legna la notte pe scar-|farese de la ielata passata, scontraie no | Re, che ieva a la caccia, lo quale visto | sto bello fegliulo (che cossi pareva) |³⁰ l'addemannaie, da dove veneva, e che | ieva facenno; la quale respose, ch'era | figlio de no mercante, lo quale essenno {76} morta la mamma pe li stratie de la ma-|treia, se n'era foiuto.

Lo re piacennole | la prontezza, e lo buono termene de | Marchetta, se lo pigliaie pe paggio, e |⁵ portatolo à lo palazzo suio, la regina | lo vedde à pena, che se sentette da na | mena de gratie mannare pell'aiero tutte | le voglie soie; e si be cercaie pe na mano | de iuorne parte pe paura, parte pe so-|¹⁰perbia, che fu sempre ncrastata co la | bellezza, de dessemmolare la shiamma, e | de sforzare le punture d'ammore sotto | la coda de lo desiderio, tutta vota essen-|no corta de carcagne non potte stare |¹⁵ sauda a l'incuntre de le sfrenate voglie; | e perzò chiammatose no iuorno da par-|te Marchetta l'accommenzaie a scommo-|gliare le pene soie, & à direle quanto | sopr'huosso d'affanno l'era puosto 'n-|²⁰cuollo da che haveva visto le bellezze | soie, che si no(n) se resorveva de darele l'ac|qua à lo territorio de li desiderie suoie, | sarria seccata senz'autro co la speranza | la vita. Laudaie da na parte le bellezze-|²⁵tudene cose de la facce soia mettenole | nanze all'huocchie, ca sarria cosa de | male scolaro ne la scola d'ammore a fa-|re no scacamarrone de crodeletate din-|tro à no libro de tante gratie, e ca n'ha-|³⁰verria havuto no buono cavallo de pen-|temiento, a le laude agghionze li prie-|ghe, sconciurannolo pe tutte le sette ce-|{77}leste, che non volesse vedere drinto na | carcara de sospire, e 'miezo no pantano | de lagreme una, che teneva pe 'nsegna a | la poteca de li penziere la bella magene |⁵ soia: appriesso secotaro l'afferte prommet-|tennole de pagare ogni dito de gusto a | parme de beneficio, e de tenere apierto | lo funnaco de la gratitudine ad ogni | piacere de cossi bello accunto. Le recor-|¹⁰daie finalmente, ca essa era Regina, e | mentre era già trasuta 'mbarca, isso | no la doveva lassare 'miezo à sto gorfo | senza quarche soccurzo, perche sarria | data à scuoglio co danno suio.

Mar-|¹⁵chetta sentuto sti vruoccole, e filatielle, | ste pro(m)messe, e menacce, ste facce laudate, | e levate de cappa, haverria voluto di-|cere, ca ped aprire la porta ale conten-|tezze soie, le mancava la chiave, haver-|²⁰ria voluto spalefecare, ca pe darele | chella pace, che desiderava, non era | Mercurio, che portasse lo Caduceo; ma | non volenno smascherare, le respose, | che non se poteva dare a credere, che |²⁵ avesse voluto fare le fusa storte a no | Re de tanto miereto, comm'a lo mari-|to: ma puro quanno essa avesse puosto | da parte, la repotatione de la casa soia, | isso non poteva, ne voleva fare sto tuor-|³⁰to à no patrone, che tanto l'amava.

La | Regina sentuto sta primma repreca a la | 'ntimatione de le voglie soie, le disse: {78} ora susso penzace buono: e sorchia de-|ritto, ca le pare meie, quanno pregano, | tanno commannano, e quanno se 'nge-|nocchiano, tanno metteno lo cauce 'n-|⁵canna: perzò fa buono li cunte tuoie, e | vide commo te po rescire sta mercantia: | vasta, e suffecit, ch'io co direte na cosa | schitto me parto, ed è che quanno na | femmena de la qualità mia resta scor-|¹⁰nata, procura co lo sango di chi l'affese | levare la magriata da la facce soia. E | cossi decenno co na gronna da torcere, | le votaie le spalle, restanno la povera | Marchetta confosa, e ielata.

Ma conti-|¹⁵nuato pe na mano de iuone la Regina | de dare assaute a sta bella fortezza, e ve-|denno a la fine, ca faticava 'mpierdeto, | ste(n)tava a lo vie(n)to, e sodava macola ietta(n)|no le parole a lo vie(n)to, e li sospire 'mba-|²⁰ca(n)to, mutaie

registro, cagnanno l'a(m)more | n'odio, e la voglia de gaudere la cosa | amata
'ndesederio de vennetta. Pe la | quale cosa fegnenno le lagreme 'mpon-|ta
all'huocchie, se ne iette a lo marito, |²⁵ decennole, Chi nce l'havesse ditto, ma-|rito
mio, de nce crescere lo serpe a la | maneca? Chi se l'havesse magenato mai, | che no
smiuo sciauratiello havesse ha-|vuto tanto armo? ma tutto nce lo corpa |³⁰ li troppe
cassesie, che tu l'hai fatto: a lo | villano si l'è dato lo dito, se piglia la | mano,
nsomma tutte volimmo pisciare {79} all'aurinale: ma si tu no le dai lo castico, | che
mereta, me ne iarraggio a la casa de | patremo, e non voglio chiù ne vedere, | ne
sentirete nommenare. Che cosa t'ha |⁵ fatto? respose lo Re, e la Regina lepre-|caie,
cosa de no lippolo. Voleva lo for-|fantiello essere esattore de lo debeto |
matremoniale, c'haggio co tico, e senza | nullo rispetto, senza nullo timore, senza |¹⁰
nulla vregogna have havuto facce de | venireme nanze, e lengua de cercareme | lo
passo libero pe lo territorio, dove hai | tu lo semmenato de lo nore.

Lo Re sen-|tenno sto fatto senza cercare altre teste-|¹⁵ monie, pe no pregiodecare a la
fede, & | a la autoretate de la moglie, lo fece su|beto acciaffare da li Tammare, e
caudo | caudo senza darele termene de defen-|siune lo connannaie à vedere quanto |²⁰
portava ncanna la statela de lo Boia:

la | quale portata de pesole a lo luoco de lo | soppritio essa che non sapeva, che l'era |
socciesso, ne canosceva d'havere fatto | male commenzaie a gridare. O cielo, e |²⁵
c'haggio fatto io, che meritasse le fune-|rale de sto nigro cuollo nanze l'assequie | de
sto scuro cuorpo? chi me l'havesse dit-|to senz'assentareme la chiazza sotto la |
vannera de mariuole, e de marranchi-|³⁰ ne trasire de guardia a sto palazzo de | Morte
co tre passe de Miccio à lo can-|naruzzo? ohimè chi me conzola à sto {80} stremo
passo? chi m'aiuta à tanto peri-|colo? chi me libera da sta forca?

Orca, | respose l'Ecco, e Marchetta, che se sen-|tette responnere de sta maniera, se
alle-|⁵ cordaie de l'aniello, che portava a lo di-|to, e de le parole, che le disse l'Orca, |
quanno partette, e dato d'huocchie à la | preta, che nò haveva mirato ancora, ec-|co se
sentie tre vote na voce pell'aiero |¹⁰ lassatela ire, ch'è femmena;

la quale | fu cossi terribile, che non ce restaie ne | acciaffature; ne zaffaranaro a lo
cuoco | de la iostitia, e lo Re sentuto ste parole, | che fecero tremmare lo palazzo da le
|¹⁵ pedamenta, fece venire Marchetta a la | presentia soia, e dittole, che dicesse lo |
vero, chi fosse, e comm'era capetata a | chille paise, essa sforzata da la neces-|sità,
contaie tutto lo socciesso de la |²⁰ vita soia commo nascette, commo fu | chiusa dintro
à chillo palazzo, commo | fu arrobata da lo viento, commo capi-|taie a la casa
dell'Orca, commo se voze | partire: chello che le disse, e le dette |²⁵ chello, che
passaie co la Regina, e com-|mo non sapenno in che havesse fatto er-|rore, s'è vista à
pericolo de vocare co li | piede a la galera de tre legna.

Lo Re sen|tuto sta storia, e confrontatola co chello |³⁰ che n'havea trascurzo na vota
co lo Re | de Valletescuosso ammico suo, recano-|scette Marchetta pe chillo, che era;
e {81} canoscette 'nsieme la malignetate de la | moglie, che l'haveva puosto sta
mala | 'nfamma; pe la quale cosa commannato, | che fosse subeto iettata co na
mazzata à |⁵ maro, mannanno à commitare lo patre, e | la mamma de Marchetta, se la
pigliaie pe | moglie, la quale facette chiara prova.||

Ch'a barca desperata, ||

Dio le retrova puorto.

¹⁰ LE DOIE PIZZELLE. ||
TRATTENIMENTO || SETTIMO. ||
Dela Iornata Quarta. ||

Martiella pe mostrarese cortese co ¹⁵ na vecchia, have la fatatione, ma | la zia
'mediosa de la bona fortuna soia, | la ietta à maro, dove na serena la tene | gran
tempo 'ncatenata; ma liberata da lo | frate diventa Regina, e la zia porta la pe-²⁰na
de lo errore suo. ||

Haverriano securamente ditto li Prin-**{82}**cepe, ca sto cunto de Antonella passava |
vattaglia de quante se n'erano contate, si | n'era pe levare d'anemo Ciulla, la quale |
havenno posta la lanza de la lengua a re-⁵sta, dette al'aniello de lo gusto de Tadeo, |
e de la mogliere, de la maniera, che secota. ||

Sempre haggio sentuto dicere, chi fa | piacere, ne trova, la campana de Manfre-
donia dice damme, e dotte, chi non mette | ¹⁰ l'esca de la cortesia all'amo dell'affrettio-
ne non piglia mai pesce de beneficio, e | volitene vedere lo costrutto, sentite sto |
cu(n)to, e po derrite¹³⁶¹, si sempre perdette chiu | l'avarò, che lo liberale. ||

¹⁵ Ora dice, ch'era na vota doie sore | carnale Luceta, e Troccola, che ha-
vevano doie figlie femmene, Martiella, | e Puccia. Era Martiella cossi bella de fac-
ce commo bella de core: commo a lo con-²⁰trario lo core, e la caira de Puccia faceva-
no pe na stessa regola facce de gliannola, | e core de pestelentia, ma la zita arreseme-
gliava a li pariente: perche Troccola la | mamma era n'arpia, drinto, e fora correg-²⁵gia.

Ora soccesse c'havenno Luceta da | scaudare quatto pastenache pe le friere | co la
sauza verde, disse a la figlia: Martiel-
la mia, va bene mio à la fontana, e piglia-
me na lancella d'acqua. De bona voglia, ³⁰ ma(m)ma mia (respose la figlia) ma si me
vuoi | bene, dammi na pizzella, ca me la voglio **{83}** magnare à chell'acqua fresca:
volentiere | disse la mamma) e da dintro no panaro, | che penneva a n'ancino pigliaie
na bella | pizzella (che lo iuorno nante havea fatto ⁵ lo forno de pane) e la dette à
Martiella, la | quale puostose la lancella 'ncapo sopra | no treceniello, se ne iette à la
fontana; la | quale comm'à Ciarlatano 'ncoppa a no | banco de preta marmora a la
museca de ¹⁰ n'acqua cascaticcia venneva secrete pe | cacciare la sete:

dove stanno a 'nchire la | lancella arrivaie na vecchia, che sopra no | parco de no
gruosso scartiello rapresen-
tava la tragedia de lo tempo: la quale ve-¹⁵denno chella
bella pizza che tanno 'nce | voleva Martiella dare de muorzo, le disse: | Bella figliola
mia, se lo cielo te manne bo-
na ventura damme no poco de ssa pizza. | Martiella, che
puzzava de regina, le disse: ²⁰ eccotella tutta magna femmena mia, e me | despiace,
ca non è de zuccaro ed ammen-
dole, ca puro te la darria co tutto lo core. |

Visto la vecchia l'amorosanza de Martiel-
la, le disse: va, che te pozza 'mprofecare
²⁵ sempre lo cielo de sto buono ammore, | che m'hai mostrato, e prego tutte le stelle,
| che puozz'essere sempre felice, e conten-
ta: che quanno shiate, t'escano Rose, e |
Gesommine da la vocca, quanno te piet-³⁰tene cadano sempre perne, e granatelle | da
ssa capo, e quanno mette lo pede 'nter|ra¹³⁶²: haggiano da sguigliare giglie, e viole.

{84} La figliola rengratiannola tornaie a la | casa; dove cocinato c'happe la mamma, |
dettero sodesfatione a lo corpo de lo | debeto naturale, e passato chillo iuorno, ⁵
comme l'autra matina à lo mercato de li | campe celeste fece mostra lo Sole de le |
mercantie de luce: che portava dall'Orie(n)-
te, Martiella volennose pettenare la capo,
| se vedde cadere 'nsino na chioppeta de ¹⁰ perne, e granatelle, che chiammato co
n'allegrezza granne la mamma le mesero din-
tro à no cuofano; & essenno iuta
Luceta | a smautirene na gran parte à no banche-
rotto ammico suo; venne arrivanoo
Troc¹⁵cola à vedere la sore, e trovanoo Martiella | tutta ammassariata, & affacennata
sopra | a ¹³⁶³ chelle perne, domannaie, commo, quan-
no, e dove l'havesse havute?

¹³⁶¹ derrite] deritte.

¹³⁶² 'nter|ra] 'nter|ta.

¹³⁶³ a] e.

Ma la figliola, | che non sapeva 'ntrovolare l'acqua, e non |²⁰ haveva fuorze 'ntiso chillo proverbio: no(n) | fare quanto puoi, non magnare quanto | vuoi, non spennere quanto hai, ne dire | quanto fai, contaie tutto lo negotio a la | zia, la quale non curannose d'aspettare |²⁵ la sore le parze ogn'ora mill'anne de tor-|nare ala casa; e dato na pezzella ala figlia, | la mannaie ped acqua a la fontana;

dove | trovato la stessa vecchia, e demmannatole | no poco de pizza, essa ch'era na bella mo-|³⁰sogna, le rpose: non haveva che fare | autro, che dare la pizza à tene: che m'ha-|vive 'mprenato l'aseno, che te voleva da-**{85}**re la robba mia? Va ca so chiù vecino li | diente, che li pariente. E cossi decenno, se | 'norcaie 'nquatto muorze la pizza facen-|no cannaola à la vecchia, la quale quando |⁵ ne vedde sciso l'utemo muorzo, e sepel-|luta co la pizza la speranza soia, tutta ar-|raggiata le disse. Va che quando shiate, | puozze fare scumma comme à mula de | miedeco, quando te piettene, te pozzano |¹⁰ cadere da la capo a mo(n)tune li piccenate, | e dovonca miette lo pede 'nterra, pozza-|no schiudere felice, e tutomaglie.

Pigliata | l'acqua Puccia, e tornata a la casa, la ma(m)-|ma non vedde l'ora de pettenarela: e po-|¹⁵stase na bella tovaglia 'nzino nce mese la | capo de la figlia, e commenzanno à pette-|nare, eccote cadere na lava d'animale al-|chemiste, che fermano l'argiento vivo: la | quale cosa veddeno la mamma, à la neve |²⁰ de la 'midia agghionze lo fuoco de la | collera, che iettava shiama, e fummo pe | naso, e pe bocca.

Ora passato quarche | tempo, trovatose Ciommo frate de Mar-|tiella à la Corte¹³⁶⁴ de lo Rè de Chiunzo, e |²⁵ descorre(n)nose de la bellezza de varie fem-|mene, isso senz'essere chiamato, se mese | 'nante, decenno, che tutte le belle pote-|vano ire à votare l'ossa a lo ponte, dove | fosse comparza la sore, la quale otra le |³⁰ bellezze de li miembre, che facevano co(n)-|trapunto sopra lo canto fermo de na bel-|l'arma, haveva de chiù chella virtù ne li **{86}** capille, ne la vocca, e ne li piede, che le | dette la Fata. Lo Rè, che sentette sti van-|te, disse à Ciommo, che la facesse venire, | che si la trovava tale, quale la metteva |⁵ 'mperecuocolo, se l'haverria pigliata Pe | moglie.

Ciommo, che no le parze che-|sta accasione da perde-re mannaie subeto | correro à posta a la mamma contannole | sto fatto, e pregannola à veniresenne su-|¹⁰ beto co la figlia pe no le fare perdere sta | bona ventura. Luceta, che se trovava assai | male raccomandanno la pecora alo lupo, | pregaie la sore, che le facesse piacere d'ac-|compagnare Martiella pe fi à la Corte |¹⁵ de Chiunzo pe la tale, e la tale cosa. Troc|cola vede(n)no, ca lo negotio le ieva 'nchien|no pe le mano, promise à la sore de porta-|rele sana, e sarva la figlia 'mpotere de lo | fratiello, e 'mbarcatose co Martiella¹³⁶⁵, e co |²⁰ Puccia drinto na varca, comme fu a mie-|zo maro, mentre li marinare dormevano, | la iettaie drinto l'acqua, dove mentre ste-|va pe fare lo papariello, venne na bellissi-|ma Serena, e pigliannola 'mbraccio, se la |²⁵ portaie.

Ora arrivata Troccola à¹³⁶⁶ Chiu(n)zo, | e ricevuta Puccia da Ciommo, comme si | fosse stata Martiella, che pe la longhezza | de tempo, che no l'haveva vista, l'haveva | scanosciuta, la portaie subeto 'nante à lo |³⁰ Re, lo quale facennole pettenare la capo | commenzaro à chiovere chille animale | cossi nemice de lo vero, che sempre of-**{87}**fenneno li testimonie, e puostole 'mente | 'nfacce; vedde, che pe la fatica de lo cam-|mino reshiatanno fore de muodo haveva | fatto na nsaponata à la vocca, che pareva |⁵ varchera de panne, e vasciato l'huocchie | à terra miraie no prato d'erve fetiente, | che le venne stommaco a vederele.

¹³⁶⁴ Corte] Cotte.

¹³⁶⁵ Martiella] Martlella.

¹³⁶⁶ à] ò.

Pe la | quale cosa cacciato Puccia, e la mamma, | mannaie pe desppetto Ciommo à guarda-|¹⁰re le papare de la Corte: lo quale despe-|rato pe sto negotio non sapenno, che l'e-|ra socciesso portava le papare 'ncampa-|gna, e lassannole ire à boglia loro pe la | marina, isso se retirava drinto na pagliara, |¹⁵ dove pe fi à la sera quando era tempo de | ritirarese chiagneva la sciorte soia.

Ma | le papare scorrenno pe lo lito sceva Por-|tiella¹³⁶⁷ da drinto l'acque, e le cevava de | pasta riale, & abbeverava d'acqua rosa, |²⁰ tanto che le papare erano fatte quanto no | crastato l'uno, che non nce vedevano, e | quando la sera arrevavano à n'orteciello, | che responneva sotto la finestra de lo Re, | comme(n)zavano a cantare. Pire, pire, pire. |

²⁵ Assai bello è lo sole co la luna ||

Assai chiu bella è chi governa à nui. ||

Lo Rè sentenno ogne sera sta museca | paparesca, se fece chiammare Ciommo, e | voze sapere, dove, e comme, e de che cosa |³⁰ pasceva le papare soie: e Ciommo le dis-|se: autro no le faccio magnare, che l'erva | fresca de la campagna. E lo re, che no le {88} ieva a suono sta risposta, le mannaie no | servetore fidato retomano, perche oc-|chiasse mente, dove portava le papare, lo | quale secotanno le pedate soie, lo vedde |⁵ trasire a lo pagliaro, e lassare le papare so-|le, che abbiatose verzo la Marina, arrivate | che foro, scette Martiella da lo maro, che | non creò, che cossì bella scesse dall'onne | la mamma de chillo Cecato, che (comme |¹⁰ disse chillo Poeta) non vole autra lemo-|sena, che di chianto: la quale cosa visto lo | servitore de lo Re tutto spantato, e fore | de se stesso, corze al Patrone contannole | lo bello spettacolo, c'haveva visto miezo |¹⁵ ala scena de la marina.

La curiosità de lo | Rè sbauzata da le parole dest'ommo, le | mosse desederio de ire 'mperzona a vede-|re sta bella vista: e la mattina, quando lo | Gallo capo puopolo dell'aucielle le sol-|²⁰leva tutte ad armare le vive contro la | notte, essenno iuto Ciommo co le Papa-|re a lo luoco soletto, isso non perdendolo | mai de vista le iette appriesso, & arriva-|te le Papare à lo maro, senza Ciommo, |²⁵ ch'era restato à lo luoco de sempre, ved-|de scire Portiella¹³⁶⁸, che dato à magnare na | spasa de pastetelle à le papare, e fattole | bere à na caudarella d'acqua rosa, | se sedette 'ncoppa à na preta à pettena-|³⁰rese li capille, da li quale cadevano à bra(n)-|ca à branca le perne, e granatelle, e n'ta(n)to | da la vocca le sceva na nugola de shiure, e {89} sotta li piede suoie s'era fatto no trap-|pito soriano de gigli, e viole.

La quale | cosa visto lo Re, fece chiammare Ciommo, e mostrannole Martiella le disse, si |⁵ canosceva chella bella figliola; e Ciom-|mo reconosciutala, corze ad abbraccia-|rela, e 'mpresentia de lo Re sentette | tutto lo trademiento fattole da Troc-|cola, e comme la 'midia, che chella brut-|¹⁰ta pesta haveva arredutto sto bello fuo-|co d'ammore ad abitare drinto l'acqua | de lo maro.

Non se po dire lo gusto, che | sentette lo Re de sta bella gioia acqui-|stata; e votatose a lo frate, disse, c'haveva |¹⁵ gran ragione de laudarela tanto, e ca | trovava dui tierze, e chiù de chello, | che ne l'haveva contato: e perzò la stim-|mava chiù degna de l'essere moglie-|re, quando essa se contentasse de receive-|²⁰re lo scettro de lo Regno suoio.

O che lo | volesse lo Sole lione, respose Martiella, | e potesse venire à servirete pe vaiassa | de la Corona toia. Ma non vide sta ca-|tena d'oro, che tengo à lo pede, co la |²⁵ quale me tene presone na Maga, e quan-|no piglio troppo d'aiero, e me tratten-|go assaie à sta marina, essa me tira drin-|to, tenennome co na ricca servetù 'nca-|tenata d'oro. Che remmedio 'nce sar-|³⁰ria, disse lo Rè, à levarete da le granfe | de sta

¹³⁶⁷ Errore per *Martiella*.

¹³⁶⁸ Errore per *Martiella*.

serena? lo remmedio sarria, respo-|se Martiella, a secare co na limma sorda {90} sta catena, e sbignaremella. Aspettame | crai matino (leprecaie lo Re) ca me ne | vengo co lo negotio lesto, e me te porto | a la casa, dove sarrai l'huocchio derit-|⁵to mio, la Popella de lo core mio, e la | visciola de st'arma.

E datose lo caparro | del'ammore loro, co na toccata de ma(n)-|zolla, essa se ne iette pe drinto l'acqua, | ed isso pe drinto a lo fuoco, e fuoco tale, |¹⁰ che non¹³⁶⁹ happe n'ora de repuoso tutto | lo iuorno: e comme scette la negra car-|giumma de la notte à fare tubba catub-|ba co le stelle, non chiudeno mai huoc|chie, iette romenanno co le masche |¹⁵ de la memoria le bellezze de Portiella¹³⁷⁰, | descorrenno co lo penziero 'ntuorno | à le maraveglie de li capille, à li miraco-|le de la vocca, & alli stupure de lo pede: | e toccanno l'oro de le gratie soie a la |²⁰ preta paragone de lo ioditio, le trovava | de ventiquattro carate: ma desgratiava | la notte, che tardasse tanto à 'nzoperare | da li racamme, che fa de stelle, e iastem-|mava lo Sole, che non arrivasse priesto |²⁵ co lo carruggio de luce ped'arrecchire | la casa soia de lo bene, che desiderava, | pe portare ale cammare soie na menera | d'oro, che ietta perne, na quaquiglia de | perne che ietta shiure.

Ma 'ntanto, che |³⁰ ieva pe Maro penzanno à chella che | steva à maro, ecco li guastature de lo | Sole, che schianaro lo cammino pe do-|{91}ve doveva passare co l'assereto de li rag|ge, e vestutose lo Re, s'abbiaie co Ciom-|mo à la marina, dove trovato Martiella | co la limma, che havevano portato, lo |⁵ Re secaie de mano propria la catena da | lo pede de la cosa amata: ma se ne fra-|vecaie n'otra chiù forte a lo core, e po-|stase ngroppa chella, che le craaccava | lo core, toccaie a la vota de lo Palazzo |¹⁰ Riale, dove trovaie ped ordine de lo | Re tutte le belle Femmene de lo paiese, | che la recevettero, e norarono, comm'a | patrona loro; e 'nguadiatosella co na | festa granne tra tante vutte, che s'ardero |¹⁵ pe lommenaria, voze che ce fosse 'ncru|so pe carratiello la perzona de Trocco-|la, azzò pagasse lo 'nganno, c'haveva fat|to à Martiella¹³⁷¹: e mannato à chiammare | Luceta dette ad essa, ed à Ciommo da |²⁰ vivere da Signore: e Puccia cacciata da | chillo regno iette sempre pezzenzo; e | pe n'havere semmenato no poccorillo | de pizza happe sempre carestia de pane: | essenno volontà de lo cielo. ||

²⁵ *Che chi non ha pietà, pietà non trova.*

{92}

LI SETTE || Palommielle. ||
TRATTENIMENTO || OTTAVO. ||
⁵ Dela Iornata Quarta. ||

Sette fratielle parteno da la casa loro, | perche la mamma non faceva na | figlia femmena: alla fine fattone una, | mentre aspettano la nova, e lo segnale, la |¹⁰ mamma fa errore ali signe: pe la quale | cosa vanno spierte. Cresce la sore, le | cerca, le trova, e dopò varie soccresse | tornano ricche a la casa. ||

Lo Cunto de le doi Pizzelle, fù vera-|¹⁵mente pizza chiena, che dette a lo gusto | de tutte, ch'ancora se ne liccano le deta. | Ma essenose posta 'nconzetto¹³⁷² Paola de | contare lo suio, fu lo commannamento | de lo Prencepe huocchio de Lupo, che |²⁰ levaie à tutte la parola, ed essa cossi com|menzaie à parlare. ||

¹³⁶⁹ non] noo.

¹³⁷⁰ Errore per *Martiella*.

¹³⁷¹ Martiella] Marriella.

¹³⁷² 'nconzetto] 'ncozzetto.

Chi fa piacere sempre ne trova. Lo | beneficio è vorpara de l'amecittie, e {93} crocco del'ammore: chi non semmena | non recoglie, si come ve n'ha dato n'an-|tepasto d'asempio Ciulla; & io ve ne | darraggio no sopratavola, si v'allegor-⁵darrite, ca Cato disse: parla poco alo | commito. E pero siateme cortese de no | poco¹³⁷³ d'arecchie. Cossi lo cielo ve cre-|sca sempre l'aurecchie pe sentire cose | de sfatione, e de gusto. ||

¹⁰ Era na vota¹³⁷⁴ a lo paiese d'Arzano na | bona femmena, la quale ogne an-|no scarrecava no figlio mascolo, tanto, | che erano arrivate à sette, che vedive na | scerenga de lo Dio Pane à sette canne |¹⁵ una chiu granne dell'otra: li quale ha-|venno mutato le primme arecchie, dis-|sero à Iannetella la mamma, che era | n'otra vota prena. Sacce, mamma mia, | ca si tu dopo tante figlie mascole non |²⁰ fai na femmena, nui simmo propio reso-|lute de lassare sta casa, e ire pe sso mun-|no, co(m)m'ali figlie de le merole spierte, e | demierte.

La mamma, che sentette sto | male annunzio, pregava lo cielo, che |²⁵ avesse spogliato li figlie de sto deside-|rio, e levata essa de perdere sette gioie, | comme erano li figlie. Et essendo ora-|mai l'ora de lo partoro, li figlie dissero | a Iannetella. Nui ce retirammo ncoppa |³⁰ à chella tempa, ò ripa che ce sta facce | fronte: si fai mascolo, miette no calama-|{94}ro, e na penna 'ncoppa la finestra; e si fai | femmena, miettece na cocchiara, e na | conocchia: perche se vedarimmo signa-|le de femmena, nce ne venimmo à la |⁵ casa à spennere sto riesto de vita sotto | l'ascelle toie; ma si vedimmo segnale de | mascolo, scordate(n)ne de nui; ca nce puoi | mettere nomme penna.

Partute li figlie, | voze lo cielo, che Iannetella facesse na |¹⁰ bella figliaccara: e ditto ala mammana | che ne desse signo a li frate, fu cossi stor-|duta, e stontara, che nce mese lo cala-|maro, e la penna; la quale cosa visto li | sette fratielle, se mesero la via fra le |¹⁵ gamme, e tanto camminaro, che arrivat-|tero dapò tre anne de cammino à no | Vosco, dove l'arvole à suono de na | shiommara, che faceva contrapunte pe | coppa le prete, facevano na 'mperteca-|²⁰ta: drinto à lo quale nc'era la casa de | n'Huorco, à lo quale essenno state cac-|ciate l'huocchie dormenno da na fem-|mena, era cossi nemico de sto siesso che | quante ne poteva avere, tante se ne |²⁵ manciava.

Arrivate sti Giuvene a la ca-|sa dell'huorco, stracque de lo viaggio, | allancate da la famme, le fecero 'nten-|nere si pe compassione le voleva dare | quarche muorzo de pane: à li quale re-|³⁰spose l'huorco, che l'haverria dato da | vivere, si lo volevano servire: ca non | haverriano havuto autro da fare, che {95} guidarelo no iurno ped'uno, comm'a | Cacciottiello. Sentuto chesto li Giu-|vane: le parze de trovare la mamma, e lo | patre, & accordatose, se restaro alo ser-|⁵vitio dell'huorco: lo quale 'mparatose li | nomme loro à mente, mo chiammava | Giangratio, mo Cecchitiello, mo Pa-|scale, mo Nuccio, mo Pone, mo Pezil-|lo, e mo Carcavecchia, che cossi have-|¹⁰vano nomme li fratielle, e consignatole | no vascio de la casa soia, le manteneva | tanto, che potevano passare la vita.

Ma | fra tanto tiempo essenno cresciuta la | sore, e sentenno, ca sette fratielle suoie |¹⁵ pe scordamento de la mammana s'era-|no date a camminare pe lo munno, e no(n) | se ne sapeva chiù nova, le venne crapic-|cio de irele cercanno; e tanto fece, e tan-|to disse à la mamma, che scervellata da |²⁰ tante prieghe suoie, vestutala da pelle-|grina le dette lecientia:

la quale cammi-|nato, e camminato, demanna(n)no sempre | de parte 'mparte, chi avesse visto sette | fratielle, tanto corze paiese, ch'a na ta-|²⁵verna n'happe nova; e fattose 'mezzare | la strata de chillo vosco, na matina qua(n)-|no lo sole co lo

¹³⁷³ poco] poce.

¹³⁷⁴ vota] voto.

temperino de li ragge | rade li scacamarrune fatte da la notte | sopra la carta de lo Cielo, se trovatte à |³⁰ chillo luoco, dove co gusto granne fu | recanosciuta da li frate, e mardissero | chillo Calamaro, e chella penna, che {96} scrisse fauzariamente tante malanne lo-|ro; e fattole mille carizze, l'avvertero à | stare ritirata drinto à chella cammara, | che no la vedesse l'huorco; ed ota a |⁵ chesto, che de qualessevaglia cosa, che | le venesse da magnare 'mano, ne desse la | parte à na gatta, che steva drinto à chel-|la cammara; autramente l'haverria fatto | qualche dammaggio.

Cianna, che cossi |¹⁰ se chiammava la sore, screvette sti con-|siglie à lo quatierno de lo core; ed ogne | cosa, c'haveva, faceva da buon compa-|gna co la gatta, secanno sempre iusto, | decenno chesto à me, chesto à te, e chesto |¹⁵ a la figlia de lo Re, dannocenne la parte | pe fi à no fenucchio.

Ora soccesse, ch'es-|senno iute li frate à caccia pe servitio | dell'Huorco, le lassaro no panariello de | cicere, che le cocenasse, la quale sceglie²⁰ nole, nce trovaie pe desgratia n'antrita, | che fu la preta de lo scannalo de la quie|te soia, pocca 'mboccatasella senza da-|rene la meza parte a la gatta, chella pe | despiedo correnno a lo focalare piscia-|²⁵ie lo fuoco, tanto che se stotaie. Cianna, | che vedde chesto, non sapenno comme | se fare scette da chelle cammare contra | lo commannamento de li frate, e trasu-|to drinto l'appartamento dell'Huorco, |³⁰ cercaie no poco de fuoco.

L'huorco, che | sentette la voce de na femmena, disse: | Ben venga lo mastro, aspetta no poco, {97} ca hai trovato chello, che vai cercanno: | e cossi ditto, pigliaie na preta de Ge-|nova, & ontatala d'huoglio comme(n)zaie | ad affilare le sanne. Cianna, che vedde |⁵ lo carro male abbiato, dato de mano à | no tezzone, corze a la cammara soia, e | pontellaie la porta no lassanno de | schiaffarence dereto varre, segge, scan-|ne de lietto, casciolelle, prete, e quanto |¹⁰ nc'era drinto a la cammara.

L'huorco | comm'ebbe dato filo à li diente, cor-|ze à la cammara, e trovannola chiusa, | commenzaie à darence cuorpe de cauce | pe la scassare: a lo quale rommore ve-|¹⁵nettero arrivanoo li sette frate¹³⁷⁵, e trova(n)-|no sto streverio, e sentenose 'mprove-|rare dall'Huorco de tradeture ca la ca(m)-|mara loro era fatto lo beneviento de le | nemiche soie, Gia(n)gratio, ch'era lo chiù |²⁰ granne, ed haveva chiù sinno de l'autre, | visto lo negotio male parato, disse al-|l'Huorco. Nui non sapimmo niente de | sto fatto, e porria essere, che sta mardetta | femmena fosse trasuta à sta cammara |²⁵ pe desgratia, mentre nui simmo state à la | caccia: ma pocca s'è fortificata da dere-|to, viene co mico, ca te porto pe no luo-|co, dove le darrimmo adduosso senza | che se pozza defennere.

Cossi pigliato |³⁰ l'Huorco pe la mano, lo carriaie dov'era | no fuosso futo futo: e datole na spenta, | lo fecero derrupare à bascio; e pigliato {98} na pala, che trovaro 'nterra lo coperze-|ro de terreno, e fatto aprire la sore; le | 'ntronaro bone l'arecchie de l'arore, | c'haveva fatto, e de lo pericolo, a lo qua-|⁵le s'era posta, decennole; che pe l'abbe-|nire stesse chiù 'ncellevriello, e che se | guardasse de cogliere erva 'ntuorno à | chillo luoco, dov'era atterrato l'Huor-|co, ca sarriano tornate tutte sette Palo(m)-|¹⁰mielle.

Lo cielo me ne guarde, respose | Cianna, ch'io ve facesse sto da(n)no. E cossi | puostose 'mpossessione de la robba del-|l'Huorco, e mpatronutose de tutta la | casa stevano allegramente, aspettanno |¹⁵ che passasse la 'nvernata, e quando lo | Sole desse pe, nferta alla terra de la | possessione pigliata ala casa delo Tauro | na gonnella verde regamata de shiure, | se potessero mettere 'mviaggio pe tor-|²⁰nare a la casa loro.

¹³⁷⁵ frate] frete.

Occorze, che trovan-|nose li frate a fare legna a la montagna | pe repararese da lo friddo, che cresceva | de iuorno 'niuorno arrivaie à chillo vo-|sco no povero pellegrino, lo quale ha-²⁵venno fatto l'abbaia à no gatto maimo-|ne che stava sopra à na pigna l'haveva | tirato no frutto de chillo arvolo 'ncop-|pa la catarozza, che nc'era fatto no vruo|gnolo accossi spotestato, che lo scuro gri³⁰dava comm'arma dannata. Cianna sciu-|ta a lo rommore pietosa de lo | male suio, corze subeto na cimma de rosama-**{99}**rina da na troffa, ch'era nasciuta 'ncop-|pa lo fuosso dell'huorco, e co pane maz-|zecato, e sale le fece no 'nchiastro, e da-|tole da fare collatione, ne lo mannaie:

e ⁵ mentre apparecchiava tavola aspettan-|no li frate, eccote vedde venire sette Pa-|lommielle, li quale le dissero. O che | meglio te fossero cioncate le mano, ò | causa de tutto lo male nuostro, nanze, ¹⁰ che cogliere chella mardetta rosamari-|na, che nce fa ire pe la marina. E c'hai | magnato cellevriello de gatta, ò sore | mia, che te hai fatto scire da mente l'a-|viso nuostro? eccoce diventate aucielle, ¹⁵ soggette à le granfe de niglie, de spro-|viere, e d'asture: eccoce fatte compagne | d'acquareule, de capofusche, de cardil-|le, de cestarelle, de cardole, de coccova-|ie, de cole, de ciaole, de codeianche, de ²⁰ zenzelle, de capune sarvateche, de cra-|stole, de covarelle, de gallinelle, de gal-|linearcere, de lecore, de golane, de fron-|cille, de reille, de parrelle, de paglione-|che, de capo tortielle, de terragnole, de ²⁵ shiurole, de pappamosche, de paposce, | de scellavattole, de semmozzarielle, de | sperciasiepe, de rossielle, de monacelle | de marzarole, de morette, de paperchie, | de lugane, e de turzelupiche. Hai fatto, ³⁰ la bella prova: mo simmo tornate a lo | paiese nuostro pe vederece aparate rez-|ze, e poste viscate pe sanare la capo de **{100}** no pellegrino, hai rotta la capo a sette | frate, che non c'è remmedio à lo male | nuostro, si non truove la mamma de lo | tempo, che te 'mpare la strata a caccia-⁵rence d'affanno.

Cianna comm'a qua-|glia pelata dal arrore c'haveva fatto, cer-|caie perdonanza a li frate, e s'offerze de | ntorniare tanto lo munno, fiche trovasse | la casa de sta vecchia, e pregannole à ¹⁰ stare sempre à la casa, azzò no le socce-|desse quarche desgratia, fì tanto, ch'essa | tornava, commenzaie a camminare, | senza stracquarese maie, che si be mar-|ciava à pede, lo desiderio d'aiutare li ¹⁵ frate, le serveva de mula de percaccio, | co la quale faceva tre migli ad ora,

& | arrivata a no lito dove lo maro co la | sparmata dell'onne zollava li scuoglie, | che non volevano responnere a lo lati-²⁰no, che le deva a fare, vedde na grossa | valena, la quale le disse: Bella giovane | mia, che vai facenno? vao cerca(n)-|no la casa de la mamma de lo tempo. | Sai che vuoi fare? leprecaie la valena: ²⁵ va se(m)pre deritto¹³⁷⁶ pe sta marina, e lo prim-|mo shiummo, che truove, tira capo ad | auto, che troverai chi te mostrerà lo ca(m)-|mino: ma famme no piacere, comme | truove sta bona vecchia, cercale gratia ³⁰ da parte mia, che me truove quarche re(m)-|medio, che io pozza cammenare sicura | senza morrare tante vote à scuoglio, e **{101}** dare tante vote a l'arena.

Lassa fare à sto | fusto, disse Cianna, e rengratiatola de la | via che l'haveva mostrata, commenzaie | à trottare pe chella chiaia, e dapò luon-⁵go viaggio arrivato à chillo shiummo, | che comm'a commissario de fiscale sbor-|zava monete d'argiento a la banca de lo | maro, pigliaie lo cammino ad auto, & | arrivato a na bella campagna, dove lo ¹⁰ prato faceva la scigna de lo cielo a mo-|strare stellato de shiure lo manto verde, | trovaie no sorece, lo quale le disse: dove | vai cossi sola, bella femmena? ed essa: | cerco la mamma de lo tempo. troppo ¹⁵ hai da cammenare, sogghionse lo sore-|ce: ma non te perdere d'armo, ogni cosa | ha capo: cammina puro verzo chelle |

¹³⁷⁶ deritto] deritto.

montagne, che comme à signure libere | de sti campe se fanno dare lo titolo d'au²⁰tezza, ca sempre haverrai meglio nova | de chello, che cirche: ma famme no pia|cere, comme si arrivata a la casa, che de-|sidere, fatte dicere da sta bona vecchia-|rella, che remmedio porriamo trovare ²⁵ pe levarece da la tirannia de le Gatte, e | po commanname, ca m'accatte pe schia-|vo.

Cianna promettuto de farele sto pia|cere, s'abbiaie verzo chelle montagne, le | quali si be parettero vecine, non s'arri-³⁰varo maie: puro comme meglio potte | arrivatace, se sedette stracqua 'ncoppa | a na preta, dove vedde n'assereto de **{102}** formiche, che carriavano na gran mo-|netione de grano; una de le quale vota-|tose a Cia(n)na, le disse. chi si? e dove vaie? | e Cianna, ch'era cortese co tutte, le disse. ⁵ Io so na sfortonata giovane, che pe co-|sa che m'importa cerco la casa de la | mamma de lo tempo. Cammina chiù | nanze, respose la formica, ch'a lo sboc-|care de chelle montagne à na gran lar-¹⁰gura te ne sarrà dato nova: ma fanne no | gran piacere: vide de scauzare ssa vec-|chia, che porriamo fare nui altre formi-|che pe campare quarche tempo, che me | pare na gran pazzia de le cose terrene à ¹⁵ fare tanto acchitto, e provisione de maz-|zicatorio, pe na vita accossi corta che com-|me à cannela de ncantatore à la meglio | offerta dell'anne se stuta:

Quietate, | disse Cianna, ca te voglio rennere la cor²⁰tesia, che m'hai fatta: e passato chelle mo(n)|tagne, se vedde à no bello chiano pe lo | quale camminato no piezzo, trovaie no | grann'arvolo de cierzò, testimonio de | l'antichetà, confiette de chella zita, ch'e-²⁵ra contenta, e boccone che dace lo tiem-|po a sto siecolo ammaro de le dochezze | perdute: lo quale formanno lavra de le | scroze, e lengua de lo medullo, decette à | Cianna. Dove, dove cossi affannata, fi-³⁰gliola mia? viene sotto all'ombre meie, e | reposeate, ed essa decennole a gran mer-|zè, se scusaie, ca ieva de pressa à trovare **{103}** la mamma de lo tempo. La quale cosa | sentuto la cerqua le disse. Tu ne si poco | lontano, che non camminarraie n'otra | iornata, che vedarraie sopra na monta-⁵gna na casa, dove trovarrai chello, che | cirche: ma s'hai tu tanta cortesia, quanto | hai bellezza, procura sapere che porria | fare pe recuperare lo nore perduto; poc-|ca da pasto d'huommene granne, so fat-¹⁰ta civo de puorce.

lassa lo pensiero à | Cianna, essa respose, ca vederraggio de | te servire: cossi ditto partette, e cammi-|nanno senza riposare maie, arrivatte a li | piede de na mo(n)tagna sconceca iuoco, la ¹⁵ quale ieva co la capo a dare fastidio a | le nugole, dove trovaie no vecchiarrel-|lo, che pe stracchezza de camminare, | s'era corcato 'miezo a cierto fieno, lo quale veddeno Cianna, la canoscette sube-²⁰to, ch'era chella, che l'haveva medecato | lo vruognolo, e 'ntiso chello, che ieva | cercanno la giovane, le decette, ch'isso | portava lo cienzò a lo tempo dell'affit-|to dela terra, c'havea semmenato, e che ²⁵ lo tempo era no tiranno, che s'haveva | usurpato tutte le cose de lo munno, e | voleva tributo da tutte, e particolareme(n)|te da huommene del'età soia; e perche | haveva ricevuto beneficio da la mano ³⁰ de Cianna, nce lo voleva rennere a cie(n)-|to duppie co darella quarche buono av-|vertemiento circa la venuta soia à chesta **{104}** montagna: dove le despiaceva de non | poterela accompagnare, pocca l'età soia | connennata chiu priesto a scennere, ch'a | saglire, l'astregneva à restarese a le fau-⁵de de chelle montagne pe saudare li cu(n)-|te co li scrivane de lo tempo, che so li | travaglie, li desguste, e le 'nfermità de | vita, e pagare lo debeto de la natura.

E | perzò le decette: ora siente buono, bella ¹⁰ figlia mia senza peccato: hagge da sape-|re, qualemente cosa 'ncoppa la cimma | de chella montagna trovarrai no scasso-|ne de casa, che non s'allegorda quanno | fu fravecata: le mura songo sesete, le pe-¹⁵damente fracete, le porte carolate, li mo|bele stantive, e 'nsomma ogni cosa con-|zomata, e destrutta, da ccà vide colonne | rotte, da llà statue spezzate, non essenno-|ce altro sano, che n'arma sopra la porta ²⁰ quartiata, dove nce vedarrai no serpe, |

che se mozzeca la coda no ciervo, no | cuorvo, e na fenice, comme si trasuta | drinto, vedarrai pe terra lime sorde: ser-|re, fauce, e potature, e ciento, e ciento |²⁵ caudarelle di cennere, co li nomme scrit|te comme arvarelle de spetiale, dove se | leggeno. Corinto, Sagunto, Cartagene, | Troia, e mille altre Città iute all'acito, | le quale conserva pe memoria de le |³⁰ 'mprese soie. Ora comme si vicino sta | casa nascunnete da parte, fi ch'esce lo | tempo, e sciuto, trasetenne drinto, la **{105}** trovarrai na vecchia vecchia, che co la | varva tocca la terra, e co lo scartiello | arriva a lo cielo: li capille comm' à coda | de cavallo liardo li copreno li tallune; |⁵ la facce pare no collaro a lattochiglia | co le cresse teseche pe la posema del-|l'anne: la quale stà seduta sopra n'alluor|gio 'mpizzato à no muro; e perche le | parpetole so cossi granne che l'ammarr-|¹⁰rano l'huocchie, non te porra vedere: tu | comme si trasuta leva subeto li contra-|pise dall'alluorgio, e po chiammato la | vecchia, pregala a darete sfatione de | chello che desiderare, la quale darrà sube-|¹⁵to na voce a lo figlio, che venga à ma-|gnarete: ma perche l'alluorgio che te-|ne sotto la mamma, le mancano li con-|trapise, isso no porrà camminare, e cossi | sarrà costretta a darete chello, che vuo-|²⁰ie. Ma non credere à nesciuno ioramien-|to, che te faccia, se non iura pe l'ascelle | de lo figlio: allhora dalle credeto, e fa | chello, che te dice, ca sarrai contenta. |

Cossi decenno restaie lo poveriello des-|²⁵fatto, comm' a cuorpo muorto de lison-|cuorpo, quando vede la luce dell'aiero. | Cianna pigliato chelle ce(n)nere, e mesca-|toce no mesoriello de lagreme, le fece | no fuosso, e l'atterraie, pregannole da |³⁰ lo cielo quiete, e repuoso: e sagliuta la | montagna, che le fece pigliare l'appiet-|to, aspettaie, che scesse lo tempo, lo qua-**{106}**le era no vecchioso co na varva longa | longa: portava no mantiello vecchioso | vecchioso, lo quale era tutto chino de car-|telle cosute co li nomme de chisto, e de |⁵ chillo: haveva l'ascelle granne, e corre-|va cossi veloce, che lo perdetto subeto | de vista,

e trasuto a la casa de la mamma | appe a sorriere de vedere chillo nigro | scuorzo, e dato subeto de mano a li co(n)-|¹⁰trapise disse a la vecchia chello, che de-|siderava, la quale iettanno no stril-|lo chammaie lo figlio, ma Cianna le | disse: puoi tozzare la capo a sse mura | ca non vedarrai certo figlieto, mentre |¹⁵ io tengo sti contrapise: e la vecchia | vedennose stroncate li passe, commen-|zaie a losengarela, decennole: lassa-|le ire, bene mio, no 'mpedire la corze-|ta à figliemo, cosa che n'ha fatto ancora |²⁰ nesciuno ommo vivente a lo munno: las-|sale ire, Dio te guarde, ca io te 'mprometto pe l'acqua forte de figliemo, cola | quale rode ogne cosa, ca non te farrag-|gio male; nce pierde lo tempo, respose |²⁵ Cianna, meglio vuoi dicere, si vuoi che | le lassa. Te iuro pe chille diente, che ro-|secano tutte le cose mortale, ca te farrag-|gio a sapere quanto desiderare. Non ne | fai spagliocca, leprecaie Cianna, ca sac-|³⁰cio, ca tu me gabbe; e la vecchia: ora sus-|so, io te iuro pe chelle ascelle che vola-**{107}**no pe tutto ca io voglio fare chiu pia-|cere de chello, che te magene:

e Cianna | lassato li contrapise vasaie la mano a la | vecchia, la quale senteva de muffa, e |⁵ feteva de liento, che vedanno la bona | crianza de sta giovane, le disse. Nascun-|nete dereto a chella porta, che venuto, | che sarrà lo tempo, me farraggio dicere | chello, che vuoi sapere. E comme isso |¹⁰ torna à scire, perche no steva mai fermo | a no luoco, tu puoi sbignare: ma non | te fare à sentire, ca isso è cossi ca(n)narone, | che non perdona manco a li figlie, e | quando tutto altro manca, se magna |¹⁵ isso stisso, e po torna a sguigliare.

E fatto | Cianna quanto le disse la vecchia, ecco | arrivare lo Tempo, lo quale prieto | prieto, auto, e lieggio rosecato quanto | le venne pe mano pe fi a la caucerogna |²⁰ de le mura, mentre voleva partire, la | mamma le disse tutto chello, che have-|va

sentuto da Cianna, pregannolo pe lo | latte, che l'haveva dato à responnere | cosa pe cosa à quanto le domannava:

e ²⁵ lo figlio dapò mille preghere, le respo-|se: All arvolo se po responnere, che non | po essere mai caro à le gente, mentre te-|ne atterrate tesore soto a le radeche: | A lo sorece, che mai sarranno secure da ³⁰ le gatte, si no l'attaccano na campanel-|la a la gamma pe sentirelo, quanno ve-|ne. A la formica, che camparranno cien-**{108}**to anne, si se ponno spesare de volare; | che quanno la formica vo morire, mette | l'ascelle. A la Valena, che faccia bona | cera, e se tenga pe ammico lo sorece ⁵ marino, che le serverrà sempre pe guida | che non iarrà mai traverza, ed ali Palo(m)-|mielle, che quanno farranno lo nido so-|pra la colonna de la ricchezza tornarran|no all'essere de 'mprimma.

Ditto chesto ¹⁰ lo Tiempo, commenzaie a correre la so-|lita porta, e Cianna licentiatose da la | vecchia, se ne scese da la montagna à ba-|scio, a lo stisso tiempo, che nc'erano ar-|rivate li sette palommelle secotanno ¹⁵ le pedate de la sore, li quale stracque da | tanto volare, iezero tutte a posarese so-|pra le corna de no voie, ch'era muorto | che non tanto priesto nce happero puo-|sto li piede, che tornaro belle giuvane ²⁰ comme prima, e maravigliate de sto fat-|to sentettero la risposta de lo tiempo, e | compresero, che lo cuorno comme sim-|molo de la capra fosse la colonna de la | ricchezza azzennata da lo Tiempo, e ²⁵ fatto na granne preiezza co la sore s'ab-|biattero pe lo stesso cammino, c'haveva | fatto Cianna,

e trovato l'arvolo de Cer-|ca, e referutole chello c'haveva 'ntiso | da lo Tiempo, l'arvolo le pregaie a le-³⁰varele lo tesoro de sotta, mentre era | causa, che la gliantra soia avesse scape-|tato de repotatione: e li sette fratielle **{109}** trovato na zappa miezo a n'huorto sca-|vattero tanto, ficche trovaro no gruosso | ziro de moneta d'oro: la quale ne fecero | otto parte fra loro, e la sore, pe potere-⁵selle portare commodamente.

Ma essen-|no stracque da lo viaggio, e da lo piso, se | mesero à dormire a canto a na sepala. | dove arrivato na mano de malantrine, e | visto dormire sti negrecate co le capo ¹⁰ ncoppa li mappate de li tornise: legato-|le de mano, e de piede a certe arvole, se | pigliaro li frisole; e le lassaro facenno lo | trivolo non sulo de lo bene, che apena | trovato l'era scappato de mano, ma ¹⁵ della vita loro, che senza speranza d'aiu-|to stevano a riseco o de morire ciesse de | la famme, o de fare; che cessasse la fam-|me a quarche animale sarvateco.

E men|tre se gualivano de la negrecata scior-²⁰te loro, venne arrivanoo lo sorece, che | sentuto la risposta de lo tiempo pe buo-|no miereto de lo servitio, rosecaie le | fonecelle, con che stevano legate, e le | dette libertà.

Ma camminate n'altro ²⁵ buono piezzo, trovaro pe la strata la for-|mica, la quale 'ntiso lo consiglio de lo | tiempo addemannaie à Cianna che | cosa avesse, che steva accossi moscia | e de colore gialluoteco; e dittole la des-³⁰gratia passata, e lo corrivo fattole da li | latre, la formica respose. Zitto, ca me | vene pe taglio de dareve lo cagno de lo **{110}** piacere, c'haggio ricevuto: ora sacciate, | ca mentre portava no carreo de grano | sottoterra, haggio visto no luoco, dove | sti cane assassine ncaforchiano li furte ⁵ loro; perche hanno fatto sotta na frave-|ca vecchia certe caracuncole, dove sti-|pano tutte le cose arrobate: e mo che | so iute pe quarche altro arravuoglio, io | ve nce voglio accompagnare, e 'mezza-¹⁰reve lo luoco, azzò pozzate recoperare | lo vostro. Accossi ditto pigliaie la stra-|ta verzo certe case scarropate, e mostra-|ie a li sette frate no voccaglio de fuosso, | addove calato drinto Giangratio com-¹⁵me chiu anemuso dell'autre, trovaie tut-|te li denare, che l'erano state levate, e | pigliatoselle se posero à camminare | verzo la marina,

dove trovata la Valena, | le decettero lo buono parere datole da ²⁰ lo tempo, lo quale è patre de li consi-|glie, e mentre stavano trascorrenno de lo | viaggio loro, e de quanto l'era socciesso, | ecco veddero spontare li alivente arma|te a rasulo, ch'erano venute pe la pista ²⁵ de le pedate loro, la quale cosa vista | dissero: ohime chesta è la vota, che non | ce resta sporchia de nui negrecate, per-|che mo se ne veneno li mariuole arma-|ta mano; e nce levarranno lo cuoiero: ³⁰ non dubetare, respose la Valena, ca so | bona a cacciareve da lo fuoco, pe ve ren|nere la pareglia de lo buono ammure, {111} che m'havite mostrate, e però sagliteme | 'ncoppa la schena ca ve portarraggio su-|beto à luoco sicuro.

Li scure, che se ved-|dero li nemmice a le spalle, e l'acqua ⁵ ncanna, sagliettero sopra la valena, la | quale allargannose da li scuoglie le | portaie a vista de Napole: dove non se | confidanno de sbarcare sti giuvene pe | d'essere lo mare seccagno, disse; dove ¹⁰ volete che ve lasse pe sta Costa d'Amar-|fe? e Giangratio respose: vi se ne potim-|mo fare de manco, bello pesce mio; per-|che à nesciuno luoco scenno contento, | perche à Massa, se dice saluta, e passa; a ¹⁵ Sorriento, strigne li diente; à Vico porta | pane co tico; a Castiello a mare, ne am-|mice ne compare: e la Valena pe darele | gusto votaie carena a la vota de lo scuo-|glio de lo sale, adove le lassaie, che a la ²⁰ pri(m)ma varca de pescature, che passaie, se | fecero mettere nterra, e tornate a lo pa-|iese loro sane, belle, e ricche, conzolanno | la mamma, e lo patre, gaudettero pe la | bontà de Cianna felice vita, la quale fe-²⁵ce na fede autenteca a lo mutto antico. ||

Sempre che puoi, fa bene, e scordatenne.

{112}

LO CUORVO. ||
 TRATTENEMIENTO || NONO. ||
 Dela Iornata Quarta. ||

⁵ Iennariello pe dare gusto à Milluccio | Re di Fratta ombrosa fratiello suio | fa luo(n)go viaggio, e portatole chello, che | desiderava pe liberarelo da la morte, è | connannato a la morte: ma pe mostrare ¹⁰ la 'nnocentia soia, diventa(n)no staoa de | preta marmora pe strano socciesso tor-|na a lo stato de 'mprimmo, e gaude con-|tento. ||

S'io avesse ciento canne de canna, ¹⁵ no pietto d'abbrunzo, e mille lengue | d'acciaro, non porria spalifecare quanto | piacquette lo cunto de Paola, sentenno | comme non restaie nesciuna dell'opere | bone, c'haveva fatto senza remoneratio-²⁰ne; tanto che bisognaie carrecare la do-|sa de li prieghe a Ciommetella, che de-|cesse lo suio, essenose sconfedata de ti-|rare lo carro de lo commannamiento de | lo Prencepe à paricchio dell'autre; pu-**{113}**ro non potenno fare de manco de n'obe-|dire pe non guastare lo iuoco, accossi de-|cette. ||

È no gran proverbio veramente chillo; ⁵ vedimmo stuorto, e iodequammo deritto. | ma è cossi difficele serviresenne, che po-|che ioditie dell'huommene danno à lo | chiuovo, anze drinto à lo maro de le cose | humane la maggior parte so pescature ¹⁰ d'acqua doce, che pigliano grance; e | chi se crede pigliare chiu iusta la mesu-|ra de chello, che le vace mpensiero, chiu | priesto la sgarra, da la quale cosa ne na-|sce, che tutte corrono a le murrune, tutte ¹⁵ faticano a la cecata, tutte penzano a la | storza; tutte operano a la babalà, tutte io-|decano à spaccastrommola; e lo chiu de | le vote co na trista vrciolata de na reso-|lutione à lo sproposeto, se accattano no ²⁰ pentemiento a buon sinno: comme fece | lo Re de Fratta ombrosa de lo quale sen-

|tarrite lo socciesso, se drinto la rota de la | modestia me chiammarrite co lo campa-
|niello de la cortesia, à dareme no poco |²⁵ d'audientia. ||

Ora dice, ch'era na vota Milluccio | lo Re de Fratta ombrosa, lo quale | era cossi
perduto pe la caccia, che mette-|va a monte le cose chiu necessarie de lo |³⁰ stato, e de
la casa soia pe ire dereto le pe-|date de no leparo, ò appriesso lo volo {114} de no
marvizzo; e tanto secotaie sta stra-|ta, che no iuorno lo portaie la Fortuna à | no
vosco, che haveva fatto squatrone de | terreno, e d'arvole serrato serrato pe non |⁵
essere rutto da li cavalle de lo Sole: dove | 'ncoppa na bellissima preta marmora tro-
|vaie no cuorvo, che frisco frisco era stato | acciso.

lo Re vedendo chillo sango vivo, | vivo sghizziato sopra chella preta ianca |¹⁰ ianca,
iettanno no gran sospiro disse. O | cielo e non porria avere na moglie | cossi ianca,
e rossa, comme à chella preta, | e che havebbe li capille, e le ciglia cossi | negre,
comme so le penne de chisto cuor-|¹⁵vo? e sopra sto penziero sprofonnaie de |
manera, che pe no piezzo fece li dui sime-|le co chella preta: tanto che pareva na |
statola de marmora, che facesse l'ammore | co ss'otra marmora: e chivatose sto
nigro |²⁰ crapiccio drinto a le chioche, e cercan-|nolo tuttavia co la pappolla de lo
dese-|derio, se fece 'nquatto pizzeche da palic-|co perteca, da milo shiuoccolo,
cocozza | d'Innia, da focone de varviero fornace |²⁵ de vritaro, e da naimuozzo
gegante; | de manera, che non penzava ad altro, | che a la magene de chella cosa
'ncrasta-|ta drinto a lo core suo, comme pre-|ta a preta; dovonca votava l'huocchie
|³⁰ sempre se trovava chella stessa forma de-|reto, che portava drinto à lo pietto, e |
scordatose d'ogne altra facenna, altro no(n) {115} haveva, che chella marmora
'ncapo; tanto | che s'era assottigliato de manera sopra | sta preta, che se ne ieva de
pilo 'mpilo; es-|sendole sta preta molino, che le macenava |⁵ la vita, porfedo, dove se
stemperavano li | colure de li iuorne suoie; focile, che le | metteva fuoco a lo
zorfariello dell'arma; | calamita, che lo tirava, e finalmente preta, | che portava
arredecata a la vessica, che |¹⁰ non poteva arrequiare;

tanto che Ienna-|riello lo frate vedennolo cossi mortacino, | ed appagliaruto, le disse.
Frate mio, | che cosa t'è pigliato, che puorte lo dolore | alloggiato nell'huocchie, e la
desperatio-|¹⁵ne assentata sotto la 'nsegna spalleta de ssa | facce? che t'è socciesso?
parla, spapora, co | frateto. lo fiato de li carvune 'nchiuso a na | cammara 'mpesta le
perzone: la porvere | stretta drinto na montagna ne fa ire l'as-|²⁰che pe l'aiero¹³⁷⁷, la
rogna serrata drinto le | vene 'nfraceta lo sango: la ventosità rete-|nuta drinto a lo
cuorpo genera flate, e | coliche passare: perzò apre ssa vocca, e | dimme chello, che te
sie(n)te: all'utemo puoi |²⁵ assicurarete, ca dove pozzo mettaraggio | mill'ante vite pe
soggiavarete.

Milluccio | mazzecanno parole, e sospire, lo rengra-|tiaie de lo buono ammure,
decenno, che | non era ndubbio del'affrettione soia, ma |³⁰ che lo male suo non
haveva remmedio, | pocca nasceva da na preta, dove haveva | semmenato li desiderie
senza speranza {116} de frutto: da na preta, da la quale no spe-|rava manco no funcio
de contentezza, da | na preta de Sisefo, che portava a lo monte | de li designe, e
comm'era 'ncoppa, se ne |⁵ vrociolava tuppete à bascio: all'utemo | dopò mille
preghere le disse tutto chello, | che passava de l'ammure suo.

Iennariello | sentuto sta cosa, conzolannolo comme | meglio potte, le disse, che stesse
de buo-|¹⁰n armo, e no se lassasse strascinare da l'a-|more mala(n)coneco, ca isso pe
darele quar-|che sfatione¹³⁷⁸, era deliberato de camminare | tanto lo munno, ficche
trovasse na femme-|na l'originale de chella preta, e fatto su-|¹⁵beto armare na grossa
nave chiena de mer|cantie, vestutose da mercante, tiraie a la | vota de Venetia,

¹³⁷⁷ l'aiero] l'aieto.

¹³⁷⁸ sfatione] sfarione.

schiecco de la Talia, re-|cietto de vertoluse, libro maggiore de le | maraveglie dell'arte, e de la natura; dove ²⁰ fattose dare sarvo connutto pe passare à | levante, fece vela a la vota de lo Cairo: e | trasuto à la Cetate¹³⁷⁹ vedenno uno, che por-|tava no bellissimo farcone, subeto se lo co(m)|praie pe portarelo a lo frate, ch'era cac-²⁵ciatore, e n'altro poco nante scotrato | n'altro co no cavallo de spanto, pur<o> se | l'accattaie: e trasuto à na taverna se voze | restorare de li travaglie passate pe lo ma-|ro:

ma la matina sequente quanno l'asser-³⁰ceto de le stelle pe la carrega de lo Gene-|rale de la luce leva le tenne da lo stec-|cato de lo cielo, ed abbannona lo puo-**{117}**sto; Iennariello commenzaie a cammenare | pe la Città, mettenno pe tutto, comm'à | lupo cerviero l'huocchie vedenno chesta | femmena, e chella si pe forte trovasse à na ⁵ facce de carne la semeletudene de na pre-|ta, e mentre ieva sbalestrato da ccà, e da llà, | votannose sempre 'ntuorno comm'a ma-|riviolo, c'ha paura de li tammare, scon-|traie no pezzente, lo quale portava no ¹⁰ spitale de 'nchiastre, e na iodeca de pezze, | che le decette. Galante ommo mio, che | d'hai, che te veo accossi sbagottuto? | Haggio da dicere à te li fatte miei? respose | Iennariello: mo si c'haggio fatto lo pane ¹⁵ à contare la ragione mia à li sbirre.

Chia-|no, bello giovane mio, leprecaie lo pez-|zente, ca la carne d'ommo non se venne è | piso, si Dario non contava li guaie suoie | a no muzzo de stalla, non sarrìa diventato ²⁰ patrone de la Perzia; perrò non sarrìa gran | cosa, che decisse à no povero pezzente | li fatte tuoie, ca non c'è spruoccolo ac-|cossi sottile, che non pozza servire pe an-|nettà diente. Iennariello, che 'ntese sto ²⁵ poveriello parlare assestato, e co sinno, le | disse la causa che l'haveva portato à chil-|le paiese, e chello che ieva co tanta dele-|gentia cercanno;

la quale cosa sentuta lo | pezzente, le respose. Ora vide figlio mio, ³⁰ comme bisogna fare cunto d'ogne uno; ca | si be so monnezza, puro sarraggio buono | a 'ngrassare l'huorto de le speranze toie, **{118}** Ora siente: io co scusa de cercare lemmo-|sena tozzoliaraggio na porta de na bella | giovane figlia de no nigromante: aprece | buono l'huocchie; videla, contemprala, ⁵ squatrala, considerala, mesurale, ca trover-|raie la magene¹³⁸⁰ de chella, che desidera fra-|teto.

E cossi decenno tozzolaie la porta | de na casa poco lontana: dove affacciatose | Luciella¹³⁸¹, e tiratole no tuozzo de pane, ¹⁰ Iennariello subeto che la vedde, le parze | fraveca secunno lo modiello datole da | Milluccio, e dato na bona lemmosena | a lo pezzente, ne lo mannaie: e iuto a la | taverna se stravestette da lazze, e spingo-¹⁵le, portanno drinto à doi cascette tutto lo | bene de lo munno: e tanto passaie gridan-|no pe nante la casa de Liviella, che lo | chiammaie, e pigliatose na vista de le bel-|le rizzole, coperciere, zagarelle, filon-²⁰nente, pontille, e pezzolle, pannicelle, vro-|ghere, spingole, scotelle de russo, e tocche | de regina, che portava, e visto, e revisto | tutta la merca(n)tia, all'utemo le disse, che le | mostrasse quarc'auta cosa de bello, & isso ²⁵ respose: Signora mia drinto a sta cascetta | io porto cose zaffie, e de poco spesa; ma si | ve degnassevo de venire a la nave mia, ve | farria vedere cose dell'altro munno, poc-|ca haggio tesore de cose belle, e degne ³⁰ de gran Signore.

Liviella, che n'era scarza | de curiositate, pe no pregiodecare a la | natura de le femmene le disse: affè ca si pa-**{119}**tremo non fosse fore, nce vorria dare na | passata. Tanto meglio, leprecaie Ienna-|riello, ce porrisse venire, che fuorze isso | non te co(n)cedarria sto gusto. & io te 'mpro⁵metto de farete vedere sfuorge da paz-

¹³⁷⁹ Cetate] Cetata.

¹³⁸⁰ magene] migene.

¹³⁸¹ Errore per *Liviella*.

|ziare; che cannacche e sciocaglie? che | prattiglie, & apprettatore? che patene? | che braccialette? che lavre de cartiglia | 'nsomma voglio farete strasecolare¹³⁸².

Li-¹⁰viella, che sentette sto granne apparato | de cose, chiammatose na commare soia, | che l'accompagnasse, s'abbiaie a la nave, | dove sagliuta 'ncoppa, mentre Iennariello-|lo la teneva 'ncantata à farele vedere tan-¹⁵te belle cose, c'haveva portate, e, fece destra-|mente auzare lo fierro, stennere vela, | che nante, che Leviella auzasse l'huocchie | da le mercantie, e se vedesse allargata da | terra, haveva fatto na mano de miglia: la ²⁰quale addonatose tarde de lo corrivo, co(m)-|menzaie a fare l'Alimpia a la reverza; per-|che se chella se lamentaie lassata 'ncoppa | à no scuoglio, chesta se lamentaie, che | lassava li scuoglie.

Ma Iennariello decen-²⁵nole; chi era: dove la portava, e la fortuna, | che l'aspettava, & otra à chesto depegnen|nole la bellezza de Milluccio, lo valore, la | vertute, e finalmente l'ammore, co lo | quale l'haverria receputa, tanto fece, e ³⁰tanto disse, che s'acquetaie, anze pregava | lo viento, che l'havesse portata subeto à | vedere lo colorito de lo designo, che l'ha-**{120}**veva fatto Iennariello.

e cossi navicanno | allegramente ecco sentettero sotto la na-|ve vervesiare l'onna, che si be parlava sot-|ta lengua, lo patrone de la nave, che era ⁵comprennuoteco gridaie: ogne ommo al-|lerta, ca mo se ne la vene no temporale, | che Dio ce la manne bona. A le quale | parole se nce agghionze lo testemmonio | de na siscata de viento; ed eccote commo-¹⁰gliato lo cielo de nuvole, e lo maro chino | de porcelluzze. E Perche l'onne curiose | de sapere li fatte d'altro, senz'essere 'mme|tate a nozze saglievano ncoppa a la nave, | chi l'aggottava co na navetta drinto na ¹⁵tinella, chi le deva no sfratto co na trom-|ma; e mentre ogne marinaio, perche se | trattava de causa propia, attenneva chi a | lo temmone, chi a la vela, chi a la scotta, | Iennariello sagliette sopra la gaggia pe ²⁰vedere co n'acchiaie de vista longa, si po-|teva scoprire paiese, dove potessero dare | funno;

ed ecco mentre mesurava ciento | miglia de destantia co dui parme de can-|nuolo, vedde passare no palummo, e na ²⁵palomma, che fermatose 'ncoppa la nten-|na, deceva lo mascolo: rucche, rucche: e | la femmena le respose: che d'hai marito | mio, che te lamiente? e lo palummo dece-|va, sto nigro Prencepe have accattato no ³⁰Farcone, lo quale subeto che iarrà 'nmano | a lo frate, le cacciarrà l'huocchie: e chi no(n) | nce lo portarrà, ò chi l'avisarrà, preta mar-**{121}**mora tornarrà. E ditto chesto, tornaie a | gridare rucche rucche; e la palomma de | nuovo le decette, e puro te lamiente? | ence altro de nuovo, e lo palummo nc'è ⁵n'altro chiaieto, ca have accattato perzi | no cavallo, e lo frate la primma vota che | lo cavarcarrà, lo cuollo se romparrà, e | chi non ce lo portarrà, ò nce l'avisarrà | preta marmora tornarà: e rucche rucche. ¹⁰oime tante rucche rucche, secotaie a dice-|re la palomma, che outra cosa va pe lo ta-|gliero? e lo palummo decette, chisso porta | na bella mogliere a lo frate, ma la primma | notte, che se nce corca, sarranno manciate ¹⁵l'uno, e l'altro da no brutto dragone, ma | chi non nce la portarrà, ò l'avisarrà, pre-|ta marmora tornarà:

e ditto chesto cessaie | la borrasca, e passaie la zirria a lo maro, e | l'arraggia a lo viento. Ma se moppe assai ²⁰chiu granne tempesta à lo pietto de Ien-|nariello pe chello, che haveva sentuto, e | chiu de quatto vote voze iettare tutte | ste cose a maro: pe non portare la causa | de la roina de lo frate. Ma dall'otra banna ²⁵penzava a se stisso, e la primma causa co(m)-|menzava da se medesemo dubetanno, si no(n) | portava le cose à lo Frate, ò si l'havesse | avisato, de diventare marmora, se resor-|vette di mirare chiu priesto a lo propio ³⁰de l'appellativo; perche le stregneva chiu | la cammisa, che lo ieppone,

¹³⁸² strasecolare] strasecolae.

e arrivato à lo | puorto de Fratta ombrosa, trovaie lo fra-**{122}**te a la marina, che havenno visto retorna-|re la nave l'aspettava co no gusto granne. | E visto, che portava chella che teneva | drinto a lo core, confrontata na facce co ¹⁵ l'otra, e visto ca non c'era no pilo de | defferentia, appe tanta allegrezza, che la | troppo carrega de lo contento l'appe à | schiattare sotto la sarma: ed abbraccian-|no lo frate co gran piacere, le disse. Che ¹⁰ farcone è chisto, che puorte mpugno? e | Iennariello le disse, l'haggio comprato pe | darettillo. E milluccio respose, ben se pare | ca me vuoi bene, pocca vai cercanno de | dareme à lo more; e cierto, ca si me porta-¹⁵ve no tesoro non me potive dare chiù gu-|sto, che sto farcone: e volenno pigliare-|lo 'mano, Iennariello lesto co no cortiello | gruosso, che portava à lato le fece saltare | lo cuollo. A la quale attione restaie stope-²⁰fatto lo Re, e te(n)ne pe pazzo lo frate, c'ha-|vesse fatto sto spreposito: ma pe no(n) 'ntro-|volare¹³⁸³ l'allegrezza de la venuta, non ne | fece parola.

Ma vedenno lo cavallo, e de-|mannatole, de chi era: ntese, ch'era lo su-²⁵io; pe la quale cosa le venne desederio de | craaccarelo, e mentre se faceva tenere | la staffa, Iennariello subeto co na cortella | le tagliaie le gamme; la quale cosa dette | a lo naso de lo Re, e le parze, che lo faces-³⁰se pe despjetto suo, e se le commenzaro à | revotare le stentine, ma no le parze tiem|po de farene resentemiento pe no 'ntosse-**{123}**care à primma vista la zita, la quale non | se satiava de mirare, e stregnere pe la ma-|no:

& arrivate a lo palazzo riale comitaie | tutte le Signore de la Cetate a na bella ⁵ festa, dove se vedde à la Sala na scola spic-|cecata de cravaccatore a fare corvette, e | basce, na mano de polletre 'nforma de | femmene: ma fornuto lo ballo, e dato ma-|sto a no gruosso banchetto se iezero à cor¹⁰care.

Iennariello, che n'haveva autro pen-|ziero 'nchiocca, che de sarvare la vita a lo | frate, se nascose dereto a lo lietto de li zite, e | stanno lesto a vedere quanno venesse lo | drago, eccote à meza notte no bruttisse-¹⁵mo dragone trasire drinto a chella cam-|mara, che iettava shiamma dall'huocchie, | e fummo da la vocca; lo quale sarria stato | buono de sanzaro à fare vennere tutta la | semmentella de li spetiale pe lo terrore, ²⁰ che portava a la vista:

la quale cosa visto | Iennariello, co na cortella damaschina, | che s'haveva puosto sotta, commenzaie a | tirare de sbaraglio à deritto, ed à revier-|zo, e tra l'autre cuorpe ne tiraie uno cossi ²⁵spotestato, che tagliaie pe mezo na colo(n)-|na de lo lietto de lo Re, a lo quale remmo-|re se scetaie lo frate; e lo dragone squa-|gliaie.

Ma visto Milluccio la cortella mano | a Iennariello, e la colonna tagliata pe ³⁰mezo commenzaie à gridare, ò quattro | de mieie, ò gente; ò la aiuto aiuto ca sto | tradetore de frate mo è venuto pe m'ac-**{124}**cidere:

A le quale vuce corzero na mano | d'aiutante, che dormevano all'antecam-|mara, e fattolo legare, lo Re, lo mannaie | a la stessa ora presone; e subeto che la ⁵matina aperze banco lo Sole pe liberare | lo deposeto de la luce a li credeture de lo | iurno, chammaie lo consiglio, e contato | lo fatto, lo quale s'accordava co lo mal | anemo mostrato ad accidere à despjetto ¹⁰suo lo farcone, e lo cavallo, sententiaro, | che dovesse morire, e non foro possiente li | prieghe de Liviella a nammollare lo core | de lo Re, lo quale deceva: tu non me vuoi | bene mogliere mia, mentre stimme chiu ¹⁵lo¹³⁸⁴ cainato che la vita mia. tu l'hai visto | coll huocchie propie sto cane assassino | co na cortella, che tagliava no pilo n'aiero | venuto a tritolareme, che si non me repa-|rava chella colonna de lietto (colonna de ²⁰la vita mia) a st'ora de mo sarrisce carosa. |

¹³⁸³ 'ntro-|volare] 'ntro-|volate.

¹³⁸⁴ lo] io.

Cossi decenno dette ordene, che s'ese-|quesse la iostitia. Iennariello, che se 'ntese | ntimare sto decreto, e pe fare bene se ved-|de ridotto à tanto male, non sapeva, che |²⁵ pensare de lo fatto suo; perche si non | parlava male, si parlava peo, tristo rognà e, | peo tegna, e zo che avesse fatto era no | cadere dal arvolo ncanna a lo Lupo, si ste- | va zitto perdeva lo cuollo sotto à no fier-|³⁰ro; si isso parlava, forneva li iuorne drinto | na preta; all'utemo dopò varie tropee de | consiglie, fece penziero de scoprire lo ne- | {125}gotio a lo frate, e mentre ad ogni cunto | doveva morire; stimava meglio resolu- | tione sacredere lo frate de lo vero, e scom-|pire li iuorne co titolo de mnozente, che |⁵ tenerese ncuorpo la verità, ed essere cac-|ciato da lo munno comm'a traditore:

e pe-|rò fatto 'ntennere a lo Rè ca le voleva | parlare de cosa mportante a lo stato, fu | fatto venire a la presenza soia, dove le |¹⁰ facette no granne preammolo del'amore, | che l'aveva sempre portato: pò trasette | à lo 'nganno fatto à Liviella pe darele sfa- | tione; à chello che se sentette da li palumme | ntuorno a lo Farcone, e però pe non | tor-|¹⁵nare preta marmora nce lo portaie, e sen-|za rivelare lo secreto l'accise pe no lo | ve-|dere senz'huocchie: cossi decenno se sen-|tette 'ndorare le gamme, e farese de | mar-|mora, e secotanno la cosa de lo cavallo de |²⁰ la stessa maniera, se fece | vedentemente de | preta fì a la cintura ntostanno miseramen-|te; cosa ch'ad altro | tempo haverria pa-|gato a denare contante, e mo ne le chia-|gneva lo core. All'utemo | venenno a lo |²⁵ fatto de lo Dragone restai tutto de preta | comme na statole miezo à | chella sala, la | quale cosa visto lo Re, 'ncorpanno l'arro-|re¹³⁸⁵ suo, e lo ioditio | temerario, c'aveva | fatto de no frate cossi buono cossi ammo-|³⁰ruso, ne tenne | viseto chiu de n'anno, e | sempre che nce pensava faceva no shium-|mo de lagreme.

Fra chisto tempo figliata {126} Luciella¹³⁸⁶ fece dui figlie mascole, ch'erano | doi | bellezze cose de lo mu(n)no, e dapò cier-|te poche mise, essenno iuta la regina à | spasso 'ncampagna, stanno lo patre coli |⁵ peccerille 'miezo la sala mira(n)no co | l'huoc|chie a pisciarielle chella statola memoria | de la sciocchezza soia, che l'aveva | leva-|to lo shiore de l'huommene, eccote trasire | lla dinto no gra(n) vecchione, che | co la zaz-|¹⁰zara copreva le spalle, e co la varva com-|mogliava lo pietto, lo quale | fatto leveren-|tia a lo Re, le disse. Quanto pagarria la | Corona vosta, e sto bello | fratiello tornasse | comm'era? e lo Rè le respose. Io pagarria |¹⁵ lo Regno mio. Non è | cosa chesta, lepre-|caie lo vecchio, che nce voglia premio | de recchezze, ma | trattannose de vita co | autrotanto de vita se deve pagare.

lo Rè | parte pe l'ammore, che portava à Ienna-|²⁰riello, parte perche se vedeva | corpatò a lo | danno suo, respose. Crideme messere mio | ca io metteria la vita mia | pe la vita soia, e | puro ca chisto scesse da drinto sta preta | me contentaria essere | schiaffato drinto na |²⁵ preta.

Sentuto chesto disse lo vecchio; | senza mettere la vita vostra a sti cemien-|te, pocca | se stenta tanto à crescere n'om-|mo. vastaria lo sango de sti peccerille | vuostre ontato | a sta marmora, che lo far-|³⁰riano subeto sorzetare.

Lo Re a ste parole | respose; de li figlie se ne fanno, siace la | Stampa de ste cretelle, | ca se ne ponno fare {127} dell'autre; & haggia no frate, che no spero | mai | d'haverene n'altro. Cossi dece(n)no fece | nanze à n'Idolo de preta meserabele sa- | crificio de dui crappettielle nociente, & |⁵ ontato de lo sango loro la statola deven- | taie subeto viva, che abbracciato da lo | Re, fecero na preiezza, che non se po di-|re; | e fatto mettere chelle porvere criature | drinto na cascia, pe darele po sepotura |¹⁰ co | lo nore che se doveva, ne lo stisso pun-|to tornaie la regina da fora, e lo Re fatto | nasconnere lo frate, disse a la mogliere, | che pagarrisse, core mio, e fratemo tornas- | se vivo? Io pagarria, respose Liviella, tutto |¹⁵ sto Regno, e lo Re leprecaie, darrisse

¹³⁸⁵ l'arro-|re] l'ario-|re.

¹³⁸⁶ Liviella.

lo | sango de li figlie tuoie? chesso no, respose | la Regina, che non sarria cossi crodele | à cacciareme co le mano stesse le visole | dell'huocchie mieie: oime; tornaie a dice-²⁰re lo Re, ca pe vedere vivo no frate, hag-|gio scannarozzato li figlie, ed ecco appu(n)-|to lo priezzo de la vita de Iennariello. |

Cossi dece(n)no le mostraie li figliule drinto | la cascia, la quale vedeenno sto ammaro |²⁵ spettacolo, gridanno comm'a pazza de-|cette. O figlie mieie, o pontelle de sta vi-|ta, o pepelle de sto core, o fontane de lo | sango mio: chi ha fatto sta magriata a le | finestre de lo sole? chi ha 'nsagnato senza |³⁰ licenza de miedeco la vena principale | de la vita mia? oime, figlie miei, figlie spe-|ranza seseta mia, luce 'ntrovolata, docez-**{128}**za 'ntossecata, stanfella perduta. Vui site | spertosate da lo fierro, io smafarata da | lo dolore: vui affocate drinto lo sango, | io annegata drinto a le lagreme, ohime |⁵ che pe dare vita a no zio havite acciso | na mamma; chio non pozzo tessere chiù | la tela de li iuorne mieie senza vui con-|trapise belle de lo telaro de sta negra vi-|ta: bisogna che sfiate l'organo de le vuce |¹⁰ meie, mo che ne so levate li mantece. | O figlie, o figlie. Comme non responni-|te a la mammarella vostra, che gia ve | dette lo sango drinto lo cuorpo? mo ve | lo da f<o>re dall'huocchie: ma pocca la |¹⁵ sciorte mia me fa vedere seccata la fon-|tana de li spassatiempe mieie; non vo-|glio chiù campare pe stimmo a sto mu(n)no: mo me ne vengo pedata pedata | à retrovareve.

Cossi decenno, corze à |²⁰ na finestra pe derroparese; ma a lo stisso | tiempo pe la stessa fenestra trasette lo | Patre¹³⁸⁷ suio drinto na nugola, lo quale | le disse: Fermate Liviella, ca io dapò ha-|vere fatto no viaggio, e tre servitie, me |²⁵ so venneccato de Iennariello, che ve-|nette a la casa mia a foiremenne la figlia | co farelo stare tante mise comm'a dat-|tolo de maro, drinto na preta: me so pa-|gato de lo male termene tuo à farete |³⁰ sbiare senza rispetto mio 'ncoppa na | nave co farete vedere dui figlie, anze | doi gioie scannate da lo patre stisso, ed **{129}** haggio mortificato lo Re de lo crapic-|cio de femmena prena, che l'haveva fat-|to venire, co farelo primmo Iodece cri-|minale de lo frate, pò Boia de li figlie. |⁵ Ma perche v'haggio voluto radere, e no | scortecare, voglio che tutto lo tuosseco | ve torne a paste riale: e però va te piglia | li figliuole tue, e nepute mieie, ca so | chiu belle, che mai, e tu Milluccio ab-|¹⁰bracciame, ca t'azzetto pe Iennaro, e pe | Figlio, e perdono à Iennariello l'offese, | havenno fatto quanto ha fatto pe servi-|tio de no fratiello tanto meretevole. |

Cossi ditto vennero li figliule, che lo |¹⁵ Vavo no fu mai satio d'abbracciare, e | vasare: à le quale allegrezze trasette pe | tierzo Iennariello, ch'essenno passato | pe la trafila, mo se ne ieva 'mbruodo de | maccarune, si be co tutte li gustate, che |²⁰ sentette a la vita soia, no le scette mai de | mente li pericole passate pensanno a | l'arore de lo frate, e quanto deve essere | accuerto l'ommo pe no(n) cadere nfuosse, | essenno che

||
²⁵ *Ogne ioditio omano è fauzo, e stuorto.*

{130}

LA SOPERBIA || Casticata. ||

TRATTENEMENTO || DECEMO. ||

⁵ Dela Iornata Quarta. ||

Lo Re de bello paiese desprezzato | da Cintiella figlia de lo Re de | Surco luongo, dapo che n'appe fatta | na gran vennetta redocennola a male |¹⁰ termene, se la piglia pe mogliere. ||

¹³⁸⁷ Patre] Parre.

Si Ciommetella non faceva compa-|rere priesto lo Mago à iettare acqua so-|pra lo fuoco, s'erano assottigliate de ma-|nera li spirete de tutte pe la pietate de |¹⁵ Liviella, c'ora maie le veneva manco | lo shiato. Ma ne la consolatione de la | povera figliola, se conzolaro tutte quan-|te, e sossecate l'aneme, aspettarò, che Ia-|cova trasesse 'ncampo co la livrera de |²⁰ lo cunto suio; la quale corze co sta lan-|za a lo vastaso de lo desederio loro. ||

Chi troppo la tira, la spezza, e chi cer-|ca guaie, le vengono guaie, e malanne: | quando la perzona va pe l'estreme de {131} le montagne, si casca lo danno è suio, | comme senterrite ne lo socciesso de na | femmena, a la quale spezzanno le Co-|rune, e li Scettre, venne à necessità de |⁵ na stalla, si be le rotte de capo, che ve-|neno da lo cielo portano sempre li 'n-|chiastre, che non deze mai castico senza | carizze, ne mazze senza panelle. ||

Dice ca era na vota lo Re de Surco |¹⁰ luongo, lo quale haveva na figlia | chiamata Cintiella bella comme na | Luna, ma non haveva dramma de bel-|lezza, che non fosse contrapesata da na | livra de soperbia: tanto¹³⁸⁸ che non facen-|¹⁵no cunto de perzona nesciuna, non era | possibile, che lo povero patre, che desi-|derava de collocarela, trovasse marito | pe buono, e pe granne, che fosse da da-|rele sfatione,

Ma frà tante Princepe |²⁰ ch'erano concurze à demannarela pe | mogliere, nce fu lo Re de bello paese, | lo quale non lassava cosa da fare pe | guadagnare l'affrettione de Cintiella: | ma non tanto isso le faceva buon piso de |²⁵ servitù, qua(n)to essa le faceva mala mesu-|ra de premio: non tanto isso le faceva | buon mercato del'affette suoie, quanto | essa le faceva carestia de le voglie; no(n) ta(n)|to isso l'era liberale dell'arma, quanto |³⁰ essa l'era scarza de lo core; tanto che lo | poverommo non era iurno, che no le | decesse. Quanno, ò crodele, à tante {132} mellune de speranza, che me so resciate | cocozze, ne trovarraggio 'mprova uno | russo? Quanno, ò cana perra, cessaranno | le tempeste de la crodeletate toia, & io |⁵ porraggio co viento prospero addiriz-|zare lo te(m)mone de li designe mieie a sso | bello puorto? Quanno dapo tante sca-|late de sconciure, e de prieghe chianta-|raggio lo stennardo de li desiderie am-|¹⁰moruse mieie 'ncoppa le mura de ssa bella | fortezza?

Ma tutte ste parole era-|no iettate a lo viento: ca essa haveva | huocchie da spertosare le prete, ma no(n) | haveva arecchie da sentire li lamiente |¹⁵ de chi feruto se gualia; anze lo mo-|strava mala cera, comme si l'havesse ta-|gliato la vigna; tale che lo povero Si-|gnore visto la canetate de Cintiella, che | ne faceva chillo cunto, che fa lo Chil-|²⁰leto de li forfante, ritirannose co le ntra-|te soie co na trinca de sdigno disse: fore | me ne chiammo da lo fuoco d'ammore, | ma facette ioramiento solenno de ven-|necarese de sta mora sarraina de mane-|²⁵ra, che s'havesse à chiammare pentuta | d'haverelo tanto stratiato.

E cossi par-|tutose da chillo paiese, e fattose crescere | la varva, e datose non saccio che tenta a | la facce 'ncapo de cierte mise stravestu-|³⁰to da villano tornaie a Surco luongo; | dove à forza de veveraggie procuraie | de trasire pe giardinero de lo Re; dove {133} attennenno a lavorare comme meglio | poteva; no iurno spase sotto à le fine-|stre de Cintiella una robba a la 'mpe-|riale tutta pontale d'oro, e diamante, la |⁵ quale cosa vista da le damecelle, subeto | lo dissero a la patrona, che fece 'nten-|nere a lo giardinero, si la voleva ven-|nere: lo quale disse, che non era mercan-|te, o robbe vecchie de vestite, ma, che |¹⁰ l'haverria volentieri donata puro, che | l'havessero fatto dormire na notte a la | sala de la Prencepessa:

la quale cosa | sentuto le dammecelle, dissero à Cin-|tiella. Che nce pierde, signora, a dare sta |¹⁵ sfatione a lo Giardinero, e pizzoleiane | sta robba, che è cosa de Regina?

¹³⁸⁸ tanto] tanro.

Cinti-|ella fattose 'ncrocicare da chillo hamo, | che pesca altre bavose de cheste, se co(n)-|tentaie, e pigliatose la robba: le fece ha-|²⁰vere sto gusto:

Ma la mattina appriesso | a lo medesimo luoco spase na gonnella | de la stessa fattura, la quale era vista da | Cintiella, le fece dicere, si la voleva ven|nere ca l'haverria dato quanto voleva: |²⁵ e lo Giardeniero respose, cà no la ven-|neva, ma l'haverria donata liberamen-|te quanno l'havessero fatto dormire | drinto l'antecammara de la Pre(n)cepezza, | e Cintiella pe apparare lo vestito, se fe-|³⁰ce tirare pe canna a darele sto contento: |

e venuta la terza matina, nanze che lo | Sole venesse a battere lo focile sopra {134} l'esca de li campe, stese a la stessa parte | no bellissimo ieppone de conzierto co | lo vestito, lo quale visto, comme l'autre | da Cintiella, disse, si non haggio chillo |⁵ ieppone io non me tengo contenta: e | fatto chiammare lo Giardiniero, le dis-|se: è besuogno (ommo da bene mio) che | me vinne chillo ieppone, c'haggio visto | a lo giardino, e pigliate lo core mio: Io |¹⁰ no lo venno, Signora mia, ma si ve pia-|ce, ve do lo ieppone, e na catena de dia-|mante perzi, e faciteme dormire na not-|te à la ca(m)mara vostra. Ora mo si hai delo | villano, disse Cintiella: non te vasta c'hai |¹⁵ dormuto a la sala, po à l'antecammara, | mo vuoi la cammara: a mano a mano | vorrai dormire a lo letto mio perzi. Lo | Giardeniero respose Signora mia io me | tengo lo ieppone mio, vui la cammara |²⁰ vostra; si havite voglia de ciammellare, | sapite la strata: Io me contento dormi-|re 'nterra, cosa, che non se negarria à no | Turco; e si vedissevo la catena, che ve | voglio dare, fuorze me farrissevo no po-|²⁵co de meglio piso.

La Precepezza par-|te scannata da l'interesse, parte vottata | da le dammecelle, ch'aiutavano li cane | a la sagliuta, se lassaie correre à conten-|tarese: e venuta la sera, quando la notte, |³⁰ comm'a corzaro ietta l'acqua de concia | 'ncoppa la pella de lo cielo, pe la quale | diventa negra; lo Giardiniero pigliata {135} la catena, e lo ieppone iette a l'apparta-|mento de la Precepezza, e datole ste | cose, lo fece trasire a la cammara soia, e | fattolo sedere à no pontone, le disse: |⁵ Ora statte loco ciunco, e non te muovere | pe quanto stime la gratia mia: e fatto no | signo nterra co lo cravone, sogghionze: | si chisto passe, lo culo nce lasse: e cossi | ditto, fatto 'ntorniare lo sproviero de la |¹⁰ travacca soia, se corcaie.

Lo re giarde-|niero, comme la vedde addormuta, pa-|rennole tiempo de lavorare lo territo-|rio d'ammore, se le corcaie a canto, e | na(n)te che se scetasse la patrona de lo luo-|¹⁵co, cogliette li frutte d'ammore: la quale | scetata, che fu, e visto chello, che l'era | socciesso non voze fare de no male dui; | e pe roinare lo Giardeniero, mannare a | ruina lo stisso Giardino, ma facenno de |²⁰ la necessità vitio, se contentaie de lo de-|sordene, e sentette piacere del'arore: e | dove sdegnate le teste coronate, non se | curaie de soggecarese a no pede peluso, | che tale pareva lo Re, e pe tale era da |²⁵ Cintiella stimato.

Ma continuanno sta | pratteca, scette prena, e veddeno de | iuorno 'niuorno crescere la panza, disse | a lo Giardeniero, comme se vedeva roi-|nata, si lo Patre s'addonasse de sto |³⁰ chiaito: e perzò penzassero de remme-|diare a sto pericolo. Lo re le respose, | Che altro remmedio non sapeva pen-|{136}zare a sto male loro, che iresenne, per|che l'haverria portata à la casa de na | Patrona antica soia, che l'haverria dato | quarche commodetà de figliare.

Cinti-|⁵ella, che se vedde male arredotta, tirata | da lo peccato de la soperbia soia, che la | portava da scuoglio à scuoglio, se lassa-|ie muovere da le parole de lo Re, lassa-|ndo la propria casa, e mettennose n'arbi-|¹⁰trio de la fortuna. Ma lo Re dapo luon-|go

cammino la portaie a la casa soia | medesema, ed azzennato tutto lo fatto¹³⁸⁹ a | la mamma, la pregaie, che dessemolasse | lo negotio: perche se voleva pagare de |¹⁵ l'autezza de Cintiella. E cossi arreme-|diatola drinto a na stalluccia de lo pa-|lazzo, la faceva vivere miseramente, | facennole vedere lo pane co la valestra. |

Ora facenno lo pane le zitelle de lo Re, |²⁰ isso le commannaie, che chiammassero | Cintiella ad aiutare, e tutto a no tiem-|po disse ad essa, che vedesse de zappo-|liarene quarche tortaniello pe remme-|diare a la famma loro. Cintiella negre-|²⁵cata sfornanno lo pane fra huocchie ed | huocchie scervechiatone no tortaniel-|lo, se lo schiaffaie drinto na sacca: ma a | lo stisso tiempo arrivaie lo Re vestuto | da chillo, ch'era, e disse a le zitelle. Chi |³⁰ v'ha ditto, che facite trasire sta femme-|nella guitta drinto sta casa? non vedite a | la cera, ch'è na mariola? e che sia lo vero {137} mettitele mano a la sacca, ca trovarrite | lo delitto 'ngenere: e cercatola trovan-|noce lo negotio, le lavaro la capo de bo|na manera; che l'abbaia, e l'allucco du-|⁵rai tutto lo iurno.

Ma tornatose à stra-|vestire lo Prencepe, e trovatola scorna-|ta, e malanconeca de l'affrunto recevu-|to, le disse, che non se pigliasse tanto ab-|basca de sto socciesso, ca la necessità è |¹⁰ tiranno dell'huommene, e comme disse | chillo Poeta toscanes. ||

Che 'l Poverel digiuno ||

Viene ad atto talhor, che 'n miglior stato ||

Havria in altrui biasmato. ||

¹⁵ Perzò me(n)tre la famme caccia lo lupo da | lo vosco, essa era scusata, si faceva chel-|lo, che non starria bene ad auto. E però | sagliesse ad auto, ca la Signora tagliava | certe tele, & offerendose de l'aiutare, ve-|²⁰desse de granciarene quarche pezza, sa-|penno, ch'era vicino a lo punto de fi-|gliare, e l'abbesognavano mille cose. |

Cintiella, che non sapeva desdicere alo | marito (che pe tale lo teneva) sagliette |²⁵ ad auto, e mescatose co le dammecelle a | tagliare na mano de savanelle, de sopra | fasce, de coppoelle, e de tillicarelle, ne | arravogliaie no fasciaturo, e se lo pose | sotto a li panne: ma arrivato lo Rè, e |³⁰ fatto n'otra levata de pietto, comme | aveva fatto de lo pane, la fece cercare, | e trovatole lo furto aduosso n'appe n'au{138}tra sceroppata de 'nciurie, che comme | fosse stata trovata co na colata sotto | se ne scese a la stalla

Ma stravestutose lo | Re corze a bascio, e vedennola despera-|⁵ta, le disse, che non se lassasse vincere da | la malanconia, ca tutte le cose de lo mu(n)-|no erano opinione, e però vedesse la | ter<z>a vota si potesse abboscare quarche | cosella; già che steva pe scire a luce; e |¹⁰ che l'accasione era pronta a fare na bo-|na abbusca, pocca la Signora soia ha | nzorato lo figlio co na Signora de fora; | e perche le vò mannare na mano de ve-|stite de mroccato, e de tela d'oro fatte, e |¹⁵ buone, dice, ca la zita è iusto dela statura | toia, e ca le vo tagliare a misura de ssa | perzona. Ora mo sarrà facele cosa, che te | venga pe le mano quarche bella reta-|glia, e tu miette ncorbona, ca la vennim-|²⁰mo, e campammo la vita.

Cintiella fatto | chello, che le commannaie lo marito, | s'haveva puosto nsino no buono parmo | de mbroccato riccio, quanno arrivaie lo | Re, e fatto no granne parapiglia, fece |²⁵ cercare Cintiella, e tovato l'abbusco, la | cacciaie co gran vregogna: ma subeto | stravestutose da Giardeniero corze a | bascio a conzolarela; perche si co na ma|no la pogneva, co l'otra pe l'ammore |³⁰ che le portava, se compiaceva d'onta-|rela pe no la mettere ndesperatione.

¹³⁸⁹ fatto] farto.

ma | à la negra Cintiella pe l'angoscia de {139} chello, che l'era soccieso, pensanno che | tutto era castico de lo cielo pe l'aroga(n)-|za, e soperbia c'haveva mostrato, che te-|nenno pe pezze de pede tante Prince-|⁵pe, e Ri, mo era trattata da pettolella, e | pe avere havuto lo core tuosto a li co(n)-|siglie de lo patre, mo faceva la facce | rossa à la illaiò de le vaiasse, pe la colle-|ra dico, che se pigliaie de sto scuorno, le |¹⁰ vennero le doglie,

a la quale cosa avvi-|sata la regina, la fece venire ad auto, e | mostranno compassione de lo stato suio, | la pose a no lietto tutto recamato d'oro | e de perne, drinto na cammara tapezza-|¹⁵to de tela d'oro, cosa che fece straseco-|lare Cintiella, vede(n)nose posta da la stal-|la a na cammara riale, e da lo letamme a | no lietto cossi pretiuoso, e no(n) sapeva, che | l'era soccieso: dove le furo subeto date |²⁰ sorziche, e torte pe farela chiu gagliar-|da a figliare.

Ma comme voze lo cielo, | senza troppo affanno fece dui bellissi-|me figlie mascole, che non se poteva ve-|dere la chiu pentata cosa. ma non cossi |²⁵ priesto fu figliata, che trasette lo Re de-|cenno; e dove havite puosto lo ioditio | vuostro a mettere la valtrappa all'aseno? | è lietto chisto pe na perchia guaguina? | priesto facitela sautare a cuorpe de maz|³⁰zate da lloco, e sfommecate de rosama-|rina sta cammara, che se ne leve sta pe-|sta.

La Regina sentenno chesto, disse. {140} No chiu mo figlio mio: vasta, vasta | lo tormento c'hai dato fi mo a sta pove-|ra figliola; deverrisse oramai essere satio, | ca l'hai arredotta à coppola de notte co |⁵ tante cotture; e si non si sodisfatto de lo | despriezzo, che te fece a la Corte de lo | Patre, vaglia a pagarete sto debeto doi | belle gioie, che t'ha fatto.

Cossi decen-|no fece venire li nennille, la chiu bellez-|¹⁰ze cosa de lo mu(n)no. Lo Re vedенno cos-|si belle paciune, se le 'ntennerette lo core, | ed abbracciano Cintiella, se deze a ca-|noscere pe chillo, ch'era, decennole, che | quanto l'haveva fatto era stato de sdi-|¹⁵gno de vedere fatto poco cunto da essa | de no Re paro suio; ma che da ora | nenante l'haverria tenuta sopra la capo | soia. La regina dall'otra parte abbrac-|ciannola comme nora, e figlia, le dette-|²⁰ro cossi buono veveraggio de li figlie | mascole, che le parze assai chiu doce sto | punto de consolatione, che tutte li affan|ne passate; se be sempre appe à mente | de tenere vasce le vele, penzanno sem-|²⁵pre, comme ||

Figlia de la superbia, è la ruina. ||

Scompute li cunte, date pe staglio à | chella iornata, lo Precepe pe leva-|re quarche malanconia dall'armo, che |³⁰ l'haverria puosto lo travaglio de Cinti-|ella: chiammaie Cicco Antuono, e Nar-|{141}duccio, che facettero la parte loro, li | quale co coppole chiatte, e cosciale ni-|gre co li denocchiale, e casacche fellate | a taglio co li merlette, fecero da no |⁵ quatro de lo giardino à recetare l'Egro-|ca, che secota. ||

LA VORPARA ||

EGROCA. ||

Narduccio, e Cicco Antuono. ||

1. Nar. Prestame na patacca, ò Cicco | Antuono.
2. E pigliate lo pigno.
3. Cic. Affe la prestaria de bona voglia,
4. Si non havesse appunto stammatina
5. Fatto na bella spesa.
6. Nar. È mala sciorte mia, ma che accattaste?

7. Cic. Trovai no buono scuntro
8. De na vorpara nova,
9. Che si millanta scute ne cercava,
10. Tante 'nce haverria spiso.
11. Nar. Si corrivo a lo spennere:
12. Na vorpara lo chiu, che po valere
13. Non passa dui carrine.
14. Cic. Mo si, Narduccio mio, non te ne 'ntienne:
15. Bene mio tornatenne;
16. Non sai ca le vorpare so sagliute:
17. Già pescavano cate, mo li scute,
18. Nar. Co(m)me pescano scute? io non te 'ntenno.
19. Cic. Si n'Aseno, e perdoname:

{142}

20. Tu me pare che mo vie(n)ghe a lo mu(n)no.
21. Non sai, ca non c'è hommo,
22. Che non te(n)ga a la mano na vorpara?
23. Co chesta campa, e sguazza,
24. Co chesta sforgia, e 'ngrassa:
25. Chesta le mette bona paglia sotta,
26. Pe chesta vene a 'nchiudere li puorce,
27. Co chesta luce, e se fa chino 'nfunno,
28. Co chesta 'nso(m)ma domena lo munno.
29. Nar. Me fai strasecolare, e ire 'nestrece,
30. Che volimmo 'nguagiare,
31. Ca t'hai 'nchiocato dareme a re(n)tennere
32. La luna ne lo puzzo,
33. E chi'io gliotta, che sia pe cosa rara
34. Lape filosoforo na vorpara?
35. Cic. Apunto chesto è lapi
36. Sciuto da lo la(m)micco de lo 'nciegno.
37. Nar. Frate pe te la dire haggio ma(n)ciato
38. Lo pane de chiu forna,
39. Ne mai l'haggio sentuta mentovare:
40. O io so scia(n)ne, ò tu me vuoi nfoscare.
41. Cic. Apre l'aurecchie, e 'mezza,
42. Ca si no 'nsemprecone:
43. Poche gente la chiammano vorpara;
44. Perche ala primma 'nfantia.
45. Da quarche mala facce:
46. Perzò li belle 'nciegne
47. L'hanno cagnato nomme,
48. Perzò che à chesta etate
49. Tutte le cose vanno ammascarate.
50. Lo Prencepe le dace
51. Titolo de presiento, ò donativo:

{143}

52. Lo Iodece l'ha puosto
53. Nomme de lieto Gagio, e ammollamiento;
54. O d'ontata de mano, ò de voccone

55. Lo scrivano deritto; e sa lo cielo
56. S'è stuorto chiu de n'anca de no cano
57. Lo mercante guadagno
58. L'Artesciano facenna,
59. Lo potecaro nustria,
60. Lo mariuolo nciegno, o maniucco,
61. Lo sbirro toccatiglia,
62. Lo vannito composta,
63. Lo sordato recatto,
64. Lo spione lo fatto,
65. La pottana regale,
66. Lo roffiano abbusca, ò paraguanto,
67. Lo sanzaro la dice veveraggio,
68. Lo co(m)missario la chiamma percaccio;
69. Nsomma le da colore
70. Lo corzaro de spoglie,
71. Lo capitano de quieto vivere:
72. Si n'è quieto tornace,
73. Ca porta lo striverio, e la ruina,
74. E t'assecuro affe, ca fa chiu guerra
75. Co la vorpara soa, che co la sferra.
76. Vuonne chiu? lo Poeta,
77. Che spoglia de conciette, e di parole
78. Quante libre le matteno a le mano,
79. E Aratro, e Avidio, e Mafaro, e Nasone,
80. Le dace no(m)me de mmetatione.
81. Nar. Te 'ntenno, Aglie, pe domene;
82. Me riesce afe: tu si no bravo fante
83. De li quatto de l'arte de coppella,
- {144}**
84. No bello tartarone, ed eccicuarvo;
85. Si de lo quaglio, arcuito, e sapatino;
86. Vuoi dire mo, ca tirano d'ancino.
87. Cic. Ed ancino, e vorpara
88. Songo na cosa stessa
89. Vasta ca non è ommo,
90. Che no la porte sempre a la cintura,
91. Chi d'oro, chi d'argiento, e chi de ra(m)ma.
92. Chi de fierro, ò de ligno,
93. Secunno qualità de le perzone,
94. Co(m)m'a dicere mo, chillo gra(n)n'ommo
95. Che conquistaie lo munno,
96. Pe pescare li Regne
97. Se l'havea fatta d'oro
98. Nerastata de carvunchie, e de diamante,
99. E chisto, che salare
100. Fece tante verrinie à Cicerone,
101. La portava d'argiento:
102. L'autre de mano 'mano
103. Secunno lo ioditio, e lo potere

104. La fanno comme ponno:
 105. Vasta c'ogn'uno pesca
 106. E perzò a sto pescare
 107. È puosto vario nomme.
 108. Arroccchiare, affuffare, arravogliare
 109. Allegerire, auzare, e sgraffignare,
 110. Ed arresediare, ed azzimmare,
 111. Shioshiare, scervecchiare, piuziare,
 112. Cottiare, annettare, e granciare,
 113. Zeppoliare, e fare manucche,
 114. Fare arravaglia Cuosemo,
 115. Fare netta paletta,
{145}
 116. Fare priore, sonare lo zimmaro,
 117. Scotolare vorzillo,
 118. E menare lo grancio,
 119. Nar. Tutto chello puoi dire
 120. Co na parola schitto;
 121. Ioquare a trionfiello,
 122. Robbare, e assassenare.
 123. Cic. Si de mala mammoria. Io t'aggio ditto
 124. Ca lo munno oie lo iuorno,
 125. Dace a lo male titolo de bene;
 126. Ne pe d'altro lo nciegno s'assottiglia,
 127. Che pe mettere n'opra sta vorpara,
 128. Che tira, e non si vede,
 129. Ch'aggrappa, e non se sente,
 130. Ch'afferra, e non se tocca,
 131. E sempre piglia, e sempre acciaffa, e nrococa.
 132. Nar. Frate mio senza midia,
 133. Ch'ogne cosa po va pe l'acqua a bascio:
 134. De lo male acquistato
 135. Non se ne gaude mai lo terzo arede:
 136. La gente ricca a funno vace a funno,
 137. Se vedono le case scarropate,
 138. Le ienimme destrutte, e mpezzentute,
 139. Sempre spierte, e demierte;
 140. Ca disse buono no mastro de scola
 141. Tutto lo stuorto ne porta la mola.
 142. Cic. Ogge li cuolle stuorte
 143. So mpise da la famme,
 144. Chi nò arrobba no ha robba,
 145. Chi no(n) piglia no ha paglia,
 146. Chi no abbusca have sempre al'arma abbasca,
 147. E chi no(n) pesca mai, mai non fa pasca,
{146}
 148. Nar. A lo restituire
 149. Fammene tre cavalle;
 150. Otra che spisso spisso
 151. Na forca de tre cotte,

152. Goliuso abbuscare, babuino,
 153. È puosto pe decreto
 154. Ncoppa a no ciuccio co(m)m'a babione
 155. Ha da la corte na mitria de carta;
 156. A lo mercato vedese mercato,
 157. Pe no(n)soffrire famme, resta 'nfamme,
 158. Perde lo nore pe sguazzare n'ora;
 159. Pe no poco de ramma
 160. Se percaccia no rimmo:
 161. Lo zugo de l'agresta
 162. Le torna acqua de maro;
 163. Pe aggraffare co l'ogna.
 164. Se procura tre legna,
 165. Le penne le diventano pennone:
 166. Che serve ta(n)ta cuoccole, ed argia(m)ma?
 167. Tanta sbruonzole, e purchie?
 168. E picciole, e pernacchie
 169. E frisole, e felluse?
 170. Si ped'esempie, e prove tante, e ta(n)te
 171. No(n) è co(n)te(n)to mai chi ha chiu conta(n)te.
 172. Cic. Si tu pruove na vota sta vorpara,
 173. No(n) te ne spise chiù, ch'è co(m)m'a rognà,
 174. Che qua(n)to gratte chiu, chiu da prodito.
 175. Dammo na giravota
 176. Pe l'arte, e pe l'afficie de sto munno.
 177. E vedarai, ca se ne serve ogn'ommo.
 178. Come(n)za(m)mo da pri(m)ma, ed antemonia
 179. Da chi tene vassalle,
{147}
 180. Ecco abbista, & allumma no massaro,
 181. Che s'ha nchiuso li puorce,
 182. Oie le cerca pe mpriesto tante scute,
 183. Da retornarencille,
 184. Qua(n)no po chiove passe, e fico secche.
 185. Craie manna pe tanto huorgio
 186. Pe lo restituire a la recouta,
 187. Mo le commanna l'aseno, ò lo vuoie,
 188. Co titolo ca serve pe la Corte,
 189. E tanto durarà sto frusciamiento,
 190. Tanto secotarrà st'ammato assedio,
 191. Che chillo desperato
 192. Fa quarche 'ngiorata a lo Vaglivo.
 193. O le ioca de mano. O negrecato
 194. Che no l'havesse cacato la mamma,
 195. Che s'havesse spezzato
 196. La noce de lo cuollo: ecco è pigliato,
 197. E schiaffato de pesole a na fossa,
 198. Puosto cippe a li piede,
 199. Misso fierre a lo cuollo,
 200. E manette a le mano,

201. Co no spetaffio è puosto a lo ca(n)ciello.
 202. Ba(n)no, e co(m)mannamie(n)to, ò la sfrattate,
 203. Chi parla a chisto, paga sei docate.
 204. Nsomma grida, che vuoi,
 205. Manna memoriale, mette mieze,
 206. Non è mai liberato,
 207. Si dopò tante acite
 208. De stratie, e de tormiente,
 209. De spese, e de travaglie,
 210. Non fa quarche composta:
 211. All'utemo, che ha fatto de no lupo?

{148}

212. Chiena la voglia, e satia,
 213. Mentre assassina, è ditto, ca fa gratia.
 214. Nar. O mardetta vorpara
 215. Malannaggia la forgia sbregognata,
 216. Dove fuste vattuta, e temperata.
 217. Cic. Sie(n)te: lo Capitanio, e mastro d'atta,
 218. Perche da lo voie granne
 219. È mezzato d'arare lo vetiello,
 220. Nfruceca teste(m)monie, mbrogia carte
 221. Allonga le settenze,
 222. Occupa le scritture,
 223. Carcera senza causa,
 224. E loco la vorpara fa pe sette;
 225. E dove deveria
 226. Essere strascinato, piglia nomme
 227. Ch'è pratteco al'affitio,
 228. Ch'è n'ommo percacciuolo, ed ha ioditio.
 229. Nar. Chesto è chiù, ca lo vero,
 230. E si n'hommo da bene se ne torna
 231. Nietto de vorza, comme
 232. È nietto de coscientia,
 233. Cosa che m'è socciesso
 234. Fuorze dudece vote: ogn'uno dice,
 235. Che meglio se ne stia,
 236. Ca non è arte soia;
 237. E ca è peccato à darele pathiente,
 238. Ch'è no catarchio, e ca no(n) fa provie(n)te
 239. Cic. Lo Miedeco, si è tristo,
 240. Tira a lungo lo¹³⁹⁰ male,
 241. E tene parte co lo spetiale:
 242. S'è buono puro mostra,
 243. Ca fra tante rizette

{149}

244. Puro sà sto secreto,
 245. Quanno stenne la mano da dereto.
 246. Nar. De ssa vorpara non puoi dire male,

¹³⁹⁰ lo] la.

247. Ch'è modesta, e norata,
 248. Anze premio fatale,
 249. Chisto se po chiammare,
 250. Paghe dereto a chi te fa cacare.
 251. Cic. Lo mercante non perde
 252. La coppola a la folla,
 253. Dala robba stantiva,
 254. La teletta ncollata,
 255. Pe le dare lo piso:
 256. Iura, sconciura, afferma
 257. Ca lo fraceto è nuovo,
 258. Ca lo sfratto è de trinca,
 259. E co belle parole, e triste fatte
 260. Te mpapocchia, e te mostra
 261. Lo ianco pe lo nigro, e truove sempre
 262. Drinto a la mercantia quarche magagna,
 263. Ed alo mesurare
 264. Co no galante sfarzo
 265. Stira lo drappo azzò lo truove scarzo
 266. Nar. Perzò no è maraviglia,
 267. Quanno lo cielo le vota la faccia,
 268. E pe no fallo perdeno la caccia.
 269. Cic. Lo chiachiero te venne
 270. No caperrone viecchio, e malaticcio
 271. Pe crastato magnato,
 272. No mazzone pe ienco,
 273. Che te l'apara tutto
 274. D'oro brattino e shiure,
 275. Pe fare cannaola
{150}
 276. Venne l'ossa pe porpa, e contr'assisa,
 277. E se(m)pre è chiù la io(n)ta, che lo ruotolo;
 278. A lo pesare po Dio te ne scanza
 279. Ioca de deta, e scenne la velanza.
 280. Nar. È cosa d'abbottare li permune,
 281. Perzò la festa pareno Barune.
 282. Cic. L'agliararo te ceca ala misura,
 283. E pe mostrare ca te dace a curmo
 284. L'huoglio, e ca arriva à signo,
 285. Carca lo funno de lo mesoriello,
 286. Che tanto s'auza quanto fa scartiello:
 287. Mesca se(m)pre la semmola col huoglio:
 288. Che da cuorpo, e colore:
 289. Vide na scumma d'oro,
 290. Inchie no bello agliaro,
 291. E po truove na feccia
 292. Anze truove na mesca d'acqua, e morga
 293. Che drinto na locerna negra e amara
 294. Te fa lo piccio, pedeteia, e spara.
 295. Nar. Non c'è parmo de nietto,

296. Ogne bene è passato
 297. Munno corrotto, e quanto si cagnato?
 298. Cic. Lo tavernaro ha le carrafe scarze,
 299. Tutta la notte trafeca,
 300. E si trova na votte,
 301. C'ha d'averzeto, ò liento, na stoccata,
 302. Le fa de ianco d'ova na stoppata.
 303. Ma sopra tutto spacca
 304. Lo vino buono co lo vino tristo,
 305. Fa del acito asprinio,
 306. Anze del acqua vino,
 307. E co le deta copre lo cannuolo
{151}
 308. De la carrafa, e 'ngarzate la vista,
 309. Che mai non vide la misura trista.
 310. Nar. O nigro chi nce 'matte
 311. Ch'abbesogna co loro
 312. No sto(m)maco de fierro, e vozza d'oro.
 313. Cic. Lo cositore face la bannera,
 314. E vede ad ogne taglio se nc'è taglio:
 315. Mette lo filo à cunto de la seta,
 316. Si lo puorte a comprare
 317. Vace co l'aco mpietto,
 318. Te fa largo lo patto,
 319. E torna a lo mercante pe lo fatto.
 320. Ma chesto è manco sale,
 321. A la lista te mbrogia
 322. Che mardice a lo leiere lo cunto
 323. Lo nigro pu(n)to, che t'hai puosto 'mpu(n)to.
 324. Nar. O viate, o felice l'animale,
 325. Che ponno stare nude
 326. A buosche à valle à chiane ed à pennice,
 327. Ne vivono soggette a ste roine.
 328. Cic. Siente li robbe vecchie a la Iodeca,
 329. Si te vene crapiccio
 330. De vennere quarcosa,
 331. Nce truove na confarfa,
 332. Tanto che si pigliato pe la canna;
 333. S'accatte no vestito
 334. Mo te lo miette: e mo lo truove rutto.
 335. Che dura da Natale a Sa(n)to Stefano,
 336. E co danno, e co scuorno,
 337. Vai pinto, e pu(n)to a no medesmo iuorno;
 338. Ma che ire toccanno tante taste?
 339. Ca nce vorria na resemma de carta
{152}
 340. A dire tutte quante
 341. L'arte, che fanno onore a sta vorpara;
 342. E quante sbrisce, e sicche
 343. Se so fatte pe chesta e grasse, e ricche.

344. Nar. Mentione mardetta
 345. Tuosseco de lo nore,
 346. Pe la quale se vede
 347. Scura la verità, negra la fede.
 348. Cic. Di quanto vuoi, ch'ogne uno se ne serve
 349. Io mora strangolato co na funa
 350. Si pe tutto oie no(n) me ne co(m)pero una.
 351. Nar. O meglio te schiaffasse l'antecore,
 352. Si aduopre la vorpara à chisto mu(n)no
 353. Co la vorpara si tirato a funno.

Non saperria dicere, si de la bella | ielatina de sta iornata piacesse | chiù la capo, o la coda; perche si l'una | fu saporita, l'otra se ne scese drinto a le |⁵ medolla del'osse, e fu ta(n)to lo gusto de lo | Prencepe, che pe mostrarese cortese, | e liberale verame(n)te da signore, chia(m)maie | lo Guardarobba, & ordenaie, che se des-|se a li recetante na nforra de cappiello |¹⁰ vecchio, che fu de lo vavo, e perche lo | sole era stato chia(m)mato de pressa all'au-|tro polo, pe soccorrere a li state suoie, | occupate dall'ombre auzatose da sede-|re, se pigliaro la strata ogne uno a la pa-|¹⁵gliara soia co commissione de tornare | la mattina co l'appontamiento stisso a lo | medesemo luoco.
 ||

Scompetura dela Iornata Quarta.

QUINTA || IORNATA ||
 Deli Trattenemiente ||
 DELI ||⁵ PECCERILLE. ||

Già l'aucielle referevano à la 'Ma-|sciatrice de lo Sole tutte li 'mbruo|glie, e tappolle, che s'erano fatte | la notte, quando lo Prencepe Tadeo, e la ¹⁰ Prencepessa Lucia s'erano conzignate ma-|teniello mateniello a lo luoco soletto, do-|ve se n'erano venute à sisco nove femme-|ne dele dece. La quale cosa vista lo Pren-|cepe domannaie; perche non era venuta ¹⁵ Iacova; e dettole, ca l'era pigliata na scesa | scoperta 'nsanetate soia, commannaie Ta-|deo, che se trovasse n'otra femmena, | che sopresse a lo luoco de chella, che | mancava.

E cossì pe no ire troppo lon-|²⁰tano, fecero venire Zeza¹³⁹¹, che steva facce-|fronte lo Palazzo Riale, la quale fù recevu-|ta da Tadeo con granne compremiento, fi | pe l'obreco, che le teneva, comme pe la 'n-|crenazione, ed affretione, che l'haveva puo²⁵sto:

la quale 'nsiemme co l'altre havenno {2} cuoto, chi nepeta shiuruta, chi spiche à dos|se, chi aruta à cinco, e chi na cosa, e chi n'|altra, chesta se fece na giorno(n)na, co(m)me si ha-|vesse da recetare na farza, chella no gra(m)ma-|⁵glietto; l'una se 'mpizzaie na rosa spa(m)panata | 'mpietto, l'otra se mese no garofano scrit-|to 'mocca:

ma perche 'nce volevano fuorze | quatto 'ora à secarese pe miezo lo iuorno, | azzò maturasse lo tiempo de smorfire, or-|¹⁰dinaie lo Prencepe, che se facesse quarche | iuoco pe trattenemiento dela mogliere: | e dato penziero à Cola Iacovo lo Scarco, | ommo de granne 'nciegno, isso si comme | avesse 'nsaccocciola le 'mentune, subeto ¹⁵ la trovaie, decenno. Fù sempre 'nsipeto, | Signure mieie, chillo gusto, che non hà | quarche rammo de iovamiento; però non | foro trovate li trattenemiente, e le veglie | pe no piacere dessutele, ma pe no guada-|²⁰gno gostoso perzi; pocca non sulo se vene | a passare lo tiempo co sta manera de iuo-|che, ma se scetano, e fanno prunte li 'ncie-|gne à saperese resorvere, & à responnere | à chello, che se demanna: comm' à punto ²⁵ soccede à lo iuoco deli iuocche, c'haggio | pensato de fare; lo quale sarrà de chesta | maniera. Io proponerraggio à quarche | femmena de chesse na sorte de' iuoco, la | quale senza penzarece m'hà da dicere su-|³⁰beto, ca no le piace, e la causa perche no | le dace à l'omore: e chi tardarrà à respon-|nere, o responnerrà fore de proposito, | haggia da pagare la pena, che sarrà fare chel{3}la penentenza, che commannarrà la Segno-|ra Prencepessa: e pe dare prenzipio à lo | iuoco; io me vorria ioquare colla Segno-|ra Zeza na meza patacca à trionfiello; e Ze⁵za subeto respose, non ce voglio ioqua-|re; perche no so Mariola. Bravo (disse | Tadeo) ca chi arrobba, ed assassina, chillo | trionfa.

S'è cossì, leprecaie Cola Iaco-|vo, me trovo no quatto e miezo pe io-|¹⁰quaremillo co la Segn. Cecca à Banco fal-|luto. No me 'nge catacuoglie, respose | Cecca; ca no so mercante. Hà ragione, | disse Tadeo, ca pe l'oro è fatto sto iuo-|co.

A lo manco Seg. Meneca secotaie Co-|¹⁵la Iacovo, passammo no paro d'ore à lo | male contento. Perdonateme, ca chisso | è iuoco de Cortesciane, respose Meneca. | Nge hà dato a lo chiuovo, disse Tadeo, ca | sta razza de gente maie stette de bona vo-|²⁰glia.

Io saccio, repigliaie Cola Iacovo, | ca la Segn. Tolla se ioquarrà co mico na | seina de pubreche à quatto mentune. Lo | Cielo me ne scanze, respose Tolla, ca chi-|sto è

¹³⁹¹ Svista, si tratta invece di *Zoza*.

iuoco de marite, c'hanno mala mo-²⁵gliere. Non potive responnere meglio, | rpose Tadeo, ca sto iuoco è fatto pe llo-|ro, che spisso spisso fanno à tozza marti-|no.

A lo manco Segn. Popa, leprecaie | Cola Iacovo, ioquammo à binte fegure, ca ³⁰ve dongo la mano. Non sia pe ditto, re-|spose Popa, ca chisso è iuoco d'adulatu-|re. Hà parlato Orlanno, disse Tadeo, | ca chisse fanno vinte, e trenta fegure, tras-
{4}formannose sempre che bonno pe mette-|re drinto à lo sacco no povero Prencepe:

| e secotanno Cola Iacovo, disse, Segn. An-|tonella non perdimmo sto tempo pre ⁵vita vostra; ma ioquammonge no bello | piatto de zeppole à la Gabella. L'hai tro-
vato, rpose Antonella: manco male, ca | me tratte da femmena mercenaria. Non | dice male, disse Tadeo, ca sta ienimma |¹⁰ de femmene se soleno spesse vote 'ngabel-
llare.

Diascance arrivala, secotaie Cola Ia-|covo; io me la 'nsonno, ca se ne passarrà | l'ora, senza pigliareme spasso. Si la Segn. | Ciulla non se ioqua co mico na misura ¹⁵de lupine à chiammare. E che so fatta | sbirro? rpose Ciulla. E Tadeo subeto | refose. Hà ditto veramente de truono, | perche afficio deli Vaglive, e de li Tam-|mare è lo chiammare à Corte.

Vieneten-²⁰nella Segn. Paola, tornaie à dire Cola Ia-|covo, e ioquammonge no tre de cinco a | Picchetto. L'haie sgarrata, rpose Pao-|la, ca non so mormoratore de Corte. | Chesta è dottoressa, rpose lo Prencepe, ²⁵ca non c'è luoco, dove chiù se picca lo | nore de li qualisse, ch'è le case nostre. |

Senz'autro, repigliaie Cola Iacovo, la | Segn. Ciommetella se contentarrà de io-|quare co mico à Carrettuso. Merregnao, ³⁰rpose Ciommetella; bello iuoco de ma-|sto de scola m'havive trovato. Chessa de-|ve pagare la pena, disse Cola Iacovo, che | non ha che fare la proposta co la respo-
{5}sta. V'è fatte tornare li denare dallo ma-|sto, rpose lo Prencepe, ca la respo-|sta 'ncascia de seviglia, perche li Pedante | ioquano cossì bravo à Carrettuso, che si ⁵be perdono cinco, sengano la partita.

Ma | Cola Iacovo votatose all'utema delle | femmene, le disse. Non me pozzo dare | a credere che la Segn. Iacova ¹³⁹²voglia refu-|sare comme l'autre no nvito: perrò me ¹⁰farrà piacere ioquarese co mico no cian-|frone a sbracare. Guarda la gamma, respo-
se Iacova ¹³⁹³, ca chisso è iuoco de pecce-|relle. Ora chessa si deve fare la peniten-
tia (concruse Tadeo) perche a sto iuoco ¹⁵'nge ioquano pe ffi a li vecchie, e perzò | Segn. Lucia, tocca à buie de darele la pe-|na;

& auzatase Iacova ¹³⁹⁴se iette a 'ngnenoc-|chiare 'nante la Prencepessa, la quale l'or-
dinaie pe penitentia, che cantasse na Vil-
{20}lanella Napoletana, la quale fattose veni-
re no tammorriello, mentre che lo Coc-
|chiere de lo Prencepe sonava na Cetola, | cantaie sta canzona. ||

Si te credisse dareme martiello, ||

²⁵E c'haggia filatiello, ||

Ca fai la granne, e 'nriccheme lo naso, ||

Va figlia mia, ca Marzo te n'ha raso. ||

Passaie lo tempo che Berta filava, ||

E che l'Auciello arava, ||

³⁰E non sento d'Ammore ò frezza, ò shia(m)ma, ||

Spelata à Patria, mo no(n) ge è chiù ma(m)ma. ||

¹³⁹² Errore per *Zoza*.

¹³⁹³ Errore per *Zoza*.

¹³⁹⁴ Errore per *Zoza*.

{6} Va c'hanno apierto l'huocchie li gattille, ||
So scetate li grille, ||
Si faie niente speranza a sse bellizze, ||
Va ca n'haie sceca, quanto curre, e 'npizze; ||

⁵ N'aggio puosto la mola de lo sinno, ||
Ne chiù me movo à zinno, ||
E già conosco dalla fico l'aglio. ||
Non 'nge pensare chiù, ca non 'ng'è taglio. ||

Scompette à tiempo la canzona, e lo gu-¹⁰sto di tutte; quando si misero le tavole, | à dove si 'nce fù buono da smorfire, nce | fù meglio da shioshiare, ma co(m)me fù sigil-|lato lo stommaco, e levato li mesale, fù da-|to commannamento à Zeza, che scope-¹⁵resse l'accoppatura de li cunti; la quale si | be steva chiaraella, c'haveva fatto la lengua | grossa grossa, e l'aurecchie piccerelle, po | fece lo debito suo, cossi dicenno.

LA PAPARA. ||
²⁰ TRATTENEMENTO || PRIMMO ||
De la Iornata Quinta. ||

Lilla, e Lolla accattaro na papara | a lo mercato, che le cacava denare: ²⁵ l'è cercata 'mpriesto da na commare, {7} e trovanoo lo contrario, 'nce l'accide, e | la ietta pe na fenestra, s'attacca allo tafa-|nario de no Prencipe, mentre faceva de | lo corpo, ne 'nce la pò scrastrare nesciuno |⁵ fora che Lolla, pe la quale cosa lo Pren-|cipe se la piglia pe moglie. ||

Gran settenza fù chella de chillo | grann'ommo da bene, che l'arte-|sciano 'midia l'artesciano, lo chiavettiero |¹⁰ lo chiavettiero, lo musico lo musico, lo | vicino lo vicino, e lo poveriello lo pez-|zente; pocca non c'è pertuso a la fraveca | de lo Munno, dove non faccia la tela | sto marditto Ragno de la midia, la quale |¹⁵ non se pasce d'autro, che de le roine de | lo prossimo, comme particularemente | senterrite da lo cunto, che ve derraggio. ||

Era na vota doie sore carnale cossi re-|dotte 'nchiana terra, che tanto campava-²⁰no, quanto sputazziannosi da la matina | a la sera le deta, facevano quarche poco | de felato à vennere: ma, con tutta sta ne-|gra vita, non era possibele, che la palla | de la necessità truccando chella de lo no-²⁵re, la manasse fora: pe la quale cosa lo | Cielo, ch'è cossi largo à remunerare lo | bene, comm'è sottile à casticare lo male, | mese 'ncapo a ste povere figliole, che ies-|sero a lo mercato a vennere certe matas-³⁰se de filato, e de chello poco che ne cac-|ciassero n'accattassero na papara: la qua-|le cosa fatto, e portatase la papara a la {8} casa, le mesero tanto ammore, che la co-|vernavano, comme si le fosse sore carna-|le, facennola dormire a lo proprio lietto. |
Ma scoppa di, e fa buono iuorno, la bo-⁵na papara commenzaie a cacare scute | riccie, de manera che a cacata a cacata, | se ne 'nchiero no cascione; e fù tale lo ca-|catorio, che commenzero ad auzare ca-|po e se le vedde lucere lo pilo; de mane-¹⁰ra che certe commare loro trovannose no | iuorno 'nziemme a fare parlamiento, di-|cettero fra loro. Hai visto; commare | Vasta, Lilla co Lolla, che l'autr'hieri non | havevano a dove cadere morte, e mo se |¹⁵ so repolute de manera, che sforgiano da | Signore? Le vide le finestre sempre a-|parate de galline, e muodole de carne | che te shioncano 'nfacce: che cosa pò es|sere? o cheste hanno puosto mano a la |²⁰ votte de

l'onore, o cheste hanno trovato | lo tesoro. Io ne resto na Mummia (re-|spose Perna) pocca dove cadevano cesse, | mo le veo 'mperteca, e resagliute, che me | pare no suonno.

Dicenzo cheste cose, ed ²⁵ altre, stimulate da la 'midia, facettero no | pertuso da la casa loro, che responneva | a le cammere de ste doi figliole pe fare | le guattarelle, e vedere, se potessero da-|re quarche pasto a la curiosità loro, e tan-|³⁰to facettero la spia, che na sera, quando | lo Sole da co la sparmata de li Raggie 'n-|coppa le barche de lo mare dell'Innia pe | dare feria all'ore de lo iurno, vederò {9} Lilla, e Lolla, che mesero le lenzola 'nter-|ra, e facennoce saglire la papara, chella | commenzaie a sghizzare frusce de scute: | pe la quale cosa le scettero a no medesi-⁵mo tiempo le bisole dell'huocchie, e la | voza de la canna

e venuta la matina qua(n)-|no Apollo co la verga d'oro scongiura | l'ombra a retirarese, venuta Pasca a tro-|vare ste figliole, e dapo mille giravote de ¹⁰ parlamiento, tira e longa, venne a lo | quatenò, pregannole, a prestarele pe doi | ora la papara pe fare pigliare ammore a la | casa a certe paparelle, che havevano ac-|cattato, e tanto seppe dicere, e pregare, ¹⁵ che le 'nzemprecone de le doie sore, par-|te per essere abonate, che no sapevano | negare parte pe non mettere a malitia | la Commare 'nce la prestattero co patto, | che 'nce la tornasse subito.

Iuta la Com-²⁰mare à trovare l'autre, stesero subito len-|zola 'nterra, e facettero saglire la papara, | che pe parte de mostrare na zecca a lo | fonnamiento, che cognasse scute 'nce ape-|rette no connutto de latrina, che lavo-²⁵raie la biancaria a cheste scure de terra | gialla, che l'adore ne ieva pe tutto lo quar-|tiero, comme v'è de le pignate maritate | la Domeneca:

la quale cosa vedenzo pen|zaro, che governannola bona farria so-³⁰stanza de lapis filosoforo, pe sodisfare la | voglia loro. E cossì la cevaro tanto che le | sceva pe canna, e postola 'ncoppa a n'au-|tro lenzulo nietto, se primma la papara {10} se mostraie lubreca, mo se scoperse a vi-|sinterio, che la digestione fece la parte | soia. Pe la quale cosa le Commare sde-|gnate vennero 'ntanta collera, che tuorto ⁵ lo cuollo a la papara la iettaro pe la fe-|nestra a na stratella, che non passava, a do-|ve se iettava la monnezza.

Ma comme | voze la sciorte, che dove manco te cri-|de fa nascere la fava, passaie da chella; ¹⁰ parte no figlio de Rè, che ieva à caccia | dove se le moppe lo corpo de mane|ra, che dato à tenere la spada, e lo ca|vallo à no servitore, trasette à chillo vi-|cuozzolo à scarricare lo ventre, e fatto ¹⁵ c'happe lo servitio, non trovannose car-|ta a la saccocciola pe stoiarese, visto chel-|la papara accisa de frisco, se ne servette | pe pezza.

Ma la papara, che n'era mor-|ta, s'afferraie de manera co lo pizzo à le ²⁰ porpe de lo nigro Prencepe, che comme(n)-|zanno a gridare 'nce corzero tutte li ser-|viture, e volennola sciccare da la carne, | non fù possibile, che s'era attaccato | comme na Sarmace de penne, a n'Erma-²⁵frodito de pilo. De sciorte che lo Pren-|cepe non potenzo resistere de lo dolore, | e vedenzo le fatiche de li serviture ietta-|te à lo viento, se fece portare 'mbraccia | à lo Palazzo Riale, dove fatto chiammare ³⁰ tutte li miedece, e conferitese sopra la | facce de lo luoco, fecero tutte le prove | loro pe remmediare à sto azzedente, | mettenno untiune, adopranno tenaglie, {11} iettannoce¹³⁹⁵ porvere. Ma vista che la Pa-|para era na zecca, che non se scrastava | pe argento vivo, na sangozuca, che non | se levava pe acito, fece subito iettare no ⁵ banno, che chi se confidasse levarele chil-|lo frusciamiento de tafanario, s'era om-|mo l'haverria dato mezo Regno, e si era | femmena l'haverria pigliata pe Mogliere. |

¹³⁹⁵ iettannoce] iettannose.

Loco te vediste la gente a morra a daren-¹⁰ce de naso; ma quanto chiù 'nce faceva-
no remmedio, chiù la Papara stregneva, | e tenagliava lo scuro Prencepe, che pare-|va
che se fossero confarfatte tutte le riz-|zette de Galeno, l'Aforisme de Ipocreto, ¹⁵ e li
remmedie de Mesoe contra la Poste-|riore de Ristotele pe tromminto de chil|lo
sventurato.

Ma comme voze la scior-|te fra tante, e tante, che vennero à fare | sta prova, nce
arrivaie Lolla la chiù pec-²⁰cerella de le doie sore, la quale comme | vedde la Papara,
la canoscette, e gridaie, | 'Ntrotatella mia, 'ntrotatella: la Papara, | che sentette la
voce de chella, che le vo-|leva bene, lassaie subeto la presa, e le ²⁵ corze 'nzino
facennole tanta carizze, e ba-|sannola, no se curanno de cagnare lo C. | de no
Prencepe co na vocca de na Villa-|na.

Lo Prencepe, che vedde sta maravi-|glia, voze sapere comme camminava lo ³⁰ fatto,
e benuto 'nconsideratione de la | burla de le Commare, le fece frustare pe | la terra, e
mannare nausilio, e pigliatose | Lolla pe moglie co la Papara 'ndote, {12} che
cacava ciento tesore, dette n'auto | marito ricco ricco à Lilla, e stettero li | chiù
conzolate de lo Munno a dispietto | de le Commare, le quale volenno chiu-⁵derle na
strada alle recchezze, che le | mannaie lo Cielo, le apersero n'otra ad | essere
Regina, conoscenno alla fine. ||

Che ogne 'mpiedeco è spisso || iovamiento.

¹⁰ LI MISE ||
TRATTENEMIENTO || SECUNNO ||
De la Iornata Quinta.||

Cianne, e Lise fratielle, l'uno ricco, ¹⁵ e l'altro povero, Lise ped'essere po-|vero, e
niente aiutato da lo frate ricco, | se parte, e 'ncontra tale fortuna, che se | fa straricco,
l'altro cerca pe 'midia la me-|desema sorte, e le resce cossì contraria, ²⁰ che non se
pò scazzecare da na desgratia | granne senza l'aiuto dell'altro frate. ||

{13} Lo riso, che 'mattette a chella scom-|mertione pe la desgratia de lo Prencepe, |
fu cossì spotestato, che l'havette a scen-|nere la polletra ad ognuno de loro, e se ⁵ ne
sarriano iute contrapuntianno rise pe | fi a la rosa, se Cecca no avesse fatto si-|gno,
che era all'ordine pe sbufarare lo | suio; pe la quale cosa fatto no sequesto à | le
bocche de tutte commenzaie a dicere. ||

¹⁰ È Mutto da scrivere a lettere de cata-|farco, che maie lo stare zitto fece |
nozamiento a nesciuno. Ma la lengua | de certe mozzecutole, che non sanno mai |
dicere bene, e sempre tagliano, e cose-¹⁵no, e sempre fuorfecheiano, e pogneno, |
non te curare, ca ne cauzano bene de la | costeiune, ca a lo scotolare de li sacche |
sempre s'è visto, e se vede, ca dove lo di-|re bene s'acquista amore, e d'utile, lo di-
²⁰re male se guadagna nemicitia e roina: | sentite de che manera, e me darrite no
ca(n)-|taro de ragione. ||

Dice, ch'era na vota duie frate carna-|le; Cianne, che steva comodo, com-²⁵modo
comme à no Conte: e Lise, che | n'haveva manco la vita; ma quanto l'uno | era
povero de fortuna, tanto l'altro era | meschino d'animo, che non se sarria au-|zato da
cacare pe refrescarele lo spirito, ³⁰ tanto che lo povero Lise desperato lassaie | la
patria, e se la dette a camminare lo | munno,

e tanto camminaie, che na sera {14} arrivaie co na iornata pessima a na taver-|na,
dove trovaie dudece giuvene sedute | 'ntuorno a lo fuoco, li quali visto lo ni-|gro Lise
tutto aggrancato, che era adesa ⁵ tisico de lo friddo, si pe la staggione, che | era forte,
comme pe li vestite, ch'erano | lasche, lo commetaro a sedere 'ncanto a | lo focolaro;

lo quale azzettato lo 'mvito, | ca ne haveva no granne abbesuogno, se |¹⁰ mese a scarfare, e scarfannose fù addeman-|nato da uno de chille giuvene, ch'era | tutto 'ngrifuto co na cera broscia da fare | sorreiere: che te pare, paiesano de sto | tempo? che me vo parere? disse Lise; |¹⁵ me pare, ca tutte le mise dell'anno fanno | lo debito loro: ma nui che non sapimmo | chello che addimannammo, volimmo | dare legge a lo Cielo, e desideranno le co-|se a muodo nuostro, no pescanno trop-|²⁰po à funno, se sia bene, ò male, utele, ò | danno, chello che nce vene 'ncrapiccio, | tanto che lo Vierno, quanno chiove | vorriamo lo Sole Lione; lo mese | d'Agusto le scarricate de le nuvole, |²⁵ non penzanno, che se chesto fosse, le sta-|gione iarriano a capo culo, le semiente se | perdarriano, le racoute iarriano à mitto, | le cuorpe se 'ntamarriano, e la natura iarr-|ia a gamme 'ncuollo: però lassammo fare a |³⁰ lo cielo lo curso suo, ca però ha fatto | l'arvole pe remmediare co le legne a lo ri-|gore de lo Vierno, e co le frunne a lo cau-|do de la Stata.

Tu parle da Sanzone, disse {15} chillo giuvene; ma non me puoi già ne-|gare che chisto mese de Marzo, dove sim-|mo, non sia troppo 'mpertinente co tan-|te ielate, e chioppete, neve, e granno-|⁵le, viene, refole, neglie, e tempeste, e | altre fruscole: nce fa venire 'nfastidio la | vita. Tu dice lo male de sso povero Me-|se (respose Lise) ma non parle già dell'u-|tile, che 'nce porta, pocca isso da prinzi-|¹⁰pio, co lo mettere 'nanze la Primavera | alla 'ngenetazione de le cose, e quanno | maie autro isso è causa, che lo Sole pro-|va la felicità de lo tempo presente co fa-|relo trasire a la casa de lo montone.

Ap-|¹⁵pe no gran gusto sto Giovane de le parole de | Lise, perche a punto era lo stisso mese de | Marzo, che co l'autre Unnece fratielle | era capetato a chella Taverna pe remo-|nerare la bontà de Lise, che non haven-|²⁰no saputo dire male de no Mese tanto tri-|sto, che manco li pasture lo vonno men-|tovare, le dette na bella cascetella, di-|cennole: Pigliate chesta, tutto chello, | che t'abisogna, e cerca puro, che apren-|²⁵no sta casciolella te la troverai 'nante. |

Lise co parole granne de sommissione | rengratiaie chillo giuvene, e puostose la | cascietta a capo, comme coscino, se mese | a dormire, e non tanto priesto lo Sole |³⁰ co le pennielle de li raggi venne a reteca-|re de chiaro l'ombre de la notte; licen-|ziate da chille giuvene, se mise 'ncam-|mino:

ma non fù allontanato cinquanta {16} p[a]sse >allontanato< da la taverna, che apren-|no la cascietella, disse. O bene mio, e | non porria havere na lettica 'nforrata de | friso, co no poco de fuoco dintro, e ca-|⁵minasse caudo, caudo pe dintro ste neve? | Non cossì priesto appe scomputo de di-|re, che comparze na lettica co li Letti-|chiere, che pigliatolo pesole pesole, e | puostolo dintro, isso le dicette, che cam-|¹⁰minassero verzo la casa soia:

e comme fù | l'ora de menare li buoffole, aperta la ca-|sciolella, disse: Venga robba da mangia-|re: e loco te vediste sbro(m)mare lo bene da | lo Cielo, e fù tale lo banchetto, che nge |¹⁵ potevano mangiare diece Rè de Corona. |

Arrivato na sera a no vosco, che non de-|va pratica a lo Sole, pe venire da luoche | sospette, aperta la cascietella, dicenno; | a sto bello luoco, dove sto shiummo fa |²⁰ contrapunte 'ncoppa le prete pe accom-|pagnare lo canto fermo de le viente fr[i]-|sche, io vorria riposare¹³⁹⁶ sta notte: e loco | te vediste armare na travacca de scarlato | fino sotto a na tenna de 'ncerato, co ma-|²⁵tarazze de penna, coperta de Spagna, | e lenzola sciosciale, ca vola, e demannan-|no da mangiare, fù priesto 'nordine no re-|puosto d'argenteria a facce de no Pren-|cepe, ed aparata na tavola sotto n'autra |³⁰ tenna de vevanne che l'adore ieva ciento | miglia.

¹³⁹⁶ riposare] reposate.

Mangiato che appe, iette a dor-|mire, e quando lo Gallo, ch'è Spione de {17} lo Sole, avisaie lo patrone, ca l'ombre | erano allentate, e stracque, e ca mo era | tempo, comme à sordato pratico, de | darele a la corda, e farene scafaccio, aper-|⁵ta la cascia, dicenno: vorria no bello ve-|stito, perche ogge m'hà da vedere frate-|mo, e le vorria fare cannavola; e nitto 'n-|fatto, se vedde n'abito da Signore de vel-|luto 'nquaranta nigro, co vernile de |¹⁰ ciambellotto russo, co no bello picco | granne sopra na 'nforra de lanetta gialla, | che vedive no campo de shiure; e vestu-|tose Lise se mettette drinto la lettica, & | arrivaie a la casa.

Cianne, che vedenno-|¹⁵lo venire cossì sforgiuso, e co tanta com-|moditate, voze sapere, che fortuna era | stata la soia: lo quale le contaie de li Giu-|vene, c'haveva trovato a chella Taverna, | e de lo presiento, che l'havevano fatto, |²⁰ ma tenne fra le diente lo descurzo passa-|to co chillo Giovene.

Cianne no vedde | l'ora de lecenziarese da lo frate, dicenno-|le, che iesse a riposare, ch'era stracquo, | e subeto se mese pe le poste; arrivaie a |²⁵ chella Taverna dove, trovato li medesi-|me Giuvene se mese à chiacchiarare co | loro, e fattole chillo Giovene la medese-|ma 'nterrogatione, che le pareva de sto Me-|se de Marzo; isso aprenno tanto de canna-|³⁰rone, commenzaie a dire. O che Dio | lo sconfonna sto mese marditto, nemico | de le 'nfranzesate, odiuso de li pecorare, {18} 'ntrovolamiento de l'umure, scasamiento | de li cuorpe: Mese che volenno annon-|tiare quarche roina a n'ommo, se le dice, | va ca Marzo te n'ha raso; Mese che quan-|⁵no vuoi dare a uno lo titolo maggiore de | presentuso, se le dice: che cura de Mar-|zo? 'nsomma è no mese, che sarria la for-|tuna de lo munno, la ventura de la terra, | la ricchezza dell'huommene, se le fosse |¹⁰ sborrato la chiazza da la Squatra de li | fratielle.

Lo Mese de Marzo, che se sen-|tette fare sta lavata de capo da Cianne, | sfarzaie la cosa, fino a la matina, co pen-|ziero de le 'nzoccare lo bello trascurzo, e |¹⁵ volenose Cianne partire le dette no bel-|lo scorriato, dicennole: Sempre che te | vene desederio de quarcosa, e tu di, Scor-|riato dammene ciento, e vederrai perne | 'nfilate a lo iunco. Cianne rengratiato lo |²⁰ Giovene, accomenzaie a toccare de spe-|rone, e no voze fare prova de lo scorria-|to fin che n'arveaie a la casa soia, dove | a pena puosto lo pede trasette a na cam-|mara segreta pe conzervare li denare, |²⁵ che sperava da lo scorreiato; a lo quale | dicette. Scorreiato dammene ciento: e | lo scorreiato se non ce ne deze, di che | torna pe lo riesto, facenno contrapunto | de compositore de musica pe le gamme, |³⁰ e pe la facce, de maniera che a li strille | corze Lise, e vedenno ca lo scorreiato | non se poteva tenere, ca faceva comme {19} a cavallo scapolo, aperze la cascetella, | e lo facette fermare:

e demannato Cian-|ne, che l'era successo, 'ntese la storia, e | le dicette, che non se lamentasse d'autro, |⁵ che de se medesimo, che se haveva ca-|cato da se stisso lo male, comme a turdo, | e che haveva fatto comme a lo Cammillo | che desideranno havere le corna, per-|dette l'aurecchie; ma che 'mezzasse n'au-|¹⁰tra vota a tenere frieno a la lingua, la |quale è stata la chiava che l'haveva apier-|to lo magazzino de sta desgratia: perche | se isso diceva bene de chillo Giovene, | correva fuorze la medesima Fortuna, ta(n)-|¹⁵to chiù ca lo dire bene è na merca(n)tia che | non costa niente, & sole avanzare guada-|gno che no(n) se crede.

A l'utemo lo conzo-|laie, che non cercasse chiù commodità | de chello, che l'haveva dato lo Cielo, ca |²⁰ la caschetta soia vastava a 'nchire a scafac-|cio trenta case d'avare, e ca isso sarria | stato patrone de tutto lo bene suo, per-|che a l'ommo liberale lo Cielo le è teso-|riero, e ca si be n'autro frate l'haverria |²⁵ nsavuorrio pe la canetate, che l'haveva | usata nelle miserie soie, tutta vota pen-|zava, ca la meschenezza soia

era stato lo | viento prospero, che l'haveva portato à | sto puorto, e perzò ce ne voleva
havere |³⁰ gratia, ed haveva anemo de recanoscere | sto piacere.

Sentute ste cose Cianne, le | cercaie perdonanza de lo 'nzamoramien-|to passato, e
fatta na lega de poteca se {20} gaudettero 'nsieme la bona ventura, e | da l'ora nante
Cianne disse bene d'ogni | cosa pe trista che fosse. ||

Ca lo cane scaudato d'acqua cauda ||

⁵ *Have sempre paura de la fredda.*

PINTO SMAUTO ||
TRATTENEMIENTO || TERZO ||
De la Iornata Quinta. ||

¹⁰ Betta recusa de volere marito: all'u-|temo se ne 'mpasta uno de mano so-|ia; ed
essennole arrobato da na Regina, | dapò mille travaglie lo trova, e co gran-|n'arte
recuperatolo se lo reporta a la |¹⁵ casa. ||

Havenno scomputo lo cunto Cecca, | che piacquette stremamente a tutte: Me-|neca
che steva a cavalletto pe sparare lo | suio, visto che stevano co l'aurecchie ap-
|²⁰pezzute pe sentire, cossì parlaie. ||

{21} Fu sempre chiù defficele all'ommo lo | conservare l'acquistato, che l'acqui-
|stare de nuovo: perche nell'uno concor-|re la fortuna, che spesse vote aiuta le 'n-
|⁵iosittie, ma nell'altro 'nce vole sinno: | però se vede pe lo chiù persona¹³⁹⁷, che
n'hà | trascorso, saglire dov'è lo bene. Ma pe | carestia de 'nciegn vrocioiare a
bascio, | comme da lo cunto, che ve dirraggio, si |¹⁰ site comprennuoteche, porrite
chiara-|mente vedere. ||

Era na vota no mercante, che haveva | na figlia uneca, e sola, la quale desidera-|va
grannemente de vedere maretata: ma |¹⁵ pe quanto tastaiva sto liuto, la trovava |
ciento miglia lontano da le recercate soie: | pocca sta capo sbentata comm'a scigna |
de le femmene, odiava la coda; e com-|m'a territorio vannuto, e caccia reserva-|²⁰ta,
negava lo commercio d'ogn'ommo; e | voleva se(m)pre feria a lo tribunale suio, sem-
|pre vacanza a le scole, sempre feste de | Corte a lo Banco; tanto che lo patre ne |
steva lo chiù affritto, e desperato de lo |²⁵ Munno.

Ed occorrenno de ire a na fera, |disse a la figlia, che se chiammava Betta; | che
desiderava, che le portasse à lo re-|tuorno? ed essa le decette: Tata mio, se | me vuoi
bene, portame no miezo canta-|³⁰ro de zucaro de Palermo, e miezo d'am-|mennole
ambrosine, co quatto o sei fia-|sche d'acqua d'adore; e no poco de mu-|sco, d'ambra;
portannome perzi na qua-|{22}rantina de perne, dui zaffire, no poco de | granatelle, e
rubini, co no poco d'oro fi-|lato; e sopra tutto na mattara, e na raso-|ra d'argiento.

Lo patre se maravegliaie |⁵ de sta addemanna stravagante, puro pe | non contraddire a
la figlia, iette a la fera, | e tornaie portannole puntualmente, | quanto haveva cercato:
la quale havuto | cheste cose, se 'nchiuse dintro na camma-|¹⁰ra, e commenzaie a fare
na gran quanti-|tà de pasta d'ammennole, e zucaro 'me-|scata co acqua rosa, e
sproffummo, e com-|menzaie a fare no bellissimo Giovane, a | lo quale fece li capille
de fila d'oro, l'huoc¹⁵chie de zaffire, li diente de perne, le la-|vra de robine e le dette
tanta gratia, | che no le mancava se no la parola. La | quale cosa fatto, havenno
sentuto dicere, | ca n'otra statua a li prieghe de no certo |²⁰ Rè de Cipro diventaie
viva, tanto pre-|gaie la Dea d'ammore, che la statua | commenzaie ad aprire
l'huocchie, e ren-|forzanno le preghere, se mese à shiatate, | e dapò lo shiato scettero
le parole, e scio-|²⁵glienno all'utemo tutte le membra, com-|menzaie a camminare.

¹³⁹⁷ persona] peraona.

Iacovella¹³⁹⁸ co n'al-|legrezza granne chiù, che s'havesse gua-|dagnato no Regno, l'abbracciaie, e ba-|saie, e pigliatolo pe la mano lo portaie |³⁰ nanze lo Padre, dicennole. Tata 'gnore | mio, sempre havite ditto, ca stivevo go-|liuso de vedereme maritata, & io pe con-|tentareve me l'haggio sciuto secunno lo {23} core mio.

Lo patre, che vedde scire da | la cammara de la figlia sto bellissimo gio-|vene, che n'haveva visto trasire, rema-|se attoneto, e veddeno tanta bellezza, |⁵ che se poteva pagare no grano pe testa à | mirarelo, se contentaie che se facesse sto | matremonio, facennose na festa granne, | dove frà l'autre, che nce vennero, nce | capitaie na gran Regina scanosciuta; la |¹⁰ quale visto la bellezza de Pinto smauto, | (che cossì le deze nomme Betta) se ne | 'ncapricciaie d'altro, che de baia, e per-|che Pinto Smauto, che n'haveva trè ora, | che haveva apierto l'huocchie a le mali-|¹⁵tie de lo munno; non sapeva 'ntrovolare | l'acqua, accompagnaie pe fi a le scale le | Forastere, ch'erano venute à norare le | nozze (che cossì l'haveva ditto la zita) | e facenno lo stisso co chella Segnora, essa |²⁰ pigliatolo pe la mano lo trasportaie chia-|no chiano, fi a la carrozza à sei cavalle, | che teneva a lo cortiglio, dove tiratolo | drinto, fece toccare a la vota de le Ter-|re soie, dove lo 'nsemprece de Pinto |²⁵ Smauto non sapenno che l'era socciesso, | le diventaie marito.

Betta aspettatolo | no piezzo, ne vedennolo chiù compare-|re, mannaie a bascio a lo cortiglio, si | fosse a parlare co quarche perzona: fece |³⁰ saglire all'astraco, si 'nce fosse iuto a pi-|gliare airo, s'affacciaie a lo necessario, si | fosse iuto a dare lo primmo tributo alla | necessità de la vita; ma non trovannolo, {24} subeto se magenaie ca pe d'essere tanto | bello, l'era stato arrobato, e fatto ietta-|re li solite Banne, ne comparenno ne-|sciuno à rivelarlo, facette resolutione de |⁵ irelo cercanno pe tutto lo Munno strave-|stuta da poverella;

e puostose¹³⁹⁹ de sta ma-|nera à cammenare, dapò quarche Mese | arrivaie¹⁴⁰⁰ à la Casa de na bona vecchia, | che la ricettaie co¹⁴⁰¹ granne amore; e 'ntiso |¹⁰ la desgratia de Betta, e veddeno de chiù | ch'era prena, n'havette tanta compassio-|ne, che le 'mezzaie tre parole. La primma | tricche varlacche, ca la Casa chiove. La | seconna ariola tranza pizze fontanza. La |¹⁵ terza tafare tammuzzo pizze 'ngongole, e | cemmino. Decennole che le iesse decen-|no a tiempo de lo chiù granne abbesuo-|gno, ca ne cacciarria gran beneficio: Betta | si be restaie maravigliata de sto presiente |²⁰ de vrenna, perzò decette fra se stessa: chi | te sputa 'ncanna non se vò vedere muor-|to; e chi piglia non secca: ogne picca | iova: chi sà, che bona fortuna se 'nchiu-|de drinto a sse parole? e cossì decenno |²⁵ rengratiato la vecchia, se mese a camme-|nare,

e dapò luongo viaggio arrivato a na | bella Cettà chiammata Monte Retionno, | se ne iette deritto a lo Palazzo Riale, do-|ve cercaie, pe l'ammore de lo Cielo no |³⁰ poco de recietto a la Stalla, ped essere | vicina à lo Partoro: la quale cosa sentu-|to¹⁴⁰² da le Dammecelle de Corte, le fecero | dare na Cammariella miezo le Scale, dove {25} stanno la negrecata, vedde passare Pinto | Smauto: pe la quale cosa appe tanta al-|legrezza, che fù 'mponta 'mponta | a sciuliare dall'arvolo de la vita.

Ma per-|⁵che se trovava a tanta necessitate, voze | fare prova de la primma parola dettale | da la Vecchia: e cossì decenno tricche | varlacche, ca la Casa chiove, se vedde | comparere 'nante no bello Carruocciolo |¹⁰ d'oro 'ncrastato tutto de Gioie, lo quale | ieva da se stisso pe la Cammara, ch'era no | spanto à vedere: la quale cosa

¹³⁹⁸ Svista per *Betta*.

¹³⁹⁹ puostose] puostese.

¹⁴⁰⁰ arrivaie] arrivare.

¹⁴⁰¹ co] lo.

¹⁴⁰² sentu-|to] sentie-|ro.

visto da | le Dammecele, lo dissero à la Regina, che | senza perdere tempo, corze à la Cam-|¹⁵mara de Betta, e veduto sta bella cosa, le | disse sì 'nge lo voleva vennere, che l'ha-|verria dato, quanto sapeva addema(n)na-|re: la quale respose, che si be era pezze(n)-|te, stimava chiù lo gusto suo, che tutto |²⁰ l'Oro de lo Munno; e però si voleva lo | Carruocciolo, l'havesse fatto dormire na | notte co lo Marito.

La Regina restaie ma-|ravigliata de la pazzia de sta poverella, | che ieva tutta perogliosa, e pe no capric-|²⁵cio voleva dare tanta ricchezza; e fece | preposito de zeppoliarene sto buono | voccone, & addobbiano Pinto Smauto | facesse la poverella contenta, e male pa-|gata.

E venuta la notte, quando esceno à |³⁰ fare mostra le Stelle de lo Cielo, e le Luc|ciole de la Terra; la Regina dato l'addor-|mio à Pinto Smauto lo fece corcare à | canto à Iacovella¹⁴⁰³, lo quale tanto faceva, {26} quanto l'era ditto. Ne cossì priesto fù | iettato 'ncoppa lo Matarazzo, che se me-|se à dormire, comme à no Ghiro. Betta | negrecata, che penzava chella notte de |⁵ scontare tutte l'affanne passate, vedendo | ca non c'era audientia ped essa, commen-|zaie à lame(n)tarese fore de misura rempro-|verannole tutto chillo, che aveva fatto | pe causa soia, e non chiuse mai vocca |¹⁰ l'addolorata, e n'aperze mai huocchie | l'addormentato, ficche nò scette lo So-|le co l'acqua de spartire à separare l'om-|bra da la luce, quando¹⁴⁰⁴ la Regina scese à | bacio, e se pigliaie pe mano Pinto Smau-|¹⁵to, decenno a Iacovella¹⁴⁰⁵. Già si contenta. | Tale contento puozze avere tutto lo | tempo de la vita toia, respose sotto len-|gua Iacovella¹⁴⁰⁶: pocca haggio passato ac-|cossì male notte che me ne allecorde-|²⁰raggio pe quarche iuorno.

Ma non pote(n)-|no resistere la negra, voze fare la seconna | prova de le seconne parole, e decenno; | anola tranola pizze fontanola¹⁴⁰⁷, vedde co(m)-|parere na Gaiola d'Oro co no bellissemo |²⁵ Auciello fatto de prete pretiose, e d'oro | che cantava à facce de no Rossegnuolo: | la quale cosa visto le Dammecele, e refe-|rutole a la Regina, lo voze vedere, e fat-|tole la stessa addemanna, che l'haveva |³⁰ fatto de lo Carruocciolo, e respuostole | Betta lo stisso c'haveva respuosto la prim|ma vota, la Regina c'haveva allommato, | & ammascato la corriva, prommese de {27} farela dormire co lo marito,

e pigliatose | la Gaiola co l'Auciello, e venuto la not-|te, dette lo soletto addormio à Pinto | Smauto: e lo mannaie a dormire co Bet-|⁵ta à la stessa Cammara, dove haveva fatto | armare no bello lietto, la quale vedendo | che dormeva comm' à scannato, comme(n)-|zaie à fare lo stisso lamiento, decenno co-|se che haverria muoppeto à compassio-|¹⁰ne na Preta Selece, e lamentannose, e | chiagnenno, e sciccannose tutta, passaie | n'otra notte mottonata de tormento, | e comme fù iuorno scese la Regina à pi-|gliarese lo Marito, e lassaie la negrecata |¹⁵ Betta fredda, e ielata, che se magnaie le | mano à diente de la burla, che l'era stata | fatta.

Ma scenno la matina Pinto Smauto | pe ire à cogliere quatto fico à no Giardi-|no fore la Porta de la Cetate, se l'acco-|²⁰staie no scarpe vecchie, che steva à mu-|ro a muro co la Cammara de Betta, lo | quale n'haveva perduto parola de quan-|to essa haveva ditto, e referette de punto | 'mpunto lo trivolo, lo sciabacco, e le la-|²⁵mentatiune de la sfortunata pezzente; la | quale cosa sentuta lo Rè, che già co(m)men-|zava à mutare sinno, se magenaie comme | potesse passare sto negotio, e penzaie, | che si n'otra

¹⁴⁰³ Svista per *Betta*.

¹⁴⁰⁴ quanno] quanto.

¹⁴⁰⁵ Svista per *Betta*.

¹⁴⁰⁶ Svista per *Betta*.

¹⁴⁰⁷ In realtà la seconda formula magica della vecchia era: *ariola tranza pizze fontanza* (cfr. sopra, 24.14).

vota le venesse fatto d'es-³⁰ sere mannato à dormire co la poverella, | non s'haverria vevuto¹⁴⁰⁸ chello, che le fa-|ceva dare la Regina.

Ora volenno Betta | fare la terza prova, e decenno le terza {28} parole; Tafaro, e tammurro, pizze 'ngo(n)-|gole, e cemmene; ne scettero na mano de | panne de Seta, ed Oro, e de fasce raga-|mate co na Concola d'oro, che la Regina |⁵ stessa n'haverria potuto mettere 'nsieme | cossi belle galantarie: le quale cose allo(m)-|mate da le Dammecelle, ne fecero avisa-|ta la Patrona, la quale trattaie d'haverle | comm'havea fatto dell'autro, e havuto la |¹⁰ medesima risposta da Betta, che si le vo-|leva, avesse fatto dormire lo Marito cod | essa, la Regina decenno fra se stessa, che | nce perdo à contentare sta pacchiana pe | cacciarele da sotto ste belle cose, e piglia-|¹⁵ tose tutte ste ricchezze, che l'offerse Bet-|ta, comme la notte comparse de sero es-|sennole liquidato lo strommie(n)to pe lo delbeto contratto co lo suonno, e lo repuo-|so dette l'addormio à Pinto Smauto,

ed |²⁰ isso tenennolo mocca, e fatto fenta de | ire à scarrecare la vessica lo iettaie dinto | à na Cammara, e iutose à corcare à can-|to à Betta essa commenzaie à fare la stessa | Canzone, decenno comme l'havea 'mpa-|²⁵ stato co le mano so[i]e de zucaro, & am-|mennole, comme l'havea fatto li capille | d'Oro, e l'huocchie, e la vocca de perne, | e prete pretiose, e comme l'era debeto-|re de la vita datale da li Dei pe le pre-|³⁰ ghere soie, & utemamente comme l'era | stato arrobato, & essa grossa prena l'era | iuta cercanno co tante stiente, che lo | Cielo ne garde ogni carne vattiata, e de {29} chiù comme havea dormuto dui altre | notte cod isso, e dato ncagno dui tesore, | e n'havea potuto avere na parola schit-|to, tale che chesta era l'utema notte de le |⁵ speranze soie, e l'utemo termene dela | vita

Pinto Smauto, che steva scetato sen-|tuto ste parole, e allecordatose comme | no suonno de chello ch'era passato, l'ab-|bracciaie, e conzolaie comme meglio |¹⁰ seppe, e perche la notte era sciuta co la | mascara negra à portare lo ballo de le | Stelle, s'auzaie chiano chiano, e trasuto | dinto la Cammara de la Regina, che steva | sprofonnata ne lo suonno; se pigliaie tut-|¹⁵ te le cose, che n'havea zeppoliato à Bet-|ta, e tutte le Gioie, e tornise, ch'erano | dinto lo Scrittorio pe sodesfarese de li | travaglie passate, e tornato à la Mogliere | se ne partettero all'ora stessa, e tanto ca(m)-|²⁰ minaro; ficche scettero da li Confine de | chillo Regno, dove se reposaie tanto à | no buono alloggiamento, che Betta scet-|te à luce co no bello mascolo, e levata, | che fù da lo lietto, s'abbiaro à la vota de |²⁵ la Casa de lo Patre, dove lo trovaro sa-|no, e vivo, c'à lo gusto de revedere la | figlia diventai comme figliulo de quin-|nece anne, e la Regina non trovanono ne | lo Marito, ne la pezzente, ne le Gioie se |³⁰ scieccaie tutta à pilo 'mierzo, a la quale | non mancaie chi disse. ||

Chi gabba, non se doglia s'è gabbato.

{30}

LO TURZO D'ORO ||
TRATTENEMENTO || QUARTO ||
De la Iornata Quinta. ||

⁵ Parmetella Figlia de no Vellano pove-|ro, ncontra na bona fortuna, ma pe | troppo curiosità le scappa da le mano, e | passato mille travaglie, trova lo Marito | ncasa de la Mamma, ch'era n'Orca, e passa|¹⁰ te pericole granne se gaudeno 'nsiemme. ||

'Nce fù chiù d'una, c'haverria pagato no | dito de la mano, c'havesse havuto sta vir-|tù de farese no Marito, o Mogliere à vo-|glia soia, e particolarmente lo Prencepe |¹⁵

¹⁴⁰⁸ vevuto] venuto.

che s'haverria veduto na pasta de zucca-|ro à canto, dove se trovava na massa de | venino; mà venenno lo iuoco de lo tuoc-|co à Tolla, essa non aspettaie la ssecutio-|ne pe pagare sto debeto, ma cossì decette ||

²⁰ L'essere la perzona sopierchio coriosa, | e lo volere troppo soprassapere porta | sempre lo miccio à la mano pe dare fuo-|co à la monetione de le fortune soie, e | spisso spisso chi cerca li fatte d'altro, |²⁵ sgarra le cose propie, e lo chiù de le vo-|te, chi scava troppo curioso luocche pe | trovare tesore, trova quarche chiaveca, {31} dove nce schiaffa de facce, comme soc-|cesse à na figlia de n'Ortolano de la ma-|nera, che secoteia. ||

Era na vota n'Ortolano, lo quale es-|⁵senno poveriello poveriello, che pe qua(n)-|to sudava à faticare non poteva scire da | pane à vennere, accattaie tre Porchette | à tre Figliole femmene, che haveva azzò | crescennole se trovassero quarcosa pe |¹⁰ dotecella.

Pascuzza, e Cice, ch'erano le | chiù granne, portaro à pascere le loro à | no bello pascone, ma non vozero, che | Parmetella ch'era la Figliola chiù piccio-|la, iesse co loro cacciannola, azzò iesse à |¹⁵ pascere à quarch'otra parte,

la quale por-|tanno l'animaluccio suio pe dentro no | Vosco, dove se facevano forte l'ombre | contra l'assaute de lo Sole, e arrivata à | no certo pascolo 'miezo, à lo quale cor-|²⁰reva na Fontana, che Tavernara d'acqua | fresca, 'mitava co le(n)gua d'argiento li Pas-|saggiere à bere na meza, trovaie no | cierto Arvolo co le frunne d'Oro, de le | quale, pigliatone una la portaie à lo Pa-|²⁵tre, che co n'allegrezza granne la ven-|nette chiù de vinte ducate, che le vasta-|ro ad appilare quarche pertuso, e dema(n)-|nata dove l'havesse trovata, disse piglia | Messere mio, e non cercare altro, si non |³⁰ vuoie guastare la sorte toia,

e tornato lo | iuorno appresso fece lo medesimo, e tan-|to continuaie a sfronnare chill'Arvolo, | che restaie spennato, comme si havesse {32} ricevuto lo sacco da li viente,

passato | l'autommo, & addonatose ca st'Arvolo | haveva no gran Turzo d'Oro, lo quale | non se poteva scicare co le mano, iette |⁵ à la Casa soia, e tornata co n'accetta se | pose à scauzare 'ntuorno 'ntuorno lo pedale | dell'Arvolo, & auzato comme meglio | potte lo Turzo 'nce trovai sotto na bel-|la Scala de porfeto, pe la quale essa che |¹⁰ era coriosa fore de misura scennette à | bascio, e camminato pe na gran Cava | futa futa, trovaie na bella Chianura, ne la | quale era no bellissimo Palazzo, che no | scarpisave altro, ch'Oro, ed Argiento, |¹⁵ ne te deva altro 'nfacce, che perne, e | prete pretiose.

E miranno Parmetella | comme 'nsallanuta sti belle sfuorge, ne | vede(n)no perzona nesciuna mobele dentro | à cossì bello stabele, trasette dentro na |²⁰ Cammara, dov'era na mano de quate, | ne li quale se vedevano pente tanta bel-|le cose, e particolarmente la 'gnoranza | de n'ommo stimato sapio, l'ingiustitia | pe chi teneva le belanze, e l'aggravie |²⁵ vennecate da lo Cielo, cose da fare stra-|secolare, cossì parevano vere, e vive, din-|tro la quale Cammara trovaie na bella | Tavola apparecchiata.

Parmetella, che | se senteva sonare le stentine, non veden-|³⁰no perzona nesciuna, se mese à Tavola, | comm'à no bello Conte à smorfire. Ma | stanno à lo meglio de lo mazzecare, ec-|cote trasire no bello Schiavo, lo quale {33} disse. Ferma, non te partire, ca te voglio | pe Mogliere, e farete la chiù felice fem-|mena de lo Munno.

Parmetella si be filaie | sottile pe la paura, tutta vota à sta bona |⁵ promessa pigliaie core, e contentatose | de chello che voze lo Schiavo, le fù su-|beto consignata na Carrozza de Diaman-|te tirata da quatto Cavalle d'Oro co l'a-|scelle de smeraude, e robine, che la por-|¹⁰tavano vola(n)no ped aiero, azzò se piglias-|se spasso; e le foro

date pe servitio de la | perzona soia na mano de scigne vestute | de tela d'oro, che subeto 'ncignannola¹⁴⁰⁹ | da capo à pede, la mesero 'nforma de |¹⁵ ragno, che pareva propio na Regina. |

Ma venuta la notte, quando lo Sole desi-|deruso de dormire à le Ripe de lo Shiu(m)-|mo dell'Innia senza tavane, stuta lo lu(m)me, | lo Schiavo le disse: bene mio si vuoi fare |²⁰ la no(n)na, corcate à sto lietto, mà co(m)me si 'n-|caforchiata dentro le lenzola, stuta la | cannela, e sta 'ncellevriello à fare chello | che te dico, si non vuoi sgarrare lo fila-|to.

Le quale cose fatto Parmetella, se me-|²⁵se à dormire: mà non happe accossì prie-|sto appapagnato l'huocchie, che lo Car-|giumma diventato no bellissimo Giova-|ne se le corcaie à lato, ed essa scetatosè, | e sentennose cardare senza pettena la la-|³⁰na, happe à morire atterruta, ma visto, | che la cosa se redoceva à guerra Cevile, | stette ferma à le botte:

mà 'nante che | scesse l'Arba à cercare ova fresche pe co(n)-{34}fortare lo vecchiarriello 'nammorato suio, | lo Schiavo sautaie da lo lietto, e tornaie | à ripigliare la petena soia, lassanno Par-|metella assai goliosa de sapere quale can-|⁵naruto s'haveva sorchiato l'huovo prim-|marulo de cossì bella Pollanca.

Ma ionta | l'otra notte, e corcatose, e stutato le | cannele, comme haveva fatto la sera | 'nanze, ecco se ne venne à lo soletto lo |¹⁰ bello Giovane à corcareselle à lato; lo | quale dopo che fù stracco de iocoliare, | essenose puosto à dormire, essa deze de | mano à no focile, che s'haveva apparec-|chiato, & allummato l'esca, dette fuoco |¹⁵ à lo zorfariello, & appicciato la cannela | auzaie la coperta, e vedde l'ebano tor-|nato avolio, lo caviale latte, e natte, e lo | carvone, cauce vergene:

à le quale bel-|lezze stanno à canna aperta à tenere me(n)-|²⁰te e contempranno la chiù bella pannel-|lata, c'haveva dato mai la natura 'ncoppa | la tela de la maraveglia, scetatosè lo bello | Giovane, commenzaie à iastemmare Par-|metella, decenno: ohime ca pe causa |²⁵ toia haggio da stare sette altre anne à sta | penentia 'mardetta: Mentre co tanta | curiositate haie voluto dare de naso à li | secreti miei: ma và, curre, scapizzate, | che non puozze parere, e torna a le pet-|³⁰toelle, pocca n'hai conosciuto la sciorte | toia. Cossì decenno squagliaie, comm'ar-|giento vivo.

La negra fredda, e ielata va-|scianno la capo 'nterra, scette da chella {35} Casa, e comme fù arrivata fora la grotta, | scontraie na Fata, che le disse. O figlia | mia, quanto me chiagne l'arma de la de-|sgratia toia: tu vaie à lo Maciello, dove |⁵ passarrà pe lo Ponte de lo capillo sta ne-|gra perzona: perzò pe arremmediare à | lo pericolo tuo, pigliate ste sette fusa, ste | sette fico, st'arvariello de mele, e ste | sette para de scarpe de fierro, e cammina |¹⁰ tanto senza fermarete mai, ficche se stru-|deno, che vederrai 'ncoppa a no gaifo de | na Casa sette femmene, che starranno à | filare de sopra à bascio co lo filo arravo-|gliato all'ossa de muorte: e tu sai, che |¹⁵ buoi fare? statte bello accovata, e guatto | guatto, comme scenne à bascio lo filo, e | tu levane l'huosso, ed attaccance lo fuso | ontato de mele co la fico 'ncagno de ver-|tecillo; perche tirannole ad auto, e sen-|²⁰tenno lo doce dirranno: Chi m'have ad-|dociuo la mia voccuccia, le sia addociu-|ta la soa ventoruccia: e dapo ste parole | una appriesso l'otra dirranno. O tu, che | m'hai portato ste cose duce, lassate vede-|²⁵re: e tu respunnerrai: non voglio, ca | me mance: e chelle dirranno: non te ma-|gno, se Dio me guarda la Cocchiara: e tu | 'mponta li piede, e sta tosta; & esse se-|cotarranno: io non te mancio, se Dio me |³⁰ garde le spito: e tu sauda, comme te ra-|disse. Et esse leprecarranno. Io non te | magno, se Dio me garde la Scopa: e tu | non le credere zubba: e si decesse: non {36} te magno se lo Cielo me garde lo can-|taro: e tu chiude

¹⁴⁰⁹ 'ncignannola] 'ncignaunola.

la vocca, e non pipe-|tare, ca te farranno vacoare la vita. Al-|l'utemo dirranno se Dio me guarde Truo-|⁵ne, e lampe, ca non te mancio: tanno tu | saglie ad auto, e tremma sicura, ca non te | farranno male.

'Ntiso chesto Parmetel-|la, commenzaie à cammenare pe valle, e | pe munte, tanto, che le scarpe de fierro |¹⁰ 'ncapo de sette anne se strudettero. Et | arrivata a no gran casone, dov'era na log|getta sciuta 'nfore, vedde le sette fem-|mene, che felavano, e fatto chello, che | l'haveva conziigliato la Fata, dapò mille |¹⁵ guattarelle, e covarelle, esse all'utemo fat|to lo ioramiento de Truone, e lampe fatto|se vedere sagliette ad auto, dove tutte | le decettero. O cana tradetora, tu | si la causa, che fratemo sia stato sette, e |²⁰ sette anne drinto la grotte lontano da | nui, 'nforma de schiavo, ma non te co-|rare, ca se hai saputo farence co lo io-|ramiento no sequestro a la canna co la | primma occasione scunte lo nuovo, e lo |²⁵ vecchio¹⁴¹⁰. Ora sai, che buoi fare? acco-|vate dereto à chella mattara, e comme | vene mamma nostra, la quale senz'altro | te 'nnorcarria, tu le v`a retomano, e affer-|rale le zizze, che le tene comm'è bisac-|³⁰cie dereto le spalle, e tira quanto puoie, | ne lassare maie, fi cche non iure pe Truo-|ne, e lampe de non farete male.

La qua-|le cosa fatto da Parmetella, dapò havere {37} [i]orato pe la paletta de lo fuoco, pe lo | preolillo, pe lo pageese, pe lo trapana-|turo, pe la rastrellera, iorai pe Truone, e | lampe; ed essa lassaie le zizze, e se fece |⁵ vedere all'Orca; la quale le disse: haime | no cauce, ma sorca deritto, tradetora, | ca co la primma chioppeta te ne faccio | portare a la lava,

e cercanno co le sproc-|cole l'accasione de scrofonierenella, no |¹⁰ iuorno pigliaie dudece sacche de legum-|me confose, e mescolate 'nsiemme, ch'e-|rano cicere, chiechierchie, pesielle, nem-|miccole, fasule, fave, rise, e lopine, e le | disse. Tradetora, te, piglia ste legumme, |¹⁵ e scigliele de manera, che ogn'una stia | spartata dall'otra. se pe stasera non | sò fatte io me te 'nnorco, comm'a zep-|pola de tre caalle.

La povera Parme-|tella sedutase a pede li sacche deceva |²⁰ chiagnenno: mamma mia bella, o quan-|to me sarrà 'ntorzato lo turzo d'oro; | chesta è la vota, che sarrà spedito lo | chiaieto mio, pe vedere na facce negra | tornata ianca: sto core negrecato, è |²⁵ tornato mappina. Ohime so fosa, so | spedita, non c'è chiù remmedio, me | pare ad ora, ad ora de 'nchire lo can-|narone de chell'Orca fetente: ne 'ncè | chi m'aiuta, no 'ncè chi me conziiglia, |³⁰ ne 'ncè chi me conzola,

ora mentre | faceva lo sciglio, eccote comparere com-|m'a no lampo, Truon'è lampe, lo quale | haveva furnuto l'asilio dela mardezzione {38} che le fù data, lo quale si be steva 'nca-|gnato co Parmetella, puro lo sango non | poteva farese acqua, e vedennole fare | sto sciabacco, le disse: Tradetora, che |⁵ d'hai, che chiagne? ed essa le contaie lo | male trattamento de la Mamma, e lo fi-|ne suoio, che era de cacciarene li pic-|ciole, e norcaresella: à la quale respose | Truone, e lampe: susete, e piglia core, ca |¹⁰ non sarrà quanto se dice; e tutto à no | tiempo sparpoglianno tutte le legumme | pe terra, fece nascere no delluvio de for-|miche, le quale subeto commenzaro ad | ammontonare spartatamente tutte le le-|¹⁵gumme; tanto che Parmetella recoglie(n)-|nole ogn'una da simmeto, ne 'nchiette | le sacche,

e venuta l'Orca, e trovato lo | servitio fatto, s'happe à desperare; decen-|no: chillo cane de Truone, e lampe m'hà |²⁰ fatto sto bello servitio: Mà tu me pagar-|raie lo sfriddo: e perzò piglia ste facce de | cocetrigno, che songo pe dudece mata-|razze, e fà, che pe sta sera siano chine de | penne, autramente ne faccio la chianca. |

¹⁴¹⁰ vecchjo] veccho.

²⁵ La negra pigliatose le facce, e sedutose | 'nterra commenzaie à fare autro, che rie-
 |peto, martoriannose tutta, e facenno doi | fontane dell'huocchie, quanno compar-|ze
 Truone, e lampe, e le disse? Non chia-³⁰gnere tradetora; lassa fare à sto fusto, ca | te
 caccio à puorto, perzò scapillate sta | capo, spanne le facce de matarazzo 'nter-|ra, e
 commenza à chiagnere, & à trevo-**{39}**liare strillanno, ch'è muorto lo Rè de |
 l'Aucielle, e vide che ne soccede. Cossi | fece Parmetella, ed ecco na nuvola d'Au-
 |cielle, che scorava l'aiero, li quale sbat-⁵tenno l'ascelle facevano cadere à cuoffo | à
 cuoffo le penne, tanto che 'manco ter-|mene de n'ora, foro chine li matarazze. |
 e venuta l'Orca, e visto lo fatto, 'ntorzai | de manera, che schiattava pe shianche, |¹⁰
 decenno, Truone, e lampe m'ha pigliato | a frusciare: ma sia strascinata a coda de |
 Scigna, s'io non la coglio a passo, dove | non pozza scappare. Cossi decenno, dis-|se
 a Parmetella: Curre, vrociola a la Casa |¹⁵ de Sorema, e di che me manne li suone, |
 perche haggio 'nזורato Truone, e lampe, | e volimmo fare na festa de Rè: dall'au-|tra
 parte mannaie a dicere a la Sore, che | venenno Tradetora a cercare li suone, |²⁰
 l'accedesse subeto, e la cocinasse, ca sar-|ria venuta a magnare 'nziemme cod'essa. |
 Parmetella, che se vedette commannare | servitie chiù liegge, se rallegraie tutta |
 credennose, che fosse commenzato ad |²⁵ addocirese lo tiempo. O quanto songo |
 stuorte li ioditie omane. Ma trovato pe | la strata Truone, e lampe vedennola ire | de
 buon passo, le decette: dove si abbia-|ta, scura tene? Non vide, ca vaie a la |³⁰
 Chianca, e te fraviche da te li cip-|pe, t'ammole tu stessa lo cortiello, | >lo cortiello<,
 tu stessa te stiempere lo ve-|nino, ca si mannata all'Orca, perche te **{40}** gliotta. Ma
 sie(n)te, e no(n) dubitare, pigliate sta | panella, sto mazzo de fieno, e sta preta, e |
 co(m)me arrivarraie ala Casa de Ziama, vi ca | truove¹⁴¹¹ no Cane corzo, lo quale
 venarrà ab⁵baia(n)no pe mozzecarete, e tu dalle sta pa-|nella ca l'appile la Ca(n)na;
 passanno lo Cane, | trovarrai no Cavallo scapolo, che venarra | pe darete a Cauce, e
 scarpisarete, e tu dal-|le sto fieno, ca le 'mpasture li piede: all'u-|¹⁰temo trovarrai 'na
 porta, che sempre | sbatte, e tu pontellala co sta preta, ca | le lieve la furia: saglie po
 ad auto, ca | truove l'Orca co na peccerella 'mbraccio, | c'have allommato no forno
 pe te 'nce |¹⁵ arrostore, la quale te dirrà tiene sta cria-|tura, & aspetta quanto vao suso
 à piglia-|re li Suone: ma sacce, ca se va ad am-|molare le zanne pe te squartare a
 pezze | a pezze; e tu iettanno la fegliola dintro |²⁰ a lo Furno senza pieta, ca è carne
 di Or-|co, pigliate li suone, che stanno dereto | la porta, e sbigna fore, 'nante che tor-
 |na l'Orca, ca si no si speduta. Ma avier-|te, ca stanno dintro na scatola, la quale |²⁵
 non aprire, si non vuoie havere guaie, e | Catalaie:
 e fatto Parmetella quanto le | consigliaie lo 'nammorato, a lo tornare | che facette co li
 suone aperse la scatola e l|loco te vediste volare da ccà¹⁴¹² no frauto, |³⁰ da lla 'na
 ciaramella: da na parte na Zam-|pogna, dall'otra no chiuocchio, facen-|no pell'aiero
 mille sciorte de suone, e | Parmetella appriesso sciccannose tutta la **{41}** facce. Fra
 chisto mezzo scette l'Orca, e no(n) | trovano Parmetella. S'affacciaie à na fe-|nestra
 grida(n)no ala porta: scamazza sta tra|detora, e la porta respose, non voglio fare |⁵
 male ala sbentorata, ca m'have po(n)tellata: | e l'Orca gridaie alo Cavallo scarpisa sta
 | mala(n)trina, e lo Cavallo respose; no la voglio | scarpisare, ca m'ha dato lo fieno à
 rosecare | e l'Orca chammaie finalmente lo Cane |¹⁰ decenno: mozzeca sta vigliacca,
 e lo cane | respose: lassala ire la poverella, ca m'ha dato | la panella.
 Ora mo Parmetella, che ieva vo|cetianno dereto li suone, sco(n)traie Truone, | e
 La(m)pe, lo quale le fece na bona 'nfrosolia-|¹⁵ta dece(n)no. O tradetora, non vuoi
 propio, | mezzare ale spese toie, che pe stà mardetta | curiosita si alo stato, dove te
 truove. Cossi | dece(n)no, chammaie a sisco li suone e le tor|naie a nchiudere ala

¹⁴¹¹ truove] truone.

¹⁴¹² da ccà] dacce.

scatola dece(n)nole, che ²⁰ le portasse ala mamma la quale comme¹⁴¹³ la | vedde gridaie ad auta voce. O sciorte crode|le, perzi Sorema m'è co(n)traria, che no(n) m'ha | voluto dare sto co(n)te(n)to.

Venette fra sto tie(m)|po la Zita novella ch'era na peste, na glian²⁵nola, na arpia na malo(m)bra, nasorchia mossu|ta, cefescola vottacrepata tutta teseca, | che co ciento shiure¹⁴¹⁴, e frascune pareva | taverna aperta de nuovo, ala quale la | sogra fece no gra(n) ba(n)chetto, e perche ha-³⁰veva male fele fece apparecchiare la ta-|vola vicino a no puzzo, dove mese le | sette figlie co na 'ntorcia peduno ma-|no dannone doi à Parmetella, facennola {42} sedere 'ncoppa l'urlo de lo Puzzo co de-|signo, che venenole suonno tommolias-|se a bascio.

Ora mentre lo magnare ieva, | e beneva, e commenzavano a scaudarese ⁵ li sanghe, Truone, e lampe, che steva | comm'a la Zita, che male 'nce venne, disse a | Parmetella: O tradetora, me vuoi | bene? & essa respose, fi 'ncoppa all'astra-|co, e chillo leprecaie: si me vuoi bene, |¹⁰ damme no vaso, & essa: Dio me ne scau-ze, arrasso sia; bona robba, che te canta | appriesso: lo Cielo te la mantenga da | cca a ciento anne, co sanetate', e figlie | mascole, e la Zita respose: ben se pare, |¹⁵ ca si na sciaurata si campasse ciento an-|ne, che fai la schifosa de vasare no Gio-|vene cossi bello: ed io pe doi castagne | me lassai vasare a pezzechille da no pe-|coraro.

Lo Zito, che sentette sta bella ²⁰ prova, fece bottune, e 'ntorzaie, comm'a | ruospo, che se l'annozaie lo magnare | 'ncanna: tutta vota fece de la trippa co-|razzone, e gliottette sto pinolo co pen-|ziero de fare appriesso li cunte, e sauda-²⁵re sta partita. Ma levato le Tavole, ne | mannaie la Mamma, e le Sore, ed isso la | Zita, e Parmetella restaro 'nsiemme pe | irese a corcare, e mentre se faceva scau-|zare da Parmetella. disse a la Zita, Moglie-³⁰re mia, hai visto comme sta spruceta m'ha | negato no vaso? have havuto tuorto, re-|spose la Zita, a darese pede areto de va-|sarete, essenno tu cossi bello Giovene, {43} mentre io pe doi castagne me fice vasare | da no guarda pecore.

Non potte chiù | contenerese truone, e lampe, ma co la(m)-|pe de sdigno, e Truone de fatte, sagliu-⁵tole la mostarda a lo naso mese mano a | no cortiello, e scannarozzaie la Zita, e | fattole no fuosso a la Cantina, l'atterraie | ed abbraccianno Parmetella, le disse: tu | si la gioia mia: tu lo shiore de le femme-¹⁰ne, lo schiecco de le norate, e perzo vo-|tame ss'huocchie, damme ssa mano, stien-|ne sso musso, 'nzeccate core, ca voglio | essere lo tuio, mentre lo Munno è Mun-|no.

Cossi decenno, se corcattero, e stet-¹⁵tero 'ngaudianno, ficche lo Sole levaie li | Cavalle de fuoco da la stalla d'acqua, e | le cacciaie a pascere pe li Campe sem-|menate de l'Aurora, quanno venuta l'Or-|ca co l'ova fresche pe confortare li Zite, ²⁰ azzò decesse: viato chi se 'nzora, e piglia | Sogra, trovaie Parmetella abbracciata | co lo figlio, e 'ntiso lo negotio comme | era passato, corze de punta a la Sore pe | concertare lo muodo de levarese da nan²⁵te sto spruoccolo dell'huocchie suoie, | senza che lo Figlio la potesse aiutare,

e | trovato, che pe dolore de la figlia cotta | a lo forno s'era 'nforata essa perzi, che | lo fieto d'arzo ammorbava tutto lo vici-³⁰nato, tanto fù la desperatione soia, che | da Orca diventato montone, tanto toz-|zai la capo pe le mura, che le sghizzaro | le cellevrella, e Truone, e lampe fatto {44} fare pace a Parmetella co le cainate stet|tero felice, e contiente. trovanono vero | lo Mutto. ||

Ca chi la dura la vence.

⁵ SOLE, LUNA, E TALIA. ||

¹⁴¹³ comme] comm'.

¹⁴¹⁴ shiure] s'hiure.

Talia morta pe na Resta de lino e |¹⁰ lassata a no palazzo, dove capitato | no Rè 'nce fà dui figlie, la mogliere ge-|losa l'ha nelle mano, e co(m)manda che li fi-|glie siano date a magnare cuotte alo patre | e Talia sia abbrusciata: lo cuoco salva li fi-|¹⁵glie, e Talia è liberata da lo Rè facenno iet-|tare la mogliera a lo stisso fuoco apparec-|chiato pe Talia. ||

Dove lo caso dell'Orche poteva por-|tare quarche frecola de compassione ad-|²⁰usse Causa de gusto rallegrannose ogn'u|no, che le cose de Parmetella fossero re-|sciute assai meglio de chello, che se pen-|zava, dopò lo quale cunto toccanno a Po-|pa de ragioniare, essa, che steva colì pie-|²⁵de ala staffa, cossi decette. ||

Era na vota no gra(n) Signore, ch'essendo-|**{45}**le nata na figlia chiammata Talia, fece ve-|nire li Saccie(n)te, e 'nevine delo Regno su-|jio a direle la ventura, li quale dapò varie | consiglie concrusero, ca passava gran pe-|³ricolo pe na Resta de lino, pe la quale co-|sa fece na proibitione, che dintro la ca-|sa soia non ce trasesse ne lino, ne canna-|vo, o altra cosa semele, pe sfoire sto ma-|le scuntro.

Ma essenno Talia grannecel-|¹⁰la, e stanno ala fenestra vedde passare na | vecchia, che filava; e perche n'haveva | visto mai conocchia, ne fuso, e piacen-|nole assai chello rocioliare, che faceva, | le venne tanta curiositate, che la fece sa-|¹⁵glire 'ncoppa, e pigliato la Rocca mano | co(m)me(n)zaie e ste(n)nera lo filo. Ma pe desgra-|tia trasutole 'na resta de lino dentro l'o-|gna, cadette morta 'nterra.

La quale cosa | visto la vecchia, ancora Zo(m)pa pe le scale |²⁰ à bascio, e lo nigro patre 'ntiso la desgratia | soccessa dapò havere pagate co varrile de | lagreme sto cato d'asprinio, la pose din-|tro alo medesimo palazzo, che steva 'nca(m)|pagna seduta a na Seggia de Velluto sotta |²⁵ a no bardacchino de 'Mbroccato, e chiuso | le porte abbannaie pe sempre chillo | palazzo, causa de tanto danno suio pe | scordarese 'ntutto e pe tutto la memoria | de sta desgratia.

Ma ienno fra certo tiem|³⁰po no Re a Caccia¹⁴¹⁵, e scappatole no Far-|cone, volaie dintro na fenestra de | chella Casa, ne tornanno à rechiammo, | fece tozzolare la porta, credenno, **{46}** che 'nce abbitasse gente. Ma dapò toz-|zolato no buono piezzo, lo Rè fatto ve-|nire na scala de vennegnatore, voze de | perzona scaliare sta Casa, e vedere, che |⁵ cosa 'nce fosse dintro, e sagliuto 'ncoppa | e trasuto pe tutto, restaie na mummia, | non trovannoce perzona vivente.

All'u-|temo arrivaie a la Cammara, dove steva | Talia comme 'ncantata: che vista da lo |¹⁰ Rè credenose, che dormesse, la chiam-|maie. Ma non revenenno pe quanto fa-|cesse, e gridasse, e pigliato de caudo de | chelle bellezze, portatola de pesole à no | lietto, ne couze li frutte d'ammore; e las-|¹⁵satola corcata, se ne tornaie à lo Regno | suio, dove non se allecordaie pe no piez-|zo de chesto, che l'era socciesso;

la qua-|le dapò nove mise scarricaie na Cocchia | de Criature, uno mascolo, e l'otra fem-|²⁰mena; che vedive dui vranchiglie de | gioie, li quale covernate da doi Fate, che | comparzero a chillo Palazzo, le posero | à le zizze de la Mamma; li quale na vota | volenno zucare, ne trovanono lo capetiel-|²⁵lo, l'afferraro lo dito, e tanto zucaro che | ne tiraro la resta: pe la quale cosa parze, | che se scetasse da no gran suonno; e vi-|stose chelle gioie à canto, le dette zizza, | e le tenne care quanto la vita:

e mentre |³⁰ non sapeva, che l'era accascato, trovan-|nose sola sola dintro à chillo Palazzo, e | co dui figlie à lato, e vedenose portare | quarche refrisco de magnare senza vede-|**{47}**re la perzona, lo Rè allecordato de Ta-|lia pigliato occasione de ire à

¹⁴¹⁵ Caccia] Caucia.

caccia, ven-|ne à vederela, e trovata scetata, e co | dui Cucche pinte de bellezza, happe no |⁵ gusto da stordire, e ditto à Talia chi era, | e comm'era passato lo fatto, fecero n'a-|mecitia, na lega granne, e se stette na | mano de iurne cod'essa, e lecentiatose | co promessa de tornare, e portarene[1]la |¹⁰ iette à lo Regno suo, nomenanno à tut-|t'hore Talia, e li figlie: tale che se man-|ciava, haveva Talia mocca, e Sole e Luna | (che cossi dette nomme a li figlie) si se | corcava, chiammava l'uno, e l'altro.

La |¹⁵ Mogliere de lo Re, che de la tardanza a | la caccia de lo Marito haveva pigliato | qualche sospetto, co sso chiammare de | Talia, Luna, e Sole, l'era pigliato altro | caudo, che de Sole, e perzo chiamma-|²⁰tose lo Secretario, le decette. Siente ccà | figlio mio; tu stai fra Sciglia, e Scariglia, | tra lo stantaro, e la porta, tra la mazza | agghionca, e la grata. Si tù me dici di chi | sta 'nammorato Maritemo, io te faccio |²⁵ ricco: e si tu me nascuonne sto fatto; io | non te faccio trovare ne muorto, ne vi-|vo.

Lo Compare da na parte sco(m)muop-|peto de la paura, dall'otra scannato da | lo 'nteresse, ch'è na pezza all'huocchie |³⁰ de l'onore¹⁴¹⁶, n'appannatora de la Iostitia, | na sferracavallo de la fede, le disse de lo | pane pane, e de lo vino vino. Pe la qua-|le cosa la Regina mannaie lo stisso Secre{48}tario 'nome de lo Rè à Talia, ca voleva | vedere li figlie, la quale co n'allegrezza | granne mannatole. chillo core de Medea | commannaie alo Cuoco, che l'havesse |⁵ scannate, e fattone deverze menestrelle, | e saporielle pe farele magnare alo nigro | marito.

Lo cuoco, ch'era teneriello | de permone, visto sti dui belle pumme | d'Oro, n'havette compassione, e datole |¹⁰ ala moglie soia, che li nasconnesse, ap-|parecchiaie dui Crapette 'ncento foggie. |

e venuto lo Rè; la Regina co no gusto | granne fece venire le vivanne, e mentre | lo Rè mangiava co no gusto granne, di-|¹⁵cenno; ò comme è buono chesto pe vi-|ta de Lanfusa, ò comm'è bravo chest'au|tro pel'arma de vavomo, essa sempre | deceva, magna; ca de lo tuo mange, [1]o | Rè doi, ò tre vote non mese arecchie a |²⁰ sto tal'huorno, all'utemo sentuto, ca | continuava la museca, respose. Saccio, | ca magno lo mio perche, non ce hai por-|tato niente a sta casa, e auzatose co col-|lera, se ne iette à na villa poco lontano |²⁵ a sfocare la collera.

Ma fra sto miezo non | satia la Regina de quanto haveva fatto, | chiammato de nuovo lo Secretario, man|naie a chiammare Talia co scusa, ca lo | Rè l'aspettava, la quale ala stessa peda|³⁰ta se ne venne desiderosa de trovare la | luce soia non sapenno, ca l'aspettava lo | fuoco. Ma arrivata 'nanze la regina essa | co na facce de Nerone tutta 'mviperata, {49} le disse. Singhe la ben venuta, madamma | Troccola: tu sì chella fina pezza, chella | mal'erva, che te gaude maritemo? tu sì | chella cana perra, che me fai stare co |⁵ tanta sbotamiente de chiocca. Va ca si | benuta a lo purgaturu, dove te scontar-|raggio lo danno, che m'haie fatto.

Talia | sentenno chesto, commenzaie à scusare-|se, ca non era corpa soia, e ca lo marito |¹⁰ haveva pigliato possessione de lo terre-|torio suo, quanno era addobbata: | ma la Regina non volenno 'ntennere | scuse, fece allommare dintro a lo stisso | cortiglio de lo Palazzo no gran focaro-|¹⁵ne, e commannaie, che 'nce l'havessero | schiaffata 'miezo. Talia, che vedde le | cose male arrivate, 'ngenocchiatase 'nan-|te ad essa, la pregaie ch'a lo manco le | desse tanto tiempo, che se spogliasse li |²⁰ vestite, c'haveva 'ncuollo. La Regina | non tanto pe meserecordia dela negra | giovane, quanto pe avanzare chille abe-|te racamate d'oro, e de perne, disse, spo-|gliate, ca me contento:

¹⁴¹⁶ l'onore] ionore.

e Talia commenz-²⁵ata à spogliarese ogni pezzo de vesti-|to, che se levava iettava no strillo, tanto | che havennose levato la robba, la gon-|nella, e lo ieppe, comme fù a lo leva-|rese de lo sottaniello, iettato l'utemo ³⁰strillo, tanno la strascinavano a fare cen-|nerale pe lo scaudatiello de le brache de | Caronte, quanno corze lo Rè, e trovato | sto spettacolo, voze sapere tutto lo fat-**{50}**to, e demannato de li figlie sentette da | la stessa mogliere, che le renfacciava lo | trademiento ricevuto, comme nce l'ha-|veva fatto cannariare.

La quale cosa ⁵sentuto lo nigro Rè, datose 'mpreda de | la desperatione, commenzaie à dicere | Adonca sò stato io medesemo lupo me-|naro de le pecorelle meie ohime, e pec-|che le vene meie non canosettero le ¹⁰fontane de lo stisso sango? ah Torca re-|negata, e che canetudene cosa è stata la | toia? va ca tu ne iarraie pe le torza, e no | mannarraggio ssà facce de tiranno a lo | Culiseo pe penentia:

e cossi decenno ¹⁵ordenaie, che fosse iettata a lo stisso fuo-|co allommato pe Talia, e 'nsiemme cod | essa lo secretario, che fù maniglia de sto | ammaro iuoco, e tessetore de sta marva-|sa tramma; e volenno fare lo medesemo ²⁰de lo Cuoco, che se pensava c'havesse | adacciarato li figli, iettatose a li pie|de de lo Rè, disse. Veramente, Signo-|re, non ce vorria autra chiazza morta pe | lo servitio, che t'haggio fatto, che na car-²⁵carà de vrase: non ce vorria altro aiuto | de costa, che no palo dereto: no 'nce | vorria altro trattenimento, che stenne-|rire, ed arronchiare dentro a lo fuoco, | no 'nce vorria altro vantaggio, ch'essere ³⁰mescate le cennere de no Cuoco co | chelle de na Regina, ma non è chesta la | gran merzè, che aspetto d'haverete sar-|vato le figlie à desppetto de chillo fele **{51}** de cane, che le voleva accidere pe tor-|nare a lo corpo tuo chello, ch'era par-|te de lo stisso corpo.

Lo Rè, che sen-|tette ste parole, restaie fora de se stisso, e ⁵le pareva de 'nzonnarese, ne poteva cre-|dere chello, che sentevano l'aurecchie solie: po votatose à lo Cuoco le disse. Si | è lo vero, che m'haie sarvate li figlie: sin-|ghe puro sicuro, ca te levarraggio da vo-¹⁰tare li spite, e te mettarraggio a la coci-|na de sto pietto a votare comme te pia-|ce le voglie meie, dannote premmio tale, | che te chiammarraie felice à lo munno. |

Frà tanto, che lo Rè deceva ste parole, ¹⁵la mogliere de lo Cuoco, che vedde lo | besuogno de lo marito, portai la Luna, e | lo Sole, 'nanze lo patre: lo quale iocan-|no à lo tre co la mogliere, e li figlie face-|va moleniello de vase, mo coll'uno, e mo ²⁰coll'altro, e dato no gruosso veveraggio | a lo Cuoco, e fattolo gentelommo de la | cammara soia se pigliaie Talia pe mo-|gliere: la quale gaudette de longa vita co lo | marito, e co li figlie, canoscenno a tutte ²⁵botte *ca a chi ventura tene.* ||

Quando dorme, perzi chiove lo bene.

{52}

LA SAPIA ||
TRATTENIMENTO || SESTO ||
De la Iornata Quinta. ||

⁵Sapia figlia de na gran Baronessa fa | diventare ommo accuorto Cen-|zullo¹⁴¹⁷ figlio de lo Rè, che non poteva ca-|pere lettere: lo quale pe no boffettone | che le dette Sapia, volennose vennecare, ¹⁰se la pegliaie pe mogliere, e dapò mille | stratie havutone senza sapere cosa nesciu|na tre figlie, s'accordano 'nsieme. ||

Fecero na preizze granne lo Signo-|re Precepe, e la Precepessa, quanno ¹⁵veddero arrivate a buon termeno le co-|se de Cecchetella¹⁴¹⁸ che non se credevano | maie, che

¹⁴¹⁷ Svista per *Carluccio*.

¹⁴¹⁸ Svista per *Talia*.

dintro a tanta borrasca trovas-|se sto puorto: e dato ordene à Ciulla, | che sfodarasse lo cunto suo, essa cossì |²⁰ mese mano. ||

Tre sò le spetie de li gnorante a lo | munno, che meretariano l'uno chiù del-|l'altro essere puosto a no furno: lo prim-|mo, che non sà lo secunno, che non pò |²⁵ sapere, lo tierzo, che pretenne de sape-|re. De la seconna spetia, è lo gnorante {53} de chi v'haggio da parlare, lo quale non | volenno farese trasire 'nchiocca lo sape-|re, odia chi 'nce lo 'mezza, e nuovo Ne-|rone cerca di levarele la via de lo pa-|⁵ne. ||

Era na vota lo Rè de Castiello chiu-|so, c'haveva no figlio cossi capo tuosto, | che no 'nce era remmedio, che bolesse, | tenere a mente l'A.B.C.D. e sempre, |¹⁰ che se le parlava de leiere, e de 'mpara-|re, faceva cose de fuoco, che non iovava-|no strille, ne mazziate, ne menaccie; de | manera, che lo negrecato patre ne stava | abbottato comme à ruospo, e non sape-|¹⁵va, che partito pigliare pe scetare lo 'n-|ciegno de sto figlio sciaurato, e non las-|sare lo Regno 'mano a li mammalucche, | sapenno essere 'mpossibile cosa fare le-|ga la gnorantia, e lo dominio de no Re-|²⁰gno.

A sto medesimo Tiempo 'ncera na | fegliola de la Baronessa Cenza, che pe | tanto sapere, alo quale era arrivata 'ntri-|dece anne, n'acquistaie lo nomme de Sa-|pia, e bertolose qualetà, de le quale essen-|²⁵no dette à lo Rè, fece pe(n)ziero e dare lo | figlio a la Baronessa, che lo facesse 'mez-|zare da la figlia, penzanno, che co la | compagnia, co la competentia de la fe-|gliola havesse fatto quarche bene.

Puo-|³⁰sto adonca lo Prencepe a la casa de la | Baronessa, accommenzaie Sapia a 'mez-|zarele la santa croce; ma vedенno, che | le belle parole se le semmenava pe dere-|{54}to, le bone raggiune da n'arecchia le tra-|sevano, e da l'otra l'ascevano, le scappa-|ie la mano, e le dette no boffettone;

de | la quale cosa se pigliaie tanto scuorno |⁵ Carluccio, che cossi se chiammava lo | Prencepe, che chello, che no haveva fat-|to pe carizzielle, e gnuoccole, fece pe | breogna, e despietto; tanto che 'npoco | mise non sulo seppe leiere: ma passaie |¹⁰ tanto 'nante a la grammateca, che fece | pe tutte regole, de la quale cosa appe | tanto giubelo lo Patre, che non toccava | pede 'nterra, e lavato Carluccio da chel-|la casa, le fece studiare l'altre cose, chiù |¹⁵ granne, che diventaie lo chiù saputo de | chillo Regno. Ma fù tanto la 'mpressio-|ne de lo cuorpo, che le dette Sapia, che | veglianno lo teneva 'nante à l'huocchie, | dormenno se lo 'nzonnava; tanto che |²⁰ fece penziero de morire, ò de venneca-|re.

Venne frà sto tiempo Sapia a età | di marito, e lo Prencepe, che aspettava | co lo miccio à la serpentina, occasione de | fare le 'menette soie, disse a lo Patre. Si-|²⁵gnore mio, io confesso de havere recevu-|to l'essere da vuie, e perzò ve tengo n'o-|breco nfi 'ncoppa all'astraco: ma à Sa-|pia, che m'have dato lo buono essere | me canosco autro tanto obrecato: e |³⁰ perzò non trovanono manera vastante à | pagarele tanto debeto, se ve fosse 'npia-|cere, la vorria pe mogliere, assecuranno-|te, ca mettarrisse na cota sopra la perzo-|{55}na mia.

Lo Rè, che 'ntese sta delibera-|tione de lo figlio, le respose, figlio mio, si | be Sapia non è de chella carata, che de-|verria essere, pe na mogliere toia, puro |⁵ co la vertute soia posta a la velanza de | lo sango nuostro scenne tanto, che se po | fare sto partito; perzo tu contento, io | pagato,

e fatto chiammare la Baronessa, | fece fare subeto li capitole, e fatto le fe-|¹⁰ste competente a no Signore granne, | cercaie 'ngratia a lo Rè n'appartamiento | spartato, dove potesse stare co la moglie-|re: e lo Re pe contentarelo le fece appa-|recchiare no Palazzo bellissemo separa-|¹⁵to da lo suo. dove portatose Sapia, la re-|stense a na cammara, dannole male da | magnare, e peo da vevere, e cot peio, | non volennole pagare lo debeto: tanto, | che la negra se vedde la chiù desperata |²⁰ femmena de lo

munno: non sapeva la | causa de sto male trattamento, a tiempo | ch'apena era trasuto alla casa:

ma venuto | voglia a lo Signore de vedere Sapia tra-|sette ala cammara soia, e l'addema(n)naie |²⁵ commo steva. Menate la mano pe lo | stommaco, respose Sapia, ca vedarraie | comme pozzo stare, mentre non haven-|note fatto cosa, pe la quale me tratte de | sta manera, commo a cane. A che fine |³⁰ cercareme pe moglie, si me volive te-|nere peo de na schiava? à ste parole re-|spose lo Prencepe, non saie tu che chi fa | l'affesa la scrive 'mporvere, e chi la rece-**{56}**ve 'nmarmolo la scrisse¹⁴¹⁹. Allecordate buono, | <che> me faciste quanno me 'mezzave de leie-|re; e sacce ca non ped altro t'haggio vo-|luto pe moglie, che pe sauza de sta vita |⁵ toia e mennacareme de la 'ngiuria rece-|vuta. Adonca leprecaie Sapia, arrecoglio | male ped avere semmenato bene. S'io | te dette, lo fice, ca hieri n'aseno, pe fare-|te diventare sapio. Tu saie, ca chi te vo-|¹⁰le bene te fa chiagnere, e chi te vole ma-|le te fà ridere. Lo Prencepe se primmo | steva marfusso de lo boffettone, mo se | 'nzorfaie pe vederese renfacciata la gno-|rantia soia, e tanto chiù, che dove penza-|¹⁵va, che Sapia dovesse darese 'ncorpa de | l'arore, vedde, ch'ardita commo à gallo | le responneva da toccia, a toccia; e per-|zò votatole le spalle, se ne iette, lassanno-|la peo, che no steva: ma tornato frà cier-|²⁰te altre iuorne, e trovatala co lo stisso ap|pontamento, se ne partette chiù 'ncon-|tenuto de primmo, risoluto de farela | cocere co l'acqua soia, commo a purpo, | e casticarela co la mazza de la vamma-|²⁵ce.

Fra sto miezo lo Rè fece cessione | de li bene de la vita, 'ncoppa a na colon-|na de no lietto martoro, e restato isso | dommeno, & demmenantio de tutte li | state, voze ire à pigliarelo possesso de |³⁰ perzona, e mese n'ordine cavarcate de | gente d'arme, e de caaliere degne de la | perzona soia, co le quale se mese 'nviag-|gio. La Baronessa, che saputo la vita sten-**{57}**tata de la figlia pe remmediare pruden-|temente a sto desordene, aveva fatto | na cava pe sotto lo palazzo de lo Pre-|ncepe, pe dove soccorreva de querche re-|⁵frisco la poverella Sapia:

previsto poche | iuorne 'nante la partuta de lo nuovo Rè, | fece fare carrozze, e livrere de sfuorgio, | e vestuta la figlia de tutto punto co na | compagnia de Signore la fece ammar-|¹⁰ciare pe na strata scrotatora, tanto, che se | trovaie no iuorno nante dove haveva | da fermarese lo marito:

e pigliato na ca-|sa 'ncontro lo Palazzo, che l'haveva ap-|parechiato, se mese tutta aparata a la fi-|¹⁵nestra, dove arrivato lo Rè, e bisto lo | shiore de lo pegnato de le gratie, se ne | 'ncrapicciaie subeto, e fece tanta zappe, | che l'appe 'mano, e lassatola prena, le | dette no bello vranchiglio pe memoria |²⁰ de l'ammore suio:

ed essenose partuto | lo Rè pe girare l'altre citate de lo Re-|gno, essa sbignaie a la vota de la casa soia | e 'ncapo de nove mise fece no bello fi-|glio mascolo. Ma tornato lo Rè a lo ca-|²⁵po de lo Regno suio tornaie à bedere | Sapia credenno de trovarela trapassata, | ma la vidde chiù fresca, che maie, e chiù | che maie ostenata a direle, che pe farelo | sapio, dov'era n'aseno, le signaie cinco |³⁰ dete 'nfacce.

Lo Rè sdegnato se partet-|te, ed havenno da tornare fore a l'otra | viseta, Sapia co lo conziglio de la mam-|ma fece lo medesimo c'haveva fatto la **{58}** primma vota, e godutase lo marito, n'ap-|pe na ricca gioia pe portare 'ntesta | e ne restaie prena de n'altro figlio ma|scolo, che tornata a la casa, comme fù |⁵ ammaturo lo tiempo, scarrecaie

e socces|sole la terza vota sto chiaito le fù dato da | lo Rè na grossa catena d'oro, e prete pre|tiose, e la lassaie graveta de na figlia fem-|mena, la quale scia a puorto a lo tiempo |¹⁰ debeto,

¹⁴¹⁹ 'nmarmolo la scrisse] la marmolo scrisse.

e venuto lo Rè da fore trovaie, | che la Baronessa havenno dato l'aduobio | à la figlia sparze voce, ch'era morta, e | mannatala ad atterrare, destramente la | fece pigliare da la fossa, e annasconnere |¹⁵ dentro la casa.

Pe la quale cosa lo Rè | co na festa granne trattaie n'autro ac-casamiento co na perzona granne, la | quale portatala a lo palazzo reiale, | mentre se facevano feste da stordire, |²⁰ comparze Sapia a la sala, co li tre figlie, | ch'erano trè gioie, e ghiettatase a li | piede de lo Rè, cercaie [i]ustitia, che | non dovesse levare lo Regno à sti figliule, ch'erano lo sango suio.

Lo Rè |²⁵ pe no piezzo stette comme à n'hom-mo, che se 'nzonna. All'utemo veddenno, ca lo sapere de Sapia arrivava | a le Stelle, e bisto appresentarese | quando manco se lo credeva tre pon-|³⁰ telle de la vecchiezza soia, se le 'nten-nerette lo core, e dato chella signora | pe moglie a lo frate co gruosso stato, {59} se pigliaie Sapia facenno canoscere a la | gente de lo Munno. ||

Ca l'ommo Sapio dommena le | Stelle.

5 LI CINCO FIGLIE ||
TRATTENIMIENTO || SETTEMO. ||
De la Iornata Quinta. ||

Pacione manna cinco figlie mascole, |¹⁰ che vaano a 'mezzare, quarc'arte | pe lo munno, e tornanno tutte co quar-lche vertù, vanno a liberare la figlia de | no Rè arrobata da n'Huorco, e dapo va-|rie succiesse contrastanno chi havesse |¹⁵ fatto meglio prova da meritarela pe mo|gliere, lo Rè la dette¹⁴²⁰ à lo patre, comme | chianta de tutte sti ramme. ||

Fornuto lo cunto de Luccia¹⁴²¹ toccanno | à Iacova¹⁴²² de parlare, essa acconciatase |²⁰ bona sopra lo sedeturo, e fatto na tenu-|ta mente 'ntuorno co na bella gratia cos-|si decette. ||

È no gran cellevriello de gatta chi co-|va la cennere: chi non cammina non {60} vede, chi non vede non sape, chi v'è spier|to diventa aspierito; la pratteca fa lo | Miedeco, e lo scire de lo pagliariccio fa | l'ommo sbegliato, comm'io ve farraggio |⁵ vedere a lo cimientu riale de lo cunto, | che secota. ||

Era na vota no buono ommo da bene | chia(m)mato Pacione, lo quale haveva cinco | figlie cossì da poco, che n'erano buone |¹⁰ pe nie(n)te tale che lo povero patre no(n) po-|tenno chiù farele le spese, se reserovette | no iurno de levareselle da cuollo, dece(n)-|nole: figlie mieie, Dio sa, s'io ve voglio | bene, ch'all'utemo site scise da li rine |¹⁵ mieie: ma io so vecchjo, che fatico po-|co: vui site giuvane, che manciate trop-|po, no ve pozzo chiù campare, comme | faceva 'mprimmo: ogni ommo pe se, e | lo Cielo pe tutte: perzo iatevenne ed |²⁰ abboscare patrune, e 'mparate quarche | esercizio; ma avvertite de non accorda-|reve pe chiù tiempo de n'anno, e scom-|puto sto termene, ve aspetto a la casa | co quarche virtute.

Li figlie 'ntiso sta |²⁵ resolutione, pigliattero lecienzia, e por-|tatose quatto straccie da mutarese, se ne | pigliaro la via ogni uno pe la strata soia, | cercanno la ventura: e 'ncapo dell'anno | comm'era l'appuntamiento se trovaro |³⁰ tutte ala casa de lo patre; dove foro re-|cettate co granne carizze, e fatto subito | apparecchiare la tavola, perche erano | stracche, e allentate, le fece sedere à {61} magnare,

¹⁴²⁰ dette] pette.

¹⁴²¹ Svista per *Ciulla*.

¹⁴²² Svista, la novellatrice Iacova è assente in questa giornata; a questo punto toccherebbe parlare a Paola.

e stanno a lo meglio de lo ma-|gnare se sentette cantare n'auciello: pe | la quale cosa lo figliulo chiù picciolo de | le cinco s'auzaie da tavola, e iette fora |⁵ ad ausoliare, e comme fù tornato, s'era | levato lo mesale, e Pacione commenza-|ie a demannare a li figlie: ora be conzo-|lateme no poco sto core, e sentimmo, | che bella virtute havite frà sto tiempo |¹⁰ 'mparata;

e Luccio, ch'era lo primmo la-|tro, disse, m'haggio 'mezzato l'arte de ma-|riuolo, dove so diventato lo protoqua(n)-|que de li furbe, lo capo mastro de li latri, | lo quatto dell'arte de li marranchine, e |¹⁵ non truove lo paro de sto fusto, che co | chiù destrezza saccia azzimmare, e cottia|re ferraiuole, arravogliare, e sciervecchia|re colate, granciare, e alleggerire saccoc-|ciole, arresediare, ed annettare poteche, |²⁰ scotolare, e zeppoliare vorzille, scopare, | e devacare cascie, che dovonca arrivo, te | faccio vedere meracole a menare de | grancio. Bravo per mia fè (rispose lo | padre) tu haie 'mparata 'ncarte de mer-|²⁵cante a fare cammio de contra punte de | deta, co ricevute de spalle, votate de | chiave, co bottate de rimmo, e scalate de | finestra co calate de funa: maro me, che | meglio t'havesse 'mezzato da votare no |³⁰ filatorio, che no me farrisse stare co no fi-|latorio a sto cuorpo, parennome 'nhora | 'nhora de vederete 'miezo la corte co | no coppetiello de carta, ò scopierto a {62} ramme esserete consignato no rimmo, o | si chisso scappe a la fine vederete dare | vota co na funa.

Cossi ditto, se votaie à | Tittillo, ch'era lo secunno figlio, e disse. |⁵ E tu, che bell'arte haverrai 'mparato? | De fare varche, rispose lo figlio. Man-|co male, lepricaie lo padre ca chessa è | n'arte norata, e 'nce puoi campare la vi-|ta. E tu Renzone, che sai fare 'ncapo de |¹⁰ tanto tiempo? saccio (disse lo figlio) ti-|rare cossi dritto de valesra, che caccio | n'huocchio a no gallo. Puro è quarcosa | disse lo padre, ca puoi scampoliare co la | caccia, e procacciare lo pane, e votatose |¹⁵ a lo quarto l'addemannaie lo stisso, | e Iacuoco: io saccio canoscere n'erva, che ri-|suscita no muorto. Bravo previta de | Lanfusa, rispose Pacione, chessa è la vota | che 'nce levarrimmo da miseria, e far-|²⁰rimmo campare le gente chiù de lo Ver-|lascio de Capoa.

Ed addemannato ped | utemo all'utemo figlio, ch'era Menecuc-|cio, che cosa sapesse fare, disse. Io sac-|cio 'ntennere lo parlare de l'aucielle. |²⁵ Non senza, che leprecaie lo padre, men-|tre stevamo a tavola te sosiste pe sentire | lo vernoleiare de chillo passaro: ma po | che te vante de 'ntennere chello, che di-|ceno: dimme che cosa hai 'ntiso tu di-|³⁰re da chillo Auciello, che steva 'ncoppa | a l'arvolo. Diceva, rispose Micco An-|tuono¹⁴²³ ca n'Huorco have arrobato la | figlia de lo Rè d'Auto gorfo, e portatola {63} 'ncoppa a no scuoglio, dove no(n) se ne po | sapere nova, ne vecchia, e lo Padre ha | fatto iettare no banno, che chi la trova, e | le porta la figlia 'nge la darrà pe moglie-|⁵re.

S'è chesso nuie simmo ricche, auzaie | voce Luccio, perche me vasta l'armo de | levarele de mano all'Huorco. Se te | confide de farelo (soggionze lo vecchio) | iammoncenne à sta medesema pedata à |¹⁰ lo Rè, e puro che 'nce dia parola d'at-|tennere la promessa, offerimmole de | trovarele la figlia.

Cossi accordatose tut-|te, Tittillo fece subbetto na bella varca, | dove puostose dintro, fece vela, e passaie |¹⁵ a Sardegna, dove fattose dare audienza | da lo Rè, & offertose de recoperare la | figlia, appero nove conferme de la pro(m)-|messa, pe la quale cosa passertero a lo | scuoglio, dove pe bona fortuna trovaro |²⁰ l'Huorco, che sciuto a lo sole dormeva | co lo capo 'nsino de la figlia de lo Rè, | che se chiammava Cianna,

¹⁴²³ An-|tuono] Au-|tuono; svista per *Menecuccio*.

la quale com-|mo vedde venire sta varca, se voze auza-|re pe lo piacere: ma fattole zinno Pa-|²⁵cione, che stessee zitto, e puosto no gran | pretone 'nsino all'Huorco, fecero sosire | Cianna, e puostose drinto la varca, com-|menzaro a dare de palelle all'acqua: ma | non foro troppo allargate da lo lito, che |³⁰ l'Huorco scetatose, e non trovannose à | canto Cianna calaie l'huocchie a la ma-|rina, e vedde la varca, che ne la portava | de la quale cosa cagnatose subeto a na {64} negra nuvola corze pe l'aiero ad arvea-|re la varca.

Cianna che sapeva l'arte de | l'Huorco canoscette ca veneva 'ncafor-|chiato dintro a la nuvola, e fù tanta la |⁵ paura soia, ch'a pena potenno avisare | Pacione, e li figli, morette spantecata. |

Renzone, che vedette abbinare la nu-|vola dato de mano a na valestra cecaie | deritto l'huocchie dell'Huorco, che pe |¹⁰ lo spasemo cadette da dintro, commo à | grannano, tuppete à bascio, e dapò d'es-|sere stato tutto sbaottuto co l'huocchie | fitte a la nuvola votannose dintro la var-|ca a vedere, che faceva Cianna, la vedde-|¹⁵ro stennecchiata li piede, e iuta fore da | lo trucco de la vita, la quale cosa veden-|no Pacione commenzaie a sciccarese la | varva decenno. Eccote perduto l'huo-|glio, e lo suonno; eccote iettato le fati-|²⁰che a lo viento, le speranze a lo maro | pocca chessa è iuta a pascere pe farece | morire de famme, chessa ha ditto bona | notte pe farece havere lo male iurno, | chessa ha rutto lo filo vitale pe fare che |²⁵ nuie rompimmo lo filaccione de le spe-|ranze nostre. Ben se vede, ca designo de | poverommo maie non resce: ben se pro-|va ca chi nasce sbentorato more 'nfelice; | eccote liberata la figlia de lo Rè; ecco-|³⁰te tornate 'Nsardegna; eccote havuta la | moglie: eccote fatto feste vannute; | eccote havuto lo scetro, eccote schiaffa-|to de culo 'nterra.

Iacuoco stette, e {65} stette à sentire stò sciabacco, all'utemo | vedenno ca durava troppo sta canzona, | e ca se ne ieva sopra lo liuto de lo dolo-|re contrapuntiano pe fi a la rosa, le dis-|⁵se. Chiano messere, ca nuie volimmo ire à | Sardegna, e stare chiù felice, e conzolate | de chillo, che tu te cride. Tale consolatio-|ne pozza havere lo gra(n) Turco, respose Pa-|cione, ca co(m)mo porta(m)mo sto catafero a lo |¹⁰ patre, ngè ne farrà co(n)tare, ma no(n) denare, e | dove moreno li qualisse co lo rito de Sar-|degna morarrimmo nuie, co lo chianto | sardoneco. Zitto (leprecaie Iacuoco) e | dove hai mannato lo cellevriello à pa-|¹⁵scere? non t'alleguorde l'arte, c'haggio | 'mparata? smontammo 'nterra, e lassame | cercare l'erva, che tengo a sto cellevriel-|lo, e vederraie autro che fruscole.

Lo | Patre a ste parole piglianno spireto l'ab-|²⁰bracciaie, e commo era strappato da lo | desiderio, cossi deva strappate a lo rim-|mo, tanto che fra poco tiempo arrivarò | a la marina de Sardegna, dove sciso Ia-|cuoco, e trovato l'erva corze a reto a la |²⁵ varca, e spremuto zuco 'mocca a Cian-|na, subeto comme a ranonchia, ch'è sta-|ta dintro la grotta de li cane, e po se iet-|ta a lo lago d'Agnano, diventaie viva; pe | la quale cosa co n'allegrezza granne iet-|³⁰tero a lo Rè, lo quale non se satiaie d'ab-|bracciare, e de vasare la figlia, e de ren-|gratiare ste bone perzune, che ncè l'ha-|vevano recuperata.

Ma essennole fat-|{66}ta stantia, che attenesse la promesse | disse lo Rè; A quale de vuie haggio da | dare Cianna? chisto non è migliaccio, che | se possa spartire a fella, perzò è forza, |⁵ che ad uno tocca la fava de la copeta, e | l'autre se pigliano lo palicco. Respose | lo primmo ch'era arcivo. Signore lo | premmio have da essere secunno la fa-|tica, perzo vedite, chi de nuie se mereta |¹⁰ sto bello voccone, e po facite la iustitia, | che se commene. Tu parle da Orlanno | respose lo Rè, perzò contate chello, che | havite fatto, azzo io non vea stuorto pe | iodecare deritto.

Contato ogn'uno le |¹⁵ prove soie, se votaie a Pacione, e le disse; | e tu che nce hai fatto a sto servitio? me | pare de 'nce havere fatto assaie, lepreca-|ie Pacione, pocca haggio fatto huomme-|ne sti figlie mieie, e a forza de picune |²⁰ l'haggio fatto

'mparare l'arte, che sanno | ca si no sarriano tante cestune; dove mo | pareno cossi belle frutte.

Lo Re sentu-|to l'una parte, e l'altra, e mazzecato, e | rummenato le ragioni de chisto, e de |²⁵ chillo, e visto, e conzederato chello, che | ghieva iusto settenziaie, che Cianna fosse | de Pacione, commo primmo orige-|ne de la salute de la figlia. Cossi | disse, e cossi fù fatto, e li Figli ha-|³⁰vuto na manciata de tornise, che | se le mettessero 'nguadagno, lo Pa-|tre pe l'allegrezza tornaie commo {67} à figliulo¹⁴²⁴ de quinnece ane, e le | venne a cola lo Proverbio. ||

Che fra dui liticante il tierzo | gaude.

⁵NINNILLO || E NENNELLA ||
TRATTENIMENTO || OTTAVO. ||
De la Iornata Quinta. ||

¹⁰ Iannuccio hà duie figlie de la primma | mogliera, se 'nzora la seconna vota | e songo tanto odiate da la matreia, che | le porta à no vuosco, dove sperduto l'u-|no da l'autro, Ninnillo diventa caro cor-|¹⁵tisciano de no Prencepe, e Nennella ro(m)-|pennose à maro, è gliottuta da no Pesce | fatato, e iettato sopra no scuoglio, e da | lo fratiello recanosciuta, e da lo Pre(n)cepe | maritata ricca, ricca. ||

²⁰ Fermata la carrera Paula se mese 'mpu(n)-|to de correre sto palio, Carmosina¹⁴²⁵, do-|pò ch'appe laudato assaie lo cunto de | l'altra, ch'haveva depinto cossi à lo natu{68}rale lo iudicio de Sapia¹⁴²⁶, cossi disse. ||

Negrecato chillo ho(m)mo, che havenno | <fi>glie spera de trovarele covierno co da-|rele Matreia, pocca le porta à la casa la |⁵ machena de le ruine loro, non essenose | visto maie matreia, che mirasse de buon | huocchio le razze d'autro, e se puro se | n'è trovata quarc'una pe desgratia, se po | mettere lo spruocolo alo pertuso¹⁴²⁷, e se |¹⁰ po dire, che sia stato Cuorvo Ianco; ma | io fra tante, che fuorze ne haverrite sen-|tuto mentovare; ve parlarraggio d'una | che se po mettere alla lista delle matre-lie sconzenziate, la quale stimarrite de-|¹⁵gna de la pena, che se comperaie à de-|nare contante. ||

Era na vota no patre chiammato | Iannuccio, che haveva dui figlie, | Nennillo, e Nennella, ali quale voleva |²⁰ bene quanto àle bisole soie: ma | havenno la morte co la limma sorda de | lo tempo rotte le ferriate dela preso-|nia dell'arma dela mogliere, se pigliaie | na brutta scerpia, ch'era na Canesca |²⁵ mardetta, che non cossi priesto happe | misso lo pede ala casa de lo marito, che | commenzaie ad essere cavallo de na | stalla, e a dicere, che so venuta à spedoc-|chiare li figlie d'autro? chesto me man-|³⁰cava mo de pigliareme sto 'mpaccio, e | vedereme 'ntuorno ste regnole; o che | nanze me fosse rotta la noce de lo cuol-|lo, che venire à sto 'nfierno pe male {69} magnare, e peo dormire pe lo fastidio de | sti cracace, chesta n'è vita da soffrire, so | venuta pe mogliere, non pe vaiassa, beso-|gna pigliarence spediante, e trovare re-|⁵capeta pe ste pittime, o me trovo re-|capeto pe me stessa, è meglio na vota | arrossire, che ciento palledire: mo 'mpa-|renta(m)mo pe sempre, che so resoluta pro-|pio de vederene lo costrutto, o rompe-|¹⁰re 'ntutto, e pe tutto.

¹⁴²⁴ figliulo] figlinlo.

¹⁴²⁵ Errore, nessuna novellatrice si chiama Carmosina; è invece il turno di Antonella.

¹⁴²⁶ Svista, il cunto precedente, cioè il settimo, non è quello su Sapia, che è invece il sesto di questa giornata. Sulla base di questo riferimento a Sapia, Petrini e Rak invertono l'ordine dei cunti 7 e 8; la confusione è complicata anche dagli errori nei nomi delle novellatrici nei cunti 6, 7 e 8.

¹⁴²⁷ pertuso] portuso.

Lo nigro marito | havenno puosto no poco d'affrettione | à sta femmena le disse. Senza collera, | mogliere mia, ca lo zuccaro vale caro, ca | craie matino 'nanze, che canta lo Gallo |¹⁵ te levarraggio sto trivolo pe tenerete | contenta:

e cossi la matina appriesso na(n)-ze, che l'Arva spannesse la coperta de | Spagna rossa pe scotolare li pulece a la | finestra d'oriente, isso pigliatose li figlie |²⁰ uno pe mano co no buono panaro de | cose da magnare 'nfilato à lo vraccio le | portaie a no vosco, dove n'esserzeto de | chiuppe, e de faie tenevano assediate | l'ombre: alo quale luoco arrivato, disse |²⁵ Iannuccio. Nennille mieie stateve ccà | dentro; manciate, e bevite allegramen-|te, e comme ve manca niente, vedite sta | lista de cennere, che vao semmenanno; | chesta sarrà lo filo, che cacciannove da |³⁰ laberinto ve portarrà à piede fitto à | la casa vostra, e datole no vaso ped'uno | se ne tornaie chiagnenno ala casa.

Ma co(m)-|me tutte l'anemale zitate da li sbirre de {70} la notte pagano lo cienzo a la natura | delo necessario arpepuoso, li Nennille, ò | fosse la paura de stare à chillo luoco ie-|remo, dove l'acque de no shiummo, che |⁵ mazziava le prete 'mpertinente, che se | le paravano nante li piede, haverria fat-|to sorreiere no Rodomonte, s'abbiano | chiano chiano pe chella stratella de ce(n)-|nere, ed era già meza notte qua(n)nno ada-|¹⁰ sillo adasillo arrivaro ala casa,

dove Pa-|[s]ciozza la matrea non fece cosa de fem-|mena, ma de furia 'nfernale auzanno li | strille a lo Cielo sbattenno mano, e pie-|de, e sbruffanno comm'a cavallo adom-|¹⁵ brato, decenno, che bella cosa è chesta? | da dove so sguigliate sti zaccare, e sti | peccenacche? è possibile, che non ce sia | argiento vivo da scrastarele sta casa? | è possibile, che nce le buoglie tenere pe |²⁰ crepantiglia de sto core? Va levamitte | mo propio da nante l'huocchie ca non | voglio aspettare ne museca de Galle, ne | trivole de Galline; si no, te puoie | spizzolare li diente, ch'io dorma co ti-|²⁵ co; e crai matino me ne la sfilo ala casa | deli pariente mieie, ca tu non me mie-|rete, e puro t'haggio portato tanta bel-|le moebele à sta casa, pe vedere le caca-|te dalo fieto de li cule d'autro, ne hag-|³⁰ gio dato accosi bona dote ped'essere | schiava ali figlie, che non so mieie.

Lo | sfortunato Iannuzzo, che vedde la var-|ca male abbiata, e la cosa pigliare trop-| {71} po de caudo alo stisso momento se pi-|gliaie li peccerille, e tornato alo vosco | dove dato n'autro panariello de coselle | da manciare ali figlie le disse. Vui¹⁴²⁸ ve-|⁵ dete bene mio quanto ve tene nsavuo-|rio chella cane de moglierema venuta | ala casa mia pe roina vostra, e pe chiuo-|vo de sto core perzo statevenne a sto | vosco dove l'arvole più pietuse ve fa-|¹⁰ ranno pennata contra lo Sole dove lo | sh<i>ummo chiù caritativo ve darrà de ve-|vere senza tuosseco, e la terra chiu cor-|tese ve darrà saccune d'erva senza peri-|colo, e quando ve ma(n)carrà lo mazzeco |¹⁵ io ve faccio sta viarella de vrenna derit|ta deritta, pe la quale ve ne porrete ve-|nire a cercare soccorso,

e cossi ditto vo-|taie la facce dall'otra parte pe non se | fare vedere à chiagnere, e levare d'armo |²⁰ li povere Zaccarielle, li quale pocca | s'happero manciato la robba de lo pa-|nariello vozero tornare a la casa ma | perche n'aseno figlio de la mala fortuna | s'havea norcato la vrenna sparpogliata |²⁵ pe terra, sgarraro la strata tanto, che iet-|tero na mano de iuorne spierte pe din-|tro lo vosco pasce(n)nose de glia(n)tre, e castagne, che trovaro cadute 'nterra.

Ma per-|che lo cielo tene se(m)pre la mano soia 'n-|³⁰ coppa li 'nociente venne pe ventura no | Prencepe à caccia drinto a chillo vosco | e Nennillo sentenno l'abbaiatorio de li | cane happe tanta paura, che se schiaffa-| {72} ie dinto a n'arvolo,

¹⁴²⁸ Vui] Vuoi.

che trovaie 'ncafota-|to, e Nennella deze tanto à correre, che | sciuta da lo vosco se trovaie a na marina | addove essenno smontate cierte corzare |⁵ a fare legna ne la zeppoliario, e lo capo | loro se la portaie a la casa dove la mo-|gliere essennole morta de frisco na figlio|la se la pigliaie pe figlia.

Ma tornammo | à Nennella¹⁴²⁹, che 'ncaforchiatose dinto à |¹⁰ chella scorza d'arvolo, e 'ntorniato da | cane, che facevano no allucare da stordi|re tanto, che facenno vedere lo Prence-|pe, che cosa fosse, e trovato sto bello fi-|gliulo, che non seppe dire chi fosse lo |¹⁵ patre, e la mamma tanto era peccerillo | lo fece mettere 'ncoppa na sarma de no | cacciatore, e portatosillo a lo palazzo | riale lo fece crescere co granne delegen|za, e 'mezzare vertoluso, e fra l'autre co-|²⁰se lo fece 'mparare de Scarco tanto, che | non passaro tre o quatt'anne, che deven-|taie cossi bravo dell'arte soia, che sparte-|va à capillo.

Fra¹⁴³⁰ chisto tempo essen-|nose scopierito ca lo corzaro, che teneva |²⁵ Nennella era latro de maro, lo vozero | pigliare presone, ma isso, che haveva am-|mice li scrivane, e le teneva allocate, se | la solaie co tutta la casa, e fuorze fo iosti-|tia de lo Cielo, che havea fatto le 'mbro|³⁰glie amaro, amaro, ne pagasse la pena, e | 'marcatose 'ncoppa na varca fattole com-|me fù miezo maro, venne tale refosa de | viento, e tale zirria d'onne¹⁴³¹, che se revo-|**{73}**taie la varca, e fecero tutte lo papariello | schitto Nennella, che n'havea corpa ne | li latrocinie suoie, comme havea la mo-|gliere, e li figlie, scappaie sto riseco, poc-|⁵ca se trovaie a sto medesimo tempo 'n-|tuorno la varca no gran pesce fatato, lo | quale aprenno no gran sfronnerio de ca(n)-|narone se la gliottette:

ma quando la | figliola se credette d'havere scomputo |¹⁰ li iuorne, tanno trovaie cosa da straseco-|lare, dintro lo ventre de sto Pesce, ca 'n-|c'erano campagne bellissime, giardine | de spanto na casa de Signore co tutte | commodetà, dove stette da Prencepessa |¹⁵ da lo quale Pesce fù portata de pizzo, e | de pesole à no scuoglio, dove essenno la | maggiore afa de la state, e la chiù granne | carcarella, era venuto lo Prencepe à pi-|gliare frisco:

e mentre s'apparecchiava |²⁰ no banchetto terribele, Nennillo s'era | puosto a no gaifo de lo Palazzo 'ncoppa | sto scuoglio ad affilare cierte cortielle | delectannose assai del afficio suoio pe fa-|rese nore; lo quale visto da Nennella |²⁵ pe lo cannarone de lo Pesce, sparaie na | voce 'ncupo: Frate mio frate, li cortiel-|le so ammolate, le tavole apparecchiate | ed a me la vita 'ncresce, senza te dintro | à sto pesce. Nennillo la primma vota |³⁰ non mese mente a sta voce, ma lo Pren-|cepe, che steva a n'otra loggia, votatose | a sto lamiento, vedde lo pesce, e sentette | n'otra vota le stesse parole: pe la quale **{74}** cosa restaie fora de se stisso de lo stopore: | e ma(n)nato na mano de serveture à vedere | si co quarche muodo potessero gabbare | lo Pesce a tirarelo 'nterra, finalmente |⁵ sentenno leprecare sempre chello mede-|semo (frate mio frate mio) demannaie ad | uno ped uno a tutte le gente soie; chi ha-|vesse quarche sore sperduta,

e responnen-|no Nennillo, ca se ieva allecordanno, co(m)-|¹⁰me no 'nsuonno, che quando isso lo trova|ie a lo vosco, haveva na sore, che non ne | seppe chiù nova. Lo Prencepe disse, che s'accastasse a lo pesce, e vedesse, che cosa | fosse; fuorze sta ve(n)tura era stipata ad isso. |¹⁵

E Nennillo accostatose à lo pesce, chisto | cacciato la capo 'ncoppa a lo scuoglio, ed | apre(n)no sei parme de ca(n)na, ne scette Nen-|nella cossi bella, che parze no 'ntermedio | à punto de na Ninfa pe 'ncanto de quar-|²⁰che Mago sciuta da chillo

¹⁴²⁹ Svista per *Nennillo*.

¹⁴³⁰ Fra] Era.

¹⁴³¹ d'onne] st'onne.

animale: e de-|mannato lo Re, comme passava sto fatto, | le ieze azzennanno quarche parte de li | travaglie loro, e de l'odio de la matreia: | ma non se sapevano allecordare de lo ²⁵ nomme de lo patre, ne de la casa loro. Pe | la quale cosa lo Rè fece iettare no ban-|no; che chi haveva perduto dui figlie, | chiammate Nennillo, e Nennella dintro à | no vosco, fosse venuto a lo palazzo Ria-³⁰le, ca n'haverria havuto bona nova. Ian-|nuzzo, che ne steva sempre co lo core ni-|gro e sconzolato, credenno, che fossero | state manciate da lupo, corze co n'alle-**{75}**grezza granne a trovare lo Prencepe, de-|cenno, ch'isso havea perduto sti figlie. E | contato la storia, comme fosse stato sfor-|zato de portarele a lo vosco, lo Prence-⁵pe le fece na bona 'nfroata, chiammano-|lo vervecone da poco; lo quale s'haveva | fatto mettere lo cauce 'ncanna da na fem|menella, reddocennose à mannare sperte | doie gioie comm'erano li figlie suoie. Ma ¹⁰ dapo che l'appe rotta la capo co ste pa-|role, nce mese lo 'nchiastro de la conso-|lacione facennole vedere li figlie, che non | se satiaie pe na mez'ora d'abbracciare, e | basare, e lo Prencepe fattole levare lo ¹⁵ capo purpo da cuollo, lo fece vestire da | gentelommo, e fatto chiammare la | moglie de Iannuzzo le fece vedere chel|le doie puche d'oro, decennole, che meri-|tarria, chi le facesse male, e le mettesse à ²⁰ pericolo de morte? ed essa respose: io pe | me la metterria dintro na votte chiusa, e | la vrociolarria pe na montagna. Va ca ll'ha|ie, disse lo Prencepe: la crapa ha votato | le corna contro se stessa, ora susso pocca ²⁵ t'hai fatta la settenza tu la paga, havenno | portato tant'odio à sti belle figliastre, e | cossi dette òrdene, che se secotasse la | settenzia data da essa stessa, e trovato no | gentelommo ricco, ricco vassallo suio le ³⁰ dette Nennella pe moglie, e la figlia de | n'altro semmele à lo frate, dannole 'ntra-|te vastante de campare loro, e lo patre, | che n'appero abbesuogno de nesciuno à **{76}** lo munno, e la matreia nfasciata da na | votte sfasciaie la vita gridanno sempre | pe lo mafaro mentre happe spirito. || *Trica malanno, e guaie à chi l'a-⁵spetta, || Po ne vene una bona, e paga tutte.*

LE TRE CETRA ||
TRATTENIMENTO || NONO. ||
¹⁰De la Iornata Quinta. ||

Cenzullo¹⁴³² non vole moglie; ma | tagliatose no dito sopra na recot-|ta la desidera de petena ianca, e rossa | comme à chella, che ha fatta de recotta, ¹⁵ e sango, e pe chesto cammina pellegrino | pe lo munno, ed à l'Isola de le tre fate | have tre cetra, da lo taglio d'una de le | quale acquista na bella fata conforme a | lo core suio, la quale accisa da na schia-²⁰va, piglia la negra 'ncagno de la ianca, ma | scopierto lo trademiento, la schiava è fat|ta morire, e la fata tornata viva diventa | Regina. || **{77}** Non se pò dicere, quanto gustaie lo | Cunto de Carmosina¹⁴³³ à tutte le camma-|rate: ma devenno parlare Iacova¹⁴³⁴, ed ha-|vutone lo zinno, cossi dicette. || ⁵ Disse veramente bravo chillo ommo | saccente, non dire quanto saie, ne fare | quanto puoie; perche l'uno, e l'altro | porta pericolo, che non se canosce, ruina, | che non s'aspetta, comme sentarrite de ¹⁰ na certa schiava parlanno co leverentia, | de la Signora Prencepessa, la quale pe | fare tutto lo danno possibele a na pove-|ra figliola, ne causaie tanto male de la | costiune, che se venne a fare essa medesi-¹⁵mo iodece de lo fallo suio, e se deze essa | stessa la settentia de la pena, che mereta-|va. ||

¹⁴³² Errore, il protagonista nel seguito è chiamato Ciommetiello.

¹⁴³³ Carmosina non è il nome di una novellatrice; qui Antonella.

¹⁴³⁴ Iacova è assente in questa giornata; ora è il turno di Ciommetella.

Haveva lo Rè de Torre longa no figlio | mascolo, che era l'huocchie deritto suio, |²⁰ sopra lo quale haveva puosto le peda-|menta d'ogne speranza, ne vedeva l'ora | de trovarele quarche buono partito¹⁴³⁵, ed | essere chiamato vavo. Ma sto Prence-|pe era tanto 'nsammorato, e 'nfateco, che |²⁵ parlannole de mogliere scotolava la ca-|po, e lo trovave d'arrasso ciento miglia, |

tanto che lo povero Patre, che bedeva lo | figlio spurceto, ed ostenato scacata la ie-|nimma soia, steva chiù schiattuso, crepan-|³⁰tuso, annozzato e 'ntorzato de na Potta-|na, che hà perduto l'accunto, de no Mer-|cante, che l'è falluto lo corrispondente; | de no parzonaro, che l'è muorto l'aseno, {78} pocca no lo movevano lagreme de lo ta|ta, no(n) l'ammollavano prieghe de li vassal-|le ne lo levavano da pede li conziglie de | l'huommene da bene, che le mettevano |⁵ 'nanze a l'huocchie lo gusto de chi l'ha-|veva genetato, lo besuogno de li puopo-|le, lo 'ntereso de se stisso che faceva pun-|to finale a la linea de lo sango Reggio; | che co na proffidia de carella, co n'oste-|¹⁰natione de mula vecchia, co no cuoiero | de quatto deta a lo sottile, haveva 'm-|pontato li piede, ammafurato l'aurec-|chie e 'ntompagnato lo core, che poteva | sonare ad arme.

Ma perche sole socce-|¹⁵dere chiù a n'ora, che 'nciente anne, e | non puoie dicere, pe sta via non passo, ac-|corze, che trovatose no iurno tutte 'n-|ziema à tavola, volenno lo Prencepe ta-|gliare na recotta pe miezo, mentre tene-|²⁰va mente a le ciavole, che passavano, se | fece disgratiatamente no 'ntacco a lo di-|to; tale che cadenno duie stizze de san-|go 'ncoppa a la recotta, fecero na mesca | de colore cossi bello, e gratiuso che o fos-|²⁵se castico d'Ammore, che l'aspettava a lo | passo, o volonta de lo Cielo, pe conzola-|re chillo ommo da bene de lo Patre, | non era tanto molestato da la polletra | domesteca, quanto da sto pollitro sarvate|³⁰co era tormentato, le venne capriccio de | trovare na femmena cossi ianca, e rossa | comme era apunto chella recotta tenta | da lo sango suio,

e disse a lo patre. Mes-|{79}sere mio, s'io non haggio na chelleta de | sta petena, io so varato. Mai femmena | n'appe sango, e mo desidero femmena | comm'a lo sango mio. Perzo resuorvete, |⁵ si me vuoi sano, e vivo, dareme commo-|dita de ire pe sso munno cercanno bellez-|za, che vaga a pilo co sta recotta; outra-|mente fenerraggio lo curzo, e iarraggio à | spaluorcio.

E lo Rè sentenno sta bestiale |¹⁰ resolutione, le cascaie la casa 'ncuoll[o], e re-|stanno attassato, no colore le sceva, e n'au-|tro le traseva: e quando tornaie 'nse stisso, | potte parlare, le disse Figlio mio, visciola | de st'arma pepella de sto core, sta(n)fella dela |¹⁵ vecchiezza mia, che sbota capo t'è piglia-|to? si sciuto de sinno? hai perduto lo cel-|levriello? o asso, o seie: non volive mo-|gliere pe levareme l'erede, e no te n'è | venuto golio pe cacciareme da sto mun-|²⁰no: dove, dove vuoi ire spierto, e demier-|to consumanno la vita, e lassare la casa | toia, asa toia, focolariello tuo, pedeta-|riello tuo? non sai à quante travaglie, a | quante pericole se mette chi fa viaggio? |²⁵ fatte passare, o figlio, la cricca fatte a ccor-|reiere: non volere vedere sta vita tarafi-|nata, sta casa caduta 'nchiummo, sto stato | iuto a mitto:

ma cheste, e altre parole da | n'arecchia le trasevano, da n'otra le sce-|³⁰vano: ed erano tutte iettate a maro: tan-|to che lo nigro Re visto, ca lo figlio era | na ciaola 'ncampanaro, datole na bona | vrancata de scute, e dui, ò tre serveture, le {80} dette lecienzaia, sentennole scrastare l'ar-|ma dalo corpo, & affacciatose a no gai-|fo chiagnenno à vita tagliata, lo schiuse | co l'huocchie fi che lo perze de vista. |

⁵ Partuto adonca lo Prencepe, e lassato lo | patre n[i]gro, & ammaricato, commenzaie | a trottare, pe campagne, e pe buosche, pe | munte, e pe valle, pe chiane, e pe penni-

¹⁴³⁵ partito] partito.

|ne, vedenno varie paise, trattanno dever-¹⁰ze gente, e sempre coll'huocchie apierte | a vedere, se trovasse lo verzaglio de lo de|siderio suo, tanto che 'ncapo de quattro | mise arrivate a na marina de Franza, do-|ve lassato li serveture a lo Spitale co na ¹⁵ mingrania a li piede, se 'marcaie sulo 'n-|coppa no liuto Genoese, e toccanno la | vota de lo stritto de Gebelterra, llà pi-|gliaie no vasciello chiù gruosso, e passae | a la vota dell'Innie cercanno sempre de ²⁰ Regno, 'nregno, de Provintia, 'nprovintia, | de Terra, 'nterra, de strata, 'nstrata, de ca-|sa 'ncasa, de cafuorchie, 'ncafuorchie si | potesse 'mattere l'origenale spiccecato a | la bella 'magene, che haveva depenta a lo ²⁵ core,

e tanto menaie le gamme, e votaie | li piede, ficche arrivaie all'Isola dell'or-|che, dove dato funno, e smontato 'nterra | trovaie na vecchia vecchia, ch'era secca, | secca, e haveva la facce brutta, brutta, a la ³⁰ quale contato la causa, che l'haveva stra-|scinato à chille paise. La vecchia rema-|se fora de se stessa sentenno lo bello cra-|piccio, e la crapicciosa chimera de sto {81} Prencepe, e li travaglie, e li riseche passa-|te pe scrapicciarese, e le disse: Figlio mio, | appalorcia, ca si t'abbentano tre figlie | miei, che so lo maciello de le carne hu-⁵mane, non te pregio pe tre caalle, ca | miezo vivo, e miezo arrostito te sarrà | catalietto na tiella, e sepotura no ventre: | ma agge lo pede a lepare, ca non iarrai | troppo 'nante, che trovarrai la fortuna ¹⁰ toia.

Sentuto chesto lo Prencepe, tutto | sorriesseto, agghiaiato, atteruto, e sbagot-|tuto, se mese la via frà le gamme, e senza | manco dire, me requaquiglio, commen-|zaie à solarese le scarpe, ficche arrivaie a ¹⁵ n'altro paiese, dove trovaie n'otra vec-|chia peo de la primma, a la quale conta-|to pe fi a lo rumme lo fatto, puro le disse: | squaglia priesto da cca, se non vuoie ser-|vire de marena a l'orchetelle figlie me-²⁰ie, ma tocca catenotte no poco chiù nan-|te trovarrai la fortuna toia.

Chesto sen-|tenno lo scuro Prencepe, commenzaie à | talloneiare, comme s'havebbe le bessiche à | la coda, e tanto camminaie, che trovaie ²⁵ n'otra vecchia, la quale stava seduta 'n-|coppa na rota co no panaro 'nfilato a lo | vraccio, chino de pastetelle, e confiette, | che deva a magnare a na mano d'Asene, | che dapo se mettevano a sautare pe cop³⁰pa na ripa de no shiu(m)mo, tiranno cauce à | cierte povere Cigne.

Lo Pre(n)cepe arrivato | a la presenza de sta vecchia, e fattole cie(n)-|to liccasalemme, le contaie la storia de lo {82} pellegrinaggio suo, e la vecchia co bone | parole conzolannolo, le deze na bona | colatione, che se ne alliccaie le deta, ed | auzato da tavola le conzognaie tre Cetra, ⁵ che parevano tanno tanno cogliute dall'arvolo, e dezele ancora no bello cortiel-|lo decenno a sta medesema pedata puoi | tornare a la Talia, che hai chino lo fuso, | ed hai trovato chello che vai cercanno: ¹⁰ vattenne adonca, e comme si poco lon-|tano de lo Regno tuo, a la primma Fonta-|na, che truove taglia no Citro, che ne | scerrà na Fata, decennote: damme à | bere; e tu lesto co l'acqua, autamente ¹⁵ squagliarrà comme argento vivo; e se | non si¹⁴³⁶ diestro co la seconna fata, e tu apre | l'huocchio, ad essere sollicito co la terza, | che non te scappa dannole subito à be-|vere, che haverrai na moglie seculno ²⁰ lo core tuo.

Lo Prencepe tutto preia-|to vasaie ciento vote chella mano pe-|losa, che pareva groppa de Puorco spi-|no e pigliato licienza partette da chille | paise, ed arrivato ala marina navicaie a la ²⁵ vota de le colonne d'Ercole, e trasuto a | le Mare nuoste e dapò mille borrasche, e | risiche pigliaie puorto na iornata lontano | de lo Regno suo, ed arrivato à no bellis-|simo voschetto dove l'ombre facevano ³⁰ palazzo a li prate, che non fossero viste | da lo Sole, smontaie a na Fontana, che co | la le(n)gua de cristallo, chia(m)mava le ge(n)te a si|sco à refrescare la vocca: dove sedutose 'n-

¹⁴³⁶ si] n.

{83}coppa a no trappito soriano, che faceva-|no l'erve. e li shiure, cacciatose lo cortiel-|lo da la guaina, commenzaie a tagliare lo | primmo citro, ed ecco scette comme no |⁵ lampo na belledissima figlia ianca com-|mo a latte, e natte, rossa commo a fraola | a schiocca dicenno damme a bere. Lo | Prencepe rommase cossi spantato, canna | apierto, ed ammisso a la bellezza de la |¹⁰ fata, che non fù destro a darele l'acqua, | tanto, che l'apparere, e lo sparere fù tut-|to a no tempo. Si chesta fù saglioccola-|ta à la catarozzola de lo Prencepe, lo | considerare chillo, che desideranno gran |¹⁵ cosa, havennola dintro le granfe la perde, |

Ma taglianno lo secunno citro, le soccesse | lo medesimo, e fu la seconna varrata, che | happe a le chioche; tanto che facenno | du[i]e pescericole dell'huocchie iettava la-|²⁰ greme a tocce, a tocce, à fronte, a fronte, | a tuzzo, a tuzzo, a facce, a facce, ed a tu a | tu co la fontana no le cedeano mollica: e | fra tanto gualianose diceva. E comme | so sciaurato, benaggia aguanno? doie vote |²⁵ me l'haggio fatta scappare, comme s'ha-|vesse le iorde a le mano, che me venga la | cionchia, e comme me movo commo a | scuoglio, dove deverria correre commo a | levriero: Affè ca l'aggio fatta brava. Sce-|³⁰ tate poverommo, n'autra 'nce n'è: a le tre | vince lo Re; sto cortiello m'ha da dare | la fata, o fare na cosa che fete.

Cossi di-|cenno, taglia lo tierzo citro, esce la terza {84} fata, dice commo a l'autre, damme a be-|vere, e lo Prencepe subbeto le porse l'ac-|qua & ecco le resta 'mano na figliola | tenera, e ianca, commo a ghioncata, co |⁵ na 'ntrafilata de russo, che pareva no pre-|sutto d'Abruzzo, o na soppressa de Nola, | cosa non vista maie a lo munno, bellezza | senza misura, ianchezza fore de li fore, | gratia chiù de lo chiù, a li capille suoie |¹⁰ 'nce aveva chiuoppeto l'oro Giove, de | lo quale faceva Ammore le saiette pe sper-|tosare li core: a chella facce nce aveva | fatto na magreiata Ammore, perche ne | fosse 'npesa quarche Arma 'nocente a la |¹⁵ forca de lo desiderio, a chille huocchie | nce aveva allummato duie cuoppe de | lommenaria lo Sole, perche à lo pietto | de chi la vedeva se mettesse fuoco à le | butte, e se tirassero furvole, e tricchetra-|²⁰ che de suspire, à chelle lavra n'era passa-|ta Vennere co lo tempio suo danno co-|lore a la Rosa pe pognere co le spine | mill'arme 'nammorate: a chillo pietto | 'nce aveva spremuto le zizze Iunone |²⁵ pe allattare le boglie humane, 'nsomma | era cossi bella da la capo a lo pede, che | no(n) se poteva vedere la chiù pe(n)tata cosa, | tanto che lo Prencepe non sapeva che | l'era socciesso, e mirava fore de se stisso |³⁰ cossi bello partoro de no citro, cossi bel-|lo taglio de femmena sguigliata da lo ta-|glio de no frutto, e deceva fra se stisso: | duorme, o si scetato, ò Ciommetiello? te {85} haie 'ncantata la vista? o t'haie cauzato | l'huocchie a la 'merza? che cosa ianca è | sciuta da na scorza gialla? che pasta do-|ce da l'agro de no citro? che bello masco-|⁵ lone dall'arille?

All'utemo addonatose, | che non era suonno, e ca se ioquava da | vero, abbracciaie la fata dannole ciento, e | ciento vase à pizzechille, e dapò mille | parole ammorese de vaga, e de riesto, |¹⁰ che se dicettero fra lloro, parole che co(m)-|mo à canto fermo erano contrapuntiate | da li vase 'nzocarielle, dicette lo Pren-|cepe. Non voglio (arma mia) portarete | a lo paiese de patremo senza sfuorge di-|¹⁵ gne de ssa bella perzona, e senza compa-|gnia de na Regina meretevole, perzò sa-|glie 'ncoppa a sto cierro, dove pare, che | pe lo besugno nuostro haggia fatto la | natura no recuoncolo 'nforma de cam-|²⁰ marella, ed aspettarame fi a lo retuorno, ca | senza autro mecco le scelle, e nanze che | secca sta sputazza me ne vengo pe te car-|reiare vastuta, e accompagnata, comme | se deve a lo Regno mio: e cossi fatto le |²⁵ debete zeremonie se partette.

Fra chisto | miezo na schiava negra era mannata da | la patrona co na lancella à pigliare acqua | à chella fontana, la quale vedeano a caso | dintro l'onne la 'magine de

la fata, cre-³⁰denno d'essere essa medesima tutta ma-|ravegliata, commenzaie a dicere. Che be-|dere, Lucia sfortunata cossi bella stare? e | Patrona mannare acqua a pilliare, e mi sta {86} cosa co(m)portata, o Lucia sportonata. Cossi | decenno, roppe la lancella, e tornate a la | casa, e demannata da la padrona, perche | haveva fatto sto male servitio, respone: |⁵ Iuta a fontanella, tozzata a preta lancella |

La Patrona gliottutose stà pastocchia l'au-|tro iuorno le deze no bello varrile, che | iesse a 'nchirelo d'acqua: la quale tornata | a la fontana, e bisto de nuovo trasparere |¹⁰ chella bellezza dintro chell'acqua disse | co no granne sospiro: mi no stare schiava | mossuta, mi no stare pernaguallà, culo | gnamme gnamme, pocca stare accossi bella, e portare a fontana varrile, e cossi di-|¹⁵ cenno tuffete n'otra vota, e sfascianno | lo varrile ne fece sellanta frecole, e tor-|nata a la casa tutta 'nbrosolianno disse a | la patrona. Aseno passato, varrile tozza-|to. 'nterra cascato, e tutto sfrecoliato.

La |²⁰ mara patrona sentenno chesto non pot-|te avere chiù fremma, e dato de mano à | na mazza de scopa, la trontoleiaie de ma-|nera, che se ne sentie pe na mano de iur|ne, e pigliato n'otra, disse Curre, scapiz-|²⁵zate, schiava pezzente, gammagrillo, cula | pertosata: curre, ne fare siamma, siamma, | ne cierne Locia, e portame mo chesta | chiena d'acqua; si no te peso comme à | purpo, e te faccio tale 'ntosa, che me ne |³⁰ 'nuommene. Corze a gamme 'ncuollo.

La | schiava, c'havea provato lo lampo, ed | havea paura de lo truono, e 'nchianno l'-|otra tornaie à mirare la bella 'magene, e {87} disse. Mi stare marfussa, s'acqua pigliare: | meglio è maritare a Giorgia mia; no sta-|re bellezza chesta da fare morta arraggia-|ta, e servire patrona¹⁴³⁷ scorrucciata. Cossi |⁵ decenno pigliaie no spingolone, che te-|neva 'ncapo, e commenzaie a sperciare | l'otra, che parze na chiazza de giardino | co l'acqua a trademiento, che facette cie(n)-|to fontanelle. La quale cosa vedeano la |¹⁰ Fata commenzaie à ridere a schiattariel-|lo.

La schiava, che sentette sta cosa, votan-|no l'huocchie s'addonaie dell'agguaito, e | parlanno fra se stessa, disse. Tu stare causa, | che mi bastonata, ma non curare, e dapò |¹⁵ decette ad essa. Che fare loco susa bella | feliola? ed essa ch'era la mamma de la cor|tesia, le sbufaraie qua(n)to haveva 'ncuorpo | senza lassare iota de quanto l'era accasca-|to co lo Prencepe; lo quale aspettava |²⁰ d'ora n'ora, e de momento 'momento co | vestite, e compagnia pe ire a lo Regno | de lo Patre a 'ngaudiarese cod isso.

Sentu-|to chesto la schiava ngarzapelluta, pen-|saie guadagnare sta premmiera¹⁴³⁸ pe mano, e |²⁵ leprecaie a la fata. Pocca aspettare mari-|to, lassare venire 'ncoppa, e pettenare ca-|po, e fare chiù bella, e la Fata disse, singhe | la ben venuta, comm'a lo primmo de | Maggio, & arrampinannose la schiava, ed |³⁰ essa proiennole la mano iancolella, che | afferrata co chelle sproccola negre pare-|va no schiecco de cristallo co le cornice | d'ebano, sagliette suso, e commenzanno à {88} cercarele la capo, le 'mpizzaie no spin-|golone a la mammoria. Ma la Fata sen-|tennose spertosare, gridaie palomma, pa-|lomma; e diventata na palommella au-|⁵zaie vuolo, e se mese à foire. La schiava | spogliatose nuda, e fatto no fardiello de | le stracce, e brenzole, che portava ad-|duosso, le sbelanzaie no miglio da rasso, | ed essa restata comme la fece la mamma |¹⁰ 'ncoppa a chill'arvolo, pareva na statua | d'acciavaccio dintro na casa de smerau-|do.

Fra chisto miezo tornato lo Prence-|pe co na gra(n) craaccata, e trovato na votte | de Caviale, dove haveva lassato na tinel-|¹⁵la de latte, restaie pe no piezzo fore de | sentemiento. Alla fine disse. Chi hà fat-|to sto scacamarone d'angresta ala carta | riale, dove penzava scrivere li Iuorne | mieie chiù felice? Chi have aparato de |²⁰ lutto

¹⁴³⁷ patrona] patrota.

¹⁴³⁸ premmiera] premmieia.

chella casa ianchiata de frisco, dove | credeva de pigliare tutte li spasse mieie? | Chi me fa trovare sta preta paragone, do-|ve haveva lassato na menera d'argiento, | pe fareme ricco, e biato? Ma la Schiava |²⁵ trotтата vedenzo la maraveglia delo Prencipe, disse. No maravegliara Prencepa | mia ca stare ucciahè fatata, anno facce | ianca, anno cula nigra.

lo Prencepe po-|verommo pocca lo male no havea rem-|³⁰ medio, fatto corna comm'a boie, se gliot-|tette sto pinolo, e fatto scennere cargium|ma, la vestette da capo a pede 'ncignan-|nola nova, e 'nciricciannola tutta; ed an-|**{89}**nozzato 'ngottato, 'ntorzato, ed ammos-|sato pigliaie lo ca(m)mino delo paiese, do-|ve da lo Rè, e da la Regina, ch'erano sciu-|te sei miglia da la terra a 'ncontrarelo, fo-|⁵ro ricevute co chillo gusto, che receve | lo carcerato la 'ntemazione de lo decre-|to, che sospennatur, vedenzo la bella | prova fatta da lo figlio pazzo, ch'era iuto | tanto à tuorno pe trovare na ianca pa-|¹⁰lomma, e n'haveva carriato na negra | cornacchia: tutta vota non potenzo farene de manco, renontata la corona a li | zite, mesero lo trepete d'oro 'ncoppa à | chella facce de carvone.

Ora mentre s'-|¹⁵apparecchiavano feste spantose, e ban-|chette da stordire, e li cuoche spennava-|no papare, scannavano porcelle, scorteca-|vano crapette, lardiavano arruste, scom-|mavano pegnate, vattevano porpette, |²⁰ 'mottonavano capune, e facevano mill'-|altre muorze gliutte, venette à na fene-|strella de la cocina na bella palomma, | decenno. ||

Cuoco de la cocina, ||

²⁵ Che fa lo Rè co la saraina? ||

De la quale cosa lo Cuoco facette poco | caso: ma tornato la palomma la seconna, | e la terza vota a fare lo stisso, corze a di-|relo a la tavola pe cosa meraveglia: e la |³⁰ signora sentuto sta museca deze ordene, | che subeto pigliata la palomma a lo stisso | tiempo ne fosse fatto no 'ngrattinato.

Pe | la quale cosa iuto lo Cuoco, tanto fece, |**{90}** che la 'ncappaie, e fatto lo commannamento | de Cuccorognamma, ed havennola scau-|data pe la spennare, iettaie chell'acqua, | e chelle penne a n'arvaro fore no gaifo, |⁵ dove non passertero tre iurne che scet-|te no bello pede de Citro, che cresciuto | 'nquatto pizzeche, soccesse che lo Re af-|facciatose a na fenestra, che responneva a | chella parte vedde st'arvolo che n'havea |¹⁰ visto ancora, e chiamato lo Cuoco, l'ad-|demmannaie quanno, e da chi era stato | pastenato.

E sentuto de mastro Cocchia-|rone tutto lo fatto, venne 'nsospetto de | lo negotio; e cossi fece ordene sotto pe-|¹⁵na de la vita. che non se toccasse, anze | fosse covernato cod ogne delegenzia. Ed | essenno 'ncapo de poche iurne sponta-|te tre bellissime Cetra simmele a chelle | che le deze l'Orca, cresciute che foro, le |²⁰ fece cogliere, e 'nchiusose a na cammara | co na gran tassa d'acqua, e co lo medese-|mo cortiello, che portava sempre appiso | a lato, commenzaie a tagliare, e socceden-|nole lo medesimo co la primma, e secon-|²⁵na fata; co(m)me l'otra vota l'era socciesso, | utemamente tagliaie lo terzo Citro, e da-|to a bere a la Fata, che ne scette, com-|me l'havea cercato: le restaie la giovane | stessa, c'havea lassato 'ncoppa all'arvolo; da |³⁰ lo quale 'ntese tutto lo male fatto de la schiava. |

Ora chi po dicere la manco par-|te de lo giubelo, che sentette lo Re de sta | bona ventura? chi po dicere lo galleiare, |**{91}** grilliare, gangolare, pampaniare, che fece? | fa cunto, ca natava dentro a lo doce; non | capeva dentro la pella; se ne ieva nsieco-|lo, e 'nzuoccolo: e fattale soppressa de le |⁵ braccia, la fece vestire de tutto punto, e | pigliannola pe la mano, la portaie mezzo | la sala, dov'erano tutte le cortesciane, e le | gente de la terra pe norare le feste, le quale chiammano uno ped uno, le disse. De-|¹⁰citeme: chi facesse male a sta bella signo-|ra, che pena meretaria?

a la quale cosa | chi responneva, ca sarria meretevole de | na collana de cannavo, chi de na collatio-|ne de savorre, chi de no contrapunto co |¹⁵ no maglio 'ncoppa la pellecchia de lo | stommaco, chi de no sorzico de scamo-|nea, chi de no vranchiglio de na mazzara, | e chi de na cosa, e chi de n'otra.

All'ute-|mo chiammano la negra Regina, e fa-|²⁰cennole la stessa addemanna, respone. | Meritare abbrosciare, e porvere da coppa | castiello iettare. Sentuto chesto lo Re, le | disse, tu t'haie scritto lo malanno co la | penna toia: tu t'haie dato l'acchetta a lo |²⁵ pede: tu t'haie fravecato li cippe, ammo|lato lo cortello, stemperato lo tuosseco, | pocca nesciuno l'ha fatto chiù male de te | cana perra, cefutte. Sai tu, ca chessa è chel|la bella guagnastra, che tu spertosaste co |³⁰ lo spingolone? Sai, ca chesta è la bella pa-|lomma, che faciste scannarozzare, e coce|re a lo tiano. Che te pare Cecca de sso | ronzino? scotola, ca n'è scesa. Hai fatto la {92} bella cacca; chi fa male, male aspetta, chi | cocina frasche, menestra fummo. Cossi | decenno la fece pigliare de pesole, e met|tere viva viva dentro na gran catasta ||⁵ de legna, e¹⁴³⁹ fattone cennere la || sparpoglia[r]o da coppa lo || castiello a lo viento, || facenno vero lo || ditto. ||

¹⁰ *Non vaga scauzo, chi semmena | spine.*

{93}

SCOMPETURA ||
DE LO CUNTO || DE LI CUNTE. ||

Pe chiudetura de la 'ntroductio|⁵ne de li Trattenemiente, ||
che sarà pe lo Trattenemiento X. ||
de la Iornata Quinta. ||

Conta Zoza la storia deli guaie suoie. | La Schiava, che se sente toccare li |¹⁰ taste, fa fuorfece fuorfece; azzo no scom-|pa lo cunto. Ma lo Prencepe a despietro | suio lo vò sentire, e scopierto lo trade-|miento de la moglie la fa morire pre-|na, e bona, e se piglia Zoza. ||

¹⁵ Stettero tutte arecchie pesole à senti-|re lo Cunto de Ciommetella e parte lau-|daro lo sapere, co che l'havea contato, | parte ne mormoraie, tassannola de poco | ioditio, che non doveva 'mpresentia de |²⁰ na Prencepessa schiava spubrecare li vi-|tuperie de n'otra simele; e decevano, che | s'era posta a no gran riseco de sconceca-|re lo iuoco.

Ma Lucia fece veramente | da Lucia, cernennose tutta, mentre se co(n)-|²⁵tava sto Cunto, che al arteteca de lo cuor-|po se conzideraie la borrasca, c'haveva | dentro a lo core, havenno visto dentro no {94} Cunto de n'otra schiava lo retratto spic-|cecato de le marcancegne soie; ed ha-|venno fatto scacare subeto la scommem-|tione, ma parte perche non se poteva |⁵ spesare de li Cunte tanto fuoco l'havea | puosto 'ncuorpo la Pipata, comme lo ta-|rantato non se po spesare de li suone. E | parte pe non dare materia à Tadeo de so|spettare, se gliottette sto veluocciolo co |¹⁰ penziero de farene a tempo, ed a luoco | no buono resentemiento.

Ma Tadeo. che | l'era trasuto 'ngratia sto spassa tempo, az-|zennaie a Zoza, che decesse lo suio, la qua|le fatto la crianza soia decette. ||

¹⁵ La verità (Signore Prencepe) fu sem-|pre mamma dell'odio, e però non vorria | che l'obedire a li commanne vuostre of-|fennesse quarcuno de chiste, che stanno | 'ntuorno; perche non essenno usata à fe-|²⁰gnere 'mentiune, ed à tessere favole, so

¹⁴³⁹ e] e e.

co|stretta, e pe natura, e pe accedente a dire | lo vero: e si be dice lo proverbio: piscia | chiaro, e fa la fico a lo miedeco tutta vo-|ta sapenno, ca la verità non è ricevuta a |²⁵ la presentia de li Principe, io tremmo de | dire cosa, che ve faccia fuorze 'nfomare. || Di chello, che vuoi (respose Tadeo) ca da | ssa bella vocca non po scire cosa, si no | 'nzoccarata, e doce. Ste parole foro po-|³⁰gnalate a lo core de la Schiava. e n'haver-|ria mostrato segnale, si le facce negre co(m)me | le ia(n)che¹⁴⁴⁰ fossero libro dell'arma, & haverria | pagato no dito de la mano ad essere diu-|{95}na de sti cunte, perche lo core l'era fatto | chiù nigro de la facce, e dubitano, che lo | Cunto passato non fosse stato primmo | annuntio, e po malanno, da la matina se |⁵ 'nzonnaie lo male iurno.

Ma Zoza fra | sto tiempo commenzaie a 'ncantare li | circostante co la dochezza de le parole, | contanno da lo prenzipio a lo fine tutte | l'affanne suoie; co(m)menzanno a punto da |¹⁰ la naturale malanconia soia 'nfelice agu-|rio de chello, che doveva passare, portan-|nose da la connola la mara radeca de tut-|te le male sciagure che co la chiave de | no riso sforzato, la sforzaro à tante lagre-|¹⁵me.

Secotaie dapo la iastemma de la | vecchia, lo pellegrinaggio suoio co tante | angosce, l'arrivata a la fontana, lo chiagne|re a vita tagliata, lo suonno tradetore cau|sa de la roina soia.

La schiava sentennola |²⁰ pigliare larga, e tira, e vede(n)no la varca ma|l'abbiaita gridaie. Stare zitta, appilare, si no | punia a ventre dare; e Giorgietiello maz-|zocare. Tadeo, che haveva scopierto pa-|iese, no(n) happe chiù fre(m)ma, ma levatose la |²⁵ mascara, e iettanno la varda 'nterra, disse | Lassala contare fi 'mponta, e non fare. | chiù ste levate de cappa de Giorgetiello, | e Giorgione, ca all'utemo no m'haie tro-|vato sulo: e si me saglie lo senapo meglio |³⁰ che tè pigliasse rota de carro, e comman-|nato à Zoza, che secotiasse a desppetto de | la mogliere; essa, che non ne voze autro, | che lo zinno, secotaie la trovata de la lan-|{96}cella rotta, lo 'nganno de la schiava pe le-|varele da le mano sta bona fortuna: e cossi | decenno scappaie à chiagnere de mane-|ra, che non fù perzona llà presente, che |⁵ stesse saudo a le botte.

Tadeo, che | da la lagreme de Zoza, e da lo selentio de | la schiava, ch'era ammotuta, comprese, e | pescaie la verità de lo fatto, e facen-|no à Lucia tale lavata de capo, che non |¹⁰ se sarria fatto a n'Aseno, fattole confessare | de vocca propia sto trademiento, deze | subeto ordene, che fosse atterrata viva | co la capo schitto de fora, azzò fosse chiù | stentata la morte soia, ed abbracciato Zo-|¹⁵za, la fece onorare comm'à Prencepessa, e | mogliere soia, facennone avisato lo Rè de | Valle pelosa, che venesse à ste feste, e co | ste nozze terminaie la grannezza | de la schiava, e lo trattenemiento¹⁴⁴¹ de li |²⁰ Cunte, e buon prode ve faccia, e sanetate | ch'io me ne venne à pede, à pede co na | cocchiarella de mele. ||

LA SCOMPETURA.

¹⁴⁴⁰ ia(n)che] ia(n)ce.

¹⁴⁴¹ trattenemiento] trattenemienro.